GLI SCRITTORI D' ITALIA

CIOE'

NOTIZIE STORICHE, E CRITICHE

INTORNO

ALLE VITE, E AGLI SCRITTI

DEI LETTERATI ITALIANI

DEL CONTE GIAMMARIA MAZZUCHELLI BRESCIANO

VOLUME I. PARTE II.

IN BRESCIA CIↃIↃCCLIII.
Presso a GIAMBATISTA BOSSINI
Colla Permissione de' Superiori.

GLI SCRITTORI D'ITALIA.

AMBRA (Federigo dell'-) viene mentovato dall' Allacci fra gli antichi Poeti Volgari (1). Il Crescimbeni (2) lo dice Fiorentino, e tra' Fiorentini Scrittori lo annovera altresì il P. Negri (3). Esso Crescimbeni scrive che, per quello dimostra la sua maniera, poetò ne' primi tempi del Petrarca, cioè intorno al 1330. quando non in tutto era stata abbandonata la rozzezza del precedente secolo, nè in tutto abbracciata la gentilezza introdotta da Cino da Pistoja, da Dino Frescobaldi, e da altri loro pari. Aggiugne il Crescimbeni aver vedute sue Rime manoscritte nel Codice 3214. della Libreria Vaticana al foglio 135. e che altre se ne conservavano in un Codice di Poeti antichi Volgari appresso Niccolò Bargiacchi. Da questo essendogli stato comunicato un Sonetto di lui, lo ha pubblicato come per saggio (4). Osserva da esso che i Toscani seguitavano ad arricchire la lor Lingua colle voci straniere, e particolarmente colle Francesi, che allora cominciavano a prender credito, perchè il dialetto Provenzale andava in declinazione; e conclude che quantunque la maniera di questo Federigo non sia molto culta, di Lingua tuttavia egli riesce non poco scelto e purgato.

Qui ci piace d'aggiugnere, come nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (5) riferendosi un Codice a penna passato ultimamente in mano del Balì Gregorio Redi contenente *Poesie di diversi antichi Autori*, si nomina fra questi *Federigo dall' Ambra, o d'Arezzo*, il che ci lascia in dubbio se questo *Federigo* sia quello di cui parliamo, o quel *Federigo d'Arezzo* pur Poeta Volgare dello stesso secolo, ma che fiorì alquanto di poi, del quale a suo luogo faremo menzione.

(1) A car. 48. del suo *Indice de' Poeti, le Rime de' quali si conservano nelli Codici Vaticani, Ghisiani, e Barberini*.
(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 132.
(3) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 162.
(4) Loc. cit.
(5) Vol. VI. pag. 68.

AMBRA (Francesco d'-) Gentiluomo Fiorentino, nacque di Giovanni d'Ambra, e di Alessandra di Giovanni da Filicaja. Fu Consolo dell' Accademia Fiorentina nel 1549 (1). Ottenne ancora tutte le altre principali Cariche di detta Accademia, essendo stato Consigliere, più volte Censore, della Balìa, e de' Riformatori della Lingua (2); e vi recitò pubblicamente molte Lezioni (3). Ebbe per moglie Ginevra di Niccolò Buffoli (4), la quale lo fece padre di un figliuolo per nome Vincenzio (5). Morì in Roma nel 1558; e il suo corpo trasportato a Firenze fu riposto nella sepoltura de' suoi Maggiori nella Chiesa di S. Croce (6). In lode di lui s'ha un Sonetto di Benedetto Varchi (7), che incomincia:

Caro, dolce, cortese, e gentil Ambra ec.

Egli è celebre per le sue Commedie Volgari, le quali dagl' Intendenti vengono assai stimate, e si annoverano fra le migliori che s' abbiano in nostra Lingua. Sono esse citate, come testo di Lingua, nel Vocabolario della Crusca, e sono le seguenti:

I. *Il Furto*, ec. *Commedia* (*in prosa*) *In Firenze appresso i Giunti* 1560. in 8. Di nuovo, *In Venezia presso Francesco Rampazzetto* 1561. e 1596. in 12. *In Firenze appresso i Giunti* 1564. in 12. *In Venezia presso gli Eredi di Marchio Sessa* 1567. in 12. *In Venezia presso Domenico Cavalcalupo* 1584. in 12. *In Venezia presso Marcantonio Bonibelli* 1596. in 8. Questa, la quale

(1) Si veggano i *Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina del Canonico Salvino Salvini* a car. 83.
(2) *Memorie MSS. dell' Accademia Fiorent.* Lib. I. pag. 24. 48. 60. 62. 72. 74. e 76. citate nelle *Notizie dell' Accad. Fiorent.* a car. 51.
(3) Prefazione al Lettore di Frosino Lapini premessa alla Commedia del *Furto* di esso Francesco; e *Fasti Consolari* sopraccitati, pag. 78. e 104.
(4) Salvini, *Fasti Consolari*, loc. cit.
(5) Di esso Vincenzio si fa menzione nelle Prefazioni al Lettore delle Commedie del *Furto*, e della *Cofanaria* del nostro Autore.
(6) Si veggano le suddette *Memorie dell' Accadem. Fiorent.* ed i *Fasti Consolari* della medesima, loc. cit. Si può pertanto notare il Poccianti di poca esattezza sopra di ciò, avendo nel *Catal. Scriptor. Florent.* a car. 57. affermato che Francesco d' Ambra *floruit* 1560.
(7) Fra i Sonetti del Varchi a car. 145. Di questo Francesco

le si recitò, lui vivente, dagli Accademici Fiorentini a' 9. di Novembre del 1544 (8), fu data alle stampe da Frosino Lapini che vi premise una prefazione nella quale fra l'altre cose dice che l'Autore compose questa Commedia a requisizione di Antonio del Giocondo suo amico, e che fu recitata con grande applauso in più luoghi d'Italia. Ella è in prosa, e come tale si annovera dal Crescimbeni (9) fra le più belle e le più maravigliose che si abbiano in Lingua Volgare. Compose per essa gl'Intermedj Ugolino Martelli, che si conservavano, già anni, in Firenze manoscritti in un Libro segnato D. presso il Sig. Niccolò Panciatichi Gentiluomo di Camera del Granduca, e di essi è stato pubblicato il principio dall' eruditissimo Canonico Salvino Salvini (10). L'edizione di cui si sono serviti gli Accademici della Crusca nel Vocabolario loro è quella di Firenze del 1564. che si è creduta più corretta, ma nell' antecedente impressione di esso Vocabolario dissero aver citata quella di Venezia del 1567.

II. *La Cofanaria* (11) *Commedia* (in versi Sciolti) *con gl' Intermedj di Gio: Batista Cini recitata nelle nozze di D. Francesco de' Medici, e della Regina Giovanna d'Austria. In Firenze per lo Torrentino* 1561. in 8. Di nuovo, ivi, *per i Giunti* 1563. in 8. ed appresso, ivi, 1565. e 1566. in 8. e nuovamente *in Firenze per Filippo Giunti* 1593. in 8. Quest' ultima edizione è la citata nel *Vocabolario della Crusca* ma vi mancano gl' *Intermedj del Cini*. In fronte vi si legge una Dedicatoria di Alessandro Ceccherelli a Filippo Calandri segnata *di Firenze del dì* 15. *Gennajo* 1565. dalla quale appare ch' esso Ceccherelli sia stato il primo a dar fuori questa Commedia la quale da Monsig. Fontanini (12) è chiamata *Commedia graziosa*. Gl' Intermedj, allorchè fu rappresentata, si cantarono in musica, come si apprende dalla detta dedicazione. Questi nell' ultima ristampa cioè in quella del 1593. hanno in fronte una particolar Dedicatoria indirizzata dal Lasca a' Principi in cui onore furono recitati. In essa confessa il Lasca d'aver posta mano in essi Intermedj *allargandoli alquanto e riducendoli nella forma che si veggono*. Furono essi tratti dalla Novella di Psiche e d'Amore descritta da Apulejo; e la Musica, che fu insigne, fu composta da Alessandro Strigio e da Francesco Corteccia.

III. *I Bernardi, Commedia* (in versi Sciolti) *In Firenze per i Giunti* 1563. e 1564. in 8. Questa fu dedicata da Frosino Lapini a Claudio Saracini Cavaliere Gerosolimitano. L'edizione del 1564. è la citata nel Vocabolario della Crusca.

IV. Frosino Lapini nella sua prefazione alla soprammentovata Commedia del *Furto* nomina altresì di Francesco d'Ambra *i suoi eleganti, e dotti scritti dell' Istoria da lui cominciata, nella quale tutti i successi del suo tempo diligentemente raccoglieva, e la vaga traduzione dell' Istorie di M. Antonio Sabellico, la quale imperfetta per la sua morte si trova oggi* (così egli scrive) *nelle mani di Vincenzio suo figliuolo*. Questa traduzione delle Storie del Sabellico si conservava ultimamente (13) originale manoscritta in un grosso Volume in Firenze appresso il Cavalier Gio: Batista, e Vincenzio d'Ambra discendenti per diritta linea da Francesco, di cui parliamo, loro terzo avolo. Altre Opere si vuole (14) aver egli composte, le quali per la sua morte seguita in Roma sieno state trasportate nella Libreria Vaticana, dove al presente si trovino.

cesco d' Ambra hanno pure fatta onorevole menzione il Crescimbeni nel Vol. V. dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 73; il P. Negri nell' *Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 182; e il Quadrio nel Vol. III. Par. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 71.

(8) *Memorie MSS. dell' Accademia Fiorent.* Lib. I. pag. 21. citate nelle *Notizie di essa Accadem.* loc. cit.

(9) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 271. Si dee perciò correggere lo sbaglio nella *Bibliot. Italiana o sia notizia de' libri rari* pubblicata dall' Haym in Venezia nel 1728. ove a car. 128. si legge che la suddetta Commedia del *Furto* è *in verso*, quando certamente è in prosa.

(10) *Fasti Consolari*, loc. cit.

(11) Il Poccianti nel luogo citato la chiama con errore *Cofonia*.

(12) *Aminta difeso*, Cap. VI. pag. 103.

(13) Salvini, loc. cit.

(14) *Notizie dell' Accad. Fiorent.* pag. 51.

AMBRA Girolami (Lisabetta) V. Girolami (Elisabetta Ambra).

AMBROGI. V. Ambrogio.

AMBROGINI (Angelo) da Monte Pulciano detto comunemente Angelo Poliziano. V. Poliziano (Angelo).

AMBROGIO, Vescovo di Milano, uno de' principali Santi Padri della Chiesa, nacque

nacque circa l'anno 334. o 340 (1) nelle Gallie, ove suo padre, di patria Romano (2), si trovava Prefetto (3). Dopo la morte di questo, essendosi trasferito a Roma, si applicò quivi allo studio, e in breve tempo divenne gran Filosofo ed Oratore. Conosciuta la sua abilità da Anicio Probo Prefetto del Pretorio, fu da questo scelto per suo Consigliero, ornato dell'Insegne Consolari, e poscia eletto Governatore dello Stato di Milano l'anno 369. Nell' esercizio di questa Carica si captivò in guisa l'amore e la stima di que' popoli, che, morto essendo Ausenzio Vescovo di Milano, fu questa dignità conferita a lui che non era allora se non Catecumeno, e che inutilmente fece ogni sforzo per ricusarla. Venne battezzato, e poscia consecrato verso la fine del 374. Infinite prove egli diede della sua pietà verso il suo popolo, e del suo zelo per sostenere ed accrescere l'onor di Dio. Si oppose con fermezza d'animo l'anno 385. all' Imperadrice Giustina che favoriva gli Ariani; a Simmaco Prefetto di Roma che ristabilir voleva l'Ara e la Statua della Vittoria; e all' Imperadore Teodosio a cui proibì l'ingresso in Chiesa se prima non aveva fatta penitenza della strage e della barbarie che i suoi soldati avevano usata in Tessalonica l'anno 390. Convertì S. Agostino; intervenne a diversi Concilj in Roma, in Aquileja, ed altrove; e finalmente carico di meriti e di virtù passò a vita migliore a' 4. di Aprile del 397.

Il nostro istituto d'essere ristretti, ove altri si sono estesi, ci obbliga ad essere brevi in questo Articolo, giacchè di questo Santo piene notizie si hanno alle stampe sì in riguardo alla sua Vita (4), che alle sue Opere, e loro edizioni (5). Una di queste, e la migliore senza paragone dell' altre tutte che imperfettissime sono, è la procurataci da' Monaci di S. Mauro Jacopo de Friche, e Niccolò Nourì in due Tomi in foglio, il primo de' quali contenente l'Opere sopra la Sacra Scrittura uscì *Parisiis apud Jo: Baptistam Coignart* 1686; il secondo fu stampato pur ivi nel 1691. Di ciò che in questa celebre ed ora assai rara (6) edizione si contenga, possono vedersi lunghi estratti negli Atti degli Eruditi di Lipsia (7). Le Opere di Sant' Ambrogio contenute in questa edizione sono le seguenti:

(1) Del tempo della nascita di Santo Ambrogio, che dipende dalla sua lettera LX. dell' edizione de' Maurini, si vegga il Du-Pin nel Tom. II. della *Nov. Biblioth. des Autheurs Eccles.* a car 293.

(2) E perciò fra gli Scrittori di patria Romani lo registra il Mandosio nella *Biblioth. Romana*, Vol. I. pag. 77.

(3) L' antico Scrittore Anonimo della Vita di S. Luca Abate pubblicata da Ottavio Gaetani nel Tom. II. delle Vite de' Santi Siciliani a car. 96. ha creduto essere nato S. Ambrogio in Sicilia, ma questo è un errore, e per tale l' hanno riconosciuto lo stesso Gaetani, e il Mongitore nella *Biblioth. Sicula* nel Tom. II. all' *Append.* pag. 49.

(4) Oltre i moltissimi Autori che hanno scritto de' Santi, o della Storia Ecclesiastica de' tempi di S. Ambrogio, i quali tutti a lungo favellano di questo Santo, si può leggere la sua Vita scritta da Paolino suo Notajo, diverso dal Vescovo di Nola, la quale si trova impressa in quasi tutte le edizioni delle Opere di S. Ambrogio. Altra se ne ha estesa in Lingua Greca da un Anonimo Scrittore che si crede Metafraste, la quale è stata per la prima volta colla versione Latina pubblicata da' Monaci di S. Mauro nell' edizione loro del secondo Tomo delle Opere di S. Ambrogio, impresso nel 1691. Forse questa è quella che pur dal Greco tradusse in Latino il celebre Guarino Veronese, il cui Prologo (senza detta Vita) è stato pubblicato dai PP. Martene, e Durand nel Vol. III. della loro Raccolta *Veterum Monument.* alla col. 874. Altra troviamo averne scritta Pietro Candido Decembrio, come si apprende da una lettera scritta a Bonino Mombrizio ai 2. di Marzo del 1468. la qual lettera si trova fra altre molte del Decembrio che MSS. si conservano nell' Ambrosiana di Milano, ma forse la detta Vita ora è perduta. Una Vita pure ne ha scritta il celebre Cardinal Baronio, che fu stampata nell' edizione Romana delle Opere di S. Ambrogio, ma si vuole che il Baronio se ne trovasse poco contento, onde molto vi mutasse, e correggesse di poi ne' suoi Annali Ecclesiastici, e perciò è stata omessa nell' edizione Maurina, siccome pure vi fu omessa quella che in Lingua Francese ha scritto Goffredo Hermant, per essere troppo diffusa, e che forma un Volume da se. Questa fu già impressa *a Paris chez la Veuve de Jean Dupuis* 1678. in 4. ed è stata ultimamente tradotta in Italiano dal P. Giuseppe Francesco Fontana Cher. Regol. della Congreg. della Madre di Dio, il cui primo Tomo è uscito in Milano nel 1750. in 4. Un' altra Vita di lui, benchè assai più breve, si trova in principio del Tom. II. dell' *Histoire des plus Illustres & Savans Hommes* del Thevet. Finalmente la Vita di S. Ambrogio è stata scritta dagli stessi Monaci di S. Mauro, tratta per lo più dagli scritti del Santo, e con ordine cronologico estesa, la quale pure si trova impressa in principio dell' Appendice del secondo Tomo della mentovata loro edizione, nella quale in fronte al primo Tomo si veggono raccolte le varie testimonianze degli antichi insigni Scrittori intorno allo stesso.

(5) Delle sue Opere e loro edizioni si veggano gli Autori che hanno trattato degli Scrittori Ecclesiastici, e fra questi il Bellarmino, Sisto Senense, il Possevino, l' Oudin, il Cave, il Du-Pin che dà un bell' estratto di tutte le Opere del Santo, la *Magna Biblioth. Eccles.* e il Ceillier. Oltre ad essi si veggano il Pope-Blount nella *Censura Celebr. Auth.* a car. 247; il Fabrizio nel Lib. IV. della *Biblioth. Latina* al Cap. 3; il Camusat nelle sue Osservazioni alla *Biblioth.* del Ciacconio a car. 850; e il Sig. Argellati nella *Biblioth. Scriptor. Mediolan.* nel Vol. I. a c. 41.

(6) Una ristampa di detta edizione fu fatta in Amsterdam l' anno 1698. ma, per ingannare gl' incauti, sotto il nome di Parigi, e colla finta data del 1686: ma questa pure essendosi fatta rara, altre ristampe ne sono state promesse di poi. Di una che uscir doveva in Parigi per opera de' medesimi Padri Benedettini incominciata dal medesimo Padre Nourì che pensava accrescerla del Messale Ambrosiano, e della quale, dopo la morte di questo seguita nel 1724. si è assunta la cura un altro Monaco Benedettino, fanno menzione le *Memoires de Trevoux* del 1724. a car. 1719. e la *Magna Biblioth. Eccles.* nel Vol. I. a car. 386. Un' altra edizione fino dal 1745. dietro l' ultimo esemplare di Parigi n' è stata promessa in Venezia dagli stampatori Gabriello Hertz e Giambatista Albrizzi, la quale doveva essere divisa in 4. Volumi in foglio, e questa promessa è stata replicata nel 1747. aggiugnendosi che fatta si sarebbe in 5. Volumi in fogl.

(7) Dell' anno 1688. a car. 64. e seguenti, e ne' Supplementi dell' anno 1696. a car. 209. e segg.

PRIMO TOMO.

In Hexameron, Libri sex. Col. 1 (8).
De Paradiso, Liber unus. Col. 145.
De Cain & Abel, Libri duo. Col. 183.
De Noe & Arca, Liber unus. Col. 227.
De Abraham, Libri duo. Col. 281.
De Isaac & Anima, Liber unus. Col. 355.
De bono mortis, Liber unus. Col. 389.
De fuga Saculi, Liber unus. Col. 417.
De Jacob & Vita beata, Libri duo. Col. 443.
De Joseph Patriarcha, Liber unus. Col. 483.
De Benedictionibus Patriarcharum, Liber unus, Col. 513.
De Elia & Jejunio, Liber unus. Col. 535.
De Nabuthe Jezraelita, Liber unus. Col. 565.
De Tobia, Liber unus. Col. 591.
De Interpellatione Job & David, Libri quatuor. Col. 625.
Apologia Propheta David, qua prima dicitur. Col. 675.
Apologia altera Propheta David. Col. 707. Quest' Opera la quale lasciano in dubbio gli Editori Benedettini se sia veramente di S. Ambrogio, noi la troviamo notata nell' Indice di Libri Proibiti a car. 520. ove si dice *falsamente attribuita a S. Ambrogio, essendo Opera d' un Eretico Origenista.*
Enarrationes in Psalmos duodecim diversos, Col. 337.
Expositio in Psalmum centesimum decimum octavum. Col. 971.
Expositio Evangelii secundum Lucam, Libri decem. Col. 1261.
Commentarius eximius in Cantica Canticorum. Col. 1545. Questo è aggiunto in fine del Tomo, come un Appendice, non essendo veramente Opera del Santo, e fu tratto dagli scritti di lui da Guglielmo Abate di S. Teodorico di Rems.

SECONDO TOMO.

De Officiis Ministrorum, Libri tres. Col. 1.
De Virginibus ad Marcellinam Sororem, Libri tres. Col. 145.
De Viduis, Liber unus. Col. 185.
De Virginitate Maria Virginis, Liber unus. Col. 213.
De Institutione Virginis ad Eusebium. Col. 249.
Exhortatio ad Virginitatem. Col. 277.
De lapsu Virginis consecrata. Col. 305. Quest' Opera, come altresì le due seguenti non è ben certo che sieno di S. Ambrogio,
De Mysteriis, Liber unus. Col. 325.
De Sacramentis, Libri sex. Col. 349. Gli editori Maurini riconoscono per Opera di S. Ambrogio l' antecedente libro *De Mysteriis*, e negano, contra Natale Alessandro (9), essere di lui questi sei libri *De Sacramentis.* All' incontro l' Oudin (10) sostiene in primo luogo non essere questi che un' Opera sola intorno a' Sagramenti divisa in sette libri, de' quali il primo sia intitolato *De Mysteriis*; e pretende provare in secondo luogo non essere Opera di S. Ambrogio, nè di alcuno de' suoi Successori, ma di qualche Vescovo della Chiesa Gallicana.
De Pœnitentia, Libri duo. Col. 389.
De Fide, Libri quinque ad Gratianum Augustum. Col. 443.

De

(8) Della suddetta Opera *In Hexameron*, come altresì di molte altre di questo Santo, cioè *De Officiis: Expositio super Psalmum* Beati immaculati: *Epistola: Tractatus super Lucam: De fuga Saculi: De bono Mortis: De Paradiso: De Cain & Abel* si conservano testi a penna in pergamena nella Libreria di S. Salvatore di Bologna, il che ci piace d' avvertire per lume di chi fosse per intraprendere una nuova edizione di questo Santo Padre. Di moltissimi altri Codici MSS. si possono vedere il Tomasini nelle *Biblioth. Venet.* e *Patav. MSS.*; il Montfaucon nella *Biblioth. Bibliothecar. MSS.*; e il Tom. II. del Catalogo dell' Opere MSS. che si conservano nella Regia Libreria di Torino.

(9) *Histor. Eccles. Sacul. IV.* Par. I. Cap. VI. Art. 25.

(10) *Comment. de Script. Eccles.* Vol. I. pag. 659. e segg. e pag. 1827. ove si legge una lunga Dissertazione sopra di questo argomento.

De Spiritu Sancto, Libri tres ad eundem Gratianum. Col. 599.
De Incarnationis Dominicæ Sacramento. Col. 703.
Epistolæ de variis argumentis XCII. Col. 751. Queste, di cui un particolar estratto ci ha dato il Du-Pin (11), sono state ultimamente tradotte in Lingua Francese dal Padre Durante de Bonrecueil dell' Oratorio, e stampate in Parigi in tre Volumi in 12.
De excessu fratris Satyri, Libri duo. Col. 1113.
Oratio Funebris in obitu Valentiniani Imperatoris. Col. 1173.
Oratio Funebris in obitu Theodosii Imperatoris. Col. 1197.
Hymni varii sub nomine Divi Ambrosii evulgati. S. Ambrogio molto faticò pel canto Ecclesiastico, ed è stato uno de' primi, e de' più celebri compositori d' Inni Sacri (12). Il Cardinal Tommasi ne ha pubblicati alcuni di S. Ambrogio in fine del suo Salterio, i quali vide esso Card. con suo rincrescimento omessi per inavvertenza nell' edizione Maurina.

In fine del secondo Tomo suddetto si trova registrata un' Appendice nella quale, oltre le Vite del Santo scritte da Paolino suo Notajo, da uno Scrittore Greco, e dagli stessi Monaci Benedettini, si veggono impresse alcune delle Opere malamente attribuite al Santo e sono le seguenti:

OPERE MALAMENTE ATTRIBUITE A S. AMBROGIO.

Tractatus de Mansionibus XLII. filiorum Israel. Col. 1.
Commentarius in Epistolas Sancti Pauli. Col. 15.
Tractatus in Symbolum Apostolorum. Col. 321.
Liber de Filii Divinitate & Consubstantialitate. Col. 345.
Liber de Dignitate Sacerdotali. Col. 357.
Sermo exhortatorius ad Virginitatem. Col. 365.
Sermones Varii. Col. 391.
Epistolæ Quatuor. Col. 479.
Precationes ad Missam duæ. Col. 489.
Commentarius in Apocalypsim S. Joannis. Col. 499.
Liber de Pœnitentia. Col. 589.
Libellus de Spiritu Sancto. Col. 605.
De concordia Matthæi & Lucæ in Genealogia Christi. Col. 609.
De dignitate humanæ conditionis Libellus. Col. 611.

Altre Opere, oltre le suddette, vengono attribuite a S. Ambrogio, ma con sì poco fondamento, che que' Monaci Benedettini riputarono bene di non dar luogo ad esse nella loro edizione. Le principali di queste sono le seguenti, delle quali, come altresì di altre dello stesso genere, che in alcuni testi a penna a lui si attribuiscono, può vedersi ciò che quivi ne hanno scritto i medesimi per escluderle: *De Fide Resurrectionis - Meditationes - Breves Epistolæ Philosophorum è Græco in Latinum versæ - Duæ Epistolæ de Monacho Energumeno - De vocatione Gentium - De vitiorum atque virtutum conflictu - Expositio fidei Symboli Nicæni contra Arium & Photinum - Exhortatio ad pœnitentiam agendam - Tractatus de origine & moribus Brachmanorum* (13) *- Sermo de Purificatione Mariæ - Acta Sancti Sebastiani Martyris - Historia belli Judaici, & excidii Hierosolymitani* (14).

(11) *Nov. Bibl. des Autheurs Eccles.* Tom. II. p. 277. e segg.
(12) Pastrengo, *De Originibus*, pag. 79. a terg.; Vossio, *De Poetis Latinis*, Cap. IV. pag. 57; Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. II. pag. 450. e 734.
(13) Che la suddetta *Histor. de Brachmanibus* sia Opera d' Ambrogio Camaldolese, è stato sentimento di Gisberto Cupero in una sua Epistola fra quelle *Belgarum* scritte al Magliabechi a car. 10.
(14) Di quest' ultima Opera tradotta, come si crede, da S. Ambrogio in Latino dalla Lingua Greca nella quale si vuole essere stata scritta da un certo Egisippo, e che sotto il nome di quello, e di questo si trova impressa, si vegga il Fabrizio nella *Biblioth. Græca* al Vol. III. pag. 231, ove si apprende non altro essere che l' Opera di Giuseppe Ebreo *De Bello Judaico*, tradotta in Latino con molta libertà da taluno, ma non già da S. Ambrogio; intorno a che si può altresì leggere ciò che ne scrive il Fontanini nell' *Histor. Liter. Aquilejens.* a car. 395. e segg. Alle Opere poi attribuite malamente a questo Santo si può aggiugnere anche la Vita di S. Martino Vescovo di Tours, che sotto il nome di lui si conserva MS. nella Libreria Boldejana in Oxford, mentovata dal Sandio e dall' Allervordio nelle loro Aggiunte all' Opera del Vossio *De Histor. Latinis*.

AMBROGIO Sacerdote Milanese, il quale fioriva intorno al 950. viene annoverato fra gli Scrittori Milanesi dal Sig. Argellati (1) per una sua Epistola scritta ad Attone Vesco-

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* pag. 44.

Vescovo di Vercelli, la quale tratta da un Codice a penna della Libreria Vaticana è stata pubblicata dal P. Dacherì nel Tom. I. del suo *Spicilegio* a car. 430. num. 7.

AMBROGIO, Abate, scrisse: *De Vita S. Himerii Episcopi Amerini, Lib. I.* la quale Vita trovata manoscritta in un antico Codice del P. Abate Costantino Gaetano Benedettino fu da questo comunicata all'Ughelli che ne citò il principio (1), ov' ebbe a parlare di Luitprando Vescovo di Cremona. Il Sig. Arisi (2) annovera quest'Ambrogio fra gli Scrittori Cremonesi, e sospetta essere lo stesso che quell' Anonimo Canonico Cremonese che descrisse i miracoli del medesimo S. Imerio, e che come Scrittore diverso vien ivi citato dall' Ughelli; e poichè questi afferma che il detto Canonico descrisse que' miracoli nel 1174. quinci l'Arisi pone altresì il suddetto Ambrogio Abate sotto l'anno 1174.

(1) *Italia Sacra*, Tom. IV. col. 591.
(2) *Cremona Literata*, Tom. I. pag. 85.

AMBROGIO antico Vescovo di Vercelli è autore d'una Epistola Latina la quale si conserva manoscritta in Roma nella Libreria Vaticana nel Codice 281. Questa principia: *Ambrosius Servus Christi vocatus Episcopus Vercellensis Ecclesia* ec. Come questo Codice, al riferire del Montfaucon (1), è scritto nel secolo XIII. si può fissare che o in quel secolo, o prima di esso fiorisse questo Vescovo del quale tanto più volentieri facciamo qui menzione, quanto che troviamo non averne fatta alcuna l'Ughelli nell' *Italia Sacra*, ove parla de' Vescovi di Vercelli.

(1) *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* pag. 128.

AMBROGIO Monaco Camaldolese. V. Traversari (Ambrogio).

AMBROGIO, detto per la picciolezza del corpo *Ambrogino*, viene riferito fra gli *Scrittori Fiorentini* dal P. Negri (1) il quale scrive che fioriva sul principio del secolo decimo settimo; che si guadagnò una somma eccellenza nelle Lingue Toscana, Greca, e Latina; e che lasciò moltissime traduzioni d' Opere Greche nell' Idioma Latino, ma senza riferirci quali, e dove si trovino. Di un Ambrogio Ambrogi Carmelitano, Teologo Fiorentino, illustre per erudizione e bontà di vita, morto nel 1623. fa menzione il Cerracchini (2) ma senza accennare aver egli scritta Opera alcuna.

(1) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 27.
(2) *Catalogo Generale de' Teologi dell' Univ. Fiorentina*, pag. 33. e 50; e *Fasti Teologali* della medesima *Università*, pag. 337.

AMBROGIO, Bergamasco, ci viene unicamente renduto noto dal Konig il quale scrive (1) che *edidit Chronicon, Venetiis, A.* 1490. Noi non ne troviamo alcuna menzione nè nel Vossio fra gli Storici Latini, nè negli Autori che vi hanno fatte le Aggiunte, nè nella *Scena degli Scrittori Bergamaschi* del Calvi.

(1) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 32.

AMBROGIO da Firenze. V. Firenze (Ambrogio da-).

AMBROGIO da Milano, Istorico. V. Milano (Ambrogio da-) Istorico.

AMBROGIO da Milano Cappuccino. V. Milano (Ambrogio da-) Cappuccino.

AMBROGIO da Milano Monaco Benedettino. V. Ferrari (Ambrogio) Milanese Monaco Benedettino.

AMBROGIO da Napoli. V. Napoli (Ambrogio da-)

AMBROGIO da S. Andrea. V. Andrea (Ambrogio da Sant'-).

AMBROGIO (Antonio Maria) Gesuita vivente Maestro di Rettorica in Firenze ha stampato un *Ragguaglio Storico della vita virtù e morte del P. Marcello Francesco Mastrilli della sua Religione*. *In Firenze* 1749. in 8. ed una bella traduzione in prosa Volgare della Tragedia del Voltaire intitolata *Alzira*, *In Firenze per Andrea Bonducci* 1749. ove tuttavia ha fatta qualche mutazione per meglio addattarla al gusto de' Recitanti.

AMBROGIO (Carlo) ha alle stampe, *Il Finto Principe*, *Commedia non men ridicola che onesta*. *In Bologna per il Longhi* in 12. senza nota di anno.

AM-

AMBROGIO (Francesco) Ferrarese, Poeta Volgare del Secolo XVI. ha Rime fra quelle *di diversi in morte d'Irene di Spilimbergo. In Venezia appresso Domenico e Gio: Batista Guerra* 1561. in 8. ed in lode di Bartolommeo Cavalcanti, che si trovano in fronte alla Rettorica di questo stampata in *Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1560. in fogl. Morì giovane in Padova nel 1563. e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco colla seguente iscrizione:

FRANCISCO AMBROSIO FERRARIENSI, QUI PROPTER ELEGANTISSIMOS MORES, SUAVISSIMUMQUE INGENIUM ET POETICÆ LAUDIS PRÆSTANTIAM CARUS OMNIBUS FUIT, CONSTANTIA MATER MŒSTISSIMA FILIO UNICO POSUIT. VIX. ANN. XXIX. OBIIT IDIBUS MART. MDLXIII.

AMBROGIO (Francesco Antonio) Giureconsulto ed Avvocato Milanese, nato a' 6. di Luglio del 1664. e morto in Milano a' 19. di Febbrajo del 1740. di cui varie notizie si possono leggere presso al Sig. Argellati (1), lasciò XII. Volumi in foglio di Consulti, e d'altri simili Trattati Forensi i quali MSS. si conservano colà presso il Sig. Giovanni Ambrogio degno figliuolo di lui. Un suo Epigramma in lode del Dott. Lazaro Agostino Cotta autore del *Museo Novarese* si trova impresso in fronte ad esso *Museo*.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1714. e 2043.

AMBROGIO (Francesco Maria da Sant'-) Carmelitano Scalzo, Priore del Convento di sua Religione in Firenze intorno al 1730. pubblicò quivi nel 1727. in 4. alcune sue Orazioni Sacre cui dedicò a Monsig. Guadagni Vescovo d'Arezzo, e Cardinale (1).

(1) *Biblioth. Script. Carmel. Excalceatorum per P. Martialem a S. Joanne Baptista*, pag. 180.

AMBROGIO (Giovanni Ignazio d'-) della Compagnia di Gesù, Professore di Filosofia nella Città di Cremona, ha alle stampe un' *Orazione ne' Funerali celebrati in Cremona all' Illustris. e Reverendissimo Monsig. Anton Maria Pallavicino* ec. *In Cremona* 1749. in 4. L'Autore della *Storia Letteraria d'Italia* scrive nel Vol. II. a car. 460. che *questa Orazione, comecchè molte buone cose contenga, ed alcuni tratti di eloquenza assai vivi, non vorrem già pel troppo intralciato stile proporre ad esemplare di sì fatti componimenti.*

AMBROGIO (Giovanni Paolo) Poeta Volgare, ha lasciati tre Capitoli intitolati *I giusti Ricordi diretti e dedicati ad Odoardo Cardinal Farnese*, i quali si conservano MSS. in Milano nella Libreria Ambrosiana.

AMBROGIO (Giuseppe d'-) Sacerdote Messinese, fu pubblico Professore per alcun tempo di Filosofia nell' Università della sua patria col grado di Lettore straordinario, indi venne promosso alla cura Parrocchiale della Chiesa di S. Leonardo e di S. Maria la Porta in Messina, la quale egli esercitò con zelo verso dell' anime, e con integrità di costumi. Fu aggregato quivi all' Accademia della Fucina; e viveva intorno al 1707. in cui scriveva il Mongitore che ci ha lasciate queste notizie (1). Di lui s'hanno alle stampe:

I. *Quattro portenti della Natura, dell' Arte, della Grazia, e della Gloria, rappresentati dalla nobile Città di Messina nell' anno* 1685. *ne' festeggiamenti della Sacra Lettera, che scrisse Maria Vergine. In Messina presso Vincenzio Amico* 1685. in 12.

II. *Le Gare degli Ossequj nei Trionfi festivi esposti dalla Nobile Città di Messina per l'acclamazione dell' Invittissimo Monarca delle Spagne, e di Sicilia* ec. *Filippo V. Borbone Duca d'Angiò il Grande, il Pio, il Magnanimo nell' anno* 1701. *Istoria Panegirica. In Messina presso Antonio Arena* 1701. in 12.

III. *Rime*. Stanno queste nel *Duello delle Muse degli Accademici della Fucina, Trattenimento Terzo. In Napoli presso Andrea Colicchia* 1670. in 4. e nel libro intitolato: *Stravaganze liriche degli Accademici della Fucina, Parte Terza. In Napoli presso Sebastiano d'Aleccio* 1661. in 12.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 370.

AMBROGIO (Giuseppe Maria) Fiorentino, entrato nella sua patria tra' Cherici Regola-

golari Teatini fece nella medesima la professione a' 19. di Marzo del 1632. Fu quivi Lettore più volte di Filosofia, e sostenne anche il carico di Preposito in detta Città di Firenze. Fanno menzione di lui il Silos (1), il Leti (2) il Konig (3), ed il Negri (4). Le sue Opere sono:

I. *Faretra Evangelica, o sia spiegazione letterale de' Vangelj. In Firenze per Amador Massi* 1652. in 12. parte prima, e seconda, dedicata dall' Autore alle Monache dell' Immacolata Concezione di Firenze dell' Abito, ed Ordine Militare di S. Stefano. Quest' Opera fu poscia ristampata *in Venezia presso Paolo Baglioni* nel 1664. coll' aggiunta della *terza parte* che contiene i Vangelj delle Feste principali del Signore, e de' Santi, giacchè le due prime contenevano i soli Vangelj delle Domeniche.

II. *Pratica di Conformità al Divino Volere, con un' Appendice di Spirituali Esercizj. In Firenze presso l'Onofrio* 1654. in 16. senza il nome dell' Autore (5).

III. *Chiave della Toscana pronunzia intorno al chiudere, ed aprire delle vocali E, ed O, Dialogo di Bernardino Ambrogi. Leonapanto, e Notifreno Interlocutori. In Roma* 1654. *e poscia riveduto ed emendato, In Firenze all' Insegna della Stella* 1674. in 12. Egli pubblicò quest' Opera sotto il nome di *Bernardino Ambrogi*, che così chiamavasi al secolo (6), con una lettera premessavi d'Agostino Coltellini. Avverte il Cinelli (7) che le due parole *Leonapanto e Notifreno* significano *Pantalone e Fiorentino*. Il Sig. Marchese Scipione Maffei (8) ha tacciato il Fontanini per aver omesso, fra gli altri, anche questo libro nella sua *Eloquenza Italiana*.

IV. *Anno Sacro, illustrato di Dichiarazioni Parafrastiche delle Lezioni, e de' Vangelj, quali tutto l'anno si leggono nelle Messe correnti, e Votive secondo l'Ordine, e l' ultima Correzione del Messale Romano. Aggiuntavi la spiegazione de' sensi morali ed allegorici più principali, e necessarj per l'intera intelligenza del testo. In Venezia per Francesco Valvasense* 1668. in 4. Di nuovo, *corretto, migliorato, ed accresciuto dall' Autore di documenti morali sopra i Vangelj della Quaresima, con una breve spiegazione letterale, e mistica di tutto ciò che appartiene alla Messa. In Firenze per Giuseppe Cocchini* 1670. in 4.

(1) *Catalog. Scriptor. Cleric. Regul.* pag. 602.
(2) *Italia Regnante*, Par. III. pag. 409.
(3) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 32. ove si sbaglia chiamandolo *Joh. Maria*.
(4) *Istor. degli Scrittori Fiorent.* pag. 313.
(5) Quindi è che il Placcio ha riferita l' Opera suddetta nel suo *Theatrum Scriptor. Anonymor.* a car. 101. n. 690. ove tuttavia sbaglia dicendo che il Leti nella sua *Italia Regnante*, P. III. pag. 409. non ne faccia parola, quando ivi alla pag. seguente 410. si vede fatta di detta Opera menzione.
(6) Ciò abbiamo dal Negri, loc. cit. Ma scrivendo il Leti che fu stampato il libro suddetto *senza il suo nome*, lo ha posto il Placcio nel sopraccitato *Theatr. Script. Anonym.* pag. 658. num. 2679. quando si doveva porre nel *Theatr. Script. Pseudonymor.* In oltre ha sbagliato il suddetto Placcio riferendo questo stesso libro, quasi fossero due diversi, anche a car. 374. num. 1521.
(7) *Bibl. Volante*, Scanz. XIII. pag. 34.
(8) *Osservaz. Letter.* Vol. II. pag. 177.

AMBROGIO (Lionardo di Ser-) Poeta Volgare, soprannomato *il Mescolino*, fiorì verso la fine del secolo XV. e forse fu di patria Sanese, come dubita il Crescimbeni (1). Abbiamo dal P. Quadrio (2) che compose una Commedia intitolata *La Partigione*, *Egloga Rusticale alla Martorella* (3) che fu stampata in Siena nel 1511. e ristampata per *Francesco di Simione* nel 1519; e un' altra intitolata *La Farsetta di Maggio* mentovata dall' Allacci (4), la quale fu impressa pure *in Siena per Simione di Niccolò* 1511. in 8. e di nuovo quivi nel 1519. e 1543. in 8. Altra edizione ce n'è in 8. senza nota di luogo, di anno, e di stampatore.

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 56.
(2) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. Par. II. pag. 64.
(3) Il Crescimbeni nel luogo citato riferisce, come due Opere diverse, *La Partigione*, e l' *Egloga Rusticale*.
(4) *Drammaturgia*, pag. 128.

AMBROGIO (Paolo Antonio) ha alla stampa una *Relazione degli Apparati del Tancredi Tragedia del Conte Ridolfo Campeggi fatta rappresentare dagli Accademici Gelati in Bologna il giorno* 28. *di Maggio* 1625. *In Bologna per gli Eredi di Gio: Rossi* 1615. in 12.

AMBROGIO (Teseo) Canonico Regolare Lateranense, uno de' primi e più illustri Soggetti che nella cognizione delle Lingue Orientali abbiano illustrata l'Italia, fu della nobile famiglia de' Conti d' Albonese, Terra della Lomellina presso a Pavia, nella quale

quale Città egli nacque nel 1469 (1). Fu osservato che compiuti appena i quindici mesi di sua età favellava con una somma prontezza, e che giunto all' età di 15. anni parlava e scriveva nelle Lingue, Volgare, Latina, e Greca al pari de' più provetti nella cognizione di queste. Apprese ch' ebbe in Milano le Lettere Umane passò nella sua patria ad applicarsi alle Leggi sotto Stefano Ottono, ed Andrea Bassignano (2), nelle quali in età di 19. anni conseguì la Laurea Dottorale. Si credeva già di vederlo salire in una Cattedra di detta Università ad ispiegare le Istituzioni di Giustiniano, e già il Duca di Milano lo destinava inoltre suo Ambasciatore ne' più lontani paesi, quando improvvisamente si vide entrare tra' Canonici Regolari di S. Giovanni Laterano.

Dopo essersi in questa Religione di nuovo applicato alla Filosofia, ed alla Teologia predicò qua e là la Quaresima quasi per lo spazio di venti anni; indi si trasferì a Roma nel 1512. sul principio del quinto Concilio Generale Lateranense; e come a questo erano intervenuti diversi Religiosi Orientali, Maroniti, Etiopi, e Sirj, ebbe la bella occasione di apprendere da questi le Lingue loro; e di rendersi ben tosto non poco distinto; perciocchè non volendosi allora in Roma permettere ad alcuni Orientali il celebrar messa secondo l'uso loro se prima esaminata non fosse la loro Liturgia, incaricato venne dal Card. Santa Croce il nostro Autore, come quegli che più d'ogn' altro aveva già fatta qualche cognizione di que' Linguaggi, perchè dalla Lingua Caldea tradotta quella fosse coll'ultima esattezza e rigore nella Latina; il che venne da lui in breve eseguito coll' ajuto particolarmente di un certo Giuseppe Gallo, siccome egli stesso minutamente ci narra (3): onde posta con tal mezzo sotto l' esame la detta Liturgia, ne venne poscia a' detti Orientali conceduto l'uso.

Tra le Lingue ch' egli allora apprese in Roma fu la Siriaca, e in essa ebbe per precettori come abbiamo da Gio: Alberto Vidmanstadio (4), Acurio Giuseppe Sacerdote, Mosè Monaco Diacono, ed Elia Sottodiacono Legati della Siria, non lasciando tuttavia di praticare anche con altri Rabbini, e tra gli altri col celebre Abramo di Meir de Balmes. La cognizione di queste Lingue gli aprì poi la strada ad apprenderne da se solo molte altre; onde giunse a saperne niente meno di diciotto, e molte di queste sì francamente che sembrava nativo di quel paese, nella cui Lingua parlava (5). Quindi il Pontefice Leone X. per comando del quale aveva già egli insegnata due anni in Roma la Lingua Latina al suddetto Elia Sottodiacono (6), considerando la necessità che alcune di dette Lingue Orientali fossero apprese in Italia, volle che a tal effetto egli il primo d' ogn' altro insegnasse nell' Università di Bologna la Lingua Siriaca, e la Caldea, onde divennero

(1) Si Vegga il P. Celso Rosini nel suo *Lyceum Lateran.* Lib. XVII. pag. 312. ec. ove si ha un lungo Elogio intorno al P. Ambrogio, e donde tratte abbiamo molte delle presenti notizie.

(2) De' suddetti Giureconsulti suoi Maestri fa menzione lo stesso P. Ambrogio a car. 180. della sua *Introduct. in Linguam Chaldaicam* ec.

(3) *Verum paucos ab hinc annos* (così scrisse a c. 14. di detta sua Opera) *ab Julio ejus nominis II. Pont. Maximo convocato œcumenico, inchoatoque Concilio, & sub Leone X. persèverante, venere Romam ad Synodum a Presbytero Jano, seu Joanne directi Indi: venerunt & Syri Chaldai Josephus Sacerdos, Moyses Monachus Diaconus, & Elias Subdiaconus. Quorum Sacerdos cum divinam Lyturgiam... celebrare, sacraque Deo offerre munera intenderet, nec prius illi permissum, quam, quo ritu sacrosanctum munus perficeret & quibusnam verbis in conficiendo uteretur, clare intellectum foret, tuncque mihi a Reverendissimo Cardin. S. Crucis . . . . delatum fuit onus ad verbum libellum Missa Chaldaica transferendi. Tum ego . . . . . opera pretium me facturum arbitratus sum, si ascitis mecum Hebrais & Punicis, seu Arabicarum literarum gnaris, quod vix tunc temporis elementa Chaldaica, Hebraica, atque Punica cognoscebam, ad id exequendum me protinus mature accingerem. Rogavique primum hominem quendam dicaculum olim Hebraum, Libertatem Comineti nomine, quem multarum linguarum arbitrabantur omnes bene peritum esse. Is . . . . libenti animo se affuturum pollicitus est. Et dum ad rei effectum devenissemus, non mihi omnino satis pro voto faciebat; proinde Josephum Gallum Hebraum Doctorem, & illius celebrati nominis Rabbi, Julii Pontificis Medici filium . . . . . rogavi, ut in re hac paululum opera tribueret. Qui . . . . operam, industriamque suam promisit: nec sane defuit. Elia nanque Chaldao verba Chaldaica & Arabica . . . . . recitante, ille mihi materno, nec minus latino referebat sermone. Atque hoc a nobis modo in scriptis redacta sunt omnia, & pradicto Cardin. una cum dictis Chaldais, & Josepho pariter consignata; Dataque tum fuit Chaldais istis Syris libera in urbe licentia libertasque sacra celebrandi.*

(4) Nella sua lettera Dedicatoria all' Imper. Ferdinando in fronte alla sua edizione del Testamento Nuovo in Lingua Siriaca.

(5) Da una Epistola d' Isidoro Clario Vescovo di Foligno, che è a car. 132. della Raccolta delle Lettere di questo stampata in Modena nel 1705. sembra ricavarsi che dieci per lo meno fossero le Lingue perfettamente possedute dall' Ambrogio. *Etenim si Ennius*, così il mentovato Vescovo scrive all' Ambrogio, *propter Latina & Graca Lingua scientiam duo se corda habere gloriabatur; quanti tandem is est, qui decem & eo amplius corda, ob tam multam tot Linguarum eruditionem, habere credendus est.*

(6) *Qui Elias*, così il P. Ambrogio a car. 78. *Filius Abraa Discipulus Petri Patriarcha Maronitarum cum ad Lateranense Concilium, quod sub Leone X. celebratum est, Romam a Petro Patriarcha suprascripto Antiochia missus fuisset, & mihi postmodum in literis Latinis erudiendus in Canonica nostra Pacis Roma per biennium Pontificis jussu traditus, vix unquam, ac non sine gravi molestia ac difficultate P. proferre poterat.*

per mezzo suo non poco conosciute in Italia (7). Ma molto maggior prova del suo sapere doveva egli rendere alla Repubblica Letteraria, se una totale disgrazia non avesse renduti inutili i suoi lodevoli disegni. Erasi di già restituito alla patria, ed apparecchiato aveva le forme, i rami, ed i caratteri necessarj per l'edizione di un Salterio in Lingua Caldaica, e di un suo Trattato intorno a questa Lingua, e intorno ad una vicendevole uniformità che hanno tra loro molte altre; ma essendosi trasferito a Ravenna nel 1527. in occasione del Capitolo Generale, venne la detta sua patria assediata, e di poi presa dalle Truppe Francesi, le quali ponendola per otto giorni continui, a sacco, e rovina, nè avendo alcun riguardo alle Chiese, nè a' Conventi, depredarono pure la camera del nostro Autore, e quindi furono trasportati, e dispersi non solo i caratteri e i rami apparecchiati per l'edizione suddetta, ma anche andò smarrita una quantità di Codici Caldei, Sirj, Armeni, Ebraici, e Greci, i quali da lui, allorch' era in Roma, erano stati con gran dispendio raccolti (8).

Non molto dopo questa disgrazia, dimorando egli in Reggio di Lombardia venne conosciuto e praticato, sebbene per pochi momenti, nel 1529. dal suddetto Vidmanstadio il quale poscia ne' suoi scritti ha di lui fatta molto onorevole ricordanza (9).

Aveva già il P. Ambrogio dopo inutili ricerche perduta ogni speranza di più rinvenire i Codici sopraddetti, e particolarmente il Salterio Caldeo, quando nel 1534. ebbe la fortuna di ritrovar questo, sebben mezzo lacero, in bottega d' un Pizzicagnolo. Pensò allora di nuovo a pubblicarlo, e quindi a tal fine si condusse a Venezia, ove fece intrinseca amicizia col celebre Guglielmo Postello, al quale comunicò le sue idee, e quanto scoperto aveva intorno alla Lingua Caldea e ad altre Lingue Orientali, e col quale mantenne poscia anche in Francia corrispondenza di Lettere (10). Non si sa tuttavia che in Venezia, nè altrove abbia egli pubblicato il suddetto Salterio, bensì ci è noto che andò di poi a Ferrara, ove si trovava nel 1537 (11), e che quivi incominciò a scrivere la sua Introduzione alla Lingua Caldaica (12), ed anche a stamparla (13); ma come distratto da diverse altre occupazioni andava differendo il compiere questa sua fatica, così avvenne che il suddetto Postello ritornatosene in Francia lo prevenisse nell' anno seguente 1538. coll' edizione d'un Libro consimile intitolato: *Linguarum XII. Characteribus differentium Alphabetum. Introductio, ac legendi methodus* ec (14). Non si dibattè però d'animo il P. Ambrogio, che anzi dovendo trasferirsi nuovamente di stanza da Ferrara a Pavia, perciocch' era stato in quel tempo eletto nel Capitolo Generale Preposito di S. Pietro in Cielo d'Oro di questa Città, seco vi condusse e lo stampatore e tutto il bisognevole per la stampa, e quivi fu che stampò nel 1539. la sua Introduzione alla Lingua Caldea, Siriaca, Armena ec. Un anno appresso cioè nel 1540. compiuti avendo i 70. anni di sua età, ed essendo ancor Preposito in detta Città di Pavia se ne passò a vita migliore.

(7) Ghilini, *Teatro d' Uomini Letter.* Tom. II. p. 231.

(8) Ciò narra lo stesso P. Ambrogio a car. 15. della sua Opera.

(9) *Is annis postea multis* (così di lui parla il Vidmanstadio nella lettera sopraccitata) *inter Monasticas sellas (erat enim voto suo S. Augustini Canonico Instituto obstrictus) meditando tantum profecit, ut Syri quoque ingenium ipsius & acrem præsentemque in eo labore animum vehementer admirarentur. Cæterum cum ego Christianæ salutis A. 1529. in D. Caroli Cæsaris invictissimi, sacri Diadematis causâ, Bononiam proficiscentis comitatu essem, & mihi contubernalibusque meis, Regii Lepidi a Metatoribus hospitium, juxta Cœnobium, ubi Theseus jam senex vitam agebat, forte attributum fuisset; postridie ejus diei Templum ingressus, Venerandum Senem casu obvium salutavi, qui ut me de Cœnobii Bibliotheca, rarisque in ea libris sciscitari intellexit, e vestigio in Conclave introduxit, & arreptis e pluteo SS. Evangeliis Syriace scriptis, Hospes, inquit ingemiscens, peregrinis his studiis deditus sum annis circiter 15. eaque sine rivali ad hanc diem amavi. Utinam obveniat mihi aliquando prompto, paratoque ingenio vir, qui sermonem hunc J. C. sanctissimi labris consecratum, posteris tanquam per manus tradendum, nam ætas mihi prope jam exacta est, a me accipere velit. Cui ego, Pater, inquam, si paucarum horarum opera parcere volueris, auditorem me habebis in hac ipsa expeditione expeditissimum. Quo audito Theseus, omnes in ea Lingua Thesauros multo sudore sibi comparatos protulit, manuque sua, quantum angustia temporis, ingeniique mei vires tum ferebant, ex commentariis suis descripsit, & mihi ea obtestatione suppeditavit, ut quo me beneficio tum complecteretur, id olim apud Ecclesiam Jesu Christi collocarem.*

(10) Alcune di dette lettere si possono veder pubblicate dal P. Ambrogio nella sua *Introduct. in Linguam Chaldaicam* ec. dalla pag. 193. fino alla pag. 200.

(11) Ciò si ricava dalla data delle lettere qui soprammentovate.

(12) Si vegga la dedicatoria ch' egli fece alla sua *Introduct. in Chaldaicam Linguam* ec. pag. 2. terg e pag. 4.

(13) Ch' egli principiasse a stampare in Ferrara la detta sua Opera sembra a noi ricavarsi da alcuni luoghi della medesima, e particolarmente dalla pag. 140. terg. 192. terg. 193. e 198. terg. non meno che dalla dedicatoria, e dalla lettera dello Scevola, che dopo essa dedicatoria si legge.

(14) Il Postello tuttavia fece del P. Ambrogio in detto suo libro onorevole menzione in tal guisa: *Vir ad rem Christianam ornandam natus, Frater Ambrosius Papiensis, Ferraria habet excussas formas. Fuit nescio quot annos apud summos Pontifices, conductis inde a Syria hominibus, versatus diligenter in Lingua Chaldaica.*

gliore. Di lui hanno fatta onorevole menzione molti Scrittori (15). Il titolo della sua Opera è il seguente:

Introductio in Chaldaicam linguam, Syriacam, atque Armenicam, & decem alias linguas. Characterum differentium Alphabeta circiter quadraginta, & eorumdem invicem conformatio. Mystica & Cabalistica quamplurima scitu digna. Et descriptio ac simulachrum Phagoti Afranii. MDXXXIX. in 4. in fine del libro si legge: *Excudebat Papiae Joan. Maria Simonetta Cremon. in Canonica Sancti Petri in Cœlo Aureo sumptibus, & typis authoris libri*. Questo è il primo libro che in tal genere di Grammatica si sia veduto in Italia (16). L'Autore lo indirizza ad un certo Afranio Canonico Ferrarese suo zio cui egli chiama inventore del Fagotto strumento musicale del quale dà anche la figura a car. 179. Dopo la Dedicatoria seguono due lettere al Lettore, una di Francesco Scevola da Spoleto, il quale si estende sulle lodi della Città di Ferrara, come di quella in cui l'Autore scrisse la sua Opera, e l'altra dello stesso P. Ambrogio in cui dà gli avvertimenti necessarj per intendere questa sua Grammatica, avanti la quale si leggono diversi Epigrammi ed altre composizioni Poetiche in sua lode. A car. 193. e seguenti inserisce diverse lettere da lui già scritte, quando era in Ferrara, al Postello, con alcune risposte di questo; il che fece per far conoscere al pubblico, e ch' egli prima dell' edizione del Postello aveva posta mano a quest' Opera, e che al Postello aveva comunicate diverse notizie ed alcuni Alfabeti.

(15) Oltre gli altri sopraccitati, si vede fatta di lui menzione dal P. Angelo Rocca nell' Indice degli Autori premesso alla sua *Biblioth. Vaticana*; da Gabriello Pennotto nella *Histor. Tripartita* a car. 789. del Lib. III; da Teodoro Eberto a car. 8. e 9. de' suoi *Elog. Jurisconsultor., & Politicorum centum qui literas Orientis caluerunt*; da Cristoforo Endreichio nelle *Pandect. Brandeburg.* a car. 146; da Paolo Colomesio nella sua *Italia & Hispania Orientalis*, a carte 37; dal Dottor Giuseppe Antonio Sassi nella sua *Epistola ad Eminentiss. Angelum Mariam Quirinum* a car. 21. e da altri ancora.

(16) Nel Tom. II. a car. 14. delle *Osservazioni Letterarie* di Verona si legge che *la prima Gramatica che si pubblicasse intorno alla Lingua Siriaca fu quella assai diffusa di Teseo Ambrogio* ec. Noi crediamo poter riflettere non essere forse tanto *diffusa* quanto quivi si suppone, e insieme aggiugnere che non solo nella Siriaca, ma anche in altre Lingue di sopra indicate nel titolo, sia stata la prima che si sia pubblicata in Italia. Vero è tuttavia che della Siriaca più che d' ogni altra si crede egli benemerito; e perciò anche l' eruditissimo Sig. Giangiorgio Schelornio nella Dissertazione *De Eximiis Suevorum in Orientalem Literaturam meritis* che si trova impressa nel Tom. XIII. delle sue *Amœnitates Literariæ* chiama il nostro Autore a c. 257. *primum Syriasmi in Italia, imo omni Europa Restauratorem*.

AMBRONI (Francesco Maria) viene da noi creduto Autore dell' Opera seguente: *Settimana Santificata da pie e fruttuose considerazioni per l'anime che frequentano la Sacratissima Comunione* ec. *In Venezia presso Gio: Batista Catani* 1673. in 12. In fronte al libro non si legge il nome dell' Autore, ma a piè dell' ultima pagina sotto la parola *il fine* s' incontrano queste sole parole: *Francesco Maria Ambroni C. P.* Di questo s' ha pure una Dedicatoria ad Onorato degli Onorati primo Vescovo d' Urbania e di S. Angelo in Vado, in fronte all' Opera di Gio: Carlo Antonelli Vescovo di Ferentino intitolata: *De regimine Ecclesiæ Episcopalis* della ristampa fatta *Venetiis apud Paulum Balleonium* 1672. in 4.

AMBRONI (Gio: Batista) da Cesena, il quale fioriva circa il 1630. ha alla stampa:

I. *De dierum hebdomadis denominatione a Planetis*. Si trova questa Operetta nel Vol. II. della Raccolta di Fortunio Liceto intitolata: *De Quæsitis per Epistolas a claris Viris responsa*. *Utini per Schirattum* 1646. in 4. a car. 262.

II. *De Succini generatione & viribus*. Sta nel Vol. III. della medesima Raccolta a c. 199.

III. Tre suoi Epigrammi in lode d' alcuni illustri Soggetti de' Canonici Regolari di San Salvatore si trovano impressi nel Primo Volume del *Lyceum Lateranense* del P. Celso Rosini a car. 433. 448. e nel Vol. II. a car. 72.

AMBRONI (Sabbato) Romano, Filosofo Ebreo, si trasferì a Venezia circa il 1710. per pubblicarvi una sua Opera intorno ad un nuovo Sistema del Mondo da lui proposto. Come questa non è mai uscita, per quanto ci sia noto, alla luce, tutto che da lui terminata, forse perchè essendo stata sottoposta al pesantissimo esame de' pubblici Revisori, non sia stata da questi approvata per le stampe, quinci noi crediamo opportuno trascrivere quì il succoso estratto che di essa si legge nel Tom. II. del *Giornale de' Letterati d'Italia* da car. 521. fino 524. ed è il seguente: *Egli*, cioè l'Autore, l' *intitola* Pan-

cosmosophia, *dove ha in mira d'investigare, quanto appartiene alla scienza della Fabbrica dell'Universo, e di dare una nuova Ipotesi del Sistema del Mondo. La divide egli in quattro libri. Il primo, intitolato* Tesigraphia, *è ripartito in due* Sezioni, *nella prima delle quali,* de Præpositionibus, *si stabiliscono alcuni assiomi Filosofici ed Astronomici secondo l'intenzione dell' Autore, i quali servono come di primi, dirò così, rudimenti, e di prima entrata al suo Sistema Filosofico ed Astronomico, ove espone il complesso di tutto il creato, contro il parere degli altri facitori di universali Sistemi. Nell' altra* Sezione, de Confutationibus, *si rigettano le opinioni di Tolommeo, del Copernico, di Ticone, e de' Moderni, che la pluralità de' Mondi suppongono, tanto intorno alla fabbrica, struttura, e configurazione degli Elementi, e de' moti de' pianeti, quanto all' altre cose, che al composto universale appartengono. Il secondo libro detto* Ichnoscomographia, de Speculationibus, *ci spiega l'idea del nuovo Sistema Filosofico, ed Astronomico, dall' Autore introdotto, come pure della Solida periferia, e dell' altre parti costituenti l'Universo, dichiarando l'apparenza de' fenomeni celesti, giusta l'Ipotesi del suo Sistema. In esso egli ci rappresenta esser la Terra di figura semiellittica fondata sull' ultimo lembo della periferia, fuori della quale altro non v'è di creato: essere il Cielo firmamentale solido, costrutto di molte vie, come di tante vene, entro le quali scorre il fluido, e vansi raggirando i Pianeti: rivolgersi questi orizontalmente sopra il piano della Terra, appoggiando il medesimo Cielo sopra, ed intorno gli ultimi margini della medesima. Suppone, che i moti de' pianeti sieno misti ovvero spirali, non circolari verticali, sperdendosi il loro lume per allontanarsi dalla distanza debita della estensione de' loro raggi, procedendo la tramontazione verticale tanto del Sole, quanto de' medesimi da effetto ottico, e non dalla interposizione del Globo Terracqueo. Suppone ancora, che tanto le Stelle dell' ottavo Cielo, quanto gli altri pianeti, ed anche la Luna, abbiano tutti un lume proprio, e non comunicato dal Sole* ec. *Nel terzo libro chiamato* Empireographia, de suppositionibus, *si tratta del mondo invisibile ovvero Empireo, e della sua gloria, accidentalmente, rispetto alla natura del luogo, ed anche dell' Inferno, e delle sue pene eterne. Nel quarto libro finalmente, appellato* Ichnographia, de expositionibus, *si spiegano cento gran figure in foglio, le quali ne' tre libri antecedenti sono state citate.*

AMBROSJ (Gio: Ignazio degli-) della Compag. di Gesù, vivente, e chiaro Professore di Filosofia in Cremona ha alle stampe un' *Orazione ne' Funerali celebrati in Cremona all' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Anton-Maria Pallavicino* ec. *defunto in Roma. In Cremona* 1749. in 4.

AMBROSJ. V. Ambrogio.

AMBROSINI (Alessandro) Giureconsulto, di Fossombrone, fiorì nel principio del secolo XVII. ed ha dato alle stampe:

I. *Commentaria in Bullam Gregorii XIV. de Immunitate, & Libertate Ecclesiastica. Parma* 1608. in 4. e poi di nuovo, *Bracciani per Andream Feum* 1634. in 4.

II. *Decisiones Fori Episcopalis Perusini, ubi etiam multa in materia criminali. Tomus primus. Venetiis* 1610. in 4. . . . . *Tomus secundus. Mediolani* 1612. in 4.

AMBROSINI (Ambrogio) Ferrarese, Cherico Regolare Teatino, fiorì sul terminare del secolo XVII. Fu Teologo del Cardinal Taddeo del Verme Vescovo di Ferrara, e morì sul principio del presente secolo, come afferma il Borsetti (1). Dal Sig. Arciprete Baruffaldi (2) è stato chiamato *Vir sane vivacis spiritus, non inæquali ordine Orator gravis quam Poeta artificiosus.* Si dilettò molto di Poesia Volgare, e fu aggregato all' Accademia Fiorentina, a quella dei Concordi di Ravenna, ed a quella de' Faticosi di Milano, ed ha scritte le Opere seguenti:

I. *Ode in laudem P. D. Hippoliti Falconi ad suos D. Michaelis Fastus* ec. *Venetiis* 1684. in 4.

II. *La morte delusa dal pietoso suffragio prestato in Ferrara all' anime degli Estinti nell' Imprese Cristiane contro il Turco, Oratorio dedicato all' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Card. Niccolò*

(1) *Histor. Gymn. Ferrariensis*, Vol. II. pag. 324.

(2) *De Poetis Ferrar. Dissertatio* ec. pag. 52. Di lui ha fatta menzione anche il Jarchio a car. 52. dello *Specimen Histor. Academiar. Italiæ*.

colò Acciajvoli Legato di Ferrara, *Poesia del P.* ec. *posta in Musica dal Sig. Gio: Batista Bassani Maestro di Cappella della Cattedrale, e dell'Illustr. Accademia della morte. In Ferrara per Bernardino Pomatelli 1686.* in 4.

III. *La Pietà trionfante della morte, Oratorio per Musica, Poesia del P.* ec. *In Ferrara per il Giglio 1697.* in 4.

IV. *Il Giona Oratorio.*

V. *Amore Vittorioso d'Amore, Oratorio.*

VI. *Canzoni, e Sonetti* che si trovano stampati in diverse Raccolte.

VII. Oltre alle suddette Poesie scrisse e lasciò, per testimonianza del Borsetti (3), presso a' Padri della sua Religione in Ferrara due Tomi MSS. da lui intitolati: *Fruges Literaria*, ed in oltre le Opere seguenti: 1. *Sacrum Valetudinarium, Opus Dogmaticum, Polemicum, Practicum.* 2. *Latina Lyrica.* 3. *Notabilia de paupertate Religiosa.* 4. *Examen Ordinandorum.* 5. *Regole, e meditazioni per i fratelli dell'Oratorio.*

(3) Loc. cit.

AMBROSINI (Angelo) appare Traduttore della seguente Opera del Boccaccio, se pure è del Boccaccio, il che nella Vita di questo non ha voluto giudicare il Sig. Domenico Maria Manni (1): *Dialogo d'Amore di M. Giovanni Boccaccio; interlocutori il Sig. Alcibiade, e Filaterio Giovane, tradotto di Latino in Volgare da M. Angelo Ambrosini. In Venezia 1584.* con Dedicatoria dell'Ambrosini *al Magnifico M. Alvigi Lippomano fu del Clarissimo M. Giovanni.* Di nuovo, *in Venezia per Gio: Batista Bonfadino 1586.* in 12. e poi di nuovo, ivi, per lo stesso 1592. 1597. in 12. Altra edizione si è fatta nel 1611. Nel titolo di quella fatta nel 1597. riferito nella *Biblioteca Volante* (2), si legge con errore *Antonio Ambrosini* in luogo di *Angelo Ambrosini.*

(1) A car. 81. della *Vita del Boccaccio* premessa all' *Illustrazione del Decamerone* di esso.

(2) *Bibliot. Volante*, Scanzia XXIII. pag. 84.

AMBROSINI (Antonio). V. Ambrosini (Angelo).

AMBROSINI (Bartolommeo) Medico Bolognese, figliuolo di Agostino, e fratello di Giacinto anch'egli Medico illustre di cui appresso favelleremo, fu nella sua patria pubblico Lettore di Logica, di Medicina Teorica, di Pratica, e de' Semplici (1); ed a lui dopo Camillo Baldo, fu data la cura del Museo dell'Istituto di Bologna (2). In quelle pubbliche Scuole gli furono erette mentr'era vivo due onorevoli memorie l'anno 1618. mentovate dall'Orlandi (3). Noi abbiamo contezza d'un'altra che sotto il suo busto pur quivi esiste, postagli alcuni anni dopo la sua morte, la quale seguì nel 1657 (4), ed è la seguente:

D. O. M.
BARTOLOMÆO AMBROSINO BONON. LECTORI EMERITO, RELIQUA LAPIS SILET DUM MONIMENTA LOQVUNTUR, PHI-D. JO: FRANC. CLEANUS DE SPILIMBERGO V. V. ARTIST. PRIOR F. C. M.D.C.LXII.

Egli ha date alla luce l'Opere seguenti:

I. *Panacea de herbis a Sanctis denominatis, cum historia Capsicorum cum suis figuris. Bononiæ apud hæredes Victorii Benatii* 1630. in 12. Carlo Linneo (5) riferisce un'altra edizione fatta, quando non siavi errore di stampa, nel 1631.

II. *Modo, e facile preserva, e cura di Peste a beneficio del popolo di Bologna. In Bologna per lo Ferroni* 1631. in 4.

III. *Theorica Medicina in tabulas veluti digesta cum aliquot consultationibus. Bononiæ* 1632. in 4.

IV. *De Pulsibus Bononiæ* 1645. in 4.

V. *De externis malis Opusculum. Bononiæ typis Ferronii* 1656.

VI. *De Urinis*. Di tutte le Opere suddette, a riserba della prima, niuna menzione fanno

(1) Orlandi, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, pag. 67.
(2) *De Bonon. Scient. & Artium Instituto*, Tom. II. Par. I. pag. 27.
(3) Orlandi, loc. cit.
(4) Seguierii, *Bibl. Botan.* Par. I. pag. 3.
(5) *Biblioth. Botanica*, pag. 149.

fanno il Bumaldi (6), il Merclino (7), il Konig (8) e l'Orlandi (9), ove parlano di questo Ambrosini. Non così il Mangeti (10), il quale tuttavia ha omessa quella che è la più celebre, cioè la prima.

VII. Egli inoltre ha date alle stampe molte delle Opere lasciate imperfette dal celebre Ulisse Aldrovandi, così incaricato dal Senato di Bologna, intorno alle quali, qual merito e qual parte egli v'abbia avuto, si è di già detto da noi nella Vita del mentovato Aldrovandi (11).

(6) *Biblioth. Bonon.* pag. 29.
(7) *Lindenius Renovatus*, pag. 113.
(8) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 32.
(9) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 67.
(10) *Biblioth. Script. Medic.* Vol. I. pag. 113.
(11) A car. 405.

AMBROSINI (Giacinto) Medico Bolognese, figliuolo d'Agostino, e fratello del poc'anzi mentovato Bartolommeo, fu anch'egli Prefetto del pubblico Giardino, e Professore de' Semplici nell' Università della sua patria. Morì poco dopo l'anno 1666. come apparirà da quanto diremo qui sotto al num. III. delle seguenti sue Opere.

I. *Jatrobotanicæ Theses*. *Bononiæ typis Caroli Malisardi* 1630. in 4. Scrive l'Orlandi (1) che queste Conclusioni furono da lui difese nel pubblico Studio di Bologna agli 18. d'Aprile con tanta dottrina, erudizione, e sottigliezza che gli acquistarono il nome di versatissimo, e di pratichissimo Botanico.

II. *Hortus studiosorum, sive Catalogus arborum, fruticum, suffruticum, stirpium, & plantarum, quæ anno 1657. in studiosorum horto publico Bononiæ coluntur*. *Accessit XIII. plantarum, hactenus non sculptarum, historia*. *Bononiæ typis Jo. Baptistæ Ferronii* 1657. in 4.

III. *Phytologia, hoc est de Plantis, Partis primæ Tomus primus, in quo herbarum nostro sæculo descriptarum nomina, æquivoca, synonyma, ac etymologica investigantur: additis aliquot plantarum vivis Iconibus, Lexicoque Botanico, cum Indice trilingui*. *Bononiæ sumptibus hær. Evang. de Duciis* 1666. in fog. Scrive l'Orlandi (2) che l'Ambrosini aveva incamminata la stampa del secondo, e terzo Tomo di quest' Opera, e che i primi foglj erano già impressi, ma che per la sua morte restarono imperfetti.

(1) *Notiz. degli Scritt. Bolognesi*, pag. 128.
(2) Loc. cit. Di questo Ambrosini hanno altresì fatta menzione, ma assai brevemente, il Bumaldi nella *Bibl. Bonon.*; il Merclino nel *Linden. Renovatus* a car. 471; il Mangeti nella *Biblioth. Script. Medic.* Vol. I. pag. 113; il Linneo nella *Biblioth. Botan.* a car. 57. 67. e 134; e il Sig. Seguier nella *Biblioth. Botan.* Par. I. pag. 3.

AMBROSINI (Gio: Antonio) da Cartoceto nella Marca Anconitana, dell' Ordine de' Minori Osservanti, scrisse: *Enchiridion Philosophicum universam Aristotelis Philosophiam complectens juxta mentem Scoti*. *Neapoli per Dominicum Antonium Parrinum & Michaelem Aloysium Mutium* 1689. Tom. IV. in 8. e 1693. Tom. 2. in 12.

AMBROSINI (Giulio) Mantovano, Canonico Regolare Lateranense (1), nacque d'Ippolito Ambrosini, e di Camilla Gallassini cittadini di mediocre fortuna, intorno al 1580. In età di 12. anni fu capace di applicarsi alla Logica sotto il P. Girolamo da Camerino dell'Ordine de' Predicatori, che allora n'era in Mantova Lettore. Apprese il rimanente della Filosofia dal P. Francesco Albani Minore Osservante Precettore dei Principi Francesco e Ferdinando Gonzaghe, il quale lo ammaestrò altresì negli Elementi Matematici di Euclide, e nei principj Astronomici. Conosciute le vanità del secolo, dalle quali era stato alquanto distratto, entrò nella Religione de' Canonici Regolari di San Giovanni Laterano il primo di Novembre dell' anno 1600. e ne fece il Noviziato in Verona nel Monistero di S. Lionardo. Studiò la Teologia in Padova, dond'essendosi partito nel 1605. per occasione dell' Interdetto del Pontefice Paolo V. contra la Repubblica di Venezia, si condusse a Piacenza, ove difese pubblicamente Teologia. Fu poi Lettore di Filosofia in detta Città di Piacenza, e poscia in Cremona, in Cesena, in Rimini, ed in Firenze; indi passò al grado di Priore, ed appresso nel Capitolo Generale di Ravenna gli fu conferito quello di Abate di Santa Maria di Crea nella Diocesi di Casale

(1) Si vegga il *Lyceum Lateranense* del Padre Celso Rosini nel Tom. I. a car. 498. donde abbiamo estratte le notizie intorno a questo Ambrosini.

Casale nel Monferrato. Egli viveva ancora nel 1627. in cui per ordine del suo Generale Marc' Antonio Manetto raccolse e in un Volume pubblicò in Bologna le Opere di Matteo Bosso celebre Scrittore della sua Religione, le quali uscirono col titolo seguente: *Matthæi Bossi Opera varia a Julio Ambrosino ejusdem Congregationis Canonico collecta, recognita, & expolita, atque per libros in hoc unum corpus discreta, nunc primum in lucem edita. Bononiæ apud Victorium Benatium* 1627. in foglio. Queste parole *nunc primum in lucem edita*, quando non si voglia credere impostura dello stampatore, debbonsi intendere in senso, che allora solamente per la prima volta sieno state unitamente date alle stampe, come lo stesso Ambrosini poscia si spiega nella sua Epistola al Generale Manetto che in fronte a quest' Opera si legge. In fatti nulla in questa si ritrova del Bosso, che non avesse prima veduta la luce; che anzi con ragione un moderno Scrittore (2) si è maravigliato, che in detta Raccolta non sieno state stampate nè meno tutte le Opere del Bosso, che prima avevano veduta la luce, mentre non vi si trovano, nè la terza parte delle sue Epistole, nè i sei suoi Sermoni che uniti ad esse Epistole erano stati stampati *Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus* 1502. *die* 13. *Mensis Augusti* in 4. Dal Sig. Marchese Scipione Maffei (3) è stato ciò attribuito alla *somma rarità* di detta edizione, della quale in fatti, e delle Opere in essa contenute si vede non aver avuta alcuna notizia il P. Celso Rosini (4) ove ci dà il catalogo delle Opere del Bosso.

Facendo ora ritorno al P. Ambrosini, questi ha altresì scritta e pubblicata l'Opera seguente: *De Methodo Inventiva rationem explicante non solum inveniendi, & propè in infinitum multiplicandi considerationes, & demonstrativa argumenta ad quodlibet scibile disputandum libri quatuor ad Marcum Antonium Manettum Abbatem Generalem. Bononiæ apud Victorium Benatium* 1625. Scrisse pure la seguente, la quale al tempo del Rosini, come questi allora scrisse (5), si aspettava alla luce, ma che non sappiamo poi se l'abbia veduta: *De operibus Dæmonum in corpora; in Animam corpori injunctam: in eandem secretam ab corpore: in Angelos: in se ipsos Dæmones ad invicem, Libri quinque.*

(2) Niceron, *Memoires pour servir a l' Hist. des Hommes Illustres* ec. Vol. XXVIII. pag. 237.
(3) *Verona Illustrata*, Par. II. pag. 179.
(4) *Lyceum Lateran.* Tom. II. pag. 67.
(5) *Lyceum Lateran.*, Tom. I. pag. 500.

AMBROSINI (Tranquillo) di Sinigaglia, Poeta (1), e Giureconsulto, viveva nel terminare del secolo XVI. Di lui abbiamo alle stampe le Opere seguenti:

I. *Affetti amorosi, Favola Boschereccia* (in versi). *In Venezia per Ricciardo Amadino* 1591. in 12.

II. *Processus informativus, sive de modo formandi Processum informativum, brevis tractatus. Venetiis* 1606. e 1614. in 8. Di nuovo *Accesserunt doctissima quædam Francisci Bernardini Mediolanensis J.C. Scolia suis quæque locis inserta. Adjecta sunt Decisiones Criminales Prosp. Farinacii* ec. *Venetiis apud Ghirardum de Imbertis* 1629. e 1639. in 8. e poscia di nuovo, *Bracciani* 1659. in 8. e di nuovo *Venetiis apud Baleonium* 1667. in 8. In questa edizione si trovano aggiunti *doctissima quædam Franc. Bernardini Mediolanensis J.C. Scholia*, ed inoltre *adjecta sunt Decisiones Criminales Prosperi Farinacii ex tit. de Indiciis & Tortura*. Altre impressioni si sono fatte *Venetiis* 1702. e poscia *Augustæ* 1746. *Prostant Venetiis apud Antonium Bortoli* 1746. in 4. ma è d' avvertirsi che in quest' ultima impressione si vede questo libro *ad modernam praxim redactus a Thoma Scipioni J. U. D. Cive Romano ac in Ferrariensi Legatione Advocato Fiscali* ec.

(1) Dal Crescimbeni si vede annoverato tra i Poeti Volgari nella sua *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 107. Di lui fa menzione anche il P. Lodovico Siena nella *Stor. di Sinigaglia* ove parla degli Uomini illustri di questa Città.

AMBROSINO da Soncino. V. Soncino (Ambrosino da-).

AMELIA (Angelo d-) Città dell' Umbria, Giureconsulto, fiorì nel 1350. e scrisse molti Consiglj Legali commendati assai da Bartolo nelle sue Risposte, come riferisce il Giacobilli nel *Catal. Script. Provinciæ Umbriæ* a car. 42. Suoi Consiglj si conservano MSS. insieme con alcuni Consigli di Bartolo, Baldo, e d'altri, nel Cod. CCCLVII. h. V. 14. della Regia Libreria di Torino.

AMELIA (Bernardino d'-) Reggente della Vicaria di Napoli, e buon Giureconſulto, vien mentovato dal Giacobilli nel *Catal. Script. Provinciæ Umbriæ* a car. 68. ove ſi legge che *edidit egregia Reſponſa, quæ allegat Matthæus de Afflictis, Deciſ.* 290.

AMELIA (Franceſco d'-) Giureconſulto, è Autore di due Conſigli Criminali che s'hanno alle ſtampe nella Raccolta de' Conſigli Criminali num. 12. e 13. e di lui fa menzione il Giacobilli nel *Catal. Script. Provinciæ Umbriæ* a car. 68.

AMELIO, o Amerio (Gentiliano) Filoſofo Platonico, era della Toſcana, e viveva nel Secolo III. Molte notizie intorno a lui ci ſono ſtate conſervate da Porfirio (1). Ebbe da prima per Maeſtro un certo Liſimaco, e s'imbevè dei dogmi di Numenio celebre Filoſofo de' ſuoi tempi, delle cui Lezioni una gran parte aveva ſcritta ed imparata a memoria (2). Si fece poſcia diſcepolo di Plotino, la cui ſcuola incominciò a frequentare in Roma nell' anno terzo dell' Imperador Filippo, cioè a dire nell' anno 246. dell' Era Volgare, e vi continuò per lo ſpazio di 24. anni (3). Plotino ebbe una ſtima particolare per Amelio che ſuperò tutti i ſuoi condiſcepoli; nè inferiore fu la venerazione di queſto verſo il Maeſtro. Singolare è la maniera con cui inſegnò a Carterio Pittore il dipingerlo, quando aſſolutamente non voleva eſſere ritratto. Introduſſe il Pittore lungo tempo, come Scolaro, nel ſuo Auditorio facendo che di giorno in giorno ritornato a caſa poneſſe in tela le imagini della Fiſonomia di lui, che gli erano reſtate impreſſe (4). Partitoſi Amelio da Roma, ſi ritirò verſo l'anno 269. in Apamea Città della Siria, ove ſi trovava, allor che morì Plotino (5), cioè a dire nel 270. Quivi addottò un certo Giuſtino Eſichio nativo di quel Paeſe, a cui preſentò in regalo cento ſuoi Trattati Filoſofici, ch' egli aveva tratti dalle voluminoſe Raccolte da ſe fatte di tutto ciò, che aveva per l'addietro udito nelle frequenti conferenze di Filoſofia, a cui era intervenuto (6). Scriſſe ancora 40. Libri contro Zoſtriano, che fu uno di quegli antichi Eretici, che malamente confondevano le maſſime e le dottrine del Vangelo con quelle della Filoſofia loro (7). Altro Libro compoſe in difeſa di Plotino, in cui moſtrò la differenza che v'era tra la Filoſofia di queſto, e quella di Numenio per far conoſcere l'inſuſſiſtenza dell' accuſa data da alcuni a Plotino d'avere ſpacciate per ſue le invenzioni Filoſofiche di Numenio. Lo ſcriſſe in tre giorni, e lo indirizzò a Porfirio con lettera la quale s'ha alle ſtampe (8). In difeſa di Plotino ſcriſſe pure un' altra Opera contra il ſuddetto Porfirio. Queſti aveva in iſcritto tentato di provocare Plotino, sforzandoſi di dimoſtrare, che ciò che ſi apprende e ſi concepiſce, è fuori del noſtro intelletto. Plotino diede il carico ad Amelio di riſpondergli. Queſti ſcriſſe, e nuovamente poſcia riſpoſe alla replica, che gli fece Porfirio, il quale poi cedè, e in pubblica ſcuola leſſe la ſua ritrattazione (9). Gran concetto moſtrò fare di Plotino e di Amelio il gran Filoſofo e grande Critico de' ſuoi tempi Longino, il quale anteponeva queſti due a tutti i Filoſofi, le cui Opere pareſſero a lui degne d'eſſer lette (10). Queſta eſtimazione però non ritenne Longino dall'impugnare con un libro, in forma di lettera, altra che gli aveva ſcritta Amelio ſopra alcune opinioni Filoſofiche di Platone, e di Plotino (11).

Degli ſcritti d'Amelio non ſappiamo reſtarcene al preſente alcuno, ſe ſi eccettua l'Epiſtola ſoprammentovata. A tal perdita avrà per avventura contribuito ciò che ſcrive Eunapio Sardiano dicendo che al ſuo tempo non erano tenuti in alcuna conſiderazione,

(1) Nella Vita di Plotino. Si vegga di queſta il Cap. VII. dell' edizione del Fabrizio nel Tom. IV. della *Biblioth. Græca* a c. 104. ove ſi legge che era Toſcano; che il ſuo nome era Gentiliano; e che voleva piuttoſto eſſere chiamato Amerio ἀπό τῆς ἀμερίας, che Amelio ἀπό ἀμελείας. Di queſto Amelio ci ha laſciato un Articolo anche il Bayle nel ſuo Dizionario Critico alla Voce *Amelius* tratto quaſi tutto da Porfirio.

(2) Porfirio, *Vita Plotini*, Cap. III.

(3) Porfirio, loc. cit.

(4) Porfirio, *Vita Plotini*, Cap. I.

(5) Porfirio, *Vita Plotini*, Cap. II.

(6) Porfirio, *Vita Plotini*, Cap. III.

(7) Porfirio, *Vita Plotini*, Cap. XVI.

(8) L' ha inſerita Porfirio nella ſua Vita di Plotino al Cap. XVII.

(9) Egli è Porfirio ſteſſo che ciò racconta, quaſi gloriandoſene, nella Vita di Plotino al Cap. XVIII. Sarebbe pur deſiderabile che anche al dì d' oggi ſi vedeſſe talvolta imitato l' eſempio di Porfirio, e ſi trovaſſero Scrittori ſeguaci ſecondo le occaſioni di ſimil gloria. Ma forſe tali atti di virtù non ſono più alla moda.

(10) Vedi il giudizio di Longino nel ſuo Libro intitolato *De Fine*, che è recato eſteſamente da Porfirio nel Cap. XX. della Vita di Plotino.

(11) Longino, loc. cit.

ne, perchè si trovavano scritti senz' alcuna eleganza, e di dogmi soltanto ripieni (12). Anche Porfirio (13) pare che ne parli in un luogo con poca stima nominando *Amelianas ambages a Philosopho nimium alienas*.

(12) Nella Vita di Porfirio fra le sue *Vitæ Philosophorum & Sophistarum* così scrive secondo la traduzione d' Adriano Giunio: *Condiscipuli sane ejus*, cioè di Porfirio; *& quidem, ut ipse scribit, eximii fuere Origenes, Amelius, & Aquilinus, quorum extant quidem volumina, sed existimatio prope nulla est, quia nullæ adsint dicendi Veneres, quamvis dogmata pulchre habeant, sciteque orationi intexta sint*.

(13) *Vita Plotini*, Cap. XXI.

AMELUNGHI (Girolamo) Poeta Volgare, Pisano, detto il *Gobbo da Pisa*, fioriva intorno alla metà del secolo XVI. Si dilettò dello stile piacevole, e di lui s' ha alla stampa un Poemetto in ottava rima intitolato, *La Gigantea del Forabosco*, sotto il cui nome gli piacque di nasconderfi. Questo unito ad altro composto sullo stesso stile intitolato: *La Nanea di F. Aminta* fu stampato in Firenze nel 1566. ma fu dall' Amelunghi scritto assai prima, cioè nel 1547. come si apprende dalla Dedicatoria che vi precede. Altra edizione si è fatta *in Firenze per Antonio Guiducci* 1612. in 12. Un testo a penna di detto Poemetto con Dedicatoria a Cosimo I. Duca II. di Firenze si conserva nella Libreria Riccardiana al Banco O. III. num. VII. in un Cod. Cart. in 4. In esso Poema si descrive con istile Eroicomico la guerra che fecero i Giganti per discacciare dal Cielo li Dei. Si vuole ch' egli sia uno de' primi Inventori di detto stile, se pure questo Poemetto fu Opera di lui; perciocchè Anton Francesco Grazini, detto il Lasca, con lettera, che intera si riferisce dal Crescimbeni (1), gli ha rinfacciato d' aver rubato da altro simile composto da Betto Arrighi, di cui una copia MS. era pervenuta in sua mano, *non solamente l' invenzione, i concetti, le parole, e i versi interi, ma le stanze intere poco o nulla mutate*, indi afferma che quelle cose che di suo aveva aggiunte erano *tanto fuori d' ogni verisimile, e d' ogni convenevolezza, che non fu mai nè composto, nè pensato la più solenne, e ridicola fantocceria*. Comunque fosse, il Muratori (2) volendo porre in vista il Tassoni come Inventore dello stile Eroicomico per la sua *Secchia Rapita*, ha creduto che nè questo Poema dell' Amelunghi, nè quello di F. Aminta *gli possano disputare questo primato, quasi che queste sardellarie Poesie*, così egli francamente ne giudica, *composte da Autori da dozzina, conosciute da pochi, e forse lette da niuno, meritino qui d' entrare in aringo, ed abbiano menato a scuola un Tassoni, Autore al certo che non perdeva il suo tempo a leggere di somiglianti Poeti*. Con tutto ciò all' autorità del Muratori resiste e si oppone non solamente quella del Crescimbeni (3) che fra i primi Poemi Eroicomici annovera li due suddetti dell' Amelunghi, e di F. Aminta, ma anche quella del Dottore Giuseppe Bianchini da Prato (4) che fra *l' Opere degne d' ogni lode* in questo genere li registra amendue; e ben si sa che al suo tempo ebbe grido di buon Poeta, e che i suoi componimenti erano moltissimo ricercati, come si ricava da una lettera a lui scritta dal celebre Niccolò Martelli segnata a' 20. d' Aprile del 1546 (5). Oltre poi il detto Poemetto si ha dell' Amelunghi alle stampe fra i *Canti Carnascialeschi* a car. 219. dell' ediz. di Fir. 1559. un suo Canto faceto intitolato *Gli Scolari* inserito di nuovo, col suo ritratto, dal Sig. Abate Rinaldo Maria Bracci nella sua ristampa magnifica di essi *Canti* a c. 244. Alcune sue Rime si trovano pure nella *Scelta di Rime di diversi moderni Autori. In Genova appresso gli Eredi di Girolamo Bartoli* 1591. in 8. Altre Opere egli scrisse che non hanno veduta la luce. Il Doni nella *Seconda Libreria* che abbraccia l' Opere manoscritte, dell' edizione di Venezia del 1556 (6) nomina di lui *Capitoli alla Berniesca*, e *Romanzi in lingua Furba*, ma nella ristampa di essa *Libreria*, fatta nel 1557 (7) si nominano solamente i *Capitoli alla Berniesca*. Forse uno di questi è quello che si conservava presso il Magliabechi *in lode del Cocchio* di cui altrove fa menzione il Crescimbeni (8), che ne riferisce il seguente principio:

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 358. e 359.

(2) *Vita del Tassoni*, pag. 69.

(3) Loc. cit.

(4) *Della Satira Italiana*, pag. 48.

(5) *Lettere di Niccolò Martelli*, pag. 88. a terg. Anche Alfonso de' Pazzi indirizzò all' Amelunghi uno *Strambotto* che si trova impresso nel *Terzo Libro delle Opere Burlesche del Berni e d' altri* ec.

(6) A car. 96.

(7) A car. 229.

(8) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 78.

Prima consentirei perdere un occhio
Gli orecchj, e 'l naso, e tutti quanti i denti,
Ch' io tralasciassi di lodare il Cocchio.

AMENDOLA (Flavio) Giureconsulto, di Pietra Pagana nella Basilicata, fece le aggiunte, ed annotazioni alle Decisioni del Sacro Collegio di Napoli pubblicate da Vincenzio de' Franchi, le quali aggiunte furono fatte stampare poco dopo la morte di Flavio da Gio: Batista suo figliuolo con questo titolo: *Additiones aureæ, & annotationes solemnes ad tres partes decisionum Sacri Regii Consilii Neapolitani a D. Vincentio de Franchis* ec. *editarum, & insuper ad præludia in consuetudines Feudorum D. Jacobutii de Franchis* ec. *Auctore Flavio Amendola Petra Pagana Basilicatæ Nobili, Jureconsulto laboriosissimo, & in publicis dicasteriorum officiis versatissimo* ec. *Venetiis apud Juntas 1616.* in fogl. e ivi, *1621.* in fogl. Precede una Dedicatoria, senza data, di Gio: Batista figliuolo di Flavio a Fulvio Costanzo Marchese di Corleto, dalla quale si apprende, che poco prima era morto suo padre, ma ch'era ancor vivo un fratello di lui per nome Giustiniano anch' egli buon Giureconsulto. Segue una Prefazione di Mattia Goldiz Alamanno, nella quale parlando di Flavio scrive che *cum a Ducibus, Marchionibus, Comitibus & Baronibus Regni Neapolitani in magno honore habitus fuerit, & in recenti hominum memoria adhuc firmiter hæreat, quo pacto apud diversos Principes, & alios Magnates vigintiquatuor officia sustinuit, & summa cum laude gessit, illud silentio minime prætereundum censui, maxime quod, dum Neapoli commorarer, & cura cognoscendi Practicam tenerer, ipsum pro insigni Practico celebrari & summum honorem deferri audiverim.* Altra impressione delle suddette aggiunte è stata fatta in Francfort nel *1672.* in fogl. Il Toppi non fa menzione alcuna di questo Scrittore nella sua *Bibliot. Napoletana.*

AMENDOLA (Giuseppe) ha pubblicato le Opere seguenti:

I. *Tractatus de Potestate Prælatorum, in quo continetur de Ecclesia, & Summo Pontifice, de auctoritate Papæ circa Ecclesiæ Sacramenta, de infallibilitate Decretorum Romani Pontificis. Neapoli* 1705. in 4.

II. *Praxis Judiciaria Civilis. Neapoli* 1723. Volumi III. in fogl.

AMENDOLA (Tommaso) da Santa Maria, detto da S. Giorgio, Castello della Campagna di Roma, fu dell' Ordine de' Predicatori, Lettore di Teologia della Provincia di Calabria, e viveva sul principio del presente secolo. Di lui fa menzione l'Echard (1), il quale riferisce avere scritte, e pubblicate le Opere seguenti:

I. *Collectanea in septem Ecclesiæ Sacramenta. Neapoli 1699.* in 12. e di nuovo, ivi *1719.* e *1729.* Tom. III. in 12.

II. *Collectanea in Ecclesiasticas Censuras, & Pœnas. Neapoli* 1702. in 12. e poscia, ivi 1717. in Tomi II.

III. *Resolutiones morales & practicæ. Neapoli 1706.* in 12.

IV. *Collectanea de Justitia & Jure in duos tomos divisa. Neapoli* 1727.

(1) *Script. Ord. Prædicator.* Vol. II. pag. 771. Di lui fa menzione anche il P. Elia d' Amato nella *Pantopologia Calabra* a car. 198.

AMENO (Lodovico Maria d'-). V. Cotta (Lodovico Maria).

AMENTA (Niccola) uno de' più puliti, e felici ingegni che sul principio di questo secolo abbiano scritto in nostra Lingua, nacque in Napoli di Francesco Amenta, e Maddalena Trojani, amendue d'onestissima famiglia, a' 18. d'Ottobre dell'anno *1659* (1). Una fastidiosissima malattia d' occhj l' obbligò a consumare, chiuso in una stanza senza poter veder aria aperta, i primi 14. anni dell' età sua. Essendosi questa di molto rimessa

(1) Queste notizie intorno all' Amenta si sono tratte dal Compendio della sua Vita esteso dal P. Sebastiano Pauli Lucchese Cherico Regolare della Madre di Dio, il quale si trova stampato nel Tom. I. delle *Notizie Istoriche degli Arcadi morti* a car. 186. Si vegga pure la sua *Vita* scritta dall' Ab. Giuseppe Cito e stampata *in Napoli* 1728. in 8. Ivi il P. Pauli a car. 189. scrive che una Vita diffusa si stava compilando d' ordine dell' Adunanza d' Arcadia per inserirla fra quelle degli Arcadi Illustri, dappoichè gli fosse stata decretata la lapida di memoria, ma questa, per quanto ci sia noto, non si è mai veduta.

rimessa, si applicò con tanto ardore agli studj che potè in brevissimo tempo compiere il corso della Grammatica, poi quello della Filosofia sotto la guida di Don Carlo Morrone. Passò appresso allo studio delle Leggi sotto il celebre a que' tempi Giureconsulto D. Girolamo Cappella, nelle quali dopo tre anni consegui con applauso ben grande nell' Università di Napoli la Laurea Dottorale. La sua professione fu quella di Avvocato, nella quale maneggiò con saggio avvedimento, e con chiarezza di mente la Giurisprudenza tirandola da' veri suoi fonti, e purgandola da quelle inutili quistioni, e da que' maliziosi rigiri, ai quali sovente si trova soggetta. Non però in guisa si diede a questa professione, che ponesse in dimenticanza le Lettere Umane. Egli vi si sentì continuamente tratto dal genio, e molto le coltivò per ricreazione dell' animo, e massimamente allora quando era costretto di ritirarsi in campagna per sollevarsi colla quiete da que' mali, che gli cagionava lo stato sempre infermiccio di sua salute. Si acquistò particolarmente una gran cognizione della Lingua Volgare, la quale fece conoscere al pubblico in ogni sua Opera, ma singolarmente nelle sue Commedie che si annoverano fra le migliori che si abbiano in nostra Lingua, e per le quali si dice essere stato ristaurato in Napoli il buon gusto de' Teatri Italiani, e nelle sue *Osservazioni* sopra *il Torto e 'l Diritto del non si può* del P. Bartoli. La fama della sua Letteratura fece che in più Adunanze si leggesse il suo nome (2), ma la sua diletta fu quella degli Arcadi, in cui si nomò *Pisandro Antiniano*, e fu uno de' Fondatori della *Colonia Sebezia*. Morì in età di 62. anni a' 21. di Luglio del 1719. di una strana malattia, per cui se gli era enfiato straordinariamente il ventre, nè poteva ritenere veruna sorta di cibo. Le sue Opere sono:

I. *La Costanza, Commedia in prosa. In Napoli per Michele Luigi Muzio 1699.* in 8. e poscia, ivi, *per Carlo Troisi 1699.* in 8.

II. *Il Forca, Commedia in prosa. In Venezia* (cioè in Napoli) *presso Giacomo Prodotti* 1700. in 12.

III. *La Fante, Commedia in prosa. In Napoli per Carlo Troisi* 1701. in 12. ed ivi *presso Antonio Gramignani* 1701. in 12.

IV. *La Somiglianza, Commedia in prosa. In Venezia per Giovanni Prodotti* 1706. in 12. Questa Commedia colle tre antecedenti fu tradotta in Lingua Inglese da Dorotea Levermour Inglese.

V. *La Carlotta, Commedia* . . . .

VI. *La Giustina, Commedia in prosa. In Napoli presso Michel Luigi Muzj* 1717. in 8.

VII. *Le Gemelle, Commedia* . . . Si legge nel *Giornale de' Letter. d' Italia* (3) che queste Commedie furono tradotte in più Lingue dalla Toscana Favella.

VIII. *Vita di Monsignor Scipione Pasquale Cosentino*. Sta questa in fronte alle Rime e Prose di questo Autore date alla luce dall' Amenta colle stampe di Venezia l' anno 1701. e 1703.

IX. *Vita di Lionardo Napolitano*. Fu questa stampata sul principio del secondo Tomo delle *Vite degli Arcadi Illustri* nel 1710. ma come quivi comparve assai manchevole di ciò ch' era nell' originale, e piena di molti errori, Francesco Cammerota la ristampò in Venezia l' anno medesimo 1710. in 8. *senza ne men farne motto all' Autore*, come questi affermò nella Dedicatoria che vi precede indirizzata a Marino Francesco Maria Caracciolo Arcella Principe d' Avellino ec. Per altro si legge altrove (4) che fu l'Amenta medesimo che ristampare la fece disgustato di averla veduta mutilata nella impressione Romana. In fine di essa ristampa si trova a car. 59. un *Capitolo* del medesimo Amenta *dove* con erudizione e stile assai piacevole e naturale *descrive la sua venuta in Serino*.

X. *De' Rapporti di Parnaso Parte Prima dedicata all' Illustris. ed Eccellentiss. Sig. Giulio Cesare Albertini Principe di Fagiano* ec. *In Napoli appresso Giacomo Raillard* 1710. in 4. Trenta sono questi *Rapporti* (5) estesi sul modello lasciatoci da Trajano Boccalini, se non che quelli del Boccalini versano in gran parte sopra materie politiche ed affari de' Principi de' suoi tempi, e sul corrotto costume, laddove questi dell' Amenta hanno per ogget-

(2) *Giorn. de' Letter. d' Ital.* Tom. XXXIV. pag. 264.
(3) Vol. VIII. pag. 443.
(4) *Giorn. de' Letter. d' Ital.* Tom. II. pag. 494.
(5) Quinci ha sbagliato il *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. VIII. a car. 443. ove si legge che i detti Rapporti sono *trentatrè*.

oggetto particolarmente materie di erudizione, e la Storia Letteraria; oltre di che a differenza di quelli del Boccalini che sono scritti con uno stile facile e naturale, si trovano estesi con uno stile assai colto, e fors'anche troppo studiato, massimamente in alcuni luoghi, ove si usano voci e frasi antiche, e già andate in disuso; il perchè nel *Giornale de' Letter. d'Italia* (6), dove di quest' Opera è stato pubblicato un molto onorevole estratto, fu pregato (7) a valersi nella seconda parte di detti *Rapporti* che dal pubblico allora si aspettava, di uno stile più facile, e piano, quale debbe avere tal sorta di componimenti. Per altro questa *Seconda Parte*, per quanto a noi sia noto, non si è mai veduta alla luce.

XI. *Lettera del Sig.* ec. *dirizzata al P. Sebastiano Paoli, de' Cherici Regolari della Madre di Dio, in difesa del Sig. Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario dell'Alt. Ser. di Modena: e dedicata all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Duca di San-Niccola Ottavio Gaeta Patrizio Napolitano* ec. *dal Dottor Girolamo Cito. In Napoli per Niccolò Nasi* 1715. in 8. In questa Lettera, la quale i Signori Giornalisti di Venezia dissero (8) che *non può esser nè più savia, nè più dotta, nè più elegante*, fu difeso dall'Amenta il Muratori dalle opposizioni che gli mossero contra la sua *Perfetta Poesia Italiana* i Signori Andrea Marano, e Antonio Bergamini sopra quanto egli quivi aveva giudicato intorno alle Poesie di questi due Soggetti.

XII. *Il Torto, e 'l Diritto del non si può. Dato in giudicio sopra molte regole della Lingua Italiana: esaminato da Ferrante Longobardi, cioè dal P. D. B. colle osservazioni del Sig. Niccolò Amenta, Avvocato Napoletano: Dedicate all' Illustriss. ed Eccellentiss. Signore Alfonso Carmignano, Marchese d'Acquaviva* ec. *In Napoli per Antonio Abri a spese di Niccolò, e Vincenzo Rispoli* 1717. in 8. e poi di nuovo *con altre Annotazioni dell' Abate Sig. D. Giuseppe Cito Avvocato Napoletano. In Napoli a spese di Niccolò Rispoli, e di Felice Mosca* 1728. in 8. In questa ristampa le *Annotazioni* del Sig. Ab. Cito si leggono in fine, e fanno come un Volume da se.

XIII. *Della Lingua nobile d'Italia e del modo di leggiadramente scrivere in essa non che di perfettamente parlare. Parti II. In Napoli per Antonio Muzio* 1723. in 4. Con Dedicatoria dell'Abate Giuseppe Cito nipote dell' Autore al Card. Pietro Ottoboni Vicecancelliere di Santa Chiesa.

XIV. *Rime*. Oltre il Capitolo riferito di sopra al num. IX. si hanno queste sparse in diverse Raccolte, e fra l'altre nel Tom. IV. di quella degli Arcadi, e nella Parte I. di quella di Lucca a car. 103. della seconda edizione, ove si leggono 13. suoi Sonetti. Il Crescimbeni lo ha annoverato fra i Poeti Volgari più illustri del suo tempo, ed ha riferito un suo Sonetto come per saggio del suo buon gusto (9).

XV. *Capitoli* (sono XXIV) *di Niccolò Amenta Avvocato Napolitano. In Firenze* (o piuttosto in Napoli) 1721. in 12.

(6) Tom. XXIV. pag. 23.
(7) Ivi a car. 48.
(8) Ivi a car. 399.
(9) *Stor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 291.

AMERIGHI (Marco) ha scritto e pubblicato: *Le sventurate grandezze di Oronte Opera tragicomica. In Roma per Michel Ercole* 1677. in 12.

AMERIGHI (Stanislao) Sanese, Conte, Cavaliere Gerosolimitano, Priore di Santa Croce di Messina, Consigliere Aulico di S. M. C. morto in Lucera a' 17. di Settembre del 1731. fu Poeta Volgare, ed ha Rime in varie Raccolte, e fra l'altre in quella degli *Ereini di Palermo* a car. 500. ove si leggono quattro suoi Sonetti. *In Roma per il Bernabò* 1734. in 4.

AMERIGO (Giovanni d'-) di Ser Zello, fu Poeta antico Volgare, e fiorì verso il fine del secolo XIV. cioè a dire fu contemporaneo del celebre Franco Sacchetti, a cui indirizzò un suo Sonetto che incomincia:

Io son ghermito francho dalle ghotte ec.

Questo si trova stampato dall'Allacci a car. 359. de' suoi *Poeti antichi raccolti da' Codici MSS. della Biblioteca Vaticana, e Barberina*. Di lui si hanno pure Rime manoscritte in un

testo

testo a penna esistente in Firenze nella Libreria Giraldi, il quale contiene diverse *Opere e Poesie* d'antichi Autori Volgari (1). Menzione hanno fatta di lui il Crescimbeni (2), ed il P. Negri (3), che lo annovera fra gli Scrittori Fiorentini.

(1) Si vegga il *Vocabolario della Crusca* nel Tom. VI. dell'ultima edizione di Firenze a car. 39.

(2) *Istor. della Volgar Poesia*, Vol. V. pag. 7.

(3) *Istor. degli Scrittori Fiorentini*, pag. 280.

AMERIO. V. Amelio.

AMERISTO Matematico antico Siciliano. V. Mamertino da Imera.

AMETO Pastore, chiunque si sia, è Autore di alcune *Stanze Villanesche composte per la Tonia del Tantera*, le quali si trovano stampate in fine delle *Satire alla Berniesca di Gabriello Simeoni* ec. *In Turino per Martino Cravotto* 1549. in 4.

AMETRANO (Fabio) Napolitano, mentovato dal Toppi nella *Bibl. Napoletana* a car. 333. diede alle stampe: *Il Tesoro, Commedia. In Napoli nella Regia stampa d'Egidio Longo* 1645. in 12.

AMETRANO (Scipione) Napolitano, ha dato alle stampe, come riferisce il suddetto Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 279. l'Opera seguente: *Della famiglia Capece, Opera intitolata a Federico Tomacello March. di Chiusano. In Napoli per Costantino Vitale* 1603. in 4.

AMFIAREO (Vespasiano) da Ferrara, Minor Conventuale (1), ha dato alle stampe un' *Opera nella quale s'insegna a scrivere varie sorti di Lettere* ec. *aggiuntivi di nuovo due bellissimi alfabeti di Majuscole, che nelle altre impressioni non si sono più stampati. In Venezia* 1572. in 8. con Dedicatoria a Francesco Donato Doge di Venezia. E di nuovo, ivi 1589.

(1) Il P. Franchini a car. 31. de' suoi *Scrittori Francescani Conventuali* lo chiama col nome d' *Alfonso*, ma certamente nella sua Opera *Del modo di scrivere*, che abbiamo sotto gli occhj, si chiama *Vespasiano*. Forse *Alfonso* fu il suo nome prima di entrare in Religione.

AMFORA (Onofrio) Nobile di Sorrento, Preposito Generale de' Cherici Regolari Teatini, fece tra questi i suoi voti in S. Paolo di Napoli a' 14. di Giugno del 1609. Passò alla Corte del Re Cattolico per affari di Giovanna d'Austria, rimasta allora vedova del Principe di Butera (1), ne' quali riuscì felicemente. Sostenne poscia diverse Cariche nella sua Religione, della quale nel 1639. fu eletto Preposito Generale: ma scorso poco più d'un anno morì a' 7. di Settembre del 1640. Di lui parla il Silos in più luoghi delle sue Storie (2), e ne fanno pur menzione il Toppi (3), il Placcio (4), l'Autore della *Magna Bibl. Ecclesiastica* (5), e il P. Savonarola (6). Scrisse e pubblicò in Napoli un Libretto di *Esercizj Spirituali* che dedicò alla suddetta Giovanna d'Austria Principessa di Butera (7).

(1) Silos, *Catalog. Scriptor. Cleric. Regular.* pag. 610.

(2) *Historiar. Clericor. Regular.* Par. III. Lib. I. pag. 24. Lib. VI. pag. 171. e 229. e *Catalog.* citato.

(3) *Bibliot. Napoletana*, pag. 227.

(4) *Theatr. Script. Anonymor.* pag. 116. num. 731.

(5) Tom. I. pag. 401. e 457. ove si vede che quest' Autore d'uno Scrittore solo ne ha fatti due.

(6) *Gerarchia Eccles. Teatina*, pag. 89. e 114.

(7) Quindi si correggano il Placcio, loc. cit. e l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 401. ove hanno asserito che i suddetti *Esercizj Spirituali* furono indirizzati ad *Joannem Austriacum Buteræ Principem*.

AMIANI. V. Ammiani.

AMIANTATO Accademico Ricovrato di Padova. V. Zabarella (Jacopo) il Giovane.

AMICANGELO (Giosuè) Dottore Napolitano (1), assai intendente, e versato nella pratica de' Tribunali, fu nativo di Castel vecchio ad alto, nell'Abruzzo ultra, ed ha dato alla luce: *Quæstionum Feudalium, Pars Prima, cui adjicitur Tractatus de Regalibus Officiis, miro ordine, & auctoritatibus illustratus, in lucem edita per superstitem Franciscum Filium* U.J.D. *Neapoli ex typ. Secundini Roncalioli* 1653 in foglio.

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 151.

AMI.

AMICI (Bernardo Maria d'-) Milanese (1), nato l'anno 1672. entrò fra' Monaci Olivetani nel 1693. e morì nel 1722. Scrisse:

I. *Vita di Santa Francesca Romana. In Venezia* 1710. in 4. ed *in Pavia* 1715.

II. *Vita di cento Santi, e Sante dell' Ordine di S. Benedetto, i quali con le loro azioni e Santità illustrarono l'Ordine Monastico, e il Sacro Ord. Benedettino, esposte per ordine de' giorni d'ogni Mese a benefizio universale* ec. Di quest' Opera la prima edizione fu fatta in Venezia, mentre mancò di vita l'Autore, e la seconda si fece pur ivi *per Luigi Pavino* 1744. in 4.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* pag. 44; e Belforti, *Chronologia Olivetana*, pag. 145.

AMICI (Domenico) Anconitano, ha composta in ottava rima la seguente Operetta: *Ordine che si è tenuto nel portare il Santissimo Sacramento da Bologna nel viaggio di Papa Clemente VIII. alla Città di Ferrara. In Roma per Bartolommeo Bonfadino* 1598. in 12.

AMICI (Francesco d'-) di Venafro Città del Regno di Napoli nella Terra di Lavoro, fu Lettore di Feudi nell' Università di Napoli (1), ed ha scritto e dato alle stampe: *Tractatus in materia Feudorum, & præcipue de iis, qui Feudum dare possunt. Neapoli ex typogr.* Joannis *Jacobi Carlini* 1595. in fogl. e poi di nuovo, *Venetiis* 1610. in fogl.

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 88.

AMICI (Giovanni d'-) di Venafro Città del Regno di Napoli, fu Dottore di Leggi, e Lettore in Napoli nel 1520. Scrive il Toppi (1) ch' egli fu uno de' più famosi Dottori del suo tempo, e che per i suoi meriti a lui ed a due suoi nipoti fu conferita la cittadinanza di Napoli con privilegio segnato a' 24. di Maggio del 1522. Ritornato finalmente in Venafro sua patria, quivi morì, e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco con iscrizione che si riferisce dal Toppi poc' anzi citato. Di lui s'ha alle stampe un Volume di Consigli Legali pubblicato in Venezia nel 1577, e poi di nuovo nel 1578. in foglio.

(1) *Bibliot. Napol.* pag. 116.

AMICI (Giovanni Giorgio d'-) di Cascia nell' Umbria, dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, maestro di Teologia, diede alla luce colle stampe di Viterbo l'anno 1600. la Vita della B. Rita di Cascia dello stesso Ordine, come riferisce, dopo Tommaso d'Errera (1), il Giacobilli (2).

(1) *Alphabetum Augustinianum*. (2) *Catal. Script. Provinciæ Umbriæ*, pag. 160.

AMICI (Giuseppe Carlo Costanzo) dell' Oratorio di Bologna, nacque in questa Città nel 1645. ed è morto a' 26. di Febbrajo del 1737. Si ha alle stampe una *Breve Notizia* della sua Vita scritta dal P. Carlo Maria Gabrielli, ed impressa *in Venezia per Gio: Batista Recurti* 1737. in 4. ove si dice che il P. Amici compilò le *Vite de' Santi* distribuite per tutto l'anno in ciascun giorno del Mese, e che altresì compose una pia *Novena* preparatoria alla Festa di S. Filippo Neri, ma che per umiltà non volle che fossero pubblicate col suo nome.

AMICI (Lodovico) da Faenza, Filosofo, e Leggista, fioriva nel 1655. ed ha dato alle stampe: *Vera e real descrizione d'un parto mostruoso, nato nella Città di Verona li 7. Marzo 1655. nella quale s'intende la qualità sì interiore, come esteriore, ed anotomia di esso* ec. *data in luce ad instanza di Francesco Passarini padre del mostro. In Livorno per il Buonfigli* in 4.

AMICI (Matteo Angelo) morto a' 9. di Febbrajo del 1656. nel Castello di Schizzino sua patria nel Distretto di Spoleto (1), ha dato alla luce:

I. *Oratio habita in adventu Jacobi de Columna Camerini Præsidis. Camerini* 1627.

II. *De laudibus Spoleti. Perusiæ apud Angelum Bartholum* 1631.

(1) Giacobilli, *Catal. Script. Prov. Umbriæ*, pag. 200. e 317.

AMI-

AMICI (Ovidio d'-) di Piè di Monte Castello presso Alifi Città del Regno di Napoli suffraganea di Benevento (1), fu Canonico Capoano, e Protonotario Apostolico, e fioriva nel 1630 (2). Ebbe nome di buon Giureconsulto, e fra gli uomini più chiari del suo tempo lo annovera il Tomasini (3). Scrisse, e pubblicò:

I. *De Jure Emphyteutico, Repetitio ex Cap. Potuit Emphyteuta de Locat. & Conduct. cum centum disceptationibus frequentissimis* ec. *Romæ ex typographia Guglielmi Facciotti* 1722. in fogl. con sua Dedicatoria al Card. Lodovico Lodovisj. Altra edizione si dice fatta in Roma nel 1639. Ha sbagliato il Conte Agostino Fontana (4) facendone autore Francesco d'Amici, di cui poco sopra abbiamo parlato, e riferendone un' ediz. anteriore fatta in Venezia nel 1600. in fogl. L'Allacci, che scriveva nel 1633. dice (5) che allora era Ovidio tutto occupato nelle aggiunte a questa sua Opera.

II. *De Primatu Ecclesiæ tam in spiritualibus, quam in temporalibus Discursus duo ad Urbanum VIII. Romæ* 1633 (6).

(1) Nel frontispizio della sua Opera *De Jure Emphyteutico* si chiama *a Pedemontio*, e così pure lo chiama l' Allacci nelle *Apes Urbanæ* a car. 208. Su tale fondamento lo hanno creduto Piemontese, e fra gli Scrittori Piemontesi l' hanno annoverato Francesco Agostino della Chiesa nell' *Aggiunta al Catalogo de' Scrittori Piemontesi* a car. 292; e Andrea Rossotti nell' *Syllabus Script. Pedemontii* a car. 457. ma con errore amendue. Egli fu di Piè di Monte Castello nella Diocesi d' Alifi, come chiaramente si apprende dal Breve di Privilegio accordato dal Pontefice Gregorio XV. per la sua edizione *De Jure Emphyteutico* che in principio di questa dopo la dedicatoria si legge, ov' egli viene chiamato *Clericus Pedemontanus Aliphanæ Diœcesis*. Con più di ragione per tanto gli ha dato luogo il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 231.

(2) Lo annovera l' Allacci fra le sue *Apes Urbanæ* o sia fra gli Uomini Illustri *qui ab anno* 1630. *per totum* 1633. *Romæ adfuerunt, ac typis aliquid evulgarunt*, a car. 208.

(3) *Parnassus Euganeus*, pag. 29. Di lui hanno fatta altresì onorevole menzione, oltre i suddetti, Lodovico Jacob nel Lib. II. della *Biblioth. Pontificia*; Paolo Emilio Santorio nella *Storia de' suoi tempi* manoscritta, citata dall' Allacci; e la *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 391.

(4) *Biblioth. Legal.* Par. I. pag. 92.

(5) Loc. cit.

(6) Fontana, *Biblioth. Legal.* loc. cit.

AMICI (Pietro) Bolognese, Cherico Regolare Minore, Pastor Arcade sotto il nome di *Elasio Geraniano*, ha scritte in compendio le Vite di Filippo Sauli Bergagli Genovese; di Clemente Piselli di Olevano nella Diocesi di Palestrina; e di Gregorio Carfora Napolitano Pastori Arcadi, le quali si trovano stampate fra le *Notizie Istoriche degli Arcadi Morti*, Tom. I. pag. 315. Tom. II. pag. 164. e Tom. III. pag. 99.

AMICI (Ruggieri d'-) vien nominato dall' Allacci nell' Indice de' Poeti Antichi Volgari (1) de' quali al suo tempo si conservavano Rime ne' Codici Vaticani, Ghisiani, e Barberini. Sue Rime si trovano al presente in Firenze in una *Raccolta di Rime*, o *Poesie di diversi antichi Autori* comprese in due testi a penna, che furono già del celebre Francesco Redi, e di poi del Balì Gregorio Redi, l' uno in foglio, e l' altro in carta pecora in 4. Altre pure esistevano in una *Raccolta di Poesie di diversi antichi Rimatori*, testo a penna, che fu già di Piero del Nero, di poi fra' MSS. della Libreria Guadagni in Firenze, nella quale non più al presente si trova, come si ha dal *Vocabolario della Crusca* (2); ed altre pur in Firenze si conservavano MSS. presso al Bargiacchi, come riferisce il Crescimbeni (3). Di una sua Canzone che incomincia, *In un gravoso affanno*, ha fatta menzione il Trissino (4) che ne riferisce quattro stanze per la rara maniera in essa usata di connettere le rime, e dietro al Trissino ne parla pure il P. Quadrio (5).

(1) *Poeti Antichi* ec. nell' *Indice*, pag. 57.

(2) Dell' ultima edizione di Firenze, Vol. VI. p. 68. e 70.

(3) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 5.

(4) *Poetica*, Divisione IV.

(5) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. Par. II. pag. 85.

AMICO (Antonino d'-) fu Sacerdote Messinese, e Canonico della Cattedrale di Palermo. Dal Re di Spagna Filippo IV. ebbe il titolo d' Istoriografo Regio. Fu uomo versatissimo nelle Storie, e nell' antichità della Sicilia, e molto scrisse sopra di esse, avvegnachè la maggior parte delle sue Opere non sia uscita alla luce. Allo stesso destino soggiacque una gran quantità d' Opere d' altri Autori ch' egli con indefessa pazienza ed applicazione dagli Archivj della Sicilia e di Napoli trasse e raccolse, e pensava dare alle stampe per illustrazione della Storia della Sicilia. Si ha di queste il Catalogo stampato (1). Erano divise in molti Volumi, di cui una gran parte è passata dopo la sua morte nella

(1) Esso Catalogo si trova stampato in fine della sua Dissertazione *De antiquo Urbis Syracusarum Archiepiscopatu*.

nella Libreria di D. Luigi la Farina Marchese di Madonia, ed altre pervennero in potere di Monsig. Jacopo Palafox Arcivescovo di Palermo. Morì in Palermo a' 22. di Ottobre del 1641. e fu seppellito in quella Cattedrale (2). Le Opere da lui scritte e stampate sono le seguenti:

I. *Trium Orientalium Latinorum Ordinum post captam a Duce Gothofredo Hierusalem, videlicet Sacræ Domus Hospitalis, sive Militum S. Joannis Hierosolymitani: Sacræ Domus Templi, sive Militum Templariorum ante ipsorum extinctionem: & S. Mariæ de Valle Josaphat Ord. S. Benedicti Notitia & Tabularia. Panormi apud Alphonsum de Isola* 1636. in fogl. Di tutte tre queste Operette non si trova però qui stampata che la seconda cioè *De Origine Sacræ Domus Templi* ec.

II. *Dissertatio Historica, & Chronologica de antiquo Urbis Syracusarum Archiepiscopatu, ac de ejusdem in universa Sicilia Metropolitico Jure. Neapoli apud Octavium Beltramum* 1640. in 4. E' nota la controversia fra le tre Chiese della Sicilia, cioè di Palermo, di Messina, e di Siracusa, quale di esse fosse negli antichi tempi la Metropolitana di quel Regno. Alberto Piccolo nella sua Dissertazione *De Antiquo Jure Siculæ Ecclesiæ* stampata in Messina nel 1623. in 4. aveva scritto a favor di Messina sua patria. Egli era stato impugnato da Francesco Baronio, che sostenne le ragioni di Palermo nel Lib. IV. della sua Opera *De Panormitana Majestate* stampata in Palermo nel 1630. e contro di lui scrisse pure il nostro Antonino nella Dissertazione qui riferita, sostenendo le ragioni di Siracusa, ma il suddetto Baronio non volle lasciar nè meno questa senza risposta, e perciò impugnolla coll'Opera seguente: *Francisci Baronii ac Manfredi Historicæ & Chronologicæ dissertationis Antonini de Amico de antiquo Urbis Syracusarum Archiepiscopatu, ac de ejusdem in universa Sicilia Metropolitico Jure Judicium. Panormi* 1641. in 4. Tutte queste Opere sono state ristampate nel Vol. II. del *Thesaurus Antiquitatum Siciliæ. Lugduni Batavorum apud Petrum Vander Aa* 1723. in foglio.

III. *Series Ammiratorum Insulæ Siciliæ ab anno Domini* 842. *usque ad annum* 1640. *Panormi apud Petrum Coppolam* 1640. in 4.

IV. *De Messanensis Prioratus Sacræ Hospitalis Domus Militum S. Joannis Hierosolymitani Origine. Panormi apud Petrum Coppolam* 1640. in 4.

V. *Chronologia de los Virreyes, Presidentes, y de otras personas, que han governado el Reyno de Sicilia despues que sus Reyes han dexado de morar, y vivir en el. In Palermo presso Decio Cirillo* 1640. in 4. e poi di nuovo, ivi, *presso Pietro Coppola* 1640. in 4. e *presso Jacopo Epiro* 1687. in 4. aggiuntavi da Giuseppe Scoma la Cronologia fino all'anno 1687.

Noi ci dispenseremo dal riferire le molte altre sue Opere che sono restate MSS. trovandosi di esse stampato il Catalogo e in fine della sua Dissertazione *De antiquo Urbis Syracusarum Archiepiscopatu*, e nella *Bibl. Sicula* del Mongitore, T. I. p. 42. in mano del quale si trovavano gli originali di alcune di esse. Il *Giornale de' Letterati d'Italia* (3) le ha chiamate tutte degne della stampa.

(2) Si vegga la *Biblioth. Sicula* del Mongitore nel Vol. I. a car. 42. Di lui hanno fatta altresì onorevole menzione Alberto Piccolo, poscia da lui impugnato, nella Par. I. Cap. VI. della sua Opera *De antiquo Jure Siculæ Ecclesiæ* ove a car. 15. lo chiama *multimoda rerum eruditione clarissimum*; Pietro Carrera nella Dedicatoria ad esso Antonino indirizzata del suo *Discorso sopra quella Scrittura di quattro fogli che in fronte ha tal titolo: L'Antichità di Sicli anticamente chiamata Casmena* ec. *In Catania presso Jacopo Rosso* 1636. in 4.; Girolamo Ragusa negli *Elog. Sicul.* a car. 170; Pietro Burmanno nella Prefazione al Primo Tomo del *Thesaurus Antiquitatum Siciliæ* a car. 9; e l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Vol. I. a car. 391. Qui ci piace d'avvertire come ci è stato pure un Antonio degli Amici al quale una lunga lettera scrisse Paolo Manuzio segnata di *Venezia ai 13. di Luglio del* 1554. Si trova questa fra le *Lettere Volgari* di detto Manuzio nel Lib. III. a car. 86. e da essa si apprende che quell'Antonio, benchè allora assai giovane, era molto applicato agli studj, e principalmente alle Lettere Umane, e che aveva composta un' Operetta o sia una Epistola che aveva mandata al Manuzio da correggere, onde questi gliene scrive quivi a lungo il parer suo.

(3) Vol. XIII. pag. 247.

AMICO (Antonino) V. Amico (Lorenzo).

AMICO (Bartolommeo) della Compagnia di Gesù, fu di Anzo nella Lucania, ove nacque nel 1562. In età di 19. anni entrò in detta Compagnia, e vi fece la professione de' quattro voti. Nel Collegio di Napoli lesse X. anni la Filosofia, ed altri otto la Teologia, e lungo tempo vi fu Prefetto degli studj. Si distinse molto nella cognizione della

della Giurisprudenza, e della Morale, e pieno di meriti, e di virtù passò in Napoli a vita migliore a' 7. di Settembre del 1649 (1). Le sue Opere sono:

I. *In Universam Aristotelis Philosophiam Notæ & Disputationes quibus illustrium Scholarum, Averrois, D. Thomæ, Scoti, & Nominalium sententiæ expenduntur, earumque tuendarum probabiles modi afferuntur*, Volumi VII. in fogl. stampati in diversi tempi come segue.

Tomus primus, Pars I. Logicam complectens. Neapoli apud Lazarum Scorigium 1623. in fogl.

Tomus primus, Pars II. Logicam complectens. Ivi per lo stesso 1624. in foglio.

Tomus tertius, & quartus complectentes in Aristotelis libros de Physico auditu dilucidam textus explicationem, & disputationes. Neapoli apud Secundinum Roncaliolum 1626. e 1629. in fogl.

Tomus Quintus in Aristotelis libros de Cœlo & Mundo. Ivi per lo stesso 1626. in fogl.

Tomus sextus, & septimus. In Aristotelis libros de Generatione, & Corruptione. Neapoli apud Antonium Fuscum 1648. in fogl. Doveva egli pubblicare anche il Tomo ottavo sopra la Metafisica, come si ha dall'Alegambe (2), ma non c'è noto se sia stato stampato.

II. *Meditazioni sopra le piaghe, e ferite di Gesù e di Maria. In Napoli presso Domenico Montanari* 1635. in 8.

III. *Opusculorum Tomus I. De aliquibus principiis communibus Philosophis, & Theologis libris tribus distinctus*, de' quali libri i due primi furono stampati *Neapoli in Collegio Societatis* 1638. ed il terzo, ivi, *apud Jacobum Gaffarum* 1644. in fogl. Scrive l'Alegambe (3) ch'egli aveva apparecchiato per la stampa anche il Tomo secondo e terzo degli *Opusc. de præcipuis Theologiæ tam Scholasticæ, quam Moralis difficultatibus*, ma che la morte gl'impedì il pubblicarli.

IV. *Tractatio de variis formalitatum, & distinctionum generibus ex primo Tomo Opusculorum. Neapoli typis Francisci Savii* 1638. in 8.

V. *Regole della coscienza scrupolosa, scelte dalla dottrina de' Santi Padri. In Napoli presso Lucantonio Fosco* 1648. in 8.

(1) Si vegga l'Alegambe nella *Biblioth. Script. Soc. Jesu* a car. 104. Di lui hanno scritto altresì il Marracci nella *Biblioth. Mariana*, Par. I. pag. 186; il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 36; e la *Magna Biblioth. Eccles.* nel Vol. I. a car. 391.

(2) *Biblioth.* cit. loc. cit.

(3) Loc. cit.

AMICO (Bernardino) da Gallipoli nel Regno di Napoli, dell'Ordine di San Francesco de' Minori Osservanti, era Presidente nel 1596. al Santissimo Sepolcro di Nostro Signore in Gerusalemme. Quivi essendosi trattenuto per lo spazio, com'egli stesso racconta (1), di cinque anni incirca, delineò e descrisse tutti que' Sacri Luoghi; indi ritornato in Italia diede in Roma tal descrizione alle stampe, la quale più copiosa uscì nuovamente col titolo seguente: *Trattato delle Piante, e Immagini de' Sacri Edifizj di Terra Santa disegnate in Jerusalemme secondo le regole della Prospettiva, e vera misura della lor grandezza ec. stampate in Roma, e di nuovo ristampate dall'istesso Autore in più picciola forma, aggiuntovi la strada dolorosa, ed altre figure. In Firenze presso Pietro Cecconcelli* 1620. in fogl. picciolo. Precede una sua Dedicatoria al Gran Duca Cosimo II. segnata *di Firenze li* 20. *di Novembre* 1619. Assai stimati sono gl' intaglj in rame di questo Libro, essendo opera dell'insigne Callot. Dalla licenza per la facoltà della stampa, la quale si legge dopo la Prefazione, conceduta da F. Angelo d'Aversa, Vicario Generale del suo Ordine ec. si può dedurre che la prima edizione seguisse nel 1609. in Roma; perciocchè la detta licenza è segnata a' 20. *di Luglio* 1609. *in Aracœli*. Di essa non altro ci dice il Vaddingo (2) se non che fu fatta *magnis formis & figuris*.

(1) Nella sua Dedicatoria delle *Piante e Immagini di Terra Santa* della seconda edizione.

(2) *De Script. Ordin. Min.*

AMICO (Bernardo Maria). V. Amici (Bernardo Maria).

AMICO (Carlo) Sacerdote Palermitano, fece il corso de' suoi studj nel Seminario di sua patria, compiuto il quale, vi ricevette la Laurea Dottorale. Fu prima Beneficiato della Chiesa Cattedrale di Palermo, poi Canonico titolare, e finalmente nel 1686. Canonico di essa Chiesa. Molto si distinse nell'erudizione sacra, e negli studj de'

de' facri riti, e perciò a sua istanza la Sacra Congregazione de' Riti rivocò il Decreto fatto a' 3. di Settembre del 1672. per l' Officio e per la Messa de' Sette Dolori della B. Vergine, come con altre particolarità riferisce il Mongitore (1), da cui abbiamo che morì in Palermo a' 3. di Novembre del 1687. e che diede alle stampe:

I. *Vita del P. Filippo d'Amico Prete Secolare. In Palermo per Giuseppe Bisagno* 1652. in 12.

II. *Bilancio spirituale dell' Anima, in cui si tratta d'esercizj, meditazioni, e discorsi adornati con divote curiosità tanto della divina Scrittura, quanto ancora della Mistica Teologia. In Palermo presso Domenico d'Anselmo* 1671. in 4.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 123. Quanto quivi scrive il Mongitore è stato trascritto nella *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 392.

AMICO (Diomede) Medico Piacentino (1), ha dato alle stampe:

I. *De Morbis Communibus, liber: Ejusdem Tractatus de Variolis: & Appendix ad librum de Morbis Communibus, in quo agitur de causa præsentis tempestatis. Venetiis apud Franciscum de Franciscis* 1596. in 4. Di nuovo, *Venetiis* 1599. in 4 (2).

II. *De Morbis Sporadibus, Opus novum. In quo singulari cum facilitate, exactôque judiciô ea omnia, quæ ad illarum corporis affectionum diagnosticen, prognosticen, therapeuticen, prophylasticen, analepticen, item ad gerocomicen: denique ad tria Medica Instrumenta, in universum, pertinent plenissime explicantur. Venetiis apud* Johan. *Ant. de Franciscis* 1605. in 4. Di nuovo 1607 (3).

(1) Di questo Medico fanno menzione il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 33; il Merclino nel *Lindenius Renovatus* a car. 246; e il Mangeti nella *Biblioth. Script. Medic.* Vol. I. pag. 114.

(2) Lipenio, *Biblioth. Medica*, pag. 459.

(3) Konig. loc. cit.

AMICO (Faustino) Bassanese, Poeta Volgare del secolo XVI. ha Rime nel *Tempio a D. Giovanna d'Aragona fabbricato* ec. a car. 286., come altresì a car. 26. delle *Rime di Dolce Gacciola, In Venezia* 1573. in 8. e a car. 15. della Raccolta de' Rimatori della sua patria stampata *in Venezia per il Franceschi* 1576. in 4. e nel Vol. II. della Raccolta del Gobbi.

AMICO (Felice d'-) Palermitano, ha stampato: *Rinovellamento del cuore contrito, cioè mistici riflessi su i Threni del Santo Profeta Geremia. In Palermo* 1731. in 4 (1).

(1) *Memoires de Trevoux Oct.* 1731. pag. 1794.

AMICO (Filippo) di Milazzo, Città della Sicilia, nato di Giuseppe Amico nel 1654. e ancor vivente nel 1712. in cui scriveva il Mongitore (1), diede alla luce: *Riflessi Istorici sopra quello scrive, ed attesta della Città di Milazzo Orosene per sentenza degli antichissimi Cronisti Epimenide, e Ferecide. In Catania presso il Bisagni* 1700. in 4 (2).

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 168.

(2) Il Langlet ha creduto che la suddetta Opera sia stata scritta in Latino, come si può vedere dal Secondo Tomo del suo *Metodo per istudiare la Storia*, a car. 278. ediz. seconda, *In Venezia* 1726. in 8.

AMICO (Francesco) Cosentino, Gesuita, nacque di nobile famiglia nel 1578. Entrò nella compagnia di Gesù in età di 18. anni nel 1596. e vi fece la professione de' quattro voti. Fu Professore di Teologia nelle Città dell' Aquila, di Napoli, e di Gratz Capitale della Stiria nella Germania per lo spazio di 24. anni. In quest' ultima Città fu anche Cancelliere cinque anni di quell' Accademia, indi passò ad essere Prefetto Generale degli Studj in Vienna. Era in quest' ultimo impiego nell' anno 1643. in cui scriveva l'Alegambe (1), e vi stette nove anni, come s' ha dal Sotuello (2), il quale ci dà un bell' elogio delle sue virtù morali, e de' suoi innocenti costumi, e dal quale si apprende che morì in Gratz l' ultimo di Gennajo del 1651. Egli ha scritto un Corso Teologico secondo il metodo scolastico a' suoi tempi usato nella sua Compagnia, diviso in nove Tomi in fogl. che furono stampati come segue:

I. To-

(1) Alegambe, *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 113.

(2) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 210. e 211. Di lui fa menzione anche il Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 88; e la *Magna Bibl. Eccles.* nel Vol. I. a car. 392. ove si trascrive ciò che ne ha scritto il Sotuello.

1. *Tomus primus. De Deo Trino & Uno. Viennæ Austriæ apud Gasparum Rath* 1630. in fogl.
2. *Tomus secundus. De natura Angelorum, eorumque proprietatibus. Antverpiæ typis Belleri* 1637. in foglio.
3. *Tomus tertius. De ultimo fine hominis, & mediis ad eum conducentibus & impedimentis abducentibus. Duaci apud Viduam Balthasaris Belleri* 1640. in foglio.
4. *Tomus quartus. De Fide, Spe, & Charitate*. Ivi 1641. in foglio.
5. *Tomus quintus. De Justitia, & Jure. Antverpiæ apud Guilhelmum Lesteericum* 1650. in fogl. Questo Volume fu corretto secondo il Decreto della Sacra Congregazione dell' Inquisizione di Roma 6. Luglio 1655. il quale ne aveva proibita la suddetta edizione.
6. *Tomus sextus. De Augustissimo Incarnationis Mysterio. Duaci apud Viduam Balthasaris Belleri* 1640. in foglio.
7. *Tomus septimus. De Sacramentis in genere, de Baptismo, Confirmatione, & S. Eucharistia*. Ivi, 1640. in foglio.
8. *Tomus octavus. De Sacramento Pœnitentiæ, & Extrema Unctionis*. Ivi, 1640. in foglio, e poscia *Coloniæ* 1647. e 1650 (3) in foglio.
9. *Tomus nonus. De Magno Matrimonii Sacramento. Antverpiæ apud Guilhelmum Lesteericum* 1650. in foglio.

Tutto il suddetto Corso Teologico è stato ristampato *Duaci typis Belleri* in VIII. Tomi; ed *Antverpiæ apud Guilhelmum Lesteericum* 1650. Tom. IX. in foglio.

D'un Francesco Antonio d'Amico, che non sappiamo se sia diverso dal suddetto, si legge un Sonetto a carte 227. delle *Rime di Poeti Napoletani* raccolte da Giovanni Acampora.

(3) Lipenio, *Biblioth. Theologica*, Vol. II. pag. 700. e 839.

AMICO (Francesco Maria) s'annovera fra gli Scrittori Perugini dall' Oldoini a car. 112. dell' *Athen. Augustum* per aver date alle stampe nel 1628. e 1637. alcune Poesie Volgari.

AMICO (Giovanni) Trapanese, Abate e Dottore, Ingegnero del Regno di Sicilia per lo Real patrimonio, ed Architetto del Senato di Trapani, viveva in questi ultimi anni in gran credito in Palermo, tutto inteso agli studj dell' Architettura, intorno alla quale ha pubblicato il seguente Libro: *L'Architetto pratico in cui con facilità si danno regole per apprendere l'Architettura Civile. Libro Primo diviso in cinque parti. La prima contiene i principj della Geometria pratica. La seconda un trattato dell' edificazione con la regola di conoscere i siti, e materiali necessarj per essa. La terza l'invenzioni, uso, e proporzioni degli ornamenti degli ordini dell' architettura. La quarta il disegno delli cinque ordini per mezzo di tavole nuovamente composte dall' Autore, secondo le opinioni degli antichi architetti, col sesto ordine eroico inventato da un Francese. La quinta il disegno d'alcuni ornamenti necessarj all' Architettura. Ornato con cento figure in rame. In Palermo per Gio: Batista Aicardo* 1726. in 4. Egli aveva promesso anche il Libro Secondo, il quale non crediamo essere stato stampato. Poca stima intorno a una parte di quest' Opera ci fa concepire il Sig. Marchese Giovanni Poleni, il quale riferendo gli Autori che hanno scritta la Vita di Vitruvio nelle sue *Exercit. Vitruv. I.* a car. 147. nomina anche questo Amico per la Vita che pur egli ne ha scritto a car. 103. del suo *Architetto Pratico*, ma poscia aggiugne: *sed ex hac nullum omnino fructum percipere potui*.

AMICO (Giovanni Batista) Cosentino, nacque dopo la morte di suo padre nel 1512. Trasferitosi a Padova studiò quivi la Filosofia, la Matematica, e l'Astrologia sotto i celebri Professori Marcantonio Genova, Vincenzio Maggi, e Federigo Delfino celebre Astrologo de' suoi tempi. Si distinse in particolare nella cognizione delle Lingue Greca ed Ebraica (1), e dell' Astrologia, intorno alla quale compose un' Opera Latina sopra i moti de' corpi celesti giusta i principj Peripatetici stampata prima in Venezia,

(1) Quinci gli ha dato luogo il Colomesio nella sua *Italia Orientalis* a car. 56.

nezia, e poscia in Parigi (2). Di questa, e di lui parlando Gabriele Barri (3) così scrive: *Fuit & ex Cosentina urbe Johannes Baptista Amicius, qui juxta Peripateticorum placita cælestium corporum motus descripsit, nullis usus eccentricis aut epicyclis, res ab antiquissimis Philosophis, & Mathematicis frustra tentata. Et ni immatura morte fuisset præventus, aggressus esset majora. Egit diem supremum annum natus vigesimum septimum.* Egli fu ucciso in Padova nel fiore dell' età sua l' anno 1538. come si apprende dal seguente suo epitaffio riferito dallo Scradero (4):

JOANNI BAPTISTÆ AMICO COSENTINO, QUI CUM OMNES LIBERALIUM ARTIUM DISCIPLINAS, MIRO INGENIO, SOLERTI INDUSTRIA, INCREDIBILI STUDIO, LATINE', GRÆCE', ATQUE ETIAM HEBRAICE' PERCURRISSET FELICITER; IPSO ADOLESCENTIÆ, SUORUMQUE LABORUM, ET VIGILIARUM CURSU PENE CONFECTO, A SICARIO IGNOTO, LITERARUM, UT PUTATUR, VIRTUTISQUE INVIDIA INTERFECTUS EST. N. F. AMICO OPTIMO STUDIOSISS. OMNIBUS, TOTAQUE CIVITATE PATAVINA MŒRENTE TRISTISS. P. A. 1538.
PRÆMIA QUÆ REFERUNT ALIIS, VITAMQUE PERENNEM
VIRTUTES, UNI HUIC CAUSA FUERE NECIS.

(2) Dell' Opera suddetta niuna menzione ha fatto il Toppi nella *Bibliot. Napol.* ove di lui fa menzione, a car. 128. Noi abbiamo veduta la detta Opera dell' edizione di Venezia col titolo: *De Motibus Corporum Cœlestium juxta principia peripatetica sine eccentricis & epicyclis. Venetiis apud Jo. Patavinum & Venturinum Ruffinellum* 1536. in 4. con dedicatoria al Card. Niccolò Ridolfi.

(3) *De Antiquitate & situ Calabriæ*, Lib. II. pag. 1051.

(4) *Monument. Ital.* pag. 11. a terg. La medesima Iscrizione è riferita anche dal Toppi nel luogo cit; dallo Svverzio fra le *Christiani Orbis Deliciæ* a car. 194; e dal Colomesio nel luogo citato, ma da quest' ultimo con qualche diversità, che come più probabile, è anche stata da noi seguita; e dal P. Elia d' Amato nella *Pantopolog. Calabra* a car. 138.

AMICO (Lorenzo) nobile di Milazzo Città della Sicilia, nacque a' 17. di Dicembre del 1633. Lasciato il nome, che aveva al secolo di *Antonino Amico*, e preso quello di *Lorenzo*, vestì l'abito de' Minimi di S. Francesco di Paola in Catania a' 5. di Ottobre del 1648. In essa Religione fu Lettore di Filosofia, di Teologia, e di Canonica, indi vi sostenne molte ed illustri dignità di governo, le quali si riferiscono dal Mongitore (1). Più volte per affari pubblici e di molta importanza fu mandato dalla sua patria ai Vicerè della Sicilia, e al Magistrato di Messina. Egli era ancor vivo nella sua patria nel 1708. in cui scriveva esso Mongitore (2), da cui ricaviamo che ha stampato: *Dissertationes Epistolares ad Amicum directæ, quibus stemma, & patria D. Francisci Alessii de Paula vindicatur. Messanæ apud Vincentium de Amico* 1693. in 12. Altre Opere egli scrisse, riferite dal Mongitore, le quali non si sa essere state stampate, e sono. 1. *Formularium Electionis Canonicæ* in 4. 2. *Liber Ceremoniarum Ecclesiasticarum* in 4. 3. *Vita di S. Papino Martire*. 4. *Panegirici*. Queste ultime tre Opere si sono perdute. 5. *Discursus quo probavit linguam Italicam a Sicula derivatam*. 6. *Epinovium*.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 4. Ciò che quivi scrive il Mongitore è stato interamente ristampato nella *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 392.

(2) Che il Mongitore scrivesse il principio del II. Volume della *Biblioth. Sicula* nel 1708. si legge chiaramente in esso a c. 24. nella Vita di Lodovico da Palermo Cappuccino.

AMICO (Natale d'-) nacque di Giuseppe d'Amico nobile di Milazzo Città della Sicilia, a' 25. di Dicembre del 1653. Conseguita nell' una e nell' altra Legge la Laurea Dottorale, fu Giudice per 12. anni in diversi Fori della sua patria, e per altri quattro fu Consultore Ordinario del Governatore di quella Città. Altre illustri dignità egli sostenne, senza però lasciare lo studio delle belle Lettere, e particolarmente della Poesia Volgare. Egli era ancor vivo sul principio del corrente secolo come si ha dal Vol. II. della *Biblioth. Sicula* del Mongitore a car. 84. da cui abbiamo tratte queste notizie. Di lui s' ha alle stampe: *Le Disperazioni Fortunate, ovvero le finte Morti. Tragi-Commedia. In Messina presso Vincenzio d' Amico* 1688. in 12.

Scrisse ancora, ma non istampò: 1. *Il Tradimento Superato, Opera Tragi-Comica*. 2. *Dialoghi*. 3. *Poesie Liriche*.

AMICO (Pietro) Giureconsulto, di Catania, nacque di nobile famiglia nel 1566. Nell' Università della sua patria fu Lettore per trenta e più anni della Ragion Civile. Morì in Palermo a' 29. di Novembre del 1645. dopo aver sostenute con illibatezza ed ap-

applauso diverse insigni dignità accennate nella seguente sua iscrizione sepolcrale, la quale si vedeva a lui eretta in sua patria nella Chiesa de' PP. Carmelitani prima del tremuoto del 1693. ove il suo corpo era stato trasportato.

D. O. M.
ILLUSTRISS. PETRO AMICO IN HOC PATRIO GYMNASIO PLURIES JURISPRUDENTIÆ ANTESIGNANO, QUATER M.R.C. JUDICIS TOGA INSIGNITO, REGIO FISCI PATRONO, REGNI DEPUTATO, A CORDATISSIMIS PROREGIBUS IN MAXIMIS CONSTITUTO: AUSTRIACÆ MAJESTATIS PATRIMONII RATIONUM MAGISTRO, S.R. CONCISTORII CANDIDISSIMO PRÆSIDI; ÆQUE REGIBUS, ÆQUE POPULARIBUS CHARO, PRO SCIENTIIS INGENIO, PRO JUDICIIS JUSTITIA, PRO REGIMINE DEXTERITATE SPECTATISSIMO, PRO VITÆ PIETATE, MORUMQUE SUAVITATE ORNATISSIMO, D. POTENTIANA UXOR PRO MERITIS MŒRENS POSUIT. OBIIT III. KAL. DECEMBRIS ANNO SALUTIS MDCXLV. ÆTATIS SUÆ LXXIX.

Di lui hanno fatta onorevole menzione molti Scrittori riferiti dal Mongitore (1), dal quale abbiamo che insieme con Rocco Potenzano Palermitano, e con Cataldo Fimia di Catania Giureconsulti per comando del Vicerè, *Regni Siciliæ pragmaticas recognovit, & in luculentam redegit consonantiam*, cui diede alle stampe in Palermo nel 1635. e nel 1637. e che scrisse ancora *Allegationum legalium volumina nonnulla, & Juris interpretationes, ac Repetitiones*, le quali non hanno veduta la luce.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 128.

AMICO (Raimondo d'-) di Noto Città della Sicilia, dell' Ordine de' Predicatori, fu assai perito nella Musica, e fioriva nel 1620. Egli ha dato alle stampe (1): *Delli Mottetti ad una, due, tre, e quattro voci Libro primo, e secondo. In Messina presso Pietro Brea* 1621. in 4.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 196; e Echard, *Script. Ord. Prædic.* Vol. II. pag. 429.

AMICO (Rosario Maria d'-) Cappuccino, di Palermo, chiaro Predicatore, che fioriva nel 1720. ha dato alle stampe:

I. *I dolori di Maria appiè della Croce. In Palermo* 1726. in 12.

II. *Il Cava a sorte per l'esercizio cotidiano della virtù*. Ivi, 1732. in 12.

III. *Il Simulacro delle Maraviglie divine esposto nella Chiesa de' Cappuccini dopo il Tremuoto dell' anno* 1726. *In Palermo presso Angelo Felicella* 1737. in 4.

IV. Altre due Opere aveva egli apparecchiate per la stampa, l'una intitolata: *Notizie della Carità praticata da' Cappuccini in occasione del Contaggio di Palermo*; e l'altra: *Clypeus Sororum Bizzocharum Ord. Regularium Mendicantium*: le quali Opere per la morte che lo sopraggiunse non potè dare alla luce.

AMICO (Stefano d'-) Palermitano, Monaco della Congregazione di Monte Casino, nacque nel 1572. Vestì l'abito di detta Religione a' 30. di Ottobre del 1590. nel Monistero di S. Martino delle Scale presso a Palermo. Quivi fu Priore, e poscia Abate nel 1625; ma avendo rinunziata questa Abbadia nel 1629. mentre nel Capitolo Generale si trattava di conferirgli la suprema dignità della sua Religione, nè avendo avuto ciò effetto, gli fu dato il governo del Monistero di Monreale. Mentr' era in questa dignità, essendo morto quell' Arcivescovo, venne egli eletto nel 1633. Vicario Generale di quella Chiesa. Fu poscia nuovamente nel 1635. eletto Abate di S. Martino. Ivi accrebbe quella Libreria d' una gran quantità di libri per la somma di nove mila Ducati d'oro, e molto altresì spendè in sontuosissime fabbriche per quel Monistero. Ne rinunziò di nuovo spontaneamente il governo nel 1637. trattenutosi il solo titolo d'Abate, per vivere, qual semplice Monaco, a se solo; avvegnachè a lui come ad oracolo per la singolar sua dottrina ed esperienza, negli affari più ardui facessero tutti ricorso. Finalmente in età di 90. anni morì in Palermo a' 2. di Febbrajo del 1662. Molti Scrittori hanno fatta onorevole menzione di lui, nominati dal Mongitore il quale della sua dottrina, e delle sue virtù ci ha lasciato un bell' elogio, e dal quale apprendiamo aver egli stampata

ta sotto il nome di *Fanesto Musica* un' Opera di sue Poesie Latine intitolata: *Sacra Lyra variorum Auctorum cantionibus contexta in latina epigrammata conversis. Panormi apud Cyrillum* 1650. in 12 (1).

Scrisse altresì l'Opere seguenti ch' egli lasciò MSS. 1. *Epigrammata in Sanctorum laudem.* 2. *Anagrammatum de Sanctis Libri IV. additis Epigrammatibus, ac Elogiis.* 3. *Affetti Pii*, Tomi IV. 4. *Raccolta di Secreti Medicinali.* 5. *Varj componimenti di giuochi.*

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 238. Si vegga anche la *Biblioth. Benedictino-Casinensis* del P. Ab. Armellini, nella Par. II. a car. 178.

AMICO (Vito Maria) Nobile di Catania, nacque a' 15. di Febbrajo del 1693. da Vito d'Amico, e d'Anna Stadella (1), e vestì l'abito de' Monaci Benedettini della Congregazione di Monte Casino, facendosi figliuolo del Monistero di S. Niccolò dalle Arene, a' 16. di Febbrajo del 1713 (2). Terminato il corso de' suoi studj insegnò a' suoi Religiosi la Filosofia e la Teologia. Poi si diede allo studio delle Antichità Siciliane, e in particolare a quelle della sua patria, nella cui Università sostiene la Carica di Pubblico Professore di Storia Civile. Egli è Priore nella sua Religione (3), la qual dignità aveva sin dal 1743 (4). Assai celebre poi si è renduto nella Repubblica Letteraria per la vasta sua dottrina, ed erudizione massimamente nelle antichità, e nella Storia sacra della Sicilia, di cui ha dato bellissimi saggi nell' Opere seguenti:

I. *Sicilia Sacra disquisitionibus & notitiis illustrata* ec. *Auctore Abbate Netino & Regio Historiographo D. Roccho Pirro* ec. *editio tertia emendata & continuatione aucta, cura & studio S. T. D. D. Antonini Mongitore Metropolitanæ Ecclesiæ Panormitanæ Canonico* ec. *Accessere Additiones & Notitia Abbatiarum Ord. S. Benedicti, Cisterciensium, & alia quæ desiderabantur, Auctore P. D. Vito Maria Amico a Catana S. T. D. ac Decano Casinensi. Panormi apud hæredes Petri Copulæ* 1733. Tomi due in fogl. Come il P. Amico si trovò poco contento di questa edizione la quale, tutto che abbia in fronte la data di Palermo, fu però fatta in Venezia, per esservi corsi, essendone egli lontano, molti errori, quindi procurò una nuova e più copiosa edizione di quanto vi aveva egli aggiunto, la quale nell' anno medesimo fu fatta col titolo che segue: *Siciliæ Sacræ Libri quarti integra pars secunda, reliquas Abbatiarum Ord. S. Benedicti, quæ in Roccho Pirro desiderantur, notitias complectens. Auctore G. T. D. P. D. Vito Maria Amico a Catania Benedictino-Casinensi. Accessit Supplementum ad Notitiam S. Martini de Scalis, S. Joannis de Eremitis Panormi, & S. Placidi de Colonero Messanensi. Editio secunda correctior, variis documentis, ac diplomatibus aucta. Catanæ in ædibus Illustrissimi Senatus typis Bisagni* 1733. in foglio.

II. *Catana illustrata, sive Sacra & Civilis Urbis Catanæ historia. Catanæ ex typographia Simonis Trento & Joachim Pulejo* 1741. in fogl. Quest' Opera è stata seguita sinora d'altre tre Parti o sia Volumi di cui l'ultimo è uscito *Catanæ ex typographia Joachim Pulei* 1746. in fogl. e ad esso è stata premessa la Storia dall' anno 1700. al 1743.

III. *Fratris Thomæ Fazelli Siculi Prædic. Ordinis de Rebus Siculis Decas prima Criticis animadversionibus atque auctario abs T. D. D. Vito M. Amico & Statella a Catana Benedictino-Casinensi Priore in publica Catanensi Academia Civilis Historiæ Professore illustrata. Catanæ ex typographia Joachim Pulei* 1749.

(1) *Novelle Letterarie di Firenze* del 1743. col. 474.

(2) Armellini, *Biblioth. Benedictino-Casinensis* nell' Appendice in fine della Par. II. a car. 34. Si vegga anche il libro intitolato: *Spiegazioni di due antiche Mazze di ferro ritrovate in Messina l'anno 1733. scritte dal Naufragante, e dall' Ardito Accademici della Peloritana Accademia de' Pericolanti* ec. *In Messina nella stamperia Accademica per il Lazzari* 1740. in fogl. ove nella Prefazione si fa del detto P. Amico onorevole menzione, e si apprende ch' è stato annoverato anch' egli fra gli Accademici della Peloritana Accademia de' Pericolanti.

(3) Vedi più sotto il titolo dell' Opera sua segnato del num. III.

(4) *Novelle di Firenze* sopraccitate.

AMIDANI (Carlo) Gesuita, ha scritta una *Lettera*, o sia una Dissertazione *intorno all' Euripo di Negroponte, e sue varie correnti*, la quale non ci è noto essere stata stampata, ma di essa abbiamo letto un estratto nel *Giornale de' Letterati* di Roma dell' anno 1678. a carte 8.

AMI-

AMIDANI (Eliseo degli-) dell' Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco, viene riferito fra gli Scrittori Cremonesi sull' autorità di Giuseppe Bresciani (1) dall' Arisi (2) sotto l'anno 1497. dicendo che fu insigne Teologo, e Predicatore, e che scrisse, oltre altre Opere in Lingua Volgare, le seguenti: I. *Sermones super Evangelia totius anni*. II. *Commentarii super quatuor libros Sententiarum*. III. *Expositio super Oratione Dominicali*.

(1) *Virtù Ravvivata de' Cremonesi Insigni*, Opera MS. (2) *Cremona Literata*, Vol. I. pag. 386.

AMIDANI (Guglielmo degli-) V. Guglielmo de' Frati Romitani di S. Agostino.

AMIDANO (Marcantonio) Giureconsulto Cremonese, della cui vita molte notizie si apprendono dalla seguente iscrizione sepolcrale erettagli in sua patria nella Chiesa di Sant' Agata:

D. O. M.
MARCO ANTONIO AMIDANO J. U. D. CELEBERRIMO UTRIUSQUE SIGNATURÆ S.D.N. REFERENDARIO, SANCTÆ INQUISITIONIS IN TOTAM CHRISTIANAM RELIGIONEM CONSILIARIO, UNI EX ASSISTENTIBUS CONGREGATIONI SACRÆ CONSULTÆ NEGOTIORUM STATUS ECCLESIASTICI, ROMANA CIVITATE DONATO, EPISCOPO MELPHIENSI DESIGNATO, EOQUE EPISCOPATU ULTRO', ET SPONTE' DEPOSITO, HUIC D. AGATHÆ FANO PRÆPOSITO SACER. DE DOCTRINA ET INTEGRITATE INCOMPARABILI, NICOLAUS ET CAROLUS FRATRIS FILII PIENTISS. PATRUO BENEMERENTI P.P. VIXIT ANN. LXVIII. OBIIT X. KAL. SEPTEMBRIS MDXCIIX.

viene annoverato dall' Arisi (1) fra gli Scrittori Cremonesi dicendo che scrisse *Allegationes diversas in Utroque Jure*, ed in oltre *Volumina Votorum in Causis Sancti Officii* che si citano sovente da Cesare Carena nel suo libro *De S. Officio*.

(1) *Cremona Literata*, Vol. II. pag. 424. e 425. ove si nominano diversi Autori, che di questo Giureconsulto hanno lasciata onorevole testimonianza. Si vegga anche di essa *Cremona Liter.* il Tom. III. nell' Appendice a c. 360.

AMIDANO (Niccolò) Cremonese, Arcivescovo di Milano, morto a' 16. di Marzo del 1454. si trova annoverato dal Sig. Argellati fra gli Scrittori Milanesi nel Tom. I. della *Biblioth. Scriptor. Mediol.* a car. 45. per una sua Lettera Latina scritta ad Enea Silvio nel 1443. la quale è stampata nel Libro I. dell' Epistole di quest' ultimo al num. 182.

AMIDANO (Sigismondo) Cremonese, Filosofo, viene mentovato dall' Arisi sotto l'anno 1423. nella *Cremona Literata* (1), ove si legge che scrisse un Trattato sopra la Fisica, e che pubblicò, se debbesi prestar fede a Giuseppe Bresciani (2), molti Commentarj sopra il Convivio di Platone.

(1) Vol. I. pag. 238. (2) *Virtù Ravvivata de' Cremonesi Insigni*, Opera MS.

AMIDENO (Teodoro) Giureconsulto, ed Avvocato, che fiorì in Roma dal principio fin verso la metà del secolo XVII. pubblicò diverse Opere, dalle quali si apprende che si dilettò assai delle Lettere Umane. Il Tomasini (1) lo annovera fra gli Uomini illustri del suo tempo; e dal Vittorelli (2) citato dall' Allacci (3) si vede chiamato *acutus J. C. Orator, & Græcæ, Latinæque linguæ, ac in Politicorum Auctorum studio exercitatus*. Altri Scrittori hanno altresì fatta di lui menzione (4). Egli ha stampate le Opere seguenti:

I. *Della natura del vino, e del ber caldo, e freddo. In Roma presso Jacopo Mascardo* 1608. in 4.

II. *De pietate Romana. Romæ typis Jacobi Mascardi* 1625. in 8.

III. *Panegyricus in Urbanum VIII. Pont. Max. Lugd. apud Ambr. Traversarium* 1625. in 8.

IV. *Tractatus de officio & jurisdictione, necnon de stylo Datariæ, omnibus Episcopis, & eorum Vicariis, singulisque Ecclesiasticis* ec. *utilissimus. Venetiis* 1654. in fogl. con sua Dedicatoria al Pontefice Innocenzio X. Altra impressione è stata fatta *Coloniæ Agrippinæ typis VVilh. Metternicht* 1701. in foglio.

Alle

(1) *Parnassus Euganeus*, pag. 31.
(2) *In Recensione*.
(3) *Apes Urbanæ*, pag. 239.
(4) *Griphii Dissertatio Isagogica de Script. Historiam Sæc. XVII. illustrantibus*, pag. 423. e *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 404. C' è anche una lettera del Marchese Vincenzio Giustiniani a lui indirizzata che versa sopra le varie maniere di dipingere, e si trova nel Tom. III. delle *Lettere Memorabili* raccolte dall' Abate Michele Giustiniani a car. 417. *In Roma* 1675. in 12.

Alle stampe abbiamo altresì: *La Damma Frullosa, Commedia nuova, tradotta dallo Spagnuolo da Teodoro Amynden. In Bologna per Gioseffo Longhi* 1678. in 12. ma se questo *Amynden* sia l'*Amideno* di cui parliamo noi non sapremmo affermare.

AMIGAZZI (Aurelio) da Bergamo, ha dato alle stampe: *Agnese Vergine, Tragedia sagra. In Terni per Tommaso Guer* 1626. in 12. E' assai verisimile ch' egli sia quello stesso ch' essendo morto in Padova il primo di Marzo del 1644. fu quivi seppellito nella Chiesa di S. Agostino colla seguente iscrizione.

D. O. M.
OSSA AURELII AMMIGATII BERGOMENSIS JOANNES FRATER EJUS HIC PONERE FACIT. OBIIT KAL. MARTII MDCXLIV.

Se così è, dee questo Autore aggiugnersi alla *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* del P. Calvi.

AMIGONI (Defendo) da Conegliano, ha tradotte di rima Francese in versi sciolti, *Le due prime giornate della seconda divina Settimana del Sig. Guglielmo di Saluzzo Sig. di Bartas. In Conegliano per Marco Claseri* 1623. con Dedicatoria a Monsig. Agostino Gradenigo Vescovo di Peltre.

AMIGONI (Floriano Maria) da Meldola, Abate Camaldolese, eletto Generale della sua Religione nel 1730. e poscia *Exgenerale* della medesima, morì a' 19. di Marzo del 1749. in età di 79. anni. Egli nel suo Monistero di S. Salvatore di Forlì si dilettò assai, e si distinse nella Poesia Latina e Volgare. Fu Pastor Arcade col nome di *Alpago Milaonzio*, ed uno de' Fondatori e Vicecustode della Colonia Camaldolese, non che Direttore primario dell' Accademia degl' *Ineutici* di Forlì. Fu anche buon Teologo e all' erudizione accoppiò gran pietà e rara prudenza.

Sue Poesie si trovano sparse in diverse Raccolte, e fra l'altre in quella *de' Poeti illustri viventi stampata in Faenza per Girolamo Maranti* 1723. in 12; nella Parte IV. della Raccolta del Gobbi; nel libro intitolato *delle Vocazioni*; e nella Par. II. della Raccolta del Budrioli. Un suo Sonetto, come per saggio del suo buon gusto nella Poesia Volgare, tratto dai MSS. dell'Archivio degli Arcadi, è stato pubblicato dal Crescimbeni nel Vol. IV. dell' *Istoria della Volgar Poesia* a car. 269. ove di lui ha fatta onorevole menzione.

Alle stampe abbiamo altresì: *Il Tedeum, o sia Cantico Eucaristico per l'insigne Collegiata della Santità di N. Signore Benedetto XIV. gloriosamente Regnante nella Chiesa Matrice di San Niccolò di Meldola e all' Eminentissimo Sig. Card. Giuseppe Accoromboni in attestato di profondissimo ossequio da D. Floriano Maria Amigoni Camaldolese Abate di S. Salvatore di Forlì dedicato. In Forlì per il Montanari e Marozzi* 1743. in 4. In quest' Operetta il P. Amigoni ha parafrasato l'Inno *Tedeum* premettendogli alcune sue terzine e facendogli succedere diverse ottave.

Un suo *Idilio* c'è pure stampato separatamente *vestendo l'abito Religioso di S. Romualdo l'Illustrissima Signora Silvia Rosanna Galeffi nell' esemplarissimo Monastero di Santa Caterina di Cesena* ec. *In Cesena per Giuseppe Gherardi* 1713. in fogl. e non 1613. come si legge nella *Biblioth. Volante* del Cinelli continuata dal Sancassani, *Scanzia XIX.* pag. 42. ove per altro con ragione fu chiamato il P. Ab. Amigoni *uno de' più cospicui soggetti, che abbia la sua Religione, gran Filosofo, gran Teologo, e facondissimo Oratore* ec. Quivi altresì trovasi stampato quel celebre suo Sonetto sopra la mossa del Turco contra la Morea nel 1715. che incomincia:

Se me vedete in aspro duolo involto ec.

e che nuovamente fu pubblicato nella Raccolta suddetta di Faenza, ed in quella del Gobbi. Egli scrisse anche un Trattato *De Gratia*, al lavoro del quale consecrò parecchj anni.

AMIGONI (Giovanni) da Conegliano, Cappuccino, Maestro de' Novizj nella sua Religione, vien mentovato con lode nella *Galleria di Minerva* al Tom. III. pag. 215. ove

ove si dà un onorevole estratto della seguente sua Opera: *Pratiche domestiche, conferenze di virtù, e perfezione al novello Religioso Professo. In Trevigi per Gasparo Pianta* 1698. in 4.

AMINTA (F.) chiunque fosse, è Autore d'un Poemetto in istile Eroicomico intitolato: *La Nanea di F. Aminta*. Questo fu stampato in Firenze nel 1566. unitamente alla *Gigantea del Forabosco*, sotto il qual nome si nascose Girolamo Amelunghi. Come questa *Gigantea* descrive la Guerra che fecero i Giganti per discacciare i Dei dal Cielo, così la *Nanea* ha per soggetto quella che fecero i Pigmei per discacciare i Giganti. In fronte ad essa si legge una Dedicatoria da cui apparisce averla l'Autore composta nel 1548 (1). Altra edizione se n'è fatta *in Firenze per Antonio Guiducci* 1612. in 12. Del merito di essa, e se abbia a registrarsi fra i primi Poemi, che sono stati composti in istile Eroicomico si vegga ciò che abbiamo detto, ove di Girolamo Amelunghi si è favellato.

(1) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 358.

AMISTRATO (Tomino). V. Aversa (Tommaso) d'Amistrato.

AMIZONI (Giovanni Matteo) Giureconsulto, scrisse unitamente con Pierfrancesco Mancassolla a favore di Francesco Visconti accusato d'aver dato mano ad un furto, l'Operetta seguente: *Consilia Mag. J. U. Doct. D. Petri Francisci Mancassollæ & D. Jo: Matthæi Amizoni ad defensam Illustriss. D. Francisci Vicecomitis. Parmæ* (senza nome di stampatore) 1568. in 4.

AMMANATI (Bartolommeo) celebre Scultore ed Architetto Fiorentino, nacque di Antonio nel 1511. Perduto il padre in età di 12. anni si pose sotto la disciplina di Baccio Bandinelli, da cui venne istrutto ne' principj del Disegno. Lasciato questo, si trasferì a Venezia dove sotto Jacopo del Tatta soprannomato Jacopo del Sansovino si applicò alla Scultura. Ritornatosene alla patria esercitò quest' arte con singolar grido, e fama del suo nome. Giunto a più ferma età s'invaghì soprammodo dell' Architettura, alla quale con tale studio si diede, ed in essa talmente si avanzò, che si meritò quel gran nome, che ne' secoli futuri lo renderà sempre famoso. Diversi viaggj egli fece in varie Città dell'Italia, dimorando particolarmente in Venezia, in Padova, ed in Roma, e lasciando in ciascuna di esse alcuna singolar pruova dell' arte sua. Una lunga relazione delle molte Opere di Scultura, e d'Architettura, ch' egli fece in dette Città, e particolarmente in Firenze, si può leggere presso a Filippo Baldinucci nella Vita che di lui ha scritta (1). Giunto all' anno 39. dell' età sua prese per moglie in Urbino Laura Battiferri donna celebre in Letteratura, e particolarmente nella Poesia Volgare (2). Fu onorato da diversi Principi, e in particolare dal Granduca Ferdinando I. da cui venne in molte opere impiegato. Fu Consolo della celebre Accademia del Disegno, com' egli stesso ci fa noto nel principio della *Lettera* a' suoi Accademici che appresso riferiremo. Giunto all' anno 82 (3) dell' età sua morì in Firenze nell' Aprile del 1592. 3. anni dopo la morte di sua moglie, e venne seppellito nella Chiesa di S. Giovannino colla seguente Iscrizione:

D. O. M.
BARTHOLOMÆO AMMANATI EJUSQUE UXORI LAURÆ BATTIFERRÆ COLLEGIUM SOCIETATIS JESU MAGNIS EORUM BENEFICIIS AUCTUM SUÆ ERGA RELIGIOSISSIMOS CONJUGES VOLUNTATIS, ET GRATI ANIMI MONUMENTUM POS. OBIERUNT ALTER A. SAL. MDLXXXXII. ÆT. LXXXII. ALTERA SAL. MDLXXXIX. ÆT. LXVI.

Di lui abbiamo alla stampa una *Lettera agli onoratissimi Accademici del Disegno. In Firenze*

(1) Si trova la detta Vita nelle *Notizie de' Professori del Disegno*, *Par. II. del Secolo IV.* a car. 1. e segg. del detto Baldinucci, e da essa abbiamo tratte quasi tutte le notizie qui estese intorno all' Ammanati. Di questo fanno pur menzione Raffaello Borghini nel suo *Riposo*; Benvenuto Cellini nella sua *Vita* a car. 300. 305. e 310; il Dott. Giuseppe Bianchini ne' suoi *Gran Duchi di Toscana* a car. 27; e il P. Orlandi nell' *Abcedario Pittorico* a car. 81. Fra gli *Opuscoli Morali di Leon Batista degli Alberti, tradotti e corretti da Cosimo Bartoli*, si trova a car. 289. una lettera di questo ultimo scritta al nostro Ammanati.

(2) Noi ne parleremo a suo luogo alla Voce Battiferri (Laura).

(3) Uno sbaglio si trova nella *Istor. degli Scritt. Fiorent.* del P. Negri a car. 78. leggendovisi che morì in età di 72. anni. Può però essere puro errore di stampa e che in luogo di 72. si debba leggere 82.

ze nella stamperia di Bartolommeo Sermartelli 1582. in 4. Di nuovo, ivi *per Pier Matini* 1687. in 4. Questa è stata pure inserita dal Baldinucci nelle sue *Notizie de' Professori del Disegno* a car. 36. e segg. della *Par. II. del Secolo Quarto*. In essa mostra l'Ammanati il suo pentimento per avere lavorate figure nude, e si sforza a tutto potere con molte e forti ragioni di persuadere i suoi Accademici a guardarsi da si scandaloso difetto. Ella è stata commendata da molti, e particolarmente dal Possevino (4).

Lasciò inoltre manoscritto un Trattato d'Architettura di cui così parla il mentovato Baldinucci (5): *Potè poi lasciare scritto di sua mano un bellissimo trattato di tale arte (cioè d'Architettura) nel quale intese, di dare il modo di fabbricare una grande, e nobil Città con tutte le piante delle sue parti principali, cioè del Real Palazzo, e de' Tempj, de' Tribunali, delle Case de' grandi, e mezzani Cittadini, e della minuta gente, delle botteghe, delle piazze, e delle fonti, le quali tutte cose disegnò, e descrisse maravigliosamente. Questa bella, e gran fatica, o per meglio dire, questo tesoro nello scorrer degli anni possiamo dire essersi perduto, ma pure non son molti mesi passati, che alcuni frammenti del medesimo esposti alla pubblica vendita in un gran fascio di carte diverse di poco valore, anzi non pure alla pubblica vendita esposti, ma dal Padrone destinati coll'altre carte a farsene tante voste, e cartoni, vennero casualmente sotto l'occhio del celebre Matematico Vincenzio Viviani, il quale avendo ben conosciuta la preziosità di quelle dispregiate gioje, fattane scelta, ne volle esser compratore, e poi per desiderio d'appagare il genio di Luigi del Riccio suo amicissimo (Gentiluomo di quell'ingegno, amore e intelligenza di quest'arti ch'è nota) a lui le donò, e oggi ad onta del tempo rapportate in bella carta imperiale, e legate in due libri le conserva fra l'altre cose a se più care.*

(4) *De Rosi*, Cap. XXV.

(5) Nel Vol. suddetto a car. 8.

AMMANATI (Jacopo) detto il Cardinal di Pavia. V. Piccolomini (Jacopo).

AMMANATI (Laura Battiferri). V. Battiferri (Laura).

AMMIANI (Gregorio) Gentiluomo di Fano, Poeta Volgare, ha Rime nel *Tempio al Card. Cintio Aldobrandini. In Bologna per gli Eredi di Gio: Rossi* 1600. in 4. Egli era ancor vivo nel 1641. nel qual anno ebbe principio in sua patria quell'Accademia che il nome prese di *Scomposti*, per comodo della quale egli esibì il suo palazzo, ed obbligò eziandio per testamento gli Eredi a fare lo stesso.

AMMIANI (Niccolò) è Autore d'una Esposizione Latina sopra i Salmi, la quale si conserva MS. in Roma nella Libreria Vaticana.

AMMIANI (Piero Maria) Avvocato, e Gentiluomo di Fano, ha scritto un eruditissimo Ragionamento sopra due antichi Sigilli spettanti alla sua patria, il quale dal Sig. Domenico Maria Manni è stato inserito nel Vol. V. delle sue *Osservazioni Istoriche sopra i Sigilli Antichi* dalla pag. 43. fino alla pag. 55. Estese ha pure alcune dottissime Osservazioni sopra un altro Sigillo della Chiesa Cattedrale di Fano, le quali dal medesimo Sig. Manni sono state pubblicate nel Vol. VIII. di detta Opera dalla pag. 72. fino alla pag. 90. Da esse si apprende com'egli ha intrapreso da molto tempo a scrivere la Storia della sua patria la quale desideriamo di veder presto alla luce.

AMMIANI (Sebastiano) Fanese, dell'Ordine de' Padri Eremitani di S. Agostino detto altrimenti *Sebastiano Broilo* (1), ha date alle stampe le due Opere seguenti:

I. *Christiana Institutio virtutum, & vitiorum sacri Verbi Dei declamatoribus admodum utilis, & necessaria per Fratrem Sebastianum Ammianum Fanensem invulgata. Venetiis apud Andream Arrivabenum* 1562. in 12. Precede una sua dedicatoria al Card. Girolamo Seripando scritta di Padova a' 10. di Ottobre del 1561. Questa incomincia: *Cum bonis artibus omni studio & diligentia Papiæ operam darem, ad manus meas casu vetustissimum hoc opusculum pervenit, cujus utilitatem, ac brevitatem, dicendorumque ordinem conspiciens, cum plus otii nactus*

(1) Possevino, *Appar. Sacer*, Tom. III. pag. 199.

nactus essem, in lucem ec. *edere statui*. Dal che appare non aver egli avuto altro merito che quello d'averlo fatto stampare.

II. *Discorsi Predicabili per documento del viver Christiano da varj luoghi raccolti per il R. P. Maestro Sebastiano Ammiani* ec. *In Venezia appresso Gio: Batista Somasco* 1563. e poscia ivi presso *Francesco Rampazzetto* 1563. Tomi III. in 8. e poscia ivi presso *Pietro Dusinelli* 1570. in 8. 1576. e 1587. in 8. e 1589. in 8. Il primo d'essi Tomi è indirizzato dall'Ammiani con Dedicatoria alla M. R. Signora Clarice Colonna Abbadessa del Monistero di Santa Maria di Campo Marzo di Roma, e in questa che è segnata di Milano a' 20. di Settembre del 1581. scrive d'aver fatta, e data alla luce tal Opera *parte come mio sudore e fatica, e parte come invenzione e materia d'altri*, onde si vede aver egli composti questi *Discorsi* co' materiali parte suoi, e parte raccolti quà e là da diversi Scrittori, il cui nome tuttavia non appare in fronte ad essi. In fine del secondo Volume si trovano aggiunti *alcuni discorsi contra molte bestemmie di Paolo Vergerio, quali egli ci dà contra l'autorità del Sommo Pontefice*.

AMMIRATO (Francesco) di Lecce, Dottor di Leggi, eletto l'anno 1428. dalla Regina di Napoli Maria moglie di Ladislao, per Vicario e Capitano della sua patria (1) scrisse due Opere in Lingua Latina, l'una sopra le Famiglie della sua patria, l'altra sopra la Vendetta, delle quali ha fatta menzione il celebre Scipione Ammirato (2).

(1) Domenico de Angelis sul principio della Vita di Scipione Ammirato.

(2) Nel suo Dialogo intitolato il *Maremonte* nel Vol. III. de' suoi *Opuscoli*.

AMMIRATO (Scipione) il Vecchio, nacque in Lecce Città della Terra d'Otranto nel Regno di Napoli a' 27. di Settembre del 1531 (1) da nobili, ed illustri genitori (2). Diede principio a' suoi studj in Poggiardo Castello nel Capo d'Otranto, i quali continuò poscia in Brindisi, donde si trasferì a S. Pietro in Galatina col suo Maestro, nella cui casa vivendo continuò gli studj incominciati. Tornato poi a Brindisi, e di là a Lecce andò nel fine dell'anno 1547. a Napoli per applicarsi alle Leggi, nelle quali fece poco progresso, quantunque vi si trattenesse quattro anni; sì perchè aveva in tali studj poca capacità, trovandosi dalla natura dotato di poca memoria, la quale non gli permetteva di ricordarsi, com'era necessario, delle Leggi; sì perchè vi si applicava contra genio, e in sola ubbidienza de' voleri paterni. Quando all'incontro si sentiva tutto inclinato per la Poesia, e per le belle Lettere; onde a' Lettori delle Leggi sostituiva la pratica di Berardino Rota, e di Angelo di Costanzo, e senza misurare le forze di suo padre, dava in sua casa ricetto, e spese a parecchj giovani, che delle Lettere amene si dilettavano, contandosi tra questi anche Jacopo Mazzone, che fu poi celebre Letterato. Sorpreso intanto l'Ammirato da un gravissimo male, ed obbligato perciò a ritornarsene alla patria, trovò suo padre molto mal soddisfatto del poco avanzamento da lui fatto nella facoltà Legale; onde, ricuperata ch'ebbe la sua salute, fu da lui a Napoli rimandato, perchè meglio a quella si applicasse, il che tuttavia fu senza effetto.

In questa sua seconda dimora in Napoli fu accolto, ed alloggiato da Ferrante Caraffa valoroso Guerriero, e Poeta assai celebre per essere stato il primo che usasse scrivere Poemi Eroici in Sonetti (3). Ma quanto meno si avanzò l'Ammirato nelle Leg-

(1) Nella *Vita di Scipione Ammirato* scritta da Domenico de Angelis, e stampata in Lecce nel 1704. e 1706. in 8. indi ristampata, ma più ristretta, nella Par. I. delle *Vite de' Letter. Salentini* a c. 61. si legge appunto, che l'Ammirato nascesse a' 27. di Settembre; ma questa data potrebbe divenire dubbiosa a chi riflettesse che lo stesso Ammirato in una sua lettera scritta al Cardin. Aldobrandino sotto li 24. d'Agosto del 1596. inserita nel Tomo II. de' suoi *Opuscoli* a car. 459. dice che ai 7. d'Ottobre avrebbe posto il piè nella soglia del sessantaseesimo anno. Taluno potrebbe dire, che così contasse i suoi anni l'Ammirato per volervi aggiugnere i giorni levati dalla Correzione Gregoriana.

(2) La sua famiglia era originaria di Firenze, donde si ritirò dopo la metà del decimoterzo secolo per la rotta, che i Guelfi ebbero a Montaperti dai Gibellini, e in Lecce si stanziò, come scrive lo stesso Ammirato a Caterina de' Medici Regina di Francia con lettera inserita nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli*; e quindi è stato posto tra gli *Scrittori Fiorentini* dal P. Negri a car. 491. Uno de' suoi Maggiori fu Tommaso Ammirato creato Vescovo di Lecce nel 1429. come abbiamo dall'*Italia Sacra* dell'Ughelli, Tom. IX. col. 81. I genitori di Scipione furono Jacopo di Francesco Ammirato, ed Angela di Ramondo nobile Brundusiana discendente dalla Famiglia Caraccioli, come scrive il soprammentovato Domenico de Angelis nella *Vita dell'Ammirato* sopraccitata, dalla quale abbiamo tratta buona parte delle presenti notizie.

(3) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Tom. II. p. 388.

gi, tanto più ſi perfezionò nelle belle Lettere, e quindi il ſuo merito principiò ſino d'allora a fargli degli ammiratori non meno che degl' invidioſi. Si fecero queſti particolarmente conoſcere nella ſua patria, ove eſſendo egli ritornato per riaverſi di una nuova malattia, lo ſpacciarono per Autore d'un componimento ſatirico quivi pubblicato, in cui ſi notavano acremente i difetti di molti e principali Signori, i quali a quel tempo nodrivano tra di loro continue e mortali nimicizie. Conceputo dall'Ammirato un giuſto timore delle conſeguenze di queſta calunnia credette ben fatto d'allontanarſi dalla patria, e ſi ritirò a Venezia, per indi condurſi allo Studio di Padova, ma come ſuo padre non gli mandava nè i danari, nè i libri neceſſarj, fu perciò obbligato a ritornarſene a Lecce, ov' era di già ogn' uno diſingannato della voce che ſi era divulgata in ſuo diſcapito, come ſopra abbiamo detto.

Poco tempo di poi ſe ne andò a Bari con ſuo padre, il quale colà ſi trasferì per ſervigj della Regina Bonna Sforza di Pollonia, e quindi fu Scipione ſpedito a Napoli per alcune faccende che felicemente conduſſe a fine; dal che cominciò a ſentire qualche ſtimolo di diſtinguerſi, onde credè di non poter meglio a queſto ſoddisfare, che facendoſi Religioſo. Preſe dunque l'abito Eccleſiaſtico, e ricevette gli Ordini Minori qualche tempo dopo il 1551 (4) da Braccio Martelli Veſcovo di Lecce, che lo amava, e ſtimava a tal ſegno che poco appreſſo gli conferì ancora un Canonicato.

Fu pure da queſto Prelato a Roma ſpedito prima del 1555. per ottenergli dal Pontefice Giulio III. il Cappello di Cardinale (5). Ma inutile riuſcì la ſua andata, non già per mancanza della ſua abilità, e de' ſuoi maneggj, ma pel merito della cauſa; perciocchè era quel Pontefice poco affezionato al Veſcovo Martelli (6). Si ſarebbe allora l'Ammirato volentieri trattenuto in Roma; ma la mancanza del danaro non avendoglielo permeſſo, ſi riſolvè di ritirarſi a Venezia, e metterſi al ſervigio di qualche Ambaſciatore, per poter così avere occaſione di vedere le diverſe Corti di Europa, e poſcia fermarſi in quella, nella quale ſperar poteſſe qualche avanzamento.

Ma Aleſſandro Contarini, il quale avendo avuti traffici in Terra d'Otranto, aveva ſentito a far ricordanza di Scipione, gli fece cangiar parere, obbligandolo a trattenerſi preſſo di lui in Venezia, ove dimorò qualche tempo, nel quale ebbe occaſione di fare amicizia coi Letterati di detta Città (7). Ma la fortuna, che ſino allora lo aveva voluto, e per molto tempo ancor lo voleva inquieto, laſciar non lo volle in quel pacifico riposo; imperciocchè la moglie del Contarini detta per ſoprannome *la Bella Loredana*, dilettandoſi la ſera in preſenza delle ſue Camerieree della Converſazione dell'Ammirato, ed avendo a lui fatto, ſecondo l'eſempio di ſuo marito, un regalo di ſottiliſſime biancherie, irritò talmente il marito geloſo, a cui ciò era ſtato notificato da perſone di mala intenzione, che convenne all'Ammirato, per ſalvar la ſua vita, fuggire ben toſto, e ritornarſene a Lecce.

Si trovava allora ſuo padre a Bari, onde vi andò pure Scipione, e come al ſolito da lui ſi vide mal ricevuto, così non mancò egli di cercare nuova occaſione per viverne lontano. Era ſtato eletto a Pontefice nel 1555. il Card. Marcello Cervini col nome di Marcello II. Sapeva l'Ammirato, che Niccola Majorano Veſcovo di Molfetta Città a

Bari

(4) Veramente nella *Vita dell' Ammirato* ſoprecitata ſi legge a car. 72. ch' egli *fu ordinato Prete* dal Veſcovo Martelli; noi tuttavia abbiamo creduto di poter dire che allora riceveſſe ſolo gli *Ordini Minori*; perciocchè ſuo padre molto tempo di poi ſtabilì dargli moglie, come diremo più ſotto. Che poi queſti Ordini Minori a lui foſſero conferiti qualche tempo dopo il 1551. come ſopra abbiamo aſſerito, lo ricaviamo dai fatti ſoprammentovati. Perciocchè nel 1547. ſi trasferì in Napoli, ove ſi trattenne quattro anni, vale a dire ſino al 1551. nel qual anno appunto fu fatto Veſcovo di Lecce il Martelli, come abbiamo dall' *Italia Sacra* dell' Ughelli, Tom. IX. col. 84. Inoltre dopo la ſua dimora in Napoli fece altri viaggi a Venezia, a Bari, ed a Napoli, onde ſembra credibile ch' egli riceveſſe i detti Ordini Minori *qualche tempo dopo il* 1551. Ciò però non fu prima del 1555. mentre prima di queſto anno già fatto Canonico andò a Roma, come da noi poſcia ſi riferiſce. Dal che ſi può credere non eſſere vero, che l' Ammirato *da fanciullezza veſtì abito Eccleſiaſtico*, come aſſeriſce il Craſſo ne' ſuoi *Elogj* al Tom. I. pag. 108.

(5) Ciò ſcriſſe lo ſteſſo Ammirato alla pag. 607. del ſuo Trattato, *ſe gli onori ſi debbano procurare*, inſerito nel Tom. I. de' ſuoi *Opuſcoli*.

(6) Ciò fu perchè il Martelli aveva con troppa forza, ed inquieta geloſia ſoſtenuta l' autorità Epiſcopale nel Concilio di Trento, al quale Giulio III. eſſendo Cardinale era ſtato Legato, indi unico Preſidente, come abbiamo dalla *Storia del Concilio di Trento* del Card. Pallavicino, Lib. VIII. Cap. 7; e Lib. IX. Cap. 2. Morì Giulio III. nel 1555. onde prima di detto anno ſi è di ſopra fiſſata l' andata a Roma dell' Ammirato.

(7) Fece amicizia, tra gli altri, con Pietro Aretino, e Sperone Speroni; e fu in queſto tempo, quando compoſe, come per divertimento, gli argomenti ſopra i Canti dell' Arioſto, che furono allora da Girolamo Ruſcelli pure ſuo amico pubblicati nel 1556.

Bari vicina, era ſtato amico del ſuddetto Card. Cervini; e perciò lo perſuaſe ad andare a Roma a viſitarlo, e complimentarlo ſopra il ſuo innalzamento al Pontificato, ſperando che colla occaſione di accompagnarlo in queſto viaggio avrebbe potuto ottener qualche luogo preſſo a' Nipoti di queſto Pontefice. Erano già diſpoſti alla partenza, quando la morte di Marcello interruppe le loro miſure, e rovesciò le ſperanze dell' Ammirato.

Si ritirò allora in una caſa di campagna di ſuo padre, ove continuò ad applicarſi agli ſtudj. Ma l'elezione al Pontificato del Card. Caraffa, il quale preſe il nome di Paolo IV. fece in lui riſorgere le ſue ſperanze, avendo trovata l'occaſione di andare a Roma colla nipote del Papa Brianna Caraffa vedova del Marcheſe di Polignano, la quale a lui conferendo ogni ſuo affare dati gli aveva gran contraſſegni di confidenza. Ma poco durarono ancor queſti favori; perciocchè ſervendo egli nel tempo medeſimo Caterina Caraffa ſorella del Papa, la quale molto male ſe la intendeva colla nipote; ed eſſendoſi laſciato fuggire, benchè ſenza ſua colpa, Luigi di Banco Dottore di Leggi, cui aveva ſopraggiunto d'ordine della ſteſſa Brianna, talmente queſta ſi diſguſtò per i ſuddetti ed altri minori motivi coll' Ammirato, che gli fece dire che gli baſtaſſe, ſe nol faceva ammazzare.

Ritiratoſi di nuovo alla ſua patria, e ſempre male accolto da ſuo padre, il quale alla ſola cattiva condotta del figliuolo attribuiva la colpa delle ſuddette diſavventure, principiò ad attendere al ſervizio della Chieſa, di cui era Canonico, non traſcurando frattanto le belle Lettere, che molto gli ſtavano a cuore. In queſta guiſa paſsò quattro anni nella tranquillità, e nel riposo; e fu allora che fondò quivi l'Accademia de' *Trasformati*, nella quale preſe il nome di *Proteo* (8).

Si poſe al ſervigio di Giovanni Lorenzo Papacoda, che fu poi Marcheſe di Capurſo, e ch'era giudicato il padrone della Regina Bonna Sforza vedova di Sigiſmondo I. Re di Pollonia, la quale eſſendoſi ritirata in Italia, ſtanziava in Bari (9), e faceva ſtima dell' Ammirato (10). Ma quivi pure poco durarono le ſue ſperanze, cangiata eſſendoſi la fortuna, onde ritornoſſene al ſuo primiero riposo.

Finalmente ſi determinò di ricondurſi a Napoli per applicarſi di nuovo alle Leggi, e quivi addottorarſi; non già perchè a queſta ſorta di ſtudio foſſegli venuta l'inclinazione, ma perchè credeva che il ſolo titolo, cui egli procurava d'ottenere, poteſſe eſſergli utile in qualche incontro (11). Quivi appena giunto non gli mancò nuova diſgrazia; perciocchè uſata eſſendogli villania da Paolo Terracino, che fu poſcia Veſcovo di Calvi, fu egli coſtretto tirargli d'una ceffata in ſul viſo, onde attorniato da molti, fu gravemente ferito d'una punta di coltello dietro alle ſpalle. Riavutoſi da queſta ferita, non erano paſſati ancora ſei meſi di ſua dimora in Napoli, che annojatoſi nuovamente di applicarſi alle Leggi, ſi poſe al ſervigio di diverſi Signori in qualità di Segretario (12): il che tuttavia durò pochiſſimo; imperciocchè morto eſſendo in que' tempi Orazio ſuo fratello, fu a caſa richiamato dal padre, che aveva deſtinato di dargli moglie. Egli è notabile che trovandoſi Scipione ſulle moſſe per Lecce, mentre il matrimonio già era da ſuo padre ſtabilito ed accordato, incontrò a caſo Gio. Manfrino intendente della Chiromanzia, il quale veduta la mano di Scipione, che allora portava la beretta di Prete, francamente gli diſſe, che quel matrimonio non avrebbe avuto effetto: la qual predizione, per quanto ſtrana allora ſembraſſe, non mancandovi per compierlo che la venuta di Scipione, cui troviamo intor-

(8) Non ſi confonda queſt' Accademia de' *Trasformati* di Lecce con quella de' *Trasformati* di Milano fondata nel 1546. nè con quella de' *Trasformati* di Firenze, che fioriva verſo l'anno 1578.

(9) Il P. Niceron nelle ſue *Memoires* ec. Tom. IV. pag. 104. ha preſo non picciolo sbaglio aſſerendo che l'Ammirato *s' attachà au Marquis de Capoue, qui étoit auprès de la Reine Chriſtine de Suede*, ſenza riflettere che la Regina di Svezia è viſſuta un ſecolo incirca dopo l'Ammirato. Vero è tuttavia ch' egli ſi è poſcia corretto nel Tom. X. a car. 134. delle ſuddette *Memoires* ec.

(10) Craſſo, *Elogj*, Tom. I. pag. 108.

(11) In fatti il Card. Seripando ch' era allora Arciveſcovo di Salerno in una ſua lettera ſcrittagli a' 21. di Dicembre del 1560. che ſi trova nel Lib. IV. a car. 103. della *Raccolta del Pino*, eſortollo allo ſtudio Legale dicendogli: *Se vi applicherete alla poeſia darete la vita ai morti, ſe alle leggi, gioverete agli amici, ma io penſo che vi ſarà facile l' abbracciare l' una, e l' altra per l' eccellenza dell' ingegno voſtro.*

(12) Viſſe principalmente in caſa di Mario Caraffa, dal quale avendo egli ottenuta licenza, ſquarciò, e così ſquarciata moſtrò allo ſteſſo Caraffa la polizza de' danari da eſigere, che queſti per riconoſcenza, ma troppo tardi, gli aveva conſegnata.

intorno a quel tempo anche dedito agli amori (13), pure per alcuni accidenti avverossi.

Giunto dunque a Lecce, e ſvanito queſto matrimonio, fu dalla ſua patria ſcelto per andare a Roma, e fare alcune iſtanze al Pontefice Pio IV. le quali riguardavano il bene della Città (14). Era egli in Roma per queſto affare nel 1563 (15), e ſoddisfece pienamente alle ſue commiſſioni, perciocchè ottenne quanto ricercò. Ritornato alla patria fu ſubito invitato dalla Città di Napoli a traſferirſi quivi per iſcrivere la Storia di quel Regno. Egli vi andò moſſo in gran parte dalle perſuaſioni d'Angelo di Coſtanzo ad aſſumere un tale impiego; ma non trovando poſcia diſpoſizioni eguali all'impreſa, nè volontà continuata in coloro, che la Città governavano, anzi raffreddato il primiero fervore di condurre a luce così bell'opera, ſdegnoſo ſe ne partì (16), riſolvendo di non più farvi ritorno. Ben ſi pentirono poſcia d'aver fatto sì poco conto di lui, e fecero tutti gli ſforzi per farlo ritornare, ma troppo fermo lo ritrovarono nella già preſa riſoluzione.

Andò dunque a Roma, dove ſi acquiſtò un gran numero d'amici, e dove fu incaricato da Mario Caraffa Arciveſcovo di Napoli di ſoſtenere le ſue ragioni preſſo al Pontefice Pio V. intorno ad alcune differenze, che gli erano inſorte col Duca d'Alcalà Vicerè, nella quale incombenza riuſcì felicemente, poichè l'Arciveſcovo fu per innocente riconoſciuto (17), ma non pertanto non gli fu poſſibile ritrovarſi un Mecenate, che lo metteſſe in iſtato di vivere comodamente. Onde dopo avere ſcorſa una parte dell'Italia, ſi conduſſe a Firenze, ove ſtabilì di fiſſare la ſua dimora ponendoſi ai ſervigj della Caſa de' Medici gran Protettrice a que' tempi de' Letterati, il che fu nel 1569 (18): e quantunque poſcia eſortato veniſſe da' ſuoi parenti, ed amici a rivedere la patria, coſtantemente ritornarvi non volle (19). Quindi gli fu dal Gran Duca Coſimo I. nel 1570. impoſto il carico di ſcrivere la Storia di Firenze (20), e provò, per quanto appare, gli effetti delle liberalità di detta Famiglia de' Medici, mentre il Card. Ferdinando, acciocchè egli aver poteſſe alleggiamento, e riſtoro alle ſue fatiche gli diede per abitazione il Palazzo, o la ſua Villa della Petraja (21): e ſappiamo che nel 1595. gli fu conferito un Canonicato della Cattedrale di Firenze; e poichè queſto richiedeva la qualità di Dottore ſi addottorò in Teologia in quella Univerſità a' 23. di Gennajo dell'anno ſuddetto 1596 (22), e fu pure aſſiſtito dalla liberalità di Riccardo Riccardi Gentiluomo Fiorentino molto dotto, e Protettore de' Letterati (23). Egli è agevole a crederſi che Scipione paſſato che fu in Firenze, trovar ſi doveſſe molto contento del ſuo ſtato, e della ſua condizione; ma molto diverſamente è la coſa, ſe preſtiamo fede alle ſue Lettere, nelle quali ci vien rappreſenta-

(13) Si veggano due lettere ſcritte nel 1560. da Antonio Guido all' Ammirato ſopra certo ſuo innamoramento, le quali ſi trovano nel *Libro Terzo* delle *Lettere Volgari* raccolte e pubblicate da Paolo Manuzio a car. 411. e 414. e nel *Libro Quarto* della Raccolta del Pino a car. 383. e 386.

(14) Erano queſte, che l'Abbadeſſa di S. Giovanni di perpetua diventaſſe triennale, e che il Moniſtero di S. Chiara ſi levaſſe dalle mani de' Frati, e ſi conſegnaſſe alla cuſtodia del Veſcovo.

(15) V. ſua lettera ſcritta da Roma al Card. Alfonſo Caraffa Arciveſcovo di Napoli in data de' 18. di Settembre del 1563. la quale ſi legge nel Tom. II. de' ſuoi *Opuſcoli* a car. 363.

(16) Tale è l'eſpreſſione del Craſſo ne' ſuoi *Elogj*, Tom. I. pag. 108. Quindi ha creduto il P. Negri nella ſua *Storia degli Scrittori Fiorent.* pag. 491. e dopo lui il P. Baldaſſari nelle ſue *Vite de' Perſonaggi Illuſtri* a car. 350. che l'Ammirato aveſſe già fatta la Storia del Regno, e che reſtaſſe offeſo dal Governo, perchè queſto non voleſſe approvare la pubblicazione; il che ſembra detto ſenza valido fondamento.

(17) Ciò ſcrive lo ſteſſo Ammirato ne' ſuoi *Paralelli*, num. LVI.

(18) Sua Lettera al Card. de' Medici in data de' 25. di Marzo del 1583. nel Tom. II. de' ſuoi *Opuſcoli* a car. 345.

(19) V. la *Canzone dell' Ammirato ſopra la Speranza* nel Tom. II. de' ſuoi *Opuſcoli* a car. 595. e gli *Elogj* del Craſſo, Tom. I. pag. 108.

(20) Ciò abbiamo dallo ſteſſo Ammirato nella ſua Dedicatoria a Leonora de' Medici Ducheſſa di Mantova della ſua *Orazione in morte di D. Franceſco de' Medici G. D. di Toſcana*; e in una ſua lettera al Duca d'Urbino ſegnata de' 13. di Settembre 1595. nel Tom. II. de' ſuoi *Opuſcoli* a car. 449.

(21) V. la Dedicatoria dell' Ammirato al mentovato Cardinale della prima Parte delle *Famiglie Nobili Napoletane*. Ne fa menzione anche il Dottor Giuſeppe Bianchini ne' ſuoi Granduchi di Toſcana a car. 64.

(22) O ſia 1595. *ab incarnatione* ſecondo l'uſo de' Fiorentini. Di queſte notizie ſiamo debitori al Can. Salvino Salvini che da noi ricercato ce le ha corteſemente comunicate; e ſi trovano confermate con altre particolarità dal Cerracchini ne' *Faſti Teologali dell' Univer. Fiorent.* a car. 331. Quindi ſi dee correggere il P. Negri, ove dice a car. 491. che l'Ammirato fu fatto Canonico dal Gran-Duca Franceſco, quando ſi ſa che queſti morì nel 1587. e che l'Ammirato ebbe il Canonicato otto anni di poi. Niente minore è lo sbaglio del P. Niceron nelle ſue *Memoires* ec. Tom. IV. pag. 106. ove aſſeriſce che gli fu conferito il Canonicato *après que l'Ouvrage eut paru*, cioè la Storia di Firenze; e pur queſta non fu pubblicata che nel 1600. Quando il P. Niceron non aveſſe voluto dire che foſſe fatto Canonico dopo che egli ebbe letti privatamente dieci libri della ſua Storia al G. D. Coſimo; il che ſappiamo eſſer vero dallo ſteſſo Ammirato nella ſua Dedicatoria a Madama Criſtina di Loreno G. Ducheſſa di Toſcana de' ſuoi *Diſcorſi fatti ſopra Tacito*.

(23) V. la Vita di eſſo Riccardi ſcritta con moltiſſima erudizione dal Sig. Dott. Gio: Lami, e pubblicata nella Par. II. del Vol. II. delle *Memorie degli Eruditi Italiani*.

sentato in detta Città assai misero, e poco men che mendico (24). Fosse poi ciò la verità, o fosse un effetto della sua natura non mai contenta, o un fine politico di accrescere sempre più le sue fortune, noi non sapremmo deciderlo. Comunque tuttavia fosse, ebbe egli allora tutto il modo di applicarsi con maggior attenzione allo studio, e di comporre la maggior parte delle Opere che di lui abbiamo.

Scrive il Sig. Bernardino Tafuri (25) ch' egli ivi eresse l'Accademia degli *Apatisti* tanto celebrata e commendata dagli Scrittori, e ne adduce per mallevadore *l'Aminta difeso* del Fontanini; ma questo è uno sbaglio di cui non è reo il Fontanini, il quale all' incontro in quel Libro (26) riconosce per fondatore di detta Accademia, che incominciò a fiorire quasi 40. anni dopo la morte dell'Ammirato, Benedetto Fioretti. Fu bensì ascritto all' Accademia degli Alterati, nella quale si chiamò *Proteo* col motto *Alius & idem*.

Qui tacer non si dee che l'Ammirato fu eletto nel 1598. dalla Città di Lecce, acciocchè si trasferisse a Roma per ivi adoperarsi presso a Clemente VIII. a favore di Monsig. Braccio Martelli Vescovo di quel luogo, il quale si ritrovava in Roma fieramente perseguitato; ma egli si scusò gentilmente di farlo per l'età sua molto avanzata. Non tralasciò però di scrivere al Pontefice in favore del Vescovo, e ciò fece con tanta efficacia, che ottenne felicemente quanto desiderava (27).

Giunto finalmente all' età di 69. anni compiuti, dopo aver fatto testamento, ed in esso istituito erede Cristoforo del Bianco suo ajutante di studio a condizione di prendere il suo nome e cognome (28), passò a vita migliore a' 30. di Gennajo del 1601 (29), e fu seppellito nella Metropolitana di Firenze. Fece veramente una morte da uomo pio; ed è fama che il suo Confessore dicesse, che non altrimenti avrebbe terminata la vita, se consumata l'avesse in una austera, e ben osservante Religione. Un anno e mezzo incirca prima della sua morte fu soggetto ad un catarro in una coscia, dal quale impedito non poteva andar molto attorno, come egli stesso ci lasciò scritto (30).

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Gli argomenti* in ottava rima *ai canti dell'Orlando Furioso dell' Ariosto*. Furono questi la

(24) Ci sia qui lecito di fare qualche riflessione sopra lo stato nel quale visse l' Ammirato in Firenze. Domenico de Angelis nella Vita sopraccitata a car. 99. dice ch' egli aveva *bastante copia de' beni di Fortuna*; ed ha aggiunto il Crasso ne' suoi *Elogj*, loc. cit. che in Firenze acquistata avesse *opulenza di beni*. Anche il P. Niceron ha asserito, loc. cit. che ne avesse *in abbondanza*; ma se a queste autorità anteporre si dee quella dello stesso Ammirato, e si voglia dare una occhiata alle sue Lettere inserite nel secondo Tomo de' suoi *Opuscoli*, si dovrà certamente credere, che non ci fosse questa *abbondanza*. Imperciocchè scrivendo egli, tra l' altre, a car. 345. al Cardin. de' Medici sotto ai 25. di Marzo del 1583. lo prega a non permettere, *che uno, ch' è ormai giunto negli anni gravi della vecchiezza, e che è stato 14. anni ai servigi della Casa de' Medici, abbia a piatire le cose necessarie alla vita, e solo fra tanti rimunerati sia lasciato indietro*. E in altra a car. 417. scritta al Cardin. di S. Giorgio sotto i 6. d'Agosto del 1594. prega questo Cardinale a notificare al Pontefice, che l' Ammirato *in età di 63. anni non ha 40. scudi di Benefizj, nè altrettanti di Patrimonio, e perciò lo prega a sovvenirlo ne' suoi bisogni*; la qual lettera con altre simili da lui replicate non fece alcun effetto; poichè scrivendo l' anno appresso, cioè ai 4. di Settembre del 1595. al Duca d' Urbino, dopo averlo ringraziato d' un Muletto, che avevagli donato, soggiugne: *V. Altezza ha usata questa carità con un vecchio, e povero Sacerdote, il quale essendo nell' età di 64. anni, certa cosa è che non ha 64. ducati di entrata di Chiesa; ancorchè possa mostrar lettere del presente Papa, il quale si accusa, e confessa di avergli obbligazione*. Altrove a car. 457. s' abbassa a pregare l' Aldobrandino, ch' era tutto del Pontefice, *d' una pensione almeno d' una decina di scudi*. Altrove a car. 460. si lagna che l' avere scritto di due Famiglie Pontifizie non gli sia stato d' alcun giovamento; con altra lettera a car. 462. dopo uno strano paragone, chiama il suo corpo *l' Asino caduto nel fango della povertà, e carico di scritture*. E finalmente con altra scritta alla Granduchessa nel 1598. a car. 467. si lagna che siagli partito un suo Allievo, il quale lo ajutava a scrivere, *e ciò perchè non aveva avuto da dargli un benefiziuolo di dieci ducati all' anno*.

(25) *Serie Cronologica degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*, fra gli *Opuscoli* del P. Calogerà, Tom. XVI. p. 197.

(26) Al Cap. XI. pag. 216. dell' ediz. di *Venezia per Sebastiano Coleti* 1730. in 8.

(27) Lettera dell' Ammirato a Clemente VIII. in data de' 18. di Luglio del 1598. nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli* a car. 471.

(28) Questo Testamento fu rogato da Alessandro Guido Arrighi sotto gli 11. di Gennajo del 1600. *ab incarn.* ed al presente si legge nell' Archivio generale di Firenze, come con sua lettera ci avvisò il Can. Salvino Salvini testè morto, dal quale più abbondanti notizie intorno all' Ammirato stava aspettando la Repubblica Letteraria nella sua *Stor. de' Canonici Fiorent.* Al suddetto Cristoforo del Bianco sostituì lo Spedale di S. Maria Nuova, e lasciò al Gran Duca tutti i Libri Istorici da lui composti, ed anche solamente principiati.

(29) Cioè ai 30. di Gennajo del 1600. *ab incarnatione* secondo l' usanza de' Fiorentini; e in tal guisa vien tolta ogni difficoltà che si può incontrare nella data delle sue lettere scritte nell' Ottobre, e Dicembre del 1600. e in ciò che si dice nella prefazione ai Lettori della seconda Parte delle sue *Storie Fiorentine*, che *l' Ammirato finì di vivere alla fine dell' anno* 1600. Quindi si corregga il Crasso, lib. cit. pag. 109. ove dice che morì nel 1603. il quale errore è stato ciecamente addottato anche dal P. Baldassari a car. 350. delle sue *Vite de' Personaggi Illustri*.

(30) Sua lettera al Granduca Ferdinando sotto gli 8. di Giugno del 1599. nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli* a c. 475.

la prima volta pubblicati dal Ruscelli *in Venezia presso Vincenzo Valgrisi* nel 1556. in 4. come sopra abbiam detto (31), e poscia in altre edizioni (32).

II. *Il Dedalione, Dialogo del Poeta. In Napoli* 1560. in 8. e di nuovo inserito nel terzo Tomo de' suoi *Opuscoli* a car. 355 (33). Il Dedalione è uno de' due interlocutori di questo Dialogo, nel quale l'Autore esamina le qualità, che debbe avere un Poeta. Lo compose poco dopo aver fondata l'Accademia de' *Trasformati* nella sua patria, e lo dedicò a Girolamo Seripando Arcivesc. allora di Napoli, e poscia Cardinale, il quale gli rispose con una Lettera molto dotta, ed assai onorevole per l'Ammirato (34).

III. *Annotazioni sopra la seconda parte de' Sonetti di Berardino Rota fatti in morte di Porzia Capece sua moglie. In Napoli per Mattia Cancer* 1560. in 4 (35). Non può negarsi che questi Sonetti, ed altre Poesie del Rota non sieno debitrici di molto all' attenzione, e cura ch' ebbe l'Ammirato di darle alla luce (36). C'è alle stampe una Lettera d'Antonio Guido (37) che molto commenda questa fatica dell' Ammirato.

IV. *Delle famiglie Nobili Napolitane. Parte prima. In Firenze presso Giorgio Marescotti* 1580. *Parte seconda.* Ivi *per Amadar Massi da Furlì* 1651. in fogl (38). Della prima Parte di quest' Opera ch' è molto rara, e assai più bella della II. c'è un esemplare con note a penna di Paolo Emilio Santorio, al quale Scipione indirizzò molti alberi volanti di Famiglie di Principi Italiani nobilmente intagliati in rame, i quali si rinvengono a parte (39).

V. *Opuscoli varj. In Firenze per Giorgio Marescotti* 1583. in 8. Queste Operette con altre Orazioni furono ristampate nel primo Tomo degli *Opuscoli* del medesimo Autore, pubblicato dopo la sua morte, di cui più sotto parleremo.

VI. *Discorsi delle Famiglie Paladina, e Antoglietta. In Firenze appresso Giorgio Marescotti* 1595. e 1597. in 4 (40).

VII. *Discorsi sopra Cornelio Tacito. In Fiorenza per Filippo Giunti* 1594. in 4. e poscia, ivi,

(31) A car. 636. annotazione 7.

(32) Tra le altre si trovano in quella che ha le Figure di Girol. Porro fatta in Venezia nel 1584. in 4; e nell' ultima pure di Venezia fatta dall' Orlandini nel 1730. in due Tomi in fogl.

(33) Il P. Negri ne' suoi *Scrittori Fiorentini* a car. 491. ha malamente dubitato, che il suddetto Dialogo non sia ancora stampato.

(34) Si legge la detta Risposta del Seripando a car. 98. del Tom. IV. della *Raccolta di Lettere* fatta *dal Pino*. *In Venezia* 1582. in 8. ed a car. 117. del Lib. III. della Raccolta fatta e pubblicata da Paolo Manuzio. *In Venezia* 1567. in 8.

(35) I detti Sonetti del Rota esposti dall' Ammirato suo grande amico sono 36. e non più, perchè tanti appunto furono gli anni di sua moglie, nè questa sposizione è di Pompeo Paladini, come malamente suppone il Mennini nel suo *Ritratto del Sonetto, e della Canzone* a car. 129. ingannato forse dal sapere che il Paladini fu quegli che indirizzò questi Sonetti all' Accademia de' *Trasformati*. Inviolli l' Ammirato ad Annibal Caro con una Dedicatoria sotto li 15. di Gennajo del 1560. ove dice d'aver ciò fatto per esserne stato da lui ricercato, il che ha poi negato il Caro in una sua lettera scritta allo stesso Ammirato nel mese di Maggio del 1560. la quale si legge tra le *Lettere del Caro*, Tom. II. pag. 211. La suddetta Dedicatoria dell' Ammirato è stata ultimamente ristampata a car. 148. del terzo Volume delle *Lettere del Caro*.

(36) Aveva l' Ammirato nella suddetta Dedicatoria al Caro detto, che pubblicava que' 36. Sonetti come per saggio dell' Autore, e che ne aveva fatti stampare soli cento volumi per regalarne gli amici. Quindi fu che lo stesso Ammirato fece poscia stampare *per Gio: Maria Scoto* in Napoli a' 15. di Luglio dell' anno medesimo 1560. *l' Egloghe Pescatorie*, dando a sperare nella Dedicatoria da lui fatta a Francesco Mormile d' aggiungervi le Prose, come aveva fatto il Sanazzaro nella sua *Arcadia*; e a' 25. del seguente Agosto mandò alla luce le Rime così in vita, come in morte della Signora Porzia, e finalmente le Latine ancora. L' Egloghe, e le Rime uscirono con questo titolo: *Sonetti e Canzoni del Sig. Berardino Rota con l' Egloghe Pescatorie. In Napoli appresso Gio: Maria Scoto* 1560. in 8. Ne furono poscia fatte altre edizioni, delle quali è la migliore, e più compiuta la seguente: *Delle Poesie del Sig. Berardino Rota Par. I. e Par. II. con le annotazioni di Scipione Ammirato sopra alcuni Sonetti. In Napoli presso Gennajo Muzio* 1726. *Tom.* 2. in 8. grande. Si vegga la *Storia della Volg. Poesia* del Crescimbeni, Tom. II. pag. 420.

(37) Si trova stampata la detta lettera del Guido nel terzo Libro delle *Lettere Volgari di diversi* ec. raccolte e date in luce da Paolo Manuzio a car. 410. e nel *Libro Quarto* della Raccolta del Pino a car. 382.

(38) Consumò l' Ammirato più di venti anni nel raccogliere queste Memorie delle *Famiglie Napolit.* attestando egli nella Dedicatoria a Bernardo Sanseverino dell' Albero della sua Famiglia, d'aver esso vedute e osservate più di cinquanta mila scritture; e si ricava da una sua lettera al Duca d' Urbino segnata de' 13. di Settembre 1595. che sino dal 1560. aveva posto all' ordine gran parte di questa sua Opera dicendo in essa lettera: 35. *anni sono, io feci un poco di romore in Napoli per conto delle Famiglie, che mi diede alcun utile, ed onore.* E veramente l' Ammirato è uno de' più dotti Scrittori che abbiano scritta la Storia delle Famiglie, avendo egli fatta anche quella delle *Famiglie Fiorentine* riferita più sotto; e quindi disse Trajano Boccalini ne' suoi *Ragguagli di Parnaso*, P. I. num. 50. che *Scipione aperta avesse in Parnaso una bottega di Genealogie, e che ivi facesse le prime faccende di quella Corte*; col qual detto può essere che il Boccalini di sua natura pungente alluder volesse all' accusa imputata all' Ammirato da Alfonso Ceccarelli, il quale volendosi presso al Giudice scusare di avere inventati di suo capriccio diversi Diplomi Imperiali per illustrare alcune famiglie, confessa avere ciò fatto sull' esempio d' altri Autori, tra i quali numera l' Ammirato, quasi avesse questi riferiti diversi privilegj da lui finti in favore di Famiglie private; il che se sia vero, potrà giudicarne chi è meglio informato. V. l' *Infelix Literatus* dello Spizelio a car. 439. ove si legge l' accusa del Ceccarelli data all' Ammirato.

(39) Fontanini, *Eloquenza Italiana*, pag. 591. e 592.

(40) Nella *Vita dell' Ammirato* di Domenico de Angelis, e nelle *Memoires* del P. Niceron si sbaglia nell' anno dell' edizione de' suddetti *Discorsi*; ponendosi nella prima a car. 114. nel 1505. e nelle seconde, Tom. IV. pag. 108. nel 1605.

ivi, per lo stesso 1598. in 4. Di nuovo, *in Venezia* 1598. in 4. poscia, *in Brescia appresso la Compagnia Bresciana* 1599. in 4. Di nuovo, *in Venezia appresso Mattio Valentino* 1607. in 4; *In Brescia* 1609. in 4, *In Padova per Paolo Frambotto* 1642. in 4; e tradotti in Latino *Helenopoli* (cioè in Francfort) 1609. in 4. e 1618. in 8. Questi Discorsi furono dedicati a Cristina di Loreno Granduchessa di Toscana dall' Ammirato, il quale nella prefazione a' medesimi dice d'averli finiti in età di 63. anni, e di essere *già arrivato al Sacerdozio*; ond' è da credersi, che si facesse Sacerdote in età molto avanzata. In fatti può dubitarsi, che fosse ancor Cherico nel 1592. in cui ringraziando il Vescovo dell' Isola d'una cassetta di confetture di Napoli, che gli aveva mandata, disse ch' era stato in tal guisa trattato *più che da Cherico*. Questi *Discorsi sopra Tacito* sono stati con molto applauso ricevuti dalla Repubblica delle Lettere, come può anche argomentarsi dalle molte edizioni, che ne sono state fatte. Molte riflessioni sopra i medesimi ha fatto il P. Rapin (41), non risparmiando egualmente la lode, e la critica; e questo giudizio si trova riferito interamente dal P. Niceron (42); e parte di esso viene citato anche da M. Amelotto de la Houssaye (43), il quale pure non lascia di aggiugnervi il suo, concludendo essere il Commentario dell' Ammirato uno de' migliori che abbiamo sopra Tacito.

VIII. *Orazioni a diversi Principi intorno a' preparamenti, che s' avrebbono a fare contro la potenza del Turco. In Firenze per Filippo Giunti* 1598. in 4. Le Orazioni dell' Ammirato in questa Raccolta sono le seguenti, di cui riferiremo di mano in mano anche l' edizioni anteriori finora giunte a nostra notizia:

1. *A Sisto V. Pontefice. In Firenze per il Giunti* 1594. in 4.
2. *Alla Nobiltà Napoletana.*
3. *A Filippo II. Re di Spagna.*
4. Al medesimo detta *Filippica Seconda. In Firenze presso Giorgio Marescotti* 1594. in 4.
5. A Clemente VIII. detta *Clementina Prima. In Firenze presso gli eredi di Jacopo Giunti* 1594. in 4. Di nuovo, *In Firenze per Gio: Antonio Caneo* 1594. in 4. Essendo stata questa Orazione presentata al Re di Spagna Filippo II. questi presala in mano, e cominciato avidamente a leggerla, non la posò mai, finchè non l' ebbe letta tutta, e ne ricercò dell'altre copie per darle ad alcuni suoi Signori (44).
6. Allo stesso detta *Clementina Seconda. In Firenze presso Giorgio Marescotti* 1595. in 4.
7. Allo stesso detta *Clementina Terza. In Firenze per Filippo Giunti* 1596. in 4.

Si trova pure in questa Raccolta l'Orazione dell' Ammirato fatta in morte di D. Francesco de' Medici Granduca di Toscana, che prima era stata stampata *in Firenze per i Giunti* 1587. in 4. nella qual occasione gli furono fatti contare dal successore Ferdinando 370. scudi (45).

Si legge ancora in questo Libro inserito il suo *Dialogo delle Imprese* detto *il Rota*, che si trova anche separatamente stampato, come diremo qui sotto. E finalmente vi sono le *Lettere ed Orazioni di Monsig. Bessarione scritte a diversi Principi d' Italia per imprender la guerra contro al Turco volgarizzate da Filippo Pigafetta.*

IX. *Il Rota, o vero delle Imprese. In Fiorenza per Filippo Giunti* 1598. in 4 (46). Si trova questo Dialogo ancora nel Tomo I. de' suoi *Opuscoli* a car. 354. Altra ristampa fatta ultimamente si accenna nella *Menagiana*, ove si legge (47) che avendo il Re di Francia Luigi XIV. presa per sua Impresa il Sole col motto *Nec pluribus impar*, un Canonico di Liege fece ristampare a sue spese questo Trattato *delle Imprese* di Scipione Ammirato, ove fece inserire la suddetta, come fatta per Filippo II. affinchè non si potesse dire che Luigi XIV. fosse stato il primo a portarla.

(41) *Instruction pour l' Histoire*, pag. 145.
(42) *Memoires* ec. Tom. X. pag. 35.
(43) Nel suo Discorso critico sopra gli Autori, che hanno tradotto, o commentato Tacito, che si legge in fronte alla sua Traduzione degli Annali di questo Istorico.
(44) Lettera dell' Ammirato al Card. S. Giorgio segnata de' 18. di Marzo del 1595. tra i suoi *Opusc.* Tom. II. p. 444.
(45) Lettera dell' Ammirato al Duca di Sabioneta scritta a' 23. di Gennajo del 1588. nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli* a car. 361.
(46) Il detto Dialogo era stato fatto e pubblicato dall' Ammirato 36. anni prima della suddetta edizione, come si scorge da una lettera scritta ad Alfonso Cambi dal Caro nel 1562. colla quale questi lo prega a ringraziare l' Ammirato del Libro *Delle Imprese*, che gli aveva fatto donare, e dell' onorata menzione, che di lui aveva fatta. Questa lettera si legge tra quelle del Caro nel Tom. II. a car. 278. Paolo Gualdo nella Vita di Gian-Vincenzio Pinelli a car. 13. ha detto ancor più chiaramente che *Ammirati Dialogus prodiit anno MDLXII.* della quale edizione noi non abbiamo notizia maggiore.
(47) Tom. IV. pag. 10. ediz. di Parigi 1729. in 12.

X. *Della Segretezza. In Venezia per Filippo Giunti* 1599. in 4. Questa Operetta pure si legge ristampata nel Tomo I. de' suoi *Opuscoli* a car. 315.

XI. *Istorie Fiorentine* (Parte prima che abbraccia soli XX. Libri, coi quali si giunge al 1434. cioè al ritorno in Firenze di Cosimo Medici il Vecchio detto il *Padre della patria*). *In Firenze per Filippo Giunti* 1600. in fogl. *Parte Seconda. In Firenze presso Amador Massi, e Lorenzo Landi* 1641. in fogl. con Dedicatoria dell'Ammirato il Giovane a Ferdinando II. G. D. di Toscana. Questa II. Parte abbraccia altri XV. Libri, ed arriva al 1574. La sola prima Parte fu poscia di nuovo pubblicata divisa in due Tomi in fogl. *colle aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane* (48). *In Firenze presso Amador Massi* 1647. e questa ristampa della prima Parte unita alla seconda Parte del 1641. già riferita è la più ampia, e miglior edizione di queste *Storie Fiorentine*; perciocchè nella ristampa della prima Parte si trovano inseriti alcuni estratti di Scritture conservati negli Archivj di Firenze contrassegnati fuori con „ i quali non si rincontrano nella prima edizione (49). Altra ristampa di tutto il corpo di queste Storie si era già anni incominciata *in Firenze presso Gio: Paolo Giovannelli* in tre Tomi in fogl. Viene l'Ammirato considerato come lo Storico più accurato di Firenze (50). L'Accademia della Crusca lo chiama in un quadernario *Nuovo Livio* (51), e l'Attendolo (52) lo appella *Il Principe degli Istoriografi del suo secolo*. Pensava egli di condurre in breve la sua Storia sino al 1600. il che, da morte impedito, non potè eseguire (53).

XII. *Delle Famiglie Nobili Fiorentine. In Firenze presso Gio: Donato e Bernardino Giunti* 1615. in fogl (54). Questa edizione era già stata incominciata vivente l'Ammirato, il quale l'aveva indirizzata con bellissima e assai lunga Dedicatoria al Gran Duca Francesco, ma avendo dovuto lasciarla imperfetta, ne fu fatta una nuova impressione dall'Ammirato il Giovane, il quale vi aveva faticato sopra, e la dedicò al Gran Duca Cosimo Secondo allora Regnante, poichè la prima impressione non era stata terminata dal Vecchio Ammirato a tempo del Gran Duca Francesco (55). Fece egli questo Libro per corrispondere ai grandi onori, che aveva ricevuti in Firenze (56), e fu tanto in quest' Opera indefesso, che, com' egli stesso ha attestato (57), nel solo anno 1592. vide più di sei mila Scritture. Scrisse inoltre una seconda Parte di quest' Opera, la quale non per anche è stata pubblicata (58).

XIII. *Rime varie*. Si trovano queste sparse in diverse Raccolte (59).

XIV.

(48) Questi è quel Cristoforo del Bianco che fu Erede dell' Ammirato, colla condizione di prendere il suo nome, e cognome.

(49) Noteremo qui alcuni sbagli, ne' quali è incorso il P. Niceron a car. 107. non bene informato delle edizioni delle suddette *Storie Fiorentine*. I. Dice che queste furono pubblicate *in Firenze* nel 1600. in due Tomi in fogl. e che arrivano sino al 1574. L'edizione del 1600. è di un Tomo solo, e abbraccia la sola prima parte che arriva al 1434. II. Aggiugne, che furono ristampate coll' aggiunte dell' Ammirato il Giovane *In Firenze* nel 1647. in 4. e questa essere la miglior edizione, Fu ristampata solamente la prima Parte in foglio, e non in 4. III. Volendosi poi nel T. X. a car. 135. correggere, dice, che la miglior edizione non è quella in quarto, ma esservene un' altra in tre Tomi in foglio, che non è già fatta in Firenze, e cita M. de la Barre. Che l'ediz. in 4. non sia la migliore, si può credere, poichè non c'è, per quanto ci consti; ma che l' ediz. in 3. Tomi in fogl. sia stata fatta fuori di Firenze, ci sembra tanto strano quanto grata ci sarebbe stata la notizia del luogo di quella stampa.

(50) Nicodemo, *Addizioni alla Bibliot. Napol. del Toppi*, pag. 224. e *Giornale de' Letter. d' Italia*, T. XIII. p. 275.

(51) Nicodemo, Lib. cit. pag. 225.

(52) Lettera dell' Attendolo sotto a' 20. di Marzo del 1586. in fine dell' *Infarinato secondo*.

(53) Prefazione degli stampatori a' Lettori della seconda Parte delle Storie suddette; e Lettera dell' Ammirato a Clemente VIII. sotto ai 7. d' Ottobre del 1600. nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli* pag. 477.

(54) Domenico de Angelis, e il P. Niceron, loc. cit. pongono per isbaglio l' ediz. *delle Famiglie Fiorentine* nel 1675. In lode di quest' Opera scrisse Ottavio Rinuccini un Sonetto che si legge tra le sue Poesie a car. 110.

(55) Ciò ci è stato scritto dal Canon. Salvino Salvini, e ciò abbiamo affermato, non ostante che nel *Giorn. de' Letter. d' Ital.* Tom. XXXIII. P. I. pag. 306. si legga che l' Ammirato il Giovane non altro abbia fatto che levare e cangiare all' antica edizione il Frontispizio, e la Dedicatoria. Il suddetto Salvino aveva un esemplare di questa Storia in foglio reale turchino coll' antica Dedicatoria, e con molte postille, ed aggiunte di mano di Scipione Ammirato il Giovane.

(56) Crasso, *Elogj*, Tom. I. pag. 109.

(57) Sua Lettera a M. Taverna nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli* a car. 489.

(58) Della suddetta seconda Parte fa menzione l' Ammirato il Giovane nella Prefazione ai Lettori della prima Parte, numerando diverse famiglie, la storia delle quali era già finita; ed il Catalogo di esse si può leggere anche nelle *Addiz. del Nicodemo alla Bibliot. Napol. del Toppi* a c. 224.

(59) Molte Rime dell' Ammirato si leggono nel *Sesto Libro delle Rime di diversi Eccellentissimi Signori. In Venezia al segno del Pozzo* 1553. in 8; fra quelle di diversi pubblicate dal Giolito nel 1556; e nella *Raccolta* del Dolce fatta *in Venezia* nel 1563. per *Gabriel Giolito de' Ferrari*; e poscia ristampata nel 1586. Oltre poi le suddette si trovano altre sue Poesie nella *Lettura di Girol. Ruscelli sopra un Sonetto di Gio: Batista d' Azzia Marchese della Terza. In Venezia per Gio: Griffio* 1552. in 4; nel *Tempio di Giovanna d' Aragona. In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1555. in 8; nella *Raccolta in morte d' Irene da Spilimbergo. In Venezia appresso i Guerra* 1561. in 8; a car. 68. delle *Rime di Berardino Rota. In Napoli per Giuseppe Cacchii dell' Aquila* 1572. in 12; nella *Raccolta di diverse composizioni sopra le Vittorie acquistate in Fiandra da Alessandro Farnese. In Parma*

XIV. *Poesie Spirituali*. *In Venezia presso Giacomo Sarzina* 1634. in 4. Rimaste queste manoscritte dopo la morte dell'Autore furono fatte stampare dall'Ammirato il Giovane, che le dedicò al Principe D. Lorenzo di Toscana. Le aveva composte l'Autore nell'età sua decrepita, nella quale tuttavia mantenne, se non lo spirito, almeno il buon gusto (60).

XV. *I Vescovi di Fiesole, di Volterra, e d'Arezzo con l'aggiunta di Scipione Ammirato il Giovane*. *In Firenze presso Amador Massi, e Lorenzo Landi* 1637. in 4. Intraprese l'Ammirato di scrivere queste Vite, che sono in compendio, ad istanza de' Vescovi di dette Città, e furono dedicate a Lorenzo de' Medici.

XVI. *Gli Opuscoli*. *In Firenze*, Tomi III. in 4. de' quali il primo è stampato nel 1640. il secondo nel 1637. ed il terzo nel 1642 (61). Questa è una Raccolta di molte Operette dell'Ammirato, delle quali la maggior parte non aveva per anche veduta la luce. Il Coltellini nell'approvazione per la stampa chiama questi *Opuscoli pieni di ammaestramenti cavallereschi e civili*, non men che *poetici*, *e scritturali*. Noi qui riferiremo ad uno ad uno gli *Opuscoli* in questi tre Tomi contenuti.

TOMO PRIMO.

1. *Orazione a Papa Sisto V.* a car. 1. Vedi sopra al num. VIII.
2. *Orazione alla Nobiltà Napoletana, confortandola ad andare alla guerra contro i Turchi* a carte 35.
3. *Orazione a Filippo Secondo Re di Spagna*, a car. 66.
4. *Al medesimo, detta Filippica Seconda*, a car. 95.
5. *Orazione in morte del medesimo Re, detta Filippica Terza*, a car. 104. Questa era stata prima stampata *in Firenze per Filippo Giunti* 1598. in 4.
6. *Orazione a Papa Clemente VIII.* a car. 148.
7. *Al medesimo detta Clementina Seconda*, a car. 179.
8. *Al medesimo detta Clementina Terza*, a car. 208.
9. *Orazione a Errico Quarto Re di Francia, e di Navarra dopo la pace fatta colla Spagna*, a car. 237. Questa era stata stampata prima *in Firenze per Giorgio Marescotti* 1598. in 4. nella quale edizione si trova una Lettera al Re Cristianissimo in Lingua Francese dello Stampatore, la quale non si vede nella Raccolta degli *Opuscoli*.
10. *Orazione in morte di Cosimo Primo Gran Duca di Toscana*, a car. 268.
11. *Orazione in morte di Francesco Gran Duca di Toscana*, a car. 285. Questa era stata impressa prima *in Firenze presso i Giunti* nel 1587. e 1598. in 4. Vedi sopra al num. VIII.
12. *Della Segretezza*, a car. 315.
13. *Il Rota, o delle Imprese*, a car. 354. Vedi di sopra il num. IX.
14. *Dell'Ospitalità*, a car. 535.
15. *Della Diligenza*, a car. 577.
16. *Se gli onori si debbano procurare*, a car. 602.
17. *Vita di Ladislao Re di Napoli*, a car. 612.
18. *Vita di Giovanna Seconda Regina di Napoli*, a car. 647.
19. *Lettera alla Signora D. Leonora di Toledo sopra una impresa*, a car. 679.
20. *Paralelli*, a car. 683.
21. *Lettere Dedicatorie diverse*, a car. 731.

ma appresso il Viotti 1586. in 4; e negli *Elogj Istorici della Famiglia Castigliona* d'Antonio Beffa Negrini a car. 136. Suoi VIII. Sonetti si leggono a car. 5. 8. e 60. del Lib. VI. delle Rime di diversi raccolte da Andrea Arrivabene; e un Sonetto sta innanzi a' Dialoghi della *Cognizione di se stesso* di Gio: Batista Muzj. *In Firenze appresso i Giunti* 1595. in 4. Di queste Rime dell'Ammirato, che molto ancor più copiose si leggono nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli*, si vegga il Crescimbeni nella *Stor. della Volg. Poesia*, Tom. IV. pag. 90. ove dice, che sono *d'ottimo carattere, e lavorate con ogni finezza d'arte*.

(60) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Tom. IV. pag. 90; e Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 274.

(61) Il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 279. si è ingannato dicendo, che fossero solo due Tomi, quando certamente sono tre. Il motivo poi per il quale l'Ammirato il Giovane chiamò *secondo* il primo Volume, ch'ei pubblicò di questi *Opuscoli* fu, perchè ebbe riguardo al Tometto d'*Opuscoli* dello stesso Autore già stampato nel 1583. in 8. di sopra riferito, cui egli considerò allora come il primo; ma poi in luogo di questo ne stampò un altro in 4. simile al secondo nel 1640. e gli diede il titolo di *primo*, al quale poscia aggiunse anche il terzo.

TOMO SECONDO.

TOMO TERZO.

XVII. *Albero e Storia della Famiglia de' Conti Guidi coll'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane. In Firenze per Amador Massi e Lorenzo Landi* 1640. in fogl. con Dedicatoria alla Serenifs. Principessa Claudia di Toscana Arciduchessa d'Austria. Di nuovo ivi per lo stesso 1650. in fogl. Questa seconda ediz. è migliore della prima, perchè più accresciuta (62).

XVIII. *Sestina*. Questa è impressa con altra di D. Benedetto dell'Uva nel *Natale del Serenifs. Principe di Toscana. In Firenze nella stamperia di Bartolommeo Sermartelli* 1577. in 4.

XIX. Il P. Negri (63) alle Opere di Scipione Ammirato aggiugne la seguente: *Scipionis Ammirati a Tribilliano* J. U. D. *Paranesis ad Marcum Antonium Columnam. Romæ apud Jacobum Mascardum* 1609. in 4. Ma il P. Negri è tanto soggetto ad ingannarsi, che si può con ragion dubitare di quanto egli asserisce.

XX. Il Konig (64) dopo aver riferiti i suoi *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, aggiugne che scrisse pure *tres libros de regni, Regisque institutione*. Quali questi sieno, a noi non è noto; quando non fosse alcuno dei molti Trattati di Politica o di Morale Filosofia riferiti ne' numeri superiori, e forse nella Raccolta de' suoi *Opuscoli*.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *Continuazione della Cronica Cassinense*. II. *Gli Alberi di molti Principi d'Italia, e di alcune Case Reali d'Europa*. Avendo fatto quello della Casa di Francia, ed avendolo nel 1585. spedito al Re Enrico III. gli donò questi 500. scudi, come confessa lo stesso Ammirato (65). III. *Varj Opuscoli Storici, e Politici*. Uno di questi *Opuscoli* Storici era nella Libreria del Magliabechi, e si sperava che si sarebbe pubblicato, come attesta il Nicodemo (66). IV. *Poesie varie*. V. *Orazioni, e Lettere*. VI. Ha particolarmente lasciata la *sua Vita*, ch'egli se la scrisse da per se, e si conserva manoscritta nello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze, al quale dopo la morte dell'Ammirato il Giovane, andò la sua eredità, ed i suoi scritti. VII. C'è pure una sua Lettera a D. Virginio Orsini sopra la piena d'Arno in data de' 15. di Novembre del 1589. la quale si legge nel Vol. XXVII. delle *Materie rescritte da Antonio da S. Gallo* nella Libreria de' Signori Marchesi Riccardi in Firenze (67).

All'Ammirato pure è debitrice la Repubblica Letteraria dei libri seguenti, ch'egli fece pubblicare.

I. *Scelta di Rime Spirituali. In Napoli* 1569. in 8. Questa Raccolta che è rara e pregiata, fu da lui dedicata a Girolama Colonna Duchessa di Monteleone, e contiene le sole

(62) Il Nicodemo nelle sue *Addizioni alla Bibliot. Napol. del Toppi* a car. 224. attribuisce quest' Opera all' Ammirato il Giovane, senza far menzione in detto luogo del *Vecchio*.
(63) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 492.
(64) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 33.
(65) Sua lettera al Duca d'Urbino sotto i 13. di Settembre del 1595. nel Tom. II. de' suoi *Opuscoli* a car. 449.
(66) *Addiz. alla Bibliot. Napol. del Toppi*, pag. 225.
(67) Negri, loc. cit.

sole Rime spirituali del Petrarca, del Bembo, del Guidiccioni, del Molza, del Casa, di Vittoria Colonna, e di Berardino Rota.

II. *I Commentarj delle Guerre fatte co' Turchi da D. Giovanni d'Austria, dopo che venne in Italia, di Ferrante Caracciolo. In Firenze per Giorgio Marescotti* 1581. in 4.

III. Molte Poesie di Berardino Rota da noi di sopra accennate (68).

IV. *Parte delle rime di Benedetto dell' Uva, Gio: Battista Attendolo, e Camillo Pellegrino, con un breve discorso dell' Epica Poesia. In Firenze per il Sermartelli* 1584. in 8.

V. *Il Caraffa, ovvero dell' Epica Poesia, Dialogo di Camillo Pellegrino. In Firenze per il Sermartelli* 1584. in 8. L'Ammirato dedicò questo *Dialogo* allo stesso Marc' Antonio Caraffa principale interlocutore, ed avvisò il Pellegrino, che avrebbe *trovata contraddizione*; ma che tuttavia *sarebbe stato anche difeso in Firenze da' Letterati Fautori del Tasso*.

VI. *Le Vergini prudenti di Don Benedetto dell' Uva* ec. *con il pensiero della morte, ed il Doroteo. In Firenze pel Sermartelli* 1587. in 4. Non è però questa la prima edizione; perciocchè le *Vergini Prudenti* furono fatte la prima volta stampare dall'Ammirato nel 1582. con sua Dedicatoria sotto a' 21. d'Agosto alla Signora Felice Orsina Viceregina di Sicilia; e nell'anno, e giorno stesso pubblicò pure e dedicò alla Signora Girolama Colonna *Il pensiero della morte*.

(68) Pag. 640. annotazione 36.

AMMIRATO (Scipione) detto *il Giovane*, fu figliuolo di Francesco del Bianco Muratore di Montajone Castello della Toscana, e di Susanna de' Marchi (1), e nacque circa il 1582 (2). Il suo vero nome fu *Cristoforo del Bianco*, ma essendo stato ajutante di studio del celebre Scipione Ammirato, di cui poc'anzi abbiamo a lungo favellato, fu da questo lasciato erede nel suo testamento fatto agli 11. di Gennajo del 1600. *ab Incarnatione* coll' obbligo di assumere il suo nome e cognome. Fu Segretario del Principe D. Lorenzo de' Medici (3), ed ottenne anche un impiego nelle Riformagioni di Firenze. Ebbe un fratello per nome Benedetto che fu Giureconsulto e Canonico in Pisa. Morì in Firenze senza successione dopo aver fatti diversi Legati pii (4), e lasciò d'essere seppellito nella Chiesa principale del Castello di Montajone consecrata a S. Bartolommeo, già da lui rifatta dai fondamenti, ed ornata; onde il suo corpo fu colà trasportato e interrato dietro all' Altar maggiore sotto il Coro, ove aveva già fatta preparare ed incidere la seguente Iscrizione:

D. O. M.
SCIPIO AMMIRATUS JUNIOR SACRÆ THEOLOGIÆ DOCTOR, FILIUS FRANCISCI DEL BIANCO, ET DOMINÆ SUSANNÆ DE MARCHIS, ET HÆRES TESTAMENTARIUS CLARISS. ET REVERENDISS. VIRI D. SCIPIONIS AMMIRATI, VOLENS RESURGERE UBI RENATUS EST, GRATIA DEI RESTAURATO ET ORNATO HOC TEMPLO, HOC SEPULCRUM SIBI CURRENTI, ETSI PODAGRICO, ANNO LXIV. ÆTATIS SUÆ, ET CADAVERIBUS AMATISSIMÆ MATRIS ET FRATRIS D. BENEDICTI J. U. D. CANONICI ECCLESIÆ PISANÆ FIERI FECIT ANNO SALUTIS MDCXXXXVI.

Di lui fanno onorevole ricordanza quasi tutti gli Scrittori, che hanno parlato del Vecchio Ammirato; imperciocchè a lui si debbe il merito di tutte quell'Opere di detto Vecchio Ammirato, che furono dopo la sua morte pubblicate, come di sopra nell' artic. del medesimo abbiamo riferito, al quale rimettiamo il curioso Lettore che desiderasse insieme contezza delle molte aggiunte da lui fatte all' *Istorie Fiorentine* riferite al num. XI; ai *Vescovi di Fiesole, Volterra, e Arezzo*, al num. XV; ed all' *Albero e Storia della Famiglia de' Conti Guidi*, al num. XVIII.

Abbiamo anche alle stampe un' Opera intitolata: *Gli Esempj di Cristoforo Blanchi. In Roma* 1635. ma forse l'Autore di questa è diverso da quello di cui parliamo.

AMMO-

(1) Il cognome della madre ha dato motivo forse di sbaglio o almen di equivoco al P. Negri il quale nella *Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 492. dice che *nacque da un Genitore di Casa Marchi*.

(2) Il detto tempo della sua nascita si apprende dalla sua Iscrizione sepolcrale in cui si legge ch' egli fece questa incidere in età di 64. anni nel 1646.

(3) Negri, loc. cit.

(4) Si veggano le *Novelle Letter. di Firenze* del 1748. alla col. 371. ove si danno varie notizie di essi Legati pii, e si riferisce il contenuto del suo Testamento.

AMMONIO (Andrea) di Lucca, Poeta Latino, e aſſai celebre nelle Lettere d'Eraſmo, il quale l'ebbe pel ſuo maggiore amico (1), e di lui, e della ſua dottrina moſtrò ſempre una ſtima ben ſingolare. Da eſſe Lettere ſi potrebbe trarre un buon numero di notizie, onde formare un bell'articolo intorno alla ſua Vita. A noi baſterà l'accennarle in compendio (2). Egli nacque intorno al 1477 (3). Si dilettò aſſai di belle Lettere, e di Poeſia Latina, e fu molto verſato nella cognizione della Lingua Greca (4). Viſſe alcun tempo in Roma (5). Di là, qualunque ne foſſe il motivo, ma veriſimilmente tratto dalla ſperanza di miglior fortuna, paſsò in Inghilterra. Quivi alloggiò preſſo al celebre Tommaſo Moro, e poſcia nel Collegio di S. Tommaſo (6), non avendo egli danaro per prendere caſa ad affitto e vivere ſenz'appoggio (7). Una tale anguſtia fu quella per avventura, che l'obbligò a traſferirſi alla guerra, ove ſi trovava nel 1511 (8); ma forſe con poca fortuna. Egli ſi dichiarò poco contento dello ſtato, in cui ſi trovava in Inghilterra, e ſi pentì di avere abbandonata Roma, facendo ragione a chi ne lo aveva rimproverato (9). Pare tuttavia che ſi mutaſſe la fortuna per lui (10). Egli divenne Segretario Regio nel 1513. o poco prima. Con tal titolo lo nomina Eraſmo in una Lettera ſcritta in quell' anno (11), il che ſi conferma dal Baleo (12) citato dal Simlero (13), e ſi ripete altresì dal Ciacconio (14). Lodovico Canoſſa Veſcovo di Bajuſa lo nomina preciſamente in due Lettere a lui ſcritte (15) *Segretario delle Lettere Latine del Re d'Inghilterra*. Con queſto carattere è veriſimile ch'egli ſeguiſſe il ſuo Re nella guerra contro a' Franceſi, e ſi trovaſſe preſente eziandio alla vittoria ch'egli ebbe nel 1513. contro di queſti, detta *degli ſproni*, perchè i Franceſi più degli ſproni, che delle ſpade ſi ſervirono in quell' incontro, ma anche alla preſa di Terovènne, ed a quella di Tournai. Si ſa che queſte felici impreſe degl' Ingleſi porſero all' Ammonio il ſoggetto di un Poema, con cui quelle minutamente deſcriſſe, intitolandolo *Panegyricus*, aſſai commendato da Eraſmo (16). Poco appreſſo ſi trovò talmente occupato, che poco o nulla poteva applicarſi agli ſtudj ſuoi geniali. Egli in un luogo confeſſa che appena due volte al meſe poteva prendere per mano Cicerone (17). Altro diſtinto grado venne a lui conferito, e fu quello di Nunzio del Sommo Pontefice Leone X. preſſo al ſuddetto Re Enrico VIII.

(1) *Eraſmi Epiſt.* num. 123. pag. 110. e num. 147. pag. 126. fra le Opere di Eraſmo dell' edizione di Leiden 1703. in fogl. ed altre qui appreſſo citate.

(2) Oltre le notizie quì riferite alcune altre ſi poſſono leggere preſſo al Bayle nel ſuo *Dictionaire Critique* all'articolo *Ammonius*.

(3) Il tempo della ſua naſcita ſi deduce dagli anni che viſſe, e da quello della ſua morte.

(4) Della ſua cognizione nella Lingua Greca poſſono far fede le ſue Lettere ad Eraſmo, e quelle di Eraſmo a lui. Da una, fra l' altre, di Eraſmo ſegnata del num. 1239. a car. 1459. ſi vede, che Eraſmo non laſciava talvolta di parlar ſeco anche in Lingua Greca, ed egli di riſpondergli, allor che non volevano dagli aſtanti eſſere inteſi.

(5) *Eraſmi Epiſt.* num. 141. pag. 121.

(6) *Eraſmi Epiſt.* num. 122. pag. 110; e Lettera dell' Ammonio fra quelle d' Eraſmo, num. 125. pag. 112. ove così ſcrive: *Ego in Collegium Divi Thomæ tandem immigravi, ubi ſum nihilo magis ex ſententia mea, quam apud Morum*, e poco appreſſo: *domum vero conducere, & ut velim, vivere, paupertas non ſinit*.

(7) Lettera dell' Ammonio fra quelle d' Eraſmo, num. 125. pag. 112.

(8) *Eraſmi Epiſt.* num. 119. pag. 109. e num. 129. pag. 114.

(9) *Quod Romam relictam deploras, quid attinet undas præteritas numerare?* così ſcriſſe Eraſmo all'Ammonio con lettera ſegnata del num. 141. a car. 121. L' Ammonio poco prima aveva ſcritto ad Eraſmo con lettera ſegnata del numero 128. a car. 114. ne' termini ſeguenti: *Ego ad ultimos uſque Britannos poſt Fortunam cucurri, nec unquam aſſequi potui: nam ſubinde longius me fugit, imo vero & magis me terret. Duos homines qui me unice amabant, ſed qui omnium ſententiis & conjecturis pauperes, abjectique ſemper fore exiſtimabantur, miris quibuſdam modis, quaſi in invidiam ſolummodo meam, alterum Romanæ Eccleſiæ Vicecancellarium, alterum modo ſummum Pœnitentiarium fecit, gradumque ad ampliſſimum provexit; & nunc mihi uterque ſtultitiam, quod ſe, Fortunæque ſedem Urbem Romam Britanniæ poſtpoſuerim, exprobrat, meque viciſſim contemnit, nec omnino immerito.*

(10) *Tibi, mi Ammoni, gratulor, cui Fortuna, ſicut audio, feliciter adſpirat, non uſquequaque iniqua qualis qualis in nos eſt*, così gli ſcriſſe Eraſmo nel Novembre del 1511. con lettera ſegnata del num. 129. a car. 115. Se ne vegga anche un' altra del medeſimo al numero 111. a c. 103. con cui ſi conſola della ſua Fortuna. Veramente queſt' ultima ſi vede quivi ſegnata ai 21. di Dicembre del 1510. ma in queſta data c' è manifeſto errore, perciocchè ſi parla in eſſa della preſa fatta dagl' Ingleſi di Tournai, e di due vittorie avute da queſti contra gli Scozzeſi, che avvennero nel 1513. come aſſai bene ha oſſervato il Bayle nell' Articolo *Ammonius* alla nota B.

(11) *Eraſmi Epiſt.* num. 144. pag. 122.

(12) *Catal. Scriptor. Magn. Brit.*

(13) *Epitome Biblioth. Geſneri*.

(14) *Biblioth.* col. 141.

(15) Le ſuddette due lettere del Veſcovo di Bajuſa all' Ammonio ſi trovano ſtampate nel Primo Volume delle *Lettere di Principi* a car. 17. terg. e 18. terg.

(16) *Eraſmi Epiſt.* num. 111. pag. 104. Il Sig. Federigo Ottone Menchenio afferma ſenza eſitazione nella *Biblioth. Virorum Militia ac Scriptis illuſtrium* a car. 37. che l' Ammonio ſi trovò preſente alla preſa di Tournai, ma ne adduce al parer noſtro una prova non ſuſſiſtente, citando una Epiſtola d' Eraſmo all' Ammonio a car. 114. Tournai fu preſo nel 1513. e la lettera è ſcritta a' 26. di Novembre del 1511. nè in eſſa ſi parla di Tournai, e molto meno della ſua preſa.

(17) Lettera dell' Ammonio fra quelle d' Eraſmo, num. 163. pag. 139. Si vegga anche la lettera d' Eraſmo, num. 211. pag. 191.

VIII. (18). Egli era in tal dignità nel 1515 (19), nel qual anno si trasferì anche in Francia all' armata degl' Inglesi contra i Francesi (20). Pare ch' egli continuasse nella dignità di Nunzio, senza però lasciare quella di Segretario Regio, fin all' anno 1517 (21), che fu quello della sua morte. Lo colse questa all' improvviso non ancor giunto all' età di 40. anni (22). Egli fu sorpreso da quel mal contagioso che sì crudelmente infieriva allora in Inghilterra detto *Sudore Inglese*; e fu seppellito in Londra ai 19. d'Agosto di detto anno 1517 (23). Erasmo ne pianse amaramente la perdita, e lo celebrò sovente nelle sue Lettere, esaltando il suo ingegno, la sua memoria, e le sue virtù morali (24). Può contarsi fra' suoi Panegiristi anche il rinomatissimo Tommaso Moro (25). Il Simlero (26), e quindi il Ciacconio (27) riferiscono di lui le seguenti Poesie Latine: I. *Scotici conflictus historia*. Di questa fa menzione Erasmo in una sua Lettera (28). II. *Bucolica seu Ecloga*. III. *De rebus nihili*. Anche di quest' Opera parla Erasmo in detta Lettera (29). IV. *Panegyricus quidam*, che è quel Poema poc' anzi da noi mentovato. V. *Epigrammata*. VI. *Poëmata diversa*.

Noi non sapremmo affermare, se queste Poesie si trovino stampate, non avendole mai vedute, nè trovandone in alcun libro riferita l' edizione, a riserba d'una sola Egloga che è stampata a car. 725. della Raccolta intitolata *Bucolicorum Auctores. Basileæ per Jo: Oporinum* 1546. in 8. Nè da questa incertezza ci liberano due passi di Erasmo, ne' quali parla della pubblicazione di esse (30). Bensì fra le Epistole di Erasmo se ne trovano stampate undici dell' Ammonio a quello scritte, che bastar possono per far conoscere il suo buon gusto in tal genere di componimento. Queste sono segnate dei numeri CXXV. a car. 111. CXXVII. a car. 112. CXXVIII. a car. 113. CXXXII. a car. 116. CXL. a car. 120. CXLV. a car. 125. CLXIII. a car. 139. CLXXV. a carte 155. CLXXVII. a carte 156. CLXXXVI. a car. 163. CCXXXVI. a car. 233. dell' edizione di Leiden 1703. in foglio.

(18) *Erasmi Epist.* num. 181. pag. 159. Questa è scritta da Erasmo al Pontefice Leone X. ai 9. d' Agosto del 1515. e in essa si chiama l' Ammonio *tuæ Sanctitatis apud Anglos Nuncius* ec.

(19) *Erasmi Epist.* cit.

(20) Lettera dell' Ammonio fra quelle d' Erasmo, num. 186. pag. 163.

(21) Se ne deduce il fondamento da una lettera dell' Ammonio fra quelle di Erasmo, segnata del num. 236. a c. 234. ove si apprende che anche nel principio del 1517. erano all' Ammonio indirizzati i Brevi che il Pontefice Leone X. mandava in Inghilterra; perciocchè detta lettera è segnata a' 17. di Febbrajo del 1517. Che poi nel tempo stesso conservasse anche la carica di Segretario Regio se ne ha la prova dalle due lettere sopraccitate del Vescovo di Bajusa; nel titolo delle quali si chiama *nelle Lettere Latine Segretario del Re d' Inghilterra*, e la seconda di esse è scritta *il primo di Dicembre* 1516.

(22) *Erasmi Epist.* num. 671. pag. 788. ove lo dice morto *Natu minorem annis quadraginta*.

(23) *Hodie amicus noster Andreas Ammonius sepultus est, sudaria peste (qua plerique magni nominis viri periere) sublatus*; così scrisse ad Erasmo Giovanni Sistino con lettera segnata di Londra a' 19. d' Agosto del 1517. la quale si trova nel Vol. II. delle Lettere di Erasmo nell' Appendice, notata del num. 161. a car. 1623. Veramente alla data di questa lettera direttamente si oppone altra di Erasmo nell' Appendice, num. 144. pag. 610. la quale incomincia: *De morte Ammonii vehementer doleo*, ed è segnata *Lovanio* 23. *Junii* 1517. onde parrebbe che fosse morto prima dei 23. di Giugno di quell' anno; ma noi abbiamo creduto poter esserci errore nella data di questa lettera di Erasmo, del che non mancano esempj, come poc' anzi si è osservato nell' annotazione 10. Oltre di che altra lettera di Erasmo scritta di Lovanio ai 9. di Settembre del 1517. segnata del num. 267. a car. 263. rende assai verisimile la data di quella del Sistino; perciocchè Erasmo si duole in essa della morte dell' Ammonio poco prima seguita: *Ammonii mortem acerbissime fero. Quot in uno homine dotes periere?* Comunque sia, egli morì intorno alla metà dell' anno 1517. e perciò si dee correggere il Ciacconio che nella sua *Bibliotheca* alla col. 141. lo dice morto nel 1518.

(24) *Erasmi Epist.* num. 308. pag. 307. num. 377. pag. 403. num. 671. pag. 788. num. 998. pag. 1278.

(25) Lettera di Tommaso Moro fra quelle di Erasmo, num. 522. pag. 576.

(26) *Epitome Bibl. Gesneri* citata dal Bayle.

(27) *Biblioth.* col. 141.

(28) Num. 111. pag. 104. e 105. ove fra l' altre espressioni si legge: *Carmen tuum & hic*, cioè in Cantabrigia, *passim rapitur, transcribitur, & laudatur ab omnibus, ut eruditum, & ingeniosum*.

(29) Pag. 104.

(30) *Erasmi Epist.* num. 124. pag. 111. ove così scrive: *Si tua Carmina veneunt Londini, rogo ut libellum unum huc mittas*. In altra segnata del num. 169. a car. 147. scritta all' Ammonio la quale comincia: *Cum Dovaria per occasionem ostendissem Mæcenati nostro tua poemata, ingenium, & eruditionem ubique probavit. Cæterum præfatione tua visus est mihi non admodum delectari* ec. soggiugne: *Itaque admonuit me ut si ederem, præfationem omitterem. Ipsum enim Carmen præfationis vice fore* ec.

AMMONIO (Tullio) ha Rime nella *Cefalogia Fisonomica di Cornelio Ghirardelli Bolognese. In Bologna presso gli Eredi di Evangelista Dozza* 1630. in 4.

AMODEI (Cataldo) di Sciacca nell' Isola della Sicilia, eccellente professore di Musica, e Maestro di Cappella in diverse Chiese della Città di Napoli, morto quivi circa l' anno 1695. viene annoverato fra gli Scrittori Siciliani dal Canonico Mongitore nel Vol.

Vol. I. della *Bibl. Sicula* a car. 134. per aver dato alle stampe: *Cantate a voce sola. Libro primo. Opera seconda. In Napoli presso Novello de' Boni* 1685 in 4.

AMODEO (Michele) di Meneo Città della Sicilia (1), scrisse, e stampò in Lingua Volgare: *Historia delli Miracoli di Nostra Signora d'Itria in ottava rima* con alcune *Canzuni di Filippu II. e III.* in Lingua Siciliana. *In Palermo par Gio: Antonio de' Franceschi* 1606. in 8.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 69; e *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 397.

AMODIO (Gio: Leonardo) scrisse un Poemetto in ottava rima intitolato: *Istoria della gloriosa Vergine Maria del Rosario. In Palermo e Messina* in 4. senza nota d'anno e di stampatore.

AMOLINO (Lorenzo) da Rovigo, Medico, ha pubblicato *Interpretationes in Ægidium & Averroem*, siccome si ricava dal seguente Epitaffio esistente nella Chiesa di Sant' Agostino nel Sobborgo di Rovigo, ov' è pure la statua dell' Amolino, della qual notizia ci confessiamo obbligati alla gentilezza del chiarissimo P. Gio: degli Agostini:

LAURENTIUS AMOLINUS SUMMUS MEDICUS PHILOSOPHUS, ET THEOLOGUS CUJUS EXTANT PRÆCLARÆ IN ÆGIDIUM ET AVERROEM INTERPRETATIONES, PIETATEM CUM DOCTRINA CONJUNGENS, QUINGENTOS AUREOS IN HOC CŒNOBIUM EXTRUENDUM LEGAVIT MDIV. HONESTISSIMI VIRI, COGNATIQUE SUI ANTONIUS MARIA LUDOVICI PHYSICI ET MEDICI, FRANCISCUS ZACHARIÆ FILII MEMORIAM EXCITARUNT MDCXXVII.

AMOMO. Chiunque fosse quegli, che nel secolo XVI. si nascose sotto questo nome, certamente compose assai bene in Poesia Volgare, in cui fu imitatore del Bembo, e dell' Alamanni. Un picciolo Volume di sue Rime fu impresso *in Parigi per Simone Colineo* in 8. e *in Venezia* senza il nome dello Stampatore nel 1538. in 8. Questo fu da lui dedicato al Cardinal di Loreno con Lettera senza data, dopo la quale segue un Sonetto di Gabbriello Simeoni in sua lode. Tutto il Canzoniero è di soli nove fogli. Altra impressione ce n' è fatta *in Venezia* nello stesso anno 1538. *presso Niccolò Zoppino* in 8. Da esse Rime si apprende che queste furono i primi suoi frutti; e ch' ebbe per amici Gabbriello Simeoni, il Carbone, il Teocreno, Mellino Sangelasio, Luigi Alamanni, Giulio Camillo, Annibale di Nuvolara, ed altri, che vengono lodati da lui. Da una sua Canzone inoltre, dove descrive la Verità discacciata da ogni luogo, e raccolta dal Re Francesco I. par che si possa conghietturare ch' esso, per aver parlato troppo, o per altra somigliante cagione, sia stato sbandito dalla patria, e siasi ricoverato appresso il Re Francesco; e forse alcuno creder potrebbe ch' egli fosse uno de' Fuorusciti Fiorentini al tempo del Duca Alessandro, mentre pare essere stato compagno di Luigi Alamanni, che soffrì la stessa sorte, in Parigi. Ma un passo delle sue Rime ce lo fa credere piuttosto Piemontese o Savojardo, mentre vi si chiama Cugino della famiglia di Giesse, ed è in un suo Capitolo, ove dice:

Queste furno d' Amor l' aspre ruine
Che fra le prime schiere andar vid' io
Di Giesse l' onorate mie Cugine.

Soggetto anche delle sue Poesie fu una certa *Madama Carlotta d'Hisca*. Sue Rime s' hanno pure sparse in diverse Raccolte. Fra queste, due Sonetti e una Canzone stanno, i primi a car. 12. del Libro I. e la seconda a car. 37. del Lib. II. delle *Rime Spirituali* ec. *In Venezia al segno della Speranza* 1550. in 16. Undici suoi Sonetti si leggono a car. 589. e seguenti del Tom. II. delle *Rime scelte da diversi Autori* raccolte da Lodovico Dolce. *In Vinegia appresso Gabbriel Giolito de' Ferrari* 1563. in 12. e due si hanno nel Vol. I. della Raccolta del Gobbi a carte 381. della quarta edizione fatta *in Venezia per Lorenzo Basseggio* 1739. in 8.

AMONIO (Giovanni Maria) ha data in luce un' Opera con questo titolo: *Meditazio-*

ditazione per gli sette giorni della settimana sopra le sette petizioni dell' Orazione Domenicale. In Bologna 1721. in 12.

AMORE (Francesco d'-) di Coriglione Città dell' Isola della Sicilia, dell' Ordine de' Minori, ha stampato (1): *Sermone delle vane speranze del Mondo, con l' occasione della morte di Filippo II. Rè delle Spagne. In Palermo presso Gio: Antonio de' Franceschi* 1599. in 4.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 201. e *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 397.

AMORE (Stefano d'-) di Piazza nella Sicilia, nato nel 1544. si fece Monaco Benedettino della Congregazione di Monte Casino a' 6. di Maggio del 1663. ma, mentre si trovava in età di 33. anni, essendogli morti i suoi genitori, uscì da detta Congregazione per mettersi al possesso della paterna eredità. Visse diversi anni, come Prete Secolare, in Venezia ed in Mantova, ben accetto in quest' ultima Città al Duca Ferdinando Carlo Gonzaga. Egli vi si distinse particolarmente pe' suoi Componimenti Drammatici, che fatti sul gusto de' suoi tempi incontrarono l' applauso universale. Desiderò nuovamente d' essere accolto nella Religione Benedettina, ma mentre aspettava avviso della già presa favorevole deliberazione, morì presso agli stessi Benedettini nel Monistero di S. Benedetto sul Mantovano vicino al Pò, ai 26. di Dicembre del 1691. Molte sue Poesie composte, mentr' era in Sicilia, si conservavano al tempo del P. Abate Armellini, da cui abbiamo ricavate queste notizie (1), presso al P. Domenico Bologna Palermitano Abate del Monistero di Santa Flavia nella Sicilia. Saggio di esse può considerarsi un Sonetto pubblicato dal detto P. Armellini (2). Scrisse inoltre e pubblicò, mentr' era in Italia, fra l'altre Opere, le seguenti: I. *L' Augusto, Dramma*. II. *Il Sesostri, Dramma*. III. *Il Narciso Favola Pastorale da rappresentarsi in Musica per comando di S. A. Ferdinando Carlo Duca di Mantova* ec. *ed alla medesima Altezza consacrata da D. Domenico Ripetta* ec. *In Mantova presso gli Osanne* 1689. In questo componimento volle egli nascondersi, come si vede, sotto il nome di *Domenico Ripetta*.

(1) *Biblioth. Benedictino-Casinensis*, Par. II. pag. 179. (2) Vol. cit. pag. 180.

AMOREVOLI (Batista) Trivigiano, Comico Geloso, ha pubblicata una lunga Canzone in Lingua Veneziana indirizzata con sua lettera scritta nel medesimo dialetto alla *Cristianissima Regina Luisa di Lorena* moglie del Re Enrico III. intitolata: *Nuove gare d' honesta invidia del Cielo, e de la Natura con el Consejo general de tutti i Dei per favorir la Corona Regia in cima el Monte Parnaso. A Parigi per Gio: de Lastre mercatante libraro* (senza anno) in 8.

AMORINI (Ottavio) Giureconsulto Bolognese, figliuolo di Lelio, conseguì la Laurea Dottorale nell'una, e nell' altra Legge nella sua patria a' 29. di Dicembre del 1595. Dall'Alidosi (1), che scriveva nel 1620. si apprende che allora era l'Amorini nel Collegio de' Giudici. In quell'anno era altresì Pubblico Professore di Pandette nell'Università della sua patria e prima lo era stato di Ragion Civile (2) e d'Instituta. Quest' ultima dignità era da lui sostenuta con applauso sin dall'anno 1600. nel quale gli fu fatta in quello Studio pubblico la seguente Memoria riferita dal detto Alidosi:

D. O. M.
OCTAVII AMORINI J. U. D. CELEBERRIMI, INSTIT. INTERPRETIS FACUNDISSIMI, AC PRÆCEPTORIS HUMANISSIMI, MEMORIAM SCHOLARES ÆRE PROPRIO HIS MONUMENTIS GRATI ERGA IPSUM ANIMI INDICIBUS, AUCTORE PERILLUSTR. D. ALEX. MONTIONIO LUCEN. CONSECRARUNT ANNO MDC. ANNUENTE PERILLUSTR. AC GENEROSO D. D. AND. GULMANELLO FAVENT. UTR. UNIVERS. PRIORE DIGNISS.

(1) *Li Dottori Bolognesi di Legge Canon. e Civile* ec. *per tutto l' anno* 1619. pag. 186.

(2) Ciò si ricava dal Frontispizio de' suoi Commentarj sopra le Pandette stampati l' anno 1620.

Di lui che fu anche Consultore del S. Uffizio, hanno fatta altresì menzione il Bumaldi (4), il Konig (5), e l'Orlandi (6); e si trovano alla stampa le seguenti sue Opere:

I. *In Pandectas, idest in librum V. Pandectarum, ubi de Judiciis, de inofficioso testamento, de Petit. Haredit. Item si pars haredit. de possess. hared.* ec. *de Fideicomm. hared. petit. Bononia typis Sebastiani Bonhomii* 1620. in fogl. con sua dedicatoria ad Alessandro Pico Duca della Mirandola.

II. *In Pandectarum titulum de Pactis & de Transactionibus. Bononia per Sebast. Bonhomium* 1621. in 4. Di nuovo: *Colonia* 1623. in 4 (7).

(4) *Biblioth. Bonon.* pag. 178.
(5) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 34.
(6) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 221.
(7) Fontana, *Biblioth. Legalis*, Vol. I. pag. 22. e 23.

AMOROSI (Accademia degli-) fioriva in Tropea nel 1600. come ricaviamo dall' *Impresa d'Amore Commedia in prosa* di Ottavio Glorizio Dottore di Legge da Tropea, stampata *in Venezia per Gio: Alberti* 1607. in 12.

AMOROSO (Orazio) Napolitano, dell'Ordine Olivetano, Teologo, e Predicatore nel Secolo XVI. si annovera fra gli Scrittori Napolitani dal Toppi (1) dicendo che *ha lasciato un Quaresimale MS. in foglio, che originalmente si conserva nella Libreria di Monte Oliveto visto da me*. Quinci sull'autorità del Toppi è stato altresì nominato fra gli Scrittori Ecclesiastici (2). Se al presente registrar si volessero fra gli Scrittori tutti quelli che lasciarono dopo di se Quaresimali manoscritti si accrescerebbe ben di soverchio il numero degli Autori. Forse il Toppi ha ciò fatto dell'Amoroso o in grazia del secolo in cui è vissuto, o perchè degno di particolar ricordanza fosse il suo Quaresimale.

(1) *Bibliot. Napol.* pag. 182.
(2) *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 398.

AMOROZZO Fiorentino, antico Poeta Volgare. V. Firenze (Amorozzo da-).

AMPELIO (Lucio) uno degli Autori Latini antichi (1), che vissero nella decadenza delle Lettere, scrisse un'Operetta istorica intitolata *Liber memorialis*, cui indirizzò a un certo Macrino, e nella quale narra molti fatti singolari avvenuti in diverse parti del Mondo. Fu questa pubblicata la prima volta dal Salmasio in fine della sua edizione di Floro *Amstelodami* 1674. e 1692. ed è stata poscia ristampata più volte annessa all'*Epitome* di esso Floro. Il Salmasio lo trasse da un codice a penna di Francesco Giureto, e promise sopra di essa delle annotazioni, che non si sono vedute. C'è anche tradotta in Lingua Volgare, e stampata col seguente titolo: *Istorie Romane di Lucio Floro con le notizie di Lucio Ampelio tradotte da Santi Conti* ec. *In Roma per gli Andreoli* 1672. in 12.

Ignota è egualmente la sua patria, che il tempo in cui visse. Quanto tuttavia a quest' ultimo, facendo egli menzione nella sua Opera dell'Imperadore Trajano, ed essendo per avventura quegli, che è nominato ne' seguenti versi da Sidonio Apollinare (2) il quale morì nel 482:

Sed ne tu mihi comparare tentes,
Quos multo minor ipse plus adoro
Paulinum, Ampeliumque, Simachumque ec.

si può agevolmente dedurre entro quale spazio di tempo egli potesse fiorire.

(1) Di questo, e di altri Ampelj si vegga il Fabrizio nella *Biblioth. Latina*, Vol. II. pag. 630. Il Vossio non ne ha fatta menzione fra i suoi Storici Latini; non così l'Allervordio, che gli ha dato luogo nel suo *Spicilegium de Historicis Latinis*, a car. 16.
(2) Ne' suoi Endecassillabi indirizzati a Felice fra le sue Poesie, ver. 2167.

AMPIGOLLO (Antonio) V. Rampelogo (Antonio).

AMPUGNANI (Fabrizio) è Autore d'un Libretto intitolato: *Ordinanze Militari*, che fu stampato in Verona nel 1641. e si nomina nel Vol. II. delle *Osservazioni Letterarie* pubblicate in Verona, a car. 156.

AMULIO (Girolamo) Padovano, fu Professore in sua patria di Filosofia e Medicina,

tina, e viveva in tempo dello Scardeone il quale a car. 217. del Lib. II. Class. IX. *De Antiquit. Urb. Patav. & claris Civib.* ec. afferma d'aver vedute sue Orazioni, e un *Carmen* che chiama *cultissimum* da lui composto nella *lingua materna*.

AMULIO (Lombardo). V. Serigo (Lombardo da-).

AMULIO (1) (Marcantonio) Cardinale, nacque di patrizia famiglia Veneziana, detta comunemente *da Mula*, a' 12. di Febbrajo del 1505 (2). Sin da' primi suoi anni fece conoscere la sua inclinazione agli studj (3), ne' quali in breve tempo molto si avanzò e si distinse. Passato a Padova si applicò quivi alla Giurisprudenza, ond' è che si trova annoverato dal Papadopoli (4) fra i più celebri Alunni di quella Università. Ritornato in patria, e fatta nota la sua abilità, ed illibatezza anche negli affari del governo della sua Repubblica, fu da questa eletto e spedito, insieme col celebre Bernardo Navagero, Sindaco in Dalmazia, Carica solita colà mandarsi per antica consuetudine, ogni cinque anni, per esaminare la condotta di que' pubblici Rettori, e Magistrati, e l'amministrazione colà fatta della Giustizia, e farne poscia la relazione in Senato. Ciò scrive il Cardinale Agostino Valiero nella Vita del Navagero (5), ove aggiugne che *ex quo munere, cum in patriam rediissent, tanto necessitudinis, & benevolentiæ vinculo se conjunxerunt, ut in omni vita amicissimi fuerint*. Segue a raccontare il Valiero, che avendo essi dopo il ritorno loro accusato un Patrizio d'aver malamente esercitata la sua Carica, nè ciò avendo potuto manifestamente provare, non solo poca lode di ciò conseguirono, ma si trovarono esposti all'invidia di alcuni, i quali dissero, ch'essendo essi ancora giovani e studiosi, avessero voluto in questo incontro far pompa dell'eloquenza loro. Non è inverisimile che, siccome il Navagero sentì a se stesso da ciò per alcun tempo renduto difficile l'avanzamento negli onori della Repubblica, come scrive il citato Valiero, così un simile effetto provasse anche l'Amulio, siccome ne fu a parte del motivo.

Quand'anche tuttavia così fosse, cospicue Cariche dopo qualche tempo si trova aver egli sostenute nella Repubblica, e dentro, e fuori dello Stato. Egli fu con infinita sua lode Capitanio in Brescia (6). Andò nel 1553. Ambasciatore all'Imperadore Carlo V (7), e forse allor fu che conseguì il titolo di Cavaliere (8). Fu uno de' tre Riformatori dell'Università di Padova nel 1556. e 1560 (9); ed andò Podestà a Verona intorno al 1558 (10). Mentr' era in quest'ultima dignità, essendosi conclusa la pace a' 3. d'Aprile del 1559. fra Enrico II. Re di Francia, e Filippo II. Re di Spagna, e volendo la Repubblica spedire Ambasciatori a questi Sovrani per congratularsene, fu inviato dal Senato al Re di Spagna l'Amulio, siccome scrive Pietro Giustiniano (11). Era appena ritornato da questa Ambasciata straordinaria, che fu mandato Ambasciatore alla Corte di Roma. Quivi giunto seppe talmente conciliarsi per la sua virtù, dottrina, ed esperienza ne' pubblici affari, la stima e l'affetto di quel Sommo Pontefice Pio IV. che questi trovandosi tutto intento per la nuova apertura del Concilio di Trento, nulla quasi sopra di questo sapeva pensare o risolvere che non ne volesse per suo Consigliere l'Amulio. Si possono leggere presso al Cardinale Sforza Pallavicino (12) i varj ragionamenti tenuti dal Papa e in pubblico e in pri-

(1) L'Ughelli nel Tom. I. dell'*Ital. Sacra* alla col. 1213. lo chiama *Æmulius*, e quindi nel *Catalogo degli Scrittori Veneziani* dell'Alberici a car. 60. si dice *Emulio* in luogo di *Amulio*. Quì ci piace di avvertire esserci stato un altro Marcantonio Amulio a cui Marcantonio Quirini indirizza da Pavia una lettera, la quale è a car. 26. delle sue *Lettere* ove lo chiama *Prior di Milano*.

(2) Il Giuntini nello *Speculum Astrologiæ*, Vol. I. pag. 379. ci dà il suo Oroscopo, ove si legge che nacque 1505. *die* 12. *Februarii hor.* 18. *m.* 10. *post meridiem*. Questo tempo della sua nascita è confermato da altri Scrittori, e particolarmente dal Ciacconio nelle *Vitæ Pontiff. & Cardd.* Vol. III. col. 929.

(3) Si vegga la Dedicatoria di Lodovico Dolce a lui indirizzata, premessa all'edizione fatta in Venezia nel 1566. delle sei sue Tragedie cioè *Giocasta*, *Didone*, *Tieste*, *Medea*, *Ifigenia*, *ed Ecuba*.

(4) *Histor. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 67.

(5) A car. 71. dell'edizione fatta dal Comino in Padova nel 1719. in 4.

(6) Dedic. a lui indirizzata da Silvano Cattaneo delle sue *XII. Giornate*.

(7) Cattaneo, e Ciacconio ne' luoghi citati.

(8) Il titolo di *Cavaliere* se gli vede dato dal Valiero nella Vita del Navagero a car. 95; e dal Gaddi nel primo Volume *De Script. non Eccles.* a car. 28.

(9) Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav.* Vol. I. p. 73. e 74.

(10) *Istorie Veneziane di Pietro Giustiniani*, Lib. XIV. pag. 588. *In Venezia appresso Gio: Battista Brigna* 1670. in 4. Questa sua Podesteria sostenuta in Verona è per avventura quella di cui il medesimo Amulio fa menzione in una sua lettera scritta a Luigi Melchiori, la quale sta nel Lib. IV. della Raccolta di Lettere fatta dal Pino a car. 428.

(11) *Istorie Veneziane*, loc. cit.

(12) *Istoria del Concilio di Trento*, Vol. II. Lib. XIV. Cap. XIV. num. 1. e segg.

privato in diversi giorni con esso lui. Ma può in certo modo dirsi che questa singolare estimazione venne ad essergli pregiudiziale, almeno in riguardo della sua Repubblica, la cui grazia egli alla fine perdette. Si trovava allora vacante il Vescovado di Verona per la morte di Agostino Lippomani seguita alcuni mesi prima, cioè a' 7. di Luglio del 1559(13). Il Pontefice pensò di destinarvi l'Amulio, e senza farne a lui motto, scrisse al suo Nunzio in Venezia perchè significasse questo suo pensiero al Senato; aggiugnendo con tutto ciò, come afferma il Card. Pallavicino (14), che nulla avrebbe posto in effetto senza lor grado. Ma il Nunzio per avventura non fece l'ingiunta dichiarazione a fin di non mettere in dubbio il successo (15); il perchè la Repubblica insospettita, che l'Amulio avesse trattato per se, ed essendo ciò contrario alle antiche sue leggi, l'ebbe talmente a male, che, destinatogli subito per suo successore in quell' Ambasceria Girolamo Soranzo, lo richiamò immantinente a Venezia. *Fu poi mandato a Roma*, così segue a narrare un tal fatto lo Storico Giustiniano (16), *Giovanni Formento Segretario, a pregar sua Beatitudine, a non aver a male se gli avevano richiamato l'Amulio, quando per leggi, e consuetudine antica si proibiva, che alcuno dei loro Ambasciatori, che negoziasse in Roma, per conto della Repubblica, potesse conseguire alcun beneficio, o ecclesiastico, o secolare. Ma il Papa non la prese per questo verso, anzi la riputò per una grave offesa, poichè il Senato senza dire la cagione l'avesse rivocato con tanto suo dispiacere, essendo ch' egli non aveva colpa alcuna, e così non aveva fatto cosa alcuna contro le leggi della sua patria, conciossia, che il Pontefice aveva voluto conferire quel Vescovado all' Amulio senza sua saputa. E per provedere meglio alla sua dignità, fece una cosa molto insolita, in suo favore, perch' egli scrisse di suo pugno al Senato lettere sopra di questa, nelle quali quel Sommo Pontefice del Mondo esortava i Veneziani, che volessero restituire nella pristina dignità l'Amulio uomo innocentissimo*; anzi aggiugne il Pallavicino (17) che *insieme testificava la condizione posta nella Lettera al Nunzio; commettendo ad esso, che ne mostrasse l'originale a que' Signori*. Segue poi il Giustiniano a dire: ch' *essendo stato ciò proposto in Senato i Padri dopo una lunga dissensione, presero partito, per amor del Pontefice, che se per sorte ei fosse in quell' ora in viaggio, come gli era stato commesso, che ritornasse a seguitare il suo officio, per fino alla venuta del suo Successore a Roma. I Padri ancora li donarono cinquecento scudi d'oro, ed a questa foggia l'Amulio mantenne con laude la dignità sua, quasi violata dall' ingiurie della fortuna, e ritornato egli a Roma, fu ricevuto dal Papa con grande onore*. Tramontò dunque in sì fatta guisa il pensiero del Papa di eleggere in Vescovo di Verona l'Amulio, il quale all' incontro ottenne che la Repubblica nominasse e proponesse a Sua Santità quattro Soggetti, come fece, ad uno de' quali appunto, cioè a Girolamo Trivisano dell' Ordine de' Predicatori, fu conferito quel Vescovado (18). Ma questo incontro, anzi che diminuire nel Pontefice il desiderio di riconoscere il merito dell' Amulio, vie più glielo accrebbe, e se ne videro ben tosto le prove; perciocchè nella solenne promozione che fece a' 26. di Febbrajo del 1561. di diciotto Cardinali, creò fra questi, insieme con Bernardo Navagero, l'Amulio, di cui disse nel nominarlo: *Questi è vaso d'Elezione* (19).

Ma quanto l'elezione del Navagero, così si legge nella Storia del Giustiniano (20), *fu gratissima a' Padri*, cioè alla Repubblica Veneziana, *tanto più fu molesta quella dell' Amulio, per quanto che, come si disse di sopra, egli non poteva, stando in quell' officio, ottener con-*

tra

(13) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. V. col. 989. num. 114.

(14) *Istor. del Conc. di Trento*, Vol. II. Lib. XV. Cap. VI. num. 7.

(15) Pallavicino, loc. cit.

(16) *Istorie Veneziane* tradotte *da Giosesso Orologgi*, Lib. XIV. pag. 597. ediz. cit.

(17) *Istor. del Concil. di Trento*, Vol. II. Lib. XV. Cap. VI. num. 7.

(18) Giustiniano, *Istorie Veneziane*, Lib. XIV. pag. 598; e Valiero, *Vita Bernardi Naugerii*, pag. 83. e 84

(19) Pallavicino, *Istor. del Concil. di Trento*, Vol. II. Lib. XV. Cap. VI. num. 7. Qui si vogliono correggere due sbaglj, l' uno del Giuntini che nello *Speculum Astrologiæ* a car. 379. del primo Volume lo dice creato Cardinale da Paolo IV. in luogo di dire da Pio IV. l' altro di Pietro Angelo Zeno che nella sua *Memoria degli Scrittori Veneti Patrizj* a car. 98. con eguale, ma dissimile errore scrive che *fu promosso al Cardinalato da Pio Quinto* in luogo di *Pio Quarto*.

(20) Lib. XIV. pag. 599. Questo fatto si racconta altresì da altri Scrittori, e particolarmente dal Tuano nelle sue Istorie di Francia nel Lib. XXVIII. all' anno 1561. Il Giuntini nell' Oroscopo che di lui fa, al luogo citato, ha voluto dedurne il motivo dagli influssi delle stelle col dire che *Mars in horoscopo multa ei incommoda & contradictiones tulit: quoniam cum esset Reipublicæ Venetiarum Legatus apud Pontificem Maximum Paulum IV.* (dee dire *Pium IV.* come si è avvertito nell' antecedente annotazione) *creatus est Cardinalis. Quum Senatores suæ patriæ contra eum insurrexerunt, & tanquam exulem eum declararunt, ut insinuat horoscopus Venetæ Urbis, qui erat in sexta Cœli domo sui natalitii*. Porrebbero pure a gran tortura l' incredulità di molti intorno all' Astrologia sì fatte deduzioni, qualora fossero state fatte prima degli avvenimenti de' quali si parla?

tra le leggi antiche de' Veneziani alcun beneficio ecclesiastico, di moda che un' altra volta fu mandato a Roma Giovanni Formento a ringraziare a nome di tutti il Pontefice della elezione del Navagero, ma di quella dell' Amulio non già, essendo ch' egli l' aveva accettata contro gli ordini e statuti della Città. Nulladimeno egli per volontà del Papa si ritenne il Cardinalato, e non senza grave offesa della patria, e per questo conto il Senato decretò, che veruno de' suoi parenti vestisse più la Porpora, e che nella Città non si facesse alcun segno di letizia, tanto in pubblico, come in secreto, com' è usanza. E questo si fece, acciò tutti intendessero, e sapessero che i Veneziani sono osservantissimi della giustizia, e che gli hanno molto a male, che i loro Cittadini, poste da banda le leggi fatte con tanta sapienza da' loro antichi, cerchino immoderatamente veruno beneficio Ecclesiastico. Quest'ultime parole sembrano indicare che l'Amulio cercasse immoderatamente quella dignità, come pur altrove afferma il Giustiniano (21), il che direttamente si oppone a quanto ci ha lasciato scritto il Cardinale Sforza Pallavicino (22), da cui abbiamo che *la mattina del Concistoro il Papa chiamò con fretta l'Ambasciatore* Amulio *; e giunto ch' ei fu a Palazzo, il fè rinchiudere nelle stanze del Card. Borromeo : e fra tanto nella Promozione elesse due Nobili Veneti a Cardinali, ciascuno de' quali niente a ciò aspirava, ma grandemente il meritava*, e poco appresso, che *l'Amulio per molte ore fu ripugnante, sì che il Pontefice per comandamento obbligollo in coscienza. Allora egli disse, ch' essendo Ministro d' una Repubblica ubbidientissima alla Sede Apostolica, non voleva disubbidire, e prese le vesti Cardinalizie.* Comunque fosse, il disgusto de' Veneziani fu egualmente grave che persistente, a tal segno che due anni di poi (23) *desiderando l' Amulio*, sono parole del soprammentovato Giustiniano (24), *di ritornare nella loro grazia, si servì per ottenerla, della intercessione del Papa, il quale a sua instanza scrisse caldamente al Senato in suo favore, pregando i Padri, che per amor suo volessero riceverlo in grazia, e che questo servizio gli saria più che gratissimo. Ancora il Card. Navagero, che in que' giorni s' era partito da Roma, e venuto a Venezia, che aveva, come si disse, d'andare al Concilio di Trento con il Card. Morone, pregò i Padri, a nome del Pontefice, per il detto Cardinale Amulio. La cosa fu messa nel Senato, e disputata con pareri diversi, la maggior parte de' quali si lamentarono dell' Amulio, essendo che violata l' Ambascieria, egli ambiziosamente s' era procurato il Cappello, senza rispettate le sante ed antiche leggi della Repubblica. Di modo che il Senato giudicò, che si dovesse rispondere al Pontefice in questa forma; che i Veneziani desideravano grandemente di compiacere a Sua Beatitudine in tutte le cose, nè che altro non avevano più a cuore, che sforzarsi; che le leggi state lasciate loro dagli antichi si osservassero inviolabilmente, e che la loro Repubblica non mai per conto alcuno, le disprezzasse, e che vedevano, che a cagione di questa così fatta osservanza, la Città loro era ita di bene in meglio, alle quali, per usare il detto di quel Savio, noi sempre siamo servi per potere essere liberi, e così con questa prudente risposta del Senato fu ributtata l' ambiziosa dimanda dell' Amulio proposta loro dal Pontefice a sua instanza.* Così riuscì vano all' Amulio il più forte mezzo per rimettersi in grazia della sua Repubblica, ma non lasciò egli di rendersi sempre più ben accetto e distinto nella Corte di Roma mercè le virtù, e la dottrina sua, e il favore del Pontefice che in molta considerazione il teneva. Egli propose nel 1562. nel Sacro Concistoro Abdisù Monaco di Sant' Antonio Eremita, e Patriarca dell' Assiria Orientale presso al Tigri, eletto dal Clero, e dal Popolo di que' paesi, lo assistè, lo proteggè, e lo sovvenne, traendo appresso motivo dalle testimonianze di questo Patriarca di scrivere alli Legati del Concilio di Trento ciò che servir poteva a favore de' Cattolici contra le asserzioni degli Eretici, e mandando ad essi per ordinazione del Papa la confessione del prenominato Patriarca, e l' ubbidienza da lui promessa al Concilio. Narra ciò il Cardinal Pallavicino (25) presso al quale si può altresì leggere (26) il carteggio che l'Amulio d' intelligenza col Papa ebbe col Card. Girolamo Seripando Legato al Concilio di Trento per distruggere certe difficoltà ed ostacoli, che si prevedeva poter insorgere in detto Concilio.

Essen-

(21) *Istor.* cit. Lib. XIV. pag. 613.
(22) *Istor. del Concilio di Trento*, Vol. II. Lib. XV. Cap. VI. num. 7.
(23) Pallavicino, *Storia* cit. Vol. III. Lib. XX. Cap. XII. num. 7.
(24) *Istoria Venez.* Lib. XIV. pag. 613.
(25) *Istoria* cit. Lib. XVIII. Cap. IX. num. 5.
(26) *Istoria* cit. Lib. XVIII. Cap. XIII. num. 2.

Essendo poi morto a' 12. di Novembre del 1562. Gio: Batista Osio Romano Vescovo di Rieti (27), venne il giorno seguente conferito questo Vescovado dal Pontefice all' Amulio; intorno a che è notabile che quantunque i Legati del Concilio di Trento avessero raccomandato per quella Chiesa Gio: Batista Castagna Arcivescovo di Rossano, quando tuttavia seppero che il Pontefice l'aveva sposata all' Amulio, *essi molto il commendarono, se non in quanto*, per usar l'espressione del Pallavicino (28), *al merito dell' eletto pareva troppo inferiore tal guiderdone.*

Altre dignità, ed onorevoli impieghi gli furono in oltre in Roma conferiti. Nel 1565. venne eletto Prefetto della Libreria Vaticana, Carica restata allora vacante per la morte del Cardinale Alfonso Caraffa (29). Fu deputato con altri Cardinali per riparare alle innondazioni del Tevere (30), e scelto coi Cardinali Morone, Farnese, ed altri a fare gli apparecchiamenti necessarj contro a' Turchi, e provvedere che l'armata navale di questi non potesse danneggiare le spiaggie dello Stato della Chiesa (31).

Morì in Roma in età di 65. anni a' 13. di Marzo del 1570 (32). Il suo corpo dopo essere stato quivi depositato in S. Jacopo degli Spagnuoli, fu trasportato a Venezia e in questa Città seppellito in S. Jobbe. Egli lasciò nel suo testamento la copiosissima Libreria a Luigi Malipiero (33), ed ordinò l'erezione in Padova d'un Collegio a favore della Nobiltà Veneziana (34), il quale sussiste ancora in *Prà della Valle* con in fronte la seguente iscrizione incisa in marmo a lettere d'oro:

COLLEGIUM AMULEUM A M. ANTONIO CARDINALI AMULEO PROPINQUORUM COMMODO, AC REIPUBLICÆ ORNAMENTO INSTITUTUM.

e più a basso sotto al poggiuolo a piè dello Stemma:

JOAN. BAPTISTA BERNARDUS, MARCUS ANTONIUS GRITTIUS, AUGUSTINUS AMULEUS EREXERUNT.

Altre prove del suo favore, e della sua protezione verso le Lettere, e gli uomini dotti si possono trarre da alcune dedicatorie a lui indirizzate (35), e da altre onorevoli testimonianze (36). Il Dolce lo ha lodato (37) di *pienissima cognizione della Lingua Greca*, al che aggiugne Agostino Superbi (38) che *si dilettò molto nell' arte Lirica ed Epica*; e che *fu Poeta latino non indegno.*

Noi non sappiamo per altro esserci di lui alle stampe, che alcune Lettere, cioè una colla quale indirizzò ai Padri del Concilio di Trento la Professione di Fede che in Roma fece l'anno 1562. il Patriarca degli Assirj stampata in un solo foglio in 4. *Ripæ* 1562. ed inserita dal Labbe nel Tom. XX. de' suoi Concilj; e due altre, cioè una nel Volume III. della

(27) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 1113. n. 60. e 61.

(28) *Istor. del Conc. di Trento*, Vol. III. Lib. XIX. Cap. IV. num. 9.

(29) Rocca, *Biblioth. Vaticana*, pag. 55; Ciampini, *Catalogus S. R. E. Bibliothecariorum juxta ordinem chronologicum* annesso all' *Examen Libri Pontificalis* di esso Ciampini. L' Eminentissimo nostro Cardinale Quirini lo registra con molta lode a car. 5. della *Decas I.* delle sue *Epist.* nell' *Epist. III.* al Card. Neri Corsini fra i Cardinali *Bibliotecarj* che nel tempo stesso furono anche Vescovi di qualche Chiesa.

(30) Ciacconio, *Vitæ Pontiff. & Cardd.* Vol. III. c. 929.

(31) Ciacconio, loc. cit.

(32) Quando si voglia tenere per certo il soprammentovato tempo della sua morte così notato dal Ciacconio, loc. cit., dall' Oldoini nell' *Athenæum Rom.* a car. 478. e da altri, convien dire che ci sia sbaglio nella data d'una lettera dell' Amulio che si trova nel Tomo terzo di quelle de' Principi a car. 248. la quale quivi è segnata *di Roma ai 20. di Novembre del* 1571. Sbaglia anche il Giuntini nello *Speculum Astrologiæ* a car. 379. del Vol. I. dicendo che morì ai 17. di Marzo di detto anno 1570.

(33) Superbi, *Trionfo Glorioso d' Eroi di Venezia*, Lib. I. pag. 82.

(34) Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 68. ove scrive d' aver letto il suo testamento.

(35) Si veggano, fra le altre, le cinque Dedicatorie a lui fatte; l' una da Silvan Cattaneo delle sue *XII. Giornate* segnata nel 1553; l' altra dal Dolce, premessa alle sue sei Tragedie ristampate nel 1566. *in Venezia per Domenico Farri* in 8; la terza da Marcello Seripando in fronte alle Prediche del Cardin. Girolamo Seripando suo zio stampate in Venezia nel 1567. in 4. ove si esalta il favore da lui sempre prestato agli Uomini dotti; e la quarta da Zaccheria Andriani Bresciano Canonico Regolare di S. Giorgio in Alga intitolata *De Rerum principiis institutio*, stampata in Bologna nel medesimo anno 1567. in 4; e la quinta da Girolamo Muzio degli *Avvertimenti Morali* impressi *in Venezia per Giannandrea Valvassori* 1572. in 4.

(36) Giulio Castellani Canonico Fiorentino in due delle sue *Epistole* a car. 15. e 17. scritte all' Amulio nel 1563. se gli professa al più alto segno obbligato per lo favore suo prestatogli nell' avanzamento di certo grado da lui lungo tempo desiderato, e per altri beneficj da lui conseguiti. Mariano Vittorio nella Dedicazione al Pontefice Pio IV. della sua edizione delle Opere di S. Girolamo, dopo aver lodata la vigilanza e la protezione dell' Amulio, il quale con altri era stato scelto dal Pontefice perchè assistesse alle edizioni che si facevano in Roma delle Opere de' Santi Padri, soggiugne: *Ita enim is ad hoc opus sustentandum, promovendumque intentus, & assiduus est; ut desiderari in eo non possit amplius.* Si vegga anche una delle Epistole di Paolo Manuzio nel Lib. VII. a car. 368. in cui molto loda l' Amulio, la sua dottrina, e le altre doti dell' animo di lui, consolandosi nel tempo stesso che siasi rimesso d' una sua grave infermità.

(37) Nella Dedicatoria in fronte alle sue Tragedie poc' anzi citata.

(38) *Trionfo glorioso degli Eroi di Venezia*, Lib. I. pag. 82.

della Raccolta di quelle de' Principi a car. 248. ed un' altra nel Lib. IV. della Raccolta del Pino a car. 427. C'è tuttavia noto che moltissime ne scrisse le quali si sono con attenzione conservate MSS. e da queste il Cardinale Pallavicino trasse molte notizie per estendere la sua Storia del Concilio di Trento, citandole sovente nel margine di essa (39). A lui furono comunicate dal Cardinale Bernardino Spada che le aveva raccolte nella sua Libreria, ed erano quelle scritte dall' Amulio al Senato nel tempo della sua Legazione in Roma (40). Non è forse diversa la Raccolta ch' esiste in Parigi nella Libreria Coisliniana annessa al presente a quella de' Monaci di S. Germano, segnata del num. 391. ed intitolata: *Registro di Lettere d'Amulio Ambasciatore di Venezia* (41). Alcune si conservano pure in Roma nella Libreria Vaticana, con una sua Orazione altresì manoscritta. Altre *Lettere d'Emulio* (così si legge nel Tom. I. della *Bibl. Bibliothecar. MSS.* del Montfaucon a car. 174.) *Ambasciatore Veneto a Pio IV.* si conservavano MSS. in Roma nella Libreria del Card. Carlo Barberino.

Il Ciacconio (42), l'Oldoini (43), l'Alberici (44), il Sansovino (45), il Gaddi (46), e il Papadopoli (47), registrano fra l'Opere di lui *Orationes Italicas & Latinas*, e un Trattato, che l'Alberici chiama *bellissimo*, *De sublimi dicendi genere*. Il Superbi (48), e Pierangelo Zeno (49) aggiungono un'altra Opera intitolata: *De Vita activa & contemplativa*; anzi afferma il Superbi, che tutte le suddette Opere sono stampate, il che non c'è noto; e che molte altre ne scrisse, che sono andate a male, e fra queste annovera un' Opera sopra i Canoni, un'altra sopra l'Orazione Dominicale, ed una Morale, e spirituale. Non così è andata a male una sua Operetta sopra la Podestà Episcopale cui indirizzò con sua Lettera segnata di Roma a' 26. di Luglio del 1567. al Card. S. Carlo Borromeo. Questa incomincia *Felix Papa II.* e si conserva MS. in Milano nella Libreria Ambrosiana fra le Lettere scritte a S. Carlo nel Vol. XXV. Lett. 99. Finalmente tra le cose da lui scritte si potrebbe registrare la Costituzione pubblicata dal Pontefice Pio IV. contro a' que' Nunzj Apostolici, i quali col favore delle Lettere de' Principi procurano di conseguire il Cardinalato, la quale Costituzione d'ordine del Papa fu da lui estesa insieme col Cardinale Morone, e con quello di San Clemente (50).

(39) Vol. II. Lib. XIV. Cap. XIII. e segg.
(40) *Storia* cit. Vol. II. Lib. XIV. Cap. XIV. num. I.
(41) Montfaucon, *Biblioth. Bibliothecarum MSS.* Vol. I. pag. 1093.
(42) Loc. cit.
(43) *Athenaeum Romanum*, pag. 478.
(44) *Catalogo degli Scrittori Veneziani*, pag. 60.
(45) *Venezia descritta*, Lib. XIII. pag. 607.
(46) *De Script. non Eccles.* Vol. I. pag. 28.
(47) *Histor. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 68.
(48) *Trionfo Glorioso*, loc. cit.
(49) *Memoria degli Scritt. Veneti*, pag. 98.
(50) Ciacconio, loc. cit.

AMULIO (Natale) si annovera fra gli Uomini Letterati di Padova da Angelo Portenari, il quale scrive (1) che *ha tradotto in Lingua Italiana li 4. Evangelj, e gli ha ridotti in un corpo solo. Ha ancora fatte le meditazioni, e le annotazioni sopra li Evangelj di tutto l'anno*. Il Portenari ciò trasse verisimilmente dallo Scardeone, il quale nella sua *Hist. Patav.* (2) ha fatta di lui la seguente onorevole menzione: *Non sunt hic reticendi labores Natalis Amulii egregii Sacerdotis, quibus in scribendis Dialogis utitur & in transferendo ex Latino in Italicum sermonem Evangelium, quod ex quatuor evangeliis in unum redactum fuerat: quod modo sic translatum & impressum ubique legitur. Edidit nuper scholia & meditationes quasdam utiles super evangelia totius anni, quae habentur impressa. Reliqua vero, quae quotidie meditatur ad consolationem & aedificationem legentium nondum vulgata, sed tantum promissa cupide interea expectabuntur, donec maturescant*. Lo Scardeone scriveva circa il 1559. dal che può dedursi in qual tempo quest' Amulio fiorisse.

(1) *Felicità di Padova*, Cap. VI. pag. 270.
(2) Lib. II. Class. XI.

ANACLETO, Antipapa, detto prima Pietro di Leone Cittadino Romano, creato da alcuni sediziosi nel 1130. poco dopo la legittima elezione d'Innocenzio II. e morto pertinace nello Scisma nel 1138. è Autore di diverse Epistole che si hanno alle stampe. XXXVIII. ne ha pubblicate la prima volta Cristiano Lupo nella sua Raccolta intitolata: *Ad Ephesinum Concilium Variorum Patrum Epistolae* ec. *Lovanii* 1682. in 4. lodandole di

di eleganza e di forza nello stile. Versano la maggior parte sulla sua elezione, cui per legittima egli sostiene. Altre ne sono state inserite dal Baronio ne' suoi Annali dall' anno 1130. all' anno 1138. Alcune tratte dal Mabillon da un Codice di Monte Casino, furono da' suoi Colleghi pubblicate nel primo Tomo *Veterum Scriptorum & Monum.* a car. 698. e segg. Una con alcuni suoi Diplomi è stata inserita dall' Ughelli nell' *Italia Sacra* (1) e tre sono state pubblicate dal Blondello a car. 101. e segg. del suo *Pseudo-Isidoro*, ove tuttavia ha inteso provare essere queste state falsamente attribuite ad Anacleto (2). Di una sua *Bolla* già pubblicata dal Vaddingo (3), nella quale si descrivono gli antichi confini del Monte Capitolino conceduto al Monistero, e Chiesa di Santa Maria d'Ara Cœli allora in cura de' Monaci di S. Benedetto, è stata ultimamente stampata una *Spiegazione* dell' Ab. Francesco Valesio dal P. Calogerà nel Vol. XX. a car. 103. e segg. della sua *Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici*. Finalmente aggiugneremo che fra i MSS. della Libreria di Monte Casino si trovano registrati al num. 159. *Anacleti Antipapæ & Monachi Cluniacensis libri Proverbiorum* (4).

(1) Tom. VIII. col. 169. I Diplomi, che sono due, si trovano nel Vol. II. a car. 1050. e nel Vol. VII. a c. 980. dell' edizione di Roma.

(2) Di questo Antipapa, oltre i molti Scrittori di Storia Ecclesiastica che di lui parlano e del suo Scisma, si possono vedere, considerandolo come Scrittore, l' Oldoini nell' *Athenæum Romanum*, pag. 4; il Mandosio nella *Biblioth. Rom.* Vol. I. pag. 67; il Du-Pin nella *Bibl. Nouvelle des Aut. Eccles.* Vol. IX. pag. 43. e 47; il Fabrizio nella *Biblioth. Med. & Infima Latin.* Vol. I. pag. 1113. e la *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 407.

(3) *Annal. Ord. Min.* Vol. II. ad ann. 1151. num. 44.

(4) Montfaucon, *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* Vol. I. pag. 222.

ANACORINGIO (Idrenia). Nome Anagrammatico. V. Irico (Gio: Andrea).

ANAFESTO (Paolo), chiunque fosse che sotto tal nome si è coperto, scrisse, e pubblicò in Bologna nel 1607. in 4. una Risposta all' Opera intitolata: *Avviso delle ragioni della Repubblica di Venezia intorno alle difficoltà promosse da Paolo V. In Venezia 1606.* in 4. La detta Risposta fu impressa *In Bologna per Bartolommeo Cochi* 1607. in 4. Sta anche in fine della *Confutazione* di Gio: Stefano Barberio in 4.

ANAGNI (Andrea d'-) dell' Ordine de' Minori, nato della famiglia de' Conti di Segnia, e parente de' Pontefici Alessandro IV. e Bonifacio VIII. fiorì verso la fine del secolo XIII. Entrato nella detta Religione studiò in Padova la Filosofia, e la Teologia, e si distinse particolarmente per la sua santità de' costumi, e per l' esercizio delle virtù morali. Rifiutò con costanza il Cappello di Cardinale, e morì in concetto di santità il primo di Febbrajo del 1302. secondo la più comune opinione, ed è stato ascritto al numero de' Beati dal Pontefice Innocenzio XIII. Di lui favellano con somma lode molti Scrittori (1) presso a' quali diverse altre notizie si possono leggere intorno alla sua vita. La maggior parte di questi affermano che *edidit volumen de partu Virginis*, ed alcuno (2) vi aggiugne *nonnullos Sermones sacros*, le quali Opere tuttavia crediamo non essere mai state pubblicate.

(1) S. Antonino, III. Par. *Hist.* tit. 24. Cap. 9. §. 4; Vaddingo, *Annal.* e *de Script. Ord. Min.*; *Martyrologium Franciscanum*; Possevino, *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 83; Marracci, *Purpura* & *Biblioth. Mariana*, Par. I. pag. 93; Oldoini, *Athenæum Romanum*, pag. 61; Eggs, *Purpura Docta*, Lib. II. pag. 256; Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 152; *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 444. ed altri da questi citati, ma sopra tutti merita d' essere letto ciò che di lui ha lasciato scritto il presente sapientissimo Sommo Pontefice Benedetto XIV. nella sua insigne Opera *De Servorum Dei Beatificatione* al Lib. I. Cap. 31. num. 16. e Lib. II. Cap. 24. §. 41. 158. e 159.

(2) Eggs, e *Magna Bibl. Eccles.* loc. cit.

ANAGNI (Angelo de' Conti d'-) V. Città di Castello (Angelo da-).

ANANIA (Giovanni d'- (1)) celebre Giureconsulto del secolo XV. fu così detto dalla Città d'Anagni chiamata anticamente da alcuni *Anania*, nella Campagna di Roma, donde era nativo (2), avvegnachè per la sua lunga dimora fatta in Bologna, e forse per esse-

(1) Si può quì avvertire a non confondere questo Scrittore nè con *Giovanni di Francesco d' Anania* dell' Ordine de' Predicatori Teologo Fiorentino che visse nel medesimo secolo, di cui fa menzione Luca Giuseppe Cerracchini sotto l' anno 1459. ne' suoi *Fasti Teologali dell' Univ. Fiorent.* a car. 158. nè con *Giovanni Lorenzo d' Anania* Scrittore del secolo XVI. di cui quì appresso favelleremo; e molto meno coll' Autore, da noi creduto Oltramontano, d' un' Opera che ha per titolo: *Joannis Anannii Habitus Pontificiorum Ordinum omnium utriusque Sexus. Francofurti ad Mœnum* 1584. in 4.

(2) *Trasse eziandio origine da questa patria*, cioè da Anagni, *Giovanni già Archidiacono della Chiesa di Bologna* ec. così scrive Leandro Alberti nella sua *Descrizione d' Italia* a car. 145. terg. e lo conferma il Panziroli nel Lib. III. *De Claris Legum Interpretibus*, num. 34. pag. 455.

essere quivi eziandio nato, si annoveri fra gli Scrittori Bolognesi (3). Se crediamo all' Alidosi (4) ch' è seguito dall' Orlandi (5), egli fu della famiglia de' Cattani, e suo padre si chiamò Leonardo. Ciò fu per avventura ignoto al Panziroli Scrittore ad essi anteriore, onde affermò (6) che *gentilitio nomine caret*, adducendone ancor la ragione, *quod infimo, ut arbitror, loco natus esset*. Comunque fosse, diverse notizie intorno a lui, tratte da varj Autori Legali, che lo hanno nominato con lode, sono state raccolte, e pubblicate da esso Panziroli. Le principali di queste sono: che fu uditore di Floriano da San Pietro; che lungo tempo fu Professore in Bologna; ch' ebbe fra' suoi illustri scolari Andrea Barbazza, ed Alessandro Tartagni; che a quest' ultimo, allor ch' era Professore in Bologna, diede in moglie una sua figliuola; e che si distinse non solo nella Ragione Civile e Canonica, ma anche nella Teologia (8). In oltre si ha dall' Orlandi (9), che andò Ambasciatore l'anno 1425. a Martino V. e per altri negozj pubblici a diversi Principi. Fu forse in alcuno di questi incontri che conseguì il titolo di Cavaliere, cui gli veggiamo dato in fronte a' suoi Consigli. Rimasto vedovo, e datosi alla vita Ecclesiastica divenne Canonico (10), e poscia Archidiacono della Cattedrale di Bologna (11). L'Alidosi scrive che fu Vicario Generale del Vescovo, e che mentre era in questo grado *leggeva i Decreti la sera dei giorni Festivi*. Fu uomo assai pio ed esemplare (12), anzi al dir d'alcuno (13), di coscienza scrupolosa, e si vuole che prima di morire, dispensasse ciò che aveva ai poveri (14), e molte Chiese restaurasse (15). Visse oltre i 70. anni, nella quale età divenne assai cagionevole di salute (16). Non è ben certo il tempo della sua morte. La maggior parte degli Scrittori, che di lui parlano, scrivono che morì l'anno 1455 (17): ma a noi sembra doversi preferire l'autorità di Leandro Alberti (18), dell' Alidosi, e dell' Orlandi, i quali oltre all' essere Bolognesi, ne parlano almeno i due ultimi, con più precisione, indicando anche il giorno di essa morte, la quale scrivono che seguì ai 17. di Gennajo del 1457 (19). Egli fu seppellito in Santa Maria dei Servi colla seguente iscrizione:

SOL FUIT HIC SOPHIÆ, FUIT ORBIS ANANIA NOSTRIS
NUMEN, ET IN NULLO SIC JACET EN TUMULO.
JUSSIT ET HOC MORIENS JOANNES VIR SACER. ESTO
IMMORTALIS: HUMO GLORIA NON TEGITUR.

SUE OPERE.

I. *Commentaria super V. Decretalium*. *Bononiæ per Henricum de Colonia* 1479. in fogl. Di nuovo, *Bononiæ* 1497 (20), e *Mediolani* 1497. in foglio.

II. *Commentaria super VI. Decretalium*. *Mediolani* 1492 (21) in fogl. senza nome di stam-

(3) Alidosi, *Appendice alli Dottori Bolognesi di Legge Canonica e Civile*, pag. 32.; Bumaldi, *Biblioth. Bonon.* pag. 107; e Orlandi, *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 139.

(4) *Appendice alli Dottori Bolognesi di Legge Canon. e Civile*, pag. 32.

(5) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 139.

(6) *De Claris Legum Interpret.* Lib. III. num. 34.

(8) *Teologo eruditissimo* lo dice anche F. Filippo da Bergamo nel *Supplemento alle Croniche* ec. sotto l' anno 1454. e così pure *divini Juris Interpretem eximium, & Theologum eruditum, veritatis sectatorem* lo chiama Catellano Cotta nella sua *Recensio Juris Interpretum & Doctorum* a car. 528.

(9) Loc. cit.

(10) *Doctorem & Canonicum Bononiensem mirabilis scientiæ, & timoratæ conscientiæ*, si legge in fine della sua *Disputatio in materia alienationis Feudi*.

(11) *Archidiacono di Bologna* lo dicono quasi tutti li Scrittori che di lui parlano.

(12) Andrea Barbazza *in C. Rainaldus* col. 160. *de Test.* citato da Marco Mantova nella sua Opera *De Viris Illustrib.* num. 134; e dal Ficcardo a car. 13. delle *Vitæ Recent. Jureconsultor.* Si veggano anche l' antecedente annotaz. 10; Bartolommeo Soccino, *Cons.* 246. al num. 6. Lib. II; e Niccolò Burzio quì appresso citato.

(13) Alessandro da Imola, *Cons.* 51. *num.* 3. Vol. IV.

(14) Alidosi, loc. cit. e Niccolò Burzio, *Bononia Illustrata*, pag. 167. nel Vol. II. delle *Vitæ Summor. Vir.* raccolte da Meuschenio.

(15) Burzio, loc. cit. pag. 173.

(16) Barbazza, loc. cit.

(17) Tra gli Scrittori, che pongono la morte di Gio. d' Anania sotto l' anno 1455. si possono annoverare Fra Filippo da Bergamo nel *Supplem. alle Croniche* sotto l' anno 1454; il Ficcardo, loc. cit.; il Gazalupi nell' *Histor. Interpretum & Glossator.* a car. 509; il Cotta nella *Recens. Juris Interpr. & Doctorum* a car. 528; il Gesnero nella *Bibliotheca*; Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 795; il Possevino nel Vol. II. dell' *Appar. Sacer* a car. 105; il Mireo nell' *Auctar. de Script. Eccles.* num. 462; il Bellarmino, *De Script. Eccles.* sotto l' anno 1430; il Caserro nell' Indice quarto dietro al suo *Synthema Vetustatis*; il Du-Pin nella *Nouvelle Bibl. des Aut. Eccles.* Vol. XII. pag. 93; il Varton nell' *Appendice* alla Storia Letteraria del Cave sotto l' anno 1440; e il Ducangio nell' Indice degli Autori premesso al suo *Glossario*.

(18) *Descrizione d' Italia*, pag. 145. terg.

(19) Nel Panziroli, loc. cit. si legge che *obiit anno salutis MCCCCLVIII.* ma è verisimile esserci per errore di stampa un' unità di più. Potrebbe anch' essere, aver egli creduto che chi notò la morte di questo Giureconsulto sotto ai 17. di Gennajo del 1457. computasse gli anni *ab Incarnatione*, il che corrisponderebbe appunto all' anno 1458. Comunque sia, anche il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. III. della sua *Bibliographia Critica* a car. 4. ha voluto in ciò seguire il Panziroli, senza però nominarlo.

(20) Orlandi, *Origine della Stampa*, pag. 276.

(21) Orlandi, *Origine* ec. loc. cit.; e Sassi, *Histor. Typogr. Mediol.* pag. DXCI.

stampatore. Tutti i Commentarj di questo Giureconsulto sopra le Decretali furono poscia ristampati, *Lugduni* 1546. in fogl. e poi di nuovo, ivi, *per Petrum Fradin* 1553. Tomi II. in fogl. Sembra che Gio: Alberto Fabrizio (22) divida quest' Opera in due, riferendo fra l'Opere di lui *Glossa Decretales, & Lectura super Decretum*.

III. *Consilia*. *Mediolani* 1496. in fogl. *Lugduni* 1540 (23), e poi di nuovo: *nunc postremo, expunctis infinitis erroribus, quibus antiqua exemplaria scatebant, sunt quasi e servitute in civitatem vindicata, quibus accedunt Ludovici Bolognini Bonon. clarissimi Juris Interpretis Additiones doctissima* ec. *Venetiis apud Signum Jureconsulti* 1576. ed in fine del libro, *apud Bartholomaum Rubinum* 1575. in 4. Il Bolognini è quegli che fece questa edizione. Nel suo Proemio che indirizza a Gio: de' Negri Governatore di Bologna, dice d'averli tratti dal MS. originale dell'Autore presso lui conservato, e d'averli posti in qualche ordine, mentre in esso si trovavano confusi *hucusque pro majori parte nemini cognita*. Le sue aggiunte si trovano in fine di ciascun Consiglio.

IV. *Disputatio in materia alienationis Feudi*. Sta questa a car. 460. e segg. della Raccolta intitolata: *Selecta Quæstiones Juris varia* ec. *Colonia apud Gervvinum Calenium, & haredes Joh. Quentelii* 1570. in fogl. In fine di questa disputazione a car. 474. così si legge: *Disputata fuit supra quæstio per clarissimum J. U. Doctorem D. Joannem de Anania Doctorem & Canonicum Bononiensem mirabilis scientia & timorata conscientia in frequenti studio Bononiensi, & ad utramque partem dubiorum respondit peritissimus Il. scholaris Dominus Secundinus de Matis civis Astensis*. Forse questo è quel Trattato, che il Fabrizio (24) gli attribuisce intitolandolo *De Jure Patronatus*, e del quale il Varton (25) riferisce una edizione fatta in Francfort nel 1581. Altra edizione anteriore è stata fatta in Basilea col titolo: *De Revocatione Feudi alienati* dietro alla *Lectura in opere Feudorum* di Martino de' Caratti di Lodi. *Basilea* 1564. in 8.

V. Un suo breve Trattato *De Jubilao sub rubrica de Sortilegiis* noi abbiamo veduto stampato separatamente in 4. con altro sopra lo stesso argomento di Felino Sandeo, senz' alcuna nota del luogo, ed anno della stampa, e nome di stampatore.

VI. *Quæstiones Juridica*. *Lugduni* 1572 (26).

VII. *Allegatio de salario & stipendio ac de obligatione & promissione Domini*. Questa si conserva MS. in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna nel Cod. 121. in fogl.

VIII. Il Bumaldi seguito dall' Orlandi aggiugne che *omne Jus Canonicum & dicta Doctorum compilavit*.

(22) *Bibl. Media & Infima Latin.* Vol. IV. pag. 133.
(23) Varton *Appendix ad Histor. Liter. Cave* ann. 1440.
(24) Loc. cit.
(25) Loc. cit.
(26) Varton, loc. cit.

ANANIA (Giovanni Lorenzo), di Taverna Città nella Calabria Ultra, Teologo, e Cosmografo nato di nobile famiglia fioriva nel 1581. Suo padre si chiamò Gio: Michele, e la madre Sigismonda Teutonica. Renduta nota la sua dottrina a Mario Carafa Arcivescovo di Napoli fu da questo ricevuto e mantenuto liberalmente, fin che visse, ascoltando da lui, come da maestro, lezioni non solo della Teologia, ma anche di diverse scienze. Seguita poi essendo nel 1576. la morte del detto Arcivescovo ritornò alla sua patria, ove attendendo agli studj quietamente sen visse (1). Ha scritte l'Opere seguenti:

I. *L'Universale Fabrica del Mondo, ovvero Cosmografia divisa in quattro Trattati*. *In Venezia* 1576. *ad instanza di Anello S. Vito di Nap.* in 4. con dedicatoria dell' Autore alla Principessa Caterina Jaggellone Sforza d'Aragonia. Di nuovo, *In Venetia presso il Muschio* 1582. *ad instanza di Anello S. Vito di Napoli* in 4. Questa edizione che è la migliore perchè più accresciuta dall' Autore, fu da questo dedicata a Sigismondo Loffredo con lettera segnata *di Napoli a' 23. di Giugno del* 1582. Di nuovo *in Venezia* 1696. in 4. Il Bayle (2) ha tacciato il Vossio d'aver omesso questo Autore nel suo Catalogo de' Geografi, ed altri (3) ha notato il Fontanini d'aver dimenticato questo libro nell' ultima edizione della sua *Eloquenza Italiana*.

II. De

(1) Si vegga la sua *Vita*, sebben molto scarsa di notizie, premessa alla ristampa della sua *Fabrica del Mondo* fatta nel 1582. la quale si dice *tratta dagli Elogj degli Uomini Illustri in lettere d'Italia del Sig. Paolo Regio*.
(2) *Dictionaire Histor. & Critique*, Tom. I. pag. 204.
(3) *Osservazioni Letterarie* di Verona, Tom. II. pag. 181.

II. *De natura Dæmonum, libri quatuor; quorum I. agit De origine, & differentia Dæmonum, II. De eorundem in homines potestate*, III. *De his quæ Dæmones per se operantur in nobis*, IV. *De his quæ hominum auxilio peragunt*. *Venetiis* 1581. in 8. Di nuovo, *Venetiis* 1582. in 8. *Venetiis apud Aldum* 1589. in 8. *Lugduni* 1620. in 8. *Romæ per Jacobum Dragondelli* 1651. in 4. Di nuovo inserito nel *Malleus Maleficarum, maleficas, & earum hæresim frameà conterens*. *Lugduni per Claudium Bourgeat* 1669. in 4. nel Tomo II. Par. II. pag. 1. Questo libro, il quale si vede dall' Autore indirizzato a Costanza Carretta con dedicatoria segnata *Neap. Kal. Mart.* 1581. viene in parte commendato dal Possevino (4) dicendo che *pleraque, præsertim in quarto libro non ingrata de imaginibus continet*; sebbene tuttavia leggiamo che Martin del Rio nel suo Libro *Disquisitionum Magicarum* ci fa in più luoghi apprendere doversi prestar poca fede ad alcune cose che in esso si affermano. Anche Giulio Cesare Capaccio suo contemporaneo ed amico ne ha parlato con qualche derisione (5). Potrebbe poi alcuno dubitare, se a ragione venga Gio: Lorenzo per questo Libro annoverato dal Fontana (6) tra gli Scrittori Legali, e dal Mangeti (7) tra quelli di Medicina. Il Toppi (8) di detto Libro non ha fatta menzione alcuna, ma è stato supplito dal Nicodemo (9). Di due altri suoi Libri, l'uno *De fortuna*, e l' altro *Contra Hebreos*, come Opere da lui apparecchiate per la stampa si fa menzione nella breve sua *Vita* premessa alla ristampa della sua *Fabrica del Mondo* (10).

(4) *Apparat. Sacer*, pag. 369.
(5) Così il Capaccio termina l' elogio che fa di quest' autore ne' suoi Elogj a car. 380. *Mente quasi captum tunc dixeris, quod spectra, atque larvas, ubique locorum intueri sibi persuadebat, atque ita, ut cum in D. Mariæ Novæ aliquando essemus, suillam sibi in foramine effigiem offerri, opusque de Spiritibus Venetiis linearum, & punctorum multitudine ab iisdem confusum, & obscuratum affirmarit*.
(6) *Amphith. Legale*, Tom. VI. pag. 10.
(7) *Biblioth. Script. Medic.* Tom. I. pag. 115.
(8) *Bibliot. Napol.* pag. 395.
(9) *Addizioni copiose* alla medesima, pag. 124.
(10) V. di sopra l' annotaz. 1.

ANARDO (Livio) Patrizio Milanese, il quale fioriva nel Secolo XVII. ha scritta l'Opera seguente, la quale si conserva manoscritta in fogl. segn. D. nella Libreria Ambrosiana di Milano (1): *Mathematicorum Schematum Cœlestium Volumen primum, continens figuras CLXVIII. Nativitatum varior. illustr. Viror. præcip. Mediol. Sæculi XVI. & XVII.*

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* pag. 45.

ANASSILLA. Nome finto. V. Stampa (Gaspara).

ANASTAGI. V. Anastasio.

ANASTASIA, Femina Romana, illustre per nobiltà, e per ricchezze, ma molto più per la Fede Cristiana da lei professata, fu moglie di Publio uomo distinto, cui Diocleziano spedì in Persia Legato. Come questo suo marito era nemico della Religione Cristiana, così prese talmente a perseguitare la moglie, che lungo tempo la ritenne crudelmente in prigione. Ella morì martire intorno all'anno 303. e di lei e come Santa, e come Letterata fanno menzione molti Scrittori (1). Due sue Epistole indirizzate, mentr'era in prigione, a S. Grisogono Martire, si leggono in Lingua Greca presso Suida (2) e Niceforo Callisto (3), e tradotte in Latino presso altri Scrittori (4).

(1) La sua Vita si trova scritta da F. Filippo da Bergamo nell' Opera *De Clar. Mulierib.* a car. 95; dal Surio nel T. VI. delle Vite de' Santi sotto ai 25. di Dicembre; dal Baillet nelle Vite de' Santi sotto al detto giorno, e da altri che d' Istoria Ecclesiastica, e delle Vite de' Santi hanno scritto. Di lei poi come Letterata, fanno menzione, fra gli altri, il Chiesa nel *Teatro delle Donne Letter.* a carte 64; il Ciacconio nella *Biblioth.* a car. 134; il Mandosio nella *Biblioth. Rom.* Vol. I. Cent. II. num. 29. ove nomina un' altra sua Vita scritta, ma non pubblicata da Domenico Cappello Canonico della Chiesa di S. Anastasia in Roma; dal Possevino nell' *Apparatus Sacer*, Vol. I. pag. 78; dal Cave nell' *Hist. Literaria*, pag. 102; dal Fabrizio nella *Biblioth. Græca*, Vol. VIII. pag. 344; e dalla *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 409.
(2) Nel suo Lessico alla voce χρυσόγονος.
(3) Nella sua Istoria Ecclesiastica, Lib. XIV.
(4) E particolarmente presso diversi Scrittori della sua Vita di sopra citati.

ANASTASIO I. Sommo Pontefice, di patria Romano, creato l'anno 398. e morto sulla fine del 401. o secondo altri (1) ai 27. d'Aprile dell' anno seguente, scrisse diverse Epistole. Di queste tuttavia non ci resta che una sola scritta a Giovanni Vescovo di

(1) Baronio, *Annal. Eccles.* a quell' anno. Si vegga fra gli altri anche l' Enschenio nelle Vite de' Santi sotto ai 27. d' Aprile, Tom. III. pag. 491. e segg.; e il Tillemont nel Tom. XII. delle sue *Memoires*.

di Gerusalemme in giustificazione della condanna fatta da esso Pontefice di Ruffino Traduttore delle Opere d'Origene. Si ha essa Epistola nel Tom. IV. delle Opere di S. Girolamo; nel Tom. II. dei Concilj del Labbe a car. 1290; nell'*Appendix Augustiniana* di Giovanni Clerico a car. 39; fra l'Opere di Mario Mercatore dell' edizione del Garnerio nel Vol. I. a carte 109. e nella Raccolta dell' Epistole de' Pontefici fatta dal Coustant nel Vol. I. a carte 723. Altre due sue Epistole veramente si leggono nel detto Volume de' Concilj del Labbe, ma essere queste falsamente a lui attribuite, ce lo fanno conoscere le date di esse, essendo l'una scritta ai Vescovi di Germania e di Borgogna 14. anni prima che fosse Papa, e l'altra indirizzata a Nettario 14. anni dopo la sua morte. Si crede ch' egli scrivesse anche un Trattato sopra l'Incarnazione, del quale si veggono stampati alcuni Frammenti nell'appendice del Breviario di Liberato, ma non è ben certo se questi sieno d'Anastasio (2).

(2) Du-Pin, *Nouvelle Bibl. des Auth. Eccles.* Vol. III. pag. 83.

ANASTASIO II. Sommo Pontefice, di patria anch' egli Romano, creato verso la fine dell'anno 496. e morto circa il 498. è Autore di due Epistole, l'una scritta ad Anastasio Imperadore, e l'altra a Clodoveo Re di Francia, le quali si hanno nel Vol. IV. della Raccolta de' Concilj del Labbe a carte 1278. Quest' ultima si trova anche nel Tom. V. dello Spicilegio del Dacherì a car. 582. della prima edizione di Parigi, e nel Tom. I. degli Annali Ecclesiastici della Francia di Carlo le Cointe. S'hanno pure di un' altra alcuni pezzi nella Raccolta de' Concilj del Baluzio a car. 1457. dell' edizione di Parigi 1683. Scrisse altresì, al riferire del Platina (1), alcuni Libri *De Trinitate*, *De libero Arbitrio*, *De Regulis Fidei adversus hæresin Pelagianam*, *&* *Sermones*, le quali Opere al presente non solo si credono perdute, ma nè meno si sa, onde il Platina abbia tratta la notizia di esse (2).

A questo Pontefice, è stata con isbaglio attribuita dal Ciacconio (3) l'Epistola sopra la condanna di Ruffino, della quale fu Autore Anastasio I. come poc' anzi si è detto.

(1) Nella Vita di questo Pontefice.

(2) Veramente il Fabrizio nel primo Tomo della *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* a car. 229. scrive che il Platina ha tratta tale notizia da Guglielmo Bibliotecario, ma come questi non ha scritte, per quanto ci sia noto, e comunemente si crede, che le Vite de' Pontefici Adriano II. e Stefano VI. che s' hanno stampate dopo quelle d' Anastasio Bibliotecario, nè in esse abbiamo trovata quella notizia, e così niun conto possiamo fare dell' asserzione del Fabrizio.

(3) *Bibliotheca* ec. pag. 135.

ANASTASIO Antipapa, detto III. eletto da alcuni sediziosi contra il vero Pontefice Benedetto III. nel 855. si annovera dall' Oldoini (1) fra gli Scrittori dicendo che *hujusce literæ ad Fideles de sua electione extant in Vaticano*.

(1) *Athenæum Romanum*, pag. 4. Ci sono diversi che confondono questo Anastasio Antipapa col celebre Anastasio Bibliotecario. Si vegga per tanto ciò che di quest' ultimo diremo a suo luogo.

ANASTASIO III. Sommo Pontefice, Romano, creato circa il 911. e morto intorno al 913. si dice Autore di alcune Epistole mentovate da diversi (1), sulla scorta del Baronio e dell' Ughelli, ma senza accennarci se sieno state pubblicate.

(1) Mandosio, *Biblioth. Rom.* Vol. II. Cent. VII. num. 90; Oldoini, *Athen. Rom.* pag. 3; Eggs, *Purpura Docta*, pag. 255; e *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 410.

ANASTASIO IV. Sommo Pontefice creato l'anno 1153. e morto nel 1154. scrisse diverse Epistole, che s'hanno alle stampe. XIII. di queste si trovano nel Tom. X. della Raccolta de' Concilj del Labbe a car. 1132. e 1851. Della maggior parte di esse ci ha dato un breve estratto il Du-Pin (1). Una pur si legge nell' edizione fatta dal Baluzio dell'Opera di Pietro della Marca *De concordia Sacerdotii*, *&* *Imperii*. In oltre due ne furono pubblicate da Odorico Rinaldi all'anno 1239. num. 54; una dal Dacherì nel T. III. del suo Spicilegio a car. 495; due dal Martene nella nuova Raccolta *Veterum Script. & Monumentorum*, Tom. I. Par. I. pag. 89. e Par. II. pag. 61. ed una dall' Ughelli nel T. I. dell'

(1) *Nouvelle Bibl. des Auth. Eccles.* Vol. IX. pag. 130.

dell' *Italia Sacra* alla col. 395. nella quale Opera si possono altresì leggere di questo Pontefice diversi Diplomi, e Privilegj (2). Anche nella *Storia* del Campo, Vol. II. pag. 353. si trovano stampati due Privilegj di questo Papa.

(2) Tom. I. Par. II. col. 109. e 436. Tom. III. col. 315. e 460. Tom. IV. col. 660. e Tom. VIII. col. 175.

ANASTASIO Prete ed *Apocrisiario* (1) della Chiesa di Roma, fu discepolo di S. Massimo Costantinopolitano. Dopo avere sostenute col suo Maestro per la fede Cattolica diverse persecuzioni, ed essere stato relegato in varj luoghi, morì ai 15. d'Ottobre del *666*. Egli si annovera fra gli Scrittori Ecclesiastici (2) per una sua lunga lettera scritta in Lingua Greca nel *645*. da Lazica paese dell' Asia nella Colchide, ove si trovava allora sbandito, a Teodoro Sacerdote di Gangre sopra la morte di S. Massimo, la quale si legge stampata, tradotta in Latino da Anastasio Bibliotecario fra le *Collettanee* di questo pubblicate dal Sirmondo in Parigi nel 1620. a car. 193. e nella *Bibliotheca Patrum*, Tom. XII. pag. 858. e Greca Latina in fronte alle Opere di S. Massimo pubblicate dal Combefis a car. LXVII. e nel Tomo III. delle Opere del Sirmondo a car. 573. della edizione di Venezia. Alcuni squarcj di essa ne aveva pubblicati anche il Baronio negli Annali Ecclesiastici agli anni 640. e segg. e *656*. servitosi della traduzione fattane in Latino da Pietro Morino sopra tre MSS. Greci della Vaticana. Il Baillet parlando di questo Anastasio così scrive (3): *Il a traduit quelque chose de ce, qu' on attribuë á Saint Hippolyte: mais avec trop de servitude, & de scrupule. Nous en parlerons parmi les Interpretes de la Bible. Il a fait encore d' autres Traductions, oú l' on remarque le même assujetissement*. Ma noi non troviamo che il Baillet ne parli altrove, come promette. Delle traduzioni poi qui accennate fa pur menzione e dà il suo giudizio nella seguente maniera l' Uezio (4). *In affectandis vero Græcis, & quum Linguarum etiam minime ferret discrepantia, ad verbum referendis nimius est, & insolens Anastasius Apocrisiarius, cujus expressas ex Hippolyto Portuensi Interpretationes quasdam videre mihi contigit, nimia religione attenuatas.*

Diverso da questo fu un altro Anastasio, contemporaneo di lui, prima Monaco, poi Abate, discepolo di S. Massimo e collega nelle sofferte persecuzioni, morto intorno al *664*. di cui una Epistola ai Monaci di Cagliari nella Sardegna contra gli Eretici Monoteliti si ha alle stampe fra le *Collettanee* a di Anastasio Bibliotecario pubblicate dal Sirmondo a car. 142. e fra l'Opere di S. Massimo nel Tomo I. a car. XLIII (5), e nel Tomo XII. della *Biblioth. Patrum* a car. 851.

(1) *Apocrisiario*, o *Apocrisario*, è voce de' secoli bassi, che significa Ministro o Legato d'un Vescovo, o del Pontefice.

(2) Si veggano, fra gli altri, il Mireo nell' *Auct. de Script. Eccles.* Cap. 191; l' Oudin, *Comment. de Script. Eccles.* Vol. I. col. 1652; e il Cave nell' *Histor. Liter.* all' anno 655. pag. 386.

(3) *Jugemens des Savans*, num. 793.

(4) *De Claris Interpretib.* pag. 154. ediz. di Parigi 1680.

(5) Oudin, loc. cit. e nel Supplemento al Bellarmino *De Script. Eccles.* all' anno 660.

ANASTASIO Monaco di Monte Casino, Bibliotecario di Santa Chiesa, detto il Vecchio (1), fiorì sotto il Pontificato di Stefano III. detto da altri II. che occupò la Sede di S. Pietro dall'anno 752. fino al 757. V'ha chi crede ch' egli fosse anche Cardinale (2). Per comandamento del mentovato Pontefice si dice avere scritta una breve Storia di Monte Casino nella quale principalmente narra la nuova traslazione delle Reliquie di San Benedetto e di Santa Scolastica fatta dalla Francia in Italia. Questa è stata la prima volta pubblicata dal Muratori nel Vol. II. della sua gran Raccolta intitolata *Scriptores Rerum Italicarum* a car. 345. e segg. con questo titolo: *Epitome Chronicorum Casinensium Auctore, ut fertur, Anastasio Bibliothecario nunc primum edita è MSS. Codicibus*. Il MS. da cui l'ha tratta, si conserva in Venezia nell' insigne Libreria di S. Giorgio Maggiore, come dice nella Prefazione che vi premette, piena egualmente di erudizione, che di soda critica,

(1) Si dice *il Vecchio* per distinguerlo dal celebre Anastasio Bibliotecario creduto autore delle Vite de' Papi, che fiorì un secolo di poi, e di cui quì appresso favelleremo.

(2) L' Oldoini nell' *Athenæum Romanum* a car. 59. ed altri ancora dicono che questo Monaco fu anche Cardinale; ma il Cave nell' *Histor. Liter.* all' anno 754. è d' opinione che ciò affermino *inani conjectura ducti*. Non così tuttavia l' intende il Muratori nella sua prefazione che sta in fronte alla Storia a questo Monaco attribuita, ove scrive che i Bibliotecarj di S. Chiesa di que' tempi, come a' dì nostri, erano quasi sempre, se non sempre affatto, anche Cardinali.

tica, e che mérita d'esser letta. In questa tratta principalmente della sincerità di essa Storia, e dell' Autor suo. Celebre è la controversia fra i Letterati d'Italia, e que' della Francia intorno alla traslazione da Monte Casino in Francia del Corpo di S. Benedetto, negata da' primi, e sostenuta da' secondi. Anastasio, o chiunque sia l'Autore dell' Opera di cui parliamo, si fa capo d'una terza opinione, supponendo la traslazione di quelle Reliquie in Francia, e narrando il nuovo trasporto di esse a Monte Casino. L'uno, e l'altro de' primi due Partiti hanno trovate forti opposizioni ad essa Storia, negando che sia Opera dell' Anastasio di cui porta il nome, e che sia scritta sotto il Pontificato e per comandamento di Stefano III. e quinci tacciando d'impostore chiunque la scrisse; e certamente non senza validi fondamenti. Si possono leggere questi presso al Mabillon (3), e si accennano anche dal Muratori (4), il quale da un canto con assai valide conghietture sostiene non così improbabile, come si decanta, essere questa seconda traslazione, e dall' altro inclina a credere, non Anastasio, ma alcun altro Monaco Casinense avere composta dopo l'anno millesimo questa Storia. Come in fatti può mai egli accordarsi che l'Autore di essa vivesse, e la scrivesse nel 754. quando la fa egli giugnere fino a' tempi di Bertario Abate, cioè fino all'anno incirca 857 (5)? Oltre di che si può osservare niuna menzione di questo Anastasio aver fatta Pietro Diacono nel suo libro *De Viris Illustribus Casinensibus*. Un altro Codice MS. di detta Storia si dice conservarsi nella Libreria di Monte Casino (6), ed altro scrive aver avuto presso di se Arnoldo Vion (7).

(3) *Act. Sanct. Ord. S. Benedicti*, Sec. 2. pag. 337.

(4) Nella citata prefazione. Anche il Vossio nel suo libro *De Hist. Latin.* Lib. II. pag. 284; e il Fabrizio nella *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. I. pag. 235. hanno dubitato della sincerità di questa Storia, ma forse senza averla veduta, e sul fondamento solo dell' altrui autorità.

(5) Uno sbaglio ha preso il Fabrizio nella *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. I. pag. 234. non meno che l' Autore della *Magna Bibl. Eccles.* nel Vol. I. a car. 418. ove hanno creduto, avere supposto il Muratori che la detta Storia sia attribuita ad Anastasio Bibliotecario il Giovane, e di questo aver egli favellato provando non esser di lui, quando di Anastasio il Vecchio egli solamente parla, e questo non esserne autore unicamente afferma, avvegnachè le ragioni che ne adduce, egualmente provino non potere di essa essere stato autore nè meno il Giovane, come di quella che si vede scritta due secoli per lo meno dopo di lui. Il Fabrizio d' un' Opera sola ne ha fatte quivi due, parlando a car. 235. della *Traslazione delle reliquie di S. Benedetto* sotto Anastasio Monaco Casinense, a cui veramente è attribuita, ed è quegli di cui quì parliamo, ed a car. 234. del *Chronicon breve Cassinense* sotto Anastasio Bibliotecario, che è il Giovane, di cui or ora dobbiamo più a lungo parlare.

(6) Montfaucon, *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* T. I. p. 217.

(7) *Lignum Vitæ*, Lib. II. Cap. 8. pag. 177; e Possevino, *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 79.

ANASTASIO Bibliotecario della Chiesa di Roma (1), fu, al dir del Dupin (2), il più famoso Scrittore Ecclesiastico, che fiorisse nel secolo IX. L'Oudin (3) conghiettura, ch' egli fosse Monaco dell' Ordine di S. Benedetto. Certamente fu Abate, e quantunque la maggior parte degli Scrittori, che di lui parlano, non ci accennino di qual Monistero fosse Abate, lo si sa tuttavia da lui medesimo chiamandosi in una sua prefazione (4) *exiguum Abbatem Monasterii Sanctæ Dei Genitricis Mariæ Virginis, siti trans Tiberim, ubi olim circa Domini Nativit. fons olei fluxit*. Si vuole che intervenisse alla creazione (5) di diver-

(1) Di qual patria egli precisamente fosse, non è ben noto. Il Mandosio lo mette senza esitazione fra gli Scrittori Romani nella sua *Bibl. Romana*, Vol. I. Cent. I. num. 89. Dello stesso sentimento mostra essere il Cave da cui si chiama nell' *Histor. Liter.* all' anno 870. pag. 470. *Ortu, ut videtur, Romanus*. La maggior parte degli altri Scrittori, che di lui parlano, si contentano di chiamarlo *Romanus Abbas*. Fra questi si vuole eccettuare il Muratori da cui nella Prefazione premessa al Tom. III. degli *Scriptores Rerum Italicarum* si chiama *Origine Græcus*.

(2) *Nouvelle Bibl. des Auth. Eccles.* Tom. VII. pag. 195.

(3) *Comment. de Script Eccles.* Vol. II. all'anno 870. col. 250.

(4) Cioè nel suo Prologo *in quædam miracula S. Basilii Episcopi Cæsariensis* pubblicato dal Mabillon nel Vol. I. Par. II. del *Museum Italicum* a car. 82.

(5) Si possono vedere i molti autori Cattolici, ed Eretici, che hanno esaminata la questione, se ci sia stata fra' Papi Giovanni Femmina. Come da alcuni dei secondi questa si sostiene, i quali la ripongono in luogo del soprammentovato Leone IV. e dai primi si nega che adducono per una delle forti prove il silenzio di questo Anastasio Bibliotecario, che delle Vite de' Pontefici si fa autore, e particolarmente di quelle de' suoi tempi, e fra l' altre di Leone IV. perciocchè in niuno de' Codici antichi di Anastasio si trova la Vita di Papa Gio. Femmina, e se si trova in alcuno de' moderni si sà esservi stata aggiunta, tratta quasi di peso da Martino Polono, che morì nel 1270. come confessa Gian Alberto Fabrizio nel Tom. IX. della *Biblioth. Græca* a car. 337. così dall' una e dall' altra parte si esamina in qual tempo precisamente Anastasio fiorisse, ed a quali elezioni de' Pontefici intervenisse. Il Panvinio, fra gli altri, in una sua annotazione alla Vita di Papa Gio. Femmina scritta dal Platina, afferma raccontare lo stesso Anastasio, ch' egli si trovasse presente alle creazioni di Sergio II. (questi fu creato nel 844.) di Leone IV. di Benedetto III. di Niccolò I. di Adriano II. e di Giovanni VIII. ma non trovarsi tale asserzione in Anastasio è stato avvertito dallo Spanemio nella sua Dissertazione *De Papa Fœmina*, §. 55. pag. 271. Forse il sapersi dal Panvinio, che in que' tempi Anastasio si trovò in Roma, può mettere al coperto l' asserzione del Panvinio. Comunque ciò sia, sembra non potersi negare, che Anastasio intervenisse alla creazione del soprammentovato Benedetto III. mentre così scrive egli sul principio della Vita di questo: *Missi quoque, quos jam supra meminimus, qui Imperatori nostrum Decretum benignissimi de electione Benedicti porrexerant, idest Nicolaus Episcopus* ec.

diversi Pontefici, e precisamente di Benedetto III. che a Leone IV. succedette nel 855. Certamente egli visse a' tempi di Niccolò I. creato nel 858. di Adriano II. creato nel 867 (6), e di Giovanni VIII. creato nel 872. e fors'anche molti anni di poi. Il Cardinal Baronio lo fa vivere fin circa l'anno 886 (7). Nell' anno 869. egli si trovò in Costantinopoli spedito colà all' Imperadore Basilio Macedone dall' Imperadore Lodovico II. per istabilire il matrimonio fra una figliuola di questo, e un figliuolo di Basilio. Intervenne in detto anno all' ottavo Concilio Generale, e s' impiegò molto, mercè l' autorità sua, e la molta cognizione che aveva delle Lingue Greca e Latina, in favore e servigio de' Legati del Papa, che s' erano trasferiti a quel Concilio (8).

E' questione ancora indecisa, tutto che molto ben discussa dal Cave (9), s' egli sia diverso da quell' Anastasio Cardinale, che viveva in quel medesimo tempo, e fu Bibliotecario del Pontefice Gregorio IV. e il quale da Leone IV. fu degradato nel Sinodo Romano l' anno 850. per avere abbandonata cinque anni contro a' Decreti de' Canoni la sua Chiesa e fu poscia Antipapa, ma per poco tempo, dopo la morte del suddetto Leone IV (10). Che sia un Anastasio solo lo rendono verisimile la medesima patria, per quanto si crede, lo stesso nome, il titolo di Bibliotecario in amendue, l'essere vissuti a un tempo stesso, e in Roma particolarmente, e il potersi forse in un solo verificare quanto dell'uno e dell'altro si è scritto; ma a crederli diversi, oltre varj argomenti, ragion quasi decisiva sembra essere, che l'Anastasio Bibliotecario nelle Vite de' Pontefici Leone IV. e Benedetto III. parla poco favorevolmente d'Anastasio Cardinale, ed afferma essere stata canonica la sua deposizione, il che sì chiaramente non avrebbe detto parlando di se (11). Molte sono le Opere scritte da Anastasio Bibliotecario, ma quasi tutte si riducono a traduzioni fatte dal Greco, a riserba pure delle Vite de' Papi, e di alcune Epistole da lui composte che sotto a' primi numeri del quì appiè notato Catalogo delle sue Opere riferiremo. Queste traduzioni sono assai commendate dal Baronio (12), dall' Uezio (13), e da altri, non già per lo stile, che è considerato assai rozzo e mezzo barbaro, ma per la fedeltà con cui egli ha espresso il senso Greco; onde il Combefis (14) chiama non inutile quel suo stile per averci recato non poco lume, e facilitato il modo d' intendere quegli Autori Greci, che per altro ci sarebbero riusciti molto oscuri. Anastasio medesimo dichiara in un luogo (15) di aver tradotto non κατὰ πόδας, che è quanto dire, non a parola per parola, ma di aver avuto più riguardo ad esprimere i sentimenti che le frasi

(6) Al Pontefice Adriano II. egli indirizzò la sua Traduzione del Sinodo Antifoziano detto VIII. al quale intervenne nel 869.

(7) Presso al Labbe, *Dissert. Histor. de Script. Eccles.* p. 295. unita all' Opera sullo stesso argomento del Cardin. Bellarmino dell' ediz. di Venezia 1728. in fogl.

(8) *Denique*, così si parla di Anastasio Bibliotecario nella Vita di Adriano II. scritta da Guglielmo Bibliotecario che si trova stampata dopo le Vite de' Papi d' Anastasio; *gestis salubriter omnibus, qui in decem sessionibus Synodi textus complectitur, Legati Sanctæ Romanæ Ecclesiæ textum Synodi, nequid Græca levitas falsum in eam congesserit, Anastasio Sanctæ Sedis Apostolicæ Bibliothecario (qui tunc temporis pro causa Hludovvici Serenissimi nostri Augusti cum Suppone Archiministro post eos Constantinopolim, divina, ut creditur, dispensatione pervenerat) subtiliter inquirendum, antequam subscribant, committunt. A quo, quia in utrisque linguis eloquentissimus existebat, studiosissime perscrutatus, omne quod ad laudem Serenissimi nostri Cæsaris, Sanctissimus Domnus Hadrianus Pontifex in Epistola sui Decessoris Arsenio Episcopo imminente adjecerat, resecatum inveniunt*; e poco appresso si legge, che insorta certa contesa fra i Greci, e i Legati Latini, questi *per hoc incredibiliter consternati Supponis Archiministri, & Anastasii disertissimi Sedis Apostolicæ Bibliothecarii fidelissimis auxiliis innituntur*.

(9) *Historia Liter.* pag. 470. all' anno 870.

(10) Molte altre notizie intorno al detto Anastasio Cardinale si possono trarre dalla Vita del Pontefice Benedetto III. scritta da Anastasio Bibliotecario; dagli Annali Bertiniani pubblicati dal Du-Chesne nel Tom. III. degli Storici della Francia; e dagli Atti del Sinodo Romano tenuto da Leone IV. dati alla luce la prima volta nel 1662; dall' Olstenio nel Vol. II. della sua *Collectio Romana bipartita*, e poscia di nuovo pubblicati insieme coi detti Annali Bertiniani dal Labbe nel Tom. VIII. della sua Raccolta de' Concilj. Un compendio di esse notizie intorno al detto Anastasio Cardinale tratte da questi ultimi due fonti ci ha dato il Cave nell' *Histor. Liter.* all' anno 870. pag. 470. trascritto nella *Magna Biblioth. Eccles.* a car. 416.

(11) Per un Autor solo lo hanno tenuto, ma forse senza ben esaminare la controversia, il Possevino nell' *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 80; il Ciacconio nella *Bibliotheca* a car. 134; il Zeillero, *Historici & Chronologi celebres*, Par. I. pag. 7; il Vossio, *De Histor. Latinis*, Lib. II. Cap. 35. pag. 318. (che che ne dica l' Oudin, il quale afferma nel Vol. II. *De Script. Eccles.* col. 251. nulla aver trovato su questo proposito nel Vossio); il Lambecio ne' *Comment. Bibl. Cæsar. Vind.* Lib. VIII. pag. 271; il Sagittario nella *Introduct. in Histor. Eccles.* Cap. VIII. pag. 42; Baldassarre Bonifacio, *De Romana Historia Scriptorib.* nel Tom. III. delle *Miscellanea* pubblicate dal P. Roberti a car. 550 ed altri. Ma per due soggetti diversi l' hanno creduto il Labbe nella *Dissert. Hist. de Script. Eccles.* a car. 295; il Cave, loc. cit. ove a lungo ha esaminate le ragioni dell' una e dell' altra opinione; il Fabrizio nella *Biblioth. Græca*, Vol. IX. pag. 337. e 339. ove di varj Anastasj ci ha dato il Catalogo; e il Muratori nella Prefazione premessa al Tom. III. degli *Script. Rerum Italicar.*

(12) *Annales Eccles.* Tom. IX. all' anno 752. e 799.

(13) *De Claris Interpretib.*, pag. 154. ediz. 1680.

(14) *Biblioth. Concionat.* pag. 9.

(15) Nella sua Prefazione alla Vita di S. Dionigi Areopagita da lui tradotta.

frasi Greche. In fronte alle traduzioni egli ha premesse delle prefazioni, che dal Du-Pin (16) si giudicano molto bene scritte.

CATALOGO DELLE SUE OPERE.

I. *Vita Romanorum Pontificum a B. Petro Apost. ad Nicolaum I. Adjectis Vitis Hadriani II. & Stefani VI. auctore Guillelmo Bibliothecario*. Di quest' Opera che è molto celebre, si sono vedute finora cinque diverse edizioni, oltre le fatte nelle Raccolte generali de' Concilj.

La prima fu fatta, *Maguntiæ typis Jo: Albini* 1602. in 4. per opera del P. Giovanni Buseo Gesuita che la trasse dalla Libreria di Marco Velsero. La seconda uscì, *Parisiis ex typographia Regia* 1649. in fogl. fra gli Scrittori della Storia Bizantina, per opera di Carlo Annibale Fabrotti che vi aggiunse le varie lezioni tratte da MSS. Vaticani, dai Concilj pubblicati dal Crabbeo, e dal Bini, e dagli Annali Ecclesiastici del Baronio, non meno che da diversi MSS. della Germania, e della Francia, e particolarmente da due del Freero, uno della Libreria Regia, altro del Mazzarini, e due del Tuano. Una ristampa di questa si è ultimamente fatta in Venezia in occasione della ristampa di tutta la Storia Bizantina nel Tom. XIX. La terza, che è la più magnifica, e la più copiosa di aggiunte, si è fatta per opera di Monsig. Francesco Bianchini sotto gli auspicj del Pontefice Clemente XI. *Romæ apud Jo: Mariam Salvioni*, in IV. Tomi finora in foglio grande, de' quali il primo uscì nel 1718. il secondo nel 1723 (17), il terzo nel 1728. e il quarto nel 1735. per opera del P. Giuseppe Bianchini dell' Oratorio, succeduto in questa impresa a Monsig. Francesco suo zio morto nel 1729. Doveva pure uscire per compimento il quinto Tomo, come si è fatto sperare, ma finora non si è veduto. Nel primo Tomo, oltre una erudita e lunga Prefazione di Monsig. Bianchini, si contiene il testo d'Anastasio *cum auctario*, come per esteso si legge nel secondo frontispizio di esso Tomo, *variantium Lectionum jampridem descriptarum ex vetustissimis exemplaribus, & Catalogis MSS. Vaticanis II. Florentinis II. Cassinensi, Regio, Farnesiano, Bibliotheca Cæsarea Vindobonensis, Reginæ Sueciæ, & Colbertina per Lucam Holstenium, & Emmanuelem a Schelestrate Bibliotheca Vaticanæ Præfectos* (le fatiche dell' Olstenio, e dello Schelestrate sopra quest' Opera attribuita ad Anastasio erano già state stampate a car. 401. dell' *Antiquitas illustrata circa Concilia generalia & provincialia* dello Schelestrate, *Antverpiæ per Marcellum Parys* 1678. in 4.) *additis etiam pluribus collectis ex Veteri Cod. MS. Cavensi a Francisco Penia S.R.E. Auditore antea non editis. Servata ubique divisione Sectionum Benedicti Millini Christinæ Sueciæ Reginæ Bibliothecarii, quibus sigillatim subduntur Lectiones omnes supra recensita* ec. Negli altri tre Tomi poi, oltre i molti Prolegomeni, e Trattati di Cronologia, e di Critica, che stanno in fronte a ciascuno, si è ristampato il testo d' Anastasio in Sezioni colle annotazioni di molti Scrittori che vi hanno affaticato sopra, cioè dello Schelestrate, d' Antonio Dandino Altaserra, le cui Osservazioni erano state impresse separatamente in Parigi nel 1680. in 4. del Bini, e del Labbe tratte dalle edizioni loro de' Concilj, del Ciacconio, del Pagi il Vecchio, e del Sommier tratte dalle Opere di questi sopra a' Pontefici, del Bencini, e dello stesso Bianchini non prima pubblicate. Nel quarto Tomo però, come mancano quelle di quest' ultimo, e dello Schelestrate, vi si è supplito con quelle di tre insigni Letterati de' nostri tempi, cioè del P. Gio: Francesco Baldini Bresciano Somasco, e de' Signori Gaetano Cenni Pistojese, e Abate Lorenzo Maffei. La quarta edizione è stata fatta pure in Roma nel tempo medesimo in cui uscì quella di Monsig. Bianchini, per opera dell' Abate Giovanni Vignoli, il quale, quanto v' abbia contribuito, appare dal seguente frontispizio ch' egli aveva in pensiero di porvi: *Liber Pontificalis, seu de gestis Romanorum Pontificum, usque ad Liberium, beato Damaso Papa adscriptus: qui auctus & ad Nicolaum I. usque perductus, sub nomine Anastasii S.R.E. Bibliothecarii circumfertur: ad multorum MSS. Codd. fidem, præsertim Bibliothecæ Vaticanæ recognitus, ac tot in locis nunc primum restitutus, ut plane novus videatur. Accedunt aliquot subsequentium Pontificum vitæ numquam editæ: studio & labore Joannis Vignolii, qui & variantes lectiones, & notas atque alia in fine adjecit loco appendicis:* glos-

(16) *Nouv. Bibl. des Aut. Eccles.* Vol. VII. pag. 195.

(17) Del primo, e del secondo Tomo di detta edizione si sono dati gli estratti negli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1719. a car. 425. e del 1725. a car. 153.

glossarum item, & rerum indicem locupletissimum. Romæ typis Rocchi Bernabò, sumptibus Laurentii & Thomæ Pagliarini 1718. in 4. Nell' anno dunque 1718. si pubblicò l'idea di quest' Opera col suddetto frontispizio, ma poscia sofferendo mal volentieri lo stampatore dell'edizione di Monsig. Bianchini che la stessa Opera nel medesimo tempo, e nella stessa Città si ristampasse, si contentò l'Ab. Vignoli di mutarvi alquanto il detto frontispizio, non facendovi menzione d'Anastasio, nè alcun cenno facendo dell' edizione di Monsig. Bianchini. L' Opera poscia è uscita solamente nel 1724. e per questo conto dovrebbe per la quinta e non per la quarta edizione contarsi. Ma com' era fatta, e doveva uscire prima dell' edizione che segue, così prima di questa si è riferita. Il suo titolo è il seguente: *Liber Pontificalis seu de gestis Romanorum Pontificum, quem cum Codd. MSS. Vaticanis, aliisque summo studio, & labore collatum emendavit, supplevit Joannes Vignolius* ec. *Romæ typis Rocchi Bernabò* 1724. in 4 (18). La quinta edizione finalmente è stata fatta per opera del Proposto Lodovico Antonio Muratori che l'ha inserita nel Tom. III. degli *Scriptores Rerum Italicarum* stampata nel 1723. Nell' avvertimento al lettore, ch' egli vi ha posto dopo la sua Prefazione ci ha fatto noto il motivo per cui si è mosso a nuovamente pubblicare quest' Opera dopo l'impressione poco prima fattane in Roma da Monsig. Bianchini. Questo si è la scoperta fatta dal diligentissimo Dott. Giuseppe Antonio Sassi di un antichissimo testo a penna, oltre a tre altri di minor pregio ed antichità, nella Libreria Ambrosiana di Milano, scritto, al parer suo, circa il tempo di Carlo Magno, coll'ajuto del quale, e degli altri tre ancora ha creduto potersi molto illustrare quest' Opera pubblicandone le varie lezioni, come ha fatto a' piè di ciascuna pagina, serbato il testo già pubblicato da Monsig. Bianchini; e perchè nulla s'avesse a desiderare, vi ha premesso la Dissertazione dello Schelestrate, *De antiquis Rom. Pontificum Catalogis*; l'*Examen Libri Pontificalis* del Ciampini, già stampato in Roma per lo Komarek nel 1688. in 4. e fatto assai raro; e la Prefazione che Monsig. Bianchini premise alla sua edizione Romana. Questi Trattati estesi certamente con molta erudizione, versano principalmente nell'esaminare il merito e l'antichità di queste Vite de' Pontefici chiamate comunemente *Liber Pontificalis*; e se Anastasio, a cui si trovano attribuite nella maggior parte de' testi a penna, sia veramente l'Autore di esse, o pure semplice Raccoglitore. La più comune opinione si è, ch' egli non sia Autore, se non di pochissime, cioè di que' Pontefici che vissero presso al suo tempo sino a Niccolò I. e che delle anteriori non sia stato nè Autore, nè Raccoglitore; perciocchè si trovano citate da Autori che vissero prima di lui; ed altri che al suo tempo, o dopo lui vissero, le citano senza lui nominare (19). Quindi ben a ragione inveisce il Muratori nella soprammentovata sua Prefazione contro a certo Scrittore (20) che in Roma osò d'accusare il Venerabile Cardinale Tomasi d'avere messo in iscompiglio il regno della verità, ed esposta ad un evidente pericolo la Chiesa Cattolica Romana per aver dubitato, se ad Anastasio Bibliotecario si debbano attribuire le Vite de' Pontefici, che s'hanno sotto il suo nome. Prima di passar oltre ci piace qui d'aggiugnere esserci stati non pochi (21), a' quali è paruto, che per dare alle molte edizioni riferite di sopra l'ultima mano, sarebbe stato necessario procacciarsi copia delle giunte, e correzioni fatte dal celebre Jacopo Usserio sopra l'edizione di queste Vite de' Pontefici fatta in Magonza nel 1602. le quali si conservano nell'insigne Libreria del Collegio di Santa Trinità di Dublino in Irlanda (22). Di questo *Libro Pontificale* noi ci asterremo dal riferire i molti MSS. e perchè i più celebri si sono di sopra incidentemente accennati, e perchè, essendo questi in gran numero troppo nojosa cosa riuscirebbe.

II. *Epistolæ*. Tre di queste, cioè due *ad Adonem Archiepiscopum Viennensem de obitu Nicolai I. Papæ, & electione Papæ Hadriani II.* e la terza *ad Hincmarum* si leggono nelle Raccol-

(18) Un estratto della edizione del Vignoli fu dato negli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1727. a car. 52.

(19) Oltre lo Schelestrate, il Ciampini, il Bianchini soprammentovati, ed altri da questi citati, si può leggere anche l'Oudin che ha inserita una sua Dissertazione sopra questo argomento, nel suo *Comment. de Script. Eccles.* Vol. II. col. 250; gli Atti degli Eruditi di Lipsia; *Supplem.* Tom. I. Sect. IV. pag. 167; e il Placcio nel *Theatrum Pseudonym.* pag. 50. num. 163. e pag. 218. num. 785.

(20) Cioè contra lo Scrittore anonimo delle *Osservazioni su i due libri del Card. Tomasi*.

(21) V. il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. XXXI. p. 446.

(22) Si rammemorano le suddette correzioni dai Compilatori de' MSS. d'Irlanda al num. 160. 20. pag. 17; e dal Montfaucon nella *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* Vol. I. p. 690.

te de' Concilj, vale a dire nel Vol. XXIII. della Regia di Parigi, nell' VIII. del Labbe, nel V. dell' Arduino, e nel X. della Veneziana del Coleti, ed altrove. Un' altra *De translatione S. Stephani Protomartyris* si legge nell' Appendice delle Opere di S. Agostino dell' edizione di Parigi, Tom. VII. pag. 11.

III. *Chronologia Nicephori Constantinopolitani ab orbe condito ad suam usque aetatem*. Questa tradotta dalla Lingua Greca nella Latina si trova stampata nelle replicate impressioni della *Bibliotheca Patrum*, e col Commentario d' Antonio Conti stampato la prima volta in Parigi nel 1573. in 4. Annessa vi si legge la *Stichometria* de' libri sacri, la quale pure si trova fra l'Opere di Pietro Piteo stampate in Parigi nel 1609. in 4. Un testo a penna si conserva in Firenze nella Libreria di S. Marco, nell' Armario I. num. 95.

IV. *Historia Ecclesiastica sive Chronographia Tripartita cum notis Caroli Annibalis Fabrotti. Parisiis* (fra gli Scrittori della Storia Bizantina) *ex typographia Regia* 1649. in fogl. Questa Storia è stata tratta da Anastasio, e tradotta in Latino dalle Croniche di Niceforo Patriarca di Costantinopoli, di Giorgio Sincello, e di Teofane Confessore, com' egli stesso racconta nella Prefazione indirizzata a Giovanni Diacono di Roma, che fu poscia eletto Papa sotto il nome di Gio: VIII. l'anno 872. Fu intrapresa da Anastasio questa fatica per facilitare al detto Gio: Diacono il pensiero che aveva di scrivere una Storia Universale (23). Un testo a penna di essa si conserva in Roma nella Libreria Vaticana, altro in quella di Montecasino, altro in quella già de' Malateste ed ora de' Padri Francescani di Cesena, ed altri tre nella Libreria Regia di Parigi.

V. *Acta Synodi sextae Constantinopoli in Trullo habita anno* 680. Ad Anastasio viene attribuita dal Labbe (24) la traduzione di questi Atti, la quale è stampata nel Tom. III. de' Concilj del Bini, nel Tom. VI. di que' del Labbe, e nel Tom. III. di que' dell' Arduino; ma viene il Labbe tacciato dall' Oudin (25) per non aver riferito il fondamento, che l'ha indotto ad attribuirgliela.

VI. *Acta Synodi septimae, sive Nicenae secundae*. Questa traduzione del Concilio settimo generale celebrato nel 787. fu da Anastasio indirizzata al Pontefice Giovanni VIII. e si trova stampata nel Tom. III. de' Concilj del Bini, nel VIII. di que' del Labbe, e nel IV. di que' dell' Arduino.

VII. *Acta Synodi octavae, seu Constantinopolitanae IV.* A questo Concilio si trovò presente nel 869. come sopra si è detto (26), e parte di questa relazione scrisse egli in Latino, parte ne tradusse dal Greco, e la indirizzò al Pontefice Adriano II. e si ha impressa nelle mentovate Raccolte de' Concilj del Labbe, e nel Tom. V. di quella dell' Arduino. Diversi MSS. di questa e dell' antecedente traduzione si conservano nella Libreria Vaticana.

VIII. *Collectanea de iis quae spectant ad controversiam, & Historiam Monothelitarum Haereticorum, & Martyrium Sancti Martini Papae, itemque Sancti Maximi Abbatis & aliorum*. Queste Operette tradotte da Anastasio dal Greco furono date alla luce da Jacopo Sirmondo che vi premise una Prefazione, *Parisiis apud Sebastianum Cramoisy* 1620. in 8. e poscia furono ristampate nel Tom. XII. della *Bibliotheca Patrum* a car. 831. dell'edizione di Lione, fra le Opere del Sirmondo nel Tom. III. a car. 461. ed una parte di esse in fronte al primo Tomo delle Opere di S. Massimo insieme raccolte e pubblicate dal Combefis. Ci fa noto il Montfaucon (27) che un testo Greco di questa Raccolta d'Anastasio con alcune Vite si conserva MS. in Napoli nella Libreria di S. Giovanni di Carbonara de' PP. Agostiniani. Presso al Labbe (28), e all' Oudin (29) si può leggere il Catalogo delle Operette tradotte da Anastasio che in questa Raccolta sono pubblicate. Fra l'altre ci sono quattro Epistole del Pontefice Martino I. da lui tradotte in Latino, le quali si hanno stampate anche nelle Raccolte de' Concilj cioè nel Tom. II. di quella del Bini, nel XV. della

(23) *Ecclesiasticam, carissime frater, & digne Christi Levita Johannes, scripturus historiam exigis a me, quaedam in Latinum stylum ex Graecis voluminibus transferenda*, così principia Anastasio la Prefazione che vi premette. Il Gaddi trovando nominata dal Volaterrano nel Lib. XIII. dell' *Anthropologia* questa Storia Ecclesiastica, nè essendo a lui nota, ha creduto che abbia parlato delle Vite de' Pontefici, come si può vedere nel suo Tom. I. *De Script. non Eccles.* a car. 30.

(24) *Dissertatio Historica de Script. Eccles.* pag. 295.

(25) *Comment. de Script. Eccles.* Vol. II. col. 252. e 253.

(26) A car. 663.

(27) *Diarium Italicum*, pag. 309.

(28) Loc. cit.

(29) Loc. cit.

della Regia, nel VI. di quella del Labbe, e nel III. di quella dell' Arduino. Un Codice MS. di questa traduzione esiste nella Libreria Vaticana, ed un altro nella Regia di Parigi segnato del num. 4060.

IX. *Encomium S. Bartholomæi Apostoli*. Questo tradotto dal Greco di Teodoro Studita si ha nel Tomo III. a car. 13. dello *Spicilegio* del Dacherì, e nel Tom. II. a car. 123. della nuova edizione del medesimo, non meno che nel Tom. VII. della *Bibliotheca Concionaria* del Combefis.

X. *Passio S. Demetrii Martyris*. Non è noto l'Autor Greco di questa Operetta, ma la traduzione d'Anastasio si trova stampata fra gli *Analecta* del P. Mabillon nel Tom. I. a car. 65. e a c. 172. della ristampa di essi. Fu questa da lui indirizzata *Domino piissimo Imperatori Carolo semper Augusto*.

XI. *Vita S. Johannis Eleemosynarii Patriarchæ Alexandrini*. Questa Vita scritta in Greco da Leonzio Vescovo di Napoli in Cipro, e tradotta in Latino da Anastasio (30) per comandamento del Pontefice Niccolò I. come, dopo Sigeberto (31) e il Tritemio (32) riferisce il Lambecio (33), è impressa fra le Vite de' SS. Padri pubblicate dal Rosvveido a car. 178. dell' edizione d'Anversa 1628. in foglio, fra quelle del Surio sotto a' 23. di Gennaio; e fra gli Atti de' Santi Bollandiani nel Tom. II. pag. 498. del mese di Gennajo. Un testo a penna di essa traduzione si conserva in Roma nella Vaticana fra i MSS. della Regina di Svezia segnato del num. 1484. ed altro pur ivi fra quelli d'Alessandro Petavio segnato del num. 940. oltre un altro che è a car. 77. del Cod. 4982.

XII. *De X. millibus Crucifixis MM. Acta*. Questa traduzione è stata pubblicata con annotazioni, e con un Commentario Critico negli Atti de' SS. Bollandiani a car. 182. del Tom. IV. di Giugno sotto a' 22. di questo mese. Il Commentario Critico si trova quivi a car. 175. Un MS. di essa sta nella Vaticana fra i Codici d'Alessandro Petavio segnato del num. 103. Altro si conserva in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana, Scanzia XX. num. VI. ed altro presso a' Padri Bollandiani, nel quale in luogo di *Anastasio* si legge *Atanasio*. In essi MSS. si trova pure diversamente notato il num. de' Martiri suddetti.

XIII. *S. Maximi & Joannis Schythopolitani scholia in Dionysium Areopagitam*. La traduzione d'Anastasio di questi *Scolj* non c'è, che si sappia, alle stampe; bensì c'è l'epistola, che vi ha premessa, indirizzata a Carlo il Calvo nel 875 (34), e questa è stata pubblicata da Jacopo Usserio fra le sue *Epistolæ Hibernicæ* a car. 45. Gli *Scolj* poi, al riferire del Labbe (35), si conservano MSS. in un antichissimo testo a penna del Collegio de' PP. Gesuiti in Bourges, ed in altri d'altre insigni Librerie mentovati dall'Oudin (36), e dal Montfaucon (37).

XIV. *Vita Sancti Dionysii Areopagitæ*. Il Vossio (38) e l'Oudin (39) hanno creduta smarrita la traduzione di questa Vita scritta già in Greco da Metodio; ma si sa dal Labbe (40) che si conservava MS. nella Libreria di Carlo de Montchal, e forse è quello stesso MS. di cui fa menzione il Montfaucon (41) senz' accennare ov' esista. Comunque sia, non si ha di questa alle stampe che la Prefazione o sia Epistola da Anastasio premessavi, ed indirizzata al medesimo Carlo il Calvo. Questa è stata pubblicata dal Surio nelle Vite de' Santi sotto agli 8. d'Ottobre; da Pierfrancesco Chiflezio nella sua Differtazione *De uno Dionysio*; dal Mabillon nel Tom. I. de' suoi *Analecta* a car. 59. e segg. ove si ha anche una Lettera d'Incmaro sopra di essa, e da altri ancora.

XV. *Passio Sanctorum MCCCCLXXX. Martyrum. In quædam miracula S. Basilii Episcopi Cæsariensis. Passio Sanctorum Cyri & Johannis. Vita S. Donati Episcopi apud Euriam in Syria.* Delle traduzioni dal Greco fatte da Anastasio di queste Opere non abbiamo alle stam-

(30) Il Possevino nel Vol. I. dell' *Appar. Sacer*, a car. 78. e 80. nomina, fra gli altri, tre Anastasj, a ciascun de' quali con molta confusione attribuisce questa traduzione della Vita di S. Gio: Elemosinario.

(31) *De Script. Eccles.* Cap. 103.

(32) *De Script. Eccles.* Cap. 276.

(33) *Comment. Bibl. Cæsar. Vindob.* Tom. VIII. pag. 271.

(34) La suddetta Epistola o sia Prefazione è stata confusa dal Baronio ne' suoi Annali all' anno 48. con quella di Gio. Ibernigena premessa all' Opere del medesimo S. Dionigi Areopagita da esso tradotte in Latino, la quale fu da lui indirizzata allo stesso Carlo il Calvo prima del 867.

(35) *Dissert. Hist. de Script. Eccles.* pag. 296.

(36) Vol. cit. col. 254.

(37) *Bibl. Biblioth. MSS.* Vol. II. pag. 1356.

(38) *De Histor. Latin.* Lib. II. Cap. 35. pag. 318.

(39) *Comment. de Script. Eccles.* Vol. II. pag. 253. num. 5

(40) *Bibl. Biblioth. MSS.* pag. 207.

(41) *Bibl. Biblioth. MSS.* Vol. II. pag. 1279.

pe, se si eccettua la prima che è stata da noi riferita di sopra al num. XII. che i soli principj colle Prefazioni, o sia coi Prologhi da lui premessivi, pubblicati dal P. Mabillon nel Tom. I. Par. II. del *Museum Italicum* a car. 80. e segg. che gli trasse da diverse Librerie ivi notate. Si vuole tuttavia qui avvertire che Anastasio nella suddetta sua Prefazione premessa ai Miracoli di S. Basilio da lui indirizzata *Urso Venerabili Subdiacono Sanctæ Romanæ Ecclesiæ* ec. si fa Autore della traduzione della Vita di S. Basilio. Ora come questa traduzione insieme colla mentovata Prefazione è stata dal Baronio (42), e da altri (43) attribuita finora al suddetto Orso, e sotto il nome di questo più volte stampata fra le Vite de' Santi dal Rosvveido, e da altri; così di questa si dovrà per l'avvenire, come nota anche il Mabillon (44), riconoscere Autore, non più Orso, ma il nostro Anastasio.

XVI. *Passio S. Petri Alexandrinæ Urbis Patriarchæ*. Di questa sua traduzione dal Greco, che si può credere perduta, fa menzione Anastasio medesimo nel suo Prologo premesso alla traduzione de' dieci mila Martiri mentovata di sopra al num. XII.

XVII. *Epistola S. Cyrilli Alex. ad Gennadium*. Egli è l'Endreichio (45), il quale scrive avere Anastasio tradotta questa Epistola di S. Cirillo, non meno che la seguente Operetta.

XVIII. *Narratio Miraculi Berytensis de Imagine Christi a Judæis transfixa A. C. 765.*

XIX. In un' antica Vita del Pontefice Gio: VIII. pubblicata dal Baluzio (46), e dal Muratori (47) si legge che Anastasio *transtulit etiam de Græco in Latinum Jerarchiam Dionysii Areopagitæ scriptam ad Thimoteum Episcopum Ephesi, & direxit Carolo Imperatori Filio Ludovici*. Questa Opera, se crediamo al Vossio (48), si conserva MS. nella pubblica Libreria di Cantabrigia in Inghilterra, ma riflette il Labbe (49) aver ciò affermato il Vossio *aliena fide*.

XX. *Historia de Josaphat & Barlaam*. Questa traduzione, la quale sta impressa fra l'Opere di S. Gio: Damasceno, si attribuisce ad Anastasio da Gasparo Barzio (50), ma con incerta conghiettura, come riflette il Fabrizio (51). V' ha chi n' ha voluto far credere traduttore il Trapesunzio, ma che sia di questo molto più antica, non si dubita. Si vegga la Lettera dell' eruditissimo Monsig. Gio: Bottari scritta al P. Agostino Orsi Cattedratico allora della Casanatense in Roma, ora Maestro di Sacro Palazzo, e premessa alla pulitissima traduzione Volgare di detta Storia de' SS. Barlaam e Giosafatte stampata *in Roma appresso il Salvioni* nel 1734. in 4. a car. XXIX. ove dell' antica traslazione in Lingua Latina di questa Storia si favella.

XXI. L'Oudin (52) lo riconosce Autore anche delle sei Epistole del Pontefice Giovanni VIII. che sotto il nome di questo Pontefice si hanno stampate nel Vol. VIII. de' Concilj del Labbe, sul riflesso ch' egli fu Bibliotecario, o sia Segretario del Pontefice suddetto.

XXII. Il Fabrizio (53) gli attribuisce ancora la traduzione in Latino di alcune lettere del Pontefice Martino I. Queste si hanno stampate nelle Raccolte de' Concilj; ma, come sono comprese e pubblicate nelle sue *Collettanee* da noi mentovate di sopra al num. VIII. così non si debbono considerare come Opera separata nè diversa. Per altro anche l'Oudin (54), riferendo sopra di esse un passo di Lodovico Jacob (55), ne fa menzione come d' Opera separata.

XXIII. Nel Tom. II. della Raccolta d' Enrico Canisio intitolata *Lectiones antiquæ* e nel Tom. VIII. della *Biblioth. SS. Patrum*, *Coloniæ* 1618. in foglio, e altrove si ha un Trattato contra gli Ebrei di un Abate Anastasio. S'egli sia il Bibliotecario di cui parliamo, non sapremmo affermarlo. Certamente viveva in quel tempo, mentre scrivendo egli in esso che allora erano passati 800. anni dopo la distruzione di Gerusalemme,

me,

(42) *Nota ad Martyrologium* sotto il primo giorno di Gennajo.

(43) Vossio, *De Hist. Latin.* Lib. II. Cap. 35. pag. 319; Oldoini, *Athenæum Rom.* pag. 643. e gli altri tutti, che sotto il nome di Orso l' hanno pubblicata.

(44) Lib. cit. in una sua annotaz. a car. 81.

(45) *Pandect. Brandenburg.* pag. 163.

(46) Nel Tom. VII. delle *Miscellan.* a car. 349.

(47) Nel Tom. III. degli *Script. Rer. Ital.* a car. 269.

(48) Loc. cit.

(49) *Dissert. Hist. de Script. Eccles.* pag. 296.

(50) *Nota ad Hermæ Pastorem*, pag. 910. Anche il Konig nella *Bibl. Vetus & Nova* a car. 35. scrive che la suddetta traduzione viene ad Anastasio attribuita. Per altro il medesimo Barzio parlando ne' suoi *Adversar.* nel Lib. 41. Cap. 11. e nel Lib. 47. Cap. 10. di detta traduzione non ad altri che *cuidam* Monaco l' attribuisce.

(51) *Biblioth. Græca*, Vol. IX. pag. 339.

(52) Lib. cit. col. 257. num. 15.

(53) *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* Vol. I. pag. 234.

(54) Lib. cit. col. 257. e 258. num. 16.

(55) *Biblioth. Pontificia*, Lib. I. pag. 160.

me, viene a dedursi, come ivi ha osservato il Basnagio, che viveva nell'anno 870. Anche il titolo d'Abate potrebbe contribuire a farlo credere lo stesso. Il medesimo Trattato col titolo: *Dogma seu oppositio & disputatio contra Judaeos* attribuito all'Ab. Anastasio si legge nel Cod. DXXI. in 4. fra le *Miscellan.* nella Ducale Libreria di S. Marco di Venezia.

XXIV. *Epitome Chronicorum Casinensium Auctore, ut fertur, Anastasio Bibliothecario.* Questa breve Cronica è stata pubblicata dal Muratori nel Tomo II. degli *Scriptores Rerum Ital.* a car. 249. ma l'Anastasio creduto Autore di essa non è quegli di cui parliamo, come per isbaglio si sono dati a credere il Fabrizio (56), e l'Autore della *Magna Bibl. Eccles.* (57), ma è un altro il quale si crede che vivesse un secolo prima, e del quale abbiamo parlato di sopra a suo luogo (58).

(56) *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* Vol. I. pag. 234.
(57) Vol. I. pag. 418.
(58) A car. 661.

ANASTASIO (Camillo) di Perugia, non meno che Paolo Anastasio, forse della stessa famiglia, vengono annoverati fra gli Scrittori di questa Città dall'Oldoini a car. 71. e 263. dell'*Athen. August.* per aver dati amendue alle stampe nel 1612. alcuni versi Latini in lode di Gio: Jacopo Barone di Coninsegg in occasione d'una pubblica difesa da questo fatta in Perugia di *Tesi* nell'una, e nell'altra Legge.

ANASTASIO (Filippo d'.) Arcivescovo di Sorrento, di patria Napolitano, uno de' celebri Letterati, che sieno fioriti sulla fine del passato, e sul principio del presente secolo, nacque di Lodovico d'Anastasio, e di Anna Maria Tolosa della nobilissima famiglia di Castella Vecchia a' 25. di Gennajo del 1656. Studiò le Lettere Umane e poi la Filosofia nel Collegio de' PP. Gesuiti in Napoli, e tal profitto vi fece, che ascritto appena ai primi Ordini Chericali recitò con somma lode diverse Orazioni panegiriche. Si applicò anche alle Leggi Civile e Canonica sotto la scorta di Francesco Verde, che fu indi Vescovo di Vico, e in esse conseguì la Laurea Dottorale. Si diede pure allo studio della Teologia nella quale molto si distinse sotto la disciplina de' PP. della Compagnia di Gesù, cioè del P. Gio: Batista Guarino, del P. Antonio Palmieri, e del P. Ignazio Tellino. Fattosi Sacerdote predicò in varie Città del Regno di Napoli ne' corsi Quaresimali, e in diverse altre occasioni con sommo applauso. Versatissimo nella Latina e Greca Lingua, ed in ogni più scelta Letteratura, e strettissimo amico de' più cospicui Letterati di Napoli conseguì da Lorenzo Onofrio Colonna Gran Conestabile di quel Regno l'anno 1688. nell'Università di Napoli la prima Cattedra Legale, da cui passò poscia alla prima de' Canoni. In tale stima l'ebbe il Duca di Medinaceli allora Vicerè di Napoli che lo elesse Principe della celebre Accademia da lui eretta nel proprio Palazzo nella quale della Storia naturale e civile solevasi disputare. Intraprese appresso un viaggio per l'Italia a motivo di erudizione e di sollievo, e con tale occasione contrasse stretta amicizia con varj Letterati di que' tempi, cioè in Firenze col Magliabechi, col Redi, e col Viviani, in Bologna col Malpighi, e col Guglielmini, in Padova col Patino e col Conte Montanari, ed in Venezia con Jacopo Grandi, coi quali tutti mantenne di poi letterario carteggio. Ritornato in Napoli ottenne, mercè il favore di detto Conestabile Colonna e del Duca di Medinaceli, un Canonicato di quella Cattedrale (1), di cui tuttavia pochissimo godè; perciocchè renduto noto il suo merito al Sommo Pontefice Innocenzio XII. venne da questo nel 1699. eletto Arcivescovo di Sorrento: il perchè trasferitosi a Roma fu quivi consecrato a' 12. di Aprile di detto anno. Preso il possesso della sua Chiesa, singolare fu la vigilanza di lui nel governo di essa. Predicò con pastorale fervore in tutti i giorni solenni, e in miglior forma ridusse quel Seminario; che anzi talmente si avanzò il suo zelo, che nata competenza fra la potestà ecclesiastica, e secolare per la rendita de' conti, ch'egli pretendeva doversi a lui fare da' Laici per l'amministrazione dell'entrate temporali delle Chiese Parrocchiali, fu obbligato sofferire diversi travagli ed allontanarsi dal Regno; avvegnachè conosciuto ben tosto

dal

(1) Prefazione in fronte alle *Lezioni intorno all'Idrografia* di questo Soggetto.

dal Giudice Laico stasse la ragione dal canto di lui, venne dopo 20. giorni richiamato (2). Egli tuttavia, scorgendo di non poter a fine condurre molte cose che per la gloria di Dio meditato aveva, cercò, mentre si trovava in Roma, di rinunziare quella Chiesa, ma non gli fu permesso dal Pontefice Clemente XI. il quale bensì volle distinguerlo col dichiararlo nel 1707. suo Famigliare ed Assistente al Trono Pontificio. Appresso gli fece offerire la Chiesa di Siponto, di Conza, ed altre di quel Regno più ricche, le quali non volle accettare. Accettò bensì una pensione sopra la Chiesa di Conza, e l'Abbazia detta Volgarmente *S. Pietro a Caprolla*, mercè delle quali fatto più ricco potè accrescere gli atti di sua carità col soccorrere poveri, abbellire la Cattedrale, e ristaurare Chiese cadenti. Sotto il suo stemma gentilizio nella Curia sua Arcivescovale si vede posta la seguente Iscrizione:

PHILIPPO ANASTASIO
U. J. D., S. M. T. ORAT. EGREGIO, POETÆ VENUSTISSIMO, MATHESEOS, AC PHILOSOPHIÆ PERITO, OMNIGENÆQUE ERUDITIONIS VIRO, QUI DUM ANNUM TERTIUM ET TRIGESIMUM AGERET, IN UNIVERSITATE NEAPOLITANA PRIMÆ CATHEDRÆ MATUTINÆ CIVILIS FACULTATIS PRÆFIGITUR, DEINDE SACRORUM CANONUM ANTECESSOR IBIDEM CREATUS, AC TANDEM AB INNOCENTIO XII. AD ECCLESIÆ SURR. PRÆSULATUM EVEHITUR ANNO AB ÆRA CHRISTI MDCLXXXXIX. CUM ÆTATIS SUÆ XXXXIII. EXPLEVISSET.
CAJETANUS CRISCONIUS EJUSDEM ARCHIEPISCOPI A SECRETIS
P. ANNO MDCCIV.

Innalzato poi Innocenzio XIII. al Pontificato rinnovò il nostro Autore, allora trasferitosi a Roma, le sue preghiere per la rinunzia del suo Arcivescovado; ma non gli fu nè meno allora permesso; bensì gli venne comandato dal Pontefice che in Roma si fermasse, e frattanto gli conferì l'Abbazia di S. Pietro a Cerbenna. Ma morto poco di poi Innocenzio XIII. e succedutogli Benedetto XIII. ottenne da questo la facoltà di rinunziare la detta Chiesa nel 1724., cui il mentovato Pontefice conferì ben tosto a Lodovico Agnello Anastasio nipote del nostro Autore, anch' esso illustre Letterato, come si vedrà nell'articolo che segue. Gli fu poscia esibita la ricca Chiesa di Cosenza cui eziandio ricusò, accettando in sua vece il Patriarcato d'Antiochia, dietro al quale fu eletto Esaminatore de' Vescovi, e molto venne adoperato per affari spettanti a quelle sacre Congregazioni, e per visite di Chiese e Conventi fra di loro discordanti, la cui pace venne alla sua prudenza raccomandata. Continuò la sua stanza in Roma ove anche morì.
Di lui hanno fatta onorevole menzione varj Scrittori (3), e fra gli altri l'Autore delle Giunte all' *Italia Sacra* dell' Ughelli, presso al quale altre notizie, oltre le qui riferite, si possono leggere intorno a questo dotto Prelato (4). Noi altresì conserviamo di lui una Vita MS. da cui abbiamo tratte varie notizie, favoritaci dal gentilissimo Sig. Canonico Giuseppe Garampi Archivista Vaticano. Egli fu buon Oratore, ed assai versato nella Storia e disciplina Ecclesiastica, e nella Ragion Canonica, e Civile. Si dilettò anche di Poesia Volgare, e fu Pastor Arcade sotto il nome di *Anastro Liceatico* (5). In morte di lui si ha alle stampe l'Orazione funerale detta dal P. Bernardo Maria Giacco Cappuccino (6).

SUE OPERE.

I. *Rime nelle Nozze dell' Eccellentissimo Sig. D. Marino Caracciolo Principe d'Avellino, e dell' Eccellentissima Signora D. Antonia Spinola* 1687 (7).

II. *Canzone per la venuta dell' Eccellentissimo Sig. D. Lorenzo Onofrio Colonna Principe del Romano Soglio, e gran Conestabile del Regno* ec. *al Governo di Capitan Generale, e Vicerè del medesimo* in 4. Quantunque non appaja nel frontispizio di quest' Opera, nè dove sia stampata

(2) Si vegga l' *Apologia* ch' ei fece della propria condotta in quell' affare, stampata nel 1724. della quale faremo menzione nel Catalogo delle sue Opere.

(3) *Vite degli Arcadi illustri*, Vol. I. pag. 54; Cinelli, *Bibliot. Volante*, Scanzia XX; *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXVI. pag. 396. quì appresso citati.

(4) *Italia Sacra*, Vol. VI. col. 628. e segg.

(5) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. p. 267.

(6) La detta Orazione si trova impressa nel terzo Tomo delle *Orazioni Sacre* del P. Giacco. *In Napoli* 1746. e *in Venezia* 1747. e 1749. in 8. Tom. III. al num. IX.

(7) Si vegga il *Giorn. de' Letter.* di Parma dell' anno 1687. a car. 143. e dell' anno 1688. a car. 66. nel qual ultimo luogo si apprende, che autore delle suddette *Rime nelle Nozze* ec. fu l' Anastasio.

pata nè il nome dell'Autore, si sa tuttavia dal Cinelli (8), che la stampa è seguita in Napoli, e che Autore ne fu l'Anastasio.

III. *Solemnis Recitatio ad Cap. si aliquis de Electione; quod D. Ph. A. exponendum propositum fuit 16. Kal. Novembris postridie ejus diei ab eodem habita in publ. Neapol. Gymnasio. Typis edebatur 14. Kal. Novembris 1689. in officina Jacobi Raillard* in 4. Che anche questa Operetta sia dell'Anastasio ce ne ha conservata la notizia il Cinelli (9), avvertendoci essere il suo nome indicato dalle suddette lettere iniziali D. Ph. A.

IV. *Prælectio ad Epistolam Decretalem Lucii III. quæ incipit:* Ad aures *sub titulo de Simonia, habita* ec. *in Academia Neapolitana, apud Dominicum Antonium Partinum* in 4.

V. *Orazioni in lode di varj personaggi illustri, composte da D. Filippo* ec. *In Napoli nella nuova stamperia di Francesco Ricciardo* 1721. in 8. Questi componimenti furono quasi tutti altre volte impressi, alcuni da se soli, ed altri entro qualche Raccolta. Fra questi il Poemetto, che è a car. 215. in morte di D. Caterina d'Aragona madre del Duca di Medinaceli allora Vicerè di Napoli, fu stampato in una gran Raccolta di varj componimenti fatti nel suo funerale. Anche l'Orazione funerale in morte del Pontefice Clemente XI era stata poco prima stampata in fine degli *Uffiej funerali fatti celebrare* in Napoli *nella Chiesa di S. Domenico Maggiore alla gloriosa* ec. *memoria* del detto *Pontefice*. *In Napoli presso Michele Luigi Muzio* 1721. in fogl. Nell'avviso, che precede alla Raccolta di queste *Orazioni*, la quale fu data alla luce dal Sig. Francesco Anastasio nipote dell'Autore, molti altri componimenti di questo di varj generi furono promessi, e si differo allora sotto il torchio (10), ma non sappiamo se sieno poi usciti alla luce. Un' edizione delle sue *Orazioni Panegiriche* è stata di poi fatta in Napoli nel 1741.

VI. *Suprema Romani Pontificis in Ecclesia potestas propugnata adversus Instrumentum appellationis quatuor Galliæ Episcoporum a Constitutione Unigenitus ad futurum generale Concilium. Liber Primus. Iterum Beneventi ex typographia Archiepiscopali* 1723. in 4.

VII. *Apologia di quanto l'Arcivescovo di Sorrento ha praticato con gli Economi de' beni Ecclesiastici di sua Diocesi, consegrata alla Santità di N. S. Papa Benedetto XIII. In Roma*, senza nome di Stampatore, 1724. in 4. Autore di questa fu Monsig. d'Anastasio, come si afferma nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (11).

VIII. *Lezioni intorno all'Idrografia*. Queste sono due; l'una tratta *della divisione, e della grandezza del Mare*; e l'altra *della Costruzione delle Navi, e della virtù che le muove nell'acqua*; e si trovano stampate nel Tom. III. della *Miscellanea di varie Operette*. *In Venezia presso Tommaso Bettinelli* 1744. in 12. a car. 269. e segg.

IX. Nella Prefazione, che sta avanti alle soprammentovate *Lezioni*, si dà inoltre notizia d'una sua *Lettera* impressa fra le *Memorabili* date in luce dal Bulifon, e si afferma sapersi *per sicura testimonianza che in essa Monsig. Anastasio parecchie Toscane voci aveva raccolto usate dagli Autori, che chiamano del buon secolo, e nondimeno trasandate dal Vocabolario della Crusca. Di che si dichiararono tanto offesi quei Signori Accademici, e ne portarono tai lamentanze al Gran Duca Cosimo, che questi ne scrisse in termini molto efficaci al Vicerè di quel tempo; e fu costretto il Bulifon rifare il foglio, e surrogare altra Lettera per riempire il vuoto.*

X. *Lucubrationes in Surrentinorum Ecclesiasticas, Civilesque antiquitates. Romæ per Jo: Zempel* 1731. in 4. *Pars II.* Ivi per lo stesso 1732. in 4.

XI. In oltre varie sue composizioni in verso Volgare si hanno alle stampe in diverse Raccolte. Fra queste si può annoverare quella del Gobbi, nel cui Tom. III. a c. 198 (12) si leggono tre suoi Sonetti, uno de' quali, come per saggio del suo buon gusto nella Poesia, è stato di nuovo pubblicato dal Crescimbeni (13). Anche fra le *Poesie* di Basilio Giannelli, *In Napoli per Giacomo Raillard* 1690. in 12. si hanno alcune Rime del nostro Auto-

(8) *Bibl. Volante*, Scanzia VI. pag. 35. Per non esservi in fronte il nome dell'Anastasio, l'ha registrata anche il Placcio nel *Theatrum Anonym.* num. 2658. pag. 656.

(9) *Bibl. Volante*, Scanzia IX. pag. 40.

(10) *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. XXXIV. p. 447.

(11) Tom. XXXVI. pag. 396.

(12) Dell'edizione di Venezia fatta dal Baseggio nel 1739. in 8.

(13) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 267.

Autore. Otto Sonetti, XXVI. Ottave, e Stanze XLI. si hanno a car. 46. sino 70. delle *Rime di Poeti Napoletani* raccolte da Giovanni Acampora, ed alcune sue Rime sono state pubblicate in Padova nel 1736.

ANASTASIO (Lodovico Agnello) Arcivescovo di Sorrento, vivente, nacque in Napoli di nobilissima famiglia a' 14. di Febbrajo del 1692. Suo padre fu Gennaro fratello del celebre Filippo Anastasio Arcivescovo di Sorrento Antecessore del nostro, Patriarca d'Antiochia di cui parlato abbiamo nell' artic. antecedente. Fino da fanciullo fu istruito nella pietà cristiana da' pii genitori, e nelle belle Lettere da dotti maestri, sotto a' quali apprese in breve tempo la Lingua Latina, e Greca, e formò buon gusto nella Poesia. Si diede poscia agli studj della Filosofia, della Matematica, e della Teologia, ed appresso dell'una e dell'altra Legge, in cui ottenne nel Collegio di Napoli la Laurea Dottorale. Compiuto il corso di queste scienze venne chiamato da Filippo suo zio in Sorrento presso di se, e sotto di questo continuò ad applicarsi agli studj migliori spettanti al grado Ecclesiastico senza tuttavia abbandonare le belle Lettere e la Poesia, e si diede eziandio alla predicazione. Fu eletto dal zio per suo Vicario, il quale impiego esercitò con singolar giustizia, finchè gli venne conferito un Canonicato in Napoli. Non molto continuò in quest' ultima dignità, poichè rinunziato avendo suo zio la Chiesa di Sorrento, fu questa da Benedetto XIII. al nipote conferita l'anno 1724. Noi per non offendere la modestia di questo illustre Arcivescovo ci dispenseremo dal riferire quanto abbia fatto, e faccia tuttavia per la gloria del Signore e per la salute de' popoli alla sua cura commessi, contentandoci di affermare adempiere esso a tutti i numeri d' un buon pastore. Di lui abbiamo alle stampe il Libro seguente: *Animadversiones in Librum F. Pii Thomæ Milante Episcopi Stabiensis, De Stabiis & Stabiana Ecclesia, & Episcopis ejus, opus Ludovici Agnelli Anastasii Archiepiscopi Surrentini Assistentis Pontificio Throno. Neapoli ex typographia Mutiana* 1751. in 4. In questo libro impugna il nostro Autore altro libro di Monsig. Milante stampato l'anno antecedente per lo stesso librajo e nella medesima forma, nel quale Monsig. Milante pose in vista e sostenne i pregj della propria Chiesa, e l'antica sua indipendenza dall' Arcivescovado di Sorrento. Al contrario Monsig. Anastasio nella sua risposta ha voluto sostenere che la Città di Castellamare al tempo di Galeno, di cui un testo si esamina, fosse una picciola Villa la quale *ab antiquis Stabiis longe distet*; che dagli Apostoli tre Ordini di Vescovi fossero istituiti; essere verisimile che la Chiesa di Sorrento abbia avuta da S. Pietro Apostolo la dignità Metropolitana; che suffraganei ad essa fossero anticamente i Vescovi di Castellamare, e questi venissero da quegli Arcivescovi consecrati; e finalmente che S. Antonino Protettore di Sorrento, e S. Catello Vescovo di Castellamare sieno vissuti nel settimo secolo. L'Opera è erudita, ma non vogliamo dissimulare essersi desiderato da alcuni che Monsig. Milante fosse trattato con uno stile più dolce, e che si fossero omessi alcuni tratti di erudizione che poco o nulla sembrano appartenere all'argomento enunziato nel frontispizio della sua Risposta.

ANASTASIO (Martino) nato in Palermo, vestì quivi l' abito di Monaco Benedettino della Congregazione di Monte Casino nel Monistero di S. Martino delle Scale a' 22. di Luglio del 1596. Dopo aver sostenute diverse cariche e dignità nella sua Religione, tra le quali fu quella d'Abate, morì nel suddetto Monistero nel 1644. Di lui s'ha alle stampe: *De Monogamia B. Annæ parentis Deiparæ, seu veritas Vindicata. Oeniponti apud Danielem Agricolam* 1639. in 4. con sua Dedicatoria a Claudia Arciduchessa d'Austria.

Scrisse parimente molte altre Opere Latine, e Volgari che si conservavano MSS. nel mentovato Monistero di S. Martino, e presso a Vincenzio Auria Palermitano, delle quali si può leggere il Catalogo presso al Mongitore (1), e presso al P. Armellini (2). Di lui hanno pure parlato con lode Rocco Pirro (3), Antonio Ignazio Mancuso (4), e Piero Antonio Tornamira (5).

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 52.
(2) Armellini, *Biblioth. Benedictino-Casin.* Tom. II. pag. 95.
(3) *Sicilia Sacra*, Lib. 4. *De Abbatiis*, pag. 199.
(4) *Vita S. Rosaliæ*, pag. 27. e 55.
(5) *Responsiones pro Vita S. Rosaliæ*, pag. 7.

ANA-

ANASTASIO (Paolo) V. Anastasio (Camillo).

ANASTASIO (Vincenzio) Perugino, ascritto da' primi suoi anni alla Religione di Malta, diede in questa saggi ben distinti del suo valore nella guerra, massimamente in occasione dell' assedio, che fecero l'armi Ottomane, di Malta nel 1565. onde conseguì di poi il distinto grado di Commendatore. L'Oldoini a car. 328. dell' *Athen. August.* lo annovera fra gli Scrittori Perugini per alcune sue Lettere scritte al Commendatore Ascanio Corneo intorno all'assedio suddetto pubblicate da Pompeo Pellini nella Par. III. della sua Istoria di Perugia.

ANATONE (Antioco) chiunque fosse, è Autore d' una Commedia intitolata: *Lo Sbandito* stampata *in Bologna per Antonio Pisarri* 1664. in 12.

ANCA (Accademia dell'-) *ebbe origine in Lucca circa il* 1710. così scrive il P. Quadrio (1), *da una conversazione di Letterati, che si soleva raccogliere nella bottega del librajo Frediani. Costoro solevano alle volte per loro studio notare il buono, e il cattivo de' componimenti, che uscivano in luce. Essendo perciò detto, che stavano là con un Anca sopra l' altra per criticare, queste parole diedero loro motivo d' intitolar per ischerzo quella loro unione* l'Accademia dell' Anca.

(1) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 75. Si dee perciò correggere il Jarchio, il quale nel suo Indice delle Accademie stampato in fine del suo *Specimen Hist. Acad. Italiæ* pone il fiorire di detta Accademia dell' Anca nel Secolo XVII.

ANCA (Accademico dell'-) V. Regali (Matteo).

ANCA (Paolo) di Castel Vetrano nella Sicilia, Agostiniano, il quale viveva in Palermo nel 1712 (1), diede alle stampe: *Præservativum a Dæmonum vexationibus & Maleficorum artibus. Neapoli apud Gramignanum* 1690 in 24.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 120.

ANCAJANI (Domenico) ha alle stampe la seguente Orazione: *De Ferraria Clementis VIII. P.O.M. auspiciis, & Petri Aldobrandini Cardinalis amplissimi ductu sub Ecclesia Romana ditionem feliciter recepta Dominici Ancajani Collegii Salviati Alumni Oratio habita in æde Sancti Eustachii cum S. P. Q. R. ad ejus Martyris Aram anniversario recuperationis die gratularetur.*

ANCAJANI (Offreduccio) di Spoleti, diede alle stampe la Vita di Batista Valentino, detto *Cantalicio* Vescovo di Civitá di Penna, e di Atri, rinomato Scrittore, la quale fu pubblicata in *Viterbo per Pietro ed Agostino discepoli* 1618. in 4.

ANCARANO (Andrea) Spoletino, ha Rime nelle *Pompe Funebri nella morte del Conte Gentile Torriano Veronese. In Verona appresso Bartolommeo Merlo* 1617. in 4.

ANCARANO (Bartolommeo). Due Scrittori ci sono stati di questo nome; l'uno Napolitano, Giureconsulto (1), di cui nella Libreria di S. Domenico Maggiore di Napoli si trova un Trattato sopra la Legge *Si quis id quod ff. de Jurisd. omn. Jud*; l'altro Reggiano, Poeta Volgare, alcune Rime del quale si leggono nell' Antilogia in morte del Cavalier Vecellio, e fioriva circa il 1620 (2).

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 36.

(2) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. p. 258.

ANCARANO (Gasparo) Sacerdote Bassanese, fioriva nel 1587. nel qual anno diede alle stampe:

I. *Capitoli e Canzoni spirituali sopra il Pater noster, Ave Maria, Credo, Salve Regina, e Magnificat, ed altre Rime in lode del Signore e della Beata Vergine. All' Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Patriarca di Venezia Giovanni Trivisano. In Venezia appresso Gio: Batista Ugolino* 1587. in 4.

II. *Nuovo Rosario della gloriosissima Vergine Maria con XV. Sonetti in espressione delli 15. Pater noster, e 150. ottave rime per le 150. Ave Maria, per le pie contemplationi delli 15. Misterj, ed un Orticello spirituale pieno di fiori, e frutti celesti in lode del Signore e della B. V. con le devote meditazioni per tutti i giorni della settimana. In Venezia appresso Bernardo Giunti* 1588. in 4. con dedicatoria al Pontefice Sisto V.

III. *Sette Salmi Penitenziali Latini e Volgari in ottava rima all' Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Stefano Bonuccia Card. degnissimo* ec. *In Venezia appresso Gio: Batista Ugolino* 1588. in 8. Oltre la dedicatoria si leggono una Canzone, e un Sonetto dell' Ancarano al suddetto Cardinale, e dopo i VII. Salmi, succedono un Sonetto, un Capitolo, il *Qui habitat* in ottava rima, altro Capitolo, e un Madrigale che chiama Stanza, tutte cose spirituali.

IV. *Ali celesti con una Canzone, e un Discorso sopra il Fonte del Battesimo a Monsig. Luigi Molino Vescovo di Trevigi. In Trevigi appresso Evangelista Deuchino* 1601. in 4.

Di lui fanno menzione onorevole il Marracci (1), e il Burchellati (2), il qual ultimo riferisce eziandio una sua Ode Latina e un suo Distico, e ci fa noto, come egli fu maestro di scuola in Trevigi (3), e vi ebbe la Prepositura di S. Pancrazio, e poi di San Pelagio, la quale godeva ancora nell' anno 1614 (4), in cui scriveva allo Burchellati (5).

(1) *Bibl. Mariana*, Par. I. pag. 465.
(2) *Comment. Histor. Tarvisin.* Lib. I. pag. 264. e 281.
(3) *Catal. Script. Tarvisin.* pag. 54. sul principio di detti Commentarj.
(4) *Comment.* cit. pag. 263.
(5) *Catal.* cit. pag. 51.

ANCARANO (Jacopo d'-) Canonico Aprutino. V. Teramo (Jacopo di-).

ANCARANO (Luigi) di Spoleti, Sindico in Padova dell' Università de' Giuristi nel 1580. in lode del quale fu detta una Orazione da Dionigi Ferrari, pubblicata poscia dal Riccoboni (1), si annovera fra gli Scrittori dell' Umbria dal Giacobilli (2) il quale afferma che *scripsit multa Carmina, & Consilia in Jure*. Una Raccolta di Poesie di diversi in sua lode col titolo di *Corona ed altre Rime* ec. fu fatta e pubblicata da Livio Ferro in Padova nel 1581. in 4.

(1) E' inserita dal Riccoboni nel *Gymnas. Patav.* Lib. V. pag. 124. terg.
(2) *Catal. Script. Prov. Umbriæ*, pag. 39.

ANCARANO (Pietro d'-) celebre Giureconsulto, fu così detto da Ancarano Castello presso a Montefiascone Città della Toscana. Si vuole ch' egli fosse della famiglia Farnese, che aveva in que' tempi la Signoria di quel Castello (1); nè manca chi affermi (2), ch' egli pure fosse Signore di quel luogo; e come la famiglia Farnese era di Orvieto, e in Orvieto allora abitava, così questa Città si vuole da alcuno, e non senza fondamento, assegnare per la vera patria del nostro Giureconsulto (3). Ciò non ostante egli

(1) *Nomen erat Petrus, genuit Farnesia proles* ec. così si legge nel suo Epitaffio, che a suo luogo riferiremo. Anche il Panvinio sul principio della Vita del Pontefice Paolo III. il qual era della famiglia Farnese, annovera fra gli Uomini più illustri ch' ebbe questa famiglia, Pietro d' Ancarano. Molti altri di poi hanno affermato lo stesso. Qui si vogliono due cose avvertire, l' una non doversi confondere questo Castello d' Ancarano, che fu della famiglia Farnese, con altro Castello dello stesso nome, ch' è nell' Abruzzo; l'altra che a questo Giureconsulto è stato da alcuni alterato il nome, chiamandolo *Petrus de Anchorano*, e fra gli altri, dal Conrigio replicatamente nel suo libro *De Scriptorib. post Christum natum* a car. 139. e 140. e nella *Biblioth. Antiqua Jenæ* 1705. a car. 367. non però senza il suo fondamento, mentre negli Atti pubblicati dal Labbe del Concilio Pisano tenuto nel 1409. si chiama a car. 1211. e 1371. dell' ediz. di Venezia *Petrus de Ancorano*.

(2) *Tra quali*, così scrive Leandro Alberti a car. 69. terg. della *Descriz. d' Italia* parlando degli uomini illustri della famiglia Farnese, *fu Pietro cognominato d' Ancarano, per essere Signore di quel Castello, che lungo tempo stipendiato dai Bolognesi per la sua scienza insegnò le Leggi* ec.

(3) Fra le *Notizie degli Scritt. Orvietani* dell' eruditissimo Sig. Abate Gio: Batista Febei che MSS. presso di noi si conservano mercè la gentilezza dell' Autore, e del chiarissimo Sig. Conte Giuseppe Garampi Prefetto in Roma dell' Archivio Vaticano, che ce le ha intercedute, molte belle ed erudite notizie si trovano, onde provare che Pietro d' Ancarano fosse veramente di Orvieto. Noi ci faremo lecito di riportarle qui intere: „ Ch' egli fosse Orvietano (così egli scrive) lo attestano Cipriano Manente, „ *Istor.* Lib. IV. anno 1415; il Lauro, *Descriz. e pianta della Città d' Orvieto*, fogl. 12; Carlo Cartari, e Giacomo „ Coelli nella *Raccolta degli Uomini Illustri di Orvieto MS.* „ La Serenissima Famiglia Farnese era indubitatamente di „ Orvieto, e per tale la riconoscono Cipriano Manente in „ detto Lib. I. all' anno 984. fogl. 4. e per tutta la sua Istoria; il Monaldeschi ne' *Commentar. d' Orvieto*; Leandro „ Alberti nella *Descriz. dell' Italia* dove parla di Casa Farnese; il Panvinio nella Vita di Paolo III; il Lauro nel „ luogo cit.; il Blou, *Descript. Civit. & admirand. Italiæ*, „ pag. 204. e segg. Lo stesso Paolo III che nacque in Canino Feudo di sua casa, mentr' era giovane fu Canonico „ Arciprete della Chiesa Cattedrale d' Orvieto, la qual dignità rinunziò a Bernardino di Acquapendente, riservandosi, secondo lo stile di que' tempi, il jus regressus, „ ma essendo susseguentemente insorte delle liti su tal rinunzia, fu la causa più volte proposta in Sacra Rota in tem-

egli si annovera comunemente fra gli Scrittori di Bologna (4), o perchè quivi sia nato, o perchè vi menò, com' è certo, una gran parte della sua vita. Non è noto il tempo della sua nascita, ma può conghietturarsi che seguisse questa circa il 1330 (5). Suo padre si chiamò Gio: Niccolò detto comunemente Gio: Cola (6). Fu scolaro del rinomatissimo Baldo, cui sovente si gloriò ne' suoi scritti di chiamar suo maestro (7). Insegnò Ragion Canonica insieme con Antonio da Budrio in Bologna (8), dove, al riferir dell' Alidosi (9), fu anche Giudice e Vicario di quel Podestà nel 1384. Passò poscia nel 1385. a Padova a leggervi Ragion Civile (10), indi fu pubblico Consultore della Repubblica di Venezia. Egli si trovava quivi nel 1392 (11). Di là passò a Siena, ove lesse tre anni le Decretali (12). E' verisimile, che se ne ritornasse di poi pubblico Professore a Bologna, dalla quale Città si vuole da alcuni, che fosse chiamato a Ferrara per leggervi Ragion Civile; ma come diversamente intorno a ciò si notano le circostanze (13), così nulla di preciso sapremmo affermare. Troviamo bensì che nel 1397. e nel 1403. era Professore in Bologna (14), e che si trasferì nel 1409. al Concilio di Pisa, ove fece spic-

" tempo ch' egli era Papa, come tutto apparisce dalle Decisioni stampate col titolo *Urbevetana Archipresbyteratus*, " e sono la Decisione 814. 817. 878. *Par. III. Diversorum*, e " avanti il Moedano, Decis. 18. 19. e 20. sotto il titolo *De* " *Renuntiatione*, e avanti il Gomes Decis. 42. Lib. I. e sono " quasi tutte del 1539. Prese questa Famiglia il nome da un " Feudo detto ancor oggi *Farnese*, esistente anticamente " nel Territorio d'Orvieto, ma ora in quello del Ducato " di Castro. Possedeva ancora un altro Feudo in Toscana " detto *Ancarano*, toccato in parte ad una linea Farnese, " che perciò si chiamò *di Ancarano*, e ancor questa linea " dimorava in Orvieto, e suo territorio, come apparisce da " Cipr. Manente, *Istor.* Lib. I. ann. 978. 996. e 1045. fogl. 2. " 7. 40. Di questa linea Farnese di Ancarano era il nostro " Pietro Giureconsulto, come appare dalla stessa Iscrizione " sepolcrale (Vedi questa riferita da noi a suo luogo, e vedi di sopra l'annotaz. 1.) Ma ciò che prova concludentemente esser Pietro di Casa Farnese è la sua stessa confessione, mentre nel proemio de' Commentarj sopra il Sesto delle Decretali così dice: *Ego Petrus de Ancarano de* " *Nobilibus de Farnesio Provincia Patrimonii Beati Petri in* " *Tuscia minimus utriusque juris Doctor Regens in hac alma & regia Civitate Bononiensi* ec. le quali parole mi " meraviglio che non sieno state avvertite da tutti quelli " che lo fanno Bolognese.

(4) Alidosi, *Dottori Bolognesi di Legge Canonica, e Civile*, pag. 191; Bumaldi, *Biblioth. Bonon.* pag. 188; Orlandi *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 230. Bolognese pure di patria l' hanno chiamato il Tritemio, *De Script. Eccl.* num. 725; il Simlero nell' *Epitome* della *Biblioth.* del Gesnero a car. 145; il Possevino nell' *Appar. Sac.* Vol. III. pag. 33; il Mireo nell' *Auctar. de Script. Eccles.* num. 443; e prima di questi F. Filippo da Bergamo nel *Supplemento alle Croniche* sotto l' anno 1416; ed altri di poi.

(5) La nostra conghiettura si fonda sull' osservare ch' egli morì nel 1416. come si dirà a suo luogo, e che fino dall' anno 1357. aveva incominciato a consigliare, e scrivere *in Jure*; perciocchè fra' suoi Consiglj stampati uno ve n' ha ed è il segnato del num 214. in fine del quale si legge ch' egli lo scrisse nel MCCCLVII. onde ci sembra verisimile che nascesse intorno al 1330.

(6) Alidosi, loc. cit.

(7) Si veggano i suoi Consiglj num. 142. 144. e 163. ed altri molti citati da Marco Mantova nell' *Epitome Vir. Illustr.* ec. num. 212.

(8) Panziroli, *De Clar. Legum Interpr.* Lib. III. Cap. 26. e 28.

(9) *Dottori Bologn. di Legge Canon. e Civile* a car. 191. ove scrive precisamente che *fu Giudice, e Vicario di Roberto Camporini da Ascoli Podestà di Bologna nel* 1384.

(10) Veramente il Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a c. 790. e dopo questo l' Oudin nel suo *Comment. de Script. Eccles.* Vol. III. pag. 1239, e il Papadopoli nell' *Hist. Gymn. Patav.*, Vol. I. pag. 204. affermano francamente, che fu prima Professore in Padova, e poscia in Bologna; ma a noi è piaciuto l' attenerci all' asserzione del Panziroli il quale scrive che fu prima Professore in Bologna e poscia in Padova. La ragione, che ci ha mossi, si è, che l' Ancarano non andò a Padova che nel 1385. come si legge presso Angelo Portenari nella *Felicità di Padova* a car. 228; presso al Tomasini nel *Gymn. Patav.* a car. 238. e 375; e presso al medesimo Papadopoli, loc. cit. onde non ci sembra verisimile, che sì tardi egli divenisse pubblico Professore di quella Facoltà, nella quale scriveva circa a trent' anni prima. V. di sopra l' annotaz. 5.

(11) Si apprende ciò da un Codice manoscritto della sua Lettura sopra il secondo libro delle Decretali, esistente nella Libreria d' Augusta, mentovato dal Varton nell' Appendice all' *Histor. Liter.* del Cave sotto l' anno 1410. ove si legge ch' egli la terminò in Venezia nel 1392.

(12) *Demum meo tempore S. MCCCLXXXVII. Cives reformaverunt ipsum, & cum essem Venetiis illius Magnificæ, & Illustris Ducalis Dominationis Consultor, inter alios conduxerunt me ad lecturam Decretalium, & sic triennio ibi legi*: così scrive l' Ancarano medesimo nella sua *Lectura in Clemen. Dudum*, num. 9. *De Sepulturis*, parlando dello Studio pubblico di Siena.

(13) Giovambatista Giraldi nel Commentario delle cose di Ferrara, dopo aver narrato come Alberto II. d' Este, ottenuto ch' ebbe il privilegio dal Papa di fondare uno Studio pubblico in Ferrara, vi condusse per pubblici Professori Bartolommeo Saliceto e il Giliolo Cremonese celebri Giureconsulti a' quali diede anche il carico di estendere gli Statuti di quella Città, così soggiugne: *onde costoro l' anno* 1393. *o secondo alcuni* 1391. *a'* 26. *di Marzo pubblicarono quegli Statuti* ec. *Scrivono alcuni Istorici, che a costoro furono aggiunti Pietro Ancarano, e Antonio da Budrio, i quali in condurre a fine questa impresa fecero quanto per loro si doveva fare*. Quì si vede che l' Ancarano si vuole da alcuni condotto a Ferrara per estendervi gli Statuti. All' incontro il Panziroli nel Lib. III. *De Claris Leg. Interpretib.*, Cap. 26. dice che vi fu condotto dal mentovato Alberto d' Este per Professore nel 1393. ma che v' insegnò pochi giorni, perciocchè morto essendo in quell' anno medesimo Alberto, egli se ne ritornò in patria; soggiugne però: *etsi aliqui eum nunquam Bononia discessisse arbitrantur*, poscia aggiugne che altri affermano esser l' Ancarono stato condotto a Ferrara da Niccolò d' Este nel 1402. per leggervi Ragion Civile. Nulla di questa controversia ha accennato il Sig. Ferrante Borsetti nella sua *Histor. Gymn. Ferrar.* ove nella Par. II. a car. 7. si è voluto attenere in certo modo ad amendue i partiti dicendo che *docuit* .... *Ferrariæ sub Alberto, & deinde sub Nicolao IV. Estensibus*. Sarebbe stato desiderabile che si adducessero le prove delle riferite asserzioni. Ciò che noi possiamo osservare si è, che l' Ancarano nel 1392. era pubblico Consultore in Venezia, e che di là passò a Siena, ove stette tre anni, come poco sopra si è detto. Ciò distrugge l' asserzione di chi lo vuole condotto a Ferrara nel 1393. Incerto pur si rende che vi fosse chiamato da Niccolò d' Este nel 1402. dal trovarsi ch' era Professore in Bologna nel 1403. come apparirà dalla seguente annotazione.

(14) Da due MSS. delle sue Opere si apprende che fosse Pro-

ſpiccare il ſuo zelo pér la pace della Chieſa allora agitata dallo Sciſma. Egli fece quivi per ordine del Concilio un diſcorſo a' 4. di Maggio di quell' anno, nel quale riſpoſe alle obbjezioni, e difficoltà propoſte contro di quello dagli Ambaſciatori di Roberto Duca di Baviera eletto Re de' Romani, il quale era favorevole al partito di Gregorio XII. uno de' Contendenti; e quantunque queſti Ambaſciatori, dopo avere appellato tutto ciò che aveſſe fatto, e foſſe per fare il Concilio, ſi foſſero da queſto già allontanati ſotto a' 21. dell' Aprile antecedente, ciò non oſtante fece vedere in detto diſcorſo, che le obbjezioni loro non erano di alcun peſo; che i Contendenti erano ſtati legittimamente chiamati; che il Concilio aveva la facoltà di procedere contro di eſſi; che la ſua intenzione era di procurare la pace della Chieſa; e che all'incontro quella degli Ambaſciatori era di fraſtornarla (15). Se crediamo all'Alidoſi (16) ſeguito dall'Orlandi (17) egli andò pure Ambaſciatore a Roma, a Venezia, e al Concilio di Coſtanza, e morì ai 5. di Agoſto del 1416 (18). Fu ſeppellito nella Chieſa di S. Domenico di Bologna (19), ove 81. anno di poi gli fu poſta dagli amici della ſua memoria la ſeguente iſcrizione:

D. O. M.
PETRO ANCHARANO JURIS PONTIFICII ET CÆSAREI CLARISSIMO INTERPRETI EJUS AMANTISSIMI SAXUM HOC INSTAURATUM POSUERE
ANNO SAL. MCCCCLXXXXVII (20):

e più ſotto in caratteri Gotici ſi leggono i ſeguenti verſi:

Canonis (21) *hic ſpeculum, civilis & anchora Juris*
Hic jacet, æternas mens tenet alma domos.
Nomen erat Petrus, genuit Farneſia proles,
Nunc Ancharanum dat ſibi Juris opes.
Quis ſuperavit eum virtute micante? quis iſte
Conſiliis hominum clarior ante fuit?
Pro meritis nunc aſtra dedit ſibi Jupiter almus,
Et voluit gelido membra jacere ſolo.

Ebbe moglie, la quale lo rendè anche padre, e ſuo compare fu il Cardinal Franceſco Zabarella (22): ma è veriſimile che moriſſe ſenza figliuoli maſchj; perciocchè ſi ſa che inſtituì in Bologna nel 1414. un Collegio per gli ſcolari poveri, il quale anche al preſente ſuſſiſte col nome di Collegio Ancarano (23). L'Orlandi ſcrive che la fabbrica ne

Profeſſore in Bologna nel 1397. e nel 1403. Uno è della ſua Lettura ſopra le Clementine che ſi conſerva nella Libreria d' Augusta, in principio del quale ſi legge ch' egli la ſcriſſe in Bologna nel 1397. L' altro è un Trattato, cui crediamo MS. intitolato *De diverſis modis & viis ad faciendam unionem tempore Schiſmatis* ec. che ſi conſerva in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana nel Cod. 39. della Scanzia XX. In fine di queſto così ſi legge: *Compoſitum per me Petrum de Ancarano V. S. D. regentem Cathedram Decretalium in hac alma Civitate Bononienſi Studiorum omnium vera Matre* 1403. *de menſe Aprilis*.

(15) Si veggano i Concilj del Labbe nel Tom. XIV. alle col. 1130. 1211. e 1371. ove ſi tratta del Concilio di Piſa alla Seſſ. VII. dell' ediz. di Venezia; e il Du-Pin nella *Nouv. Bibl. des Aut. Eccleſ.* Vol. XII. pag. 4.

(16) *Dottori Bologneſi di Legge Canonica, e Civile*, p. 192.

(17) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 230.

(18) *Morì*, così ſcrive l' Alidoſi nel luogo citato, *l' anno 1416. a' 5. d' Agoſto in Lunedì, e la mattina ſeguente fu portato in abito dell' Ordine de' Predicatori dalli Frati di S. Domenico alla loro Chieſa, e vi furono ad onorarlo le Compagnie delle Arti, tutti li Frati Mendicanti, e la Chiereſia, di poi tutti li Collegj de' Dottori, Rettori, e Cavallieri, Giudici, e Procuratori, e la ſua morte causò per eſſere ſtato in Coſtanza con Papa Giovanni*. Sarebbe da deſiderarſi che alquanto meglio ſi foſſe ſpiegato l' Alidoſi intorno a queſte ultime parole. Per altro che moriſſe nel 1416. ſembra confermarſi anche da F. Filippo da Bergamo che nel *Supplemento alle Croniche* ne fa menzione ſotto quell' anno. Molti tuttavia hanno sbagliato intorno al tempo della ſua morte. Il P. Michele da S. Giuſeppe nel Vol. III. della ſua *Bibliographia Critica* a car. 438. afferma che morì nel 1417; il Borſetti nell' *Hiſtor. Gymn. Ferrar.* Par. II. pag. 7; e prima di queſto il Marcheſi nei *Monum. Viror. Illuſtr. Galliæ Togatæ*, Lib. II. pag. 70. ſcrivono che morì nel 1415. Forſe ſono ſtati in errore tratti dalle parole ſeguenti del Panziroli non ben da eſſi eſaminate: *obiit Bononiæ valde ſenex, ſiquidem anno MCCCCXV. vixiſſe reperitur*. Vero è che il Marcheſi non ſegue in altra particolarità il Panziroli, mentre afferma che *dies ſuos Conſtantiæ clauſit*; ov' è notabile ch' egli non cita altri che Giovanni Ficcardo nelle *Vitæ Recent. J. CC.* e pure queſti in detta Opera a car. 11. ove parla dell' Ancarano, dice eſpreſſamente che *mortuus eſt Bononiæ*. Fra gli altri Scrittori poi, che hanno sbagliato intorno al tempo della ſua morte, ſi poſſono annoverare il Freero nel luogo citato; l' Oudin nel Vol. III. del *Comment. de Script Eccleſ.* a car. 1239; ed il Fabrizio nel Vol. I. della *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* a car. 235. ove ſcrivono che morì nel 1410; ma più di tutti il Du-Pin nella *Nouvelle Bibl. des Aut. Eccleſ.* Vol. XII. a car. 86. ove afferma che fiorì dopo l' anno 1410. ſin verſo la metà di quel ſecolo.

(19) E non già nella Chieſa di S. Benedetto, come ſcrivono il Boxornio ne' ſuoi *Monumenta Illuſtr. Viror.* a car. 136; il Boiſſardo nelle *Vitæ* 50. *Vir. Doctor.*; il Varton nell' Appendice all' *Hiſtor. Liter.* del Cave all' anno 1410; e l' Oudin nel luogo citato.

(20) Alcuni ingannati dalla ſuddetta iſcrizione hanno creduto che l' Ancarano ſia viſſuto ſino circa il 1497. come ſi riferiſce dal Varton, e dall' Oudin ne' luoghi cit.

(21) *Canonici* in luogo di *Canonis* legge il Ghilini nel *Teatro d' Uomini Letter.* Vol. II. pag. 211.

(22) *Luſtricus pater* ſi chiama il Card. Zabarella dall' Ancarano nel Conſiglio 188. ſul principio.

(23) Maſini, *Bologna Perluſtrata*, Vol. I. pag. 476; e Vol. II. pag. 208; Alberti, *Diſcorſo dell' Accademie* ec. p. 34.

ne fu da lui incominciata, ma che non fu terminata se non dopo la sua morte (24). E' stato uno de' più illustri soggetti del suo tempo, ed onorevole menzione n' hanno fatta molti Scrittori (25). Presso al Panziroli si legge (26), che fu tenuto in concetto di grande integrità, e di esatto giudizio; che i suoi Consiglj hanno conseguito presso de' Giudici non mediocre autorità, e che viene chiamato *Veridicus Interpres*, e *Juris lumen*. V' ha chi lo loda anche per bontà di costumi (27); ma non è sì facile l' accordare tali testimonianze col sospetto ch' ebbe Francesco Aretino il quale ha dubitato (28), che talvolta ne' suoi giudizj si sia lasciato corrompere dal danaro. Il Tritemio lo chiama ancora (29) *Aristotelicæ Philosophiæ non ignarus*:

SUE OPERE.

I. *Consilia sive Juris Responsa*. *Romæ per Adam Rot.* 1474. in fogl. *Papiæ* 1496. in fogl. *Mediolani per Jo: Angelum Scinzenzeler* 1515. in foglio. Di nuovo, *Venetiis* 1569. 1573. *apud Hieronymum Polum* in fogl. e poi di nuovo, *nunc denuo accurata multorum locorum castigatione in communem Jurisperitorum utilitatem edita* ec. *Venetiis ad candentis Salamandræ Insignie* 1574. in fogl. Altre impressioni sono state fatte *cum additionibus Hieronymi Zanchii*. *Venetiis* 1585. 1589. e 1599. in fogl. Alquanti di questi Consiglj si conservano MSS. in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna ne' Codici 83. e 248.

II. *Lectura super Clementinis*. *Venetiis* 1483. in fogl. Di nuovo *castigata*, & *correcta per Bernardum Oliverium de Sanguineto Finariensem*. *Mediolani per Uldericum Scinzenzeler* 1494. in fogl. e poscia *Lugduni* 1534. in fogl. Di nuovo *summariis*, *numeris*, *adnotationibusque permultis pulchrè illustrata*. *Cæterum additionibus D. Catherini Pariel*, *ac nonnullorum optimorum Jurisperitorum congrue in margine appositis*. *Lugduni apud hæredes Jacobi Giuntæ* 1549. in fogl. Altra edizione si è pur fatta *Lugduni* 1553. in fogl. ed altra *cum additionibus Boschi Codechæ* insieme co' suoi Commentarj sopra le Decretali, *Bononiæ* 1581. e 1593. in fogl. Un esemplare manoscritto se ne conserva in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna segnato del num. 229. in fogl. ed un altro nella Libreria di S. Marco di Venezia segnato del num. CLXXXVIII. in foglio.

III. *Commentaria in Decretales*, *Sextum*, & *Clementinas*. *Lugduni*, Tomi V. in fogl. stampati dal 1535. in cui uscì il primo fino all' anno 1543. in cui uscì l'ultimo, al quale si trovano unite del medesimo Autore *Repetitiones in C. si Pater de Testamentis*, & *ejusdem Commentaria de Regulis Juris*. A questa edizione suole andar unito il *Repertorium* dello Ancarano *super libros Decretalium*. *Lugduni* 1535. in fogl. Di nuovo *cum additionibus Joh. Ferraris Montani* insieme colla suddetta sua Lettura sopra le Clementine. *Bononiæ apud Societatem* 1581. e 1593. Tomi VI. in fogl. Di questi Commentarj un testo a penna in fogl. si conserva in Venezia nella insigne Libreria di San Marco al Cod. CLXXIX. fra i Libri ch' erano del celebre Card. Bessarione.

IV. *Repetitio in C. Canonum Statuta de Constitutionibus*. Questa si trova stampata nel Tom. II. de' Repetenti sopra il Gius Canonico.

V. *De Laico homicida*, *qui effractis carceribus aufugiens se promoveri fecit ad Sacerdotium*, *qui iterum detentus fuit a Judice Sæculari*. Di questa disputazione come di sua Opera MS. fa menzione il Tomasini (30).

VI.

(24) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* a car. 230. L' Orlandi ne parla in questo libro anche a car. 89. ove scrive che quel Collegio *fu instituito l' anno* 1414. *da Gio. Cola d' Ancarano di LL. Dottore*, forse volle dire *da Pietro di Gio. Cola d' Ancarano*, perciocchè egli fu figliuolo di Gio. Cola come a suo luogo si è detto: indi aggiugne ch' era sotto la protezione del Duca di Parma, ed era abitato da 12. Scolari Parmigiani o dello Stato.

(25) Oltre gli Autori sin quì citati, hanno fatta menzione di lui Niccolò Burzio nella sua *Bononia Illustrata* a car. 167. del Vol. II. della Raccolta del Meuschenio, e nell' *Elogium Bononiæ* a car. 89. del Tom. III. della medesima Raccolta; il Bellarmino, e il Labbe, *De Script. Eccles.* all' anno 1410; il Pontano ne' suoi Consiglj; il Ghirardacci nelle *Storie di Bologna*, Par. II. pag. 637; il Frostero nell' *Hist. Juris Civ.* Lib. III. Cap. 31 pag. 664; il Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* Par. II. Sec. 4. pag. 790; Tommaso Idio nel *Catal. Bibl. Oxon.* alla Voce *Ancharanus Petrus*; il Baldassarri nelle *Vite de' Personaggi Illustri* a car. 318; l' Autore della *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 423; il Fabrizio nella *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* nel Vol. V. a car. 713; e Jacopo Guarini, o sia il Sig. Arciprete Girolamo Baruffaldi nella Par. II. a car. 8. del *Supplementum ad Ferrar. Gymnasii Histor. Ferrantis Borsetti*.

(26) *De Claris Legum Interpretibus*, Lib. III. Cap. 26.

(27) *Ob præclarum ejus ingenium*, *morum elegantiam*, & *literarum eruditionem* ec. così si legge nell' *Epitome Vir. Illustrium* di Marco Mantova al num. 212.

(28) *Consil.* 94.

(29) *De Script. Eccles.* num. 725.

(30) *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 14.

VI. Inoltre Gio: Batista Gazalupi scrive (31) che *in Digestum vetus, & novum commentaria edidit*. Il Tritemio afferma (32) che XXIV. libri scrisse sopra il Digesto vecchio, e XII. sopra il Digesto nuovo. Se questi sieno stampati, non c'è noto; troviamo bensì che l'Ancarano medesimo cita ne' suoi Consiglj non solo i suoi Commentarj sopra il Digesto nuovo (33), ma anche quelli da lui fatti sopra il Codice (34). Il Simlero (35), il Ficardo (36), ed altri dopo questi lo dicono pur Autore d'un Trattato *De Regulis Juris*.

VII. Un suo Trattato *de his quæ fiunt a Judice* si conserva MS. in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna segnato del num. 264.

VIII. *Allegationes Juris pro Concilio Pisano*. Queste si leggono riferite dal presente Sommo Pontefice Benedetto XIV. nel Tom. III. Lib. III. Cap. 20. num. 6. fogl. 263. del *Tract. de Canoniz. Sanctor.* ed una sua Risposta nello stesso Concilio Pisano si legge nella *Nova Collectio Conciliorum & Decretorum* ec. procurata dal celebre P. Gio: Domenico Mansi dell' edizione di Lucca 1749.

IX. Nella Libreria Laurenziana di Firenze alla Scanzia XX. Cod. XXXIX. nel quale molti Discorsi e Trattati di diversi si contengono intorno allo Scisma di quel tempo, alcuni pure se ne trovano del nostro Ancarano, e sono i seguenti: 1. *Tractatus Domini Petri de Ancharano* ec. *factus tempore Innocentii VII. de diversis modis, & viis ad faciendam unionem tempore schismatis ad Baldasarem de Neapoli Cardinalem S. Eustachii* (37). 2. *Ejusdem declaratio cujusdam dubii an Cardinales possint mandare subditis Papæ, ut ab ejus obedientia se subtrahant*. 3. *Ejusdem an subtrahentes se ab obedientia dicantur Papam spoliare*. 4. *Ejusdem an Papa accedere recusante, locum conventum ipse ire teneatur*. 5. *Ejusdem responsio facta omnia exprobrando quæ dixit Episcopus Verden Orator Ruperti Regis electi Imperatoris*. Quest' ultima, che si è mentovata di sopra nella sua vita, si conserva anche MS. con altre sue Opere in Roma nella Libreria Vaticana. Una sua *Repetitio regulæ juris CLXX. facta anno 1400. dum Jus Pontificium doceret Bononiæ* si conserva nella Regia Libreria di Torino al Cod. CCCXXIV. h. IV. 4. fogl. 221; e un *Tractatus super imprestitis Venetorum* si ha nel Cod. CCCXXXVIII. h. IV. 19. fogl. 71. della medesima Regia Libreria.

(31) *Histor. Interpr. & Glossatorum*, pag. 507.
(32) Loc. cit.
(33) *Consil.* 269.
(34) *Consil.* 350.
(35) *Epit. Bibl. Gesneri*, pag. 145.
(36) *Vita Recent. Jurisconsult.* pag. 11.
(37) V. di sopra nell' annotaz. 14. ove del suddetto Trattato *De Diversis modis & viis* si è fatta menzione.

ANCARANO (Pietro Giovanni) Giureconsulto e Poeta Volgare di Reggio nella Lombardia, fioriva intorno la metà del secolo XVI. Da lui medesimo apprendiamo (1) che il Duca di Ferrara Ercole II. ed il Principe Alfonso lo chiamarono a se con non piccioli premj, e che ciò fu per raccomandazione del Conte Bonifacio Ruggerio Consigliere del detto Duca. Di lui abbiamo alle stampe:

I. *Familiarium juris quæstionum Pars prima, cum ejusdem auctoris earumdem Parte Secunda nunc primum excusa, ad utranque partem adjectis sententiarum summis. Venetiis apud Julium Tamburinum & Emilium Zanottum* 1569. in 8. Dal titolo qui riferito si può apprendere essersi fatta un'altra edizione anteriore che abbraccia la sola prima Parte. Questa uscì *Bononiæ apud Alexandrum Benaccium* 1563. in 8. Di nuovo, coll' aggiunta del terzo Libro: *Venetiis* 1580. in fogl. L' Opera fu da lui indirizzata al suddetto Conte Bonifacio Ruggerio con lettera segnata, *Centi, pridie Nonas Novembris*, senza anno, la quale si trova nell' edizione del 1569. ed in quella anteriore del 1563.

II. Sonetti VI. e Madrigale I. sono a car. 38. 39. e 40. della *Ninfa Tiberina* del Molza, e due sono stati ultimamente pubblicati dal Guasco a car. 100. della sua *Storia Letteraria di Reggio*, onde fra i Poeti Volgari lo annovera anche il Crescimbeni (2). Due Sonetti *in lode della Fenice* stanno a car. 73. e 74. della *Fenice di Tito Giovanni Scandianese* ec. *In Vinegia appresso Gabriel Giolito* 1557. in 4. con dedicatoria dello Scandianese al medesimo Ancarano.

(1) Nella sua Dedicatoria *Famil. Juris quæstionum*.
(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 226.

ANCELI (Cornelia) Veronese, vivente nel 1550. si annovera dal Sig. Dott. Marcello

cello Alberti nel ſuo Catalogo delle *Donne Scienziate* a car. 30. col dire che *diede Opera a ſagri ſtudj, e compoſe alcune Opere molto lodate dai Letterati*.

ANCILLA (Aleſſandro dell'.) V. Antella (Aleſſandro dell'.).

ANCINA (Giovanni Giovenale) Veſcovo di Saluzzo, celebre non meno per la dottrina che per la ſantità della vita (1), nacque a' 19. di Ottobre del 1545 (2). Sua patria fu Foſſano nel Piemonte, e ſuoi genitori furono Durando o ſia Durante Ancina (propriamente *de las Enzinas* parola Spagnuola, perciocchè la ſua famiglia era originaria dalle Spagne) e Lucia degli Araudini (3) amendue nobili famiglie di quel Paeſe. Dopo gli ſtudj d'Umanità e delle belle Lettere, ne' quali, come quegli ch'era dotato di belliſſimo ingegno e di tenaciſſima memoria, fece ſingolar profitto, ed a' quali unì la cognizione della Muſica e ſopra tutto una ſtraordinaria purità e gravità di coſtumi, fu mandato in Mompellieri in Francia per applicarſi alle Filoſofie in età di 14. anni. Dopo eſſere ſtato quivi due anni incirca ſe ne ritornò in ſua patria, fuggendo l'ereſia di Calvino che allora incominciava a ſerpeggiare in Mompellieri. Andò perciò a continuare gli ſtudj ſuoi in Mondovì, nella quale Città era ſtata allora traſportata l'Univerſità da Torino per eſſere ſtato queſto occupato da' Franceſi. Quivi dalla Filoſofia fece paſſaggio alla Matematica, e poſcia alla Medicina, ſtudiando ſotto il Giraldi, il Bonio, l'Argentero, il Buccio, il Berga, e il Baravalli. Ammalatoſi ſuo padre in Foſſano, ritornò colà, donde, dopo la morte di eſſo, ſi trasferì allo Studio di Padova, e in queſto continuò ad applicarſi con molto avanzamento alla Medicina ſotto le Lezioni del Capivacca e del Lignamini. Fece poſcia ritorno a Foſſano; indi paſsò a Torino, nella quale Città con applauſo ricevette la Laurea Dottorale in Medicina, ed ebbe appreſſo una Cattedra nella quale leſſe pubblicamente queſta diſciplina con ſoddisfazione e concorſo univerſale. L'anno 1572. ch'era il 27. dell'età di Giovenale avvenne che, trovandoſi egli in Savigliano un giorno tutto intento ad udire in Chieſa i Divini Uffizj reſtò colpito in modo dalle parole della Sequenza de' Morti *Dies iræ dies illa*, che determinò di abbandonare affatto il Mondo e del tutto darſi a Dio. Collocata per tanto nobilmente in matrimonio una Sorella, che ſola rimanendo a caſa poteva eſſere di oſtacolo alla ſua riſoluzione, egli e ſuo fratello Gio: Matteo deliberarono di ritirarſi in una medeſima Religione. Era a quel tempo ſtato ſcelto dal Duca di Savoja per Ambaſciatore ordinario alla Santità di Gregorio XIII. di freſco allora fatto Papa, il Conte Gio: Federigo Madrucci. Fu opportuna queſta occaſione a Giovenale per andare a Roma sì per mettere ivi in eſecuzione il ſuo diſegno, e sì ancora per viſitare i Luoghi Santi di quella Città. Adunque vi ſi traſferì col titolo di Medico nella Corte del ſuddetto Ambaſciatore, e vi giunſe a' 10. di Novembre del 1574. Quivi ſtando in Corte ſi diede allo ſtudio della Sacra Teologia nel Collegio Romano, ed entrò in conoſcenza e amicizia co' Soggetti più diſtinti di quel tempo sì in pietà che in dottrina, cioè col Bellarmino, col Navarro, col Mureto, collo Stazio, col Toleto, col Poſſevino, col Paez, col Gagliardi, e col Pererio, ma

(1) Del P. Ancina ha ſcritta la Vita il P. Carlo Lombardo della Congregazione dell' Oratorio di Napoli, la quale fu impreſſa *in Napoli per Giacomo Caffaro* 1656. in 4. Altra ce n'è alle ſtampe ſcritta da Franceſco Agoſtino della Chieſa, la quale fu pubblicata *in Torino appreſſo il Cavalleris* nel 1629. in 4. Queſto Scrittore ne parla pure nel ſuo *Catal. degli Scritt. Piemonteſi, Savojardi, e Nizzardi* a car. 133; e nella *Chronol. Hiſtor. Præſulum Pedemontii* a car. 124. La ſua Vita è ſtata pure ſcritta dal P. Bacci, e ſtampata nel 1671. Un eſemplare MS. di queſta ſi conſerva in Breſcia nella Libreria de' PP. dell' Oratorio ſegnato O. III. Un compendio di eſſa Vita è ſtato fatto dal P. Giacomo Ricci Domenicano, e ſi ha alle ſtampe con quello della Vita *d'altri Compagni di S. Filippo Neri. In Breſcia per gli Eredi di Gio. Maria Rizzardi* 1706. in 4. a car. 5. e ſegg. Ne tratta a lungo anche il P. Marciano nelle Memorie Iſtoriche della Congregazione dell' Oratorio nel Vol. I. Lib. 40. Un' altra Vita troviamo averne ſcritta il P. Bernardino Scaraggi, cui non abbiamo veduta, ed altra Gio. Vittorio Roſſi, come queſti afferma nella ſua *Pinacotheca* I. la quale è ſtata pubblicata ſotto il nome di Giano Nicio Eritreo. In queſta dopo aver a lungo di lui parlato così ſoggiugne in fine: *Hujus de vita, & moribus plura perſecuti ſumus in eo libello, quem ſeparatim de eo ſcripſimus, ad quem, qui plura ſcire expetunt, delegamus*. Altri molti hanno parlato di lui, e tutti colla dovuta lode. Fra queſti contar ſi poſſono Ippolito Marracci nella Prima Parte della *Biblioth. Mariana* a car. 847; il Ghilini nel Vol. III. ch' è MS. (preſſo S. E. Pietro Gradenigo Patrizio Veneziano) del ſuo *Teatro d'Uomini Letter.*; Andrea Roſſotti nel *Syllabus Script. Pedemontii* a car. 389; e l'Ughelli nell' *Italia Sacra*, Vol. I. col. 1203. num. 11. Qui ci reſta d'avvertire, come in queſte notizie da noi eſteſe abbiamo per lo più ſeguito il P. Lombardo, come quegli che ci è paruto aſſai eſatto.

(2) Il Chieſa nel Cap. 2. della ſua Vita lo dice nato nel 1548. ma, per quanto noi crediamo, con errore.

(3) Lucrezia degli Avandini ſi chiama dal P. Ricci nella ſua Vita ſopraccitata.

ma sopra tutti con S. Filippo Neri, il quale fioriva allora in Roma, e la cui conoscenza gli fu procurata dal celebre Baronio. Di questo Servo di Dio tanto piacquero a Giovenale le attrattive mirabili, che tutta nelle mani di lui mise la direzione della sua coscienza, e lui scelse per consigliere nella risoluzione d'abbandonare il secolo. In questo tempo eragli stata conferita dal Pontefice la Prepositura di S. Pietro di Manzano Castello nella Diocesi d'Asti. S. Filippo lo consigliò ad accettarla come quegli che presago del futuro desiderava che aggradisse l'affetto del Datario Contarello, il quale stimolava Giovenale ad accettarla, perciocchè ben conosceva le rare qualità dell'animo suo; ma insorta una lite sù la detta Prepositura, egli ne fece ben tosto la rinunzia; dopo la quale, essendo ritornato Gio. Matteo suo fratello da Fossano ivi mandato da lui per ispedire ogni famigliare negozio, entrarono amendue il dì primo d'Ottobre del 1578. nella Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Giovenale fu subito impiegato a leggere la Teologia a' Padri della Congregazione, poi fatto Diacono gli fu addossato il carico di predicare la parola di Dio, e in fine per ubbidienza ascese al Sacerdozio, nel quale stato crebbe in fervore, e vieppiù si distinse nelle opere dello spirito. In questo tempo, o poco dopo il suo ingresso in Congregazione narra Agostino della Chiesa (4) che il Cardinal Girolamo della Rovere Arcivescovo di Torino gli offerì la Prebenda Teologale della Metropolitana sua Chiesa, e ch'egli umilmente la rifiutò. In oltre racconta come questo Servo di Dio fece in Roma fondare un ospizio per gli Eretici convertiti. Era stata nel 1586. fondata la Congregazione di Napoli per opera di Monsig. Annibale di Capova Arcivescovo di Napoli e del P. Gio: Batista del Tufo Cherico Regolare poi Vescovo d'Acerra, ed era da Roma passato a Napoli il P. Tarugi che fu poi Arcivescovo d'Avignone e Cardinale, indi Arcivescovo di Siena, a cui si era dato per compagno il P. Antonio Talpa con alcuni altri Religiosi. Ora fu pur desiderato a Napoli il P. Giovenale. Egli vi andò e ben perfettamente corrispose all'espettazione conceputa; e quantunque S. Filippo cercasse due volte di riaverlo a Roma, si procurò sempre di ritenerlo, essendovisi adoperato con premurosissime istanze verso S. Filippo il P. Tarugi. Dimorò adunque in Napoli dieci anni con gran profitto di quell'anime, dopo i quali, essendo già morto S. Filippo, fu assolutamente a Roma richiamato da' Padri di quella Congregazione con sommo dolore de' Napolitani. Giunto a Roma desiderò di maggiormente ritirarsi dal Mondo coll'entrare in qualche strettissima Religione per attendere solo a Dio fuor d'ogni commerzio del Secolo, e per sottrarsi ad ogni pericolo di Prelature; ma da tal pensiero fu rimosso dal Pontefice Clemente VIII. il quale aveva già determinato d'impiegarlo per maggiormente promovere l'onor di Dio. Si trattenne adunque Giovenale nella Congregazione di Roma, ma penetrato avendo che proposto veniva per diversi Vescovadi, se ne fuggì da quella Città. Richiamato da' Padri venne nominato dal medesimo Clemente VIII. al Vescovado di Mondovì e fu costretto ad accettarlo per ubbidienza. Ma per iscegliere una Chiesa più povera e faticosa insieme e più pericolosa ottenne con efficaci mezzi di potere rinunziare quel Vescovado, ed essere nominato per la Chiesa di Saluzzo, della quale fu in fatti provveduto, e Vescovo consacrato a' 26. d'Agosto del 1602 (5). Si partì egli dunque subito per la sua sposa senza frammettere indugio alcuno avvegnachè fosse la stagione assai incomoda per l'eccessivo calore, ma per certo impedimento fu d'uopo che si trattenesse per alcuni mesi in Fossano sua patria, dove diede di nuovo segni esimj della sua bontà. Finalmente arrivò e prese il possesso della sua Chiesa a' 6. di Marzo dell'anno 1603. Era allora la Chiesa di Saluzzo in uno stato miserabile, e perciò fu a lui di mestieri l'usare somma vigilanza e carità, gran petto sacerdotale, e zelo indefesso per ridurla a uno stato migliore, siccome egli fece. Per tali opere il Duca di Savoja e altri gli scrissero lettere di congratulazione. Ebbe ancora il Prelato a molto faticare e operare contro agli Eretici. Fu di poi invitato dallo stesso Duca di Savoja alla festa della Santa Sindone, onde si mosse e andò a Torino, donde ritornato celebrò il Sinodo Diocesano, e istituì il Seminario. Non si dee qui tacere, come il sopranominato Duca aveva tale stima e concetto dell' Ancina, che nella funzione della sud-

(4) Nella Vita dell' Ancina, Cap. VI.

(5) Ughelli, *Italia Sacra*, loc. cit.

suddetta Santa Sindone vedendo Monsig. Giovenale disse con voce da' circostanti intesa: *Questo Vescovo è un Santo*: indi dovendo nominare alcune persone al Pontefice pel Cardinalato, fra quattro che nominò, uno fu l'Ancina. Finalmente dopo essersi questi adoperato molto per rimettere la sua Chiesa, parendogli tuttavia di non fare abbastanza, nè tanto potere, quanto il bisogno estremo di essa avrebbe richiesto, in mano del Papa mandò la rinunzia, pregandolo di volerla accettare, al che il Papa acconsentire non volle, onde si rimase il buon Pastore alla cura del gregge suo, la quale pel singolare suo zelo gli fu poco appresso cagione di morte; perciocchè avendo fatta una giusta correzione ad un Religioso fu da questo sacrilego avvelenato, e santamente spirò l'ultimo giorno d'Agosto del 1604. dopo aver compiuti gli anni 58. dell' età sua. Dal fin qui detto si può abbastanza comprendere essere egli vissuto e morto in concetto di santità. In fatti ha il titolo di *Venerabile*, e stanno per terminarsi i processi per la sua Beatificazione, la quale di anno in anno si sta aspettando. Fece in sua morte l'Orazione funerale il Padre Gio: Francesco Cicada Genovese Domenicano Inquisitor Generale del Marchesato di Saluzzo. Egli si è anche distinto nella Repubblica Letteraria con diverse Opere da lui composte, che sono le seguenti:

SUE OPERE.

I. *Academia Subalpina*. Fu questa da lui composta, mentre studiava in Mondovì, e stampata quivi nel 1565.

II. *Quattro Ode* alli Serenissimi Principi di Savoja.

III. *Tre* al Serenissimo Carlo Emanuele Duca loro Padre stampate nella suddetta Città, e nell' anno medesimo 1565.

IV. *Della penitenza di Santa Maria Maddalena*.

V. *Naumachia Christianorum Principum*. Quest' Opera fu da lui composta, mentr' era in istudio a Padova, in occasione della lega che fecero i Principi Cristiani contro a' Turchi, e ne riportarono poscia la celebre navale vittoria presso a Lepanto. L'Ughelli (6), Agostino della Chiesa (7) e il Sig. Ab. Quadrio (8) la suppongono scritta dopo detta vittoria, ma sembra che il P. Carlo Lombardo (9) affermi diversamente, dicendo che *dalla preparazione della Sacra Lega prese occasione Giovenale* di fare tal libro, dedicandolo al Doge di Venezia Girolamo Priuli, animando i Principi Cristiani all' impresa, e promettendo loro una compiuta vittoria.

VI. *Tempio Armonico della Beatissima Vergine N. S. fabricatole per opera del R. P. Giovenale* ec. *Prima Parte a tre voci stampata in Roma da Nicolò Mutii* 1599. in 4. con sua dedicatoria al Cardinale di Como. Queste sono Canzonette spirituali in lode della B. Vergine da lui composte, e da diversi poste in Musica a tre voci. Molte di esse furono ristampate e inserite nella Raccolta dell' *Arie Musicali per le Canzoni della Dottrina Cristiana. In Parma appresso Anteo Viotti* 1624. in 4. Presso al P. Quadrio (10) si può leggere il Catalogo de' Soggetti, che furono 37. i quali s'affaticarono a porre in Musica le dette Composizioni.

VII. Scrive il P. Lombardo (11) che, morto l'anno 1572. S. Pio V. con tale occasione in alcuni pochi giorni compose un molto nobil Poema in onore, e lode del morto Pontefice, nel quale predisse che il futuro Papa doveva nominarsi Gregorio, come appunto succedette, poichè fu eletto Gregorio XIII.

VIII. *Decades divinarum observationum*, libro chiamato dal P. Lombardo (12) *Opuscolo*.

IX. Si ha da Agostino della Chiesa (13) ch' egli scrisse pure un altro Volume di lodi spirituali, ed altre sue fatiche, che non potè dare in luce.

X. Una sua *Gratulatio* in versi elegiaci per la ricuperata salute, dopo una mortale infermità, di Carlo Emanuele Duca di Savoja si ha MS. nella Regia Libreria di Torino al Cod. MI. K. I. 37. come altresì una Lettera Volgare al medesimo Duca nel Cod. CXCIV. I. I. 61. de' MSS. Italiani, premessa alla dichiarazione d'una Medaglia di Raffaello Aquilino.

(6) *Italia Sacra*, loc. cit.
(7) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 133.
(8) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. IV. pag. 151.
(9) *Vita del Venerab. Ancina*, Lib. I. Cap. II. num. 12.
(10) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. Par. II. pag. 330.
(11) Lib. I. Cap. IV. num. 5.
(12) Lib. I. Cap. IV. num. 1.
(13) *Catalogo* cit.

XI. Finalmente compose un Cantico simile a' que' del B. Jacopone da Todi, mentre si trovava nel 1598. in Sanseverino della Marca fuggitivo da Roma, allor che Clemente VIII. lo voleva promovere al suddetto Vescovado di Mondovì. In esso, che è di cento strofe, descrive i pericoli e gli obblighi di Vescovo, e la sua insufficienza; prega il Papa a ritenersi dal promoverlo, e finalmente gli predice la morte dopo sette anni. Si trova questo stampato in fine della sua Vita scritta dal soprammentovato P. Lombardo.

ANCIONI (Gio: Batista) Romano, o sia da Frascati Poeta Cesareo, e Pastor Arcade col nome di *Lagisco Aulonio*, ha dato alle stampe: *Nell'esequie di Giuseppe il Generoso Re di Germania, e Romano Imperadore Orazione funebre Panegirica* ec. *Unum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam. Tacit. IV. Ann. In Barcellona per Rafaele Figuerò* 1711. in 4.

ANCISA (Pietro Antonio dell'-) nato d'antichissima famiglia Fiorentina (1) fece dopo la metà del Secolo passato molti spogli d'antiche Scritture della sua patria per illustrare particolarmente le memorie e le genealogie delle antiche Famiglie Fiorentine. Questi si conservano al presente MSS. nell'Archivio segreto dell'Altezza Reale di Toscana, e da essi confessa, colla solita sua ingenuità, d'aver tratti diversi lumi il Sig. Domenico Maria Manni (2). Si vuole esser egli l'Autore della *Firenze illustrata* libro pieno d'erudizione, che corre sotto il nome di *Ferdinando Leopoldo del Migliore* stampato *in Firenze* nel 1684. in 4. Di lui fanno pur menzione il Gamurrini (3), e il P. Negri (4).

(1) Egli medesimo credeva d'essere della stessa famiglia del Petrarca, come si apprende dai *Fasti Consolari* del Can. Salvini a car. 478.
(2) Nella sua Prefazione dell' *Illustrazione Istorica del Boccaccio* a car. XII. e nelle *Osservaz. Istoriche sopra gli antichi Sigilli* nel Vol. III. a car. 53. ed altrove.
(3) *Famiglie Nob. Toscane, ed Umbre*, Vol. II. ove parla della famiglia dell' Ancisa.
(4) *Istor. degli Scitt. Fiorent.* pag. 451.

ANCONA (Agostino d'-) Agostiniano. V. Trionfo (Agostino) Agostiniano.

ANCONA (Andrea d'-) Poeta Volgare, V. Stagi (Andrea) Anconitano.

ANCONA (Antonio d'-) Agostiniano, si fa Autore da alcuni (1) di certe Questioni sopra l'Epistola di S. Jacopo, che si conservano MSS. in Venezia nella Libreria de' SS. Gio: e Paolo: ma attribuirsi queste da altri, e forse con più fondamento, al celebre Agostino Trionfo pure Agostiniano, e d'un Autor solo essersene per avventura fatti due, si dirà, ove di Agostino Trionfo avremo a parlare. V. Trionfo (Agostino).

(1) Tomasini, *Biblioth. Veneta MSS.* pag. 27; Le Long, *Bibl. Sacra*, Vol. II. pag. 611; Fabrizio, *Bibl. Med. & Infim. Latin.* Vol. I. pag. 322; e *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. p. 497.

ANCONA (Ciriaco d'-) fiorì intorno all'anno 1440. ed è annoverato tra gli Uomini più illustri di quel secolo. Giuliano Saracini (1) lo dice nato di nobile famiglia, ed in fatti egli medesimo narra (2) d'essere stato ne' suoi viaggi ben accolto in Napoli da quella Regina Giovanna, allor che seppe esser egli nipote di Ciriaco Selvatico egregio famigliare del Re Carlo suo padre. La sua famiglia fu de' *Picenicolli* (3) che da alcuni (4), vien detta *Pizzecolli*, e da altri (5) *Pizzicolli*, ed ora è estinta. Da Monsig. Giuseppe Alessandro Furietti (6) si registra fra gli uditori o sia scolari del celebre Francesco Filelfo, ma altri all'incontro sostiene (7) essere ignoto sotto qual precettore abbia fatti i suoi studj. In fatti non può essere noto, qualor sia vero ciò che Ciriaco di se stesso affermava, cioè di non aver avuto alcun Maestro, ma di aver appreso tutto da se (8). In

(1) *Notizie Istoriche d'Ancona*, Par. I. pag. 7.
(2) *Itinerarium*, pag. 23.
(3) Si ricava ciò chiaramente da un Codice di quel tempo esistente nella Libreria Vaticana, del quale si farà menzione nel catalogo delle Opere di Ciriaco al num. V.
(4) *Giorn. de' Letter. d'Ital.* Tom. XI. pag. 275.
(5) Si veggano i *Commentarj intorno all'Istor. della Volg. Poesia* del Crescimbeni, Tom. V. pag. 45. annotaz. 46.
(6) Nell' erudita sua Prefazione alle Opere di Gasparino e Guiniforte Barzize da lui pubblicate, a car. XVI.
(7) Cioè il Sig. Abate Lorenzo Mehus nella bella sua Prefazione all' Itinerario di Ciriaco, nella quale molte notizie ha raccolte, e pubblicate di questo Scrittore, a car. XVIII.
(8) Abbiamo ciò da Carlo Aretino in una sua Elegia a Ciriaco indirizzata, impressa dietro alla Prefazione del Sig. Abate Mehus, ove fra le altre cose così si legge:

Ignorant docti causas, quarumque frequenter
Unde tibi eloquium, copia tanta tibi est?
Nec certe immerito, cum nil didicisse magistro
Dicas, & ferulæ subripuisse manum.

In oltre da lui medesimo si apprende che circa il 1421. sostenne in sua patria la dignità di Questore (9); che nel 1437. fu ivi nel Magistrato de' Sei (10); e che dal Pontefice Eugenio IV. fu spedito all' Imperador Sigismondo il quale lo tenne assai caro (11). Egli si acquistò la grazia di questo Sovrano pel genio suo all' antichità. E certamente fu Ciriaco de' primi che si ponessero a raccogliere Iscrizioni antiche Greche, e Romane (12), per la qual cosa si meritò molti Elogj anche dagli Scrittori suoi contemporanei (13). In fatti viene distinto col soprannome di *Antiquario*, e quindi dal Vossio (14), dal Konig (15), e da altri ancora si nomina *Cyriacus, cognomine Antiquarius, Anconitanus*. Da una Lettera scrittagli da Lionardo Aretino (16) si ricava ch' egli a fine di cercare i monumenti dell' antichità scorse la Carnia, l' Etolia, la Beozia, ed il Peloponneso, e ricercò Sparta, Argo, ed Atene. Sembra ch' egli passasse ancora in Ispagna per l' effetto sopprammentovato, come può ricavarsi da ciò che di lui scrisse Ambrogio Morales Storico Spagnuolo (17): anzi abbiamo da Leandro Alberti (18) che non solo viaggiasse *quasi per tutta l' Europa, ma anche in parte dell' Asia, e dell' Africa per vedere l' antichità*.

Fu grande amico del Filelfo, come si vede dalle Lettere di questo (19), e particolarmente da quella che nell' anno 1443. scrisse a Leonardo Giustiniano Patrizio Veneziano, raccomandandogli Ciriaco, in occasione che questi si trasferiva a Venezia (20). Quivi dee credersi che incominciasse l' amicizia tra Ciriaco, e il detto Giustiniano, della quale ci resta memoria in una lettera scritta da questo a Ciriaco (21). Dalla suddetta Lettera poi del Filelfo al Giustiniano si apprende che Ciriaco aveva già in detto anno 1443. viaggiato non solo nella Grecia, ma ancora nell' Asia per raccogliere le suddette antichità. Credere tuttavia converrebbe, ch' egli vi ritornasse per lo stesso effetto dopo il 1447. qualor si avesse a prestar fede a Bartolommeo Amanzio, ed a Pietro Appiano (22) seguiti poscia da Pietro Burmanno (23), i quali scrissero che il Pontefice Niccolò V. fu quegli che a fine di promovere le belle lettere spedì Ciriaco in diverse parti del Mondo per raccogliere antiche Iscrizioni, ed altri antichi Monumenti; ma questi non adducono di tale viaggio fatto d' ordine di Niccolò V. prova alcuna; e forse l' hanno confuso con quello poc' anzi mentovato, che precedette il 1443. Può essere che a tale sbaglio o equivoco abbia dato motivo un' Epistola di Ambrogio Camaldolese scritta *Nicolao* nella quale gli dà notizia della partenza di Ciriaco verso l' Oriente in questa maniera (24): *Cyriacus Anconitanus hinc abiit Orientem petiturus. Effigiem certe nec speciosiorem, neque gratiorem unquam vidi, tuaque sum sententia, ut putem illum admiratorem vetustatis literas insculptas auro nunquam tecturum*; e benchè quest' Epistola sia senza data di anno, ad ogni modo, qualor si volesse crederla scritta al Pontefice Niccolò V. il quale fu eletto in detto anno 1447. dir converrebbe, che Ciriaco nuovo viaggio intraprendesse o in quell' anno, o di poi. Ma noi tenghiamo per fermo, che questa non al Pontefice Niccolò, ma

(9) *Itinerarium*, pag. 38.

(10) Sua Lettera a Francesco Scalamonti impressa in fine dell' Itinerario a car. 73.

(11) *Itinerar.* pag. 21. e 22.

(12) Si vegga il *Giorn. de' Letter. d' Ital.* nel Tom. V. pag. 51. e nel Tom. XI. pag. 275. e così pure il Muratori nella Prefazione del Primo Tomo del suo *Novus Thesaur. Veter. Inscription.*

(13) Filelfo, *Epist.* Lib. I. num. XLI.; Ambrogio Camaldolese nell' *Odeporico* all' anno 1436; e Leonardo Aretino, *Epist.* Lib. IX. num. V.

(14) *De Histor. Latin.* pag. 809.

(15) *Biblioth. Vet. & Nov.* pag. 231.

(16) Questa lettera di Leonardo Aretino a Ciriaco è stata pubblicata dal Baluzio nel Tom. VI. pag. 538. della seguente Raccolta: *Miscellaneorum Liber Sextus, hoc est Collectio Veterum Monumentorum, quæ hactenus latuerant* ec. *Lutetiæ Parisiorum* 1713. in 8. Si trova anche fra le Epistole di Leonardo nel Lib. IX. num. V.

(17) Nel suo Prologo *de la Cronica General de España*.

(18) Nella *Descrizione d' Italia* a car. 285.

(19) Fra le Lettere del Filelfo sette se ne hanno scritte a Ciriaco, e sono nel Lib. I. num. XII. e XVIII. nel Lib. IV. num. IV. IX. e XVII. nel Lib. V. num. L. e nel Lib. VI. num. XL.

(20) A car. 33. dell' ediz. di Venezia 1502. in fogl. Altra Epistola del Filelfo a Francesco Barbaro scritta in commendazione di Ciriaco che si trasferiva a Venezia si ha fra quelle del medesimo Filelfo nel Lib. V. num. XXII.

(21) La suddetta Lettera è la penultima di quelle di Leonardo Giustiniano che si trovano stampate in fine della rarissima Raccolta delle Orazioni e Lettere di Bernardo suo figliuolo fatta in foglio, senza numeri alle pagine, e senza l' anno della edizione, leggendovisi solo in fine *impressum Venetiis per Bernardinum Benalium*. In detta Lettera Leonardo approva, e comprova a lungo l' opinione di Ciriaco, che fuor di ragione l' Imperador Sigismondo si glorj del titolo d' *Imperator*, quando assai più significhi in buon Latino il titolo di *Rex*. Si avverta tuttavia che la medesima Lettera si trova anche sotto il nome, e fra le Lettere di Leonardo Aretino nel Lib. VI. num. IX.

(22) Lettera dell' Amanzio, e dell' Appiano premessa alla loro Raccolta intitolata: *Inscriptiones Sacrosanctæ Vetustatis. Ingolstadii* 1531. e in fronte al Monumento Gaditano.

(23) Sua Prefazione in fronte alla sua nuova edizione della Raccolta del Grutero fatta nel 1707.

(24) *Ambrosii Camaldulens. Epist.* Lib. XVI. num. XX. pag. 552. nel Vol. III. della Raccolta *Veterum Monumentor.* de' Padri Martene e Durand.

a Niccola Niccoli uomo illustre in letteratura a que' tempi, ed amico d'Ambrogio sia indirizzata; il che essendo, appare chiaro lo sbaglio de' suddetti Scrittori.

Non può però negarsi che Ciriaco non fosse indefesso ne' suoi viaggi, siccome chiara fede ne fa il Filelfo (25); e perciò ebbe agio di raccogliere e disegnare moltissime memorie dell'antichità, cioè Inscrizioni, Medaglie, Statue, e simili monumenti (26); e ciò in tanta copia, che Pietro Rossano molto dimestico suo scrisse, al dire di Leandro Alberti (27), avern' egli veduti tre gran Volumi scritti e delineati di sua propria mano; perciocchè era assai perito ed abile nel disegno e nella pittura, siccome ne fa fede, fra gli altri, Carlo Aretino suo amico (28). Questi Volumi a' quali diede il titolo di *Commentarj*, dopo la sua morte passarono in mano di Matteo de' Pasti Veronese celebre Artefice di Medaglie d'Uomini illustri (29), ma al presente sono forse perduti. Bensì ce ne sono restati varj pezzi manoscritti nelle Librerie, o perchè staccati da quelli, o perchè Ciriaco nel tempo stesso li comunicasse a parte a parte a' suoi amici. Quindi di tali antichità parte n'hanno inserito il Ferrarino, il Sabino, l'Amanzio, l'Appiano, il Doni, il Grutero, e il Reimaro nella Raccolta delle loro Iscrizioni, e parte n'è uscita molto di poi sotto il suo nome, come più sotto riferiremo. Anche il Muratori ha inserita una parte di esse nel suo *Novus Thesaur. Veter. Inscription.* tratta parte da un Codice della Libreria Barberini, e parte da altro posseduto in Firenze dal Baron Danese Filippo de Stosch. Non è tuttavia mancato chi abbia voluto levare il merito a Ciriaco di questi suoi viaggi. Poggio Fiorentino, tra gli altri, non contento d'averlo chiamato *hominem verbosum, & nimium loquacem*, e d'averlo posto in ridicolo in uno de' suoi racconti (30), gli si scaglia contro in una sua lettera (31) scritta a Lionardo Aretino, dicendo non aver egli riportato dalla Grecia, che debolezza, e pazzia; gli rinfaccia i suoi debiti, e lo chiama *fustibus potius quam verbis coercendum*, con quanti altri improperj cader possono dalla penna d'un maldicente furioso; e pure poco prima (32) Poggio aveva chiamato Ciriaco *tamquam virum doctum, & bonorum studiorum studiosum*. Non è però difficile lo scoprire il motivo d'un tal cangiamento. Era nata una letteraria contesa tra Guarino Veronese, e Poggio, qual dovesse anteporsi, se Cesare, o Scipione (33). A favor di quest'ultimo era Poggio, e Guarino per Cesare. Ora Ciriaco entrato inavvertentemente in questa controversia, e prendendo partito a favor di Guarino aveva sostenute le ragioni di questo in una sua lettera scritta a Lionardo Aretino. Ebbe ciò talmente a male Poggio, che si sfogò contra Ciriaco, benchè senza sufficiente ragione, con i sopraddetti improperj. Nè Poggio è il solo che abbia ne' suoi libri denigrata la fama di lui. Anche Pietro Candido Decembrio, dopo averlo altrove lodato (34), lo ha screditato, narrando che Filippo Maria Visconti Duca di Milano lo discacciò dalla sua Reggia, come uomo millantatore, e che molto promettreva in lode di quel Principe, ma senza eseguir cosa alcuna (35). Ma qui riflette assai bene il Sig. Mehus (36) non doversi prestar tutta la fede

(25) Così scrive il Filelfo in una delle sue *Epistole* a c. 33. *Nunquam enim quiescit Kyriacus, qui eam sibi ducit quaestuosissimam mercaturam si quid ab primis illis usque Arcadibus, quos ante Solem & Lunam extitisse fabulantur, memoria dignum invenerit, in Italiamque advexerit.*

(26) Che non solamente Iscrizioni, ma ogni altro genere d'antichità raccogliesse Ciriaco ce ne assicura anche Ambrogio Camaldolese nell'*Odeporico* all'anno 1436. ove così scrisse: *Adiit nos inter ceteros & Kyriacus Anconitanus, multaque nobis ostendit antiquitatis, cujus studiosissimus indagator erat, monumenta, tum epigrammata vetusta, tum signatos nummos argenteos, & aureos, tum signa* ec. Lo stesso si apprende da una lettera di Lionardo Aretino ch'è nel Lib. IX. num. V.

(27) *Descrizione d'Ital.* pag. 285.

(28) *Elegia de Mercurio sibi misso a Kyriaco Anconitano*, nella Prefazione del Sig. Mehus a car. LIII.

(29) Si vegga ciò che da noi si riferirà nel Catalogo delle sue Opere al num. V.

(30) *Cyriacus Anconitanus* (così scrisse il suddetto Poggio nelle sue *Facetiæ* a car. 23. dell'edizione di Venezia del 1519. in 8. fatta da Cesare Arrivabene) *homo verbosus, & nimium loquax deplorabat aliquando astantibus nobis casum, atque eversionem Imperii Romani, inque ea re vehementius angi videbatur. Tum Antonius Luscus vir doctissimus, qui in cœtu aderat ridens hominis stultam curam, hic persimilis est, inquit, Viro Mediolanensi, qui die festo cum audisset unum ex grege Cantorum, qui gesta Heroum ad plebem decantant, recitantem mortem Rolandi, qui septingentis jam ferme annis in prælio occubuit, cœpit acriter flere. Atque inde cum Uxor domum reversum mæstum ac gementem vidisset, rogassetque quidnam accidisset novi: Heu mea uxor, inquit, defunctum summum virum: uxor ait, quid tibi adversi evenit? solare atque ad cœnam veni. At illa cum in gemitu perseveraret, neque cibum vellet sumere, tandem instantius mœroris causam percontanti mulieri, an nescis, respondit, quæ nova hodie audivi; quænam mi vir? Uxor inquit; mortuus est Rolandus, qui solus tuebatur Christianos. Solata est mulier insulsam mæstitiam viri, & vix tandem ad cœnam potuit illum perducere.*

(31) Epist. XXVII. pag. 330. nella quale Ciriaco è indicato colle sole lettere C. A.

(32) Epist. XXV. pag. 328.

(33) Maffei, *Verona Illustrata*, Tom. II. pag. 151.

(34) *De Politia Liter.* Par. LIV.

(25) Narra ciò il Decembrio nella Vita di quel Duca al Cap. LXIII. fra gli *Scriptor. Rerum Italic.* Tom. XX.

(36) Prefaz. cit. pag. XXIII.

fede al Decembrio, il quale di natura sua era molto inclinato al dir male. Non così il Sig. Mehus difende Ciriaco da altri difetti, che anzi ingenuamente lo confessa (37) turgido nelle frasi, ed imperito nella Storia, e nella Cronologia, e mal fornito di buona critica.

In qual tempo morisse Ciriaco non è ben noto. Si sa che si trovava ancor vivo sulla fine del 1448 (38), e ch' era di fresco morto allor che Flavio Biondo di Forlì fece di lui menzione onorevole nella sua *Italia Illustrata* (39).

La maggior parte de' Letterati più illustri del suo tempo furono suoi amici, o di lui parlarono con molta lode (40); e godè pure il favore di varj Principi (41), e particolarmente d'Alfonso Re di Napoli, il quale, siccome scrive il Pontano (42), andò per allegrezza quasi fuor di se pel regalo fattogli da Ciriaco d'un pezzo d'ambra, entro il quale si stava rinchiusa una mosca. Ma passiamo alle sue Opere.

I. *Epigrammata reperta per Illyricum a Kyriaco Anconitano. Apud Liburnium*. Questo libro al maggior segno raro è in fogl. grande di pagg. XLIV. senza nota del luogo, e dell'anno della stampa. Egli è facile tuttavia di ricavare l'uno e l'altro; perciocchè sappiamo da una lettera del Bigot (43) scritta all'Einsio nel 1664. che in detto anno il Cardinal Barberini faceva stampare in Roma la Raccolta di Ciriaco, ma che fu sospesa, e si credeva, che non se ne sarebbe continuata l'edizione. Fu dunque il Cardinal Francesco Barberini il Vecchio, il quale, valendosi dell'opera, e dell'assistenza di Carlo Moroni suo Bibliotecario, fece stampare le Iscrizioni Greche e Latine raccolte nell'Illirico, e nella Grecia da Ciriaco, il quale avevale estese in guisa di Itinerario con alcune lettere a' suoi amici; ond'è che questo libro viene talvolta citato col nome di *Epigrammi*, talvolta d'*Iscrizioni*, e talvolta d'*Itinerario di Ciriaco Anconitano*. Nella pagina penultima di questa edizione, che contiene più di 200. Iscrizioni, e varj disegni di antichi monumenti, narra Ciriaco, ch'essendo egli in Corone trovò quivi alcuni Gentiluomini Veneziani, e fra questi Maffeo Bolano, e Marco Quirini posti al governo di quella Città; Ciriaco scriveva queste cose nel 1435. come afferma il *Giornale de' Letterati d'Italia* (44). Non è qui da ommettersi la cagione per cui il Bigot scrisse, che non si sarebbe continuata questa stampa, come in fatti avvenne, onde dee questo libro considerarsi qual edizione imperfetta. Fu questa perchè si credeva che Ciriaco avesse finte molte di queste iscrizioni, e dovesse riputarsi un Impostore. In fatti Monsig. Antonio Agostini parlando (45) di quelli Scrittori, che hanno ingannato il Pubblico co' falsi residui dell'antichità, fa menzione pure di Ciriaco annoverandolo tra *que' che fecero con più eleganza le loro finzioni*; e poco di poi chiama in particolare *stravaganti* quelle Iscrizioni Spagnuole da Ciriaco raccolte, che inserì poscia il Morales nella sua Cronica, soggiugnendo essere cosa *da maravigliarsi, come fosse possibile che tra tante, e tanto segnalate Inscrizioni non se ne trovasse qualcheduna in Ispagna*. Quindi è che lo Scotto, il Bigot (46), Monsig. Filippo della Torre (47), il Placcio (48), l'Autore delle Annotazioni alla Menagiana (49), ed altri ancora annoverano Ciriaco tra gl'Impostori dell'Antichità, ponendolo per sino al pari con Annio da Viterbo. Ma comunque ciò sia, non mancano molti, e fra questi è il celebre Sig. Giuseppe Bartoli (50), di dubitare della verità di tale accusa, che anzi quest'ultimo ha desiderato di vedere alcuno che ne prenda una giusta difesa. Ma forse a lui era ignoto che a Ciriaco non mancano i suoi difensori; e ben si sa che il Morales, a cui era ben nota questa

(37) Prefaz. cit. pag. XXXVII. e segg.

(38) Ciò si ricava da una Lettera di Francesco Filelfo a lui scritta ch'è nel Lib. VI. al num. XLIX. ed è segnata *XI. Kal. Decembris* 1448.

(39) A car. 83.

(40) Di molti di essi si è fatta menzione in queste annotazioni, ed altri non pochi si possono vedere registrati dal Sig. Abate Mehus nella sua Prefazione a car. XXI. XLII. e segg. e da Ciriaco stesso in varj luoghi del suo Itinerario.

(41) Di essi Principi fa menzione il detto Sig. Abate Lorenzo Mehus a car. XXII.

(42) Nel suo Libro *De Magnificentia* al Capitolo *De Muneribus*.

(43) Si trova questa pubblicata tra le Osservazioni del Camusat in fine della *Bibliotheca* del Ciacconio alla col. 939.

(44) Tom. XXI. pag. 428. e 429.

(45) Ne' suoi Discorsi sopra le Medaglie, ed Anticaglie, Dialog. IX. e XI.

(46) Loc. cit.

(47) Monsignor Filippo della Torre in una delle sue Lettere inserite nella Raccolta di quelle de' Veneziani scritte al Magliabechi nel Vol. II. a car. 171. così di lui scrisse: *Si sa quanto malamente si sia diportato Ciriaco Anconitano, il quale fu forse il primo Raccoglitore d'Iscrizioni, e ne ha anche finte non poche*.

(48) *Theatr. Anonymor. & Pseudonymor.* Tom. I. pag. 371.

(49) Tom. I. pag. 344.

(50) *Dissertazione del Pubblico Museo di Verona*, pag. 69. Si vegga anche ciò che sopra tale accusa scrisse a lungo Girolamo Contador de Argote ne' Prolegomeni alle Memorie Ecclesiastiche dell'Arcivescovado di Braga.

sta accusa, ha assicurato che di dette Iscrizioni da Ciriaco raccolte, alcune si vedevano ancora al tempo suo, ed alcuna pure già riscontrata per vera, e sincera è stata altresì di nuovo riferita dal Montfaucon (51), e più esattamente dal nostro Eminentissimo Sig. Cardinal Quirini (52); ond'è che l'erudito Camusat, e il Sig. Mehus (53) hanno tratto quindi motivo di difenderlo dicendo, che non per questo uno Scrittore si può chiamare Impostore, perchè più non si trovino tutte le Iscrizioni che egli ha pubblicate. Potrebbe nientemeno servir di difesa a Ciriaco la testimonianza di Leonardo Giustiniano, il quale nella sopraccitata lettera gli dà particolarmente la lode di uomo avidissimo dell'antichità e della verità, scrivendo: *sed nolo his esse contentus præsertim ad te scribens: cujus aures novi quam avidissimæ sint vetustatis, & veritatis*. Noi per tanto concorriamo agevolmente nel sentimento del Giornalista di Firenze (54) il quale accorda all'Agostini che fra le Lapidi di Ciriaco si trovino delle false, e supposte, ma vuol esimerlo dalla taccia d'Impostore, aggravandolo piuttosto di quella di poco critico, onde si sia lasciato ingannare; di che per altro, essendo vissuto in un secolo assai rozzo per sì fatto studio, meriterebbe tutto il compatimento.

II. *Itinerarium. Florentiæ apud Jo: Paulum Giovanelli* 1742. in 8. Si dee il merito di questa edizione al celebratissimo Sig. Abate Lorenzo Mehus, il quale è stato il primo a trarre questa Operetta dalle tenebre, e darla alla luce (55). Egli si è servito d'un Codice della Libreria del chiarissimo Sig. Barone di Stosch, e vi ha aggiunta una eruditissima Prefazione, con cui ci ha date molte notizie dell'Autore, da noi più volte qui citata. Fra le altre cose, egli prova assai bene (56) che Ciriaco compose questa Operetta nel 1441. e non nel 1436. come altri aveva affermato (57). Vi ha pure aggiunte in fine otto Epistole di Ciriaco, nelle quali, come altresì in detto *Itinerar.* indirizzato al Pontefice Eugenio IV. dà relazione de' suoi viaggi. La prima di dette Epistole scritta a Giovanni di Recanati Vescovo di Ragusi era già stata pubblicata dal Mabillon nel suo *Iter Italic.* a car. 43. ove disse d'averla tratta da un Codice della Libreria Vaticana. Cinque erano già state impresse nell'Opera di Ciriaco riferita nel numero antecedente, e due sono state per la prima volta pubblicate dal Sig. Mehus, il quale vi ha pure aggiunto in fine della Prefazione una lettera di Giovanni Cirignani, ed una Elegia di Carlo Aretino in lode di Ciriaco. Noi non sappiamo se diversa da questa sia quella Epistola di Ciriaco, la quale al tempo del Tomasini, che ne fa menzione (58), si conservava MS. in Padova nella Libreria di S. Giovanni di Verdara, mentre avendo voluto noi medesimi già alcuni anni assicurarcene, abbiamo trovato che più non esiste ivi quel manoscritto.

III. *De VII. Mundi Spectaculis; de Familiis Nobilibus Romanorum, & de Gregorio Theologo ad Fridericum Contarenum*. Questi Trattati si conservano MSS. in Firenze in un Codice della Libreria Riccardiana in 4. al Banco N. III. num. XXIX.

IV. *Epistola, & de Pontiani Tarraconensium Regis navali conflictu*. Quest'Opera, per testimonianza del Montfaucon (59), esiste MS. in Milano nella Libreria Ambrosiana.

V. *Anconitana, Illyricaque laus, & Anconitanorum, Raguseorumque Fœdus ex K. P. A.* Questa Operetta si conserva MS. nella Libreria Vaticana nel Codice segnato del num. 5252. in 4. E poichè di essa niuna menzione ha fatta il Sig. Mehus nella sua Prefazione soprammentovata, noi alquanto ci estenderemo sopra di essa (60). Contiene dunque questa Operetta l'origine, e le lodi d'Ancona, e di Ragusi, ma niente dice del contenuto di questa confederazione, se non che la loda, come ottima e santa cosa, e pare che accenni essere stata fatta a' 18. di Giugno del 1440. in Ancona. Le tre suddette lettere K. P. A. significano *Kyriaco Picenicolleo Anconitano*. E' quest' Operetta indirizzata *Marino de Restis Raguseo V. Cl.* ch'era quegli venuto ad Ancona per istrignere questa confederazione, con una

(51) *Diar. Italic.* Cap. 28. pag. 428.
(52) *Primordia Corcyræ*, Cap. XXII. pag. 184.
(53) Prefazione cit. pag. LXII.
(54) *Giorn. de' Letterati*, Vol. I. Par. II. pag. 189.
(55) Onorevoli estratti di detta edizione si possono leggere nel Vol. I. Par. II. del *Giorn. de' Letter.* pubblicato in Firenze a car. 175. nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1743. a car. 69. e nelle *Novelle di Firenze* del 1743. alla col. 33.
(56) Pag. XXXV. e XXXVI.
(57) Muratori, Tom. I. *Inscript.*
(58) *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 24.
(59) *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* Tom. I. pag. 512.
(60) Delle notizie di detto Codice ci confessiamo debitori al chiarissimo Monsig. Giovanni Bottari Custode della medesima Libreria Vaticana.

una lettera che comincia: *Venisti tandem* ec. a cui sta unità la detta Operetta, che principia: *Est enim Civitas Ancon* ec. Nella carta, ch'è posta avanti, si legge la seguente memoria in carattere rosso: *Hæc itaque fœdera Anconitana, Ragusæaque ipse Petrus Delphinus transcripsi, cum Anchona essem, ex exemplari, quod a Scriba illius Reipublicæ habui: ex Annalibus propriis literis Kyriaci Picenicolei Anconitani scriptis, cum ex Aprutio pedestri itinere Anchonam venissem, ibique secundas auras expectarem, quibus Venetias adveherer* 1458. *die* 15. *Martii*. Seguono di poi molte Iscrizioni antiche d'Ancona, di Ragusi, e d'altri Luoghi dell'Egeo. Vi è pure un Sonetto non molto felice, in fine del quale si legge: *Magnifico & generoso viro Bertutio Delphino Venetûm Alexandriæ felicissime Classis Præfecto, Cyriacus Anconitanus ex Candida præcl. Venetûm Colonia dedit, eo quo ex portu bonis auspiciis solverat prid. Kal. Novembr. sereno fausto Kyriacoque felicissimo die*. Ne segue una breve descrizione, e lode di Pera, ch'egli chiama *Galatea* dedicata *Balthasari Maruso Genuensi Viro præstanti, atque Galateæ Bosphoreæ Byzantinæ Peræ æquissimo, & honorifico Prætori*. Fu anche questa copiata dallo stesso Pietro Delfino come si nota nella prima pagina di essa in carattere rosso della stessa mano dell'altra nota la qual dice: *Hæc in* 1464. *die* 15. *Maii cum ipse Petrus Delphinus Arimini Legatus ad Sigismundum Malatestam ab Duce Christophoro Mauro, & Senatu Veneto ad expediendas ejus copias in Peloponesum transvehendas, illicque onerandas, dumque naves honerarias expectarem: furato otio, ex Kyriaci Anconitani Commentariis ipsius propriis literis scriptis, quæ Matthæus Pastus Veronensis dedit, transcripsi*.

VI. Fu Ciriaco anche Poeta Italiano, e scrisse diverse Rime, fra le quali una *Canzone Morale mandata al Principe di Salerno che fu a tempo di Papa Martino V.* esiste nella suddetta Libreria Riccardiana al Banco O. III. n. XIV. in fogl. ed un Sonetto *in laude di Firenze* si conserva nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze nella Scanzia XLI. Cod. XXXIV. donde lo ha tratto, e poscia pubblicato il Sig. Mehus a car. XIX. della sua Prefazione. Altro suo Sonetto si legge nella Raccolta delle sue Iscrizioni riferita al num. I. a car. 43. Alcune altre sue Rime, al dir del Crescimbeni (61), si conservano nella Libreria Strozziana; e finalmente d'altro suo componimento sopra l'amicizia fece egli stesso menzione nel suo Itinerario soprammentovato, a car. 14. ove aggiugne che sopra di esso compose un Commentario l'amico suo Lauro Quirini.

VII. Il Vossio (62), parlando di Ciriaco, dice, ch'egli scrisse in Lingua Italiana le Vite degl'Imperadori Romani da Giulio Cesare sino a Barbarossa, il che è stato poscia anche dal Konig (63), e dal Fabrizio (64) affermato.

VIII. Riferisce lo stesso Vossio che Ciriaco promettesse ancora le Vite de' Filosofi, de' Poeti, e delle Donne illustri, aggiugnendo non sapere, se poscia sieno state pubblicate. Noi sappiamo ch'egli promise di scrivere la Storia delle Guerre de' suoi tempi contro de' Barbari (65), ma non c'è noto che abbia ciò eseguito. Noto c'è bensì che da alcuna delle sue Opere un certo Lorenzo degli Obizzi da Lucca trasse argomento per comporre un suo Romanzo che MS. esiste in Firenze nella Libreria di S. Lorenzo con questo titolo: *El libro del valentissimo Arghuto figliuolo del Danese Uggieri fedelissimo Cristiano, cavato dalla narrazione d'un Cittadino Anconitano el quale Ciriaco ebbe nome; e composto* ec.

(61) *Comment. intorno alla Volg. Poesia*, Tom. V. p. 45.
(62) *De Histor. Latin.* pag. 809.
(63) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 231.
(64) *Biblioth. Latin. Med. & Infim. Lat.* Vol. III. p. 1261.
(65) Sua Lettera a Francesco Scalamonti impressa in fine del suo Itinerario.

ANCONA (Eusebio da-) nato circa il 1480. entrò in età di 16. anni nell'Ordine de' PP. Minori dell'Osservanza, indi passò nella Riforma allor nascente de' PP. Cappuccini, di cui pervenne al grado di Vicario Generale nel 1552. Morì nella Marca Anconitana l'anno 1569. Di lui fanno onorevole menzione tra gli altri il Boverio (1), il Padre Dionigi da Genova (2), e il P. Bernardo da Bologna (3) presso a' quali altre notizie si possono leggere intorno a questo illustre Soggetto. Egli scrisse le due Opere seguenti, le quali non sappiamo se sieno state stampate: I. *Tractatus de Paupertate Fratrum Minorum*. II. *Opusculum Divinarum Meditationum*.

(1) *Annal. Capuc.* Tom. I. ad ann. 1569.
(2) *Biblioth. Script. Capuccin.* pag. 104.
(3) *Biblioth. Script. Capuccin.* pag. 82. ove si citano altri Scrittori che di lui hanno parlato con lode.

AN-

ANCONA (Gabriello d-) Agostiniano, Arcivescovo di Durazzo nell' Albania, e Sacrista Apostolico sino all' anno 1529. ha lasciati tre Trattati, cioè. I. *De ritu & Ceremoniis in Capella Pontificia*. II. *Acta in adventu & coronatione Caroli V. in Civitate Bononia*. III. *Acta quadam Ceremonialia ab anno* 1508. *cum supplemento usque ad annum* 1550; le quali Opere già alcuni anni erano MSS. in Roma nel Cod. 187. della Libreria del Marchese Alessandro Gregorio Capponi (1). Il Possevino (2) riferisce pure di lui le Opere seguenti, ma senz' accennare se sieno stampate, o dove si trovino manoscritte. I. *De Baptismo*. II. *De peccato Originali*. III. *De Inferno, Limbo, & Purgatorio*. IV. *De Paenitentia*. V. *De mercatura, & negotiatione*. VI. *De Sortilegiis, & variis persuasionibus*. VII. *Sermones Sanctorum*.

(1) *Catal. della Libr. Capponi*, pag. 442. (2) *Appar. Sac.* Vol. I. nell' Appendice in fine, pag. 38.

ANCONA (Giovanni d'-) scrisse una *Summa super Jus Canonicum* mentovata dal Gesnero (1), dal Possevino (2), e dal Sandero (3), il qual ultimo l'annovera fra i MSS. che al suo tempo si trovavano nelle Librerie d'Olanda. Come essa Somma è citata da Angelo Clavasio nella sua *Summa Angelica*, il quale morì nel 1485. così prima di detto anno dee porsi il fiorire di questo Giovanni d'Ancona.

(1) *Bibliotheca*, pag. 399.
(2) *Appar. Sacer*, Vol. II. pag. 105.
(3) *Biblioth. Belgica MS.* pag. 177.

ANCONA (Giovanni) di Erice nella Sicilia (1) Cappellano di Santa Maria dell' Annunziata di Trapani, morto nella sua patria a' 15. di Maggio del 1593. ha dato alle stampe: *Divi Alberti Officium secundum Romanae Curiae ordinem approbatum, & indulgentiis decoratum. Panormi per Nob. Joannem Matthaeum Maidam* 1557. in 8. Scrisse pure la Vita di S. Alberto, ed altre Opere in prosa ed in verso, tra le quali erano alcuni Poemi Eroici.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 316.

ANCONA (Gio: Batista) d'Amadori, Spoletino, il quale fiorì dopo la metà del passato secolo, ha dato alle stampe:

I. *La Gran Costante nella Fede, ovvero la trionfante onestà di Santa Eugenia. Opera Tragica* ec. *In Macerata pel Grisei* 1668. in 12. *e poscia in Bologna* 1683. in 12.

II. *Per li nobilissimi sponsali degl' Illustrissimi Signori Marchese Giacomo Filippo Durazzi, e Marchesa Maria Barbara Balbi Patrizj di Genova, Ode* ec. *all' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Senatore Marchese Marcello Durazzi. In Roma per Gio: Giacomo Komarek Boemo* 1695. in 4.

III. Sue Rime si trovano altresì a car. 153. della Raccolta di quelle degli Accademici *Infecondi* di Roma, a' quali era ascritto, impresse *in Venezia per Niccolò Pezzana* 1678. in 12.

ANCONA (Giunipero da-) è nome finto, sotto il quale si è voluto nascondere Gasparo Scioppio celebre Scrittore Oltramontano in uno de' molti suoi libri scritti contra la Compagnia di Gesù. Questo è intitolato: *Fr. Juniperi de Ancona Minoritae consultatio de causis, & modis religiosae disciplinae in Societate Jesu instaurandae ex Italico Latine conversa*, e fu stampato nel 1634. in 4. dietro ad altra Opera intitolata: *Fr. Ludovici Soteli Minoritae* ec. *De Ecclesiae Japonicae statu relatio*, e nuovamente inserito nella *Bibliotheca Pontificia* pubblicata da Giovanni Scherzero in Lipsia nel 1677. in 4. Ad esso, che non fu altrimenti tradotto dall' Italiano, come nel titolo si afferma, ma scritto in Latino dallo Scioppio, rispose il P. Lorenzo Forero nella sua *Mantissa Ant-Anatomiae Jesuiticae* ec. *Oeniponte* 1635. in 4. Si è voluto tutto ciò avvertire, perchè taluno non creda Scrittore Italiano questo Giunipero da Ancona.

ANCONA (Giuseppe Maria d'-) de' Minori Osservanti, già Provinciale della sua Religione, morto in Roma nel Convento d'Aracoeli l'anno 1744. in età di 55. anni, ha il merito d' aver continuati gli Annali della sua Religione scritti dal Vaddingo; la quale continuazione si trova impressa nel Tomo XIX. di essi Annali pubblicato *Romae typis Jo: Baptistae Bernabò, & Josephi Lazzarini* 1745. in foglio.

AN-

ANDALO' (Gio: Batista) Bolognese, ha Rime fra quelle di diversi composte in morte del celebre Serafino Aquilano. *In Bologna per Caligula Bazaliero* 1504. in 8.

ANDALORO (Andrea) Messinese, nato a' 10. di Novembre del 1692. ed ancor vivo nella sua patria l'anno 1714 (1), molto applicato alla Storia Naturale, ed alla Medica Facoltà, ha dato alle stampe l'Opera seguente: *Il Cafè descritto, ed esaminato, nel quale pruova con ragioni, che la virtù della bevanda del Cafè depende piuttosto dall'acqua calda, che dal seme del Cafè abbrustolito. In Messina appresso Antonino Arena* 1703. in 12.

Altre Opere scrisse ed apparecchiò per la stampa, il cui Catalogo si può leggere presso al Mongitore (2) trascritto dal Mangeti (3). Fra queste merita esser mentovata la *Sposizione Istorica delle Medaglie, Tabelle, Iscrizioni* ec. *scolpite nelle pareti de' Tempj, Palagi, Magistrati, Porte Regie, e fonti artificiosi di Messina*; per la quale si è fatta menzione di lui anche da Gio: Alberto Fabrizio (4).

(1) Mongitore, *Bibl. Sicula*, Vol. II. nell' Appendice in fine, pag. 1.
(2) Loc. cit.
(3) *Biblioth. Script. Medic.* Vol. I. pag. 115.
(4) *Conspectus Thes. Liter. Italiæ*, pag. 150.

ANDALORO (Angelo). V. Andaloro (Francesco).

ANDALORO (Francesco) Messinese, nacque a' 26. di Luglio del 1665. di Angelo Andaloro Speziale di Professione e uomo dotto in questa facoltà. Ancor giovane, dopo aver fatto il solito studio delle Lettere Umane, si esercitò nell'arte del padre e con esso lui scrisse un' Opera intitolata: *Apollo scepticus, sive insignium medicamentorum thesaurus ab Angelo Andaloro Pharmacopola defossus, nunc vero ab adolescente filio suo dispositus ad usum communem in lucem editus*. Il Canonico Mongitore tuttavia ne fa menzione (1) come d'Opera restata manoscritta in 4.

Dopo avere Francesco seguite alcun tempo le vestigia del padre, ed avere atteso alla salute de' corpi infermi, si rivolse a quella delle anime. Fattosi perciò Sacerdote, dopo avere compiuto il corso della Filosofia, e della Teologia, esercitò il suo zelo con gran vantaggio del Prossimo nelle Missioni Apostoliche, e nelle Prediche Quaresimali. Egli era ancor vivo in Messina nel 1707, in cui scriveva di lui il medesimo Mongitore (2), da cui abbiamo tratte queste notizie. Le sue Opere sono:

I. *Corona di dodici Stelle, cioè di dodici esercizj spirituali da pratticarsi nei dodici Sabbati antecedenti alla solenne festività della Concezione della Vergine. In Messina presso Vincenzio d'Amico* 1694. in 12.

II. *Meditazioni sopra i 12. Privilegi da Dio concessi alla Vergine nel primo istante della sua Concezione*. Ivi per lo stesso 1694. in 12.

III. *Maniera divota di lodare la Vergine sempre Immacolata*. Ivi per lo stesso 1699. in 12.

IV. *Divozione al Sacro Cuore di Gesù cavata dall'Opere del P. de la Colombiere della Compagnia di Gesù. In Messina presso Antonino Arena* 1702. in 24. senza il suo nome.

V. *Squarcj di tempo raccolti a divertimento e diportamento del vero Savio. In Messina presso Vincenzio d'Amico* 1704. in 4.

Altre Opere egli scrisse, che non sappiamo se sieno state pubblicate, e delle quali si può vedere il Catalogo presso al mentovato Mongitore.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 201.
(2) Loc. cit.

ANDERLINI (Lucio Francesco) Cittadino Bolognese, e Chirurgo della Città di S. Angelo in Vado nello Stato d'Urbino, ha dato ultimamente alle stampe: *L'Anatomico in Parnaso, o sia Compendio delle parti del Corpo umano, esposto in versi. In Pesaro nella stamperia di Niccolò Gavelli* 1739. in 4. Un onorevole estratto di quest' Opera si può leggere nelle *Novelle Letter.* di Venezia dell' anno 1740. a car. 203.

ANDERLINI (Publio Fausto). V. Andrelini (Publio Fausto).

ANDINI (Mario degli-) diede alle stampe una Raccolta di Satire col titolo seguente: *Satire di cinque Poeti illustri di nuovo raccolte, con una lettera del Paterno, dove si discorre della Latina, e della Toscana Satira; e s'insegnano alcuni avvertimenti necessarj intorno allo scrivere delle moderne Satire. In Venezia per Gio: Andrea Valvassori* 1565. in 12.

ANDITIMI (Eranchirio) d'Eboli. Sotto questo nome finto volle nascondersi il traduttore dal Latino in Volgare dell' Opera del Card. Gasparo Contarini intitolata: *La Repubblica e i Magistrati di Venezia, tradotta* ec. *In Venezia per Girolamo Scotto* 1544. in 8. Questo Volgarizzatore indirizzò la sua fatica all' Università di Eboli sua patria con lettera segnata di Venezia a' 21. di Ottobre del 1544.

ANDOSILLA (Raffaello) Romano (1), diede alle stampe nel 1639. una *Oratio de Sancti Spiritus Adventu habita in Sacello Pontificum Quirinali ad Sanctissimum Urbanum VIII. Pont. Max.*

(1) Mandosio, *Biblioth. Romana*, Vol. II. Cent. X. num. 25.

ANDREA, antico Medico, Filosofo, Storico, ed Oratore, ebbe per patria Palermo. Fu Medico di Tolomeo Filopatore Re di Egitto, come abbiamo da Polibio (1), il quale inoltre ci descrive la violenta sua morte, narrandoci, che Teodoto volendo uccidere quel Re, nè trovato avendolo nel suo padiglione, uccise Andrea Medico di lui. Da ciò si ricava, che questi fiorì 220. anni incirca prima della nascita di Nostro Signore. Egli si trova nominato, e citato da diversi antichi Scrittori (2), ma non è ben certo se tutti abbiano parlato d'uno stesso Autore. Il suo nome in fatti si vede diversamente citato, mentre in luogo di *Andrea*, vien detto *Andra*, *Andria*, *Androne*, ed *Andra*, intorno a che si può leggere ciò che ne scrivono il Tiraquello (3), ed altri moderni riferiti, o citati con molta erudizione dal Canonico Mongitore (4), a cui tuttavia alcun altro aggiugnere si potrebbe (5). Scrisse varie Opere in Greco, delle quali niuna è a noi pervenuta. Il Mongitore ne registra le seguenti sulla fede degli Antichi che le citano, ma noi, seguendo il dubbio di alcun altro (6), non sapremmo asseverare, che tutte le suddette Opere sieno d'un solo Andrea, ovvero di diversi dello stesso nome. I. *De Rebus in quibusque oppidis Siciliæ memorabilibus*. II. *De iis, quæ falso creduntur*. III. *De iis, quæ morsu venenata sunt, sive de serpentibus*. IV. *De Herbis, sive de Plantis, & Narthis, sive de ferulis*. V. *Glossemata ad Nicandrum*.

(1) Nel Lib. V. delle sue Storie al Cap. LXXXI.

(2) Si nomina da Vitruvio, *De Architect.* Lib. IX. Cap. 9; da Apulejo Celso, *De Herbis*, Cap. 63. 67. e 68; da Plinio, che lo annovera fra quegli autori di cui si è servito per porre insieme la sua Storia naturale dal Lib. 23. sino al 27. e dal 31. sino al 35; da Cornelio Celso, *De Re Medica*, Lib. V. Cap. 1. 18. e 20; da Ateneo, *Deipnosoph.* Lib. III. Cap. 30. Lib. VII. Cap. 18. Lib. XIV. Cap. 8. Lib. XV. Cap. 5; da Seneca in fine 2. *Suasor. & Contr. Lib. II. Contr.* 7; da Tertulliano, *De Anima*, Cap. 5; da Epifanio Vescovo in Cipro πανάριον, Lib. I. sul principio; da Dioscoride, Lib. IV. Cap. 60; da Galeno, *De Simplicium Medic. facult.* e nell' altra sua Opera intitolata *Subfiguratio Empirica*, Cap. X. ove lo taccia di superbia, e di imperizia; da Paolo Egineta, Lib. III. Cap. 43. e Lib. IV. Cap. 25; da Aezio, Lib. X. Cap. 5. e Lib. II. *Tetrabili* II. Cap. 54. e 91. e *Tetrab.* III. Lib. I. Cap. 5. e 26. e Lib. IV. Cap. ultimo.

(3) *De Nobilitate*, Cap. XXXI. pag. 241. dell' ediz. di Lione presso il Rovillio 1584. in fogl.

(4) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 23. e segg. Ciò che quivi scrive il Mongitore, è stato interamente trascritto e ristampato dal Mangeti nella *Biblioth. Script. Medic.* Vol. I. pag. 119.

(5) Aggiugnere si potrebbero il Nogarola, *De Italis qui Græce scripserunt*, pag. 225; il Meursio, *Biblioth. Græca*, pag. 1220. nel Tom. X. del *Thes. Antiq. Græcarum*; e il Fabrizio nella *Biblioth. Græca*, Vol. XIII. pag. 57. Si può anche avvertire conservarsi in un antichissimo Codice di Dioscoride esistente nella Libreria Cesarea di Vienna il ritratto di questo Medico Andrea, fra altri d'antichi Medici, il quale è stato pubblicato dal Lambecio nel Vol. II. de' suoi *Comment. Bibl. Cæsar. Vindobon.* a car. 557. e poscia dal Bellori in fine della rara sua Raccolta intitolata: *Veterum illustrium Philosophorum, Poetarum, Rhetorum & Oratorum imagines* ec.

(6) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Vol. XIII. pag. 245.

ANDREA, figliuolo di Gondualdo Cittadino Lucchese, fu il terzo Abate di Palazzolo in Monte Verde nella Toscana presso a Piombino, e fioriva intorno all'anno 800. Scrisse la Vita di San Valfredo, il quale morì l'anno 765. Questa è stata pubblicata dai Bollandiani fra gli Atti de' Santi nel Tomo II. del mese di Febbrajo a car. 843. sotto ai 15. di detto mese, cavata da un MS. del Monistero di S. Massimino presso a Treveri, e poscia dal P. Mabillon nel Tom. IV. delle Vite de' Santi Benedettini a car. 196. Si può qui aggiu-

aggiugnere, che compagno di questo nella conversione alla Vita Monastica era il mentovato Gondualdo padre dello Storico, onde può dedursi che questi fiorisse sul principio del nono secolo.

ANDREA, Prete, Storico Bergamasco, che visse verso la fine del secolo nono, ha scritta una breve Cronica, la quale comincia dall'anno 568. o sia dalla venuta de' Longobardi in Italia, e giugne sino alla morte di Lodovico II. Imperadore, cioè sino all'anno 874. e alquanto più oltre. Questa è stata per la prima volta pubblicata dal Muratori nel primo Tomo delle sue *Antiquitates Italicæ medii ævi* a car. 42. e segg. colle annotazioni di Ermanno Filomuso, dalla cui Libreria l'ha ricavata. Egli medesimo scrive in essa Cronica, che morto essendo l'Imperadore Lodovico Secondo a Brescia, nel trasferir che si fece il suo cadavere a Milano, fu uno de' portatori d'esso per tutto il tratto della Diocesi Bergamasca, per cui passò, cioè dall'Ollio fino all'Adda. Alcuni hanno conghietturato che questo Andrea Prete potesse essere il medesimo che Andrea Agnello Scrittore delle Vite degli Arcivescovi Ravennati, di cui a suo luogo abbiamo favellato, ma il Muratori ne' suoi Annali d'Italia all'anno 857. pag. 110. fa vedere l'insussistenza di tal conghiettura, e crede che sia Bergamasco. Tale è in fatti come si ricava da alcuni documenti che si hanno nell'Archivio di quella Cattedrale, siccome con sua lettera ci ha assicurato il chiarissimo Sig. D. Pietro Antonio Serassi.

ANDREA, Notajo Fiorentino, scrisse in Latino nel 1345. una Operetta mentovata dal Mabillon (1), e dal Montfaucon (2), la quale si conserva manoscritta in Firenze nel Monistero de' Monaci Benedettini di Santa Maria. Questa è intitolata: *Epistola Andreæ Notarii Florentini de vita Ugonis Marchionis Florentini D. Nicolao Abbati Monasterii S. Mariæ Florentinæ, compilata anno* 1345.

(1) *Iter Italicum*, pag. 170. (2) *Diar. Ital.* pag. 373; e *Bibl. Biblioth. MSS.* Vol. I. p. 417.

ANDREA, Frate, ha scritto un *Libro di note o memorie*, di cui si è servito Francesco Galeotti nel 1612. per tessere le *Memorie di Pescia*, Opera manoscritta, della quale fu data la notizia, e un estratto nelle *Novelle Letterarie di Firenze* dell'anno 1740. alla col. 275. Quivi si legge, che nell'Indice de' MSS. di cui si è servito il Galeotti, v'è pure il mentovato Libro di Frate Andrea, e che questo con altri si trovava presso a Francesco Maria Fiorentini celebre Letterato di Lucca.

ANDREA da Bergamo. V. Nelli (Pietro).
ANDREA Siculo. V. Barbazza (Andrea).

ANDREA (Alessandro d'-) cui il Toppi (1) chiama *discendente da Barletta*, Città del Regno di Napoli, e *molto prattico nei maneggi del mondo*, ha scritta la Storia seguente: *Della guerra di Campagna di Roma, e del Regno di Napoli nel Pontificato di Paolo IV. l'anno* 1556. *e* 1557. *Ragionamenti III.* ec. *pubblicati da Grolamo Ruscelli. In Venezia per Giovanni Andrea Valvassori* 1560. e 1613. in 4. con dedicatoria d'Alessandro indirizzata a Carlo di Guevara Gran Siniscalco del Regno di Napoli, segnata di Civitella del Tronto a' 20. d'Ottobre 1557. Fu poi quest' Opera tradotta in Lingua Spagnuola con questo titolo: *De la guerra de Campaña de Roma, y del Regno de Napoles en el Pontificado de Paulo IV. Madrid por Querino Gerardo* 1589. in 4.

Due sue lettere scritte a Pietro Aretino si trovano stampate nella Raccolta delle Lettere a questo scritte nel Vol. II. a car. 112. Dalla prima si apprende ch' egli era in Venezia nel 1540. e che fu uno de' principali adulatori dell' Aretino, e dall'altra che gli morì suo padre nel detto anno 1540. nel quale egli pure a Napoli fece ritorno. Inoltre aggiugne il Toppi, che *ha tradotto Leone Imperadore dell'arte della guerra, e vi ha fatto di molti discorsi assai belli*, la quale Opera non ci è noto se sia mai stata pubblicata. Si dilettò ezian-

(1) *Bibl. Napol.* pag. 343.

etiandio di Poesia Volgare, come si può vedere dalle sue Rime esistenti fra quelle di diversi in lode di Giovanna Castriotta Caraffa. *In Vico Equense per Giuseppe Cacchi* 1585. in 4.

ANDREA (Ambrogio di Sant'-) di Rossiglione, Agostiniano Scalzo della Congregazione d'Italia, Superiore nello Stato di Genova, nominato nel secolo Benedetto Salvo figliuolo di Giovanni, e d'Antonina Salva, nacque nel mese d'Agosto del 1590. Prese l'abito in Roma in S. Niccolò di Tolentino nel 1612. e fece professione nel 1613. a' 2. di Aprile. Dopo avere terminati gli studj, fu tre volte Definitore, Procuratore, e Commissario Generale. Morì finalmente nel suddetto Convento nel 1660. con opinione di gran servo di Dio. Ciò abbiamo dall'Abate Michele Giustiniani (1), il quale, oltre alcune Opere di lui MSS. da esso vedute, ne registra le tre seguenti stampate:

I. *La divotissima Orazione giaculatoria: Gesù e Maria vi dono il cuore e l'anima mia. In Roma per Giacomo Fei* 1652. in 12.

II. *Breve Raccolta delle grazie, e beneficii ottenuti per mezzo della devotissima Orazione giaculatoria: Gesù e Maria vi dono il cuore e l'anima mia. In Roma per Francesco Cavalli* 1655. in 12.

III. *Esposizione della divotissima Orazione Giaculatoria: Gesù e Maria vi dono il cuore, e l'anima mia. In Roma per Francesco Cavalli* 1656. in 12.

(1) *Gli Scritt. Liguri descritti* ec. pag. 45.

ANDREA (Buonincontro d'-(1)) Giureconsulto Bolognese, fu figliuolo naturale del celebre Giovanni d'Andrea, di cui parleremo a suo luogo. Scrive l'Alidosi (2), ch'ebbe la Laurea Dottorale nel 1309. in sua patria, e morì a' 16. di Giugno del 1350 (3), e che fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico di Bologna. Scrisse:

I. *De Appellationibus*. Sta nel Tom. V. della voluminosa Raccolta *Tractatuum Juris* al fogl. 45.

II. *De Accusationibus & Inquisitionibus*. Sta nel T. XI. Par. I. della medesima Raccolta al fog. 5. Amendue queste Opere uscirono assai prima unitamente in Venezia nel 1496 (4).

III. *De Privilegiis & Immunitate Clericorum*. Quest'Opera gli è attribuita dal Panziroli (5), e da molti altri, ma non c'è nota l'edizione di essa, se pur è stampata.

(1) Altri lo chiamano *Banicontio*, ed altri *Bonicontio*.
(2) *Dottori Bologn. di Legge Canonica e Civile*, pag. 42.
(3) Che morisse in detto anno 1350. si afferma dal mentovato Alidosi. Ciò forse non è stato noto ad alcuni, i quali hanno scritto che morisse prima di suo padre, il quale mancò di vita nel 1348. Noi, ove parleremo di questo, addurremo anche la conghiettura, che verisimilmente gli ha mossi a ciò credere.
(4) Orlandi, *Origine della Stampa*, pag. 300.
(5) *De Claris Legum Interpret.* Lib. III. Cap. 19. p. 431.

ANDREA (Dionigi di Sant'-) Carmelitano Scalzo, detto al secolo, *Leonardo Rizza*, nacque in Siracusa nel 1646. Entrato in detta Religione fece la solenne Professione a' 6. di Gennajo del 1663. Morì Priore del Convento di S. Giuseppe in Castelvetrano a' 20. d'Agosto del 1679 (1). Stampò ma senza il suo nome *L'Armonico Decacordo toccato da Febo, e dalle Nove Muse, Tributo di devota obbligazione al merito dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. Vescovo di Siracusa D. Gio. Antonio Capobianco. In Napoli presso Novello de' Boni* 1670. in 8.

(1) Veramente il Mongitore nel primo Tomo della *Biblioth. Sicula* a car. 164. scrive che *decessit Syracusis circa annum* 1676. ma il P. Marziale di S. Gio. Batista nella *Biblioth. Carmel. Excalceat.* a car. 144. ne corregge lo sbaglio, ed afferma senza esitazione quanto sopra si è detto.

ANDREA (Francesco d'-) il più celebre Avvocato de' suoi tempi, nacque in Ravello Città del Regno di Napoli sulla costiera d'Amalfi, da Diego d'Andrea, e da Lucrezia Coppola, amendue nobili famiglie, a' 24. di Febbrajo del 1625 (1). In età di otto anni fu dal padre, che in Napoli l'avvocazione esercitava, quivi trasferito per farlo in Grammatica instruire. Fanciullo diede maravigliosi segni d'ingegno, ma particolarmente di memoria, essendo egli solito in quella tenera età di ripetere intere le prediche che udiva.

(1) Le notizie che quì diamo di questo Avvocato si sono tratte dalla *Vita* di lui scritta a lungo da Biagio Majoli d'Avitabile, la quale è stampata nel primo Volume delle *Vite degli Arcadi Illustri* a car. 29. e segg. e da altra più breve composta da Francesco Oliva Napolitano, la quale sotto il nome di *Acantide Antiniano* si trova nel Vol. II. delle *Notiz. Istor. degli Arcadi Morti* a car. 14.

adivà. Sì prodigiosa memoria indusse il padre ad applicarlo, terminata ch' ebbe la Grammatica cioè nell' età di undici anni, allo studio delle Leggi. Queste dunque apprese per lo spazio di cinque anni dal celebre in que' tempi Giovanni Andrea di Paola, indi nell' età di soli 17. anni prese la Laurea di Dottore in esse, e ben tosto continuando un tale studio si diede all' avvocazione, nella quale riportò sin d' allora non poco applauso; ma come era sfornito d' ogni altra letteratura che può essere a buon dicitore necessaria, ed egli medesimo si trovò per ciò in gran diffidenza di se stesso, quinci si diede alla lettura di tutte le Storie scritte da' Greci, e da' Latini, indi allo studio della Geografia, e della Sfera, e dell' Etica d' Aristotile, ed appresso della Rettorica, onde giunse a tal grado che il Duca d' Arcos Vicerè di quel Regno lo elesse di proprio moto Avvocato Fiscale della Regia Udienza di Chieti. Le sopravvenute, pochi mesi di poi, rivoluzioni popolari nel 1647. in Napoli, e nelle due Provincie dell' Abruzzo esposero a un tempo stesso il nostro Autore a gran pericoli della vita, e gli diedero motivo di mostrare la sua prudenza, la politica, il zelo, e la fedeltà al suo Signore (2). Restituitosi a Napoli, dopo avere sciolto alla Santa Casa di Loreto certo voto fatto in quelle turbolenze, ed essere stato alcun poco in Roma, vi ripigliò il suo intermesso esercizio dell' Avvocazione, alla quale si sentiva tratto dai naturali talenti più per cupidigia di gloria, che per desiderio d' acquistare ricchezze. Allor fu ch' egli giunse in questa professione al più alto segno di gloria, onde si vide chiamato il Principe degli Avvocati, il fulmine dell' Eloquenza, e un altro Tullio nel Foro Napolitano (3). V' ha in fatti alcuno che molti anni dopo la sua morte ha affermato (4), non esservi stato per tutta Europa dopo Cicerone, Orator più fervente, dotto, vivo, e ben parlante di lui, anzi tanto simile a Cicerone, quanto Cicerone simile a lui; e ben soverchia e nojosa impresa sarebbe il riferire gli elogj a lui fatti dagli Scrittori (5). Ma non per tanto non lasciò di coltivare le Lettere Umane e di distinguersi eziandio in esse; che anzi venuto in Napoli il celebre Tommaso Cornelio, fu il primo ad abbracciare la nuova maniera di filosofare dal Cornelio proposta; e fu altresì uno de' Fondatori dell' Accademia allora ivi instituita degl' *Investiganti*. E' verisimile che si dilettasse pur molto di Poesia Volgare, perciocchè nell' Adunanza degli Arcadi fondata molti anni di poi, vi fu aggregato fra' primi, e chiamossi *Larisco Jasio*, anzi fu Vicecustode della Colonia Sebezia. Per la peste che sopravvenne nel 1656. si partì di Napoli col Principe di Cassano che il menò seco nel suo Stato di Alessano nella Provincia di Lecce. Ritornato dopo un anno a Ravello, e quindi a Napoli vi si trattenne parecchj anni, insino a che mosso in parte dalle sue infermità, e in parte da altre cagioni che si accennano, ma non si sanno (6), si mise a viaggiare per l' Italia. Era in questi viaggj nel 1671. e 1672; nè lasciò di trattare Cause quà e là, e principalmente in Venezia con applauso dovuto al suo nome. Singolare fu l' onore a lui fatto dai Perugini i quali nella sua partenza dalla patria loro pubblicar vollero una Raccolta di Rime in sua lode (7). Fu anche assai ben veduto in Firenze (8). Restituitosi di nuovo dopo quattro anni a Napoli poche Cause egli difese, ma tutte con felice successo e con molto suo frutto. Molte cariche onorevoli pur vi sostenne e queste furono di Giudice della Gran Corte della Vicarìa conferitagli da quel Vicerè Conte di Santo Stefano, di Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio nella Regia Camera della Summaria ottenuta dal Re Carlo II; e di

(2) Si vegga la Relazione da lui scritta e stampata de' servigj da esso prestati al suo Re mentr' era Fiscale in Chieti.

(3) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Vol. XXIV. pag. 51. e 52. Si vegga anche il Redi nelle sue annotazioni al *Bacco in Toscana* a car. 18. e 19. dell' ediz. di Firenze 1685. in 4. ove fra le altre gran lodi, che gli dà, non dubita di affermare che *senza niuna adulazione si adatta all' eloquenza del Sig. Don Francesco di Andrea* il seguente verso di Aristofane negli Acarnesi *Att. 2. Sc. 5.* in cui di Pericle grande Oratore della Grecia si parla.

ἤστραπτ' ἐβρόντα ξυνεκύκα τὴν Ἑλλάδα

Tonabat fulgurabat permiscebat Graciam.

(4) Amenta, *Rapporti di Parnaso*, num. XIX. pag. 86.

(5) Molti si possono vedere citati dall' Avitabile in detta sua Vita a car. 52. e 53. ma non si debbono quì tacere le onorevoli menzioni fattene dal Mabillon nell' *Iter Italicum* a car. 103. e 114. ove nel primo luogo narra averlo ascoltato *non semel in causa Principis Satriani magno cum eloquentia flumine & fulmine perorantem*; dall' autore anonimo della *Epistola de recte instituenda Juris Academia ad Lamindum Pritanium* ec. *Venetiis* 1709. a car. 21. ove si annovera fra i più celebri Letterati d' Italia; da D. Giuseppe Caputo nelle *Notizie Istor. degli Arcadi Morti*, Tom. I. pag. 219; e dal Sig. March. Maffei nel Vol. II. delle *Osservazioni Letter.* a car. 186.

(6) Avitabile, *Vita* cit. pag. 49.

(7) La detta Raccolta si ha alle stampe con questo titolo: *Affetti ossequiosi delle Muse di Perugia nella partenza del Sig. Francesco d' Andrea Napolitano. In Perugia* 1672. in 4.

(8) Redi, *Opere*, Vol. II. pag. 121. e Vol. IV. pag. 63.

di Consigliere del Sacro Real Consiglio di Santa Chiara, per la quale, dopo averla più anni esercitata, ottenne per le sue indisposizioni la giubbilazione. Queste indisposizioni l'obbligarono alla per fine di abbandonar totalmente e gli strepiti forensi, e le cariche del Ministero, onde si ritirò nell' Isola di Procida; e lungo tempo vi dimorò; ma come anche quivi veniva importunato dagli amici, e più da' litiganti, si ridusse in una Terra dello Stato di Melfi detta Candela ove, dopo esservi vissuto alcun tempo a se stesso, ed alle meditazioni della naturale Filosofia, morì a' 10. di Settembre del 1698.

Molte Opere scrisse, le quali parte sono stampate, e parte manoscritte. Fra le stampate si contano 1. Moltissime Allegazioni Legali, che diversi grossi Volumi formar potrebbero, e fra queste una *Super Secretariorum Apostolicorum suppressione* che stà nel Trattato *De Officiis* del Card. di Lucca. *Roma* 1682. in fogl. 2. *Responsa Juris super successione Saltuaria, & quando habeat locum nec ne* che si legge nel Trattato di Giovanni Torre *De Primogeniis Italiæ*, Cap. 39. §. 7. e 9. e Cap. 40. §. 6. *Lugduni* 1686. in fogl. Una edizione più compiuta di quest' Opera pare che sia la seguente pubblicata nel 1694. e 1717. in Napoli con questo titolo: *Disputatio an Fratres in feuda nostri Regni succedant, cum fratri decedenti non sunt conjuncti ex eo latere, unde ea obvenerunt, ad intellectum Constitutionis Regni ut de Successionibus, de Successione nobilium*. 3. Una lunga relazione de' servigi da lui prestati al suo Re, essendo Avvocato Fiscale in Chieti. 4. Una Scrittura Latina composta per comandamento del Vicerè D. Pietro d'Aragona contra le pretensioni, che i Francesi avevano suscitate sopra il Ducato del Brabante. 5. Una replica in Volgare alla risposta che diedero i Francesi alla suddetta Scrittura.

Fra le MSS. poi si annoverano le seguenti: 1. Una difesa della Filosofia di Lionardo di Capoa contra l'Aletino indirizzata al Principe di Feroleto in 3. Volumi, la quale si conservava in Napoli nella Libreria del celebre Giuseppe Valetta (9). 2. Una traduzione in Volgare dell' Etica d'Aristotile. 3. Un lungo discorso politico della successione alla Monarchia di Spagna, morendo Carlo II. senza figliuoli maschi, come poi avvenne. 4. Un altro della nobile famiglia della Marra, a cui la sua in parentado si congiunse. 5. Un Trattato degli Atomi con varie lezioni Filosofiche. 6. Un voluminoso ragionamento a' suoi nipoti per far loro divisare, che a sostener la Casa nella grandezza, in cui egli, e il Reggente suo Fratello Gennaro, di cui or ora favelleremo, l'avevano posta, unico mezzo era l'Avvocazione.

(9) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Vol. XXIV. pag. 89.

ANDREA (Gennaro d'.) Napolitano, fratello di Francesco, di cui qui sopra abbiamo parlato, nacque d'antica e nobile prosapia a' 31. d'Agosto del 1637. Appresa la Grammatica sotto D. Diego suo padre insigne Avvocato Napolitano, fu istruito nelle Lettere Umane, e nella Filosofia da' Padri Gesuiti, indi studiò la Geometria, e le facoltà Matematiche, oltre la Fisica, sotto il celebre Tommaso Cornelio. Passato appena allo Studio Legale fu ben tosto col voto di tutti i Lettori di Legge eletto Principe dell' Accademia Legale de' Regj Studj nuovamente istituita da D. Giovanni Salamanca Cappellano Maggiore, ed appresso fu eletto Principe di quella degli *Oziosi*. Ottenuta in età di 17. anni con dispensa la Laurea Dottorale si esercitò nella professione di Avvocato; indi sostenne molte Cariche nel Regno, le quali si trovano riferite con molte circostanze negli *Elogj* del Gimma (1), e nelle *Notizie Istoriche degli Arcadi morti* (2). Fu Auditore di Cosenza, Fiscale di Salerno, Avvocato de' Poveri in Napoli, Avvocato Fiscale nella Vicarìa, Consigliere di S. Chiara, Fiscale e poi Presidente della Regia Camera, e Capo di Ruota nella gran Corte della Vicarìa. Passò poscia in Ispagna a sostenere quivi la Carica di Presidente nel Consiglio d'Italia, indi ritornato, fu Reggente del Collateral Consiglio di Napoli, e Vicegran-Cancelliere del Collegio de' Dottori. Consumato finalmente dagli anni, e dalle sue applicazioni morì a' 17. di Maggio del 1710 (3). Era stato aggregato all' Accademia degli *Spensierati* di Rossano, a quella degl' *Investiganti* di Napoli (4), ed

(1) *Elogj della Società degli Spensierati di Rossano*, Par. I. pag. 159.

(2) Tom. I. pag. 218.

(3) *Notiz. Istoriche degli Arcadi Morti*, Tom. I. pag. 221.

(4) Gimma, *Elogj* cit. Par. I. pag. 146. e Par. II. p. 444.

ed all' Adunanza degli Arcadi, in cui appellossi *Filermo Driodio*. Di lui fanno onorevole menzione molti Letterati, de' quali alcuni vengono nominati nelle suddette *Notizie Istoriche degli Arcadi morti* (5).

Si legge da lui scritta come *Accademico Investigante* la lettera a' Lettori nelle *Lezioni intorno alla Natura delle Mofete* di Lionardo di Capoa, in cui dà notizia della suddetta Accademia *degl' Investiganti*, e come Avvocato Fiscale della Vicaria un' altra nelle Opere postume di Marcello Marciano; e molte sue Allegazioni si veggono impresse negli altrui Volumi, come leggiamo presso al Gimma sopraccitato, il quale in fine del suo elogio annovera di lui in oltre l'Opere seguenti: I. *Allegationes variæ*. II. *Decisiones Sacri Regii Consilii Neapolitani*, MS. III. *Decisiones Regiæ Cameræ Summariæ*, MS. Altrove il medesimo Gimma (6) riferisce come fu creduta Opera di lui, di Tommaso Cornelio, e di Lionardo di Capoa una ben soda Scrittura uscita a favor della Chimica contro de' Galenici.

(5) Tom. cit. pag. 223.

(6) Elogj cit. Par. I. pag. 125.

ANDREA (Giovanni d' (1)) il più celebre Canonista del suo tempo, fu così detto dal nome di suo padre, che Andrea chiamossi. Alcuni vi aggiungono, come per soprannome, *da S. Girolamo* (2). Dal mentovato Andrea dunque che fu Sacerdote, e da Novella, che fu il nome di sua madre, egli nacque in Rifredo Villaggio posto nell' Alpi verso Firenzuola, o sia nel Mugello sul Fiorentino (3). Con ragione per tanto a se lo ascrivono i Fiorentini; nè per altro che per la lunga dimora che fece in Bologna, può forse dirsi, come comunemente si chiama, di patria Bolognese (4). Non è ben certo, s'egli sia nato di legittimo matrimonio, cioè prima, come alcuni vogliono, che suo padre

(1) Non sia per avventura quì inutile l' avvertire non doversi confondere questo Giureconsulto con quel *Giovanni Andrea*, o *d' Andrea* Vescovo d' Aleria nella Corsica celebre Letterato del secolo XV. di cui parleremo appresso, siccome l' ha confuso Giovanni Corrado Zeltnero nel *Theatrum Vir. Erudit. qui speciatim typographiis laudabilem operam præstiterunt*, a car. 68. Egli è altresì distinto da un *Giovanni d' Andrea* pur Fiorentino, la cui vendita d' un pezzo di terra a Marino Primo Abate dell' Abbazia di Firenze seguita nel 1018. si riferisce coll' Instrumento intero dal P. Placido Puccinelli nella *Cronica* di quell' Abbadia a car. 245; e diverso è pure da quel *Giovanni Andrea* nato Maomettano in Xantiva nel Regno di Valenza in Ispagna, il quale vivea nel 1487. e fattosi Cristiano scrisse un libro contra la Setta Maomettana non poco stimato, a cui diede il titolo di *Confusione della Setta di Maometto*. *Sevilla* 1537. in 8. Distinguer pur si debbe da un altro dello stesso nome, ma Francese, di cui s' hanno alle stampe *Virgilius Christianizans, sive N.T. versibus ad imitationem Virgilii* ec. *Coloniæ* 1595. in 4. e *Meditationes Propheticæ ex Deuteron. XXVIII. Lipsiæ* 1628. in 4. C' è altresì stato un *Giovanni d' Andrea*, forse Medico Oltramontano, che ha scritto un Trattato *De Syncope* pubblicato in Vittemberg nel 1624. in 4. e vivente c' è il Sig. *Giovanni d' Andrea* Nobile di Lisbona di cui una bella Orazione Latina abbiamo alle stampe, *De Apostolica S. Petri Cathedra* ec. *ad Clementem XII. Romæ ex typographia Vaticana* 1735. in 4.

(2) Così lo chiamano l' Alidosi a car. 97. dei *Dottori Bolognesi di Legge Canonica e Civile*; il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.* a car. 107; e l' Orlandi nelle *Notizie degli Scritt. Bologn.* a car. 139. Il Sig. Stefano Maria Fabrucci Pubblico Professore di Ragione Civile nell' Università di Pisa ha voluto di tal soprannome conghietturare il motivo nella erudita *Excursio Historica* sopra lo Studio di Pisa, inserita nel Tom. XXIII. degli *Opuscoli Scient. e Filolog.* pubblicati in Venezia dal P. Calogerà, così dicendo quivi a car. 33. *A Sancto Hieronymo nuncupant, eo forsan intuitu quod hujusce Divi, tamquam Familiaris Patroni vitam ipsemet Joannes conscripserit, & ipsius augustum nomen initio Tractatus, quem de Accusationibus edidit Bonincontrius ejus Filius, auspicato invocet*. Certo è ch' egli ebbe distinta venerazione verso quel Santo, e perciò comperato avendo il fondo per la Chiesa della Certosa di Bologna lo donò a que' Padri colla condizione che fosse a S. Girolamo dedicata; come appare dall' iscrizione che ivi si legge cui riferiremo in altra annotazione appresso.

(3) Filippo Villani, *Vite d' Uomini Illustri Fiorent.* pag. XCII. e Brocchi, *Descriz. del Mugello*, pag. 296.

(4) Non è certamente da maravigliarsi che Niccolò Burzio nella sua *Bononia Illustrata* a car. 159. e 161; e nell' *Elogium Bononiæ* a car. 90; l' Alidosi, il Bumaldi, e l' Orlandi citati nell' annotazione 2. lo annoverino fra gli Scrittori Bolognesi, o ciò sia per la lunga dimora che fece in Bologna, com' è certo, o fors' anche per l' asserzione d' alcuni che nascesse in Bologna, ma di padre nato nel Mugello; bensì taluno può maravigliarsi che abbiano ignorato, o almeno dissimulato che a se lo ascrivino i Fiorentini, fra i quali è il Poccianti a car. 90. del *Catal. Script. Florent.* e dopo questo il P. Negri nell' *Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 263. e che a favore di questi, oltre l' autorità di Cristoforo Landino nell' *Apologia di Dante e di Firenze*, stà la testimonianza, di molto peso, di Filippo Villani nelle *Vite d' Uomini Illustri Fiorent.* a c. 92. e del Volaterrano, che nel Lib. XXI. de' suoi *Comment. Urban.* così scrive: *Joannes Andrea patre Andrea presbytero & matre concubina natus apud Mugellum agri Florentini oppidum, juris scientia, virtutibusque aliis natalium pudorem contexit*. Quindi Ugolino Verini nel suo Poemetto *De Illustrat. Urbis Florentiæ* nel Lib. II. a car. 38. lo ritoglie a Bologna, e lo restituisce a Firenze ne' seguenti versi:

Quique binomen habet; qui sacri ænigmata Juris,
Pontificumque suis patefecit dogmata verbis:
Non illi, ut quidam sanxere, Bononia mater
Extitit: hunc Florentini genuere Parentes.

Il Poccianti suddetto si contenta perciò di chiamarlo *patria Florentinum, adoptione Bononiensem*; e così pur si chiama a car. 42. della *Descriptio Urbis Bononiæ antiquæ & hodiernæ* pubblicata nella Par. I. del Tom. VII. del *Thesaurus Antiquitatum Italiæ*. Per altro tacer non si dee che alcuni Scrittori, come si è accennato di sopra, lo dicono *nato* in Bologna, e fra questi contar si possono F. Filippo da Bergamo nel *Supplemento alle Croniche* ec. sotto l' anno 1334; Giovanni Ficcardo nelle *Vitæ Recentiorum Jureconsultor.* a car. 5. tergo; il Panziroli, *De Claris Legum Interpretib.* Lib. III. Cap. XIX; il Ghilini nel *Teatro degli Uomini Letterati*, Par. II. pag. 118; e il Freero nel *Theatr. Vir. Erudit.* pag. 786. Il Ghilini però quivi sbaglia dicendo che *suo Padre similmente si chiamava Giovanni*, il che ha tratto verisimilmente nello stesso errore il Varton nell' Appendice al Cave sotto l' anno 1336.

dre si facesse Prete (5). Da questo fu instruito ne' principj Grammaticali, indi trasferitosi ancor giovanetto a Bologna, compiè quivi il corso delle umane Lettere presso a Gio: Bonifacio Bergamasco, il quale fu poscia Canonico nella sua patria, e da cui predetto gli venne quell' alto grado al quale nella Ragion Canonica sarebbe asceso (6). La povertà del suo stato l'obbligò ad esercitar l'impiego di pedante, ammaestrando Scarpetta figliuolo di Mainardo Ubaldino. Ciò scrive Raffaello Volaterrano (7), ma sembra, che alquanto diversamente parli di se medesimo lo stesso Giovanni d'Andrea dicendo (8) che non ancor giunto all'età di dieci anni fu posto da suo padre sotto la cura e disciplina di Gio: Calderino, da cui ascoltò le prime lezioni de' Canoni, e dal quale venne addottato (9). Altronde si sa che studiò in Bologna la Ragion Civile sotto Riccardo Malombra Cremonese, e Martino di Solimano Bolognese (10), e che continuò lo studio del Gius Pontificio sotto l'Archidiacono Guido da Baisio, da cui conseguì gratuitamente la Laurea Dottorale (11). Pare che ciò fosse nel 1301 (12). Per consiglio, ed opera di questo Archidiacono suo maestro fu eletto Interprete del Gius Pontificio, e destinato per collega a Giovanni Monaco in questo impiego (13). Passò poscia Professore a Padova intorno al 1320 (14). Lesse anche in Pisa (15), donde richiamato a Bologna si rendette

(5) Non ci sarebbe forse luogo a questione, se fosse vero quanto scrive l' Alidosi a car. 97. dei *Dottori Bologn. di Legge Canon. e Civile* dicendo affermare lo stesso Giovanni di Andrea *lui essere naturale*. Ma il luogo quivi citato di Giovanni d' Andrea non è sì chiaro come vuolsi far credere. Egli è nelle sue Aggiunte allo *Speculum* di Guglielmo Durante *in Rub. De Filiis Presbyterorum*. Quivi scrive d'essere egli nato da Andrea Prete *ex Andrea Presbytero*. Ciò prova che suo padre fu Prete, ma non già che lo fosse allor che nacque il nostro Giureconsulto. Quindi sono diversi i pareri degli Scrittori. Alcuni vogliono che non sia nato legittimo, ma che suo padre lo avesse di Novella sua Concubina, allor ch' era Prete, ed a favore dell' opinione di questi stà l' autorità di Raffaello Volaterrano nel passo riferito nell' antecedente annotazione, seguito, fra gli altri, da Catellano Cotta nella sua *Recensio Juris Interpretum* a car. 523. e da Filippo Valori ne' *Termini di Mezzo Rilievo di Casa Valori* a car. 4. Quinci il Bayle nel suo *Dictionaire Critique* all' articolo *André (Jean)* nell' annotaz. 4. dopo aver osservato niuno avere scritto che Novella sia giammai stata moglie del padre di Gio. d' Andrea, conclude con questa forse troppo decisiva espressione: *Il est donc indubitable, que pour le moins notre celebre Canoniste est né, comme Erasme, hors de légitime mariage d' un pere qui a été Prêtre*. Altri all' incontro hanno affermato ch' egli sia nato di legittimo matrimonio contratto con Novella da suo padre prima che si facesse Prete. Tale è il sentimento del Panziroli, *De Clar. Legum Interpretib.* Lib. III. Cap. XIX. pag. 428. ove afferma che *ex Andrea Presbytero, antequam Sacerdos fieret, & matre nomine Novella genitus est*, e cita in margine, oltre il passo soprammentovato di esso Gio. d' Andrea, Baldo *in L. Imperialis §. his illud Cod. de Nupt.* Dello stesso parere è il Sig. Stefano Maria Fabrucci nella sua *Excursio Historica* citata di sopra nell' annotaz. 2. ove si esprime così: *Constat siquidem ipsum* (Joannem Andreæ) *ex honesto Patre, eodemque Laico, honestaque Muliere, nomine Novella Andreæ Patri legitimo matrimonio juncta, fuisse progenitum*. Comunque fosse, certo è che a que' tempi correva in molti Preti l' abuso o sia la pretensione di potere ammogliarsi, e quindi tenevano donne in luogo di mogli legittime, e come legittimi riguardavano i figliuoli loro, il che, quantunque fosse contra l' instituto della Chiesa Occidentale, era tuttavia in qualche modo tollerato. Il Muratori nel Tom. V. delle Antichità d' Italia a car. 217. riferisce un chiaro documento che ci fa vedere i Cherici, e per fino i Monaci della Chiesa d' Arezzo ammogliati, i quali facevano passare ne' figliuoli le Cariche Ecclesiastiche; e il Sig. Gio. Lami nelle sue *Novelle* del 1748. alla col. 462. fa menzione d' una tassa che al detto Vescovado pagavano i Preti, i quali sicuramente si volevano tenere la Concubina da loro pretesa moglie, che fu levata da quel Vescovo circa il 1473. Dopo avere scritto fin qui troviamo che il medesimo Sig. Gio. Lami scrive in un' Aggiunta alle sue *Novelle* soprammentovate postavi sul fine, che molto credibile sarebbe che Gio. d' Andrea fosse figliuolo d' un Prete senza tante altre cerimonie, se egli stesso in una Nota che fa allo Speculatore, non avesse lasciato scritto, che avendo egli otto anni, suo padre si fece Prete.

(6) Panziroli, loc. cit.

(7) *Domi apud patrem prima edoctus literarum rudimenta, Bononiam admodum adolescens venit, ubi ob paupertatem pedagogum gessit, Scarpectam filium Mainardi Ubaldini erudiendo. Cujus satis fretus ope, atque amicitia juri Pontificio ociose vacavit, brevique effecit, ut in ea facultate facile princeps haberetur*. Così scrive il Volaterrano nel Lib. XXI. de' suoi *Commentar. Urbani*.

(8) *In c. cum apud, de Spons.* presso al Panziroli, loc. cit.

(9) Filippo Villani, *Vite d' Uomini Illustri Fiorent.* loc. cit.; Ghilini, *Teat. d' Uom. Letter.* Vol. II. pag. 118; e Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 198.

(10) Ficcardo, *Vita Recent. Jurisconsult.* pag. 5. terg. Roman. *Singul.* 253. Forse non altro che il detto Martino di Solimano ha inteso d' indicare il Tritemio nel suo libro *De Script. Eccles.* ove al num. 530. parlando di Martino da Fano Giureconsulto, dice che questi fu Maestro di Gio. d' Andrea; e pare che dello stesso sentimento sia stato il Fabrizio da cui nel Vol. V. della *Bibl. Med. & Inf. Latin.* a car. 121. si chiama *Martinus Sillanianus de Fano*. Il Panziroli tuttavia ne parla come di due Autori diversi nel Lib. II. al Cap. 40. del suo libro *De Clar. Legum Interpr.* Non così può scusarsi lo sbaglio di chi ha affermato per testimonianza del Labbe nella sua *Dissertatio Histor. de Script. Eccles.* all' anno 1330. che il nostro Giureconsulto fosse discepolo d' Azone Bolognese, quando è certo che questi visse un secolo prima di lui. Ignoto poi c' è il fondamento con cui il Sig. Dott. Francesco Argellati nella sua Orazione *De Praclaris Jurisconf. Bonon.* a car. IX. ha affermato che Gio. d' Andrea avesse per precettore Jacopo da Bellovisó, niuna menzione facendone gli altri Scrittori a noi noti.

(11) Gio. d' Andrea, *in principio Sexti*, e Domenico da S. Geminiano *in princ. Sexti*. Il Bumaldi tuttavia afferma nella *Biblioth. Bonon.* a car. 107. che suo Maestro nella Ragion Canonica fu Egidio Foscherari.

(12) Alidosi, *Dottori Bologn. di Legge Canon. e Civile* a pag. 97.

(13) Gio. d' Andrea, *in princ. Sexti in c. atsi clerici de Indic.* presso al Panziroli.

(14) Tomasini, *De Gymn. Patav.* Lib. II. pag. 233; Marco Mantova, *Epitome Vir. Illustr.* pag. 44; e Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav.* Vol. I. pag. 198. L' Autore della *Magna Bibl. Eccles.* nel Vol. I. a car. 451. scrive che *hoc munus Patavii primum gessit, postea Pisis, ac demum Bononiæ*, ma con qual fondamento, a noi non è noto, quando all' incontro il Panziroli afferma che la prima volta fu Professore in Bologna, e ne adduce l' autorità del medesimo Gio. d' Andrea.

(15) Si vegga l' *Excursio Historica* sopra lo Studio di Pisa del Sig. Stefano Maria Fabrucci citata di sopra nell' annotaz. 2. Da ciò poi che diremo appresso nell' annotaz. 30. pare ch' egli impiegasse cinque anni di Lettura fra Padova e Pisa.

te celebre nell' interpretazione delle Decretali. Quivi fu pure Consigliere di un Marsilio Vescovo, come alcuno ha creduto, di quella Città *(16)*. L'Alidosi *(17)* scrive ch'era nel Collegio de' Giudici, e del numero dei dodici del Collegio Canonico. Dall' Orlandi *(18)* abbiamo che l'anno 1328. con altri Ambasciatori Bolognesi andò a Papa Giovanni XXII. in Avignone, ma che nel ritorno fu preso dai nemici dei Bolognesi e della Chiesa, vicino a Pavia, e fu posto prigione nel Castello Silvano, e che dopo otto mesi di carcere, si riscattò con quattro mila Fiorini, oltre la perdita delle robe, e dei Libri MSS. pel valore di 1285. Fiorini, i quali tutti gli furono rimborsati dal Pubblico di Bologna al suo arrivo.

Egli fu il promotore della fondazione, e fabbrica della Certosa di Bologna negli anni 1333. e 1334. per compimento della quale impiegò pure del proprio danaro fabbricandovi Celle, e comperando il fondo per la Chiesa, cui volle dedicata a San Girolamo *(19)*. V'ha chi scrive (20) che fosse anche Professore di Ragion Canonica in Mompellier, e che quivi fra' suoi discepoli avesse il Petrarca; ma noi non ne troviamo alcun fondamento. Sappiamo bensì che fra i molti Giureconsulti e Letterati ch' ebbe e coltivò Gio. d'Andrea in Bologna, uno fu il Petrarca, di cui si hanno alle stampe tre lettere a lui scritte (21); ed un altro fu il celebre Cino da Pistoja (22). Nell' Alidosi (23) si legge che fu famigliare di Ugone Re di Cipro il quale molto desideroso delle Opere di lui gli fece grande instanza e larghi doni, acciocchè compiesse e pubblicasse i Commentari sopra lo Speculatore.

Ebbe moglie per nome Milancia, e fu padre di due figliuole, l'una chiamata Novella, che fu moglie di Gio. Calderino, e si celebra per donna assai dotta (24), e l'altra Bettina. Quest' ultima fu data da lui in moglie a Giovanni da Sangiorgio Giureconsulto Bolognese, e morì a' 5. d'Ottobre del 1355. in Padova, mentre quivi era pubblico Professore in Giure Pontificio suo marito, e fu seppellita nel Convento di S. Antonio coll' iscrizione che segue, posta sotto alla sua effigie (25):

SEPULCHRUM D. BITINÆ FILIÆ QUONDAM DOMINI JOANNIS ANDREÆ DE BONONIA ARCHIDOCTORIS DECRETORUM, ET UXORIS DOMINI JOANNIS DE S. GEORGIO DE BONONIA DOCTORIS DECRETORUM, QUÆ OBIIT ANNO MCCCLV. DIE LUNÆ QUINTO OCTOBRIS.

Ebbe anche un figliuolo naturale per nome Buonincontro d'Andrea anch' esso Scritto-

(16) Gio. d' Andrea, *in c. quod alicui de Reg. Jur. in 6.* presso al Panziroli che chiama quel Vescovo *Bononiæ, ut videtur, Episcopum*. Per altro nella Serie de' Vescovi di Bologna che si ha nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli al Tom. II. non si trova registrato il mentovato Marsilio.

(17) Loc. cit.

(18) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 140.

(19) Nella Chiesa di detta Certosa sotto il gran quadro del Sirani si legge la seguente memoria:

Anno Domini 1333. 22. *Augusti Reverendmus D. D. Franciscus de Sero Nobilis Parmensis & Tungrensis Canonicus de bonis suis dotavit Carthusiam Bononiæ, ejusque Corpus a sinistro Altaris Majoris latere conditum jacet, precibus & studio Excellentissimi D. D. Joannis Andreæ Sacrorum Canonum splendoris, qui locum hunc dedit, & S. Hieronymo dicatum voluit. Anno autem sequenti* 3. *Januarii per P. P. Domorum Parmæ & Maggiani dicta oblatio suscepta, &* 17. *Aprilis a Reverendissimo P. Abbate S. Proculi primus Ecclesiæ lapis positus fuit sub Reverendissimo Patre Generali Ordinis XIX.*

Della notizia di questa Iscrizione, come di moltissimi altri documenti riguardanti quella Certosa, e il merito che v' ebbe Giovanni d' Andrea, che per istudio di brevità da noi si omettono, ci confessiamo debitori al celebre P. Ab. Giovangrisostomo Trombelli, il quale ci ha pure comunicata la notizia della seguente Iscrizione distesa sin da que' tempi, come da' suoi caratteri si ricava, nel Refettorio di detta Certosa:

P. D. Jo. Andreæ. P. Anima. Q. D. Jacobi.
De Ravanis. De Regio & P. Sua. Cur. XLVI.

(20) Cioè il Sig. Abate Luigi Bandini nella *Vita del Petrarca* premessa alle *Rime* di questo impresse *in Firenze* nel 1748. in 8.

(21) *Epist. Familiarium* Lib. V. Epist. VII. VIII. e IX. In queste Lettere risponde il Petrarca a tre Quesiti fattigli, o che finge essergli stati fatti da Gio. d'Andrea. Il primo è: *Somniis quanta adhibenda sit fides*; il secondo: *Quid de Adolescente amore noxio capto sentiat*; e il terzo: *Quid de libidinoso sene sentiat*. Si vegga anche la Vita del Petrarca scritta dallo Squarciafico.

(22) Gio. d' Andrea nelle Aggiunte allo Speculatore, tit. *De Locato* §. *nunc aliqua*, ver. 163.

(23) Loc. cit.

(24) Che fosse femmina dotta, ce lo fa credere il Panziroli nel Lib. III. *De Clar. Legum Interpr.* Cap. XXI. ove parla di Gio. Calderino suo marito il quale, secondo lui, *Conjugem velut eruditis parentibus ortam prudentem nactus, sæpe ob sapientiam consulere consueverat*. Più singolare è la notizia e la prova della sua dottrina lasciataci da Leandro Alberti nella *Descriz. d' Italia* a car. 335. terg. ove questi così di lei scrive: *Novella figliuola di Giovanni Andrea, e Consorte di Gio. di Lignano, occupato il Padre, degnamente tenea la Cattedra proseguitando la lezione*. Che poi ella, allor ch' era spedita da suo padre a leggere in Cattedra a' suoi scolari in luogo di lui, tenesse avanti a se una cortina, acciocchè la sua bellezza non fosse motivo di distrazione agli uditori, non c' è, per quanto da noi si sappia, che Cristina da Pisa, la quale ciò racconti nel suo libro intitolato *Cité des Dames*, Par. II. Cap. 36. stampato in Parigi nel 1536. dietro alla quale altri pure hanno riferito lo stesso. Morì Novella nel 1366. come scrive l' Orlandi nel lib. cit. a car. 218.

(25) Salomoni, *Inscriptiones Urbis Patavinæ*, pag. 409.

re, di cui a ſuo luogo abbiamo parlato (26). Quantunque tuttavia aveſſe queſti figliuoli, addottar volle quel Giovanni Calderino aſſai diſtinto pel ſuo ingegno, e per l'integrità de' ſuoi coſtumi (27), cui rendette anche ſuo genero, dandogli in moglie la ſoprammentovata Novella ſua figliuola, ſiccome abbiamo dal Panziroli.

Si vuole ch'egli foſſe aſſai deforme di corpo, e picciolo di ſtatura, e ſi racconta ch'eſſendoſi traſferito a Roma ſpedito dalla Città di Bologna al Pontefice Bonifazio VIII. per certe difficoltà nate ſull' autorità di alcune Decretali, queſto Pontefice credendolo inginocchioni, perciocchè la veſte talare tutto il ſuo corpo copriva, gli diceſſe più d'una volta d'alzarſi; onde il Cardinal Matteo d'Acquaſparta vedendo che nulla pel roſſore riſpondeva, avvertiſſe il Pontefice, ch'egli era un altro Zaccheo nella ſtatura, il che a ciaſcuno degli aſtanti foſſe cagione di molto riſo (28). Altri tuttavia vogliono che ciò non a Giovanni d'Andrea, ma a Jacopo di Caſtello, pure picciolo di ſtatura, avveniſſe (29). Finalmente dopo aver inſegnato in Bologna per lo ſpazio di 45. anni, come afferma il Volaterrano (30), morì di peſte a' 7. di Luglio del 1348. Pare che un anno prima ſi pronoſticaſſe tal morte (31) e che alquanto prima di eſſa entraſſe nella Religione de' Padri Domenicani (32), Fu in fatti ſeppellito nella Chieſa di S. Domenico di Bologna in un depoſito colla ſeguente iſcrizione:

HIC JACET ANDREÆ NOTISSIMUS ORBE JOANNES
PRIMO QUI SEXTI CLEMENTIS, SICQUE NOVELLAS,
HIERONYMI LAUDES, SPECULI QUOQUE JURA PEREGIT,
RABBI DOCTORUM, LUX, CENSOR, NORMAQUE MORUM
OCCUBUIT FATO PRÆDIRÆ PESTIS IN ANNO.
MCCCXLVIII. DIE VII. JULII.

Queſto ſepolcro dal tempo e dall' antichità danneggiato, fu riſtorato da Calderino Calderini Giureconſulto diſcendente da quel Gio: addottato dal noſtro Autore (33), come

(26) A car. 692. ove abbiamo detto che morì a' 16. di Giugno del 1350. fondati ſull' autorità dell' Alidoſi. Con qual fondamento poi da altri ſi dica ch' egli moriſſe prima di ſuo padre, cioè prima del 1348. come ſi legge preſſo al Bayle nel *Dictionaire Critique* all' articolo di *André* (*Jean*), e preſſo al Varton nell' Appendice all' *Hiſtor. Liter.* del Cave all' anno 1336. a noi non è noto, ſe non foſſe per aver eſſi così ſuppoſto, trovato avendo che ſuo padre addottò per ſuo figliuolo Gio. Calderino. Ma l'addozione di queſto non è, al parer noſtro, fondamento baſtante per affermare che foſſe premorto al padre il ſuo figliuolo naturale; che anai un paſſo di Gio. Ficcardo, cui addurremo nella ſeguente annotazione, ci fa credere tutto l' oppoſto.

(27) *Porro Joannem Calderinum, hominem non tantum ingenii, ſed etiam indolis optima, in filium adoptavit, quod quidem, quam ob rem fecerit, amore ne Calderini, an alia de cauſa, obſcurum eſt: cum alioqui & filium habuerit Bonincontrum nomine* ec. Così ſcrive il Ficcardo nelle *Vita Jureconſult.* a car. 5. terg. e prima di queſto l' Abate Palermitano nel Conſ. LVIII. della Par. I. Si vegga anche il Panziroli, *De Claris Legum Interpr.* Lib. III. Cap. XIX. pag. 432. e gli Autori da queſto citati. Da ciò ſi ricaverebbe eſſerci ſtati due Giovanni Calderini al tempo di lui; l' uno da cui fu allevato e addottato, e l' altro all' incontro addottato da lui; nè ſarebbe inveriſimile, che queſti foſſe in tal caſo diſcendente da un ramo di quello. Strana veramente ſembra la combinazione di queſte due addozioni, ma sì l' una, che l' altra hanno Scrittori che l' aſſeriſcono, già citati di ſopra; per la qual coſa il Papadopoli nell' *Hiſtor. Gymn. Patav.* Vol. I. pag. 198. ſenza ſentirſi moſſo da alcuna dubbiezza ha appunto affermata l' una e l' altra, dicendo prima che Gio. Calderini addottò Gio. d' Andrea, e poco appreſſo aggiugnendo che Gio. d' Andrea addottò Gio. Calderini. Per altro ſi vede che anche il P. Echard ne' ſuoi *Script. Ord. Pradic.* Vol. I. pag. 627. chiama il noſtro Giureconſulto *e nobili ſtirpe de Calderinis*.

(28) Panziroli, lib. cit. pag. 431. Ciò accenna anche Niccolò Everardo ne' ſuoi *Loci Legales*, nel luogo *ab Authoritate* ec.

(29) Panziroli, lib. cit. A chiunque ciò avveniſſe, converrebbe fiſſarlo prima della morte del Card. Matteo d' Acquaſparta, la quale ſegui nel 1302.

(30) *Comment. Urban.* Lib. XXI. Queſta notizia che abbiamo dal Volaterrano, ch' egli inſegnaſſe 45. anni in Bologna, qualor voglia conciliarſi con quella che ſi ha da Marco Mantova nell' *Epitome Viror. Illuſtr.* a car. 44. ove queſti ſcrive che *legit annos L. Bononia, Piſis, & hic Padua*, viene a farci ſapere che cinque anni parte in Piſa, e parte in Padova inſegnaſſe.

(31) *Suſpicor quod hac poſſint eſſe ultima mea ſcripta*, così ſcriſſe egli nelle ſue aggiunte allo *Speculum* di Guglielmo Durante ſotto il tit. *De filiis Presbyterorum*. Pare che non del tutto eſatto, o almen chiaro ſia ſtato il Konig nella *Bibl. Vetus & Nova* a car. 38. ove ſcrive che *anno* 1348 *vixit*. Certamente era meglio quì detto *obiit* in luogo di *vixit*. Uno sbaglio ſi dee pur correggere del Du-Cangio nel cui Indice degli Autori premeſſo al ſuo *Gloſſario* ſi legge che morì nel 1345.

(32) *Famoſus Doctor in Jure Johannes Andrea ſectator doctrina B. Thoma, in fine vita ſua fuit frater Pradicator in conventu Bononienſi, & ibidem requieſcit*, così laſciò ſcritto il P. Lodovico da Valladolid Domenicano nella ſua Opera a penna intitolata: *Tabula quorundam Doctorum Ordin. Pradicator.* Si riferiſce ciò dal P. Echard nel Vol. I. a car. 627. degli *Scriptores Ord. Pradicator.* ove queſto dotto Soggetto oſſerva da un canto che avendo ſcritto il P. Lodovico ſeſſant' anni incirca dopo la morte di Gio. d' Andrea, potè agevolmente ciò ſapere, onde ſembrare non doverſegli negar fede, e riflette dall' altro poterſi ciò intendere o perchè Gio. d' Andrea ſia entrato nella Religione de' Predicatori l' ultimo anno di ſua vita; o perchè nell' ultima ſua malattia abbia ricercato di veſtire, e profeſſato allora abbia l' Ordine di S. Domenico. Quì però ſi vuol avvertire come taluno l' ha regiſtrato all' incontro fra gli Scrittori Franceſcani, ſiccome veder ſi può nella *Bibl. Univ. Franciſc.* del P. Gio. di Sant Antonio nel Tom. II. a car. 119.

(33) Noi dall' Iſcrizione, che viene appreſſo, abbiamo creduto di poter dedurre che Calderino Calderini ſi chiamaſſe il riſtoratore di quel Sepolcro; il che ſe foſſe, come per altro ci rimettiamo al perſpicace Lettore, sbagliato avrebbe il Bayle nell' articolo del noſtro Giureconſulto all' annotaz. E ove dice che quel Sepolcro fu riparato da Giovanni Calderini.

me appare dalla seguente apposstavi iscrizione:

DEO TRINO ET UNI.
SEPULCRUM VETUSTATE CORRUPTUM JO: ANDREÆ JURISCONSULTISS. PRINCIPI ATAVO, AC JOANNI ABAVO, ET GASPARI AVO CALDERINIS JURE CONSULTIS ET CLARISS. VIRIS B. M. POSITUM CALDERINUS JACOBI FILIUS JURISCONS. INSTAURARI JUSSIT. ANNO GRATIÆ MDI.

Il suo ritratto esiste tuttora in una delle Volte della Real Galleria di Toscana (34). Molte Opere ha scritte in Ragion Canonica, le quali hanno ottenuta ne' Giudizj molta autorità. Fu chiamato il padre del Gius Canonico e con altri titoli di egual onore (35); ed afferma il Panziroli (36) che niuno meglio di lui, fra quanti il precedettero o vennero di poi per lo spazio di cento anni, interpretò le Leggi Canoniche. Il Gazalupi (37) non propone al suo Scolaro che Bartolo nella Ragion Civile, e Giovanni d'Andrea nella Canonica *tamquam Principatum tenentes*. Avverte tuttavia il medesimo Panziroli, che molto scrivendo si è contentato per lo più di riferire le opinioni altrui senza fissare la sua, ma che laddove ha preso partito, ha ciò fatto con gran giudizio e discernimento. Una taccia datagli da Baldo di essersi appropriate le fatiche altrui, noi riferiremo a suo luogo nel Catalogo delle sue Opere.

Alle lodi della sua dottrina aggiungono molti quelle dell'esemplarità della sua vita, di lui fra l'altre cose raccontandosi, che per 20. anni abbia dormito involto in una pelle d'Orso senza mai a letto coricarsi; e che frequentemente con austerità e digiuni macerava il suo corpo (38). Non manca tuttavia chi abbia mossi forti dubbj sopra di ciò, contribuendovi non poco la maldicenza di Poggio Fiorentino (39).

SUE OPERE.

I. *Commentaria in Decretales, & Sextum. Romæ* 1476. in fogl. *Papiæ* 1484. *Basileæ* 1486. in fogl. *Venetiis* 1489. 1490. e 1581. in Tomi V. in fogl. e poi di nuovo colle correzioni di Pietro Vendramini Avvocato Veneziano, e colle annotazioni d'uomini dotti, *Venetiis per Hieronymum Scotum* 1612. Tom. V. in fogl. Di questi Commentarj tre esemplari MSS. si conservano in Padova, l'uno nella Libreria della Cattedrale, e due in quella di Sant' Antonio (40), come uno pure in quella di S. Antonio in Venezia (41), due nella Libreria Vaticana, e tre in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna segnati del num. 218. 278. e 279. Ad essi diede egli il titolo di *Novella* in memoria di sua madre, e di sua figliuola, ch'ebbero questo nome. Si hanno pure alle stampe separatamente le sue *Somme* sopra alcuni libri delle Decretali, *Basileæ* 1486. in fogl. *Parisiis* e *Venetiis* 1489. in fogl; e manoscritto si conserva in Pistoja nella Libreria della Sapienza al Banco VI. un *Apparatus Joannis Andreæ super VI. Decretalium*. Una *Summula super quarto libro Decretalium* esiste MS. nella Regia Libreria di Torino al Cod. DC. I. IV. 19. al fog. 3. Un *Commen-*

(34) Si vegga la Tavola XIX. dei *Ritratti nelle Volte* di detta *Real Galleria*.

(35) *Tuba Juris Canonici & fons* si chiama da Baldo nel Conf. 226. *Lumen Mundi* si vuole essere stato chiamato da Bonifazio VIII. nell' Ambasciata che a questo fece, poco di sopra riferita. *Omnium Canonici Juris Interpretum facile Princeps* si dice nel titolo de' suoi Commentarj sopra le Decretali della ediz. di Venezia 1612. *Fidissimus divinarum, humanarumque Legum Interpres* è chiamato dal Burzio nella *Bononia Illustrata* a car. 161. Con singolari elogj l' hanno pure esaltato Lodovico Pontano detto il Romano nella sua Opera *Singularia* 667; Curzio il Vecchio nel Conf. I. num. 12; Curzio il Giovane nel Conf. 15. num. 9; Francesco Aretino nel Conf. 2. e il Tritemio, *De Script. Eccles.* num. 574.

(36) *De Claris Legum Interpret.* lib. cit. pag. 428. e 430.

(37) *Histor. Interpretum & Glossatorum*, pag. 511.

(38) *Tanta alioqui vitæ abstinentia, ut an. XX. pelle tectus ursina citra lecti delicias noctibus cubitaret, frequentibus jejuniis suppliciisque invigilans* ec. Così scrive il Volaterrano nel Lib. XXI. de' *Comment. Urban.* ed altri dopo di lui.

(39) Noi non sappiamo qual fede meriti il racconto che fa di lui Poggio Fiorentino nelle sue Facezie a car. 57. *Venetiis* 1519. in 8. rappresentandolo in un certo fatto molto dedito alla libidine, e immodesto nel suo parlare. E' verisimile che sia mera finzione, nè giovi che a farci comprendere l' immodestia di chi lo riferisce. Il Bayle tuttavia nell' articolo di questo Giureconsulto all' annot. B. l' ha creduto assai probabile, fondato massimamente sull' aver egli avuto un figliuolo naturale, riputando inoltre verisimile che quel fatto seguisse appunto colla madre di questo. Comunque fosse, egli potè essersi pentito de' suoi trascorsi, ed aver poi condotta quella vita austera che ci rappresenta il Volaterrano. Per altro non manca chi a quel rigore di vita abbia dato un senso diverso. Il Gazalupi nell' *Hist. Interp. & Glossatorum* a car. 505. mostra essere d' opinione che a tale austerità si sacrificasse per poter meglio applicarsi allo studio: *ista molestissima utriusque juris studia*, così scrive il Gazalupi, *& pertulit, & didicit pelle ursina tectus, citra lecti delicias, neque postea uxorius factus solitam diligentiam intermisit*. Nè di diversa opinione è stato per avventura Federigo Ernesto Scohlke, il quale gli ha dato luogo nella sua Dissertazione *De Eruditis sine moribus* a car. 6. §. 11. quasi per ciò annoverandolo fra gli uomini selvaggi, ed incivili.

(40) Tomasini, *Bibl. Patav. MSS.* pag. 3. e 57.

(41) Tomasini, *Bibl. Venet. MSS.* pag. 11.

mentarius in Libros Decretalium si ha pure MS. in detta Libreria Regia nel Cod. CCLXIV. f. V. 16. e nel Cod. CCLXVIII. f. V. 20.

II. *Quæstiones Mercuriales*. Queste Questioni versano sopra le Regole del Sesto Libro delle Decretali, che a lui piacque d'intitolare *Mercuriales* per essere state da lui scritte, o, come altri vogliono, disputate ne' giorni di Mercoledi (42). Le prime edizioni furono fatte *Papiæ* 1483. 1491. e 1495. e *Parisiis per Petrum Cæsaris & Socios* in 4. senz' anno, ma che fu il 1474 (43), ed appresso 1495. *Venetiis* 1499. in foglio. Unite poi furono agli altri suoi Commentarj sopra le Decretali, e inserite pure si hanno a car. 571. della Raccolta intitolata *Selectæ Quæstiones Juris variæ* ec. *Coloniæ apud Gervvinum & hæredes Joh. Quentelii* 1570. in fogl. Altra edizione è stata fatta in Parigi in 4. Due testi a penna se ne conservano in Vienna nella Libreria Imperiale.

III. *Clementinæ, seu super Novellas Clementis Papæ V. Argentinæ* 1471. *Moguntiæ Romæ & Basileæ* 1476. in fogl. *Lugduni* 1572. e poi di nuovo coi Commentarj di Egidio Perrino sopra le medesime *Parisiis* 1612. Alcuni attribuiscono quest' Opera a Gio: Andrea d'Argentina (44), ma che sieno del nostro Gio: d'Andrea ne fa fede anche un antico testo a penna di esse che si conserva nella Libreria Vaticana segnato del num. 2505 (45).

IV. *De Renunciationibus Beneficiorum. Francofurti* 1592. 1598. e 1609. in 12.

V. *Ordo Judiciarius, seu Praxis civilis exactissima cum suis formulis in fabricando Processu usitatis. Venetiis* 1573. 1583. in 8. Un testo a penna di quest' Opera esiste nella Libreria della Cattedrale di Metz segnato del num. 65.

VI. *De Sponsalibus & Matrimoniis. Brixiæ per Bernardinum Misintis de Papia & Cæsarem Parmensem Socios* 1492. in 4. Sta anche nel T. IX. della gran Raccolta *Tractatuum Juris* al fog. 2. Una sua *Summa de Sponsalibus & Nuptiis* esiste nella Libreria di S. Marco di Venezia nel Cod. membr. in fogl. CLXXXIX. fra i Libri del Card. Bessarione. Ha avvertito Alberico di Rosate (46), e dopo lui il Panziroli (47), che di quest' Opera il vero Autore fu Giovanni Anguisciola Giureconsulto di Cesena, e che Giovanni d'Andrea se l'è ingiustamente attribuita; onde sì per questo che per alcun altro furto è stato accusato di ladroneccio dal celebre Baldo (48), da cui viene chiamato *insignis alienorum laborum fur*.

VII. *Lectura super arborem consanguinitatis & affinitatis. Norimbergæ apud Fridericum Creussner* 1477. in fogl. Di nuovo *cum additionibus Ludovici Bolognini Bononiensis. Bononiæ per Platonem de Benedictis* 1489. in fogl. e poscia *Lipsiæ* 1498. in fogl. *Lovanii . . . per Joannem de Vvestphalia* in fogl. *Basileæ* 1517. *Lipsiæ* 1580. e poi di nuovo nella detta Raccolta *Tractatuum Juris*, T. IX. pag. 136. Un testo a penna di quest' Opera esiste in Bologna nel Collegio Albornozzi, o sia di Spagna segnato del num. 279. e due nella Regia Libreria di Torino nel Cod. CCLV. f. V. 7. al fogl. 297. e nel Cod. CCCLXVII. h. V. 24.

VIII. *Quæstiones Feudales*. Anche queste stanno fra i *Tractatus Juris* nella Par. II. del Tom. X. a car. 42.

IX. *De Interdictis Civitatis, Castri, vel alterius loci, & de iis, quæ servari non possunt*. Si trova nel Tom. XIV. di detta Raccolta *Tract. Juris* a car. 344.

X. *Repetitiones super C. Raynaldus de Test. Bononiæ* in fogl. senz' anno, e stampatore.

XI. *Hieronymianus, in quo S. Hieronymi vita, facta, dicta, atque prodigia perscrutantur* 1482. senza nota di luogo in fogl. Di quest' Opera che si conserva anche MS. in Bologna nel Collegio di Spagna, num. 273; in Roma nell'Archivio della Basilica di S. Pietro; in Parigi nella Libreria Regia al num. 4826; e nella Libreria di S. Francesco in Assisi, fa, tra gli altri, onorevole menzione Gio: Andrea Vescovo d'Aleria nella Corsica (49) riferendo il motivo per cui l'intraprese col dire ch' egli *Pontificii juris decus egregium, veneratione atque admiratione multâ Divum Hieronymum suspiciens, & prosequens ægerrime ferebat illota (ne nugalia dixerim) quædam tanto doctori tribui, quæ ex illius officina nequaquam prodiisse a mediocriter etiam studiis vel primis labris imbutis possent judicari.*

XII.

(42) Mireo, *Auctarium de Script. Eccles.* num. 425. e Panziroli, loc. cit.

(43) Orlandi, *Origine della stampa*, pag. 88.

(44) Orlandi, *Origine della stampa*, pag. 350.

(45) Di molti altri testi a penna di dette Opere Canoniche Legali fa menzione il Montfaucon nella *Biblioth. Bibliothecar. MSS.*

(46) *Diction. Juris Civil. & Canon.* alla Voce *Matrimonium*.

(47) Loc. cit.

(48) *Addit. ad Spec. de concess. Præb.*

(49) Nella sua lettera indirizzata al Pontefice Paolo II. premessa al secondo Volume dell' Epistole di S. Girolamo stampate in Roma nel 1468. e 1670. se pur non è che una sola edizione.

XII. In oltre egli fece nel 1347. molte Aggiunte allo *Speculum* di Guglielmo Durante le quali furono stampate *Parisiis apud Franciscum Regnault* 1522; ma avverte il Panziroli (50) che anche queste trasse per la maggior parte a parola per parola dai Consiglj d'Oldrado da Lodi. Il Varton (51) ha creduto che sì questa che l'Opera antecedente non sieno mai uscite alla luce. Il Freero (52) lo dice altresì Autore d'un Opera *De filiis Presbyterorum*, ma questo non è che un articolo o sia una parte di dette Aggiunte allo *Speculum* del Durante.

XIII. Il celebre P. Abate Gio: Grisostomo Trombelli ci avvisa con sua lettera di Bologna conservarsi in quella Libreria di S. Salvatore un'altra Opera di Gio: d'Andrea MS. cioè un Compendio di Valerio Massimo intitolato: *Summaria Valerii Maximi*, e che l'Abate Marozio nella sua *Chronologia Carthusiana* d'altra sua Opera fa menzione dicendo che Jo: *Andreæ scripsit etiam luculenter de abstinentia a carnibus in hoc Ordine observata, seque hujus domus Institutorem propalat*.

(50) Lib. cit. pag. 430. Si vegga anche Jacopo Tomasi *De Plagio Literario*, pag. 158. §. 359.

(51) Nell' *Appendix* all' Istoria Letteraria del Cave, all' anno 1336.

(52) *Theatr. Vir. Erudit.* pag. 786.

ANDREA (Giovanni) Vescovo d'Aleria nella Corsica, si è renduto assai celebre nella Repubblica Letteraria per la correzione da lui intrapresa delle prime impressioni de' più classici Autori, che furono fatte in Roma nel secolo XV. subito dopo l' introduzione della stampa, dai rinomati Impressori Corrado Svveinheim, ed Arnoldo Pannartz. La sua vera famiglia fu de' Bussi, o Bossi, e la patria Vigevano, ove nacque a' 23. di Luglio del 1417 (1). Ebbe per maestro in Mantova il celebre Vittorino da Feltre, allor che questi spiegava quivi le Decadi di T. Livio ai figliuoli di Gio: Francesco Gonzaga Marchese di Mantova (2). Egli medesimo ci fa noto lo stato deplorabile in cui si trovò in Roma prima del Pontificato di Paolo II. narrando che non aveva nè meno con che farsi tagliare la barba (3). Quindi nomina per un singolar beneficio la prestanza allor fattagli di cento ducati d' oro da Guglielmo Cardinal di Roano, la cui beneficenza esalta perciò con singolare elogio (4). E' tuttavia verisimile che cessassero ben presto, o almeno si diminuissero cotali sue angustie, perciocchè passò in Corte e al servigio del Cardinale Niccolò di Cusa, ove scrive essersi trattenuto sei anni con sua soddisfazione ed utile ancora (5). Il Tritemio, che molto lo loda (6), lo chiama anch' egli *Contuberna-*

(1) Le suddette notizie intorno alla famiglia, alla patria, e al tempo della nascita di lui poco certamente note agli Scrittori che di lui hanno parlato, si sono da noi ricavate dalla sua Iscrizione sepolcrale, che si riferirà a suo luogo.

(2) *Istic ego sum illo usus parente & magistro, istic Livii Decadum partem prælegentem audivi. Quod ideo non fuit silentio prætereundum, ut si quid in recognitione profeci, auctori acceptum Victorino referatur*, così parla egli di Vittorino nella Dedicatoria dell' edizione da lui emendata di Tito Livio stampata in Roma senza nota di anno.

(3) *Fui, Pater Beatissime*, così egli si esprime nella sua Dedicatoria indirizzata al Pontefice Paolo II. ch'è in fronte all' edizione da lui corretta d' Aulo Gellio fatta in Roma nel 1469. *quod multis accidere persæpe arbitror, in Romana tua Sanctitatis Curia, tenui adeo rerum omnium conditione (ut cætera omittam) quod ne ad tondendam quidem barbam sumptus mihi, facultasque suppeteret. Molestis admodum inopiæ angebar angustiis* ec.

(4) *Accedo ad clarissimum hominem*, così del Cardinal di Roano parla nella mentovata Dedicatoria, *pudibundus, atque humanissimum, qui maximus dignitatis merito, major est tamen benignitatis ornatu. Vix ostenderam mearum necessitatum initia, & vir misericordiarum statim: Esto, inquit animo præsenti: Ne tibi quidem claudentur mea facultates. Factum illicò putavi. Neque mea me fefellit opinio. Centum e vestigio aureos (tot enim mea necessitates tunc poscebant) mihi fecit mutuo, ut velle me dixeram, numerari, imo vero juste æstimanti dono liberaliter tradi. Diu enim licuit mihi esse sub placidissimo creditore, donec absque omni omnino difficultate æs dissolverem alienum. Pecuniam ergo illi reddidi tandem, verum tamen gratiam, qua omni pecunia longe major est, æternum debebo*.

(5) Sua Dedicazione al mentovato Pontefice Paolo II. in fronte all' edizione d' Apulejo e di Alcinoo da lui emendata fatta in Roma nel 1469.

(6) *De Scriptor. Eccles.* num. 881. ove si vede chiamato *Apostolica Bibliotheca Secretarius Nicolai Cusa Cardinalis quondam Contubernalis, vir in divinis Scripturis studiosus & in sæcularibus literis eruditissimus, Jureconsultus, & Orator eloquentissimus, ingenio excellens, vita & conversatione præclarus, sermonis tam græci, quam latini peritus* ec. L' asserzione del Tritemio che quì si legge intorno alla sua perizia nella Lingua Latina e Greca non è affatto uniforme a quanto da altri si giudica, e può anche dalle sue Opere scorgere ognuno. Da Paolo Cortesi nel suo libro *De Hominibus Doctis* a car. 36. si chiama *homo plane doctus, sed toto genere horridior, ac præfractior*. Soggiugne però che *ornandus est hic profecto eximiis laudibus, quod in emendandis voluminibus tam multam operam posuerit*. Ch' egli poi fosse, come scrive il Tritemio, anche perito nella Lingua Greca, pare che contrasti alquanto con ciò che confessa egli medesimo nella sua Dedicatoria o Prefazione che si trova in fronte al secondo Volume delle Epistole di S. Girolamo da lui pubblicate, ove scrive d' essere ricorso, quanto alla vera lezione de' vocaboli Greci che negli Scritti di S. Girolamo s' incontrano, a Teodoro Gaza. *Hic est*, così egli scrive, *mea navigationis septentrio; absque Theodoro meo non magis quicquam aggredior, quam absque meo genio, omnem eo duce verius quam comite, me prope dixerim in corrigendo impossibilitatem superatum ire posse confido* ec. Più chiaramente ancora si conosce la sua ignoranza o poca cognizione della Lingua Greca nella sua Dedicatoria in fronte all' edizione da lui corretta di Aulo Gellio ove ingenuamente così scrive: *Theodoro igitur opitulante, multa, ut arbitror, Latina feci veriora, &, ut Græca Latine legerentur, consequutus sum*.

bernale del Cardinal di Cusa. Altronde si sa che consegui il Vescovado di Acci nella Corsica (7), e che da questo, ch' era d'una tenuissima entrata, fu trasferito dal Pontefice Paolo II. a quello di Aleria pur nella Corsica (8). Egli aveva conseguita questa dignità alcun anno prima del *1469* (*9*); ma non pertanto non lasciava di desiderare alcun posto migliore (10). Egli scrive (11) che il medesimo Pontefice, avuta qualche notizia essere vacante il Vescovado di Savona, acconsentì che fosse questo a lui conferito; ma pare che ciò non succedesse; perciocchè negli anni che vennero di poi si vede tuttavia chiamato Vescovo di Aleria, e non di Savona. Niente men benefico sembra che verso di lui si mostrasse il Pontefice Sisto IV. mentre nella sua iscrizione sepolcrale, che qui sotto riferiremo, si chiama Referendario, Bibliotecario, e Segretario di detto Pontefice. Ebbe diversi nipoti figliuoli di Girolamo suo fratello, in grazia particolarmente de' quali disse aver raccolte e pubblicate le Orazioni di Cicerone (12). Morì, non già nel 1493. come scrive il Tritemio (13), ma nel 1475. a' 4. di Febbrajo in età di 57. anni, sei mesi, e dodici giorni, come appare dalla seguente sua iscrizione sepolcrale, che tuttora si legge in Roma in S. Pietro in Vincoli posta avanti l'Altar maggiore.

JO: AN. EPO. ALERIEN. GNE. DE BUXIS. PATRIA. VIGLIEVAN. XYSTI IV. PON. MAX. REF. BYBLIOT. SECRETARIOQUE VENERANDO. SENATUI. AC. TOTI ECCLESIÆ. CARO, QUI. FUIT PIETATE. FIDE. LITTERIS INSIGNIS. DE PATRIA. PARENTIBUS. AMICIS, ET OMNIBUS BENEMERITUS. JACOBUS FR. GER. PIENTISSIME. VIX. AN. LVII. M. VI. D. XII. OBIIT AN. JOBELEI 1475. PRID. NON. FEBR.

Non fia per avventura quì inutile il fare un cenno di que' più celebri Autori che noi troviamo essere stati stampati da' mentovati Impressori Svveinheim e Pannartz coll' assistenza e colla correzione dell' Aleriense, che a quasi tutti premise le sue prefazioni o dedicatorie per la maggior parte indirizzate al Pontefice Paolo II. suo benefattore (14), nelle quali parla sovente delle sue fatiche sopra quelli, e del merito di esse edizioni, per cui in nome comune degli Studiosi, al detto Vescovo, e a Teodoro Gaza suo collega nella correzione de' passi Greci ha rendute distintissime grazie il celebre Francesco Filelfo (15).

Nel

(7) Si vegga la seguente annotazione.

(8) *Quum primum, Pater Beatissime, Tua me Sanctitas ad Ecclesiam Aleriensem ab Acciensi transtulit* ec. Così scrive nella soprammentovata Dedicatoria ch' è in fronte ad Aulo Gellio. Più chiaramente ancora si esprime, e la povertà della prima sua Chiesa con poche parole assai espressive espone nell' altra sua Epistola premessa alla edizione di Strabone da lui corretta: *Prius fui Acciensis Episcopus, ex qua Ecclesia post quadriennium potest quatuor cornium vervex unus expectari. Nunc modeste illius mei divini Principis beneficio collocatus sum in sancta, & quieta Aleriensi Ecclesia*. Questo Vescovo di Acci è stato ignoto all' Ughelli che niuna menzione ne fa nel Tom. IV. dell' *Italia Sacra* fra i Vescovi di Acci a car. 909. ove, al parer nostro, si dovrebbe collocare fra Antonio eletto nel 1451. e Bartolommeo creato nel 1480.

(9) Ciò si ricava dal contesto della poc' anzi citata Dedicatoria in fronte ad Aulo Gellio. E perciò sembra a noi potersi correggere l' *Italia Sacra* dell' Ughelli dell' ediz. di Venezia nel Vol. III. col. 504. ove questo Vescovo si ripone fra i Vescovi d' Aleria dopo Ardicino dalla Porta che conseguì quel Vescovado nel 1475. quando certamente dee porsi anche prima di Giannantonio de' Brussj che morì Vescovo di quella Città in detto anno 1475.

(10) *Ad Cyprianum tuum*, così termina la sua Dedicatoria indirizzata al Pontefice Paolo II. dell' Epistole di S. Cipriano da lui corrette e pubblicate nel 1471. *converte Clementia Pontificia, & Majestatis tua oculos, & per illum veniat tibi in mentem perpetuus cultor tuus, & manuum tuarum factura, Aleriensis Episcopus, & quasi in custodia carceris chartarii reclusum miseratus aliquando exire jube*; e pure due anni prima contentissimo s' era dimostrato della beneficenza di quel Pontefice col quale nella Dedicatoria premessa ad Aulo Gellio si era espresso in tal guisa: *Ex quo Tua Clementissima Sanctitas ad altissimum Pontificatus gradum est assumpta, omnem penitus tanquam sub uberrimo gratiarum Largitore dedidici egestatem*.

(11) *Nam, quod tacendum hoc loco non est*, sono sue parole a quel Pontefice nella suddetta Dedicatoria premessa ad Aulo Gellio, *Tu quidem eo tempore perlato ad te nescio quo rumore, de Sabaciensi, ut meministi, Ecclesia, qua Savonensis dicitur, quoniam ad tua jura collatio pertinebat, perstudiose illam mihi conferri, consensisti*. Nella serie de' Vescovi di Savona lasciataci dall' Ughelli nel Vol. IV. dell' *Italia Sacra* non si annovera, e al parer nostro con ragione, Gio. Andrea.

(12) Sua Dedicazione al Pontefice Paolo II. verso il fine in fronte all' edizione delle Orazioni di Cicerone fatta nel 1471.

(13) *De Script. Eccles.* num. 881. ove così scrive il Tritemio: *Moritur sub Frederico Imp. tertio, & Innocentio Papa octavo. Anno Domini MCDXCIII. Indict. undecima*; il che nè meno da se, non che col confronto dell' Iscrizione sepolcrale può sussistere, perciocchè quantunque l' Indizione XI. corrisponda appunto all' anno segnato 1493. e fosse ancor vivo l' Imperador Federigo III. detto da altri IV. non però era vivo in quell' anno il Pontefice Innocenzio VIII. che un anno prima era morto, cioè a' 25. di Luglio del 1492. Anche l' Orlandi nell' *Origine della stampa* a car. 330. ha sbagliato dicendo che *floruit anno* 1491. *obiit ætatis suæ an.* 70.

(14) Una più minuta ed esatta notizia di esse si può leggere dietro alla Vita del Pontefice Paolo II. data alla luce dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini, ove con grande erudizione ed esattezza ci ha data la Storia di quelle, siccome uscite quasi tutte sotto quel Pontificato, ed ove ci ha pur date intere quasi tutte le Dedicatorie che vi stanno in fronte, al detto Papa indirizzate dal Vescovo Aleriense. Da queste noi confessiamo avere estratte molte delle notizie di sopra riferite. Si vegga anche l' Orlandi nell' *Origine della stampa* a car. 66. e segg. e il Maittaire negli *Annal. Typ.* Vol. I. Par. I. pag. 10. e segg. e pag. 113.

(15) *Epistolarum* Lib. XXXI. pag. 221. ediz. di Venezia 1502. in fogl. Si vegga anche il Lib. XXXII. a car. 225.

Nel 1468. dunque uscirono da dette stampe l'Epistole di S. Girolamo in due Volumi. Nella maggior parte degli esemplari di questa edizione vi si è poi riposta la nota dell'anno 1470. come se una nuova edizione si fosse allor fatta, ma non essere stata questa che una frode degli stampatori, ha osservato ultimamente un Eminentissimo Soggetto (16).

Nel 1469. furono impresse l'Epistole famigliari di Cicerone, i Commentarj di Giulio Cesare ristampati poscia nel 1472. e le Opere di Lucano, d'Aulo Gellio, e d'Apulejo.

Nel 1470. si stamparono l'Epistole di Cicerone ad Attico, Plinio, Quintiliano, Svetonio, Strabone, e la Catena di S. Tommaso d'Aquino sopra i IV. Evangelj.

Nel 1471. si diedero alla luce le Orazioni di Cicerone, la Sacra Bibbia col libro d'Aristea, l'Epistole di S. Cipriano, Virgilio che fu ristampato nel 1473. Ovidio, Silio Italico, e Giulio Calfurnio.

Senza nota di anno, ma intorno a' que' tempi stampate pur furono, come sopra, le Decadi di Tito Livio, e le Opere di S. Leone il Grande (17).

Di lui s'ha inoltre in fronte all'Opere di Niccolò da Lira impresse *Romæ in domo Petri de Maximis* 1472. in fogl. una non breve Epistola, o sia un Memoriale al Pontefice Sisto IV. in nome de' suddetti stampatori Svveinheim, e Pannartz, nel quale riferisce minutamente a quel Pontefice l'abbondante numero degli esemplari di ciascun'Opera da essi impressa, e quindi lo richiede a favor de' medesimi di soccorso, esponendogli la povertà e le angustie a cui erano ridotti per la mancanza e difficoltà dell'esito di essi, cosa assai notabile nella Storia Letteraria di que' tempi.

Altre Opere pure vengono a lui attribuite. Il Tritemio (18) seguito dal Possevino (19) lo dice Autore di alcuni Commentarj *In quartum Decretalium*, e di due libri, l'uno *De usu Feudorum*, e l'altro *De Appellationibus*; ma noi dubitiamo ch'egli possa avere in ciò confuso questo Vescovo col celebre Canonista Gio: d'Andrea di cui sopra abbiamo parlato (20) il quale appunto ha scritto sopra le suddette materie.

Finalmente Gio: Corrado Zeltnero (21) scrive che di lui *extat etiam Volumen Epistolarum, quod rarissimum est, ad diversos scriptarum Venetiis excusum*, l'impressione del qual Volume non ci è mai giunta a notizia.

(16) Il Sig. Cardin. Quirini nell'Opera quivi sopra citata, a car. 130. e 149.

(17) L'Epistola del Vescovo Aleriense premessa all'Opere di S. Leone è stata poscia ristampata in fronte ai Sermoni di questo Santo tradotti da Filippo Corsini. *In Firenze* 1485. in fogl.

(18) *De Script. Eccles.* num. 881.

(19) *Appar. Sacer*, Vol. II. pag. 105.

(20) A car. 695. e segg.

(21) *Theatrum Viror. Erudit. qui typographiis laudabilem Operam præstiterunt*, a car. 69. Poco prima questo Scrittore, cioè a car. 65. afferma che il Vescovo Aleriense *claruit quam maxime anno recuperata a Christo salutis nonagesimo supra millesimum & quadringentesimum*, la quale espressione non sembrerà per avventura troppo giusta a chi voglia dedurre il tempo del suo fiorire da quello in cui uscì la maggior parte degli autori da lui emendati.

ANDREA (Giuseppe d'-) Messinese, della Compagnia di Gesù, nato nel 1608. entrò in detta Religione ai 31. di Marzo del 1626. e ne fece la professione il primo di Giugno del 1648. Dopo aver impiegata la maggior parte della sua Vita nel predicare con zelo e frutto dell'anime, onde per testimonianza del Mongitore (1) fu annoverato fra i più illustri Sacri Oratori del suo tempo, morì nel Noviziato di Messina a' 12. di Giugno del 1689. Di lui si ha alle stampe: *Orazione fatta in onore della sacratissima Lettera della Vergine scritta a' Messinesi, e recitata nel Duomo di Messina. In Messina presso gli Eredi di Pietro Brea* 1650. in 4.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 370.

ANDREA (Jacopo da Sant'-) Sanese, Domenicano. V. Sant'Andrea (Jacopo da-).

ANDREA (Monte) si annovera dall'Allacci (1) fra gli antichi Poeti Volgari de' quali al suo tempo si conservavano Rime ne' Codd. Vaticani, Chisiani, e Barberini. Il Crescimbeni (2) aggiugne, che alcune sue Rime esistevano presso al Bargiacchi, dalle quali appariva ch'egli era Fiorentino, e perciò stima che sia lo stesso che Montuccio Fio-

(1) A car. 54. dell'Indice de' Poeti antichi premesso alla sua Raccolta de' *Poeti Antichi* ec.

(2) *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 13.

Fiorentino. Noi troviamo anche un Andrea Pittore di Sarge Fiorentino di cui un Sonetto a Feo Belcari si conserva MS. nella Libreria Riccardiana di Firenze al Banco O. II. num. XXIV. in un Cod. cart. in 4.

ANDREA (Onofrio d'-) Napolitano, Poeta Volgare, fioriva nel 1630. e visse oltre il 1647 (1). Il Crescimbeni (2) scrive che quantunque non si mostrasse alieno dal seguitare la scuola Marinesca, nondimeno dalle sue Poesie ben si raccoglie che aveva cognizione dei buoni Autori antichi, e se non lo stile, almeno il giudizio di quelli andava imitando; e poco appresso aggiugne ch' essendo le sue Rime lavorate senza il difetto di poca osservanza de' precetti dell' arte, la quale per lo più era allora tiranneggiata dal capriccio degl' ingegni, egli reputa questo Rimatore uno de' migliori, e più giudiziosi del suo secolo, il qual sentimento è pur ripetuto dal P. Quadrio (3). Di lui s' hanno alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Aci, Poema, Canti VIII. in ottava Rima. In Napoli per Ottavio Beltrano* 1628. in 12.

II. *L'Elpino, Favola Boschereccia. In Napoli per Matteo Nucci* 1629. in 12.

III. *Poesie, non altre volte date in luce. All' Illustrissimo, ed Eccellentiss. Sig. Conte di Monterey, e di Fuentes, Vicerè* ec. *nel Regno di Napoli. Par. I. In Napoli nella stamperia di Matteo Nucci* 1631. in 12. . . . *Parte II. con l'esposizione dell' Autor medesimo. Al Sereniss. e Potentiss. Principe D. Ferdinando de' Medici G. D. di T. In Napoli per Domenico Roncagliolo* 1634. in 12.

IV. *La vana gelosia, Commedia. In Napoli pel Roncagliolo* 1635. in 12.

V. *Discorsi in prosa, che sono della Bellezza, dell' Amicizia, dell' Amore, della Musica, della Nobiltà, e Cortesia, della Virtù Eroica, dell' Amore Matrimoniale, de' principj delle cose naturali, della Fortuna, e della Felicità. In Napoli appresso Ottavio Beltrano* 1636. in 4.

VI. *Italia Liberata, Poema Eroico, ove si tratta la distruzione del Regno de' Longobardi diviso in XX. Canti. Al Sereniss. D. Ferdinando II. G. D. di Toscana. In Napoli per Roberto Mollo* 1646. *e per Ottavio Beltrano ad instanza di Giacomo Pieri* 1647. in 12.

VII. Tre suoi Sonetti si leggono a car. 301. e 306. delle *Poesie Nomiche* di Gio: Batista Manso, ed un Sonetto ad Antonio Bruni sta a c. 60. delle *Tre Grazie* di esso Bruni.

(1) Ciò si apprende dall' edizione fatta nel 1647. della sua *Italia Liberata*.

(2) *Istoria della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 179.

(3) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 306.

ANDREA (Pietro d'-) di Castagno, Fiorentino, Carmelitano, fu aggregato al Collegio de' Teologi dell' Università Fiorentina a' 6. d'Ottobre del 1433 (1). Fu uno de' primi e più ferventi Predicatori de' suoi tempi. Morì, mentr' era Priore del Convento di Santa Maria del Carmine in Firenze a' 15. di Settembre del 1459. Scrisse la Vita di S. Andrea Corsini Vescovo di Fiesole, la quale MS. si conserva in Roma nella Libreria Vaticana, e fu stampata in Parigi nel 1638.

(1) Cerracchini, *Fasti Teologali dell' Università Fiorentina*, pag. 114.

ANDREA (Pietro Tommaso da Sant'-) detto poscia *da S. Cirillo*, Carmelitano Scalzo (1), nacque in Palermo nel 1626. Al secolo si chiamò *Mariano Conte*, e vestì l'abito di detta Religione a' 29. di Gennajo del 1645. nel Convento di Sant' Isidoro appresso la detta Città. Fu replicatamente Priore del Convento di Catania, e più volte Definitor Generale, e morì nel Convento di Palermo agli 11. di Marzo del 1705. Lasciò manoscritta una voluminosa sua Opera in 6. Tomi in 4. intitolata: *Apis Argumentosa*, nella quale compilò e per ordine d'alfabeto estese le più singolari sentenze delle Sacre Carte, e de' Santi Padri a tutte le materie appartenenti.

(1) Si vegga la *Biblioth. Script. Carmelit. Excalc.* del P. Marziale di S. Gio. Batista a car. 335.

ANDREANI (Gio: Batista) d'Orvieto, nato nel 1604. entrò nella Compagnia di Gesù nel 1623. Per lo spazio di otto anni insegnò la Rettorica in Roma. Lesse Filosofia in Vilna Città della Lituania, dove fu anche Rettore in Varsavia della Casa Professa, e Predicatore in Lingua Italiana de' due Re di Pollonia Ladislao IV. e Gio: Casimiro. Ritor-

Ritornato in Italia resse il Collegio di Spoleti, e di Fermo, e in quest' ultimo insegnò pure la Teologia Morale. Poscia trasferitosi a Roma nella Casa Professa visse quivi applicato alla salute dell' anime, e finalmente pieno di meriti e di virtù morì d'un colpo di apoplesia, mentre celebrava la Santa Messa, ai 5. di Agosto del 1675. Onorevole menzione fanno di lui il Sotuello (1), il P. Michele da S. Giuseppe (2), e il Cinelli (3), il quale scrive *che per la sua gran perizia nell' Umanità fu il Ciceronianissimo dimandato*. Ha pubblicate le Opere seguenti:

I. *Delle lodi di S. Gio: Batista, Panegirico* ec. *In Siena* 1638. in 4. Questo fu recitato da D. Carlo Piccolomini Conte di Celano, in Siena.

II. *Taumaturgus Gallicus sive de S. Ivone Pauperum Advocato, Oratio habita in ejusdem Templo ad S. R. E. Cardd. a Josepho Grisendio Romano Sem. Rom. Clerico. Romæ ex typ. Reverendæ Cam. Apostolicæ* 1641. in 4. Sì di questa che di altre tre Orazioni in lode dello stesso Santo recitate da diversi e pubblicate in varj anni in Roma, fu autore il P. Andreani.

III. *De Spiritus Sancti adventu*. Anche sopra questo argomento si hanno di lui alla stampa due Orazioni recitate dai Convittori del Collegio Romano, e pubblicate in Roma nel 1641. e 1645. *presso il Corbelletto* in 4.

IV. *Paradisus voluptatis eversus. Oratio de Christi Domini Cruciatibus, habita in Sacello Pontificum Vaticano ad Urbanum VIII. Romæ* 1643. in 4. e *Vilnæ* 1647.

V. *Discorso Accademico intorno all' odio, e all' amore; se quello sia più ingegnoso a levare la vita altrui, che l' amore a conservarla. In Lucca presso Baldassare de' Giudici* 1645.

VI. *Discorso per la Passione di Nostro Signore*. Sta questo a car. 149. della Raccolta dei *Discorsi sagri, e morali detti nell' Accademia degl' Intrecciati eretta da Giuseppe Carpani* fatta da Antonio Stefano Cartari e pubblicata *in Roma nella stamperia Camerale* 1673. in 4.

VII. *Prælectio de Cæsarie*. Questa si conservava MS. in 4. già un secolo incirca, nel Convento di S. Stefano di Venezia fra i Codici raccolti dal P. Angelico Aprosio di Vintimiglia Agostiniano (4), che di poi furono da questo trasportati nella sua Libreria di Vintimiglia.

(1) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 407.
(2) *Bibliograph. Critica*, Vol. I. pag. 224.
(3) *Bibl. Volante*, Scanzia VI. pag. 47. e 48.
(4) Tomasini, *Bibl. Venet. MSS.* pag. 63.

ANDREANTONELLI (Fulvio) ha Rime a car. 299. delle *Poesie Nomiche di Gio. Batista Mansò* ec. *In Venezia per Francesco Baba* 1635. in 12.

ANDREANTONELLI (Sebastiano) Canonico d'Ascoli, e Protonotario Apostolico, si è dilettato di Poesia Volgare, ed ha scritta una Storia della sua Patria, la quale dopo la sua morte è stata pubblicata con questo titolo: *Sebastiani Andreantonelli Canon. Ascul. & Proth. Apost. Historia Asculana libri quatuor. Accessit Historia Sacra liber singularis. Opus posthumum editum studio F. Antonii Augustiniani, & Caroli Cedonii Andreantonelli fratrum. Patavii per Matthæum de Cadorinis* 1673. in 4. Il Langlet a car. 252. del Tom. II. del *Metodo per istudiare la Storia* riferisce l' edizione di quest' Opera, come fatta nel 1672.

Sue *Poesie Volgari* vennero pure stampate *in Padova per Matteo Cadorini* 1673. in 12. Tre suoi Sonetti si conservano MSS. nella Libreria Riccardiana al Banco O. IV. num. II. in un Cod. cart. in 4.

ANDREASI (Alessandro) Mantovano, fra gli Accademici *Invaghiti* detto l' *Impedito* ha Rime a car. 28. de' *Componimenti degli Accademici Invaghiti in morte del Cardinal Ercole Gonzaga*, e fra le Poesie Latine della medesima Raccolta a car. 54.

ANDREASI (Ascanio) gentiluomo Mantovano, cui Stefano Guazzo chiama in una sua lettera (1) *Conte di Rodi*, e il quale era nel 1575. Governatore di Casale di Monferrato, come si apprende da altra lettera di Ascanio de' Mori (2), si dilettò di Poesia Latina, come si può dedurre da un suo Epigramma, e da due Distici in lode dell' Opera

(1) *Lettere di Stefano Guazzo*, pag. 438.
(2) *Lettere d' Ascanio de' Mori da Ceno*, pag. 19.

Opera di Pietro Giovanni Ancarano intitolata *Familiares Jurium Quaestiones*, che sono in fronte a questa dopo la Dedicatoria, *Venetiis apud Julium Tamburinum* 1569. in 8.

ANDREASI (Carlo) Cherico Regolare Teatino, Mantovano, entrò nella Congregazione in Venezia nel 1668 (1). Tale destrezza fece conoscere nel maneggio degli affari, che dal Duca di Mantova fu inviato per suo Residente appresso la Corte di Spagna (2), e venne in tanta stima presso a quel Sovrano Carlo II. che fu da questo nominato nel 1700. all'Arcivescovado di Reggio in Calabria; la qual nomina non ebbe poi effetto per la mutazione de' Governi avvenuti per la morte e del Papa Innocenzio XII. e di quel Re (3). Bensì ebbe effetto la nomina di lui fatta dall' Imperador Carlo VI. nel 1715. per cui fu eletto da Clemente XI. Primicerio della Ducale Chiesa di S. Andrea di Mantova (4). Egli ci ha lasciate le due seguenti Orazioni: *In laudem S. P. Cajetani Thienaei Orationes duae habitae Parisiis a P. D. Carolo Andreasi Mantuano. Parisiis* 1695. in 4.

(1) Innocenzio Raffaello Savonarola, *Gerarchia Eccles. Teat.* pag. 47.
(2) Lib. cit. pag. 91.
(3) Lib. cit. pag. 43.
(4) Lib. cit. pag. 46.

ANDREASI (Giorgio) Mantovano, Vescovo di Chiusi e poscia di Reggio in Lombardia, morì in Mantova nel 1549. e fu quivi seppellito presso ai Carmelitani colla seguente iscrizione riferita dall' Ughelli (1), dalla quale si possono trarre molte notizie intorno alla sua Vita:

D. O. M.
G. ANDREASIUS DUCALIS, ET CÆS. IN MEDIOLANENSI STATU SENATOR, ET APUD SUMMOS PONTIFICES CLEM. VII. ET PAULUM III. ORATOR, DEMUM CLUSINUS EPISCOPUS ET COMES, APUD VENETOS LEGATI MUNERE FUNCTUS, POSTEA DUM REGIENSIS EPISCOPUS, ET PRINCEPS JAM LONGIS FATIGATIONIBUS FESSUS EUNDEM CLERUM QUIETE REGERET, AB IMPROVISA MORTE OCTOGESIMO SECUNDO ANNO QUASI COMPLETO, MAGNA ET PATRIÆ, ET CLERI SUI JACTURA, NATURÆ CONCESSIT. ET NE TANTORUM LABORUM MEMORIA AB EDACI TEMPORE PENITUS ABOLERETUR, MARSILIUS ET SYLVIUS ANDREASII EX FRATRE NEPOTES, ET HÆREDES HOC SUB LAPIDE CINERES REPONENDOS CURARUNT ANN. SAL. MDLI. NATUS EST DIE ULTIMA JAN. MCCCCLXVII. OBIIT VERO XXII. JANUARII. M.D.XLIX.

Gio. Maria Pensa (2) dopo avergli fatto un bell'elogio, scrive aver veduti *Magnifici parti del suo facondo ingegno in belle lettere, massime in poesie*, il perchè, quantunque non si riferiscano nominatamente dal Pensa cotali suoi *parti*, abbiamo tuttavia creduto potersi annoverare questo Vescovo fra gli Scrittori Italiani.

(1) *Italia Sacra*, Vol. II. col. 316. (2) *Teatro degli Uomini più illustri della famiglia Carm. di Mantova*, pag. 133. e 134.

ANDREASI (Ippolito) Gentiluomo Mantovano, il quale vestì l'abito de' Monaci Benedettini a' 5. di Luglio del 1599. e fatto Vescovo di Terni nell'Umbria, morì in sua patria nell' Ottobre del 1646. si annovera fra gli Scrittori Benedettini dal P. Abate Armellini (1) per essere state da lui pubblicate le Costituzioni Sacre della sua Chiesa di Terni promulgate nel Sinodo quivi da lui tenuto nel 1643.

(1) *Biblioth. Benedictino-Casin.* Par. I. pag. 228.

ANDREASI (Lodovico) Gentiluomo Mantovano pare che si possa annoverare fra gli Scrittori Italiani per la seguente onorevole menzione che di lui, e delle sue Opere in generale fa il P. Gio. Maria Pensa nell'Elogio d'alcuni Uomini illustri della famiglia Andreasi (1): *Che dirò . . . . di quel Lodovico nella curia Romana famosissimo Avvocato, le cui immortali fatiche anche in poesia avendo lette, non posso se non lagnarmi, come tanta luce de' suoi scritti non allumasse le tenebre di questo caliginoso secolo.* Nel medesimo Elogio il P. Pensa aveva poco prima fatto cenno replicatamente (2) d'alcune sue Elegie.

(1) Nella *Vita del P. Marsilio Andreasi* inserita dal detto P. Pensa nel suo *Teatro degli Uomini più illustri della Famiglia Carmelitana di Mantova*, a car. 132.
(2) A car. 129. e 131.

ANDREASI (Marsilio) nato di nobile famiglia Mantovana, entrò nella Congregazione Carmelitana nella sua Patria, ed ha riportato un ben lungo Elogio, esteso secondo lo stile del tempo in cui è scritto, dal P. Gio. Maria Pensa dell'istessa Congregazione (1). Quivi (2) si apprende aver dato alle stampe un Libro, in cui tratta della pazienza, e della compassione verso l'altrui sciagure della cui edizione non abbiamo precisa contezza. Bensì c'è noto ch'egli diede alle stampe un *Trattato divoto ed utilissimo della divina misericordia raccolto da diverse autorità delle Scritture Sacre* ec. *In Brescia per Lodovico Britannico* 1542. in 8. con sua Dedicatoria a Margherita Paleologa di Gonzaga Duchessa di Mantova, il quale tradotto poscia in Latino da Celio Orazio Curione fu impresso *Basilea apud Jo. Oporinum* 1550. in 8. Sul principio di esso fa pur menzione d'un' altra sua Opera intitolata *Del libero Arbitrio*, la quale non sappiamo se si trovi alle stampe.

(1) *Teatro degli Uomini più illustri della Famiglia Carmelitana di Mantova*, pag. 122. (2) A car. 139.

ANDREASI (Osanna) nata in Mantova a' 17. di Gennajo del 1449. vestì l'abito del terz'Ordine di S. Domenico, e morì in concetto di santità a' 18. di Giugno del 1505. Ella è venerata sugli altari col titolo di Beata.

Scrisse un *Libello della vita sua propria, e de' Doni spirituali da Dio a lei collati*, il quale è stato inserito dal P. Girolamo da Mantova Monaco di Monte Oliveto nella Vita, che questi ha composta in Lingua Italiana di essa Beata (1), ove a car. 115. ha altresì inserite *Epistole Spirituali* XLIII. della medesima Beata Osanna.

(1) La suddetta Vita fu stampata *in Mantova* nel 1507. e poscia *in Bologna presso Benedetto di Ettore nel* 1524. in 4. Altra Vita di questa Beata ma in Lingua Latina è stata scritta dal P. Francesco Silvestro da Ferrara Domenicano, e stampata *Mediolani apud Alexandrum Minutianum* 1505. e poscia di nuovo, ivi, 1557. in 4. L'una, e l'altra di queste Vite sono state ristampate dai PP. Bollandiani fra gli Atti de' Santi nel Tom. III. di Giugno sotto a' 18. di questo mese con annotazioni a car. 673. e segg. In oltre la detta Vita scritta dal P. Silvestro si ha alle stampe tradotta in Lingua Volgare da Scrittore Anonimo *in Vicenza presso Giorgio Angellieri* 1577. in 4. Finalmente un Compendio di amendue esse Vite fatto da Lodovico Gratia fu stampato *in Casale* nel 1597. in 4. Si vegga l'Echard negli *Script. Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 840.

ANDREGHETTI V. Aldrighetti.

ANDREINI (Andrea). V. Andreini (Piero Andrea).

ANDREINI (Antonio Francesco) diverso da quel Francesco Andreini Comico, suo contemporaneo detto *il Capitan Spavento* di cui parleremo qui sotto, viveva nel 1617. nel qual anno lesse nell'Accademia Fiorentina una sua Lezione sopra il Sonetto del Petrarca che incomincia:

S'Amor non è, che dunque è quel ch'io sento?

la quale lezione ricavata dal Codice 1552. della Libreria Strozziana fu ultimamente pubblicata nella Par. II. Vol. IV. della *Raccolta di Prose Fiorentine*.

ANDREINI (Francesco) Pistojese, celebre Comico de' suoi tempi, fiorì sulla fine del secolo decimo sesto, e sul principio del seguente. Era ancor vivo nel 1616 (1). Fu marito della famosa Isabella Andreini anch'ella Comica egualmente illustre al suo tempo e per l'eccellenza con cui esercitò la sua professione, e per l'Opere da lei date alla luce, onde di essa favelleremo a suo luogo. La Compagnia de' Comici, nella quale erano amendue, si chiamava *de' Gelosi*, ed ei n'era il capo. Questa ch'ebbe per impresa un Giano con due faccie e col motto, *Virtù, fama, ed onor ne fer gelosi*, per l'abilità de' suoi Attori venne in molta fama in Italia ed in Francia. In essa Francesco sostenne primieramente la parte d'*Innamorato*, di poi quella *di Capitan Spavento da Valle Inferna* la cui memoria, pel suo valore, ancor dura (2). Rappresentò assai bene anche quella di Negromante, ed era dotato di gran memoria, mercè della quale potè apprendere agevolmente diverse Lingue, che assai ben possedeva, come la Francese, la Spagnuola, la Schiava, la Greca, e la Turchesca (3). Nel 1604. perdette in Lione la moglie, cui amava tene-

 ramen-

(1) Ciò si ricava dalla data d'una sua Prefazione posta in fronte ad alcuni *Fragmenti d'alcune Scritture* di sua moglie, la qual data è *de' 28. d'Aprile* 1616.

(2) Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. III. Par. II. pag. 217. e pag. 230.

(3) Sue *Bravure del Capitan Spavento*, Par. I. Ragion. 14.

ramente (4). Colla morte di lei principiò a decadere il concetto della detta Compagnia (5). Mosso egli dall'esempio della moglie principiò ad invogliarsi di porre alle stampe alcuna cosa per lasciare memoria di se (6), e perciò scrisse e pubblicò:

I. *Le Bravure del Capitano Spavento. In Venetia appresso Giacomo Antonio Somasco* 1609. in 4. e poi di nuovo, ivi 1623. in 4. Questa seconda fu la quarta edizione, e come il privilegio è posto sotto l'anno 1607. così si dee supporre fatta in questo anno la prima edizione. Altra se ne ha fatta *in Venezia per Michel Angelo Barboni* 1669. in 4. Quest' Opera è formata di 65. Ragionamenti fra il Capitano Spavento e Trappola suo servo. Avanti ad essi si legge un Discorso di esso Andreini col titolo: *Corinto Pastore alla defunta sua Fillide, e alla sua boschereccia Sampogna*. L'edizione soprammentovata del 1669. è accompagnata della *Seconda Parte* che contiene trenta *Ragionamenti* benchè nel frontispizio se ne promettano trentatre.

II. L'*Altevezza di Narciso, Opera scenica rappresentativa. In Venezia appresso Giacomo Antonio Somasco* 1611. in 12. Questa è una Pastorale estesa in versi.

III. L'*Ingannata Proserpina, Opera rappresentativa e scenica* (in versi), *In Venetia per Giacomo Antonio Somasco* 1611. in 12.

IV. *Ragionamenti fantastici posti in forma di Dialoghi* (in prosa) *rappresentativi. In Venezia appresso Giacomo Antonio Somasco* 1612 in 4.

V. Fece pure la prefazione ai cinquanta Scenarj di Commedie pubblicati dal suo compagno Flaminio Scala, il quale viene da Luigi Riccoboni (7) riconosciuto pel primo che abbia dati alla luce *Scenarj*.

VI. Per suo mezzo in oltre s'hanno alla luce alcuni Dialoghi di sua moglie sopra argomenti amorosi intitolati: *Fragmenti d'alcune Scritture della Signora Isabella Andreini raccolti da Francesco Andreini Comico Geloso detto il Capitano Spavento* ec. *In Venetia pel Combi* 1625. in 8. nella prefazione de' quali asserisce essere questi parte Opera di lui, e parte di sua moglie, per essere stati da lui posti insieme sulle memorie di lei lasciate MSS. Si vegga ciò che di essi diremo parlando d'Isabella al num. IV. delle Opere di questa. Di lui si hanno pure alcune Rime fra quelle di diversi *in morte di Camilla Rocha Nobili Comica Confidente detta Lelia. In Venezia appresso Ambrogio Dei* 1613. in 12.

(4) Si vegga la Prefaz. delle sue *Bravure del Capitan Spavento* ec. e ciò che a suo luogo diremo parlando d'*Isabella*. Di essa ebbe diversi figliuoli, fra i quali si è renduto celebre nella stessa professione Gio. Batista di cui si parlerà appresso.

(5) Bayle, *Dictionaire* nell'annotaz. C. all'articolo d'*Isabella Andreini*.

(6) Prefaz. cit. delle *Bravure del Capitan Spavento*.

(7) *Histoire du Theatre Italien*, Tom. I. pag. 40. 50. e 51.

ANDREINI (Gio. Batista) celebre anch'esso Comico de' suoi tempi, detto *Lelio*, nacque in Firenze (1) nel 1578 (2). Dalla sua Dedicatoria dell'*Adamo* fatta a Maria de' Medici Regina di Francia sotto li 11. di Giugno del 1613. noi apprendiamo che fu figliuolo della celebre Comica Isabella Andreini; che la sua Compagnia si trovava in detto tempo al servigio del Duca di Mantova, e ch' era stata allora di fresco chiamata in Francia. Sosteneva in essa la parte d'Innamorato, e si meritò la stima del Re di Francia Luigi XIII. come afferma Luigi Riccoboni (3). Soleva chiamarsi *Comico Fedele, ed Accademico Spensierato*, e dal Duca di Mantova, nella quale Città ebbe tre sorelle Monache (4), conseguì il titolo di Capitano di Caccia di certi luoghi in quello Stato (5). Scrisse, e pubblicò parecchie Commedie, alcuni Poemi, e simili Composizioni Volgari qui sotto registrate; delle

(1) Egli stesso ne' frontispizj delle sue Opere si chiamò *Fiorentino*, e il P. Negri lo registra anch' egli tra i suoi *Scrittori Fiorentini* a car. 239. Ma come sappiamo ch'egli fu figliuolo d'Isabella e di Francesco Andreini il quale era Pistojese, così può credersi che non per altro egli si chiami *Fiorentino* se non perchè la sua nascita sia avvenuta in questa Città, e quindi si dee dire anch' egli *Pistojese*. Non c'è per altro ignoto ch' egli volle anche farsi credere in certo modo *Milanese*, forse per la lunga stanza che vi ebbero i suoi genitori, ed egli eziandio. Ecco come si esprime nel suo proemio *a' benigni Lettori Milanesi* in fronte al suo Poema Sacro intitolato *La Tecla Vergine*: *E inchinando giornalmente e l' ossa sacre di Carlo, e l' altare venerando di Tecla, della qual Città figlio, ancorchè immeritevole, mi potrei chiamare, non solo per gli onori, che i miei Genitori sempre quivi han ricevuto, ma eziandio per averci avuto e sorelle, e moglie, e figliuolo Milanesi* ec.

(2) Il detto anno della sua nascita si è da noi ricavato dagli anni di sua età 35. segnati intorno al suo Ritratto che è in fronte al suo *Adamo* dell' ediz. di Milano del 1613.

(3) *Histoire du Theatre Italien*, Tom. I. pag. 58.

(4) Si vegga l' annotazione marginale nel suo Poema della *Tecla Vergine* al Can. VII. pag. 226. Stanz. 25.

(5) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. III. Par. II. pag. 230.

delle quali, come assai lontane dal buon gusto, poco favorevoli sono i giudizj fattine dagli Scrittori (6). Seppe anche di Lingua Latina, ed alcun suo componimento come per saggio ne abbiamo alle stampe (7). Ebbe moglie per nome Virginia Ramponi, Comica anch'essa, detta *Florinda*; e questa altresì si registra fra le Donne illustri e letterate (8), dicendosi ch'era ben instrutta nelle Lettere e massimamente nella Poesia. In fatti si hanno di lei alle stampe alcuni Sonetti nella Raccolta in morte della famosa Isabella sua Suocera; e due se ne leggono in fronte alla *Florinda* Tragedia di suo marito con uno de' quali ringrazia l'Accademia degli Spensierati di alcune Rime da essi composte in sua lode. L'Opere di suo marito, che visse per lo meno fino al 1652. sono:

I. *La Saggia Egiziana, Dialogo spettante alle lodi dell'Arte Scenica* (in versi sciolti). *In Fiorenza per Volcmar Timan Germano* 1604. in 4.

II. *Pianto d'Apollo, Rime funebri in morte d'Isabella Andreini Comica Gelosa, ed Accademica Intenta, detta l'Accesa, di Gio. Batista Andreini suo figliuolo, con alcune Rime piacevoli sopra uno Sfortunato Poeta, dello stesso Autore. In Milano per Girolamo Bordoni, e Pietro Martire Locarni* 1606. in 8. L'Andreini ha diversi componimenti in questa Raccolta da lui fatta e pubblicata, i quali sembrano de' migliori da lui composti.

III. *La Florinda, Tragedia* (in versi). *In Milano per Girolamo Bordone* 1606. in 4.

IV. *La Maddalena, Poema, Canti III. In Venezia appresso Giacomo Antonio Somasco* 1610. in 12. e *in Firenze per li Eredi di Cristoforo Marescotti* 1612. in 4. e *Pragæ excudebat Sigismundus Leva* 1628. in 12.

V. *La Divina Visione in suggetto del B. Carlo Borromeo, Canto I.* Questo si trova annesso al suddetto suo Poema della *Maddalena*, ed è anche stampato in *Fiorenza per Volcmar Timan* 1604. in 4. E' in Ottava rima, e fu dedicato all'Accademia degli Spensierati.

VI. *Lo Schiavetto, Commedia in prosa. In Milano presso Pandolfo Malatesta* 1612. in 12. Di nuovo, *In Venezia per Gio. Batista Ciotti* 1620. in 8. con dedicatoria a Girolamo Priuli.

VII. *L'Adamo, Sacra Rapresentazione. Ad instanza di Geronimo Bordoni in Milano* 1613. in 4. e 1617. in 4. Quest'Opera è in versi, ed è sontuosamente stampata, trovandosi in fronte ad ogni scena un bel rame rappresentante l'azione di essa disegnato da Carlo Antonio Procaccini famoso Pittore. Si vuole ch'essendosi ritrovato presente in Milano alla recita di essa il celebre Poeta Inglese Giovanni Milton, n'abbia questi presa l'idea, e la condotta per tessere il rinomatissimo suo Poema del *Paradiso Perduto* (9). Una ristam-

(6) *Outres les Tragi-Comedies Spagnoles*, così scrive il Riccoboni a car. 70. e 71 della detta Istoria, *nos Comediens Italiens donnerent quelques Comedies écrites, & Gio. Batista Andreini detto Lelio en composa lui seul au nombre de dix-huit, selon le Recueil de la Dramaturgia de l'Allacci; je ne les ai pas mises dans mon Catalogue, parce que je ne pouvois y mettre, que le bonnes Comedies reguliéres du bon Siécle, & celles d'Andreini ne pouvoient pas certainement avoir place parmi les bons Ouvrages; elles se sentent toutes de la decadence du goût; & quelques-unes, que j'ai, sont extremement obscenes. Quoiq'il en soit, Gio. Battista Andreini étoit un homme d'esprit, & de lettres, & je suis persuadé, que s'il avoit vécu cinquante ans devant, il auroit suivi le chemin des autres, & que nous aurions de lui quelque bonne Comedie; mais enfin il étoit Auteur, & Comedien; il ne pouvoit pas écrire autrement, que le beaux esprits de son tems faisoient, & que son interêt lui conseilloit*. Simile a questo si è il giudizio che n'è stato fatto nel primo Tomo della ristampa fatta in Venezia della *Biblioth. Volante* del Cinelli, ove a car. 40. dopo essersi riferita la sua Commedia intitolata *I due Lelii*, si conclude: *questa sorta di libri scritti colle maniere di questo Comico meriterebbero di rimaner sepolti nella dimenticanza*. Anche il Sig. Paolo Rolli nelle sue *Osservazioni sopra il libro del Sig. Voltaire, ch'esamina l'Epica Poesia* ec. premesse al *Paradiso perduto del Milton* tradotto da esso Rolli, e stampato in Verona nel 1730. chiama l'Andreini a car. 77. un *Istrione e Poeta più d'ingegno che di giudizio come furono quelli, che con ampolloso stile sesquipedali parole e stravaganti idee successero al buon secolo*. Il P. Quadrio nel Vol. III. Par. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 230. si è dichiarato *persuaso che se fosse vivuto cinquant'anni prima, egli avrebbe seguito il cammino degli altri, e noi avremmo di lui assai buone cose*. Ciò che può ad alcuno recare qualche maraviglia, si è che laddove il Riccoboni taccia alcune di dette Commedie ch'erano in sua mano di *estremamente oscene*, il P. Negri nel sopraccitato libro asserisce francamente che l'Andreini *amò nella Poesia la modestia, fino a santificar la sua Musa con li più sacri argomenti*. La verità è che l'aver egli composto in argomenti sacri non toglie che non abbia eziandio scritto in argomenti profani con espressioni poco modeste.

(7) Un suo Epigramma Latino si ha in fronte alla sua Commedia intitolata *Florinda*.

(8) Chiesa, *Teatro delle Donne Letterate*, pag. 296. In lode di detta Virginia si ha pur alle stampe un' Operetta col titolo seguente: *La Sirena del Mar Tirreno, Stanze in lode della Signora Virginia Ramponi Comica Fedele, detta Florinda. In Milano appresso Gio. Batista Bidelli* 1618. in 12. Francesco Ellio Nobile Milanese fu l'autore di queste Stanze, le quali si trovano anche in fine della Raccolta degli *Idillj di diversi Ingegni*. Ivi per lo stesso 1618. in 12. Tutto ció ci fa credere poter avere sbagliato il P. Quadrio nel Tom. III. Par. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 244. ove afferma che questa Virginia fu di Casato Clarini, confondendola con Virginia Clarini detta *Rotalinda* eccellente anch'essa nelle Rappresentazioni. Essa Virginia Ramponi era Milanese, come appare dalla suddetta annotaz. 1.

(9) Si vegga la Vita del detto Milton premessa alla traduzione Volgare del suo *Paradiso Perduto*, fatta dal Sig. Paolo Rolli a car. 143. e le poc'anzi citate *Osservazioni* di questo sopra il Voltaire a car. 77. ove si corregge esso Voltaire per avere scritto che il Milton *vide a Firenze la Commedia intitolata l'Adamo scritta da un Andreini Commediante* ec. quando la vide *in Milano*, e non è *Commedia*, ma *Rappresentazione*.

ſtampa di eſſa fu fatta *in Perugia pel Bartoli* 1641. in 12. ed altra *in Modena* 1685. in 12.

VIII. *La Maddalena laſciva e penitente Azione drammatica e divota. In Mantova appreſſo Aurelio, e Lodovico Oſanna* 1617. in 4. e poſcia *in Milano per Gio. Batiſta e Giulio Ceſare Malateſta* 1620. in 8. in verſi, e poi di nuovo, ivi, per gli ſteſſi ſenz'anno in 8. ma con Dedicatoria dell' Andreini al Conte Paolo Bolognini ſegnata di Milano ai 17. di Agoſto del 1652.

IX. *La Turca, Commedia Boſchereccia, e Marittima* (in proſa). *In Venezia preſſo Paolo Guerigli* 1619. e 1620. in 8. Dalla Dedicatoria dell' Autore indirizzata a S. E. Vincenzio Grimani Podeſtà di Vicenza, la quale è ſegnata *di Venezia a' 7. Novembre 1616.* e dalla ſua lettera a' Lettori ſi ricava che l'Andreini compoſe queſta Commedia per commiſſione del Duca Franceſco Gonzaga in occaſione delle ſue nozze colla Infanta di Savoja; che fu la prima volta recitata con ſontuoſo apparecchio in Caſale, e quivi ſtampata; e che una riſtampa ne fu fatta in Venezia circa il 1616. con un Prologo ſopra il pregio della Commedia, e de' Comici di Gio. Paolo Fabri detto fra i Comici *Flaminio*.

X. *La Veneziana Commedia de Sier Cocalin dei Cocalini da Torzelo* ec. *In Venezia per Feliciano Raimondi* 1619. in 8. e poi di nuovo, ivi, *per Aleſſandro Polo* 1619. in 8.

XI. *Il Lelio Bandito, Tragicommedia Boſchereccia* (in proſa). *In Milano per Gio. Batiſta Bidelli* 1620. in 8. con un Prologo del mentovato Fabri in difeſa delle Commedie. Di nuovo, *In Venezia per Gio. Batiſta Combi* 1624. in 12.

XII. *La Sultana, Commedia* (in proſa). *In Parigi per Niccola della Vigna* 1622. in 8.

XIII. *La Ferinda, Commedia. In Parigi* 1622. in 8 (in verſi). Eſiſte anche MS. in 4. nella rinomatiſſima Libreria Soranzo in Venezia, ed è dedicata al Duca di Mantova.

XIV. L'*Amor nello Specchio, Commedia* (in proſa). *In Parigi per Niccola dalla Vigna* 1622. in 8.

XV. *I due Lelii ſimili, Commedia* (in proſa). *In Parigi* (ſenza nome di ſtampatore) 1622. in 8. Anche queſta fu impreſſa dal ſuddetto Niccola dalla Vigna.

XVI. *La Centaura, Soggetto diviſo in Commedia Paſtorale, e Tragedia* (in proſa). *In Parigi appreſſo Niccola dalla Vigna* 1622. in 8. e *in Venezia preſſo Gherardo e Giuſeppe Imberti* 1625. in 12. Di nuovo, ivi, *per Salvador Sonzonio* 1633. in 12.

XVII. *Le due Commedie in Commedia* (in proſa). *In Venetia per Ghirardo, e Giuſeppe Imberti* 1623. e 1625. in 12. Anche in fronte a queſta ſi trova un Prologo di Gio. Paolo Fabri in difeſa delle Commedie.

XVIII. *La Tecla Vergine e Martire, Poema Sacro, Canti VII. In Venezia preſſo Paolo Guerigli* 1623. in 12. con figure in rame.

XIX. *Teatro Celeſte. In Parigi* 1625. in 8.

XX. *Lo Specchio della Commedia. In Parigi* 1625. in 8. Queſto è un Ragionamento detto il *Primo* dedicato al Sig. Duca di Nemours.

XXI. *La Ferza. Ragionamento ſecondo contro l'accuſe date alla Commedia, al Sig. Marcantonio Moroſini Ambaſciator per la Repubblica di Venezia a Luigi XIII. Re di Francia* ec. *In Parigi per Niccolò Lallemont* 1625. in 8. In queſta ſua Opera intitolata la *Ferza* parla d'un ſuo Ragionamento *Terzo* ſopra un argomento ſimile, del quale non ſi può da noi riferire il titolo interamente per non averlo veduto.

XXII. *La Campanaccia, Commedia* (in proſa). *In Venetia per Angelo Salvadori* 1627. in 12. e *in Milano per Carlantonio Malateſta* 1627. in 12.

XXIII. *La Roſetta, Tragicommedia Boſchereccia* (in proſa). *In Bologna preſſo Franceſco Ferroni* 1632. in 8.

XXIV. *I due Baci, Commedia* (in proſa). *In Bologna per Jacopo Monti, e Carlo Zenero* 1634. in 12. e 1638. pure in 12.

XXV. *La Roſa, Commedia Boſchereccia* (in proſa). *In Pavia per Gio. Andrea Magri* 1638. in 12.

XXVI. L'*Iſmenia, Opera Reale, e Paſtorale. In Bologna per Niccolò Tebaldini* 1639. in 8. in verſi.

XXVII. *L'Olivaſtro, Poema. In Bologna per Niccolò Tebaldini* 1642. in 4. e 1652. in 4. E' diviſo

diviso in XXV. Canti, ed era stato impresso col titolo seguente: *La Sfortunato Poeta. In Milano per Girolamo Bordoni* ec. 1606. in 8. ma non fu che un saggio e un abozzo, ed era diviso in III. Canti.

XXVIII. *L'Ossequio alla Maestà Cristianiss. e Realiss. della Regina Anna. In Parigi* 1643. in 4.

XXIX. *Cristo sofferente, meditationi in versi divotissimi sopra i punti principali della Passione di Cristo. In Firenze per Domenico Giraffi* 1651. e *in Roma per Michele Cortellini* 1651. in 12.

XXX. *Il Litigio, Esagerazione Poetica*. Questa si trova manoscritta con altri suoi componimenti nella Libreria Laurenziana di Firenze.

ANDREINI (Isabella) Padovana, una delle più celebri Comiche che sieno giammai vissute, nacque nel 1562. Fu moglie di Francesco Andreini Pistojese, e madre di Gio. Batista, amendue anch' essi celebri Comici, de' quali si è parlato di sopra. Ne' frontispizj delle sue Opere si vede chiamata *Isabella Andreini, Comica Gelosa, Accademica Intenta* (1) *detta l'Accesa*. Talvolta le piacque di chiamarsi *Comica Confidente*. Narra ella stessa (2) che tale sin da giovane fu la sua inclinazione per eternare il suo nome, che appena sapeva leggere, quando si pose a comporre la sua *Mirtilla* Favola Boschereccia. Si applicò alla Filosofia, ma il suo maggior diletto fu quello della Poesia Volgare, per la quale venne allora in molta fama, e per cui il Crescimbeni le ha dato luogo nella sua *Storia della Volgar Poesia* (3). Noi confessiamo d'averle lette con piacere, e di avervi trovata facilità di rime, coltura ed elevatezza di stile, ed altre bellezze che non si facilmente si trovano negli altri Poeti del tempo suo.

Dopo aver recitato con somma lode ne' Teatri d'Italia passò in Francia, ove riportò un sommo applauso, e si vide accolta con molta distinzione da que' Sovrani, e dalle persone più distinte di quella Corte, e tanto più allor che la videro distinta da quel Re Arrigo IV. con titolo conveniente alle Dame in una lettera a lei scritta (4). Era dotata di una rara grazia, e maestria nel recitare, e perciò fu chiamata *decoro delle Muse*, e *ornamento de' Teatri* (5). Ma ciò che in lei si trovò di distinto, fu, che ad una singolare bellezza seppe accompagnare in un' arte riputata universalmente pericolosa per l'onor delle donne, una somma castità, ed un costume innocentissimo (6). Accresceva pregio a queste doti la sua abilità nel canto, e nel suono, e la cognizione ch' ella aveva delle Lingue Spagnuola, e Francese.

La

(1) Potrebbe alcun dubitare a quale Accademia degli *Intenti* fosse ella ascritta, sapendosi esserne intorno al suo tempo fiorite due di questo nome, l'una in Milano, e l'altra in Pavia. Il Jarchio a car. 29. del suo *Specimen Academ. Italiæ* dice che il Ferro nel *Teatro dell' Imprese*, Par. II. pag. 588. afferma esser ella stata aggregata a quella di Milano, ma noi nulla nè quivi nè altrove in detto *Teatro* abbiamo trovato farsi menzione di simil cosa. Bensì il Bayle nel suo *Dictionaire* afferma, e senza esitazione, esser ella stata ascritta a quella di Pavia; e ben potrebbe avvalorare l'asserzione del Bayle l'osservare che ella dimorò qualche tempo in Pavia, come si ricava da una lettera a lei scritta a Pavia da Ericio Puteano, che è fra quelle di questo intitolate *Bellaria*, num. X; e molto più un Sonetto di lei indirizzato alla detta Accademia di Pavia, il quale colla risposta di essa Accademia troviamo impresso in fronte del *Secondo Libro di Lettere Dedicatorie di diversi*. In fatti anche il P. Quadrio nel Vol. III. Par. II. della sua *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 243. la dice ascritta a quella di Pavia. Per altro è pur certo che essa dimorò eziandio in Milano, e prova, fra le altre, incontrastabile se ne ha dalla Dedicatoria con cui ella accompagnò le sue *Rime* impresse in Milano nel 1601. al Cardin. Cinzio Aldobrandini, la quale è segnata *di Milano a' 22. di Settembre del* 1601.

(2) Si vegga ciò che più sotto si riferirà parlando della sua Pastorale *Mirtilla*.

(3) Tom. V. pag. 154.

(4) Si può leggere Niccolò Barbieri nella *Supplica ricorretta e ampliata intorno alle Commedie Mercenarie* a car. 39. *In Bologna per Giacomo Monti* 1636. in 8.

(5) Tommaso Garzoni, *Piazza Universale*, Discorso 103.

(6) La sua abilità nel recitare, e la sua bellezza furono l'oggetto particolare dell' Elogio che a lei fece Ericio Puteano, il quale si legge in fronte alle *Rime* di lei dell' edizione di Milano 1601. ove tra gli altri sentimenti si legge:

Hanc vides, & hanc audis:
Tu disputa, Argus esse malis ut videas,
An Midas ut audias.
Tantum enim sermonem vultus
Quantum sermo vultum commendat.
Quorum alterutro æterna esse potuisset,
Cum vultum omnibus simulacris emendatiorem,
Et sermonem omni Suada venustiorem possideat.

Molto l'esaltò pure il medesimo Puteano nella Lettera soprammentovata; e niente minor elogio ne hanno lasciati Giulio Cesare Capaccio nel Lib. I. de' suoi Elogj a car. 206; il Chiesa nel *Teatro delle Donne Letterate* a car. 199; e Gherardo Borgogni in una sua Canzonetta che incomincia: *Comica illustre e chiara*, e si trova a car. 27. della seconda Parte della Raccolta da lui fatta delle *Muse Toscane di diversi*. Anche il Cav. Marini ha un Madriale in sua lode fra i *Ritratti* a car. 287; e due non isprezzabili Anagrammi tratti dal nome di lei ha pubblicati il Capaccio nel luogo cit. l'uno di Francesco Pola ed è: *Alia Blanda Sirena*, e l'altro di Leonardo Todesco che dice: *Lira ne, an labris dea?* Merita quì pure d'essere riferito un epitaffio che a lei fece il medesimo Todesco, il quale si trova pubblicato in fronte alle sue *Lettere*:

Hic jacet in tumulo Andreina Isabella, viator,
Quæ sola æternum vivere digna fuit.
Cujus si cultum spectasti, atque ora loquentis,

Dum

La sua morte avvenne di aborto in età di 42. anni a' 10. di Giugno del *1604.* nella Città di Lione, la cui Comunità nobilmente l'onorò d'insegne, e di mazzieri, e si vide pure accompagnata con grossi doppieri da tutto il Corpo de' Mercatanti. Suo marito, il quale teneramente l'amava, fecela in detta Città seppellire colla seguente iscrizione incisa in bronzo.

D. O. M.
ISABELLA ANDREINA, PATAVINA, MULIER MAGNA VIRTUTE PRÆDITA, HONESTATIS ORNAMENTUM, MARITALISQUE PUDICITIÆ DECUS, ORE FACUNDA, MENTE FŒCUNDA, RELIGIOSA, PIA, MUSIS AMICA, ET ARTIS SCENICÆ CAPUT, HIC RESURRECTIONEM EXPECTAT. OB ABORTUM OBIIT IV. IDUS JUNII MDCIV. ANNUM AGENS. XLII.
FRANCISCUS ANDREINUS CONJUX MŒSTISSIMUS POSUIT.

La sua morte fu celebrata da diversi Letterati con molte Poesie, cui troppo lungo sarebbe l'annoverare. Di esse fu fatta allora da Gio. Batista suo figliuolo una Raccolta intitolata *Pianto d'Apollo* (7), e molte se ne leggono anche altrove (8). Niente meno era stata celebrata in vita, come può vedersi da quelle che si leggono in fronte alle sue *Rime*, ed alle sue *Lettere*. Gherardo Borgogni, tra gli altri, scrisse molte composizioni in sua lode sotto nome di *Filli*, le quali si trovano in fine delle Rime del Caporali stampate *in Milano* nel 1585. Ma sopra tutto merita d'essere qui rammemorata una rara medaglia coniata in suo onore, la quale si conserva presso di noi; questa ha nel diritto la sua effigie colle parole *D. Isabella Andreini C. G.* e nel rovescio la Fama in piedi colle parole *Æterna Fama*. Le sue Opere sono:

I. *Mirtilla Favola Pastorale. In Verona per Sebastiano delle Donne e Camillo Franceschini* 1588. in 8. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1590. in 8. col Ritratto, e con sua Dedicatoria a D. Lavinia della Rovere Marchesa del Vasto segnata di *Verona* 24. *Febbrajo* 1588. *In Venetia per Marcantonio Bonibelli* 1598. in 8; *In Verona per Francesco delle Donne e Scipione Varignano* 1599. in 8. *In Venetia per Lucio Spineda* 1602. in 8. *In Milano per Girolamo Bordone e Pietro Martire Locarni* 1605. in 12; e poscia *in Venetia per l'Imberti* 1616. in 12. Egli è da credersi che questa Favola poco buon incontro avesse allor che comparve alla luce, mentr' essa Andreini di questa parlando nella dedicatoria delle sue Lettere a Don Carlo Emanuello Duca di Savoja, così scrive: *Appena sapea leggere, per dir così, che io il meglio, ch' io seppi, mi diedi a comporre la mia Mirtilla Favola Boschereccia, che se ne uscì per le porte della stampa, e si fece vedere nel Teatro del Mondo molto male in assetto, per colpa di proprio sapere, io nol nego, ma per mancamento ancora d'altrui cortesia, e non v'ha dubbio.* Per altro assai diversamente ha fatto supporre ai Lettori Sebastiano delle Donne in una dedicatoria premessa ad essa Mirtilla dell' edizione 1588. dalla quale si ricava che n'era stata fatta una impressione anteriore, le copie della quale s'erano tosto rendute sì rare e desiderate che aveva risoluto di ristamparla.

II. *Rime. In Milano presso Girolamo Bordone, e Pietro Martire Locarni* 1601. e 1605. in 4. e *in Parigi* 1603. in 4. e *in Napoli per il Bulifon*; 1696. in 12. Alcune di queste Rime che sono divise in due Parti si trovano anche pubblicate in fine di quelle del Caporali della suddetta edizione di Milano del 1585; altre si hanno a car. 287. e segg. delle *Rime di diversi*

Dum turba fremitu plena Theatra sonant,
In silvis, soccove, aut esset agenda cothurnis
Fabula, visa tibi Cynthia, Juno, Venus.
Inspice sed mores, ut Juno ficta, Venusque,
Sic erit hac solum Cynthia vera tibi.

Ma niuno per avventura l'ha più lodata di Comin Ventura Bergamasco, il quale nella Lettera dedicatoria a lei indirizzata del *Secondo Libro di Lettere dedicatorie di diversi* dice che accoppiava in se *la bellezza ed onestà, la libertà e modestia, il ben dire e virtuoso operare, l'alto intendere o praticar cortese, in somma il giocondo ed utile*; la chiama *tra le Grazie e Muse allevata*; e dice che *dell' Italia non era meno assoluta Regina, di quel che fosse Padrona de' Principi che la veggevano*. Aggiugne che *portava sulle labbra l'oliva di Pallade, in faccia gli Orti di Adone, in seno il Convitto de' Dei, nel petto il Cinto di Venere, tra le braccia il casto Amor e la celeste Venere. Tal che si può conchiudere*, così scrive il Ventura, *che voi siate il meglio che s' abbia partorito il passato, e goda il presente secolo*. Niente meno il suddetto Ventura l'esalta nella Prefazione che succede a detta Dedicatoria dicendo che siccome *il primo Tomo da lui pubblicato ricevette splendore dai raggi del gran Torquato Tasso* (mentre principia da una Dedicatoria di questo) *così il secondo piglierà sua bellezza e grazia da essa Andreini* principiando da una Dedicatoria di questa.

(7) La detta Raccolta fu impressa *in Milano appresso Girolamo Bordone, e Pietro Martire Locarni* 1606. in 8. Se ne vegga il titolo intero riferito di sopra fra le Opere di Gio. Batista Andreini al num. II.

(8) Una lunga serie di Componimenti poetici, e di varie iscrizioni per la morte di questa chiara Donna si trovano anche in fronte delle *Rime* di essa dell' edizione di Milano 1605. in 12.

versi celebri Poeti raccolte da Gio. Batista Licino, e pubblicate *in Bergamo per Comino Ventura* 1587. in 8. ed a c. 29. d'una simile Raccolta fatta da Gherardo Borgogni, impressa ivi per lo stesso nel 1594. in 8. Due Sonetti stanno a car. 16. del *Mausoleo* ec. *in morte di Giuliano Goselini*. Un altro si trova in fronte al *Secondo Libro di Dedicatorie di diversi* pubblicato da Comino Ventura. Altre sue Rime si leggono di nuovo stampate nella Par. II. a car. 62. e segg. della Raccolta di *Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo*, fatta ultimamente dalla celebre Signora Contessa Luisa Bergalli *in Venezia per Antonio Mora* 1726. in 12. Un bel Sonetto tratto dalle sue Rime è stato inserito dal Gobbi nella Par. II. della sua *Scelta* a car. 320.

III. *Lettere. In Venetia appresso Marc' Antonio Zaltieri* 1607. in 4. Queste lettere sono tutte sopra argomenti amorosi. Ciò che v'ha di singolare in questa ed alcuna altra edizione si è che in fine della Dedicatoria da lei indirizzata al Duca di Savoja si legge la data *di Venezia a dì* 14. *Marzo* 1607. quando egli è certo ch'ella era morta tre anni prima, ed in fatti si leggono dopo la detta Dedicatoria alcune Poesie per la sua morte. Queste *Lettere* furono di nuovo pubblicate *in Venetia* 1610. e poscia, *in Venetia appresso Gio: Batista Combi* 1612. in 4. Di nuovo ivi per lo stesso 1617. e 1625. in 8. e co' suoi *Fragmenti di Scritture* ec. (cui riferiremo qui sotto), *in Torino per gli Eredi di Gio: Domenico Turino* 1621. e 1628. in 8. e poscia *in Venezia* 1663. in 12.

IV. *Fragmenti d'alcune Scritture della Signora Isabella Andreini* ec. *raccolti da Francesco Andreini Comico Geloso detto il Capitano Spavento, e dati in luce da Flaminio Scala Comico* ec. *In Venetia presso Giovanni Batista Combi* 1625. in 8. Questi sono Dialoghi, e quasi tutti sopra materie amorose. Dopo la Dedicatoria fatta dal detto Scala al Sig. Filippo Capponi, segue una prefazione a' Lettori di Francesco Andreini marito d'Isabella, dalla quale si apprende essere questi Dialoghi parte Opera di lui, e parte di sua moglie, per essere stati da lui posti insieme colle memorie la maggior parte lasciate MSS. da Isabella. Come poi la detta prefazione è in data de' 28. *d'Aprile* 1616. così possiamo credere essersi fatta in detto anno la prima edizione di detti *Fragmenti*.

V. Pare che Isabella componesse eziandio alcun Poema Epico, del quale non abbiamo precisa notizia. Cenno se ne fa da Luca Pastrovichi nel seguente terzetto d'un suo Sonetto in lode di lei (9):

E mostrò ancor, che fu concesso a Donna
Il cantar l'armi, e i gloriosi Eroi,
Ch'alto è lo spirto, se imbecille è il sesso.

(9) Si trova il mentovato Sonetto sul principio del *Pianto d'Apollo* poc' anzi riferito.

ANDREINI (Piero Andrea) Gentiluomo Fiorentino, ed Accademico Etrusco, si è renduto assai illustre sulla fine del passato, e sul principio del presente secolo per la cognizione ch'ebbe dell' erudita antichità, e della scienza cavalleresca. Egli è morto nel 1729. ed un'orazione funerale in sua lode è stata detta nell'Accademia di Cortona il dì primo di Dicembre di detto anno 1729. da Ranieri Tommasi Nobile Cortonese, che si ha alle stampe (1). Da questa si apprende, che sua madre fu dell' antichissima famiglia Busini; che ammogliatosi con una delle principali Dame di Firenze della nobile famiglia de' Marsuppini d'Arezzo divenne padre di due figliuole; che rimasto vedovo si diede con indefessa applicazione agli studj d'ogni sorta d'antichità, onde il Cardinal Leopoldo de' Medici gli diede il titolo di suo Antiquario, e Gentiluomo d'onore; che, abbandonata la patria per maggiormente erudirsi ne' geniali suoi studj, si trattenne alcun tempo in Napoli (2), in Venezia (3), ed in Roma, nella qual ultima Città si trovò molto ben ac-

(1) *In Firenze appresso Piero Matini* 1730. in 4. grande.

(2) In Napoli egli raccolse un buon numero d' iscrizioni marittime antiche inedite trovate presso al Miseno nelle quali si hanno rare notizie intorno all' armata navale che quivi tennero li Romani. Queste trasportate in Firenze dopo la sua morte, ed acquistate dal celebre Proposto Anton Francesco Gori dovevano da questo essere pubblicate, siccome si promise nel Vol. III. della sua Raccolta delle Iscrizioni antiche esistenti nelle Città della Toscana. Il Sig. Gori ha fatta pur di lui onorevole menzione nella Prefazione al primo Tomo del Museo Fiorentino.

(3) Di lui, mentre si tratteneva in Venezia, il che fu nel 1690. fece conoscenza e mostrò grandissima stima il celebre Goffredo Guglielmo Leibnizio, siccome si apprende da varie lettere di questo pubblicate nel Vol. I. di quelle de' Tedeschi scritte al Magliabechi, a car. 9. 12. e 14; al qual proposito ci piace d' avvertire come in una nota posta quivi a piedi della pag. 9. si è promesso di pubblicare anche l' Epistole di questo Andreini.

colto dalla rinomatissima Cristina Regina di Svezia; e che ritornato in sua patria pose insieme un dovizioso Museo di Gemme, di Medaglie, di Pitture, di Statue, e d'ogni altra sorta d'antichità, molto commendato da' più celebri Antiquarj, e principalmente dal Padre Mabillon, e da Monsignor Fabretti, il quale dopo la sua morte passò nella Galleria del Granduca. Quivi ancora si legge, ch'essendo mirabilmente esperto nella scienza Cavalleresca, non insorgeva querela fra' suoi Cittadini, in cui non ne desse il parere, o mediatore non ne decidesse le competenze; e che alla sua prudenza, ed al suo sapere i Sovrani Principi medesimi premurosi affari d'onore confidarono: meritamente perciò onorato dal Cavalier Francesco Vettori suo amico d'una medaglia in bronzo gettata in Roma nel 1727. che presso di noi si conserva, la quale ha nel diritto la sua effigie colle parole *Petrus Andreas Andreinus Nob. Florent. Æt. sua LXXVII.* e nel rovescio si vede Mercurio che unisce colla verga due serpi col motto: *Motos præstat componere*, con che venne additata ottimamente l'abilità, e il generoso genio di lui. Egli è stato seppellito nella Chiesa de' Padri Serviti della Santissima Annunziata di Firenze. In essa Orazione si nominano *Voluminosi manoscritti*, che di suo pugno in materia d'onore ha lasciati, ma niun cenno si fa che di lui siaci alcuna cosa alle stampe. Noi tuttavia altronde sappiamo venir egli riconosciuto per Autore delle seguenti due Operette:

I. *Parere cavalleresco intorno al rifacimento de' danni dovuti dall' offensore all' offeso. In Firenze presso Michele Nestenus* 1721. in 4 (4).

II. *Risposta ad una lettera cavalleresca d' incerto Autore. In Lucca per Sebastiano Dom. Cappuri* 1724. in 4. Nata controversia tra due Dame Fiorentine in materia d'onore, e di puntiglj, era uscita nel 1722. in Lucca dalle stampe del Venturini una breve scrittura cavalleresca in forma di lettera a favor d'un partito attribuita al Conte Francesco Maria Strozzi, e quindi fu, che contro questa si vide uscire la sopra riferita *Risposta* ec. della quale venne creduto Autore il nostro Andreini, come si legge nel *Giornale de' Letterati d' Italia* (5). A questa si vide ben tosto rispondere con una *Replica alla Risposta ad una Lettera cavalleresca d' incerto Autore. In Lucca pel Venturini* 1724. in foglio.

Sarà qui a proposito il riferire, come nel Vocabolario della Crusca dell' ultima edizione si vede citato, ed approvato un *Zibaldone d'Andrea Andreini*, o sia una Raccolta di diversi Autori antichi di esso Andreini, il quale non si dee confondere col soprammentovato (6).

(4) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXVI. pag. 351.
(5) Tom. XXXVI. pag. 350.
(6) Si vegga il Tom. VI. di esso *Vocabolario*, a car. 4. 34. e 89.

ANDREINI (Virginia). V. Andreini (Gio. Batista).

ANDREIS (Francesco d'-) V. Andrea (Francesco d'-).

ANDRELINI (Publio Fausto) da Forlì, Poeta Latino di singolare grido a' suoi tempi, nacque intorno alla metà del secolo XV (1). Egli fu uno di que' che più si adoperarono nella sua patria per vie più stabilirvi il lodevole costume delle Adunanze degli uomini studiosi in cui le cose Letterarie venivano trattate (2). La sua inclinazione particolare fu alla Poesia Latina, e in questa talmente sin dalla sua più verde età si distinse, ch'essendosi trasferito a Roma, e composto avendo i suoi IV. Libri d'Amori, meritò d'essere quivi pubblicamente incoronato Poeta, avvegnachè non eccedesse ancora l' età di 22. anni (3). Di quest' onore volle in quel punto farsi conoscere vie più meritevole, mentre mosso allora da raro estro si pose improvvisamente a verseggiare intorno all' origine, e fondazione di Roma (4).

Ma se chiaro nome si acquistò in Italia, molto più celebre si rendette in Francia, ove con Cornelio Vitellio sotto il Regno di Carlo VIII. fu condotto pubblico Professore di belle Lettere nell' Università di Parigi. Questo grado conseguirono amendue, come abbiamo dal Bouleo (5) ai 5. di Settembre del 1489. Il

(1) Ciò noi conghietturiamo dall' osservare il corso della sua vita. Egli morì nel 1518. Fu trent'anni incirca pubblico Professore in Parigi, e prima aveva fatta dimora in Roma, ove in età di 22. anni era stato incoronato Poeta.
(2) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 71.
(3) *Sed ne illi blandiri videar* (così dell' Andrelini scrisse all' Università di Parigi Giovanni Cordigero in una lettera impressa dopo il libro *d' Amori* di esso Andrelini) *qui penitus ab omni ambitione alienus est, facile indicat liber iste* (Amorum) *ob quem Romæ publica laurea donatus est, etsi nondum secundum & vigesimum annum agebat*.
(4) Marchesi, *Vita Vir. Illustr. Forolivienstum*, Lib. II. Cap. V. pag. 230.
(5) *Hist. Univ. Paris.* Tom. V. pag. 793. e 882.

Il nostro Autore insegnò quivi non solo la Rettorica, e la Poesia, ma anche la Sfera, nè si contentò solamente delle pubbliche lezioni, ma fece anche scuola privatamente (6). Egli è certo che al suo tempo incominciarono a rifiorire in Francia le belle Lettere a misura de' progressi che queste facevano in Italia. Ora al nostro Andrelini viene attribuita la gran gloria d'averle introdotte, e promosse in quel Regno. Ecco ciò che fin d'allora scrisse alla stessa Università di Parigi Giovanni Cordigero Professore di Teologia: *Nostris quoque temporibus*, così scrive il Cordigero in detta lettera (7), *merito gloriari potest vestra Universitas Parisiensis, quod Faustum Andrelinum Forolıviensem nacta est. Is enim cum omnium disciplinarum studiosissimus sit, solus fuit, ut aliorum pace dixerim, qui Galliam ex jejuna saturam, ex inculta tersam, ex sicca viridem, ex barbara latinam fecit; Quandoquidem non solum oratoriam, & poeticam facultatem, sed etiam sphæricam ipsam tanta omnium admiratione professus est, ut quid dicant alii, profecto habeant nihil, & artem ac leporem carminis hoc in Regno antea prorsus incogniti, ita patefecit, ut omnes solum Faustum in quovis carminis genere imitari studeant, & integras illius sententias, ac versus sæpenumero pro suis accipiant. Nec id profecto injuria factum est, cum Faustus talis sit poeta, ut ab eo, ceu fonte perenni: Vatum Pieriis (ut de Homero scribit Ovidius) ora rigentur aquis* ec. Nè può già sospettarsi che il Cordigero, per essere stato discepolo dell'Andrelini, come in essa lettera poco appresso attesta, fosse stato ad usar tali espressioni indotto da gratitudine, e da solo desiderio di encomiare il suo maestro. Si vede che Erasmo medesimo, il quale come appresso diremo, parlò dopo la sua morte, con piena libertà de' suoi difetti, e del suo sapere, considerandolo tuttavia come il più celebre Soggetto dell'Università di Parigi, affermò dopo la sua morte, ch' egli *aveva lungo tempo regnato in Parigi* (8).

Non sarà quinci da maravigliarsi, se troviamo che il Re Carlo VIII. gli assegnò una grossa pensione, la quale puntualmente gli venne eziandio pagata (9). Questa pensione fu per avventura accompagnata dal titolo di *Poeta del Re*, ch' egli certamente usò non solo sotto il Regno di Carlo VIII. ma anche di Luigi XII. e di Francesco I (10). Usò egli ancora il titolo di *Poeta della Regina* (*Poeta Regineus*); e quantunque per un tal titolo prendesse motivo Erasmo di deriderlo (11), sappiamo tuttavia dal Marchesi (12) che non fu questo senza fondamento, perciocchè un' altra pensione a parte gli venne fatta pagare dalla Regina Anna di Bretagna moglie del Re Carlo VIII. ed appresso di Luigi XII. Egli si vede eziandio chiamato nel frontispizio di alcune sue Opere *Canonicus Bajocensis* (13). Queste liberalità c'inducono a credere ch' egli volesse riferire un fatto a se medesimo avvenuto, allor che in una sua Egloga introdur volle un Poeta a narrare, che avendo recitato alla presenza del Re un suo Poema sopra la conquista del Regno di Napoli,

(6) *Ad hæc* (così scrive il Cordigero nella lettera citata) *tres alios Elegiarum libros, quam emendatissimos brevi, ut inquit, emissurus est, quos ego vidi dum mihi privata lectione Livium & Svetonium enodaret*.

(7) La detta sua lettera è la citata nelle annotazioni antecedenti.

(8) *Periit & apud Gallos Faustus, & apud Britannos Andreas Ammonius: quorum alter diu regnavit Lutetiæ, alter ad summam dignitatem emersurus erat, si vita diuturnior contigisset*, così scrisse Erasmo in una delle sue Lettere num. 1135. a car. 1314. dell' impressione di Leiden 1703. in fogl. Anche il P. Giovanpietro Bergantini Cherico Regolare nelle sue annotazioni al *Falconiere del Tuano* da lui tradotto afferma a car. 89. che le *scienze nella Francia di già qualche respiro avevano incominciato a prendere, prima che colà pur andassero Andrea Alciato, e Giulio Cesare Scaligero, sotto Fausto Andrelino poeta laureato, che insegnò Poetica nell' Accademia di Parigi*. Già di sopra abbiamo veduto, che non solo insegnò *Poetica* ma anche l' Oratoria, e la Sfera. Nè qui ometter si dee la dedicazione a lui fatta della Prima Parte delle Commedie di Plauto da Simone Carpentario pubblicate in Parigi presso Dionigi Roce senza nota di anno, ove fra l'altre cose così scrive il Carpentario: *Tu mihi sane inter primarios viros is visus es cui eas lucubratiunculas dedicare esset necessarium. Apud te Poetarum nomen plurimum habet auctoritatis, cum ipse sis eorum ex numero, qui vivunt, eruditissimus poeta. Hinc testes lectura tum regia tum reginea, quas non sine optima mercede perficis. Hinc opera permulta poëtica tuo splendididissimo marte fabricata* ec. Nel *Compend. Histor. Rom.* di Pomponio Leto stampato in Parigi da Gio. Pratense nel 1501. si legge in fronte questo distico:

Laurea serta gerens musisque excultus amœnis
Gymnasium Faustus Parisiense polit.

(9) Si vegga la dedicatoria di esso Andrelini a Giovanni Ruzè Tesoriere Generale delle Finanze di esso Re Carlo VIII. premessa alla Raccolta de' suoi *Distici*.

(10) V. l'annotazione di M. de la Monnoje ai *Jugemens des Savans* del Baillet Tom. IV. Par. I. pag. 110. *Amsterdam* 1725. in 8.

(11) *Faustus Andrelinus Foroliviensis* (così scrive Erasmo ne' suoi *Adagj* Chil. II. Cent. II. n. 68.) *Poeta non solum laureatus, verum etiam regius, atque etiam si diis placet, Regineus, vetus congerro meus, qui plusquam triginta jam annos in celeberrima Parisiorum Academia Poëticen docet, in carmine quod de Pavimento Parisiensi inscripsit, adagionem* (Syraculana Mensa) *in Anglos derivavit, Mensa, inquiens, Britanna placet*. Vedi anche il Tom. III. della *Menagiana* a car. 183.

(12) *Vita Vir. Illustr. Foroliv.* Lib. II. Cap. V. pag. 231.

(13) Cioè nel titolo della sua *Sylva de secunda Victoria Neapolitana*. *Parisiis* 1502. e nell' altro *De Regia in Genuenses victoria*. *Parisiis* 1509. in 4.

poli, ne riportasse in regalo, oltre un' annua e larga pensione, un sacco *fulvi aris*, cui appena poteva sostener sulle spalle (14).

Scrive poi Leandro Alberti (15), e dopo questo il Bayle (16), ed il Marchesi (17), che il Re Luigi lo incoronasse Poeta: ma egli è agevole a credersi, che l'Alberti trovandolo nominato *Poeta Laureatus*, e sapendo la stima singolare, che di lui fece il Re Luigi, il quale nell'ore oziose prendeva piacere di trattenersi con lui (18), abbia insieme creduto, che fosse incoronato da quel Re; quando la sua incoronazione seguì certamente in Roma prima ch'egli si trasferisse in Francia, come di sopra si è detto, e ciò tanto più che l'Alberti non fa di questa menzione alcuna.

Egli fu Professore in Parigi per lo spazio quasi di 30. anni, e morì in essa Città di morte improvvisa, o quasi improvvisa a'25. di Febbrajo del 1518. come abbiamo da Gio: Testore Ravisio (19).

Qui si debbe osservare che Erasmo, il quale fu suo amico, e famigliarmente il conobbe (20), laddove, mentr'era vivo, in più luoghi delle sue lettere lo lodò (21), allor che poi era morto, parlò di lui molto diversamente giungendo fino a maravigliarsi dell' Università di Parigi, che l'avesse sì lungo tempo sofferto, ed alimentato, a tacciarlo di petulante verso i Teologi del suo tempo, di professione poco casta, e di dottrina poco al di sopra della mediocrità (22).

Quanto alla sua petulanza non altro sapremmo dire, se non che ad acquistargli il concetto di ardito, e di petulante, può per avventura aver in parte contribuito la fiera inimicizia, ch'egli ebbe in Parigi con Girolamo Balbo celebre Letterato di que' tempi (23), fomentata, e sostenuta con diverse Poesie satiriche, e piene d' improperj che si scrissero l'un contra l'altro, ed il fine della quale fu che il Balbo, come abbiam dal Bouleo (24), fu obbligato a fuggir da Parigi, e ritirarsi in Inghilterra, il che avvenne nel 1495. Nè questa certamente sarà stata l'unica prova della libertà nello scrivere dell'Andrelini, nè l'unico

(14) Ecco come l' Andrelini introduce a parlare un Poeta nella sua Egloga X.

Dum stupeo totus visu defixus in illo ,
Jupiter ecce venit magno stipatus honore ;
Ipse olim vultus inter nutritus agrestes
Admiror primo aspectu : mox poplite flexo
Ante ipsum quasita Jovem modulamina fundo ,
Scilicet ut bello claram expugnavit aperto
Partenopem , patrios victorque redivit in agros ,
Quamvis Hesperio vetitus foret orbe regressus .
Nescio qua nostri captus dulcedine cantus
Ipse fuit ; Fulvi saccum donavit & aris
Vix istis delatum humeris , cunctosque per annos
Pensio larga datur , qualem non lentus habebat
Tytirus umbrosis resonans sua gaudia sylvis .

(15) *Descriz. d' Italia*, pag. 313. *In Venezia* 1581. in 4.

(16) Nel suo Dizionario ove parla del nostro Andrelini.

(17) Lib. cit. pag. 231. e nelle *Memorie degli Accad. Filergiti*, pag. 57.

(18) Marchesi , loc. cit.

(19) A car. 210. de' suoi *Epiteti* dell' impress. di Parigi 1518. in fogl. ove scrive che il giorno avanti lo aveva trovato di buon umore , ed aveva discorso con lui. M. de la Monnoje in una Osservazione ai *Jugemens des Savans* del Baillet Tom. IV. Par. I. pag. 111. ci avverte che l' anno che in Francia si contava allora avanti Pasqua 1518. era secondo il calcolo Romano 1519. Qui si dee aggiugnere non avere Erasmo parlato con esatta Cronologia, allor che nella Lettera num. 307. a car. 307. segnata a' 6. di Marzo del 1518. afferma che in quell' anno morì Marco Musuro , ed anche Fausto , e questo prima del Musuro , perciocchè il Musuro morì nel 1517. Nè con maggior esattezza ha egli per avventura affermato ne' suoi *Adagj* Cent. II. Chil. II. num. 68. che Fausto *plus quam triginta annos* fosse Professore in Parigi , mentre dal tempo in cui egli fu eletto pubblico Professore , che fu a' 5. di Settembre del 1489. e da quello della sua morte , si ricava che nè meno arrivò ai 30. anni .

(20) Lettere d' Erasmo, num. 53. pag. 47. e num. 72. pag. 58. L' Andrelini all' incontro amò talmente Erasmo, che si espresse , che sarebbe morto per lui : *Faustum pro suo Erasmo vel emori audacter posse quis nescit?* così scrisse l' Andrelini medesimo ad' Erasmo in una lettera che è fra quelle d' Erasmo, num. 70. pag. 57.

(21) *Hominem nasutum* lo chiama nella sua Lettera, num. 65. a car. 56. *Virum immortalitate dignum* lo dice in quella, num. 307. a car. 307. e quel che è più , in quella , num. 71. a car. 58. giunse a riconoscere e confessare che dalla sua approvazione e lode dipendeva il credito de' suoi *Adagj* allora pubblicati : *Orabo tamen ut Adagia nostra qua nuper abortu ejeci , quo maturius distrahantur , tuo testimonio commendes , atque exornes* ; e in fine di essa , dopo aver detto che voleva farne una più compiuta edizione , soggiugne : *qua quidem in re Faustum non modo Censorem adhibebimus , verum etiam Architectum* .

(22) *Parisiensis Academia candorem* (così scrisse Erasmo nella sua lettera 489. a car. 535.) *ac civilitatem jam olim sum admiratus , qua tot annos Faustum tulerit , nec tulerit solum , verum etiam aluerit , evexeritque . Cum Faustum dico , multa tibi* (scrive a Lodovico Vives) *succurrunt , qua nolim literis committere. Qua petulantia solitus est ille in Theologorum ordinem debacchari? Quam non casta erat illius professio ? Neque cuiquam obscurum erat qualis esset vita . Tantum malorum Galli doctrina hominis condonabant , qua tamen ultra mediocritatem non admodum erat progressa* . Il Vossio pure ha riferito nel Lib. I. *Institut. Poetic.* Cap. I. §. 3. che Erasmo *de Fausti Andrelini poëmatis scite ajebat unicam in iis syllabam desiderari. Ea erat νοῦς , sive mens* . Anche nella sua Prefazione *in tertiam seriem* al Tom. IV. delle Opere di S. Girolamo a car. 306. e 307. *Basilea* 1553. in fogl. Erasmo , per metterlo in derisione , narra la facilità con cui venne ingannato da Pietro Santeramo Siciliano , il quale avendo composto , mentre si trovava in Parigi , un Distico per giuoco , glielo fece ricevere come reliquia d' antico Poeta .

(23) Se questo Balbo di cui fa menzione anche il Tritemio , *De Script. Eccles.* num. 942. sia lo stesso che quel Girolamo Balbo Veneziano dell' Ordine de' Predicatori Vescovo di Gurck nella Germania , non è sì facile a stabilirsi. L' Echard ne' suoi *Script. Ord. Pradic.* Tom. II. pag. 79. e 80. lo crede diverso .

(24) *Histor. Univ. Paris.* Tom. V. pag. 882.

nico Avversario ch'egli avesse in Parigi. Lo stesso Erasmo altrove (25), dopo aver detto che alcuni in que' tempi si prendevano piacere di porre in discordia i Letterati fra di loro, ne reca, come per prova, la rottura in cui per tal cagione venne l'Andrelini col Tardivo, col Delio, col Balbo, collo Scopo, e con altri ancora: *Ex non ita valde senibus* (così Erasmo) *discas licebit, fuisse quondam Lutetiæ qui Faustum nunc cum Tardivo, nunc cum Delio, nunc cum Balbo, nunc cum Scopo, nunc cum alio atque alio committerent, non ob aliud nisi ut illorum insania fruerentur*. Che poi l'Andrelini fosse di professione, e fors' anche di vita poco casta noi qui pure non abbiamo difficoltà di credere, e che a formargli un tale concetto possa sol tanto aver contribuito la troppa libertà la quale troviamo essersi egli preso d'interpretare e spiegare nelle sue Lezioni quanto v'ha di più osceno negli antichi Poeti (26).

Quanto finalmente alla sua dottrina considerata da Erasmo poco al di sopra della mediocrità, sembra veramente, che un tal giudizio si venga a confermare non tanto dall' autorità di Beato Renano (27), quanto dal poco grido, e dalla poca stima in cui s'hanno al presente l'Opere di lui, e particolarmente le sue Poesie, le quali per altro sono tutte al maggior segno rare. Nè, per dir il vero, è egli stato solo Erasmo a giudicarne poco favorevolmente. Il Vossio (28) ha voluto dir dell'Opere di lui ciò che, al riferir di Stobeo, disse Teocrito di Chio dell'Oratore Anassimene, allor che lo vide sul punto di perorare: *incomincia un fiume di parole, ed una goccia di senso* (29). Quinci dal Caramella (30) *Vulgaris Latio carmine* si vede chiamato; nella *Menagiana* (31) vien detto *Poëte moderne trivial*; e quinci di leggieri c'induchiamo a credere, che di lui intendesse parlare Giulio Cesare Scaligero, allor che disse (32): *Fausti facilitas viventis secundo plausu excepta est, scholas tamen sapit illa juniorum, a qua nihil aliud quam hoc ipsum expectes*. Questa taccia di troppo verboso gli viene pur data dal Baillet col dire (33) che *il ne se soucioit pas beaucoup de mettre du sens dans ses compositions pourvû qu'il y mêt des mots bien choisis, & de riches expressions, comme si les choses étojent faites pour les mots, au lieu d'assujettir les mots aux choses*; ma quel che è più, pare ch' egli stesso facesse più conto di compor versi in buon numero, che dell'intrinseco valore di essi, come se questi a misura di esso numero gli venissero pagati dal Re suo Mecenate. In prova di ciò riferisce il Baillet un Distico di esso Andrelini così tradotto da Giovanni Paradino.

> *Croissez mes vers, soyez en plus grand nombre,*
> *Car c'est aux frais, & salaires du Roi;*
> *Seure richesse empeschant tout encombre*
> *Exige vers en copieux arroi.*

Ciò che intorno al giudizio delle sue Opere e della sua dottrina noi crediamo potersi concludere, si è, che a lui non possa già negarsi la gloria d'essere stato singolarissimo ne' tempi ne' quali ha fiorito massimamente nella Poesia, ma che riguardo a' tempi posteriori ne' quali di molto è cresciuta la coltura, e si è raffinato il gusto delle belle Lettere, le sue Opere siensi veramente trovate poco al di sopra della mediocrità.

SUE OPERE.

I. *Livia, seu Amorum Libri IV. ad Eminentissimum Franciæ Cancellarium Guillelmum de Rupeforti. Parisiis apud Marchant* 1490. in 4. L'impressione è in carattere Gotico, ma non difficile ad esser letto. Di nuovo con dedicatoria di Bartolommeo Megalazzi a Francesco Bulgaro, *Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus* 1501. in 4. Queste Poesie, le quali egli intitolò *Livia* dal nome della persona da lui amata, furono ricevute con tanto applauso dall' Accademia Romana, ch'ella antepose il suo autore a quanti allora ebbero pre-

(25) *Epist.* num. 1135. pag. 1314.

(26) *Lutetiæ licuit Fausto profiteri quoslibet poetas usque ad Nanias Priapeas, idque more, ne quid aliud dicam, Faustino*, così scrive Erasmo nella Lettera 611. a car. 689.

(27) Nella sua Lettera intorno alla Vita di Erasmo scritta all' Imper. Carlo V. e premessa all' Opere di esso Erasmo, ove scrive che *Faustus Andrelinus, alioquin carminibus magna cura pangendis intentus, defunctorie profitebatur, jocis quibusdam magis festivis, quam doctis plausum rudium auditorum captans*.

(28) *Institut. Poetic.* Lib. I. Cap. I. parag. 3. pag. 2.

(29 Ἄρχεται λέξεων μὲν ποταμός, νῦ δὲ σταλαγμός.

(30) *Museum Illustr. Poet.* pag. 248.

(31) Vol. II. pag. 398.

(32) *Poetices qui & Hypercriticus*, Lib. VI. pag. 797.

(33) *Jugemens des Savans*; loc. cit.

pretensione di saper comporre Elegie (34). *Divinum Carmen* lo chiamò il Cordigero soprammentovato (35).

II. *Elegiarum Libri III. Parisiis* 1494. in 4. pure in carattere Gotico. Di nuovo, *Argent.* 1508. in 4.

III. *Epistolæ proverbiales & lepidissimæ nec minus sententiosæ. Venundantur Parisiis ab Engleberto & Joanne de Marnef librariis juratis & Petro Viart apud Pellicanum in Vico S. Jacobi* in 4. senz'altra nota di stampa. Di nuovo, *Lipsiæ per Valentinum Schumann*, senz'anno, in 4. e poscia *Parisiis ex ædibus Gourmontianis* 1508. coll'Egloga *De Fuga Balbi*; e poi di nuovo *Coloniæ* 1509. e 1521. in 4. con altra sua Opera *De Gestis Legati*; ed appresso, *Parisiis apud Ascensium* 1516. in 4. coll' altra sua Operetta, *De Fuga Balbi*. E poi di nuovo, *Argentinæ* 1517. e 1519. in 4. con una prefazione di Beato Renano . . . *Basileæ per Joh. Oporinum* . . . in 16. . . . *Antverpiæ ex officina Joannis Loei* 1550. in 8. *Hemstadii* 1662. Il Morosio (36) taccia in certo modo queste lettere col dire che l'Andrelini le abbia scritte *ingenii ostentandi gratia*; il Renano all'incontro molto le lodò nell' accennata prefazione (37), e Giovanni Arboreo Teologo di Parigi si prese il piacere di commentarle (38).

IV. *De moralibus & intellectualibus virtutibus Poema sanctissimum ac elegantissimum ad Reverendissimum D. Robertum Brissonetum Archiepiscopum Remensem, & Eminentiss. Franciæ Cancellarium, ac ad clarissimum Petrum Coardum Primum Præsidem Parisiensem* in 8. senz' altra nota di stampa. L'Autore nella Lettera a quest' ultimo indirizzata narra d'aver tratta occasione di scrivere questo Poema da una sua malattia cagionatagli da un Cancro accompagnato da grave febbre. Quì a tal proposito aggiugneremo come l'Andrelini fu molto soggetto alla podagra, come si apprende da una lettera d'Erasmo a lui scritta (39).

V. *De Neapolitana Victoria. Parisiis apud Mercator. & Parv.* 1496. in 4. e poscia *apud Robertum Gourmont* 1508. in 4.

VI. *De gestis Legati; De captivitate Ludovici Sforciæ Triumphus. Parisiis* 1500. in 4.

VII. *De obitu Caroli VIII. deploratio... Epitaphia varia... De congratulatione Urbis Parrhisiæ in Primi Franciæ Præsidis electionem Carmen. Parisiis* 1504. in 4.

VIII. *De secunda Victoria Neapolitana a Ludovico XII. reportata, Sylva. Parisiis apud Mercator. & Parv.* 1502. e 1507. in 4. Un MS. di questa Operetta si conserva nella Libreria Regia di Parigi segnato del num. *6669*.

IX. *De Regia in Genuenses Victoria* 1509. *Libri tres. Parisiis* 1509. in 4.

X. *Bucolica. Parisiis per Joh. Antonium Venetum* 1501. in 4. Questo Giovanni Antonio stampatore nel suo Avvertimento al Lettore così scrive in lode di questa Buccolica: *Habes, studiose Lector, Fausti Poetæ Regii Bucolica, quæ adeo exculto venustoque carmine composita sunt, ut neque Virgilii, neque Calphurnii Eclogis mea quidem sententia cedant. Sum brevi & alia ejus opera latinis, castigatisque characteribus impressurus, ne tam divini Poetæ monumentis careas.* Queste Egloghe sono state ristampate a car. 281. della Raccolta intitolata: *Bucolicorum Auctores. Basileæ per Joh. Oporinum* 1546. in 8. Altra sua Egloga chiamata *Moralissima* si trova stampata nella edizione de' suoi Distici fatta nel 1513. che qui appresso riferiremo.

XI. *Hecatodistichon ad præstantissimum virum Joannem Ruseum generalem Quæstorem Regium promeritissimum. Parisiis* 1512. e poi di nuovo *ex secunda recognitione T. O.* coll' aggiunta d'una sua *Egloga Moralissima. Argentorati ex ædibus Schyrerianis Mense Decembri.* 1513. in 4. Il titolo ed argomento dell'Egloga è come segue: *P. Fausti Andrelini Foroliviensis Poetæ Laureati, Regiique ac Reginei ad Christianissimum atque invictissimum Francorum Regem Ludovicum duodecimum Egloga cujus argumentum hoc complectitur distichο:*

Adversam superat tolerans industria sortem
Semper & ex humili surgit in alta loco.

I mentovati distici furono ristampati con Poesie d'altri Autori, *Basileæ apud Jo: Frobenium* 1518. e poscia: *Joanne Vatello castigatore & paraphraste. Parisiis* 1525. e 1534. in 8. Di nuovo con questo titolo: *Disticha* ec. *cum Joannis Mauri Constantiani enarrationibus; quæ ab Joanne*

(34) Bayle, alla Voce Andrelini, annotaz. G.
(35) Nella sua Lettera sopraccitata.
(36) *Polyhist. Liter.* Lib. I. Cap. 21. num. 109.
(37) Gesneri, *Biblioth.* pag. 573.
(38) Bayle ec.
(39) *Erasmi Epist.* num. 65. pag. 56.

Joanne Ranerio optima fide, parique diligentia recognita sunt omnia. Thebaldus Paganus excudebat Lugduni 1537. 1539. e 1544. in 8. con dedicatoria del Costanziani a Maturino Almandino Angeliaco segnata di Tolosa a' 5. di Settembre. Altra impressione è stata fatta *Parisiis ex officina Prigentii Calvarini* 1539. in 8. Di questi Distici si ha pure una traduzione in altrettanti Quadernarj Francesi da Gio. Paradino, pubblicata nel 1545. Altra ne fu fatta da un certo Privè Parigino, ma in una maniera molto propria a porre in discredito l'originale, come scrive il Baillet (40). Quest' ultima traduzione fu pubblicata nel 1604.

XII. *Epitalamium de Claudia, & Francisco Valesio* ec. *Parisiis* in 4. Dall' essersi le Nozze fra Claudia figliuola di Lodovico XII. e Francesco di Valois, che fu poscia Re di Francia sotto il nome di Francesco I. celebrate nel 1514. si può dedurre il tempo in cui fu dall' Andrelini composto e dato alla luce quest' Epitalamio.

XIII. *De Fuga Balbi ex urbe Parisia Egloga. Parisiis ex ædibus Gourmontianis* 1508. E poi di nuovo, ivi, *apud Ascensium* 1516. in 4. insieme colle sue *Epistolæ proverbiales & morales* sì nella prima che nella seconda impressione.

XIV. *Præfationes duæ, altera de vivente, altera de mortua Anna Francorum Regina. Parisiis* 1517. in 4.

XV. Suoi versi s'hanno pure dalla pag. 107. fino alla pag. 111. della Prima Parte della Raccolta di Giano Grutero intitolata: *Deliciæ Italorum Poetarum*. Una sua Orazione a Cristo sopra il Sacramento Eucaristico viene riferita da Gio. Garesio nella sua Opera *De Præsent. Corp. Christi in Euchar.* Class. II. pag. 400. Tre brevissime sue lettere Latine s'hanno fra quelle di Erasmo a car. 56. e 57. Un'altra si legge in fronte alla prima impressione degli Adagj di Erasmo fatta in Parigi nel 1500. ed una si trova in principio dell' Opera di Ottavio Cleofilo intitolata *De cetu Poetarum* stampata, per opera di lui, in Parigi in 4. senza nota di anno, ma verisimilmente nel 1503. come si ricava dalla data d'una lettera di Giodoco Badio Ascensio scritta all' Andrelini che sta in fronte alla detta edizione. Sue Poesie Latine si conservano in oltre in un MS. della Libreria Regia di Parigi segnato del num. 5087. e nella Cottoniana in Inghilterra nella parte segnata *Vitellius* (secondo l'ordine tenuto in essa di segnare quasi tutte le sue parti co' nomi di altrettanti antichi Imperadori). Finalmente nella Coisliniana ora annessa a quella di S. Germano di Parigi esiste il Vol. 195. di cui così fa menzione il Montfaucon (41): *Livre plein de miniatures fait pour la Reine Anne tandis que son mari Louis XII. faisoit la guerre en Italie avec des vers Latins de Fauste Andralin de Forlì, & de vers François de Jean d'Auton* ec. Fra questi versi Latini vi sarà per avventura *l'Epistola Elegiaca* di esso Andrelini, *qua Anna Franciæ Regina Ludovicum Franciæ Regem maritum suum post subactos Venetos ad se revocat*, la quale è in una Raccolta di Poesie Latine di varj autori fatta da Beato Renano, e stampata *Argentorati in Schyrerianis ædibus* 1510. in 4. Il Le Long nella sua *Biblioth. Histor. de la France* (42) riferisce di lui la seguente Opera manoscritta: *De Neapolitana, Fornoviensique victoria ad Carolum VIII. Liber Carminum*. Il medesimo Montfaucon dopo aver detto esserci sotto il nome dell' Andrelini un' Egloga *ad Ludovicum XIII.* avverte (43) non esser Opera questa dell' Andrelini, morto molto prima che vivesse Lodovico XIII. ma di un altro a cui è piaciuto porla insieme, come un Centone, coi versi tratti dall' Opere di esso Andrelini. A tutto ciò dobbiamo aggiugnere che il Cordigero promise di lui (44) *totius linguæ latinæ Repertorium*, ed un' Opera ch' egli chiama *divina* intitolata *De vera Religione*, le quali non sappiamo se sieno state pubblicate. All' Andrelini in oltre si fa essere stato da alcuni attribuito il rarissimo Dialogo intitolato *Julius* che è una Satira piena di maldicenze contra il Pontificato di Giulio II. pubblicato già nella forma di 16. senz' altra nota di stampa, ed appresso nel 1567. in 8 (45); ma che questo si debba riconoscere per parto di Erasmo, benchè nella Raccolta dell' Opere di lui sia stato omesso, lo affermano senza esitazione Tommaso Crenio (46) e Francesco Dionigi Camusat (47).

(40) *Jugemens des Savans*, loc. cit.
(41) *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* Tom. II. pag. 1072.
(42) Pag. 382. col. 1. num. 7479.
(43) Lib. cit. Tom. I. nella prefaz. a car. IV.
(44) Nella Lettera sopraccitata.
(45) Altra impressione è stata fatta in Basilea nel Tom. I. *Pasquillorum* 1544. ed altra nella Raccolta *Lectionum Memorabilium* del Volfio impressa in Parigi nel 1612.
(46) *Animadversionum Philolog. & Histor.* Par. XVI. p. 229.
(47) Nelle sue *Annotazioni* alla *Bibliotheca* del Ciacconio a car. 940.

AN-

ANDREOLI (Felice, o Antonio Felice) Arciprete, e Cittadino di Gubbio, ma originario di Perugia, nato della famiglia de' Majoli Perugina, ha lasciato, oltre diverse Poesie, un Trattato *De Annona*, come riferiscono Tommaso Bozio (1) e Jacopo Beni (2) citati dal Giacobili (3), cui trascrive l'Oldoini (4).

(1) *Annales Antiquitatum a creatione Mundi*, Tom. I. Lib. XII. Cap. 22. *Romæ* 1637.
(2) *De Privilegiis Juris Consultor.*, Par. III. priv. 54. Dall' essersi quest' Opera del Beni stampata la prima volta in Roma nel 1585. convien dedurre che prima di detto tempo fiorisse l' Andreoli di cui parliamo.
(3) *Catal. Script. Prov. Umbriæ*, pag. 104.
(4) *Athenæum Augustum*, pag. 99. e 100.

ANDREOLI (Francesco) Giureconsulto, di Gubbio, soprannomato *il Cortese*, si annovera dal Giacobilli fra gli Scrittori dell'Umbria a car. 111. del *Catal. Script. Prov. Umbriæ*, dicendo che fu Vicario, e Luogotenente generale in spirituale e temporale della Città di Ferrara nel 1545; Governatore di Città di Penna, e poscia di Monreale nel 1547; Auditore della Ruota di Siena nel 1550. e di quella di Genova nel 1551. e che *scripsit multa Opera legalia*, senza accennarci quali, e se sieno stampate o manoscritte.

ANDREOLI (Gio. Batista) Perugino, scrisse e pubblicò una *Canzone* intitolata: *Il Tebro per le Nozze degl' Illustrissimi Signori D. Gio. Giorgio Costaguti, e D. Maria Isabetta Strozzi. In Roma per Fabio di Falco 1668.* in 4.

ANDREOLI (Gio. Francesco). Tre Scrittori ci sono stati di questo nome per testimonianza del Giacobilli (1), tutti e tre Giureconsulti, e di Gubbio. Il primo fu nel 1350. Podestà di Genova, tre volte Governatore di Piacenza, e lasciò, al riferir di detto Giacobilli, *nonnulla Opera Legalia*.

Il secondo fu contemporaneo del Giacobilli che ne parla con lode, e scrive che *edidit multas decisiones, & eruditioni parat pro nostra Bibliotheca nonnulla opera legalia*.

Il terzo, che è il più celebre, fu Auditore della Ruota di Macerata nel *1646* (2), ed era Consigliere, e Presidente del Consiglio supremo del Duca di Parma, e Governatore di Parma e di Piacenza nel 1658. in cui scriveva di lui il detto Giacobilli (3) che lo chiama *Conte di Ravasso*. Questi è in molta stima presso agli Autori Legali per le sue *Controversiæ Forenses*, le quali si hanno alle stampe divise in sei Parti. Le prime tre furono impresse *Placentiæ apud Jo: Ardizzum* 1647. in 4. e poi di nuovo *Venetiis apud Guerillium* 1650. in fogl. La quarta uscì *Placentiæ apud Joannem Bazachium* 1655. in fogl. e poi di nuovo insieme unite e coll'aggiunta della quinta Parte, *Venetiis per Bertanos* 1662. in fogl. Altra impressione fu fatta colla quinta, e sesta Parte, *Placentiæ* 1664. in fogl. e poscia *Genevæ* 1679. in fogl. e finalmente *Venetiis* 1701. pure in sei Parti. In fine della quinta Parte si ha di lui un Trattato *De pignoribus & Hypothecis*. Quanto sarebbe stato desiderabile che verificato si fosse il pronostico, e l'elogio che a queste Controversie ha fatto Pietro Francesco Passerini Giureconsulto nella sua prefazione che sta in fronte alla Quarta Parte stampata nel 1655. ove fra l'altre espressioni scrive ch'esse Controversie *tot ac tantos Forensium disceptationum nodos enodant, tam altas ac tam multas latentium litium radices exscindunt, ut harum tandem Controversiarum ope fortasse aliquando fine controversiis forum futurum sit*.

(1) *Catal. Script. Prov. Umbriæ*, pag. 164.
(2) Vincioli, *Catal. Auditor. S. Rotæ Maceratensis*, pag. 60. e 72.
(3) *Catalogus*, loc. cit. Una Elegia in lode di questo Giureconsulto composta dal P. Lorenzo Longo Cher. Reg. Somasco e tratta dal Libro XII. delle Poesie di questo si legge in fronte alla quarta Parte delle Controversie di esso Giureconsulto.

ANDREOLI (Gregorio) si registra dall'Ab. Michele Giustiniani (1) fra gli Scrittori della Liguria, dicendo che fu di Manatola, ed oriundo di Scio, Legatore eccellente di libri in Roma, e, come tale, deputato dal Pontefice Alessandro VII. Legatore con annua provvisione della Biblioteca Vaticana, e che ha composta una *Instruzione per legare, e conservare i libri*, da lui veduta manoscritta.

(1) *Scritt. della Liguria descritti* ec. pag. 489. Lo stesso replica l' Oldoini a car. 229. del suo *Athenæum Ligusticum*.

AN-

ANDREOLI (Lodovico) Ferrarese, molto encomiato dal Libanori (1), si applicò alle Leggi, e ne fece pubblica professione ne' Fori Civili, e Criminali della sua patria. Morì a' 14. di Settembre del 1674 (2). Egli si dilettò di Poesia Volgare (3), e molte sue composizioni si trovano sparse in diversi Libri. Fra queste si distingue un suo Oratorio composto nelle solenni feste fatte in Ferrara da' Padri Teatini per l'Ottavario della Canonizzazione di S. Gaetano Tiene, che fu stampato col titolo di *Trionfo della Fede*, *In Ferrara presso Giulio Bolzoni* 1672. Il Sig. Ferrante Borsetti (4) riferisce in oltre di lui una Orazione detta nell'Accademia degl'*Intrepidi* per la morte di Marco Aurelio Galvano Giureconsulto Ferrarese. Un suo Sonetto si legge a car. 361. delle *Rime Scelte de' Poeti Ferraresi*.

(1) *Ferrara d'oro*, Par. III. pag. 198.
(2) *Jacobi Guarini ad Ferrar. Gymn. Historiam per Ferrantem Borsettum conscriptam Supplementum* ec. Par. II. pag. 82.
(3) Baruffaldi, *De Poetis Ferrar.* Class. II. pag. 44.
(4) *Histor. Gymn. Ferrar.* Par. II. Lib. III. pag. 250.

ANDREOLI (Lucantonio) Conte, e Giureconsulto di Gubbio, diede alle stampe in Piacenza nel 1658. per testimonianza del Giacobilli, che perciò lo registra nel *Catal. Script. Prov. Umbria*, nell'Append. in fine a car. 316. *Defensionem Jurium sua Patria in Canonicos Regulares Lateranenses*.

ANDREOLI (Michelangelo). V. Andrioli (Michelangelo).
ANDREOLO (Martino) Garati. V. Garati (Martino).

ANDREONI (Domenico) buon Letterato Lucchese, celebrato da Pietro Adriano Vanden-Broecke (1), diede alle stampe un Volume di Rime (2) intitolate *Poesie Liriche*, Par. I. e Par. II. *In Lucca appresso Giacinto Paci* 1661. in 12.

(1) Ne' Poemi del Vanden-Broecke stampati in Pisa nel 1660. si legge una Elegia indirizzata *Eruditissimis Juvenibus Laurentio Adriani, & Dominico Andreonio*. Anche fra le Epistole Latine del suddetto stampate in Lucca nel 1684. in 12. tre se ne leggono a car. 6. 39. e 40. scritte all'Andreoni. L'ultime due essendo scritte nel 1662. e chiamandovisi nel titolo l'Andreoni *Eruditissimus Juvenis* ci fanno comprendere in qual tempo egli fiorisse.
(2) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. p. 176.

ANDREOZZI (Caterino) di Bevagna nell'Umbria, era Medico di Trevi nell'anno 1658. nel quale di lui fece menzione il Giacobilli nel *Catal. Script. Prov. Umbria* a car. 306. dell'Appendice, da cui apprendiamo che scrisse un Trattato *De Vipera*.

ANDREOZZI (Fulvio) da Camerino, Gesuita. V. Androzzi (Fulvio).

ANDREOZZI (Giovacchino) Bolognese (1), Abate, tradusse dal Francese in Italiano, e pubblicò sotto il finto nome *di Rizzardo Chinogiano* il *Metodo per ben orare del Padre Michele Missionario Cappuccino* ec. *In Bologna per il Barbiroli* 1709. Tomi II. in 8.

(1) Orlandi, *Scrittori Bolognesi*, pag. 139.

ANDREOZZI (Pietro) da Bevagna chiaro Giureconsulto della Curia di Roma sul principio di questo secolo, uno de' Procuratori di Collegio, e delle Cause del Sacro Palazzo Apostolico, ha scritto un Compendio della Vita di Gio: Paolo Quintilj Romano Pastore Arcade morto nel 1705. Questo si trova stampato sotto il suo nome di Pastor Arcade *Bandalio Fezzeo* nel Tomo Secondo delle *Notizie Istoriche degli Arcadi morti* a car. 256. Egli è stato uno de' più zelanti ed impegnati Fautori dell'Adunanza degli Arcadi, ed è perciò rammemorato con lode dal Crescimbeni in una sua relazione della celebre disunione di questa seguita nel 1711 (1) per la generosa e gagliarda difesa che dell'antica Adunanza egli fece avanti il Giudice, non solamente sostenendo colle sue dotte fatiche mirabilmente le ragioni dell'Adunanza, ma supplendo altresì del proprio a tutte le spese che vi occorsero.

(1) Si vegga l'Opera del Crescimbeni intitolata: *Stato della Basilica di S. Maria in Cosmedin* al Lib. III. Cap. 3. p. 110.

ANDREUCCI (Andrea Girolamo) della Compagnia di Gesù, Professo di 4. voti, ha avuto per patria Viterbo, ed entrò in detta Compagnia intorno al 1702. Fece il suo Noviziato in S. Andrea di Monte Cavallo in Roma; indi, fatte ch' ebbe le solite scuole di belle Lettere con credito ed applauso, compiè i suoi studj di Teologia nel Collegio Romano. Dopo aver letta la Filosofia, venne applicato alla Lettura della Teologia Morale in Frascati. Fu poi Teologo di diversi Vescovi, e particolarmente di Monsignor Pertusati Vescovo di Pavia. Al presente si ritrova in Roma Casista nella Casa Professa, e Presidente della Congregazione de' Casi di Coscienza. Egli ha date alle stampe l'Opere seguenti, per cui si è renduto assai chiaro nella Repubblica delle Lettere:

I. *Compendio della Vita del glorioso Martire di Cristo S. Emidio Vescovo e Protettore di Ascoli, con un triduo di divozione* ec. *In Roma per Rosati e Borgiani in Parione* in 12. senz' anno della stampa, il quale tuttavia può ricavarsi dalla Dedicatoria indirizzata *all' Illustrissima Signora Tecla Migliani Alvitreti Matrona Ascolana*, la quale è segnata dell' anno 1729.

II. *Introduzione al Chericato; ovvero Compendio delle cose necessarie a sapersi da chi brama intraprendere lo stato Chericale. Con una instruzione sopra le tre Virtù Teologali Fede, Speranza, e Carità. Aggiuntavi in questa prima Impressione Veneta una Instruzione pratica dello stesso Autore sopra l'obbligo che ha ogni Cherico di vivere con esemplarità. In Venezia presso Giuseppe Corona* 1730. in 12. Quest' Opera è composta per interrogazioni, e risposte (1).

III. *Il culto dovuto a Dio, ovvero Breve instruzione sopra le tre Virtù Teologali Fede, Speranza, e Carità. In Venezia presso Giuseppe Corona* 1734. in 12. Questa Operetta era stata quattro anni prima impressa dal medesimo Stampatore annessa all' *Introduzione al Chericato* riferita nel numero antecedente.

IV. *Memoriale Confessariorum: sive de Sacramento, & Ministro Pœnitentiæ, Res omnis Moralis in breve per assertiones coacta, ut memoriæ inhæreat. Venetiis apud Josephum Corona* 1734. in 12. con dedicatoria al Sig. Card. Pompeo Aldrovandi. Questo Libro non è che un Compendio di due altri più diffusi dello stesso Autore poco prima stampati in Roma, l'uno trattante del Sacramento, e l'altro del Ministro della Penitenza (2). Egli fece in esso sperare al pubblico altro suo libro intitolato: *Memoriale Confessarii Monialium.*

V. *De Episcopo Titulari, seu in Partibus Infidelium, Tractatus Canonico-Theologicus* ec. *Illustrissimo ac Reverendissimo D. D. Malachia de Inquimbert Ord. Cisterc. Archiep.* ec. *Romæ ex Typographia Antonii de Rubeis* 1734. in 4 (3).

VI. *Notizie Istoriche dei gloriosi Santi Valentino Prete, e Ilario Diacono, Martiri Viterbesi, e primi Apostoli di quella Città. In Roma* 1740. in 4. con dedicatoria a Monsig. Alessandro Abati degno Vescovo di Viterbo. I Novellisti di Firenze giudicando favorevolmente di quest' Opera scrivono (4) ch' ella è estesa con una molto moderata critica, senza però che nè la devozione per questi Santi, nè l'amore per la sua patria, lo faccia allontanare dal vero.

VII. *De Protonotariis Apostolicis. Romæ apud Pagliarinum* 1742. in 4.

VIII. *De Vicariis Basilicarum Urbis Tractatus Canonico-Theologicus. Romæ typis Antonii de Rubeis* 1744. in 4 (5).

IX. *Lezioni degli Esercizj Spirituali degli Ecclesiastici Secolari. In Roma* 1749. in 16.

(1) Un estratto onorevole dell' Opera suddetta si legge nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1730. a car. 354.

(2) Un breve estratto del suddetto *Memoriale Confessariorum* si può vedere nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1734 a car. 241.

(3) Si vegga un molto favorevole estratto dell' Opera soprammentovata nelle sopraccitate *Novelle Letter. di Venezia* del 1734. a car. 245.

(4) *Novelle Letter. di Firenze* del 1740. a car. 818.

(5) *Novelle Letter. di Venezia* del 1746. a car. 404.

ANDREUCCI (Marzio) Decano del Duomo di Udine, ha Rime fra i *Poemi scritti* ec. *da diversi del Friuli in lode della sacra real fabbrica dell' Escuriale* raccolti da Gio. di Strasoldo. *In Udine per Gio. Batista Natolino* 1592. in 4.

ANDRIA (Filippo d'-) dell' Ordine di S. Francesco viveva nel 1645. e aveva preparato per la stampa al dir del P. Bonaventura di Tagiano citato dal P. Gio. di Sant' Antonio nella

nella *Bibl. Univ. Francisc.* T. II. pag. 478. un' Opera intitolata: *Praxis Confessariorum ad licitam & validam administrationem Sacramenti Pœnitentiæ*.

ANDRIA (Giuseppe d'-) Città in Terra di Bari, Minor Osservante detto da alcuni (1) *Josephus Accetta*, e da altri (2) *Joseph Aveta*, fiorì circa il 1404 (3). Compose un Poema in versi Latini diviso in X. Libri intitolato *Vita & Miracula S. Francisci*, il quale non sappiamo se sia impresso o dove si conservi manoscritto.

(1) Vaddingo, *Script. Ord. Min.* pag. 230; Bonaventura da Tagiano, *Memorab. Minorit. Prov. S. Nicolai* ec. Par. II. Lib. III. pag. 126; e Gio. Bernardino Tafuri, *Istor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Tom. II. Par. II. pag. 179.
(2) Possevino, *Appar. Sacer*, Tom. II. pag. 277.
(3) Tafuri, loc. cit.

ANDRIA (1) (Pietro d'-) dell' Ordine de' Predicatori, detto da Andria sua patria Città del Regno di Napoli nella Terra di Bari, fiorì sulla fine del secolo XIII. e sul principio del seguente. Egli fu discepolo di S. Tommaso d'Aquino, e venne tenuto in molta stima dal Pontefice Celestino V. e da Carlo II. Re di Napoli. Il detto Pontefice, allor che ad instanza di questo Re divise nel 1294. dalla Provincia Romana quella del Regno di Napoli, destinò per Vicario Provinciale di questa Pietro d'Andria, fin tanto che nel Capitolo Provinciale d'Aquileja venne egli eletto Provinciale della medesima (2). Dal Pontefice Clemente V. fu poscia a lui conferito nel 1306. il Vescovado di Vicoequense nella Terra di Lavoro, cui si dice ch' egli governasse dieci anni adempiendo a tutte le parti di buon Pastore (3). Egli fu che scrisse alcune Opere, le quali comunemente sono attribuite a S. Tommaso d'Aquino, e fra le Opere di questo Santo si leggono; non già però che le componesse egli di suo ingegno, ma le raccolse dalla bocca di esso Santo, mentre questi faceva le sue Lezioni, e in iscritto le pose, siccome si legge presso alcuni Scrittori (4). Ecco ciò che più precisamente degli altri ne scrisse Andrea di Trevèth suo contemporaneo (5): *Alia quidem inveniuntur sibi* (cioè a S. Tommaso) *attributa, quæ tamen ipse non scripsit: sed post eum legentem vel prædicantem ab aliis sunt collecta, ut puta lectura super Epistolam ad Corinthios ab undecimo Capitulo usque ad finem. Et expositio super primum de Anima, quas Frater Reginaldus ejus socius collegit. Iterum* (ecco ciò che ha scritto Pietro d'Andria) *Lectura super Joannem, & super tertium nocturnum Psalterii. Collationes de Oratione Dominica & Symbolo; item Collationes Dominicales & Festivæ. Item Collationes de Decem præceptis, quas collegit Frater Petrus de Adria. Item Lectura super Matthæum incompleta* (6) *quam partem idem Frater, partim Scholaris quidam recollegit, ejus studio delectatus*. Il Possevino parlando di questa Lettura sopra S. Matteo scrive (7) che *D. Thomas perlegens hanc & suam agnoscens permisit ut pro sua legeretur atque haberetur*, e cita S. Antonino (8). In oltre a Pietro d'Andria viene attribuito da diversi Scrittori del suo Ordine (9) un Trattato *De Perfectione Vitæ spiritualis*.

(1) Altri scrivono *Pietro d' Adria*.
(2) Si vegga, fra gli altri Storici della sua Religione, Teodoro Valle nel *Breve Compendio de' più illustri Padri* ec. *della Provincia del Regno di Napoli* a car. 69. e segg. ove si leggono anche i suddetti Brevi del Pontefice Celestino V.
(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VI. col. 632.
(4) V. la testimonianza di Bartolommeo di Capoa *Logotheta* del Regno di Sicilia esaminato nel processo della Canonizzazione di S. Tommaso, la quale è riferita dal Baluzio nelle Vite de' Papi d' Avignone, Vol. II. col. 9. Si veggano anche l' Echard, *Script. Ord. Prædic.* Vol. I. pag. 532; l' Oudin, *Comment. de Script. Eccles.* Vol. III. pag. 582; e il Fabrizio nella *Biblioth. Med. & Infimæ Latin.* Vol. V. pag. 714. e 833. ove pare aver egli fatti due Scrittori di un solo.
(5) *Annales a Christo nato usque ad suum tempus*, Opera MS. Il passo suddetto si vede riferito dall' Oudin, e dal Fabrizio ne' luoghi citati.
(6) *Completa* legge l' Oudin, e *incompleta*, com'è più verisimile, il Fabrizio. In fatti Bartolommeo di Capoa *Logotheta* del Regno di Sicilia, che fu testimonio nel processo della Canonizzazione di S. Tommaso, così si espresse: *Lecturam super Matthæum recollegit post eum legentem idem F. Petrus de Andria, & quidam Scholaris Parisiensis, quæ defectiva est*.
(7) *Appar. Sacer*, Vol. III. pag. 33.
(8) *Histor.* Par. I. Tit. 18. cap. 10.
(9) Alberto Castellano Veneziano, *Chronicon & Catal. Vir. Illustr. sui Ordinis*; Antonio Senense, *Biblioth. Ord. FF. Prædic.*; Gio. Michele Piò, *Vite degli Uomini illustri di S. Domenico*, Par. II. Lib. I. pag. 83; Altamura, *Bibl. Prædic.* Cent. I. all' anno 1280. pag. 56; e l' Echard, loc. cit.

ANDRIANI (Gio. Batista (1)) Poeta Volgare che fiorì sulla fine del passato secolo e sul principio del presente ebbe per patria Fivizzano Castello nella Toscana. Suoi geni-

(1) Si avverta a non confondere questo Andriani con un altro Giambatista Andriani, ma Gesuita, il quale fiorì intorno alla metà dello scorso secolo, e di cui fa menzione il P. Angelico Aprosio di Vintimiglia nella *Bibliot. Aprosiana* a car. 88. e 227.

genitori furono Camillo Andriani Cavaliere di S. Stefano, e Ormisia Petrucci nobile Veliterrina. Venne educato in Roma, e fu egli pure Cavaliere di S. Stefano (1). Fra l'Opere da lui composte tutte sul gusto del tempo in cui è fiorito, noi abbiamo contezza delle seguenti:

I. *Le Virtù Coronate per la promozione dell'Illustrissimo Sig. Maestro di Campo Alfonso Maria Bracciolini al governo di Fivizzano, dedicate al medesimo, Orazione, e Festa Accademica del Cav. Gio. Batista Andriani dell'Ordine di S. Stefano. In Parma per Marino Vigna* 1676. in 4.

II. *Marterrea superbissima Fonte eretta in Fivizzano sotto la direzione dell'Illustrissimo Maestro di Campo Alfonso Maria Bracciolini Governatore di esso, Prosopopea lirica* ec. *In Parma per Galeazzo Rosati* 1682. in 4.

III. *La Riva per le felicissime Nozze degl'Illustrissimi Signori Conti Gio. Antonio Riva, ed Elena Caterina Bernieri. Ode Epitalamica* ec. *In Parma per Galeazzo Rosati* 1690. in 4.

IV. *La Fama Eroica per la Gloria Immortale dell'Antichissima e Nobilissima Casa Cornara in persona dell'Eminentiss. e divotissimo Cardinal Giorgio vivente, Poesia plausibile* ec. *Dedicata a S. Eminenza, e posta in Musica da Antonio Bononcini. In Roma per Gio. Giacomo Komarek Boemo* 1698. in 4.

V. *Il Trionfo Sacro del presente Anno Santo colla Pace Universale tra' Principi Cristiani nella chiusa delle Porte Sante sotto i felicissimi auspicii di N. S. Clemente XI. Componimento Drammatico all'Eminentiss. e Reverendiss. Principe il Sig. Cardinal Benedetto Panfilio. In Roma per il Buagni* 1700. in 4.

VI. *Il Tamigi Giulivo all'Immortalità del merito dell'Eccellentiss. Sig. Uriotharlay Russel Duca di Bedford, Principe e Pari d'Inghilterra, Poesia Istorica per Musica* ec. Quest'ultima Opera non sappiamo che sia uscita alle stampe (3).

(1) Si veggano Antonio Riechi nel *Teatro degli Uomini illustri del Regno de' Volschi* a car. 253; e la Dedicatoria ad esso Andriani indirizzata, premessa col di lui Ritratto alle *Glorie Immortali della Relig. di Santo Stefano del P. Fulvio Fontana. In Milano per li fratelli Sinteri* 1706. in 4. La Dedicatoria però è a lui indirizzata dal Conte Aldigherio Fontana.

(3) *Galleria di Minerva*, Tom. VII. pag. 75.

ANDRIANI (Zaccaria) Bresciano, detto *Adriani* dal Cozzando (1) dal Possevino (2), e dall'Autore della *Magna Bibliotb. Eccles.* (3), fu Canonico Regolare di S. Giorgio in Alga, e fiorì dopo la metà del secolo XVI. Essendo stato ammesso all'Accademia degli *Oziosi* di Bologna istituita nel 1563. raccolse e ridusse, come in istoria, ciò che da diversi Accademici era stato in essa proposto, e trattato intorno alla Filosofia, e pubblicollo nella prima delle sue Opere seguenti, da lui dedicate al Card. Marc'Antonio Amulio Protettore della sua Religione:

I. *De Rerum principiis Institutio, publicis in disputationibus florentissima Otiosorum Academia a Zacharia Andriano* ec. *Bononiæ Peregrinus Bonardus, & Jo. Antonius Faba socii excudebant* 1567. in 4.

II. *Sanctissimi Altaris Sacrificii perspicua expositio in duos libros divisa, in quibus primum non tam hæreticorum falsæ opiniones rejiciuntur, quam vera Catholicorum sententiæ confirmantur; deinde germana verborum subsequitur interpretatio omnium certe locorum sacrosancti Concilii Tridentini de hac reservatis decretis. Brixiæ apud Vincentium Sabbium* 1573. in 8. Di nuovo, *Brixiæ* 1574. e 1578. in 8. ed appresso *Venetiis apud hæredes Francisci Rampazetti* 1580. in 8. con sua Dedicatoria a Francesco Cornaro Vescovo di Treviso.

III. *Oratio Zacharia Andriani pro Universo Clero Tarvisino clamantis invectiva in eos qui variis artibus aut decimas non solvunt, aut bona Ecclesiarum usurpant. Tarvisii apud Evangelistam Deuchinum* 1596. in 4.

(1) *Libr. Bresc.* Par. I. pag. 207. (2) *Appar. Sacer*, Tom. III. pag. 378. (3) Tom. I. pag. 118.

ANDRIGHET (Matteo). Sotto questo nome si ha alla stampa un'Opera intitolata: *Della giustizia dell'armi della Repubblica di Venezia, risposta a Scrittore Incognito* in 4. senza luogo ed anno.

ANDRIOLI (Michelangelo) Medico Veronese, fioriva sulla fine del passato e sul principio del corrente secolo. Fu membro dell'Accademia de' Curiosi della Germania, ed ha dato alle stampe le seguenti Opere:

I. *Cosa sia Amor Platonico Favola recitata da Platone nel suo Convito degli Dii spiegata da Michelangelo Andrioli Medico Fisico*. Questa è una lettera scritta dall' Andrioli al Conte Mezusbergo Sarego Veronese, segnata *di Montagnana a' 4. di Settembre* 1676. la quale si trova stampata nel Tomo VI. della *Galleria di Minerva* a car. 217.

II. *Concilium Veterum & Neotericorum de conservanda valetudine, seu de Morborum caussis procatharticis, in qua rationes experimentorum suffragiis discussa exarantur, Auctore Michaele-Angelo Andriolo Phil. Phil. & Med. Veron. in Veneto Collegio cooptato. Lugduni apud Joh. de Lupisa* 1693. in 4. Tale è il titolo che si riferisce negli Atti degli Eruditi di Lipsia (1), ove si legge pure un estratto di quest' Opera. Altra edizione appare essersene fatta nello stesso tempo *Venetiis apud Hieronymum Albricium* 1693. in 4. della quale si fa menzione nella *Galleria di Minerva* (2), ove se ne dà pure un breve estratto, e si legge ch' era allora sotto il torchio l'Opera che riferiremo al num. IV.

III. *Novum & integrum Sistema Physico-Medicum. Basileæ* 1694. in fog. L'Andrioli in questo suo Sistema (3) s'appella al Pubblico contro a Tommaso Villis ch' era fatto primo autore del ritrovamento del *Siero Albugineo* già stato esposto da Bartolommeo Barbato Medico Padovano, di cui fu l'Andrioli compagno nelle sperienze e nel primo ritrovamento. Di quest' Opera che il Sig. Marchese Scipione Maffei (4) chiama *congerie di Paradossi*, parla l'Andrioli in una Lettera al Lanzoni riferita al num. VII. e se ne ha un estratto nella mentovata *Galleria di Minerva* (5).

IV. *Domesticorum auxiliorum, & facile parabilium remediorum. Venetiis apud Albricium* 1698. in 4. e 1706. Tomi II. in 4. Quest' Opera è divisa in V. parti; l'una tratta della Dieta ne' mali acuti; l'altra delle bevande degl' infermi; la terza de' mali Cronici; la quarta de' Vecchi, e convalescenti, con l'arte di prorogare la Vita; e la quinta delle gravide, partorienti, e de' fanciulli.

V. *Enchiridium Medicum Practicum, seu Appendix ad libellum de conservanda valetudine. Venetiis apud Albricium* 1700. in 4.

VI. *Physiologia. Clagenfurti* 1701 (6).

VII. Una sua Lettera scritta a Giuseppe Lanzoni, e segnata di Clangfurt 1. Settembre 1701. si trova nel Tomo IV. della *Galleria di Minerva* a car. 269.

VIII. *Philosophia experimentalis, Clagenfurti* 1705. in fogl. e di nuovo, ivi, 1708. in fogl.

IX. *De Febribus & Morbis acutis, Venetiis apud Hieronymum Albricium* 1711. in fogl.

(1) *Actor. Erudit. Supplem*, Tom. III. pag. 81.
(2) Tom. I. pag. 123.
(3) Par. III. pag. 4.
(4) *Verona Illustrata*, Par. II. pag. 454.
(5) Tom. IV. pag. 298.
(6) Maffei, *Verona Illustrata*, Par. II. pag. 454.

ANDRIOTTO (Giulio) Nolano. V. Maggi (Francesco Maria) Cherico Regolare.

ANDRODAMO, antico Legislatore, di Reggio nella Calabria, si registra dal chiarissimo Sig. Gio. Bernardino Tafuri fra gli *Scrittori nati nel Regno di Napoli* al Vol. I. pag. 71. per aver composte alcune Leggi, e Statuti pel buon governo de' Calcidonesi.

ANDROFILO (Jacopo Filippo) Ferrarese (1), Servita, visse intorno al 1528. Compiè con applauso nella sua Religione gli studj delle Lettere Umane; indi apprese ed insegnò la Filosofia e la Teologia. Ottenne poscia le prime Cariche della sua Religione, essendo stato più volte Provinciale, ed anche Procurator Generale di tutto l' Ordine in Roma. Ebbe fama di buon dicitore, e più fiate perorò alla presenza de' Sommi Pontefici, e del Sacro Collegio. Di lui si ha alla stampa un Volume d'Orazioni. Scrisse anche le

(1) Di lui fanno onorevole menzione Agostino Superbi nell' *Appar. degli Uomini Illustri di Ferrara*, Par. I. pag. 47. ove scrive che morì in età di 67. anni; Luca Macchiavelli nell' Orazione *De Laudibus Ferrariensium*; il Libanori nella *Ferrara d' Oro*, Par. III. pag. 117. e 295; e il Borsetti nell' *Histor. Gymn. Ferrar.* Par. II. Lib. IV. pag. 321. ove si chiama *Jo. Philippus*. Quest' ultimo è d' opinione esser egli quel *Jacobus Laudofilaus* di cui parla il Possevino nell' *Appar. Sacer*, Vol. II. pag. 79. ove questi afferma che *scripsit de Ordine Servorum Beatiss. Virginis Chronicon Servorum.*

le Storie del suo Ordine, le quali, non essendosi potute stampare da lui prevenuto dalla morte, si conservano MSS. in Firenze nella Libreria della Santissima Annunziata.

ANDRONICO (Livio) che alcuni (1) chiamano col prenome di Lucio, altri di Tito (2), ed altri di Marco (3), viene considerato il primo Poeta Latino, che sia vissuto in Roma (4). Incerta è la sua patria, che che possa farne credere il Mandosio, il quale lo annovera (5) fra gli Scrittori di patria Romani. Alcuno l'ha creduto d'origine Greco traendone il motivo dal suo cognome *Andronico* (6). Eusebio (7) racconta ch'egli era Schiavo di Livio Salinatore, i cui figliuoli egli instruì, e che pel merito del suo ingegno conseguì dal suo padrone la libertà. Svetonio (8) lo annovera fra i Grammatici illustri chiamandolo *Semigreco*, e dicendo che insegnò dentro e fuori di Roma nell'una e nell'altra Lingua. Fioriva 240. anni prima della nostra Era Volgare, cioè a dire nell'anno 514. della fondazione di Roma, nel qual anno, al riferir di Cicerone (9) di T. Livio (10) e d'Aulo Gellio (11), fu il primo che quivi facesse recitare Rappresentazioni Sceniche (*Fabulas*), o fossero queste Commedie, o, com'è più verisimile, Tragedie, o pur quelle e queste, come dopo Cassiodoro (12) ha creduto Gerardo Gio. Vossio (13). Da un passo di Festo si apprende che componeva e rappresentava le dette *Favole*, e che dal Pubblico fu a lui assegnata una Sede sull'Aventino (14). Mancatagli poi la voce, ed iscusatosene col popolo, un giovane vi sostituì, come s'ha dal medesimo T. Livio. Avverte tuttavia Cicerone (15) che queste non erano *satis digna qua iterum legantur*. Tradusse pure l'Odissea d'Omero in versi di vari metri, e compose altresì diverse specie di Poesie; ma di tutto ciò non ci restano che pochi frammenti conservatici dai Grammatici antichi (16). Questi con altri di diversi antichi Poeti furono stampati in Lione nel 1603. e poscia in Leiden nel 1620. per opera dello Scriverio colle annotazioni, e correzioni del Vossio. Impressi pur si trovano nelle diverse edizioni fatte di tutti i Poeti Latini. Giuseppe Scaligero (17) ha avuto il coraggio di negare che Livio Andronico abbia giammai composto alcun verso Eroico; ma egli n'è stato assai ben confutato dal Vossio (18), e da M. de la Monnoje (19).

Ci

(1) Aulo Gellio, *Noctium Atticarum*, Lib. XVII. Cap. 19; e Cassiodoro, *Chronicon*.

(2) In alcuni MSS. e nelle antiche edizioni del *Chronicon* di Eusebio sotto l'Olimpiade 148. se gli dà il prenome di Tito, ma nella nuova edizione di esso fatta in Verona fra le Opere di S. Girolamo nel Tom. VIII. a car. 563. vi si è sostituito quello di *Lucio*.

(3) Giuseppe Scaligero nelle sue annotazioni al *Chronicon* d'Eusebio.

(4) . . . . *Habet hos, numeratque Poetas*
Ad nostrum tempus Livi scriptoris ab avo.
Così scrisse Orazio nell'Epistola prima del Lib. II. e così dietro a lui molti altri hanno affermato lo stesso, fra i quali merita d'essere nominato il chiarissimo Sig. D. Jacopo Facciolati nel suo *Commentar. de Lingua Latina* a car. 23. Ma espressione più generale ha voluto fare il Varchi nel suo *Ercolano* a car. 165. col dire, che *Livio Andronico fu il primo Scrittore che Roma avesse*.

(5) *Biblioth. Roman.* Vol. I. Cent. I. num. 48.

(6) *Græcus homo ille primum Andronicus, postea ab hero M. Livio Salinatore Livius Andronicus est appellatus*, così si legge in una annotazione sottoposta al passo poc'anzi citato del *Chronicon* d'Eusebio della detta edizione di Verona. Anche il Giraldi nel suo *Dial. VIII. De Poetis Latin.* così di lui scrive: *Sane Livius cum prius servus esset, Andronicus vocabatur: donatus libertate, Andronicus ex nomine cognomen factum est: Ἀνδρονικὸς enim græca est dictio.*

(7) *Chronicon*, Olimpiade 148.

(18) *De claris Grammaticis*, Cap. 1.

(9) *Annis*, così scrive Cicerone nella prima Toscolana, *fere CCCCCXIV. post Romam conditam Livius fabulam dedit C. Clodio Caci filio, M. Tuditano Coss. anno ante natum Ennium: qui fuit major natu quam Plautus & Nævius*; ov'è da avvertire che il pronome *qui* si dee riferire in questo luogo al *Livius* e non all'*Ennium*. Lo stesso ripete Cicerone in *Bruto* così dicendo al Cap. 18. *atque hic Livius primus Fabulam C. Clodio Caci F. & M. Tuditano Coss. docuit anno ipso antequam natus est Ennius h. e. anno DXIV.*

(10) Lib. VII. ove scrive T. Livio che *Livius post aliquot annos ab Satyris ausus est primus argumento fabulam serere*. Lo stesso hanno pur affermato Donato o sia l'Autore de' Prolegomeni sopra la Tragedia e Commedia; Cassiodoro in *Coss.* ed Acrone *in Horat. Lib. II. Ep. ad Augustum*. Si vegga anche Gasparo Sagittario nel suo Comment. *De Vita & scriptis Livii Andronici, Cn. Nævii, Cæcilii Statii* ec. *Altenburgii* 1672. in 8.

(11) *Pace cum Pœnis facta*, così scrive Aulo Gellio nelle Notti Attiche, Lib. XVII. Cap. 21. *Coss. Claudio Centone, Apii Caci filio, & M. Sempronio Tuditano, primus omnium L. Livius poeta fabulas docere Romæ cœpit post Sophoclis & Euripidis mortem annis plus fere centum & sexaginta, post Menandri annis circiter quinquaginta duobus*. Dal che si può dedurre che non esattamente Eusebio abbia notato il fiorire d'Andronico ponendolo nel suo *Chronicon* nell'Olimpiade 148. quando, secondo Cicerone e Aulo Gellio, doveva collocarsi nell'Olimpiade 135. Per altro che Andronico fosse il primo a rappresentare *Favole* lo afferma anche Valerio Massimo nel Lib. II. Cap. 4. ove scrive che *a Satiris primus omnium Poeta Livius ad fabularum argumenta spectantium animos transtulit*.

(12) *In Coss.* Lo stesso ha pur detto Donato nel luogo cit.

(13) *Institut. Poetic.* Lib. II. Cap. XXIII. §. 6.

(14) *Itaque cum Livius Andronicus* (così scrisse Festo) *bello Punico secundo scripsisset Carmen, quod a Virginibus est cantatum, quia prosperius Resp. Romana geri cœpta est: publicè attributa est ei sedes in Aventino ædis Minervæ, in qua liceret Scribis, Histrionibusque consistere, ac dona ponere in honorem Livii, quia is & scribebat Fabulas, & agebat*.

(15) *In Bruto*.

(16) Si veggano, fra gli altri, Festo alle voci *nequinont*, *nægeum*, e *ommentans*; Carisio nel Lib. I. pag. 93; Diomede, Prisciano, Nonio Marcello, ed altri.

(17) A car. 125. del suo Libro stampato sotto finto nome contro Roberto Titi col seguente titolo: *Yvonis Villiomari Aremorici in Locos controversos Roberti Titii Animadversionum liber. Parisiis* 1586. in 8.

(18) *Institut. Poetic.* Lib. III. Cap. III. §. 4.

(19) Nelle sue Aggiunte alla *Menagiana* nel Tom. I. di questa a car. 190. e segg.

Ci sono in oltre alcuni (20) che a Livio Andronico hanno attribuita una Storia Romana, o sia alcuni Annali divisi in XVIII. Libri. Il fondamento consiste nell' autorità di Diomede (21), ma cade questo, qualor nel passo di questo Grammatico si debba sostituire alla Voce *Livius* quella di *Ennius*, come sostiene il Vossio (22), ed altri di poi (23). Si sa in fatti da Aulo Gellio (24) che il Poeta Ennio fu quegli che scrisse 18. Libri di Annali.

(20) Tali sono il Crinito, *De Poetis Latinis*, Lib. I. Cap. I; Celio Rodigino, *Lection. Antiquar.* Lib. VII. Cap. IV; il Simlero nella *Bibliotheca*; il Popeliniero, *De Historicis*, Lib. V; e il Glandorpio nell' *Onomasticon* alla voce *Liv. Andronicus*.

(21) *Epos Latinum*, così scrive Diomede nel L. III. della Grammatica, *primus digne scripsit Livius, qui res Romanorum decem & octo complexus est libris; qui & Annales inscribuntur, quod singulorum fere annorum actus contineant.*

(22) *De Histor. Latinis*, Lib. I. Cap. II. e Lib. III. Cap. XII.

(23) Baillet, *Jugemens des Savans*, num. 1130.

(24) *Noct. Attic.* Lib. XVII. Cap. XXI.

ANDROZZI (Fulvio) di Monticolo nella Marca, mentr' era Dottore dell' una e dell' altra Legge, e Canonico della Santa Casa di Loreto, entrò in età di 32. anni nella Compagnia di Gesù l'anno 1555. Visse alcun tempo in Meldola, e in varj altri luoghi della Marca, esercitandosi con Apostolico zelo per la salute dell' anime. Si trasferì poi a Siena per lo stabilimento di quel nascente Collegio; indi a Ferrara, ove fu Rettore di quel Collegio per lo spazio di 18. anni (1), ed ove fece la professione de' 4. voti. Intervenne, come eletto dalla Provincia di Lombardia alla prima Congregazione de' Procuratori in Roma nel 1568. e finalmente dopo aver dati molti saggj della sua prudenza, dottrina, e pietà, morì in Ferrara a' 27. di Agosto del 1575 (2). Egli lasciò MSS. alcuni Trattati Spirituali, i quali dopo la sua morte pervenuti in mano del P. Francesco Adorno della medesima Compagnia, furono da questo fatti la prima volta stampare col titolo seguente: *Opere Spirituali del Reverendo Padre Fulvio Androtio della Compagnia di Gesù divise in tre Parti* ec. *In Milano per Pacifico Pontio* 1579. in 12. Precede una dedicazione fatta dal suddetto P. Adorno a *Madama Lucrezia da Este della Rovere Duchessa d' Urbino* nella quale si legge un bell' Elogio del P. Androzzi. Nella prima Parte si tratta *Della Meditazione della Vita, e della Morte del nostro Salvatore Gesù Cristo*. Nella seconda *Della frequenza della Communione*; e nella terza *Dello stato lodevole delle Vedove*. Altre impressioni sono state fatte di poi *in Venezia presso Francesco Ziletti* 1581. 1584. e 1626. in 12. Furono poscia tradotte in Latino e stampate *Colonia apud Petrum Honningium* 1612. in 12. ed anche in Lingua Francese da Antonio Gaseo, come riferisce Antonio Sandero (3). Di esse Operette alcune edizioni separate riferisce il Lipenio; cioè della Prima Parte tradotta in Lingua Latina, *Colonia* 1608. in 12. e poscia in Lingua Tedesca in *Friburg* 1610. e in Costanza nel 1615. in 12 (4). Della seconda, *Moguntia* 1598. in 12 (5), e della Terza, *Colonia* 1614. in 12 (6). Noi abbiamo in oltre vedute alcune ristampe separate di dette Parti ma alquanto alterate, come si può comprendere anche dai soli titoli che sono i seguenti: *Meditazioni della Passione di N. S. Gesù Christo estratte dall' Opere del R. P. Fulvio Androtio* ec. *In Brescia per Francesco Marchetti* 1618. in 16. *Trattato della frequente Communione estratto dall' Opere del P. Fulvio Androtio* ec. *In Brescia appresso i Sabbj* 1618. in 16. Quantunque tuttavia in questi titoli si faccia credere non essere queste Operette che un estratto delle Opere del P. Androzzi noi però, col confronto fattone abbiam trovato esservi interi quasi tutti i capitoli di queste, nè essersi mutate o alterate che poche cose.

(1) Si vegga la Dedicatoria del P. Francesco Adorno premessa alle sue *Opere Spirituali*.

(2) Sotuello, *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag. 269; Giacobilli, *Catal. Scriptor. Prov. Umbria*, pag. 108. Si dee perciò correggere il Riccioli, il quale nel Tom. III. della sua *Chronolog. Reform.* a c. 230. pone il suo fiorire nel 1612.

(3) *De claris Antoniis*, pag. 151.

(4) Lipenio, *Biblioth. Theologica*, Vol. II. pag. 423.

(5) Lipenio, *Biblioth. Theologica*, Vol. I. pag. 370. ove per isbaglio si chiama *Julius* in luogo di *Fulvius*.

(6) Lipenio, *Biblioth. Theologica*, Vol. II. pag. 900.

ANDRUCCI (Giuseppe Maria) V. Quadrio (Francesco Saverio).

ANDRUZZI Conte di Santandrea (Luigi), quantunque nativo nobile di Cipro, trovandosi tuttavia chiamato nel titolo di alcune sue Opere *Cittadino Veneziano*, e menata avendo la sua vita tutta, o quasi tutta in Italia, sembra a noi che possa meritar luogo fra gli Scrittori Italiani. Nel 1709. ai 29. di Ottobre fu a lui conferita la Cattedra di Lin-

gua Greca in Bologna, cui egli lasciò circa il 1732. Al presente vive in Roma Abate di Santa Maria in età incirca di 60. anni (cioè in quest'anno 1749) ed ha fin ora pubblicate, per quanto ci è noto, l'Opere seguenti:

I. *De incerto quodam simulacro ac de Voto Melanthi, deque Asclepio, cui nuncupatum est* Votum, *Dissertatio* ec. *Bononiæ typis Successorum de Benatiis* 1710. in 4. Di questa Dissertazione nella quale si espongono due pezzi d'antichità con Greche iscrizioni, i quali si conservavano in Bologna nella celebre Galleria Marsilli, si dà un breve estratto *nel Giornale de' Letterati d'Italia* (1).

II. Fra le sue Opere merita pure d'aver luogo la traduzione fatta da lui in Lingua Greca d'alcune Omilie del Sommo Pontefice Clemente XI. mentovata altrove in detto *Giornale de' Letterati d'Italia* (2), e stampata intorno al 1710.

III. *Vetus Græcia de Sancta Romana Sede præclare sentiens; sive Responsio ad Dositheum Patriarcham Hierosolymitanum* ec. *Venetiis apud Balthassarem Julianum* 1713. in 4. Quest'Opera che fu dedicata dall'autore al Cardinal Lorenzo Casoni, è una forte risposta a quanto Dositeo Patriarca di Gerusalemme Greco Scismatico ha pubblicato contra la Chiesa Latina in certi suoi Volumi in fogl. stampati sulla fine del secolo passato in Giassi di Moldavia. Di essa si può leggere un lungo estratto nel mentovato *Giorn. de' Letter. d'Italia* (3).

IV. *Consensus tum Græcorum, tum Latinorum Patrum de Processione Spiritus Sancti e Filio, contra Dositheum Patriarcham Hierosolymitanum* ec. *Romæ typis Sac. Congreg. de Propag. Fide* 1716. in 4. Questa è come la seconda parte dell'Opera riferita nel numero antecedente. Fu dedicata dall'Autore al Sommo Pontefice Clemente XI.

V. *Perpetua Ecclesiæ Doctrina de infallibilitate Papæ in decidendis ex Cathedra Fidei quæstionibus extra concilium œcumenicum, & ante fidelium acceptionem, dicata præclarissimæ ac religiosissimæ Societati* Jesu ec. *Bononiæ typis Constantini Pissari* 1720. in 4.

VI. *Orazione in lode di Sua Eccellenza il Sig. Andrea Cornaro Ambasciadore della Serenifs. Repubblica di Venezia alla Santità di N.S. Clemente XI.* ec. *In Bologna per li Rossi, e Compagni* 1720. in 4.

VII. *Clementina Constitutio* Unigenitus *Ecclesiæ traditionum vindex, Eminentiss. ac Reverendiss. S. Romanæ Ecclesiæ Cardinali Joanni Baptistæ Ptolomæo dicata* ec. *Bononiæ ex typographia Lalii a Vulpe* 1723. in 4.

VIII. *Peremptorium Iconomachiæ per Jacobum Piceninum reviviscentis, Eminentiss. & Reverendiss. S.R.E. Cardinali Francisco Antonio Finy dicatum. Venetiis typis Francisci Pitteri* 1730. in 8. grande. Sostiene l'Autore in quest'Opera il culto delle sacre Imagini, contra quanto ne ha scritto Jacopo Picinino nella sua *Apologia per i Riformatori.*

IX. *Oratio panegyrica de Divo Andrea Corsino* ec. *Romæ typis Antonii de Rubeis* 1731. in 4. con sua Dedicatoria all'Eminentiss. Sig. Cardinale Neri Corsini.

X. *Vindiciæ Sermonis Sancti Ildefonsi Archiepiscopi Toletani de perpetua Virginitate ac Partuitione Dei Genitricis Mariæ* ec. *Romæ typis Antonii de Rubeis* 1742. in 8. con sua Dedicatoria all' Eminentiss. Sig. Card. Lodovico Belluga. L'insigne autore assume in questa Operetta di provare contra le asserzioni del Mabillon, Dacherì, e Pozza, come il detto Sermone è Opera genuina di Sant' Ildefonso, e non di Pascasio Ratberto Monaco Benedettino (4).

XI. *Specimen Philosophiæ Moralis expressum in præstantioribus legibus, & virtutibus Gentilium Græcorum. Romæ typis Antonii de Rubeis* 1744. in 4. con sua lettera dedicatoria all'Eminentiss. Sig. Card. Angelo Maria Quirini. Fa l'autore in quest' Opera piena d'erudizione un confronto ed esame dei sentimenti e dogmi degli Scrittori Gentili con quelli de' nostri Cristiani, onde far conoscere come Iddio ha sempre illuminati gli uomini, come Padre Universale (5).

XII.

(1) Tom. III. pag. 513. Onorevole ricordanza di essa Dissertazione ha pur fatta l'eruditissimo Sig. Francesco Maria Zanotti ne' suoi *Commentarii de Bonon. Scient. & Artium Instituto* a car. 8.

(2) Tom. V. pag. 2. in una annotazione a piedi.

(3) Tom. XV. pag. 257. e segg. Ne fa anche menzione il Fabrizio nel Tom. X. della *Biblioth. Græca* a car. 420.

(4) Estratti onorevoli della suddetta Operetta si possono leggere nelle *Novelle Letter.* di Firenze del 1745. alla col. 162. e in quelle di Venezia di detto anno alla pag. 171.

(5) Anche di questa si hanno gli estratti nelle *Novelle* di Firenze del 1745. alla col. 586. e in quelle di Venezia del 1745. a car. 210.

XII. Egli ha tradotto in Greco e Latino un *Ragionamento* avuto dal regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. a' 7. di Gennajo del 1748. nella Chiesa delle Monache Carmelitane Scalze del Monistero di Regina Cœli in Roma in occasione della professione in detto Monistero fatta dalla Signora Principessa D. Maria Isabella Colonna che prese il nome di Suor Maria Anna Teresa Imelda di Gesù Crocifisso.

ANELANTI (Accademia degli) fondata in Trevigi sul principio del secolo XVII. ebbe per Impresa le Mete col Circo Massimo, e con le parole d'Orazio, *Sudavit & alsit*, la quale Impresa fu invenzione di Girolamo Burchelati, che in essa Accademia ebbe il nome di *Respirante*, e per propria Impresa assunse la Carretta vuota senza cavalli vicino alle Mete colle parole pur d'Orazio, *Collegisse juvat* (1). Bartolommeo Burchelati nel Catalogo delle proprie Opere MSS. una pur ne registra che forse conteneva una minuta Storia di questa (2). Eccone il titolo: *L'Accademia Anelante di Trevigi, Dialogo di tre giornate*.

(1) Ferro, *Impres.*, Vol. II. pag. 281; Gisberti, *Istor. delle Accademie d'Italia* a car. 7. del nostro Manoscritto; Quadrio *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 106.

(2) *Catal. Scriptor. Tarvisin.* pag. 49. in fronte ai suoi *Comment. Histor. Tarvis.*

ANELANTI (Accademia degli) fu eretta in Padova nel 1659. Viene riferita dal Gisberti (1) nella maniera seguente: *Fu eretta questa l'anno 1659. e durò anni 5. continui. Tolse per impresa un Monte alpestre, nella sommità del quale spicca una Fontana col motto*, & sitim & sordes. *La fondò Antonio Dottor dall'Acqua Muranese in Casa sua e si portò poi in Casa dell'Illustrissimo Sig. Francesco Barbò Soncino Canonico della Cattedrale di Padova, e qualche volta si fecero le pubbliche radunanze nel Palazzo Prefettizio, ove al presente è quella de' Ricovrati. Godeva la protezione dell'Illustris. Soncini suddetto, dell'Illustris. Sig. Michel Petrazzi lettor primario, e dell'Illustris. Sig. Sebastiano Mazzola, Signori di gran Virtù. Hanno gli Anelanti fatte molte pubbliche azioni, e questi sono stati tutti Nobili, e Dotti, e la maggior parte Ricovrati.*

(1) *Istor. delle Accademie d'Italia*, a car. 6. del nostro Manoscritto.

ANELANTI (Accademia degli) fondata venne in Ancona nel 1669. dal Conte Cesare Ferretti, che prestò alla medesima la propria Casa, e ne fu il primo Principe. Alzò per Impresa un Cavallo Barbaro, col motto: *Sine calcaribus metam*. Ebbe per Protettore il Cardinal Conti, e per Avvocata celeste Santa Caterina. Rimase abbandonata nel 1675. perchè succeduto al Conte Cesare nel Principato Monsig. Raimondo suo figliuolo, convenne a questo di abbandonare la patria, per essere stato destinato al governo di Loreto (1).

(1) Si vegga l'*Ital. Accad.* del Garuffi a car. 57. e 58. Di questa parla pure il P. Quadrio nel Vol. I. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 52.

ANELLA (Antonio dell') Bolognese, ha Rime in fine delle *Rime di Antonio Minturno. In Venezia appresso Francesco Rampazzetto* 1559. in 8.

ANELLI (Francesco) di Capoa, registrato dal Toppi a car. 88. della *Bibl. Napolet.* ha alle stampe una *Orazione nell'Essequie dell'invittissimo, e gloriosissimo Filippo II. Re di Spagna recitata nel Duomo di Capua l'anno 1598. a' 9. di Novembre, con alcuni Sonetti, ed Epigrammi. In Napoli appresso lo Stigliola* 1599. in 4.

ANELLI (Giuseppe) di Mazzara, Siciliano, Poeta Latino, morto nel 1520 (1), ha lasciate per testimonianza di Rocco Pirro (2), le seguenti Opere manoscritte, che si conservavano al tempo di esso Pirro presso a Giuseppe Centorbi: I. *Vita SS. Viti, Modesti, & Crescentiæ*. II. *De Arte Poetica Christiana Lib.* 2. III. *Epigrammatum Lib.* 2. IV. *Carmina*.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 371.

(2) *Notit. Ecclesiæ Mazar.* pag. 543.

ANELLI (Pietro) d'Alicata, Siciliano, fioriva nel 1553. Scrisse in versi Volgari la *Vita, e morte del gloriosissimo B. Sant' Angelo Gerosolimitano*. *In Palermo* 1577. in 4. Di nuovo ivi presso *Gio: Batista Maringo* 1606. in 8. senza nome dell'Autore, siccome riferisce il Mongitore nel Tom. II. della *Biblioth. Sicula* a car. 128.

ANELLO (Pietro) Persico, Gesuita Napolitano. V. Persico (Pietro Anello).

ANELLO (Tommaso) Salernitano Giureconsulto, Presidente della Regia Camera in Napoli, indi del Sacro Consiglio, e Viceprotonotario, Consigliere a Latere del Regio Collaterale Consiglio, e Reggente della Regia Cancelleria, ha dato alle stampe l'Opera seguente: *Decisiones Supremorum Tribunalium Regni Neapolitani, R. Collateralis Consilii, S. R. C. Capuanæ; nec non R. C. Summariæ cum additionibus Joh. Baptista Thoro* ec. *Neapoli apud Ægidium Longum* 1631. in fogl. Egli ha pure scritti alcuni Consiglj intorno a' quali si vegga la Parte Seconda dell' Opera di Paolo Francesco Perramuti Giureconsulto Siciliano intitolata: *Conflictus Jure Consultorum inter se discrepantium*, *Panhormi apud Petrum de Isola* 1662. in fogl; e il Toppi nella *Bibl. Napolet.* a car. 292.

ANFISTILI (Accademia degli-) fu fondata in Roma da Don Cesare Colonna de' Duchi di Montalbano, e Marchese di Colle in propria casa circa il 1650 (1).

(1) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 100. e Vol. II. pag. 326. Menzione ne fanno pure il Gisberti nell' *Istor. delle Accademie d' Italia* a car. 6. del nostro MS; e il Jarchio nel suo Catalogo delle Accademie d'Italia stampato in fine del suo *Specimen Historia Academiarum Eruditar. Italia*.

ANFORA (Onofrio) Teatino. V. Amfora (Onofrio).

ANFOSO (Domenico) di Taggia, o Tabbia Luogo della Riviera di Genova, ebbe grido di buon Canonista, e Giureconsulto nel secolo passato. Fu prima Rettore di Ottobiano nella Diocesi di Pavia nel qual Luogo istituì un Monte di Pietà, cui lasciò poscia suo Erede, indi rinunziata la Rettoria suddetta, ritornò in patria provveduto d' un Canonicato nella Collegiata di S. Giovanni in Borgo. Lesse poscia nell' Università di Pavia più anni Sacra Scrittura, e da questa passò alla lettura del Sesto de' Decretali. Divenuto cieco, fu giubilato dal Re Cattolico collo stesso emolumento, e colle immunità che prima godeva; e morì in estrema vecchiezza fra i Padri dell' Oratorio di Pavia che furono assai beneficati nel suo Testamento. Tutto ciò si apprende da una lettera di Carlo Baccino suo compatriotto riferita dall'Ab. Michele Giustiniani (1). Ma nè questi, nè il Soprani (2), nè l'Oldoini (3), che di lui fanno onorevole menzione, ci accennano il tempo della sua morte. Noi troviamo questo unicamente notato dal P. Michele da S. Giuseppe (4) il quale scrive (non sapremmo poi sù quale autorità fondato) che *obiit circa annum* 1640. Certamente egli fioriva nel 1620 (5), ed era già morto nel 1662 (6). Le sue Opere sono le seguenti:

I. *De Sacrarum Reliquiarum Cultu, Veneratione, Translatione, atque identitate brevis sed utilis Tractatus* ec. *Brixiæ ex typographia Sabbii* 1610. in 4.

II. *Oratio habita in tertia Sessione Synodi Albinganensis*. Questa si trova stampata nel Sinodo d'Albenga celebrato nel 1620. da Monsig. Vincenzio Landinelli Vescovo di detta Città, e pubblicato dall' Anfoso medesimo.

III. *Consilium & Responsum decisivum de Immunitate Ecclesiastica*. Sta questo stampato nel Tom. II. a car. 593. della Raccolta de' Consiglj di diversi Giureconsulti fatta dal P. Girolamo Gattico Milanese dell'Ordine de' Predicatori intitolata: *Catena aurea celeberrimorum a primo legum Institutore Sapientum* ec. *Consiliorum* ec. *Bononiæ apud Ferronios* 1636. in 4.

IV. Per testimonianza in oltre del soprammentovato Baccino si hanno di lui alle stampe i seguenti Trattati, de' quali non ci sono note le edizioni; *De legitimo monetarum valore*. 2. *De Ecclesiastica libertate*. 3. *De Redditibus Ecclesiasticis & Clericorum peculio*. 4. *De*

Verbi

(1) Si trova la detta lettera stampata dall' Ab. Giustiniani fra i suoi *Scrittori Liguri* a car. 186.

(2) *Scrittori della Liguria*, pag. 82.

(3) *Athenæum Ligusticum*, pag. 154.

(4) *Bibliographia Critica*, Vol. I. pag. 239.

(5) In detto anno 1620. si celebrò il Sinodo d' Albenga, nella cui terza Sessione egli recitò una Orazione.

(6) Perciocchè la suddetta Epistola del Baccino, in cui parla di lui come già morto, è scritta il primo di Marzo del 1662.

Verbi Dei Prædicatorum missione, & deputatione. E questi, oltre due mila e più Consulti in Jure parte stampati, e parte manoscritti, e un Volume di prediche, che si conservavano MSS. nella Libreria da lui edificata della Congregazione dell'Oratorio di Pavia.

ANFOSSI (Gio. Batista) Medico di presente in Frascati ha data alle stampe una *Notizia della malattia e passaggio dell'Illustrissima Signora Giulia Buzi Toscolana, e sezione del suo Cadavere. All'Illustrissimo Sig. Antonio Cocchi Letter primario di Medicina nell'Archiginnasio della Sapienza di Roma*, 1743. in 4.

ANGEL (Bonaventura) Siciliano, Commissario Generale de' Padri Minori Conventuali, stampò in Lingua Volgare il *Principe Melchisedec* ec. *In Madrid presso Marianna del Valle 1692*. Parte I. in 8. come scrive il P. Gio. da S. Antonio nel Tom. I. della *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 224.

ANGELELLI (Achille) Bolognese, di famiglia Senatoria, fiorì circa il 1640. e un saggio delle sue Rime si legge negli *Applausi Poetici in lode di Lionora Baroni*. *In Bracciano 1639*. in 4.

ANGELELLI (Alessandro) di Foligno, Priore della Collegiata della Chiesa di Santa Maria, e Canonico della Cattedrale della sua patria, e poscia Vicario Generale del Vescovo d'Assisi, morì a' 29. di Marzo del 1582. Scrisse un Trattato *super Evangelia, & de Visitatione Episcoporum* che manoscritto si conservava presso al Giacobilli, da cui abbiamo tratte queste notizie il quale ne parla nel *Catal. Script. Prov. Umbriæ* a car. 36.

ANGELELLI (Andrea) Giureconsulto, Bolognese, detto da altri *Angelini* (1), viene annoverato dall'Alidosi (2) fra i Dottori Bolognesi in tal guisa: *Andrea di Giacomo Angelelli 1441. fu addottorato in Civile, e del 1447. a' 20. di Febbrajo in Canonico. Era nel Collegio de' Giudici, e nel Civile. Ha in stampa sopra la 2. del Digesto nuovo. Morì l'anno 1449. a' 27. di Marzo, sendo de' SS. Antiani*. Sù tal fondamento si registra fra gli Scrittori Bolognesi anche dal Bumaldi (3), e dall'Orlandi (4). Il Conte Agostino Fontana (5), seguendo per avventura il Simlero (6), o il Ciacconio (7), aggiugne che scrisse altresì *super secundam Digesti Infortiati*.

(1) Si veggano quì sotto le annotazioni 5. e 7.

(2) *Dottori Bolognesi di Legge Canonica, e Civile*, pag. 13. Si avverta essere fiorito sul principio del passato secolo in Bologna un altro Andrea Angelelli a cui con un singolare elogio del suo ingegno scrisse una Epistola Domenico Cesario di Fossombrone, che è fra le sue *Epistolæ Selectæ* nella Centuria IV. num. XV.

(3) *Biblioth. Bonon.* pag. 15.

(4) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 50. Bell' elogio di questo Giureconsulto ha pur fatto il chiarissimo Sig. Francesco Argellati a car. XIII. della sua Orazione *De Præclaris Jurisconsultis Bononiensibus*.

(5) *Biblioth. Legalis*, Par. I. pag. 26. e nel *Syllabus* premessovi, pag. 3. e Par. VI. pag. 10. ove è da avvertire che nel primo luogo lo chiama *Angelelli*, e negli altri due *de Angelinis*.

(6) *Epitome Biblioth. Gesneri*, pag. 9. terg.

(7) *Biblioth.* pag. 141. ove si chiama *de Angelinis*.

ANGELELLI (Carlo) di famiglia Senatoria Bolognese, ha Rime fra quelle *di diversi sopra l'Immagine della B. Vergine dipinta da S. Luca che si conserva nel Monte della Guardia presso Bologna. In Bologna per Vittorio Benacci* 1601. in 8.

ANGELELLI (Francesco) Medico, Vicentino, scrisse un *Responsum Medicum* riferito dal Tomasini fra le Opere di varj Autori che presso di se conservava MSS. come questi scrive nella sua Opera intitolata *Biblioth. Patav. MSS.* a car. 129.

ANGELELLI (Gio. Maria) V. Angiolello (Gio. Maria).

ANGELELLI (Marco) Giureconsulto, è Autore d'un *Consilium Matrimoniale*, che si trova stampato a car. 5. della Raccolta intitolata: *Consilia Matrimonialia ex variis Jureconsultis collecta* ec. *Venetiis apud Jordanum Zilettum* 1563. in 4. e poi di nuovo, *Francofurti per Sigismundum Feyrabenchium* 1580. in fogl.

ANGELELLI (Niccolò) ha alcune Poesie Latine in fine del *Tempio fabbricato a Giovanna d'Aragona dai più gentili spiriti* ec. *In Venezia appresso Plinio Pietrasanta* 1554. in 8.

ANGELELLI (Pietro) dell'Ordine de' Predicatori, la cui patria non è ben certo se fosse Lucca, o Bologna, Maestro del Sacro Palazzo, indi eletto Vescovo di Lucca dal Pontefice Gregorio X. ai 14. di Maggio del 1272 (1), e morto in Lione nel 1274. dopo avere colà seguito il mentovato Pontefice al Concilio Generale, ed essere intervenuto alla celebrazione di esso, si annovera fra gli Scrittori Domenicani dal Rovetta (2), il quale afferma che scrisse, fra l'altre Opere: I. *Egregia Commentaria super quatuor libros Sententiarum*. II. *Eruditissimam Casuum Conscientiæ Summam*.

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. ne' Vescovi di Lucca.

(2) *Biblioth. Prov. Lombardiæ Ord. Prædic.* all'anno 1271. pag. 17. Sulla fede del Rovetta lo annovera altresì il P. Echard fra i suoi *Script. Ord. Prædic.* nel Vol. I. a car. 349. Oltre poi a questi parlano di lui con lode Bernardo de la Guyonne Domenicano Scrittore del 1320. nel suo Catalogo degli Uomini illustri del suo Ordine non mai stampato, citato dal suddetto Padre Echard; e il P. Vincenzio Maria Fontana nel suo *Theatrum Sacrum Ord. Prædic.* Par. I. pag. 218. e Par. II. pag. 370.

ANGELERIO (Gregorio) Cappuccino, da Panagia Castello nella Calabria Ultra, nella Diocesi di Reggio, Predicatore celebre al suo tempo, e Definitore della Provincia di Reggio, morto in Napoli ai 16. di Gennajo del 1662. ha dato alle stampe:

I. *Il prezioso Tesoro del Sangue di Christo raccolto dalla Sacra Scrittura, e da Sacri Dottori in quaranta Prediche*. *In Napoli appresso Francesco Savio* 1651. in fogl.

II. *De præparatione Evangelica Narrationes septem*. *Neapoli typis Francisci Savii* 1653. in 4.

Molte altre Opere egli scrisse tutte di argomento sacro, e morale le quali prevenuto dalla morte non potè egli stampare. Queste si conservavano nella Libreria de' PP. Cappuccini di Panagia, e se ne può leggere il Catalogo presso al Toppi (1), presso al P. Dionigi da Genova (2), e presso al P. Gio. da S. Antonio (3), dai quali abbiamo ricavate queste notizie. Onorevole menzione di lui hanno pur fatta il P. Elia d'Amato (4), e il Padre Bernardo da Bologna (5).

(1) *Bibliot. Napol.* pag. 178.

(2) *Biblioth. Script. Capucinor.* pag. 142. e 143.

(3) *Biblioth. Univ. Francisc.* Tom. II. pag. 24.

(4) *Pantapologia Calabra*, pag. 299.

(5) *Biblioth. Script. Capucinor.* pag. 110.

ANGELETTO (Andrea) Romano, Carmelitano, fiorì intorno alla metà dello scorso secolo. Fu prima Provinciale dell'una, e dell'altra Provincia Romana, poscia di quella dell'Abruzzo. Ebbe il titolo delle Provincie di Sassonia, e di Terra Santa, e finalmente morì in Roma nel 1678 (1). Scrisse e diede alle stampe: *La Vita di S. Canuto Martire Re della Danimarca*. *In Roma per Jacopo Fei* 1667. in 4. Questa fu pure tradotta da lui in Latino e stampata in Roma nel medesimo anno 1667.

(1) Mandosio, *Biblioth. Romana*, Vol. I. Cent. V. num. 4. pag. 283. Di lui si fa pur menzione nello *Spec. Carmel.* Vol. II. pag. 1070.

ANGELETTO (Carlo) Sacerdote Perugino (1), diede alle stampe in sua patria nel 1666. presso agli eredi del Zecchini una sua Operetta intitolata: *Indrizzo alla vera divozione*. Questo Scrittore non dee confondersi col P. Carlo Maria Angeletto pure Perugino, dell'Ordine de' Minori, il quale nel 1740. ha dato alle stampe in Firenze per Pietro Gaetani, *Asserta Theologica ad mentem subtilissimi Joannis Duns Scoti*, e già alcuni anni, aveva per le mani un'Opera *pro facili & tuta addiscendi methodo in Scholis*, siccome apprendiamo da una nota impressa fra le *Observationes* ec. *de Ab. Hyacintho de Vinciolis* (2), ove una lettera pur si legge di questo Padre Angeletto (3).

(1) Oldoini, *Athenæum Augustum*, pag. 73.

(2) Pag. 145.

(3) Pag. 143.

ANGELI (Agostino degli-) della Congregazione di Somasca, Rettore in Roma del Collegio Clementino, fiorì circa la metà del secolo passato. Di lui s'hanno alle stampe:

pe: *Lectiones Meteorologicæ. Cum appendice ad Cometam visam mense Decembris die* 21. *anno* 1652. *Romæ sumptibus Josephi Corbi* 1664. in 8.

ANGELI (Alessandro degli-) di Spoleti, nato circa il 1562. vestì in Roma l'abito della Compagnia di Gesù l'anno 1581. e fece i quattro voti nel 1599. Lesse sei anni la Filosofia, e parecchj con lode la Teologia. Fu poscia Prefetto degli studj nel Collegio Romano. Indi chiamato a Ferrara dal Cardinal Serra Legato, morì quivi in età di 58. anni nel 1620 (1). Si dilettò, ed ebbe singolar cognizione dell'Astronomia, come si può apprendere da una Epistola a lui scritta da Gio. Batista Lauro (2) il quale altrove (3) desiderò di vedere tradotta in Volgare per disinganno più universale la seguente sua Opera: *In Astrologos Conjectores Libri V. Lugduni apud Horatium Cardon* 1604. e 1615. in 4. Di nuovo, più corretta, ed accresciuta, *Romæ typis Bartholomæi Zannetti* 1615. in 4. Di nuovo, *Lugduni* 1616. in 4. E poscia, *Coloniæ* 1620. in 4. *Antverpiæ* 1646. in fogl. e *Romæ* 1676. in fogl. Egli apparecchiava pure alcuni Commentarj sopra la Filosofia, e la Teologia tutta, cui promise nella Prefazione della suddetta sua Opera, ma per la morte, che lo sorprese, rimasero imperfetti.

(1) Alegambe, *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag. 10; e Sotuello, *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag. 19. Fanno pure onorevole menzione di questo P. Angeli il Cartari nel *Syllabus Advocat. Sacr. Concist.* pag. 207; il Giacobilli nel *Catal. Script. Prov. Umbriæ*, pag. 36; e il Riccioli nel Tom. III. della *Chronol. Reform.* a car. 193.

(2) La detta Epistola si trova fra quelle di esso Lauro nella Centuria I. pag. 16. num 6.

(3) *Orchestra Theatri Romani, sive de Viris Illustrib.* ec. pag. 55.

ANGELI (Andrea) Duca e Conte Drivastense, pubblicò l'anno 1553. con sua Dedicatoria segnata di Roma ai 7. di Maggio, indirizzata all' Imper. Carlo V. e ad Arrigo II. Re di Francia, l'Opera seguente: *Genealogia delli Imperadori, Regi, Principi e Signori dell'universo Mondo che da Adamo sono discesi per fino all'anno* 1553. *In Roma per Valerio Dorico e Luigi fratelli Bresciani* 1553. in 4.

ANGELI (Angelo) di Feltre, de' Minori Riformati di San Francesco, Teologo e Predicatore della Provincia Riformata di S. Antonio, ha pubblicate le Opere seguenti:

I. *I Raggi della divina Sapienza. In Venezia appresso Gio. Batista Catani* 1669. in 4.

II. *Il Deuteronomio di Cristo. In Venezia* 1673. in 4.

III. *Esemplare di Virtù agli Ecclesiastici, considerato in San Gregorio Magno. In Venezia per Gio. Giacomo Ertz* 1679. in 4.

IV. *Trattato sopra tutti i Vangeli della Quaresima. In Venezia* 1683. e 1687. in 4.

V. *Luce desiderata all'intelligenza de' Salmi, e de' Cantici, con esposizione Parafrastica. Venezia per Lorenzo Marchesini* 1684. Tomi II. in 4.

ANGELI (Antonio degli-) da Barga Terra considerabile della Toscana venti miglia lontana da Lucca sul fiume Serchio, fu fratello del celebre Pietro Angelio, o degli Angeli detto Bargeo, di cui parleremo più sotto. Ebbe luogo nell'Accademia Fiorentina, nella quale fece alcune Lezioni nel 1541. sotto il Consolato di Gio. Strozzi (1). Dopo essere stato Piovano di Sant'Agata in Mugello, la qual Chiesa rinunziò a' 23. di Gennajo del 1564. fu Maestro di Francesco e di Ferdinando de' Medici, che furono Granduchi di Toscana. Addottorato poscia in Firenze nella Teologia a' 23. di Luglio del 1570 (2), conseguì il Vescovado di Massa, e Populonia suffraganea della Metropoli di Siena agli 11. di Agosto di detto anno 1570. e morì nel 1579 (3). Tre sue Epistole Latine in verso Eroico molto commendate da Onorio Domenico Caramella (4), si trovano stampate fra i Poe-

(1) Salvini, *Fasti Consolari dell' Accad. Fiorent.* pag. 4.

(2) Si vegga il Cerracchini ne' *Fasti Teologali dell' Università Fiorent.* a car. 285. e 286.

(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. III. ne' Vescovi di Massa. Di lui fanno pure onorevole menzione Pietro Angelio suo fratello in una lettera al Varchi, che è stampata nelle *Prose Fiorent.* Par. III. Vol. I.; Francesco Sanleolini nell' Orazione Funerale detta nell' Accademia della Crusca in lode di Pietro Angelio suo fratello; Jacopo Gaddi nel Vol. I. *De Script. non Eccles.* a car. 32; il Salvini in detto Libro a car. 315; Carlo Cartari nel *Syllabus Advocat. Sacr. Concistorii* a car. 206. ove si chiama *humanioribus literis tum græcis, tum latinis excultus*; Prospero Mandosio ne' suoi *Archiatri Pontificum* a car. 137.

(4) Così il Caramella nel *Museum Illustr. Poetar.* a c. 20.
Flaccus ab Angelio uno hoc differre videtur,
Plura ille, ac pauca hic scripsit Epistolia.

i Poemi di Pietro suo fratello dalla pag. 267. fino alla pag. 285. e nel Volume I. delle *Delitiæ Poetarum Italorum* raccolte dal Grutero a car. 160. Altre due, l'una *in obitu Joannis Medices ad Cosmum ejus Patrem*, e l'altra *ad Petrum Medicem in obitu Cosmi Patris*, si conservano MSS. in Firenze nella Laurenziana, al Banco 54. Cod. 10. num. 21. e 24. Compose inoltre molte Rime, delle quali alcune manoscritte sono nella Vaticana, altre nella Libreria Barberini in Roma, ed altre nella Magliabechiana in Firenze.

ANGELI (Bartolommeo). V. Angelo (Bartolommeo d'-).

ANGELI (Bartolommeo) Abate, Nobile di Conegliano nella Marca Trivigiana, è Autore d'un' Opera stampata ultimamente, mercè la cura, e diligenza del Sig. Gio. Batista Sangallo suo conoscente, col titolo che segue: *Viaggio di Terra Santa diviso in tre Racconti; nel primo si descrive il viaggio da Venezia a Gerusalemme; nel secondo la Giudea, sue Città, e Santuarj; nel terzo il ritorno da Gerusalemme a Livorno per via d'Egitto. Nuova edizione. In Venezia appresso Modesto Fenzo* 1737. in 8.

ANGELI (Benedetto degli-) Monaco Olivetano, ebbe per patria Napoli, e fiorì intorno alla metà del passato secolo. Scrisse per testimonianza d'Ippolito Marracci (1) e di Carlo Cartari (2) *Pro Augustissima Dei parentis immaculata Conceptione Opusculum*.

(1) *Biblioth. Mariana*, Par. II. pag. 456.

(2) *Syllab. Advocat. Sacr. Concistorii*, pag. 207.

ANGELI (1) (Bernardo degli-) Fiorentino, Agostiniano, Procurator Generale della sua Religione nel 1384. Dottore di Sacra Teologia in Oxfort nel 1388. Priore e Reggente in Firenze nel 1390. e Provinciale della Provincia Romana nel 1392 (2), scrisse un Libro intitolato *Speculum Charitatis*, il quale si conserva MS. in Firenze nella Libreria de' PP. Agostiniani. Questo incomincia: *Nihil dignius quam ut Creator ametur a Creatura* (3).

(1) *Ex Angeliorum gente* si chiama dal Poccianti nel *Catal. Script. Florent.* a car. 35; e dal Possevino nel Vol. I. dell' *Appar. Sacer* a car. 224. ma Filippo Elssio nell' *Encomiast. Augustin.* a car. 125. lo dice *de Angeoleriis*.

(2) Così si legge nell' Elssio quì sopra citato, onde non totalmente esatta si dovrebbe riputare l'espressione del suddetto Poccianti, il quale scrive che *clarus habitus est* 1330. e quella ancor del Ciacconio, il quale nella sua *Biblioth.* alla col. 397. scrive che fioriva nel 1343. o nel 1345.

(3) Oltre i suddetti, fanno onorevole menzione di lui l' Errera nell' *Alphabet. Augustin.*; il Negri nella *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 101; e la *Magna Bibl. Eccles.* nel Vol. I. a car. 464.

ANGELI (Bonaventura) Storico rinomato, ebbe per patria Ferrara. Si addottorò nell'una e nell'altra Legge e riuscì bravo ed eccellente Giurista. Conosciuta la sua abilità e destrezza nel maneggio degli affari da' Duchi di Ferrara, venne da questi adoperato a benefizio pubblico, e privato (1). Fu poscia obbligato ad abbandonare la patria, e ritirarsi in Parma, di cui scrisse la Storia. Il Libanori (2) e il Borsetti (3) non adducono il motivo di cotal sua partenza, se non che il primo mostra di credere essere ciò provenuto dall'invidia, che rare volte esce di Corte; ma dal Sig. Baruffaldi (4) apprendiamo, che ciò avvenne per sospetto di eresia, avvegnachè consti presso al Tribunale del Santo Uffizio di Ferrara del suo ravvedimento. Questo Autore ci fa noto altresì che prese per moglie nel 1553. Celia Monferrata, da cui ebbe figliuoli (5); ch' ebbe luogo nell' Accademia Partica aperta in Casa del Pigna (6); e che morì in Parma nel Dicembre del 1576 (7). Non sappiamo se sia questi quel Bonaventura Angeli il quale al dir del Libanori (8) *sta sepolto nella Chiesa di S. Stefano nel Coro entro un nobile sepolcro*. V'ha anche chi asserisce (9) che avendo l'Angeli disegnato di descrivere tutti i fiumi dell' Italia colle Terre, Montagne, Città, e Castella, situati sulle rive di essi, e di correggere gli errori di Tolomeo, di Plinio, del Biondo da Forlì, del Volaterrano, e di Leandro Alberti, fece diversi viaggi

(1) Libanori, *Ferrara d' Oro*, Par. III. pag. 66.

(2) *Ferrara d' Oro*, loc. cit.

(3) *Histor. Gymn. Ferrar.* Par. II. Lib. II. pag. 175.

(4) *Supplem. ad Histor. Gymn. Ferrar. Ferrantis Borsetti* (sotto il nome di Jacopo Guarini) Par. II. pag. 53.

(5) Loc. cit.

(6) Si veggano le Notiz. de' Poeti Volgari Ferraresi stampate in fine della Raccolta intitolata: *Rime Scelte de' Poeti Ferraresi. In Ferrara* 1713. in 8. a car. 568. Vedi anche il P. Quadrio nel Tom. I. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 69.

(7) Ne' due luoghi quì sopra citati.

(8) *Ferrara d' Oro*, Par. III. pag. 282.

(9) Clement, *Bibl. Curieuse* ec. Tom. I. pag. 325.

viaggi per osservarne le differenti situazioni; che arrivato a Parma, e pregato ad aggiugnere alla Storia del fiume Parma quella della Città, si trattenne quivi, e avendogli Erasmo Viotto esibita la sua Libreria, l'accettò, scrisse la Storia di Parma e terminatala in sei mesi la pubblicò. Da' sopraccitati Autori abbiamo la notizia delle seguenti sue Opere stampate:

I. *La Vita di Lodovico Catì Gentiluomo Ferrarese, profondo Dottor di Leggi, e principal Ministro degli Estensi. In Ferrara per Francesco Rossi* 1554.

II. *De non sepeliendis Mortuis propè Aram.*

III. *Gli Elogj degli Eroi Estensi.*

IV. *Tractatus de Vertigine & Scotomia. Mutinæ per Paulum Gadaldinum.*

V. *Paradoxicon opusculum de die. Mutinæ per Paulum Gadaldinum.*

VI. *Gli ordini, e i modi osservati da' Sommi Pontefici nel donare lo stocco; e del Cappello nella Solennità del Natale; e le cerimonie usate nel presentarlo all' Illustrissimo Duca di Ferrara. In Ferrara per Francesco Rossi* 1557.

VII. *Discorso intorno l'origine de' Cardinali. In Ferrara per Valente Panizza* 1565.

VIII. *Descrizione di Parma, suoi Fiumi, e largo Territorio. In Parma appresso Francesco Vittorio* 1590.

IX. *Istoria della Città di Parma, e descrizione del fiume Parma Libri VIII. In Parma per Erasmo Viotto* 1591. in 4. A tutti i detti Libri sta premessa la sua Dedicatoria ad alcuno de' principali Signori di Parma, nella quale scrive la Storia Genealogica di ciascuno d'essi. Quest'Opera al dir di David Clement (10) è assai ricercata in Ollanda, non trovandosi impressa nel Tesoro delle Antichità d'Italia.

X. Egli si dilettò eziandio di Poesia Volgare, e due suoi Sonetti, come per saggio, sono stati stampati ultimamente a car. 133. della Raccolta intitolata *Rime scelte de' Poeti Ferraresi.*

(10) *Bibl. Curieuse, Hist. & Critiq.* Tom. I. pag. 325.

ANGELI (Carlo). V. Santacostanza (Carlo Angeli da-).

ANGELI (Cecilia) Aldegati, Mantovana, vivente nel 1564. si registra dal Sig. Dott. Marcello Alberti fra le *Donne Scienziate* a car. 26. col dire che fu *abbondante di belli concetti nelli Ragionamenti, e nelle molte lettere che stampò.*

ANGELI (Domenico) di Castro, viveva nel 1575. in cui segnò la prefazione della seguente sua Opera: *De depradatione Castrensium, & sua patria Historia. Editio nunc ex manuscripto primum edita, accurata* ec. Fu questa ultimamente stampata nella gran Raccolta intitolata: *Thesaurus Antiquitatum Italiæ*, Tom. VIII. Par. III. *Lugduni Batav. sumptibus Petri Vander aa* 1723. in fogl. e venne a que' Raccoglitori comunicata da Monsig. Giusto Fontanini. Da essa si ricava che suo padre ebbe nome *Domenico*, e sua Madre chiamossi *Bartolommea de' Mozzeti* da' quali nacque otto anni dopo la disgrazia da lui descritta della sua patria, la quale avvenne ai 28. di Dicembre del 1526. Sarebbe dunque egli nato circa il 1534.

ANGELI (Dositeo degli-) Carmelitano Scalzo, nacque in Castelletto sopra Ticino sul Novarese, da Francesco Bozzo, e Felice Cardana ai 17. di Ottobre del 1618. ed al battesimo fu chiamato Gio. Batista (1). A' 2. di Marzo del 1636. entrò nell' Ordine de' Carmelitani Scalzi, nel quale lesse lungamente, predicò molti anni, e governò la Provincia di Venezia. Visse in Padova intimo famigliare del Card. Gregorio Barbarigo Vescovo di quella Città; ed ha dato alle stampe l'Opera seguente: *Santa Teresa coronata con gli essempj di virtù de' suoi figlj, e figlie. In Venezia* 1684. in 4.

Di lui in oltre presso a Francesco Bozzo suo nipote si conservavano le seguenti Opere MSS. I. *Funiculus triplex Mysticis Canticis Canticorum sensibus Allegorico, Anagogico, & Morali*

(1) Si vegga il *Museo Novar.* del Cotta a car. 104. Di lui fa pur menzione ma succinta il P. Marziale da S. Giambatista nella *Biblioth. Carmel. Excalc.* a car. 143.

li intertextus. Vol. 4. in 4. II. *Amoris prodigia congesta in Cantico Canticorum triplici sensu Allegorico, Anagogico, & Morali exhibita.* Vol. 3. in fogl. III. *Renovata Urbis, & Templi, cujus ideam inspexit Ezechiel, Literalis, Allegorica, & Moralis Descriptio.* Vol. I. in fogl. IV. *In Apocalypsim.* Vol. I. in fogl.

ANGELI (Filippo) Sacerdote, di Fossato Terra del Distretto di Perugia fra Gubbio e Sassoferrato, già Maestro di Grammatica, indi Preposito d'una Chiesa Parrocchiale in Padova, morì in quest'ultima Città nel 1677 (1) dopo aver pubblicata l'Opera seguente: *Missa privata Praxis pro uniformitate Ecclesiarum, Eminentiss. Gregorio Barbadico S. R. E. Card. dicata, secunda editio emendatior, & auctior. Patavii typis Pasquati, nunc demum Sebastiani Sardi authoris impensis* 1670. in 12.

(1) Oldoini, *Athenæum Augustum*, pag. 284.

ANGELI (Francesco degli-) Perugino, Dottore di Filosofia, e di Teologia, e Protonotario Apostolico (1), scrisse: *Sermoni II. in lode della B. Vergine. In Roma presso il Mascardi* 1647. in 12.

(1) Parlano di questo Scrittore il Giacobilli nel *Catal. Script. Prov. Umbriæ* a car. 112; il Marracci nella *Biblioth. Mariana*, Par. I. pag. 398; l'Oldoini nell'*Athenæum Aug.* a car. 106; e la *Magna Biblioth. Eccles.* nel Vol. I. a c. 459. Si vuol qui avvertire non doversi confondere questo Francesco degli Angeli con altri del medesimo nome, de' quali dietro a questo faremo menzione, e molto meno con quel Francesco degli Angeli Spagnuolo, che intorno al medesimo tempo, e quasi sopra il medesimo argomento scrisse, avendosi di lui alle stampe *Consideraciones piadosas sobre la Antiphona*: Tota pulchra es Maria. *Madrid* 1643. in 4. Noi troviamo altresì registrate dal Montfaucon nella *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* nel Vol. I. a car. 53. fra i MSS. della Regina di Svezia che al presente sono nella Libreria Vaticana, alcune Poesie col seguente titolo: *Francisci Angeli Cardinalis Carmina ad Christinam Suecorum Reginam in ade Episcopali Interamna hospitio receptam.* Anche il Cartari parla nel suo *Syllab. Advoc. Sacr. Concist.* a car. 206. d'un Francesco degli Angeli Cavaliere di Santo Stefano, e Priore di Volterra, vivente al suo tempo in Pisa, e viene da lui chiamato *humanioribus literis, omniique scientiarum genere excultus*.

ANGELI (Francesco degli-) celebre Giureconsulto del secolo scorso, fu di Bevagna Città dell'Umbria, ed ha date alla stampa l'Opere seguenti:

I. *De confessionibus tam judicialibus, quam extrajudicialibus, & illorum effectibus Tractatus* ec. *Tribus postmodum accedentibus opusculis, nempe de Jurisdictionali Apologia, seu Propertiana manutentione, de Astrabali patrocinio super Fluminum Juribus, & de Forensi Ecclesiastica Immunitatis Asylo. Messanæ typis Antonii Mariotti* 1679. in fogl.

II. *De Impensis & Melioramentis Dotalibus, & Beneficialibus. Augusta Perusia per Constantinum* 1686. in fogl. In questo Volume si trovano pure i seguenti Trattati: 1. *De Regia Testatoris voluntate in Legatis piis.* 2. *De Semifratribus, & Semisororibus, hoc est Tertiariis, eorumque Privilegiis.* 3. *De Suffragiorum in jure Patronatus conspiratione, & inconspiratione, & de gratia Apostolica.* 4. *De Impunitate, & an concedere eam possint Episcopi.* 5. *De Repulsa, vel non in Clericalis Militia Consortio.*

III. *De Censibus Tractatus. Perusia* 1688. in 4.

ANGELI (Francesco Antonio degli-) di Sorrento, venne ascritto alla Compagnia di Gesù in età di 16. anni l'anno 1583. Passò nel 1602. all'Indie Missionario, e due anni di poi penetrato essendo nell'Etiopia fu per la santità di vita, e purità di costumi molto accetto agli Abbissini, per la salute de' quali 18. anni impiegò in continue fatiche, onde si meritò presso di loro il soprannome di *Padre Santo*. Morì in Colella Villaggio d'Etiopia l'anno 1623. Egli tradusse, come riferiscono l'Alegambe (1), e il Sotuello (2), molti libri nella Lingua Agaense, la quale è celebre fra le Lingue Etiopiche, e particolarmente i Commentarj del P. Gio. Maldonato della medesima Compagnia sopra gli Evangelj di S. Matteo, e di S. Lucca.

(1) *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag. 113. (2) *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag. 213.

ANGELI (Francesco Maria) di Assisi, Minore Conventuale, fu Reggente in Perugia, in Assisi, ed altrove, Provinciale della sua Provincia, Assistente Compagno dell'Ordine, e quattro anni Superiore nel suo Convento di Assisi. Egli incominciò nel 1683. una

una *Istoria del Sacro Convento d'Assisi, sua fondazione, privilegj ec. Sepoltura ivi del P. Serafico San Francesco* ec. che era ancora MS. l'anno *1693.* in cui egli era vivo, e nel quale onorevole menzione di lui, e della detta sua Opera fece il P. Gio. Franchini nella *Bibliosofia di Scrittori Francescani Convent.* a car. 574. Questa Storia è poscia uscita in *Montefiascone dalla Stamperia del Seminario* 1704. in foglio, come riferisce il P. Gio. da Sant'Antonio nel Tom. I. della *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 399. e 402.

ANGELI (Galeazzo degli-) da Terranuova di Valdicrati nella Calabria, dolce e gentil Poeta Volgare, servì di Segretario il Principe di Bisignano, e il Conte di Popoli, ed è commendato da varj Scrittori (1). Sue Rime si leggono a car. *66.* della Raccolta intitolata: *Rime, e versi in lode dell'Illustrissima, ed Eccellentissima Signora Donna Giovanna Castriota Caraffa Duchessa di Nocera* ec. *In Vico Equense appresso Giuseppe Cacchi* 1585. in 4.

(1) Menzione di lui fanno Camillo Fera nella *Selva della Vita Umana* a car. 73. a terg.; Scipione Ammirato negli *Alberi delle famiglie illustri d'Italia*; il Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 338. e 344; il Crescimbeni nell'*Istor. della Volg. Poesia* nel Vol. V. a car. 140; e il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 515.

ANGELI (Giorgio Stella degli-) Conte, da Feltre, Poeta Volgare, e Pastor Arcade col nome di *Carmindo Donussiano*, ha cinque bei Sonetti nella Raccolta intitolata: *Poesie Italiane di Rimatori viventi non mai per l'addietro stampate. In Venezia per Gabbriello Ertz* 1717. in 8. a car. 1. e segg.

ANGELI (Giovanni). V. Calogerà (Angelo) Monaco Camaldolese.

ANGELI (Giovanni Francesco degli-) ha dato alle stampe le due Opere seguenti:

I. *Tractatus de habilitatione Reorum. Neapoli 1690.* in foglio.

II. *Tractatus de Officialibus Baronum civilem & criminalem jurisdictionem habentium. Neapoli* 1712. in foglio.

ANGELI (Girolamo degli-) di Castel Giovanni Città della Sicilia, nato l'anno 1567. entrò nella Compagnia di Gesù nel 1585. Pieno di zelo per la salute dell'anime, ottenuta dopo 10. anni da' suoi Superiori la facoltà di andar Missionario al Giappone, si partì da Lisbona l'anno *1596.* e dopo due anni d'incomodissima navigazione da una burrasca di Mare fu gettato sulle spiagge del Brasile. Preso poscia da' Corsali venne condotto in Inghilterra, dove, già liberato, nuovamente s'imbarcò pel Giappone, ove approdò nel 1602. ed ove, dopo essersi per lo spazio di 22. anni molto adoperato per la conversione di que' Popoli, morì Martire tra le fiamme nella Città di Jendo a' 4. di Dicembre del *1623* (1). Egli scrisse nel *1621.* una Relazione del Regno di Yezo, nel quale fu il primo de' suoi Compagni, che portasse il lume della Fede Cattolica. Questa è stata di poi stampata col titolo seguente: *Relazione del Regno di Yezo. In Roma*, e *in Messina, appresso il Bianco* 1625. in 8.

(1) Si veggano l'Alegambe nella *Biblioth. Script. Societ. Jesu* a car. 182; il Sotuello a car. 337. della sua *Biblioth. Script. Societ. Jesu*; e il Mongitore nel Tom. I. della *Biblioth. Sicula*, a car. 272. ove molti altri Scrittori si citano, che hanno fatta onorevole menzione di questo P. Girolamo degli Angeli, ai quali si possono aggiugnere il Cartari nel *Syllabus Sacri Concistorii Advocat.* a car. 207; e il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 40.

ANGELI (Jacopo) Fiorentino, V. Angelo (Jacopo d'-).

ANGELI (Jacopo) Cavaliere di S. Stefano, Priore della Città e Diocesi di Volterra, e di Piombino in Terra Ferma, Auditore Generale di Siena, Dottore, e Lettor Primario Civile della Sera nello Studio di Pisa, ebbe per patria Barga Castello della Toscana, e fu cugino del celebre Pietro degli Angeli soprannomato Bargeo. Da lui nacque Monsig. Gio. Abbreviatore, e Referendario Apostolico, e il Priore Francesco padre del Cardinale Jacopo. Egli è autore d'un Sermone che si ha alle stampe col titolo seguente: *Sermone nel Capitolo generale dell'Illustriss., e Sacra Religione di S. Stefano l'anno* 1608. *fatto in Firenze in S. Lorenzo dal Cavaliere* ec. *In Firenze* 1668. in 4.

Anche del mentovato Card. Jacopo suo nipote si ha alla stampa: *Synodus Diœcesana Ab-*

batia S. Sylvestri de Nonantula celebrata die 8. *Septembris* 1688. *Bononiæ per Petrum Mariam de Montibus* 1691. in foglio.

ANGELI (Lodovico degli-) scrisse la Vita di S. Girolamo, e si nomina perciò dal Cartari a c. 207. del *Syllab. Advocat S. Concist.* fra gli Uomini illustri della famiglia degli Angeli.

ANGELI (Marino). V. Angelo (Marino dell'-).

ANGELI (Muzio degli-) di Spoleti, nato circa l'anno 1658. vestì l'abito della Compagnia di Gesù nel 1577. e l'anno 1581. fece la professione de' 4. voti. Fu per lo spazio di 16. anni in Roma Professore di Filosofia e di Teologia. Pieno di dottrina, di pietà, e di virtù morì in Roma da tutti compianto l'anno 1597. come abbiamo dal Sotuello (1) il quale riferisce di lui l'Opere seguenti, ma senza accennare, se sieno state stampate. I. *Commentarii in omnes ferè libros Philosophicos Aristotelis*. II. *In Summam Sancti Thomæ*. III. *Notæ in Epistolas S. Pauli*. IV. *In Evangelium S. Matthæi*. V. *In Tomos Conciliorum*.

(1) *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag. 617. Il Riccioli tuttavia nel Tom. III. della sua *Chronol. Reform.* a car. 263. pone la sua morte nel 1598. Comunque fosse, di lui, e di dette sue Opere fanno altresì menzione il Cartari nel *Syllabus Sacri Concist. Advocat.* a car. 207; il Juvenci nella *Histor. Societ. Jesu*, Par. V. pag. 798; Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Eruditor.* a car. 207; il Giacobilli nel *Catal. Script. Prov. Umbriæ* a car. 202; il Le-Long nella *Biblioth. Sacra*, Tom. II. pag. 609; e la *Magna Biblioth. Eccles.* T. I. pag. 469.

ANGELI (Niccolò degli-). Diversi Scrittori ci sono stati di questo nome, de' quali daremo quì una ristretta notizia.

I. Uno di essi è quel Niccolò degli Angeli, o sia Angelio Bucinense, vivente nel 1492. nativo, per quanto scrive il P. Negri (1), di Firenze, il quale diede alla luce e corredò di sue prefazioni diverse Opere d'altri Autori, e perciò viene chiamato dal Poccianti (2) *natus ut veteres authores temporis, & hominum corruptos & mortuos ad vitam revocaret*. Fra le altre corresse gli ultimi due libri di Prisciano *De Syntaxi*, i quali furono stampati dai Giunti in Firenze per opera di Antonio Francini il Vecchio loro Correttore, l'anno 1529. con questo titolo; *Libri duo postremi Prisciani de Syntaxi castigati a Nicolao Angelio Bucinensi*. Alle stampe pur diede l'Operetta in versi elegiaci di Girolamo Angeriano Napolitano intitolata; *De miseria Principum. Florentiæ per hæredes Philippi Juntæ* 1522. indirizzandola con sua Dedicatoria al medesimo Angeriano. Alle stampe si ha pure la seguente edizione; *Libri de Re Rustica a Nicolao Angelio viro consumatissimo nuper maxima diligentia recogniti & typis excusi. Florentiæ per Hæredes Philippi Juntæ* 1521. in 4. Di questo sono per avventura le *Rime MSS.* che si conservano in Firenze nella Libreria Riccardiana al Banco O. IV. num. XLVI. in un Cod. cart. in fogl. ed è quegli che collazionò il Codice di detta Libreria nel Banco L. IV. n. XIV. contenente le *Egloghe* del Calfurnio. V. il *Catal. MSS. Bibl. Riccardianæ* a car. 90.

II. Diverso verisimilmente da questo è quel Niccolò Angelio mentovato nel *Giornale de' Letter. d'Italia* (3), come autore di alcune traduzioni dal Greco, il quale quivi si dubita essere stato autore anche di quella dell'Etica d'Aristotile, di cui un testo a penna scritto nel 1466. si conservava in Napoli nella Libreria del celebre Giuseppe Valletta; e quantunque nel titolo di esse si leggesse *traducta in volgare da Maestro Niccolao Anglico*, si è dubitato tuttavia in detto *Giornale* che in luogo di *Anglico* si avesse a leggere *Angelio*.

III. Più celebre assai è quel Niccolò degli Angeli di Montelupone (4), buon Poeta Volgare, il quale fiorì verso la fine del secolo XVI. ed ha pubblicate le Opere seguenti.

1. *Rime Amorose* scritte da lui essendo scolaro a Bologna, *In Bologna per Gio. Rossi* 1563. in 4. Un suo Sonetto al Cavalier Marini sta a car. 247. della Par. I. delle Rime di esso Marini. Sue Poesie si trovano pure impresse coll' *Amarilli* Pastorale di Cristoforo Castelletti dell'edizione de' Fratelli Sessa 1582. in 8. e nelle due Raccolte di Rime di diversi fatte

(1) *Istor. degli Scrittori Fiorent.* pag. 420.
(2) *Catal. Script. Florent.* pag. 136.
(3) Tom. XXIV. pag. 86.
(4) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. p. 66

fatte da Cristoforo Zabata nel 1573. nel 1579. e 1582. in 12. come altresì nella *Scelta di Rime* di diversi impressa in *Genova presso gli Eredi di Girolamo Bartoli* 1591. in 8. Una sua Canzone si trova a car. 45. delle *Rime di diversi aggiunte a quelle degli Accademici Invaghiti in morte del Card. Ercole Gonzaga*, ed ha altre Rime in altre Raccolte.

2. *Il quarto libro dell'Eneide di Virgilio ridotto in ottava rima. In Roma per gli Eredi di Ottavio Blado* 1568. in 4.

3. *Il Ligurino favola Boscherecccia in versi. In Venezia per Federigo Abirelli* 1574. in 8. e poi di nuovo, ivi, *appresso Gio. Guerigli* 1594. in 12.

4. *I Furori, Commedia* (in prosa) *con un discorso di Don Fabbrizio Sanseverino intorno alla Composizione delle Commedie. In Napoli presso Orazio Salviani* 1590. in 8.

5. *Arsinoe, Tragedia. In Venezia per Federigo Abirelli* 1594. in 12. Il Crescimbeni (5) annovera questa Tragedia fra le più belle, che si abbiano in nostra Lingua. Ce n'è un'altra edizione fatta pur *in Venezia appresso Gio. Guerigli* 1594. in 12.

6. *L'Amor pazzo, Commedia* (in prosa). *In Venezia per gli Eredi di Marchio Sessa* 1596. e 1600. in 12. ed *in Napoli* 1600. in 12.

IV. C'è stato altresì un Niccolò de Angelis, Ascolano, pur Volgare Poeta, il quale pubblicò un Poemetto di 40. Ottave assai commendato dal Cinelli (6), con questo titolo: *La Maddalena Penitente* ec. *alla Signora Leandra Rufa de' Cattabeni Nob. Fermana. In Fermo per gli Eredi di Sertorio Monti* 1599. in 4. e in *Forlì per Francesco Soriani* 1612. in 4.

V. Di un Niccolò di Francesco degli Angeli di Barga nella Toscana, Giureconsulto, ed Avvocato Concistoriale in Roma, morto nel mese di Maggio del 1602. il quale fu cugino del celebre Pietro degli Angeli detto Bargeo, fa menzione, oltre il Canonico Salvino Salvini (7), Carlo Cartari nella Serie degli Avvocati Concistoriali (8), ove riferisce che una sua Epistola scritta a Guglielmo Redoano Giureconsulto si trova stampata nel Trattato di esso Redoano *De Spoliis Ecclesiasticis*.

VI. Diverso forse dal suddetto non è quel Giureconsulto Niccolò Angelio di cui si hanno alle stampe due Consiglj nel Tom. III. della Raccolta fatta da Niccolò Steinio de' Consiglj de' più illustri Giureconsulti. *Francofurti per Vuolphangum Richterum* 1603. in 4. al num. VII. e XV.

VII. Diverso bensì può essere quell'altro Niccolò degli Angeli autore d'un Dialogo cui troviamo conservarsi manoscritto nella Libreria Regia di Parigi segnato del n. 10439. con questo titolo: *Dialogo dell'Accademico Sforzato Niccolò degli Angeli sopra le vaghezze di Genova* (9).

(5) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 309.
(6) *Bibliot. Volante*, Scanz. XIV. pag. 77.
(7) *Fasti Consol. dell'Accad. Fiorent.* pag. 314.
(8) *Syllabus Advocat. Sacr. Concist.* pag. 205.
(9) Montfaucon, *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* Vol. I. pag. 415.

ANGELI (Paolo degli-) Sacerdote Siracusano (1), fu allevato in Roma nel Seminario Romano, ove apprese con molto profitto le belle Lettere, e le Scienze più gravi. Il Pontefice Clemente VIII. conosciuta la sua dottrina, e le sue morali virtù che molto lo distinguevano, destinollo Maestro del Cardinal Silvestro Aldobrandini suo pronipote. Soddisfece in questo impiego talmente all'espettazione del Pontefice che conseguì da questo un Canonicato in Roma nella Basilica di Santa Maria Maggiore (2). Fu caro anche ai Pontefici Paolo V. e Urbano VIII. il qual ultimo gli conferì nel 1625. l'Abbazia di Santa Marina in Castagna Castello della Sicilia, ed altre Abbazie ancora. Morì in Roma assai vecchio (3) nel 1647 (4) dopo avere stampate l'Opere seguenti:

I. *Della Limosina, o vero Opere, che ci assicurano nel giorno del final Giudizio. In Brescia* 1607. in 8. e in *Roma presso Giulio Mascardi* 1615. in 4.

(1) Veramente Rocco Pirro nel Lib. IV. della sua *Sicilia Sacra* a car. 147. lo chiama di patria *Narense*, ma ch' egli fosse Siracusano, si afferma non solo dal Marracci suo contemporaneo nella *Biblioth. Mariana*, Par. II. pag. 202. ma anche in un Breve del Pontefice Paolo V. che si legge stampato nel libro *Della Limosina* di questo Autore.

(2) Si vegga l'Eritreo nella *Pinacotheca Tertia*, num. XXIV. ove si legge un bell' elogio di questo Paolo degli Angeli, che con errore per altro quivi si chiama Pompeo.

(3) Marracci, *Biblioth. Mariana*, loc. cit.

(4) Si legga la *Biblioth. Sicula* del Mongitore, nel Tom. II. a car. 120. ove si citano inoltre diversi Scrittori, che di lui hanno fatta onorevole ricordanza. A questi si possono aggiugnere il Cartari nel *Syllabus Advocat. Sacr. Concist.* a car. 206; il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 40; il Grifio nella *Dissertatio de Script. Histor. Saculi XVII. illustrantib.* Cap. IIX. pag. 422; e la *Magna Biblioth. Eccles.* nel Vol. I. a car. 460.

II. *Basilica S. Mariæ Majoris de Urbe a Liberio Papa I. usque ad Paulum V. Descriptio, & Delineatio. Romæ ex typographia Bartholomæi Zanetti* 1621. in foglio con figure.

III. *Brieve Compendio delle cose, che si trattano nella Istoria de' Titoli dell' Emin. Collegio Apostolico. In Roma per Lodovico Grignano* 1640. in 4.

IV. *Basilicæ Veteris Vaticanæ Descriptio, Authore Romano ejusdem Basilicæ Canonico, cum notis Abbatis Pauli de Angelis, quibus accessit Descriptio Brevis Novi Templi Vaticani, nec non Ichnographia. Romæ typis Bernardini Tani* 1646. in foglio.

ANGELI (Pietro degli-) da Barga. V. Angelio (Pietro).

ANGELI (Pietro degli-) dell'Isola di Corsica, Giureconsulto, e Auditore della Ruota Fiorentina, è autore, con altri suoi Colleghi in detta Ruota, d'una *Consultatio Juris super Secretariorum Apostolicorum suppressione*, la quale si trova stampata nel Trattato *De Officiis* del Cardinale di Lucca. Egli è diverso da quel Pietro degli Angeli Carmelitano di cui si ha alle stampe *Speculum Privilegiorum Regul. Coloniæ* 1680. in 4.

ANGELI (Raffaello) Veronese, è autore di due Orazioni stampate col seg. titolo:

I. *Raphaelis Angeli Veronensis Oratio de Temperantia habita a Catullo Guerrerio in Festo S. Nicolai. Veronæ apud Hieronymum Discipulum* 1586. in 4. In fine di questa si legge anche un Poema sullo stesso argomento.

II. *Raphaelis* ec. *Oratio de Justitia in solemnitate D. Nicolai a Julio Thedoldo habita. Veronæ apud Hieron. Discipulum* 1587. in 4.

ANGELI (Sebastiano degli-) Perugino, Domenicano. V. Perugia (Sebastiano da-).

ANGELI (Simone degli-) dell'Ordine de' Predicatori, si annovera dal Fontana (1) fra gli uomini illustri del Convento di San Domenico di Siena. L'Altamura (2) lo pone sotto l'anno 1492. Egli fu Confessore della Beata Caterina de' Lenzi Sanese del terzo Ordine di S. Domenico morta nel 1492. della quale scrisse anche la Vita. Questa si riferisce col titolo seguente: *Vita Venerabilis Sororis Catharinæ de Lenziis, quæ vulgo Catharina de Senis altera dicitur ejusdem Ordinis de pœnitentia S. Dominici*. Si crede non mai stampata, ed è anche ignoto, ove al presente si conservi manoscritta (3). Il Fontana tuttavia scrive d'averla veduta.

(1) *De Prov. Roman.* pag. 73. e 376.
(2) *Biblioth. Ord. Prædic.* Cent. III. pag. 213.
(3) Quetif, ed Echard, *Scriptores Ordinis Prædic.* Vol. I. pag. 876.

ANGELI (Stefano degli-) chiaro Matematico del secolo passato, nacque in Venezia a' 21. di Settembre del 1623 (1). Entrato ne' suoi più verdi anni nella Religione de' Padri Gesuati si applicò con tal fervore, e profitto alla Filosofia e alla Teologia, che in età di 21. anno fu in istato di essere Lettore di esse nella sua Religione, il che avvenne la prima volta in Ferrara con molta sua lode. Trovata troppo nociva al suo temperamento quell'aria se ne passò per consiglio de' Medici a Bologna. Quivi cominciò ad appli-

(1) Ciò scrive Carlo Patino nel suo *Lyceum Patavinum* a car. 41. donde abbiamo tratte quasi tutte le notizie intorno alla Vita di questo Matematico. Ma non si dee quì tacere, che il Papadopoli assai diversamente nota l'anno della sua nascita nel Tom. II. dell' *Histor. Gymn. Patav.* a car. 381. ove la pone sotto l'anno 1617. Per dubitare dell'esattezza del Papadopoli potrebbe non poco contribuire un'aperta sua contraddizione nell'asserire ch' egli fa poco appresso, che *decessit anno MDCXCVII. ætatis LXXIV.* perciocchè mal si accorda in tal guisa l'anno della sua nascita con quello della sua morte, e coll' età ch' egli visse. Ma per convincere manifesto l'errore del Papadopoli, basta osservare ciò che di se stesso scrive il medesimo Stefano degli Angeli nella Prefazione che sta in fronte alla sua *Accessio ad Steriometriam, & Mechanicam Pars Prima*: eccone le sue parole: *Etenim quamvis ætas nostra minime abnuat, labitur quippe nunc ipsius trigesimus nonus annus, nihilominus* ec. Si noti che quest' Opera fu stampata nel 1662. S'egli dunque aveva allora 39. anni ne viene per conseguenza che fosse nato nel 1623. il che ben corrisponde a quanto scrive il Patino. Assai più strana, non solo intorno al tempo della morte, ma anche intorno alla patria di lui, sembra a noi l'asserzione del Konig nella sua *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 40. ove lo chiama *Spoletinum*, ed afferma che *anno* 1620. *obiit*. Nè può già dubitarsi che il Konig parli d'altro Scrittore dello stesso nome, perciocchè non solo riferisce quivi due Opere di cui fu appunto Autore il nostro Stefano degli Angeli Veneziano, ma cita in confermazione di quanto egli scrive, Gregorio Leti nell' *Italia Regnante* a car. 235. e pure il Leti nel citato luogo non solo lo chiama *Veneziano*, ma vivente mentr' egli scriveva, cioè a dire nel 1676. in cui fu stampata la Parte III. dell' *Italia Regnante*, nella quale si trova ciò ch' egli scrive di Stefano degli Angeli. Per altro ch' egli fosse Veneziano si legge anche in tutti i frontispizj delle sue Opere.

plicarsi agli studj Matematici sotto la direzione del celebre P. Bonaventura Cavalieri della sua Religione (2) pubblico Professore di essi in quella Università. Egli talmente si avanzò in questi, che, seguita non molto di poi la morte del P. Cavalieri, venne a lui esibita la Cattedra da questo occupata, cui tuttavia egli modestamente ricusò mosso dal desiderio di trasferirsi a Roma. Vi si trasferì in fatti, e coltivò quivi per cinque anni con la stessa diligenza la Matematica. Eletto poscia Priore del suo Monistero di Venezia fece ritorno in sua patria. Compiuto con molta lode quest' impiego, conferito gli venne quello di Definitore Provinciale. Fu egli in questa dignità dal 1658. fino al 1661 (3). Eletto pur venne una seconda volta Rettore del detto Monistero. Come il puntuale esercizio di queste sue Cariche non impedì a lui la continuazione de' suoi studj Matematici, a' quali si sentiva tratto dal genio (4), così avendo date alla luce in que' tempi alcune sue Opere, queste gli acquistarono tal nome, che conferita gli venne nell' Università di Padova a' 2. di Gennajo del 1662. *more Veneto*, la Cattedra di Matematica con uno stipendio di 260. fiorini, la quale in varie ricondotte gli fu poscia accresciuta fino alla somma di mille e cento (5). Sei anni appresso cioè nel 1668. essendo stata soppressa la sua Religione, egli, lasciato l'abito Monastico, prese quello di Sacerdote secolare, continuando tuttavia con molto applauso nell' esercizio di quella sua Cattedra fino alla sua morte, la quale, se crediamo al Papadopoli (6), avvenne in Padova agli 11. di Ottobre del 1697. Ha dato alle stampe l'Opere seguenti:

I. *De infinitis Parabolis, de infinitisque solidis ex variis rotationibus ipsarum, partiumque earundem genitis. Una cum nonnullis ad prædictarum magnitudinem, aliarumque Centra gravitatis attinentibus. Venetiis apud Jo: La Nou* 1654. in 4. Questi sono quattro Libri. Il quinto, che vi aggiunse, fu poscia stampato nel 1663. come si riferirà al num. IX.

II. *Problemata geometrica sexaginta circa Conos, Sphæras, Superficies Conicas, Sphæricasque præcipue versantia. Venetiis apud Andream* Julianum 1658. in 4.

III. *Miscellaneum Hyperbolicum, & Parabolicum, in quo præcipue agitur de Centris Gravitatis Hyperbolæ, partium ejusdem, atque nonnullorum solidorum, de quibus nunquam Geometria locuta est. Parabola noviter quadratur dupliciter. Ducuntur infinitarum parabolarum tangentes. Assignantur maxima inscriptibilia infinitis Parabolis, Concidibus, ac Semifusis parabolicis. Aliaque Geometrica nova exponuntur scitu digna* ec. *Ad Illustrissimos & Sapientissimos Senatus Bononiensis Quinquaginta Viros. Venetiis per Jo: Baptistam Ferretum* 1659. in 4.

IV. *Miscellaneum Geometricum in quatuor partes divisum: In quarum prima agitur de Mensura, & Centro gravitatis quorundam solidorum a Geometria nondum consideratorum. In secunda, de Centris æquilibrii in basibus, & gravitatis in altitudinibus quam plurium truncorum, cylindricorum diagonaliter resectorum. In tertia, tanguntur quadam circa centra gravitatis Superficierum curvarum, assignaturque Centrum gravitatis cujuscunque portionis superficiei sphericæ. In quarta vero assignatur maxima inscriptibilia in infinitis trilineis, & in infinitis Conicis ex ipsis revolutis tam circa axim quam circa basim* ec. *Venetiis, apud Jo. La Nou* 1660. in 4.

V. *De Infinitarum Spiralium Spatiorum mensura Opusculum Geometricum* ec. *Venetiis, apud Jo. La Nou* 1660. in 4.

VI. *De Superficie Ungula, & de quartis Liliorum Parabolicorum, & Cycloidalium Tractatus duo Geometrici* ec. *Venetiis, apud* Jo. *La Nou* 1661. in 4.

VII. *De Infinitarum Cochlearum Mensuris, ac Centris gravitatis. Quibus accessit Constructio quorundam Problematum Geometricorum* ec. *Venetiis, apud Jo. La Nou* 1661. in 4.

VIII. *Accessio ad Steriometriam, & Mechanicam Pars prima. In qua traduntur Mensura, & Centra gravitatis quamplurium solidorum* ec. *Venetiis* 1662. in 4.

IX. *De Infinitis Parabolis Liber quintus. Opusculum Geometricum* ec. *Venetiis, apud* Jo. *La Nou* 1663. in 4. Si vegga di sopra il num. I.

X. *De*

(2) Scolaro del P. Cavalieri si confessa egli nelle Dedicatorie del suo Trattato *De Superficie Ungula* e del *Miscellaneum Hyperbolicum & Parabolicum*, e nel suo Libro *De Infinitis Spiralibus inversis* a car. 37.

(3) Ciò si apprende dai titoli delle sue Opere pubblicate dal 1658. fino al 1661.

(4) Si vegga la sua Prefazione de' Problemi Geometrici, e quanto de' suoi impieghi in Religione, e de' suoi studj scrive in fine del suo Trattato *De Superficie Ungula* a car. 325.

(5) Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav.* Vol. I. pag. 181.

(6) Loc. cit.

X. *De Infinitis Spiralibus inversis, de infinitisque Hyperbolis, ac aliis Geometricis* ec. *Patavii typis Matthai Bolzetta de Cadorinis* 1667. in 4.

XI. *Considerazioni sopra la Forza d' alcune ragioni fisiche Matematiche addotte dal M. R. P. Gio. Batista Riccioli della Compagnia di Gesù nel suo Almagesto Nuovo, ed Astronomia Riformata, contra il Sistema Copernicano: espresse in due Dialoghi da Fra Stefano degli Angeli Matematico nello Studio di Padova. In Venezia per Bortolo Bruni* 1667. in 4.

XII. *Seconde Considerazioni sopra la forza dell' argomento fisico Matematico del M. R. P. Gio. Batista Riccioli della Compagnia di Gesù contro il moto diurno della Terra, spiegato dal Signor Michele Manfredi nelle sue Risposte, e Riflessioni sopra le prime Considerazioni di F. Stefano degli Angeli Veneziano Matematico nello Studio di Padova espresse da questo in due altri Dialoghi terzo, e quarto con buonissimo stile, e con ottima intrecciatura cosa a lui naturalissima. In Padova per Matteo Bolzetta de' Cadorini* 1668. in 4.

XIII. *Terze Considerazioni sopra una lettera del Molt' Illustre ed Eccellentissimo Sig. Gio. Alfonso Borelli Messinese Matematico nello Studio di Pisa scritta da questo in replica d' alcune dottrine incidentemente tocche da F. Stefano degli Angeli* ec. *nelle sue prime Considerazioni sopra la forza di certo argomento contro il moto diurno della Terra espresse da questo in un Dialogo, quinto in ordine. In Venezia appresso gli Eredi Leni* 1668. in 4. L' Opera del Borelli, che ha dato motivo a queste *Terze Considerazioni* uscì con questo titolo: *Risposta alle Considerazioni fatte sopra alcuni luoghi del suo libro della forza della percossa del P. Stefano degli Angeli. In Messina* 1668. in 4.

XIV. *Quarte Considerazioni sopra la Confermazione di una Sentenza del Sig. Gio. Alfonso Borelli Messinese Matematico nello Studio di Pisa prodotta da Diego Zerilli contro le terze Considerazioni di Stefano degli Angeli* ec. *e sopra l'Apologia del M. R. P. Gio. Batista Riccioli della Compagnia di Gesù a favore d' un suo argomento detto Fisico-Matematico contro il Sistema Copernicano, espresse dal medesimo Stefano degli Angeli Veneziano Matematico nello Studio di Padova in due Dialoghi VI. e VII. In Padova per Mattio Cadorini detto Bolzetta* 1669. in 4.

XV. *Della Gravità dell' Aria, e Fluidi esercitata principalmente nelli loro homogenei, Dialoghi primo, e secondo Fisico-Matematici* ec. *In Padova per Mattio Cadorini* 1671. in 4.

XVI. *Della Gravità dell' Aria, e Fluidi esercitata principalmente nelli loro homogenei, Dialogi terzo, quarto, e quinto, Fisico-Matematici* ec. *In Padova per Mattio Cadorini* 1672. in 4. Dall' Autore delle *Osservazioni Letterarie* stampate in Verona (7) è stato tacciato Monsig. Fontanini per aver omesso nella sua *Eloquenza Italiana* questi Dialoghi *della Gravità dell' Aria* non meno che le soprammentovate *Considerazioni* pubblicate contra il Riccioli, Manfredi, Borelli, e Zerilli.

XVII. Finalmente dieci sue Lettere Volgari scritte al celebre Antonio Magliabechi si trovano impresse sul principio del secondo Volume di quelle de' Veneziani scritte al detto Magliabechi.

(7) Tom. II. pag. 183. e 191.

ANGELICA (Giulio Cesare) Accademico della Fucina, ha Rime nel *Discorso Anatomico di Andrea Trimarchi. In Messina presso gli Eredi di Pietro Brea* 1644. in 4.

ANGELICO (Michelangelo) Vicentino, Accademico Olimpico, è Autore della seguente traduzione: L'*Antidotario di Claudio Galeno, nel quale si contengono i due libri degli Antidoti, quello della Triaca a Pamfiliano, il Trattato di essa a Pisone, e il Discorso de' sali Teriacali. In Vicenza per Domenico Amadio* 1613. in 4. Egli particolarmente si dilettò di Poesia Volgare, e di lui, come Poeta, fanno menzione diversi Scrittori (1). Un Volume di sue *Poesie* fu stampato *in Venezia presso Combi, e La Nou* nel 1665. in 12. C'è altresì un suo *Epitalamio nelle Nozze de' Monarchi Sacratissimi Leopoldo Cesare Augusto, e Margherita di Spagna* impresso *in Venezia* in 4. e un suo *Idillio* intitolato *l' Amor Gradito. In Vicenza* 1613.

(1) L'Accademico Aldeano ne' *Disc. della Poes. giocos.* pag. 73. e 85; il Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 168; il P. Quadrio nella *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. I. pag. 221; e il Fontanini nella *Eloquenza Italiana*, pag. 229.

1613. in 12. Sue Poesie si trovano pure stampate nel *Gareggiamento Poetico*; fra le *Rime di Francesco Cavalli*; nella *Cefalogia Fisonomica di Cornelio Ghirardelli*; in principio del *Delfino* di Pomponio Montenari, e in alcun'altra Raccolta. Scrisse anche Rime Burlesche in Lingua Toscana antica, e in istile pedantesco, e altresì in Lingua Veneziana.

ANGELICO (Pietro). V. Angelio (Pietro).

ANGELICO (Vespasiano) Cittadino Veronese, ha alla stampa:

I. *Consiglio per conservarsi sani in tempo di peste* ec. *In Vicenza*, senza nota di stampatore 1577. in 4.

II. *Nuovi Discorsi raccolti da M. Vespasiano Angelico Medico & Astrologo. Trattato della creatione, nobiltà, & eccellenza dell' huomo. Lodi della potentissima Città di Vinegia* ec. *In Vinegia per i Fratelli Guerra* 1585. in 4.

ANGELIERI (Antonio) d' Este, Soggetto vivente, appare Autore del libro seguente: *Brevi notizie intorno alla Terra di Este sì per quello che riguarda l' antichità della sua origine, che le sue varie mutazioni fino allo stato in cui presentemente si ritrova. In Este presso Stefano Orlandini* 1743. in 8. Quantunque per altro quest' Operetta abbia in fronte il nome di questo Sig. Angelieri si vuole tuttavia non esser Opera sua, ma del Sig. D. Paolo Vagenti (1), siccome anche altrove abbiam detto (2) riferendo un' Operetta con cui è stato il detto libro chiamato ad esame.

(1) *Novelle Letter.* di Venezia del 1744. pag. 355.

(2) Vedi a suo luogo di sopra *Alessi* (*Isidoro*).

ANGELIERI (Bonaventura) dell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, ebbe per patria Marsalla Città della Sicilia. Servì per Teologo in Venezia il Doge Marcantonio Giustiniani, indi fu eletto Vicario Generale della sua Religione in Madrid. Passò poscia fra i Padri dell' Osservanza. Egli era ancor vivo nel 1707. in cui fece menzione di lui il Mongitore (1). Con lode n' ha pure parlato il P. Giovanni Franchini (2). Ha pubblicati i due seguenti volumi, che da molti altri sino al numero di 24. già da lui apparecchiati, dovevano essere seguiti:

I. *Lux Magica Physica* ec. *Cælestium, Terrestrium, & Inferorum origo, ordo, & subordinatio cunctorum, quoad esse, fieri, & operari, viginti quatuor voluminibus divisa* ec. *Pars Prima de Imaginibus totius Mundi, primordiis cunctarum rerum, præcise vero de re metallica, tum theoricè, tum mechanicè agit. Collectanea Livii Betani ad Serenissimum Venetiarum Principem M. A. Justinianum. Venetiis sumptibus Pontii Bernardoni* 1686. in 4. In questo libro, come dal titolo si vede, egli volle coprirsi sotto il nome di Livio Betani, onde fra gli autori *Pseudonimi* si annovera da Gaetano Giardina (3); non così nel seguente cui pubblicò ponendovi il suo nome.

II. *Lux Magica Academica. Pars Secunda, primordia rerum naturalium, sanabilium, infirmarum, & incurabilium continens; insuper de lapide Physico, Mercurio Notho, ad Serenis. M. A. Justinianum Ducem* ec. *Venetiis typis Jo: Baptistæ Tramontini* 1687. in 4.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 112. ove si chiama *Bonaventura Angilerius*, laddove *Angelieri* vien detto dal Franchini nel luogo quì appresso citato.

(2) *Bibliosofia, o sia Memorie di Scrittori Francesc. Conventuali*, pag. 110. num. LXIII.

(3) *De Recta Methodo citandi Authores* ec. pag. 136.

ANGELIERI (Ippolito) d'Este, apprese per tre anni la Medicina da Giulio Paolo Crasso (1), e fiorì sul principio del secolo passato. Fu amico d' Ericio Puteano (2), e scrisse una Operetta *De Antiquitate Urbis Atestinæ* ad instanza di detto Crasso che aveva in pensiero di fare un' aggiunta all' Opera dello Scardeone *De Antiquitate Urbis Patavinæ*. Restò lungo tempo MS. non però ignota (3), sin tanto che trattane da due MSS. una copia dal P. Alessandro Burgos, Messinese, Professore in Padova di Storia Ecclesiastica, venne da questo comunicata a Pietro Vander Aa stampatore in Leiden il quale la pubblicò

(1) Si legga l' Epistola di questo Angelieri indirizzata al Crasso suo Precettore, la quale sta in fronte alla sua Operetta *De Antiq. Urbis Atestinæ*.

(2) Puteano, *Epist. Promulsis*, pag. 83. ove una ve n' ha scritta all' Angelieri a' 23. di Febbrajo del 1600.

(3) D' un testo a penna di detta Opera conservato in Padova nella Libreria Zabarella fece menzione il Tomasini sin dal 1639. nelle sue *Biblioth. Patav. MSS.* a car. 93.

blicò nel Vol. VII. Par. I. del suo *Thesaurus Antiquitatum Italiæ* con questo titolo: *Hippolyti Angelerii Civis Atestini de Antiquitate Urbis Atestinæ liber, ubi ejus origo, situs, magnitudo, dignitas, ac Viri clarissimi, qui ex hoc nobilissimo loco extitere* ec. *exhibentur; cum animadversionibus & emendationibus F. Alexandri Burgos* ec. *nunc primum ex MSS. editus. Lugduni Batavorum sumptibus Petri Vander Aa* 1722. in fogl. Pietro Burmanno nella Prefazione che sta avanti a questo Volume, lo taccia d'aver seguite opinioni favolose, e d'essersi in alcun luogo mostrato ignaro dell'Antichità. L'Angelieri lasciò pur MS. un Trattato *della Peste* (4).

(4) Si veggano le *Notizie intorno alla Terra d'Este di Ant. Angelieri* ove parla de' suoi Uomini illustri.

ANGELIERI (Nanuccio degli-) da Cortona, ha scritto un *Formularium Notariorum* che si conserva in un testo a penna della Libreria Riccardiana in Firenze al Banco N. I. num. XXXVI. in un Cod. cart. in foglio.

ANGELIERI, o Anzilieri (Paccino di Ser Filippo) si annovera dall'Allacci (1) fra gli antichi Poeti Volgari, de' quali si conservavano Rime in Roma ne' Codici MSS. delle Librerie Vaticana, Ghisiana, e Barberina. Il Crescimbeni (2), e dietro a questo il Padre Quadrio (3) lo chiamano di patria *forse Sanese*.

(1) *Poeti Antichi* ec. nel Catalogo che vi sta premesso a car. 55.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 2.

(3) *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* Vol. II. pag. 177.

ANGELINI (Ambrogio) ha Rime fra le *Poesie de' Signori Accademici Infecondi di Roma. In Venezia per Niccolò Pezzana* 1678. in 12. a car. 7.

ANGELINI (Andrea). V. Angelelli (Andrea).

ANGELINI (Angelo) si nomina dallo Stollio nella *Introductio in Hist. Liter.* Cap. V. §. LII. a car. 275. fra i migliori Poeti Italiani dopo il Chiabrera, ed il Testi, che componessero Ode Volgari, e si riferiscono sue *Poesie Liriche* stampate in Venezia in 12. Null'altro noi qui sapremmo riflettere, se non che questi potrebbe essere quel *Michelangelo Angelico* Poeta Volgare, di cui abbiamo poco sopra parlato.

ANGELINI (Antonio Flaminio Marchetti degli-) Giureconsulto, Protonotario Apostolico, Canonico della Cattedrale di Macerata, già Auditore Generale nelle materie Civili della Provincia della Marca, poscia di Macerata, e Vicario Capitolare della Diocesi di questa, è autore di un'Opera intitolata *Praxis Vicarii Capitularis* ec. *una cum materia Sepulcrali* ec. *Additur Catalogus novus Romanorum Pontificum, Cardinalium, Patriarcharum, & Episcoporum totius Orbis Christiani* ec. *Mediolani ex typographia Francisci Vigoni* 1677. in 4.

ANGELINI (Balducci) da Montecchio della Marca d'Ancona, scrisse: *Il Giovane tentato, ovvero la Mariana, Rappresentazione Spirituale. In Roma per lo Mascardi* 1627. in 12. Scrive il P. Quadrio nel Vol. III. pag. 113. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* che questa fu rappresentata nove volte in due anni in Roma.

ANGELINI (Facondino) Riminese, Medico, ha stampato: *Methodus pro vena sectione eligenda* ec. *Illustriss. & Excellentiss. D. Viro Jo: Venerio Serenissimæ Reipublicæ Venetæ Senatori Amplissimo. Patavii typis Jo. Baptistæ Pasquati* 1649. in 4. Il Vander Linden (1) ed il Mangeti (2) riferiscono di quest'Opera due edizioni fatte in Padova nel 1641. e nel 1650. in 4. ma forse quest'ultima non è diversa dalla riferita da noi.

(1) *Lindenius Renovatus*, pag. 269.

(2) *Biblioth. Script. Medic.* Vol. I. pag. 125.

ANGELINI (Filippo) dell'Ordine de' Predicatori (1), scrisse, e pubblicò, mentre

(1) Quetif, *Script. Ord. Prædic.* Vol. II. pag. 450.

tre era Parroco in Roma in Santa Maria alla Minerva, la seguente Operetta: *Modo di recitar a chori il Rosario della Santissima Vergine Maria da tutto il popolo con moderata voce nelle Chiese de' Frati Predicatori. In Roma pel Corbelletti* 1627. in 24.

ANGELINI (Fulvio) Medico, Cesenate, ha dato alle stampe un suo discorso intitolato: *De Verme admirando per nares egresso* ec. *Ravennæ apud hæredes Petri Johanelli* 1610. in 4. In fine vi è aggiunto un Commentario sopra lo stesso argomento di Vincenzio Alsario Crucio di Savona.

ANGELINI (Giorgio) compose e diede alla luce il seguente Poema in ottava rima diviso in cinque canti:

I. L'*Adamo, Poema Sacro. In Modena per gli Eredi Soliani* 1685. in 12.

II. *Marmi Santificati alle glorie di Gesù Crocefisso in un Altare eretto nella Chiesa della Madonna del Voto della Città di Modena dal Sig. D. Giorgio Angelini. In Modena nella stamperia del Degni* 1694. in 4.

ANGELINI Buontempi (Gio. Andrea). V. Buontempi (Gio: Andrea Angelini).

ANGELINI (Gio. Batista) Sacerdote, Bergamasco, Soggetto, ch'è di molto onore a se stesso, ed alla sua patria coll'Opere date, e ch'è per dare alla luce, è ancora in vita in quest'anno 1752. ed ha pubblicato:

I. *La Descrizione dell'uccellare col Roccolo* ec. *In Bergamo nella stamperia di Giovanni Santini* 1724. in 12.

II. *Capitolo contro la parola* Schiavo *comunemente usata per saluto composto ad istanza del Sig. Galateo de' Civili. In Bergamo per li Fratelli Rossi* 1725. in 8.

III. *Capitolo nel quale si descrive Bergamo a Musaico, equivoci* ec. *In Bergamo per li Fratelli Rossi* 1730. in 12.

IV. *Bergamo Nobile in se, ed in più Città d'Italia, Capitolo* ec. *In Bergamo* per gli stessi 1731. in 8.

V. *Illustrissimo & Excellentissimo D. D. Nicolao Donato Bergomi Præfecto. Numismata Elegiaca. Bergomi apud Fratres Rubeos* 1733. in fogl. aperto, ed a piè vi sta scritto *Jo. Baptista de Angelinis Presbit. Bergomensis*.

VI. *Il Trionfo di Cibele rappresentato nella nobile e pomposa mascherata fatta in Bergamo a' dì 9. Febbrajo* 1733. *Baccanale di Gio. Batista Angelini* ec. *In Bergamo per li Fratelli Rossi* 1733. in 8.

VII. *Per le Nozze de' Nobili Signori Lodovico Benaglia Conte di Sanguineto, e Giulia Lupi, Anacreontici* ec. *In Bergamo* per gli stessi 1735. in fogl. aperto.

VIII. *Nelle benavventurate Nozze de' Nobilissimi Signori Conte Francesco Coleoni, e Contessa Olimpia Calini, Canzone* ec. *In Bergamo per i Rossi* 1736. in foglio.

IX. Nel 1738. si vide inoltre un Avviso in istampa de' suddetti Fratelli Rossi, in cui promettevano di dare in breve alla luce una *Storia di Bergamo* divisa in IX. Libri in un grosso Volume in 4. scritta da questo Letterato, menzione della quale, come di già condotta al suo fine ha fatta l'eruditissimo P. Girolamo Gradenigo Cherico Regolare Teatino (1). Ecco ciò, che da un amico nostro di colà, a cui avevamo cercate notizie intorno a questo Soggetto ci è stato già qualche tempo, risposto: *Quanto prima le trasmetterò le notizie intorno all'Abate Angelini; le quali per quel ch'io veggio mi converrà prendere da altri che da lui; poichè nè a me, nè al suo più grande amico ha mai voluto dir cosa del mondo; e ciò stimo per la nimistà che ha ora con le lettere per l'infelice esito della sua Storia di Bergamo, la quale in un anno non ebbe che nove associati, che si sottoscrivessero per la stampa, e questo immeritamente, che certo dovea essere una bella ed esatta cosa; ma la paura imaginaria di molti, che forse toccasse le famiglie acerbamente, il che è falsissimo, l'ha fatta screditare appresso i Cittadini. Ed ora s'è messo in capo di non la volere mai più stampare; e per quanto gli sia stata richiesta a* nome

(1) *Lettera intorno agl' Italiani, che seppero di Greco*, pag. 60.

nome del Sig. Apostolo Zeno, e con condizioni ancora avvantaggiose, non s'è mai potuto smuovere dal suo sentimento.

Qui ci piace per fine di aggiugnere come anche nel secolo XVI. vi è stato un Gio. Batista Angelini, di cui abbiamo alla stampa una bella lettera, la quale si trova nella *Raccolta delle Lettere Facete* pubblicate da Francesco Turchi a car. 274.

ANGELINI (Guglielmo) Poeta Volgare del secolo XVI. ha composti due Canti, l'uno intitolato: *Del Lauro*, l'altro *Del pescar coll'esca e l'amo*, i quali si trovano impressi col suo Ritratto nella Par. I. a car. 143. dalla ristampa assai bella de' *Canti Carnascialeschi* proccurata e illustrata dal Sig. Abate Rinaldo Maria Bracci. *In Cosmopoli* (cioè in Lucca) 1750. in 8. In un testo a penna in fogl. della Libreria Riccardiana si trovano i suddetti *due Canti Carnascialeschi*, al Banco O. III. num. XX. fra i Canti Carnascialeschi di diversi a car. 1. e 8.

ANGELINI (Guido Ubaldo) nacque in Gubbio ai 5. d'Aprile del 1692. di Pietro Paolo Angelini e Teodora Milani amendue antiche e civili famiglie (1). Nel 1722. fu eletto dalla Congregazione Sperella Bibliotecario di quella sua Libreria, nel quale impiego ha continuato fino alla sua morte che seguì ai 2. d'Aprile del 1750. E' stato anche Custode dell'Archivio Armanni, e con tale occasione si è applicato allo studio dell'antichità spettante alla sua patria, ed ha lasciate MSS. le seguenti sue fatiche:

I. *De Jurisdictione Territoriali Civitatis Eugubii*, in foglio.

II. *Eugubina Civitatis gubernium antiquum*, in 4.

III. *Index rerum memorabilium Civitatis Eugubii, ejusque Ecclesiarum, & Castrorum*, in fogl.

IV. *Tavola delle materie per compilare la Storia Eugubina divisa in cinque libri*, in foglio.

V. *De Episcopis Eugubinis Miscellan.* Tom. 3.

VI. *Tavola de' Vescovi della Città di Gubbio dal* 1319. *fino al* 1707.

VII. *Miscell. Antiqu.* Tom. V. VI. e VII.

VIII. *Varia de monetis; varia abcedaria; disiectio caliginis antiquitatum*, Lib. IX. in fogl.

IX. *Catalogo de' Santi, e Beati, ed altri tenuti in concetto di Santità che hanno il loro deposito in varie Chiese di Gubbio*, Lib. IX. in foglio.

X. Ma l'Opera più insigne che dalla sua erudizione e diligenza attendeva la Repubblica Letteraria, era il Codice Diplomatico Eugubino il quale abbracciare doveva i Monumenti più antichi e ragguardevoli appartenenti alla Città di Gubbio, distinti in varie classi e per ordine de' tempi, e arricchiti di sue annotazioni con varie Dissertazioni in fine. Non è tuttavia perduta affatto la speranza di tal Opera, la quale contener doveva tutte le Bolle antiche, i Diplomi Imperiali, le Confederazioni, ed altri Atti pubblici spettanti a quella Città, trovandosi colà persona che ha lodevolmente pigliata per mano la continuazione di cotal lavoro.

XI. Finalmente, oltre le suddette fatiche, ha egli fatti diversi Cataloghi, ed Indici assai eruditi di Scritture antiche appartenenti a varj archivj di Luoghi Pii della sua patria.

(1) Le notizie intorno a questo Scrittore ci sono state comunicate dall'eruditissimo Sig. Conte Canonico Giuseppe Garampi Archivista in Roma della Vaticana.

ANGELINI (Maria Vittoria) Romana, Terziaria dell'Ordine de' Servi di Maria, nata l'anno 1590. e morta in Roma nel 1659. compose in versi binati Volgari un affettuoso e semplice *Esercizio di conformità alla Volontà di Dio*, il quale si trova stampato più volte, e particolarmente a car. 221. e segg. della *Vita* di lei scritta dall'Abate Gio. Batista Pacichelli impressa in Roma nel 1670. in 4. ed è stato ultimamente ristampato in fine dei *Ricordi del Card. Agostino Valiero lasciati alle Monache* ec. impressi in Padova dal Comino nel 1744. in 8. Quivi si avverte che questo *Esercizio* era già stato attribuito a varj Autori, e principalmente alla Vener. Serva di Dio Fialetta Rosa Fialetti Vergine Veneziana del Terzo Ordine di San Domenico, come si vede a car. 25. della giunta della Vita di essa stampata l'anno 1740. in Venezia.

AN-

ANGELINI (Niccolò) fiorì sul cadere del secolo XVI. e pubblicò un *Discorso curiosissimo intorno alla mutazione de' nomi de' Papi nella loro creazione, nel quale si dimostra la vera causa, quando e da chi ebbe principio questo costume; e si rende la ragione, che ha mosso molti Pontefici a chiamarsi più con un nome, che con un altro, e specialmente da Martino V. fino al nuovo Pontefice Gregorio XIV. Al Sereniss. Pasqual Cicogna Prencipe di Venezia. In Venezia presso Gio. Antonio Rampazetto* 1590. in 4. e di nuovo, ivi 1676. in 4.

ANGELINI (Nicodemo) Fiorentino, Minor Osservante, ha pubblicato:

I. *Dialogo che fa l'anima ragionevole con se medesima, come porzione superiore ed inferiore. In Firenze per Alessandro Guiducci* 1607. in 4.

II. *Pratica de' casi di coscienza, ovvero Specchio de' Confessori. In Firenze* 1619. in 8.

ANGELINI (Paolo degli-) da Sant'Angelo, Giureconsulto, che fiorì, per quanto appare, nel secolo XV. scrisse alcuni Consigli Legali che si conservano MSS. in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna nel Cod. segnato del num. 207.

ANGELINI (Pietro) ha pubblicate *Rime. In Venetia appresso il Ciotti* 1625. in 12. e 1628. in 12. con dedicatoria all' Abate Onorato Gaetano.

ANGELIO (Antonio) da Barga. V. Angeli (Antonio).

ANGELIO o Angenio (Michel Angelo) da Barga, ha composta un' Opera intitolata *Tractatio de Facultatibus naturalibus*, la quale MS. si trova al Banco L. II. num. IX. in un Cod. cart. in fogl. della Libreria del Marchese Riccardi in Firenze.

ANGELIO (Niccolò). V. Angeli (Niccolò degli-).

ANGELIO, o sia degli Angeli (Pietro (1)) sopannomato comunemente *Bargeo* dal nome della sua patria, che fu, non già Barge Castello del Piemonte, come ha creduto il P. Andrea Rossotti (2), ma Barga Castello della Toscana lontano 20. miglia da Lucca, sul fiume Serchio, è stato uno de' Letterati più chiari in Lettere Umane del secolo XVI. Ciò non può non riuscire di maraviglia a chiunque osservi aver egli consumati gli anni migliori dell'età sua giovanile nella milizia, ne' viaggi più lunghi, e ne' pericoli più strani. Noi non ci estenderemo nelle notizie della sua vita, come richiederebbe il merito del Soggetto, ma ne daremo solamente un compendio, contentandoci di rimettere il Lettore alle copiose memorie, che di lui abbiamo alle stampe (3).

Nacque dunque in Barga di antichissima famiglia originaria di Pisa a' 22. d'Aprile del 1517. Suo padre si chiamò Ser Niccolò di Cristoforo di Niccolò d'Angelo, e sua madre fu della famiglia Turignola. Da Cristoforo Angelio suo zio apprese con tal profitto, prima dell'età di anni dieci, la Grammatica Latina e Greca, che latinamente scriveva, e tutte le costruzioni Greche a memoria sapeva. Perduti in età di undici anni amendue i genitori, venne chiamato presso di se da Francesco Turignolo suo avo materno, il quale, siccome uomo dedito alla guerra, persuase pure il nipote di rivolger l'animo a questa, il che per alcun tempo avvenne. Ma poscia nuovamente a persuasione de' parenti negl'incominciati studj il rimise, riconsegnandolo a Cristoforo Angelio suo zio. Questi condottolo a Città di Castello lo fece quivi alla Grammatica nuovamente applicare, poscia lo mandò a Bologna in età di sedici anni per attendere allo studio delle Leggi sotto Ugo Buoncompagno, che fu poscia Papa col nome di Gregorio XIII. Ma l'animo

(1) Si avverta esserci stato un altro Piero Angelio fratello dell' avo di Piero di cui parliamo, il quale fu anche egli buon Letterato de' tempi suoi, ed impiegò il suo talento in dichiarare, e pubblicare colle stampe i migliori Autori Latini, come si legge nell' Orazione del Sanleolini in morte del nostro Autore, della quale si vegga l'annotazione 3.

(2) *Syllabus Script. Pedemontii*, pag. 462.

(3) Alle stampe si ha primieramente la sua Vita da lui medesimo scritta in Latino, e questa assai copiosa di singolari particolarità è stata ultimamente pubblicata dal Canonico Salvino Salvini ne' suoi *Fasti Consolari dell' Accadem. Fiorent.* a car. 287. e segg. C'è pure l'Orazione detta in sua morte nell' Accademia Fiorentina da Giambatista Strozzi, la quale è stampata a car. 83. delle Opere di esso Strozzi pubblicate *in Roma per Lodovico Grignani* 1635. in 4. Altra Orazione detta in sua morte nell' Accademia della Crusca da Francesco Sanleolini Fiorentino fu pubblicata *in Firenze per Giorgio Marescotti* 1597. in 4. e poscia da Carlo Dati nel primo Volume delle *Prose Fiorentine*.

suo era troppo da queste alieno; il perchè contra la volontà de' suoi zij, e l' esortazioni del celebre Andrea Alciati, ch' ivi era allora pubblico Professore di Ragion Civile, continuar volle lo studio delle belle Lettere sotto la scuola del celebre Romolo Amaseo, e ciò con tal fermezza di animo, che mancando i suoi zij di prestargli il danaro necessario pel vitto, vendè i libri legali da lui comperati per supplire alle sue indigenze. Si trasferì appresso con Filippo Pepoli a Roma, donde, dopo la dimora di sei mesi ivi fatta, a Bologna nuovamente col medesimo si ricondusse, e dallo stesso con liberalità sostenuto proseguì gl' incominciati suoi studj. Si sentiva egli inclinato singolarmente allo studio della Poesia, nella quale assai felicemente componeva, ed allor fu che gli nacque nell' animo il pensiero di scrivere il suo Poema sopra la Caccia, cui intitolò *Cynegeticon*.

Il timore d' essere scoperto dalla Giustizia per autore d' alcuni versi satirici da lui composti ad instanza d' una nobile Signora da lui amata, sopra certo marito poco geloso dell' onor di sua moglie, e quinci del proprio, l' obbligarono a partirsi da Bologna. Condottosi a Venezia ebbe la fortuna di trovar ricovero presso a Guglielmo Pellicerio Ambasciatore colà del Re di Francia, e gran fautore de' Letterati, il quale lo tenne tre anni presso di se, di lui servendosi nella correzione de' Codici Greci, cui faceva trascrivere d' ordine del suo Re per essere riposti nella regia sua Libreria. Favorevole fu quest' occasione per farlo conoscere ad Antonio Pollino il quale da Costantinopoli, ov' era stato spedito dal Re di Francia per indurre quel Gran Sultano a muovere la guerra all' Imperadore, se n' era ritornato in Francia, e dalla Francia a Venezia; & dovendo lo stesso uffizio fare presso a questa Repubblica, si servì dell' Angelio, il quale gli compose l' Orazione ben lunga cui egli con applauso recitò in Senato. Dovendo poscia il medesimo Pollino a Costantinopoli ritornare, seco vi condusse l' Angelio (4), il quale in quest' incontro vide sì nell' Asia Minore, che nella Grecia i luoghi più celebri negli scritti degli Antichi. Sull' armata navale poi, che il Gran Sultano spedì verso Nizza l' anno 1543. contra l' Imperadore sotto la condotta del famoso Barbarossa, passò all' assedio di questa Piazza col detto Pollino, il quale di lui si servì per ottenere dal Barbarossa polvere e palle per detto assedio; perciocchè queste erano venute a mancare all' esercito Francese, il che al Pollino aveva aspramente prima rifiutato il Barbarossa. L' esito infelice dell' assedio della Fortezza, cui i Francesi, dopo aver presa la Città, abbandonarono intimoriti dall' avvicinamento de' nemici, il cui numero fu creduto assai maggiore di quel che in fatti era per la voce sparsane da alcuni Italiani, fu cagione all' Angelio d' una funestissima disgrazia; perciocchè venuto egli a contrasto, mentre si trovava sù una Galera, con un Francese, il quale volle replicatamente affermare, e sostenere, che gl' Italiani erano tutti traditori, egli, che per natura sua era assai iracondo, sì per difendere l' onore della Nazione, e sì per isgravarsi dal carico anche a lui fatto, lo colpì d' una cessata, poi venuto con esso lui alle mani l' uccise. Il Governatore della Galera lo fece subito arrestare, ma poscia, come quegli, il cui animo aveva già l' Angelio saputo cattivarsi con regali, e colla sua destra maniera, allor che a terra si pervenne, e tutti i Francesi n' erano discesi, gli diede la libertà.

Singolari furono i pericoli, e i disagi, a' quali egli soggiacque per evitare la morte, con cui seppe aver destinato di punirlo il Pollino, e per deludere le rigorose ricerche che alcuni Francesi suoi nemici facevano di lui per trucidarlo. Mercè il suo coraggio, e gli amici, che lo assisterono, egli parte a piedi, e parte sù picciolo legno per mare a Genova si ridusse. Di là andò a presentarsi ad Alfonso Davalo Marchese del Vasto, che assediava allora Mondovì, sperando di poter acquistarsi colle sue Poesie il favore di quest' illustre Guer-

(4) Il racconto suddetto si è tratto dalla sopraccitata sua Vita; ma con altre particolarità si legge nell' Orazione funerale detta in sua lode dal Sanleolini, ove questi scrive a car. 86. della Ristampa di *Venezia* fatta da *Domenico Ochi* nel 1730. in 4. che dopo essere stato *tre anni in Venezia al servigio di Guglielmo Pollino* (forse volle dire *Pellicerio*) *in Francia travalicò; ed a parte a parte veggendo quel nobilissimo Regno, non solo nella Regal Corte d' Arrigo II. di quel nome fu intertenuto, e favorito d' intervenire alle magnanime Cacciagioni di quel Re, dove ebbe copia d' osservare le belve native, e i costumi di tutta quella Provincia; ma e ammesso a' più gravi consigli, e alle consulte di guerra, potette arricchir l' animo suo della notizia dell' armi di quell' imperio, e della fortezza di quella bellicosa nazione. Quindi con titolo di Segretario accompagnò Antonio Pollino a Costantinopoli* ec. Quasi lo stesso, ma in ristretto, scrivono pure il Teissier nel Vol. II. delle sue *Additions* agli Elogj del Tuano a car. 238; e il P. Gian Pietro Bergantini nella sua Prefazione premessa alla Traduzione da lui fatta del Poemetto *De Aucupio* del nostro Angelio.

Guerriero (5). Nè s'ingannò già egli; perciocchè presolo Alfonso ad amare e stimare per le sue Poesie, delle quali prendeva molto piacere, lo trattenne alcun tempo presso di se, assegnandogli una pensione di 38. e poscia di 60. fiorini incirca al mese; indi secondando il desiderio di lui di ritornarsene alla patria, lo accompagnò con lettera a Cosimo Duca di Firenze, fornendolo eziandio di cavallo, e di danaro. Non così tosto fu giunto in Firenze, che si trovò da febbre terzana sorpreso (6). Da questa non ben ancora riavutosi si trasferì a Barga sua patria, sperando di poter quivi godere alcun riposo presso a' suoi, e interamente ricuperare la primiera salute. Ma assai diversamente avvenne, perciocchè trovò quivi il suo fratello maggiore in litigio co' suoi zij, da' quali diceva d'essere stato defraudato nella divisione del comune patrimonio, ed egli pure non ben accolto da lui si vide; il perchè deliberò l'anno vegnente di far ritorno a Milano, ove da Alfonso era con frequenti lettere richiamato; quand'ecco intese la morte di questo suo Mecenate, e in conseguenza si vide all'improvviso troncato il filo delle sue speranze. Si applicò allora nuovamente agli studj, e prese per mano il suo Poema sopra la caccia, pel quale molte notizie raccolte di già aveva nella Turchia, e anche nella Francia. In tanto chiamato venne nel 1546 (7) da' Reggiani per insegnare alla gioventù loro la Lingua Greca, e Latina coll'annuo stipendio di circa 324. fiorini. Ben volentieri accettò l'invito; e sì contenti i Reggiani furono di lui, e ad amare lo presero, che non solo gli accrebbero con liberalità l'annuo stipendio, ma gli accordarono eziandio la Cittadinanza loro. Egli pensò allora di collocarsi quivi in matrimonio, e già con una Gentildonna di quella Città seguite erano le promesse, e il tutto era concertato, quando avendo voluto i parenti di lei aggiugnere il patto, ch'egli dovesse obbligarsi a fissare colà la sua dimora, di ciò molto adiratosi ripudiò la Sposa, mentr' era presente; e quantunque si fossero quelli poscia disposti di lasciarnelo in libertà, non più volle, siccome facile ai sospetti ed all'ira, ritirarsi dalla già presa deliberazione, il che non poco gli suscitò contro lo sdegno di molti.

Dopo tre anni di sua dimora in Reggio venne chiamato dal Granduca Cosimo a professare in Pisa Lettere Umane. Vi andò, e dopo diciassette anni di tale impiego passò ad occupare la Cattedra dell' Etica, e della Politica d'Aristotile, la quale era restata vacante per la morte di Ciriaco Strozza; e ciò con largo stipendio; mentre per i primi dieci anni gli furono pagate annualmente tre libre d'oro, le quali si accrebbero poscia al numero di quattro. Singolare a tal segno fu il merito, e il zelo suo in cotesta Università, che per la guerra di Siena col Duca Cosimo essendosi sospeso da questo il pagamento degli stipendj a' Professori di Pisa, egli per sussistervi si contentò d'impegnare e la domestica suppellettile, e la sua Libreria, laddove gli altri se ne partirono; e avvicinandosi a Pisa col suo esercito Pietro Strozzi, nè soldati essendovi in quella Città, che la difendessero, egli fu autore che ciascun altro di quell' Università prendesse l'armi, e mettendoli in ordinanza, ed inanimandoli, e come prima l'arte del ben favellare, allora l'arte del ben guerreggiare insegnando loro, la Città assicurò e difese, fin tanto che dal suo Signore le fu mandato soccorso, e provvedimento.

Venne poscia chiamato a Roma nel 1575. dal Card. Ferdinando de' Medici, che fu appresso Granduca, il quale desiderò averlo in sua Corte, come quegli che favoriva assai gli studiosi delle buone arti, e in premiarli a niun altro Principe cedeva. Lo provvidde infatti di larghe pensioni, e con molti premj lo intertenne, inanimandolo a fornire il Poema sacro sopra l'acquisto della Palestina al quale egli più di 30. anni addietro aveva posto l'occhio e la mano. Di questo i primi due Libri furono poi fatti stampare in Parigi nel 1582. dal Re di Francia Enrico III. il quale non solo di premj, e di provvisioni onorò l'Angelio, ma ancora gli concedè la facoltà di poter ottenere beneficj, e pensioni nel Regno di Francia, e gli diede titolo di Storico, di Poeta Regio, di Consigliere, e di Limosiniere di Sua Maestà, e ne fu onorato da lettere scritte di propria mano di quel Re (8).

Nel

(5) Così scrive egli nella sua Vita, ma il Sanleolini a car. 87. riferisce, che dalla Francia si ricoverò a Milano, dove il Marchese del Vasto lo chiamò a se.

(6) Anche qui il Sanleolini a car. 88. altera alquanto questo racconto, mentre niente parlando di Firenze scrive che partitosi dal Marchese del Vasto, a Barga sua patria ritornò, e che quivi fu da malattia fierissima soprappreso.

(7) La suddetta data si ricava dall' Orazione del Sanleolini, nella quale a car. 88. si legge, che quando fu condotto la prima volta a leggere Umanità in Reggio, era nel ventinovesimo anno di sua età.

(8) Sanleolini, *Oraz.* cit. pag. 105.

Nel 1585. fece l'Angelio ristampare in Roma le proprie Poesie ad istanza del suddetto Cardinal de' Medici, a cui eziandio dedicolle, e n' ebbe per ricompensa un donativo di due mila fiorini d'oro. Passato a Firenze fu Consolo dell'Accademia Fiorentina nel 1588 (9), e da quel Granduca conseguì uno stipendio oltre la somma di mille Fiorini, indi pubblicato avendo nel 1591. l'intero suo Poema della Siriade, e dedicatolo alla Granduchessa Cristina di Loreno, trasmutata gli venne una pensione che godeva di 300. fiorini d'oro in altrettanto annuale donativo col privilegio che trapassasse ne' suoi nipoti nati di Virginia unica sua figliuola (10).

Ritiratosi poscia a Pisa visse quivi alcun anno per grazia speciale, come benemerito in placido riposo, fin che sorpreso da infermità morì in età di 79. anni a' 29. di Febbrajo del 1596 (11). Egli fu seppellito con gran trionfo a guisa di Poeta coronato nel Campo Santo di Pisa nella sepoltura della nobile famiglia Bocca per permissione ottenutane da detta Virginia sua figliuola (12), che gli fece intagliare in marmo la seguente iscrizione:

D. O. M.
PETRO ANGELIO BARGÆO IN PISANO GYMNASIO PER QUAM PLURES ANNOS INTERPR. ERUDITISS. POETÆ ORATORIA CELEBERR. A FERDINANDO MED. MAG. DUC. ETRUR. III. PATRONO MUNIFICENTISS. INTER SUOS FAMILIARES COOPTATO OPIBUS ET HONORIBUS AUCTO VIRGINIA F. MŒSTISS. MEMORIÆ ET PIETATIS ERGO P. VIXIT ANNOS LXXIIX. MENSES X. OBIIT PRID. KAL. MART. MDXCVI.

Le sue esequie furono celebrate nell'Accademia Fiorentina, ove recitò l'Orazione funerale Gio: Batista Strozzi, che si ha alla stampa (13). Anche l'Accademia della Crusca, tutto ch' egli non fosse del suo corpo, con raro esempio celebrar gli volle solenni esequie con Orazione ivi detta in sua lode da Francesco Sanleolini che fu pure allora stampata (14).

Il fin qui detto può abbastanza far comprendere la singolare stima che di lui fu fatta al suo tempo, quand' anche mancassero le moltissime onorevoli testimonianze che di lui ci hanno lasciate accreditati Scrittori (15). Egli si è particolarmente distinto nella Poesia

(9) Salvini, *Fasti Consol. dell' Accad. Fiorent.* pag. 287.

(10) Sanleolini, *Oraz.* cit. pag. 105.

(11) Dopo avere fin qui riferite le più singolari particolarità della sua Vita tratte tutte da' fonti più autentici citati di sopra nell' annotaz. 3. non possiamo dispensarci dal riferire, quanto di strano intorno a lui narra Alessandro Zilioli nell' *Istoria* MS. *de' Poeti Italiani* a carte presso noi 296. ove senza citare al suo solito i fonti, onde ha tratte sì stravaganti notizie, dopo averlo quivi lodato per la sua letteratura, così francamente soggiugne: *Contrappesò nondimeno questa felicità d' ingegno coll' infelicità della fortuna, cagionata in particolare dalla sua instabilità, con la quale, o disprezzando, o guastando le occasioni, che gli venivano fra piedi, impediva con fatale negligenza a se stesso ogni migliore succedimento. Stette prima in Firenze, ma non ritrovandovi quello desiderava, si diede a trascorrere per le Città d' Italia, dove cambiando spesso padroni, ed esercizio, non conseguì quasi altro di meglio, che 'l far conoscere l' ingegno, e le virtù sue. Ma in luogo nessuno con più fermezza, nè con più riputazione si trattenne, che in Ferrara, ed in Reggio, dove per molto tempo insegnò le Leggi Civili, di dove partendosi portato dalla solita incostanza, se ne venne in Toscana a finirvi gli anni suoi non ancora vecchio, e contro quello, che s' aveva astrologando predetto. Alla qual professione egli era tanto affezionato, che continuamente considerando, e calcolando i punti delle stelle, regolava ogni sua azione con la guida di quelle, ond' essendo stimato valentissimo in questa professione, era anche spesso sollecitato dalla curiosità di molti a dar loro avviso de' futuri successi, esaminando la loro natività. Intendeva ancora bene la Chiromanzia, e tutte quelle altre discipline, che si tira dietro la professione dell' Astrologo. Nella Filosofia, e nell' Umanità fece parimente studio, e scrisse sopra Ermogene; ma nella Poesia latina riuscì con eccellenza, come si può vedere da que' sei libri della Caccia* ec. Il medesimo Zilioli anche nella Vita di Tullia d' Aragona a car. 345. scrive che l' Angelio valentissimo Astrologo aveva a questa, forse per acquistar seco qualche grazia, ampiamente promesso, che sarebbe arrivata all' ultima vecchiezza, il che poi non si avverò.

(12) Tuano, *Histor.* Lib. CXVII. ad ann. 1596.

(13) Vedi sopra l' annotazione 3.

(14) *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1597. in 4. e poscia nel Vol. I. delle *Prose Fiorentine*.

(15) Oltre gli Autori citati nelle antecedenti annotazioni, e oltre quelli che si citeranno nelle seguenti, hanno parlato con molta lode dell' Angelio, Benedetto Varchi nell' *Ercolano* a car. 331. 343. e 383; Dionigi Lambino in una lettera scritta allo stesso Angelio nella Raccolta di Gio. Michele Bruto uscita in Lione nel 1561; Paganino Gaudenzio nella sua Operetta intitolata: *Gloria Gymnasii Pisani* verso il fine; Paolo Manuzio nelle sue *Lettere Volgari* a car. 48. fra le quali inoltre se ne trovano tre a lui scritte e sono a car. 54. a tergo 62. e 81; Pietro Aretino in una delle sue *Lettere* a lui scritta nel Vol. IV. a car. 161. ove si vede il gran conto che delle lodi dell' Angelio faceva l' Aretino; Pier Vettori nel Lib. III. delle sue varie Lezioni, e nel Lib. IV. delle sue Lettere a car. 93. e 149; Ugolino Martelli a car. 91. della sua Opera intitolata: *Sacrorum temporum assertio*; Lilio Gregorio Giraldi nel Dialogo II. *De Poetis sui temporis*; Giambatista Strozzi nell' Orazione in lode del Granduca Ferdinando a car. 66; Roberto Titi nella prefazione delle sue annotazioni al Poema di lui intitolato *Syrias*; Mario Colonna in più luoghi delle sue Poesie stampate con quelle del Bargeo; Germano Audeberto nel primo de' suoi libri in lode di Venezia; Cesare Caporali nella Par. II. del suo *Viaggio di Parnaso* fra le sue Rime; Torquato Tasso in più luoghi delle sue Opere; Gasparo Barzio nel Lib. 50. *Adversariorum* al Cap. I. col. 2325; Martino Anchio, *De Roman. Rerum Script.* Lib. II. Cap. 39; Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 1490; Angelo Rocca nella *Biblioth. Vaticana* a car 20; Prospero Mandosio ne' suoi *Archiatri Pontificum* a car. 137; Carlo Cartari nel *Syllabus Advocator. Sacri Concist.* a car. 206; Lorenzo Crasso nell' *Istor. de' Poeti Greci* a car. 410; Onorio Domenico Caramella nel *Museum Illustr. Poetar.* a car. 233; Olao Borricchio nella sua *Dissertatio I. de Poetis*, num. 89; e il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 270.

sia Latina, e può giustamente annoverarsi fra que' Poeti, che più dappresso si sono accostati agli antichi migliori, come appare particolarmente dalla sua *Siriade*, e dal suo *Cinegetico*. Si è renduto chiaro altresì nella Poesia Volgare, e nell' Oratoria, come meglio apparirà dal catalogo seguente delle sue Opere.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Laudatio ad funebrem concionem, qua VII. Id. Sext. habita est Florentiæ in exequiis Henrici Vallesii Gallorum Regis. Florentiæ* 1559. Questa nel medesimo anno fu stampata tradotta in Lingua Volgare col seguente titolo: *Orazione fatta in Fiorenza nell' Esequie del Re Arrigo Valesi Re di Francia a' 6. d'Agosto 1559. tradotta in Volgare. In Bologna per Alessandro Benaccio, e Gio. Rossi Compagni* 1559. in 4. e si trova pure nel Vol. I. della Raccolta d'Orazioni di diversi fatta dal Sansovino a car. 81. Il P. Bergantini (16) ne fa menzione, come se fosse stata dall' Angelio composta in Volgare.

II. *Laudatio ad funebrem Concionem, qua Pisis habita est in exequiis Cosmi Medicis Mag. Etruriæ Ducis. Florentiæ apud Juntas* 1574. in 4. Questa si ha anche tradotta, e stampata lo stesso anno in Lingua Volgare col titolo seguente: *Orazione funerale di Mess. Pietro Angelis da Barga fatta nell' Esequie del Serenissimo Cosimo de' Medici Granduca di Toscana recitata nel Duomo di Pisa li 14. di Giugno 1574. e tradotta in Lingua Fiorentina. In Fiorenza nella stamperia de' Giunti* 1574. in 4. Precede una Dedicatoria di Lodovico Martelli indirizzata a Giovanna d'Austria Granduchessa di Toscana, dalla quale si apprende che la traduzione non è Opera dell' Angelio.

III. *De ordine legendi Scriptores historiæ Romanæ. Rostochii* 1576. in 4. Di nuovo, *Soræ* 1642. in 8. Quest' Operetta si trova inserita nell' Opera *De Studiis Instituendis* d'Ugone Grozio a car. 609. *Amstelodami per Joannem Blaeu* 1643. e 1645. in 12. Tradotta poscia in Volgare da Francesco Serdonati è stata ristampata dietro alle *Vite de' XII. Cesari di Svetonio tradotte da Paolo del Rosso. In Firenze per Filippo Giunti* 1611. in 8. e poscia *in Venezia appresso Francesco Piacentini* 1738. in 4. Del testo Latino si conserva una copia MS. in Firenze nella Libreria Strozziana a car. 2. del Codice 783.

IV. *Poemata omnia diligenter ab ipso recognita. Romæ apud Zanettum* 1585. in 4. con Dedicatoria al Card. Ferdinando de' Medici. Crediamo opportuno di riferire le specie diverse di Poesie in questa Raccolta contenute, prendendo così motivo di dar anche notizia di mano in mano delle separate edizioni di esse. Le pervenute dunque a nostra contezza sono le seguenti, dalle quali non così agevolmente si potrà, a nostro credere, comprendere il motivo per cui in riguardo di esse l'abbiano il Merclino (17), e il Mangeti (18) annoverato fra gli Scrittori di Medicina.

1. *Cynegeticon Libri VI.* Una edizione anteriore fu fatta *Lugduni typis Sebastiani Gryphii* 1561. in 4. Altra ne fu fatta *Florentiæ apud Juntas* 1568. in 8. *cum argumentis Jos. Boccæ.* Questa è stata l'Opera la quale a lui è costata più fatica d'ogni altra, avendo impiegati nel lavoro di essa 20. anni (19). Tratta in essa della Caccia, e pare che abbia voluto emulare la Georgica di Virgilio. Poema quasi inimitabile lo chiama il Possevino (20). Una traduzione in versi Toscani n'è stata fatta da Gio. di Niccolò da Falgano di cui è stato pubblicato ultimamente il principio dall' instancabile Sig. Dott. Gio. Lami nella Prima Decade de' Codici MSS. della Libreria Riccardiana a car. 30.

2. *De Aucupio Liber primus ad Franciscum Medicem Flor. & Senar. Principem.* Questo Poemetto coll' aggiunta di una sua *Elegia de Radagasii & Getarum cæde ad Urbem Florentiam ad Cosmum Medicem Flor. & Senensium Ducem*, era stato stampato assai prima

ma

(16) Nella sua Prefazione che sta avanti alla sua Traduzione del Poemetto *De Aucupio* del nostro Angelio.

(17) *De Scriptis Medicis, sive Lindenius Renov.* pag. 878.

(18) *Biblioth. Script. Medic.* Vol. I. pag. 236. ove si riferisce la suddetta edizione delle sue Poesie Latine fatta in Roma nel 1585. come se fosse stata fatta in Firenze. E' verisimile che questi Autori abbiano annoverato l' Angelio fra gli Scrittori Medici per avere trattato nel suo Poema della Caccia delle infermità de' Cani, e loro rimedj; ma se ciò sia giusto motivo, ne lasciamo il giudizio all' intendente Lettore.

(19) Sua Dedicatoria, e sua Vita ne' *Fasti Consolari dell' Accadem. Fiorent.* pag. 307.

(20) *In Petri Angelii Syriade*, così scrive il Possevino nel suo Trattato *De Poesi* al Cap. XVII. *castitas, numerus, amplitudo rerum, licet jam senescentis viri, ac pleraque alia sunt admiranda: quemadmodum & alterum ejus Poema, quod Cynegetica inscripsit, vix fuerit, qui posset imitari.*

ma *Florentiæ apud Juntas* 1566. in 4. Dell'Elegia quì riferita una traduzione in ottava rima fatta da Gio. Batista Strozzi mentr'era giovane si conserva in Firenze nella Libreria del Magliabechi. Questa dal Padre Quadrio (21) si dice stampata, il che a noi altronde non è noto. Il Sanleolini nella sua Orazione fa ricordanza di due traduzioni fatte da due Fiorentini, amendue in ottava rima. Il Poemetto poi è stato ultimamente, e con molta felicità tradotto in versi sciolti Volgari, ed illustrato con annotazioni dal celebre P. Gio. Pietro Bergantini Cherico Regolare, la cui fatica col titolo di *Uccellatura a vischio* è stata stampata dietro al Falconiere di Jacopo Augusto Tuano pure tradotto dal medesimo P. Bergantini, *In Venezia presso Gio. Batista Albrizzi q. Girol.* 1735. in 4. grande. Per altro questo non è che il primo dei quattro libri, ne' quali fu diviso e composto questo Poema dall'Angelio, che non si è giammai risoluto di pubblicar gli altri tre (22). Merita qui d'essere riferito l'Epigramma che in lode si di questo, che del Poema antecedente ha composto Gio. Matteo Toscano (23), ed è il seguente:

Agricola Hesiodo debet, bellator Homero,
Gratia cum Medicis magna, Nicandre, tibi est.
Vatibus ille tribus te nunc, cultissime præfert,
Angele, quisquis aves captat, & arte feras.

3. *Epithalamium in Nuptias Francisci Medicis Florentinorum, & Senensium Principis, & Joanna Austriaca Regina Serenifs. Ferd. F. Imperatoris.* Questo Epitalamio era stato prima pubblicato *Florentiæ in officina Juntarum* 1566. in 4. ed una traduzione del medesimo in versi sciolti Volgari fatta da Gherardo Spini era stata stampata l'anno seguente *in Firenze appresso Valente Panizzi* 1567, con dedicazione del Traduttore al Card. Ferdinando de' Medici.

4. *Ecloga IV.*

5. *Epistolarum Lib. I.*

6. *Carminum Lib. IV.* Alcune di queste sue Poesie Latine sono pure state impresse dal Grutero nel primo Volume delle *Delitiæ Italorum Poetarum* a car. 111. e segg. Altre se ne trovano dietro al *Tempio di Donna Girolama Colonna d'Aragona* a carte 2. Il suo *Carmen de Luscinia* si trova stampato anche nel Tomo primo a carte 393. e 394. del *Amphitheatrum Sapientiæ Socraticæ jocoseriæ* di Gasparo Dornavio, *Hanoviæ per Vvechelios* 1619. in fogl. Tre Volumi di sue Poesie riferisce il Montfaucon (24) conservarsi MSS. nella Libreria Ambrosiana di Milano, ed uno nella Coisniliana, ora Sangermanense in Parigi, segnato del num. 786 (25). Suoi Epigrammi si conservano in Firenze nella Libreria Riccardiana in un testo a penna al Banco O. IV. num. XXII. in un Cod. cart. in fogl. Alcune sue Poesie esistevano anche appresso il celebre Antonio Magliabechi.

7. *Antonii Angelii Bargai Epistola III.* Di questo Antonio, che fu suo fratello, e di queste sue Poesie abbiamo di sopra a suo luogo favellato (26).

8. *Syrias, hoc est expeditio illa celeberrima Christianorum Principum, qua Hierosolyma ductu Goffredi Bulionis Lotharingiæ Ducis a Turcarum tyrannide liberata est.* Questo Poema è stato dall'Angelio diviso in dodici libri, sopra i quali ha fatte delle annotazioni Roberto Titi, che si trovano stampate in fine d'una edizione posteriore fatta *Florentiæ apud Philippum Juntam* 1591. in 4. coll'aggiunta di un *Carmen Votivum in D. Catharinam* di esso Angelio. Un esemplare di quest'edizione corretto di mano dell'Angelio si conserva in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana al Banco XXXVIII. num. 43. Altra edizione n'è stata fatta in Venezia nel 1616. in 4. Per altro nella suddetta Raccolta delle sue Poesie Latine non si trovano stampati che i primi sei libri, i quali vengono preceduti di una sua Dedicatoria al Sommo Pontefice Sisto V. e sono da lui indirizzati al Re di Francia

(21) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 662.

(22) *Cum a me quatuor* (libri) *scripti sint unus hic imprudenti exciderit, & a multis descriptus cum fuerit* ec. così scrive l'Angelio nella suddetta Dedicatoria indirizzata a Francesco de' Medici. Il motivo poi, per cui egli non abbia gli altri tre libri pubblicati ce lo dice nella sua Vita assai lepidamente a car. 309. colle seguenti parole: *Iis,* cioè ai libri della Caccia, *additus est postea liber de Aucupio unus, cum tamen, ut totum illud argumentum complecteretur, quatuor libros scribere costituisset; itaque rogatus aliquando, cur inchoatum opus reliquisset, respondit, se quoniam in venando nihil cepisset, & in ejus Venationis apparatu a canibus propemodum absumtus esset, ne, quæ sui reliquiæ supererant, ab Accipitribus, & Vulturiis exederentur, aucupii fortunam experiri noluisse.*

(23) *Peplus Italiæ*, num. 190.

(24) *Biblioth. Biblioth. MSS.* Vol. I. pag. 521.

(25) Montfaucon, Lib. cit. Vol. II. pag. 1109.

(26) Nella Vita del suddetto *Antonio degli Angeli*.

cia Enrico III. Questo Sovrano, come sopra si è detto, ne aveva già fatti stampare in Parigi presso Mamerto Patison nel 1582. i primi due Libri in fogl. Assai favorevolmente anche di questo Poema ha giudicato il Possevino (27), come pure il Baillet (28), e il Dottor Giuseppe Bianchini che lo chiama *maraviglioso* (29). Il primo Libro di esso è stato tradotto in versi Volgari da Bernardo Filippino, il cui volgarizzamento si trova fra i *Versi e Prose* di quest' ultimo. *In Roma per Angelo Bernabò del Verme* 1659. in 8.

V. *Commentarius de Obelisco ad Sanctiss. & Beatiss. D. N. Syxtum V. Pont. Max. Romæ ex officina Bartholomæi Grassi* 1586. in 4. e poi di nuovo nel Tomo IV. del *Thesaurus Antiquitatum Romanarum* a car. 1893. Scrive il Sanleolini (30) che il Pontefice Sisto V. *con guiderdoni alla sua magnificenza convenienti mostrò in quanto pregio avesse questo Trattato*.

VI. *Oratio Florentiæ habita in funere Francisci Medicis Magni Ducis Etruriæ* 18. *Kal. Januar.* 1587. *Florentiæ apud Juntam & fratres* in 4. Questa si ha anche alle stampe tradotta, e forse dall'Angelio medesimo in Lingua Volgare, *In Firenze nella stamperia di Filippo Giunti e Fratelli* 1587. in 4. L'Angelio la dedicò a Pietro Usimbardi Segretario del Granduca Ferdinando, e poi Vescovo d'Arezzo.

VII. *De privatorum, publicorumque Urbis Romæ Eversoribus Epistola ad Petrum Usimbardum Ferdinandi Medicis Magni Ducis Etruriæ a Secretis primum. Florentiæ apud Bartholomæum Sermartellium* 1589. in 4. e poi di nuovo nel T. IV. del *Thesaurus Antiquitatum Romanarum* a car. 1867. Pretende l'Angelio in questa Epistola, la quale è segnata *Romæ Idibus Maii* 1587. non doversi attribuire ai Goti, nè a' Vandali che innondarono l'Italia, la rovina seguita in Roma de' Teatri, delle Terme e Statue, del Circo Massimo, degli Obelischi ed Acquedotti, ma piuttosto a' comandamenti del Pontefice Gregorio, e d'altri suoi Successori, e in parte anche alla pietà del popolo Cristiano che volle distrutti que' residui monumenti della Gentilità.

VIII. *Poesie* ec. *con l'Edipo Tiranno, Tragedia di Sofocle tradotta dal medesimo Angelio. In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1589. in 8. Queste Poesie si trovano unite con quelle di Mario Colonna suo amico che a competenza di lui compose in lode della celebre Fiammetta Soderini di cui erano amendue innamorati. Un Sonetto dell'Angelio composto nella Creazione del Granduca Cosimo Primo si legge a car. 311. dei *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina*, ed un altro si ha nel Volume IV. pag. 87. dell'*Istoria della Volgar Poesia* del Crescimbeni, ove questi afferma che alcune delle sue Poesie, che sono Pastorali, hanno in se una maravigliosa dilicatezza, e che tra' parecchj, che hanno tradotto l'Edipo di Sofocle, a lui si debbe il primato (31). Non così favorevolmente ne ha per avventura giudicato Annibal Caro, quando questi parlando d'una Tragedia dell'Angelio, il cui titolo non riferisce, abbia inteso dell' Edipo, posponendola d'assai ad altra traduzione fatta da Felice Gualterio. Eccone le sue parole: *Quanto alla Tragedia*, così scrive al detto Gualterio (32), *io l'ho gia letta, anzi divorata subito, e di poi rivista a paragone di quella dell'Angelio. Fin qui voglio, che vi basti che la vostra va di gran lunga avanti e di numero, e di maestà, e di stile poetico: poichè la veggio sempre su le metafore, e su le figure. Non l'ho veduta ancora col testo* ec. Quand' anche tuttavia non fosse stato a parzialità soggetto il sentimento del Caro, sostener si potrebbe il giudizio del Crescimbeni riferendolo alle traduzioni stampate, mentre quella del Gualterio forse non è mai stata impressa.

IX. *Epistolæ*. Si trovano queste sparse in varj Libri, e Raccolte. Undici se ne leggono fra le *Epistolæ clarorum virorum* pubblicate da Gio. Michele Bruto, *Lugd.* 1561. in 8. Una sua Lettera Volgare scritta al Varchi *intorno ad un libro della Caccia, ed altre faccende di lettere* è stata pubblicata dal Bulifon nel primo Volume delle *Lettere Memorabili* a carte 101. Questa coll'aggiunta d'altre cinque pure Volgari tutte scritte al Varchi, tratte dalla Libreria Strozziana, sono state per la prima volta pubblicate nella Parte III. Vol. I. delle *Prose Fiorentine*.

X. Fra le sue Opere si debbono pure annoverare i Commentarj della sua Vita, ch'egli

(27) Si vegga di sopra l'annotaz. 20.
(28) *Jugemens des Savans*, num. 1349.
(29) *Gran Duchi di Toscana*, pag. 49.
(30) *Orazione* citata, pag. 91.
(31) Anche nel Primo Volume dell'*Istor. della Volg. Poesia* annovera il Crescimbeni a car. 307. fra le migliori traduzioni dal Greco la suddetta fatta dall'Angelio; e così fa pure il P. Quadrio nel Vol. III. della sua *Istor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 103.
(32) *Lettere del Caro*, Vol. II. pag. 254. num. 163.

scrisse prima di pervenire al Consolato dell'Accademia Fiorentina. Questi, dopo essere stati replicatamente promessi alla Repubblica Letteraria dal Cinelli (33), sono stati pubblicati dal Canonico Salvino Salvini a carte 289. e seguenti de' suoi *Fasti Consolari* di essa Accademia.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *In Quinti Horatii De Arte Poetica Librum Annotationes*. Si conserva MS. quest' Operetta nella Libreria Strozziana in Firenze a car. 154. del Codice 982.

II. In Firenze pure nella Libreria del celebre Magliabechi, oltre alcune sue Poesie Latine e Toscane, altra Opera di lui si conserva, cui non impressa crediamo, ed è la Storia Latina della Guerra di Siena. Questa così incomincia: *Scripturus Bellum quod inter Senenses, & Cosimum Medicem magnis utrinque viribus gestum* ec.

III. Il Sanleolini nell' Orazione funerale in lode dell' Angelio (34) scrive che compose anche *un discorso non molto dissimile a storia, qual sia di più dignità o la sinistra parte, o la destra.*

IV. Poco appresso il suddetto Sanleolini aggiugne che l'Angelio volgarizzò il Quadripartito Libro di Tolomeo. Questa traduzione fece, come si legge presso al P. Bergantini (35), a istanza di Giulio de' Nobili Senator Fiorentino, presso al quale lungo tempo si è conservata, ed al presente si trova in Firenze presso degna persona il cui nome tace il detto P. Bergantini, ma noi altronde sappiamo, non solamente essere questi il Sig. Domenico Maria Manni (36), ma essere il testo originale quello che questi possiede (37).

V. Jacopo Gaddi afferma (38) che nella Libreria di sua Casa si trovava un' Opera manoscritta intitolata: *Pietro Barga le Favole* in 16.

VI. Fece pur la traduzione degli Stratagemmi di Polieno, la quale si conserva MS. in Firenze nella Libreria di S. Lorenzo al Banco 46. Cod. 14.

VII. Tradusse anche, e comentò l'Operetta di Demetrio Falereo *De elocutione* la quale si conserva MS. presso la famiglia degli Oradini di Pescia rimasta erede de' suoi Scritti, fra i quali si trovano diverse sue composizioni Toscane, e Latine, e molte Orazioni. Forse una di queste sarà quella che disse contra la Lingua Volgare, di cui replicatamente ha fatta menzione Monsig. Fontanini (39). Paolo Manuzio scrivendo ad Andrea Dudizio, cui aveva inteso avere intrapresa la stessa traduzione di Demetrio, lo consiglia a sospenderne l'impresa: *nam Bargaeus*, così il Manuzio (40), *quem tu fortasse non nosti, nec ingenio, nec doctrina, nec eloquentia quisquam praestat.*

VIII. Interpretò pure diverse Orazioni delle più difficili di Cicerone, siccome narra l'Angelio medesimo nella sua Vita (41). Il Sanleolini di questa fatica parlando dice (42) che *quasi fatica umile . . . . fu da lui rifiutata.*

IX. Finalmente Josia Simlero suo contemporaneo scrisse (43) d'aver udito dire che avesse tradotta anche la Storia di Polibio.

(33) *Bibliot. Volante*, Scanz. VIII. pag. 65. e Scanzia XVIII. pag. 127.
(34) Pag. 90.
(35) Nella sopraccitata sua Prefaz a car. 5.
(36) Manni, *Occhiali da Naso*, pag. 41.
(37) *Nuova Proposizione concernente la Diplomatica*, p. 33.
(38) *De Script. non Eccles.* Vol. I. pag. 52.
(39) *Aminta Difeso*, Cap. VII. pag. 138. ed *Eloq. Ital.* Lib. II. Cap. XVII. pag. 179.
(40) *Epist.* Lib. IV. num. 18. pag. 124. a terg.
(41) Ne' *Fasti Consol. dell' Accad. Fiorent.* a car. 309.
(42) Oraz. cit. pag. 91.
(43) *Epitome Biblioth. Gesneri*, pag. 145. a terg.

ANGELIS (Agostino de-) di Angri nel Regno di Napoli, nacque di Gio. Batista, e di Giulia Perugina l'anno 1606. Entrato fra' Cherici Regolari della Congregazione di Somasca, lesse la Filosofia e la Teologia in più luoghi pubblicamente, ma in particolare nella Sapienza di Roma. Sostenne anche diverse Cariche nella sua Religione, cioè di Preposito in diversi Collegj, di Visitatore, e di Definitore. Finalmente fu eletto Vescovo d' Umbriatico a' 22. di Agosto del 1667. e morì nell' Aprile del 1681 (1). Ha lasciate l'Opere seguenti: I. *Le-*

(1) Le suddette notizie si sono tratte dall' *Italia Sacra* dell' Ughelli, Tom. IX. col. 530. della ristampa fatta in Venezia. Menzione ne fa pure il Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 2. intorno al quale non si può non maravigliare che lo abbia chiamato solamente *Lettore Famoso nella Sapienza di Roma*, e niun cenno abbia fatto ch' egli fosse allora Vescovo d' Umbriatico quando, allor che il Toppi pubblicò la sua *Biblioteca* cioè nel 1678. erano undici anni che possedeva Agostino de Angelis quel Vescovado. Ciò che scrive il Toppi è stato pure trascritto nella *Magna Bibl. Eccles.* nel Tom. I. a car. 459.

I. *Lectiones Theologicæ de Deo clare viso, omnia sciente, nos prædestinante, ac omnia creante, in Summam contractæ. Romæ typis & exp. Fabii de Falcho 1664.* in 8.

II. *De Deo, ut Trino, & ut Incarnato. Pars altera. Romæ 1666.* in 8.

III. *Homologhia, seu consensus Historiæ Ecclesiasticæ cum sacris Canonibus, Conciliis, Epistolis Decretalibus, Bullis, seu Constitutionibus Summorum Pontificum in duas partes distributa. Romæ typis Philippi Mariæ Mancini 1666.* in 8.

IV. *De recto usu opinionis probabilis, Quæstio unica in quinque lectiones distributa, ubi brevissima, & clarissima methodo, strictior nonnullorum opinandi modus, laxior aliorum, temperantur. Romæ typis Fabii de Falchis 1667.* in 8.

V. *Aggiunta alli Ragionamenti, e casi di coscienza del R. P. F. Angelo Eugenii* (2).

(2) Della suddetta *Aggiunta* fa menzione Carlo Cartari nella *Pallade Bambina* a car. 131. ove dice che di questo Scrittore parlava nel suo *Ateneo Romano*, il quale crediamo non essere mai stato stampato.

ANGELIS (Baldassarre) Giureconsulto, Napolitano, dopo essere stato Regio Auditore in molte Provincie del Regno di Napoli, ed Avvocato nel Sacro Regio Consiglio, fu alla fine Giudice della Gran Curia della Vicaria Criminale (1). Egli fiorì circa il 1630. ed ha dato alle stampe le Opere seguenti:

I. *Nicolai Antonii Gizzarelli Neapolitani Aureæ Decisiones Consilii Neapolitani, ubi multa de Contractibus* ec. *cum addit. Baltaxaris de Angelis Neapolitani. Neapoli 1629.* e *1656.* in fogl.

II. *Pratum, sive utilissimus Apparatus ad omnes Titulos, Leges, & Paragraphos I. & II. Libri Codicis Sacratissimi Justiniani Imperatoris. Neapoli ex typographia Dominici Maccarani 1635.* in foglio.

III. *Tractatus de Ordine Judiciali, & Praxi Tribunal. Religios. Neapoli 1636.* e *1656.* in 4.

(1) Toppi, *De Orig. Tribun.* Par. III. e *Bibliot. Napol.* pag. 36.

ANGELIS (Bartolommeo de-). V. Angelo (Bartolommeo d-).

ANGELIS (Bernardino de-) Arciprete di Canapina, ha alle stampe: *Le cinque Piaghe di Christo, Tragedia* (in versi) *con l'aggiunta di cinque santi Intermedii. In Ronciglione per Giacomo Menichelli 1657.* in 12.

ANGELIS (Carlo de-) Poeta Volgare, ch'è fiorito verso il fine del passato secolo, fu, per quanto appare, di Bauco nella Campagna di Roma (1), ove nacque di nobile famiglia. Scrisse molte Opere, ma quasi tutte furono da lui medesimo abbruciate, e tra queste due Volumi di Lettere Amorose, uno di Epigrammi ed Elegie, ed un Romanzo intitolato la *Gemitilda*, siccome abbiamo dal Cavalier Desiderio suo figliuolo (2). Di lui non ci sappiamo alle stampe, che l'Opera seguente: *La Mandola Poesia di Carlo de Angelis. In Venezia appresso Antonio Polidoro 1699.* in 12 (3).

(1) Noi ciò ricaviamo dal titolo d'alcune Opere Latine del Cavalier Desiderio de Angelis suo figliuolo stampate in *Venezia per Girolamo Albrizzi* nel 1698. in 12. nel quale veggiamo questo chiamato *Bovillensis*. Il Baudrand nel suo Dizionario Geografico vuole, che *Bovilla* mentovate spesso da Tacito sieno presentemente Bauco nella Campagna di Roma.

(2) Si vegga la Lettera del suddetto Desiderio scritta a Carlo Sinibaldi la quale si legge nelle *Poesie* di suo padre intitolate *La Mandola*. Si ha anche una Elegia del medesimo Desiderio *Ad Patrem lucubratissima igni donantem Opera* stampata nel Tom. III. della *Galleria di Minerva* a car. 122. Qui non si dee tacere che un Panegirico composto in ottava Rima dal mentovato Desiderio al detto suo padre, intitolato la *Corona* si trova stampato in quinto luogo fra i *Panegirici* di esso Desiderio, *in Venezia per Girolamo Albrizzi 1698.* in 12.

(3) Dell'Opera suddetta fa menzione, ma non senza acremente deriderla, il P. Mariano Ruele nella *Scanzia* XXII. della *Bibliot. Volante* a car. 31.

ANGELIS (Desiderio de-) Cavaliere, figliuolo del soprammentovato Carlo, fiorì sul terminare del secolo XVII. Si dilettò assai di Poesia Latina e Volgare, in cui molto al tempo suo si distinse. Noi abbiamo di lui alle stampe:

I. *Opera. Venetiis apud Hieronymum Albritium 1698.* in 12. Queste sono Poesie Latine, cioè Elegie, Epigrammi, Elogi, Iscrizioni, e tre Libri del Parto della Beatissima Vergine, il qual Poema ha riportato da alcuni al suo tempo tale applauso, ch'è stato preferito a quello del Sanazzaro, e si disse che sarebbe stato dichiarato da' Maestri nelle pub-

bliche Scuole all' erudita gioventù (1). Questo giudizio solo, a chi ha letto l'uno e l'altro Poema, può dare una giusta idea, anzi che del merito di quello, del gusto di cert'uni in quel tempo in genere di Poesie Latine. Fra gli altri componimenti in lode dell'Autore quivi stampati uno se ne legge dell'Abate Filippo de Angelis suo fratello Governatore allora di Toscanella.

II. *Panegirici. In Venezia per Girolamo Albrizzi* 1698. in 12. Anche questi, che sono cinque, sono estesi in versi, tre in Sestine, e due in Ottave, e tutti in lode di Principi, a riserba dell'ultimo ch'è indirizzato a Carlo suo padre. Seguono poscia tre Idillj intitolati I. *La Guerra Amorosa*. II. *La Bella Spiritata*. III. *La Licenza*.

III. *Maddalena Penitente, Poema* ec. *cogli argomenti di M. Roberti. In Napoli per il Mosca* 1728. in 8.

IV. Molte altre Opere aveva apparecchiate per le stampe, le quali non sappiamo, se sieno uscite alla luce. Erano queste l'*Ateone* Poema Eroico di venti Canti, la *Cetera*, il *Flauto* gli *Epitalamj*, la *Sferza*, il *Coridone*, i *Discorsi*, tre Libri Latini del *Rapimento d'Europa*, e sei di Lettere pure in versi Latini (2).

(1) Vedi la *Galleria di Minerva*, Tom. III. pag. 121. (2) *Galleria di Minerva*, loc. cit.

ANGELIS (Domenico de-(1)) rinomato Scrittore di questo secolo, nacque a' 14. di Ottobre del 1675. in Lecce Città Capitale di Terra d'Otranto nel Regno di Napoli (2). Suoi genitori furono Gio. Batista de Angelis Gentiluomo Napolitano, e Maria figliuola d'Angelo Mauro, e di Lucrezia d'Amato degli antichi Baroni di Serrano. Cominciò e proseguì la carriera de' suoi studi nel Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù in sua patria, e ben tosto oltre alla Grammatica, alla Poetica, e alla Rettorica, si spedì dalla Filosofia, e dalla Teologia; e quindi fuori del Collegio apprese sotto la direzione di Pietro Saverio de' Blasi le Leggi Civile, e Canonica, compiendo questi studj nell' anno diciassettesimo di sua età. Chiamato in tanto a Napoli da Carlo de Angelis suo zio Capitano di due Galere Napolitane, e della Regia Darsena, vi si trasferì volentieri l'anno seguente, e si applicò di bel nuovo allo studio delle Leggi in casa di Gennaro Cusano, e ne' pubblici Studj; e vi apparò la Geometria, la Lingua Greca, e la Cartesiana Filosofia. Trattenutosi per anni quattro in Napoli s'indirizzò per la volta di Roma, ove per la sua dottrina, e per la bontà de' suoi costumi acquistò subitamente l'amore e la stima de' principali Letterati, e particolarmente del celebre Monsig. Marcello Severoli, alla cui istanza compose la Dissertazione della patria d'Ennio, pubblicandola in Roma nel 1701, e dedicandola a Monsig. Niccolò Negrone, nella Corte del quale dimorava allora in qualità d'ajutante di studio (3); nel qual tempo ascese pure al grado di tutti gli Ordini Minori, e Sacri. Ritornò poscia a Napoli, ove si ritrovava nel 1703; indi a Lecce sua patria, nella quale si trattenne fino al 1709. pubblicandovi alcune Vite de' Letterati da lui scritte. Intraprese di poi un viaggio in Ispagna in qualità di Cappellano Maggiore d'un Reggimento Napolitano, comandato dal Duca di Castel d'Airola; e con tale occasione, passando a Parigi, e quivi introdotto a Lodovico XIV. allora Regnante, ricevè onorato impiego di Storico Reale (4). Vacò in questo mentre in Lecce un Benefizio di collazione Regia, e per mezzo del Duca di Novailles n'ebbe la grazia, ma non il possesso, perchè già le armi Imperiali s'erano impadronite del Regno di Napoli. Intanto per commissio-

(1) Altro Scrittore ci è stato per nome *Domenico Angeli*, o sia *d'Angelo* Autore d'un' Opera intitolata: *De Depraedatione Castrensium*. Noi ne abbiamo altrove parlato. V. Angeli (Domenico).

(2) Le notizie intorno alla Vita di questo Scrittore si sono tratte quasi tutte, o, per dir meglio, trascritte da quella che di lui scrisse D. Francesco Maria dell' Antoglietta da Taranto Marchese di Fragagnano, la quale sotto il suo nome di Pastor Arcade *Sorasto Trisio* si trova stampata nel Tom. II. delle *Notiz. Istoriche degli Arcadi Morti* a car. 94. e segg. Ma, come altra Vita del medesimo, alquanto dalla suddetta in alcuni luoghi diversa, si ha alle stampe nel *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. XXXIII. Par. II. pag. 254. e segg. così ci siamo presi la briga di notare in alcune delle seguenti annotazioni que' brevi luoghi, ne' quali questa non ben con quella si accorda. Da questa del *Giornale* ha pur tratta il P. Niceron, quella che ha pubblicato nel Tom. XVI. delle *Memoires pour servir a l'Histoire des Hommes illustres* a car. 282.

(3) Nel *Giornale* cit. a car. 256. si legge che fu *Auditore di Monsig. Niccolò Negroni, e poscia del Cardinale suo Zio*. L' Ab. de Angelis nell' accennata Dedicatoria a Monsig. Negroni dice *d'avere scritta quella Dissertazione nel suo Palazzo*.

(4) Il *Giornale* suddetto nel citato luogo dice che *in tempo che 'l Regno di Napoli ubbidiva a Filippo V. fu dichiarato anche suo primo Istoriografo*.

missione del Novailles fu costretto di partire per la volta di Spagna, come Limosiniere del Reggimento Napolitano; ma nel passaggio de' Monti fu fatto prigioniere da' Micaletti; e condotto in Barcellona gli fu da quel Sovrano conceduta la libertà. Di là ricondottosi a Roma, ricevè ordine dal Pontefice di occupare il posto di Cappellano dell' Armata Pontificia nella spedizione ai confini. Ritrovandosi in Ancona con tale uffizio, si trasferì a Macerata, ove prese la Laurea nell'una, e nell'altra Legge; e vide poi con questa occasione una buona parte dello Stato della Chiesa (5), arricchendosi con tanti, e sì lunghi viaggi di nuove, e pellegrine cognizioni, di Linguaggj stranieri, e d'una preziosa scelta di Letterati amici. Stanco alla fine di più viaggiare ritornò a Napoli; ed avendo intese le differenze, che correvano in patria, fra questa e il suo Vescovo Monsig. Fabrizio Pignatelli sopra la giurisdizione del Casale di S. Pietro di Lama, mandò alle stampe tre Lettere a favore del Vescovo.

Fu particolar servitore del Cardinale Orsino; laonde entrò col carico di Segretario nella Corte di suo nipote D. Filippo Bernualdo Orsino Duca di Gravina (6), a cui dedicò il suo primo Tomo delle Vite de' Letterati Salentini, e per le cui nozze colla sorella del Principe della Torella proccurò, e diede alle stampe una Raccolta di varj Componimenti Poetici, così suoi, come di altri Letterati suoi amici. Infermatosi intanto suo padre non istette guari a ripatriare, e perch' era capace d'ogni impiego, fu subito fatto Vicario Generale della Città di Gallipoli (7). Ciò fu circa il 1710. Alcuni anni di poi essendo vacato un Canonicato in Lecce insieme colla Penitenzieria fu questo dal Vescovo Pignatelli conferito al nostro Autore, ed il Pontefice, essendone vacato un altro di maggior rendita, gli ammise la commutazione; ma quantunque se ne spedissero le Bolle, non fu possibile ottenere il Regio *exequatur*, perchè glielo impedirono i suoi emoli, sebbene loro malgrado n'esigeva l'entrate. Nel 1716. si trasferì di nuovo a Roma (8) per istabilire le speranze della sua patria, che viveva afflittissima per la pena dell'Interdetto, cagionato per la partenza del Vescovo, dove si trattenne nella Congregazione de' Padri Pii Operarj, ed ebbe la sorte di più volte parlare con sua Santità, esponendo le miserie e calamità della sua patria; intorno a che diede anche alle stampe un pieno scritto a prò delle Terre interdette della Diocesi di Lecce, il quale agevolò a' Leccesi l'intento, e fu dal grido universale di Roma tutta applaudito. Nel 1717. è fama, che avendogli la stessa Santità sua offerito il Vescovado di Scala, e Ravello, egli il rifiutasse. Accettò però il carico di Vicario della Città di Lettere per fondare la Collegiata a Gragnano, aprire il Seminario, fare il Sinodo, e prendere informazione della Ven. Suor Maria Serafina di Capri. Adempiuto intanto con tutto zelo l'uffizio si condusse in Napoli, e quindi nelle Salentine contrade fece ritorno, essendo divenuto pur troppo cagionevole per i tanti viaggj, e per gli assidui studj. Arrivato in patria nel mese di Giugno del 1718. dopo la picciola dimora di due mesi, con fortezza, e tranquillità d'animo veramente ecclesiastico, passò a miglior vita il dì 7. di Agosto (9) di detto anno 1718. Fu aggregato in varie celebri Accademie d'Italia, cioè in quelle de' *Trasformati*, e degli *Spioni* della sua patria, in quella degli *Spensierati* di Rossano, nella *Fiorentina*, in quella degl' *Investiganti*, e nell' *Adunanza degli Arcadi*, a cui fu ascritto agli 8. di Agosto del 1698. col nome di *Arato Alalcomenio*, e nella quale più volte fu uno de' dodici Colleghi, e vi recitò Discorsi, e Componimenti Poetici in Lingua Toscana lavorati con ottimo gusto. Fu Gentiluomo d'onore della Gran Principessa di Toscana Violante di Baviera, Protonotario Apostolico, e più volte Superiore della Congregazione de' Sacerdoti Missionarj di Lecce.

Molti furono i Letterati che di lui hanno fatta onorevole ricordanza, ma noi ci asterremo

(5) De' suoi viaggi per l' Italia, in Francia, in Ispagna, e in Catalogna si parla nella Prefazione premessa dallo stampatore al Primo Tomo delle sue *Vite de' Letterati Salentini*.

(6) Nel mentovato *Giornale* al luogo medesimo si afferma che *fu ajo del Contino Carafa, e Segretario di più Lingue del Duca di Gravina*.

(7) Nel *Giornale* citato a car. 256. si legge che *in più tempi fu Vicario Generale di Viesti, di Gallipoli, e di Gragnano*.

(8) Il *Giornale* suddetto a car. 259. aggiugne che a Roma *si portò a sue spese*.

(9) Anche nell' *Istor. della Volg. Poesia* del Crescimbeni nel Vol. IV. a car. 261. e nel Vol. VI. a car. 364. si pone la sua morte sotto ai 7. di Agosto; ma nel mentovato *Giornale* a car. 256. si legge che morì ai 9. d' Agosto, il che pure scrive il P. Niceron nelle sue *Memoires* nel Tom. XVI. a car. 283. ove verisimilmente è errore di stampa il dire che tal morte seguì nel 1719. in luogo di 1718.

remo dal riferirli, essendosi ciò fatto in gran parte in uno de' suoi Volumi stampati (10), ed altrove (11). Basterà il dire ch'egli è stato uno de' più colti, ed eruditi Scrittori del nostro secolo, e che le sue Opere sono molto apprezzate dagl' intendenti. Versano queste per la maggior parte intorno ad argomenti di Storia Letteraria della sua patria, o della sua nazione, come apparirà dal seguente Catalogo di esse.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Della patria di Ennio Dissertazione* ec. *dedicata a Monsig. Niccolò Negrone Prelato Domestico di N. S. Papa Clemente XI. In Roma per Giuseppe Monaldi* 1701. in 8. Altra edizione n'è stata poi fatta in Napoli, ma col nome di *Firenze* nel 1712. in 8. ed altra sul principio del Vol. V. della *Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici* pubblicata in Venezia dal P. Don Angiolo Calogerà, ov' è da avvertire essersi omessa in questa terza impressione non solo la Lettera al Lettore, nella quale si leggono molte notizie intorno all' Autore, ma anche diverse lettere di varj Letterati al medesimo scritte intorno a questa *Dissertazione*, e ad altre sue Opere pubblicate, che si trovano stampate nella soprammentovata impressione fatta nel 1712. Il fine dell' Abate de Angelis in questa *Dissertazione* fu di provare che la patria del celebre Poeta Ennio fosse *Rudia* due miglia lontana da Lecce, e non *Rudia* vicina a Taranto, come aveva preteso di sostenere Giuseppe Batista in una Dissertazione più volte impressa. Un estratto onorevole di questa del de Angelis fu pubblicato nel Tomo IV. del *Giornale de' Letter. d'Italia* (12), ma essendosi in fine di questo concluso che gli Scrittori da lui citati a suo favore sono *tutti assai recenti, non avendosene maggior riscontro appresso gli antichi: il che per altro sarebbe stato desiderabile per levare affatto ogni dubbio dall' animo di chi giudicasse altrimenti*, egli risponder volle nella ristampa fatta in Napoli nel 1712. a sì fatta opposizione con qualche risentimento, al che fu replicato brevemente nel Tomo XII. del detto *Giornale* (13) con forza e moderazione d'animo insieme. Altro suo Oppositore fu D. Francesco Maria dell' Antoglietta Marchese di Fragagnano, il quale nella ristampa seguita in Napoli nel 1717. della sua *Vita d'Antonio Bruni*, inserì, oltre ai sentimenti del *Giornale* suddetto, diverse autorità di Scrittori antichi, e moderni per provare, contra l'opinione dell' Ab. de Angelis, che Rudia di Taranto fu la patria di Ennio; la quale controversia tuttavia non alterò punto l'amicizia di questi due Letterati, come appare dalla Vita del de Angelis scritta dopo la morte di questo, dallo stesso Antoglietta inserita fra le *Notizie degli Arcadi Morti* (14). Nè quì è cessata questa letteraria contesa, perciocchè anche dopo la morte del nostro Autore si è continuato a discuterla, ed esaminarla. Il Sig. Giovanni Bernardino Tafuri di Nardò Soggetto fornito di quell' erudizione, che al Mondo Letterario per le sue Opere è nota, è autore d'un *Giudizio* ec. *intorno alla Dissertazione della patria di Ennio del Sig. Ab. Domenico de Angelis divisato in una lettera indirizzata al Sig. D. Ignazio Maria Como*. Questo, nel quale si sostiene l'opinione di Giuseppe Batista, e s'impugna quella del nostro Autore, fu stampato l'anno 1730. nel Tomo IV. della *Raccolta* soprammentovata del P. Calogerà a car. 329. e segg. ma cinque anni appresso si vide pubblicata nel Tomo IX. della medesima *Raccolta* a car. 433. una erudita risposta col titolo seguente: *Risposta alla Critica fatta dal Sig. Giovanni Bernardino Tafuri da Nardò al Sig. Ab. de Angelis intorno alla patria di Ennio dedicata al Sig. D. Tommaso Perrone Patrizio Leccese da Metello Alessandro Darova*.

II. *Lettera discorsiva al March. Gio. Gioseffo Orsi, dove si tratta dell' origine, e progressi de' Signori Accademici Spioni, e delle varie loro lodevoli applicazioni. In Lecce presso il Mazzei* 1705. in 8.

III. *Discorso istorico, in cui si tratta dell' origine, e della fondazione della Città di Lecce, e d'alcune migliori, e più principali notizie di essa. In Lecce per il Mazzei* 1705. in 4.

IV. *Vita di Giorgio Baglivo Leccese*. L'edizione di questa Vita c'è ignota.

V. *Le Vite de' Letterati Salentini* ec. *Parte I. All' Eccellentissimo Signore D. Filippo Bernualdo*

(10) Un lungo catalogo se ne può leggere a car. 255. e segg. della Par. II. delle sue *Vite de' Letter. Salentini*.

(11) Nella sua Vita fra le *Notiz. degli Arcadi Morti* nel Vol. II. a car. 100.

(12) A car. 412.

(13) A car. 418.

(14) Tom. II. pag. 94. Si vegga di sopra l' annotaz. 2.

naldo Orsino Grande di Spagna di prima Classe, Duca di Gravina ec. *In Firenze* 1710. in 4. senza nome di stampatore. In questo Volume, la cui edizione fu fatta in Napoli, tutto che abbia la data di Firenze, si contengono le seguenti Vite (15), delle quali riferiremo di mano in mano anche quelle edizioni, che separatamente si sono fatte.

1. *Di Monsig. Roberto Caracciolo Leccese, Vescovo di Aquino, e di Lecce* a car. 1. Una Edizione molti anni prima era stata fatta *in Napoli presso Lionardo Giuseppe Sellitto* 1703. in 4.

2. *Di Antonio de Ferrariis, detto il Galateo di Galatona* a car. 33.

3. *Di Scipione Ammirato Leccese* a carte 67. Era stata stampata divisa in tre Libri, *in Lecce dalla Stamp. Vescovile* 1706. in 8. con Dedicatoria a Monsig. Fabrizio Pignatelli Vescovo di Lecce.

4. *Di Giacomo Antonio Ferrari Leccese* a car. 123. Fu questa ristampata alcuni anni dappoi *in Lecce per il Chiariti* 1715.

5. *Di Andrea Peschiulli da Corigliano* a car. 143. Questa era stata prima impressa fra le *Vite degli Arcadi Morti* nella Par. II. a car. 107. da lui indirizzata a Monsignor Cornelio Bentivoglio.

6. *Del Baron Antonio Caraccio di Nardò* a carte 171. Due anni prima era stata anche questa pubblicata fra le *Vite degli Arcadi Illustri* nella *Parte Prima* a car. 141. con sua Dedicatoria al Card. Tommaso Maria Ferrari.

VI. *Le Vite de' Letterati Salentini Parte Seconda all' Eccellentiss. Sig. D. Giulio Cesare Albertini Principe di Fagiano* ec. *In Napoli nella stamperia di Bernardo Michele Raillard* 1713. in 4 (16). Le Vite contenute in questo Volume sono le seguenti:

1. *Del P. Lorenzo Scupoli da Otranto*, a car. 1.
2. *Di Monsig. Gio. Carlo Bovio Arcivescovo di Brindisi*, a car. 19.
3. *Di Gio. Batista Crispo da Gallipoli*, a car. 37.
4. *Di Q. Mario Corrado d'Oria*, a car. 57
5. *Del P. Bonaventura Morone di Taranto*, a car. 103.
6. *Di Ascanio Grandi Leccese*, a car. 135.
7. *Di Ferdinando Donno da Mandaria*, a car. 167.
8. *Di Monsig. Fulgenzio Gemma Leccese*, a car. 185.
9. *Di Episanio Ferdinando da Mesagne*, a car. 211.
10. *Di Pietro Galatino di S. Pietro in Galatina*, a car. 231.

Quest' ultima Vita lo fece entrare in una letteraria contesa col P. Alessandro Tommaso Arcudi Domenicano. Questi aveva affermato nella sua *Galatina Letterata* a car. 56. che Pietro Galatino era nato da Filippo Colonna, famiglia estinta; ma il nostro Autore nella Vita del medesimo asserì ch' egli traffe *l' origine dalla famiglia de' Monggiò*, e fece poco conto dell' opinione del P. Arcudi, cui si contentò di riferire di passaggio. Dispiacque ciò talmente al P. Arcudi, che, siccome quegli il quale era facile al risentimento, ed aveva forse alcun altro motivo, come appare, di dolersi di lui per simili cose letterarie, scrisse un' Opera col titolo seguente che da se solo può far conoscere lo stile con cui fu dettata: *La Colonna stabilita sopra la base della verità, nella quale fu collocato dalla natura Pietro Galatino, e tentata in vano d' abbattersi. Al Sig. Ab. Domenico de Angelis.* Questa si trova stampata a car. 177. e segg. delle *Due Galatine difese* ec. *date in luce dal Sig. Francesco Saverio Volante. In Genova nella stamperia di Gio. Batista Celle* 1715. in 8.

VII. *Orazione funebre recitata in occasione della morte dell' Imperadore Giuseppe nel Vescoval Duomo di Gallipoli. In Napoli* 1716.

VIII. *Scritto Istorico Legale sopra le ragioni della sospensione dell' Interdetto locale generale della Chiesa di Lecce, e sua Diocesi. In Roma* 1716. Questo fu da lui indirizzato alla Sacra Congregazione dell' Immunità Ecclesiastica. Si vegga ciò che di sopra ne abbiam detto nella sua Vita.

IX. *Lettere Apologetiche Istorico-Legali, nelle quali rispondendosi ad alcune scritture pubblicate in nome del Governatore di Lecce scritte intorno alle differenze, che versano tra l' Illustrissimo Monsi-*

(15) Delle suddette *Vite* si è dato un bell' estratto nel Vol. XIII. a car. 263. e segg. del *Giorn. de' Letter. d' Italia.*

(16) Anche di questa seconda Parte si ha un estratto nel Vol. XX. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 176.

Monsignor Vescovo; *e la medesima Illustrissima Città di Lecce per la Giurisdizione del Casale di San Pietro di Lama*, *e di San Pietro Vernotico*, *si dimostrano le vane pretensioni della Città*, *e si stabiliscono le ragioni della Vescoval Chiesa di Lecce*, in 4. Queste lettere, in fronte alle quali non pose il suo nome, sono tre, la prima Apologetica, la seconda Istorica, e la terza Legale.

X. *Rime*. Una sua *Canzone* in lode di Monsig. Fabrizio Pignatelli si legge avanti alla sua *Vita di Scipione Ammirato* stampata nel 1706. come altresì sette suoi Sonetti si trovano stampati nella seconda Parte delle *Rime Scelte* raccolte da Bartolommeo Lippi a carte 129 (17). Una sua Sestina già da lui recitata con molto applauso in Roma nell' Accademia del Cardinal Pietro Ottoboni è stata pubblicata dal Crescimbeni nel Tomo I. dell' *Istoria della Volgar Poesia* a carte 147. come pure un suo Sonetto tratto dall' Archivio dell' Adunanza degli Arcadi nel Tomo IV. a carte 261. di detta *Istoria*. Sue *Rime* per fine inserì nella Raccolta da esso fatta di varj componimenti per le Nozze del Duca di Gravina colla sorella del Principe della Torella, della quale abbiamo di sopra fatta menzione (18). Un suo Sonetto a Francesco Tresca si legge nelle *Rime e Prose* dello stesso Tresca a car. 276.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

Della maggior parte dell' Opere seguenti lasciò egli memoria nell' Indice de' libri stampati e MSS., da' quali cavò le notizie della *Vita di Scipione Ammirato*, posto in fine della medesima Vita stampata la prima volta nel 1706.

I. La terza, e quarta Parte delle *Vite de' Letterati Salentini*.

II. *Istoria degli Scrittori Salentini*. *Tomi due*. Quest' Opera è affatto diversa dall' antecedente, come può apprendersi dalla prefazione che sta in fronte al Volume I. delle sue *Vite de' Letterati Salentini*, in fine del quale si legge il catalogo degli Scrittori che si contenevano nella Prima Parte di detta *Istoria*.

III. *Istoria de' Conti di Lecce*. Anche di questa si fa menzione nella sopraccitata Prefazione nella quale si afferma, che questi cinque Volumi d' Opere MSS. fin d' allora erano *ridotti in buonissimo stato*.

IV. Un Tomo di *Mescolanze*, in 8.

V. Un Trattato del *Modo di poetare*, dietro al quale si leggevano varie sue *Poesie Italiane*.

VI. Una Raccolta di *Lettere filosofiche*, *storiche*, *erudite*, *critiche*, *e dissertative*, in 8.

VII. *Annotazione e giunta alla Cronologia MS. de' Vescovi di Lecce*, *dell' Abate Niccolò Fatalò Canonico Leccese*, in foglio.

VIII. *Istoria dissertativa de' Concilj Romani*, in 4.

IX. *Vita del Cardinale Girolamo Seripando Arcivescovo di Salerno*, *e Legato del Concilio di Trento*, in 4. Questa fu promessa dall' Autore fin dall' anno 1710. a carte 79. della sua *Vita di Scipione Ammirato* inserita nella Par. I. delle *Vite de' Letterati Salentini*.

X. *Epistola ad doctissimum virum Josephum Vallettam de antiquitate*, *origine*, *& locis sacris Urbis Lycii*.

(17) *In Lucca per Leonardo Venturini* 1719. in 8.

(18) A car. 757.

ANGELIS (Filippo de-) Leccese, viene annoverato dal Crescimbeni (1) fra i Poeti Volgari, che sono fioriti sulla fine del passato secolo, e sul principio del seguente. Fu aggregato all' Adunanza degli Arcadi col nome di *Licandro Buraichiano*, ed ha dato alle stampe, fra le altre cose, un Volume di Rime. Un suo Giudizio intorno alla Tragedia del Corradino del Barone Antonio Caraccio si trova stampato nel Tom. I. delle Vite de' Letterati Salentini di Domenico de Angelis dopo la Vita del suddetto Caraccio a car. 199. Il medesimo Crescimbeni (2) ci ha pur dato un suo Sonetto preso dai Codici MSS. d'Arcadia, come per saggio del suo buon gusto nella Poesia, ed ha di lui fatta onorevole menzione in due altri luoghi, in uno de' quali (3) parla d'una sua Corona di venti

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 267.

(2) Loc. cit.

(3) *Istor.* cit. Vol. I. pag. 213.

venti Sonetti impressa fra le suddette sue Rime, cui chiama *assai vaga*, è nell' altro (4) favella d' un suo Comento allora MS. sopra il Sonetto *Mentre ch' il cor dagli amorosi vermi*, il quale suppone quivi, che fosse diviso in tre parti contenenti, la prima la elocuzione, la seconda l' artifizio, e la terza la sentenza.

(4) Istor. cit. Vol. II. pag. 305.

ANGELIS (Francesco Antonio). V. Angeli (Francesco Antonio).

ANGELIS (Gherardo de-) da Evoli nel Regno di Napoli, Religioso de' Minimi di S. Francesco di Paola, illustre Scrittore vivente nel 1748. ha date alla luce in questi ultimi anni le Opere seguenti:

I. *Prima Parte delle Rime. In Napoli nella stampa di Michele Luigi Muzio* 1698. in 12. Uscirono poscia col titolo di *Rime Scelte. In Firenze* 1732. in 8. senza nome di stampatore, con sua Dedicatoria al P. Luigi Lucia Minor Osservante Vice Patriarca eletto di Gerusalemme. Questa è una ristampa in parte di diverse Rime dall' Autore composte prima dell' età di 20. anni mentr' era ancor secolare, e si esercitava nel Foro, le quali erano già uscite alla luce, divise in quattro Libri. Il primo di questi era stato stampato nel 1725; il secondo nel 1726; il terzo nel 1727; e il quarto nel 1728. In questa seconda edizione, la quale per altro si crede fatta in Napoli e non *in Firenze* come dice il titolo, alcune di esse Rime sono state da lui purgate, ed altre non più stampate vi sono state da lui aggiunte. Tutto ciò si apprende dalla Lettera al Lettore, che vi precede, la quale porta in fronte il nome di Gio. Batista Vico. Una terza edizione nuovamente dall' Autore riveduta si è fatta ultimamente *in Napoli nella stamperia Muziana* 1744. in 8. coll' aggiunta d' una erudita Lettera intorno alla perfetta Poesia del Sig. D. Lorenzo Brunassi Duca di S. Filippo. Sue Rime si leggono pure in varie Raccolte e fra l' altre in quella *per la morte di Orazio Pacifico. In Napoli* 1743. in 8.

II. *Orazioni sacre. In Napoli nella stamperia Muziana* 1742. in 8. Queste sono dieci, di cui le prime quattro sono Panegirici in onore di Santi, e le altre sei sono d' argomenti diversi. A queste Orazioni stanno in fronte alcuni Sonetti preliminari, e una Lettera dell' Autore indirizzata alla Signora Duchessa Marianna Orenghi Casanatte degli antichi Baroni del Vaglio. Si attende ora la *Seconda Parte* di queste Orazioni la quale sappiamo che da qualche anno è già preparata dall' Autore. Fra queste avrà forse luogo quella che ultimamente ha composto *in lode del Conte Matteo Egizio Giureconsf.* stampata separatamente *in Napoli nella stamperia de' Muzj* 1748. in 8. come pur quella in lode del P. Bernardo Maria Giacco Cappuccino impressa sul principio delle *Orazioni sacre* di quest' ultimo, *in Venezia appresso Antonio Bortoli* 1747. in 8.

ANGELIS (Marco de) Abate, Segretario dell' Accademia de' *Rinvigoriti* in Foligno, ha illustrato con sue Annotazioni l' *Inno del divin Pargoletto lodato dal fiume Giordano* del P. Gio. Batista Cotta Agostiniano, che si trovano impresse nella seconda Parte del *Dio, Inni* di esso Cotta, *In Foligno per Pompeo Campana* 1733. in 8.

ANGELIS (Niccolò de-). V. Angeli (Niccolò degli-).

ANGELIS (Paolo de-) Siracusano. V. Angeli (Paolo degli) Siracusano.

ANGELIS (Pietro de-). V. Angeli (Pietro degli).

ANGELIS (Sebastiano de-) dell' Ord. de' Predicatori. V. Perugia (Sebastiano da-).

ANGELIS (N. N.) Siciliano dell' Ordine di San Francesco, viene nominato nelle *Memoires de Trevoux* (1), come quegli, che in questo secolo ha pubblicato in Palermo in 12. un Libro sopra la Passione di Gesù Cristo intitolato *Sacro Rintreccio*.

(1) Del Mese di Settembre del 1730. a car. 1677. Si vegga anche la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 459.

ANGELISTI (Niccolò) Abate vivente, ha alle stampe un Volume di sue *Rime*. *In Venezia presso Carlo Pecora* 1751. in 8.

ANGELITA (Gio. Francesco) Nobile di Recanati, figliuolo di Girolamo (1), anch'esso Scrittore, di cui faremo qui sotto menzione, fioriva sul principio del passato secolo. Di lui s'hanno alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Origine e Storia della Città di Recanati. In Venezia presso Matteo Valentino* 1601. in 4. Questa fu fatta stampare, senza saputa dell'Autore, da Gasparo Garbezza, il quale indirizzolla a' Signori Priori della Città di Recanati con Dedicatoria, dalla quale si apprende non essere quest'Opera, che una parte della Storia di quasi tutte le Città, e de' Luoghi più ragguardevoli della Marca, cui aveva apparecchiata l'Angelita. Questa *Storia di Recanati* si è trovata degna da Pietro Burmanno d'essere inserita nel *Thesaurus Antiquit. Italiæ, Lugduni Batavorum apud Petrum Vander aa* in fogl. ove si trova verso il fine della Par. II. del Tom. VII. tradotta in Latino da Gio. Lorenzo Mosheim, con la Prefazione, e con le annotazioni di questo.

II. *Santa Caterina. Tragedia* (in versi). *In Venezia per Gio. Alberti* 1607. in 12.

III. *Gli Pomi d'oro, Lezioni due de' Fichi e de' Melloni, con una Lezione sopra le Lumache. In Recanati per Antonio Braida* 1607. in 4.

IV. *Lezioni Accademiche.*

V. *Encomio in Poesia sopra San Girolamo glorioso Protettore dell' Accademia de' Disuguali di Recanati.* Di queste due ultime Opere abbiamo tratta la notizia dall' *Italia Accademica* del Garuffi (2). Dell'ultima fa pur menzione il P. Quadrio (3).

(1) Del detto Girolamo suo padre, e della *Storia* scritta da questo della Santa Casa di Loreto fa egli menzione nella sua *Stor. di Recanati* a car. 10. ove scrive, che non trovandosi più esemplari di quest' Opera di suo padre fu egli obbligato a pubblicarla di nuovo. Altrove in detta *Storia*, cioè a car. 30. e 37. nomina altri illustri Soggetti della sua famiglia, in particolare a car. 36. fra gli Uomini Letterati della sua Patria annovera un Angelita, di cui ci tace il nome, Barnabita, Maestro di Sacra Teologia, e Generale del suo Ordine, il quale alcune cose scrisse, e diede alla luce un Commentario sopra il Cantico della B. Vergine.

(2) A car. 71.

(3) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 509.

ANGELITA (Girolamo) nobile di Recanati, padre del suddetto Gio. Francesco, viveva nel 1525. Fiorì nell' Accademia de' *Disuguali* nella sua patria (1), e fu Segretario della medesima. Di lui hanno parlato con lode parecchj Scrittori (2), e s'ha alle stampe l'Opera seguente: *De Alma Domus Lauretana in Agro Recanatensi mira translatione brevis, ac fidelis enarratio* in 4. senza nota di luogo, d'anno, e di stampatore, con Dedicat. al Sommo Pontefice Clemente VII. Taluno ha dubitato (3) se quest' Opera sia stata da lui composta, o solamente pubblicata, non ben ciò ricavandosi dal frontispizio, nè dalla sua Dedicatoria; ma che sia stata da lui composta ce ne assicura Gio. Francesco suo figliuolo (4). Quest' Opera traslatata in Lingua Volgare è stata stampata in Macerata nel 1579. in 8 (5); e poi di nuovo, pur quivi, 1628. in 8 (6).

(1) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 94.

(2) Pietro Canisio, *De Sancta Virgine Maria Deipara*, Lib. V. Cap. II; Benzoni, *De anno Jubilai*, Lib. VI. Cap. 19; Marracci, *Biblioth. Mariana Pars* I. pag. 579; e Garuffi, *Ital. Accademica*, pag. 71.

(3) *Bibliot. Volante del Cinelli*, Vol. IV. pag. 461. della ristampa di Venezia 1747. in 4.

(4) V. di sopra l'articolo di detto suo figliuolo all'annot. 1.

(5) Lipenio, *Bibl. Realis Theolog.* Tom. II. pag. 242. ove si sbaglia chiamando questo Scrittore *Angelista* in luogo di *Angelita*. V. sopra nell' articolo di Gianfrancesco suo figliuolo l' annotazione 1.

(6) *Griphii Dissert. De Script. Historiam Saculi XVII. Illustrantibus*, pag. 434.

ANGELITA (Marcello) Segretario del celebre Cardinale di Tournon, Canonico in Roma ove morì l'anno Santo 1750. ha scritta una *Relazione della preziosa morte del Cardinale di Tournon* la quale è stata stampata nel Tom. III. delle *Memorie Istoriche* ec. del P. Norbert Cappuccino, *in Londra* 1751.

ANGELO Calabrese, Abate, discepolo del celebre Costantino Lascari, viene mentovato dal Fabrizio nella *Bibliotheca Græca* (1), come quegli, che ha lasciata una Omilia εἰς τὰ Βάϊα *sopra i rami delle Palme* che principia: ἐγὼ δὲ ὡσεὶ ἐλαία. Questa si conservava MS. presso Carlo di Montchal, e forse è quella stessa che riferisce il Montfaucon nel Catalogo de' MSS. della Libreria Ambrosiana di Milano (2) nella seguente maniera: *Angeli Cala-*

(1) Vol. XIV. pag. 397. Menzione ne fa pure Giorgio Girolamo Vvelschio nel suo *Specimen Supplem. ad Biblioth. Gesn. Siml. Frisianam* inserito nel Tom. VI. delle *Amœnitates Literariæ* dello Schelornio a car. 493.

(2) Nella *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* Vol. I. pag. 492.

Calabri Abbatis in Dominicam palmarum, animantium quorundam natura; bomb. Animalium multorum & lapidum proprietates. Noi troviamo (3) conservarsi in Venezia nella Libreria de' Padri Somaschi alla Salute un MS. contenente una traduzione in Lingua Volgare dei Sermoni di San Giovanni Climaco fatta da un *Fra Angiolo*, ma chi sia questi, noi nol sappiamo.

(3) Paitoni, *Biblioт. degli Autori Greci e Latini Volgarizzati* nel Tom. XXXIII. della Raccolta Calogerana a c. 50.

ANGELO, Letterato, Fiorentino, viene mentovato dal Poccianti (1) fra gli Scrittori della sua patria nella seguente maniera: *Angelus, cujus familia ignoratur, bonarum literarum promptuarium & Geographiæ assiduus Professor (teste virorum illustrium quodam Cathalogo) Geographiam Ptolomei vertit.* Forse non è questi diverso da quel Jacopo Angelo Fiorentino del secolo XV. che la Geografia ed altre Opere di Tolomeo tradusse, e di cui come diverso fa menzione altrove il medesimo Poccianti (2). V. Angelo (Jacopo).

(1) *Catal. Script. Florent.* pag. 11.

(2) A car. 83.

ANGELO, di patria Fiorentino, Monaco di Vallombrosa, indefesso osservatore della Regola Monastica, e della Vita innocente, come quegli che visse sempre Vita Eremitica, per poter più comodamente servire al Signore, scrisse fra l'altre sue Opere una Epistola piena di salutari ammonizioni, alle Matrone Fiorentine, il cui principio era: *Angelo Peccatore Anachorita*. Egli fioriva nel 1496. Ciò scrive il Poccianti (1), e dopo questo il Possevino (2). Aggiugne il Fabrizio (3) che di lui s'ha alle stampe una Orazione *pro Concilio Lateranensi contra Conventiculum Pisanum Romæ Anno* 1512. *ad Julium Secundum habita* impressa nel medesimo anno in Lipsia in 4. e che non lo crede diverso da quell'Angelo Fondi autore d'una Orazione detta al medesimo Giulio II. in nome de' Sanesi, la quale fu stampata pure in Lipsia nel 1504.

(1) *Catal. Script. Florent.* pag. 11.
(2) *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 88.

(3) *Bibl. Med. & Infimæ Latinit.* Vol. I. pag. 260.

ANGELO (Bartolommeo di Sant') Poeta Volgare Napolitano si può credere che vivesse intorno al 1300. Un suo Sonetto è stato pubblicato dall'Allacci (1), e di lui veggiamo fatta menzione dal Toppi (2) e dal Crescimbeni (3). Ma dallo stile del Sonetto si argomenta piuttosto ch'egli fosse Lombardo.

(1) Nella sua Raccolta de' *Poeti antichi raccolti da' MSS. Vaticani, e Barberini*, a car. 71.

(2) *Bibliot. Napol.* pag. 37.
(3) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 18.

ANGELO (Bartolommeo d'-) Napolitano, dell'Ordine de' Predicatori, fiorì dopo la metà del secolo decimosesto. Fu figliuolo del Convento di S. Domenico di Napoli, Baccelliere di Sacra Teologia, Fondatore dei Conventi di Caivano e di Santa Margherita di Procida, e morì nel 1584. come consta dalle Scritture dell'Archivio del Convento di S. Domenico di Napoli riferite dal P. Teodoro Valle (1), il quale tuttavia, sapendo altronde che del detto Convento di Procida si tiene per Fondatore anche il P. Ambrogio Salvio di Bagnuoli Vescovo di Nardò, è d'opinione che o per opera d'amendue sia stato fondato, o che uno di loro sia il Fondatore, e l'altro l'Ampliatore. Di lui troviamo fatta onorevole menzione da diversi Scrittori (2), e si hanno l'Opere seguenti:

I. *Consolatione de' penitenti Libri IV. della orazione, della confessione, dell' indulgenze, e il libro quarto brevemente tratta di tutto quello che è necessario al confessore, e al penitente, con l'esamina de tutti i peccati. In Napoli* 1574. e 1575. Di nuovo *in Venezia per Jacopo Aniello di Maria* 1580. in 12. Di nuovo, ivi, per *Girolamo Polo* 1583. in 12. e poscia *in Milano*

 presso

(1) *Breve Compendio de' più illustri Padri ec. ch' ha prodotto la Prov. del Regno di Napoli*, a car. 242.

(2) Si veggano, tra gli altri, il Gozzeo nel *Catal. Vir. illustr.* a car. 39; il Lusitano nella *Biblioth. Ord. Prædic.* pag. 49. e 50; il Piò, *Degli Uomini illustri*, Par. II. lib. 4. pag. 294; il Marracci nella *Biblioth. Mariana*, Par. I. pag. 187; il Possevino nell' *Apparat. Sacer*, Tom. I. pag. 182; il Fernandez nella *Concertat. Prædicat.* ec. *accessit notitia Script.*; l' Altamura nella *Biblioth. Dominicana*, pag. 384. all' anno 1584; il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a c. 37; il Quetif ne' suoi *Script. Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 269; e la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 461.

presso Francesco e gli Eredi di Simon Tini 1586. in 12. ed *in Venezia per Giovanni Antonio Rampazetti* 1594. e 1598. in 12. indi *pel Sessa* 1606. e 1617.

II. *Ricordo del ben morire, dove s'insegna a ben vivere, e ben morire. Et il modo d'ajutare a ben morire gl' Infermi, e di consolare e confortare gli condannati a morte. In Brescia* 1574. in 12. e *in Napoli* 1575. Di nuovo, *in Venezia per Girolamo Polo* 1583. in 12; *in Brescia per Tommaso Bozzola* 1589. in 12; *in Venezia* 1606. 1609. 1613. e 1619. *presso Giovanni Alberti* in 12. e *in Trevigi presso Girolamo Righellini* 1638. in 12. Fu anche tradotta in Francese da Giovanni Biancone, e pubblicata con questo titolo: *Le souvenir de la mort, ou il est enseigné a bien vivre, & a bien mourir ec. Paris chez le Bouc* 1608. in 12. Di nuovo, *a Rouën* 1613. in 12.

III. *Del Rosario della B. Vergine. In Napoli* 1575. Di nuovo, *in Venezia* 1583. e *in Firenze appresso Bartolommeo Sermartelli* 1585. in 12. con Dedicatoria di Michelangelo Sermartelli alla Signora Virginia Montaguti Lattanzi.

IV. *Examen Confessariorum, ac Ordinandorum, ubi primo de Sacramentis generatim, deinde sigillatim de Sacramentis Baptismi, Confirmationis, Extremæ Unctionis, Eucharistiæ, deque Missa multa necessaria ad communem omnium fidelium salutem more dialogi disputatur. Venetiis sumptibus Jacobi Anielli de Maria Bibliopolæ Neapolitani* 1583. in 4. Questa, che è la prima edizione (3), fu proccurata da Francischino Balduco da Monte Calerio il quale ne fece la Dedicatoria al Conte Gio. Girolamo degli Afflitti. L'Autore in una sua breve prefazione premessavi promise di dar in breve anche il secondo Tomo di questi Dialoghi il che dalla morte prevenuto non potè eseguire. Un' altra edizione di detto primo Tomo si è poi fatta *Venetiis apud hæredes Melchioris Sessæ* 1606. in 8. e poi di nuovo, *Tarvisii* 1619. in 8.

V. *Il Tesoro de' Mendicanti*. Scrive il Lusitano (4) che nel 1577. in cui si tratteneva in Napoli, era quest' Opera apparecchiata per la stampa. Il Valle poi sopraccitato la riferisce tra l'altre Opere del P. Bartolommeo stampate, dicendo che in essa *si tratta degli ordini, dignità, autorità, ed Autori loro*.

(3) Veramente il P. Quetif dice che la prima edizione si è fatta *in Napoli* nel 1583. ma si dee credere che s' inganni, veduta noi avendo la suddetta edizione di Venezia fatta nel 1583. e che mostra essere la prima e l' unica fatta nel 1583. il che tanto più crediamo per avere noi motivo di dubitare che il detto P. Quetif non abbia veduta la da lui supposta e riferita edizione *di Napoli*, mentre data avrebbe, secondo il solito della sua esattezza, notizia dello stampatore, e della grandezza del libro. Il Possevino nel suo *Appar. Sacer*, loc. cit. ha dubitato se quest' Opera sia mai stata stampata.

(4) *Biblioth. Ord. FF. Prædicator.*

ANGELO (Bernardino di Sant'-) Carmelitano Scalzo, della Provincia di Napoli, più volte Maestro de' Novizj, ha dato già alcuni anni alle stampe l' Opera seguente, come scrive il P. Marziale da S. Gio. Batista nella sua *Biblioth. Carm. Excalceat.* a car. 48: *L'albero della Scienza del bene e del male, Opera Teologica, Morale, Mistica, Dogmatica ec. In Napoli*, T. 3. in 4. de' quali il primo uscì nel 1718; il secondo nel 1720; e il terzo nel 1722.

ANGELO (Domenico) di Castro. V. Angeli (Domenico).

ANGELO (Jacopo d'-) illustre Letterato, che fiorì sul principio del secolo XV. ebbe per patria Scarperia (1) Castello della Toscana nella Valle di Mugello verso il Bolognese. Angelo fu il nome di suo padre (2), il perchè *Jacopo d'Angelo* comunemente si chiamò, nè ci è perciò restata memoria di qual famiglia fosse (3). Passato a Firenze vi si distinse pel suo genio alle Lettere in guisa, che unitosi a Coluccio Salutati, ed a Niccola

(1) *Oppidum est*, così nel Lib. I. della sua *Italia Illustrata* scrive Flavio Biondo, *via Bononiensi, Scarparia, Jacobo ornata Angeli filio, cujus Græce, Latineque doctissimi extat Marci Tullii Ciceronis Vita ex Plutarco in latinitatem luculenter traducta*.

(2) Vedi l' antecedente annotazione.

(3) Non può però negarsi, che alcuni non abbiano mostrato di crederlo della famiglia Angeli, indotti a ciò per avventura dal vederlo chiamato in Latino *Jacobus Angeli*, nè ben riflettendo, o non sapendo così essere detto dal nome di suo padre, il quale è passato in certa maniera ad essere il suo cognome. Quindi anche in nostro Volgare si vede chiamato *Jacopo Angeli* da Ippolito Orio nella traduzione degli Elogj d' Uomini Letterati del Giovio a c. 255. dell' edizione di Venezia *presso Francesco Bindoni* in 8; da Filippo Valori ne' *Termini di mezzo rilievo di Casa Valori* a car. 11. e 12; e da Monsignor Domenico Giorgi nelle sue *Osservazioni intorno a Emanuello Crisolora* impresse nel Vol. XXV. della *Raccolta d' Opusc. Scient. e Filolog.* pubblicata in Venezia dal P. Calogerà a car. 256. e 279; e *Jacopo Angioli* lo dice altresì il P. Negri nella sua *Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 320. Altri in Latino sin dal suo tempo l' hanno detto *Jacobum Angelum*, come si vede aver fatto Leonardo Aretino nella prima delle sue Epistole, e Giovanni Andrea Vescovo d' Aleria nella Dedicatoria al Pontefice Paolo II. premessa all' edizione di Strabone fatta in Roma in quel secolo, ma senza nota di anno. Dal Poccianti poi nel *Catal. Script. Florent.* a car. 83. si vede alquan-

cola Niccoli si adoperò, e conseguì che la Repubblica Fiorentina invitasse presso di se nel 1396. o come altri vogliono nel 1399 (4), il celebre Emanuello Crisolora, il quale venuto poco prima di Costantinopoli insegnava allora la Lingua Greca in Venezia. Il nostro Jacopo d'Angelo aveva già apprese le Lettere Latine sotto Gio. Ravennate (5) detto il *Grammatico*, chiaro Maestro, e un de' più illustri Letterati del secolo XV. Dalla scuola di questo passò egli dunque cogli altri a quella del Crisolora (6) in Firenze, da cui apprese le Lettere Greche, e nella cognizione di queste si avanzò in modo, che consigliato venne dal Cardinal Pietro Filargi che fu poscia Papa sotto il nome di Alessandro V. di tradurre in Latino la Geografia di Tolomeo (7). Dal *Giornale de' Letterati* pubblicato in Firenze (8) si apprende che partitosi da Firenze il Crisolora verso Milano, ov'era l'Imperadore, Jacopo se ne andò a Costantinopoli, ma che vi si trattenne per breve spazio di tempo; mentre verso il principio del 1400. era in Firenze a studiare il Greco sotto il Crisolora, come scrivono Leonardo Aretino, il Biondo, ed il Facio autori contemporanei, e sul principio del 1405. aveva già passato in Roma un quadriennio (9); con che viensi a correggere il P. Negri, il quale afferma (10) che soggiornò in Costantinopoli nove anni. Singolare è la notizia lasciataci in alcune lettere da Leonardo Aretino intorno alla concorrenza, che questi ebbe in Roma col nostro Jacopo per conseguire la Carica di Scrittore delle Lettere Apostoliche. L'Aretino si era a questo fine trasferito a Roma nel 1405. chiamatovi da Poggio Fiorentino suo amico, che aveva una simile dignità; quando colà giunto trovò che al Pontefice Bonifacio IX. parve egli troppo giovane, e che ciò diè motivo perchè si facessero forti maneggi presso al Pontefice a favore del nostro Jacopo, acciocchè questi, il quale era di età più matura, e già da quattro anni viveva nella Corte di Roma, gli fosse preferito in quella dignità (11) già da lui alquanto prima ricusata, e poi per invidia o per emulazione desiderata (12). Il Pontefice stette un mese intero dubbioso chi sceglier dovesse: ma alla fine l'esito fu assai favorevole all'Aretino, come questi narra (13); perciocchè, posti amendue da quel Pontefice alla prova coll'imporre a ciascun

quanto alterato il di lui nome, chiamandovisi *Jacobus Angelicus*. Quì si vuole avvertire, che il Gesnero a car. 351. della sua *Biblioth.* di un autor solo ne fa due, dicendo che uno fu di Scarperia, e l'altro Fiorentino, e al primo attribuisce la Vita di Cesare tradotta da Plutarco, e all'altro la Versione di Tolomeo; e che nella *Bibl. MSS.* del Labbe a car. 317. coll'occasione di farvisi menzione d'un MS. della Libreria Regia di Parigi, si nomina fra i traduttori delle Vite di Plutarco un *Jacopo Angelo Rinuccini*, il che potrebbe far credere ad alcuno che il nostro Jacopo fosse della famiglia Rinuccini, giacchè fu appunto egli traduttore di alcune Vite di Plutarco; ma poichè si sa che anche un Alamanno Rinuccini tradusse alcune di quelle Vite, vuole ogni ragion che si creda, avere il Labbe fatto un solo di due Traduttori, unendo con errore il cognome del Traduttor Rinuccini al nome di *Jacopo d' Angelo*, quando dovevano essere separati, siccome ha osservato anche il Sig. Lorenzo Mehus a car. xxxii. della Vita di Leonardo Aretino premessa al primo Volume dell' Epistole di questo pubblicate in Firenze nel 1741. in 8.

(4) Si veggano la Vita sopraccitata di Leonardo Aretino scritta dal Sig. Ab. Mehus a car. xxix. e le soprammentovate *Osservazioni intorno al Crisolora* di Monsig. Giorgi a car. 279. Per altro non è ben certo il tempo, in cui il Crisolora si trasferì a Firenze. Il Sig. Mehus afferma ivi che ciò seguì nel 1399. e si conferma nella Par. III. del Vol. III. del *Giornale* di Firenze a car. 97. coll' autorità di Matteo Palmieri che nella sua Cronica lo afferma all' anno 1399. ma Monsig. Giorgi a car. 271. pretende provare che il suo arrivo seguisse sulla fine dell' anno 1396.

(5) Biondo, *Italia Illustrata*, loc. cit.

(6) Biondo, ivi; e Monsig. Giorgi, *Osservazioni* cit. pag. 256. e 279.

(7) Dedicatoria di Gio. Andrea premessa all' edizione di Strabone, citata di sopra nell' annotaz. 3.

(8) Tom. III. Par. III. pag. 107.

(9) Si vegga il passo d' una Epistola di Leonardo Aretino che si riferirà poco appresso.

(10) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 320.

(11) Non sarà per avventura discaro che si riferiscano le parole stesse, con cui narra quel fatto l' Aretino. Questi dunque nella lettera prima del Lib. I. delle sue Epistole dopo avere esposta a Coluccio Salutati la prima visita da lui fatta al Pontefice, tosto che fu giunto in Roma, e quindi il rumore colà sparsosi che al Pontefice fosse paruto troppo giovane per quella dignità, soggiugne: *Quæ vox in spem multos erexit, & inprimis Jacobum Angelum familiarem tuum, qui verbum ea de re prius fecerat nunquam, is nunc acerrime petit. Incendunt, ut audio, illum Fautores quidam, perturpe sibi affirmantes, si ejus, qui quadriennio jam toto in Curia fuerit, nulla ratione habita, ego absens, ac solo nomine cognitus accersor, præsertim cum ea sit ætate, ut plusquam maturus huic muneri videri possit. Hac ille indignatione percitus, & in spem elatus, cursitat nunc cum fautoribus suis, multosque ad Pontificem hortatores submittit, & quod super omnia molestissimum est, comparationes odiosæ ab illis inducuntur. Itaque video fortuna quadam mea fieri, ut cum quo dudum æmulo studiis litterarum Florentiæ contendi, cum eodem mihi nunc Romæ sit de honore, dignitateque certandum. Sed meum quidem factum legitimum est sine cujusque obtrectatione; illius autem conatum non ambigo tibi improbum, injustumque videri, totumque ex livore, transversaque invidia proficisci. Nam si locum hunc concupivit, cur non ante adventum meum petierat? Si non concupivit, cur nunc tandem cupit? Difficultatem videlicet meam sibi facultatem esse vult, pendentemque me cui opem ferre oportuit crudeli inhumanoque impetu ad ruinam impellere* ec.

(12) Si vegga la Lettera IV. del Vol. I. di quelle di Coluccio Salutati a car. 10. dell' edizione del Sig. Rigacci. Che a Jacopo tuttavia fosse stata quella dignità offerita si vede negato dal detto Leonardo in una delle sue Epistole al Lib. I. num. 3. pag. 6.

(13) *Tandem vero*, così segue a narrare quel fatto l'Aretino nella Lettera seguente, *contentiones, & lites, & adversariorum jactantia, comparationesque illæ molestissimæ eum finem habuere, ut non modo non graviter ferendum, sed optandum etiam fuerit, & precandum, illas adversus me inter-*

ciascun di loro d'estendere un certo Breve d'argomento difficile, e grave, che in Francia spedir doveva, quello dell'Aretino fu trovato migliore, onde a favore di questo venne a cadere la scelta. Si sa tuttavia che anche il nostro Jacopo giunse di poi a conseguire la medesima dignità, mentre col titolo di *Segretario Apostolico* si trova nominato in un Istrumento del dì 16. d'Agosto del 1410 (14), dopo il qual tempo altre notizie intorno a questo Scrittore non è riuscito a noi di rinvenire. Le Opere da lui composte sono le seguenti:

I. *Cosmographia Ptolomai Libri VII. Jacobo Angeli Interprete*. Questa traduzione fu da lui intrapresa, come sopra si è detto, per consiglio del Pontefice Alessandro V. ed a questo fu pur da lui dedicata nel 1410 (15). Si ha di essa un'antica edizione in foglio in fine della quale si legge questa nota: *Hic finit Cosmographia Ptolomai impressa operâ Dominici de Lapis Civis Bononiensis an. MCCCCLXII. mense Junio XXII. Bononia*. Ma che in questa data siavi stata o frode, o errore dello Stampatore, lo hanno scoperto Martino Raidelio (16), e l'Eminentissimo Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini (17). Altre edizioni, ma corrette, ed illustrate prima da Sebastiano Munstero, e poscia da Giovanni Mullero si riferiscono dal Fabrizio (18). Molti testi a penna inoltre si hanno di questa traduzione, e fra gli altri, uno in Roma nella Libreria Vaticana, altro in Venezia in quella di Sant' Antonio in Castello (19), e quattro in Firenze, cioè tre nella Medicea Laurenziana al Banco XXX. num. 1. 2. e 5. e l'altro in quella di S. Marco segnato del num. 30. nell'Armario IV. Uno si conserva pure nella Regia Libreria di Torino al Cod. CDXCIII. K. III. 30. a cui è premessa un'*Epistola* dell'Angelo al Pontefice suddetto.

II. *Ptolomai Quadripartitum, Jacobo Angeli Interprete*. Di questa traduzione, come della seguente, fa menzione il Fabrizio nella *Bibliotheca Media & Infima Latinitatis* (20), ma nulla ne accenna nella *Bibliotheca Graca*, ove parla delle Opere di Tolomeo (21). Forse il Fabrizio sbaglia confondendo quest' Angelo coll' Angelio, che appunto tradusse il Quadripartito di Tolomeo, come altrove abbiamo detto (22).

III. *Ptolomai centum fructus, Jacobo Angeli Interprete*.

IV. *Jacobi Angeli historica narratio de Vita, rebusque gestis M. Tullii Ciceronis edita cum Davidis Chytrai tabula de Vita Ciceronis*. *Vuittenberga* 1564. in 8. *Berolini* 1577. 1581. e 1587. in 8. Il Fabrizio (23) e lo Stollio (24) nominano il nostro Autore fra i migliori che abbiano scritto intorno alla Vita di Cicerone, e ci fanno credere quest' Opera come assai diversa dalla traduzione da lui fatta della Vita di Cicerone scritta da Plutarco che più sotto riferiremo.

V. *De Gregorii XII. Electione Epistola ad Emanuelem Chrysoloram*. Questa, di cui un testo a penna si conserva in Firenze nella Libreria di Santa Croce nel Cod. 9. della Scanzia XXII.

intercessisse. Nam cum ferveret maxime id certamen, ac summa jam spe adversarii tenerentur, litera ad Pontificem ex Gallia venerunt a Duce Biturigensium. Res, qua de agebatur, gravissima erat, & maxima, ipsarumque litterarum longa, & elaborata series. Ad has cum respondere Pontifex accuratius vellet, ex Cardinalium sententia mihi, competitorique meo negocium mandavit, quasi in hoc ipso utriusque nostrum, judicium facturus. Hic ego latatus mihi occasionem prastitam cum illo, ut optabam, in comparationem veniendi, rescripsi uti praceptum fuerat, biduoque post constituto tempore mea, illiusque litera Pontifici, Patribusque recitata sunt. Quibus lectis, quantum interesse visum sit, nescio, illud tantum scio, fautores illius, qui tam arroganter illum mihi praferebant, aperte jam confiteri, se falsa nimium opinione ductos errasse. Pontifex certe ipse mihi statim gratulatus, rejecto illo, me ad officium, dignitatemque recepit.

(14) Ciò ha eruditamente osservato il celebre Sig. Ab. Mehus a car. LXXXVII. delle sue notizie intorno a questo Jacopo stampate in fronte alle Epistole di Leonardo Dati.

(15) Possiamo qui correggere un errore di Giammatteo Toscano, il quale nel suo *Peplus Italia*, num CXI. dopo un suo bell' Epigramma in lode di detta traduzione di Tolomeo, afferma che dedicolla *ad Adriano V.* in luogo di dire *ad Alessandro V.* Di essa ci ha pur lasciato un Elogio il Giovio fra i suoi Elogj d' Uomini Letterati.

(16) Nella sua Differtazione impressa in Norimberga nel 1734. intorno a' Codici stampati, e MSS. di Tolomeo al Cap. III.

(17) Nell' Appendice delle sue *Vindicia Vita Pauli II. Pont. Max.* a car. 265. ove dalle sole parole che si leggono in quella edizione dopo la riferita nota: *extremam emendationis manum imposuit Philippus Beroaldus*, ne deduce ch' essendo morto il Beroaldo nel 1504. in età di 51. anno, non avrebbe questi avuti ancora dieci anni quando fu fatta quella edizione. Per altro, quanto all' anno della morte del Beroaldo, questa avvenne non nel 1504. ma nel 1505. a' 17. di Luglio, se ad ogni altra autorità si vuole anteporre quella di Gio. Pino che ne scrisse immediatamente la Vita e pubblicolla in Bologna a' 22. di Settembre dell' anno medesimo 1505. Il Maittaire, e l' Orlandi ne' loro Cataloghi delle antiche impressioni, niuna menzione hanno fatta di questa, di cui parliamo.

(18) *Biblioth. Graca*, Vol. III. pag. 415.

(19) Tomasini, *Biblioth. Venet. MSS.* pag. 23 e Mabillon, *Iter Ital.* pag. 37.

(20) Vol. IV. pag. 8.

(21) Loc. cit.

(22) Vedi sopra nella Vita di Piero Angelio a car. 754.

(23) *Biblioth. Latina*, Vol. I. pag. 95.

(24) *Introductio in Histor. Liter.* pag. 459.

XXII. Fu pubblicata in Firenze dal Sig. Abate Lorenzo Mehus nel 1743. in 8. dietro all' Epiſtole di Leonardo Dati, ove ha pur aggiunte alquante notizie intorno alla ſua Vita. Il Pontefice Gregorio XII. fu creato Papa ai 30. di Novembre del 1406. dal che può dedurſi in qual tempo queſta foſſe ſcritta. Il P. Negri (25), e dopo queſto il Fabrizio (26) affermano che ſi trovavano *molte ſue lettere da Coſtantinopoli ſcritte al celebre Emanuello Criſolora a Firenze appreſſo il Magliabechi*.

VI. *M. Tullii Ciceronis Vita a Plutarco conſcripta, Jacobo Angeli Interprete*. Di queſta traduzione ha fatta onorevole menzione Flavio Biondo (27).

VII. *Cnei Pompei vita a Plutarco conſcripta, Jacobo Angeli Interprete*. Sta queſta MS. nella Libreria Medicea Laurenziana in Firenze nel Cod. 27. e 30. della Scanzia LXV. Altro eſemplare MS. in 8. ſi conſervava in Padova nella Libreria della Cattedrale al tempo del Tomaſini che ne fa menzione (28), e uno eſiſte nel Cod. DCXLIII. l. VI. 22. della Regia Libreria di Torino al fogl. 48.

VIII. *Plutarchi Vita M. Bruti, Jacobo Angeli Interprete*. Sta queſta MS. in Roma nella Libreria Vaticana, e in Firenze nella Medicea Laurenziana ne' Codici 27. 30. e 40. della Scanzia LXV. Al tempo del Poccianti (29) un altro teſto a penna ſi conſervava in Ceſena nella Libreria de' PP. Franceſcani.

IX. *Plutarchi Vita C. Marii, Jacobo Angeli Interprete*. Queſta eſiſte MS. nella Libreria Ambroſiana di Milano.

X. *Plutarchi Vita Julii Cæſaris, Jacobo Angeli Interprete*. Delle traduzioni delle Vite di Plutarco fatte dal noſtro Autore, queſta è l'unica, di cui faccia menzione il Fabrizio nella *Biblioth. Græca* ove parla delle Vite di Plutarco (30), ma altrove (31) non parla che di quelle di Bruto, e di Cicerone. Il Card. Jacopo Piccolomini detto il Card. di Pavia poco favorevolmente giudicò di queſte traduzioni di Plutarco chiamandole dure e poco limate (32).

(25) *Iſtoria degli Scritt. Fiorent.* pag. 320.
(26) *Biblioth. Med. & Infima Latin.* Vol. VI. pag. 8.
(27) *Italia Illuſtrata*, Lib. I. pag. 93. a terg.
(28) *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 7.
(29) *Catal. Script. Florent.* pag. 83.
(30) Vol. III. pag. 346.
(31) *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* Vol. IV. pag. 8.
(32) *Card. Papienſis Epiſtola*, pag. 68.

ANGELO (Jacopo dall') Veneziano, Conte e Dottore, figliuolo del Conte Marino, compoſe e diede alla luce varj Drammi fra i quali ci ſono noti l'*Euridamante*. *In Venezia* 1654. - *La Cleopatra*. Ivi, 1662. - *Il Demetrio e l'Aureliano* amendue pure impreſſi *in Venezia* nel 1666. Ha pure pubblicate *Le Glorie dell' Armi Venete celebrate nell' Accademia degl' Imperfetti per la vittoria ottenuta contra l'armi Ottomane*, raccolte da lui e dedicate alla Maeſtà Veneta. *In Venetia appreſſo Gio. Pietro Pinelli ſtampator Ducale* 1651. in 4. ove ha un ſuo Idillio intitolato la *Corona delle Muſe* a car. 66. Ha pure laſciata MS. *La Giuditta* Rappreſentazione Spirituale in verſi, ſcritta ad iſtanza e con la direzione della N. D. Criſtina da Mula Contarini, la quale ſi conſervava appreſſo queſta Dama.

ANGELO (Marino dell'-) Nobile di Rovigo, e Cittadino Veneziano, fioriva nel 1647. Addottoratoſi in Padova nell'una e nell'altra Legge, ſi diede in Venezia all'eſercizio dell'Avvocazione, nel quale ſi acquiſtò molto nome. Da un paſſo del Tomaſini (1) citato dal Papadopoli (2), ſi apprende ch'egli era già morto nel 1651. Si fa menzione di lui anche altrove dal Tomaſini (3), e da altri Scrittori (4), ma particolarmente nelle *Glorie degl' Incogniti* (5) alla cui Accademia fu egli aggregato, ove ſi ha il ſuo Elogio col ſuo Ritratto, e ſi riferiſcono di lui le ſeguenti Opere, delle quali le prime due ſi dicono ſtampate, e le altre MSS. I. *Le Glorie del Niente*. II. L'*Iſigene del Veſcovo di Belley* da lui, benchè ſotto altro nome, traſportata dal Linguaggio Franceſe. III. Un Volume d'Orazioni. IV. Un Volume di Diſcorſi. V. Tre volumi di materie legali col titolo di *Lucu-*

bratio-

(1) *Chronotaxis Gymn. Patav.* Queſt' Opera fu ſtampata nel 1651. e in fine di eſſa ſi parla di lui, come allora morto.
(2) *Hiſtor. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 137.
(3) Cioè nel *Parnaſſus Euganeus* a car. 27. e nella ſua *Iſtoria d' Iſtria MS.* citata dal Papadopoli, nella quale viene chiamato *Tullio redivivo*.
(4) Cartari, *Syllabus Advocat. Sacri Conciſtorii*, pag. 206. e Martinioni, *Aggiunta alla Venezia deſcritta dal Sanſovino*, in fine nel *Catalogo Primo*, a car. 7.
(5) A car. 333.

brationum mearum Forensium, & Academicarum. VI. *Il Giudizio Politico sopra la Vita d'Alessandro Terzo di Gio. Francesco Loredano*.

ANGELO (Marino dell') Conte, Giureconsulto, Veneziano, fu eletto a' 27. di Settembre del 1667. dal Senato della sua Repubblica a compilare e porre in ordine la grand'Opera delle sue Leggi, il che avendo, dopo un'assidua fatica, eseguito, fu appresso dato alla luce intorno al 1679. per ordine pubblico il metodo da lui tenuto, in due Tometti come segue:

Legum Venetarum Compilatarum Methodus Aloysio Contareno Inclyto Duce ec. *Compilatore Co. Marino Angeli J.C. Venetiis apud Pinellum Typographum Ducalem* in 4. senz'anno, il che tuttavia debb' essere stato nel 1678. o poco di poi, mentre in detto anno si vede segnato il Decreto dal Magistrato Sopraintendente a detta Compilazione.

Volumen II. Venetiis apud Pinellum 1688. in 4. Questo secondo Tomo ha in fianco, a differenza del primo, anche la traduzione Volgare.

Troviamo pure aver egli pubblicato: *Allegazioni Historico-giuridiche sopra la descendenza della Casa Angeli imperiale di Costantinopoli del Co. Marino Angeli D. e per Decreto dell' Eccellentissimo Senato Compilator delle Leggi Venete*, delle quali non c'è nota l'impressione.

ANGELO (Maurizio da Sant') Fiorentino, Carmelitano Scalzo, scrisse fra l'altre Opere, le due seguenti di Teologia Mistica, così mentovate dal P. Marziale da San Gio. Batista nella *Bibl. Carmel. Excalceat.* a car. 292. I. *Dilectus ex Dilecto* ec. II. *Delicia Mendicantium, quibus anima devota quotidie epulatur splendide*.

ANGELO (Pietro di M.) viene nominato dall'Allacci (1) fra i Poeti antichi Volgari, di cui al suo tempo si conservavano Poesie ne' Codici Vaticani, Ghisiani, e Barberini. Sulla fede dell' Allacci ne fanno menzione anche il Crescimbeni (2), e il P. Quadrio (3). Quest'ultimo (4) fa pur ricordanza fra' Poeti Volgari, d'un Angelo, Frate Romitano, già Maestro nella sua Religione, detto *Etrusco* da Panfilo Sasso nella sua Cronica.

(1) *Poeti Antichi raccolti* ec. nell' *Indice* che vi sta in principio a car. 56.
(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 4.
(3) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 177.
(4) Vol. cit. pag. 171.

ANGELO (Riccardo da Sant'-) V. Santangelo (Riccardo da-).

ANGELO (Tommaso d'-) Messinese, dell'Ordine de' Predicatori, morto nel 1720. ha lasciata un' Istoria Ecclesiastica della Sicilia, la quale dopo la sua morte fu impressa col titolo seguente: *Annales Historico-Critici Ecclesiæ Siculæ. Messana* 1731. Abbracciano questi Annali i soli primi cinque secoli della Chiesa, e di essi si è parlato con lode nelle *Memoires de' Trevoux* dell'Agosto del 1731. a car. 1467.

ANGELONI (Francesco) di Terni, celebre Letterato, ed Antiquario del suo tempo, fu Segretario del Cardinal Ippolito Aldobrandini, e Protonotario Apostolico. Morì in Roma, ove possedeva un nobilissimo Museo (1), a' 29. di Novembre del 1652 (2). Fu aggregato all'Accademia degl'*Insensati* di Perugia col nome di *Tenebroso*, e viene rammemorato con lode dal Tomasini (3). Le Opere da lui scritte sono le seguenti:

I. *Gl'irragionevoli Amori, Commedia* (in prosa). *In Venezia per Giorgio Bizzardo* 1611. in 12 (4).

II. *Flora, Commedia* (in prosa). *In Padova per Gaspero Crivellari* 1614. in 12.

III. *Piego di Ser Agrestino de' Calzanti indirizzato ad Erasto Afrone di lui come figliuolo amatissimo*.

(1) Del Museo dell' Angeloni fa menzione il Ghilini nella Parte III. MS. del suo *Teatro d' Uomini Letterati* a car. presso noi 224.

(2) Tale è l' asserzione del Giacobilli nel *Catal. Script. Prov. Umbriæ* a car. 112. seguito pure dal Crescimbeni nel Tom. V. dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 164; e dal P. Quadrio nel Vol. I. della sua *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a c. 203. Ma Gian-Alberto Fabrizio in una annotazione apposta alla *Bibl. Nummaria* del P. Anselmo Banduri a car. 60. scrive che *obiit Angelonus An.* 1650.

(3) Oltre i citati in queste annotazioni, fa onorevole ricordanza di lui il Tomasini nel Vol. II. degli Elogj, fra quello di Giambatista Agocchi, a car. 24. e nel *Parnassus Euganeus* a car. 20.

(4) Fra le *Lettere di Cesare Rinaldi* una ve n' ha a car. 242. indirizzata all' Angeloni sopra la riferita Commedia.

tissimo. *In Venezia* 1615. e 1616. Questo è un Dialogo in cui s' instruisce un giovane coll' esempio altrui a schivare le cattive fraudi delle Donne.

IV. *Lettere di buone feste a' Principi*. *In Roma presso il Mascardo* 1641. in 8.

V. L'*Istoria Augusta da Giulio Cesare a Costantino il Magno illustrata con le verità delle antiche medaglie*. *In Roma per Andrea Fei* 1641. in fogl. Di nuovo *con l'emendazioni postume, e col supplemento de' Rovescj che mancavano nelle tavole tratti dal Tesoro delle medaglie della Reina di Svezia, e descritti da Gio. Pietro Bellori suo Bibliotecario, e Antiquario*. *In Roma per Gio. Batista Bussotti a spese di Felice Cesaretti* 1685 (5) in fogl. Questa seconda è la migliore, e la più stimata edizione. Il Bellori fu nipote per parte di sorella, e discepolo dell' Angeloni, il quale fu quegli che l'esortò ed invogliò negli studj dell' Antichità (6). Si accennerà appresso, ove parleremo d' altr' Opera intitolata *il Bonino* a lui attribuita, la taccia datagli dal Tristano della poca abilità sua nella spiegazione de' rovescj delle medaglie. Il Fabrizio (7), citando l'Endreicchio (8), scrive che questa *Storia Augusta* fu tradotta in Lingua Tedesca da due Letterati d'Amburgo; ma che Rud. Cappello non ebbe che la prima parte tradotta da Cristoforo Bernardo insieme col *Bonino* altra Opera che riferiremo qui sotto, e cui promise di dar alle stampe (9).

VI. *Storia di Terni*. *In Roma per Andrea Fei* 1646. in 4 (10). Questa fu dall' Autore dedicata al Cardinal Mazzarini, ed è assai rara. A car. 241. e segg. di essa si leggono *le Vite de' Santi e la nota de' Beati che appartengono alla detta Città*. Altra edizione seguì pure, ivi, nel 1685. in 4.

VII. *Il Bonino ovvero Avvertimenti al Tristano intorno gli errori nelle medaglie del Primo Tomo de' suoi Commentarj Istorici* in 4. Quest' Opera, ch' è stampata senza nota di edizione, ma che appare impressa nel 1649. non ha in fronte il nome del suo Autore, il perchè è stata da diversi (11) attribuita al nostro Angeloni, forse perchè questi era stato in avanti maltrattato da Gio. Tristano, come incapace di spiegare i rovescj delle medaglie anche più facili (12); ma che autore di essa veramente fosse Gio. Pietro Bellori, il quale prese a ripulsare l' ingiuria fatta dal Tristano all' Angeloni suo zio, si trae non solo dal Mandosio (13), dal Catalogo della *Bibl. Barberina* (14), e da altri (15) che al Bellori la attribuiscono, ma dalla testimonianza fatta a taluno in voce dal Bellori medesimo riferita dal Placcio (16). A questo proposito non lascieremo di riferire che in Roma nella scelta Libreria del Marchese Alessandro Gregorio Capponi si conservava un manoscritto in 4. picciolo di car. 69. con questo titolo: *Difesa del Tristano contro il Bonino*. Principia: *Signore questo libro che vi mando in questo piego, mi ha levato fuor di fastidio, nel quale come sapete io era entrato quattro, o cinque anni fa* ec. e finisce: *Antenato del detto Sig. Tristano, generoso quanto lui, e tutti i suoi discendenti*. Il Possessore di esso ci fece sapere che questo è quel MS. accennato dal Fontanini a car. 577. dell' *Eloquenza Italiana* ove parla dell' Angeloni.

(5) Nella *Biblioteca Italiana, o sia Notizie de' Libri rari nella Lingua Italiana* stampata *in Venezia presso Angiolo Gieremia* nel 1728. in 4. si trova a car. 26. un grosso errore di stampa nella relazione di detta *Storia Augusta* riferendosi la ristampa come fatta nel 1585. in luogo di 1685. Di essa ristampa si è dato un estratto nel Giornale di Lipsia dell' anno 1685. a car. 485. Si vegga anche David Clement nel Tom. I. della *Bibl. Curiense, Hist. & Critiq.* a car. 328.

(6) Si vegga la Vita del Bellori premessa alle sue *Adnotationes in XII. priorum Caesarum numismata ab Enea Vico Parmensi olim edita* ec. stampate la prima volta in Roma nel 1731. in fogl.

(7) Nelle annotazioni alla *Bibl. Nummaria* del P. Banduri a car. 6. annotazione m.

(8) *Pandect. Brandenburg.* pag. 185.

(9) Si vuol qui avvertire un grave sbaglio che s' incontra a car. 1013. della *Biblioth. Real. Philosoph.* del Lipenio, ove al nostro Angeloni, dopo essersi riferita la sua *Istoria Augusta* come impressa in Roma nel 1640. si attribuisce un' altra Opera col titolo seguente: *Illustrium Imagines a Jano ad Henricum III. Imper. Lugd.* 1524. Per ravvisarne l' errore basta osservare che nel 1524. non era ancor nato l' Angeloni. Altro sbaglio si trova nel medesimo Volume del Lipenio a car. 138. ove si riferisce un' impressione di detta Storia come seguita in Roma nel 1644.

(10) Una edizione di detta *Storia* come fatta nel 1641. si riferisce dal Griffio nella Dissertazione *De Script. Hist. Sec. XVII. illustrantibus* a car. 433. ma forse v' è errore di stampa, e si dee leggere 1646.

(11) All' Angeloni è stata attribuita nella sopraccitata *Bibliot. Italiana* a car. 219; dal P. Anselmo Banduri nella sua *Biblioth. Nummaria*, num. LXV. e dal Fontanini nell' *Eloq. Ital.* a car. 577.

(12) *Angeloni qui est si malhereux en ses conjectures & explications des revers le plus faciles*, così fra gli altri luoghi, scrisse il Tristano nel Primo Volume de' suoi *Commentaires Historiques* a car. 669.

(13) *Biblioth. Rom.* Vol. II. pag. 336.

(14) A car. 171.

(15) Si vegga anche il Baillet a car. 536. de' suoi *Auteurs Deguisez*, e la Vita del Bellori citata di sopra nell' annotazione 6.

(16) *Theatr. Pseudonym.* pag. 133. num. 439.

L'Allacci (17), e il Giacobilli (18) riferiscono di lui anche le seguenti Opere lasciate da esso manoscritte: I. *Commedie*. II. *Cento Scherzi Amorosi* a guisa di Lettere rappresentati. III. *Arcadia* a similitudine di quella del Sanazzaro. Di quest' Opera hanno pure fatta menzione il Crescimbeni (19), e il P. Quadrio (20). IV. *Lettere* d'ogni sorte di complimenti, Volumi 20. V. *Cento Novelle* a similitudine di quelle del Boccaccio.

(17) *Apes Urbana*, pag. 103.
(18) *Catal. Script. Prov. Umbria*, pag. 112.
(19) *Istor. della Volg. Poesia*, Tom. V. pag. 164.
(20) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. I. pag. 203.

ANGELOTTI (Pompeo) da Rieti, ove nacque di antica, e nobile famiglia (1), fioriva nel 1635. Ha dato alle stampe l'Opera seguente in fronte alla quale s'intitola Giureconsulto Romano: *Descrizione della Città di Rieti. In Roma per Gio. Batista Robletti 1635.* in 4 (2) con sua Dedicatoria al Cardinal di Bagno Vescovo di Rieti. In fronte si legge un Sonetto di lui che serve di base alla suddetta Descrizione la quale è come un Commentario d'esso Sonetto. Questa tradotta poscia in Latino, e corredata di alcune brevi note da Sigeberto Avercampio, è stata pubblicata nella Par. III. del Vol. VIII. del *Thesaurus Antiquit. Italiæ* da Pietro Burmanno, il quale nella prefazione premessa al detto Vol. VIII. parlando di questa *Descrizione*, giudica *rectius facturum fuisse auctorem, si aliquem temporum ordinem secutus esset, non vero ex Dissertationibus quasi miscellis librum suum confecisset*.

(1) Si vegga il suo Elogio scritto da Giacinto Giglio Giureconsulto Romano, premesso alla sua *Descrizione di Rieti*, il quale versa quasi tutto sulla Nobiltà, e su i Maggiori dell' Angelotti.

(2) Noteremo quì un errore di stampa corso nel Tom. II. del *Metodo per istudiare la Storia* del Langlet dell'edizione di Venezia 1726. a car. 254. ove si riferisce la detta *Descrizione* stampata nel 1535. in luogo di 1635.

ANGELUCCI (Ignazio) nato in Belforte Castello della Marca Anconitana nel 1585. entrò in Roma nella Compagnia di Gesù l'anno 1600. e fece la professione de' 4. voti. Insegnò le belle Lettere, lesse la Filosofia, e visse per lo più cagionevole di salute nella Provincia di Napoli. Morì in Tropèa Città della Calabria il primo di Dicembre del 1653. Tradusse in versi Volgari l'Eneide di Virgilio, la quale traduzione fu stampata sotto il nome di Teodoro Angelucci, di cui favelleremo qui appresso, *in Napoli presso Ettore Cicconio 1649* (1) in 12. Nella Magìa del P. Scotto si ha di lui una lettera scritta al Padre Kirckero nella quale descrive un fenomeno da esso veduto chiamato *la Fata Morgana*. Questa è stata di nuovo pubblicata nel Tom. I. Par. I. delle *Prose e Poesie* dell' Abate Antonio Conti.

(1) Sotuello, *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag 394; Placcio, *Theatrum Pseudonym.* pag. 56. num. 176.

ANGELUCCI (Teodoro), Scrittore che fioriva sulla fine del secolo XVI. e sul principio del seguente, viene chiamato *Gentiluomo di Ravenna* da Jacopo Cescato (1), e *Cittadino di Trevigi* da Gio. Bonifacio (2), ma certamente la vera sua patria fu Belforte Castello nella Marca d'Ancona poco lontano da Tolentino (3). Fu Medico di professione, e forse l'aver questa esercitata in diversi luoghi gli ha fatte avere diverse Cittadinanze, fra le quali è certa quella di Trevigi, ove prese moglie, siccome abbiamo dalla sua Iscrizione sepolcrale che più sotto riferiremo. Si è renduto particolarmente celebre per le sue contese Letterarie a favor d'Aristotile contro a Francesco Patrizi. V'ha più d'uno

(1) Nella Raccolta fatta stampare da esso Cescato delle *Rime piacevoli di sei begl' Ingegni. In Venezia* 1603. in 12. Anche il Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poesia* a c. 145. del Vol. V. forse sulla fede del Cescato, lo dice *Gentiluomo di Ravenna*, e quindi fra le *Rime scelte de' Poeti Ravennati* impresse *in Ravenna* nel 1739. in 8. si annovera fra i Ravennati a car. 491. e un suo Capitolo si trova ivi stampato a car. 243. *Ravennate* pure lo dice il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 560.

(2) *Istoria Trivigiana*, Lib. XII. pag. 726. Anche Bartolommeo Burchelati lo ha registrato fra gli Scrittori Trivigiani nel suo Catalogo di questi a car. 67. Si vegga anche Gio. Bonifazio nel Vol. I. delle sue *Lettere* a car. 211.

(3) Che Belforte fosse la patria di lui, sembra a noi non potersene dubitare, dappoichè si vede essersi egli stesso chiamato in alcuni titoli delle sue Opere Latine *a Belforte*; che poi questo Belforte sia l' additato da noi, giacchè altri Luoghi ci sono di questo nome in Italia, ce lo fa sapere egli medesimo nella sua Dedicatoria al Cardinal Evangelista Pallotto premessa all' Opera sua *De Natura, & Curatione maligna Febris*, ove si consola, che questo Cardinale sia nato in Calderola, per esser questa vicina a Belforte sua patria: *tacitus gaudebam Calderolam Belforti, quæ mihi patria est, pervicinam, fermeque contiguam Virum produxisse tam eximium* ec.

d'uno che afferma (4) esser stato pubblico Professore nell'Università di Padova, ma noi non troviamo farsene cenno da chi dovrebbe avercene lasciata memoria (5). Ciò che da lui medesimo sappiamo si è che ancor giovanetto dimorò, ma per pochissimo tempo, in Roma (6), e che nel 1593. si trovava in Venezia esule dalla sua patria, e da mille infortunj abbattuto (7). Fu ascritto all' Accademia Veneziana (8), e morì l'anno 1600. mentre era Protomedico in Montagnana donde fu trasportato il suo corpo a Trevigi, e seppellito co' suoi Affini nella Chiesa di S. Francesco colla seguente iscrizione:

THEODORO ANGELUCIO PICŒNO PHYSICO, CIVIQ. TAR. VIRO IN SUBLIMIORIB. SCIENTIIS SINGULARI. HIC MONTANIANÆ PROTHOMED. MORITUR DEPLOR. HUC ADVEHITUR, ET INFRA CAROS AFFIN. UXORIOS, NON SINE BONOR. OMN. FLETU COLLOCATUR. OBIIT ANNO CHRIS. SAL. MDC (9).

Ha lasciate le Opere seguenti:

I. *Sententia quod Metaphysica sint eadem quæ Physica*. *Venetiis* 1584. in 4. Aveva il celebre Francesco Patrizj fatto ogni sforzo per discreditare, e fare sbandire dalle scuole la Filosofia d'Aristotile, o sia Peripatetica per introdurvi quella di Platone. A questo fine aveva pubblicati quattro Tomi *Discussionum Peripateticarum* stampati in Basilea nel 1581. in fogl. Fra gli altri, che contra il Patrizj si mossero a scrivere, e la Filosofia d'Aristotile sostenere, uno fu l'Angelucci nell'Opera suddetta. Il Patrizj gli rispose con una *Apologia* indirizzata a Cesare Cremonino, cui fece stampare *Ferrariæ apud Dominicum Mamarellum* 1584. in 4. ove era allora Professore della Filosofia di Platone. L'Angelucci replicò con la seguente:

II. *Exercitationum cum Patritio Liber in quo de Metaphysica Authore, Appellatione, Dispositione* ec. *Venetiis* 1585. in 4. Scrive il Morofio (10) d'aver veduta la risposta dell' Angelucci al Patrizj, ma che *non videtur par esse huic viro oppugnando*. Contra questa replica dell' Angelucci si vide uscire alcuni anni di poi la seguente Operetta: *Francisci Muti disceptationes contra Calumnias Angelutii in Patricium*. *Ferrariæ* 1588. in 4.

III. *Ars medica ex Hippocratis, & Galeni Thesauris potissimum deprompta, ac singulari quodam, & perspicuo sententiarum ordine exposita*. *Venetiis apud Paulum Majettum* 1588. in 4. Di nuovo, *Venetiis* 1593. in 4.

IV. *De Natura, & Curatione maligna febris, Libri IV. Venetiis apud Robertum Majettum* 1593. in 4. con sua Dedicatoria al Cardinal Evangelista Pallotto (11). Quest' Opera, benchè assai commendata da Pietro da Castro (12), fu impugnata aspramente da Gio. Donatelli di Castiglione, il quale diede alle stampe nel medesimo anno, contro di essa una Dissertazione con questo titolo: *De Febre maligna disputatio cum Theodoro Angelutio* ec. *de ejusdem maligna febris natura, & curatione differente*. *Venetiis apud Robertum Majettum* 1593. in 4. L'Angelucci replicò con la seguente:

V. *Bactria*. *Quibus rudens quidam, ac falsus Criminator valide repercutitur, & de natura maligna febris accuratissime differitur*. *Venetiis apud Joannem Baptistam Ciottum* 1593. in 4.

VI. *Deus, Canzone spirituale di Celio Magno con un discorso sopra di quella di Ottavio Menini* ec. *e con due Lezioni di Teodoro Angelucci*. *In Venezia per Domenico Farri* 1597. in 4.

VII. *Capitolo in lode della Pazzia*. Fu questo pubblicato da Tommaso Garzoni, a cui è indirizzato, nel suo *Ospitale de' Pazzi*. *In Venezia* 1686. e 1601. in 4. ed è il primo de' tre Capitoli sopra lo stesso argomento, che vi si leggono in fine. Jacopo Cescato l'ha poi inserito fra le *Rime piacevoli di sei begl' ingegni*. *In Vicenza per Giorgio Greco* 1603. in 12. ed è stato pure ristampato fra le *Rime scelte de' Poeti Ravennati*. *In Ravenna per Anton Maria Landi* 1739. in 8. a car. 243.

(4) Capasso, *Histor. Philosoph.* Lib. IV. Cap. III. pag. 281; e Borsetti, *Histor. Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 203.

(5) Cioè dal Riccoboni, dal Tomasini, e dal Papadopoli nelle loro Istorie dello Studio, e de' Professori di Padova.

(6) Sua Dedicatoria al Cardinal Evangelista Pallotto premessa alla sua Opera *De Natura, & Curatione Maligna Febris*.

(7) Sua Dedicatoria sopraccitata, ove chiama se stesso *hominem ex patria exulem, & calamitatum fluctibus pené obrutum*.

(8) Fontanini, *Eloq. Ital.* pag. 528.

(9) La suddetta Iscrizione si riferisce da Bartol. Burchelati ne' suoi *Commentar. Histor. Tarvisina* a car. 394. onde non sapremmo indovinare il perchè lo stesso Burchelati nel suo *Catal. Script. Tarvisin.* a car. 67. premesso ai detti *Commentarii* scriva che morì nel 1597.

(10) *Polyhist. Liter.* Vol. II. Lib. I. Cap. VIII. num. 5.

(11) La suddetta Dedicatoria ha per errore di stampa la data MDCXIII. in luogo di MDXCIII. come si ricava dal confronto del Frontispizio.

(12) *Biblioth. Med. Erud.* pag. 55.

VIII. *L'Eneide di Virgilio tradotta in verso sciolto. In Napoli per Ettore Cicconio* 1649. in 12. Rarissima è questa edizione, ch'è l'unica, talmente che nel Tom. XXII. del *Giornale de' Letterati d'Italia* (13) si è affermato non essere mai stata stampata, e si sono perciò quivi pubblicati alcuni luoghi di essa tratti dall'originale MS. che si conservava in Venezia appresso Apostolo Zeno, in confronto di altri presi dalle traduzioni fatte da Annibal Caro, e da Sertorio Quattromani. Uno Scrittore moderno (14) ha chiamata questa versione dell'Angelucci *più fedele di quella del Caro, ma all'incontro più servile, immune da' suoi vizj, ma priva eziandio delle sue virtù*. Altri l'ha giudicata (15) *talmente fedele e nel medesimo tempo felice e nobile ch'essa meriterebbe d'essere più conosciuta*; e per fine alcun altro ha affermato (16), che *se fosse comparsa prima di quella del Caro (tolti alcuni nei di lingua non così pura) avrebbe preso un gran posto*. Il Sotuello (17) ci vuol far credere che il vero Autore di questa traduzione fosse il P. Ignazio Angelucci di cui poc'anzi abbiamo parlato. Certamente ella porta in fronte il nome di Teodoro. Forse questi lasciolla dopo la sua morte imperfetta, e il P. Ignazio, che, per quanto appare, era della sua famiglia, la compiè, e pubblicolla.

(13) A car. 310. Si avverta tuttavia, che del suddetto errore si sono corretti poi que' Giornalisti nel Tom. XXIV. a car. 440. Altro errore quì si può correggere scorso nella *Bibl. Ital. o sia Notizia di Libri rari* ec. dell'Haim dell'edizione di *Venezia presso Angiolo Geremia* 1728. in 4. a car. 118. ove si riferisce la suddetta traduzione come stampata nel 1549. in luogo di 1649.

(14) *Lettere Novelle di Polianzio* (cioè del celebre Sig. Conte Francesco Algarotti) *ad Ermogene intorno alla Traduzione dell'Eneide del Caro*, pag. 4. *In Venezia* 1745. senza nome di Stampatore, in 8.

(15) Paitoni, *Bibliot. de' Volgarizzatori* nel Tom. XXXV. della Raccolta Calogerana a car. 475.

(16) Bartolommeo Beverini nella Pref. in fronte alla sua Traduzione dell'Eneide. *In Lucca per Giacinto Paci* 1680. in 12.

(17) *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 394. Vedi anche il Placcio, *Theatrum Pseudonym.* pag. 56. num. 176.

ANGENI (Filippo) ha Rime nella Seconda Parte de' *Sonetti del Varchi*.

ANGENI (Paolo) forse Fiorentino, ha lasciato un Diario manoscritto delle cose di Firenze, il quale si cita da Ferdinando Leopoldo del Migliore nella *Firenze illustrata* a carte 228.

ANGERI (Francesco) si annovera dal Cozzando nella *Libreria Bresciana*, Par. II. a car. 250. fra gli Scrittori Bresciani, dicendo che dopo avere studiate le scienze in Brescia passò allo Studio di Padova dove ottenne la Laurea Dottorale; che fu Prete Secolare ornato non solo delle Lettere, ma anche delle virtù Cristiane, e de' buoni costumi; che fu Accademico Errante; e che stampò in lode di Santa Caterina il seguente Discorso. *I Filosofi abbattuti, Discorso Accademico in lode di Santa Caterina d'Egitto Protettrice degli Erranti di Brescia. In Brescia presso Antonio Rizzardi* 1638. in 4.

ANGERIANO (Girolamo) Napolitano (1), Poeta Latino, fioriva nel 1520. Di lui abbiamo alle stampe le seguenti Poesie, del merito delle quali hanno giudicato molti Scrittori, ma non tutti con sentimento uniforme (2). Certo è che queste lo rendettero molto chiaro a' suoi tempi, tutto che al presente sieno poco lette, e poco ricercate dagl' intendenti.

I. Epω-

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 155; e Nicodemo, *Addizioni* alla detta *Biblioteca*, pag. 134.

(2) Il Gaddi nel primo Vol. *De Script. non Ecclesiast.* a car. 32. scrive che l'Angeriano *inter Latii recentiores Epigrammatographos excellit Epigrammatum numero, argutia, & inventione ingeniosa*. Nè d'altro lo taccia, che d'avere scelti poco gravi argomenti: *In uno*, così seguendo, *culpandus videtur, quod solum describat inertes curas, & quanta est Cælia, quantus amor*. Quindi è che Onorio Domenico Caramella ha composto sopra di lui il Distico seguente, il quale si legge nel suo *Musæum Illustrium Poetarum* a car. 117.

Nil tibi cum Phœbo, Musis valedicito Vates,
Musa Venus tibi sit, sit tibi Phœbus Amor;

al qual luogo Michele Foscarini in una sua annotazione ivi apposta chiama *ottimi* gli Epigrammi dell'Angeriano. Non così tuttavia favorevolmente ne giudicava il Sanazzaro, il quale per relazione del Giovio in una delle *Lettere* di questo a car. 12. e 13. era solito mettere l'Angeriano *in un'altra bossola di poeti, e non nella prima, nella quale meritamente pareva, che volesse star solo, come volle stare il Pontano nella sepoltura*. Ancor più chiaro, ma non diverso, pare essere il giudizio che ce ne ha lasciato Giulio Cesare Scaligero nel Lib. VI. *Poetices qui & Hypercriticus* a car. 787. *Angerianus*, così scrive lo Scaligero, *fecit arguta multa Epigrammata, sed parum argute. Neque enim satis est, sententias pedibus conclusisse. Romanis, dico. Nam Græci modo dicant, quo dicant modo, nihil pensi habent. Græce igitur ea si essent scripta, pro divinis haberentur. Nunc autem Latina puritas alias leges postulat*. Questo giudizio dello Scaligero è pur riferito dal Gaddi sopraccitato, ma in guisa che il Morofio nel *Polyhist. Literar.* Vol. I. Lib. VII. Cap. III. num. 4. lo ha preso per giudizio fatto dal Gaddi, e non dallo Scaligero, onde ha affermato essersi il Gaddi quivi contraddetto.

I. Ἐρωτοπαίγνιον. *Ecloga. De obitu Lydæ. De vero Poeta. De Parthenope. Parthenopæ* 1520. *mense Feb.* senza nome di stampatore in 8. Altra edizione c'è, *Venetiis per Joannem Antonium de Nicolinis de Sabio* 1535. in 8. *Mensis Augusti*. Dell' *Erotopægnion*, ch'è una Raccolta de' suoi Epigrammi quasi tutti sopra i suoi amori, e che fu da lui indirizzato a Gio. Jacopo Castiglioni Patrizio Milanese Arcivescovo di Bari, si ha una edizione, *Parisiis apud Dionysium Duvallium* 1582. in 12. Alcune di queste Poesie furono inserite da Giano Grutero nel Vol. I. a car. 174. e segg. delle *Deliciæ Italorum Poetarum*. Sue Poesie si leggono pure nel Libro intitolato *Coryciana, Romæ apud Ludovicum Vicentinum, & Lacetium Perusinum* 1524. in 4. e alcuni suoi versi *De Pulice* si trovano impressi nel Tom. I. dell' *Amphitheatrum Sapientiæ Socraticæ jocoseriæ* di Gasparo Dornavio a car. 29.

II. *De Miseria Principum. Florentiæ apud Hæredes Philippi Juntæ* 1522. Queste furono pubblicate da Niccolò Angeli (3), che le indirizzò con Dedicatoria al medesimo Angeriano.

(3) Vedi a suo luogo (Angeli) Niccolò.

ANGHIERA (Antonio d') uno de' XII. Presidenti in Milano all'Officio delle Provvisioni l'anno 1402. si annovera dal Sig. Argellati nel Vol. I. della *Bibl. Script. Mediolan.* alla col. 46. fra gli Scrittori Milanesi per la seguente sua Operetta, la quale si conserva manoscritta nella Libreria Ambrosiana, segnata I. num. 6. in 4. *Judicium factum per Magistrum Antonium de Angleria in Astrologia præstantissimum, de cujus scientia non est dubitandum. Anno MCDXLIV.*

ANGHIERA (Boschino d') si registra dal medesimo Sig. Argellati nella *Bibl. Script. Mediolan.* Vol. II. col. 1830. fra gli Scrittori Milanesi per due sue Epistole Latine scritte nel 1432. e 1433. che MSS. si conservano nel Codice della Libreria Ambrosiana segnato H. num. 48. in fogl.

ANGHIERA (Gasparo d') Giureconsulto, il quale fioriva circa il 1484. ha lasciata la seguente Operetta che si trova nella Libreria Vaticana fra i Codici MSS. della Regina di Svezia al n. 2110. *Consultatio de donatione Regia in gratiam Thomæ Theobaldi Consiliarii.*

ANGHIERA (Pietro Martire d' (1)) così detto da Anghiera grossa Terra del Milanese sul Lago Maggiore, dalla quale traeva l'origine la sua famiglia, ch'era una delle illustri di Milano, nacque in Arona altra ragguardevole Terra sul medesimo Lago l'anno 1455 (2). V'ha alcuno il quale afferma (3) ch' egli fosse della famiglia Sereni. Trasferitosi a Roma verso l'anno 1477 si pose al servigio de' Cardinali Ascanio Sforza Visconti Vicecancelliere, e di Gio. Arcimboldo Arcivescovo di Milano. Quivi contrasse amicizia con molti Letterati, e fra gli altri con Pomponio Leto, con Pietro Marso, e con Teodoro di Pavia Medico di Luigi XI (4), il quale maneggiava allora gli affari

(1) Questo Scrittore si chiama da molti semplicemente *Pietro Martire* come se *Martire* fosse il cognome suo; e come *Pietro Martire* pur da molti semplicemente si chiama quel celebre Pietro Martire Vermiglio Fiorentino, il quale abbandonata la Chiesa Cattolica, e passato fra gli Eretici, morì in Zurigo nel 1562. conviene avvertire a non confondere l'uno con l'altro, come hanno fatto diversi Scrittori. Le notizie intorno a quello, di cui parliamo, si sono da noi tratte per la maggior parte dal Tom. XXIII. delle *Memoires ec. des Hommes Illustres* del P. Niceron a car. 202. e segg. siccome da quello che ci è paruto più esatto degli altri, che ne hanno scritto, essendosi egli servito della sicura scorta delle Epistole di lui che abbiamo alle stampe.

(2) Si ricava ciò dalla sua Epistola segnata del num. 628. scritta a' 13. di Settembre del 1518. e non 1618. come per errore di stampa si legge nelle *Memoires* del P. Niceron, loc. cit. In detta lettera scrive Pietro Martire, ch' era allora sulla fine dell' anno 63. della sua età. Per altro Niccola Antonio nell' Appendice al Vol. II. della sua *Biblioth. Hispan.* scrive che nacque circa il 1459. di che non ci è noto il fondamento. Quanto poi al luogo della sua nascita, quasi tutti gli Scrittori lo suppongono nato in Anghiera, e non in Arona, e fra questi è il Piccinelli nell' *Ateneo de' Letter. Milanesi* a car. 463; e molto prima di lui Giammatteo Toscano nel *Peplus Italiæ* al num. XCIX. ove si dice *Angleriæ natus apud Verbanum Lacum*. Ma ch' egli veramente sia nato in Arona lo afferma lo stesso Pietro Martire nella sua Epistola 142.

(3) Lo afferma il P. Celso Rosini nel *Lyceum Lateranense*, Vol. I. pag. 117. in occasione che parla del P. Basilio Sereni Milanese, della cui famiglia afferma essere stato Pietro Martire. Pare tuttavia che di una tale asserzione dubiti in certo modo il Sig. Argellati nel T. I. della *Bibliotheca Script. Mediol.* a carte 47. ove dopo averla riferita, soggiugne: *nescio tamen quibus tabulis fretus id asserat*.

(4) Nelle *Memoires* ec. del P. Niceron a car. 203. del citato Volume si legge, ma forse per errore di stampa, che Teodoro di Pavia era allora Medico di Luigi XII. Questo Re non ascese al Trono che nel 1498. onde si dee leggere di Luigi XI.

affari della Francia appresso il Papa. Dopo essere dimorato dieci anni in circa in Roma, se ne partì a' 29. d'Agosto del 1487 e se ne passò in Ispagna col Mendoza Conte di Tendilla, il quale dopo essere stato Ambasciatore in Roma della Spagna, se ne ritornava in questo Regno. A tal risoluzione si deliberò forse Pietro Martire veggendo, che le dissensioni, le quali erano allora fra' Principi Italiani non gli lasciavano speranza di conseguire alcun onorevole impiego in Italia; laddove le vittorie, che accompagnavano Ferdinando Re d'Aragona detto il Cattolico contra de' Mori in Ispagna gli facevano sperar quivi miglior fortuna. Giunto a Saragozza col detto Ambasciatore venne da questo presentato al Re, ed alla Regina Isabella sua moglie; e seguì per alcun tempo la Corte col pensiero di applicarsi all' esercizio della guerra. Fece egli in fatti la prima campagna nel 1489. e si trovò all'assedio di Baca, che a' 5. di Dicembre di detto anno fu presa. Ma dopo la caduta di Granata disgustatosi del mestiere delle armi abbracciò lo stato Ecclesiastico, e ne ricevette gli Ordini sacri in quest' ultima Città. La considerazione che di lui aveva conceputa la Regina lo fece destinar da questa per Maestro nelle belle Lettere de' giovani Signori della Corte (5); il quale impiego esercitò in Valladolid nel 1492. e poscia seguendo la Corte, in Saragozza, in Barcellona, in Alcalà, ed altrove.

Si era egli in questo tempo fatto conoscere abile, e destro anche ne' pubblici affari; il perchè spedito venne dal suo Sovrano in Egitto l'anno 1501. come siamo per narrare. Campsone Gauro Soldano d'Egitto sentendo con dispiacere, che il Re Ferdinando perseguitasse i Mori in Ispagna gli spedì il P. Antonio di Milano Guardiano o almen Vicario de' Francescani del Santo Sepolcro di Gerusalemme, per intimargli, che quando non desistesse da quell'impresa, avrebbe pure nella stessa maniera trattati i Cristiani della Siria, e dell'Egitto. Il Re Ferdinando, dopo aver ben accolto il P. Antonio, lo rimandò al Soldano con Pietro Martire per renderlo meno avverso alla Religione Cristiana. Questi si partì da Granata a' 13. d'Agosto del 1501. ed arrivò il primo di Ottobre a Venezia, ove da questa Repubblica, come Ambasciatore di quel Re (6), fu accolto con dimostrazioni di stima (7). S'imbarcò quivi sopra una Galeazza, che lo trasportò in Alessandria, ove pervenne il giorno di Natale di detto anno. Trasferitosi al Cairo ebbe udienza da quel Sovrano ne' giorni 2. 8. e 21. di Febbrajo del 1502 (8), e con sì felice esito, che ottenne tutto ciò che gli domandò, e principalmente la facoltà di riparare i Luoghi Santi di Gerusalemme, e de Contorni, la diminuzione degli aggravj, che ogni giorno si accrescevano a' Pellegrini Cristiani, e la cessazione dalle ingiurie. Visitò con questo incontro le vicinanze del Cairo, e sopra tutto le Piramidi, indi trasferitosi ad Alessandria si partì da questa a' 22. di Maggio, ed arrivò a Venezia a' 31. di esso mese. Poco mancò che i Francesi, i quali erano allora padroni d'una gran parte dell' Italia, non lo facessero arrestare in Milano, come una spia degli Spagnuoli, ma il Cardinal Giorgio d'Amboise, e Gio. Jacopo Trivulzio Maresciallo della Francia che si trovava essere in qualche parentela con esso lui, gli fecero avere un Passaporto da Luigi XII. Re di Francia. Giunto sul principio del mese d'Agosto a Saragozza, andò seguendo la Corte a Toledo, ad Alcala, a Segovia, e a Medina del Campo dalla quale si partì a 23. di Novembre del 1504. per accompagnare a Granata il corpo della Regina Isabella già morta.

La stima del Re Ferdinando verso di lui si fece sempre più conoscere maggiore; perciocchè questo Sovrano dopo averlo eletto Consigliere degli affari dell'Indie, e dopo avergli ottenuto dal Pontefice il titolo allora assai distinto di Protonotario Apostolico, lo nominò nel 1505. Priore della Chiesa di Granata (9), e gli accordò nel 1515. un Beneficio a Lorca presso a Cartagena. Nè punto minore era il concetto che di lui aveva la Regi-

(5) Vasco, *Chronicon Hispania*, Cap. IV.

(6) Niccola Antonio, *Biblioth. Hispan.* loc. cit.

(7) Si vegga del suddetto suo viaggio l' estesa narrazione, che di lui abbiamo alle stampe, intitolata: *De Legatione Babylonica Libri tres*. Alquanto ne ha pure parlato lo Spondano negli Annali Ecclesiastici sotto l' anno 1501.

(8) E non 1702. come per isbaglio di stampa si legge nel citato P. Niceron a car. 205.

(9) Il Varton nell' Appendice all' *Histor. Liter.* del Cave a car. 157. non sembra essere troppo esatto nell' ordine de' fatti, riferendo prima, ch' ebbe Pietro Martire il Priorato dell' Arcivescovado di Granata, e poscia che andò Ambasciatore sulla fine del 1501. al Sultano d' Egitto.

Regina Giovanna, la quale non dava orecchio che a due Vescovi, ed a lui, allor che si trattava di qualche cerimonia, ed era perciò in necessità di seguire la Corte.

Morto l'anno 1516. il Re Ferdinando, non si diminuì perciò in quella Corte il credito di lui; mentre due anni di poi si propose di spedirlo Ambasciatore in Turchia al Gran Sultano Selim I. ma se ne scusò pe' suoi incomodi di salute, e per l'età sua troppo avanzata. Nel Dicembre del 1519. fu mandato in Valenza per sedarvi alcuni tumulti, che vi avevano suscitati l'estorsioni de' Fiaminghi, i quali si trovavano allora in Ispagna.

Essendo poi stato eletto a Sommo Pontefice a' 9. di Gennajo del 1522. il Cardinal di Tortosa, che prese il nome di Adriano VI. mentre questi si trovava in Vittoria Città di Cantabria, si trasferì in questa ben tosto Pietro Martire per inchinarsegli, siccome quegli che lo conosceva da molto tempo, e lo aveva servito d'Interprete allor che quel Prelato andò in Ispagna sotto il Regno di Ferdinando. Lo accolse il nuovo Pontefice con dimostrazioni di stima, ed avrebbe desiderato di seco condurlo a Roma; ma Pietro Martire se ne scusò per la sua avanzata età. Non lasciò tuttavia il Pontefice di fargli conoscere la sua beneficenza; perciocchè l'anno seguente 1523. gli diede l'Arciprebenda d'Ocagna Città della Spagna nella nuova Castiglia della quale Pietro Martire si contentò di godere l'entrate, cedendone il titolo ad Antonio Tamaron Giureconsf. suo Procuratore.

Anche l'Imperador Carlo V. fece conoscere la stima che aveva di lui, conferendogli l'Abbazia di S. Jacopo, che stabilir si voleva nella Giammaica, della quale Pietro Martire impiegò l'entrate del primo anno per fabbricarvi la Chiesa.

A noi non è noto in qual tempo precisamente morisse, ma certamente ciò avvenne poco dopo l'Agosto del 1525; perciocchè l'ultima delle sue Lettere è segnata del mese suddetto; e troviamo ch'era già morto nel 1526. siccome chiaramente si ricava dalla seguente sua iscrizione sepolcrale postagli nel Duomo di Granata:

RERUM ÆTATE NOSTRA GESTARUM ET NOVI ORBIS IGNOTI HACTENUS ILLUSTRATORI PETRO MARTYRI MEDIOLANENSI, CÆSAREO SENATORI, QUI, PATRIA RELICTA, BELLO GRANATENSI MILES INTERFUIT, MOX URBE CAPTA PRIMUM CANONICO, DEINDE PRIORI HUJUS ECCLESÆ, DECANUS ET CAPITULUM CARISSIMO COLLEGÆ POSUERE SEPULCHRUM ANNO MDXXVI.

Ebbe due fratelli, l'uno Gio. Batista il quale morì nel 1517 (10), e l'altro Giorgio ch'era Governatore di Monza nel 1547 (11).

SUE OPERE.

I. *Opus Epistolarum Petri Martyris Anglerii Mediolanensis. Compluti apud Michaelem de Eguia* 1530. in fogl. Essendosi renduta estremamente rara questa edizione, Carlo Patino ne fece fare una ristampa in Olanda più bella, e più corretta sotto questo titolo: *Opus Epistolarum Petri Martyris Anglerii Mediolanensis Protonotarii Apostolici, Prioris Archiepiscopatus Granatensis, atque a Consiliis Rerum Indicarum Hispanicis, tanta cura excusum, ut, praeter styli venustatem, quoque fungi possit vice luminis Historiæ superiorum temporum. Cui accesserunt Epistolæ Ferdinandi de Pulgar coætanei, Latinæ pariter atque Hispanicæ, cum Tractatu Hispanico de Viris Castellæ illustribus* (12). *Amstelodami apud Elzevirium* 1670. in fogl (13). Queste Lettere, fra le quali ve ne sono inserite anche d'altri autori, sono molto stimate, e ricercate da' dotti, come quelle che abbracciano con singolari particolarità tutta la Storia de' tempi di Pietro Martire, cioè a dire dall'anno 1488. fino al 1525 (14). Si è doluto il Boeclero (15) che assai pochi esemplari ne facesse ristampare il Patino. Sono divise in XXXVIII. Libri. Una, che non si trova in questa Raccolta, si conserva manoscritta

(10) Pianse Pietro Martire la morte del suddetto Giambatista nella sua lettera 581.

(11) Argellati, *Biblioth. Scriptor. Mediolan.* Vol. I. col. 47.

(12) Il suddetto Trattato *De Viris Castellæ illustribus* è Opera di Ferdinando de Pulgar, e non del nostro Pietro Martire, come ha creduto il Langlet nel suo Catalogo degli Storici. V. il P. Niceron nelle *Memoires*, Tom. XXIII. pag. 210.

(13) Nella *Bibliographia Critica* del P. Michele da San Giuseppe a car. 461. si riferisce un' altra edizione come fatta nel 1676. in fogl. ma si omette di far quivi menzione della suddetta fatta nel 1670.

(14) Dell' utilità di dette Epistole ha parlato il Morofio nel *Polyhistor Liter.* Vol. I. Lib. I. Cap. XIV. num. 48. è prima di questo il Bosio nella *Introductio in Notitiam Rerump.* Cap. V. §. 11.

(15) V. lo Struvio negli *Act. Liter.* Tom. I. *Fasc.* VI. pag. 23. e il Tom. V. delle *Amœnit. Liter.* dello Schelornio a car. 255.

scritta nella Libreria Ambrosiana di Milano fra l'Epistole di Gio. Morono nel Cod. R. num. 109. in foglio.

II. *De rebus Oceanicis, & Orbe novo Decades*. Questa è una Storia della scoperta del nuovo Mondo, ch' egli scrisse colla scorta degli Originali dello stesso Cristoforo Colombo, e delle Relazioni che venivano spedite dall' America al Consiglio dell' Indie in Ispagna, del quale egli era membro. L' incominciò nel Novembre del 1493. e la divise in otto Decadi, di cui ciascuna comprende dieci Libri, o sia dieci Capitoli, ma non fu data alle stampe che in diverse riprese. Pare che la prima Decade fosse stampata in una Raccolta d'altre sue Opere di cui si riferisce il titolo seguente: *Petri Martyris Opera, scilicet: Legationis Babylonicæ jussu Ferdinandi & Elizabethæ susceptæ Libri tres. Ejusdem Oceani Decas. Ejusdem carmina, Janus, Inachus, Pluto furens, & reliqua Poemata, Hymni & Epigrammata. Cura Ælii Antonii Nebrissensis, ejusdem argumentis, & annotationibus. Hispali* 1500. in fogl. Tale è il titolo riferito nella Biblioteca del Vilenbroek, e quinci dal P. Niceron (16), dal Fabrizio (17), e dal Sig. Argellati (18); ma niuno di essi si è avveduto del manifesto errore ch'è nella nota dell'anno dell'edizione, o che almeno in questa non possono esservi i tre libri della sua Legazione Babilonica; perciocchè questa fu da lui incominciata solamente sulla fine del 1501. e terminata alla metà dell' anno seguente, come a suo luogo abbiamo detto. Comunque sia, le tre prime Decadi furono poscia stampate insieme coi tre libri *De Legatione Babylonica, Parisiis* 1532. in 4. e poi di nuovo, *Basileæ apud* Jo. *Bebelium* 1533. in fogl. ed appresso *Coloniæ Agrippinæ* 1574. in 8. L' Opera poi intera, vale a dire le otto Decadi (19) furono impresse *Parisiis* 1536. in fogl. e poi di nuovo col titolo seguente: *De Orbe novo Decades VIII. diligenti temporum observatione, & utilissimis annotationibus illustratæ labore, & industria Richardi Hackluyti. Parisiis per Guillelmum Auvrai* 1587. in 4. Altre impressioni se ne sono fatte assai prima, le quali si accennano di passaggio, ma non senza errori, dal P. Michele da S. Giuseppe (20). Questi fa pur menzione d'una traduzione di quest' Opera fatta in Lingua Spagnuola, e di altra fatta in Lingua Fiaminga da Niccolò Oniger stampata in Fiandra nel 1583. in fogl. Un ristretto poi delle prime tre Decadi è stato fatto in Lingua Italiana, ed impresso con questo titolo: *Sommario dell' Istoria dell' Indie Occidentali cavato dai libri scritti da Pietro Martire. In Venezia* 1534. in 4. Questo *Sommario* è stato pur inserito dal Ramusio sul principio del terzo Volume delle sue *Navigazioni, e Viaggi* ec. Giovanni Vaseo (21) parlando di queste Decadi afferma *a quibusdam tanquam suspectæ fidei reprehendi*. Una tale espressione è stata intesa dal Mireo (22) dal Vossio (23), e da alcun altro (24), come se Pietro Martire fosse stato creduto di fede sospetta in materia di Religione; quinci hanno i medesimi dubitato che il Vaseo l'abbia confuso con Pietro Martire Vermiglio (25). Ma è falso; e il giudizio recato dal Vaseo versa sulla fede istorica di Pietro Martire, nè per confutarlo può addursi per avventura prova migliore della testimonianza che della sua sincerità e della sua fede hanno fatta accreditati Scrittori, e fra gli altri, Alvaro Gomezio (26), il Giovio (27), e Riccardo Akluit (28), de' quali tuttavia i due primi non hanno lasciato di tacciarlo di qualche rozzezza nello stile compensata però abbastanza dalla fedeltà con cui narra ogni più minuta particolarità.

III. *De Insulis nuper inventis, & Incolarum moribus. Basileæ* 1521. in 4. e poi di nuovo, *Basi-*

(16) *Memoires* ec. Tom. XXIII. pag. 211.

(17) *Biblioth. Med. & Inf. Latinit.* Vol. V. pag. 789.

(18) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. pag. 47.

(19) Pare che il Vossio nel suo libro *De Historicis Latinis* a car. 671. del Vol. II. non abbia avuta notizia che delle prime tre Decadi, mentre di queste solamente fa quivi menzione.

(20) *Edidit*, così scrive nel Vol. III. della *Bibliograph. Critica* a car. 460. *Petrus Martyr an.* 1502. *Libros XXX. de Navigatione Oceani: Item Decades novi orbis, sive Oceanicas* (di un' Opera sola ne fa qui due) *quarum III. prodiere Coloniæ in* 8. *ann.* 1574. *Neque plures Trithemius agnovit* (Auberto Mireo, e non il Tritemio, per quanto da noi si sappia, è quegli che nella sua Opera *De Script. Eccles.* num. VIII. parla solo di tre) *sed revera VIII. postea tribus prioribus comprehensis, sæpius excusæ sunt in fol. ann.* 1511. *&* 1530. *Quæ editiones meliores putantur posterioribus ann.* 1533. 1540. *&* 1557.

(21) *Chronicon Hispaniæ*, Cap. IV.

(22) *De Script. Eccles.* num. VIII.

(23) *De Histor. Latinis*, Vol. II. pag. 671.

(24) Cioè dall' Autore degli *Essais de Litterature du Mois d' Avril* 1703.

(25) Si vegga di sopra l' annotazione 1.

(26) *Styli ruditatem rerum a se traditarum fide egregie compensat*, così ne scrive il Gomesio nel Lib. I. *De Rebus gestis Fr. Ximenii Card.*

(27) Negli Elogj d' Uomini Letterati.

(28) Nella sua Prefazione premessa all' edizione da lui fatta in Parigi nel 1587.

Basilea 1533. in fogl. e *Colonia* 1574. in 8. colle prime tre Decadi *De Rebus Oceanicis*; e poscia a car. 133. del libro intitolato: *Novus Orbis, idest navigationes primæ in Americam. Roterodami per Jo. Leonardum Berewout* 1616. in 8. Si ha una traduzione in Francese di quest' Opera col seguente titolo: *Extrait, ou Récueil des Isles nouvellement trouvées en la grande Mer Oceane ou temps du Roy d'Espagne Ferdinand, & Elizabeth sa femme fait premierement en Latin par Pierre Martyr de Millan, & depuis translaté en langaige Francois. Item trois Narrations, dont la premier est de Cuba, la seconde de la Mer Oceane, & la troisieme de la prise de Tenustitan. A Paris chez Simon de Colines* 1532. in 4. La prima di queste tre Narrazioni è tratta dalla quarta Decade di Pietro Martire, e l'altre due sono state scritte da Pietro Savorgnano di Forlì.

IV. *De Legatione Babylonica Libri tres*. Questa è la Storia dell'Ambasciata ch'egli fece al Soldano in Egitto a suo luogo da noi riferita. Ella è così intitolata perchè quegli si chiamava il Soldano di Babilonia. Si trova per lo più stampata insieme colle sue Decadi, come sopra abbiamo detto al num. II. ove si è pur avvertito che l'edizione riferita da diversi, come la prima, fatta *Hispali* 1500. in fogl. o non può contenere questa Storia *De Legatione Babylonica*, o si è preso sbaglio nella nota dell'anno di essa edizione. Noi ne abbiamo veduta una separata edizione in foglio, ma senza nota di anno, di luogo, e di stampatore, con sua Dedicatoria al Sommo Pontefice Leone X. Si ha pure tradotta in Lingua Volgare con questo titolo: *Pietro Martyre Milanese, delle cose notabili dell'Egitto, tradotto dalla Lingua Latina in Lingua Italiana da Carlo Passi. In Venezia* 1564. in 4.

V. *De Bello Granatensi*. Quest'Opera gli viene attribuita dal P. Michele da S. Giuseppe dicendo che fu da lui scritta *majore fide, quam diligentia* (29).

VI. *Synopsis versibus exarata omnium XXXVII. Librorum Historiæ Naturalis C. Plinii Secundi*. Anche questa gli viene attribuita dal P. Michele da S. Giuseppe (30) il quale aggiugne aver supposto Niccolò Antonio (31), che sia stata stampata.

VII. *Collirio della mente, Dialogo*. Egli è il Doni (32) che lo fa autore di quest'Opera, e la suppone stampata.

VIII. *Petri Martyris Historia Palæstinorum, Tyriorum, & Sidoniorum. Tiguri* 1592. in 4. Il P. Niceron (33) dubita se questa Storia sia veramente del nostro Autore. Il P. Michele da S. Giuseppe (34) gliel'attribuisce senza esitazione, ma egualmente senza esitazione afferma il Fabrizio (35), e forse con più di ragione, che autore ne sia Pietro Martire Vermiglio.

(29) *Bibliographia Critica*, Vol. III. pag. 461.
(30) Loc. cit.
(31) *Biblioth. Hispan. Nov.* Vol. II. pag. 363.
(32) *Libreria* (dell'Opere stampate) pag. 47.
(33) *Memoires* ec. Tom. XXIII. pag. 215.
(34) Loc. cit.
(35) *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* Vol. V. pag. 791.

ANGILERI (Bonaventura). V. Angelieri (Bonaventura).

ANGIOINI (Vincenzio) dell'Atripalda nel Regno di Napoli, Sacerdote secolare, e Dottore, diede alle stampe una Commedia, cui il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 304. chiama *assai bella, e dotta*, intitolata: *Il Purgatorio. In Napoli appresso Tommaso Passaro* 1660. in 8.

ANGIOLELLO (Antonio Maria) Cavaliere Vicentino (1), Accademico Olimpico, recitò circa il 1585. un Panegirico in lode di Guglielmo III. Duca di Mantova, mentre questi si condusse a vedere in Vicenza il Teatro Olimpico (2). Ha alle stampe:

I. *Orazione funerale sopra la morte dell'Illustre Sig. Conte Hippolito Porto. In Venezia appresso Cristoforo Zanetti* 1572. in 4.

II. *Orazione all'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Giacomo Soranzo* ec. *nella quale si discorre, quale dei prudenti e giusti Signori verso i loro Sudditi debba essere il buon governo. In Vicenza appresso Giorgio Angeleri* 1579. in 4.

(1) Di questo Angiolello fa pur menzione il Tomasini nel Vol. II. de' suoi *Elogj* a car. 159.
(2) Si vegga l'*Itinerarium nobil. Italiæ Regionum* dei Padri Francesco Scotto, e Girolamo da Capugnano a car. 58. *Vicentiæ apud Franciscum Bolzettam* 1601. in 8. e la *Storia di Vicenza* del Marzari a car. 208.

III. *Rime*. Oltre tre Sonetti e altrettanti componimenti per Musica i quali si trovano in fine della suddetta sua *Orazione* indirizzata al Soranzo, si trovano altri sei Sonetti a car. 28. e segg. delle *Rime di diversi in morte di Lelio Chieregato* raccolte da Diomede Borghesi. Un suo Sonetto sta dietro alla *Clori* di Maddalena Campiglia; ed altre sue Rime stanno in fronte alla *Mora Commedia del Cav. Gio. Batista Calderari. In Vicenza appresso Perin Libraro, e Tomaso Brunelli* 1588. in 8. Di lui si ha anche alla stampa un suo Giudizio sopra la *Schiava* altra Commedia del Calderari, che si trova impresso in fronte di questa, *in Vicenza appresso Agostino della Noce* 1589. in 8.

ANGIOLELLO (Gio. Maria) che il Bumaldi (1), e l'Orlandi (2) fanno di patria Bolognese, ma altri (3) e forse con maggior fondamento, Vicentino, scrisse una *Breve Narrazione della Vita e fatti del Sig. Ussuncassano Re di Persia*, la quale si trova a car. 66. e segg. del *Secondo Volume delle Navigazioni e Viaggi* pubblicati dal Ramusio, *in Venezia nella stamperia de' Giunti* 1559. in fog. Noi abbiamo alcune notizie di lui nella prefazione che vi sta in fronte, nella quale così si legge: *Per quanto io trovo, questo primo Scrittore, che parla della Vita d'Ussuncassan, fu nominato Gio. Maria Angiolello, che in una sua Istoria narra, che serviva Mustafà figliuolo di Mahumet gran Turco, e ch'egli si trovò nella giornata, che fece il detto gran Turco, nella quale fu rotto sulle Isole nel mezzo del fiume Eufrate dall'esercito d'Ussuncassan*. Alcun' altra particolarità ce ne ha notata il Guillet (4) riferito dal Bayle (5); cioè che l'Angiolello era uno degli schiavi di Mustafà in quella spedizione la quale seguì nel 1473; che scrisse in Italiano, ed in Turchesco la Vita di Mustafà II. la quale a lui medesimo dedicò; e che questa fu da quel Sovrano non solamente ben accolta, ma anche largamente ricompensata. Questa verisimilmente è la Storia di lui citata nella mentovata prefazione; ma pare ch'egli un' altra pure alquanto prima ne avesse scritta contenente la Vita di Maometto II. padre di Mustafà, mentre apprendiamo da Bastiano Montecchio Vicentino (6) che l'Angiolello fatto schiavo da Maometto ottenne da questo la libertà per una Storia che scrisse di que' tempi della cui lettura molto si dilettava Maometto. Eccone le sue parole: *Captus* (Jo. Maria Anzolelli) *ab immanissimo Turcarum Rege Mahomete secundo, historias illius temporis accurate conscripsit conferens ad mores, & ritus, & naturas, & successus exterorum. Nam quamvis Mahometes esset Atheos, tamen ut erat ingenio subtilissimus, delectabatur lectione omnifaria bellorum & Rerump. ad quod utebatur opera Jo. Mariæ quem ob id libertate donavit, & proinde Jovius eum appellat Mahometis Libertum referens se vidisse has historias*. Il Giovio appunto parlando in un luogo di Maometto scrive così (7): *Nam & commentaria rerum ab ipso gestarum a Liberto ejus Vicentino conscripta legimus*. Nè solamente scrisse la vita di Maometto, come da questo passo del Giovio si deduce, ma scrisse ancora un'Opera *De Cælo & Mundo* della quale fanno menzione il Marzari (8) ed il Cavalier Michelangelo Zorzi (9). E' paruto strano al Bayle, che il Konig (10) abbia posto il fiorire dell'Angiolello nel 1524. quando pareva che dovesse porsi assai prima. Ma ciò non è senza fondamento, tutto che questo dal Konig non si adduca; perciocchè in fine della suddetta sua *Narrazione* della Vita d'Ussuncassano scrive (11) che *del 1524. del mese d'Agosto si ebbe nuova, che il sopraddetto Sig. Sophi era morto* ec.

(1) *Minervalia Bonon. Civium Anadem.* pag. 138.
(2) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 167.
(3) Giovio, *Elog. Virorum bellica virtute illustr.* pag. 149. *Florentiæ* 1551. in fogl.; Marzari, *Storie di Vicenza*, pag. 146; Zorzi, *Vicenza illustre per Lettere*, Opera MS. presso a' suoi Eredi.
(4) *Hist. de Mahomet II.* Tom. II. pag. 210. 218. e 234.
(5) *Dictionaire* all' artic. *Angiolello*.
(6) *De Inventario Hæredis*, pag. 164. num. 543.
(7) *Elog. Viror. bellica virt. illustr.* pag. 149.
(8) *Storia di Vicenza*, pag. 146.
(9) *Vicenza illustre per Lettere*.
(10) *Biblioth. Vet. & Nova*, pag. 39.
(11) Cap. 23. a car. 78. dell' ediz. cit.

ANGIOLI. V. Angeli, o Angelo.

ANGIOLIERI (Bernardo) Sanese, Agostiniano. V. Angeli (Bernardo).

ANGIOLIERI (Bernardo) Sanese, viene annoverato dal Crescimbeni nel Tom. V. dell'*Istoria della Volgar Poesia* a car. 140. fra i Poeti Volgari, dicendo d'aver veduta una sua Canzone nella Chisiana scritta nel 1502. a car. 112. d'un Codice a penna contenen-

tenente il Filostrato, e la Fiammetta del Boccaccio, e altre cose.

ANGIOLIERI (Cecco o sia Francesco) figliuolo d'Angioliero nobile Cittadino Sanese (1), fu uno degli antichi Poeti Volgari, che fiorirono verso la fine del secolo XIII. Nella Raccolta de' *Poeti antichi* pubblicata dall'Allacci si hanno a c. 193. e segg. XXIII. suoi Sonetti eltesi quasi tutti in istile burlesco. Da questi si apprende che amò una certa Bichina, intorno alla quale molti versano; e che fu amico, anzi emulo di Dante Alighieri a cui sono indirizzati i primi due, in uno de' quali si chiama suo *servo ed amico*, ma nell'altro se gli mette in parità, molto deridendolo, e finendo così (2).

> *E se di tal matera vuò dir piue*
> *Rispondi, Dante, ch'io t'avrò a mattare;*
> *Ch'io sono il pungiglione, e tu se' il Bue.*

Da altro poi ch'è a c. 203. si può ricavare ch'egli godesse qualche favore presso a Carlo Re di Napoli, e Conte di Provenza, mentre termina così (3).

> *Et eo per mi ne conterò novelle*
> *Al bon Re Carlo Conte di Provenza,*
> *E per sto modo gle frisarò la pelle.*

Delle sue Poesie assai favorevolmente ha giudicato Monsig. Claudio Tolomei (4) riputandole quasi di eguale pregio di quelle di Dante, e del Petrarca, di che non ha potuto non maravigliarsi il Crescimbeni (5), e certamente sono di molto inferiori. Si è osservato (6) che in esse, fuor de' tre primi Sonetti che sono puri Toscani, vi si trovano frammischiate molte espressioni Lombarde. Il Fontanini (7) ve ne riconosce alcuna propria del popolo Friulano. Si è tuttavia dubitato (8), se sia vizio del Codice da cui le trasse l'Allacci, o incostanza del Poeta. Certo è che molti Frammenti di esse addotti da Monsignor Federigo Ubaldini (9) tutti sono alla foggia de' tre primi Sonetti, il perchè si può concludere, che l'Ubaldini o gli abbia da se ridotti a purgata favella, o si sia servito di Codici migliori. Quello, di cui si servì l'Allacci, si trovava al tempo di questo nella Libreria del Cardinal Barberini, ed era stato prima del Senator Carlo Strozzi (10), onde inutilmente si è cercato in questi ultimi anni nella Libreria Strozziana (11). In un Codice della Riccardiana al Banco O. II. num. X. e Banco O. III. num. XVIII. in fogl. si hanno suoi Sonetti, i quali sono stati pubblicati a carte 31. del *Catal. MSS.* di detta Libreria pubblicato dal chiarissimo Sig. Dott. Gio. Lami.

Qui non si dee omettere che questo Angiolieri, più ancora che alle sue Rime, è debitore della celebrità del suo nome al Boccaccio per ciò che questi di lui racconta nella Novella IV. della Giornata IX. la quale non abbiamo difficoltà di credere che vera esser possa; perciocchè, oltra ciò che ne ha scritto eruditamente il Sig. Manni (12), troviamo essere vere alcune particolarità, che si leggono in essa. Altrove il Sig. Manni (13) ci dà notizia come questo Cecco, detto per soprannome *Cozzo*, sposò Uguccia Casali de' Signori di Cortona che lo fece padre di Zago, e che le sue Opere si conservano MSS. nella Libreria Vaticana.

(1) Ugurgieri, *Pompe Sanesi*, Tit. XVIII. num. 3.
(2) Allacci, *Poeti Antichi raccolti*, pag. 195.
(3) Lib. cit. pag. 203.
(4) Nel suo Dialogo intitolato il *Cesano*.
(5) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 104.
(6) Nella Prefazione dell' *Occulto Accademico della Fucina* che sta in fronte a' *Poeti Antichi* dell' Allacci, a c. 74.
(7) *Eloquenza Ital.* Lib. II. Cap X. pag. 126.
(8) Nella Prefazione suddetta dell' *Occulto Accademico della Fucina*.
(9) Nella *Tavola de' Documenti d' Amore del Barberino*.
(10) Pref. cit. dell' *Occulto Accad. della Fucina*.
(11) Nel Vol. VI. del *Vocabol. della Crusca* dell' ultima impressione di Firenze a car. 70. facendovisi menzione del suddetto Codice Strozziano, vi si legge appiè una nota che principia: *Crediamo che questo Testo sia quel medesimo, che vide il Conte Federigo Ubaldini, il quale di esso, e de' Poeti Antichi in quello contenuti fa menzione nella Tavola posta in fine de' Documenti d' amore di Francesco da Barberino. Dovrebbe essere nella Libreria Strozziana, ma non abbiamo avuta la sorte di potervelo ritrovare.*
(12) Una di esse particolarità si è, che suo padre si chiamò Messere Angiolieri, come si vede dal titolo d' un suo Sonetto a questo indirizzato, ch' è a car. 196. della Raccolta dell' Allacci; e appunto *Cecco di Messere Angiolieri* lo chiama ivi il Boccaccio. L' altra è, che da esso Sonetto si ricava, che poco bene se l' intendeva col padre suo, e che voleva fare a suo modo; ed il Boccaccio appunto narra, ch' egli il padre suo odiava.
(13) *Sigilli*, Vol. XIII. pag. 133. e 135. ove si vede anche l' Albero di questa Famiglia.

ANGLERIA (Camillo) Cremonese, Sacerdote del terzo Ordine di San Francesco,

sco, si dilettò di Musica, e fu scolaro del celebre Claudio da Corregio. Morì, come riferisce l'Arisi (1) dietro alla scorta di Giuseppe Bresciani (2), nel 1630. ed ha pubblicato *Regole del contrapunto, e della Musicale compasizione. In Milano per Giorgio Rollam* 1622.

(1) *Cremona Liter.* Vol. III. pag. 32.
(2) *Virtù Ravvivata de' Cremonesi insigni*, Par. II. Opera MS. Di lui fa menzione il P. Gio. da Sant' Antonio nel Tom. I. della *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 249.

ANGLERIO (Fabio) ha tradotto in Lingua Volgare il Trattato di S. Bonaventura *De Præparatione Sacerdotis*, la quale traduzione si conserva manoscritta in Roma nella Libreria Vaticana.

ANGLICO (Niccolò) V. Angeli (Niccolò degli).

ANGOSCIOLA. V. Anguisciola.

ANGRIANI, ovvero Aiguani (Bernardo) Bolognese, Carmelitano, fratello di Michele celebre Scrittore, di cui parleremo qui appresso, fiorì verso il fine del secolo XIV. Abbiamo dall' Alidosi (1), che suo padre si chiamò Stefano; ch' era nel Collegio di Teologia nella sua patria; che andò Ambasciatore a Padova a Carlo Duracio nel 1380. e che fu Generale del suo Ordine. Aggiugne l'Orlandi (2), ch' ebbe la Laurea Dottorale in Sacra Teologia in Parigi, e che fu celebre Predicatore, e Provinciale della sua Religione. Morì a' 14. di Marzo del 1404. e fu seppellito con iscrizione in sua patria nel primo claustro della Chiesa di S. Martino del suo Ordine. Scrisse un Libro di *Sermoni* per tutto l'Anno, che vien mentovato da alcuni (3), ma senza aggiugnere se sia mai stato stampato, o dove si trovi manoscritto.

(1) *Dottori Bolognesi di Teologia, e Filosofia* ec. pag. 27.
(2) *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, pag. 73.
(3) Oltra i sopraccitati, ne fanno menzione il Possevino nel Tom. I. dell' *Apparat. Sacer* a car. 634; e il Ciacconio nella *Biblioth.* a car. 397.

ANGRIANI, ovvero Aiguani (1) (Michele) rinomato Scrittore del secolo XIV, nacque di Stefano Angriani, e di Giacoma Buonamici (2) in Bologna, ove vestì l'abito della Religione Carmelitana, e vi fece professione; ed è perciò chiamato da molti semplicemente *Michele da Bologna*. Mandato da' suoi Superiori ad istudiare in Parigi, ricevè quivi la Laurea Dottorale; indi ne' Capitoli Generali di sua Religione tenuti in Ferrara nel 1354. in Bordeaux nel 1358. e in Treveri nel 1362. fu destinato a leggere nel suo Convento di Parigi il Maestro delle Sentenze in primo luogo (3); e quivi compose le sue Questioni sopra i quattro Libri delle Sentenze, che abbiamo alle stampe. Eletto Definitore della Provincia di Bologna intervenne con questo grado al Capitolo Generale tenuto nel 1372. a Aix in Provenza, dal qual tempo si vede chiamato col titolo di *Maestro*, di cui fu pure qualificato in altri Capitoli Generali.

Nel tempo del grande Scisma, che tanto afflisse la Chiesa dopo la morte del Pontefice Gregorio XI. essendo stato deposto da Urbano VI. Bernardo Oleri decimosettimo Generale de' Carmelitani, come quegli che seguiva il partito di Clemente VII. ed avendo il medesimo Urbano VI. ordinato al Capitolo Generale, che si tenne in Bruges nel 1379. che un altro Generale si eleggesse, il quale fosse di que' paesi, i quali ubbidivano a lui, venne da quel Capitolo Generale eletto sotto il titolo di Vicario Generale il nostro Michele Angriani, che vi era intervenuto, come Provinciale della sua Provincia, la quale era del partito del mentovato Urbano VI. Questa elezione fu poscia confermata con Bolla

(1) *Angrianus, Ayguanus, Ancrianus, Aignanus, Aygrianus* si vede chiamato dagli Scrittori; ma gli ultimi nomi sono per avventura una corruzione de' primi due, che sono i più comuni. Il Placcio nel *Theatrum Pseudonym.* a car. 56. num. 178. ed il Le-Long nel Tom. II. della *Biblioth. Sacra* a car. 620. pretendono che il vero suo cognome sia *Ayguanus*, e certamente ne' titoli delle sue Opere da noi vedute egli così vien chiamato. Noi tuttavia abbiamo preferito il cognome *Angriani* per seguire in sì fatta guisa un gran numero di Scrittori, che così l' hanno chiamato; e fra gli altri il P. Cosimo da Santo Stefano Sottopriore degli antichi Carmelitani d' Orleans nella Vita che di lui ha scritto, inserita dal P. Niceron nel Tom. V. delle *Memoires des Hommes Illustres* ec. a car. 392. cui abbiamo presa per iscorta in queste nostre notizie, come quella che ci è paruta la più esatta, e di notizie copiosa.
(2) Masini, *Bologna perlustrata*, Par. I. pag. 634.
(3) *In actis Capitulorum Generalium Ordinis nostri celebratis Treviris ann. 1362. legimus eum transmissum fuisse Parisios ad legendas sententias in primo loco*, così parlando dell' Angriani scrive il P. Basilio Anguisciola nella Prefazione che sta avanti alla sua edizione del Commentario de' Salmi attribuito al nostro Angriani.

Bolla dal medesimo Pontefice sotto a' 19. di Aprile del 1380. Convocato l'anno seguente il Capitolo Generale in Verona, nè trovandosi a questo i Provinciali delle Provincie che ubbidivano a Clemente VII. fu d'unanime consenso eletto in decimo ottavo (4) Generale del suo Ordine l'Angriani, facendosi supplire a' voti che mancavano, que' d'altri Religiosi nominati in loro luogo. Quattro anni appresso gli venne la medesima dignità confermata nel Capitolo Generale tenuto l'anno 1385. in Bamberga Città dell'alta Alemagna; ma nell'anno seguente 1386. essendosi trasferito a Genova per inchinarsi ad Urbano VI. fu per volontà di questo deposto dalla sua Carica (5), o ciò fosse come alcuni dicevano, per esser egli amico e confidente di alcuni Cardinali cui fece morire il Papa in quell'anno; o perchè, come altri hanno creduto, l'esser egli stato Maestro dell'Arcidiacono di Bruges, lo rendesse soggetto a' que' sospetti che il Papa aveva conceputi contra questo Arcidiacono. Comunque fosse, la cagione non è ben nota. Si sa bensì, ch'egli ritrovatosi a Bologna si diede a comporre ed a perfezionare l'Opere, di cui parleremo appresso. Morto Urbano VI. ed eletto in luogo suo Bonifacio IX. fu da questo dichiarato nel 1394. Vicario Generale della Provincia di Bologna; ed intervenne nel 1396. al Capitolo Generale di Piacenza col grado di Definitore di essa Provincia.

Morì in Bologna in concetto di santità *(6)*, e venne seppellito nella Chiesa della sua Religione avanti l'altar maggiore colla seguente iscrizione:

MICHAEL DOCTOR HIC EST, AYGUANA BONONIAS ILLUM
STIRPS DAT, CARMELI, QUEM TULIT ORDO, CAPUT.
IN DAVID EJUS OVAT CALAMUS; STUPOR ESTQUE LATINIS,
ET GALLIS VIRTUS, INGENIUMQUE SENIS.
BIS SEPTINGENTOS ANNOS, PATET ECCE (7) NOVEMBREM,
ATQUE BIS OCTENOS EXPLICUISSE DIES.

L'oscurità, e la rozzezza degli ultimi due versi di questo Epitaffio ha dato motivo, per quanto appare, ad alcuni di affermare ch'egli morisse nel 1416 (8); ma altri n'hanno dedotto, e forse con più fondamento, che morisse a' 16. di Novembre del 1400 (9). Non manca tuttavia chi dall'una e dall'altra opinione si sia scostato, ma senz'addurne ragione alcuna (10). L'Orlandi (11), senz'accennare il fondamento, scrive che fu Consigliero presso a diversi Pontefici, e che morì in tempo che Bonifacio IX. l'aveva creato Cardinale. Noi troviamo ch'egli si dilettò assai di scultura, nella qual arte eccellentemente lavorò (12). Di lui molti Scrittori hanno parlato con lode (13), ed ha scritte l'Opere seguenti;

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Quæstiones disputatæ in quatuor Libros Sententiarum. Mediolani apud Leonardum Vegii* 1510.

(4) Pare perciò che si potrebbero correggere il Marracci nella Par. II. della *Biblioth. Mariana* a car. 137. ed il Varton nell' Appendice all' *Histor. Liter.* del Cave sotto l'anno 1381. ove lo chiamano *Decimonono* Generale della sua Religione. Con poca esattezza altresì sembra averne parlato Sisto Senense nel Lib. IV. della *Bibl. Sancta*, e il Tritemio nel suo libro *De Script. Eccles.* al num. 674. dicendo che *Ordinem rexit sub Obedientia Urbani Papæ novem annis*, mentre fu eletto nel 1379. e deposto, come si dirà poco sotto, nel 1386.

(5) L'Oudin ne' suoi *Comment. de Script. Eccles.* Vol. III. pag. 1036. scrive che *Genuæ depositus est ex plenitudine Apostolicæ potestatis nulla ratione allegata, vel juris forma producta*.

(6) Bombaci, *Bolognesi Illustri per santità*, Par. I. pag. 88; Orlandi, *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 212.

(7) *Esse*, in luogo di *ecce* si legge nel Tom. V. delle *Memoires* ec. del P. Niceron a c. 397. e nella *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 821.

(8) Morto lo dicono nel 1416. Pietro Lucio nella *Bibl. Carmelit.* a car. 63; Antonio Allegri nel *Paradisus Carmel. Decoris* a car. 316; il Possevino nel Tom. II. dell' *Appar. Sacer* a car. 437; il Marracci nella Par. II. della *Biblioth. Mariana* a car. 138; il Baldassarri nelle *Vite de' Personaggi Illustri* a car. 293; il Varton nell' Appendice all' *Histor. Liter.* del Cave all' anno 1381; e il Le-Long nel Vol. II. della *Biblioth. Sacra* a car. 620.

(9) Tale è il sentimento del P. Luigi da Santa Teresa nella sua *Succession du Prophete Elie*, Cap. 241. pag. 550. seguito dall' Oudin ne' *Comment. de Script. Eccles.* Tom. III. pag. 1037; dall' Orlandi nelle *Notizie degli Scritt. Bologn.* a car. 212; dal P. Cosimo da Santo Stefano nel Tom. V. delle *Memoires* ec. del P. Niceron a c. 396; e dall' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 821.

(10) Sisto Senense nel Lib. IV. della *Biblioth. Sancta* scrive che morì nel 1396. il che pure aveva affermato l'Oudin nel *Supplem. de Script. Eccles. a Bellarmino omissis* sotto l'anno 1380. ma si è corretto di poi ne' *Commentarii de Script. Eccles.* citati nell' antecedente annotazione ponendo la sua morte nel 1400. Anche il Fabrizio mostra in certo modo d'aver creduto che morisse nel 1396. dicendo nella *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* Vol. V. pag. 222. che *ab anno* 1381. *vitam produxit ad an.* 1396. ove tuttavia non lascia di aggiugnere: *sive, ut Petrum Lucium secutus Alegrius, ann.* 1416; ma nel Vol. I. a car. 718. della medesima *Biblioth.* aveva il Fabrizio affermato ch'era morto nel 1401. Il Calmet poi nel suo Dizionario sopra la Sacra Scrittura a car. 34. dell' ediz. di Venezia scrive che morì nel 1406; e il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 76. non meno che il Du-Pin nella *Tab. Univ. des Aut. Eccles.* a car. 182. del Tom. III. affermano che cessò di vivere nel 1413.

(11) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 212.

(12) Masini, *Bologna Perlustrata*, Vol. I. pag. 634.

(13) Oltre i molti Scrittori citati nelle precedenti annota-

1510. in fogl. di carattere Gotico; e poi di nuovo per opera e coll'emendazioni del Padre Leone Priuli Carmelitano, *Venetiis apud Joannem Guerilium* 1623. in fogl. con Dedicatoria del Priuli a Sebastiano Fantoni Generale de' Carmelitani. L'Oudin (14) dopo aver riferita quest'Opera col titolo di *Commentarii*, e le suddette impressioni, dice che si ha pure di lui un Volume in fogl. stampato d'antico carattere intitolato: *Quæstiones Michaelis de Bononia disputata in IV. libros Sententiarum. Mediolani* 1510. in fogl. dal che ci sembra di un' Opera sola averne l'Oudin fatte due. Fra le Opere MSS. e forse perdute di lui vedremo di poi annoverarsi *Quæstion. Sententiarum liber unus*, ma si può dubitare non essere Opera diversa da quella di cui parliamo, la quale certamente nell' edizione del 1623. da noi veduta porta il titolo di *Quæstiones*. Comunque sia, diversi Codici a penna si conservano di quest'Opera. Fra questi, uno, che dall' Orlandi (15) si chiama *l'Originale*, si trova nella Libreria de' Carmelitani di Firenze. Altro sopra il solo terzo libro esiste, al riferire del Tomasini (16), in Venezia nella Libreria di Sant' Antonio, ad altro intero sappiamo trovarsi colà nella Libreria de' SS. Gio. e Paolo. Uno intitolato *Conclusiones in quartum Sententiarum* si trova in Padova nella Libreria di S. Antonio nella Scanzia XXII (17), ed un altro sopra il secondo e terzo Libro si conserva in Roma nella Libreria Vaticana.

II. *Commentaria in Psalmos Davidicos*. Prima di riferire l' edizione di quest' Opera, e le controversie nate, se l'Angriani ne sia il vero autore, sarà opportuno riferire i diversi giudizj, che ne hanno lasciati alcuni de' più illustri Scrittori. Sisto Senense (18) di essa parlando la chiama scritta *Scholastico more*, le quali parole considerate sole, ne farebbero concepire pochissima stima, mentre in altro luogo (19) descrive lo stile Scolastico, come sfornito d'ogni ornamento di eloquenza, e lo chiama *demissum apertum, maximeque vulgarem, protritum, & juxta vulgi consuetudinem barbarismis, ac solæcismis refertum, sed in Lecturis, & in Quæstionariis præsertim obscurum, & abstrusum*; ma qui parlando dell' Opera dell' Angriani par che voglia lodarla, dicendo che *apud ejusdem Instituti Professores magno in precio habetur*; supposto che per la voce *Instituti* abbia inteso non dello stile Scolastico, ma dell' interpretazione delle Sacre carte. In fatti quasi sullo stesso tenore ne ha giudicato anche il Calmet (20) scrivendo che *ejus Opus*, cioè sopra i Salmi, *moralem potius quam literalem sensum complexum, suam meretur laudem; stylo tamen est duro, Scholasticorum more, quorum methodum imitatur*. Ma assai più favorevolmente ne ha parlato l'Oudin (21) chiamandolo *opus eximium, profundum, ab omnibus quos hucusque viderim, laudatum*. Ora questi Commentarj, non essendone ben noto l' autore, furono primieramente stampati più volte sotto il nome d'*Incognito*. La prima edizione fu fatta per opera di Gio. Fonsica Vescovo di Burgos coll'ajuto d'un manoscritto del Monastero di S. Girolamo detto *Los Toros de Guisando* (22), ed uscì *Compluti* 1524. in Tomi 2. in fogl. Questa fu poi seguita da molte altre *Lugduni* 1581. e 1588. *apud Petrum Landry* Tomi 2. in fogl. e poi di nuovo, *Venetiis apud Jo. Guerilium* 1603. e poscia, *Lugduni* 1603. e 1651. Tomi 3. in fogl. *Venetiis* 1608. in fogl. e *Parisiis* 1613. e 1616. in fogl. Ma scoperto essendosi da alcuni, che in qualche antico manoscritto di questi Commentarj si leggeva il nome dell' Angriani come dell' autore di essi, venne data commissione dal Capitolo Generale della sua Religione al P. Basilio Anguisciola di farne l' esame, e il confronto, e quando così fosse, di pubblicarli sotto il nome dell' Angriani. Tanto egli eseguì; e trovati avendo due manoscritti, fra gli altri, di quest' Opera molto antichi, l'uno nella Libreria de' Carmelitani di Bologna in cinque Volumi scritto nel 1397. e l'altro pure in cinque Volumi in quella de' Car-

notazioni, e che si citeranno appresso, fanno onorevole menzione di lui Niccolò Burzio nella *Bonon. Illustrata* a car. 168, nel Vol. II. della Raccolta del Meuschenio; Vernero Cartusiense nel *Fascicul. temp.* all' anno 1414; Lodovico Jacob nella *Biblioth. Carmelit. MS.*; il Simlero nell' *Epitome Biblioth. Gesneri* alla voce *Michael Angrianus*, pag. 132; Antonio Masini nella Par. I. della *Bologna Perlustrata* a car. 521; e Carlo Ducangio nell' Indice degli Autori premesso al suo Glossario.

(14) *Comment. de Script. Eccles.* Tom. III. pag. 1036.

(15) Loc. cit.

(16) *Biblioth. Veneta MSS.* pag. 8.

(17) Tomasini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 60.

(18) *Biblioth. Sancta*, Lib. IV.

(19) *Biblioth.* cit. Lib. III.

(20) *Diction. S. Script.* pag. 34. ediz. cit.

(21) *Comment. de Script. Eccles.* Tom. III. pag. 1037.

(22) Si vegga la Prefazione del P. Basilio Anguisciola premessa alla sua edizione di questi Commentarj poco più sotto riferita.

Carmelitani di Venezia scritto parte nel 1397. e parte nel 1423 (23), in fine o nel principio de' quali si diceva che quell' Opera era stata compilata dal nostro Autore, egli per rendere più accreditata questa scoperta, e liberarsi da ogni taccia di parzialità, o d'infedeltà, si adoperò, e conseguì che il Patriarca di Venezia, deputasse soggetto d'abilità per verificarne il fatto, e per fare il confronto del mentovato Codice di Venezia collo stampato nel 1588. sotto il nome d'*Incognito* in Lione (24): il che essendosi eseguito, n'intraprese l'Anguisciola una ristampa col confronto anche d'altri testi a penna (25) sotto il nome dell' Angriani, la quale uscì *Venetiis apud Joannem Guerilium* in tre Volumi in 4. de' quali il primo fu impresso nel 1600. e gli altri due nel 1602. Questa edizione fu poi seguita da un'altra nella quale cosa si sia aggiunto appare dal suo titolo ch'è il seguente: *Commentaria in Psalmos Davidicos Auctoris Incogniti, nunc vero cogniti R. P. Michaelis Ayguani Bononiensis* ec. *cum additionibus noviter desumptis ex Commentariis manuscriptis ejusdem Auctoris; & in hac postrema editione in studiosorum gratiam, ob majorem eorum commoditatem suis locis insertis* ec. *Venetiis apud Joannem Guerilium* 1609. in fogl. Dopo la Dedicatoria che vi fa il P. Gregorio Canali Veneziano Carmelitano al Card. Domenico Pinelli Protettore del suo Ordine, segue la Prefazione del P. Anguisciola, nella quale narra quanto di sopra abbiamo esposto, indi si legge l'attestato di Giovanni Mozaniga Vicario del Patriarca di Venezia segnato a' 7. di Gennajo del 1600. con cui dopo avere il Mozaniga descritto esattamente il mentovato testo a penna, fa fede che questo interamente concorda coll' Opera stampata sotto il nome d' *Incognito*, e che in quattro di que' Volumi si legge il nome dell' Angriani come d'autore di essa. Ma quantunque le soprammentovate diligenze e cautele usate dal P. Anguisciola abbiano riportata fede presso a diversi Scrittori (26), come può anche vedersi dalle molte ristampe che se ne sono fatte di poi sotto il nome dell' Angriani, fra le quali si contano una in Venezia nel 1623. altra in Parigi nel 1626. in 2. Vol. in fogl. e due in Lione nel 1652. e nel 1673. in due Volumi in fogl. non sono tuttavia state bastanti per levare ogni dubbiezza, che autore di questa Opera non sia l'Angriani. Sin d'allora il P. Tommaso Ramon Domenicano tenne per fermo (27) che autore di essa fosse, non già l'Angriani, ma il P. Pietro Bercorio di Poitiers Benedettino morto nel 1362; e ultimamente si è veduta insorgere in Madrid forte Letteraria contesa fra il P. Michele Ximenes Barrançone Benedettino, e il P. Gio. da Sant' Angelo Carmelitano. Pretese il primo che il vero autore di essa fosse il mentovato Bercorio, e ne sostenne l'assunto con una Dissertazione stampata col titolo seguente: *Michaelis Ximenii Barranconis Incognitus per se cognitus, sive dissertatio comparativa, in qua Petrum Berchorium verum esse auctorem Commentarii in Psalmos disputat. Matriti* 1720. in 8. A questa rispose il P. Gio. da Sant' Angelo colla seguente, sostenendo esserne autor l'Angriani: *Jo. a S. Angelo Dissertatio apologetica pro Incognito per se cognito. Matriti* 1721. in 4. Ma il P. Barrancone replicò con due altre, delle quali la prima fu impressa col seguente titolo: *Incognitus apertius cognitus seu Petrus Berchorius secundo assertus Author Commentarii in*

(23) Nelle *Memoires* ec. del P. Niceron a car. 399. del Tom. V. si legge 1424. ma nella Prefazione dell' Anguisciola da noi veduta dell' edizione seguita nel 1609. si legge 1423.

(24) Nelle *Memoires* ec. del P. Niceron dopo il citato luogo si legge che *l' un e l' autre exemplaire fut presentè au Patriarche de Venise, & à l' Archevêque de Boulogne, qui nommerent des personnes habiles pour les verifier sur le Commentaire imprimé a Lyon* ec. *Ce qui ayant été trouvé conforme par le témoignage de gens irreprochables on travailla à en procurer une nouvelle edition* ec. Ma noi dalla Prefazione del P. Anguisciola, e dall' attestato annessovi, che si leggono in principio della ristampa di poi seguita nel 1609. cui abbiam sotto gli occhj, non troviamo verificate queste particolarità, ma solamente in parte, cioè per quella che riguarda il Codice di Venezia, il quale solo si vede essere stato sottomesso all' esame, ma non già quello di Bologna.

(25) L' Anguisciola fa ricordanza nella sua Prefazione di altri tre testi a penna conservati in Bologna, l' uno in S. Domenico, l' altro in S. Michele in Bosco, e l' altro in S. Salvatore. Inoltre troviamo che uno se ne conserva in Padova nella Sanzia XXVII. della Libreria di S. Giustina, in fine del quale, al riferire del Tomasini nella *Biblioth. Patav. MSS.* a car. 46. così si legge: *Explicit tabula prima partis lectura Psalterii compilata per venerabilem Doctorem Michaelem de Ayguatis de Bononia die Veneris post festum Corporis Domini nostri Jesu Christi ab Incarnatione Domini* 1461. ma ognun vede esserci errore in questa nota dell' anno, perciocchè egli era morto assai prima, come si è detto a suo luogo. Altro esiste in Germania nella Libreria del Duca di Sassen-Gota. Quì per fine aggiugneremo, che forse non è che un estratto di quest' Opera quella che riferisce il Le-Long nella *Bibl. Sacra*, Tom. II. pag. 620. sotto il titolo di *Lectura in Psalmos Pœnitentiales* in 8. la quale dice conservasi in Geneva (forse Genova) nella Libreria de' Padri Carmelitani.

(26) Quasi tutti gli Scrittori fin quì citati, e che si citeranno di poi riconoscono l' Angriani per autore de' suddetti Commentarj. Ad essi si può aggiugnere il Placcio nel *Theatr. Anonym.* pag. 159. num. 855; e Gaetano Giardina *De Recta Methodo citandi Authores* à car. 184.

(27) *Concion. Extravag.* Tom. III. pag. 306. ediz. 1619.

in Psalmos Incogniti nomine vulgati contra primas a S. Angelo objectiones. Matriti 1722. in 8. L'altra fu intitolata: *Conclusio allegationis in lite super certitudine Authoris Incogniti in Psalmos, seu Supplementum duplicis Tractatus pro Petro Berchorio vero Authore editi. Matriti* 1728. in 8. Noi non sapremmo addurre altro giudizio sopra questa controversia che quello del P. Michele da S. Giuseppe (28) il quale scrive che *neutra opinio fulcimentis suis caret: sed nisi exstet Ayguani Authographum legitimè recognitum, quod video in dubium verti, opinio pro Berchorio argumentis fulcitur, quibus illa alia destituta videtur*. Il P. Barrancone ha preteso che insussistente sia la prova più forte a favore dell' Angriani che è quella tratta dall' Attestato sopprammentovato del Vicario del Patriarca di Venezia, come quello che è fondato non sopra l'originale, ma sopra una copia terminata l'anno 1423. in cui era già morto l'Angriani. Se fosse vero, come lo scrive l'Orlandi (29), che il Codice conservato presso a' Carmelitani di Bologna fosse l'Originale, si potrebbe terminare questa contesa, ma non ci sappiamo che l'Orlandi, il quale ciò affermi, nè è verisimile che ciò essendo non se ne sia fatto il dovuto caso.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *De Conceptione Virginis Deiparæ Lib. I. ad Cardinalem S. Mariæ trans Tyberim, opus insigne & præclarum*. Filippo d'Alenzon fu il Cardinale a cui indirizzò quest' Opera, della quale un esemplare, che dal P. Basilio Anguisciola (30) si chiama *unico*, si conserva nel Convento di S. Paolo della sua Religione in Ferrara. Ella è piena, al riferire di Arnoldo Bostio Carmelitano (31), di frasi ed espressioni del seguente tenore: *Tota pulchra, tota formosa est Maria, amica Spiritus almi, Verbi Divini Genitrix, Æterni Patris comparentalis, eundem cum eo filium habens, & macula originalis non est in ea.*

II. *Lectura super Michaam*. Quando i soprammentovati Commentarj sopra i Salmi sieno veramente Opera dell' Angriani, sarà pure di lui questa e le seguenti quattro Opere, mentre come sue si citano in essi, ed a lui perciò vengono comunemente attribuite. Quella, di cui parliamo, viene citata nel Commentario sopra il Salmo 67. al verso 8. e si conserva MS. nelle Librerie de' PP. Carmelitani di Bologna, e di Ferrara (32).

III. *Postilla super Joannem*. A quest' Opera rimette il Lettore nel Commentario sopra il Salmo 103. in due luoghi, ed un testo a penna ne esiste nelle mentovate Librerie di Bologna, e di Ferrara.

IV. *Postilla in Apocalypsim*. Si citano queste nella spiegazione del Salmo 77. ed esistono MSS. nelle suddette Librerie.

V. *Sermones Quadragesimales*. Anche di questi fa menzione nella spiegazione del Salmo 77. si trovano manoscritte nelle mentovate Librerie.

VI. *Dictionarium Divinum*. Questo è un Dizionario nel quale si spiegano tutte le parole che si trovano nella Sacra Scrittura; ed egli ne fa sovente menzione, e lo cita ne' Commentarj sopra i Salmi. Si vuole comunemente ch' egli non l'abbia terminato per essere stato dalla morte prevenuto; e che non sieno compiute che le prime tre lettere dell' Alfabeto A. B. C. In fatti osserva il P. Anguisciola (33) che ne' Commentarj sopra i Salmi si cita solamente ove si tratta di voci incominciate dalle prime tre lettere, e che un manoscritto appunto che queste non oltrepassa, si conserva nelle Librerie del suo Ordine in Bologna, e in Venezia. Quello di Bologna, al dir dell' Orlandi (34), è diviso in tre Volumi. Ma il P. Lezana Carmelitano (35) afferma che questo Dizionario si trova intero e perfetto nella Libreria Traspontina, senza tuttavia aggiugnere se dall' Angriani medesimo o da alcun altro sia stato compiuto. Il P. Gio. da Sant' Angelo (36) ha creduto poter il tutto accordare dicendo, che l'Angriani lo incominciasse prima di scrivere i Commentarj sopra i Salmi, e poscia lo terminasse mentr' era in Roma, ma con qual fondamento ciò affermi, non lo palesa.

VII. Si

(28) *Bibliogr. Critica*, Tom. III. pag. 442. alla Voce *Petrus Berchorius*.
(29) *Notizie degli Scritt. Bolognesi*, pag. 212.
(30) Nella sua Prefazione soprammentovata.
(31) *De Viris Illustr. Ord. B. M. V. de Monte Carmelo*.
(32) Anguisciola, Prefaz. cit.
(33) Loc. cit.
(34) Loc. cit.
(35) Presso al P. Michele da S. Giuseppe nella *Bibliograph. Critica* nel Tom. III. a car. 305.
(36) *Dissertatio Apologetica pro Incognito per se cognito*.

VII. Si vuole inoltre ch'egli abbia scritte le Opere seguenti, delle quali per avventura non ci resta al presente che la memoria de' titoli loro.

1. *Quæstiones Sententiarum, liber unus*, intorno al quale si vegga ciò che abbiamo osservato di sopra al num. I. dell'Opere sue stampate. 2. *In Evangelium Matthæi liber*. 3. *Tabula Moralium Sancti Gregorii Papæ*. 4. *Tabula Decreti*. 5. *In Ethicam Aristotelis liber*. 6. *In Valerium Maximum liber*. 7. *Sermones varii, liber unus*.

Il Tritemio (37) aggiugne: *Tabula Sententiarum, Lib. I.* e *In Evangelium Lucæ Lib. I.* Il Possevino (38) gli attribuisce ancora un Libro sopra la Passione del Redentore, che al tempo di Pietro Lucio (39) si conservava MS. in Siena, ed un Commentario *in Job*, di cui fa pur menzione il Bumaldi (40). Lodovico Jacob (41) lo dice autore d'un *Comment. in Marcum*, e per fine l'Orlandi (42) che scrisse *in Aristotelis fere totam Philosophiam*.

(37) *De Script. Eccles.* num. 674.
(38) *Appar. Sacer*, Tom. II. pag. 437.
(39) *Biblioth. Carmel.* pag. 63.
(40) *Biblioth. Bonon.* pag. 167.
(41) *Biblioth. Carmel. MS.* presso al Le-Long:
(42) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 212.

ANGRISANI (Gio. Antonio) Napolitano (1), Preposito Generale de' Cherici Regolari Teatini, indi Arcivescovo di Sorrento, nacque verso il 1560 (2), e fece la professione in S. Paolo di Napoli tra' suddetti Cherici Regolari nel 1577 (3). Dopo aver letta la Filosofia, e la Teologia, e dopo aver sostenute altre Cariche nella sua Religione, fu nel 1607. eletto Preposito Generale della medesima (4), indi nel 1610. fu nella medesima dignità per altri tre anni confermato (5), i quali non per anche compiuti, venne dal Sommo Pontefice Paolo V. eletto nel 1612. Arcivescovo di Sorrento (6). Questa Chiesa governò presso a 30. anni con molta lode, e con tanto zelo che avendogli il suddetto Pontefice offerite varie Nunziature, egli sempre se ne scusò per non allontanarsi dalla sua Chiesa (7). Bensì andò una volta al detto Pontefice in nome della Città di Napoli per ultimare alcune vertenze fra le due Corti (8). Morì a' 29. d'Agosto del 1641 (9), come si ricava dalla seguente iscrizione che nella Cappella di S. Carlo si legge (10).

D. O. M.
JOANNI ANTONIO ANGRISANO NEAPOLITANO, ET CLERICORUM REGUL. GENERALI PRÆPOSITO, AD SURRENTINAM REGENDAM ECCLESIAM A PAULO V. PONT. MAX. TANQUAM AARON VOCATO, VITÆ INTEGRITATE, ET PASTORALI VIGILANTIA AB OMNIBUS COMMENDATO OCTOGENARIO MAJORI, IV. KAL. SEPT. MDCXLI. ET DIES XXIII. PUBLICO MŒRORE VELATO, MARCELLUS ANGRISANUS CANONICUS NEAPOLITANUS PATRUO DULCISSIMO P.

LE SUE OPERE SONO:

I. *Affetti che deve avere l'anima innamorata di Dio*. *In Venezia* 1617. in 16. Di nuovo, ivi, *pel Valvacense* 1666. in 16.

II. *Dichiarazione del Pater noster*, *Ave Maria*, *e Credo*. *In Viterbo* 1631. in 12.

III. Scrisse e pubblicò in Napoli una generale istruzione intorno alle Indulgenze ad istanza della Compagnia de' Nobili del Crocifisso eretta quivi in S. Paolo Maggiore de' Cherici Regolari.

IV. Scrisse pure alcuni *Esercizj Spirituali intorno alla Passione di N. S.* i quali furono pubblicati *in Napoli*, e poscia *in Roma presso Vitale Mascardi* 1647. in 24. e di nuovo *in Venezia pel Valvacense* 1666.

V. Sappiamo inoltre dal Toppi (11) che teneva per le mani un' Opera grande in foglio, cui pensava di dedicare a Paolo V. nella quale trattava *della Natura degli Angeli, e de' Demonj*, la quale rimase in potere di Niccolò Angrisani suo pronipote.

(1) Toppi, *Bibliot. Napolet.* pag. 126.
(2) Ciò si ricava dalla sua Iscrizione sepolcrale, che di sotto riferiremo.
(3) Silos, *Histor. Cleric. Regul.* Par. I. Lib. XIV. pag. 585; e *Catalog. Script. Cleric. Regul.* pag. 586.
(4) Silos, *Histor.* cit. Par. II. Lib. V. pag. 190.
(5) Silos, *Histor.* cit. Par. II. Lib. VI. pag. 254.
(6) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VI. pag. 625.
(7) Savonarola, *Gerarchia Eccles. Teatina*, pag. 99.
(8) Savonarola, *Gerarch.* cit. pag. 88.
(9) Quindi si dee correggere il Silos nel suddetto *Catalog.* ove asserisce che morì nel 1640.
(10) Si riferisce questa dal Toppi, loc. cit. e dall' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 467.
(11) *Bibl. Napol.* loc. cit.

ANGUILLA (Francesco) Ferrarese (1) compose e diede alle stampe: *Discorso sopra quell'Oda di Saffo*, che incomincia: *Parmi quell' uomo eguale essere a' Dei*, con alcune *Rime amorose. In Venezia per Giordano Ziletti* 1572. in 4. Dietro alle Rime si legge il Volgarizzamento de' *Macrobj di Luciano* dal Greco con alcune sue annotazioni sopra la traduzione Latina fatta da Vincenzio Obsopeo.

(1) Egli è il Borsetti che lo dice *Ferrarese* nella Par. II. della sua *Hist. Gymn. Ferrar.* a car. 323. Ma niuna menzione ne fanno nè il Guarini, nè il Superbi, nè il Libanori nelle Opere loro, ove parlano degli Scrittori Ferraresi.

ANGUILLARA (Giovanni Andrea dell'-) uno de' più illustri Poeti Volgari del secolo XVI. ebbe per patria Sutri Città un tempo assai celebre dell'antica Toscana. Niuno Scrittore, che da noi si sappia, ha lasciata notizia intorno al tempo della sua nascita; ma, se è lecito dar luogo a conghietture, si potrebbe questa fissare, poco più poco meno, circa il 1517 (1). Quanto all' altre notizie intorno alla sua Vita, noi non sapremmo, come meglio esporle, che col riferire ciò, che ne ha lasciato scritto Alessandro Zilioli nella sua manoscritta *Istoria de' Poeti Italiani* (2), aggiugnendovi solamente alcune nostre osservazioni, ed il catalogo in fine delle sue Opere.

Egli dunque, così scrive il Zilioli, *benchè nato bassamente in Sutri* (3), *s' acquistò nondimeno con lunghe vigilie tanta cognizione della lingua Latina, e Italiana, e dell' una e dell' altra Poesia* (4), *che benissimo si meritava da voi*, parla il Zilioli colle Muse, *se non d' essere innalzato a qualche gran fortuna, almeno di ricever tanto pane, che potesse cavargli la fame, e tanto panno che bastasse a ricoprirlo* (5). *Ma troppo è cattiva la fortuna de' Poeti. Uscì l' Anguillara di casa sua povero, e male in arnese per procacciarsi con la virtù il modo di vivere; ed avendo in Roma* di

(1) Ecco il fondamento della nostra conghiettura. Scrive l' Anguillara nel suo Capitolo indirizzato al Cardinal Cristoforo Madrucci, detto *il Cardinal di Trento*, che allora era egli in età di 28. anni, così principiandovi la descrizione di se stesso;

Io son per dirvi il nome col cognome,
E la forma d' un uom di vent' otto anni
Descriver quasi da piedi alle chiome.

Facciamoci ora a indagare circa a qual tempo componesse l' Anguillara questo Capitolo. Dai versi seguenti, che si leggono in esso, si apprende, che il detto Cardinale era allora in età fresca, e giovanile:

Chi rimira la carne vostra, e l' ossa
Più che in lucido vetro si comprende
Qual onor fate alla beretta rossa.
E sete ora soggetto da facende:
Or che farete in età più matura;
Non farete allor voi cose stupende?

Il Madrucci fu fatto Cardinale dal Pontefice Paolo III. l'ultimo di Maggio del 1542. ma fu uno di que' due, che questo Pontefice volle allora ritenere in petto, nè perciò fu dichiarato, che nel 1544; ed essendosi l' anno seguente trasferito a Roma ne ricevè solamente in quest'anno il Cappello, come si legge nella sua Vita fra quelle de' Papi e de' Cardinali del Ciacconio nel Tom. III. a car. 686. Qualor dunque si voglia credere, che quel Capitolo fosse composto intorno al detto anno 1545. in cui il Madrucci si trovava in Roma in età di 33. anni, poichè era nato nel 1512. è agevole il dedurne, che l' Anguillara, trovandosi allora in età di 28. anni, fosse nato circa il 1517.

(2) A car. 220. del testo a penna che presso noi si conserva. Noi non saremmo per avventura sì scarsi di notizie intorno a questo Poeta, se fosse alle stampe la Vita di lui scritta da Camillo Zuccato, la quale unita ad altre Opere spettanti alla traduzione delle Metamorfosi d' Ovidio dell' Anguillara si conservava manoscritta in Padova presso Alberto Zuccato al tempo del Tomasini, che ne fa menzione nelle *Biblioth. Patav. MSS.* a car. 123.

(3) Che nascesse *di sangue basso* si afferma anche nelle brevi notizie intorno a lui premesse al Libro Terzo delle *Rime piacevoli* di diversi impresso *in Vicenza appresso Francesco Grossi* 1610. in 12. ma non così ci vuol egli far credere nel suo Capitolo al Cardinal di Trento, ove all' incontro si vanta disceso da illustre ed antica famiglia. Eccone le sue parole:

Son un Andrea congiunto con Giovanni,
Che vivo oggi una vita molto amara,
Di tutti i piacer privo, e pien d' affanni.
Della stirpe son io dell' Anguillara,
Ch' ha per insegna l' arme dell' anguille,
Che in molte parti dell' Italia è chiara.
Già producea Guerrieri a mille a mille:
N' ha prodotto a dì nostri una decina,
Che piglierebbon gatta con Achille.
Solo io lasciata ho quella disciplina,
E mi son volto tutto a quegli studi
Siccome il naturale mio m' inchina.
Dove s' avvien ch' io m' affatichi e studi
Potrei di qualche pregio esser fra miei,
E guadagnar un dì di matti scudi.
Son nato, v' fuggì il Padre degli Dei,
Perchè gli furon fatti molti mali,
Pei quai sforzato fu gridare omei.

(4) Del suo valore nella Poesia Latina noi confessiamo non aver quelle prove, che per altro ci abbondano per dirlo eccellente, e raro nella Volgare. Si può quasi affermare in generale, che niuno ne ha parlato o giudicato senza lodarlo, massimamente per la stimatissima sua traduzione delle Metamorfosi d' Ovidio. Fra moltissime testimonianze, che se ne hanno, ci contenteremo di riferire quella di Dionigi Atanagi suo contemporaneo, il quale nell' Indice degli Autori posto in fine della sua Raccolta di *Rime di diversi* così scrive: *La vivacità, e fertilità d' ingegno dell' Anguillara e l' eccellenza sua nella Poesia, ed Epica, e Tragica, e Comica, e Burlesca, e in qualunque altra per le Opere che si leggono di lui* (di lui non sappiamo esserci Poesie Latine) *è non meno chiara, e maravigliosa a tutti, che la piacevolezza e bontà de' suoi costumi dolcissima e amabilissima a chiunque il conosce* ec. Merita eziandio d' essere qui riferito il giudizio fatto dal Crescimbeni nel Vol. II. dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 433. Quivi egli scrive che nel *Tragico stile, e nel Comico, e nel Lirico, ed anche nel Burlesco si esercitò con tanta felicità, e spirito, e con tal profondità, e senno, che fu giudicato degno d' esser riposto più tra i Maestri, che tra i seguaci; siccome lo ripose l' eruditissima Accademia dello Sdegno da Girolamo Ruscelli, e Tommaso Spica fondata in Roma sotto Paolo III. onorandolo, e stimandolo, e al valore di lui in gran parte affidandosi.*

(5) Ciò che qui scrive il Zilioli piacerà di veder confermato dall' Anguillara medesimo nel suo Capitolo al Card. di

di prima giunta ritrovato comodo trattenimento appresso un Librajo, al quale serviva nella correzione de' libri (6), guastò presto con la temerità, e libidine sua quella poca prosperità, che aveva incontrata: perciocchè innamorato della moglie del Padrone, e scopertosi l'adulterio, fu costretto partirsi di quella casa, e perseguitato da colui, anche abbandonar la Città; e con nuova disgrazia: perciocchè assalito da malandrini per viaggio perdette tutti que' pochi danari, e quelle robe, che con tanti sudori si aveva acquistati, e quasi la vita; onde fatto meschino, e vagabondo quà e là tutto stracciato, e pieno di pidocchj arrivò finalmente in Venezia, dove ricevuto cortesemente dal Franceschi Librajo Sanese trovò qualche sollevamento alle passate calamità, servendo in quella stamperia. Quivi per prezzo di dugento scudi, come dicono (7), tradusse le Trasformazioni d'Ovidio nella nostra Lingua, dove disse molte belle cose, e fece altre Composizioni; alcune delle quali si veggono tuttavia. Partendosi poscia di Venezia, allettato da vane speranze di migliorar fortuna si trasferì a Roma, dove il nome suo aveva qualche fama tra' Poeti. Ma quella sorte cattiva che molti anni innanzi travagliato lo aveva, di nuovo ancora collo stesso rigore assalendolo, lo trattò così stranamente, che dopo varie afflizioni dell' animo, e del corpo, finalmente lo fece morire di stento, e di necessità dentro un' Osteria appresso Torre di Nona (8), dopo avere venduto per sostenere la vita i vestimenti, ed i libri, che dietro si portava. Si dice non da altro essere proceduta l'infermità e morte sua, che da mal Francese, ch' egli praticando per li bordelli di Venezia, e di Roma s' aveva acquistato. Perciocchè non ebbe la virtù tanto dominio sopra questo Soggetto, che il vizio della libidine, e del giuoco pessimo sopra ogni altro, non volessero avervi la parte loro, e somministrargli infinite calamità, com' egli facetamente nelle sue rime burlevoli ricordò dicendo (9):

di Trento nella seguente guisa dopo aver descritto di qual tempra fosse l' animo suo :

Questo basti dell' animo : Or del vero
Abito intendo dir, che il corpo veste,
E dipignerlo quasi intero intero.
L' adobba per sua grazia una mia veste
D' un panno, già fu nero, or pende in bajo
I giorni di lavoro, e delle feste,
E d' Aprile, e di Luglio, e di Gennajo
Al tempo temperato, al caldo, al gelo,
Sopra il medesmo mio giubbone, e sajo.
Il sajo è di Cottone, e senza pelo,
Ed ha la superficie così netta,
Che piuttosto che un panno, pare un velo.
Pensate che le calze, e la beretta,
E ciascun altra cosa corrisponde
A questa Architettura che v' ho detta.

(6) Quì non possiamo non dubitare di quanto scrive il Zilioli, parendoci d' aver forti prove per credere che di altro mestiere vivesse l' Anguillara, che di quello di Correttore di libri. Di sopra nell' annotaz. 3. l' abbiam veduto vantarsi di essersi applicato agli studj, i quali lo avrebbero un tempo arricchito di molto, se vi avesse con fervore atteso. Era questo lo studio Legale, di cui egli fece professione, e ne fu Lettore, com' egli stesso narra ne' seguenti versi, che sono del detto Capitolo, al Cardinal di Trento :

E sono ancor, sappiate, ch' io son io,
Dottor di Legge, Leggente, e in che guisa
Sia fatto, il dirò in breve Signor mio.

e poco di poi :

Ed oltre a ciò m' hanno sì pien d' affanno
Queste tante letture, chiose, e testi,
Che m' han messo il cervello a saccomanno.
E codici, e paragrafi, e digesti
Bartoli, e Baldi m' hanno consumato,
E tutti i sensi conquassati e pesti.
Io leggo un certo Paragrafo Cato,
Il qual sì mi tormenta, e m' assassina,
Che non mi resta nè voce, nè fiato.

Vero è tuttavia, che da questa sua professione egli trasse poco guadagno, così egli medesimo confessandolo :

Leggo la sera, e studio la mattina,
E tutto giorno vò fantasticando,
Che mi manca or il vino, or la farina.

Negar tuttavia non vogliamo, che alcun alleviamento alla sua povertà non potesse egli aver tratto anche dall' impiego di Correttore di libri; ma pare a noi che questa non dovesse essere la sua professione, come sembra far credere il Zilioli. Oltre a che pare, ch' egli piuttosto in sua gioventù servisse in Roma il celebre Leone Orsino, Poeta anch' egli Volgare, e grand' amico de' Letterati, se pure in questo senso si debbono interpretare i seguenti suoi versi del medesimo Capitolo al Cardinal di Trento :

Oh quanto poi gioisce, e come gode
L' antico mio padron Leone Orsino
Quando racconta qualche vostra lode.

(7) Pare veramente che ciò non si accordi con quanto ne scrive il Gimma, dicendo ne' suoi *Elogj Accademici* a car. 366. del primo Tomo, che seicento furono gli Scudi che l' Anguillara ricevè dallo stampatore; ma quando ci fosse luogo a conghietture, non sarebbe difficile il conciliare questa contraddizione col proporre, che dugento Scudi fossero veramente il prezzo accordato, ma che compiuta quella traduzione ne conseguisse altri quattrocento, come in premio del valore di essa, e dell' applauso con cui venne accolta. Per altro anche nelle Notizie di lui premesse al Lib III. delle *Rime piacevoli* di diversi impresse in Vicenza si legge ch' *ebbe dallo stampatore Franceschi Ducati dugento*, indi si aggiugne : *e sebbene il Re Enrico a cui erano dedicate, mancò all' improviso, nondimeno fu ajutato da Matteo Balbani Lucchese Mercante in Lione*. Quì non si esprime veramente di qual genere, e di qual valore fosse questo ajuto, ma ce lo fa noto il Gimma dicendo nel mentovato luogo, che *ricevè in premio da Enrico II. a cui la dedicò, una collana d' oro*.

(8) Che morisse *in Roma nella Contrada di Torre di Nona di solo disagio* lo dice anche il Gimma nella Par. I. degli *Elogj Accademici* a car. 270. ma diversamente se ne scrive nelle Notizie intorno a lui premesse al Libro III. delle *Rime Piacevoli* di diversi dell' edizione di Vicenza, ove si legge che *morì nella sua patria di mal tolto per Venere in età matura*; ma forse chi scrisse queste Notizie, non ebbe di lui piena informazione, mentre vi si legge eziandio, che non iscrisse altre Opere, che la Traduzione delle Metamorfosi d' Ovidio, il che quanto sia falso, si vedrà dal Catalogo delle sue Opere, che noi daremo. Quì ci piace d' aggiugnere siccome Giovanni Ferro nella Par. II. del *Teatro d' Imprese* scrive che l' Anguillara ebbe per sua Impresa lo Scorpione che con le due prime branche tiene una Luna crescente col motto : *Fatis agor*, con che per avventura volle alludere all' instabilità della sua fortuna.

(9) Nel mentovato Capitolo al Cardinal di Trento.

Mi conosco aver poco, e spendo assai,
Giuoco a primiera, e di grossa cavata,
Tal ch' io non son per riavermi mai.
Mi caccio in ogni impresa disperata
Metto tutto l'esercito a sbaraglio,
E perdo quasi sempre la giornata.

Onde non è maraviglia, se d' ogni tempo egli si vedeva con vergogna della Poesia andar con la cappa rotta, e tacconata per le strade, ed in abito piuttosto di pitocco, che da Poeta, conosciuto da tutti per la gobba grande ch' egli aveva su le spalle, e per la ciera allegra e piacevole, che in ogni tempo, e fra tante miserie mostrava (10), *onde a proposito fu detto da qualchedun, ch' egli largamente si meritava quella fortuna, perchè sì tranquillamente, e con volto tanto quieto la sopportava.*

Qui si vuole avvertire non doversi al Zilioli prestare intera fede sopra tutto ciò ch' egli scrive, mentre in questa sua *Storia de' Poeti Italiani* si trova di frequente a non pochi sbagli soggetto. Per altro ignoto ci è affatto il tempo della sua morte, null' altro da noi sapendosi se non ch' era ancor vivo nel 1564 (11).

CATALOGO DELLE SUE OPERE.

I. *Le Metamorfosi d' Ovidio ridotte in ottava rima.* Questa traduzione è l' Opera migliore dell' Anguillara, nè solamente è la più stimata fra le traduzioni che fecero diversi delle Metamorfosi, fra i quali si contano Giovanni di Bonsignore, Lorenzo Spirito, Niccolò Agostini, Lodovico Dolce, e Fabio Marretti, ma occupa uno de' primi luoghi fra le traduzioni in generale, che si hanno in nostra Lingua (12). Lungo sarebbe il riferire le lodi, con cui da molti è stata esaltata; ma per formarne un giusto concetto bastar potrebbe il giudizio del Varchi (13), il quale, vedutene alcune stanze, prima che fosse terminata, disse ch' erano tali, che gli facevano credere, che i Toscani avessero ad avere Ovidio più bello che i Latini; poi soggiugne: *Questo so bene io di certo che quelle mi dilettavano più che i versi Latini non facevano.* Anche il Crescimbeni (14) l' ha chiamata *Opera di tanto pregio che a gran fatica so astenermi d' affermare che vada a paro a paro collo stesso Testo Latino; e per la quale io non dubito di dichiarar l' Anguillara grand' Epico Toscano, non men ch' altri lo sia.* Qui tuttavia ci piace d'avvertire che a renderla ne' sentimenti e nelle rime sì vaga e felice, ha non poco contribuito la libertà che si è presa sovente l' Anguillara di scostarsi

(10) Certamente egli fu deforme di corpo, e sembra ch' egli stesso si sia fatto giuoco del torto fattogli dalla natura nella seguente leggiadra descrizione del suo corpo, ch' è nel mentovato Capitolo al Cardinal di Trento:

Io sono un uom fra piccioli mezzano,
E fra' mezzani picciolo, e fra grandi
Mi si potrebbe dir ch' io fossi un nano.
E s' avvien, che alcun grande mi domandi
Per parlarmi all' orecchia cheto cheto,
Bisogna ch' ei s' impiccioli, io m' ingrandi.

E poco appresso

Ma la mia musa è di materia uscita,
Io vi diceva, se ben vi rimembra
Com' io porto le gambe in su la vita.
E cominciava a distinguer le membra,
Dissi che il viso mio comune, allegro
Piuttosto Giove, che Saturno assembra.
La fronte spaziosa, e l' occhio negro,
E tutto il capo nè grasso, nè asciutto,
E grande e sano, e non picciolo ed egro.
Vo' concluder in fin, che il capo tutto,
Ancora che non sia un capo eletto,
Non si può dir spiacevole, nè brutto.
Ma le fattezze ch' han le spalle, e 'l petto
Non saria buon Tiziano a ritrarle,
E non le squadrerebbe un Architetto.
Che la pancia, lo stomaco, e le spalle
Pajono un Mappamondo, ove si vede
Più d' un monte, d' un piano, e d' una valle.

Da questi versi e da ciò che scrive il Zilioli si ricava certamente, che deforme fosse il suo corpo, ma non già il volto; e pure Carlo Pinti ha voluto questo rappresentare deforme ed orrido in eccesso nel principio del seguente Epigramma sopra di lui, il quale si trova impresso a car. 305. degli Elogj di Giulio Cesare Capaccio:

Turpis ut hic vultus terret plerosque tuentes
Anguis ita haud horrens Laocoontis erat.
At quantum huic, Musa, debemus solvere vati:
Edidit hic vigili carmina culta manu.
Hoc duce Naso sonis varias decantat Etruscis
Priscorum in formas corpora versa Deùm.
Hàc miro ducit studio te copia rerum,
Dulcibus hic numeris verba ligata tenent.

Quì si vuole aggiugnere, che la gobba che aveva l' Anguillara ce lo fa credere non diverso da quel Poeta Volgare soprannomato *il Gobbo dell' Anguillara*, di cui, come Poeta diverso, parla il Crescimbeni nel Tom. V. dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 86. V. Anguillara (il Gobbo dell'-)

(11) Si ricava ciò dalla data d' una lettera d' Annibal Caro a lui scritta nell' Aprile del 1564. la quale si trova stampata a car. 377. del Vol. II. delle *Lettere* del Caro impresse dal Comino in Padova nel 1725.

(12) Il Crescimbeni nel primo Volume dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 395. annovera fra le *migliori nostre traduzioni, particolarmente le due famosissime, cioè l' Eneide di Virgilio d' Annibal Caro, e le Metamorfosi d' Ovidio dell' Anguillara.* Camillo Zuccato lasciò manoscritta un' Opera intitolata: *Bellezze del Poema dell' Anguillara delle Metamorfosi con la Vita d' Ovidio, e quella dell' Anguillara, e col Rimario*, di cui abbiamo fatta menzione di sopra nell' annotaz. 2.

(13) *Ercolano*, pag. 332. dell' ultima ediz. di Firenze.

(14) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. II. pag. 434.

ſcoſtarſi dal teſto Latino, ora omettendo, ed ora aggiugnendo quanto gli è tornato in acconcio, come potrà agevolmente conoſcere chiunque vorrà farne il confronto. Ciò non oſtante ella è ſtata con ſingolare applauſo dal pubblico accolta e di ciò poſſono farne prova anche le reiterate impreſſioni. La prima edizione fu fatta de' ſoli primi tre libri *in Parigi per Andrea Vvechel* 1554. in 4. con ſua Dedicatoria al Re di Francia Enrico II (15), la quale fu ſeguita d'altra *in Venezia per il Valgriſi* 1555. in 4. Altra ne fu fatta *in Venezia per Gio. Griffio*, ma intera, nel 1561. in 4. e queſta dedicò egli al Re di Francia Carlo IX. Ci ſono inoltre le ſeguenti da noi per la maggior parte vedute:

Con le annotazioni di Giuſeppe Orologj. In Venezia appreſſo Franceſco Franceſchi 1563. in 4. con Dedicatoria dell'Orologj a Margherita di Valois Ducheſſa di Savoja.

Con gli argomenti di Franceſco Turchi. In Venezia appreſſo Franceſco de' Franceſchi 1572. in 12. con Dedicatoria del Turchi al Marcheſe Lodovico Malaſpina.

Con le annotazioni di Giuſeppe Orologj, e con le poſtille, e gli argomenti di Franceſco Turchi. Quinta edizione. In Venezia preſſo lo ſteſſo 1575. in 4. E poi di nuovo, *In Venezia per gli Eredi di Pietro Deuchino* 1578. in 4. e 1579. in 8.

Con le annotazioni dell'Orologj, con gli argomenti, e le poſtille del Turchi, e con figure. In Venezia preſſo Camillo Franceſchini 1581. in 4. e colle figure di Jacopo Franco, *In Venezia per Bernardo Giunti* 1584. in 4. e 1592. in 4. Queſt'ultima è la migliore, e la più ſtimata edizione. Altre poi ſe ne ſono fatte *in Venezia preſſo Marcantonio Zaltieri* 1607. in 8. e poi di nuovo ivi nel 1613. in 4. nel 1614. in 12. nel 1617. *per Giorgio Valentini* in 8. nel 1625; e *per Zacheria Gonzati* 1677. in 8.

II. *Il primo dell'Eneida di Virgilio ridotto in ottava rima. Al Magnanimo Cardinal di Trento. In Padova per Grazioſo Percacino* 1564. in 4. e *in Venezia per Domenico Farri* 1565. in 8. Scrive il Fabrizio (16), che ſarebbe ſtato deſiderabile che l'Anguillara tradotti aveſſe anche gli altri libri di queſto Poema. Egli certamente pare che l'aveſſe in penſiero, come ſi ricava dalla ſeguente ſua invocazione, ch'è a car. 2. della edizione riferita.

> *Muſa dal dì, che la Pelaſga guerra*
> *Il ſuperbo Ilion diſtruſſe e vinſe,*
> *E che 'l fato a cangiar fortuna, e terra*
> *Di Venere, e d'Anchiſe il figlio aſtrinſe:*
> *Tutto il travaglio ch' ebbe in mare e in terra*
> *Veniam teſſendo inſin che Turno eſtinſe;*
> *E che acquiſtò in Italia quel Domino*
> *Che diè principio al gran nome latino.*

Ma, o forſe la morte gl' interruppe queſto lavoro, o lo ſoſpeſe egli per far coſa grata ad Annibal Caro, e non venire a competenza con queſto ch'era ſuo amico, il quale appunto gli fece con lettera allora ſapere, ch'egli altresì aveva intrapreſa una traduzione di Virgilio, e di fino a quattro libri allora proſeguita (17).

III. *Edipo, Tragedia* (in verſo ſciolto). *In Padova per Lorenzo Paſquato* 1556. in 4. ed *in Venezia preſſo il Farri* 1565. in 8. Queſta non è una traduzione dell' Edipo di Sofocle, come lo è quella di molti altri Autori che ha lo ſteſſo titolo. Giaſon de Nores (18) parlando de' vizioſi Epiſodj della Tragedia, aſſai malamente giudica di quelli dell' Anguillara colle ſeguenti parole: *Tai ſi può dir che ſiano quelle gionte dell' Anguillara attaccate fuori di propoſito, ed oltre ogni convenevolezza, e neceſſità della favola di Edipo Tiranno di Sofocle. Imperocchè, ovvero egli ha aggregato epiſodj non neceſſarj, ovvero Sofocle ha mancato d'introdur quei, che grandemente ſi richiedevano.* Ma comunque ſi ſia del fondamento di queſta criti-

(15) Si vegga di ſopra l'annotaz. 7. ove abbiamo parlato dell' utile che gli produſſe quella Traduzione, e quella Dedicatoria. Il Fabrizio nel primo Tomo della *Biblioth. Latina* a car. 317. ne riferiſce una edizione come fatta nel 1543. ma forſe v' è errore di ſtampa, e ſi dee leggere 1553.

(16) *Biblioth. Latina*, Vol. I. pag. 255. A noi non è noto certamente che l'Anguillara abbia tradotto ſe non il primo libro, per lo che non ſappiamo con qual fondamento Giulio Ceſare Capaccio a car. 305. de' ſuoi Elogj abbia ſcritto che *aliquot etiam Virgilii libros Anguillara tranſtulit.*

(17) Si vegga una Lettera d' Annibal Caro ſcritta all' Anguillara fra le *Lettere del Caro* nel Vol. II. a car. 376. dell' edizione citata.

(18) Nella Parte Prima della ſua *Poetica*, ove parla della Tragedia a car. 18. *In Padova appreſſo Paolo Meietto* 1588. in 4.

(19) *Iſtor. della Volg. Poeſia*, Vol. I. pag. 309.

critica, certo è che il Crescimbeni (19) ha annoverata questa Tragedia fra le migliori che abbiamo in nostra Lingua.

IV. *Canzone al Duca di Firenze*. *In Padova per Grazioso Percacino* 1562. in 4. in un foglio solo. Una *Canzone al Duca di Ferrara* come stampata in Venezia nel 1562. in 4. viene riferita nella *Bibl. Petav.* a car. 295. Altra Canzone alla Serenissima Duchessa di Firenze venne pubblicata *In Fiorenza appresso i Giunti* 1566. in 4. Una pure sta a car. 172. del Lib. IX. delle *Rime di diversi raccolte da Gio. Offredi*.

V. *L'Orlando Furioso dell'Ariosto* ec. *con gli argomenti di Gio. Andrea dell'Anguillara*. *In Venezia per Gio. Varisco* 1563. 1566. e 1568. in 4. Scrive il Tasso (20) che l'Anguillara vendeva questi argomenti per cinque giulj l'uno.

VI. *Rime*. Quattro suoi *Capitoli* burleschi molto stimati dagl' intendenti si trovano impressi a car. 171. e segg. del *Terzo Libro delle Rime Piacevoli di diversi*. *In Vicenza appresso Francesco Grossi* 1610. in 12. Il primo è *in lode del Vino*; il secondo *sopra l'anello*; il terzo *sopra il pagar la Sensa*; e il quarto *al Cardinal di Trento Cristoforo Madrucci*, nel quale molto lo loda, descrive a lungo se stesso, e se gli raccomanda. Questo è stato pure inserito anche nel Libro Secondo delle *Rime del Berni*, e d'altri autori più volte impresse; nel *Trionfo di Giulio Bidelli* verso il fine, e nel Libro settimo delle *Satire* di diversi raccolte e pubblicate dal Sansovino *in Venezia* nel 1560. in 8. a car. 201. Fu anche stampato la seconda volta *in Venezia per Domenico Farri* 1565. in 8. Sue Rime si trovano pure stampate in diverse Raccolte. Nel Libro primo delle *Rime diverse di molti Eccellentissimi Autori* pubblicate dal Domenichi *in Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1549. in 8. si trova a car. 265. un suo Sonetto ch'è stato di nuovo pubblicato dal Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 434. del Vol. II. come per saggio del suo buon gusto nella Poesia. Nel Secondo Vol. della Raccolta dell'Atanagi si leggono a car. 41. e segg. quattro suoi Sonetti; e tre Capitoli nel *Tempio fabricato a Giovanna d'Aragona*, ove a car. 295. si legge un altro suo Sonetto; e nel *Primo Volume della scelta di Stanze di diversi Autori Toscani raccolte da M. Agostino Ferentilli*. *In Venezia per i Giunti* 1555. in 12. e *appresso gli Eredi di Marchio Sessa* 1584. in 12. a car. 360. si leggono alcune sue Stanze *scritte alla Fontana del Magnifico Cardinal di Trento*. Sue Stanze nel Natale del Duca d'Angiò sono state impresse in Parigi nel 1555 (21). Un suo Capitolo al Cardinal Farnese sta a car. 68. della *Selva di varie cose piacevoli di molti nobili ed elevati ingegni*. *In Genova presso Antonio Bellone* 1570. in 12. Un Sonetto si legge innanzi l'*Innamoramento* Dialogo di Brunoro Campeschi in 8. ove a car. 32. questi loda l'Anguillara. Altro Sonetto sta a car. 4. tergo della terza edizione de' *Madrigali* di Gio. Maria Bonardo.

VII. Qui per fine aggiugneremo che alcune sue Lettere originali scritte a Benedetto Varchi si conservano in Firenze nel Codice 481. della Libreria Strozziana.

(20) *Lettere poetiche*, pag. 86.

(21) *Bibl. Baluz.* Par. I. pag. 474.

ANGUILLARA (il Gobbo dell'-) viene annoverato dal Crescimbeni (1) fra i Poeti Volgari nella seguente maniera: *Il Gobbo dell'Anguillara da Sutri, Dottore, e Poeta piacevole, e satirico, fiorì a' tempi di Gregorio XIV. circa il 1590. Visse egli in Roma ben veduto da varj Personaggi della Corte, e particolarmente dal Cardinal Farnese; con tutto ciò v'ebbe poca fortuna. Ebbe stile facilissimo, e assai grazioso, e mordace; e noi abbiamo veduti alcuni suoi Capitoli, e Sonetti manuscritti appresso il Cavalier Prospero Mandosio, i quali erano di Lelio Guidiccioni, che vi scrisse nel frontispizio le seguenti parole „ Queste Rime burlesche del Gobbo dell'Anguillara, riprensibili per la disonestà e licenza, si tengono per l'acutezza, e facilità del dire*. Noi tuttavia abbiamo fondamento di credere, che questo Poeta non altri sia che il celebre Gio. Andrea dell'Anguillara autore della famosa traduzione delle Metamorfosi d'Ovidio, del quale poc'anzi abbiamo parlato; perciocchè veggiamo in lui verificate le particolarità qui descritte; mentr' egli appunto era di Sutri, Gobbo, e Dottore, si dilettò dello stile piacevole, nel quale alcuni Capitoli compose di argomento poco modesto, e visse alcun tempo in Roma, come può ricavarsi da ciò che a suo luogo n'abbiamo scritto.

Il

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 86.

Il che essendo, malamente il Crescimbeni d'un Poeta solo ne ha fatti due nella sua *Istor. della Volgar Poesia*, parlandone in un luogo (2) sotto il nome di *Gio. Andrea Anguillara*, e in un altro (3) sotto quello del *Gobbo dell' Anguillara*.

(2) Vol. II. pag. 433. (3) Vol. V. pag. 86.

ANGUILLARA (Luigi) Medico, e Semplicista Ferrarese (1), viveva circa il 1550. Dopo avere studiata la Medicina nella sua patria, ed averne anche conseguita la Laurea Dottorale, l'insegnò privatamente in sua casa, indi ne conseguì una Cattedra nella Università di essa sua patria, ove più anni ne fu Lettore (2), esercitandola nel tempo stesso nella cura degl' infermi. Si dilettò, ed ebbe particolar cognizione di Semplici, onde passò ad essere Botanico in Padova (3), cioè Custode di quel Giardino de' Semplici; donde licenziatosi verso il 1561 (4), e fatto ritorno in sua patria, quivi se ne morì circa il 1570. Di lui abbiamo alle stampe sopra questo argomento l'Opera seguente: *I Semplici di Luigi Anguillara, li quali in più pareri* (questi pareri sono XIV.) *a diversi nobili uomini scritti appajono; e nuovamente da Giovanni Marinello mandati in luce. In Vinegia appresso Vincenzio Valgrisi* 1561. in 8. Ve n'è un' altra edizione fatta per lo stesso nel medesimo anno 1561. ma in 12. che può dirsi la migliore per essere accresciuta di due altre figure di Semplici, che mancano nella prima. E' stata pure tradotta in Latino e pubblicata *cum notis Bauhini*. *Basilea apud Henricum Petrum* 1593. in 8 (5).

(1) Fra i Ferraresi lo annoverano il Superbi, *Uomini illustri Ferrar.* pag. 77; il Libanori, *Ferrara d'Oro*, Par. III. pag. 196. e 312; il Lenzoni, *Dissert. de Jatro-Physicis Ferrar.* pag. 10; e il Borsetti, *Hist. Gymn. Ferrar.* Par. II. pag. 323.

(2) Ciò afferma il Libanori nel luogo citato, ma il Borsetti nell' Opera soprammentovata lo annovera fra que' Letterati Ferraresi, che nella patria loro non sono stati pubblici Professori.

(3) Marinello, Dedicatoria de' *Semplici* del nostro Anguillara ove così scrive a Gio. Antonio Secchi Medico: *M. Luigi Anguillara gran Semplicista dell' Illustrissima Signoria di Venezia nello Studio di Padova, il quale uguaglia, anzi supera qualunque si sia degli antichi, sì che veramente dire il possiamo una chiarissima luce dell' Italiana gloria, e dell' età nostra, siccome bene il dimostrano in materia di Semplici i gravi suoi ragionamenti a bocca fatti non men che in iscritto posti* ec.; Seguier, *Biblioth. Botanica*, Par. I. pag. 5; e Fontanini, *Eloq. Ital.* pag. 637.

(4) Tomasini, *Gymn. Patavinum*, Lib. I. pag. 97.

(5) *Linden. Renovat.* pag. 30; e Mangeti, *Bibl. Script. Medic.* Tom. I. pag. 126. Si vegga ciò che di detta Opera ha riferito il sopraccitato Sig. Seguier nel suo libro intitolato: *Planta Veronenses. Verona typis Seminarii* 1745. in 8.

ANGUILLARA (Maria Maddalena) Oblata della Torre degli Specchj, essendo quivi Presidente nel 1641. diede alla luce la Vita della Fondatrice del suo Instituto con questo titolo: *Vita di Santa Francesca Romana Fondatrice delle Oblate di Torre degli Specchj cavata da varii manoscritti antichi* ec. *data nuovamente in luce dalla Madre* ec. *In Roma appresso gli Eredi del Corbelletti* 1641. in 4. In fronte vi si legge una Dedicatoria di essa Anguillara a D. Anna Colonna Barberina Prefettessa di Roma, ma nè da questa, nè dalla prefazione che segue, si può ricavare, se questa Vita sia stata dall' Anguillara, o da altri composta. Il qual silenzio nell' Anguillara può far ad alcuno dubitare, che sia Opera dell' Anguillara medesima, o di questa almeno in parte, ma che per modestia non abbia voluto esporsi come autrice di essa.

ANGUILLE (Marco Bruno dalle-) Giureconsulto Ferrarese, era Professore di Ragion Civile nella sua patria l'anno 1530, come ricaviamo dal Borsetti (1). Di lui parla con molta lode il Libanori (2), e dice *ch' ebbe i primi impieghi di sua professione in Ferrara, e per tutto lo Stato de' Principi Estensi a' quali servì sempre con ogni fedeltà corrispondendo all' espettazione che s'aveva di lui*. Morì in sua patria, e fu seppellito in Santa Maria della Rosa, come abbiamo dal Guarini (3). Si ha di lui alle stampe un Volume di Consiglj Legali impresso in Venezia nel 1583. e 1584. in fogl. Si vuole ch' egli avesse apparecchiate altre Opere, alle quali, prevenuto dalla morte, non abbia potuto dar compimento.

(1) *Hist. Gymn. Ferrar.* Par. II. pag. 138.

(2) *Ferrara d'Oro*, Par. III. pag. 202. Si vegga anche il Superbi nell' *Appar. degli Uomini Illustr. di Ferrar.* a c. 67.

(3) *Chiese di Ferrara*, Lib. III. pag. 139.

ANGUISCIOLA (Alessandro) Conte di San Giorgio, il quale fioriva sul principio del secolo XVII. ha lasciato i Discorsi seguenti: 1. *Del Principe amato e temuto*. 2. *Della Dissimulazione* a ciascuno de' quali Discorsi precede una Lettera a Carlo Emanuello

Duca

Duca di Savoja; la prima segnata de' 8. di Dicembre del 1611. e l'altra dei 20. di Gennajo del 1612. I detti Discorsi si conservano manoscritti nella Libreria Regia di Torino, il primo nel Cod. CXVI. i. I. 43; e il secondo nel Cod. XX. i. IV. 33.

ANGUISCIOLA (Angelo Gabriello (1)) Piacentino, Canonico Regolare Lateranense, fiorì sul principio del secolo XVII. Dopo l'età di 21. anno, e dopo essersi applicato alla Ragion Canonica e Civile sotto la disciplina di Agostino Chierico, e di Giulio Cesare Arcelli, vestì l'abito de' Canonici Regolari Lateranensi. Nel Monistero di S. Agostino in Piacenza visse pel corso di 42. anni interi applicato in diversi pii impieghi pel culto, che molto accrebbe, di quella Chiesa, e per la salute del prossimo, e governando per lo spazio di 9. anni quell'Abbazia, e quelle Scuole. Il P. Celso Rosini (2), da cui abbiamo tratte queste notizie, fa un distinto Elogio anche della sua abilità, e maestrìa nel lavorare con le sue mani certe opere manuali, come d'Orologj, di Reliquiarj, d'Imagini di cera, di giuochi d'acque, ed altre simili manifatture. Fu Abate per un anno nel Monistero di Parma, dopo essere stato Priore nell'Isola di Tremiti per sei anni, in ciascuno de' quali vi predicò nel corso Quaresimale, e due di essi pure impiegò leggendovi la Logica, ed altri due la Teologia Morale. Due anni pure lesse la Teologale nella Cattedrale di Piacenza, e un anno quivi espose la Sacra Scrittura in S. Agostino. Finalmente, dopo essersi in molti altri luoghi esercitato nel predicare, morì in Piacenza circa il Giugno del 1643. Scrisse l'Opere seguenti.

I. *Della Ebraica Medaglia, detta Maghen David, & Abraham* (3), *Dichiarazione di Don Angelo Gabriello Anguisciola*. Questo Trattato fu dalla Sacra Congregazione dell'Indice a' 16. di Marzo del 1621. proibito non meno che il seguente suo estratto (4): *Maghen David & Abraham; Breve discorso, e compendiosa esaminatione della natura, e proprietà di questa antichissima Medaglia, estratto dal libro sopra ciò di D. Angelo Anguisciola* (5). Non dee quì omettersi, come l'Imbonati (6) sapendo che Raffaello Aquilino fatto aveva un libro sullo stesso argomento esistente manoscritto nella Libreria Vaticana tra i Codici di quella d'Urbino num. 1138. ha dubitato, che questo Anguisciola potesse essere un *plagiario*, e pubblicato avesse sotto il proprio nome il libro suddetto dell'Aquilino. V. Aquilino (Raffaello).

II. *Delle Lodi di S. Carlo Borromeo, Panegirico* ec. *In Piacenza presso Alessandro Bazachi* 1619. con Dedicatoria al Serenissimo Ranuzio Farnese.

III. *Viaggio Spirituale al Santo Betelemme, e peregrinazione in ispirito al Santo Presepe del Verbo Incarnato*. Di quest' Opera, che lasciò manoscritta, fa menzione il suddetto Padre Don Celso Rosini (7).

(1) Conviene avvertire a non confondere questo Angelo Gabriello Anguisciola con quel *Maestro Gabriello Angosciuola Predicator famoso* a cui scrive una Lettera il Doni segnata a' *III. di Dicembre del MDXLIII.* la quale si trova stampata nel Lib. II. delle *Lettere del Doni* a car. 153. e nella quale gli ricerca il suo sentimento intorno alla traduzione d'un Evangelio incominciata da esso Doni. Molto meno confonder si dee con quel Gabriello Anguisciola Vicentino rammemorato dal celebre Francesco Barbaro, di cui fu Segretario, con molta lode nelle sue Epistole, come si può vedere nell'Appendice di queste ai num. XIX. LXXI. LXXII. e LXXIII. Fioriva questi nel 1440. ed una sua Epistola Latina si conserva MS. nel Monistero di S. Eufemia quì in Brescia in un Codice che contiene le Lettere del Barbaro, e i Commentarj di Manelmo Vicentino.

(2) *Lyceum Lateranense*, Tom. I. Lib. I. pag. 26. e segg.

(3) Di questa Medaglia superstiziosa, o sia *Amuleto* molto celebre appresso i Giudei, col quale gloriansi particolarmente poter estinguere gl'incendj, si vegga ciò che ne hanno scritto il Lehmanno, lo Schudzio, Giannalberto Fabrizio, e il Zellero, rammemorati da Gio. Cristoforo Volfio nella sua *Biblioth. Hebraa*, Tom. III. pag. 997.

(4) *Index Libr. Prohibit.* pag. 191. e 528.

(5) Non ostante tuttavia la suddetta proibizione un certo Carlo de' Fabri intraprese, e pubblicò nello stesso anno 1621. un'altra spiegazione della suddetta Medaglia, cui intitolò, *Scudo di Cristo, ovvero di David*, in fine della quale volle aggiugnere la difesa del Libro dell'Anguisciola contra il Decreto della Sacra Congregazione. Si vegga la *Biblioth. Magna Rabbin.* del Bartolucci, Tom. IV. p. 164.

(6) *Biblioth. Latino-Hebraica*, pag. 212.

(7) *Lyceum Lateranense*, loc. cit.

ANGUISCIOLA (Antonmaria) ha dato alle stampe: *La Giuditta, Azione scenica. In Venezia per Marco Ginammi* in 12. senza nota di anno, e *in Milano per Gio. Pietro Cardi* 1647. in 12.

Noi non sapremmo precisamente affermare, se questi sia quello stesso Antonio Anguisciola di cui parlando il Konig a c. 41. della *Bibl. vet. & nova* scrive che *edidit Compendium simplicium & compositorum medicamentorum: Item Historiam Universis*; e del quale un Consi-

glio

glio *De Hæmorroidibus* si ha alle stampe a car. 225. della Raccolta di Consigli Medicinali pubblicata da Giuseppe Lautenbacchio *Francofurti apud Johannem Sartorium* 1605. in 4.

ANGUISCIOLA (Basilio) Cremonese, Carmelitano, nacque di nobile famiglia circa il 1558 (1). Egli si rendè celebre nella sua Religione e per la sua dottrina, e per le Cariche in questa sostenute. Fu Professore di Sacra Teologia nel Collegio Romano (2), Reggente in Pavia, indi Provinciale in Roma (3), e poscia Procuratore e Commissario Generale del suo Ordine (4). Morì in età di 50. anni a' 21. di Maggio del 1608 (5). Pietro Lucio, da cui viene chiamato *decus patriæ, & insignis Religionis nostræ ornamentum ut in divinis & humanis literis felicissime excultus*, scrive che *doctissimas quasdam in rebus Theologicis, & Philosophicis Lectiones, nec non sermones, collationes, tractatus conscripsit*. Noi di sopra nella Vita di Michele Angriani abbiamo parlato a lungo (6) dell' edizione da lui fatta col confronto di varj MSS. del celebre Commentario sopra i Salmi all' Angriani attribuito. Di lui si ha pure alle stampe la seguente Orazione: *Oratio habita in Festo D. Vincentii in amplissimo Vicentiæ Foro de modo perveniendi ad patriam cælestem. Patavii apud Paulum Majettum* 1578. e 1582. in 4.

(1) Il detto tempo della sua nascita si deduce dalla notizia la quale abbiamo dall' Arisi nel Vol. III. della *Cremona Liter.* a car. 28. che *quinquagenarius quievit in pace anno* 1608. *die* 21. *Maii*.

(2) *Petri Lucii Biblioth. Carmelitana*.

(3) Arisi, *Cremona Liter.* loc. cit.

(4) Tali sono i titoli che gli vengono dati nel frontispizio della sua ediz. de' Commentarj sopra i Salmi attribuiti all' Angriani, il cui primo Tomo uscì nel 1600.

(5) Vedi qui sopra l' annotazione 1.

(6) A car. 782. e 783.

ANGUISCIOLA (Caterina) si annovera da Francesco Agostino della Chiesa (1) fra le Donne Letterate sotto l'anno 1547. nella seguente maniera: *Nella stessa Città di Piacenza, e nel medesimo tempo viveva Caterina Angosciola, che fu moglie di Luigi Gonzaga, la quale senza mentire si poteva chiamare rara Fenice di tutte quelle grazie, che in questa mortale spoglia può donar il Cielo; perciocchè nella grandezza dell'animo, non aveva chi la pareggiasse, ne' costumi non lasciò altri che la vincesse di prudenza; e di dottrina, e di eloquenza non cedeva a molti uomini dottissimi, e che ciò sia vero, ne fanno fede molti autori, e le sue elegantissime lettere sì nella Volgare, che nella Latina lingua scritte*.

(1) *Teatro delle Donne Letterate*, pag. 118.

ANGUISCIOLA (Cesare Alberto) Conte, Piacentino, fioriva nel 1628. nel qual anno pubblicò il seguente suo poetico componimento: *Imeneo Trionfante nelle Reali nozze dell' Altezza Serenissima di P.P. con la Serenissima Principessa di Toscana. In Piacenza per Giacomo Ardizzotti* 1628. in 4.

ANGUISCIOLA (Francesco) si annovera dal Baruffaldi (1) fra i Poeti Ferraresi per essere autore d'alcuni Sonetti impressi nel 1610. insieme con una Orazione di Gasparo de' Levarorj in lode di S. Carlo. Di un Francesco Anguisola Vicentino Giureconsulto fa pur menzione Jacopo Marzari fra i Letterati della sua patria, ma senza riferire di lui Opera alcuna (2).

(1) *De Poetis Ferrariensib.* Par. II. pag. 35.

(2) Marzari, *Istoria Vicentina*, Lib. II. pag. 205.

ANGUISCIOLA (Gabriello). V. Anguisciola (Angelo Gabriello).

ANGUISCIOLA (Galeazzo) ha Rime fra i *Componimenti di diversi nella Coronazione del Serenissimo Sig. Vincenzio Gonzaga Duca di Mantova* ec. *In Mantova per Francesco Osanna* 1587. in 4.

ANGUISCIOLA (Giovanni (1)) Giureconsulto, di Cesena, i cui nobili discendenti,

(1) Altri Giovanni Anguisciole ci sono stati molto diversi dal Giureconsulto di cui parliamo. Un Giovanni Anguisciola guerriero di professione fu quegli che con Agostino Landi uccise nel 1547. Pier Luigi Farnese Duca di Parma, e di Piacenza; e un Conte Giovanni Anguisciole di Piacenza si vede annoverato fra gli Accademici Insensati di Perugia del secolo passato da Giacinto Vincioli nelle sue *Note alle Rime di Francesco Copetta e d' altri Poeti Perugini* a car. 145. e forse è quegli a cui si vede indirizzata un' Epistola da Marcantonio Bonciario nel 1604. ch' è fra quelle del Bonciario nel Lib. XII. a car. 697.

denti, alterato il cognome, si sono di poi chiamati degli Agusselli, fu Professore circa l'anno 1300. di Ragion Canonica nell'Università di Padova (2), e poscia, come si crede, in Bologna (3). Il Papadopoli (4) pone la sua morte circa il 1310. Fra le molte Opere Legali ch' egli scrisse, le quali, al dir del Panziroli (5), si sono perdute, sono pervenute a noi le due seguenti:

I. *De Protestatione*. Questa si trova pubblicata sotto il nome di *Giovanni degli Agusselli* fra i *Tractatus Universi Juris* nel Tom. XVII. a car. 221. La medesima fu di nuovo stampata nella seguente Raccolta: *Forum protestationum a Constantio Rogerio, Martino de Vè, Joanne de Agusellis, Martino Nigrino, & Joanne Paulo Felvving adornatum. Norimbergæ per Endteros* 1658. in 8.

II. *De Sponsalibus & Matrimoniis*. Quest' Opera è stampata sul principio del Tom. IX. della mentovata Raccolta *Tractatuum Juris* sotto il nome di *Giovanni d'Andrea*; ma che veramente sia dell'Anguisciola, si afferma da Alberico di Rosate (6), e dal Panziroli (7), come altrove abbiamo avvertito parlando di Giovanni d'Andrea. Un testo a penna se ne conserva in Venezia nella pubblica Libreria fra i Codici che furono già del Cardinal Bessarione.

(2) Portenari, *Felicità di Padova*, Lib. VII. Cap. IV. pag. 228; e Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. II. Cap. I. p. 232.
(3) Panziroli, *De Clar. Legum Interpr.* Lib. III. Cap. XVIII.
(4) *Histor. Gymn. Patav.* Vol. I. pag. 195.
(5) Loc. cit.
(6) *Diction. Juris Civ. & Canon.* alla Voce *Matrimonium*.
(7) *De Claris Legum Interpr.* loc. cit. e Lib. III. p. 430.

ANGUISCIOLA (Giuseppe Gaetano) Cherico Regolare Teatino, ha pubblicato *Modo pratico per animarsi nella profittevole memoria della passione, e dolori di Gesù e Maria. In Napoli presso Felice Mosca* 1716.

ANGUISCIOLA (Ilembrando) Piacentino, Monaco Cisterciense, ed Abate di Chiaravalle della Colomba nella Diocesi di Piacenza, morto in concetto di Santità nel 1180. lasciò, per testimonianza di Carlo Vischio nella *Bibl. Script. Ord. Cisterciens.* pag. 235. a' suoi Monaci un libro intitolato: *Speculum Christianorum*.

ANGUISCIOLA (Ippolita Borromea). V. Borromea (Ippolita) Anguisciola.

ANGUISCIOLA (Lancilotto) Piacentino. V. Piacenza (Lancilotto da-).

ANGUISCIOLA (Lucio) Piacentino, Francescano Conventuale, morto in Bologna in età di 72. anni nel 1592. dopo sostenute molto onorevoli dignità nella sua Religione riferite dal P. Franchini (1), si annovera da questo fra gli Scrittori del suo Ordine per aver fatto ristampare in Bologna presso al Benacci nel 1590. in foglio la celebre Opera attribuita a Bartolommeo Pisano, intitolata *Conformitates Sancti Francisci ad Christum* indirizzandola con sua Dedicatoria al Cardinal Girolamo della Rovere Protettore della sua Religione.

(1) *Bibliof. Francisc. Convent.* pag. 41. Si vegga anche la *Bibl. Univ. Francisc.* del P. Gio. da S. Antonio nel Tom. II. a car. 289.

ANGUISCIOLA (Mario) Giureconsulto, Piacentino, è autore d'un Volume di Consigli Legali impressi *Bononiæ* 1578. in fogl. Nove di essi sono stati ristampati da Niccolò Steinio nel Vol. II. della sua Raccolta intitolata: *Consilia illustriorum JCC. & Academiarum. Francofurti per Vvolfangum Richterum* 1603. in 4. num. 6. 7. 8. 17. 19. 22. 27. 33. e 34.

ANGUISCIOLA (Orazio) Conte, Piacentino, ha Rime nelle *Pompe Funebri in morte del Conte Gentile Torriano Veronese, raccolte da Celso Maffioli Salodiano. In Verona appresso Bartolommeo Merlo* 1617. in 4.

ANGUISCIOLA (Ottavio) Vicentino ha Rime avanti la *Gratiana Favola Boschereccia dell'Infiammato. In Venetia appresso Giovanni Cantoni* 1588. in 8.

AN-

ANGUISCIOLA (Pietro Antonio) di Piacenza, Giureconſulto, ha alle ſtampe un Volume di Configli Legali diviſo in ſette Libri, *Venetiis* 1572. in fogl. e poſcia *Francofurti* 1574. in fogl. Queſti è diverſo da un altro Pietro Antonio Anguiſciola pur Giureconſulto che viſſe un ſecolo di poi, in lode di cui ſi hanno alcuni verſi nella *Buccina* di Carlo Franceſco Ceraſoli a car. 189.

ANGUISCIOLA (Sofonisba) famoſa Pittrice Cremoneſe, nacque di Amilcare Anguiſciola, e di Bianca Ponzona, amendue nobili famiglie Cremoneſi. Ella fiorì dopo la metà del ſecolo XVI. La fama ch'ella ſi acquiſtò nella Pittura, e principalmente nel far Ritratti, nella qual arte ebbe per maeſtri Bernardino Campi, e Bernardo Gatti ſoprannomato il Sojaro, moſſe Filippo II. Re di Spagna a deſiderarla in ſua Corte. Ella vi andò, e vi ſi trovò molto favorita da quel Re, e dalla Regina che alcun tempo la trattennero in loro Corte a Madrid colmandola di ricchiſſimi doni. Fu poſcia da eſſi Sovrani data in iſpoſa a Don Fabrizio di Moncada Cavaliere Siciliano con groſſa dote di dodici mila ſcudi contanti, e con annuale penſione di altri 200. Rimaſta vedova di queſto preſe per marito Orazio Lomellino Cavaliere di Genova, nella quale Città dopo eſſerſi ridotta all'ultima vecchiezza, ed aver perduta del tutto la luce degli occhj, morì ſenz'aver laſciati figliuoli nè dell' uno nè dell' altro letto. Delle ſue bell' opere di Pittura hanno fatta e fanno grande ſtima tutti i Profeſſori di queſt'arte, e di lei hanno altresì parlato con lode molti Scrittori (1). Motivo a noi di porla nel numero dei Letterati Italiani è Franceſco Agoſtino della Chieſa il quale di lei parlando (2) afferma ch' ella *non ſolo ha col pennello fatto coſe rariſſime e belliſſime, ma ha voluto anco con la penna (come quella ch' era dottiſſima) ſcriver alcune coſe, che ſono molto lodate, e tenute in conto dai virtuoſi*; ma quali queſte ſieno, nè egli lo dice, nè a noi è noto, null'altro di lei ſapendoci alle ſtampe che una ſua lettera ſcritta al Sommo Pontefice Paolo IV. di Madrid alli 16. di Settembre del 1561. colla quale gli manda un Ritratto di ſua mano della Regina di Spagna, ſiccome l'aveva deſiderato. Queſta lettera ſi trova ſtampata preſſo al Vaſari (3), e al Baldinucci (4), il quale ultimo fa un cenno anch' egli (5) della *ſua buona letteratura*.

(1) Molte notizie intorno a queſta illuſtre Donna, e intorno alle opere di Pittura da lei fatte ſi poſſono leggere nelle *Notizie de' Profeſſori del Diſegno* di Filippo Baldinucci nel *Decen. II. della Par. II. del Sec. IV.* a car. 154. e ſegg. e nell' *Abcedario Pittorico* del P. Orlandi a car. 405. Prima di queſti n' hanno parlato Giorgio Vaſari nella Vita di Benvenuto Garofalo; Pietro Paolo di Ribera nelle *Glorie Immortali delle Donne Illuſtri* a car. 313; Franceſco Agoſtino della Chieſa nel *Teatro delle Donne Letterate* a car. 285; e Raffaello Soprani nelle *Vite de' Pittori Genoveſi e de' Foreſtieri che in Genova operarono*. Menzione di lei hanno pur fatto, tra altri molti, Annibal Caro in due lettere ſcritte ad Amilcare ſuo padre che ſono nel Vol. II. della Raccolta delle *Lettere* di eſſo Caro a car. 169. e 188. dell' ediz. del Comino di Padova fatta nel 1725; ed Aleſſandro Lami nel ſuo *Segno non meno piacevole che morale*, la cui teſtimonianza per eſſere d' autore contemporaneo, ed a pochi nota, ci faremo lecito di qui riferire. Ella è dunque nel Canto III. a car. 55. ove così ſi legge:

Quella che prima vien leggiadra, e ſnella
E' della gran Madre Natura l' Arte
Emula, e l' altra, cui l' Idalia ſtella,
Che nacque in mar, che piacque tanto a Marte
Ha invidia, che non è sì vaga, e bella,
Nè ſplende sì nell' onorata parte;
Sofonisba Anguſſuola è, nel cui velo
Sceſe la più onorata Alma del Cielo.
Cui, quand' Ella del Ciel Empireo fuore
Partiſſi; diè Pandora ogni giocondo
Don, ch' i Dei l' avean dati, e Apol ſplendore
Qual ſol lucente d' illuſtrarne il mondo,
Virtù, grazie, beltà, ſenno, e valore
Fa ogni alto ſpirto a queſta Dea ſecondo,
A queſta Dea, ch' accende 'n lei gli amori
Oneſti ſtando i Leſtrigoni cori.
Queſta fu mentre l' alma Iſpana viſſe
Donna a lei cara, come propria figlia,
E non men l' ama ſta altra, che ſortiſſe
Il Ciel Reina anch' ella di Caſtiglia;
Certo, ſe chi d' Achille, o d' Enea ſcriſſe
Teneſſe aperte al mondo oggi le ciglia,
Gli darebbe coſtei lodata tanto
Soggetto d' onorato, e più bel canto.
Se di Pigmalion deſſe a coſtei
L' alta grazia anche l' Afrodite ſtella,
L' onor potreſti ſol laſciando a lei
Romper Natura ogni tua ſtampa bella.
L' altra che ſegue poi ec.

(2) *Teatro delle Donne Letterate*, pag. 285.
(3) Loc. cit.
(4) Lib. cit. pag. 160.
(5) Lib. cit. pag. 161.

ANGUISCIOLA (Spirito Pelo) di Vicenza, degli Eremitani di Sant' Agoſtino, ebbe fama di chiaro Oratore nel ſecolo decimoſeſto in cui viſſe. Fu Profeſſore di Teologia nella Sapienza di Roma. Dopo avere ſoſtenute diverſe dignità nella ſua Religione, e fra le altre quella di Procuratore Generale, e dopo aver dati più ſaggi di ſua eloquenza in diverſi incontri, ſiccome riferiſcono l'Elſſio (1), e l'Autore della *Magna Bibl.*

(1) *Encomiaſticon Auguſtinianum*.

Eccles. (2), e dopo essere stato da Gio. Valla gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano, a cui servito aveva nelle sacre Concioni, mandato per gravissimi affari al Pontefice Pio V. a Roma (3), ascese al grado di Generale della sua Religione a' 2. di Giugno del 1582. e morì in Bologna a' 13. di Maggio del 1586. In lode di lui si ha alla stampa un' Orazione funerale recitata in detto anno nel Teatro di Vicenza, con diversi altri componimenti Volgari, e Latini, il tutto raccolto e pubblicato dal P. Armonio Rossi Agostiniano, *In Vicenza appresso Agostino della Noce* 1587. in 4. Scrive il Possevino (4) d'aver vedute manoscritte in Padova nella Libreria de' Padri Agostiniani diverse sue Orazioni recitate avanti al Sommo Pontefice, e nel Concilio di Trento. Scrisse pure per testimonianza di Giuseppe Panfilo (5) *Sacrorum aliquot Poematum explicationes; nonnullos etiam Theologicarum rerum Tractatus*.

(2) Tom. I. pag. 466. Di lui fa onorevole menzione anche il Marzari nel Lib. II. della *Stor. Vicentina* a c. 203.
(3) Caraffa, *De Gymn. Rom.* Lib. II. pag. 464.
(4) *Apparat. Sacer*, Vol. III. pag. 246.
(5) *Chronica Ord. Eremit.*

ANGUISCIOLA (Valeriano) si annovera dall'Arisi (1), sulla fede di Giuseppe Bresciani (2), fra gli Scrittori Cremonesi sotto l'anno 1364. dicendo che insegnò pubblicamente Rettorica in sua patria, e che scrisse *Regulas ad humaniores literas addiscendas*, ed alcuni Volumi di Epistole, e di Epigrammi.

(1) *Cremona Liter.* Vol. I. pag. 175.
(2) *Virtù Ravvivata de' Cremonesi Insig.* Par. III. Opera MS.

ANGUSELLI (Biagio) Minor Osservante, da Lucca, ha dato alle stampe: *La Reggia di Mercurio divisa in varj appartamenti comodi per l'acquisto de' principali linguaggi d'Europa. Appartamento Italiano e Tedesco arricchito delle più scelte ed usitate frasi del Vocabolario della Crusca, e del Dizionario del Castelli* ec. *In Venezia per Alvise Pavino* 1710. in 8.

ANGUSTIATI (Accademia degli-) fiorì in Murano, e viene mentovata da Domenico Gisberti nella sua *Istoria delle Accademie d'Italia* (1). Giovanni Jarchio nel suo Indice delle Accademie d'Italia (2) altra ne nomina così: *Angiustiati, Roma* 1721. Forse vi si dee leggere *Angustiati*.

(1) A car. 7. del testo a penna che presso noi si conserva.
(2) In fine del suo *Specimen Histor. Academiar. erud. Italiæ.*

ANIANO V. Anniano.

ANIBALDO. V. Annibaldi (Annibale).

ANICHINO (Antonio Silvio) ha una Elegia ed altre Poesie indirizzate a Maso degli Albizzi nel Banco S. IV. num. XLII. in un testo a penna in foglio della Libreria Riccardiana di Firenze.

ANICHINO (Desiderio) Veronese, dell'Ordine de' Predicatori (1), fioriva circa il 1580. ed è Autore di un pio Trattato che ha per titolo: *Modo di prepararsi alla Confessione*, il quale unito al *Confessario raccolto dal P. Girolamo Panormitano* ec. *ampliato di avvisi ed osservazioni per F. Andrea Alchero da Materno* ec. fu impresso *in Venezia presso Altobello Salicato* 1582. in 12. e poscia in Brescia, in Vicenza, in Bassano, e in Napoli in 12. ed in 8. Il Rovetta (2) che con isbaglio fa di lui menzione sotto l'anno 1480. lo dice Autore anche di due altre Opere, delle quali l'una è intitolata: *Summa Casuum Conscientiæ*, e l'altra: *Summa de Censuris*.

(1) Di questo Domenicano Scrittore parlano l' Altamura nella *Biblioth. Ord. Prædicat.* Centur. IV. pag. 377. sotto l' anno 1580; il Rovetta nella *Biblioth. Prov. Lombard. Ord. Prædic.* a car. 82; il Piò negli *Uomini Illustri di S. Domenico*, Vol. II. pag. 415; l' Echard nel Vol. II. de' suoi *Script. Ord. Prædicat.* a car. 257; e la *Magna Biblioth. Ecclesi.* nel Vol. I. a car. 470. oltre Ambrogio Gozzi, Alfonso Fernandez, e Vincenzio Rivali citati dal mentovato Rovetta.
(2) *Biblioth. Prov. Lombard. Ord. Prædic.* pag. 82.

ANICHINO (Giovanni Jacopo) Giureconsulto, Napolitano, morto circa il 1650. è autore dell'Opera seguente: *De Præventione Instrumentaria, ac de recta adversus Instrumenta præveniendi ratione Tractatus sive Commentarium* ec. *nunc primum in lucem prodit. Neapoli*

poli ex typographia Jacobi Gaffari 1651. in fogl. Gio. Domenico Bove vi premette una Dedicatoria ad Antonio Miroballo Configliere di Santa Chiara, ed una fua prefazione, dalle quali fi apprende che l'autore era morto poco prima che queft' Opera ufciffe alla luce.

ANICIO. V. Bofelli (Girolamo).
ANICIO (Gregorio). V. Gregorio I. Papa.

ANICIO (Antonio), cui noi fupponiamo Italiano, quantunque non ben ci fia nota la patria di lui, fcriffe un' Operetta, la quale manofcritta fi conferva in Roma nella Libreria della Sapienza a car. 234. nel Vol. III. delle *Mifcellanee Sacre* già raccolte dal P. Abate Coftantino Gaetano Caffinefe, ed è intitolata: *Vita B. Pauli Rodienfis Ordinis Cifterciensis*.

ANIMOSI (Accademia degli-) fu fondata in Cremona nel 1560. da tre ragguardevoli Soggetti, i quali furono, il Conte Pietro Martire Ponzoni, prima Senatore di Milano e poi Vefcovo di Novara, Gio. Batifta Mainoldo, e Sigifmondo Picenardi Senatore di Milano. Fu poi interrotta nel 1588. per le difcordie inforte fra' principali Cittadini. Si aprì pofcia di nuovo nel 1607. in cafa di Camillo Stanga Conte di Caftronovo di Bocca d'Adda, e fcelfe per Imprefa la Clava d'Ercole creduto Fondator di Cremona, una faetta, e una face, il tutto pendente da una Quercia col motto: *In cafus omnes*. Reftò pur muta a cagione delle guerre dal 1646. fino all'anno 1687. in cui di nuovo riforfe. Dal Garuffi (1), e dall'Arifi (2), che molto a lungo parlano di queft' Accademia, abbiamo il Catalogo de' fuoi Principi, non folo dalla prima fua fondazione fino al 1588. ma anche dal fuo riaprimento del 1697. fino al 1646. e dal 1687. fino al 1691. con molte altre notizie intorno ad effa. Menzione pur ne fa il P. Quadrio (3), e molti altri riferiti dal mentovato Arifi che fu Segretario di effa Accademia, e del quale fi ha alle ftampe una lettera erudita fcritta in nome della medefima al celebre Girolamo Gigli (4).

(1) *Italia Accademica*, pag. 245. e fegg.
(2) *Cremona Literata*, Tom. II. pag. 258.
(3) *Stor. e Rag. d'ogni Poefia*, Vol. I. pag. 66.
(4) A car. 122. della *Vita di Girol. Gigli fcritta da Orefbio Agieo*, cioè da Francefco Corfetti.

ANIMOSI (Accademia degli-) fioriva in Roma circa il 1576. come fi ricava dal Tomafini (1), il quale fcrive, che trovandofi allora in Roma il celebre Antonio Querengo, contribuì quefti non poco per promoverla ne' fuoi principj.

(1) *Elog. Vir. Illuftr.* Vol. II. pag. 139. L' eruditiffimo P. Quadrio nella fua *Stor. e Rag. d'ogni Poefia* a car. 98. del Vol. I. cita quefto luogo del Tomafini in prova che a quefta Accademia degli *Animofi* di Roma vi foffe afcritto Torquato Taffo, ma noi in quel luogo nulla vi troviamo detto del Taffo.

ANIMOSI (Accademia degli-) fu fondata in Padova nel 1573. dall' Abate Afcanio Martinengo Canonico Regolare Lateranenfe col configlio de' celebri Sperone Speroni, Francefco Piccolomini, Bernardino Tomitano, e Matteo Macino. Fiorì principalmente in que' tre anni che il Martinengo fi trattenne in Padova, ed è ftata una delle principali di que' tempi (1). Sua Imprefa fu il Montone del Vello d'oro con Friffo ed Elle, quegli che paffa animofamente il mare, e quefta che cade nell' onde col motto: *Facilis jactura*. Antonio Riccoboni, che fu uno de' fuoi Principi, ci ha parlato a lungo di effa ne' fuoi Commentarj *De Gymnafio Patavino* (2), ove ha pure inferite due Orazioni da lui dette in effa Accademia.

(1) Menzione di effa fanno, tra gli altri, Diomede Borghefi nelle fue *Lettere* a car. 46; il Ferro nel Vol. II. delle fue *Imprefe* a car. 498; Domenico Gisberti nella fua MS. *Iftor. delle Accademie d'Italia* a car. preffo noi 7; Il Fontanini nell' *Aminta difefo*, Cap. XI. pag. 191; e il P. Quadrio nel Vol. I. della *Stor. e Rag. d'ogni Poefia* a c. 86.
(2) Lib. V. Cap. III. pag. 108.

ANIMOSI (Accademia degli-) fu fondata in Milano da' PP. Gefuiti nel Collegio di Brera verfo il principio del fecolo XVII. come fi apprende dal Dott. Giufeppe Antonio Saffi (1). Il Gisberti (2) le affegna per Imprefa quella fteffa, che aveva quivi innalzata l'Acca-

(1) *De Studiis Liter. Mediolan.* Cap. XIII.
(2) *Iftor. dell' Accademie d'Italia*, pag. 7.

l'Accademia detta *Partenia Minore*, cioè molti Cervi che nel passaggio d'un fiume appoggiano il capo per la gravezza delle corna l'un sopra l'altro col motto: *Dant animos vices*; e della quale fa menzione il Ferro nelle sue *Imprese* (3).

(3) Vol. II. pag. 207.

ANIMOSI (Accademia degli-) ebbe cominciamento in Palermo nel 1642. per una scissura avvenuta allor quivi in quella de' *Riaccesi*. Non durò che cinque anni, perciocchè a quest'ultima si riunì nel 1647 (1). Si chiamò degli *Animosi d'Oreto* prendendo così la denominazione dal fiume che passa per detta Città. Sua Impresa fu uno sciame d'Api volante per un campo di fiori col verso di Virgilio nella Georgica: *Ingentes animos angusto in pectore versant*.

(1) Mongitore, Prefazione alle *Rime degli Ereini di Palermo*, pag. V; e Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 88. Ne parla anche il Gisberti nell' *Istor. delle Accademie d'Italia* a car. 8. del nostro Manoscritto.

ANIMOSI (Accademia degli-) venne instituita in Recanati nel 1661. da otto Nobili, fra i quali principal promotore fu Ippolito Angelita Dottor di Legge, e due Cittadini i nomi de' quali si leggono appresso il Garuffi (1). Era solita adunarsi in Casa Confalonieri presso al Duomo. L'Angelita fu quegli che ne inventò anche l'Impresa, la quale fu una Nave, che a vele gonfie scioglie dal porto col motto preso da Virgilio: *Juvat ire*. Menzione di essa fanno pure il Gisberti (2), e il P. Quadrio (3).

(1) *Italia Accademica*, pag. 73.
(2) *Istor. delle Accademie d'Italia*, MSS. presso di noi a car. 6.
(3) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 94.

ANIMOSI (Accademia degli-) fu fondata in Venezia nel 1691. in Casa di Gio. Carlo Grimani Patrizio Veneziano, essendone principal promotore il rinomatissimo Apostolo Zeno. Sua Impresa, che fu invenzione di quest'ultimo, preferita a quella di molti altri era un Ellera avviticchiata ad un Alloro col motto Oraziano: *Tenues grandia* (1). Durò fino all'anno 1698. nel quale a' 29. d'Aprile fu aggregata all'Arcadia di Roma, di cui divenne una Colonia. Una Raccolta di Poesie di quelli Accademici nelle *Nozze di Marco Badoaro Principe di detta Accademia e di Caterina Acquisti* consacrata da Apostolo Zeno al medesimo Badoaro è stata pubblicata *in Venezia per Domenico Valvasense* 1704. in 8.

(1) Menzione se ne fa da Giacinto Gimma nella Par. II. de' suoi *Elogj Accademici* a car. 266; e dal P. Quadrio nel Vol. I. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 111.

ANIMOSI (Accademia degli-) fiorì in Gubbio, e viene mentovata dal Jarchio (1), e dal P. Quadrio (2), ma senza la notizia del tempo in cui fiorisse.

(1) Nel suo Indice delle Accademie d'Italia stampato in fine del suo *Specimen Hist. Academ. Italiae*.
(2) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. V. pag. 73.

ANIMUCCIA (Giovanni) Fiorentino, fratello di Paolo, di cui quì appresso faremo menzione, fu celebre Professore di Musica nel secolo XVI. Scrive il Poccianti (1), che fu Maestro di Cappella in Roma della Basilica Vaticana, e che quivi morì nel 1569. Egli fu uno di que' che ridussero in Musica *il Tempio Armonico* del P. Giovenale Ancina dell'Oratorio, di cui si è parlato a suo luogo; e il suo Ritratto, fra i più eccellenti Professori di Musica, si vede in una delle Volte della Real Galleria di Toscana. Fra i Libri di lui stampati fa menzione il P. Negri (2) del seguente: *Il Primo Libro de' Madrigali a tre voci di Giovanni Animuccia con alcuni Motetti, e Madrigali Spirituali non più stampati. In Roma per Valerio Dorico* 1565. in 8. Anche il Poccianti (3) ci dà notizia di un' altra sua Opera, cui chiama celebre sopra tutte, cioè d'un *Libro di Messe impresso in Roma presso agli Eredi di Valerio, e di Luigi Dorici nel* 1567.

(1) Poccianti, *Catal. Script. Florent.* pag. 101.
(2) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 26.
(3) *Catal. Script. Florent.* pag. 102.

ANIMUCCIA (Paolo) Fiorentino fratello del poc' anzi nominato Giovanni, fu anch' egli eccellente nella professione della Musica, e morì in Roma nel 1563. Si annovera dal Poccianti (1), e dal Negri (2) fra gli Scrittori Fiorentini per aver lasciate a' posteri diverse composizioni in musica di Madrigali, e Sonetti.

(1) *Catal. Script. Florent.* pag. 143.

(2) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 444.

ANISIO (Cosimo) Napolitano (1) fratello del celebre Giano Anisio Poeta Latino, di cui quì appresso ci faremo a parlare, fu Medico di professione, e visse sotto il Pontificato di Leone X. A lui, mentr' era per incamminarsi a Roma a fine di esercitarvi la Medicina, indirizzò Giano suo fratello una delle sue Satire (2), nella quale gli diede diversi avvertimenti per sua direzione. Scrisse anch' egli diverse Poesie Latine (3) delle quali sembra che poco favorevolmente abbia giudicato il Giraldi (4). Queste con altre sue Opere furono stampate *in Napoli presso Giovanni Sultzbachio* nel 1537, divise ne' titoli seguenti (5). I. *Variorum poëmatum Libri IV.* Il primo libro era anche uscito separatamente, ivi, per lo stesso 1533. in 4; e alcuni suoi Endecassillabi si leggono pure nel T. I. della Raccolta di diversi Poeti Latini di Gio. Matteo Toscano a car. 174. II. *Facetiarum, & dicteriorum Libri III.* III. *Satyrarum Lib. I.* IV. *De Facetiarum libellis.* V. *Decretorum Medicorum libellus.* VI. *Epigrammatum è Græco versorum libri II.* VII. *Ejusdem Sententiæ carmine.* VIII. *Commentarioli in Satyras Jani Anysii fratris sui Poetæ.*

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 67.

(2) Lib. IV. Satyr. IV.

(3) *Ut suum Castorem Pollux, ita Janum Anysium Fratrem Cosmus per eadem ferme vestigia est secutus. Tu, Lector, imitationem, ita mutuum agnosce amorem.* Così scrisse Giano in un avvertimento al Lettore che si trova nell' edizione delle Opere di Cosimo fatta nel 1533.

(4) *De Poetis nostrorum temporum*, Dial. II. Noi ne riferiremo il passo, ove si parlerà di Giano suo fratello, delle cui Poesie ha pur nello stesso luogo parlato il Giraldi.

(5) Ciacconio, *Biblioth.* pag. 615.

ANISIO (Giano) Napolitano, Poeta Latino di chiaro nome a' suoi tempi, nacque d'illustre famiglia intorno all' anno 1472 (1). Si ricava ciò dalle sue Poesie le quali ci somministrano la maggior parte delle notizie intorno alla sua vita (2). Narra egli in esse (3), che ne' suoi più teneri anni ebbe più d' una volta a perder la vita; perciocchè in età appena di due anni cadde nel fuoco, mentre la madre, e la nutrice si trovavano assenti, ed abbruciatosi il vestito, ne riportò nel ventre una grave piaga, che gli lasciò poscia la cicatrice; ed in età di sette anni quasi affogossi in mare, condottovi a nuotare da' suoi servi.

Appresa ch' ebbe ancor giovane l'Umanità, venne da suo padre obbligato ad applicarsi allo studio delle Leggi, ed a frequentare le case de' Giureconsulti. In questo esercizio per ubbidire a' paterni comandamenti impiegò egli cinque anni; nè molto fu il profitto che in essi studj da lui chiamati avari (4) egli fece; perciocchè il genio suo era unicamente rivolto verso la Poesia, alla quale in fatti tutto si diede, dappoichè gli produssero questa libertà la peste, che si scoprì in Napoli, e la guerra che intorno a que' tempi colà porta-

(1) Che nascesse circa il 1472. si deduce da un passo delle sue Satire, cioè dall' ultima del Lib VI. a car. 110. ove scrive che allora era nel duodecimo lustro dell' età sua:

Et mihi cum ætas sit gravior ec.

\- - - - - - - - - - - - - - -

\- - - - - - - - - - - - - - -

Nam bis lustrum agitur sextum, estque ec.

Le sue Satire furono impresse la prima volta dopo la metà del 1532. da cui detraendosi 12. lustri, cioè 60. anni, viene a ricavarsi l' anno 1472. Quì però si vuole avvertire, che questo calcolo intorno al tempo della sua nascita non si dee prendere a rigore, e perciò abbiamo detto che fu *intorno* all' anno 1472. sì perchè ne' conti Aritmetici non sogliono essere troppo rigorosi i Poeti; sì perchè l' affermare d' essere nel duodecimo lustro dell' età sua non è un dire che compieva allora quel lustro; e sì ancora perchè non c' è noto che componesse egli quella Satira, o che così l' accomodasse l' anno medesimo in cui coll' altre stampolla. Che poi fosse di famiglia illustre, diversi indizj ce ne ha egli lasciati nelle sue Poesie, e specialmente nel libro quinto delle Satire, ove si raccoglie che i suoi cugini Anisj avessero anche al tempo suo qualche Feudo nella Calabria, parlando della sua famiglia, dice che discendesse per lunga serie d' Avi da quei Normanni che vennero ad istabilirsi in quel Regno. Nel Libro V. delle varie sue Poesie si leggono alcuni versi il cui titolo è: *De Sacello Anysiorum in Templo Divi Joannis Majoris*, il che ci fa credere che avesse la sua famiglia una Cappella di propria ragione in Napoli nella Parrocchia di S. Gio: Maggiore. Finalmente in un Epigramma del Lib. VI. delle suddette Poesie egli esamina l' origine dell' arme sue Gentilizie, ch' erano alcuni Griffj, così scrivendo a Cosimo suo fratello:

Quod Gryphes ornant volucres insignia nostra,
Hoc forte a Bacchi nomine nomen habet.
Ex Anyso omnino contendis ducere Cosme,
Concedo, aut Atavis ista videre sino.

(2) Noi quì dobbiam confessare che la maggior parte di queste, tratte dalle sue Opere, ci sono state cortesemente comunicate dal gentilissimo P. Mariano Ruele Carmelitano.

(3) Lib. IV. *Satyr.* Sat. I.

(4) - - - - - - *Quinquennium avaris*
Impendi studiis operam, sed sedula cura
Musarum nostro vigilabat pectore semper.

portarono i Francesi. Una sua lettera ci fa noto, che sino dall' età di circa quattordici anni incominciò a fare il Poeta, cioè intorno al 1486 (5), onde non è inverisimile che egli frequentasse l'Accademia del Pontano, la quale appunto in quel tempo fioriva, e del quale sembra che amico fosse, perciocchè in lode di lui compose un Epitaffio, che fu molto da esso approvato (6).

Altronde si raccoglie che l'Anisio in fresca età viaggiò, e si trattenne in Roma parecchi anni, e che si pose al servigio di alcuno, da cui poca, o niuna ricompensa ne trasse (7). Fors' egli frequentò in Roma l'Accademia Romana, nominando egli molti per suoi amici, di que' che v'erano ascritti (8); e forse quivi si mutò il nome di Giovanni in Giano, come varj Letterati di quella costumarono di fare (9).

Ritornato a Napoli si diede sempre più alla Poesia, per cui si acquistò chiaro nome, e molto maggiore eziandio si sarebbe egli fatto, se più alla qualità, e coltura che al numero de' versi atteso egli avesse (10). Il perchè a pochi sono note, e da pochissimi sono lette le sue Poesie. Degno egli è tuttavia di molta lode, se è vero quello che di se stesso afferma, cioè che fosse il primo dopo la ristorazione in Italia delle belle Lettere che nella patria sua la Satira e la Tragedia introducesse (11). Da un altro suo passo sembra ricavarsi, che fosse destinato, e forse dall' Imperador Carlo V. a qualche Vescovado, ovvero ad alcun pingue Beneficio Parrocchiale. Ma questo, scriv' egli, che rifiutar volle con gran rammarico del padre, e de' fratelli, rendendo di cotal suo rifiuto ancor la ragione, cioè per moderazione dell' animo suo, e per non privarsi della sua libertà (12). Certamente egli fu uomo di Chiesa chiamandosi in un luogo espressamente *Sacerdote* (13), ed altrove (14) parlando dell' Officio divino che diceva, e della Messa, che celebrava. Chi sa ch' egli non avesse eziandio alcuna Abbazia, mentre Marcantonio Flaminio a lui scrivendo intitola la lettera (15) *all' Abate Anisio*? Ma qualunque fosse il grado suo Ecclesiastico,

(5) *Ego quinquaginta fermè annos in hoc me ludo continui, ut non esset sine linea dies*. Così parlando del suo genio alla Poesia scrive l' Anisio a Bernardino Martirano fratello di Coriolano Vescovo di S. Marco autore anch' egli di molte Tragedie, e versi Latini, con lettera stampata a car. 81. dopo la Tragedia di esso Anisio intitolata *Protogenos*, la quale fu impressa nel 1536.

(6) In due luoghi riferisce l' Anisio l' accennato Epitaffio, cioè nel Lib. I. delle varie sue Poesie, e nelle Annotazioni alla sua Tragedia a car. 88. anzi in quest' ultimo luogo così si legge: *Epitaphium Pontani, quod ipse Pontanus, vir divinus non esse mutandum respondit*.

(7) *Lib. IV. Satyr.* Sat. IV. nella quale scrivendo a Cosimo suo fratello, mentre stava questi per condursi a Roma ad esercitarvi la sua professione di Medico, dice che se il Pontefice Leone X. allor regnante gli desse il Cappel rosso, non si sarebbe mosso, avendo già molto servito, e dispiacendogli il camminare, e il dormire all' arbitrio altrui.

(8) Rammentando l' Anisio nella citata Satira 1. i suoi amici, i quali dovevano assere visitati da Cosimo, nomina, fra questi, alcuni dell' Accademia, come il Calvo, il Lippo, ed il Cavallo.

(9) Qualor fosse certo che l' Anisio frequentasse l' Accademia Romana troppo verisimile sarebbe ch' egli, seguendo il costume degli altri suoi Colleghe, si mutasse il nome di Giovanni in Giano, ma non così ci piace l' argomentare al contrario, cioè che l' essersi egli mutato il nome di Giovanni in Giano provi che si trovasse ascritto a quell' Accademia; perciocchè moltissimi altri Autori Italiani e Forestieri, avvegnachè non fossero di quell' Accademia, hanno avuto il piacere di mutarsi nella stessa guisa quel nome, e se ne può leggere un buon numero presso al Baillet ne' *Deguisemens des Auteurs* a car. 99.

(10) Ecco ciò che ne scrive il Giraldi *De Poetis nostrorum temporum* nel Dialogo II. *Janus Anysius poeta facilis multa reliquit poemata diversorum argumentorum, quæ longum esset recensere. Hujus frater Cosimus imitatus vestigia & ipse in poetica profecit, quæ cujus ordinis sint facillime emuncta naris censor judicabit, ne vobis hic multa inculcem*. Si vede che il Giraldi ha voluto quì parlare con circospezione, della quale non avrebbe per avventura avuto di bisogno, se avesse voluto lodare quelle Poesie. Non con tale cautela pare che ne giudicasse il Sanazzaro, il quale, al riferire del Giovio in una delle sue *Lettere* a car. 13. era solito metterlo insieme coll' Angeriano, col Brittonio, col Filocalo, col Silvano, e coll' Arcipoeta *in una altra bossola di Poeti, e non nella prima, nella quale meritamente pareva, che volesse star solo, come volle stare il Pontano nella sepoltura*. Per altro nel Vol. I. della Raccolta di Poesie Latine di diversi di Gian-Matteo Toscano a car. 79. alcuni Endecassillabi si leggono di Giovanni Cotta sopra le Poesie dell' Anisio per i quali non si potrebbe se non formarne un vantaggioso concetto.

(11) Che fosse il primo ad introdurre la Satira in Napoli lo dice chiaramente nella Satira prima a car. 76. del Lib. IV. delle sue Satire. Eccone le sue parole:

O sic servatus Satyras te te (Christo) *auspice pangam,*
Quas refero in patriam primus post sæcula Patrum.

Che poi fosse il primo ad introdurvi altresì la Tragedia, sembra a noi potersi ricavare dal principio del Prologo che premise alla sua Tragedia intitolata *Protogenos*, che è tale:

Tragœdiam intermissam ab usque sæculo
Illo beato, quo nitebat ingenii
Ver floridum, messisque proventum dabat
Largum Camœnis, affero vobis, Deo
Non abnuente lucidi arbitro ætheris.
Favete Cives ec.

(12) Il passo è nella Satira prima del Lib. IV. a car. 75. ed è il seguente:

Arrisit Quinto radiis Fortuna benignis
Pastorem me designans non vilis ovilis:
Adversus ratio stat, Fratres, & Pater angunt
Se se animi, potui tantum contemnere honorem.

e appresso:

Quid ni, divitiæ crevissent, atque superba
Ambitio, at libertatis jactura fuisset
Facta, ullum regum quam non mercabitur aurum,
Nunc animæ est melius, præponderat mihi longe ec.

(13) Nel Lib. VII. delle sue varie Poesie a car. 100. scrive egli così:

Ego pro reditu preces Sacerdos
Fudi, sic mea vota Dii secundent.

(14) *Satyr.* Lib. III. Sat. VIII.

(15) La mentovata lettera del Flaminio è stampata a car. 233. della Raccolta di *Lettere di Diversi* pubblicata dal Dolce *In Vinegia appresso Gabriel Giolito* 1554. in 8. Il titolo d' *Abate* gli dà pure il Giovio in una delle sue *Lettere* a car. 12.

stico, poco onore a questo avrebbe egli fatto, qualor vero fosse ciò, che in di lui biasimo, anzi vitupero pubblicò Niccolò Franco (16). Ma noi non sapremmo come prestar fede a questo Scrittore, il quale pare che facesse aperta professione di maldicenza. Bensì c'è noto che dalle Opere dell'Anisio non traspira che onestà di costumi, ed amore allo studio.

Ebbe molti fratelli, ma di due solamente fece speziale menzione, cioè di Annibale, il quale premorì al padre (17), e di Cosimo medico di professione, al quale diede in una Satira diversi avvertimenti per vivere in Roma, verso cui doveva esso Cosimo incamminarsi sotto il Pontificato di Leone X (18). Ebbe pure buon numero di nipoti, come si apprende dal seguente suo passo (19):

Dotem poscit jam septima Neptis:
Tam numerosa mihi proles ex fratribus orta est.

Quando, e di qual male morisse, a noi non è noto. Egli era ancora vivo l'anno 1536. nel quale si trovava in età di circa 64. anni (20). Fors' egli visse sopra l'anno 1540 (21). Ebbe sepoltura, come aveva prima desiderato in S. Giovanni Maggiore di Napoli (22) colla seguente iscrizione riferita dal Toppi (23), e dallo Sveerzio (24):

ONUSTUS ÆVO JANUS HIC ANYSIUS
QUÆRENS MELIUS ITER RELIQUIT SARCINAM,
QUA PRÆGRAVATO NULLA CONCESSA EST QUIES:
TUM SI QUA FULSIT, CUM CAMŒNIS HÆC STETIT,
QUÆ MOX FACESSIVERE PLUS NEGOTII.
H. M. H. N. S.
HOC DE SUO SUMPSIT, SACRUM EST, NE TANGITO.

SUE OPERE.

I. *Jani Anysii varia Poemata & Satyra ad Pompejum Columnam Cardinalem. Neapoli per Joannem Sultzbachium Hagenovensem Germanum anno* 1531. in 4. con in fine, cioè a car. 147.

(16) Il passo del Franco, per quanta poca fede segli volesse dare, non si può forse omettere senza demeritare presso al curioso Lettore. Egli è fra' suoi *Dialoghi* a car. 153. e 154. del Dial. IV. ed è conceputo colle seguenti sanguinose esclamazioni: *Anisio resterà scolpato de' suoi vizj in Napoli? Anisio resterà impunito? Anisio senza di essere bruciato, resterà vivo? Che cosa è ch' l possa difendere? Che cosa è ch' egli abbia ardire di domandare? Che cosa è ch' egli pensi che se gli bisogni concedere? Non ha egli posto in uso la ....? Non ha depravati i buoni costumi? Non ha egli fatti tanti versacc), che non vagliono pur un quattrino? Oh, non s' è egli finalmente volto a ogni scelerateżza?* Nè questo è l' unico luogo ove il Franco abbia sfogata la sua bile contra l' Anisio. Ecco come principia una sua lettera, con cui indirizza a Leone Orsino alcuni suoi Commentarj sopra Virgilio ed Ausonio, e si trova nella Raccolta delle sue *Lettere* a car. 111. a terg. dell' edizione di Venezia 1539. in fogl. *Se non fosse che l' Anisio in Napoli per merito della sua presunzione ha voluto tutto per se il carico dell' infamia, che s' acquista scrivendo, temerei commettere al vostro giudizio i miei Commentarj, che vi porta il Pignoli. Ma perchè colui m' ha sciolto l' animo d' ogni dubbio col mostrarmene un autentico privilegio concessogli dalla natura, e dall' arte, ho preso sicurtà, che mentre vi mando a leggere le mie ciancie, sarò fuori d' ogni calunnia*. Ma questo era lo stile del Franco di dir male con facilità di molti senz' alcun riguardo, e sconvenevolmente con espressioni troppo pungenti, siccome in esso Dialogo sparlò di Girolamo Borgia Vescovo di Massa Lubrense, di Giovanni Scoppa, del Cesareo Cosentino, di Crispino della Tripalda, e d' altri ancora. Da ciò si scorge con quanto di ragione l' Amenta ne' suoi *Ragguaglj di Parnaso* a car. 144. abbia finto, che molti Letterati disgustati del Franco, de' quali Giano Anisio tiene il primo luogo, si erano uniti al famoso Pietro Aretino *per conciare il Franco pel dì delle Feste*. Per altro noi non sapremmo dissimulare che forse a sì fatte accuse contra l' Anisio può avere contribuito certo suo divertimento, che fu per avventura innocentissimo, descrittoci da lui medesimo nella Satira VIII. del Libro terzo a Giano Parrasio indirizzata, nella quale dopo avere narrato come distribuiva egli le ore ciascuna mattina, passa al dopo pranzo, dicendo ch' era solito uscire di casa per mutar aria, e che cercava que' luoghi

- - - - ubi sint juvenes dicto, factoque procaces
Lusibus, atque jocis, animi contundimus astus,
Annaus talem Latronem Porcium habebat.

(17) Egli fece al detto Annibale l' Epitaffio, il quale si trova stampato nel Lib. IX. delle sue varie Poesie.

(18) Si veggano di sopra le annotazioni 1. in fine, e 7. ove si è fatta del mentovato Cosimo ricordanza.

(19) Satira ultima.

(20) Di sopra nell' annotazione 1. si è veduto che nel 1532. aveva l' Anisio 60. anni incirca. Dunque nel 1536. in cui pubblicò la sua Tragedia con altre Operette doveva averne intorno a 64.

(21) Che fosse ancor vivo nel 1540. ce lo fa credere la lettera scrittagli da Marcantonio Flaminio, la quale noi crediamo dettata o sulla fine del 1539. o sul principio del 1540. Veramente questa è senza data, ma dal contesto chiaramente si vede che è scritta da Napoli, e dalla susseguente si trae che il Flaminio era in Caserta nel Gennajo del detto anno 1540. perciocchè è segnata ai 30. di esso mese ed anno.

(22) Nel Lib. V. delle sue varie Poesie così fa menzione del luogo in cui pensava di farsi seppellire:

De Sacello Anysiorum. In Templo Divi Joannis Majoris.
Mihi Sepulchrum, posterisque ponere
Cum Ara statueram, noster ubi Follerius,
Qua semper est prudentia, in lava locum
Valvas ad adis dat, cui ipse prasidet
Ac si sim ego virtute praclara Hercules
Nodosa clava, vulnera ac necem ferens.

(23) *Bibliot. Napol.* pag. 112.

(24) *Christiani Orbis Delicia*, pag. 99.

147. *Jani Anysii Sententia* tutte in versi. In questa edizione non si trovano le Satire enunziate nel frontispizio, ma è verisimile che quivi sia corso errore, e che in luogo di *Satyra* si abbia a leggere *Sententia*. Pare che il Draudio (25) ne registri una diversa edizione come fatta nel 1521. ma forse c'è errore di stampa, e dee leggersi 1531. Bensì una ristampa ne fu fatta pure in Napoli dal medesimo Stampatore Sultzbachio cinque anni di poi cioè nel 1536. coll' aggiunta di un terzo libro. V ha in questa una lettera dell' Anisio a Valentino Gentili suo correttore delle stampe, nella quale si lamenta, che per incuria, o avarizia dell' Impressore avesse lasciato indietro questo terzo Libro. Alcune delle suddette Sentenze composte in versi Giambi furono ristampate a car. 570. della Raccolta di varj Autori intorno all' educazione de' Fanciulli stampata *Basilea ex Officina Roberti Vvinter* 1541. Sue Egloghe furono pure inserite a car. 409. della Raccolta degli Autori Bucolici impressa *Basilea per Joannem Oporinum* 1546. in 8.

II. *Jani Anysii Satyra ad Pompejum Columnam Cardinalem. Neapoli ex Officina Joannis Sultzbachii Hagenovensis Germani Mense Augusto* 1532. in 4. Sopra queste Satire scrisse un breve Commentario Cosimo suo fratello del quale abbiamo fatta menzione a suo luogo (26).

III. *Jani Anysii Protogenos Tragadia. Neapoli plumbeis formis descripsit Joannes Sultzbach. anno Domini* 1536. in 4. con Dedicatoria di Orazio suo nipote a Ferrante Francesco Davalo, e con alcuni Epigrammi in fine a diversi uomini illustri di quel tempo; e coll' aggiunta delle seguenti Operette:

IV. *Commentariolus in Tragadiam. Apologia. Epistola. Correctiones*, le quali, quantunque appajano stampate senz'anno, luogo, e nome di stampatore, si vede tuttavia che impresse furono subito dopo la Tragedia riferita di sopra, della quale formano come l'Appendice. Dall'*Apologia* suddetta si apprende che la detta Tragedia che è assai lunga, e la quale versa, come si vede dal suo titolo tratto dal Greco, sopra il primo nostro padre Adamo, incontrò diverse opposizioni.

V. *Epistola de Religione & Epigrammata. Describebat plumbeis sigillis Neapoli* Jo. *Sultzbachius* 1538. in 4.

(25) *Biblioth. Classica* Tom. II.

(26) A car. 799. V. Anisio (Cosimo).

ANISTAMICI (Accademia degli-) fu fondata in Belluno verso la fine del secolo passato dal Padre Paolo Antonio Agelli Francescano, poscia Inquisitore in Padova. Il suo nome significa *Risorti*, ed ebbe per impresa una Fenice col motto: *Rinasce e tutta a viver si rinnova*.

ANNA (Fabio d'-) Patrizio Napolitano, e Giureconsulto, fu Avvocato primario ne' supremi Tribunali di Napoli, e Regio Consigliere, e fioriva verso il fine del secolo XVI. Fu figliuolo del celebre Giureconsulto Gio. Vincenzio d'Anna, di cui più sotto faremo menzione, ed ha dato alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Consiliorum Liber I. Venetiis* 1598. in fogl.

II. *Controversia Forenses. Francofurti typis Palthenianis* 1600. in fogl.

III. *Decisiones Rota Neapolitana. Francofurti* 1600. in fogl.

IV. *Collectanea sive Remissiones ad diversas juris Civilis, & Canonici Leges, & Capitula. Item bina observationum Decades ad jus pertinentium, quibus addita sunt allegationes* 148. *Joannis Vincentii de Anna ejusdem auctoris Parentis optimi. Neapoli apud Constantinum Vitalem* 1604 in 4.

ANNA (Francesco da Sant'-) Carmelitano Scalzo, Preposito della Provincia di Milano, si annovera fra gli Scrittori del suo Ordine dal P. Marziale di San Gio. Batista nella *Bibl. Carmel. Excalceat.* a car. 163. per esser autore di tre Lettere Pastorali che si hanno stampate nella Par. II. della Raccolta di tal genere fatta in Milano. La prima di queste lettere tratta della cura e del governo, che debbono avere i Prelati verso i loro Sudditi, dell' affetto e dell' obbedienza de' Sudditi verso i Prelati, e dell' amore vicendevo-

le

le fraterno. La seconda del vivo e fervoroso amore verso Gesù Cristo, e della meditazione della sua santissima passione. La terza tratta dell' elezione de' Prelati.

ANNA (Giovachino da Sant'-) Milanese, Carmelitano Scalzo, morto in sua patria nel *1697.* ha date alle stampe l'Opere seguenti riferite dal P. Marziale di S. Gio. Batista nella *Bibl. Carmel. Excalceat.* a car. 214.

I. *Mystica Anatomia Sacratissimi Nominis Deiparæ Virginis Mariæ, sub omnium Scientiarum & creaturarum, Angelicarum & Humanarum operoso compendio, ad repræsentandas prærogativas perfectionis & dignitatis almæ Dei Genitricis. Venetiis 1690.* in fogl.

II. *Mirabilis excellentia, sive Grammatica, Theologica, Anagrammatica versiones, & divina Attributa augustissimi nominis Jesu. Venetiis 1692.* in foglio.

III. *De Interpretatione Sacrarum vocum, ex Sanctorum Patrum, Ecclesiæque Doctorum variis sententiis, T. I. continens literas A. & B. Venetiis 1685.* Lasciò altri 10. Tomi di quest' Opera pel suo compimento, che non hanno per quanto da noi si sappia, veduta la luce.

IV. Nell'*Index Libror. Prohibit.* a car. 557. si trovano proibiti *Quattro Sonetti ad onore della Purissima ed Immacolatissima Concezione della Vergine Maria Madre di Dio per il Padre Anna Gioachino di Gesù, e Maria;* ma non sapremmo affermare se l'autore di essi sia quegli stesso di cui parliamo.

ANNA (Giovanni de-) di Varallo Sesia sul Novarese, Notajo di professione, viveva circa la fine del secolo XVI. Ha scritta una *Storia della Val-Sesia* citata più volte da Francesco Torrotti (1), e quinci mentovata dal Cotta (2) il quale confessa di non averla mai veduta.

(1) *Istoria della nuova Gerusalemme, il Sacro Monte di Varallo*, pag. 33. 40. e 41.

(2) *Museo Novarese*, Stanza II. pag. 140.

ANNA (Gio. Antonio di Sant'-) Modanese, Cherico Regolare delle Scuole Pie, chiamato al secolo Orazio Pedrocchi, è stato prima Professore di Rettorica nel Collegio Nazareno, poi Segretario Generale della sua Religione. Egli ha dato un saggio al pubblico in questi ultimi anni del suo buon gusto nella Poesia Latina e Volgare; avendosi nella prima, una sua Elegia, ed un Poema nella Prima Parte delle Poesie Latine degli Arcadi a car. 70. e 72; e nella seconda, una Raccolta di sue *Rime* impresse in *Firenze nella stamperia di S. A. R.* nel 1738. in 8. grande, il tutto pubblicato sotto il suo nome di Pastor Arcade della Colonia Mariana *Adalasio Metoneo*.

ANNA (Gio. Grisostomo da Sant'-) di Calata-Nisseta nella Sicilia, Agostiniano Scalzo, nacque a' *9.* di Luglio del *1654.* della famiglia Calafato, ed entrò nella sua Religione a' 13. di Dicembre del *1669.* nella quale fece la professione de' quattro voti a' 14. di Dicembre del *1670.* Terminato il corso de' suoi studj, sostenne diverse dignità nel suo Ordine, fra le quali quella di Priore due volte del Convento di S. Gregorio in Palermo, e di Provinciale della Provincia Palermitana. Egli era ancor vivo nel 1714. in cui scriveva di lui il Mongitore (1), dal quale abbiamo tratte queste notizie. Egli ha data alle stampe l'Opera seguente: *Cento per uno, overo brieve notitia de' grandissimi lucri, e guadagni, che provengono dall' applicatione della satisfattione di tutte le nostre opere buone, che si possono disponere per l'Anime del Purgatorio. In Palermo appresso Rumolo 1685.* in 16.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. nell' Appendice in fine a car. 23.

ANNA (Gio. Vincenzio de-) celebre Giureconsulto Napolitano, Avvocato Feudale, Barone di Carovilli (1), e padre del poc' anzi riferito Fabio d'Anna, fioriva circa la metà del secolo XVI. ed ha dato alle stampe:

I. *Repetitiones Constitutionum Regni, si quis aliquem* ec. Queste si trovano impresse in fine del primo Libro de' Consiglj di Fabio d'Anna suo figliuolo stampati in Venezia nel 1598. in foglio.

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 150.

II. *Septuaginta Allegationes* ec. *Venetiis per Hieronymum Polum sumptibus Anelli Sancti Viti* 1576. in foglio.

III. *Allegationum Lib. II. Neapoli apud Horatium Salvianum & Cesarem Casaris* 1584. in fogl. Di nuovo: *Neapoli per Joannem Jacobum Carlinum* 1601. in fogl. Di queste Allegazioni 148. furono inserite nelle *Collectanea* di suo figliuolo Fabio, *Neapoli apud Constantinum Vitalem* 1604. in 4. Le suddette sue Opere furono poi tutte insieme ristampate in Napoli nel 1603. in fogl. poscia in Venezia nel 1606. pure in foglio.

ANNA (Girolamo Maria da Sant'-) Carmelitano Scalzo della Provincia di Napoli (1), ha dato alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Discorso nel quale si ragiona, ed insieme si detesta l'abuso di que' Scrittori, ed Istorici, i quali mossi dall'adulazione, o spinti da altro fine particolare, scrivono Istorie, e Genealogie delle Famiglie, piene di bugie e menzogne. Si commendano gl' Istorici sinceri, e veritieri molti de' quali se ne rapportano. In Venezia per il Brigonci* 1693. in 4. Egli si è voluto coprire in questa Opera sotto il nome anagrammatico di Antonio Misaglani Madrara con cui si sottoscrive nella Dedicatoria indirizzata da lui a D. Carmine Niccolò Caracciolo Duca di Castel di Sangro (2).

II. *Dell'antica e Cattolica Religione della Città di Napoli, e dell'Illustrissima di lei Nobiltà. In Napoli* 1707. in 4.

III. *La Storia di S. Gennaro Vescovo, Martire, e Protettore della Città di Napoli. In Napoli* 1707. in 4.

IV. *L'Istoria Genealogica della Famiglia di Ponte. In Napoli* 1708. in fogl.

(1) Marziale da S. Gio. Batista, *Biblioth. Carmel. Excalceat.* pag. 187. num. III.

(2) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Scanz. XIII. pag. 70.

ANNA (Leonardo di-) nato in Lecce nel 1612. entrò di 16. anni nella Compagnia di Gesù, in cui fece la solenne professione de' quattro voti (1). Insegnò in Napoli (2) sei anni la Rettorica, lesse altrettanti la Filosofia, e parecchj altri la Teologia, e la Sacra Scrittura. Egli era ancor vivo in Lecce nell'anno 1676. nel quale scriveva di lui il Sotuello (3). Ha dato alle stampe le due Opere seguenti:

I. *Bernardini Realini è Societate Jesu Sacerdotis Vita Libri III. Stabiis typis Jacobi Gaffari* 1656. in 4.

II. *La Vita di San Simeone Abate. In Lecce appresso Pietro Michele* 1669. in 12. Questa è la traduzione della Vita di questo Santo scritta da Leonzio, e registrata da Metafraste.

(1) Sotuello, *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag. 547.

(2) Toppi, *Bibliot. Napoletana*, pag. 187.

(3) *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, loco cit.

ANNA (Matteo) dell'Ordine de' Predicatori, era di Cefalù Città della Sicilia, e fiorì circa il 1640. Fu Lettore di Filosofia nel suo Ordine, e Predicatore. Ottavio Branciforte Vescovo di Cefalù l'ebbe fra' suoi più cari, e lo elesse suo Esaminatore Sinodale (1). Egli ha scritte l'Opere seguenti:

I. L'*Oreto festante nell'elezione del M.R.P. F.Gio.Vincenzo Candia al Provincialato di Sicilia dell'Ordine de' Predicatori, Panegirico. In Palermo presso Decio Cirillo* 1624. in 12. Questo Panegirico è in versi.

II. *Il contrapunto sacro alla lira profetica sopra il Salmo* 118. Beati immaculati. Ivi, per lo stesso, 1641. in 12. con sua Dedicatoria al P. Vincenzio Bartoli Vicario Generale, e Commissario del suo Ordine.

III. *Il Tommaso d'Aquino trionfante, Tragedia. In Palermo* 1641. in 12. con sua Dedicazione al P. Bartoli soprammentovato.

IV. *La Santa Margherita, Tragedia*, in versi. Lasciò anche manoscritte le seguenti due

(1) Si veggano il Mongitore nel Vol. II. della *Biblioth. Sicula* a car. 55; e gli *Script. Ord. Pradic.* del Quetif, e dell' Echard nel Vol. II. a car. 525. Menzione pur ne fanno Vincenzio Auria nell' *Origine ed Antichità di Cefalù* a car. 70. *In Palermo* 1656. in 4; Leone Allacci nella *Drammaturgia* nell' Ind. VI. a car. 618; e l' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 471.

due Tragedie. V. *La Santa Agnesa, Tragedia*, in versi. VI. *Il Sant' Andrea, Tragedia*, in versi. Tutte e tre le suddette Tragedie sono riferite anche dall' Allacci a car. 438. Indice II. come impresse, ma nell' Indice I. non se ne accenna l' impressione.

ANNA (Stefano d'.) di Cefalù nella Sicilia, Parroco e Rettore della Chiesa di Santa Croce di Palermo, morto quivi il primo di Giugno del 1590. come riferisce il Mongitore nel Vol. II. della *Biblioth. Sicula* a car. 238. ha scritta l' Opera seguente: *Della Sacra Teologia diligentemente osservata dal R. P. M. Gio. Antonio Brandi Siciliano di Saleme nel libro del Rosario, Trattato*. Fu questo impresso col *Rosario* medesimo, *in Roma presso Carlo Vulliett*o 1601. in 16.

Di lui s' hanno pure diverse *Poesie Volgari* inserite nel primo, e nel secondo Volume delle *Rime dell' Accademia degli Accesi di Palermo*.

ANNA (Valerio da Sant'-) Romano, della famiglia Buratta, Carmelitano Scalzo, morto nel *1661*. lasciò per testimonianza del Mandosio, che lo registra nella *Biblioth. Romana* a car. 340. del Tom. I. un' Opera intitolata *Ethica Christiana*, la quale si conserva MS. in Roma nella Libreria di Santa Maria della Scala.

ANNABATA (Angelo Maria) di Pittineo Castello della Sicilia (1), Cappuccino, Lettore di Teologia, e poscia Definitore e Custode Generale nella Provincia di Messina, ha dato alle stampe *I Miracoli della Grazia, Panegirici Sacri. In Napoli presso Felice Mosca* 1706. in 12.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. nell' Appendice in fine a car. 25 e *Dionysii Genuensis Bibl. Capuccin.* p. 16.

ANNANIA (Gio. Lorenzo). V. Anania (Gio. Lorenzo).

ANNESI (Matteo) Minore Conventuale dell' Ordine di S. Francesco, si annovera fra gli Scrittori Veneziani sotto l' anno 1605. dall' Alberici nel *Catal. degli Scrittori Venez.* a car. *62*. dicendo aver dato in luce alcuni Trattati cioè: *De vera sapientia, De Beatitudine, De amore Dei in creaturas*, e d' avere scritte alcune Rime in Lingua Volgare.

ANNIANO Tito, Poeta antico Latino, che fiorì a' tempi dell' Imperador Adriano, compose versi Fescennini, vale a dire pieni di giuochi, e di scherzi lascivi, mentovati da Ausonio (1) e citati da Mario Vittorino (2) de' quali al presente non ci resta che la memoria. Aulo Gellio che fu suo contemporaneo, ed amico (3), lo chiama d' ingegno ameno, e peritissimo delle Lettere antiche (4). Menzione di lui hanno fatta fra i moderni, il Giraldi (5), Pier Crinito (6), il Vossio (7), Olao Borrichio (8), e Domenico Onorio Caramella (9), il quale ultimo ce lo ha voluto rappresentare onesto ne' costumi, se non lo fu nelle sue Poesie, col distico seguente:

Tam cito ne Vatem accuses, nec carmine iisdem
Queis lusisse solet, moribus esse putes.

(1) Vedi Pietro Crinito, *De Poetis Latinis* Lib. IV. Cap. LXXVI; e il Giraldi nel Dial. IV. *De Poetis Latinis*.

(2) *Artis Grammatic.* Lib. III. pag. 2578. dell' edizione de' Grammatici antichi d' Elia Putschio.

(3) *A. Gellii Noct. Attic.* Lib. XX. Cap. 8.

(4) *Annianus Poeta* (così A. Gellio scrisse nel Lib. VII. Cap. 7.) *Poeta præter ingenii amœnitates, literarum quoque veterum & rationum in literis oppido quam peritus fuit: & sermocinabatur mira quadam, & scita suavitate*. A. Gellio ne fa anche menzione nel Lib. IX. al Cap. 10. e nel Lib. XX. Cap. 7.

(5) *De Poetis Latinis*, Dial. IV.

(6) *De Poetis Latinis*, Lib. IV. Cap. LXXVI.

(7) *De Poetis Latinis*, Cap. IV.

(8) *De Poetis Latinis*, Differt. I. num. 41.

(9) *Museum*, pag. 279.

ANNIANO, o Aniano, Italiano, Diacono Celedense nella Campania (1), seguace, e difensore dell' Eresia di Pelagio, il quale di lui, come ben intendente della Lin-

gua

(1) *Diaconus Celedensis* si chiama da S. Girolamo nella sua Epistola 79. ad Alipo, ed Agostino. Ma non ben s' accordano gli Scrittori intorno alla vera lezione di quella voce, nè intorno al suo significato. Il Baronio nel Tom. III. de' suoi Annali all' anno 717. num. 16. legge *Cenetensis* in luogo di *Celedensis*. L' Ortelio dubita se fosse meglio leggere *Chalcidensis*. Riccardo Simone nel primo Volume delle sue *Lettres Choisies* a car. 80. dice francamente ch' egli

étoit

gua Latina, si servì per disseminare i suoi errori (2). Quest' Anniano intervenne nel 415. al Sinodo tenuto in Diospoli, o sia Lidda Città della Palestina, ed in esso negò tutto ciò di che veniva accusato. Il Dupin (3) ha confutato il Giansenio perchè lo abbia preso per lo stesso Pelagio quasi che questi si fosse coperto sotto il nome d'Anniano, e confutato ha pure il Baronio perchè l'abbia confuso con Valeriano o con Giuliano. Sostiene Gio. Garnerio (4) seguito dal Fabrizio (5) ch' egli non sia diverso da quell'Anniano, che tradusse dal Greco in Latino diverse Omilie di S. Gio. Crisostomo sopra S. Matteo. Il Possevino (6), il Cave (7), il Vossio (8), il Dupin (9), ed altri hanno creduto ch' egli ne traducesse solamente le prime otto; ma il Montfaucon (10), e dopo questo Riccardo Simone (11) con la scorta d'un Codice MS. della Libreria Regia di Parigi ci ha fatto sapere che tradusse anche le altre sino al numero di XXVI. e che Gregorio Trapesunzio, a cui si suole attribuire la traduzione di esse, la quale si trova nell' edizioni di S. Gio. Grisostomo, è stato unicamente quegli che le ha rappezzate, e pubblicate, aggiugnendovi le altre che vi mancavano. Una chiara conferma di ciò si può trarre da una lettera d'Ambrogio Camaldolese (12) nella quale questi ricusa di voler nuovamente tradurre le XXV. Omilie (13) già tradotte da Anniano. Egl' indirizzò la sua traduzione con lettera ad Orunzio Vescovo infetto anch' egli dell'Eresia Pelagiana.

Tradusse altresì Anniano sette Omilie di S. Gio. Grisostomo *De Laudibus Pauli*, le quali indirizzò ad Evangelo Sacerdote anch' egli Pelagiano con sua Epistola, che si ha impressa nel Tom. VI. delle Opere di Beda a car. 823. dell' edizione 1612. e fra l'*Epistola aliquot singulares* pubblicate da Paolo Colomesio in fine nella sua edizione delle due Epistole a' Corinti di S. Clemente a car. 364. *Londini* 1681. in 8. e nel Vol. II. delle Opere di S. Gio. Grisostomo pubblicate dal Montfaucon a car. 475. Pare che non affatto si accordino gli Scrittori nel giudicare del merito di dette traduzioni. Ambrogio Camaldolese (14) lo chiama peritissimo Interprete. Il Dupin scrive che intendeva assai il Greco, e che scriveva molto bene in Latino, ma S. Girolamo lo taccia di servirsi di giuochi di parole: *verbis tinnulis & emendicatis*. L'Uezio (15) loda in guisa le sue traduzioni, che giudica che S. Grisostomo medesimo, se vi fosse, non altro traduttor che l'Anniano sceglier vorrebbe; all' incontro il Montfaucon (16), dopo aver detto che *non imperitus Græcorum Interpres pro illa ætate . . . . septem de laudibus Pauli Homilias satis feliciter transtulit*, aggiugne che *in Homiliarum in Matthæum interpretatione latina non pari felicitate processit: nam incassum sæpe verba multiplicat, & circuitione usus, ea pluris enuntiat, quæ poterant brevius, & commodius exhiberi*.

Tradusse ancora l'Omilia del medesimo Santo *ad Neophytos* la quale principia: *Benedictus Deus: ecce stella etiam* ec. ed a lui si attribuisce dal Garnerio l' Epistola a Demetriade, la quale si legge fra le Opere di S. Agostino, e di S. Girolamo. Da quest' ultimo Santo si fa menzione (17) altresì d'un libro di Anniano composto in difesa de' Dogmi di Pelagio, contra un' *Epist.* di esso Santo scritta a Ctesifonte, che al presente è perduto.

Non

étoit un Diacre de Cenede Ville d' Italie detruite depuis si long tems qu' on ignore l' endroit où elle étoit située. Il Martiniere nel suo *Dictionaire Geograph.* alla Voce *Celede* si contenta di riferire le suddette opinioni, ma senza decidere o proporre cosa alcuna sopra di ciò. Anche il Du-Pin nel Tom. IV. della *Nouv. Biblioth. des Aut. Eccles.* a car. 57. dice ch' *on ne sçait où est cette Ville*. Che questa Città tuttavia fosse nella Campania sembra la più comune opinione prendendosi per quella Celena, o *Celenna*, della quale fa menzione Virgilio nel Lib. VII. dell' *Eneida* al verso 739.

Quique Rufas, Batulumque tenent, atque arva Celennæ: e perciò dal Fabrizio nella *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* al Tom. I. pag. 280. si dice *Celedensis, sive Celennensis in Campania*; e di tal sentimento è pure Gherardo Gio. Vossio nel Lib. I. al Cap. 6. della sua *Histor. Pelagiana*. Quinci di patria *Campano* lo veggiamo chiamato dal Cave nell' *Histor. Liter.* all' anno 415; e dall' Oudin nel Tom. I. de' suoi *Comment. de Script. Eccles.* a car. 418.

(2) Si veggano il Pagi nell' *Histor. Eccles.* all' anno 417. num. XI; e il Cardinal Noris nell' *Istor. Pelagiana* al Lib. I. Cap. XIX. ed altri che qui appresso si citeranno.

(3) *Nouv. Bibl. des Aut. Eccles.* Tom. IV. pag. 57. annot. 6.

(4) *Dissert. I. ad Marium Mercatorem*, Cap. VII. e *Append. ad notas in Juliani Cœnsis Episcopi Libellos*, pag. 271.

(5) *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* Vol. I. pag. 289.

(6) *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 90.

(7) *Histor. Liter.* pag. 252. all' anno 415.

(8) *De Historicis Græcis*, Lib. II. Cap. XX.

(9) Loc. cit.

(10) Nella sua Prefazione al Tom. VII. di S. Gio. Grisostomo §. V.

(11) *Lettres Choisies*, Tom. I. Lett. IX. pag. 81. e 84. Si vegga anche il *Museum Italicum* del Mabillon a c. 164.

(12) *Epist.* Lib. XIII. Epist. XV. pag. 464.

(13) Che fossero XXVI. o pur XXV. le suddette Omilie da Anniano tradotte, non è da farsi gran caso, potendo per avventura essere corso alcun errore di stampa ne' numeri in uno o nell' altro de' luoghi sopraccitati.

(14) Loc. cit.

(15) *De Claris Interpretib.* pag. 153.

(16) Nella Prefazione al Tom. VII. delle Opere di S. Gio. Grisostomo §. V.

(17) Nell' Epistola 98.

Non diverso da questo Traduttore di S. Gio. Grisostomo crede Sigeberto (18), e dopo questo il Possevino (19), il Cìacconio (20), e il Ducangio (21), essere quell' Anniano Consigliere d'Alarico Re de' Goti il quale rivide, sottoscrisse, e pubblicò, ma non già compose, come molti hanno creduto (22), il *Breviarium Codicis Theodosiani*, in fine del qual così si sottoscrive: *Annianus V. S.* (cioè Vir Spectabilis) *ex praeceptione Domini nostri gloriosissimi Regis Alarici, ordinante viro magnifico & illustri Gojarico Comite, hunc Codicem Legum Juris, secundum authenticum subscriptum, vel in thesauris editum subscripsi & edidi sub die III. Nonas Febr. anno XXII. regnante Domino nostro Alarico Rege An. C.* 403. *& aera Hispanica* 442. A questo Anniano alcuni hanno pure attribuito l'*Epitomen Librorum IV. Institutionum Caii Veteris J. C.* più volte impresse, ma per avventura con poco fondamento (23). Comunque ciò sia, ella è opinione del Dupin (24), dell'Oudin (25), del Camusat (26) e del Fabrizio (27) che questo Anniano Giureconsulto sia affatto diverso da Anniano traduttore di S. Gio. Grisostomo, avvegnachè circa il tempo stesso vivesse.

(18) *De Script. Eccles.* Cap. 70.

(19) *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 90. Quivi il Possevino par che distingua due Anniani; l' uno come Autore della soprammentovata Epistola ad Evangelo; l' altro come Traduttore delle otto Omilie di S. Gio. Grisostomo sopra S. Matteo, e questi seguendo Sigeberto, crede essere quello stesso che fu consigliere d' Alarico Re de' Goti, e che rivide il Compendio del Codice Teodosiano.

(20) *Biblioth.* col. 70.

(21) Nel suo Indice degli Autori premesso al suo Glossario.

(22) Lo hanno creduto Gio. Tillio, e Jacopo Cujacio. Si veggano Jacopo Gottofredo ne' Prolegomeni al Codice Teodosiano a car. CXCII; il Sirmondo nel Tom. IV. delle sue Opere a car. 393; e il *Papinianus* di Everardo Ottone, Cap. II. pag. 18.

(23) Vedi il Fabrizio nella *Biblioth.* suddetta a car. 291.

(24) Loc. cit.

(25) *Comment. de Script. Eccles.* Tom. I. pag. 927.

(26) *Observationes in Biblioth. Alphonsi Ciacconii*, p. 858.

(27) Loc. cit.

ANNIBALDI (Annibale degli (1)) Romano, soprannomato *De Molaria*, dell'Ordine de' Predicatori (2), e poscia Cardinale, fiorì nel secolo XIII. Conghiettura l'Echard (3) che ancor giovane fosse mandato da' suoi Superiori a Parigi per farvi il corso de' suoi studj; ma il Crescimbeni (4) lo annovera senza esitazione fra quegl' Italiani che riuscirono in quel secolo eccellenti in dottrina senza avere studiato in Parigi. Comunque ciò sia, si va d'accordo che in Parigi leggesse pubblicamente le Sentenze o sia la Teologia, e che vi ricevesse il grado di Maestro. Dubita l'Echard nella Vita di San Tommaso d' Aquino (5) ch' egli vi fosse Baccelliere nel 1258. allor che questo Santo vi era primo Reggente delle Scuole. Ritornato in patria lesse pur quivi il Maestro delle Sentenze nel suo Convento di Santa Sabina (6), e fu eletto Maestro di Sacro Palazzo (7). Creato poi venne Cardinale del titolo de' XII. Apostoli dal Pontefice Urbano IV. circa il 1261. e fu uno di que' Cardinali, che vennero spediti dal Pontefice Clemente IV. al Re Carlo I. per dargli il possesso del Regno di Napoli e di Sicilia, ed esigerne il giuramento da questo come Beneficiato della Chiesa. Ciò avvenne nel 1265. Morì in Orvieto nel 1272 (8), e vi fu seppellito nella Chiesa de' PP. del suo Ordine con la seguente iscrizione:

URBS GENITRIX: GENUS ANNIBALUM, SORS PRESBYTER, ORDO
DOMINICI: FONS DIVINUS, PRÆLATIO CARDO
QUEM DECORAT TITULO DUODENUS APOSTOLORUM.

Tutti

(1) Dal Tritemio nel Lib. *De Script. Eccles.* al num. 496. si chiama *Hanbaldus*, il che ha dato per avventura motivo al Fabrizio nel Tom. III. della *Bibl. Med. & Inf. Latin.* di fare due Scrittori di un solo, parlandone a car. 552. sotto il nome di *Hambaldus*, ed a car. 556. sotto quello di *Hannibaldus*.

(2) Non si può certamente porre in dubbio ch'egli non fosse Domenicano, e perciò senza alcun fondamento l' ha taluno annoverato fra i Monaci Cisterciensi, come si può vedere nella *Bibl. Script. Ord. Cisterc.* di Carlo Vischio a car. 23. e alcun altro fra gli Scrittori Carmelitani, come si apprende dal Possevino nell' *Appar. Sacer* al Vol. II. pag. 5; dall' Altamura nell' Appendice alla sua *Biblioth. Ord. Praedic.* a car. 437; dal Riccioli nel Vol. III. della *Chronol. Reform.* a car. 236; e dall' Echard nel Tom. I. a car. 262. de' suoi *Script. Ord. Praedic.*

(3) *Script. Ord. Praedic.* Tom. I. pag. 261. Pare che l' Altamura nella *Biblioth. Script. Ord. Praedic.* pag. 27. favorisca l' opinione dell' Echard, dicendo che l' Annibaldi *Parisios studiorum causa missus, hac ibi cum laude absolvit*: il che quasi negli stessi termini scrive il Mandosio nel Tom. I. della *Bibl. Rom.* a car. 288. ma si può ciò intendere che vi fosse mandato per esservi Lettore, il che da niuno si nega, e non Istudente.

(4) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 338. e 339.

(5) *Script. Ord. Praedic.* Tom. I. pag. 272.

(6) Altamura, e Mandosio, loc. cit.

(7) Fontana, *Syllabus Magistr. Sacri Palatii*; Piò, *Uomini Illustri di S. Domenico*, Par. II. pag. 34. e 57; e Razzi, *Uomini Illustri della Religione Domenicana*, pag. 45. e 206. Il Fontana veramente scrive che fu eletto Maestro di Sacro Palazzo nel 1246. ma che questa data non sussista lo ha provato l' Echard nel luogo citato.

(8) L' Oudin ha preteso che sopravvivesse alcuni anni dopo il 1272. ma con quanto debole fondamento si vedrà più sotto nell' annotaz. 11. Di poca esattezza si può altresì notare F. Filippo da Bergamo per aver fatta di lui menzione nel suo *Supplemento alle Croniche* ec. sotto l' anno 1285.

Tutti gli Scrittori, che di lui parlano, a noi noti (9), lo fanno autore di due Opere, intitolata l'una *Commentarium in quatuor libros Sententiarum*, e l'altra *Quodlibeta*. Quanto a quest' ultima non ci è noto alcuno che fuori del titolo ce ne abbia lasciata altra notizia; ma quanto alla prima ha provato a lungo e con fortissime ragioni l' Echard (10) non altra essere che quella la quale corre sotto il nome di S. Tommaso d'Aquino col titolo: *Scriptum secundum in Sententias ad Hannibaldum*, e che fu la prima volta impressa in Basilea nel 1492. in fogl. e poscia in Parigi nel 1560. ed appresso nella Raccolta più volte pubblicata delle Opere di San Tommaso. Quest' Opera è come un Compendio fatto dall' Annibaldi di quella di S. Tommaso sopra le Sentenze (11). Questo Santo fu contemporaneo e stretto amico dell' Annibaldi, ed a questo indirizzò la parte seconda della sua *Catena*. L' Annibaldi indirizzò il suo Compendio a Riccardo Annibaldi suo zio anch' egli Cardinale, il che ha dato motivo di un secondo errore a quelli Scrittori che l'hanno creduto Opera di S. Tommaso, col dire che questo Santo l'indirizzò al nostro Annibaldi (12). Giorgio Giuseppe Eggs (13) gli attribuisce altresì, ma con qual fondamento a noi non è noto, alcune Ode composte, com' egli le chiama, *Pindarica sublimitate*.

(9) Oltra i mentovati in queste annotazioni, si possono vedere i citati dal Ciacconio nel Tom. II. delle *Vita Pontiff. & Cardd.* a car. 161; dall' Altamura; e dall' Echard ne' luoghi accennati.

(10) Loc. cit. Oltre l' Echard, hanno affermato lo stesso il Du-Pin nel Tom. X. della *Nouv. Biblioth. des Aut. Eccles.* a car. 81; l' Oudin nel Supplemento al libro del Bellarmino *De Script. Eccles.* all' anno 1270. e ne' *Comment. de Script. Eccles.* al Vol. I. pag. 471; e il Fabrizio nella *Biblioth. Med. & Inf. Latinit.* nel Vol. III. a car. 556.

(11) Quinci correggere si debbono l' Oldoini nell' *Athenaeum Rom.* a car. 307. e il Ciacconio nel luogo citato, ed altri molti, i quali affermano esser la detta Opera come un estratto della Somma di S. Tommaso; il che avendo pur creduto per cosa certa l' Oudin, e sapendo questi che S. Tommaso non aveva ancora terminata la sua Somma nel 1272. che fu l' anno in cui comunemente si dice morto l' Annibaldi, ha creduto poter dedurre, che questi sopravvivesse alcuni anni di poi, e che forse pervenisse fino al 1280. Si vegga l' Echard nel luogo citato.

(12) In tale errore sono inciampati, fra gli altri, il Ciacconio, il Razzi, il Mandosio, e l' Altamura ne' luoghi citati.

(13) *Purpura Docta*, Vol. I. pag. 196.

ANNIBALDI (Vincenzio) Giureconsulto, ha scritte alcune Aggiunte ai Consigli Legali di Jacopo Mandelli con essi Consiglj più volte date alla luce.

ANNIBALE, del quale non è noto il cognome, antico Poeta Volgare, scrisse alcune *Rime* le quali si conservano in Roma MSS. nel Codice 580. della Libreria Chisiana a car. 511. Menzione ne fanno l'Allacci (1), ed il Crescimbeni (2) il quale crede che fiorisse verso la metà del secolo XV. e che la sua maniera di comporre fosse più satirica che altro. Altrove esso Crescimbeni (3) ci ha dato un Sonetto di lui di quindici versi in prova della sua asserzione che alle volte gli antichi Poeti aggiugnevano un verso al secondo terzetto rimato con l'ultima rima.

(1) Nel suo Indice premesso a' suoi *Poeti Antichi raccolti da' MSS.* ec. a car. 44.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 55.

(3) *Istoria* cit. Vol. I. pag. 164.

ANNIBALE (Francesco d'-) da Civitella, Poeta Volgare, diede alle stampe quanto segue:

I. *La Rappresentazione de' SS. Grisante e Daria. In Siena alla Loggia del Papa* 1620. in 4.

II. *La devotissima Rappresentazione di Santa Barbara Vergine e Martire*. Ivi, 1621. in 4.

III. *La Rappresentazione di S. Alessio*, Ivi, 1622. in 4.

ANNICHINO (Gio. Jacopo). V. Anichino (Gio. Jacopo).

ANNIO (Giovanni) di Viterbo. V. Viterbo (Gio. Annio da-).

ANNIO Mirabella (Domenico). V. Mirabella (Domenico Annio).

ANNONI (Costanzo) Milanese, il quale viveva nel secolo XVI. come riferisce il Sig. Argellati nella *Bibl. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1830. lasciò alcuni suoi Commentarj sopra il Trattato d'Aristotile dell' Anima, i quali si conservano MSS. in Milano nella Libreria di S. Fedele.

ANNONI (Francesco Maria) Nobile Milanese, Cherico Regolare Teatino, poi Vesco-

Vescovo di Muro nella Basilicata (1) morto ai 19. di Maggio del 1674. si registra dal Sig. Argellati fra gli Scrittori Milanesi (2) per aver lasciati due Volumi di lettere Pastorali al Clero e popolo suo, le quali si conservano MSS. in Milano nell' Archivio de' Padri Teatini di S. Antonio.

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. VI. col. 851. (2) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1716.

ANNONI (Giuseppe Maria) Milanese, Carmelitano, viene annoverato fra i Letterati Milanesi nella *Bibl. Script. Mediol.* Tom. I. col. 48. dal Sig. Argellati il quale argomenta che fiorisse nel 1628. dal titolo d'un Quaresimale di esso Annoni, che si conserva in Milano MS. in fogl. nella Libreria de' PP. del suo Ordine.

ANNONI (Paolo Antonio) Milanese (1), Oblato della Congregazione de' SS. Ambrogio e Carlo, Professore di Teologia, e Rettore in sua patria del Collegio Elvetico, fiorì circa il 1660. ed ha date alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Philosophicum in Aqua, Nive, & Glacie refrigerium ad Archiepiscopum Alphonsum Littam. Mediolani apud Montiam* 1663. in 8.

II. *Arithmeticus Fabularis Poëtarum Philosophia Anagrammatismus. Mediolani* 1665. in 12.

III. *Il Sole de' Prelati*, *Panegirico per S. Carlo fatto in Como*. *In Milano nella stamperia Arcivescovile* 1673. in 4.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1831.

ANNONO (Leotardo del Giudice) che fioriva nel 1300, scrisse una *Cronaca* degli avvenimenti accaduti nel Regno di Napoli dal 1269. fin al 1301. Questa si conserva MS. presso al chiarissimo Sig. Gio. Bernardino Tafuri che ne fa menzione nel Vol. II. Par. II. della sua *Storia degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* a car. 4; e da essa si apprende che l'autore fu nativo della Città di Nardò; che fu Notajo di professione; e che nell'anno 1300. si trasferì alla visita de' Luoghi Santi in Roma.

ANNOVERATI (Pastori Arcadi) sono così chiamati que' Pastori che vengono ammessi all'Adunanza degli Arcadi nella seconda delle cinque maniere con cui si sogliono fare le aggregazioni a questo Corpo. Noi a suo luogo abbiamo parlato di que' della prima Classe che si chiamano *Acclamati*. Questo secondo modo si pratica con le Dame, e con le Colonie per voti secreti del Collegio, a cui tutto ciò che riguarda sì l'une che l'altre, appartiene cumulativamente coll'Adunanza, alla quale tuttavia, quando il Collegio annovera, dee chiedere la confermazione che suol concederla a viva voce. V. Arcadi (Adunanza degli-).

ANNUBBA (Alberto) di Benevento, Carmelitano, del quale molte notizie si possono leggere presso Giovanni di Nicastro (1), nacque circa il 1652. e morì in sua patria, dopo aver esercitate molte ragguardevoli dignità in sua Religione, a' 13. di Ottobre del 1715. Noi ci contenteremo di riferire l'iscrizione sepolcrale che gli fu posta in marmo, dalla quale si apprende aver egli dati alle stampe tre Libri di Panegirici che uscirono con questo titolo: *I trionfi del Carmelo nella Chiesa Militante*. *In Benevento* 1702. ed averne anche lasciato il quarto che doveva essere quanto prima allora pubblicato: L'iscrizione è la seguente:

FRATRI ALBERTO ANNUBBA EX PATRITIIS BENEVENTANIS S. THEOLOGIÆ MAGISTRO, NEAPOLITANO IN REGNO QUATUOR PER ANNOS MERITISSIMO CARMELITARUM PROVINCIALI, EXINDE GENERALI COMMISSARIO, AC S. MARIÆ TRANSPONTINÆ URBIS PRIORI ORNATISSIMO, QUI SEMEL, AC ITERUM TERRÆMOTUS VI HANC ECCLESIAM CUM CŒNOBIO AUT DIRUTAM, AUT FATISCENTEM, ETIAM ACQUISITO ÆRE, NOBILIOREM IN FORMAM RESTITUIT, AC PRETIOSA DITAVIT SUPELLECTILI, AUCTA BIBLIOTHECA, AUCTOS ETIAM VOLUIT CŒNOBITICOS REDDITUS, ADEPTA PECUNIA CENSUI

(1) *Beneventana Pinacotheca*, Lib. III. pag. 215. e segg.

TRADITA: IN PRIMORIBUS ITALIÆ URBIBUS AUREAM PORTENDIT ELOQUENTIAM, ET PHILOSOPHIAM DOCUIT, AC THEOLOGIAM; SYNODALIS EXAMINATORIS MUNUS, ALIAQUE PRÆCLARA MUNIA SUB ARCHIEPISCOPO CARDINALI URSINO DOCTISSIME OBIVIT; PANEGYRICORUM TRES EDIDIT LIBROS, QUARTO RELICTO QUAMPRIMUM EDENDO. TRIGINTA PER ANNOS NOVEMDIALES D. ANNÆ LAUDES, IMMENSO CIVIUM CONCURSU, AC PLAUSU MIRIFICE EVULGAVIT. DEMUM DIE XIII. OCTOBRIS MDCCXV. SEXAGESIMO TERTIO ÆTATIS ANNO EXPLETO, OMNIUM LUCTU VITAM EXPLEVIT. VIRO PROBITATE, DOCTRINA, AC VIRTUTUM OMNIUM CUMULO INSIGNI, AC PRIORI VIGILANTISSIMO HUJUS CŒNOBII ALUMNI MAXIMIS VICTI BENEFICIIS, MINIMAM HANC GRATI ANIMI TESSERAM APPOSUERE.

ANNUNZIATA (Carlo Antonio dell'-) V. Spinelli (Carlo Antonio).

ANNUNZIATA (Gabriello dell'-) Genovese, Cherico Regolare delle Scuole Pie, detto al secolo Gio. Francesco Bianchi, ebbe l'abito dallo stesso Fondatore, e il Rettorato del Convento di Savona, ove dimorò alcuni anni. Dopo il contagio di Genova ristaurò, ed ampliò la nuova fabbrica del Convento dell'Angelo Custode. Egli era ancor vivo l'anno 1667. nel quale di lui scriveva Michele Giustiniani (1), da cui ricaviamo, che pubblicò l'Opera seguente: *Sacri Riti, e Cerimonie, che conforme l'Ordine Romano si devono usare da' Ministri Ecclesiastici nel servire al Santo Sacrificio della Messa Bassa e Cantata, e ne' Vespri Solenni* ec. *In Genova per il Calenzani* 1664. in 8.

(1) *Scritt. Liguri*, pag. 252. Dopo il Giustiniani, hanno pur fatta di lui menzione l'Oldoini nel suo *Athenæum Ligust.* a car. 211; e l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 477.

ANNUNZIAZIONE (Glicerio dell'-) Palermitano (1), Cherico Regolare delle Scuole Pie, detto al secolo Antonio Papa, nacque nel 1620. ed entrò in Religione agli 8. di Dicembre del 1637. Insegnò molt' anni Rettorica non solo in sua patria, ove fu aggregato all' Accademia de' Riaccesi, ma anche in Messina, ove venne ascritto a quella dell' Officina. Fu Superiore più volte de' suoi Collegi nell' una e nell' altra delle mentovate Città, e spesse fiate ancora Provinciale. Morì in Messina agli 8. di Gennajo del 1685. ed ha date alle stampe l'Opere seguenti:

I. *La felicità delle Monache nella clausura libri tre: tratta della Vita della Madre Suor Maria Francesca Branciforte Fondatrice del Monasterio delle Stimmate di Palermo. In Palermo appresso Giuseppe Bisagni* 1651. in 12.

II. *Sfoghi sacri. In Palermo* per lo stesso 1654. in 12.

III. *Maria Egittiaca penitente. In Palermo appresso il Bua* 1655. in 12.

IV. *Vita de' Ven. Servi di Dio Fr. Nicolò, e Fr. D. Giaimo Zummo. In Palermo* in 4. a cui non potè dare il suo compimento.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 258.

ANNUNZIAZIONE (Leandro dell'-) Milanese, Carmelitano Scalzo (1) insigne Predicatore, e più volte Priore, e Definitore della sua Provincia, morì in Modena, e lasciò l'Opera seguente: *Istoria della sacra, e miracolosa Immagine della B. Vergine di Concessa con quindici discorsi. In Parma nel* 1686. in 4. *in Bologna* 1687. in 4. e *in Venezia* 1688. in 4.

(1) Marziale da S. Giovan Batista, *Biblioth. Carmel. Excalceat.* pag. 275.

ANNUTINI (Farnabio Gioachino) V. Bianchi (Gio. Antonio).

ANNUVOLATI (Accademia degli-) fioriva in Genova dopo la metà del secolo passato.

ANONIMO. V. Vitali (Buonafede).

ANSALDI (Ansaldo) nacque di nobile famiglia Fiorentina originaria di S. Miniato in Toscana a' 7. d'Ottobre del 1651 (1). Suoi genitori furono Orazio di Raffaello Ansal-

(1) Si vegga di questo Ansaldi una breve Vita scritta da Gio. Vincenzio de' Fantoni Angioletti Fiorentino inserita fra le *Notizie degli Arcadi Morti* nel Tom. I. num. CXXIV. a car. 364. ed altra non molto diversa pubblicata nel Tom. XXXIII. Par. II. del *Giornale de' Letterati d' Italia* a c. 280.

Ansaldi e Fiammetta del Cavalier Lorenzo Sirigatti. Nel Collegio de' PP. Gesuiti in Firenze apprese le Lettere Umane sotto la disciplina particolarmente del P. Vincenzio Glavia da Tivoli. Trasferitosi a Pisa per applicarvisi allo studio Legale ricevè quivi la Laurea Dottorale, indi ritornato in patria, fu introdotto, per aggiugnere alla Legge teorica la cognizione ancor della pratica, nello Studio del Senator Ferrante Capponi Giureconsulto di gran nome, e Presidente della Religione di Santo Stefano, con la cui scorta riuscì nella Scienza Legale peritissimo. Ma quantunque il principale suo studio fosse quello delle Leggi, egli non per tanto non lasciava gli studj più ameni delle belle Lettere, nelle quali fece conoscere il suo raro talento, recitando più volte suoi componimenti in prosa, e in verso nell'Accademia degli Apatisti, alla quale era ascritto, siccome aggregato pur venne a quella che *Accademia Fiorentina* si appella, e molto tempo di poi, cioè nel 1704. a' 26. di Febbrajo a quella degli Arcadi di Roma col nome di *Solando Nedeo*. Deliberatosi di passare a Roma per ivi maggiormente avanzarsi nella cognizione delle Leggi, vi si condusse accompagnato non solo del favore del Senator Capponi, che a ciò fare consigliato l'aveva, ma anche della protezione del Gran Duca Cosimo III. Ivi postosi sotto la disciplina e direzione del celebre Avvocato, poi Cardinale de Lucca si perfezionò in guisa nella Giurisprudenza, che riuscì uno de' primi Avvocati della Curia Romana. Rendutosi per tanto molto grato e stimabile a più Sommi Pontefici ottenne da questi diverse cariche, e dignità. Fu eletto Canonico della Basilica di Santa Maria Maggiore, Prelato Domestico del numero de' Partecipanti, Referendario Apostolico, Consultore della Congregazione de' Riti, ed Esaminatore de' Vescovi. Ebbe eziandio l'uffizio di Dateria, che si chiama il *Concessum*; fu Auditore d'Innocenzio XII; ed inoltre Auditore e Decano della Sacra Ruota; ed arricchito in somma di Pensioni, Benefizj, e Abbazie. Carico finalmente di gloria, e onorato di distinti Elogj da illustri Scrittori (2) morì in Roma a' 7. di Dicembre del 1719. e fu seppellito nella Chiesa di San Giovanni della Nazione Fiorentina, avendo lasciato erede il Sig. Cavalier Orazio Ansaldi suo degno nipote.

SUE OPERE.

I. *De Commercio, & Mercatura Discursus Legales. Romæ, ex typographia Dominici Antonii Herculis* 1689. in foglio (3). Con sua Dedicatoria al Gran Duca Cosimo III. Di nuovo, *Coloniæ Allobrogum apud Fratres de Tournes* 1718. in fogl.

II. *Parere al Gran Duca intorno al prestarsi giuramento a' Rei* in 4. senza nota di luogo di anno e di stampatore.

III. *La Creazione dell' Uomo, e l' Incarnazione del Verbo Eterno divisa in sette Canzoni date in luce da Giuseppe Averani. In Firenze nella stamperia di S. A.* 1704. in 4. con Dedicatoria a Don Annibale Albani poscia Cardinale. L'Averani vi fa una Prefazione molto onorevole all'Ansaldi.

IV. *Decisiones Rotæ Romanæ, Tomus I. Lucæ per Leonardum Venturinum* 1704. in foglio. Di nuovo con sue aggiunte, *Romæ* 1711. in foglio con sua Dedicatoria a Clemente XI. Egli aveva apparecchiato anche il secondo Tomo, ma la morte vi s'interpose.

V. *Pensieri raccolti nella Meditazione delle dieci giornate degli Esercizj Spirituali di S. Ignazio Lojola distesi in dieci Canzoni coll' aggiunta d' un' altra Canzone, invito a' Poeti a comporre in materie sacre. In Firenze presso a Jacopo Guiducci, e Santo Franchi* 1711. in fogl. con sua Dedicatoria a Clemente XI.

VI. *Il Trionfo della Fede dedicato alla Santità di N. S. Papa Clemente XI. In Firenze per i Tartini, e Franchi* 1717. in fogl. Contiene quest' Opera XXVI. Canzoni in fronte alle quali si legge una Prefazione dell'Abate Antonio Maria Salvini.

(2) Oltre Gio. Ciampini, Vincenzio Leonio, Domenico Bernino, e il Crescimbeni, che negli Scritti loro hanno lasciata onorevole testimonianza di lui, riferiti ne' luoghi sopraccitati delle *Notizie degli Arcadi Morti*, e del *Giornale de' Letter. d' Italia*, si è fatta onorevole menzione di lui dal Dottor Giuseppe Bianchini da Prato ne' suoi *Ragionamenti Istorici dei Gran-Duchi di Toscana* a car. 139; nella Vita di Cosimo III. Gran-Duca di Toscana inserita nel Libro intitolato: *Memorabilia Italorum Eruditione præstantium* a car. 174; nella *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 478; nel Vol. II. Par. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* del P. Quadrio a car. 123; e nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1747. alla col. 662.

(3) Dell' Opera suddetta si è fatta menzione, e parlato con lode nel *Giorn. de Letter. di Parma* del 1690. a car. 272; e negli *Atti degli Eruditi di Lipsia* del 1690. a car. 603.

VII. Alcune sue Composizioni si trovano pure inserite in libri altrui. Un suo Sonetto si registra dal Crescimbeni nel Tom. IV. dell' *Istoria della Volgar Poesia* a car. 251. ed alcune sue cose *in Jure* si leggono impresse dopo il Consulto 474. di Luigi Mansio.

ANSALDI (Antonio). V. Ansaldi (Gherardo).

ANSALDI (Carlo Agostino) dell' Ordine de' Predicatori, vivente, nacque in Piacenza a' 23. di Settembre del 1711. Al secolo si chiamò Pietro Giuseppe, ed è fratello del celebre P. Casto Innocente Ansaldi di cui si parlerà qui sotto. Sin da' suoi più teneri anni fece egli conoscere quel fervido spirito, e quel raro ingegno che al presente lo rende sì chiaro nella sua Religione. In età di quindici anni incirca sostenne nella sua patria una pubblica Conclusione di Filosofia sotto de' PP. Domenicani, e nel 1727. incominciò ad istudiare le Leggi sotto l'Avvocato Nicoli, quand' ecco che si vide chiamato dal Signore a vestir l'abito Domenicano. Il P. Maestro Martini Inquisitor di Milano, in occasione che passò per Piacenza, fu suo Consigliere, e gli proccurò appresso la figliuolanza del suo Convento degli Angeli di Ferrara, e l'anno stesso lo condusse in persona a vestir l'abito in Correggio. Compiuto il Noviziato, studiò di nuovo la Filosofia nel Convento del Bosco, e la difese all' uso Accademico in Alessandria della Paglia. Si applicò di poi alla Teologia in Bologna, e la difese nel Capitolo Provinciale, consecrando le Tesi all' Eminentiss. Sig. Card. Gio. Batista Spinola Legato. Destinato Lettore insegnò la Filosofia per 3. anni in Milano, ed altrettanti nello studio Generale di Bologna; indi lesse la Teologia per tre anni in Venezia. Egli si è esercitato particolarmente e si esercita tuttavia con molta fama del suo nome nel ministero Apostolico della predicazione. Ha predicato nel corso Quaresimale del 1744. in Murano, nel 1745. in Piacenza; nel 1746. in Ferrara; nel 1747. in Brescia; nel 1748. in Parma; nel 1749. in Mantova e nel 1750. in Como. Nel 1751. essendo passato a Piacenza sua patria venne quivi ammesso di comune consentimento all' Arcadia Trebbiense di quella Città. Di lui abbiamo alla stampa i due seguenti Panegirici, i quali fanno alla Repubblica Letteraria desiderare altri, che tiene, meritevoli della stampa:

I. *Orazione per l'Esaltamento al Pontificato di S. Emin. Card. Prospero Lambertini ora Benedetto XIV. In Bologna per Lorenzo Martelli* 1740. in 8. Sta questa nella Raccolta delle Orazioni di diversi per detto esaltamento, *In Venezia appresso Francesco Storti* 1741. in 8.

II. *Panegirico in lode del Beato Giuseppe Calasanzio Fondatore delle Scuole Pie. In Venezia appresso Simone Occhi* 1749. in 8. Recitò egli questo l'anno 1749. nel solenne triduo celebrato in Murano per la Beatificazione di questo Servo di Dio.

III. Egli ha pure preparata per le stampe una traduzione in versi Volgari del *Carmen de Ingratis di S. Prospero*, come con sua lettera ci avvisa il chiarissimo P. Casto Innocente Ansaldi suo fratello, dal quale Volgarizzamento siamo certi che ne riporterà il dovuto onore.

ANSALDI (Casto Innocente) Domenicano, illustre Letterato vivente, fratello del soprammentovato P. Carlo Agostino, nacque in Piacenza ai 7. di Maggio del 1710. di civili e onorati genitori i quali furono Pietro Ansaldi, e Caterina Bracelli. Ne' primi suoi anni gli fu preservata quasi miracolosamente la vita. Ciò avvenne in occasione che sua madre si era trasferita con esso lui, dell' età incirca di 13. anni, a Codogno Terra sul Lodigiano a visitarvi una miracolosa Imagine della B. Vergine; donde mentre il Cocchiere apparecchiava il cocchio pel ritorno a Piacenza, egli invaghitosi di dirigere per alcun poco i cavalli, presa l'opportunità della madre in non so che applicata, e mandato ad arte in alcun luogo il Cocchiere, montò sul luogo di questo senza punto osservare che ai cavalli non erano per anche state affibbiate colle redini le briglie. Appena sferzò egli questi, che, giovani essendo, si diedero precipitosamente alla fuga per campi e prati. Il giovanetto, a cui erano venute le redini in mano, si sentì come rapir in aria, forse gettatovi da qualche grave scossa, e cadde a terra senza sentire neppure un minimo dolore. Il cocchio andò in più pezzi, e i cavalli non si trovarono che dopo due giorni. Un tale preservamento fu al patrocinio della B. Vergine attribuito.

Suo padre ebbe a cuore fin da' primi suoi anni di farlo studiare. Fece per tanto i suoi studj di Umanità e di Rettorica nelle Scuole de' Padri della Compagnia di Gesù, in cui conseguì sempre i primi onori, e fu sempre nel numero degli Ottimati. Imparò i principj della Lingua Greca dal P. Agnesi Domenicano, da un amico gli fu insegnata la Lingua Francese, e da un Padre Benedettino gli venne dettata per un anno la Filosofia.

Era già egli arrivato presso al sedicesimo anno, quando cominciò a pensare di prendere qualche stato di vita. Sentiva egli dentro di se un inesplicabile desiderio di far comparsa nel mondo, nè alieno sarebbe egli stato per avventura dall' applicarsi a qualche onorevole impiego nel secolo; ma troppo difficile previde il modo di prodursi nella sua patria, ove le cose sembravano tanto quiete al nostro Autore, che nulla si accomodavano allo spirito suo vivace. Casto Innocente adunque sperando di ritrovare un teatro, laddove esser dovrebbe il ritiro, stabilì di farsi Religioso. Sembrava allora inclinato a prender l'abito de' Padri Serviti per avere colà amici e conoscenti, e vi si dispose in guisa, che già erano fatti gli abiti, ed era pronto tutto il necessario per l'ingresso; quando alcune difficoltà insorte gli fecero comprendere che il Signore non lo chiamava a quella Religione. Una di esse fu la mancanza di luogo nella figliuolanza di quel Convento; per la qual cosa Casto Innocente, anzi che intiepidirsi nella sua risoluzione, maggiormente vi si determinò, e rivoltosi a' Padri Domenicani fu da questi con somma soddisfazione e a mani aperte nella Religione loro accettato. Accompagnato dunque dagli amici e genitori, che con infinite lagrime gli diedero la loro benedizione, fino a Cremona, indi trasferitosi a Brescia quì vestì l'abito Religioso nel Convento di S. Domenico ai 6. di Settembre del 1726. Appena vestito conobbe che gran forza conveniva fare al suo naturale per addattarsi al metodo e alle leggi del Noviziato, così che giunse a dubitare che tale veramente non fosse la sua vocazione. Fornito com' egli era d' un vivacissimo ingegno, e talento, e già renduto al secolo invaghito e della più colta letteratura, e delle amene conversazioni, con infinita malagevolezza sapeva accomodarsi alla dovuta modestia e umiltà, al tener sempre gli occhj bassi, e all' abbandono d' ogni libro di lettere amene. Sentì con pena particolare il vedersi dal suo Maestro de' Novizj levar dalle mani per fino il Testamento Nuovo Greco, e Latino, e il sostituirsi a quello lo studio delle Rubriche e Costituzioni. Ne' compagni suoi non ritrovava se non Angioletti venuti coll' innocenza, e semplicità, forniti di quel gusto di studio e di discorso, che tanto a lui piaceva, e solo capaci di assumere veramente quegli usi che si facevano loro imparare. La natura perciò soccombette, ed il nostro Casto Innocente soggiacque nel 1727. a una malattia di tre mesi di febbre maligna che lo ridusse all' Estrema Unzione, e quasi all' agonìa; onde i Religiosi diedero per isbaglio il suono solito per correre alle prime esequie. Si riebbe ciò non ostante, e colla malattia ebbe fine il Noviziato. Fatta la Professione col ritenere il nome del Battesimo, passò per breve tempo a Piacenza a rivedere i suoi parenti, poi si trasferì ai 18. di Ottobre di quell' anno 1727. al Convento delle Grazie in Milano per applicarsi agli studj. Si credeva felicissimo, ed arrivato al centro delle sue contentezze, sentendo giunto il tempo di dovere studiare; ma ben tosto si trovò malcontento. Siccome egli non aveva altra soddisfazione che quella dello studio, così a lui era di noja tutto ciò che distraeva da quello; quindi i consueti lunghi esercizj della Comunità, il Coro, e i soliti passeggi cogli altri Studenti suoi compagni riuscivano a lui molesti. Oltre a ciò, la qualità della Logica che gli veniva insegnata, la qual era affatto scolastica secondo l'uso che allor correva, l'incomodo dello scriverla, e quel chè è più la rigorosa proibizione a lui fatta dal suo Lettore di leggere alcuni libri de' quali si era provveduto, cioè l' *Ars cogitandi*, il Dizionario del Calmet, e le Storie dell' Eresie del Varillas, terminarono di amareggiarlo. Vedutosi in questo stato il P. Ansaldi l'anno 1728. e riflettendo come l'anno della Logica se n'era passato senz' alcun suo profitto, deliberò per i suddetti ed altri motivi di cercare l'assegnazione per qualche Convento, nel quale meglio e con più agio potesse studiare. Pensò subito al Bosco Luogo della nascita di S. Pio, in cui quel Pontefice fondato aveva un Convento di particolar Osservanza. Questo è nel Territorio di Alessandria della Paglia, Luogo rimoto e solitario,

rio, e perciò molto acconcio a chi vuol darsi seriamente agli studj. Sul principio dunque di Settembre del 1728. dopo breve dimora nella patria, si trasferì colà il P. Ansaldi, ed in fatti molto studiò, compiendovi il corso della Filosofia, comecchè tutta scolastica, e delle più astratte. Anche le cose insussistenti ci sembrano reali e intelligibili quando la fantasia è di esse riscaldata. Per lo che nello spazio di 18. mesi potè l'Ansaldi difenderne tutto il corso, diviso in 160. articoli, ciascuno de' quali molti altri ne comprendeva, nella Città d'Alessandria colla facoltà a chi che sia di poter argomentare; ed in fatti ebbe tredici Argomentatori, ai quali soddisfece con applauso, senza che il Lettor suo, che tutto fidavasi di lui, avesse mai ad aprir bocca. Questa funzione si fece nel Maggio del 1730. in S. Baudolino di quella Città, Ospizio de' Padri del Bosco.

S'invaghì allora il P. Ansaldi di trasferirsi nel gran teatro della sua Provincia, cioè in Bologna per continuarvi i suoi studj, ma non gli riuscì, mentre da' suoi Superiori fu mandato a Cremona. Quivi pure ebbe il dispiacere di vedersi dettata una Teologia affatto Metafisica, ma di ciò seppe egli, almeno in parte, risarcirsi mercè della copiosa Libreria di quel Convento, ove liberamente poteva entrare, ed ove lesse, fra gli altri libri, la *Vera Chiesa di Cristo* del Padre Gotti, che fu poi Cardinale, l'*Historia de Auxiliis divinæ Gratiæ* del P. Serrì, Melchior Cano *De Locis Theologicis*, i quali, bench'egli li studiasse senz'alcun metodo, non lasciavano tuttavia di fornirgli la mente di assai belle notizie. Passato quasi un anno, ebbe il piacere di vedersi destinato a Bologna per istudiarvi la Metafisica, ove giunse, dopo aver fatta breve dimora in Piacenza, ai 5. di Settembre del 1731. Colà giunto, o fosse che il naturale del nostro Ansaldi fosse incontentabile, o che veramente il metodo di quegli studj potesse ammettere qualche miglior sistema, nulla si trovò soddisfatto. Cinque ore che si spendevano ciascun giorno parte nello scrivere, e parte nel sentir argomentare, e difendere, un'ora per la repetizione, quelle destinate al Coro, aggiunte a quelle che occorrevano per gli altri esercizj della Comunità gli lasciavano pochissimo tempo di starsene al tavolino il qual era le sue delizie. Oltre a ciò, pareva a lui che quella Metafisica contenesse quasi le stesse cose che apprese aveva gli anni antecedenti, e perciò, dopo esservi stato tre mesi incirca si esibì, anzi fece istanza al suo Maestro di farne una pubblica intera difesa, coll'idea per cotal mezzo di passare appresso ad altra scuola. Parve coraggiosa al suo Lettore l'istanza; pur vi acconsentì qualora egli avesse voluti apprendere a memoria tutti gli scritti dettati ne' due anni antecedenti agli altri suoi condiscepoli. L'Ansaldi che ad ogni costo desiderava di sciorsi da quello studio, vi si sottopose e fattisi quelli prestare da' suoi Colleghe nello spazio incirca di quattro mesi gl'imparò tutti a memoria, e nel Maggio del 1732. difese solennemente tutta la Metafisica in S. Domenico di Bologna con molto applauso, ed ebbe fra gli altri Argomentanti il celebre Dottor Macchiavelli, che molto si compiaceva della fisonomia dell'Ansaldi.

Da Bologna si partì per Genova così pregato da un Padre del suo Ordine, che colà andava a leggere la Teologia, acciocchè far si potesse con decoro la solita difesa in onore di S. Tommaso. Arrivò al Convento di S. Domenico di quella Città ai 28. d'Agosto del 1732. e nel Febbrajo seguente difese varie Tesi Teologiche all'uso Accademico con molto onore. Di là passò a Savona ove fu ordinato Sacerdote nel Maggio di quell'anno, poi ritornò a Genova, dove si vide destinato con molta sua soddisfazione Collegiale a Roma per istudiarvi la Teologia nella quale Città per la via di mare arrivò ai 5. di Maggio del 1733. Quivi appena giunto ben s'accorse d'essere in un emporio di scienze, e che niun comodo mancar gli poteva per ben addottrinarsi. La sola Libreria Casanatense destò in lui una singolarissima consolazione; ma uno de' suoi maggiori vantaggi fu l'incontrare servitù, ed amicizia col celebre Padre Orsi, allora Lettore nella Cattedra Casanatense, poi Segretario dell' Indice, ed ora Maestro del Sacro Palazzo. Questi animò il P. Ansaldi allo studio, gli fece ripigliare l'applicazione alla Lingua Greca, che da otto anni aveva interrotta, e gli somministrò ottimi libri perchè coltivar potesse il talento che dato gli aveva il Signore. Dall'altra parte l'Ansaldi ogni suo studio impiegava per mantenersi un sì forte appoggio, ed ogni cura poneva perchè uscendo di casa seco il conducesse

casse per essere ammesso a quell' erudite conversazioni che il P. Orsi soleva coltivare. Ma questo dolce non era senza il suo amaro. Egli incontrò pur quivi la mala ventura di trovare alcuni da' quali nello studio dipendeva, appassionatissimi per la Teologia puramente Speculativa Scolastica; e come l'Ansaldi non aveva per avventura sufficiente prudenza per tacere e dissimulare, ma agevolmente si faceva a derider quella, e chiunque la professava, così ben tosto si conciliò l'odio di diversi, ma principalmente degli Spagnuoli regolatori allora di quello Studio della Minerva. E forse a far persistere l'Ansaldi nel suo costume contribuì non poco il chiarissimo Monsignor Fontanini, allor che a lui, che si era condotto a visitarlo una volta col P. Orsi, ed aveva rappresentata la necessità di dover forse lasciare i buoni studj perchè fra alcuni Chiostri erano piuttosto perseguitati che premiati, rispose che fra i più bei versi, che fra tanti e tanti avesse fatto Virgilio, era quello certamente ove disse;

Tu ne cede animis sed contra audentior ito:

massima che non poteva essere se non confacente all'Ansaldi, il di cui carattere pendeva forse un pò troppo all'inflessibile, massimamente in materia degli studj ove gli fosse paruto d'aver ragione.

Il poco genio tuttavia, che avevasi all'Ansaldi, non impedì che questi scelto non fosse per difendere pubblicamente la Teologia. Cagione ne fu per avventura perch' egli era uno di que' pochi che poteva distinguersi e far onore al Maestro. Questi a tal effetto lasciò allo Scolaro la scelta delle Tesi da sostenersi, ma nè men ciò avvenne senza disgusti e contrasti fra l'uno e l'altro; perciocchè l'Ansaldi vago unicamente di scegliere quelle materie che qualche relazione avevano colla Storia Ecclesiastica, e co' dogmi, abborriva, contra il genio del Lettore, ogni questione puramente scolastica. Ciò non ostante la cosa si finì come aveva ideato l'Ansaldi, perchè altrimenti era d'uopo lasciar la difesa, non essendo per avventura in istato alcun altro di supplir subito, ed intervenne alla funzione, che riuscì onorifica e gloriosa, il Sig. Card. Alessandro Albani, a cui era dedicata, con molta Prelatura.

In questo tempo ebbe egli la fortuna di poter apprendere la Lingua Ebraica da un Ebreo. Questi volendo addottorarsi in Medicina, e dovendo a tal fine difendere alcuni punti di Medicina, ed altri di Filosofia, ricercò il P. Ansaldi perchè volesse rinfrescargli la memoria, e istruirlo nella seconda, cui dopo le scuole aveva trascurata, e in contraccambio si esibì d'insegnargli la Lingua Ebrea. Fu scelta l'ora del sonno, e per tre mesi entrambi vicendevolmente si ammaestrarono; ma appena l'Ebreo fu addottorato che si licenziò contra il patto già fatto di proseguir le lezioni adducendo per iscusa proibirgli la sua legge l'insegnare a' nemici della Sinagoga, onde il nostro Ansaldi non potè proseguire quello studio che col comodo delle Poliglotte, le quali poscia mancandogli glielo fecero interromper affatto. In fatti egli venne destinato Lettore di Filosofia a Napoli nel Convento di Santa Caterina a Formelo della Provincia di Lombardia, Posto dagli altri Lombardi men desiderato perchè troppo lontano dalla patria loro. Si partì da Roma nel Maggio del 1735. e colà arrivato la prima applicazione ch' egli intraprese, oltre il suo impegno della Lettura, fu quella di ordinare la copiosissima e preziosa Libreria di quel Convento, composta per la maggior parte di libri donati ad esso Convento dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. ch'era stato figliuolo di esso, ma fin allora lasciati intatti, e non per anche ordinati. L'abilità e il temperamento del P. Ansaldi, che per assiduità di fatica letteraria non si risente, fecero sì che nello spazio di tre mesi si vide ridotta in in buon ordine quella Libreria, onde venne computata fra le belle cose da vedersi in Napoli anche da' Forestieri. Il nome di lui si rendette ben tosto noto agli uomini dotti di quella Città, e fece egli principalmente conoscenza di Monsig. Galliani Cappellano Maggiore, il quale lo fece subito annoverare fra gli Accademici di Monsig. Ruffo. Questo Prelato già da varj anni aveva aperta in casa sua agli Ecclesiastici un' illustre conversazione letteraria, la quale si ragunava per sei mesi dell'anno ogni Giovedì, e in essa alcuno di loro trattava con una dissertazione qualche punto di Storia Ecclesiastica, ed un altro discorreva famigliarmente di alcun punto di disciplina. Non era fra gli Accade-

mici

mici nè Principe, nè maggioranza se non quella che un conosciuto merito richiedeva. Monsig. Ruffo n'era propriamente il Protettore, o Promotore, e durò sin ch' egli dovette abbandonarla cioè sin verso all'anno 1737. in cui fu eletto Arcivescovo di Lecce. Ora il nostro Ansaldi molto in quella si distinse, e non solamente non mai mancò in alcun Giovedì, ma ben sovente supplì, così pregato, alle veci degli altri, il che giovò per accrescergli e stima ed amici. Anche quell' Università diede occasione all' Ansaldi di farsi via più conoscere, sì perchè sovente fu udito con piacere e ammirazione a supplire alle veci del P. Milante Domenicano, di poi Vescovo degnissimo di Castellamare, allora Professore ivi nella Cattedra di S. Tommaso, come pel concorso ch' ei fece a quella pubblica Cattedra di Metafisica. Vero è che in questa fu altri preferito, ma nel pubblico esame, che si fece di ciascun concorrente, non lasciò egli di farsene conoscere degnissimo, e ciò in guisa che quel Re, avuta contezza del valore e del merito di lui, con Reale dispaccio segnato ai 15. di Dicembre del 1737. dichiarar lo volle Lettore Straordinario di Teologia nella medesima Università. Ma quanto egli dall'un canto guadagnava di onore, altrettanto di pregiudizio e discapito si faceva dall'altro. Le molte amicizie ch' ei coltivava de' Letterati, de' quali non tutti egualmente in quella Città avevano lo stesso concetto nelle cose più importanti, la sua vivacità nel discorrere, e il suo metodo nell' insegnare lo esposero alle osservazioni de' Superiori del suo Ordine; e, qualunque ne fosse il preciso motivo, mentre egli dopo il triennio della Lettura di Filosofia, stavasene impiegato in quell' Università come Professore Straordinario, si vide mandato improvvisamente dal suo Generale l'ordine di trasferirsi a Bologna, e ciò con opportune misure appresso que' Ministri Regj, onde dalla Sovrana secolare Autorità non venisse un cotal ordine impedito. Vi fu chi credette che a ciò molto contribuito avessero alcune Tesi Filosofiche ch' egli pubblicamente fece sostenere da' Religiosi suoi discepoli, le quali egli estese per modo di succosi Trattati, e in esse ben sovente sparse fiele e punture contra i più appassionati Peripatetici. Altri all' incontro fu d' opinione che più sublime ne fosse il motivo, e che per qualche espressione sua, forse mal intesa, o mal riferita, venisse il colpo da più alta mano. A noi non conviene nè l'indovinarlo, nè il dirlo. Bensì possiamo affermare ch' egli per affare di molta conseguenza apprese cotal chiamata, e riputò migliore e più sicuro partito il non ubbidire. Si partì per altro da Napoli ma coll' idea di trasferirsi a Venezia. Ciò fu ai 19. di Novembre del 1738. S' incamminò senza Passaporto verso Capoa, indi per disastrosissimi viaggj a Venafro, Isernia, Sulmona, e Chieti. In quest' ultima Città si fermò due mesi incirca, trattenutovi dalla dolce ed erudita compagnia del Sig. Marchese di Cipagatti, uomo assai dotto ed Autore d'una Centuria di Sonetti intitolati *Il Chieti*, perchè versano sopra le cose principali di quella Città sua patria, e di un libro che serve di risposta alle *Lettres Juifes*. Questi era già stato per dieci anni Presidente della Camera di Napoli sotto il dominio Austriaco, e cessato questo, era passato ai suoi Feudi di Valignano, e di Cipagatti, ove trovava i divertimenti suoi colle Muse, e perciò molto gradita gli riuscì la conversazione del nostro Ansaldi. A quest' ultimo bella occasione si presentò anche in que' contorni di fare spiccare il suo talento, e la sua dottrina. La Città di Atri, antico Feudo della famiglia Acquaviva, è solita di celebrare solennemente la festa di Santa Reparata Tutelare del Paese con varie funzioni, una delle quali è una Pubblica solenne difesa di varie Tesi all'uso Accademico sul pulpito della Chiesa Cattedrale, e a tal effetto viene scelto per difendente uno de' più abili Soggetti di que' Luoghi vicini; ed ogni Ordine de' Regolari, che sono in Atri, dee mandarvi un Argomentante, oltre il Canonico Teologo della Cattedrale, ed altri ancora. Erano trent' anni incirca che tal funzione non si faceva per l'assenza de' suoi Duchi, che, come affezionati al partito della Casa di Borbone, stavano in Ispagna, e gli Alemani tenevano Atri come in sequestro e in conseguenza impedivano di fare le spese consuete; ma in que' tempi essendo Atri restituito ai suoi Duchi, ed il Capo della famiglia essendo venuto a visitare i suoi Stati coll'occasione di portare le gioje alla Regina di Napoli, gli Atriani stabilirono di rimettere, in occasione della festa della Santa, le antiche solennità. Seppero che in Chieti dimorava un Lombardo venuto da Napoli con fama di grand' ingegno e dottrina,

na,

na, e questi era l'Ansaldi. Lo invitarono a sostenere quella difesa; ed egli, che da una parte era vago di simili occasioni, e gli conveniva già dall'altra sospendere fino alla prossima primavera il suo imbarcamento per Venezia, accolse ben volentieri l'invito. Fece ben tosto imprimere in Chieti una lunga serie di Tesi Filosofiche, Metafisiche, Teologiche, Critiche, e Dogmatiche, e con grandissimo concorso ed applauso le sostenne in Atri circa i 20. di Febbrajo del 1739. Indi condottosi in Pescara, e fattasi quivi fare una fede sotto il nome d'un altro Religioso, s'imbarcò ai 5. d'Aprile verso Venezia, ove, costeggiata la Dalmazia, arrivò verso i 20. di quel mese; e di là, dopo esservisi trattenuto alcun giorno, passò a Padova, Vicenza, e Verona, alloggiato ne' Conventi della sua Religione. Per sua buona avventura gli sovvenne allora che il P. Maestro Pio Michele Sartori Bresciano, celebre Predicatore della sua Religione, stato alcuni anni prima suo Priore in Napoli, dimorava per lo più nel suo Convento di Calvisano Terra del Territorio di Brescia. Stabilì per tanto di venir a ritrovare questo suo amico per ricevere da lui gli opportuni consigli per la sua condotta. Indicibile fu la gioja de' due amici, allor che si videro, e il consiglio che venne dato al nostro Ansaldi fu di trattenersi nello Stato della Repubblica di Venezia, ed offerto gli fu per sua stanza almeno provvisionale il Convento di Calvisano, di cui era Superiore lo stesso P. Sartori. Ciò avvenne sul principio di Giugno del 1739. ed il P. Ansaldi, accettata l'offerta, incominciò a sentir qualche calma nelle sue disavventure. Si diede pacificamente a' suoi studj geniali, e a comporre varj libri, de' quali daremo il catalogo appresso, e vi contrasse stretta amicizia col chiarissimo Sig. Abate Don Carlo Pollini Bresciano, solito colà di villeggiare, della quale si ha un bel saggio nell' Opera del P. Ansaldi intitolata *De Traditione Principiorum Legis Naturalis ad Carolum Polinum* ec. che uscì alle stampe nel 1742. per opera del mentovato Sig. Abate il quale vi premise una lunga ed erudita prefazione e con bella dedicatoria l'indirizzò al nostro Eminentissimo Sig. Cardinale Quirini. Si trasferiva il P. Ansaldi sovente in Brescia alloggiato e ben accolto dai Padri Domenicani di San Clemente, e quivi fece molti amici, i quali gli somministravano que' libri che nel ritiro di Calvisano ritrovar non poteva. Alla fine piacque alla Divina Provvidenza di rimetterlo in buona comparsa presso alla sua Religione allontanando que' forti ostacoli che interrotto avevano il corso di sua fortuna. N'ebbero il merito principale, fra gli altri, l'Eminentissimo Sig. Card. Angelo Maria Quirini, e Monsig. Giovanni Bottari Custode della Libreria Vaticana, i quali molto si adoperarono perchè il Sommo Pontefice richiamasse a se tal affare, e colla sua autorità fine gl'imponesse. Il Sommo Pontefice che per fama conosceva il nostro Ansaldi, e stima di lui aveva già concepuța per l'Opere da esso pubblicate, prontissimo si dimostrò; e, prese le necessarie informazioni, rimise l'affare a chi poteva appartenere, onde sommariamente fosse terminato, e con soddisfazione del P. Ansaldi. Nè quì si ristette la singolare beneficenza del Sommo Pontefice verso di lui, mentre ridotto quello al suo fine, immediatamente diede commissione che fosse eletto Lettor Maggiore, cioè primo Lettore di Teologia nel Convento di S. Domenico di Brescia, il qual offizio fu dall'Ansaldi cominciato ai 14. di Settembre del 1745. Questi non lasciò di corrispondere colla plausibile sua condotta, e co' suoi studj all'espettazione del Pontefice, a cui in contrassegno della sua riconoscenza indirizzò due de' suoi libri di poi composti, l'uno intitolato *Herodiani Infanticidii Vindiciæ*; e l' altro *De Authenticis Sacrarum Scripturarum apud SS. Patres Lectionibus*, i quali furono con molto aggradimento accolti da Sua Santità, siccome con sue lettere di risposta degnossi di dimostrarglielo; e, terminati i tre anni della Lettura Maggiore, fece in modo che venne a lui conferita nel 1748. la Lettura di Sacra Scrittura nel medesimo Convento, onde restar potesse per altri tre anni in Brescia. In questo frattempo andò a Piacenza nel 1746. per visitarvi per pochi momenti i suoi parenti, e particolarmente suo padre, che gli è mancato poscia ai 2. di Febbrajo del 1752; poi andò a Bergamo a ritrovare per breve tempo alcuni suoi amici, e nel 1750. di nuovo si è trasferito per un mese incirca alla sua patria, ove da ogni genere di persone fu accolto con singolari dimostrazioni d'amore e di stima. Finalmente rimasta essendo vacante nell'Università di Ferrara la Cattedra di Sacra Teologia ven-

ne questa conferita al nostro Ansaldi con applauso universale ai 30. di Luglio di detto anno 1750. e ne prese il possesso ai 16. del seguente Novembre con bella e colta Orazione, a cui intervenne la più colta Nobiltà e tutta la Letteratura di quella illustre Città.

SUE OPERE.

I. *Patriarchæ Josephi Ægypti olim Proregis Religio a criminationibus Basnagii vindicata. Neapoli excudebat Felix Carolus Mosca* 1738. in 8. e poscia nel Tomo XXIII. degli *Opusc. Scientif. e Filolog.* raccolti dal P. Calogerà a car. 135. *In Venezia appresso Simone Occhi* 1741. e finalmente *Brixiæ apud Jo. Bapt. Bossinum* 1747 in 8 (1).

II. *De inopia veterum monumentorum pro copia Martyrum dignoscenda adversus Doduvellum Dissertatio. Mediolani apud Josephum Richinum Malatestam* 1740. in 8 (2).

III. *De Traditione Principiorum Legis Naturalis ad Carolum Polinum Sancti Martini Abbatem Libri III. Mediolani apud Josephum Richinum Malatestam* 1742. in 4 (3).

IV. *De Diis multarum Gentium Romam evocatis, sive de obtinente olim apud Romanos Deorum Præsidum in oppugnationibus urbium evocatione, Liber singularis. Brixiæ ex typograph. Jo. Mariæ Rizzardi* 1743. in 8 (4).

V. *De Martyribus sine sanguine altera adversus Doduvellum Dissertatio. Mediolani apud Josephum Richinum Malatestam* 1744. in 8 (5).

VI. *De Forensi Judæorum Buccina Commentarius. Brixiæ excudebat Joannes Maria Rizzardi* 1745. in 4 (6).

VII. *Herodiani Infanticidii Vindiciæ. Accedit Dissertatio de Loco Johannis aliter atque habet Vulgata a nonnullis Patribus lecto. Brixiæ apud Jo. Mariam Rizzardum* 1746. in 4 (7). Questa Dissertazione versa sul motivo per cui alcuni antichi Padri della Chiesa lessero e citarono un passo di S. Gio. Evangelista in questa maniera: *Qui non ex sanguine, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo natus est*, laddove nella Volgata si legge *sed ex Deo nati sunt*, e crede ciò essere avvenuto, perchè in alcuna delle molte antiche Versioni così si leggesse. Ora in ciò è stato impugnato dal Sig. D. Pietro Barzani chiarissimo Sacerdote Bresciano, il quale ha sostenuto colla seguente Operetta esser ciò avvenuto perchè talvolta gli antichi Padri citavano a mente, e quindi con qualche arbitrio i passi della Scrittura: *De Nova Johannis Cap. I. versic.* 13. *lectione ad P. Castum Innocentem Ansaldum Ord. Præd. Epistola Petri Antonii Barzani Presb. Brix. Brixiæ excudebat Joannes Maria Rizzardi* 1746. in 8. Ora il P. Ansaldi volendo sostenere il suo assunto e difendere le autentiche Lezioni della Scrittura ha replicato coll' Opera seguente:

VIII. *De authenticis Sacrarum Scripturarum apud Sanctos Patres Lectionibus Libri II. Veronæ per Augustinum Carattoni* 1747. in 4 (8).

IX. *De futuro sæculo ab Hebræis ante Captivitatem cognito adversus Johannem Clericum Commentarius. Mediolani in Regia Curia* 1748 in 8 (9).

X. *De*

(1) Di detta Opera si possono leggere gli estratti, e nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1740. a car. 205. e 1748. a car. 283; e in quelle di Firenze del 1747. alla col. 823; Se ne parla onorevolmente anche negli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1749. a car. 113.

(2) Della suddetta Opera, ch' è dedicata all' Eminentissimo Sig. Card. Quirini si dà la relazione e il giudizio nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1740. a car. 211; nelle *Novelle Letterarie di Firenze* del 1740. alle col. 600. e 626; e nel *Giornale de' Letterati* di Roma del 1749. a car. 161.

(3) Un giudizioso estratto se ne può vedere e nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1742. alla col. 485. e 1743. alle col. 1. e 22; e in quelle di Venezia del 1742. a car. 172; come altresì nel Tom. I. degli Atti di Lipsia del 1745. a car. 586; e nella Par. I. del Tom. XXIX. della *Biblioth. Raisonnée* a car. 177.

(4) La detta Opera è dedicata al Cavalier Marco Foscarini Procurator di S. Marco, ed è lodata dal Novellista Fiorentino nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1743. alla col. 377. Si vegga anche l' estratto di quest' Opera nelle *Novelle Lett. di Venezia* del 1743. a car. 156. e il Tom. I. dei *Nova Acta Erudit.* pubblicati in Lipsia nel 1745. a car. 107.

(5) Un estratto dell' Opera suddetta ch' è dedicata al chiarissimo Padre Gio. Girolamo Gradenigo Cherico Regol. Teatino si può vedere nelle *Novell. Letter. di Venezia* del 1745. e car. 36; e in quelle di Firenze del 1745. alla col. 703; nel *Giornale de' Letter.* di Roma del 1749. a car. 110; e nel Vol. II. della *Stor. Letter. d' Italia* a car. 411.

(6) E' dedicata l'Opera suddetta al celebre Sig. Conte Francesco Roncalli Bresciano, e di essa si legge un onorevole giudizio e nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1745. alla col. 684; e in quelle di Venezia del 1746. a car. 372.

(7) E' la soprammentovata Opera indirizzata con Dedicatoria al regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. della quale, siccome della Dissertazione *De Loco Joannis* si legge un estratto nelle *Novelle Letter. di Fir.* del 1747. alla col. 700; in quelle di Venezia del 1747. a car. 235. e 299; e nel *Giornale de' Letterati di Roma* del 1746. a car. 383. e 393.

(8) Anche di quest' Opera, ch' è pure dedicata a Benedetto XIV. si possono leggere le relazioni nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1748. alla col. 361; in quelle di Venezia del 1748. a car. 19; e negli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1749. a car. 88.

(9) La suddetta Opera viene dedicata al chiarissimo P. Bonaven-

X. *De Diptycho Quiriniano Epistola ad Eminentissimum Cardinalem Quirinum*. Sta questa Epistola nel Tomo XL. della *Raccolta d'Opusc. Scientif. e Filolog.* fatta dal Padre Calogerà, a car. 187.

XI. *De Diptycho Quiriniano Epistola secunda ad Eminentiss. Card. Quirinum*. *Brixiæ apud Jacobum Turlinum* 1749. in 4 (10). Si trova anche nel Tom. XXXXII. della *Raccolta d'Opuscoli* ec. del P. Calogerà, a car. 237.

XII. *De Tarsensi Hercule in viridi Jaspide insculpto ad Cl. V. Albertum Mazzolenum Abbatem Casinensem Epistola*. *Brixiæ*, senza nome di stampatore, che per altro sappiamo essere stato il Turlino, 1749. in 4. Nella *Storia Letteraria d'Italia* (11) dopo essersi dato un estratto di questa Dissertazione si dice che *tutta è degna del suo autore uomo giudizioso, e veramente dotto*.

XIII. *Oratio habita in Athenæo Ferrariensi, dum Publici Sacræ Theologiæ Professoris munus auspicaretur, anno MDCCL. Ferrariæ apud Josephum Barberium* in 4. senza nota di anno, ma che fu nel 1750.

XIV. *Oratio habita in Athenæo Ferrariensi anno MDCCLI. Ferrariæ apud Josephum Barberium* in 4.

XV. *De Baptismate in Spiritu Sancto & Igni Commentarius Sacer-Philologico-Criticus cui accedunt ejusd. Auctoris Orationes duæ in Athenæo Ferrariensi habitæ. Mediolani in Regia Curia* 1752. in 4. Le due Orazioni aggiunte a questo Commentario sono le segnate di sopra ai num. XIII. e XIV.

In oltre ha preparate per la stampa le seguenti due Dissertazioni:

I. *De Profectione Alexandri Magni Hierosolyma adversus Vandaleum*.

II. *De Sacro & publico apud Ethnicos pictarum tabularum cultu adversus recentiores Græcos*.

naventura Luchi Minor Conventuale, Professore di S. Scrittura nell' Università di Padova, ed un estratto di essa si può leggere nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1749. a car. 411; e nella *Stor. Letter. d' Italia dal Settembre* 1748. *al Settembre* 1749. a car. 38.

(10) Un faceto estratto delle suddette Epistole si è dato nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1749. alla col. 781.

(11) Tom. II. pag. 329. Si può leggere anche ciò che scrive l' Autore delle *Novelle Letter. di Firenze* del 1750. alla col. 216. e segg. e ciò che in proposito di quello ha giudicato pure il celebre Sig. Gio. Bianchi di Rimino in una lettera indirizzata al Novellista suddetto, e stampata in dette *Novelle* alla col. 275. Se ne parla anche nel Vol. II. della *Stor. Letter. d' Italia* a car. 344.

ANSALDI (Francesco) Giureconsulto di San Miniato Città nella Toscana, ha dato alle stampe le due Opere seguenti:

I. *De Jurisdictione tractatus in quinque partes divisus, quarum Prima continet Jurisdictionem in genere, Secunda Ecclesiasticam, Tertia Sæcularem, Quarta mixti Fori, Quinta muneris, & Collectarum impositionem, ac exactionem. Lugduni per Anisson* 1643. in fogl. Quest' Opera si trova registrata fra i Libri Proibiti a car. 105. *donec corrigatur*.

II. *Consilia sive Responsa* ec. *Lugduni sumptibus hæredum Gabrielis Bois, & Laurentii Anisson* 1645. in foglio.

ANSALDI (Gherardo) da Paterno Terra della Diocesi di Catania in Sicilia, Minor Conventuale dell'Ordine di S. Francesco, nacque nel 1654 (1). Dopo avere studiata e difesa la Filosofia e la Teologia, fu nel Collegio di S. Bonaventura di Roma insignito della Laurea di Maestro l'anno 1683 (2). Si dilettò di Poesia Volgare, in cui compose alcune Opere. Venne aggregato alle Accademie degl' *Infecondi* di Roma, de' *Riaccesi* di Palermo, dell'*Officina* di Messina. Instituì un' Accademia intitolata de' *Raminghi* nel Convento di S. Valentino vicino di Poggio Mirteto Terra nel Ducato di Spoleti, anticamente ne' Sabini, mentre quivi leggeva la Filosofia. Morì in sua patria a' 4. di Novembre del 1692. Di lui s'hanno l'Opere seguenti:

I. L'*Innocenza vindicata Azione Regi-Comica. In Roma appresso Angiolo Bernabò* 1682. in 12. Questa uscì alle stampe sotto il nome di Antonio Soldani.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 255. e segg. Ciò che quivi scrive il Mongitore s' è riferito nel Tom. I. della *Magna Biblioth. Eccles.* a car. 478.

(2) Franchini, *Bibliosofia di Scritt. Francesc. Conventuali*, pag. 281.

II. *I Sogni d'Euterpe di Antonio Ansaldi Paternese Accademico Infecondo di Roma. Saggio Primo. In Trapani appresso Giuseppe la Barbera* 1684. in 12. Quest' Opera, ch'è dedicata al Principe Girolamo del Carretto, contiene Sonetti, Odi, e un Discorso recitato nell' Accademia degli Infecondi di Roma nel 1683. Egli coprir si volle sotto il nome di *Antonio Ansaldi*. Nella *Galleria di Minerva* (3) se ne riferisce un' edizione, come fatta in Trapani, per lo stesso nel 1694. ma è verisimile che vi sia errore di stampa, e che si abbia a leggere 1684.

III. *Il Trionfo della Costanza spiegato nel Martirio dell' invittissimo Levita S. Lorenzo, Dialogo. In Trapani appresso Giuseppe la Barbera* 1685. in 4.

IV. *Chi non sa fingere, non sa vivere. In Cremona appresso Paolo Bisagni* 1688. in 12.

Lasciò pure MSS. le Opere seguenti: I. *Sogni d'Euterpe, Par. II.* II. *La Vita di S. Bruno Vescovo di Segni.* III. *Sermoni, Panegirici, Quaresimali.*

(3) Tom. II. pag. 296.

ANSALDI (Gio. Andrea) celebre Pittore Genovese, nato in Voltri Borgo della Riviera di Genova, l'anno 1584. e morto nel 1638. compose al riferir del Soprani (1), e dell'Orlandi (2) varie Commedie le quali non sappiamo se sieno alla luce, e stampò alcune *Difese* dei Disegni da lui fatti per dipingere la Cupola della Santissima Nunziata del Guastado.

(1) *Vite de' Pittori Genovesi*, pag. 141.

(2) *Abcedario Pittorico*, pag. 220.

ANSALDI (Gio. Antonio) Genovese, aderendo, come scrive Michele Giustiniani (1), a quelli del partito del Duca di Savoja allora nemico alla Repubblica di Genova, fu fatto Conte da esso Duca, e suo Ambasciatore appresso il Sommo Pontefice Urbano VIII. e morì ribelle della sua patria circa il 1640. Egli si dilettò di Poesia nella quale lasciò i seguenti saggi:

I. *Carmina in laudem Augustini Pinelli Ducis Genuensium electi* 1609. Questi furono stampati in Genova in una Raccolta di altre Poesie nel 1609.

II. *Sonetto in lode dello Stato Rusticale Poema di Gio. Vincenzio Imperiali* con altri componimenti. *In Venezia* 1613. in 12.

III. *Rime. In Torino* 1619. in 8.

IV. *Poema della Susanitide. In Torino.*

V. *La Zenobia Regina d'Armenia, Tragedia* (in versi). *In Torino per il Meruli* 1626. in 8. Questa Tragedia si conserva pure MS. nella Regia Libreria di Torino al Cod. CXXIV. K. I. 10. ed è indirizzata a *Carlo Emanuele Duca di Savoja* dall' Ansaldi medesimo.

VI. *S. Caterina, Tragedia Sacra* (in versi). *In Torino per Gio. Michele Barella* 1626. in 12.

VII. *Salmi Penitenziali tradotti in Italiano*. Questi si conservano MSS. in Roma nel Codice 1569. della Libreria Barberina (2).

Stampò pure in Bologna nel 1612, come scrive l'Oldoini (3), alcuni versi Volgari in morte di Odoardo de' Catelini da Ascoli.

(1) *Scrittori Liguri*, pag. 309.

(2) Di detto Volgarizzamento fa pur menzione il Le-Long nella *Biblioth. Sacra*, Tom. II. pag. 610.

(3) *Athenaeum Ligust.* pag. 299.

ANSALDI (Gio. Antonio) Fiorentino, diede in luce al riferir del Crescimbeni (1) e del P. Quadrio (2), un libro di *Rime* impresse *in Firenze all' insegna della Stella* 1665. in 12. Il medesimo Quadrio gli attribuisce altresì un' altra Opera intitolata: *Lo Scoppio del Sonetto. In Firenze* 1666. in 12. Ma il P. Negri (3) non ne fa alcuna menzione; e forse taluno dubitar potrebbe, che questo Ansaldi non sia diverso da quel Gio. Antonio Ansaldi Genovese qui sopra da noi mentovato.

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 195.

(2) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 325.

(3) Nella sua *Istor. degli Scritt. Fiorent.*

ANSALDI (Jacopo) ha dati alle stampe *Discorsi spirituali, e civili per istruzione de' giovani. In Firenze* 1583. in 12.

AN-

ANSALDI (Pietro Antonio) ha hato alle stampe: *Le Pazzie dell' ingegno poste in bella vista. In Palermo* 1704. in 4.

ANSALONE (Antonino) Nobile di Messina, viveva nel 1637. ed ha pubblicato:
I. *Il Cavalier descritto in tre libri, nel primo de' quali si ragiona delle preminenze, che hanno ottenuto i Cavalieri; nel secondo de' Giuochi che tanto a cavallo, quanto a piede esercitar si possono; nel terzo del modo come si debba comparire negli spettacoli, e nelle mascherate ec. In Messina nella stamperia di Pietro Brea* 1629. in 4.
II. *Il Torneo a piede, discorso nel quale si ragiona con quanta magnificenza si sia combattuto nella sbarra da' Signori Cavalieri della Stella nell' anno* 1636. *In Messina presso gli eredi di Pietro Brea* 1637. in 4 (1).

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 43.

ANSALONE (Francesco) Messinese (1), Poeta, ha dato alla luce: *Vita, Martirio, e traslazione della gloriosa Vergine, e Martire S. Agata. In Venezia presso Giovanni Comenzino* 1565. in 8. e poscia *In Palermo presso il Rosselli* 1644. in 8.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 201.

ANSALONE (Giordano) dell' Ordine de' Predicatori detto ancora *Giordano da Santo Stefano* per essere nato nel Castello di Santo Stefano nella Sicilia, passato Missionario nel Giappone, e quivi morto martire per la Fede Cattolica nella Città di Nangasacco a' 18. di Novembre del 1634. ha scritte le due Opere seguenti (1): I. *Vita Sanctorum Ordinis Praedicatorum ex Hispano Ferdinandi Castilli Oratione latina, pura, & eleganti reddita.* Questa traduzione si conserva MS. in Siviglia da' Padri della sua Religione. II. *De Idolis, Sectis, & superstitionibus Sinensium ab origine cum horum omnium confutatione.*

(1) Di questo illustre Domenicano molte altre notizie ci hanno lasciate l' Advarte nell' *Histor. de Filippinas*, Tom. I. Lib. II. Cap. 50. e 51; il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 368; l' Echard ne' suoi *Script. Ord. Praedic.* Tom. II. pag. 478; e l' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 479.

ANSALONE (Giovanni) Giureconsulto di Catania, fiorì dal 1458. fin verso il 1493. Sostenne nella Sicilia diverse illustri dignità riferite dal Mongitore (1), da cui apprendiamo che scrisse un Trattato *De Feudis*, ed alcune Allegazioni *in causa Nasrisia de S. Angelo*, che per avventura non sono mai uscite alla stampa.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 318.

ANSALONE (Onorio) Palermitano, dell' Ordine di S. Benedetto, in cui fece la professione a' 15. di Novembre del 1579. come scrive il Mongitore (1), o pure agli 8. di Dicembre del 1532. come afferma l'Armellini (2), e resse col grado di Priore il Monistero di S. Martino delle Scale presso a Palermo, e quello di Santa Flavia in Calatanisseta, fu uomo dotto nella Lingua Greca, nella quale scrisse una Grammatica, la quale si conserva MS. nella Libreria del mentovato Monistero di S. Martino.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 292.
(2) *Biblioth. Benedictino-Casinensis*, Par. I. pag. 234. Si vegga anche Arnoldo Vion nel *Lignum Vitae*, Lib. II. Cap. 69. pag. 427. ove pone il suo fiorire nel 1570. nel che viene redarguito dal Mongitore, il quale sostiene che fiorisse nel 1590.

ANSALONE (Pietro) Messinese, dell' Ordine de' Cherici Minori, nacque nel 1605. Due volte fu Superiore della Casa di Messina, ed una volta di quella di Palermo. Nella Provincia Sicula, e Napolitana sostenne il grado di Visitatore Generale, e di Provinciale. Per trattar gravi affari fu mandato dalla sua patria alla Corte Regia, e due volte spedito venne a' Governatori della Sicilia mentre dimoravano in Palermo. Quinci fu in molta stima presso al Senato di Messina, e a Simone Caraffa Arcivescovo di questa Città. Morì in sua patria nel 1672. e di lui hanno parlato con lode diversi Scrittori riferiti dal Mongitore (1), da cui abbiamo tratte queste notizie. Fra questi, Giovanni Vintimi-

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 128.

miglia (2) lo chiama *onore non meno della Città di Messina, che della Religione de' Chierici Minori*. Ha dato alle stampe:

I. *Sua de Familia opportuna Relatio* ec. *Venetiis apud Bertanos* 1662. in fogl.

II. *Messina che risponde all' Emula nelle sue mal pensate richieste. In Firenze presso Francesco Onofri* 1671. in 4. Quest' Opera, che viene tacciata di troppa mordacità, fu da lui pubblicata sotto il finto nome di *Francesco Politi*.

(2) *Poeti Siciliani*, Lib. I. Cap. VII. pag. 46.

ANSALONE (Pietro) della Compagnia di Gesù, ha pubblicate l'Opere seguenti:

I. *Il Libro aperto, Gesù nella Passione. In Napoli* 1696. in 12.

II. *L'Angelo dell' Apocalissi S. Francesco Saverio. In Napoli* 1700. in 12.

III. *Opere Spirituali*. Volumi due. *In Napoli* 1721. in 4.

IV. *Il Tempio di Maria. In Napoli presso Niccolò Migliaccio* 1740. in 12. Questi sono alcuni pii Discorsi per celebrare tutti i giorni festivi della Madre di Dio, quali indirizzò con sua Dedicatoria a Monsig. Antonio Falangola Vescovo di Telese.

ANSALONI (Sebastiano) Nobile Palermitano, Filosofo, Astronomo, e Poeta, nacque a' 20. di Gennajo del 1523. e morì già fatto cieco in Palermo a' 31. di Luglio del 1599. e seppellito venne nella Chiesa dello Spirito Santo de' Monaci Casinensi col seguente epitaffio:

D. O. M.
SEBASTIANO ANSALONO VIRO MAXIMA VITÆ INTEGRITATE, SINGULARI IN REBUS ADVERSIS CONSTANTIA, VARIA DOCTRINA, SPLENDORE GENERIS CLARISSIMO, HONORIUS FILIUS MONACHUS CŒNOBII S. MARTINI, PATRI DE SE OPTIME MERITO, GRATI ET PII ANIMI MONUMENTUM POSUIT. VIXIT AN. LXXVI. MENS. VI. D. XI. OBIIT PRIDIE KAL. AUGUSTI MDXCIX.

Ebbe molta cognizione dell' Astronomia, ed a lui attribuisce il Mongitore (1) *l'Almanacco perpetuo* che sotto il nome di Rutilio Benincasa Cosentino il quale fu suo servitore, e da lui ebbe qualche tintura d'Astronomia, fu più volte stampato, e fra le altre uscì *in Venezia presso Niccolò Pezzana* 1668. in 8.

Si dilettò ancora di Poesia Volgare, e sue Rime si trovano impresse fra quelle *di diversi belli spiriti della Città di Palermo in morte della Signora Laura Serra, e Frias. In Palermo* 1572. in 8. Un suo Sonetto sta avanti il *Ratto di Proserpina di Claudiano* tradotto in ottava rima da Gio. Domenico Bevilacqua.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 213.

ANSALONI (Tommaso) Messinese, Cherico Regolare, ha dato alla luce: *Norma del Confessore e Penitente. In Milano* 1658. Tomi II. in 12. Quest' Opera è il compimento dello *Scrutinio Spirituale* ec. *per far bene la Confessione del P. Luigi Novarini ridotto ad una somma morale* ec.

ANSANO (Ambrogio) Domenicano. V. Fantucci (Ambrogio Ansano).

ANSELINO, Cittadino Bresciano, si registra dal Cozzando nella *Libreria Bresciana* (1) sulla fede di Fanusio Campano (2), riferito anche dal Sansovino (3), da cui appare avere il detto Anselino scritta la Vita del Pontefice Gregorio II. Le parole di Fanusio sono le seguenti: *ex auctoritate Anselini Civis Brixiani in Vita Papæ Gregorii Secundi*. Ma qualor sia vero che Fanusio Campano, la cui Opera, per quanto ci sia noto, non si è veduta che MS. nè mai è uscita alla luce, sia Autore supposto, e di pura invenzione di Alfonso Ceccarelli, come vuole o almeno dubita la maggior parte degli Eruditi, e come a suo luogo diremo, cessa a noi in gran parte il fondamento di annoverare il mentovato Anselino fra gli Scrittori Italiani.

(1) Par. I. pag. 42.
(2) *De Familiis Illustribus Italiæ*.
(3) *Famiglie Illustri d' Italia*, Vol. I. ove parla della Famiglia Gabrielli a car. 369. e 370. dell' ediz. di *Venezia per Altobello Salicato* 1609. in 4.

AN-

ANSELINO, Lombardo, dell' Ordine de' Predicatori, uno de' Missionarj che per la propagazione della Fede Cattolica spediti furono in Oriente dal Pontefice Innocenzio IV. si registra dall'Echand (1) fra gli Scrittori del suo Ordine sotto l'anno 1249. per avere scritta cogli altri suoi Colleghi una Relazione de' Fatti de' Tartari. Di questa un testo a penna si conservava nella Libreria Vedastina in Ollanda (2), ed una traduzione in Francese di essa fatta da Pietro Bergeron fu pubblicata con altri Trattati delle cose de' Tartari *a Paris chez Lovis Henqueville* 1634. in 8.

(1) *Script. Ord. Prædic.* Vol. I. pag. 122.
(2) Si vegga il Catalogo de' MSS. d' Ollanda pubblicato dal Sandero, Par. I. pag. 130.

ANSELMI (Annibale) Sanese, tra i Filomati detto il *Festevole*, ha Rime fra quelle di diversi in lode del Cav. Marini stampate dietro alle Poesie di questo *in Venezia per Gio. Batista Ciotti* 1614. in 12. Una sua *Canzone nel Natale di D. Francesco Peretti Principe di Celano* è stata impressa in *Roma appresso Antonio Zanetti* 1598. *in* 4. Un Sonetto a Gismondo Santi si trova a car. 133. de' *Sonetti di diversi Accademici Sanesi* raccolti da esso Santi. *In Siena per Silvestro Marchetti* 1608. in 12. Altro Sonetto sta innanzi a *Servi Nobili*, *Commedia di Ubaldino Melaroli*.

ANSELMI (Antonio) diverso da quel Giureconsulto Oltramontano dello stesso nome, che viveva intorno alla metà del passato secolo, e di cui si hanno diverse Opere Legali alla stampa, fiorì nel 1550. Scrisse in prosa ed in rima, ma poco di lui nell'uno e nell'altro genere si è da noi veduto alle stampe. Una sua lettera scritta al Dolce si ha nel Vol. II. a car. 575. della *Nuova scelta di Lettere di diversi* ec. pubblicata da Bernardino Pino. Appare da essa ch' egli viveva in Roma al servigio di alcun Signore, e che vi perdè un fratello che solo aveva, e molto amava. Chi fosse allora questo Signore, al cui servigio egli era, noi non sapremmo positivamente affermarlo, massimamente essendo quella lettera senza data di tempo, ma sembra verisimile, che fosse il Cardinal Bembo, cui servì in qualità di Scrittore per 13. anni, fino alla morte di esso Cardinale, come si apprende da una lettera di Pietro Aretino (1), il quale fu dell'Anselmi stretto amico, e corrispondente di lettere (2). Il Bembo si trovò contento del servigio prestatogli dall'Anselmi, come se ne espresse col Macchiavello (3), e ne ha fatto sovente menzione nelle sue Lettere (4). Altronde (5) si ricava che l'Anselmi era in concetto di potere alcun poco nella Corte di Roma, mentre se gli vede raccomandato un Carmelitano, il quale imputato di non so che cercava di giustificarsi egli stesso dinanzi al Pontefice. Da altra lettera dell'Aretino (6) si apprende che l'Anselmi passò di poi al servigio di Monsig. Beccatelli, cui chiama di lui *Compatriota*. Forse questi fu Monsig. Lodovico Beccatelli Bolognese Arcivescovo di Ragusi, uomo chiaro a' suoi tempi per dottrina, e per destrezza negli affari; il che essendo, si viene a scoprire anche la patria dell'Anselmi, che fu Bologna.

Oltre poi la suddetta lettera dell' Anselmi scritta al Dolce, un'altra di lui v' è alle stampe scritta all'Aretino in difesa del Bembo suo padrone contra quanto aveva dato ad intendere all'Aretino un certo Lione Scultore; e questa è impressa nel Vol. I. delle *Lettere di diversi scritte all'Aretino* a car. 383.

In oltre quattro suoi Sonetti si veggono stampati a car. 63. e 380. del *Tempio alla Divina Signora Donna Giovanna d'Aragona* pubblicato dal Ruscelli *in Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. in 8. ed altri due si trovano impressi a car. 70. del *Tempio alla Divina Signora Donna Gironima Colonna d'Aragona* dato alla luce da Ottavio Sammarco *in Padova*

(1) *Lettere dell' Aretino*, Vol. V. pag. 23.
(2) Si veggano le *Lettere dell' Aretino*, Vol. I. pag. 73. Vol. V. p. 161. 170. e 170. terg. e 177. e Vol. VI. p. 165. e 257.
(3) Così scrisse il Bembo al Macchiavello in una delle sue *Lettere Volgari*, Vol. III. Lib. VIII. segnata *di Villa* 29. *Agosto* 1537. *Io ho in Casa M. Antonio Anselmi, il quale è Scrittore eccellente, e volentieri fa meco quest' ufficio, perchè non ho bisogno d' altro Scrittore. Nè posso per le disagevolezze de' tempi, che corrono, fare ora soverchie spese. Dunque sarete contento scusarmi, ch' io non vi soddisfaccia nel ricever colui, del qual mi scrivete.*
(4) *Lettere Volgari*, Vol. I. Lib. IX. pag. 217. e Vol. III. pag. 243. 344. e 345.
(5) *Nuova scelta di Lettere del Pino*, Vol. II. pag. 167.
(6) *Lettere dell' Aretino*, Vol. VI. pag. 77.

dova per Lorenzo Pasquati 1568. in 4. Nella mentovata sua lettéra al Dolce egli fa menzione d'una sua Canzone, la quale non ci è noto se sia stata stampata.

Qui si vuole aggiugnere come questo Autore lasciò una figliuola la quale ebbe nome Marcella, e vestì l'abito di San Domenico nel Convento di Santa Maria Nuova in Bologna, e vi morì nel 1619. Questa ebbe in dono dalla natura tanta felicità di memoria che dopo tre mesi e più d'avere ascoltate le prediche le poneva esattamente in carta. Un MS. di queste si conserva nella Libreria di detto Convento (7).

(7) Orlandi, *Scritt. Bologn.* pag. 205; e Masini, *Bologna Perlustrata*, Vol. I. pag. 530.

ANSELMI (Aurelio) Mantovano, ha dato alle stampe: *Gerocomica, sive de Senum regimine, Libri tres. Venetiis apud Franciscum Ciottum* 1606. in 4. Quest' Opera si chiama *molto dotta*, e si registra fra i migliori libri di Medicina da Pietro da Castro nella *Biblioth. Medici Eruditi* a car. 41.

ANSELMI (Batista) da S. Remo Castello della Liguria (1), esercitò la professione di Medico in Genova, e fiorì circa il 1640. Ha pubblicate l'Opere seguenti:

I. *Breve discorso della Peste, nel quale si trattano due rimedj da preservarsi da quella. In Genova per Giuseppe Pavoni* 1630. in 4.

II. *Opera nella quale si dichiara l'essenza della Peste, nome, da che provenga, cause, differenze, segni, e curazione di essa. Alla quale è aggiunta la curazione de' Buboni, ed Anthraci pestiferi. In Genova per lo Pavoni* 1638. in 4.

III. *Consultatio pro Illustrissima Pellina Spinula Molpheta Dominatrice. Bononiae apud Jo. Baptistam Ferronium* 1643. in 4.

(1) Soprani, *Scrittori della Liguria*, pag. 53; e Oldoini, *Athenaeum Ligusticum*, pag. 84.

ANSELMI (Cambio) Canonico Fiorentino, Vicario Generale della Chiesa di Fiesole (1), e Consultore del S. Officio, fioriva nel 1650. ed è Autore delle seguenti due Opere:

I. *Responsum ad dubium quid liceat, vel non liceat facere circa venerationem hominum cum aliqua fama Martyrii, vel Sanctitatis demortuorum ante eorum Beatificationem, seu Canonizationem sine Sedis Apostolicae licentia. Florentiae typis Francisci Honofrii* 1657. in 4.

II. *Il Trono vacante dell'Imperio, racconto Istorico dell'origine, e grandezza degl' Imperadori Romani, e dell'Instruzione, autorità, e stato degli Eminentissimi e Serenissimi Signori Principi Elettori, con il modo che si deve tenere nel far l'elezione del nuovo Re de' Romani, e futuro Imperadore secondo il prescritto della Bolla d'oro, coll' aggiunta in fine dell' Arme Elettorali de' prefati Signori Principi, di Lansemio Fecchi. In Firenze per Gio. Antonio Bonardi* 1658. in 4. Che sotto nome di *Lansemio Fecchi* stia coperto in quest' Opera l'Anselmi, ce ne fa fede il Cinelli (2).

Aggiugne il P. Negri (3) ch' egli lasciò *alia plura supra Jus Ecclesiasticum elaborata*; ma senza dirci di più.

(1) Veramente il P. Negri nell'*Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 113. e 114. lo chiama Vicario Generale di Firenze, e lo stesso si trascrive nella *Magna Biblioth. Eccles.* a car. 480. ma certamente nel frontispizio del suo *Responsum ad dubium* ec. s' intitola *Vic. Gen. Faesularum*.

(2) *Biblioth. Volante*, Scanzia II. pag. 75.

(3) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 114.

ANSELMI (Cesare) Bolognese, ha scritta la *Descrizione del Sacco di Brescia fatto da Gaston de Fois l'anno* 1512. a cui si trovò presente. Questa fu inserita dal Ruscelli nel suo *Supplemento alla Storia del Giovio*, e si trova pure impressa dietro alle *Istorie Bresciane di Elia Cavriolo tradotte da Patrizio Spini. In Brescia appresso Francesco Tebaldini* 1630. in 4. e *in Venezia presso Agostino Savioli e Agostino Camporese* 1744. in 4. In essa *Descrizione* verso il fine così parla di se stesso compiangendo l'estreme miserie a cui furono soggetti i Cittadini Bresciani in quel Sacco: *E per certo io vi giuro, che ritrovandomi io in quella Città, e quantunque come Bolognese era amato da' Francesi, e venuto con esso loro a quell' impresa solamente per vedere, e per informarmi da potere scrivere, come io fo da già molto tempo, mi vidi tutta-*

tuttavia in tanta angoscia d'animo, che non solamente mi dolsi d'esservi mai venuto, ma mi dolsi ancor d'esser nato. Descrisse pure la *Presa ed il Sacco di Ravenna dato da' Francesi, e la morte di Gaston de Fois*, che pur si trova inserita dal Ruscelli nel mentovato suo *Supplemento* alla Storia del Giovio dopo la *Descrizione del Sacco di Brescia*.

ANSELMI (Ciro) Padovano, nacque di Antonio Anselmi, e di Lucia Bellafina nel 1622. come si deduce dal Tomasini (1). Altrove questo Scrittore lo annovera (2) fra gli uomini illustri del suo tempo. Dal Conte Jacopo Zabarella (3) viene chiamato *Poeta eximius, & in Academiis versatissimus*. Recitò, e diede alle stampe in Padova nel 1647. in 4. una sua *Orazione funerale in morte di Daulo Dauli* Governatore di una Galera Veneziana. Sue *Prose e Rime* furono impresse *in Padova per Pietro Luciani 1649.* in 12. Stampò un'altra sua Opera intitolata: *Il Perfildo. In Padova presso il Frambotti 1650.* in 12.

(1) *Athena Patav.* pag. 143.
(2) *Parnassus Euganeus*, pag. 19.
(3) *Aula Heroum*, pag. 390. *Patavii typis Frambotti* 1674. in 4.

ANSELMI (Domenico) Perugino, Preposito della Parrocchia di San Valentino, pubblico Professore di Grammatica nella sua patria, e morto nel 1677. si annovera fra gli Scrittori Perugini dall'Oldoini a car. 91. dell'*Athen. August.* dicendo che *Carmine latino cecinit laudes Pauli Segneri, & Federici Trenta e Societate Jesu, ac Mauri Baronii Abbatis Olivetani, sacrorum Oratorum in Templo Laurentiano. Lauream quoque eodem carminum genere celebravit Abbatis Josephi Estensis Mustii, & Nativitatem Deipara.*

ANSELMI (Giorgio) V. Anselmo (Giorgio).

ANSELMI (Girolamo) Fiorentino, nato da Cambi, e da Ginevra della Sera amendue nobili famiglie, e morto nell'impiego di Ministro di Stato del Gran Duca di Toscana, si annovera dal P. Negri a car. 297. della *Istor. degli Scritt. Fiorent.* fra gli Scrittori della sua patria, come quegli che compose, e recitò due Orazioni, una nelle funerali pompe celebrate per la morte di Cosimo Gran Duca di Toscana, e l'altra in quelle di Orazio Farnese Duca di Castro.

ANSELMI (Giuseppe) Fiorentino Giureconsulto, morì in Roma in età di 49. anni nel 1620. e fu seppellito nella Chiesa di Santo Spirito, della quale era Commendatore, colla seguente Iscrizione, in cui si fa menzione di alcuni suoi Commentarj *De Legibus* da lui dati alla luce riferita dal P. Negri nella *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a c. 314.

D. O. M.
JOSEPHO ANSELMO PETRI ANTONII PATRITII, ET JUR. C. FLORENTINI FIL. UTRIUSQUE SIGNATURÆ REFERENDARIO, MAGNIS MUNERIBUS SINGULARI CUM LAUDE PERFUNCTO; AD EXTREMUM SACRI HUJUS ARCHIHOSPIT. PRÆCEPTORI; INTER TANTI ONERIS LABORES NULLI PARCENS DILIGENTIÆ DUM ASSIDUE' VERSATUR E VIVIS EXEMPTO, ANNO ÆTATIS SUÆ XXXXIX. SALUTIS HUM. MDCXX. PALLAS, ET JOANNES BAPTISTA FRATRES OPT. MŒRENTES PP.

SCRIPSIT COMMENTARIA DE LEGIBUS, QUE FUERE IMPRESSA.

ANSELMI (Goffredo) V. Viterbo (Goffredo da-).

ANSELMI (Guglielmo degli-) di Montefalco Castello nel Ducato di Spoleti, dell'Ordine Agostiniano, diede alla luce, come riferisce Filippo Elssio (1), *Sermones varios de laudibus B. V. M. De B. Clara de S. Cruce, De morte veri Christiani*, i quali si dicono impressi in Perugia nel 1609.

(1) *Encomiasticon August.* pag. 257. Dopo l'Elssio hannò pur fatta menzione di questo Agostiniano il Jacobilli nel *Catalog. Provinciæ Umbriæ* a car. 128, e l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 480.

ANSELMI (Imerio) Cremonese, dell'Ordine di S. Francesco, si registra da Giuseppe

seppe Bresciani (1), e dietro a questo dall' Arisi sotto l'anno 1501 (2), fra gli Scrittori della patria loro, dicendo avere scritte l'Opere seguenti: I. *Super Evangeliis discursus*, *Tom. III.* II. *Super Epistolis D. Pauli discursus*, *Tom. II.* III. *De statu Religioso & Claustrali*, *Lib. X.*

(1) *Virtù Ravvivata de' Cremonesi Insigni*, Par. II. Opera MS. presso al Sig. Dottor Bresciani in Cremona.

(2) *Cremona Literata*, Vol. II. pag. 1. Dietro all' Arisi hanno fatta menzione di questo Francescano Jacopo Le-Long nel Vol. II. della *Biblioth. Sacra* a car. 610; il Fabrizio nella *Biblioth. Med. & Inf. Latinit.* a car. 305. del Vol. I; e l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Vol. I. a car. 480.

ANSELMI (Marcella) Bolognese V. Anselmi (Antonio).

ANSELMI (Parmineo) Padovano, ha composti 24. Capitoli in terza rima, assai piacevoli, che si hanno alle stampe col titolo di *Humori sopra varj soggetti*. *In Genova per Giuseppe Pavoni* 1607. in 8.

ANSELMI (Pietro Antonio) Giureconsulto ed Oratore Fiorentino, nato di nobile e illustre famiglia, fioriva nel 1565. Fu pubblico Lettore di Legge nell' Università di Pisa, ed Accademico Fiorentino (1). In molta stima venne tenuto dal Gran Duca suo Sovrano, il quale, come riferisce l'Adriani (2), lo elesse Arbitro in una lite de' confini col Duca di Ferrara. Diede alle stampe: *Commentaria in L. Celsus ff. de Usucapionibus, in quibus universa fere materia ista discutitur. Florentiæ apud filios Laurentii Torrentini & Carolum Pectinarium Socium* 1565. in fogl. con sua Dedicatoria al Principe Francesco de' Medici figliuolo di Cosimo Primo. Fece ancora una Orazione per la morte del Gran Duca Cosimo Primo, la quale si conservava già anni (3) manoscritta appresso un Accademico Fiorentino (4).

(1) *Notiz. dell' Accad. Fiorent.* pag. 236.

(2) *Istoria*, Lib. XXI. pag. 1508.

(3) *Notiz. dell' Accad. Fiorent.* loc. cit.

(4) Di lui inoltre fanno menzione il Poccianti nel *Catal. Script. Florent.* a car. 149; il Negri nell' *Istor. degli Scrittori Fiorent.* a car. 452; e il Dottor Giuseppe Bianchini nel *Ragionamento* II. sopra i Gran Duchi di Toscana a car. 36.

ANSELMINI (Teodoro). V. Bianchetti (Cesare).

ANSELMINI, o Eselmini, Frate Agostiniano, da Trevigi, ha composta in versi Volgari l'Opera seguente: *Infanzia del Salvatore, sua vita, miracoli, e passione* ec. *con lamento di Maria Vergine*, *In Roma per Valerio e Luigi Dorici* 1541. in 8.

S. ANSELMO Vescovo di Lucca è stato celebre nel secolo XI. e merita distinto luogo fra gli Scrittori Ecclesiastici. Molti hanno scritto di lui (1), fra i quali merita principal luogo il P. Andrea Rota Gesuita che con singolar esattezza ed erudizione ha raccolte le Notizie intorno alla sua Vita (2). Discordano gli Scrittori intorno alla patria di lui, altri affermando che fosse Mantovano (3), ed altri sostenendolo Milanese

(1) Un' antica Leggenda della sua Vita scritta poco dopo la sua morte da Autore non ben noto, ma certamente a lui contemporaneo, è stata pubblicata da Sebastiano Tengnagello con altri antichi monumenti *Ingolstadii per Andream Angermarium* 1612. in 4. a car. 28. e segg. Fu poi di nuovo pubblicata dal Vaddingo co' suoi brevi ma sugosi Comenti nel 1657; da Giorgio Serpilio nella Par. VIII. *De Scriptorib. Biblicis* a car. 86; da' PP. Bollandiani con aggiunte nel Tom. II. del Mese di Marzo sotto ai 18. di questo mese a car. 647; e dal P. Mabillon nella Par. II. del Secolo VI. Benedettino a car. 469. Il Fabrizio nel Vol. I. della *Bibl. Med. & Inf. Latinit.* a car. 306. fa menzione di alcune Osservazioni di Ottavio Gaetano sopra questa Leggenda impressa fra i Monumenti contra gli Scismatici pubblicati dal Gretsero in Ingolstadio nel 1613. in 4. Di S. Anselmo scrisse pure, ma brevemente, altro Autore suo contemporaneo, cioè Donnizone Cappellano e Storico della Contessa Matilda al Lib. II. Cap. III. della Vita di questa da lui estesa in versi la quale è stata pubblicata dal Muratori nel Vol. V. degli *Scriptores Rerum Italicarum*. Questo Donnizone fa pur menzione d'altra Vita di S. Anselmo scritta in versi da Roggero Vesc. suo Successore morto nel 1112. Fra i Moderni poi, presso che infiniti sono quegli che hanno scritto di S. Anselmo, e, fra questi, tutti quegli che hanno trattato della Storia Ecclesiastica del Secolo XI. o che hanno compilate le memorie degli Scrittori Ecclesiastici, come il Tritemio, il Sigeberto, Sisto Senense, l'Oleario, il Bellarmino, il Labbe, il Du-Pin, il Cave, e l'Oudin. Singolar menzione tuttavia meritano Francesco Maria Fiorentini il quale a lungo e con esattezza scrisse di S. Anselmo nelle sue *Memorie di Matilda la Gran Contessa d'Italia*. *In Lucca per Pellegrino Bidelli* 1642. in 4. e il Card. Noris nella sua *Istor. delle Investiture* ec. *In Mantova* 1741. in fogl.

(2) L'Opera del P. Rota è uscita ultimamente con questo titolo: *Notizie Istoriche di S. Anselmo Vescovo di Lucca, e Protettore di Mantova, coll' aggiunta di cose del Santo inedite*. *In Verona per Pierantonio Berno* 1733. in 8.

(3) Mantovano lo dicono il Possevino nell' *Appar. Sacer* al Vol. I. pag. 95; il Donesmondi nell' *Istor. di Mantova* a car. 217; l' Agnelli nell' *Istor. di Mantova* al Lib. VIII. Cap. 5; Arnoldo Vion nel Martirologio Benedettino sotto ai 18. di Marzo; il Bellarmino *De Script. Eccles.* all' anno 1077. seguito dal Labbe, e dall' Oudin ne' Supplementi loro ad esso Bellarmino; il Ciacconio nelle *Vitæ Pontiff. & Cardd.* Vol. I. col. 842; e il Le-Long nel Vol. II. della

se (4). Nacque circa il 1036. e si vuole che fosse della nobile famiglia Badagio, come pur lo era Anselmo suo zio Vescovo di Lucca prima di lui, e poscia Pontefice sotto il nome di Alessandro II (5). Da questo venne destinato nel 1066. per direttore nello spirito, e negli affari temporali della celebre Contessa Matilda (6) la quale si governò sempre co' consiglj del Santo. Impegnò egli l'opera di questa per distruggere lo Scisma di Catalo insorto nel 1062. sotto il Pontificato del mentovato suo zio (7), ed intervenne a tale effetto al Concilio di Mantova tenuto nel 1067 (8) in cui fu l'elezione di Catalo condannata. Spedito poscia dal zio in Germania l'anno 1073. per affari all'Imperador Arrigo IV. rifiutò con costanza un Vescovado offertogli da quel Sovrano per non dare il suo assenso agli abusi Simoniaci che correvano in quella Corte (9). Promosso nel medesimo anno al Vescovado di Lucca s'indusse a riceverne l'investitura da Arrigo (10); ma di ciò sentendo grave rimorso, lasciato quel Vescovado, vestì l'abito di S. Benedetto nel Monistero di Polirone sul Mantovano l'anno 1074 (11). Ad istanza della Contessa Matilda venne nello stesso anno richiamato dal Chiostro con precetto del Pontefice Gregorio VII. Successore di Alessandro II. e fu consecrato Vescovo di Lucca (12) dal medesimo Gregorio VII. Si vuole da alcuni che fosse creato Cardinale (13), ma non v'ha giusto fondamento per affermarlo (14). Gran campo ebbe il Santo di fare spiccare il suo zelo, la sua destrezza, e le sue virtù nel proccurare d'introdurre la riforma tra' suoi Canonici (15), nell' assistere al Pontefice nel governo di tutta la Chiesa (16), nel maneggiare gli affari tra questo e l'Imperador Arrigo venuti fra loro a grave rottura per la disposizione de' Beneficj Ecclesiastici cui a se pretendeva spettare l'Imperadore, e nel dirigere la Contessa Matilda che consecrò se, e le sue sostanze al ben della Chiesa (17). Fu per tanto anch' egli a parte di que' gravi sconvolgimenti, a cui soggiacque miseramente l'Italia; e perciò si vide scacciato colla Contessa Matilda da Lucca per intrusione di certo Diacono per nome Pietro in quella Sede (18). Si trasferì allora in Mantova, e quivi fissò la sua dimora. Ciò fù nel 1083 (19). Il Pontefice Gregorio lo dichiarò di poi suo Legato in tutta la Lombardia, ov' ebbe a sofferire grandi fatiche (20), ed ove introdusse la riforma negli Ecclesiastici (21). Finalmente morì in Mantova, di cui malamente alcuni l'hanno detto Vescovo (22), a' 18. di Marzo del 1086. e fu seppellito in quella Cattedrale (23).

SUE OPERE.

I. *Libri II. contra Guibertum Antipapam pro Gregorio VII* (24). Questi si trovano inseriti nel

la *Biblioth. Sacra* a car. 610; il Dupin nella *Nouv. Biblioth. des Auth. Eccles.* Vol. VIII. Par. II. pag. 106; il Cave nell' *Histor. Eccles.* all' anno 1071; il P. Bacchini nell' *Istor. di S. Benedetto di Polirone* al Lib. II; il Baldassarri nelle *Vite de' Personaggi Illustri* a car. 36; il Fabrizio nelle sue annotazioni a Sigeberto *De Script. Eccles.* num. 161; nella *Biblioth. Med. & Inf. Latinit.* al Vol. I. pag. 306; l' Autore della *Magna Bibl. Eccles.* nel Tom. I. a car. 484; e il P. Michele da S. Giuseppe nel Tom. I. della *Bibliographia Critica* a car. 242.

(4) Milanese poi, e forse con più di ragione, lo dicono il Vaddingo ne' suoi Commentarj sopraccitati alla Vita di S. Anselmo num. 2; il Piccinelli nell' *Ateneo de' Letter. Milan.* a car. 39; Pietro Annato nell' *Appar. ad Theolog. positiv.* Lib. IV. Artic. 42; l' Ughelli nell' *Italia Sacra*, Vol. I. col. 807; il Le-Long nella *Bibl. Sacra*, Vol. II. pag. 622; i Bollandisti, e il Fiorentini ne' luoghi citati; e il Sig. Argellati nel Tom. I. della *Biblioth. Script. Mediol.* alla col. 111.

(5) Rota, *Notizie Istoriche di S. Anselmo*, Cap. II.

(6) Lo stesso, Cap. V. e segg. e pag. 12. e 38.

(7) Lo stesso, Cap. IV.

(8) Lo stesso, Cap. cit. pag. 41.

(9) Rota, *Notizie Istoriche di S. Anselmo*, Cap. VII.

(10) Lo stesso, Cap. VIII. e IX. Si vegga anche a questo luogo la *Stor. dell' Investiture del Card. Noris*.

(11) Lo stesso, Cap. X. Si vegga anche l' *Italia Sacra* dell' Ughelli nel Tom. I. alla col. 813.

(12) Rota, Cap. XII. e XIII.

(13) Donesmondi, *Istor. di Mantova*, Lib. IV; Ciacconio, *Vita Pontiff. & Cardd.* Vol. I. pag. 842.

(14) Rota, Lib. cit. Cap. VIII.

(15) Lo stesso, Cap. XIII.

(16) Lo stesso, Cap. XV.

(17) Lo stesso, Cap. XVIII.

(18) Lo stesso, Ca. XIX.

(19) Lo stesso, Cap. XIX. pag. 192.

(20) Lo stesso, Cap. XXII.

(21) Lo stesso, Cap. XXIII.

(22) Vescovo Mantovano lo dice il Baldassarri nel luogo cit. Sisto Senense nella *Biblioth. Sancta* al Lib. IV, ed il Ciacconio nella *Biblioth.* col. 175. di un Anselmo solo ne fanno con errore due l' uno Vescovo di Lucca, e l' altro Vescovo di Mantova.

(23) Lo stesso al Cap. XXIII. Ma F. Filippo da Bergamo nel suo Supplemento alle Croniche sotto l' anno 1107; Raffaello Volaterrano nel Lib. XIII. *Commentar. Urban.* e Leandro Alberti nella *Descriz. d' Italia* a car. 40. diversamente alquanto del P. Rota parlano della sua sepoltura dicendo, che morto in S. Benedetto di Mantova fu prima seppellito in quel Monistero, e vi fece molti miracoli, ma che il popolo Mantovano dubitando che da' vicini fosse loro tolto quel corpo, lo portarono a Mantova, e quivi nella Cattedrale gli diedero sepoltura.

(24) Sbaglia perciò il Baldassarri a car. 36. delle sue *Vite de' Personaggi Illustri* dicendo che compose l' Opera suddetta contra *Gilberto in favore d' Alessandro II.*

nel Tom. VI. dell' *Antiqua Lectio* di Enrico Canisio che fu il primo a pubblicarli a car. 199, dell'edizione d'Ingolstad 1604. in 4. come pure nel Supplemento della *Bibl. Patrum* di Parigi pubblicato dal Morello nel 1639. e nel Tom. XI. della *Bibl. Patrum* di Colonia del 1618. nel Tom. XVIII. della *Biblioth. Patrum* dell' edizion di Lione a car. 602. e nel Tom. IV. della *Biblioth. Pontificia* del Roccaberti a car. 41.

II. *Collectanea ex variis Auctoribus, Ecclesiæ facultates non esse in potestate Regis, aut Cæsaris*. Anche questa si legge nel Tom. VI. dell' *Antiqua Lectio* del Canisio a car. 235. e nel Tom. XVIII. della *Biblioth. Patrum* di Lione a car. 613.

III. *Meditatio in Orationem Dominicam*.

IV. *Meditatio in Ave Maria*.

V. *Meditatio super Salve Regina*.

VI. *Meditationes de gestis Domini Nostri Jesu Christi*. Queste quattro Operette, di cui un testo a penna si conserva in Padova nella Libreria di S. Antonio, e delle quali l'ultima è composta in versi Leonini, furono date alla luce da Luca Vaddingo circa il 1654. ed appresso sono state inserite nel Tom. XXVII. della *Bibliotheca Patrum* di Lione a car. 436. e segg. L'Oudin (25) ha parlato di esse con sì poca stima, che si è per fino maravigliato che il Vaddingo, uomo per altro erudito e prudente, le abbia credute Opere di S. Anselmo; ed aggiugne che sin del 1521. furono impresse le tre prime in Parigi presso Jodoco Badio Ascensio in 4. sotto il nome di Maestro Martino de' Maestri. La terza cioè quella sopra la *Salve Regina* è stata attribuita a S. Bernardo, ma con errore, nelle più antiche edizioni.

VII. *Epistolæ*. Una di queste fu pubblicata dal Tengnagello nella sua edizione d'antichi Monumenti nel 1612; altra si legge nella Cronica di Verdun all' anno 1078. ed amendue furono ristampate dal P. Rota in fine delle sue *Notizie di S. Anselmo* a c. 359. e 366.

VIII. *Oratio ad consolationem Dominæ Comitissæ Mathildis*.

IX. *Alia Oratio ad Corpus Christi quam dicta Domina dicebat quando communicare debebat*. Queste due Orazioni tratte dalla Libreria Estense sono state per la prima volta date alla luce dal soprammentovato P. Rota a car. 368. e 375. delle sue *Memorie di S. Anselmo*.

X. *Collectionis Canonum Libri XIII*. Di questa che servì a Graziano per porre insieme la sua Raccolta, come osservò Latino Latini (26), molti testi a penna si conservano in diverse Librerie, ma come in essi si trovano inseriti varj Decreti pubblicati dopo la morte di S. Anselmo, quindi molti n'hanno dedotto non essere questa fatica di lui (27); ma si è osservato dal Pagi (28), dal Baluzio (29), dall'Oudin (30), dal Fabrizio (31), ed ultimamente dal P. Giuseppe Bianchini (32) che que' Decreti posteriori mancano ne' più antichi esemplari, de' quali uno esiste in Roma nella Libreria Vaticana segnato del num. 4983. altro in quella della Basilica Vaticana, due nella Barberina, e due in Parigi in quella di S. Germano segnati dei num. 765. e 766. e che sono stati inseriti di poi in altri Codici da alcuni che si diedero la cura d'ampliarla. Alcuni frammenti di questa Raccolta di S. Anselmo furono pubblicati da Luca Olstenio nella Parte I. a car. 215. e II. a car. 214. della Raccolta intitolata: *Collectio Romana bipartita veterum aliquot Historiæ Ecclesiasticæ Monumentorum. Romæ per Jacobum Dragondellum* 1662. in 8. Il Vaddingo ebbe in pensiero e promise di pubblicare intera questa Raccolta purgata d'ogni errore, ma la morte gl'interruppe questo disegno. Anche il Dacherì ne promise una edizione nel suo *Spicilegio*, che non si è veduta. Alcuni vogliono che un'edizione n'abbia pur fatta il celebre Antonio Agostini (33), ma questa non è ben nota, e forse non si è mai eseguita (34).

XI. *Com-*

(25) *Commentar. de Script. Eccles.* Tom. II. pag. 722.

(26) *Biblioth. Sacro-Profana*, pag. 81.

(27) Si veggano il Baluzio nella Prefazione *De Emendat. Gratiani*; Antonio Agostini, *De Collect. Canon.*; Natale Alessandro nell' *Histor. Eccles.* Sec. XI. ove parla di S. Anselmo; il Doviat in *Prænot. Canon.*; il Pagi nell' *Histor. Crit.* all' anno 1086; il Graveson al Sec. XI. ove parla di S. Anselmo; e il Du-Pin nella *Nouv. Biblioth. des Auth. Eccles.* Vol. VIII. Par. II. pag. 106.

(28) All' anno di Cristo 1086. num. 4.

(29) Nella Prefazione *De Emendat. Gratiani* §. 19. e nelle sue annotazioni a car. 641.

(30) *Commentar. de Script. Eccles.* Tom. II. pag. 721.

(31) *Biblioth. Græca*, Vol. XI. pag. 87.

(32) Si veggano le Lettere del P. Bianchini scritte al P. Rota inserite da questo a car. 343. delle sue *Notizie di S. Anselmo*, ove a lungo si prova essere Opera di questo Santo quella Raccolta di Canoni antichi.

(33) *Andreæ Schotti Vita Ant. Augustini*; & *Godofr. Olearii Abacus Patralogicus*, pag. 38.

(34) *Frider. Jacob Leickeri Annot. ad Vitam Ant. Augustini.*

XI. *Commentaria in Psalmos*. Quest' Opera di cui fanno menzione l'antico Autore della sua Vita, il Tritemio (35), Sigeberto (36), ed altri molti di poi, al presente si crede perduta. Il Santo l' intraprese ad istanza della Contessa Matilda, e fu da lui condotta fino al Salmo 128. Un ritaglio di essa si legge inserito dal Brenriedense nella Vita di Gregorio VII. impressa nel Tom. III. *Scriptor. Rer. Ital.* e dal P. Rota a car. 351.

XII. *In Threnos Jeremia*. Anche questa, ch'è mentovata da' suddetti, si crede smarrita.

(35) *De Script. Eccles.* num. 344.

(36) *De Script. Eccles.* num. 161.

S. ANSELMO Arcivescovo di Cantorberì celebre Scrittore del secolo XI. e gran difensore de' diritti della Chiesa, può con tutta ragione annoverarsi fra gli Scrittori Italiani; perciocchè di Gandolfo ch'era nato in Lombardia, e di Ermemberga amendue di nobile famiglia, egli nacque in Aosta, Città fra l'Alpi, l'anno 1033. siccome abbiamo da Eadmero suo discepolo nella Vita che di lui scrisse (1). Noi ci contenteremo di dirne poche parole, rimettendo il Lettore a quel molto che ne hanno detto famosi Scrittori (2). Dopo aver fatti alcuni viaggi in Francia vestì l'abito Monastico in età di 27. anni nell'Abbazia di Bec in Normandia, indi fu Priore di quel Monistero, ed appresso elettone Abate nel 1078. Mentre era in questa dignità trasferitosi in Inghilterra e rendutosi noto in quel Regno vi fu eletto Arcivescovo di Cantorberì a' 6. di Marzo del 1093. e consecrato a' 4. del seguente Dicembre. L' ingordigia di quel Re Guglielmo II. che prima gli aveva data l' investitura, di esigere dall' Arcivescovo una grossa somma di danaro per sostenere la guerra intrapresa contra il fratello Riccardo a fine di ricuperare la Normandia, le mire del Santo d' introdurre una Riforma nelle Chiese di quel Regno; la difesa da lui intrapresa del Pontefice Urbano II. il quale non si voleva riconoscere in Inghilterra; i maneggi ma inutili del Re per ottenere la deposizione del Santo; la venuta di questo a Roma contra la volontà del suo Sovrano, seguita circa il 1097; l' assistenza di lui a due Concili l'uno in Bari (3), nel quale disputò contra i Greci sopra la Processione dello Spirito Santo, e l'altro in Roma nel 1099. in cui furono scomunicati i Laici che davano, e que' che da' Laici ricevevano le investiture, porsero al Santo un bel campo di fare spiccare il suo zelo, la sua costanza, e la sua dottrina sotto il Regno del mentovato Guglielmo. Morto questo nel 1100, e succedutogli Arrigo II. venne da questo

(1) *Pater ejus Gundulphus*, così scrisse Eadmero nella Vita di S. Anselmo, la quale si legge impressa fra le Opere di Eadmero annesse a quelle di S. Anselmo, e presso al Surio sotto a' 21. di Aprile, *Mater Ermemberga vocabatur. Utrique juxta saculi dignitatem nobiliter nati, nobiliter sunt in Augusta Civitate conversati. Qua Civitas confinis Burgundia, & Langobardia, Ermembergam in se edidit: Gundulphum in Langobardia natum, Civem sui ex advena fecit*. Anche nell' *Epicedion* composto in di lui morte da un Poeta contemporaneo che fu pubblicato dal Baluzio nel Tom. IV. delle sue *Miscellan.* a car. 160. vien chiamata felice l' Italia per averlo prodotto ne' seguenti versi:

Felix Italia pra cunctis partibus Orbis,
Qua meruit talem progenuisse virum.

Italiano di patria l' hanno pur detto il Ciacconio nella *Biblioth.* a car. 175; Pietro Annato nell' *Appar. ad Theol. positiv.* Lib. IV. art. 42; e il P. Michele da S. Giuseppe nel Tom. I. della *Bibliogr. Critica* a car. 241. tutti e tre Scrittori Oltramontani, oltre diversi Italiani, fra i quali sono il Bellarmino *De Scriptor. Eccles.* all'anno 1081; Francesco Agostino della Chiesa a car. 19; e Andrea Rossotti a car. 53. de' loro Cataloghi degli Scrittori Piemontesi; il Caferro nel *Synth. Vetustatis* a car. 109; l' Orlandi nell' *Origine della stampa* a car. 276; e il Gimma nell' *Idea dell' Istoria d' Italia Letter.* a car. 221. del Vol. I. Che poi alcuni l' abbiano chiamato Borgognone, altri Normanno, ed altri Inglese, pare aver fatto ciò i primi per essere stata un tempo ceduta dai Longobardi ai Re di Borgogna la Città d' Aosta, come scrive Adriano Valesio nella *Notitia Galliarum*; i secondi per aver il Santo fatta per alquanti anni la dimora in Normandia nell' Abbazia di Bec; e gli ultimi per essere stato Arcivescovo di Cantorberì. Quanto poi all' anno soprammentovato della sua nascita si è questo dedotto dal tempo che visse, pur notato a suo luogo da Eadmero.

(2) Oltre a ciò, che della sua Vita, e delle sue Opere hanno scritto brevemente ne' loro Libri sopra gli Scrittori Ecclesiastici, Onorio d' Autun nel Lib. IV. al num. 15; Sigeberto nel Cap. 168; Enrico di Gand nel Cap. V; l'Anonimo Mellicense nel Cap. XCVI; il Tritemio nel Cap. CCCLI; il Mireo nella *Mantissa*; Sisto Senense nella *Biblioth. Sancta* al Lib. IV; il Possevino nell' *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 92; il Labbe, e l' Oudin ne' Supplementi loro al Bellarmino *De Scriptor. Eccles.*; il medesimo Oudin ne' Commentarj *De Script. Eccles.* all'anno 1100; il Cave nell' *Histor. Liter.* all' anno 1093; il Dupin nella *Nouv. Bibl. des Aut. Eccles.* Vol. VIII. Par. II. pag. 94; la *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag 482; il P. Michele da S. Giuseppe nella *Bibliogr. Crit.* Vol. I. pag. 241; ed oltra ciò che succintamente n' hanno scritto il Leisero nell' *Hist. Poet. Med. avi*, a car. 373; il Fabrizio nel Vol. I. della *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* a car. 295; il Chiesa nell' *Hist. Chronol. Pedem.* a car. 361; il Thevet nel Tom. II. dell' *Histoire des Sçavans Hommes* a car. 121; il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 95; ed altri citati nell' antecedente annotaz., veder si possono la sua Vita poc' anzi citata scritta da Eadmero; un' altra tratta da un MS. della Libreria Vittorina, pubblicata sul principio delle Opere del Santo dal P. Gerberon; gli Atti de' Santi Bollandiani nel Tom. II. d' Aprile a car. 865. sotto a' 21. di questo mese; l' *Istor. Panegirica* di questo Santo scritta dal P. Andrea Raineri Benedettino in IV. Tomi in 4. de' quali il primo fu pubblicato *in Modena presso gli Eredi del Cassiani* nel 1693. e gli altri tre *in Parma presso Paolo Monti*, cioè il secondo nel 1700. il terzo nel 1705. e l' ultimo nel 1706; e l' *Istor. delle Investiture* del Card. Noris impressa ultimamente in Mantova nel 1741. in fogl.

(3) Si vegga il Govudin *De Prasul. Angl.*

ſto richiamato in Inghilterra, e nel 1103. ad iſtanza del medeſimo ſi trasferì a Roma coll'Ambaſciatore del Re per trovare preſſo al Pontefice Paſquale II. alcun temperamento nella materia delle inveſtiture. L'accomodamento ſi concluſe nel 1105. e fu che il Re godeſſe bensì d'alcuni privilegi, de' quali era in poſſeſſo, ma non già delle inveſtiture. Ma trovandoſene poco ſoddisfatto il Re fece proibire al Santo, mentre di ritorno ſi trovava già in Francia, di porre piede nel Regno ſe non rinunziava all'accomodamento ſeguito in Roma, e non ſottomettevaſi alla pratica del Regno. S. Anſelmo non avendovi voluto acconſentire, ſi trattenne alcun tempo parte in Lione, e parte in Normandia; alla fine accomodoſſi col Re nel 1106. a condizione, che queſti reſtituiſſe ciò, che aveva riſcoſſo dagli Eccleſiaſtici, e dalla Chieſa ſua di Cantorberi nel tempo del ſuo eſilio, e che reſtaſſero in avvenire eſenti dal pagare tributo quelle Chieſe, che a ciò fare erano ſtate per la prima volta aſtrette dal Re Guglielmo II. Così ritornò in Inghilterra al ſuo Arciveſcovado S. Anſelmo, ove pacificamente ſen viſſe fino alla ſua morte, che ſeguì a' 21. d'Aprile del 1109.

Egli niente meno ſi diſtinſe per la ſua condotta, e pel ſuo zelo a favor della Chieſa, che per la ſua dottrina, e per le molte ſue Opere che ſi hanno alle ſtampe. Il Muratori (4) lo annovera fra quei che ſi adoperarono nel ſecolo XI. per far rifiorire le lettere, ed afferma *eum præcipue aperuiſſe aditum poſt S. Patres ad Theologiam, quæ deinde in ſcholis viguit*. Le prime edizioni delle ſue Opere furono fatte in Anverſa nel 1481. in fogl. e poi in Norimberga *per Gaſparum Hochfeder* 1491. in fogl. ed in Parigi 1544. e 1549. *apud Andoenum Parvum* in fogl. nel qual ultimo anno altra impreſſione ſe ne fece in Venezia ſeguita da altra nel 1568. Una più compiuta ne fu fatta di poi *Coloniæ Agrippinæ apud Maternum Cholinum* 1573. in tre Tomi in fogl. Due ancor più accreſciute ſi videro di poi l'una per opera del P. Giovanni Piccard Canonico Regolare di San Vittore di Parigi *Coloniæ Agrippinæ ex Officina Cholin. ſumptibus Petri Cholini* 1612. in Tomi IV. in fogl. e l'altra per opera del P. Teofilo Rainaudo *Lugduni apud Durantium* 1630. in un Tomo in foglio. Finalmente il P. Gabriello Gerberon Monaco della Congregazione di S. Mauro una ne intrapreſe migliore, più accreſciuta, e più corretta di tutte le precedenti, la quale uſcì *Pariſiis per Ludovicum Billaine* 1675. in fogl. colle Opere in fine di Eadmero diſcepolo del Santo. Queſta, che l'Oudin (5) non ſenza ragione (6) ha creduto poter migliorarſi, e ne ha accennato anche il modo, fu riſtampata con nuovo Supplemento, *Lutetiæ Pariſiorum ſumptibus Montalant* 1721. in fogl. e poſcia *Venetiis apud Joſephum Coronam* 1744. in fogl. la qual ultima edizione ſi può dire ſoſtituita a quella che ne aveva promeſſo pur in Venezia Gio. Maria Lazaroni in due Tomi in fogl (7). A noi baſterà dar qui un breve Catalogo di ciò che ſi contiene nella mentovata edizione del P. Gerberon fatta nel 1721. aggiugnendovi ſolamente alcune delle ſeparate edizioni. Le Opere dunque di S. Anſelmo ſono quivi diviſe in tre parti, come ſegue:

PARS I. Continens Dogmatica.

I. *Monologium*, a car. 3. Queſto, non meno che il ſeguente, è un diſcorſo fatto fra ſe medeſimo in guiſa di Meditazione ſopra l'eſiſtenza di Dio, e ſuoi Attributi, e la Santiſſima Trinità. Due teſti a penna di eſſo ſi conſervano in Padova l'uno nella Libreria de' Padri Benedettini di Santa Giuſtina; e l'altro in quella degli Eremitani di S. Agoſtino (8). Si trova anche MS. nella Regia Libreria di Torino il detto *Monologium*, non meno che varie altre Opere di eſſo Santo che ſi poſſono vedere nell' Indice degli Scrittori ſtampato in fine del Tom. II. de' *MSS. Codices Bibl. Regii Taurinenſis Athenæi* a car. 505. Una edizione ſeparata n'è ſtata fatta co' Commentarj, e diſputazioni del Cardinal Aguirre *Salmanticæ* 1679. 1680. e 1681. in tre Tomi in fogl. e poi di nuovo, *Romæ per Dominicum Antonium Herculem* 1690. in tre Tomi in fogl.

II. *Pros-*

(4) *Antiquit. Italiæ*, Tom. III. pag. 875.

(5) *Comment. de Script. Eccleſ.* Vol. II. all' anno 1100. pag. 934.

(6) Un eruditiſſimo ſoggetto, e di finiſſimo guſto in ogni genere di erudizione, ma particolarmente in materie Eccleſiaſtiche così ci ſcrive e giudica intorno all'edizione ſuddetta del P. Gerberon: *Per me la reputo imperfetta non poco, e la meno lodevole delle pubblicate da que' dotti Padri, non ſolamente pel materiale che per lo formale: cioè per i Prolegomeni poco utili, per la Vita mancante, per le note ſcarſiſſime, e per la omiſſione delle Opere dubbie* ec. *e di tal parere era pure il Canonico Gagliardi*.

(7) *Giorn. de' Lett. di Firenze*, Tom. I. Par. I. pag. 192.

(8) Tomaſini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 46. e 72.

II. *Proslogium*, a car. 29.

III. *Liber Apologeticus*, a car. 37. Questa è una risposta contra un certo Guanilone Monaco, che aveva criticato il soprammentovato suo *Proslogio*. Vi precede la critica di questo a car. 35.

IV. *Liber de Fide Trinitatis, & de Incarnatione Verbi contra Blasphemias Ruzelini sive Roscelini*, a car. 41. Prende S. Anselmo a confutare in quest' Opera, ch' è indirizzata al Pontefice Urbano II. un certo Roscelino Cherico Francese, il quale pretendeva che le tre persone della SS. Trinità fossero tre cose diverse, perciocchè, diceva egli, altrimenti il Padre e lo Spirito Santo si sarebbero incarnati col figliuolo.

V. *De Processione Spiritus Sancti contra Græcos liber*, a car. 49.

VI. *De casu Diaboli*, a car. 62. Tratta il Santo in quest' Opera, ch' è estesa in forma di Dialogo, della natura degli Angioli, e de' Demonj, e dell' origine del male.

VII. *Cur Deus Homo, libri duo*, a car. 74. Nel primo di questi Libri sostiene contra gl' Infedeli che niun uomo poteva esser salvo senza l' Incarnazione di Dio; nel secondo prova che questa Incarnazione ci ha prodotto il vantaggio di poter un giorno godere coll' anima, e col corpo d' una vita eterna.

VIII. *De Conceptu Virginali, & Originali peccato liber*, a car. 97. Dopo questo a c. 107. si legge *Declaratio cujusdam in eundem librum*.

IX. *De veritate Dialogus*, a car. 109.

X. *De voluntate liber*, a car. 116.

XI. *De libero arbitrio*, *Dialogus*, a car. 117.

XII. *Tractatus de Concordia Præscientiæ & Prædestinationis*, *nec non Gratiæ Dei cum libero arbitrio*, a car. 123.

XIII. *De tribus Vualeranni Quæstionibus*, a car. 135. Consistono queste, 1. in una risposta del Santo a Valeranno Vescovo di Naumbourg sopra l' uso del pane azimo e fermentato, e vi sostiene esser meglio servirsi del primo che del secondo, 2. in una Epistola di Valeranno in cui, fra le altre cose, fa alcune ricerche al Santo sopra certe Cerimonie usate nella Messa, 3. nella risposta del Santo alle propostegli questioni.

XIV. *De Presbyteris Concubinariis*, *seu offendiculum Sacerdotum*, a car. 140.

XV. *De Nuptiis Consanguineorum*, a car. 141.

XVI. *Dialogus de Grammatico*, a car. 143.

XVII. *Liber de Voluntate Dei*, a car. 151.

PARS II. Continens Paranetica, *& Ascetica*.

XVIII. *Homiliæ, & Exhortationes*, a car. 155.

XIX. *Exhortatio ad contemptum Temporalium*, *& desiderium Æternorum*, a car. 190.

XX. *Admonitio Morientis*, *& de peccatis suis nimium formidantis*, a car. 194.

XXI. *De Contemptu Mundi Carmen*, a car. 195. Questo Poemetto, ch' è in versi elegiaci, è seguito da due altri più brevi sopra lo stesso argomento.

XXII. *Liber Meditationum & Orationum*, a car. 202. Queste sono XXI. ed uscirono anche separatamente in Venezia nel 1553. in 12. unite a quelle di S. Bernardo, e di nuovo in Venezia nel 1568. e in Lione nel 1609. Alcune di esse tradotte in Volgare da Niccolò Aurifico Buonfigli Carmelitano, con altre d' altri Santi uscirono in Venezia nel 1584. in II. Tomi in 12. e poi di nuovo, ivi per i Gioliti 1596. in 12. Un testo a penna se ne conserva in Venezia nella Libreria di S. Francesco della Vigna.

XXIII. *Orationes*, a car. 244. Una edizione separata di queste che sono LXXIV. si è fatta per opera del Cardinale Aguirre in Roma ed in Verona nel 1726. in 12. Alquante di esse tradotte in Italiano con Sermoni d' altri Santi da Serafino Fiorentino Monaco della Badia di Firenze furono impresse *in Firenze per i Giunti* 1572. in 4. Una sua *Orazione* sta MS. nella Libreria Riccardiana in Firenze al Banco K. III. num. VII. Prova il Rainaudo (9) non essere queste Orazioni Opera di S. Anselmo, ma di un Monaco Benedettino, che scrisse dopo S. Domenico, e S. Francesco.

XXIV. *Hymni*, *& Psalterium de S. Virgine Maria*, a car. 303.

PARS

(9) *De Heteroclitis Spiritalibus*, pag. 247.

PARS III. Continens Epistolas.

XXV. *Epistolarum Libri IV.* a car. 311. Il primo di questi Libri contiene LXXVII. lettere scritte dal Santo prima di essere Abate di Bec. Il secondo LIII. scritte da lui mentr'era Abate. Il terzo CLXXXVIII. scritte, mentr'era Arcivescovo di Cantorberì; e l'ultimo CVIII. non prima pubblicate. Altre molte se ne trovano sparse in varie Raccolte.

Succede poscia un'Appendice la quale contiene in primo luogo cinque Opere dubbie, le quali non è certo essere state composte da S. Anselmo, e queste sono:

I. *Elucidarium, sive Dialogus Summam totius Christianæ Theologiæ complectens*, a c. 457. Di quest'Opera, che dal Tritemio seguito dall'Oudin si attribuisce ad Onorio Augustodunense, dal Rainaudo, dal Baleo, dal Simlero, e da altri a Guglielmo Conventriense Carmelitano, e in alcuni Codici a Guiberto Novigentino Abate, esiste un testo a penna in Venezia nella Libreria de' SS. Gio. e Paolo nel Banco IV; ed un altro che pareva del secolo XII. si conservava, già anni, presso D. Carlo Danio Arciprete di Saponara, il cui principio era: *Incipit liber Anselmi Archiepiscopi, qui Elucidarius* ec. e terminava; *Explicit Elucidarius Magistri Anselmi* (10).

II. *Dialogus B. Mariæ, & Anselmi de Passione Domini*, a car. 488.

III. *De Mensuratione Crucis*, a car. 494.

IV. *De Conceptione B. Mariæ Virginis*, a car. 499.

V. *Passio Sanctorum Guineri, Fingaris, Pialæ, & Sociorum*, a car. 508.

Succedono nell'Appendice altre Opere le quali è certo non essere state da S. Anselmo composte, e sono:

I. *Disputatio Judæi cum Christiano scripta a D. Gisleberto Abbate Vuestemonasterii hactenus inedita*, a car. 512. Gisleberto sottopose quest'Opera alla Censura di S. Anselmo, il perchè è stata qui pubblicata.

II. *Annulus seu Dialogus Christiani & Judæi de Fidei Sacramentis Auctore Ruperto Abbate Tuitiensi nunc primum editus*, a car. 524.

III. *Quædam dicta utilia collecta ex Dictis S. Anselmi Cantauriensis Archiepiscopi ex Bibliotheca Vaticana*, a car. 545. *& quædam miracula*, a car. 548.

Si leggono di poi a car. 550. le annotazioni del P. Gio. Piccard sopra i tre primi libri dell'Epistole di S. Anselmo già pubblicate nell'edizione da questo fatta nel 1612. indi a car. 583. succedono le varie lezioni sopra tutte l'Opere suddette tratte da varj MSS. quivi citati, in fine delle quali, a c. 704. si è aggiunta una Epistola del Santo, e a c. 705. un suo Trattato *De Pace, & Concordia*, che si era omesso d'inserire a suo luogo.

Dopo gl'Indici s'incontrano due Supplementi, in cui si contengono le Opere seguenti non segnate di numeri alle pagine.

I. *S. Anselmi Epistolæ Decem*. Tre Epistole di S. Anselmo sono state date per la prima volta alla stampa dai PP. Martene e Durand nel Primo Tomo del *Thesaur. Novus Anecdotorum*, a car. 273. e segg.

II. *Ejusdem Sermo de Passione Domini*.

III. *Ejusdem Tractatus Asceticus*, già pubblicato dal Dacherì nel Tom. III. del suo *Spicilegio* a car. 24. della prima edizione.

IV. *Ejusdem Epistolæ* XIV. Molte di queste erano state prima pubblicate dal Dacherì, dal Baluzio, e dal Martene nelle loro Raccolte di *Miscellanee* antiche. Sei se ne trovano ne' Concilj di Roven del Pommerajo, ed alquante nel Tom. X. de' Concilj del Labbe.

V. *Carmen*, in versi Elegiaci, *in laudem S. Anselmi Archiepiscopi Cantauriensis*.

Fra le Opere poi di Eadmero, che succedono nello stesso Volume a quelle di S. Anselmo, si trova, oltre la Vita di S. Anselmo un Trattato *De Beatitudine Cælestis Patriæ*, a car. 146. il quale da alcuni è stato attribuito a S. Anselmo, e non senza ragione, perciocchè nell'altro di Eadmero, che vi succede, *De S. Anselmi Similitudinibus* si legge nel Cap. 47. e segg. con pochissime alterazioni inserito, come Opera di S. Anselmo, il mentovato Libro *De Beatitudine Cælestis Patriæ*. Fu la prima volta pubblicato sotto il nome di S. Anselmo

(10) *Lettera del Sig. Giacomo Antonio del Monaco intorno all'antica Colonia di Grumento, oggidì detta la Saponara. In Napoli nella Stamperia di Felice Mosca* 1713. in 4. a c. 31.

selmo da Tommaso Gallet, con altre Operette non pubblicate di Santi, *Lugduni sumptibus Horatii Cardon* 1615. in 8.

Oltre poi l'Opere di S. Anselmo contenute nell' edizione del P. Gerberon, di cui abbiamo dato fin qui il Catalogo, molte altre a lui si attribuiscono, che in quelle non sono, le quali si potrebbero considerare di tre generi. Il primo è di quelle che si hanno alla stampa, e si credono veramente Opere di lui. Tale è un suo Poemetto in lode di Lanfranco suo Antecessore nell' Arcivescovado di Cantorberì, e suo Maestro, che si legge in fine della Vita di questo pubblicata dal Dacheri, e nel Vol. XVIII. della *Biblioth. Patrum* dell' edizione di Lione a c. 620. come altresì nel Tom. XII. delle Opere del Rainaudo a car. 86; e negli Atti dell' Ordine Benedettino del Mabillone nella Par. II. del secolo VI. a car. 659.

Il secondo è di quelle che si hanno in alcune edizioni, come in quella di Colonia del 1573, e 1612. e in altre ancora, ma non ne viene egli da' Critici (11) riconosciuto per vero suo Autore. E tali sono; I. *Enarrationes in S. Matthaeum*, di cui il Rainaudo (12) crede autore Pietro Babione Inglese, e l'Oudin (13), e il Dupin (14) Guglielmo Arverno Vescovo di Parigi. 2. *Commentaria in Cantica Canticorum, & in Apocalypsin*, che sono d'Anselmo di Laon contemporaneo del nostro Santo (15). 3. *In Pauli Epistolas* di cui è autore Arveo Monaco Benedettino di Dol presso Bourges che viveva circa il 1130 (16).

Il terzo finalmente è di quelle che a lui si attribuiscono, ma che non sono alla stampa, e di queste può vedersi un lungo Catalogo presso al Tritemio (17) che di questo Santo ne annovera in tutto 43. delle quali molte non si hanno alla luce, e presso altri ancora, che hanno trattato degli Scrittori Ecclesiastici (18). Noi non sappiamo se di lui, o di alcun altro dello stesso nome sia l'Opera che MS. si conserva in Firenze nella Libreria di Santa Croce, rammemorata dal Mabillon (19) fra i Codici più pregevoli di essa col titolo di *Liber Anselmi de Corpore Christi* di cui avverte che *in editis desideratur*, e riflette che *non levis esset momenti si Codex foret correctior*. Il Sig. Dott. Lami nel *Catalogus MSS. Bibl. Riccardianae* a car. 32. riferisce conservarsi in detta Libreria una *Somma della Confessione*, al Banco P. III. num. III. che registra sotto questo Santo.

(11) Si vegga principalmente la *Censura* delle Opere di S. Anselmo premessa alla sua edizione del P. Gerberon.
(12) *Raynaudi Opera*, Tom. XII. pag. 90.
(13) Oudin, *Comment. de Script. Eccles.* Vol. III. p. 103.
(14) *Nouv. Biblioth. des Aut. Eccles.* Tom. X. pag. 70.
(15) Fabrizio, *Biblioth. Med. & Inf. Latinit.* Vol. I. p. 306.
(16) Possevino, *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 94; Fabrizio, *Biblioth. Med. & Inf. Latinit.* Vol. III. pag. 724.
(17) *De Script. Eccles.* num. 351.
(18) Si veggano gli Autori citati di sopra nell' annot. 2.
(19) *Iter Italicum*, pag. 164.

ANSELMO Vescovo Marsicano nel Regno di Napoli (1), è autore di alcune Profezie, che sogliono andar unite nelle stampe a quelle del celebre Abate Gioachimo. L'Ughelli (2) lo dice contemporaneo di questo, e perciò crede che vivesse circa l'anno 1200. Ma Paolo Scaligero (3) scrive che componesse le sue Profezie nel 1278. Non è ben certo quali precisamente sieno dell'uno, e quali dell' altro. Lo Scaligero (4) attribuisce senza esitazione le prime quindici all' Abate Gioachimo, e l'altre quindici al Vescovo Anselmo, ma Pasqualino Regiselmo (5) ne parla con incertezza. Molte sono l' edizioni che se ne hanno. Una di queste illustrata d' una esposizione di Paolo Scaligero, che vi si chiama Marchese di Verona e Signore di Creutzburgo nella Prussia, intrapresa per confutare altra pubblicata prima sotto il nome di Teofrasto Paracelso, uscì alla luce nel primo Tomo delle *Miscellanee* di esso Scaligero *Coloniae Agrippinae ex Officina Typographica Theodori Graminaei* 1570. in 4. Un' altra con prefazione ed annotazioni di Pasqualino Regiselmo, col testo Latino, e Volgare in colonna, e con bei rami, fu pubblicata *Venetiis apud*

(1) Vescovo di Marsico egli vien chiamato nelle edizioni delle sue Profezie, ma il Toppi nella sua *Bibliot. Napol.* a car. 33. avverte che *con errore si nomina ivi Vescovo di Marsico in luogo di Marsicano, ch' è nell' Abruzzo, e Marsico in Principato*. Comunque sia, fra i Vescovi di Marsico pur lo annovera l' Ughelli nel Tom. VII. dell' *Italia Sacra* a car. 505. Forse le parole *Anselmi Episcopi Marsicani*, che si leggono ne' frontispizj delle sue Profezie, hanno dato luogo alla questione. Per altro avendolo l' Ughelli registrato fra i Vescovi di Marsico, non sapremmo come sostenere o difender si possa l' asserzione del P. Michele da San Giuseppe, il quale nel Tom. I. della sua *Bibliographia Critica* a car. 242. scrive che *Anselmus hic in Episcoporum Catalogo hactenus non invenitur*.
(2) *Ital. Sacra*, Tom. VII. pag. 505.
(3) Nella sua esposizione delle Profezie di questo Anselmo a car. 74. dell' edizione di Colonia 1570.
(4) Nella mentovata esposizione a car. 75.
(5) Nelle sue annotazioni alle Profezie di esso Anselmo al num. XV.

apud Hieronymum Porrum 1589. in 4. Questa fu di nuovo stampata, ma solamente in Volgare, e mutativi i rami, *in Ferrara per Vittorio Baldini* 1593. in 8. In Latino, e in Volgare altra pure uscì *in Venezia appresso Gio. Batista Berrone* 1600. in 4.

ANSELMO, Poeta antico Volgare, che fiorì nel 1435 (1), fu Buffone della Signoria di Firenze. Ciò si legge in un testo a penna della Libreria Strozziana di Firenze, ove si hanno sue Rime, e si apprende che si chiamò per cognome Calderone. Questo stesso ci scopre il Burchiello in quel Sonetto che incomincia:

Voi che avete studiato il Pecorone

ove si legge,

Il primo sia Anselmo Calderone.

Nella Libreria Medicea Laurenziana di Firenze al Codice 42. della Scanzia XLI. nel quale si contengono Rime di diversi Poeti di quel tempo, ve n' ha pure di questo *Anselmo*, e vi si chiama *M. Anselmo Calderoni Araldo della Signoria di Firenze*. Due suoi Sonetti citati nel Vocabolario della Crusca (2) si trovano impressi fra le Rime del Burchiello, che fu suo amico. Uno di questi si ha pure nella Raccolta de' *Poeti Antichi* dell' Allacci a car. 10. Un suo *Sonetto al Burchiello* fatto a petizione di Messer Rosello esiste nella Libreria Riccardiana al Banco O. III. num. I. in un testo a penna in fogl. e altro al num. XIX. Sue Rime si trovano altresì a car. 208. del Codice Isoldiano mentovato dal Crescimbeni (3).

Il P. Quadrio (4) fa pur menzione d' un altro Anselmo, Eremitano di S. Agostino, anch' egli Rimatore del secolo XV. e dice che alcuni frammenti d' un suo Componimento intitolato *Pianto della Vergine* si leggono rapportati nell' Oracolo della Lingua d'Italia di Diodato Franzoni.

(1) Si vegga il Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 30. e 36. del Vol. V.
(2) Si vegga il Tom. VI. del *Vocabolario della Crusca* dell' ultima edizione di Firenze a car. 22.
(3) Loc. cit.
(4) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 198.

ANSELMO (Giorgio) Parmigiano, il quale fioriva sul principio del secolo XVI. nacque di antichissima famiglia, e fu Medico Collegiato della sua patria (1). Si dilettò molto di Poesia Latina, e compose in varj generi di essa. Lilio Gregorio Giraldi non ne ha giudicato troppo favorevolmente dicendo (2): *scribit & carmina Georgius Anselmus Parmensis qui eruditionem quidem & argutiarum nonnihil, sed exiccatum dicendi genus & duriusculum consectari videtur. Epigrammata, odas, aliaque pleraque ipsius legi.* Sulla scorta d'un tale giudizio ha composto sopra di lui Onorio Domenico Caramella (3) il distico seguente:

Credo castalias quod vix gustaveris undas,
Sic exiccatum tu modo carmen habes.

Un Volume assai raro di sue Poesie si trova alle stampe col titolo seguente: *Georgii Anselmi Nepotis* (4) *Epigrammaton Libri septem; Sosthyrides; Palladis Peplus; Ægloga quatuor. Maphaus Pasinus impressit Venetiis mense Septembri MDXXVIII.* in 8. Un' edizione de' sette Libri de' suoi Epigrammi era stata fatta due anni prima in Parma appresso Francesco Ugoletto e Antonio Viotto in 8. Da questi Epigrammi diverse notizie si ricavano intorno all' Autore, e sono: ch' ebbe per padre Andrea Anselmo, il cui epitaffio da lui composto quivi si legge nel Lib. IV; ch' ebbe anche un zio per nome Gio. Anselmo a cui fece pure l'epitaffio in detto Libro IV; che fu uomo di guerra, e molte traversie o liti sofferse nella sua patria delle quali fece cenno in alcuni suoi versi *De se ipso*:

Quem

(1) Dell' antichità di sua famiglia servir possono di prova due iscrizioni onorifiche erette a' suoi Maggiori Alberto Vescovo, Bernardo, Enrico, ed Andrea, le quali esistono in Parma, l' una nella Cattedrale presso all' Altar maggiore, e l' altra nella Chiesa dei Padri del Carmine dalla parte del Crocefisso, come ci dà notizia di colà il gentilissimo Sig. Dottor Francesco Fogliazzi. Che poi fosse Medico Collegiato della sua patria, ce lo fa sapere con sua lettera il chiarissimo Sig. Abate Piergiovanni Balestrieri scrivendo d' aver trovato registrato il suo nome nella Nomenclatura di quel Collegio. Forse non è diverso da Giorgio degli Anselmi, di cui fa menzione fra gli Uomini illustri che sono fioriti in Bologna Niccolò Burzio nella sua *Bononia Illustrata* a car. 165. del Vol. II. della Raccolta del Meuschenio ove lo chiama *Philosophia artibus & Medicina cumulatissimum, cujus scripta omnium doctrinarum praeceptionum refertissima sunt*.
(2) *De Poetis nostrorum Temporum*, Dial. 1.
(3) *Museum Illustr. Poetarum*, pag. 104.
(4) Il motivo per cui si chiama *Nipote* si dirà appresso.

Quem non hostiles debellaverè phalanges
Nunc intestino languidus hoste premor ec;

che prese moglie la quale lo rendette padre di molti figliuoli, cioè d'Ippolito la cui morte seguita nella sua giovanile età pianse ne' suoi Epigrammi, e gli fece il seguente epitaffio ch'è nel Lib. V.

Qui traxi genus Anselmo alto a sanguine, parvus
Hyppolitus, superis ut placet, hic jaceo;

di due figliuole, l'una detta Ottavia, e l'altra Virginia allora giovanette, sopra le quali compose alcuni graziosi Endecassillabi, e di Giulio la cui nascita cantò nel Lib. VI; e finalmente si ricava ch'era solito di ritirarsi e vivere a Bersello, ove pare che avesse qualche podere; e che coltivò l'amicizia d'alcuni de' più celebri Letterati del suo tempo, e fra gli altri di Andrea Navagero, e di Gioviano Pontano.

Alquante poi delle suddette sue Poesie furono inserite dal Grutero nella Prima Parte della sua celebre Raccolta intitolata *Delitia Italorum Poetarum* dalla pag. 230. fino 239. Un suo Epigramma in lode di Francesco Maria Grapaldo si trova a piè dell'Elogio di questo fra quelli del Giovio. Alcuni suoi versi si riferiscono anche da Ranuccio Pico nell' *Aggiunta all' Appendice di varj Soggetti Parmigiani*, e dal P. Bergantini nella Prefazione al Falconiere del Tuano da lui tradotto. Un suo Sonetto si legge premesso con alcune Rime d'altri Poeti al *Libro d'Arme e d'Amore di Philogine* ec. *di Andrea Bajardo. In Parma per Antonio de Viotto* 1508. in 4.

Oltre alle sue Poesie egli compose sopra alquante Commedie di Plauto alcune illustrazioni, cui piacquegli d'intitolare *Epiphyllides*. Queste furono impresse nella edizione di Plauto proccurata da Luca Canonico di Dulcigno nella Dalmazia, *Venetiis per Melchiorem Sessam, & Petrum de Ravannis Socios* 1518. *Die XII. Augusti*. Taddeo Ugoletto concittadino dell'Anselmo in una lunga sua Epistola che vi è premessa, ne parla molto onorevolmente in tal guisa: *Georgii etiam Anselmi Epiphyllides nitida, & compta ad me scripta, cum rerum varietate, tum copiosa utriusque lingua doctrina, non solum promptissimum Scriptoris ingenium, dicendi facultatem, eloquendi suavitatem exprimentes, sed unumquemque etiam doctissimum ad se adjicientes, exornabunt Rudentem, Sthicum, Trinummum, & Truculentum*. Fra l'Epistole d'Isidoro Clario Bresciano Vescovo di Foligno (5) una ve n'ha scritta *Gregorio Anselmo Parmensi*, ove taluno dubitar potrebbe, che si avesse a leggere *Georgio* in luogo di *Gregorio*. Ella è scritta, per quanto appare dalla data delle antecedenti, nel 1527. Si chiamano in essa eruditissime l'Opere di lui, e vi si fa menzione di una di queste chiamata *Conjectanea*, sopra la quale fa Isidoro alcune osservazioni, indi aggiugne aver ciò fatto *non quod existimarem te locum illum non legisse, quid enim omnium non legisti? sed ea usus audacia sum, qua filius in patris rebus auderet*.

Scrisse ancora il nostro Anselmo la Vita del celebre a' suoi tempi Romanziere Jacopo Caviceo suo compatriota morto nel 1511. la quale impressa si vede col Romanzo di questo intitolato: *Libro del Peregrino. In Venezia presso Elisabetta di Rusconi, e Niccolò Zoppino* 1526. in 8. e poi di nuovo, ivi 1547. in 8.

Noi troviamo altresì conservarsi MS. un libro d'Astronomia nella Libreria Vaticana con questo titolo: *Georgii de Anselmi Astronomia:* ma non dee già credersi che questi sia quegli di cui parliamo; perciocchè siamo certi due Giorgi Anselmi essere fioriti in Parma cioè il nostro, e un suo avo, come ci fa conoscere la seguente iscrizione che si trova in Parma nella Chiesa di S. Tommaso fatta dal nostro Giorgio incidere in marmo, ed incastrata nel muro alla parte dell'Epistola dell'Altar Maggiore:

MEMORIÆ GEORGII ANSELMI AVI VIRI ILLUSTR. QUI MATHEMAT. DUO DE XX. VOLUMINIBUS IN LUCEM REVOCAVIT GEORGIUS ANSELMUS PIENTISS. NEPOS POSUIT. H.M.H.N.S (6).

(5) *Isidori Clarii Epistola*, pag. 13.

(6) Oltre la suddetta iscrizione, altra ne compose in lode di lui il nostro Giorgio in guisa pur di Epitaffio che si trova nel Lib. I. de' suoi Epigrammi, ed è la seguente:

Suspende passus hospes hoc qui ades saxum
Suavi quiescit ubi Georgius somno
Anselmus, aurea qui astra late, & incertos
Cœli remetiens decemplicis cursus
Divina nostris subdidit oculis fata,
Magnique Regna Nereos, solum, & solem
Et sestitantes orbibus vagis, mira
Asseruit eruditione Sirenas.
Abi tacente jam viator hinc passu,
Quiescere aquum est tot laboribus functum.

Non dunque il nostro Giorgio, ma l'avo suo fu l'autore dei suddetti libri d'Astronomia, e di ciò ci fa fede lo stesso Giorgio nipote in due de' suoi Epigrammi, l'uno de' quali è intitolato *in Dialogos de Harmonia Georgii Anselmi avi* (7), e l'altro ha per titolo *in Libros Astrologicarum Institutionum Georgii Anselmi avi* (8). Quindi taluno potrebbe darsi a credere che non altri che l'Anselmo Matematico ed Astrologo di cui si è parlato qui sopra, sia quell'Anselmo di Parma lodato come un gran Filosofo da Bartolommeo Coclite (9), e come un Mago o un Incantatore, dal Viero (10), da Martino del Rio (11), e da altri che hanno trattato di stregherie, i quali scrivono, che gli Ensalmisti, o sia quelli, che guariscono le piaghe, o le ferite col mezzo di parole per lo più tratte da' Salmi, e la cui arte si suole chiamare *l'Arte di S. Anselmo*, abbiano non da altri, che da Anselmo di Parma preso il nome, e la professione loro; ma non male in difesa di lui ha osservato il Naudè (12) essere assai più verisimile, che quelli, che fanno professione di questa sorta di medicina, abusino del nome di Sant' Anselmo, dal quale fingono aver ricevuta questa virtù, in quella guisa appunto, che altri Impostori di questo genere si abusano in Ispagna del nome di Santa Caterina, altri in Italia, che pretendono guarir le morsicature de' serpenti, di quello di San Paolo, ed alcuni altri in Francia di quello di Sant' Uberto. Per altro noi agevolmente ci persuadiamo che questo *Anselmo di Parma* fosse non già il detto *Giorgio*, ma quel Bartolommeo Anselmo Parmigiano chiaro Medico e Filosofo de' suoi tempi, cioè verso la fine del secolo XV (13), riputato comunemente un altro Galeno; il quale troviamo che appunto scrisse sopra la Negromanzia. Vero è che ci fa sapere Ranuccio Pico (14) come questi trattò *della vana e riprovata arte di Negromanzia*, ma questo non è forse il titolo nè l'assunto dell' Opera, e le parole *di vana e riprovata* sono aggiunte dal Pico come suo e ben giusto sentimento.

(7) Lib. III.
(8) Lib. IV.
(9) *Anastasis Chiromantiæ, & Physionomiæ*, *Bononiæ* 1504. in 4.
(10) *De Præstig.* Lib. II.
(11) *Disquisit. Magic. Lib. I. Cap. III. Quæst. IV.* verso il fine, ove così scrive: *Blasphemum quoque est vocare artem D. Anselmi, quæ fuit Magi illius Anselmi Parmensis commentum*.
(12) *Apologie pour les grands Hommes soupçonnez de Magie*, Cap. XIV. pag. 264.
(13) V. Niccolò Burzio nella *Bononia Illustrata*, loc. cit.
(14) *Appendice de' Soggetti Parmeggiani illustri*, Par. V. pag. 164.

ANSELMO (Pietro d'-) si annovera dal Crescimbeni (1) fra gli antichi Poeti Volgari, dicendo che fiorì in tempo di Gualtieri Duca d'Atene, a cui si trova scritto da lui un Sonetto, che si conservava presso al Bargiacchi, il cui principio era:

O Successor del grand' Agamennone,
Che nacque per Anteo Duca d'Atene ec.

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 9.

ANSERE antico Poeta Latino, viveva cinquant' anni incirca prima della venuta di Cristo, vale a dire al tempo di Marcantonio Triumviro, le cui lodi egli cantò in versi, e fu perciò da questo premiato d'un podere nel territorio di Falerno. Pare che di lui, e de' suoi versi non avesse molta stima Virgilio, i cui versi (1),

Nam neque adhuc Varo videor, neque dicere Cinnâ
Digna; sed argutos interstrepere Anser olores,

vennero in tal guisa commentati da Servio: *Alludit ad Anserem quendam Antonii poëtam, qui ejus laudes scribebat: quem ob hoc per transitum carpit. De hoc etiam Cicero in Philippicis dicit*: Ex agro Falerno Anseres depellantur. *Ipsum enim agrum ei donârat Antonius*. Il luogo qui accennato di Cicerone si trova nella Filippica XIII. ed è tale: *Hique, qui nunc Mutinam oppugnant, D. Brutum obsident, de Falerno Anseres depellantur*. Rende la ragione Tiberio Donato (2) della poca amicizia che passava fra Virgilio, ed Ansere, ed è perchè questi avesse seguito il partito di Marcantonio. Quindi il Giraldi (3), il quale lo chiama Poeta petulante e immodesto, scrive che fu discacciato dalla Corte. Niente mag-

(1) *Ecloga IX.*
(2) Nella Vita di Virgilio, ove dopo aver nominati molti de' principali Poeti che furono amici di Virgilio, soggiugne: *Anser vero, quoniam Antonii partes sequutus est, illum* (Virgilium) *non observasse dicitur*.
(3) *De Poetis Hist.* Dialog. IV.

maggiore considerazione di Virgilio e di Cicerone sembrano avere avuta di lui Properzio ed Ovidio, dicendo il primo (4):

Nec minor his animis, aut si minor, ore canorus
Anseris indocto carmine cessit olor.

ed il secondo (5).

Cinna quoque his comes est, Cinnàque procacior Anser.

(4) *Lib. II. Eleg. ultima*.

(5) *Trist. Lib. II.*

ANSIDEI (Baldassarre) Custode della Libreria Vaticana, nacque in Perugia di nobile famiglia (1) circa il 1555 (2). Dopo avere apprese le Lettere Umane sotto la disciplina del Cardaneti in Perugia, e del Mureto in Roma (3), insegnò alcun tempo nell' Università della sua patria la Rettorica, e vi fu aggregato all' Accademia degl' Insensati (4). Passò di poi allo Studio di Pisa ove fu Professore di Lettere Umane per tre anni. Chiamato a Roma dal Cardinale Ottavio Acquaviva, e fattosi con tal mezzo, e principalmente del Querengo (5) conoscere al Sommo Pontefice Paolo V. fu da questo eletto Custode della Libreria Vaticana. Morì di febbre a' 4. di Dicembre del 1614 (6). Fu uomo assai dotto e chiaro al suo tempo, ed ebbe particolar cognizione delle Lingue Greca, e Latina. Di lui tuttavia non sappiamo esserci alle stampe, che poche Lettere Latine sparse ne' libri altrui. Una di queste scritta a Marcantonio Mureto si trova fra le Epistole di questo segnata del n. LXXXIII; altra indirizzata a Marcantonio Bonciario si legge fra quelle di questo nel Lib. I. a car. 64; ed uno squarcio di altra scritta al Card. Ottavio Acquaviva Arcivescovo di Napoli in lode di Gio. Batista Lauro suo amico (7), è impresso nel libro di questo intitolato, *Theatri Romani Orchestra* a car. 74.

(1) *Erythræi Pinacotheca I.* pag. 109.
(2) Che nascesse circa il 1555. si deduce dagli anni che visse, e dal tempo della sua morte. Di ciò ci hanno lasciate notizie Giambatista Lauro, Cesare Crispolti, e il P. Agostino Oldoini; il primo a car. 13. della sua *Orchestra Theatri Romani*, ove si duole essere lui morto *haud dum sexagenarius*, il secondo nella *Perugia Augusta descritta* nel Lib. III. a car. 355. e il terzo nell' *Athenæum Augustum* a car. 44. ove segnano la sua morte nel 1614.
(3) Crispolti, *Perugia Augusta descritta*, Lib. III. p. 355.
(4) Si vegga il Catalogo degli Accademici Insensati pubblicato da Giacinto Vincioli a carte 145. delle *Rime di Francesco Coppetta, e d'altri Poeti Perugini*.
(5) Crispolti, loc. cit.
(6) Oldoini, e Crispolti, loc. cit.
(7) Una lettera scritta all' Ansidei dal Lauro si ha fra le Epistole di questo nella Cent. II. num. 36. Amico dell' Ansidei fu pure Bartolommeo Zucchi che gli scrive una lettera inserita fra i *Complimenti* di questo a car. 142. Si vegga anche un' Epistola del Bonciario, in cui parla delle gravi occupazioni dell' Ansidei, e si trova a car. 96. dell' Epistole del Bonciario dell' edizione in 8.

ANSIDEI (Fabrizio) Giureconsulto ha pubblicato: *Decisiones*. *Bononiæ* 1638. in fogl.

ANSIDEI (Fulvio) Perugino, Canonico della Cattedrale della sua patria, morto a' 6. di Gennajo del 1667. si annovera dall'Oldoini a car. 124. dell' *Athen. August.* fra gli Scrittori di Perugia per aver fatte alcune aggiunte al *Votum responsivum de celebratione Missarum* di Timoteo de' Timotei, il quale fu impresso *Perusiæ apud hæredes Petri de Thomasiis* 1645. in 8.

ANSIDEI (Giuseppe) nacque di Gio. Vincenzio Ansidei de' Signori di Catrano, e da Proserpina Alfani amendue nobili famiglie Perugine, l'anno 1642 (1). Mandato dal padre alla Corte di Firenze ancor giovanetto, benchè figliuolo unico, per paggio di Ferdinando II. Gran Duca di Toscana, venne da questo dichiarato suo Gentiluomo. Ritornato in patria si applicò a diverse scienze di Disegno, di Matematica, e di Poesia. Fu aggregato all' Accademia degl' Insensati nella sua patria di cui fu lungo tempo Principe (2); a quella della Crusca di Firenze; a quella di Ravenna, ed all' Adunanza degli Arcadi, in cui prese il nome di *Carisco Malateo*. Ebbe molte e gravi inimicizie, ed anche insidie, difese con coraggio, sofferte con saviezza, e sopite con gloria. Fu versato principalmente nello studio Cavalleresco, intorno al quale pubblicò un libro, ed altri ne lasciò

(1) Di questo Autore si vegga un compendio della Vita scritto dall' Abate Giacinto Vincioli fra le *Notizie degli Arcadi Morti* nel Tom. I. a car. 268. da cui si sono tratte quasi tutte le presenti notizie.
(2) Del suo Principato nell' Accademia degl' Insensati si fa pur menzione nel Catalogo di questi Accademici che si trova impresso fra le *Rime del Coppetta e d'altri Poeti Perugini* a car. 145.

scio MSS. come appresso diremo; e veniva da varie parti d' Italia e fuori ricercato del suo parere intorno a questa materia (3). Ebbe moglie che lo rendè padre di due figliuoli, per nome l'uno Filippo che pur prese moglie, ed ebbe posterità, e l'altro Marcantonio, che fu Prelato in Roma, ed Assessore del S. Uffizio. Morì d'anni 65. a' 4. di Maggio del 1707. ed ha lasciate l'Opere seguenti:

I. *Trattato cavalleresco contra l'abuso del mantenimento delle private inimicizie* ec. *diviso in tre libri. In Perugia pel Constantini* 1691. in 8. Un onorevole estratto di quest'Opera, che è molto nota, fu dato nel *Giornale de' Letterati* impresso *in Modena* del 1692. a c. 78. e negli Atti degli Eruditi di Lipsia dello stesso anno a car. 471.

II. *La Beltà di Fillide ammaestra a non amarla, Oda Platonica dedicata all' Illustrissimo Sig. Conte Jacopo Abate Oddi. In Perugia pel Costantini*, in foglio aperto.

III. *Rime*. Di alcuni suoi Sonetti separatamente stampati nel 1672. e 1677. fa menzione l'Oldoini (4). Un altro si legge a car. 82. de' Giuochi Olimpici celebrati in Arcadia nell'Olimpiade DCXXII. *In Roma per Antonio de' Rossi* 1710. e varie sue Rime si conservano MSS. in Roma nell'Archivio d'Arcadia per testimonianza del Crescimbeni (5).

IV. *Poesie del Sig. Dott. Costanzo Ricci. In Perugia presso Lorenzo Ciani* 1673. in 4. Fu l'Ansidei che pubblicò, dopo la morte del Ricci, queste Poesie lasciategli da lui per testamento, indirizzandole con sua Dedicatoria al Cardinal Cesare Facchinetti.

V. *Risposte e Decisioni Cavalleresche*.

VI. *I Simboli Morali e Cavallereschi*.

Di queste due Opere, le quali furono dall'Ansidei lasciate MSS. si fa menzione nelle *Notizie degli Arcadi morti* (6). Il Cinelli (7) ha parlato nel 1703. dell' ultima come prossima allora per uscire alla luce.

(3) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Scanz. XV. pag. 193.
(4) *Athen. Augustum*, pag. 193.
(5) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 170.
(6) Vol. I. num. LXXXVIII. pag. 268.
(7) *Bibliot. Volante*, Scanz. XV. pag. 27.

ANSIDEI (Marcantonio) Perugino (1), diverso dal Cardinal Marcantonio Ansidei morto nel 1728. di cui si può leggere Monsig. Mario Guarnacci (2), fu famigliare del Cardinal d'Altemps, indi Cameriere d'onore del Pontefice Clemente VIII. e poscia sotto il Pontificato di Paolo V. Governatore di Nocera, di Cingoli, e di Sassoferrato (3), e Assessore del S. Offizio (4), ed ha dato alle stampe, fra l'altre sue Poesie: *Poetici applausi eccitati in Perugia per l'inaugurazione di Domenico Marini Genovese, Governatore di Perugia, e dell'Umbria. In Perugia presso Petruccio, e Naccarino* 1611. in 4.

(1) Giacobilli, *Catal. Script. Umbriæ*, pag. 191; Cesare Alessio, *Elogj de' Perugini*; e Oldoini, *Athenæum Augustum*, pag. 224.
(2) *Vitæ Pontiff. & Cardd.* Tom. II. col. 483.
(3) Oldoini, loc. cit.
(4) *Rime di Francesco Coppetta, e d'altri Poeti Perugini scelte con alcune note di Giacinto Vincioli*, pag. 145.

ANSIDEI (Matteo) figliuolo di Brunozzo, qui da noi si registra per certa sua Opera istorica, la quale si conserva MS. in Pistoja, e dal Muratori, ove esamina in qual tempo vivesse e morisse Sozomeno Prete Pistojese (1), si cita nella seguente maniera: *Matthæus Ansidei Brunozzii filius in libro MS. Pistorii adservato, ubi varia Historica scribi cœpta sunt anno* 1571. *memoriæ prodidit: Sozomeni Opus in Vaticana legi, ejusque Auctorem postremo fato functum tempore Callisti Papæ anno circiter* 1455.

(1) Nella sua Prefazione che sta avanti allo *Specimen Historiæ* di Sozomeno fra gli *Script. Rer. Ital.* nel Tom. XVI. a c. 1060.

ANSIDEI (Pandolfo) di Perugia, discepolo di Marcantonio Bonciario il Vecchio, si registra dall'Oldoini (1) fra gli Scrittori Perugini dicendo che *Sanctissimæ Virginis Assumptionem in Cœlos Carmine latino typis patriis evulgato anno* 1606. *laudavit*.

(1) *Athen. Augustum*, pag. 262. Di lui si fa menzione anche dal Bonciario nel Lib. I. de' suoi Epigrammi a c. 131.

ANSIOSI (Accademia degli) fioriva in Gubbio intorno alla metà del secolo passato. Fra le *Poesie postume* dell' Abati (1) si legge un ingegnoso Madrigale *per gli onori fatti*

(1) A car. 92. dell'. ediz. di *Bologna presso il Recaldini* 1671. in 12.

fatti all' Autore nell' Accademia degli Ansiosi di Gubbio sua patria, che tale n'è il titolo.

Altra Accademia dello stesso nome fu fondata in Bologna nel 1714. nella propria casa da Pierfrancesco Bottazzoni pubblico Professore in sua patria di Lettere Umane. Si trattava in essa del modo di comporre Pistole, Orazioni, e Iscrizioni lapidarie sì in Lingua Latina, che Volgare. Aveva per Impresa un Cavallo Barbero in atto di correre col motto *Donec contingat*, e per Protettrice in Cielo Santa Caterina da Bologna (1).

(1) Orlandi, *Scrittori Bolognesi*, pag. 27.

ANSIOSO Accademico della Crusca. V. Strozzi (Gio. Batista).

ANSOVINO (Domenico) di Tolentino, ha pubblicate al riferir del Ciacconio nella sua *Biblioth.* a car. 716. due Orazioni, la prima *De Parma Parmensiumque Civium laudibus*, e la seconda intitolata *Filius in adventu Patris*.

ANSPERTO Arcivescovo di Milano, morto ai 7. di Dicembre del 882. di cui veder si possono il Puricelli (1), l'Ughelli (2), e il Sig. Argellati (3), viene da quest' ultimo registrato fra gli Scrittori Milanesi, 1. per la formola pubblicata dal Sigonio, all'anno 876. colla quale incoronò in Pavia Carlo il Calvo; 2. per un Consulto, una Epistola, ed alcune Relazioni da lui spedite al Pontefice Giovanni VIII. delle quali si fa menzione nell'Epistole di questo a lui scritte, che si leggono nelle Raccolte de' Concilj al T. XXIV. dell' edizione Regia di Parigi, al IX. di quella del Labbe, ed al VI. di quella dell' Arduino. 3. pel suo testamento che si conserva nell'Archivio di Milano.

(1) *Dissert. Nazar.* Cap. LXXXIII. num. 2. e segg.
(2) *Italia Sacra*, Tom. IV. col. 86.
(3) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. pag. 56.

ANTALDI (Lodovico) si annovera dal Crescimbeni (1) fra i Poeti Volgari colle seguenti parole: *Lodovico Antaldi Urbinate figliuolo di Paolo Antaldi, e d' Ippolita Odasi nacque a' 16. d'Aprile 1635. e fece il corso de' suoi studj nel Collegio Romano sotto i PP. Confalonieri, Giattini, ed Esparza Gesuiti di celebre fama. Fu poi l'anno 1657. eletto Canonico della Metropolitana della patria, e nel 1675. Arciprete della medesima. Attese alle Leggi, nelle quali si dottorò in patria, della cui Ruota Collegiale fu anche Giudice. Frequentò l'Accademia degli Assorditi, che colà tuttavia fiorisce, e produsse non poche Rime, che si conservano dal non men per l'erudizione, che per la gentilezza stimatissimo Paolo Antaldi suo nipote, moderno Arciprete della stessa Metropolitana. Morì egli al 1. di Febbrajo 1690. ed un saggio del suo stile può vedersi nella Raccolta per le Nozze del Conte Cesare Gambalunga stampata in Bologna 1675.*

(1) *Istoria della Volg. Poesia*, Tom. V. pag. 264.

ANTANDRO fratello di Agatocle Tiranno di Siracusa, fioriva trecento anni incirca prima della venuta di Cristo. Ebbe molta parte negli avvenimenti seguiti in Sicilia, mentre visse suo fratello, e scrisse un Libro d'Istorie citate da Diodoro (1), che in più d'un luogo di lui fa menzione (2). Si veggano anche il Buonanni (3), il Fazello (4), ed il Mongitore (5).

(1) *Ecloga*, Lib. XXI. num. 12.
(2) Lib. XIX. num. 2. e 3. e Lib. XX. num. 16. e 73.
(3) *Syracus. Illustr.* Lib. II. pag. 303.
(4) *De Rebus Siculis*, Dec. II. Lib. IV. Cap. I. pag. 342. 346. e 347.
(5) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 40.

ANTEBOLO (Pietro) si registra fra gli Scrittori Piemontesi dal Rossotti nel *Syllab. Script. Pedemont.* a car. 463. dal quale apprendiamo che visse fino al 1493. e che compose un Trattato *De muneribus*.

ANTEGNATI (Costanzo) Bresciano, Organista per lungo tempo della Cattedrale di Brescia, morto nel 1619. diede alle stampe diverse sue Composizioni di Musica, il cui catalogo si può leggere presso al Cozzando (1), siccome un elogio di lui appresso Ottavio Rossi (2).

(1) *Libreria Bresciana*, Par. I. pag. 69.
(2) *Elogj Istorici*, pag. 500. Onorevole menzione fa pur di lui il Calzavacca nell' *Univers. Heroum Brix.* pag. 49.

ANTELLA (Alessandro dell'.) Fiorentino, Canonista, è autore d'una *Repetitio in C. Tibi qui* ec. *de Rescriptis Lib. VI.* la quale si trova impressa nel Tom. V. de' Repetenti sopra il Jus Canonico (1). Dubitar si potrebbe, s'egli sia quel medesimo *Alessandro dell' Antella*, il quale, come abbiamo dal Sig. Domenico Maria Manni (2), fu Rettore della Chiesa di S. Romolo in Firenze intorno al 1483. e fu ancora Piovano di S. Ippolito. Ma s'egli è quel desso, il che non ci piace d'affermare, stabilirlo poi converrebbe diverso, per la disparità de' tempi, contra il sentimento del P. Negri (3), e contra ogni esitazione del Lambecio (4), da quell' *Alessandro dell' Ancilla* pur Fiorentino e Canonista, di cui esso Lambecio scrive ritrovarsi nella Libreria Cesarea un Trattato *De permutatione Beneficiorum Ecclesiasticorum sive Repetitio C. Licet. de rerum permutatione in sexto, absoluta An.* 1355. *Die* 11. *Novembris in Studio Patavino*.

(1) Si corregga per tanto il P. Negri nella *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 15. ove scrive che *non abbiamo alcuna Opera stampata di questo esimio Giurista*.

(2) *Osservaz. Istor. sopra i Sigilli antichi*, Vol. II. p. 102.

(3) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 15. e 16.

(4) *Comment. Bibl. Caesareo-Vindobon.* Tom. II. pag. 835.

ANTELLA (Luca dell'.) Fiorentino, scrisse molto, al riferir del P. Negri (1), in prosa, ed in versi, e di questi una buona Raccolta si conserva in Firenze nella Libreria del Magliabechi. Come alcuni di essi sono indirizzati a Silvestro Aldobrandini nato nel 1499. e morto nel 1558. come nella Vita di questo abbiamo detto, si può da ciò dedurre il tempo in cui fioriva questo Poeta.

(1) *Storia degli Scritt. Fiorent.* pag. 383.

ANTELMI (Giuseppe) celebre Letterato morto nel 1697. è stato detto da alcuno *del Friuli*, forse per averlo veduto chiamato *Canonicus Forojuliensis*, ma egli fu Francese, di Frejus Città della Provenza, detta in Latino *Forum Julium*, il che per avventura ha dato motivo all' equivoco suddetto.

ANTELMINELLI (Sebastiano Filolauro) dalla Rocca San Casciano, ha alla stampa *La Catonea formata cioè ripulita da Guido Postumio Ferri. In Bologna per Alessandro Benacci* (senz'anno) in 8. Ma dalla data della lettera di Ascanio Antelminelli figliuolo dell' Autore a' Signori Quaranta Riformatori della Repubblica di Bologna si apprende che fu l'anno 1568. L'Opera è mista di prosa e verso, ed è detta *Catonea* dagl' insegnamenti morali che contiene.

ANTENORI. V. Antinori.

ANTENORI (Antonio) Chirurgo, che ottuagenario fioriva in Brescia nel 1687. essendo entrato in detto anno in contesa con Ercole Capredoni altro Chirurgo Bresciano, il quale lo aveva tacciato d'aver malamente medicato il Sig. Cesare Cigola Cavaliere Bresciano ferito d'archibusate con ingredienti di Antimonio, e di Precipitato, diede alle stampe in propria difesa l'Opera seguente: *Ragioni, dottrine, e decisivo invito di Antonio Antenori* ec. *contro le stampe di Ercole Capredoni Medico Chirurgo. In Padova* in 4. senza nota di stampatore, e di anno. L'impressione tuttavia fu fatta circa il 1687; colla data del qual anno si veggono segnate varie sottoscrizioni in fine.

ANTI (Giacinto Maria) Vicentino, dell' Ordine de' Predicatori, fioriva nel 1685. secondo il Rovetta (1), ma visse per lo meno fino al 1698. come ha osservato l'Echard (2). Di lui si hanno alle stampe:

I. *La Vita di Maria sempre Vergine con varii ragionamenti de' vizj, e delle virtù attinenti al sesso donnesco. In Vicenza presso Angelo Bontognale* 1684. in 8.

II. *L'aspettazione delle brame universali sospiranti l'eccelso parto della Vergine Maria. In Verona presso Giacinto Berno* 1691. e 1698. in 8.

III. *Sonetti Sacri e Morali. In Vicenza per Gio. Berno* 1695. in 12. Questi Sonetti furono dati in luce da Paolo Mangini.

(1) *Biblioth. Prov. Lombardiae*, Cent. V. pag. 192. all' anno 1685.

(2) *Script. Ord. Praedicat.* Vol. II. pag. 746.

AN-

ANTIATE (Valerio). V. Dati (Carlo).

ANTIBABAZO (Patrifilo). V. Aleffi (Isidoro).

ANTICANO (Sertonaco), chiunque fosse, ha pubblicato: *Frammenti Historici della guerra in Dalmazia. In Venezia* 1649. in 12.

ANTICHI (Crispolito degli) di Bevagna, si registra dal Giacobilli (1) fra gli Scrittori dell' Umbria col dire che *edidit Orationem S. Caroli de Vanitate habitam Hispelli in Collegiata Ecclesia S. Laurentii per Josephum Ugolinellum Camertem, Collegii S. Felicis Convictorem. Fulginea per Augustinum Alterium 1656.* in 8. *Item Epigrammata & Lyrica varia.*

(1) *Catal. Script. Prov. Umbriæ*, pag. 88.

ANTICHIO (Giovanni) ha pubblicato un Romanzo col titolo seguente: *La Muta Loquace. A Sua Eccellenza Gio. Francesco Loredan Senatore. In Venezia appresso Gio. Francesco Valvasense* 1657. in 12.

ANTICI (Cristoforo) Prete della Congregazione dell' Oratorio di Fermo, è verisimilmente l'autore della seguente Vita: *Vita del Ven. Servo di Dio P. Antonio Grassi della Congregazione dell'Oratorio di Fermo tratta da' processi fatti per la sua Beatificazione, e da molte scritture* ec. *ad instanza di Cristoforo Antici Prete della medesima Congregazione, e Procuratore della causa del suddetto Venerabil Padre. In Roma nella stamperia di Giuseppe Vannacci* 1687. in 4. con dedicazione del P. Antici a Cristina Regina di Svezia, dalla quale, siccome dalla Prefazione, nulla si ricava s'egli o altri sia l'autore di questa Vita.

ANTICI (Filippo) da Recanati, Marchese, ha alla stampa *Sonetti. In Ancona per il Serafini* 1684.

ANTICI (Gio. Francesco) da Recanati, si annovera fra gli Accademici *Disuguali* della sua patria da Giuseppe Malatesta Garuffi (1), il quale aggiugne che *con somma felicità di stile, e vivacità di sapere ha composto un gran volume di Poesie Pindariche*. Anche il Crescimbeni (2) lo annovera fra i Poeti Volgari. Egli ha Rime tra gli *Assaggi Poetici imbanditi dalle Muse Picene* ec. *In Genova per Pier Giovanni Calenzani* 1647. in 12.

(1) *Italia Accademica*, Par. I. pag. 71.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 207.

ANTICI (Paolo degli) di Jesi, è autore d' una Orazione e di alcune Poesie impresse col titolo seg. *Pauli de Anticis Æsinatis Oratio & Carmina Latina & Etrusca ad Illustrissimum, & Reverendissimum Tiberium Cintium Patritium Romanum, & Antistitem Æsinum in ejus primo ad Episcopatum ingressu. Æsii apud Gregorium Arnazzinum* 1662. in 4.

ANTICO (Lorenzo) cui mal a proposito hanno confuso co' Gramatici antichi Elia Putschio (1), e Giuseppe Quesnello (2), come ha osservato il Fabrizio (3), fu di Lentino Città della Sicilia, e viveva nel 1601. Fattosi Sacerdote, e trasferitosi a Padova fu maestro di Gramatica in quel Seminario. Egli è mentovato con lode da diversi Scrittori riferiti dal Mongitore (4), ed è verisimilmente diverso da quel *Lorenzo Antico* Giureconsulto che viveva nel 1615. ed a cui vengono indirizzate lettere da Cesare Rinaldi (5) *a Recanati*, e da Domenico Cesario (6). Egli ha stampate le seguenti due Opere:

I. *De eloquentia compendiarii libri tres. Adjecta est brevis copia verborum, & rerum appendix. Venetiis apud Paulum Mejettum* 1594. in 8. e poscia, *Patavii* 1618. in 8.

II. *De Institutione Grammatica Commentarii tres. Patavii apud Mejettum* 1601. in 8.

(1) Nella sua Raccolta de' Gramatici antichi, *Hanoviæ per Vvechelios* 1605. in 4.

(2) Nel suo Catalogo della Libreria del Tuano.

(3) *Biblioth. Latina*, Vol. II. pag. 476.

(4) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 4.

(5) *Lettere del Rinaldi*, pag. 79.

(6) *Dom. Cesarii Epistol. Select.* Cent. I. num. LXI.

ANTIFATICO (Polidosso) è nome finto, e sotto di esso si è coperto un ragguar-

devole personaggio di questo secolo, che aveva intrapresa un' Istoria genealogica. Da questa egli trasse alquante annotazioni, con cui illustrò le due Dedicatorie, colle quali Clearco Froscienna (sotto il qual nome Anagrammatico si coprì il P. Francesco Ercolani Ferrarese Gesuita) indirizzò a S. E. Antonio Rambaldo Conte di Collalto le prime due parti delle sue *Rime* impresse *in Venezia nella stamperia d'Andrea Poleti* 1724. in 4. Ecco come nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (1) si parla di dette annotazioni, e della sua Opera genealogica: *Polidosso Antifatico sotto 'l qual nome si scuopre gran Letterato, e non meno per virtù intellettuali, che per morali cospicuo, le trasse da una sua bella, e diffusa Istoria genealogica, in due parti distinta, che ha per le mani. Comparendo egli qui nascosto, noi non ci pigliam l'ardire di svelarlo, benchè la sua persona sia da tutti conosciuta, e con lode meritamente nomata in varie opere di valenti Scrittori, specialmente nella parte IV. dell' Anno erudito del P. Giannetasio, nelle Addizioni al Tomo V. dell'Italia Sacra dell' Ughello, ne' supplementi alle Quistioni istoriche, geografiche, e genealogiche di Giovanni Hubner, e altrove, per le memorie e bei scritti ad essi comunicati. E qui non possiam lasciare sotto silenzio una giusta informazione al pubblico, che non si potrebbe a bastanza lodare la mentovata Istoria di Polidosso Antifatico sì per lo metodo tutto particolare che vi si tiene, ch'è certamente il migliore per un tale argomento; sì per la sincerità ed esattezza con cui s'espongono i fatti, e per la gran copia de' documenti non più veduti, e dell' erudizione tutta nuova che per entro vi è sparsa, con che si comprovano. Ma sarebbe altresì da compiagnere la somma difficoltà che vieta presentemente al benemerito personaggio il mettervi l'ultima mano, a cagione d'esser egli occupato di continuo in affari di somma importanza per la Presidenza che tiene in sua patria. Tutta volta c'è motivo di sperare che, diminuita la folla de' medesimi, ritorni un tempo in cui l'Opera insigne si conduca al suo finimento, e donisi alla pubblica luce a vantaggio delle lettere e a decoro della nostra Italia.* Noi crediamo essersi coperto sotto il nome di *Polidosso Antifatico* il celebre Conte Niccolò Madrisio Udinese.

(1) Tom. XXXVI. pag. 415.

ANTIGNANO (Vincenzio) di Capoa, Cavaliere Gerosolimitano, ha XIII. Sonetti, e due Madriali a car. 258. e segg. del Settimo Libro delle *Rime di diversi Signori Napolitani* raccolte dal Dolce. *In Venezia presso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1556. in 8.

ANTIGNATO (Gasapino) Giureconsulto Cremonese, Giudice in Parma nel 1308 (1), e Giudice del Malefizio in Bologna nel 1338. scrisse l'Opere seguenti mentovate dall' Arisi (2), il quale riferisce anche diversi Scrittori, che di lui hanno fatta menzione. I. *De Furtis Tom. II.* II. *De nocturno tempore Tractatus*. III. *Chronicon dictum Lectiflorum*.

(1) *Chronicon Parmense*, nel Tom. IX. *Script. Rerum Ital.*
(2) *Cremona Literata*, Vol. I. pag. 162. e Vol. III. pag. 350.

ANTIGNOLLA (Rogerio Conte di) Giureconsulto, Perugino, fiorì sul principio del secolo XV. Il Giacobilli (1) lo chiama per cognome *Antognolla*, e scrive che il Pontefice Bonifacio IX. gli donò il Castello d'Antignolla col titolo di Conte nel 1399. Aggiugne che fu creato Senatore di Roma dal Pontefice Giovanni XXIII. nel 1410. e da Martino V. nel 1417. Egli inoltre professò Ragion Civile nell' Università della sua patria, come scrive l'Oldoini (2); fu Vicario di Braccio Fortebraccio, e Governatore di Bologna, di Lucca, e di Città di Castello, nel qual ultimo luogo morì nel 1433 (3), e secondo altri nel 1432 (4). Menzione di lui, oltre i suddetti, hanno fatta il Balestrini (5), il Pellini (6), e l'Alessi (7), secondo i quali scrisse diverse Opere, e fra queste si nominano particolarmente *Commentaria in Jus Civile*, i quali, se trovinsi impressi, a noi non è noto.

(1) *Catal. Script. Prov. Umbriæ*, pag. 243.
(2) *Athen. Augustum*, pag. 297.
(3) Giacobilli, loc. cit.
(4) Si vegga l'Oldoini nel luogo citato.
(5) *Gymn. Perusinum*.
(6) *Istorie di Perugia*.
(7) *Elogia*, Centur. II.

AN-

ANTIGONO Cumano, si annovera fra gli Scrittori di cose rustiche da Plinio, da Varrone, e da Columella.

ANTIMACO, Poeta antico Latino, scrisse un Poema sopra la guerra di Troja, il cui principio, come troppo gonfio, ed elevato venne deriso da Orazio ne' seguenti versi della Poetica, siccome abbiamo dagli antichi suoi Commentatori:

Nec sic incipies, ut Scriptor Cyclicus olim:
Fortunam Priami cantabo, & nobile bellum.
Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu!
Parturient montes, nascetur ridiculus mus.

ANTIMACO (Marcantonio) Mantovano, uomo chiaro a' suoi tempi per la cognizione massimamente, ch' ebbe della Lingua Greca, nacque circa l'anno 1473 (1). Da una sua Epistola (2) si apprende, che ancora giovane per desìo di ben impossessarsi della mentovata Lingua, e per secondare eziandio gli eccitamenti di Matteo suo padre uomo anch' egli dotto (3), si trasferì nella Grecia, e che quivi per cinque anni si trattenne sotto la disciplina di Mosco Lacedemone Soggetto allora colà celebre in ogni genere d' erudizione. Egli non ci fa sapere in qual luogo precisamente studiasse, ma Lilio Gregorio Giraldi suo contemporaneo, ed amico ci fa credere che in più d'un luogo facesse i suoi studj; perciocchè scrive (4) che tre Luoghi si vantavano di averlo avuto per suo scolaro. Aggiugne l'Antimaco in detta Epistola che, seguita essendo la morte di Mosco, egli, dopo molti pensieri, si era risoluto di condursi in Sicilia presso Costantino Lascari, ma che trovata avendo poco sicura quella navigazione a cagione de' Corsari, che infestavano que' Mari, nè piacendogli trattenersi in Corfù, ove allor dimorava, per esser tutti quegli abitanti pieni di timore cagionato loro dalle conseguenze che aver poteva la presa di Lepanto allor fatta da' Turchi, il che fu nel 1498. deliberò di far ritorno in Italia. Passò dunque a Venezia, e quindi a Mantova, ove rivide con piacere il padre, e gli amici, ed ove aprì scuola di Lettere Umane, e principalmente di Lingua Greca (5). Venne poscia chiamato a Ferrara circa il 1532. per esservi di questa pubblico Professore (6). Egli vi si trasferì, ed insegnolla per lo spazio di 20. anni, ed ebbe fra' suoi Scolari il celebre Alberto Lollio (7). La sua morte seguì in essa Città, per quanto appare, circa il principio del 1552, e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco colla seguente iscrizione riferita da Marcantonio Guarini (8):

MARCO ANTONIO ANTIMACHO, VIRO OPTIMO, ATQUE IN UTRIUSQUE LINGUÆ, UTROQUE DICENDI GENERE PRÆSTANTISS., QUI GRÆCAM FERRARIÆ XX.

(1) Che nascesse circa il 1473. non altronde da noi si deduce che dal tempo della sua morte, e dagli anni che visse notati nell' iscrizione sua sepolcrale, che si riferirà a suo luogo.

(2) La suddetta Epistola indirizzata da lui *Matthæo Antimacho Patri*, e segnata *Ferrariæ Idibus Julii M. D. II.* si trova impressa dopo la dedicatoria delle sue Traduzioni di diverse Operette Greche impresse in Basilea nel 1540.

(3) *Pater meus, vir plane clarissimi nominis, ac in tractandis Reipublicæ negotiis prudentissimus, & de bonarum artium studiis optime meritus*, così dall' Antimaco vien nominato suo Padre nella dedicatoria delle sue Traduzioni dal Greco indirizzata ad Alberto Lollio.

(4) *De Incomm. Urbanæ direpr.* ne' seguenti due versi

Quique utraque valet lingua, senioque verendus
Antimachus, quo se tria jactant oppida alumno,

Che il Giraldi intendesse quì d' accennare i suoi studj fatti nella Grecia, egli è troppo verisimile, perciocchè gli era nota la dimora e il profitto che quivi aveva fatto l' Antimaco. Ecco come ne parla lo stesso Giraldi nella prefazione a' suoi Dialoghi de' Poeti de' suoi tempi: *Recte quidem, inquam, ais Antimache de Græcis agamus, atque istæ tuæ partes sint, ut qui pene adhuc adolescens in Græciam profectus sis ad bonas ipsorum literas capescendas, nec illas ex rivulis nostris, sed ex ipso Permessi, ut sic dicam, flumine haurire, & non solum ex eo bibisti, sed etiam totum te proluisti, ut non modo carmine, sed & soluta oratione ipsis Græcis evaseris, ut multiplicia tua scripta manifestant. Sed & vernaculo quoque eorum sermone intrepide loquaris. Quapropter jure & merito tibi de Græcis agendum est* ec.

(5) Sua Epistola sopraccitata a Matteo suo padre.

(6) Veramente il Sig. Ferrante Borsetti nel Vol. II. della sua *Histor. Gymn. Ferrar.* a car. 145. scrive che in Ferrara *annis pluribus, scilicet ab hoc*, cioè dal 1533. *usque ad* 1545. *Lector fuit*; ma se vogliamo prestar fede alla sua Iscrizione sepolcrale che appresso si riferisce, l' asserzione del Sig. Borsetti è poco esatta, e quanto al principio e quanto al fine della Lettura dell' Antimaco. Quanto al fine, perchè vi fu Professore per lo spazio di XX. anni, onde assai dopo il 1545. convien prolungarla; quanto al principio, perciocchè era egli di già morto sul principio del 1552. onde fa d' uopo anteporla per lo meno di un anno al 1533. Non c' è per altro ignoto aver ciò notato anche Jacopo Guarini nella Par. II. a car. 45. del suo Supplemento alla Storia del Sig. Borsetti, ed avervi questi risposto nella sua Difesa a car. 63. di aver ciò tratto dai Rotoli di quell' Università, a' quali non si può negar fede.

(7) *Jacobi Guarini Supplem. ad Histor. Ferrar. Gymn. Borsetti*, Par. II. pag. 45.

(8) *Istor. delle Chiese di Ferrara*, Lib. IV.

XX. ANNOS PUBL. PROFESSUS EST, QUIQUE IN EA PLURA QUAM GRÆCI OMNES, CUM NEQUE IN LATINA MULTO PAUCIORA FECERIT, OPTIMA SCRIPSIT EPIGRAMMATA, ANNO ÆTATIS SUÆ UNDEOCTUAGESIMO DECEDENTI FABIUS FILIUS VIR PROBATISS. PONI JUSSIT MDLII. NON. JANUARII.

Anche Lilio Gregorio Giraldi (9), fra gli altri molti che di lui hanno fatta menzione (10), celebrò la sua memoria col comporgli il seguente epitaffio:

Adsta Viator paululum
Brevis mora pretium feres,
Hac Marcus est Antonius
Antimachus urna conditus,
Qui Patria, ac testudinis
Consors Maronis extitit,
Et Tullianæ lecyti,
Hunc Graja par facundia,
Seu carmen ille pangeret,
Seu pede soluta scriberet.
Sed ne putes hac tantula
Urna tegi, cujus volat
Virum per ora gloria,
Quacumque florent Littera
Bona, vigetque humanitas.
I nunc, Viator, collige,
Virtute nil præstantius.

Egli tradusse dal Greco in Latino la Storia di Gemisto Pletone *De Gestis Græcorum post pugnam ad Mantineam*, ed alcune Operette di Dionigi d'Alicarnasso, di Demetrio Falereo, e di Polieno, e compose pure una Orazione in lode delle Lettere Greche. Tutte queste Opere insieme raccolte furono per la prima volta date alle stampe col titolo seguente: *Gemisti Pletonis de Gestis Græcorum post pugnam ad Mantineam per Capita tractatis duobus libris explicata, M. Antonio Antimacho interprete. Ad hac Dionysii Halicarnassei Præcepta de Oratione Panegyrica, de Oratione Nuptiali, de Oratione Natalitia, de Epithalamiis; Demetrii Phalerei Præcepta De Membris & Incisis, De Periodis, de componendis Epistolis, de Characteribus dicendi; Polyæni de Re Militari Præfatio eodem Interprete. M. Antonii Antimachi de laudibus Græcarum Literarum Oratio. Omnia nunc primum in lucem edita. Basilea per Robertum Vvinter* 1540. *Mense Martio* in 4. picciolo. Indirizza egli queste sue Opere ad Alberto Lollio con lettera nella quale promette di dare in breve alla luce tradotto in Latino anche il Trattato intero di Demetrio Falereo *De Interpretatione seu de Elocutione*, il che non ci è noto che sia da lui stato eseguito. La traduzione suddetta de' Precetti di Dionigi Alicarnasseo è stata di nuovo pubblicata da Federigo Silburgio nella sua edizione di questo Autore *Francofurti apud hæredes A. Vvechelii* 1586. in foglio, e poi di nuovo *Lipsia* 1691. in foglio.

Compose in oltre diverse Poesie Latine, delle quali alcune si conservano MSS. in Ferrara presso agli Eredi di Cesare Parisio Favalli in un testo a penna in foglio, nel quale si contengono diversi componimenti di Daniel Fini, o a questo indirizzati. Una sua Elegia tratta da questo codice è stata pubblicata dal Sig. Ferrante Borsetti nel Tom. II. della sua *Historia Gymn. Ferrar.* a car. 146. Quivi pur si legge a car. 125. un suo Epigramma in morte di Pellegrino Prisciano Ferrarese. Di altro pieno di maldicenza composto da lui contra Gio. Batista Egnazio fa menzione il poc'anzi citato Giraldi (11). Il Ghilini (12), il Konig (13), e il Sandero (14) dietro a Josia Simlero (15), di lui facendo menzione, aggiungono che scrisse ancora *Epigrammatum Græcorum Libros VIII.* i quali se sieno stati impressi, a noi non è noto.

(9) Nel Tom. I. della Raccolta di Giano Grutero intitolata: *Delitiæ Poetarum Ital.* a car. 1233.

(10) Menzione di lui hanno fatta, oltre gli altri citati in queste annotazioni, Bartolommeo Ricci nelle sue Epistole, fra le quali una ve n' ha a car. 108. ad esso indirizzata; Lorenzo Frizzolio riferito dal sopraccitato Jacopo Guarini, o sia dal Signor Dottor Girolamo Baruffaldi che sotto tal nome volle coprirsi in quel suo Supplemento al Borsetti; l' autore incerto di alcuni versi sciolti contra i tarocchi che s' incontrano fra le Rime del Caporali, ove si annovera fra i buoni Scrittori di quel tempo; Leandro Alberti nella *Descrizione d' Italia*, ove parla di Mantova; Lorenzo Crasso nell' *Istor. de' Poeti Greci* a car. 323; e il P. Giampietro Bergantini Cherico Regolare Teatino a car. 214. delle sue *Annotazioni* al *Falconiere* Poema del Tuano da lui tradotto in versi Volgari.

(11) Loc. cit.

(12) *Teatro d' Uomini Letterati*, Vol. III. a car. 224. del nostro MS.

(13) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 43.

(14) *De claris Antoniis*, Lib. III. pag. 118.

(15) *Epitome Biblioth. Gesneri*, pag. 124.

ANTIMIANO (Aicardo) Arcivesc. Milanese. V. Camodea (Aicardo Antimiano di).

ANTINORI (Antonio) Aquilano, uomo assai versato in ogni genere d' antichità, e prin-

principalmente in quelle della sua patria, ha il merito d'aver raccolti e posti insieme vari Scrittori, e documenti riguardanti la stessa, i quali colle di lui erudite annotazioni sono stati ultimamente pubblicati dal Muratori nel Vol. VI. delle sue *Antiquit. Italic.* Egli ha altresì illustrato con sue Annotazioni uno degl'Inni, che sono nella seconda Parte del *Dio* del Cotta intitolato le *Belve*, le quali si trovano impresse nell'edizione fattane in *Foligno per Pompeo Campana* 1733. in 8.

ANTINORI (Bastiano) Gentiluomo Fiorentino, nacque del Senatore Alessandro, e di Giovanna di Lorenzo Tornabuoni ai 25. di Agosto del 1524 (1). In età d'anni 21. restò eletto nel 1545. uno degli otto Maestri (così allora chiamati) del nobil Giuoco del Calcio Fiorentino. L'anno 1565. fu creato Consolo dell'Accademia Fiorentina, e sotto il suo Consolato, seguita essendo la morte del celebre Benedetto Varchi (2), egli a sue spese, presenti tutti gli Accademici, gli fece celebrare un solennissimo ufficio. L'anno antecedente aveva egli in essa recitata una Lezione sopra la Poesia, come Platonico (3), e ne' susseguenti vi fu più volte Consigliere (4), ed una Censore (5). Venne poi eletto Senatore nel 1586. e mandato Commissario a Pisa l'anno 1589. Entrato nell'Accademia della Crusca vi si chiamò il *Grattugiato* (6), prendendo per sua Impresa il pane sulla grattugia col motto *Avversità seconda* (7). Morì ai 20. di Maggio del 1592 (8), e la memoria sua fu condecorata dai Gran Duchi di Toscana, i quali vollero dipinto il suo Ritratto in una delle Volte della loro Galleria.

Egli fu uomo assai dotto, e della Lingua Volgare intendentissimo, onde il Gran Duca Cosimo I. avendo ottenuto dal Sommo Pontefice Pio V. e poscia da Gregorio XIII. che la lettura delle Novelle del Boccaccio già proibita per la grande e non onesta libertà, si permettesse per cagione dell'eleganza agli Studiosi della Lingua Volgare, previa una correzione di esse (9), elesse il nostro Antinori per uno de' Soggetti Deputati a questa correzione insieme con Vincenzio Borghini Priore degl'Innocenti, Agnolo Guicciardini, e Antonio Benivieni (10), a' quali da diversi (11) si aggiugne Pierfrancesco Cambi, e da altri anche Gio. Batista Adriani (12). Si ristamparono dunque corrette ed emendate, mercè de' detti Deputati, le Novelle del Boccaccio nel 1573. e sopra questa ediz. pubblicarono tre di essi, cioè il Borghini, l'Antinori, ed il Cambi, come comunemente a questi si attribuisce (13), il libro seguente tenuto in molto pregio dagl'Intendenti: *Annotazioni e discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di M. Giovanni Boccaccio, fatti dai molto magnifici Signori Deputati di loro Altezze Serenissime sopra la correzione di esso Boccaccio stampato l'anno 1573. In Fiorenza nella Stamperia de' Giunti* 1574. in 4. Convien tuttavia credere, come osserva il Fontanini (14), che il Pontefice Sisto V. non ben contento si trovasse della suddetta correzione del Boccaccio del 1573. avvegnachè corredata d'un Breve del Pontefice Gregorio XIII. perciocchè nel suo Indice (15) volle che si correggesse di nuovo, e così appunto fu fatto, mentre il Gran Duca Francesco elesse a tale impresa il Cavalier Lionardo Salviati per opera del quale uscì nuovamente corretto il Boccaccio *in Firenze per i Giunti* 1582. in 4.

(1) Manni, *Serie de' Senatori Fiorent.* pag. 9.

(2) V. la Prefazione all'*Ercolano* del Varchi dell'edizione di Firenze 1730. in 4.

(3) Salvini, *Fasti Consol. dell' Accad. Fiorent.* pag. 170.

(4) Salvini, *Fasti* cit. pag. 200. 202. 278. e 316.

(5) Salvini, *Fasti* cit. pag. 210.

(6) *Vocabolario della Crusca*, Vol. VI. pag. 91.

(7) Si vegga di questo Antinori il Canonico Salvino Salvini ne' suoi *Fasti Consol. dell' Accad. Fiorent.* a car. 180. e 523. Ne parlano pure, oltre altri quì appresso citati, Jacopo Rilli nelle *Notizie dell' Accad. Fiorent.* a car. 210; il P. Negri nell' *Istor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 493. ed altri molti da questi, ma particolarmente dal Salvini riferiti.

(8) Che morisse in detto tempo, lo ricaviamo dalla *Serie de' Senatori Fiorent.* del Sig. Manni al luogo cit. onde dir non sapremmo il fondamento con cui nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1745. alla col. 532. si affermi che morì nel 1586. d'anni 62. Se ciò fosse, avrebbe grossamente sbagliato il Salvini ne' suoi *Fasti* citati a car. 184. ove afferma che andò Commissario a Pisa nel 1589. ed a car. 316. ove scrive che nel 1589. fu Consigliere dell' Accademia Fiorentina.

(9) Fontanini, *Eloq. Ital.* pag. 566; Giuseppe Bianchini, *Ragion. Istor. dei Granduchi di Toscana*, pag. 17; e Manni, *Illustrazione del Boccaccio*, pag. 654.

(10) Manni, loc. cit.

(11) Rolli, Prefaz. alle Novelle del Boccaccio dell'edizione di Londra 1725. in 4. Prefazione all' *Ercolano* del Varchi poc' anzi mentovata, ed altri ancora.

(12) Si vegga l' Orazione detta in morte dell' Adriani da Francesco Bonciani inserita nel Vol. III. della Par. I. delle *Prose Fiorentine*, e ciò che noi ne abbiamo scritto ove abbiam parlato dell' Adriani. Anche nella Prefazione soprammentovata premessa all' *Ercolano* del Varchi si annovera l' Adriani fra i Deputati destinati alla Correzione del Decamerone del Boccaccio fatta nel 1573.

(13) Haym, *Bibliot. Italiana*, pag. 175; Fontanini, e Bianchini ne' luoghi citati.

(14) *Eloq. Ital.* pag. 567.

(15) Pag. 56.

ANTINORI (Bernardino) si registra dal P. Negri (1) fra gli Scrittori Fiorentini dicendo che fu *nobilissimo Cavaliere, e gentilissimo Poeta*, e che *fece molti Componimenti in verso Toscano, che sono nelle mani degli Eruditi, e tra gli altri uno sopra l'eccellenza degli occhi a Pietro Medici; ed altri assai belli a Lionora Toletana Medici prima Moglie del primo Gran Duca di Toscana, nel qual tempo viveva*.

(1) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 100.

ANTINORI (Carlo) Fiorentino, impiegò l'opera sua insieme con Varino Favorino di Camerino, Vescovo di Nocera, con Angelo Poliziano, e con Aldo il Vecchio, alla compilazione della Raccolta alfabetica de' precetti grammaticali intorno alla Lingua Greca, la quale col titolo di Θησαυρὸς κέρας Ἀμαλθείας, καὶ κῆποι Ἀδώνιδος: cioè *Thesaurus Cornucopiæ, & Horti Adonidis*, fu due volte impressa da Aldo in fogl. in Venezia, la prima nel 1496. e la seconda nel 1504. Ciò afferma lo stesso Aldo nella sua prefazione a questo libro, quantunque nel titolo di esso non appaja che il nome di Varino: *Primus labor, in eo*, così Aldo scrive in essa, *fuit Guarini Camertis & Caroli Antenorei Florentini, hominum multi studii, ac in græcarum litterarum lectione frequentium*; e poco appresso: *nec sine adjumento & consilio Angeli Politiani, viri summo ingenio, ac impense docti*, indi aggiugne: *secundus vero labor meus fuit qui ea omnia recognovi* ec. *multa enim addidi, plurima immutavi* ec. L'Antinori era allora assai giovane, ed oltre della Lingua Greca molto ancor si dilettava della Filosofia Peripatetica, come apprendiamo dal seguente passo d'Angelo Poliziano in una sua lettera a Varino (1): *Hoc idem* (cioè che presto il Varino pubblicasse quell'Opera) *puto & Carolus ipse tuus Antenoreus honestus adolescens exoptat, ejusdem tecum laboris particeps. Quid autem diximus? ac non potius noster, quando utrique pariter operam dedit? Is enim quamvis acerrime nunc philosophetur, quoniam tamen peripateticus est, non stoicus, gloriam profecto aspernari lingua ejus non potest, in qua cum paucis excellit. Ede igitur bonis avibus operosissimum librum* ec. Non è per tanto inverisimile, quantunque la prima edizione di quest' Opera si facesse nel 1496. che l'Antinori ancora fiorisse nel 1540. come scrive il Poccianti (2).

(1) La suddetta Lettera del Poliziano si trova impressa sul principio della mentovata *Cornucopia*.

(2) *Catal. Script. Florent.* pag. 36.

ANTINORI (Carlo) Cherico Napolitano, registrato dal Toppi a car. 56. nella *Bibl. Napolet.* diede alla stampa un' Orazione *De Christi ad Cœlos Ascensu in litterarum Palestra, sub disciplina D. Hermani de Hermanis S. T. Doctoris* 17. *Maii* 1630. *Neap. apud Second. Roncagliolum* 1630. in 4.

ANTINORI (Domenico Maria) Gesuita, ha dato alla stampa *La Divozione alla moda posta all' esame. In Roma* 1725. Volumi III. in 4.

ANTINORI (Gio. Batista) Fiorentino, ha dato alle stampe l'Opera seguente: *Hermeracles, seu ingenii & laboris Triumphus, Sermo Panegyricus ad Carolum Antonium Gondum filium Illustrissimi Joannis Baptistæ Sen. Equit. S. Steph. Pientiæ Bajulivi* ec. *Principem Academiæ Infœcundorum* ec. *ac Serenissimo Cosmo Princ. Etrur. dicatus. Florentiæ* 1659. in 4.

ANTINORI (Lodovico) d'origine Fiorentino, ma di patria Napolitano, vestì l'abito de' Cherici Regolari (1) nella Casa de' SS. Apostoli di Napoli, e fece quivi i suoi voti ai 10. di Novembre del 1625. Principiò ancor giovane ad esercitarsi nel predicare, onde divenne uno de' più celebri Predicatori del suo tempo, come a lungo ce lo ha rappre-

pre-

(1) Conviene avvertire a non confondere questo Scrittore con un altro *Lodovico Antinori* pur Cherico Regolare che fu zio del soprammentovato, e di cui fa lunga menzione il Silos nelle sue *Hist. Cleric. Regul.* Par. II. Lib. VI. pag. 273; e il P. Giambatista Castaldo a car. 430. delle *Memorie di* 50. *celebri Padri* Teatini dietro alla *Vita di Paolo IV*. Altro *Lodovico Antinori* c' è pure stato di cui fa più volte menzione il Cardinal Pallavicino negli ultimi libri della sua *Istor. del Concil. di Trento*, e forse è pur questi Scrittore, se almeno è quegli stesso, di cui troviamo farsi menzione in una Lettera di Bernardo Carniglia scritta a S. Carlo Borromeo da Roma ai 18. di Gennajo del 1567. che è la 29. del Tom. XXVIII. della gran Raccolta delle Lettere scritte a S. Carlo esistente MS. nella Libreria Ambrosiana, ove si ritrovano le seguenti parole: *mando un libro datomi da Messer Lodovico Antinoro per lei*.

presentato il Silos (2), e fede pure ne hanno fatta il Toppi (3), il P. Aprosio da Vintimiglia (4), ed altri ancora (5). Fu due volte Preposito in Napoli nella Casa de' SS. Apostoli; la prima nel 1649 (6), in cui molto si distinse nell'accrescere, e meglio stabilire una pia Congregazione in suffragio de' Morti (7), e la seconda nel 1656. nel qual anno attaccato dalla peste passò ai 7. di Luglio a vita migliore. Aveva apparecchiata per la stampa una Raccolta di sue Orazioni, la quale non uscì che due anni dopo la sua morte, come dalla seguente edizione appare: *Le Orazioni Panegiriche* ec. *In Napoli nella stamperia, de' SS. Apostoli* 1658. in 4 (8).

(2) *Catalog. Script. Cleric. Regul.* pag. 608.
(3) *Bibliot. Napoletana*, pag. 188.
(4) *Biblioteca Aprosiana*, pag. 95.
(5) Si veggono in particolare *Clericorum Regularium Congregationis Theatina qui per Quadragesimam de Suggestu S. Petronii Bononia in annum usque* 1735. *dixerunt, Elogia Philopatriis Bononia Sociis conscribentibus. Bononia* 1735. in 4. a car. 11. num. VI. ove si ha un bell' Elogio del P. Antinori per aver predicato in S. Petronio l' anno 1641.
(6) Silos, *Histor. Cleric. Regular.* Par. II. Lib. IX. p. 424.
(7) Silos, *Histor. Cleric. Regul.* Par. III. Lib. I. pag. 9.
(8) Fa menzione di detta Opera e del suo Autore anche la *Magna Biblioth. Ecclesiast.* nel Tom. I. a car. 490.

ANTINORI (Pietro Antonio) Fiorentino, quegli verisimilmente che fu Consolo dell'Accademia Fiorentina nel 1646. e del quale perciò ne' *Fasti Consolari* di questa fa menzione il Canonico Salvino Salvini in più luoghi (1) ponendone la sua morte a' 17. di Gennajo del 1688; si registra dal P. Negri (2) fra gli Scrittori di Firenze per la seguente Orazione: *De Spiritus Sancti adventu Oratio habita a Petro Antonio Antinorio Florentino Seminarii Romani Convictore: ad Sanctissimum D. N. Urbanum VIII. Roma typis Al. Zanetti* 1624. con sua dedicatoria al Cardinal Francesco Barberino.

(1) A car. 523. 473. e 519. ne' quali ultimi luoghi si apprende che fu anche Censore di quell' Accademia nel 1628. e 1644. Di lui fa pur menzione il Sig. Manni nella *Serie de' Senat. Fiorent.* a car. 9. ove si apprende che la sua nascita seguì ai 28. di Giugno del 1605.
(2) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 452.

ANTINORI (Ristoro) Gentiluomo Fiorentino, ed Accademico Svogliato, fioriva sul principio dello scorso secolo, e si dilettò di Poesia Latina e Volgare. Due sue Odi Latine, l'una in lode di Ranieri Ricasoli, e l'altra del Cardinal Bembo abbiamo vedute impresse a car. 44. e 70. del libro di Jacopo Gaddi intitolato: *Adlocutiones & Elogia. Florentia typis Petri Nestei* 1636. in 4. D'una sua traduzione poi in Volgare di due Elogj Latini composti dal medesimo Jacopo Gaddi l'uno in lode di Niccolò Gaddi Cardinale, e l'altro di Girolamo Gaddi Vescovo di Cortona fa menzione il P. Negri a car. 485. dell' *Istoria degli Scrittori Fiorentini*.

ANTINORI (Vincenzio) si annovera dal P. Negri fra gli Scrittori di Firenze nella sua *Istoria degli Scrittori Fiorent.* a car. 525. da cui abbiamo, che passato sotto Sforza Pallavicino in qualità di Comandante al servigio di Ferdinando Re d' Ungheria nella guerra che questi aveva col Turco, restò col suo Generale ed altri valorosi Uffiziali prigioniero di Acmet Bassà, allor che con una innondazione di Soldati, e con rara disperazione volle portare il soccorso al Castello Drigal, che strettamente teneva assediato lo Sforza coll'Antinori; e che nell'ozio della pace poscia conclusa descrisse il principio, e progresso di quella guerra, che MS. lasciò a' suoi Eredi.

ANTIOCO Siracusano, scrisse una Storia in Lingua Greca delle cose della Sicilia, di cui così fa menzione Diodoro Siculo (1) dopo aver parlato di Serse a cui Dario il Bastardo succedette: *Hoc anno Sicilicarum rerum Scriptor Antiochus Syracusanus historia sua finem imponit, quam libris IX. a Cocalo inde Rege deduxit*. Da ciò si viene in cognizione, che Antioco fiorisse circa l'Olimpiade 90. cioè 417. anni incirca prima della venuta di Cristo. La medesima si cita pur da Pausania (2), che chiama questo *Antioco* figliuolo di Senofane, da Clemente Alessandrino (3), e da Teodoreto (4). Compose altresì una Storia, o sia descrizione d'Italia, la quale viene citata da Dionigi d'Alicarnasso (5), da Strabo-

ne.

(1) Lib. XII. num. 71.
(2) Lib. X.
(3) *Protrept.* pag. 22.
(4) *Curat. Græc. Affect.* pag. 115.
(5) *Antiquit.* Lib. I.

ne (6), da Efichio, e da Stefano (7). Il Dupin (8) dopo aver dubitato se questa fosse un' Opera separata, o pure una parte della Storia della Sicilia, si dichiara a favore di quest' ultima opinione. Può vedersi presso al Canonico Mongitore (9) ciò che di lui e delle Opere suddette, che al presente sono perdute, n'hanno variamente detto gli Scrittori di questi ultimi secoli (10), de' quali alcuni (11) con poco fondamento gli hanno attribuita una Storia Romana, ed altri una Bizantina (12).

(6) *Geogr.* Lib. V.

(7) Alla voce Βρίττοι.

(8) *Biblioth. Univers. des Historiens*, Vol. II. pag. 630.

(9) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 41.

(10) Ai mentovati dal Mongitore si possono aggiugnere Leandro Alberti nella Descriz. delle *Isole appartenenti all' Italia* a car. 61; il Ciacconio nella *Biblioth.* a car. 178; il Meursio nella *Biblioth. Græca* ove con isbaglio distingue Antioco Siracusano da Antioco figliuolo di Senofane; Agostino Inveges nel *Præliminaris Appar. ad Annales Siculos* a car. 29; e il Fabrizio nella *Biblioth. Græca* a car. 266. del Vol. IX.

(11) *Antiochus Syracusanus Historicus, qui Romanas scripsit & Siculas Historias, quem citat Pausanias*, così scrive Costantino Lascari nella sua Operetta *De Scriptoribus Græcis Siculis* num. 27.

(12) *Il composa une Histoire de Byzance, & autres Ouvrages* ec. tale è l' espressione del Dizionario del Moreri alla Voce *Antiochus de Syracuse*.

ANTIPATRO (Lucio Celio) Storico antico Romano, fioriva circa l' anno 624. dopo la fondazione di Roma, cioè 130. anni incirca prima della venuta di Cristo (1). Scrisse una Storia Latina della Guerra seconda Cartaginese, la quale citata si vede da Cicerone (2), da Valerio Massimo (3), da Prisciano (4), da Nonio Marcello (5), e da Giunio Filargirio (6). Era divisa in varj libri, citandone questi due ultimi Autori il Settimo. Di essa in più luoghi ha giudicato Cicerone, da cui si apprende che l' autor suo s'era compiaciuto d' uno stile elevato, ma poco colto, e che tuttavia superato aveva ogni altro Storico Romano a lui anteriore (7). Adriano Imperadore, al riferire d'Elio Sparziano (8), lo preferiva a Sallustio, ma tal giudicio non dee farcene crescere il concetto, perciocchè si sa che Adriano, come altrove da noi si è detto (9), dilettandosi assai del vecchio stile, preferiva a' posteriori gli antichi Scrittori. Di questa Storia non abbiamo al presente che pochi frammenti raccolti e pubblicati da Antonio Riccoboni, e poscia da Antonio Agostini. Il primo li unì al suo Trattato della Storia *Venetiis per Joannem Bariletum* 1568. in 8. e poscia *Basileæ in Petri Bernæ Officina* 1579. in 8. Il secondo li pubblicò nella piena sua Raccolta de' Frammenti di Storici Antichi *Antverpiæ in Christophori Plantini officina* 1595. in 8. Uscirono pure uniti a T. Livio *Francofurti ad Moenum typis Hofmanni* 1627. in fogl.

Da quel passo di Cicerone (10) *Epitomen Bruti Cælianorum velim mihi mittas* ne ricava il Vossio (11) che M. Bruto facesse un Epitome della Storia di questo Celio Antipatro. Egli fu eziandio Giureconsulto, come abbiamo da Cicerone (12), da cui vien detto *juris valde peritus*, e da Pomponio (13), il quale tuttavia aggiugne che più all' eloquenza, che alla Ragion Civile si applicasse.

(1) Si vegga il Vossio *De Histor. Latinis* a car. 31. del Vol. I; e Martino Anckio, *De Roman. Rerum Scriptor.* Lib. II. Par. I. Cap. III.

(2) *De Oratore*, Cap. 69. ed altrove come più sotto.

(3) Lib. I. Cap. 7. num. 6.

(4) *Grammat.* Lib. XIII.

(5) Cap. II. §. 307. e 681.

(6) *Not. ad Virgilium*, Lib. II. *Georgic.* vers. 345.

(7) Così ne giudica Cicerone nel Lib. I. *De Oratore* al Cap. XII. *Paululum se erexit, & addidit historia majorem sonum vocis vir optimus, Crassi Familiaris, Antipater. Cæteri non exornatores rerum, sed tantummodo narratores fuerunt. Est, inquit Catulus, ut dicis, sed iste ipse Cælius neque distinxit historiam varietate locorum, neque verborum collocatione, & tractu orationis leni, & æquabili perpolivit illud opus: sed ut homo neque doctus, neque maxime aptus ad dicendum, sicut potuit, dolavit: vicit tamen, ut dicis, superiores*; e nel Cap. XXVI. del Dialogo intitolato *Brutus* così ne scrive: *L. Cælius Antipater, scriptor, quemadmodum videtis, fuit, ut illis temporibus luculentus, juris valde peritus.* Così pure nel Lib. I. *De Legibus* al Cap. II. *Fanii ætate conjunctus Antipater, paulo inflavit vehementius, habuitque vires agrestes ille quidem atque horridas sine nitore, ac palæstra, sed tamen admonere reliquos potuit, ut accuratius scriberent.*

(8) Nella Vita d' Adriano al Cap. 16. ove però è d' avvertire che in diversi esemplari si legge quivi *Cecilio* in luogo di *Celio*.

(9) Nelle notizie intorno ad Adriano a car. 161.

(10) *Epist. ad Atticum*, Lib. XIII. num. VIII.

(11) *De Historicis Latin.* Vol. I. pag. 32.

(12) *Brutus*. V. sopra l' annotaz. 7.

(13) *Enchiridion, sive de Juris Origine*, Lib. I. ff. tit. II.

ANTIPODI (Accademia degli) fiorì in Benevento, e viene mentovata da Domenico Gisberti nella sua Manoscritta *Istoria delle Accademie d'Italia* a car. presso noi 8.

ANTIQUARIO (Jacopo) Perugino, figliuolo di Giovanni, fiorì non già sul principio

cipio del secolo XV. come scrive l'Oldoini (1), e molto meno nell'anno 1400. come afferma il Giacobilli (2) sull'autorità di Pompeo Pellini (3), ma bensì sulla fine del secolo XV. e sul principio del seguente, e fu uno de' Letterati più illustri del tempo suo, come si dirà appresso. Egli stesso ci fa sapere d'avere fatti i suoi studj in patria sotto il celebre Gio. Antonio Campano, e di essere passato di poi ancor giovanetto per Segretario in Bologna di Gio. Batista Savelli, ch' era a quel tempo colà Legato (4). Di là chiamato venne a Milano circa il 1460 (5) dal Duca Giovanni Galeazzo per sostenervi un simile impiego in suo servigio. Accetto fu molto a quel Signore, che impiegollo ne' più rilevanti affari di Stato, e gli concedette il privilegio della Cittadinanza di Milano, e di Pavia. Caro fu altresì a Lodovico Sforza detto il Moro, Successore di Giovanni Galeazzo, che lo confermò in quell' uffizio (6). Ciò abbiamo da Cesare Crispolti (7); al che aggiugne l'Oldoini (8), che i Francesi, spogliato ch' ebbero Lodovico il Moro dello Stato di Milano *Antiquarium nostrum ejusdem Status Moderatorem venerati sunt*, ma forse questo è uno sbaglio, mentre fra tante onorevoli testimonianze che di lui, e de' suoi impieghi in Milano ci hanno lasciate varj Scrittori suoi contemporanei ed amici niuna ce ne dà indizio (9). Bensì ricaviamo ch'egli continuò colà la sua dimora, ed è verisimile che i Francesi se ne trovassero ben contenti sì per la puntualità, ed abilità di lui, come per la stima che di essi egli fece. Un saggio di questa ci ha lasciato in una sua Orazione che si trova impressa col titolo seguente: *Oratio Jacobi Antiquarii pro Populo Mediolanensi in die Triumphi Ludovici Galliarum Regis & Mediolani Ducis de fractis Venetis. Mediolani per Alexandrum Minutianum die* 28. *Junii* 1509. *cura & impensa Franchini Gaffurii Laudensis* in 4. Fu ascritto all' Ordine Sacerdotale, nel quale pur si distinse, mentre ebbe cariche in esso, per cui al Clero presiedeva, e conseguì ragguardevoli benefizj (10). Fra questi si vuol nominare la Commenda della Chiesa di S. Maria di Chiavena sul Comasco, cui rinunziò nel 1497. al Pontefice Alessandro VI. il quale l'aggregò nel medesimo anno al Monistero di S. Pietro in Glassiate dell'Ordine Benedettino in Milano (11). Ma ciò che maggiormente lo distinse, furono le sue virtù morali, la sua dottrina, e la protezione e il favore che prestò a' Letterati, i quali ne hanno lasciati moltissimi elogi ne' loro scritti (12), e nelle Dedicatorie de' libri, che in molto numero a lui indirizzarono. Si distinsero fra questi Francesco Puteolano (13), Giorgio Valla (14), Francesco Filelfo (15), Michel Ferno (16) Filippo Beroaldo (17), Franchino Gaffuri (18), e Aldo Manuzio (19). Scrive l'Oldoini ch'essendo l'Antiquario divenuto vecchio, se ne ritornò alla patria, ove vestito avendo l'abito Chericale accrebbe di entrate il Collegio Gregoriano detto la *Sapienza Vecchia*, onde potesse accrescersi il numero degli Studenti da pro-

(1) *Athenaeum August.* pag. 155.
(2) *Catal. Script. Umbriae*, pag. 142.
(3) *Storie di Perugia*, Par. I. pag. 23.
(4) Lettera dell' Antiquario in fronte alle Opere di Gio. Antonio Campano stampate nel 1495. e lettera di Francesco Puteolano in fronte alla sua edizione de' XII. Panegirici d' antichi autori indirizzati al nostro Antiquario.
(5) Sua lettera ad Antonio Giuliano suo Nipote, nella Raccolta delle Epistole dell' Antiquario.
(6) Il titolo di Segretario Ducale gli si vede dato anche nel 1497. da Franchino Gaffuri in una sua Dedicatoria a lui indirizzata, della quale si farà di nuovo menzione.
(7) *Perugia Augusta*, Lib. III. pag. 373.
(8) *Athen. Aug.* loc. cit.
(9) Si vegga l'*Histor. Typogr. Liter. Mediolan.* del chiarissimo Giuseppe Antonio Sassi alle col. CCXLII., e CCLVI. ove con rara e scelta erudizione ha riferite molte di dette testimonianze, e varie belle notizie intorno a questo Letterato.
(10) Dedicatoria del Puteolano in fronte a' XII. Panegirici, e alle Opere di Cornelio Tacito, e lettera sopraccitata dell' Antiquario ad Antonio Giuliano suo Nipote.
(11) Sassi, *Histor. Typog. Liter. Mediol.* col. CCXLIII.
(12) Oltre l' Epistole Dedicatorie a lui indirizzate, delle quali faremo menzione nelle seguenti Annotazioni, meritano d' essere lette le molte lettere a lui scritte da Angelo Poliziano, da Giovanni Pico Mirandolano, e da Giannantonio Flaminio, che sono nelle Raccolte delle Lettere di questi. Onorevole menzione di lui hanno pur fatta Niccolò Liburnio, che fu suo amico, nelle sue Selvette, e molti altri mentovati dal Sig. Sassi nell' Opera citata alla col. CCXLIV.
(13) Il Puteolano dedicò al nostro Autore la sua edizione del Panegirico di Plinio a Trajano con altri XI. Panegirici d' antichi Autori stampati in 4. e così pure il libro di Chirio Consulto Fortunaziano *De Ratione dicendi*, con altre Operette d' altri Autori in 4. e varie Opere di Cornelio Tacito in foglio. Queste tre edizioni non hanno alcuna nota di stampa, ma certamente furono fatte nel Secolo XV. e verisimilmente in Milano, ove vivevano il Puteolano e l' Antiquario. In esse il Puteolano, e principalmente nella prima, ci rappresenta l' Antiquario per uno de' primi Mecenati del suo tempo, narrando i benefizj, e gli ajuti da lui prestati a Francesco Filelfo, a Giorgio Valla, a Giorgio Merula, e a se medesimo.
(14) Giorgio Valla gli dedicò il suo *Introductorium in Galenum de Medicinae Principiis e Graeco in Latinum conversum* in 4. senz' altra nota di stampa.
(15) Il Filelfo a lui indirizzò la sua *Instructio bene vivendi* impressa fra le Orazioni e Prefazioni di esso Filelfo.
(16) Dal Ferno fu all' Antiquario indirizzato con Dedicatoria il suo Trattato *De Legationibus Italicis*.
(17) Fra le Poesie Latine del Beroaldo si trova a lui indirizzata la Canzone di Francesco Petrarca sopra la Beata Vergine, da esso Beroaldo tradotta in Latino.
(18) Il Gaffuri gli dedicò varie Operette di Maffeo Vegio stampate *Mediolani XIII. Maii 1497. per Guillelmum Segnerre Rothomagensem*, in fogl.
(19) Il Manuzio gl' indirizzò la sua edizione delle Operette di Plutarco stampate nel 1509.

proporsi da' suoi nipoti. Ma quanto è certo ch' egli aveva già vestito l' abito Cherica le sin da quando era in Milano, altrettanto è incerto che se ne ritornasse alla patria, o almeno che vi facesse lunga dimora, mentre da lui medesimo si ricava che visse in Milano fino alla sua morte, la quale seguì quivi nel 1512. come si ha da Leandro Alberti nell' onorevole menzione, che di lui ci ha lasciata (20), e fu seppellito colà nella Chiesa di S. Pietro in Glassiate.

Oltre la suddetta Orazione di lui si ha pure alle stampe un Volume di Epistole che divise in due libri furono impresse *Perusia apud Leonem opera Cosmi Veronensis cognomento Blanchini* 1519. in 4. Molte pure se ne trovano sparse in varj libri, e fra queste se ne leggono XV. fra quelle d'Angelo Poliziano, due fra quelle di Gio. Antonio Flaminio nel Lib. III. num. 3. e 5; una fra quelle del Cardinal di Pavia a car. 334. a tergo; altra in fronte all' Opere di Gio. Antonio Campano impresse in Roma nel 1495. in fogl; una in fronte del *Psalterium Pentilingue* stampato in Genova nel 1516; e due in fine della *Storia di Milano di Bernardino Corio* dell' ediz. di Milano fatta *per Alessandro Minuziano* 1503. in fogl.

Aggiungono il Giacobilli e l' Oldoini che di lui si ha pure alle stampe un Volume di Orazioni, e di Epigrammi, ma l' edizione di questi a noi non è nota. Noto c' è bensì che molto eziandio si dilettò di Poesia Latina, e che varj componimenti suoi in questa Lingua si trovano sparsi fra le sue Epistole, e in altri libri. Da una sua Epistola (21) si apprende come fu allor creduto ch' egli avesse intrapreso a scrivere la Storia di Perugia sua patria, il che tuttavia negò, e se ne scusò per la sua grave età, e per altre cagioni ivi riferite. Bensì pronto si dimostrò a scrivere alcuni brevi Commentarj Istorici, i quali pare che versar dovessero sopra le cose avvenute a' suoi tempi nello Stato di Milano (22), ma è pure incerto, anche per testimonianza di Gio. Batista Lauro (23), ch' egli compiesse questo lavoro.

V' ha per fine chi afferma (24) che fosse uno de' primi che si posero a raccogliere antiche iscrizioni per varie parti non meno della nostra Europa, che fuori; ma non ben ciò altronde ci consta; e se mai si fosse inteso di poter questo dedurre dalla voce *Antiquario* con cui viene chiamato, noi ci faremo lecito d' avvertire che forse questo fu non soprannome, ma cognome di sua famiglia, mentre *Antiquarj* pur si chiamarono Niccolò Medico di professione, Costantino, e Antonio Giuliano tutti e tre figliuoli di Severo suo fratello.

(20) *Ha eziandio fatto nominare*, così scrive l' Alberti nella *Descrizione di tutta l' Italia* a car. 68. *questa patria* (cioè Perugia) *Giacomo Antiquario, per la eccellenza delle sue virtuti, che oltre la scienza delle Lettere Latine e Greche, che in esso si ritrovavano, risplendeva in quello una certa candidezza d' animo, per la quale da tutti era riverito, ed amato. Dimostrano la dottrina, & religiosità sua l' Opere da lui lasciate, e massimamente le Epistole. Fu in grande istimazione, e prezzo appresso Lodovico Maria Sforza Duca di Milano, e passò all' altra vita nel* 1512. Si vegga anche ciò che scrive il Sassi nella *Histor. Typogr.* cit. alla col. CCXLVIII.

(21) E' scritta a Giovanni Vibio, e si trova nel Volume delle sue Epistole.

(22) Sua lettera citata, ed altra da lui scritta a Francesco Maturenzio nel Lib. I. num. 26.

(23) *Anni sunt ferme septem & nonaginta*, così parla il Lauro nell' Epistola 86. della Centur. II. scrivendo ad Annibale Valeriano, *cum Joannes Maria Vibius gratulatus Jacobo Antiquario fuerat, quod res a Perusinis praclare gestas conscribere aggressus esset, qui caussatus atatem laboribus apud Sfortianos suos fractam, laudato Campano, Sabellico, & Sigismundo Fulginate, negavit prorsus a se id prastari posse; hasisset tantummodo in quibusdam Commentariolis, quos absolverit, publicaritne incertum est; immo constat istam sarcinam in Franciscum Maturantium affinem suum rejecisse, literas tum in Academia Perusina Gracas Latinasque profitentem. Sed is quoque eam neglexit curam.*

(24) *Giorn. de' Letter. d' Ital.* Vol. 5. pag. 51.

ANTISARI (Domenico) ha dato alle stampe le seguenti due Opere:

I. *Il Leopoldo, ovvero Vienna Liberata Poema Eroico* ec. *In Roncilione per il Menichelli* 1694. in 12. Questo Poema è diviso in XX. Canti, ed è composto ad imitazione di quello di Torquato Tasso.

II. *Lettera dell' uso, e delle virtù de' bagni di Viterbo. In Viterbo per Giulio Giulj.* 1706. in 8.

ANTIVIGILMI (Cornelio Aspasio) è nome Anagrammatico del Padre Angelico Aprosio di Vintimiglia sotto il quale volle coprirsi nel frontispizio della sua *Biblioteca Aprosiana*. V. Aprosio (Angelico).

ANTODARI (Gio. Antonio) da Monte Scagioso, ha lasciata un' Opera MS. la qua-

quale si conservava appresso il celebre Apostolo Zeno, intitolata: *Gesti d'Aragonesi e Sforzeschi. Alla Serenis. D. Bona Sforza Reina di Polonia per Gio. Antonio Antodari da Monte Scagioso*, in 4. La data della Dedicatoria è *in Bari a' 25. di Luglio* 1557. ed è seguita da un suo Sonetto alla medesima Regina. L'Opera è in ottava rima, divisa in Canti VI. ognuno de' quali è preceduto da una breve Allegoria dell' Antodari, il quale in non poche sue Stanze è più trascrittore che imitatore dell' Ariosto.

ANTOGLIETTA (Francesco Maria dell'-) di Taranto, Signore XV. e Marchese di Fragagnano, ascritto all' Adunanza degli Arcadi col nome di *Sorasto Trisio*, ed all' Accademia de' Filergiti di Forlì (1), ha pubblicate nel presente secolo le Opere seguenti:

I. *L'Arcadia Coronata, Poesie* ec. *alla Magnanima e Letteraria Conversazione d'Arcadia* 1710. in 4. Queste Poesie consistono in XII. Sonetti indirizzati dall' Autore con sua lettera all' Adunanza degli Arcadi, i quali furono di nuovo pubblicati fra le sue *Poesie Varie*.

II. *Vita di Antonio Bruni*. *In Napoli presso Niccolò Abri* 1711. in 4. Nel fine di questa Vita scrive che allora si trovava nella sua *giovanile età*. Essa pure è stata ristampata in fine delle sue *Poesie varie*.

III. *Poesie Varie*. *In Napoli presso Domenico Roselli* 1717. in 12. con Dedicatoria alle Signore Virginia Bazani di Gilles, e Rosa Agnese Brunichelli. Di due generi si possono considerare queste Poesie, mentre alcune sono estese sul gusto del secolo oltrepassato, ed altre sullo stile del Petrarca. In lode di esse vi si leggono alcuni elogj di Federigo Mennini, Baldassarre Pisani, e Niccolò Amenta; e vi si trovano di nuovo stampate la sua *Arcadia Coronata*, e *la Vita d'Antonio Bruni*. Sue Poesie si leggono altresì sparse in altri libri, e, fra le altre, un suo Sonetto a Francesco Maria Tresca sta a car. 262. delle *Rime e Prose* del Tresca, *In Lecce per il Mazzei* 1717. in 8; altro suo Sonetto si trova pubblicato a car. 269. del Vol. II. delle *Vite de' Letterati Salentini* del Canonico Domenico de Angelis, il quale gli ha indirizzate due delle suddette *Vite*, cioè quella di Scipione Ammirato nel Vol. I. a car. 61. e quella di Bonaventura Morone nel Vol. II. a car. 103. ed altro suo Sonetto è stato inserito nel Vol. IV. della Raccolta del Gobbi a car. 358. dell' edizione di *Venezia presso il Baseggio* 1739. in 12.

IV. Ha scritto pure un compendio della Vita di Antonio Caraccio di Nardò, ed un altro di quella di Domenico de Angelis amendue Pastori Arcadi, i quali compendj si trovano impressi fra le *Notizie degli Arcadi morti*, il primo nel Vol. I. a car. 331. e l'altro nel Vol. II. a car. 94.

(1) Marchesi, *Memorie de' Filergiti*, pag. 268.

ANTOLINI (Pietro Agostino) ha dato alle stampe:

I. *Thesaurus artis pistoriæ seu gratiæ & privilegia a summis Pontificibus, Pistoribus almæ Urbis concessa, cum notis P. Aug. Antolini*. *Romæ typis Cameræ* 1635. in fogl.

II. *Thesaurus legalis Universitatis artificum Urbis*. *Romæ typis Cameræ* 1655. in 4.

ANTOLINI (Sebastiano) di Macerata, Sacerdote che viveva nel 1676. si registra dall' Oldoini nell' *Athen. August.* a car. 303. fra gli Scrittori Perugini, dicendo che mentre si trovava ancor giovane nel Seminario di Perugia *carmine latino evulgato typis Perusinis annis 1665. & 1666. prærogativas Deiparæ Virginis Mariæ expressit, & laudes D. Basilii Magni cecinit*.

ANTOLINI (Virgilio Bonifacio) Mantovano, ha scritta una *Summa de Maleficiis* mentovata dal Conte Agostino Fontana nella *Biblioth. Legalis*, Par. VI. pag. 11.

ANTONA (Buovo d'-) V. Buovo d'Antona.

ANTONACCIO (Gennaro) è autore dell' Opera seguente: *Diario sacro di nove giorni pria delle sette Festività della sempre Vergine Maria*. *In Napoli* 1712. in 12.

ANTONAZZONI (Francesco) buon Comico del secolo passato, detto *Ortensio*, che dopo aver fatta la parte d'Innamorato, giunto in età avanzata, fece quella di Capitano, e morì vecchio in Firenze, come riferisce il Cinelli (1) che lo conobbe, ha dato alle stampe il *Mondo amoroso discorso Accademico* ec. *In Parigi 1623.* in 4.

Egli fu che raccolse e diede alle stampe *Le Funebri Rime di diversi* ec. *in morte della Signora Camilla Rocha Nobili, Comica Confidente, detta Celia. In Venezia appresso Ambrosio, Dei 1613.* in 12.

(1) *Bibliot. Volante*, Scanz. V. pag. 32.

ANTONELLI (Aurelio) Pesarese (1), abbracciò l'Instituto de' Monaci Camaldolesi nella rinomata solitudine dell'Avellana tra altissimi Monti situata non lungi dalla Città di Gubbio, ove condusse buona parte de' suoi giorni con singolare esemplarità, e con incessante studio alle sacre, ed amene Lettere. Quantunque fosse grandemente occupato dal reggimento del Monistero stesso dell'Avellana e d'altre Badie alla sua cura commesse, nondimeno scrisse molto in prosa, e in verso, e in Latino, e in Volgare; e visse fino ad una ben'avanzata vecchiezza, fiorendo intorno all'anno 1660. Nella Libreria di Classe di Ravenna, fondata dal P. Abate Canneti, si conservano molti Volumi originali delle Opere di questo Letterato, e particolarmente le Annotazioni a Giovenale, a Persio, e a' Poemi dello Scaligero, l'*Epidorpide* del medesimo Scaligero trasportato in verso eroico, un Volume di Satire, ed altre Poesie Latine; come altresì la Traduzione dell'*Ippolito*, Tragedia di Seneca, in versi Volgari d'ottimo gusto con molte note marginali. E questo MS. è stimabile anche per la vaghezza del frontispizio, e d'altre bizzarrie per entro sparse, per le quali spicca l'Autore anche nell'arte del Disegno, ch'egli imparò sotto il famosissimo Guido Reni. Di questo ottimo Religioso fa onorevole menzione il dottissimo P. D. Guido Grandi nella Dissertazione Camaldolese III. e il suo Ritratto si vede in detta Biblioteca di Classe.

(1) Le notizie intorno a questo P. Antonelli si sono ricavate, tali quali sono quì estese, dal Vol. V. dell'*Istor. della Volg. Poesia* del Crescimbeni a car. 279. il quale le ebbe dal P. Abate Canneti. Si può leggere anche il *Centifolium Camaldulense* a car. 14. ove di questo Soggetto si fa ricordanza onorevole.

ANTONELLI (Biagio) Sacerdote di Foligno, si annovera dal Giacobilli a car. 75. del *Catal. Scriptor. Umbriæ* fra gli Scrittori dell'Umbria per aver dato alle stampe la Messa propria di S. Feliciano Martire e Vescovo di Foligno nel 1519. in fogl. e le Lezioni proprie della Festa dell'Ottava del medesimo Santo con Inni, ed Orazione, in Perugia nel 1537.

ANTONELLI (Francesco) dell'Aquila, ha Poesie a car. 150. della Raccolta intitolata: *Le Rime e versi in lode dell'Illustrissima ed Eccellentissima Signora Donna Giovanna Castriota Caraffa Duchessa di Nocera* ec. *In Vico Equense appresso Giuseppe Cacchi* 1585. in 4.

ANTONELLI (Fulvio) di Pesaro, ha Rime dietro alle Poesie del Cav. Marini stampate *in Venezia per Gio. Batista Ciotti 1614.* in 12.

ANTONELLI (Gio. Batista) Giureconsulto di Macerata, ha pubblicato: *Consilia. Maceratæ* 1651. in fogl.

ANTONELLI (Giò. Carlo) buon Giureconsulto, e Canonista del secolo passato, nacque in Velletri di Gio. Batista Antonelli, e di Cornelia de Paulis amendue nobili famiglie. Addottorato in Filosofia, in Teologia, e nelle Leggi, e conseguito il grado di Protonotario Apostolico, sostenne diversi impieghi dentro, e fuori della patria, nella quale, come riferisce Antonio Ricchi (1), risiedette Canonico della Prebenda Teologale, Arciprete della Cattedrale, Vicario Generale pel Cardinal Francesco Barberini (2), Esaminatore Sinodale, Giudice del S. Ufficio, ed anche Vicario Generale in Albano, ed in Cu-

(1) *Teatro degli Uomini Illust. del Regno de' Volschi*, p. 258.

(2) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 680.

Cubio. Il zelo, e l'applauso, con cui esercitò queste Cariche lo rendettero degno del Vescovado di Ferentino in Campagna, il quale, mercè il favore del mentovato Card. Barberini, gli fu conferito dal Pontefice Innocenzio XI. agli 11. di Gennajo del 1677 (3); ed in cui, dopo avervi fondato e dotato il Seminario e celebrato un Sinodo, morì nel 1694. del mese di Giugno, se crediamo a' Continuatori dell' Ughelli (4), o pure alquanto prima, se prestiamo fede al Ricchi; perciocchè questi scrive che fu seppellito in quella Cattedrale a' 21. di Aprile di detto anno 1694. Di lui s' hanno alla stampa l'Opere seguenti:

I. *De regimine Ecclesiæ Episcopalis. Velitris per Carolum Bilancionum* 1650. in 4. e poscia *Venetiis apud Paulum Balleonium* 1672. in 4. con Dedicatoria di Francesco Maria Ambroni ad Onorato degli Onorati primo Vescovo d'Urbania, e di S. Angelo in Vado. Altre edizioni si sono pur fatte *Venetiis* 1705. e 1723. in 4.

II. *De tempore Legali. Romæ* 1660. in fogl. e poi di nuovo, *Venetiis per Bertanos* 1670. in fogl. ed *Uratislaviæ* 1670. in foglio, e poi di nuovo, *Venetiis apud Nicolaum Pezzana* 1692. in foglio.

III. *De Loco Legali. Velitris* 1671. in fogl. e poscia *Venetiis per Nicolaum Pezzana* 1687. in fogl. con dedicazione di Pietro Groppi segnata in detto anno 1687. a Gio. Paolo Cesarotti Gentiluomo Padovano Governatore allora di Piacenza. Un' altra edizione è di poi seguita *Venetiis* 1707. in 4.

IV. *De Juribus & oneribus Clericorum Tract. Posthumus. Romæ typ. Cajetani Zenobii* 1699. in fogl. e *Venet.* 1716. Di quest' Opera ci dà notizia il mentovato Ricchi, il quale aggiugne che *altri MSS. dopo di se lasciò che sospirano la luce.*

(3) Ughelli, *Italia Sacra*, loc. cit.

(4) Loc. cit.

ANTONELLI (Gio. Carlo) Protonotario Apostolico, e Giureconsulto, essendo Auditore Generale della Sacra Nunziatura nella Germania Inferiore, ha dato alle stampe la seguente Operetta: *Jo. Caroli de Antonellis Prothonotarii Apostolici* ec. *Epistola ad Polyarchum occasione Festivitatis, quam ob electionem Summi Pontificis Clementis XII. ad Supremum Catholicæ Ecclesiæ Apostolatum Illustrissimus, & Reverendissimus Dominus D. Cajetanus de Cavaleriis Archiepiscopus Tarsensis, Nuntius Apostolicus* ec. *habuit Coloniæ Ubiorum die* 10. *Augusti* 1730. in 4. senza nome dello stampatore, e del luogo della stampa.

ANTONELLI (Ippolito) da Fossombrone, ha dato alle stampe:

I. *Apparatus Animadversionum in auctoritates & rationes, quibus Hyppolitus Obicius vinum exhibet ægrotis omni tempore in omni febre. Venetiis apud Johan. Antonium Julianum* 1631. in 8.

II. *De Cucurbitula Libellus. Parisiis apud Christianum Vvechelum* 1651. in 8.

ANTONELLI (Lodovico) da Cellino, ha pubblicato un *Idillio per gli accidenti del contagio nella Città di Roma. In Roma per Giacomo Dragondelli* 1656. in 4.

ANTONELLI (Niccolò Maria) Conte, dalla Pergola, è uno de' più illustri e ragguardevoli Soggetti ora viventi nella Corte di Roma. E' stato Prelato domestico del Sommo Pontefice Clemente XII. e lo è pure del felicemente regnante Benedetto XIV. il quale lo ha scelto eziandio per Segretario dell' Accademia de' Concilj da sua Santità instituita per l'avanzamento degli studj più importanti in materia di Religione (1). E' pure uno de' Segretarj delle Bolle Pontificie, Prefetto dell' Archivio Pontifizio in Castel S. Angelo, Segretario del Sacro Collegio de' Cardinali, e del Sacro Concistoro, e Canonico della Basilica Lateranense (2). Si trova egualmente rinomato per la sua dottrina e pel suo profondo sapere, che per la sua rara modestia e schiettezza; ed ha date finora alle stampe l'Opere seguenti:

I. De

(1) Si vegga la *Notizia dell' Accad. eretta in Roma dal Pontefice Benedetto XIV. In Roma* 1740.

(2) Si leggano l' *Epist. Tiburtinæ* del P. Giuseppe Rocco Volpi Gesuita, delle quali la terza composta per la morte del Conte Filippo fratello del nostro Autore, è a questo indirizzata, colle annotazioni ad essa a car. 205.

I. *De Titulis quos S. Evaristus Romanis Presbyteris distribuit*, *Dissertatio Romæ typis Hieronymi Mainardi* 1725. in 8. Un breve estratto di questa si ha nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (3) ed uno molto esteso con diverse osservazioni sopra di essa si legge nella *Bibliogr. Critica*. del P. Michele da S. Giuseppe (4).

II. *Ragioni della Sede Apostolica sopra il Ducato di Parma e Piacenza esposte a' Sovrani e Principi Cattolici dell'Europa* 1742. Tom. IV. in 4. senza nota di luogo, di stampatore, e del nome dell'Autore, ma che si sa essere Opera del nostro Prelato, e si dice impressa in Roma.

III. *Consultatio de Commemoratione Romani Pontificis in publicis supplicationibus & Sacrosancto Missæ Sacrificio apud Græcos*. *Romæ sexto Kal. Februarii* 1746. in 4. senza nome di stampatore (5).

IV. *S. Athanasii Archiepiscopi Alexandriæ Interpretatio Psalmorum sive de titulis Psalmorum*. *Romæ apud Josephum Collinum* 1746. in fogl. Monsig. Antonelli ha il merito d'aver pubblicata per la prima volta quest' Opera di S. Atanasio, cui ha tratta da un testo a penna non originale della Libreria Barberina. Vi ha posto il testo Greco colla traduzione Latina da lui composta, in colonna, aggiugnendovi alcune brevi annotazioni, ed emendandone in più luoghi il testo; ed a lui si dee la gloria d'avere scoperto il vero Autore di quest' Opera insigne.

V. Egli si è distinto pure nella Poesia Volgare, e sue Rime si hanno nel Vol. X. di quelle degli Arcadi stampato in *Roma per Antonio de' Rossi* 1747. in 8.

VI. Presentemente ha sotto il torchio alcune sue Dissertazioni con note sopra un antico Messale Romano.

(3) Vol. XXXVII. pag. 504.
(4) Vol. I. pag. 247.
(5) Della detta Consultazione si può vedere un assai onorevole estratto nel *Giorn. de' Letterati di Roma* del 1747. a car. 194.

ANTONELLI (Pietro Matteo) dalla Pergola, ha pubblicato *Le Donne illustri del Furioso* (stanze XXXV. a Francesco Maria Principe d'Urbino) con altre sue Rime, cioè XXV. Sonetti. *In Pesaro per gli Eredi di Bartolommeo Cesano* 1563. in 8.

ANTONELLI (Sebastiano Andrea) Nobile di Ascoli, Canonico e Protonotario Apostolico, morto circa il 1644 (1), scrisse un' Apologia in favore del celebre Cecco d'Ascoli accusato di Magia, la quale si cita da Niccolò Angiolo Caferro (2), e dall' Alidosi (3); il qual ultimo aggiugne che presto allora (scriveva l'Alidosi nel 1623.) doveva uscire alla luce.

Scrisse anche la Storia della sua patria, la quale trent' anni incirca dopo la sua morte uscì alle stampe col titolo seguente: *Sebastiani Andreæ Antonelli Asculani, Can. & Prothonotarii Apostolici Historiæ Asculanæ Libri quatuor. Accessit Historia Sacra liber singularis. Patavii typis Matthæi de Cadorinis* 1673. in 4.

(1) Vedi una nota in margine alla col. 438. del Vol. I. dell' *Italia Sacra* dell' Ughelli della ristampa di Venezia.
(2) *Synthema Vetustatis*, pag. 268.
(3) *Dottori Forestieri che in Bologna hanno letto Arti Liberali*, pag. 16.

ANTONELLI (Tommaso) viene annoverato dal P. Giulio Negri fra gli Scrittori di Firenze a car. 511. dell' *Istor. degli Scritt. Fiorentini* per aver composta una Oda Latina in lode di Giovanni de' Medici, la quale si trova inserita da Jacopo Gaddi a car. 22. della sua Opera intitolata: *Adlocutiones & Elogia*. *Florentiæ typis Petri Nestæi* 1636. in 4.

ANTONELLO (Niccolò d') di Teramo nel Regno di Napoli, scrisse, al riferir di Muzio de' Muzj (1) citato dal Toppi (2), nel 1456. in prosa (3), la *Vita della B. Vergine cominciando dal suo nascimento, e di N. S. fino alla sua Ascensione in Cielo*.

(1) *Memorie della sua patria MSS.* presso Niccolò Toppi.
(2) *Bibl. Napol.* pag. 222.
(3) Nel Tom. I. della *Magna Bibl. Eccles.* a car. 494. si legge che scrisse quella Vita *Carmine Italico*, e se ne cita il Toppi, ma certamente il Toppi nel luogo accennato dice che la scrisse *in prosa*.

ANTONJ (Antonio degli) Cittadino Milanese, fioriva sulla fine del secolo XVI. ed

ed ha dato alla luce il libro seguente: *Statuta Mediolanensium cum Catelliani Cotta & Antonii Rubei adnotationibus. Bergomi* 1594. in fogl.

Egli fece anche ristampare in Milano *La Gerusalemme conquistata di Torquato Tasso*, alla quale premise la sua Dedicatoria indirizzata *alli Signori Sessanta del Consiglio Generale della Città di Milano* segnata di quella Città a' 30. *di Luglio* 1594.

ANTONJ (Antonio) di Asola (1) nel Distretto Bresciano, viveva sul principio del secolo scorso. Chi egli fosse, e quale dignità avesse, si può abbastanza ricavare dal frontispizio della seguente sua Operetta: *Ragionamento Spirituale del Reverendiss. Monsig. Antonio Antonii Dottore di Leggi, Prothonotario Apost. ed Arciprete di Asola fatto l'anno 1614. in quella Chiesa Maggiore alla presenza del Serenissimo Prencipe, mentr' era Proveditore Generale in Terraferma, nell' invocare l'ajuto divino per spiantare il Banco hebreo, e fondare un sacro Monte di Pietà. In Venetia al segno d'Aldo, presso Niccolò Manassi* 1619. in 4.

(1) Che Asola fosse la sua patria, particolarità taciuta dal Cozzando nella sua *Libreria Bresciana*, Par. II. pag. 217. si deduce da noi dalla Dedicatoria del suo *Ragionamento Spirituale* fatta dai Conservatori del Monte di Pietà di Asola, nella quale eglino lo chiamano *Concittadino nostro*.

ANTONJ (Francesco degli-) Bolognese, valoroso Poeta Volgare del presente secolo, ha dati diversi saggi del suo buon gusto in diverse Raccolte. Fra queste ci piace nominare la *Parte Seconda* delle *Rime scelte de' Poeti illustri de' nostri tempi* impressa *in Lucca per Leonardo Venturini* 1719. in 8. ove si leggono a car. 364. e segg. tredici suoi Sonetti; e la *Parte Quarta* delle *Rime d'alcuni illustri autori viventi aggiunte alla Scelta d'Agostino Gobbi*, ove a car. 314. e segg. dell'edizione fatta *in Venezia per Lorenzo Baseggio* 1739. in 12. si hanno nove suoi Sonetti, ed una Canzone.

ANTONJ (Sebastiano degli-) nacque di nobile famiglia Vicentina a' 4. di Luglio del 1665. Suo padre, ch' era Medico di professione, chiamossi Silvio, e la madre Santa Raimondi. Trasferitosi a Padova studiò la Filosofia e la Medicina sotto Ilario Spinelli, Michelangelo Molinetti, Albanio Albanese, Domenico Marchetti, e Giorgio Torre, e conseguì in esse facoltà la Laurea Dottorale a' 23. di Settembre del 1687. Ritornato in patria si esercitò nella Medicina sotto la direzione di Gio. Alvise suo zio Medico valoroso, sotto il quale fece molto profitto. Questa è stata di continuo la sua professione nella patria, nella quale si è renduto assai distinto; ma il suo divertimento è stata la Poesia Volgare della quale ha dato al pubblico alcuni saggi. Fu Accademico Olimpico. Ebbe moglie, e questa lo fece padre d'un figliuolo che gli morì in fresca età, e di alcune femmine ancor viventi. Egli è morto in questi ultimi anni ed ha pubblicate alcune Opere, ed altre ne conservava manoscritte. Ecco il Catalogo delle prime.

I. *La Congiura di Bruto figliuolo di Cesare, Tragedia* (in versi). *In Vicenza* (senza nome di stampatore) 1733. in 8. C'è in fronte una lettera del Martelli in cui scrive all' autore *esser* la sua *tragedia una di quelle che meritano la riputazione maggiore fra le Italiane* (1). *Nobile Tragedia* l'ha altresì chiamata il Sig. Marchese Scipione Maffei (2).

II. *La Sifillide Poema di Girolamo Fracastoro tradotta* (in versi Volgari). *In Bologna a San Tommaso d'Aquino* 1738. in 4. grande, con Dedicatoria dello Stampatore al suddetto Sig. Marchese Maffei. Questa traduzione era stata incominciata da Silvio suo figliuolo, ma essendo questi mancato nel primo fiore di sua età, assunse il padre per onorare la memoria di lui, il pensiero di proseguirla. In fine del libro, in cui col confronto del testo Latino si legge la traduzione, v'ha un Indice del Sig. Gio. Batista dalla Valle Professore di Botanica in cui spiega alcune voci mediche usate dal Fracastoro.

III. *Risposta ad una Lettera Critica d'autore anonimo sopra il di lui Volgarizzamento della Sifillide di Girolamo Fracastoro. In Vicenza* 1740. in 4. senza nome di stampatore. Due cose nella qui accennata *Lettera Critica* erano state a lui opposte intorno alla suddetta sua traduzione della *Sifillide*. La prima era sull' asserzione nella sua Lettera al Lettore pre-

(1) Si vegga anche il *Seguito del Teatro Italiano* del Martelli a car. 12. della Par. I. ove fa un bell' elogio alla mentovata Tragedia ch' egli chiama *una delle più forti e delle meglio condotte* ch' egli avesse *lette e ammirate*.

(2) *Osservazioni Letter.* Vol. V. pag. 239.

premeſſa ad eſſa traduzione, ove aveva affermato che detta ſua traduzione foſſe *il primo ritratto Italiano della Sifillide*, quando è certo che un anno prima dalla ſtamperia Cominiana di Padovà n'era uſcita un'altra del Sig. Vincenzio Benini Cologneſe, e che ſin dal 1731. una del Sig. Pietro Belli era ſtata in Napoli pubblicata. Verſava l'altra oppoſizione ſopra la diverſa maniera con cui erano da lui ſtati tradotti alcuni paſſi della Sifillide aſſai diverſamente da quello ch'erano ſtati interpretati dal Sig. Benini; il perchè deducevaſi con tal confronto aver il Sig. degli Antonj non bene inteſo il Fracaſtoro. Ora nella ſoprammentovata riſpoſta confeſſa in primo luogo il Sig. degli Antonj, che, allor quando egli ſcriſſe quella prefazione, ignota gli era la traduzione del Sig. Belli, ma pretende all'incontro, e con lettere a lui ſcritte, che in fine di eſſa riſpoſta ſi leggono, intende provare che prima del Sig. Belli aveſs'egli formata la ſua traduzione. Quanto alla diverſa interpretazione data dall'uno e dall'altro a certi paſſi del Fracaſtoro, egli ſi pone a provare, non lui ma il Sig. Benini aver malamente inteſo il Poeta Latino. Pare in fatti che ſienſi appunto ſcelti que' luoghi ne' quali il Sig. Benini abbia poco felicemente rilevato il ſentimento del Fracaſtoro. Il perchè v' ha chi crede, e non ſenza ragione, che lo ſteſſo Signor degli Antonj ſia egualmente autore della *Lettera Critica*, che della *Riſpoſta*, il che per avventura non riuſcirà difficile a credere a chi vuole che il Sig. degli Antonj ſi trovaſſe mal contento de' Signori Volpi, perchè volendo eſſi pubblicare una traduzione della Sifillide, aveſſero preferita quella del Sig. Benini alla ſua, dopo avere avuta queſta alcun tempo nelle loro mani, e data quinci ſperanza a lui di pubblicarla.

IV. Egli ha pure compoſte molte altre Poeſie che ſi trovano in varie Raccolte, fra le quali ci piace di far menzione di quella intitolata *Lagrime di varj illuſtri Poeti in morte di Pippo Cane Vicentino. In Milano ſi vendono in Venezia preſſo Andrea Poletti* 1749. in 8.

Egli inoltre conſervava MSS. l'Opere ſeguenti: I. *Merope Tragedia*. II. *De ipſa Natura liber*. III. *Oſſervazioni Mediche diverſe*. IV. Traduzione del Poema di Marcello Palingenio intitolato: *Zodiacus Vitæ, hoc eſt de hominis vita, ſtudio, ac moribus optime inſtituendis* ec.

ANTONJ (Tommaſo degli-) V. Antonio (Tommaſo d'-).

ANTONIANO (Gio. Michele Nagonio) V. Nagonio (Gio. Michele).

ANTONIANO (Silvio) Cardinale, originario di Caſtello Terra nella Dioceſi di Città della Penna nella Provincia d'Abruzzo nel Regno di Napoli, nacque in Roma (1) di Matteo mercatante di lane e pannine, e di Pace Colella Romana a' 31. di Dicembre del 1540 (2). Appreſe ch'ebbe nella ſua più tenera età con ſingolare preſtezza, mercè d'una felice e tenace memoria, i primi elementi delle Lettere, ſi moſtrò particolarmente inclinato alla Poeſia, ed alla Muſica, in guiſa, che nell' età di dieci anni incirca ſuonava maraviglioſamente la lira, e vi cantava ſopra trattando all' improvviſo in diverſi metri Volgari (3) qualunque argomento, che gli veniſſe propoſto con ſommo piacere, e ſtupore di chiunque lo aſcoltava, onde per ſoprannome veniva detto *il Poetino* (4). Il che venuto a notizia di Ottone Trueſes Cardinale d'Auguſta Protettore degli uomini dotti, venne da queſto preſo con iſtipendio al ſuo ſervigio; per lo quale ajuto ebbe maggior agio d'applicarſi con tutto lo ſpirito allo ſtudio delle Lingue Latina, Greca, e Volgare, che tutte apparò ottimamente. Non laſciava nel tempo ſteſſo di dare frequenti ſaggi del

(1) Quindi s' intende il motivo, per cuì il Toppi regiſtra l' Antoniano nella ſua *Bibliot. Napolet.* a car. 283. ed il Mandoſio gli dà luogo nella ſua *Biblioth. Romana* a c. 256.

(2) Di queſto illuſtre Cardinale ſi vegga principalmente la Vita che ne ha ſcritta Giuſeppe Caſtiglione impreſſa con tredici Orazioni di eſſo Cardinale *Romæ apud Jacobum Maſcardum* 1610. in 4. Di lui ſi poſſonò altresì leggere il Cardinal Bentivoglio nelle *Memorie* al Cap. VII; l' Eritreo nella *Pinacotheca Prima* a car. 36; il Ghilini nel Vol. II. del *Teatro d' Uomini Letterati* a car. 226; Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 61; il Ciacconio nelle *Vitæ Pontiff. & Cardd.* nel Tom. IV. a car. 327; l' Eggs nella *Purpura Docta* al Lib. V. pag. 217; le *Notiz. dell' Accademia Fiorent.* a car. 203; il P. Caraffa nel Lib. II. *De Gymn. Rom.* a car. 315. ed altri molti o citati da' mentovati Scrittori, o che ſi riferiranno da noi opportunamente nelle ſeguenti annotazioni.

(3) Veramente il P. Antonio Baldaſſarri nelle ſue *Vite di Perſonaggj illuſtri* a car. 357. afferma che *componeva all' improvviſo i verſi nell' uno e nell' altro idioma*, cioè nel Greco, e nel Latino, *con elegantiſſima fraſe, come parimente faceva nella Lingua Italiana*, ma a noi non è noto che componeſſe all' improvviſo che in verſi Volgari, come da diverſi paſſi d' Autori contemporanei che appreſſo riferiremo, ſi può dedurre.

(4) *Jo. Baptiſta Lauri, Theatri Romani Orcheſtra*, pag. 62; e Borſetti, *Hiſtor. Gymn. Ferrar.* Vol. I. pag. 204. e Vol. II. pag. 181.

del suo raro talento nell' improvvisare, ed è celebre ciò che racconta l' Eritréo (5), ed altri ancora (6), della solenne mostra, che Silvio ne fece in occasione d'un banchetto dato dal Cardinal Francesco Pisani a diversi Cardinali, fra i quali trovandosi il Cardinal Alessandro Farnese, diede questi un mazzetto di fiori al nostro Silvio, commettendogli di presentarlo a quel Commensale Porporato, il quale credeva che più verisimilmente dovesse essere Papa. Il giovanetto lo presentò al Cardinal Gio. Angelo de' Medici, e nel tempo stesso, presa la lira in mano, si pose a cantare le lodi di quello con tale facilità, e leggiadria di verso, che quel Porporato datosi a credere essere ciò avvenuto pensatamente, ne mostrò non picciolo dispiacere tenendosi per beffato, ma ben presto conobbe d'essersi mal apposto; perciocchè obbligato da' que' Cardinali, che gli giuravano esser lui in inganno, di dare a Silvio, per meglio chiarirsene, un improvviso argomento, onde sopra verseggiare potesse, ciò fatto, ne restò quel Cardinale e chiarito, e sorpreso in guisa, ch' essendosi di poi avverato il preludio coll' esser quello eletto Papa nel 1559. col nome di Pio IV. chiamò Silvio presso di se, e gli fece assegnare luogo onorevole in Palazzo, e tavola molto splendida somministrare, come si dirà appresso. Egli è verisimile, che per un simile incontro, ed intorno a quel tempo anche il Cardinal Cristoforo Madrucci lo regalasse della collana d'oro, della quale fa menzione Gio. Batista Lauro in un suo Dialogo (7). Si vuole (8) che trasferitosi a Roma il Duca di Ferrara Ercole II. per congratularsi col Pontefice Marcello II. della sua assunzione al Pontificato, udisse con tal maraviglia l' Antoniano a cantare, e suonare la lira, che seco lo conducesse a Ferrara con promessa di premj non ordinarj, e che quivi con liberalità lo alimentasse, e cura avesse di farlo istruire nelle discipline più gravi. Sarebbe ciò avvenuto non prima del 1555; perciocchè in quest' anno seguì la creazione e la morte insieme di Marcello II. ma la data d'una lettera d'Annibal Caro, quando pur sia sincera, ci fa conoscere chiaramente, che l'Antoniano era in Ferrara fin dal 1551. e che fin d'allora, cioè nell' età di undici anni dilettavasi assai d'antiche medaglie (9); che anzi da altra dello stesso appare che per ricerca di esse riusciva quasi importuno al Caro medesimo (10), che pur molto lo amava, e lo aveva avuto suo allievo, e sotto la sua disciplina creato, se più al Varchi il quale ciò afferma (11), che al Castelvetro il qual vuol dubitarne (12), vogliam prestar fede. Comunque fosse, andò l' Antoniano ancor giovanetto a Ferrara, e di là nel 1555. passò col Cardinal d'Este a Venezia, ove alla presenza della Regina Bonna Sforza di Pollonia, e di molti altri illustri personaggi fu più volte udito con istupore a cantare sulla lira improvvisamente di qualunque propostagli materia, siccome narra il Ruscelli (13).

(5) *Pinacotheca I.* pag. 37.

(6) Si veggano gli Autori citati di sopra nell' annotaz. 3; e il P. Quadrio nella *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 164.

(7) Il passo del Lauro si legge a car. 62. della sua Operetta intitolata: *Theatri Romani Orchestra, Dialogus, de Viris sui avi doctrina illustribus. Roma MDCXVIII.* e merita d' essere quì riferito: Velia: *Itaque Orphei citharam etiamnum vocalem, ex aliquo Thracia fluvio huc advectam apud Beraldum meum licebit venerari*: Beraldus: *Irridesne? at Silvium Poetinum Antonianum se mox trasnominavit, obtestor, qui ad eam adolescens versus ex tempore conditos decantabat, & Principum gratiam emerebatur. Quid si eundem fasciculum Florum, quo Jo. Angelo Medici Cardinali Pontificatus vaticinium fecit (Pius is IV. fuit) hic adservatum in scriniolo tibi ostendero?* Velia: *hui! mirum ni habeas quoque torquem aureum, quem Christophorus Madrutius Cardinalis Tridentinus in Silvii collum humanissimè injecit, & Causiam, qua Clemens VIII. post Tiberinam inundationem Viri caput in Vaticano texit.*

(8) Eritreo, loc. cit. ed altri di poi.

(9) *Lettere d' Annibal Caro*, Vol. II. num. 7. pag. 11.

(10) *Lettere* del medesimo, Vol. II. num. 49. pag. 80. Si vegga anche la segnata quivi del num. 56. a car. 90.

(11) *Ercolano*, pag. 359. dell' edizione di Firenze 1730. in 4. Questo passo del Varchi si riferirà poco appresso.

(12) Ecco come ne parla il Castelvetro nella sua *Correzione* dell' Ercolano del Varchi a car. 24. dell' impressione di Basilea del 1572. in 4. *Ma non sarà persona così grossa e credula a cui il Varco dea ad intendere che Silvio Antoniano abbia impresa dallo 'nsegnamento, o imparata dall' esempio d' Annibal Caro questa maravigliosa arte del verseggiare bene, e di rimare sprovedutamente d' ogni cosa messagli innanzi, veggendo che esso Caro non solamente non è presto e pronto, ma è pigro e tardo in tanto che in cinque anni appena ha potuto mettere insieme una Apologia fatta come è, ad un venti parole mie, col soccorso de' suoi amici tutti, e della Casa de' suoi Signori. Perchè, se il Varco il vuole commendare da questa parte, mostri altri discepoli che rappresentino meglio la costui natura e 'l magisterio, che Silvio Antoniano.*

(13) *Abbiamo al presente vivo*, così scrive il Ruscelli, nel *Modo di comporre in versi Italiani*, al Cap. VII. *ed in essere appresso i miei Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori da Este in Ferrara M. Silvio Antoniano, il quale, ha già due anni, al passar della Serenissima Regina di Pollonia fu in Venezia coll' Illustrissimo, e Reverendissimo Cardinal di Ferrara, ed essendo ancor fanciullo, che sicuramente non arrivava a i sedici anni, fu veduto, ed udito alla presenza di Sua Maestà, e più volte in Casa del detto Illustrissimo, e Reverendissimo suo Signore, e degl' Illustrissimi, e Reverendissimi d' Augusta, e Trivultio, e d' altri personaggj, cantar sopra la lira, o sopra il liuto, e con infinita grazia di voce, di volto, e di maniere, facendone stanze d' ottava rima all' improviso sopra qualsivoglia soggetto, che gli fosse proposto; e non solamente le parole erano purissime nella Lingua,*

Ritornato a Ferrara coltivò quivi singolarmente l'amicizia de' celebri Paolo Manuzio, Bartolommeo Ricci (14), Gabriello Cesano, Vincenzio Maggi, e Gio. Batista Pigna (15), il qual ultimo ebbe per guida degli studj suoi (16). In età di 16. anni conseguì da quel Duca una pubblica Cattedra di Lettere Umane ne' giorni feriati straordinarj, cui occupò con gran concorso di Uditori (17). Apprese quivi nel tempo stesso la Filosofia, e l'una, e l'altra Legge, e ne conseguì la Laurea Dottorale. Intorno a questo tempo andò a Firenze col Principe Alfonso d'Este genero del Duca di Firenze, dal quale fu non solo benignamente conosciuto ma larghissimamente riconosciuto, e con tal felicità ed erudizione poetò all' improvviso, che molti credettero essere i suoi versi pensati innanzi, del che si rise il Varchi, che due volte gli aveva dato il tema, e perciò chiamollo *un mostro, ed un miracolo di natura* (18).

Seguita poi essendo nel 1559. la morte del Duca Ercole, e creato Pontefice nel medesimo anno Pio IV. venne l'Antoniano da questo, come sopra si è detto, chiamato a Roma, e dato per Maestro e per Segretario delle Lettere Latine al Cardinale S. Carlo Borromeo a cui fu poi debitore in gran parte della sua fortuna (19), e col quale passò a Milano, e vi estese gli Atti del Concilio, che quivi si tenne, nel qual tempo contrasse stretta servitù ed amicizia con Bernardo Navagero, che fu di poi Cardinale (20). Ritornatosene a Roma col Cardinal Borromeo (21) conseguì dal detto Pontefice nella Sapienza una Cattedra di Lettere Umane, cui insegnò con tale applauso, e concorso, che 25. Cardinali ebbe per Uditori il primo giorno, che incominciò a spiegare l'Orazione di Cicerone per M. Marcello. Egli si annovera fra i più illustri Soggetti che formavano in Roma l'Accademia Vaticana istituita da S. Carlo; e di essa in età di 20. anni fu Principe, e vi si chiamò *il Risoluto*, sotto il qual nome abbiamo di lui alle stampe alcune Orazioni (22). Intervenne eziandio spesse volte alli Congressi che dai più illustri Letterati di que' tempi solevano tenersi alcun tempo di poi presso al Card. Pietro Aldobrandini (23). Fu appresso dato per Coadiutore o sia Vicerettore di quell' Università a Monsig. Camillo Perusco Vescovo, che n'era il Rettore. Nel ritorno, che fece a Milano S. Carlo Borromeo

gua; convenevoli col soggetto, non postovene alcuna duramente, o soverchia per empir verso, o per far la rima, e lo stile era alto, e bellissimo, ma ancor' egli arricchiva il soggetto con tante belle sentenze, e con tanta vaghezza di pensieri, e ancor mostrandovi studio, e dottrina, che de' circostanti più ne restavano astratti, e attoniti quelli, che più erano di dottrina, e di giudizio, facendosene da ognuno universal profezia, che se quel fanciullo avrà vita, come si dee sperar dalla grazia di Dio, che per gloria sua, e contentezza de' buoni vien dando al mondo di questi così divini ingegni, egli sia per riuscire un vero, ed alto miracolo di questa età; perciocchè oltre a questa vivacissima sublimità d' ingegno suo naturale, si vede in lui un grandissimo desiderio delle virtù, ed un continuo studio.

(14) Paolo Manuzio in una delle sue Epistole Latine al Lib. II. scritta all' Antoniano così fra l' altre cose si esprime: *Ne ego te singulari virtute adolescentem, ita meis studiis & officiis essem complexus, ut nemini prorsus tuorum familiarium, ne Riccio quidem ipsi, apud quem filii locum obtines, in te amando concederem.* Il Manuzio in altra sua Epistola del Lib. VI. scritta a Pietro Maffei parlando dell' Antoniano scrive: *nihil enim hoc adolescente amabilius, sive mores, sive doctrinam spectes.* Il Ricci medesimo scrivendo a Paolo Manuzio in una delle sue Epistole nel Lib. III. a car. 48. fa questa menzione dell' Antoniano: *Sylvius Antonianus nobis accedit, mirificus adolescens, qui de unaquaque re, quæ ei subito proposita sit ad dicendum, etrusco versu, idque ad lyram optime canit; sed hoc ad vulgi aures, tuis autem doctiss. in latinis etiam non minus satisfaciet, qui tui videndi summo exardet desiderio.*

(15) *Lettere d' Annibal Caro*, Vol. II. num. 7. pag. 14. e num. 49. pag. 81; *Bartholomæi Riccii Epist.* Lib. III. p. 50.

(16) *Lettere d' Annibal Caro*, Vol. II. num. 49. pag 81.

(17) Borsetti, *Histor. Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 181.

(18) La testimonianza del Varchi ci sembra troppo bella per non essere omessa. Eccone dunque le sue parole che sono nell' *Ercolano* a car. 359. *Io per me non udii mai cosa (il quale son pur vecchio, e n' ho udito qualcuna) la quale più mi si facesse sentire adentro, e più mi paresse maravigliosa che il cantare in sulla lira all' improviso di Messer Silvio Antoniano, quando venne a Firenze coll' Illustrissimo ed Eccellentissimo Principe di Ferrara D. Alfonso da Este, genero del nostro Duca, dal quale fu non solo benignamente conosciuto, ma larghissimamente riconosciuto. C. Io n' ho sentito dire di grandissime cose. V. Credetele; che quello in quella età sì giovanissima è un mostro, e un miracolo di natura, e si par bene ch' e' sia stato allievo di Messere Annibale Caro, e sotto la sua disciplina creato; ed io per me, se udito non l' avessi, mai non arei creduto che si fossono improvvisamente potuti fare così leggiadri, e così sentenziosi versi. C. Il tutto sta, se sono pensati innanzi, come molti dicono. V. Lasciategli pur dire; ch' egli non canta mai che non voglia che gli sia dato il tema da altri, e io gliele diedi due volte, e amendue, una in terza rima, e l' altra in ottava, disse tutto quello che in sulla materia postagli parve a me che dire non solo si dovesse, ma si potesse con graziosissima maniera, e modestissima grazia. C. Diogli conceda lunga e felicissima vita* ec.

(19) Ciò appare dalle Lettere dell' Antoniano scritte a S. Carlo, le quali si trovano nella gran Raccolta delle Lettere di diversi scritte a questo Santo, esistente MS. nella Libreria Ambrosiana di Milano. Tra esse una pur ve n' è del Fontejo nel Tom. XXXVI. num. 110. nella quale al Santo scrive: *Eduxisti tu quidem, Pater, multos, atque inter eos Poëtinum, Salesinum, Pogianum, Amaltheum, Faernum* ec.

(20) Card. Valiero, *De Cautione adhibenda in edendis Libris*, pag. 7; & *Bernardi Navagerii Cardinalis Vita*, pag. 85. e 93. *Patavii excudebat Josephus Cominus* 1719. in 4.

(21) *Memorie del Cardinal Bentivoglio*, Cap. VII.

(22) Si veggano le Annotazioni del Dottor Giuseppe Sassi all' Opera del Card. Valiero intitolata: *Convivium Noctium Vaticanarum* che si trova impressa in fronte alle *Noctes Vaticanæ, seu Sermones habiti in Academia a S. Carolo Borromeo Romæ in Palatio Vaticano instituta. Mediolani apud Joseph Marellum* 1738. in fogl. a car. 2. e 19.

(23) Ferrari, *Vita del Cav. Marino*, pag. 75.

mo sotto il Pontificato di Pio V. se ne restò Silvio in Roma per consolazione de' suoi vecchj genitori, e si diede tutto agli studj della Filosofia, e della Teologia, ed alla Lettura de' Santi Padri, e si pose sotto la direzione di S. Filippo Neri. Da una sua Lettera a penna scritta di Roma a S. Carlo Borromeo ai 19. di Ottobre del 1566. apprendiamo che la provvisione de' dugento scudi assegnatagli da Pio IV. pel detto uffizio di Viceretto-re era stata ridotta da S. Pio V. a soli scudi cento, e che ciò tollerava in pace, ringraziando frattanto il Santo de' buoni uffizj fatti in suo favore. In essa aggiugne d'aver lasciato volentieri la lettura d'Umanità non per fuggire fatica, ma per attender a studj più gravi, non parendo conveniente alla vita da lui abbracciata di Ecclesiastico *l'andar cogliendo fiori inutili per i prati della gentilità* (24). Da altra sua lettera pur MS. si ricava che si applicò alla Teologia sotto il P. Parra Gesuita (25); e un' altra ci fa sapere che conseguì l'Ordine Sacerdotale ai 12. di Giugno del 1567 (26). Intorno a questo tempo si trasferì a Padova ove fece la Visita di quella Diocesi con quel Vescovo Niccolò Ormanetti, siccome una lettera di quest' ultimo ci rende noto (27). Il Sacro Collegio de' Cardinali lo elesse poscia, seguendo la volontà del mentovato Pontefice, per suo Segretario, il quale impiego con singolar diligenza, costanza, e fede per lo spazio di 24. anni sostenne. Passò anche in Germania servendo per Segretario delle Lettere Latine il Cardinal Morone mandato a quelle parti Legato a Latere da Gregorio XIII. Il Pontefice Sisto V. lo elesse Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, gli fece estendere molti Brevi Pontificj, e correggere alcuni libri de' Santi Padri; ed a lui diede il carico di disporre, ed illustrare con iscrizioni le pitture della Libreria Vaticana (28) in un solo anno da quel Pontefice fabbricata. Gregorio XIV. lo dichiarò suo famigliare, e Segretario delle Suppliche, e conferir pur gli volle il Vescovado di Pavia, ma egli costantemente lo rifiutò, siccome quelli di Narni, e di Capoa, temendo lo stretto conto, che avrebbe dovuto rendere a Dio delle anime alla sua cura commesse. Notizia ci ha lasciata Gio. Francesco Peranda dell' interesse, e dell' impegno ch' egli prese nel 1589. contra il parere della Congregazione delle Cerimonie a favore della pretensione degli Arcivescovi, e de' Patriarchi intorno alle precedenze (29). Niente minor conto mostrò di farne il Pontefice Clemente VIII. dichiarandolo nel tempo stesso con Indulto capace delle distribuzioni, come che per l'assistenza all' altre sue cariche intervenire non vi potesse, eleggendolo Canonico della Basilica Vaticana, e finalmente creandolo Cardinale a' 3. di Marzo del 1598. col titolo di S. Salvatore in Lauro. Andò nello stesso anno col medesimo Papa a Ferrara, donde ritornatosene a Roma s'impiegò di continuo in ogni genere di esercizj di pietà fino alla morte, che quivi lo tolse di vita in età di 63. anni a' 15. d'Agosto del 1603. e fu seppellito in Santa Maria in Vallicella la cui Libreria di molti libri fu da lui accresciuta (30), ed ove fin dal 1580. nella Cappella della Natività si era fatta porre la seguente Iscrizione:

SILVIUS ANTONIANUS PRESBYTER ROMANUS SACELLUM ORNAVIT. LOCUM SEPULTURÆ DELEGIT ANNO DOM. MDLXXX.

Ma nel 1601. facendovi altri ornamenti vi aggiunse quest' altra:

SILVIUS ANTONIANUS S. R. E. PRESB. CARD. SACELLUM TRANSLATUM DECENTIUS ORNAVIT ANNO SALUTIS MDCI.

Queste ed altre molte notizie, massimamente intorno alla santità della sua vita, all' illi-

(24) La detta Lettera si trova nel Vol. XXVII. della gran Raccolta delle Lettere scritte a S. Carlo, mentovata quì sopra nell' annotaz. 19. e vi è segnata del num. 8.

(25) In detta Raccolta, nel Tom. XXIV. al num. 24.

(26) Nella mentovata Raccolta, nel Tom. XXIX. al n. 148.

(27) Lettera del Vescovo Ormanetti, nella suddetta Raccolta, Tom. XXXV. num. 129. Di queste notizie intorno all' Antoniano tratte dalle Lettere di S. Carlo, ci piace di confessarci debitori al Sig. Dott. Francesco Fogliazzi Parmigiano, che per favorirci ha letta ed esaminata tutta la mentovata Raccolta.

(28) Rocca, *Biblioth. Vaticana*, pag. 272.

(29) *La causa della precedenza Patriarcale*, così scrisse il Peranda di Roma li 11. di Dicembre del 1589. al Patriarca allora d' Alessandria, in una delle sue *Lettere* che è nella Par. I. a car. 224. *non è ancor venuta a fine, e si tratta tuttavia nella Congregazione delle Cerimonie. Si scrive, e le scritture vanno per manus, e si come dissi già, il parer della Congregazione è contra la pretendenza degli Arcivescovi, e de' Patriarchi. Solamente l' Antoniano sostiene questa parte, e scrive, e sta saldo. Sarà un brav' Uomo, se farà testa tanto che basti, avendo da contrastar con Monsignor Illustrissimo Gesualdo.*

(30) Mabillon, *Iter Italicum*, pag. 67.

illibatezza de' suoi costumi, ed agli esercizj di sua pietà, si leggono presso gli autori che hanno raccolte le notizie intorno alla sua Vita (31). Ebbe un credito, ed una riputazione singolare non meno in genere di prudenza, e di condotta ne' pubblici affari, come dalle molte ragguardevoli dignità a lui conferite si può conghietturare, che in genere di dottrina, e di eloquenza, di cui abbiamo alle stampe alcuni saggi, ed altri ne lasciò MSS. come or ora riferiremo. Molti Scrittori hanno lasciate testimonianze della stima, in cui l'ebbero, o fu tenuto (32), fra i quali merita principal luogo il Cardinal Agostino Valiero (33) che continuò con esso lui un' amicizia di trent' anni (34).

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Dell' Educazione Cristiana de' figliuoli libri tre ad istanza del Cardinal di Santa Prassede Arcivescovo di Milano. In Verona per Sebastian dalle Donne* 1584. in 4. e poscia *in Cremona* 1609. in 8. ed ultimamente *in Napoli per Giuseppe Roselli* 1704. in 4. Quest' Opera, che l'Antoniano scrisse ad istanza di S. Carlo Borromeo, di cui, come si è detto, fu Segretario, venne fatta pubblicare la prima volta dal Cardinal Agostino Valiero (35) che si valse del P. Alessio Figliucci Domenicano, il quale ne fece la Dedicatoria al mentovato San Carlo. Ella è stimatissima, contandosi fra' Libri migliori che in questo genere si abbiano in nostra Lingua (36); e si leggeva una volta nelle pubbliche scuole della Dottrina Cristiana (37). L'Autore tuttavia non incontrò affatto, quanto al metodo, nell' intenzione di S. Carlo, che lo bramava più adattato alla capacità de' fanciulli (38).

II. *Orationes XIII.* Furono queste la prima volta insieme raccolte, e dopo la sua morte fatte stampare da Giuseppe Castiglione colla sua Vita, *Romæ apud Jacobum Mascardum* 1610. in 4. L'Eritreo (39) così ha giudicato della felicità del suo stile: *Genus orationis habuit, ut ex orationibus ejus apparet, liquidum, fusum, profluens, & a sententiarum ineptiis abhorrens. Scribenti ita verba omnia atque sententiæ veniebant in mentem, ita quæ essent apta sub acumen styli subibant, ut nulla ejus scripta litura fœdaret.* Anche il Valiero affermò (40), che niuno al suo tempo più facilmente, nè più felicemente di lui componeva in versi ed in prosa. Non sarà per avventura qui inutile il riferire i titoli delle mentovate Orazioni. Sono dunque i seguenti:

1. *Oratio quam Ferrariæ habuit pene puer, Horatii Odas interpretaturus.*
2. *Cum aperiretur Gymnasium in Festo Sancti Lucæ Ferrariæ.*
3. *De laudibus eloquentiæ, cum Milonianam aggrederetur Ferrariæ.*
4. *In funere Henrici Valesii Galliarum Regis, Ferrariæ habita.*
5. *De cognitionis & eloquentiæ laudibus in Romano Gymnasio ad Cardinales qui frequentes advenerant.*
6. *Præfatio ad Rhetoricam Aristotelis.*
7. *In Diem Festum Sancti Stephani.*
8. *In obitu Imperatoris Ferdinandi.*
9. *In Fœdere Helvetiorum.*

10.

(31) Si veggano i citati di sopra al num. 2.

(32) Sperone Speroni lo introduce per interlocutore nella prima Parte del suo *Dialogo della Storia*. Giovannantonio Guarneri gli dedicò nel 1595. la sua Orazione Latina detta nel Sinodo Diocesano di Bergamo. Pietro Gravina ne' suoi Epigrammi lo nomina, uno in sua lode indirizzandogliene a car. 35. Torquato Tasso sottopose al giudizio di lui il suo Poema della *Gerusalemme*. Menzione pur ne fanno, oltre gli altri molti citati in queste annotazioni, il Possevino nell' *Appar. Sacer* a car. 220. e 258. del terzo Volume; e il Caferro nel *Synthema Vetustatis* a car. 238. Si vegga anche la Vita del Cardinal Baronio, che qual suo fratello lo amava, scritta da Girolamo Barnabeo al Cap. II. del Lib. III. ove due sue apparizioni al Baronio dopo la sua morte si riferiscono. Menzione quivi pur se ne fa ne' Capitoli I. e IV. del Lib. II. Il Baronio era solito di sottoporre alla censura di lui le proprie Opere, siccome confessa nelle sue note al Martirologio sotto ai 22. di Febbrajo. Anche molte Lettere a lui scritte ci fanno conoscere la singolare stima che avevasi di lui. Tre se ne hanno fra quelle dell' Abate Angelo Grillo a car. 137. 249. e 714. dell' edizione di Venezia 1608. in 4. Una sta fra quelle di Marcantonio Bonciario nel Lib. IX. a car. 533. *Perusiæ ex typographia Augusta* 1613. in 8. e tre se ne leggono fra quelle di Jacopo Pergamino a car. 31. 137. e 178.

(33) A lui indirizzò il Valiero la sua Opera *De Cautione adhibenda in edendis libris*; ed onorevolmente ne parlò in essa a car. 7. 30. 37. 46. 47. 48. 54. 58. e 60. della mentovata edizione.

(34) Valiero, *De Cautione adhibenda* ec. pag. 58.

(35) Valiero, Lib. cit. pag. 47. e 55.

(36) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XVII. pag. 400.

(37) Valiero, *De Cautione adhibenda* ec. pag. 47.

(38) Tale è il giudizio che se ne reca dal Sig. D. Gaetano Volpi in fine della ristampa dell' *Istruzione delle Donne Maritate del Cardinal Agostino Valiero* fatta *in Padova dal Comino* nel 1744. in 8. a car. 67. Per altro dalle Lettere dell' Antoniano nel Vol. XXXVII. della Raccolta delle Lettere scritte a S. Carlo, altrove mentovata, segnate de' numeri 177. e 178. si ricava che l' Antoniano mandava e comunicava a S. Carlo i quinternetti di quell' Opera di mano in mano che uscivano dalla sua penna.

(39) *Pinacotheca I.* pag. 38

(40) *De Cautione adhibenda* ec. pag. 46.

10. *In die festo omnium Sanctorum.*
11. *In die Pentecostes.*
12. *In exequiis Pii IV. Pontificis Maximi.*
13. *De navali victoria ad Sinum Corinthiacum contra Turcas ad Pium V. & S.R.E. Cardinales.*

Quest' ultima Orazione è stata pure inserita dal Bzovio nel Tomo ultimo de' suoi Annali, e da Paolo Alessandro Maffei nella sua *Vita di S. Pio V.* al Cap. XVII. del Libro IV.

III. Nelle *Noctes Vaticanæ seu Sermones habiti in Academia a S. Carolo Borromæo Romæ in Palatio Vaticano instituta* si trovano a c. 203. un suo Discorso Latino *De remittendis injuriis*, e due Orazioni, una *sopra l'astinenza del mangiar carne* a car. 210; e l'altra a car. 216. *contra il peccato dell'Accidia*, le quali sono pubblicate sotto il nome Accademico del *Risoluto*.

IV. Altre picciole cose si hanno di lui alla stampa. Fra queste una sua Epistola al Bargeo si trova impressa a car. 289. della Raccolta delle *Epistolæ clarorum virorum* fatta da Gio. Michele Bruto, *Lugduni* 1561. in 8. e fra le *Epistolæ clarorum virorum selectæ* a car. 113. *Venetiis* 1568. in 8. Di altra pure stampata si fa menzione nella sua Vita dal Ciacconio (41). Altra *Epistola in P. Terentium a Faërno castigatum* si trova impressa colle Favole del Faerno a car. 88. dell' edizione del Volpi. Un *Carmen ad Michaelem Mercatum* sta negli *Obelischi di Roma* del Mercati impressi in *Roma per Domenico Basa* 1589. in 4. Un suo Inno si legge a car. 86. dell' *Innario* pubblicato dal Venerabile Cardinal Tommasi in fine del suo Salterio, *Roma per Tinassium* 1683. in 4; e due Sonetti si trovano impressi, l'uno fra le *Imprese* del Ruscelli, e l'altro fra le *Rime* di Laura Battiferri, il qual ultimo è stato di nuovo pubblicato, come per saggio del suo buon gusto nella Poesia Volgare, dal Crescimbeni nel Vol. IV. a car. 94. della *Stor. della Volgar Poesia*. Altro Sonetto si legge innanzi la *Rettorica di Bartolommeo Cavalcanti* impressa la seconda volta dal Giolito nel 1559. in foglio.

V. A lui pure si debbe il merito dell' edizione di varj libri. Già nelle notizie della sua Vita si è detto, che correggesse diversi libri de' Santi Padri per commissione di Sisto V. Diverse Opere pubblicò del Cardinal Agostino Valiero, cioè il Trattato *De Episcopo*, quello *de' Cardinali*, e la *Vita D. Caroli Borromæi* impressi in Verona nel 1586. e nel 1604. in 4. Fece le prefazioni alla Storia, o sia al Romanzo d' Achille Tazio *Degli amori di Clitofonte, e di Leucippo*, ed all' emendazioni di Gabriello Faerno sopra Terenzio stampate dai Giunti in Firenze nel 1565. in 8. e si vuole da alcuni (42), che avesse anch' egli parte al Catechismo del Concilio di Trento.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

Le Opere seguenti a lui da varj autori attribuite (43) si registrano qui da noi come MSS. non avendo giammai trovata fondata notizia che sieno state pubblicate (44).

I. *Dissertatio de obscuratione Solis in morte Christi*. II. *De successione Apostolica*. Scrive il Konig (45) che l'Antoniano *librum hunc edidit*, ma se per questa espressione intende che sia stato stampato, sarebbe stato opportuno, per diminuire ogni sospetto di errore, accennare anche le circostanze del luogo, dell' anno ec. di questa edizione. III. *De Stylo Ecclesiastico, seu de conscribenda Ecclesiastica Historia*. IV. *De Primatu Sancti Petri*. V. *Commentariolus adversus illos, qui asserunt Sanctum Petrum Romæ primum, tùm Antiochiæ Sedem habuisse*. VI. *Homiliæ plures*. VII. *Responsio ad Oratores Alexandrinos*. VIII. *Lucubrationes in Rhetoricam Aristotelis, & in Orationes Ciceronis*. IX. *Explicationes & Centuriæ variæ*. Nel Ghilini (46) si legge *Censura*. X. *De Italiæ calamitate Carmen*. XI. *Heroica Carmina ad Cæsarem*. XII. *De Beatæ Mariæ Virginis Triumpho Carmen*. XIII. *Fabulæ Morales è Græco in Latinum conversæ*. XIV. *Documenti a' Giovani, ed in particolare a' nobili*. Quest' ultime due Opere

(41) *Vitæ Pontiff. & Cardd.* Vol. IV. col. 330.

(42) Si vegga la *Bibliotheque Choisie* del Colomies a car. 48. dell' edizione di Parigi 1731. in 12.

(43) Si veggano principalmente gli Autori citati di sopra nell' annotaz. 2; l' Oldoini nell' *Athenæum Romanum* a car. 605; e il Mandosio nella *Biblioth. Romana* nel Vol. II. a car. 257.

(44) Veramente nella *Magna Biblioth. Eccles.* a car. 495. del Tom. I. dopo essersene dato il Catalogo si afferma che furono *omnia Romæ impressa anno* 1603. ma noi crediamo potersi giustamente dubitare d' una tale asserzione non accompagnata delle dovute circostanze.

(45) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 45.

(46) *Teatro d' Uomini Letterati*, Par. II. pag. 227.

Opere gli vengono attribuite dal Mandosio (47). XV. Scrisse ancora un' Opera contro al Panvinio mentovata dal Baronio (48), ed una Prefazione a cento e più Omilie del Cardinal Valiero donate da questo al Cardinal Federigo Borromeo, la quale *copiosa ed abbondante* fu chiamata dal medesimo Valiero (49). Compose anche e recitò un' Orazione sopra la seconda Beatitudine della quale si fa menzione a car. *62*. delle *Noctes Vaticanæ* riferite di sopra. XVI. Finalmente lasciò diverse lettere Volgari, undici delle quali, tutte scritte a S. Carlo Borromeo, si conservano nell' Ambrosiana di Milano nella gran Raccolta delle Lettere scritte a questo Santo, e sono tre nel Vol. XXVII. segnate de' numeri 8. 10. e 14; una nel Vol. XXVIII. num. 101; una nel Vol. XXIX. num. 148; quattro nel Vol. XXXVII. ai num. 75. 177. 178. e 186. e due nel Vol. XLII. ai num. 23. e 24.

(47) *Biblioth. Romana*, Vol. II. pag. 258.
(48) Nelle note al Martirologio sotto ai 22. di Febbrajo.
(49) *De Cautione adhibenda* ec., pag. 30.

ANTONINI (Alfonso) è autore d'una *Lettera a Galileo Galilei intorno alla titubazione Lunare*, la quale si trova impressa nella *Continuazione del Nuncio Sidereo* del medesimo Galilei a car. *60*.

ANTONINI (Annibale) Abate Italiano, Maestro di nostra Lingua in Parigi, pubblicò nel 17*26*. una Gramatica Italiana Francese con questo titolo: *Traité de la Grammaire Italienne dedié a la Reine par M. l'Abbè Antonini. A Paris chez Philippe Nicolas Lottin* 17*26*. in 12. Questa, tutto che applaudita da alcuni (1), presso altri tuttavia non avendo avuto grand' applauso anzi avendo incontrato delle Critiche (2) per la quantità di regole, e ricerche di cui era piena, e perchè supponeva i Lettori intendenti della Lingua Latina, e con qualche tintura dell' Italiana, stimò bene di abbreviarla, riducendola alle sole regole necessarie per uso delle Dame, e ne fece una nuova edizione in Parigi presso al Rollin nel 17*29*. in 12. coll' aggiunta di alcuni Dialoghi, e di un Trattato della Poesia. Promise in questa edizione due altre sue Opere, l'una di Osservazioni sopra la Lingua Italiana, e l'altra di Regole, e di esempj per lo stile, le quali non ci è noto se sieno uscite alla luce. Da lettera del Padre Pier Caterino Zeno scritta al celebre Apostolo suo fratello sotto a' 24. di Luglio del 1728. si apprende che l'Abate Antonini aveva stampata un' Opera con questo tiotolo: *Memoires & aventures d'un homme de qualité qui s'est retiré du Monde. A Paris chez Larine* 1728. Vol. II. in 12.

Noto ci è che nell' anno 17*29*. fece fare pur una edizione delle *Prose e Rime di Monsig. Giovanni della Casa. In Parigi presso il Rollin, Coignard, e Zuillau* 17*29*. in 12. e che in quell' anno faceva pur ristampare *L' Italia Liberata del Trissino* in tre Vol. in 8. L' anno poi 1731. diede alle stampe in Parigi (piuttosto in Londra) una Raccolta di *Rime scelte de' più illustri Poeti Italiani* in due Tomi in 12. senza nome di stampatore la quale non è andata esente di critica (3) sì in quanto all' ordine, non essendovi gli autori registrati nè per serie de' nomi, o cognomi, nè per ordine de' tempi; come in quanto al merito, per essevisi inseriti componimenti e Poeti non tutti de' migliori. In fine del secondo Volume ha voluto il Raccoglitore aggiugnere alquante delle sue Poesie. La miglior sua Opera sembra essere il *Dictionaire Italien, Latin, e François* da lui pubblicato in Parigi presso Jacopo Vincenti nel 17*36*. in 4. con sua erudita prefazione in lode e in difesa della Lingua e degli Scrittori d' Italia, contra le taccie d'alcuni Francesi. Di questo una ristampa con molte correzioni ed aggiunte comunicate dall' Autore è stata fatta *in Venezia per Francesco Pitteri* nel 1745. in due Tomi in 4. Egli ha pure traslatate in prosa le *Satire del Principe Cantemir. In Londra presso Gio. Nourse* 1750. in 12.

(1) Nel *Journ. des Savans, Juillet* 1727. si dà l' estratto, e il giudizio con vantaggio di detto libro sopra quello del Veneroni, che veramente non vale gran cosa.
(2) *Novelle Letter. di Venezia* 17*29*. pag. 266.
(3) *Novelle Letter. di Venezia* 1732. pag. 376.

ANTONINI (Bernardino) Romano, della Congregazione de' Cherici Regolari della Madre di Dio, morto in sua patria in età di 31. anno a' 17. d' Agosto del 16*38*. lasciò le Opere seguenti, le quali MSS. si conservavano presso al P. Ippolito Marracci, che

ce

ce ne ha lasciata la notizia (1): I. *De excelso Mariæ Virginis in Cælum assumptæ triumpho*, *Oratio*. II. *Nivale munus B. Virgini ad Nives dicatum*, *Oratio*. III. *Due Poemi per la Festa di Santa Maria alle Nevi*. IV. *Due Discorsi per la Festa di Santa Maria in Portico*. V. *Per la Festa della Visitazione della B. Vergine*, *Discorso*. VI. *Per la Festa dell' Assunzione della medesima*, *Discorso*.

(1) *Biblioth. Marianna*, Par. I. pag. 217. Menzione ne fa pure, seguendo il Marracci, il Mandosio a car. 24. del Vol. I. della *Biblioth. Romana*.

ANTONINI (Filippo) di Sarzina, fioriva sul principio del passato secolo, ed ha dato alle stampe:

I. *Discorsi dell' Antichità di Sarzina, e de' costumi de' Romani*. *In Sarzina* (senza nome d'Impressore) 1607. in 4. con Dedicatoria al Cardinal Aldobrandini. Da questa Opera si apprende che l'autore si trovava allora da 12. anni e più Parroco di Sapigno Terra sul Sarzinate, ove la maggior parte di quest'Opera compose (1); ch'era stato Vicario Generale di Angelo Peruzzi Vescovo di Sarzina (2); e che aveva in pensiero di pubblicare alquante Dissertazioni, cui quì promette, intorno al Poeta Plauto, e ad alcune antiche famiglie di quel paese (3), le quali Dissertazioni a noi non è noto che sieno state pubblicate. Quest' Opera tradotta in Latino dal celebre Sigeberto Avercampio (omessa tuttavia quella parte che tratta de' costumi de' Romani, come meglio da altri autori esaminata) è stata ristampata da Pietro Burmanno nel Tomo VII. Par. II. del *Thesaurus Antiq. Italiæ*. Nella Prefazione che sta avanti al detto Tomo VII. discorre il Burmanno non senza lode di essa, scoprendone anche in alcun luogo gli sbagli.

II. *Supplemento della Cronica di Verrucchio Terra della Diocesi di Rimini*. *In Bologna per Vittorio Benacci* 1621. in 4.

III. *Discorso in cui si ribatte l'opinione che i Malatesti abbiano avuta la loro origine da Rimini*. Sta questo a car. 78. dell' Opera soprammentovata.

(1) Cap. II. pag. 12.
(2) Cap. VI. pag. 55.
(3) Nella Prefazione, e sul principio del Cap. VI. a car. 41.

ANTONINI (Giuseppe) Barone della Terra di S. Biase nel Regno di Napoli, ha dato alle stampe nel 1749. in 4. nove eruditi Discorsi intitolati *La Lucania*, perciocchè versano sopra le antichità di quella Parte del Regno di Napoli. Questi sono corredati di buone note, e l'Opera si dice *molto erudita e dilettevole* anche nelle *Novelle Letter.* di Firenze del 1749. alla col. 605. Di lui s'hanno altresì due Lettere scritte al celebre Matteo d'Egizio in materia d'erudizione Geografica intorno al Regno di Napoli, le quali con altre due d'esso Matteo d'Egizio furono impresse *in Napoli nella stamperia del Gessari* 1750. in 8.

ANTONINI (Leopoldo) Ferrarese (1) Cherico Regolare della Congregazione di Somasca, fioriva verso il fine del passato secolo. Mentr' era ancor secolare diede alle stampe un Oratorio intitolato *L'Immortalità trionfante*.

(1) Baruffaldi, *De Poetis Ferrariensibus*, pag. 55.

ANTONINI (Mario) di Macerata, fu Vicario Generale del Cardinale Federigo Borromeo, ed era ancor vivo in Roma circa il 1630 (1). Di lui s'hanno alle stampe: *Varia practicabilium rerum resolutiones in materia tam Civili, & Canonica, quam Criminali*. *Papiæ* 1606. in fogl. e poscia *Augustæ Taurinorum* 1619, *Romæ per Vincentium Castellanum* 1620. in fogl. e poi di nuovo, *Romæ apud Andream Phæum* 1629. in foglio.

(1) Allacci, *Apes Urbanæ*, pag. 186. ove in luogo di *Marius* si legge *Marcbus*, il che si trascrive nel Tom. I. della *Magna Bibl. Eccles.* a car. 496.

ANTONINI (Orazio) di Sinigallia, Auditore della Ruota di Macerata nel 1654 (1) ha due Decisioni nella Raccolta delle *Decisiones S. Rotæ Macerat. selecta* fatta dall' Ab. Giacinto Vincioli, a car. 97. e 100.

(1) Vincioli, *Catal. Audit. S. Rotæ Maceratens.* p. 61.

ANTONINO Augusto. Sotto questo nome si ha alle stampe un *Itinerario* in Lingua Latina, cui confonder non si debbe coll' *Itinerario* di Terra Santa attribuito ad *Antonino* Piacentino Martire del Secolo VI. pubblicato da Claudio Menardo (1), e dal Papebrocchio (2). Questo, che corre sotto il nome d' *Antonino Augusto*, non solo è incerto di quale Antonino sia, ma si dubita fra gli Eruditi (3) non essere Opera di alcuno degl' Imperadori Antonini, bensì di alcun posteriore Scrittore, e con ragione; perciocchè vi si fa menzione di alcuni nomi di Città apposti a queste dopo la morte degli Antonini (4), come di *Massimianopoli*, di *Costantinopoli* ec. Per le notizie tuttavia che contiene dell' antica Geografia, certo essendo essere fatica di antico Scrittore, e forse del secolo IV. si tien molto in pregio, e la sua autorità si vede sovente allegata dagli Scrittori benchè non manchi chi affermi niente esserci di più ignorante e di più insulso (5). In alcuni MSS. il nome del suo autore si chiama semplicemente *Antonio*, in altri *Antonio Augustolo*, o *Augustale*; in altri si attribuisce a Giulio Oratore (6), a S. Isidoro, a Beda, e a Mariano Scoto (7). Alcuni (8) lo credono lo stesso, che l'Autore d'altro Itinerario, che si ha sotto il nome di *Etico*. Luitprando citato dall' Allervordio (9), afferma essere stato incominciato sotto Giulio Cesare, proseguito sotto Augusto, ed accresciuto colla nota dei miglia da Antonino, onde doversi considerare Opera di diversi Scrittori. Comunque sia, diverse edizioni ce ne sono state date. Forse la prima è la riferita dall' Orlandi (10), che la dice fatta in Roma nel 1499. in 4. Altra se ne riferisce *ex castigatione Christophori Longollii* fatta in Parigi presso Enrico Stefano il Vecchio nel 1512 (11). Oltre poi quelle del Manuzio in Venezia, de' Giunti in Firenze nel 1526. in 12. e di Simone Vincenzio in Lione tutte imperfette, e mancanti, una ne diede fuori Giosia Simlero nel 1575. in 12; altra col confronto di cinque MSS (12), e con Commentario ne fece Girolamo Surita tacciato da Niccolò Bergierio (13) d'avervi introdotti molti errori sotto il titolo di emendazioni; ed altra ne pubblicò Andrea Scoto col Commentario del Surita, e con altre aggiunte, *Coloniæ Agrippinæ in Officina Birkmannica* 1600. in 8. la qual edizione è assai rara (14). Senz' annotazioni l' inserì pure Pietro Berzio nel Tom. II. del suo *Theatrum Geographiæ Veteris*, e più corretta lo Schelestrate nel Tom. II. della sua *Antiquitas Illustrata* a car. 569. Finalmente una bella edizione n'è stata fatta *Amstelodami apud* J. *Vvestennium*, & *J. Smith* 1735. in 4. per opera di Pietro Vesselingio, il quale ha aggiunte le sue Annotazioni a quelle del Simlero, del Surita, e dello Scoto. Quella parte inoltre che spetta all' Inghilterra è stata illustrata da Guglielmo Burton, e poscia da Tommaso Gale, la cui fatica dopo la sua morte fu pubblicata da R. G. colla *Chorographia* di quel Regno d'un Anonimo Ravennate in Londra nel 1709. in 4 (15). Anche quella parte che appartiene alla Francia si è veduta ultimamente illustrata con MSS. e con Annotazioni dal Gauter, che l'ha inserita nella sua Opera intitolata *De la construction des Chemins*. *Paris* 1718. in 8. Qui per fine si vuole avvertire non essere che un' impostura i due frammenti, che di questo Itinerario sotto il nome d' Antonino sono stati da Annio da Viterbo pubblicati, fra altri supposti autori, al mondo letterario ben noti.

(1) *Andegavi* 1640. in 4.
(2) Fra gli Atti de' Santi nel Tom. II. di Maggio.
(3) V. il Vossio *De Histor. Latin.* a car. 695; il Fabrizio nel Vol. II. della *Biblioth. Latina* a car. 643; e più di tutti il *Theatrum Pseudonymorum* del Placcio al num. 193.
(4) V. la Palestina del Relando a car. 415; e le *Memoires de Trevoux* del 1711. a car. 1258.
(5) Zeillero, *Historici*, *Chronologi*, & *Geographi celebres*, Par. I. pag. 9.
(6) Cassiodoro, *De Divin. Lect.* Cap. XXV; e Placcio loc. cit.
(7) Goldasto, *ad Eginardum de Vita Caroli M.* pag. 215; e Fabrizio, *Biblioth. Latina*, Tom. II. pag. 643.
(8) Tale è il sentimento del Barzio ne' suoi *Adversar.* al Lib. XLV. Cap. 13. pag. 2086. Si vegga anche il Vossio *De Hist. Latin.* a car. 692. e 695; e il Fabrizio nella *Biblioth. Latina*, Tom. II. pag. 642.
(9) *Spicileg. de Hist. Latinis*, pag. 34.
(10) *Origine della Stampa*, pag. 277.
(11) Maittaire, *Annal. Typogr.* Vol. II. pag. 88. e 89.
(12) Cinque testi a penna esistenti in diverse Librerie riferisce pure il Montfaucon nella *Biblioth. Bibliothecar. MSS.* a car. 105. 189. 679. 755. e 961.
(13) In una sua Epistola fra quelle del Camdeno a c. 368.
(14) *Menagiana*, Vol. IV. pag. 58; Vogt, *Catal. Libror. Rariorum*, pag. 558.
(15) Clerc, *Biblioth. Anc. e Moder.* Tom. I. pag. 128.

ANTONINO (Lucio Vero) preso per suo Collega nell' Impero Romano da Marco Aurelio nell' anno 161. e morto in età di 39. anni nel 169. si annovera fra' Poeti Latini dal Giraldi che ne parla e giudica nella seguente guisa (1): *Fuit & L. Verus Antoninus*,

(1) *De Poetar. Hist.* Dial. V.

nus, L. Veri, de quo paulo ante diximus, filius in poetarum numero, qui, ut Sextus Aurelius scribit, carminum & maxime tragicorum studiosus fuit. Optimos hic magistros habuit, Scaurum Grammaticum latinum Scauri filium, cujus quædam in grammatica feruntur, & Valerius Harpocrationem græcum Rhetorem ec. ed appresso: *Versus vero L. Verus Cæsar in pueritia primum fecit, mox se Orationibus tradidit, meliorque Orator factus est, quam poeta, imo ut verius fertur, pejor Poeta quam Rhetor. Multos tamen ille secum disertos & eruditos habuit, a quibus & adjutus fuisse dicitur in iis quæ scribebat.*

ANTONINO (Marco Aurelio) Imperadore Romano, soprannomato il *Filosofo* (1), nato l'anno 121. succeduto nell'Imperio ad Antonino Pio nel 161. e morto nel 180 (2), scrisse un'Opera in Lingua Greca, intitolata τῶν εἰς ἑαυτὸν, vale a dire *delle Considerazioni di se stesso* (3), nella quale discorre, come buon Filosofo, di se stesso, propone ed esamina diversi precetti morali, ed accende l'animo suo al conseguimento della virtù. Questa, ch'è divisa in XII. Libri, ed al più alto segno si vede dagli eruditi stimata (4), che che in contrario ne abbia detto Gio. Enrico Boeclero tacciandola di poca concatenazione (5), è stata più volte impressa, illustrata, e tradotta da celebri Scrittori, come siamo per riferire.

Una edizione Greca e Latina fatta in Basilea nel 1505. si riferisce dal Boeclero (6), che altronde a noi non è nota. Nota ci è bensì quella che ne diede Guglielmo Chilandro colla sua traduzione non affatto felice (7), e coll'aggiunta di alcune brevi Annotazioni, e della Vita di Proclo scritta da Marino, *Tiguri apud Andream Gesnerum* 1558. in 8. e poi di nuovo alquanto più corretta, e coll'aggiunta di diverse Operette d'altri Autori Greci, *Basileæ* 1568. in 8. *Argentorati* 1590. in 8. e Lugduni 1626. in 12. La sola traduzione Latina uscì pure *Lugduni apud Joh. Tornæsium* 1559. in 12.

Ad Emerico Casaubono figliuolo del celebre Isacco siamo debitori di un'altra, che uscì in Londra nel 1643. in 8. nella quale il Casaubono divise i Libri in sezioni, correggè la traduzione del Chilandro, e vi aggiunse in fine diverse Annotazioni, ed emendazioni a quelle del Chilandro.

Tommaso Gatachero prima del Casaubono aveva anch'egli preso per mano quest'Autore, ma la sua edizione corredata d'una nuova traduzione, di prolegomeni, di luoghi paralelli, di varie lezioni, e di un copioso Commentario assai stimato dal Bayle (8), coll'aggiunta di alcune note, ed emendazioni d'altri autori, non uscì che nove anni di poi, *Cantabrigiæ apud Thomam Buch.* 1652. in 4. e poi di nuovo, *Londini* 1699. in 4. e 1707. in 4. per opera di Giorgio Stanopio, che vi aggiunse in fine le Osservazioni di Andrea Dacier, e la vita di Marc'Aurelio dal medesimo Dacier estesa. Altra ristampa assai bella

(1) Veramente il soprannome di *Filosofo* non gli si vede dato dagli Antichi, nè in alcuna Medaglia, o Iscrizione di que' tempi, che si sappia; egli tuttavia se lo è meritato da' posteriori Scrittori per la vita sua, per le massime di buon Filosofo che nodriva, e per i suoi Scritti. Si osserva che sin da' primi anni si applicò con gran profitto alla Filosofia, e perciò il Baillet lo annovera fra gli *Enfans celebres par ses Etudes* al num. 13. Fra i celebri Filosofi lo registrano pure Giovanni Jonsio al Lib. III. Cap. X. della sua Opera *De Script. Histor. Philosoph.*; Giambatista Capasso nell' *Historia Philosophiæ* al Lib. IV. Cap. I. pag. 222; e Gottlieb Stollio nell' *Introduct. in Histor. Liter.* a car. 730.

(2) Tutti i migliori Scrittori a noi noti pongono la morte di questo Imperadore nel 180. Il solo Fabrizio noi troviamo che nella *Biblioth. Græca* a car. 21. del Tom. IV. la pone nel 178. Forse è stato a ciò indotto dal titolo dell' Articolo XXV. della Vita di Marc' Aurelio scritta dal Tillemont che è nel Tom. II. della sua *Histoire des Emper.* ove così si legge: *M. Aurele retourne contre les Marcomans, les défait, & meurt. L' an de Jesus Christ* 178. *de M. Aurele* 17. 18. Ma questa data è equivoca, perciocchè qui l'anno 178. si dee attribuire al ritorno contro a' Macomanni, e non alla sua morte, come in fatti dalla lettura dello stesso Articolo si comprende.

(3) Delle diverse maniere, con cui è stato tradotto quel titolo Greco, si vegga la Prefazione che sta in fronte alla *Casauboniana* num. 1. e il Tom. IV. della *Biblioth. Græca* del Fabrizio a car. 22.

(4) Vaglia per tutti il giudizio recatone dal Tillemont nell' Opera citata all' Artic. XXVIII. *C' est un abregé*, dic' egli, *de tout ce que la Philosophie e la raison humaine ont pu trouver de plus beau pour la morale, & pour la conduite de la vie ..... Le style en est simple & negligé: & cependant le personnes les plus delicates, & les plus judicienses admirent cette beauté naturelle, & sans fard, & comparent cet ouvrage á tout ce qu' il y a de plus excellent dans l' antiquité payenne .... Quelques uns ont douté si ce que nous en avons est l' ouvrage entier, ou si ce n' en sont point de simples extraits, parceque les choses y sont presque toujours detachées les unes des autres, sans qu' il y paroisse aucun ordre: & la construction n' y est quelquefois pas entiere. Mais les plus habiles croient, que M. Aurele mesme l' a laissé en cet état, parceque ce n' estoient que de des memoires, qu' il faisoit pour luy mesme sans dessein de les publier.* Se ne veggano anche i giudizj recati da Suida, dal Giraldi, dal Cantero, e dal Barzio, riferiti da Martino Anchio *De Roman. Rerum Script.* Par. I. Cap. XIX. e dal Popeblount a car. 169. della *Censura celebr. Authorum*.

(5) *Histor. Univers.* pag. 78.

(6) *De Script. Græcis & Lat.* pag. 58.

(7) Giovanni Alberto Fabrizio, *Biblioth. Græca*, Vol. IV. pag. 25.

(8) Bayle, *Lettres*, Vol. II. pag. 729.

della edizione del Gatachero è ſtata fatta *Trajecti ad Rhenum apud Franciſcum Halmam, & Socios* 1697. in fogl. col traſporto del Commentario del Gatachero a piè di ciaſcuna pagina del teſto, e coll' aggiunta d' altre Operette in fine, ma ſenza la vita di Marco Aurelio ſcritta dal Dacier.

Un' altra edizione Greca Latina con breviſſime Annotazioni a piè delle pagine, e colla traduzione tratta quaſi affatto da quella del Caſaubono ſu fatta, *Oxoniæ* 1680. in 12. coll' aggiunta di alcune Epiſtole attribuite a Marc' Aurelio, fra le quali v' è quella in favor de' Criſtiani ſcritta al Senato, che trovar ſi ſuole in fine dell' Apologia di S. Giuſtino Martire, quantunque la maggior parte de' Critici non ne riconoſca per autor Marc' Aurelio. Vi ſi trovano altresì due Orazioni tratte da Erodiano, e da Dione Caſſio, delle quali per altro ſi vuole eſſere autori queſti Storici, e non Marc' Aurelio.

Finalmente per opera d' un Letterato, a cui è piaciuto di naſconderſi ſotto *le lettere* R. I. è uſcita una bella, e riſtretta edizione Greca Latina di Marc' Aurelio, *Oxoniæ e Theatro Sceldoniano* 1704. in 8. colla traduzione Latina del Gatachero in alcuni luoghi ritoccata, con brevi annotazioni tratte in parte dalle antecedenti edizioni, e in parte aggiuntevi, e con alcune Epiſtole, che corrono ſotto il nome di Marc' Aurelio, come poc' anzi ſi è detto; e ſecondo l' eſemplare di queſta, altra ſe n' è fatta per opera di Criſtoforo Vvolle, che l' ha accreſciuta della Vita di Marc' Aurelio da lui compoſta, di alcune ſue critiche oſſervazioni aggiunte a quelle del Gatachero e d' altri, e di una Introduzione alla Filoſofia Stoica di Gio. Franceſco Buddeo, *Lypſiæ typis Sam. Beniam. Vvalther* 1729. in 8. grande.

Inoltre diverſe traduzioni in Lingue particolari ſi hanno dell' Opera di queſto Imperadore. Una fra queſte in Lingua Italiana *con varie lezioni de' teſti Greci* uſcì *in Roma per Jacopo Dragondelli* 1667. e 1675. in 8. ſenza il nome del Traduttore, il quale tuttavia ſi ſa eſſere ſtato il Cardinal Franceſco Barberini. C' è pure un libro intitolato: *Vita, geſti, coſtumi, diſcorſi, e lettere di M. Aurelio Imperadore. In Venezia in caſa de' figliuoli d' Aldo* 1546. in 8. e *per Gabriel Giolito* 1549. e 1553. in 12. Di nuovo, ivi *appreſſo il Valgriſi* 1548. in 8. e 1556. in 12. e *per il Rampazzetto* 1564. in 12. Queſt' ultima Opera è tradotta dallo Spagnuolo, e vi fa la Dedicatoria a Gio. Batiſta Orſino Fauſto da Longiano, il quale prova eſſere, quanto quivi ſi narra, invenzione d' Autore Spagnuolo, il quale cita autori che non ci ſono; e mera finzione altresì afferma eſſere le lettere num. XXI. di Marc' Aurelio appoſtevi in fine. Egli non paleſa il nome di queſto Spagnuolo; ma altronde (9) ſi ſa, eſſere queſto il celebre Antonio di Guevara, che la pubblicò ſotto il nome d' Orologio de' Principi: *Relox de Principes en Sevilla en las Caſas d' Ivan Cromberger* 1543. in fog. ed in fatti ſe ne ha alle ſtampe un' altra edizione Italiana, che ciò dichiara col titolo ſeguente: *Libro di Marco Aurelio con l' Orologio de' Principi, diviſo in quattro libri e tradotto dalla Lingua Spagnuola nell' Italiana da Franceſco Portinaris. In Venezia per Pietro Ricciardi* 1606. in 4. della quale un' anteriore ſi dice fatta *in Venezia* per lo ſteſſo *Portinaris* nel 1556. in 4. Anche Mambrino Roſeo ha tradotte dallo Spagnuolo in Volgare le dette Lettere, cui pubblicò nella ſua *Vita di Marc' Aurelio. In Roma pel Cartolari* 1542. in 4.

In Franceſe pure, dopo le verſioni fatte di detta Opera una da Niccola d' Erberay nel 1560. ed una da B. I. K. pubblicata in Parigi nel 1651. e nel 1668. in 12. l' hanno tradotta elegantemente Andrea Dacier ed Anna ſua moglie (10), e con alcune annotazioni e colla Vita di queſt' Imperadore data alle ſtampe col titolo di *Reflexions morales de l' Empereur Marc' Antonin avec des remarques. Paris* 1691. in Tomi II. in 12. ed è ſtata riſtampata in Utrech nel medeſimo anno; in Amſterdam nel 1707, e nel 1710. in 12. e finalmente in Parigi preſſo il Nully in 12. ridotta e riformata dal Sig. Joly Avvocato nel Parlamento di Parigi.

Due traduzioni ne ſono pure ſtate fatte in Ingleſe; la prima da Emerico Caſaubono impreſſa con brevi note in Londra nel 1634. in 4. e più volte riſtampata; e la ſeconda, e più elegante dal Collierio ſtampata nel 1701. coi prolegomeni del Gatachero, e colla

(9) Vedi la *Biblioth. Hiſpan.* di Niccola Antonio nel Vol. I. a car. 99; il Voſſio *De Hiſtor. Græcis* nel Lib. II. Cap. 14; il Bayle nel *Diction. Crit.* alla Voce *Guevara*; Martino Zeillero nella Par. I. de' ſuoi *Hiſtor. Chronol. & Geogr. celebres* a car. 8; e il Placcio nel *Theatr. Pſeudon.* al num. 192.

(10) Del merito della ſuddetta Traduzione ſi vegga la Vita del Dacier pubblicata ſul principio del Tom. II. dell' *Hiſtor. Letterar. d' Europa*.

la Vita di M. Aurelio del Dacier, la quale si trova anche nella traduzione del Casaubono.

Marc' Aurelio scrisse altresì alcuni Dialoghi, che si sono perduti, e fece alcune Leggi, e Costituzioni, delle quali ci dà una breve notizia, ed un esatto compendio il Tillemont nella Vita di quest' Imperadore (11). Un certo Papirio Giusto fece una Raccolta delle Leggi da lui, e da Lucio Vero suo Collega nell' Impero pubblicate (12). Forse questi è quell' *Antonino Cesare* cui Zemach David (13) riferito da Gio. Cristoforo Volfio (14) riconosce per Autore del Talmud, intorno a che si vegga Giovanni Seldeno (15) il quale avverte, in quella guisa per avventura attribuirsi il Talmud ad Antonino, nella quale gli scritti di Triboniano si attribuiscono all' Imperador Giustiniano. Fra i principali Scrittori di Epistole viene pure Marc' Aurelio annoverato da Fozio Patriarca di Costantinopoli (16), se pur questi di lui intese chiamandolo τὸν ἐν βασιλεῦσι φιλόσοφον, ma poche di queste Epistole, e forse niuna se ne ha al presente che sia certamente sua. Di alcune che corrono sotto il suo nome si è fatta poc' anzi menzione riferendo le ristampe *delle considerazioni di se stesso*. Nella Raccolta intitolata *Epistolæ Principum, Rerumpublicarum, ac sapientum virorum, Venetiis apud Jordanum Zilettum* 1574. in 8. tre se ne hanno sotto il suo nome a car. 165. 174. e 182. Diversa da queste è quella che il Montfaucon (17) sulla scorta del Lambecio, e del Nesselio riferisce scritta ad Eusiniano Pompilione, la quale sotto il suo nome esiste MS. nella Libreria Cesarea Vindobonense.

(11) Articol. XXVIII.
(12) *Cod. Theod.* Prol. pag. 183.
(13) Par. II. pag. 27.
(14) *Biblioth. Habrea*, Vol. III. pag. 128.
(15) A car. 45. de' Prolegomeni al Libro *De Successione in bona defunctorum*.
(16) *Photii Epist. num.* 207. *Londini* 1651. in fogl.
(17) *Biblioth. Bibliothecarum MSS.* Tom. I. pag. 558. e 562.

ANTONINO, Poeta antico Latino, fioriva sul principio del secolo II; perciocchè fu contemporaneo di Plinio il Giovane che ci ha lasciata nelle sue Epistole (1) una bella testimonianza del suo buon gusto nella Poesia. Ecco come ne parla il Giraldi nella sua Storia de' Poeti Latini (2) dopo aver detto che gratissimo a questo Antonino fu Senzio Augurino altro Poeta Latino: *Fuit verò hic Antoninus & ipse Poeta, Epigrammatum præcipue, cujus idem Plinius in quarto & quinto Epistolarum meminit: Cum versus, inquit, tuos æmulor, tum maxime, quam sint boni, experior: ut enim pictores pulchram absolutamque faciem rarò nisi in pejus fingunt, ita ego ab hoc archetypo labor & decido: quo magis hortor, ut quamplurima proferas, quæ imitari omnes concupiscant, nemo aut paucissimi possint. Hæc Plinius totidem verbis* ec.

(1) Lib. IV. e V.
(2) Dial. X. pag. 374.

S. ANTONINO Arcivescovo di Firenze, dell' Ordine de' Predicatori, nacque in Firenze nel 1389. Suoi genitori furono Niccolò di Pierozzo Notajo e Cittadino Originario di Firenze e Tommasa, i cui cognomi non sono ben noti (1). Le copiose notizie che intorno alla sua Vita ci hanno lasciate parecchj illustri Scrittori (2), ci danno motivo di

(1) Il P. Serafino Maria Loddi nelle sue *Memorie della Genealogia, e del luogo del nascimento di Sant' Antonino*, stampate in *Firenze nel* 1731. in 4. pretende ch' egli fosse di *Ser Niccolò di Pierozzo di Cenni di Vanni da Forcione*, e che niuna parentela avesse colla Famiglia de' Frilli, e molto meno col Piovano Arlotto, come molti hanno creduto, la quale *Genealogia* del Santo essendo stata alquanto impugnata dal Sig. Dott. Giuseppe Maria Brocchi nel Tom. I. delle *Vite de' Santi e Beati Fiorentini*, impresso in *Firenze nel* 1743. in 4. il medesimo P. Loddi stimò suo dovere di difenderla con un' Operetta intitolata: *Risposta a un suo Amico in ordine alla Genealogia di Sant' Antonino* ec. *In Firenze* 1744. in 4.

(2) Più minute particolarità intorno alla Vita di questo Santo si possono leggere in quella che di lui scrisse Francesco da Castiglione che fu suo famigliare per varj anni, la quale è stata ultimamente premessa alla sua *Summa Teologica* impressa in Verona nel 1740. in IV. Tomi in fogl. In questa edizione si trovano unite varie Aggiunte fatte alla detta Vita da F. Leonardo di Ser Uberti dieci anni dopo la morte del Santo, ed annesse pure si trovano copiose annotazioni tratte da un' altra Vita premessa al Sommario de' Processi della sua Canonizzazione, come pure da quella scritta per ordine di Clemente VII. dal P. Vincenzio Mainardi, e da altra che ne ha scritta in Lingua Volgare Eufrosino Lapini. Quella del P. Mainardi si trova impressa nel Tom. III. delle *Vitæ Sanctor.* del Surio a' 11. di Maggio, e quella del Lapini separatamente in *Firenze per il Sermartelli* 1569. in 12. Anche Gio. Antonio Flaminio ha scritta la Vita di S. Antonino, la cui impressione ci è ignota, come pur la scrisse Ugolino Verini in versi Latini, che si conserva MS. nella Libreria di S. Marco di Firenze all' Armario III. Cod. 74. Si trova pure altra Vita del Santo scritta dal P. Domenico Maccarani impressa in Firenze nel 1708. in 4. Molto ancora del medesimo Santo è stato pubblicato negli Atti de' Santi Bollandiani nel Tom. I. del mese di Maggio a car. 310. e da' Padri Quetif ed Echard nel Vol. I. della *Biblioth. Scriptor. Ord. Prædicator.* a car. 817. e nel Vol. II. a car. 823. Alcune onorevoli testimonianze sono pure state pubblicate dietro alla Vita del Castiglione in detta edizione di Verona, alle quali aggiugnere si potrebbero quelle del P. Negri e degli citati da questo nella *Storia degli Scritt. Fiorent.* a car. 52; quelle della *Magna Biblioth. Ecclef.* a car. 498; del P. Touron nella *Stor. degli Uomini Illustri Domenicani*, Tom. III; e di moltissimi altri che qui si ommettono per non essere soverchiamente prolissi.

essere brevi, rimettendo ad esse il curioso Lettore. Sin da' suoi più teneri anni coltivò gli studj, e la pietà, ne' quali in singolar modo si distinse. Giunto agli anni della pubertà si sentì eccitato ad abbracciare lo stato Religioso, e non poco stimolo gliene diedero le prediche del celebre Giovanni di Domenico dell' Ordine de' Predicatori, poscia Cardinale, il quale in que' tempi fondava la Chiesa, e il Convento del suo Ordine di Fiesole. A questo si presentò il giovinetto Antonino per essere ricevuto in sua Religione, ma quegli, a cui pareva troppo giovane, avendolo ricercato cosa studiasse, e in risposta avendo avuto che sentiva del piacere nella lettura del Decreto, disse, che prima lo imparasse tutto a memoria, e poscia ritornasse, che sarebbe stato accettato nell' Ordine. Si pose dunque ad appararlo a memoria, e passato un anno, ritornò da lui, ed in qualunque parte di esso Decreto interrogato, pienamente soddisfece alle interrogazioni, che gliene vennero fatte. Fu perciò prontamente vestito dell' abito della Religione Domenicana in età di 16. anni, circa il 1405. In essa varie cariche gli furono addossate, nelle quali fece conoscere un gran zelo, ed una somma prudenza. Fra le altre sostenne quella di Priore in più d'un Convento, di Vicario Generale delle Provincie Toscana, e Napolitana, cui visitò per lo più a' piedi, e nelle quali fece rifiorire la pietà, e la Regolare Osservanza. Egli fu anche Auditore della Romana Ruota (3). Essendo poscia vacato nel 1445. l'Arcivescovado di Firenze per la morte di Bartolommeo Zabarella, Eugenio IV. a cui stava a petto di provvedere la Città di Firenze di un Soggetto dotato di zelo e di dottrina, innalzò a questa dignità il nostro Santo, il quale l'assunse, non senza gran difficoltà, nel 1446 (4). Finalmente dopo aver governata quella Chiesa, riformato il Clero, difesa l'immunità Ecclesiastica, estirpati gli abusi, e dopo aver fatte a nome de' Fiorentini varie legazioni, amato, e stimato da parecchj Sommi Pontefici, e da altri Principi, morì in altissimo concetto di santità a' 2. di Maggio del 1459. e a' 26. di Novembre del 1523. venne ascritto al Catalogo de' Santi. Fu seppellito in San Marco di Firenze, ove gli venne di poi innalzata una magnifica Cappella, e in essa fu collocato il suo corpo a' 9. di Maggio del 1589 (5).

Egli si è renduto celebre non meno per la santità, che per la dottrina, e molte Opere ci ha lasciate degne del suo chiarissimo nome, fra le quali particolarmente si distingue la sua Somma Teologica. Sono dunque le seguenti, delle quali non riferiremo i moltissimi testi a penna che in varie Librerie si conservano, per non renderci nojosi a' Lettori.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Defecerunt*, *sive Summa Confessionalis* ec. *Romæ apud Georgium Laver* 1472. in 4. *Venetiis impensis Joannis de Colonia* 1474. in 4. *Norimbergæ* 1476. *Venetiis per Joannem Mathaeum de Gerretzheim* 1476. in 4. *Neapoli per Joannem Adam de Polonia* 1478. in 4. *Venetiis per Jo. de Colonia* 1480. in 4. e 1483. *Memningæ* 1484. *Venetiis per Dionysium de Bertochelis* 1484. in 8. *Mediolani impendio Jo. Legnani* 1484. in 4. *Argentinæ* 1490. in 4. e 1492. in 4. 1496. e 1499. *Lugduni per Jo. de Vvingle* 1502. in 8. *Venetiis per Petrum de Gregoriis* 1514. in 8. *Parisiis* 1516. *Venetiis sumptibus H. H. Octaviani Scoti* 1529. in 8. *Lugduni apud Theobaldum Paganum* 1555. in 12. e *per Benedictum Boyerium* 1564. in 16. e *Venetiis* 1572. in 16. Questa Somma uscì pure tradotta in Lingua Volgare *In Bologna nel* 1472. e *in Firenze nel* 1477. 1481. 1488. e 1496. in 4. e *in Venezia* 1534. in 4. Si conserva pure MS. in Lingua Volgare nella Libreria Riccardiana in Firenze al Banco P. II. num. XX.

II. *Instruzione de' Sacerdoti*, *ovvero Somma Antonina composta volgarmente*. *Bononiæ* 1472. in 4. *Venetiis* 1534. e *per Stefano da Sabio* 1539. in 8. e *per Francesco Bindoni* 1542. 1546. in 8. e 1551. in 4. e 1569. e *per i Guerri* 1573. e 1576. in 16.

III. *Summa Theologica in IV. Partes distributa*. *Norimbergæ* 1478. Vol. IV. in fogl. *Venetiis per Nicolaum Jenson* 1479. in fogl. e *per Leonardum Vvilel de Ratisbona* 1480. in foglio. *Memningæ* 1483. in fogl. *Mediolani per Uldericum Scinzenzeller* 1484. in 4. *Norimberg. per Koburg.* 1485. e 1486. in fogl. *Argentinæ per Jo. Groeninghen* 1490. e 1496. in fogl. *Venetiis per*

(3) Cantalmajo, *Syntaxis Auditor. Sacræ Rotæ Rom.* pag. 2.

(4) Si vegga una Lettera di Leonardo Dati segnata 18. *Martii* 1446. fra le *Epistolæ* del medesimo Dati a car. 56. con cui si congratula col Santo della sua elezione in Arcivescovo della sua Patria.

(5) Migliore, *Firenze Illustrata*, pag. 216.

per Lazarum de Soardis 1503. in fogl. *Basilea per Amerbach. & Froben.* 1511. in fogl. *Lugduni* 1511. in fogl. e 1516. in fogl. e *per Jo. Cleyn* 1520. in fogl. *Parisiis per Magistrum Andream Bouchard impensis Jo. Petit* 1521. in 4. *Lugduni in Officina Jo. Marefchal* 1529. e 1541. in fogl. *Venetiis apud Bernardum Juntam & Socios* 1571. in 4. ed *apud Juntas curante F. Ludovico Rubeo* 1582. in 4. e 1591. in fogl. *Verona apud Augustinum Carratonium* 1740. Tomi IV. in fogl. e finalmente *Florentia apud Petrum Cajetanum Viviani* 1741. in foglio.

Oltre le suddette edizioni che abbracciano tutta la Somma di Sant' Antonino troviamo che alcune uscirono pure separatamente, come segue:

Pars I. Nuremberg. per Koburg. 1478. e 1486. in fogl. *Spira opera, & impensis Petri Drach* 1487. in foglio.

Pars II. Venetiis per Franciscum de Hailbrun & Nicolaum de Francofordia 1474. in foglio, e poscia ivi *impensis Jo. de Colonia* 1477. in fogl. *Spira per Petrum Drach* 1477. in fogl.

Pars III. Venetiis impensis Magistri Andrea de Catharo 1485. in fogl.

Inoltre alcuni Trattati contenuti nella riferita Somma Teologica sono stati separatamente stampati, come segue:

1. *De Virtutibus. Norimberga apud Antonium Koburger* 1472. in fogl.

2. *De excommunicationibus, suspensionibus, & interdictis, irregularitatibus, & pœnis. Venetiis impensis Jo. de Colonia* 1474. in 4. e 1480. in 4.

3. *Annotationes de Donatione Constantini. Colonia* 1535. Il P. Echard crede che questa Opera di S. Antonino non sia intiera.

4. *De Septem Sacramentis Tractatus*. Questo Trattato è stato impresso senza nota di luogo, di Stampatore, e d'anno nel secolo XV.

5. *De Restitutionibus*. Si trova impresso questo Trattato unitamente coll' Opera mentovata al num. I.

6. *Sermones de Laudibus Beata Virginis*. Questi furono ristampati nel Tom. II. della *Bibl. Mariana* del P. Pietro Alva. *Matriti e typogr. Regia* 1648. in fogl.

7. I seguenti Trattati *De Interdicto Ecclesia -- De Suspensione -- De Excommunicatione -- De Irregularitate & de Usuris* si trovano ristampati nel Tom. XIV. e XVII. dell' *Ocean. Juris. Venetiis per Ziletum*, in fogl.

IV. *Summa Historialis, sive Chronica tribus Partibus distincta ab Orbe condito ad annum* 1459. *Venetiis* 1480. Vol. III. in fogl. *Norimberga per Antonium Koburger* 1484. in foglio. *Basilea per Nicolaum Kesler cum emendationibus Jo. de Gradibus* 1491. in fogl. *Argentina* 1496. in fogl. *Parisiis apud Nicolaum Vvolfium* 1512. *Lugduni per Jo. Cleyn* 1517. e 1525. in fogl. ed ivi, di nuovo, *industria Jacobi Myt* 1525. in fogl. e poscia, ivi, *ex Officina Juntarum cum Scholiis Petri Maturi Societ. Jesu* 1585. in fogl.

V. *Summa, Omnis Mortalium Cura*, in 4. senza nota di luogo, di Stampatore, e d'anno; di nuovo *Venetiis per Nicolaum Jenson* 1480. in fogl. e *Florentia* 1488. in 4.

VI. *Conclusiones & Decisiones in Foro Conscientia collecta ad instantiam F. Dominici de Catalonia*. Questa Operetta si trova impressa e colle Questioni del medesimo P. Domenico *Lugduni typis Jo. de Vvingle* 1502. e in fine del Confessionale sopramentovato dell' edizione 1541. in 8.

VII. *Trialogus de Christo & duobus Discipulis euntibus Emmaus in quo explicantur omnia qua de Vita, Morte, & Resurrectione Domini pradicta sunt*. Fu quest' Opera impressa senza nota di luogo, e d'anno nel secolo XV. e *Florentia* 1680. in 4.

VIII. *Decisio Consiliaris supra dubio producta de Indulgentiis*. Quest' Opera vien riferita dal Maittaire (6) come stampata *Norimberg. per Frideric. Creusner*, senz' anno, in fogl.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *Quastio de Ornatu Mulierum, & quidam Tractatus*. Esiste MS. appresso i Padri Serviti dell' Annunziata di Firenze al Cod. 120. Nell' Ambrosiana di Milano si trova MS. col titolo di *Determinatio de Ornatu Mulierum*. Anche nella Libreria de' Cherici Regolari Teatini di Padova in un Codice a penna si trova col titolo seguente: *Super multiplices vanita-*

(6) *Annal. Typogr.* Tom. V. pag. 495.

nitates vestium & ornamentorum ec. il qual Codice fu dal Pontefice Eugenio IV. regalato a Paolo Veronese Canonico Regolare, in Bologna nel 1437.

II. *Capitula Theologica quorum primum de Tripliti Militia scilicet Clericali, Spirituali, & Laicali*. Si conservano MSS. nella Libreria di San Marco di Firenze all'Arm. III. Cod. 15.

III. *Tractatus varii de Casibus Conscientiæ*. Stanno MSS. appresso i detti Padri Serviti al Cod. 123; nè sappiamo se questi Trattati sieno diversi dall'Opera mentovata fra le impresse al num. VI.

IV. *Tractatus de Viduitate ad Uxorem Laurentii Medicis Cosmi Magni fratris*.

V. *De Decimis Tractatus*.

VI. *Sermones de Tempore, & de Sanctis*.

VII. *Tractatus de peccatis Mortalibus, & filiis eorum*.

VIII. *Postilla super Epistolas & Evangelia totius anni — Prædicatio in Annuntiatione D. N. Sermones de Corpore Christi; de Pœnitentia & Confessione - Prædicatio in Conversione S. Pauli. Sermo in Dominica in Quadragesima*, si conservano tutte le suddette Opere nella Libreria Riccardiana in Firenze (7).

IX. *Oratio habita coram Calixto III.* Di questa Orazione, com'esistente MS. fa menzione Francesco da Castiglione al Cap. III. num. 20. della Vita del Santo da esso scritta.

X. A lui viene pure falsamente attribuita l'Opera intitolata *Flos Florum opus Quadragesimalium Sermonum*, che si legge impressa senza nota di luogo, di stampatore, e d'anno in 8. e che uscì di poi sotto il nome del P. Gabriello Barletta dell'Ordine de' Predicatori.

(7) *Catal. MSS. Bibl. Ricardianæ*, pag. 31.

S. ANTONIO Abate primo Fondatore dell'Eremitica Religione, nato circa l'anno 251. e morto verso il 356. si vuol quì da noi mentovare solo per avvertire, che da alcuni Autori (1) si registra fra gli Scrittori della Liguria, come quegli che da non pochi (2) si vuole nato da madre di Vintimiglia, nella quale Città si dice essere di ciò una costante tradizione, che serve ad essi Scrittori per fondamento dell'asserzione loro. V'ha anche taluno (3), il quale afferma ch' egli inoltre in Vintimiglia nascesse; ma come non molti seguaci sembra avere una tale opinione, e comunemente si accorda, ch'Egiziano fu suo padre, e che S. Antonio pur nacque in Egitto, così noi pretendere non vogliamo di accrescere col suo nome il numero degli Scrittori Italiani. Chi tuttavia di lui, e delle sue Opere particolari notizie bramasse, ricorrer potrebbe alla sua Vita che si ha sotto il nome di Anastasio Arcivescovo d'Alessandria, e ad altre due tradotte dall'Arabo in Latino da Abramo Echellense, e pubblicate con altre Operette del Santo in Parigi nel 1646. in 8. ed a ciò che ne hanno scritto S. Girolamo (4), Socrate (5), Sozomeno (6), e molti de' posteriori Scrittori (7).

(1) Soprani, *Scrittori Liguri*, pag. 30; Giustiniani, *Degli Scrittori della Liguria*, pag. 85; ed Oldoini, *Athen. Ligusticum*, pag. 42. Il Giustiniani tuttavia ne parla con molta esitazione dicendo che al Lettore lascia *nondimeno libera la facoltà di credere ciò che gli piace, giacchè io ancora non resto talmente persuaso, che possa francamente attribuirlo alla nostra Liguria*.

(2) Tale è il sentimento di Aimaro Falco nella Vita di questo Santo al Cap. X. ed XI. del Lib. I. a car. 6. e 11; di Teofilo Rainaudo nella sua *Chronotaxis Antoniàna* al §. 8. pag. 183; di Giangirolamo Lanteri; e di Antonio Porro Cittadini di Vintimiglia nella Dedicatoria della mentovata Opera del Rainaudo a Lorenzo Gavotto lor Vescovo; e dell' Ughelli nel Tom. IV. dell' *Italia Sacra*, ove tratta de' Vescovi di Vintimiglia.

(3) Cioè Antonio Bonfinio nel Lib. III. *De Antiqua Nobilitate* al Cap. IX; e Paolo Brizio Vescovo d'Alba nel Vol. I. *De' Progressi della Chiesa Occidentale* all' anno 256. pag. 111. ove cita Onorato Lascari nella Genealogia de' Conti di Vintimiglia, Opera, che MS. si conserva nell' Archivio del Duca di Savoja.

(4) *De Script. Eccles.* Cap. 88. Si veggano anche le annotazioni fattevi da Mariano Vittorio, da Enrico Gravio, da Auberto Mireo, e da Ernesto Salomone Cipriano.

(5) *Histor. Eccles.* Lib. I. Cap. XXI. Lib. IV. Cap. XXIII. e XXV.

(6) *Histor.* Lib. I. Cap. XIII.

(7) Tali dir si potrebbero, oltre i citati di sopra, il Possevino nel Tom. I. dell' *Appar. Sacer* a car. 100; il Bellarmino nel Libro *De Script. Eccles.* all' anno 330. colle aggiunte fattevi dal Labbe, e dall' Oudin; il Dupin nel T. II. della *Nouvelle Biblioth. des Aut. Eccles.* a car. 66; il Cave all' anno 330. della sua *Histor. Liter.*; l' Oudin nel Tom. I. de' suoi *Commentar. de Scriptorib. Ecclesiast.* a car. 322; il Tillemont nel Tom. VII. delle sue *Memoires*; il Fabrizio nel Tom. VIII. della *Biblioth. Græca* a car. 344; la *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a carte 500; il P. Michele da S. Giuseppe nella *Bibliographia Critica* a car. 257. del Tom. I; e l' Autore della *Stor. degli Ordini Monastici, Religiosi* ec. nel Tom. I. a car. 76. dietro ai Bollandisti.

ANTONIO Medico, Poeta antico Volgare, ha Rime in una Raccolta di antiche Poesie, che MS. si conserva in Firenze nella Libreria de' Giraldi. Un suo Sonetto è stato pubblicato dall'Allacci a car. 38. della sua Raccolta de' *Poeti antichi*. Questo è indirizza-

rizzato a Franco Sacchetti, dal che si deduce, che fiorisse sul cadere del secolo XIV. Noi lo tenghiamo diverso da quell' *Antonio Medico*, e Cittadino Trivigiano, che circa il 1416. venne raccomandato a Paolo Corrario Podestà di Padova da Francesco Barbaro (1), perchè volesse avere alcun riguardo verso di lui nella riformazione di quello Studio.

(1) Si vegga l' Epistola del Barbaro pubblicata dall' Eminentissimo Cardinal Quirini a car. 244. della sua *Diatriba in Francisci Barbari Epistolas*.

ANTONIO Arcivescovo di Firenze. V. S. Antonino.
ANTONIO detto il Fiorentino. V. Fiorentino (Antonio il-).

ANTONIO (Alfonso). V. Giannotti (Alfonso).

ANTONIO, Arismetra e Astrologo, Poeta antico Volgare, ha Rime in un testo a penna che si conserva in Firenze nella Libreria de' Giraldi, e si cita nel Tom. VI. del Vocabolario della Crusca dell' ultima edizione di Firenze a car. 39.

ANTONIO, Piovano, Fiorentino, Poeta Volgare antico, leggeva nel 1381. Dante pubblicamente in sua patria. Ciò si ricava da un Sonetto di Franco Sacchetti suo contemporaneo ed amicissimo a lui risponsivo in cui lo chiama *eccellente Dantista, e Lettor di esso Dante nel* 1381. siccome asserisce il Crescimbeni (1), e dopo questo ha affermato il Canonico Salvino Salvini (2). Oltre a' 3. Sonetti stampati dall' Alacci (3), di lui si conservavano Rime nel poc' anzi mentovato Codice della Libreria Giraldi.

(1) *Stor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 202. Dietro al Crescimbeni fa pure ricordanza di detto Autore il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 192.
(2) *Fasti Consolari*, Prefaz. pag. XIII. e XIV.
(3) *Raccolta di Poeti Antichi*, pag. 39. 40. e 41. Uno di essi Sonetti ch' è il posto a car. 40. è stato ristampato dal Crescimbeni, loc. cit. per saggio del suo gusto nella Poesia Volgare.

ANTONIO (Alessio da Sant'-) Carmelitano Scalzo (1) della Provincia di Genova, e Teologo di quella Repubblica ha dato alle stampe: *Jura Creditorum contra decoctum, seu latitantem, omnium bonorum suorum administratione privatum, nedum in externo, & judiciali foro, sed etiam interno conscientia, ante quamcumque* Judicis *declarationem*. *Massa* 1725. in 4.

(1) *Martialis a S. Jo. Baptista Biblioth. Carmel. Excalc.* pag. 7.

ANTONIO, o Antonino (Angelo da Sant'-) dell' Ord. de' Predicatori (1) così detto nell' ingresso nella Religione, o piuttosto nel suo passaggio all' Isole Filippine, fu della famiglia Coqui Fiorentina, e morì Missionario della Fede Cattolica nell' Indie Orientali con fama di santità nel 1633. Scrisse *Relationes plures de Christiana Religionis in Sinarum Imperio statu*, che MSS. si conservano in Manilia presso a' Padri Domenicani, e delle quali il P. Diego Advarte afferma essersi servito nel tessere la sua *Historia de la Provincia del Santo Rosario de la Orden de Predicadores en Filippinas, Japon, y China*, ove a lungo eziandio parla di questo Soggetto (2).

(1) Echard, *Script. Ord. Pradic.* Vol. II. pag. 476.
(2) Lib. II. pag. 258. e segg. e pag. 311. e segg.

ANTONIO (Arsenio da Sant'-) Carmelitano Scalzo (1), nato nel paese de' Sabini, fece professione della sua Religione in Roma nel Convento di S. Maria della Scala l' anno 1678. e dopo essere stato per molti anni compagno del P. Carlo Felice suo Preposito Generale, morì Priore del Convento di S. Silvestro in Toscolano nel 1703. Egli diede alle stampe un' Operetta intitolata: *Stimolo di divozione verso la Beatissima Vergine del Monte Carmelo* più volte impressa in Roma in 8.

(1) *Martialis a S. Jo. Baptista Biblioth. Carmel. Excalceat.* pag. 43.

ANTONIO di Padova (Carlo di Sant'-) Anconitano, Cherico Regolare delle Scuole Pie, fiorì circa la metà del secolo passato, ed ha dato alle stampe:

I. *De Arte Epigrammatica*. *Roma* 1650. Di quest' Opera fa onorevole menzione Olao Bor-

Borricchio (1) chiamandola *praeceptiones luculentas*. Si chiama *argutissimo Epigrammatista* altresì da Gio. Pietro Jacopo Villani (2).

II. *Epigrammatum libri, nempe unus Sacrorum, Moralium duo, Heroicorum tres, Jucundorum quatuor. Romae* 1674.

III. *Anagrammata XXVI. dicata Eminentiss. ac Reverendiss. Dom. D. Decio S. R. E. Card. Azzolino: quorum Anagrammatum aliqua pura sunt, aliqua cum unius tantum literae additione, vel mutatione deducta ex sequentibus verbis salutationis Angelicae, in qua totidem literae continentur*: Ave gratia plena Dominus tecum. *Romae ex typographia Pauli Monetae* 1681. in fogl. aperto. Due suoi Anagrammi accompagnati di Distici in lode, l'uno di Jacopo Martino Modanesi che in età di sette anni difese in Roma nel 1647. pubbliche Conclusioni di Teologia, Filosofia, Legge, e Medicina, e l'altro in lode di Gio. Batista Mezetti dell' Ordine de' Servi Maestro del Modanesi, furono pubblicati in quell' anno in fogl. volante, ed ultimamente ristampati a car. 50. dell'*Apologia* di questo pubblicata sul principio del Vol. VII. della *Miscellanea di varie Operette. In Venezia appresso Tommaso Bettinelli* 1743. in 12.

(1) *Dissertationes de Poetis*, pag. 114.
(2) *Visiera alzata*, pag. 14. ove si riferiscono due suoi Anagrammi sopra il nome del Magliabechi.

ANTONIO (Domenico) Carmelitano (1), della Diocesi di Taranto, e morto in quella Città a' 30. di Agosto del 1670. diede alle stampe: *Collectanea Compositionum ad Festivitatem Canonizationis S. Mariae Magdalenae de Pazzis. Romae* 1669. in 4.

D' un altro Domenico Antonio abbiamo alle stampe l'Opera seguente: *Amare e fingere Opera tradotta dall' Idioma Spagnuolo da un Comico, data in luce da Domenico Antonio, detto Florindo, Comico di S. M. la Regina di Svezia. In Venezia per il Zini* 1675. in 12.

(1) *Specul. Carmel.* Tom. II. pag. 1071.

ANTONIO (Francesco Alfonso di Sant'-) di Fermo, della Compagnia di Gesù, e poscia Carmelitano Scalzo, fu della famiglia Bevilacqua, ed ha pubblicato: *L'Innocenza gloriosa. Oratorio in onore della Serafica Santa Teresa da cantarsi nell'Oratorio di detta Santa de' RR. PP. Carmelitani Scalzi della Madonna della Scala. Posto in Musica dal Sig. Bernardo Gaffi. In Roma pel Buagni* 1693. in 4. con sua Dedicatoria al Cardinal Costaguti.

ANTONIO (M. Giulio) figliuolo di Marcantonio Triumviro, e discepolo di L. Grassizio Grammatico, scrisse un Poema in versi Eroici diviso in XII. Libri intitolato *Diomedea*; e scrisse pure altre Opere in prosa, come si apprende dagli antichi Commentarj di Orazio, che abbiamo sotto il nome di Acrone (1). A lui indirizza Orazio l'Oda del Libro Quarto che principia *Pindarum quisquis* ec. Lilio Gregorio Giraldi parla, e giudica di lui nella seguente maniera (2): *Scripsit hic Antonius versu heroico Diomedeas libris duodecim: egregie ille quidem, sed adversa parentis fortuna nomen ac poemata illius obscuravit. De hujus Diomedeis sunt qui a Juvenale mentionem factam autument.*

(1) A car. 217. dell' edizione di Jacopo Cruquio. *Antuerpiae* 1611. in 4.
(2) *De Poet. hist.* Dial. X. pag. 374.

ANTONIO (Pietro d'-) dell' Ordine de' Predicatori, di Viterbo, eletto Proccuratore Generale della sua Religione nel 1486. nella quale dignità si trova ancora nel 1490. mentovato da diversi Scrittori del suo Ordine (1), lasciò, secondo questi, un Volume di Discorsi MS. ed un altro di Orazioni, e di Poesie Latine.

(1) Lusitano, *Biblioth.* pag. 197. all' anno 1484; Gianmichele Piò, *Degli Uomini Illustri di S. Domenico*, Vol. II. Lib. III. pag. 71; Fontana, *De Romana Provincia*, Cap. VI; Altamura, *Biblioth. Praedicat.* pag. 208; e Quetif, *Script. Ord. Praedic.* Vol. II. pag. 3.

ANTONIO (B. Tommaso d'-) Sanese, della famiglia de' Nacci, figliuolo di Antonio, vestì l'abito de' PP. Predicatori circa il 1360. Visse lungo tempo in Venezia, donde passò a Gerusalemme per visitarvi que' Luoghi Santi, indi ritornato a Venezia visse qui vi

quivi in concetto di santità fino alla sua morte, che seguì sul principio del secolo XV (1). Scrisse le Opere seguenti, delle quali si veggano in particolare i PP. Quetif ed Echard (2):

I. *Vita B. Catharinæ de Senis Virginis Ordinis de pœnitentia Sancti Dominici*. Egli fu particolarmente divoto di questa Santa, e ne scrisse la Vita facendo un Compendio di quella scritta dal P. Raimondo delle Vigne coll'aggiugnervi molte notizie che in quella mancavano. Questo Compendio è stato pubblicato dal Mombrizio fra le Vite de' Santi, ed in diversi pezzi dal Papebrocchio nelle annotazioni alla Vita del P. Raimondo pubblicata fra gli Atti de' Santi nel Tom. III. di Aprile. Un supplemento di questa Leggenda scritta dal nostro Tommaso si conserva MS. in Bologna nella Libreria di S. Domenico. Il Possevino (3) fa menzione d'un' Opera di lui che MS. si conservava al suo tempo in Reggio presso al P. Eucherio Bonetto Domenicano, la quale non sappiamo se sia una parte, o pur diversa della suddetta. Aveva questo titolo: *Fr. Thomæ Antonii Senensis Ord. Præd. de Veritate Stigmatum S. Catharinæ Senensis Tertii Ordinis Prædic.*

II. *Tractatus de principiis & confirmatione tertii Ordinis S. Dominici*. Noi crediamo non essere diversa quest'Opera da quella che MS. si conserva nel Convento de' Padri Domenicani di Cividale del Friuli, che così è intitolata: *Historia disciplinæ Regularis instauratæ in Cœnobiis Venetis Ord. Prædic. nec non tertii Ordinis de Pœnitentia S. Dominici in Civitate Venetiarum propagati*, e principia: *Incipit Prologus in libellum sive tractatum principiorum de origine sive ortu atque progressu status Fratrum, & Sororum Ordinis de Pœnitentia S. Dominici in Civitate Venetiarum*. Questa è stata per la prima volta pubblicata dal chiarissimo Sig. Flaminio Cornaro Senator Veneziano nella Par. I. della Decade XI. della sua eruditissima Opera intitolata: *Ecclesiæ Venetæ antiquis Monumentis nunc etiam primum editis illustrata ac in Decades distributa*.

III. *De informatione status Fratrum & Sororum de Pœnitentia S. Dominici*. Anche questa Opera, la quale fu composta dal nostro Autore e dal P. Bartolommeo di Domenico di Siena, è stata per la prima volta tratta dalle tenebre, e pubblicata dal detto Sig. Flaminio Cornaro nel mentovato Volume.

IV. *Vita B. Mariæ Storionæ Venetæ Ordinis Prædic.* Anche questa tratta da un Codice a penna de' PP. Domenicani di Cividal del Friuli è stata per la prima volta pubblicata dal mentovato Sig. Flaminio Cornaro nel suddetto Volume.

V. *Vita quarundam aliarum Sororum de Pœnitentia ejusdem tertii Ordinis*.

VI. *Tractatus de merito vitæ regularis*.

VII. *Epistolarum ejusdem S. V. Catharinæ Senensis Collectio*.

VIII. *Vita di S. Domenico Patriarca dell' Ordine de' Predicatori*.

(1) Si veggano Leandro Alberti *De Viris Illustr. Ord. Prædic.* a carte 150; Gio. Michele Piò nel Vol. I. *Degli Uomini Illustri di S. Domenico* al Lib. II. pag. 396. e Vol. II. nell' *Append.* pag. 412; il Possevino nel Tom. III. dell' *Appar. Sacer* a car. 295; l' Ugurgieri nel Vol. I. delle *Pompe Sanesi*, Tit. XV. num. VIII; l' Altamura nella *Biblioth. Ord. Prædic.* all' anno 1434. pag. 174. ove gli dà il cognome di *Caffarino*; il Razzi; Alberto Veneziano; il Taegio; Gregorio Lombardello; il Fontana; il Lusitano; e il Fernandez citati dal mentovato Altamura; e la *Magna Bibl. Eccles.* nel Vol. I. pag. 505.

(2) *Script. Ord. Prædic.* Vol I. pag. 781.

(3) *Catalogi MSS. Græcor. & aliorum Codicum* ec. p. 141.

ANTONIONI (Antonio Fabrizio) ha dato alle stampe *L'Immortalità trionfante, ed il Tevere inconsolabile per la morte d' Innocenzio XI. Sommo Pontefice*. *In Ferrara nella stamperia Camerale 1689.* in 8.

ANTONIOTTI (Amadeo) ha pubblicata l'Opera seguente: *Il Simbolo della Fede ad una divota Religiosa dottrinalmente, e moralmente spiegato*. *In Milano 1692.*

ANTONUCCI (Gio. Antonio) della Terra di Francavilla in Abruzzo Citra (1), Lettore d'Umanità nella Città di Napoli, diede alla stampa *Il Catalogo de' verbi Latini più usitati da M. Tullio Cicerone, posti coll' ordine del P. Emanuele della Compagnia di Gesù*. *In Napoli per Luc' Antonio di Fusco 1667.* in 8.

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 123.

ANTONUCCI (Gio. Batista) di Gubbio Città dell'Umbria, e non Napolitano, come lo ha detto il Toppi (1), fu dell' Ordine Eremitano di S. Agostino (2), e fiorì dopo la metà del secolo XVI. Dal Giacobilli (3) si apprende che fu pubblico Professore di Lingua Ebraica, e che col mezzo della fondata cognizione di questa, e delle sacre carte ridusse molti Ebrei al Cristianesimo. Il P. Angelico Aprosio di Vintimiglia (4) lo ha annoverato fra gli Uomini più illustri in Letteratura a lui noti. Fu scelto nel 1573. dal Cardinal Paolo d'Arezzo per suo Teologo, e Confessore da cui egli medesimo confessa d'essere stato per molti anni alimentato (5); dopo di che fu Teologo d'Annibale di Capoa Arcivescovo di Napoli, e nel 1583. Compagno e Consigliere di Spirito Vicentino Generale Visitatore del suo Ordine (6). Ha scritte l'Opere seguenti:

I. *Catechesis, seu Institutio Civitatis, ac Diœcesis Neapolitanæ. Neapoli* 1573. e, ivi, *apud Horatium Salviatum* 1577. e 1591. in 8. e poi di nuovo, *Neapoli typis Dominici de Ferdinando Maccarani* 1622. in 4.

II. *Catechesis, seu Instructio a RR. DD. Examinatoribus Placentinæ Diœcesis promulgata cunctis ad Parochiales Ecclesias assumendas accomodata una cum additione a R. P. M. F. Johanne Baptista Antonuccio Eugubino compilata. Placentiæ apud Franciscum Comitem* 1574. e di nuovo, ivi, *apud Johannem Bazachium* 1576. 1578. e 1582. in 8.

III. *Lectiones super Indulgentias* (7).

(1) *Bibliot. Napol.* pag. 129.
(2) *Josephi Pamphili Chronica Ord. Eremit.*; *Thomæ Herera Alphabeth. Augustin.*; ed *Elssii Encomiast. Augustin.* pag. 325.
(3) *Catal. Script. Provinciæ Umbriæ*, pag. 151.
(4) *Bibliot. Aprosiana*, pag. 59.
(5) Lo dice nella Dedicatoria con cui indirizzò al detto Cardinale la sua *Cathechesis cunctis ad Ecclesias Parochiales assumendas accomodata* ec.
(6) Elssio, loc. cit.
(7) Elssio, loc. cit.

ANTRAMONIA (1) (Alberto d'.) Giureconsulto Bolognese, addottorato nelle Leggi nel 1230. come si apprende dall' Alidosi (2), scrisse un Trattato *super Materia Quæstionum seu Torturæ*, il quale si trova impresso nel Tom. XI. Par. I. pag. 306. e segg. della gran Raccolta intitolata *Tractatus Universi Juris*.

(1) L' Alidosi nell' Opera che si citerà quì appresso, lo chiama *Alberto Antramonte*; il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.* a car. 8. seguito dall' Orlandi a car. 40. delle sue *Notizie degli Scritt. Bologn.* lo dice *Alberto Atramonte*; ma certamente nel titolo del suo Trattato sopra la Tortura si appella *Ambertus de Antramonia*.
(2) *Dottori Bologn. di Legge Canonica e Civile* ec. pag. 3.

ANTURINI (Giuseppe) ha tradotta in Volgare la *Storia Santa di Giuseppe Besson*, e questo Volgarizzamento è stato stampato *in Roma per Gio. Casoni* 1662. in 4.

ANUTINI (Farnabio Gioachino). V. Bianchi (Gio. Antonio).

ANZELONI (Paolo) ha alcune Poesie Latine dietro al *Tempio di Girolama Colonna d'Aragona*, a car. 42.

ANZI (Conte Aurelio degli-). V. Zani (Valerio).

ANZIATE (Furio) antico Poeta Latino viene nominato da Aulo Gellio (1), e insieme difeso dalla critica fattagli da Cesellio Vindice Grammatico, che condannò in lui, come dure e rancide, diverse espressioni Latine. Quindi Aulo Gellio prende occasione di riferire alcuni suoi versi. Altri se ne citano da' Grammatici antichi. A lui indirizzò Catullo, per testimonianza di Cicerone, il suo libro *De Consolatione* (2).

Non è ben certo, che che n'abbiano alcuni creduto (3), se questi sia quel *Furio* Poeta Latino, cui Macrobio annovera fra quelli che vennero imitati da Virgilio, e del quale, per recar di ciò la prova e il confronto, riferisce alcuni versi tratti dal primo, dal sesto, e dal decimo de' suoi Annali. Da ciò si ricava che questo *Furio* alcuni Annali scrisse in versi,

(1) *Noct. Attic.* Lib. XVIII. Cap. XI.
(2) Vossio, *De Hist. Latinis*, pag. 61.
(3) Per lo stesso l' hanno creduto, fra gli altri, il Crinito nel Lib. II. *De Poetis Latin.* all'articolo XXXIII; il Giraldi nel Dial. III. *De Poetis*; e Onorio Domenico Caramella nel suo *Museum* a car. 100. ove in lode di lui si legge questo Distico:

Furius Antias
Quandoquidem reliquas laudes nescimus, ab isto
Carmina Virgilium sit mutuasse satis.

Con fondamento tuttavia ne ha dubitato il Vossio nel luogo citato, e il *Giorn. de' Letter. d'Italia* nel Vol. X. a c. 264.

versi, i quali per lo meno si estendevano fino al decimo libro. Diverso bensì da questo o sia da amendue fu quel Publio Furio Anzio, o sia Anziano Giureconsulto Romano, che visse contemporaneo di Giulio Paolo celebre anch'esso Giureconsulto sotto l'Imperadore Alessandro Severo. Questi scrisse cinque Libri sopra l'Editto del Pretore, de' quali Triboniano, e i suoi Compagni si servirono in qualche parte per formar le Pandette.

ANZIATE (Tommaso) V. Dati (Carlo).

ANZIATE (Quinto Valerio) Storico antico Romano, viveva circa l'anno della fondazione di Roma 660 (1). Scrisse degli Annali divisi in moltissimi libri, come si può apprendere da Aulo Gellio che giugne a citarne il LXXV. Questi che vengono nominati, e citati da Livio, Plinio, Plutarco, Censorino, e da molti altri Antichi Autori riferiti dal Vossio (2), al presente sono perduti. Si taccia d'aver molto caricate nelle sue relazioni le cose, onde di poca fede ed esattezza è caduto sovente in sospetto (3). Antonio Ricchi (4) è stato d'opinione ch'egli si chiamasse *Anziate* da Anzio sua patria, ora detto Nettuno, o Capo d'Anzio, e che per avventura fosse il primo che fondasse in Roma la sua prosapia.

(1) Si ricava ciò da Vellejo Patercolo il quale nel Lib. II. lo dice contemporaneo di Sisenna, e di Claudio Quadrigario. Anche il P. Riccioli nel Vol. III. della sua *Chronologia Reform.* a car. 186. pone il suo fiorire 85. anni prima della venuta di Cristo.

(2) *De Historicis Latinis*, pag. 44. e 45.

(3) T. Livio, Lib. XXXVI.

(4) *Teatro degli Uomini Illustri del Regno de' Volschi*, p. 8.

ANZILIERI (Paccino di Ser Filippo). V. Angelieri (Paccino di Ser Filippo).

ANZOLA (Pietro d'-) Giureconsulto Bolognese. V. Unzola (Pietro d'-).

ANZOLELLO (Bartolommeo) Vicentino, si annovera da Batista Pagliarino nel Lib. IV. delle *Croniche di Vicenza* a car. 185. fra gli Uomini dotti della sua patria, dicendo che *molti suoi versi sono indirizzati ad Antonio Losco Vicentino*, dal che si deduce, che fiorisse nel secolo XV.

APARES (Francesco) da Lentino Città della Sicilia (1), nato nel 1611. e morto in Carolentino, di cui era Arciprete, e Vicario Foraneo, a' 15. d'Agosto del 1682. ha dato alle stampe:

I. *De in universa Calabria Terraemotu, ejus causis, signis, effectibus, temporibus, & locis. Messanae apud Viduam Jo. Francisci Bianco* 1639. in 8.

II. *Siculus Triumphus, pro Carolo II. Rege admiranda Siculorum Acclamatio. Panormi ex typographia Petri de Isola* 1667. in 4.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 202.

APATISTA Accademico. Sotto questo nome si ha alle stampe una *Lettera* scritta al Canonico Salvino Salvini intorno alla maniera di volgarizzare gli Autori Greci, nella quale si prendono ad esaminare e a difendere le traduzioni fatte dal celebre Abate Antonmaria Salvini. Si trova essa Lettera inserita in più pezzi nelle *Novelle Letter.* di Firenze del 1747. alle coll. 529. 577. 593. 609. 705. 721. 737. 785. e 801.

APATISTI (Accademia degli-) una delle più celebri d'Italia, fu fondata in Firenze dall'Avvocato Agostino Coltellini, il quale può dirsi, che ne gettasse i primi fondamenti in sua casa fin del 1631 (1). Incominciò questa in detto anno in forma d'una virtuosa Conversazione di giovanetti amici usciti dalle scuole delle Lettere Umane, che si conducevano a veglia presso di lui, e si esercitavano nell'arte Oratoria, e nella Poetica. Si passò poscia ad adunarvisi anche di giorno; e si continuò così per tre anni, dopo i quali,

(1) Della fondazione di quest' Accademia si vegga in particolare una lettera del Coltellini scritta al celebre Egidio Menagio, e da questo pubblicata fra le sue *Mescolanze* a car. 157. della ristampa d'Amsterdam, e si legga pure l'Orazione detta in lode del Coltellini dall'Abate Antonmaria Salvini nell'Accademia degli Apatisti l'anno 1695. impressa sul principio del secondo Volume dei *Discorsi Accademici* di esso Salvini, come altresì i *Fasti Consolari* del Canonico Salvino Salvini a car. 595. e 607. e seg. ove se ne hanno copiose notizie. Diverse memorie di questa pur si conservano MSS. presso la medesima, e tra esse si trova un' Opera di Francesco Cionacci intitolata: *Selve per i Commentarj dell' Accademia degli Apatisti di Firenze*.

quali, cioè nel 1633. essendosene divolgata la fama, e incominciando a poco a poco a intervenirvi alcuni de' principali Letterati, lasciato il nome di Conversazione Virtuosa, fu preso quello di Comunità di Virtuosi e Letterati, eleggendo alcuni Uffiziali, che la reggessero, e fra questi uno principale col titolo di *Priore*, il primo de' quali fu Pietro Salvetti Gentiluomo Fiorentino. Crescendo intanto il numero di que' che v' intervenivano, si risolvette ben tosto (2) il Coltellini di chiamarla non più Comunità, ma Università di Letterati, e le diede per Impresa il Sole col motto tratto dal Tasso (3):

Oltre i confini ancor del nostro Mondo.

Interveniva a questa fra gli altri il celebre Benedetto Fioretti gran Critico de' suoi tempi, il quale nelle sue Opere stampate soleva chiamarsi *Udeno Nisieli Accademico Apatista*. Le voci *Udeno Nisieli* composte di tre Lingue, Greca, Latina, ed Ebraica vengono a significare *di nessuno se non di Dio*, e la voce *Apatista*, ch' è Greca, altro non suona, che *libero da passione* (4). Ora il Coltellini stretto amico del Fioretti, deliberatosi, siccome aveva sempre desiderato, di subalternare alla suddetta Università un' Accademia più speciale di essa (5), dimandò al Fioretti l'anno 1638 (6) di poter nominar questa col nome da lui inventato di *Apatista*, il che ottenuto, le diede per Impresa lo specchio piano col motto tratto da Dante (7):

Che la figura impressa non trasmuta.

Da ciò hanno tratto motivo alcuni di riconoscere per Fondatore di questa anche il Fioretti (8), anzi ci è stato chi l'unica gloria ha voluto a questo spettarsi, ma certamente senza ragione (9).

Il Coltellini destinò per Protettori dell'Accademia quattro Santi, il primo de' quali volle che fosse S. Filippo Neri, e per Capo, o Presidente della medesima elesse uno col titolo di *Apatista Reggente*, che la reggesse almeno un mese, e il primo di questi fu il mentovato *Udeno Nisieli* (10). Il Capo poi dell'Università, che *Priore* si chiamava, innalzò

(2) Ciò fu per avventura nel medesimo anno 1633. come si ricava da una lettera del Coltellini impressa a car. 609. dei sopraccitati *Fasti Consolari* del Canonico Salvini.

(3) *Gerusalemme Liberata*, Cant. XIV. St. 35.

(4) Si vegga il *Discorso sopra il nome degli Apatisti* dell' Abate Antonmaria Salvini, ch' è l' ultimo del secondo Tomo de' suoi *Discorsi Accademici*.

(5) Qui si vuole per maggior chiarezza avvertire che l' Accademia degli Apatisti, e l' Università degli Apatisti sono cose diverse, comecchè amendue fondate dal medesimo Coltellini. Se ne può vedere segnata la precisa distinzione nel Discorso XI. e XV. del Vol. III. de' *Discorsi Accademici* dell' Abate Salvini. L' Accademia fu destinata alle belle Lettere, e l' Università alla Teologia, alla Giurisprudenza, alla Filosofia, alla Medicina, e alla Filologia, onde da quella a questa, come dalle belle, per dir così, alle buone lettere si passa.

(6) Lettera del Coltellini a car. 609. dei *Fasti Consol.* del Canonico Salvini.

(7) Canto XXXV.

(8) Quindi Gregorio Leti nella Par. III. dell' *Italia Regnante* a car. 377. afferma che quest' Accademia fu *incominciata già dal celeberrimo Critico Udeno Nisieli, cioè Benedetto Fioretti*; e più precisamente ancora ne ha parlato Domenico Gisberti nella sua *Istor. delle Accademie d' Italia* a car. 8. del nostro Manoscritto, dicendo che *quest' Accademia è stata prima ideale, e concepita nella mente di Benedetto Fioretti con altro nome di* Udeno *Nisieli Principe de' Critici Italiani, poi finalmente col mezzo del Sig. Agostino Coltellini fatta reale nel* 1632. Qui il Gisberti sbaglia, quanto alla nota dell' anno, come di sopra a suo luogo si è detto. Non in diversa guisa poi si debbe intendere, al parer nostro, ciò che dice Monsignor Fontanini nell' *Aminta Difeso* al Cap. XI. ove chiama il Fioretti *Autore dell' Accademia degli Apatisti*, avvegnachè non vi faccia menzione del Coltellini. Questo passo del Fontanini ci dà motivo di avvertire uno sbaglio che si legge nella *Serie Cronologica degli Scritt. nati nel Regno di Napoli* del Sig. Bernardino Tafuri inserita nel Tom. XVI. degli *Opuscoli* pubblicati in Venezia dal P. Calogerà, ove a car. 195. scrive il Sig. Tafuri, che Scipione Ammirato fu il Fondatore di quest' Accademia degli Apatisti, e ne cita in prova l' *Aminta Difeso* del Fontanini. Il Fontanini parla bensì nel luogo addotto di Scipione Ammirato, non già però a questo proposito; ond' è verisimile che il Sig. Tafuri abbia attribuito all' Ammirato ciò che il Fontanini scrive in quel luogo del Fioretti, o si sia servito d' un esemplare diverso dal nostro.

(9) Di tale sentimento è stato il Cinelli, che nella Scanzia XIII. della *Bibliot. Volante* a car. 47. così animosamente si espresse parlando del Coltellini: *ch' e' fosse poi fondatore dell' Accademia degli Apatisti è pretta bugia di chi l' ha detto* ec. Relativo a questo è ciò che il medesimo Cinelli affermò a car. 41. della Scanzia X. e a car. 83. dell' VIII. nel qual ultimo luogo, dopo aver fatta menzione delle Accademie Fiorentine, e della Crusca, soggiugne: *Quella degli Apatisti è l' infima, che fu instituita da Benedetto Fioretti da Vernio, ancorchè altri s' usurpino questo titolo, e in oggi è poco frequentata, fuorchè da Fanciulletti*. Questi passi, tutto che d' Autore contemporaneo, non debbono punto scemare la gloria al Coltellini d' esserne stato il principal Fondatore; perciocchè il Cinelli era guidato a ciò dire da soverchia passione, e mal animo e verso di lui, e verso l' Accademia, come con molta sincerità ed erudizione ha confessato, e dimostrato il Canonico Paolo Gagliardi nella Vita del Cinelli a car. 106. e segg. Il Cinelli viene in ciò confutato anche in fine del libro del P. Gandolfi *De Ducentis Augustinianis Scriptorib.* a car. 394. Questa passione del Cinelli verso il Coltellini si conosce apertamente dal modo, con cui egli confuta in detta *Scanzia XIII.* il P. Gandolfi per aver chiamato *Fiorentino* il Coltellini. Eccone le sue espressioni: *Primieramente questo*, cioè il Coltellini; *non fu mai Fiorentino, ancorchè tale si facesse, ma dalle Vallate di Bergamo, e venne in Firenze da piccolo, guidato da un suo parente: ma questo poco importa, anzi nulla rileva, non essendosi mai trovata questa famiglia del Coltellini aggregata prima di lui a Cittadinanza*. Qui si vuole osservare, che il Cinelli era anch' egli membro di quest' Accademia; ed *Accademico Apatista* si chiamò nel titolo delle sue Vite di Dante e del Petrarca, ma non più volle usar cotal titolo nel frontispizio dell' altre sue Opere da lui pubblicate.

(10) Si ha ciò dal Catalogo degli Apatisti Reggenti inserito nel libro segnato *Apatista A.* che si conserva MS. nell'

zò al grado di *Gran Priore*, ch'essendo un privato Accademico durasse a suo beneplacito, ma se l'eletto era un Principe di sangue, il titolo gli diede di *Protettore*, ch'eleggesse uno, o più Accademici in suoi *Luogotenenti*. Ciascuno, che vi era aggregato doveva prender il nome Anagrammatico, siccome fece anche il Coltellini chiamandosi *Ostiglio Contalgeni*, il che poi si dismesse. L'Apatista Reggente doveva proporre un dubbio a suo arbitrio da risolversi nella futura sessione; e di poi per corona dovevansi leggere Poesie in quella Lingua, che più agli Accademici piacesse. In essa istituì pure per onesto ed erudito trastullo ne' tempi carnevaleschi il curioso giuoco della Sibilla, la quale alle varie e bizzarre questioni propostele da' circostanti porgendo in una sola parola a caso proferita le risposte, sveglia l'acutezza degl' Interpreti a dare solazzevoli, pronte, e insieme dotte sposizioni (11). Tale fu la fondazione di quest' Accademia, che tuttora perdura e fiorisce, se non che in questi ultimi anni per alcun tempo è stata chiusa, cioè dal principio del 1747. fino ai 7. di Marzo del 1748. nel qual giorno fu nuovamente aperta, elettone in nuovo Reggente il celebratissimo Sig. Gio. Lami (12). Molto nome poi le hanno dato Soggetti ragguardevoli e per dottrina, e per sangue, e per dignità sì Italiani, che Forestieri, i quali vi sono stati aggregati (13); e non pochi sono i componimenti quivi recitati, che abbiamo alle stampe, fra i quali si distinguono tre Volumi di *Discorsi Accademici* dell'Abate Antonmaria Salvini, che versano per la maggior parte nell'esame di varj quesiti proposti nell'Accademia, ed alcune Poesie, le quali si trovano impresse dietro al terzo Volume de' *Progimnasmi Poetici* del Fioretti dell' edizione di Firenze 1695. in 4. Diversi componimenti recitati in essa Accademia in morte del Canonico Giulio del Riccio Vicario Generale della Città e Diocesi di Firenze si hanno pure impressi *in Firenze appresso Andrea Bonducci* 1750. in fogl.

Sinchè visse il Coltellini, fu tenuta sempre in casa sua, seguendolo questa di mano in mano, ch'egli mutava abitazione, fin tanto che fermò sua stanza con esso lui nel 1670. in via de' Pescioni; ma dopo la sua morte seguita a' 26. d'Agosto del 1693. avendola raccomandata nel suo Testamento ai Principi di Toscana, fu dal Granduca Cosimo III. accolta sotto la sua Protezione, e destinatale una stanza nello Studio Fiorentino con grazioso rescritto a' 5. di Giugno del 1694. col quale venne stabilito anche il modo del suo reggimento (14); quinci in detto anno a' 13. d'Agosto fu recitata una Orazione solenne in rendimento di grazie al Granduca da Raffaello Cosimo Girolami allora Canonico, e poscia Prelato di Santa Chiesa. Il Coltellini le lasciò nel suo Testamento tutti gli arnesi ad essa spettanti, e in particolare molti quadri di ritratti de' Santi di mano del Cavalier Curradi suo zio.

nell' Accademia degli Apatisti; e perciò si può considerare uno sbaglio del Crescimbeni nella *Stor. della Volg. Poesia* a car. 153. del Vol. V. e del P. Quadrio nel Vol. I. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 71. il dire che quest' Accademia fu fondata dopo la morte del Fioretti, la quale avvenne nel 1642.

(11) *Orazione* sopraccit. dell' Abate Salvini in lode del Coltellini a car. 8.

(12) Si veggano le *Novelle Letter. di Firenze* del 1748. alle col. 193. e 385. ove si narrano le adunanze e le recite fatte in detta Accademia dopo il detto suo ristabilimento.

(13) Si possono nominare fra gli altri Letterati, oltre i viventi, Francesco Cionacci, Benedetto Menzini, Carlo Dati, Benedetto Buonmattei, Francesco Forzoni Accolti, Alessandro Marchetti, Lodovico Adimari, Benedetto Averani, Niccolò Einsio, Egidio Menagio, il Cappellano, Gio. Batista Fagiuoli, ed altri molti nominati ne' *Fasti Consolari* del Canonico Salvini a car. 610. ove si fa menzione altresì di molti Principi e Sovrani che furono ad essa ascritti.

(14) Si vegga il Tom. XVIII. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 425. e segg. ove coll' occasione di darsi quivi l' elogio di Francesco Cionacci, che fu uno de' principali promotori di quest' Accademia, ed uno de' quattro esecutori testamentarj nominati dal Coltellini, si notano diverse particolarità intorno alla stanza che dal Granduca fu assegnata all' Accademia nello Studio Fiorentino.

APICELLA (Luca Matteo) Giureconsulto, di Minuri Città del Regno di Napoli nel Principato Citeriore, è Autore dell' Opera seguente:

Tutamen Pauperum, sive Tractatus absolutissimus de dilatione quinquennali, quæ ex Justitia dicitur, Moratoria Principis, Remissione debitorum, & Cessione Bonorum; cum additionibus Mauritii de Apicella J.C. Authoris filii. Neapoli ex Typogr. hæredum Tarquinii Longhi 1621. in fogl.

APICELLA (Maurizio) figliuolo di Luca Matteo qui sopra mentovato, anch'egli Giureconsulto, ha fatte le aggiunte al *Tutamen Pauperum* di suo padre, annesse al quale

si

si trovano altresì impresse alcune sue *Allegationes juris de rebus Ecclesiæ non alienandis*.

APICELLI (Fabio). Nella Libreria Ambrosiana di Milano si conserva un MS. intitolato: *Fabii Apicelli, & Hieronymi Mercurialis Epistolæ mutuæ*.

APICIO (Celio). Si trova pubblicata alle stampe un' Opera col seguente titolo: *Cœlii Apitii de re culinaria Libri X.* la quale ritrovata manoscritta nell' Isola di Magalona da Enoc d'Ascoli fu più volte data alle stampe da Albino Torino, da Gabriello Umelbergio, da Martino Listero, e da Teodoro Giansonio d'Almelooveenio che v' impiegarono le fatiche loro per illustrarla, l'edizioni de' quali si veggono riferite da Giannalberto Fabrizio (1); ma troppo incerte son le notizie intorno all'autore di essa, e di qual patria fosse. Si sa essere vissuti in Roma negli antichi tempi tre Apicj, che si distinsero in genere di ghiottoneria, ed in cognizione di vivande squisite. Del primo fa menzione Ateneo (2), da cui si ricava, che fioriva circa l'anno della fondazione di Roma 650. Il secondo ch'è il più celebre fiorì sotto l' Imperadore Tiberio, ed è il nominato da Tacito (3), Plinio (4), Lampridio (5), Seneca (6), Dione (7), Giovenale (8), Marziale (9), ed Ateneo (10). Il terzo viveva sotto Trajano, e si nomina da Ateneo (11). Ora non solo è incerto quale di questi Apicj sia l'autore del suddetto Libro, ma si dubita eziandio niuno di essi esserne stato; che anzi si sostiene esser Opera non di antico, ma di assai posteriore ed anche ignorante Scrittore (12). V' ha eziandio chi crede, la voce *Apicio* essere titolo dell'Opera, e non nome d'Autore (13). A noi basta l'aver quì di ciò fatto un cenno, perchè taluno, a cui piacesse di crederlo Scrittore Italiano, non voglia tacciarci d'averlo inavvertentemente omesso.

(1) *Biblioth. Latina*, Vol. I. pag. 638.
(2) Lib. III. pag. 168.
(3) *Annal.* Lib. IV. Cap. I.
(4) Lib. VIII. Cap. 51. Lib. IX. Cap. 18. Lib. X. Cap. 48. e Lib. XIX. Cap. 8.
(5) Nella Vita d' Eliogabalo, Cap. XX. XVIII. XX. e XXIV.
(6) Epist. 94. e nei Trattati *De Vita beata* al Cap. XI. e *De Consolatione*.
(7) Lib. LVII.
(8) Satir. IV. vers. 23. Vedi anche la Satira XI. al vers. 111.
(9) *Epigramm.* Lib. II. num. 69. e Lib. X. num. 73.
(10) Lib. I. pag. 7. e Lib. VII. pag. 294.
(11) Lib. I. pag. 7.
(12) V. la *Biblioth. Profana* di Latino Latini; il Fabrizio nella *Biblioth. Latin.* al Vol. I. pag. 642; e il Bayle nel *Diction. Critique* alla voce *Apicius* nell' annotaz. B.
(13) Martini Listeri, *Præfat. ad Apicium. Amstelodami apud Vvaesbergios* 1709. in 8.

APIRO (Ignazio d') Cappuccino, della Marca, che fu mandato Commissario Generale nell'Isola di Candia dal P. Mario Forosaraceno Generale del suo Ordine, e morì in concetto di santità nella Canea l' anno 1569. ebbe molta cognizione delle Lingue Greca, ed Ebraica, dalle quali diverse Opere tradusse, come dietro al P. Boverio (1), riferisce il P. Dionigi da Genova (2), e dopo questo il P. Bernardo da Bologna (3), ma senza darci il titolo di esse.

(1) *Annal. Capuc.* Vol. I. all' anno 1569.
(2) *Biblioth. Script. Capucinor.* pag. 171.
(3) *Biblioth. Script. Capucinor.* pag. 131.

APOLLINARE, Poeta Latino, viveva al tempo degl' Imperadori Domiziano e Nerva, e fu contemporaneo di Marziale, il quale con somma stima ha parlato del suo buon gusto nella Poesia (1). Quinci il Giraldi (2) lo ha annoverato fra gli antichi Poeti, ma non ci è noto se abbia composte Opere, o quali; onde il Vossio (3) ha tacciato il Giraldi d'avergli senza buon fondamento dato luogo fra i Poeti Latini.

(1) *Epigram. Lib. V.* num. LXXII. & *Lib. VII.* num. XXIII.
(2) *De Poet. Histor.* Dial. IV. pag. 182.
(3) *De Poetis Latinis*, pag. 49.

APOLLINARE (Aurelio) Poeta Latino, scrisse in versi Giambi la Vita dell' Imperadore Caro, ai tempi del quale, e di Numeriano suo figliuolo ei visse, come nella Vita di questo riferisce Vopisco colle seguenti parole: *Numerianus Cari filius Aurelium Apollinarem, jamborum Scriptorem, qui patris ejus gesta in literas retulit, iisdem, quæ recitaverat, editis, veluti radio solis obtexit*.

APOL-

APOLLINARE Filosofo e Medico Cremonese. V. Offredi (Apollinare).

APOLLODORO, uno de' Comici più antichi, fu di Gela Città ora distrutta della Sicilia, e viveva circa l'anno della fondazione di Roma 440. Compose diverse Commedie mentovate da Suida, da Ateneo, da Giulio Polluce, e da altri posteriori Scrittori, delle quali si vegga il Mongitore (1). Di esse al presente non ci restano, che pochi frammenti raccolti, e pubblicati con quelli d'altri Comici e Tragici da Ugone Grozio in Parigi nel 1626.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 75. Vedi anche il P. Quadrio nel Vol. III. Par. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 39.

APOLLODORO, Tarentino, forse Medico di professione, scrisse alcuna Opera della quale ci fa un cenno Plinio citandola nella seguente maniera (1): *Et contra viscum quoque dari Apollodori duo jubent, sed Citieus semen ex aqua tritum, Tarentinus succum*. Quindi alcuni n'hanno dedotto ch'egli scrivesse un libro intitolato *De venenorum remediis* (2). Forse non è questi diverso da alcuno de' molti Apollodori citati senza nota di patria dagli Antichi de' quali un breve Catalogo ci ha tessuto il Fabrizio (3). Fra questi può quì mentovarsi quell' Apollodoro Cumano Grammatico, e Critico mentovato da S. Clemente Alessandrino (4), non diverso, per quanto appare, da quell' Apollodoro, cui Plinio affermò (5) essere stato appunto eccellente nella Grammatica.

(1) *Hist.* Lib. XX. Cap. IV.
(2) Tafuri, *Stor. degli Script. del Regno di Napoli*, Vol. I. pag. 73.
(3) *Bibl. Graca*, Vol. II. pag. 669.
(4) *Strom.* I. pag. 309.
(5) *Histor.* Lib. VII. Cap. XXXVII.

APOLLONJ (Gio. Apollonio) Cavaliere Aretino, Accademico Filergita, il quale fioriva nel 1660. fu uno de' migliori seguaci del Cicognini per introdurre sulla scena i Drammi Musicali, siccome affermano il Crescimbeni (1), ed il Quadrio (2). Fra questi ci sono noti -- *L'Argia*. *In Inspruch per Gieronimo Agricola* 1655. in 4. *In Venezia* 1669. e *in Reggio* 1671 -- *L'Astiage*. *In Venezia* 1677. -- e *La Dori ovvero lo Schiavo Regio*. *In Venezia* 1663. e *in Parma* 1665. il qual ultimo Dramma è più degli altri stimato, ed ha incontrato un applauso universale.

(1) *Istor. della Volgar Poesia*, Vol. V. pag. 265.
(2) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. III. Par. II. pag. 473.

APOLLONIO, Liberto di Publio Crasso, e contemporaneo di Cicerone, merita d'essere quì da noi rammemorato per l'elogio che gli fa Cicerone, da cui inoltre si apprende ch'egli aveva in pensiero di scrivere in Lingua Greca la vita di Cesare Imperadore, il che se abbia eseguito, a noi è ignoto: *Doctum igitur hominem*, così scrisse Cicerone in una sua Epistola (1) a Cesare in favore di questo Apollonio, *cognovi, & studiis optimis deditum, idque a puero. Nam Domi mea cum Diodoro Stoico, homine, meo judicio, eruditissimo, multum a puero fuit. Nunc autem incensus studio rerum tuarum, eas literis gracis mandare cupiebat: posse arbitror, valet ingenio, habet usum: jampridem in eo genere studii, litterarumque versatur: satisfacere immortalitati laudum tuarum mirabiliter cupit. Habes opinionis mea testimonium* ec.

(1) *Epist. Famil.* Lib. XIII. num. XVI.

APOLLONIO, Senatore Romano, come lo chiama S. Girolamo (1), fu accusato da un Servo al tempo dell'Imperadore Comodo di essere Cristiano avanti Perenni Prefetto del Pretorio. Questi lo rimise al Senato, avanti al quale si difese Apollonio con una eloquente Orazione a favore della Religione Cristiana, il che tuttavia non impedì che condannato non fosse alla morte. Questa Orazione, cui San Girolamo (2) afferma che compose per presentarla al Senato, ed Eusebio (3) scrive che la recitò egli medesimo, si trova-

(1) *De Script. Eccles. Catal.* Cap. 42. ed in *Epist.* 84. *ad Magnum*. Eusebio al Lib. V. Cap. 21. nulla accenna che fosse Senatore Romano. Si veggano il Tillemont nel Tom. III. delle sue *Mem. d'Hist. Eccles.* e gli Atti de' Santi nel Tom. II. d'Aprile a car. 539. sotto ai 18. di questo mese.
(2) Nel luogo citato.
(3) Lib. V. Cap. 21. Si veggano le annotazioni di Ernesto Salomone Cipriano al luogo citato di S. Girolamo, ove si accenna la questione, se questo Apollonio si debba annoverare fra gli Scrittori Ecclesiastici, sul dubbio s'egli vera-

trovava ancora al tempo di quest' ultimo, che l'inserì fra gli antichi Atti delle Passioni de' SS. Martiri, ma al presente è perduta. Egli è stato malamente confuso da Niceforo (4) con un altro Apollonio che scrisse contra la Setta di Montano. Il Ciacconio (5) altre Opere gli attribuisce, delle quali niuna menzione fanno nè i suddetti Scrittori, nè altri a noi noti che di lui hanno scritto (6).

veramente componesse, o da' Notaj scritta fosse quell' Orazione. F. Filippo da Bergamo nel *Supplem. alle Cronache* sotto l'anno 185. sbaglia scrivendo che *Appollonio dirizzò quest' Opera all' Imperador Comodo, la quale gli fu gratissima* ec. e appresso, *ma poi fu tradito da un Servo, ed accusato al Senato* ec. quasi che componesse e presentasse quell' Orazione prima d' essere accusato.

(4) Lib. IV. Cap. 26.

(5) *Biblioth.* pag. 232.

(6) Tali sono, oltre i citati quì sopra, il Simlero nell' *Epitome Bibl. Gesneri* a car. 15. a terg.; il Possevino nell' *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 121; il Mandosio nella *Biblioth. Rom.* a car. 140. del Vol. II; il Cave; il Ceillier; e il Du-Pin nelle Storie loro degli Scrittori Ecclesiastici; il Fabrizio nel Vol. V. della *Biblioth. Graca* a car. 191; il Capasso nell' *Histor. Philosophia* a car. 199. ed altri molti.

APOLLONIO (Pietro) Novarese. V. Collatino (Pietro Apollonio).

APONO (Pietro d'-) V. Abano (Pietro d'-).

APOSTOLI (Gio. Francesco) di Montemagno Castello del Monferrato, fiorì dopo la metà del secolo XVI. e chiaro si è renduto nella Poesia Latina, quantunque Onorio Domenico Caramella alludendo al suo cognome, quasi che composto di voci Greche, l'abbia dichiarato *duro ed insulso* nel distico seguente (1):

Insulso & duro hic Vates quod carmine Pindi
Non intrat postes, dictus Apostolius.

Molto scarsamente hanno fatta menzione di lui Agostino della Chiesa (2), ed Andrea Rossotti (3) ne' loro Cataloghi degli Scrittori Piemontesi, null'altro dicendo essi, se non che fu Professore di Lettere Umane in Casale. Fors' egli era ancora in questo impiego nel 1589 (4). Alcun' altra notizia si ha dalle sue Poesie Latine; e fra l'altre che fu figliuolo di Stefano Apostoli, e di Beatrice Velia famiglie amendue onoratissime; ch'ebbe cinque fratelli, e tre sorelle, una delle quali si chiamò Ersilia; ch'ebbe in moglie Isabella Grazia Gentildonna Trinese, sorella del celebre Letterato Lodovico Grazia, la quale lo fece padre di quattro maschj e d'una femmina per nome Daria che morì agli 8. di Novembre del 1586; siccome gli morirono anche Giovanni Stefano che fu Medico di professione, e Marcantonio, sopravvivendogli solamente Pietro Emilio, e Pierangelo; e che fu ascritto all' Accademia degl' Illustrati di Casale in cui alzò per Impresa il Caduceo di Mercurio col motto: *Turbida tranat* (5).

Fra esse Poesie ha lasciati due epitaffj, che taluno potrebbe credere ch'egli facesse a se stesso (6), e sono i seguenti:

Jo: Francisci Apostoli Philos. & Medici tumulus.

Quis jacet hic? Phœbus, Podalirius, atque Machaon,
Hicq; jacent omnes, quos Medicina dedit.
Conditur hic ergo Franciscus Apostolus ille,
Qui Clarii fuerat gloria summa Dei?
Phœbeas docuit artes qui Antenoris Urbe,
Quidque valent herba, quidque medentis onus?
Haud jacet hic, gaudens superas remeavit ad arces,
Infima Cœlestes condere nescit humus.
Cur igitur tumulum genitori clarus Joseph
Condidit? ut cari sit memor usque patris.

In obitum ejusdem

Disse-

(1) *Museum Illustr. Poetar.*, pag. 153. al qual luogo Michele Foscarini fa la seguente annotazione, o spiegazione: *A. Prapositio Graca est, qua Latinis significat absque; Postis limen significat: Apostolius vero absque, seu extra postes* ec.

(2) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 111.

(3) *Syllab. Script. Pedem.* pag. 360.

(4) Si conghiettura ciò da una lettera a lui scritta da Stefano Guazzo in detto anno 1589. colla quale questi gli raccomanda un suo giovane figliuolo. Le detta lettera è fra quelle del Guazzo a car. 437.

(5) Si veggano le sue Poesie Latine intitolate *Succisiva Hora* dell' edizione 1580. ed anche della ristampa 1588. e 1589. in più luoghi, e principalmente *Odarum* Lib. I. pag. 214. e 223. ove parla di sua moglie; *Sylvarum*, Lib. I. p. 39. ove nomina Gio. Stefano suo figliuolo; *Sylvarum*, Lib. I. pag. 40. ove fa menzione della morte di Daria sua figliuola; *Sylvarum*, Lib. I. pag. 41. ove fa cenno di Ersilia sua sorella.

(6) *Sylvarum*, Lib. I. pag. 39. dell' edizione 1589.

Deflevit miſerè funus Medicina Galeni,
Flevit & Hippocratis, Philyridiſque ſui.
At ſuus ut periit Franciſcus Apoſtolus, illa
Diſſecuit madidas ungue rigente genas.

Ma noi tenghiamo opinione, che queſti epitaffj non foſſero da lui fatti a ſe ſteſſo, ma ad un altro Gio. Franceſco Apoſtoli, forſe ſuo parente, il quale troviamo eſſere ſtato Profeſſore in Padova del terzo libro di Avicenna nel 1527 (7). Non è in fatti veriſimile, ch' egli voleſſe eſaltare ſe ſteſſo in quella guiſa, che ſi vede fatto in detti epitaffj (8).

Menzione di lui fa Stefano Guazzo in alcuni luoghi delle ſue *Lettere* (9), fra i quali ſingolare è quello (10) ove riferiſce, che avendo l'Apoſtoli dato a un Pittore da rappreſentare in lettere majuſcole in lode del ſuo Duca quell' emiſtichio *Imperium ſine fine dedi*, l'ignorante Pittore dipinſe *Imperium ſine fide dedi*, ſe pur queſto fu puro error del Pittore; mentre ſappiamo, come meglio ſi dirà or ora, che l'Apoſtoli ſi dilettava aſſai di ſatire e di ſcherzi. Scriſſe e pubblicò un Volume di Poeſie Latine il quale col titolo di *Succiſiva Hora* fu impreſſo *Mediolani apud Jacobum Piccajam* 1580. in 8. Ma gravi furono i guai a cui per tali Poeſie egli ſoggiacque, perciocchè molti, e uomini, e donne, ſi riputarono d'eſſere preſi di mira e berſagliati in eſſe, e perciò furono conſiderate come un libello famoſo infamatorio. Quindi troviamo che li due Veſcovi d'Aleſſandria, e d'Aqui, e l'Inquiſitore d'amendue queſte Città rappreſentarono a S. Carlo Borromeo le forti doglianze di quelli, e ſi riſolvettero di proibirlo, tanto più che l'Autore era ſtato altre volte, come ſi diſſe, inquiſito al S. Uffizio (11). Ciò che ne avveniſſe di poi nol ſappiamo. C'è noto bensì che alcuni anni appreſſo furono riſtampate con mutazioni ed aggiunte in due Volumi, il primo de' quali contiene quattro libri d'Epigrammi, ed uno di Elegie, e fu impreſſo in Pavia nel 1588; il ſecondo che abbraccia due libri di Selve, due di Epiſtole, ed uno di Ode, uſcì l'anno ſeguente *Papiæ apud Hieronymum Bartolum* 1589. in 8. Il Roſſotti, ed il Chieſa altra impreſſione ne riferiſcono fatta in Aſti nel 1597. Molte di eſſe Poeſie furono poſcia ſcelte ed inſerite da Giano Grutero nel primo Volume della ſua gran Raccolta intitolata: *Delitiæ Italorum Poetarum* dalla pag. 239. ſino 257.

(7) Riccoboni, *De Gymnaſ. Patav.* pag. 25; Tomaſini, *Gymn. Patav.* pag. 326.

(8) Oltre a ciò ſi può oſſervare che nel primo Epitaffio ſi fa menzione d'un ſuo figliuolo per nome *Giuſeppe*, e che di queſto pur egli parla in due luoghi delle ſue Selve cioè a car. 38. e 39. nè mai lo chiama ſuo figliuolo, che anzi dal titolo della prima Ode a lui indirizzata ſi ricava che tale non era, leggendoviſi: *Ad Joſephum Apoſtolum Burgenſem ſuum Ode monocolos*. Bensì dai primi verſi, che ſono i ſeguenti, ſi può dedurre che foſſe ſuo parente:

O noſtræ columen domus, Joſeph,
O & præſidium, decuſque noſtrum,
Credis me immemorem tui fuiſſe?

(9) A car. 331. 352. 362. e 437.

(10) A car. 331.

(11) Non ſi può meglio provar ciò, che col riferire la lettera intera che il Veſcovo d'Aqui, e F. Gio. Batiſta de' Porcelli Inquiſitore d'Aleſſandria e d'Aqui ſcriſſero tutti e due inſieme a S. Carlo, la quale eſiſte MS. nel Vol. XXXVIII. della gran Raccolta delle Lettere ſcritte a queſto Santo nella Libreria Ambroſiana di Milano al num. 94. di eſſo volume, ed è in data d'*Aqui li 28. d'Aprile* 1580. Eccola: *Il Dottor Brugnano ci ha fatto vedere un Libro di Gio. Franceſco Apoſtoli da Monte Allegro ſtampato in coteſta Città, e per quanto ſi vanta l'Autore, con Licenza del M. R. Inquiſitore coſtì, e Vicario Archiepiſcopale: Abbiamo viſitato il Libro, e riconoſciuto il contenuto in eſſo, e troviamo ch'è un Libello Famoſo infamatorio d'huomini, e di donne, e ſiamo informati di certo, che queſto Autore è ſtato altre volte inquiſito al S. Uffizio, ed ha fatto la purgazione Canonica per libri proibiti che aveva ritenuto. Siamo riſoluti di proibire queſto Libro, e levare lo ſcandalo notorio con i pericoli ben grandi che ſovraſtano in queſti paeſi; e crediamo di certo che queſto Infelice abbia ingannato coteſti RR. SS. ſe pur ſia vero che gli abbian data licenza di ſtamparlo, di che meriteria caſtigo eſemplare com'è ragione. Abbiamo voluto avviſare V. S. Illuſtriſs. ſupplicandola che reſti ſervita aſcoltare il Dottor intereſſato, e comandare che ſi provveda opportunamente per il preſente, e per l'avvenire, conforme al ſolito pietoſo zelo, e prudenza ſua. Noi le baſciamo con umiliſs. riverenza le mani, e le preghiamo dal Sig. Iddio ogni contento.*

Il Veſcovo poi d'Aleſſandria con ſua lettera ſegnata di Aleſſandria li 3. di Maggio 1580. ch'è la 104. del Tomo ſteſſo dà avviſo a S. Carlo del Libro degli Epigrammi Satirici di Gio. Franceſco Apoſtoli, e dice: *avere alcuni che ſi tengono offeſi, fatte iſtanze al P. Inquiſitore noſtro che ſia proviſto all'onore, e fama loro.* Quindi egli ne dà parte a S. Carlo, acciò *poſſa dar quell'ordine che gli parerà conveniente a quel che ricercano quelli che ſi tengono offeſi dall'Autore dei detti Epigrammi*. Di queſte notizie noi ci confeſſiamo tenuti alla diligenza e corteſia del Sig. Dott. Franceſco Fogliazzi Parmigiano.

APOSTOLI (Piero Franceſco degli) (1) di Val d'Ugia Terra ſul Novareſe, en-

(1) Si avverta a non confondere queſto Canonico Regolar Lateranenſe con *Franceſco Apoſtolo* Novareſe Profeſſore di Filoſofia in Padova l'anno 1527. del quale fanno menzione il Riccoboni nel Lib. I. del *Gymn. Patav.* a car. 25; e il Tomaſini nel Lib. III. del *Gymn. Patav.* a car. 326. e di cui abbiamo noi pure fatta menzione di ſopra nell'Articolo di Gianfranceſco Apoſtoli. Diverſo è pure quel *Petrus Apoſtolus Muglenſis* Profeſſore nella ſteſſa Univerſità di Sofiſtica l'anno 1537. del quale fa menzione il Riccoboni nel ſuddetto Libro a car. 27; e fors' anche il Tomaſini nel medeſimo *Gymn. Patav.* a car. 337. ſotto lo ſteſſo anno 1537. ma con alterazione nel nome, veggendoviſi chiamato *Petrus Paulus Muglenſis* in luogo di *Petrus Apoſtolus Muglenſis*.

trò fra' Canonici Regolari Lateranensi nel 1594. Studiò in Padova la Filosofia, la Teologia, e la Ragion Canonica, alla qual ultima con particolar genio, e studio si applicò sotto la disciplina di Marcantonio Ottelio Udinese, e in essa molto si distinse in sua Religione. Datosi alla predicazione acquistò chiaro nome facendo spiccare il suo zelo in Bergamo, in Lucera di Puglia, in Palermo, in Genova, in Roma, e in Malta. Fu Teologo del Cardinal Orsini, e Consultore del S. Officio. Conseguì nel suo Ordine diverse prerogative, e fu il secondo Abate delle Grazie di Novara, nella quale Città, dopo aver raccolta, e lasciata una scelta Libreria, morì dopo l'anno 1649. come si raccoglie dal P. Celso Rosini (2), e da Lazaro Agostino Cotta (3), appresso i quali altre notizie si possono leggere intorno a questo Soggetto. Egli, al riferir de' medesimi, ha scritto:

I. *Delle lodi di S. Carlo Borromeo Panegirico* ec. *In Roma*, 1617. con sua Dedicatoria al Cardinal Jacopo Serra Legato di Ferrara. II. *Plura ad quinque libros Decretalium*, MS. III. *Ad loca selecta Sacræ Scripturæ*, MS. IV. *De Immunitate Ecclesiastica*, MS.

(2) *Lyceum Lateranense*, Tom. II. Lib. XIV. pag. 163. Scrivendo quivi il Rosini di lui, come autor vivo, ed essendo quest' Opera impressa nel 1649. abbiamo creduto poter affermare, che morisse dopo il detto anno 1649.

(3) *Museo Novarese*, pag. 253.

APPARENTI (Accademia degli) fioriva in Carpi nel secolo XVI. e di essa parla l'eruditissimo P. Quadrio nel primo Tomo della sua *Storia e Ragione d'ogni Poesia* a c. 61.

APPARIZJ (Antonio Francesco) da Bibiena, Min. Osservante, diede alle stampe:

I. *Il Disinganno, ovvero Lezioni Morali, dove sul fondamento delle Sacre Scritture, e testimonio de' Santi Padri, brevemente si scuoprono gl'inganni, che sogliono incontrare alcuni di quei, che bramano d'incaminarsi nella via dello spirito, e della perfezione* ec. *In Siena nella Stamperia dell' A. R. della Serenissima gran Principessa Gov. presso Francesco Quinza* 1725. in 8.

II. *La Politica accomodata al Vangelo, dove si dimostra in che consista la vera e soda prudenza per buon governo delle nostre umane azioni; e si discuoprono, e riprovansi gli errori, che incautamente possono commettersi da alcuno nella breve condotta della vita presente sì per quello che riguarda il Temporale, che lo Spirituale. In Venezia appresso Bartolommeo Locatelli* 1733. in 8.

APPIANO (Alessandro) d'Aragona Signor di Piombino, si registra dal Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poes.* Vol. V. pag. 105. fra i Poeti Volgari, dicendo che fu Rimatore degli ultimi anni del secolo XVI. Alcune sue Rime si leggono nella Parte Prima della *Scelta di Rime di diversi moderni* ec. *In Genova per Girolamo Bartoli* 1591. in 8.

APPIANO (1) (Costanzo (2)) Canonico Lateranense, nacque in Milano di nobile famiglia circa l'anno, per quanto può conghietturarsi, 1442 (3). Si distinse in detta Religione non meno per la sua dottrina, che per l'abilità e destrezza negli affari, e per le Cariche che ne sostenne. Fu eletto Procurator Generale in Roma presso al Pontefice Sisto IV. perchè sostenesse la causa e i diritti di sua Religione la quale dopo la morte di Paolo II. seguita nel 1471. era stata discacciata dalla Basilica di S. Giovanni Laterano; e quantunque ottener non potesse che i Canonici Regolari fossero rimessi nell' intero possesso, che godevano prima, conseguì tuttavia che raffermato fosse ad essi nel 1476. come loro proprio, il titolo di Lateranensi, il quale era stato loro dato dal Pontefice Eugenio insieme con le loro immunità, grazie, e privilegj; ed oltre a ciò ottenne, che fossero conferiti dal medesimo Sisto IV. nuovi titoli e dignità ad otto Canoniche di sua Congregazione, e che donata fosse a questa la Chiesa di Santa Maria della Pace in Roma, della quale fu il nostro Costanzo dal detto Pontefice con singolari privilegi primo

(1) *Applanus* si dice comunemente in Latino dagli Scrittori.

(2) Dal Possevino nell' *Apparat. Sacer*, Tom. I. p. 353; e dal P. Michele da S. Giuseppe nella *Bibliograph. Critica*, Vol. II. pag. 94. si chiama *Constantinus* in luogo di *Constantius*.

(3) La conghiettura è fondata sopra ciò che scrive di lui il P. Celso Rosini nel *Lyceum Lateranense*, Tom. I. p. 238. ove dopo aver riferito, che fu Visitatore di sua Religione per la seconda volta nel 1507. aggiugne: *Ipse post hæc circa sexagesimum sextum annum viam universæ carnis ingreditur*: dal che conghietturiamo, che morisse poco dopo il detto anno 1507. vale a dire circa il 1508. dal qual anno deducendosi gli anni 66. che visse, si viene a ricavare che nacque circa il 1442.

me Prepofito dichiarato. Fu inoltre Abate di S. Pietro da Pò in Cremona, nel qual tempo compofe i Soliloqui, che qui appreffo riferiremo; e foftenne due volte la Carica di Vifitatore Generale, l'una nel 1494. e l'altra nel 1507. dopo la quale morì in età di *66.* anni, come dopo il P. Celfo Rofini (4), fcrivono il Piccinelli (5), e il Sig. Argellati (6), ma fenza notarci l'anno precifo della fua morte (7). Di lui, oltre a' fuddetti, hanno parlato con lode il Pennotto (8), il Mireo (9), il Morigi (10), il Borfieri (11), ed altri (12), e fi ha alle ftampe l'Opera feguente: *Soliloquia Virorum, liber Conftantii Applani* ec. *in quo Collocutores funt Conftantius, & Animus de humani arbitrii libertate & poteftate ad Cardinalem Afcanium Sfortiam Vicecomitem*. In fine di queft' edizione fi legge: *Opus infigne ac prope angelicum Reverendi P. D. Conftantii Applani Mediolanenfis Canonici Regularis, facra pagina acutiffimi Interpretis. Impreffum exactiffima opera, ftudioque exquifitiffimo Caroli de Darleriis Cremonenfis Impreffors egregii in inclyta* Urbe, *anno Domini MCDXCVI. IV. Non. Octobres feliciter explicit.* in 4 (13).

Una fua Epiftola inoltre, o fia un Trattato degl'inganni del mondo indirizzato a Giovanni Agoftino fuo fratello fi conferva MS. in Milano nella Libreria de' fuoi Canonici Regolari fegnato del num. 132 (14).

Aggiugne il Borfieri (15) che vi *ha chi gli attribuifce un libro chiamato il Mariale, che fcritto a penna fuole portarfi attorno*.

(4) *Lyceum Lateranenfe*, Tom. I. pag. 238.
(5) *Ateneo de' Letter. Milanefi*, pag. 154.
(6) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol I. pag. 59.
(7) Si vegga ciò che abbiamo offervato di fopra nell'annotaz. 1. intorno al tempo della fua nafcita.
(8) *Hift. Tripart.* Lib. III. Cap. 55. num. 2. pag. 790. ove con errore fi legge che *claruit circa annum* 1590. Forfe ha voluto dire 1490.
(9) *De Script. Ecclef. Sæc. XVI.* num. X.
(10) *Nobiltà di Milano*, Lib. III. Cap. XXVIII. p. 280.
(11) *Supplem. alla Nobiltà di Milano* del *Morigi*, Cap. X. pag. 29.
(12) Di lui fi fa pur menzione nella *Tab. Univerf. Auctor. Ecclef.* Tom. III. pag. 205; e nella *Magna Biblioth. Ecclef.* Tom. I. pag. 516.
(13) Li fopraccitati Scrittori Rofini, Piccinelli, e Borfieri di un' Opera fola ne hanno fatte due intitolando l'una *De Humani arbitrii poteftate & prædeftinatione*, Lib. I. o fia *De Gratia*, e l'altra *Soliloquia Abatis*, e pure, come dal titolo riferito di fopra fi vede, non è che una fola.
(14) Argellati, loc. cit.
(15) *Supplemento* ec. pag. 30.

APPIANO (Emilio) di Bofifio ful monte di Brianza nel Milanefe, fioriva ful principio del fecolo paffato, ed ha lafciate MSS. le Operette feguenti, le quali fi confervano preffo al Sig. Anton Francefco Roggieri di Nizza. I. *Orazione recitata a Davide mentre ftava per imprender la battaglia contro il Gigante Golia*, in fogl. II. *De iis quæ neceffaria funt ad eloquentiam comparandam, difputatio*, in fogl. III. *Præcepta Humanitatis*, in 4.

APPIANO (Gio. Batifta) Gentiluomo Brefciano, e Dottore di Leggi, recitò in Brefcia nel 1497. un' Orazione in lode di Caterina Regina di Cipro in occafione che quefta venne a Brefcia, e qui fu accolta colle maggiori dimoftrazioni di gioja, come riferifce Elia Capriolo (1). Da quefto inoltre fi apprende che l'Appiano fu di poi eletto Senator Regio di Milano (2). La mentovata Orazione fi trova alle ftampe in 4. fenz' alcuna nota di luogo, di anno e di ftampatore col feguente frontifpizio: *Joannis Baptiftæ Planis Brixiani* Jureconfulti *celeberrimi ad Auguftiffimam Cyprorum Reginam Oratio*. Egli fu uno degli Ambafciatori Brefciani, come fcrive Patrizio Spini (3), i quali fi trasferirono nel 1509. a Chiari per trattare e capitolare col Re di Francia Lodovico XII. della refa della Città di Brefcia. Quefto Appiano viffe per lo meno fino al 1512. nel qual anno fi narra da Innocenzio Cafaro (4) citato da Ottavio Roffi (5), che unitofi con Pietro Porcelaga mitigò lo fdegno di Gafton di Fois Generale dell' Armi Francefi, il quale aveva ftabilito di fpianare quefta Città. Il Roffi, dopo aver fatto un bell' elogio alle fue virtù, fa cenno d'alcuni fuoi Componimenti nella feguente guifa: *Ho letto un gran teftimonio delle virtù dell' Appiano in alcuni fuoi varj Componimenti Lirici, che, fe non m'inganno, fono in mano di Pietro Buarno Gentiluomo onoratiffimo* (6) ec. Il Cozzando parla in due luoghi

(1) *Hift. Brix.* Lib. XII. pag. 188.
(2) Caprioli, Lib. XIV. pag. 20.
(3) *Supplem. dell' Hift. Brefc.* pag. 205. dell' ediz. di *Brefcia preffo Francefco Tebaldino* 1630. in 4.
(4) *Defcrizione del Sacco dato da' Francefi alla Città di Brefcia* l'anno 1512.
(5) *Elogj Iftorici*, pag. 236.
(6) Al fuddetto Pietro Buarno fi vede eretta nello Studio

ghi (7), come di due Autori, di questo Appiano; e in più luoghi ne fa pur menzione il Calzavacca (8).

dio pubblico di Padova nell' Atrio ov' è la porta di Tramontana, detta *della Vacca*, la seguente Iscrizione nella quale si fa pur menzione di un Giambatista Appiano, che sembra diverso dal nostro, e forse è quel Giambatista Appiano Veronese Sindico a que' tempi, cioè nel 1601. de' Legisti, come si ha dal *Gymn. Patav.* del Tomasini a c. 437. *Petro Buarno Brixien. Syndico, qui memoriam animi grati etiam insignia Jo. Baptista Appiani desideravit, Universitas Jurist. anno Domini MDCI.*

(7) *Libreria Bresc.* Par. I. pag. 112. e Par. II. pag. 257.
(8) *Universitas Heroum Brixia*, pag. 9. 13. e 34.

APPIANO (Gio. Batista) Medico Milanese, Lettore di Logica nelle Scuole Canobiane, viveva nel 1630. e scrisse una diligente relazione della pestilenza che invase l'Italia circa il detto anno, la quale è stata inserita e pubblicata da Alessandro Tadino nel suo *Ragguaglio dell' Origine, e Giornali successi della gran peste nel 1629. 30. e 31. ec. In Milano per Filippo Ghisolfi 1648.* in 4.

APPIANO (Gio. Batista) Torinese, della Compagnia di Gesù, fioriva circa la metà del secolo passato, ed ha dato alle stampe: *Iter Oratorum Messanensium ad Dei Matrem pie consideratum. Messanæ apud Hæredes Petri Brea 1647.* in 16.

APPIANO (Jacopo d') Signor di Piombino, rinomato Guerriero, che fiorì sul principio del secolo XVI. al tempo del Duca Valentino, da cui venne discacciato dalla sua Signoria (1), si registra fra i Poeti Volgari di quel tempo dal Crescimbeni (2), il quale scrive (3) essere stato assicurato da persona degna di fede, che sue Rime si trovano in una Raccolta di Rime di varj Poeti del secolo XV. Niccolò Martelli fa menzione in una lettera scritta nel 1545 (4) di un Jacopo d'Appiano che allora si trovava in Piombino favorito e protetto dal Duca di Firenze, ma come lo chiama *Giovanetto*, così convien crederlo diverso dal nostro, e forse suo figliuolo, o nipote. Anche Lodovico Domenichi troviamo che dedicò nel 1554. la sua traduzione degli Elogj del Giovio al Sig. *Jacopo Sesto Appiano d' Aragona.*

(1) Garimberto, *Vite de' Papi, e de' Cardinali*, Par. I. pag. 439.
(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 64.
(3) Lib. cit. pag. 63.
(4) *Lettere del Martelli*, pag. 68.

APPIANO (Paolo Antonio) della Compagnia di Gesù, nacque in Ascoli di nobile famiglia a' 9. di Dicembre del 1639. Scrive il Cinelli (1) che, mentr' era ancor secolare, fu più volte richiesto dal Card. Giulio Rospigliosi che molto lo stimava, per mezzo di Monsig. Agostino Favoriti di volerlo servire in qualità di Gentiluomo, al che egli non seppe acconsentire. Entrato nella Compagnia di Gesù riuscì illustre Predicatore del suo tempo, e in questo Apostolico ministero passò con frutto e con lode gran parte degli anni suoi. Molti saggi abbiamo alle stampe della sua eloquenza secondo il gusto tuttavia che regnava al suo tempo. Si dilettò altresì e fu ben fornito di erudizione sacra, e profana, e versatissimo singolarmente nella Storia della sua Provincia. Coltivò eziandio la Poesia Volgare, ed ascritto venne all' Adunanza degli Arcadi nel 1704. col nome di *Nidemo Nassio*. Ebbe per amici principalmente i celebri Antonio Magliabechi (2), e Gio. Batista Fagiuoli (3). Mentre si trovava in Roma Qualificatore del S. Uffizio, e Confessore delle Scuole del Collegio Romano, morì in questo a' 20. di Febbrajo del 1709 (4). Le sue Opere finora giunte a nostra contezza sono le seguenti:

I. *Navigazione del Card. Flavio Chigi in Francia, Poemetto* ec. *In Orvieto per Palmerio Giannotti 1665.* in 4. Quest' Operetta fu da lui composta mentr' era ancor secolare.

II. *Tributo d' ossequio alla Venerabil memoria di Girolama Varamonti d' Ascoli morta in concetto d' integrità di vita singolare, Oda* ec. *dedicata al Reverendissimo Gio. Paolo Oliva Preposito Generale della medesima Compagnia. In Bracciano per Andrea Fei 1665.* in 4.

III. *Il Braccio forte e benefico, Panegirico in lode di S. Ansano Battezzatore di Siena, detto nella*

(1) *Bibl. Volante*, Scanz. XIII. pag. 123.
(2) *Venetorum ad Magliabechium Epist.* Vol. II. pag. 27.
(3) *Memorab. Ital. erudit. præstantium*, Vol. II. Par. I. p. 176.
(4) Si veggano le *Notiz. Istor. degli Arcadi morti* nel Tom. II. al num. XX. pag. 63.

nella Chiesa Metropolitana della stessa Città, il dì primo di Dicembre festa del Santo 1683. *Dedicato all' Illustrissimo e Reverendissimo Signore Monsig. Marsilj Arcivescovo della medesima. In Siena nella stamperia del Pubblico* 1683. in 4.

IV. *Il doppio Spirito di S. Filippo Benizi Ampliatore de' Servi di Maria, Panegirico in lode del medesimo Santo detto nella SS. Nunziata di Firenze per la sua Festa l' anno 1686. Dedicato al Sereniss. Principe Gio. Gastone di Toscana da' PP. dello stesso Convento. In Firenze per Anton Maria Albizini* 1684. in 4.

V. *Le Lune Tolomee in festa al Serenissimo aspetto del benefico lor Pianeta il Principe Francesco Maria di Toscana Governatore dello Stato di Siena; Accademia fatta in tributo d' ossequio all' Altezza sua Serenissima, e dedicata alla medesima da' Nobili del Collegio Tolomei della stessa Città. In Siena nella Stamperia del Pubblico* 1685. in 4. Tutti i Componimenti contenuti in questa Operetta sono fatica del P. Appiano (5).

VI. *Panegirico in lode di San Filippo Neri Fondatore della Congregazione de' PP. dell' Oratorio, detto nella Chiesa di S. Florenzio di Firenze per la sua festa, e dedicato al Serenissimo Principe Ferdinando di Toscana. In Parma per Galeazzo Rosati 1686.* in 4.

VII. *Il Frumento che produce le Palme, Orazione per l' esposizione del Santissimo Sagramento nella Ducal Basilica di S. Marco in rendimento di grazie a Dio per le Vittorie ottenute l' anno 1687. dall' Armi Cristiane nell' Ungheria, nella Grecia, nella Dalmazia; dedicata all' Altezza Sereniss. di Ferdinando III. Gran Principe di Toscana. In Venezia per Alvise Paccini* 1688. in 12.

VIII. *Vita di S. Emidio primo Vescovo d' Ascoli e martire ec. con una descrizione della suddetta Città. In Roma nella stamperia di Gaetano Zanobj* 1702. in 4. Altra edizione se n'è fatta di poi accresciuta ed emendata dall' Autore, *in Roma presso il Bernabò* 1704. in 8 (6).

IX. *Vita di Cecco d' Ascoli*. Questa si trova inserita nella *Storia dell' Eresie* del Bernini al Sec. XIV. Cap. 3. pag. 456.

X. *Vita del P. Niccolò Maria Pallavicino Genovese della Compagnia di Gesù*. Questa sta impressa nel Tom. II. delle *Vite degli Arcadi Illustri* a car. 87.

XI. Egli aveva pure condotta a buon termine un' Opera in Lingua Latina sopra gli Scrittori d'Ascoli sua patria, la quale, per quanto ci è noto, non è mai uscita alla luce. Di questa fa menzione in più luoghi il Cinelli (7), in uno de' quali (8) la chiama *Ateneo Ascolano*, e così pur l'intitola il Crescimbeni (9). Se ne parla anche nelle *Notizie degli Arcadi Morti* (10), ove appare che fosse di argomento più esteso di quel che accenna il Cinelli, mentre vi si dice ch' era intitolata *Athenæum Picenum*, e che in esso avrebbe fatto godere una quantità di recondite pellegrine notizie appartenenti all' Istoria dell' antico, e del moderno Piceno.

XII. Inoltre lasciò manoscritti due Volumi di Rime divise in Sacre, Morali, Encomiastiche, e Musicali da lui estese nella sua più fresca età, e perciò secondo il gusto che correva a' suoi tempi. Uno di questi Volumi scrive d'aver veduto il Crescimbeni (11). Due suoi Sonetti si riferiscono dal Cinelli nella Scanzia XIV. della *Bibl. Volante* a car. 27. e 65.

(5) Cinelli, *Bibl. Volante*, Scanz. VII. pag. 105.
(6) Della suddetta Vita si è parlato negli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1706. a car. 176; e nelle Memorie di Trevoux nel Gennajo del 1704. all' Articolo XV.
(7) *Bibl. Volante*, Scanz. VII. pag. 105. Scanz. XIII. pag. 124. Scanz. XVIII. pag. 126.
(8) Scanz. XIII. pag. 124. Menzione pur se ne fa negli Atti degli Eruditi di Lipsia dell' anno 1692. a car. 281. e dal Fabrizio nel *Conspectus Thes. Liter. Italiæ* a car. 286.
(9) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 92.
(10) Vol. II. pag. 63.
(11) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 171.

APPIANO (Raffaello) Milanese, viene mentovato da Gio. Pietro Crescenzio (1), il quale scrive che fu *Dottor Fisico nel* 1590. e che *prevenuto dalla morte non potè pubblicare alle stampe l'Opere insigni che aveva composte*. Quali fossero quest' Opere, nè egli, nè il Piccinelli (2), nè il Sig. Argellati (3) ci danno notizia.

(1) *Anfiteatro Romano*, Par. I. pag. 82.
(2) *Ateneo de' Letter. Milan.* pag. 478.
(3) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1834.

APPIANO (Zaccheria) Bresciano, Canonico Regolare Lateranense, ha riportato un distinto Elogio dal Padre Celso Rosini (1), ma senza alcuna nota del tempo, in cui

(1) *Lyceum Lateranense*, Tom. II. Lib. XIX. pag. 375. e segg.

cui fioriſſe. Scrive queſti, che per 18. anni fu applicato agli ſtudj della Filoſofia, parte nell' apprenderla, e parte nell' inſegnarla; che ne divenne Lettore in età d'anni 29; ch' ebbe intorno al metodo di eſſa letterarie conteſe col P. Baſilio Pardi Vicentino della ſua Religione; che conoſciuta la neceſſità della Lingua Greca per ben intendere Ariſtotile, a queſta ſi applicò con ogni ſtudio, e perfettamente l'appreſe; finalmente che morì in Piacenza, dov' era Lettore, non ancora giunto all'età di 50. anni; e che laſciò alcuni Commentarj in *Librum de cauſis*, i quali ſi conſervano MSS. appreſſo i Padri della ſua Religione. Due particolarità aggiugne il Cozzando (2). La prima che queſto P. Appiani, oltre a' ſuddetti Commentarj, *laſciò molti altri egregj, e dottiſſimi MSS*; l'altra, che fu Lettore di Sacra Teologia; ma con qual fondamento ciò ſcriva, a noi non è noto; mentre nel P. Roſini (3), che ſembra l'unico autore ſeguito dal Cozzando, non ſi legge, che abbia laſciato ſe non i ſoprammentovati Commentarj, i quali chiama per altro *egregj*, nè che abbia letta, ma ſolamente ſtudiata la Teologia.

(2) *Libreria Breſc.* Par. II. pag. 300.
(3) Loc. cit. pag. 378.

APPROVATI (Accademia degli-) fu una delle molte ideate in Venezia dal Padre Bernardo Fiori dell'Ordine de' Crociferi, prima che foſſe creato Veſcovo della Canea. Non molto prima aveva egli fondata quella degli *Allettati* di cui a ſuo luogo abbiamo fatta menzione (1); ma parendogli triviale e comune l'Impreſa a queſta data dell' ambra traente una paglia col motto *non vi ſed virtute*, vi ſoſtituì per eſercizio de' ſuoi Scolari la ſuddetta degli *Approvati*, alla quale aſſegnò per Impreſa l'Aquila in atto di eſporre al Sole i ſuoi pulcini col motto, *non aliunde*; avvegnachè nè pur queſta gli piaceſſe, come dopo il Ferro (2), narrano Domenico Giſberti (3), e il P. Quadrio (4), e perciò altre di poi l'una dopo l'altra in ſuo luogo ne inſtituiſſe.

(1) Alla voce *Allettati* a car. 509.
(2) *Teatro delle Impreſe*, Vol. II. pag. 58. e 80.
(3) *Stor. delle Accademie d' Italia*, Opera MS. a carte preſſo noi 8.
(4) *Stor. e Rag. d' ogni Poeſia*, Vol. I. pag. 110.

APREA (Girolamo) nato di nobile famiglia Palermitana, ſi diſtinſe nella Poeſia Latina, e compoſe, fra le altre, le Opere ſeguenti mentovate da Franceſco Baronio (1), e quinci dal Canonico Antonino Mongitore (2), e dall'Autore della *Magna Bibl. Eccleſiaſtica* (3): I. *De Temporum caligine libri tres*. Alcuni frammenti di queſt' Opera ſi adducono dal ſoprammentovato Baronio (4). II. *De Veſte nuptiali libri tres*. III. *De Cœleſti lumine libri duo*. IV. *De tempore liber unus*. V. *De Æternitate liber unus*. VI. *De Ancilla altiſſima liber unus*. VII. *De Virgine Deipara*.

(1) *De Maeſt. Panorm.* Lib. III. Cap. 3. pag. 115.
(2) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 273.
(3) Vol. I. pag. 516.
(4) Lib. I. pag. 192. 196. e 206.

APRI o Apti (Gio. Martino) detto *Notaro ed Hiſtorico Parmigiano* dal Dottor Ranuccio Pico (1), il quale cita il Morigia (2), ha compoſta alcuna Cronica della ſua patria, della quale non abbiamo più preciſa notizia.

(1) *Appendice de' Varj Soggetti Parmig.* Par. II. pag. 18. e altrove; e *Catal. ovvero Matricola de' Dottori* pag. 3.
(2) *Hiſtor. di Milano*, Lib. IV. Cap. IX.

APRILE (Franceſco) Siciliano, della Compagnia di Gesù, non meno illuſtre per le ſue virtù morali, che per i ſuoi ſtudj, e per la ſua letteratura, morì in Palermo a' 2. di Gennajo del 1723. mentre ſtava ſotto a' torchi la ſeguente ſua Opera: *Cronologia Univerſale della Sicilia, libri tre. In Palermo per Gaſparo Bayona* 1725. in fogl. Queſt' Opera ſi divide in due parti, di cui la prima abbraccia l'Iſtoria profana dalla prima abitazione della Sicilia fino al 1700. e la ſeconda contiene la Cronologia ſacra in due libri, che l'autore eſteſe fino all' anno 845.

APRONIANO (Rufo Turcio). V. Aſterio (Turcio Rufo).

APRO-

APROSIO (Angelico) Agostiniano, ebbe per patria Vintimiglia Città della Liguria, e fu sì celebre il suo nome (1) e il lustro ch' egli diede nel secolo scorso alla medesima, che si chiamava, e si vede in molti luoghi per ragione di essa nominato semplicemente, *il Padre Vintimiglia*. Quivi dunque nacque egli di Marco, e di Petronilla amendue della famiglia Aprosia a' 19. d' Ottobre del 1607. e come era il primogenito dopo otto figliuole, gli fece suo Padre al sacro fonte porre il nome di Luigi per rinovare in lui quello del genitore (2). Sin da fanciullo fu talmente innamorato de' libri, che per un libro solo avrebbe egli rinunziato a ogni altra cosa che suol esser più grata in quella tenera età. Veramente suo padre, benchè pover uomo, non andava scarso in provvedernelo, e perciò caricandonsen' egli nell'andare a scuola, col nome di *Filosofo* veniva da' compagni salutato. S' era egli fino dalla infanzia sentito chiamare alla Religione; e sebbene i suoi genitori, de' quali era rimasto unico figliuolo (per essergliene morto un altro ancor nella culla) si sforzassero di torgli questo pensiero, immaginandosi di farlo applicare alla Legge, o alla Medicina, fu tuttavia sì risoluto, che giunto all' età di quindici anni vestì l'abito degli Eremitani di S. Agostino della Congregazione di Genova prendendo il nome di Angelico (3); il che seguì a' 19. di Marzo del 1623. Imbarcatosi pochi giorni di poi in compagnia del genitore si trasferì a Genova per farvi il noviziato nel Convento della Consolazione. Fatta quivi dopo un anno la solita professione, si trattenne ancora altri due anni, dopo i quali tratto dal genio di vedere il Mondo si proccurò stanza in Toscana, e per sua buona fortuna gli toccò quella di S. Agostino di Siena, la quale godè per sei anni con suo grandissimo piacere, mentre trovò quivi occasione di soddisfare alla sua inclinazione per le belle Lettere, e contrasse amicizia con molti Letterati (4). Fu indi rimosso, e mandato Lettore al Monte San-Savino Terra della Toscana, ove si trovava nel 1632. come si ricava dalla data d'una lettera a lui scritta da Pier-Francesco Minozzi (5). Si trattenne quivi per lo spazio di due anni, e vi fu ancora confermato pel terzo; ma desideroso di rivedere la patria, licenziatosi dagli amici di quella Terra, e di Siena, se ne andò verso il principio del 1634. a Genova (6), ove era appena dimorato un anno, che ristucco di starvi più, era per ritornarsene via, con tutto ciò per certi accidenti fu costretto a fermarvisi due altri anni, e vi compiè il terzo. Scoperta intanto da' suoi Religiosi l'abilità e il mercurio del P. Aprosio pensarono di fissarlo col dargli qualche impiego di governo; ed in fatti, non ostante la protesta da lui fatta di non volere alcuna Carica, fu eletto Priore del Convento di S. Niccola di Chiavari (7) dalla Congregazione che nel 1637. si tenne nel Convento di S. Antonio di Levanto; ma egli costante nella sua opinione non solo rinunziò questa Carica, ma ottenuta in foglio bianco la licenza di uscire di Congregazione s'incamminò alla volta di Toscana col pensiero di fermarsi nella Provincia Pisana (8). Si era appena trattenuto qualche giorno in Pisa,

(1) Troppo lungo sarebbe l' annoverare quegli Scrittori, che hanno con lode fatta menzione del P. Aprosio. Oltre a quelli che noi anderemo, secondo che sarà d'uopo, nelle seguenti annotazioni citando, se ne può vedere un buon numero nell' *Italia Regnante* del Leti, Par. IV. Lib. III. pag. 385. e segg.; ne' *Fiori Poetici Agostiniani* del P. Gandolfi a car. 46. e 221. *In Genova* 1682. in 12; nel *Dispaccio Istorico* del medesimo P. Gandolfi a car. 122. *Mondovì* 1695. in 4; ma molto più nella sua *Bibliot. Aprosiana*, dalla quale abbiamo tratta la maggior parte delle notizie della presente vita. Anche nel *Parnassus Euganeus* del Tomasini ove questi ha fatta menzione de' più celebri Letterati del suo tempo, si vede a car. 16. registrato il P. Aprosio. Meritano pur d' esser lette le varie lettere a lui scrittegli da Giuseppe Batista, da Pietro Adriano Vandenbroek, e da Gianfrancesco Bonomi, le quali si trovano fra quelle di questi Autori. Di lui parla onorevolmente anche il Rossotti nel *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 446.

(2) *Bibliot. Apros.* pag. 74. e segg.

(3) Egli è probabile che prendesse il nome di *Angelico* in memoria del P. Angelico Aprosio detto il Seniore pure Agostiniano, del quale si fa menzione a car. 417. della *Bibl. Aprosiana*, dove abbiamo ch' egli era morto poco prima nel 1618. Quindi si debbono correggere le *Glorie degli Incogniti* a car. 39. ove si legge che il nostro Autore entrato in Religione *fece grandissimi progressi ..... sotto la disciplina d' Angelico Aprosio famoso Predicatore*, il quale sbaglio pur si legge presso al P. Filippo Elssio nell' *Encomiast. Augustin.* a car. 58. Il celebre Gian-Alberto Fabrizio ha confusi questi due PP. Angelici zio e nipote col credere che fossero un solo, come si può vedere a car. 280. del suo *Conspectus Thes. Literarii Italiæ*.

(4) Questi Letterati suoi amici in Siena si trovano annoverati nella *Bibliot. Aprosiana* a car. 76. e segg.

(5) Questa lettera si legge nella *Bibliot. Aprosiana* a c. 92.

(6) Ciò si è tratto dalla *Bibl. Apros.* pag. 95. Ma il P. Niceron nel Tom. XXIV. delle sue *Memoires* ec. p. 95. mostra d' aver creduto che tale fosse il comando de' suoi Superiori: *il fut appellé a Genes* ec.

(7) Nelle *Novelle Letterarie* di Venezia del 1735. a car. 269. ove si dà notizia d' una ristampa della *Bibliot. Apros.* e qualche notizia del P. Aprosio, in luogo di *Chiavari*, si legge per isbaglio *Chiaravalle*.

(8) Da quanto si è detto di sopra ben si vede che il P. Aprosio, appena aveva compiuti i tre anni di sua dimora in Genova, quando fu eletto Priore, il che chiaramente si ricava dalla *Bibl. Aprosiana* a car. 95. e 99. Quindi si dee correggere il P. Niceron nel luogo cit., ove ha voluto frap-

Pisa, che di là passando per avventura il P. Niccola Campiglia della stessa Religione, il quale dalla Reggenza dello Studio di S. Giovanni di Carbonara di Napoli se ne andava a quella di Trevigi, prese il P. Aprosio improvvisamente risoluzione di far viaggio con questo Religioso, che invitato l'aveva in sua compagnia. Dopo aver dunque vedute così alla sfuggita Firenze, Bologna, Ferrara, Padova, e Venezia nelle quali tuttavia ebbe agio il P. Aprosio di fare amicizia con diversi Letterati, giunse in Trevigi ai sette di Luglio di detto anno 1637 (9). Quivi si trovò molto ben accolto da quel Priore, il qual era il P. Jacopo Venza da Feltre, onde vi si trattenne fino alla fine dei due anni del suo Priorato, dopo i quali si lasciò persuadere dal detto P. Venza di mettersi di stanza nel suo Convento di Feltre, cui egli molto gli andò lodando come luogo deliziosissimo (10). Ma appena ivi giunse il P. Aprosio, il che fu ai 12. di Maggio del 1639 (11), che si pentì della già presa risoluzione, non tanto per l'inclemenza di quel Cielo caldissimo di Estate, e freddissimo d'Inverno, quanto per la compagnia d'un tale, che nella *Biblioteca Aprosiana* (12) si vede chiamato *Fra Charitateo Thermario*, i costumi del quale punto non gli andavano a genio. Aveva di già cominciato a pensare di non volervi stare più d'un anno, tanto più che quello non era luogo, in cui pubblicar potesse le Opere ch' egli andava scrivendo, quando seppe che il suddetto P. Venza suo amico era stato Deputato Vicario Generale della Congregazione di Dalmazia nell'Isola di Lesina. A questo, per levarsi da Feltre, s'offerì d'andar seco per compagno, e Segretario. Licenziatosi per tanto, non ostante i maneggi de' suoi amici che il dissuadevano, si partì da Feltre a' 26. di Luglio, dopo esservi dimorato solo due mesi e 14. giorni, e giunse a Lesina ai 4. d'Agosto di detto anno 1639. Ma s'egli erasi in breve annojato di Feltre, molto più presto si infastidì di Lesina, il cui costume e modo di vivere ci volle per fino lasciar descritti ne' suoi libri con termini molto poco onorevoli a quel paese (13). Egli è ben vero che non gli mancò giusta occasione di lagnarsi de' Frati di quel Convento da lui assomigliato all' *antro di Polifemo* (14); imperciocchè, quantunque fosse continuamente occupato per gl'interessi di quello, fu assai, com'egli narra, che avesse ne' mesi di Agosto, e di Settembre per poter dormire un tapeto da distendere sul tavolato, oltre la pessima qualità del vitto (15); e nel mese di Ottobre gli convenne, per porsi a letto, dormire col Converso, che con esso loro era venuto d'Italia, senza poter ottenere che gli fossero almeno cangiati i lenzuoli (16). Questi motivi l'avrebbero già fatto risolvere a partirsene fino ne' primi giorni, se le preghiere del Benzoni quivi Camerlengo non l'avessero trattenuto (17). Ma finalmente non potendola più durare, presa licenza, s'imbarcò ai 10. di Dicembre di detto anno 1639. sopra una Marsigliana che lo condusse ai 22. di detto mese in Venezia (18). Era allora Nunzio Apostolico in quella Città Monsig. Francesco Vitelli, il quale lo avrebbe volentieri trattenuto nella sua Corte; ma egli non trovandosi a questa sorta di vita chiamato, gli rendette vivissime grazie, scusandosi della sua inabilità a poterlo servire (19). Sarebbesi egli volentieri fermato di stanza nel suo Convento di S. Stefano di Venezia, ma come questo era aggravato di Famiglia, gli convenne maneggiarsi per essere almeno ricevuto in S. Cristoforo di Murano, ove si trattenne fino al Carnovale dell' anno seguente 1640. passando poscia a predicare nel Trevigiano (20); nè fu poco che, per essere giunto tardi in Venezia, ritrovasse qualche impiego. Finita quella predicazione di Quaresima desiderò il Convento di Trevigi che colà si trattenesse, il che egli ricusò, ma ben presto se ne pentì; perciocchè il Vicario Generale si scusò di più ammet-

frapporvi molti anni; perciocchè, dopo aver detto ch' egli si trattenne tre anni in Genova, soggiugne che *le desir qu' il avoit de connoître les savans ..... le fit ensuite voyager en differens endroits pour en voir les principales Villes, & il employa plusieurs années à ces voyages*, indi passa a dire che *on voulut le fixer en* 1637. *en le nommant Prieur* ec.

(9) Questo viaggio fatto dal P. Aprosio da Pisa a Trevigi si trova di giorno in giorno minutamente descritto nella *Bibliot. Apros.* dalla pag. 100. sino alla pag. 111.

(10) Il P. Aprosio era molto facile a credere ciò che gli veniva detto, e come tale viene tacciato dal Cinelli a car. 47 della Scanz. XIII. della sua *Bibl. Volante*, ove per altro ciò attribuisce a' suoi *innocenti costumi*.

(11) *Bibliot. Apros.* pag. 121.

(12) A car. 119.

(13) Abbiamo questa descrizione in una sua lettera al Lettore che doveva essere premessa al suo *Buratto*, da lui scritto in Lesina, la quale fu poscia pubblicata nella *Bibl. Apros.* a car. 139.

(14) *Bibl. Apros.* pag. 121.

(15) Ivi, pag. 122.

(16) Ivi, pag. 125.

(17) Ivi, pag. 123.

(18) Ivi, pag. 126.

(19) Ivi, pag. 127.

(20) Ivi, pag. 128.

metterlo nel Convento di Murano per essere questo ancora molto aggravato. Rimasto il Padre Aprosio in tal guisa privo di stanza si vide obbligato di ricorrere al Cav. Gio. Francesco Loredano e a Pietro Michele Gentiluomini Veneziani, col mezzo de' quali fu ricevuto nel Convento di Chioggia, ove predicò dalle Feste delle Pentecoste fino al dì d'Ogni Santi (21). Non era ancor giunto il Natale di quell'anno, quando il Priore di S. Stefano di Venezia, il quale nell' anno antecedente aveva mostrata difficoltà a trattenerlo (22), formato poscia miglior concetto di lui, lo fece ricercare se fosse disposto di trasferirsi di stanza nel suo Convento. Egli, che non altro desiderava per potere aver il comodo di pubblicare in Venezia le sue Opere, accettò ben volentieri il partito, cui però non eseguì, che dopo la Pasqua dell' anno seguente, perchè dovette nella prossima Quaresima andar a predicare sul Vicentino (23).

Stanziossi dunque in Venezia dopo la Pasqua del 1641 (24); e quivi dimorò sette anni incirca, non ostante il concetto ch'erasi divolgato della sua instabilità. Il suo particolar impiego fu quello d'istruire i Novizj alla sua cura raccomandati, ed altra nobile gioventù (25), insegnando Lettere Umane (26), ed assistendo alle stampe delle Opere altrui, e delle sue (27) che poscia riferiremo. Non fu tuttavia sì continua questa sua dimora in Venezia, che non ne uscisse alcuna volta per predicare; perciocchè sappiamo che nel 1643. predicò la Quaresima nella Pieve di Cadoro (28), e nel 1647. in Lubiana (29). Erasi in que' tempi trasferito a Venezia Giuliano Spinola con un suo figliuolo per nome Tommaso Salvadore. Concepì Giuliano tale affetto verso il P. Aprosio, che sommamente compiacendosi, che il suo figliuolo con esso lui praticasse, fece ogni sforzo per indurlo a ritornarsene a Genova in sua compagnia (30), e perchè il P. Aprosio si scusava col dire che voleva prima veder pubblicata la sua Opera intolata *il Veratro*, la cui prima Parte era già sotto i torchj del Combi, e che non sapeva, come farsi condurre a Genova trenta casse di libri, ch'egli aveva raccolti in Venezia, se gli esibì lo Spinola, e di fargli stampare la Parte seconda del detto *Veratro*, il che eseguì sì sollecitamente, che fu poscia d'uopo aspettare che uscisse ancora la prima (31), e di condurre lui, e le casse de' libri, e quanto aveva senza sua spesa (32). Incontratosi dunque il P. Aprosio in sì generoso Mecenate, e trovatosi, per mezzo di questo, libero dalla catena, che lo tratteneva in Venezia, licenziatosi dagli amici, s'avviò per barca verso Ferrara, ove si trattenne qualche giorno, poi cavalcò a Bologna, ove fece la dimora d'un mese, e finalmente desideroso d'andare a raggiugnere lo Spinola, il quale si era partito da Venezia alquanti giorni prima di lui ed era andato a Piacenza, verso questa s'incamminò. Quivi giunto ebbe la disgrazia di perderlo ben tosto, perciocchè ai 14. di Settembre di quell' anno 1647. passò egli a vita migliore (33), onde il P. Aprosio si partì col solo figliuolo verso di Genova. Prima però di giugnervi volle trattenersi in Rapallo per attendere i suoi libri, coi quali poscia a Genova si condusse (34). Quivi appena giunto aveva tra se stesso fatto pensiero di riporre questi suoi libri in quella Libreria, ma la poca cortesia di quel Priore il quale

(21) Ivi, pag. 129. e 130.
(22) Ivi, pag. 127.
(23) Ivi, pag. 132.
(24) Che il P. Aprosio non si stanziasse veramente in Venezia, che dopo la Pasqua del 1641. ci sembra non potersi chiamare in dubbio dopo l' esame de' passi della *Bibl. Apros.* sopraccitati, la quale a nostro credere dee avere tutta la fede. E pure non è sì picciolo il numero degli Scrittori, che l' uno dopo l' altro hanno asserito, ch' egli si stanziasse nel Convento di S. Stefano di Venezia nel 1639. a leggervi Lettere Umane. Tali sono, l' Autore delle *Glorie degli Incogniti di Venezia* a car. 40; il P. Elssio a car. 58. del suo *Encomiasticon Augustinianum*; il Crasso nel Tom. II. de' suoi *Elogj d' Uomini Letterati* a car. 239; il Bayle nel suo *Diction. Historique & Critique* a car. 269; e il P. Niceron nelle sue *Memoires* ec. Tom. XXIV. pag. 96. Diede forse a questi Scrittori motivo d' equivoco l' aver letto ch' egli venendo da Lesina nel 1639. sbarcò al Convento di S. Stefano in Venezia; ma egli allora non si trattenne quivi che pochissimi giorni, come sopra abbiam riferito.
(25) *Bibl. Apros.* pag. 133.
(26) Nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1735. a car. 269. si legge che il P. Aprosio insegnasse belle lettere in Venezia *stipendiato dal Pubblico*, la qual notizia donde sia stata presa, noi non sapremmo per ora indicare.
(27) *Bibl. Apros.* pag. 133. e segg.
(28) Ivi, pag. 158.
(29) Ivi, pag. 176. Che l' anno, in cui egli predicò in Lubiana, fosse il 1647. si è ricavato dal leggersi nella *Bibliot. Apros.* a car. 178. ch' egli, subito finito il detto corso Quaresimale, ritornato in Venezia se ne partì per Genova, e dal sapersi a car. 182. che nel Settembre di detto anno 1647. già in Genova si ritrovava, come si dirà più sotto.
(30) *Bibl. Apros.* pag. 167.
(31) Ivi, pag. 178.
(32) Ivi, pag. 177. De' MSS. che aveva allora il P. Aprosio in Venezia ci ha dato il Catalogo il Tomasini nelle *Bibl. Venet. MSS.* a car. 63.
(33) Ivi, pag. 179.
(34) Ivi, pag. 180.

giunse sino a fargli litigare una dobbla di vestiario, gli fece svanire questa sua deliberazione; onde essendosi trasferito a predicare nell'anno seguente *1648.* la Quaresima nella Cattedrale di Vintimiglia sua patria si risolvette di fondare in questa con essi una Libreria, per la quale si fabbricò poscia, benchè non senza vicende e contrasti tra que' Frati (35), un vaso capace. Questa e per la quantità de' libri (36) e de' manoscritti ch' egli in essa raccolse, e per l'Opera, e per buona porzione di danari da lui impiegati per edificarla (37) riconosce per suo fondatore il P. Aprosio, nè è senza ragione che venga chiamata *Biblioteca Aprosiana* (38), sotto il qual titolo abbiamo pure un suo Libro, del quale parleremo a suo luogo.

Sostenne poscia diverse Cariche nella sua Religione; perciocchè celebrandosi *al tempo* solito il suo Capitolo, e ad esso trasferitosi per fare la predica di Santa Monica venne ad essere eletto primo Definitore (39); indi nel seguente fu deputato per Compagno e Segretario del Vicario Generale; e perchè non poteva egli ascendere a quest' ultima dignità, se non era prima stato Priore di qualche Convento, fu nel secondo anno fatto Priore del Crocefisso di Promontorio (40), ed appresso Vicario Generale; dignità ch' egli terminò a' 25. di Aprile del *1654* (41). Fu in questo tempo ch' egli avendo operato che fosse eletto Priore della Congregazione di Genova F. Fedele Gottello, persuase poi questo a porre in assetto anche quella Libreria, siccome fu appresso eseguito (42).

Finalmente condottosi di stanza nella sua patria, quivi esercitò la carica di Vicario dell'Inquisizione in quella Diocesi (43); indi, dopo essersi lungo tempo impiegato per lo stabilimento ed aumento di detta sua Libreria (44), morì in età di 74. anni a' 23. di Febbrajo del *1681* (45). Fu aggregato a molte Accademie che allor fiorivano in Italia, e tra le altre, a quelle degl' *Incogniti* di Venezia, de' *Geniali* di Codogno, degli *Apatisti* di Firenze, degl' *Infecondi* di Roma, degli *Ansiosi* di Gubbio (46), e dei *Vagabondi* di Tabbia.

Molte Opere di lui abbiamo, ma tutte pubblicate sotto finti nomi, come andremo riferendo. Ciò forse egli fece parendogli che a lui, come Religioso, poco convenissero gli argomenti che andava trattando, come dai soli titoli potrà ricavare il saggio Lettore.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Il Vaglio Critico di Masotto Galistoni da Terama sopra il Mondo Nuovo del Cav. Tommaso Stigliani da Matera. In Rostock per Vuilelmo Vuallop* 1637. in 12. Questa non è che una critica fatta dal P. Aprosio sopra il primo Canto del Poema del Cav. Stigliani intitolato: *Il Mondo Nuovo*, e fu da lui scritta in contraccambio della Critica già fatta dallo Stigliani all' *Adone* del Marino di cui il P. Aprosio si era dichiarato parziale come meglio apparirà

(35) Si leggono a lungo le suddette vicende e contrasti nella *Bibl. Apros.* pag. 183. 184. 191. e segg.

(36) Non lascieremo quì d' avvertire intorno alla quantità di detti libri, come il Soprani, il quale scriveva nel 1667. disse a car. 21. de' suoi *Scrittori della Liguria* che la detta Libreria era allora *numerosa sopra cinque mila Volumi*; ma nella *Bibl. Apros.* la quale fu pubblicata nel 1673. si asserisce a car. 21. che que' Volumi erano in quel tempo da dieci in dodici mila, il che poi non sappiamo come conciliar si possa con ciò che lo stesso P. Aprosio scrisse di poi, cioè in una sua lettera al P. Jacopo Fiorelli Agostiniano stampata dietro la *Monarchia d' Oriente* di quest' ultimo a car. 442. nella quale scrive il P. Aprosio che aveva raunati nella sua Libreria Aprosiana sopra sette mila Volumi; ed è da osservare che detta lettera è scritta nel 1678.

(37) *Bibl. Apros.* pag. 184.

(38) Quindi in lode della suddetta Biblioteca compose Monsig. Baldassarre Bonifazio i seguenti versi:

Servat Bibliotheca Aprosiana
Librorum genus omne, codicumque
Quibusvis Literis, quibusquecunque
Formulis idiomatum loquantur.
Quidquid discere vis scientiarum,
Quaslibet Matheses cupis doceri,
Hospes, gratuitos habes Magistros,
Vir quos Angelicus tibi paravit.
Amans vir Patria, piusque Divi
Aurelj, & probus ordinis Professor.

Questi versi si leggono nella *Bibl. Apros.* a car. 28.

(39) Ivi, pag. 183.

(40) Ivi, pag. 185.

(41) Ivi, pag. 190. Come egli si dirigesse nel suo Vicariato Generale, si vede descritto a car. 186. e 288. della medesima *Bibliot. Apros.* Dal tempo poi in cui fu Vicario Generale si può ricavare che con poco fondamento abbia parlato l' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 517. ove si asserisce che entrato il P. Aprosio assai giovane in Religione, acquistò presso tutti una stima sì grande *ut Vicarius Generalis Congregationis* ec. *brevi sit constitutus*.

(42) Ivi, pag. 186. e segg.

(43) Ivi, pag. 266.

(44) Ivi, pag. 193.

(45) Questa data della morte del P. Aprosio si è da noi ricavata da Fede autentica tratta dal libro de' Morti del Convento di Vintimiglia, e fattaci tenere cortesemente dal Padre Angelo Vadoni della medesima Religione; quindi si dee correggere il Crescimbeni, il quale nell' *Istor. della Volgar Poesia*, Tom. V. Lib. III. pag. 183. asserisce che morì ai 16. di Febbrajo, ed ha pur tratto nello stesso errore il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 376.

(46) *Bibl. Apros.* pag. 318. Che poi nel frontispizio del suo libro intitolato: *Le Vigilie del Capricorno*, ed altrove si trovi chiamato *Animoso di Gubbio* in luogo di *Ansioso*, questo è stato uno sbaglio, come si avverte nella *Bibl. Apros.* a car. 665.

rà da altre ſue Opere ché riferiremo più ſotto. Eſſendo dunque in Genova queſto Padre nel 1637. laſcioſſi intendere che nel ſolo primo Canto del *Mondo Nuovo* dello Stigliani ſi ſarebbero ritrovate più coſe da cenſurare, che queſti non aveva ſaputo oſſervare in tutto *l'Adone*; e poichè gli Aſtanti ne vennero a ridere come di coſa che veniva a ſuperare l'umana credenza, egli per dimoſtrare loro, non eſſere ſtato iperbolico il ſuo dire, ſcriſſe in una ſettimana il ſuddetto *Vaglio Critico*, cui mandò ſubito a Milano, perchè foſſe ſtampato, ma, eſſendo capitato in mano d'un Reviſore amico dello Stigliani, non potè ciò eſeguirſi; onde paſſato in quell'anno a Trevigi gli riuſcì di farlo quivi ſtampare *per Girolamo Righettini*; e perchè parvegli che queſto Stampatore foſſe poco accreditato, poſe nel frontiſpizio; *in Roſtoch per Vuillelmo Vuallop* ec. per dare maggior eſito al libro. Egli pure coprir ſi volle ſotto il nome di *Maſotto Galiſtoni da Terama*, che è l'anagramma di *Tommaſo Stigliani da Matera* (47), finezza della quale il Baillet (48) parla con poca lode, chiamandola malizioſa. Queſto *Vaglio Critico* del P. Aproſio parve cotanto giudizioſo a Monſig. Toldo Coſtantini, che avendo queſti fatto un Poema ſacro intitolato, *Il Giudizio Eſtremo*, il quale poſcia uſcì in Padova nel 1648. volle che dal P. Aproſio foſſe cenſurato e corretto (49); dal che queſti preſe occaſione di farvi delle annotazioni, cui intitolò Ozj *Eſtivi*, le quali ſarebbero ſtate pubblicate ſe il Coſtantini gli aveſſe, morendo, laſciato il danaro da farle ſtampare, come nella *Bibliot. Aproſiana* ſi legge (50).

Ora avendo al ſuddetto *Vaglio Critico* riſpoſto Carlo figliuolo dello Stigliani, o ſia il padre ſotto il nome del figliuolo con una ſcrittura intitolata, *Il Molino*, ed eſſendo queſta paſſata manoſcritta in mano del P. Aproſio, mentre ſi tratteneva in Leſina (51), egli quivi, benchè privo di libri, replicò ſubito coll' Opera ſeguente.

II. *Il Buratto, Replica di Carlo Galiſtoni al Molino del Sig. Carlo Stigliani. In Venezia nella ſtamperia Sarziniana preſſo Taddeo Pavoni* 1642. in 12. Dedicò queſt' Opera l'Autore a Monſig. Franceſco Vitelli Nunzio Apoſtolico in Venezia in riconoſcenza de' molti favori da lui ricevuti (52). La lettera al Lettore, la quale doveva eſſere poſta in fronte a queſto libro, non eſſendoſi ritrovata, mentre ſi ſtampava, fu poſcia inſerita a car. 139. della *Biblioteca Aproſiana*. Aveva il P. Aproſio apparecchiata un' altra Opera intitolata: *Il Batto, ovvero Pietra di Paragone, che moſtra i furti del Cav. Stigliani nel Mondo Nuovo, di Sapricio Saprici*; ma queſta ſi trova ſolamente riferita tra le ſue Opere manoſcritte dal Soprani (53) e dall'Oldoini (54); quantunque ſembri che il Creſcimbeni (55) ne faccia menzione come d'Opera ſtampata.

III. *L'Occhiale Stritolato di Scipio Glareano, per riſpoſta al Sig. Cav. Tommaſo Stigliani. In Venezia preſſo Taddeo Pavoni* 1641. in 12. Celebre è la conteſa letteraria ch'ebbe il Cav. Stigliani con molti Letterati per aver cenſurato *l'Adone* del Cav. Marino col ſuo libro intitolato: *Dello Occhiale Opera difenſiva del Cav. F. Tommaſo Stigliani ſcritta in riſpoſta al Cav. Gio. Batiſta Marini. In Venezia per Pier Carampello* 1627. in 12. Tra quelli che in difeſa del Marino riſpoſero allo Stigliani, uno fu con l'Opera ſuddetta il P. Aproſio, il quale ſi era molto prima dichiarato in ſuo favore con una lunga lettera in lode del ſuo *Adone* ſcrittagli poco dopo il ſuo ritorno dalla Francia a Roma, la quale, per quanto ſi ſappia, non fu ſtampata: ma veduta MS. dallo Stigliani, pubblicò queſti eſſere detta lettera dello ſteſſo Marini, che aveſſe voluto fare a ſe ſteſſo un Panegirico (56). Ora il P. Aproſio per difendere il Marino pubblicò il ſuddetto *Occhiale Stritolato*, di cui buona parte fu anche inſerita nel ſuo *Buratto*, e le due ſeguenti Opere (57).

I. *La Sferza Poetica di Sapricio Saprici* (58) *lo Scantonato Accademico Eteroclito, per riſpoſta alla prima Cenſura dell'Adone del Cav. Marino, fatta dal Cav. Tommaſo Stigliani. In Venezia*

(47) *Bibl. Aproſ.* pag. 112. e 113; Placcio, *De Scriptorib. Pſeudonymis*, pag. 301. num. 1145.

(48) *Deguiſemens des Auteurs*, pag. 441.

(49) *Bibl. Aproſ.* pag. 114. e 116.

(50) A car. 165. Di detti Ozj *Eſtivi* fanno menzione il Soprani, e il Giuſtiniani ne' loro *Scrittori Liguri*.

(51) *Bibl. Aproſ.* pag. 124. e 125.

(52) Ivi, pag. 158.

(53) *Li Scrittori della Liguria*, pag. 23.

(54) *Athenaeum Liguſticum*, pag. 28.

(55) *Iſtor. della Volgar Poeſia*, Tom. II. pag. 488.

(56) Ivi, pag. 83.

(57) Di queſta conteſa letteraria tra il Cavaliere Stigliani, e il Cavalier Marino ſi vegga, tra gli altri, ciò che ne ha ſcritto il Baillet ne' ſuoi *Jugemens des Savans*, Tom. IV. Par. IV. num. 1404. pag. 201. riportato anche dal Placcio ne' ſuoi *Script. Anonym.* pag. 662. ec. num. 2682.

(58) Baillet, *Deguiſemens des Auteurs*, pag. 598; e Placcio, lib. cit. pag. 556. num. 2424.

nezia nella stamperia Guerigliana 1643. in 12. Questa veramente è la prima Opera che fece, scritta avendola in Siena verso il 1630. quantunque non sia uscita alla luce, che molti anni di poi, perchè desiderando che fosse pubblicata in Venezia, non gli fu possibile d'ottener ciò sì presto a cagione della peste, e del poco commercio che allora avevano que' Libraj (59). Dedicolla a Tommaso Bartolini, ed è da notarsi che molto prima avevale cangiato il titolo ponendole in luogo di *Sferza* quello di *Veratro* (60), spezie celebre d'erba medicinale per i malori di capo, ma poi, di nuovo pentitosi, le diede il primo titolo, riserbando quello di *Veratro* all' Opera seguente:

V. *Il Veratro, Apologia di Sapricio Saprici per risposta alla seconda censura dell' Adone del Cav. Marino fatta dal Cav. Tommaso Stigliani. Parte prima. In Venezia presso Matteo Leni* 1647. in 12. *Parte seconda*, Ivi, *nella stamperia Leniana, e Vecelliana* 1645. in 12. Del motivo pel quale uscì la Parte seconda molto avanti alla prima abbiamo già fatta menzione di sopra nella Vita di questo Scrittore (61).

VI. *Annotazioni di Oldauro Scioppio all' arte degli Amanti dell' Illustriss. Sig. Pietro Michele Nobile Veneto. In Venezia per i Guerigli* 1642. in 12. Sembra veramente che quest' Opera poco convenisse a un Religioso, ma cesserà alquanto la maraviglia qualor si sappia che il Michele era uno di maggiori amici, e confidenti, non che Protettori del P. Aprosio (62) il quale fece pure le *Annotazioni alle Favole Boscareccie* del medesimo ch' egli intitolò *Diporti Villarecci* (63).

VII. *Lo Scudo di Rinaldo, ovvero lo Specchio del disinganno, opera di Scipio Glareano. In Venezia nella stamperia Leniana appresso Gio. Giacomo Hertz* 1642. in 12 (64). Questa è un' Opera colla quale il Padre Aprosio ha tentato d'abbattere le pompe ed il lusso, trattandovi molti punti di morale (65), ed è divisa in varj capitoli da lui indirizzati a molti Letterati suoi amici. Noi qui diremo brevemente qual motivo avesse di comporla. Era stata in Venezia pubblicata dal Sarzina nel 1638. la *Satira Menippea del Buoninsegni contro 'l lusso Donnesco*; ed aveva a questa formata e stampata una risposta D. Arcangela (66) Tabarotti Monaca in Sant' Anna di Venezia. Come questa parve al P. Aprosio, al quale fu mostrata manoscritta, ripiena di mille spropositi, e di non poche impertinenze, ed aveva perciò proccurato che non si stampasse, così non avendo ciò potuto ottenere, si pose a scrivere la seguente risposta: *La Maschera Scoperta di Filofilo Misoponero in risposta all' Antisatira di D. A. T. scritta contro la Satira Menippea del Sig. Francesco Buoninsegni*, ma, mentre cercavasi la facoltà di stamparla, la Tabarotti, a cui era ciò giunto a notizia, maneggiossi talmente perchè non gli fosse conceduta, che fugli d'uopo ripigliare indietro il libro manoscritto. Ora come il suo fine era quello di abbattere le pompe, così cangiatogli titolo, ed accresciutolo con moltissime aggiunte, lo diede poi fuori sotto il nome di *Scudo di Rinaldo* ec (67), non senza dispiacere della Tabarotti. Aveva inoltre scritta una seconda Parte da lui incominciata nel 1652 (68); ma questa, quantunque già finita, non ha veduta la luce per i molti accidenti che si leggono nella *Biblioteca Aprosiana* (69), ove però si trovano gli argomenti dei XX. Capitoli in cui era divisa, ed i nomi de' Personaggi a' quali erano indirizzati (70).

VIII. *Sermoni di tutte le Domeniche, e Festività de' Santi, che occorrono nell' Avvento del Signore fino alla Purificazione della Vergine, disposti in varie risoluzioni morali, per Opera del P. Agostino Osorio Provinciale ne' Regni della Corona di Aragona, trasportati dalla Spagnuola nell'*

(59) *Bibl. Apros.* pag. 90. e 95.

(60) Ivi, pag. 96.

(61) Il P. Niceron all' incontro nelle sue *Memoires* ec. Tom. XXIV pag. 99. ha sbagliato ponendo la parte prima stampata nel 1645. e la seconda nel 1647.

(62) Della singolar confidenza che passò in Venezia tra il Michele, e il P. Aprosio se ne possono vedere molte prove nella *Bibl. Apros.* a car. 113. 120. 130. 132. 158. 160. e 170.

(63) Soprani, e Giustiniani, loc. cit.

(64) Nel Soprani si pone, ma forse per errore di stampa, la suddetta edizione nel 1646.

(65) Convien certamente dire che il Bayle nel suo *Dictionaire* ec. abbia avuta poca notizia del suddetto *Scudo di Rinaldo*; perciocchè dopo aver affermato che il P. Aprosio ha trattati argomenti poco conformi alla Vita Religiosa, ha mostrato credere che il detto *Scudo* tratti di cose lontane dalla morale quanto l'opere intorno all' *Adone* del Marino; ed è forse su tal supposto che l' Autore della *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 517. ha omesso di far menzione del suddetto *Scudo* ec.

(66) La suddetta Tabarotti nella *Bibl. Apros.* a car. 168. vien detta *Angelica*, ma nella *Visiera alzata*, *Pentecoste* ec. a car. 110. num. 17. viene chiamata *Arcangela*.

(67) *Bibl. Apros.* pag. 168. ec.

(68) Ivi, pag. 228.

(69) A car. 222. e segg.

(70) Ivi, pag. 225.

nell' Italiana favella da Oldauro Scioppio. In Venezia presso i Guerigli 1643. in 4. Tradusse il P. Aprosio questi *Sermoni* ad istanza del Sarzina Librajo di Venezia, mentre si trovava in Chioggia.

IX. *Le Bellezze della Belisa, Tragedia dell' Illustriss. Sig. D. Antonio Muscettola, abbozzate da Oldauro Scioppio, Accademico Incognito, e Geniale. In Lovano per Gio. Tommaso Rossi* 1664. in 12. Quest' Opera del P. Aprosio, di cui la stampa fu fatta in Genova, si legge dopo la Tragedia del Muscettola.

X. *Della Patria di A. Persio Flacco, Dissertazione di Lodovico Aprosio Accademico Incognito di Venezia* ec. *In Genova per Pietro Gio. Calenzani* 1664. in 4 (71). Questa Dissertazione, in cui l'Autore prese il nome che aveva al secolo, fu da lui dedicata a Marc' Antonio Saoli uno degl' Inquisitori di Stato della Repubblica di Genova, e si trova per lo più unita agli *Scrittori della Liguria* di Raffaello Soprani. In essa prende l'Autore a provare che Persio Flacco sia nato non in Volterra, come comunemente si crede, ma nella Liguria.

XI. *Le Vigilie del Capricorno, note tumultuarie di Paolo Genari da Scio* (72) *Accademico Incognito di Venezia* ec. *all' Epistole Eroiche, Poesie del famosissimo ed eruditissimo Lorenzo Crasso, Avvocato Napoletano. In Venezia per li Combi, e la Noù* 1667. in 12. e 1678. in 12. Queste annotazioni, le quali si rincontrano unite alle Epistole del Crasso, non si estendono sopra tutte, ma solamente sopra le cinque prime. L'Autore non ha poscia lasciato di lagnarsi dei molti errori di stampa corsi in questa edizione (73).

XII. *La Grillaja, Curiosità erudite di Scipio Glareano. In Napoli per Novello de Bonis* 1668. in 12. Quest' Opera, la quale fu dal P. Aprosio scritta fin da quando si trovava in Venezia (74), tratta di diversi punti di erudizione, e fu fatta stampare in Napoli dal Cav. Antonio Muscettola, a cui era con lettera dedicatoria indirizzata. Qui non dee tacersi come si legge nella *Biblioteca Aprosiana* a car. 203. una lunga *Lettera Apologetica* indirizzata dal P. Aprosio a cento e più Letterati de' più celebri del suo tempo, la quale doveva mettersi dopo la suddetta Dedicatoria (75). Si vede da questa (76) che nella edizione furono fatte circoncisioni in più luoghi, e perciò si trovano in essa *Lettera* le correzioni ed aggiunte. Questa *Grillaja* fu poscia ristampata *in Bologna per Gio. Recaldini* 1673. in 12. ma recisa per la metà senza allegarne il motivo, e senza ciò avvertire in alcun luogo del libro (77). Doveva quest' Opera essere seguita d'una *Seconda Parte* che non si è poi veduta (78).

XIII. *La Biblioteca Aprosiana, passatempo Autunnale di Cornelio Aspasio Antivigilmi tra Vagabondi di Tabbia detto l'Aggirato. In Bologna per li Manolessi* 1673. in 12 (79). In questa Opera che è alquanto rara (80) si trovano notizie e fatti particolari che non si saprebbono altrove rinvenire, e perciò dall' Ab. Michele Giustiniani si preferisce ad ogni altro suo libro (81). Ella è come divisa in due parti, di cui la prima contiene diverse particolarità della Vita del P. Aprosio, e la seconda un Indice alfabetico di que' Soggetti che a lui avevano fatto dono di qualche libro, col titolo intero di questo, accompagnato per lo più da qualche notizia particolare, ma quest' Indice non abbraccia che le prime tre lettere dell'Alfabeto. Come poi questa sorta di erudizione era il suo forte, così quest' Opera è assai ricer-

(71) Nella *Bibl. Realis Philosoph.* del Lipenio a car. 1111. si riferisce di detta *Dissertazione* un' edizione fatta in Venezia nel 1643. ma forse c'è errore di stampa ne' numeri.

(72) Baillet, *Deguisemens des Auteurs*, pag. 558; Placcio, *De Script. Pseudonymis*, pag. 306.

(73) *Bibliot. Apros.* pag. 230.

(74) Ivi, pag. 228.

(75) Sembra veramente a car. 202. della *Bibl. Apros.* essere stata mancanza dello stampatore l'essersi omessa la suddetta *Lettera Apologetica*, ma poscia avvertendosi a ciò che si legge a car. 230. e segg. della detta *Bibl. Apros.* ove si trovano molte aggiunte, e correzioni alla *Grillaja*, conviene concludere, che fu dettata molto di poi.

(76) Ivi, pag. 230.

(77) Niceron, *Memoires*, Tom. XXIV. pag. 102.

(78) Aprosio, *Bellezze della Belisa*, pag. 208.

(79) Nelle *Memoires* del suddetto P. Niceron si sbaglia ponendo la sopraddetta edizione nel 1657.

(80) Della rarità del libro suddetto si può arguire una prova dall' osservare che l' Oldoini nel suo *Athen. Ligust.* pubblicato nel 1680. a car. 29. lo riferisce tra le Opere ancora manoscritte del P. Aprosio, e che il Morosio nel suo *Polyhist. Liter.* Tom. I. pag. 37. di quello parlando ha detto *nihil ejus, quod sciam, editum est*; pare tuttavia che questi non dovesse ignorarlo, perciocchè cita in detto luogo l' *Italia Regnante* del Leti, Par. IV. Lib. III. alla pag. 377. nella quale si dà notizia della edizione da lui ignorata, e si citano ancora lunghi passi, come ha considerato anche il Bayle con molti altri riflessi intorno alla detta *Bibl. Aprosiana* da questo pure, per quanto ci appare, non veduta. Si vegga di essa anche il Placcio, *De Script. Pseudonym.* a car. 61. e 62; e Gio. Vogt nel *Catal. Libror. rarior.* a car. 40. ove lo chiama *librum inter rariores rarissimum.*

(81) *Lettere Memorabili* raccolte dall' Ab. Giustiniani, Tom. III. pag. 622. *In Roma* 1675. in 12.

ricercata, non ostante il poco ordine che in essa si trova, e le digressioni continuè e lunghissime (82) che fanno frequentemente perdere il filo del discorso, onde si potrebbe veramente chiamare *uno Zibaldone* (83). Non dee inoltre tacersi come in quest' Opera spicca non poco l'ambizione del P. Aprosio, trovandosi in essa registrati molti elogj a lui fatti; e quantunque si parli nella medesima in terza persona così che sembra che da un altro Religioso sia stata scritta, si vede tuttavia nel leggerla ch' ella è stata sua composizione, come appare anche dal finto nome posto nel frontispizio che è l'anagramma del suo nome. In fine di essa a car. 667. si trovano alcune Poesie Latine e Volgari del Minozzi in lode della medesima con questo titolo: *La Biblioteca Aprosiana cantata da Pier-Francesco Minozzi* ec. *In Bologna per li Manolessi* 1675. in 12. Questo libro è stato ultimamente tradotto in Lingua Latina, e ristampato col titolo seguente: *Bibliotheca Aprosiana liber rarissimus, & a nonnullis inter ἀνεκδότας numeratus, jam ex lingua Italica in Latinam conversus. Præmisit præfationem, notasque nonnullas addidit* Jo. *Christoph. Vuolfius* ec. *Hamburgi literis Abrami Vandenhoeck*. 1734. in 8. Ma è da sapersi che il Volfio in questa ristampa ha adoperata la falce a suo talento, perciocchè ha recisa la prima parte, che conteneva la vita del P. Aprosio, ed ha levate molte cose dalla seconda, colla mira di far gustare al pubblico il miglior sugo di questo libro (84). Sarebbe desiderabile che di questa Opera si fossero pubblicati ancora gli altri Volumi, i quali dovevano abbracciare le altre lettere dell' Alfabeto dopo la lettera C. ma fino ad ora non si sono veduti (85).

XIV. *La Visiera Alzata Hecatoste di Scrittori, che vaghi d' andare in Maschera fuor del tempo di Carnovale sono scoperti da Gio. Pietro Giacomo Villani* (86) *Senese Accademico Humorista Infecondo, e Geniale* ec. *Passatempo Canicolare* ec. *In Parma, per gli Heredi del Vigna* 1689. in 12. Quest' Opera è ancora più rara della riferita al num. antecedente, perciocchè pochi esemplari ne furono fatti stampare per regalarne gli amici (87). In essa si trovano annoverati cento Scrittori, che hanno pubblicati libri sotto nomi finti, particolarmente in Italia, e si danno di quando in quando curiose notizie intorno ai medesimi. A car. 91. di questa Operetta si trova aggiunta un' Appendice con questo titolo: *Pentecoste d' altri Scrittori che andando in Maschera* ec. *continuatione della Visiera Alzata*, ove si hanno le notizie d' altri cinquanta Scrittori scoperti come sopra. Questa senza dubbio è la migliore, e la più utile Opera fatta dal P. Aprosio, come asserisce anche il P. Niceron (88), e forse fu l'ultima ch' egli scrisse (89). Si legge in fronte di essa una Dedicatoria da lui fatta al Magliabechi, a cui, essendo vivo, la mandò manoscritta, e per opera del quale fu poscia in Parma pubblicata (90). Vincenzio Placcio l'ha poscia inserita divisa in molte parti nel suo *Theatrum Anonymorum & Pseudonymorum*. Di quest' Opera hanno fatta menzione molti Giornali (91).

XV.

(82) Basti il dire che in essa si trovano parentesi fino di due pagine intiere, come è quella che si legge dalla pag. 287. fino alla 289.

(83) Si vegga anche il giudizio del Placcio sopra la detta *Bibliot.* loc. cit.

(84) *Novelle Letterarie di Venezia* dell' anno 1735. p. 269.

(85) Si potrebbe all' incontro dubitare se sia mai stato scritto il secondo Tomo, perciocchè si legge a car. 629. di questa *Bibl. Aprof.* che l' Autore non assicuravasi allora *d' aver vita per iscriverlo, e per vederlo stampato*, onde si può concludere che nel 1673. in cui uscì il primo Tomo, non era per anche scritto il secondo. Tuttavia non è da ometersi che una citazione fatta dall' Ab. Libanori di questo secondo Tomo, la quale si legge nella Par. III. della sua *Ferrara d' Oro* a car. 159. dee far credere ch' egli lo abbia composto.

(86) Placcio, *De Scriptor. Pseudonym.* pag. 608.

(87) Gimma, *Idea della Stor. dell' Ital. Letterata*, Tom. II. pag. 750; Zorzi, *Lettere Erudite*, pag. 299.

(88) *Memoires* ec. Tom. XXIV. pag. 104.

(89) Dalla suddetta *Pentecoste*, num. XXIX. pag. 121. si ricava ch' egli scriveva quest' Opera nel 1678.

(90) Che della suddetta edizione avesse il merito il Magliabechi si legge chiaramente nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXIII. Par. I. pag. 22. Quindi si dee correggere il Sig. Cav. Zorzi, loc. cit. ove mostra d' aver creduto, che fosse fatta stampare dallo stesso P. Aprosio, quando questi era morto otto anni prima. Anche l' Oldoini ha preso uno sbaglio nel suo *Athen. Ligust.* a carte 541. chiamandola due volte *Necataste* in luogo di *Hecatoste*, ma si può scusare, mentre non era ancora stampata quando ei scriveva. Non così si può dire del Bayle, il quale, quantunque avesse notizia della suddetta edizione, non ha però lasciato d' incorrere nello stesso errore, riferendola anch' egli due volte sotto il nome di *Necataste*. Ma molto maggiore è un altro sbaglio dell' Oldoini a car. 544. ove in luogo di dire, che Angelo Matteo Buonfante ha pubblicato *il Cigno Provocato* ec. sotto il finto nome di *Friano Forbotta*, e che di lui si fa menzione nella *Visiera Alzata*, ha confuso un libro coll' altro dicendo che del Buonfante *meminit Auctor operis inscripti la Visiera Alzata evulgata sub nomine Friani Forbotta*, il che farebbe credere che fossero usciti due libri amendue intitolati *la Visiera Alzata*, come sembra appunto d' aver creduto il Bayle, loc. cit. Anche lo Scavenio mentovato dal Placcio, *De Script. Pseudon.* pag. 61. chiamando in Latino questa *Visiera* ec. *Biblioth. Apocryphorum* ha fatto credere o almeno dubitare, che il P. Aprosio avesse fatta un' altra Opera col detto titolo, come si può averne le prove nel Placcio, loc. cit.; nel Bayle; e nella *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 517.

(91) Se ne ha notizia nel *Giorn. de' Letter. di Parma* del 1689. a car. 31; negli *Atti di Lipsia* del mese di Luglio del 1690. a car. 363; nella *Biblioth. Universelle* del Clerc, Tom. XV. pag. 95; e nella *Bibliot. Volante* del Cinelli, Scanz. XIX. a car. 58.

XV. Si leggono in oltre alcune sue Poesie Volgari tra le *Poesie degli Accademici Infecondi di Roma* stampate *in Venezia per Niccolò Pezzana* nel 1678. in 12. e tra i *Fiori Poetici dell' Eremo Agostiniano del P. Domenico Antonio Gandolfi* pubblicati *in Genova per il Frachelli* nel 1682. in 12. a car. 55. Ed in fatti lo veggiamo annoverato dal Crescimbeni tra i Poeti Volgari del suo secolo (92). Fu anche Poeta Latino leggendosi a carte 91. della *Bibl. Aprof.* che fin dal 1630. ne *aveva dato saggio in un Volumetto d'Epigrammi pubblicati in lode di Monsig. Antonio Piccolomini Aragona*.

XVI. Di lui pure ci sappiamo alle stampe tre lettere; l'una ad Olao Vormio, la quale si legge nel Trattato di Tommaso Bartolino il Vecchio intitolato, *De Armillis Veterum*: *Amstelodami per H. Vvestenium 1676.* in 12; l'altra al Cav. Prospero Mandosio *intorno a Numidio Paluzzi*, la quale si trova a car. 112. del Tom. II. della *Biblioth. Romana* del suddetto Mandosio (93); e la terza al P. Jacopo Fiorelli Agostiniano stampata dietro alla *Monarchia d' Oriente* di questo a car. 442.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

Oltre l'Opere da lui lasciate manoscritte, delle quali abbiamo di sopra fatta menzione, vale a dire gli *Ozj Estivi* (94), *il Batto* (95), *la Lettera al Marino* (96), *i Diporti Villareci* (97), *la Maschera Scoperta* (98), e la *Parte Seconda dello Scudo di Rinaldo* (99), scrisse il P. Aprosio le seguenti delle quali fanno, tra gli altri, menzione il Soprani, il Giustiniani, e l'Oldoini sopraccitati, e che si conservano nella Libreria Aprosiana.

I. *Le Ore Pomeridiane, Quesiti Poetici, Critici, e Filologici*. Da questi quesiti ha tratta la Dissertazione intorno alla patria d'*A. Persio Flacco* da noi mentovata di sopra al num. X. come si legge nel frontispizio della stessa. Dal Soprani si chiamano le *Note Pomeridiane*.

II. *Les Tableaux de la Penitence par Monf. Godeau* tradotte in Lingua Volgare.

III. *Athena Italica, five de Viris Clarissimis qui Italiam ingenio, & scriptis illustrarunt*. Di quest' Opera fa menzione anche il Tomasini (100), e il Baillet (101); e di essa appunto si parla ne' due versi che si leggono sotto il suo Ritratto nelle *Glorie degl' Incogniti* (102):

Doctos facunde Italicis celebravit Athenis,
Indoctos critica dulce pupugit acu.

IV. *La Talpa Plagiaria, ovvero la Cornacchia Esopiana di Niccolò Paragerio* (103), *Osservazioni sopra il Mondo smascherato del Co. Glemogilo Talpi*. Sembra essere quest' Opera simile a quella intitolata *il Batto*, di cui abbiamo parlato di sopra al numero II. tra l'Opere stampate.

V. *Comento di Sapricio Saprici sopra una lettera finta di Virgilio Benamati in lode di Guglielmo Plati, e stampata da lui innanzi al suo sacro Teatro*.

VI. *La Poliantea Italiana*.

VII. *Lezioni sacre sopra Giona dette da lui nella Chiesa di Santa Maria della Consolazione di Genova gli anni* 1649. e 1650 (104).

XIII. *La Spugna*. Di quest' Opera non si trova menzione che nella *Bibl. Aprof.* a carte 120. dicendosi che fu cominciata coll' *Occhiale Stritolato*.

Aggiugneremo finalmente com' egli, oltre i suoi libri, fece ancora pubblicare la *Venetia Eviterna* del P. Pietro Romero Domenicano, della quale si fa menzione in più luoghi della *Bibl. Aprosiana* (105), ed i *Discorsi predicabili del M. R. Sig. Gostanzio Talpiteo da Contilmanno* (Anagramma di Agostino Paoletti da Montalcino) i quali uscirono *in Venezia per il Combi*

(92) *Istor. della Volg. Poesia*, Tom. V. Lib. III. pag. 183.
(93) Il suddetto Mandosio si trova due volte malamente citato in luogo dell' Oldoini dal P. Niceron, lib. cit. pag. 96. e 105. quasi che quegli, e non l' Oldoini, fosse stato Autore dell' *Athen. Liguft.*
(94) Vedi di sopra tra l' Opere stampate al num. I.
(95) Num. II.
(96) Num. III.
(97) Num. VI.
(98) Num. VII.
(99) Num. VII.
(100) *Parnassus Euganeus*, pag. 37.
(101) *Jugemens des Savans*, Tom. II. Par. I. num. 113. ove per altro se ne parla come d' un' Opera stampata.
(102) A car. 38.
(103) Baillet, *Deguisemens des Auteurs*, pag. 582; Placcio, *De Script. Pseudon.* pag. 482.
(104) L' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* loc. cit. ha mostrato di credere che le suddette *Lezioni* fossero stampate, annoverandole tra i libri del P. Aprosio già pubblicati.
(105) A car. 131. 135. e segg.

Combi 1642. in 4. e cui egli dedicò a *Girolamo Gradenigo* Gentiluomo Veneziano (106); e così pure per opera di lui, ma nascosto sotto il nome di *Lodovico Aprosio* uscirono in Milano alcuni Discorsi di *Piero Francesco Minozzi* intitolati *Libidini dell'Ingegno* che furono poscia *in Venezia* ristampati nel 1636. in 12 (107).

(106) *Bibl. Aprof.* pag. 157. ec. Il P. Niceron, lib. cit. pag. 101. ha voluto registrare i suddetti *Discorsi* tra le Opere del P. Aprosio, quantunque noto gli fosse che non erano opera sua.

(107) *Bibl. Aprof.* pag. 96.

APROSIO (Lodovico). Sotto questo nome pubblicò il P. Angelico Aprosio da Vintimiglia soprammentovato la sua Dissertazione *della patria di Aulo Persio Flacco*, e le *Libidini dell'Ingegno di Pier Francesco Minozzi*; e lasciò manoscritti i suoi *Ozj Estivi*, *annotazioni al Poema del Giudizio Estremo di Toldo Costantini* (1). Vedi Aprosio (Angelico) Agostiniano.

(1) Sarà qui bene avvertire come l'Oldoini dopo avere a car. 29. del suo *Athen. Ligust.* fatta menzione del suddetto P. Angelico Aprosio, e di questi suoi *Ozj Estivi*, ha di nuovo inavvertentemente a car. 404. data notizia di quest' Opera sotto il nome di *Ludovicus Aprosius*; quasi che ci fosse stato uno Scrittore di questo nome diverso dal P. Angelico, che composta egli pure avesse un'altra Opera intitolata: *Gli Ozj Estivi*.

APROSIO (Paolo Agostino) Dottor di Leggi, ed uno degli Accademici Apatisti di Firenze, nacque verso il principio dello scorso secolo in Vintimiglia Città della Liguria da Roberto e Maria Aprosj principal famiglia di detta Città. Mandato dal padre ad istudiare in Genova molto si approffittò nelle Lettere più nobili sotto i Padri Gesuiti, indi trasferitosi a Roma attese quivi allo studio Legale, donde dopo avere ivi nel 1649. ricevuta la Laurea, fece ritorno alla patria. Quivi provvedutosi a proprie spese d'una scelta, e copiosa Libreria, ritiratosi in campagna a godere le delizie d'una sua villa (1) in cui viveva nel 1667 (2), compose le due Opere seguenti:

I. *Annotazioni alla Belisa Tragedia di D. Antonio Muscettola*. Si trovano queste unite alle *Bellezze* della medesima *abbozzate da Oldauro Scioppio* ec. (cioè dal P. Angelico Aprosio da Vintimiglia) e pubblicate *in Lovano per Tommaso Rossi* 1664. in 12.

II. *Strage de' Vitii Capitali trionfati dalle virtù opposte*. *In Genova* 1674. Opera dedicata a Luigi Grimaldi Principe di Monaco (3).

(1) Di questo Autore si veggano gli *Scrittori Liguri* del Soprani a car. 230; e dopo lui l'*Athenaeum Ligusticum* dell'Oldoini a car. 452; il *Dictionaire Critique* del Bayle; e la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 517. E qui torna in acconcio l'avvertire come noi troviamo anche un P. Paolo Agostino Aprosio pur di Vintimiglia ch'entrò nella Congregazione de' PP. Teatini in Genova nel 1671; fu Vicario di Monsig. Agostino Fieschi Vescovo della Bastia in Corsica; e morì in Genova ai 17. di Maggio del 1712.

(2) In detto anno 1667. furono pubblicati gli *Scrittori Liguri* del Soprani, il quale parla del suddetto Aprosio, come di persona ancora vivente.

(3) Oldoini, loc. cit.

APROSIO (Roberto) Giureconsulto di Vintimiglia Città della Liguria (1), fu Auditore d'Onorato Secondo Principe di Monaco. Questi, scosso avendo nel 1641. il giogo degli Spagnuoli, come si può leggere nel *Mercurio di Vittorio Siri* (2) fu a lui d'occasione di scrivere un *Manifesto*, ed alcune *Lettere* che si trovano pubblicate nel suddetto Mercurio (3), benchè senza il suo nome, ma che tuttavia sieno sue produzioni, lo asserisce il P. Angelico Aprosio nella sua *Visiera Alzata* (4) dicendo che ciò gli fu dall'Autore stesso attestato nel 1648. La sua morte intempestiva seguita nel 1651. non gli permise di dare l'ultima mano alle seguenti sue Opere, che al tempo del Soprani (5) si conservavano in mano de' suoi Eredi: I. *Nota ad Statuta, & Decreta Excellentissimi Principis Monaci causas criminales concernentia*. II. *Adnotationes in Statuta Civilia Serenissimae Reipublicae Genuensis*. III. *Consiliorum libri duo*. IV. *Collectanea in Pandectas*.

(1) Soprani, *Li Scrittori della Liguria*, pag. 250; e Oldoini, *Athenaeum Ligusticum*, pag. 489.

(2) Tom. I. Lib. III. pag. 690. e segg.

(3) Tom. cit. pag. 699. e segg.

(4) *Pentecoste* ec. num. XLI. pag. 129.

(5) Vedi li suoi *Scrittori della Liguria*, loc. cit.

APROSIO (Tobia) altro Giureconsulto di Vintimiglia, fiorì verso la fine del secolo XVI. e lasciò *Consiliorum Volumina duo* che manoscritti si conservavano nella Libreria di Gio. Batista Aprosio figliuolo di Roberto mentovato di sopra, come nel Soprani (1), e nell'Oldoini (2) si legge.

(1) *Li Scrittori della Liguria*, pag. 267.

(2) *Athenaeum Ligusticum*, pag. 521.

APRUTINO (Giovanni Claudio) Giureconsulto ha alle stampe due Consiglj in materia Feudale, che si trovano inseriti fra i Consiglj Feudali d'Alberto Bruno al n. 122.

APULEJO (Celso). V. Celso (Apulejo).

APULO (Francesco). V. Rucellai (Simone).

APULO (Gio. Pietro) Messinese, Giureconsulto, il quale fioriva nel 1496. raccolse, dispose per ordine, ed ornò di proemj e di versi, come riferisce il Mongitore nella *Bibl. Sicula*, Vol. II. nell' Append. in fine a car. 24. *Capitula & Constitutiones Regni Siciliæ. Messanæ apud Andream de Bruges* 1497. in fogl.

AQUARIO (Mattia) dell'Ordine de' Predicatori, così detto da Aquara sua patria, ch'è un Castello nel Regno di Napoli appresso Salerno, fiorì nel secolo XVI. *Ivone* fu il cognome di sua famiglia (1), o sia *de' Gibboni*, come da lui medesimo si apprende (2). Vestì l'abito di S. Domenico in Napoli nel Convento di S. Pietro Martire, e molto chiaro si rendette non meno per la purità ed innocenza della sua vita, che per le Cariche in sua Religione sostenute, e per le Opere da lui composte. Fu pubblico Lettore di Teologia in Torino nel 1569. poscia Reggente in Venezia, e in Milano, e lungo tempo pubblico Professore di Metafisica nell' Università di Napoli stipendiato annualmente dal Re di Spagna Filippo II. il qual impiego egli incominciò circa il 1571 (3), e vi fu Decano del Collegio de' Dottori. Nel 1580. poi leggeva pubblicamente la Teologia nello Studio pubblico di Roma, nel qual anno intervenne al Capitolo Generale in questa Città col grado di Definitore della sua Provincia, della quale fu anche Provinciale. Fu Teologo del Card. Giulio Antonio Santorio, e fondò in sua patria un Convento del suo Ordine; e finalmente morì in Napoli l'anno 1591 (4) nel Convento di S. Domenico, nel quale aveva da San Pietro Martire trasferita la sua figliuolanza. Molti Scrittori hanno fatta onorevole menzione di lui (5), da' quali in oltre apprendiamo avere egli scritte le Opere seguenti:

I. *Oratio de excellentia Sacræ Theologiæ. Taurini* 1569. in 4. ed appresso *Neapoli* 1572. in 4.

II. *Lectionum in primam Philosophiam, ut dici solet, principium in Neapolitano Gymnasio habitum. Neapoli apud Matthæum Canerum* 1571. in 4. e poscia *Romæ* 1575.

III. *Additiones ad S. T. M. F. Francisci Silvestri Ferrariensis Commentaria in VIII. libros physicorum Aristotelis cum quæstionibus superadditis*; coll'aggiunta dell'Opere seguenti, cioè *Additiones ad ejusdem Ferrariensis commentaria in tres libros de anima. Disputatio de Ideis. Disputationes quatuor*: I. *De elementis in mixto virtualiter remanentibus*: II. *De potentia materiæ primæ*: III. *De quidditate rerum naturalium*: IV. *De forma præstantia supra compositum*. Tutti questi Trattati uscirono insieme raccolti *Romæ* 1577. in 4. poscia *Venetiis apud hæredes Hieron. Scoti* 1601. in 4. ed appresso ivi, 1619. e 1629. *apud Scotum* in 4. Un'anteriore a tutte, e separata edizione delle sue *Addizioni* sopra la Fisica si riferisce dal Valle (6) come fatta nel 1575.

(1) *Matthias Ivone Aquarius* viene chiamato da Paolo Portari nella Prefazione de' Commentarj di Gio. Capreolo sopra i IV. Libri delle Sentenze illustrati ed accresciuti di Aggiunte dal P. Aquario.

(2) Nella Prefazione a' suoi Commentarj sopra i XII. Libri della Metafisica d' Aristotile.

(3) Veramente il Valle, l' Altamura, e il Quetif, i cui luoghi citeremo appresso, scrivono ch' egli entrò al possesso di quella pubblica Cattedra di Napoli nel 1572. Ma se vogliamo credere che le prime lezioni ivi da lui dette, fossero impresse nel 1571. come precisamente riferisce il Cinelli nella *Bibl. Volante*, Scanz. XVII. a car. 66. certamente egli n' entrò al possesso prima del 1572. Questione altresì far si potrebbe fino a qual anno quella Cattedra occupasse. Il Valle, e il Quetif non ne dicono nulla. L' Altamura scrive che ciò fu fino al 1588. ma s' egli è vero, che nel 1580. leggeva pubblicamente la Teologia in Roma, come afferma il Quetif, l' asserzione dell' Altamura è soggetta a qualche difficoltà.

(4) Quindi sbaglia il Konig a car. 50. della *Bibl. Vetus & Nova*, e il Le-Long nel Vol. II. della *Bibl. Sacra* a car. 612. dicendo che l' Aquario fioriva nel 1605.

(5) Si veggano fra gli altri il P. Teodoro Valle nel *Breve Compendio de' più illustri Padri* ec. *dell' Ord. de' Predicat.* nella Par. V. a car. 264; l' Altamura nella *Biblioth. Ordin. Prædic.* all' anno 1591. pag. 404; ed il Quetif nel Tom. II. *Script. Ord. Prædic.* a car. 302. Ne parlano pure Antonio Senense detto il Lusitano nella sua *Biblioth. Fratrum Ord. Prædic.* a car. 174; il Mazzella nella *Descript. Principatus Citræ*; Gianmichele Piò nella Par. II. al Lib. III. delle *Vite degli Uomini illustri di S. Domenico* a car. 11. e 336; il Possevino nel Tom. II. dell' *Appar. Sacer* a car. 421; il Gozeo nel *Catal. Vir. ex familia Prædic. in litteris insignium*; il Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 111; l'Autore della *Magna Bibl. Ecclesf.* nel Tom. I. a car. 518; il P. Michele da S. Giuseppe nella *Bibliographia Critica* a car. 286. del Vol. III.; e il P. Giuseppe Caraffa nel Lib. II. *De Gymn. Rom.* a car. 464.

(6) *Compendio de' PP. dell' Ordine de' Predicatori* ec. pag. 264.

IV. *Dilucidationes in XII. libros primæ Philosophiæ Aristotelis. Romæ typis Bartholomæi Bonfadini & Titi Diani* 1584. in fogl.

V. *Commentaria Joannis Capreoli Ord. Prædic. in IV. libros sententiarum recensuit, accuravit, notis & indicibus, ac præfixa auctoris Capreoli vita auxit & illustravit, præmisitque carmen elegiacum in Sixti V. P. M. laudem. Venetiis* 1589. in fogl. Forse in quest' Opera è compresa quella che accenna il Teissier nel *Catalog. Auctorum* a car. 236. dicendo che l'Aquario *de Scriptoribus super sententias Petri Lombardi Episcopi Parisiensis nonnihil edidisse perhibetur.*

VI. *Controversiæ inter D. Thomam, & cæteros theologos ac philosophos collecta per R. P. M. Matthiam Aquarium.* Uscirono queste coi Commentarj del Capreolo in fine del Tomo quarto, *Venetiis apud Hæredes Hieronymi Scoti* 1589. in fogl. Il Lipenio (7) ne riferisce una edizione anteriore fatta in Venezia nel 1663. in foglio, ed un' altra (8) uscita nel 1588. ma forse questa non è diversa dalla suddetta seguita nel 1589.

VII. *Formalitates juxta Doctrinam Angelici Doctoris D. Thomæ Aquinatis. Opus posthumum a F. Alphonso de Marcho Aversano in regio Conventu S. Dominici de Neapoli baccalaureo ordinario finitum & in lucem editum. Neapoli typis Constantini Vitalis* 1605. e 1623. in fogl. *Libro utilissimo* in tal genere si chiama questo dal Morofio (9).

VIII. *Postilla in XII. Prophetas Minores, & alia Scripturæ Sacræ loca difficilia.* Di questa Opera fa menzione il Possevino (10) ed il Valle (11), ma senz' accennare se sia stata stampata.

IX. *Extant & quam plurimi*, così d'altre sue Opere scrisse egli (12), *in auream D. Thomæ Sac. Theologiæ, & in Logicam facultatem, nostri non aspernendi labores, nocturnaque vigilia, quæ si lucem videre curaremus, paucis fortasse displicerent.*

(7) *Biblioth. Theol.* Vol. II. pag. 729.
(8) Vol. cit. pag. 857.
(9) *Polyhist. Liter.* Vol. II. Lib. I. Cap. XII. num. 5. p. 86.
(10) *Appar. Sacer*, Vol. II. pag. 421.
(11) Loc. cit.
(12) In fine delle sue Addizioni ai tre Libri *De Anima* del P. Francesco Silvestro Ferrarese.

AQUASPARTA V. Acquasparta.
AQUAVIVA V. Acquaviva.

AQUEDOTTO (Vitale) Ravennate (1), Monaco Camaldolese, vien mentovato fra gli Scrittori del suo Ordine dal P. Magnoaldo Ziegelbaur a car. 78. del *Centifol. Camaldulense* col dire che *edidit Commentariolum de antiquitate Cæsareæ & Classitanæ Urbis in Flaminia, atque ædificatione templi S. Apollinaris Ravennæ*, senza però darci notizia del tempo in cui egli visse. Di lui si vede fatta menzione anche nella Par. II. Lib. I. della *Hist. Camald.* di Agostino Fortunio a car. 5.

(1) Ginanni, *Dissert. Epist. sulla Letterat. Ravenn.* pag. CXXXI.

AQUILA Grammatico antico Romano è Autore d'una Operetta che si ha alle stampe con questo titolo: *Aquilæ Romani de figuris sententiarum, & elocutionis ex Alexandro Numerio liber.* Questa uscì con P. Rutilio altro Grammatico *Venetiis per Nicolinum Zopinum Ferrariensem & Vincentium Socios* 1519. in 8; poi da Aldo fu impressa pur in Venezia con altre Opere d'antichi Grammatici nel 1523. in fogl. e poscia nel 1533. in 8. Jacopo Torelli autore di questa Raccolta così giudica del trattato di Aquila: *Brevis est in suo de figuris libro, sed elegans, & quem legisse nemo pœnitebit.* Altre edizioni se ne riferiscono fatte *Basileæ* 1521. in 4 (1); *Parisiis apud Robertum Stephanum* 1528. in 4. *Argentorati* 1539. in 8. *Lugduni apud Sebastianum Griphium* 1540. e 1542. in 8. e *Parisiis* 1599. in 4. *ex Bibliotheca Francisci Pithæi.* Di questo Trattato d'Aquila due testi a penna si conservano in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana l' uno nella Scanz. XXXVII. al Cod. 25. e l'altro nella Scanz. XLVII. al Cod. 31. Egli trasse una gran parte delle sue osservazioni da Alessandro Numerio che ha scritto in Greco *delle Figure*, il perchè Leonardo Cozzando ha creduto potergli dar luogo nel suo Trattato *De Plagiariis* (2). Ma s' egli addusse e citò

(1) Lipenio, *Bibl. Philosoph.* Vol. I. pag. 510.
(2) A car. 156. del Vol. II. della Raccolta fatta in Venezia col titolo di *Miscellanea di varie Operette*.

e citò il fonte donde aveva tratto il suo libro, merita piuttosto il titolo di Raccoglitore, che di Plagiario.

AQUILA (Antonio dell'-) è registrato tra gli Scrittori Francescani dal P. Gio. di S. Antonio nella *Bibl. Univ. Francisc.* Tom. I. pag. 92. ed ha pubblicato: *Arabica lingua nova & methodica Institutiones. Roma typis Propaganda Fidei* 1650. in 8.

AQUILA (Bernardino dell'-) o sia Aquilano, dell' Ordine de' Minori, nativo di Fossa Castello nell'Abruzzo, fiorì dalla metà del secolo XV. fino all'anno 1503. nel quale morì in concetto di santità nel Convento di S. Giuliano appresso la Città d'Aquila in età di 83. anni. Fu uomo assai chiaro nella sua Religione (1), di cui fu Procurator Generale in Roma, e celebre Predicatore. Egli ha scritte l'Opere seguenti, delle quali, al riferir del Vaddingo (2), si conserva la maggior parte MS. nel Convento di S. Angelo tra Fossa ed Ocra, ove nel 1615. fu trasportato il suo corpo.

I. *Ammonizioni intorno alla Vita Spirituale. In Venezia per Jacopo de' Vidali* 1572. in 12.

II. *Funerale. In Venezia* 1575.

III. *Tractatus de nubere volentium doctrina*. Sta questo impresso nel Tom. IX. a carte 13. della gran Raccolta intitolata *Tractatus Tractatuum universi Juris*.

IV. *Historia brevis de Cœnobiis & illustribus Viris Provincia S. Bernardini.*

V. *Quodlibetum Scholasticum*. Quest' Opera si conserva in un testo a penna della Libreria di San Marco di Venezia al Codice CXLIII. in 4. ove a carte 279. si legge la seguente nota: *Ego Frater Bernardinus Aquilanus de Fossa Ordinis Minorum complevi scribere hanc tabulam manu propria festinanter, in loco Sancti Andrea prope Civitatem Theatinam, in vigilia Sancti Francisci, quando terribiliter ningebat, anno Mundi* 1462.

VI. *Quadragesimale.*

VII. *Centurio, sive de Passione Christi.*

VIII. *Peregrinus, seu de Christo sub Peregrini specie discipulis Emmauntem proficiscentibus apparente.*

IX. *Sermonum libri aliquot*. Cento Sermoni sopra diverse materie, il primo de' quali tratta della gloria del Paradiso, e in fine vi si legge la Vita di esso F. Bernardino colla seguente sottoscrizione: *Antonius Fossanus* J. U. *D. Beati abnepos*, si conservano MSS. nella Libreria di S. Marco in Venezia al Cod. LXXXIX. in un Vol. in 4.

X. *Vita S. Bernardini Senensis, & S. Philippi Aquilani.*

(1) Si vegga principalmente la Prefazione che sta avanti al suo Trattato *De nubere volentium doctrina*, ed il Vaddingo, *De Script. Ord. Min.* a car. 54. e nel Tom. VIII. de' suoi Annali, dietro al quale hanno pur fatto di lui menzione il Possevino nell' *Appar. Sacer* a car. 223. del Tom. I; il Du-Pin nel Tom. XII. della *Nouvelle Bibl. des Aut. Eccles.* a car. 111; il Varton nell' *Append. ad Hist. Liter. Cave* all' anno 1480; il Fabrizio nella *Bibl. Med. & Inf. Latinit.* nel Vol. I. a car. 580; l' Autore della *Magna Bibl. Eccles.* nel Vol. I. a car. 521; il P. Gio: da Sant' Antonio nel Tom. I. della *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 204; e il Sig. Tafuri nel Tom. III. Par. I. de' suoi *Scrittori nati nel Regno di Napoli* a car. 11. ov'è detto *Bernardino Amici*.

(2) *De Script. Ord. Minor.*

AQUILA (Cataldo) Siciliano. V. Parisj (Cataldo).

AQUILA (Francesco dell'-) Cappuccino della Provincia dell' Abruzzo, Professore di Teologia, e Predicatore celebre al suo tempo, si annovera fra gli Scrittori del suo Ordine dal P. Dionigi da Genova (1), e dal P. Bernardo da Bologna (2) i quali scrivono, che *edidit ex Antonio Toppio in sua Bibliotheca Neapolitana* Conciones nonnullas de diversis materiis. Chi sia quest'Antonio Toppi di cui qui si cita la *Bibl. Napol.* a noi non è noto. Noto ci è bensì Niccolò Toppi che ha scritta un'Opera col titolo suddetto, la quale abbiamo sotto gli occhi, ma niuna menzione troviamo farsi in essa di questo Francesco Aquilano Cappuccino; quando pur non fosse quel *Francesco Ficetola della Città dell' Aquila Cappuccino Filosofo e Predicatore famoso* morto in sua patria nel 1640. quivi mentovato a car. 90. ma senza farsi cenno che abbia lasciate Opere o stampate, o manoscritte.

(1) *Biblioth. Script. Capuc.* pag. 112.

(2) *Biblioth. Script. Capuc.* pag. 91.

AQUILA (Giovanni dell'-) dell' Ordine de' Predicatori, così chiamato da Aquila

Città del Regno di Napoli nell' Abruzzo, fu chiarissimo Teologo, e Predicatore del secolo XV. in cui fioriva. Scrive Teodoro Valle (1) che *allevossi Novizio nella Congregazione della Riforma eretta dal B. Fra Paolo di Mileto nella Provincia del Regno, e riuscì dotto, e di santissima vita*. Leandro Alberti lo chiama in un luogo (2) *alterum Paulum in proclamationibus*, e dice che morì in Ferrara nel 1479 (3); ed in altro parlando della Città d'Aquila così scrive (4): *Ha dato gran nome a questa Città ne' nostri giorni Giovanni detto Aquilano dell'Ordine de' Predicatori, eccellente Teologo, e facondissimo Predicatore, siccome dai Sermoni da lui composti, conoscere si può*. Molti altri Scrittori hanno pur fatta di lui onorevole menzione (5). Alle stampe si ha una Raccolta de' suoi Sermoni uniti a quelli del P. Daniel di Vicenza dello stesso Ordine, con questo titolo: *Incipiunt Sermones aurei quadragesimales compilati per venerabiles Patres Joannem Aquilanum, & Danielem Vicentinum Divini Verbi declamatores fructuosos sacri Ordinis Prædicatorum a septuagesima ad feriam tertiam Pascha cum Sermone Annunciationis. Venetiis per Angelum Britannicum* 1497. in 8 (6), ed appresso *Venetiis per Petrum Bergomensem de Querengiis* 1499. in 8. poscia *Lugduni typis Fradin* 1501. in 8. Di nuovo con questo titolo: *Lima vitiorum sive sermones in ferias & festa quadragesima singula. Parisiis typis Francisci Regnaud* 1508. in 8. indi *Venetiis per Magistrum Jacobum Pentiam e Leucho Mediolanensem* 1509. e poscia per lo stesso, ma senza luogo della stampa, 1522. in 8. Di nuovo, *Venetiis in ædibus Ægidii Regazola* 1576. in 8. ed altrove. Di questi Sermoni si conserva in Bologna un testo a penna nella Libreria di S. Domenico, ed una traduzione in Volgare si trova impressa in Venezia nel 1568. e nel 1569.

L'Altamura (7) gli attribuisce oltre l'Opera suddetta *Sermones de tempore, & de Sanctis per annum* a ciò per avventura indotto dal Gozeo (8) il quale afferma che *scripsit Sermones Quadragesimales, de tempore & de Sanctis*, il che l'Altamura ha interpretato come due Opere diverse, quando forse il Gozeo non ha inteso parlare che d'una sola. In fatti il Piò (9) una sola ne riferisce dicendo che *con F. Daniele da Vicenza compose un libro di Sermoni del tempo, e de' Santi*.

(1) *Compendio de' più illustri Padri dell' Ord. de' Predic. della Provincia del Regno*, Par. IV. pag. 193.

(2) *De Viris Illustr. Ord. Prædic.* pag. 145.

(3) Che morisse in Ferrara nel 1479. si afferma ancora da Serafino Razzi nell' *Istor. degli Uomini Illustri dell' Ord. de' Predic.* a car. 280. Ciò supposto, si possono correggere Gianmichele Piò nella Par. II. delle *Vite d' Uomini Illustri di S. Domenico* a car. 414. nell' Appendice in fine, e Teodoro Valle nel luogo citato, ove scrivono che fioriva nel 1499. avvegnachè il primo ne moderi l' asserzione con un *incirca*.

(4) *Descriz. d' Italia*, pag. 263.

(5) Oltre i citati quì sopra, ed alcun altro che citeremo appresso, fanno menzione di lui il Possevino nel Vol. II. dell' *Appar. Sacer* a car. 114; Antonio Senense detto il Lusitano nella *Biblioth. FF. Ord. Prædic.*; Alfonso Fernandez nella *Concert. Prædic.*; i PP. Quetif ed Echard nel Vol. I. *Script. Ord. Prædic.* a car. 856; Roberto Geri nella sua *Appendix ad Histor. Liter. Guil. Cave* all' anno 1460; l' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Vol. I. a car. 521; il Fabrizio nel Vol. IV. della *Bibl. Med. & Inf. Latin.* a car. 140; e il Sig. Gio. Bernardino Tafuri nella *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli* al Tom. II. Par. II. pag. 277.

(6) Dell' Opera suddetta riferisce una edizione il Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 114. come fatta nel 1422. in 8. vale a dire prima assai dell' introduzione della stampa, ma sì fatto sbaglio è già stato osservato e corretto dal Nicodemo a car. 101. delle sue *Addizioni* alla mentovata *Biblioteca* del Toppi. Veramente quivi il Toppi cita per suo mallevadore il Marracci nella *Biblioth. Mariana* a car. 667. onde al Marracci principalmente, e non al Toppi si avrebbe ad attribuir questo sbaglio; intorno a che il Nicodemo, che non aveva sotto gli occhj il libro alquanto raro del Marracci, null' altro risponde, se non che *non può credersi che il Padre Marracci avesse scritto un tale sproposito, e quando l' avesse scritto, non era da tenerne ragione*. Ora noi, che abbiamo sotto gli occhj il libro del Marracci, possiamo assicurare chi legge, nulla in detto luogo, ove appunto si parla di Gio. Aquilano, come d'autore d'un Discorso *in Annunciationem B. Mariæ Virginis*, farsi menzione di anno di stampa, nè altro dirsi se non che quel Discorso si trova impresso in fine de' suoi Sermoni Quaresimali.

(7) *Biblioth. Ord. Prædic.* all' anno 1460. pag. 184.

(8) *Catal. Vir. ex familia Prædic. in literis insignium*.

(9) *Vite d' Uomini Illustri di S. Domenico*, Vol. II. pag. 414. nell' Appendice in fine.

AQUILA (Giovanni dell'(1)) Medico celebre del Regno di Napoli, fiorì sulla fine del secolo XV. e sul principio del seguente. Fu Professore di Medicina nell' Università di Pisa dal 1473. fino al 1479 (2) nel qual anno passò a una Cattedra in Padova di Medicina Pratica Ordinaria del dopo pranzo, cui sostenne fino a' 23. d'Ottobre del 1506. in cui fugli sostituito Bernardino Sperone, siccome abbiamo dal Tomasini (3). Altrove lo stesso Tomasini (4) ci fa conoscere il gran concetto che aveva questo uomo, rammemoran-

(1) Si avverta a non confondere questo Letterato con un altro Giovanni Aquila di Rotwyl Città dell' Alemagna Autore d' un Trattato *De omni ludorum genere*, e di un altro *De Potestate atque utilitate monetarum*.

(2) Fabrucci, *Recensio Not. Conduct. Gymn. Pisani*, nel Tom. 37. della Raccolta Calogerana a car. 48. e nel Tom. 43. della medesima Raccolta a car 168.

(3) *Gymnas. Patav.* Lib. III. Cap. X. pag. 297.

(4) Lib. I. Cap. XXXVIII. pag. 135.

morandolo tra que' pochi, che pel loro sapere non venivano dalla detta Università di Padova a cagione dell' annua solita conferma ballottati. Alla memoria di lui venne eretta la seguente iscrizione che si trova in Padova nel Monistero di Santa Giustina (5):

JOANNI AQUILÆ
PATRI PIENTISS. DOLENTES FILII POS.
HIC CINERES; ADIIT MELIOR PARS ASTRA JOANNIS:
MIRUM QUI POTUIT? SED JOVIS ALES ERAT.

Di lui hanno fatta menzione molti Scrittori (6). Scrisse: *De Sanguinis Missione in pleuritide. Venetiis apud Heredes Octaviani Scoti* 1520.

(5) *Jacobi Salomonii Inscript. Urbis Patav.* pag. 434; e *Svveertii Selecta Christ. Orbis Deliciæ*, pag. 298.

(6) Tra questi si possono annoverare il Tiraquello *De Nobilit.* Cap. 31. dal quale con equivoco vien chiamato *Johannes Aquilanus Patavinus*; il Fabrizio il quale pur seguendo il Tiraquello lo chiama nella sua *Bibl. Græca*, Tom. XIII. pag. 254. *Joannem Aquilanum Patavinum*; Luca Gaurico sul principio del suo libro intitolato: *Super diebus Decretoriis Axiomata*; Gio. Ant. Corsetto, *De potest. & excell. Juris quæst.* 74. ove vien chiamato *alter Aesculapius*; Gian-Giorgio Schenchio nella *Bibl. Jatrica*, pag. 277; il Toppi nella *Bibliot. Napolet.* a car. 114; il Mangeti nella *Biblioth. Script. Medic.* nel Tom. I. pag. 565; e il Sig. Gio. Bernardino Tafuri nella *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Tom. II. Par. II. pag. 299.

AQUILA (Giovanni dell'-) così detto da *Aquila* Città dell' Abruzzo Ulteriore, fu dell' Ordine de' Minori (1), e fioriva nel 1568. Nel frontispizio delle sue Opere si chiama *Giovanni Aquilano da S. Demetrio*. Dalla prefazione poi delle medesime si apprende, che prima d'entrar in Religione aveva esercitato l'officio di Notajo, e che abbandonò il secolo intorno all'età di 25. anni. Altre cose quivi ci narra intorno alla molta inclinazione e ai forti stimoli che provò ben tosto per la predicazione. In questa per tanto esercitossi molto come appare dalla Raccolta delle sue prediche e di altre Opere pubblicate col titolo seguente: *Prediche per tutta Quaresima e per le principali feste dell' anno con alcuni Sermoni fatti parte a' Religiosi, e parte a' Secolari, con un breve compendio di Confessione e con alcune lettere spirituali a diversi amici, ed in diversi soggetti di molto profitto a coloro che desiderano darsi al culto divino. In Vinegia appresso Egidio Regazola e Domenico Cavalcalupa compagni, di ordine di Bartolomeo Robini* 1569. in 4.

Non dee qui omettersi come in una *Lettera* che sta in fronte alle suddette *Prediche*, e che dall' Autore è diretta *al suo Nipote Notar Vespasiano* si legge ch' egli, essendo giovane, diede fuori alcune *Regole di lingua Toscana*, il titolo delle quali è il seg: *Regole della Lingua Toscana con brevità, chiarezza, ed ordine raccolte, e scelte da quelle del Bembo, del Corso, del Fortunio, del Gabrieli, del Dolce, e dell' Accarisio. In Venetia presso Domenico Nicolini* 1572. in 12. e che essendo al secolo, compose altresì *versi latini e volgari* i quali desiderò il Nipote che si pubblicassero, ma ch' egli abbruciò prima d'entrare in Religione.

(1) Di lui si vede fatta menzione da Salvator Massonio nel suo *Dialogo dell' Origine dell' Aquila* a car. 151; dal Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 114; nella *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 521; e dal P. Gio. da Sant Antonio nel Tom. II. della *Bibliotheca Univ. Francisc.* a car. 123.

AQUILA (Gio. Batista dell'-) fu chiaro Poeta Latino, ed Oratore del secolo XVI. Luca Gaurico dopo averci esposta la figura genetliaca della sua nascita, da cui si apprende, che venne alla luce a' 13. di Settembre del 1482. ci dà di lui le seguenti notizie (1): *Joannes Baptista Aquilanus erat procera statura, sed macilentus, Orator facundus & poeta. Sedente Paulo III. Pont. Optimo edidit* 1500. *versus elegos contra novam & Goticam linguam Ethruscam, & illos qui transferunt libros latinos in Vernaculam. Ille etiam Joann. Baptista Aquilanus plerumque habuit orationes elegantissimas coram Paulo III. & Cardinalibus atque Prælatis ecclesiasticis. Obiit Romæ in suburbio labente anno humanati verbi* 1544. *circa finem mensis Februarii, suæ ætatis anno* 63. *hebdomatico, & Enneatico. Fuerunt superstites Frater, & Nepos, germani fratris filius.* Anche il Toppi (2), e il Sig. Tafuri (3) dietro alla scorta del Gesnero (4) fanno menzione de' mentovati suoi versi elegiaci, e delle Orazioni, come d'Opere impresse, ma senza notarci nè il luogo nè l'anno della stampa.

(1) *Tract. Astrolog.* num. IV. pag. 68. La stessa figura genetliaca colle medesime notizie ci ha pur data Francesco Giuntini replicatamente nel suo *Speculum Astrologiæ* a car. 128. e 327.

(2) *Bibl. Napol.* pag. 129.

(3) *Scrittori nati nel Regno di Napoli*, Vol. III. Par. I. pag. 376.

(4) *Biblioth.* pag. 405.

AQUI-

AQUILA (Niccola dell'-) Poeta Volgare, compose nel 1493. una Cronaca in terza rima della Città dell'Aquila continuando la Storia lasciatane da Boezio di Rainaldo, da Antonio di Buccio, e da Niccolò di Borbona. Un Frammento Originale di questo Poema contenente la Prefazione e il primo Capitolo si serba nell' Aquila presso a Giacinto Benedetti, ed è mentovato dal Sig. Abate Quadrio nel Vol. IV. della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* a carte 136.

AQUILA (Niccolò Gaetano dell'-) d'Aragona, Duca di Laurenzana, ha data alle stampe l'anno 1740. la seguente sua Operetta: *La Disciplina del Cavalier Giovane divisata in tre Ragionamenti. In Napoli nella stamperia di Gennaro, e Vincenzo Muzio* 1740. in 4.

AQUILA (Pietro dell'-) o sia Aquilano, per esser nativo dell' Aquila Città del Regno di Napoli, fu dell'Ordine de' Minori, e fiorì dal 1320. incirca fin verso il 1350 (1). Egli viene comunemente soprannomato *lo Scotello*, come diremo appresso. Nel 1343. a' 22. di Gennajo fu fatto Cappellano di Giovanna Regina di Sicilia, e di Gerusalemme (2), e nel 1344. venne eletto Inquisitore di Santa Fede (3). Mentre si trovava in questa dignità in Firenze l'anno seguente 1345. grave impegno e contrasto ebbe co' Fiorentini, descrittoci dal celebre Giovanni Villani nelle sue Istorie (4). Narra questi che avendo Pietro d'Aquila, cui chiama *uomo superbo, e pecunioso*, essendo Inquisitore in Firenze fatto catturare uno de' suoi debitori per nome Salvestro Baroncielli, mentre usciva dal palagio de' Priori, e colla licenza loro, levatosi rumore in piazza, non solo fu detto debitore dai Famigliari de' Priori, e da quelli del Capitano del popolo liberato, ma furono arrestati altresì i messi, e i famigliari, che lo avevano preso, ed a questi tagliate le mani, e confinati fuor di Firenze, e del Contado per dieci anni; per la qual cosa ritiratosi l'Inquisitore a Siena scomunicò i Priori, e il Capitano, e lasciò interdetta la Città, se fra sei dì non gli fosse renduto il Baroncielli; alla quale scomunica, e interdetto s'appellarono i Fiorentini al Papa, e mandarono replicatamente Ambasciatori alla Corte d'Avignone sì per propria difesa, come per accusare l'Inquisitore, che presso al Papa per altro si trovava dal Cardinal Pietro Gomesio protetto. Non è inverisimile che il Papa per mettere fine a questo impegno, e per calmar l'animo de' contendenti, conferisse a Pietro d'Aquila il Vescovado di Sant' Angelo de' Lombardi, Città del Regno di Napoli, il quale scrive l'Ughelli (5), che gli fu conferito a' 12. di Febbrajo del 1347. donde a' 29. di Giugno dello stesso anno passò a quello di Trivento (6).

Egli ha scritte *Quæstiones in quatuor libros Sententiarum*, le quali furono impresse la prima volta *Spiræ per Petrum Drach* 1480. in fogl. *Venetiis apud Simonem de Luere* 1501. in 4. ed appresso per opera di Costanzo Sarnano Rettore allora dello Studio di Padova, e poscia Cardinale *Venetiis apud Hieronymum Zenarum & Fratres* 1584. nella quale edizione gli fu per la prima volta, come prova l'Oudin (7) dato dal Sarnano il soprannome di *Scotello*, e ciò per indicare la sottigliezza del suo ingegno, e per accrescergli fama, non già perchè fosse seguace della dottrina del celebre Giovanni Scoto, come taluno ha creduto (8); perciocchè scrisse prima che la Setta degli Scotisti si divvolgasse, come osserva il medesimo Oudin. Altra impressione di detta Opera si è poi fatta col titolo seguente: *Scotellus, seu Summa in quatuor libros Sententiarum Petri de Aquila* ec. *in quo non tantum ad Scoti subtilitates, sed etiam ad Divi Thomæ, reliquorumque Scholasticorum Doctrinam sternitur via. Parisiis apud Nicolaum Nivellium* 1585. in 8. e poscia *Venetiis, apud Joannem Zenarium* 1600. in 4. *cura R. M. Constantii a Sarnano ejusd. Familiæ in Gymnas. Pata-*

(1) Oudin, *Commentar. de Script. Eccles.* Vol. III. pag. 802. Si può qui correggere lo sbaglio di Roberto Gerio nella sua *Append. ad Histor. Liter.* del Cave all' anno 1460. intorno al qual tempo mette il fiorire di questo Pietro dell' Aquila, quando certamente visse per lo meno un secolo prima. D'altro Pietro dell' Aquila si fa menzione dal P. Gio. da Sant Antonio nel Tom. II. della *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 433.

(2) Vaddingo, *Annal. Ord. Min.* Tom. III. all'anno 1343. num. 35.

(3) Vaddingo, lib. cit. all'anno 1346. num. 4. 5. e 6.

(4) Lib. XII. Cap. LVII.

(5) *Italia Sacra*, Vol. VI. col. 830.

(6) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 1329.

(7) *Commentar. de Script. Eccles.* Vol. III. pag. 803.

(8) Possevino, *Appar. Sacer*, Vol. III. pag. 37.

Patavino Regentis. Varj testi a penna di quest'Opera si conservano nelle Librerie; e fra gli altri uno ve n'ha in Roma nella Vaticana, altro nell'Ambrosiana di Milano, uno in Parigi nella Libreria di S. Germano segnato del num. 321. da cui si apprende che fu scritto nel 1337. ed uno pure esisteva in Venezia nella Libreria di S. Francesco della Vigna, ed altro in Padova in quella di S. Giovanni di Verdara al tempo del Tomasini che ne fa menzione (9). Una *Summa Quæstionum ex Libris I. & II. Sententiarum authore F. Petro de Aquila* si trova nella Regia Libreria di Torino al Cod. DCCCX. e III. 5.

Qui si vuole avvertire che i titoli diversi dell'Opera suddetta hanno data occasione ad alcuni (10) di credere Pietro d'Aquila autore di tre Opere, quando non n'è che di una sola di tal genere, dividendole come segue: I. *Scotellus*. II. *Compendium super Magistrum Sententiarum*. III. *Quæstiones in IV. libros Sententiarum*.

Il Vaddingo (11), ed Enrico Villot (12) citato dal Possevino (13) riferiscono aver egli in oltre scritto sopra alcuni libri d'Aristotile, ma quali sieno questi, non si dice dal Villot, bensì si dice altrove dal Possevino (14), il quale afferma che *scripsit item ad libros Aristotelis de Anima Commentarium, qui incipit:* Anima nascitur sicut tabula rasa.

(9) *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 32. e *Biblioth. Veneta MSS.* pag. 106.

(10) Possevino, Lib. cit. pag. 69; Vaddingo, *De Script. Ord. Min.* pag. 275; e Fabrizio, *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. V. pag. 718. Si osservi tuttavia che il Fabrizio nel Vol. I. della medesima *Bibliotheca* a car. 345. parlando dello stesso Autore non gli ha attribuita che un' Opera sola, cioè le *Quæstiones in IV. libros Sententiarum*.

(11) *De Script. Ord. Min.* loc. cit.

(12) *Athen. Sodalitatis Franciscanorum*.

(13) *Appar. Sacer*, Vol. III. pag. 69.

(14) Vol. cit. pag. 37.

AQUILA (Sebastiano dell'-) fu Medico che fiorì sulla fine del secolo XV. Il Sig. Ferrante Borsetti (1) lo annovera fra i Professori dello Studio di Ferrara sotto l'anno 1495. All'incontro il Toppi (2) scrive ch' ebbe la Cattedra di Medicina nello Studio di Padova. Egli potrebbe essere stato Professore in diversi tempi nell'uno, e nell' altro luogo, ma forse in Padova non vi fu mai, perciocchè gli Storici di questa Università, per quanto da noi si sappia, non ne fanno menzione ne' Cataloghi de' suoi Professori. Aggiugne il Toppi che si legge sopra la sua sepoltura dentro la Chiesa di San Massimo nell' Aquila la seguente iscrizione:

AGIOS ILLE DOMINUS IN MUNDO POSUIT ISTO
SEBASTIANUM MAGISTRUM OMNI SAPIENTIA DOCTUM;
ARTIS ERAT PLENUS, ET MEDICINÆ DOCTOR AMENUS,
PRÆ CÆTERIS FULGENS OMNI SAPIENTIA PLENUS,
QUEM DEUS ÆTERNUS CUSTODIAT TRINUS ET UNUS.
A. D.
MCCCCXLIII.

Ma in quest' ultima nota di tempo sembra a noi di ravvisare qualche sbaglio; perciocchè visse molto di poi, come appare dal tempo in cui si dice essere stato Professore in Ferrara: e molto più dal sapersi ch' egli indirizzò le sue Opere a Lodovico Gonzaga Vescovo di Mantova, il quale secondo l'Ughelli (3) occupò quella Sede dal 1483. fino al 1511. Potrebbe conghietturarsi che si abbia a leggere o MCCCCCXIII. o pure MCCCCXCIII. nel qual ultimo caso dir si potrebbe che gli fosse stata posta questa iscrizione prima della sua morte, quando si tenga per certo, che fosse Professore in Ferrara nel 1495. e molto più se vuol credersi a Volfango Giusto (4) citato dal Mercklino (5) e quindi dal Mangeti (6), presso a' quali si legge che fioriva circa il 1508. Egli fu seguace della Setta di Galeno, ed ha scritte le Opere seguenti:

I. *Quæstio de Febre sanguinea ad mentem Galeni*. Sta questa impressa nell'Opera di Marco Gatinaria più volte impressa che ha per titolo: *De medendis humani corporis malis Practica uberrima* ec.

II. *De Morbo Gallico Tractatus*. Questo pure è inserito nella *Pratica* suddetta del Gatinaria, e nel Tomo I. dell' Opera *De Morbo Gallico* a car. 1. e segg.

III. *Quæstio Sebastiani Aquilensis Medicinam Ordinariam Ferrariæ publice profitentis utrum secun-*

(1) *Histor. Gymn. Ferrar.* Par. II. Lib. I. pag. 96.

(2) *Bibl. Napol.* pag. 276.

(3) *Italia Sacra*, Vol. I. col. 870. num. 43.

(4) *Chronologia omnium Medicorum*.

(5) *Linden Renovatus*, pag. 961.

(6) *Bibl. Script. Medicor.* Vol. I. pag. 178.

secundum Galeni sententiam detur unum membrum principalissimum. Questa sta MS. nella Regia Libreria di Torino, come pure vi sono le due seguenti, nel Codice DXXV. K. IV. 36. al foglio 69.

IV. *De Causis periodicationis humorum secundum Galenum*, *sententia D. Sebastiani ab Aquila Papia determinata*, al fogl. 81. del Codice suddetto.

V. *Quaestio Dom. Sebastiani ab Aquila tempore suo primam Cathedram Medicinae in Italia obtinentis Scolaribus suis tributa*, *De putrescente sanguine*, al fogl. 83. del Cod. mentovato.

AQUILA (Serafino dell'-(1)) uno de' migliori, e più rinomati Poeti *Volgari*, che fiorirono verso la fine del secolo XV. fu così detto dal nome della sua patria Città dell' Abruzzo. Quivi nacque di assai onesti parenti nel 1466. V'ha chi crede (2), ch'egli fosse della nobile famiglia degli Alfieri, oggi la stessa, che la Strinati di Cesena, ma non se ne adduce il fondamento; ond' è più verisimile che il cognome di sua famiglia fosse *Cimino*; perciocchè questo gli si vede dato in alcun luogo delle sue Poesie (3), quando dir non si voglia che *Cimino* fosse un semplice nome aggiunto a quello di *Serafino*. Se ciò fosse, troverebbe men opposizione l'asserzione del chiarissimo Sig. Tafuri il quale scrive senza esitazione (4) che suoi genitori furono Francesco Piccadoca famiglia estinta in Roberto Barone d'Ogliastro, e Lippa o sia Filippa de' Leggisti Dama Aquilana. Ancor fanciullo passò per opera di Paolo suo zio in Corte del Conte di Potenza, nella quale sotto Guglielmo Fiammingo apprese la Musica (5). Ritornato in patria si diede per tre anni allo studio della Poesia Volgare sugli esemplari di Dante, e del Petrarca, e si applicò a comporre canti figurati. Passato a Roma per cercar fortuna si mise in casa di Nestore Malvezzi Cavaliere Gerosolimitano; di poi si pose al servigio del Cardinal Ascanio Sforza, presso al quale visse circa a sei anni, ma interrotti, indi ottenutane la licenza si restituì alla patria. Egli è verisimile che poco contento si trovasse di detto Cardinale, perciocchè si sa che ora deplorava la sua infelicità, ed ora lacerava occultamente il mentovato Cardinale con Sonetti faceti, e mordaci. Divolgatasi sempre più la fama del suo nome venne egli dall' Aquila non molto di poi chiamato nel 1491. da Ferdinando II. allora Duca di Calabria in sua Corte. Quivi dimorò tre anni, e molto più vi sarebbe forse vissuto, se Ferdinando, già Re di Napoli divenuto, non fosse stato obbligato ad abbandonare quel Regno nel 1494. per la venuta di Carlo VIII. Re di Francia. Serafino si trasferì allora per alcun tempo alla Corte di Urbino, poi a quella di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, da cui non meno che da Elisabetta sua moglie si vide con liberalità e cortesia ricevuto e trattato. Di là passò presso a Lodovico Sforza Duca di Milano, ove fu pur ben veduto, ed accarezzato. Ma occupato anche lo Stato di Milano dall' Armi Francesi, si trasferì a Roma, ove fu graziosamente ricevuto, ed onorevolmente premiato da Gio. Borgia Cardinale, e poscia da Cesare Borgia detto il Duca Valentino, a cui, egualmente che a' Principi suddetti, fu assai caro non solo per la sua Poesia, nella quale anche improvvisava (6), ma anche per la Musica, di cui era molto intendente

(1) Nel Vol. I. della *Biblioth. Italique* a car. 246. ci pare che con poca esattezza si chiami questo Scrittore *Serafino d' Aquilano*.

(2) Ciò si riferisce dal Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 332. del Vol. II. e dal Tom. XXXVI. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 248.

(3) Nell' edizione delle sue Rime fatta nel 1503. innanzi a' Sonetti nella prima faccia del foglio B. si legge: *Sonecti de Serafino Cimino Aquilano*, e lo stesso si ripete nel principio de' *Capitoli*.

(4) *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Tom. II. Par. II. pag. 390.

(5) Queste e le seguenti notizie con molte altre particolarità, che quì si omettono, legger si possono nella Vita che di lui scrisse Vincenzio Calmeta suo amico e confidente, la quale si trova in principio delle sue *Rime* stampate in Roma nel 1503; e in fronte alla Raccolta di Poesie di diversi in lode di Serafino pubblicata da Gio. Filoteo Achillini col titolo che segue: *Collettanee Greche, Latine, e Vulgari per diversi Auctori moderni nella morte de l' ardente Seraphino Aquilano per Gianne Philotheo Achillino Bolognese. Et alla Diva Helisabetta Feltria da Gonzaga Duchessa d' Urbino dicate -- Fine de le Collettanee ne la morte di Serafino del secondo figliolo de Claudio Achillino nella Vetustissima Città di Bologna. Per Caligula Bazaliero di quella Cittadino impresse. Gubernante il Secondo Bentivoglio nel MDIIII. di Luglio in* 8.

(6) Ch' egli improvvisasse, e con maraviglia e piacere di chi l' udiva, sembra a noi ricavarsi da Casio da Narni, il quale nel suo Poema della *Morte del Danese* nella Stanza 126. del Canto IV. del Lib. II. a car. 79. nella seguente guisa l' unisce a Benedetto Accolti detto l' *Unico Aretino* anch' egli chiaro Improvvisatore:

Vedevasi poi l' unico Aretino
Un nuovo Orpheo colla cetra al collo
All' improvviso un stil tanto Divino,
Ch' invidia gli ebbe non pochi anni Apollo:
Poco discosto v' era il Seraphino

Ch'

te (7). Col favore del Duca Valentino fu fatto Cavaliere di grazia della Religione Gerosolimitana, oggi detta di Malta, ed ebbe una Commenda con assai buona rendita, cui tuttavia non molto potè godere; perciocchè in capo ad un anno aggravato di febbre terzana doppia quasi pestifera se ne morì a' 10. d'Agosto del 1500. Ebbe sepoltura, come molti affermano (8), in Santa Maria del Popolo, ove si dice (9) esser stato scolpito il seguente epitaffio composto da Benedetto Accolti detto *l'Unico Aretino*:

QUI GIACE SERAFIN: PARTIRTI OR PUOI:
SOL D'AVER VISTO IL SASSO CHE LO SERRA
ASSAI SEI DEBITORE AGLI OCCHJ TUOI;

e si narra in oltre che supplirono alle spese del Funerale il Duca Valentino, e l'Accademia Romana, e che Agostino Ghisi ricco Gentiluomo Sanese abitante in Roma ne ordinò la sepoltura (10). Egli è universalmenre considerato uno de' migliori Poeti Volgari del suo tempo, e quantunque le sue Rime venghino al presente poco lette da' dilettanti della Poesia, nè da alcuno per avventura scelte per esemplare, egli non per tanto è degno di molta lode, essendo stato de' primi che insieme con Antonio Tibaldeo incominciarono a scuotere il giogo della barbarie, in cui, abbandonata la scuola del Petrarca, era caduta la Poesia in quel secolo. Quindi il Crescimbeni scrive (11) che *salì perciò in molta stima e riputazione, alla quale, siccome a lui pareva, non sapendo far ombra che Antonio Tibaldeo, egli a costui superare tutto era volto: ma sovente l'emulazione degenerava in imitazione, ancorchè egli si studiasse di ciò fare con somma destrezza, come le sue Rime dimostrano*. Vero è tuttavia che Gio. Andrea Gilio (12); chiama il suo stile *asciutto e languido*, e Lodovico Dolce (13) dopo avere affermato che *non ebbe lettere di sorte alcuna, ma scrisse come gli dettava la natura*, aggiugne ch'*egli e il Tibaldeo, che nelle cose Volgari avevano empita l'Italia del nome loro, perdettero la riputazione alla venuta del Sanazzaro e del Bembo*, ed appresso lo chiama *Poeta da dozzina*. Ma questo giudizio è paruto troppo severo al Crescimbeni, il quale, quantunque in un luogo (14) poco favorevolmente anch'egli abbia giudicato della nuova scuola di Poesia introdotta dall'Aquilano, dal Tibaldeo, dal Ceo, dal Cornazzano, e da altri di quel tempo, altrove (15) tuttavia, parlando in particolare delle Rime dell'Aquilano, dice che queste *son prive di parecchj de' difetti allora correnti; e oltre a ciò sono assai vivaci, e bizzarre, e di non poca novità ripiene, sì circa il modo di pensare, e formar concetti, come rispetto alle forme, o maniere con che composte sono, tra le quali bizzarrissima è quella dell'Egloghe composte di versi, non pure con rima sdrucciola, ma con isdrucciole parole tutti fabbricati*. Quindi noi crediamo di poter affermare che ciò, che scrive il Varchi (16) dicendo che al suo tempo *alcuni autori tenevano più bello stile quello del Ceo, o del Serafino, che quello del Petrarca o di Dante*, dimostri a un tempo stesso e il corrotto gusto di quegli autori, che così giudicavano, e il non volgar pregio in quel tempo delle Rime di Serafino. Saggio della singolare stima ch'egli ebbe, si possono anche considerare e le molte Poesie, che dai più illustri Poeti del suo tempo furono composte in morte di lui, delle quali fece una Rac-

Ch' alcun d' udirlo mai non fu satollo,
Compose assai, & disse quel che volse,
Fingendo il morto, & nullo stral gli colse.

Ma in niuna maniera poi ce ne lascia dubitare Girolamo Casio nel seguente secondo Quadernario d'un suo Sonetto in morte di Serafino, il quale si trova e fra gli *Epitaffj* del Casio a car. 36. e fra le *Collettanee* in morte di Serafino:

Tenuto Appollo l' ha dal Ciel diviso
Più lustri per mostrar che in terra tale
Non è armonia, nè memoria eguale,
Nè stil sì terso in scritto o all' improvviso.

(7) De' favori da lui ricevuti da' Principi suddetti fa cenno sovente il Calmeta nella Vita di lui. Anche Alessandro Zilioli nella *Stor. de' Poeti Italiani* a car. 124. del nostro testo a penna scrive che nelle Corti de' Principi acquistò *fama, e favori grandi*. Egli è tuttavia da credersi, che questi favori fossero assai moderati, se vogliam prestar fede a Pietro Aretino, il quale nella Par. I. de' *Ragionamenti della Corte* afferma che fu assai poco beneficato in guisa, che si trovava in necessità di comparire poco meno che in camiscia alla presenza d'infiniti Principi che lo chiamavano.

(8) Il Calmeta nella Vita di lui, e dopo questo molti altri certamente affermano, che fu seppellito in S. Maria del Popolo, ma Bernardo da Bibbiena in un suo Sonetto posto fra le *Collettanee* in sua morte, e il Casio nel Sonetto poc' anzi citato dicono che fu seppellito in S. Pietro.

(9) Che il detto Epitaffio vi fosse scolpito, lo afferma il Calmeta, ed altri ancora, ma al presente non vi si vede, e perciò dubita il Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 334. del Vol. II. che non vi fosse giammai inciso, perchè non lo riferiscono nè l' Alvero, nè il Landucci nelle loro Opere di simili cose trattanti, se pure al tempo ch' eglino scrissero, come egli medesimo saggiamente riflette, il lastrone non era guasto.

(10) Calmeta, Vita cit.

(11) Vol. cit. pag. 332.

(12) *Top. Poet.* pag. 12.

(13) *De' Colori*, a car. 80. dell' edizione del Sessa 1565.

(14) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 118.

(15) Crescimbeni, *Istor.* cit. Vol. II. pag. 332.

(16) *Ercolano*, pag. 22. dell' edizione ultima di Firenze 1730. in 4.

Raccolta Gio. Filoteo Achillini, cui abbiamo alla ſtampa (16), e le replicate edizioni delle ſue Poeſie, delle quali ci ſono note le ſeguenti:

1. *In Venetia per Monſrino da Monferrato* 1502. *a dì* 24. *de Decembrio* in 8. Queſt' edizione, cui crediamo la prima (17), ſeguì per opera di Franceſco Flavio, che di dette Poeſie fu il Raccoglitore.

2. *In Venetia* per lo ſteſſo 1503. *a dì* 30. *d'Agoſto* in 4.

3. Di nuovo *con la loro Apologia, e Vita d'eſſo Poeta. In Roma per Maeſtro* Joanni *de Beſicken* 1503. *a dì* 5. *di Ottobre* in 4. La detta *Apologia* fu Opera di Angelo Colocci, e la *Vita* di Vincenzio Calmeta.

4. *Piſauri per Hieronymum Soncinum* 22. *Junii* 1504. in 8.

5. *In Phano Fortunæ per Hieronymum Soncinum, ac impenſe caſtigatum per Jo. Baptiſtam Bonaccurſium Phanenſem* 1505. *Quinto idus Martias*, in 8.

6. *In Milano* 1515. in 4.

7. E con quelle di Antonio Tibaldeo 1515. ſenza nota di luogo e di ſtampatore in 8.

8. *In Firenze per Filippo dei Giunti* 1516. in 8.

9. *In Venezia per Marchio Seſſa e Pietro Ravagni* 1519. *a dì* 15. *de Octobrio* in 4.

10. Ivi, *per Melchiorre Seſſa* 1526. in 8.

11. *E per il Zoppino* 1530. in 8.

12. *In Venetia per Gio. Andrea Valvaſſore* 1539. in 8.

13. Ivi *preſſo Pier Niccolini da Sabbio* 1540. in 8. edizione accreſciuta.

14. Ivi, *per Bartolommeo detto l'Imperadore* 1544. in 8.

15. Ivi, *per Niccolò de Baſcarini* 1548. in 8.

16. *In Venezia per Agoſtino Bindoni* 1550. in 8.

17. Ivi, *per Mattio Pagani* 1557. in 8.

Una edizione ne abbiamo pur ſotto gli occhj in 12. ma ſenza nota di Stampatore, di luogo, e di anno della ſtampa, in principio della quale ſi trova un compendio della Vita di Serafino ſenza nome d'autore. Queſte Poeſie di Serafino ſono diviſe in Sonetti 165. Egloghe 3. Epiſtole 7. Capitoli 20. Diſperate 3. Strambotti 27. e Barzellette 19. Alcune poi ſi trovano anche ſparſe in altri Libri. Sette Sonetti ſtanno impreſſi nel Vol. I. della Raccolta del Gobbi a car. 183. della 4. edizione. Quel ſuo Sonetto, che incomincia: *Fermati alquanto o tu che movi il paſſo*, è riferito, e inſieme cenſurato dal Muratori nel Vol. II. della ſua *Perfetta Poeſia* a car. 218. ed uno ſi è riſtampato pure dal Creſcimbeni nel Vol. II. della *Storia della Volgar Poeſia* a car. 335. come per ſaggio del ſuo poetare. Qualche coſa abbiamo pur di lui tradotta in Lingua Franceſe, come ſi conoſce dal titolo ſeguente: *Les trois Comptes intitulez de Cupido, e d'Atropos, le premier inventé par Seraphin Poete Italien, e le ſecond, & troiſieme de l'Invention de Jean le Maire. A Paris par Galiot du Prè* 1525. in 8.

Qui per fine ſi vuole aggiugnere, come l'Orlandi (18) gli attribuiſce altresì l'Opere ſeguenti come impreſſe tutte nel ſecolo XV. del che confeſſiamo non avere altronde notizia alcuna.

Summa contra errores Gentilium . . . in fogl.
De Divinis Moribus, & de Beatitudine . . . in fogl.
Quaſtiones de malo . . . in fogl.
De Fidei Articulis, & de Eccleſia Sacramentis.

(16) Se ne vegga di ſopra riferito il titolo e l' edizione nell' annotazione 5.

(17) Si è detto che *crediamo la prima* la ſuddetta edizione perchè l' Orlandi nel ſuo libro dell' *Origine della ſtampa*, nel quale fa menzione de' ſoli libri impreſſi nel ſecolo del 1400. vi rammemora pure del noſtro Serafino *Opere Poetiche* . . . . 8. dal che ſi potrebbe dedurre che ve ne aveſſe una impreſſione anteriore; ma come ci ſembra che l' Orlandi non ne aveſſe troppo chiara contezza pel modo tronco con cui la riferiſce, così ſi vuole laſciare in dubbio ſe l' edizione da noi di ſopra riferita in primo luogo, ſi abbia a riputare la prima. Per altro tacer non ſi vuole che nel frontiſpizio della ſuddetta edizione di Venezia ſi dice fatta *con aggiunta*, il che ci dà indizio che non ſia la prima.

(18) Nel luogo citato.

AQUILANI (Maſſimo) Filoſofo e Medico Piſano del ſecolo XVI. verſato nella cognizione di ben ſei Lingue, ſcriſſe in Lingua Latina *Dell'Origine, qualità, e ſpezie de Po-*

poni,

poni, del quale Trattato fu fatta una traduzione in Lingua Volgare da Filippo Valori. Questa è stata impressa *in Firenze presso gli Eredi di Giorgio Marescotti* 1602. in 4. con dedicatoria a Baccio Valori.

AQUILANI (Scipione) Pisano, Cavaliere di Santo Stefano, e Lettore pubblico di Filosofia in sua patria, fioriva nel 1597. nel qual anno sotto il Consolato di Jacopo Dani (1) recitò nell'Accademia Fiorentina, di cui era membro, una Lezione sopra l'Eco (2); ed era ancor vivo nel 1620. in cui fu pubblicata da Giorgio M.S. (3) suo Scolare la seguente sua Opera (4), commendata da Paganino Gaudenzio (5).

De placitis Philosophorum, qui ante Aristotelis tempora floruerunt, ad principia rerum naturalium, & causas motuum assignandas pertinentibus ec. *Venetiis apud Joannem Guerilium* 1620. in 8. Noi crediamo che questa sia la prima, e fors' anche l'unica edizione di questo libro cui lo Stollio (6) chiama *raro*, ad ogni modo non lasciamo di avvertire che il Teissier (7) ne riferisce una edizione di molto anteriore, cioè fatta in Venezia nel 1587. in 4.

(1) Salvini, *Fasti Consolari dell' Accad. Fiorent.* p. 339.
(2) *Notiz. dell' Accad. Fiorent.* pag. 296.
(3) *Studio & opera Georgii M. S. Medici ac Philosophi* così si legge nel titolo di essa; ma il Fabrizio nel Vol. I della *Biblioth. Græca* a car. 796 lo chiama *Giorgio Morales*.
(4) Che fosse ancor vivo, quando quel suo libro fu impresso, appare chiaramente dalla prefazione di Giorgio M. S. in cui scrive che lo dà alla luce *Auctore quidem inscio, atque, ut futurum arbitror, invito*; quindi con poca esattezza, o almeno con qualche equivoco in guisa di farcelo credere allora morto, ne ha parlato Giovanni Jonsio nel Lib. III. *De Script. Hist. Phil.* al Cap. XXVI. num. 19. dicendo che *librum hunc ab interitu postea vindicavit ejus Discipulus Georgius M. S. Medicus ac Philosophus Venetiis* 1620. in 8. Più chiaro e senza equivoco è l'errore degli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1701. a car. 506. ove si chiama quel libro *post mortem quidem ejus*, cioè dell'Autore *demum vulgati*.
(5) *Gloria Gymnasii Pisani*, verso al fine.
(6) *Introduct. in Histor. Literariam*, pag. 639.
(7) *Catal. Auctor. & Bibliothecarum*, pag. 288.

AQUILANO (Serafino) V. Aquila (Serafino dell'-).

AQUILARI (Francesco) ha dato alle stampe:

I. *Oratio de veris eloquentiæ studiis. Venetiis apud Franciscum Rampazetum* 1568. in 4.

II. *Pro virtute Oratio. Venetiis* presso lo stesso 1569. in 4.

AQUILEJA (Lorenzo d'-) viene mentovato dal Ducangio nel suo Catalogo degli Scrittori *mediæ & infimæ Latinitatis* premesso al suo *Glossario* in sì fatta guisa: *Laurentii de Aquileja Practica Dictaminis laudatur MS.*

AQUILEJA (Paolo d'-) V. Paolo Diacono d'Aquileja.

AQUILEJA (Tommaso d'-) si dice autore d'una Storia della *Guerra d'Attila* impressa *in Ferrara per Francesco de' Rossi* 1568. in 4. e poscia con alcuni miglioramenti fattivi da Alemanio Fino, *in Venezia appresso Domenico Farri* 1569. in 8. Nel proemio si legge che questo *Tommaso* fosse in quel tempo Segretario di Niceta Patriarca d'Aquileja; ch'egli scrisse in Latino questa Storia, la quale fu di poi trasportata in Lingua Provenzale da Niccolò da Casola Bolognese per farne dono al Marchese Bonifacio d'Este; e che poscia fu ridotta *brevemente* in Volgare Italiano. Ma quantunque tutto ciò si affermi senza esitazione, e nel frontispizio si dica *tratta dall' Archivio de' Principi d'Este*, si vuole tuttavia essere quest' Opera apocrifa, e finta da Gio. Batista Pigna. V. Pigna (Gio. Batista).

AQUILERA (Emanuele) Gesuita, Siciliano, ha pubblicato: *Provincia Sicula Societatis Jesu Ortus & Progressus ab anno* 1546 *ad annum* 1711. *Pars Prima. Panormi* 1737. *Pars Secunda. Panormi* 1740.

AQUILINO (Cesare). Nome Finto. V. Errico (Scipione).

AQUILINO (Giovanni Marco) di Bisignano nella Calabria, Giureconsulto e Lettor Pubblico di Ragion Civile nell'Università di Napoli (1), ha alla stampa:

I. *In primam Infortiati, ac etiam ff. novi Commentarii acutissimi, ac selecta prælectiones.* Vene-

(1) Il P. Elia d'Amato nella sua *Pantopologia Calabra* d'un Autor solo ne ha fatti due, parlandone a car. 61. sotto il nome di *Gio: Maria Aquilani*, e a car. 151. sotto quello di *Marco Aquilino*.

Venetiis 1580. in fogl. E poi di nuovo, *Venetiis impensis Scipionis Ricci Bibliopola Neapolitani* 1597. in foglio.

II. *Consilia Venetiis* . . . . in fogl.

III. *De Contractibus liber unus, Neapoli* . . .

AQUILINO (Raffaello) Ebreo convertito alla Fede Cattolica, come dalla sua Opera contra gli Ebrei si ricava (1), fiorì dopo la metà del secolo XVI. Narra egli stesso (2) d'essere stato *Commissario sotto il Mutio Justinopolitano sopra l'abbruciare i libri Talmudici degli Ebrei nello Stato dell'Illustrissimo Sig. Duca d'Urbino, ed in parte della Provincia della Marca.* Scrisse le seguenti Opere:

I. *Trattato pio, nel quale si contengono cinque articoli pertinenti alla Fede Christiana contra l'hebraica ostinazione, estratti dalle sacrosante antiche scritture. In Pesaro per Girolamo Concordia* 1581. in 4. Un'altra anteriore edizione uscita pure *in Pesaro* per lo stesso nel 1571. in 4. la quale abbraccia solo i primi *due articoli*, viene accennata da Gio. Cristoforo Volfio (3), quando pure non fosse la stessa soprammentovata, ma mancante, e fosse in quella qualche errore nella nota dell'anno (4).

II. *Esposizione sopra i Salmi*: Qui habitat, e Levavi oculos meos, *In Roma per Francesco Zanetti* 1581. in 4.

III. *Breve dichiarazione della Medaglia Ebraica detta Maghen David, & Abraham.* Si trova questa Operetta manoscritta in foglio nella Libreria Vaticana tra i Codici della Libreria Urbinate, segnata del num. 1138. come abbiamo dall'Imbonati (5), il quale per altro dubita che un certo Angelo Gabriello Anguisciola si sia appropriata quest' Opera, e l'abbia pubblicata sotto il proprio nome. Si sa in fatti che questi ha dato alla luce un Trattato intitolato: *Della Hebraica Medaglia, detta Maghen David, & Abraham*, il quale fu proibito dalla Sacra Congregazione dell' Indice ai 16. di Marzo del 1621. non men che il seguente: *Maghen David & Abraham, Breve discorso, e compendiosa esaminatione della natura, e proprietà di questa antichissima Medaglia, estratto dal libro sopra ciò di D. Angelo Gabriele Anguisciola.* Un testo a penna col titolo: *Breve dichiarazione fatta da Raffaello Aquilino sopra una Medaglia da lui inventata* esiste fra' i MSS. Italiani nella Libreria Regia di Torino al Cod. CXCIV. l. I. 61. A detto testo a penna ch'è di soli 9. fogli si vede premessa una Epistola di Giovenale Ancina Vescovo di Fossano a Carlo Emanuele Duca di Savoja. Gli Autori del Catalogo de' Codici MSS. di detta Libreria nel Tom. II. a car. 456. così d'essa Medaglia scrivono: *Numisma Servatoris imaginem exhibet, una cum variis ejusdem nominibus ex Hebraa Lingua depromptis.*

(1) Così dice egli nella Dedicatoria di detto libro: *Nel che mi sono anche mosso volentieri, atteso che in XXVI. anni, ch' ho fino a qui per dono di Dio passati sotto la disciplina Christiana, vengo a conoscer almeno in parte qual sia il debito verso di lei* ec.

(2) Dedicat. cit.

(3) *Biblioth. Hebraa*, Tom. III. pag. 992. num. 1914. b.

(4) Non è qui da omettersi come nella *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 524. si asserisce che avendo osservata il Volfio quest' ultima edizione mancante degli ultimi tre Trattati abbia dubitato, che questi non sieno stati giammai pubblicati, il che tanto è lontano dal vero, che anzi il Volfio, dopo avere dimostrato che sono pubblicati, ha ancora dato l' estratto di ciò ch' essi contengono.

(5) *Biblioth. Latino Hebraica*, pag. 212.

AQUILIO (Gneo) si riferisce dal Giraldi (1), da Pietro Crinito (2), e dal Vossio (3), fra gli antichi Poeti Latini. Pare che principalmente componesse Commedie, e fosse imitatore di Menandro, e fors'anche a se attribuisse in gran parte le fatiche di questo; e perciò si vede da Leonardo Cozzando annoverato fra gli Scrittori *plagiarj* (4). Una fra le altre col titolo di *Boeotia* veniva a lui attribuita, ma Varrone (5), ed A. Gellio (6) hanno preteso che Plauto fosse il vero autore di essa; dal che deduce assai bene il Padre Quadrio (7) che dovette essere uomo di merito se a Plauto furono attribuiti li suoi componimenti.

(1) *Histor. Poet.* Dial. VIII. pag. 307.

(2) *De Poetis Latinis*, pag. 8.

(3) *De Poet. Latin.* Cap. XVI.

(4) *De Plagiariis*, pag. 156. nel Tom. II. della *Miscellanea di varie Operette*.

(5) Presso Aulo Gellio citato qui sotto. Ne ha fatta menzione Varrone anche nel Lib. V. *De Lingua Latina*:

(6) *Noct. Attic.* Lib. III. Cap. 3.

(7) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. III. Par. II. pag. 49.

AQUI-

AQUILIO Negro detto da altri *Aquilius Juger*, e da altri *Inger*, scrisse un' Opera, verisimilmente istorica, citata da Svetonio nella Vita d'Augusto al Cap. XI. ove dopo aver riferita la morte de' due Consoli Irzio, e Panza nella guerra civile Modanese, così soggiugne: *Adiicit his Aquilius Niger, alterum è Consulibus Hirtium in pugna tumultu ab ipso*, cioè da Augusto, *interemtum*.

AQUINIO, antico Poeta Latino, è mentovato, come Poeta sciocco ed insulso, da Cicerone nelle Toscolane, e da Catullo ne' seguenti endecassillabi co' quali promette a Licinio Calvo di corrispondere a un suo regalo di alcuni sciocchi Poeti, pur a Licinio regalati da Scilla, con altrettanti di simil genere:

Nam si luxerit, ad librariorum
Curram scrinia. Casios, Aquinos,
Suffenum, omnia colligam venena,
Atque his te suppliciis remunerabor.

AQUINO (Andrea d'-) della famiglia de' Duchi di Casoli, Vescovo di Tricarico, morto in Napoli, dov'era nato, nel 1719. dopo la rinunzia fatta di quel Vescovado, lasciò, oltre a' molti Componimenti Latini di Poesia tutti di puro stile e d'ottimo gusto, parecchi Volumi di Annotazioni da lui fatte ne' suoi studj privati. Ciò si legge nel Tom. II. delle *Notizie Istoriche degli Arcadi Morti* a car. 163. ove molte altre notizie si hanno intorno alla sua vita ch' egli veramente condusse coll' esercizio delle più eroiche virtù, e massimamente d' una singolar carità verso a' poveri. Ne' primi mesi della fondazione d'Arcadia concorse anch' egli all' ingrandimento di essa nella quale fu annoverato l'anno 1691. col nome di *Barcinio Melangeo*.

AQUINO (Antonio d'-) raccolse con molto studio l'Epistole Decretali de' Sommi Pontefici, le quali furono impresse in Roma nel 1591. in tre Tomi in fogl. Malamente è stato creduto Domenicano da Antonio Ricchi (1), e prima di questo dal Toppi (2) sull'espressione del Possevino (3) da cui viene chiamato *hac nostra atate vir, ut clarissima familia, & memoria S. Thoma clarior, de Ecclesia optima meritus* ec. come hanno osservato ancora i PP. Quetif ed Echard (4). Aggiugne il Possevino che si attendeva da lui un *Auctarium* alla mentovata Raccolta.

(1) *Teatro degli Uomini illustri del paese de' Volsci*, p. 29.
(2) *Bibl. Napol.* pag. 24.
(3) *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 101.
(4) *Script. Ord. Prædic.* Vol. I. pag. 340.

AQUINO (Antonio) da Scalve, Prete secolare, si registra dal Calvi (1) fra gli Scrittori Bergamaschi dicendo sulla testimonianza del P. Celestino Colleoni Cappuccino (2), che *compose, scrisse, stampò, recitò varie Opere, diverse materie, eruditi discorsi, dotte Orazioni*, le quali Opere tuttavia confessa il Calvi di non aver potuto vedere.

(1) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. pag. 64.
(2) *Istor. Quadrip. di Bergamo e suo Territ.* P. I. L. X. C. 37.

AQUINO (Antonio d'-) Napolitano, detto fra gli Arcadi *Crisaldo Trisio*, morto nel 1691. della cui vita si legge un compendio nelle *Notizie degli Arcadi Morti* (1), si registra dal Crescimbeni (2) fra i Poeti Volgari, dicendo che *poetò volgarmente, ma che non diede nulla alla stampa*. Fu fratello del celebre P. Carlo d'Aquino, di cui qui appresso favelleremo, ed è diverso da quell' Antonio d'Aquino che fu primo Medico del Re di Francia Luigi XIV.

(1) Tom. I. pag. 68.
(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Tom. V. pag. 185.

AQUINO (Bartolommeo d'-) Medico e Filosofo, si registra dal P. Elia d'Amato fra gli uomini illustri della Calabria (1), col dire che *ejus subtilitas, profunditas, mentisque sanitas in opere illo resplendent quod publica luci dedit Neapoli cui titulus:* Francisci Sylvii Ambianatis in Ausonii Gryphon expositio.

(1) *Pantopolog. Calabra*, pag. 229.

AQUI-

AQUINO (Carlo d'-) Napolitano, della Compagnia di Gesù, nacque nel 1654. di D. Bartolommeo d'Aquino Principe di Caramanico, e di D. Barbara Stampa Milanese de' Marchesi di Soncino (1). In età di 15. anni vestì l'abito della Compagnia di Gesù, nella quale terminati i corsi de' suoi studj fu impiegato in Roma per più anni nel Collegio Romano nella lettura della Rettorica, e come Prefetto degli studj, e di poi fu ritenuto nel medesimo Collegio col titolo di Scrittore fino alla sua morte la quale avvenne ai 11. di Maggio del 1737.

Egli è stato uno de' più celebri, e colti Scrittori del suo tempo sì in prosa che in versi, ed ha perciò conseguiti diversi elogj dagli uomini dotti (2). Pose insieme a proprie spese una Libreria sceltissima d'Autori Rettorici, e di Storia profana; ed ha composte l'Opere seguenti:

I. *Carmina. Romæ per Antonium de Rubeis* 1701. Tomi 3. in 8. Due sue Elegie in oltre si trovano impresse a car. 56. e segg. della Raccolta intitolata *Arcadum Carmina. Pars Prior. Romæ typis Antonii de Rubeis* 1721. in 8.

II. *Orationes. Romæ per Antonium de Rubeis* 1704. Tomi 2. in 8. Alcune di queste Orazioni che sono XII. e delle suddette Poesie erano state prima separatamente stampate. Noi abbiamo notizia delle seguenti:

1. *Genthliacon Vvalliæ Principi Jacobi secundi Magnæ Britanniæ Regis filio, Auctore Carolo de Aquino Societ. Jesu dictum in Aula maxima Colleg. Rom. ab Illustriss. & Excellentiss. PP. D. Innocentio, D. Camillo, & D. Hieronymo Pamphyliis, & ab iisdem dicatum Illustriss. & Excellentiss. D. D. Livio Odescalco Ceræ Duci Innocentii XI. Pont. Max. Fratris filio. Romæ typis R. Cameræ Apostolicæ* 1688.

2. *Oratio in funere Joannis Tertii Poloniæ Regis, magni Lithuaniæ Ducis, habita in Sacello Quirinali Pontificio ad Innocentium XII. Pont. die quinta Decembris anni 1696. typis Barberinis excudebat Antonius Hercules anno* 1697. in 4.

3. *Oratio in electione Clementis XI. Romæ per Antonium de Rubeis* 1701. in 8.

4. *Sacra exequialia in funere Jacobi II. Magnæ Britanniæ Regis exhibita ab Eminentissimo & Reverendissimo Principe Carolo S. R. E. Card. Barberino in Templo sui tituli S. Laurentii in Lucina descripta. Romæ typis Barberinis* 1702. in fogl.

III. *Le similitudini della Commedia di Dante Alighieri trasportate verso per verso in lingua latina. In Roma nella stamperia del Komarek* 1707. in 8.

IV. *Lexicon militare. Romæ typis Antonii de Rubeis* 1724. in fogl. Tomi due. Un bello ed onorevole estratto di quest' Opera è stato dato nel *Giornale de' Letterati d' Italia* (3). Parlato se n'è pure con lode in altri Giornali non senza tuttavia tacciar l'autore d'aver voluto sovente far troppo pompa d' erudizione. Ecco il giudizio che nell' *Histoire Litteraire d' Europe* (4) n'è stato dato: *Oltre ciò che riguarda la milizia degli antichi, siano Barbari, Greci, o Romani; ed oltre i termini di guerra dell' età di mezzo, de' Barbari d'allora, e de' moderni, egli ha fatta un infinità d' articoli sopra le minime cose che hanno una relazione ancor lontana al suo soggetto, e che vi fa cadere con più destrezza che necessità. Tali sono quelle che concernono la Religione, ed i buoni costumi, i Dei e gli Eroi della favola, i giuochi ginnici, e sacri, le fazioni dei giuochi del Circo, ed alcune altre. Questa non è la sola sorpresa ch' egli faccia a' suoi Lettori. In luogo di radunare in poche parole, e senza molti ornamenti, ciò che v'è di più essenziale in ciascun' articolo, egli si estende a suo agio; discorre a lungo di ciò che gli viene in mente; riporta le lunghe citazioni degli Autori; copia non so come de' versi del Petrarca, di Dante, dell' Ariosto,*

(1) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXVII. pag. 131.

(2) Nella *Lettere du Comte .... sur le caractere des Italiens* nel Tom. VIII. della *Bibliotheque Italique* a car. 140. si registra il P. d' Aquino col Gravina, col Lazzarini, col Facciolati, e con altri de' più chiari Scrittori in Lingua Latina del secolo presente. Il primo luogo fra suoi Colleghi gli dà altresì il P. Rocco Volpi della medesima Compagnia nella sua elegante *Epistola Tiburtina* inserita sul principio del Tomo XVI. della *Raccolta d' Opuscoli scientif. e filologici* pubblicati dal P. Calogerà a car. 13. nella seguente guisa:

Verum cum paribus studioque, animoque, domoque
Versamur sociis, regit agmen primus Aquinas
Carolus extremam scripturus ad usque senectam
Carminaque, & numeris illustria multa solutis.

Onorevole menzione ne fa anche il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 345. Egli è diverso da quel D. Carlo d' Aquino Conte di Martorano, di cui fa menzione il Ferro nel suo *Teatro delle Imprese* nella Par. II. a car. 483. il quale per Impresa aveva un Mergo col motto *Mersus ut emergam*.

(3) Tom. XXXVI. pag. 299. e Tom. XXXVII. pag. 131.

(4) Nel Novembre del 1726.

Ariosto, del Tasso, del Pulci, del Bojardo, ch' egli traduce in versi Latini; cita fino de' lunghi pezzi delle sue Poesie Italiane e Latine. E' vero che molte persone potranno quì applicare il sed non erat hic locus *d'Orazio, ma che importa che le cose siano un poco fuori di luogo purchè elle siano buone? Ora io credo che questo si dirà della maggior parte di quelle che sono in questo libro. Dico degli estratti di alcune.*

V. *Miscellaneorum Libri III. Romæ apud Hieronymum Mainardi* 1725. in 8.

VI. *Fragmenta Historica de Bello Hungarico. Romæ ex typographia Hieronymi Mainardi* 1726. in 12. Questo è un saggio d'una Storia ch' egli aveva disegnato di scrivere, non già un avanzo d'una Storia già scritta. Sin dal 1685. egli era stato confortato a scrivere le guerre che allor bollivano nell' Ungheria, sì dal suo P. Prepofito Generale, come dal P. Niccolò Avancini della medesima Compagnia, il quale prometteagli le più necessarie e sicure notizie come quegli che molto poteva appresso l'Imperadore Leopoldo allora regnante, e appresso la sua Corte di Vienna, e si trovava in Roma col titolo di Assistente della Germania. Il P. d'Aquino, raccolte allora alquante notizie dalle volgari relazioni, si diede ad estenderne un saggio, il quale passato sotto gli occhj di Cesare ne riportò l'approvazione, e perciò cominciavasi da lui a pensare seriamente all'ardua impresa; quando la morte quasi a un tempo stesso avvenuta e dell'Imperadore, e del Padre Avancini avendogli levata ogni speranza di poter conseguire le necessarie e più sicure notizie, lo obbligò ad abbandonarne il lavoro, del quale tuttavia molti anni di poi volle dare al pubblico un saggio ne' soprammentovati frammenti, che sono tre. Nel primo si narrano i primi movimenti della ribellione in Ungheria, e della guerra nella Transilvania; nel secondo il rinvigorimento della ribellione, la lega fra Cesare, la Pollonia, e Venezia, e le prime deliberazioni de' Turchi intorno all' assedio di Vienna; il terzo narra l'assedio, e la presa di Buda (5).

VII. *Palinodie Anacreontiche di Alcone Sirio. In Roma* 1726. in 12. Il P. Carlo d'Aquino dopo aver composto in versi Latini il suo *Anacreon Recantatus*, che sta impresso nel Tom. I. delle sue Poesie Latine a car. 132. volle anche rivolgerlo in versi Volgari, cui piacquegli di pubblicare sotto il suo nome Arcadico di *Alcone Sirio*.

VIII. *Additiones ad Lexicon Militare. Romæ ex typographia Bernabò* 1727. in 8.

IX. *Della Commedia di Dante Alighieri trasportata in verso Latino Eroico da Carlo d'Aquino della Compagnia di Gesù, coll'aggiunta del Testo Italiano e di brevi Annotazioni. In Napoli per Felice Mosca* 1728. Tomi 3. in 8. L'Impressione per altro realmente fu fatta *in Roma per Rocco Bernabò*, nè per altro si pose nel frontispizio la data di Napoli che per un certo scrupolo del P. d'Aquino il quale fu avvertito come Dante non era mai stato stampato in Roma, ed egli temette che da un giorno all'altro si sarebbe forse perciò proibita questa sua edizione.

X. *Vocabularium Architecturæ Ædificatoriæ. Romæ typis Antonii de Rubeis* 1734. in 4.

XI. *Lexicon Agriculturæ. Romæ apud Antonium de Rubeis* 1636. in 4.

XII. Oltre alle dette Opere ha pur lasciate alcune *Satire* le quali da illustre persona che le ha lette, ricaviamo essere *bellissime ed elegantissime*, senza che vi si trovi punto di oscenità o di mordacità, difetti ne' quali troppo facilmente cader sogliono i Satirici.

(5) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXVIII. Par. I. pag. 489.

AQUINO (Domenico d'-) Napolitano, Principe di Caramanico, fu fratello di D. Antonio, e del celebre P. Carlo d'Aquino Gesuita, di cui si è poc'anzi parlato. In età ancor tenera passato a Roma fu quivi allevato, e fece i suoi studj nel Seminario Romano, ove diede singolare saggio della sua inclinazione alla Poesia Volgare, avendo composte alcune Rime, che furono stimate degne di recitarsi nelle Commedie pubbliche nel Carnovale in esso Seminario, oltre all' aver racchiusa in Rime con la più fina grazia, e leggiadria la Vita che giornalmente si fa da que' Convittori. Uscito dal Collegio si pose in Prelatura in Roma, ma ne lo frastornarono ed alcune infermità per cui fu obbligato di ritirarsi in Caramanico per riaversi, e il matrimonio che, per la morte di Antonio suo fratello maggiore mancato senza posterità, celebrò con Donna Teresa Mignanelli. Mo-

rì tuttavia anch' egli senza figliuoli nel Settembre del *1696* (1), avendo lasciate le seguenti Opere :

I. *Il Tebro Festeggiante, Poema. In Napoli* per lo stesso 1675. e 1680. in 8.

II. *Giuoco d'Armi de' Sovrani e Stati d'Europa. Poema dedicato a M. D. Luigi d'Aquino Auditore della Camera Apostolica. In Napoli appresso Antonio Bulifon* 1677. in 12. e 1678. in 16.

III. *Il Clodoaldo Tragedia. In Napoli* . . . .

IV. Due sue lettere in oltre scritte a D. Michele Acquaviva d'Aragona con una delle quali gli accompagna un suo Epitalamio, e coll'altra prende a difendere l'uso della lettera H. si trovano impresse nella Parte I. delle *Memorabili raccolte dall' Ab. Michele Giustiniani. In Napoli presso Antonio Bulifon* 1683. in 12. a car. 361. e 395. nella qual Raccolta se ne trovano pure a car. 464. e 465. due a lui scritte l'una dal Cardinal Basadonna, e l'altra del Cardinal Casanatta.

(1) Nel Vol. V. dell' *Istor. della Volg. Poesia* del Crescimbeni a car. 155. si legge veramente che morì nell'Ottobre del 1696. ma nel Vol. I. delle *Notiz. degli Arcadi morti* a car. 98. dove si ha un compendio della sua vita, e da cui abbiamo tratte le presenti notizie, si afferma che morì nel Settembre del 1697. e vi si corregge chi ha posti la sua morte nel mese di Ottobre. Fra essi Pastori Arcade egli si chiamò *Dami Boreatico*.

AQUINO (Filippo d'-) originario d'Aquino nel Regno di Napoli (1), ma nato in Francia nel paese d'Avignone, fiorì in Parigi sul principio del secolo XVII. Egli era nato Ebreo, ma convertitosi alla Fede Cristiana, ed ottenuta una pensione dal Clero di Francia, fu Professore di Lingua Ebraica in detta Città sotto il Regno di Luigi XIII. ed ha pubblicate l'Opere seguenti:

I. *Editio Commentariorum Veterum Rabbin. in Pentateuch. Lutetiæ apud Sebastianum Cramoisy* 1620. in 4.

II. *Racines de la Langue Sainte, ad formam Cubi Hutteriani. Paris* 1620. in 16.

III. *Sentenze e Parabole de' Rabbini raccolte dal Rabbino Simone figliuolo di Gamaliele, e tradotti in Italiano da Filippo d'Aquino* ec. *In Parigi per Roberto Stefano* 1620. in 16.

IV. *Discours du Tabernacle, & du Camp des Israëlites. A Paris chez Th. Blaise* 1623. in 4.

V. *Explications literales allégoriques, & morales du Tabernacle que Dieu ordonna á Moyse, des Habits des Prestres, & de la façon qu'on consultoit le Rational en la loi ancienne, ensemble de la forme des Sacrifices Judaïques* ec. *avec un Discours du Camp des Israëlites & la description des Prierreries du Rational du gran Prestre ajoutez á la fin pour le seconde Edition revue par l'Auteur. A Paris aux dépens de l'Auteur* 1624. in 4.

VI. *Interpretation de l'Arbre de la Cabale, enrechy de sa figure tirée des Anciens Auteurs Hébreux. A Paris aux dépens de l'Auteur* 1625. in 8.

VII. *Dictionarium Hebræo - Chaldeo - Thalmudico - Rabbinicum. Parisiis apud Vitray* 1629. in foglio.

VIII. *Bechinas Olam, ou l'Examen du Monde, de Rabi Jacob; Sentences Morales des anciens Hébreux, & les trëize modes des quels ils se servojent pour interpréter la Bible. A Paris chez Jean Lacquehay* 1629. in 8.

IX. *Lacrymæ in obitum Illustrissimi Cardinalis de Berulle. Parisiis apud Joannem Bessin* 1629. in 8.

(1) Bayle, *Dictionaire Critique* all'Articolo Aquin (Philippe d'-).

AQUINO (Gio. Martino d'-) nobile Palermitano, sostenne diverse dignità nel Regno della Sicilia, fra le quali, quella di Giudice nella Regia Corte, e di Procurator Fiscale. Morì circa il 1540. come si ricava dal Tom. I. della *Bibl. Sicula* del Mongitore a car. 352. e diede alle stampe l'Orazione seguente: *De Vita & Gestis Regis Caroli V. Imperatoris Oratio. Panormi* 1538. in 4. senza nome di stampatore.

AQUINO (Gio. Paolo d'-) Cavaliere di S. Giovanni Gerosolimitano, ha dato alle stampe: *La Disciplina del Cavallo con l'uso del Piliere, Dialoghi* ec. *In Udine appresso Niccolò Schiratti* 1636. in 4. Nelle *Osservazioni Letterarie* impresse in Verona (1) si è tacciato Monsig.

(1) Tom. II. pag. 161.

Monsignor Fontanini per non aver fatta menzione, tra gli altri, ancora di questo libro nella sua *Eloquenza Italiana*. Dalla dedicatoria di esso indirizzata al Duca di Modena Francesco d'Este, e segnata di Padova a' 28. di Marzo del 1636. si apprende che l'Autore era allora assai vecchio, e che presso agli Antenati di esso Duca aveva egli trovato sicuro asilo *alle più procellose sue tempeste*. Quali fossero queste *tempeste* quivi non si dice, ma si accennano anche nel titolo d'un epigramma in sua lode di Prospero di Cristiano Patrizio Tarentino che vi si legge dopo la Prefazione, ed è tale: *In adversa Authoris fortuna constantissimi*. Menzione pure ne fa egli stesso sul principio del primo Dialogo a car. 2. e 3. ove parlando col Conte Rondinelli confessa d'aver da lui ricevute *in ogni tempo grazie straordinarie, e particolarmente nelle procellose tempeste della contraria mia fortuna, quando con tanta sua generosità d'animo si degnò ricevere, ed onorare la mia sbattuta sì, ma non atterrata persona*.

Il Toppi (2) e il Ricchi (3), citando l'*Oligantea*, annoverano un Paolo d'Aquino che crediamo diverso dal suddetto, fra i Poeti, ma nulla riferiscono di sue Poesie. Sappiamo tuttavia che in detta *Oligantea* si trova un suo Sonetto. Il Ricchi afferma in generale che di questo *vanno disperse alcune Opere*.

Tre Sonetti che sono a c. 225. e 227. delle *Rime di Poeti Napolitani* raccolte da Giovanni Acampora sono stati impressi sotto il nome d'un Gio: Paolo d'Aquino nobile di Cosenza, ma non essere di questo l'afferma il Marchese Salvadore Spiriti (4) il quale scrive altresì che il nostro *pensò di seguir l'usanza delle altre Accad. Ital. addattando* alla Accademia Cosentina *un distintivo di nome Allegorico, e capriccioso, ma il Quattromani ne lo distolse*; che rendutosi seguace della dottrina di Bernardino Telesio la pubblicava e la sosteneva; che in morte di esso Telesio recitò agli Accademici Cosentini un'Orazione *senza buon ordine, e senza nerbo alcuno d'eloquenza*, la quale fu stampata *in Cosenza per Lionardo Angrisano* nel 1596. in 4; e che morì verso il 1612, o poco di poi.

(2) *Bibliot. Napol.* pag. 149.
(3) *Teatro degli Uomini Illustri del Regno de' Volsci*, p. 30.
(4) *Memorie degli Scritt. Cosentini*, pag. 9. e 115. Di lui fa menzione anche l'Ughelli nel Tom. IX. dell'*Ital. Sacra* alla col. 186. ove si chiama *Magni nominis Philosophus*.

AQUINO. (Girolamo d'-) da Capoa, si registra dal Crescimbeni nel Vol. V. a car. 234. dell'*Istor. della Volg. Poesia* fra li Poeti Volgari per alcune sue Rime impresse nel Lib. VII. di quelle di diversi a car. 262. Sue Rime si trovano pure fra quelle di Federigo Mennini: *In Napoli per Lucantonio di Fusco* 1669. in 12. Un suo Sonetto sta nell'*Oligantea* raccolta da Cataldo Antonio Mannarino.

AQUINO (Jacopo d'-) viene registrato fra gli antichi Poeti Volgari dall'Allacci (1), e quindi dal Crescimbeni (2), e dal P. Quadrio (3). Il Sig. Bernardino Tafuri (4), il quale lo pone sotto l'anno 1253. dubita s'egli fosse della famiglia d'Aquino, ovvero s'egli così si denominasse dalla Città d'Aquino sua patria, ove scrive che si conservano le sue Poetiche composizioni. Noi troviamo che fra le *Epistola* di Piero delle Vigne (5) si legge un Privilegio conceduto dall'Imperadore Federigo II. a questo Jacopo e a Tommaso suo fratello, col quale dichiara di perdonare ad essi, e a' loro domestici tutti gli eccessi di ribellione, ne' quali parevano incorsi, e conferma loro il Contado o Feudo di Aserra con tutte le sue attinenze in perpetuo. Questi due fratelli non sono posti nè dall'Ammirato nè dal Campanile nel ceppo di questa Famiglia, nè tampoco è ricordato il suddetto Privilegio.

(1) Nell'*Indice de' Poeti antichi* a car. 50.
(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 17.
(3) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 158.
(4) *Serie degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* nel Tom. XXVI. della *Raccolta d'Opusc. Scientifici, e Filologici* del P. Calogerà, a car. 425.
(5) Lib. VI. *Epist. II.* pag. 693.

AQUINO (Jacopo d'-) dell'Ordine de' Predicatori, cui il P. Teodoro Valle (1) chiama *dell'Illustrissima famiglia del Dottor Angelico S. Tommaso d'Aquino*, si registra dal Posse-

(1) *Compendio de' più Illustri Padri dell'Ord. de' Predic. del Regno di Napoli*, pag. 162.

Possevino (2), Altamura (3), Toppi (4), Fontana (5) Ricchi (6), Cangio (7), e Tafuri (8) fra gli Scrittori del secolo XIII. dicendo avere scritta un' Opera in difesa della Religione de' Mendicanti contra le accuse di Guglielmo di Santamore (9); ma, come per mallevadori d'una tal asserzione si citano Sigeberto (10), e Gennadio, de' quali il primo, essendo morto circa il 1112. non può averne parlato; e il secondo, quando pur sia quel Gennadio di Marsiglia, che ha lasciato un Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici, non ne fa menzione alcuna, così con ragione i PP. Quetif, ed Echard (11) hanno dubitato, se giammai siaci stato tra gli Scrittori del loro Ordine questo Avversario di Guglielmo di Santamore.

(2) *Appar. Sacer*, Tom. II. pag. 71.
(3) *Biblioth. Pradic.* sotto l' anno 1280. a car. 57.
(4) *Bibl. Napol.* pag. 107.
(5) *Monument.* pag. 229.
(6) *Teatro degli Uomini Illustri del Regno de' Volsci*, p. 30.
(7) *Index Script. Med. & Inf. Latin.* premesso al primo Tomo del suo *Glossarium*.
(8) *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Vol. II. pag. 446.
(9) Il Toppi, e il Ricchi che lo trascrive, ne' luoghi citati, lo chiamano malamente *Guglielmo di S. Vittore*.
(10) Egli è il Toppi, e il Ricchi che citano sciocchamente Sigeberto.
(11) *Script. Ord. Pradic.* Tom. I. pag. 384.

AQUINO (Jacopo d'-) Principe di Crucoli, Napolitano, ha dato alle stampe una Raccolta di sue *Rime, e Prose. In Napoli per Roberto Mollo* 1638. in 4. siccome riferisce il Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 107.

AQUINO (Luigi d'-) Napolitano, o sia di Crucoli nella Calabria (1), dell' Ordine de' Predicatori, nacque circa il 1547. Fu figliuolo del Convento di San Domenico di Napoli, celebre Poeta Latino, gran tempo Maestro de' Novizzi, e Priore di detto suo Convento, nel quale in concetto di santità morì agli 8. di Maggio del 1623. in età di 76. anni. Ciò si ha dal Padre Teodoro Valle (2) seguito da' PP. Quetif, ed Echard (3). Aggiugne il Toppi (4) che in Roma si trattava al suo tempo nella Sacra Congregazione de' Riti la di lui Beatificazione. Non sappiamo se sia diverso da quel Luigi d'Aquino mentovato da Gio: Ferro nel suo *Teatro d' Imprese* (5), il quale nell'Impresa del Cigno che è sempre bianco, scrisse il motto: *Unius Coloris*.

Egli rivide, corresse, e fece ristampare l' Opera del P. Gerardo da Liege del suo Ordine intitolata *De Doctrina Cordis* già impressa in Parigi nel 1506 (6). Questa ristampa uscì *Neapoli ex Typographia Jo. Baptistæ Subtilis* 1605. in 8.

(1) Elia d' Amato, *Pantopologia Calabra*, pag. 186.
(2) *Compendio de' più Illustri PP. dell' Ord. de' Predicat. del Regno di Napoli*, pag. 309.
(3) *Script. Ord. Pradic.* Vol. II. pag. 431.
(4) *Bibl. Napol.* pag. 196.
(5) Par. II. pag. 221.
(6) Nicodemo, *Addizioni copiose alla Bibl. Napol. del Toppi*, pag. 159.

AQUINO (Monardo d'-) sulla scorta dell'Allacci (1) si annovera fra gli antichi Poeti Volgari dal Toppi (2), dal Crescimbeni (3), dal P. Quadrio (4), e dal Sig. Bernardino Tafuri (5). Quest' ultimo lo pone sotto l'anno 1292.

(1) *Poeti Antichi* ec. nell' Indice premessovi a car. 54.
(2) *Bibliot. Napol.* pag. 217.
(3) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 14.
(4) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 158.
(5) *Serie degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, nel Tom. XXVI. della *Raccolta d' Opusc. Scient. e Filolog.* del P. Calogerà, a car. 464.

AQUINO (Natuccio) Pisano, detto nel Vocabolario della Crusca (1) *Natuccio Anquino*, si annovera fra i più antichi Poeti Volgari da Francesco Redi (2), il quale conservava sue Rime in un testo a penna, ch' era poscia passato in mano del Balì Gregorio Redi, e si cita nel mentovato Vocabolario della Crusca.

(1) Vol. VI. pag. 68. dell' ultima edizione di Firenze.
(2) Annotazioni al *Bacco in Toscana*, pag. 118.

AQUINO (Rinaldo d'-), il quale non si sa, se così fosse detto dal nome di sua famiglia (1), o pur da quello della sua patria Città del Regno di Napoli, si mette dal Bembo

(1) Domenico Gisberti nella sua *Ist. nov. Mus. Epilog.* a car. 381. citata dal Crescimbeni nel Tom. III. dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 51. scrive, che questo Poeta fu di nazione Pugliese.

Bembo (2), e da altri tra i Fondatori della nostra Poesia Volgare, cioè tra quelli, che fiorirono circa il 1250. In fatti Dante (3) lo cita fra' suoi Predecessori. Incerto egli è, se sia diverso da quel Rinaldo d'Aquino che, al riferir dell'Ughelli (4), era Vescovo di Martorano nel 1255. Il Toppi (5) ne ha parlato, come di due, ma Antonio Ricchi (6) lo ha creduto lo stesso. Il celebre Apostolo Zeno (7) è stato d'opinione che non sia diverso da quel Rinaldo d'Aquino (terzo di questo nome in essa famiglia) secondogenito d'Adinolfo figliuolo d'Andrea Sig. di Grottamenarda, che visse al tempo dell' Imperador Federigo II, e che fu spedito nel 1257. Vicerè in Terra d'Otranto e Bari, siccome racconta Filippo Campanile (8). Comunque sia, questo Poeta Rinaldo scrisse alcune Poesie Volgari, delle quali abbiamo alle stampe due Canzoni pubblicate dall'Allacci nella sua Raccolta de' *Poeti antichi* a car. 504. e 506. La prima di esse è stata inserita dal Crescimbeni nel Vol. III. della sua *Istoria della Volgar Poesia* a car. 51. come per saggio del suo poetare, del quale ha giudicato nella seguente maniera: *Il suo stile veramente sa di questo tempo*, cioè del secolo XIII. *con tutto ciò pare, che abbia un non so che di più culto, e dilicato, che negli altri suoi coetanei non è, quantunque la rozzezza l'appanni in guisa, che si dura grandissima fatica a conoscerlo*; indi aggiugne che, avendo il Trissino citati di lui nella sua *Poetica* alcuni passi assai più purgati di quelli, che sono nell' edizione dell' Allacci, segno evidente si è, che il difetto di questa rozzezza in buona parte deriva o dalla scorrezione del testo di cui si servì l'Allacci, o dall' ignoranza di chi per lui lo trascrisse.

La citazione che fa Dante (9) d'un suo verso, il quale non si trova nelle mentovate Canzoni, è una chiara prova che lasciasse dell'altre Poesie. Noi troviamo in fatti, che sue Rime manoscritte si conservano in un Codice della Strozziana di Firenze, del quale ci dà notizia l'Ubaldini (10), e in un testo a penna contenente una Raccolta di Rime di diversi, il quale fu già di Francesco Redi, passato in mano del Balì Gregorio Redi, e si trova mentovato nel Vocabolario della Crusca (11), come altresì in un altro Codice in foglio d'una simile Raccolta, che si conserva in Bologna presso al celebre Padre Abate Giangrisostomo Trombelli.

(2) *Perciocchè da quel secolo*, così nel Lib. II. delle *Prose* scrive il Bembo, *che sopra Dante infino ad esso fu, cominciando, molti Rimatori incontanente sursero, non solamente della nostra Città, e di tutta Toscana, ma eziandio altronde, siccome furono Messer Pietro delle Vigne, Bonagiunta da Lucca, Guitton d'Arezzo, Rinaldo d'Aquino* ec.

(3) *Della Volg. Eloquenza*, Lib. II.

(4) *Italia Sacra*, Tom. IX. col. 279. fra i Vescovi di Martorano.

(5) *Bibliot. Napol.* pag. 269.

(6) *Teatro d'Uomini Illustri del Regno de' Volsci*, pag. 30.

(7) Zeno, *Memorie MSS. de' Poeti Italiani*, Tom. II. a car. presso noi 190.

(8) *Armi, ovvero Insegne de' Nobili Napolitani*, p. 241.

(9) *Della Volg. Eloquenza*, loc. cit.

(10) Nel Catalogo degli Autori citati nella Tavola de' Documenti d' amore del Barberino.

(11) Vol. VI. pag 68.

AQUINO (San Tommaso d' (1)) il più chiaro Scrittore dell'Ordine de' Predicatori, e il cui solo nome, se ne riguardi o la santità, o la dottrina, vale per mille elogi, ed è perciò soprannomato l'*Angelico* (2), nacque nel Regno di Napoli (3) di Landolfo Con-

(1) Queste poche notizie intorno alla Vita di S. Tommaso si sono da noi principalmente tratte dal Tom. I. degli *Script. Ord. Praedic.* del P. Echard a car. 271. e segg. ove si possono vedere citati ed esaminati molti altri Autori, che di questo Santo hanno scritto, e particolarmente Tolomeo da Lucca suo discepolo nella sua *Histor. Eccles.* manoscritta al Lib. XXII; Guglielmo del Tocco, Niccolò Trivet, e gli Atti de' Santi Bollandiani nel Tom. I. di Marzo sotto ai 7. di questo mese. I passi de' suddetti Tolomeo da Lucca, Guglielmo del Tocco, e Niccolò Trivet, e di altri ancora, come di Bernardo Guidone, del Pontefice Clemente VI. e di S. Antonino si trovano anche riferiti dall' Oudin nel Tom. III. de' suoi *Commentar. de Script. Eccles.* a car. 254 e segg. ove una lunga Dissertazione si legge intorno alla Vita, ed alle Opere di questo Santo. Infiniti altri n' hanno scritto, le cui diverse opinioni intorno a' fatti, e massimamente intorno alla Cronologia della sua Vita lascieremo di notare per non essere sovverchiamente prolissi in una materia abbastanza da altri esaminata. Tacer tuttavia non si vuole come di lui si ha alle stampe una bella ed estesa Vita scritta in Francese dal P. Tournon, e stampata in Parigi nel 1737. in 4; e che trenta eruditissime Dissertazioni critiche, ed Apologetiche *De Gestis, & Scriptis, ac Doctrina S. Thomae* ec. estese dalla felice penna del P. Bernardo Maria de Rubeis sono uscite *Venetiis typis Jo. Baptistae Pasquali* 1750. in fogl. la metà delle quali si trova anche premessa ai XIV. Tomi dell' Opere di S. Tommaso stampate in Venezia dal Bettinelli.

(2) Fra i *Discorsi Accademici* dell' Ab. Antonmaria Salvini uno ve n' ha nel Tom. I. al num. XIII. in cui esamina se a S. Tommaso più convenga il nome di *Angelico* per la dottrina, o per la purità della vita, e de' costumi.

(3) Del luogo preciso della sua nascita non ben si accordano gli Scrittori. Si veggano Gabbriello Barri al Lib. IV. *De antiq. & situ Calabriae*, a car. 1140; il P. Elia d'Amato nelle sue *Variae Animadversiones* al num. VII. nel Tom. XXIV. della *Raccolta d' Opusc. Scient. e Filolog.* del P. Calogerà, e nella sua *Pantopolog. Calabra* a car. 58; il Sig. Bernardino Tafuri nella *Serie degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* nel Tom. XXVI. di essa *Raccolta* del P. Calogerà a car. 436; ed una erudita Dissertazione sopra tal questione del chiarissimo Sig. Francesco Maria Pratillo inserita nel Vol. II. della sua edizione dell' antica *Historia Principum Longobardorum*. *Neapoli ex typogr. Jo. de Simone* 1750. in 4.

Conte d'Aquino, e di Teodora de' Conti di Teano sul principio del 1225, o, come sembra più verisimile, del 1227. In età di cinque anni passò sotto l'educazione de' Monaci di Monte Casino (4), de' quali era allora Abate Landolfo suo zio. Dopo esservi stato circa dieci anni, fu per consiglio di questo mandato da suo padre a Napoli, ove apprese le Lettere Umane da un certo Martino, e la Filosofia da Piero Iberno (5). Nel 1243. vestì quivi l'abito de' PP. Predicatori nel Convento di S. Domenico per le mani del P. Tommaso di Agno da Lentino, che n'era il Priore. Di là, per allontanarsi dalle minaccie, e dagli allettamenti della madre, passò a Roma, e poscia fu mandato in Francia; ma, mentre passava per Acquapendente, sorpreso venne da Reginaldo suo fratello, che militava nell'esercito dell'Imperadore Federigo, e n'era stato dalla madre avvertito, e ricondur lo fece ben custodito da guardie alla casa paterna circa il mese di Settembre dell' anno suddetto. Dopo esservi stato da suoi genitori ritenuto un anno incirca senza poterlo indurre a mutare deliberazione, calato per fune da una finestra si restituì al suo Ordine, e quindi passò a Napoli, ed appresso immediatamente a Roma. Era allora Generale della sua Religione il P. Giovanni Teutonico. Questi, che teneramente amava S. Tommaso, seco lo condusse a Parigi, e poscia in Colonia, ove tener si doveva il Capitolo Generale. Giunto in Colonia lo pose sotto la scuola del celebre Alberto Magno, il quale nel 1245. dovendo trasferirsi a Parigi per leggervi le Sentenze, seco vi condusse pure S. Tommaso. Egli vi compiè il solito corso di quattro anni di Teologia, della quale aveva studiato il primo anno in Colonia, onde per gli altri tre vi si applicò in Parigi (6), dopo i quali cioè nel 1248. ritornò col suo Maestro Alberto in Colonia, ove, mentre sosteneva questi il grado di Reggente, S. Tommaso lesse per quattro o cinque anni Filosofia, Scrittura Sacra, e le Sentenze. Passato a Parigi vi lesse nel 1253. col grado di Baccelliere le Sentenze; il che far pure doveva nell'anno seguente, in cui era per essere licenziato: ma i dissidj allor nati fra quegli Accademici, e l'Ordine Domenicano ne impedirono l'essecuzione. Quindi se ne passò in Italia presso al Pontefice Alessandro IV. chiamatovi da Uberto de Romans Generale del suo Ordine. Ciò fu nel 1256. nel qual anno con S. Bonaventura dell'Ordine de' Minori, e con Alberto Magno si trovò in Anagni, ove risedeva quel Pontefice, e vi difese amendue gli Ordini rispondendo adequatamente alle opposizioni di Guglielmo di Santamore, contra i cui scritti (7) a' 5. di Ottobre fu pronunziata la sentenza, e S. Tommaso fu dichiarato Maestro di Teologia e Laureato verso la fine del 1257. Scorso l'anno 1258. col grado di primo Reggente delle

(4) Dalle cose sopraddette, e da altre ragioni ed autorità, che quì omettiamo, v' ha chi deduce, e sostiene che S. Tommaso fosse Monaco Benedettino prima di entrare nell' Ordine di S. Domenico; e veramente qualche peso a un tal sentimento può dare, oltre il passo del Martirologio antico che si conserva nella Libreria di Monte Casino, riferito dal Mabillon a car. 123. dell' *Iter Italicum*, la *Stor. Fiorent.* di Riccordano Malespini, Scrittore che visse in quel secolo, dell' edizione del Muratori nel Tom. VIII. degli Scrittori delle cose d' Italia, ove si legge al Cap. CCXXIII. pag. 1042. che *innanzi che fosse Frate Predicatore, fu Monaco, e quando venne a morte, che infermò a cammino, rimordendo la coscienza si feco portare alla Badia, dond' era prima stato Monaco, e Monaco morì* ec. *e i Monaci hanno il suo corpo* ec. Ma che Monaco non fosse giammai, sostiene e prova con fortissimi argomenti l'Echard nel lib. cit. a car. 273. ed altri con lui. Si vegga particolarmente il libro del celebre P. Serry intitolato *De Monachatu Benedictino D. Thomæ* impresso in Venezia nel 1724. benchè vi si legga *Lugduni*, e la risposta che uscì pure in Venezia in detto anno intitolata *De fabula Monachatus Benedictini D. Thomæ* del chiarissimo P. Bernardo Maria de Rubeis, come altresì la risposta fattagli dal P. Tournon nella suddetta Vita di S. Tommaso pubblicata nel 1737. Si può anche leggere l' *Histor. Abb. Cassin.* del P. D. Erasmo Gattola al Secolo VIII. e l' eruditissima Dissertazione del suddetto P. Bernardo Maria de Rubeis Domenicano premessa al Vol. II. della sua edizione delle Opere Teologiche di S. Tommaso, impresso in Venezia dal Bettinelli nel 1746. nella quale si prova che S. Tommaso non fu Monaco Benedettino Professo, ma Oblato sin all' età di cinque anni in Monte Casino.

(5) Si narra da alcuni, e fra gli altri del Volaterrano ne' *Commentar. Urban.* al Lib. XXI. che il Santo in que' primi suoi studj ascoltando solo, nè mai parlando, venisse in concetto di stupido, e di tardo d' ingegno, e perciò ridicolo a' suoi condiscepoli rendendosi fosse soprannomato *il Bue*; al che molti aggiungono, che inteso ciò da Alberto Magno, il quale fu, come si dirà, suo Maestro, rispondesse che questo Bue avrebbe muggito in guisa, che la sua voce si sarebbe fatta sentire per tutto il mondo.

(6) Grave questione per altro suol farsi fra gli Scrittori, se S. Tommaso sia mai stato scolaro in Parigi, e se quivi abbia udito il celebre Alessandro de Ales dell' Ordine de' Minori: intorno a che si veggano Giacinto Gimma nel primo Tomo dell' *Idea della Stor. d' Italia Letter.* a c. 344. e segg. ove a lungo si estende a provare che S. Tommaso non abbia giammai studiato in Parigi, ma bensì in Colonia; e Natal Alessandro nel suo *Colloquium inter Franciscanum & Dominicanum* inserito nella sua *Histor. Ecclesiast.*

(7) L' Opera di Guglielmo di Santamore aveva per titolo *De periculis novissimorum temporum*, e lo scopo di essa era lo screditare le due insigni Religioni de' Domenicani, e de' Francescani, pretendendo, fra l' altre cose, che fossero incapaci e indegne di essere ammesse al consorzio, ed alla laurea della Teologia. Il Re di Francia Luigi IX. mandò quel libro al Pontefice Alessandro IV. il quale ne fece poscia la qui sopra accennata censura. Questa tuttavia non pose fine all' ardente controversia, la quale dopo alcuni anni fu nuovamente ripresa, e dibattuta con alquanti libri d' ambe le parti, i quali non è nostro argomento di qui riferire.

delle scuole, e insieme di Lettore, predicò in Parigi nella Quaresima del 1259. ed intervenne al Capitolo Generale tenuto a Valencenne nel Giugno di detto anno. Quivi con Alberto Magno, ed altri de' più illustri Soggetti della sua Religione, Professori tutti di Sacra Teologia, in Parigi fu delegato a stabilire quel metodo, e quelle leggi intorno all'ordine degli studj in sua Religione, che da tutto il suo Ordine vennero ben tosto abbracciate. Fatto nuovamente ritorno in Italia circa il 1261. lesse prima in Roma, e poscia seguendo i Pontefici di mano in mano che mutavano stanza, resse la scuola Teologica ne' Conventi della sua Religione in Orvieto, Anagni, Viterbo, e Perugia. Nel 1269. intervenne al Capitolo Generale tenuto a' 12. di Maggio in Parigi, ove per la seconda volta fu eletto Reggente per lo corso di 2. anni. Dopo questi ripassato in Italia lesse in Roma; ma tale stima avevasi acquistata in Parigi, e tale desiderio aveva lasciato di se, che il Rettore di quell' Università scrisse in nome di questa, e fece la più forte istanza al Capitolo Generale congregato nel 1272. in Firenze, perchè rimandato colà fosse S. Tommaso. Ciò tuttavia fu senza effetto, perchè prevalsero i voti di Carlo d'Angiò Re di Napoli fratello di S. Luigi Re di Francia, onde S. Tommaso ad istanza di Carlo, che ardentemente ne lo ricercava, si trasferì in detto anno a Napoli, il cui Arcivescovado offertogli rifiutato aveva molto prima, e quivi con pubblico stipendio di un' oncia d'oro per ciascun mese lesse la Teologia fino al fine della sua vita. Egli fu colto da grave infermità nel Castello di Terracina, mentre nel Gennajo del 1274. se n'andava al Concilio Generale di Lione chiamatovi da Gregorio X. onde fattosi trasportare nel Monistero Cisterciense di Fossanuova, passò quivi a vita migliore dopo un mese incirca di malattia (8).

Delle molte Opere scritte da questo Santo diverse impressioni si sono fatte, delle quali viene riputata la migliore e più esatta quella che in XVII. Tomi in foglio per ordine del Pontefice San Pio V. uscì *Romæ typis Hæredum Antonii Bladii, & Joannis Osmarini* 1570. Due di molto anteriori ce ne sono, l'una di Venezia del 1490. e l'altra di Norimberga del 1496. in fogl. ed altre posteriori che uscirono in T. XVIII. in fogl. *Venetiis* 1594. e 1598; *Coloniæ* 1601; *Antverpiæ*, o piuttosto in Colonia, *apud Jo. Keerbergium* 1612; *Parisiis apud Dionisium Moreau* dal 1636. fino al 1641. in Tomi XXIII. in fogl. Una pure n'è stata promessa con manifesto nel 1744. dal Libraio Giuseppe Bettinelli in Venezia, la quale abbracciar doveva i Commentarj sopra la Sacra Scrittura, e i Trattati Teologici, omesse le Opere Filosofiche, della quale sono usciti finora Tomi XIV. in 4. per opera, e con eruditissime illustrazioni del celebre P. Bernardo Maria de Rubeis. Noi quì esporremo il Catalogo di ciò che in quella di Roma si contiene, aggiugnendovi di mano in mano la notizia di alcune separate edizioni; dopo di che daremo notizia di ciò che è stato aggiunto nella ristampa d'Anversa, e poscia in quella di Parigi, lasciando però di notare, contra il nostro solito, ove si conservino testi a penna dell' Opere del Santo, essendosi a ciò largamente soddisfatto dagli eruditissimi PP. Echard (9), e Tourmon (10)

TOMO PRIMO.

I. *F. Vincentii Justiniani Ord. Præd. S. R. E. presbyteri Cardinalis, & F. Thomæ Marriques ejusdem ordinis Sacri Palatii magistri ad Pium V. Epistola nuncupatoria.*

II. *Prologus ejusdem Thomæ Marriques.*

III. *Tabula aurea eximii doctoris F. Petri de Bergomo Ord. Præd. in omnia opera D. Thomæ Aquinatis, cum additionibus conclusionum, concordantiis dictorum ejus, ac divinæ scripturæ authoritatibus, nuper a vitiis omnibus expurgata, atque quamplurimis propositionibus, & allegationibus aucta.*

IV. *Vita S. Thomæ Aquinatis ex pluribus Auctoribus recenter collecta.*

V. *In*

(8) V' ha chi crede, che morisse di veleno fattogli prestare nel medicamento d' una piaga, che aveva in un piede da Carlo Re di Napoli per mezzo d' un Medico confidente, e ciò per timore che fosse per esporre al Concilio di Lione alcune sue biasimevoli azioni, la quale opinione diede motivo a Dante di cantare

Carlo venne in Italia; e per emenda
Vittima fe di Corradino, e poi
Respinse al Ciel Tommaso per ammenda.

Ma questa opinione, tutto che riferita dal Villani nelle sue *Storie* al Lib. IX. Cap. 218; da S. Antonino; e distesamente da Serafino Razzi a car. 321. della sua *Istor. d' Uomini Illustri di S. Domenico*, e da altri ancora, si reputa una voce sparsa allora falsamente tra il volgo, e come apertamente falsa si dimostra da Enrico Spondano ne' suoi *Annali Eccles.* all' anno 1274. num. 2.

(9) Vedi sopra l' annotaz. 1.

(10) V. sopra l' annotaz. 4.

V. *In libros perihermenias Aristotelis expositio. Venetiis*, co' suoi Commentarj *in libros Posteriorum Aristotelis, per Bonetum Locatellum sumptibus Octaviani Scoti* 1495. in foglio. Di nuovo *Venetiis & Papiæ* 1496. in fogl. *Parisiis* 1646. in fogl. L'epistola, con cui S. Tommaso indirizzò quest' Opera al Preposito di Lovagno, come non mai pubblicata in fronte ad essa, è stata inserita dall' Echard nella Vita del Santo (11). Questa esposizione per altro non è stata compiuta da S. Tommaso, il quale se sapesse o nò la Lingua Greca, non ben si accordano gli Scrittori. Lo negano il Clerc nella *Biblioth. Univ. Histor* (12); l'Autore dell' Apologia del celebre Frammento di Petronio (13); ed altri ancora: ma che la sapesse, si afferma costantemente dal P. Giuseppe Tommaso Tavella Domenicano (14), e dall' eruditissimo P. Giangirolamo Gradenigo Teatino (15).

VI. *In primum & secundum libros posteriorum analyticorum Aristotelis expositio. Venetiis typis Guillelmi de Tridino de Monteferrato* 1489. e di nuovo, ivi, *per Bonetum Locatellum* 1495. in foglio.

TOMO SECONDO.

VII. *In octo libros Physicorum Aristotelis expositio. Coloniæ* 1480; *Venetiis typis Octaviani Scoti* 1480. in foglio; Ivi, *per Jo: & Gregorium de Gregoriis* 1492. in foglio. Ivi, 1498. in foglio, e 1504.

VIII. *In libros quatuor de Cœlo & Mundo Aristotelis expositio* (Opera non terminata). *Venetiis typis Octaviani Scoti* 1495. in fogl. e poscia *typis Juntæ* 1516. Altra impressione si dice fatta nel 1486 (16), ed altra in Parigi co' suoi Commentarj sopra i tre Libri *De anima* nel 1539. in fogl. Di nuovo *Venetiis* 1595. in fogl. e *Parisiis* 1649. in foglio.

IX. *In libros de generatione, & corruptione. Venetiis ex typographia Petri Liechtenstein* 1498. e 1565. in foglio.

TOMO TERZO.

X. *In IV. libros Meteororum expositio. Venetiis* 1561. in fogl. S. Tommaso non è l'Autore che dell' esposizione sopra i primi due libri. Pietro d'Alvernia è forse l'Autore del rimanente. Una traduzione in Volgare, senza il nome dell' Autore, fu impressa *in Venezia per Comin da Trino nel* 1554. in 8.

XI. *Commentaria in tres libros Aristotelis de anima. Coloniæ* 1480. *Venetiis* 1501. in fogl. ivi, *typis Liechtestein* 1503. ed appresso *Bononiæ* 1575. *Parisiis* 1649. in fogl. Altra edizione n'abbiam riferita di sopra al num. VIII.

XII. *In eos, qui parva naturalia Aristotelis dicuntur, libros expositio. Paduæ apud Hieron. de Durantis* 1493. in foglio.

XIII. *De memoria & reminiscentia.*

XIV. *In librum de somno & vigilia expositio.* Queste tre Opere colle aggiunte di Pietro d'Alvernia, e col libro di Proclo *De Causis* esposto dal Santo uscirono *Venetiis* 1505. e 1566. in foglio.

XV. *In librum de somnis expositio.*

XVI. *In librum de divinatione per somnum expositio.*

TOMO QUARTO.

XVII. *In XII. libros Metaphysicorum Aristotelis expositio. Venetiis* 1502. 1552. 1560. in fogl. *Parisiis* 1631. in 4. e 1647. in foglio.

XVIII. *Liber de ente & essentia*, coi commentarj del Cardinal Tommaso de Vio. *Venetiis typis Jo. Saulii Santriter de Fontesalutis & Hieronymi de Sanctis* 1488. in 4. *Lipsiæ per Rac. Mart. Herbipolens.* 1508. in fogl. e coi Commentarj di Girol. Contarini, *Venetiis* 1606. in 8.

XIX. *In librum de causis expositio.* Una edizione separata se n' è riferita di sopra al numero XIV.

TOMO QUINTO.

XX. *In decem libros Ethicorum Aristotelis expositio. Venetiis* 1519; *apud Juntas* 1563. e 1595. in foglio. *Parisiis* 1644. in fogl.

XXI.

(11) *Script. Ord. Prædic.* Tom. I. pag. 283.
(12) Tom. XXIII. pag. 481.
(13) A car. 23.
(14) *Orazione detta in lode di S. Tommaso. In Genova* 1738.
(15) *Degl' Italiani che seppero di Greco*, pag. 46.
(16) Orlandi, *Origine della Stampa*, pag. 416.

XXI. *In octo libros Politicorum Aristotelis expositio. Venetiis* 1493. 1500. 1563. 1568. e 1595. in foglio. Si vuole per altro che di S. Tommaso non sia che l'esposizione sopra i primi quattro libri. Forse Pietro d'Alvernia è autore del rimanente.

TOMO SESTO, E SETTIMO.

XXII. *Scriptum in IV. libros sententiarum Petri Lombardi. Moguntia typis Schoeffer* 1469. in fogl. *Venetiis apud Joannem de Colonia & Nicol. Jenson* 1481. in fogl. e poscia 1486. in fog. *Venetiis* 1490. in fog; *Basilea per Kessler* 1492. e 1495. in fog. *ex recognitione Timothei Veronensis, editionem curante Boneto Locatello. Venetiis typis Octaviani Scoti* 1497. in fogl. ed appresso ivi 1500. e 1501. in fogl; e *typis Octaviani Scoti, & Georgii Arrivabeni* 1514. in fog. *Parisiis* 1574. in 8; *ex recognitione Joannis Nicolai Ord. Prædic. cum notis ejusdem. Parisiis apud Societ.* 1659. in fogl. Una edizione separata sopra il *libro secondo* delle Sentenze se n'è fatta *Bononia typis Benedicti Hectoris* 1494; e sopra il *terzo* sono altresì uscite le seguenti: *Colonia apud Joannem Coel* 1476. *Basilea* 1489. *Venetiis typis Hermanni Leichtenstein* 1490. e poi di nuovo ivi, *apud Simonem de Luere* 1503. in foglio.

TOMO OTTAVO.

XXIII. *Quæstiones quæ disputata dicuntur*, nempe 1. *De potentia Dei*. 2. *De malo*. 3. *De spiritualibus creaturis*. 4. *De anima*. 5. *De unione verbi*. 6. *De virtutibus in communi*. 7. *De veritate*. Le dette Questioni uscirono *Roma apud Arnoldum Pannartz* 1476. in fogl. e poscia rivedute ed ordinate dal P. Teodorico Suiteren, *Colonia typis Henrici Quentel* 1499. 1500. e 1508. in fogl. Di nuovo *revisa & emendata per Magistrum Ordinis F. Vincentium Bandellum de Castronovo. Venetiis apud hær. Octav. Scoti* 1503. in fogl. e poscia per opera del P. Giovanni Evinckel. *Argentina apud Martinum Flach* 1507. in fogl. *Parisiis typis Francisci de Honoratis* 1557. in fogl. *Lugduni* 1569. e 1586. in fogl. *Venetiis* 1596. in fogl. *Antverpia* 1611. in fog. *Lugduni* 1612. in fog. Altre due edizioni ce ne sono pure in foglio in carattere Gotico senza nota di luogo, di anno e di stampatore.

TOMO NONO.

XXIV. *Summa catholica fidei contra gentiles cum commentariis F. Francisci Ferrariensis Ord. Prædic. Generalis Magistri.* Un' antica edizione ci è fatta sul principio della stampa in fogl. ma senza nota di luogo, di anno, e di stampatore. Oltre a questa, ci sono pur le seguenti: *Roma* 1476. in fogl. *Venetiis apud Joannem de Colonia*, 1480. in fogl. *ex emendatione & castigatione Petri Canteani Veneti Theologi Patavini. Venetiis per Nicolaum Jenson* 1480. in fogl. *Basilea* 1485. in fogl. *Venetiis* 1489. in fogl. *Colonia typis Henrici Quentell*, 1497. 1499. e 1500. in fogl. *Lugduni apud Juntam & socios* 1521. in 8. e 1566. *Parisiis cum Commentariis Silvestri Ferrariensis apud Joan. Foucher* 1552. in fogl. Una traduzione in Lingua Ebraica de' primi tre libri di questa Somma fatta da Giuseppe Ciante Romano Vescovo di Marsico fu impressa *Roma ex officina Jac. Phæi* 1657. in foglio.

XXV. *Quæstiones quodlibetales duodecim. Colonia typis Arnoldi Ther-Hoernen* 1471. in fogl. *Noriberga apud Andream Frisner* 1474. in fogl. *Ulma per Jo. Zeiner* 1475. in fogl. *Venetiis ex typographia Joan. de Colonia* 1476. e *apud Joannem & Gregorium de Gregoriis* 1485. in fogl. *Colonia* 1481. 1485. 1491. in fogl. *Venetiis apud Marinum Saracenum* 1486. in 4. *Lovanii* 1487. *Venetiis apud Jo. de Forlivio* 1495. in fogl. e 1498. in fogl. *Colonia* 1491. in fogl. *Venetiis per Jo. & Greg. de Gregoriis* 1495. in fogl. e *apud Octavianum Scotum* 1501. *Lugduni* 1513. in 8. *Venetiis* 1596. ed *ex recognitione Joannis Nicolai Ord. Prædic. Parisiis apud Societatem* 1660. in foglio.

TOMO DECIMO, UNDECIMO, E DUODECIMO.

XXVI. *Prima pars. Prima secunda. Secunda secunda, & tertia pars Summa theologia cum Commentariis R. D. D. Thoma de Vio Cajetani Cardinalis S. Sixti*. Oltre all'edizioni separate per Parti, fatte di questa celebre Opera di S. Tommaso, le quali qui ometteriamo, se ne hanno moltissime di tutto il corpo, fra le quali ci sono note le seguenti: *Basilea* 1485.

Vol.

Vol. IV. in fogl. *Venetiis* 1498. in fogl. *Venetiis apud Scotum* 1505. in fogl. ivi *apud Juntam* 1509. in fogl. *Geneva* 1523. in fogl. *Venetiis apud Juntas* 1588. in fogl. Vol. VI. *Hagenoa apud Knoblouchi* 1510. in fogl. *Rotomagi typis Petri Olivier* 1520. e 1521. *Lugduni* 1520. in fogl. ivi, *cum commentariis Cajetani, apud* Joannem *Crispini* 1541. in fogl. ivi cogli stessi Commentarj *apud Hugonem ac Haimonem a Porta* 1547. in fogl. ivi, *apud Hæredes Junta* 1548. in fogl. ivi, 1554. in foglio. *Antverpia*, coi detti Commentarj, 1568. in fogl. e 1569. *apud Christophorum Plantinum* in 8. ivi, per lo stesso *curante Augustino Hunnæo* 1575. edizione bella e stimata, in fogl. *Antverpia* 1577. in fogl. *Antverpia* 1580. in 8. *Lugduni apud Theobaldum Ancelin* 1581. in fogl. *Antverpia* 1585. in fogl. *Roma* 1587. Vol. VI. in 8. *Lugduni apud Guillelmum Rovillium* 1588. in fogl. *Venetiis apud Juntas* 1588. in foglio Vol. VI. *Bergomi & B.* 1590. in 4. *Venetiis* coi Commentarj del Gaetano 1594. in fogl. *Colonia* 1600. in fogl. *Colonia Agripp.* 1604. *Parisiis ex officina Triadelphorum* 1608. per opera di Pietro de Besse, in fogl. *Duaci apud Vvyon* 1614. in foglio. *Colonia* 1614. e 1622. in fogl. *Duaci* 1623. in fogl. *Lugduni*, secondo l'edizione dell'Unneo, *apud Antonium Pillehotte* 1624. in 8. *Antverpia* 1624. in fogl. *Colonia Agrippina per Cornelium Egmond* 1639. Tom. X. in 16. *Amstelodami*, sotto il finto nome di Colonia, e coll' emendazione del Padre Gregorio Donato 1640. in 4. edizione assai bella. *Lugduni apud Joannem Baptistam de Venetiis* 1655. Vol. 3. in fogl. e *Patavii typis Seminarii* in Tom. XII. in 12.

Alcuni hanno dubitato, ed altri negato, e fra questi il Launojo, che S. Tommaso non sia veramente l'autore della Somma, che corre sotto il suo nome. A questi ampiamente ha risposto, dopo Natale Alessandro (17), l'Echard con una Dissertazione impressa nel 1708. ch'è intitolata: *Sancti Thomæ Summa suo auctori vindicata*, la quale con aggiunte è stata dal medesimo inserita nel Vol. I. a car. 293. de' suoi *Scriptores Ord. Prædic.* Con eguale erudizione ed esattezza si vede a lungo quivi dall'Echard risposto non solo a quelli, i quali dubitano che S. Tommaso abbia copiata una gran parte della sua Somma dall' Opera, che corre sotto il nome di Vincenzio Bellovacense o sia di Beauvais intitolata *Speculum Morale* (18) nel quale molti squarcj si trovano di essa Somma, ma anche al Vaddingo (19), e ad altri i quali pretendono che il Santo l'abbia tratta dal celebre Alessandro de Ales dell'Ordine de' Minori. Due estratti della medesima tradotta in Lingua Greca ha pubblicato Riccardo Simon nella sua *Créance de l'Eglise Orientale*. *A Paris* 1687. in 12; ed un *Compendium rythmicum Summa Theologia D. Thoma de Aquino* impresso *Neapoli apud Scorrigium* 1625. in 12. e *Barcinone apud Gabrielem Nunnez* 1640. in 16. è stato fatto dal Padre Domenico Gravina Domenicano.

XXVII. *In librum B. Dionysii de divinis nominibus expositio*. Questa è impressa nel fine della prima parte, e separatamente è stata stampata *Argentina* 1582. in fogl.

TOMO DECIMO TERZO.

XXVIII. *Expositio in Job. Parisiis apud Claudium Fremy* 1557. in 8.

XXIX. *In Psalmos Davidis expositio. Lugduni* 1520. in 8.

XXX. *In Cantica Canticorum expositio*. Si sa avere scritto S. Tommaso sopra la Cantica, ma Sisto Senense un diverso Commentario gli attribuisce che principia: *Sonet vox tua in auribus meis*, di cui fu fatta una edizione *Lugduni apud hæredes Jacobi Junta* 1562. in 8. L'esposizione, che abbiamo nell'edizione Romana, incomincia: *Salomon inspiratus divino spiritu* ec. e fu anche impressa separatamente in Parigi nel 1633. in 4.

XXXI. *In Esaiam Prophetam expositio*.

XXXII. *In Hieremiam prophetam expositio*.

XXXIII. *In Threnos Hieremia expositio*. Queste esposizioni sopra Isaia, e Geremia furono

(17) *Summa D. Thoma vindicata* inserita nella prima Parte *contra Launoyanas circa Simoniam Observationes*. Si vegga anche il Tom. IV. della *Bibliograph. Critica* del P. Michele da S. Giuseppe a car. 399. e 471. ove molte notizie si hanno intorno alle Critiche fatte alle Opere di S. Tommaso.

(18) Si può leggere intorno alla detta questione anche il Du-Pin nel Tom. X. della *Nouv. Bibl. des Aut. Eccles.* a car. 70. e 76; e il Tomasini *De Plagio Liter.* Sect. 560. e 561. pag. 248. Si vegga anche Leonardo Cozzando *De Plagiariis* impresso nel Tom. II. a car. 317. della *Miscellanea di varie Operette*.

(19) *Annal. Ord. Min.* Tom. I. ad ann. 1245. num. 22.

rono anche impresse *Venetiis typis Octaviani Scoti* 1527. in fogl. coll' aggiunta del Commentario del Santo sopra S. Matteo, e *Lugduni apud Jo. Crispin* 1531. in 8.

TOMO DECIMO QUARTO.

XXXIV. *Expositio in Evangelium Matthai*. Una edizione separata se n'è riferita nel num. antecedente. Altre due ce ne sono *Moguntia* 1616. in 4. *Parisiis* 1640. in foglio.

XXXV. *In Evangelium B. Joannis Evangelista expositio. Parisiis apud Jo. de Porta* 1520. in foglio.

TOMO DECIMO QUINTO.

XXXVI. *In Matthaeum, Marcum, Lucam, & Joannem Catena aurea ex sententiis SS. Patrum miro artificio connexa*. L'Echard risponde a lungo nel libro citato a carte 327. e segg. (20) a Pietro d'Alva dell' Ordine de' Minori, il quale aveva preteso e sostenuto che questa *Catena* non fosse di S. Tommaso, ma di Ponzio Carbonello Frate della sua Religione. Le separate edizioni, che si hanno, sono, fra le altre, le seguenti, delle quali alcune portano il titolo di *Continuum*. *Ex recognitione Joannis Andrea Episcopi Aleriensis. Roma in domo Petri & Francisci de Maximis, prasidentibus Conrado Svveinheim, & Arnoldo Pannartz* 1470. in fogl. *Norimberga per Ant. Koburger* 1474. in fogl. T. 2. *Venetiis* 1474. in 4. *Norimberga per Ant. Koburger* 1475. in fogl. *Roma* 1476. in fogl. *Venetiis typis Hermanni Lichtenstein, & Joannis Hammamen Spirensis* 1482. in fogl. Ivi, *typis Gregorii de Gregoriis* 1484. e 1485. in fogl. Ivi, *ex typographia Andr. de Asula, & Thoma de Alexandria* 1486. in fogl. Ivi, *apud Benedictum a Fonte* 1494. in 4. *Parisiis, expensis Jo. Petit* 1517. in fogl. *Venetiis apud Juntam* 1520. e 1530. Vol. IV. in 8. *Colonia apud Gymnicum* 1535. e 1536. in 8. *Parisiis* 1522. e 1537. in fogl. Ivi, *apud Petrum Regnault* 1540. 1552. e 1567. *Antverpia typis haredum Steelsii* 1569. *Parisiis apud Sonnium* 1577. in fogl. *Venetiis* 1584. in 4. *Parisiis* 1598. e 1637. in fogl. *Curante, & a mendis expurgante Joanne Nicolai Ord. Pradic. Parisiis apud Societatem* 1667. in fogl. Questa è una delle migliori edizioni. *Antverpia* 1678. in fogl. *Curante Francisco Chaussemer Ord. Pradic. Lugduni ex typographia Antonii Briasson* 1686. in foglio.

TOMO DECIMO SESTO.

XXXVII. *Expositio in omnes D. Pauli epistolas. Basilea* 1475. in fogl. *Bononia* 1481. in fogl. *Basilea typis Vvolfangi Lachner* 1495. in fogl. *Venetiis* 1496. in fogl. ivi, *per Bonetum Locatellum impensis Octaviani Scoti* 1498. in fog. *Lugduni* 1520. *Cura & sollicitudine Nicolai Savetier. Parisiis impensis Jo. Petit* 1526. in fogl. *Parisiis* 1529. ivi, *apud Nicolaum Prevost* 1532. e 1538. *Lugduni* 1541. *Parisiis* 1541. *Ex vetustissima Codicum collatione repurgata a F. Jac. Alberto Venetiis* 1548. in fogl. e 1555. *Parisiis apud Jo. Roigny* 1549. in fog. *Lugduni apud Bartholomaeum Honoratum* 1556. Vol. 2. in 8. bella edizione. *Cura Jacobi Alberti Castrensis Ord. Pradic. Parisiis typis Jo. de Roigny* 1563. in fogl. *Venetiis* 1586. *Antverpia* 1591. in fogl. *Parisiis* 1592. in fogl. *Venetiis* 1593. e 1598. *Antverpia* 1612. e 1620. *Herbipoli* 1630. *Parisiis* 1654. in fogl. *Recognoscente, & emendante Jo. Nicolai Ord. Pradic. Lugduni edente Antonio Briasson* 1689. in foglio.

XXXVIII. *Sermones pro Dominicis diebus, & pro SS. solemnitatibus, qui ex Bibliotheca Vaticana nunc primum in lucem prodeunt*. Di nuovo, *Roma apud Accoltum* 1571. in 8. *Parisiis typis Sebastiani Nivellii* 1578. in 8. *Moguntia* 1616. in 8.

TOMO DECIMO SETTIMO.

XXXIX. *Contra errores Gracorum*.

XXXX. *Compendium Theologia ad Fratrem Reginaldum socium suum*.

XXXXI. *Declaratio quorundam articulorum contra Gracos, Armenos, & Saracenos*.

XXXXII. *De duobus praceptis charitatis & Decem legis praceptis*. Di questa e di molte altre delle seguenti Operette si ha un' antica stampa fatta *Mediolani apud Christophorum Valdarfer* 1488. in 4.

(20) Si vegga anche il P. Graveson nella sua Operetta postuma intitolata *Trias Dissertationum* ove parla a lungo e della *Catena Aurea*, e di altre Opere a S. Tommaso attribuite.

XXXXIII. *De articulis fidei & sacramentis Ecclesiæ*. Questo Trattato si trova anche impresso in una Raccolta di diverse Operette d'altri Autori, come di S. Girolamo, di S. Agostino ec. *Augustæ Vindelicorum typis Guntheri Zainer ex Reutlingen* in fog. senza nota di anno.

XXXXIV. *Devotissima expositio super Symbolum Apostolorum*.

XXXXV. *Expositio devotissima orationis Dominicæ, videlicet Pater noster*. *Romæ* 1481. in 4.

XXXXVI. *Devotissima expositio super salutatione Angelica, scilicet Ave Maria*. Malamente l'Alva (21) ha attribuite queste ultime due Operette al Pontefice Innocenzio III. come osserva l'Echard.

XXXXVII. *Responsio ad F. Joannem Vercellensem generalem magistrum Ord. Præd. de articulis centum & octo sumptis ex opere Petri de Tarentasia*. Quest' Operetta non si reputa di S. Tommaso.

XXXXVIII. *Responsio ad M. Joannem de Vercellis de Articulis XLII.*

XXXXIX. *Responsio ad lectorem Venetum de articulis XXXVI.*

L. *Responsio ad lectorem Bisuntinum videlicet de sex articulis*.

LI. *De differentia divini verbi, & humani*.

LII. *De natura verbi intellectus*.

LIII. *Tractatus insignis de substantiis separatis, seu de Angelorum natura ad F. Reginaldum socium suum carissimum*.

LIV. *De unitate intellectus contra Averroistas*.

LV. *Contra pestiferam doctrinam retrahentium homines a religionis ingressu*.

LVI. *De perfectione vitæ spiritualis*.

LVII. *Contra impugnantes Dei cultum, & religionem*.

LVIII. *De regimine principum ad Regem Cypri libri IV. Venetiis* 1568. & *Lugduni Batavorum apud* Jo. *Maire* 1630. in 32. Di nuovo, ivi, per lo stesso 1643. in 24. e *Coloniæ* 1643. in 12. Di questo Trattato abbiamo anche una traduzione in lingua Volgare fatta da Valentino Averoni Monaco di Vallombrosa, *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1577. in 8. ma anche di questo si tien per fermo che non sia autor S. Tommaso, o almeno che lo sia de' soli primi due libri.

LIX. *De regimine Judæorum ad Ducissam Brabantiæ*. Un' antica edizione di questa Epistola si ha in foglio senza nota di luogo, nè di anno della stampa.

LX. *De forma absolutionis ad magistrum ordinis*.

LXI. *Expositio primæ Decretalis ad Archidiaconum Cudestinum*.

LXII. *Expositio super secundam Decretalem ad eundem*.

LXIII. *De sortibus ad Dominum Jacobum de Burgo*.

LXIV. *De judiciis astrorum ad Frat. Reginaldum Ord. Prædic. socium suum carissimum*. *Coloniæ* 1580.

LXV. *De æternitate mundi contra murmurantes*.

LXVI. *De Fato*.

LXVII. *De principio individuationis*.

LXVIII. *De ente, & essentia*. *Coloniæ* (con altre due Operette l'una di Niccolò di Lira *de idoneo Ministrante*, e l'altra d'autore incerto *de expositione Dominicæ Orationis*) in 4. senza nota di anno.

LXIX. *De principiis naturæ ad Fratrem Silvestrum*. *Lipsiæ* 1498.

LXX. *De natura materiæ, & dimensionibus interminatis*.

LXXI. *De mistione elementorum ad magistrum Philippum*.

LXXII. *De occultis operibus naturæ ad quemdam militem*.

LXIII. *De motu cordis ad magistrum Philippum*. *Lipsiæ per* Jac. *Thanner* 1495. e 1499. in 4.

LXXIV. *De instantibus*.

LXXV. *De quatuor oppositis*.

LXXVI. *De demonstratione*.

LXXVII. *De fallaciis ad quosdam nobiles artistas*.

LXXVIII. *De propositionibus modalibus*.

LXXIX. *De natura accidentis*.

LXXX.

(21) *Sol Verit. in Prol. & Rad.* 81. col. 858.

LXXX. *De natura generis*. Egli è dubbio se questa Operetta è l'antecedente sieno veramente di S. Tommaso.

LXXXI. *De potentiis animæ*.

LXXXII. *De tempore*.

LXXXIII. *De pluralitate formarum*.

LXXXIV. *De dimensionibus interminatis*.

LXXXV. *De natura syllogismorum*. Di questa pure si dubita, se sia di S. Tommaso, come altresì delle seguenti sino al num. *LXXXXIV. inclusive*.

LXXXVI. *De totius logicæ Aristotelis Summa*. *Venetiis* 1496. in foglio.

LXXXVII. *De sensu respectu singularium, & intellectu respectu universalium*.

LXXXVIII. *De inventione medii*.

LXXXIX. *De natura luminis*.

LXXXX. *De natura loci*.

LXXXXI. *De intellectu & intelligibili*.

LXXXXII. *De quo est, & quod est*.

LXXXXIII. *De universalibus tractatus I.*

LXXXXIV. *De universalibus tractatus II.*

LXXXXV. *Officium de festo corporis Christi ad mandatum* Urbani *Papæ IV. dictum Festum instituentis*.

LXXXXVI. *De venerabili sacramento altaris*. Questo Trattato, del quale c'è un' antichissima ediziona fatta sul principio della stampa senza nota di luogo, di anno, e di stampatore, non meno che i dieci seguenti si è in dubbio, se sieno di S. Tommaso.

LXXXXVII. *De sacramento Eucharistiæ ad modum decem prædicamentorum ad petitionem quorundam prælatorum & baronum*.

LXXXXVIII. *De humanitate Jesu Christi Domini nostri*.

LXXXXIX. *De dilectione Christi & proximi*.

C. *De divinis moribus*.

CI. *De Beatitudine*.

CII. *De modo confitendi, & de puritate conscientiæ*. *Daventriæ* 1494. - *Antverpiæ per Gerardum Leu* 1485. in 4. - *Parisiis apud Stephanum Jehannot*, senza nota di anno. Diversa da quest' Opera è la *Summa Canonum Pœnitentialium* che MS. si conserva nella Libreria Vindebonense, e la quale, al riferir del Lambecio (22) alcuni attribuiscono a S. Tommaso, ed altri al Pontefice Innocenzio IV.

CIII. *De officio sacerdotis*.

CIIII. *Expositio missæ*.

CV. *De emptione, & venditione ad tempus*.

CVI. *Epistola exhortatoria S. Thomæ ad quemdam, in qua proponit idoneum modum salubriter acquirendi scientiam sive humanam, sive divinam*.

CVII. *Expositio in librum Boëtii de Hebdomadibus*.

CVIII. *Præclara quæstiones super librum Boetii de Trinitate*.

CIX. *De vitiis & virtutibus numero quaternario procedens*. Questo Trattato, di cui c'è un' antica edizione senza nota di luogo, e di anno della stampa, coi due seguenti non si credono di S. Tommaso.

CX. *De concordantiis, in quo concordat seipsum in passibus apparenter contrariis*.

CXI. *De usuris in communi, & de usurarum contractibus*. Tutte le Operette in questo volume contenute erano state prima impresse per opera di Antonio Pizzamano Patrizio Veneziano *Venetiis apud Octavianum Scotum* 1490. e poscia *per Bonetum Locatellum* 1498. in fogl. Altre edizioni ne furono fatte di poi in Venezia nel 1587. e nel 1596. e in Parigi presso Guglielmo Pelè nel 1634. in foglio. Molte altre se ne hanno pure le quali non tutte, ma una gran parte, o le più genuine, e scelte ne contengono.

CXII. *Scriptum secundum D. Thomæ Aquinatis in quatuor libros sententiarum ad Annibaldum* Anni-

(22) *Comment. Bibl. Cæsar. Vindebon.* Lib. II. Cap. VIII. pag. 813. Si vegga anche il Placcio nel *Theatr. Anonym.* al num. 836.

Annibaldensem Ord. Prædic. *Parisiis* 1574. in 8. - *Venetiis* 1586. in fogl. - *Parisiis* 1659. in foglio. Di quest' Opera l'Echard (23) riconosce autore, non già S. Tommaso, ma Annibaldo degli Annibaldi.

Questi sono i Trattati di S. Tommaso, o a lui attribuiti, i quali si contengono nell' edizione delle sue Opere in Tomi XVII. fatta in Roma l'anno 1570. Ma come nella ristampa fatta in Venezia e in Anversa, o sia in Colonia, un volume vi è stato aggiunto che forma il XVIII. nel quale altre Opere da alcuni al Santo attribuite si contengono, così di queste altresì crediamo opportuno dar quì la notizia, avvertendo cader dubbio sopra ciascuno, se sia veramente Opera di S. Tommaso, come può vedersi eruditamente esaminato dal più volte citato Echard (24).

CXIII. *Postilla seu expositio aurea in librum Geneseos litteralem sensum, atque spiritualem complectens.* *Antverpiæ apud Bellerum* 1572. in 8. *Lugduni* 1573. in 8. *Parisiis* 1574. in 8. *Lugduni* 1638. in foglio.

CXIV. *Expositio in Danielem Prophetam.*

CXV. *Expositio in I. & II. Machabæorum.* *Parisiis* 1596. in 8. e 1638. in 8.

CXVI. *Commentarius in septem epistolas canonicas.* *Parisiis apud Joannem Boulle* 1543. e 1550. in 8. - *Lugduni typis Honorati* 1556. in 8. *Parisiis apud* Joann. *de Roigny* 1563. in fogl. - e *Antverpiæ* 1592. in foglio.

Altre Opere ancora, che non si contengono nè nella edizione di Roma, nè in quella d'Anversa, furono a S. Tommaso, ma senza valido fondamento, attribuite, ed aggiunte si videro nella intera nuova ristampa delle sue Opere fatta in Parigi dal 1636. al 1641. in T. XXIII. in foglio. Queste sono le seguenti.

CXVII. *In B. Joannis Apocalypsin expositio nunc primum e tenebris eruta.* *Florentiæ typis Laurentii Torrentini* 1549. in 8. *Venetiis* 1562. in foglio.

CXVIII. *Commentarius super libros Boetii de consolatione Philosophiæ.* *Tolosæ ex typographia Joann. Paris* 1481. *Coloniæ typis Kerchoff* 1481. in fogl. - *Gandavi* 1485. in fogl. - *Venetiis apud Antonium Koburger* 1486. e 1489. - *Lugduni apud* Jo. *Duprè* 1490. in 4. e 1493. in foglio. *Argentinæ* 1491. in 4. *Coloniæ* 1497. in foglio, - e poscia di nuovo - *Lugduni apud Joannem Clein*, senza nota di anno, ma circa il 1490. in fogl. - *Venetiis* 1499. *Lugduni* 1510. e 1514. in 4. *Venetiis* 1524.

CXIX. *Expositio in Tractatum Boetii de scholarium disciplina.* *Lugduni apud* Joann. *de Prato* 1490. in 4. *Coloniæ* 1498. in fogl. e poi di nuovo, ivi, 1514. in 4. col Commentario riferito nel numero superiore.

Finalmente altre Opere sono state malamente a S. Tommaso attribuite che non si contengono in alcuna delle Raccolte soprammentovate delle sue Opere. Queste si possono dividere in due classi; l'una di quelle che si trovano già date alle stampe; l'altra di quelle che si hanno solamente MSS. Noi ci contenteremo di riferire le prime, rimettendo per le seconde il lettore al catalogo che ce ne ha dato l'Echard (25). Le impresse dunque sono le seguenti:

CXX. *Breviloquium S. Thomæ de Aquino Ord. FF. Prædic. De creatione SS. Trinitatis.* Fu impresso ne' primi anni dell' invenzione della stampa in 4. senza nota di luogo, di anno, e di stampatore, colla sua Operetta *De modo confitendi*.

CXXI. *Quæstiones duæ: Prima: Utrum principium individuationis sit materia in corporalibus? altera de motoribus corporum cœlestium, & videtur, quod moveantur immediate a Deo.* *Venetiis apud Juntas* 1588. in fogl. in fine della sua *Somma*.

CXXII. *Expositiones seu explanationes Dominicæ Orationis, Angelicæ Salutationis, in Te Deum laudamus, & Gloria in excelsis.* Stanno impresse queste a car. 149. e segg. d'un' Operetta intitolata: *Dominicæ precationis pia admodum & erudita explanatio.* *Parisiis typis Francisci Regnault* 1538. in 16.

CXXIII. *Adoro te devote latens Deitas.* Questo è un ritmo che con alcune altre orazioni si trova impresso sotto il nome di S. Tommaso in alcuni Messali. Policarpo Leisero (26) lo

(23) *Script. Ord. Prædic.* Vol. I. pag. 261.

(24) Nel Tom. cit. a car. 342. e 343. Si vegga anche il Placcio nel *Theatr. Pseudonym.* al num. 2685.

(25) Nel Lib. cit. a car. 344. e segg.

(26) *Histor. Poet. Medii Ævi*, pag. 1006.

lo riconosce senza esitazione per autore dell' Inno: *Pange lingua gloriosi Corporis misterium*. Il Sig. Ab. Quadrio (27) lo dice Autore di alcuni altri Inni che accenna.

CXXIV. Qui per fine aggiugneremo come il celebre Muratori (28) ci ha data notizia che in un testo a penna in 4. della Libreria Estense si trova un Sonetto di questo Santo, ma sì egli che il Crescimbeni (29) mostrano di non crederlo cosa di lui. Quest' ultimo tuttavia non lascia di annoverarlo fra i Poeti Volgari. Il Sig. Abate Quadrio (30) crede poterne essere autore un altro Tommaso d'Aquino che fioriva nel quindicesimo secolo, ed avverte che due sono i Sonetti esistenti in esso Codice sotto il nome di S. Tommaso, ma che si nota ivi essere di lui *ut fertur*.

(27) *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* Vol. V. pag. 124.
(28) *Perfetta Poes. Ital.* pag. 26.
(29) *Istor. della Volg. Poes.* Vol. V. pag. 48.
(30) *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* Vol. V. pag. 101.

AQUINO (Tommaso d'-). V. Santa Teresa (Tommaso d' Aquino di).

AQUINO (Tommaso d'-) Napolitano, entrato tra' Cherici Regolari detti Teatini nella Casa de' Santi Apostoli in Napoli, fece la sua professione agli 11. d'Aprile del 1599. Fu talmente assiduo nella lettura delle Opere di S. Tommaso d'Aquino, che teneva a memoria, quanto egli aveva scritto, come leggiamo nel Silos (1), da cui pure abbiamo che gli Arcivescovi di Napoli molto di lui si servirono ne' loro privati, e pubblici affari. Nel Capitolo Generale della sua Religione dell' anno 1621. fu eletto Presidente del medesimo, come abbiamo dal P. Francesco Maggi (2). Nel 1648. ai 24. d'Agosto fu promosso al Vescovado di Motola (3) per nomina fattane da Filippo IV. Re di Spagna. Pochi anni resse la detta Chiesa, perciocchè se ne morì quivi due anni di poi, cioè nel 1650. come apprendiamo dalla *Gerarchia Ecclesiastica Teatina* (4). Di lui s' ha alla stampa.

I. *Evangeliorum Quadragesimalium Decadis prima Pars Prima. Romæ apud Hæredes Corbelletti* 1641. in foglio.

II. *Evangeliorum Quadragesimalium Decadis prima Pars Secunda. Neapoli apud Franciscum Caballum* 1643. in foglio.

III. *Christus transfiguratus, sive Libamentum Beatitudinis. Neapoli apud Camillum Caballum* 1644. in 12 (5).

IV. *Vinea Christi, sive Politica Ecclesiastica. Lugduni* 1645. in 4. ed ivi, *sumptibus Petri Prost, Philippi Borde, & Laurentii Arnaud* 1647. e poi di nuovo, ivi, 1664. in 4.

(1) *Catal. Script. Cleric. Regul.* pag. 646.
(2) *Theatinæ perfectionis idea*, Opera MS. comunicataci dal gentilissimo P. Gio. Girolamo Gradenigo Cher. Regolare.
(3) *Italia Sacra*, Tom. IX. col. 163. num. 32.
(4) A car. 36. Si avverta per altro a non confondere questo Scrittore con altri due *Tommasi d' Aquino* Cherici Regolari, e poi nel Regno di Napoli Vescovi, de' quali si fa menzione nell' *Italia Sacra* dall' Ughelli nel Tomo VI. alla col. 547. num. 43. e alla col. 642. num. 29; e nella suddetta *Gerarchia Ecclesiast. Teatina* a car. 36. e 115.
(5) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 290; e *Magna Biblioth. Ecclesiast.* Tom. I. pag. 526.

AQUINO (Tommaso d'-) dell' Ordine de' Predicatori (1), così denominato dal luogo della sua Patria nel Regno di Napoli, fiorì verso la metà del secolo decimo settimo. Nel Capitolo Generale tenuto in Roma nel 1644. fu eletto Baccelliere, indi della Laurea fregiato. Di lui si trova fatta menzione dal Toppi (2), dall' Echard (3), e dall' Autore della *Magna Biblioth. Ecclesiastica* (4). Scrisse la *Vita di S. Domenico Patriarca dell' Ordine de' Predicatori. In Napoli per Francesco Savio* 1658. in 12.

(1) Si avverta a non confondere questo Scrittore con un altro *Tommaso d' Aquino* Scrittore pure Domenicano, ma Spagnuolo, di cui fa menzione l' Antonio nella sua *Biblioth. Hispan.* e dopo lui l' Echard tra suoi *Script. Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 541. D' un altro *Tommaso d' Aquino*, che viveva intorno a questo tempo, di cui non c' è nota la patria, abbiamo pure notizia, il quale scrisse un' Opera *De rebus publicis, & Principum institutione. Lugd. Batav.* 1643. in 24.
(2) *Bibliot. Napoletana*, pag. 290.
(3) *Script. Ord. Prædicat.* Tom. II. pag. 585.
(4) Tom. I. pag. 526.

AQUINO (Tommaso d'-) d'illustre famiglia nel Regno di Napoli, Principe di Feruleto poi di Castiglione, e Grande di Spagna, nacque ai 13. di Marzo del 1669. Si accoppiò in matrimonio colla Principessa Fulvia Pico figliuola d'Alessandro II. Duca della Mirandola. Si distinse molto nell' arte militare, essendo stato, nel 1693. eletto Capitano degli Italiani nel Regno di Napoli, e poscia Capitan Generale di tutta la Cavalleria nel Regno medesimo. In età di trent' anni aveva già ricevuto da Carlo II. il grado

do di Grande di Spagna, e fu appresso dichiarato da Filippo V. Gentiluomo della Chiave d'oro, e Cameriere d'onore. Si dilettò molto di Poesia, e d'ogni più amena Letteratura. Fu annoverato fra gli *Spensierati di Rossano*, ond'è che di lui abbiamo un lungo Elogio tra quelli del Gimma (1); e fu similmente ammesso all'Adunanza d'*Arcadia* in Roma col nome di *Melinto Leutronio* (2). Istituitasi pure un' altra Accademia nel *1698.* dal Vicerè Duca di Medina-Celi nel Real Palagio fu egli de' primi ad esservi annoverato (3). Sotto l'autorevole sua direzione fu raccolto, e pubblicato un Volume de Poesie di Pirro Schettini, uno di quelli che cooperarono nel secolo scorso per lo risorgimento della Volgare Poesia (4). Scrisse l'*Istorie de' Re Longobardi* delle quali, come d'Opera manoscritta, fa menzione il suddetto Gimma (5), e lasciò pure molte *Rime*, ed altri componimenti in prosa, che si conservano MSS. nell'Archivio degli Arcadi, come leggiamo nella *Istoria della Volgar Poesia* del Crescimbeni (6), ove questi ha pubblicato un suo Sonetto, come per saggio del suo stile.

(1) *Elogj Accademici della Società degli Spensierati di Rossano*, Par. II. pag. 315.
(2) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. II. pag. 543. Si avverta esserci stato un altro *D. Tommaso d' Aquino*, ma di Taranto, pur Pastor Arcade, col nome di *Ebalio Siruntino*, mentovato nel Vol. VI. di detta *Istor.* del Crescimbeni a car. 378.
(3) Gimma, *Elog.* cit. Par. I. pag. 154.
(4) Crescimbeni, *Istor.* cit. Vol. II. pag. 505.
(5) *Elogj* cit. Par. II. pag. 320. e 324.
(6) Vol. II. pag. 544.

AQUISTI (Niccolò) ha pubblicato: *La Stella alla Sagra Capanna, Canzone a' piedi santissimi di Gregorio XIII. In Roma per Gio. Mastinello* 1591. in 4.

ARABIA (Girolamo d'-) Ordinario della Chiesa Maggior di Milano ha composta la seguente Operetta mista di versi, e di prosa. *Il Trionfo della Virginità, Operina nella quale brevemente si tratta dell'Eccellenza dello stato Virginale fatta per le Vergini della Compagnia di S. Orsola. In Milano per Michel Tini* 1585. in 8.

ARACIEL (Giuseppe Ruiz d'-) avvegnacchè originario di Spagna, come nato in Milano si registra fra gli Scrittori Milanesi dal Sig. Filippo Argellati nel Vol. I. a car. *60.* della *Biblioth. Script. Mediol.* il quale riferisce diversi suoi volumi di Allegazioni e Consulti Legali, e Fiscali che MSS. in fogl. si conservavano dall'autore di essi. Questi dopo avere esercitata con lode in Milano per nove anni la professione d'Avvocato, è stato eletto nel *1693.* Auditore Generale degli eserciti, e poscia nel *1699.* Avvocato Regio Fiscale, e finalmente nel 1711. è stato innalzato alla dignità di Regio Ducale Senatore.

ARACINTIO (Rodolfo) Poeta Latino Italiano, che fioriva nel 1540. diede alle stampe l'Opera seguente dedicata a Margheritta Farnese: *Epitalamii Virginei libri tres. Romæ ex officina Balthassaris Cartularii* 1541. in 4.

ARAGAZZONI (Jacopo) Veneziano fioriva nel 1471. verso la fine del qual anno venne mandato dall'Università de' Medici e Filosofi dello Studio di Padova al Doge di Venezia nuovamente allora eletto Niccolò Trono, avanti al quale in nome di essa Università recitò un' Orazione che abbiamo alle stampe col titolo seguente: *Oratio Jacobi Aragazonii Veneti Philosophorum ac Medicorum Patavini Gymnasii Oratoris ad Nicolaum Tronum Venetæ Reipublicæ Principem*. in 8. grande, senza nota di luogo, di anno, e di stampatore; da' caratteri tuttavia e dalla carta si può raccogliere stampata intorno a quel tempo. Da una lettera a lui scritta da Lodovico Foscarini Patrizio Veneziano riferita dall' Eminentissimo Sig. Card. Quirini (1) si apprende ch' egli fu scolaro del celebre Giorgio Trapesunzio, e che da questo non meno che da esso Foscarini venne esortato caldamente a scrivere la storia Veneziana.

(1) *Diatriba ad Francisci Barbari Epistolas*, pag. 513.

ARAGONA (Alfonso d'-) nato in Napoli nel 1585. vestì quivi l'abito della Compagnia di Gesù l'anno *1602.* e vi compiè il suo Noviziato, e i suoi studj con molta lode. Navi-

Navigò l'anno 1616. pieno di zelo per la salute dell'anime al Paraguai, paese dell'America Meridionale, dove arrivato insegnò nella Città dell'Assunzione per due anni i principj della Lingua Latina, e donde si partì per la vasta Provincia dell' Uraj compagno del P. Rocco Gonzales, ove fece la solenne Professione de' 4. voti nel 1631. e molto si adoperò e sofferì per la salute spirituale di que' Popoli. Morì nel Collegio dell'Assunzione a' 10. di Giugno del 1629. dopo avere scritte in Lingua Guarana, usata nel Paraguai, le Opere seguenti, siccome riferiscono l'Alegambe (1), e il Sotuello (2) da cui abbiamo ricavate queste notizie. I. *Un grosso Vocabolario in due parti.* II. *Le Particole della Lingua Guarana.* III. *Le Regole della Costruzione.* IV. *Alcuni Sermoni detti a quelle genti.* V. *Dialoghi de' Sacramenti, e d'altri Misterj della Fede.* VI. *Inni molto eleganti sopra quelli.*

(1) *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag. 16.
(2) *Biblioth. Script. Societ. Jesu*, pag. 32. Di lui si fa eziandio menzione nella *Bibliot. Napol.* del Toppi a car. 9. e nella *Magna Bibliot. Eccles.* Tom. I. pag. 528.

ARAGONA (Bonaventura d'-) Napolitano, dell' Ordine de' Cappuccini (1) nato della Nobilissima famiglia d'Aragona e di Ajerbe fu buon Teologo, e Predicatore di detta Provincia, ed ha pubblicata una Orazione col titolo seguente: *Orazione fatta dopo la Processione per rendimento di grazie a nostro Signore Iddio della Vittoria conseguita dall' Illustrissimo D. Fabrizio Carrafa Principe della Roccella, contro l'Armata Turchesca a difesa della sua Terra di Castel Vetere a' 9. Settembre 1594. In Napoli appresso Gio. Giacomo Carlino, e Antonio Pace* 1596. in 4.

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 50. F. Dionigi da Genova, *Biblioth. Script. Capuccinorum*, pag. 65.

ARAGONA (Giovanni d'-) Cardinale, Napolitano, nacque di Ferdinando Re di Napoli, e d'Isabella di Chiaramonte circa il 1463. Fatto Cardinale nel 1478. dal Pontefice Sisto IV. sostenne diverse onorevoli dignità riferite dal Garimberto (1), dal Ciacconio (2), e da altri (3), secondo i quali, morì in età di 22. anni a' 17. di Ottobre del 1484. o piuttosto del 1485. Egli ancor Giovanetto fu mandato a Roma dal Re suo Padre per esibire in nome di questo l'ubbidienza alla Santa Sede, nel qual incontro recitò un' Orazione, che abbiamo alle stampe col titolo seguente: *Oratio habita ab Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Don Joanne de Aragonia Apostolico Protonotario ad Sixtum IV. Pontificem Maximum, qua Ei nomine Ferdinandi Regis Patris exhibuit obedientiam* XIV. *Kalendas Januarias anno ab ortu Jesu Christi MCCCCLXXI.* in fogl. senza alcuna nota di anno, di luogo, e di stampatore; ma forse lo Stampatore fu Gio. Filippo di Lignamine Messinese ch'è quegli che ne fa la dedicatoria al medesimo Giovanni d'Aragona, onde prima della morte di questo fu essa certamente stampata. Lo Stampatore dice nella medesima Dedicatoria d'averla avuta da Pietro Ranzano Maestro dell' Aragona, ond'è verisimile che il vero autore di essa fosse questo Pietro Ranzano, mentre l'Aragona, allorchè recitolla, doveva essere nella tenera età di otto anni. Anche del luogo della stampa è facile di venire in cognizione, sapendosi che Gio. Filippo di Lignamine teneva in Roma la sua stamperia. In fine di detta Orazione altra se ne legge con questo titolo, sopra la quale cadono pure le medesime riflessioni. *Oratio a Joanne de Aragonia habita ad Ferdinandum Regem, qua ab Urbe Roma Neapolim reversus ei gratias egit: quod a Pontifice, & a Parentibus fuerit benigne exceptus.*

Egli lasciò ancora *Istruzioni d'affari politici, e Lettere di negozj*, le quali, come riferisce il Sig. Tafuri (4), si conservano MSS. nell'Archivio della SS. Trinità della Cava.

(1) *Vite de' Papi, e de' Cardinali*, Par. I. Lib. V. pag. 405.
(2) *Vita Pontiff. & Cardd.* Vol. III. pag. 70.
(3) Si veggano, fra gli altri, i molti Autori citati dal Ciacconio in margine al luogo suddetto. Tre Epistole a lui indirizzate dal celebre Cardinal di Pavia si trovano nella Raccolta delle Lettere di questo a car. 188. 323. e 324.
(4) *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Vol. II. pag. 298.

ARAGONA (Giovanni d'-) Siciliano, d'incerta patria, scrisse in Lingua Volgare la *Vita di S. Cono*, come riferisce il Mongitore nel Vol. I. della *Bibl. Sicula* a car. 322. ma senza aggiugnere se sia stata impressa.

ARAGONA (Giulia d'.) si registra dalla Signora Contessa Luisa Bergalli nella sua Raccolta delle più *Illustri Rimatrici d'ogni secolo* sotto l' anno 1550. a car. 130. ove si legge un suo Sonetto ch' è tratto dal Libro IV. delle *Rime di diversi* nel quale si trova a car. 208. ec. *In Bologna presso Anselmo Giaccarello* 1551. in 8.

ARAGONA (Isabella d'.) figliuola d'Alfonso Re di Napoli, e maritata in Gio. Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano ai 4. di Gennajo del 1489. si dilettò di Poesia Volgare, ed ha Rime fra quelle di Bernardo Bellincioni impresse in *Milano per Filippo de Mantegati* 1493. in 4.

ARAGONA (Niccolò) Siciliano, Giureconsulto, eletto nel Febbrajo del 1529. Auditore della Sacra Ruota Romana (1), e poscia Vescovo di Bosa nella Sardegna, è autore di alcune Decisioni che si trovano impresse fra quelle della Sacra Ruota. Di un Niccolò d'Aragona che scrisse *De Summis Pontificibus Romanis* fa menzione Francesco Agostino della Chiesa (2).

(1) Si vegga Giambatista Cantalmajo nella sua Opera intitolata *Selectanea Rerum Notabilium ad usum Decis. S. Rota Rom.* nel Catalogo che vi premette degli Auditori, e in fine ancora nella *Syntaxis Audit.* a car. 17. num. 133. ed a car. 35. e 37.

(2) Nel *Catal. Auctor.* ec. premesso alla *Histor. Chronol. Pedem.* a car. 26.

ARAGONA (Ottavio Zimenes) Gentiluomo Fiorentino, è autore dell' Opera seguente, di cui si ha un' estratto nel *Giornale de' Letterati di Parma del* 1689. a car. 269. *Vita del Venerabile Padre F. Benedetto da Poggibonzi Minor Osservante di S. Francesco nella Provincia di Toscana, cavata dalle Notizie, Relazioni, e scritti dal P. F. Serafino da Prato suo Confessore Religioso dell' istesso Ordine, e descritta da Ottavio Ximenes Aragona Gentiluomo Fiorentino, e dedicata all' A. Serenis. e Reverendiss. del Sig. Principe Card. Carlo de' Medici Decano del Sacro Collegio* ec. *In Firenze nella stamp. di Piero Martini* 1689. in 8.

ARAGONA (Simone Tagliavia d'.) Siciliano, nato di Carlo d'Aragona Duca di Terranuova in Vezzano sulla Diocesi di Mazzara a' 20. di Maggio del 1550. creato Cardinale da Gregorio XIII. nel 1583; e morto in Roma nel 1604. si registra da Giorgio Giuseppe Eggs fra i Cardinali Letterati (1), riferendo d'aver dato alla luce quanto segue: 1. *Constitutiones pro Cleri & Populi Reformatione*. 2. *Sermones sacri in Synodis habiti*. 3. *Explanatio nonnullorum Decretorum Pontificiorum*.

(1) *Purpura Docta*, Lib. V. Cap. 23. Si vegga intorno alla sua Vita anche il Ciacconio nel Tom. IV. delle *Vitæ Pontiff. & Cardd.* alla col. 101.

ARAGONA (Tullia d'.) Napolitana, una delle più celebri Rimatrici de' suoi tempi fioriva nel 1550. Parecchj Scrittori hanno fatta di lei molto onorevole menzione (1), ma non ci è noto che di questi abbia alcuno intorno a lei lasciate più copiose notizie di Alessandro Zilioli nella sua *Storia de' Poeti Italiani* (2). Noi, dappoichè questa non è mai stata impressa, ci faremo lecito di riferirne l'articolo intero, dopo il quale si darà il breve Catalogo delle sue Opere. *La Tullia d'Aragona*, così scrive il Zilioli, *che con tanta fama di virtù, e di bellezza visse nell' età passata, nacque in Roma* (3) *dal sangue chiarissimo d'Aragona, e di quella Casa, che con lunga prosperità ne' secoli antecedenti aveva tenuto il Regno di Napoli, perchè fu suo padre Pietro Tagliavia d'Aragona Arcivescovo di Palermo Card. di Santa Chiesa, il quale innamorato di Giulia Ferrarese donna bellissima de' suoi tempi, ne ricevè di lei furtivamente questa figliuola. Passò ella i primi anni della gioventù sua fra le delizie, e le comodità*

(1) Tali sono il Doni nella sua *Libreria*, Tratt. I. pag. 102. dell' ediz. 1557. in 8; Girolamo Muzio nel Lib. III. delle sue *Lettere* a car. 197; e nella Lettera Dedicatoria che sta avanti al suo *Trattato di Matrimonio* indirizzata a Tullia; ed altri che citeremo nelle seguenti annotazioni. Il detto Muzio compose anche un' Egloga in lode di lei intitolata *Tirrenia*, che è stampata colle *Rime* della medesima nell' edizione del Giolito 1549. in 12.

(2) A car. 343. del nostro testo a penna.

(3) Il Crescimbeni nel Vol. IV. dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 67. con qualche diversità parla del luogo di sua nascita, mentre la suppone nata in Napoli, e che sia *stata da fanciulla portata in Roma, e qui allevata*. Dietro al Crescimbeni ha scritto lo stesso il Sig. Gio. Bernardino Tafuri nel Tom. III. Par. I. degli *Scrittori nati nel Regno di Napoli* a car. 458.

dità d'una onorata fortuna, che l'amorevolezza del padre le aveva lasciata, attendendo agli studj, ne' quali fece tanto profitto, che non senza stupore degli Uomini dotti fu sentita in età ancor fanciullesca disputare, e scrivere nel Latino, e nell'Italiano cose degne d'ogni maggior Letterato; onde arrivata al fine dell'età, e accompagnando alla sapienza, e virtù sua un' esquisita delicatezza di maniere, e di costumi, s'acquistò il nome di compitissima sopra ogni altra donna del tempo suo. Compariva con tanta leggiadria in pubblico, e con tanta venustà, ed affabilità d'aspetto, che aggiungendovisi la pompa, e l'ornamento degli abiti lascivi, pareva non potersi ritrovare cosa nè più gentile, nè più pulita di lei. Toccava gli Stromenti musicali con dolcezza tale, e maneggiava la voce cantando così soavemente, che i primi professori degli esercizj ne restavano maravigliati. Parlava con grazia, ed eloquenza rarissima sì che o scherzando, o trattando da vero allettava, e rapiva a se, come un'altra Cleopatra gli animi degli ascoltanti, e non mancavano nel volto suo sempre vago, e sempre giocondo quelle grazie maggiori, che in un bel viso per lusingar gli occhj degli Uomini sensuali sogliono esser desiderate. Onde non debbe esser maraviglia, s'ella abbia avuto tanta copia d'amanti, e particolarmente tra' Poeti, i quali a guisa di veltri affamati seguitandola a colpi di Sonetti, e di Canzoni (4) si sforzavano d'atterrarla, e di farla preda delle loro ingorde voglie, non senza gusto di lei, che compiacendosi, secondo l'inclinazione comune delle Femmine della sua bellezza e d'essere vagheggiata, nutriva con varj artifizj l'affetto de' suoi divoti, e gli rendeva molte volte poetando co' favori della Poesia anche il contraccambio degli amori, e complimenti loro. Si ricordano fra gli amici più stretti di costei i nomi di Giulio Camillo, di Francesco Mario Molza, benchè avesse il mal francese, d'Ippolito de' Medici Cardinale, di Ercole Bentivoglio, d'Alessandro Arrighi, di Filippo Strozzi, di Lattanzio Benucci, di Benedetto Varchi medesimo, e d'altri molti valorosi Poeti; ma più di tutti vissero mortalmente innamorati di lei Girolamo Muzio il famoso Scrittore, e Pietro Manelli da Firenze, del quale cantò ella in quel Sonetto

> *Qual vaga Filomena, che fuggita*
> *E' dall'odiata gabbia, ed in superba*
> *Vista sen va tra gli arboscelli e l'erba*
> *Tornata in libertate, e lieta vita.*
> *Ed io dagli amorosi lacci uscita,*
> *Schernendo ogni martir, e pena acerba*
> *Dell'incredibil duol, che in se riserba*
> *Qual ha per troppo amar l'alma smarrita.*
> *Ben avev' io ritolte, ahi stella fiera!*
> *Dal tempio di Ciprigna le mie spoglie*
> *E di lor premio me n'andava altera.*
> *Quando a me Amor: le tue ritrose voglie*
> *Muterò, disse, e femmi prigioniera*
> *Di tua virtù, per rinovar mie doglie.*

Visse la Tullia gran tempo in Ferrara, ed in Roma (5), di dove partendosi dopo la morte del marito si ritirò in Firenze sotto la protezione di Leonora Toledo Duchessa di quella Città, alla quale essendo già fatta mezza vecchia d'anni e d'aspetto, per rinovar la memoria de' suoi meriti appresso i Letterati, dedicò un Libro di Rime, accoppiandovi quelle che molti de' suoi più affezionati in gloria di lei avevano scritte: Scrisse oltre alle Rime un Dialogo, ed avrebbe anche mandate fuori altre cose, che tuttavia componeva, se la morte interponendosi non l'avesse levata dal mondo, non essendo ancora arrivata all'ultima vecchiezza, siccome Pietro Angelio da Barga valentissimo Astrologo, forse per acquistare seco qualche grazia, gli aveva ampiamente promessa.

Questo è ciò che di Tullia scrisse il Zilioli. Noi a proposito di quanto egli afferma intorno a' suoi amori, aggiugneremo non mancar testimonianze di Autori a lei contem-

(4) Il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poesia* a car. 509. riferisce trovarsi alla stampa una Raccolta di Poesie di diversi in lode di questa chiara Donna, intitolata: *Il Tempio alla Signora Donna Tullia d'Aragona* in 4. senz' altra nota di stampa, ma noi confessiamo non aver altronde notizie di questa Raccolta, ma unicamente di quella intitolata: *Il Tempio alla Divina Sig. Giovanna d'Aragona. In Venezia per Plinio Pietra Santa 1554. in 8.*

(5) Il Crescimbeni nel sopraccitato luogo scrive in oltre ch' ella *visse del tempo in Venezia ove ben sovente ebbe occasione di costumare co' maggiori valentuomini, che allora fiorissero in quella Città* ec.

poranei molto pregiudiziali al suo onore, e tale è quella di Girolamo Razzi che in una sua Commedia apertamente la rappresentò e nominò una *P......* (6). Ci piace altresì di aggiugnere, che, mentr' ella si trovava in Roma, era la sua casa frequentata da un buon numero d'uomini letterati che vi facevano un' erudita conversazione, della quale ci ha lasciata memoria Lodovico Domenichi (7). Le sue Opere finora a noi note sono le seguenti:

I. *Rime*. *In Venezia presso il Giolito* 1547. con dedicatoria a Leonora di Toledo Duchessa di Firenze. Di nuovo 1549. e 1557. in 8. e ivi, per lo stesso 1560. in 12. *In Napoli per Antonio Bulifon* 1693. in 12. ed *in Venezia* 1597. in 12. Sue Poesie si trovano pure sparse in varie Raccolte. Un suo Sonetto, e una Canzone si leggono nel VI. Lib. delle *Rime di diversi* raccolte da Girolamo Ruscelli a car. 182. *In Venezia per Giammaria Bonelli* 1553. in 8. Altro Sonetto si trova nel I. Volume delle *Rime scelte di diversi Autori* a car. 306. *In Venezia appresso il Giolito* 1563. in 12. Un Sonetto si ha a car. 40. del Lib. I. delle *Rime Spirituali* ec. *In Venezia al segno della Speranza* 1550. in 16. e altro Sonetto si legge a car. 561. delle *Rime di diversi* raccolte da Andrea Arrivabene. XIV. Sonetti sono fra i *Componimenti Poetici delle più Illustri Rimatrici d'ogni secolo raccolti da Luisa Bergalli*, nel Tom. I. a car. 110. e segg. Un suo Sonetto ha pubblicato il Crescimbeni come per saggio del suo stile, nel Vol. IV. *De' Coment. intorno all' Istor. della Volg. Poesia* a car. 68; ed altrove cioè nel Vol. I. a car. 36. ha riferita una sua stanza, come per esempio di simili componimenti. Altro Sonetto sta nel Vol. I. della Raccolta del Gobbi a car. 532. della quarta edizione.

II. *Dialogo dell' Infinità d'Amore*. *In Venezia presso il Giolito* 1547. in 8.

III. *Il Meschino, o il Guerino*. *Poema* (in ottava rima). *In Venezia per Gio. Batista e Melchior Sessa* 1560. in 4. Questo Romanzo o sia Poema, ch'è diviso in XXXVI. Canti, e fu tratto da un vecchio Romanzo Spagnuolo in prosa, un' edizione del quale v' è, ch'è forse la prima, fatta nel 1480; si chiama dal Gordon de Percel (8) *assez rare, e fort estimé par les plus habiles Litterateurs d'Italie*. Molto maggiore è l'elogio che ne fa il Crescimbeni nel Vol. I. a car. 341. dicendo che *nella tessitura può paragonarsi all' Odissea del medesimo Omero*. Noi però lo troviamo pieno di fatti inverisimili, e contrarj affatto alla Storia, alla Cronologia, e alla Geografia. Ella si è espressa (9) d'averci voluto dare un Poema che niente avesse di lascivo, o di disonesto, ma ciò ch' ella narra nel Canto x. di Pacifero innamorato di Guerino, ed altrove, ci fa conoscere non aver poi conseguito il suo fine. Aggiugne d'averlo tratto dallo Spagnuolo: ma, se così fu, ella si servì d'una traduzione in Lingua Spagnuola e non già del Testo Originale, mentre si vuole (10) che questo fosse scritto in Lingua antica Italiana. Anche in Lingua Francese se ne ha una traduzione, la quale fu impressa in Lione per lo Morino in 4. senza nota di anno.

IV. Qui aggiugneremo come in una Raccolta di Lettere di diversi Autori scritte a Benedetto Varchi che MSS. si conservano in Firenze in un testo a penna della Libreria Strozziana segnato del n. 481. alcune se ne leggono pure della nostra Tullia d'Aragona.

(6) Ecco ciò che si legge nella Commedia del Razzi intitolata *la Balia* a car. 26. b dell' ediz. di Firenze 1560. in 8. in fine della Scena settima dell' Atto terzo:
Livio (Padrone) *Io non conobbi mai giovane di più alto animo di lei, e di più elevato spirito*.
Brozzi (Famiglio) O *degli Uomini inferma e instabil mente! Pur ora la chiamaste P. . . ., e femmina di mondo, ed ora per contrario dite tanto ben di lei?*
Livio. *Sarebbe forse la prima nobile, e d' animo grande che è stata P. . . ? Che è stata la Tullia d' Aragona, Isabella di Luna, ed altre?*
Questo passo ci è stato gentilmente comunicato dall' eruditissimo Sig. Carlantonio Tanzi Milanese.

(7) *Facezie*, pag. 362.

(8) *Biblioth. des Romans*, Tom. II. pag. 193.

(9) Sua Lettera, o sia Prefazione avanti il *Meschino*.

(10) Si vegga il Crescimbeni nel Vol. I. a car. 331. dell' *Istor. della Volg. Poesia*, e il Fontanini nel Lib. I. al Cap. 26. dell' *Eloquenza Italiana*.

ARALDI o Araldo (Antonio) Poeta Volgare del secolo XV. ha varie Rime in una Raccolta antica di Poesie di diversi la quale MS. si conserva in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana nel Banco XLI. ed è segnata del num. XLII. Fra l'altre composizioni una ve n'ha al Pontefice Eugenio IV. il che ci dà chiaro lume del tempo in cui fioriva. Di un Antonio Araldo Cavaliere della Signoria di Firenze, il quale potrebbe essere

re non diverso da questo, ci ha dato un Sonetto, e una parte di Capitolo in terza rima il Sig. Lami nella prima decade de' MSS. della Libreria Riccardiana a car. 32. e 33; e a car. 35. riferisce aver Rime MSS. in detta Libreria ove si vede chiamato in più maniere.

ARALDI (Gio. Batista) ha pubblicata una Commedia intitolata l'*Ingratitudine*. *In Firenze per i Giunti* 1559. in 8.

ARALDI (Gio. Francesco) Gesuita, di Cagli nell'Umbria (1), uno de' primi Fondatori del Collegio di Napoli, ove si trasferì col P. Andrea Oviedo l' anno medesimo in cui entrò nella Compagnia, cioè nel 1551. ed ove morì in età di 77. anni ai 10. di Maggio del 1599. scrisse e pubblicò in Napoli, secondo l'Alegambe (2) un compendio della Dottrina Cristiana, e molti Volumi lasciò MSS. che quivi si conservano nella Casa Professa.

(1) Alegambe, *Bibl. Script. Soc. Jesu*, pag. 450. (2) *Bibl. Script. Soc. Jesu*, loc. cit.

ARALDI (Lodovico) ha pubblicato il libro seguente: *L'Italia nobile nelle sue Città, e ne' Cavalieri figli delle medesime, i quali d'anno in anno sono stati insigniti della croce di S. Giovanni e di S. Stefano. Opera di Lodovico Araldi dedicata alli nobilissimi Cavalieri delle suddette due invittissime religioni. In Venezia presso Andrea Poleti* 1722. in 12. Questo è un Catalogo di tutti gl'Italiani che agli Ordini Cavallereschi di S. Giovanni di Gerusalemme, e di S. Stefano furono ascritti. Vi si veggono questi descritti con ordine cronologico sotto a' nomi delle loro Città le quali vi sono disposte per Alfabeto.

ARALDI (Zaccheria degli-) di Casal Maggiore, scrisse un Volume *Memorabilium sui temporis* il quale si conserva manoscritto nell'archivio di detto Castello, come riferisce Ettore Lauda (1) citato dall'Arisi il quale fa pur menzione di detto Zaccheria fra suoi Cremonesi Letterati sotto l'anno 1524 (2).

(1) *Hist. Casal. Maj.* MS. (2) *Cremona Liter.* Vol. II. pag. 71.

ARALDO della Signoria di Firenze. V. Ottonajo (Batista dell'-).

ARALDO (Sicillo) si registra dal Doni nella sua *Libreria* de' libri impressi (1) come autore d'un Trattato *de' colori, livree, ed imprese*. Questo Trattato si trova pure impresso *in Venezia* nel 1589. in 8.

(1) A car. 50. a tergo dell' impressione del Salicato in Venezia 1589. in 12.

ARANEA (Vincenzio) d'Aquila, nato nel 1588. entrò nella Compagnia di Gesù in Roma l'anno 1609. in cui fece la professione de' 4. Voti. Lesse 9. anni la Filosofia, e 10. la Teologia Morale nel Collegio Romano. Governò con molta lode di prudenza, e d'integrità i Collegj di Firenze, di Perugia, e il Germanico in Roma, e morì quivi nel Collegio Romano a' 13. d'Agosto del 1653 (1). Diede alle stampe l'Opera seguente sotto il nome d'un suo scolaro, come dal suo titolo appare. *Asserta de Universa Philosophia Libri III. a Marchione Sfortia Pallavicino* ec. *in Collegio Romano publice defensa anno* 1625. *Romae typis Francisci Corbelletti* 1625. in foglio.

(1) Sotuello, *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, pag. 778. Di lui fa menzione anche il Toppi nella sua *Biblioth. Napol.* a car. 304; e il Konig nella *Bibl. Vet. & Nova* a car. 52.

ARANEO (Matteo) è autore d'un' Operetta intitolata: *Pax Venetorum cum Turcis* la quale si conserva MS. in Roma nella Libreria Vaticana.

ARANSERNE (Jacopo). Dello Scrittore che si è voluto coprire sotto questo nome, e dell' Opera sua così parla il Sig. Marchese Maffei nella Prefazione che sta avanti al secondo Tomo della sua *Verona Illustrata* a car. XIX. *Non lasceremo di ricordare, come con errore alcuni sono stati creduti Veronesi per essere stampate le lor fatiche a Verona. Così è avvenuto pochi anni sono di Giacopo Aranserne, di cui si stampò qui la Scoperta della causa de' Fuo-*

chi nel Trivigiano. Cotesto bell' umore, chiunque si fosse, non solamente finse il nome, ma parimente la sua scoperta, e la storia che farà forse un giorno fantasticare qualche filosofo; poichè il racconto ch' ei fa dell' Insetto, cui attribuisce quella spezie di fuochi fatui, i quali per l'estrema siccità infestarono per alcun tempo un tratto di paese, accendendosene la paglia, e ciò che di paglia, o simil materia composto fosse, è tutto mera finzione.

ARANZI (Giulio Cesare) Bolognese, detto *de' Maggi*, come scrive l'Alidosi (1), per essere stato nipote, e discepolo del celebre Bartolommeo Maggi Medico del Pontefice Giulio III, lesse pubblicamente con molto applauso, e concorso d' uditori, *Medicina* Pratica, Chirurgia, ed Anotomia per lo spazio di 32. anni in sua patria, ove morì a' 7. d'Aprile del 1589. e vi fu seppellito con molta pompa nella Chiesa delle Monache del *Corpus Domini*. Si è renduto principalmente chiaro nell' Anotomia, nella quale ha il merito di diverse scoperte, ed è perciò mentovato con lode da molti Scrittori (2). Nelle pubbliche scuole di Bologna gli furono erette da' suoi scolari otto onorifiche iscrizioni, ed altra si legge nella Chiesa della Madonna del Borgo di S. Pietro da esso ristorata, le quali tutte si trovano riferite dal mentovato Alidosi, ed alcuna anche altrove (3). Le Opere da lui date alla luce sono le seguenti:

I. *De humano fœtu libellus. Bononiæ ex officina Jo. Rubrii ad insigne Mercurii* 1564. in 8. e 1589. con sua Dedic. alli Collegj de' Medici, e de' Filosofi di Bologna segnata *Kal. Aprilis* 1564. Di nuovo in fine dell'Opera di Francesco Piazzoni Padovano intitolata, *De partibus generationi inservientibus. Lugd. Batav. apud Felicem Lopez de Harro* 1664. in 12. Altre edizioni se ne sono fatte unite alla seguente sua Opera.

II. *Liber Anatomicarum Observationum. De tumoribus secundum locos affectos Liber. Basileæ typis Sebastiani Henrici Petri* 1579. in 8. *Venetiis apud Jacobum Berchtanum* 1587. in 4. e poi di nuovo ivi *apud Barthol. Carampellum* 1595. in 4.

III. *In Hippocratis librum de Vulneribus capitis Commentarius brevis ex ejusdem Lectionibus per Claudium Porrallium Lugdunensem collectus una cum ejusdem annotatiunculis marginalibus. Lugduni typis Ludovici Choquemin* 1580. in 8. e poscia *Lugduni Batav. apud Joh. Maire* 1639. in 12. e 1641. in 12.

IV. *Consilia & Epistolæ medicinales*. Stanno nella Raccolta di Lorenzo Scholzio intitolata, *Epistolarum Philosophicarum, Medicarum, ac Chymicarum a summis nostræ ætatis Philosophis, ac Medicis exaratarum Volumen* ec. la quale fu pubblicata *Francofurti apud Andreæ Vuecheli Hæredes* 1598. in foglio, e poscia, *Hanoviæ* 1610. in foglio.

(1) Alidosi, *Dottori Bolognesi d' Arti Liberali*, pag. 105.

(2) Onorevole menzione fanno di lui Scipione Mercurj nel Lib. I. della *Comare* al Cap. IV. e ne' suoi Commentarj al Lib. di Giovanni de' Zecchi *De Morbo Gallico*; il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.* a car. 140; il Ghilini nella Par. II. del suo *Teatro d' Uomini Letterati* a car. 159; il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 52; il Freero nel *Theatr. Vir. Erudit.* a car. 1291. ove sbaglia dicendo, che morì ai 6. d' Aprile; il Merclino nel *Lindenius Renovatus* a car. 718; l' Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bolognesi* a car. 179; il chiarissimo Sig. Morgagni ne' suoi *Advers. Anat.* I. num. 19; Bartolommeo Corte nelle *Notizie Istoriche intorno a' Medici Milanesi* a car. 51; il Mangeti nella *Biblioth. Script. Medic.* a car. 179. del Vol. I. ove trascrive il Merclino; e il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. III. della sua *Bibliograph. Critica* a car. 149.

(3) Si vegga anche l' Opera intitolata: *Descriptio Urbis Bononiæ* alla col. 33. nel Tom. VII. Par. I. del *Thesaurus Antiquit. Italiæ*.

ARATA (Agostino) Cherico Regolare Teatino, fu originario di Rapallo sulla Riviera di Genova, ma nacque in Palermo, ove si era trasferito Gio. Agostino suo padre ch' era famigliare del Cardinale Giannettino Doria Arcivescovo di quella Città, e vi si era accasato prendendo in moglie Virginia Segni Palermitana, da cui ebbe Agostino. Questi perciò si vede annoverato e fra gli Scrittori Genovesi dal Giustiniani (1), e dall' Oldoini (2), e fra gli Siciliani dal Mongitore (3), e dal Cottono (4). Entrato fra' Cherici Regolari pure in Palermo a' 16. di Gennaio del 1628. si distinse in quegli studj, e in quelle virtù morali che possono desiderarsi in un Soggetto Religioso. Morì in Napoli, mentre quivi infieriva la peste, nell' anno 1656. Egli si dilettò principalmente di Poesia, ed ha perciò in questa composto, e lasciato: I. Can-

(1) *Gli Scrittori Liguri*, pag. 7.

(2) *Athen. Ligust.* pag. 60.

(3) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 85.

(4) *De Script. Domus S. Joseph Cler. Regul. Urbis Panormi*, pag. 54.

I. *Canzoni Siciliane Sacre*. Queste stanno impresse nella Par. IV. delle Raccolta intitolata: *Le Muse Sicule. In Palermo presso Giuseppe Bisagni* 1653. in 12.

II. *Carmina in laudem Urbani VIII. P. M.* Si conservano MSS. in Roma nella Libreria Barberina (5).

III. Alcuni suoi Epigrammi Latini si trovano pure impressi nell' *Amphitheatrum Sicula Nobil.* di Francesco Baronio e Manfredi. *Panormi* 1639. in 4. ed alcune Iscrizioni sepolcrali gli vengono attribuite dal Giustiniani.

IV. *Carmina alia*, che MSS. si conservavano presso Gianvincenzio suo fratello Cameriere d'onore del Pontefice Clemente IX. e Canonico della Basilica Vaticana (6).

(5) Giustiniani, *Scrittori Liguri*, pag. 8.

(6) Oldoini, *Athen. Ligust.* pag. 60.

ARATA (Gio. Batista) fu originario di Rapallo sulla spiaggia del mare Ligustico, ma nacque in Palermo a' 22. di Febbrajo del *1621* (1). Entrato tra' Cherici Regolari Teatini nel *1636*. fece professione in Palermo nella Casa di S. Giuseppe a' 25. di Novembre del *1637* (2). Predicò con molto zelo nelle principali Città d' Italia (3); fu molto tempo Consultore delle Sacre Congregazioni dell' Indice e de' Sacri Riti; Procurator Generale della sua Religione; e Proposto in Roma di S. Andrea della Valle. La sua umiltà gli fece rinunziare nel *1690*. il Vescovado di Lipari offertogli da Alessandro VIII. e vacato per la morte di Francesco Arata suo fratello. Finalmente giunto all' età di 75. anni morì in Roma di mal di stomaco ai 5. di Settembre del *1696* (4), avendo dati alla luce i seguenti Libri:

I. *Orazione funebre per la morte del P. M. Ippolito Gaudenzj Agostiniano. In Rimini* 1648. in 4.

II. *Orazione Apologetica in favor de' Regolari contro la Eresia. In Roma presso Ignazio de' Lazari* 1658. in 4.

III. *Orazioni Sacre in lode de' Santi. In Roma presso Ignazio de' Lazari* 1659. in 4. Di nuovo, ivi per lo stesso, 1661. in 4. Tom. 2.

IV. *La Bocca della Verità all' orecchie, ed ai cuori de' Principi, Discorsi XX. Christiani Politici. In Roma* presso al suddetto *Lazari* 1669. in 4.

(1) Quindi è ch' egli viene posto tra gli Scrittori della Liguria dal Giustiniani a car. 315. e dall' Oldoini a car. 310. non meno che tra gli Scrittori Siciliani dal Mongitore nel Tom. I. a car. 323. Quest' ultimo è stato esattamente trascritto dall' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 539.

(2) Silos, *Catal. Script. Cleric. Regul.* pag. 587.

(3) Il Giustiniani, loco cit. accenna qualche mal incontro a lui avvenuto nella sua predicazione, dicendo che questa fu *con qualche suo disturbo l' ultima volta*.

(4) Di questo Soggetto, e de' mentovati suoi impieghi si possono leggere le varie onorevoli testimonianze di diversi riferite dal P. Gaetano Maria Cottono a car. 171. e segg. del suo Libro *De Script. Domus S. Joseph Cler. Regul. Urbis Panormi*. Di lui parlano pure il P. Francesco Maggi nella sua *Theatina Perfectionis Idea*, Opera MS. comunicataci dal P. Gio. Girol. Gradenigo Cherico Regolare; e il P. Michele da S. Giuseppe nel Tom. I. della *Bibliograph. Critica* a car. 303.

ARATA (Girolamo Silvani) ha pubblicati colla stampa *Capricci diversi, cioè Poesie ed Anagrammi* ec. *In Milano per Ambrogio Ramellati* 1679. in 8. che dal Sig. Ab. Quadrio nelle *Correzioni ed aggiunte* premesse all' *Indice Generale della Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 90. sono chiamati *cose assai sciocche*.

ARATA (Zanobi). V. Strata (Zanobi da).

ARATORE, Soddiacono della Chiesa Romana, fioriva nel secolo VI. e chiaro si è renduto per la sua storia Apostolica, ch' egli estese in versi Latini. V'ha chi lo dice nato in Ravenna (1), e chi in Ispagna (2), ma con qual fondamento, a noi, non è noto. In un antico testo a penna di detta sua Storia, che si conserva nella Libreria del Vescovo di Trento si chiama replicatamente *Bresciano*, ma qual fede questo meriti, noi, che non l'abbiamo veduto, non osiamo di dire (3). Ciò che di certo sappiamo è che *Ligure* si

(1) *Ravennate* lo dicono Girolamo Fabri nelle *Memorie Sacre di Ravenna*, e Serafino Pasolini negli *Uomini Illustri di Ravenna* al Cap. IV. pag. 32.

(2) Chiamato viene *Spagnuolo* da Damiano di Goes presso all' Oleario a car. 74; e da Pietro Opmeero nel Tom. I. della *Chronogr.* a car. 326.

(3) Della notizia del soprammentovato MS. ci confessiamo debitori al gentilissimo P. Gio: degli Agostini Minore Osservante. Ecco dunque ciò che da lui ne sappiamo per lettera che sopra di esso ci ha scritta. *Il Codice è membranaceo in 4. ed è segnato del num.* 104. *con questo titolo: Actus Apostolorum ab Aratore Brixiano versu heroico conscripti.*

si chiama in un Rescritto in suo onore del Re Atalarico presso Cassiodoro (4), e che sopra di questo convengono quasi tutti gli Scrittori; se non che il Giustiniani (5), l'Oldoini (6), l'Eggs (7), e il Moreri (8), ciò intendono come se nato fosse nella Riviera di Genova, laddove il Piccinelli (9), Giuseppe Antonio Sassi (10), e il Signor Filippo Argellati (11) gli vorrebbero assegnar per patria Milano, come quella Città, che nel secolo VI. per testimonio d'antichi Scrittori era la principale della Liguria (12), e in cui fiorivano le scuole, e gli studj. Si sa in fatti da Ennodio Vescovo di Pavia suo contemporaneo ed amico (13) che Aratore, il quale da alcuni si dice nato circa il 490 (14), essendo rimasto ne' suoi più verdi anni privo de' genitori, accolto venne ed allevato da S. Lorenzo Arcivescovo di Milano, e che presso di lui fece i suoi studj sotto Deuterio (15). Ma se così è, men verisimile apparirebbe ciò che si legge presso a Cassiodoro pur suo contemporaneo, vale a dire che fosse allevato ne' buoni costumi ed ammaestrato nelle lettere e nell' eloquenza da suo padre uomo anch' egli dotto ed illustre (16) il cui nome c'è ignoto (17). Ma non è forse difficile il conciliar l'uno e l'altro col dire, che da suo padre fosse allevato ed instrutto sino a un certo tempo di sua giovinezza, e che, morto poi

pti. In fine del Codice si trova questa nota: *Finem hic habent Actus Apostolici decantati per eximium Poetam Aratorem Brixianum anno Domini* 544. Nello stesso libro si legge: *eundem prius fuisse M. Joannis de Scarambellis de Pandino Medici, postea vero Zanfrancisci Pezani Civis Brixiensis pradicti de Scarambellis haredis, qui eundem anno* 1482. *vendidit Johanni Matthia Tyberino Medico*.

(4) *Romanum denique eloquium* (così si legge nel Rescritto d' Atalarico esteso in nome di questo da Cassiodoro mentr' era Prefetto del Pretorio, e che si trova fra le Opere di questo al Lib. VIII. *Variar. Epist.* num. XII.) *non suis regionibus invenisti; & ibi te Tulliana lectio disertum reddidit, ubi quondam Gallica lingua resonavit. Ubi sunt, qui literas Latinas Roma, non etiam alibi asserunt esse discendas? . . . soluta est quippe vis illa sententia: mittit & Liguria Tullios suos*.

(5) *Scrittori Liguri*, pag. 106.

(6) *Athen. Ligust.*, pag. 57.

(7) *Purpura Docta*, Lib. I. Cap. I.

(8) Nel suo Dizionario alla Voce *Arator*.

(9) *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 53.

(10) Si veggano le forti ragioni addotte dal Sassi nel suo *Prodromus de studiis Mediol.* al Cap. V. colle quali prova assai bene l' incertezza ch' egli fosse della Riviera di Genova, e si veggano pur ivi le di lui conghietture per far credere ch' egli piuttosto sia nato in Milano.

(11) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 61.

(12) Giornande, *De Rebus Geticis*, Cap. XLII; Paolo Diacono, *De Gestis Longobard.* Lib. II. Cap. XV. Vedi anche Tristano Calco nella sua Istoria di Milano all' anno 399.

(13) Che Ennodio fosse amico del nostro Aratore si ricava da molti luoghi delle Opere dello stesso Ennodio; fra le quali si trovano tre lettere scritte da lui ad Aratore, e sono la quarta e l' undecima del libro ottavo, e la prima del nono. Fra le *Dictiones* di Ennodio due pur se ne leggono sopra Aratore; l' una, ch' è la IX. ha per titolo: *Prafatio quando Arator Auditorium ingressus est*; e l' altra ch' è la XII. si dice ivi *data Aratori quando ad laudem provectus est*. Per fine si trova ch' Ennodio celebrar volle il giorno natalizio di lui co' seguenti due versi che sono fra le sue Poesie nel Lib. II. al num. CV.

Jure colis proprium natalem, pulcher Arator,
Qui, si non coleres, nunquid Arator eris?

(14) Placido Puccinelli nella *Fede e Nobiltà del Notajo* a car. 88; Baillet, *Jugemens des Savans*, num. 1202; e Baldassarri, *Vite de' Personaggi Illustri*, pag. 49.

(15) Ecco come si esprime Ennodio nella *Dictio IX.* poc' anzi citata in parlando d' Aratore: *Ferunt tamen aliqui, orbo parentibus fideli, auspicato gymnasia literarum, personam religiosam debuisse magis verba prasentare. Orbum parentibus dixi, cui per felicia natura damna communis pater, & Episcopus factus est proprius. Ille afflictorum consolatio, jejunorum cibus, cacorum oculus, pes claudorum, tot pietatis sua species, tot misericordiarum gradus ad hujus convertit persona profectum. Et illud Domni Laurentii, quod mundi necessitatibus succurrit, ingenium, in ministerio hujus exercetur infantuli. Cui talis non sit, ut vere dixerim, gratiosa calamitas? quem non juvat amisisse patrem, sub lucrosa commutatione si talem conceditur invenisse?* E poco prima avea pur fatta menzione del suo Maestro Deuterio in questa guisa parlando ad Aratore: *Si scrutatus penitus fueris latentium secreta camporum, invenies illic Deuterium, qui ubertate linguarum germina tibi, multiplicatis seminibus, & sudorem remuneretur impensum. Disce jam nunc verborum luxuriem artis falce truncare* ec. Nulla qui si dice, nè nel rimanente di essa *Dizione*, del luogo ove insegnasse Deuterio, ed ove studiasse Aratore; egli è tuttavia sentimento del Sirmondo, il quale fu il primo a pubblicarla, che in Milano e non altrove quegli insegnasse, e questi studiasse. Si ha ciò dalla seguente annotazione da lui appostavi: *Hac tota* (Dictio IX.) *nunc primum in lucem eruta ex manuscriptis. Scripta in gratiam Aratoris, cum Deuterii Grammatici Mediolani disciplina traderetur. Mediolani, inquam, quia ut ad epistolas observatum est, Arator extra Liguriam non studuit. & qua de Deuterio passim scribuntur ad Mediolanum, ubi scholam habebat, referenda sunt*. Non però dello stesso sentimento è il Gatti, come si dirà più sotto.

(16) *Genitoris quin etiam tui facundia & moribus adjuvaris, cujus te eloquium instruere potuit, etiamsi libris Veterum non vacasses. Erat enim, ut scimus, egregie literis eruditus*, così si legge nel Rescritto d' Atalarico presso a Cassiodoro sopraccitato; e più sotto: *paterno igitur exemplo ingenium extendisse credendus es, qui in Romano foro eloquentiam non enutristi*. Per altro, tutto che dalla testimonianza d' Ennodio riferita nell' antecedente annotazione si ricavi che Aratore ancor giovinetto, *infantulus*, restasse privo del padre, da una Epistola tuttavia del medesimo Ennodio ad Aratore ch' è la VI. del Lib. VIII. sembra ricavarsi diversamente. In essa così si legge: *Scripturum te, mox fuisses ad optata provectus, sine cunctatione promisisti. quantum pater tuus semper culparum tuarum vulgator exposuit*. Ma forse quì, o la voce *exposuit* s' ha da riferire a un tempo molto anteriore, o quella del *pater tuus* indica, non già il genitore, ma l' Arcivescovo S. Lorenzo che faceva le veci di padre. E *padri* in fatti furono sovente per ciò chiamati sì i Vescovi, che le altre illustri persone Ecclesiastiche.

(17) Veramente il P. Placido Puccinelli nella sua *Fede e Nobiltà del Notajo* a car. 88. chiama Aratore *figliuolo di Facondo*, e lo stesso scrivono il Piccinelli nell' *Ateneo de' Letter. Milan.* a car. 53; e l' Oldoini nell' *Athenaum Romanum* a car. 85. ma noi non veggiamo qual giusto fondamento abbia una tale asserzione; bensì dubitiamo aver origine da una espressione del Sirmondo malamente intesa da essi, cioè da una sua annotazione ad una Epistola d' Ennodio ch' è la prima del Lib. IX. in cui il Sirmondo chiama Aratore *facundo patre natum*, ove quel *facundo* sta per addiettivo, e non per nome proprio, e appunto vi si cita il Rescritto d' Atalarico nel quale si legge: *Genitoris quin etiam tui facundia & moribus adjuvaris*.

poi questo, passasse sotto la cura dell' Arcivescovo di Milano. Nè quì si vuol tacere, che quegli studj appunto, i quali pretende con molta erudizione il Sassi (18) sulla scorta del Sirmondo (19), che fiorissero in que' tempi in Milano, e de' quali, ma senza nominarne il luogo, fa menzione sovente Ennodio, vuole all' incontro il Sig. Antonio Gatti (20), che non in Milano fossero, ma in Pavia pur Città della Liguria, e che quivi fosse appunto Ennodio pubblico Professore, dal che verrebbe a dedursi che in Pavia e non in Milano facesse i suoi studj Aratore. Altri all' incontro vuole (21) ch' egli fosse uno de' più celebri Scolari di Ravenna. Comunque sia, cresciuto questi in età si rendette chiaro egualmente per la sua dottrina ed eloquenza, che per la sua destrezza negli affari del mondo. Egli esercitò la professione d'Avvocato (22); ed appresso, abbandonata quella, scelto venne e mandato dalla Provincia della Dalmazia per suo Ambasciatore a Teodorico Re degli Ostrogoti in Italia, il quale impiego sostenne con lode (23). Alcuni hanno affermato (24) che Aratore fosse capo dell' Ambasciata, che Atalarico successore di Teodorico mandò sul principio del suo regno all' Imperador Giustiniano. Sarebbe ciò avvenuto circa l' anno 527. Altri aggiungono (25) che fosse uno di quelli che persuasero Giustiniano a far raccorre ed ordinare in un corpo le molte Leggi Civili che allora v'erano, onde siensi formati i Digesti, le Novelle, e le Istituzioni, il che tuttavia altri negano assolutamente (26). Non così può negarsi che Atalarico non si trovasse ben contento de' servigj prestatigli da Aratore, mentre si sa, che con suo Rescritto lo dichiarò Conte de' Domestici, e Conte delle cose private (27), il che avvenne circa l'anno 534 (28). Da due lettere a lui scritte da Ennodio sembra potersi congghietturare ch' egli avesse moglie (29): ma sì oscure ci pajono quelle espressioni, che nulla osiamo affermare. Comunque fosse, egli abbandonò poscia il mondo (30), e visse alcun tempo in ritiro, ma ne fu richiamato, e creato venne Soddiacono della Chiesa Romana. Alcuni lo annoverano fra i primi Monaci Benedettini (31); e molti lo ascrivono fra i Cardinali (32). La sua

(18) *De Studiis Mediol. Prodromus*, Cap. V.

(19) Vedi il passo del Sirmondo riferito di sopra nell' annotaz. 15.

(20) *Histor. Gymn. Ticinensis*, Cap. IV.

(21) Cristoforo Brovvero nella Vita di Venanzio Fortunato, Cap. II; e l' Abate Ginanni nella sua *Dissertaz. sopra la Letter. Ravennate* a car. XXXV.

(22) *Advocationis te campus exercuit*, così gli parla Atalarico nel soprammentovato Rescritto, e appresso: *delectando implebas magis veri Oratoris nisum, cum jam Causidici deservisses officium*. Si vegga anche il Mireo nella sua annotaz. sopra Sigeberto *De Script. Eccles.* al Cap. 38.

(23) *Sed ut merita tua*, così lo encomia ivi Atalarico; *exemplis potius laudabilibus asseramus, juvat repetere pomposam legationem, quam non communibus verbis, sed torrenti eloquentia flumine peregisti. Directus enim de partibus Dalmatiarum ad Dominum Avum nostrum, sic necessitates Provincialium, sic utilitates publicas allegabas, ut apud illum magna cautela sollicitum, & copiosus esses, & fastidia non moveres. Abundantia siquidem verba cum suavissimo lepore defluebant; si cum finem faceres adhuc dicere quaerebaris: movendo, delectando implebas magis veri Oratoris nisum, cum jam Causidici deservisses officium.*

(24) Baldassarri, *Vite de' Personaggi Illustri*, pag. 49; Moreri, alle Voci *Arator*, e *Athalaric*; e *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 530.

(25) *Magna Biblioth. Eccles.* loco cit.

(26) Si veggano l' Eggs nella *Purpura Docta* al Lib. I. Cap. I; e il P. Michele da S. Giuseppe nella *Bibliographia Critica* a car. 304. del Vol. I.

(27) Il Rescritto del Re Atalarico nel quale viene Aratore eletto, e dichiarato *Conte de' Domestici* con questa espressione: *Hinc est quod te Comitiva Domesticorum illustratum honore decoramus* ec. si legge presso Cassiodoro nel Lib. VIII. *Variar. Epist.* Ep. XII. Che poi dichiarato fosse anche *Conte delle cose private* si ha da una nota MS. che si legge in un testo a penna della sua Storia Apostolica, il quale si conserva in Rheims presso a' Monaci di S. Remigio, ed in altri MSS. e si riferisce dal Labbe nel Tom. I. della *Nov. Biblioth. MSS.* a car. 668. Questa così principia: *Beato Domno Petro adjuvante, oblatus hic codex ab Aratore inlustri, ex Comite Domesticorum, ex Comite Privatarum, viro religioso, Subdiacono S. E. R. Sedis Apostolicae Sancto atque Apostolico viro Papa Vigilio, susceptus ab eo die VIII. Id. Aprilium* ec.

(28) Cave, *De Script. Eccles.* pag. 338. all' anno 544.

(29) *Ennodii Epist.* Lib. VIII. Ep. XI. & Lib. IX. Ep. I. Noi non riferiamo que' passi, perciocchè per ben giudicare del senso e della difficoltà loro addur converrebbe quelle lettere quasi intere.

(30) Si vegga l' elogio di lui nel Martirologio d' Usuardo sotto ai 30. di Giugno. Veramente il P. Solerio Gesuita aveva preteso negli Atti de' Santi doversi questo credere apocrifo, ma il P. Bovillard Monaco Benedettino ha sostenuto il contrario nella sua edizione di detto Martirologio fatta in Parigi nel 1718. in 4.

(31) Monaco Benedettino lo dicono il Puccinelli nella *Fede e Nobiltà del Notajo* a car. 88; l' Oldoini nell' *Athenaeum Romanum* a car. 85. e nell' *Athen. Ligust.* a car. 57; e Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra*; ma che si affermi questo senza fondamento, si sostiene dall' Autore del libro intitolato: *Les Moines Empruntez* nel Vol. I. a car. 8. E in fatti si vede averne dubitato lo stesso Oldoini nelle sue Aggiunte alle Vite de' Pontefici e de' Cardinali del Ciacconio nel Vol. I. alla col. 383. Il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. I. della *Bibliograph. Critica* a car. 303. scrive di lui così: *Italum fuisse ac Monachum Benedictinum, Virumque doctissimum, & Poetam laureatum, tradit Ferdinandus Ughellus ex Vvione Lib. 2. Ligni Vitae, & Tritemio de Script. Eccles. qui diserte affirmat Cardinalem fuisse Subdiaconum*. Ma noi non troviamo che il Tritemio nell' Opera quì citata cosa alcuna affermi o accenni di quanto quì si suppone.

(32) Che fosse Cardinale, lo affermano moltissimi Scrittori, e fra questi Sisto Senense nella *Biblioth. Sancta* Vol. I. Lib. IV; il Giraldi *De Poetar. Histor.* Dial. V; il Possevino nell' *Appar. Sacer* a car. 125. del Vol. I; il Ciacconio nelle *Vitae Pontiff. & Cardd.* Vol. I. col. 382; e nella *Biblioth.* alla col. 239; il Puccinelli; il Giustiniani; l' Oldoini; il Piccinelli; il Pasolini; il Sassi; l' Argellati; il P. Michele da S. Giuseppe ne' luoghi citati; e il Gimma nel Vol. II. de' suoi *Elogj Accadem.* a car. 227. Nega tuttavia

ſua morte avvenne nel 556. ſe crediamo ad alcuni che ne adducono per fondamento i monumenti Vaticani (33). Egli ſi dilettò aſſai di Poeſia Latina, e da molti ſi chiama *Poeta laureato* (34). Queſto ſuo genio alla Poeſia ebbe alla prima per oggetto Favole, e coſe profane, ma lo convertì di poi per eſortazione di Partenio figliuolo d'una ſorella di Ennodio, a materie ſacre, ſiccom' egli narra (35), e perciò eſteſe in verſi Latini gli Atti degli Apoſtoli cavandoli da S. Luca. Queſt' Opera, ch' è diviſa in due libri, e che principia

Ut ſceleris Judææ ſui polluta cruore ec.

egli indirizzò prima a Floriano Abate, e poſcia al Pontefice Vigilio con due Epiſtole elegiache che vi ſi leggono in fronte, e la preſentò al mentovato Pontefice l'anno 544 (36) nel Presbiterio avanti la confeſſione di S. Pietro (*ora San Pietro in Vincola*). In alcuni teſti a penna della medeſima (37) ſi narra l'aggradimento con cui l'accolſe quel Pontefice, e l'onor che gli fece commettendo, che pubblicamente ſi leggeſſe in detta Chieſa, come altresì l'applauſo univerſale, ch' ebbe dagli uditori (38). Da ciò può dedurſi che in moltiſſima ſtima fu tenuta a quel tempo; e certamente anche al preſente tutti gli Scrittori, ſe alcuno ſi eccettui (39), molto l'eſaltano (40) attribuendo unicamente al tempo in cui fu ſcritta, quanto in eſſa di men lodevole s'incontra (41). Vaghe particolarmente ſi conſiderano le allegorie di cui è ripiena, onde il Venerabile Beda fattane raccolta ornò i Commentarj ſuoi ſopra gli Atti degli Apoſtoli (42).

Molte edizioni poi noi abbiamo di eſſa, fra le quali ci ſono note le ſeguenti, nella maggior parte delle quali ſono pure impreſſi altri Poeti Criſtiani. La prima di tutte è la

tavia che ne foſſe, l' Autore del libro poc' anzi citato che ha per titolo: *Les Moines Empruntez*. Non ſarebbe per altro difficile a conciliare queſti Scrittori col dire che chi lo ha detto Cardinale, ha preſo queſto titolo nel ſenſo largo, cioè nel ſenſo uſato a que' tempi, e come anche oggidì talvolta ſi uſurpa da molti Autori, mentr' egli è certo che aſſai dopo quel tempo ſi è principiato ad intendere il titolo di *Cardinale* in quel ſenſo, in cui s' intende al preſente.

(33) *Magna Biblioth. Eccleſ.* Vol. I. pag. 530; e Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 61. Se così foſſe, ſarebbero da correggerſi parecchj Scrittori i quali ſcrivono che viveva nel 560. e fra gli altri il Giraldi nel luogo cit; e prima di queſto, Paolo Diacono nelle ſue Storie; ed il Palmieri nelle ſue Croniche dal Giraldi citati; il Ciacconio nella *Biblioth.* alla col. 239; Michele Foſcarini nelle ſue note al Muſeo di Onorio Domenico Caramella a c. 31. e altri ancora.

(34) Poeta Laureato vien detto da F. Filippo da Bergamo nel *Supplem. alle Croniche* ſotto l' anno 553; dall' Ughelli; dal Ciacconio nella *Biblioth.*; dal Gimma; e dal Paſolini ne' luoghi citati.

(35) Ecco come ſi eſprime Aratore medeſimo nella ſua *Epiſtola ad Parthenium*, della quale parleremo di poi:

Cura mihi dudum fuerat puerilibus annis
Verſibus adſiduum concelebrare melos.
Scribere quas etiam ſimulavit fabula partes
Et per inane fretum ſub levitate rapi.
Quæ cum noſtra tibi fragilis cecuniſſet arundo,
Et mihi, care, tuus ſæpe faveret amor,
O utinam malles, dixiſti, rectius hujus
Ad Domini laudes flectere vocis iter.
Ut quia nomen habes quo te vocitamus Arator,
Non abſtruſa tibi ſit, ſed aperta ſeges.
Conſtitui, fateor, ſi quando forte mererer,
Ingenii fructus ad meliora ſequi ec.

(36) Ciò ſi ricava dalla nota che in alcuni MSS. di eſſa Storia ſi legge, citata da noi di ſopra nell' annotaz. 27. e di cui il rimanente ſi riferirà nell' annotaz. 38.

(37) Tali ſono il mentovato di ſopra nell' annotaz. 27. uno ch' è nella Libreria Vaticana, ed altro che ſi conſerva in Cantabrigia nel Collegio della Santiſſima Trinità.

(38) Merita d' eſſere qui riferito ciò che ſi legge ne' Codici ſuddetti. Eccone dunque la narrazione: *Oblatus eſt hujuſmodi Codex ab Aratore Subdiacono Eccleſiæ Romanæ & Papæ Vigilio, & ſuſceptus eſt ab eo in Presbyterio, cum ibidem plures Epiſcopi, Presbyteri, Diaconi, & Cleri pars maxima intereſſet, quem cum ibidem legi pro aliqua parte eciſſet Surgentius primicerius Scholæ Notariorum, in ſcrinio dedit Eccleſiæ collocandum. Cujus beatitudinem litterati omnes doctiſſimique continuo rogaverunt, ut eum juberet publice recitari. Quod cum fieri recepiſſet in Eccleſia B. Petri, quæ vocatur ad Vincula, Religioſorum turba convenit, atque eodem Aratore recitante diſtinctis diebus ambo libri ſepties vicibus ſunt auditi, cum unius medietas libri tantum legeretur propter repetitiones aſſiduas, quas cum favore multiplici poſtulabant. Eadem hac repetitio facta eſt his diebus, prima Idibus Aprilis, ſecunda XV. Kal. Maii, tertia vero III. Kalend. Junii, tertio anno poſt conſulatum Baſilii Indictione VII.*

(39) Tra quelli, i quali pare che l' abbiano avuta in poca ſtima, ſi può regiſtrare Onorio Domenico Caramella, il quale nel ſuo *Muſeum Illuſtr. Poetar.* a car. 31. ha compoſto ſopra di lui il Diſtico ſeguente:

Quandoquidem me forte latet, tu dicito Arator,
Quæ tibi de inculto carmine meſſis erit?

ſopra del quale Michele Foſcarini in una annotazione appoſtavi ha laſciato ſcritto: *Arator Poëta Chriſtianus, qui floruit anno a Chriſti Nativitate DLX. legenti videbitur apertiſſime Poëta incultus*. Anche il Du-Pin nel Tom. V. della *Nov. Bibl. des Aut. Eccleſ.* a car. 73. ſcrive che in eſſa non vi è *rien d' élevé, ni d' agreable*.

(40) Venanzio Fortunato, fra gli altri, la chiamò ſcritta *facundo eloquio* ne' ſeguenti ſuoi verſi, che ſono nel Lib. I. della ſua Vita di S. Martino.

Sortis Apoſtolicæ quæ geſta vocantur & actus,
Facundo eloquio Vates ſulcavit Arator.

Quindi anche il Tritemio al num. 213. *De Script. Eccleſ.* la dice compoſta *eleganti metro*; ed il Borricchio nella ſeconda ſua Diſſertazione *De Poetis Latinis* a car. 81. dice che in eſſa *pietatem merito veneramur, & promptum eloquium.* Anche il Sig. Ab. Quadrio nel Tom. IV. della ſua *Stor. e Rag. d' ogni Poeſia* a car. 127. ſcrive che *queſto Poeta ha della facondia, e della nobiltà nel ſuo ſtile*.

(41) *Sed a facibus temporum*, così ſcrive il Cave *De Scriptor. Eccleſ.* a car. 338; *quædam in ejus venam irrepſiſſe non ambiguum eſt. In his tamen omnia caſta.* Niente men diverſo, ma bensì più eſteſo è il giudizio che ne dà il Baillet ne' ſuoi *Jugemens des Savans* al num. 1202. così dicendo: *Les Critiques ont jugé que cet Ouvrage eſt fort élégamment écrit par rapport au ſiécle, où il vivoit; que l' emploi qu' il y a fait des allégories eſt fort agréable, á cauſe des fleurs, & autres beautés dont il les a accompagnées; qu' a de la facilité, e qu' il eſt aſséz châtié; mais qu' il n' a pu tout-a-fait ſe garantir des imperfections de ſon ſiecle.*

(42) Siſto Seneſe, *Biblioth. Sancta*, Vol. I. Lib. IV; e Poſſevino, *Appar. Sac.* Vol. I. pag. 125.

la riferita da Cornelio da Beugem (43) come fatta *Mediolani 1469.* in 8. col seguente titolo: *Aratoris Subdiaconi Card. Sacra Poësis*, ma della verità di essa si vede aver dubitato l'Orlandi (44), e fors' anche il Sassi (45), il quale confessa di non averla mai veduta, nè volerla sostenere per vera, non sapendosi che si sia in Milano incominciata la stampa prima del 1470. Le altre edizioni sono le seguenti: *Venetiis* (con altri Poeti Cristiani) *apud Aldum* 1502. in 4. *Argentinæ* 1507. in 8. *Lipsiæ* 1515. in 4. *Salamanticæ* (coi Commentarj d'Arrio Mendola) 1516. in fogl. *Antverpiæ* 1535. in 8. *Basileæ apud Vvesthemer & Brylinger* 1537. e 1551. in 8. *Lugduni apud Johan. Tornæsium & Guil. Gazejum* 1553. in 12. *Basileæ* 1562. in 4. e 1564. *Mediolani* (colle Poesie di Cajo Juvencio) *typis Pacifici Pontii* 1569. in 8. *Calari* 1571. in 8. *Coloniæ* 1573. in 16. *Parisiis* 1575. e 1589. coll' *Epistola ad Parthenium*. *Coloniæ* 1580. *Lugduni* 1588. in 12. *Coloniæ Agrippinæ* 1618. e *Parisiis* 1624. in 4. Si ha pure in varie *Bibliothecæ* de' Santi Padri, come in quella del Bigneo, *Parisiis* 1575. e poscia 1589. 1644. e 1654. nel Tom. VIII; in quella di Colonia del 1618. nella Par. II. del Tom. VI. a car. 9; e in quella di Lione del 1677. nel Tom. X. a car. 125; come altresì nelle Parafrasi de' SS. Padri raccolte e pubblicate da Giovacchino Zehero *Lipsiæ sumptibus Thomæ Schureri* 1602. Finalmente ce n'è una impressione separata, senza nota di luogo e di anno, in fine della quale si leggono questi due versi:

Cernis ut, o Lector, sua carmina finit Arator,
Litera stat suavis typicis intexta figuris.

Di questa conservava un esemplare il celebre Giannalberto Fabrizio, il quale promessa aveva (46) una nuova edizione di essa Storia Apostolica riscontrata co' migliori testi a penna, e illustrata; ma questa, per quanto ci è noto, non si è veduta. De' più illustri testi a penna di quest' Opera si vegga il chiarissimo Sig. Argellati (47). Col confronto di questi, molti passi di essa ha emendati il celebre Barzio ne' suoi *Adversarj* (48).

Di Aratore abbiamo altresì alle stampe un' Epistola in versi elegiaci scritta al mentovato Partenio, nella quale gl' indirizza la suddetta Istoria Apostolica in Francia, perchè quivi fosse per opera di lui pubblicata. Questa che principia

Si tibi, Magne, velim fasces memorare Parentum ec.

fu data la prima volta alla luce dal P. Sirmondo in fine della sua edizione d'Ennodio, che la trasse da un Codice della Libreria Remense, e poscia uscì nella *Bibliotheca Patrum* a car. 9. del Tom. VI. Par. II. dell' edizione di Colonia, e nel Tom. X. a car. 141. dell' edizione di Lione. Anche di questa alcune emendazioni ci ha lasciate il Barzio (49).

Il P. Michele da San Giuseppe (50) scrive riferirsi dal Ciacconio, che Aratore illustrasse co' suoi versi anche li 4. Evangelj, ma nè nella *Bibliotheca* (51) del Ciacconio, nè fra le sue Vite de' Cardinali, ove parla d'Aratore (52), noi non troviamo una tale asserzione. Per altro anche il Baillet (53), dopo aver riferita la sua Storia Apostolica, soggiugne che Aratore *avoit fait aussi des vers sur l'Evangile, e sur quelques sujets particuliers qu'on n'a point encore dèterrès*; ma forse quest' Opera sopra gli Evangelj altro non è che la sua Storia Apostolica, della quale alcun parlando con equivoca espressione ha dato motivo allo sbaglio.

Ci resta per fine d'aggiugnere, come il Tomasini (54), riferendo i manoscritti della Libreria di S. Gio. di Verdara in Padova, uno ne nota nella seguente maniera: *Aratoris Epistola*. Incipit. *Arator iste Cardinalis fuit* in 8. ch.

(43) *Incunabula Typographiæ*.
(44) *Origine della Stampa*, pag. 279.
(45) *Histor. Typographico-Liter. Mediol.* pag. XCI. premessa alla *Biblioth. Script. Mediol.* del Sig. Argellati.
(46) *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. I. pag. 346; e *Biblioth. Latin.* Vol. II. pag. 238.
(47) *Bibl. Script. Mediol.* Vol. I. col. 62.
(48) *Adversariorum*, Lib. X. Cap. V. col. 466. Lib. XIII. Cap. XX. col. 747. Lib. XXXIII. Cap. III. col. 1509.
(49) *Adversar.* Lib. XXIX. Cap. II. col. 1350. e segg.
(50) *Bibliogr. Critica*, Vol. I. pag. 303.
(51) Alla col. 239.
(52) Vol. I. col. 382.
(53) *Jugemens des Savans*, num. 1202.
(54) *Biblioth. Patav MSS.* pag. 25.

ARBINOTTI (Stefano) Agostiniano, chiamato dal Cinelli (1) *Stephanus Arbinonus Florentinus*, e registrato dal P. Negri (2) fra gli Scrittori Fiorentini, non fu veramente Fiorentino, ma Francese, come replicatamente ci fa sapere il Cerracchini ne' suoi

(1) *Bibl. Vol.* Scanzia I. pag. 76.
(2) *Istor. degli Scritt. Fior.* pag. 506.

Fasti Teologali dell' Università Fiorentina (3), ove diverse notizie pur ci dà di questo Soggetto che morì in Firenze a' 23. d' Ottobre del 1628. Questi ha dato alle stampe un Panegirico così intitolato : *Panegyricus Serenifs. Ferdinandi Medices nuper Magni Ducis Etruriæ tertii nunquam satis laudati Principis* ec. *Florentiæ apud Christophorum Marescottum* 1609. in 4.

(3) A car. 357.

ARBISO (Niccolò d') Giureconsulto d'Aversa, posto dal Sig. Gio. Bernardino Tafuri sotto l'anno 1386 (1), scrisse al riferir di Tommaso Grammatico (2) una *Lectura super Constitutiones Regni*.

(1) *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Nap.* Vol. II. p. 131. (2) *Decis.* 40. num. 20.

ARBITRO T. Petronio. V. Petronio (T. Arbitro).

ARBONA (Gio. Pietro) della Compagnia di Gesù, ha alle stampe un' *Orazione Funebre in lode del P. Abate D. Pompeo Castiglioni Presidente Generale della Congregazione Cistercìense d' Italia, ed Abate dell' Insigne Imperial Basilica e Monistero di S. Ambrogio Maggiore in Milano, Conte di Campione* ec. *In Milano presso Francesco Agnelli* 1717. in fogl. Questa fu da lui recitata in detta Basilica di S. Ambrogio a' 25. di Maggio dell' anno 1717. Fra gli Elogj Latini che nella stessa occasione furono impressi in lode del P. Abate Castiglioni, e stanno annessi alla detta Orazione, uno ve n' ha pure in lode del P. Arbona.

ARBOREO (Alessandro Mela). V. Mela Arboreo (Alessandro).

ARBOSANO (Benedetto) Cittadino Veneziano, fioriva intorno al 1530. ed ha scritto un Libro intitolato, *Delle vane speranze di chi serve in Corte*, Opera cui non crediamo stampata. A lui fu eretta un' iscrizione onorifica dagli abitanti di Conselve Terra del Padovano riferita dal Tomasini (1), e di lui conserviamo una Medaglia che ha nel diritto la sua effigie colle parole: *Benedictus Arbosanus III.* e nel rovescio rappresenta un morso di cavallo col motto: *Sustine & Abstine*.

(1) *Inscript. Territ. Patav.* pag. 31.

ARBOSANO (Giovanni) figliuolo d' Ortensio, ha dato alle stampe la seguente Orazione: *In funere Illustrissimi ac Eminentissimi Jo. Baptistæ Zeni S. R. E. Cardinalis Amplissimi Oratio coram Serenissimo Principe, Venetoque Senatu habita prid. Id. Maij. Venetiis ex typographia Ducali Pinelliana* 1635. in 4.

ARCA (Andrea dell'). Nome Finto. V. Carli (Ferdinando o Ferrante).

ARCA (Giovanni) Sardo, ha scritta un' Opera *De Sanctis Sardiniæ Insulæ*, la quale fu stampata in Cagliari nel 1598.

ARCADI (Adunanza degli) fu da alcuni Letterati istituita in Roma nel 1690. a' 5. d' Ottobre in una Conversazione in forma di Repubblica, e questa, ch' è stata la più celebre Adunanza Letteraria de' nostri tempi in Italia, ha abbracciato finora quasi tutti i Letterati d'Italia, e non pochi anche di là da' Monti. Si stabilì in essa che tutti i Personaggi alla medesima ascritti dovessero andar mascherati sotto la finzione de' Pastori dell' antica Arcadia, dalla quale la Conversazione prese il nome, e quindi *Pastori Arcadi* si chiamassero i Soggetti che la componevano. Per sua Impresa fu scelta la Siringa di sette canne circondata di pino e di lauro. Il suo principal fine fu di esterminare il cattivo gusto che regnava allora in Italia circa l'eloquenza, e la Poesia Volgare, nel che quanto felicemente sia riuscita, non occorre qui il dirlo. Il tempo proprio a' suoi esercizj letterarj è la State in cui pubblicamente si fanno sette Adunanze. Sei di queste sono destinate per i Pastori che dimorano in Roma, i quali, di qualunque grado si sieno, debbono recitare i loro componimenti da se stessi, fuorchè i Cardinali, e le Dame che possono farli recitare da altri Arcadi, ed una per la lezione de' componimenti de' Pastori Arcadi assenti, i quali tutti sogliono per lo più riporsi nell' Archivio che pastoral-

ſtoralmente s'appella *Serbatojo*. Come il governo di queſt' Accademia è Democratico, o ſia Popolare, così non ha altro capo che un ſemplice *Custode* il quale ogni Olimpiade, o ſia ogni quattro anni viene confermato. Egli convoca l'Adunanza nel tempo d'Inverno almeno due volte l'anno, e ſimili Convocazioni s' appellano *Chiamate Generali*. Da eſſo Cuſtode vien eletto con l'aſſentimento dell'Adunanza il *Collegio* ch'è il Magiſtrato annuale composto di dodici Arcadi de' più idonei, e con queſti, de' quali ogni anno ne rimuove ſei, altri ſei di nuovi ſoſtituendone, ſpediſce ogni affare, eccetto le Acclamazioni, e le Surrogazioni. Vero è tuttavia che l' Adunanza Generale può rivocare le riſoluzioni da eſſi preſe, non eſſendo perpetue che le confermate dalla medeſima.

Le Leggi con le quali queſta Converſazione ſi governa non ſono che dieci, e queſte furono esteſe ſullo ſtile delle dodici Tavole degli antichi Romani dal celebre Gianvincenzio Gravina, e pubblicate nel *1696*. Cinque poi ſono i modi con cui ſi fanno le Aggregazioni degli Arcadi, cioè per *Acclamazione*, per *Annoverazione*, per *Rappreſentazione*, per *Surrogazione*, e per *Deſtinazione*. Della prima e della ſeconda abbiamo già a ſuo luogo fatto menzione (1). La terza dunque riſguarda ſolamente i Collegj de' Nobili giovani, a' quali ſi concedono uno, o due luoghi, per uno, o due de' loro Convittori, che rappreſentano tra gli Arcadi tutto il corpo del Collegio. La quarta comprende tutti gli altri che bramano luogo nell' Adunanza, ove non poſſono averlo, ſe non nelle vacanze, concorrendo ai luoghi degli Accademici morti, o cancellati. L'ultima è ſtata poſteriormente introdotta, mentre per la ſcarſezza della vacanza de' luoghi non potendoſi ſoddisfare a tutti i Concorrenti, ſi preſe conſiglio di deſtinare loro i luoghi da vacare, ed intanto dichiararli *Arcadi*, e dar loro il nome paſtorale. I ſoli aggregati per *Acclamazione* adoperano il titolo di *Arcade Acclamato*. Gli altri ſono tutti eguali. Quì per brevità ſi omette di dire, quali ne foſſero i principali Fondatori; quali altre cariche vi preſiedino, come di Sottocuſtodi, di Procuſtode, di Sopraintendenti, di Cenſori ec. quali ſieno gli obblighi degli Arcadi Paſtori; come, e con quali inſegne, ſi ſieno iſtituite le Colonie che ſono Adunanze d' Arcadi in altre Città ſotto le ſteſſe Leggi; e finalmente quante volte queſt' Adunanza abbia in Roma mutata ſua Sede ſin a tanto che, mercè d'un regalo di quattromila ſcudi fattole da Gio. V. Re di Portogallo, comperò un dilettevol ſito ſul Colle Gianicolo, e vi gettò a' *9*. di Ottobre del *1725*. con ſolenne funzione la prima pietra del fabbricatovi Teatro; delle quali coſe ſi può trarre abbondante notizia da alcune Storie e Relazioni intorno ad eſſa Adunanza che abbiamo alle ſtampe (2).

Protettore della medeſima è Gesù Criſto naſcente, la cui feſta ſi ſolennizza nella prima pubblica Adunanza di ciaſcun anno. Nel computo degli anni ſi vale, ſiccome l'antica Grecia, delle Olimpiadi, ſecondo una Effemeride perpetua fatta da Monſig. Franceſco Bianchini, e dal Creſcimbeni, nella quale hanno ridotto l'anno Olimpiadico a corriſpondere all' anno Giuliano (3). Ella preſe pure in coſtume di celebrare nel rinnovar-

(1) V. a ſuo luogo *Acclamati*. *Annoverati*.

(2) *Varie notizie* primieramente intorno a queſta Adunanza col *Catalogo degli Arcadi* furono date alle ſtampe dal Creſcimbeni in fine della ſua *Bellezza della Volg. Poeſia* a car. 217. e ſegg. *In Roma per Gio. Franceſco Buagni* 1700. in 4. coll' aggiunta quivi d' una *Iſtruzione per la fondazione delle Colonie Arcadiche*; e le medeſime alquanto più accreſciute furono nuovamente pubblicate d' ordine della medeſima Adunanza *inſieme colla deſcrizione del nuovo luogo ſul Colle Aventino per li ſuoi congreſſi Accademici*. *In Roma per lo Roſſi* 1712. in 12. Altro riſtretto dell' Iſtoria di queſt' Adunanza fu dal medeſimo Creſcimbeni inſerito nel Cap. III. del Lib. III. della ſua Opera intitolata: *Stato della Baſilica di S. Maria in Coſmedin* a car. 110. *In Roma* 1719. in 4. Alle ſtampe ſi ha pure il Racconto della funzione fattaſi nel gettarſi della prima pietra ne' fondamenti del ſuo Teatro incominciati nel 1725. la quale ſta in fronte ai *Componimenti poetici*, che in detto anno ſopra tal funzione ſi pubblicarono, come altresì ſi trova ſtampata un' Opera con queſto titolo: *Notizia del Nuovo Teatro degli Arcadi aperto in Roma l' anno* 1726. *Opera del Sig. Ab. Vettorio Giovardi*. *In Roma per Antonio de' Roſſi* 1727. in 4. Tutte le ſin quì riferite Operette ſono ſtate ultimamente riſtampate nel Vol. VI. dell' *Iſtor. della Volg. Poeſia* del Creſcimbeni, ove pur ſi legge la Vita di eſſo Creſcimbeni ſcritta da Franceſco Maria Mancurti, nella quale molte notizie ſi trovano, e di frequente ſi parla di queſt' Adunanza, la quale, come ſi vede, molto debbe di ſua gloria al Creſcimbeni; e in fine di detta Vita ſi trovano le *Impreſe delle Colonie, e delle Rappreſentanze Arcadiche* diſpoſte per ordine Cronologico, come pure in fine del medeſimo Tomo ſi legge il *Catalogo degli Arcadi per ordine d' Alfabeto colla ſerie delle Colonie e Rappreſentanze Arcadiche*. Alquanto pure di queſt' Adunanza ſi parla nell' altra Vita del Creſcimbeni ſcritta dall' Ab. Giacinto Gimma, ed inſerita nel Vol. II. de' ſuoi *Elogj Accademici* a car. 257. come altresì una breve Iſtoria ne fu impreſſa nel primo Volume della *Bibliotheque Italique* a car. 223. e ſegg. Non poca relazione per fine a queſta Storia ha l' Opera del Creſcimbeni intitolata l' *Arcadia* impreſſa in Roma dal Roſſi nel 1709. e 1711. in 4. tutto che in queſta, ch' è compoſta ad imitazione di quella del Sanazzaro, la verità della Storia ſia ornata ſovente di poetiche finzioni. In fine della riſtampa di queſta ſeguita nel 1711. ſi legge un *Catalogo degli Arcadi* al num. di 1195. eſteſo per ordine Cronologico dai 5. d' Ottobre del 1690. ſino agli 11. d' Aprile 1711.

(3) In fine delle Notizie intorno all' Arcadia eſteſe dal Creſcimbeni, e pubblicate dietro alla ſua *Bellezza della Volg.* *Poeſia*

novarsi d'ogni Olimpiade i Giuochi Olimpiaci, non già per esercizio del corpo, ma dell' ingegno col mezzo di varj giuochi letterarj. Una poi delle costumanze più lodevoli dell' Accademia si è la stima, ch' ella dimostra verso i suoi Pastori sì vivi, che defunti. Si notano ne' libri di essa *lieti* i giorni, che arriva la notizia della promozione d' alcuno a dignità di somma considerazione, com' è il Cardinalato, e si segnano *mesti* quelli, ne' quali giugne la notizia della morte loro, e se sono eccellentissimi e famosi, si permette che dagli Arcadi loro amici sieno alzate a' medesimi le Memorie in marmo; e di più se ne raccolgono le *Vite*, delle quali quattro Volumi finora, co' Ritratti loro, si hanno impressi *in Roma per Antonio de' Rossi* in 4. il primo nel 1708. il secondo nel 1710. il terzo nel 1714. e il quarto nel 1727. Alla stampa si hanno pure tre Volumi di *Notizie Istoriche degli Arcadi morti. In Roma nella stamperia d'Antonio de' Rossi* in 8. li primi due nel 1720. e il terzo nel 1721. e in questi tre si contengono in ristretto le Vite di 418. Pastori Arcadi più illustri. Si può qui far menzione anche delle due celebri Raccolte stampate ivi dal medesimo Rossi in 8. l'una di Poesie Latine nel 1721. e l'altra *di* Volgari de' migliori Pastori d'Arcadia. Quest' ultima è divisa in dieci Volumi, de' quali i primi tre uscirono nel 1716; gli altri quattro susseguenti nel 1717; l'ottavo nel 1720; il nono nel 1722; e il decimo nel 1747. Moltissimi componimenti recitati in Arcadia sì in prosa che in verso si hanno pure alle stampe, de' quali troppo difficile e nojosa cosa sarebbe il voler tessere un ordinato Catalogo. Basterà solamente far menzione de' cinque Volumi in 4. pubblicati in Roma in diversi tempi in lode o di Principi o di Arcadi defunti celebrati in Arcadia, col titolo di *Giuochi Olimpici*; e della vaga Raccolta di *Componimenti poetici* fatta *nel gettarsi la prima pietra ne' fondamenti del nuovo Teatro per li congressi letterarj dell'Adunanza l'an.* 1725. ed impressa nel medesimo anno *in Roma per Antonio de' Rossi* in 8. A tutto ciò ci piace anche d'aggiugnere che si sono impresse le due Raccolte seguenti intitolate: *Rime degli Arcadi sulla Natività di N.S. Gesù Cristo Festa Tutelare d'Arcadia. Dal Serbatojo d'Arcadia. In Roma per Antonio de' Rossi* 1744. in 12; e *Componimenti degli Arcadi nella morte di Filacida Luciniano* (cioè dell' Ab. Francesco Lorenzini) *Custode generale d'Arcadia. In Roma per Antonio de' Rossi* 1744. in 8.

Noi ci lusinghiamo, che il fin qui detto bastar possa per dare un' idea al lettore dell' Adunanza degli Arcadi, de' quali un lungo, benchè non perfetto Catalogo, si ha anche alle stampe colla serie delle Colonie, e Rappresentanze Arcadiche (4). Un cenno solamente aggiugneremo della strepitosa discordia, e disunione che seguì in Arcadia l'anno 1711. Si pretese allora da alcuni che l' elezione de' dodici Colleghi, la quale per le Leggi dee andare in giro, *in orbem*, non potesse, prima che si finisse il giro degl' Idonei, cioè de' presenti e volenti, cadere in chi aveva già esercitato. Per sopire questo contrasto, al quale si aggiunse alcun altro capo di minor peso, si deputarono tre Periti. Due di questi, non avendo il terzo voluto intervenire al congresso, aderirono a' Reclamanti, e a' 2. di Luglio di quell' anno promulgarono il loro Consulto. Ma fattasi dal Custode la general chiamata a' 21. dello stesso mese sopra l' approvazione o riprovazione di questo, piacque all' Adunanza composta di 105. voti, dopo aver udite le ragioni dell' una e dell' altra parte, di riprovarlo con voti settantaquattro (5). Di qui nacque lo scisma; perciocchè i Reclamanti, de' quali si vuole che capo fosse Gio. Vincenzio Gravina (6), favoriti da autorevole Personaggio, si appartarono dagli altri, e incominciarono a fare

la

Poesia, di cui nell' antecedente annotazione si è parlato, si trova un *Discorso* intorno all' Effemeride Arcadica perpetua soprammentovata, con due tavole di regole circa le Olimpiadi, e 'l rinnovellamento di esse.

(4) V. sopra l' annotaz. 2.

(5) *Settantaquattro* si legge sì nella *Breve notizia dell' Adunanza* impressa nel 1712. che nella Vita del Crescimbeni scritta dal Mancurti a car. 256. ma *sessantaquattro*, e forse con errore di stampa, sta impresso nella relazione della medesima a car. 337. del Vol. VI. dell' *Istor. della Volg. Poesia* del Crescimbeni.

(6) Che capo de' Reclamanti fosse il Gravina, si afferma da D. Giuseppe Cito nella Vita di lui inserita nel Tom. I. delle *Notiz. degli Arcadi Morti* a car. 207; dal P. Quadrio nel Vol. I. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 101; e da altri ancora; e certamente le prime Adunanze della Nuova si fecero presso di lui, ed egli vi ebbe della passione, e dell' impegno, come si può anche ricavare dall' Operetta del medesimo Gravina intitolata, *Della Divisione d' Arcadia* scritta in forma di lettera al Sig. March. Scipion Maffei, la quale per la prima volta è stata pubblicata dietro alle *Poesie d' Alessandro Guidi* a car. 237. dell' ediz. fatta *in Venezia presso Giacomo Tommasini* 1730. in 12. Ma non pertanto è da avvertire, ch' egli in essa protesta *di non esser Arcade*, e appresso, ch' *essendo uscito dalla Vecchia ragunanza, non ha voluto in altra mai, nè nella Nuova entrare*.

la loro adunanza, dando tuttavia a questa il nome d' Arcadia, cui pretendevano d' interamente rappresentare. Suscitossi allora aspra lite, principio della quale fu un Monitorio che dalla vecchia Adunanza intimato venne alla nuova, e giudice doveva esserne Monsig. Carlo Cerri allora Luogotenente dell' Auditore della Camera Apostolica. Ma risiutatosi questo da' Reclamanti come sospetto, e succeduto in suo luogo Monsig. Marcantonio Ansidei si piatì avanti a questo non breve tempo, sin a tanto che, morto il Personaggio Protettore de' Reclamanti, rinunziarono questi il primo di Gennajo del 1714. alla lite, ed alle pretensioni loro, e diedero incominciamento all' Accademia de' Quirini, ed altra insegna innalzarono facendo l' adunanze loro nel Palazzo del Sig. Cardinale Lorenzo Corsini.

ARCADI (Giacinto Falletti) V. Falletti Arcadi (Giacinto).

ARCADIO, antico Giureconsulto Latino, discepolo di Papiniano, come abbiamo da Bernardino Rutilio nelle *Vita Jureconsult.* a car. 173. scrisse un libro *De Testibus*.

ARCADIO (Alessandro) Accademico Affidato, e Boschereccio, ha pubblicato un volume di sue Rime intitolate: *Plettro d' Apollo. In Tortona per Pietro Gio. Calenzano, ed Eliseo Viola* 1628. in 12.

ARCADIO (Francesco) di Bistagno Terra del Monferrato, esercitò qualche tempo in Savona la Professione di Medicina (1), circa la quale scrisse la seguente Operetta: *Parafrasi sopra la Medicina Santoriana, nella quale brevemente si dichiara l' arte suddetta in Aforismi ridotta dall' Eccellentissimo Santorio Lettor primario nello Studio di Parma. In Loano per Francesco Castello* 1618. in 12.

(1) Soprani, *Scrittori della Liguria*, pag. 100.

ARCADIO (Vincenzio Pio) di Bistagno, pubblicò *in Pavia per Gio. Andrea Magri* nel 1640. in 12. una Favola Pastorale intitolata *Il Satiro Schernito*. Ebbe anche un fratello chiamato Alessandro Arcadio, anch' esso Rimatore, come apparisce dalla medesima Pastorale, ove si legge un suo Sonetto, ed è forse quegli, di cui abbiamo poc' anzi parlato.

ARCAGNANO (Pietro) Milanese, dell' Ordine de' Minori, Inquisitore del S. Officio contra gli Eretici, da' quali, per difesa della Fede Cattolica, fu crudelmente battuto e ferito, si registra dal Morigia fra gli Scrittori Milanesi (1) dicendo che *compose alcuni trattati in favor di essa Fede Cattolica*. Quindi menzione di lui fanno pure il Piccinelli (2), e il Sig. Argellati (3), ma niuno di essi ci fa sapere quali sieno questi *Trattati*, se stampati, o MSS. e in qual tempo fiorisse.

(1) *Nobiltà di Milano*, Lib. III. Cap. 30. pag. 289.
(2) *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 457.
(3) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 61.

ARCAMONE (Anello) Giureconsulto Napolitano, viveva nel 1474. ed ha scritto sopra le Costituzioni del Regno di Napoli. Notizie di lui si ricavano dalla seguente iscrizione sepolcrale riferita dal Toppi a car. 15. della *Biblioteca Napoletana*, postagli in S. Lorenzo di Napoli ov' è stato seppellito:

DIIS SUPERIS SACRUM.
ANELLO ARCAMONIO, BORRELLI DOMINO JURIS CONS. PRÆSTANTISS.
QUEM SENIOR FERDINANDUS REX AD REGNI CURAS VOCATUM, INTER
PROCERES ADLEGIT, AD VENETOS, AD SIXTUM QUARTUM PONT. MAX.
LEGATIONIBUS EGREGIE DEFUNCTO, UTRAMQUE FORTUNAM EXPERTO,
UTRIUSQUE VICTORI, ANNIBAL DE CAPUA SOCERO
B.M.P. ANNO MDX.

Altre notizie di lui si possono leggere presso al chiarissimo Sig. Gio. Bernardino Tafuri nel Tom. III. Par. I. de' suoi *Scrittori nati nel Regno di Napoli* a car. 104. ove pone la sua morte nel 1519. e cita varj Scrittori che di lui hanno fatta menzione.

AR-

ARCAMONE (Giuseppe) Napolitano, entrò nella Congregazione de' Cherici Regolari, detti Teatini, l'anno 1627. e vi si rendette uno de' più illustri Soggetti di essa, come riferisce il Padre D. Innocenzio Raffaello Savonarola a carte 78. della *Gerarch. Eccles. Teat.* da cui si apprende che dal Pontefice Gregorio XIV. fu mandato a Cremona per benedire solennemente quella Città e quel popolo in nome di esso Pontefice, il quale era stato suo Vescovo, e per comunicare ad essa Città la pienezza de' Tesori di Santa Chiesa. Morì in Napoli nel 1663. ed ha pubblicate l'Opere seguenti:

I. *Contra Fœdus Catholicorum Hyberniæ cum Hæreticis pro fide Orthodoxa. Romæ typis Sacræ Congregationis de Propaganda* 1650. in foglio.

II. *Contra Fœdus cum Domino Insiquini belli Hæreticorum administratore. Romæ......*

III. *Contra Hibernienses Episcopos Hæreticorum, ac Fœderis partes sustinentes Lucubratio. Romæ.*

ARCAMONE (Jacopo) Poeta Volgare, ha Rime a car. 308. delle *Poesie Nomiche* di Batista Manso. *In Venezia per Francesco Baba* 1635. in 12.

ARCAMONE (Ignazio) della Compagnia di Gesù, nacque in Bari circa il 1614. Entrò in essa Compagnia nel 1631. in età di 17. anni. Terminati i suoi studj Teologici, navigò all' Indie Orientali all' acquisto dell' Anime. Giunto in Goa fece quivi nel 1651. la professione de' quattro voti. Molto si adoperò in quella Provincia per la salute de' Prossimi, al qual effetto apparò la Lingua del Regno di Canara, nella quale, per istruzione di que' popoli, compose una serie di Prediche, o sia Sermoni per le feste solenni di tutto l'anno, i quali furono stampati in Rachol nella Stamperia del Collegio della Compagnia di Gesù nel 1668. in 8. siccome riferisce il P. Sotuello nella *Biblioth. Script. Societ. Jesu* a car. 392.

ARCANGELI (Arcangelo) Sanese, ha alle stampe una Commedia in prosa intitolata: *La Fedeltà delle Donne rappresentata in Siena dagli Scolari di quell'* Università *nel* 1620. *In Siena per Ercole, e Agamemnone Gori* 1622. in 12.

ARCANGELI (Galeotto) da Montenuovo, ha Rime a car. 86. dell' Opera di Bernàrdino Pini intitolata *Il Galantuomo. In Venezia appresso i Sessa* 1604. in 8.

ARCANGELI (Pier Niccola degli-) da Montenuovo, Poeta Volgare del passato secolo, diede alle stampe in Viterbo l'anno 1617. in 16. da cencinquanta ottave composte delle sole due rime *Ghiaccio*, e *Fuoco*, delle quali portano in fronte anche il titolo. Di esse fa menzione pure il Crescimbeni nel Volume I. della *Storia della Volgar Poesia* a car. 374.

ARCANGELO, Napolitano, Monaco della S. Trinità della Cava nel Regno di Napoli, della Congregazione di Monte Casino, scrisse per relazione d' Arnoldo Vion nel *Lignum Vitæ T. I.* pag. 403. la Storia del suo Monistero della Cava, la quale MS. ma ancora imperfetta, si conserva in detto Monistero.

ARCANGELO (Ottavio) Siciliano, Nobile di Catania, Istorico e Poeta, viveva circa l'anno 1602. Egli è mentovato con lode da diversi riferiti dal Mongitore nel Vol. II. della *Bibl. Sicula* a car. 107. da' quali si apprende aver egli scritte l'Opere seguenti:

I. *Canzoni Siciliane*. Queste, che sono composte in Lingua Siciliana, stanno impresse nella Par. I. della Raccolta delle *Muse Sicule. In Palermo* 1645. e 1662. in 12... II. *Lettere*, che corrono sotto il nome *di Diodoro tradotte dal Latino* in Italiano. Esse Lettere che sono LXV. si trovano pubblicate nel Tom. X. del *Thesaur. Histor. Ital.* di Gio. Giorgio Grevio, *Lugd. Batav.* 1723. a car. 394... III. *Cronica della Città di Catania, tomi due*... IV. *Chronicon Universale*... V. *Poema Eroicum*... VI. *Poemata Heroica*.

AR-

ARCANO (Lucio de' Conti d'-) da Ceſena Camerier d'onore del Pontefice Innocenzio XI. ha alle ſtampe un' Operetta col ſeguente titolo: *Lettera di ragguaglio, ſcritta ad un Nobile Veneziano Eccleſiaſtico ſopra li clamori delle femmine di Roma, per il divieto fatto contro il di loro giù diſcoperte, ed eccesſivo luſſo, dedicata al Reverendisſimo P. Maracci Confesſore della Santità di N. S. Innocenzio XI. In Roma nella Stamperia di Marcantonio ed Orazio Campagna* 1683. in 12.

Oltre la ſuddetta *Lettera* ſi hanno ſue Rime a car. 122. de' *Componimenti degli Accademici Riformati di Ceſena per le vittorie dell' armi Ceſaree ſopra de' Turchi* ec. *In Faenza per Giuſeppe Antonio Archi* 1718. in 8.

ARCANO (Maſſimo) di Narni, mentovato con lode da Leandro Alberti nella ſua *Deſcrizione d' Italia* a car. 103. ha ſcritta una *Epiſtola de Veiis*, la quale ſi conſerva manoſcritta nella Libreria Vaticana.

ARCANO (Mauro d'-) chiariſſimo Poeta Volgare nello ſtile burleſco, detto comunemente *il Mauro*, fioriva nel 1530. Egli fu d' una nobiliſſima famiglia del Friuli, ed *Arcano* è il nome del Caſtello ove ſignoreggiava, e da cui queſta preſe il cognome. Il Fontanini in una ſua lettera al Magliabecchi (1) dice d' aver quivi veduto il Ritratto del Mauro. Noi abbiamo fondamento di credere che il ſuo nome foſſe *Giovanni*, e *Mauro* il ſuo cognome (2). Comunque ſi ſia, Carlo Caporali (3), Traiano Boccalini (4), e il Creſcimbeni (5), lo hanno malamente confuſo con Franceſco Mauro da Spello dell' Ordine de' Minori, Poeta Latino; ma queſt' ultimo ſi è di poi corretto (6). Al ſuo natio paeſe il Mauro medeſimo alluder volle, quando diſſe, nel ſuo Capitolo a Pietro Carneſechi:

O voi direte: mira che Furlano,
E che bei verſi da mandar in volta,
Ed iſpezialmente a un Toſcano?

Dell' antichità poi di ſua famiglia ci fa chiara fede Lilio Gregorio Giraldi nella ſua deſcrizione del ſacco di Roma, ove aſſeriſce ch' egli traeva la ſua origine dai Re della Liburnia, antica Provincia ſituata fra l' Iſtria e la Dalmazia, co' ſeguenti verſi (7):

Nec tu, Maure, potes noſtris ſuccurrere damnis
Maure Liburnorum quondam ſate ſanguine Regum:
Nunc tua Ceſarenis ſectatur muſa Quiritem.

Dai ſeguenti verſi del Mauro, nei quali vagamente deſcrive ſe ſteſſo in un Capitolo alla Signora Violante Tornielli, ſi apprende ch' ebbe per maeſtro un Bergamaſco, e che ne' ſuoi più verdi anni incominciò a diſtinguerſi nella Poeſia Volgare, e a porſi nella Corte di Roma:

Io ſon lungo, ſottil, magro ed aſciutto,
E non vo troppo bene in ſu la vita,
Sapendo queſto, ſaperete il tutto.
E non ho la virtù, che all' arme invita,
Nè quella a cui va innanzi il piè ſineſtro,
Nè quella che s' impara ſu le dita.
Un Bergamaſco già mi fu Maeſtro,
Ond' io vo dietro a tutti li poeti,
Come a tutti li Santi San Silveſtro

E viſſi

(1) *Claror. Venetorum Epiſtola ad Magliabecchium*, Tom. I. pag. 213.

(2) Il fondamento conſiſte nel titolo d' un ſuo Componimento in verſi legati che ſi conſervava manoſcritto nella Libreria del chiariſſimo Apoſtolo Zeno, ora paſſata in quella de' Padri Domenicani delle Zattere di Venezia, il quale è intitolato così: *Predica amoroſa di M. Giovanni Mauro d' Archano*.

(3) *Annotaz. agli Orti di Mecenate di Ceſare Caporali*, pag. 238. n. 3. *In Venez. appreſſo Giacomo Bertoli* 1656. in 12.

(4) *Ragguagli di Parnaſo*, Cent. II. num. XXXV.

(5) *Iſtor. della Volg. Poeſia*, Lib. IV. pag. 296. dell' edizione 1698.

(6) *Iſtor.* cit. Vol. V. pag. 113. della riſtampa di Venezia.

(7) *De Incomm. Urbana Direptionis*, nel fine del Tom. II. delle ſue Opere a car. 626. Il Giraldi ne fa menzione anche in altro luogo, che in fine di queſte annotazioni ſi riferirà, ove chiaramente lo chiama *del Friuli*.

E vissi, e vivo ancor con questi Preti,
E sono stati li miei ventidue anni
Molti giorni cattivi, e pochi lieti.

Per altro, quanto alla Poesia Volgare, anche altrove afferma di non aver avuto in questa Maestro alcuno, dicendo (8):

Ma io non ebbi mai chi m' insegnasse
Come s' infiora altrui, s' imperla, e inostra,
Nè chi al Monte Parnaso mi guidasse.

Egli tuttavia si distinse moltissimo nella Poesia, com' è noto, e fu uno de' più illustri Poeti che formassero in Roma a quel tempo, cioè circa il 1530. l'Accademia de' Vignajvoli (9). Il Crescimbeni (10) scrive che fiorì in Corte del Cardinal Ippolito de' Medici. Forse ciò trasse da Carlo Caporali che lo stesso afferma (11), o pure dalla ristampa fatta in Vicenza nel 1609. in 12. *delle Rime piacevoli del Berni, e d' altri*, fra le quali si trovano anche quelle del Mauro, ed ove in principio parlandosi, fra altri, anche di questo si dice che *il Cardinale Ippolito Medici, essendo facondo Poeta, ed affezionato alle lettere, ebbe tra gli altri di sua Corte Letterati, il Mauro, il quale seguitò la Corte di Roma, e fece componimenti leggiadri al pari d' ogn' altro*. Noi non osiamo negare che il Mauro fiorisse in Corte del Cardinal de' Medici, tutto che ignoto ci sia il fondamento di una tale asserzione; ma ciò che ci consta, e che si tace dai mentovati Scrittori, è che fu Segretario del Cardinale Alessandro Cesarini il vecchio (12), al quale indirizzò una sua Canzone che si ha nel primo Volume della Raccolta dell' Atanagi a carte 148.

A un tal suo servigio, e fors' anche al singolar elogio ch' egli in essa Canzone ha tessuto a questo Cardinale, si debbe per avventura riferire quel verso del Giraldi poc' anzi da noi addotto:

Nunc tua Caesareum sectatur musa Quiritem,

mentre appunto di patria Romano era il Cardinal Cesarini. Nè è inverisimile, che parecchj viaggi facesse allor che si trovava in questo servigio, mentre da' suoi scritti si apprende, che ora era in Roma (13), ora in Venezia (14), ora in Siena, in Firenze, in Bologna (15), ed ora anche altrove (16). Taluno ancora potrebbe conghietturare da' seguenti suoi versi, i quali sono nel secondo Capitolo in lode della Fava, che avesse eziandio accompagnato quel Cardinale in Ispagna, allor che questi vi andò nel 1522. per conferire col nuovo Pontefice Adriano VI.

Io per me già, quando le aveva fresche
Ne ho donato a parecchie bisognose
In fin alle Spagnuole, e alle Tedesche.

E per avvalorare una tale conghiettura pur servir potrebbe la cognizione che aveva della Lingua Spagnuola, come dimostra l' uso che di questa scherzando fece in quel suo Capitolo al Marchese del Vasto nella seguente guisa:

Era giunto a quest' ultime parole
Col cervello per banchi cavalcando
Due ore innanzi al tramontar del sole:
Quando di dietro, il mio nome chiamando
Mi sento il buon Gottier pien di dolcezza,
L' Italia colla Spagna mescolando.
Ave Signor, la seconda allegrezza
Quiero dezir; ond' io voltomi ad esso
Già tutto di saper pien di vaghezza.

Poi

(8) *Capitolo della Caccia*.
(9) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 96.
(10) *Istor.* cit. Vol. V. pag. 113.
(11) Nel luogo citato.
(12) Consta ciò dal titolo che sta in fronte ad una sua lettera impressa nel primo Volume delle *Lettere Facete e Piacevoli* raccolte dall' Atanagi a car. 251.
(13) Suo *Capitolo alla Signora Violante Tornielli*, ove così dice:

Ma forse non andrei con gli occhi bassi
Per le strade di Roma, com' io faccio,
Perdendo inutilmente tanti passi.

(14) Suo *Capitolo Primo in lode del Disonore*.
(15) Si vegga il suo Capitolo del viaggio di Roma al Duca di Melfi.
(16) Sua Lettera fra quelle de' Principi segnata *dell' Aquila*, quando pur sia di lui, come a suo luogo si dirà, e suoi Capitoli in varj luoghi.

Poi disse emos sabido adesso adesso
Che la Marchesa del Vasto ha parido
Un hiso, or ora ha pur venido il messo.
In tal modo parlò todo garido
Con quel volto Turchesco, e quei mustacchi
Ch' han per Italia sì famoso grido ec.

Comunque fosse, egli visse non pochi anni in Corte, e da ciò può ragionevolmente dedursi, che non molto facoltosa fosse l'eredità lasciatagli da' suoi Maggiori; ma non però questo a segno, che prestar s' abbia alcuna fede alla caricatura che ne fa Trajano Boccalini in un suo Ragguaglio di Parnaso (17), ove finge che sposasse Laura Terracina, e che, *poco altro stabile avendo che il suo Capitolo della Fava, dalla sua sposa per ragion di dote ricevesse mille e cinquecento ottave in contanti, senza l' arredo ricchissimo di una infinità grande di Madrigali, Sonetti, e Canzoni, che quella virtuosissima damigella si aveva lavorati coll' ago della sua penna*. Ben può prestarsi fede al Mauro medesimo il quale scrive d' aver sempre provata contraria la fortuna, in que' versi (18):

E benchè pur mi dia sempre de' calci
Empia fortuna, contra 'l cui furore
Ogni schermo d' ingegno poco valci ec.

Ma egli è anche vero che per questo conto desiderj non ebbe che lo inquietassero, nè molesta gli fu la vita di Cortigiano, se almeno vuolsi credere a lui quando così si espresse nel suo Capitolo al Marchese del Vasto:

Voi siete appunto un uom fatto a pennello,
Giovane, e ben disposto e valoroso,
Altiero in vista e di persona bello.
Ma io che sono amico di riposo
Mi godo volentier con questi Preti
La dolcezza del vivere ozioso.
Desiderio non ho, che m' inquieti,
Salvo speranza onesta, che conforta
La povertà compagna de' poeti.
Seguo con barba lunga, e cappa corta
La povera e fallita poesia
Alla qual poco manca d' esser morta.
Ed a voi lascio Tunisi, e Bugia ec.

Oltre alla Poesia parrebbe ch' egli applicato eziandio si fosse alla Ragion Civile, e che annoverar si dovesse fra i primi Giureconsulti del Friuli, se almeno si avesse a riconoscere per quel *grande Arcano* lodato da Erasmo di Valvasone ne' versi seguenti (19):

Solea dir un Poeta, e de' migliori
Del secol nostro, che impossibil era
Il mancar in Friul porci, e Dottori.
Non dico già, che in così folta schiera
Non ne sian molti, che si pon dir rari,
Nè scemo al grado la sua gloria vera.
Io parlo sol del numero. Il Notari,
L' Onesti, il Rossi, ed il Belgrado, e 'l Treo,
E 'l grande Arcano, ed altri son preclari.

Ma è verisimile che diverso da questo Arcano Giureconsulto fosse il Mauro, il quale più alla vita di Cortigiano, che di Giureconsulto, o sia d' Avvocato applicossi; tanto più ch' Erasmo di Valvasone visse alquanto di poi, mentre incominciò a fiorire circa il 1560. Oltre di che pare che il Mauro stesso in poco pregio avesse una tal professione, mentre, avvegnachè scherzando, così in un luogo ne scrisse al Prior di Jesi (20):

E' necessaria la vostra presenza,
Non state più a voltar Bartoli, o Baldi,

 Che

(17) Centur. II. num. XXXV.
(18) Nel suo *Capitolo alla Signora Violante Tornielli*.
(19) Suo Capitolo nel Tom. VII. della Raccolta intitolata: *Miscellanea di varie Operette*, a car. 274.
(20) *Cap. II. in lode del Disonore*.

Che ne la testa avete assai scienza.
Quell' è studio da ghiotti, e da ribaldi,
E non da voi che sete un uom dabbene,
Benchè talor la colera vi scaldi.

Sino a qual tempo vivesse c' è ignoto. Solamente sappiamo che morì in Roma di assidua molestissima febbre la quale lo aveva sorpreso il primo d'Agosto, e in pochi dì lo trasse a morte con gran dolore de' suoi amici (21), e che giunse per lo meno all'età di 35. anni. Ciò si apprende dal seguente passo, ch' è nel suo Capitolo in lode de' Frati:

Parvi che questi siano uomini o dei?
Vi giuro per lo corpo d' Anticristo
Che volentieri Frate io mi farei.
Ma costor dirian poi, ch' io fossi un tristo,
E che disperazion m' avesse indutto,
Or che trentacinqu' anni il mondo ho visto.

Pare che fosse dedito agli amori, e che amasse particolarmente in Roma, come s'ha da una lettera d' Aonio Paleario (22), una certa *Lucilla*, forse in volgare *Lucietta*, la quale, essendosi egli partito in quel tempo da Roma, s' infermò di malinconia, e sembra che fosse rimasta gravida di lui.

Ebbe molti amici, come si ricava da' suoi Capitoli ne' quali sovente ne fa menzione; ma, fra tutti, fu suo stretto amico il suddetto Aonio Paleario, dalle cui lettere a lui scritte (23) si ricava la singolare stima ch' egli faceva del Mauro, e quanto a lui si appoggiasse ne' suoi affari letterarj, e di altro genere ancora. Ma quanto fu amico di molti, altrettanto fu nemico del famoso Pietro Aretino, cui non risparmiò nelle sue Rime, e contra il quale fu introdotto a parlare in un rarissimo Dialogo, siccome abbiamo riferito a lungo nella *Vita* di esso Aretino separatamente stampata (24).

Ma venghiamo alle sue Opere. Egli, come abbiamo detto, si è renduto assai celebre per le sue piacevoli Rime. Queste sono composte sullo stile del Berni, nella cui Raccolta si trovano dalla pagina *99*. sino *167*. dell' edizione de' Giunti di Firenze del 1552. e in altre anteriori e posteriori, che per brevità quì si omettono, e consistono in Capitoli num. XXI. Già sopra abbiam detto che una sua Canzone si legge a car. 148. del Libro primo delle *Rime di diversi* raccolte dall' Atanagi; e che un suo Componimento in versi legati, intitolato *Predica amorosa* esisteva a penna presso al celebre Apostolo Zeno. Questo è d' argomento vago, ma empio, ed incomincia:

Ogni cosa creata, ogni animale
Al corso naturale andar proccura
Seguendo la natura, e quel destino
Che dal fattor divino a ciascun viene.

Del pregio poi singolare in cui le dette sue Rime vengono tenute dai migliori Autori,

(21) Ciò si ricava da una Lettera di Bernardino Maffei, che fu poi Cardinale, la quale si trova fra quelle d' Aonio Paleario nel Lib. I. a car. 45. *Basileæ apud Joannem Oporinum*, senz' anno in 8. Per altro tacer non si dee come il celebre Apostolo Zeno in una delle sue *Lettere* a car. 144. del Vol. III. scrive essergli stato detto che Mauro d' Arcano fosse trucidato, e che da un suo cane venisse scoperto il suo cadavere, e che ciò narri Girolamo Rorario nel suo libro *Quod animalia bruta sæpe ratione utantur melius homine*. A noi, egualmente che allora al Zeno, rimane il desiderio di veder in fonte il Rorario. Ma non vogliamo lasciar d' avvertire che, quand' anche ciò affermasse il Rorario che fu suo contemporaneo, maggior fede tuttavia par che meriti la lettera del suddetto Maffei, perciocchè questi non solamente fu contemporaneo del Mauro, ma eziandio suo amico e dimestico, e si trovava in Roma allor che quivi morì il Mauro, come si ricava dalla data di essa sua lettera ch' è segnata *Romæ tertio Nonas Martii*, senz' anno; oltre di che il modo con cui descrisse la qualità di detta morte al Paleario, è assai chiaro e preciso: eccone le sue parole: *Qui Mauro, tuo nomine salutem annunciaret, neminem adhuc reperi. Calendis enim Augusti assidua molestissimaque febri correptus, paucis post diebus extinctus est: maxima quidem ingenii sui spe, desiderioque amicis relicto* ec.

(22) *Aonii Palearii Epistolæ* ec. *Basileæ apud Joannem Oporinum* in 8. senza nota di anno. Quivi nella prima Epistola, ch' è scritta al nostro Mauro, gli narra il Paleario il dolore, in cui ritrovò la sua Lucilla nel suo ritorno in Roma: *Cum in Urbem rediissem, mira mihi ubique visa est solitudo. Domi erat Lucilla tua: quo animo noli quærere: tristi scilicet, cœnare noluit: nunc misera agitur, nunc emergit amor, nunc desiderium ferre non potest. Cum jam advesperasceret, curavi ut ad matrem deduceretur.* Segue a narrare la malinconia della giovane rappresentatagli anche dalla nutrice di lei sino a divenire inferma. Chiamato il Medico, questi disse ch' era gravida: *Eugubius Medicus, qui te valde amat, simul atque introductus est, dixit gravidam esse, & propterea magis afflictari mœrore.* Lo consiglia a sofferire con grandezza d' animo la notizia cui dice di avergli data come buon amico, *tum ut te commonerem, si alii ad te scribant, non esse gravitatis, quam tu a puero præstitisti, ferre immoderatius ægritudinem muliercula.*

(23) Si veggano nella detta Raccolta delle Lettere del Paleario le prime cinque, le quali sono scritte *Mauro Arcano*, come un' altra pure a car. 34.

(24) Pag. 25. 73. e 74. *In Padova per Giuseppe Comino* 1741. in 8.

tori, abbiamo non poche testimonianze. Bernardo Tasso volendo lodar non so che in una sua lettera (25) null' altro si espresse di desiderare a tale effetto che *lo Spirito del Berna e del Mauro*. Tra i migliori seguaci del Berni l'ha registrato pure il Trissino (26), ed ultimamente il Crescimbeni (27), ed il P. Quadrio (28); che anzi dal Ruscelli (29) si apprende che molti intendenti del suo tempo al Berni medesimo lo anteponevano. Questo può dirsi in una tal qual maniera confermato da Benedetto Varchi (30) il quale scrisse che i suoi componimenti *non si biasimavano per altro, che per essere troppo dotti, e troppo belli*, e non aver quindi *quella naturalità, e fiorentinità (per dir così) la quale a questa sorta di componimenti si richiede*. Il Giraldi (31) all' incontro lo unisce col Berni senza notare differenza alcuna nel loro stile arguto e mordace. Egli componeva assai bene anche in istile elevato, come può vedersi dalla sua Canzone già mentovata, in fine della quale protestò ch' era la prima, ch' egli facesse, con que' versi:

Dell' artefice mio
Primiera ed imperfetta opra son io.

Oltre poi le dette Rime, si ha pure di lui una lettera in istile faceto segnata *di Roma a' 16. di Dicembre del* 1531. che sta impressa nel primo Volume delle *Lettere facete e piacevoli di diversi* pubblicate dall' Atanagi a car. 251. e fors' è pur di lui un' altra inserita nel Vol. II. delle *Lettere de' Principi, o a Principi* ec. a car. 79. ove si vede solamente sottoscritto *Mauro*, ed è segnata *dell' Aquila al primo d' Ottobre del* 1527. In questa facendo egli menzione d' una sua *Elegia*, pare che componesse altresì in versi Latini, quando pure non avesse inteso di così chiamare alcuno de' suoi Capitoli, che nel loro stile piano corrispondono nel nostro Volgare all' Elegie de' Latini.

(25) *Lettere di Bernardo Tasso*, Tom. I. pag. 364. dell' ediz. del Comino di Padova 1733. in 8.
(26) *Poetica*, Divis. 6. a car. 130. e 138. del Vol. II. delle sue Opere stampate in Verona in foglio.
(27) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 348.
(28) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 558.
(29) *Del modo di comporre in versi*, Cap. VIII. ove così scrive il Ruscelli: *Anzi chi userà stile non gonfio, nè tumido, ma ben leggiadro, ed alto ancora in esse* (terze rime) *ne sarà tenuto tanto più, quanto in questa parte dagl' intendenti è tenuto da più il Mauro, che nè il Bernia stesso, nè alcun altro che vi abbia scritto*.
(30) *Ercolano*, pag. 293. *In Firenze* 1730. in 4.
(31) *De Poetis nostror. tempor.* Dial. II. pag. 417. nel Vol. II. delle sue Opere, ove così ne fa menzione: *Fuere & duo in suo genere arguti & mordaces non sine salibus, Franciscus Bernia Bibiennas, & Maurus Forojuliensis, quorum, ut scitis, multa leguntur a doctis & indoctis*.

ARCAVOLTI (Samuele). V. Archevolti (Samuele di Elcanano Giacobbe).

ARCELLA (Giustiniano) Napolitano, Medico, ha dato alle stampe: *De ardore urinæ & stillicidio, ac de mictu sanguinis non puri. Patavii apud Laurentium Pasquatum* 1568. in 8. Nella *Biblioth. Script. Medic.* del Mangeti a car. 179. del Vol. I. si trova uno sbaglio, ma forse per errore di stampa, riferendovisi la detta Opera come impressa ivi dal Pasquati nel 1668. in luogo di 1568.

ARCELLI (Atanasio) Piacentino, Canonico Regolare Lateranense, nacque di Giulio Cesare Arcelli circa il 1554. Fu incamminato da suo padre, dopo il solito corso delle scuole, allo studio delle Leggi, quando entrar volle in detta Religione in tempo che n' era Generale il P. Marcantonio Bagarotti. Riuscì in essa celebre Predicatore, facendo spiccare il suo zelo per lo spazio di venti anni ne' tempi dell' Avvento, e della Quaresima in quasi tutte le principali Città d' Italia. Vi si distinse anche per i gradi onorevoli che gli furono conferiti, fra i quali contar si possono quelli di Predicatore privilegiato, di Visitatore, di Definitore, e di Abate. Morì in sua patria d' idropisia a' 7. di Ottobre del 1631 (1). Di lui s' ha alle stampe l' Opera seguente: *Discorsi intorno alle gran virtù, ed eroiche imprese dell' Apostolo dell' Indie S. Francesco Xavier della Compagnia di Gesù. In Modona per Giuliano Cassiani* 1625. in 4. Questi Discorsi, che sono X. e che vennero da lui recitati nella Chiesa di S. Pietro in sua patria, furono fatti stampare dal P. D. Ippolito Fossati che li indirizzò con Dedicatoria al Cardinal Alessandro Orsino Pro-

(1) Si vegga il *Lyceum Lateranense* del P. Celso Rosini nel Tom. I. a car. 57. donde si è tratta la maggior parte delle notizie soprammentovate, e si vegga pure il Frontispizio de' suoi *Discorsi intorno S. Francesco Xavier*, e la Dedicatoria che vi è in fronte, ove si accennano le dignità ch' egli conseguì nella sua Religione.

Protettore del suo Ordine. Lasciò anche tre corsi di Prediche Quaresimali intitolati *Davide Evangelico*, avendone tratti tutti gli argomenti da' Salmi di Davide accomodati a' correnti Evangelj. Quest' Opera, di cui una parte fu tradotta in Latino da Filippo Piccinelli Milanese, si conservava MS. in Piacenza.

ARCELLI (Clemente) Monaco Benedettino Casinense, nacque di nobile famiglia in Piacenza, e fioriva circa il *1626*. Fu figliuolo del Monastero di S. Sisto nella sua patria, e poscia Decano, e scrisse la Vita e i miracoli del Venerabile Servo di Dio Girolamo Arminio morto in detto anno *1626*. la quale si conserva MS. nel mentovato Monastero, come riferisce il P. Ab. Armellini nel Vol. I. della sua *Biblioth. Benedict. Casinensis* a car. 120.

ARCELLI (Giovanni Agostino) Piacentino, ha Rime nel Lib. IX. delle *Rime di diversi* raccolte da Gio. Offredi, ed impresse *in Cremona per Vincenzio Conti* 1560. a carte 311. 333. e 334.

ARCELLI (Lucio Emilio) Conte, nato di nobile famiglia Piacentina nel *1669*. e morto in Roma, ove lungo tempo visse, nel 1714. si registra dal Crescimbeni con elogio fra i Poeti Volgari dicendo (1) che *molto ha composto in versi sì Latini, come Toscani per la Ragunanza degli Arcadi ov' era appellato Laricle Luciniano e sosteneva*, quando morì, *la Carica di Collega*. Molte altre notizie intorno a lui, che fu prima Gesuita, poi uscito dalla Compagnia, Gentiluomo del Card. Benedetto Panfilj, e poscia Scrittore e Revisore di Lingua Latina nella Libreria Vaticana, si possono leggere fra le *Notizie Istoriche degli Arcadi Morti* (2), estese dal Sig. Marchese Ubertino Landi. Quivi si dice, fra l'altre cose, che *i suoi componimenti in amendue le Lingue furono sempre con universale ammirazione e ascoltati nelle Ragunanze d'Arcadia, e letti nelle divulgate Raccolte*.

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 283. (2) Vol. I. pag. 8.

ARCHESTRATO antico Poeta Greco, ebbe per patria una Città della Sicilia (1), o fosse poi questa Siracusa, o pur Gela, del che ci lascia in dubbio Ateneo (2). Da questo apprendiamo ch' ebbe per maestro Terpsione (3); che fu Filosofo Pittagorico (4); e che nientemeno de' suoi versi lo rendettero memorabile la crapula e la gola, per soddisfare alla quale scorse una gran parte del mondo a fine di rinvenire e gustare i cibi migliori e più dilicati (5). Quindi il medesimo Ateneo per indicare questo suo vizio lo chiama in un luogo per soprannome *Opsodedalo* (6), e in altro *Opsartite* (7). Altrove dice per testimonianza di Crisippo che fu maestro di Epicuro e de' suoi seguaci (8), e che menò una vita da Sardanapalo (9). Fu tuttavia di corpo sì smunto e distrutto ch' essendo caduto nelle mani de' nemici fu trovato il suo corpo, al riferire d' Eliano (10), del peso d' un soldo. Da Plutarco poi (11) apprendiamo che fu assai povero, e che visse dopo Alessandro Magno, dal che si deduce che fiorisse fra Alessandro e il Filosofo Crisippo poc' anzi mentovato, vale a dire circa l' anno dalla Fondazione di Roma 460. e avanti Cristo 293. Scrisse per testimonianza di Ateneo, il quale sovente pur lo celebra per uomo dotto e buon Poeta, un' Opera Poetica sopra i cibi, ora da Ateneo chiamata *Gastronomia*, o *Gastrologia*, ora *Hedypathia* o *Hadypathia*, ora *Diponologia*, ed ora *Obsopaja* o *Opsologia*, non già perchè l' Opera fosse con tanti nomi appellata, ma perchè forse, al dir d' alcuno (12), tali erano i titoli de' molti libri, ne' quali era divisa, Moltissimi passi di essa si leggono presso Ateneo, ed altri antichi autori, i quali, se tutti insie-

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 78.
(2) Lib. I. Cap. IV. e Cap. XVII.
(3) Lib. VIII. Cap. III.
(4) Lib. VII. Cap. XX.
(5) Lib. III. Cap. XXXI. e Lib. VII. Cap. XVIII. e XXII.
(6) Lib. VII. Cap. V.
(7) Lib. III. Cap. XXI.
(8) Lib. VII. Cap. V.
(9) Lib. VII. Cap. XIV.
(10) *Var. Histor.* Lib. X. Cap. VI. ove si legge: *Archestratus vero vates captus ab hostibus & ad bilancem appensus, inventus est habere pondus unius obuli.*
(11) *De Fort. Alexandri*.
(12) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XIII. pag. 252.

insieme si raccogliessero, formerebbero, secondo il Giraldi (13), un giusto Volume. Oltre quest' Opera Ateneo cita di lui le *Sentenze* (14) e due libri *De Tubicinibus* (15).

(13) *De Poet. Hist.* Dialog. III. pag. 119.
(14) Athen. Lib. VII. Cap. IX.
(15) Athen. Lib. XIV. Cap. VIII.

ARCHETIMO Filosofo ed Istorico antico ebbe per patria Siracusa. Questi fu, al riferir di Gianjacopo Osmanno (1), il primo Scrittore di Storia Filosofica, ma di contraria opinione si mostra Giovanni Jonsio (2). Fioriva, secondo il Vossio (3), nell' Olimpiade 47. che vale a dire 588. anni incirca prima della venuta di Cristo, o, al dir d'altri (4), verso l' Olimpiade 70. cioè 496. anni incirca prima della nascita di Cristo. Scrisse, come abbiamo da Laerzio (5), e quinci da altri molti riferiti dal Mongitore (6), la Storia del Congresso, o sia della Conferenza ch' ebbero i Sapienti della Grecia con Cipselo Tiranno di Corinto, alla quale egli pure disse d' essere intervenuto. Scrive il Jonsio che forse è quell' Archetimo Scrittore di cose spettanti all' Arcadia (Ἀρκαδικῶν) che viene citato da Plutarco, e si annovera dal Vossio (7) fra gli Scrittori d' età incerta; ma il Dupin (8) lo tiene senza esitazione per uno Scrittore diverso.

(1) *Lexic.* Tom. I. pag. 165. Vedi anche il Mongitore nelle sue Aggiunte alla *Sicilia Inventrice* di Vincenzio Auria, Cap. XXII. pag. 241.
(2) *De Script. Hist. Philosoph.* Lib. I. Cap. III. Paragr. II. pag. 22.
(3) *De Hist. Græc.* Lib. IV. Cap. I. pag. 346.
(4) Bonanni, *Siracus. Illustr.* Lib. II. pag. 297.
(5) Ecco le parole di Laerzio nella Vita di Talete: Ἀρχέτιμος ὁ Συρακούσιος ὁμιλίαν αὐτῶν γέγραφεν παρὰ Κυψέλῳ, ᾗ καὶ αὐτός φησι περιτυχεῖν.
(6) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 79.
(7) *De Histor. Græcis*, Lib. III. pag. 252.
(8) *Biblioth. Univers. des Histor.* Tom. I. pag. 254.

ARCHETTI (Gio. Batista) illustre Carmelitano vivente, nacque in Ferrara a' 25. di Marzo del 1700. di padre originario di Salò sul Distretto Bresciano. Vestì l'abito della Religione Carmelitana nella Congregazione Osservante di Mantova agli 8. di Settembre del 1715. lasciando il nome di Francesco avuto nel Battesimo. Compiuti con molto profitto i suoi studj, ha insegnata la Filosofia per sette anni, indi la Teologia in S. Martino Maggiore di Bologna, e in sua patria, ove ha governato di poi anche il suo Convento in qualità di Priore, ed in quella pubblica Università è stato ammesso Lettore e Professore di Teologia. Si è pure esercitato con applauso e decoro nella predicazione, avendo predicato in Venezia, Padova, Verona, Milano, Firenze, Pisa, Ferrara, ed altrove. Ha scritto in varie materie, ed ha in buon ordine per la stampa, fra le altre cose, le seguenti:

I. *De Ecclesia Christi per totum Orbem diffusa.*

II. *De Ecclesia Christi in Conciliis congregata.*

III. *De visibili Capite Ecclesiæ.*

IV. *De Membris Ecclesiæ Christi.*

V. *Quæstiones omnes quæ de Sacra Scriptura generatim considerata institui possunt, quæque ad Theologum, prout distinguitur ab Interprete, pertinent.*

VI. *De traditionibus Divinis, Ecclesiasticis, & Piis.*

VII. *De Miraculis & præstigiis.*

VIII. *Oratio funebris in exequiis Reverendissimi P. M. Joannis Baptistæ Vertua, Exvicarii Generalis Congregationis Carmelitanæ Mantuanæ.*

IX. *Oratio in exequiis Reverendissimi P. M. Eliæ Vajani Borghi Carmelitani.*

X. *Oratio habita ad RR. PP. Vocales in Capitulo Generali Mantuæ 1749.*

XI. *Panegirici.*

XII. *Quaresimale.*

XIII. *Catalogus Codicum MSS. quum Græcorum tum Latinorum qui in Carmelitarum Bibliotheca S. Pauli Ferrariæ asservantur, notis adornatus.*

XIV. *Epigrammata* (vulgo Sonetti) *ad veritates Christianæ Fidei, & ad mores componendos, pertinentia, a clariss. viro Hieronymo Melani Senensi J. U. D. Ferrariæ anno 1751. publici juris facta, & latine variis Carminum metris reddita per P. Jo. Baptistam Archettum Ord. Carmel. Congr. Mantuanæ.*

XV. *Pro-*

XV. *Prolusiones*, *Epistola dedicatoria*, *& familiares ad diversos exaratae*.

XVI. Egli è per dare alla luce quanto prima l'Istoria Letteraria degli Scrittori Carmelitani della regolare antica Osservanza, e già ha pubblicato fino dal 1746. una lettera circolare a' Superiori e Religiosi del suo Ordine, con cui li invita a somministrargli tutte le possibili notizie per tale suo lavoro, e ne segna anche il metodo, dal quale ben si scorge la singolare esattezza ed erudizione con cui sarà esteso.

ARCHEVOLTI (1) (Samuele di Elcanano Giacobbe) celebre Rabbino Padovano, fiorì dopo la metà del secolo XVI. e sul principio del seguente, morto essendo, per quanto crediamo, in età molto avanzata nel 1611 (2). Scrisse:

I. *Vexillum amoris*, Cantica II. 4. *In Venezia* 311. secondo il lor uso, che corrisponde al nostro anno 1551. in 12. Questo è un Libretto morale, col quale si richiama l'animo dell' Uomo dalle delizie di questo mondo. Un testo a penna se ne conserva in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana nella Scanz. II. num. XXVII. con una esposizione d'Anonimo autore.

II. *Fons hortorum*, Cantica IV. 8. *In Venezia* 313. secondo l'uso Ebreo, che è di Cristo 1553. *presso Luigi Bragadino* in 8. Quest' Opera si conserva manoscritta nella Libreria dell' Oppenheim, e nella Medicea Laurenziana di Firenze nella Scanzia II. al num. XXIX.

III. *Area Aromatica*, Cantica VI. 2. *In Venezia presso Giovanni di Gara* 362. cioè di Cristo 1602. in 4. Di nuovo, *in Amsterdam presso Sal. Props* 490. cioè di Cristo 1730. in 8. Questa è una Gramatica Ebraica, nella quale si trovano pure istruzioni intorno alla *Steganografia*, o sia *Criptografia*, ed alla Poesia degli Ebrei.

IV. A lui pure si debbe il merito d'averci dato il *Lexicon Talmudicum* del Rabb. Natan ben Jechiel aumentato delle citazioni nel margine de' luoghi della Misna, e della Gemara citate in detto Dizionario, il quale con tale sua aggiunta venne la prima volta pubblicato in Venezia nel 1531 (3) in 4. e poi di nuovo nel 1553. *presso Luigi Bragadino* in fogl. oltre l'altre posteriori edizioni di Basilea, d'Amsterdam ec.

V. Compose in oltre diverse Poesie, tra le quali ce n'è una sopra la Circoncisione, che si legge nel Lib. *Seder Thephillot* pubblicato in Venezia nel 1613. e molte in lode d'alcuni libri, le quali si trovano con questi pubblicate.

VI. Nella Libreria Bodleiana tra i Codici Seldamiani num. 103. in 4. si trova un' Opera MSS. senza frontispizio, la quale tratta di *consuetudini e riti ecclesiastici per le feste di tutto l'anno*, e in fine di essa si vede attribuita al nostro Archevolti, come apprendiamo dal suddetto Volfio (4), dal quale in oltre abbiamo (5) essersi ingannato il Bartolocci (6) allor che gli ha pure attribuito *il candellier della luce* più volte in Venezia ed altrove pubblicato, asserendo essere di quest' Opera autore il Rabb. Isacco Abuab, o sia Aboab Spagnuolo, il quale sappiamo essere morto in Portogallo cento e più anni prima del nostro Archevolti.

(1) In molte, e diverse guise veggiamo nominato questo Scrittore, chiamandolo alcuni *Arcolti*, altri scrivendo *Arcavolti*, e *Arkevolti*. Il Bustorfio nella *Biblioth. Rabbin.* pag. 395. lo chiama *Arcmvolto*, e il Vagensellio ne' suoi Supplementi alla medesima MSS. citati nella *Biblioth. Hebraea* del Volfio, Tom. IV. pag. 993. lo nomina *Arckevalti*, L'Endreichio nelle *Pandect. Brandebur.* d'un autor solo ne fa tre, chiamandolo a car. 93. *Sam. Arcevolti Alchanan*; a car. 116. *Sam. Arkevoltum*; ed a car. 254. *Sam. Arcolti*.

(2) Veramente nel Tom. III. pag. 1075. della *Bibl. Hebraea* del Volfio si legge che l'Archevolti morì nel 1631. ma non è difficile a scoprire l'errore in questa data, quando o riflettasi, che questi fino dal 1551. pubblicò il suo *Vexillum Amoris*, e, quel ch'è più, fino dal 1531. (se pure non c'è errore in questa data) diede alla luce il *Lexicon Talmudicum* del Rabb. Natan; o vogliasi osservare che l'anno della sua morte segnato dallo stesso Volfio, nel Vol. IV. n. 993. si è 371. secondo l'epoca degli Ebrei, e che questo al 1611. e non al 1631. corrisponde, onde si può attribuire ad errore di stampa.

(3) Asserisce ciò il Volfio nella *Biblioth. Hebraea*, Tom. I. pag. 1088. Per altro il riflettere, che dopo il suddetto anno 1531. sarebbe egli vivuto ancora ottant' anni, come dalla annotaz. 2. si può ricavare, non può non muovere intorno a ciò qualche dubbiezza.

(4) *Bibl. Hebr.* Tom. IV. pag. 993.

(5) Lib. cit. Tom. I. pag. 1088.

(6) *Biblioth. Magna Rabbin.*

ARCHIA (Aulo Licinio) Poeta Greco molto commendato da Cicerone nell'Orazione che compose in sua difesa, si chiama *di Taranto* dal Padre Quadrio (1) che lo registra

(1) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Tom. I. pag. 161. e Vol. IV. pag. 654.

ſtra fra i più antichi Improvviſatori; ma, certo eſſendo che Cicerone lo dice nato in Antiochia, ci aſtenghiamo dal favellarne per non aver egli luogo fra gli Scrittori Italiani.

ARCHIDIACONO V. Arcidiacono.

ARCHILEGIO (Gio. Batiſta) Poeta Volgare, ha Rime fra le *Collettanee di diverſi in morte di Serafino Aquilano*. *In Bologna* 1504. in 8.

ARCHIMEDE, chiamato comunemente il Principe de' Matematici, è ſtato a noi d'argomento per iſcriverne, e pubblicarne ſeparatamente la Vita (1). Di eſſa ci contenteremo di dare qui un compendio, rimettendo il Lettore a quel di più che intorno a lui, o alle ſue opere ed invenzioni quivi abbiamo ſcritto, ed eſaminato. Egli dunque nacque in Siracuſa Città della Sicilia (2), circa l'anno avanti Criſto 287 (3); e fu conſanguineo non men che amico di quel Re Gerone II. detto il Minore (4). Si applicò fino da' primi ſuoi anni allo ſtudio delle Matematiche, e fu diſcepolo, ſecondo alcuni (5), di Conone Samio eccellentiſſimo Matematico ed Aſtronomo, il quale in quel tempo fioriva in Egitto. Si vuole ch' egli ſi foſſe di quelle sì fattamente invaghito, che ovunque ſi ritrovaſſe non faceſſe che diſegnare figure o tirar linee geometriche; quindi talora ſi dimenticaſſe ſino di prender cibo; anzi condotto per forza a' ſoliti Bagni, ed alle unzioni, mentre veniva poſto ne' vaſi per eſſere unto, andaſſe tirando linee nella cenere del focolare vicino, ed unto che foſſe il ſuo corpo, ſopra lo ſteſſo ſeguiſſe a delineare col dito (6). Quindi mirabili furono e ſingolari le invenzioni del ſuo ingegno. Si celebrano fra queſte quella della Sfera Artificiale nella quale ſi diſcernevano i vari moti del Sole, della Luna, e degli altri Pianeti (7); quella di miſurare le diſtanze de' corpi celeſti dalla Terra (8); quella di ſcoprire l'inganno d'un artefice che aveva poſto dell'argento in una corona che doveva eſſere tutta d'oro (9); quella della Chiocciola in Egitto per innalzarvi le acque del Nilo, ed irrigarne que' campi (10); quella dell'Organo Idraulico (11); e quella d'un certo Ordigno Meccanico detto da Fortunaziano (12) *Loculus Archimedius*. Oltre a queſte, ſi debbe a lui il merito di molte ſcoperte, e dimoſtrazioni geometriche, come da' ſuoi Libri appare, e particolarmente quelle della quadratura del cerchio, e della proporzione del cilindro alla sfera; della qual ultima ſi compiacque in guiſa che laſciò, che ſopra il ſuo ſepolcro foſſe collocato il cilindro e la sfera. Egli trovò pure il modo di muovere qualunque peſo con menomiſſima forza, così che ſi vantò di poter muovere eziandio tutta la Terra qualor dato gli foſſe un luogo fiſſo fuori della medeſima ſu cui poteſſe piantar le ſue machine (13); della qual coſa fece prova alla preſenza del Re Gerone con una Nave ben carica cui moſſe colla ſola forza della macchina da lui ritrovata. Niente meno ingegnoſa, e degna di ſua invenzione fu la ſterminata nave che per comandamento del Re Gerone diſegnò, e fece fare, della quale un' eſatta deſcrizione ci ha laſciata Ateneo (14), da cui ſappiamo che quel Re trovando che di tutti i porti della Sicilia niuno era capace di quella, la ſpedì carica di formento in Aleſſandria d' Egitto in dono al Re Tolommeo. Per iſtanza del medeſimo

(1) *In Breſcia preſſo Giammaria Rizzardi* 1737. in 4.

(2) Quì ſi vuol correggere un groſſo sbaglio che s' incontra nell' *Hiſtoire des Sçavans Hommes* d' Andrea Thevet a car. 184. del Tom. I. ove ſi legge che Archimede era *natif de Siracuſe Ville en l' Isle de Cypre*.

(3) Tzetze *Hiſt.* 35. Chil. 2. Altro sbaglio ſi può avvertire trovarſi nella *Bibl. Hebraa* del Volfio a car. 223. num. 357. del Tomo I. ove ſi aſſeriſce che Archimede naſceſſe 458. anni avanti Criſto, il che quanto ſia lontano dalla verità della Storia ſi può ancor meglio ricavare dal tempo della ſua morte che ſeguì l' anno avanti Criſto 212. come a ſuo luogo riferiremo.

(4) Plutarco nella Vita di Marcello, Cicerone, *Tuſculan. Quaſt.* Lib. V; Silio Italicò *De Bello Punico*, Lib. XIV. al verſo 343.

(5) Vedi la noſtra Vita d' Archimede a car. 6.

(6) Plutarco, nel luogo citato.

(7) Cicerone, *Tuſculan. Quaſt.* Lib. I; Seſto Empirico, *Contra Mathem.* Lib. VIII; Ovidio, *Faſtorum*, Lib. VI; Giulio Firmico, *Aſtron.*; e Lattanzio Firmiano, *Divin. Inſtitut.* Lib. II. Cap. V.

(8) Macrobio, *In Somnium Scipionis*, Lib. II. Cap. 3.

(9) Vitruvio, Lib. IX. Cap. 3; Proclo Licio, *in Primum Euclidis*, Lib. II. Cap. III; Priſciano, *De Ponderibus & menſuris*.

(10) Diodoro Siculo, Lib. I. e Lib. V; Vitruvio, Lib. IX. Cap. XI.

(11) Tertulliano, *De Anima*, Cap. XIV.

(12) *De Arte Metrica*, pag. 2684. dell' edizione del Putſchio.

(13) Plutarco, loc. cit.

(14) Lib. V. Cap. X.

simo Re Gerone fabbricò appresso con maravigliosa industria, e nuova invenzione molte macchine militari offensive e difensive, delle quali poscia si valsero assai bene i Siracusani, coll' assistenza di lui, per difendere la propria patria dal rinomatissimo assedio che ne fecero i Romani sotto il comando di M. Claudio Marcello l'anno avanti Cristo 214 (15). V'ha chi ha fatto credere (16) che Archimede in esso si valesse pure degli specchj ustorj per incendiare le navi nemiche, ma la insussistenza di un tale racconto si è da noi dimostrata abbastanza nella mentovata sua Vita sì in riguardo all' autorità, che alla ragione. Questo assedio fu fatale a chi tanto nella difesa d'esso si distinse, cioè ad Archimede, il quale nella presa di Siracusa seguita nell' anno avanti Cristo 212. da un Soldato che non lo conobbe, mentre stavasene intento a disegnar figure matematiche, restò ucciso (17) contra il rigoroso divieto di Marcello, il quale ordinato aveva che un tanto uomo fosse serbato in vita (18). Provò quel Generale non poco rammarico di un tale avvenimento (19), e dimostrare volendo la stima che di lui faceva, gli diede onorevole sepoltura (20).

Egli scrisse varie Opere in Lingua Greca, molte delle quali ci restano ancora. Queste furono la prima volta, quando fu presa Costantinopoli, trasportate in Italia, e quindi in Germania, e poscia uscirono ora unite ed ora separate in varie edizioni. Il primo che si facesse a raccoglierle, fu il celebre nostro Niccolò Tartaglia la cui edizione seguì *Venetiis per Venturinum Ruffinellum* 1543. in 4; ma questa veramente fu la più imperfetta delle altre; perciocchè, oltre all'essere poco corretta, non diede che i soli seguenti IV. Trattati, e senza il testo Greco. 1. *De centris gravium planorum*. 2. *Quadratura Parabolæ*. 3. *De Circuli dimensione*. 4. *De insidentibus aquæ*. La seconda edizione seguì per opera dell' Ervagio col testo Greco, e colla traduzione Latina di Jacopo Cremonese: *Basileæ apud Joan. Oporinum* 1544. in fogl. Si vide la terza per opera di Federigo Comandino che alcuni Trattati di essa tradusse in Latino, e comentò, e fu fatta *Venetiis apud Paulum Manutium* 1558. in fogl. Ebbe il merito della quarta Davide Rivalto, la quale si considera la migliore, e la più completa di tutte quelle che finora abbiamo, ed ha questo titolo: *Archimedis Opera omnia græce, & latine novis demonstrationibus, versione, commentariisque illustrata per Davidem Rivaltum a Flurantia Cenomanum, Ludovici XIII. Consiliarium. Parisiis apud Claudium Morellum* 1615. in fogl. e poscia ivi *apud Abrahamum Pacart* 1618. e 1646. in foglio. In questa, oltre a ciò che si accenna nel titolo, si trova la Vita d'Archimede scritta dal Rivalto, e i Commentarj Greci d'Eutozio sopra alcuni Trattati di lui. Altre edizioni delle Opere d'Archimede ci hanno dato il P. Mauro Mersenno nella sua *Universæ Geometriæ Synopsis*. *Parisiis* 1644. in 4; Francesco Maurolico col solo testo Latino, *Panormi apud Cyllenium Hesperium* 1685. in fogl; Isacco Barrovv, *Londini per Gulielmum Godbid* 1675. in 4; Alfonso Borelli cogli Elementi Conici di Apollonio Pergeo, *Romæ* 1679. in 12; e Giancristoforo Sturmio in Lingua Tedesca, *Norimbergæ apud Paulum Furstium* 1670. in fogl.

I Trattati d'Archimede nelle dette edizioni contenuti sono i seguenti, de' quali aggiugneremo di mano in mano anche l'impressioni che separatamente se ne sono fatte.

1. *De Sphæra & Cylindro*. Questo fu pure illustrato da Evangelista Torricelli nel suo Trattato *De Sphæra & solidis Sphæralibus*, ed inserito da Guglielmo Obtredo nella sua *Clavis Mathematica* 1667.

2. *De Circuli dimensione*. *Parisiis* 1561. insieme coll' antecedente in Lingua Greca. Si trova anche inserito Greco Latino da Adriano Romano nella difesa di questo Trattato d'Archimede contra Giuseppe Scaligero, *Vveersseburgi* 1597. in fogl. Di nuovo *cum præfatione Christophori Meureri*. *Lipsiæ* 1602. poi colla traduzione Latina e colle annotazioni di Giovanni Vallis che vi aggiunse i Commentarj d'Eutozio. *Oxonii e Theatro Sheldoniano*

(15) Si vegga la descrizione di detto assedio, e dell' uso di quelle Macchine militari in Polibio al Lib. VIII. Cap. VI. e segg. e in Plutarco nella Vita di Marcello.

(16) Galeno, Lib. III. *De Temperamentis*, Cap. II; Zonara, *Annalium*, Lib. IX; Tzetze, *Hist.* XXXV. Chil. 2.

(17) Cicerone, *De Finibus*, Lib. V; T. Livio, Lib. XXV. Cap. XXXI; Silio Italico, *De Bello Punico*, Lib. XIV; Valerio Massimo, Lib. VIII. Cap. *De Studio & Industria*; Zonara, *Annal.* Tom. I. Lib. IX; Plutarco, loc. cit.; Tzetze, *Hist.* XXXV. Chil. 2.

(18) Plinio, Lib. VII. Cap. XXXVII.

(19) Plutarco, loc. cit.; Giulio Firmico, Lib. VI. Cap. III.

(20) T. Livio, e Tzetze, loc. cit.

no 1676. in 8. e nel terzo Tomo delle Opere del Vallis stampate in Oxfort nel *1699.* in fogl. Altre due edizioni ci sono note, l'una, ch' è forse la prima di tutte, per opera di Luca Gaurico: *Venetiis per Jo. Baptistam Sessam* 1503. in 4. l' altra del celebre Sig. Marchese Poleni: *Patavii typis Jo. Baptista Conzati* 1712. in 4.

3. *De planis æquiponderantibus, sive de centris gravium planorum Libri II.* Di nuovo con parafrasi e con annotazioni del Marchese Guido Ubaldo Monti: *Pisauri apud Hieronymum Concordium* 1588. in fogl. e tradotto in Lingua Francese da Pietro Forcadel. *Paris* 1565. in 4. Si ha pure alle stampe l'Opera seguente. *Marii Ghetaldi Ragusini Archimedes promotus, seu de variis corporum generibus gravitate, & magnitudine comparatis. Roma* 1603. in 4. e poi *Col. apud Grevinb* 1620. in 4.

4. *De Conoidibus & Sphæroidibus.*

5. *De Lineis Spiralibus.*

6. *De numero Arenæ.* Questo Trattato si ha pure alle stampe tradotto ed illustrato insieme colla misura del Cerchio da Gio. Vallis. *Oxonii 1676.* in 8; ed assai prima era stato illustrato da Cristoforo Clavio nella edizione della Sfera di Gio. dal Sacrobosco, e da Pascasio Amelio, *Lutetiæ* 1557. in 8.

7. *De Quadratura Parabolæ.*

8. *De insidentibus aquæ Libri II.* Di nuovo *Venetiis apud Curtium Trojanum* 1565. in 4. Sopra di questo alcuni *Ragionamenti* pubblicò il nostro Niccolò Tartaglia, *In Venezia per Niccolò Bascarini* 1551. in 4. e poscia ivi *per Curzio Trojano* 1562. in 4. E fu pure illustrato da Galileo Galilei nel suo *Discorso intorno alle cose che stanno in acqua, e che in quella si muovono.* Altra edizione di questo Trattato fu fatta ed illustrata con Commentarj da Federigo Comandino, *Bononiæ* 1565. in 4. e poscia *Pisauri* 1572. in 4. ed altra si ha per opera di Giovanni Bardio, *Romæ* 1614. in 4. Di esso una bella traduzione in Volgare fatta da Monsig. Giovanni Bottari, con nuove dimostrazioni del P. Abate Grandi si ritrova nel Tomo Primo della Raccolta d' Autori che trattano del moto dell' Acque. *In Firenze per i Tartini e Franchi* 1723. in 4.

Oltre l'Opere suddette abbiamo di Archimede quanto segue:

1. *Lemmata Archimedis apud Græcos & Latinos, jampridem desiderata e vetusto Cod. MS. Arabico a Joanne Gravio traducta, & cum Arabum Scholiis publicata; revisa & pluribus mendis repurgata a Samuele Foster. Londini* 1659. in fogl.

2. *Apollonii Pergæi Conicorum Libri* ec. *Additus in calce Archimedis Assumptorum Liber ex Codd. Arabicis MSS. Ser. D. Etruriæ. Abrahamus Ecchellensis Maronita latinos reddidit. Jo. Alphonsus Borrellus in Pisana Academia Matheseos Professor curam in Geometricis versioni contulit, & notas uberiores in universum opus adjecit. Florentiæ* 1661. in fogl.

Altri molti ne' loro Trattati di Matematica hanno illustrate l'Opere d'Archimede, de' quali, per non essere troppo prolissi, omettiamo di render conto, rimettendo il Lettore alla Vita da noi scritta di esso Archimede, ove contezza troverà pure di alcuna altra Opera che ci resta manoscritta, e non per anche stampata, come di alcune che si sono perdute, e di molte altre a lui attribuite le quali si dubita aver egli scritte.

ARCHINTA (Accademia) instituita nel 1702. in Milano dal Conte Carlo Archinto. V. Archinto (Carlo) Conte.

ARCHINTO (Alessandro) nato di nobilissima famiglia Milanese, e, dopo aver sostenute in sua patria diverse ragguardevoli dignità, morto quivi nel 1567, siccome riferisce il Sig. Filippo Argellati (1), ha lasciate manoscritte le Opere seguenti: I. *De prædestinatione.* II. *De Beata Maria Magdalenæ Pudicitia, ac Virginitate.* Questi due Trattati con una Dedicatoria in fronte di Marcantonio Ghiringhelli Canonico di S. Giorgio in Palazzo indirizzata a S. Carlo Borromeo, si conservano MSS. in Milano nella Libreria Metropolitana nel Cod. segnato G. num. 61. in fogl. come altresì in quella di Casa Archinta, e nell'Ambrosiana nel Cod. segnato D. num. 136. in fogl. III. *Dialogus, in quo Philippo Patruo, ac Pompilio Nepote differentibus, quis sit Villicus iniquitatis, ex XVI. Capite*

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 63.

Luca quam diligentissime explicatur. IV. *Dialogus alter, in quo eosdem in eos, qui pro Salvatore Servatorem scribunt, colloquentes facit*. Anche questi due ultimi Dialoghi stanno MSS. nel mentovato Codice della Libreria Ambrosiana (2).

(2) Argellati, loc. cit. Menzione di lui fanno pure il Piccinelli nell' *Aten. de' Letter. Milan.* a car. 9; e Gio. Sitoni nel suo *Chronicon Jurisconsultor. Mediolanens.* a car. 100. Artic. 417.

ARCHINTO (Alessandro) Milanese, Gesuita, nato nel 1577. e morto nel 1645. si registra dal Sig. Argellati fra gli Scrittori di Milano (1) per aver lasciato un Compendio di Rettorica, tre Libri di Precetti di Rettorica, e un breve Trattato d'Istoria, le quali Opere esistono MSS. in un Volume in 4. nella Libreria di Casa Archinti. Lasciò pure alquanti Elogj de' PP. della sua Compagnia morti in concetto di Santità, che MSS. si conservano pur in Milano nella Libreria de' PP. Gesuiti di Brera.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1725.

ARCHINTO (Ambrogio) Nobile Milanese, il quale fioriva nel 1481. ed era ancor vivo nel 1518. nel qual anno si trovava Decurione nella sua patria, ebbe il merito della pubblicazione della *Descrizione del viaggio a Gerusalemme di Santo Brasca* che uscì in Milano nel 1481. in 4. con un' epistola in fine di quest' Ambrogio, la quale si legge anche nell' *Histor. Typogr. Mediol.* del Sassi a carte 574. Egli diede pure alle stampe l'Epistole, ed altre Operette di Enea Silvio o sia del Pontefice Pio II. *Mediolani per Uldericum Scinzenzeler* 1496. in fogl. ove si legge in fine una Prefazione o sia Epistola di detto Ambrogio pur riferita da esso Sassi a car. 511.

ARCHINTO (Carlo) morto nel 1665. dopo avere esercitate in Milano sua patria le dignità più cospicue di essa, che si riferiscono dal Sig. Argellati (1), si annovera da questo fra gli Scrittori Milanesi per aver lasciato una Orazione da lui detta nella Dieta di Ratisbona alla quale intervenne in nome del Re Cattolico l'anno 1660; come altresì alcune Epistole, e diverse Consultazioni, delle quali si vegga il mentovato Scrittore.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 64. e 65.

ARCHINTO (Carlo) Conte, uno de' più ragguardevoli, e più letterati Cavalieri di Milano che sieno fioriti in questo secolo, nacque del Senatore Conte Filippo, e della Contessa Camilla Stampa a' 30. di Luglio del 1669. Un bell' elogio di lui coll' esatto Catalogo delle sue Opere, si può leggere presso al Sig. Filippo Argellati (1), che lo riconobbe per lo principal suo Mecenate, allor che si stanziò in Milano. Da questo dunque apprendiamo, che compiuti i primi suoi studj in sua patria presso a' Padri Gesuiti nel Collegio di Brera, si trasferì nell' Università d'Ingolstad in Baviera, ove terminò quelli della Filosofia, e della Matematica. Viaggiò di poi per proprio profitto alcuni anni la Francia, la Germania, l'Ollanda, e tutta l'Italia, e si trattenne principalmente in Roma, nè si restituì alla patria che nell' anno 1700. Quivi instituì nel 1702. un' Accademia di Cavalieri la quale tutte le scientifiche, e nobili arti abbracciava e dopo alcun tempo passò a fare le sue funzioni nel palazzo di Casa Oldrati, ma questa dopo sei anni, per le insorte guerre, cessò (2). Quivi altresì nel proprio palazzo raccolse una scelta e doviziosa Libreria, arricchendola principalmente de' più rari Istrumenti Matematici lavorati da' più celebri artefici dell' Italia, della Francia, e dell' Inghilterra, da noi pure veduti; ed a lui si debbe il merito dell' unione della celebre Società Palatina, mercè della quale si ha alle stampe la rinomata Raccolta *Scriptorum Rerum Italicarum*. Finalmente, dopo avere sostenute le più cospicue dignità della sua patria, e dopo essere stato creato dall' Imperador Leopoldo suo Gentiluomo di Camera, e dai Re di Spagna Carlo II. e Filippo V. Cavaliere del Toson d'oro, e Grande di Spagna, morì a' 17. di Dicembre del 1732. lasciando erede non meno delle sue facoltà, che delle sue virtù il Conte

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Tom. I. col. 65. e segg. Vedi anche alla col. 72. Onorevole menzione ha pur fatta di lui il Sassi nell' *Histor. Typograph. Mediolan.* a c. LXXXI.

(2) Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poes.*, Vol. V. pag. 14.

Conte Filippo suo figliuolo, presso al quale si conservano manoscritte le seguenti sue Opere; non leggendosi di lui alle stampe che alcune annotazioni sopra il terzo, quarto, e quinto libro delle Storie d' Arnolfo Milanese che stanno nel Tom. IV. *Script. Rerum Italicarum*, ed alcune tavole sopra le Scienze delle quali nuovamente favelleremo.

I. *Ragionamenti IV. della Storia Filosofica* in foglio.

II. *Silva pro dissertationibus Philosophicis* in 4.

III. *De rerum existentia contra Scepticos disputatio* in foglio.

IV. *Manuductio ad Carthesianam Philosophiam*. Opera non compiuta in 4.

V. *Disquisitiones Physiologicæ de natura aëris & aquæ* in 4.

VI. *Demonstrationes Mathematicæ in ordine ad Sphæram* in 4.

VII. *Tractatus de Horologiis* in 4.

VIII. *In Mechanicos tractatus de Machinis atque earum in attollendis ponderibus facultate* in 4.

IX. *Tractatus ad Geometriam practicam isagogicus* in 4.

X. *Ad Geographiam introductio* in 4.

XI. *Chiave Geometrica, Astronomica, e Geografica, per la quale s' apre un facile adito alle principali scienze Matematiche* in 4.

XII. *Elementa Geometrica è Gallico in latinum sermonem translata* in 4. Traduz. imperfetta.

XIII. *Annotationes Horographicæ tam universales, quam particulares* in 4.

XIV. *Annotationes Geometricæ tam theoricæ, quam practicæ* in 4.

XV. *Instructio summaria pro Trigonometria, sive pro doctrina sinuum tangentium & secantium* in 4.

XVI. *Artis aquariæ Pars Prima complectens Hydrothecniam, & Hydrostaticam* in 4. Quest' Opera non è compiuta.

XVII. *Tractatus de Sphæra Libri II.* in 4.

XVIII. *De Architectonica Tractatus, ubi potissimum de Architectura Militari* in 4.

XIX. *Praxis pro construendis Horologiis solaribus* in 4.

XX. *Annotationes Cosmographicæ in veterem & novam Astronomiam P.* Joannis *Baptistæ Riccioli Soc.* Jesu in fogl. Opera imperfetta.

XXI. *Memorie d'Architettura sopra li dieci libri di Vitruvio cavate da' Commentarj di Monsieur Perault*. Libro Primo, in foglio.

XXII. *Pensieri Metafisici esposti in varj Dialoghi tra Demetrio e Filalete* in fogl. Incompiuti.

XXIII. *La Chimia fondata sulla ragione scritta in Latino da Michele Etmulero, ed ora portata in Italiano* in 4. Traduzione non finita.

XXIV. *Compendium Anatomicum, sive brevis Historia corporis humani* in 4.

XXV. *De usu & constructione quadrantis* in 4.

XXVI. *Progetto della nuova conferenza da farsi sopra le scienze ed arti* in foglio.

XXVII. *Regole stabilite per la suddetta conferenza* in foglio.

XXVIII. *Ragionamento primo e secondo sopra la Sacra Scrittura, ovvero Dissertazioni preliminari all' esposizione di quella*. T. II. in fogl. con sue annotazioni ed aggiunte marginali.

XXIX. *Tabulæ præcipua scientiarum, & artium capita digesta per ordinem repræsentantes*. Alcune di queste passate in mano d' un amico dell' Autore, che desiderò di vederle, e seco a Padova portolle, e alcun tempo le trattenne, si videro in gran parte uscire alla luce in Venezia, ma senza farvisi alcuna menzione dell' Autore, ch' era già morto.

XXX. *Carmina plura Latina*.

XXXI. *Repertorium Miscellaneum* in 4. Opera imperfetta.

ARCHINTO (Carlo Antonio) Milanese, figliuolo del Conte Ottavio, e fratello del Conte Orazio, de' quali appresso favelleremo, entrò fra' Canonici Regolari Lateranensi, fra' quali giunse al grado di Abate. Fiorì circa la metà del passato secolo, ed ha dato alle stampe le Opere seguenti (1):

(1) Piccinelli, *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 106; e Argellati, *Bibl. Script. Mediol.* Vol. I. col. 68.

I. *Encomiastica Oratio in laudem Alexandri Troili Ab. Generalis Lateranensis. Ravennae apud Petrum Paulum de Paulis* 1647. in 8.

II. *Oratio Panegyrica Theodoro Fantono Visitatori Generali Lateranensium* in 8.

III. *La Scrittura politica, discorso fatto nella Sala dell' Eccellentissimo Senato di Lucca il quarto Sabbato di Quaresima nel* 1682. *In Lucca per Giacinto Paci* 1682.

ARCHINTO (Filippo) Arcivescovo di Milano sua patria, nacque a' 3. di Luglio del 1500. e morì in Bergamo a' 21. di Giugno del 1558. Di lui, ch'è celebre per le molte e ragguardevoli dignità sostenute in servigio della Chiesa, si può leggere la Vita scrittane da Gianpietro Giussano (1), ed un compendio di essa presso al Sig. Argellati (2). Egli fu chiamato *gran lume de' Giureconsulti* da Bartolommeo Zucchi (3), ed ha scritte le Opere seguenti:

I. *Oratio de nova Christiani Orbis pace, habita Romae ad Paulum III. IV. Id. Octobris* 1544. in 4. senz' altra nota di stampa.

II. *De Fide & Sacramentis Libri II. Romae apud Antonium Bladum* 1545. in 4. con sua dedicatoria al Pontefice Paolo III; e poi di nuovo: *Ingolstadii* 1546. in 4; e *Augustae Taurinorum* 1549. in 4.

III. *Attestatio de ordine in Urbe observari solito in Processionibus, in quibus Canonici Regulares Monasterii S. Mariae de Pace praeferuntur Monachis Monasterii S. Pauli*. Sta questa nel libro intitolato: *Allegationes diversorum in causa praecedentiae orta in Concilio Tridentino inter Canonicos Lateranenses, & Monachos Cistercienses. Cremonae* 1567. in foglio.

IV. Molte altre Opere, Orazioni, ed Epistole ha lasciate MSS. che si conservano in Milano nella Libreria Archinta, e se ne può leggere il Catalogo presso al citato Signor Argellati (4).

(1) La suddetta *Vita* fu stampata *in Como presso il Frova* 1611. in 4. Si vegga anche Francesco Agostino della Chiesa nell' *Histor. Chronol. Pedemont.* a car. 118.
(2) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 74. ove si citano molti altri autori che di lui parlano con lode.
(3) *Lettere di Bartolommeo Zucchi*, Par. II. pag. 5.
(4) Nell' Appendice ad essa *Biblioth.* in fine alla col. 1943.

ARCHINTO (Filippo) Milanese, Vescovo di Como, morto a' 25. di Novembre del 1632. si registra dal Sig. Argellati (1) fra gli Scrittori Milanesi per aver lasciate alcune cose, le quali non parendoci di molta considerazione in genere di letteratura, quando pur si eccettui il Catalogo MS. de' Vescovi suoi Predecessori, noi qui omettiamo di riferire, rimettendo il lettore al suddetto Sig. Argellati.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 75. e Vol. II. nell' *Append.* col. 1945. Si vegga anche l' Ughelli nel T. V. dell' *Italia Sacra* alla col. 320.

ARCHINTO (Filippo) Conte, fratello del Cardinal Giuseppe Archinto di cui faremo a suo luogo menzione, nacque in Milano nel 1649. del Conte Carlo e della Contessa Caterina Aresi. In sua patria venne ascritto al Collegio de' nobili Giureconsulti, e fu Questore del Magistrato delle Rendite straordinarie, e Regio Ducal Senatore. Dal Re di Spagna Carlo II. che conosceva la sua destrezza ne' pubblici affari, fu nel 1677. spedito suo Inviato all' Imperadore Leopoldo (1), e poscia destinato per primo Ministro del Principe Alessandro Farnese nel governo delle Fiandre. Fu anche Podestà di Cremona dal 1692. fino al 1694. come si ha da Francesco Arisi (2); e finalmente morì in sua patria l'anno 1720. ed ha lasciato l' Opere seguenti:

I. *Il Soglio di Salomone eretto nel Tempio della Virtù per lo ricevimento nell' Università di Brera del Sig. Cardinale Luigi Omodeo, del Conte Filippo Archinto. In Milano presso il Monza* in 8. senz' anno.

II. *Diario di tutto ciò, che gli è occorso alla Corte di Vienna, durante la sua incombenza d' Inviato alla medesima di Carlo II. Re di Spagna.* Volumi VI. MSS.

III. Al-

(1) Egli ha lasciato un *Diario* di quella sua Ambasciata in sei Volumi fra le sue Opere di poi registrato.
(2) *Praetores Cremonae*, pag. 61. e 62. sotto l'anno 1692. Di lui fa pure onorevole menzione il medesimo Arisi nel Tom. I. della sua *Cremona Liter.* a car. 340; e Giovanni Sitoni nel suo *Colleg. J. C. C. Mediol.* all'artic. 1037. p. 230.

III. Altri dodici Volumi MSS. in fogl. di sue lettere scritte a' Principi, a' Cardinali, e particolarmente al Duca di Parma, e Piacenza, colle risposte loro originali si conservano in sua patria presso a' suoi Eredi (3).

(3) Si vegga la *Biblioth. Script. Mediol.* del Sig. Argellati nel Tom. I. alla col. 76. e 77.

ARCHINTO (Gio. Batista) Milanese, figliuolo di Cristoforo Decurione della patria, e di Maddalena della Torre, si registra dal Sig. Argellati nel Vol. I. col. 69. della *Bibl. Script. Mediol.* fra gli Scrittori Milanesi per una Orazione da lui detta all' Imperador Carlo V. a fine di ottenere, come felicemente gli riuscì, il sollievo alla sua patria de' molti danni che le avevano recati le guerre, la quale si trova stampata fra le Orazioni di diversi raccolte e pubblicate da Remigio Fiorentino.

ARCHINTO (Girolamo) Milanese, nacque del Conte Camillo, e di Camilla Stampa circa l'anno 1671. Dopo essere stato ascritto al Collegio de' Giureconsulti della sua patria, il che fu nel 1696; fattosi Ecclesiastico, consegui diverse onorifiche dignità, e fra le altre, quelle di Abate Commendatario di S. Maria di Vico sul Comasco, di Preposito pur Commendatario di Santa Maria di Brera, di Prelato Domestico del Pontefice Clemente XI. di Referendario d'amendue le Segnature, e di Vicelegato di Ravenna. Creato poscia Arcivescovo di Tarso andò Nunzio al Gran Duca di Toscana, indi Legato a Latere nella Germania Inferiore, e finalmente Nunzio al Re di Pollonia, ove appena arrivato morì in Varsavia il primo di Ottobre del 1721. Il Signor Argellati (1) da cui abbiamo tratte queste notizie, ci dà contezza d'una sua *Esposizione del Concilio di Trento*, che manoscritta in foglio si conserva presso al Conte Stampa Marchese di Soncino, e di quattro Volumi di sue Lettere, i quali esistono originali nella Libreria del Conte Filippo Archinto nipote dell' Autore.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 69.

ARCHINTO (Giuseppe) Giureconsulto, Milanese, figliuolo di Bartolommeo e di Margherita Terzaga, fu nella sua patria Vicario delle Provvisioni nel 1594. e Capitano di Giustizia l'anno 1598 (1). L'anno appresso venne eletto Questore del Magistrato delle Rendite ordinarie (2), e nel 1606. dichiarato dal Re di Spagna Filippo III. Regio Ducal Senatore. Ebbe per moglie Dejanira Cernuscoli, onde cugino divenne di Bartolommeo Zucchi (3) che molto lo celebra nelle sue Lettere (4), e in una dedicatoria a lui indirizzata (5), e morì nel 1610.

A lui si debbe il merito d'una Raccolta intitolata: *Compendium omnium Ordinationum factarum per Senatum Excellentissimum Mediolani Annis MDXCVIII. & MDXCIX. ad relationem egregii Domini Capitanei Justitiæ Comitis Josephi Archinti ab eodem collecta, & ad Ducem Feriæ Mediolani Gubernatorem nuncupata. Mediolani apud Malatestam* in 4.

In oltre due sue Lettere Volgari stanno impresse nella Par. II. dell' *Idea del Segretario* di Bartolommeo Zucchi a car. 156. e 157. *In Venezia presso la Compagnia Minima* 1606. in 4. e molte altre scritte da lui al Card. Federigo Borromeo nel 1598. si conservano MSS. nella Raccolta delle Lettere di questo Cardinale nella Libreria Ambrosiana (6).

(1) *Lettere di Bartolommeo Zucchi*, Par. II. pag. 120. Vedi anche l'Iscrizione eretta in suo onore nel Capitanato di Giustizia, riferita dal Sig. Argellati nel Vol. I. della *Biblioth. Script. Mediol.* alla col. 70.
(2) *Lettere del Zucchi*, Par. II. pag. 136.
(3) *Lettere del Zucchi*, Par. I. p. 217. e P. II. p. 4. a tergo.
(4) Oltre le Lettere del Zucchi qui di sopra citate, se ne possono vedere altre tre dal medesimo a lui scritte che sono nella Par. II. a car. 7. 12. e 119.
(5) La Dedicatoria a lui indirizzata dal Zucchi è quella che sta avanti alla *Parte terza* della sua *Idea del Segretario*, e non alla *Parte quinta* come si legge nell'Appendice della *Biblioth. Script. Mediol.* in fine del Tom. II. alla col. 1943.
(6) Argellati, *Biblioth.* cit. Vol. I. col. 70.

ARCHINTO (Giuseppe) Milanese, Arcivescovo della sua patria, e Cardinale, nato a' 16 (1) d'Aprile del 1651. di Carlo, e di Caterina Aresi, e morto a' 9. d'Aprile del 1712 (2), ha lasciate l'Opere seguenti: I. Cæ-

(1) Nel Tom. I. della *Biblioth. Script. Mediol.* alla col. 71. si legge che nacque a' 16. d'Aprile, ma il celebre Monsig. Mario Guarnacci nel Tom. I. delle *Vitæ Pontiff. & Cardd.* alla col. 497. scrive che *natus est die* 27. *Aprilis*.
(2) Molte notizie intorno alla sua Vita, e alle diverse Cariche da lui sostenute si possono leggere nell'Orazione fune-

I. *Cælum ex Terra. Oratio de Spiritus Sancti Adventu habita in solemni die Pentecostes ad S. D. N. Clementem X. Pont. Max. ab Abbate Josepho Archinto Mediolanensi, Seminarii Romani Convictore anno 1670. Romæ per Ignatium de Lazaris* 1670. in 4. Il Sig. Argellati riferisce questa Orazione come stampata ivi per lo stesso solamente nel 1674. ma forse con errore di stampa, certa essendo l'edizione del 1670.

II. *Relatio Legationis a Latere, qua Philippum V. Hispaniarum & Indiarum Regem Nicææ in Provincia cum Sabaudiæ Ducis filia matrimonio junxit.* Egli fu destinato dal Pontefice Clemente XI. a celebrare le Nozze fra il Re di Spagna Filippo V. e la Principessa di Savoja in Nizza di Provenza, e questa n'è la Relazione da lui estesa che MS. esiste presso al Sig. Gio. Massimiliano Stampa Marchese di Soncino.

III. *Epistolæ plures de gravissimis Ecclesiæ negotiis, cum esset Nuncius Apostolicus Florentiæ, Venetiis, & Matriti* ec. Stanno MSS. presso al Conte Filippo Archinto suo nipote.

IV. *Acta Visitationis Oppidi Abbiati Crassi per Danielem Porrum Cancellarium Archiepiscopalem collecta* in fogl. Questa voluminosa Raccolta si conserva MS. in Milano presso al Sig. Dott. Carlo Jacopo Porro nipote di Daniele.

funerale detta in sua lode da Giambatista Sutio impressa *Mediolani apud Bellagattam* 1712. in 4; nella *Biblioth. Script. Mediol.* del Sig. Argellati nel Vol. I. alla col. 71; e nelle *Vitæ Pontiff. & Cardd.* di Monsig. Guarnacci nel luogo suddetto. Una bella Medaglia gettata in suo onore si conserva presso di noi. Questa ha nel diritto la sua effigie colle parole: *Joseph S. R. E. Card. Archintus Arch. Med.* e nel rovescio l'Arma gentilizia col detto: *Haurietis in gaudio. Isai. XII.*

ARCHINTO, o sia Archinta (Margherita) Nobil Dama Milanese, che fioriva nel 1550. non solamente, come scrive il P. Quadrio (1), cantava sopra ogni Strumento musicale, ma anche componeva ogni sorta di Canzoni e Madrigali a' quali ella poi aggiugneva le note musicali, e perciò dal Sig. Argellati si registra fra gli Scrittori Milanesi (2).

(1) *Stor. e Rag. d'ogni Poes.*, Vol. II. Par. II. pag. 322.

(2) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1834.

ARCHINTO (Orazio) Conte, si annovera dal Sig. Argellati fra gli Scrittori Milanesi (1) per esserci di lui alle stampe la seguente Orazione: *Comitis Horatii Archinti de Tribus Magis Oratio habita ad Federicum Cardinalem Borromaeum. Mediolani*, senza nota di anno, e di Stampatore, e poscia ivi, *apud Bidellum* 1628.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 69.

ARCHINTO (Ottavio) Conte Milanese, nacque di Orazio e di Leonora Tonsa, verso la fine del sedicesimo secolo. Venne ascritto in sua patria fra i LX. Decurioni nel 1613. e fu Deputato alle Strade nel 1631. Conseguì dal Re di Spagna la Contea di Barato nel 1642. e morì a' 13. di Giugno del 1656. Ebbe un genio particolare verso ogni genere d'antichità spettanti alla sua patria, delle quali una gran parte raccolse in sua casa, ed illustrò co' seguenti suoi scritti (1):

I. *Epilogati Racconti delle Antichità, e Nobiltà della famiglia Archinta, e de' suoi Privilegj, aggiuntavi una breve esposizione degli antichi Marmi, che ne' palagj di questa famiglia si leggono* (senza il nome dell'Autore). *In Milano per i Malatesta* 1648. in foglio.

II. *Collectanea Antiquitatum in ejus domo.* Quest' Opera ch'è impressa in foglio senza nota di luogo, e di anno, conviene crederla rarissima, essendo stata, per quanto appare, ignota anche al Sig. Argellati che con esattezza ha tessuto il Catalogo de' suoi scritti (2). Un esemplare di essa si conserva in Roma nella Libreria Imperiale.

III. *Descrizione più esatta di tutte le lapidi da' suoi Antenati, e da lui raccolte, con la loro spiegazione* ec. Quest' Opera ch'è manoscritta in foglio, come altresì le seguenti si conservano in sua patria nella Libreria Archinta.

IV. *Mediolanensium Familiarum Monumenta.* Vol. III. in foglio.

V. *Insignia familiarum Mediolani* in foglio.

VI. *Inscriptionum aliarum, quæ sparsim reperiuntur in Templis, locisque publicis Urbis Mediolani & locorum adiacentium, collectio*, in foglio.

VII.

(1) Si vegga la *Biblioth. Script. Mediol.* del Sig. Argellati nel Vol. I. alla col. 72.

(2) Loc. cit.

VII. *Exemplaria Documentorum ob admissionem in Collegium Jurisperitorum Mediolani pro familia Archintea.*

VIII. *Exemplaria Privilegiorum Archintorum.*

IX. *Collectanea Inscriptionum veterum, præcipue Alciati, Jovii, Cæsarini, Mazochii, & Jo. Ant. Castillionei.*

X. *Decreti Ducali, e Gridarii dal principio del governo del Duca di Terranuova fino all' anno 1654.*

ARCHINTO (Romolo) Milanese, Vescovo di Novara dai 26. di Maggio del 1574. fino ai 4. di Settembre del 1576. in cui morì, pubblicò diverse Leggi e Decreti e simili Operette pel buon governo della sua Diocesi, che si possono veder riferite dal Piccinelli (1), dal Cotta (2) e dal Sig. Argellati (3) presso a' quali molti Scrittori si citano che di lui hanno parlato con lode.

(1) *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 483.
(2) *Museo Novarese*, Stanza II. pag. 262. num. 496.
(3) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 78.

ARCHIO (Lucejo) Perugino, Augure, si registra fra gli Scrittori Perugini da Felice Ciatto (1), e dal P. Agostino Oldoini (2) sulla fede de' Frammenti Etruschi pubblicati da Curzio Inghirami, dicendo che scrisse una Storia della sua patria; ma chiunque sa essere stata una mera impostura o dell' Inghirami, o d'altri, que' Frammenti, non vorrà dar luogo alcuno fra gli Scrittori a questo Lucejo Archio.

(1) *Perugia Etrusca*, Lib. I.
(2) *Athenæum Augustum*, pag. 212.

ARCHIO V. Arco.

ARCHIONI (Antonio) Romano, Vescovo prima d'Aquino, poi d'Ascoli, e di Arezzo, Vicario di Roma, e finalmente Cardinale, morto a' 26. di Luglio del 1405. si registra dall' Oldoini (1) fra i Cardinali Scrittori, e dal Mandosio (2) fra gli Scrittori Romani per alcune Leggi ch' egli scrisse e pubblicò per la riforma de' costumi del suo Clero, e de' Laici a lui soggetti.

(1) *Athenæum Romanum*, pag. 71.
(2) *Bibl. Romana*, Vol. I. Cent. III. num. 31.

ARCHIPPO, Tarentino, Filosofo Pittagorico, fioriva verso l'anno della fondazione di Roma 300. cioè 453. anni incirca prima della venuta di Cristo. Insegnò in Tebe, come si ha da S. Girolamo (1); ed egli solo con Liside altro Filosofo Pittagorico suo amico campò dal macello che di quaranta Filosofi Pittagorici incirca congregati nella casa di Milone fece Cilone Crotoniate arrabbiato contra i seguaci di Pittagora per non essere stato egli da questo fra essi ammesso. Archippo unito a Liside fu de' primi che pubblicassero Commentarj intorno alla Filosofia di Pittagora (2) e Claudiano Mamerto (3) lo annovera fra altri Filosofi illustri, che scrissero *dell' Anima*.

(1) *In Rufinum*.
(2) *Diodor. Sic. in excerptis Peiresc.* pag. 246; Neante presso Porfirio, pag. 37. e 40.
(3) *De Statu Animæ*, Lib. II. Cap. VII.

ARCHIROTA (1) (Alessandro) Napolitano, Monaco Olivetano, nacque circa l'anno 1491 (2). Fu Abate nella sua Religione, e Confessore della Regina Bonna Sforza di Pollonia, e morì in età di 120. anni l'anno 1611 (3). Egli si dice autore delle Opere seguenti:

I. *Di-*

(1) *Archirola*, in luogo di *Archirota*, ma forse per errore di stampa, si chiama dal Lipenio nella *Biblioth. Real. Philosoph.* nel Tom. II. a car. 448. e nel Catalogo d' Oxfort, e forse anche altrove, il che ha dato motivo al Conte Agostino Fontana di far due Autori di un solo, come si può vedere nel primo Volume della sua *Biblioth. Legalis* alla col. 34. Certamente *Archirota* si chiama comunemente dagli Scrittori, come altresì in una lettera a lui scritta dal Vescovo di Sessa che sta nel *libro terzo* delle *Lettere Volgari* di diversi pubblicate da Paolo Manuzio, e nel *libro quarto* della Raccolta del Pino.

(2) Vedi la seguente annotazione.

(3) Che vivesse 120. anni si afferma dal Lancellotto a car. 987. del suo Libro intitolato, *Chi l' indovina è savio*, il quale autore di lui altresì fa menzione nel Lib. II. della sua *Histor. Olivet.* a car. 195. e si afferma pure dal Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 7; e dal P. Michelangelo Belforti nella *Chronolog. Olivet.* a car. 166; ma che morisse nel 1611. noi lo troviamo affermato solamente da quest' ultimo, il quale vi nota in margine, *Ex ejus lib.* e quindi noi abbiamo dedotto che nascesse circa l' anno 1491. Si può perciò notar di errore il Konig per avere scritto nella *Biblioth. Vet. & Nova* a car. 50. che *claruit ann.* 1636.

I. *Discorsi sopra diversi luoghi della Sacra Scrittura. In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1581. in 8. con sua Dedicazione a S. Carlo Borromeo. Un' altra edizione ne riferisce il Lipenio (4) fatta pure in Firenze nel 1587. in 8.

II. *Raccolta de' fatti dei Re, de' quali si fa menzione nella Sacra Scrittura. Parte Prima. In Firenze* 1581. in 8. *Parte seconda*, ivi, 1583. in 8. Dubita il Bayle (5) che quest' Opera sia forse la stessa, che la riferita nell' articolo antecedente, e il medesimo ci fa credere il Le-Long (6); ma si dovrebbe giudicare diversa, dicendosi quella (7) dedicata a S. Carlo Borromeo, e questa alla mentovata Regina Bonna, da cui fu perciò all' Autore assegnata un' annua pensione di 300. scudi (8); quando pure non s' abbia a credere, che un Volume fosse a quello, e l' altro a questa dedicato.

III. *De Voto paupertatis. Florentiæ* 1580. in 8. Il Ciacconio (9) riferisce quest' Opera come impressa nel 1581. Di essa, come altresì delle due seguenti scrive il Toppi (10) aver veduti i testi a penna in Napoli nella Libreria di Monte Oliveto.

IV. *Decem Psalmi Misericordiarum, & Justitiarum Dei cum suis expositionibus*, in 4.

V. *Commentaria in S. Augustinum*.

VI. *Sermones super Evangelia, & super textus Adventus, & Quadragesimæ*. Di questa Opera e dell' antecedente ancora, come date alla stampa fa menzione il P. Michelangelo Belforti (11).

VII. *In libros Samuelis & Regum Commentarius. Oxonii* 1613. e 1635. in 4.

(4) *Bibl. Real. Theol.* Tom. II. pag. 735.
(5) *Dictionaire*, Vol. I. alla Voce *Archirota* (*Alexandre*).
(6) *Biblioth. Sacra*, Vol. II. pag. 613.
(7) Ciacconio, *Biblioth.* col. 81; e Belforti, loc. cit.
(8) Lancellotto, e Bayle ne' luoghi citati.
(9) *Biblioth.* col. 81.
(10) *Bibl. Napol.* pag. 7.
(11) *Chronol. Olivet.* pag. 166.

ARCHITA Tarentino (1), uno de' più celebri Filosofi, e Matematici antichi, fu figliuolo di Mnesagora, o, secondo Aristosseno (2), di Estiejo, e fioriva verso l' anno della fondazione di Roma 350. che vale a dire 403. anni incirca prima della venuta di Cristo. Suida (3) lo dice Discepolo di Empedocle. Egli fu contemporaneo ed amico, e fors' anche Maestro di Platone (4) cui indusse a trasferirsi alla Corte di Dionigi il Tiranno di Siracusa, che lo desiderava presso di se, e cui liberò poscia con una sua lettera scritta a Dionigi dalla morte, alla quale questo Tiranno, già di lui disgustato, lo aveva esposto (5). Può da ciò ricavarsi qual autorità, e concetto si fosse Archita acquistato. In fatti fu eletto sette volte Governatore della sua patria, quando le Leggi non permettevano di possedere questa dignità che un anno solo. Fu anche Generale d' eserciti, e sempre con esito favorevole, non avendo mai perduta una battaglia la sua armata, la quale, rinunziato ch' egli n' ebbe di poi il comando per cedere all' invidia, restò subito da' nemici sconfitta (6). Orazio ci fa credere in una sua Ode (7), che perisse di naufragio; ma comunque fosse, niente meno si rendette chiaro nella Filosofia, e nella Matematica. Fu uno certamente de' più famosi Pittagorici del suo tempo (8), ed a lui

(1) Di questo Archita si vegga, fra gli antichi Scrittori, principalmente Diogene Laerzio nella sua Vita al Lib. VIII. Segm. 79; e Suida nel suo Lessico alla Voce *Archytas*; e fra' moderni Gio. Giovane nel Lib. III. *De Antiquit. & varia Fortuna Tarentinorum* al Cap. II; Giannandrea Schmidio nella sua *Dissert. de Archyta Tarentino. Jenæ* 1683; il Fabrizio nella *Biblioth. Græca* a car. 493. del Vol. I; e lo Stanslejo nel Tom. II. dell' *Histor. Philosoph.* a car. 431. *Venetiis apud Sebastianum Coleti* 1731. in 4. Si avverta esserci stato un altro Archita, Greco Scrittore di Epigrammi.

(2) Nella Vita ch' egli scrisse d' Archita, citata da Laerzio nel luogo suddetto, ed al presente perduta.

(3) Nel suo Lessico alla Voce *Archytas*.

(4) Cicerone nel suo *Cato Major* al Cap. XVI. scrive certamente che Platone intervenne alle lezioni d' Archita; e S. Girolamo, scrivendo a Paolino, dice che Platone si trasferì a Taranto per vederlo. Tzetze (Scrittore per altro poco sicuro) nella *Chil. X. hist.* 359. e nella *Chil. XI. hist.* 362. afferma che Platone fu servo d' Archita, il quale comperato l' aveva da Polide Capitano di nave, a cui era stato venduto da Dionigi Tiranno di Siracusa. Si veggano que' molti Autori che hanno scritto della Vita di Platone. Carlo Stefano tuttavia nel suo Dizionario afferma che Archita fu discepolo di Platone nella Geometria.

(5) Vedi la Vita di Platone scritta dallo Stanslejo nel Tom. I. della sua *Histor. Philosoph.* a car. 319. e 320.

(6) Laerzio, Lib. VIII. Segm. 82. Del suo comando di eserciti fa pur menzione Plutarco *De Liberis educandis*, a car. 8. e 10.

(7) Lib. I. Od. 28.

(8) Si vegga ciò che ne ha scritto Giovanni Grammio nella sua Ricerca intorno all' età di Archita impressa con un frammento di questo tratto da Porfirio, *Hauniæ* 1707. in 4. ove ha preteso provare esserci stati due Archite Filosofi Pittagorici. Alcuni, come si può vedere nell' *Idea dell' Italia Letter.* del Gimma alla pag. 58. del Vol. I. hanno scritto che Archita fosse Maestro di Pittagora, ma vi contrasta la serie de' tempi, mentre Pittagora visse circa a cento anni prima. Si vegga anche il Vol. II. di esso Gimma a car. 623.

a lui si debbe il merito di diversi ritrovamenti nella Geometria, e nella Meccanica ancora (9); fra i quali è celebre quella colomba di legno che volava. Questa come potesse essere fatta si esamina dal P. Andrea Scotto (10). Si vuole ch' egli fosse il primo a dare i precetti della Meccanica (11), ed a lui si attribuiscono molte insigni sentenze (12). Il Cardano (13) lo annovera fra i dodici più sottili ingegni del Mondo. La sua effigie tratta da una medaglia in bronzo che aveva Fulvio Orsini si può vedere presso al Bellori (14), ed al Gronovio (15).

Egli molto scrisse, ma quasi tutte le sue Opere si sono perdute. Due sue Lettere tuttavia l' una scritta a Platone, e l' altra a Dionigi il Tiranno ci sono state conservate da Diogene Laerzio (16), e sotto il suo nome si ha pure alle stampe un' Opera περὶ τῶ παντὸς φύσιος, *De universi natura*, il cui testo Greco pubblicò nel 1564. Giovacchino Camerario *Lipsiæ typis Ernesti Voegelini Constantiensis* in 8. ed uscì eziandio in Greco, e in Latino (17) *Venetiis* 1561. e 1571. in 8: ma se questa, che si chiama anche *Predicamenti* o *Categorie*, sia veramente l' Opera che sotto un tal titolo si dice aver egli scritta, si dubita dagli eruditi (18). V' ha chi crede esser questa le Categorie che si hanno sotto il nome d' Aristotile (19), ma forse non c' è altro fondamento che la simiglianza dell' argomento. Le altre Opere poi che a lui si attribuiscono dagli antichi Scrittori, le cui citazioni si possono leggere presso al Fabrizio (20) e allo Stanslejo (21), sono le seguenti, d' alcune delle quali ci resta ancora qualche frammento (22), le altre essendo perdute.

I. *De bono & beato viro*.
II. *De Principiis*.
III. *Harmonicum*.
IV. *De Oppositis*.
V. *De Sapientia*.
VI. *De Ente*.
VII. *De mente & sensu*.
VIII. *De Mathematica scientia*.
IX. *De Decade*.
X. *Mechanica*.
XI. *De Tibiis*.
XII. *De Doctrina morali*.
XIII. *De lege & justitia*.
XIV. *De puerorum institutione*.
XV. *Definitiones*.

In oltre fa menzione Alfonso Ciacconio (23) d' una sua Opera *Physionomiæ* la quale scrive che si conservava al suo tempo manoscritta in Roma *apud studiosum quemdam*. Di altra ritrovata in un Monistero in Germania col titolo *De eventibus in natura* parlano il Simlero (24), e l' Endreichio (25). Forse alcuna Opera scrisse anche di Geografia, come si può raccogliere da quel verso di Orazio (26):

Te maris & terræ, numeroque carentis arenæ
Mensorem cohibet, Archita ec.

Il Pastrengo (27) lo fa pur autore d' un libro d' Agricoltura, ma egli è da sapere esserci stati, oltre il nostro, diversi altri Archite (28), e che ad uno di questi, la cui pa-

(9) Oltre il Fabrizio e lo Stanslejo ne' luoghi citati, si può vedere anche Giambatista Capasso nell' *Histor. Philosophica* al Lib. III. Cap. XI. pag. 138. Ma sopra tutti intorno ai ritrovamenti d' Archita si dee leggere ciò che ne ha scritto il Sig. Gio. Bernardino Tafuri nelle sue erudite ricerche *intorno ad alcune Invenzioni uscite dal Regno di Napoli* impresse nel Tom. VI. della *Raccolta d' Opuscoli Scient. e Filologici* del P. Calogerà a car. 73. e 78. e nel Tom. XII. della medesima a car. 363. 367. 370. e 372.

(10) *Magia Univers.* Par. III. pag. 251.

(11) Laerzio, loc. cit. Segm. 83; Stollio, *Introduct. in Hist. Liter. Cap. VII. de Disciplinis Mathematicis* §. 30. pag. 395. ed altri ancora.

(12) Vedi gli Autori citati nella prima annotazione.

(13) *De Subtilitate*, Cap. XVI.

(14) *Veterum Illustrium Philosophorum* ec. *Imagines*, num. 4.

(15) *Thes. Antiquit. Græcarum*, Vol. II. Tab. 49. La medesima effigie è pure impressa nell' edizione di Laerzio fatta in Amsterdam nel 1692. in 4.

(16) Lib. III. Segm. 22. e Lib. VIII. Segm. 80.

(17) Il Sig. Tafuri nell' Opera sopraccitata a car. 367. del Tom. XII. della *Raccolta* del P. Calogerà, fa menzione d' una traduzione Latina fatta da Domenico Pizzimenti della mentovata Opera *De Universi natura*.

(18) Vedi il Savilio, *Lect. II. in Euclidem*, pag. 29; e il Fabrizio nel Tom. I. della *Biblioth. Græca* a car. 494.

(19) Vedi Sisto Senense nella *Biblioth. Sancta* al Lib. IV; il Placcio nel *Theatr. Pseudonym.* a car. 76. num. 245; e il Gaddi nel Vol. I. *De Script. non Eccles.* a car. 15.

(20) Loc. cit.

(21) Loc cit.

(22) D' un suo frammento pubblicato dal Grammio, tratto da Porfirio, si è fatta menzione di sopra nell' annotaz. 8. Altri tratti da Cicerone, da Giamblico, da Stobeo, e da altri, furono pubblicati da Enrico Stefano in fine della sua edizione Greca di Diogene Laerzio, poscia da Daniel Einsio dietro alla sua prima edizione di Massimo Tirio, e finalmente da Tommaso Gale nella Raccolta intitolata: *Opuscula Mythologica Physica & Ethica*. *Cantabrigiæ* 1671. in 8. e poscia *Amstelodami apud Henr. Vuetstenium* 1688. in 8. nella quale edizione si è aggiunta la traduzione in Latino di un suo frammento quì inserito fatta da Giovanni North con sue annotazioni.

(23) *Biblioth.* col. 248.

(24) *Epitom. Biblioth. Gesneri*, pag. 16. a terg.

(25) *Pandect. Brandeburg.*

(26) Od. 28. Lib. I.

(27) *De Originib.* pag. 4. a terg.

(28) Diogene Laerzio nel luogo cit. nomina quattro Archite, ma il Meursio nella *Biblioth. Græca* ne nomina sei.

tria è ignota, viene comunemente attribuita l' Opera suddetta. Per altro il Sig. Gio. Bernardino Tafuri (29) dietro al Tiraquello da lui citato, lo dice pure di Taranto, ma diverso dal nostro. Non così può sapersi se al nostro, o ad alcuno degli altri s' abbia ad attribuire l' Opera che sotto il nome d' Archita si cita da Ateneo (30) col titolo di Ὀψαρτυτικὰ, *De Arte Coquinaria*. Il Fabrizio e lo Stanslejo credono probabile che spetti al nostro sul fondamento che i Pittagorici furono i primi a dar precetti intorno a questa arte. Finalmente lo Scaligero (31), citando Eliano, lo fa autore d' un' Opera sopra l' arte militare, ma intorno a ciò nulla troviamo in Eliano.

(29) *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, T. I. p. 87. (30) Lib. XII. (31) *Epist.* 132.

ARCHITA (Girolamo) Cherico Imolese, ha Rime nelle *Collettanee in morte di Serafino Aquilano. In Bologna per Caligula Bazaliero* 1504. in 8.

ARCHITETTI (Accademia degli-) fioriva in Firenze nel 1696. come si ha dal Jarchio che ne fa menzione nell' Indice delle Accademie d' Italia a piè del suo *Specimen Historiæ Academiarum Italiæ*.

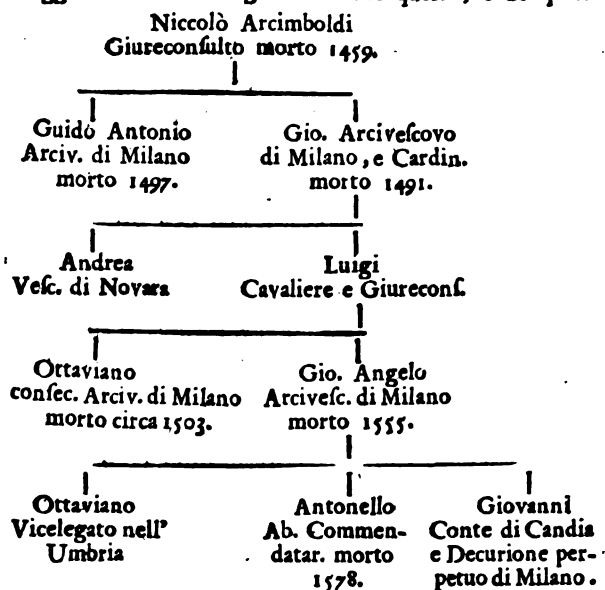
ARCHIVO, o Archino, di Gergenti Città della Sicilia, Poeta Tragico, viveva al tempo degli antichi Romani, e scrisse sessanta Tragedie, come affermano molti Scrittori citati dal Mongitore nella *Biblioth. Sicula* a car. 83. del Tomo II.

ARCIDIACONO. V. Baisio (Guido).

ARCIDIACONO (Accademia dell'-) fu istituita in Bologna nel 1656. dal Conte Carlo Bentivoglio Arcidiacono della Metropolitana, e Cancelliere dello Studio Pubblico, nel cui Palazzo si faceva due volte al mese, e vi si trattavano materie Teologiche, Morali, Legali, e Filosofiche, come riferisce l' Orlandi a car. 28. delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*.

ARCIGNANO. V. Arzignano.

ARCIMBOLDI (Antonello) nobile Milanese, nacque di Giovanni Angelo Arcivescovo di Milano (1) prima che questi vestisse l' abito ecclesiastico (2). Fu Dottore di Leggi, Protonotario Apostolico, e Abate Commendatario della ricca Badia di Viboldono,

(1) Poichè la Famiglia Arcimboldi di Milano ha prodotti diversi Scrittori, noi per maggior lume di chi legge, formeremo quì l' Albero di quella parte di essa che contiene questi, e de' quali avremo a parlare.

Quì si vuole avvertire a non confondere questo Antonello con un altro del medesimo nome che viveva nel 1439. e fu fratello di Niccolò Giureconsulto, siccome è stato confuso in una nota apposta appiè della pag. 129. del primo Volume dell' Epistole del Filelfo ristampate in Firenze nel 1743. in 8.

(2) Crescenzio, *Anfiteatro Romano*, Par. I. pag. 92.

no, ed anche di quella di Carsenzago (3). Dal Re di Spagna Filippo II. venne creato Senatore di Milano, e fu ascritto fra gli Accademici Affidati di Pavia, tra i quali si chiamò l'*Avvertito* (4). L'Impresa che in quest' Accademia egli scelse, si descrive dal Ferro (5). Ebbe moglie, la quale lo rendette padre di Giulio Dottore di Leggi (6), e morì in sua patria nel 1578 (7). Ebbe molta cognizione della Lingua Greca, dalla quale tradusse in Latino alcuni libri, come si può vedere dal seguente catalogo delle sue Opere.

I. *D. Basilii Magni Homilia octo Antonello Arcimboldo vertente. Mediolani apud Vincentium Girardonium* 1569. in 4. Queste Omilie tradotte sono: 1. *Adhortatio ad Baptismum*, 2. *In Sanctum Baptismum*, *& de Spiritu Sancto*. 3. *De Spiritu Sancto*. 4. *De Fide*. 5. *In Joannis Evangelii principium*. 6. *De gratiarum actione*. 7. *In Judittam Martyrem*. 8. *De Jejunio*.

II. *D. Basilii Magni de vera & incorrupta Virginitate Liber ad Lectojum Episcopum Melitensem Antonello Arcimboldo Interprete. Mediolani per Petrum Gothardum Pontium* 1573. in 4.

III. *S. Basilii Magni de gratiarum actione Liber è Græco in latinum translatus ad Hieronymum Montium* ec. *Mediolani apud Vincentium Girardonium* in 4. senza nota di anno.

IV. *Gregorii Nazianzeni Homilia IV. E Græco in Latinum transtulit Antonellus Arcimboldus* (8).

VI. Il Morigia (9), il Piccinelli (10), e il Sig. Argellati (11) gli attribuiscono ancora la traduzione di alcune Opere di S. Giovanni Grisostomo, ed altre sue *Composizioni ed Orazioni*. Dal Piccinelli si riconosce per Autore anche del *Catalogo degli Eretici* che si ha alle stampe sotto il nome *dell'Arcimboldo Arcivescovo di Milano*; ma quest' ultimo titolo ci fa conoscere che piuttosto a suo padre, che a lui si debbe attribuire, come si riferirà a suo luogo.

(3) Crescenzio, loc. cit.
(4) Ghilini, *Teatro d' Uomini Letterati*, Par. II. p. 29.
(5) *Teatro dell' Imprese*, Vol. II. pag. 672.
(6) Crescenzio, nel luogo cit.
(7) Che morisse nel detto anno 1578. si afferma dal Ghilini nel luogo citato; dal Morigia nel Lib. II. della *Nobiltà di Milano* al Cap. VIII. pag. 151; e dal Piccinelli nel *Aten. de' Letter. Milan.* a car. 41. Che poi si legga nella *Biblioth. Script. Mediol.* del Sig. Argellati nel Vol. I. alla col. 78. che *inter vivos esse desiisse asserit Picinellus Anno MDLVIII.* si dee attribuire ad inavvertenza, o ad errore di stampa.
(8) Piccinelli, e Argellati ne' luoghi citati.
(9) *Nobiltà di Milano*, Lib. III. Cap. IV. pag. 207.
(10) *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 41.
(11) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 79.

ARCIMBOLDI (Giovanni) figliuolo di Niccolò, e fratello di Guido Antonio di cui qui sotto parleremo, Milanese, ma d'origine Parmigiano, Vescovo di Novara, poi Cardinale, e Arcivescovo di Milano dal 1484. fino al 1488. in cui rinunziò quell' Arcivescovado a Guido Antonio suo fratello, e morto in Roma nel 1491 (1), si registra fra gli Scrittori da diversi (2), i quali lo dicono autore delle Opere seguenti: I. *Statuta Plebis Gaudiani anno MCDLXIX.* II. *Statuta Riparia S. Julii annis MCDLXXIII. & MCDLXXXII.* III. *Statuta pro Cleri Reformatione*. IV. *Homilia & Orationes*. V. *De Ponderibus, Mensuris, & Monetis libri III.* VI. Il Ciacconio (3), e l'Eggs (4) gli attribuiscono anche un *Catalogo degli Eretici* cui dicono stampato in Milano nel 1514, ma forse c'è errore nella nota dell' anno, e dee leggersi 1554. ond'è verisimile che ne sia autore Giovanni Angelo suo nipote, come sotto l'articolo di questo diremo qui appresso, quantunque anche il Du-Cange (5) lo riferisca fra gli Scrittori Latini che vissero prima del 1500. VII. Nella Raccolta di *Consolatorie di diversi Autori* impresse *in Venezia al segno del Pozzo* nel 1550. in 8. si trova a car. 56. una bella *Consolatoria del Sig. Giovanni Arcimboldo Conte di Candia, e Cavaliere di S. Pavolo ad un amico che si diffidava per esser nato ignobilmente di poter mai salire ad alcuna dignità*; ma egli è verisimile che l'autore di questa fosse quel Gio.

(1) Di questo illustre Arcivescovo, oltre gli Autori che hanno scritto de' Cardinali, e degli Arcivescovi di Milano, si possono vedere il Crescenzio nella Par. I. dell' *Anfiteatro Romano* a car. 91; il Morigia nella *Nobiltà di Milano* a car. 145; il Pico fra i *Soggetti illustri Parmig.* a car. 18; ed altri nominati dal Sig. Argellati nel Tom. I. della *Biblioth. Script. Mediol.* alla col. 80. Noi di sopra nell' Articolo di Antonello Arcimboldi abbiamo prodotto quella parte dell' albero di questa famiglia che lo abbraccia. Una bella lettera a lui scritta mentr' era Protonotario Apostolico, dal celebre Card. di Pavia, si trova fra quelle di questo a car. 94. a terg. Undici Epistole gli ha pure scritte Francesco Filelfo, che sono fra l' *Epist.* di questo.
(2) Oldoini, *Athenæum Rom.* pag. 382; Eggs, *Purpura Docta*, Lib. III. Cap. 44; Cotta, *Museo Novarese*, pag. 140; *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 135; e Argellati, loc. cit.
(3) *Biblioth.* col. 249.
(4) *Purpura Docta*, loc. cit.
(5) Nel suo *Indice d' Autori* ec. premesso al suo *Glossario*.

Gio. Arcimboldi pronipote del nostro, che fu appunto, come dice il Crescenzio (6) *in possesso de' feudi insigni di Candia* ec. ed al quale diverse sue lettere scrisse Luca Contile (7). Di questo si hanno pure alcuni detti sentenziosi fra gli *Oracoli di moderni Ingegni* pubblicati da Ortensio Landi, a car. 17.

(6) Lib. cit. pag. 92. (7) *Lettere di Luca Contile*, Vol. I. *In Venezia* 1564. in 8. a car. 132. 133. e 135.

ARCIMBOLDI (Giovanni Angelo) Arcivescovo di Milano (1), ove nacque circa il 1485. dopo aver perduta la moglie, che lo aveva renduto padre di tre figliuoli, vestì l'abito Ecclesiastico, e condottosi a Roma impiegato venne dalla Santa Sede in affari importanti e mandato Legato a Latere in Germania, e in altri paesi Settentrionali. Andò pure Ambasciatore per nome del Duca di Milano in Ispagna l'anno 1522. al Pontefice Adriano VI. poc' anzi eletto. Conseguì poscia nel 1525. il Vescovado di Novara, e nel 1550. fu trasferito all'Arcivescovado di Milano, ove morì ai 6. d'Aprile del 1555. e nella cui Metropolitana si legge la seguente iscrizione.

JOANNI ARCIMBOLDO PRESBYTERO CARDINALI AVO PATERNO LEGITIMO ET GUIDO ANTONIO ARCIMBOLDO PATRUO MAGNO ARCHIEPISCOPIS MEDIOLANI ET SIBI JOANNES ANGELUS ARCIMBOLDUS AB EPISCOPATU NOVARIENSI CUI XXIV. ANNOS PRÆFUERAT AD ARCHIEPISCOPATUM MEDIOLANENSEM TRANSLATUS V. E. IDEM ANNOS LXX. NATUS MORTEM OBIIT VIII. IDUS APRILIS MDLV.

Egli si dice aver composte l'Opere seguenti (2):

I. *Statuta Reparia S. Julii*. D'un' Opera simile è pur Autore Gio. Arcimboldi.

II. *Ordinationes pro Clero & sua Diœcesi* in fogl. senza nota del luogo, e del nome dello Stampatore, ma segnate sotto ai 13. di Luglio del 1550.

III. Fra le sue Opere registra pure due suoi Diplomi il Sig. Argellati (3).

IV. *Catalogo dell'Arcimboldo Arcivescovo di Milano, ov' egli condanna e diffama per Eretici la maggior parte de' figliuoli d'Iddio, e membri di Cristo, i quali ne' loro scritti cercano la riformazione della Chiesa Christiana di P. Vergerio* 1554. in 8. Tale è il titolo di quest' Opera ch' è molto rara, nel quale quantunque non si legga il nome dell' Arcivescovo Arcimboldo, e quattro Arcivescovi di Milano vi sieno stati di questa famiglia, dal contesto tuttavia si apprende, come altresì dall'anno della stampa, e dalla confutazione del Vergerio non ad altri potersi ragionevolmente attribuire che al nostro Gio. Angelo che molto zelo mostrò per la Cattolica Religione; onde si possono credere in errore que' che ne hanno riconosciuto per autore o Antonello suo figliuolo, o Giovanni suo Avo (4).

Qui ci piace d'aggiugnere esserci stato un altro Gio. Angelo Arcimboldi Milanese, Poeta Volgare, che fiorì verso la fine di quel secolo, il quale ha Rime nella *Ghirlanda della Contessa Angela Bianca Beccaria contesta da diversi* ec. *In Genova per gli Eredi del Bartoli* 1595. in 4.

(1) Di questo Arcivescovo si veggano l' Ughelli nell' *Ital. Sacra*, Vol. IV. col. 374; il Crescenzio nell' *Anfit. Rom.* a c. 91; Marcantonio Majoraggio nell' Orazione da lui composta pel suo ingresso all' Arcivescovado di Milano ch' è fra le Orazioni del Majoraggio; il Morigia nella *Nobiltà di Milano* al Lib. II. Cap. VIII. pag. 149. ed altri riferiti dal Cotta, e dall' Argellati, che qui appresso citeremo, come altresì l' albero di questa Famiglia addotto da noi di sopra nell' Articolo di Antonello suo figliuolo.

(2) Si veggano il Cotta nel *Museo Novar.* Stanza II. num. 349. pag. 146; e il Sig. Argellati nella *Biblioth. Script. Mediol.* alla col. 80. del primo Volume.

(3) Nel luogo citato, e nell' *Append.* in fine del secondo Volume alla col. 1945.

(4) Vedi a suo luogo ove si è parlato di Antonello, e di Giovanni Arcimboldi.

ARCIMBOLDI (Guido Antonio) figliuolo di Niccolò, di cui parleremo, e fratello di Gio. Arcivescovo di Milano e Cardinale (1), dopo aver sostenute nella sua patria diverse onorevoli dignità, e dopo aver visitati i Luoghi Santi di Palestina, giunse anch' egli all'Arcivescovado della sua patria nel 1488. per rinunzia fattagliene dal detto suo fratello, e morì ai 18. di Ottobre del 1497 (2). Lo annovera fra gli Scrittori Milanesi

(1) Vedi l' albero d' una parte di questa Famiglia a car. 962.

(2) Si veggano di lui, fra gli altri, Giovanni Biffio nella Dedicatoria a lui indirizzata delle sue Poesie; Giorgio Crivelli nella lettera con cui gli dedicò la sua edizione del Trattato *De Trinitate* de' SS. Ilario ed Agostino, pubblicato in Milano nel 1489. in fogl.; Niccolò Burzio nella *Bonon. Illustrata* a car. 165; Pietro Casola nella Dedica-

lanesi il Sig. Argellati (3) dicendo aver egli scritte alquante Orazioni, fra le quali particolarmente nomina quella che in nome di Lodovico Sforza disse in Roma alla presenza del Pontefice Innocenzio VIII. Fra le sue Opere il medesimo Sig. Argellati registra pure il suo testamento, che sta nella Raccolta de' Diplomi fatta dal Sig. Dott. Niccolò Sormani.

dicatoria a lui indirizzata del Breviario Ambrosiano stampato nel 1490; il Morigia nel Lib. II. della *Nobiltà di Milano* al Cap. VI. pag. 147; il Crescenzio nell' *Anfiteatro Romano* a car. 91; il Pico nell' *Append. a' Soggetti Parmegiani illustri* a car. 20; e il Sassi nell' *Historia Typograph. Mediol.* a car. 316.

(3) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 83.

ARCIMBOLDI (Jacopo) Milanese, si registra dal Sig. Argellati fra gli Scrittori di Milano (1) per una sua Epistola scritta a Enea Silvio nel 1444. la quale si trova fra l' Epistole di questo al num. 173.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1835.

ARCIMBOLDI (Niccolò) Giureconsulto Milanese del secolo XV. padre di Gio. e Guido Antonio di cui abbiamo parlato, contemporaneo ed amico del celebre Francesco Filelfo il quale in una sua *Epistola* consolatoria scritta a Gio. e Guido Antonio, fa di lui ch' era allora cioè nel 1459. di fresco morto, un bell' elogio (1). Fu pure amico d' altri Letterati di que' tempi (2). Si registra fra gli Scrittori Milanesi dal Sig. Argellati (3) per alcune sue lettere scritte a Candido Decembrio che fra quelle di questo si conservano MSS. in Milano nella Libreria Ambrosiana.

(1) *Philelphi Epist.* Lib. XV. pag. 116. Fra le lettere del Filelfo se ne trovano 12. scritte a questo Niccolò. Il Filelfo gl' indirizzò pure i suoi versi Lirici *contra negantes Christianorum fidem*.

(2) Amici di lui furono, fra gli altri, Enea Silvio e Lancino Curzio, le cui testimonianze si accennano dal Sig. Argellati quì appresso citato. A questi si può altresì aggiugnere quella di Francesco Barbaro in una delle sue Epistole ultimamente impresse in Brescia nel 1743. num. 122. p. 171.

(3) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 82. ove si possono vedere indicate alcune altre notizie intorno a questo Arcimboldi, di cui parlano pure il Crescenzio nella Par. I. dell' *Anfiteatro Rom.* a car. 90; e il Pico nel Catalogo de' *Dottori di Parma* a car. 20.

ARCIMBOLDI (Ottaviano) Milanese, figliuolo di Luigi (1), fiorì sulla fine del secolo decimoquinto, e sul principio del seguente. Scrive il Morigia (2) che *fu de' primi letterati della sua età, e possedeva così le lettere Ebraiche e Greche, come le Latine, oltre che fu eccellente Oratore*. Trasferitosi a Roma conseguì le dignità di Referendario dell' una e dell' altra Segnatura, di Protonotario Apostolico, e di Abate Commendatario della Prepositura di S. Teodoro in Pavia, e finalmente, mentr' era ancora nella fresca età di 32. anni, fu creato Arcivescovo di Milano circa il 1503. ma prima di prenderne il possesso passò a vita migliore. Egli si registra dal Sig. Argellati (3) fra gli Scrittori Milanesi attribuendogli sei Sonetti che stanno impressi fra quelli degli Accademici Trasformati di Milano. *In Milano per M. Antonio Borghi* 1548. in 8. ed un Epigramma Latino in lode del celebre Isidoro Clario Bresciano che si legge a piedi dell' Orazione di questo intitolata: *De modo divitias adhibendi hominis Christiani*. *Mediolani* 1540. in 4. Ma sì di quelli, come di questo noi tenghiamo senz' esitazione per autore un nipote di questo Arcivescovo, cioè quell' Ottaviano Arcimboldi figliuolo di Gio. Angelo (4), che fioriva nel 1546. e fu Commendatore della Badia di Viboldono, Dottore dell' una e dell' altra Legge, Protonotario Apostolico, Referendario dell' una e dell' altra Segnatura; e giovane morì Governatore di Camerino, e Vicelegato dell' Umbria (5). Di questo parlando il Morigia (6) afferma che fu *gran Filosofo*, *eccellente Oratore*, e *leggiadro Poeta*, *oltre che fu versato nella Greca ed Ebraica Lingua*. Prova manifesta che non all' Arcivescovo Ottaviano si debbano attribuire quelle Poesie, può essere l' osservare che l' Accademia *de' Trasformati di Milano* ebbe principio solamente nel 1546 (7) vale a dire quarant' anni e più dopo la morte di lui.

(1) Vedi l' albero di questa famiglia da noi posto di sopra all' Articolo di Antonello Arcimboldi.

(2) *Nobiltà di Milano*, Lib. II. Cap. VII. pag. 148. Vedi anche il Crescenzio nella Par. I. dell' *Anfiteatro Rom.* a car. 91.

(3) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 82.

(4) Vedi l' albero genealogico sopraccitato.

(5) Luca Contile, *Ragionam. delle Imprese*, pag. 129; Crescenzio, *Anfit. Rom.* Par. I. pag. 92; Jarchio, *Specimen Hist. Academ. eruditar. Italiæ*, pag. 17.

(6) *Nobiltà di Milano*, Lib. III. Cap. IV. pag. 206.

(7) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 78.

ARCIONI (Andrea) Monaco Casinense, nato di nobile famiglia in Parma, fece quivi la professione de' voti monastici a' 3. di Ottobre del 1609. Venne in molta fama nella sua Religione per le molte e principali Cariche che onorevolmente sostenne in essa, di cui fu anche tre volte Presidente. Morì in Reggio nel 1654. ed ha alle stampe:

Orazione nell' Essequie del Serenissimo Ranuccio Farnese Duca di Parma, e di Piacenza fatta e recitata da D. Andrea Arcioni Monaco Casinense nella sua Chiesa di S. Gio. Evangelista di Parma il primo di Giugno 1622. In Parma per Anteo Viotti 1622. in 4.

Il P. Abate Armellini che molte notizie ci dà di questo Soggetto (1), registra fra le sue Opere anche un' *Orazione funerale per la morte del Card. Odoardo Farnese*; un' *Ode della Guerra di Mantova*; ed un *Racconto del Capitolo Generale celebrato in Parma l' anno 1634.*

(1) *Biblioth. Benedictino-Casin.* Vol. I. pag. 16. e 17. ove molti altri Autori si citano che parlano di questo Scrittore, a' quali si può aggiugnere il Conte Prospero Bonarelli in una delle sue *Lettere* a lui scritta a car. 88; e Mario Vigna nella Dedicatoria a lui indirizzata dell' *Appendice di varj Soggetti Parmigiani illustri*.

ARCIONI (Angelo Maria) fratello d' Andrea soprammentovato, vestì anch' egli l' abito de' Monaci Casinensi in Parma agli 8. di Ottobre del 1625. e niente meno del fratello si rendette chiaro nella sua Religione, avendovi sostenute l' una dopo l' altra le più onorevoli dignità, vale a dire di Cancelliere, di Procurator Generale, di Visitatore nella Curia Romana, di Abate per 30. anni in varj Monasteri, di Definitore, e di Presidente tre volte, e sempre con molto zelo e suo onore. Morì in Piacenza ai 5. d' Agosto del 1688, o secondo altri, nel 1689. in età di 85. anni (1). Si dilettò particolarmente della Poesia Volgare nella quale ebbe per maestro il celebre P. D. Angelo Grillo (2), e fu uno de' più illustri Accademici Concordi di Ravenna (3). Di lui s' ha alle stampe:

I. *Pompe Festive per la solenne translazione di sei corpi santi, e d' altre insigni Reliquie seguita nel Capitolo Generale de' PP. Casinensi nella lor Chiesa di S. Giovanni Evangelista di Parma a dì 15. di Maggio 1661. In Parma per Mario Vigna 1661.* in 4.

II. *Ode Eroiche, e Morali divise in due Parti*, di cui la prima fu stampata *in Parma nel 1666.* in 8. e poscia coll' aggiunta della seconda Parte in *Venezia per Gio. Francesco Valvasense 1678.* in 8. e in 16. ed appresso *in Pavia presso Carlo Francesco Magri 1682.* in 12. e *in Parma per Galeazzo Rosati 1687.* in 12. Una sua Canzone si trova pure impressa nell' *Imeneo in Pindo nelle Nozze degl' Illustrissimi Signori Annibale Marescotti, e di Barbara Rangona. In Bologna per Giacomo Monti 1638.* in 12.

(1) Veramente il P. Armellini nel Tom. I. della *Biblioth. Benedictino-Casin.* a car. 21. ove si possono vedere molte altre notizie intorno a questo Benedettino, pone la sua morte nel 1688. e dice che *octogesimum & secundum annum supergrediebatur*; ma nella Vita del P. Ab. D. Benedetto Bacchini inserita nel primo Tomo della Raccolta intitolata: *Memorabilia Italorum eruditione praestantium* ec. a car. 220. si afferma che morì nel 1689. in età di ottantacinque anni.

(2) Cinelli, *Bibl. Volante*, Scanz. VII. pag. 6. Il Cinelli ne parla pure onorevolmente nella Scanz. IV. a car. 69. e a lui ha dedicata la sua Scanz. V.

(3) Vedi il Catalogo degli Accademici Concordi di Ravenna premesso alla Raccolta delle Poesie di questi pubblicate nel 1687. dal P. D. Pietro Canneti *in Bologna per l' Erede del Benacci* in 12.

ARCIONI (Paolo). V. Arzoni (Paolo).

ARCIPRETI (Ugolino degli-) Perugino, fu figliuolo di Agamemnone Luogotenente Generale di Braccio de' Fortebracci, e Governatore di Assisi nel 1442. Questo Ugolino, detto comunemente *da Penna* Castello di sua famiglia presso Amelia nel Ducato di Spoleti, già conseguito dal mentovato suo padre, si distinse nella Giurisprudenza, e fioriva nel 1480. Egli lasciò un Volume di Risposte o sia Consulti Legali, del quale fanno menzione il Giacobilli (1), e l' Oldoini (2), ma senza fare alcun cenno se sia stampato, o dove si conservi manoscritto:

(1) *Catal. Script. Prov. Umbriae*, pag. 278.

(2) *Athenaeum Augustum*, pag. 326.

ARCO (Angiola Nogarola d'-). Contessa V. Nogarola (Angiola) Contessa.

ARCO (Dina Contessa d'-) moglie del Baron Niccolò di Madruccio, nata ai 16. d'Ottobre del 1499. e morta in Trento ai 3. di Gennajo del 1558 (1), ha una sua *Lettera* a car.

(1) Qui ci piace d' avvertire esserci state nella famiglia d' Arco due Dine o sia Diane; l' una è quella di cui qui si parla, moglie del Baron Madruccio, e questa fu figliuola del Conte Alessandro d' Arco Consigliere, e Ministro Imperi-

a car. 40. della Raccolta di quelle *di molte valorose donne* fatta da Ortensio Lando e pubblicata in Venezia pel Giolito nel 1549. in 8. la qual lettera scritta a M. Clara Valeriana è segnata *di Teno a 5. di Marzo* senz' anno ; ed in essa consiglia assai bene, ed eruditamente la detta Valeriana a tollerare la povertà ; e finisce in tal guisa : *Molto più avrei potuto togliere* (esempj) *dalle donne troppo grandi disprezzatrici di tesori, ma quest' onore per ora mi è piaciuto di fare alli uomini per l' amor che porto al mio Baron Madruccio di cui non nacque mai il più leale, nè il maggiore osservatore delle Leggi matrimoniali*. Quest' illustre Dama Contessa d' Arco ebbe l' educazione in Trento fra le Monache di Santa Chiara, sotto la cura d' una Religiosa, sorella del celebre Card. Cristoforo Madruccio, e vi fece non ordinario profitto sì nelle virtù morali, che nelle scientifiche. Apprese la Grammatica, e studiò la Filosofia e la Poesia in modo che fu ammirata da' Letterati del suo secolo.

periale, e di Giulia figliuola del Conte Gio. Batista di Lodron ; l' altra fu sorella del Conte Niccolò d' Arco celebre Poeta Latino, di cui parleremo a suo luogo, e questa nacque ai 9. di Gennajo del 1485. fu moglie del Conte Pari de Ceresara, e morì ai 3. d' Ottobre del 1556. Anche quest' ultima coltivò le Lettere e principalmente la Poesia, in cui venne istruita da un certo D. Francesco Segala nativo d' Arco. Debitori di queste notizie ci confessiamo al Sig. Conte Francesco Eugenio de' Conti d' Arco che cortesemente ce le ha comunicate.

ARCO (Emilia Contessa d'-) sorella della Contessa Livia, e figliuola del Conte Niccolò de' quali parleremo appresso, nacque ai 3. di Luglio del 1531. in Cavriana, Terra grossa del Mantovano, ove la Casa d' Arco possiede larghi poderi. Allevata negli studj più ameni dal padre si dilettò pur essa di Poesia Volgare, e compose alcune Rime, le quali forse sono perdute. Di lei non ci sappiamo alle stampe che una Lettera Volgare intorno al perdonar le offese nella suddetta Raccolta di *Lettere di molte valorose donne* ec. a car. 75. scritta *alla Signora Costanza Borella*, e segnata *della Cavriana* senza nota di tempo. In età di 19. anni fu data in isposa al Conte Alberico di Lodron Consigliere, e Colonello d' un Reggimento d' Alemanni, e, morto poi questo nella battaglia Navale contra i Turchi alli Dardanelli, si rimaritò nel Conte Attilio Tiene Vicentino.

ARCO (Livia Contessa d'-) ha una lunga ed eruditissima lettera in onore del sesso feminile a car. 122. della suddetta Raccolta di *Lettere di molte valorose donne* ec. Ella è scritta a M. Laura Pestalossa, ed è segnata *di Roccafranca a' X. di Aprile* senza nota di anno. Questa fu figliuola del Conte Niccolò d' Arco celebre Poeta Latino, di cui parleremo nell' articolo che segue. Nacque ai 13. di Maggio del 1529. Mostrò ne' primi suoi anni un ingegno pronto cui piacque al padre di veder coltivato nelle scienze e nella Poesia di cui si dilettò. Fu poi collocata in matrimonio nel Conte Fortunato Martinengo di Brescia uno de' più chiari Mecenati degli uomini dotti de' suoi tempi.

ARCO (Niccolò Conte d'-) gentilissimo Poeta Latino del secolo decimosesto, ebbe per patria Arco, Luogo del Tirolo nella Diocesi di Trento, antico Feudo di sua nobilissima famiglia (1). Fu secondogenito del Conte Odorico (2) Consigliere intimo dell' Imperadore Massimiliano I. e di Cecilia figliuola del Marchese Carlo Gonzaga Principe di Sabioneta, dai quali nacque ai 3. di Dicembre del 1479 (3). Passò i primi suoi anni nella Corte dell' Imperador Federigo padre di Massimiliano I. cui servì in qualità di Paggio, non tralasciando nel tempo stesso di applicarsi allo studio delle belle Lettere, e ad

(1) Quindi è, che si debbono correggere quegli Scrittori, o Raccoglitori de' suoi versi, che lo fanno di patria *Veronese*. Il Sig. Marchese Maffei nella sua *Verona Illustrata* al Tom. II. pag. 399. dice che *è stato computato tra' Veronesi forse per aver avuto casa e beni nel Veronese, e per li continui parentadi di quell' illustre famiglia in Verona, essendo Arco per altro fuor de' nostri* (Veronesi) *confini, benchè poco distante*. Oltre il detto Feudo d' Arco, aveva il Conte Niccolò la Signoria dei Castelli di Penede, Drena, Spine, e Restoro.

(2) In morte del suddetto Odorico suo padre compose un Distico che si legge tra le sue Poesie nel Lib. II. a car. 242. dell' ediz. seconda de' Signori Volpi, la quale riferiremo a suo luogo.

(3) Le suddette ed altre notizie che seguono, ci sono state cortesemente comunicate dal Sig. Conte Francesco Eugenio d' Arco degno discendente di questa illustre Famiglia. Si vegga anche il *Saggio della Biblioteca Tirolese del Sig. Jacopo Tartarotti* a car. 88. ove questi tuttavia non lascia di avvertire, come alcuni dicono, che la madre di lui fosse Susanna figliuola del Co. Antonio di Collalto, la quale veramente fu seconda moglie del suddetto Conte Odorico ; ma il detto Sig. Tartarotti ha creduto dover seguire Volfango Lazio, il quale tanto nel VIII. Libro della sua *Chorographia Austriæ*, quanto nel Lib. VII. della sua Opera *De Gentium aliquot Migrationibus* a car. 310. num. 22. dell' ediz. di Francfort 1600. in fogl. asserì che la madre del Conte Niccolò fu la suddetta Cecilia Gonzaga.

ad ogni forte di fcienze e di virtù. Parlava diverfi Idiomi, cioè Latino, Italiano, Francefe, Tedefco, Greco, e Spagnuolo, come fe in ciafcuna di quefte Provincie foffe ftato educato. Appena ufcito dalla Corte fu deftinato da fuo padre al meftiere dell' armi, onde ottenuta dall' Imperadore una Compagnia di Cavalleria fi trasferì nella Geldria a militare fotto la difciplina del Conte Volfango di Furftenberg Generale de' più efperimentati di quel tempo, ma, come non era quefta la fua vera vocazione, così, feguita effendo la morte del Conte Girolamo fuo fratello primogenito, deliberò di andare al fuo Feudo; il che feguì coll'affenfo ed approvazione di Cefare, che anzi in confiderazione de' meriti fuoi e della famiglia lo decorò del carattere di fuo Cavaliere della chiave d'oro, o fia di Gentiluomo di Camera ai 23. d'Agofto del 1507. e due anni appreffo ai 16. di Giugno lo eleffe fuo Configliere Secreto. Quefte prerogative gli furono confermate dall' Imperador Carlo V. fucceffore di Maffimiliano. In occafione poi che nell' anno 1526. fi follevò gran parte del Principato di Trento contra il Vefcovo Card. Bernardo Clefio, unitofi il Conte Niccolò con altri fuoi Cugini Conti d'Arco andò con cinquecento de' fuoi Sudditi, gente tutta fcelta, armata, e ben in ordine per difendere quel Principe da cui riconofceva la Cafa d'Arco parecchj Feudi, e per fedare il tumulto; e n'ebbe in fatti l' intento, avendo rimeffo quel Principe nella fua Sede, da cui fi era ritirato, trafportandola per maggior ficurezza a Riva in Capo al Lago di Garda, onde fu molto applaudito il fuo valore, e ringraziato del fegnalato fervigio preftato a quel Principe e a quella Chiefa. Dopo di ciò fi diede tutto alle Lettere, componendo felicemente in profa ed in verfo, e forfe allor fu e per tal motivo che fi trasferì a Bologna ove ftette alcun tempo (4). Per altro noi troviamo ch'egli componeva affai bene in verfi Latini circa l' età di 22. anni (5). Fu ricco di beni di fortuna e di numerofa prole della quale fu renduto padre dalla Marchefa Giulia Gonzaga (6) figliuola di Francefco Conte di Nuvolara e della Marchefa Laura Bentivoglia; perciocchè, oltre fei mafchj mentovati da Volfango Lazio (7), fra i quali fu Scipione chiamato da Gio. Fruticeno (8) *Literarum & militia splendor*, e da Volfango Lazio (9) *paterna eruditionis, ac omnis generis virtutum amulator non indecorus*, ebbe anche due figliuole, l'una Livia, che fu moglie del Conte Fortunato Martinengo Brefciano (10), e l' altra Emilia che prefe in marito il Conte Alberigo di Lodrone, e quefto eftinto nel grado di Colonello di Filippo II. Re delle Spagne nella guerra contra il Turco, prefe il Conte Attilio Tiene, come fopra fi è detto. Egli fu foggetto ad una graviffima difgrazia, cioè ad una congiura de' fuoi Sudditi d'Arco nel 1542, la quale non fappiamo precifamente qual efito aveffe (11). Fu amico di molti celebri Letterati del fuo tempo, e tra gli altri del Cardinale Adriano, che fu fuo protettore (12), di Paolo Giovio, d'Annibal Caro, di Marco Antonio Flaminio

(4) Ch' egli, effendo in età frefca, foffe in Bologna; lo conghietturiamo da una lettera d' incerto che è fegnata ai 15. di Giugno nel 1542. e fi trova a car. 86. del *Libro fecondo* delle *Lettere di diverfi raccolte dal Pino*, ove chi gli fcrive fa fcufa di non avergli mai fcritto, ma non per tanto aver fempre confervato verfo di lui *l' amore e la memoria*, foggiugnendo: *nè diftantia di luoghi, nè lunghezza di tempo mi hanno mai diminuito quello amore, e quella offervantia che io portai a V. S. mentre ch' io ebbi gratia di godere la fua gentiliffima converfazione in Bologna*.

(5) Appar ciò chiaro da una compofizione di 84. verfi efametri da lui compofta fopra la morte di fua madre, ove primieramente dai feguenti due verfi fi apprende, che quando la fcriffe era morta da 20. anni.

Alter ab octavo, undecimoque revolvitur annus
Cum tua marmoreo funt offa repofta fepulcro ec.

ed appreffo che quando ella morì, egli era in età di tre anni

Me tertia viderat aftas
Vix bene firmantem greffum, & blafo ore loquentem
Cum te pallida mors tenebris involvit opacis ec.

Quefta Compofizione fi trova a car. 207. del Lib. II. della feconda edizione de' Signori Volpi.

(6) Tra le fue Poefie, pag. 163. ediz. cit. fi legge una Ode *pro falute Julia uxoris*.

(7) *De Gentium aliquot Migrationibus*, Lib. VII. pag. 310. num. 23. ediz. cit.

(8) Si vegga la Dedicatoria del fuddetto Fruticeno premeffa alle Poefie del noftro Conte Niccolò, da lui pubblicate in Mantova nel 1546. e indirizzata al detto Conte Scipione. Tra le *Lettere di diverfi Autori raccolte dal Ruffinelli* fe ne trova una a car. XL. del Conte Fortunato Martinengo fcritta al *Conte Niccolò d' Arco Suocero*.

(9) *De Gentium aliquot Migrationibus*, Lib. VII.

(10) Un Epigramma in lode del fuddetto Matrimonio compofto dall' Albino fi vede impreffo in fine delle Poefie del Conte Niccolò fuo padre dell' edizione di Mantova.

(11) Il Fruticeno nella fuddetta Dedicatoria fcufandofi col Conte Scipione d' aver pubblicate fenza faputa di fuo padre quelle fue Poefie, dice aver ciò fatto, *tum quod doctiffimis viris egregie arridebant, tum quod excitabat me ardentius exemplum prateriti facti; dum unus, & alter liber ejufdem in Confpiratione illa Archenfi (proh luctuofam recordationem, atque incomparabilem jacturam?) fublati fuere, ut fcis, anno abhinc quarto ab invidis immortalitatis fua*.

(12) Si può ricavare una prova certa della protezione del Card. Adriano verfo il Conte Niccolò da' feguenti verfi di quefto, pag. 180. ediz. cit. co' quali lo ringrazia d' avere ftabilita la pace nella fua famiglia:

Quod pax alma meos colat Penates,

Quod

nio (13), di Girolamo Fracastoro (14), e di Camillo Capilupo, come appare da parecchie sue Poesie ad essi indirizzate. Molti Scrittori hanno parlato di lui con lode, o l'hanno esaltato con le loro Poesie (15). Scrive il Sig. Jacopo Tartarotti (16) che morì nel 1546. e ne cita l'Albero Genealogico della sua famiglia, che si conserva al presente presso a' suoi discendenti; ma s'egli morì in detto anno, ciò fu certamente verso il fine di esso (17).

Egli ha scritto in verso, e in prosa; ma di lui alle stampe non abbiamo veduto, nè sappiamo esserci che una lettera Volgare nella Raccolta di *Lettere di diversi Autori* pubblicata da Venturin Ruffinelli *in Mantova* nel 1547. in 8. a car. 54. ed alcune Poesie Latine, per le quali assai chiaro si è renduto nella Repubblica Letteraria. Queste uscirono la prima volta in Mantova nel 1546. in 4. col titolo: *Nicolai Archii Comitis Numeri*. Ciò fu per opera di Gio. Fruticeno, che le dedicò al Conte Scipione d'Arco figliuolo dell'Autore, e di Stefano Laureo del quale in fine si trova un avviso al Lettore. Queste Poesie sono leggiadrissime, e se talvolta in tutto non corrispondono (18), si può attribuirne la colpa, più che al suo Autore, a chi furtivamente gliele tolse, ed al Fruticeno ed al Laureo, che senza saputa di lui le pubblicarono. In fatti il Fruticeno nella suddetta sua Dedicat. prega il Conte Scipione a voler pacificare l'animo del Conte Niccolò suo padre, il quale egli prevede, che avrebbe mal volentieri sofferto, che fossero state quelle sue Poesie pubblicate, e dice d'aver ciò fatto, perchè non seguissero la mala sorte di due altri suoi libri, che quattro anni prima nella congiura di Arco erano stati a lui tolti, e quindi perduti (19). Non è però che il Conte Niccolò non avesse in idea di pubblicare le dette Poesie; ciò si ricava da queste stesse (20), ma forse era d'uopo che da lui fossero prima rivedute e corrette. Ciò non ostante elleno furono sempre tenute in molta stima, e quindi di molte di esse arricchirono le loro Raccolte l'Ubaldini (21), il Taglietti (22), Gio. Matteo Toscano (23), e il Grutero (24). Niente meno di questi ne conobbero il pregio i Signori Fratelli Volpi, i quali ne pubblicarono prima alcune poche unite alla Sifilide del Fracastoro, e ad altre Poesie del Cotta, del Fumano, e del Bonfadio a carte 237. *Patavii excudebat Josephus Cominus* 1718. in 8. e poi nuovamente le hanno ristampate tutte (a riserva di alcuni versi, che per degnissimi rispetti hanno creduto bene di omettere) secondo la rarissima edizione di Mantova, dividendole con ordine in tre Libri, unite alle Poesie del Fracastoro, e del Fumano, *Patavii excudebat Josephus Cominus* 1739. in 4. ove si ritrovano a car. 151. ec. del secondo Tomo. Di queste Poesie si conserva un manoscritto nella Libreria Saibante di Verona segnato del numero 361. in 4. (25), nel

Quod felix ego sim, tuum, Hadriane, est.
Sed te queis meritis remunerabor?
Decernam tibi supplicationes.

A' quali così rispose quel Cardinale:

Nil est quod mihi supplices, litesve,
Quod pacis fuerim sequester alma:
Feci quod decuit bonum patronum;
Facturus meliora, si licebit.

(13) Si trova una lettera del Flaminio a lui scritta nel secondo libro della *Scelta di Lettere di diversi di Bernardino Pino* a car. 86. la qual lettera era stata prima pubblicata nel *Nuovo libro di Lettere dei più rari Autori. In Venezia per Paolo Gherardo* 1545. in 8.

(14) Si vegga una bella Lettera del Fracastoro a lui scritta in lode d'un suo Endecassillabo, cui chiama *Divino*, sopra la morte del Velsio, la quale si trova impressa a car. 18. a tergo delle *Lettere di diversi* raccolte da Venturin Ruffinelli.

(15) Lo lodano, tra gli altri, Volfango Lazio nel luogo cit; il Pincio nella Dedicatoria delle sue Vite de' Principi di Trento; e il Gaddi a car. 35. del primo Tomo della sua Opera *De Scriptor. non Eccles.* Gian-Matteo Toscano ha un Epigramma in sua lode a car. 89. del suo *Peplus Italia*; ed altro ne ha composto Giulio Cesare Scaligero *In Heroidibus, Carminum*, pag. 296.

(16) *Saggio della Bibl. Tirolese*, loc. cit.

(17) Noi troviamo che l'Albino in una sua lettera scritta a Stefano Laureo (la quale si trova pubblicata in fine delle Poesie del nostro Autore dell'edizione di Mantova) gli commette di raccomandarlo al Conte Niccolò, e questa è segnata il primo di Luglio del 1546. In oltre il detto Stefano Laureo nella sua Lettera al Lettore, che pur si trova unita a quella dell'Albino, ed è segnata il primo di Novembre di detto anno 1546. promette di dar alla luce altre Opere del Conte Niccolò, le quali annovera senza far cenno alcuno ch'ei fosse morto.

(18) Si vegga ciò che se ne dice nella Lettera al Lettore premessa da' Signori Volpi all'edizione seconda da essi fatta delle Poesie del Fracastoro, del Fumano, e del nostro Autore.

(19) Vedi di sopra il passo del Fruticeno nell'annot. 11.

(20) Se ne può ricavare una prova dal principio d'una sua Ode in lode di Federigo Duca di Mantova, nel Lib. I. pag. 175. dell'ediz. citata, la quale incomincia:

Neu te, Federice inclite,
Ingrato taceant saecla silentio,
Parvis te referam modis ec.

(21) *Mediolani apud Antonium Antonianum* 1563. in 8.

(22) *Poemata ex quamplurimis authorum probatissimorum scriptis, quae nondum edita fuerunt a Jo. Ant. Taygeto* ec. *edita. Brixiae apud Thomam Bozolam* 1568. in 8. a car. 45.

(23) *Carmina illustr. Poetar. Ital. Jo. Matthaeus Toscanus conquisivit* ec. *Lutetiae apud Ægidium Gorbinum* 1576. in 8. nel Tom. I. a car. 282. a tergo.

(24) *Deliciae Italorum Poetarum* ec. *Collectore Ranutio Ghero* (cioè Giano Grutero) a car. 257. Sopra le Poesie del Conte Niccolò inserite dal Grutero in questa Raccolta compose Onorio Domenico Caramella il seguente Distico, che stà a car. 219. del suo *Museo*:

Qui mihi vel placuit lachrymas dum concinit, idem
Quid faciet, laetos si canat inde modos?

(25) *Indice de' Libri, e de' Manoscritti Saibanti*, p. 190

nel quale, oltre molte ſtampate, non poche altre Poeſie ſi veggono ſpecialmente amoroſe (26). Sue Poeſie Latine pur ſi conſervano MSS. in Roma nella Libreria Vaticana.

Molte altre Opere poi ſcriſſe il noſtro Autore, le quali promiſe ed aſſunſe di pubblicare Stefano Laureo nella ſopraccitata Dedicatoria, così di eſſe favellando: *alia quadam ab eodem authore compoſita, tibi non omnino ingrata futura, brevi in lucem edemus, in quibus ſunt in primis Hymni jam latini, & in ſuos numeros redacti, quibus Eccleſia multos annos incompoſitis, ac ſtylo fere barbaro ſcriptis utitur. Sunt praterea tres libelli* de Judicio, *in quibus auctor ſe ipſum vincit: docet enim multa neque a veteribus neque a recentioribus, quas hactenus viderim, tradita. Extat etiam celebris ille* conflictus Ticinenſis *heroice deſcriptus. Item de* Laudibus Olivæ *elegans ſane Poema, & quod a Doctis legi poſſit. Et* Paradoxa de contemnenda fama. *In ſumma ſunt penes nos plurima hujuſce Comitis & carmine, & ſoluta oratione conſcripta, qua ſi dii vitam ac otium conceſſerint, non diutius ſupprimere ſtatuimus.* Oltre poi queſte ſi nominano in fine del ſuddetto Codice della Libreria Saibante le due Opere ſeguenti (27). I. *Obſidio Vienna*. II. *De unitate Eccleſia Liber*. E finalmente ſappiamo (28) che una ſua *Lettera* ſcritta da Arco l'ultimo di Maggio del 1543. ai Provveditori di Rovereto ſi conſerva nell'Archivio di Rovereto nel Regiſtro delle lettere ſotto l'anno 1529. n. 12.

(26) *Verona Illuſtrata*, Par. II. pag. 399.
(27) *Verona Illuſtrata*, loc. cit.
(28) Tartarotti, loc. cit.

ARCO (Vincenzio) Conte, ha Rime a car. 632. delle *Tre Grazie* d'Antonio Bruni. *In Roma per Guglielmo Facciotti* 1630. in 12.

ARCOATE (Gio. Franceſco) di Sutri, Giureconſulto, ſcriſſe, per relazione di Gioſia Simlero (1), un' Opera ſtampata in Roma nel 1514. intitolata: *De Adventu Caroli Francorum Regis in Italiam.*

(1) *Epitom. Bibl. Geſneri*, pag. 97. a tergo.

ARCOLAJO nome finto d'un Accademico Intronato di Siena, ſcriſſe, un Trattato *di color che ſon pazzi, e le cagioni che vanno alquanto migliorando talvolta*. Di queſto fa menzione il Doni (1) e il Ciacconio (2) che ne ſtroppia il titolo dicendo *de colore & vultu amentium* ec.

(1) *Libreria*, Tratt. Terzo, pag. 279. dell' ediz. di *Venezia* 1557. in 8.
(2) *Biblioth.* col. 249.

ARCOLANI o Ercolani (Giovanni (1)) chiaro Medico del ſecolo decimoquinto, fu, al dir d'alcuni (2), di patria Romano, ma ſecondo altri, e forſe con maggior fondamento, Veroneſe (3). Abbiamo dall' Alidoſi (4), che traſferitoſi a Bologna vi fu pubblico Profeſſore dal 1412. fino al 1427. avendovi prima letto Logica, poi Filoſofia Morale, ed ultimamente Medicina. Paſsò appreſſo, ſecondo vari Autori (5), a leggere Medicina nell' Univerſità di Padova, ov' ebbe per collega il celebre Medico Ugone Ben-

(1) Conviene avvertire a non confondere queſto Scrittore (che dal Panvinio *De Vir. Illuſt. Veron.* a car. 40. ſi chiama *Jo. Arcularius*) con quel Gio. Arcolari pur Medico, ma, al parer noſtro, Oltramontano, il quale ha ſcritta un' Operetta *De Acidulis Schvvalbucenſibus* inſerita dal Dieterico nelle ſue Riſpoſte Mediche. *Francofurti apud Matthaum Merianum* 1631. in 4. nè con quel Gio. Giuſto Arcolari, ſe pur è diverſo dall' accennato, che diede alla ſtampa un' Opera *De Indiciis Delictorum*. *Gieſſa per Fridericum Kargerum* 1674. in 4. Di un Giovanni Arcolari che ha ſcritta un' Opera *De Purgatorio*. *Roma* 1637. in 4. fa pur menzione il Lipenio nel Vol. II. della *Bibl. Real. Theol.* a car. 617. Notizia pur abbiamo di Gio. Ercolani di Macerata Poeta Latino che fioriva nel 1535. V. a ſuo luogo Ercolani (Gio.)

(2) Romano lo dice il Mandoſio nel Vol. I. della *Biblioth. Romana*, Cent. I. num. 10. pag. 14. Per altro la maggior parte delli Scrittori che di lui parlano, laſciano in dubbio s' egli foſſe Romano, o Veroneſe.

(3) Veroneſe lo dicono Gioſia Simlero nell' *Epitome Bibliotb. Geſneri*, a car. 89; il Tiraquello *De Nobilit.* al Cap. XXXI; il Panvinio *De Viris Illuſtr. Veron.* a car. 40; Andrea Chiocco *De Medicis Illuſtr. Colleg. Veronen.* a c. 4; il Konig nella *Bibl. Vet. & Nov.* a car. 54; il Sig. Marcheſe Maffei nel Vol. II. della *Verona Illuſtr.* a c. 246; il Fabrizio nel Tom. IV. della *Bibl. Med. & Inf. Latin.* a car. 142. e nel Tom. XIII. della *Bibl. Graca* a car. 254; ed il Sig. Ferrante Borſetti nel Tom. II. dell' *Hiſt. Gymn. Ferrar.* a car. 41. Veramente niun di queſti ne allega il preciſo fondamento, ma è veriſimile conſiſter queſto in quel verſo che, fra altri, in ſua lode ſi legge nel ſuo Epitaffio:

Pulcra ſalutifero Verona exultat alumno.

Quindi ſi vede che nell' edizione della ſua *Practica Medica* fatta nel 1493. ſi chiama nel frontiſpizio *Civis Veronenſis.*

(4) *Dottori Foreſtieri, che in Bologna hanno lette Arti liberali*, pag. 31.

(5) Si veggano, fra gli altri, Pietro Caſtellano nelle *Vita Illuſtr. Medic.* a car. 163; e il Papadopoli nell' *Hiſt. Gymn. Patav.* a car. 287. del Vol. II.

Bencio Sanese. Di là condottosi a Ferrara vi fu al tempo del Duca Borso d' Este Lettor pubblico di Medicina; e vi morì nel 1460. secondo alcuni (6), ma, secondo altri (7), visse fino al 1484. Se così fosse, men vera per le cose addotte apparirebbe l'asserzione del Mercklino, il quale scrive (8) che morisse di morte immatura. Comunque sia, egli morì in Ferrara, e vi fu seppellito nell' antica Chiesa di S. Domenico colla seguente iscrizione erettagli da Arnolfo suo figliuolo.

HERCULEO ARNULFUS GENITUS SACRA SAXA JOANNI
HÆC STATUIT MERITA PRO PIETATE PATRI.
ILLE VIR HIPPOCRATEM MEDICUM, ET APOLLINA VICIT,
ATQUE FUIT NOSTRO TEMPORE VERUS APIS.
DOCTRINÆ PRÆCLARA SUÆ MONUMENTA RELIQUIT,
MULTAQUE PER DOCTOS SCRIPTA JOANNIS EUNT.
CODICIBUS FEBRES, PESTES, CUNCTOSQUE NOCENTES
CORPORIBUS MORBOS SCRIPSIT IN ORBE TRIBUS.
PULCRA SALUTIFERO VERONA EXULTAT ALUMNO,
HUJUS ENIM MEDICAM MUNDUS ADORAT OPEM.
SUB DUCE QUEM BORSO CLARUM FERRARIA VIDIT,
FATAQUE CORPUS HABENT, CÆTERA CUNCTA DEUS.

Quest' Epitaffio si riferisce dal Guarini (9), e dal Sig. Borsetti (10); ma quì si vuole avvertire, che l'Alidosi, e il Freero (11), in luogo di esso, un altro ne riferiscono, il quale pur dicono esservi posto, ed è il seguente:

QUI JUSTÆ VITÆ MERITIS, ET PHILOSOPHIÆ
SUMMA ARTE AC STUDIO GLORIA SUMMA FUIT:
IPSAM QUI VERE MEDICINAM NOVIT, ET ÆGRIS
SI QUA FUIT SOLUS SPESQUE SALUSQUE FUIT.
REGES ET POPULOS DEFLENDA MORTE JOANNES
ORBATOS LINQUENS CONDITUR HOC TUMULO.

SUE OPERE.

I. *Practica Medica* ec. *sive Expositio vel Commentarii in Nonum Rhazis Arabis ad Regem Almansorem librum, ubi loci etiam affecti, morborum species, & præsidiorum natura explicantur. Venetiis* 1483. Di nuovo, ivi, *per Bernardinum Stagninum de Tridino* 1493. in foglio e poscia *Venetiis apud Octavianum Scotum* 1497. in foglio, e poi di nuovo, ivi, *apud Andream Toresanum de Asula* 1504. in fogl. *Basileæ apud Henricum Petrum* 1540. in foglio, *Venetiis apud Juntas* 1542. e 1557. in fogl. e colle annotazioni di Gio. Marinelli. *Venetiis apud Vincentium Valgrisium* 1560. in fogl. Quella parte di quest' Opera, che ai bagni si aspetta, si trova pure impressa nella Raccolta Veneta di diversi sopra quest' argomento a carte 320.

II. *Expositio perutilis in primam Fen quarti Canonis Avicennæ. Ferrariæ per Andream Gallum* 1488. in carattere gotico in foglio; e poscia *cum annotamentis præstantissimi viri Domini Symphoriani Champerii. Lugduni apud* Jacobum *Myt* 1518. in fogl. poi *Venetiis apud Valgrisium* 1560. in fogl. e finalmente con questo titolo: *De Febribus* Joannis *Arculani in Avic. IV. Canonis Fen primam dilucida atque optima expositio nunc denuo accuratissime expurgata, ac duplici Avicennæ textu exornata* ec. *Patavii typis Jacobi de Cadorinis* 1684. in 4.

III. V'ha chi gli attribuisce anche un' Opera *De Febribus*, ma questo è uno sbaglio, mentre l'Opera *De Febribus* non è diversa dalla riferita nel num. antecedente, come si può apprendere anche dal solo titolo della ristampa fattane in Padova nel 1684. Vero è tuttavia ch' egli scrisse una terza Opera, e forse sopra la peste, come si ricava da que' due versi del Epitaffio di lui riferito di sopra:

Codicibus febres, pestes, cunctosque nocentes
Corporibus morbos scripsit in Orbe tribus.

(6) Papadopoli, e Borsetti, ne' luoghi citati.
(7) Mercklino, *Linden. Renov.* pag. 520; Orlandi, *Origine della Stampa*, pag. 279; e Mangeti, *Bibl. Scriptor. Medic.* Vol. I. pag. 180.
(8) *Linden. Renov.* pag. 520.
(9) *Chiese di Ferrara*, Lib. III.
(10) *Hist. Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 41.
(11) *Theatr. Vir. Erudit.* Par. III. pag. 1213.

ARCOLEO (Antonio) Dottore, benchè Candiotto d' origine, pare a noi che possa

possa aver luogo fra gli Scrittori Italiani per l'abitazione che sin da fanciullo ebbe in Italia, e per aver composto varie Opere in Lingua Italiana. Egli dunque era di Rettimo o di Scitico in Candia. Suo padre di professione era Sarte. Questi venne da Candia in Venezia, e vi comperò alcune case, e fatto studiare il detto suo figliuolo, lo fece addottorare nello Studio di Padova. L'uno e l'altro morirono assai poveri avendo voluto spendere il figliuolo più di quello ch' esigeva la sua condizione e il suo stato. Ha il nostro Antonio alle stampe:

I. *Il Clearco in Negroponte, Dramma. In Venezia* 1685.

II. *La Rosaura, Dramma.* Ivi, 1689. *In Bologna* 1693.

III. *Il Breno in Efeso Dramma. In Venezia* 1690.

IV. *Ristretto della Vita della Beata Giuliana Contessa di Collalto. In Vienna per Giovanni Vanterlingh* 1693. in 8.

V. *Ghirlanda di Pindo intrecciata con lauri poetici in Sonetti eroici, amorosi, funebri, sacri, istoriati, e morali. In Venezia appresso Giuseppe Trummenin* 1698. in 8.

ARCOLTI (Samuele). V. Archevolti (Samuele di Elcanano Giacobbe).

ARCONATI (Carlo) Conte, Milanese, Dottor Collegiato, e Pubblico Lettore di Leggi nella Università di Pavia, figliuolo del Conte Girolamo e d' Ippolita Lampugnani, morto a' 6. di Febbrajo del 1730. ha dato alle stampe: *Il Campidoglio di trionfo per la promozione all' Arcivescovato, ed alla Porpora del Sig. Cardinale Caccia. In Milano per il Gagliardi* 1698. in 4.

ARCONATI (Gio. Batista) Conte, Patrizio Milanese, ascritto al Collegio de' Giureconsulti della sua patria nel 1597. e morto, dopo avere sostenute in essa le Cariche più cospicue, nel 1633. si registra dal Sig. Argellati (1) fra gli Scrittori di Milano per varie sue Epistole Latine, parte impresse, e parte manoscritte che si conservano nella Libreria de' PP. Eremitani Scalzi de' SS. Cosmo e Damiano in Milano, e per molte sue Allegazioni Legali che stanno nelle Raccolte de' Giureconsulti Milanesi. Sue Poesie Volgari si hanno pure fra quelle degl' Infecondi di Roma. *In Venezia per Niccolò Pezzana* 1678. in 12. a car. 155.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 84.

ARCONATI (Girolamo) Gesuita, nacque di nobile famiglia Milanese ai 19. d'Aprile del 1675. Suoi genitori furono il Conte Carlo Arconati Giureconsulto, e Donna Giuseppa di Rosales. Entrò in detta Compagnia ai 13. d'Ottobre del 1692. e dopo aver insegnata per due anni la Rettorica in sua patria nel Collegio di Brera, morì in età ancor giovanile ai 28. di Gennajo del 1702 (1). Di lui furono impresse dopo la sua morte alcune Prolusioni col titolo seguente: *Hieronymi Arconati Soc. Jesu Prolusiones posthumae in gratiam Rhetorum Braydensium, Mediolani apud Josephum Pandulphum Malatestam* 1702.

Lasciò pure MSS. alquante Lezioni di Geografia, altre di Matematica, ed una Prolusione in versi alla B. V. delle quali fa menzione il Sig. Argellati (2).

(1) Si vegga il *Ragguaglio della sua morte e virtù* ec. stampato in Milano in detto anno 1702; e la *Biblioth. Script. Mediol.* del Sig. Argellati nel Vol. I. alla col. 83. Il nostro non si dee confondere con un Girolamo Arconati Oltramontano che nacque in Lovenberg a' 27. d' Aprile del 1553. e morì in Vienna ai 18. di Giugno del 1599. ed è autore d' alquante Poesie Latine impresse in Vienna nel 1591. e 1594.

(2) *Biblioth.* cit. Vol. II. col. 1946.

ARCONATI (Luchino) Milanese. V. Arezzo (Luchino d'-).

ARCONI (Francesco) Cappuccino soprannomato *da Milano* sua patria, ove nacque di Giovanni Candiotto Giureconsulto, sostenne in sua Religione le Cariche di Provinciale, e di Procurator Generale, e morì in Roma ben accetto al Pontefice Clemente VIII. nel 1583. Di lui fanno onorevole menzione molti Scrittori (1), dai quali gli viene attri-

(1) Boverio, *Annal. Capucin.* Tom. II. all' anno 1583; Dionigi da Genova, *Biblioth. Script. Capuc.* pag. 119; e Argellati, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, Vol. I. col. 85.

attribuita un' Opera citata dal Pagnotti (2) con questo titolo: *Volumen in quo doctissime tractat de Immunitate Virginis Deiparæ ab omni peccati originalis macula*.

(2) *De Maria Triumphante*, pag. 328.

ARCUCCI (Gio. Batista) Poeta Latino, fu Cavaliere Napolitano, come lo chiama il Toppi (1), e fiorì circa la metà del secolo decimosesto. Di lui si hanno alle stampe *Odarum Libri II. ad Sigismundum Augustum Poloniæ Regem. Neapoli apud Joannem Boyum* 1568. in 8. Il Toppi riferisce altresì di lui *Nænia in funere Sigismundi supradicti*. Molte sue Poesie si hanno in oltre in diverse Raccolte. Una sua Ode Latina si legge nella Parte Seconda del *Tempio di Donna Gironima Colonna d'Aragona* a car. 16. *In Padova per Lorenzo Pasquati* 1568. in 4. come pure un suo Poema intitolato *Victoria Naupactiaca* si trova nella Raccolta fatta da Pietro Gherardi delle Poesie di diversi sopra la Vittoria navale ch'ebbero i Cristiani contra i Turchi presso a Lepanto nel 1571. a car. 136. e segg. *Venetiis ex Typographia Guerræa* 1572. in 8. Un suo Sonetto sta a car. 85. dell' *Austria* di Ferrante Caraffa. Suoi versi si hanno ancora a car. 77. della Raccolta di Poesie *in lode di D. Giovanna Castriota Caraffa Duchessa di Nocera* ec. impressa *in Vico Equense appresso Giuseppe Cacchi* 1585. in 4. e fra le *Rime di diversi in morte di Sigismondo Augusto Re di Polonia. In Napoli appresso Giuseppe Cacchi* in 4. nella qual Raccolta ha pur Rime un *Gio. Cola Arcuccio Napolitano*. Finalmente alcune delle sue Poesie Latine ha inserite Giano Grutero nella Parte I. delle sue *Delitiæ Italorum Poetarum* a car. 258. e segg. Quanto poi al merito di queste Poesie, quantunque in non volgar pregio abbiano mostrato di tenerle i detti Raccoglitori, e lodate pur le abbia Berardino Rota in una sua Ode (2), niun conto tuttavia si è dichiarato di farne Onorio Domenico Caramella componendo sopra di esse il seguente distico (3):

Hujus Sirenis poteris (mihi credito) carmen
Ipsis expansis auribus excipere:

sopra il quale distico Michele Foscarini ha fatta l'annotazione seguente (4): *Jo. Baptista Arcutius Neapolitanus fuit Poeta tam invenustus, tamque insuavis, ut ad ejus carmina ne ebrius quidem dormiret*.

(1) *Bibliot. Napol.* pag. 129.
(2) *Berar. Rota Carmina* ec. ne' suoi Epigrammi. L'Ode suddetta vien riferita anche dal Toppi nel luogo citato.
(3) *Museum Illustrium Poetarum*, pag. 143.
(4) Ivi, a piedi del distico suddetto.

ARCUDI (Alessandro Tommaso) dell' Ordine de' Predicatori, fioriva sulla fine del passato, e sul principio del presente secolo. Egli fu, non già Veneziano, come lo dice il P. Echard (1), ma della nobil Terra di San Pietro in Galatina posta nella regione de' Salentini nel Regno di Napoli, e perciò dalla sua Religione si vede ascritto alla Provincia della Puglia (2). Egli stesso così parla dell' origine, ed antichità della propria famiglia nella Dedicatoria premessa alla sua *Galatina Letterata* al Duca di Gravina D. Filippo Bernualdo Orsino: *A questi comuni motivi s'aggiugne un più forte e particolare che m' ha fatto applicare a quest' Opera per dedicarla a lei: e si è che fra tutte le famiglie nobili di Galatina, fu la mia con ispecialità d'amore dal Principe Raimondo accettata, e favorita: tanto più che il cognome Arcudi, derivato dall'* Arctos *greco, o sia* Arturi *latino significa la stellata Orsa minore, ch' è nostra Impresa; onde rendeva al Sig. Principe più cara la servitù ossequiosa, che riceveva in Galatina dalla mia Casa, per lo che donò loro per armi le proprie armi (essendo l'Orsa stata l'Impresa antica degli Eccellentissimi Orsini) acciocchè il cognome argutamente si uniformasse all' Impresa;* ed altrove, nominando diversi uomini illustri di sua famiglia, dice (3) che questa era originaria di Corfù. Egli si esercitò nel predicare, e da lui medesimo sappiamo (4) che predicò due Corsi Quaresimali nella Città di Andria nel 1693. e 1705. Le Opere da lui pubblicate sono le seguenti:

I. *Miniera d'argutezze scoperta dal Sig. Silvio Arcudi, ed illustrata dal P. Alessandro Tommaso*

(1) *Script. Ord. Prædic.* Vol. II. pag. 785.
(2) Vedi l' approvazione fatta dal suo Padre Generale della sua *Galatina Letterata*, che vi è in fronte stampata.
(3) *Galatina Letter.* pag. 19.
(4) Lib. cit. pag. 23.

maso Arcudi suo Pronipote, de' Predicatori. Al Sig. Cler. Donato Maria Mongiò. Sta questa Operetta impressa nel Tom. II. della *Galleria di Minerva* a car. 297. e segg.

II. *Anotomia degl' Ippocriti. In Venezia presso Girolamo Albrizzi 1699.* in 4. Il P. Arcudi si è voluto coprire in quest' Opera, di cui preventivamente fu dato un estratto nella *Galleria di Minerva* (5), sotto il finto nome di *Candido Malasorte Ussaro*.

III. *Galatina Letterata Operetta nella quale si rappresentano quarantaquattro Personaggi, che hanno illustrato colle lettere la loro patria di S. Pietro in Galatina* ec. *In Genova nella stamperia di Gio. Batista Celle 1709.* in 8 (6). Quest' Opera essendo stata criticata da alcuni aspramente, e da altri con civiltà, si mosse l' autore a rispondere a tutti con diversi Trattati contenuti nel seguente Libro.

IV. *Le due Galatine difese; il libro e la patria, in diversi Opuscoli raccolti e dati in luce dal Sig. Francesco Saverio Volante. In Genova nella stamperia di Gio. Batista Celle 1715.* in 8. In quest' Opera si contengono diversi Trattati, a' quali precede una breve Prefazione di Francesco Volante raccoglitore di essi, il quale vi si chiama nipote dell' Autore e sono i seguenti:

1. *Ferola Apologetica vibrata contra le calunnie ed imposture ordite da alcuni Gallogreci al libro di Galatina Letterata, e suo autore* a car. 17. In questa si scaglia l' Arcudi contro a diversi che non nomina, i quali criticarono la sua *Galatina Letterata* in diversi punti di Lingua, e di Frasi, ma particolarmente per essersi egli gravemente doluto nel discorso *alla sua patria* che vi premise, che in Galatina si fosse raffreddato lo stimolo alla virtù, e alle scienze, e non più vi fiorissero uomini insigni.

2. *Epistola responsiva al Signor Filareto Tirone*, a carte 127. In questa risponde ad uno che gli aveva mossa difficoltà sopra la maniera di scrivere, e proferire alcuni vocaboli volgari.

3. *Galatina vendicata per vera patria di Monsig. Giovanni Barla Vescovo di Nardò. Lettera responsiva alle obbiezioni dell' Illustrissimo Sig. D. Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò*, a c. 141. Prova in questa che Giovanni Barla secondo Vescovo di Nardò avesse per patria Galatina.

4. *La Colonna stabilita sopra la Base della verità, nella quale fu collocato dalla natura Pietro Galatino, e tentata in vano di abbattersi. Al Sig. Ab. Domenico de Angelis.* Sostiene in questa che Pietro Galatino fosse della famiglia Colonna contra il sentimento di Domenico de Angelis il quale aveva affermato (7) che *trasse l' origine dalla famiglia di Mongiò*.

V. *Prediche Quaresimali. In Lecce dalla stamperia del Mazzei 1712.* in 4. con sua Dedicatoria al Card. Giuseppe Renato Imperiali.

VI. *Sant' Atanasio Magno, o sia l' ammirabile idea d' un sacro Eroe perseguitato da tutto il mondo. In Lecce presso Oronzio Chiriato 1714.* in 4.

Oltre poi le Opere suddette, altre molte egli ne teneva in pronto sin dal 1697 (8), le quali non sappiamo che sieno uscite alla luce, ed erano intitolate: 1. *La Ruota delle umane vicende.* 2. *La fedeltà smarrita, ovvero l' ingratitudine trionfante.* 3. *La cena di Baldassare, o sia Discorsi Morali sopra il tragico avvenimento di quel Sacrilego Re.* 4. *La nave Eucaristica, Ottavario panegirico nella solennità del Corpus Domini.* 5. *Panegirici Sacri, Deche due.* 6. *Trattenimenti in Parnaso, Poesie sacre e morali.* 7. *Gli Cieli mistici per la Novena del Santo Natale.*

(5) Vol. II. pag. 306.

(6) Un estratto onorevole dell' Opera suddetta si è dato nel Tomo XVIII. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a c. 178.

(7) Nella sua Vita di Pietro Galatino impressa in fine del secondo Tomo delle sue *Vite de' Letterati Salentini*. V. a suo luogo .. Angelis (Domenico de'-)

(8) V. il Vol. II. della *Galleria di Minerva* a car. 307. stampato in Venezia nel 1697.

ARCUDI (Angelo) di Soleto Luogo del Regno di Napoli nella Provincia de' Salentini presso alla Terra di S. Pietro in Galatina, dalla quale suo padre, eletto che fu Arciprete di Soleto, trasportò in questa Villa la sua famiglia, scrisse nel 1580. un' Operetta *Degli abusi de' Greci* diretta a Marcello Acquaviva Arcivescovo d' Otranto, la quale si conservava MS. presso al P. Alessandro Tommaso Arcudi, come questi scrive nella sua *Galatina Letterata* a car. 21. Fors' egli è diverso da quel Gio. Angelo Arcudi di cui il medesimo P. Alessandro Tommaso chiamandolo suo Avo riferisce nel medesimo libro

libro un Sonetto a car. 7. Ebbe Angelo moglie, benchè Sacerdote, all' uso de' Greci, che lo fece padre di Antonio, di cui passiamo a parlare.

ARCUDI (Antonio) figliuolo del soprammentovato Angelo (1), ed Arciprete anch' egli di Soleto, viveva circa l' anno 1600. Fu molto versato nella Lingua e ne' riti e nelle cerimonie de' Greci, e compose un Breviario Greco indirizzato al Pontefice Clemente VIII. che sotto il titolo di Νέον Ἀνθολόγιον fu impresso in Roma nel 1598. in 4 (2). Del poco incontro ch' ebbe questo libro presso de' Greci così parla l' Eritreo (3): *Qui Antonius librum composuit novi florilegii nomine inscriptum, quo preces horarias satis effusas ad usum Sacerdotum Graecorum ambitu angustiore conclusit. Qui liber ab Orientis ecclesiis exploditur ac rejicitur; solum eo utuntur Monachi S. Basilii coenobii Cryptae Ferratae cum faciunt iter, vel absunt a coenobio.* Prese anch' egli moglie all' uso de' Greci, e fu padre di Francesco, che segue.

(1) Aless. Tommaso Arcudi, *Galatina Letter.* pag. 19. e 21.
(2) V. l' Allacci *De Libris Ecclef. Graec.* a car. 104. e segg.
(3) *Pinacotheca* II. num. XXIII. nell' Elogio di Francesco Arcudi.

ARCUDI (Francesco) figliuolo di Antonio nominato qui sopra, nacque nel 1596 (1). Fece i suoi studj in Roma nel Collegio Greco (2), indi, dopo essere vivuto in Corte del Cardinal Francesco Barberini, fu eletto Vescovo di Policastro, e poscia di Nusco nella Provincia del Principato Ultra, e finalmente preconizzato venne dal Card. Antonio Barberini per Vescovo di Andria nella Provincia di Bari, ma di questa non prese il possesso, essendo stato prevenuto dalla morte che lo tolse di vita in Bagnolo a' 7. di Ottobre del 1641. Noi lo annoveriamo fra gli Scrittori d' Italia sulla fede del Padre Alessandro Tommaso Arcudi il quale scrive (3) che *trasportò in latino molte Opere de' Padri Greci*, le quali sarebbe desiderabile che fossero almeno state nominate. Per altro sappiamo dall' Eritreo (4), ch' ebbe molta cognizione delle Lingue Greca e Latina, e che in amendue compose *elegantissimi versi*; il perchè Niccolò Crasso (5) gli ha dato luogo nella sua Istoria de' Poeti Greci.

(1) Il suddetto anno della sua nascita si deduce dalla *Galatina Letter.* del P. Arcudi a car. 23. ove scrive che morì nel 1641. in età di 45. anni.
(2) Si vegga l' Eritreo nella *Pinacotheca* II. al num. XXIII.
(3) Nel luogo citato.
(4) Nel luogo citato.
(5) A car. 245.

ARCUDI (Nuzzo) Provveditore al governo di S. Pietro in Galatina sua patria nella Provincia de' Salentini, negli anni 1513. e 1514. compose una lunga Ode Latina intitolata *Natalis Christi*, nella quale celebrò il Natale di nostro Signore, e descrisse le qualità della sua patria, come altresì la peste che devastava allora que' paesi. Questa che era estesa in guisa di Orazione deprecatoria, si conservava MS. presso al P. Alessandro Tommaso Arcudi che ne fa menzione nella sua *Galatina Letterata* a car. 27.

ARCUDI (Silvio) di S. Pietro in Galatina nel Regno di Napoli, nacque nel 1576. di Gio. Angiolo Arcudi uomo anch' egli dotto, e che principalmente si dilettò di Poesia. Silvio esercitò la Medicina, e morì a' 5. d' Agosto del 1646. lasciate avendo moltissime Opere Latine e Volgari, delle quali pochissimo abbiamo alle stampe; mentre, se si eccettui la *Miniera delle argutezze* Opera da lui solamente sbozzata, e che poscia *illustrata* dal P. Alessandro Tommaso Arcudi suo pronipote fu data alle stampe, come nell' articolo di questo si è detto, null' altro di lui abbiamo che alcuni Componimenti Poetici inseriti dal detto P. Arcudi nella *Galatina Letterata* a car. 24. 54. 123. 124. e 133. In questo Libro a car. 30. e segg. si possono veder riferiti i titoli di tutte le Opere da lui lasciate al num. di 60. cioè di 33. Latine, e di 27. Volgari che MSS. presso di se conservava il mentovato suo nipote.

ARCULANI, o Arculari (Giovanni). V. Arcolani (Giovanni).
ARDELFRANCHI (Luigiano) nome finto. V. Francardelli (Giuliano).
ARDELIONE (Zoilo). V. Carli (Ferdinando o Ferrante).

ARDEMANIO (Gio. Batista) Milanese, è stato onorato del seguente elogio da Girolamo Borsieri suo contemporaneo (1): *Gio. Batista Ardemanio Dottore in Teologia, Protonotario Apostolico, Cappellano, e Pensionario della Cattolica Maestà, e Maestro di Coro nella Chiesa della Scala attende alle scienze astronomiche, già hà stampate alcune Operette in questa professione per un' Accademia, che si chiama de' Cassinensi Inquieti. E' anche Musico, e suonator singolare particolarmente di viola, e si diletta di congregar uno studio di cose curiosissime, avendo un animo veramente nobile, e conforme alla grandezza delle professioni, nelle quali egli si esercita*. Il Borsieri scriveva nel 1619. e perciò in questo tempo può fissarsi il fiorire dell' Ardemanio, del quale menzione pur fanno il Piccinelli (2), il Jarchio (3), e il Sig. Argelati (4). Quest' ultimo registra alcune sue Poesie Latine impresse nella Raccolta intitolata: *Academia Animosorum plausus in laurea Philosophica Joannis Mariæ Sicci de Aragonia. Mediolani* in 4. Un suo Madrigale si legge in principio dell' *Astrologo confuso, Poema di Giulio Damiano Olivazzi. In Milano per Gio. Pietro Ramellati* 1649. in 8.

(1) *Supplem. della Nobiltà di Milano*, Cap. XII. pag. 43.
(2) *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 269.
(3) *Specimen Histor. Academ. Italiæ*, pag. 28.
(4) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 85.

ARDEMANIO (Giulio Cesare) Organista e Maestro di Cappella in Milano nelle Chiese di Santa Maria della Scala, di S. Fedele, e della Regia Ducal Corte, morto nel 1650. si registra dal Piccinelli nell' *Ateneo de' Letterati Milanesi* a car. 358. per aver date alle stampe alcune composizioni di Musica nel 1616. e 1628. Il titolo di queste è il seguente: *Musica a più voci con Basso continuo per l' Organo, concertata in occasione d' una Pastorale alludente alla venuta di S. Carlo. In Milano* 1628.

ARDENANO (Antonio Maria) ha Rime nella *Cefalogia Fisonomica di Cornelio Ghirardelli. In Bologna presso gli Eredi di Evangelista Dossa* 1630. in 4.

ARDENGO da Pavia. V. Pavia (Ardengo da-).

ARDENTE, Accademico Infiammato di Padova, chiunque fosse, scrisse, al riferir del Doni (1), un *Trattato della natura di tutte le vene infocate, così d' acque, come di zolfi, e di fiamme naturali.*

(1) *Libreria*, Trattato terzo, pag. 278. dell' ediz. di Venezia 1557. in 8. Menzione di lui fa pure il Ciacconio nella *Biblioth.* alla col. 249. ove si chiama *Civis & Academicus Inflammatus Patavinus*.

ARDENTE (Accademico). Sotto questo nome è stata pubblicata dal Sig. Abate Francesco Mariani Viterbese, Benefiziato di S. Pietro, ed uno degl' Interpreti Greci nella Libreria Vaticana, la seguente Operetta: *Discorso d' un Accademico Ardente in risposta al Sig. Filalete sopra gli Umbri di Toscana, ed all' eruditissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori intorno alla Città di Sorrena in alcune iscrizioni da lui riportate, ed al Decreto del Re Desiderio. In Roma presso i Pagliarini* 1742. in 4. V. Mariani (Francesco).

ARDENTI (Accademia degli-). Nove per lo meno sono le Accademie di questo nome a noi note, che hanno fiorito in Italia.

Una delle prime fu quella che venne istituita in Pisa, ed alzò per corpo d' Impresa l' incenso gettato sopra i carboni accesi col motto: *Ni ardeat* (1).

Un' altra è quella che fu stabilita in Bologna dal Senatore Camillo Paleotti l' anno 1558. in sua Casa nella via detta dei Vinazzi. Questa fu poscia nel 1560. trasportata in altra Casa dei Bonfioli, e nel 1586. in quella dei Torfanini al Porto Naviglio, ove al presente ha la sua permanenza, ed è perciò detta comunemente *Del Porto Naviglio*. In essa viene educata quantità di Giovani nobili Bolognesi, e Forestieri nelle belle Lettere, e nell' arti cavalleresche. Sua Impresa è sempre stata un Toribolo fumante ora col motto *Olemus & olem*: ora *Passa il fumo, e l' odor dura*, ed ora *Bene olens ardor*. I suoi

(1) Ferro, *Teatro delle Imprese*, Vol. II. pag. 412; e Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 92.

suoi primi Capitoli furono impressi nel 1587. e poscia nel 1593. e 1610. ed altre volte riformati e ristampati (2). Abbiamo alle stampe una Raccolta di *Canzonette musicali da recitarsi nell' Accademia degli Ardenti. In Bologna per gli Eredi del Pisarri 1693.* in foglio.

La terza può dirsi quella che fu fondata in Napoli dal Seggio Capuano circa la metà del secolo XVI. ed ebbe per Impresa un altare con un toro sbranato, e posto sopra una catasta di legne, le quali vengono accese dal fuoco mandato dal Cielo col motto ΟΥΚ Α'ΛΛΟ'ΘΕΝ, cioè *non altronde*, ed è preso dal miracolo riferito nella Sacra Scrittura d'Elia Profeta, il quale per confonder Acabbo Re d' Israele, ed i falsi Profeti di Baal fece un simile altare, ed alla di lui preghiera scese il fuoco dal Cielo, e consumò il Sacrifizio (3). Quest' Accademia insieme con quella *De' Sereni*, e degl' *Incogniti* fu poscia da' Reggenti del Collateral Consiglio per ordine del Vicerè Don Pietro di Toledo proibita, non piacendo a que' tempi per motivi politici quelle ragunanze di Nobili, tutto che, affine di promuover le Lettere, instituite (4).

Nel medesimo secolo XVI. ebbe principio un' altra in Viterbo, la quale aveva per Impresa più verghe d'oro poste in un crogivolo sopra le fiamme a liquefarsi col motto: *Donec purum* (5). Di essa primo Autore e Principe fu Antonio Tagliaferro (6). Sotto il nome di quest' Accademia si ha una bella lettera scritta al celebre Girolamo Gigli nel 1717. la quale si trova impressa dietro alla Vita di questo a car. 66.

La quinta può dirsi quella ch' ebbe principio in Pistoja l'anno 1603. Promotore di essa fu il Dottor Alessandro Mellini uomo egualmente della Giurisprudenza che di belle Lettere ornato; ed al mancare di questo essa pure venne meno. Ebbe per Impresa un ramo d'alloro sopra le fiamme col motto *Bona signa dedit* preso da Tibullo, e scelse per suo Protettore il B. Atto, la cui solennità si celebrava con pulitissime dicerie, ed ingegnosi componimenti. Era solita di ragunarsi nella Cappella di S. Niccolò e per le private e pubbliche funzioni che vi si facevano dagli Accademici, si videro manifesti segni di profitto (7).

La sesta fioriva in Foligno circa il 1630 (8).

La settima fu istituita in Jesi nel secolo XVII. ed ebbe per Impresa uno scacchiere col motto: *Qua semina ducit* (9).

Un' altra fioriva in Milano, ma in qual tempo precisamente, non ci è noto (10).

E finalmente di altra che fioriva in Siena, fa menzione il Gisberti (11), ma senza dirci di essa alcuna particolarità.

(2) Orlandi, *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 28.

(3) Ferro, *Teatro dell' Imprese*, Vol. II. pag. 55; Ruscelli, *Imprese*; Bargagli, Par. II; e Alberti, *Accademie pubbl. e private*, pag. 93.

(4) Tafuri, *Serie Cronologica degli Scritt. nati nel Regno di Napoli* ec. nel Vol. XVI. della *Raccolta d'Opusc. Scient. e Filolog.* del P. Calogerà a car. 189; e Quadrio, Lib. cit. pag. 82.

(5) Ferro, Vol. II. pag. 264; Ruscelli, *Imprese*, Par. IV. pag. 12; Quadrio, Lib. cit. pag. 112.

(6) Gisberti, *Accademie d' Italia*, Opera MS. a car. presso noi 9.

(7) Gisberti, loc. cit.

(8) Jarchio, *Specimen Hist. Acad. Italiæ*, pag. 80; e Quadrio, Lib. cit. pag. 71.

(9) Gimma, *Elog. Accadem.* Par. II. pag. 262; e Quadrio, Lib. cit. pag. 73.

(10) Quadrio, Lib. cit. pag. 78.

(11) Loc. cit.

ARDENTI (Alessandro) ha Rime a carte 48. del Lib. II. delle *Rime Toscane* di Faustino Tasso. *In Torino per Francesco Dolce e Compagni* 1573. in 4.

ARDEO (Simone) Veneziano, de' Minori Conventuali di S. Francesco, nacque circa il 1472 (1). Riferisce il Superbi (2) che *dopo avere nelle principali Cattedre di sua Religione letto, ed ottenuto onorati officj, lesse anche nelle pubbliche scuole di Padova prima Teologia, e poi in fino all' ultimo di vita sua nelle medesime scuole, la Metafisica con universale applauso, e con grandissimo concorso;* ma dalla serie de' Professori di Padova lasciataci dal Tomasini (3) si ricava ch' egli fu quivi unicamente Professore di Teologia *in via Scoti*, cui insegnò dall'anno 1520. fino a quello della sua morte, cui egli pone nel 1539. ma forse c' è errore in questa data, perciocchè dall' iscrizione sepolcrale, che colla

(1) Il suddetto tempo della sua nascita si deduce da quello della sua morte, e dagli anni che visse, come si dirà di poi.

(2) *Trionfo glorioso degli Eroi di Venezia*, Lib. III. pag. 9.

(3) Tomasini, *Gymn. Patav.* Lib. III. Cap. IV. pag. 284.

sua effigie gli fu posta in Padova nella Chiesa di S. Antonio a mano destra della porta maggiore, si apprende ch' egli morì in età di 65. anni a' 29. d'Aprile del 1537.

SIMONI ARDEO VENETO MINORITÆ RELIGIONIS SPLENDORI, QUI DUM EX PATAVINIS ATHENIS OMNES TERRAS ILLUSTRASSET PHILOSOPHORUM, ET CHRISTIANORUM, THEOLOGIAM SUMMA CUM LAUDE, OMNIUMQUE INVIDIA SUPERATA, PROFESSUS, VIAM TANDEM UNIVERSÆ CARNIS INGREDIENS DORMIVIT IN DOMINO. F. BERNARDINUS ALUMNUS RERUM ET COGNOMINIS HÆRES NON INGRATUS P. OBIIT AN. MDXXXVII. ÆTAT. SUÆ LXV. III. KAL. MAJAS (4).

A lui si attribuiscono le Opere seguenti dall' Alberici (5), e dal Superbi, de' quali il primo scrive che *le diede in luce*, ed il secondo che *le lasciò da stampare*: I. *De gratia Baptismi*, Lib. I. II. *De secundis intentionibus*, Lib. I. III. *Quæstiones Metaphysicales*, Lib. I.

(4) La mentovata Iscrizione si legge ancora presentemente in detta Chiesa, e così pure si riferisce dal Tomasini a car. 244. num. 3; e dal Salomoni a car. 365. num. 50. delle loro Raccolte delle Iscrizioni di Padova; e dal Superbi citato. Per altro la medesima con alterazione o sia con errore si riferisce e dall' Alberici nel *Catal. degli Scritt. Venez.* a car. 81. ove si legge che *obiit anno 1531. ætatis suæ 65. Cal. Maii*, e da Francesco Svveerzio nelle cui *Selectæ Christiani Orbis Deliciæ* a car. 288. sta impresso: *obiit anno M. D. XXXVI. ætat. suæ LXV. III. Cal. Maii*.

(5) *Catal. degli Scritt. Venez.* pag. 81.

ARDERICO di Salerno. V. Salerno (Arderico di).

ARDESI (Sebastiano Forno). V. Forno (Sebastiano).

ARDESI (Valerio Forno). V. Forno (Valerio).

ARDIA (Gio. Antonio) della Compagnia di Gesù, Napolitano, chiaro Letterato del nostro secolo, nacque circa il 1654. Entrò nella Compagnia ai 18. di Giugno del 1668; e, compiuto ch' ebbe il corso de' suoi studj, venne assegnato alla Casa Professa, ove moltissimi anni è vissuto esercitandovi varj ufficj. Fu insigne Predicatore, e uomo assai lepido e faceto ne' discorsi famigliari. Un anno prima della morte si ritirò a Portici per prepararsi ad essa, ed ivi ebbe un anno di tempo, e sul fine di esso scrisse una Lettera Circolare a' Padri della sua Compagnia chiedendo loro perdono de' suoi falli, e alle orazioni loro raccomandandosi. Morì in Messina d'anni 70. circa il 1724. ed ha pubblicate l'Opere seguenti.

I. *Tromba Apostolica all' orecchio del Peccatore assonnato nel peccato mortale, cioè Prediche, ed Esercizj per le Sante Missioni, tratti dalle Opere Spagnuole di Monsig. Giuseppe Barsia Vescovo di Cadice. In Napoli per Michel Luigi Muzio* 1703. e poscia in *Venezia appresso Niccolò Pezzana* 1727. in 8. grande.

II. *Tromba Catechistica, cioè spiegazione della Dottrina Cristiana. In Napoli presso Michel Luigi Muzio* 1713. e poscia in *Venezia* 1724. in 4. ed ivi di nuovo, *presso Niccolò Pezzana* 1741 in 8. gr. Quest' Opera, la quale molto si commenda nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (1), è divisa in III. Libri. Nel I. si tratta di quanto appartiene alla Teorica di nostra Fede. Nel II. e III. di quanto ne concerne la pratica nell' osservanza de' dieci Comandamenti, e nell' uso de' Sacramenti.

III. *Tromba Quaresimale. In Venezia* 1729. in 4.

IV. *Tromba Mariana, cioè Panegirici, Sermoni, Panegirici Morali, e Novene sopra i Misterj, e Festività principali della Beata Vergine Madre di Dio Maria, divisi in II. Parti. In Venezia presso Niccolò Pezzana* 1743. in 4.

Aveva promessa un' altra Opera col titolo di *Tromba Dominicale*, ma se questa sia stata impressa non per anche c' è noto.

(1) *Giorn. de' Letter. d' Ital.* Tom. XV. pag. 450.

ARDICCIONE (Alemanno) da Orvieto, viene riferito fra i Poeti Italiani dal Crescimbeni a car. 271. del Vol. V. dell' *Istor. della Volg. Poesia* dicendo, che poetò in Latino, ed in Volgare, come si riconosce da alcune sue Poesie impresse in detta Città d'Orvieto l'anno 1623. insieme colla Commedia di Pietro Bisenzi, intitolata *I Parti Coperti*; e che fu ascritto tra gli Accademici Confusi della medesima Città.

AR-

ARDINGHELLI (Agostino) chiunque fosse, appare autore dell' Opera seguente: *Congeminata vox Turturis Florentissimum Sacrorum Ordinum Statum, disrupta Cavea Anonymi, iterato occinentis. Opus ex MSS. Tractatibus Gravinianis ab Illustrissimo D. Augustino Ardinghello excerptum, & a facultate Theologica Parthenop. Invictissimo ac Potentissimo Poloniæ Regi dicatum. Neap. Campanorum typis Scorrigianis* 1633. in 4. Sotto il medesimo nome si ha pure un' Opera con questo titolo: *Augustini Ardinghelli Paradoxa Jesuitica; hoc est, impia, nefaria, & pestifera Jesuitarum Germanicorum sententia adversus omnes Religiosos Ordines.* Questa si trova impressa in una Raccolta d' altre Opere, o sia Satire di questo genere, intitolata *Arcana Societatis Jesu*, nel 1635. in 8. Ma egli è da sapersi, che non altri che Gasparo Scioppio, come abbiamo dal Niceron (1), fu l'autore delle Opere in essa Raccolta contenute, al quale così piacque di nascondersi sotto diversi nomi per assalire con più forza, e discreditare con più Libri la sempre illustre Compagnia di Gesù.

(1) *Memoires pour servir a l' Hist. des Hom. Illustr.* Tom. XXXV. pag. 219.

ARDINGHELLI (Giuliano) Fiorentino, fratello del Cardinal Niccolò, del quale or ora parleremo, andò, in occasione del Concilio di Trento, Nunzio Apostolico straordinario in Germania, donde ritornò sul principio dell' anno 1548. Questi si registra dal P. Negri fra gli Scrittori Fiorentini (1), dicendo che *descrisse la Relazione del suo viaggio, e maneggi*, che MS. presso di molti si conserva. Intorno a che non altro sapremmo osservare, se non che si può di lui vedere il Pallavicino nell' *Istoria del Concilio di Trento*, al Lib. X. Cap. 16 (2) nel cui margine si cita veramente in più luoghi un *Diario*, ma questo è quello d'Angelo Massarello Segretario del Concilio, e non dell' Ardinghelli, il che non vorremmo che avesse data occasione di qualche equivoco al P. Negri. Di questo *Giuliano* fa pur menzione il Caro in una delle sue *Lettere* (3), ove parla d' un suo Sonetto composto ad istanza di lui cioè dell' Ardinghelli il *quale mostrò desiderio di valersene come di sua cosa propria*.

(1) *Istor. degli Scritt. Fior.* pag. 305.
(2) Si vegga di lui anche la *Stor. Fiorent.* del Segni al Lib. XII. pag. 317. sotto l' anno 1547.
(3) *Lettere del Caro*, Vol. I. pag. 195 e Vol. IV. pag. 11.

ARDINGHELLI (Maria Angela) una delle più chiare Letterate viventi, è nata in Napoli di nobilissima famiglia Originaria di Firenze l' anno 1730. I suoi genitori sono D. Niccolò Ardinghelli, e D. Caterina Piccillo amendue viventi. Da giovanetta si applicò agli studj per un certo naturale impulso, nel che fu secondata da' genitori che a niente mancarono per ben coltivare l' ingegno della figliuola unica loro erede. Studiò la Rettorica sotto D. Gennajo Rossi, e in età di 14 anni non solamente intendeva qualunque libro Latino, ma componeva assai bene in prosa ed in versi. Si diede poi allo studio della Filosofia e alla Geometria sotto la direzione del P. Torre della Congregazione di Somasca, e coll' assistenza dell' Ab. D. Vito Cazavelli amendue celebri nella Repubblica Letteraria per le Opere date alla luce. Ella fermossi particolarmente sull' Algebra e sull' esperienze Fisiche, nelle quali ha fatti mirabili progressi, e saggio ben raro ne diede, già alcuni anni, in un' adunanza de' più chiari Letterati di Napoli, tenutasi nella Libreria del Sig. Principe di Tarsia, i quali erano quivi concorsi spettatori dell' esperienze della Macchina Elettrica portatavi dal Sassone, perciocchè con questo parlò quivi sopra la forza Elettrica, e sempre in Latino, con tale franchezza, che niun altro, di quanti v' erano, ebbe coraggio di farlo. Niente meno si distingue nelle belle Lettere, e nella cognizione di altre Lingue. Una sua graziosissima Elegia corre stampata nella Raccolta fatta per l' apertura della soprammentovata Libreria del Sig. Principe di Tarsia. Varj Sonetti da lei composti fanno pur fede del suo buon gusto nella Poesia Volgare. Parla eziandio e scrive pulitamente in Lingua Francese, e intende assai bene la Lingua Inglese, come fede ne può fare la bella traduzione da lei fatta della *Statica degli Animali* del celebre Sig. Hales il cui secondo Tomo ella ha tradotto dall' Originale. Questo suo Volgarizzamento si è stampato *in Napoli presso Giuseppe Raimondi* nel 1750 (1). Le dette due

(1) Onorevole menzione di detta Traduzione, e un estratto di quel Libro si può vedere nelle *Novelle Letter.* di Venezia del 1751. a car. 276.

due Lingue, cioè la Francese e l'Inglese, ha apprese più da se stessa, che coll' assistenza de' Maestri, i quali per pochi giorni le hanno solamente accennate le prime regole Grammaticali.

Ella poi legge per suo divertimento i migliori libri che trattano di ogni sorta di materie sì Teologiche, e Legali, che d'erudizione, di Storia sacra e profana, antica e moderna, e di tutto sa discorrere per i suoi principj, e sa promuovere con giusto raziocinio in ogni genere di cose letterarie e scientifiche tutte le difficoltà che possono occorrere, sapendo trovare, come suol dirsi, il pel nell' uovo: onde tutti coloro che la conoscono, assicurano che il giudizio ch' ella dà o de' Libri che legge o delle materie cui ode trattare in discorso, o delle persone che parlano di lettere e di scienze, ha molto del singolare e del maraviglioso, poichè suole colpire sempre nel vero, essendo riflessiva senza alcuna precipitazione. Quindi non solamente molti de' più distinti Letterati di Napoli cercano di godere della erudita conversazione di questa Nobile Donzella, ma tutti i Letterati Oltramontani che giungono in Napoli, proccurano di conoscerla, e se ne partono ammiratori del suo profondo sapere unito alla critica più fina e più purgata. Uno di questi è il celebre Sig. Ab. Nollet che trovandosi in Napoli ebbe seco varie conferenze, e ne concepì sì alta stima, che ritornato a Parigi la rappresentò per quell' insigne Donna, ch' è, all' Accademia delle Scienze, dalla quale, per mezzo di lui, ha poi riportati vari Elogi, ed egli ha sempre mantenuto seco carteggio Letterario, e le fu indirizzata da lui la prima delle sue *Lettere* stampate sopra l'ultime Sperienze Elettriche. Mantiene pure carteggio col celebre Sig. Hales Inglese il quale l'ha pregata di voler altresì volgarizzare la sua *Statica de' Vegetabili* che con tutte l'altre sue Opere le ha mandato in dono.

Egualmente poi sono lodevoli i costumi e il modo di vivere di questa illustre Donzella, così descrittici in Lettera da un illustre Soggetto di colà (2): *Atteso il suo temperamento che dà al melanconico, è di naturale moderatissimo e serio, e non ha vivacità di spirito per cui faccia brillare l'ingegno. Parla poco, e non parla che a tempo e a luogo, ma con gran precisione e chiarezza; ed è pulita nella lingua senza la menoma affettazione. E' d'umore inalterabile per cui non si riscalda mai nel disputare, ed è sempre docile a sentire l'altrui sentimento senza punto ostinarsi a sostenere il proprio. Circa al costume della vita, non ha niuno affatto di que' difetti, che sono comuni a quelle del suo sesso, e particolarmente della sua età. E' aliena da ogni sorta di divertimento pubblico o privato, come di Teatri, e d'altre Feste, che non cerca mai di vedere, e vive affatto ritirata in casa. Ha conservato e conserva la libertà del cuore da ogni passione geniale, non avendo mai voluto attaccarsi a corrispondenze giovanili. In verità ella è un raro esempio di modestia e di compostezza, e di circospezione nel parlare e nell' operare; ma quel, ch' è più singolare, è sempre eguale a se stessa senza giammai lamentarsi del suo stato di cui vive contenta come se fosse in mezzo agli agj, e alle comodità; e siccome per la soverchia applicazione ha contratto degl' incomodi forti allo stomaco e alla testa, ed è alcuna volta fieramente agitata da' dolori di viscere, ella con inimitabile costanza gli sopporta, e con sofferenza eroica dissimula i suoi spasimi ec.*

(2) Questi è il chiarissimo Sig. Ab. D. Paolo Quintilio Castellucci Sanese dimorante in Napoli che le suddette notizie ha estese in una sua lettera, da essere a noi comunicata, a questo gentilissimo P. D. Biagio Bagni de' Canonici Regolari di S. Salvatore.

ARDINGHELLI (Niccolò) Cardinale, nacque in Firenze di nobili genitori a' 17. di Marzo del 1503 (1). Dopo avere fatti i suoi studj non solo nelle Lingue Greca, e La-

(1) Si vegga la figura Genetliaca della sua natività, che si trova impressa a car. 24. del *Tractatus Astrologicus* di Luca Gaurico, in fronte alla quale si legge: *Nicolaus Ardinghellus Florentinus Cardin.* e nel mezzo così sta scritto:

Anno
1503.
Martii
D. H. M.
☉ 17. 4. 34. N. S.
✠
17. 10. 43. P. M.

ed a' piè della figura si legge:

Cardinalis Tituli Sancti Apollinaris utriusque juris peritus, erat procera statura, macilentus, & natus fuit ferè semimortuus, ut inquiunt.

Questa stessa figura Genetliaca, o almeno con pochissima diversità si legge anche nello *Speculum Astrologiae* di Francesco Giuntini nel Tom. I. a car. 121. colla narrazione dell' Oroscopo fatto, la quale così incomincia: *Rectificavi etiam nativitatem Nicolai Ardinghelli Florent. Card. secundum dogma Ptolomaei, qui anno 1539. die 20. Quintilis mensis in Valle Spoletana rusticorum furore accepit in capite vulnera septem, & pleraque alia in pectore, & semimortuus jacuit humi prostratus horis duabus. Inveni igitur plenilunium ec.*

e Latina, ma anche nelle Leggi, trasferitosi a Roma, si acquistò quivi la protezione del Cardinale Alessandro Farnese, mercè della quale ebbe occasione di conoscere, e praticare gli uomini più dotti, e più illustri che allor fossero in Roma, e di accendersi maggiormente allo studio. Noi troviamo ch' egli era Protonotario Apostolico nel 1523. ed amico intrinseco del celebre Silvestro Aldobrandini, il quale gli dedicò il suo Libro *De Peste*, che si conserva MS. nella Libreria Vaticana, come altrove da noi si è detto (2). Asceso nel 1534. il mentovato Cardinal Farnese al Pontificato sotto il nome di Paolo III. lo destinò Segretario del Cardinal Alessandro Farnese suo Nipote; poco appresso gli conferì un Canonicato nella Metropolitana di Firenze; indi lo elesse Vicario della Marca (3), e Vescovo di Fossombrone. Nel 1541. fu mandato da quel Pontefice Nunzio a Francesco I. Re di Francia per proccurare principalmente la conclusione della pace fra questo, e l'Imperador Carlo V (4). Passò col Cardinal Farnese Legato del Pontefice in Ispagna e in Francia, e del suo consiglio sempre esso si valse negli ardui affari. Ritornato a Roma fu da quel Pontefice in premio de' suoi meriti creato Cardinale a' 19. di Dicembre del 1544. Egli giunse a tal grado di stima presso a quel Pontefice, che al riferire di Bernardo Segni (5), *governava le faccende segrete di tutta la Chiesa, ed il maneggio dello Stato*. Ma non godè d' un tal grado che tre anni in circa, essendo morto in Roma a' 23. d'Agosto del 1547. Venne seppellito nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva con iscrizione riferita dal Ciacconio (6), e da altri, che di lui hanno parlato con lode (7). Certamente egli fu uomo assai dotto, e come tale venne tenuto in molto pregio dai Letterati di quel secolo (8). Fu Accademico Fiorentino, e perciò in sua morte fu recitata in quell' Accademia a' 21. di Dicembre di quell' anno 1547. una Orazione da Antonio del Migliore (9). Da Annibal Caro (10) si ricava ch' egli era fornito d' una singolare memoria, mentre narra che un certo componimento del Bernia intitolato *l' Ago*, cui l' Autore non aveva mai dato fuori, *si era cavato la più parte da Monsig. Ardinghello che intendendolo recitare a lui solamente due volte, lo imparò a mente*.

Scrive il Poccianti (11) che *quædam politioribus literis admodum utilia dictavit, quæ hinc inde manuscripta circumferuntur*. Ma quali, e dove queste sieno, nè il Poccianti lo dice, nè a noi è noto. Note ci sono bensì XV. sue Lettere Volgari le quali si trovano impresse in varie Raccolte; e fra le altre in quella de' *XIII. Uomini Illustri* ove occupano il Lib. VII; e nel Lib. III. della *Nuova Scelta di Lettere di diversi* ec. fatta da Bernardino Pino a car. 101. e segg. La prima di esse Lettere ch' è molto lunga, e tratta d' importanti affari di que' tempi, è stata pure inserita dal Dolce nella sua Raccolta di *Lettere di diversi* a car. 325. *In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1554. in 8. e dal Zanetti

(2) Si legga a suo luogo l' Articolo di Silvestro Aldobrandini ove abbiamo parlato di questa sua Opera *De Peste*.

(3) Egli era Vicario della Marca nel 1539. come si apprende da una delle *Lettere* del Caro nel Tom. I. a car. 78. nella quale gli dà vari consiglj per ben governare quella Provincia.

(4) Si vegga la *Stor. del Concilio di Trento* del Cardinal Pallavicino nel Lib. IV. Cap. XVI. num. 4. e segg. ove si narrano minutamente i maneggi fatti in quell' occasione dall' Ardinghelli.

(5) *Istor. Fior.* Lib. XI. pag. 302.

(6) *Histor. Pontiff. & Cardd.* Vol. III. col. 704.

(7) Si veggano l' Oldoini nell' *Athen. Roman.* a c. 497; il Rilli nelle *Notiz. dell' Accadem. Fiorent.* a car. 69; il Negri nella *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 421; e il Coppi negli *Uomini Illustri di Sangeminiano* a car. 70. 94. e 228; ed altri molti citati nella seguente annotazione. La mentovata sua Iscrizione sepolcrale si riferisce pure dallo Svveerzio nelle *Selecta Christ. Orbis Delicia* a car. 31.

(8) Camillo Perusco indirizzò a lui con Greca dedicatoria i Dialoghi di Teodoreto impressi in Roma l' anno 1547. Fra le Poesie Latine di Onorato Fascitello si veggono alcuni Endecasillabi a lui indirizzati. Pier Vettori nella dedicatoria a lui indirizzata dell' Epistole di Cicerone esalta la sua *mirificam ingenuarum artium eruditionem, summum ingenium, acerrimumque judicium*, e lo lodò altresì nelle sue Lettere. Il Cardinale Sforza Pallavicino nella *Stor. del Concil. di Trento* al Lib. IV. Cap. XVI. num. 4. lo chiama *Uomo eccellente così nelle Lettere più amene e polite, come nelle Legali e Civili*. Bartolommeo Zucchi nella Par. I. dell' *Idea del Segretario* a car. 197. lo dice fornito *di bellissime lettere*. In oltre fra le *Lettere di Bernardo Tasso* nel Tom. I. a car. 540. una se ne legge scritta a questo Cardinale in nome del Principe di Salerno, dalla quale si apprende quanta stima quegli facesse de' meriti di questo Cardinale. Una pure a lui scritta si ha fra quelle del Cardinal Bembo nel Vol. III. al Lib. V. pag. 134. nel qual Volume fa pur di lui onorevole menzione il Bembo a car. 86. e 300. Anche fra le Lettere di Pietro Aretino nel Vol. II. a car. 171. una se ne trova di questo a Francesco Priscianese, nella quale chiama il nostro Ardinghelli *conditor de' costumi, spirito del sermone, modestia della gioventù, ed osservanza della Religione*. E finalmente Annibal Caro che mantenne con lui frequente commerzio di lettere, come si può vedere nel Vol. I. delle *Lettere* di questo a car. 11. 13. 18. 22. 78. e 257. lo loda di *sincero giudizio, di purgato orecchio, e di libera sentenza*. Al qual proposito si vuole avvertire di non confondere questo Cardinale col Commendatore Ardinghelli che fu altresì alla Corte del Re Cattolico nel 1557. e col quale ebbe pure corrispondenza di lettere il Caro, come si vede dalle *Lettere* di questo nel Vol. II. a car. 128. e 165.

(9) Menzione di detta Orazione fa il Canonico Salvino Salvini ne' suoi *Fasti Consolari* a car. 72.

(10) *Lettere del Caro*, Vol. I. pag. 77. num. 46.

(11) *Catalog. Script. Florentin.* pag. 138.

netti nella sua Raccolta di *Lettere di Diversi Uomini Illustri* a carte 333. *In Treviso* 1603. in 8. Altre tre delle suddette si trovano impresse nella Par. I. dell' *Idea del Segretario* di Bartolommeo Zucchi a car. 197. e 300.

Notizia abbiamo altresì della Storia da lui scritta della sua Legazione al Re di Francia. Di questa ha fatto menzione, e si è servito il Cardinal Pallavicino nella sua *Storia del Concilio di Trento* (12), ove in un luogo (13) si cita da lui nel margine nella seguente maniera: *Il suo Trattato*, cioè dell' Ardinghelli, *si riferisce in alcune lettere da lui scritte al Cardinal Farnese, e più ampiamente in tre stesi ragionamenti fatti da lui al Re, il che tutto è fra le scritture de' Signori Borghesi.*

(12) Lib. IV. Cap. XVI.

(13) Ivi al num. 5.

ARDITI (Accademia degli-). Tre Accademie di questo nome troviamo essere state in Italia; cioè una in Padova (1), ed altra in Amalfi (2), le quali non ci è noto quando fiorissero; e la terza in Napoli che fioriva circa il 1694 (3). Di una quarta fa menzione il Garuffi nell' *Italia Accademica* fra quelle di Recanati (4); ma pare esservi sbaglio, e doversi leggere degli *Animosi*, ch' è quella appunto di cui quivi egli tratta.

(1) Jarchio, *Index Academ. Italiæ*.

(2) Gisberti, *Accademie d' Italia*, a car. presso noi 10.

(3) Jarchio, loc. cit.

(4) A car. 74.

ARDITI (Francesco) Cremasco, Prete, ha Rime fra le *Rime di diversi in lode della Carità* impresse dietro al Ragionamento detto da Alemanio Fini nella Cattedrale di Crema ec. *In Bergamo per Comin Ventura* 1585. in 8.

ARDITO, uno degli Accademici Galeotti di Genova, scrisse, come si apprende dal Doni (1), di *tutti gli Stromenti, e di tutti gl' ingegni d' assalire un' armata*. Il Ciacconio, che ne fa altresì menzione (2), lo chiama *Civem & Academicum Galeottum Genuensem*.

(1) *Libreria*, Trattato Terzo, pag. 285. dell' edizione di *Venezia* 1557. in 8.

(2) *Bibl.* col. 249.

ARDITO, Accademico della Crusca. V. Segni (Tommaso).

ARDIZI (Girolamo degli) Nobile di Pesaro, il quale viveva nel 1560. scrisse alcune *Memorie* intorno alla sua patria delle quali si è servito il Sig. Annibale degli Abati Olivieri nella stimatissima sua Opera intitolata: *Marmora Pisaurensia*. *Pisauri* 1737. in fogl. ove in fine della Prefazione ne parla. Fra i Sonetti di Pompeo Pace inseriti dall' Atanagi nel Vol. II. della sua *Raccolta* a car. 56. uno ve n' ha, che incomincia:

Son questi, Arditio, gli anni, i giorni questi ec. sopra il quale il detto Atanagi fa la seguente annotazione nell' Indice in fine: *Scrive questo grave, ed ornato Poeta* (Pompeo Pace) *non so, se a M. Girolamo, o a M. Giulio Cesare degli Arditij: ma l' uno, e l' altro è nobile Pesarese, molto onorato, e di virtuosi costumi: e con l' uno, e con l' altro ha avuto l' autore strettissima amicizia insin dalla puerizia, come con quelli, che sono non solo d' una patria, ma d' una contrada stessa, e cari.*

C' è stato anche sulla fine del passato secolo un Girolamo Ardizzi Poeta Volgare, di cui si hanno Rime ne' *Fiori Poetici sparsi sopra il sepolcro della Principessa Maria Pica*. *In Bologna* 1684. in foglio.

ARDIZZI (Fausto) Monaco Camaldolese, da Pesaro, fiorì dopo la metà del secolo scorso. Intervenne alla Dieta generale della sua Religione tenuta nel 1659. in Faenza (1), nel cui Monastero di S. Ippolito recitò la prima delle seguenti sue Operette.

I. *Trippiedi d' Oro*, *discorso* ec. *In Cesena per il Neri* 1659. in 4 (2).

II. *Ode ad Petrum Ferrarium Abbatem Generalem responsiva alteri Odæ Encomiasticæ Francisci Lolli Ravennatis*. *Ravennæ & Lucæ* 1661.

III. *Il Solitario. Vita di S. Romualdo Institutore dell' Ordine Camaldolese*. Questa si conserva

(1) Ciò si ricava dal lungo titolo del suo *Discorso* più sotto accennato.

(2) Cinelli, *Bibl. Volante*, Scanz. XVII. pag. 23.

ferva manoscritta nella Libreria di S. Michele di Murano, ma imperfetta, cioè fino al Cap. 26. come ci avvisa con sua lettera il chiarissimo P. D. Angiolo Calogerà.

ARDIZZI (Simone) Monaco Camaldolese, uno de' più chiari Soggetti dell' Accademia de' *Disinvolti* di Pesaro, in cui fu denominato il *Semplice*, fiorì intorno alla metà del secolo passato, e di esso ha fatta menzione il Garuffi nell' *Ital. Accadem.* a carte 407. Continuò la Vita di S. Romualdo già incominciata da Dionigi de' Zauli, cui tuttavia nè men egli terminò. Ciò che ne ha scritto esiste in un testo a penna nella Libreria di Classe della sua Religione.

ARDIZZONE (Gio. Francesco). V. Sanmartino (Gio. Francesco Ardizzone).

ARDIZZONE (Jacopo di-) Giureconsulto, Veronese, così chiamossi dal nome di suo padre Ardizzone, cui egli dinotò ne' suoi scritti colle lettere iniziali *Ar*; ma il suo vero nome fu Jacopo da Broilo (1). Ci narra questo egli stesso, facendoci in oltre sapere che fece i suoi studj legali in Bologna sotto Azzone Giureconsulto, e dopo la morte di questo, sotto Ugolino Preti o sia de' Presbiteri (2). Fioriva il celebre Giureconsulto Azzone nel 1190. e morì, secondo alcuni, nel 1200. e secondo altri, circa il 1217 (3). Da ciò si potrebbe agevolmente dedurre in qual tempo fiorisse l'Ardizzone; ma pare che l' Azzone di cui fu questi uditore non fosse il celebre Giureconsulto di questo nome, come taluno ha creduto (4), ma piuttosto quell' Azzone detto Azzone di Bongiovanni Professore anch' egli famoso a' suoi tempi di Leggi in Bologna, morto di peste nel 1347. del quale si hanno alle stampe alcune Repetizioni in Ragion Canonica (5). Ci muove a creder questo il sapere che Ugolino Preti, di cui fu pure scolaro l'Ardizzone, era ancor vivo nel 1378 (6), e che Alberico Rosate, il quale viveva altresì nel 1350 (7), dice (8) che l'Ardizzone era suo contemporaneo, e che fu chiamato alla Corte Pontificia in Avignone, e vi trattò cause spettanti al Sacro Concistoro, e certo è che la Corte Pontificia fu trasferita, e si fermò in Avignone dal 1306. fino al 1376.
Circa dunque il 1350. si può credere che fiorisse Jacopo d'Ardizzone, cui appunto il Papadopoli registra sotto l'anno 1354 (9), annoverandolo fra i più celebri alunni dell' Università di Padova, forse non per altro che per essere stato coetaneo d' Alberico Rosate, il quale fece in Padova i suoi studj. Dal medesimo Alberico si apprende (10), che l'Ardizzone fu Professore in Pisa e in Pavia. Oltre poi gli autori di sopra accennati, fanno di lui onorevole menzione altri non pochi, fra' quali sono Baldo (11), Jacopo Alvarotti (12), il Mantova (13) il Konig (14), e il P. Michele da S. Giuseppe (15).

Scrisse

(1) Viene col detto nome citato anche dal Cipolla *in Auct. sed novo jure num. 33. C. De serv. fug.*

(2) *Cum Bononiæ*, così sul principio della sua *Summa Feudorum* scrive, *fere amore legalis scientiæ discendæ exulassem, & personam ibidem exinanissem, quod sæpe scholares facere contingit .... audiens jus civile a Domino Azone Juris Professore .... ac post ejus mortem a Domino Ugolino Presbytero, qui merito Sacerdos appellatur ..... visum fuit mihi Jacobo de Ardizone de Broilo, a quo originem sumpsi, ad cujus commemorationem & honorem signum Ar. glosulis meis & summulis apposui .... qui etiam originem duxit Patria Veronensis .... repetere visum fuit mihi utile Summulam quandam super Feudorum genera .... componere* ec.

(3) Si vegga ciò che diremo a suo luogo nell' Articolo di Azzone.

(4) Creduto l' hanno il Panziroli *De Claris Legum Interpr.* nel Lib. I. al Cap. 32; Gianniccolò Alidosi a car. 2. de' suoi *Dottori Bolognesi di Legge Canonica, e Civile*; il Gravina nel Lib. I. *De Orig. Juris Civil.* al Cap. 156; e il chiarissimo Autore della *Verona Illustrata* nel Vol. II. a c. 85.

(5) Del mentovato Azzone Professore di Leggi in Bologna che andò Ambasciatore a Roberto Re di Napoli nel 1335. fa menzione l' Alidosi nel Libro soprammentovato a car. 6. encomiandolo coi titoli di *Magno, Sapiente, ed Eloquente Dottore de' Decreti*.

(6) Che quell' Ugolino Preti fosse vivo nel 1378. si afferma dal Bumaldi nella sua Opera intitolata *Minervalia Bonon. Civium Anademata sive Bibliotheca Bononiensis* ec. a car. 228; e dall' Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bologn.* a car. 258. seguendo l' Alidosi che ne fa menzione ne' suoi *Dottori Bologn. di Legge Can. e Civile* a car. 226. ove lo pone sotto l' anno 1378. Vero è tuttavia che l' Alidosi a car. 221. e 222. del medesimo Libro registra un altro Ugolino Preti ponendolo sotto l' anno 1200. e dicendo che *di lui è fatta menzione da Giacomo Ardizzoni da Verona Dott. suo discepolo nel Libro de' Feudi*. Ma forse l' Alidosi di un solo Ugolino Preti ne ha fatti due, per essersi anch' egli dato a credere, che l' Azzone antecessore d' Ugolino, mentovato da Ardizzone, fosse quegli che morì circa il 1217. come si può vedere in detto Libro dell' Alidosi a car. 2. non riflettendo forse che potesse essere quell' altro Azzone che morì nel 1347.

(7) Panziroli, *De Claris Legum Interp.* Lib. II. Cap. 66.

(8) *Lib. VIII. sup. Dig. nov. in Præfat.*

(9) *Hist. Gymn. Patav.* Vol. II. pag. 10.

(10) Loc. cit.

(11) Consil. 190.

(12) Nel suo Proemio alla sua Lettura sopra l' uso de' Feudi.

(13) *Epitome Viror. Illustr.* num. 133.

(14) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 55.

(15) *Bibliographia Critica*, Vol. II. pag. 509.

Scrisse un' Opera sopra i Feudi assai lodata (16), che ha per titolo: *Summa Feudorum*, la quale dopo essere stata lungo tempo soppressa uscì alla luce nel 1518. per opera di Daniel Scarameo Giureconsulto da Asti, che la trasse dalla Libreria de' suoi Maggiori. Fu ristampata poscia in Colonia nel 1561. 1563. e 1569. in 8. e poscia inserita fra i *Tractatus universi Juris* nel Tom. X. Par. II. a car. 225. In fine di essa egli aggiunse, e si veggono impresse *De Feudis & Beneficiis Constitutiones Imperiales*.

(16) *Fuit praterea* (così, fra gli altri, ne parla Jacopo Alvarotti Giureconsulto Padovano nel suo Proemio o sia Dedicazione all' Università de' Giuristi di Padova in fronte alla sua Lettura sopra l' uso de' Feudi, dopo aver nominati diversi che hanno scritto sopra la materia de' Feudi) *inter alios Summista excellens Jac. Ardizo Veronensis, qui Summam adeo copiosam reliquit, bisque juribus Feudalibus redundantem, ut nihil in ea, quod ad rem Feudalem pertineat, intactum relinquatur*, e poco appresso soggiugne che Jacopo *inter Summistas Feudorum Principatum tenuit*.

ARDIZZONE (Rustigano di-) Giureconsulto, Bolognese, fu della famiglia Rustigani, e fiorì sul principio del decimoquarto secolo, sapendosi dall' Alidosi (1), ch' egli fece testamento nel 1330. Fu seppellito in S. Domenico, e fanno di lui menzione anche il Bumaldi (2) e l' Orlandi (3). Scrisse molte Questioni Legali citate da Giovanni d' Andrea, ed alcune si trovavano manoscritte al tempo del soprammentovato Alidosi.

(1) *Dottori Bologn. di Legge Can. e Civ.* pag. 203.
(2) *Minervalia Bonon.* pag. 208.
(3) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 244.

ARDIZZONI (Antonio) Napolitano (1), nato di onesti genitori, entrò tra' Cherici Regolari in S. Paolo di Napoli, e fece i suoi voti a' 18. di Maggio del 1625. Dopo essere stato Lettore di Filosofia nella sua patria passò nel 1639. Missionario nell' Indie in compagnia del P. Pietro Avitabile (2), e di altri benemeriti Soggetti della sua Religione (3). Dopo la dimora di otto anni in Goa con molto frutto di que' popoli (4), fu spedito dal suddetto P. Avitabile a Lisbona per sollecitar più da presso la spedizione di nuovi Missionarj nell' Indie, e per fondare in detta Città un Ospizio de' Cherici Regolari. Giunto a Lisbona nel 1648. riuscì felicemente nell' una e nell' altra commissione, come a lungo ci narra il Silos nelle sue Storie (5). Fece poscia una lunga dimora in detta Città, e morì in Napoli nel 1699 (6). Scrisse, e pubblicò l' Opere seguenti composte in buona parte nella Lingua Spagnuola, in alcune delle quali si chiama *Antonio Ardizzoni Spinola*.

I. *Nascimentos da Magestade del Rey nosso Senhor Dom Joam IV. de Portugal, emparados pe la Divina Providencia, & celebrados na solemnidade do Espozo da Virgem Sam Joseph aos 19. de Marzo de 1649. em que cumpio 45. annos. Em Lisboa officina de Paulo Craesbeec R. annos* 1640. in 4.

II. *Sermão de Sagrado Comunhão que na Metropolitana, & Primacial Sede Goa. Pregovo Padre D.* ec. *na solemnidade de Corpus Christi a as 15. de Junho de 1645. Em Lisboa por Ant. Alz. Imp. del R. N. S.* 1648. in 4.

III. *Saudades da India manifestadas as Magestades de Portugal na solemnidade do gloriosos Apostolo S. Thomè, a os 21. de Dexembro de* 1648. *en a Capella Real* ec. *Lisboa na Officina Craesbeec Kiana* 1652. in 4.

IV. *La figura di Peccatore rappresentata in Gerosolima di N. S. Gesù Cristo divisa in quattro passi principali della sua passione, e morte, e in 12. discorsi di dodici figure* (in lingua Spagnuola). *In Genova per Antonio Casamora* 1684. in 4. Di nuovo, trasportata in Italiano. *In Napoli per Salvator Cataldo* 1688. in 4.

V. *Lettera responsiva intorno alle ostilità usate da N. N. contro di Genova al Signor N. N. a Torino. In Genova* 1684. in 4.

(1) Di questo Autore, e delle sue Opere molto scarsamente al suo solito ha data notizia il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 24; e l' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 540.
(2) Silos, *Histor. Cleric. Regul.* Par. III. Lib. VI. pag. 177.
(3) Si vegga il *Missionario Apostolico, ovvero Relazione dell' operato dal P. D. Francesco Manco C. R.* ec. *descritta da Girolamo Fabri. In Roma* 1649. a car. 11. e 21.
(4) Del frutto fatto in Goa dal suddetto P. Ardizzoni si vegga il Silos nella Par. II. della sopraccitata *Histor.* Lib. XIII. pag. 634. e nel suo *Catal. Script. Cleric. Regul.* a c. 542.
(5) Par. III. Lib. IX. pag. 361. 362. e 363. Lib. XI. pag. 486. e 487. e *Catalog.* cit. pag. 543.
(6) Savonarola, *Gerarchia Eccles. Teatina*, pag. 85.

AR-

ARDIZZONI (Fabrizio) Medico Genovese, fiorì dopo la metà del secolo scorso, sapendosi dal Soprani (1) ch' egli professava in Genova la Medicina nel 1667. Di lui si trova fatta menzione anche dall' Oldoini (2), e dal Mangeti (3). Ha lasciate l'Opere seguenti:

I. *Ricordi intorno al preservarsi, e curarsi dalla Peste. In Genova per il Farroni* 1656. in 4.

II. *Discorso sopra l'essenza, cosa, ed effetti delle Acque Minerali, singolarmente del Monte di Corsena, Stato della Repubblica di Lucca. In Genova per Giuseppe Bottari* 1680. in 4.

(1) *Li Scrittori della Liguria*, a car. 89.
(2) *Athenaeum Ligusticum*, pag. 173.
(3) *Bibliotheca Scriptorum Medicorum*, Tom. I. pag. 180.

ARDIZZONI (Gio. Domenico). Sotto questo nome ha pubblicate varie Poesie il P. Tommaso Elia Ardizzoni, prendendo il nome che aveva nel secolo. V. Ardizzoni (Tommaso Elia).

ARDIZZONI (Gio. Gregorio (1)) di Taggia nella Liguria, Vescovo d'Ajaccio, fioriva nel 1667. in cui scriveva l'Ab. Michele Giustiniani (2). Addottorato nelle Leggi in Pavia passò a Roma, ove, dopo avere avuti diversi impieghi in Corte di Jacopo Corradi prima Auditore di Ruota, e poscia Cardinale, ottenne una Abbazia, ed appresso il Vescovado d'Ajaccio in Corsica dal Sommo Pontefice Alessandro VII. ai 28. d'Agosto del 1656. Morì nella sua residenza nel mese di Novembre del 1685 (3).

Scrisse alcune Poesie in lode di Stefano Rossi, le quali furono pubblicate nel 1640. *in Pavia* insieme col Poema di questo intitolato *Il Gran Batista*.

Fece pure una *Relatione degli Uomini Illustri di Taggia*, la quale fu da lui trasmessa al suddetto Ab. Giustiniani.

(1) Questo Scrittore si vede chiamato dall' Ughelli nella sua *Italia Sacra*, Tom. III. col. 500. *Gio. Giorgio*, ma il Giustiniani ne' suoi *Scrittori Liguri* a car. 387; e l'Oldoini nell' *Athen. Ligust.* a car. 351. lo chiamano *Gio. Gregorio*.
(2) *Scrittori Liguri*, loc. cit.
(3) Ughelli, *Italia Sacra*, loc. cit.

ARDIZZONI (Paolo Maria) nato in Genova di onesti genitori verso il 1554. divenne cieco ancor nelle fascie nel sesto mese dell' età sua. Scoperto tuttavia il suo ingegno da' suoi parenti fu mandato a Bologna, ove si avanzò di molto nelle Scienze, e conseguì in esse la Laurea Dottorale. Ritornato alla patria entrò tra' Cherici Regolari Teatini, da' quali fu ammesso non senza qualche difficoltà per la sua cecità, e fece in Genova i suoi voti nella Casa di S. Siro ai 2. di Febbrajo del 1580. Impiegossi continuamente per lo spazio di quasi cinquant' anni nell' insegnare la Filosofia, e la Teologia, nel che quanto bene riuscisse, fornito essendo non meno di grand' ingegno che di prodigiosa memoria, si può leggere nelle Storie del Silos (1) dal quale abbiamo che fu ancora buon Predicatore. Il P. Savonarola (2) lo registra fra i Predicatori straordinarj del Palazzo Apostolico. Di lui fanno menzione ancor l' Oldoini (3), il Tomasini (4), il Maggi (5), e l'Autore della *Magna Biblioth. Ecclesiastica* (6). Morì in Genova molto vecchio in S. Siro (7) a' 10. di Gennajo del 1628. Oltre l'Opere lasciate manoscritte, scrisse le due seguenti che dopo la sua morte sono state pubblicate.

I. *Meditazioni intorno alla Vita, e Passione di N. Signore Gesù Cristo. In Verona per Francesco Rossi* 1642. in 12.

II. *Brevis concionandi methodus, sive Ecclesiastica Rhetorica. Veronae typis Francisci Rubei* 1654. in 12. Uscì questo libro per opera del P. Gio. Grisostomo Filippini pur Cherico Regolare.

(1) *Histor. Cleric. Regul.* P. III. Lib. I. pag. 20. e suo *Catal. Script. Cleric. Regul.* pag. 629. e 630.
(2) *Gerarchia Eccles. Teat.* pag. 62.
(3) *Athenaeum Ligusticum*, pag. 454.
(4) *Parnassus Euganeus*, pag. 29.
(5) *Francisci Madii Cleric. Regul. Theatina perfectionis idea*, Opera MS. comunicataci dal P. Girolamo Gradenigo pur Cherico Regolare.
(6) Tom. I. pag. 540.
(7) Silos, *Histor.* cit. Par. III. pag. 20.

ARDIZZONI (Tommaso Elia) Domenicano, di Taggia nella Liguria, fu figliuolo del Convento di S. Maria al Castello in Genova (1). Dopo aver sostenuti diversi gradi

(1) Di questo Scrittore, oltre il Soprani, e il Rovetta qui sotto citati, si veggano l' Oldoini, *Athenaeum Ligust.* pag. 521; l' Echard, *Script. Ord. Praedicat.* Tom. II. pag. 696; e la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 540. Di lui fa pur menzione il Le-Long nel Vol. II. della *Biblioth. Sacra* a car. 613.

di nella sua Religione, e dopo aver letta nella medesima la Teologia, passò a professar questa pubblicamente in Vienna verso il 1650. Occupò poscia in Praga per molti anni la prima Cattedra di S. Tommaso, nella quale occasione entrò in tal concetto appresso que' Padri Boemi, che lo elessero suo Provinciale, col qual grado si condusse a Roma al Capitolo Generale del 1670.

Fu poscia Reggente nello Studio di Bologna, indi Priore in S. Domenico della stessa Città, e finalmente ebbe lo stesso grado in S. Domenico in Genova nel mese d'Agosto del 1681. ove un anno di poi passò a vita migliore. Ha scritte le Opere seguenti.

I. *Commentarium in primum caput Evangelii S. Joannis. Romæ* 1656. in 8. Dice il Soprani (2) che l'Ardizzoni in quest' Opera *investiga con forma scolastica, e decide li più profondi Misteri della nostra Fede*.

II. *Commentaria in universam S. Thomæ Summam*. Quest' Opera, come si legge nell' Echard (3), è rimasta manoscritta in S. Domenico di Bologna; e forse non sono che i Trattati Teologici che dell' Ardizzoni dice aver veduto in Bologna il P. Rovetta (4).

III. Sappiamo in oltre aver egli dati alla luce molti Saggi di Poesie Latine e Italiane, che corrono sparsamente per le stampe sotto il nome di *Gio. Domenico*, ch' era il suo nome, mentre visse nel secolo, come scrive il suddetto Soprani.

(2) *Li Scrittori della Liguria*, a car. 172.
(3) Loc. cit.
(4) *Biblioth. Ord. Prædic.* pag. 190. all' anno 1682.

ARDOINI (Anna Maria) Lodovisi, nobile Messinese, figliuola di Don Paolo Ardoini Principe di Palizzo e Marchese della Foresta, e di Donna Giovanna Fornari, nacque nel 1672. Quanto le sue doti fossero ad ognuno d'ammirazione fino dalla sua più tenera età, si può leggere nel Mongitore (1) e negli Autori da lui citati, non meno che nelle *Notizie Istoriche degli Arcadi Morti* (2). Fu non solo eccellente nel ballo, nel ricamo, nella musica, e nella pittura, ma anche nella Filosofia, e nella Teologia, e sopra tutto nella Poesia Latina, e Volgare. Congiuntasi in matrimonio verso il 1697. col Principe di Piombino Gio. Batista Lodovisi ebbe il dolore di rimaner vedova prima di compiere l'anno delle sue nozze; e sebbene indi a poco diede alla luce un figliuolo postumo, mediante il quale sperava di veder rifiorire la Casa Lodovisi che col Principe s'era estinta, nondimeno non andò guari, che morì ancora il figliuolo; alla qual perdita ella appena un anno sopravvisse, essendo morta in Napoli a' 29. di Dicembre l'anno 1700. Fu quivi seppellita nella Chiesa di S. Diego de' Minori Osservanti in una gran Macchina sepolcrale con due iscrizioni riferite nelle suddette *Notizie degli Arcadi Morti*. Le sue Opere sono:

I. *Rosa Parnassi plaudens triumpho imperiali S. M. C. invictissimi Leopoldi de Austria Romanorum Imperatoris* ec. *ejusque dignissimæ uxoris Eleonoræ Magdalenæ Palatini Rheni. Neapoli apud Salvatorem Castaldum* 1687. in 4. Queste sono Poesie Latine da lei pubblicate in età d'intorno a 15. anni.

II. Come era ella stata aggregata all' Adunanza degli Arcadi, in cui ebbe il nome di *Getilde Faresia*, così leggonsi alcune sue Poesie inserite nel Tomo VI. delle *Rime* degli Arcadi; ed un suo Sonetto in risposta d'un altro a lei scritto, come per saggio del suo poetare, fu pubblicato dal Crescimbeni nel Vol. II. a carte 515. dell' *Istoria della Volgar Poesia*. Sue Rime si trovano pure fra quelle di detto Crescimbeni della terza edizione fatta *in Roma per Antonio de' Rossi* 1723. in 8. e nel Vol. II. delle più *illustri Rimatrici d'ogni secolo* raccolte dalla Signora Contessa Luisa Bergalli a car. 170.

III. C'è noto in oltre ch' ella fece il Prologo in versi Volgari al Dramma per musica del celebre Apostolo Zeno intitolato *I Rivali Generosi* pubblicato in *Roma nella stamperia di Marcantonio e Orazio Campana* 1697. in 4. nel qual anno fu anche fatto rappresentare dal Principe suo Marito nel Giardino Lodovisio.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 37.
(2) Tom. I. pag. 278. ec.

ARDOINI (Carlo Stefano) Arcidiacono di Pesaro, fiorì verso la metà del secolo scorso,

so, in cui poetò Volgarmente con singolare felicità secondo la maniera de' suoi tempi. Fu uno de' più stimati Accademici Disinvolti della sua patria, tra le Rime de' quali pubblicate nel 1649. se ne leggono anche delle sue (1).

(1) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 201; e Garuffi, *Italia Accademica*, pag. 407.

ARDOINI (Felice) Sanese, compose una *Commedia Rusticale* intitolata: *Gli Spettacoli d'Amore. In Arezzo per Ercole Gori 1634.* in 12.

ARDOINI (Oliviero) nobile Fiorentino, Canonico in sua patria di S. Maria del Fiore, fu figliuolo di Maestro Taddeo Cambino degli Oliveri, e fiorì nel secolo decimoquinto. Fu, ancor giovane, Lettore nello Studio di Pisa di Filosofia, e poi di Teologia (1), ed ebbe, tra gli altri Scolari, Francesco Diacceti, e Francesco Verini. Marsilio Ficino lo pone in una sua lettera (2) nel numero de' suoi amici, e famigliari, e in altra (3) lo raccomanda a Lorenzo de' Medici, e lo dice *insignem Peripateticum*. Fu dotto in Lingua Greca, ed acerrimo difensore della Filosofia Aristotelica (4). Morì a' 28. di Febbrajo del 1497 (5), e si vede annoverato fra gli Scrittori Fiorentini dal Poccianti (6) e dal Negri (7) i quali, quantunque accennino aver esso lasciata alcuna Opera manoscritta, non fanno tuttavia di essa particolare menzione, nè indicano ove si trovi (8).

(1) Si veggano gli *Elog. Clar. Vir. Pisanæ Academiæ* del Sig. Stefano Maria Fabrucci nel Vol. XL. della Raccolta Calogerana a car. 88. e segg. ove belle notizie si hanno intorno a questo Professore di Pisa; e si vegga pure il Vol. II. dello *Specimen Literat. Florent.* del Sig. Angelo Maria Bandini a car. 15. ove riferisce una lettera a lui scritta dal celebre Donato Acciajuoli.

(2) *Epistol. Lib. XI. ad Martinum Uranium*, pag. 182. ediz. di Venezia 1495. in fogl.

(3) *Epist. Lib. I.* pag. 26.

(4) Bandini, loc. cit.

(5) Fabrucci, loc. cit.

(6) *Catalog. Illustr. Scriptor. Florentinor.*, pag. 138.

(7) *Istoria de' Fiorentini Scrittori*, pag. 434.

(8) Il Poccianti loc. cit. si contenta di dire che *edidit quædam in ead. facultate* (cui egli professava in Pisa) *quæ in lucem non sunt publicata, sed apud egregios viros veluti lapilli pretiosi extant*.

ARDOINI (Sante) da Pesaro, Medico, e Filosofo chiarissimo, visse nel 1430, e fu in gran pregio presso a' Signori Veneziani. Di lui, e della sua Opera de' Veleni, cui qui sotto riferiremo, si vede fatta menzione da Volfango Giusto (1), dal Vander-Linden (2), dal Mangeti (3), e da altri (4). Scrisse: *Opus de Venenis, in quo naturalis primum historia Venenorum omnium* ec. *deinde vero Alexifarmacia, hoc est ratio tum præcavendi venena, tum curandi* ec. *traditur. Additus est ejusd. generis Commentarius Ferdinandi Ponzetti. Venetiis per Bernardinum de Novara XIX. Julii* 1492. in foglio (5). Di nuovo, ivi, nello stesso anno *apud Octavianum Scotum* in foglio, e poi, *Basileæ apud Henricum Petri* 1552. e 1562. in foglio. Questa ultima edizione fu emendata da Teodoro Zvvingero, il quale vi ha in oltre aggiunta una sua Prefazione intorno a' Veleni. F. Filippo da Bergamo (6), e dietro a questo il Simlero (7), lo dicono altresì autore d'un Libro *De Odoratione*, e di un altro *De Prolificatione*. Di uno intitolato *contra Sterilitatem* da lui composto in Venezia nel 1412. fa menzione il Tomasini (8) al cui tempo esisteva MS. in Venezia nella Libreria di Giuseppe degli Aromatarj; ma quest' ultimo non è per avventura diverso dal suddetto *De Prolificatione*, mentre in esso appunto, siccome scrive il suddetto F. Filippo (9), da' *rimedj mirabili contra tali difetti*.

(1) *Chronologia omnium Illustr. Medic. tam veterum, quam recentiorum* ec.

(2) *De Scriptis Medicis*, pag. 536.

(3) *Biblioth. Script. Medicorum*, Tom. I. pag. 180.

(4) Tiraquello, *De Nobilitate*, pag. 285; Garuffi, *Italia Accademica*, pag. 411; Fabrizio, *Biblioth. Græca*, Vol. XIII. pag. 390. ove se gli dà luogo fra i Medici antichi; Cozzando, *De Plagiariis* nel Vol. II. della *Miscellanea di varie Operette*, pag. 303. ove il di lui stile si chiama *affatto barbaro e troppo prolisso*; e Seguier, *Bibl. Botan.* Par. II. pag. 225.

(5) Orlandi, *Orig. della Stampa*, pag. 45. e 279.

(6) *Suppl. alle Croniche* sotto l'anno 1430.

(7) *Epitom. Biblioth. Gesneri*, pag. 162.

(8) *Biblioth. Venet. MSS.* pag. 95.

(9) Lib. cit.

ARDOINO, Canonico Regolare della Congregazione di S. Fridiano di Lucca, indi eletto Cardinale da Alessandro III. fiorì dopo la metà del duodecimo secolo. Di lui fanno menzione molti Scrittori (1). Ugone Eteriano gli dedicò un Libro contra l'Eresie de'

(1) Si veggano, tra gli altri, Gabriele Pennotto, *Hist. Canonicorum* ec.; il Ciacconio, *Histor. Pontiff. & S. R. E. Cardd.* Tom. I. col. 1095; e l'Oldoini, *Athenæum Romanum*, pag. 86.

de' Greci (2). Morì al tempo di Lucio III. avendo scritta un' Opera intitolata: *De Deo Immortali* (3).

(2) Quindi si corregga il Torrigio nel suo Trattato *De Scriptorib. Cardinal.* ove asserisce che del suddetto Trattato contra i Greci fu Autore il Cardin. Ardoino.

(3) Anche il P. Negri nella sua *Istor. degli Scrittori Fiorent.* a car. 522. si dee correggere, ove all' incontro riconosce per Autore del suddetto Trattato *De Deo Immortali* il soprammentovato Ugone Eteriano.

ARDOINO (1) (Gio. Batista) Nobile Cosentino, fiorì dopo la metà del secolo XVI. Prese in moglie Isabella Quattromani da lui amata teneramente, cui, essendogli stata rapita da morte immatura, celebrò colle sue *Rime* composte in lode di essa, e che furono stampate col seguente titolo: *Rime di Gio. Batista Ardoino in morte d' Isabella Quattromani. In Napoli appresso Giuseppe Cacchi* 1590. in 8. Di esse si può vedere il giudizio che ha dato il Sig. Marchese Salvadore Spiriti (2), presso al quale si possono leggere altre notizie di questo Scrittore.

(1) L' Ughelli nel Tom. IX. dell' *Ital. Sacra* alla col. 186. lo chiama, forse per errore di stampa, *Jo. Baptistam Ardomum, Poetam non ignobilem*.

(2) *Memorie degli Scrittori Cosentini*, pag. 114.

ARDUINI, o Arduino, V. Ardoini, o Ardoino.

AREANIA (Vincenzio d'-) di Muro Città della Basilicata, dell' Ordine de' Predicatori (1), viene mentovato colle seguenti parole dal P. Teodoro della Valle (2), seguito di poi dal Toppi (3), e dall' Echard (4), ove hanno parlato dello stesso: *Fra Vincenzio d'Areania di Muro figlio del Convento di S. Catarina Martire di Recigliano, Predicatore Generale, persona nell' orare, predicare, scrivere, d'onorato, e celebre nome, scrisse diversi Trattati, i quali sono andati dispersi per diverse mani, de' quali uno è intitolato:* Triumphus Sanctorum Dominicanæ Religionis. *Un altro intitolato* Gesù e Maria, *il quale presentò al Sig. Duca d'Ossuna Vicerè di Napoli. Un altro intitolato:* Diversorium Scripturale, Mariale B. Mariæ Virginis, *ed un* Quadragesimale; *però non sono in luce, perchè morendo nel Convento di S. Bartolommeo di Campagna l' anno* 1628. *tutti i suoi scritti, come s' è detto, andarono in mano di diverse persone.*

(1) Si avverta a non confondere questo Scrittore Domenicano con Vincenzio Aranea Gesuita, di cui abbiamo di sopra parlato a car. 931.

(2) *Compendio de' più illustri PP. dell' Ord. de' Predic. della Prov. del Regno di Nap.* pag. 319.

(3) *Bibliot. Napol.* pag. 304.

(4) *Script. Ord. Prædic.* Vol. II. pag. 457.

ARECHI ultimo Duca, e primo Principe di Benevento, morto in età di 53. anni a' 26. d' Agosto dell' anno 787. scrisse la Storia della Passione di S. Mercurio Martire, la quale narra Luca Olstenio (1) d' aver veduta manoscritta presso a Bartolommeo Chioccarelli. Abbiamo in oltre da Costantino Gatta (2) ch' egli sopra diversi Santi compose Inni, Lezioni, ed Antifone, che si ritrovavano presso a Camillo Tutini in carta pergamena in foglio. Della sua vita molte notizie si possono leggere presso all' Anonimo Storico Salernitano (3), a Paolo Diacono, e ad altri riferiti dall' eruditissimo Sig. Gio. Bernardino Tafuri (4).

(1) Nelle sue Note al Martirol. Rom. sotto li 25. di Novembre, pag. 107.

(2) *Memorie della Provincia di Lucania*, Par. III. Cap. XVI. pag. 384.

(3) Vedi la *Histor. Principum Longobard.* di Camillo Pellegrino ov' è inserito quello Storico Salernitano nella Par. I. al num. 3.

(4) *Serie Cronol. degli Scritt. nati nel Regno di Nap.* inserita nel Tom. XVIII. degli *Opusc. Scient. e Filolog.* pubblicati dal P. Calogerà, a car. 424. poscia nel Vol. II. della sua *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Nap.* a car. 212.

AREGAZZI (Francesco degli-) Cremonese. V. Regazzi (Francesco de'-).

AREGAZZOLO (Clemente) Giureconsulto Bergamasco, nacque nel 1637. Aggregato all' Accademia degli Eccitati ebbe il nome di *Rischiarato*, e sue Rime si hanno fra quelle di quegli Accademici. Egli era ancor vivo l'anno 1664. nel quale fece allora il Calvi nella Par. II. a car. 23. della *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* menzione delle seguenti sue Opere come apparecchiate per la stampa: I. *Trionfo della virtù rappresentato nell' imagine di Seneca moribondo.* II. *Il sonno traditore, Ritratto di Sansone il forte.* Un testo a penna di quest' Opera si conserva in Bergamo nella Libreria del Sig. Marchese Luigi

Luigi Terzi in 8. III. *L'innocenza esiliata*. IV. *Discorsi Accademici*. V. *La Cicala, Sciel. ta di varie poesie morali, profane, e varie*.

AREILZA (Gregorio) Napolitano, dell' Ordine de' Predicatori, dopo aver sostenute nella sua Religione le più cospicue dignità rammemorate dal Cavalieri (1), e quinci dall' Echard (2), dall' Autore della *Magna Biblioth. Ecclesiastica* (3), e da Monsig. Milante (4), morì in sua patria a' 4. di Febbrajo del 1691. ed ha lasciate per relazione de' suddetti le Opere seguenti:

I. *Gli stimoli della sacra solitudine*. *In Napoli* 1651. in 8.

II. *Il Tesoro nascosto*. *In Napoli* 1651. in 8.

III. *La Sposizione del Pater noster*. Questa si conserva MS. nel Convento di S. Spirito di Napoli.

(1) *Galleria de' Pontef. Domenicani*, Vol. II. pag. 142.
(2) *Script. Ord. Prædic.* Vol. II. pag. 728.
(3) Vol. I. pag. 541.
(4) *De Viris scientia illustr. Congr. S. Mariæ Sanit.*, p. 212.

ARELLANO (Pietro Francesco) di Aliano nel Piemonte, esercitò la Medicina in Asti sulla fine del secolo XVI. e sul principio del XVII. e diede alle stampe l'Opere seguenti, siccome riferisce il Rossotti nel *Syllab. Script. Pedemont.* a car. 485.

I. *Trattato di Peste*. *In Asti appresso Virgilio Zangrandi* 1598. in 4.

II. *Avvertimenti sopra la cura della Contagione*. *In Asti presso Virgilio Zangrandi* 1599.

III. *Theses variæ de Trinitate cum argumentorum instant. & responsionum propositarum methodo observata*. *Astæ apud Virgilium Zangrandum* 1604.

IV. *Ad Sanctissimum, ac Beatissimum Patrem Paulum V. In Turcarum adventu contra Cæsaream Majestatem, omnesque Principes Christianos Carmen*. Ivi, per lo stesso 1605. in 4.

V. *Ad Serenissimum, & Invictissimum Carolum Emanuelem Sabaudiæ Ducem Carmen pro Imperatoris auxilio ob Turcæ infestationem* ec. Ivi, per lo stesso 1605.

VI. *Praxis Arellana super tribus Instrumentis totius Medicinæ, victus inquam ratione, sanguinis missione, & Pharmacorum administratione. Item super principalibus affectibus tam particularibus, quam universalibus, una cum quæstionibus Medicis illustrata* ec. *Taurini apud Tarinum* 1610.

VII. *Praxis Arellana, Theoremata, Præcepta, & Remedia Universalis Medicinæ*.

Ha scritte pure molte altre Opere che al tempo del Rossotti si conservavano MSS. appresso Carlo Antonio Arellano pronipote dell' Autore, e fra le altre le due seguenti:

I. *Christianæ Fidei veritatis demonstratio, in qua jactis primo necessariis quibusdam fundamentis diluuntur opiniones erroneæ, & Christianæ Fidei veritas justis comprobatur demonstrationibus*.

II. *Liber universam Philosophiam naturalem complectens ab expositoribus quam plurimis excerptus*.

ARELLIO (Gio. Muzio) Mantovano V. Muzio Aurelio (Gio.).

ARENA (Alberto) Giureconsulto, si annovera dal Sig. Argellati (1) fra gli Scrittori Milanesi per aver composti nel 1251. insieme con Jacopo Cortesella, e Galdino Discordia gli Statuti della Città di Milano. Forse è quegli di cui fra gli uomini illustri vivuti in Bologna fece menzione Niccolò Burzio in quel verso (2):

Alberti candor Parmensis nomen Harenæ.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1727.
(2) *Elogium Bononiæ*, pag. 89. nel Vol. III. della Raccolta del Meuschenio.

ARENA (Cosimo). V. Rena (Cosimo della-).

ARENA (Francesco) Messinese, Cappuccino, nato nel 1646. si distinse molto nella sua Religione, sì per essere stato Guardiano di molti Conventi, come per aver predicato nel corso Quaresimale con molto applauso in Roma, Palermo, Trapani, Napoli, e altrove. Fu Definitore della sua Provincia, e Custode ed Oratore ne' Capitoli Gene-

Generali della ſua Religione (1). Egli era ancor vivo in Trapani l'anno 1707. nel quale di lui ſcriveva il Mongitore (2). Morì in Napoli ritiratoſi dalla Sicilia, allor che queſta era aggravata dell' Interdetto (3), ed ha pubblicato:

I. *Il Roveto fiammeggiante del Tebro nel candidiſſimo Neri infuocato a fiamme di Pentecoſte. Panegirico del glor. Patriarca S. Filippo Neri. In Trapani preſſo il Franco* 1707. in 4.

II. *Panegirici Sacri. In Palermo preſſo Domenico Corteſio* 1709. in 4.

(1) *Bernardi a Bononia Biblioth. Script. Capucc.* pag. 91. Append. in fine a car. 40.
(2) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 202. e Vol. II. nell'
(3) Bernardo da Bologna, loc. cit.

ARENA (Franceſco Maria) Meſſineſe (1), nato di nobile famiglia, e morto prima del 1668. come ſi raccoglie da Placido Reina (2), diede alle ſtampe: *Diceria Sacra di Alberto Picciolo. In Meſſina preſſo Pietro Brea* 1632. in 4.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 219.
(2) *In not. Hiſtor. Meſſanæ*, Par. II. pag. 513.

ARENA (Gio. Tommaſo d'-) Napolitano, Poeta Volgare, fu uno de' principali Soggetti dell' Accademia dello Sdegno, che fioriva in Roma circa la metà del ſecolo XVI. Tre ſuoi Sonetti ſtanno impreſſi a c. 327. del *Tempio a Donna Giovanna d'Aragona fabbricato dai più gentili ſpiriti* ec. *In Venezia per Plinio Pietraſanta* 1554. in 8. ed altri XVI. ſi leggono fra le *Rime Scelte di diverſi* nella Par. II. a car. 84. e ſegg. *In Venezia appreſſo Gabr. Giolito* 1563. in 8. Il Creſcimbeni nel Vol. V. dell' *Iſtoria della Volgar Poeſia* a car. 229. ſcrive trovarſi ſue Rime anche nella Raccolta dell' Atanagi, ma noi ne' due Tomi di queſta impreſſi *in Venezia appreſſo Lodovico Avanzo* 1565. in 8. non vi abbiamo trovato alcun ſuo componimento. Sue Rime ſi leggono bensì anche in fine delle *Rime di M. Agoſtino Rocchetta. In Fiorenza appreſſo Lorenzo Torrentino* 1558. in 8.

ARENA (Jacopo d'-) celebre Giureconſulto, di Parma, fioriva ſul principio del ſecolo XIV. Alcuni vogliono ch' egli traſferitoſi in Francia profeſſaſſe Ragion Civile in Toloſa. Il Panziroli, che ciò riferiſce (1) ſull' autorità di Jacopo Spiegelio, ben toſto ſoggiugne aver trovato, che Jacopo era Profeſſore di Leggi in Padova l'anno 1300. e che ſi vede ſegnato il primo nel Catalogo de' Giureconſulti di queſta Città. Quindi fra i Profeſſori di Padova lo regiſtrano d'accordo il Riccoboni (2), il Portenari (3), il Tomaſini (4), e il Papadopoli (5), ſe non che il Tomaſini inclina a crederlo Profeſſore alquanto prima, cioè circa il 1290. Fu per avventura in queſto Studio ch'egli ebbe fra' ſuoi ſcolari i celebri Giureconſulti Riccardo Malombra, ed Oldrado da Ponte, come abbiamo dal Panziroli. Di là paſsò a Bologna, ove molto ſi trattenne, come ſi apprende dall' Alidoſi il quale fra i *Dottori Bologneſi* (6) lo regiſtra ſotto l'anno 1320. e dice che, *come Cittadino era nel Collegio de' Giudici*; il che ha data occaſione al Bumaldi (7), e all' Orlandi (8) di annoverarlo fra gli Scrittori Bologneſi. Ebbe un figliuolo per nome Zaccheria, il quale, al riferire del Salomoni (9), ſi ſtanziò in Padova, e vi preſe moglie; dal che ha tratto motivo il Papadopoli di credere, che ſuo padre in Padova moriſſe. Oltre i ſuddetti, molti altri Scrittori parlano con lode di lui, e delle ſue Opere che qui appreſſo ſi riferiranno (10). Bartolo fra gli altri afferma (11), che giuſtiſſime, e ſecondo la mente delle Leggi ſono le opinioni di lui; dal Tritemio (12) ſi chiama *utriuſque Juris conſultus celeberrimus, ingenio profundus, ſermone ſcholaſticus* ec; e da Nicco-

(1) *De Claris Legum Interpret.* Lib. II. Cap. L.
(2) *De Gymn. Patav.* Lib. I. Cap. X.
(3) *Felicità di Padova*, Lib. VII. Cap. III. pag. 228.
(4) *Gymn. Patav.* Lib. II. Cap. I. pag. 232. Menzione ne fa pure quivi a car. 4. ed a car. 11.
(5) *Hiſtor. Gymn. Patav.* Vol. I. pag. 193.
(6) *Append. a' Dottori Bologn. di Leggi*, pag. 30.
(7) *Minerv. Bonon. Civium Anademata*, pag. 97.
(8) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 130.
(9) *Inſcript. Gymn. Patav.* preſſo al Papadopoli, loc. cit.
(10) Fanno onorevole menzione di lui F. Filippo da Bergamo nel *Supplem. alla Croniche* ſotto l'anno 1301; Leandro Alberti nella *Deſcriz. d' Italia* a car. 370; Gio. Ficardo nelle *Vita Juriſconſultor.* a car. 5; Marco Mantova, De *Viris Illuſtr.* al num. 166; Ranuzio Pico nell' *Appendice degli Uomini Illuſt. Parmeg.* a car. 106; il Konig nella *Bibl. Vetus & Nova* a c. 55; il Gravina, *De Orig. Juris*, Lib. I. Cap. 159; l' Endreichio nelle *Pandect. Brandeburg.* pag. 257; e il Fabrizio nella *Bibl. Med. & Infim. Latin.* Tom. I. pag. 11.
(11) *Tractat. Bannit.* num. XI.
(12) *De Script. Eccleſ.* num. DXXI.

Niccolò Burzio (13) *sacrarum Legum Interpres eximius*. Ha composte le Opere seguenti:

I. *Lectura super Jure Civili*. *Lugduni* 1541. e 1612. in fogl. Noi non abbiamo vedute queste edizioni, ma verisimilmente saranno in esse comprese le Opere che sopra le Leggi Civili gli vengono attribuite dal Simlero (14), da Gio. Tritemio, e dal Riccoboni, cioè: 1. *Super Codice*, Lib. IX. 2. *Super ff Novo*, Lib. XXIV. 3. *Super ff Veteri*, Lib. XII. 4. *Super ff Infortiati*, Lib. XIV. 5. *De excusationibus*. 6. *Disputationes variæ*, Lib. I. e fors' anche il *Compendium Feudorum* che il Panziroli gli attribuisce.

II. *De Bannitis*. *Lugduni* 1550. in 4. e coll' Opere *De Maleficiis* di Angelo Aretino con altri autori sopra lo stesso argomento; *Lugduni apud Hæredes Jacobi Juntæ* 1555. in 8. Di nuovo *Francofurti* 1587. e nella Raccolta intitolata *Tractatus Utriusque Juris*, nel Tom. XI. Par. I. pag. 355. come altresì fra i *Tractatus Criminales* pubblicati da Gio. Batista Ziletti *in Venezia* nel 1570. in 4. a car. 198. e nel Tom. II. *Rerum Criminalium* pubblicate da Francesco Modio in Francfort nel 1583. in foglio.

II. *De præceptis Judicum*. Sta fra i *Tractatus Utriusque Juris*, nel Tom. III. Par. II. pag. 34. Un testo a penna di questa si conserva nella Libreria Vaticana.

IV. *De cessione actionum*. Si trova nel Tomo suddetto della mentovata Raccolta a car. 74. ed in altra intitolata *Selecti Tractatus assicurationis*, & *cautionis*. *Venetiis* 1570. in foglio a car. 503.

V. *De excussionibus bonorum*. Si legge fra i *Tractatus Utriusque Juris* nel medesimo Tomo, a car. 141. e ne' *Selecti Tractatus assicurationis*, & *cautionis* a carte 345, come pure nell' Opera di Matteo Bruno *De cessione Bonorum*, a car. 300. *Coloniæ Agrippinæ* 1591. in 8. Un Codice a penna esiste in Roma nella Libreria Vaticana; un altro è in Bologna nel Collegio di Spagna segnato del num. 87; ed uno se ne conserva in Milano unito a' Consiglj Legali di Simone Barberio, presso al celebre Sig. Canonico Gio. Andrea Irico.

VI. *De sequestrationibus*. E' impressa quest' Opera fra i *Tractatus Utriusque Juris*, nel Tom. III. Par. II. pag. 143. e ne' *Select. Tract. assicurat. & caut.* a car. 481.

VII. *De expensis in judicio factis*. Questa è inserita fra i *Tractatus Utriusque Juris*, nel medesimo Tomo a car. 394.

VIII. *De positionibus*. Sta nel Tom. IV. della mentovata Raccolta a car. 3.

IX. *De Commissariis*. Trovasi nel Tom. VIII. Par. I. della medesima Raccolta a. c. 194.

X. *De Quæstionibus*. Anche questa si legge nella stessa Raccolta nel Tom. XI. Par. I. pag. 291.

XI. *De Fratribus simul habitantibus*. Quest' Opera esiste MS. nella Libreria Vaticana.

(13) *Bononia Illustrata*, pag. 165. nel Vol. II. dell'edizione del Meuschenio. Il Burzio ne fa pur onorevole menzione nell' *Elogium Bononiæ* a car. 89. del Vol. III. di detta edizione del Meuschenio.

(14) *Epitom. Bibl. Gesneri*, pag. 82.

ARENA (Lodovico Scarampo d'-) Cardinale. V. Scarampo (Lodovico).

ARENA (Santi) Fiorentino (1), dell' Ordine de' Predicatori, fioriva poco dopo la metà del secolo XVI. Egli medesimo narra (2) d'aver consumata la vita nelle più famose Università d'Europa ne' Filosofici, e Teologici studj; e d'aver ancora speso molto tempo nelle lettere non solamente Latine, ma Ebraiche, Greche, e Caldee. Egli fa pure menzione (3) della stanza ch' ebbe nell' Università di Parigi, ove si trovava nel 1571 (4), ed altrove (5) parla della sua abitazione in Napoli, ove dice d'aver fatta stretta amicizia con Gio. Francesco Lombardo, e col P. M. Baldassarre Crispo, i quali amendue si rendettero chiari

(1) Fiorentino lo dicono tutti gli Scrittori che parlano di lui, i quali appresso si citeranno. Ciò non ostante potrebbe alcuno congghietturare che la vera sua patria fosse Certaldo deducendolo da un suo passo nella Dedicatoria all' Arcivescovo Caraffa premessa alla *Seconda strada del Giardino Spirituale*, nella quale così si esprime: *E perchè quel mio paesano Gio. da Certaldo mandò in luce molte Opere tanto latine* ec.

(2) Sua Dedicatoria della *Prima Strada del Giardino Spirituale* indirizzata a Don Luigi di Torres Arcivescovo di Monreale.

(3) Sua Dedicatoria suddetta, ed altra Dedicatoria della *Prima Fontana del Giardino Spirituale* indirizzata a Don Giovanni d' Austria.

(4) Che vi si trovasse nel 1571. veramente egli non lo dice, ma si ricava dal narrar lui nella detta Dedicatoria a D. Giovanni d' Austria, che vi era, allor che questi ebbe la famosa vittoria navale contro de' Turchi presso a Lepanto, la quale seguì in detto anno 1571.

(5) Sua Dedicatoria della *Seconda Strada del Giardino Spirituale* indirizzata all' Arcivescovo Caraffa.

chiari nel Concilio di Trento. Fu celebre Predicatore de' suoi tempi, e fra gli altri luoghi, apprendiamo (6) che predicò nella Cattedrale di Monreale l' anno 1575. Da ciò può dedursi con quanto poco fondamento alcuni (7) abbiano scritto ch' egli morisse nel 1574. e quanto sia più verisimile l'asserzione di quelli (8) i quali scrivono che morì in Porto Ercole sul Littorale della Toscana nel 1576.

Egli scrisse un' Opera, la cui edizione si accenna bensì da molti, ma da niuno, per quanto da noi si sappia, si riferisce colla dovuta esattezza. Noi suppliremo brevemente all' altrui mancanza, giacchè l'abbiamo sotto gli occhj. Questa, secondo l'edizione che abbiamo, si può considerare come divisa in tre parti, ciascuna delle quali è stampata in *Napoli appresso Orazio Salviani* 1576. in 12. ed ha in fronte la sua Dedicatoria. La prima Parte è intitolata: *Prima Strada del Giardino Spirituale composta contra la congiura pertinace Eretica, del Reverendo P. F. Santi Arena*, ed è indirizzata a Monsig. D. Luigi di Torres Arcivescovo di Monreale. La seconda è intitolata: *Prima Fontana del Giardino Spirituale del R. P. F. Santi* ec. e si dedica da lui al Sereniffimo D. Giovanni d'Austria, e consiste in alcune Rime da lui composte in occasione della celebre vittoria navale avuta da' Cristiani contro de' Turchi presso di Lepanto nel 1571. La terza Parte è intitolata: *Seconda Strada del Giardino Spirituale* ec. ed è dedicata a Monsig. Mario Caraffa Arcivescovo di Napoli.

(6) Sua Dedicatoria a Don Luigi di Torres Arcivescovo di Monreale premessa alla *Prima Strada del Giardino Spirituale* stampata nel 1576.

(7) Morto nel 1574. lo dicono il Possevino nel Tom. III. dell' *Appar. Sacer* a car. 195; ed il Fontana nel Cap. VI. *De Rom. Prov.* ove cita Reginaldo Lucarino. E qui si può notare uno sbaglio dell' Echard nel Tom. II. *Script. Ord. Prædic.* a car. 243. ove annovera il Possevino fra quelli che lo dicono morto nel 1576. Questo sbaglio dell' Echard è stato fedelmente trascritto dall' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 542.

(8) Lusitano, *Biblioth.*; Piò, *Uom. Illustri di S. Domenico*, Par. II. Lib. IV. pag. 285; Altamura, *Biblioth. Ord. Prædic.* Centur. IV. ad ann. 1576. pag. 364; e Negri, *Stor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 490.

ARENA (Siffrido o Sigefredo) dell' Ordine de' Predicatori, detto Italiano dall' Altamura (1), e dal Marracci (2), viveva circa il 1270. e scrisse per relazione di molti, che di lui hanno fatta menzione (3): I. *In tres Nocturnos Psalterii.* II. *Super Canticum B. Virginis*, Magnificat.

(1) *Biblioth. Ord. Prædic.* Cent. I. ad ann. 1276. p. 25.

(2) *Bibl. Mariana*, Par. II. pag. 363.

(3) Antonio Senense, *Biblioth. FF. Ord. Prædic.*; Piò, *Uomini Illustri di S. Domenico*, Par. II. Lib. I. pag. 82; Possevino, *Appar. Sacer*, Tom. III. pag. 215; Altamura, e Marracci, loc. cit.; e Echard, *Script. Ord. Prædic.* Tom. I. pag. 259.

ARENGHIERI. V. Renghieri.

ARENIF (Otonali) Nome finto. V. Alferi (Antonio).

AREOPAGITA di Mantova Giureconsulto. V. Mantova (Areopagita di-).

ARESA, uno de' più chiari Filosofi Pittagorici, fu nativo della Lucania nel Regno di Napoli. Insegnò nella medesima scuola di Pittagora dopo la morte di Lida, come afferma Jamblico al Cap. 36. e scrisse un Libro *Della natura dell' uomo*, mentovato dallo Stobeo nell' *Eclog. Physic.*

ARESI (Agostino) nobile Milanese, venne aggregato al Collegio de' Giureconsulti della sua patria nel 1666; lesse Ragion Civile nelle Scuole Palatine della medesima; vi fu anche Prefetto nel 1689; e poscia Vicepodestà, e morì nel 1702. Si annovera dal Sig. Argellati nella *Bibl. Script. Mediol.* Vol. I. col. 86. fra gli Scrittori Milanesi per aver lasciato, oltre molte Allegazioni, un *Repertorium Juris* che in due grossi Volumi in foglio si conserva MS. presso al Sig. Conte Marco Aresi.

ARESI (Bartolommeo) Milanese, nato nel 1590; eletto Presidente del Senato di Milano nel 1660; e morto nel 1674. del quale molte notizie si possono leggere presso al Sig. Argellati nel Vol. I. col. 86. e 87. della *Biblioth. Script. Mediol.* si registra da questo fra gli Scrittori Milanesi per aver lasciate MSS. molte Opere, e Raccolte quasi tutte spettanti a materie legali, delle quali si vegga il Catalogo presso al mentovato Scrittore.

Un

Un Medaglione in bronzo gettato in suo onore presso di noi si conserva, il quale da una parte ha la sua effigie colle parole *Co. Bart. Aresius Reg. & Pras. Sen. Med*; e dall' altra rappresenta la Giustizia in piedi co' suoi geroglifici, e col motto: *Patria Decus*.

ARESI (Bartolommeo) Milanese (1), Monaco Cisterciense, entrò nella sua Religione nel *1659*. Fece i suoi studj in Roma nel Monastero di Santa Croce in Jerusalem, indi creato Abate governò con lode diversi Monasterj della sua Religione, senza però interrompere lo studio delle belle Lettere, e della Poesia a cui era inclinato. Morì nel *1712*, ed ha pubblicata un' Opera col titolo seguente: *Insignis Basilicæ, & Imperialis Cœnobii S. Ambrosii Majoris Mediolani Abbatum Chronologica series ab initio fundatæ Abbatiæ ad hæc usque tempora per compendium deducta. Mediolani apud Ramellatum 1674.* in 4.

Lasciò pure quattro volumi di varie Poesie Italiane, i quali MSS. in 4. si conservano in Milano nella Libreria de' Monaci Cisterciensi di S. Ambrogio, segn. del num. *169*.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 88.

ARESI (Benedetto) Milanese (1), nato a' 24. di Marzo del *1673*. fu uno de' sessanta Decurioni della sua patria, e morì, mentr' era Questore delle rendite ordinarie, a' 3. di Agosto del *1728*. Si dilettò assai degli studj Matematici, e delle belle Lettere, e principalmente della coltura di nostra Lingua, onde fu aggregato all' Accademia della Crusca. Egli ha lasciate MSS. le Opere seguenti:

I. *Vocabolario delle voci, e frasi Italiane più usitate, e che non si trovano negli altri Vocabolarj*, Volumi VII. in 4. Questi si conservano MSS. in Milano nella Libreria del Sig. Conte Marco Aresi.

II. *Raccolta di cose memorabili, e detti più sentenziosi, e politici cavati da varj Autori*, Tomi due in 4. Quest' Opera fu incominciata dal Conte Giulio Aresi, e continuata dal nostro Benedetto, e si conserva MS. presso al suddetto Conte Marco.

III. *Tractatus de motu ex Galileo, Cartesio, Mersenno, aliisque*. Opera MS. in foglio presso al medesimo.

IV. *Dell' Animastica, o sia Metafisica, Dissertazioni IV.* Queste che furono recitate dall' autore nell' Accademia del Conte Carlo Archinto, si conservano MSS. in fogl. presso al Sig. Conte Massimiliano Gio. Stampa Marchese di Soncino.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 89.

ARESI (Gio. Francesco) Milanese, nato nel *1643*. di nobilissima famiglia, si diede all' arte della guerra in servigio del Re di Spagna, e per diversi gradi della milizia giunse a quello di Generale dell' artiglieria. Fu Cavalier di S. Jacopo, e morì in patria nel *1721*. ed ha lasciate MSS. le seguenti Opere riferite dal Sig. Argellati (1) presso al quale altre notizie si possono leggere intorno a questo Scrittore:

I. *Alcune regole militari* in 4. Quest' Opera, come altresì le seguenti, si conserva MS. in Milano presso al Sig. Conte Marco Aresi.

II. *Prattica e Massime della guerra del Sig. Caval. de la Valliere tradotte dal Francese l'anno 1694.* MS. in fogl. presso al medesimo.

III. *La Filotea di D. Francesco de Quevedo trasportata dallo Spagnuolo*, MS. in fogl. presso al suddetto Conte Marco.

IV. *Dilucidazione di alcune difficoltà, che sono insorte sopra il libro della santità, e degli obblighi della vita Monastica, trasportato dall' Idioma Francese nell' Italiano*, MS. in fogl. presso al medesimo.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 89.

ARESI (Giulio) Milanese, fratello del celebre Paolo Aresi Vescovo di Tortona, di cui or ora favelleremo, dopo avere sostenute le più illustri dignità della sua patria, morì Presidente del Senato di Milano nel *1627*. ed ha lasciate MSS. diverse Opere e

Raccolte spettanti a materie civili, e al Senato di Milano. Di queste si può leggere il Catalogo presso al Sig. Argellati (1) il quale ci ha eziandio date diverse notizie intorno all' autore, ed accennate varie onorevoli testimonianze circa il medesimo, alle quali alcun' altra pure aggiugnere si potrebbe (2).

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 89.

(2) Aggiugnere si potrebbe che Paolo Belloni Giureconsulto Pavese a lui dedicò il libro di Paolo Belloni suo fratello intitolato *De Jure sui*; che Girolamo Bosso Pavese lo esaltò non solamente nelle sue *Epistolæ Selectæ*, quattro delle quali a lui sono indirizzate, come si vede a car. 5. 30. 40. e 70. delle medesime, ma anche nel suo *Encomiasticon* a car. 13; e che il Morigia nel Lib. III. della *Nobiltà di Milano* al Cap. XXXIV. lo annovera fra i primi che intervennero all' Apertura dell' Accademia eretta in Milano l' anno 1594. nel palazzo del Marchese Muzio Sforza Colonna.

ARESI (Giuseppe) stampò nel 1668. un Panegirico *De Beata Rosa Peruana Virgine Tertii Ordinis S. Dominici*.

ARESI (Marco) Milanese, fratello del Cav. Gio. Francesco di sopra mentovato, fu uno de' sessanta Decurioni della sua patria, nella quale venne aggregato al Collegio de' Giureconsulti l'anno 1657. Fu Reggente del supremo Consiglio degli affari d'Italia presso al Re di Spagna, e molte ragguardevoli dignità sostenne nella sua patria fino al 1690. in cui morì, riferite dal Sig. Argellati nella *Bibl. Script. Mediol.* Vol. I. col. 91; il quale lo registra tra gli Scrittori Milanesi per aver lasciate alcune Opere, e Raccolte di materie legali, le quali esistono MSS. in Milano presso al Sig. Conte Marco Aresi suo nipote, e nella Libreria di Casa Archinta.

ARESI (Paolo) di Patria Milanese (1), nacque verso il 1574. in Cremona, essendo in quel tempo, come abbiamo dallo Sfondrati (2), e dal Piccinelli (3), Marc' Antonio suo padre quivi Podestà, onde taluno ha voluto annoverarlo fra gli Scrittori Cremonesi (4). Rimasto privo di questo in età di quindici anni risolvette d' entrare nella Congregazione de' Cherici Regolari, il che fece a' 24. di Luglio del 1590 (5), prendendo il nome di *Paolo* in luogo di *Cesare* da lui avuto al Battesimo (6). Applicatosi agli studj di Speculativa riuscì così acuto e sottile, che il P. Paolo Maria Ardizzoni suo Lettore di Teologia era astretto a prepararsi prima con applicazione particolare per iscioglière le difficoltà, che dall' Aresi gli venivano fatte (7); e veramente leggiamo nel Silos (8) che fu chiamato da qualche Scrittore *Trismegisto*. Era in oltre di tal memoria fornito, ch' essendogli stato comandato dal P. Paolo Tolosa di fare il giorno appresso un discorso in Refettorio, seppe ripetere come in estratto tutto il Quaresimale di detto Padre Tolosa da lui poco prima udito (9).

Finiti i suoi studj, quantunque non avesse ancora 24. anni, passò a leggere in Napoli la Filosofia, e la Teologia, e questa poscia lesse anche in Roma; e poichè era indefesso, spiegava ne' tempi de' maggiori caldi a' suoi Scolari l'arte di predicare, come egli stesso ci narra (10). Indi sostenne diverse cariche nella sua Religione, esercitandosi tuttavia di continuo nel predicare; il che faceva con tanta facondia, e zelo, ch' ebbe distinto nome tra i più celebri Predicatori de' suoi tempi, non ostante che non fosse molto felice nella pronunzia, e ne' gesti (11). Egli fu dell' Accademia de' Filarmonici di Verona ove formò per sua Impresa una Cassa di Liuto posta nel mezzo di molti Liuti col motto *Et si fortassis inanis*, intendendo per la Cassa se medesimo, e per i Liuti gli

(1) Il Toppi nella sua *Bibliot. Napol.* a car. 232. non solamente ha confuso questo Scrittore col Cardin. Paolo di Arezzo Napolitano pur Cherico Regolare, ma ha in oltre creduto di poter correggere il Ghilini perchè nel suo *Teatro d' Uomini Letter.* Par. I. pag. 182. avesse detto essere l'Aresi di patria *Milanese*. Diede forse al Toppi motivo di questo sbaglio la somiglianza del nome Latino di *Paulus Aresius*, con *Paulus Aretius*. Di questo Aresi si possono leggere non poche notizie nella Vita che di lui ha scritta il P. Paolo Sfondrati premessa all' edizione de' Commentarj dell' Aresi sopra l' Apocalisse dati alla luce dal suddetto Sfondrati, non meno che nel Silos in più luoghi delle sue *Histor. Cleric. Regul.* qui sotto citate; nel P. Luigi Novarini nel Tom. III. pag. 26. ec. de' suoi *Opuscul.* ed in molti altri che citeremo qui appresso.

(2) Nella *Vita* sopraccitata.

(3) *Ateneo de' Letter. Milanesi*, pag. 447.

(4) Arisi, *Cremona Liter.* Vol. III pag. 246.

(5) Silos, *Catalog. Script. Cler. Regular.* pag. 621.

(6) *Orazione Funerale del P. Giuseppe Cicala in morte dell' Aresi*, pag. 23.

(7) Ciò narra, oltre gli altri, il P. Paolo Sfondrati nella *Vita* suddetta.

(8) *Histor.* cit. Par. III. pag. 317.

(9) Sfondrati, loc. cit.

(10) Nella sua *Pref. al Lettore* alla lettera G. del suo Libro intitolato: *Arte di predicar bene*.

(11) Silos, *Histor.* cit. Par. II. pag. 429.

gli altri Accademici; il che fece per sua innata modestia, siccome asserisce Gio. Ferro nella Par. II. del *Teatro d'Imprese* a car. 451. il quale a car. 31. dello stesso Libro riferisce altra Impresa di esso rappresentante un' Ala sola col motto: *Non evehar ni vehar*.

Nel 1620. a' 6. di Luglio, mentre era Confessore in Torino d'Isabella di Savoja, poscia Duchessa di Modena (12), fu dal Sommo Pontefice Paolo V. eletto Vescovo di Tortona (13), ove trasferitosi con molto giubbilo di quella Città (14) fece quivi una continuata dimora (15), accoppiando perfettamente agl' impieghi di Vescovo una vita di Regolare, e un' applicazione agli studj da Ecclesiastico Letterato. Egli venne per questo conto in tal fama che si meritò il titolo di Mecenate de' Letterati del suo tempo (16). Il suo zelo poi molto si distinse, e nella peste, che a' que' tempi invase quella Città, e ne' due assedj che la medesima sostenne, e de' Francesi, e degli Spagnuoli nel 1642. e nel 1643 (17). Nel primo in particolare a lui si debbe il merito, e la gloria d'averla preservata dal sacco, mitigando colle sue preghiere lo sdegno de' Vincitori (18). Logoro finalmente dalle sue pastorali fatiche, e dall' età, mentre pensava di ritirarsi di nuovo nella sua Religione, ed aveva perciò nel 1644. posta in mano di Urbano VIII. la sua rinunzia del Vescovado (19), sorpreso poco di poi da febbre passò in Tortona a vita migliore in concetto di santità a' 13. di Giugno di detto anno 1644 (20). Nelle solenni esequie a lui fatte fu recitata una Orazione funerale da un Canonico Regolare Lateranense, ed un' altra pure fu detta dal P. Giuseppe Cicala Cherico Regolare, cui abbiamo alle stampe (21). Fu seppellito nella Cattedrale di detta Città nella Sepoltura comune a' Vescovi suoi Predecessori situata innanzi l'Altar maggiore. Nel lato sinistro del muro si legge in una lapida una lunga iscrizione d' encomio a questo Prelato (22), del quale que' Cittadini hanno una particolare rimembranza, e venerazione.

SUE OPERE LATINE.

I. *In Libros Aristotelis de Generatione, & Corruptione. Mediolani apud Hieronymum Bordonum* 1617. in 4.

II. *De Aqua transmutatione in Sacrificio Missæ. Derthonæ typis Nicolai Violæ* 1622. in 8. con dedicatoria dell' Autore al Card. Lodovico Lodovisi. Di nuovo con una notabile aggiunta: *Antverpiæ apud Martinum Nutium* 1628. in 8 (23).

III. *Constitutio Synodalis* ec. *Derthonæ apud Nicolaum Violam* 1623. in 4.

IV. *De Cantici Canticorum sensu, Velitatio bina. Mediolani typis Joan. Petri de Cardis* 1640. in 4 (24).

V. *Velitationes sex in Apocalypsim. Mediolani ex typogr. Jo. Petri de Cardis* 1647. in fogl. Quest' Opera, che è dedicata dal Conte Bartolommeo Aresi Nipote dell'Autore ad Innocenzio X. vide la luce per mezzo del P. Paolo Sfondrati Pronipote di Gregorio XIV. il quale in oltre vi ha premessa la vita dell' Autore da noi più volte citata.

SUE OPERE VOLGARI.

VI. *Arte di predicar bene. In Venezia appresso Bernardo Giunti, Gio. Batista Ciotti, e Compagni*

(12) Sfondrati, *Vita* cit.

(13) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. IV. col. 653.

(14) Degli *Apparati Trionfali* fatti dalla Città di Tortona nell' ingresso dell' Aresi, si vegga la Descrizione stampata in Tortona nel 1621. in 4. nel qual anno fu pure impressa l' Orazione detta in sua lode da Girolamo Guidobono.

(15) Ciò abbiamo particolarmente dal Crasso ne' suoi *Elogj d' Uomini Letter.* Tom. II. pag. 91; e dal Ghilini nel *Teatr. d' Uom. Letter.* Par. I. pag. 182. da' quali Scrittori si vede molto encomiato l' Aresi.

(16) *Stor. degli Ordini Religiosi*, Tom. IV. Par. III. Cap. XII. pag. 93.

(17) Si vegga la sua *Orazione* fatta in tale occasione nel Duomo di Tortona a 28. di Maggio del 1643. per la resa del Castello, che si legge nella Raccolta de' suoi Panegirici.

(18) Silos, *Histor.* cit. Par. II. pag. 432; e Cicala, *Oraz.* cit. pag. 52.

(19) Ughelli, loc. cit.

(20) Quest' anno della sua morte si ricava chiaramente dalla Par. III. pag. 317. delle *Histor.* del Silos, e da altri Scrittori, onde si debbono correggere lo stesso Silos nel suo *Catalog.* cit. pag. 623; il Le-Long nel Vol. II. della *Biblioth. Sacra* a car. 613; la *Magna Biblioth. Eccles.* Tom. I. pag. 544; e il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. III. della *Bibliogr. Critica* a car. 416. i quali scrivono, che morisse nel 1645. non meno che il Marracci nella sua *Biblioth. Mariana* pag. 204. ove afferma che morisse nel 1642. Il P. Savonarola nella sua *Gerarchia Eccles. Teat.* a car. 37. scrive che morì ai 3. di Luglio di detto anno 1644.

(21) L' ediz. fu fatta *in Milano per Giorgio Rola* 1644. in 4.

(22) Anche i PP. Novarini, e Sfondrati gli hanno fatte due Iscrizioni Sepolcrali, le quali si possono leggere nel Tom. III. degli *Opuscul.* pag. 27. del primo, e in fine della Vita dell' Aresi scritta dal secondo.

(23) Siaci quì lecito d' avvertire come l' argomento della conversione dell' acqua nel sangue di Cristo è stato ultimamente con molta erudizione trattato dal P. Gaetano del Pozzo con Dissertazione pubblicata *in Napoli* 1736. in 4.

(24) Il *Catalog.* cit. del Silos sbaglia nel porre questa edizione nel 1660; il che forse ha tratto nello stesso errore l' Arisi nel Vol. III. della *Cremona Liter.* a car. 247.

pagni 1611. in 4. Di nuovo *dall' Autore accresciuta*. *In Milano per Gio. Batista Bidelli* 1622. e 1627. Vol. 2. in 8. Di nuovo, *compendiata da un P. della medesima Religione*. *In Roma per Ignazio de' Lazari* 1664. in 4. Queste sono le sue Lezioni, ch' egli, come sopra abbiamo detto, faceva a' suoi Scolari in tempo d' estate, e questo fu il primo libro da lui dato alla luce. Dopo alcuni versi indirizzati ad Urbano VIII. si legge in fronte a quest' Opera la Dedicatoria dell' Autore ai Cardinali Antonio e Francesco Barberini, ed un' altra del medesimo al suddetto Pontefice.

VII. *Imprese Sacre con triplicati discorsi illustrate, ed arricchite* (25). Quest' Opera dopo essere uscita con un titolo quasi simile *in Verona* in un solo Vol. in 4. nel 1613. e 1615. *presso Angelo Tamo*, è stata poscia dal suo Autore talmente accresciuta che divisa in sei Libri forma sette Volumi in 4. de' quali il primo e il secondo furono stampati in Milano nel 1621. e poi di nuovo nel 1625. *per l' Herede di Pacifico Pontio, e Gio. Batista Piccaglia*, e poscia *in Tortona ed in Venezia per Giacomo Sarzina* 1629. in 4; il terzo, quarto, e quinto uscirono *in Tortona per Pietro Gio. Calenzano, ed Eliseo Viola* nel 1630; il sesto ivi per gli stessi nel 1634. e il settimo ivi *per il Calenzano* nel 1635.

Al primo Libro del primo Tomo fu poscia aggiunta dall' Autore *La Penna Raffilata* stampata *in Milano* dal suddetto *Piccaglia* nel 1626. in fogl. Inoltre per compimento di quest' Opera fu aggiunto dall' Autore un ottavo Volume intitolato la *Retroguardia in difesa di se stesso con un Trattato dell' arte, e scienza impresistica, e risposta a Silvestro Pietrasanta, e Pietro Mascardi*. *In Genova per Gio. Pietro Calenzano* 1640. in 4. il quale è, come si vede dal titolo, una difesa della sua dottrina ch' era stata impugnata. Accenna il Silos (26) che il primo Tomo di queste *Sacre Imprese* sia stato tradotto in Lingua Francese da un Padre Celestino, al che nulla noi sapremmo aggiugnere. Bensì ci è noto, che buona parte di quest' Opera delle *Sacre Imprese* è stata tradotta in Lingua Latina dal P. Gio. Gaetano Nemmich Cher. Regolare, e pubblicata in tre Tomi in foglio *Francofurti ad Mænum* 1700. 1701. e 1702. Quest' è un' Opera assai stimata in tal genere; che anzi Gio. Batista Alberti (27) giudicò che al suo tempo *non era stato alcuno fra tanti che d' Impresa hanno scritto che all' Aresi uguagliar si potesse o nel numero o nella qualità d' Imprese o in dar precetti e regole per formarle perfette e compite*. Gio. Ferro tuttavia nel *Teatro d' Imprese* nella Lettera ai lettori scrive che l' Aresi insegna *le Regole e se le propone per osservare, ma poi devia sovente da quelle*.

VIII. *Della Tribolazione, e suoi rimedj*. *In Tortona appresso Niccolò Viola* 1624. Tom. II. in 4. Di nuovo, *in Venezia presso Pietro Paolo Tozzi* 1627. in 4. Di nuovo, *in Venezia presso Giacomo Sarzina* 1627. e 1634. in 4. e 1636. in 4. e *in Milano* 1641. in 4. Quest' Opera la quale *Opus vere aureum* si chiama dal P. Michele da S. Giuseppe (28), fu anche tradotta in Latino dal P. Pietro VVemers Carmelitano Scalzo, ed impressa col titolo di *Doctissimi Discursus Praedicabiles*. *Antverpiæ* 1647. 1652. 1655. in 4. e poscia, *Coloniæ* 1663. e 1665. Tom. 2. in 4.

IX. *Panegirici fatti in diverse occasioni* ec. *In Milano ad instanza di Francesco Mognaga* in 8. senz' anno, il quale tuttavia, come si ricava dalla Dedicatoria del suddetto Mognaga, fu il 1644. Di nuovo, ivi, *per Lodovico Monza* 1659. in 4. In questa Raccolta si contengono i Panegirici seguenti, de' quali noteremo anche le anteriori edizioni finora giunte a nostra notizia.

1. *In lode di S. Carlo Borromeo, detto nel Duomo di Milano a' 4. di Novembre del* 1610. *In Milano presso il Bordoni* 1610. in 4. Di nuovo, *in Vicenza presso Francesco Grossi* 1611. in 4. Di nuovo, *In Firenze per Volcmar, e Ludovico Timan* 1611. in 4.

2. *In lode del cuore di S. Carlo Borromeo, detto in Roma nel* 1617. *In Roma per Giacomo Mascardi* 1617. in 4.

3. *In lode dello stesso Santo, fatto in Roma nella Cappella di N. Signore nel* 1617. *In Roma per Giacomo Mascardi* 1617. in 4.

4. *In*

(25) L' Autore della *Magna Bibl. Eccles.* Tom. I. pag. 544. ha confuse le *Orazioni e Lezioni* dell' Aresi con quest' Opera delle *Sacre Imprese*; ingannato, per quanto appare, dal Morofio nel suo *Polyhist. Liter.* Tom. I. Lib. VI. pag. 989. ove veramente con qualche oscurezza, quantunque non senza lode, ha parlato dell' Opera suddetta delle *Sacre Imprese*.

(26) *Catalog.* loc. cit.

(27) *Accadem. pubbl. e private*, Par. III. pag. 128.

(28) *Bibliographia Critica*, Vol. III. pag. 415.

4. *In lode di S. Corrado Piacentino, detto nel Duomo di Piacenza a' 19. di Febbrajo del 1616. In Tortona appresso Niccolò Viola 1621.* in 4. e *in Piacenza 1625.* in 4.

5. *In lode di S. Ignazio, e S. Francesco Saverio, fatto in S. Fedele in Milano a' 17. d'Aprile del 1622. In Milano nella Stamp. Archiep. 1622.* in 4. e *in Tortona presso il Viola 1622.* in 4.

6. *In lode de' medesimi, fatto in Castelnuovo sua Diocesi a' 17. di Maggio del 1622.*

7. *In lode della B. Chiara di Montefalco, detto nella Trinità di Tortona nel 1624. In Tortona 1624.* in 4.

8. *In lode del B. Andrea Avellino, fatto in S. Siro di Genova a' 10. di Novembre del 1625. In Tortona per Pietro Giovanni Calenzano 1626.* in 4.

9. *Delle Sovrane Bellezze di N. S. la Vergine Maria, fatto nella Chiesa delle Vigne in Genova a' 15. di Novembre* del 1625. *In Tortona 1625.* in 4.

10. *Le Palme Giapponesi in lode di 23. Martiri del Giappone seguaci di S. Francesco tra Min. Osserv. fatto in Castelnuovo a' 5. di Febbrajo 1628. In Milano presso il Ponzio e il Picraglia 1628.* in 4. Diverso da questo è un altro suo Panegirico sopra gli stessi Martiri da lui detto in Santa Maria delle Grazie in Voghera ai 17. di Settembre del 1628. che non si trova in questa Raccolta, ma separatamente fu impresso *in Tortona per Pietro Gio. Calenzano, ed Eliseo Viola* in 4. ed è anche mentovato dal Ghilini (29).

11. *Le Rose Giapponesi in lode di tre Martiri del Giappone della Compagnia di Gesù, fatto in Castelnuovo a' 6. Febbrajo 1628. In Milano 1628.* in 4.

12. *La perfetta Oratrice, in lode della B. Rita, fatto la terza Domenica dopo Pasqua del 1629. In Tortona 1629.* in 4.

13. *Panegirico fatto nel Duomo di Tortona a' 28. Maggio 1643. con occasione del Castello reso la sera avanti. In Milano per Giulio Cesare Malatesta 1643.* in 4.

14 *Nella traslazione di molte Reliquie, e Corpi Santi celebrate in Genova a' 12. Luglio* 1643. fatto quivi *nella Chiesa de' PP. Gesuiti. In Genova 1643.* in 4.

15. *Ne' Funerali del Cattolico, e potentiss. Re di Spagna Filippo III.* Nella Cattedrale della stessa Città. *In Tortona per Niccolò Viola* in 4.

16. *In lode del Card. Federico Borromeo nelle sue esequie nel Duomo di Milano l'anno 1631. In Milano presso Pietro Giovanni Calenzano 1631.* in 4. e *per Gio. Batista Cerri 1631.* in 8. Questa Orazione viene molto encomiata dal Bosca (30) nella descrizione da lui fatta dell'esequie suddette.

17 *Nella incoronazione del Doge di Genova Alessandro Giustiniano. In Genova 1611.* in 4. Di nuovo, *in Venezia per Gio. Alberti 1611.* in 4.

X. *Lettera a Sebastiano Baldi.* Si trova questa nel Tom. IV. pag. 136. delle Risposte di Fortunio Liceto *ad quæsita per Epistolas. Utini 1647.* in 4.

XI. *Guida dell'anima orante, o sia prattica dell'orazione mentale. In Tortona pel Viola 1623.* e *in Pavia presso Gio. Andrea Magni 1641.* e 1645. in 12. Di nuovo, *In Genova per Francesco Meschino 1662.* in 12, *In Pavia e in Milano per Giuseppe Marelli 1674.* in 12. Di nuovo, *In Venezia*, ed altrove più volte.

XII. Molte altre Opere ha scritte questo Soggetto, che sono rimaste MSS. dopo la sua morte, delle quali chi desiderasse intiera notizia potrà leggerne il Catalogo in fine della prima Raccolta de' suoi Panegirici, e presso al Sig. Filippo Argellati (31).

(29) *Teatr. d'Uom. Letter.* Par. I. pag. 183.
(30) *De Orig. & Statu Bibl. Ambrosianæ*, Lib. IV. p. 138.
(31) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. col. 1946.

ARESINO (Giuseppe Maria) Milanese, Avvocato Fiscale, e poi Senatore nella sua patria, morto in età di 46. anni nel 1715. si registra dal Sig. Argellati fra gli Scrittori di Milano per aver lasciati MSS. diversi Consulti, e varie Allegazioni Legali che si riferiscono dal medesimo Sig. Argellati nella *Bibl. Scriptor. Mediolan.* al Tom. II. col. 1728.

ARESINO (Pietro Francesco) Cherico, Milanese, ha pubblicato: *L'Amazone, Panegirico in lode della B. V. Maria. In Milano per Gio. Batista Ferrari 1665.* in 4. Si trovano uniti a questo Panegirico varj suoi componimenti in versi Latini e Volgari.

ARE-

ARESTI (Fabio) ha pubblicata *La Vita del Servo di Dio Dionisio Pieragostini*. *In Pesaro* 1695. in 4.

ARESTI (Pietro Ugolino) da Camerino, Poeta Volgare, ha dato alle stampe quattro Canzoni col titolo di *Rime*. *In Ascoli per Marco Salvioni* 1658. in 8. In questa Opera si accenna un altro libro di Rime dell'Aresti stampato l'anno antecedente. Di lui si ha pure alle stampe un' *Ode* col titolo: *L'Amor dell' Universo per Innocenzio XI. presago del suo Successore Alessandro VIII. Oda* ec. *In Foligno per Gaetano Zenobio* 1689. in 4. Altra *Ode in ossequio* del medesimo Pontefice uscì in *Foligno per Antonio Mariotti* 1645. in 8. Lo stile di questo Poeta ha del nerbo, ma è disuguale e poco armonioso.

ARETINO (Angelo (1)) celebre Giureconsulto del secolo XV. così detto da Arezzo sua patria, fu della Famiglia Gambiglioni, e suo padre si chiamò Giovanni (2). Studiò la Ragion Civile non solamente in Perugia sotto Onofrio Bartolini (3), ed in Padova sotto Raffaello Fulgosio, Raffaello Cumano, e Paolo Castrense (4), ma anche in Bologna sotto Giovanni da Imola, e Floriano Sampieri (5), ove da quest' ultimo conseguì la Laurea Dottorale a' 13. di Gennajo del 1422. e vi fece in tal incontro l'orazione Giovanni de' Guasconi, come scrive il Diplovataccio (6) aver letto in Bologna ne' registri di quel Collegio. Passò di poi ad essere Assessore in Perugia (7), in Roma, ed in Città di Castello (8). In Roma fu pure Luogotenente del Senatore (9). Sostenne poscia la carica di Questore, o sia di Collaterale in Norcia Città dell' Umbria; e quivi accusato di più colpe fu trattenuto un anno in prigione, e sarebbevi anche stato decapitato, come narra Paris de Puteo (10), se il maneggio di molti Giureconsulti d'Italia, non che di tutti i Collegj che scrissero in suo favore, non gli avesse salvata la vita. Ottenuta la libertà si condusse primieramente a Ferrara chiamato con pubblico stipendio a leggervi le Istituzioni di Giustiniano. Passò di poi a Bologna, ove si trova esser egli stato Lettore delle medesime nel 1438 (11), 1441 (12), e 1443 (13). Indi ritornossene per opera di Borso d' Este (14) a Ferrara nel 1415. ov' espose l'ultima parte di dette Istituzioni. Abbiamo dal Borsetti (15) che conseguisse la cittadinanza di questa Città. Tra' suoi Scolari si contano i celebri Bartolommeo Cipol-

la

(1) Si può quì primieramente avvertire a non confondere questo Scrittore con un altro *Angelo Aretino* degli Eremitani, di cui il Tomasini nelle sue *Biblioth. Patav. MSS.* a car. 77. riferisce un Trattato MS. di *Logica* in fogl. esistente nella Libreria de' PP. Carmelitani. In oltre d' un *Angelo Aretino* diverso dal nostro, dell' Ordine di S. Maria de' Servi Lettore in Bologna di Metafisica, e Filosofia Naturale del 1506. fa menzione l' Alidosi a car. 7. de' *Dottori Forestieri che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia* ec. Forse questi non è diverso da quell' Angelo Aretino, di cui fa menzione Attilio Alessi nelle sue *Istorie* MSS. *dell' Antichità d' Arezzo*, come si ricava dal *Catal. MSS. Bibl. Riccardiana* a car. 17. ove si riferisce uno squarcio di esse Storie dal Sig. Lami, dal quale si ha che quest' Angelo fu *Metafisico e Dialettico dottissimo, e nella sua età molto preclaro, il quale pubblicamente in Bologna leggendo, scrisse i Comenti della Dialettica, quali già si conservavano e si tenevano con diligenza nella Libreria di S. Caterina nella Città di Pisa*. Troviamo eziandio conservarsi in Roma nella Libreria Vaticana due MSS. sotto il nome di un Angelo Aretino, l' uno de' quali è intitolato *Quæstiones Medicinæ* e l' altro *Super Porphirium*, i quali dir non sapremmo a qual Angelo Aretino s' abbiano ad attribuire.

(2) Che suo padre si chiamasse *Giovanni* lo afferma Tommaso Diplovataccio nella breve Vita da lui scritta del nostro Angelo, la quale si vede per lo più premessa al Trattato *De Maleficiis* dello stesso Angelo, e dalla quale tratta abbiamo la maggior parte delle presenti notizie; e pure dal Sig. Borsetti nella Par. II. a car. 27. della sua *Hist. Gym. Ferrar.* si vede chiamato *Jacobi Filius*; e dal Ciacconio a car. 164. della sua *Biblioth. Libros & Script. ferme cunctos complectens* si dice *Filius Baldi Perusini*; della quale diversità non sapremmo rendere una giusta ragione.

(3) Lo stesso Angelo *in §. posteriori, & in §. ex eo Instit. quibus modis Testam. infirmentur*.

(4) Lo stesso, *in §. ultim. Instit. de inoffic. testam. & in L. 1. §. cum ex edicto ff. quæ sentent. sine appellat. rescin.* E quindi è che sopra tal fondamento si vede annoverato tra i più celebri scolari di Padova dal Papadopoli nella sua *Histor. Gymn. Patav.* Par. II. pag. 20.

(5) Lo stesso Angelo, *in §. affinitatis, Instit. De Nuptiis.*

(6) Nella sua Vita di Angelo citata di sopra nell' annot. 2.

(7) Lo stesso Angelo, *in §. 1. in fin. Instit. de Vi Bonorum Rapt. & in §. ult. ante num. V. Instit. de Testam.*

(8) Lo stesso, *in Rubrica Instit. de Exemptionibus in fine.*

(9) Lo stesso, *in L. 1. ff. a quibus appellari licet. & Instit. de perpet. & tempor. action.*

(10) *De Syndicatu*, al Cap. *de Offic. Syndicatorum in fine*.

(11) Si vegga il titolo di un MS. della sua Opera *De Maleficiis*, che riferiremo di poi al num. I. delle sue Opere.

(12) Lo stesso Angelo, *Instit. de Action. in princ. & in §. ex Maleficiis*.

(13) Diplovataccio, loc. cit.

(14) Si legga la Dedicatoria con cui indirizzò di poi al Duca Borso d' Este li suoi Commentarj sopra le Istituz. di Giustiniano, nella quale scrive d' essere stato chiamato a Ferrara per opera di lui: *cum non fama nostra quæ tenuis admodum & exigua est, sed tua potius probitate, ac etiam erga studiosos homines singulari benevolentia effeceris, ut huc conducerer* ec. Il Duca Borso succedette nel Dominio di Ferrara a Lionello suo fratello nel 1450. e questi a Niccolò nel 1441. onde sotto di quest' ultimo si dovrebbe fissare la prima andata di Angelo a Ferrara, e sotto Lionello la seconda.

(15) *Histor. Gymn. Ferrar.* Par. II. pag. 28.

la (16), Aless. Tartagni (17), e Paris de Puteo (18). In qual anno morisse non ci è noto; bensì possiamo stabilire che ciò non fu prima del 1450. trovandosi in quest'anno registrato il suo nome tra i Lettori di Ferrara (19). V' ha chi scrive ch' egli morisse a' 17. di Novembre del 1496 (20), ma può dubitarsi di qualche errore nella trasposizione de' numeri di questa data, difficile essendo per le cose dette ch' egli giugnesse a vivere sino a quel tempo. Comunque fosse, la sua morte avvenne in Ferrara, ove fu seppellito nella Chiesa de' Padri Carmelitani colla seguente Iscrizione:

ANGELI GAMBILIONIS DE ARETIO PERSPICACIUM INGENIORUM ALUMNO ORIUNDI, PERPLEXARUM LEGUM ENODATORIS, INTERPRETISQUE, FAMA NOTI SUPER ÆTHERA, SUMMIS, AC INFIMIS GRATISSIMI, INTEGRITATE, COMITATE GRAVI, GENERE, DIVITIIS BONO MODO PARTIS, NUMEROSA, ET INGENUA LIBERORUM SOBOLE ORNATISSIMI, VIRIDI SENECTA RELIGIOSISSIME EXTINCTI, OSSA HIC MOLLITER QUIESCUNT.

De' molti Scrittori che di Angelo hanno fatta onorevole menzione si possono leggere diversi dal suddetto Diplovataccio riferiti. Scrive il Panziroli (21), e dopo questo altri ancora (22) ch' egli era sì agile di corpo, e sì dedito ad esercitarlo, che uscendo più volte dalla Città di Ferrara co' suoi scolari sfidava questi al corso, e che una volta tra l'altre, mentre velocemente correva, e tutti si lasciava addietro, gli avvenne d' incontrarsi non senza suo rossore in Ercole d' Este. Le sue Opere sono le seguenti:

I. *Tractatus de Maleficiis, ubi de inquirendis criminibus* ec. 1472. senza nota di luogo in fogl. Di nuovo *Parisiis apud Mart. Udal. & Michael.* 1476. *die* 7. *Septembris* in fogl. e poscia, *cum additionibus Augustini Bonfrancisci de Ariminio. Venetiis arte & impensis Joh. Herbort de Siligenstat* 1483. in fogl. *Mediol. per Magistrum Leonardum Pachel, & Uldericum Zinzenzeler* 1487. in fogl. Di nuovo, *cum additionibus D. Augustini Ariminensis, D. Hieroni. Chuchalon, & D. Bernardini de Landriano; His accesserunt ejusd. argumenti tractatus varii* ec. *Lugduni apud hæredes Jacobi Juntæ* 1555. in 8. Di nuovo, *Venetiis per Cominum de Tridino* 1555. in 4, *Venetiis* 1558. in 8. *Venetiis apud Cominum de Tridino Montisferrati* 1573. in 4. e poscia *cum additionibus Hieronymi Chuchalon. Venetiis apud Societatem Minimam* 1598. in 4. *Coloniæ* 1599. in 4. ed altrove. Dalle molte edizioni di quest' Opera si può abbastanza conghietturare il pregio di essa. Per altro tacer non si vuole come Francesco Maria Duca d' Urbino in un suo Decreto o sia Bando in data di Pesaro ai 26. di Febbrajo del 1613. volendo ovviare all' incertezza delle cause per cagione delle varie opinioni de' Dottori, proibì specialmente *il valersi nelle Cause Criminali della Prattica dell' Angelo, del Roscio, e del Claro*. Ma anche questa proibizione fa conoscere l'uso universale che allora se ne faceva; e in fatti molto è stimata; e Gribaldo Mosa (23) fa il seguente Distico in lode della medesima e del suo Autore:

Angelicos spirat sensus minor Angelus: hunc tu
In castigandis Consule criminibus.

Un testo poi a penna di quest' Opera si conserva in Roma nella Libreria Vaticana segnato del num. 2650. in fogl. in principio del quale si legge: *Incipit Tractatus & practica Maleficiorum editus per Dominum Angelum de Gambeglionibus de Aretio eximium ac famosissimum Legum Doctorem Bononiæ benemer. anno Domini* 1438. e nel fine sta scritto: *Explicit tractatus Maleficiorum, & practica, editus per eximium Legum Doctorem Angelum de Aretio Bononiæ legentem anno Domini* 1438 (24). Altro MS. esiste in Bologna nella Libreria del Collegio di Spagna al num. 207.

II. *Comment. in IV. Instit. Justiniani libros. Spiræ per Petrum Drach* 1480. in fogl. *Venetiis per Jo. Herbort de Siligenstat & Bernardinum de Tridino ex Monteferrato* 1484. in fogl. Di nuo-

(16) Cipolla, *Auth. sed novo Jure C. serv. fugit.*
(17) *Cons.* 26. Vol. VII. & *in L. Sanctio legum De pœn. in apostil. ad Bar.*
(18) *De Syndicat.*
(19) Borsetti, *Histor. Gymn. Ferrar.* loc. cit.
(20) Lo scrive Jacopo Borsetti (o sia il Sig. Arciprete Girolamo Baruffaldi, che sotto un tal nome si è coperto) nel suo *Supplem. ad Histor. Gymn. Ferrar. per Ferrantem Borsettum conscriptam* nella Par. II. a car. 14. ove ne cita in prova un Diario delle cose di Ferrara d' autore incerto.
(21) *De Claris Legum Interpret.* Lib. II. Cap. CII. p. 248.
(22) Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 205 e Borsetti, loc. cit.
(23) *Catalog. Interpr. Juris Civilis*, pag. 533.
(24) Della notizia del suddetto MS. ci confessiamo debitori al gentilissimo Monsig. Gio. Bottari Custode della Libreria Vaticana.

nuovo, *Papia per Andream de Bosehis* 1500. in foglio. *Venetiis per Petrum Leichtenstain* 1503. in 8, *Lugduni apud Senetonios Fratres* 1548. e 1550. in fogl. reale. Di nuovo, *Accesserunt Tractatus Substitutionum Antonii Caii, & ejusdem, ac Francisci Purpurati erudita adnotationes. Venetiis apud Leichtenstein* 1568. in fogl; *Lugduni* 1570. in fogl. reale. *Venetiis* 1585. 1604. e 1609. in fogl. Una parte di questi Commentarj, cioè quelli *in Primam Partem* uscirono anche separatamente nel 1480. in fogl. e poi *Mediolani per Jo. Antonium de Honate* 1483. in fogl. e *Venetiis* 1492. in fogl. con sua Dedicatoria a Borso d'Este Duca di Ferrara; ed uniti a quelli sopra la seconda Parte si videro impressi *Mediolani* 1481. in foglio.

III. *Tractatus de Testamentis. Venetiis* 1486. Di nuovo nella gran Raccolta *Tractat. Utriusque Juris*, nel T. VIII. Par. I. pag. 31. Scrive il detto Diplovataccio essere quest' Opera stata da alcuni attribuita a un certo Castellano, ma che sia del nostro Angelo dee persuadercelo il vederla non solamente stampata sotto il suo nome, ma anche citata più d' una volta da Filippo Decio (25).

IV. *Consilia. Venetiis* 1576. in foglio.

V. *Commentaria ad tit. ff. de re judicata. Item Interpretatio ad tit. de Appellationibus. Venetiis* 1579. in fogl. Un testo a penna di quest' Opera si conserva nella Libreria Vaticana segn. del num. 2650.

VI. *Repetitio in L. Ventrem ff. de acquir. vel amitt. hered.* Si trova questa nel terzo Tomo della Raccolta *Repetentium in jure Civili*.

VII. Molti altri suoi Trattati Legali, i quali non sappiamo se sieno stati pubblicati, si veggono riferiti dal Ciacconio (26) il quale aggiugne, che si conservavano manoscritti in Bologna nella Libreria del Collegio Spagnuolo di San Clemente; e che altri pure MSS. si trovavano presso Antonio Agostini Arcivescovo di Tarragona. Uno intitolato *De Actionibus* sappiamo conservarsi in Roma nella Libreria Vaticana unito agli altri riferiti di sopra ai num. I. e V. Fra i testi a penna, ch' esistono in Verona nella Libreria Saibante, uno ve n'ha così intitolato: *Pauli Andreæ del Bene Veronen. Legum scholaris collecta juris sup. ff. Vet. & Inf. Angeli de Gamblione* in foglio.

(25) *In L. precibus C. de Impub. & aliis subst. & in L. de alimentis Cod. de Transactionibus*.

(26) *Biblioth. Libros & Script. ferme cunctos complectens*, col. 164.

ARETINO (Arnolfo) si registra dal Du-Cangio nell' Indice degli Autori premesso al suo Glossario colle seguenti parole: *Arenulphus Aretinus Canonicus & Diaconus circa an.* 1080. *scripsit Vitam SS. Floridi & Amantii, in Codice Naudaano* 27.

ARETINO (Bartolommeo) viveva nel 1432. Una sua *Oratio ad Perusinos habita Id. April.* che incomincia *Ascendenti mihi* ec. si conservava a car. 26. d' un Cod. Cart. in fogl. nella Libreria del Card. Imperiali in Roma, contenente varie Epistole, ed Orazioni; il qual Codice era segnato col titolo seg: *Hic Liber, in quo quamplurium Epistolæ & Orationes continentur, est mei Benedicti de Ovetariis Civis Vincentiæ Secretarii Serenissi. Domini Regis Cipri MCCCCLIV.*

ARETINO (Benedetto) V. Accolti (Benedetto).

ARETINO (Bernardo l' Unico). V. Accolti (Bernardo).

ARETINO (Buonaguida) celebre Giureconsulto de' suoi tempi, era Avvocato in Roma al tempo d'Innocenzio IV (1), che fu creato Papa nel 1243. e morì nel 1254. Scrisse molte Opere in materia Legale, delle quali non sappiamo esserci alle stampe, che il suo *Tractatus Dispensationum*, nel quale tratta de' modi e de' casi ne' quali il Pontefice, e i Vescovi possono dispensare alcuno dalle Leggi. Questo fu impresso in Venezia nel 1584 nella gran Raccolta intitolata *Tractatus Utriusque Juris*, nel Tom. XIV. Par. I. a car. 173. ed un testo a penna se ne conserva nella Libreria Vaticana. Il Panziro-

li

(1) Panziroli, *De Clar. Legum Interpr.* Lib. III. Cap. XI.

li (2) così ne giudica : *Is, si suo quaque loco digesta habuisset, longe utilior studiosis fuisset*. Le altre Opere da lui scritte, si riferiscono dal Simlero (3), e dal Panziroli, e sono : 1. *Glossa Decretales*. 2. *Epitomen, sive Summa in quinque partes divisa quæ officium patronorum Causarum continet* (4). 3. *Margarita, sive Liber Juris Pontificii titulos, & res explicans*. 4. *Gemma, sive Tractatus de Judiciis & Judicibus in tres partes divisus*.

(2) Lib. III. Cap. XI.

(3) *Epitom. Biblioth. Gesneri*, pag. 28. Anche da Attilio Alessi vengono mentovate la sua *Summa*, e la sua *Margarita*, che la dice *utilissima, ma male ordinata*, nelle sue *Istorie dell' Antichità d' Arezzo* Opera MS. come si ricava dal *Catal. MSS. Bibl. Riccardiana* a car. 17.

(4) La suddetta Opera si trova MS. nel Cod. CCLXIX. f. V. 21. al fogl. 76. della Regia Libreria di Torino.

ARETINO (Carlo) uno de' più chiari Letterati del secolo decimoquarto (1) venne così detto da Arezzo sua patria, ma la sua famiglia fu de' Marsuppini nobile di detta Città (2). Egli nacque circa il 1399 (3) di Messer Gregorio di Domenico di Minuccio Marsuppini, Dottor di Leggi e Segretario del Re di Francia Carlo VI. in nome del quale fu Governatore di Genova, ed aggregato venne nel 1431. con tutta la sua famiglia in perpetuo alla Cittadinanza di Firenze (4). Carlo suo figliuolo, di cui parliamo, apprese le Lettere Latine sotto il celebre a que' tempi Grammatico Giovanni di Ravenna, e le Greche sotto Emanuello Grisolora, per quanto ci fa credere il Volaterrano (5). Scrive Vespasiano Fiorentino (6) suo contemporaneo ch' essendo Carlo grande amico di Niccolò Niccoli, venne da questo introdotto nella famigliarità di Cosimo de' Medici e di Lorenzo il Vecchio fratello di Cosimo; che per la peste essendosi amendue ricoverati in Verona, il condussero seco; che aveva una memoria prodigiosissima; e che tornato dopo la peste a Firenze ebbe una Lettura pubblica, che gli fece grande onore, essendo allora in Firenze Eugenio IV. e perciò andavano alle sue lezioni gran Forestieri, oltre ai Cittadini, e fino i nipoti del Papa e i Cardinali, ammirando il gran numero d'autori, che citava, cosa da stimarsi assai in que' tempi.

Gravi furono le discordie ch' egli ebbe col celebre Francesco Filelfo Professore allora di eloquenza in Firenze. Si era questi vantato fin dal 1429. con sua lettera scritta di Firenze, che Carlo interveniva allora ogni giorno alle sue lezioni con Niccolò Niccoli, ma nel tempo stesso si era doluto del cattivo animo d'amendue verso di lui, quasi cercassero per cagione d'invidia di tendergli insidie, e di oscurar la sua fama (7). Ora queste s'accrebbero sempre più per l' emulazione degli studj medesimi, dappoichè anche l' Aretino

(1) Di questo illustre Letterato, malamente da alcuni creduto della famiglia Tortelli, molte notizie sono state pubblicate nel Tom. X. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 474. fra le *Giunte ed Osservazioni* quivi fatte all'Opera del Vossio *De Histor. Latinis*. Di queste principalmente si è servito il P. Niceron nel compendio che ci ha dato della Vita di lui nel Tom. XXV. delle *Memoires pour servir a l' Hist. des Homm. Illustr.* a car. 294. Ciò che qui si sia aggiunto da noi, potrà vederlo chiunque voglia farne il confronto. E qui prima di tutto ci piace di avvertire essere questo Carlo Aretino da molti chiamato *il Vecchio* per distinguerlo da un altro Carlo Aretino pur della stessa famiglia Marsuppini, il quale fioriva 30. anni incirca dopo la morte del nostro, ed è introdotto a parlare nella quinta declamazione di Benedetto Coluccio di Pistoja che MS. esiste in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana nel Banco LIV. Cod. IX. Quest' ultimo fu figliuolo del nostro, e si dilettò anch' egli di Poesia Latina, come si può vedere dall' Elogio Sepolcrale da lui composto in lode del celebre Letterato Maffeo Vegio, che si trova impresso nella Raccolta delle Opere di quest' ultimo pubblicata in Milano da Franchino Gafuri nel 1497. in fogl.

(2) Si vegga il Gamurrini nel Vol. I. delle *Famiglie nobili Toscane ed Umbre* a car. 121., Lilio Gregorio Giraldi nel Dialogo primo *De Poet. nostr. temp.* seguito dal Ciacconio nella *Biblioth.* alla col. 501. lo chiama consanguineo di Leonardo Aretino, ma con qual fondamento, c'è ignoto, mentre Leonardo fu della Famiglia Bruni, e si sa che l'uno e l' altro si dissero *Aretini* non per altro che per essere amendue nativi di Arezzo.

(3) Si sa che questo Carlo Aretino morì nel 1453. come si dirà appresso. Or negli Annali de' suoi tempi di Bartolommeo Fonzio, che MSS. esistono in Firenze nella Libreria Riccardiana, si afferma all' anno 1453. che in quell' anno morì Carlo *anno ætatis quarto & quinquagesimo*. Dunque egli nacque circa il 1399. V. anche il *Catal. MSS. Bibl. Riccardiana* pubblicato dal Sig. Lami a car. 193.

(4) Gamurrini, loc. cit.

(5) *Anthropologia*, Lib. XXI.

(6) Nella Vita di Carlo Aretino, che fra altre da lui scritte d' Uomini illustri del suo tempo, si conserva MS. nella Libreria Vaticana al Cod. 3224. Di un estratto sì di questa come di molte altre ci confessiamo debitori alla singolare gentilezza di Monsignor Gio. Bottari Custode degnissimo di detta Libreria.

(7) *Cæterum* (così scrisse il Filelfo in una delle sue Epistole del Lib. II. segnata del num. II. a Gio: Aurispa) *quo me fortunatiorem esse animadverto, eo magis mihi metuo ab insidiis invidentium. Nicolaus Nicolus, & Carolus Aretinus, quotidie me publice audituri adeunt, una cum aliis civibus. Et Nicolaus quidem, quantum in hanc diem animadvertere potui, homo est loquacior, sed non admodum vafer, quippe qui efficiat facile ac temere omnia. At Carolus* ὥσπερ στυγερός ὢν καὶ μισάνθρωπος, *tristis est semper, ac loquitur nihil, videturque monstri quispiam intus alere. Et sunt qui mihi dicant eum cavendum eo esse magis, quo magis silet, id enim non a modestia, atque verecundia proficisci, sed ab invidentia vulnere. Ego tamen in portu navigo*. In altra Lettera, ch' è la XVIII. del Lib. II. il Filelfo chiamò il nostro Aretino *versutam, maleficamque vulpeculam*, ed appresso *depravatum perditissimi hominis, corruptumque ingenium*. Si vegga anche l' Epistola IV. del Lib. III. e l' Epist. I. del Lib. XXIV.

fu eletto Professore di Rettorica in Firenze, cui insegnò per molti anni, come abbiamo dal Facio (8). Fra i suoi più illustri Scolari si contano i celebri Benedetto Coluccio (9), e Jacopo Piccolomini detto il Cardinal di Pavia (10), che ancor giovane gloriossi d'aver avuto uditore questo suo Maestro nella recita d'una sua Orazione (11). V'ha chi crede che fosse suo Scolaro anche Cristoforo Landino (12). Il mentovato Vespasiano aggiugne che Carlo tolse, o scemò notabilmente il grido al Filelfo, ch'era già Lettore, onde tali contese nacquero fra loro, che il Filelfo fu mandato a' confini come rubello. Questi aveva incominciato a leggere in Firenze nel 1429. e se ne partì verso la fine del 1433. dal che può dedursi circa qual tempo l'Aretino fosse Lettore in Firenze, ed avesse contese col Filelfo. V'ha chi scrive (13) ch'egli leggesse anche Filosofia in Pisa, ma degli Scrittori a lui contemporanei non c'è chi l'affermi, per quanto ci sia noto. Bensì da un passo di Ciriaco Anconitano suo amico si apprende ch'egli fosse Segretario del Pontefice Eugenio, e che sosteneva forse questa dignità circa il 1441 (14). Di tale dignità fa menzione anche Vespasiano dicendo che la conseguì per opera di Lorenzo de' Medici.

Vacata poi essendo la Carica di Segretario della Repubblica di Firenze per la morte di Lionardo Aretino seguita nel 1444. venne questa a lui conferita, come che alcuno credesse allora che ne fosse anteposto Poggio Fiorentino (15), il quale poscia a lui succedette. Sostenne questa Carlo con decoro e con vantaggio della Repubblica, come quegli ch'era abbondevolmente fornito non meno d'ingegno, e d'industria nel maneggio degli affari, che di eloquenza e d'ogni genere di dottrina, come narra Matteo Palmieri (16). Scrive il Poccianti (17), che ad alcuni Oratori, i quali perorarono in Latino, egli improvvisamente rispondesse in Greco. Noi non osiamo negarlo. Ci piace bensì di riflettere che s'egli ebbe dalla natura e dallo studio il dono di rispondere improvvisamente in Lingua Greca, non l'ebbe già per rispondere così in Lingua Latina. Una prova ci ha di ciò lasciata Naldo Naldi il quale narra (18) che, giunto essendo in Firenze l'Imperador Federigo III. l'anno 1452. e dovendosi ad alcuno dare il carico di orare avanti il detto Imperadore, quantunque a un tale offizio dovesse essere per molti riguardi preposto Giannozzo Manetti, Cosimo de' Medici tuttavia si adoperò in maniera

che

(8) *Carolus Arretinus latina ac græca linguæ doctissimus artem Rhetoricam pluribus annis Florentiæ professus est*, così scrisse di lui Bartolommeo Facio nel suo Libro *De Viris Illustr.* a car. 12.

(9) Mehus, *Ben. Coluccii Vita* in fronte all'Operetta di questo *De Discordiis Florentinor.* pag. 16.

(10) Vedi la Vita del Card. di Pavia in fronte alle sue Epistole Latine.

(11) *Card. Papiensis Epistola*, pag. 330. a tergo.

(12) *Ang. Mar. Bandini Specimen Liter. Florent.* Sec. XV. pag. 75. e 117. Dell'amicizia del Landino col nostro Aretino si vegga ciò che quivi si scrive a car. 132. 133. e 140.

(13) Poccianti, *Catal. Script. Florent.* pag. 35; Negri, *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 118; Gregorio Angiolo Farulli, *Annali di Arezzo*, pag. 324; e Fabrucci, *De Fato Pisanæ Univers.* nel T. XXIX. degli Opusc. Calogerani a c. 299.

(14) *Karolum vero Aretinum illum doctissimum & optimum Secretarium Beatitudinis tuæ suos inter, quos de me jampridem conscripserat elegos talia hac utique de re cecinisse cognovimus*, così scrive Ciriaco nel suo *Itinerarium* indirizzato al Pontefice Eugenio IV. a car. 6. Si vegga l'eruditissima Prefazione premessavi dal Sig. Mehus, nella quale a car. XXXV. prova che Ciriaco scriveva questo suo Itinerario nel 1441.

(15) Così fu fatto credere da Giovanni Campeggi ad Enea Silvio, nelle cui Epistole una del Campeggi si legge segnata del num. CLXXII. e scritta nel 1444. colla quale gli dà avviso della morte di Lionardo Aretino; e del suo successore nella seguente maniera: *Ex hac schedula mortem Leonardi accipies Aretini, & in ejus Officii locum suffectum esse Poggium apud illam Florentinorum Democratiam*; e quindi Enea risponde nella lettera LI. *Leonardum Aretinum ex te primum sensi obiisse, qui Latinum ornavit literis, quo nemo post Lactantium Ciceroni proximior fuit. Gaudeo Poggium ejus locum apud Florentinos tenere. Sed maluissem potius locum non vacasse, ne tanto splendore careret Hetruria*; ma questo fu inganno della fama, e può essere che Poggio venisse a quel posto invitato, ed egli medesimo lo desiderasse, ma poi prevalesse il partito favorevole a Carlo Aretino. Comunque fosse, certo è che il nostro Autore succedette a Lionardo, come si ha da mille riscontri, cui è soverchio qui riferire.

(16) Ecco come si esprime Matteo Palmieri nell'Orazione funerale in sua lode pubblicata dal Canonico Salvino Salvini ne' *Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina* a car. 525. *Erat enim naturali ingenio, & industria uberrime præditus, & bonarum omnium artium studiis, disciplinisque ornatus. Quibus natura & doctrina laudibus peregregie floruit cum universali civitatis fructu ac Reipublicæ dignitate. Omnem enim doctrinam divinarum & humanarum artium uno quodam societatis vinculo continebat. Erat summa clementia & humanitate probatissimus, virtute & moribus gravis: studiis accuratissimus: ingenio acri: & copiosa vehementique ubertate peracutus, doctrina præstans omnibus: & in omni liberalium artium scientia judicio & perceptione plene, accumulateque perfectus, adeo ut nullus ei deesset orationis ornatus, neque rerum scientia divinitus præstita* ec. Merita pure d'esser letta un'Elegia composta in sua lode da Cristoforo Landino, la quale è stata ultimamente pubblicata dall'eruditissimo Sig. Angelo Maria Bandini nel Tom. I. del suo *Specimen Liter. Florent.* a car. 83.

(17) *Catal. Script. Florent.* pag. 35.

(18) Nella sua Vita di Giannozzo Manetti pubblicata dal Burmanno nel Tom. IX. Par. VIII. del *Thesaur. Antiq. Italiæ*, pag. 42. nella quale è da osservare che il Naldi a car. 16. aveva chiamato il nostro Aretino *Virum græcis & latinis literis eruditissimum*. Questa Vita è stata pure inserita dal Muratori nel Tom. XX. *Script. Rerum Italicar.* dove il detto passo si trova a car. 577.

che fu preferito Carlo Aretino da lui strettamente amato, e protetto. Questi, presi due giorni di tempo per porsi all' ordine, recitò l' Orazione sua non senza riportarne lode; ma risposto avendogli Enea Piccolomini Segretario allora dell' Imperadore, e fatte avendo alcune richieste al supremo Magistrato in nome dell' Imperadore alle quali si doveva tosto rispondere, non potè mai essere indotto l'Aretino a ciò fare; e quantunque instassero i principali della Città, perch' egli eseguisse quanto gli veniva comandato, ricusò di rispondere, se prima non aveva per qualche spazio di tempo meditata la risposta. Per la qual cosa rivoltisi al Manetti lo pregarono di voler egli rispondere, il quale, dopo avere ciò alquanto ricusato, vinto alla fine dall' amore e dal decoro della patria, soddisfece con tanta eleganza e facondia alle dimande dell' Imperadore, che tutti ne restarono maravigliati, e fra questi il medesimo Cosimo Medici, il quale si pentì di aver voluto anteporre l' Aretino al Manetti, e ben conobbe ognuno che molto meglio il Manetti all' improvviso, che l' Aretino con premeditazione risposto aveva.

Nove anni esercitò Carlo la carica di Segretario della Repubblica di Firenze, vale a dire fino alla sua morte, la quale seguì in età di 54. anni ai 24. d' Aprile del 1453 (19). Singolari furono le dimostrazioni di stima, che in questa occasione furono fatte alla memoria di lui; perciocchè, come narra l' Ammirato (20), fu deliberato dalla Repubblica, che l' esequie pubbliche a lui si facessero non altrimenti, che a Lionardo Aretino suo antecessore erano state fatte; il perchè furono a questa cura deputati uomini e per lettere ancor essi, e per nobiltà di sangue de' primi della Città, e questi insieme con Niccolò Soderini furono Giannozzo Manetti, Ugolino Martelli, Pietro de' Medici, e Matteo Palmieri. Quest' ultimo, ch' era stato suo scolaro (21), lo coronò Poeta sulla bara, e fece in sua lode l' Orazione funerale cui abbiamo alle stampe (22). Oltre a ciò la Comunità di Arezzo mandò a Firenze due Ambasciatori, cioè Benedetto Accolti, e Michelangelo Domigiani per intervenire a queste esequie, le quali si fecero a' 27. d' Aprile del mentovato anno 1453 (23). La Chiesa di Santa Croce fu quella in cui ebbe sepoltura nella nave verso Tramontana dirimpetto al sepolcro di Lionardo Aretino coll' effigie sua al naturale, e colla seguente Iscrizione:

SISTE, VIDES MAGNUM, QUÆ SERVANT MARMORA VATEM,
INGENIO CUJUS NON SATIS ORBIS ERAT;
QUÆ NATURA, POLUS, QUÆ MOS FERAT, OMNIA NOVIT
KAROLUS ÆTATIS GLORIA MAGNA SUÆ.
AUSONIÆ ET GRAJÆ CRINES NUNC SOLVITE MUSÆ,
OCCIDIT HEU! VESTRI FAMA DECUSQUE CHORI.

In onor di lui fu pure gettata una medaglia la quale si conservava ultimamente presso a' suoi discendenti. Questa ha da una parte la sua effigie colle seguenti parole: *Caroli Aretini poeta clarissimi*, e dall' altra l' arme della famiglia Marsuppini. E si ha pure il suo ritratto fra gli uomini più illustri Fiorentini in una delle Volte della Real Galleria di Toscana.

Egli era, per usar le parole di Vespasiano, *modestissimo, e temperato, e di poche parole*,

(19) Che morisse nell' Aprile del 1453. si prova manifestamente nel Tom. X del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 483. ove si fa anche vedere il chiaro errore di alcuni che hanno affermato, che morisse nel 1443. confondendolo con Lionardo Aretino. Manifesto errore è pure quello del P. Negri, il quale a car. 119. della *Stor. degli Scritt. Fiorent.* scrive che morisse nel 1472. o nel 1476. e di chi nelle *Novelle Letter.* di Fir. del 1745. alla col. 530. scrisse che morì nel 1470. Nell' *Effemeride* di Milano del 1747. a car. 38. si pone la sua morte sotto ai 24. di Maggio di detto anno 1453; ma ch' egli veramente morisse ai 24. d' Aprile si afferma chiaramente da Niccolò Ridolfi nel *Priorista* sotto quel giorno ed anno, e si conferma con ciò che ne riferisce il Gamurrini nel luogo citato.

(20) *Famiglie Fiorent.* pag. 134. e *Storie Fiorent.* Par. II. Lib. XXII. pag. 75.

(21) Sua Oraz. Funerale in morte del nostro Autore poc' anzi citata.

(22) Vedi sopra l' annotaz. 16. E quì pure correggér dobbiamo un duplicato errore del P. Negri, il quale nel luogo citato scrive che due altre Orazioni ne' di lui funerali furono recitate, l' una di Bartolommeo Fonzio, e l' altra di Cosimo Bartoli. Quanto a quest' ultimo, l' errore è manifestissimo, mentre Cosimo Bartoli non visse che un secolo e più dopo la morte di Carlo Aretino. Circa poi all' Orazione del Fonzio, crediamo essersi ingannato il Negri per aver mal intesa una citazione nel *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. X. a car. 479. ove dopo essersi detto che l' Aretino fu Professore di Eloquenza in Firenze si aggiugne *e se ne ha il testimonio di Bartolommeo Fonzio in una Orazione recitata nel* 1476. Ma questa Orazione non fu già detta nell' Esequie dell' Aretino, ma ha per titolo *in Sapientiam*, e con altre sue Orazioni è impressa in un Volumetto in 4. senza nota di anno, e di luogo, e poi nella Raccolta delle sue Opere impresse in Francfort nel 1621. in 12.

(23) Si vegga il Gamurrini nel lib. cit. a car. 122. ove, fra l' altre cose, riferisce il Decreto preso dalla Comunità d' Arezzo, e la testimonianza di Marc' Attilio Alessi autore contemporaneo, il quale scrive che quell' Esequie furono celebrate *V. Kal. Maii*.

le, di bellissima presenza, alquanto malinconico, ed uomo pensativo, molto costumato nelle opere, e nelle parole. Sarebbesi vergognato non solo a dire cose non oneste, ma quando le udiva, se ne vergognava. Noi non vogliamo opporci a una tale testimonianza, ma nè meno dissimular vogliamo ciò che assai diversamente si trova scritto di lui da Niccolò Ridolfi suo contemporaneo il quale così conclude la relazione de' suoi funerali (24): *Dio l' abbia onorato in Cielo, se l' ha meritato, che non si stima, perchè morì senza confessione, e comunione, e non come buon Cristiano.* Che se a ciò si vuole aggiugnere l'autorità del Filelfo, e si voglia a questo prestar fede, fu un uomo tristo, malevolo, ed invidioso, tale rappresentandolo il Filelfo nelle sue Lettere (25); ma il Filelfo fu uomo inclinato per natura alla maldicenza, e massimamente contra quelli ch' erano suoi avversarj, o s'erano dichiarati del lor partito. Uno di questi fu l'Aretino amico di Niccolò Niccoli mentovato di sopra (26), e di Poggio Fiorentino, amendue avversarj del Filelfo; onde, siccome potrebbero cadere in sospetto le lodi che diede Poggio al nostro Aretino (27), così dettati da passione si possono credere i difetti de' quali lo carica il Filelfo. Ciò che sappiamo di certo, è, che di lui hanno fatta onorevole menzione molti Scrittori a lui contemporanei (28), e che per testimonianza di questi, come altresì per le sue Opere, viene considerato uno de' più illustri Letterati di quel secolo.

Egli ebbe per moglie una figliuola di Gherardo Corsini la quale lo fece padre di diversi figliuoli, e fra gli altri di quell' altro Carlo Aretino il quale malamente da alcuno è stato confuso col padre (29), e del quale Bartolommeo Zucchi (30) ha pubblicata una Lettera Volgare scritta a Marsilio Ficino, che fu suo amico, come si può apprendere dalle Lettere di questo a lui scritte.

Poche per altro sono le Opere di Carlo, non già perchè si sieno perdute, come dir si dovrebbe quando vero fosse che *molte egli in prosa e in verso* ne componesse, come attesta F. Filippo da Bergamo (31), ma perchè veramente poco scrisse, di che fanno fede Bartolommeo Facio il quale afferma (32) che *plus temporis in docendo quam in scribendo posuit*, e Paolo Cortesio (33) il quale asserisce che *pauca admodum scripsit*, e che queste poche erano eziandio a lui ignote, *quæ nescio quo pacto jam exaruerunt vel potius non apparent.* Fra quelle che si sono perdute, è verisimilmente l'Orazione detta da lui alla presenza dell'Imperadore Federigo III. di sopra mentovata (34), e l'Orazione funebre in morte della madre di Cosimo de' Medici, della quale si fa menzione da Vespasiano. Alcune tuttavia ce ne restano, e sono le seguenti:

I. Primieramente tradusse dal Greco in versi esametri Latini la *Batrachomyomachia* Poema attribuito ad Omero, la quale traduzione da lui dedicata a Marrasio Poeta Siciliano (35) fu stampata *Parmæ apud Angelum Ugolettum* 1492. in 4. Il Sig. Abate Antonio Lavagnoli avendo in questi ultimi anni fatta un' elegante traduzione in versi Volgari del medesimo Poema, e volendo questa pubblicare insieme col testo Greco, e con una tra-

(24) *Il Priorista* MS. all' anno 1453. 24. Aprile.

(25) Meritano d' esser lette le Epistole del Filelfo, ove parla del nostro Aretino, e sono la II. la XVII. e la XXI. del Libro secondo, e principalmente quest' ultima, nella quale fa ogni sforzo per metterlo in discredito di Cosimo Medici, che molto lo stimava, e l' amava.

(26) Si veggano due lettere sopra la morte di Niccolò Niccoli scritte a Carlo Aretino, l' una da Tommaso Pontano, l' altra da Poggio Fiorentino nel Tom. III. della *Collectio Veterum Script.* pubblicata dai PP. Martene e Durand a car. 739. e 741. nella prima delle quali venne fervorosamente eccitato Carlo a comporre un' Orazione panegirica in sua lode.

(27) Poggio ha lodato l' Aretino nel principio delle sue *Historiæ disceptativæ convivales*, ove narra che il nostro Autore con Benedetto Aretino e Niccolò Fulgini venuti a visitarlo in Terranuova proponessero ed esaminassero quivi le Questioni che in detta Opera ei tratta. Menzione onorevole ne fa pure il medesimo Poggio nella seconda Invettiva contra il Valla, e lo introduce a ragionare con Cosimo de' Medici il Vecchio nella sua Operetta *De Infelicitate Principum*.

(28) Menzione onorevole di lui hanno fatta fin da quel tempo, oltre gli altri citati in queste annotazioni, il Sabellico *De Latinæ Linguæ Reparat.* a car. 186; Enea Silvio nell' *Hist. Europa* al Cap. LIV; il Biondo nell' *Italia Illustrata*, Reg. II. a car. 56. terg.; il Platina nella Vita di Eugenio IV; Antonio Panormita nelle sue *Epistole* al Lib. IV. pag. 84. e 85; Maffeo Veggio in diverse Poesie a lui indirizzate, le quali si conservano nel Banco 34. della Libreria Laurenziana in Firenze in un testo a penna segnato del num. 53; e Vespasiano da Bisticci Fiorentino nelle sue *Vite d' uomini Illustri* a car. 174. del Codice esistente nella Libreria Vaticana segnato del num. 3224.

(29) Confuso l' ha il Poccianti nel luogo citato.

(30) *Idea del Segretario*, Par. II. pag. 317.

(31) *Supplem. alle Croniche* ec. all' anno 1428.

(32) *De Vir. Illustr.* pag. 12.

(33) *De Homin. Doctis*, pag. 19.

(34) Cioè nella pagina antecedente.

(35) La suddetta Dedicatoria fu con isbaglio creduta Opera di Lionardo Aretino dal Sig. Mehus nella sua Pref. al Primo Tomo delle Lettere di questo a car. XIV. ma egli si è avvedutamente di poi corretto, e ne ha riconosciuto per autore Carlo Aretino a car. XIV. della sua Lettera al Lettore premessa al Secondo Volume di dette Lettere di Lionardo.

traduzione in versi Latini, ha creduta migliore d'ogni altra, ed ha perciò preferita questa dell' Aretino *e per la nobile elocuzione*, *e per la sostenutezza de' versi*, come si esprime (36); tanto più che gli è riuscito di trovare nella scelta Libreria del Sig. Marco Foscarini Patrizio Veneto, e Procurator di S. Marco un esemplare di essa versione ritoccata da Domenico Maria Negri, ch'è quella appunto che il Sig. Lavagnoli ha pubblicata insieme colla sua *in Venezia per Gio. Batista Albrizzi* 1744. in 4. Di tre testi a penna di questa traduzione dell'Aretino fa menzione il Labbe (37). Due si trovano nella Libreria Regia di Parigi, l'uno segnato del num. 6603. e l'altro fra quelli del Montchal, num. 149. Uno esiste pure in Verona nella Libreria Saibante in 4. ed altro in Firenze in principio del Cod. 53. al Banco XXXIV. della Libreria Laurenziana.

II. Il Labbe (38) fa pur ricordanza d' una traduzione del nostro Autore in Latino dell' Odissea d'Omero. Tutto che di questa niuna menzione facciano que' che hanno parlato di lui, non è tuttavia inverisimile, che l'abbia fatta, mentre si sa che dal Pontefice Niccolò V. fu l'Aretino richiesto con Lettera alla Repubblica di Firenze, acciocchè traducesse Omero (39). Noi di quella traduzione abbiamo fatto un cenno nella vita di Francesco Accolti fra le Opere di questo al num. XII. Per altro Vespasiano Fiorentino scrive ch' egli traducesse, non già l'Odissea, ma due libri dell'Iliade.

III. Scrisse pure diverse Poesie Latine, delle quali poche sono alle stampe, e la maggior parte esiste ancor MS. Del merito di esse non molto favorevolmente ha giudicato Lilio Gregorio Giraldi così dicendo (40): *Carolus vero Aretinus Leonardi Aretini consanguineus inter intelligentes quidem repositus; hujus tamen versus nescio quo pacto mihi non respondent: ego multa in eis offendi, neque enim mihi copia, & multarum rerum cognitio aures mulcendo oblectat, sed tantum implet, nec rotunda solum verborum structura afficit, sed quadam, quæ ex iis omnibus conflatur, nec dici a me præcipue potest, composita modulatio atque concinnitas*. Alquante di queste Poesie si conservano MSS. in Firenze in un Cod. in carta pecora della Libreria Strozziana segnato del n. 321. in 4. ed in altro ch' è nel Banco XXXIV. della Laurenziana al num. 53. in cui si contengono altre Poesie d' autori di quel secolo. Noi crediamo opportuno di dar qui particolar notizia di quelle del nostro Aretino, e insieme delle scritte a lui, che in questo Codice della Laurenziana scritto in quel secolo si leggono, accennando di mano in mano quali di esse per quanto ci è noto, si abbiano anche altrove.

Oltre dunque la sua traduzione della *Batrachomyomachia* d' Omero, che quivi si legge in principio, si hanno le seguenti:

1. *Marrasii Siculi ad Carolum Aretinum Hecatombe*.

2. *Eloquentissimi viri Caroli Aretini ad Thomam Pontanum Juvenem doctissimum, cur sua musa diutius sileant, atque belli detestatio*.

3. *Maphæi Vegii Laudensis distichorum libri II. ad Karolum Aretinum Poëtam clarissimum*.

4. *Caroli Aretini ad eundem de Distichis sibi dicatis responsio*.

5. *Maphæi Vegii ad Carolum Aretinum Epistola Metrica*.

6. *Caroli Aretini carmen elegiacum ad Cyriacum Anconitanum*. Questa elegia è stata ultimamente pubblicata dal Sig. Mehus nella sua prefazione che sta avanti all' *Itinerarium* di Ciriaco a car. LXVIII.

7. *Caroli Aretini Elegia ad Poggium V. Cl. de Mercurio sibi misso ab eodem Cyriaco*. Si questa la quale principia:

Cyriacus nobis misit modo munera, Poggi,
Mercurium propria pinxerat ille manu,

come l'antecedente scritta a Ciriaco, esistono pure MSS. in Roma nella Libreria Vaticana in un Codice in carta pecora segnato del num. 3630. in 4.

8. *Caroli Aretini elegia ad Poggium de nobilitate, & carmina nonnulla* (senza titolo) *cum Epistola ad Maphæum Vegium*. Un testo a penna di questa Elegia *De nobilitate* si rammemora

(36) Nella sua Dedicatoria che vi sta in fronte, indirizzata a S. E. Alvise Foscarini Patrizio Veneziano.

(37) *Biblioth. nov. MSS.* pag. 67. 201. e 288.

(38) Lib. cit. pag. 335.

(39) Si vegga il *Giornale de' Letterati* impresso in Firenze, Vol. II. Par. III. pag. 212.

(40) *De Poetis nostror. tempor.* Dial. I.

mora pure dai Compilatori del Catalogo dei manoscritti d'Inghilterra, e d'Irlanda (41); e da quelli del Catalogo della Libreria di S. Marco di Venezia (42).

9. *Caroli Aretini carmina in Pscharpagamurem.*

10. *Ejusdem ad Pontanum Epistola.*

IV. Pare ch' egli abbia eziandio lavorato sopra il Poema di Silio Italico, siccome si ricava da un' Epistola del Filelfo, il quale per altro lo accusa in essa d'averlo, anzi che illustrato, assai corrotto e depravato (43).

V. Il Gesnero (44), il Silmero (45), e dopo questi il Ciacconio (46), ed il Bayle (47) lo dicono autore di alcune Commedie Latine sull' autorità d'Alberto d'Eyb, di cui citano l'Opera intitolata *Margarita Poetica*, ma quest' autore non parla che d'una sola Commedia di lui intitolata *Philodoxios*, come si può apprendere dalle seguenti sue parole (48): *& in primis Philodoxios, quæ est Caroli Aretini, se offert comœdia admodum jucundissima*. Noi, poichè altrove abbiamo riconosciuto autore di questa Leonbatista Alberti colla testimonianza di buoni Scrittori, rimettiamo il Lettore a quel luogo (49), e ci astenghiamo dal farne ulteriore esame.

(41) Tom. I. Par. I. num. 3994. pag. 182.

(42) *Latina & Italica D. Marci Biblioth. Codicum MSS.* ec. Tom. II. pag. 204.

(43) Ecco come si espresse il Filelfo nell' Epistola I. del Libro XXIV. scrivendo ad Alberto Parrisio: *sed hoc loco admonendus es Sillium Italicum pluribus in locis corruptum esse vitio Caroli illius Arretini* ec. e poco appresso aggiugne: *Depravavit igitur illum Codicem* (di Silio), *atque corrupit multis in locis, partim malignitate, partim inscitia* ec. e poscia segue a dire: *Depravavit*, parla sempre di esso Carlo Aretino, *mutavitque alia permulta in Sillio multa etiam addidit somnians quibus in locis vetustatis aut librarii vitio aliqua verba deerant*.

(44) *Biblioth.*

(45) *Epitom. Biblioth. Gesneri*, pag. 31. tergo:

(46) *Biblioth.* col. 501.

(47) *Diction. Critique*, all' Articolo *Aretin* (*Charles*).

(48) A car. 259. dell' ediz. di Roma 1475. in fogl.

(49) Vedi a suo luogo la Vita di Leon Batista Alberti al num. V. delle sue Opere a car. 316.

ARETINO (Daniele) scrisse un Libro in Lingua Volgare *della Vita dell' Uomo Cristiano*, che fu stampato *in Napoli* nel 1547. in 8. ed un altro in Lingua Latina intitolato: *Commentarius in Parabolas Salomonis. Neapoli typis Matthiæ Cancri Brixiani* 1549. in 8. con sua Dedicatoria a Cosimo Duca di Firenze. Il Ciacconio (1) lo chiama Teologo dell' Ordine de' Predicatori, ma niuna menzione ne fanno l'Altamura, l'Echard, ed altri che hanno trattato degli Scrittori di questo Ordine; ed il Possevino medesimo (2) che di lui parla, nulla dice che fosse nè di quella nè di altra Religione. Per altro, che fosse Domenicano non ce ne lasciano dubitare i suddetti suoi libri, nel primo de' quali si chiama solamente *Daniel Aretino dell' Ordine* ec. e nel secondo *Daniel Recuperus Ordinis Prædicatorum* ec.

(1) *Bibliotheca*, pag. 639.

(2) *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 381.

ARETINO (Francesco) V. Accolti (Francesco).

ARETINO (Francesco) dell' Ordine de' Minori. V. Arezzo (Francesco d'-).

ARETINO (Giovanni). V. Tortelli (Giovanni).

ARETINO (Girolamo) Abate di Santa Flora, lodato e introdotto per interlocutore da Poggio Fiorentino nel suo Libro contra gl'Ippocriti, fioriva nel 1460. Di lui si conserva in Firenze nella Libreria Strozziana un' Operetta MS. con questo titolo: *Ad Pium II. pro felici ex Mantuana peregrinatione reditu Hieronymi Aretini Abbatis Sanctæ Floræ Congratulatio in Dialogi modum, interlocutore Guidone Antonio Pii Consanguineo, & ipso Hieronymo*. Egli scrisse anche un' altra Opera *De Monachis erudiendis*, che MS. esiste in Roma in un Codice della Libreria Vaticana segnato del num. 1063.

D' un Girolamo Aretino Vescovo sotto l'anno 1144. di cui si conservano *Sermones per anni circulum* nell' Archivio de' Reverendissimi Canonici di Pistoja in un Cod. MS. in 4. si fa menzione dal celebre P. Zaccaria nella *Bibl. Pistor.* a car. 13.

C' è stato anche un Girolamo Aretino Poeta Volgare sul principio del secolo XVI. del quale si hanno Rime dietro alla Vita di S. Caterina da Siena di Gio. Pollio Lapoli Aretino. *In Siena* 1505. in 4.

ARETINO (Gregorio) viene nominato dal Possevino nell' *Apparatus Sacer* a carte 561.

561. del Tom. I. nella seguente maniera: *Gregorius Aretinus a Volaterrano citatus scripsit de temporibus suis, ac vix eum attigisse res ecclesiasticas puto.*

ARETINO (Guido (1)) celebre Inventore delle sei Note della Musica, che s'usano oggidì, fu Monaco dell' Ordine di S. Benedetto, e forse del Monistero di Santa Maria di Pomposa presso a Ravenna nel Ducato Ferrarese, come da alcune sue espressioni si può ricavare (2). Come questo Monistero era allora stato riformato sulla norma delle Regole di S. Romualdo, quindi da alcuni è stato il nostro Guido registrato fra gli Scrittori dell' Ordine Camaldolese (3). Certamente egli fu Monaco molto esemplare e pio, e perciò da Donnizone (4) è stato chiamato *Musicus & Monachus nec non Eremita beandus*, e da Niccolò Burzio (5) *Monachus justus, sanctus, ornatissimusque*; e col titolo di Beato si vede chiamato dal P. Ziegelbaur (6). Pare essere stato ignoto sin ora di qual famiglia egli fosse, ma se crediamo a un antico Scrittore, egli fu della famiglia de' Donati (7). Applicatosi principalmente alla Musica, e ritrovata avendo la facile maniera per insegnare questa, che sin d'allora era non solo rozza e corrotta, ma difficilissima ad insegnarsi, onde in un anno o in due al più secondo il metodo da lui ritrovato si imparava ciò, che appena in dieci anni s' insegnava dagli altri (8), venne per ben tre volte chiamato a Roma dal Pontefice di que' tempi, il quale, al riferir del Baronio (9), fu Benedetto VIII. ch'era stato creato Papa nel 1012. e morì nel 1024 (10). Da ciò si verrebbe agevolmente in cognizione del tempo del suo fiorire; benchè incerta resti l' epoca di cotal sua invenzione (11). Il Mabillon (12) è di parere che non da Benedetto VIII. ma da Gio. XX. fos' egli chiamato a Roma.

Comunque fosse, certo è ch' egli colà trasferitosi, diede della suddetta facilità da lui ritrovata per insegnare la Musica manifeste prove a quel Pontefice. Questi rivolgendo certa Opera di lui intitolata *Antiphonarium*, la riguardò come un prodigio, e volle in se medesimo provarne gli effetti coll' apprenderne, siccome agevolmente fece, un ver-

(1) Si avverta a non confondere questo Guido Aretino o con Guittone d' Arezzo poeta Volgare, di cui parleremo all' articolo *Arezzo (Guittone d'-)*, o con quel Guido Aretino, ch' era Vescovo di Ferrara nel 1116; e molto meno con un Guido Aretino figliuolo d' Ottaviano, ch' era Professore nell' Università di Pisa nel 1480. nel qual anno vi estese insieme con Pierfrancesco di Ravenna le Leggi di quell' Università, le quali si riferiscono dal chiarissimo Sig. Fabrucci ne' suoi *Monum. Histor. Pisani Gymn.* a car. 168. e segg. del Vol. XLIII. della Raccolta Calogerana; nè con quel Guido Fisico molto egregio mentovato da Attilio Alessi nelle sue *Istor. MSS. dell' Antichità d' Arezzo*, uno squarcio delle quali si legge a car. 17. del *Catal. MSS. Bibl. Riccardiana*.

(2) Che Monaco fosse del Monistero di Pomposa, non è ben certo, ma si può ricavare da una sua espressione nell' Epistola ch' egli scrisse *ad Michaelem Monachum Sanctæ Mariæ Pomposiani Cœnobii*, della quale si parlerà di poi. In questa egli chiama l' Abate di esso Monistero *Patrem vestrum ac meum*, e appresso aggiugne: *Tanti itaque Patris orationibus flexus & praceptis obediens, prius auxiliante Deo, volo hoc opere tale & tantum Monasterium illustrare, meque Monachum Monachis præstare* ec.

(3) Guido Grandi, *Dissert. Camald.* Cap. II. num. 4. pag. 14; e Ziegelbaur, *Centifolium Camaldulens. sive Notitia Script. Camald.* pag. 22. num. XXXVIII; Attilio Alessi, *Istorie dell' Antichità d' Arezzo*, Opera MS. ove lo chiama *Monaco e Abate di Camaldoli*.

(4) *Vita Mathildis*, Lib. I. Cap. V.

(5) *Bononia illustrata*, pag. 168. nel Vol. II. della Raccolta del Meuschenio.

(6) *Centifol. Camald.* loc. cit.

(7) Che fosse della famiglia *de' Donati* si afferma in un' antica nota a penna avanti i Sonetti di Fra Guittone d' Arezzo, riferita dal Sig. Avvocato Mario Flori Gentiluomo Aretino in una sua lettera assai erudita, che si trova inserita dal chiarissimo Monsig. Gio. Bottari nella sua Dedicatoria o sia Prefazione in fronte alle *Lettere di Fra Guittone*.

(8) *Nam si illi*, così scrive egli nella suddetta lettera al Monaco Michele, *pro suis apud Dominum devotissime intercedant magistris, qui hactenus ab eis vix decennio cantandi imperfectam scientiam consequi potuerunt; quid putas pro nobis, nostrisque adiutoribus fiet, qui annali spacio, aut si multum, biennio Cantorem efficimus.* E nella Dedicatoria che premise alla sua Opera intitolata *Micrologus*, così si vantò dell' arte sua: *Et revera satis habet miraculi & optionis, cum vestra ecclesia etiam pueri in modulandi studio perfectos aliorum usquequaque locorum superent senes*.

(9) *Annales Eccles.* Vol. XI. all' ann. 1022. num. XXI.

(10) Quando veramente fosse egli stato chiamato a Roma dal Pontefice Benedetto VIII. si potrebbe dedurre che non totalmente esatti sieno stati e Gio. Bussieres che ne' suoi *Flosculi Histor.* pone la detta invenzione della Musica all' anno 1024; e Carlo Sigonio che ne fa memoria sotto l' anno 1024; e Attilio Alessi che nella sua *Historia Aretina* che manoscritta esiste in Firenze nella Libreria Riccardiana al Banco R. I. num. IV. in 4. ne fa ricordanza all' anno 1034 e finalmente il Crescimbeni, il quale nel Tom. I. della *Storia della Volgar Poesia* a car. 293. ha scritto che il Canto artifizioso fu ritrovato da Guido *circa il* 1050. Ma molto maggiore è forse lo sbaglio e intorno al tempo, e intorno alla patria di lui, commesso dal Contarini nel suo *Giardino del Mondo*, ove scrive, che *Guidone Musico di Reggio ritrovò tutta la melodia con sei voci circa gli anni di Cristo 970.* sul qual fondamento è stata questa invenzione annoverata fra quelle *uscite dal Regno di Napoli* dal Sig. Gio: Bernardino Tafuri in una sua erudita *Lettera* inserita nel Tom. VI. della *Raccolta d' Opusc. Scientif. e Filolog.* pubblicati dal P. Calogerà, a car. 117. Forse l' equivoco è nato dall' essersi veduto egli presso alcun antico Scrittore Volgare chiamato Guido *da Rezo* quasi *da Reggio*, come appunto Cristoforo Landino nel suo Commentario sopra Dante nel Cap. XXVI. del *Purgatorio* chiamò Fra Guittone d' Arezzo *Frate Guittone da Rezo*.

(11) Vedi la nota antecedente.

(12) *Annal. Benedict.* Vol. IV. Lib. LV. ann. 1026.

verſetto (13). Guido medeſimo ci fa noto che l' applauſo riportato preſſo al Pontefice ceſſar fece ne' ſuoi Monaci quell' invidia verſo di lui che obbligato l' aveva ad allontanarſi aſſai prima dal ſuo Moniſtero; e che partitoſi di poi da Roma e ritornatoſene alla Pompoſa fu accolto e trattenuto da quell' Abate, per nome Guido, il quale veduto e approvato il ſuo Antifonario, ſi pentì e perdono gli dimandò d'aver troppo facilmente creduto per lo avanti a' ſuoi emoli e detrattori (14).

Si vuole che dal B. Ludolfo Fondatore del Moniſtero di Santa Croce d'Avellano preſſo Arezzo foſſe eletto per ſuo Coadjutore, o ſia Vicario nel 1030. e che gli ſuccedeſſe in quel Priorato nel 1047 (15). Alcuni gli danno il titolo di Abate di quel Moniſtero (16). La ſua morte ſi pone ai 17. di Maggio del 1050 (17).

Diverſa da queſto *Antifonario*, il quale forſe è perduto, è un' altra ſua Opera intitolata *Micrologus*, o ſia *Libri duo de Muſica* (18), cui egli terminò in età di 34. anni ſotto il Pontificato di Giovanni XX. il quale ſi ſa che anch' egli lo chiamò a Roma. Ciò ſi apprende dalla nota appoſta in fine d' un teſto a penna di eſſa veduto e citato dal Baronio (19), il quale n' eſtraſſe, e ci ha data (20) la Dedicatoria con cui Guido l' indirizzò a Teodaldo Veſcovo d'Arezzo circa l' anno 1023. e vi ha il medeſimo Baronio premeſſa (21) altra lettera di Guido ſcritta *Michaeli Monacho Sanctæ Mariæ Pompoſiani Cœnobii*, la quale ultima più corretta ed intera mercè d'un Codice del Moniſtero Vvillingenſe nella Svevia è ſtata di nuovo pubblicata dal Mabillon nel Vol. IV. de' ſuoi Annali Benedettini (22). Non ci è noto che queſto *Micrologo* ſia ſtato giammai ſtampato. Troviamo bensì che diverſi teſti a penna ſe ne conſervano in varie Librerie, e fra gli altri, uno nella pubblica Libreria di Leiden ſegnato del n. 163. ed un altro nella Libreria Bucilienſe dell' Ordine Premonſtratenſe nel Veſcovado di Laon, come riferiſce l' Oudin (23); e c' è pur noto che la prima parte o ſia il primo libro di eſſo è ſcritto in proſa, ed il ſecondo in verſi di varj metri (24).

Non ſarà per avventura fuor di propoſito dir qui alcuna coſa intorno alla maniera ritrovata da Guido per migliorare la Muſica, e renderla più facile ad eſſere appreſa. Si ſa che S. Gregorio, e gli antichi Profeſſori di Muſica poſero ſette voci diſtinte denominate per le prime lettere dell' Alfabeto A. B. C. D. E. F. G. Ora l' Aretino diviſe il canto in naturale, B. quadro, e B. molle, e riduſſe le ſette note a ſei, mutando le lettere antiche in quelle, che pur s'uſano al preſente, Ut-Re-Mi-Fa-Sol-La- Egli cavò queſte con ingegno dai primi verſi dell' Inno di Paolo Diacono ſopra S. Gio. Batiſta.

UT queant laxis REſonare fibris
MIra geſtorum FAmuli tuorum

SOlve

(13) *Benedictus Octavus*, ſegue egli nella Lettera ſopraccitata al Monaco Michele, *qui Romanam gubernat Eccleſiam, audiens famam noſtræ ſcolæ, & quomodo per noſtra Antiphonaria inauditos pueri cognoſcent cantus, valde miratus, tribus me ad ſe nuntiis invitavit. Adij igitur Romam cum D. G. R. M. L. Reverendiſſimo Abbate & D. P. Aretinæ Eccleſiæ Canonicorum Præpoſito, viro pro noſtri temporis qualitate ſanctiſſimo. Multùm itaque Pontifex meo gratulatus adventu, multa colloquens, & diverſa perquirens, noſtrumque velut quoddam prodigium ſæpe revolvens Antiphonarium, præfixaſque ruminans regulas, non prius deſtitit, aut de loco in quo ſedebat, abſceſſit, donec unum verſiculum inauditum ſibi, voti compos ediſceret; & quod vix credebat in aliis, tam ſubito in ſe recognoſceret.*

(14) *Inde eſt quod me vides prolixis finibus exſulatum, ac te ipſum ne vel reſpirare quidem poſſis invidorum laqueis ſuffocatum*, così ſcriſſe egli nella mentovata Epiſtola al Monaco Michele, nella quale poi ſoggiugne: *Poſt paucos dehinc dies Patrem veſtrum atque meum Domnum Guidonem Pompoſianum Abbatem .... viſitavi, qui & ipſe perſpicacis ingenii noſtrum Antiphonarium, ut vidit, exemplo probavit & credidit, noſtriſque æmulis ſe quondam conſenſiſſe pœnituit, veniam poſtulavit, ſuadens mihi Monacho eſſe præferenda Monaſteria* ec.

(15) Guido Grandi, *Diſſert. Camald.* Cap. II. num. 4. pag. 14; e Ziegelbaur, loc. cit.

(16) Tritemio, *De Script. Eccleſ.* Cap. 318; Poſſevino, *Appar. Sacer*, Vol. II. pag. 447. alla Voce *Micrologus*; Oudin, *Comment. de Script. Eccleſ.* Vol. II. pag. 600; Fabrizio, *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* Vol. III. pag. 372; e Flori nel luogo citato.

(17) Grandi, e Ziegelbaur, loc. cit.

(18) Si corregga perciò il Poſſevino, il quale nel Tom. II. dell' *Appar. Sacer* a car. 447. ha confuſo queſto *Micrologus* con altra Opera di non ben noto Scrittore intitolata *Micrologus de Eccleſiaſticis Obſervationibus* impreſſa in varie edizioni delle *Biblioth. Patrum*, e altrove.

(19) *Annal. Eccleſ.* Vol. XI. ad ann. 1022. num. XXV. ove ſi riferiſce che così termina quel manoſcritto: *Explicit Micrologus Guidonis, ſuæ ætatis anno trigeſimoquarto, Joanne Vigeſimo Romanam gubernante Eccleſiam, ſub quo ejuſdem Guidonis librorum editio facta eſt. Succeſſit hic Benedicto, qui eundem Guidonem accerſivit.*

(20) Ivi, num. XXII. e XXIII. Alcuni paſſi di detta Dedicatoria mal riferiti dal Baronio ſono ſtati emendati dal Mabillon nel Tom. IV. degli Annali Benedettini all' anno 1026. num. 101.

(21) Ivi, num. XXI.

(22) All' anno 1026. num. 100. Una parte di eſſa Epiſt. è ſtata pur riferita dal medeſimo Mabillon nel Secolo VI. Benedettino Par. I. all' anno 1046. nella Vita di S. Guido Abate del Moniſtero di Pompoſa.

(23) *Comment. de Script. Eccleſ.* Vol. II. pag. 600.

(24) Ducangio nel ſuo Leſſico alla Voce *Micrologus*; Voſſio, *De Scient. Mathem.* Cap. XXII. §. 7; e Facciolati, *Syntag. de Gymn. Patav.* pag. 7.

SOlve polluti Labii reatum
Sancte Joannes.

Nel canto poi naturale levò la B; nel duro e per diesis la F; nel molle la E. e per supplir a ciò che aveva levato, diede a ciascuna corda tre o quattro nomi compresi ne' seguenti vocaboli *Alamrè - Befabemi* ec. Inventò in oltre la maniera di distinguere agevolmente il canto, e ciò col mezzo delle piegature degli articoli, che sono nelle dita della mano, e perciò ancor oggi si chiama *la Mano Aretina* (25). Questa invenzione è detta volgarmente *la Scala*. Introdusse pure molte mutazioni e regole per conoscere in qual occasione le corde dovevano aver un nome, e in quale un altro; perciocchè nella corda A in un' occasione si dice La, in un' altra Mi, e in altra Re.

Questa sua invenzione lo ha renduto degno di molti elogj (26), ma non sono tuttavia mancati Scrittori che ne hanno diminuito il merito, altri pretendendo ch' egli non abbia fatto altro che ridurre le sette note antiche della Musica a sei, e mutar loro i nomi, e quindi non abbia renduto alcun lustro maggiore alla Musica di quel che prima avesse (27); ed altri, ch' egli l'abbia eziandio sconcertata (28). Dal solo titolo del seguente libro Spagnuolo potrà assicurarsi il Lettore di quanto qui si afferma da noi: *Arte nueva de Musica inventada año de DC. por San Gregorio desconcertada año de MXXII. por Guidon Aretino, restituida á su primera perfeccion año MCXX. por Fr. Pedro de Ureña, reducida á este breve compendio año MDCXLIV. por J. C. En Roma por Fabio de Falco 1669.* in 4. L' autore di quest' Opera, dopo avere esposto ciò che fece l' Aretino per riformare la Musica, propone il suo sentimento, ed è che si abbia ad aggiugnere alle sei note dell' Aretino una settima nota in questa guisa: Ut-Re-Mi-Fa-Sol-La-Ni-Si dichiara, che se l' Aretino mutò le note adoperate da S. Gregorio, acciocchè non apparisse qual di loro avesse levata, egli ha voluto ritenere quelle dell' Aretino, affinchè si vegga, dov' era il male, e dov' ei pone il rimedio. Pretende che col solo aggiugner questa settima nota, si levi la varietà de' nomi; non ci sia d' uopo di mutazioni, chiamandosi le corde della stessa maniera tanto nel salire, che nel calare; che la divisione del canto in naturale B. molle, e duro sia finta; e che la dottrina della mano sia superflua, come anche le tre chiavi, perchè basti una sola. Si è giudicato da alcuno (29) che la maniera proposta in questo libro sia più facile di quella dell' Aretino, di che noi lasciamo il giudizio a' Professori di Musica.

Diversa forse dalle suddette è un' altra Operetta di Guido intitolata *De Mensura Monochordi* la quale come riferisce il P. Bernardo Pez (30) si conserva MS. nella Libreria Burense, e principia: *Cum primùm a G. ad finem, novem passibus Monochordum partiris, primus passus terminabitur in A.*

L' Orlandi nell' *Origine della stampa* (31) riferisce un' Opera così: *De Aretio Guido. Repertorium*..... 1494. in fogl. Qual Opera sia questa, e se l' autor suo sia diverso dal nostro, noi siamo all' oscuro, non avendola veduta. Chi sa che l' autore di essa non sia uno di que' due Guidi Aretini della famiglia Roselli amendue Giureconsulti nel secolo XV. de' quali fa menzione il Panziroli (32).

(25) Nel Monistero di S. Vittore in Milano si vede un Ritratto di Guido, forse quanto alla somiglianza dell' effigie, fatto a capriccio, il quale spiega la mano segnata colle note da esso inventate.

(26) Con lode n' hanno parlato, oltre gli altri citati in queste annotazioni, il Biondo nell' *Ital. Illustr.* a car. 56. tergo, che pone il suo fiorire nel 1018; Sigeberto nella sua Cronica all' anno 1028. e nel Libro *De Script. Eccles.* al Cap. 144; F. Filippo da Bergamo nel *Supplem. delle Croniche* sotto l' anno 1038; il Tritemio nel *Chronicon* all' anno 1020; il Possevino nell' *Appar. Sacer*, Vol. I. *Append.* II. in fine a car. 48; l' Oudin nel *Supplem.* al Libro del Bellarmino *De Script. Eccles.* sotto l' anno 1030; Carlo Pellegrino nel *Musaum*, Par. IV. Cap. I; il Muratori nel Tom. III. delle *Antiq. Ital. Med. avi*, Dissert. XLIII; il Gimma nel Vol. I. dell' *Istor. dell' Idea dell' Ital. Letter.* a car. 239; e il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 703. ove esattamente descrive il detto Sistema di Musica ritrovato da Guido. Ne parla nel medesimo Volume anche a car. 728. 736. 739. e 758. ove lo dice pur Autore del *Gravicembalo*, *Chiavicordo*, e *Spinetta*.

(27) Si veggano Marco Meibomio ne' suoi Commentarj sopra Aristide Quintiliano a car. 240. e sopra Euclide a car. 51; Isacco Vossio, *De Viribus Rythmi* a car. 91; e Monsignor Giuseppe Maria Perrimezzi nella settima delle sue *Dissertazioni Ecclesiastiche*.

(28) Si vegga la *Dissertazione sulla Musica Moderna del Sig. Rousseau. A Paris chez Quillau* 1743. in 8. Par. I.

(29) Vedi il *Giornale de' Letterati* di Francesco Nazari del 1669. a car. 224.

(30) *Anecdot.* Tom. III. Par. III. pag. 618.

(31) A car. 280.

(32) *De Claris Legum Interpr.* Lib. III. Cap. XXXVI. pag. 460. e 461.

Alcuni (33) hanno in oltre attribuito a Guido un libro *De corpore & sanguine Christi adversus Berengarium*, ma il vero Autore di questo fu, come afferma il Tritemio (34), quel Guitmondo Monaco Benedettino in Normandia, poi Cardinale e Vescovo di Aversa nel Regno di Napoli nel 1090. del quale, fra gli altri, si veggano Oderico Vitale (35), l'Ughelli (36), ed il Mabillon (37).

Finalmente d'un' altra sua Opera, la quale si dice da alcuni malamente attribuita al Pontefice Pasquale, fa menzione il Placcio (38), dietro a Teofilo Rainaudo (39): se pure il *Guido Aretino*, di cui questi parlano, è quegli di cui noi favelliamo. Eccone le sue parole: *Paschali Papa suppositus est liber Guidonis Aretini, quem Bernoldus Tract. de Sacramento excommunicatorum vocat Musicum Vuidonem. Eo Tractatu tradebatur Simoniacorum Sacramenta nulla esse declaranda. Quod tantum abest, ut Paschalis Papa tradiderit, ut potius fortissime steterit pro contraria sententia: quam etiam a Petro Damiani ejus aquali explicate esse confirmatam in libro, cui nomen* Gratissimus, *recte admonuit Bernoldus. Itaque perperam ea scriptio Paschali Papa est supposita.*

(33) Tali sono il Tritemio, *De Script. Eccles.* Cap. 318; il Simlero, *Epitom. Bibl. Gesneri*, pag. 65. a tergo; il Vossio, *De Scient. Mathem.* pag. 95; il Possevino, *Appar. Sacr*, Tom. II. pag. 447. alla Voce *Micrologus*; e il Riccioli, *Chronol. Reform.* Vol. III. pag. 235.

(34) *De Script. Eccles.* Cap. 322. Si vegga anche l' Oudin nel *Comment. de Script. Eccles.* pag. 601; e il Beyle nel suo Dizionario alla Voce *Aretin* (*Gui*)

(35) *Annualis Hist.* Lib. IV. pag. 524. che si trova fra gli Storici Normanni pubblicati da Andrea du Chesne in Parigi nel 1619. in fogl.

(36) *Italia Sacra*, Vol. I. col. 488.

(37) *Præfat. ad Sac. VI. Benedictin.* §. 58.

(38) *Theatr. Pseudonym.* num. 2028.

(39) *De bonis & malis libris*, pag. 151. Lo stesso si riferisce anche nella *Bibliograph. Critica* del P. Michele da S. Giuseppe nel Tom. III. a car. 408.

ARETINO (Jacopo). Sotto il nome di questo si conserva MS. nella Libreria Vaticana una traduzione in Latino della Vita di Pompeo scritta da Plutarco. Forse è quegli stesso di cui parlando il P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. II. della *Bibliogr. Critica* a car. 509. scrive che *Consiliorum volumen compegit*.

ARETINO (Leonardo). V. Bruni (Leonardo) Aretino.

ARETINO (Leonardo) Agostiniano, è Autore d'una *Oratio ad Patres Tridentinos*, la quale sta impressa nel Concilio di Trento dell' edizione Lovaniense a car. 71. e nel Tom. XIV. della Raccolta de' Concilj del Labbe a car. 1073.

ARETINO (Leonzio) fece una traduzione dal Greco in Latino d'alcune Vite di Plutarco, della quale fa menzione il Gaddi nel Vol. II. *De Scriptor. non Eccl.* a car. 170. fra i Codici che MSS. erano al suo tempo in Firenze nella Libreria de' Gaddi.

ARETINO (Paolo) mentovato dal Simlero (1), e dal Possevino (2), diede alle stampe, *Sacra Responsoria tum in Natali Domini, tum feriis quarta, & sexta, ac Sabbatho hebdomada Sancta sub musicis rythmis. Venet. apud Scotum* 1544. Diverso da questo è quell' altro Paolo Aretino, che fra i pubblici Professori di Padova, i quali fiorivano circa il 1440. si registra dal Tomasini (3); e diverso sembra pure da quel Paolo d'Arezzo Domenicano che a' 19. d' Ottobre del 1528. fu ascritto fra i Teologi dell' Università Fiorentina, mentovato dal Cerracchini ne' *Fasti Teologali* di questa a car. 230.

(1) *Epitom. Biblioth. Gesneri*, pag. 142.

(2) *Appar. Sacr*, Tom. III. pag. 22.

(3) *De Gymn. Patav.* Lib. II. Cap. 2. pag. 236. Si vegga anche il Sig. Ab. Jacopo Facciolati nel *Syntagma XII. De Gymn. Patav.* a car. 217. e 219.

ARETINO (Pietro) chiamato da molti per la sua libertà nello scrivere e nel dir male col titolo di *Divino*, e di *Flagello de' Principi*, soggiacque in sua vita ad avventure sì strane, ora onorevoli, ed ora obbrobriose, che argomento ha recato a noi per iscriverne, e pubblicarne separatamente la Vita (1). A questa per tanto qualunque siasi, noi ci facciamo lecito di rimettere il lettore, contentandoci di presentare quì al medesimo un breve

(1) *In Padova appresso Giuseppe Comino* 1741. in 8. A questa Vita si riferiscono le seguenti citazioni. Un compendio di essa Vita dell' Aretino è stato scritto in Francese dal Sig. di Boispreaux, e stampato in quest' anno all' Aja in 16. un estratto del quale assai giudizioso si può leggere nel T. CCCXXXIX. del *Giorn. de' Letter. Oltram.* a c. 65. e segg.

breve compendio di essa, coll' aggiugnere solamente qualche nuova nostra osservazione.

Egli dunque ebbe per patria Arezzo, donde venne denominato, e fu figliuolo bastardo di Luigi Bacci Gentiluomo di quella Città (2), il quale l'ebbe d'una femina per nome Tita (3) nella notte fra i 19. ed i 20. d'Aprile del 1492 (4). Da sua madre fu allevato in Arezzo, donde si vuole che partir dovesse nel primo fiorire dell' età sua per aver fatto un Sonetto contra le Indulgenze (5). Di là passò a Perugia, ove, dopo essersi lungo tempo trattenuto coll' esercizio, per quanto si afferma, di legatore di libri (6), passò a piedi a Roma sulla speranza di migliorare fortuna (7). Si pose colà in casa d'Agostino Chisi ricco e splendido Mercatante, e qualche impiego ottenne in servigio de' Pontefici Leone X. e Clemente VII. da' quali fu veduto di buon occhio, ed ottenne varj favori (8). Ma l'aver egli imprudentemente composti XVI. Sonetti sopra altrettante oscene figure disegnate da Giulio Romano, o da Raffaello d'Urbino (9), e intagliate da Marc' Antonio Raimondi, obbligollo, per quanto appare (10), ad allontanarsi da Roma, e ritirarsi in Arezzo sua patria l'anno 1524. donde poco di poi passò in Corte di Giovanni de' Medici, che militava allora al servigio di Francesco I. Re di Francia, e che fu padre di Cosimo Duca di Firenze (11). L'Aretino vi fu assai ben veduto, e in tale occasione si acquistò l'amore del Re di Francia, da cui ebbe poscia in dono una catena d'oro. Intanto stanco egli in breve dello stare in campo, nuovamente a Roma si trasferì (12), donde un gravissimo disgusto obbligollo di nuovo a partirsene con risoluzione di non più ritornarvi. Questo fu perchè il Pontefice Clemente VII. e Monsig. Gio. Matteo Giberti suo Datario punir non vollero un certo Achille della Volta Gentiluomo Bolognese, il quale per gelosie d'amori fra lui e l'Aretino verso una Cuoca di esso Monsig. Giberti, e per un Sonetto sopra di questa composto dall'Aretino, talmente s'era arrabbiato, che, trovatolo un giorno solo, gli aveva date con un pugnale cinque ferite nel petto, storpiandogli eziandio le mani (13). Una di queste ferite, fra le altre, fu creduta mortale, e perciò si tenne quasi per certa la morte dell'Aretino, talmente che vi fu chi, credendolo o fingendolo morto, gli fece l'epitaffio sullo stile delle Pasquinate, le quali sogliono spesso comparire in Roma negli avvenimenti di qualche fama. Autore di questo fu il Cavalier Girolamo Casio Bolognese nel seguente non troppo per altro pulito Sonetto, il quale tuttavia per la sua rarità merita d'essere riferito (14):

Chi non mai disse bene, e sempre male
Nè sol male del mal, ma mal del bene,
Quivi ha la spoglia, ed in più varie pene
Tormenta l'alma il Principe Infernale.
Fra assai ferite una n'ebbe mortale,
Con privilegio che gli stavan bene,
Il loco e il modo non fu preter spene
Che Ponte Sisto gli scusò Spedale.

(2) Pag. 1. e 2.
(3) Pag. 7.
(4) Pag. 8.
(5) Pag. 11.
(6) Pag. 13.
(7) Pag. 14.
(8) Pag. 16.

(9) Veramente quasi tutti gli Scrittori, che di tal fatto favellano, riconoscono per autore di que' disegni Giulio Romano; ad ogni modo in qualche esitazione ci mette Lodovico Dolce, supponendoci nel suo *Dialogo della Pittura* intitolato l'*Aretino* a car. 44. che Raffaello d'Urbino le avesse o tutte, o in parte disegnate. Ecco le sue parole: Fabrini .... *Ma poiche andate ponderando le cose con la severità di Socrate, vi dimando, se egli ancora pare a voi, che Raffaello dimostrasse honestà, quando disegnò in carta, e fece intagliare a Marc' Antonio in rame quelle donne, ed huomini che lascivamente, ed anco disonestamente si abbracciano.* Aretino .. *Io vi potrei rispondere, che Raffaello non ne fu inventore, ma Giulio Romano suo creato ed herede. Ma posto pure ch' egli le avesse o tutte, o parte disegnate, non le pubblicò per le piazze, nè per le chiese: ma vennero esse alle mani di Marc' Antonio, che per trarne utile l'intagliò al Baviera. Il qual Marc' Antonio, se non era l'opera mia, sarebbe stato da Papa Leone della sua temerità degnamente punito.* E qui avvertiremo come noi crediamo doversi qui leggere *Papa Clemente* in luogo di *Papa Leone*, perciocchè l'Aretino medesimo nella Dedicatoria d'alcuni suoi Sonetti sopra esse figure, indirizzata a Battista Zatti, dice espressamente, che tal fatto avvenne sotto il Pontificato di Clemente.

(10) Pag. 19.
(11) Pag. 21.
(12) Pag. 23.
(13) Pag. 25. e 26.

(14) Il mentovato Sonetto non men che l'altro, che si riferisce di poi, fu pubblicato dal Casio fra i suoi *Epitaffj* a car. 52. impressi in *Bologna per Benedetto d'Ettor* 1528. in 8. ov' è da avvertire che sin d'allora si trovavano Soggetti che a visiera alzata stampavano componimenti al maggior segno sanguinosi contra l'Aretino.

Pietro fu questo per patria Aretino,
Di cui la fama pel secol rimbomba
Da Cerbero latrata, e da Pasquino.
Qui attende il suon dell' Angelica Tromba
Per gir coll' alma al Giudizio Divino,
Po' eterno star nella tartarea Tomba.

Ma si trovò ben tosto falsa la nuovella della morte dell' Aretino, il quale all' incontro felicemente medicato ne guarì, onde il mentovato Cavalier Casio da tal guarigione prese argomento di aggiugnere al primo il secondo Sonetto, da cui si apprende, che questo fatto avvenne nell' anno secondo del Pontificato di Clemente VII. vale a dire nel 1525. Il Sonetto è impresso dopo l' altro, con questo titolo:

Sonetto per il medesimo resuscitato.

La Fama che pel secolo sovente
Porta le nuove di ciascuna sorte;
Portò dell' Aretin Pietro la morte,
Nuova che in Roma fe Pasquin dolente.
L' anno secondo del Toscan Clemente
Ferito fu, e piagato di sorte,
Che andar doveva nelle man di morte;
Se non che il giusto Iddio troppo, e clemente,
Clemente nel tardar la sua vendetta
Che dona al peccator tempo e speranza,
Giusto che aggrava il duol, quanto più aspetta,
Però permise che d' Achil la lanza
Fesse la piaga, e non quella saetta
Ch' occider Nesso e Alcide ebbe possanza.

Questo fu l' assassinamento, cui l' Aretino desiderò di veder punito dal Pontefice Clemente VII. e dal suo Datario, il che non avendo potuto ottenere, ne vennero le conseguenze, che lo costrinsero a partirsi di là disgustato d' amendue, non che a sparlarne di sì fatta guisa, che mossero il Berni Segretario del Giberti a rispondergli con quel rabbiosissimo Sonetto, che incomincia:

Tu ne dirai e farai tante e tante
Lingua fracida marcia e senza sale,
Che al fin si troverà pur un pugnale
Miglior di quel d' Achile, e più calzante ec.

L' Aretino si ritirò di nuovo in Corte del Medici, presso al quale passò in una strettissima confidenza; ma ben tosto perdè egli anche questo protettore, il quale ferito di un colpo di moschetto morì nelle di lui braccia sulla fine del 1526 (15). Privo l' Aretino anche di questo appoggio si risolvè di non più servire ad altri, ma di vivere in piena libertà, procurandosi il sostentamento colle fatiche del proprio ingegno, e col sudore de' suoi inchiostri. A tal effetto si trasferì in Venezia a' 25. di Marzo del 1527. ove fissò la sua dimora (16), e si vide subito ben accolto dal Doge Andrea Gritti il quale mal sofferendo che continuasse a sparlare del Pontefice Clemente, si adoperò per riconciliarlo con esso, siccome avvenne l' anno 1530. onde l' Aretino si chiamò in colpa, e il Papa gli scrisse un Breve (17), e gli promise di maritargli una sorella.

A questa riconciliazione succedette quella con Monsig. Giberti, mercè della mediazione del Vescovo di Vasone Maggiorduomo del Pontefice, il quale in oltre trovandosi in detto anno 1530. presso all' Imperador Carlo V. si esibì all' Aretino di farlo da questo crear Cavaliere, il che egli rifiutò accennando che non voleva titoli senza entrate (18). Singolare fu l' onore che gli fece l' Imperador Carlo V. l' anno 1543. allor che l' Aretino cogli Ambasciatori della Repubblica di Venezia andò ad incontrarlo, mentre passando sul

(15) Pag. 31.
(16) Pag. 33.
(17) Pag. 34.
(18) Pag. 37.

sul Veronese se ne andava in Germania. L'Imperadore non solamente lo volle presso di se facendogli cenno che gli cavalcasse alla destra, ma lungo tratto si compiacque di trattenersi seco; gli fece un regalo di danaro, e lo raccomandò caldamente alla Signoria di Venezia (19). Non così trovossi contento l'Aretino, quando pieno di speranze, per aver dal Pontefice Giulio III. conseguito l'anno 1550. il Cavalierato di San Pietro (20), volle trasferirsi a Roma l'anno 1553. col medesimo Duca d'Urbino, non senza speranza d'essere creato Cardinale (21); perciocchè essendosi trovato colle mani vuote, se ne partì dopo breve dimora disgustato, e dolente (22).

Visse, per quanto appare (23), fino al 1557. nel qual anno udendo alcune nefande oscenità commesse dalle sue disoneste Sorelle, si vuole che cotanto si ponesse a ridere, che ne cadesse a terra rovesciando indietro la scranna su cui sedeva, e quinci ne riportasse tal ferita nella testa, che lo levasse di vita (24). Fu seppellito in Venezia nella Chiesa di S. Luca senz' alcuna iscrizione (25), che che in contrario ne sia stato scritto, non dovendosi considerare che quali pasquinate gli epitaffj che in varj modi a lui si dicono fatti, de' quali il più comune è il seguente:

Qui giace l'Aretin Poeta Tosco,
Che disse mal d'ognun fuor che di Dio,
Scusandosi col dir non lo conosco.

Egli si dilettò assai di pittura e di scultura (26), ma molto più si distinse ne' vizj della superbia (27), della gola, e del senso (28). Non ebbe moglie (29), ma coltivò molte amiche (30) che lo fecero padre di varie figliuole (31). Ad una di queste per nome Adria, che fu di poi maritata da suo padre nel 1549. con un certo Diotallevi Rota Bergamasco, ma abitante in Urbino (32), fu coniata la medaglia, che presso di noi si conserva insieme con altra, nella quale si rappresenta la donna da cui l'ebbe, per nome Caterina Sandella.

Siccome straordinario poi fu il numero delle pensioni, de' regali, e delle distinzioni, ch' egli da' varj Principi e gran Signori ottenne (33), affermandosi (34) che conseguisse in regali, e pensioni più di settanta mila scudi; così in detta sua Vita da noi scritta si possono vedere esposte l'arti con cui ciò conseguì (35), e può altresì vedersi quivi esaminato a lungo, se in vita sua sia egli stato maggiormente onorato, o vilipeso. In fatti se da un canto eccessivi, e quasi incredibili furono gli Elogi ch' egli riportò da diversi accreditati Scrittori (36) da' quali comunemente fu chiamato *Divino*, e *Flagello de' Principi* (37); se venne ascritto a varie celebri Accademie (38); se furono in suo onore coniate per lo meno quattro medaglie diverse, ch' esistono tutte presso di noi (39); se gli furono dedicati varj libri (40), e molti sottoposti al giudizio di lui (41); e se fu anche citato fra gli autori di lingua (42): si sa anche dall' altro canto che fu più volte o ferito, o bastonato (43), o minacciato (44), onde da taluno (45) fu chiamato *calamita de' pugnali*, e de'

(19) Pag. 55. e segg.
(20) Pag. 60.
(21) Pag. 62.
(22) Pag. 64.
(23) Pag. 77.
(24) Pag. 75.
(25) Pag. 81.
(26) Pag. 85.
(27) Pagg. 102. 104. 108. 113. e 125.
(28) Pag. 86.
(29) Pag. 86.
(30) Pag. 87.
(31) Pagg. 91. 95. e 97.
(32) Pag. 93.
(33) Pag. 119. e segg. Fra le varie collane donate all' Aretino, e quivi riferite, si legge nella *Carpentariana*, pag. 35. che una altresì gliene donasse l'Imperador Carlo V. mentre ritornossene dalla sua infelice impresa d'Africa, del valor di cento scudi, e che l'Aretino in riceverla dicesse: *Ecco un assai picciolo regalo per una sì gran pazzia*, il che quanto sia vero, noi dir non sapremmo.
(34) Pag. 124.
(35) Pag. 166. e segg.
(36) Pag. 104. e segg. Noteremo quì di passaggio trovarsi alcuno Scrittore che con isbaglio ha creduto essersi dato al nostro autore anche il soprannome di *Unico*, il che non crediamo esser vero. Ecco come ne parla Orlando Pescetti ne' suoi *Dialoghi dell' Onore* stampati *in Verona per Angelo Tamo* 1624. in 4. *Chi fu mai più scellerato di Pietro Aretino, tuttavia per l'eccellenza dell' ingegno non meritò egli d'essere onorato del soprannome di Unico e di Divino?* Il titolo di *Unico Aretino* fu dato a Bernardo Accolti di Arezzo, e non a Pietro Aretino, per quanto da noi si sappia. Assai onorevole per l'Aretino si può leggere anche un passo tratto dalle *Istorie dell' Antichità di Arezzo* di Attilio Alessi, riferito dal Sig. Lami a car. 18. del Catalogo de' MSS. Riccardiani.
(37) Pag. 111. e segg.
(38) Pag. 98.
(39) Pag. 115. e segg.
(40) Pag. 99.
(41) Pag. 100.
(42) Pag. 101.
(43) Pag. 26. 68. e 73.
(44) Pag. 66. e 67.
(45) Pag. 75.

e de' bastoni; che due obbrobriose medaglie furono coniate in sua derisione, del cui rovescio non ci permette la modestia di rappresentare la figura; che fu da molti dichiarato un ignorante (46); da altri molti strapazzato, e vilipeso (47), e che varj libri contro di lui, senza ritegno alcuno nè di prudenza, nè di modestia furono pubblicati e da Niccolò Franco già suo ajutante di studio (48) poi suo acerrimo nemico (49), e dal Cavalier Casio, come sopra si è veduto, e da Girolamo Muzio (50), e dall' Albicante (51), dal Perionio (52), e dal Doni già suo amico, poi suo crudele avversario (53).

Per altro egli fu dotato d'un fervido ingegno, e non può non recare maraviglia il sapersi ch' egli tenne distinto luogo fra i Letterati, e che le sue Opere furono al maggior segno ricercate e applaudite (54), quantunque egli poca, o niuna cognizione avesse della Lingua Latina; e molto meno della Greca (55), e si vantasse di non essere andato a scuola, nè d'aver avuto precettore (56).

Ebbe una somma facilità nel comporre Opere (57), e perciò molte ne scrisse con bizzarra varietà ora sacre, ora profane, ora satiriche, ed ora oscene, e tutte per proprio vantaggio, essendosi millantato (58) che con un quaderno di carta, e con un' ampolla d'inchiostro, egli si procacciava mille scudi l'anno. Queste sono tutte proibite, a riserba d'alcune ristampate dopo la sua morte, sotto il suo nome anagrammatico di *Partenio Etiro*. Eccone il Catalogo:

SUE OPERE IN PROSA.

I. *Dialoghi*. Questi si possono considerare come divisi in due parti secondo la divisione che far ne volle nel 1589. lo stampator Mellagrano. Le prime due trattano d'argomento osceno, e perciò si veggono eccettuate anche nelle solite licenze di leggere i libri probiti; la terza ch' è la meno cattiva tratta delle Corti, e del Giuoco delle carte. Furono intitolati alla prima *Capricci*, poi *Ragionamenti*, ed uscirono più volte separatamente stampati, e di poi insieme uniti. Si vuole che le più antiche impressioni de' primi Dialogi fossero fatte nel 1536. in 8. nella Città di Torino; altri vuole in Venezia nel 1535. e anche prima. Di uno di essi si ha la seguente impressione: *Ragionamento del Zoppin fatto frate, e Lodovico P...... dove si contiene la vita e genealogia di tutte le Cortigiane di Roma. In Vinegia per Francesco Marcolini* 1539. in 8.

Il Dialogo delle Corti uscì anch' esso separatamente ivi, per lo stesso, nel 1538. in 8. nel qual anno un' altra edizione del medesimo Dialogo fu fatta in 8. senza luogo, e nome di stampatore, la quale alla carta e al carattere sembra fatta in Venezia da Curzio Navò; ed una nell' anno stesso seguì *in Novara* senza nome di stampatore in 8. Altra ne fece il medesimo Marcolino nel 1539. in 8. ed altra ce n'è fatta nel 1541. in 8. senza luogo di stampa, e nome di stampatore, ed una finalmente c'è colle sue Commedie *per Andrea Melagrano* (senza luogo) 1589. in 8.

Del Dialogo del Giuoco v'ha una separata edizione fatta *in Venezia per Bartolommeo detto l'Imperador* nel 1545. in 8. la cui Dedicatoria segnata nel 1543. ci fa credere essersene eseguita un'altra anteriore, la quale appunto fu fatta *in Venezia per Domenico Farri* 1543. in 8.

Dopo la sua morte uscirono di poi le seguenti più compiute impressioni.

Ragionamenti ec. 1583. 1584. in 8. senza luogo, e nome di stampatore. In questa edizione si legge in fine *il comento di Ser Agresto da Ficaruolo* (cioè del Caro) *sopra la seconda Ficata del Padre Siceo* (cioè del Molza) *con la Diceria de' nasi* (del medesimo Caro).

Ragionamenti ec. *Nella nobil Città di Bengodi nell' Italia, altre volte più felice, il viggesimo* (così) *primo di Ottobre* 1584. in 8. ove ai suddetti *Ragionamenti* stanno aggiunti *Dialoghi doi di Ginevra, e Rosana composti da M. Pietro Aretino detto il divino*.

Ragio-

(46) Pag. 129.
(47) Pag. 134. e 136.
(48) Pag. 45.
(49) Pag. 139.
(50) Pag. 147.
(51) Vedi a suo luogo la Vita del Poeta Giannalberto Albicante a car. 326. ove si è minutamente descritta la contesa che l' Albicante ebbe coll' Aretino.
(52) Pag. 148.
(53) Pag. 150.
(54) Pag. 45.
(55) Pag. 10. 48. e 129.
(56) Pag. 9. e 10.
(57) Pag. 197.
(58) Pag. 45.

Ragionamenti ec. *Per Gio. Andrea Melagrano* 1589. senza nota di luogo, che tuttavia si crede Parigi, Tomi tre in 8.

Ragionamenti ec. *In Cosmopoli* 1660. in 8. Anche in questa impressione dietro a' Dialoghi si leggono *il Ragionamento del Zoppino*, *il Comento di Ser Agresto*, *e la Diceria de' nasi*, dopo la quale segue in alcune impressioni un altro Dialogo dell' Aretino intitolato: *La P...... Errante*, *ovvero Dialogo di Maddalena*, *e Giulia*, ove è d'avvertire non doversi confonder questo, come alcuni hanno fatto, con un Poemetto di Lorenzo Veniero allievo dell' Aretino che porta in fronte lo stesso titolo di *P...... Errante*, mentre il componimento dell' Aretino è in prosa, e quello del Veniero è in ottava rima di stanze 138. in tutto, e fu impresso in Venezia nel 1531. in 8. e 1538. in 8. con in fine un altro Poemetto del medesimo Veniero di stanze 114. intitolato *Il trentuno*. Noi di amendue questi Poemetti, la cui stampa è tanto rara, quanto osceno n' è l' argomento, abbiamo scritto a lungo nella nostra Vita dell' Aretino (59) il quale fin d' allora ne fu, e non il Veniero, creduto il vero Autore.

Il Dialogo del Giuoco fu ristampato ma con alterazioni, sotto il suo nome anagrammatico col titolo seguente: *Le carte parlanti Dialogo di Partenio Etiro*. *In Venezia per Marco Ginammi* 1650. e 1651. in 8.

Tradotti poi furono i suddetti Dialoghi in varie Lingue. Nella Francese si ha tradotta la *P...... Errante*, ed è inserita a car. 149. del libro intitolato: *La Bibliotheque d'Aretin*. *A Cologne chez Pierre Marteau* in 12. senza nota di anno. E quì sarà opportuno avvertire che questa *Bibliotheque d'Aretin* non è già tutta Opera dell' Aretino, come il titolo sembra far credere, ma è una Raccolta di varie Operette di Scrittori quasi tutti anonimi, alla quale per gli argomenti disonesti, che si trattano in essa è stato posto per avventura il titolo soprammentovato. In Lingua Francese si ha pure il seguente volgarizzamento: *Dialogue des Courtisanes de Rome traduit en François* in 12. senza luogo ed anno. In Lingua Tedesca si trova il seguente volgarizzamento: *Petri Aretini Italianischer Huren Spiegel*. *Nurñb.* 1672. in 4. E finalmente uno de' suddetti Dialoghi osceni dopo essere stato tradotto da Ferdinando Suares in Lingua Spagnuola, fu da questa trasportato nella Latina dal celebre Gasparo Barzio, e stampato col titolo di *Pornodidascalus seu Colloquium* ec. *Francofurti* 1623. e 1624. in 8. e poi di nuovo: *Cigneæ per Melchiorem Gopnerum* 1660. in 8.

II. *I Sette Salmi de la penitentia di David composti per Messer Pietro Aretino*. Questa è una parafrasi de' sette Salmi penitenziali, ed è forse la miglior Opera dell' Aretino. Fu impressa la prima volta in Venezia nel 1534. Altre edizioni furono poi fatte *in Venezia* 1536. in 4. *In Firenze per Antonio Mazochi e Niccolò da Cortona compagni* 1537. in 8. *In Venezia per Francesco Marcolini* 1539. in 8. 1545. in 8. senza luogo e nome di stampatore. *In Lione* 1548. in 12. *In Firenze* 1566. in 8. Sotto il nome di *Partenio Etiro*. *In Venezia per Marco Ginammi* 1627. in 12. e 1635. in 16. *In Lione* 1648. in 12. Di essa si hanno eziandio due traduzioni in Lingua Francese; l'una di Monsig. Giovanni Vauzelles Priore di Montrottieri stampata dal Griffi in Lione nel 1540. in 8. e l'altra di Francesco de Rosset. *A Paris chez Sangrain* 1605. in 12.

III. *I tre libri dell' Humanità di Christo di M. Pietro Aretino*. *In Vinegia per Giovan Antonio de' Nicolini da Sabio* 1535. in 4. Altra impressione c'è in 8. senza nota di luogo, anno, e nome di stampatore. Dall' Aretino fu poscia ridotta a quattro libri, ed impressa *in Vinegia per Francesco Marcolini* 1539. in 8. nel qual anno un' altra edizione fu fatta in 8. senza nota di luogo e di stampatore, che fu seguita da altre fatte in Venezia 1540. 1541. 1545. e 1547. in 8. Indi corrette in essa molte cose, fu ristampata sotto il nome di *Partenio Etiro*. *In Venezia presso Marco Ginammi* 1628. e 1633. in 12. Tradotta fu pure in Francese dal suddetto Priore di Montrottieri, ed impressa circa il 1549.

IV. *Il Genesi di Pietro Aretino con la Visione di Noè*, *nella quale si vede i misterj del Testamento vecchio e del nuovo*. *In Venezia per Francesco Marcolini* 1538. in 8. Di nuovo 1539. senza nota di luogo, in 8. ed *in Venezia* 1541. e 1545. in 8. Anche quest' Opera fu traspor-

(59) A car. 207. e segg.

trasportata in Francese dal suddetto Priore di Montrottieri, e pubblicata in Lione nel 1542. in 8. Nè solo in Francese, ma anche in Latino e in Tedesco troviamo riscontri essere stato questo libro tradotto (60); tutto che dubitiamo non aver veduta la luce queste ultime traduzioni. Di nuovo fu poi ristampato in Italia sotto il nome di *Partenia Etiro*, e col titolo seguente: *Dello Specchio dell' Opere di Dio nello stato della natura. In Venezia presso Marco Ginammi* 1628. 1629. in 12. 1635. in 24. e 1636. in 12.

Queste ultime tre Opere furono poscia unitamente ristampate col titolo seguente: *Al Beatissimo Giulio III. Papa, come il secondo, ammirando, il Genesi, l'Humanità di Christo, e i Salmi. Opere di M. Pietro Aretino, del sacrosanto Monte* (Giulio III. era della famiglia del Monte) *humil germe, e per divina grazia huomo libera. In Vinegia in casa de' Figliuoli d'Aldo* 1551. in 4.

V. *La Vita di Santa Catherina Vergine divisa in tre libri*, in 8. senza luogo, anno, e stampatore; dalla data tuttavia della sua Dedicatoria al Marchese del Vasto segnata nel Novembre del 1540. si apprende che in tal anno se ne fece questa impressione, di cui un' altra diversa se ne ha pure in 8. senz' altra nota di stampa (61). Fu poi di nuovo stampata nel 1541. in 8. senza nota di luogo, e di stampatore, indi tradotta in Francese circa il 1550. e poi di nuovo uscì sotto il nome di *Partenio Etiro. In Venezia presso Marco Ginammi* 1630. e 1636. in 12.

VI. *La Vita di Maria Vergine*, in 8. Questa uscì per avventura nel 1540. o nel 1541. come si ricava dalla sua Dedicatoria scritta nel Novembre del 1540. Fu anche tradotta in Francese, e vide pure la luce sotto il nome di *Partenio Etiro. In Venezia presso Marco Ginammi* 1628. in 12. e poi di nuovo, ivi, per lo stesso 1642.

VII. *La Vita di S. Tommaso Signor d'Aquino. In Vinegia presso Francesco Marcolini* 1543. in 8. e poscia fu impressa colle due suddette Opere V. e VI. *In Vinegia* 1552. in 4. Fu trasportata in Versi dal Cavalier Vendramino, la cui fatica non c'è noto se sia alle stampe. Uscì poi di nuovo sotto il nome di *Partenio Etiro. In Venezia presso Marco Ginammi* 1628. 1630. 1636. in 12.

VIII. *La Cortigiana, Commedia. In Venezia per Gio. Antonio de' Nicolini di Sabio* 1534. in 4. Di nuovo: *In Vinegia presso Francesco Marcolini* 1535. in 8. e *in Milano per Gio. Antonio da Castelliono* 1535. in 8. Di nuovo senza luogo, e stampatore 1537. in 8; e poscia *in Vinegia* 1539. 1545. in 8. Di nuovo, *in Vinegia per lo Bindoni* 1550. in 4. e poi di nuovo, ivi, *presso il Giolito* 1550. e 1553. in 12. e 1589. in 12.

IX. *Il Marescalco, Commedia. In Vinegia per M. Bernardino de' Vitali* 1533. e 1535. in 8. Di nuovo, *in Vinegia per Francesco Marcolini* 1536. in 8. 1539. in 8, senza luogo e nome di stampatore. *In Vinegia* 1540. 1545. in 8. *In Vinegia appresso di Agostino Bindoni* 1550. in 8.

X. *L'Ippocrito, Commedia. In Vinegia presso il Marcolini* 1542. in 8. e poi di nuovo, ivi, *presso il Giolito* 1553. in 12.

XI. *Il Filosofo, Commedia. In Vinegia presso il Giolito* 1546. e 1549. in 8. Tutte le Commedie dell' Aretino sono rarissime, e questa è più rara ancora dell' altre.

Una grave impostura si è fatta alla Repubblica Letteraria intorno a queste tre ultime Commedie da un certo Jacopo Doroneti, il quale sul principio del passato secolo, cangiativi i titoli, e i nomi de' personaggi, mutativi i principj de' prologhi, ed omessi alcuni passi licenziosi, le pubblicò sotto il nome del celebre Luigi Tansillo per deludere così la Sacra Inquisizione che aveva già condannate tutte le Opere dell' Aretino, e soddisfare all' ingordigia degli Stampatori. Egli per tanto intitolò la prima, *Il Cavallerizzo*, la seconda, *Il Finto*, e la terza, *Il Sofista*, e le diede tutte e tre alla luce *in Vicenza per Giorgio Greco* 1601. in 8.

XII. *La Talanta, Commedia. In Vinegia per Francesco Marcolini* 1542. e poscia ivi, *appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1550. e 1553. in 12.

Quattro di queste Commedie, cioè il *Marescalco*, la *Cortigiana*, la *Talanta*, e l'*Ippocrito* furono ristampate *In Vinegia per il Giolito* 1553. in 12; e poscia uscirono insieme unite

(60) Pag. 221.

(61) Pag. 222.

unite nel 1588. in 8. senza nota di stampatore, e di luogo, il quale tuttavia, per quanto crediamo, fu Parigi. Questa ristampa è bella, ma scorretta. Non vi fu aggiunta quella del *Filosofo*, per non averla lo stampatore mai potuta trovare, come nella prefazione confessa. Altra edizione se ne ha *per Andrea di Melagrano*, senza nota di luogo, 1589. in 8. insieme col suo Dialogo.

XIII. *Lettere di M. Pietro Aretino. In Vinegia per Francesco Marcolini* 1537. in foglio.

Questo non è che il primo Volume delle Lettere dell' Aretino, del quale furono fatte le seguenti ristampe:

.... *In Vinegia per Venturino Ruffinello* 1538. in 8.

.... *In Vinegia per Niccolò d'Aristotele detto Zoppino* 1538. in 8.

.... *In Vinegia per Giovane* (così) *Padovano* 1538. in 8. In fine di questa ristampa v'ha una giunta di sedici carte con questo frontispizio: *Le Lettere di M. Pietro Aretino nuovamente per esso aggiunte al primo Volume* 1539. senza nome di stampatore.

.... *Con giunta di altre XXV. In Vinegia per Francesco Marcolini* 1538. in foglio.

.... *In Vinegia per Gio. Padovano* 1539. in 8.

.... *Colla giunta delle XXV. Per Curzio Navò e fratelli* 1538. ma in fine: *Per Venturino de' Ruffinelli* 1539. in 8.

..... *Per Alvise Tortis del mese di Febbrajo* 1539. in 8.

..... *Con una giunta di Lettere XLIV. scrittegli dai primi spirti del mondo. In Vinegia per Francesco Marcolini* 1542. in 8.

..... E poi sotto il nome di *Partenio Etiro. In Venezia appresso Marco Ginammi* 1637. in 8. nella quale ristampa si sono omesse le date, ed alcune Lettere un poco libere.

Ecco le impressioni degli altri Volumi delle sue *Lettere*.

2. *Libro Secondo. In Vinegia per Francesco Marcolini* 1538. in fogl. 1542. in 8. e poi di nuovo 1547. in 8. senza indizio di luogo e di stampatore (ma credo per Curzio Navò).

3. *Libro Terzo. In Vinegia presso Gabriel Giolito* 1546. in 8.

4. *Libro Quarto. In Vinegia presso il Cesano* 1550. in 8.

5. *Libro Quinto. In Vinegia per Comin da Trino* 1550. in 8.

6. *Libro Sesto. In Vinegia presso il Giolito* 1557. in 8. Fra le Lettere in questo Volume contenute, una ve n'ha scritta al Cavalier Gualtieri di Arezzo. L'Originale MS. di questa noi apprendiamo conservarsi in Firenze nella Libreria del Sig. Barone Filippo Stosck, così intitolato: *Al tre volte più che molto Magnifico Cavalier Gualtieri suo Padrone, e figliuolo a Roma appo l'Eccellenza del Reverendissimo di Monte Pulciano Cardinale*. Ha la data di Venezia 13. Settembre 1553. il che volentieri qui si accenna per soddisfazione di chi desiderasse sapere, ove trovar si possa il carattere originale dell' Aretino.

I suddetti sei libri o sien Volumi delle Lettere dell' Aretino furono di poi ristampati tutti insieme *in Parigi appresso Matteo il Maestro* 1609. in 8. in Tomi VI. Molte sue Lettere si trovano in oltre pubblicate in diversi Libri e Raccolte, siccome minutamente abbiamo riferito nella sua Vita (62), ove si sono pur riferiti i varj giudizj intorno al merito di esse, e si è pure esaminato se l'Aretino sia stato il primo a stampar Lettere Volgari.

SUE OPERE IN VERSI.

XIV. *Laude di Clemente VII. In Roma per Lodovico Vicentino, e Lautitio Perugino* 1524. in 4.

XV. *Esortazione de la pace tra l'Imperatore, e il Re di Francia*. Ivi, per gli stessi 1524. in 4.

XVI. *Canzone in laude del Datario*. Ivi, per gli stessi, senza nota di anno, in 4 (63).

XVII. *Sonetti lussuriosi* in 12. senz' altra nota. Questi sono i Sonetti composti dall' Aretino in Roma sopra le XVI. figure oscene, delle quali si è parlato di sopra. L'edizione è tanto rara, che non lo può essere maggiormente, ed è composta di sole 23. pagine, ma non rappresenta figure, a riserba di una lasciva ch'è nel frontispizio.

XVIII. *Al gran Marchese del Vasto dui primi canti di Marfisa* in 4. senz' altra nota di luogo, di anno, e di stampatore. Dalla prefazione tuttavia che vi fa Lorenzo

(62) A car. 234. e 235.

(63) Dei suddetti tre Componimenti poetici, per essere rarissimi, si sono nella Vita dell' Aretino riferiti i principj ed i finimenti.

Veniero, appare esserſi fatta questa impreſſione in Venezia, ed un' altra esserſene fatta prima in Ancona. Forse la prima ſi fece intorno al 1532. ma certamente prima del 1537. Uſcì di poi coll' aggiunta del terzo Canto *in Vinegia per Niccolò d' Aristotele detto Zoppino* 1537. in 8. Altre impreſſioni ſe ne fecero in Venezia nel 1540. e 1541. ed appreſſo nel 1544. e 1545. in 8. e di nuovo, ivi *per Marco Ginammi* 1630. in 24; ma quanto al proſeguimento del Poema, altro non ſe n' è veduto, forse perch' egli medeſimo non ſi trovò contento di queſto ſuo lavoro, del quale tre mila ſtanze fece abbruciare dal Marcolini (64).

XIX. *Stanze in lode di Madonna Angela Sirena. In Venezia per Franceſco Marcolini* 1537. in 4. Altra impreſſione cogli *Strambotti* alla Villaneſca dello ſteſſo Aretino, i quali appreſſo riferiremo, fu fatta *in Vinegia per lo Marcolini* 1544. in 8. Le medeſime *Stanze* furono inſerite anche a car. 214. dell' edizione 1560. in 12. dal Dolce nel primo Volume delle *Stanze di diverſi* più volte riſtampate, ma furono levate in alcune delle poſteriori impreſſioni.

XX. *De le Lagrime d' Angelica, due primi Canti* 1538. e 1543. in 8. ſenza nota di luogo, e di ſtampatore, in amendue le edizioni.

Tutti e tre poi queſti ultimi Poemetti furono inſieme uniti, e riſtampati ſotto il nome di *Partenio Etiro. In Venezia per Marco Ginammi* 1630. in 24. nella quale impreſſione tuttavia ſi veggono della *Marfiſa* riſtampati ſolamente i primi due Canti, forſe perchè il detto Ginammi o non potè avere, o non ſeppe eſſervi l' edizioni a cui fu aggiunto anche il terzo, ch' è di ſtanze 118.

XXI. *Strambotti alla Villaneſca freneticati dalla Quartana con le ſtanze de la Sirena. In Vinegia per Franceſco Marcolini* 1544. in 8.

XXII. Scriſſe pure, oltre i ſuddetti, un Poema di cinque Canti ſopra la Marcheſa del Vaſto, cui dice il Creſcimbeni (65) aver veduto impreſſo (in Venezia) nel 1552. in 8.

XXIII. *L'Horazia di Pietro Aretino. In Vinegia per il Giolito* 1546. in 8. e 1549. in 12. Queſta ch' è fatta in guiſa di Tragedia, ſi vede eſteſa in verſi ſciolti, ed è una delle più rare Opere dell' Aretino.

XXIV. *Capitolo in laude del Magnanimo Sig. Duca d' Urbino* in 8. ſenz' altra nota d' anno, di luogo, e di ſtampatore.

XXV. *Ternali in gloria di Giulio III. e della Maeſtà della Reina Chriſtianiſſima. In Lione per Giovanni di Tournes* 1551. in 8. Precede in queſta edizione una Lettera *al diviniſſimo Aretino* ſegnata di Lione a dì XVII. Aprile 1551. ſenza nome di autore, ma dalla Lettera di eſſa appariſce eſſere dello ſteſſo ſtampatore Tournes, e non eſſer queſta la prima impreſſione di eſſi Ternali, ma bensì una riſtampa. V' è di poi una Lettera dell' Aretino *a Noſtro Signore*, cioè a Papa Giulio III, ſegnata di Venezia l' ultimo di Ottobre 1550. con cui gl' indirizza i Ternali, i quali avendo egli voluto intitolare *Ryme in verſi* pare aver dubitato che poteſſero prenderſi da taluno per *Rime in proſa*. Finito queſto primo Capitolo viene altra ſua Lettera *al Criſtianiſſimo Sire* ſegnata di Venezia ſenz' altra nota; e poi ſeguono *i Ternali in gloria della Regina di Francia* Caterina de' Medici Moglie di Arrigo II. Il primo di queſti Ternali, o ſien Capitoli ſi vede riſtampato in fronte al Vol. V. delle ſue *Lettere*, ed il ſecondo fu di nuovo pubblicato a car. 22. del Vol. VI. delle medeſime.

XXVI. *Li dui primi Canti di Orlandino*. In fine di queſta rariſſima Operetta ſi legge: *Stampato ne la ſtampa, pel Maeſtro della ſtampa, dentro de la Città, in caſa e non di fuora, nel mille, vallo cerca* in 8. Intenzione dell' Aretino in queſto Poema, di cui non ſi ha quì ſe non il principio cioè 46. ſtanze del Canto primo, e 6. del ſecondo, fu di far comparire Orlando un vile e picciolo Orlando, e perciò lo intitolò *Orlandino*, mettendolo in beffa con Rinaldo, Aſtolfo, e con gli altri Paladini rappreſentati quì da lui per una truppa di gaglioffi e poltroni.

XXVII. *Combattimento poetico del divino Aretino, e del beſtiale Albicante occorſo ſopra la guerra di Piemonte, e la pace loro celebrata nell' Accademia degl' Intronati di Siena* in 8. anno 1539.

(64) Sua Vita ſopraccitata a car. 242.

(65) *Iſtor. della Volg. Poeſia*, Vol. IV. pag. 46.

1539. senz' altra nota di stampa. Di ciò che in quest' Opera ch' è mescolata di prosa e di verso, s' abbia dell' Aretino, e della sua contesa coll' Albicante, si è a lungo favellato altrove *(66)*.

XXVIII. *Rime e Capitoli*. Oltre le sue Rime e Capitoli mentovati ne' numeri antecedenti, altri molti se ne hanno di lui inseriti in varie Raccolte, e fra le altre nel secondo, e terzo libro delle *Opere Burlesche del Berni, del Molza, e d'altri. In Londra* 1723. in 8. si leggono sette Capitoli di lui. Dell' altre sue Rime qua e là sparse si vegga la sua Vita *(67)* ove, per quanto ci è stato possibile, le abbiamo minutamente riferite.

XXIX. Altre Opere in verso, ed in prosa scrisse l' Aretino, delle cui impressioni, quando pur sieno state pubblicate, dar non sapremmo particolare contezza. Fra queste contar si possono alcune *Stanze in honor della Genealogia Gonzaga*; le Rime e Composizioni satiriche che in diverse occasioni pubblicò; una Invettiva contra Monsig. Gio. Matteo Giberti che MS. esiste in Venezia nella Libreria Soranzo; una *Tragedia di Christo*, un' Opera intitolata, *Fondamento Christiano*; alquante *Facezie* e risposte sentenziose; un Leggendario de' Santi; un *Dialogo* fra due Cardinali in cui si trattava della Vita Ecclesiastica di que' tempi; alcune *Deche*; e un *Trattato della libertà e della servitù*, oltre alcune altre da lui o da altri promesse, delle quali tutte si vegga la sua Vita *(68)*.

OPERE SENZA FONDAMENTO ATTRIBUITE ALL' ARETINO.

I. *De Tribus Impostoribus*. Che di quest' Opera, se pur c'è, non possa essere Autore l' Aretino, basti per prova ch' egli aveva pochissima, o niuna cognizione della Lingua Latina, nella quale in fatti non ha mai composta Opera alcuna.

II. *Dubbj amorosi di M. Pietro Aretino*, in 8. senz' altra nota di anno, di luogo, e di stampatore. E per lo stile, e per altri motivi egli è verisimile che non sieno questi Opera dell' Aretino, ma di alcun altro più moderno Scrittore, che per accreditarli abbia voluto preporvi il nome di lui.

III. *L' Alcibiade Fanciullo a scuola di P. A. In Oranges par Juan Uvart* 1652. in 12. Che sia quest' Opera dell' Aretino vuolsi da alcuni dedurre e dalla materia che vi si tratta e dalle Lettere P. A. interpretate come iniziali del suo nome. Dallo stile tuttavia di essa si viene in chiaro esser Opera di qualche più moderno Scrittore, il quale forse con quelle Lettere P. A. ha inteso unicamente d' indicare il fonte o sia Maestro suo, e che eziandio propone ad Alcibiade fanciullo.

IV. *Cicalamenti del Grappa intorno al Sonetto*, Poichè mia speme è lunga a venir troppo, *dove si ciarla a lungo delle lodi delle Donne, e del mal Francioso. In Mantova* 1545. in 8. Dall' argomento poco modesto di quest' Opera, e dal leggersi in essa molte espressioni e termini usati dall' Aretino, hanno creduto alcuni che sia lavoro dello stesso. Ma se così fosse, egli vi avrebbe posto in fronte il suo nome, così avendo fatto in tutte le altre Opere sue pur satiriche o immodeste, siccome quegli che volle chiamarsi *per la dio grazia uomo libero*. Oltre di che basta osservare (il che totalmente decide) che in quest' Opera a car. 6. il Grappa loda la Priapea del Franco, la quale è contra l' Aretino, e a c. 13. chiama *due divini spiriti* il Broccardo ed il Franco nemici allora dell' Aretino; dal che agevolmente si viene in chiaro non esser Opera di lui, ma di alcun altro suo nemico, o amico de' suoi nemici, il quale per avventura avendo prima letti i suoi Dialoghi, avrà voluto usare alcune espressioni a lui particolari, ed imitarne ancora lo stile.

(66) Nella Vita di Giannalberto Albicante a suo luogo, cioè in questa Opera a car. 326.

(67) A car. 249. e segg.

(68) Pag. 253. e segg.

ARETINO (Rinuccio (1)), Letterato che si distinse assai nella cognizione della Lingua Greca, e celebre si rendè per alcune traduzioni da questa nella Latina, fiorì dal 1430. incirca fin verso il 1455. Lorenzo Valla gloriossi d' averlo avuto per suo Precettore nelle

(1) Altri scrivono Ranucio, Ranuccio, Renucio, Rinucio, ed anche Rinuzio.

Lettere Greche (2), e tal concetto ebbe di lui il Sommo Pontefice Niccolò V. che lo elesse per uno de' suoi Segretarj Apostolici (3). Le Opere da lui tradotte sono le seguenti.

I. *Æsopi Vita, & Fabula per Rymitium* (così per errore sta impresso (4), ma dee leggersi *per Ranutium*) *in Latinum versa. Mediolani ad impensas Philippi Lavagnia Civis Mediolanensis* 1480. *die IV. Mensis Septembris* in 4. e poi di nuovo *Venetiis per Manfredum de Monteferato* 1491. in 4. Di questa traduzione esiste un testo a penna in Roma nella Libreria Vaticana, segnato del num. 3945. Un altro si trovava in quella del Card. Ottoboni segnato VIII. 16. ed uno cartaceo in 4. si conservava in Venezia presso Apostolo Zeno. Egli intraprese questa traduzione per eccitamento del Pontefice Niccolò V. mentre questi era ancor Cardinale, e terminolla allor che fu Papa, come si conosce dalla Dedicatoria a questo indirizzata, che si legge in fronte alla Vita d'Esopo. Altre due Epistole di lui in forma di Dedicatorie vi precedono; la prima è scritta a un certo Lorenzo Lavina, e l'altra al Cardinale Antonio Cerdano dell'Isola di Majorica, detto il Cardinale di S. Grisogono uomo illustre a que' tempi in letteratura.

II. *Bruti & Hippocratis Coi Medici Epistola, Rainutio Florentino Interprete.* Con un tal titolo si trovano queste impresse nel primo Volume della Raccolta d'Epistole Laconiche di varj Autori, *Basilea apud Joannem Oporinum* 1554. in 16. Ma con qual ragione vi si chiami Fiorentino non c'è noto; quando per ciò non fosse abusivamente per aver egli passati molti anni in Firenze. Certo è che in un antico testo a penna contenente queste, ed altre traduzioni dello stesso genere, il quale esiste in Roma nella Libreria Vaticana segnato del num. 1781. in 4. si chiama *Renuccius Aretinus*. Altri due Codici a penna si trovano nella medesima Libreria Vaticana segnati l'uno del num. 1782. in 8. e l'altro del num. 4490. Uno pure esiste in Firenze nella Medicea Laurenziana al Banco 47. num. 25. ed altro nella Regia di Parigi fra quelli del Cardinal Radolfo segnato del num. 44. Di queste traduzioni, ch'egli con Dedicatoria indirizzò al Pontefice Niccolò V. furono fatte diverse impressioni, e forse la prima fu quella che uscì *Florentiæ per Antonium Francisci Venetum* 1487. in 4. Un'altra antica edizione c'è in 4. ma senza nota di anno, e di luogo, che ha questo titolo: *Renuccij viri clarissimi in Epistolas Bruti ad Nicolaum V. Pontif. Max. Proœmium.*

III. Jacopo Gaddi parlando in un suo Libro (5) delle Opere di Plutarco, una così ne nomina, tradotta da Ranuccio di Castiglione...... *Plutarchi Opusculum, quid Principem deceat, è Græco in Latinum conversum per Ranuccium Castilionensem. Hujus Interpres proœmium scribit ad Gabrielem Condalmero Cardinalem.* I Signori Giornalisti d'Italia (6) credettero non essere questo Ranuccio da Castiglione diverso dal Ranuccio di cui parliamo, cioè dal traduttore della Vita, e delle Favole d'Esopo, e dell'Epistole d'Ippocrate, e di Bruto, confessando essi tuttavia di non sapere se il Gaddi, col dirlo da Castiglione, abbia voluto accennare la patria, o pure il casato. Noi possiamo ragionevolmente credere che se i detti Giornalisti saputo avessero che il nostro Ranuccio fu per patria Aretino, come si ha da varj testi a penna delle dette sue traduzioni, avrebbero forse dubitato che fosse un Autor diverso, o che nel testo del Gaddi s'abbia a leggere per *Lapum Castilionensem*, il quale Lapo fu appunto uno di que' che più si adoperarono in quel secolo nel tradurre l'Opere di Plutarco.

(2) *Lib. IV. Antidot. in Poggium*, pag. 335.
(3) *Georgii Vita Nicolai V.* pag. 195.
(4) Ciò almen riferiscono il Fabrizio nel Vol. I. della *Biblioth. Græca* a car. 393; il Mattaire negli *Annal. Typogr.* nel Vol. I. a car. 262; e l'Orlandi nell'*Origine della Stampa* a car. 270.
(5) *De Scriptor. non Ecclesiast.* Tom. II. pag. 170.
(6) Tom. XXI. pag. 392.

ARETINO (Scipione). E' nome finto sotto il quale si è coperto Jacopo Lampadio Scrittore Oltramontano in un suo Libro scritto in Lingua Tedesca, del quale fa menzione il Placcio nel *Theatr. Pseudonym.* al num. 233. C'è per altro stato anche uno Scipione Aretino, o sia d'Arezzo, al quale due Lettere si veggono scritte da Antonio Minturno fra quelle di questo nel Lib. IV. a' numeri 17. e 18. ma non c'è noto che questo Scipione meriti luogo fra gli Scrittori.

ARE-

ARETINO l'Unico. V. Accolti (Bernardo).

AREZZO (Agostino d'-) Servita, e Generale della sua Religione, il quale fiorì circa la metà del secolo XV. compose un lungo Sermone sopra la Conversione di S. Paolo, che si trova MS. nella Libreria Vaticana al num. 3638. in 4. Lo indirizzò con sua lettera di Roma *IV. Id. Februarij* 1545. a Paolo III. Sommo Pontefice. Comincia: *Sicuti omnibus his, quæ a Deo sunt, creatis* ec. e finisce: *Deum ad hanc usque diem conservasse demonstratum*. Di questa notizia ci confessiamo tenuti a Monsig. Giovanni Bottari Custode degnissimo di essa Libreria.

AREZZO (Angelo d'-). V. Aretino (Angelo).

AREZZO (Antonio di Monte Rosello d'-) si annovera dal Crescimbeni (1) fra i Poeti Volgari dicendo che di lui si conservano Rime in Firenze nella Libreria Strozziana. Forse diverso non è da quel Maestro Antonio d'Arezzo che nel 1432. era Lettor di Dante in Firenze, mentovato dal Canonico Salvini (2). C'è stato altresì, e forse in que' tempi, un Antonio d'Arezzo Francescano Conventuale nella Sorbona, che fra i Teologi dell'Università Fiorentina si registra da Luca Giuseppe Cerracchini (3). Quest' ultimo potrebb' essere quello stesso Antonio Aretino, Maestro Parisiense, dell'Ordine de' Minori, il quale, per relazione d'Enrico Villot (4), scrisse sopra il Maestro delle Sentenze, e varj Sermoni.

(1) *Istor. della Volgar Poesia*, Vol. V. pag. 45.
(2) *Fasti Consol. dell' Accad. Fiorent.* nella Prefaz. a c. XVI.
(3) *Catal. Generale de' Teolog. dell' Univers. Fiorent.* p. 54.
(4) *Athen. Sodalitatis Franciscanorum*.

AREZZO (Balduccio d'-) si registra da Leone Allacci (1) fra gli antichi Poeti Volgari, di cui si conservano Rime in Roma ne' Codici Vaticani, Chisiani, e Barberini. Il P. Quadrio (2) crede che non sia diverso da quel *Balduzio d'Enzo* pur nominato ivi dall' Allacci.

(1) *Indice de' Poeti Antichi* ec. pag. 45.
(2) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 162.

AREZZO (Bandino cioè Aldobrandino d'-) fu uno degli antichi Poeti Volgari, de' quali si conservano Rime in un testo a penna, che fu già del celebre Francesco Redi il quale menzione ne fece nelle sue annotazioni al *Bacco in Toscana* (1), ed ultimamente esisteva presso al Balì Gregorio Redi. Noi non sappiamo se questi diverso sia da quel Bandino d'Arezzo del quale il Ciacconio nella sua *Bibliotheca* (2) parla così: *Bandinus ab Aretio, Magister sacræ Theologiæ, composuit ingens Volumen ordine alphabetico instar Dictionarij Historici de illustrium Virorum egregiis aut temerariis factis. Ejusdem Tractatus de sectis Philosophorum. Recensio ætatum mundi usque ad annum* 1315. *Omnia manuscripta extant Romæ in Biblioth. Vaticana. Idem scripsit Sententiarum Theologicarum Libros IV. Viennæ impressos in fol.* Quest' ultima Opera, cioè delle Sentenze Teologiche è stata anche impressa *Lovanii* 1577. in 8. e forse non è diversa da una *Summa Theologica* che di un Bandino fu stampata pure *Lovanii* 1557. in 8. Qui però tacer non si vuole che anche di un Baudino, per nome Aurelio, si hanno alle stampe *Libri IV. Sentent. Theologicarum*. *Lovanii* 1518. in 8. e forse è stato confuso *Bandino* con *Bandino*. Comunque sia, il suddetto Bandino d'Arezzo Poeta Volgare non si crede dal P. Quadrio (3) diverso da quel *Bandino Padovano* mentovato da Dante (4) fra i primi Rimatori, e di cui sono per avventura due Sonetti che sotto il semplice nome di *Bandino* si hanno nella Raccolta dell' Allacci a car. 69. V. Bandino da Padova.

(1) A car. 99.
(2) Alla col. 333.
(3) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 162.
(4) *Tratt. della Volgar Eloquenza*, Lib. I. Cap. 14.

AREZZO (Benedetto d'-) si nomina dall' Allacci (1) fra gli antichi Poeti Volgari, de' quali s'hanno Rime ne' Codici Vaticani, Chisiani, e Barberini. Verisimilmente è quegli stesso di cui nella Libreria Medicea Laurenziana al Banco XLI. Cod. XXX. si tro-

(1) *Indice de' Poeti antichi* ec. pag. 45.

si trovano due suoi Componimenti in versi, l'uno intitolato: *Canzona Morale contro ai Prelati inonesti per Messere Benedetto d'Arezzo Dottore Civile*, e l'altro: *Capitolo intitolato Trattato d'amicizia bello di Benedetto Aretino*; il quale ultimo si trova anche nel Codice XXXVII. del medesimo Banco, ove l'Autore è chiamato *Dottore Fiorentino*. Sotto nome di *Benedetto d'Arezzo* stà registrato a car. *66.* del *Catal. MSS. Bibl. Riccardiana* pubblicato dal Sig. Lami, ove si riferiscono i titoli di due Capitoli, il primo *in lode di nostra Donna*, e in fine a questo si legge: *El sopraddetto Capitolo in laude di nostra Donna gloriosissima, fu composto per l'Eccellentiss. Dottore Messer Benedetto di Messer Michele da Pontenano d'Arezzo anno Domini MCCCCL*; e il secondo *sopra l'Amicizia* che fu recitato in Santa Reparata *da Ghirigoro di Messer Antonio di Matteo di Meglio da Firenze*. Sotto tal nome è mentovato ivi pure come Autore della *Guerra Sacra di Palestina tradotta in Volgare da Gio. Bernardo Gualandi Fiorentino*. Il Capitolo dell' *Amicizia* il quale incomincia:

Se mai gloria d'ingegno altri commosse,

si trova anche in un testo a penna della Libreria di S. Marco di Venezia al Cod. LIX. in carta pecora in 4. Noi tenghiamo opinione che questi non sia diverso da quel Benedetto Accolti Aretino, che succedette nel 1459. a Poggio Fiorentino nella Carica di Segretario della Repubblica di Firenze, il quale fu anche Poeta Volgare, siccome abbiamo riferito a suo luogo. V. Accolti (Benedetto) detto da alcuni il Vecchio.

AREZZO (Bernardino d'-) Cappuccino, della Provincia di Toscana, detto al secolo Girolamo Castatino, celebre Predicatore de' suoi tempi, tre volte Provinciale, indi Definitore Generale eletto nel 1685 (1), ed appresso nel 1691. Generale della sua Religione (2), e morto nel 1718 (3), è autore d'una Orazione impressa *in Lucca presso Giacinto Paci* 1670; la quale egli disse il secondo Sabbato di Quaresima nel Palazzo di detta Città.

(1) *Dionysii Genuensis Biblioth. Script. Capuccin.* pag. 55.
(2) Nel Vol. II. delle *Lettere Memorabili* raccolte, e pubblicate dal Bulifon *In Napoli* 1693. in 12. una se ne legge a car. 198. nella quale si dà distinto ragguaglio dell' udienza che, come grande di prima Classe, ebbe il detto Generale dal Re di Spagna a' 24. di Marzo del 1692.
(3) Si vegga la lunghissima Iscrizione Sepolcrale a lui apposta da Monsig. Benedetto Falconcini Vescovo d'Arezzo, la quale si trova riferita intera dal P. Bernardo da Bologna nella sua *Biblioth. Scriptor. Capuccin.* a car. 42.

AREZZO (Betrico d'-) uno de' più antichi Poeti Volgari, fioriva, per quanto può conghietturarsi, sul principio del secolo XIV. Di lui si leggono impresse due *Ballate* in una Raccolta di *Canzoni di Dante* con Rime d'altri Autori *in Venezia per Guilielmo da Monferrato* 1518. in 8. Anche dietro all' edizione della *Bella Mano* di Giusto de' Conti seguita *in Verona per Gio. Alberto Tumermani* 1750. in 8. si sono ristampate sue *Rime*. Menzione di lui ha fatta Leone Allacci nel suo *Indice de' Poeti Antichi*, ove di un Autor solo pare che ne faccia due, registrandolo a car. *46.* col nome di *Bettrico da Reggio*, ed a car. *56.* col nome di *Petrico d'Arezzo*. Ne parla anche il Corbinelli in una nota inserita nella sua Raccolta dopo la *Bella Mano* di Giusto de' Conti; ma sì in questa che nella suddetta Raccolta del 1518. egli si chiama *Betrico da Reggio*; e perciò fra gli Scrittori di Reggio è stato registrato dal Guasco (1). Vogliono tuttavia il Crescimbeni (2), e il *Gior. de' Letter. d'Italia* (3) che d'Arezzo, e non da Reggio fosse questo Poeta, e che chi cavò quelle Rime da' MSS. interpretasse malamente la parola *Darezo* (siccome anticamente si costumava di scrivere la voce *d'Arezzo*) per *da Reggio*; in prova di che allega il Crescimbeni il Codice a penna della Libreria Vaticana 3213. al fogl. 590. ove si leggono sue Rime, e vi si chiama *Betrico d'Arezzo*.

(1) *Stor. Letter. di Reggio*, fra le Aggiunte in fine, a carte 357.
(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 123.
(3) Tom. XXXIV. pag. 70.

AREZZO (Bonaventura d'-) Cappuccino (1), Lettore, Guardiano, e poi Definitore nella sua Provincia della Toscana, morto in Varsavia ai 26. d'Agosto del 1708. ha pubblicato: *La Riforma del Religioso, o sia Trattato per tutti gli stati de' Religiosi che desiderano d'arrivare all' altezza della perfezione. In Lucca appresso il Marescandoli* 1704. in 4.

(1) *Bernardi a Bonon. Biblioth. Script. Capuccin.* pag. 51.

AREZ-

AREZZO (Claudio Mario (1)) Patrizio Siracusano, condecorato dall' Imperador Carlo V. del titolo di suo Storico Imperiale, fioriva circa l'anno 1540. Scrive Alessandro Zilioli (2) che *attese alle armi, ed alle corti, e con onorata fortuna seguì gli eserciti di Carlo V. in Italia ed in Alemagna, dove operando cose onorate si acquistò nome, e riputazione non ordinaria: onde poi ritornato alla patria, ottenuti in essa i primi onori, arrivò onorevolmente vivendo all' ultima vecchiezza per opera della Poesia, l'amore, e il diletto della quale l'aveva fatto ritornare a casa, e liberatolo da molti pericoli, e da più cattiva morte*. Egli ha dato alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Chorographia, sive de situ Siciliæ Libellus, ad Elisabellam Gonzagam Mulsettanorum Principem. Panormi typis Antonii de Mayda* 1537. in 4. e poscia *Messanæ in officina Petrutii Spiræ* 1542. in 4. *Basileæ apud Henricum Petr.* 1544. in 8. e col Beroso d' Annio da Viterbo. *Lugduni* 1552. in 12. Si trova anche a car. 1411. della Raccolta intitolata: *Italiæ Illustratæ, sive rerum, urbiumque Italicarum Scriptores varij notæ melioris, curante Andrea Schotto S.J. Francofurti* 1600. in fogl. e a car. 572. del libro che ha per titolo: *Rerum Sicularum Scriptores ex recentioribus præcipue. Francofurti ad Mœnum apud Andream Vvechelum* 1579. e 1581. in fogl. Inserita è stata pure da D. Francesco Bonanni Duca di Montalbano nel Vol. II. delle *Antiche Siracuse. In Palermo nella stamperia di Gio. Batista Aiccardo* 1717. in fogl. e poscia, ma più corretta, e con annotazioni, da Gio. Batista Carusio sul principio del primo Volume della sua *Biblioth. Historica Regni Siciliæ. Panormi* 1720. in fogl. e nel Vol. I. del *Thesaurus Antiquit. Siciliæ*, con Dedicatoria dell' Arezzo ad Elisabella Gonzaga Principessa di Molfetta. Di un' altra edizione si vegga più sotto il n. III.

II. *Hispaniæ Descriptio*. Fu impressa coll' Operetta mentovata, *De situ Siciliæ. Lugduni* 1552. in 12. ed è stata poscia inserita dal P. Scotto sul principio del Tom. I. dell' *Hispania Illustrata. Francofurti apud Claudium Marnium & hæredes Joannis Aubrii* 1603. in foglio. Una traduzione se ne ha pure in Volgare stampata in Vittenberga nel *1612*. in 8. Di altra impressione, e forse la prima, si vegga il numero seguente.

III. Le suddette descrizioni della Sicilia, e della Spagna si hanno altresì in una Raccolta d'altre sue Opere, la quale per essere assai rara merita d'essere particolarmente riferita. Il titolo della prima pagina di essa è il seguente: *Cl. Marii Aretii Patritii Siracusani, Cæs. Majest. Historiographi, libri aliquot lectu non minus jucundi quam utiles: quorum seriem versa pagina videbis. Omnia non ante visa. Basileæ* 1544. senza nome di stampatore in 8. Le Opere quì accennate si registrano a tergo del frontispizio nella seguente maniera:

Quæ hoc Volumine continentur.
Siciliæ descriptio accuratissima.
Dialogus, in quo pro Cæsare jura Mediolani, Burgundiæ & Neapolis leguntur.
Clades ad Ticinum, & rex liberatus.
Monœci Dominus quare Cæsari studet.
Duellum Cæsaris.
Siculorum, Hispanorumque tumultus.
Primus ejus in Hispaniam adcessus.
Philippi filii natalis.
Dialogus ubi Hispaniæ descriptio cum recentioribus nominibus.
Dialogus, quo Vergilii versus,
Defectus lunæ varios, solisque labores, *Et ille*
Discite justitiam moniti, & non temnere divos *declarantur*,
Ac etiam Europæ descriptio cum recentioribus nominibus, & demum observantiæ quædam latinæ.
Lusus.
Acidis & Galatheæ connubium.
Summi Pontificis liberatio.
Elegiæ tres de Cæsare.
Epigrammata nonnulla.

Chi

(1) Nella *Bibliotheca* del Ciacconio alla col. 549. si legge chiamato per errore *Clarus Marius Aretius*. Ha sbagliato anche il Placcio a car. 434. del *Theatr. Pseudon.* ove scrive, che *Cl.* (così) *Marius Aretius est Annius Viterbiensis*.

(2) *Stor. de' Poeti Italiani* MS. a car. presso noi 350.

Chi non crederebbe di trovare in questa Raccolta tutti i componimenti qui sopra registrati? E pure non è così; mentre in questo libro non si trovano che le descrizioni suddette della Sicilia, e della Spagna col Dialogo contenente la dichiarazione delli due mentovati versi di Virgilio, e la breve descrizione d'Europa con alcune frasi Latine, ed in fine le tre Elegie *De Cæsare*, dopo le quali si trova impresso questo avviso al Lettore: *Hactenus licuit, nam cætera Marii opuscula, quæ index in fronte pollicetur, & animus erat lectori communicare, nescio a quo intercepta improbo, nec dum in manus nostras pervenerunt: sed pro virili nostra dabimus operam, ut propediem in lucem proferantur. Proinde in præsentia, candide lector, laborem nostrum æqui bonique consules.*

IV. *Osservazioni della Lingua Siciliana, e Canzoni nel proprio idioma. In Messina presso Petruccio Spira* 1543. in 4. *Con questo libretto* scrive il Zilioli ch' egli *si sforzò di restituire la Lingua Siciliana alla pristina dignità*, sebbene con vana riuscita, perchè avendo prevaluto appo le orecchie de' nostri la purità, e la dolcezza della Lingua scelta Italiana, bisogna che si contentino ora i Siciliani di vedere negletta affatto quella Lingua che ne' primi secoli della Poesia Volgare aveva dato l'uso e le regole di essa.

AREZZO (Domenico d'-) il quale viveva verso la fine del secolo XIV. scrisse un' Opera voluminosa intitolata: *Fons memorabilium Universi*, la quale si conserva MS. in Roma nella Libreria Vaticana fra i Codici della Regina di Svezia, segnata del num. 443. e si vede indirizzata al Pontefice Martino V. E' scritta con uno stile incolto, e versa sopra varie cose spettanti alla Teologia, alla Fisica, ed all'Istoria. In principio di essa si legge una Prefazione di Lorenzo figliuolo dell'Autore, Giureconsulto, ed Auditore delle Cause del Sacro Palazzo in lode dell' Opera, e contra i detrattori della medesima. Scrive il Ciacconio (1) che incominciolla giovane, e terminolla già vecchio, e che fu trasportata da Arezzo nel sacco che fu dato a questa Città dai Soldati sotto il Conte Alberico Babiano l'anno 1381. Siamo in dubbio se questi sia diverso da quel *Maestro Domenico di Maestro Bandino d'Arezzo*, del quale Francesco Redi scrisse in una sua Lettera (2) di conservare nella sua Libreria un grosso Volume d'Opere contenenti una gran parte della Storia naturale, e del quale esso Redi affermò non avere altra cognizione, se non che fu Lettore in Bologna, e fiorì a' tempi del Petrarca.

(1) *Biblioth.* col. 717.

(2) *Lettere del Redi* nel. Vol. IV. delle sue *Opere* a c. 76.

AREZZO (Federigo d'-) si registra da Leone Allacci (1) fra gli antichi Poeti Volgari chiamandolo figliuolo di M. Geri d'Arezzo. Il Crescimbeni (2) è di parere che fiorisse dopo il Petrarca, o negli ultimi anni della vita di lui, cioè intorno al 1370. Questo ultimo si sarebbe maggiormente confermato nel suo sentimento, se osservato avesse che il Petrarca appunto, mentr' era vecchio, scrisse a lui ch' era ancora giovane, due Epistole (3), la prima delle quali versa sopra cose Poetiche, e principalmente sopra alcune Favole di Virgilio, e nella seconda si esprime che *juvaret de reliquiis juvenilium studiorum meorum juvenilem tuam industriam adjuvare*. Esso Crescimbeni scrive che Federigo ebbe uno stile dolcissimo, e facilissimo, col quale vestì pensieri, e concetti assai vaghi, e leggiadri. Sue Rime si conservano MSS. nel Codice 3213. della Libreria Vaticana a car. 490. e nella Chisiana al fogl. 671. del Codice 580. da cui ha tratto il Crescimbeni il Sonetto che ha pubblicato, come per saggio del suo stile. Due suoi Sonetti sono stati pubblicati dal chiarissimo Sig. Dott. Gio. Lami nel Catalogo de' MSS. della Libreria Riccardiana (4) ricavati da' Codd. cart. in fogl. esistenti nel Banco O. II. n. XII. e O. IV. num. XLII. Dubitar si potrebbe se questi sia diverso da quel Federigo dell' Ambra Poeta antico Volgare, di cui a suo luogo abbiamo parlato. V. Ambra (Federigo dell'-).

(1) *Indice de' Poeti* ec. premesso alla sua Raccolta de' *Poeti Antichi*, a car. 48.

(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 177.

(3) *Petrarcha Epist. Seniles*, Lib. IV. num. 4. pag. 868. e Lib. VIII. num. 7. pag. 930.

(4) A car. 187.

AREZZO (Francesco d'-) Giureconsulto. V. Accolti (Francesco).

AREZZO (Francesco d'-) dell' Ordine de' Minori Osservanti della Famiglia de' Piti-

Pitigiani, Ministro, e Definitor Generale della Provincia di Toscana, facondo Predicatore, Confessore di Ferdinando I. Gran Duca di Toscana, Teologo di Ferdinando Gonzaga, ed Esaminator Generale del Vescovo di Mantova, morto quivi in età di *63.* anni nel *1616.* ha pubblicate l'Opere seguenti (1):

I. *Summa Theologiæ Speculativæ & Moralis, ac Commentaria Scolastica in tertium & quartum Sententiarum librum Jo. Duns Scoti in IV. partes distributa. Venetiis* 1581. *1613. 1616.* Par. I. & II. La Parte III. uscì ivi *1618.* e la IV. per opera di Illarione Sacchetti Fiorentino, ivi *1619.*

II. *Expositio in formalitates Antonii Siretti. Venetiis apud Jo. Antonium & Jacobum de Franciscis* *1606.* in 4.

III. *Expositio Primi & Secundi Posteriorum* *1606.*

IV. *Commentaria Literaria in Genesim Scolastica methodo. Venetiis typis Jacobi Violati* *1615.* in 4.

V. *In VIII. Libros Physicorum Aristotelis. Venetiis ex Offic. Jo. Guerilii* *1617.* in 4.

VI. *Criminale Canonicum. Venetiis apud Ciottum* 1617. in 8. e *Perusiæ apud Augustos* *1669.* in 8.

VII. *Esposizione della Regola Serafica di S. Francesco. In Firenze* 1594. Quest' Opera fu composta o almeno dal Latino in Volgare tradotta dal P. Bartolommeo Brandolini, e il nostro Autore non fece che di nuovo pubblicarla, ordinando che almeno una volta all' anno fosse dalla Cattedra letta a' suoi Religiosi (2).

(1) Gio. di S. Antonio, *Bibl. Univ. Franciscana*, Tom. I. pag. 424. Quì si vuole avvertire che il medesimo P. Gio. di Sant' Antonio a car. 361. della cit. *Bibl. Univ. Francisc.* nel Tom. I. fa menzione d' un altro Francesco d' Arezzo dello stesso Ordine, il quale si dice Autore d' una *Interpretatio Commentar. Chrisostomi in Evang. Sancti Joannis*, impressa *Parisiis* 1545. in 8. e d' una *Expositio in Regulam Fratrum Minorum* stampata *Florentiæ* 1594. ma se sia un solo Autore o pur due noi non sapremmo stabilire.

(2) Gio. di S. Antonio, *Biblioth.* cit. Vol. I. pag. 184.

AREZZO (Francesco Antonio) Siracusano, Sacerdote secolare, morto in sua patria a' 18. di Luglio del *1672.* compose diverse Commedie, cui lasciò MSS. delle quali può leggersi il Catalogo appresso l'Allacci (1), ed il Mongitore (2). Riferisce l'Allacci ch' egli scrisse ancora *molte Opere Matematiche*.

(1) *Drammat.* Indice VI. pag. 591. e 592.

(2) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 201.

AREZZO (Francesco Maria d'-) Cappuccino. V. Casini (Francesco Maria) Card.

AREZZO (Gerardo d'-) scrisse un' Opera *De Episcopis Aretinis usque ad annum* *1060.* la quale si vede riferita da Francesco Agostino della Chiesa nel Catalogo degli Autori premesso alla sua *Histor. Chronol. Pedemontii* a car. 21.

AREZZO (Gambino d'-) Poeta Volgare, fiorì in tempo del Duca Borso da Este, cioè circa il 1471. Compose un Poema in lode di Federigo Feltrio Duca d'Urbino, e un' Opera in versi Volgari, divisa in due Libri, l'uno trattante delle genti idiote d'Arezzo, e l'altro degli Uomini famosi d'Arezzo, e d'Italia, la qual Opera si conservava MS. in pergamena in Firenze, come abbiamo dal Crescimbeni (1) seguito dall' Ab. Quadrio (2), il quale tuttavia omette di riferire il luogo preciso ove esisteva in detta Città. Noi ne daremo una più minuta contezza traendola dalle *Memorie* lasciate MSS. dal celebre Apostolo Zeno intorno ai Poeti Volgari (3), ove si nota che un testo a penna in carta pecora scritto circa il 1480. in 4. esisteva in Venezia presso a' Signori Zambelli Nobili Veneziani. Il Poeta vi si vede chiamato *Gambello da Rezo*, o sia *d'Arezzo*. Il Poema è tessuto in terza rima, e dall' Autore si chiama *Commedia* ad esempio di Dante, cui cerca d'imitare. Il primo libro tratta dell' infelicità della sua patria, e degli uomini in essa di mal affare. E' diviso in VIII. Capitoli, de' quali il primo incomincia:

Fortuna avversa avendomi già tolto
Speranza di conforto e di salute,
Perseguendomi pur con turbo volto ec.

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 36.

(2) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. IV. pag. 136.

(3) Zeno, *Memorie intorno a' Poeti Volgari*, Vol. I. pag. 303.

Nel secondo libro si tratta appunto degli Uomini illustri della sua patria e delle cose degne d'Italia, e vi si parla del principio d'Arezzo dopo la distruzione fattane da Totila. Il celebre Leonardo Aretino viene in esso introdotto ad esporre all' Autore le cose suddette. E' diviso in XXIV. Capitoli, e incomincia:

Qual arte, ingegno, o qual sano Poema,
Qual virtù di Natura, o sante Muse,
Darà favore al mio rivolto tema ec.

E finisce così parlando al Duca Borso d'Este:

In te si vede ogni gentil costume;
Fammi per grazia servo de' tuoi servi,
L'alma e il corpo ti dono, e 'l mio volume,
Ch' il nome tuo eterno Iddio conservi.

Nell' ultimo Capitolo di detto Libro II. dice alcuna cosa di se, parlando al detto Duca nella seguente maniera:

Ed io molt' anni ognor costante e saldo
Ho resistito ad infiniti botti,
E trattato talor come un ribaldo.
Mille mormorazion, mille rembrotti,
Mille viaggj a invenire il certo,
Poco mangiar, poco dormir le notti.
Lasso quanti disagj ha già sofferto
La mia diletta con tre picciolini,
Per aver pace, e non per altro merto,
La qual consiste a far brevi Latini
In tua Magnificenza, in tua bontate
Pe' portamenti tuoi santi, e divini ec.

AREZZO (Giovanni d'-) antico Poeta Volgare, viene mentovato dal Redi (1), e quindi dal Crescimbeni (2), il quale scrive che fiorì in tempo di Francesco da Barberino, cioè circa il 1290. Sue Rime si leggono in una Raccolta MS. di Rime di diversi Autori, che fu già di esso Redi, ed esisteva presso al Balì Gregorio Redi. Diverso dal suddetto è quel Gio. d'Arezzo dell' Ordine de' Minori, del quale si conserva nella Regia Libreria di Torino un' Opera MS. segnata del num. MCLXII. f. IV. 25. col titolo *Solitarius sive summa Moralis*. Di quest' ultimo Scrittore niuna menzione si fa nè dal Vaddingo, nè dal P. Gio. da S. Antonio nelle loro Opere degli Scrittori Francescani.

(1) *Bacco in Toscana*, nelle sue *Annotaz.* a car. 100. e 244. (2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 16.

AREZZO (Girolamo). V. Aretino (Girolamo).
AREZZO (Gorello d'-). V. Sinigardi (Gorello).
AREZZO (Guido d'-) Monaco Benedettino, Inventore delle sei Note della Musica. V. Aretino (Guido).

AREZZO, o degli Areti (Guido d'-) Frate Eremitano, lasciò alcuni Sermoni che MSS. si conservavano in Padova nella Libreria de' PP. Eremitani, riferiti dal Tomasini a car. 74. delle *Bibl. Patav. MSS.* con questo titolo: *Sermones F. Guidonis de Aretis Ordinis Eremitanorum*, Fol. M.

AREZZO (Guittone (1) d'-) uno de' più antichi Poeti Volgari, fioriva dopo la metà del secolo XIII. Egli così denominossi dalla Città d'Arezzo, che gli viene comunemente assegnata per patria (2); ma forse il vero luogo della sua nascita fu la Ter-

ra

(1) Altri lo chiamano *Guido* o *Guidone*, ma in tutti gli antichi Codici si legge *Guittone*.
(2) Cioè da Arezzo in Toscana. Girolamo Squarciafico tuttavia nel suo Commentario sopra quel Sonetto del Petrarca che incomincia: *Sennuccio mio* ec. lo dice nativo d'*Arezzo di Calabria*.

ra di Subbiano, se si ha da prestar fede a Pietro Aretino (3). Egli fu figliuolo di Viva di Michele, come da lui medesimo si apprende (4); e quantunque ignoto sia il cognome di sua famiglia, se pur alcuno ne aveva (5), certo è tuttavia che con errore hanno alcuni affermato che fosse della famiglia de' Bonatti (6), confondendolo con quel Guido Bonatti celebre Astronomo di que' tempi, di cui parleremo a suo luogo. Può stabilirsi che nobile fosse la sua famiglia, mentre fu ascritto (7) alla Religione de' Cavalieri della Madonna, detti comunemente *Frati Gaudenti* per la pompa, e morbidezza con cui questi vivevano, nel qual Ordine non veniva ammesso chi non era prima Cavaliere (8): e in fatti abbiamo da Francesco Redi (9), che Viva suo padre fosse Camarlingo del Comune di Arezzo. Dal tempo poi dell' istituzione di questo Ordine, che fu circa il principio del 1261. mentre da Papa Urbano IV. fu confermato con Bolla segnata in Viterbo a' 23. di Dicembre del detto anno 1261 (10), che che altri ne scrivano diversamente, si può dedurre circa qual tempo fiorisse; tanto più se si osservi ch' egli fondò il Monistero degli Angeli de' Monaci Camaldolesi in Firenze l'anno 1295. come dietro ad Ambrogio Camaldolese (11), ad Agostino Fortunio (12), e a Ferdinando Leopoldo del Migliore (13), scrive il Signor Domenico Maria Manni (14), il quale altrove osserva (15), che in età avanzata si crede ch' esso fosse, allor che fondò quel Monistero.

Scrive il Crescimbeni (16) che molto a costui debbe la Toscana Poesia, perocchè ridusse a perfezione il più nobile, e leggiadro componimento Lirico, ch' ella abbia, cioè il Sonetto, fermando in quello la qualità, ed il numero de' versi, e la collocazione, e variazione delle Rime, che ora pratichiamo; indi aggiugne che valse non poco nel suo poetare, e che fu men barbaro di locuzione, e più profondo ne' sentimenti, che molti altri dell'età sua. Il Trissino lo nomina fra' primi (17) che usarono versi di otto sillabe, detti *Trocaici*.

Di lui hanno, fra gli altri, fatta menzione Dante, e il Petrarca. Il primo lo ha nominato in più luoghi, cioè nel Cap. XXIV. del *Purgatorio*, ove lo registra fra que' Poeti, che scrissero sopra argomenti amorosi, ma con poca felicità, perchè non erano veramente innamorati, così facendo rispondere Bonagiunta Urbiciani:

O Frate: Issa vegg' io, diss' egli, il nodo
Che 'l Notajo, e Guittone, e me ritenne
Di quà dal dolce stil nuovo ch' i' odo.

E nel Capitolo XXVI. del medesimo *Purgatorio* nella seguente maniera:

A voce più che al ver drizzan gli volti,

(3) Pietro Aretino così principia la lettera segnata del num. 286. nelle sue *Lettere* al Lib. IV: *Subbiano, nel qual nacque, come parmi avervi detto in un' altra da me scrittavi, anco Guitton d' Arezzo, non vi dovrebbe conturbar punto l' animo; se bene è Contado*.

(4) Si vegga la lettera che Fra Guittone medesimo scrisse a Messer Marzucco Scornigiano richiedendogli cento lire, che Viva suo padre gli aveva prestate, la quale è a car. 48. delle sue *Lettere*; e si vegga pure una lettera del Sig. Avvocato Mario Flori gentiluomo Aretino inserita dal chiarissimo Monsig. Giovanni Bottari nella sua Dedicatoria premessa alle *Lettere* di F. Guittone, nella qual lettera il Sig. Flori ha raccolte molte notizie erudite intorno a F. Guittone.

(5) Nell' *Istor. della Volg. Poesia* del Crescimbeni a car. 264. del Vol. II. e nella *Raccolta di Rime di diversi* del Gobbi nell' Indice degli Autori si afferma che la sua famiglia si chiamasse *del Viva*. All' incontro Emilio Vezzosi in un Discorso funebre in morte di Mecenate Ottaviani recitato nel 1609. ed il Burali nelle Vite dei Vescovi d' Arezzo, alla Vita del Vescovo Guido Tarlati, lo dicono della famiglia degli Ottaviani.

(6) Tale è l' asserzione del Velutello nella sposizione del Sonetto del Petrarca, *Sennuccio mio* ec. e nel Cap. IV. del *Trionfo d' Amore*. Ma forse il Velutello restò ingannato da Bernardo Ilicino, che commentando il suddetto Capitolo, lo confuse coll' Astronomo Guido Bonatti; siccome pur fece il Gesualdo nel suo Commentario sopra il medesimo Petrarca; ed altrove lo stesso Emilio Vezzosi, cioè a car. 219. de' suoi *Discorsi Accademici*. Alessandro Zilioli ha forse creduto di poter conciliare queste due opinioni dicendo nella sua *Stor. de' Poeti Italiani* a car. appresso noi 70. che *Fra Guitton del Viva nacque in Arezzo della Famiglia de' Bonatti* ec.

(7) *Vita di Dante e del Petrarca scritta da Leonardo Aretino*, pag. 68. *In Firenze* 1672. in 12. Si corregga il Vezzosi che nella mentovata Orazione lo dice Cavaliere Gerosolimitano.

(8) Guarini, *Orig. e Fondaz. di tutte le Religioni*; e *Lettere* di F. Guittone, pag. 35.

(9) *Vocabolario Aretino*, Opera MS. ove parla del nostro Fra Guittone.

(10) Si vegga ciò che intorno al principio e alla fondazione di quell' Ordine scrive con rara erudizione, e fina critica Monsig. Giovanni Bottari nella sua sopraccitata Dedicatoria.

(11) In una sua Epistola ad Antonio Aretino.

(12) Nelle sue Storie, Par. I. Lib. II. Cap. 51. Vedi la poc' anzi citata Lettera del Sig. Flori.

(13) *Firenze Illustrata*, pag. 325. e 326.

(14) *Sigilli*, Tom. I. pag. 35.

(15) *Sigilli*, Tom. V. pag. 153.

(16) *Istor. della Volg. Poesia*, Tom. II. pag. 264. Il Crescimbeni ha confermato lo stesso, ed ha pur fatta onorevole menzione di Fr. Guittone in più luoghi della medesima *Istoria*, cioè nel Tom. I. a car. 15. 117. 164. e 335. e nel Tom. VI. a car. 4. e 53.

(17) *Poetica*, pag. LVI.

E così ferman sua opinione
Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti.
Così fer molti antichi di Guittone,
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Finchè l' ha vinto il ver con più persone.

Relativo a questo sentimento di Dante è pur quello di Benedetto da Cesena (18) il quale par che giudicasse Guittone men dotto assai di quello che fosse creduto, in quel verso:

e quel Guittone.
Che fu più dotto assai, che il ver, tenuto.

Anche nel suo libro *De Vulgari Eloquentia* fece Dante menzione del nostro Autore, ove al Cap. XIII. osserva che non mai si diede al Volgar Cortigiano, *qui nunquam se ad curiale vulgare direxit*, come ivi si legge. Il Petrarca poi in due luoghi ha fatta ricordanza di lui, cioè in quel Sonetto che incomincia:

Sennuccio mio, benchè doglioso, e solo ec.

ove prega Sennuccio che . . . . *in la terza spera*
Guitton saluti, Messer Cino, e Dante;

e nel *Trionfo d' Amore* (19) nella seguente maniera:

Ecco Dante e Beatrice, ecco Selvaggia,
Ecco Cin da Pistoja, Guitton d' Arezzo.
Che di non esser primo par ch' ira aggia.

il qual ultimo verso viene interpretato dal Velutello (20), e dall' Alunno (21) come se Guittone ira avesse d' essere stato superato da Dante, e da Cino da Pistoja; ma altri ciò attribuiscono al primato di tempo, e non di valore, quasi si dolesse che vi fossero stati Rimatori prima di lui. Comunque sia, è da osservarsi che il Petrarca in amendue i luoghi lo ha congiunto coi due gran Poeti, Dante, e Cino da Pistoja.

Noi abbiamo alle stampe molte delle sue Rime. Alquante di queste, che fanno testo di Lingua (22), furono impresse nella Raccolta delle *Rime di diversi antichi Autori Toscani. In Firenze per gli Eredi di Filippo Giunta* 1527. in 8. e poi *in Venezia per Gio. Antonio e Fratelli di Sabbio* 1532. in 8. ove formano il Libro ottavo, e consistono in Sonetti num. XXXI. Ballate II. Canzoni II; la qual Raccolta è stata poscia ristampata con alcune Aggiunte *in Venezia appresso Cristoforo Zane* 1731. in 8. e poscia ivi *appresso Simone Occhi* 1740. in 8. ove i suoi Componimenti formano il Libro decimo.

Altre delle sue Rime con alcune pure delle suddette furono date alle stampe da Leone Allacci nella sua Raccolta di *Poeti Antichi* a car. 385. *In Napoli per Sebastiano d' Alecci* 1661. in 8. Un Sonetto doppio non più stampato sta nelle annotazioni di Francesco Redi al suo *Ditirambo* il *Bacco in Toscana* a car. 106. dell' edizione di *Firenze per Pietro Matini* 1685. in 4. Anche due de' suoi Sonetti sono stati inseriti dal Gobbi nel Vol. I. della sua Raccolta de' *Rimatori d' ogni secolo*, ed un Sonetto doppio ci ha dato, come per saggio di tal sorta di componimenti, il Crescimbeni nel Vol. I. della *Istoria della Volgar Poesia*, a car. 17. Alcune sue Rime si trovano altresì inserite nel principio del primo Tomo delle *Rime oneste de' migliori Poeti antichi e moderni scelte* ec. *In Bergamo appresso Pietro Lancellotto* 1750. in 12. Nè quì lascieremo di aggiugnere, come sopra uno de' Sonetti del nostro Guittone, il quale incomincia: *Quanto più mi distrugge il mio pensiero* ec. cui ha pur pubblicato il Crescimbeni, come per saggio del suo stile, nel Vol. II. della suddetta sua *Istoria* a car. 265. ha composta una erudita *Lezione* il Sig. Dott. Pellegrino Rossi Modanese, la quale sta impressa nel Vol. XXV. della *Raccolta d' Opusc. Scientif. e Filolog.* pubblicati dal chiarissimo P. Calogerà a car. 152.

Sue Rime si conservano anche MSS. in Firenze in una *Raccolta di Rime di diversi antichi Autori*, comprese in due Codici, che furono già di Francesco Redi, ed erano appresso il Balì Gregorio Redi, l' uno in foglio, e l' altro in carta pecora, in 4 (23). Alcune

(18) *De Honore Mulier.* Lib. IV. Ep. 2.
(19) *Trionfo d' Amore*, Cap. IV.
(20) Nel suo *Comment.* sopra quel luogo del Petrarca.
(21) *Fabbrica del Mondo*, num. 77.
(22) Vedi il *Vocabol. della Crusca* dell' ultima edizione di Firenze nel Vol. VI. a car. 66.
(23) *Vocabol. della Crusca*, loc. cit.

ne esistono altresì in un testo a penna in foglio, che contiene *Rime antiche di diversi* ec. presso al chiarissimo P. Ab. Trombelli in Bologna. Sue Rime pur esistevano in un altro Codice a penna citato nel Vocabolario della Crusca, che fu già di Piero del Nero, ed ora si crede perduto, ed altre si conservano nella Vaticana, e in altre insigni Librerie, delle quali tutte, qualora insieme si raccogliessero, formar si potrebbe un Volume di giusta mole; mentre nel solo antichissimo Codice Vaticano 3793. in carta pecora si ritrovano 34. Canzoni, e 75. Sonetti.

Oltre alle Rime egli lasciò pure una Raccolta di sue *Lettere*, le quali non meno fanno testo di Lingua; che anzi si annovera fra i primi Prosatori nel nostro Volgare, e da Francesco Redi si chiama *fra que' primi primi il più colto* (24). Nel Vocabolario della Crusca si citano di queste due testi a penna che furono già di Francesco Redi, il quale pur un terzo ne possedeva, ed aveva intenzione di consegnarli alla luce (25). Due di questi, fra i quali uno conteneva Lettere 64. al presente sono perduti; l'altro che ne contiene 35. si conservava presso al Balì Gregorio Redi (26). Questo è antichissimo, e si crede scritto o a' tempi medesimi dell'Autore, o poco di poi, ma certamente prima del 1300 (27). Colla principale scorta di questo somministrato generosamente dal suo Possessore, una edizione di esse Lettere è stata procurata dal celebre Monsig. Giovanni Bottari che l'ha arricchita in molti luoghi di sue eruditissime annotazioni, di Dedicatoria indirizzata al mentovato Balì Gregorio Redi, e di Prefazione, ed è uscita col titolo seguente: *Lettere di Fra Guittone d'Arezzo con le note. In Roma nella stamperia di Antonio de' Rossi* 1745. in 4. la quale edizione si era fatta sperare alla Repubblica Letteraria molti anni prima col mezzo delle stampe del Sig. Domenico Maria Manni (28).

(24) *Lettere* del Redi nel Vol. IV. delle sue *Opere* a c. 371.
(25) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. IX. pag. 5; *Biblioth. Italique*, Vol. I. pag. 232; e *Lettere* del Redi nel luogo citato.
(26) *Vocabol. della Crusca*, Vol. VI. pag. 44.
(27) Vedi la Prefazione che sta avanti ad esse Lettere stampate.
(28) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXVIII. Par. I. pag. 403; *Novelle Letter. di Venezia* 1729. pag. 296; e *Novelle Letterarie di Firenze* 1745. col. 820.

AREZZO (Lippo d'-) uno de' più antichi Poeti Volgari, vien mentovato dal Redi nelle annotazioni al suo Ditirambo (1). Alcune sue Rime conservava in una antica Raccolta MS. di Rime di diversi passata poscia al Balì Gregorio Redi.

(1) *Bacco in Toscana*, pag. 60.

AREZZO (Lorenzo d'-) è Autore d'un Trattato *De Ecclesiastica Potestate*, che MS. si conserva nella Libreria Vaticana segnato del num. 4110. Potrebbe questi non essere diverso da quel Lorenzo figliuolo di Domenico d'Arezzo, del quale si è fatta menzione all'articolo di Domenico d'Arezzo.

AREZZO (Luchino d'-) Agostiniano (1), Milanese, forse così detto per essere la sua famiglia originaria d'Arezzo Città della Toscana, nacque circa il 1424. Si vuole per altro ch' egli fosse della nobile, ed antica famiglia degli Arconati (2). Entrò nella Congregazione degli Agostiniani di Lombardia nel 1446. e molto vi si distinse, sì per la sua dottrina che per le sue morali virtù, e per l'attenzione, e zelo, con cui sostenne varie dignità in essa Religione. Governò il Monistero di S. Agostino in Savona, e di Santa Maria Liberata in Milano; e fu una volta Visitatore, e Presidente, dieci volte Definitore, e due volte Vicario Generale; e finalmente carico d'anni, e di meriti morì in concetto di santità l'anno 1501. Alcuni gli danno il titolo di Venerabile, ed altri di Beato. Di lui si ha alle stampe un' Opera col titolo seguente: *Egregium, ac perutile Opusculum per R. P. Fratrem Luchinum de Aretio Mediolan. regularis observantiæ Sacri Ord. Herem. S. Augustini Cong. Lombardiæ compilatum, de Proemiis. Mediolani industria, & impensa Alexandri* Minu-

(1) Tra gli altri che di questo illustre Soggetto hanno fatta menzione, si può vedere il P. Donato Calvi che ne ha scritta la Vita, la quale si trova nelle sue *Memorie Istoriche della Congregazione Osservante di Lombardia dell' Ordine Eremit. di S. Agostino* nella Par. I. a car. 128. e segg.
(2) Morigia, *Nobiltà di Milano*, Lib. I. Cap. XI. pag. 33; Torelli, *Secoli Agostiniani*, Vol. VII. pag. 523; Gandolfi, *De Ducent. August. Scriptor.* num. 141. pag. 248; e Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 84. Quest' ultimo si è poi corretto nel Vol. II. alla col. 1759.

Minutiani Oratoris facundissimi 1500. in 8. e poi di nuovo *Venetiis per Bernardinum de Vitalibus* 1518. in 4.

Egli lasciò in oltre un Volume di Prediche, e di Sermoni, ed una Somma Morale Canonica e Dogmatica, le quali Opere si conservano MSS. in 4. in Milano nella Libreria della sua Religione nel detto Monistero di Santa Maria Liberata.

Quì ci piace d'aggiugnere esserci stato altresì un Luchino d'Arezzo Poeta antico Volgare, del quale fa menzione l'Allacci (3), e di cui si conservano alcune Rime in Roma in un testo a penna della Libreria Chisiana segnato del num. 580. a carte 631. fra le quali è una Canzone in morte del Petrarca.

(3) *Nel suo Indice de' Poeti* ec. premesso alla sua Raccolta di *Poeti Antichi* a car. 53.

AREZZO (Marabottino d'-) uno degli antichi Poeti Volgari, de' quali fa menzione il Redi nelle annotazioni al suo Ditirambo (1), ha lasciate alcune Rime che in una Raccolta MS. di Poesie di diversi antichi Poeti esistevano presso il suddetto Redi, ed ora si conservano presso al Balì Gregorio Redi.

(1) *Bacco in Toscana*, pag. 120. e 250.

AREZZO (Mario). V. Arezzo (Claudio Mario).

AREZZO (Massimo d'-) vestì l'abito de' Monaci Benedettini della Congregazione di Santa Giustina di Padova a' 29. di Settembre del 1574. Fu in essa Decano, e poscia Abate Titolare, e morì a' 26. di Gennajo del 1622 (1). Egli fu amico del celebre Padre Abate D. Angiolo Grillo (2), ed ha lasciato un Poema Volgare in ottava rima diviso in XII. Canti, intitolato: *Vita e Miracoli di S. Benedetto da Norci, Padre de' Monaci Occidentali*, cui scrive il P. Ab. Armellini (3), d'aver veduto, e letto manoscritto in Roma nella Libreria di S. Paolo.

(1) Armellini, *Biblioth. Benedictino-Casin.* Vol. II. p. 106.

(2) *Lettere dell' Abate Grillo*, pag. 611. *In Venezia* 1608. in 4.

(3) *Biblioth. Benedict. Casin.* loc. cit.

AREZZO (Niccolò Cieco d'-) antico Poeta Volgare, il quale non sa il Crescimbeni (1) se *Cieco* si chiamasse perchè fosse abbacinato, o per altro motivo, fioriva secondo questo circa il 1430. Sue Rime si conservano manoscritte in Roma in un Codice della Vaticana segnato del num. 3212. al foglio 11. e in altro della Chisiana segnato del num. 576. a car. 92. Anche in un antico testo a penna che fu già del Dott. Giuseppe Isoldi Auditore del Card. Niccolò Grimani si leggevano sue Poesie al tempo del Crescimbeni, che ci ha dato un Sonetto come per saggio della sua maniera di comporre, della quale parlando dice che, sebbene ne' sentimenti, e nella più parte delle frasi, e de' versi si accosta a quella del Petrarca, nondimeno lo stile è tanto contraffatto dalla barbarie, o fosse suo difetto, o ignoranza degli trascrittori, che difficilmente può rinvergarsi quel buono, che per entro v'è sparso.

Si avverta esserci stato altresì un Niccolò d'Arezzo Giureconsulto, ed Auditore della Sacra Ruota Romana nel 1520. del quale si hanno Decisioni nelle Raccolte di essa. Abbiamo dal Cantalmajo (2) ch'egli fosse della famiglia Gammarini, ma che comunemente si trovi chiamato *Nicolaus de Aretio*. E finalmente di un Niccolò d'Arezzo Baccelliere de' Servi addottorato in Teologia in Firenze a' 27. di Luglio del 1620. fa menzione Luca Giuseppe Cerracchini (3).

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 250.

(2) *Catal. Audit. S. Rota Romana*, pag. 27. dietro al suo *Index Decisionum* ec. e in altro Catalogo sul principio di detto Indice alla Voce *Nicolaus de Aretio*.

(3) *Fasti Teologali dell' Univers. Fiorent.* pag. 392.

AREZZO (Paolo d'- (1)) Cherico Regolare Teatino, nacque d'illustri genitori l'anno

(1) Sarà quì opportuno l'avvertire non doversi confondere questo Soggetto, il cui vero nome fu Paolo Burali d'Arezzo, con Paolo Aresi pur Cherico Regolare, ma di patria Milanese, siccome l'ha, tra gli altri, francamente confuso il Toppi nella sua *Bibl. Napolit.* a car. 232. fino a voler correggere il Ghilini nel suo *Teatro d'Uomini Letterati*, Par. I. pag. 182. perchè avesse saputo distinguerlo. Di questo Paolo d'Arezzo morto poscia in concetto di santità hanno scritta una estesa Vita il P. Gio. Antonio Cagiano uscita *in Roma per Vitale Mascardi* 1649. in 4; ed il P.

l'anno 1511. in Atri Castello nella Diocesi di Gaeta (2). Dopo essersi in Bologna applicato alle Leggi, e dopo avere nelle medesime conseguita la Laurea Dottorale (3) passò in Napoli ad esercitare la professione d'Avvocato, ove per Antonomasia veniva detto *Doctor Veritatis*. Le sue rare doti lo rendettero quivi talmente distinto, che fu da Carlo V (4) nel 1550. creato Regio Consigliere del Regno di Napoli. Annojato del secolo entrò nella Religione de' Cherici Regolari a' 25. di Gennajo del 1557. cangiando nel nome di Paolo quello di Scipione da lui avuto al Battesimo. Quivi sotto la Reggenza del Ven. P. Gio. Marinoni fece il Noviziato in compagnia di S. Andrea Avellino, con cui sempre mantenne una particolare amicizia, e corrispondenza di lettere.

Presentato nel 1562. dal Re di Spagna Filippo II. per l'Arcivescovado di Brindisi non volle accettarlo, ed essendone stato esortato dallo stesso Pontefice se ne scusò con una Lettera Latina. Qualche tempo prima aveva rinunziati altri Vescovadi. Eletto poscia nel 1564. dalla Città di Napoli Oratore al suddetto Re per l'affare gravissimo dell' Inquisizione, cui allora si trattava d'introdurre in quel Regno, non vi volle meno d'un comandamento del Papa perchè assumesse tal carico, cui felicemente condusse a fine (5). Ritornato dalla Spagna, fu nel 1564. creato Preposito in Roma in S. Silvestro, ov'ebbe occasione di far conoscere la sua dottrina, e le sue eroiche virtù. Bella prova del suo zelo, e del credito in cui l'ebbero il Card. Sirleto e il Card. S. Carlo Borromeo ci somministra una Lettera MS. dello stesso Card. Sirleto (6). In Roma fu eletto Consultore della Congregazione instituita da S. Pio V. per l'esame de' Contratti censuali (7), ed intervenne nella causa dell' Arcivescovo di Toledo incolpato di Eresia, pel qual affare erano stati chiamati a Roma gli Uomini più dotti d'Italia (8). Fu poscia dal suddetto Pontefice eletto nel Luglio del 1568. Vescovo di Piacenza (9); indi nel Maggio del 1570. fu creato Cardinale (10), e finalmente a' 19. di Settembre del 1576. fu eletto Arcivescovo di Napoli (11), la qual Chiesa fu obbligato d'accettare per comandamento del Pontefice, che a ciò fare era stato stimolato dalle efficaci, e replicate suppliche de' Napolitani. Questi però non ne godettero lungo tempo; perciocchè a' 17. di Giugno del 1578. essendo in età di 67. anni (12) passò a godere il premio delle sue fatiche. Fu seppellito nella Chiesa di San Paolo della sua Religione senza alcuna Iscrizione, come aveva ordinato nel suo Testamento; ma cangiato poscia in detta Chiesa il luogo della sua sepoltura gli fu posta la seguente (13):

VENERABILI MEMORIÆ PAULI DE ARETIO ITRIENSIS
CLERICORUM REGULARIUM NUMINIS, AC COLUMINIS
QUEM VIRUM OB EXIMIAM MORUM SANCTITATEM OM-
NIGE-

il P. Gio. Bonifacio Bagatta, amendue Cherici Regolari, pubblicata *in Verona per Gio. Berno* 1698. in 4. e si possono anche leggere piene notizie nel Silos in più luoghi della prima Parte delle sue *Histor. Cleric. Regul.* pag. 624. come pure nel Chioccarelli, *De Archiepisc. Neapol.* pag. 345; nelle *Memorie di cinquanta celebri Padri Teatini* del P. Giambatista Castaldo dietro alla *Vita di Paolo IV.* a car. 264; e nel Ciacconio, *Vita Pontiff. & S. R. E. Cardd.* Tom. III. pag. 149. e nell' *Elenchus Illustrium Cardin.* pubblicato ultimamente in Roma; oltre molti altri, de' quali alcuni verranno quì sotto citati.

(2) Veramente nel Chioccarelli *De Archiepisc. Neapol.* loc. cit. si legge, ch' egli fosse bensì originario d' Atri, ma che la sua nascita seguisse in Napoli. Noi tuttavia abbiamo seguito il Bagatta a car. 6. del libro citato.

(3) Divenne in oltre istrutto nelle Lingue peregrine, e in particolare nella Greca, come abbiamo da Lodovico Doni d' Attichi ne' suoi *Flores Cardinal.* Tom. III. pag. 511.

(4) Che avesse tal dignità da Carlo V. si ricava chiaramente dalla sua Iscrizione sepolcrale di sotto recata; tuttavia il Chioccarelli, loc. cit. asserisce ch' egli avesse questo grado dal Re Filippo II.

(5) Sbaglia l' Attichi, lib. cit. pag. 513. e dopo lui il Ciacconio, loc. cit. dicendo che l' Arezzo andò in Ispagna con S. Andrea Avellino. Veramente l' Arezzo ciò cercò, e S. Andrea vi acconsentiva, ma non fu ciò da' Superiori permesso, come si ricava dalle stesse *Lettere di S. Andrea*, Tom. I. pag. 2.

(6) La detta Lettera è nella gran Raccolta delle Lettere scritte a S. Carlo Borromeo, che si conserva in Milano nella Libreria Ambrosiana, e si trova nel Vol. XXV. al num. 170. segnata dei 15. Maggio 1568. In essa il Cardin. Sirleto rende noti a S. Carlo alcuni disordini d' un Monastero di Monache di Majuri, e gli manda la minuta della lettera che S. Carlo potrebbe scrivere al Provinciale di Terra di Lavoro dell' Ordine de' Minori per tal disordine, la qual minuta fu estesa dal nostro Paolo d' Arezzo, il quale dal Card. Sirleto vien lodato come uomo di somma integrità e prudenza, ed è quegli da cui il Card. Sirleto era stato avvisato delli disordini suddetti.

(7) Ciacconio, *Vita Pontiff. & Cardd.* T. III. col. 1053.

(8) Nicodemo, *Addizioni alla Bibl. Napol. del Toppi* a car. 195; e Savonarola, *Gerarch. Eccles. Teat.* pag. 75.

(9) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. II. col. 234.

(10) Ciacconio, *Vita* cit. col. 1051; Eggs, *Purpura Docta*, Lib. V. Cap. 21. Fra le *Lettere di Girolamo Catena* una se ne legge nel Lib. XII. a car. 543. con cui si congratula seco per la dignità del Cardinalato.

(11) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VI. col. 160.

(12) Veramente nell' *Athenaeum Rom.* dell' Oldoini a car. 522. si legge che morì *anno aetatis septimo supra septuagesimum*, ma questo si dee credere un errore di stampa.

(13) Ughelli, *Ital. Sacra*, Tom. VI. col. 161; e Silos, *Histor. Cleric. Regul.* Par. III. pag. 11.

NIGENAM VIRTUTEM, SPECTATAMQUE DOCTRINAM CAROLUS V. IMPERATOR CONSILIARIUM, URBS NEAPOLIS AD PHILIPPUM REGEM LEGATUM, SUMMI VERO PONTIFICES PLACENTIÆ EPISCOPUM, NEAPOLIS ARCHIEPISCOPUM, ET S. R. E. CARDINALEM INVITUM LICET, AC MODIS OMNIBUS RELUCTANTEM CREAVERUNT. EJUS NUNC QUOD MORTALE FUIT LAPIS TEGIT, SPIRITU CŒLO RECEPTO. OBIIT XV. KAL. JULII ANNO REDEMPTI ORBIS MDLXXVIII. ÆTATIS LXVII.

Di lui si hanno le Opere seguenti:

I. Oltre la Lettera Latina soprammentovata da lui scritta al Pontefice, ed oltre il suo testamento che trovansi pubblicati dal P. Gio. Bonifacio Bagatta nella sua *Vita* a car. 68. e 279. abbiamo di lui alle stampe il Sinodo, che tenne in Piacenza per la reformazione de' costumi, il quale fu pubblicato *Placentia apud Franciscum Comitem* 1570. in 4.

II. Sappiamo ancora conservarsi nell' Archivio di S. Paolo di Napoli un suo Trattato manoscritto *De Censibus*, cui egli estese in occasione della Bolla di S. Pio V. sopra i Contratti censuali, la quale fu secondo il suo parere, come scrive il Nicodemo (14), pubblicata. E c'è pur noto ritrovarsi nelle mani d'un Padre Cherico Regolare un grosso Volume in foglio di sue Lettere, che forse col tempo vedranno la luce.

(14) Loc. citato.

AREZZO (Qualichino d'-). V. Qualichino d'Arezzo.

AREZZO (Ubertino d'-) Poeta antico Volgare. V. Ubertino, Giudice ec.

AREZZO (Uberto d'-) compose un' Opera *De Episcopis Aretinis ab anno* 1060. *usque ad annum* 1229. della quale troviamo menzione nel *Catal. Auctorum* premesso da Francesco Agostino della Chiesa alla sua *Histor. Chronol. Pedemontii* a car. 29.

ARFAROLO o Arferolo (Pandolfo) Pistojese, Prete, morì a' 12. di Ottobre del 1637. e fu seppellito nella sua patria in S. Lorenzo. Di lui fa menzione il celebre Proposto Muratori (1). Ha lasciate l'Opere seguenti:

I. *Vita del B. Attone Vescovo di Pistoja*. Questa Vita viene riferita come stampata dal chiarissimo P. Francesco Antonio Zaccaria (2), ma senza accennarci alcuna nota di stampa.

II. *Storia di Pistoja*, Tomi II. Questi si conservano MS. in due Codici cartac. in foglio nell' Archivio de' Reverendissimi Signori Canonici di Pistoja fra i testi a penna di Mescolanze al num V. (3).

III. *Dell' armi ed insegne delle Famiglie di Pistoja*.

IV. *Priorista delle discendenze delle Famiglie, de' luoghi donde discendono, nomi e cognomi d'esse*.

V. *Operaj e Graduiti di S. Jacopo*.

VI. *Degli alberi delle Famiglie*.

VII. *La congiura de' Panciatici e de' Cancellieri*.

(1) Nella Prefazione premessa allo *Specim. Histor.* di Sozomeno da Pistoja a car. 1060. del Tom. XVI. *Scriptor. Rerum Italic.*

(2) *Bibl. Pistoriens.* pag. 166.

(3) Zaccaria, *Bibl. Pistor.* pag. 24. e 29.

ARGANANTI (Domenico) di Messina, nato nel 1617. entrò l'anno 1634 (1) nella Compagnia di Gesù, in cui dopo aver insegnate le Lettere Umane, e dopo aver con lode esercitato l'Apostolico Ministero per 33. anni nelle principali Città della Sicilia, morì in Messina a' 10. di Dicembre del 1694. Varj Autori fanno di lui onorevole ricordanza (2). Egli ha date alle stampe l'Opere seguenti:

I. Le

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 164. Nella *Biblioth. Script. Societ. Jesu* del Sotuello a car. 180. convien notare uno sbaglio, che forse non è dell' Autore, dove si legge, che entrò nella Compagnia di Gesù nell' anno 1626. nel quale non aveva che nove anni.

(2) Si vegga il Mongitore nella *Bibliot. Sicula* nel luogo

I. *Le Pompe festive celebrate dalla Città di Messina nella Solennità della Lettera di Maria Vergine a' Messinesi. In Messina presso gli eredi di Pietro Brea* 1659. in foglio.

II. *Il Cavalier trionfante, Panegirico dell'Illustre Martire S. Giorgio. In Messina presso Paolo Buonacota* 1660. in 4.

III. *L'Occaso luminoso del Sole della Sapienza. Orazione Funerale nell'Esequie del R. P. Francesco Rosa, e Giurba. In Messina appresso Paolo Bisagni* 1673. in 4.

IV. *Veritiera Relazione della Sacra Lettera scritta dalla gran Vergine Madre di Dio Maria alla Città di Messina, delle Grazie, che per mezzo di Lei ha operate a benefizio di que', che con fede viva l'invocano; ed altre cose ad essa appartenenti. In Messina presso Vincenzo d'Amico* 1689. in 12.

Lasciò pure un'Opera preparata per le stampe composta per eccitare alla pietà verso l'anime purganti. Nella Libreria in oltre della Casa Professa di Messina si conservano 29. Volumi di Prediche da lui scritte.

go soprammentovato, ove si citano Placido Reina nelle *Not. Hist. Messana*, Par. II. pag. 229. e 510. e Giuseppe Munebria nel libro, che porta il titolo di *Musa Risvegliata*, Par. I. pag. 229.

ARGELE (Francesco) Bolognese, Poeta Volgare, ha Rime fra le *Collettanee in morte di Serafino Aquilano. In Bologna per Caligola Bazaliero* 1504. in 8.

ARGELI (Cesare) celebre Giureconsulto, Bolognese, nacque l'anno 1577. del Capitanio Paolo Emilio Argeli, e di Orinzia Paltroni (1) il cui cognome altresì assunse, onde sovente si vede chiamato *Cesare Argeli Paltroni*. Fu in sua patria addottorato nell'una e nell'altra Legge a' 27. di Giugno del 1598 (2), indi fatto Lettor Pubblico ordinario di Ragion Civile in quell' Università. Trasferitosi a Roma venne quivi eletto dal Pontefice Gregorio XV. Giudice delle Appellazioni, la qual dignità sosteneva ancora nel 1632 (3). A questa era stata aggiunta nel 1624. a' 6. di Dicembre dal Pontefice Urbano VIII. quella di Collaterale di Campidoglio. Fu di poi mandato Auditor generale in Avignone, e poscia ritornato a Roma venne eletto Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura, e Luogotenente generale dell'Auditore della Camera Apostolica, e finalmente agli 8. di Maggio del 1647. da Papa Innocenzio X. fu fatto Arcivescovo d'Avignone, e consacrato a' 12. di quel Mese dal Cardinal Federigo Sforza. Morì nel suo Arcivescovado in età di 71. anno, e in quella Chiesa Metropolitana seppellito venne a' 31. di Luglio del 1648 (4). Di lui si hanno alle stampe le due Opere seguenti:

I. *De legitimo contradictore ad L. Final. C. de Edict. Div. Adrian. tollend. Venetiis* 1611. 1618. in fogl. *Avenione* 1641. in fogl. *Venetiis* 1651. e *sumptibus Bertanorum* 1655. in fogl. *Lugd.* 1655. in fogl. *Geneva* 1661. in fogl. *Colonia* 1662. in foglio. *Venetiis & Colonia* 1679. in foglio.

II. *De acquirenda possessione ex remedio d. l. Final. C. de Edict. D. Adrian. tollend. & de termino incontinentia* ec. *Venetiis sumptibus Bertanorum* 1655. in fogl. *Lugd.* 1655. in fogl. e poscia *Col. Agripp.* 1690. in foglio.

(1) Masini, *Bologna Perlustrata*, Par. II. pag. 145.
(2) Alidosi, *Dottori Bologn. di Legge Canon. e Civile*, p. 64
(3) Allacci, *Apes Urbana*, pag. 65.
(4) Masini, loc. cit.

ARGELI (Gasparo) Bolognese, pubblico Professore in sua patria di Rettorica, e di Poesia, fioriva, secondo il Bumaldi (1) e l'Orlandi (2), nel 1485. Di lui hanno pur fatta menzione Gio. Filoteo Achillini (3) e Filippo Beroaldo (4) suoi contemporanei, Onorio Domenico Caramella (5) e Achille Bocchi (6). Alcuni suoi versi Latini si leggono impressi nella Raccolta di Giano Grutero intitolata *Delitiæ Ital. Poetarum* a car. 287. della Par. I.

(1) *Biblioth. Bononien.* pag. 77.
(2) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 125.
(3) Nel suo Poema intitolato *Il Viridario*.
(4) *In Apulejum Comment.* Lib. X.
(5) *Museum*, pag. 102.
(6) *Symbolic. Quæst.* Lib. III. num. 83.

ARGELLATA (Pietro d') Bolognese, figliuolo d'Azzolino, fu Lettore per mol-

ti anni nell'Università della sua patria di Logica, d'Astrologia, e di Medicina. Morì quivi a' 20. di Gennajo del 1423. e fu seppellito in San Jacopo Maggiore (1). Si distinse principalmente nella cognizione dell'Anotomia, e della Chirurgia, e perciò si vede ancora la sua statua con iscrizione nella stanza della Anotomia delle pubbliche Scuole di Bologna (2). Egli è altresì mentovato con lode da molti Scrittori (3); e di lui si ha alle stampe l'Opera seguente: *De Chirurgia Libri VI. Venetiis apud Benedictum Genuensem* 1480. in fogl; ivi *per Octavianum Scottum* 1492. 1497. 1499. in fogl. e poscia ivi *per Gregorium de Gregoriis* 1513. in foglio.

(1) Alidosi, *Dottori Bologn. di Teolog. Filosofia, Medicina* ec. pag. 156.

(2) Orlandi, *Scrittori Bologn.* pag. 231.

(3) Tiraquello, *De Nobilitate*, Cap. XXXI; Bumaldi, *Bibl. Bonon.* pag. 189; Pietro da Castro, *Bibl. Medici Eruditi*, pag. 86; Konig, *Bibl. Vetus & Nova*, pag. 56; Merklino, *Linden. Renov.* pag. 879. ove sbaglia dicendo che *vixit An. C.* 1490. il che si replica nel Tom. I. della *Bibl. Script. Medic.* del Mangeti a car. 182; Fabrizio, *Bibl. Graeca*, Tom. XIII. pag. 362; e Francesco Argellati, *Oratio de praecl. Jurisconf. Bonon.* pag. XIII.

ARGELLATI (Filippo) Soggetto assai benemerito della Repubblica delle Lettere per le molte e insigni Opere da lui date alla luce, nacque in Bologna d'una delle più antiche famiglie di quella Città sulla fine del 1685. Suoi genitori furono Antonio Argellati ed Angela Bonsignori nata di antica famiglia Fiorentina. Fece in patria i primi suoi studj grammaticali sotto il Sacerdote Bonaventura Rossi Parroco di S. Agata, Autore d'un Libro d'Epigrammi Latini da lui dati alla luce, indi passò alle scuole de' Padri Gesuiti, ove compiè il corso degli studj suoi. Nel 1705. si trasferì a Firenze ove due anni e mezzo incirca si trattenne coltivando l'amicizia del celebre Antonio Magliabechi, e d'altri uomini illustri di quella Città, e l'animo suo fornendo di copiose notizie letterarie mercè de' lumi che da quelli traeva, e delle moltissime Librerie di quell'insigne Città. In questo tempo passò a Lucca nel 1706. e vi stette due mesi incirca; poi andò a Livorno, ed era già disposto a passarsene in Francia, quando la morte d'un suo zio lo richiamò improvvisamente alla patria. Quivi giunto incominciò a proccurare, e promovere l'edizione d'alcune Opere che aveva già conceputa, e in primo luogo fu quella di tutte l'Opere sì stampate che MSS. del celebre Ulisse Aldrovandi, alla quale, perchè nulla mancasse, proccurò che fossero fatte varie aggiunte, osservazioni, e correzioni. A questo fine fece egli una scelta di personaggi versati in quelle varie materie, cioè per le cose Mediche del Dott. Sandri, per le Anatomiche del Dott. Sbaragli, per le Naturali del Canonico Trionfetti, tutti allora Professori di grido nella sua patria, e già noti alla Repubblica Letteraria per le Opere da essi pubblicate. In fatti ottenne da quel Senato non solo l'uso di tutte le figure intagliate in legno che sono in detta Opera già stampate, ma di tutte le altre ancora, ch'entrar dovevano nel proseguimento dell'Opera, ed in particolare di ciò che spetta alla Botanica, ch'è la parte restata la più imperfetta per la morte dell'Autore; ed ebbe pure la facoltà di valersi de' MSS. da questo lasciati, e di tutto ciò che si conserva con accuratezza da quel Pubblico, a cui certamente non poco onore avrebbe fatta una tale edizione; quando, essendo mancati di vita l'uno dopo l'altro in pochi anni li mentovati Soggetti che avevano per mano cotal lavoro, restò questa giacente; e il Sig. Argellati dovette rivolgere l'animo suo ad altre imprese. Una di queste fu la Raccolta delle Rime del Sig. Carlantonio Bedori Gentiluomo Bolognese poc'anzi morto, cui diede alle stampe *in Bologna per Giulio Rossi e Compagni* 1715. in 4. ponendovi in fronte la Vita di quello scritta dal Conte Angelo Sacco, a cui dedicò questa edizione. Due anni appresso trovandosi egli nella sua patria Tribuno della Plebe recitò a' Tribuni suoi Successori un discorso istruttivo sopra le cose ad essi spettanti, il quale piacque in modo che d'ordine di quel Tribunale si trascrisse ne' suoi Atti. Ma la principale sua impresa fu quella dell'edizione degli Scrittori delle cose d'Italia. Intorno a questa tenne in primo luogo discorso col celebratissimo Lodovico Antonio Muratori che ne ha poi avuta quella parte e quel merito che a tutto il Mondo è noto; poi essendo stato obbligato circa il 1718. a fare un picciolo giro nella Lombardia, ed essendosi trasferito a Milano invitato ed accolto in sua casa dal Sig. Conte Carlo Archinto illustre Cavaliere, comunicò a questo il pensiero; e ciò bastò perchè questi ne assumesse con ogni

ogni calore la protezione, onde di un tanto aumento nella Repubblica delle Lettere venisse il merito principale alla patria sua. Si adoperò dunque in primo luogo perchè la Corte di Vienna ne assumesse la protezione; poi non poco si maneggiò, acciocchè si formasse quella Società di Cavalieri, la quale, preso il nome di *Società Palatina*, supplì alle spese d' una così celebre edizione (1). In essa ebbe non poca parte il Sig. Argellati, il cui nome portano in fronte le belle dedicatorie premesse a' que' Volumi, e il quale non poco s' affaticò per raccogliere, e somministrare al Muratori e notizie, e Codici manoscritti, e dalla cui diligenza attende la Repubblica Letteraria gl' Indici necessarj ed esatti di sì grand' Opera già da noi veduti presso di lui in pronto per due Volumi in foglio. L' Imperador Carlo VI. a cui il Sig. Argellati ne dedicò il primo Volume uscito *Mediolani ex typographia Soc. Palatinæ* 1723. in fogl. dimostrar ne volle il suo aggradimento coll' assegnargli a titolo d' alimenti una pensione di trecento scudi onde continuar potesse a trattenersi in Milano ove si era già stanziato fin dal 1721; ed in oltre gli diede il titolo di suo Segretario. Nè egli, mentre stampavasi questa grand' Opera, punto si ritenne dall' applicarsi anche ad altre; imperciocchè nel 1725. fece imprimere in Bologna a sue spese l' Effemeridi del celebre Eustachio Manfredi in due Volumi: *Bononiæ typis Constantini Pisarri* 1725. in 4. dedicandole al Duca di Parma Francesco che in contrassegno d' aggradimento regalò il Sig. Argellati d' un bel Medaglione d' oro; e lo stesso fece il Serenissimo allora Principe ed ora Duca di Modena allor che gli presentò le *Lettere critiche e poetiche* del Sig. Pier Francesco Bottazoni Bolognese da lui fatte stampare *in Milano appresso Giuseppe Richini Malatesta* nel 1733. in 4.

In questo tempo essendo state pubblicate nella Raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia le Storie dei tre Villani, le quali pur si diedero fuori separatamente dal Sig. Argellati, uscì alle stampe una *Lettera* d' un anonimo Scrittore Fiorentino, il quale pretese in essa di screditare la detta edizione fatta in Milano dei tre Villani, sostenendo essere di poco conto l' antico Codice Recanati da cui si erano tratte moltissime varianti lezioni, e che molto migliore sarebbe quella riuscita se uso si fosse fatto d' altri testi a penna quivi accennati. Forse ciò fu col pensiero di prevenire i Letterati a favore della nuova impressione che in Firenze si meditava allora di fare delle Storie de' Villani, ma questa non si è veduta. Veduta si è bensì la *Risposta* che ad essa Lettera fece il nostro Sig. Argellati estendendola in pochi giorni, mentre trattenevasi in una Villa del Conte Archinto. Poco appresso fece stampare in Milano la Critica che del *Trattenimento Istorico sopra il vecchio Testamento* del celebre P. Cesare Calini compose l'Abate Francesco Maria Biacca, al che non senza ripugnanza s' indusse il Sig. Argellati per le fortissime istanze fattegli da varj Cavalieri Milanesi, e particolarmente dal Sig. Conte di Daun allora Governatore di Milano, per essere stato il P. Calini suo Confessore mentre si tratteneva in Bologna, e perciò sotto altro nome ne pubblicò la Dedicatoria al medesimo Conte di Daun, e colla finta data di Napoli ne fece segnar l' impressione che seguì nel 1728. in Tomi II. in 4. Due Opere in que' tempi fece altresì stampare del celebre Padre Orsi Domenicano, l' una intitolata *De Absolutione Capitalium criminum* uscita *Mediolani apud Joseph. Richinum Malatestam* 1730. in 4. e l' altra *De Invocatione Spiritus Sancti. Mediolani* 1731. in 4.

Ma uno de' principali suoi meriti verso la Repubblica delle Lettere fu la insigne Raccolta dell' Opere del Sigonio in Tomi sei, l' ultimo de' quali uscì *Mediolani in ædibus Palatinis* 1738. in fogl. coll' aggiunta d' altre Opere di quell' Autore non più pubblicate, e con varie illustrazioni d' uomini dotti e con copiosi Indici lavorati dal medesimo Sig. Argellati. Egli ne dedicò il primo Volume all' Imperador Carlo VI. il quale aggradì in modo questa bella edizione che gli duplicò la pensione dei 300. scudi già di sopra mentovata.

A lui pure si dee il merito della ristampa delle Medaglie Imperatorie del Mezzabarba, cui egli, mercè l' ajuto prestatogli dal Sig. Abate Biacca, diede fuori con altre ricavate dall' insigne Museo Farnese, e con varie notizie tratte dai MSS. dell' Autore ch' erano

(1) Si veggano Gio. Jarchio nello *Specim. Hist. Academ. Erudit. Ital.* a car. 61; il Tom. I. della *Bibl. Italique* a car. 4. e segg.; e il Sassi a car. 193. e 195. *De Studiis Literar. Mediolanens.*

presso al Padre Mezzabarba suo figliuolo, *in Milano* nel 1730. Anche la *Raccolta di tutti i Poeti antichi Latini colla versione nella nostra favella Italiana*, di cui oramai sono usciti dalle stampe di Milano XXVI. T. in 4. ed altri tre sono apparecchiati per la stampa, molto dee al Sig. Argellati il cui nome si legge in fronte a tutte le Vite de' Poeti ch' entrano in essa, e sono pur di lui non solamente le Prefazioni, e le Dedicatorie, benchè impresse sotto il nome dello Stampatore, ma anche la spiegazione che si legge in fine di ogni Volume delle cose più difficili da intendersi, massimamente dai Giovani, per cui dal Sig. Argellati unitamente col Sig. Avvocato Orazio Bianchi già Auditore Generale dell' Esercito dello Stato di Milano, e poscia Podestà di Milano, fu intrapresa questa fatica.

Mercè di lui, e per lo più con sue Dedicatorie si videro eziandio uscire alla luce nel 1727. in 4. le *Opere inedite* di Lodovico Castelvetro raccolte dal Proposto Muratori di cui è pur la Vita del Castelvetro che in fronte vi si legge; il Trattato del P. Pietro Grazioli Barnabita *De Antiquis Mediolani Ædificiis* nel 1736. in foglio; la prima edizione del *Neutonianismo per le Dame* del Sig. Conte Francesco Algarotti nel 1737. in 4; le *Lettere Polemiche* del P. Abate Bacchini nel 1738. in 4; il *Thesaurus novus Veterum Inscriptionum* del Proposto Muratori nel 1739. in foglio; la Storia di Trino del Sig. Canonico Gio. Andrea Irico nel 1745. in 4; le *Rime* di Francesco Lorenzini nel 1746. in 8; moltissime Raccolte di Poesie di diversi; e le ristampe fatte in Milano dell' Opera del Padre Martene intitolata *De antiquis Ecclesiæ ritibus*, e delle *Transazioni Filosofiche*; ed ora sono uscite le Dissertazioni di varj Autori *De Monetis Italiæ* da lui insieme raccolte, e fatte stampare in Milano.

Nè egli si è contentato unicamente di faticare intorno all' Opere altrui. Ne ha pur egli composte. E' celebre la *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium* ch' egli con rara fatica ed infinite ricerche ha posta insieme, e data alla luce in due grossi Volumi *Mediolani in Ædibus Palatinis* 1745. in foglio, dedicandone il primo Volume alla vivente gloriosissima Imperadrice, da cui ultimamente gli è stata fatta assegnare un' annua pensione di 200. scudi. E di lui è pure la *Lettera al Sig. Orazio Bianchi* stampata in Milano segnata 22. Settembre 1746. nella quale rispose al Giornalista di Firenze, che nel Tom. IV. Par. I. del *Giorn. de' Letterati* quivi pubblicato a car. 245. aveva voluto levare di quell' Opera il merito al Sig. Argellati, e farne principale Autore il Sig. Canonico Gio. Andrea Irico Trinese, al quale per altro non si nega il merito di aver assai contribuito a un' Opera di tanto impegno.

Egli continua tuttora in Milano con indefessa applicazione ad illustrare la Repubblica Letteraria di nuovi ornamenti, ed ha ora per le mani una nuova *Biblioteca de' Volgarizzatori Italiani* che abbraccierà anche quella dell' eruditissimo P. Paitoni già pubblicata nella Raccolta Calogerana, e sta per dar principio alla promessa edizione di tutte l' Opere del rinomatissimo Panvinio, e al presente lavora sopra un Trattato della Giurisdizione Spirituale e Temporale dell' Arcivescovo di Milano; e sembra per fine determinato di dare alla luce con magnifica edizione in foglio una Raccolta di medaglie d' Uomini Letterati cogli elogj a piè di ciascuna medaglia, ond' è ben giusto ogni augurio per la continuazione di sua prospera vita. E' stato ascritto a varie Accademie, e fra l' altre a quella degli Affidati di Pavia, all' Adunanza degli Arcadi col nome di *Dioneo Termeonio*, a' Gelati di Bologna, e alla Società Colombaria. Ha avuto in moglie la Signora Caterina Magnoni Bolognese la quale mancò di vita ai 11. di Dicembre del 1745. lasciandolo padre di tre figliuole e di un solo maschio per nome Francesco del quale, siccome di Soggetto che pur si distingue nella Repubblica delle Lettere, faremo menzione nell' articolo seguente.

ARGELLATI (Francesco) Bolognese, figliuolo del Sig. Filippo, di cui qui sopra abbiamo parlato, nacque agli 8. di Maggio del 1712. Applicatosi allo studio delle Leggi, in esse si è addottorato in Padova ai 3. di Maggio del 1736. e da S. M. C. è stato dichiarato suo Ingegnere ai 9. di Novembre del 1740. Ora vive in patria proseguendo lo studio legale, ed a questo accoppiando con molta fama del suo nome anche quello delle belle Lettere. Di lui abbiamo alle stampe: I. *Pra-*

I. *Pratica del Foro Veneto che contiene le materie soggette a ciaschedun Magistrato, il numero de' Giudici, la loro durazione, l'ordine che suole tenersi nel contestare le cause, e le formule degli Atti più usitati* ec. *In Venezia per Agostino Savioli* 1737. in 4. con Dedicatoria a S. E. il Sig. Marc' Antonio Zorzi Patrizio Veneziano (1).

II. *Della situazione del Paradiso terrestre, Opera di Monsig. Uezio tradotta in Volgare* ec. 1737. in 8.

III. *Saggio d'una nuova Filosofia, ove s'insegna l'arte di far danari. In Venezia presso Pietro Bassaglia* 1740. in 8.

IV. *Storia della nascita delle Scienze e belle Lettere colla serie degli Uomini Illustri che l'hanno accresciute* ec. *In Firenze presso Gio. Paolo Giovanelli* 1743. in 8. con Dedicatoria a Monsig. Gaetano Fracagnani Vescovo della Città della Pieve (2). Quest' Opera doveva essere composta di XII. Volumi, ma non n'è uscito sin ora che il principio per quanto a noi sia noto.

V. *Storia del Sagrifizio della Santa Messa, ove discorresi in qual Lingua, con quali abiti e Vasi Sacri si celebrasse la Messa al tempo della primitiva Chiesa, e di varie Liturgie praticate nell' Oriente, ma specialmente del Rito Romano, e delle Cerimonie di varj Sommi Pontefici introdotte nell' Occidente* ec. *In Venezia* 1743. in 8. con Dedicatoria a Monsig. Francesco Maria Ginori Vescovo di Fiesole (3), e *in Firenze* 1744. in 8.

VI. *De Præclaris Jurisconsultis Bononiensibus Oratio* ec. con una Lettera Latina in fine del Sig. Filippo Argellati suo padre segnata *Mediol. Prid. Id. Apr.* 1749. L'edizione è in 4. senz' altra nota di stampa.

VII. *Il Decamerone. In Bologna per Girolamo Corciolani* 1751. in 8. Tomi II. Quest' Opera contiene cento Novelle distribuite in dieci Giornate a somiglianza del Decamerone del Boccaccio. Argomento di esse sono o certi racconti maravigliosi che si leggono o nelle Transazioni Filosofiche d' Inghilterra, o pure presso alcuni Relatori specialmente Oltramontani, o Motti curiosi, Storiette curiose, e Descrizioni galanti (4).

VIII. Oltre le suddette Opere sappiamo pure che sin nel 1738 (5) espose in tavola a rilievo una nuova idea d' Architettura militare colla quale intese di dimostrare il modo, con cui si possa render immune dalle stragi e rovine delle Bombe una Piazza assediata, o almeno assegnar l' arte di tener essa Piazza grandemente coperta e riparata dal fuoco nemico; e nel 1744. colle stampe di Firenze diede in luce un manifesto, o sia una *Epistola Viris eruditis Græcarum Latinarumque Litterarum amatoribus*, con cui promise una generale Raccolta delle Opere di Leone Allacci sì stampate come inedite, la quale non sappiamo, che sia stata per anche da lui eseguita.

IX. Egli ha altresì composte e apparecchiate per la stampa l' Opere seguenti:

1. *Vita di Gio. Gastone ultimo Gran Duca di Toscana della famiglia Medici.*
2. *Vita di Suor Maria Maddalena di Gesù del Terz' Ordine di S. Francesco.*
3. *Novissimo Sistema di Filosofia alla Cappuccina, a vantaggio di chi non può intertenersi in lunga applicazione a questo studio.* Questo si sta ora stampando in Modena in 8.

(1) Di detta Opera si può leggere l' estratto nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1737. a car. 186.

(2) L' estratto della suddetta Storia è stato dato dal Novellista Veneziano nelle *Novelle Letter.* del 1743. a c. 404.

(3) Si veggano le *Novelle Letter. di Venezia* del 1746. a car. 250. e segg. che della suddetta Storia danno l' estratto.

(4) *Novelle Letterar. di Venezia* del 1751. pag. 315.

(5) *Novelle Letter. di Venezia* 1738. pag. 288.

ARGENTA. V. Argenti.

ARGENTANO (P. Luigi Francesco d'-) è Autore dell' Opera seguente, la quale è stata poscia proibita dalla Sacra Congregazione dell' Indice con Decreto de' 5. di Luglio del 1718 (1): *Esercizj del Cristiano interiore, ne' quali s' insegnano le pratiche per conformare il nostro interiore a quello di Gesù Cristo, e per vivere della sua Vita. In Venezia* 1620.

(1) *Index Libror. prohibit.* pag. 489.

ARGENTERO (Bartolommeo) di Castelnuovo nel Piemonte (1), Medico di pro-

(1) Chiesa, *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 34; e Rossotti, *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 99.

professione, fioriva al tempo del Pontefice Paolo III. e dell'Imperador Carlo V (2). Ebbe cognizione della Lingua Greca e Latina; e dai Libri di Galeno, in grazia degli studiosi di Medicina, raccolse un' Opera, la quale fu stampata in Firenze. Alcuni Autori fanno menzione di questa, ma senza recarci notizia nè del titolo, nè dell' anno di essa impressione (3).

(2) Ciacconio, *Biblioth.* col. 340; Simlero, *Epit. Bibl. Gesneri*, pag. 24.

(3) Vedi gli Autori citati nelle antecedenti annotazioni.

ARGENTERO (Giovanni) Medico rinomatissimo a' tempi suoi, ebbe per patria Castelnuovo Terra del Piemonte, ove nacque nel 1513. In età di 25. anni trasferitosi a Lione (1), vi esercitò la Medicina con un esito sì felice, che, se vogliamo prestar fede a Pietro Castellano (2), si acquistò un tal credito presso a que' Cittadini, e presso a' Forestieri ancora, i quali da ogni parte vi concorrevano, che per soprannome veniva chiamato *il gran Medico*; la qual cosa per altro non sapremmo come conciliar si possa con quanto ne scrive Giovanni Varte (3), il quale attesta essersi bensì l'Argentero distinto molto co' suoi Libri, e nella Medicina Teorica, ma nella Pratica essere riuscito oltre ogni credere infelice, e ciò a tal segno che trovandosi di poi a Torino, quasi di tristo augurio venivano riguardate dagl' infermi le visite di lui; al che per avventura avrà non poco contribuito la scarsezza di memoria di cui, com' egli medesimo confessa (4), andava sfornito. Comunque ciò fosse, dopo essere dimorato cinque anni in Lione, si trasferì ad Anversa, ove la sua dottrina, e la sua virtù gli acquistarono la stima, e l' amore di Vincenzio Lauro che fu poscia Cardinale (5). Richiamato in Italia insegnò primieramente la Medicina in Pisa, indi in Napoli, poi a Roma (6), a Mondovì, e finalmente a Torino. In quest' ultima Città egli in guisa si distinse che venne considerato qual ristoratore di quella Università (7), e perciò fu ivi onorato della Cittadinanza, e divenne sposo di Margherita Broglia, nata di nobilissima famiglia, e sorella di Carlo Arcivescovo di quella Città. Questa lo fece padre d'un figliuolo per nome Ercole, il quale scrisse poscia la Vita e pubblicò diverse Opere del padre che lasciò di vivere in detta Città a' 13. di Maggio del 1572. in età di 59. anni, e fu seppellito in quel Duomo col seguente Epitaffio (8):

JOANNI ARGENTERIO PARENTIBUS ET NATALI SOLO SUIS TANTUM NOTO, INGENIO VERO ARISTOTELICO, ET IN RE MEDICA DOCTISS. MONUMENTIS LUSTRANDA ORBI NOTISSIMO, CUJUS PERENNEM FAMAM, ET GLORIAM NEUTIQUAM CONSUMPTA EST VETUSTATIS INJURIA, HERCULES FILIUS MŒRENS POSUIT. OBIIT ANNO DOM. MDLXXII. III. IDUS MAII, ÆTATIS SUÆ LIX.

Egli è stato celebrato dalle penne di varj Scrittori, che ne hanno parlato con elogio (9); ma ciò che lo ha renduto assai celebre sono state le seguenti sue Opere, nella maggior parte delle quali pare che non altro abbia avuto in mira che d'impugnare Galeno anche oltre il dovere, il perchè è stato gravemente confutato da Leonardo Fucsio (10), da Giulio Alessandrini (11), e dal Montano Medico Vicentino (12).

Di

(1) Teissier, *Additions aux Elog. de Monf. de Thou*; Tom. I. pag. 384.

(2) *Vita Illustr. Medicor.*

(3) *De Ingeniorum examine*, Cap. XII.

(4) *Comment. in Artem Medicin. Gal.* Cap. XII. Lib. II.

(5) Teissier, loc. cit.

(6) Che prima in Pisa, poi in Napoli, indi in Roma insegnasse Medicina, si ricava dalla sua Dedicatoria a Filippo Migliori Patrizio Fiorentino che si trova in fronte alla sua Opera *De Somno & Vigilia* ec. *Florentiæ* 1556. in 4.

(7) Merklino, *Linden. Renov.* pag. 520.

(8) Chiesa, *Catal. degli Scritt. Piemont.*, pag. 98.

(9) Onorevole menzione hanno fatta di lui, oltre i suddetti, il Simlero nell' *Epit. Bibl. Gesneri* a car. 90; il Tiraquello nella sua Opera *De Nobilitate* al Cap. XXXI; il Tuano sul fine del Libro LIV. delle sue Storie sotto l'anno 1572; l' Imperiali nel suo *Musæum Hist.* a car. 86; il Ghilini nel *Teatr. d' Uomini Letter.* nella Par. II. a car. 119; il Rossotti nel *Syllab. Scriptor. Pedemont.* a car. 311; il Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 1264; il Conrigio, *De Script. post Christum natum* ec. a car. 159. e 169; il Mangeti nel Tom. I. della *Bibl. Script. Medic.* a car. 181; il Fabrizio nella *Bibl. Græca*, Tom. XIII. a car. 255; e il P. Michele da San Giuseppe nel Tom. III. della *Bibliogr. Critica* a car. 6.

(10) Vedi l' Imperiali nel luogo cit.

(11) Vedi a suo luogo Alessandrini (Giulio).

(12) *Comitis Montani de Morbis ex Galeni sententia*, Libri V. *Venetiis apud Dominicum Nicolaum* 1580. e 1591. in 4.

Di lui si hanno alla stampa l' Opere seguenti:

I. *De erroribus veterum Medicorum. Florentiæ apud Torrentinum* 1553. in foglio. Francesco Agostino della Chiesa ne riferisce una edizione fatta in Venezia nel 1533. nel qual caso l'Autore non avrebbe allora avuti che 20. anni incirca.

II. Oltre l' Opera suddetta moltissime altre ne scrisse intorno alla Medicina, molte delle quali, dopo essere uscite separatamente in varie impressioni, furono insieme raccolte, e pubblicate da Ercole suo figliuolo coll' Aggiunta di altre non prima stampate, *Venetiis apud Johan. Baptistam Ciottum* 1592. in tre Tomi in foglio, e poi di nuovo ivi *apud Juntas* 1606. in due Volumi in foglio, e finalmente più corrette, *Hannoviæ apud hæredes Cl. Marnii & Vvechel* 1610. in fogl. e *Francofurti* 1615. in foglio.

Noi crediamo opportuno di dar quì appresso il Catalogo de' Trattati che si contengono in queste Raccolte, segnando di mano in mano anche le edizioni che separatamente, per quanto ci è noto, ne furono fatte.

1. *In artem medicinalem Galeni Commentarii tres nempe de corporibus, de signis, & de causis salubribus. Parisiis apud Molinæum* 1553. in 8. *In Monte Regali apud Torrentinum* 1566. 1568. in fogl. *Parisiis apud Joh. Poupium* 1578. in 8.

2. *In librum primum, secundum, & quartum Aphorismorum Hippocratis Commentarii.*

3. *De Morbi generibus Liber unus.*

4. *De Morborum differentiis Liber unus.*

5. *De causis morborum Libri tres*. Questa è l'Opera, per la quale, avendo l'Argentero preso in essa ad impugnare in molti luoghi Galeno, incontrò aspra contesa letteraria col celebre Giulio Alessandrini, siccome nella Vita di questo abbiamo a suo luogo riferito.

6. *De generibus, & differentiis, & causis Symptomatum Libri duo.*

7. *De temporibus, sive partibus morborum Liber unus.*

8. *De signis medicis Libri quatuor.*

9. *De Officiis Medici Libri duo.*

I suddetti Trattati intorno alle malattie dal num. 3. fino a quest' ultimo, che vengono a formare XIV. Libri, tutti insieme raccolti, e accresciuti dall' Autore uscirono anche *Florentiæ apud Laurentium Torrentinum* 1556. in fogl. e poscia *Lugduni* 1558. in 8.

10. *De Urinis. Lugduni apud Sanctum Andream* 1591. in 8. *Lipsiæ apud Joh. Cristoph. Volfartum* 1682. in 8.

11. *De Somno & Vigilia Libri duo.*

12. *De Calido nativo, & de Spiritibus Tractationes duæ*. Quest' Opera coll' antecedente uscì anche *Florentiæ apud Laurentium Torrentinum* 1556. e 1566. in 4. *Parisiis apud Molinæum* 1568. in 4.

13. *De consultandi, sive collegiandi ratione Liber unus. Florentiæ apud Laurentium Torrentinum* 1551. in 8. *Parisiis apud Martinum Juvenem* 1557. in 8. ed *apud Ægidium Gorbinium* 1557. in 16.

14. *De Febribus Liber unus.*

15. *In Librum Galeni de Febribus ad Glauconem.*

16. *De vi purgantium medicamentorum Tractatio.*

III. Il Chiesa (13) gli attribuisce per fine un Libro *De Nutriendi ratione*, ma senza riferire se si ritrovi alle stampe.

(13) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 98.

ARGENTERO (Ercole) V. Argentero (Giovanni).

ARGENTERO (Jacopo) Medico, di Castelnuovo nel Piemonte secondo Francesco Agostino della Chiesa (1), o pure di Chieri, come afferma il Rossotti (2), fioriva secondo il primo nel 1590. Lesse Filosofia nell' Università di Torino, ed ha scritti in Lingua Latina tre Trattati sopra la peste intitolati *Porta tecum*, i quali si stamparono in Torino nel 1598.

(1) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 85.

(2) *Syllab. Scriptor. Pedemont.* pag. 294.

ARGENTI, o Arienti (Agostino) Nobile Ferrarese, Poeta Volgare, fu fratello di Borso anch' esso Poeta, e fiorì circa la metà del secolo XVI. Fu di professione Giureconsulto (1), e visse ben accetto al Cardinal Luigi d'Este (2). Morì a' 20. di Agosto del 1576 (3), e fu seppellito nella Chiesa de' Padri di Santa Francesca (4). E' mentovato con lode da diversi (5), ed è stato uno de' primi che scrivessero Favole Pastorali, avendone composta una in versi sciolti intitolata: *Lo Sfortunato, Favola Pastorale di Agostino Argenti Ferrarese. In Vinegia presso il Giolito* 1568. in 4. con sua Dedicatoria al Cardinal Luigi d'Este suo Protettore. Questa Favola fu rappresentata con gran concorso in Ferrara nel Maggio del 1567. come si ha da una nota appostavi in fine. Nel prologo della medesima Favola professa l'Argenti che questa sia stata la prima Favola Pastorale composta nella nostra Lingua, e da lui ancor giovane scritta. Essa è divisa in V. Atti, ma senza Cori, con IX. Interlocutori. In fine di essa Favola si legge un Capitolo dell'Argenti all'Eccellente Dottor di Legge il Sig. Paolo Quaresima.

Scrisse anche, e pubblicò un' Opera intitolata *Cavallerie di Ferrara*, in cui descrisse le pubbliche Feste, e Pompe solenni celebrate in Corte de' Duchi di Ferrara, della quale Opera fa menzione il Cavalier Alfonso Maresti (6).

(1) *Rime scelte de' Poeti Ferrar.* pag. 561.
(2) Libanori, *Ferrara d' Oro*, Par. III. pag. 7.
(3) *Rime scelte de' Poeti Ferrar.* pag. 561.
(4) Libanori, Par. III. pag. 266.
(5) Marcantonio Guarino, *Istor. delle Chiese di Ferrara*, Lib. IV. pag. 294; Baruffaldi, *De Poetis Ferrar.* pag. 26; Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 132.
(6) *Theatr. Geneal.* Tom. I. pag. 63.

ARGENTI (Attilio) Poeta Volgare, ha Rime nel *Mausoleo in morte di Giuliano Goselini fabbricato da diversi* ec. *In Milano presso Paolo Gottardo Ponzio* 1589. in 8.

ARGENTI (Bartolommeo) Milanese, nacque di Alessandro, e di Barbara Capiaga nel 1603. Dopo aver fatto i suoi studj di Rettorica, di Filosofia, e di Teologia in quel Seminario, fu aggregato alla Congregazione degli Oblati de' SS. Ambrogio e Carlo. Insegnò lungo tempo Rettorica nel Collegio de' Nobili, indi si applicò alla cura delle anime in S. Michele di Cantù Terra del Milanese, e poscia in Milano nella Parrocchia di S. Vito al Pasquirolo. Pel corso di 4. anni fu Confessore di Monsig. Filippo Archinto Vescovo di Como; indi scelto venne per confidente parziale dal Conte Carlo Archinto, con cui si condusse a Roma, e in Germania per importanti affari. Ebbe grido di buon Oratore, e morì a' 14. d'Agosto del 1697 (1). Ha scritte l'Opere seguenti:

I. *Orazione nell'esequie del Card. Cesare Monti celebrate nel Duomo di Milano. In Milano nella stamperia Arcivescovile* 1650. in 4.

II. *La Nube. Panegirico per S. Antonio di Padova. In Milano per il Monza* 1652. in 4.

III. *Ragionamento in lode dell'Eminentiss. Sig. Card. Alfonso Litta nelle dimostrazioni d'allegrezza fatte nella Chiesa di S. Tommaso in Terra Amara per la Porpora allo stesso conferita. In Milano* in 4.

IV. *Panegirico per la Canonizzazione di S. Francesco Borgia, detto nella Chiesa di San Fedele di Milano. In Milano* in 4.

V. *De Regno Italico ab Urbe condita usque ad Othonem Vicecomitem Mediolani Archiepiscopum, & Dominum.* Quest' Opera si conservava MS. presso Pietro Crasso Canonico della Basilica di S. Lorenzo in Milano, e pubblico Professore nelle Scuole Palatine.

(1) Si veggano il Piccinelli nell' *Ateneo de' Letter. Milanesi* a car. 64; e il Sig. Argellati nella *Biblioth. Scriptor. Mediolan.* Tom. I. col. 94. Il primo scrisse di lui mentre era ancor vivo. Dal secondo poi si è tratta principalmente la notizia del tempo della sua nascita, e della sua morte.

ARGENTI, o Argenta (Batista d'-) scrisse un' Opera intitolata *De modo conficiendi Ordeaceam*, che MS. si conserva in Ferrara nella Libreria de' PP. di S. Domenico, ed è indirizzata a Pietro da Trano dell' Ordine de' Minori.

ARGENTI (Borso) Ferrarese, fratello di Agostino soprammentovato, dopo avere esercitata in sua patria la professione Legale (1), vestito abito di Chiesa, fu eletto Arcipre-

(1) Libanori, *Ferrara d' Oro*, Par. III. pag. 64.

ciprete di quella Cattedrale. Trasferitosi a Roma per affari di quel Capitolo, morì quivi l' anno 1594 (2). Si dilettò di Poesia Volgare, ed un saggio se ne ha fra le *Rime scelte de' Poeti Ferraresi* a car. 220. Alcuni suoi componimenti soggiacquero alla critica del celebre Annibal Caro, ma dopo la morte di questo furono difesi da Diomede Borghesi in una Lettera scritta al medesimo Argenti (3). Di questo si ha alle stampe la seguente Commedia in prosa che vien riputata una delle migliori che si abbiano in nostra Lingua: *La Prigione. In Ferrara per Vittorio Baldini* 1580. in 8. e poscia *in Venezia per li Sessa* 1587. in 12.

(2) *Rime scelte de' Poeti Ferraresi*, pag. 569.

(3) La detta Lettera si trova nella Par. II. delle *Lettere del Borghesi* a car. 41. a terg. ed è segnata a' 26. di Gennajo del 1579.

ARGENTI (Giovanni) Modanese, nato circa il 1561. entrò nella Compagnia di Gesù in età di 22. anni nel 1583. Dopo aver insegnate le belle Lettere, e letta la Filosofia, fu Rettore in Italia di diversi Collegj, ed era al governo di quello di Padova, quando furono obbligati i Gesuiti a chiuder quivi le scuole, e a trasportarle in Parma. Uscito dall' Italia fu due volte Viceprovinciale della Transilvania, dove molto ebbe e a sofferire e ad adoperarsi in favore e difesa della sua Compagnia; e la quale più volte fu obbligato dai nemici di essa ad abbandonare. Nel 1611. era Provinciale dell' Austria. Nell' anno seguente fu con autorità de' suoi Superiori Visitatore della Pollonia, e della Lituania, nel qual tempo scrisse una lunga Lettera, che riferiremo appresso fra le sue Opere, a Sigismondo III. Re di Pollonia in difesa della Compagnia contra le molte calunnie degli Avversarj. Morto il Generale Acquaviva, si condusse a Roma, e nel Capitolo Generale, al quale tuttavia non intervenne, ebbe 29. voti. Fu poscia Provinciale della Provincia di Milano, ed appresso di quella di Pollonia. Separò, come Visitatore, la Provincia di Boemia da quella dell' Austria, la quale altresì per alcuni anni governò come Provinciale, sino a tanto che ritornatosene in Italia, morì pieno di meriti, e di virtù, mentre era Rettore del Collegio di Modena, a' 26. di Novembre del 1629 (1). Di lui si ha alla stampa:

I. *Epistola ad Sigismundum III. Poloniæ, ac Sueciæ Regem, de Statu Societatis in Provinciis Poloniæ, ac Lituaniæ. Cracoviæ ex Officina Andreæ Detricovii* 1615. in 4. *Ingolstadii per Elisabetham Angermariam* 1616. in 4. Di nuovo *Coloniæ per Jo. Kinkium* 1616. in 4. Evvi una terza edizione fatta *Cracoviæ typis Francisci Cæsarii* 1620. in 8. nella quale si trovano aggiunte le seguenti sue Opere.

II. *Proscriptio Societatis Jesu ex Regno Bohemiæ, Moraviæ, Silesiæ, & Ungariæ.*

III. *Duæ Actiones, quas Auctor in Transylvania in ipso generali omnium Ordinum Conventu habuit* 1605. e 1607.

IV. Fra i Libri MSS. che si conservano in Verona nella Libreria Saibanti, uno ve n'è con questo titolo: *Jo. Argentei Soc. Jesu Comment. in lib. de Anima* in 4. ma se veramente quest' Opera sia del nostro Autore, a noi non è ben noto.

(1) Si vegga la *Biblioth. Script. Soc. Jesu* dell' Alegambe a car. 218; e del Sotuello a car. 402. ove molte altre notizie si possono leggere intorno a questo Gesuita, illustre non meno per dottrina che per prudenza, per pietà, e per zelo a difesa della sua Religione. Egli è però d' avvertire che laddove nell' Alegambe si afferma, che morì nel 1629. il che pur si conferma dal Riccioli nel Vol. III. della *Chronol. Reform.* a car. 246; nel Sotuello, ma forse per errore di stampa, si legge che morì nel 1626. Oltre i suddetti Scrittori, si vegga anche il P. Giuvenci nell' *Histor. Societ. Jesu*, Par. V. Tom. II. pag. 114. num. 141. e pag. 917. Quì ci piace d' avvertire esservi stato un Giovanni Argenti di Spoleti, il quale fu da Urbano VIII. eletto Auditore della Ruota di Macerata nel 1643. e poscia da Innocenzio X. confermato per cinque anni nel 1648. di cui fa ricordanza l' Ab. Giacinto Vincioli nel *Catal. Audit. S. Rotæ Macerat.* premesso alla Raccolta delle *Decisiones* della Ruota medesima a car. 60. e 61. ove nelle *Notæ* al medesimo *Catal. Auditor.* che si trovano a car 72. scrive che *sub nomine Jo. Argenti extat Apologeticus pro Societate Jesu. Coloniæ ap. Jo. Kinckium* 1616. in 4. della qual Opera, che non è diversa dall' *Epistola ad Sigismundum* ec. riferita al num. I. è autore il nostro P. Argenti Gesuita.

ARGENTI (Gio. Francesco) da Leonessa nel Ducato di Spoleti (1), Cittadino di

(1) Il Toppi lo ha creduto da Leonessa in Abruzzo Ultra, e perciò ne ha fatto menzione nella sua *Biblioth. Napol.* a car. 144; ma a noi pare che fosse da Leonessa nel Ducato di Spoleti, tanto più che per testimonianza del medesimo Toppi fu Cittadino di Todi Città del medesimo Ducato, e in fatti il Giacobilli lo registra nel *Catalog. Script. Provinc. Umbriæ*, a car. 164.

di Todi, diede alla stampa: *Apologia overo risposta alli Discorsi del P. Domenico Tempesta e del S. Accademico Insensato, fatti intorno alla patria di Trajano Imperadore. In Todi per Cerquetano Cerquetani* 1627. in 4.

ARGENTI (Girolamo) Cittadino antico e nobile della Città di Ferrara, vivente, è nato di famiglia originaria del Castello d'Argenta (1). Ancor giovanetto si trasferì in Ispagna, dove prese la Laurea Dottorale in Filosofia, e Medicina, e si accasò e stabilì in Compostella Città primaria della Gallizia, in cui con molta fama del suo nome esercita la Medicina, e vi professa le Scienze Matematiche. Dal Re di Spagna è stato condecorato del titolo di Conte di Nolegar e Giatamor, e sotto questo titolo ha dato alle stampe un erudito suo libro in Lingua Spagnuola l'anno 1735. in Madrid in 4. intitolato: *El Assombro elucidado de las Ideas, ó Arte de Memoria especulativo, y practico* ec.

(1) Le notizie intorno a questo Letterato ci sono state comunicate dal chiarissimo Sig. Dott. Ferrante Borsetti.

ARGENTI (Giuseppe) Ferrarese, ha sue Rime fra le *Rime scelte de' Poeti Ferraresi* a carte 505.

ARGENTI (Niccolò) Poeta Volgare del presente secolo, ha Rime nella Raccolta de' Poeti Napolitani stampata nel 1723. e fra le Rime *d'alcuni illustri Autori viventi, aggiunte alla scelta d'Agostino Gobbi*, a car. 690. *In Venezia presso Lorenzo Baseggio* 1739. in 12.

ARGENTI (Venanzio) di Camerino, Canonico della Cattedrale nella sua patria, Accademico Insensato, e nell' Accademia de' Costanti detto il *Vigilante*, fioriva nel 1620. ed ha date alle stampe le seguenti Operette:

I. *Oratio in laudem Fabritii Abb. Landriani Camerini Præsidis. Camerini apud Giojosum* 1612.

II. *Oratio in laudem Sancti Antonii Abbatis. Macerata* 1615.

III. *Oratio in laudem Alexandri Cæsarini Camertis Præsidis. Camerini* 1620.

IV. *Panegirico sacro in onore delle piaghe di Nostro Signore, recitato avanti Monsig. Mario Bonaventura Romano Governatore di Camerino. In Camerino presso il Giojoso* 1620.

V. *In Adventum Julii Romæ Camertium Præsidis Panegyricus in Cæsarem Gherardum S.R.E. Cardinalem Episcopum. Camerini apud Giojosum* 1622.

VI. *La Croce. Discorso sacro recitato avanti Monsig. Stefano Sauli Genovese Governator di Camerino. In Macerata per Giuliano Carboni* 1624. in 4.

VII. *In laudem D. Stephani Sauli Oratio habita in Sancti Dominici templo. Camerini* 1624.

VIII. *Corona di fiori poetici. In Camerino* 1624.

IX. *Alteria Sydera faustum regimen Camertibus protendentia, in laudem Joannis Baptistæ Alterii Camertium Episcopi. Macerata per Julianum Carbonium* 1625.

X. *Alteria Piscatoria in laudem ejusdem. Macerata* 1628.

XI. *Compendio del supplemento della Cronica antica di Camerino. In Macerata* 1629.

ARGENTINO (Carlo Antonio) di Cesena, Prete dell' Oratorio, Viceteologo di Monsig. Marco Battaglini Vescovo della sua patria, al qual Vescovado venne il Battaglini eletto nel 1716. e morì nell' anno seguente, ha pubblicato:

I. *Contro l'abbominevole usanza di comparire le Donne immodestamente svelate Discorso* ec. *diviso in due Parti* ec. *In Cesena per il Gherardi* 1719. in 8.

II. *Decisiones Theologico-Morales* ec. *Cesena apud Joseph. Gherardum* 1719. in 8.

ARGENTINO (Francesco) Cardinale, nacque in Venezia circa la metà del secolo XV. di padre Tedesco, e di madre Veneziana amendue di umile condizione. Preso ad amare pel suo raro talento da Giovanni Mocenigo, che fu poi creato Doge nel 1478. venne da questo a proprie spese mandato a Padova, ove fece i suoi studj, e conseguì la Laurea Dottorale nelle Leggi. Ritornato a Venezia, si diede appena alla Profes-

sione

sione d'Avvocato ch'ebbe il bell' incontro di passare in Corte, e al servigio del Cardinal Giovanni de' Medici allora esule in Venezia (1). Seppe in guisa captivarsi la protezione e l'amore di questo, e far insieme conoscere la sua destrezza nel maneggio degli affari, e la sua dottrina, principalmente nelle materie Canoniche e Civili, che giunse a conseguire le più onorevoli dignità della Chiesa. Percioocchè, dopo essere stato Canonico di S. Marco (2), o secondo altri (3), Canonico della Cattedrale di Padova, fu dal Pontefice Giulio II. eletto Vescovo di Concordia verso la fine del 1506 (4), poi suo Datario, e finalmente a' 10. di Marzo del 1511. Cardinale; della quale dignità tuttavia non godè, che pochi mesi, avvegnachè morì in Roma a' 23. d'Agosto dell' anno suddetto. Il suo corpo fu seppellito in Santa Maria a Transtevere, donde venne trasportato a Concordia, nella cui Cattedrale fu posto colla seguente Iscrizione:

FRAN. TIT. S. CLEMENTIS PRESB. CARD. JOANNIQUE
EPISCOPO CONCORDIENSI VENETORUM FAMILIA ARGENTINA PAULO TERTIO CONS. FRATRE
CURANTE MDXXXIV.

Scrisse un'Opera *De Immunitate Ecclesiastica* la quale con Dedicatoria indirizzò al mentovato Cardinale Giovanni de' Medici. Questa, cui crediamo non essere mai stata stampata, è mentovata dal Papadopoli in guisa che mostra d'averla veduta (5). Menzione n' ha pur fatto dietro al Sansovino (6) l'eruditissimo Sig. Proc. Marco Foscarini (7). Niun' altra Opera gli attribuiscono l'Oldoini (8), e il Papadopoli (9), ma il Ciacconio (10), e l'Ughelli (11), aggiungono, che *aliaque post se reliquit monumenta*. Quali sieno tuttavia questi, egli nol dice; ce lo fanno bensì sapere altri Scrittori (12), da' quali abbiamo, che scrisse in oltre un Commentario *in L. Pacta Conventa*, ed un' Opera *De modo prædicandi Evangelium*, le quali Opere non crediamo mai uscite alla luce.

(1) Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 33. ove si cita la sua Dedic. premessa al libro *De Immunitate Ecclesiastica*.
(2) Superbi, *Trionfo Glor. degli Eroi Venez.* Lib. I. pag. 62.
(3) *Jacobi Salomonii Appendix Inscript. Urbis Patav.* p. 13.
(4) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. V. col. 365. num. 40. annotaz. 2.
(5) Loc. cit.
(6) *Venezia descritta*, Lib. XIII. pag. 590.
(7) *Letteratura Venez.* pag. 55. annotaz. 152.
(8) *Athen. Rom.* pag. 227.
(9) *Histor. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 33.
(10) *Vitæ Pontiff. & Cardd.* Tom. III. col. 297.
(11) Loc. cit.
(12) Sansovino, *Venezia descritta*, loc. cit.; Possevino, *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 491; Alberici, *Catal. degli Scrittori Venez.* pag. 27; Superbi, loc. cit.

ARGENTINO (Gio. Batista) ha sue Poesie fra le Rime di diversi raccolte da Agostino Collaldi.

ARGENTINO (Ottavio) di Taranto, Accademico Infuriato di Napoli detto l'*Ardente*, Umorista di Roma, e Gelato di Bologna, ha dato alle stampe:

I. *I Felici infortunii, Commedia* (in prosa). *In Venezia per Evangelista Deuchino* 1622. in 8.

II. *L'Angelica Amante, Commedia* (in prosa). *In Napoli per Domenico di Ferrante* 1623. in 12.

III. *Il Martirio de' Santi Crisanto e Daria, Rappresentatione Tragica* (in prosa). *In Roma* 1638. in 8.

ARGENTINO (Raffaello) Bolognese, dell' Ordine de' Minori, Provinciale della Provincia di Bologna, fioriva, secondo il Bumaldi (1), nel 1600. ed ha lasciato un Libro intitolato: *De Anno Jubilei, seu de Anno Sancto cum quæstionibus hanc materiam tangentibus*, il quale si conserva MS. con altri suoi Trattati astrologici pure MSS. nella Libreria della Santissima Nunziata di Bologna.

(1) *Biblioth. Bonon.* pag. 203. Sulla scorta del Bumaldi hanno scritto lo stesso il Konig nella *Bibl. Vetus & Nova* a car. 56; l'Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bologn.* a car. 240; e l'Autore della *Magna Bibl. Eccles.* a car. 554.

ARGENTO (Gaetano) Duca, nacque in Cosenza a' 30. di Dicembre del 1661 (1). Fece in sua patria i primi suoi studj sotto Pirro Schettini dolcissimo Poeta Toscano, e vi

(1) L'anno della sua nascita si deduce dagli anni che visse, e da quello della sua morte.

vi apprese le belle Lettere, la Filosofia, la Giurisprudenza, e la Lingua Greca, la qual ultima, per mancanza di chi gliela insegnasse, dovette studiare da se medesimo, e ne divenne peritissimo (2). Passò poscia in età assai fresca (3) a Napoli ove sotto la disciplina di Serafino Biscardi suo popolare (4), mercè l' ingegno vivace, e una prodigiosa memoria (5), divenne uno de' più chiari Giureconsulti e Avvocati del Foro Napolitano, in cui con maraviglia d' ognuno fu udito a perorare in difesa de' suoi Clienti, che in buon numero si guadagnò, mostrando una piena intelligenza delle Leggi e del Regno e Forestiere, non meno che della Filosofia e della Storia. V' ha tuttavia chi (6) l' ha tacciato privo di dolcezza nel suo ragionare, ma non sono mancati altri (7) che questo difetto hanno rivolto, anzi che in biasimo, in sua lode. Rendutosi per tanto noto il suo merito, fu nel 1707. da Carlo VI. Imperadore creato Consigliere del Consiglio di Napoli; nel 1709. elevato al grado di Reggente del Consiglio Collaterale; e nel 1714 (8) fatto Viceprotonotario e Presidente del Regio Consiglio, e fregiato del titolo di Duca. L' anno stesso 1714. prese in moglie Costanza Mirellia sorella del Principe di Teora, da cui ebbe due maschj morti in tenera età, e due femmine, una sola delle quali vive, ed è la Principessa Margherita maritata nel Caracciolo Principe di Melissano. Egli si fece conoscere forte sostenitore della reale autorità, e promosse una Giunta di Ministri per ovviare a' mali d' un veleno che faceva in Napoli quanto occulta altrettanto lagrimevole strage degli uomini (9). Dalla Città di Napoli fu aggregato all' Ordine de' suoi Patrizj. Morì finalmente di replicati colpi d' Apoplesia in Napoli a' 30. di Maggio del 1730. e con solenni funerali venne seppellito in S. Giovanni a Carbonara nella Cappella di sua famiglia colla seguente Iscrizione:

D. O. M.
CAJETANO ARGENTIO COSENTINO REGENTI A LATERE CONSILIARIO, S.R.C. PRÆSIDI, VIRO OPTIMIS QUIBUSQUE ARTIBUS EXCULTO, AC PUBLICI PRIVATIQUE JURIS SCIENTIA ET USU CLARISSIMO, QUEM IMPERATORIS CÆSARIS CAROLI VI. AUGUSTI GRATIA MERITO FLORENTEM, DUCISQUE HONORE AC TITULO SPONTE HONESTATUM MORS HEU INOPINA RAPUIT, MARGARITA ARGENTIA UNICA FILIOLA EXIMIO PARENTE ORBATA P.C. FLENTIBUS ET CURATORIBUS ANNO SAL. MDCCXXX. VIXIT AN. LXIX. M.V. D.III.

In sua morte recitarono l' Orazione funerale Biagio Troise, e il P. Bernardo Maria Giacco Cappuccino, che si ha alle stampe (10); e una voluminosa Raccolta di componimenti in diverse Lingue fu impressa *In Napoli per Felice Mosca* 1731. in fogl. Di lui ha parlato con lode il P. Elia d'Amato (11). Ha dato alle stampe senza il suo nome le due Opere seguenti:

I. *Relazione delle Feste celebrate in Cosenza nelle Nozze di Carlo II.* ec. *In Cosenza per Domenico Mollo* 1680. in 8. Questa Relazione fu da lui pubblicata in età di 18. anni (12).

II. *Dissertationes III. de Re Beneficiaria*, senza nota di luogo e di stampatore 1708. in 4. Quest' Opera in cui sostiene l' Editto dell' Imperadore Carlo VI. che vieta a' Forestieri il poter essere a parte de' Benefizj di quel Regno, fu condannata in Roma a' 17. di Febbrajo del 1710.

III. Ha

(2) *Memorabilia Italor. Erudit. praestant.* Tom. II. Par. I. pag. 296.

(3) L' Autore anonimo della Vita dell' Argento traslatata in Latino da Francesco Cecchetti, e impressa a car. 296. della Par. I. del Tom. II. *Memorab. Ital.* ec. scrive che *vix expletis XVII. annis venit Neapolim ubi incubuit ad studium penitius Legum* ec.

(4) Si veggano le *Memorie degli Scritt. Cosentini* del Marchese Salvadore Spiriti ec. a car. 174.

(5) Spiriti, *Memorie* cit. Si vegga anche la Prefazione di Giannantonio Sergio premessa alle *Viziose maniere di orare nel Foro* del chiarissimo Sig. Giuseppe Aurelio di Gennaro.

(6) Spiriti, *Memorie* citate, pag. 175.

(7) Troise, Orazione funerale in morte dell' Argento; e versi di Giano Cesario riferiti in parte dal Marchese Spiriti in lode dell' Argento, contra chi tacciava questo di simile difetto.

(8) Tale è l' opinione del March. Spiriti nel luogo cit.

(9) Spiriti, loc. cit.

(10) La detta Orazione sta impressa nel Vol. III. delle *Orazioni* ec. del P. Giacco al num. 10.

(11) *Pantopolog. Calabra*, pag. 144. ove si chiama *vir ingentis animi, acris ingenii, in re literaria ad summum pene apicem evectus* ec.

(12) Spiriti, loc. cit.

III. Ha pure lasciate non poche Consultazioni Legali, e fra le altre una assai lunga, in cui, dopo aver fatto vedere ciò ch'era necessario per disporre delle Provincie e Regni componenti quella vasta Monarchia, dà la norma di ordinare la successione dell' Imperador Carlo VI. Egli somministrò anche notizie e lumi al famoso Pietro Giannone per la sua Storia di Napoli (13), e si vuole che avesse eziandio parte nella pubblicazione della strepitosa *Prammatica* che ha tanto sconvolta l'Europa (14).

(13) *Memorab. Ital.* loc. cit.

(14) *Memorab.* cit.

ARGINO di Parma scrisse un *Epitome ex libris Diogenis Laërtii de Vitis Philosophorum*, che MS. si conservava nella Libreria dell' Evencronio (1).

(1) Fabrizio, *Biblioth. Med. & Inf. Latinit.* Vol. I. pag. 350.

ARGIRIZZI (Angelo Matteo). Nome Anagrammatico. V. Tremigliozzi (Gaetano).

ARGIRO' (Gio. Batista) Giureconsulto e Avvocato celebre in Roma, ha dato alle stampe nel 1742. l'Opera seguente: *Theatrum Juris ad nonnullos titulos Decretalium summo studio ac labore confectum, ac per plures annos in Urbe Roma elaboratum tam e sacris paginis, Sanctorum Patrum Commentariis, Legibus tam Pontificii quam Cesarii Juris, Summorum Pontificum Constitutionibus, cum supremorum Tribunalium Decisionibus, ac Juris Consultorum Consiliis, & Responsis. Utile omnibus Patriarchis, Metropolitis, Archiepiscopis, Episcopis ec. Romæ apud Gregorium Roisseccum* 1742. Tomi II. in foglio.

ARGIRO' (Pietro) da Ucria Castello della Sicilia, si registra dall' Accademico Aldeano, o sia da Niccolò Villani (1), fra i celebri Siciliani che nella loro Lingua particolare pubblicarono Rime giocose.

(1) *Della Poesia giocosa*, pag. 74.

ARGIROLOTTO (Jano) è nome finto di Poeta Volgare del secolo XVI. il quale compose alcune Rime in istile pedantesco che si trovano aggiunte e stampate coi *Cantici di Fidenzio Glottocrisio* più volte impressi. V' ha chi crede (1) ch' egli non sia diverso dallo stesso *Fidenzio*, o sia dal Conte Camillo Scroffa Vicentino, a cui piacque di coprirsi sotto il nome di *Fidenzio*.

(1) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. Par. II. pag. 41.

ARGOLI (Andrea) celebre Matematico ed Astronomo del passato secolo ebbe per patria Tagliacozzo Terra nobile dell' Abruzzo nel Regno di Napoli, ove nacque d'illustre ed antica famiglia l'anno 1570 (1). Suoi genitori furono Ottavio Argoli Giureconsulto (2), e Caterina Mati nata anch' essa di nobile famiglia (3). Dopo i primi studj delle Lettere umane, egli si diede con tale ardore a quelli della Medicina, della Matematica, e dell' Astronomia, che in breve tempo venne in grandissima fama. Dimorò alcun tempo in Napoli, ove si trovava nel 1621 (4). Trasferitosi a Roma fu quivi Lettore di Matematica nella Sapienza di Roma (5) godendo della protezione del Cardinal Lelio Biscia suo principal Mecenate (6). Egli viene registrato da Leone Allacci (7) fra que' Letterati che fra il 1630. e il 1632. furono in Roma, e alcuna Opera pubblicarono col mezzo delle stampe. Scrive Lorenzo Crasso (8) autore a lui contemporaneo, ch' egli fattosi dell' Astronomia, e dell' Astrologia fedelissimo seguace non potè

goder

(1) Il detto tempo della sua nascita noi lo ricaviamo da quello della sua morte, e dagli anni che visse, intorno a che si vegga ciò che più sotto diremo.

(2) Niceron, *Mem. pour servir à l' Hist. des Hommes Illustres*, Tom. XXXIX. pag. 325.

(3) Tomasini, *Elog.* Tom. II. pag. 308.

(4) Si apprende ciò da una lettera a lui scritta da Giambatista Lauro ch' è fra le Epistole di questo nella Centur. I. num. XCVII. ed è segnata *ex Urbe XX. Februarii MDCXXI.*

(5) Cartari, *Pallade Bambina*, pag. I. ove dice quest' Autore che parlava di lui anche nel suo *Ateneo Romano*, il quale non è poi uscito alla luce; e Caraffa, *De Gymn. Rom.* Lib. II. pag. 384. ove afferma che occupò quella Cattedra per sei anni.

(6) Tomasini, *Petrarca Redivivus*, pag. 70.

(7) *Apes Urbanæ*, pag. 26. ove in lode dell' Effemeridi del nostro Argoli si riferiscono dall' Allacci una Epistola Latina di Melchiorre Incofer, e un Epigramma Greco del medesimo Allacci colla traduzione Latina di Francesco Lucido.

(8) *Elogj d' Uomini Letter.* Vol. II. pag. 270.

goder molto la ſerenità de' ſuoi ſtudj, poichè o per cagione della detta Aſtrologia, e del ſuo libero parlare, o per altra cagion che ſi foſſe, provò non ſenza pericolo graviſſime contrarietà, onde per ſottrarſi a maggiori pericoli, e liberarſi dalle ſue agitazioni ſi conduſſe a Venezia da lui ſtimata ſicuriſſimo porto. Quivi conoſciuto da queſta Repubblica il valor ſuo nelle Matematiche diſcipline, gli fu conferita, come abbiamo dal Tomaſini (9), l'anno 1632. a' 23. d'Aprile nell' Univerſità di Padova la Cattedra di Matematica collo ſtipendio di cinquecento fiorini. Queſta profeſsò, e inſegnò con tale applauſo che la detta Repubblica l'onorò del grado di Cavalier di S. Marco, ed appena terminati li primi ſei anni di ſua condotta, gli accrebbe oltre il doppio il ſuddetto ſtipendio, cui nuovamente aumentò a' 28. di Gennajo del 1651. alla ſomma di mille e cento fiorini (10), ed a' 6. di Luglio del 1656. a mille e dugento (11). Soffrì nel 1646. una graviſſima malattia di febbre con diſtillazioni, dalla quale alla fine ſi riebbe, e come ne riconobbe la grazia da S. Antonio di Padova, così per memoria e per divozione veſtir volle del color del ſuo abito religioſo (12) fino alla ſua morte la quale ſeguì in Padova a' 27. di Settembre del 1657. mentre ſi trovava nell' anno 87. dell' età ſua (13).

Egli è ſtato eſaltato con diſtinti elogj dagli Scrittori (14), ed ha laſciati diverſi figliuoli fra i quali ſono noti Siſto che fu Rettore della Parrocchia di Carmignano nella Dioceſi di Padova, Proſpero Giureconſulto, e Giovanni che fra gli altri ſi diſtinſe principalmente nelle Lettere umane, de' quali due ultimi noi parleremo a ſuo luogo. Le opere ſcritte da Andrea ſono le ſeguenti.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Problemata Aſtronomica triangulorum ope demonſtrata per ſinus, tangentes, & ſecantes, & ſola multiplicatione, abſque diviſione. Romæ* 1604. in 4.

II. *Tabula primi mobilis, quibus veterum rejectis prolixitatibus directiones facillime componuntur, ad D. Marcum Antonium Columnam. Romæ apud Guillelmum Facciotum* 1610. in 4. Anneſſe a queſt' Opera ſi leggono le ſue *Tabula Poſitionum*; e poi di nuovo *Patavii apud Paulum Frambottum* 1644. e 1667. Tomi II. in 4.

III.

(9) *Gymnaſ. Patav.* pag. 339.

(10) Tomaſini, *Gymn. Patav.* pag. 340.

(11) Papadopoli, *Hiſt. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 188.

(12) Giorgio Girolamo Vvelſio, *Obſervationes Medicæ*.

(13) Le ſuddette notizie intorno alla morte del noſtro Autore ſi ſono da noi tratte dal *Synthema Vetuſtatis* del Caferro a car. 277. ove ſotto li 27. di Settembre dopo avere ſcritto che *Anno* 1657. *Andreas Argolus a Talleacotio* ec. *Patavii e vivis exceſſit æt.* 87. ſoggiugne che *funeſtum numerum ſeptenarium elegiaco carmine proſecutus eſt Proſper doctiſſimus ejus filius in die, menſe, & anno milleſimi, & ætatis*. Queſte sì preciſe notizie intorno alla ſua morte, laſciateci dal Caferro autore a lui contemporaneo ci rendono in guiſa perſuaſi di ſua aſſerzione che non dubitiamo di credere in errore chiunque ne ha ſcritto diverſamente. Il perchè crediamo poterſi giuſtamente correggere il Freero che nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 1543. afferma che morì nel 1654. e il Conrigio che nel ſuo libro *De Scriptor. poſt Chriſtum natum* a car. 203. lo dice morto nel 1648 e il P. Michele da San Giuſeppe che nel Tom. I. della *Bibliograph. Critica* a car. 313. afferma che morì circa il 1650. Non ſenza errore è altresì il Papadopoli nell' *Hiſt. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 367. ove quantunque s' accordi nell' anno della ſua morte, non va d' accordo tuttavia in quello della ſua età, mentre ſcrive che morì nel 1657. in età di 89. anni. Veramente in prova di tale ſua aſſerzione egli quivi cita la Cronica del Monteroſſo autore contemporaneo, ma forſe queſti non era così ben informato dell' età dell' Argoli, come Proſpero ſuo figliuolo, o fors' anche il Papadopoli mal inteſe o alterò ciò che il Monteroſſo ne ſcriſſe, come ben ſovente in altre citazioni ha fatto, di che eſempj pure ci ſomminiſtra in queſto ſteſſo Articolo dell' Argoli, mentre il Papadopoli quivi afferma aver detto il Freero nel luogo ſoprammentovato, che l' Argoli morì nel 1643. e pure il Freero ſcrive chiaramente che *obiit anno* 1654. e pretende altresì di correggere il Salomoni tacciandolo d' avere ſcritto che l' Argoli mancaſſe di vita nel 1648. ſul fondamento di una Iſcrizione che ſi trova in Padova appreſſo una Cappella nella Chieſa di Sant Antonio, e pure il Salomoni nella ſua Raccolta delle Iſcrizioni di Padova a car. 374. num. 91. riferiſce bensì la detta Iſcrizione come erettagli in tempo ch' era ancor vivo, in cui ſe gli aſſegna quel luogo per ſua ſepoltura, ma nulla quivi aggiugne il Salomoni intorno all' anno della ſua morte. L' Iſcrizione è la ſeguente: *Andreas Argolus S. C. Eques D. Marci & in Patavino Gymnaſio P. Matheſeos Profeſſor, pro familia ſua inter Marſos jamdudum clariſſima, non magis quam pro Republ. Aſtronomica improbis pene laboribus perfunctus, animum æterna quieti advertens V. S. L. M. Anno ætatis LXXVII. Red. Mundi M. DCXLVIII.*

Nobilitas, virtus, proles, abſentia, honorque
Auxit, non patriam ſuſtulit invidiam.
Aſtrorum motus omnes; archanaque prompſit
Deſtera, mens hæret, qui movet Aſtra, Deo.

Præſides Noſocomii D. Franciſco dicati, ad quos cum Turcheta gentis hæreditate jus Sacelli hujus pervenit, viro præſtantiſſimo, ac celeberrimo locum monumenti ſummo aſſenſu conceſſerunt. Anno Sal. MDCXLVIII. Kal. Junii.

Quì per fine noteremo che il Papadopoli ha pur tratto in errore il P. Niceron che nelle ſue *Mem. des Hom. Illuſtr.* nel Tom. XXXIX. a car. 327. non ſolo corregge anch' egli il Salomoni del medeſimo ſuppoſto errore, ma eziandio ſcrive che l' Argoli morì in età di 89. anni, dal che ne deduce un altro errore, cioè che nacque nel 1568.

(14) Parlano di lui, e delle ſue Opere con molta lode, oltre i ſopraccitati, e quelli che citeremo appreſſo, il Tomaſini nel Tom. II. degli *Elog.* a car. 310; il Ghilini nel *Teatro d' Uomini Letter.* a car. 15. del Vol. II; *le Glorie degl' Incogniti* a car. 19; il Nicodemo nelle *Addizioni alla Bibliot. Napol. del Toppi* a car. 10; il Cartari nel *Syllab. Advocat. Sacri Conciſt.* a car. 111; il Konig nella *Bibl. Vetus & Nova* a car. 56; il Franchini nella *Biblioſofia de' PP. Conventuali* a car. 592; e il Corſignani *De Viris Illuſtr. Marſorum* a car. 230.

III. *Ephemerides ad longitudinem almæ Urbis Romæ ab anno* 1621. *ad* 1640. *ex Prutenicis Tabulis supputatæ. Accedunt Isagoge & Canones absolutissimi præcepta omnia astrologica complectentes. Romæ apud Guillelmum Facciotum* 1621. in 4. Di quest' Opera abbiamo un' altra impressione con molte aggiunte, come appare dal titolo seguente: *Ephemerides ad longitudinem almæ Urbis Romæ ab anno* 1621. *ad annum* 1640: *Ejusdem Isagoge & Canones absolutissimi: Solaris motus Ephemerides* 1621. 1622. 1623. 1624. *De Revolutionibus annuis supputandis* ec. *Tractatus absolutissimus de aeris, & temporum mutationibus* ec. *Tractatus alius & circa medicam artem, & circa agriculturam & navigatoriam* ec. *Catalogus affixorum syderum* ec. *Venetiis apud Jacobum Sarxinam* 1623. in 4. con Dedicatoria al P. Bonaventura dalla Seta Veronese, Abate della Congregazione de' Camaldolesi di Santa Maria delle Carceri, e con un' Elegia di Giovanni Argoli ad Andrea suo padre.

IV. *Novæ Cœlestium motuum Ephemerides ad longitudinem almæ Urbis ab anno* 1620. *ad* 1640. *ex ejusdem auctoris tabulis supputatæ, quæ congruunt cum Danicis Rodulphinis, & Tychonis Brahe e Cœlo deductis observationibus. Additi sunt Astronomicorum libri tres in quibus plurima scitu necessaria, & perjucunda tractantur. Romæ apud Guillelmum Facciotum* 1629. Tomi II. in 4. con Dedicatoria al Principe Filippo Colonna.

V. *Secundorum Mobilium tabulæ juxta Tychonis Brahe & novas e Cœlo deductas observationes. Patavii typis Pauli Frambotti* 1634. e 1650. in 4. e poi di nuovo *Patavii apud Paulum Frambottum* 1660. in 4.

VI. *Ephemerides ab anno* 1630. *ad annum* 1680. *Patavii apud Paulum Frambottum* 1638. Volumi III. in 4. *Venetiis* 1638. in 4. e poscia *Patavii* 1642. in 4. Qui sarà bene osservare come una Ecclissi solare da lui predetta per l' anno 1661. diede motivo a Bartolommeo Torrini Professore di Medicina nell' Università di Torino d' impugnarlo sotto il finto nome di Roberto Martinolio (15) col libro seguente: *Le traveggiole degli Astrologhi circa gli Ecclissi solari dell' anno* 1661. *Divertimento autunnale nel quale si dimostra ad hominem contro l' Argoli, e chi da esso ha trascritto, che non ha da vedersi in Europa Ecclissi alcuno Solare li XXIII. di Settembre, che suppongono formidabile, ma bensì li XXX. Marzo, del quale nulla ha predetto in riguardo al nostro emisfero* ec. *In Torino per Bartolommeo Zavata* 1660. in 8.

VII. *De diebus criticis, & de ægrotorum decubitu Libri duo. Patavii per Paulum Frambottum* 1639. in 4. e di nuovo più accresciuta dall' Autore, ivi per lo stesso 1652. in 4. con sua Dedicatoria a Cristina Regina di Svezia. Di poi segue una breve *Isagoge ad Dissertationem de Diebus Criticis* ec. Quest' Opera è considerata da Pietro da Castro (16) per una delle più necessarie a un Medico erudito.

VIII. *Pandosion Sphæricum, in quo singula in elementaribus regionibus atque æthærea mathematice pertractantur. Patavii* 1644. in 4. e poi con aggiunte ivi per *Paulum Frambottum* 1653. in 4.

IX. *Exactissimæ cœlestium motuum Ephemerides ad longitudinem almæ Urbis, & Tychonis Brahe Clypotheses, ac deductæ e Cœlo accuratæ observationes ab anno* 1641. *ad annum* 1700. *Præter stellarum fixarum catalogum extat tabula ortus & occasus præcipuarum ad Borealis Poli elevationem a gradu uno ad sexaginta. Item supputatæ singulis diebus in meridie Lunæ latitudines. Vol. III. Patavii typis Pauli Frambotti* 1648. in 4. Annessi a questa edizione si trovano i tre libri *Astronomicorum*. Di nuovo *Lugduni per Huguetan* 1659. in 4. e di nuovo ivi 1677. in 4.

X. *Ptolomæus Parvus in Genethliacis junctus Arabibus, auctore Andrea Argolo* ec. *Patavii* 1652. in 4. *Lugduni* 1652. 1654. 1659. e 1680. in 4. Quest' Opera la quale fu da lui indirizzata a Cristina Regina di Svezia con Dedicatoria segnata *Patavii XII. Septembris* 1652. si trova registrata nell' Indice de' Libri Proibiti (17).

XI. *Brevis Dissertatio de Cometa ann.* 1652. 1653. *& aliqua de meteorologicis impressionibus. Patavii per Paulum Frambottum* 1653. in 4.

XII. *Dissertatio in Eclipsin Solis* 12. *Augusti* 1651. *&* 8. *Aprilis* 1652. *Patavii* 1652. in 4.

XIII.

(15) Villani, *Visiera Alzata Pentecoste di Scrittori* ec. num. XLII. pag. 129.

(16) *Biblioth. Medici Erud.* pag. 26. e 97.

(17) *Index Libror. Prohibit.* pag. 236.

XIII. Una sua Epistola a Gasparo Barleo scritta a' 29. di Settembre del 1637. si trova a car. 149. della Raccolta intitolata: *Clarorum virorum Epistolæ centum ineditæ e Museo Joh. Brant. Amstelodami* 1702. in 8.

XIV. Egli è stato eziandio creduto Autore (18) del Poema intitolato l' *Endimione* che fu impresso *in Terni* nel 1626. in 12. sotto il nome di Giovanni Argoli suo figliuolo il quale allora non aveva che 17. anni, ma egli è pur certo che il figliuolo, e non il padre dee riconoscersene per autore, come nella vita di Giovanni a suo luogo diremo.

Oltre le Opere suddette altre molte ne aveva apparecchiate per la stampa fin dall' anno 1632. in cui l' Allacci ne diede il Catalogo ch' è il seguente.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *Commentaria in Elementa Euclidis*. II. *Catholica & probata Astronomiæ Epitome*. III. *Ephemerides Copernicæ ab anno* 1640. *usque ad annum* 1660. *completum*. IV. *Ephemerides Tychonicæ ab anno* 1600. *ad* 1620. V. *Commentaria in libros IV. Ptolomæi cum textu Græco & Latino*. VI. *De novis stellis nostro ævo genitis, aliisque Phænomenis*. VII. *Problemata astronomica olim* 1604. *Romæ impressa & iterum ampliata*. VIII. *Practica Medicinalis*.

(18) Baillet, *Auteurs Deguisez*, Par. III. Cap. III. p. 249.

ARGOLI (Giovanni) figliuolo del celebre Astronomo Andrea, di cui quì sopra abbiamo parlato, nacque circa il 1609 (1). Tali furono i progressi che sin dalla più tenera età egli fece nelle Lettere umane, e principalmente nella Poesia, che in età di quindici anni compose, e diede alle stampe il suo Idillio *della Bambace e Seta*, e due anni di poi eccitato da uno spirito di emulazione per l'applauso che allora riportava il Cavalier Marini pel suo poema dell' Adone, intraprese di comporne uno eguale, e perciò racchiusosi in una camera, ove non aveva l'ingresso che chi portavagli da mangiare, nello spazio di sette mesi (2) terminò in età di 17. anni il suo Poema dell' *Endimione* diviso in 12. canti, il quale fu accolto con tanto applauso che, quantunque avesse in fronte il suo nome, si credette tuttavia fatica di Andrea suo padre (3); ma poscia, conosciutosene essendo per altre sue prove in simil genere il vero Autore (4) diede motivo di singolare ammirazione a quanti n' ebbero contezza (5). Nè solamente nella Poesia Volgare, ma anche nella Latina, come altresì nella cognizione della Lingua Greca (6) si rendette egli chiaro, e distinto.

Coll' occasione poi, che suo padre conseguì nel 1632. la Cattedra di Matematica nello Studio di Padova, si trasferì egli pure in quella Università, ove si diede allo studio delle Leggi, e vi ottenne anche la Laurea Dottorale (7). Pare ch' egli fosse d' un genio alquanto incostante intorno agli studj suoi; perciocchè abbandonò ben tosto la Giurisprudenza, e si diede di nuovo alle Lettere umane, delle quali gli venne appresso conferita una pubblica Cattedra in Bologna, ove ne fu Professore per alcuni anni, cioè fin verso il 1640 (8); indi nuovamente applicatosi alla Ragion Civile sostenne diverse dignità, ed impieghi nello Stato della Chiesa, fra i quali, mercè il favore del Cardinale Antonio Barberini, conseguì quello di Podestà di Cervia, e poscia di Lugo (9).

Fra i molti Scrittori che di lui parlano, e con distinti Elogj (10), non ne troviamo alcuno

(1) Dall' aver egli composto, e pubblicato l' anno 1626. l' *Endimione* in età di diciassette anni si ricava il detto tempo della sua nascita.

(2) Allacci, *Apes Urbanæ*, pag. 144.

(3) Allacci, loc. cit.

(4) Si vegga ciò che per provare il nostro Argoli come autore di quel Poema, ne scrisse l' Allacci nelle sue *Apes Urbanæ* nel luogo sopraccitato.

(5) *Biblioth. Aprosiana*, pag. 5; Ghilini, *Teatro d' Uomini Letter.* Tom. II. pag. 16; *Glorie degl' Incogniti*, pag. 193; Baillet, *Jugemens des Sçavans*, num. 1444; ed *Enfans Celebres*, num. 64. ed altri che si citeranno di poi.

(6) Tomasini, *Petrarca Redivivus*, pag. 142.

(7) Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 140.

(8) Che Professore fosse in Bologna fin verso il 1640. si può ricavare da un passo del Tomasini suo amico, che nel Tom. II. de' suoi *Elog. Viror. Illustr.* a car. 310. stampati nel 1644. scrive ch' egli *non ita pridem amœnas literas Bononiæ in publici Gymnasii suggestu illustrabat* ec.

(9) Tomasini, loc. cit.

(10) Parlano con lode di lui, oltre i suddetti, Niccolò Pinelli nella Prefazione del suo *Additamentum* alle annotazioni del nostro Argoli sopra l' Opera del Panvinio *De Ludis Circensibus*; il Cartari nel *Syllab. Advocat. S. Consistorii* a car. CXXI; il Toppi nella *Bibliot. Napolit.* a car. 114; il Nicodemo nelle *Addizioni alla Bibl. Napol.* del Toppi a car. 101; il Tomasini nel *Petrarca Redivivus* a car. 70. e 142; il *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. XIII. a car. 318; il Crescimbeni nel Vol. V. della *Istor. della Volg. Poesia* a car. 159; e il Corsignani, *De Viris Illustr. Marsorum*, a car. 232.

alcuno che ci segni il preciso tempo della sua morte. V'ha tuttavia chi crede che seguisse questa circa il 1660 (11). Le Opere da lui composte sono le seguenti:

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Della Bambace e Seta Idillio. Trasformazioni Pastorali. In Roma nella Stamperia della Camera Apostolica* 1624. in 12. con sua Dedicatoria al Cardinal Maurizio di Savoja.

II. *L'Endimione, Poema, Canti XII. In Terni nella Stamperia di Tommaso Guerrieri* 1626. in 4. con Dedicatoria a D. Filippo Colonna.

III. *Epithalamium in nuptiis DD. Thadæi Barberini, & Annæ Columnæ. Romæ apud Impressores Camerales* 1629. in 8.

IV. *Jatro-Laurea Gabrielis Naudæi Parisini Græco carmine inaugurata a Leone Allatio, Latine reddita a Bartholomæo Tortoletto, & Joanne Argolo. Romæ apud Mascardum* 1633. in 8.

V. *Onuphrii Panvinii Veronensis de Ludis Circensibus Libri II. De Triumphis Liber unus. Quibus universa fere Romanorum veterum sacra, ritusque declarantur, ac figuris æneis illustrantur, cum notis Joannis Argoli J. U. D. & additamento Nicolai Pinelli. Venetiis* 1600. in fogl. poscia *Patavii per Paulum Frambottum* 1642. in fogl. Di nuovo ivi 1681. in fogl. e poi sul principio del Tom. IX. del *Thes. Antiq. Romanar.* del Grevio.

VI. *De lapide sepulchrali veterum Epistola.* Questa è impressa a car. 112. del Vol. I. della Raccolta intitolata: *De quæsitis per Epistolas a claris viris, Responsa Fortunii Liceti. Bononiæ per Nicolaum Tebaldinum* 1640. in 4.

VII. *Epistola ad Jacobum Philippum Tomasinum, De Templo Dianæ Nemorensis.* Si legge questa inserita nell' Opera del Tomasini *De Donariis* impressa nel Tom. XII. del *Thes. Antiq. Romanar.* del Grevio a car. 751.

XIII. Alcuni suoi versi Latini sopra un'antica mensa, di cui si serviva il Petrarca, si leggono nel *Petrarcha Redivivus* del Tomasini a car. 142. e nell' Appendice delle Iscrizioni di Padova raccolte dal Salomoni a car. 144. num. 9. Un suo Sonetto ad Antonio Bruni sta a car. 592. delle *Tre Grazie* di esso Bruni.

Oltre poi l'Opere suddette aveva altresì composte le seguenti sin dall' anno 1633. in cui l'Allacci (12) ne diede al pubblico la notizia.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *Vita Columellæ, & Q. Curtii Rufi.* II. *In Auctorem ad Herennium Animadversiones.* III. *Philippica di Cicerone contra M. Antonio* tradotta in Lingua Volgare. IV. *De Aqua Martia libellus.* V. *Commentaria in Tacitum.* VI. *Notæ in Juvenalem & Persium.* VII. *Indagines, ubi expunctiones Auctorum, ac eorum menda continentur.* VIII. *De Armamentario Navali Veneto Poemation.* IX. *De Stipe Neptuni, vulgo Sponsalizio del Mare, Poemation.* X. *De Pegmate subitaria Navis, Poemation.* XI. *Epulæ Principis.* XII. *Elegiarum, Lib. I.* XIII. *Epigrammaton, Lib. II.* XIV. *De cæde Neronis Carmen.* XV. *Suasoria Militum ad Alexandrum Magnum, ne intret Oceanum.* XVI. *La Discordia di Petronio*, in ottava rima. XVII. *Sonetti, Canzoni, e Madrigali.* XVIII. *Epitalamio per le nozze del Serenissimo Duca di Parma Odoardo.* Di questo Epitalamio, del quale niuna menzione si trova appresso l'Allacci, e le *Glorie degl' Incogniti*, fa menzione l'Argoli medesimo a car. 87. delle sue *Annotat.* al Panvinio *De Ludis Circensibus*, dicendo d'averlo poscia soppresso.

(11) Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 140; Niceron, *Memoires pour servir a l' Hist. des Hommes Illustr.* Tom. XXXIX. pag. 332.

(12) *Apes Urbanæ*, pag. 260.

ARGOLI (Marco) ha scritta la Vita di Domenico Magri, la quale si trova impressa in fronte al Dizionario sacro di questo Autore che tradotto in Latino col titolo di *Hierolexicon* uscì *Romæ per Bernardon* 1677. in fogl. e poscia *Venetiis* 1722.

ARGOLI (Paolo) di Tagliacozzo, dell' Ordine de' Minori Conventuali, nato nel 1570. e morto in età di 21. anno in Rossiliano presso Bari, mentre vi predicava il corso Quadragesimale, aveva apparecchiata per le stampe un' Opera intitolata: *Propo-*

sitiones Paralella S. Thomæ Aquinatis, & Scoti comparata, examinata, cribrata ec. la qual Opera prevenuto dalla morte non potè pubblicare, siccome riferisce il Tomasini (1), presso al quale molte altre notizie si possono leggere intorno a questo soggetto.

(1) *Elog. Vir. Illustr.* Tom. II. pag. 307. Ne parlano pure il Teuli nel *Trionfo Serafico*; il Freero nel *Theatr. Vir. Erudit.* a car. 281; il Cartari nel *Syllab. Advocat. S. Consistorii* a car. 121; e il Franchini nella *Bibliosofia de' Padri Conventuali* a car. 592.

ARGOLI (Prospero) di Tagliacozzo, figliuolo del celebre Andrea, del quale si è parlato a suo luogo, nacque l'anno 1605. Per l'invidia de' suoi nemici soggiacque a molte disgrazie, e molestie, ed anche a una prigionia dalla quale alla fine uscì con gloria liberamente assoluto. Morì in Roma a' 13. di Novembre del 1677. e vi fu seppellito nella Chiesa di Santa Maria di Monterone con la seguente Iscrizione:

D. O. M.
PROSPERO EX PRISCA, AC NOBILI ARGOLORUM FAMILIA, EQUITIS ANDREÆ VIRI CELEBERRIMI FILIO NON DEGENERI CUM INGENIO, TUM PRUDENTIA, TUM VITÆ INTEGRITATE CLARISSIMO, POLITIORI LITTERATURA LAUDABILITER EXCULTO IN PROSPERIS ÆQUE, ET ADVERSIS IMMUTABILI CONSTANTIA PROBATO; QUI SIC VIVENS ITA MORIENS PIETATEM NON MEDIOCREM ERGA DEIPARAM PRÆBUIT, SPECTABILEM TUMULO SIBI ELECTO IN ISTO PARROCHIALI TEMPLO EIDEM B. V. CONSECRATO, UBI PERPETUAM CAPPELLANIAM EREXIT, ET DOTAVIT, UTI CONSTAT EX INSTRUMENTO APUD PACICHELLUM NOT. CAP. DIE DECIMATERTIA NOVEMBRIS MDCLXXVII. OBIIT ANNO ÆTATIS SUÆ LXXII. JOSEPHUS ARGOLUS NEPOS ET HÆRES M. P.

Al tempo del Corsignani, da cui si sono tratte le suddette notizie (1), si conservava MS. in Roma presso al Dott. Antonio Checchi un' Opera col titolo seguente: *L'Origine di tutti i titoli di Prospero Argoli, dilucidata da' suoi manoscritti dal Dott. Antonio Checchi*.

(1) *De Viris Illustr. Marsorum*, pag. 234.

ARGONAUTI (Accademia degli-). Di varie Accademie di questo nome noi abbiamo contezza. La prima fioriva in Casale di Monferrato (1) nel 1547. nel qual anno per le stampe di Jacopo Ruffinelli uscì in detta Città in 8. una Raccolta di *Rime di diversi spiriti* di quell' Accademia, insieme co' *Dialoghi Marittimi di Gio. Jacopo Bottazzo*, e si hanno pure alle stampe alcuni *Dialoghi* di quegli Accademici, *in Venezia per Barezzo Barezzi* 1623. in 8. Forse questa è quella stessa che al dir del Doni (2) fioriva in Mantova al tempo suo. Un' altra fu instituita in Ancona l'anno 1649. sotto la protezione celeste di S. Pietro Martire, e sotto la tutela temporale del Cardinal Facchinetti. Eresse per Impresa una Nave in mezzo ad un mar tempestoso col motto: *Ex virtute salus* (3). Una pur venne fondata circa il 1684. dal celebre P. Vincenzio Coronelli Minor Conventuale nel suo Convento di Venezia, scegliendo per Impresa la Nave Argo sopra il Globo Terracqueo col detto: *Plus ultra*. Altra fu fondata in Bologna in quel Collegio de' Nobili di S. Francesco Saverio, e le Regole di essa si videro impresse in *Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe* 1725. in 8. L'ultima finalmente a noi nota fu istituita in Palermo l'anno 1731. in quel Collegio Reale de' Nobili, ed alzò per Impresa la Nave Argo, che valica il mare alla conquista del Vello d'Oro colle parole tratte da Virgilio: *Erit altera, quæ vehat, Argo, delectos heroas* (4). Dell' istituzione di essa si ha alle stampe un *Ragguaglio* ec. *In Palermo nella Stamperia di detto Collegio* 1732. in foglio. Ma pare che

(1) Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. I. pag. 62.
(2) Doni, *Librer.* Trattato III. pag. 276. *In Venezia* 1557. in 8.
(3) Garuffi, *Italia Accademica*, pag. 51.
(4) Si vegga la Prefazione del Mongitore in fronte alla Raccolta delle *Rime degli Ereini di Palermo*, pag. VI.

che durasse assai poco col detto nome, mentre, al riferire del P. Quadrio, nel medesimo anno 1732. venne aggregata all' Accademia degli Ereini (5).

(5) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* Tom. I. pag. 89.

ARGOTTI (Bartolommeo) Cremonese (1), Carmelitano, morto in Perugia nel 1615. mentre vi predicava il corso Quaresimale, è Autore della seguente Orazione: *Oratio in funere Hippolyti Zurla a Crema totius Augustiniana Congregationis Observantia Lombardia Progeneralis amplissimi, habita Cremona in augustissimo Divi Augustini Templo XI. Kal. Junii MDCI. Cremona typis Draconii & Zannii* 1601.

(1) Arisi, *Cremona Liter.* Tom. III. pag. 23.

ARIACINI (Antonio Maria) Ferrarese, dell' Ordine de' Minori lasciò un *Quaresimale*, e un *Libro d'Omilie*, come riferiscono il Guarini (1), e il Borsetti (2), ma senza darci notizia se sieno state date alle stampe, o dove si conservino MSS.

(1) *Memorie Istor.* ec. pag. 73. (2) *Histor. Gymn. Ferrar.* Tom. II. pag. 320.

ARIALDO Monaco di Monte Casino, il quale fioriva nel 1080. scrisse *eleganti sermone quosdam tractatus*, siccome riferisce Pietro Diacono (1), ma senza aggiugnere quali fossero questi Trattati.

(1) *De Viris Illustrib. Casinensib.* Cap. XXII.

ARIALDO Diacono Milanese, morto Martire nel 1066. di cui si possono vedere gli Atti de' Santi Bollandiani nel T. V. di Giugno, sotto il giorno 27. di questo mese a car. 279. e segg. e il Pagi in varj luoghi (1), si registra dal Sig. Argellati fra gli Scrittori Milanesi (2) per alcune sue Orazioni che si trovano inserite nella Vita di lui scritta dal Beato Andrea Vallombrosano suo discepolo, la quale è impressa fra i suddetti Atti de' Santi nel luogo citato.

(1) *In Annal. Eccles. Baronii*, ad ann. 1058. num. 3. Ann. 1061. num. 5. Ann. 1066. num. 9. e Ann. 1076. num. 8. Si vegga anche il Sigonio nel Lib. IX. *De Regno Italia* ann. 1058. ove si dice della famiglia Alciati Milanese. Il Pico al contrario nell' *Appendice di varj Soggetti Parmigiani Illustri* ec. a car. 7. lo dice di patria *Parmigiano*.
(2) *Biblioth. Mediol.* pag. 27.

ARIANI (Agostino) pubblico Ordinario Professore di Matematica nell' Università di Napoli sulla fine del passato, e sul principio del presente secolo, è autore d' una lunga Epistola Latina *De Virium Incremento* scritta a Monsig. Don Diego Vincenzio Vidania segnata *Neapoli pridie Kal. Septembris 1696.* la quale si trova impressa a car. 211. e seguenti del Tomo IV. della Raccolta delle *Lettere Memorabili* raccolte e pubblicate dal Bulifon. *In Napoli* 1698. in 12.

Egli è stato altresì uno degli oppositori del *Nuovo Metodo Geometrico* di Paolo Mattia Doria, ed ha impugnata particolarmente una lettera del celebre Antonio Monforte, nella quale quest' ultimo approvava, e commendava le sottilissime invenzioni del Doria. La lettera del Monforte fu impressa a car. 97. della ristampa del *Nuovo Metodo* del Doria. *In Anversa* (cioè in Napoli) *per Cristoforo Plantini* 1715. in 4. Le opposizioni poi fattevi dal nostro Ariani furono stampate, con una risposta fatta ad esse da Paolo Bonelli, nella seguente Operetta: *Risposta di Paolo Bonelli Professore di Medicina alle Osservazioni su di una lettera del Sig. Antonio Monforte fatte dal Sig. Agostino Ariani* in 4. senza luogo o nome di Stampatore. Tutte tre le suddette Operette, cioè la lettera del Monforte, le Osservazioni dell' Ariani, e la risposta del Bonelli sono state di poi ristampate, e inserite nel Primo Volume dell' *Opere Matematiche* di esso Doria. *In Venezia* 1722. in 4.

Egli si è dilettato eziandio di Poesia Volgare, e saggio del suo buon gusto in essa possono considerarsi XVII. Sonetti che di lui si hanno a car. 216. della Raccolta delle *Rime scelte de' Poeti Napolitani*, *Vol. I. In Firenze a spese d' Antonio Muzio* 1723. in 8.

ARIANI (Andrea) uno degli Accademici Infecondi di Roma, ha Rime nella

Raccolta delle Poesie di detti Accademici a car. 7. e seguenti. *In Venezia per Niccolò Pezzana* 1678. in 12.

ARIANI (Gasparo) Palermitano (1), Canonico della Cattedrale nella sua patria, morto a' 18. di Marzo del 1627. ha dato alle stampe: *Arco Trionfale fatto in Palermo nel* 1592. *per la venuta dell' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. D. Henrico Guzman Conte di Olivares Vicerè di Sicilia. In Palermo appresso Gio. Antonio de' Franceschi* 1592. in 4. Dalla Dedicatoria di questa Operetta si apprende ch' egli compose pure, ma non pubblicò, un *Dialogo degli Archi trionfali, degli Emblemi, de' concetti, delle sentenze figurate, delle Medaglie, e Geroglifici*.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 251.

ARIANO (Giuseppe d'.) Napolitano (1), dell' Ordine de' Predicatori, Sagrestano, e Confessore in Santo Spirito di Palazzo di Napoli (2), morto nel 1649 (3), diede alla stampa: *Rosario Fiorito, e Paradiso dell' Anime. Parti IV. In Napoli per Secondino Roncagliolo* 1639. in 4. e poi di nuovo *diviso in sette libri*, ivi, per lo stesso 1644. in 4.

(1) Marracci, *Bibl. Marian.* Par. I. pag. 817.
(2) Toppi, *Bibl. Napolit.* pag. 169.
(3) Quetif, *Script. Ord. Prædicat.* Tom. II. pag. 560; e Milante, *De Viris Illustr. Congreg. S. M. Sanitatis* ec. pag. 182.

ARIANO (Teodoro) Messinese (1), Carmelitano, morto in sua patria a' 31. di Ottobre del 1663. ha dato alla stampa:

I. *Piena notizia di tutte quelle cose, che sono concernenti al sacro abito della Beatissima Vergine Maria del Carmine. In Messina presso Jacopo Matteo* 1655. in 12.

II. *Vita e Miracoli di S. Alberto Confessore*. Ivi, per lo stesso 1656. in 4.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 248.

ARIBERTI (Bartolommeo) Cremonese, Libero Barone, e Marchese dell' Imperio e di Malgrato, nato a' 23. di Gennajo del 1589. e morto nel 1649. pubblicò *Capitoli in terza rima sopra li Salmi di Davide*, tradotti in sua gioventù, *e Canzoni così sacre, come profane* ec. come si legge nella sua Vita stampata l'anno 1649 (1), dalla quale in oltre si apprende che fu assai perito nell' Astronomia, la quale egli apprese sotto la disciplina del celebre Giovanni Magini (2); ch' ebbe cognizione delle Lingue Greca, Latina, Spagnuola, e Francese (3); e che fu *buon Filosofo, Leggista, e Criminalista assai più in pratica, che in teorica, istrutto nelle storie sacre, e profane* (4).

(1) A car. 24. La detta Vita si ha alle stampe sotto il finto nome di *Gienserico Franconomo*, sotto il quale volle nascondersi il Marchese Jacopo Francesco suo figliuolo. Si vegga anche la Dedicatoria delle *Poesie Liriche* di Basilio Paradisi al medesimo Marchese Bartolommeo indirizzata.
(2) A car. 64.
(3) A car. 118.
(4) A car. 117. Si vegga anche l' Arisi nel Tom. III. della *Cremona Literata* a car. 24.

ARIBERTI (Giulia Rangoni). V. Rangoni (Giulia) Ariberti.

ARIBERTI (Jacopo Francesco) Cremonese (1), nacque del Marchese Bartolommeo quì sopra mentovato, circa il 1617. Nel primo fiore della sua età fece per due anni i suoi studj nell' Università di Salamantica, indi ritornato in Italia, conseguì in Bologna la Laurea Dottorale nelle Leggi. Trasferitosi a Roma fu Cherico della Camera Apostolica, e poscia Governatore di quella Città. Morì in Campagnola Terra del Distretto Cremonese ucciso da alcuni Villani (2) a' 5. di Luglio del 1666. Di lui si hanno alle stampe le Opere seguenti:

I. *Primizie del Genio. Poesie. In Cremona* 1634. e 1639. in 12.

II. *La Vita del Marchese Bartolommeo Ariberti. In Gormalta* 1649. Egli si è coperto in questa sotto il finto nome di *Gienserico Franconomo*.

III. *L' Argenide, Dramma per Musica. In Roma per Francesco Felice Mancini* 1651. in 8.

Egli

(1) Arisi, *Cremona Liter.* Vol. III. pag. 117.
(2) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 153.

Egli lasciò eziandio alcune *Canzoni Epitalamiche*, ed un Volume di altre sue *Poesie per Musica*, il quale si conservava MS. presso al Dott. Francesco Arisi (3).

(3) Arisi, *Cremona Liter.* loc. cit.

ARIBERTI (Tommaso o sia Tommasino) Cremonese, morto nel 1420, come appare dalla seguente sua Iscrizione sepolcrale, la quale si legge nella Chiesa di S. Luca in Cremona: *Thomasino clara ex Aribertorum familia Rhetori, ac Philosopho eximio, cujus doctrina cuncta Ausonia Gymnasia illustrantur, locus hic datus est anno Domini MCCCCXX.* scrisse per testimonianza dell'Arisi nel Vol. I. a car. 227. della *Cremona Liter.* l'Opere seguenti: I. *Oda ad normam Pindari Graecanica Poesis Principis*. II. *Epigrammata*. III. *Epistolae*. IV. *De Hominis generositate*. V. *De vera amicitia*.

ARIE' (Abramo di Davide). V. Modena (Leone da-).

ARIENTI (Agostino). V. Argenti (Agostino).

ARIENTI da Casi (Bartolommeo) di Bologna, lasciò un'Opera la quale si conserva MS. in Venezia nella Libreria Grimani in un Codice cartaceo in 4. con questo titolo: *Opera nuovamente composta di Astrologia Volgare in Lingua Tosca sopra la Sfera di Gio. di Sacrobosco da Bartolomeo Arienti da Casi di Bologna* ec. con sua Dedicatoria *all' Illustriss. e divino Signore D. Federico Gonzaga*. L'Opera è divisa in IV. libri a' quali precede un Capitolo in terza rima dello stesso Autore.

ARIENTI (Borso) Ferrarese. V. Argenti (Borso).

ARIENTI (Cecco degli-) Medico Bolognese, morto d'anni 90. ai 22. di Aprile del 1508. si registra dall'Orlandi (1) fra gli Scrittori Bolognesi, dicendo che scrisse un *Libro d'Annotazioni sopra le virtù dell' acque, e dei bagni della Poretta*.

(1) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 84.

ARIENTI (Gio. Sabadino degli-). V. Sabadino (Giovanni) degli Arienti.

ARIENTI (Giuseppe). V. Argenti (Giuseppe).

ARIENTI (Ridolfo) Cittadino Ferrarese (1), scrisse la *Relazione* del Torneo a piedi che per opera del Marchese Niccolò Tassoni, e coll' assistenza di esso Arienti fu fatto con gran concorso di Forestieri in Ferrara nel 1624. nel qual anno fu quivi pure stampata *per Francesco Suzzi* la detta *Relazione*.

(1) Libanori, *Ferrara d'Oro*, Par. III. pag. 234; Borsetti, *Histor. Gymn. Ferrar.* Par. II. pag. 323. Il Libanori ne fa menzione anche a car. 320. ove descrive l'arma di sua famiglia, e aggiugne che sta seppellito nella Chiesa de' PP. di Santa Francesca.

ARIENTI (Tommaso) Bolognese, figliuolo d'Orio, fu Professore di Medicina e di Chirurgia nella sua patria dal 1380. incirca, fino all' anno 1390. nel quale a' 23. di Giugno fu da un suo Servitore assassinato ed ucciso insieme con sua moglie, e con un figliuolo adottivo (1). Lasciò manoscritta un' Opera di Medicina intitolata: *Praxis omnium morborum cum medicinis cujuscunque generis*, la quale si vede citata da Pietro Argellati (2).

(1) Alidosi, *Dottori Bologn. di Medicina* ec. pag. 173. Menzione di lui fanno pure il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.* a car. 217; il Konig nella *Bibl. Vetus & Nova*, a car. 56; e l' Orlandi nelle *Notizie degli Scritt. Bologn.* a c. 251.

(2) *De Chirurgia*, Lib. I. Tract. III.

ARIENZO (Fulgenzio) Agostiniano, Napolitano (1), ha dato alla luce: *De Verbi Dei Incarnatione, Sermo. Neapoli ex Typographia Lazari Scorigii* 1623. in 4.

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 101.

ARIETA (Filippo) ha stampato un *Ragguaglio Istorico del Contagio occorso nella Provincia di Bari negli anni* 1690. 1691. e 1692. *In Napoli* 1694.

ARIGHINO Panizzolo (Antonio) Bresciano, ma originario di Zogno Terra del Bergamasco (1), nacque l'anno 1595 (2). Ne' frontispizj della maggior parte delle sue Opere egli si chiama *Dottore di Sacra Teologia, Protonotario Apostolico, Prevosto di S. Agata di Brescia, Consultore del S. Officio*. La detta Prepositura di S. Agata, ch' è una delle più ragguardevoli Parrocchie di Brescia, fu a lui conferita nel 1638. come si apprende dai Registri di questo Vescovado da noi veduti. Morì, come si ricava da' medesimi, e dal P. Calvi (3), a' 6. di Dicembre del 1651, ed ha pubblicate le Opere seguenti:

I. *Le Opere di Monsig. Antonio Arighino ec. Parte Prima in cui si contengono L' uomo contento. Dell' amor di Dio. Il Prete secolare. In Brescia per Gio. Batista Grumi* 1642. in 4. con sua Dedicatoria a Monsig. Carlo Scaglia Vescovo di Trivento.

. . . . *Parte Seconda*, in cui si contengono *Sermoni. In Brescia per Baruzzino Baruzzi* 1643. in 4. con sua Dedicatoria al P. Orazio Barbisone Abate di S. Giustina di Padova.

. . . . *Parte Terza*, in cui si contengono *Il libro della Vita. Il Bacio dell' anima. Il grappolo d' uva schiacciato. Il nido dell' anima. L' arca del Sacramentato Dio. Specchio dell' anima penitente. La cicala del Cielo. Lettere spirituali. Il rimedio d' amore. Il vano amor spennato. L' aquila del Paradiso. In Brescia per Gio. Batista Grumi* 1647. in 4. con sua Dedicatoria a Monsig. Marco Morosini Vescovo di Brescia.

II. *Sermoni sopra li Vangeli delle Domeniche di tutto l' anno, e di alcune feste principali de' Santi. In Brescia*, per lo stesso, 1649. in 4. Volumi due, con sua Dedicatoria a S. Agata, e a S. Francesco Saverio.

III. *Sermoni sopra la Passione di Gesù Cristo Redentore. In Brescia per Marcantonio Marchetti* 1650. in 4. e in Venezia in 4. con sua Dedicatoria a Gesù Cristo Crocifisso.

IV. *Occhio dell' anima, cioè modo di cercare Dio*. Ivi, per lo stesso, 1651. in 4. con sua Dedicatoria a Monsig. Marco Morosini Vescovo di Brescia.

V. Il Cozzando (4) gli attribuisce altresì le Opere seguenti: *Discorso dell' Orazione mentale. Ordinazioni per le Monache degli Angeli. Orologio della Monaca*, l' impressione delle quali a noi non è nota.

(1) Calvi, *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par I. p. 507.
(2) Il tempo della sua nascita si ricava dall' esser egli morto nel 1651. mentre si ritrovava in età di 56. anni, come si ha dal Cozzando nella *Libreria Bresciana*, Par. I. pag. 43.
(3) *Scena* cit. pag. 508.
(4) *Libreria Bresciana*, Par. I. pag. 43.

ARIGONI. V. Arrigoni.
ARIGUZZI. V. Arriguzzi.

ARIMINESI (Rocco) è Autore dell' Opera seguente: *Attila Flagellum Dei, tradotto dalla vera Cronica per Rocco degli Ariminesi. Ove si narra come fu generato da un cane* ec. *In Bologna per Antonio Pisarri* in 12. senza nota di anno, e in Padova in 8. pure senza nota d' anno e di Stampatore.

ARIMINI. V. Rimini.
ARIMINI (Anonimo d'-). V. Marini (Girolamo de'-).

ARIMONDO (Andrea) Gentiluomo Veneziano, Cavaliere Gerosolimitano, morto nell' Agosto del 1598 (1), scrisse per testimonianza di Gio. Bonifacio (2) che lo chiama *d' animo nobilissimo e d' ingegno molto erudito* un libro intitolato *Dell' Imprese della Repubblica*, non mai, per quanto da noi si sappia, uscito alla luce.

(1) Vedi il Libro III. della *Letteratura Veneziana* del chiarissimo Sig. Procurator Marco Foscarini a car. 277.
(2) *Istor. Trivisana*, ove parla della Commenda Gerosolimitana di S. Gio. del Tempio, e di S. Martino di Trivigi.

ARIMONDO (Pietro) Cittadino Veneziano, ha alle stampe: *Per la felice Vittoria ottenuta dall' armi Venete contro la Classe Turchesca, Capitan Generale l' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Luigi Mocenigo Proc. di S. Marco, ottave rime* ec. *In Venezia appresso Gio. Pietro Pinelli* 1651. in 4.

ARIN-

ARINGHI (Gio. Batista) Avvocato nella Corte Romana, ha composti i seguenti Trattati che si trovano inseriti nell'Opera *De Officiis* dal Cardinal di Lucca: *Consultatio Juris super Secretariorum Apostolicorum suppressione, in qua discutitur de proprio significatu verbi restituere. De Lege, quando dicatur generalis. De Causa publica utilitatis & necessitatis. De revocatione concessionum, quando licite per Principem fieri possit. De Privilegiis Fisci, quando tractat de damno vitando.*

ARINGHI (Paolo) Romano, Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio, morto l'anno 1676 (1), ha date alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Roma subterranea novissima in qua post Antonium Bosium Antesignanum, Joannem Severanum Congregationis Oratorii Presbyterum, & celebres alios scriptores, antiqua Christianorum, & pracipue Martyrum Cœmeteria* ec. *illustrantur opera & studio Pauli Aringhi* ec. *Roma typis Vitalis Mascardi* 1651. Tomi II. in fogl. e poscia *Colonia* 1659. e *Parisiis* 1659. Tomi II. in fogl. Quest' Opera incominciata dal Bosio, e proseguita dal Severani fu alla prima pubblicata in Lingua Volgare, e poi tradotta venne in Latino dal nostro Autore, il quale con tal occasione infinite cose vi ha aggiunte, così che non traduzione, ma nuova Opera giustamente può dirsi. Ella è tenuta in molto pregio dagli Antiquarj, e particolarmente dagli studiosi dell' antica Ecclesiastica erudizione, e molto favorevolmente n' hanno perciò giudicato il Reinesio (2), Gio. Batista Casali (3), il Morosio (4), e Gio. Alberto Fabrizio che aveva destinato di darle luogo nel Tomo XII. della sua Raccolta delle Antichità Ecclesiastiche (5). Per comodo de' Viaggiatori fu poi fatto un compendio di questo libro in Lingua Latina, il quale uscì *Arnhemia apud Joan. Fridericum Hagium* 1671. in 12. Tradotto fu pure in Lingua Tedesca da Cristoforo Baumanno, e stampato nel 1668. in 12; come altresì da Arnoldo Lubecense ed impresso in Amsterdam in 12 (6). Il celebre Monsig. Gio. Bottari ha poi intrapresa una nuova e bella edizione in Lingua Volgare di detta Opera dell'Aringhi con aggiunte e spiegazioni, e già per le stampe del Salvioni in Roma ne sono usciti due Tomi in foglio reale, il primo de' quali fu stampato nel 1737, e sono alcuni anni che sta lavorando intorno al terzo.

II. *Monumenta infelicitatis, sive mortes peccatorum pessima. Roma ex typographia Jacobi Dragondelli* 1664. Tomi II. in fogl. de' quali il primo fu da lui dedicato all' Imperador Leopoldo I. e il secondo a Cristina Regina della Svezia.

III. *Triumphus Pœnitentia, sive selecta Pœnitentium mortes. Roma typis Philippi Maria Mancini* 1670. in fogl. con sua Dedicatoria al Pontefice Clemente X.

IV. Il Mandosio riferisce di lui altre due Opere, l'una intitolata *Trombe del Giubileo dell' anno Santo* 1650. e l' altra *Scena vitiorum tragica, Tomi II.* che dice conservarsi MSS. in Roma nella Libreria Vallicellana.

(1) Mandosio, *Bibliotk. Roman.* Tom. I. Centur. V. p. 331.
(2) *Epist.* 35. *ad C. A. Rupertum*.
(3) Nella sua *Epist. ad Jacob. Philippum Thomasinum*, che sta avanti al suo Libro *De Veter. Sacr. Christian. ritibus.*
(4) *Polyhist. Literar.* Vol. I. Lib. V. Cap. II. §. 5. pag. 933. e Vol. III. Lib. IV. §. 18. pag. 521.
(5) *Giornale de' Letter. d' Italia*, Tom. IX. pag. 454.
(6) Morosio, *Polyhist. Liter.* Vol. I. pag. 933.

ARINGHIERI (Ermellina) de' Ceretani, Gentildonna Sanese, Poetessa Volgare, viveva nel 1550. ed ha Rime a carte 33. della Raccolta di cinquanta Poetesse fatta dal Domenichi: *In Lucca per Vicenzo Busdrago* 1559. in 8. e nella ristampa fattane dal Bulifon *in Napoli* 1692. in 12. e nella Par. I. a c. 130. di quella della Contessa Luisa Bergalli. Ella è registrata dal Dott. Marcello Alberti fra le Donne Scienziate a car. 39. della Storia di queste col dire ch' *era così pronta a scrivere in poetico stile, come in Oratorio.*

ARINGO. V. Aringhi.

ARIONE (Giovanni Giorgio) d'Asti nel Piemonte, Comico, non diverso per avventura da quel Giorgio Aglione mentovato già da noi a carte 191, fioriva nel 1560. Compose dieci Farse in Lingua Astegiana, la cui prima impressione fatta in Asti poco prima di detto anno 1560. incontrò malamente presso a' Superiori. Si narra (1) che

(1) Si vegga la Prefazione che sta avanti alla ristampa di dette sue Farse, la quale si riferirà più sotto.

che per essere trascorso con lingua troppo libera e mordace a ragionare pubblicamente di cose affatto disoneste, ed *ex professo* contra i buoni costumi, e quello che è peggio, a dir male de' Religiosi e a schernirli con grande scandalo de' buoni, fu citato, arrestato, e condannato da' Superiori a perpetua carcere, dove stette rinchiuso sotto la custodia di un suo crudele nemico, legato con una durissima catena, e pasciuto continuamente di pane di loglio e papavero, abbeverato di sola acqua, e abbandonato da tutti. Alla fine un Gentiluomo compassionandolo con alcuni suoi amici dopo varj discorsi concluse, che si tentasse la via di grazia, poichè per giustizia non v'era speranza alcuna. Le condizioni che si richiedevano per la grazia furono ch'egli di punto in punto, e di parola in parola annullasse e cancellasse pubblicamente molte cose mal dette, delle quali aveva riempiuto il suo libro già da lui pubblicato per tutto l'Astegiano. Ciò pareva che avesse dell'impossibile, considerata la natura e i costumi suoi, ne' quali aveva fatto l'abito; con tutto ciò a persuasione dell' amico furono da esso superate tutte le difficoltà; e così bene acconcie e rivestite, e finalmente assai mutate in meglio furono ristampate col titolo seguente: *Opera molto piacevole del No. M. Gio. Giorgio Arione Astesano nuovamente e con diligenza corretta e ristampata. In Venezia presso i Gioliti* 1560. in 8. V'ha però chi crede che la stampa seguisse *in Trino*, benchè nel titolo si dica *in Venezia*. Di nuovo *in Asti appresso Virgilio Langrandi* 1601. in 8. e *in Venezia* 1624. in 8. I titoli di dette Farse si possono leggere presso al P. Quadrio (2), come altresì quelli d' altre Operette Comiche del medesimo Poeta che vi si trovano aggiunte. Una di esse Farse intitolata *De Zohan Zavatino, e di Beatrix soa moglie, e del Compare Galvagno ascoso sotto al grometto* fu impressa *In Turin appresso Stefano Manzolino* 1628. in 8.

(2) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Tom. III. Par. II. pag. 70. ove lo chiama Gio. Giorgio Arione, ma chi sa che non ci sia errore di stampa, e debba dire *Alione*. Si vegga anche il medesimo Sig. Ab. Quadrio nelle *Correzioni e Aggiunte* premesse all' *Indice Generale della Storia* suddetta a car. 45. ove pure lo chiama *Arione*.

ARIOSTO (Alessandro) dell' Ordine de' Minori fu secondo il Bumaldi (1), e l'Orlandi (2) Bolognese, o pur Ferrarese, come afferma il Signor Borsetti (3), e come in fatti è più verisimile, essendo fiorita molto in Ferrara la famiglia degli Ariosti. Natale Alessandro (4) ha supposto ch'egli fosse Francese, ma con qual fondamento a noi non è noto. Quest' ultimo scrive che fu celebre circa il 1520. Il Bumaldi, il Konig (5), e l' Orlandi all' incontro affermano che fiorisse nel 1476. Altri molti che di lui hanno fatta menzione, come il Mireo (6) il Vaddingo (7), Francesco Gonzaga (8), Enrico Villot (9), Pietro Rodolfo (10), e Gio. Alberto Fabrizio (11) taciono egualmente la sua patria che il tempo in cui egli fiorì. Nostro sentimento si è che fiorisse verso la fine del secolo XV. mentre un suo Dialogo che MS. si conserva in Ferrara nella Libreria di S. Domenico, intitolato: *De sacra Peregrinatione ad S. Catharinam Montis Sinai, deque Maurorum moribus, institutis, opibus, Presbyterive Joannis Regis Indorum*, si vede da lui indirizzato *ad Venerabilem in Christo Patrem D. Ludovicum Areostum Archipresbyterum Ferrariensem*; e si sa dal medesimo Borsetti che questo Lodovico Ariosto Arciprete morì nel 1503. o poco di poi. Oltre di che può osservarsi che un testo a penna in 8. d'altra sua Opera intitolata *Enchiridion Confessorum* il quale si conserva nella Libreria de' Padri Conventuali di Sant' Orsola presso Padova, si vede segnato dell' anno 1475 (12). Questo *Enchiridion Confessorum* non è che un compendio di Morale diviso in tre Libri, il quale con diversi titoli, ora di *Minorica*, ora *De animarum curanda salute*, ora d' *Interrogatorium pro animabus regendis*, ed ora di *Summa Confessariorum* (13) è stato più volte dato alle stampe: *Venetiis apud Philippum Pintium* 1513. *Parisiis* 1514. *Venetiis* 1517. *Parisiis* 1520. *Lugduni* 1523, e 1540. *Bononia* 1576. e finalmente *Brixia apud Thomam Bozzolam* 1579. in 8.

Dal

(1) *Bibl. Bonon.* pag. 10.
(2) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 43.
(3) *Histor. Gymn. Ferrar.* Tom. II. pag. 319. Comunque siasi si avverta a non confonderlo con quell' Alessandro Ariosto Prete fratello del celebre Lodovico.
(4) *Hist. Eccles. Sac. XVI.* Cap. 5. Artic. 4. §. 3.
(5) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 57.
(6) *Script. Saculi XVI.* num. XXI.
(7) *De Script. Ordin. Min.* pag. 7.
(8) *Seraphica Histor.*
(9) *Athen. Francisc.* Lett. A. pag. 16.
(10) *De Script. Ord. Min.*
(11) *Biblioth. Lat. Med. & Infim. Latin.* Tom. I. pag. 163.
(12) Tomasini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 69.
(13) I titoli suddetti hanno dato motivo al Conte Agostino Fontana di fare d' una sola quattro Opere diverse, come si può vedere nel Tom. I. della sua *Biblioth. Legal.* a car. 37.

Dal Possevino (14), e da altri apprendiamo ch' egli compose anche un' Opera con cui provava *jure distinctos Minores ab aliis licet ejusdem Instituti fratribus*. Forse questa è la mentovata dal Dupin (15), *De statu praesenti Fratrum Minorum*. Questo Autore gli attribuisce altresì un' Opera *De Regula Fratrum Minorum* col titolo: *La Conscience en Suretè*, ma è verisimile che questa non altro sia che una parte del suddetto suo compendio di Morale, nel cui ultimo Libro tratta appunto *De Paupertate Fratrum Minorum, & de Castitate*.

Noi avevamo scritto sin quì, quando il celebre P. Giovanni degli Agostini dell' Ordine de' Minori, a cui ci eravamo raccomandati per aver notizie intorno a questo Scrittore, colla solita sua gentilezza e rara erudizione ci ha comunicate le seguenti, le quali meritano di essere quì riferite tali quali egli le ha estese: *Alessandro Ariosto fu Nobile Bolognese. Vestì l' abito de' Frati Minori dell' Osservanza. Avendo imposto il Pontefice Sisto IV. nell' anno* 1475. *a'* 5. *di Ottobre al Vicario Generale degli Osservanti la cura de' Maroniti sul Monte Libano nella Soria, e nell' anno seguente a'* 13. *di Febbrajo avendo confermata alli Vicarj Generali futuri la detta commissione, con ordine tenessero colà un Religioso in qualità di Emiro, o sia Commissario Apostolico da mutarsi a piacere de' medesimi; fu imposto un tal carico al P. Alessandro Ariosto con due compagni, che lo eseguì con somma sua lode, servendo in tal guisa la Santa Sede. Dopo qualche tempo ragguagliò il Papa del miserabile stato, in cui si trovava Piero Patriarca di Antiochia sotto la tirannia de' Saraceni, pregandolo di qualche ajuto per il suo mantenimento; che però il Pontefice assegnò una rendita annuale al suddetto Patriarca di scudi dugento nell' Isola di Cipro. La lettera scritta al Papa è in data* ex sacro Cœnobio Patriarchæ Antiocheni X. Cal. Sept. 1476. *la quale incomincia*: Post pedum oscula beatorum Domine Sancte, ac Pater Beatissime, etsi scribere ad Te Sixte Pontifex inclite, & Christianæ nobilitatis ornamentum pudor me retrahat *ec. Anche il Patriarca Antiocheno scrisse lettera al Papa nello stesso incontro, che di Araba fu fatta latina dal P. Ariosto. Comincia*: Sanctissime Domine, & in Christo Frater Reverendissime Sixte Pont. Max. *ec.* Data ex nostro Cœnobio Canubin in Monte Libano die 18. Octobris 1476. *Nell' Archivio del Convento della Nunziata di Bologna, dove si conservano le copie di queste due Lettere, si conservano altresì sei Brevi Pontificj, concernenti diverse Commissioni date al P. Ariosto. Nel primo di questi riceve facoltà di accomodar gl' interessi della Camera Apostolica nella Provincia di Romagna unitamente col Tesoriere sopra le condanne non riscosse. Nel secondo gli viene commesso sopra l' interdetto della Città di Faenza. Nel terzo gli vien imposto di predicare per li bisogni della guerra contra de' Turchi, e dichiarare Scomunicati quelli, che non si emenderanno dalle detrazioni contro la Camera, e Camerali Apostolici per le limosine questuate in servigio della guerra suddetta, asserendo convertirsi tali limosine in altri usi. Nel quarto ottiene facoltà d' assolvere un tal Francesco da Viterbo per avere sparlato contro la Bolla della Cruciata. Nel quinto se gli concede autorità di poter commutare voti fatti da tre persone in occasione di tempesta marittima. Nel sesto gli viene commessa la sovrintendenza a dieci Chiese nella Diocese di Cesena di qualsivoglia sorta sieno, per poter alienare o dare in Enfiteosi beni spettanti a quelle, giusta al tenor della Bolla della Cruciata. Tutti questi Brevi sono di Sisto IV. degli anni* 1481. *e* 1482; *Scrisse il P. Ariosto le seguenti cose*:

1. Enchiridion, seu Interrogatorium Confessorum pro animarum curanda salute. Venetiis apud Philippum Pincium Mantuanum 1513. *in* 4. Parisiis 1520. Lugduni per Jo. David 1528. *in* 8. Brixiæ apud Thomam Bozzolam 1579. *in* 8.
2. De vero & perfecto statu Minorum Tractatus.
3. Serena Conscientia, seu Elucidatio super regulam FF. Minorum.
4. Elucidatio rationabilis separationis FF. Minorum de Observantia ab aliis Fratribus ejusdem Ordinis.

A quest' ultimo Trattato fu data una risposta da Gaspero Trulleneck Minor Conventuale con questo titolo: Solida & modesta Responsio Apologiæ Fratris Alexandri Ariosti *ec. stampata in* Francofurti typis Joannis Dacrii *in* 8.

5. F. Alexandri Ariosti Ord. Min. Topographia Terræ promissionis ad Illustriss. Princi-

(14) *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 39.

(15) *Tabl. Univers. des Aut. Ecclesiast.* Tom. III. p. 210.

pem Borsium Mutinæ Regiique Ducem, Marchionem Estensem, & Rodigii Comitem. *Codice membran. in foglio picciolo di bellissimo carattere conservato nell' Archivio suddetto della Nunziata di Bologna. L' Autore dice di avere scritto quello che gli suoi occhj per tre anni veduto avevano, e le mani sue misurato* (16). *Descrive parte della Soria, con tutti i luoghi della Terra Promessa, quando fu pigliata da' Cristiani, con li Re che dominarono dall' anno* 1090. *fino al* 1187.

Questo è quanto da' miei zibaldoni Francescani si ricava intorno alla Persona e alle Opere del P. Alessandro Ariosto Bolognese.

(16) Malamente la suddetta *Topographia* è stata dal Le-Long attribuita a Francesco Ariosto, come parlando di questo, di nuovo avvertiremo a suo luogo.

ARIOSTO (Alfonso) Ferrarese, figliuolo d' Attilio di Gabbriello fratello del gran Poeta Lodovico, fu Canonico della Cattedrale in sua patria, Protonotario Apostolico, e Cameriere d' onore del Pontefice Clemente VIII (1). Da ciò può ricavarsi esser egli diverso da quell' Alfonso Ariosto a cui Baldassarre Castiglione indirizzò il suo *Cortigiano*, mentre questi fioriva sul principio del secolo XVI. Quegli, di cui parliamo, morì circa il 1596 (2), e fu seppellito nella Sagrestia della Cattedrale in sua patria. Si dilettò molto d' ogni sorte d' antichità, e di cose rare, delle quali aveva fatta una pregiata Raccolta (3). Il Sig. Borsetti (4) di lui parlando scrive semplicemente che *edidit Rime Italiane*; forse queste son quelle che impresse furono insieme con quelle di Girolamo Garofalo. Un suo Sonetto si trova stampato anche fra le *Rime scelte de' Poeti Ferraresi* a c. 220.

(1) Si veggano le notizie de' *Poeti Ferraresi* in fine della Raccolta delle *Rime Scelte* di questi a car. 563.

(2) Così si legge nelle dette *Notiz. de' Poeti Ferraresi*; ma s' egli è quello stesso Alfonso Ariosto Canonico del Duomo di Ferrara, a cui il P. Girolamo Allè dedicò nel 1619. la sua Opera de' *Convinti e Confusi Ebrei* stampata in Ferrara in detto anno 1619. in 4. conviene concludere che vivesse molto di poi.

(3) Superbi, *Uomini Illustri di Ferrara*, Par. III. p. 119.

(4) *Histor. Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 323.

ARIOSTO (Azzone) Bolognese. Sotto il nome di questo si ha alle stampe la seguente Operetta: *Azzonis Ariosti Bononiensis Oda Rhytmica Gregorio XV. Pont. Opt. Max. Harmonicis modis oblata, dum Philosophicas eidem Theses inscriptas publice tuebatur in Aula Collegii Rom. Soc. Jes.* 1621.

ARIOSTO (Batista) è Autore d' un Operetta intitolata *Exhortatio ad Juvenes*, la quale si conserva MS. nella Libreria Vaticana.

ARIOSTO (Francesco) Ferrarese (1), figliuolo di Rinaldo, buon Filosofo, Medico, e Giureconsulto de' suoi tempi, fioriva dopo la metà del secolo XV. Alcuni aggiungono al cognome di Ariosto quello di Pellegrino (2). Fu uno de' primi che insegnassero Filosofia, e Ragion Civile nell' Università della sua patria, e godette l' amore, e la protezione di quel Duca Borso, e di Ercole I. di lui successore. Servì di Coppiere all' Imperadore Federigo III. ed al Pontefice Pio II. nel passaggio loro per Ferrara. Fu Pretore di Castellariano, e Podestà di Montecchio, nella qual ultima dignità si trovava nel 1462. Impiegato altresì venne da' suoi Duchi in gravissimi affari (3), e mandato anche Ambasciatore all' Imperadore Massimiliano. Ebbe in moglie Paola Strozzi che lo fece padre di diversi figliuoli. Morì dopo l' anno 1492. e seppellito venne nella Chiesa di San Francesco in Ferrara colla seguente Iscrizione postagli dal gran Poeta Lodovico suo pronipote:

HIC FRANCISCUM AREOSTUM UXOR, NATUSQUE SUPERSTES
NATAQUE CONFECTUM COMPOSUIT SENIO.

QUAN-

(1) Le notizie intorno a questo Scrittore si sono tratte da quelle che in fronte alla sua Opera *De Oleo Montis Zibinii* furono pubblicate dal Giacobeo, al quale erano state comunicate dal Magliabechi. Menzione hanno pure fatta di questo Ariosto il Sig. Borsetti nella P. II. dell' *Hist. Gymn. Ferrar.* a car. 319; Jacopo Guarini, o sia il Dott. Girolamo Baruffaldi nella Par. II. del suo *Supplementum* alla detta Opera del Borsetti a car. 29.

(2) Tomasini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 136; e Borsetti, loc. cit. Si avverta tuttavia a non confonderlo con quel Francesco Pellegrini di Ravenna autore d' un *Discorso d' Astrologia* stampato *in Vicenza e Treviso* nel 1622. in 12.

(3) Qui conviene avvertire non doversi confondere questo Francesco Ariosto con quell' altro Francesco Ariosto Consigliere nel 1388. del Marchese Alberto d' Este, del quale fa menzione il Muratori nella seconda Parte delle sue *Antichità Estensi*.

QUANTI VIS EQUITEM PRECII TOT, ET ASPERA VITÆ
EMENSUM ILLÆSIS USQUE ROGUM PEDIBUS
QUI CLARAM OB PROBITATEM EFFERRI TOTIUS URBIS
SINGULTU ET LACHRYMIS AD TUMULUM MERUIT.

Mentr' era Pretore di Castellariano scrisse un' Opera intorno al famoso Oglio Petroglio detto comunemente di *Sasso*, che scaturisce alle radici del Monte Gibbio presso la Terra di Sassuolo sul Modanese, la qual Opera dedicò nel 1462. al Duca Borso suo Mecenate. Questa, dopo essere giaciuta lungo tempo sepolta MS. in alcune Librerie, fu pubblicata la prima volta da Oligero Giacobeo colla seguente impressione da questo dedicata al celebre Antonio Magliabechi: *Francisci Ariosti de Oleo Montis Zibinii, seu Petroleo Agri Mutinensis Libellus e manuscriptis membranis editus ab Oligero Jacobao. Hafniæ Literis Reg. Mat. & Univ. Typogr. Joh. Phil. Bockenhoffer* 1690. in 12 (4). Altra impressione se n' è fatta di poi per opera del celebre Bernardino Ramazzini, che riscontrò l'Opera con un testo a penna della Libreria Estense, e vi aggiunse una sua Epistola scritta all' Abate Viali sopra lo stato presente delle scaturigini dell' Oglio suddetto. Questa seconda edizione uscì *Mutinæ typis Ant. Capponi* 1698 in 4 (5), e si trova ristampata, ed unita a tutte le altre Opere del Ramazzini pubblicate in Ginevra. Si vuole che il testo originale di quest' Opera si conservasse in Padova nella Libreria di Gio. Rodio al tempo del Tomasini che ce ne ha lasciata la notizia (6).

Oltre l'Opera suddetta gli vengono pure attribuite le seguenti le quali crediamo non essere mai state impresse:

I. *Tractatus de Divina Providentia, ad Borsium Ferrariæ Dominum anno 1466. Kal. Januarii*. Questo, già pochi anni, si conservava MS. presso al Sig. Egidio della Fabra Lettor primario di Filosofia nello Studio di Ferrara.

II. *Topographia Terræ promissionis ad Borsium Mutinæ Ducem*. Quest' Opera gli viene attribuita dal Le-Long (7), il quale riferisce ch' esisteva MS. nella celebre Libreria Bodlejana segnata del num. 3422. ma s' inganna, mentre di quest' Opera non egli, ma il P. Alessandro Ariosto è stato l'Autore, il quale appunto fu in que' paesi, siccome parlando di questo abbiam detto, e forse del P. Alessandro sono pure l'Opera antecedente e le altre due quì sotto riferite sotto i numeri IV. e V. che a materie sacre s'aspettano.

III. *Carmina Latina*. Si trovano queste in una Raccolta MS. di Poesie di varj autori presso al Marchese Ercole Bevilacqua.

IV. *Sermo de Purificatione B. Mariæ Virginis*.

V. *Epistola ad Sixtum IV.*

(4) Si vegga di detta edizione la notizia, e un estratto nel *Giornale de' Letterati di Modena* del 1692. a car. 15.
(5) Di essa fu dato un estratto negli Atti di Lipsia del 1699. a car. 380.
(6) *Bibl. Patav. MSS.* pag. 126.
(7) *Biblioth. Sacra*, Vol. II. pag. 614.

ARIOSTO (Gabbriello) Ferrarese, fratello dell' immortal Lodovico, viene ascritto da Lilio-Gregorio Giraldi (1) fra i Poeti Latini del suo tempo colle seguenti parole: *Vivit Gabriel Areostus Ludovici frater, de quo priore Dialogo actum est, qui Gabriel suapte natura, ac ingenio ad Poeticam fertur, cujus poemata varia, & varii generis carmina leguntur, & nisi totius corporis membris ac nervis contractus fuisset, potuisset in hac facultate bonis conferri: ingenium certe ei non deest, nec inveniendi aut disponendi facultas*. Girolamo Garofalo (2) scrive che *datosi agli studj della poesia latina pervenne a grado d'eccellenza*, e che morì *attratto de' piedi e delle braccia, perseguitandolo fino all' ultimo quella mala sorte, che ne' primi anni l'assalì*. Lodovico stesso suo fratello nella seconda delle sue Satire così ne fece menzione:

Ecci Gabriel, ma che vuoi tu che faccia;
Che da fanciul restò per mala sorte
De li piedi impedito, e de le braccia.

V'ha chi scrive (3) ch' egli si diede vecchio alle belle Lettere, e massimamente alla Poesia

(1) *De Poetis nostr. Tempor.* Dialog. II.
(2) *Vita di Lodovico Ariosto*, sul principio.
(3) *Rime scelte de' Poeti Ferrar.* in fine, a car. 576.

sia Latina, e Volgare. Morì in sua patria circa l'anno 1552. e seppellito venne nella Chiesa di S. Francesco (4).

Fu, secondo Gio. Batista Pigna (5), acerrimo imitatore del Poeta Stazio, ed a lui si debbe il merito d'aver compiuta la *Scolastica* Commedia lasciata imperfetta da Lodovico suo fratello, la quale fu poscia impressa *in Venezia pel Giolito* 1553. e 1562. in 12. ed altrove.

Pubblicò un volume di Poesie Latine, che si ha impresso *Ferrariæ apud Victorium Baldinum* 1582. in 8. alcune delle quali si trovano sparse anche in altri Libri, come in fronte a quello di Gio. Batista Buonacossa *De Laudibus Herculis II.* e nel Tomo I. dell' *Histor. Gymn. Ferrar.* del Borsetti a car. 154. e segg. ove si vede inserita una buona parte del suo Poemetto intitolato *Singulare certamen* col quale descrisse il Duello che solennemente seguì in Ferrara tra Niccolò Doria Genovese, e Cristoforo Guasco Alessandrino. Un suo Sonetto si legge pure fra le *Rime scelte de' Poeti Ferraresi* a car. 81.

(4) *Rime scelte* suddette, loc. cit.
(5) *Romanzi*, Lib. II. pag. 104; e *Vita di Lodovico Ariosto tratta da essi Romanzi*, sul principio.

ARIOSTO (Galasso) Ferrarese fratello di Lodovico, si rendette anch'egli chiaro circa il 1530. come può vedersi da molte Lettere a lui scritte dagli Uomini più illustri di quel tempo, le quali si trovano nelle Raccolte fatte da Paolo Manuzio, da Bernardino Pino, da Bartolommeo Zucchi, da Tommaso Dossa, e da altri. Fra esse, due pure se ne leggono di lui (1), oltre una terza indirizzata al Bembo, che si trova nella Raccolta delle Lettere a questo scritte (2). Forse in molto maggior numero noi ne avremmo di lui, se più cortese, o sia men modesto si fosse dimostrato verso Paolo Manuzio, che di lui avendo una singolare stima, gliene aveva fatta ricerca per pubblicarle (3). Scrisse anche una Commedia, di cui si fa menzione in una di esse lettere (4). Da queste poi si apprendono varie notizie intorno alla sua vita, e fra le altre, che visse, e servì alcun tempo in Corte (5); che sovente mutò stanza, trovandosi ora in una, ed ora in un' altra Città; che fu Canonico (6), e Vicario (7), e ch'ebbe anche Benefizj Curati (8). Dal Cavalier Girolamo Casio (9) suo contemporaneo viene chiamato *Primo Reggente alla Cancelleria*, e da Girolamo Garofalo (10) si apprende che morì Ambasciatore del Duca di Ferrara alla Corte di Carlo V. sotto Ingolstadio.

(1) Sono nel Lib. I. della Raccolta del Pino a car. 407. e 411. *In Venezia* 1582. in 8.
(2) A car. 70. *In Venezia appresso Francesco Sansovino* 1560. in 8. Una pure del Bembo scritta a lui si trova nel Vol. III. Lib. III. pag. 74. delle *Lettere* di esso Bembo.
(3) Raccolta del Pino, Lib. I. pag. 413.
(4) Raccolta cit. Lib. I. pag. 324.
(5) Raccolta cit. Lib. I. pag. 408.
(6) Raccolta cit. Lib. I. pag. 354.
(7) Raccolta suddetta, Lib. I. pag. 359.
(8) Raccolta mentovata, Lib. I. pag. 354.
(9) Nel suo raro Poemetto intitolato *Bellona*, nella cui pagina b. 3. ne fa la seguente onorata menzione:
Il Reverendo Ariosto Galasso
Primo Reggente a la Cancellaria,
Gli era, ch' ogni virtude ha sempre al basso
Cortese, pien di grazia e leggiadria,
Fratel di quel che con le Muse a spasso
E con Apol se ne va tuttavia
Lodovico tra vati il più famoso,
Quel che cantò d' Orlando Furioso.
(10) *Vita di Lodovico Ariosto*, sul principio.

ARIOSTO (Giulio) Poeta Volgare, che fioriva circa la metà del secolo XVI. ha pubblicato un Poema in ottava rima, diviso in due canti, il quale si ha alle stampe col titolo seguente: *La Primavera di M. Giulio cognominato Ariosto famigliar del Magnanimo ed Invittissimo Sig. Ottavio Farnese Duca di Parma, Piacenza e Castro. Stampato in Modena ad instantia de l' Hautore a tutte sue spese adì XV. Novembre* 1555. in 4. Il libro è ornato di alcuni finissimi intaglj in legno, ed è raro.

ARIOSTO (Lodovico (1)) Ferrarese, il cui nome solo basta per mille elogj, nacque in Reggio di Lombardia di Niccolò Ariosto Governatore allora di essa Città in nome d'Er-

(1) Tre sono gli Scrittori principali che dell' Ariosto hanno estesa la Vita, fioriti tutti e tre nel Secolo XVI. da' quali si è da noi tratta la maggior parte delle presenti notizie. Il primo è stato Giambatista Pigna, il secondo Simone Fornari, e il terzo Girolamo Garofalo. Le fatiche de' due ultimi si trovano in fronte a varie edizioni dell' *Orlando Furioso* di esso Ariosto, come in registrando queste a suo luogo diremo. Quella del Pigna sta inserita nella sua Opera *De' Romanzi* a car. 71. e seguenti, e tratta in compendio si trova anche in fronte a diverse edizioni del *Furioso*. Oltre ad essi, molti altri hanno scritta in compendio la Vita di lui. Tra questi contar si possono il Giovio, negli *Elogj*, num. 84; il Freero nel *Theatr. Viror. Illustr.* Par. IV. pag. 1442; il Bullart nell' *Academ. des*

d'Ercole Duca di Ferrara, e di Daria de' Maleguzzi nobile Reggiana (2) l'anno 1474 (3). La sua famiglia fu illustre ed antica, ed era originaria di Bologna donde a Ferrara si era trasportata circa a un secolo e mezzo prima; per la qual cosa a gara fra gli Scrittori loro l'hanno registrato e i Reggiani (4), e i Bolognesi (5). Nella sua prima età diede chiarissimi segni del suo divino ingegno, mentre ancor fanciullo estese in forma di Tragedia la favola di Tisbe, e co' suoi quattro fratelli Gabbriele, Galasso, Carlo, e Alessandro (6) de' quali egli era il primogenito, la rappresentò, componendo di poi altre cose simili ch' erano della Scena (7); ed entrato appena negli anni dell' adolescenza compose e recitò una bella orazione Latina nel principio degli studj, la quale fece di lui sperare una straordinaria riuscita (8). Suo padre conosciuto da un canto lo svegliato e pronto ingegno di lui, e persuaso dall' altro ch' egli avrebbe potuto arricchire la famiglia sua, la quale de' beni di fortuna era assai mal provveduta; qualora dato si fosse allo studio delle Leggi, a queste volle che ad ogni costo si applicasse, e a Padova lo mandò, ov' ebbe per precettori Angelo Castrense, ed il Maino (9). Cinque anni malamente consumò in questo studio, dal quale con violenza lo ritraeva il genio suo alle belle Lettere, e massimamente alla Poesia inclinato; di che egli si lagnò in que' versi della Satira sesta.

Ahi lasso quando ebbi al Pegaseo melo
L'età disposta, e che le fresche guancie
Non si vedeano ancor fiorir d' un pelo;
Mio padre mi cacciò con spiedi, e lancie,
Non che con sproni, a volger testi, e chiose,
E m' occupò cinque anni in quelle ciancie.

Alla fine dopo lunga contesa (10) posto in libertà dal padre, allo studio delle belle Lettere nuovamente si volse, nelle quali rozzo assai confessa ch' egli era, soggiugnendo così di suo padre in essa Satira:

Ma poichè vide poco fruttuose
L'opre, ed il tempo in van gittarsi, dopo
Molto contrasto in libertà mi pose.

Passar

des Scien. & des Arts al Lib. V. pag. 330; il Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poesia* al Vol. II. pag. 343; il Papadopoli nell' *Hist. Gymn. Patav.* al Tom. II. pag. 40; e il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 225. E quì ci piace di avvertire che il Caferro nel *Synthema Vetust.* a car 165. e il Crescimbeni nella *Stor.* cit. Vol. I. pag. 207. citano la *Vita dell' Ariosto scritta dal Ruscelli*, cui dicono premessa al suo *Orlando Furioso*; ma forse essi intesero di citare alcuna delle Vite suddette scritte o dal Pigna, o dal Fornari, o dal Garofalo; almeno a noi non è noto che il Ruscelli abbia realmente scritta la Vita dell' Ariosto; o piuttosto intesero di citar quella che si legge in fronte a varie edizioni del Furioso, e vi si dice *tratta in compendio dai Romanzi del Pigna*. Anche il Gimma nel Vol. II. dell' *Idea dell' Ital. Letter.* a car. 591. cita il Pigna, cui dice *riferito dal Ruscelli nella sua Vita*.

(2) Di sua madre, e del luogo di sua nascita fece menzione lo stesso Ariosto nella terza delle sue Satire dicendo:

Che s' al mio Genitor tosto che a Reggio
Daria mi partorì ec.

per lo che correggere si dee il Caferro nel *Synth. Vetust.* a car. 165. ove malamente la chiama *Maria*.

(3) Nel 1474. lo dicono nato il Fornari, e il Garofalo nelle Vite loro dell' Ariosto, ma il Crescimbeni nel Vol. II. a car. 344., non sappiamo con qual fondamento, scrive che nacque del 1473.

(4) Guasco, *Stor. Letter. di Reggio*, pag. 36.

(5) Bumaldi, *Bibl. Bonon.* pag. 151; Orlandi, *Notizie degli Scritt. Bolognesi*, pag. 191.

(6) Di Gabbriello e Galasso anch' essi Scrittori abbiamo di sopra parlato a suo luogo. Di tutti e quattro poi, e di cinque sue sorelle fece menzione lo stesso Lodovico nella prima delle sue Satire, come segue:

Di cinque, che noi siam, Carlo è nel regno,
Onde cacciaro i Turchi il mio Cleandro,
E di starvi alcun tempo fa disegno.
Galasso brama a la città di Evandro
Por la camicia sopra la guarnaccia,
E tu sei col Signor ito Alessandro,
Ecci Gabriel, ma che vuoi tu, ch' ei faccia,
Che da fanciul restò per mala sorte
De li piedi impedito e delle braccia?
Egli non fu nè in piazza mai, nè in Corte;
Ed a chi vuol ben reggere una casa,
Questo si può comprendere che importe.
A la quinta sorella che è rimasa
E' di bisogno apparecchiar la dote,
Che le siam debitori, or che si accasa.
L' età di nostra madre mi percuote
Di pietà il cor, che da tutti in un tratto
Senza infamia lasciata esser non puote.
Io son di dieci il primo, e vecchio fatto
Di quaranta quattro anni, e il capo calvo
Da un tempo in quà sotto la cuffia appiatto.

Di questa sua numerosa famiglia, e de' pochi beni di fortuna di cui era proveduto, fece egli menzione anche nella sua terza Satira, ove rende ragione del suo vivere in Corte, e nella sesta ancora.

(7) Pigna, *Vita dell' Ariosto*.

(8) Garofalo, *Vita dell' Ariosto*. Il Borsetti nell' *Hist. Gymn. Ferrar.* a car. 130. del Vol. I. registra la recitazione di quella Orazione sotto il 1494. deducendolo dalla Vita dell' Ariosto scritta dal Fornari, ove pare affermar questi ch' egli la recitasse in età di 20. anni. Ma non è così, come si può vedere dal suo contesto; che anzi afferma chiaramente, insieme col Pigna e col Garofalo, ch' egli la recitasse prima di porsi sotto la scuola di Gregorio da Spoleti, cui prese per maestro circa l' età di 20. anni.

(9) Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 41.

(10) Fornari, *Vita dell' Ariosto*.

Passar vent' anni io mi trovava, e d' uopo
Avea di Pedagogo, che a fatica
Inteso avrei quel che tradusse Esopo.
Fortuna molto mi fu all' ora amica,
Che mi offerse Gregorio da Spoleti,
Che ragion vuol, che sempre il benedica.
Tenea d' ambe le lingue i bei secreti,
E potea giudicar se miglior tuba
Ebbe il figliuol di Venere, o di Teti.
Ma allora non curai saper d' Ecuba
La rabbiosa ira, e come Ulisse a Rheso
La vita a un tempo, ed i cavalli ruba.

Si pose dunque sotto la disciplina di Gregorio da Spoleti (11) uomo nella Greca, e nella Latina favella dottissimo, e a tal grado giunse di cognizione, massimamente nella Poesia Latina, giacchè la Lingua Greca non apprese, che trovandosi di poi in Roma sotto il Pontificato di Papa Leone X. vi si distinse in modo tale, componendo versi Latini elegantissimi che abbiamo alle stampe, e spiegando felicemente varj luoghi oscuri del Poeta Orazio, i quali fin allora quasi da niuno erano stati intesi, che a niun altro Poeta Latino de' suoi tempi Roma il posposе (12). Ma non parendo tuttavia a lui di potersi, secondo il talento suo, distinguere nella Poesia Latina, questa in gran parte lasciò, e alla Volgare si diede, nella quale un luogo ancora non occupato pareva a lui di vedere (13). Per suo oggetto per tanto prese a comporre romanzevolmente in ottava rima, nel che a quel grado giunse che a tutti è noto pel suo celebre Poema dell' *Orlando Furioso*, che allora incominciò, seguendo l'orme e l'argomento del Conte Matteo Maria Bojardo il quale dalla morte sopraggiunto aveva lasciato imperfetto il suo Poema dell' *Orlando Innamorato*.

In questo tempo, cioè circa il 1503. trovandosi in età di 29. anni, passò al servigio del Cardinal Ippolito d'Este, nella cui Corte fioriva gran copia de' più illustri Letterati di que' tempi (14). Stette quindici anni in questo servigio (15), e fu sovente impiegato in gravissimi affari, e in varj luoghi spedito. Uno di questi viaggi fu, allor che occorrendo ad Alfonso Duca di Ferrara di mandare Ambasciatori a Roma per placar l'ira di Papa Giulio II. che disegnava di muovergli guerra, venne dal Cardinale proposto Lodovico al fratello per uomo a proposito del negozio (16), onde il Duca fatta elezione di lui lo spedì a Roma. Quivi trattò egli l'affare in guisa che ne riportò indietro miglior risposta di quello che era aspettato dalla credenza di tutti. Ma guari non istette che pure il Papa fatto un grosso Esercito, pose una parte della Fanteria in un' armata per Pò, contra la quale combattendosi, l'Ariosto ancora per la patria in quel conflitto ritrovar si volle, e valorosamente con alcuni altri Cavalieri pigliò una nave de' nemici, ch'era delle più cariche di munizione, e la meglio guernita che vi fosse (17). Partitosi poscia

(11) Gregorio Ellio da Spoleti si chiama dal Garuffi a car. 426. della sua *Italia Accademica*.

(12) Fra i più chiari Poeti Latini di que' tempi lo registrano anche Olao Borricchio nella sua Differt. III. *De Poetis Latinis*, num. 87; e Onorio-Domenico Caramella a car. 193. del suo *Museum Illustr. Poetar.* col seguente Distico composto sopra di lui:

Non tantum Etruscas Vatem coluisse Camœnas
Forte putes, coluit candidus & Latias.

(13) Gian-Matteo Toscano così principia un suo Epigramma in lode dell' Ariosto al num. LXXX. del suo *Peplus Italiæ*:

Carmine cum latio posses retinere secundum,
Etrusco primum vis Areoste gradum ec.

(14) Garofalo, *Vita dell' Ariosto*.

(15) Che quindici anni servisse quel Cardinale lo dice nella sua Satira I. in que' versi:

Ma se a volger di nuovo avessi al subbio
I quindici anni che a servirlo ho spesi
Passar la Tana ancor non starei in dubbio.

Ma quì ci sembra a proposito il dire che altrove pare che l' Ariosto si contraddica, e faccia credere d'averlo servito per anni 17. mentre così ne parla nella Satira VI.

A la morte del padre, e de li dui
Si cari amici aggiugni, che dal giogo
Del Cardinal da Este oppresso fui.
Che da la creazione insino al rogo
Di Giulio, e poi sette anni anco di Leo
Non mi lasciò fermar molto in un luogo.

Imperciocchè dalla creazione di Papa Giulio II. seguita nel 1503. fino al settimo anno del Papa Leone X. che fu creato nel 1513. sono appunto scorsi anni XVII. Ma può ciò agevolmente conciliarsi colla massima di non doversi in ciò computar gli anni a rigore.

(16) Garofalo, *Vita* cit.

(17) Questo si racconta dal Pigna, ma si tace dal Garofalo, e dal Fornari; per la qual cosa ci cade qualche dubbio che l' Ariosto a quel fatto d' arme non intervenisse.

E se

poſcia l'Eſercito, e diſegnato avendo il Duca di mandare Ambaſciatori al Papa, nè trovando alcuno che per l'animo di queſto molto all' ira inclinato ardir aveſſe di girvi, impoſe all'Arioſto che vi andaſſe, il quale ben toſto ubbidì. Ma preſentatoſi a ſua Santità, e trovatolo d' animo eſulcerato, e sì perduto nell' ira contra il Duca, ch'egli ſteſſo non ſi ſentiva ſicuro della ſalvezza ſua, con ogni poſſibile deſtrezza gli ſi levò dinanzi, e tornoſſene volando a Ferrara. Di là nuovamente ſi trasferì a Roma, allor che fu creato Papa Leone X. cioè l' anno 1513. pieno di ſperanza di migliorar ſortuna; perciocchè era ſtato uno de' più intrinſeci amici di lui (18). Ma queſta ſperanza venne ben toſto meno ſulla prima viſita che gli fece, mentre il Pontefice dopo averlo benignamente accolto, e replicatamente anche baciato, non altro gli accordò che la metà d' una Bolla (19); e quantunque anche ne' giorni ſeguenti ſi adoperaſſe per procurare a ſe qualche ſtato migliore, inutile tuttavia fu ogni prova, onde mal contento, e riſoluto di non mai più nutrire ſimili ſperanze, da Roma ſi dipartì (20). Egli è aſſai veriſimile che prima di ritornarſene a Ferrara, ſi trasferiſſe a Firenze, ove ſi ſa che fu preſente alle feſte e ſolennità che in detto anno 1513. ſecondo il ſolito, ſi celebrarono per la feſta di S. Gio. Batiſta (21). Pare ch' egli vi andaſſe per eſſere di queſte ſpettatore (22); ma v'ha chi afferma che ciò foſſe per apparare più puramente la Lingua Toſcana (23). Noi non abbiamo difficoltà a credere che poteſſe ciò eſſere e per l'uno e per l' altro, o pure che vi andaſſe col primo penſiero, e poi ſuccedeſſe il ſecondo. In fatti o foſſe per queſto o per altro motivo, vi ſi trattenne per lo meno ſei meſi, e forſe aſſai più (24). Reſtituitoſi poſcia a Ferrara quivi continuò nel tempo ſteſſo e nel ſervigio del Cardinale, e nel lavoro del ſuo Orlando Furioſo, cui benchè non intero come ora ſi legge, egli diede per la prima volta alle ſtampe in Ferrara nel 1515. Tre anni appreſſo dovendo il Cardinale trasferirſi in Ungheria, e deſiderando condurre ſeco tutta la brigata de' Virtuoſi della ſua Corte, ſi laſciò apertamente intendere l'Arioſto di voler rima-

E ſe veramente queſto è quello di cui il medeſimo Arioſto fa menzione ſul principio del Canto XL. del ſuo *Furioſo*, dicendo:

Nol vidi io già, ch' era ſei giorni inanti,
Mutando ognora altre vetture, corſo
Con molta fretta e molta ai piedi ſanti
Del gran Paſtore a domandar ſoccorſo ec.

egli non v' intervenne. Bensì v' intervennero altri tre Arioſti, com' egli narra nell' ottava che di poi ſegue, il che può aver dato motivo di sbaglio al Pigna.

(18) In molti luoghi delle ſue Satire toccò ciò l' Arioſto, ma particolarmente nella terza, così dicendo di quel Papa:

E fin, che a Roma s' andò a far Leone,
Io gli fui grato ſempre, e in apparenza
Moſtrò amar più di me poche perſone.
E più volte Legato, ed in Fiorenza
Mi diſſe che al biſogno mai non era
Per far da me al fratel ſuo differenza.

(19) Così l' Arioſto ſcriſſe nella ſteſſa Satira terza;

Teſtimonio ſon io di quel, che io ſcrivo:
Ch' io non l' ho ritrovato, quando il piede
Gli baciai prima, di memoria privo.
Piegoſſi a me da la beata ſede:
La mano, e poi le gote ambe mi preſe,
E 'l ſanto bacio in amendue mi diede.
Di mezza quella bolla anco corteſe
Mi fu, de la qual ora il mio Bibiena
Eſpedito m' ha il reſto a le mie ſpeſe.
Indi col ſeno, e con la falda piena
Di ſpeme; ma di pioggia molle e brutto
La notte andai fin al Montone a cena.

(20) Bello è il luogo dell' Arioſto nella Satira VII. ove ciò narra parlando così della ſperanza:

Venne il dì che la Chieſa fu per moglie
Data a Leone, ed a le nozze vidi
A tanti amici miei roſſe le ſpoglie.
Venne a Calende, e fuggì innanzi a gli Idi,
Fin che me ne rimembre, eſſer non puote,
Che di promeſſa altrui mai più mi fidi.
La ſciocca ſpeme a le contrade ignote,
Salì del Ciel quel dì, che 'l Paſtor Santo
La man mi ſtrinſe, e mi baciò le gote;
Ma fatte in pochi giorni poi di quanto
Potea ottener le ſperienze prime,
Quanto andò in alto, in giù tornò altrettanto.

e poco appreſſo:

Così la mia ſperanza, che a ſtaffetta
Mi traſſe a Roma, potea dir ch' io avuto
Per Medici ſu 'l capo avea l' acetta.

Tacer per altro non vogliamo come ſopra que' verſi di Gabbriello Simeoni che ſono nella ſua Satira ſopra l' avarizia:

Succeſſe a Lui Lion poi lume e ſpecchio
Di corteſia, che fu la cagion prima
Che all' Arioſto ancor porgiamo orecchio,

ſi legge nel margine la ſeguente nota: *Leon X. donò all' Arioſto per fornire il ſuo Libro più centinaia di ſcudi*.

(21) La creazione del Pontefice Leone X. ſeguì agli 11. di Marzo del 1513. e la ſolennità di S. Giovambatiſta cade ai 24. di Giugno, ond' è aſſai veriſimile che partendoſi da Roma ſi trasferiſſe a Firenze.

(22) Lo dice in fatti egli ſteſſo nella ſua Canzone che incomincia:

Non ſo s' io potrò ben chiudere in rima ec.

nella quale narra com' egli innamoroſſi in detto giorno d' una cognata di Niccolò Veſpucci ſuo amico in caſa del quale ſi trovava alloggiato. Chiare ſono quivi le ſue parole:

La fama avea a' ſpettacoli ſolenni
Fatto raccor non che i vicini intorno
Ma gli lontani ancora.
Ancor io vago di mirar mi venni ec.

(23) Il Fornari nella ſua Vita ſcrive tale eſſere ſtata l'opinione d' alcuni, e il Cavalier Lionardo Salviati nella difeſa dell' Orlando Furioſo contra il Pellegrino afferma che l' Arioſto *ſtette in Firenze parecchj anni per imparare i vocaboli e le proprietà del linguaggio* ec. Il Fontanini all' incontro nell' *Eloquenza Ital.* a car. 378. ſoſtiene che vi andaſſe unicamente per eſſere ſpettatore di quelle Feſte.

(24) Che *parecchj anni* vi ſteſſe, lo dice il Salviati nel Libro

rimanere, sì perchè trovandosi già fatto grave della persona, e cagionevole d' un catarro, temeva i disconcj del viaggio, e il vivere di que' paesi contrario alla sua complessione, come perchè troppo molesta gli sembrava la servitù del Cardinale, convenendo a chi lo serviva vegghiare poco meno che tutta la notte. Rimase il Cardinale sì fattamente di ciò sdegnato che non pure lo privò della sua grazia, ma diede ancora segni di odiarlo, e forse lo privò eziandio dei 25. scudi che ogni quattro mesi, mercè di esso Cardinale, gli venivano pagati (25); per la qual cosa Lodovico propose seco stesso di non voler mai più mescolarsi colle Corti, e ritiratosi ad una vita quieta, ch' egli passava per lo più in una possessione sul Reggiano (26), attese alle Muse, e a migliorare il suo Poema (27). Ma morto essendo quel Cardinale, costretto o dalla necessità (28), o dagl' inviti di Buonaventura Pistofilo Segretario del Duca Alfonso (29), si condusse in Corte di questo, da cui fu amato e riguardato sempre come carissimo famigliare (30), e mercè della cui liberalità si vuole ch' edificasse una casa in Ferrara di rincontro alla Chiesa di S. Benedetto, con un ameno giardino intorno (31), nel fregio della quale tuttavia colla seguente iscrizione volle far credere che co' proprj danari la fabbricasse:

Parva sed apta mihi, sed nulli obnoxia, sed non
Sordida, parta meo sed tamen are domus.

In questo suo giardino fece gran parte de' suoi componimenti, lasciandovelo quieto il Duca, di che l' Ariosto stesso si compiacque dicendo nella sua terza Satira:

Il servigio del Duca d' ogni parte,
Che ci sia buona, più mi piace in questa
Che dal nido natio rado si parte.
Perciò gli studj miei poco molesta
Nè mi toglie ec.

Quivi, fra le altre cose, si occupò nella composizione di que' canti che aggiunse alle prime impressioni del suo Poema, e nel ridurre in versi le due Commedie cioè la *Cassaria*, ed i *Suppositi*, da lui prima in prosa composte. E quì, per conoscere quanto fisamen-

Libro cit. ma il Fontanini afferma in detto luogo, che *non vi dimorò più di sei mesi*, nel che forse si appoggia all' autorità di Simone Fornari, il quale in fatti scrive che l' Ariosto quivi *dimorò in casa del suo amico Vespucci per ispazio di sei mesi*. Ma quì ben vede ognuno che l' Ariosto può avere prolungata, oltre i sei mesi, la sua dimora in Firenze, prendendo alloggio presso alcun' altra persona.

(25) Del grave disgusto che passò fra il Cardinale e l' Ariosto, si vegga la prima Satira di questo, la quale tutta versa sopra di ciò. Da essa si trae la notizia della suddetta pensione in que' versi:

Se avermi dato onde ogni quattro mesi
Ho venticinque scuti, nè sì fermi,
Che molte volte non mi sien contesi,
Mi debbe incatenar, schiavo tenermi,
Obbligarmi, ch' io sudi, e tremi senza
Rispetto alcun, ch' io muoja, o che io m' infermi;
Non gli lasciate aver questa credenza;
Ditegli che più tosto, ch' esser servo
Torrò la povertade in pazienza.

e finisce:

Or concludendo dico, se quel sacro
Cardinale, comprato avermi stima
Con li suoi doni, non mi è acerbo, ed acro
Renderli, e tor la libertà mia prima.

E quì ci piace avvertire come alcuni, fra' quali è il Giovio, seguito poscia dall' Bullart, dal Freero, e da altri ancora, scrivono che due volte quel Cardinale si trasferisse in Ungheria, nella prima delle quali vi andasse anche l' Ariosto, ma nella seconda ricusasse di accompagnarlo, la qual cosa non ci sembra vera, niuna menzione facendo l' Ariosto di questa sua prima andata nella mentovata sua Satira, nè in alcun luogo delle altre, ove parla frequentemente de' suoi servigj in Corte, e de' suoi viaggj, e principalmente nella Satira terza, donde sembra ricavarsi, ch' egli non vedesse l' Ungheria che sul libro di Tolomeo. Eccone il passo:

Chi vuol andar a torno, a torno vada,
Vegga Inghilterra, Ungharia, Francia, e Spagna,
A me piace abitar la mia Contrada.
Visto ho Toscana, Lombardia, Romagna:
Quel Monte che divide, e quel che serra
Italia, e un Mare e l' altro, che la bagna.
Questo mi basta; il resto de la terra
Senza mai pagar l' oste, andrò cercando
Con Tolomeo, sia il mondo in pace, o in guerra.

(26) Si vegga il Fornari nella sua Vita. Anche l' Ariosto nella quarta delle sue Satire così scrisse:

Già mi fur dolci inviti a empir le carte
I luoghi ameni, di che il nostro Reggio
Il natio nido mio n' ha la sua parte ec.

Egli quì parla, al creder nostro, del palazzo Maleguzzi a S. Maurizio dietro alla via Emilia fra Reggio, e Rubiera, nel qual luogo compose l' Ariosto la maggior parte del suo Poema.

(27) Ciò afferma il Garofalo, ma il Pigna all' incontro scrive che dopo essersi levato dalla servitù del Cardinale, interpose lo scrivere per 14. anni, trovandosi dalla mestizia, e dalle liti travagliato.

(28) Fornari, loc. cit.

(29) Garofalo, *Vita* cit.

(30) Così l' Ariosto nella Satira VII. scrisse:

Perchè san che talor col Duca seggio
A mensa, e ne riporto qualche grazia
Se per me, o per gli amici gliela chieggio.

Dicendo il Bullart, *Accad. des Scien. & des Arts*, Lib. V. pag. 330. che l' Ariosto entrò in odio del Cardinal d' Este di maniera che *fut contraint de se mettre sous la protection d' Alphonse Prince de Ferrare*, potrebbe malamente far credere che l' Ariosto passasse quasi nel tempo stesso da una Corte all' altra, e che ciò facesse per porsi a coperto dell' odio del Cardinale, il che è falso; tanto più che allora era già morto quel Cardinale.

(31) Il Giovio nell' Elogio dell' Ariosto scrive chiaramente

samente, e con quanta alienazione d'animo da ogn' altra cosa si applicasse a queste Commedie sarà opportuno il riferire un fatto singolare, che di lui racconta il Pigna (32); ed è ch' essendo egli una volta, mentre componeva la *Cassaria*, rabbuffato dal padre, e con lunghe ammonizioni ripreso, sempre attentamente l'ascoltò senza rispondergli una parola. Rimasto poi solo, e da Gabbriello suo fratello interrogato della stessa cosa, in guisa gli rispose, che innocente affatto della colpa addossatagli conoscere si fece; per la qual cosa ricercato dal fratello perchè nella stessa guisa la sua innocenza non avesse al padre rappresentata, replicò confessando che sul bel principio dell' ammonizione corso essendo coll' animo a un accidente simile che rappresentar doveva in una scena di detta sua Commedia, e quindi datosi interamente al fingimento di cotal fatto, non s' era più ricordato di se stesso, nè di essere in una vera azione.

Tale però non fu questo riposo, che il Duca alcuna volta di lui non si servisse, e fuori di Ferrara non lo mandasse. Egli in fatti scelto venne, e spedito dal Duca per Commissario della Garfagnana (33), in occasione che questa si trovava in grandissima rivoluzione per la diversità delle fazioni, e per la troppa licenza in cui erano trascorsi que' popoli, ond' era d'uopo di persona prudente, ed avveduta per porre argine a que' disordini. In ciò riuscì assai felicemente l'Ariosto il quale si guadagnò e l'affezione di que' Sudditi, e la commendazione del Duca. Non era finito ancora questo Commissariato che il Pistofilo lo ricercò con Lettere di voler andare Ambasciatore a Papa Clemente VII. già suo gran protettore, in nome del Duca (34). Ma rifiutò Lodovico una tale offerta sì per esser amante della quiete sua e libero dagli stimoli dell' ambizione, come per certa pratica di donna da lui amata in Ferrara, donde senza gravissimo suo dispiacere non poteva vivere lontano (35). A noi non è noto se da questa o pur da alcuna altra fosse renduto padre di due figliuoli, ch' egli ebbe, Virginio, e Gio. Batista, il primo de' quali ammaestrato fu dal padre, e dopo essere stato in istudio a Padova, raccomandato dal medesimo al Bembo (36), divenne Canonico del Duomo di Ferrara, e il secondo fu Soldato, e morì in Ferrara Capitano della milizia del Duca (37). Troviamo bensì che facilmente s' innamorava d'ogni soggetto dove scorgeva bellezza a modestia unita, e che comune opinione è, che non fosse ammogliato, come pure lo afferma egli medesimo (38); quantunque sia stata opinione di molti, al riferir del Fornari (39), ch' egli avesse legitti-

mente che la casa gli fu fabbricata dalla liberalità di quel Duca. Il Bullart altera il fatto dicendo che il Duca *luy donna une maison champestre pour y coltiver avec plus de repos les fruits delicieux des ses estudes*. Ma molto maggiori intorno a ciò sono gli sbaglj del Papadopoli. Riferiremo quì le sue parole dell' *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 41. *Extructa ergo Ferraria domo cum horto & viridario, constanter usque adeo literaria quieti se dedidit, ut proficiscentem in Pannoniam Hyppolitum Cardinalem, cui erat familiarissimus, quique eum flagrantissime comitem itineris expetebat, rejecit .... Ex hac repulsa Cardinalis indignationem & iram incurrit: quam tamen discussit, cum illi poema celeberrimum dedicavit. Hoc Areostus composuit in illo secessu*. Ecco uno sconvolgimento totale di Cronologia circa la Vita dell' Ariosto, ed uniti insieme più sbaglj: 1. perchè malamente quì si suppone che l' Ariosto rifiutasse di servire il Cardinale dappoichè s' era egli fabbricata la casa suddetta, mentre il rifiuto seguì assai prima: 2. è falso che il Cardinale si rappacificasse mercè della Dedicatoria dell' Orlando Furioso, mentre il Cardinale andò in Ungheria verso il 1518. e il Poema era stato a lui dedicato, e impresso tre anni prima: 3. è falso che l' Ariosto lo componesse nella mentovata casa, mentre questa fu comperata molti anni dopo aver pubblicato il suo Poema.

(32) *Vita dell' Ariosto*.

(33) Avvenne ciò poco dopo la morte di Leone X. seguita nel 1521. com' egli dice nella quarta delle sue Satire, la quale versa sul Commissariato della Garfagnana.

(34) Garofalo, nella sua *Vita*.

(35) Lo dice il Garofalo nella sua *Vita*, e lo conferma su questo proposito l' Ariosto istesso dicendo nella terza delle sue Satire:

Parmi vederti quì ridere, e dire
Che non amor di patria nè di studi
Ma di donne è cagion che non voglio ire.
Liberamente tel confesso: or chiudi
La bocca; che a difender la bugia
Non volli prender mai spada nè scudi.
Del mio star quì la cagion qual si sia,
Io ci sto volentieri, ora nessuno
Abbia a tor più di me la cura mia.
S' io fossi andato a Roma, dirà alcuno
A farmi uccellator de' Benefizi,
Preso alla rete n' avrei già più d' uno ec.

Si vegga anche la Satira IV. nella quale, trovandosi Commissario in Garfagnana, gravemente si duole della sua lontananza dalla donna amata.

(36) Questa raccomandazione fatta dall' Ariosto al Bembo di suo figliuolo è l' argomento della sua sesta Satira ad esso Bembo indirizzata, e di una Lettera a lui scritta, che è fra quelle di diversi al Bembo a car. 70. dell' edizione di Venezia 1560. in 8.

(37) Una bella lettera Latina scritta ad amendue in lode delle Opere del padre da Bartolommeo Ricci, si trova fra l' *Epistole* di questo nel Lib. V. a car. 115.

(38) Nella Satira V. sul principio, e anche di poi.

(39) Lo dice il Fornari nella Vita di lui, e lo dice pure Alessandro Zilioli nella sua *Storia* MS. *de' Poeti Ital.* a car. 150. del nostro testo a penna, ove aggiugne che questa sua moglie per nome *Alessandra* fosse prima *sua carissima concubina*. Parla pure il Fornari dell' altre donne da lui amate, di cui una chiamossi Ginevra, sopra la quale compose quel bel Sonetto che incomincia:

Quell' arboscel che in le solinge rive ec.

ed una, se pur non è questa stessa, era cognata di Niccolò Vespucci, della quale si è fatta menzione di sopra nell'

anno-

ma moglie, ma occultamente, per non perdere i Benefizj che come Ecclesiastico possedeva (40); e dicono essere costei stata nominata Alessandra, al cui nome alludesse in que' versi (41):

Alessandra gentil ch' umidi avea
Per la pietà del giovanetto i rai ec.

Comunque ciò fosse, egli è certo che quantunque vestisse abito Ecclesiastico, non volle tuttavia mai pigliar gli Ordini Clericali Maggiori per non istrignersi ove non avesse speranza di uscirne a sua posta (42); per la qual cosa non potè avere alcuni altri Benefizj di non picciol rendita, che per rinunzia avrebbe potuto conseguire (43). Intorno a che sarà bene aggiugnere, ch' egli di quelli che aveva, non curandosi di prendere Bolla da Roma, appoggiato al favore, e alla grandezza del Cardinal Ippolito, dopo la morte di questo, alcuni di essi perdè, e di altri che sotto più saldi artiglj teneva, come dice il Fornari, fece rinunzia al suo figliuolo Virginio.

Si vuole da varj Scrittori che fosse coronato Poeta in Mantova l'anno 1532. dall' Imperador Carlo V; ma il silenzio d'alcuni intorno a questa particolarità, che non dovevano ometterla, induce alcuna esitazione intorno ad essa (44), e molto più intorno ad altra

annotazione 22. Di altre molte da lui amate fece menzione lo stesso Ariosto sotto finti nomi nella sua Elegia intitolata *De diversis Amoribus*, la quale incomincia:

Est mea nunc Glycere, mea nunc est cura Lycoris,
Lyda modo meus est, est modo Phyllis amor.
Primas Glaura faces renovat: movet Hybla recentes
Mox cessura igni Glaura, vel Hybla novo.
Nec mihi diverso, nec eodem tempore saepe
Centum vesano sunt in amore satis.

Pare per altro ch' egli fosse o sovente o alcuna volta assai male corrisposto; almeno gravemente delle donne si dolse in fine del Canto XXIX. del suo *Furioso* dicendo.

Nè questa sola, ma fosser pur state
In man d' Orlando quante oggi ne sono,
Ch' ad ogni modo tutte sono ingrate,
Nè si trova tra loro oncia di buono:

di che poi si pentì, e perdono chiese nel principio del Canto seguente col dire per iscusa:

Voi scuserete, che per frenesia,
Vinto da l' aspra passion, vaneggio.
Date la colpa a la nimica mia
Che mi fa star, ch' io non potrei star peggio;
E mi fa dir quel di che io son poi gramo,
Sallo Dio, s' ella ha il torto, e sa se io l' amo.

(40) Dai seguenti suoi versi che sono nella Satira II. pare che uno di que' Benefizj riscuotesse egli da Milano:

Sì che ottener che non mi sieno tolti
Possa pel viuer mio certi bajocchi
Che a Melan piglio ancor che non sian molti.

(41) *Orlando Furioso*, Can. XX. St. 42.

(42) Ecco com' egli spiegò nella seconda delle sue Satire l' addotto suo sentimento:

Io, nè pianeta mai, nè tonicella,
Nè chierca vo', che in capo mi si ponga:
Come nè stole, non credo anco anella
Mi leghin mai, che in mio poter non tenga
Di elegger sempre o questa cosa, o quella.
Indarno è, s' io son Prete, che mi venga
Disir di moglie, e quando moglie io tolga
Convien, che d' esser Prete il desir spenga.
Or perchè so, com' io mi muti, e volga
Di voler tosto, schivo di legarmi,
Donde se poi mi pento, io non mi sciolga.

(43) Fornari, *Vita* cit.

(44) Egli è il Fornari che lo afferma in fine della sua *Vita*, ma niun cenno ne fanno il Pigna, e il Garofalo, che scrissero l' uno prima, e l' altro poco di poi del Fornari; ed è uno sbaglio del Gimma nel Vol. II. degli *Elogj degli Accademici Spensierati di Rossano* a car. 227. il dire che lo affermi il Pigna, dove per avventura intese di citare il Fornari. Forse il Fornari ciò trasse dalle *Storie* di Marco Guazzo, ove un tal fatto si afferma a car. 260. dell' edizione di Venezia del Giolito 1552. in 8. e lo stesso poi scrissero l' Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bologn.* a car. 191; il Baruffaldi nelle *Rime scelte de' Poeti Ferrar.* a car. 586; il Borsetti nel Tom. I. dell' *Hist. Gymn. Ferrar.* a car. 177; il Capaccio a car. 283. de' suoi *Elog. Viror. Illustr.*; e il Marchesi ne' *Monum. Viror. Gallia Togata* a car. 102. E quì in oltre ci piace avvertire esserci anche questione fra gli eruditi in qual luogo fosse l' Ariosto coronato Poeta, come si può vedere nel *Supplem. Jacobi Guarini* (cioè di Girolamo Baruffaldi) *ad Hist. Gymn. Ferrar. Borsetti*, Par. I. pag. 32. mentre, quantunque la maggior parte, dietro al Fornari, affermi che ciò seguisse in Mantova, altri tuttavia, fra' quali è Alessandro Zilioli, vogliono che ciò fosse in Bologna.

Noi avevamo scritto fin qui, quando alcune belle osservazioni e notizie intorno a un tale avvenimento estese dall' eruditissimo Sig. Dottor Giannandrea Barotti Ferrarese, ci sono state comunicate dal chiarissimo P. Casto Innocente Ansaldi, le quali meritano d' essere qui riferite tali quali ci sono pervenute. Così dunque esamina un tal fatto il Sig. Dottor Barotti: *Io tengo per cosa molto dubbia la coronazione di Lodovico Ariosto per mano di Carlo Quinto, della quale, prima di tutti, parlò Marco Guazzo nelle sue Istorie stampate del* 1549. *e forse anche del* 1540. *come credo d' avere inteso. Qualunque sia il concetto, che si ha di tal autore, egli fu però contemporaneo e di patria, e di stanza vicina all' Ariosto; e fu uomo di qualche sapere, come provano le sue Opere. Il Fornari dovette copiare dal Guazzo, e così tutti gli altri Scrittori, che parlarono di tal cosa. Fa caso il non esser essi d' accordo nel luogo dove si vuole eseguita, benchè quasi tutti la dicano fatta in Mantova. Lo stesso è del tempo, notandosi dal Donesmondi nell' Istor. Eccles. di Mantova l.* 7. *avvenuta del* 1530. *quando da tutti gli altri si pone all' anno* 1532. *Certamente del* 1530. *non aveva motivo l' Imper. Carlo V. di far tal onore all' Ariosto, poichè solamente il primo di Ottobre del* 1532. *uscì la compita edizione del Furioso, dove Carlo potè leggere le sue lodi, e le sue imprese. In un libretto di alquanti foglj piegati in lungo a maniera di vacchetta, scritto di mano di Virginio Ariosto figliuolo di Lodovico, trovo alcune memorie intorno a suo padre disposte in guisa, come s' egli avesse voluto distenderne la Vita; e tra esse vi è la seguente:* egli è una baja che fosse coronato. *Ma poi in un pubblico Istromento di transazione tra il suddetto Virginio, e Giambatista suo fratello, fatto li* 13. *Ottobre* 1542. *per li rogiti di Francesco Orzino Notajo Ferrarese, si leggono le infrascritte parole, dettate e lette in presenza de' suddetti fratelli:* Cum annis decursis animam egerit Magnificus, & Laureatus D. Ludovicus Ariostus Nobilis Ferrariæ *ec. Così il Libretto, come l' Istromento in autentica forma conservo appresso di me. In una Lettera di Galasso Ariosto fratello di Lodovico a Pietro Bembo, stampata nel primo Volume delle Lettere di diversi al medesimo Bembo, si dice, che l' Ariosto appena fornì di stampare (per la seconda volta) il suo Poema, s' ammalò, e dopo essere stato otto mesi infermo, finalmente morì. La stampa finì il primo d' Ottobre* 1532. *come si legge in fine di quell'* edi-

altra particolarità riferita dal Menchenio (45), ed è che l' Arioſto, ricevuta appena la corona d'alloro, traſportato dalla gioja, e pieno d'un poetico furore traſcorreſſe per tutta la Città aſſai più furioſo del ſuo Orlando, le cui pazzie aveva nel ſuo Poema deſcritte.

Morì in Ferrara d' infermità molto grave, che il Pigna chiama di Etiſia, in età di 59. anni a' 6. di Giugno del 1533 (46), e fu ſeppellito nella Chieſa vecchia di S. Benedetto, accompagnato alla ſepoltura da que' Monaci fuori dell' uſanza loro, e fu riposto ſenza alcuna iſcrizione in un poſticcio e ſemplice depoſito. Di là voleva poi traſportarlo Virginio ſuo figliuolo in un ſepolcro che a guiſa di picciola cappelletta fabbricata aveva nell' orto iſteſſo della caſa ſua poc'anzi mentovata (47); ma non vi acconſentirono i Monaci di S. Benedetto; per la qual coſa Agoſtino Moſti amico di Lodovico mal ſofferendo che l' oſſa dell' Arioſto non foſſero più onoratamente collocate, fece erigere in detta Chieſa l'anno 1573. nella Cappella della Natività di Noſtro Signore nel corno dell' Evangelio dell' Altar maggiore un bel depoſito coll' effigie di Lodovico, e traſportatevi le oſſa di lui vi poſe la ſeguente Iſcrizione cogli anneſſi verſi compoſti da Lorenzo Frizoli:

D. O. M.
LUDOVICO AREOSTO POETÆ PATRITIO FERRARIENSI AUGUSTINUS MUSTUS
TANTO VIRO, AC DE SE BENEMERENTI TUMULUM, ET EFFIGIEM MARMOR.
ÆRE PROPRIO P. C. ANNO SALUTIS MDLXXIII. ALPHUNSO II.
DUCE. VIXIT ANN. LIX (48). OBIIT ANN. SALUT.
MDXXXIII. VIII. IDUS JUNII.
HEIC AREOSTUS EST SITUS, QUI COMICO
AURES THEATRI SPARSIT URBANAS SALE,
SATYRAQUE MORES STRINXIT ACER IMPROBOS,
HEROA CULTU QUI FURENTEM CARMINE
DUCUMQUE CURAS CECINIT, ATQUE PRÆLIA
VATES CORONA DIGNUS UNUS TRIPLICI,
CUI TRINA CONSTANT, QUÆ FUERE VATIBUS
GRAIIS, LATINIS, VIXQUE ETRUSCIS, SINGULA.

edizione. Se ſtette infermo otto meſi, biſogna che s' ammalaſſe intorno alli 6. d' Ottobre, poichè morì certamente li 6. di Giugno del 1533. e non già li 5. di Luglio come dice il Guazzo, o agli 8. dello ſteſſo meſe come ſcriſſe il Fornari. Ciò ſuppoſto rieſce difficile, che foſſe coronato in Novembre, come da molti fu ſcritto, e preciſamente li 25. come ſi ha nel libro di Stefano Gionta Mantovano intitolato: Il Fioretto delle Croniche di Mantova. *Nondimeno l' Epitaffio che ſi legge al Sepolcro dell' Arioſto fattovi incidere da Lodovico ſuo pronipote, ci aſſicura, che fu coronato da Carlo V.* a Carolo V. Cæſare coronato, *e lo ripetono tutti quegli Epitaffj, che riferiſce il Borſetti, e che ſi trovano MSS. in queſta pubblica Libreria unitamente a diverſi foglj originali del Furioſo. Se nelle Vite che abbiamo del Pigna, e del Garofalo vien detto, che infermaſſe li 30. Dicembre del 1532. forſe dovrà intenderſi, che il male in tal giorno ſi fece maggiore fino ad obbligarlo al letto, d' onde non s' alzò più. Scrivo queſte coſe con quel diſordine, con cui mi vengono in mente. Forſe la picciola Medaglia dell' Arioſto col capo di lui coronato d' alloro non ſarà prova baſtante per la coronazione, ſiccome neppure i Poeti, che in termini generali l' hanno aſſerita.*

Si può a ciò aggiugnere l' autorità del Franco, il quale nel ſuo *Petrarchiſta* afferma con aſſeveranza che non fu coronato Poeta; ma contro di queſto, e di quanti n' hanno dubitato, ſembra a noi che gran forza meriti l' aſſerzione del celebre ed eſatto Apoſtolo Zeno, il quale nel Vol. II. delle ſue *Memorie* MSS. *intorno ad alcuni Letterati* a car. preſſo noi 339. così ſcrive: *Avverti che il Franco nel Petrarchiſta dice petulantemente che l' Arioſto non fu coronato Poeta, quando, oltre i teſtimonj ſtampati, ſi vede un lunghiſſimo Privilegio di Carlo V.*

(45) *Charlataneria Eruditor.* pag. 207. *Luca* 1726. in 12. Lo ſteſſo dietro al Menchenio ſi riferiſce nella *Biblioth. Italique*, Vol. I. pag. 254; e dal Laſſel, *Voyage d' Ital.* p. 244.

(46) Circa il ſuddetto tempo della ſua morte, concorrono i più accreditati Scrittori, e le ſue Iſcrizioni ſepolcrali che ſi riferiranno appreſſo. Dunque è forſe uno sbaglio del Fornari il dire che moriſſe agli 8. *di Luglio* del detto anno, e sbaglio altresì è del Caſerro nel *Synth. Vetuſt.* a car. 165. del Maſini nella Par. II. della *Bologna Perluſtrata* a car. 175. del Riccioli nel Vol. III. della *Chronol. Reformata* a car. 257. del Gimma nell' *Idea dell' Ital. Letter.* Vol. II. pag. 591. del Baillet ne' *Jugemens des Savans* al num. 1261. del Bumaldi nella *Bibl. Bonon.* a car. 153. dell' Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bologn.* a car. 191. del Marcheſi ne' *Monum.* cit. al loc. cit. dello Stollio nel *Introduct. in Hiſtor. Liter.* al Cap. V. *De Arte Poetica* §. XXVII. del Konig nella *Bibl. Vetus & Nova* a car. 55. e del Creſcimbeni nel Tom. II. dell' *Iſtor. della Volg. Poeſia* a car. 344. i quali tutti riferiſcono la ſua morte come ſeguita nel 1534. Queſti ſono ſtati per avventura tratti in errore da uno sbaglio di ſtampa nella Vita dell' Arioſto ſcritta dal Pigna, premeſſa all' edizione del *Furioſo* fatta *in Venezia appreſſo il Franceſchi* 1584. in 4. ove ſi vede malamente impreſſo 1534. in luogo di 1533. come doverſi così leggere dal conteſto appare. Ciò conferma manifeſtamente anche una lettera del Bembo ſegnata ai 13. d' Agoſto del 1533. nella quale ſi parla dell' Arioſto come allora morto, e ſi trova nel Vol. III. Lib. IX. pag. 288. Correggere pur ſi poſſono, ſu tal ſuppoſto, Marco Guazzo che nelle ſue *Storie* a car. 260. ſcrive che moriſſe a' 5. di Luglio di detto anno 1533; e il Libanori che nella ſua *Ferrara d' oro*, Par. III. pag. 191. pone la ſua morte alli 13. di quel meſe, e chiunque altro la dica ſeguita, come riferiſce il Caſerro, un giorno prima. Sbagliano pure il Giovio, e il Zilioli ſcrivendo che morì di ſeſſantatre anni, e il Riccioli, e lo Stollio dicendo ne' luoghi citati, che morì in età di 69.

(47) Il detto ſepolcro è ſtato diſtrutto ſul principio di queſto ſecolo da un ignorante affittuale di quella caſa, ſenza ſaputa, e con ſingolar diſpiacere de' ſuoi padroni, come riferiſce il Sig. Borſetti a car. 249. e 250. del Vol. I. dell' *Hiſt. Gymn. Ferrar.*

(48) LXIX in luogo di LIX. malamente ſi legge nello Sveerzio a car. 279. delle *Select. Chriſt. Orb. Delic.*

Ma poscia considerando Lodovico Ariosto pronipote dell' Autore mal convenire che da un amico più tosto che da' suoi parenti gli fosse fatto un tale onore, un nuovo magnifico sepolcro eriger volle nell' altra Cappella a quella dirimpetto, di varj e preziosi marmi, e di buona architettura composto, coll' effigie del Poeta in alabastro, e con due statue a lato rappresentanti la Gloria e la Poesia. Aggiunse la seguente Iscrizione composta dal Cavalier Gio. Batista Guarino, con l'Epigramma d'incerto autore.

D. O. M.

TER ILLI MAXIMO, ATQUE ORE OMNIUM CELEBERRIMO VATI, A CAROLO V. CÆSARE CORONATO, NOBILITATE GENERIS, ATQUE ANIMI CLARO, IN REBUS PUBLICIS ADMINISTRANDIS, IN REGENDIS POPULIS, IN GRAVISSIMIS AD SUMMOS PONTIFICES LEGATIONIBUS PRUDENTIA, CONSILIO, ELOQUENTIA PRÆSTANTISSIMO, LUDOVICUS AREOSTUS PRONEPOS, NE QUID DOMESTICÆ PIETATI, AD TANTI VIRI GLORIAM CUMULANDAM DEFUISSE VIDERI POSSIT, MAGNO PATRUO, CUJUS OSSA HIC VERE CONDITA SUNT P. C.
ANNO SALUTIS MDCXII. VIXIT AN. LIX. OBIIT
ANN. SAL. MDXXXIII. VIII. IDUS JUNII.

NOTUS ET HESPERIIS JACET HIC AREOSTUS, ET INDIS,
CUI MUSA ÆTERNUM NOMEN ETRUSCA DEDIT;
SEU SATYRAM IN VITIA EXACUIT, SEU COMICA LUSIT,
SEU CECINIT GRANDI BELLA, DUCESQUE TUBA,
TER SUMMUS VATES, CUI DOCTI IN VERTICE PINDI,
TERGEMINA LICUIT CINGERE FRONDE COMAS.

L'autore di questo Epigramma l'aveva composto con altri quattro versi che sono i seguenti:

QUODQUE MAGIS MIRUM INDOCTIS, DOCTISQUE PLACERE
CUNCTORUMQUE MANU NOCTE DIEQUE TERI.
SCILICET HIC PHŒBI AMPLEXUS, DECORA OMNIA, QUIDQUID
IN VARIIS DULCE EST VATIBUS, UNUS HABET.

Ma inutili per avventura si riputarono, e perciò si omisero; siccome altresì fu omesso d'incidersi e in questo e nell'altro monumento l'Epitaffio che a se stesso preparato aveva il medesimo Ariosto, forse per essere troppo faceto (49), ed è il seguente:

LUDOVICI AREOSTI HUMANTUR OSSA
SUB HOC MARMORE, SEU SUB HAC HUMO, SEU
SUB QUIDQUID VOLUIT BENIGNUS HÆRES,
SIVE HÆREDE BENIGNIOR COMES, SIVE
OPPORTUNIUS INCIDENS VIATOR,
NAM SCIRE HAUD POTUIT FUTURA, SED NEC
TANTI ERAT VACUUM SIBI CADAVER
UT URNAM CUPERET PARARE VIVENS,
VIVENS ISTA TAMEN SIBI PARAVIT,
QUÆ INSCRIBI VOLUIT SUO SEPULCHRO,
OLIM SI QUOD HABERET IS SEPULCHRUM,
NE CUM SPIRITUS EXILI PERACTO
PRÆSCRIPTI SPATIO MISELLUS ARTUS,
QUOS ÆGRE ANTE RELIQUERAT, REPOSCET,
HAC, ET HAC CINEREM HUNC, ET HUNC REVELLENS,
DUM NORIT PROPRIUM, DIU VAGETUR (50).

Oltre

(49) Gaddi, *De Script. non Eccles.* Tom. I. pag. 36; Borsetti, *Hist. Gymn. Ferrar.* Tom. I. pag. 245. Malamente perciò il suddetto Epitaffio come inciso sul suo sepolcro viene riferito dallo Sveerzio nelle *Selecta Christiani Orbis Delicia* a car. 279. ove un altro pure se ne riferisce composto da Celio Calcagnini, il quale si trova bensì fra le Opere di questo, ma non già inciso sul suo sepolcro.

(50) Il suddetto Epitaffio si trova anche tradotto in versi Volgari a' piè dell' Elogio dell' Ariosto, fra gli Elogj del Giovio volgarizzati da Ippolito Orio.

Oltre poi i suddetti Epitaffj molti altri in onor dell' Ariosto furono composti che un tempo si videro da' Veneratori della sua memoria appesi o scritti con carbone sul muro nelle parti laterali de' mentovati suoi sepolcri, una buona parte de' quali si può vedere riferita dal Sig. Ferrante Borsetti (51).

Egli ebbe pure l'onore di due medaglie le quali nel diritto rappresentano amendue l'effigie di Lodovico, l'una col semplice suo nome *Ludovicus Ariostus*, e l'altra ch' è alquanto più picciola coll' aggiunta di *Poeta* cioè: *Ludovicus Ariostus Poet.* Nel rovescio poi hanno lo stesso motto *Pro bono malum*, ma diversamente figurato, mentre la prima ci espone un serpente a cui una mano con forbice tenta di recidere la testa, e l' altra ci rappresenta un Alveario d' Api, a cui, per ricavarne il mele, viene sottoposto il fuoco. Si vuole che l'una e l'altra di queste Imprese sieno state inventate dallo stesso Ariosto, la prima per reprimere l' invidia de' suoi detrattori (52), e la seconda per esprimere che in ricompensa delle sue fatiche, in vece di premio aveva ricevuti de' beffeggiamenti (53), alludendo così al poco buon accoglimento con cui il suddetto Cardinal di Este si vuole che ricevesse il suo Poema del *Furioso* a lui indirizzato, nel quale molto esaltò la Casa d' Este; mentre si narra che in luogo di dimostrarne la dovuta riconoscenza, dopo averlo letto, gli ricercasse con istrana indifferenza, donde mai avesse egli trovate tante minchionerie (54). A lui la Repubblica di Venezia fece pur l'onore di far dipignere il suo Ritratto fra altri de' Senatori e Uomini illustri, nella sua Sala del Gran Consiglio, che poi fu abbruciata.

Noi quì per brevità nulla ci estenderemo nè intorno a' suoi costumi che furono onesti e sinceri, nè intorno al temperamento suo che nelle conversazioni fu festevole, e faceto, benchè per altro malinconico di natura, e quanto alla salute, piuttosto debole e men prosperoso; nè intorno alle molte amicizie d' illustri Soggetti che coltivò, e a' molti benefattori ch' egli ebbe; nè finalmente intorno alla descrizione del corpo suo, rimettendone il curioso lettore a que' molti luoghi delle sue Satire, ne' quali di se stesso parlò, e a quel molto che ne hanno scritto il Pigna, il Fornari, e il Garofalo nella vita di lui. Molto meno riferiremo gli Elogj che a lui furono fatti dagli Scrittori presso che infiniti, ben persuasi che per quanta diligenza da noi si usasse in ciò fare, di poco o nulla aumenteremmo il concetto, che universalmente già tiene nella Repubblica Letteraria, la quale, si riguardi o il suo Poema dell' Orlando Furioso, o le sue Commedie, o le sue Satire e altre Rime, in ciascun di questi componimenti lo tiene per uno degli ornamenti suoi principali, anzi di consenso quasi comune, pel maggiore di tutti. Di esse sue Opere, le quali sono tutte approvate e citate nel Vocabolario della Crusca, alcuna cosa in particolare ci riserbiamo di dire nel Catalogo di esse ch' è il seguente:

SUE OPERE.

I. *Orlando Furioso di Messer Lodovico Ariosto, Nobile Ferrarese.* Questo è il celebre Poema dell' Ariosto, che tanto onore ha fatto a lui, e all' Italia. Si vuole (55) ch' egli pensasse

(51) *Histor. Gymn. Ferrar.* Vol. I. pag. 247. e 251. e segg. Ad essi Epitaffj aggiugnere si potrebbero molti altri componimenti fatti sopra la morte dell' Ariosto; e fra essi due Sonetti di Pietro Aretino che si trovano nel primo Volume delle *Lettere* di questo a car. 240. dell' edizione di Parigi 1609. in 8; un' Elegia di Paolo Belmissero fra le Poesie Latine di questo a car. 80. a terg. e un altro Sonetto del Cavalier Marino nella sua *Galleria* fra i *Ritratti*, che incomincia:

Quel gran Pittor dell' armi e degli amori,
Di Pindo unico Sol, canoro mostro
De' Re de' fiumi, e Re degli Scrittori,
Or quì dipinto agli occhj altrui mi mostro ec.

(52) Il Dolce nel *Dialogo de' colori* a car. 50. edizione di Venezia 1565. narra che una simile Impresa a tal fine fece stampare il medesimo Ariosto in fine della seconda edizione del suo Poema. Ma l' Ariosto nell' impressione terza mutò Impresa, sostituendovi quella dell Alveario di pecchie che fuggono il fuoco.

(53) Giovio, *Imprese*, pag. 95. *In Venezia* 1556. in 8; e Garuffi, *Ital. Accademica*, pag. 199. Si vegga anche ciò che ne dice Gio. Ferro nel *Teatro d' Imprese* nella Par. II. a car. 67.

(54) L' Autore della *Doppia impiccata*, pag. 26; Baillet, *Jugem. des Sçavans*, num. 1261; *Biblioth. Italique*, Vol. I. pag. 255. ove si cita *le Pays*, Tom. II. pag. 185; Moreri, *Dictionaire* alla voce *Ariosto*; Stollio, *Introduct. in Hist. Liter.* al Cap. V. *De Arte Poetica* §. XXVII; e Vincioli, *Catal. di Libri rari nell' Arti e Scienze*, pag. 95. Certo è in fatti che il valore e il merito dell' Ariosto non fu abbastanza conosciuto mentr' era vivo; e quì merita d' essere riferito ciò che ne scrisse il Doni nella sua *Zucca* a car. 105: *Così fa il Mondo*, tali sono le sue parole, *degli uomini: non gli conosce mai se non quando gli ha perduti. Vedi come stava il povero Ariosto uomo eccellente, leggi i suoi scritti, e vedi se il mondo lo conosceva. Se risuscitasse oggi, ogni Principe lo vorrebbe appresso, ogni persona l' onorerebbe.*

(55) Pigna, *Vita dell' Ariosto*; e Gravina, *Ragione Poetica*, Lib. II. Cap. XVI.

faſſe ſul principio di eſtenderlo a ſomiglianza di Dante in terzine, ma poſcia ſeguendo il Bojardo, e il genio de' tempi ſuoi che più volentieri nelle narrazioni approvava l'ottava rima, in queſta felicemente il compoſe. Noi ne regiſtreremo primieramente con ordine cronologico l'edizioni principali ſin ora a noi note (56), poi alcuna coſa diremo intorno al merito di eſſo, alle controverſie Letterarie inſorte ed eſaminate ſopra il medeſimo, e intorno alle varie fatiche, che ſopra lo ſteſſo hanno impiegato diverſi illuſtri Scrittori, oltre le inſerite nelle ſteſſe impreſſioni del Poema, le quali pur di mano in mano ſi riferiranno.

La prima edizione dunque uſcì per opera dall' Autore ſteſſo.

☞ 1515. *In Ferrara per Lodovico Mazziocco* 1515. in 4. Queſta edizione è ſtimata e rara per eſſere la prima.

1516. Di nuovo. *In Ferrara*, preſſo al medeſimo 1516. in 4.

1521. Il medeſimo. *In Ferrara per Gio. Batiſta da la Pigna Milaneſe* 1521. in 4. Queſta edizione fu ritoccata in aſſaiſſimi luoghi dall' Autore.

1526. Di nuovo. *In Milano* 1526. in 4.

1527. Il medeſimo. *In Vinegia per Gio. Antonio e Fratelli da Sabbio* 1527. in 8. In tutte le ſuddette edizioni il Poema ſi vede diviſo in ſoli canti XL. i quali non ſono corredati di veruna di quelle tante fatiche d'uomini Letterati ſopra eſſo Poema delle quali furono ornate molte delle poſteriori edizioni.

1530. Di nuovo: *In Venezia per Marchio Seſſa* 1530. in 4.

☞ 1532. Lo ſteſſo: *Nuovamente dal medeſimo Arioſto corretto, e d'altri canti nuovi ampliato. In Ferrara per Franceſco Roſſo di Valenza* 1532. in 4. In queſta edizione fu il Poema ridotto dall' Autore a canti XLVI. non già perchè ai primi quaranta altri ſei ne aggiugneſſe, e un altro finimento o principio gli deſſe, ma perchè tali aggiunte ed epiſodj quà e là vi fece che fattone nuovo ſpartimento fu da lui ridotto a canti quarantaſei (57). In queſta edizione, ch'è molto rara benchè ſcorretta, oltre le giunte ſuddette, vi fece l'Autore moltiſſime correzioni, e mutazioni.

1535. Di nuovo. *In Vinegia per Alviſe Torti* 1535. in 4. Queſta edizione è ſimile all' antecedente.

1536. Il medeſimo. *In Venezia per Niccolò d'Ariſtotele detto Zoppino* 1536. in 4.

☞ 1536. Ed in *Torino per Martino Cravoto, e Franceſco Rochi de Savigliano ad inſtanza del Nobile Meſſer Joanne Giolito alias de Ferrariis de Trino* 1536. in 4. In queſt'edizione ch'è rariſſima ſi trova una Lettera del Dolce con cui difende il Poema dell' Arioſto da diverſe fattegli oppoſizioni.

1537. Poſcia. *In Venezia per Benedetto Bindoni* 1537. in 4.

1542. Il medeſimo. *In Venezia appreſſo Gabriel Giolito de' Ferrari* 1542. in 4. Si vuole che queſta ſia la prima edizione che foſſe corredata di giunte ed illuſtrazioni d'altri Scrittori. In eſſa, oltre le varie figure, ſi leggono dopo il Poema XII. *Stanze* di Luigi Gonzaga cognominato *Rodomonte*, in lode del medeſimo, alcune *allegorie per ciaſcun canto*; *l'eſpoſizione di tutti i vocaboli o luoghi difficili che nel libro ſi trovano, con una brieve dimoſtrazione di molte comparazioni, e ſentenze dell' Arioſto in diverſi Autori imitate raccolte da M. Lodovico Dolce*; e in fine ſi trova la tavola delle coſe contenute nell' Opera per ordine d'alfabeto. Queſte fatiche del Dolce ſi leggono in quaſi tutte le ſuſſeguenti edizioni del Giolito, e in altre ancora, benchè da lui di quando in quando variate, accreſciute, o emendate.

1543.

(56) Si vegga il Catalogo delle migliori edizioni di queſto Poema, poſto in principio del primo Volume della riſtampa fattane dall' Orlandini in Venezia nel 1730. in fogl. Delle prime parla minutamente anche Monſignor Fontanini nell' *Eloq. Ital.* a car. 377. della riſtampa di Venezia. Noi abbiamo creduto bene di diſtinguerne alcune che crediamo o migliori, o delle più rare coll' aggiugnervi nel margine una mano.

(57) Scrivendo il Fontanini nell' *Eloquenza Italiana* a car. 377. che l' Arioſto dopo il privilegio di privativa del Papa conſeguito nel 1516. accrebbe *con poco ſcrupolo* il ſuo Poema de' ſuddetti ſei Canti, e che *Annibale Bichi Saneſe di profeſſione ſoldato diede una riviſta al Furioſo per quanto potea fare un ſoldato ſenza lettere col ſolo ajuto della natura*, il che per altro ſi appoggia a quanto ne ſcrive il Muzio nel Cap. XV. della *Varchina*, ſcrivendo, diſſi, queſto il Fontanini, ha incontrato intorno a ciò un aſſai critico eſame preſſo l' erudito autore della *Difeſa degli Scritt. Ferrar.* nella Par. II. *Cenſura IV.* ove ha fatto vedere non eſſer veriſimile che l' Arioſto ſottoponeſſe il ſuo Poema alla correzione del Bichi, dappoichè altronde ſi ſa che in ciò ſi valſe d' altri amici, cioè del Bembo, del Sadoleto, del Molza, del Bloſio, e d' altri ancora.

1543. e 1544. Di nuovo, *In Venezia pel Giolito* 1543. e 1544. in 4. colle fatiche del Dolce riferite nell' edizione antecedente.

1545. Il medesimo: *Aggiuntovi in fine più di cinquecento stanze del medesimo Autore non più vedute* ec. *In Vinegia in casa de' Figliuoli d'Aldo* 1545. in 4. Questa è la prima edizione, in cui si videro aggiunti altri cinque canti composti di poi dall' Ariosto, i quali seguono la materia del Furioso, e furono comunicati ad Antonio Manuzio da Virginio Ariosto figliuolo dell' Autore; e quantunque in questa edizione essi canti sieno mancanti quà e là di alquante stanze, nè vi si trovino le fatiche degli altri Autori sopra esso Poema, non lascia tuttavia di essere molto rara. Questi cinque canti furono impressi anche nelle seguenti edizioni.

1546. Di nuovo. *In Vinegia pel Giolito* 1546. in 4.

1547. Il medesimo. *In Vinegia* per lo stesso 1547. in 4. In quest' edizione non sono li cinque canti, ma bensì 84. stanze dell' Autore nelle quali *seguitando al canto* 32. *la materia del Furioso, descrive la roina di Roma e d'Italia dal tempo di Costantino fino alla nostra età*.

1549. Lo stesso; Ivi pel *Giolito* 1549. in 4. In questa edizione i canti sono corredati d'argomenti in prosa, d'allegorie e di gentili intagli in legno. Dopo il canto 46. vi sono le 84. stanze dello stesso Autore quì sopra mentovate nelle quali descrive la roina di Roma e d'Italia. Succedono le stanze num. XII. del Gonzaga in lode dell' Ariosto, ed altre sedici del medesimo in lode della sua amata. Vengono di poi i cinque canti aggiuntivi dall' Ariosto colle fatiche del Dolce sopra esso Poema riferite nell' edizione del 1542.

1549. Di nuovo: *In Firenze* 1549. in 8.

1549. Il medesimo: *Con un nuovo canto aggiunto per M. Niccolò Eugenico seguitando la materia del Furioso* ec. *In Venetia appresso Gio. Andrea Valvassore* 1549. in 4.

1550. Lo stesso: *In Vinegia pel Giolito* 1550. in 8. Questa edizione è simile a quella pur del Giolito del 1549.

1551. Di nuovo, ivi, per lo stesso, 1551. in 8. grande. Si vuole (58) che questa edizione sia infinitamente più bella dell' altre che del Giolito abbiamo.

1554. e 1555. Di nuovo: *In Vinegia pel Giolito* 1554. in 4. in 8. e in 12. e poi, ivi per lo stesso 1555. in 4. Malamente ha creduto il Crescimbeni (59) che questa edizione del 1555. sia la prima nella quale si trovino fatiche di Letterati, il contrario chiaramente ricavandosi dalle antecedenti.

Il medesimo: *In Venezia per li Bindoni* (circa l' anno 1555.) con alcune annotazioni senza nome d'Autore, ma che mostrano essere di persona dotta, e di buon giudizio, come dice il Ruscelli nelle annotazioni al canto XXXVIII. dell' edizione seguente del Valgrisi.

1556. Di nuovo: *In Venetia appresso Vincenzo Valgrisi* 1556. in 4. Questa è la prima delle accreditate edizioni del Valgrisi la quale uscì colle illustrazioni di Girolamo Ruscelli che ne fu l'editore, siccome quelle del Giolito erano state illustrate dal Dolce. In questa adunque si veggono aggiunte le annotazioni, gli avvertimenti, e le dichiarazioni del Ruscelli (60), gli argomenti ad ogni canto in ottava rima di Scipione Ammirato; la Vita dell' Ariosto scritta da Gio. Batista Pigna; gli scontri de' luoghi mutati dall' Autore dopo la sua prima impressione, tratti dal terzo libro dei *Romanzi* di esso Pigna; le mutazioni e miglioramenti fatti di nuovo dall' Ariosto dopo la ristampa del 1532. comunicati al Ruscelli da Galasso fratello di Lodovico; e finalmente un Vocabolario di tutte le parole oscure; e una tavola de' principj di tutte le stanze. Questa perciò viene considerata la migliore edizione delle uscite fino al detto anno 1556. benchè vi manchino i cinque canti aggiuntivi dall' Ariosto.

1556. Del medesimo due altre impressioni uscirono *in Lione* lo stesso anno 1556. l'una *appresso Guglielmo Rovillio* in due tometti in 16. e l'altra *appresso Bastiano di Bartolommeo Honorati* in 4.

(58) Haym, *Bibliot. Ital.* pag. 89. num. 8.

(59) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. II. pag. 347.

(60) Si vegga il Cap. XV. della *Varchina* del Muzio, che ha per titolo: *Abbagliamenti del Ruscelli*, e vi si parla specialmente intorno alle sue fatiche sopra l' Ariosto, come altresì nel XVII. intitolato: *Delle correzioni fatte dal Ruscelli sopra il Furioso*.

1556. Di nuovo: *Colla difesa delle calunnie contro l'Autore, ed altre annotazioni. In Venezia per Gio. Andrea Valvassori detto Guadagnino* 1556. in 4.

1558. Lo stesso: *Aggiuntavi in questa seconda impressione* (cioè del Valgrisi) *la dichiarazione di tutte le istorie e favole toccate nel presente libro, fatta da M. Niccolò Eugenico. In Venetia appresso Vincenzo Valgrisi* 1558. in 4. Anche in questa mancano i cinque canti che seguono la materia del Furioso.

1559. Lo stesso: *In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1559. in 4. Questa edizione si è dal Giolito pretesa affatto simile, quanto al testo, a quella che fece fare l'Ariosto stesso nel 1532. come appare dalla sua Lettera a' Lettori. Vi si è poi aggiunto ciò che si trova nelle altre antecedenti dello stesso Stampatore.

1560. Di nuovo: *Colle fatiche del Ruscelli, la Vita dell'Autore scritta dal Pigna, gli scontri mutati dall'Autore, la dichiarazione delle storie, e delle favole dell'Eugenico, ed il Vocabolario delle parole oscure. In Venezia per Vincenzo Valgrisi* 1560. in 4. grande.

1560. Lo stesso: *In Venezia presso il Giolito* 1560. in 4.

1561. Il medesimo: *In Lione pel Rovillio* 1561. edizione simile a quella pur di Lione del 1556.

1561. E *in Venezia per Gio. Andrea Valvassori detto Guadagnino* 1561. in 8.

1561. Di nuovo: *In Pesaro per gli Eredi di Bartolommeo Cesano, e Guid'Ubaldo Bicille da Urbino* 1561. in 4. Sì rara è questa edizione, che noi non sappiamo ancora chi l'abbia veduta intera, o dove si trovi. Trovansi bensì di questa, quantunque anch' essi assai rari, i *cinque canti* ec. *i quali seguono la materia del Furioso*, il cui registro de' fogli, per essere con Lettere raddoppiate dell' Alfabeto, ci fa appunto credere che l'edizione si sia fatta intera, cioè di tutto il Poema.

1562. Il medesimo: *In Venetia appresso Vincenzo Valgrisi* 1562. in 4. Questa edizione è simile all' altra fatta dal Valgrisi nel 1558.

1562. Lo stesso: *Con nuova giunta di annotazioni a ciascun canto, con gli Argomenti in stanze di M. Livio Coralbo, e con i cinque canti* ec. *In Venetia per Francesco Rampazetto* 1562. in 4.

1563. Di nuovo: *Con gli Argomenti di M. Gio. Andrea dell' Anguillara, e con le allegorie di M. Giuseppe Horologgio. In Venetia per Gio. Varisco e Compagni* 1563. in 4.

1563. Lo stesso. Ivi *per Alessandro de Viano* 1563. in 8.

1564. Il medesimo: *In Venetia appresso Francesco Rampazetto* 1564. in 4. Questa edizione è affatto simile all' altra fatta dal medesimo Stampatore nel 1562.

1565. Il medesimo: *In Venetia per Vincenzo Valgrisi* 1565. in 4. Forse questa è la prima edizione del Valgrisi in cui aggiugnesse *i cinque canti che seguono la materia del Furioso, e i discorsi di M. Luigi Grotto d'Adria con alcune brevi ed importanti annotazioni del medesimo.*

1566. Lo stesso: *In Venetia per Gio. Varisco e Compagni* 1566. in 4. colle fatiche del Dolce, e cogli Argomenti dell' Anguillara.

1566. o 1567. Il medesimo: *In Venetia per Gio. Andrea Valvassori detto Guadagnino* 1567. in 4. ma nel frontispizio che sta avanti ai *cinque canti* ec. è segnato l'anno 1566. In questa edizione, ch' è assai pregiata e rara, alle fatiche del Dolce si veggono aggiunte, la Vita dell' Ariosto scritta da Simon Fornari, le allegorie a ciascun canto di Clemente Valvassori Giureconsulto, gli Argomenti ad ogni canto in ottava rima di Gio. Mario Verdizotti; le annotazioni del Dolce sopra i luoghi difficili, i pareri in duello d'incerto Autore, la dichiarazione d'Istorie, e di Favole di Tommaso Porcacchi, la raccolta di tutte le comparazioni usate dall' Autore, e il rimario con tutte le cadenze usate dall' Ariosto di Gio. Jacopo Paruta.

1568. Lo stesso: *In Venetia presso il Valgrisi* 1568. in 4. Questa è simile alla fatta del Valgrisi nel 1565.

1568. Di nuovo. Ivi, *pel Varisco* 1568. in 4. simile a quella del medesimo impressore uscita nel 1566.

1568. Di nuovo: *In Venetia appresso Domenico, e Gio. Batista Guerra* 1568. in 4. in 8. ed in 12. Si trovano in queste edizioni la Vita scritta dal Fornari, e le fatiche del Dolce, del

del quale per la prima volta si veggono aggiunti gli argomenti in ottava rima, e le nuove allegorie a ciascun canto di M. Tommaso Porcacchi.

1569. e 1570. Il medesimo: *In Lione appresso Guglielmo Rovillio* 1569. in 12. e 1570. in 16.

1570. Il medesimo: *Con gli argomenti in ottava rima di M. Lodovico Dolce, e con le allegorie e le annotazioni a ciascun canto di Tommaso Porcacchi* ec. *In Venetia appresso Domenico e Gio. Batista Guerra* 1570. in 8. Questa forse è la prima edizione che abbia le annotazioni del Porcacchi. In fine v'è la breve comparazione di molte comparazioni e stanze dell' Ariosto in diversi Autori imitate raccolte dal Dolce, e in ultimo luogo la tavola dei nomi proprj ec.

1572. e 1573. Lo stesso: *In Vinegia presso il Valgrisi* 1572. e 1573. in 4. Queste edizioni sono simili alle soprammentovate del Valgrisi.

1574. Di nuovo: *In Venetia presso Pietro Deuchino* 1574. in 12. cogli argomenti in ottava rima del Dolce, e colle allegorie.

1575. Di nuovo: *Con gli argomenti di Lodovico Dolce; la Vita dell' Autore scritta da Simon Fornari; il Vocabolario delle voci più oscure; le imitazioni cavate dal Dolce; con le nuove allegorie, ed annotazioni di Tommaso Porcacchi. In Venetia appresso Giacomo Gidini* 1575. in 4.

1575. Il medesimo: *In Venezia appresso Domenico e Gio. Batista Guerra* 1575. in 4. Quest' edizione è simile all' antecedente.

1577. Il medesimo: *In Venetia appresso gli Eredi di Pietro Deuchino* 1577. in 24.

1579. Il medesimo: *In Lione appresso il Rovillio* 1579. in 12. Questa edizione è simile all' altra riferita di sopra all' anno 1569.

1579. e 1580. Di nuovo: *In Venetia appresso il Valgrisi* 1579. e 1580. in 4. Sono edizioni simili alle antecedenti del Valgrisi.

1582. Lo stesso: *In Venetia appresso Paolo Zanfretti* 1582. in 24.

1584. Il medesimo: *Nuovamente adornato di figure di rame di Girolamo Porro, e di altre cose* ec. *In Venetia appresso Francesco de' Franceschi* 1584. in 4. Questa è l'edizione più stimata del Poema dell' Ariosto fra tutte le uscite prima, e di poi fin ora alla luce, e che suol vendersi senza paragone assai più dell' altre sì per le stimatissime figure del Porro che ciascun canto precedono, e quanto in esso si contiene rappresentano con buon disegno, come per le molte fatiche di varj Scrittori che vi si sono aggiunte; imperciocchè oltre i *cinque canti aggiuntivi dall' Ariosto con gli argomenti in rima e discorsi di Luigi Grotto d'Adria*, oltre *le annotazioni, avvertimenti, e dichiarazioni del Ruscelli, la Vita dell' Autore descritta dal Pigna, gli scontri de' luoghi mutati dall' Autore dopo la prima impressione raccolti ed esaminati dal Pigna, la dichiarazione delle storie e favole* ec. *dell' Eugenico, gli argomenti in ottava rima, ed in prosa a tutti i canti, alcune altre cose avvertite dal Fornari*, e le due tavole, l'una di *tutti i nomi proprj e di tutte le materie principali contenute nel Poema*, e l' altra *de' principj di tutte le stanze di Gio. Batista Rota*, le quali cose pur si leggono, benchè sparsamente, nelle antecedenti edizioni; si sono in questa per la prima volta aggiunte le *Osservazioni sopra tutto l' Ariosto d' Alberto Lavezzola*, la *Vita dell' Ariosto descritta da Girolamo Garofalo* (che nel *sommario* in principio si chiama *Giacomo*), un' *allegoria universale sopra tutta l' Opera dell' Ariosto fatta da Giuseppe Bonomone, e gli epiteti o aggiunti usati dall' Ariosto, raccolti e disposti per ordine d' alfabeto da Camillo Camilli*.

1585. Di nuovo: *In Venetia presso Giorgio Angelieri* 1585. in 4. L'edizione è simile all' ultima del Valgrisi.

1587. Di nuovo: *In Venetia appresso Felice Valgrisi* 1587. in 4. ma in fine si legge: *In Venetia appresso Valerio Bonelli* 1587. onde si vede che Felice Valgrisi figliuolo di Vincenzio d' altro Stampatore si valse per compierne l' impressione.

1587. Lo stesso: *In Venetia per gli Eredi di Pietro Deuchino* 1587. in 24. Questa edizione è simile a quella del 1577.

1590. Di nuovo: *In Venetia appresso Gio. Domenico Imberti* 1590. in 4. Questa edizione è corredata degli Argomenti del Dolce, della Vita dell' Ariosto scritta dal Fornari,

del Vocabolario delle voci oscure, delle imitazioni cavate dal Dolce, e delle nuove allegorie ed annotazioni del Porcacchi.

1596. Di nuovo: *In Venetia appresso Niccolò Missèrini* 1596. in 24. Anche questa ha gli argomenti del Dolce, e le allegorie del Porcacchi.

1602. Di nuovo: *In Venetia appresso Paolo Ugolino* 1602. in 4. Questa è simile a quella dell' Imberti del 1590.

1603. Il medesimo: *In Venetia appresso Felice Valgrisi* 1603. in 4. E' simile all' ultime dello stesso Valgrisi. A piè del frontispizio de' *cinque canti* si legge il nome di *Niccolò Moretti* di cui forse si valse il Valgrisi in questa impressione, la quale è la più frequentemente citata nell'ultima edizione del Vocabolario della Crusca.

1609. Il medesimo: *In Venezia appresso il Misserini* 1609. in 24.

1617. Ivi, per lo stesso Misserini 1617. come sopra.

1619. Lo stesso: *In Venetia appresso Pietro Farri* in 4. Questa edizione è simile a quella dell' Imberti 1590. come pur la seguente.

1626. Lo stesso: *In Venetia appresso Girardo ed Iseppo Imberti* 1626. in 4. Edizione scorretta più dell' altre degl' Imberti.

1629. Di nuovo: Ivi, *presso Pietro Farri* 1629. in 4. Edizione simile a quella del 1619.

1629. e 1630. Di nuovo: *In Venezia appresso il Misserini* 1629. in 24. e 1630. in 12.

1641. Il medesimo: *In Venetia appresso i Giunti* 1641. in 24. Questa edizione mal corrisponde al credito de' Giunti.

1668. Lo stesso: *In Venezia appresso Carlo Conzatti* 1668. Vol. 2. in 24. Questa edizione, e molte altre che furono fatte di poi, sono di poco conto, e perciò si omettono.

1713. e 1730. Lo stesso: *In Venezia per Domenico Lovisa* 1713. in 24. e in 8. (è la stessa edizione ridotta in due forme, come oggidì si costuma) e 1730. Vol. IV. in 32.

1730. Il medesimo: *In Venezia nella Stamperia di Stefano Orlandini* 1730. in fogl (61). ☞ Questo è il primo Volume di tutte l' Opere dell' Ariosto pubblicate dall' Orlandini in due Tomi in foglio. In esso raccolse e diede fuori sì copiosamente le fatiche da altri fatte sopra il medesimo, che può questa chiamarsi l' edizione più corredata di quante altre sien prima uscite, e ciò mercè dell' opera impiegatavi dai celebri P. Raimondo Missori Minor Conventuale, e Sig. Gio. Francesco Pivati. In questa dunque, alla quale non mancano i suoi errori di stampa, si contengono, la *prefazione del Valvassori*; la *Vita dell' Ariosto* scritta dal *Pigna*, dal *Garofalo*, e dal *Fornari*; *l'allegoria universale del Bonomone*; *l'allegoria de' nomi proprj di Orazio Toscanella*; *il Paragone di tutti i luoghi d' Istorie, di Favole, nomi proprj ed abbattimenti imitati dall' Ariosto, di Fausto da Longiano*; *le allusioni del Furioso raccolte dal Fornari*; *l'osservazione intorno la vera Storia della quale si servì l' Ariosto nel comporre il Poema*; *il Catalogo delle migliori edizioni di esso*; *gli argomenti a ciascun canto del Verdizotti, dell' Ammirato, del Dolce, e del Toscanella*; *le allegorie ad ogni canto del Valvassori, del Ruscelli, del Porcacchi, e del Toscanella*; *le annotazioni ad ogni canto del Dolce, del Ruscelli, e del Porcacchi*; *le imitazioni del Dolce*; *i pareri in duello d' incerto*; *l' Istorie del Porcacchi, e dell' Eugenico*; *le stanze del Gonzaga*; *gli scontri de' luoghi mutati dall' Ariosto, del Pigna*; *gli epiteti di tutta l' Opera del Camilli*; *la tavola di tutte le Storie, e Favole*; *la tavola di tutti i nomi proprj e di tutte le materie principali*; *la raccolta delle materie estratte dalle comparazioni del Furioso*; e finalmente la *dichiarazione de' vocaboli più oscuri usati dall' Ariosto*.

Nel secondo Volume poi di questa edizione fatta dall' Orlandini delle Opere dell' Ariosto furono pubblicati i *Cinque canti che seguono la materia del Furioso* con tutto ciò che intorno ad essi hanno dato fuori oltre gli Scrittori soprammentovati, Luigi Grotto d' Adria, e l' Orologgio; le *Osservazioni del Lavezzola sopra il detto*; i *luoghi comuni del Furioso scelti dal Toscanella*; l' *indice di tutte le stanze del detto raccolte dal Rota*; le *due Commedie* *scritte*

(61) Dubitar si potrebbe se questa sia la prima edizione fatta *in fogl.* dell' *Orlando Furioso*, niun' altra avendone noi prima riferita. Ad ogni modo la prima non sarebbe, se si volesse prestar fede al Doni, il quale in una sua Opera MS. intitolata *Nova opinione del Doni sopra le imprese amorose e militari*, la quale ora esiste in Venezia nella sceltissima Libreria di S. E. Jacopo Soranzo, afferma una impressione essersene fatta *in Lione in fogl. grande*; ma questa da niun altro sin ora è stata veduta, per quanto da noi si sappia, e forse fu una delle solite invenzioni del Doni.

scritte in prosa; le altre cinque scritte in verso; una *lettera al Bembo*; *le Rime*; *l' Erbolato*; *le Satire*, *e le Poesie Latine*, delle quali Opere in particolare favelleremo di poi.

A questo secondo Volume succeder pur doveva il terzo già promesso nel Manifesto allor pubblicato, e in esso contener si doveva l' *Esposizione del Fornari* sopra il mentovato Poema, e un *Rimario novissimo di tutto il Furioso che servir doveva anche per la tavola de' principj di tutte le stanze, compilato dal Sig. Dott. Niccolò Bellani Medico Ferrarese.*

1739. Di nuovo: *In Venezia appresso Giuseppe Bortoli* 1739. in 12. Anche questa edizione, ch' è divisa in tre volumi, contiene tutte le Opere dell' Ariosto. I primi due abbracciano l' *Orlando Furioso* colla Vita dell' Autore scritta dal Pigna, cogli argomenti del Dolce, e colle allegorie del Porcacchi; nel terzo si contengono le *Commedie*, la *Lettera al Bembo*, le *Rime*, l' *Erbolato*, le *Satire*, e le *Poesie Latine*.

1741. Il medesimo: *In Venezia appresso il Pitteri* 1741. in 12. Questa è la terza edizione a noi nota che abbraccia tutte l' Opere dell' Ariosto. E' divisa in IV. Volumi, de' quali i primi due abbracciano i XLVI. dell' *Orlando Furioso*; nel terzo si trovano i *cinque canti* che seguono la stessa materia, e le Commedie; e nell' ultimo si contengono le *Rime*, le *Satire*, l' *Erbolato*, le *lettere*, e le *Poesie Latine*: ove così di passaggio sarà bene osservare che questa edizione è stata arricchita sopra d' ogni altra di un Capitolo, due Lettere, due Sonetti, ed Epigrammi non più stampati, tratti da alcuni MSS. esistenti in Ferrara presso alle due chiarissime famiglie Bevilacqua, e Bentivoglio.

1746. Lo stesso: *In Parigi* 1746. Tom. 4. in 12.

1753. Il medesimo: *In Venezia nella stamperia Remondini* 1753. in 12. Questa è la quarta edizione che abbraccia tutte le Opere dell' Ariosto sì in versi che in prosa, in Volgare, e Latino, e si può dire una ristampa di quella del Pitteri del 1741. in 12.

Queste sono le migliori edizioni a noi note dell' *Orlando Furioso*, il cui merito si può conoscere abbastanza anche dalla sola copia di esse. Certo è che questo, e il *Goffredo* del Tasso si reputano senza controversia i migliori Poemi che abbiamo in Lingua Volgare; e quantunque grandi sieno state fra i Letterati le contese intorno al maggior merito di ciascuno, e moltissimi libri sieno usciti intorno a tal controversia (62); sembra tuttavia che per assenso quasi comune, siccome al Goffredo vuol darsi più giustamente il titolo di *Poema* per esservisi conservata l' unità dell' azione, e per un certo stile più maestoso, e sostenuto, laddove il *Furioso* appare piuttosto un Poema Romanzesco, o sia un Romanzo in ottava rima (63), ed è scritto per lo più con uno stile meno sostenuto, e men grave; così questo all' incontro si considera migliore e quasi inimitabile nella varietà

(62) Troppo lunga e nojosa cosa sarebbe il quì registrare tutti que' libri che uscirono intorno alle dette controversie. A queste diede il primo motivo Camillo Pellegrino nel suo *Carrafa* o sia *Dialogo dell' Epica Poesia* stampato *in Firenze appresso il Sermartelli* 1584. in 8. nel quale pretese il Pellegrino di stabilire in molte parti per miglior Poema il Goffredo del Tasso, che il Furioso dell' Ariosto. A questo Dialogo venne dagli Accademici della Crusca, altronde già poco contenti del Tasso, risposto a favor dell' Ariosto coll' Opera seguente, la quale non ben si sa da chi di essi fosse estesa: *Degli Accademici della Crusca difesa dell' Orlando Furioso dell' Ariosto contra il Dialogo dell' Epica Poesia di Camillo Pellegrino. Stacciata prima. In Firenze per Domenico Manzani* 1585. in 8. Il Pellegrino replicò ben tosto, e con calore sostennero pure la parte loro quegli Accademici, e poichè l' uno e l' altro di questi partiti trovò forti parziali, così si videro da ogni parte uscir libri sopra di essa controversia, alla quale poche, e forse niuna, in materia di belle lettere, si videro eguali. Scrissero, fra gli altri, in favor del Goffredo il Tasso medesimo, Giulio Guastavini, Niccolò degli Oddi, Malatesta Porta, Alessandro Tassoni, Giambatista Manarini, Camillo Pellegrini il Giovane, Giulio Ottonelli, e Paolo Beni. Con calore poi sostennero la parte dell' Ariosto Lionardo Salviati, Ormanozzo Rigogoli, o sia il medesimo Salviati sotto questo finto nome, Orlando Pescetti, Gio. Talentoni, Orazio Ariosto, Lodovico del Pellegrino, Francesco Patrizio, Giovanni de' Bardi, e Orazio Lombardelli. Di questi tutti si dà una sufficiente notizia nel Vol. II. dell' *Istor. della Volg. Poesia* del Crescimbeni a car. 453. e segg. Di molti si parla pure nel Vol. II. dell' *Idea dell' Ital. Letter.* del Gimma a car. 594. e segg. Tale controversia ha servito di argomento a Giulio Cesare Becelli di comporre la Commedia intitolata: *L' Ariostista, e il Tassista. In Roveredo presso Francescantonio Marchesani* 1748. in 8.

(63) Si veggano i giudizj recati dal Castelvetro, dal Riccoboni, da Camillo Pellegrino, dal Minturno, dal Pigna, da Niccolò Oddi, e da Faustino Sommo nelle loro Opere circa la Poesia, e specialmente dal Crescimbeni ne' suoi Dialoghi VII. e VIII. della *Bellezza della Volg. Poesia*, che versano sopra l' Epica, e dal Baillet ne' suoi *Jugemens des Savans* al num. 1261. Merita pure d' essere letto ciò che ne scrive a lungo e con molta erudizione il Sig. Ab. Quadrio nel Vol. IV. della sua *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* ove a c. 604. si fa ad esaminare *per qual motivo l' Ariosto più tosto a scrivere un Romanzo si appigliasse, che a scriver Poema Eroico*. Il chiarissimo Angiolo-Maria Ricci nel Vol. I. delle sue *Dissert. Homerica* a car. 13. preferisce all' Ariosto il Tasso nell' imitazione di Omero. Per altro che al Furioso dell' Ariosto non si possa negare il titolo di *Poema Epico*, fra' moltissimi altri, lo sostengono Giambatista Giraldi Cintio ne' suoi *Discorsi intorno al compor de' Romanzi*, e Bernardo Tasso in una sua lettera scritta ad esso Giraldi, che si trova nel Vol. II. delle *Lettere* del medesimo Tasso a car. 193. dell' edizione di *Padova presso il Comino* 1733. in 8. Si veggano anche quivi le lettere del Tasso a car. 425. e 453. e si legga pure una di Paolo Manuzio nel Lib. VIII. dell' Epistole Latine di questo a car. 388.

delle idee e degli episodj, nella facilità e dolcezza delle rime e dello stile, e nelle vive imagini delle similitudini, e delle descrizioni (64); e mille giudizj favorevoli se ne riscontrano presso agli Scrittori (65); che anzi pochi libri si troveranno in materia di Poesia, che non ne facciano distinti Elogj (66), e perciò a lui viene comunemente dato il titolo di *Divino* e di *Omero Italiano*.

Non è tuttavia che molti non l'abbiano tacciato chi d'uno, e chi d'un altro difetto; come d'aver in alcuni luoghi usato uno stile languido e triviale; d'essere stato poco osservatore di purità di lingua; d'aver in altri peccato contra il decoro, l'onor della Religione, e il verisimile; e d'aver usate digressioni oziose, esagerazioni eccedenti e sentimenti sconvenevoli (67). Ma tutto ciò può considerarsi un nulla in confronto a tante bellezze di cui va adorno (68), e riguardo a tanti altri Scrittori che l'hanno esaltato e illustrato colle fatiche loro. Di venti e più celebri Letterati, che intorno ad esso hanno scritto, e delle Opere loro, si è fatta menzione di sopra nel Catalogo delle edizioni del mede-

(64) Si vegga un simile giudizio in confronto del Tasso recato dal Gaddi nel Tom. I. *De Scriptor. non Ecclesiast.* a car. 36. e negli *Elogj* del medesimo Gaddi a car. 75. come altresì dal Capaccio a car. 281. de' suoi *Elog. Viror. Literis Illustrium*.

(65) Si possono leggere, fra mille altri, i giudizj favorevoli fatti dal Doni nella *Libreria*, Trattato Primo, a car. 73. dell' edizione di Venezia 1557. in 8; da Bartolommeo Ricci in una delle sue Epistole, Lib. V. pag. 115; da Paolo Beni nella sua *Comparazione*, e nel Commento sopra il Tasso a car. 43; dal Ruscelli, nel *Discorso intorno all' Imprese* a car. 144. ediz. di Venezia 1556. in 8; dal Tasso medesimo ne' suoi *Discorsi dell' Arte Poetica* a car. 65. e 235; da Giammatteo Toscano nel *Peplus Ital.* al num. LXXX; dal Varchi nell' *Ercolano* a car. 29. dell' ediz. di Firenze 1730; dal Muzio nella *Varchina* al Cap. VI. XVIII. e XXIII; da Leandro Alberti nella *Descriz. d' Ital.* ove parla di Ferrara; da Tommaso Costo in una delle sue *Lettere* a car. 155. ch' è intitolata *in difesa dell' Ariosto*; dal Giovio negli *Elogj*; da Marc' Antonio Severino nella *Filosofia* al Cap. VI. pag. 41; dal Libanori nella *Ferrara d' Oro* al luogo cit.; dal Bullart, loc. cit.; da Galileo Galilei in una sua lettera, nella quale *innalza l' Ariosto sopra il Tasso*, che si trova impressa nel Primo Vol. delle *Memorabili* raccolte dal Bulifon a car. 152. *In Napoli* 1693. in 12; dal Crescimbeni in moltissimi luoghi della sua *Istor. della Volg. Poesia*; ma principalmente nel Vol. I. a car. 340. e nel Vol. II. a car. 344; dal Gravina nel *Regolamento degli studj di Nobile Donna* al Cap. XXVIII; dal Marchese Maffei nella *Scienza Cavalleresca* al Cap. VI; da M. Gordon de Percel nel Tom. II. della *Bibl. des Romans* a car. 186. ove chiama l' Ariosto *le plus grand poëte que l' Italie ait produit*, ed appresso *l' Homere d' Italie*; e dall' autore della *Biblioth. Italique* nel Vol. I. a car. 253. nell' annotazione 6.

(66) Vedi l' antecedente annotaz. Un bel Sonetto, fra gli altri, fu a lui indirizzato da Lelio Capilupi, il quale si trova nel Vol. I. della Raccolta delle *Rime di diversi* fatta dall' Atanagi a car. 138. a terg. e incomincia:

Tu che con alto stil candido e piano
Le Donne, i Cavalier, e l' armi canti,
E 'l chiaro sangue Estense, e i lunghi pianti
Del forsennato Senator Romano ec.

(67) Oltre le critiche fatte al *Furioso* dagli autori mentovati di sopra nell' annotaz. 62. i quali scrissero contro di esso a favor del Tasso, si leggano le taccie dategli dal Muzio nella *Varchina* ai Cap. XV. e XVII; dal Gaddi nel Vol. I. *De Script. non Eccles.* a car. 36. e segg.; dal Balzac nel suo Discorso sopra la Tragedia di Daniel Einsio intitolata *Herodes Infanticida*; dal P. Mambrun nella Dissertazione *De Carmine Epico*, Quæst. V. pag. 372; dal Muratori nel Vol. I. della *Perfetta Poesia* a car. 190. e 191; da Jacopo Peletier nel Lib. I. dell' *Art Poetique*, Cap. V; dal P. Rapin nelle sue *Reflexions sur la Poesie*, Par. I. pag. 2. 11. e 23. e Par. II. *Reflex.* 3. 16. e 17; dallo Stollio nell' *Introduct. in Hist. Liter.* al Cap. V. *De Arte Poetica* §. XXVII; e da Udeno Nisieli in più luoghi de' suoi *Progymn. Poetici*; e particolarmente nel Vol. V. Cap. 31. ch' è intitolato; *Voci e frasi barbare notate nel Poema dell' Ariosto*; al qual ultimo scioccamente rispose Bernardo Filippini a car. 215. de' suoi *Versi e Prose*, e assai meglio l' autore della *Difesa degli Scritt. Ferraresi* alla Par. II. Cens. IV. Fra i suoi Censori debbono pure aver luogo il Cardin. Baronio nel Tom. III. de' suoi *Annali* all' anno 309. num. 35. e Gio. Lodovico della Cerda ne' suoi *Comment.* a Virgilio Lib. VII. f. 133. da' quali è tacciato l' Ariosto d' aver con troppa licenza narrato e finto della sua Isabella ciò, che Niceforo nel Lib. VIII. Cap. 13; e Cedreno nella sua Storia narrano di Eufrosia Vergine Cristiana; onde Jacopo Tomasi registra l' Ariosto fra gli Scrittori Plagiarj a car. 159. §. 362. del suo Libro *De Plagio Literario*. Quì si potrebbe fra' suoi Censori registrare pure Sperone Speroni che in una sua lettera scritta a Bernardo Tasso nel 1559. impressa ultimamente in Padova nella stamperia Cominiana a car. 158. del Vol. III. delle *Lettere* d' esso Tasso ne scrive con pochissima stima, per non dir con molto disprezzo, ma parlandone egli così per difendere e sostenere la critica e il giudizio da lui recato circa al Poema dell' Amadigi del medesimo Tasso, non merita quel credito che per altro, se ciò non fosse, se gli converrebbe. Ma sopra tutti si legga il lungo passo del Gravina nella *Ragion Poetica* al Lib. II. Cap. 16. ove dopo avere descritti i varj pregj di esso Poema così aggiugne: *Fra queste virtù principali, delle quali fiorisce l' Ariosto, seminati sono alcuni non leggieri vizj attaccatigli addosso buona parte dall' imitazione del Bojardo. Tal' è il nojoso ed importuno interrompimento delle narrazioni, la scurrilità sparsa alle volte anche dentro il più serio, le sconvenevolezze delle parole, e di quando in quando anche de' sentimenti; l' esagerazioni troppo eccedenti e troppo spesse, le forme plebee ed abbjette, le digressioni oziose, aggiuntevi per compiacere alle nobili conversazioni della Corte di Ferrara, ove egli cercò esser più grato alla sua Dama, che a' severi giudici della Poesia*. Una simile critica si legge anche nel Vol. I. della *Biblioth. Italique* a car. 254. ove si riferisce altresì in compendio il di più che aggiugne il Gravina quasi in contrapprova di ciò, il che si riferirà da noi nella seguente annotazione; e intanto quì ci piace d' aggiugnere come da due chiari Soggetti viventi cioè dai PP. Tornielli e Rossi Gesuiti insigni Predicatori si è intrapreso al tempo stesso, senza che l' uno il sappia dall' altro, d' espurgare il Poema dell' Ariosto, onde possa servir d' esemplare a' teneri giovani in cotal genere di Poesia, ma nulla per anche si è di ciò veduto alla stampa.

(68) Ecco ciò che aggiugne il Gravina a quanto poc' anzi si è riferito: *E pure a parer mio con tutti questi vizj è molto superiore a coloro, a' quali in un co' vizj mancano anche dell' Ariosto le virtù; poichè non rapiscono il lettore con quella grazia nativa, con cui l' Ariosto potè condire anche gli errori, i quali sanno, prima d' offendere, ottenere il perdono: in modo che più piacciono le sue negligenze, che gli artifizj altrui; avendo egli libertà d' ingegno tale e tal piacevolezza nel dire, che il riprenderlo sembra autorità pedantesca ed incivile. Tutto effetto d' una forza latente, e spirito ascoso di feconda vena, che irriga di soavità i sensi del lettore mossi e rapiti da cagione a se stesso ignota. Di tale spirito ed occulta forza quando lo Scrittore non è dalla natura*

medesimo, e massimamente in quelle degli anni 1542. 1556. 1558. 1562. 1563. 1565. 1567. 1568. 1570. 1574. 1584. e 1730. nelle quali seguite poi da molte altre, furono principalmente inserite esse Opere di mano in mano che gli Autori intorno al detto Poema si affaticarono (69).

Oltre poi ad esse, molte altre se ne hanno alla stampa di varj Autori i quali ora in generale, ed ora sopra argomenti particolari hanno scritto intorno a questo Poema, ora illustrandolo, ed ora da alcune taccie difendendolo, fra' quali si possono contare il Fornari (70) e il Dolce in altre Opere loro (71), Giovanni Orlandi (72), Gio. Batista Pigna (73), Orazio Toscanella (74), Francesco Caburacci (75), Giuseppe Malatesta (76), Gregorio Caloprese (77), l'Abate Antonio Maria Salvini (78), e Gio. Lorenzo Stecchi (79). Anche il celebre Galileo Galilei scrisse e illustrò questo Poema, ma l'Opera di lui non si è veduta alle stampe, e forse ora è perduta (80).

Non picciola prova del merito di esso Poema sono eziandio i varj argomenti che altri hanno tratto per formarne materia de' libri loro, siccome fecero Sigismondo Paolucci (81), Gio. Batista Pescatore (82), Laura Terracina (83), Levanzio da Guidicciolo Mantovano (84), Egidio Fumée (85), Marco Filippi (86), Goro da Collalto (87), Giulio Cesare Croce (88), Antonio Dionigi (89), Giovanni Villifranchi (90), Clemente Pucciari-

tura armato, in vano s' affanna di piacer collo studio e con l' arte. Ciò che qui saggiamente dice il Gravina in difesa del Furioso, si dee intendere anche in materia di purità di lingua, nella quale se talvolta peccò, il fece leggiermente, e con un tale giudizio che obbliga ad approvare le libertà ch' egli si prese, arricchendo così la nostra lingua, siccome hanno osservato Paganino Gaudenzio in fine della sua *Difesa del Cavalier Marini*, e il Fontanini nell' *Eloq. Ital.* a car. 378. In fatti l' Opera sua è stata ben accolta dall' Accademia della Crusca, che la cita nel suo Vocabolario.

(69) Gli autori, le cui fatiche sopra il *Furioso* furono impresse in dette edizioni, sono il Gonzaga, il Dolce, l' Eugenico, il Ruscelli, l' Ammirato, il Pigna, il Coralbo, l' Anguillara, l' Orologgio, il Fornari, il Valvassori, il Verdizotti, il Porcacchi, il Paruta, il Rota, il Lavezzola, il Garofalo, il Bonomone, il Camilli, il Toscanella, e Fausto da Longiano.

(70) *La sposizione di M. Simon Fornari da Rheggio sopra l' Orlando Furioso di M. Lodovico Ariosto. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino* 1549. in 8. *Par. II.* ivi, per lo stesso 1550. in 8.

(71) *Nuove osservazioni della Lingua Volgare* ec. *di Lodovico Dolce, alle quali vi sono aggiunti i più belli artificii usati dall' Ariosto nel suo Poema. In Venezia appresso gli Eredi di Marchio Sessa* 1597. in 8. Quest' Opera si ha anche alle stampe col titolo di *Discorso sopra a' mutamenti e diversi ornamenti dell' Ariosto. In Venezia per i Sesse* 1564. in 8. In oltre si sa dal Bulgarini nel suo *Antidiscorso* a car. 110. che il Dolce fece di proposito un' *Apologia* di questo Poema, ma non c' è noto che questa sia impressa.

(72) *Compendio delle Storie citate dall' Ariosto nel trigesimo terzo canto dell' Orlando Furioso per Giovanni Orlandi da Pescia. In Roma per Valerio Dorico* 1555. in 8.

(73) *I Romanzi di Giambatista Pigna, ne' quali della Poesia, e della Vita dell' Ariosto con nuovo modo si tratta. In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1554. in 4.

(74) *Bellezza del Furioso di Lodovico Ariosto scelte da Orazio Toscanella. In Venezia per Pier de' Franceschi* 1574. in 4. Anche il Ruscelli promise un' Opera col titolo di *Bellezze del Furioso*, le quali non si sono mai vedute, come afferma il Fontanini nell' *Eloquenza Ital.* a car. 397.

(75) *Trattato di Francesco Caburacci da Imola sopra le Imprese, con un Discorso in difesa dell' Orlando Furioso di Lodovico Ariosto. In Bologna per Gio. Rossi* 1580. in 4.

(76) *Della nuova Poesia, ovvero delle Difese del Furioso, Dialogo di Giuseppe Malatesta. In Verona per Bastian delle Donne* 1589. in 8. e *in Roma per Guglielmo Facciotto* 1596. in 4. e *della Poesia Romanzesca, ovvero delle Difese del Furioso Ragionamento II. e III. In Roma per Guglielmo Facciotto* 1596. *in* 4.

(77) *Lettura sopra la Concione di Marfisa a Carlo Magno, contenuta nel Furioso al Canto XXXVIII. fatta da Gregorio Caloprese, in cui si spone l' artifizio usato dall' Ariosto in detta Concione* ec. *In Napoli per Antonio Bulifon* 1691. in 4. Un estratto di quest' Opera si trova nel *Giorn. de' Letter. di Modena* del 1692. a car. 133.

(78) Fra i *Discorsi Accademici* del Salvini c' è il settantesimonono del Tomo Primo, il quale è intitolato: *Se l' Ariosto si portasse da saggio e decoroso poeta nell' innamoramento di Angelica e di Medoro*.

(79) *Lezione sopra alcuni passi di M. Lodovico Ariosto detta nell' Accademia de' Disuniti da Giovan Lorenzo Stecchi. In Pisa presso Francesco Bindi* 1712. in 4.

(80) Vedi la Vita del Galilei scritta dal Viviani ne' *Fasti Consol. dell' Accad. Fiorent.* a car. 427.

(81) *La continuazione di Orlando Furioso con la morte di Ruggiero di Sigismondo Paolucci Filogenio. In Venezia per Gio. Antonio e Pietro Fratelli Niccolini da Sabbio* 1543. in 4.

(82) *Vendetta di Ruggiero continuata alla materia dell' Ariosto con l' Allegorie ad ogni Canto di Giambatista Pescatore. In Venezia appresso Comin da Trino* 1556. in 4. Del Pescatore si ha pure alle stampe un altro Poema intitolato: *La morte di Ruggiero continuata alla materia dell' Ariosto*. (Canti XXX. in ottava rima). *In Venezia per Comin da Trino* 1550. in 4. e altrove.

(83) *Discorso sopra il principio di tutti i Canti del Furioso di Laura Terracina. In Venezia pel Giolito* 1557. e 1560. in 8. Altra Opera fece la stessa *sopra le prime e le seconde Ottave dell' Ariosto in ottava rima. In Venezia pel Valvassori* 1567. Questa è divisa in 46. Canti, ognuno de' quali, oltre una Stanza di Dedicatoria, contiene sette Stanze, di ciascuna delle quali l' ultimo verso è dell' Ariosto, e la settima ne ha due.

(84) *Antidoto della Gelosia distinto in due libri estratto dall' Ariosto per Levanzio Mantovano, con le sue Novelle. In Brescia per Damiano Turlino* 1566. in 8.

(85) *Le Miroir de Loyauté, ou l' Histoire deplorable de Zerbin e d' Isabelle* ec. *A Paris par Guillaume Auvray* 1575. in 8.

(86) *Lettere Eroidi in ottava rima sopra il Furioso dell' Ariosto di Marco Filippi. In Venezia per Gio. Varisco* 1584. in 8.

(87) Siccome il Canzoniere del Petrarca, così anche il Furioso dell' Ariosto fu traslatato in argomento spirituale da Goro da Collalto, la cui Opera fu impressa *in Firenze* nel 1589. in 8.

(88) Anche Giulio-Cesare Croce spiritualizzò il Furioso, da questo formando le sue *Rime compassionevoli, pietose, e divote sopra la passione, morte, e resurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo*, che abbiamo alle stampe *in Viterbo appresso Pietro Martinelli* in 12. e *in Bologna* (ma con altro titolo) *per Bartolommeo Cochi* 1607. e 1610. in 8. e altrove.

(89) *Metaphora ex Ludovico Ariosto sub numeris latinitate reddita a D. Antonio Dionysio Ver.* ec. *Verona apud Angelum Tamum* 1599. in 8.

(90) Il Villifranchi trasportò in Favola scenica *La Cortesia di Leone e Ruggero dell' Ariosto. In Venezia* 1600.

ciarini (91), A. di Nervese (92), e qualche altro Francese (93), Tiberio Florillo (94), Carlo Sigismondo Capece (95), Gio. Batista Filauro (96), Pietro Aretino (97), Monsig. Gio. della Casa (98), Bartolommeo Orivolo (99), il Sig. Dott. Girolamo Melani (100), ed alcun altro che per brevità qui si omette (101).

Oltre a ciò prova fanno dell' applauso con cui fu ricevuto, le molte traduzioni che in varie Lingue furono fatte. In versi esametri Latini fece la traduzione del primo libro, e del principio di tutti i canti Visito Maurizio di Montefleur stampata col titolo di *Rolandi Furiosi liber primus latinitate donatus. Auximi per Astulphum de Grandis* 1570. in 8. In Latino fu pure tradotto da un certo Jacopo Savans Francese, il cui MS. si conserva in Caen, come riferisce l' Uezio (102), ed un' altra in versi Latini fatta dall' eruditissimo Sig. Marchese Torquato Barbolano Montacuti se ne aspetta di giorno in giorno alla stampa, la qual fatica si chiama dal Sig. Francesco Cecchi (103) *opus dignum tanto viro, numerisque omnibus absolutum*.

Note pur ci sono le seguenti traduzioni ed edizioni loro in Lingua Francese: cioè di Giovanni des Gouttes (in prosa). *Lyon chez Jean Thelusson, & Sulpice Saben* 1543. in foglio 1545. *Lyon* 1580. 1582. in 8. *Paris* 1582. in 8; di Jacopo Vincent. *Lyon* 1544. in foglio; di Gio. Fornaro (li XV. primi canti); *Paris chez Christophore Plantis* 1555. in 4; di Guglielmo Landre. *Paris* 1571. in 8; di Gabbriello Chappuis Tourangeau. *Lyon chez Barthelemi Honorat* 1576. 1582. e 1583. in 8; di Giovanni Boissiere. *Lyon* 1580. in 8; di Gio. Martin la cui edizione non ci è nota; di Francesco Rosset. *Paris* 1615. e 1625. in 4; di un Autore anonimo. *Paris* 1685. Tom. IV. in 12; e di altro Autore anonimo. *Paris* 1720. Vol. II. in 12. Ma non ostante questo copioso numero di traduzioni Francesi, confessa M. Gordon de Percel (104) che i Francesi non hanno ancora una buona versione di questo Poema, e questo forse è il motivo per cui in questi ultimi anni il Sig. di Mirabeau ne ha intrapresa una nuova traduzione.

Finalmente se ne ha una traduzione in Spagnuolo fatta da Girolamo di Urrea più volte impressa cioè *en Anversa per Martin Nucio* 1549. e 1563. in 8. *En Lion per Mattia* *Bon-*

(91) *Il Brandigi Poema che continua la materia dell' Ariosto di Clemente Pucciarini. In Venezia per Giannantonio Rampazetto* 1602. in 4.

(92) *Les Amours d' Olimpie & de Birene a l' imitation de l' Arioste* ec. *A Lyon* 1605. in 12.

(93) Eccone alcuni altri a noi noti: *Conte de l' Infante Genieure fille d' un Roy d' Escosse, prise de l' Arioste en son Roland le Furieux*. Sta fra l' Opere Poetiche di Claudio di Taillemont Lionese. *A Lyon par Jean Temporal* 1556. in 8.

Genieure, imitation de l' Arioste par Mellin de Saint Gelais. A Paris chez Lucas Breyer 1572. in 8. insieme con altre imitazioni dello stesso Ariosto, fatte da Luigi d' Orleans e da altri a car. 864.

Isabelle, imitation de l' Arioste, ou sont elegamment descrites les loyales amours de Zerbin Prince d' Escosse, e d' Isabelle fille du Roy de Galice par Antoine Mathe de la Val ec. *A Paris par Lucas Breyer* 1576. in 4.

Olympie, imitation de l' Arioste. Sta nel libro intitolato: *Imitations de Pierre de Brach* ec. *A Bordeaux par Simon Millange* 1584. in 4.

Imitations de l' Arioste où Rolande Furieux, l' amour de Rodomont, e sa descent aux Enfers, partie imitée de l' Arioste, partie de l' invention de l' Autheur par Philippe des Portes ec. Si trovano a car. 147. e segg. dell' Opere di quest' Autore della quarta impressione. *Paris chez Patisson* 1577. in 12.

(94) Il Florillo trasse anch' egli dal Furioso la sua Opera scenica intitolata: *La cortesia di Lione, e di Ruggero*. *In Milano* 1624. in 8.

(95) Dall' azione principale del Poema dell' Ariosto trasse Carlo Sigismondo Capece la materia per comporre il suo Dramma intitolato: *L' Orlando o sia la Gelosa pazzia*, che fu impresso e rappresentato con sontuoso apparato in Roma l' anno 1711.

(96) Di Giambatista Filauro Aquilano, il quale compose *Quindici Canti in materia della savezza d' Orlando*, intitolandoli: *Orlando Saggio*, quasi in competenza dell' Ariosto che lo fece comparire Furioso, fa menzione Salvatore Massonio nell' *Origine dell' Aquila* a car. 150. ma se l' Opera sia stata impressa a noi non è noto.

(97) *Li dui primi Canti di Orlandino del Divino Messer Pietro Aretino* in 8. Delle particolarità di questo raro Poemetto abbiamo data notizia nella nostra *Vita dell' Aretino* impressa *in Padova* l' anno 1541. in 8. a car. 248. e brevemente nella presente Opera, parlando di esso Aretino, a car. 1018.

(98) Di una trasformazione in ridicolo di tutte le prime Stanze de' Canti del Furioso fatta da Monsig. della Casa fa menzione l' Accademico Aldeano nel *Discorso della Poesia giocosa* a car. 70.

(99) L' Opera dell' Orivolo si ha alle stampe senza nota di luogo, d' anno, e di stampatore in 8. con questo titolo: *Le semplicità ouvero gofferie de' Cavallieri Erranti contenute nel Furioso, e raccolte tutte per ordine per Bartolommeo Horivolo Trivigiano in lingua di Contado* (Veneziano). Di quest' Opera dell' Orivolo parlando il Crescimbeni nel Vol. II. della *Storia* cit. a car. 352. scrive che *sciocco consiglio fu quello d' un Bartolommeo Orivolo, che nella Lingua Padovana pensando di scrivere le gofferie, e le semplicità de' Cavalieri Erranti, pubblicò al Mondo la sua strabocchevole mellonaggine*. Noto non c' è se quest' Opera sia diversa da altra che di lui riferisce il Doni nella *Prima Libreria* col titolo di *Quattro Canti di Ruggiero*.

(100) *Discorsi Accademici sopra tre Azioni più rimarcabili che abbia nel suo Poema l' Ariosto detti in Ferrara nella pubblica Accademia degl' Intrepidi dal Sig. Dottor Girolamo Melani Sanese. In Venezia presso Francesco Pitteri* 1751. in 4. Le tre azioni di cui tratta in quest' Opera l' erudito ed ingegnoso Sig. Melani sono *la pazzia di Orlando, l' amicizia di Leone e Ruggiero*, e *l' ingratitudine di Bireno*.

(101) Si vegga il Sig. Ab. Quadrio nel Vol. IV. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 560. e segg.

(102) *Les Origines de la Ville de Caën*.

(103) Nella Vita di Gregorio Redi inserita nel Vol. II. dell' Opera intitolata: *Memorabilia Italorum eruditione praestantium* a car. 219. del Tomo II.

(104) *Biblioth. des Romans*, Vol. II. pag. 189.

Bonhomme 1550. e 1556. in 4. ed *en Venecia por Gabriel Giolito de Ferrariis* 1553. in 4. Poi *en Anvers en casa de la Biuda de Martin Nucio* 1558. in 4. colla seconda parte di altri canti XXXV. i quali contengono gli avvenimenti dopo la battaglia di Roncisvalle fino alla morte de' dodici Paladini di Francia, composti, ed aggiuntivi da Niccolò Spinosa. *En Anvers*, presso la stessa 1557. e 1563. in 4. *In Barcellona appresso Claudio Bornati* 1564. in 4. Di nuovo *In Medina del Campo por Francesco del Canto* 1572. in 4. *In Venezia per Domenico Farri* 1575. *In Alcala* 1579. in 4. *In Bilbao por Mathias Mares* 1583. in 4. *In Toledo* 1586. in 4. ed *In Salamanca por Alonso de Terranova* 1588. in 4. L'Urrea in questa sua traduzione si è presa la libertà di ridurre in un solo li due canti II. e III. col troncarne tutte le stanze del III. nelle quali si vanno registrando con lode i gloriosi discendenti della Casa d'Este; ed è notabile ch' egli dice aver ciò fatto col consiglio, fra gli altri, di Don Francesco d'Este che più d' ogn' altro v' era interessato, e ciò per levare la confusione e le tenebre che producevano nell' animo de' Leggitori tanti nomi antichi, e com' egli dice, sconosciuti. Niccolò Antonio nel Vol. I. della *Bibl. Hispan.* a car. 210. riferisce sulla fede di D. Tommaso Farnajo una Traduzione d'*Orlando Furioso* di Ferdinando d' Alcozer da Toledo in Lingua Spagnuola. *In Toledo por Lodovico Ferrer* 1510. in 4. ma certamente c' è errore nell' anno, poichè nel 1510. l' Ariosto non aveva pubblicato ancora il suo Poema. Una traduzione pure in Lingua Spagnuola di Diego Vasquez de Contreras da Toledo fu stampata *in Madrid per Francesco Sanchez* 1585. in 4.

Per fine scrivono il Bumaldi (105) e lo Stollio (106), che questo Poema fu pure tradotto in Lingua Tedesca; l' Orlandi (107), che si ha eziandio in Lingua Olandese; e il Libanori (108), ch' è stato trasportato anche negl' Idiomi dell' Asia, dell' Africa, e dell' America.

Anche in dialetti particolari d' Italia ne furono fatte varie traduzioni, e, fra le altre, in Lingua Bergamasca col titolo di *Orland Furius de Misser Lodovic Ferraris* ec. *compost dal Gob de Venesia*. *In Venesia* (senz' anno) *per Agostino Bindoni* in 8. In oltre il primo canto è stato trasformato in Lingua Veneziana, e stampato nel libro della *Caravana* di Modesto Pino a car. 3. come pure in Lingua Genovese da Paolo Foglietta sotto il nome di Vincenzio Dartona, il qual lavoro fu impresso fra le Rime diverse in Lingua Genovese pubblicate da Cristoforo Zabata nel 1588. Lo stesso primo canto si ha pure fra le Rime in *Lingua rustica Padovana di Magagnò, Menon, e Begotto* impresse nel 1558. e 1584. in 8. e poi ristampate ivi *per Giorgio Bizzardo* 1610. in 8. e *in Venezia e in Vicenza per Domenico Amadio* 1620. in 8. e fra le *Poesie di Bertevello dalle Brentelle*. In lingua rustica Padovana sono stati tradotti pure *li tre primi canti*, e stampati senza il nome del Traduttore. *In Venezia appresso Egidio Regazzoli* 1572. in 8. Del medesimo primo canto una traduzione in lingua Friulana si conserva MS. in 4. in Venezia nella Libreria Trivisana al num. 219. e finalmente in Lingua Bolognese ne aveva incominciata una traduzione il Dott. Eraclito Manfredi fratello dei celebri Eustachio e Gabbriello, della quale ha fatta menzione l' Orlandi (109).

II. *Commedie*. Cinque Commedie (110) ha composte l' Ariosto, e sono le seguenti, delle quali riferiremo anche di mano in mano i giudizj particolari intorno ad esse. Solamente qui, parlandone in generale, diremo che il Varchi (111), e Lilio Gregorio Giraldi (112) lo preferiscono in esse a quanti altri prima di lui composero Commedie in Volgare. Il Giovio (113) le giudica niente inferiori a quelle di Plauto. Il Bullart (114) le dichiara migliori in tutto a quelle di Sofocle e d' Aristofane. Il Crescimbeni le chiama fra le Tosca-

(105) *Biblioth. Bonon.* pag. 153.
(106) *Introduct. in Hist. Liter.* Cap. V. *De Arte Poetica*, §. XXVII.
(107) *Notizie degli Scrittori Bologn.* pag. 191.
(108) *Ferrara d' Oro*, loc. cit.
(109) *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, pag. 191.
(110) Il Bumaldi seguito dall' Orlandi ne' luoghi citati, e dal Baillet num. 1261. hanno parlato di esse Commedie in guisa di farle credere in numero maggiore, dicendo che *fra le Commedie composte dall' Ariosto cinque ottengono il primo luogo, cioè il Negromante, la Cassaria, li Suppositi, la Lena, e la Scolastica*. Sarebbe stato desiderabile ch' essi avessero riferito di poi quali ottengono il secondo luogo, non essendoci note che quelle sole. Sappiamo bensì che il Libanori nella *Ferrara d' Oro* a car. 191. nomina di lui l' *Idropica*, Commedia, ma questo lo ripudiamo certamente uno sbaglio, niun altro Scrittore essendo a noi noto, che ne faccia menzione. Egli è un altro Scrittore Ferrarese, cioè il Cavalier Guarini, di cui s' ha alle stampe una Commedia intitolata l' *Idropica*.
(111) *Ercolano*, pag. 341.
(112) *De Poetis nostror. Temporum*, Dialog. I. pag. 395.
(113) *Elogj*, loc. cit.
(114) *Academ. des Scien. & des Arts*, loc. cit.

Toscane le più perfette (115), e in oltre è di parere che l' Ariosto *fosse il primo il quale mettesse in uso la buona, e regolata Comica nella Toscana Poesia* (116), e il P. Quadrio chiama l' Ariosto il *Principe de' Comici Italiani* (117). Altri all' incontro le ha tenute in pochissimo conto, dicendo che di Commedia non avevano altro che il nome (118), forse perchè sono prive, come alcuno sostiene (119), di que' sali, e motti di nostra Lingua che i soli Fiorentini si vuole saper usare. Comunque sia, sono stimatissime (120), ed egli nel comporle vi pose non poca applicazione, come può ricavarsi da un caso avvenutogli, cui abbiamo riferito di sopra nella sua vita a car. 1065.

1. *La Cassaria. In Venezia per Niccolò di Aristotile detto Zoppino a' dì XVII. di Luglio* 1525. ed *in Roma* 1525. in 8 (121), poscia *in Venezia per il Bindoni e Pasini* 1526. in 8. Di nuovo, senza nota di luogo, anno, e Stampatore, in 8. ma d'edizione certamente antica; e poscia in *Venezia per Marchio Sessa* 1536. e 1539. in 8. e *per Niccolò d' Aristotile detto Zoppino* 1538. in 8. e ivi *per Agostino Bindoni* 1542. in 8. Di nuovo *in Venezia* 1546. in 8. e poscia ivi pel *Giolito* 1560. e 1562. in 12. e poi di nuovo *in Venezia per Domenico Cavalcalupo* 1587. in 8. e ivi *per Bartolommeo Rubino* 1587. in 12. Questa Commedia, come pure la seguente, fu ne' suoi anni più freschi da lui scritta in prosa; poi avanzato in età la ridusse in verso sdrucciolo, ch' egli prima d'ogni altro si vuole che adoperasse (122), pensandosi d' aver trovata la via del Jambo che ha la medesima desinenza, e ch' è, come quello ordinariamente, di dodici sillabe composto. Gio. Batista Giraldi Cintio (123) preferisce questa a tutte l'altre; ma alcuni le antepongono i *Suppositi*, ch' è la Commedia seguente.

2. *I Suppositi. In Roma a dì XX. di Settembre* (senza nome di Stampatore) 1524. in 12. Questa edizione è rarissima, ma non la prima, mentre in fine vi si fa menzione d'un' altra anteriore fatta in Siena colle seguenti parole: *Finisce la Commedia di Lodovico Ariosto Ferrarese restituita alla sua vera lezione dopo la scorrettissima stampa di Siena*. Di nuovo *in Venezia per Niccolò di Aristotile detto Zoppino a' dì XVIII. de Luglio* 1525. in 8. e poscia, ivi, senza nota di anno, e di stampatore, ma certamente d' edizione antica, in 8. Di nuovo *in Venezia per il Bindoni e Pasini* 1526. e 1532. in 8. e poi con alcune mutazioni, *in Vinegia per Niccolò d' Aristotile detto Zoppino* 1538. in 8. e *per Agostino de' Bindoni* 1542. in 8. e *pel Giolito* 1551. in 8. e 1560. e 1562. in 12. Anche questa fu dall' Autore ancor giovane composta in prosa, e tale appare nell' edizioni prime del 1524. 1525. e 1526. e poi dal medesimo fu in versi ridotta, e fra le Commedie dell' Ariosto sembra la più stimata dagl' intendenti per la vaghezza dell' invenzione, e del successo (124). Fu tradotta in Francese da Gio. Piero de Mesme, e stampata a *Paris chez Estienne Groulleau* 1552. in 8. Le altre seguenti Commedie non si hanno, nè forse da lui furono composte se non in verso (125).

3. *La*

(115) Crescimbeni, *Bellezza della Volgar Poes.* Dial. VI.

(116) La suddetta espressione del Crescimbeni che si trova nel Vol. I. dell' *Istor. della Volgar Poes.* a car. 267. è stata malamente intesa, e quindi confutata dal Fontanini nell' *Eloquen. Ital.* a car. 435. il quale ha inteso quivi di provare che prima dell' Ariosto componesse Jacopo Nardi la sua Commedia dell' *Amicizia* in verso Italiano, onde al Nardi, e non all' Ariosto si debba il primo luogo. Al Fontanini ha risposto a lungo con critico ed erudito esame l' autore della *Difesa degli Scritt. Ferrar.* nella Par. II. Cens. V. ove rivocato prima, e lasciato poi in dubbio per molte ragioni ivi addotte chi prima di essi due componesse Commedie, si dà chiaramente a provare, che ciò non ostante si dee l' Ariosto riconoscere pel primo, che in uso mettesse *la buona e regolata* Commedia in versi Italiani.

(117) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. III. Par. II. p. 67.

(118) Si vegga il Varchi nell' *Ercolano* a car. 384. ove riferisce tale essere stato il sentimento, benchè stravagante di Francesco Florido.

(119) Si può leggere il *Discorso sopra il nome della Lingua Volgare* impresso senza nome d' autore dietro al mentovato *Ercolano* del Varchi a car. 465.

(120) Si legga il bel giudizio che ne dà il Balzac nel suo *Traité du caractere de la Comedie* a car 511. del Vol. II. delle sue Opere. *Paris* 1665. in fogl.

(121) Maittaire, *Annal. Typogr.* Vol. V. pag. 68.

(122) Pigna, *Vita dell' Ariosto*; Crescimbeni, *Stor. della Volg. Poes.* Vol. I. pagg. 65. e 114; Luigi Riccoboni, *Hist. du Theatre Ital.* Tom. I. pag. 146; e Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* Vol. II. Par. II. pag. 428. Per altro si vuole dal Buonamici nel *Discorso Poet. in difesa d' Arist.* che il primo ritrovatore del verso sdrucciolo fosse il celebre Luca Pulci.

(123) *Discorso intorno al comporre de' Romanzi, delle Commedie* ec. pag. 214.

(124) Fornari, *Vita dell' Ariosto*, Giovio, loc. cit.; Freero, *Theatr. Viror. Illustr.* Par. IV. pag. 1442; Caferro, loc. cit.; Konig, *Bibl. Vetus & Nova*, pag. 57. Vedi per altro il giudizio poc' anzi recato a favore della *Cassaria*, e ciò che ne scrive il Crescimbeni nel Dial. VI. della *Bellezza della Volg. Poesia*, nel quale particolarmente si esamina questa Commedia de' *Suppositi*.

(125) Veramente Luigi Riccoboni nel Tom. I. a car. 34. e 145. della sua *Hist. du Theatr. Ital.*; il Fontanini nell' *Eloquen. Ital.* a car. 438; e il P. Quadrio nel Vol. III. Par. II. a car. 67. e 80. della *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* scrivono che l' Ariosto componesse prima tutte le sue Commedie fuori della *Scolastica* in prosa, e poscia in verso, ma noi non ci sappiamo in prosa alle stampe che le prime due, cioè la *Cassaria*, ed i *Suppositi*.

3. *La Lena* (in versi). *In Venezia per Bernardino Veneziano* 1535. in 8. e ivi *per Francesco Bindoni, e Maffeo Pasini* 1535. in 8. Di nuovo *per Niccolò d'Aristotile detto Zoppino* 1538. in 8: e *pel Giolito* 1560. e 1562. in 12. indi *per Domenico Cavalcalupo* 1587. in 8. Questa Commedia, il cui testo originale si conserva in Ferrara presso al Dott. Baruffaldi, fu per la prima volta rappresentata l'anno 1528. da Gentiluomini, come quasi sempre si fece anche delle altre, e il Prologo venne recitato da Don Francesco d'Este, che fu poi Marchese di Massa (126). Gio. Batista Giraldi Cintio dopo la Cassaria considera questa la migliore (127), e dà il terzo luogo a' *Suppositi*.

4. *Il Negromante* (in versi). *In Venezia per Bernardino Veneziano* 1535. in 8. e ivi *per Francesco Bindoni e Maffeo Pasini*, 1535. in 8. ed appresso ivi, *per Niccolò d'Aristotile detto Zoppino* 1538. in 8. e 1542. in 8. *pel Giolito* 1560. e 1562. in 12. e poscia *per Domenico Cavalcalupo* 1587. in 8. Un'edizione pure ve n'ha in 8. senz'altra nota di stampa con Dedicatoria di Lodovico Dolce a Pietro Aretino. Questa Commedia, la quale viene giudicata da Gio. Batista Giraldi Cintio (128) *poco verisimile* e *non molto lodevole*, fu tradotta in prosa Francese da Giovanni de la Taille, e stampata in Parigi senza nota di anno, verso il 1562 (129), e poi di nuovo fra l'altre Opere Poetiche di lui. *A Paris chez Morelle* 1573. in 8.

4. *La Scolastica* (in versi). *In Venezia* 1546. in 8. ed, ivi, *per il Griffio* 1547. in 8. e poscia, ivi, *pel Giolito* 1553. 1560. e 1562. in 12. e *per Domenico Cavalcalupo* 1587. in in 8. Fu questa da lui incominciata nelle nozze della figliuola di Lodovico Re di Francia con Ercole figliuolo del Duca Alfonso, ma non ne fece che tre atti, e tre scene, e dopo la sua morte fu compiuta da Gabbriello suo fratello. Anche suo figliuolo Virginio con altro modo tutta in prosa la ridusse, e poscia nuovamente in versi la riportò, come riferisce il Pigna (130). Un estratto o sia sommario di questa Commedia, e poscia un esame sopra di essa ha voluto darci Luigi Riccoboni (131).

Queste Commedie furono poi tutte insieme impresse l'anno 1724. in 8. senza nota di stampatore sotto la data di *Firenze* (la stampa però è di Napoli), ch'è l'edizione citata nel Vocabolario della Crusca, che fuori dell'ultima, le ha tutte approvate. Si trovano pure nelle edizioni delle Opere dell'Ariosto fatte in Venezia nel 1730. 1739. e 1741. delle quali abbiamo data notizia in fine delle edizioni dell'Orlando Furioso.

III. *Satire* (sette) *stampate del mese di Ottobre* 1534. (senza nota di luogo, e di stampatore) in 8. Questa, cui noi crediamo essere la prima edizione, è assai rara. Una edizione col titolo, *Le Satire di M. Lodovico Ariosto novissimamente ristampate* abbiamo sotto gli occhi, ma alquanto scorretta, in 8. picciolo, senza nota di luogo, di Stampatore, e d'anno, in fronte alla quale sta un uomo armato che colla destra mano sostiene uno Scudo acuminato colla punta in terra, col piede destro preme un picciolo mondo, nella sinistra tiene una bandiera con sopra S. P. Q. R. ed ha al sinistro piede un' Aquila rivolta col rostro al suddetto Guerriero. Seguirono poi altre edizioni fatte *in Venezia per Francesco Bindoni e Maffeo Pasini* 1535. e 1537. in 8. poscia, ivi, 1538. in 8. Di nuovo, *In Venezia per Alessandro de Vian*. (senz'anno) in 8. e con altre sue Rime *in Vinegia pel Giolito* 1540. in 12. e poi *in Venezia* 1546. in 8. e *con le correzioni ed annotazioni* (in fine) *di Girolamo Ruscelli*, (insieme colle Satire di Luigi Alamanni). *In Venezia per Plinio Pietra Santa* (edizione rarissima) 1554. in 8. Poi coll'altre sue *Rime*. *In Vinegia appresso Gabriel Giolito* 1556. e 1557. in 12. e per lo stesso 1560. in 12. e poi *in Pesaro per gli Eredi di Bartolommeo Cesano, e di Guidubaldo Bicille da Urbino Compagni* 1561. in 12. *Rivedute e corrette per Francesco Sansovino. In Venezia per Francesco Rampazetto* 1567. in 12. ivi, *pel Giolito* 1567. in 12. ivi, *appresso Domenico Franceschi* 1567. in 8. ed ivi *per gli Eredi di Gio. Padovano* 1568. in 8. e *per Andrea Ravenoldo* 1568. in 12. e colle sue *Rime*. *In Venezia appresso Giorgio Angelieri* 1573. in 12. e poi colle *Dichiarazioni di Francesco Turchi Trivigiano. In Venezia appresso Giuseppe Guglielmo* 1575. in 12. e poi di nuovo ne'

 sette

(126) Garofalo, *Vita dell'Ariosto*.
(127) Loc. cit.
(128) Loc. cit.
(129) Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* Vol. III. Par. II. pag. 125.
(130) *Vita dell'Ariosto*.
(131) *Hist. du Theatre Ital.* Tom. II. pag. 157. e 187.

sette Libri di Satire raccolte da Francesco Sansovino. In Venezia per Francesco Sansovino 1560. in 8. e, ivi, *per Domenico Bevilacqua* 1563. in 8. e *per Fabio ed Agostino Zoppini* 1583. in 8. e colle Stanze del Poliziano. *In Venezia per Francesco Bindoni* 1584. in 8. e *appresso Fabio ed Agostino Zoppini* 1584. in 12. Altra edizione ne fu fatta da Mario degli Andini nella Raccolta da lui fatta delle *Satire di cinque Poeti illustri* ec. *In Venezia per Gio. Andrea Valvassori* 1565. in 12. ed altra *in Venezia per Alessandro Vecchj* 1613. e colle sue *Rime*. *In Venezia per Lucio Spineda* 1630. in 12. Anche per opera di Paolo Antonio Rolli n' è stata fatta una coll' altre Rime dell' Ariosto *in Londra per Gio. Pickard* 1716. in 8. la qual edizione è assai bella e per la carta e per i caratteri, ed il Rolli vi ha aggiunte molte sue annotazioni. Altre se ne sono fatte nelle Raccolte delle sue Opere impresse in Venezia nel 1730. 1739. e 1741. delle quali si è fatta menzione in fine del Catalogo delle edizioni del Furioso. Queste Satire, le cui edizioni quì sopra riferite non sono tutte perfette, e sincere, per alcuni luoghi alquanto liberi in esse si trovano notate nel *Catalogo de' libri proibiti* (132), ma non lasciano tuttavia di essere infinitamente stimate, e per comune consentimento si reputano le migliori che abbia la nostra Lingua. *Bellissime* le chiama il Varchi (133), e veder se ne possono i giudizj favorevoli recatine dall' Accademico Aldeano (134), dal Gravina (135), e dal Sig. Dott. Giuseppe Bianchini da Prato (136). Gio. Matteo Toscano (137) decide francamente che in *Satyris primas tenet*. Il Bullart stabilisce che in esse *il a remporté le prix après les Latins au jugement de tous les doctes*. Anche il Crescimbeni (138) ha giudicato che lo *stile satirico fu sì eccellentemente dall' Ariosto maneggiato, che niuno ha mai saputo agguagliarlo non che superarlo*. Il celebre Apostolo Zeno conservava nella sua Libreria un testo a penna di esse Satire, ma in varj luoghi mancante, scritto di mano dell' Autore e da esso pur sottoscritto, ove si vedevano in molti passi mutate e rimutate. Unite al medesimo Codice si trovavano pure MSS. la *Lena* e la *Scolastica* sue Commedie, delle quali l' ultima era scritta di mano di Virginio suo figliuolo.

IV. *Rime di M. Lodovico Ariosto non più viste, e nuovamente stampate, cioè Sonetti, Canzoni, Madrigali, Stanze* ec. *In Vinegia ad istanza di Jacopo Modanese* 1546. in 8. e 1552. in 8. ch' è l' ediz. citata nel Vocabol. della Crusca. Di nuovo *in Vinegia per Comin da Trino* 1552. in 8. e senza nome di Stampatore ivi 1552. in 8. e ivi *per Francesco della Barba detto l' Imperador* 1559. e poscia colle sue *Satire*, e con gli argomenti. *In Vinegia appresso Gabbriel Giolito* 1556. 1557. 1558. colle sue Satire e Commedie, e ivi *per Francesco della Barba detto l' Imperador* 1560. in 12. *rivedute ed emendate da Lodovico Dolce*: Di nuovo *con brievi annotazioni di Francesco Sansovino*. *In Vinegia presso Francesco Sansovino* 1561. in 12. e *per Francesco Rampazetto* 1564. in 12. e colle *annotazioni di Francesco Turchi*, ivi, *per Gabbriel Giolito* 1567. e 1568. colle sue *Satire* in 12. e *reviste dal Porcacchi*. *In Venezia per il Giolito* 1570. in 12. Altra edizione c' è colle sue *Satire*. *In Venezia appresso Giorgio Angelieri* 1573. e 1583. in 12. e poi *con l' annotazioni, e brevi dichiarazioni d' alcune Storie che in essi si contengono di detto M. Francesco Turchi Trivigiano*. *In Venezia appresso Giuseppe Guglielmo* 1574. in 12. Di nuovo colle sue *Satire*. *In Venezia per Lucio Spineda* 1630. in 12. e *colle annotazioni di Paolo Antonio Rolli*. *In Londra per Gio. Pickard* 1716. in 8. E finalmente nelle Raccolte di tutte le sue Opere, mentovate in fine dell' edizione del *Furioso*; ove si trovano accresciute di alcune altre Rime del medesimo non prima impresse. L' Originale di esse Rime si conserva in Ferrara presso al Sig. Dott. Girolamo Baruffaldi, presso al quale esiste pure un suo Sonetto Satirico contra Alfonso Trotto, Fattor Ducale, che incomincia:

Magnifico Fattor Alfonso Trotto.

Alle stampe abbiamo altresì un' edizione intitolata: *Forze d' amore, Opera nuova nella quale si contiene sei Capitoli di M. Lodovico Ariosto sopra diversi Soggetti non più venuti in luce, intitolato le Forze d' amore, con altri Capitoli, Sonetti* ec. *d' altri Autori*. *Nuovamente stam-* pati

(132) Pag. 255.
(133) *Ercolano*, pag. 343.
(134) *Discorso della Poesia Giocosa*, pag. 58.
(135) *Ragion Poet.* Lib. II. num. 23.
(136) *Trattato della Satira Ital.* pag. 17.
(137) *Peplus Ital.* num. LXXX.
(138) *Istor. della Volg. Poes.* Vol. II. pag. 344.

pati ad instanzia d' Ippolito Ferrarese 1537. in 8. Li detti Capitoli principiano: 1. *O più che 'l giorno* ec. 2. *Nella Stagion* ec. 3. *Della mia negra penna* ec. 4. *O vero, o falso* ec. 5. *Quel fervente desio* ec. 6. *Poichè non posso* ec.

Sue Rime si hanno pure sparse in varie Raccolte, e fra le altre nel Vol. Primo delle *Rime Scelte di diversi*, raccolte dal Dolce, ove si trovano sette Sonetti, due Canzoni, e il Capitolo che incomincia:

Canterò l'armi, canterò gli affanni ec.

Sonetti num. 8. si leggono fra le *Rime Scelte de' Poeti Ferraresi* a car. 63. e seguenti. Stanze num. XII. si hanno a car. 37. e segg. delle *Stanze amorose di Luigi Tansillo sopra gli Orti delle Donne*. *In Venezia* 1574. in 12. Anche nel primo e secondo Volume delle *Rime di diversi* raccolte dal Domenichi si trovano sue Rime, e così nel Lib. III. delle *Rime di diversi* raccolte da Andrea Arrivabene, e nel Lib. IV. delle *Rime di diversi* raccolte da Ercole Bottrigari, come altresì nel Lib. II. delle *Rime di diversi* raccolte e stampate dal Giolito nel 1547. e nel fine del suo *Erbolato* dell' edizione 1581. che riferiremo quì appresso, e nel Vol. Primo della *Scelta di Poesie di diversi* del Gobbi. Quel suo Capitolo che incomincia:

O lieta piaggia, e solitaria valle ec.

si trova anche attribuito al Sanazzaro, e impresso con qualche picciola diversità nella Par. III. delle Rime di questo. Nella Raccolta altresì delle *Rime di diversi Signori Napolitani*. *In Vinegia appresso il Giolito* 1552. in 8. si trova un Sonetto dell' Ariosto impresso sotto il nome di Lodovico Canossa Vescovo di Bajus in Francia. Il Padre Quadrio (139) scrive che Rime liriche dell' Ariosto si conservano ancora inedite presso al suddetto Dott. Girolamo Baruffaldi. Noi sappiamo che presso al suddetto Apostolo Zeno esistevano MSS. vari Sonetti burleschi dello stesso.

V. *Erbolato di M. Lodovico Ariosto nel quale figura M. Antonio Faentino, che parla della Nobiltà dell' Uomo, e dell' arte della Medicina, cosa non meno utile che dilettevole con alquante Stanze del medesimo nuovamente stampate*. *In Venezia per Gio. Antonio e Pietro Fratelli Niccolini da Sabbio* 1545. e 1546. in 8. e poscia *in Ferrara per Vittorio Baldini* 1581. in 8. e 1609. in 8.

VI. *Poesie Latine*. Queste divise in due Libri furono raccolte e date alle stampe da Gio. Batista Pigna colle proprie, e con quelle di Celio Calcagnini. *Venetiis ex officina Erasmiana Vincentii Valgrisi* 1553. in 8. Il Giraldi (140) parlando di queste, cui dice aver lette, le chiama *ingeniosa sed duriuscula*. Alcune di esse si trovano pure sparse in diversi Libri. Alquante si leggono a carte 263. del Vol. II. della Raccolta di Gio. Matteo Toscano, ed a carte 273. della Parte I. della Raccolta di Giano Grutero intitolata *Deliciæ Italorum Poetarum*. Il celebre Epitaffio da lui composto sopra il Marchese di Pescara, vien riferito, senza il di lui nome dallo Sveerzio nelle *Select. Christ. Orbis Delitiæ* a c. 81. e fra le osservazioni stampate dietro alle *Epist.* dal Rabelais a car. 150. dell' edizione di Parigi 1651. in 8. e dal Misson nel Vol. II. del *Voyage d'Italie* a car. 41. dell' impressione dell' Aja 1731. in 12.

VII. Una sua Lettera scritta al Bembo a Padova, con cui gli accompagna Virginio suo figliuolo, e alla protezione di lui lo raccomanda, si trova impressa fra le *Lettere di diversi* scritte al Bembo nel Lib. III. a car. 70. *In Venezia appresso Francesco Sansovino* 1560. in 8. ed alcune ne ha pubblicate il chiarissimo Sig. Angelo Maria Bandini nella sua *Collectio Veterum aliquot Monimentorum*. *Aretii sumptibus Michaelis Bellotti* 1752. in 8.

VIII. Altre Opere egli compose le quali non sono venute alla luce. Scrive il Pigna (141) che tradusse in Italiano alcuni Romanzi Spagnuoli, e Francesi, e che fra gli altri riportò con gran diligenza in questa Lingua Gottifredi Bajone, ma ch' egli mirando più alto, di fatiche simili fece poca stima, e pochissima ancora di molte Commedie di Terenzio, e di Plauto alla sprovveduta fatte Volgari per farle recitare, e secondo varie occasioni farle rappresentare al Duca. Una di queste è la traduzione della Commedia

(139) *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* Vol. II. pag. 225.
(140) *De Poetis nostror. tempor.* Dial. I.
(141) *Vita dell' Ariosto*.

media di Plauto intitolata i *Menemmi*, la quale intraprese per comandamento del Duca Alfonso a comodo di un Francese poco intendente della Lingua Latina, a cui esso Duca aveva dato il carico di metterla in Francese, per farla rappresentare a Madama Renata di Francia sua nuora (142). L'Allacci (143) nomina particolarmente l'*Eunuco*, e l'*Andria* Commedie di Plauto da lui tradotte. Esso Pigna fa anche menzione d'una Favola da lui composta mentr' era giovanetto, e rappresentata co' suoi fratelli, intitolata *Tisbe*. Di questa un testo a penna si conservava già alcuni anni in Ferrara presso ad una famiglia degli Ariosti, siccome leggiamo nelle *Memorie* MSS. di Apostolo Zeno (144) che la chiama *assai male in arnese*. Il Doni (145) registrando le Opere MSS. di varj Autori, due ne attribuisce all' Ariosto, e sono, l'una *Il Rinaldo Ardito*, *Canti XII.* e l'altra *Il Termine del desiderio*. Ma del sospetto che corre intorno a tal sorte di asserzione del Doni abbiamo già fatto cenno altrove (146).

Finalmente l'Ariosto si era proposto di scrivere un Poema in terza rima in lode della Casa d'Este, il quale doveva essere diverso dal Furioso; ma non gli piacendo quella maniera, si rimase, e compose il Furioso in ottava rima. Ciò appare da quel Capitolo che fra le sue Rime si trova, e incomincia:

Canterò l'armi, canterò gli affanni
D'Amor, che un Cavalier sostenne gravi
Peregrinando in terra, e in mar molt' anni ec.

(142) Garofalo, *Vita dell' Ariosto*.
(143) *Drammaturgia*, pagg. 447. e 614.
(144) Vol. II. a car. presso noi 341.
(145) *Libreria*, Tratt. II. pag. 248.
(146) Vedi sopra l'annotazione 61.

ARIOSTO (Maddalena Salaroli) Contessa Bolognese (1), la qual fioriva nel 1590. compose un Poema diviso in IV. canti, intitolato *La Conversione di Santa Maria Maddalena*, cui indirizzò alla Signora Laura Poeti. Questo doveva essere pubblicato da Lorenzo Legati con altre Opere di varj Autori non più date alla luce, siccome si apprende da Gregorio Leti (2).

(1) Orlandi, *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 204.
(2) *Italia Regnante*, Par. III. Lib. II. pag. 182. Si vegga anche Ottavio Scarlatini nella Prefazione a' cinque *Libri Carminum* di Giovanni Gandolfi a car. XXV.

ARIOSTO (Malatesta) Ferrarese, Cancelliere della sua patria, fioriva verso la metà del Secolo XV. Fu Poeta Latino, ed una sua Epistola in versi scritta al Conte Lodovico Sanbonifacio si ha nella Raccolta di Lettere di questo, e di altre a lui scritte, la quale MS. in 4. si conserva in Verona presso al Sig. Canonico Muselli Arciprete di questa Cattedrale. Altre sue Poesie Latine esistono in un testo a penna di Poesie di diversi, il quale si trova in Ferrara presso al Sig. Marchese Ercole Bevilacqua.

ARIOSTO (Niccolò) Pellegrino, Ferrarese, ha Poesie Latine nel testo a penna di Poesie di diversi poc' anzi mentovato, che si conserva presso al Marchese Ercole Bevilacqua.

ARIOSTO (Orazio) Ferrarese, figliuolo di Gabbriello, e nipote del rinomatissimo Lodovico, Poeta anch' egli Volgare, nacque l'anno 1555 (1). Fu Prete secolare (2), e Canonico Custode della Cattedrale. Dal Libanori (3) si chiama *adornato di mille virtù sì speculative che morali*, e dal Crescimbeni (4) *soggetto di grande ingegno, e dottrina*. Morì in età d'anni 38. a' 19. d'Aprile del 1593 (5), e fu seppellito in S. Giorgio fuor di Ferrara in un nobile Deposito che sta in faccia della porta che guarda verso la Città (6). Fu

(1) Vedi quì sotto l'annotazione 5.
(2) Libanori, *Ferrara d'Oro*, Par. III. pag. 217.
(3) Loc. cit.
(4) *Istor. della Volgar Poesia*, Vol. V. pag. 128.
(5) Veramente il Dott. Girolamo Baruffaldi nella sua Operetta *De Poetis Ferrariensib.* a car. 39. seguito dal Crescimbeni nel Vol. V. dell' *Istoria* citata a car. 129. scrive che morì in età di 38. anni nel 1597. nel qual caso sarebbe egli nato nel 1559. Ma noi abbiamo creduto doversi attenere all' asserzione posteriore dell' autore anonimo, che forse è lo stesso Baruffaldi, delle *Notiz. de' Poeti Ferrar.* che si leggono dietro alla Raccolta delle *Rime scelte* di questi a car. 589. ove si afferma che nacque nel 1555. e morì nel 1593. a' 19. di Aprile.
(6) Libanori, Lib. cit. pag. 317.

Fu stretto amico dell' Abate Angiolo Grillo (7), come altresì del celebre Torquato Tasso, del quale ebbe un singolarissimo concetto, come si può apprendere da una lunga Lettera di questo a lui scritta (8); e in contrassegno appunto di stima fece gli argomenti ai Canti della sua *Gerusalemme Liberata*, i quali con questa uscirono in diverse impressioni, e fra le altre *In Parma* 1581. in 12. *In Casalmaggiore presso Antonio Canacci ed Erasmo Viotti* 1581. in 4. *In Venezia per Francesco de Franceschi* 1583. in 4. *In Mantova per l'Osanna* 1584. in 4. *In Genova per Girolamo Bartoli* 1590. in 4. e *per Giuseppe Pavoni* 1617. in fogl. *In Venezia presso i Franceschi* 1604. in 4. ed *in Roma per Gio. Angiolo Ruffinelli* 1607. in 24.

Scrisse anche le *Difese dell' Orlando Furioso dell' Ariosto contra alcuni luoghi del Dialogo dell' Epica Poesia di Camillo Pellegrino*, le quali furono stampate *in Ferrara per Giulio Cesare Cagnaccini* 1585. in 8. e stanno anche coll' Apologia del Tasso, ivi, per lo stesso 1586. in 8. a car. 201; intorno a che s'ha pure alla stampa senza nota di anno un Libro intitolato: *Differenze Poetiche di Torquato Tasso contra Orazio Ariosto. In Verona per Girolamo Discepolo* 1587. in 8. le quali furono pubblicate da Ciro Spontone.

Ma ciò che doveva dargli maggior nome, era un Poema in ottava rima ch' egli intraprese, al quale, prevenuto dalla morte, non potè dar compimento. Era intitolato l'*Alfeo*, e scritti ne aveva XVI. Canti (9), i quali MSS. si conservano al presente in Ferrara presso al Dott. Girolamo Baruffaldi (10). Un saggio, o sia il principio di detto Poema è stato ultimamente dato alle stampe fra le *Rime Scelte de' Poeti Ferraresi* a c. 210. e segg.

Scrive il Libanori ch' egli eziandio *compose bellissimi, e leggiadrissimi Madrigali, Sonetti, Elegie, Canzoni, Rime, Ottave, e altro* ec. le quali composizioni per non essere state insieme raccolte sono ite in gran parte a male, e consumate dal tempo. Alcune di queste Rime si trovano inserite in detta Raccolta delle *Rime Scelte de' Poeti Ferraresi* a car. 206. e segg. Un suo Sonetto fu pubblicato da Antonio Bessa Negrini a car. 51. degli *Elogj Storici di alcuni Personaggi della Famiglia Castiglioni*. Altro Sonetto sta a car. 140. delle *Rime per Luigi Ancarano* raccolte da Livio Ferro, ed uno si legge a car. 89. del *Mausoleo* ec. in morte di Giuliano Goselini. *In Milano per Gottardo Pontio* 1589. in 8.

Aggiugne il medesimo Libanori che di lui rimangono alle stampe gli *argomenti in ottava rima a tutti i Canti del Furioso*. Questo stesso affermano Agostino Superbi (11), e Ferrante Borsetti (12); ma forse questi s' ingannano, confondendo questa fatica cogli argomenti poc' anzi mentovati sopra il Poema del Tasso, de' quali niuna menzione appunto fanno i detti Scrittori.

Finalmente compose al dir del Borsetti (13) due Tragedie il cui titolo questi non riferisce. Una di esse è per avventura quella, cui Muzio Manfredi in una Lettera a lui scritta lo conforta a stampare. Presso all' Allacci (14) esisteva MS. una sua Tragedia intitolata la *Sidonia*, trascritta con la propria Ortografia dell' Autore.

Di lui si nomina altresì una Commedia intitolata la *Strega*, la quale non crediamo impressa, che che altri n' abbia in contrario supposto (15); e fors' è quella di cui pure fece un cenno nella mentovata Lettera il suddetto Manfredi.

(7) Si veggano tre Lettere a lui scritte dall' Abate Grillo fra le Lettere di questo a car. 867. 868. e 902.

(8) *Idea del Segretario* del Zucchi, Par. II. pag. 128.

(9) Del suddetto Poema fanno onorevole menzione Muzio Manfredi in una delle sue lettere a lui scritta a car. 149. e il P. Girolamo Allè nella Dedicatoria de' suoi *Convinti e confusi Ebrei*, indirizzata a Monsig. Alfonso Ariosto, ove scrive che composti ne avesse XVI. Canti; ma il Libanori, loc. cit. e il Borsetti nell' *Hist. Gymn. Ferr.* a car. 322. del Tom. II. scrivono che XVII. fossero i Canti da lui composti.

(10) *Jacobi Guarini ad Hist. Gymn. Ferrar. Ferrantis Borsetti Supplem.* ec. Par. II. pag. 105.

(11) *Appar. degli Uomini Illustri di Ferrara*, pag. 103.

(12) *Histor. Gymn. Ferrar.* Tom. II. pag. 322.

(13) Loc. cit.

(14) *Drammaturgia*, pag. 612.

(15) Marchesi, *Monum. Viror. Illustr. Galliæ Tog.* Par. II. pag. 103. ove si legge che *Rhythmos, & Comœdias typis dedit*. Il P. Quadrio nel Vol. III. Par. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* a car. 93. scrive che la *Strega è degna di molta lode*.

ARIOSTO (Virginio) Ferrarese, figliuolo naturale dell' immortal Lodovico, e Canonico della Cattedrale nella sua patria morì, circa il 1580. Menzione di lui fece Lodovico suo padre nella Satira VI. e in una sua Lettera (1), raccomandandolo al Bembo, in

(1) *Lettere da diversi scritte al Bembo*, Lib. III. pag. 70.

in occasione che lo mandò allo studio di Padova, dopo averlo egli stesso allevato, e ammaestrato nella Lingua Latina (2). Anche Bartolommeo Ricci ne fa ricordanza nelle sue Epistole (3). Si dilettò anch' egli di Poesia Volgare, ed un saggio del suo gusto in essa si vede impresso a car. 74. de' *Soggetti Poetici* di Alessandro Salicino. *In Fiorenza per Valente e Marco Peri* 1566. in 4. e fra le *Rime Scelte de' Poeti Ferraresi* a car. 138. Egli in oltre fu che raccolse le Poesie Latine del padre, e coll' opera di Gio. Batista Pigna le pubblicò colle stampe del Valgrisio nel 1553; e che somministrò ad Antonio Manuzio li nuovi cinque Canti aggiunti da suo padre al *Furioso* (4). In oltre, al riferir dello stesso Pigna (5), egli ridusse in prosa la *Scolastica* Commedia lasciata imperfetta da suo padre, e da Gabbriello fratello di questo terminata, indi in versi la ridusse, siccome detto abbiamo parlando di Lodovico. Finalmente egli raccolse diverse Memorie intorno alla Vita di suo padre, delle quali si è fatta menzione di sopra nella Vita del medesimo (6), e un testo a penna se ne conserva in Ferrara presso al chiarissimo Sig. Dott. Gio. Andrea Barotti.

(2) Satira citata.
(3) *Epist.* Lib. V. pag. 115.
(4) *Vita di Lodovico Ariosto*.
(5) Vedi sopra nel Catalogo dell' edizioni del Furioso a car. 1071. sotto l' anno 1545.
(6) Nell' annotaz. 44.

ARISI (Alessandro) Cremonese, Professore di Grammatica nella sua patria, si registra dall' Arisi fra i Letterati Cremonesi nel Tom. II. della *Cremona Liter.* a car. 224. sotto l'anno 1551. dicendo aver lasciata una *Norma prò addiscenda Grammatica adolescentibus admodum facilis*, la quale MS. con altre sue Opere si trovava appresso Rolando Cavagnini fidecommissario della sua ultima volontà.

ARISI (Desiderio) Cremonese (1), Monaco Geronimiano, morto a' 31. di Luglio del 1725. oltre all' aver dato nuovamente alle stampe il *Bellum Grammaticale* di Andrea Guarna Salernitano: *Cremonæ typis Fratrum de Zannis* 1695. in 8. raccolse in un Volume le Iscrizioni della sua patria (2), e scrisse pure le seguenti due Opere le quali si conservavano MSS. in fogl. presso al celebre Dott. Francesco Arisi suo fratello.

I. *Accademia de' Pittori, Scultori, ed Architetti Cremonesi*. II. *La Galleria delle Pitture insigni, che sono nelle Chiese, e luoghi pubblici di Cremona*.

(1) Arisi, *Cremona Literata*, Tom. III. pag. 49.
(2) Arisi, *Cremona Liter.* Tom. I. pag. 265.

ARISI (Emilia) V. Guarnieri (Emilia).

ARISI (Francesco) Giureconsulto, Cremonese, o sia di Casal Maggiore (1), fratello di Paolo Medico, estese circa il 1424. gli Statuti di Casal Maggiore, li quali furono poi quivi stampati per Antonio Guerrino nel 1590. e 1598.

(1) Arisi, *Cremona Liter.* Tom. I. pag. 238.

ARISI (Francesco) Giureconsulto ed illustre Letterato Cremonese, nacque di Gio. Lodovico Arisi, e di Lucia de' Negri amendue illustri famiglie a' 3. di Febbrajo del 1657. Fu nell' infanzia quasi sempre cagionevole di salute, e passò questa in parte, e parte dell' adolescenza nelle scuole di un Precettore Prete secolare, e poscia de' PP. Gesuiti in Cremona, presso de' quali compiè il corso della Filosofia. Nel Novembre del 1674. fu dal padre mandato a Roma per applicarsi allo studio Legale, ove si trattenne tre anni continui ne' soli tempi però, come suole praticarsi, delle Terzerie. Sulla fine dell' Ottobre del 1677. venne mandato a Bologna per lo stesso studio. Quivi tuttavia poco si fermò, perciocchè nell' Aprile del 1678. fu costretto di ritornarsene alla patria, chiamatovi dall' infelice stato di salute di suo padre, il quale poco appresso, cioè a' 13. del Maggio susseguente morì d'idropisia in età d'anni 41. e già due anni prima aveva perduta la madre morta nel fiore dell' età sua, sicchè rimase in età giovanile senza i genitori con un fratello minore, che si fece Monaco, ed una sorella. Desideroso egli non per tanto di proseguire lo studio Legale si trasferì nel Novembre di detto anno 1678. a Pavia, ove a' 18. di Marzo del 1679. conseguì la Laurea Dottorale; indi se ne andò a Milano,

lano, dove per sei mesi si trattenne per far pratica della Professione Legale sotto la disciplina del celebre in que' tempi Avvocato Benigni. Ritornato alla patria continuò gl' incominciati suoi studj, e passò al Collegio de' Causidici non tralasciando però mai di coltivare anche lo studio delle Lettere umane, a cui più che ad ogni altro sentivasi portato dal genio, e particolarmente a quello della Poesia. Anche prima d'essere addottorato, diede egli manifesti segni di cotal sua inclinazione; perciocchè avendo uniti insieme, mentre si trovava in età di soli 19. anni, diversi suoi amici coetanei dilettanti degli stessi studj, ed altri di maggior età, sì Ecclesiastici Secolari, che Regolari, si fece Institutore dell' Accademia de' *Disuniti* nella sua patria l'anno 1676. che si aprì in sua casa, e della quale fu poscia Principe nel 1688 (1).

Cominciò sin da giovanetto a carteggiare coi Letterati più celebri del tempo suo, co' quali ha sempre mantenuta finchè sono vissuti, una continua amicizia, e corrispondenza. Prova di questa possono essere ventidue grossi Tomi in foglio di Lettere di essi a lui scritte, ch'egli aveva insieme raccolte, oltre altri tre Tomi del solo rinomatissimo Padre Don Pietro Canneti Cremonese Monaco Camaldolese, Abate, e poscia Generale della sua Religione. Per formare un giusto concetto di questo carteggio, giacchè troppo nojoso farebbe il riferire anche i soli nomi de' più illustri suoi corrispondenti, basterà il dire, che fra questi si contano circa 60. celebri Scrittori; onde si può con verità affermare, che pochi illustri Letterati vi furono al tempo suo in Italia, che non contassero fra' suoi amici l'Arisi. Niente men vero sarebbe il dire che poche Accademie fiorirono al suo tempo in Italia, alle quali egli non si trovasse aggregato. Gl' *Incitati* di Faenza, gl' *Intrepidi* di Ferrara, e quelli della *Vigna* della stessa Città, i *Rinvigoriti* di Foligno, i *Filergiti* di Forlì, i *Faticosi* di Milano, i *Dissonanti* di Modena, gli *Affidati* di Pavia, i *Concordi* di Ravenna, gli *Spensierati* di Rossano, gl' *Intronati* di Siena, gli *Ottusi* di Spoleti, gl' *Innominati* di Bra, gli *Assorditi* d' Urbino, e gli *Animosi* della sua patria lo contarono fra gli Accademici loro. Fu anche ascritto all' Adunanza degli *Arcadi*, ed eletto Vicecustode della Colonia Cremonese, della quale ebbe eziandio il merito di essere il primo Fondatore, e vi si chiamò *Eufemo Batio*. Ma sopra tutte le Accademie merita qui d' essere nominata quella della Crusca la quale lo ascrisse al suo Corpo l' anno 1712 (2). E forse allor fu che il Dott. Arisi fece stampare la Lettera che dal Vice Segretario di quell' Accademia Pandolfo Pandolfini gli venne scritta, allor che fu ad essa aggregato.

Noi non ci estenderemo gran fatto nella relazione delle onorevoli Cariche ch' egli sostenne in sua patria, e ci contenteremo solamente di dire che il nostro Arisi fu eletto sul principio del 1698. Conservatore degli Ordini, nella qual dignità per replicate conferme vi è continuato lo spazio di 36. anni e 5. mesi, finchè aggravato dagli anni, ma più dagli affari pe' noti disastri di guerra, dimandò egli stesso la giubilazione, e la conseguì a' 18. di Maggio del 1734. colla continuazione dell' onorevole provvisione annuale. Le altre onorevoli Cariche, e il concetto del suo sapere e della sua illibatezza in cui è stato presso al Conte e Senator D. Filippo Archinto, al Marchese Castiglioni, al Calderari, e ad altri, si possono vedere nel Diploma del 1700. da noi altrove intieramente riferito, ove si leggono altresì i due Attestati uno del 1711. e l'altro del 1724. de' servigj suoi fedeli ed attenti prestati alla patria (3). Ma quand' anche del merito del Dottor Arisi verso la patria sufficiente prova non fossero gli accennati Attestati, chiaro argomento essere ne potrebbe l' essere egli stato da essa per ben 14. volte inviato a Milano, e talvolta per affari

fari

(1) Si vegga la Par. I. dell' *Ital. Accadem.* dell' Abate Giuseppe Malatesta Garuffi a car. 259. e segg. ove si tratta a lungo della fondazione di quella Accademia, e de' Soggetti più ragguardevoli, che vi sono stati ascritti.

(2) Qui si vuole osservare che i Signori Giornalisti di Venezia, annoverando nel Tom. XXXVI. a car. 340. alquanti Letterati, i quali falsamente nella Prima Parte delle Rime de' *Poeti Illustri viventi* stampate in Faenza si nominavano come ascritti a quell' Accademia, vi hanno posto anche l' Arisi, ma conviene tuttavia avvertire che di ciò si sono corretti nel Volume seguente a car. 427.

(3) *Lettera intorno alla persona ed agli scritti del Dottor Francesco Arisi* scritta da noi, e indirizzata al P. D. Angiolo Calogerà, la quale sta impressa in fronte agli *Opusc. Scient. e Filolog.* pubblicati dal medesimo P. Calogerà nel Tom. XXXI. ove più minute particolarità del Dottor Arisi si possono leggere. Un compendio di questa Vita è stato dato di poi nel Tom. III. Par. III. del *Giorn. de' Letter.* di Firenze a car. 226. e segg. Si vegga anche la Prefazione della Par. II. del Vol. II. dell' Opera intitolata: *Memorabilia Italor. eruditione praestantium*, ove si ha pure in ristretto la Vita di quest' Autore, come altresì le *Novelle Letter. di Venezia* del 1744. a car. 136.

fari scabrosissimi, donde ritornò sempre con soddisfazione e di que' saggi Ministri, e della sua patria.

Oltre a questi viaggi, che pubblici potremmo chiamare, altri privati ne fece, fra' quali due divoti, l'uno alla Santa Casa di Loreto nell' Ottobre del 1707. e l'altro al Sacro Monte della Vernia sull' Apennino nel Maggio del 1719. il qual ultimo aveva egli descritto con qualche curiosa prolissità, ma soggiacque cotal lavoro all' incendio terribile succeduto in sua casa la notte de' 18. di Marzo del 1727. dove perirono tanti suoi libri Istorici, ed altri suoi Componimenti MSS.

Si può dire che in tutto il corso, che fu assai lungo, della sua Vita, abbia sempre goduto, dopo l'infanzia, d'un sufficiente stato di salute, e sia andato esente nella vecchiezza dai molti malori, a' quali questa è soggetta; notabile essendo che fino all'ultimo chiudere degli occhi suoi godette d'una vista felicissima, senza servirsi mai degli occhiali. Conviene tuttavia eccettuare la podagra, che molto lo tenne incomodato, e l'ultima malattia, che non fu breve, la quale il tolse dal mondo nella notte fra i 24. e i 25. dell' anno 1743. dopo essere vissuto 86. anni, 4. mesi, e 10. giorni. Pubblici funerali gli furono fatti con molto concorso, e con faconda Orazione funebre recitata dal P. Pietro di S. Gio. Batista Carmelitano Scalzo, nella Chiesa delle Cappuccine in sua patria il dì 24. d'Aprile del 1744. e la sera del medesimo giorno fu pianta la sua morte, e celebrata la memoria di lui, come Vice Custode della Colonia Cremonese in una Accademia tenuta in quel Vescovado (4).

Egli aveva presa per moglie nel 1683. la Signora Emilia Guarnieri, e questa, che gli morì nel 1725. lo rendè padre di diversi figliuoli, fra i quali meritano particolarmente di essere nominati D. Giuseppe, Sacerdote di molto credito, Laureato in Teologia, ed in amendue le Leggi il quale morì di febbre maligna pochi anni prima del padre, ed il Sig. Dott. Omobono, soggetto che pel suo talento, e per le sue doti molto si distingue al presente nella sua patria. N' ebbe anche un altro per nome Gaetano, il quale, alcuni anni sono, si è trasferito a servire in qualità di Cadetto nel Reggimento delle Guardie del Re di Spagna.

Troppo lungo poi sarebbe il riferire quì gli Scrittori che dell' Arisi nelle Opere loro hanno fatta onorevole ricordanza. Basterà accennare che il Catalogo di circa cento di essi è stato pubblicato dal Dott. Francesco Maria Bresciani in fronte all' Opera dell' Arisi intitolata *Pratorum Cremonæ Series Chronologica*, a' quali, oltre le due Dedicatorie a lui indirizzate da due Libraj Cremonesi, si potrebbero aggiugnere non pochi altri. Ma passiamo al Catalogo delle sue Opere. Queste per maggior chiarezza ci piace di dividere in tre Classi; la prima sarà dell' Opere stampate, la seconda di quelle restate dopo la sua morte manoscritte, e la terza di quelle MSS. che perirono nell' incendio soprammentovato seguito nel 1727.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *La Tirannide soggiogata. Oratorio per S. Antonio di Padova. In Cremona presso Lorenzo Ferrari* 1677. in 4.

II. *Il disinganno della Gelosia. Oratorio per S. Antonio di Padova. In Cremona presso Lorenzo Ferrari* 1678. in 4.

III. *L'Eresia avvelenata. Oratorio per la Festa degli Accademici Disuniti in segno d'annuo tributo al Santo di Padova Protettore della loro Accademia. In Cremona per Lorenzo Ferrari* 1680. in 4.

IV. *Delle Poesie Parte prima consacrata all' Eccell. di D. Gio. Francesco Gonzaga Duca di Sabioneta, Principe di Bozzolo* ec. *In Cremona presso Francesco Zanni* 1680. in 12.

. . . . *Delle Poesie Liriche Parte seconda all' Illmo. Sig. il Sig. D. Luca Pertusati Conte di Castelferro, del Consiglio segreto di Sua Maestà Cattolica, Presidente dell' Eccellentiss. Senato di Milano* ec. *In Cremona nella stamperia di Francesco Zanni* 1684. in 12.

V. *Il*

(4) Sì l' Orazione che le Rime recitate in detta Accademia furono impresse, ma separatamente quella da queste, lo stesso anno 1744. *In Cremona nella stamperia del Ricchini* in 4.

V. *Il Dolor superato. Oratorio per lo Venerdì Santo. In Cremona per Lorenzo Ferrari* 1681. e 1684. in 4.

VI. *L' Ercole non favoloso. Oda per S. Antonio di Padova. In Cremona per Francesco Zanni* 1682. in 4.

VII. *L' Innocenza Sprigionata. Oratorio per S. Antonio di Padova.* Ivi per lo stesso 1683. in 4.

VIII. *La Redenzione del Mondo. Oratorio per lo Venerdì Santo. In Cremona nella stamperia del Ferrari* 1685. in 4.

IX. *Il Mondo Combattuto. Oda* ec. *in congiuntura della solenne Professione nel Monistero Nobilissimo della Pace di Suor Felice Vittoria Guarnieri.* Venit pax vestra super eam. *In Cremona nella stamperia di Lorenzo Ferrari* 1686. in 4.

X. *Il Ritratto di S. Giovanni di S. Facondo Agostiniano per la sua Canonizzazione celebrata nella Chiesa di S. Agostino. In Cremona per lo Ferrari* 1691. in 4.

XI. *Spectabiles Causarum Patronos ex Inclyto Cremonensi Collegio F. A. J. C. ejusdem Collegii recenset Illustrissimo Domino Comiti D. Hieronymo Gambarana* ec. *Placentiæ ex Ducali Typographia Joannis Bazacchi* 1697. in 4.

XII. *Lettera nella quale si dà contezza di quanto è seguito ne' primi quindici giorni, che la M. C. di Filippo V. dimorò nella Città di Cremona. In Cremona presso il Ferrari* 1702. in 4.

XIII. *Cremona Literata, seu in Cremonenses doctrina, & literariis dignitatibus eminentiores chronologicæ adnotationes* ec. *Tomus Primus priscorum temporum monumenta complectens usque ad annum millesimum quingentesimum primum, omnigena eruditione refertus* ec. *Illustrissimis atque Amplissimis ejusdem fidelissimæ urbis Decurionibus dicatus. Parmæ typis Alberti Pazzoni, & Pauli Montii* 1702. in fogl. Di questo primo Volume si fa menzione negli Atti degli Eruditi di Lipsia (5). Se ne ha anche un estratto ben lungo *nel Giornale di Forlì* (6) e *nel Giornale de' Letterati d' Italia* (7). Quivi essendosi chiamati ad esame alcuni punti ed alcune asserzioni dell' Arisi, credette questi opportuno di rispondere con una *Lettera* la quale più sotto a suo luogo sarà riferita.

Cremona Literata ec. *Tomus Secundus sæculum sesquimillesimum complectens multifariam eruditionem continens cui aliquando Scriptorum Orationes sive inedita, sive raræ exscriptionis accesserunt, addita etiam in fine mantissa insignium Musicorum* ec. *Parmæ typis Alberti Pazzoni & Pauli Montii* 1705. in fogl. Di questo secondo Volume fu dato un estratto nel *Giornale de' Letter. d' Italia* (8). Il P. Niceron (9) ha chiamato l'Autore di questo libro *fort superficiel & très peu exact.*

Cremona Literata ec. *Tomus Tertius seu in Cremonenses Doctrinis, ac Literariis dignitatibus illustres ab anno MDCI. ad MDCCXLI. adnotationes & observationes cum Appendicibus, Illustrissimo Domino Marchioni Petro Aymo Goldono Vidono* ec. *dicatus. Cremonæ apud Petrum Ricchini* 1741. in fogl. Sin dall' anno 1710. si fece sperare, e si disse ch' era allora sotto il torchio la Prima Parte di questo terzo Volume, come si può leggere nel *Giornale de' Letterati d' Italia*. (10) Di esso un estratto si è dato nelle *Novelle Letter.* di Venezia del 1743 (11). In lode di esso si trova stampata una Lettera Latina scritta all' Arisi dall' eruditissimo Padre Maestro Tommaso Maria Ricchini dell' Ordine de' Predicatori, la quale e per l' eleganza dello stile, e scelta de' sentimenti e per le lodi che dà all' Arisi fa all' uno ed all' altro non poco onore (12).

XIV. *Il Martirio celeste per le sacre Stimmate del Santo Padre Francesco, Azione Musicale. In Cremona* 1703. e poi di nuovo, ivi *per Bartolommeo Carissimi* 1709. in 8.

XV. *Il Cuore nello Scrigno. Oratorio nella Festa del Santo di Padova celebrata in Cremona l' anno* 1696. *In Cremona ed in Milano per gli Eredi Ghisolfi* 1704. in 4.

XVI. *Il Plauso degli Elementi. Oratorio per Sant' Antonio di Padova. In Cremona per lo Ferrari* 1705. in 4.

 XVII. *Sena-*

(5) Del 1706. a car. 134.
(6) Del 1702. a car. 125.
(7) Vol. X. pag. 255. e segg.
(8) Vol. XIII. pag. 203.
(9) *Memoir. pour servir a l' Hist. des Hom. Illustr.* Tom. XXIII. pag. 378.
(10) Vol. III. pag. 520.
(11) A car. 44.
(12) La detta lettera si legge impressa nel Tom. XXXI. della Raccolta Calogerana a car. LXIV.

XVII. *Senatorum Mediolanensium ex Collegio Judicum Cremonæ ab ipso erecto Senatu usque ad hæc tempora continuata series, aliique ejusdem Civitatis clarissimi Viri in eundem ordinem lecti. Cremonæ typis Laurentij Ferrari* 1705. in fogl.

XVIII. *Josephi Nigri Cremonensis Carmina jam dicata Raynutio Farnesio Cardinali amplissimo ab Auctore; verum a Francisco Arisio Euphemo Bathio inter Arcades Romæ Trinepote Auctoris ex matre nunc primum edita, quibus ejusdem Arisii accessere Epigrammatum libri duo Josepho Aurelio Nigro avunculo præstantissimo inscripti. Cremonæ ex typographia Bartholomæi Carissimi* 1707. in 4.

XIX. *Cantici per le sacre Vergini Cappuccine di Cremona in occasione della solenne Professione di Suor Maria Vittoria, al secolo Genevieffa Saveria Arisi. In Cremona per Bartolommeo Carissimi* 1709. in 8.

XX. *Lezione di Cintio di Nico Gattafilota sopra la Canzone del Coppetta in perdita della Gatta. Aggiuntevi alcune Annotazioni di Afirio Franco della Torre. In Gattapoli gli anni de' Berlingacci dalla perdita della Gatta* CLVIII. in 12. Sotto il nome di *Cintio di Nico* sta coperto l'Abate Giacinto Vincioli Perugino, e sotto quello d'*Afirio Franco*, il nostro Arisi. L'edizione fu fatta in Perugia nel 1711. cioè 158. anni dopo la morte di Francesco de' Beccuti detto il Coppetta Autore della Canzone, il quale morì nel 1553 (13).

XXI. *Rime per le sacre Stimate del Santo Patriarca Francesco dedicate all' A. S. di Francesco I. Duca di Parma* ec. *In Cremona per Pietro Ricchini* 1713. in 4. Di queste Rime, che consistono in 325. Sonetti, si è fatta onorevole menzione nel Vol. XIX. del *Giornale de' Letter. d'Italia* (14), e in grazia di esse si è voluto annoverare l'Arisi fra gli Scrittori Ecclesiastici (15). Il Duca di Parma aggradì molto la Dedicatoria, che gliene fece, come appare dalla Lettera di risposta, che gli piacque di fargli, la quale si conserva nella Raccolta soprammentovata delle Lettere a lui scritte, come altresì dal regalo, che gli fece in contrassegno di gratitudine dei tomi del suo *Museo Farnese*.

XXII. *Præfatio ad Lectorem* in fronte al Libro intitolato *Provisiones Aggerum, & Dugalium Agri Cremonensis nuper edita cum additionibus* ec. *Cremonæ typis Ricchini* 1713. in fogl.

XXIII. *Lettera a' Signori Autori del Giornale de' Letterati d'Italia, nella quale si risponde ad una Critica de' medesimi, che si legge nel Giornale* X. Questa *Lettera* fu stampata nel 1713. in 4. e di essa fu dato un estratto, o per dir meglio una confutazione in parte nel Tom. XV. del mentovato *Giornale* (16).

XXIV. *Narrazione dell' Apparato fatto dai molto Reverendi PP. di S. Domenico nella loro Chiesa in Cremona colle iscrizioni, elogj, e di quanto è seguito nell' Ottavario solenne per la festa della Canonizzazione del Gloriosissimo Pontefice S. Pio V. Domenicano. In Cremona nella stampa del Ricchini* 1714. in 4.

XXV. *De Origine, ac Viris Illustribus insignis Oppidi Casalis Majoris Epistola ad Illustrissimum D. Carolum Thomam Molossum J.U.D.* ec. Sta premessa alla ristampa degli Statuti di Casal maggiore fatta *Mediolani ex typographia Pandulphi Malatestæ* 1717. in foglio.

XXVI. *All' Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Alessandro Litta nel suo primo ingresso al Vescovado di Cremona Oda Panegirica colle sue annotazioni* in 4. Questa Operetta che è di sole pagg. 14. fu stampata dal Ricchini in Cremona nel 1718. in 8. e di essa si è fatta menzione nel Tom. XXXIII. Par. II. del *Giorn. de' Letter. d'Italia* (17).

XXVII. *Vigolo Villa amenissima dell' Illustrissimo Sig. Marchese D. Francesco Rota Can. Proposto della Cattedrale di Cremona. In Cremona presso il Ricchini* 1718. in 4.

XXVIII. *Vita di Monsig. Gio. Francesco Rota Prelato in Roma.* Questa si trova stampata nel Vol. II. a car. 116. e segg. delle *Notizie de' Pastori Arcadi morti. In Roma nella stamperia di Antonio Rossi* 1720. in 4.

XXIX. *La Vindemmia Baccanale Ditirambico recitato nel Giardino Vescovile della Ragunanza de' Pastori Arcadi della Colonia Cremonese. In Cremona presso il Ricchini* 1722. in 12.

XXX. *Il*

(13) Si veggano il *Giorn. de' Letter. d' Ital.* nel Vol. VI. a car. 526. e nel Vol. XXXI. a car. 246; e la *Istor. della Volg. Poes.* del Crescimbeni nel Vol. II. a car. 405. ove di detta Opera si fa menzione.

(14) Vol. XIX. pag. 400.

(15) Nel Vol. I. della *Magna Bibl. Eccles.* a car. 561.

(16) A car. 176. del Tom. XV.

(17) A car. 362.

XXX. *Il Tabacco masticato, e fumato, Trattenimenti ditirambici colle sue annotazioni. In Milano presso Paolo Antonio Montani* 1725. in 4.

XXXI. *Racconto Istorico d' alcune notabili azioni della Ven. Suor Angela Serafina Pasini Cremonese Religiosa Professa nel Monistero del Corpus Domini della sua patria dedicato all' Illmo e Rmo Monsig. Alessandro Litta Vescovo di Cremona. In Cremona per lo Ricchini* 1730. in 4.

XXXII. *Pratorum Cremonæ Series Chronologica, additis nonnullis & præcipue ad ejus urbis Historiam ad Illustrissimum D. Antonium Stoppanum* ec. *Cremonæ apud Petrum Ricchinum* 1731. in 4.

XXXIII. *Il Cioccolato, Trattenimento Ditirambico, all' Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Alessandro Litta Vescovo di Cremona. In Cremona per lo Ricchini* 1736. in 4. Di quest' Opera è stato pubblicato un onorevole estratto nelle *Novelle Letterarie* di Venezia del 1739 (18).

XXXIV. *Il Canto vigesimo, ed ultimo* del Poema lepido intitolato: *Il Bertoldo* ec. *In Bologna per Lelio della Volpe* 1736. in 4. ed altrove col resto de' Canti di altri Autori.

XXXV. *Lettera famigliare al suo carissimo amico il Sig. Avvocato, e Causidico Collegiato Giulio Cesare Porri per la morte dell' amatissimo Collega il Sig. Avvocato e Causidico Collegiato Giuseppe Maria Bresciani* in 4. Questa fu stampata in Cremona per lo Ricchini nel 1737. in 4.

XXXVI. *Lettera, Iscrizioni, Annotazioni agl' Illustrissimi Signori Prefetti alla Ven. Fabbrica della Cattedrale di Cremona per l' erezione sulla Piazza maggiore delle sei statue di marmo di sei Santi Protettori. In Cremona per lo Ricchini* 1738. in 4.

XXXVII. *Ristretto di notizie della Vita, ed Azioni del piissimo Sacerdote Cremonese Don Girolamo Balladori Rettore del Vener. Colleg. del Seminario Proposto della Parrocchiale de' SS. Clemente, e Maddalena in Cremona, dedicato a S. Filippo Neri. In Cremona per lo Ricchini* 1738. in 4.

XXXVIII. *Estratto di alcune Considerazioni dall' Apologia a favore del fu Monsig. Marco Girolamo Vida Patrizio Cremonese, Vescovo d' Alba contra Giusto Visconti diretto ad un carissimo amico*, ec. Si trova questo stampato in Venezia l' anno 1740. nel Tomo XXII. a c. 37. della *Raccolta d' Opuscoli Scientifici e Filologici* in 12. Il celebre P. Gio. Paolo Mazzuchelli Cherico Regolare Somasco in una sua Dissertazione data alle stampe *Pro Bernardino Corio Mediolanensi Historico*, aveva affermato sulla fede di Giulio Salerno, che le tre Orazioni di Monsig. Vida contra i Pavesi sopra la controversia del Principato fra esse Città, fossero state abbruciate per mano del Carnefice, presente l' autore. Ora il Dott. Arisi avendo scritto un discorso Apologetico in favore del Vida per convincer di falsità un tale racconto (del qual discorso faremo menzione fra le sue Opere MSS.) si è contentato di dar un estratto di esso in una Lettera, ch' è quella qui riferita.

XXXIX. *Rime*. Oltre le mentovate fin qui, moltissime se ne trovano sparse nelle Raccolte. Fra queste, degne di particolare menzione noi reputiamo quelle che si trovano stampate nel Tom. VII. delle *Rime de' Pastori Arcadi*; nella *Parte Prima* di quelle de' *Poeti illustri viventi* stampate *in Faenza per Girol. Maranti* 1723. in 12. e nel Tom. IV. della Raccolta del Gobbi a carte 310. dell' edizione IV. fatta *in Venezia presso Lorenzo Baseggio* 1739. in 12. A lui si debbe pur il merito della *Raccolta di varj Componimenti nella morte del Sig. Niccolò Silva Nobile Cremonese*, mentre furono da lui raccolti ed impressi in *Cremona* 1717. in 4. e molte Rime pur vi sono di lui.

XL. Una sua Lettera da lui, come Segretario dell' Accademia degli Animosi, scritta al celebre Girolamo Gigli si trova impressa dietro alla Vita di questo scritta da Oresbio Agieo (cioè da Francesco Corsetti) a car. 122.

SUE OPERE, CH' ESISTONO MANOSCRITTE.

I. *Clypeus Reorum, seu defensiones in causis diversis Criminalibus*. Tomi due in foglio. Scrisse queste difese, mentr' era uno de' Protettori della Nob. Compagnia de' Carcerati.

II. *Rime Sacre, Eroiche, e Funebri che potrebbero formare un Tomo*.

III. *Selva di Rime Anacreontiche sì morali, che critiche, Centurie dodici*.

IV. *Altri Componimenti Poetici in diversi metri, la maggior parte in istile lepido*.

(18) A car. 60.

V. *Le Corone intrecciate alle glorie di S. Giovanni della Croce, Azione per Musica* ec.

VI. *Lettere secentodiciotto scritte per la patria nel tempo ch' era Conservatore degli Ordini, dirette a diversi Personaggi qualificatissimi, tra i quali il Pontefice Benedetto XIII., Cardinali, Imperadore, Re, Principi, Generalissimi d' Armate, Ministri Principali, Senatori, ed altri* ec. *donate dall' Autore alla patria*. Tomi due in foglio con sua Dedicatoria agl' Illustrissimi Signori Decurioni della medesima.

VII. *Discorso nella Ragunanza della Colonia Cremonese degli Arcadi la sera delli* 18. *d'Agosto* 1732. *nel Giardino Vescovile per la Festa della Solennissima Incoronazione della B. V. Lauretana colla Corona d' Oro mandata da Roma*. Alla recita di questo *Discorso* si trovarono presenti li tre Vescovi di Cremona, di Piacenza, e di Crema.

VIII. *Buone Feste, che manda il Genitore a Suor Maria Vittoria Cappuccina, al secolo Geneviefa Saveria Arisi, cioè lodi succinte in versi a gloria di Dio, della B. V. de' Santi, Beati, e Venerabili dell' uno, e dell' altro sesso disposte di mese in mese col registro de' loro giorni Festivi, colle annotazioni alle quali si allude*.

IX. *Per Monsig. Marco Girolamo Vida Cremonese, celebratissimo Poeta, ed Oratore, Vescovo d' Alba Pompeja, contro Giusto Visconti, Discorso Apologetico*.

X. *Seconda Apologia a favor di Monsig. Vida, e di Cremona contro Bernardo Sacco, Autore d' un libro intitolato*: De Italicarum rerum origine, & elegantia.

XI. *Il Delizioso di Bordolano, Villa del Sig. Marchese Cesare Crotti descritta in versi Italiani colle annotazioni*.

XII. *Del Cristiano, e Politico Decurione. Questioni* CLII. *latinamente scritte dal D. Colleg. Gio. Pietro Ala, e volgarizzate dal Dott. Arisi coll' aggiunta di alcune sue osservazioni, ed annotazioni*.

SUE OPERE MANOSCRITTE CHE PERIRONO NELL' INCENDIO AVVENUTO IN SUA CASA NEL MDCCXXVII.

I. *Cremona Literata* ec. *ab anno* 1601. *usque ad annum* 1660. *Tom. III.* in foglio.

II. *Cremona Literata* ec. *ab anno* 1660. *usque ad annum* 1727. *Tom. IV.* in foglio.

Periti i suddetti due Volumi, nuovamente con infinita pazienza si diede a raccorre le memorie pel compimento della *Cremona Literata*, di cui ha pubblicato anche il terzo Volume che abbraccia quanto si conteneva ne' due soprammentovati.

III. *Orazioni, e Discorsi Accademici sacri, e profani* in num. 20.

IV. *Il viaggio divoto ed erudito al sacro Monte della Vernia nel mese di Maggio* 1719. *colla dimora colà di cinque giorni, diretto al P. Gio. Antonio Cavedo, che fu Ministro Provinciale della Provincia di Bologna, ora Vescovo di Eucarpia, e Coadiutore del Vescovado di Comacchio, Compagno dell' Autore in quel viaggio*.

V. *Raccolta di dugento, e più Autori, o sieno Scrittori, che diffusamente trattano del S. Patriarca Francesco d' Assisi, del Sacro Monte della Vernia, delle Sacre sue Stimate, e del suo Ordine con molte erudite notizie*.

VI. *L' Ormisda di Persia, Dramma per Musica*.

VII. *L' infelice Pastor, ma fido Amante, Commedia Pastorale*. Questa fu recitata con grande applauso nel 1714.

VIII. *Cento e più Sonetti da aggiugnersi alle Rime già stampate per le Sacre Stimate*.

IX. *Epigrammi, Iscrizioni, Elogj per diverse occasioni*.

X. *Sonetti trecento, e più, sopra diversi argomenti Sacri, ed Eroici*.

XI. *Rime facete, e curiose, che potevano formar due Volumi*.

XII. *La Parruccheide, dugento Sonetti, ne' quali si dà il gabbo a un Parruccante*.

ARISI (Giovanni Francesco) Napolitano, ha sue Poesie nel libro intitolato *Coryciana. Roma apud Ludovicum Vicentinum & Lacetium Perusinum* 1524. in 4.

ARISI (Giovanni Lodovico) Cremonese (1), seppellito in sua patria nel Convento di S. Francesco colla seguente Iscrizione

JO.

(1) Arisi, *Cremona Liter.* Tom. II. pag. 27.

JO. LUD. ARISIO FRANCISCI F. MUSARUM ALUMNO
PAT. OPTIMO JO. PAULUS J.U.D. ET HIERONYMUS
H.M. PP. MDXLI.

lasciò alcuni Libri di Poesie Latine che MSS. si conservavano presso al Dottor Francesco Arisi suo discendente, e le quali promise di dare alle stampe il fratello di quest' ultimo D. Desiderio Monaco Geronimiano nell'Epistola al Lettore, premessa alla sua edizione del *Bellum Grammaticale* del Guarna, fatta nel 1695.

ARISI (Giovanni Paolo) Cremonese, figliuolo del soprammentovato Giovanni Lodovico, anch' egli Giureconsulto, si registra dal Dott. Francesco Arisi nel Tomo II. della *Cremona Literata* a carte 226. fra i Letterati Cremonesi per aver composte molte *Lucubrationes in Jure*, le quali al presente sono perdute.

ARISI (Giuseppe Antonio) Cremonese, figliuolo del soprammentovato Dott. Francesco, fu Sacerdote Secolare, e morì a' 7. di Maggio del 1734. Mentre studiava Filosofia recitò, e diede alle stampe il seguente Discorso: *Alle glorie di S. Tommaso d'Aquino Discorso* ec. *detto nell' Insigne Tempio di S. Domenico di Cremona per l' Accademia de' M. R.R. P.P. Studenti de' Predicatori il dì* 28. *Gennajo* 1709. *sul Problema*; Se l' Angelico Dottore sia stato più formidabile all' Eresia in Vita, o in morte. *In Cremona appresso Bartolommeo de' Carissimi* 1709. in 4.

Scrisse anche, mentr' era Prefetto della Congregazione Maggiore nelle Scuole del Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù l' anno 1716. alcune Operette di divozione, che lasciò MSS. e delle quali ha fatta menzione il mentovato suo padre nel Tomo III. della *Cremona Literata* a car. 180.

ARISI (Omobono Saverio) Cremonese, Giureconsulto vivente, figliuolo del celebre Dott. Francesco Arisi, dopo essersi applicato nella sua patria alle Lettere Umane, ed alla Filosofia, cui difese pubblicamente a' 16. d'Agosto del 1711 (1), trasferitosi a Milano si diede allo studio delle Leggi. Di là ritornato a Cremona fu eletto nel 1721. Sindaco del Podestà di Casal Maggiore. Nel 1724. fu ascritto al Collegio degli Avvocati della sua patria, e poscia eletto uno de' Protettori de' Carcerati. E' stato annoverato fra i Pastori Arcadi fondatori della Colonia Cremonese col nome di *Nomasto Prischeo*, e viene registrato da suo padre (2) fra gli Scrittori Cremonesi per avere scritte diverse *Allegazioni*, molte delle quali sono anche alle stampe; diverse *Poesie Latine e Volgari*, di cui varie sono impresse in diverse Raccolte; un *Discorso Pastorale sopra i Pascoli delle Campagne in una tornata della notte del dì* 15. *Febbrajo* 1722. ed una *Oratio qua grates redduntur Illustriss. D. Sen. Pratori Petro Antonio Calcho, nec non Nob. & Sp. DD. Caus. Coll. pro ingressu in eorum Collegium*.

(1) Arisi, *Prætores Cremon.* pag. 64.

(2) *Cremona Liter.* Tom. III. pag. 105.

ARISI (Paolo) Medico di Casal Maggiore, si annovera dal Dott. Francesco Arisi sotto l'anno 1420. fra gli Scrittori Cremonesi nel Tomo I. della *Cremona Literata* a car. 235. col dire che fu dottissimo nella Lingua Arabica; e che *grandia reliquit volumina ob temporis lapsum deperdita, extat solum apud Joannem Rhodium ejusdem* Compendium ex libris Arabum, quod Salus vitæ inscribitur. *Id affirmat Jac. Philippus Thomasinus in Bibl. Patavina MS. impressa Utini* 1639. Ma noi in questo Libro del Tomasini, che abbiamo sotto gli occhj, non troviamo esatto riscontro di quanto quì afferma l'Arisi, non altro leggendovi nel Catalogo de' Libri MSS. del Rodio a car. 140. che le seguenti parole: *Joannis Paulini extractum ex Lib. Arabum, qui Salus Vitæ inscribitur*.

ARISOFI (Accademia degli-) detta anche *Partenia Maggiore* fondata in Milano nelle Scuole di Brera intorno alla fine del secolo XVI. dal P. Vincenzio Cicala della Compagnia di Gesù, ebbe per sua Impresa un pozzo, da cui cui viene estratta

l'acqua,

l'acqua, mercè d'una ruota, con più vasi disposti l'uno dopo l'altro fino al fondo con una fune, e col motto: *Una omnes* (1). Questa era intesa a promovere principalmente gli studj più gravi della Filosofia, e della Teologia (2).

(1) Parlano di essa, fra gli altri, il Ferro nella Par. II. del *Teatro delle Imprese* a car. 588; Gio. Jarchio nello *Specimen Histor. Acad. Ital.* a car. 28; e il P. Quadrio nel Vol. I. della *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* a car. 78; e nel Vol. delle *Correzioni ed aggiunte* premesse all' *Indice Universale* di detta *Stor.* a car. 16.

(2) Sassi, *De Studiis Mediol.* Cap. XIII.

ARISTA (Giuseppe) di Castelletto sopra Ticino sui confini del Ducato di Milano nella Diocesi di Novara (1), mentr'era quivi Cappellano nella Parrocchiale, scrisse nel 1692. *La Vita e Fatti di Francesco Arista* suo zio uomo per la pietà illustre, la quale esiste MS. nell' Ambrosiana di Milano nella Raccolta intitolata *Miscellanea Novarese*, in cui altra Opera pur di lui si ritrova che ha per titolo: *Modi indicativi di Battesimo imperfetto in sei casi nel genere d'Allevatrici* (2).

(1) Cotta, *Museo Novarese*, pag. 196.

(2) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. pag. 98.

ARISTEO Filosofo Pittagorico, fu di Crotone Città del Regno di Napoli, e figliuolo di Demofoonte. Ebbe in moglie Teano figliuola di Pittagora, nella cui scuola poi insegnò. Si crede essere quello stesso Aristeo il vecchio (1) a cui un Trattato sopra la Conica, e cinque libri *De locis solidis* si attribuiscono da Pappo (2). La perdita di questa ultima Opera si può dir risarcita mercè d'altra sullo stesso argomento composta dal celebre Vincenzio Viviani col titolo: *De locis solidis, divinatio in Aristeum Seniorem*. Al medesimo Aristeo si attribuiscono pure un' *Historia Geometrica* (3), e un Trattato *De Anima* (4).

(1) Fabrizio, *Biblioth. Græca*, Vol. I. pag. 496; Tafuri, *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Tom. I. p. 89.

(2) *Mathem. Collect.* Lib. VII. sul principio.

(3) Baldi, *Cronica de' Matematici*, pag. 20.

(4) Claudiano Mamerto, *De Statu animæ*, Lib. II. Cap. VII.

ARISTEO Milanese, Poeta Volgare, ha Rime fra quelle di Ascanio Ordei Milanese Canonico e Abate Lateranense, delle quali un testo a penna si conserva in Milano presso l'eruditissimo Sig. Carlo Antonio Tanzi Segretario perpetuo dell' Accademia de' Trasformati.

ARISTOCLE, Messinese, antico Filosofo Peripatetico, il quale non è ben certo in qual tempo fiorisse, ha scritto per testimonianza di Suida (1), e di altri Autori riferiti dal Mongitore (2), le Opere seguenti, delle quali poco o nulla ci resta al presente.

I. *De Philosophia libri* X. Uno squarcio di quest' Opera tratto dal libro VII. di essa in difesa d'Aristotile contra le accuse di varj Filosofi antichi, si legge presso Eusebio *De Præpar. Evang.* al lib. XV. Cap. I. e quindi si riferisce dal P. Michele da S. Giuseppe nel Vol. I. della sua *Bibliographia Critica* a car. 326. Quivi si vede che fra gli altri Autori da Aristocle impugnati fu Epicuro. La morte di questo si crede seguita nel secondo anno dell' Olimpiade 127. e avanti Cristo 271. Ciò bastar può per rendere inverisimile il sentimento di Placido Reina (3), il quale ha creduto che Aristocle fiorisse circa l'Olimpiade 115. cioè nell' anno avanti Cristo 319.

II. *Utrum Homerus præstantior, an Plato?*

III. *Præcepta Rhetorica.*

IV. *De Serapide.*

V. *De moribus, sive de morali Philosophia libri IX.*

Di Aristocle si citano altresì da Ateneo, e da altri le Opere seguenti, ma non è noto se sieno del nostro, o di altri ch' ebbero lo stesso nome.

I. *De Paradoxis*, della qual Opera alcun passo riferisce lo Stobeo (4).

II. *De Republica Lacedemoniorum* (5).

III. De

(1) Nel suo Lessico all' articolo di Aristocle.

(2) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 84.

(3) *Hist. Messan.* Par. I. pag. 204.

(4) *Serm. De Vituperatione Veneris.*

(5) Ateneo, Lib. IV. Cap. VIII.

III. *De Choris* (6).
IV. *De Rebus Italicis* (7).

(6) Ateneo, Lib. IV. Cap. 23.
(7) Simlero, *Epit. Biblioth. Gesneri*, pag. 17.

ARISTOLOCO, Siciliano, antico Poeta Tragico, scrisse alcune Tragedie contra il Tiranno Falaride, come si apprende da una Epistola di questo scritta al medesimo Aristoloco (1), nella quale lo minaccia, e lo rimprovera d'essersi voluto eguagliare al Poeta Stesicoro suo competitore (2).

(1) *Phalaridis*, Epist. 63.
(2) Si veggano il Fabrizio nella *Biblioth. Græca*, Vol. I. pag. 669; e il Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 84.

ARISTONE, Siracusano, viene dal Fazello (1) creduto Autore di Tragedie, ma sostiene il Buonanni (2), e con fondamento (3), ch'egli fu, non già Autore, ma Attore, o sia recitatore di Tragedie. Bensì c'è stato un'altro Aristone Autore di Tragedie, non però Italiano, ma figliuolo naturale di Sofocle, del quale fanno menzione alcuni Scrittori antichi riferiti da Gio. Alberto Fabrizio (4).

(1) *De rebus Siculis*, Dec. II. Lib. V. Cap. I.
(2) *Syracus. Illustr.* Lib. II. pag. 254.
(3) Si veggano T. Livio, Lib. XXIV. Cap. XXIV; Lilio Gregorio Giraldi nel Dial. VII. *De Poetarum Histor.* pag. 295; Lorenzo Crasso nell'*Histor. de' Poeti Greci* a car. 72; e il Mongitore nell'Appendice, che sta in fine del Vol. II. della *Biblioth. Sicula* a car. 54.
(4) *Biblioth. Græca*, Vol. I. pag. 668.

ARISTONE (Tito) Giureconsulto, Romano, al tempo dell'Imperadore Trajano, fu stretto amico di Plinio il Giovane di cui abbiamo una Epistola a lui scritta (1). In questa mostrò Plinio aver di lui, e del suo valore nella Giurisprudenza una singolarissima stima. Questo stesso con altro, e più singolare elogio confermò il medesimo Plinio in altra sua Epistola (2). Scrisse alcuni libri, che or più non esistono, sopra i Decreti Frontiniani, o sia di Frontino, e pare che scrivesse eziandio delle note sopra Cassio Giureconsulto, siccome ce ne danno indizio alcune Leggi (3). Dal riferire poi che fa Aulo Gellio (4) d'aver letto in un libro del Giureconsulto Aristone che tutti i furti erano leciti, ed impuniti presso agli Egiziani, ha dedotto il Bertrando (5) ch'egli eziandio scrivesse un libro sopra il Furto; ma forse questo non è diverso da alcuno delle sue Opere poc'anzi mentovate. Di lui hanno pur fatta menzione fra i moderni Guglielmo Pastrengo (6), Bernardino Rutilio (7), il Konig (8), Gio. Alberto Fabrizio (9), e più di tutti il Bayle che sopra di lui ha formato un articolo nel suo Dizionario.

(1) Lib. VIII. Epist. 14.
(2) Lib. I. Epist. 22.
(3) Leg. XVII. §. 2. *De Usufructu*, ove scrive Vulpiano: *Et Aristo apud Cassium notat.* e nel §. 3. *Cassius quoque scribit, & Aristo notat.*
(4) Lib. IX. Cap. 18.
(5) *Vita Jurisconsultor.* pag. 299.
(6) *De Originibus*, pag. 8.
(7) *Jurisconsultor. Vita*, pag. 161.
(8) *Bibl. Vetus & Nova*, pag. 59.
(9) *Bibl. Græca*, Vol. XII. pag. 333.

ARISTONICO di Taranto, antico Scrittore, si vede citato da Tolomeo, Fozio Servio, ed Igino, ma senza riferire i titoli dell'Opere da lui scritte. Si vegga il Vossio *De Histor. Græcis* al Lib. IV. pag. 408.

ARISTOSSENO. V. Aristoxeno.

ARISTOTILE, Antico Oratore Siciliano, viene mentovato da Diogene Laerzio (1), al riferir del quale scrisse una Orazione contro il Panegirico d'Isocrate. Da ciò si ricava che visse circa i tempi di quest'ultimo il quale morì intorno all'anno dalla fondazione di Roma 415 (2).

(1) Lib. V. nella Vita d'Aristotile Stagirita.
(2) Fozio, *Biblioth.* Cod. 260.

ARISTOTILE (Francesco d'-) da Sulmona, Dottore, ha scritto un Sermone *Pro Rectore Provinciæ* (cioè della Marca d'Ancona) il quale esiste in un testo a penna della Libreria Riccardiana in Firenze al Banco M. IV. num. XXXII. in foglio.

ARI-

ARISTOTILE (Luigi d'-) di nazione Fiorentino, e di patria Aquilano, trasportò in terza rima l'Egloga d'Ausonio Gallo *Quod vita sectabor iter* ec. la quale traduzione fu impressa in Ferrara, dal cui Duca Alfonso venne creato Cavaliere e onorato di cospicui doni per una recita fatta da lui d'un componimento intitolato *Miracolo d'amore* (1).

(1) Si veggano Salvator Massonio nell' *Origine dell' Aquila* a car. 153; il Crescimbeni nell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 127; il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* a car. 615; e il Sig. Gio. Bernardino Tafuri nel Tom. III. Par. II. della sua *Istor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli* a car. 326.

ARISTOXENO da Selinunte nella Sicilia, antico Poeta, fu, secondo Efestione (1), l'inventore del metro Anapestico, e visse prima di Epicarmo. Eusebio (2) ne fa menzione sotto l'anno secondo dell' Olimpiade XXIX. il che corrisponde a quanto scrive il Lambecio (3) che mette il suo fiorire settecento anni prima dell' Era Volgare. Altri molti parlano di lui, che si citano dal Mongitore (4), a' quali si possono aggiugnere il Gionsio (5), e Gio. Alberto Fabrizio (6).

(1) *Enchiridion*, pag. 25.
(2) *Chronicon*.
(3) *Prodromus Histor. Liter.* pag. 204.
(4) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 85.
(5) *De Script. Hist. Phil.* Lib. I. Cap. XVI. §. 9.
(6) *Biblioth. Graca*, Vol. II. pag. 258.

ARISTOXENO di Taranto, figliuolo di Spintaro (1) Musico, fu uno de' più celebri discepoli d'Aristotile. Di questo già morto si dolse assai, e disse male, se crediamo a Suida (2), perchè avesse a lui preferito Teofrasto eleggendolo per suo Successore nella Scuola. Ma Aristocle Peripatetico, riferito da Eusebio (3), ci assicura avere Aristoxeno parlato sempre d'Aristotile con molta lode. Comunque siasi, egli si chiama da Aulo Gellio (4) *literarum veterum diligentissimus*. Scrisse moltissimi Libri sopra materie di Musica, di Filosofia, d'Istorie, e di varia erudizione fino al num. di 453. come afferma lo stesso Suida; ma di questi, fuori d' un' Opera sola intorno alla Musica, che al presente ci resta, come or ora diremo, tutto è perduto, ed appena si sanno i titoli di XVIII (5). Fra questi è celebre quello delle Vite d'Uomini illustri che sovente si vede citato dagli Antichi (6).

L'Opera poi che di lui ci resta è intitolata Ἁρμονικῆς στοιχειώσεως cioè degli *Elementi Armonici*. Questa che è divisa in tre Libri uscì la prima volta tradotta in Latino per opera di Antonino Gogavino *Venetiis* 1562. in 4. Giovanni Meursio la pubblicò poscia in Greco, con altri Autori sopra lo stesso argomento, e con sue annotazioni, ed emendazioni non troppo felici *Lugd. Batavorum* 1616. in 4. Finalmente il Meibonio, mercè di molte emendazioni fatte a quest' Opera coll' ajuto di varj MSS. e mercè di nuova sua traduzione, ed annotazioni ce ne ha data una più accurata edizione inserendola nel primo Volume della celebre Raccolta intitolata: *Antiqua Musica Auctores. Amstelodami* 1652. in 4. Un testo Greco a penna di quest' Opera si conservava in Bologna nella Libreria di S. Salvatore al tempo di Giosia Simlero (7). Altro testo si trova nella Libreria Riccardiana, come si ha dal *Catalog. MSS.* di questa (8) al Banco K. II. num. II. in foglio, diviso in due Libri, ed altro fra i Codici Greci della Ducale Libreria di S. Marco in Venezia nel Cod. CCCXXII. in foglio.

(1) Suida, alla voce Ἀριστόξ.
(2) Alla voce Ἀριστόξενος.
(3) *Praeparat.* XV. 2.
(4) Lib. IV. Cap. XI.
(5) Si veggano questi riferiti dal Fabrizio nella *Biblioth. Graca*, Tom. II. pag. 257; e dal Sig. Tafuri nel Tom. I. della *Stor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli* a car. 94.
(6) Lo citano Laerzio nella Vita di Pittagora, e altrove; Plutarco in più luoghi; S. Girolamo nella Prefazione al libro *De Script. Eccles.*; Clemente Alessandrino, *Stromatum*, Lib. I; Teodoreto, *Sermo I. Curat. Graecar. Affect.*; Eusebio, Lib. X. *Praeparat. Evang.*; Ateneo, Lib. X. Cap. IV. Lib. XII. Cap. 2. Lib. XIII. Cap. I. e Lib. XIV. Cap. II. e V; Aulo Gellio, Lib. IV. Cap. 2. e Lib. II. Cap. VII; Valerio Massimo, Lib. VIII. Cap. XIII; Diodoro Siculo, Lib. XIV. Cap. XXXXVII; Plinio, Lib. XXXV. num. 10. ed altri ancora.
(7) Simlero, *Epit. Bibl. Gesneri*, pag. 18. *Tiguri* 1555. in fogl.
(8) A car. 43.

ARIZZARRA (Gaetano). Sotto il nome di questo si ha alle stampe il Libro seguente: *Nuovo Metodo per liberare il corpo umano con sicurezza dal male venereo per mezzo di uno specifico trovato con lungo studio, e sperienze da Gaetano Arizzarra* ec. *In Firenze presso Pietro Martini* 1743. in 4. Ottimo è il riflesso che sopra questo Libro è stato fatto nel

Giornale

Giornale de' Letterati pubblicato in Firenze (1) col dire: *Noi desidereremmo che una virtù così grande di questo specifico fosse autenticata dalla testimonianza d'ottimi Medici, affinchè si togliesse il dubbio a' meno creduli, ch' egli non fosse simile al balsamo di Don Chisciot.*

(1) Tom. II. Par. II. pag. 243.

ARIZZI (Francesco) Barnabita della Congregazione di S. Paolo, ha dato alle stampe, ma senza il suo nome: *Il Toscanismo e la Crusca, o sia il Cruscante impazzito. Tragicommedia giocosa e novissima. In Venezia presso Gio. Batista Recurti* 1739. in 8. Di nuovo, ivi, per lo stesso 1740. e poi di nuovo, ivi, per lo stesso nel medesimo anno 1740. in 8. Questa *terza impressione* è stata dall' Autore accresciuta d'una prefazione, nella quale risponde alle taccie dategli da alcuni, perchè come troppo critico abbia urtato di filo l'onore dell' Accademia della Crusca, facendo all' incontro vedere che in questo suo componimento si è costituito per fautore e sostenitore del vero onor della Crusca. Di lui si ha eziandio alla stampa, ma senza il suo nome, *Il Galateo Politico o sia le Creanze alla moda. Opera Comica Morale di novissima estrazione. In Venezia presso Francesco Storti* 1749. in 8.

ARIZZIO (Gio. Antonio) ha tradotto in versi Volgari un' Ode, o sia la terza Nemea di Pindaro, la quale traduzione con alcune annotazioni in fine si trova impressa dietro alle *Prose e Poesie dell' Abate Girolamo Tagliazucchi. In Torino presso Gio. Francesco Mairesse* 1735. in 8.

ARKEVOLTI (Samuele) Padovano. V. Archevolti (Samuele).

ARLOTTI (Decio) di Reggio in Lombardia, fu Uditore della Rota di Lucca, e lasciò molti Volumi di Legge manoscritti, e diverse Poetiche Composizioni. Il Guasco, che di lui fa menzione sotto l'anno 1581. fra gli Uomini Letterati di Reggio nel Lib. III. della *Stor. Letter.* di essa Città a carte 149. riferisce un bell' Epitaffio Latino composto da lui.

ARLOTTI (Girolamo) di Reggio in Lombardia, illustrò l'Epistole di Cicerone con dotte Latine esposizioni, le quali furono impresse *Venetiis apud Hieronymum Scottum* 1549. in 8. Di lui si ha pure alle stampe una breve Lettera fra le *Lettere Volgari di Paolo Manuzio* nel Lib. II. a car. 45. la quale è segnata de' 5. di Maggio del 1550. in Padova. In quest' ultima Città si era trasferito allora per istudiarvi la Filosofia, come si apprende da una Lettera a lui scritta da Paolo Manuzio, che precede la soprammentovata.

ARLOTTI (Lodovico) di Reggio in Lombardia, Canonico di quella Cattedrale, e Vicario Generale de' Vescovi di Reggio, e di Ferrara, e Auditore del Cardinal Alessandro d'Este, si dilettò di Poesia Volgare, ed ha lasciate varie Rime che si trovano fra quelle del Marini, e nella Raccolta di Alessandro Scajoli intitolata *Parnaso de' Poetici Ingegni*, ove a car. 90. e 93. ha sei Sonetti e una Canzone. Alcuni saggi se ne riferiscono pure dal Guasco nella *Storia Letteraria di Reggio* a carte 296. il quale lo fa fiorire nel 1608.

ARLOTTI (Marcantonio) di Reggio in Lombardia, ha Rime nella Raccolta del Guaccimani, e nel Libro intitolato *Giubilo delle Muse per la Miracolosa Madonna del Mondovì a Vico. In Bologna per gli Eredi di Gio. Rossi* 1596. in 4. Di lui fanno menzione il Guasco (1), ed il Crescimbeni (2).

(1) *Stor. Letter. di Reggio*, pag. 315.

(2) *Istor. della Volg. Poes.* Vol. V. pag. 257.

ARLOTTI (Pompeo) di Reggio in Lombardia, si distinse al suo tempo nella Medicina, di cui fece professione, e nell' intelligenza della Lingua Greca. Recitò ai 15. di

di Aprile del 1585. nell' Accademia degli Elevati un Discorso intorno all' amicizia, il quale si conservava MS. presso a Gio. Guasco, che di lui ha fatta onorevole menzione nella *Stor. Letter. di Reggio* al Lib. IV. pag. 295. Scrisse anche un Libro intitolato: *De tempore secandi venam*, il quale fu impresso in sua patria da Flaminio Bartoli nel 1627.

ARLOTTI (Ridolfo) di Reggio in Lombardia (1), buon Poeta Volgare, fioriva nel 1590. Prese in Ferrara la Laurea Dottorale nell' una e nell' altra Legge; stette molti anni per la sua patria Oratore presso al Duca Alfonso II. di Ferrara; e servì per Segretario il Card. Alessandro d' Este. Coltivò l'amicizia de' più celebri Letterati de' suoi tempi, e fra gli altri, di Torquato Tasso, di Batista Guarini (2), e di Antonio Querengo. Gio. Ferro (3) fa menzione d'una sua Impresa che fu il Lago Regillo col motto: *Solo un conforto alle mie pene aspetto*. Fu carissimo al Cardinal Scipione Gonzaga, e ad altri Cardinali non meno che a tutta la Serenissima Casa d' Este. Venne ascritto a diverse Accademie, come a' Politici della sua patria, agl' Insensati di Perugia (4), agli Eterei di Padova, fra i quali ebbe il nome di *Sicuro*, e a quella di Ferrara.

Sue Rime si trovano sparse in diverse Raccolte, e fra le altre, in quella degli *Accademici Eterei* impressa *in Padova* 1567. in 4. e *in Ferrara presso Vittorio Baldini* 1588. in 8. ove si leggono venti suoi Sonetti con una Canzone; in quella di Bernardino Percivalli pur ivi stampata nel medesimo anno, ove si ha un suo Sonetto; nel *Tempio di Girolama Colonna d' Aragona*, ove a car 24. si trova un altro suo Sonetto; nei *due Dialoghi della Vergogna d' Annibale Pocaterra*; nel *Parnaso dello Scajoli*, ove si veggono inserite due Canzoni di lui, diverse ottave, e molti Sonetti; e nella Par. II. della Raccolta del Gobbi, ove si ha un suo Sonetto. Altro Sonetto sta innanzi l' *Innamorato* di Brunoro Zampeschi.

Ma ciò che al suo nome recar doveva maggior fama si è il Poema in ottava rima, ch' egli aveva intrapreso sopra la Conquista di Granata fatta dal Re Ferdinando di Castiglia, argomento trattato di poi molto felicemente dal Conte Girolamo Graziani nel suo *Conquisto di Granata*. Il Guasco (5) parlando del nostro Autore, ci ha date, come per saggio diciotto ottave di detto Poema, dalle quali si può abbastanza comprendere il suo valore in quel genere di componimento.

Oltre questo Poema lasciò imperfetta una Tragedia, la cui prima scena vien riferita dal medesimo Guasco (6), il quale presso di se conservava pure alcuni suoi componimenti Latini, e fra gli altri un Baccanale intitolato le *Feste di Febo*, che credeva Opera di lui benchè non avesse in fronte il suo nome (7).

Finalmente il medesimo Guasco riferisce di lui dodici Lettere Volgari scritte veramente con buon gusto ed ottimo stile, le quali dice avere tratte da due Volumi di sue Lettere che presso di se conservava MSS. Un' altra sua Lettera scritta a Sigismondo Gonzaga si vede inserita dal Marcobruni nella sua *Raccolta di Lettere di diversi Principi, ed altri Signori* a car. 307. *In Venezia appresso Pietro Dusinelli* 1595. in 4.

(1) Guasco, *Stor. Letter. di Reggio*, Lib. III. pag. 150.
(2) *Lettere del Guarini*, pag. 113. *In Venezia* 1596. in 4.
(3) *Teatro d' Imprese*, Par. II. pag. 25.
(4) Vedi il Catalogo di detti Accademici Insensati a car. 146. delle *Rime di Francesco Coppetta, e d' altri Poeti Perugini*. *In Perugia* 1720 in 8.
(5) *Stor. Letter. di Reggio*, Lib. III. pag. 156. e segg.
(6) *Stor. Letter. di Reggio*, Lib. cit. pag. 163.
(7) *Stor.* cit. Lib. IV. pag. 191.

ARLOTTO, da Prato nella Toscana, dell' Ordine de' Minori, eletto Generale del suo Ordine nel 1285. e morto in Parigi nel 1287. scrisse le Concordanze dell' antico e nuovo Testamento, le quali senza nome d' Autore furono poscia impresse *Normberga* 1485. *Bononia* 1486. *Basilea* 1496. 1525. e 1543. *Parisiis* 1555. *Antwerpia* 1572. e 1585. ed altrove ancora. Veramente parecchj Scrittori dell' Ordine de' Predicatori, che vissero in quel secolo (1), ed altri di poi (2) hanno riconosciuto per Autore di detta Opera il Cardinal Ugone da Santo Caro Domenicano; ma F. Bartolommeo da Pisa (3) dell'

(1) Tolomeo da Lucca, *Histor. Eccles. Nov.* Lib. XXII. Cap. II; Lorenzo Pignon, *Catal. Script. Ord. Prædicat.* num. 6; e Lodovico da Valladolid *Tabula* ec. num. 6.
(2) S. Antonino. *Summa Historial.* Par. III. Tit. 23. Cap. 5. §. 2. ed altri riferiti da' Padri Quetif ed Echard nel Tom. I. degli *Script. Ord. Prædic.* a car. 204.
(3) *Conformitates Sancti Francisci cum Christo*, pag. 80. *Mediolani per Gottardum Pontium* 1518. in fogl.

dell' Ordine de' Minori, il quale scriveva circa il 1380. l'attribuisce ad Arlotto, il che da molti altri (4) si vede pure affermato. Chi sa che l'uno e l'altro non abbia intrapreso lo stesso lavoro, e che la fatica di uno si sia perduta, restando quella dell'altro? Certo è che Sisto Senense (5) e il Possevino (6) attribuiscono una simile Opera ad amendue. Può anch' essere che l'uno abbia terminata l'Opera lasciata dall' altro imperfetta, o che due Opere diverse, ma sotto un simile titolo sieno state da essi composte. In fatti il Ciacconio (7) dopo aver detto che Arlotto *fertur collegisse utriusque testamenti concordantias, locorum quorundam inter se dissidium habere videntium:* soggiugne *non quidem indicem in Sacra Biblia, qui vulgo concordantia Bibliorum dicitur, nam illum antea elaboravit Hugo Carrensis Cardinalis*. Comunque sia, altri attribuiscono una simile Opera a Corrado d'Alberstat (8), altri a Riccardo Stavenesby (9), ed altri a Giovanni da Derlington (10). Il Tritemio (11) da altri ancora seguito (12), aggiugne che Arlotto scrivesse pure *Sermones varios*.

(4) Jacopo Filippo da Bergamo nel *Supplem. alle Croniche* sotto l'anno 1291; Gio. Tritemio, *De Script. Eccles.* Articolo 499; Josia Simlero, *Epit. Bibl. Gesneri*, pag. 18; *Tiguri* 1555. in fogl.; Vaddingo, *Biblioth. Ordin. Min.*; Centuriatori Magdeburgensi, Centuria XIII. Cap. X; Du-Pin, *Nouvell. Bibl. des Auteurs Eccles.* Tom. X. pag. 85. ed altri ancora.

(5) *Biblioth. Sancta*, Lib. IV. ove parla dell' uno, e dell' altro.

(6) *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 128. e Tom. II. pag. 61.

(7) *Biblioth.* col. 268.

(8) Echard, *Script. Ord. Predicat.* Tom. I. pag. 610 Fabrizio, *Bibl. Med. & Inf. Latinit.* Tom. I. pag. 1161.

(9) Fabrizio, Lib. cit. pag. 353.

(10) Quetif, ed Echard, *Script. Ord. Pred.* Tom. I. p. 395.

(11) *De Scriptor. Eccles.* art. 499.

(12) Possevino, *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 128; Konig, *Biblioth. Vetus, & Nova*, pag. 62.

ARLOTTO Piovano. V. Mainardi (Arlotto).

ARLOTTO Rainone. V. Rainone (Arlotto).

ARLUNO (Bernardino), Patrizio Milanese, nato di Guiniforte Arluno, e di Agnese Tanzi, fioriva sul principio del secolo XVI. Ebbe quattro fratelli, Batista, Girolamo, Francesco, e Gio. Pietro, che tutti furono ascritti al Collegio de' Medici di Milano (1). Bernardino si applicò alla Giurisprudenza in Pavia, e poscia in Padova, ove conseguì anche la Laurea Dottorale (2). Ritornato in Milano fu aggregato al Collegio de' Giureconsulti, nel quale si trova registrato il suo nome dal 1507. fino al 1535 (3). Due Iscrizioni erette in onore di lui, e di suo padre nella Cappella di S. Bernardo della Chiesa di S. Ambrogio Maggiore in Milano, si riferiscono da Giovanni de' Sitoni (4), e dal Sig. Argellati (5), presso al qual ultimo si legge altresì il Catalogo delle sue Opere, che sono le seguenti:

I. *De Bello Veneto Libri VI. ab anno MD. ad MDXVI.* Quest' Opera è stata impressa nel Tom. V. Par. IV. del *Thesaur. Antiquit. Italiæ. Lugd. Batavor. per Vander Aa* in fogl. e si conserva MS. nell' Ambrosiana di Milano segnata A. n. 107. Pietro Burmanno nella Prefazione che sta avanti al Tomo IV. Par. I. del suddetto *Thesaurus Antiq. Italiæ* giudica molto favorevolmente di questa Storia dell' Arluno chiamandola esatta, veridica, ed estesa con buona latinità, nè d'altro tacciandola che di certe ostentazioni di erudizione e di certi modi di esprimersi più da Poeta che da Istorico, come altresì d'essersi mostrato alquanto superstizioso col dar troppo fede a' prodigj.

II. *Historia Patria*, Tomi III. in foglio. Questa che incomincia dalla fondazione di Milano, ed arriva sino a' tempi dell'Autore si conserva MS. nella detta Ambrosiana segnata A. num. 114. e 140. Una impressione di essa per opera di Francesco suo fratello fu intrapresa in Basilea per Giovanni Oporino in fogl. e già n'era stata stampata la Prefazione estesa dal celebre Marc' Antonio Majoraggio (6); ma, qualunque ne fosse il motivo, non fu proseguita. La detta Prefazione già impressa si conserva nella mentovata Libreria Ambrosiana.

(1) Sitoni, *Chronic. Colleg. Judic. Mediolan.* Par. II. pag. 81.

(2) Piccinelli, *Ateneo de' Letter. Milan.* pag. 84. Menzione di questo Arluno fanno altresì Josia Simlero nell' *Epitome Bibl. Gesneri* a car. 27; il Morigia nel Lib. III. della *Nobiltà di Milano* a car. 218; il Borsieri nel *Supplimento* ad essa *Nobiltà di Milano* a car. 45; il Ciacconio nella *Biblioth.* alla col. 269; il Vossio nel Lib. III. *De Hist. Latinis* a car. 697; il Fabrizio nel Tom. I. della *Bibl. Med. & Inf. Latinit.* a car. 353. ove malamente lo registra fra gli Scrittori che vissero prima del Secolo XVI.

(3) Sitoni, *Chronic*, loc. cit.

(4) Loc. cit.

(5) *Biblioth. Scriptor. Mediol.* Tom. I. pag. 98.

(6) Simlero, *Epit. Bibl. Gesneri*, pag. 18.

III. *Panegyricus Carolo V. nuncupatus*. Sta questo MS. in foglio nell' Ambrosiana segnato D. num. 136.

IV. *Carmen Heroicum in idem argumentum*. Esiste MS. nel detto Codice dell'Ambrosiana, e in un altro in detta segnato D. num. 139. Altro pure è in un Codice MS. in fogl. nella Libreria de' Monaci Cisterciensi di Sant' Ambrogio di Milano, e in un simile appresso i fratelli Marchesi Visconti.

V. *De Caroli V. adventu ad Civit. Mediolan. Carmen gratulatorium*. Si conserva MS. in fogl. nelle due sopraddette Librerie Cisterciense, e de' Visconti.

VI. *Panegyrici IV. ad Franciscum I. Galliarum Regem carmine Heroico*. Stanno in due Codici MSS. in fogl. della Libreria Ambrosiana; il primo segnato D. num. 101. e il secondo segnato D. num. 273.

VII. *Carmen Heroicum ad Ludovicum XII. Franciæ Regem*. Si ritrova questo in due Codici MSS. dell' Ambrosiana segnati l'uno D. num. 101. e l'altro D. num. 139.

VIII. *Oratio ad Senatum Mediolanensem*. Sta MS. in foglio in un de' Codici suddetti.

IX. *Carminum Sylva, cum Epistola D. D. Georgio de Ambasia*. Quest' Opera MS. in 4. esiste in un Codice della suddetta Ambrosiana segnato D. num. 133.

X. *Epistola ad Paulum Tægium contra Lutherum*. Si legge questa in due MSS. dell' Ambrosiana segnati A. num. 9. e C. num. 101. in foglio.

XI. *Dissertatio Legalis ad Senatum Sphortiacum*. Si conserva MS. in foglio nelle Librerie de' Cistercienfi, e de' Visconti, soprammentovate.

XII. *De Familia Arulena, idest Arluna Liber singularis*. E' scritto di propria mano dell' Autore, ed esiste nella suddetta Libreria de' Cistercienfi in foglio.

XIII. *Panegyricus D. Principi Antonio Leyva Cæsareo in Cisalpina Gallia Gubernatori*. Si conserva MS. in fogl. segnato A. num. 115. nella Libreria Ambrosiana.

ARLUNO (Gio. Pietro) Milanese, fratello del suddetto Bernardino, si applicò alla Medicina, e ascritto venne al Collegio de' Medici nella sua patria (1). Ebbe il titolo di Protomedico Ducale (2), e giace seppellito nella Chiesa de' Monaci Cistercienfi in S. Ambrogio di Milano nella Cappella di S. Bernardo colla seguente Iscrizione (3).

D. O. M.
INVIDISTIS HUNC PARCÆ NOBIS JO. PETRUM ARLUNUM VIRUM MEDICÆ FACULTATIS PERITISSIMUM CELEBERRIMUM PROBATISSIMUM PERINSIGNIS ITEM DOCTRINÆ PROBITATIS AC LAUREÆ PATRIS ATQUE FRATRUM QUATUOR MAJESTATE PRÆFULGENTEM? AN CANDIDAS HUJUS LITERAS CUM MORIBUS SANCTISSIMIS ADAMANTES AD CUMULUM VESTRÆ FELICITATIS EVEXISTIS IN CŒLUM?

Scrisse molte Opere di Medicina, le quali tutte insieme raccolte furono impresse *Mediolani per Zanetum de Castilione* 1515. in fogl. I Trattati in quest' Opera contenuti sono i seguenti, a' quali aggiugneremo di mano in mano anche le separate impressioni finora a noi note.

I. *De faciliori alimento Commentarius tripartitus, Jacobo Philippo Sacco Mediolanensis Senatus Præsidi dicatus*. Questo Commentario diviso in Libri II. fu stampato *Basileæ* 1533. in 8.

II. *De Balneis Commentarius ad Scipionem Vegium Ducalem Prothophysicum*. Questo coll' antecedente Operetta fu anche impresso *Basileæ apud Michaelem Isingrinium* 1533. in 8.

III. *Vinum ne mixtum an meracum obnoxiis junctarum doloribus magis conveniat? Perusiæ* 1573. in 8 (4).

IV. *De Lotii difficultate Commentariolus, Equiti Jacobo Triviultio inscriptus*.

V. *De articulari morbo, quem podagram vocitant Commentarius*. Questo Trattato si conserva

(1) Sitoni, *Chronic. Colleg. Judic. Mediol.* Par. II. pag. 81.

(2) Corte, *Not. Istor. de' Med. Milan.*, pag. 68; Mangeti, *Bibl. Script. Medic.* Tom. I. pag. 183.

(3) Si riferisce la detta Iscrizione anche dal Corte nel Lib. cit. e dal Sig. Argellati nella *Bibl. Script. Mediol.* Tom. I. pag. 100.

(4) Lipenio, *Bibl. Real. Medica*, pag. 473; e Merclino, *Linden. Renovat.* pag. 656.

serva anche MS. nella Libreria de' Monaci Cistercienfi nel Monistero di Chiaravalle presso a Milano, segnato L.

VI. *De spirandi difficultate, quam Græci Asthma vocitant Commentarius Philiberto S. Martini Comiti nuncupatus.*

VII. *De seminis fluore, ut ajunt, involuntario, qui a Græcis Gonorbea dicitur, Commentarius.*

VIII. *De Febre Quartana ad Jurisconsultum Joannem Baptistam Panigarolam Commentarius.*

IX. *De suffusione, quam cataractam appellitant, Commentarius.* Queste ultime sei Opere, cioè dal num. IV. in giù furono anche unitamente stampate: *Mediolani apud Gothardum Pontium* 1732. in foglio.

X. *De Peste.* Questo Trattato si conserva anche MS. nella Libreria Ambrosiana.

Oltre l'Opere suddette, a lui viene attribuita una *Descriptio elegantissima Verbani Lacus* (5).

(5) Fusio citato dall' Argellati nella *Biblioth.* cit. Vol. II. pag. 1948. Menzione di questo Arluno, oltre i suddetti, fanno pure il Morigia nel Lib. III. della *Nobiltà di Milano* al Cap. XI; e il Piccinelli nell' *Ateneo de' Letter. Milan.* a car. 55. e 319. ove con isbaglio si veggono fatti due autori di un solo, parlandosene e sotto il nome di Arluno, e sotto il nome di Gianpietro Arluno; il che pure si vede fatto e dal Tiraquello al Cap. XXXI. *De Nobilitate*, e dal Fabrizio nel Tom. XIII. della *Biblioth. Græca* a c. 84. e 299.

ARLUNO (Jacopo) Milanese, Giureconsulto, e pubblico Professore di Filosofia in Pavia si annovera dal Sig. Argellati (1) fra gli Scrittori Milanesi sull' autorità di Pietro Crescenzio (2) il quale scrive avere lasciate *Orationes & Carmina* che MSS. si conservavano presso a' suoi Eredi.

(1) *Biblioth. Script. Med.* T. I. p. 100. (2) *Anfit. Romano*, Par. II. MS. in Milano presso a' Marchesi Visconti.

ARMA (Gio. Francesco) da Chivasso nel Piemonte (1), Medico del Duca Emanuele Filiberto di Savoja, fiorì intorno alla metà del secolo XVI. ed ha dato alle stampe:

I. *De Pleuritide. Taurini apud Martinum Cravotum* 1548. in 8.

II. *Paraphrasis in librum de Venenis Petri de Abano. De Vesica & renum affectibus, dignatione, & medicatione. Bugellæ* 1550. in 8.

III. *De tribus Hydropisis Speciebus. Taurini apud Martinum Cravotum* 1566. in 8.

IV. *Quod Medicina est scientia, & non ars. Taurini* 1567.

V. *Che il pane fatto con il decotto del Riso non sia sano. In Torino* 1569.

VI. *De tribus capitis affectibus. Taurini* 1573.

VII. *Del significato della Stella Crinita. In Torino* 1578. Scrisse quest' Opera prima in Latino, e poscia in Volgare.

VIII. *De Morbo Sacro Commentarius. Taurini apud Martinum Cravotum* 1586. in 8.

IX. Un Sonetto di Francesco Arma si legge a car. 55. del Lib. II. delle *Rime Toscane* di Faustino Tasso. *In Torino per Francesco Dolce e Compagni* 1573. in 4.

(1) Chiesa, *Scritt. Piem.* pag. 112; Rossotti, *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 360; Merclino, *Liden. Renov.* p. 580.

ARMANI (Armano) Giudice in Bologna, contemporaneo ed amico di Dante, scrisse un Poema circa il 1325. diviso in 33. Canti intitolato *La Fiorità*, del quale fanno menzione il Montalbani (1), Vincenzio Armanni (2), e l' Orlandi (3). Di esso, che consiste nella narrazione d'alcuni detti, e fatti memorabili degli antichi, e specialmente de' Romani, si conservano due testi a penna in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana nel Banco LXII. segnati de' numeri 12. e 26. In essi l'Autore viene chiamato *Armanino Giudice da Bologna, Cittadino di Fabriano.*

(1) *Dialogogia*, pag. 27.
(2) *Storia Bentivolesca*, pag. 137.
(3) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 64.

ARMANI (Vincenzia) di nascita Veneziana, ma d' Origine Trentina, Comica eccellentissima detta *Lidia* nelle Commedie e *Clori* nelle Pastorali, morta in Cremona a' 11. di Settembre del 1570. ha VI. Stanze, III. Sonetti, II. Madrigali e una Canzone a car. 37. fino 40. delle *Rime* di Adriano Valerini, e d'altri Autori, impresse dietro all' Orazione dello stesso Valerini in morte della medesima ec. *In Verona per Bastian dalle Donne e Gio. Fratelli* 1570. in 8.

ARMANINI (Antonio) ha alle stampe: *La Fama, Panegirico Poetico per la Casa di Mantova. In Venezia per Pier Milocco* 1645. in 4.

ARMANINO Giudice da Bologna. V. Armani (Armano).

ARMANNI (Armano) Perugino, detto da altri Pietro Armanni (1), Professore d'Astrologia, diede alle stampe:

I. *Avisi Astrologici, o sia Curiose osservazioni intorno agli accidenti più notabili delle cose del Mondo per gli anni* 1675. e 1676. *In Rimini* in 4.

II. *Effemeride Astrologica per l'anno* 1675. *In Rimini*.

III. *Discorsi Astrologici per gli anni* 1676. 1677. 1678. e 1679. *In Perugia presso gli Eredi di Sebastiano Zecchini* in 4.

(1) Oldoini, *Athenaum Augustum*, pag. 274.

ARMANNI (Bonaventura) da Gubbio, Medico, Filosofo, e Matematico, diede alla luce nel 1621. *De Infantibus & alia*, siccome riferisce il Giacobilli nel *Catalog. Script. Provinc. Umbria* a car. 74.

ARMANNI (Francesco Maria) Conte, da Gubbio, ha scritto un Trattato e alcune Memorie intorno alla Nobiltà e a diverse famiglie della sua patria, che MSS. si conservano nell'Archivio Armanni esistente nella Libreria Sperelli in Gubbio.

ARMANNI (Jacopo) da Gubbio, dell'Ordine de' Predicatori, scrisse nel 1312. un'Opera intitolata *De Nobilitate Hominis*, la quale al tempo del Giacobilli (1) che ne fa menzione, si conservava MS. nella Libreria del Duca d'Urbino.

(1) *Catalog. Script. Umbria*, pag. 142. Dietro al Giacobilli hanno parlato di detto autore il Quetif nel Tom. I. degli *Scriptor. Ord. Prædicat.* a car. 517. e il Fabrizio nel Tom. IV. della *Bibl. Med. & Inf. Latinit.* a car. 12.

ARMANNI (Jacopo) da Gubbio, Gonfaloniere della Giustizia nella sua patria l'anno 1402. fu Medico, Filosofo, Matematico, e Teologo, e scrisse un'Opera *De Astris* chiamata *Opus insigne* dal Giacobilli a car. 142. del *Catalog. Script. Provinc. Umbria*, il quale tace se sia stampata, e dove si conservi MS.

ARMANNI (Jacopo) da Gubbio, detto il giovane, o sia terzo di questo nome, Giureconsulto, Geometra, e Matematico, morto nel 1644. lasciò diverse Opere sopra l'Astrologia le quali al tempo del Giacobilli che ce ne ha lasciata notizia nel *Catal. Script. Provinc. Umbria* a c. 142. si conservavano MSS. presso Pietro Paolo Armanni suo fratello.

ARMANNI (Jacopo) Bresciano, si registra da Leandro Alberti (1), e dal Cozzando (2) fra i Letterati Bresciani. Quest'ultimo pone il fiorir suo sotto l'anno 1489. e scrive che fu soprammodo studioso di quanto Giovanni Britannico aveva copiosamente scritto sopra Persio, Giuvenale, Stazio, Ovidio, ed altri eccellenti Poeti, e quanto ei scrisse tutto gentilmente raccorciando unì in un sol Libro che anche pubblicò a comodo degli studiosi, e professori d'umanità.

(1) *Descrizione d'Italia*, pag. 402.

(2) *Librer. Bresc.* Par. I. pag. 99.

ARMANNI (Pietro) Astrologo Perugino. V. Armanni (Armanno).

ARMANNI (Ugolino degli-) Perugino, detto poscia *della Staffa*, fu figliuolo di Armanno Niccolò degli Armanni Generale de' Perugini e de' Pisani, e fiorì in Giurisprudenza nel 1490. Lasciò un Volume di Risposte o sia di Consiglj Legali, come abbiamo dal Giacobilli (1).

(1) *Catalog. Script. Umbria*, pag. 278. Menzione di lui fa anche l'Oldoini nell' *Athen. Augustum* a car. 326.

ARMANNI (Vincenzio) nacque in Gubbio di Bonaventura Armanni, e Virginia

nia Billi, amendue nobili famiglie, nel Febbrajo del 1607. Dopo aver fatto i suoi primi studj in patria, perduto già il padre in età di 14. anni, si trasferì a Napoli l'anno 1629. ove si diede allo studio delle Leggi, non lasciando di applicarsi anche alle Lettere Umane, e di distinguersi in quelle Accademie, e fra le altre in quella degli Oziosi, alla quale era stato aggregato. Dopo esservi dimorato tre anni e mezzo se ne venne a Roma, dove conseguì la Laurea Dottorale nel 1632. Poco di poi fu dichiarato Agente di Gubbio in essa Corte di Roma, ove fu ascritto alle Accademie degli Umoristi, e de' Fantastici, ed ove fece, e coltivò l'amicizia co' più celebri soggetti che vivessero in quella Corte. Andò poi in Inghilterra col grado di Segretario di Monsig. Carlo Rossetti, che fu poscia Cardinale destinato colà Nunzio dal Pontefice Urbano VIII. Di là partitosi col suo Signore, mentre si ritrovava nella Città di Gantes l'anno 1642. divenne cieco per gravissima flussione negli occhi, alla quale era pur alquanti giorni soggiaciuto in Inghilterra. Questa disgrazia era appunto stata la cagione per cui egli non era restato in quel Regno a continuare le importantissime negoziazioni intraprese dal Rossetti, al quale impiego era già stato deputato dal Pontefice colla soddisfazione di quella Regina. Seguitò dunque benchè cieco Monsig. Rossetti ch' era di poi stato eletto dal Pontefice col titolo d'Arcivescovo di Tarsi in Nunzio Straordinario all' Imperadore, a' Re, e a' Principi del Cristianesimo per i maneggi della pace universale, e stette alcun tempo in Colonia, donde lo seguitò poscia fino a Roma, ov' era stato richiamato per la grave malattia di Urbano VIII. dal quale alcun tempo prima era stato creato Cardinale. Il Pontefice Innocenzio X. successore d'Urbano VIII. premiò con alcune pensioni Ecclesiastiche l'Armanni, il quale agl' impieghi onorevoli che poteva sperare in Palazzo preferir volle la quiete sua nella patria alla quale fece ritorno dopo l'assenza di diciassette anni nel 1646. Quivi benchè cieco, coll'altrui mezzo continuò i suoi studj applicandosi principalmente a scrivere la Storia della sua patria, per illustrar la quale molte altre Opere intraprese, le quali sono restate MSS. Venne poscia eletto Principe perpetuo di quell' Accademia degli Anziosi, e n'era ancora nel 1662. in cui Carlo Cartari scrisse la sua Vita. Questa si trova in fronte al primo Volume delle Lettere del nostro Armanni, e da essa si sono tratte le notizie fin qui riferite. In detta Vita, come altresì nel Catalogo degli Scrittori dell' Umbria del Giacobilli (1) si possono leggere i titoli delle moltissime Opere da lui composte, e non pubblicate. Noi ci contenteremo di riferire solamente quelle che ci è noto essere state stampate, con alcune poche le quali sappiamo ove al presente si conservano MSS.

CATALOGO DELLE SUE OPERE.

I. *Trattato in cui si dimostra con ragioni politiche, e morali, quanto a Carlo Primo Stuardo Re d'Inghilterra sia necessaria la sua riduzione alla Fede Cattolica ec. In Parigi* 1640. *e in Venezia* 1648.

II. *L'Anima supplicante, Opera divotissima tradotta dal Latino in Italiano dal Sig. Vincenzio Armanni. In Perugia per gli Eredi del Bartoli ed Angelo Laurenzi* 1642. e 1646. in 12.

III. *La traslazione del corpo di S. Giovanni da Lodi Vescovo di Gubbio ec. descritta dal Sig. Vincenzio Armanni da Gubbio. In Perugia nella stampa Camerale per gli Eredi del Tomasi, e Sebastiano Zecchini* 1648. in 8.

IV. *Gionata, o il vero amico del Sig. Ceréziers trasportato dalla Lingua Francese nell' Italiana dal Sig. Vincenzio Armanni di Gubbio. In Roma per Manelfo Manelfi* 1649. in 12.

V. *Il cieco afflitto, ovvero lamento del Sig. Vincenzio Armanni al Sig. Renato di Ceriziers. Il cieco consolato ovvero Consolazione del Sig. Renato di Ceriziers al Sig. Vincenzio Armanni, tradotto dal Francese nell' Italiano dal Sig. di Pellevè. In Roma per Manelfo Manelfi* 1649. in 12.

VI. *Allori di Parnaso per la Laurea del Sig. Conte Carlo Antonio Abate Gabrielli. In Perugia* 1653. in foglio.

VII. *Lettere*. Tomo I. *In Roma per Jacopo Dragondelli* 1663. in 4. Tomo II. e III. *In Macerata per Giuseppe Piccini* 1674. in 4. Al suo tempo ebbe gran credito nello scrivere Lettere l'Armanni, così che da taluno (2) chiamato venne *in scribendis epistolis omnium sui avi*

(1) *Catalog. Scriptor. Umbriæ*, pag. 169. e segg.

(2) Conte Jacopo Zabarella, *Aula Heroum*, pag. 389.

avi peritissimus, & elegantissimus. Alcune sue Lettere si trovano altresì impresse nella Par. I. e III. delle *Lettere Memorabili* raccolte e pubblicate dall' Abate Giustiniani. In niente minor numero sono le Lettere a lui scritte dagli uomini più illustri del suo tempo delle quali si conservano cinque Volumi MSS. nell'Archivio Armanni esistente ora nella Libreria Sperelli in Gubbio. Fra esse molte se ne trovano del Card. Bona, di Abramo Echellense, di Carlo Cartari, e di Lodovico Giacobilli.

VIII. *Ragguaglio della Famiglia Capizucchi, e de' Conti di Tun. In Roma per Angelo Tinassi* 1668. e 1680. in 4. con figure.

IX. *Istoria della Famiglia de' Conti Bentivoglj da Gubbio. In Bologna presso il Longhi* 1682. in 4.

X. Oltre a' detti libri egli diede alle stampe sotto il nome anagrammatico di *Antonio Ramuceni* li tre Romanzi del Cavalier Gio. Francesco Biondi suo amico, intitolati: I. *La Eromena. In Venezia* 1640. in 4. e *in Viterbo* 1643. in 12. 2. *La Donzella Desterrada. In Venezia* 1640. in 4. e *in Viterbo* 1649. in 12. 3. *Il Coralbo. In Venezia* 1641. in 4. colla *Raccolta di tutte le sentenze, detti, e discorsi morali* ec. *che si contengono ne' suddetti libri, e in altre Opere del medesimo Biondi.*

XI. *Racconti sopra la Città di Gubbio*. Quest' Opera si conserva MS. in Gubbio nell' Archivio Armanni esistente nella Libreria Sperelli segnata GG. come ci avvisa il Sig. Conte Canonico Giuseppe Garampi Archivista della Vaticana.

XII. *Storie della Famiglia Spada, e della Famiglia Panfilj*. Anche queste si conservano MSS. nel suddetto Archivio Armanni.

XIII. *Memorie dell' Abbadie dell' Avelland, Sitria, e Alfiolo* ec. MSS. ivi.

XIV. *Catalogo degli Uomini illustri di Gubbio*. MS. ivi.

XV. *Descrizione del Viaggio del Card. Rossetti dalla Germania in Italia*. MS. ivi.

ARMANO (Gio. Domenico) dell' Ordine de' Predicatori, figliuolo, o sia Allievo del Convento di S. Domenico in Venezia, ha pubblicata l'anno 1729. l'Opera seguente (1): *Monumenta selecta Conventus Sancti Dominici Venetiarum. Auctore F. J. Dominico Armano L. ejusdem Conventus Alumno Ordinis Prædicatorum. Venetiis sumptibus Auctoris ex typographia Stephani Tramontini* 1729. in 8.

(1) Un breve estratto di detta Opera si può leggere nelle *Novelle della Repubblica delle Lettere* del Luglio 1729. a car. 247. e del Marzo del 1731. a car. 98.

ARME (Tommaso Maldenti dall'-) Accademico Filergita di Forlì, ha composte alcune *Censure* e *Riflessioni* sopra il primo, e il centesimo Sonetto del Petrarca, le quali furono stampate nel Primo Volume de' *Saggi de' Letterati Esercizj degli Accademici Filergiti* ec. *In Forlì* 1699. in 8. ed altre sopra i Sonetti del medesimo Petrarca 116. 117. e 118. le quali si trovano inserite nel secondo Volume della medesima Raccolta. *In Forlì* 1714. in 4.

ARMELLINI (Girolamo) Faentino, dell' Ordine de' Predicatori, detto da altri nel cognome (1) *Armenini*, e più comunemente *Girolamo da Faenza*, era Inquisitor Generale della Fede Cattolica in Mantova circa il 1516. Gio. Michele Piò (2) lo dice *Inquisitore in molti luoghi della Provincia di Lombardia*. E' mentovato con lode da Sisto Senense (3), e da altri di poi, per avere scritto un Libro contra un certo Tiberio Rossiliano Sesto Calabrese Astrologo il quale sosteneva che per la congiunzione de' pianeti col mezzo dell' arte Astrologica poteva facilmente prevedersi il Diluvio di Noè. Scrive l'Echard (4) che questo Libro si conserva MS. nella Libreria Vaticana, e che fors' anche si trova stampato. A noi non è noto nè l'uno nè l'altro, tutto che si sieno usate diligenze

(1) Gianmichele Piò, *Uomini Illustri di S. Domenico*, Par. II. pag. 286; Altamura, *Biblioth. Ord. Prædic.* pag. 269. all' anno 1535; Rovetta, *Biblioth. Prov. Lombard.* pag. 110. all' anno 1534.

(2) Loc. cit.

(3) *Biblioth. Sancta*, Lib. V. Annot. LXXXI. Si vegga anche il Possevino nel Vol. II. dell' *Apparatus Sacer* a carte 29.

(4) Quetif, ed Echard, *Script. Ord. Prædic.* Vol. II. pag. 33.

ze per averne ficura contezza. Notó c'è bensì per notizia recatači con Lettera dal gentilissimo Monsig. Gio. Bottari Custode di detta Libreria Vaticana, trovarsi in questa nel Codice 3899. in fogl. un breve Trattato, o sia Esposizione Morale sopra il Salmo *Dixit Dominus Domino meo* del nostro Girolamo Armellini, da lui indirizzata al celebre Cardinale Adriano con Lettera scritta di Viterbo ai 15. di Novembre del 1506.

Leandro Alberti (5) fa menzione d'altra eresia estinta mercè l' industria e il zelo di questo Armellini. Afferma il Piò, e dopo questo, l'Altamura (6), e il Rovetta (7) ch'egli compose anche sopra l' Opere di Aristotile. Quest' ultimo scrive in oltre che *compilavit alia plura Opuscula digna*.

(5) *De Viris Illustr. Ord. Pradic.* pag. 149. (7) Loc. cit. (6) Loc. cit.

ARMELLINI (Mariano) Monaco Benedettino, nato in Ancona, si è renduto molto benemerito della sua Religione nel presente secolo, per le Opere con cui l'ha illustrata. Compiuti i suoi studj, si diede primieramente alla predicazione, e fece il corso Quaresimale nella Basilica di Santa Maria in Transtevere, in Rieti, Viterbo, Ravenna, e Reggio. Venne fatto Priore per Breve nel 1722. ed Abate per dispensa nel 1723. Fu Abate di Governo in Siena, Assisi, e Foligno, nel cui Monistero di S. Benedetto, mentre n'era Abate, morì a' 4. di Maggio del 1737. Oltre una *Biblioth. Synoptica Ordinis Sancti Benedicti*, che lasciò fra' suoi manoscritti, egli compose, e diede alle stampe le Opere seguenti:

I. *Vita della Beata Margarita Corradi. In Venezia per Bonifazio Viezzeri* 1726. in 12.

II. *Bibliotheca Benedictino-Casinensis, sive Scriptorum Casinensis Congregationis alias S. Justinæ Patavinæ qui in ea ad hæc usque tempora floruerunt operum ac gestorum notitia, Pars I. Assisii typis Feliciani, & Philippi Campitelli fratrum* 1731. in foglio.

Pars II. Assisii typis Andreæ Sgariglia 1732. in fogl. In fine si legge un' *Appendix de viris literis illustribus e Congregatione Casinensi* ec. *Fulginei typis Feliciani & Philippi Fratrum de Campitellis* 1732. in foglio.

III. *Catalogi tres Monachorum, Episcoporum, Reformatorum, & virorum sanctitate illustrium e Congregatione Cassinensi alias S. Justinæ Patavinæ. Assisii ex typographia Andreæ Sgariglia* 1733. in fogl. Il terzo di questi Cataloghi fino alla pagina 20. è stampato in Assisi, e poi continuato in Roma con questo titolo: *Continuatio Catalogi Virorum Sanctitate illustrium e Congregatione Cassinensi alias S. Justinæ Patavinæ. Romæ typis Jo. Zepel* 1734. in fogl.

IV. *Additiones & correctiones Bibliothecæ Benedictino Casinensis alias Sanctæ Justinæ Patavinæ* ec. *tam quæ in ipso opere ad calcem cujusque literæ Alphabeti ordine apposita fuerunt, tam quæ postea longe majori numero adornatæ sunt. Accessit appendix de quibusdam aliarum etiam per Italiam Ordinis S. P. Benedicti Congregationum tum Scriptoribus, tum Episcopis, tum denique Viris sanctitate & opinione illustribus ab eodem auctore collecta. Fulginei typis Pompei Campana* 1735. in foglio.

ARMENINI (Gio. Batista) Faentino, fioriva intorno al 1580. ed ha alle stampe: *Dei veri precetti della Pittura Libri tre. In Ravenna appresso Francesco Tebaldini* 1587. in 4. e poscia *in Venezia per Francesco Salerni* 1678. in 4. Quest' Opera è scritta in buona maniera, ed è stimata dagl' Intendenti di quest' arte. Un estratto ce ne ha dato il Possevino nel Cap. XXV. *De Poesi & Pictura*. In fine di essa si legge la *Conclusione dell' Autore*, nella quale così questi parla di se: *Io mi venni a trasferire in età di quindici anni allo studio di Roma, nel quale dopo un tempo mi partii per le predette cause* (d' avversa fortuna), *e così me ne andai solo vagando quasi per tutta Italia per lo spazio di nove anni, dopo i quali fui costretto da chi di me potea disporre, a mutar professione ed abito insieme.*

ARMENINI (Gio. Evangelista) Poeta Volgare, ha dieci Sonetti nel *Sesto Libro delle rime di diversi* raccolte, e date in luce da Girolamo Ruscelli. *In Venezia al segno del Pozzo per Gio. Maria Bonelli* 1553. in 8. a carte 92. e segg. Sue Rime ha pur inserite il Dolce nel Tomo I. della sua Raccolta delle *Rime scelte da diversi Autori. In Venezia pel*

Giolito 1565. in 12. a car. 390; e un suo Sonetto sta a car. 41. tergo delle *Rime di diversi aggiunte a quelle degli Accademici Invaghiti in morte del Cardinal Ercole Gonzaga*. Sonetti X. stanno a car. 91. sino 94. del sesto Libro delle *Rime di diversi* raccolte da Andrea Arrivabene. *In Vinegia al segno del Pozzo* 1553. in 8.

ARMENINI (Girolamo) dell' Ordine de' Predicatori. V. Armellini (Girolamo).

ARMENIO, Prete, si registra dal Mandosio nel Vol. I. Cent. IV. a car. 222. della *Biblioth. Romana* fra gli Scrittori Romani per essere stato uno di quelli che per comandamento del Pontefice Stefano I. scrissero i Martirj de' Santi, come si trae dalla Storia dell' Invenzione de' corpi de' SS. Diodoro, e Compagni Martiri presso il Surio, e da Pietro de' Natali.

ARMENO (Cristoforo). Sotto questo nome si ha alle stampe al seguente Romanzo: *Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del Re di Serandippo di M. Cristoforo Armeno. In Venezia per Gherardo e Iseppo Imberti* 1611. in 12. e ivi, 1622. e 1628. in 8. Quest' Opera fu tradotta in Lingua Francese da M. di Mailly, e stampata a *Paris* 1719. in 12.

ARMENZANI (Flaminio) Giureconsulto, ha dato alle stampe: *Decisiones Rotæ Genuensis & Lucensis. Æsii ex typographia Episcopali* 1679. in fogl. Una sua Decisione si ha altresì nel Terzo Tomo del Mansio nel Consulto 208.

ARMERISTI (Accademia degli.) fioriva in Napoli nel 1677. e menzione ne fanno il Jarchio (1), e Gio. Alberto Fabrizio (2); ma nulla all' incontro ne dice il Padre Quadrio nel suo Catalogo delle Accademie d' Italia (3).

(1) Nel suo Indice dell' Accadem. d' Italia stampato dietro al suo *Specimen Histor. Academ. Erudit. Italiæ*.
(2) *Conspectus Thes. Liter. Italiæ*, pag. 250.
(3) Nel primo Volume della sua *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* a car. 83.

ARMI (Giovanni dell'.) dell' Ordine de' Minori Osservanti, nacque di famiglia nobile Bolognese (1), e fu eletto Provinciale della sua Provincia di Bologna ai 7. di Maggio del 1604. Morì l'anno seguente in Brescia, essendo Commissario Visitatore di quella Provincia. Di lui si ha alle stampe: *Orazione funerale in morte, e sopra il corpo di Monsig. Francesco Panigarola Vescovo d' Asti. In Firenze per Gio. Antonio Testa* 1595. in 4. L' editore di questa Orazione fu il P. Luca Burchielli Toscano dello stesso Ordine, sebbene la prima edizione ne fu fatta in Torino.

(1) Il Bumaldi, e l' Orlandi nelle Notizie loro degli Scrittori Bolognesi non fanno parola di questo Scrittore. Bensì d' un Gio. dell' Armi che fu uno de' venti Senatori Bolognesi eletti nel 1466. dal Card. Angelo Capranica Legato per commissione del Pontefice Paolo II. fa menzione il Masini nella Par. III. della sua *Bologna Perlustrata* a car. 184. sotto l' anno 1464.

ARMI (Niccolò dall'.) Giureconsulto, Bolognese, dichiarato Cavaliere nel 1540. era uno degli Anziani nel 1535 (1), e morì agli 11. di Settembre del 1563. Fu seppellito in S. Domenico nella sua patria, e si registra dall' Orlandi (2) fra gli Scrittori Bolognesi dicendo che *scrisse molti Consegli, e difese per varj*.

(1) Alidosi, *Dottori Bologn. di Legge Canon. e Civ.* pag. 181.
(2) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 214. Menzione di lui fanno altresì il Frostero nell' *Histor. Juris Civilis*, e il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.* a car. 173.

ARMILLEI (Gaetano) Medico, Anconitano, vivente, si è distinto nella Repubblica Letteraria pubblicando la seguente Raccolta di Consulti Medici, buona parte de' quali è lavoro della stessa sua penna.

Consulti Medici di varj Professori spiegati con le migliori Dottrine Moderne, e colle Regole più esatte della scienza meccanica, raccolti e pubblicati dal Dott. Gaetano Armillei Medico Fisico Anconitano; aggiuntevi alcune Storie, e risposte Consultive da lui osservate, e date in rapporto alla stessa materia con alcune traduzioni dal Latino alla Lingua Italiana per uniformità dell' Opera, e per comune intendimento, Volume Primo. In Venezia appresso Giuseppe Corona 1743. in 4.
Volu-

Volume secondo ec. *aggiuntavi una Centuria di Consulti Latini di rinomati Autori, con alcune Dissertazioni Mediche*. Ivi, per lo stesso 1745. in 4. La detta *Centuria* era già stata impressa dal medesimo Stampatore l'anno antecedente cioè nel 1744.

ARMINI (Anonimo degli-) V. Marini (Girolamo de'-).

ARMINIO (Bernardo) ha Rime a car. 53. e 54. delle *Rime per Luigi Ancarano da Spoleto* raccolte da Livio Ferro. *In Padova per Lorenzo Pasquati* 1581. in 4.

ARMINIO Monforte (Fulgenzio) Frate Eremitano di S. Agostino, nacque di nobile Famiglia nella Città d'Avellino. Celeberrimo si rendè al suo tempo, cioè intorno alla metà del secolo passato, nella sacra eloquenza, in cui secondo il gusto, che tanto piaceva allora, si esercitò lungo tempo, e massimamente ne' corsi Quaresimali, predicando con zelo nelle principali Città d'Italia. Fu Teologo del Gran Duca di Toscana, Qualificatore del S. Offizio nel Regno di Sicilia e Vicecancelliere del Collegio de' Teologi di Napoli. Il suo merito lo rendette poi degno del Vescovado di Nusco Città del Regno di Napoli nel Principato Ulteriore, suffraganeo dell' Arcivescovado di Salerno, il qual Vescovado gli venne conferito il primo d'Aprile del 1669 (1), e rinunziò spontaneamente per godere di sua quiete undici anni di poi, cioè nel 1680 (2). Ebbe amicizia con molti de' principali Letterati del suo tempo (3), e fu carissimo a quel Vicerè di Napoli, il quale per quanto potè, lo volle sempre vicino al suo fianco (4). Di lui si hanno alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Gl'immortali cipressi, Descrizione de' Funerali d'Antonio Carrafa Duca d'Andria. In Trani* 1645.

II. *Le Pompe della morte per la morte di Cornelia Giudici Duchessa di Bisaccio* ec. *In Napoli* 1647. in 4.

III. *Lettera nella quale si raccontano i prodigj fatti dalla statua di marmo di S. Niccola di Tolentino in Venezia nella Chiesa di Santo Stefano de' PP. Agostiniani. In Venezia* 1652. in 4.

IV. *I tributi di riverenza alla Serenissima, e sempre gloriosa Repubblica di Venezia, Discorsi predicabili. In Venezia per Gio. Batista Turini* 1653. in 12.

V. *Panegirici sacri, Discorsi* ec. *In Bologna per Jacopo Monti* 1651. in 4. con Dedicatoria al Card. Girolamo Colonna; e di nuovo, ivi, *per Francesco Monti* 1669. in 4. I Panegirici e Discorsi contenuti in questa Raccolta al num. di IX. sono i seguenti:

1. *Per la Festa di S. Francesco d'Assisi, Panegirico recitato in Roma nella Chiesa delle Sacre Stimmate*.
2. *Il Paradiso Terrestre, per S. Niccola da Tolentino*.
3. *La Musica per S. Carlo Borromeo Cardinale*.
4. *L'Adamo della Grazia, per S. Agostino il fonte de' Dottori della Chiesa*.
5. *Il Mosè della nuova Legge, per S. Petronio già Vescovo, ed ora Protettore di Bologna*. Questo era stato prima impresso *in Bologna per gli Eredi del Benacci* 1666. in 12.
6. *Le Gare delle Grazie, per la B. Cristina Visconti Milanese dell' Ordine di S. Agostino*.
7. *Il Fetonte regolato, per S. Antonio di Padova*.
8. *La disfida della morte, e della vita, per la festa del B. Tommaso da Villanuova Arcivescovo di Valenza dell' Ordine di S. Agostino*.
9. *L'Ecclissi cagionate dalla morte del Sole delle grandezze, Orazione funerale composta e recitata nella Real Città di Foggia per la morte di Filippo IV. il Grande, Monarca delle Spagne*.

VI. *L'Ambasciata d'ubbidienza fatta alla Santità di Clemente X. in nome di Carlo II. il felice Re delle Spagne e di Marianna d'Austria la prudente sua Madre Regina Governatrice, da D. Pietro Antonio d'Aragona Vicerè di Napoli con le notizie delle solennità colle quali fu eseguita, e del pomposo ricevimento fattogli da D. Antonio Pietro Alvarez Osorio Gomez Davila,*

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VII. pag. 541.
(2) Ughelli, loc. cit.
(3) Giuseppe Battista, *Lettere* ec. pag. 153; Loredano, *Lettere*, Par. II. pag. 60.
(4) Ughelli, loc. cit. Menzione onorevole dell' Arminio fanno altresì il P. Domenico Antonio Gandolfo nel *Dispaccio Istorico* a car. 80. e segg.; il Toppi nella *Bibliot. Napol.* a car. 100; e il Crescimbeni nel Tom. V. dell' *Istor. della Volg. Poesia* a car. 181.

e Toledo, *Marchese d'Astorga de Velada* ec. *Ambasciatore Ordinario in Roma per le medesime Maestà nel mese di Gennajo dell'anno* 1671. *In Roma per Ignazio de' Lazari* 1671. in 4.

VII. *Il Trionfo del dolore*, *Funerali per Donna Giovanna di Sangro Principessa di S. Severo*. *In Napoli* 1674.

ARMINIO (Ippolito) da Lentini nella Sicilia, Sacerdote, e Poeta, viveva circa il 1516. E' mentovato da diversi riferiti dal Mongitore nella *Bibl. Sicula*, Vol. I. pag. 289, ed ha scritto in versi un' Opera intitolata *Hippomachia*, della quale alcuni versi si riferiscono da Vincenzio Auria a car. 221. della *Chronolog. Proregum Siciliæ* dietro al suo Libro *De Dignitate Pretoris & Senatus Panormi*.

ARMODIO (Giovanni) Marso, si registra da Lilio Gregorio Giraldi (1) fra i Poeti Latini del suo tempo, cioè che vivevano circa il 1520. colle seguenti parole: *Qui vero latine ad hanc diem fabulas vel tragicas, vel comicas docuerit, succurrit nullus, nisi fortassis Jo. Harmodium Marsum afferamus, qui unam, quod sciam, Staphanium edidit quæ passim legitur. Antiquam hic aliquam socci imaginem nostris hominibus attulit*. Forse questi è quello stesso *Cavalier Harmodio*, di cui si hanno Rime nel Vol. II. della Raccolta di *Rime diverse di molti eccellentissimi autori* pubblicata dal Domenichi. *In Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1547. e 1548. in 8; cinque Sonetti a car. 45. e 48. del Lib. IV. delle *Rime di diversi* raccolte da Ercole Bottrigari; e un Sonetto a car. 46. tergo delle *Rime* di Tommaso Castellani.

(1) *De Poetis nostrorum Temporum*, Dial. I. pag. 395.

ARMONICI (Accademia degli.) è fiorita in Cesena, ed è mentovata da diversi (1), ma senz' accennare in qual tempo fiorisse.

(1) Gisberti, *Stor. delle Accademie d' Italia*, a car. 10. del nostro MS.; Jarchio, *Index Academ. Italiæ*, in fine del suo *Specimen Academ. Italiæ*; e Fabrizio, *Conspectus Thes. Liter. Italiæ*, pag. 247. e 257.

ARNALDO, dell' Ordine de' Minori, scrisse la Vita della Beata Angela da Foligno morta ai 4. di Gennajo del 1309. della quale egli fu contemporaneo e famigliare. Fu essa Vita stampata *Parisiis apud Guillelmum Chandiere* 1598. e di nuovo fu pubblicata dal P. Giovanni Bollando fra gli Atti de' Santi, nel Tomo I. del mese di Gennajo a car. 186. e poscia fu con altre sue Operette impressa *Fulginiæ per Franciscum Antonellum* 1714. in 4. e altrove. Egli è forse quell'Arnaldo mentovato dal Giacobilli nel Tom. II. delle *Vitæ Sanctorum Umbriæ* a car. 394. morto nel 1313. il quale siccome asserisce il Padre Giuseppe Carafa nel Lib. II. *De Gymn. Rom.* a car. 442. succedette al P. Gentile da Montefiore pur Minorita nella carica in Roma di Lettor del Sacro Palazzo.

ARNALDO (Gio. Batista) fu Poeta Latino del secolo XVI. ed un saggio del suo valore in essa Poesia si ha in una sua Elegia stampata nel *Tempio di D. Girolama Colonna*, fra le Poesie Latine a car. 41. *In Padova per Lorenzo Pasquati* 1568. in 8.

ARNALDO (Pietro Antonio) di Villafranca nella Contea di Nizza, nacque circa il 1638 (1). In età d'anni 17. studiava Teologia in Milano nel Collegio di Brera, ove ne conseguì anche la Laurea Dottorale, e fu fatto Protonotario Apostolico. Di lui si hanno alla stampa l'Opere seguenti:

I. *Il Trigiglio celeste in lode de' nomi Santi di Gesù, di Maria, e di Giuseppe. In Milano presso Giulio Cesare Malatesta* 1653.

II. *Pro faustissima toti orbi terrarum Sanctissimi D. Nostri Alexandri VII. Pont. Max. inauguratione ad Solium Vaticanum. Mediolani apud Dionysium Gariboldum* 1656. in 4.

III. *Elogia in laudem Episcopi Niciensis*. Ivi.

IV. *Fau-*

(1) Si ricava che nascesse intorno al 1638. dall'aver egli pubblicato in età di 15. anni il *Trigiglio Celeste* nel 1653. e in età di 17. la sua Operetta *Pro faustissima Alexandri VII. inauguratione* ec. nel 1656. siccome riferiscono il Rossotti nel *Syllab. Script. Pedemont.* a car. 484. e 485; e l' Oldoini nell' *Athenæum Ligust.* a car. 464. Menzione di lui fa pure il Soprani fra li suoi *Scritt. Liguri* a car. 238.

IV. *Faustum optata pacis augurium ex Emblemate Alciati, cujus est inscriptio*: Ex bello pax. *Dissertatio Paraenetica. Mediolani* 1658.

V. *Honorato II. Principi Monacaa, Valentino Duci, Franciæ Pari, magno Equiti Sancti Spiritus* ec. *Poetica gratulationes. Mediolani apud Philippum Ghisolphum* in 4.

VI. *La Gloria vestita a lutto per la morte dell' A. R. di Carlo Emanuele II. Duca di Savoja* ec. *In Torino per Bartolommeo Zappata* 1676. in 4. Questo è un Poema in ottava rima.

VII. *Il Giardin del Piemonte oggi vivente nell' anno* 1673. *diviso in Principi, Dame, Prelati, Abati, Cavalieri, Ministri* ec. *In Torino per Bartolommeo Zappata* 1683. in 8. Questo Libro contiene Sonetti e Canzoni in lode de' Personaggi più insigni allora viventi nella Corte di Torino.

VIII. *Le Grandezze, e le Glorie della R. Casa di Savoja, Oda Lirica* ec. con Lettera al Duca di Savoja Carlo Emanuele II. La detta *Oda* si conserva nella Regia Libreria di Torino al Cod. XXXII. K. I. 115. de' Codici MSS. Italiani. Forse questo è quello stesso componimento per le Nozze di detto Carlo Emanuele di cui fece egli medesimo menzione nella sua *Gloria vestita a lutto* (2) in que due versi:

Poich' io cantai co' riverenti Carmi
Delle sue Nozze auguste i primi amori ec.

(2) Ottava terza.

ARNAO (Vincenzio) di Mazara nella Sicilia, morto in età di 63. anni nel 1625. ha scritto, per testimonianza di Leonardo Orlandini (1), di Rocco Pirro, (2), e del Mongitore (3), I. *Anagrammata*. II. *Cantiones*.

(1) *Imagines*, pag. 73.
(2) *Not. Eccles. Mazar.* pag. 543.
(3) *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 274.

ARNIGIO (1) (Bartolommeo) Bresciano, uno de' più celebri Letterati del suo tempo, nacque di bassissima condizione, cioè d'un Ferrajo l'anno 1523 (2). Egli pure si esercitò in detta arte lavorando fornimenti d'armi diverse. Passati i diciotto anni dell' età sua, spinto dal suo genio incominciò ad applicarsi alle Lettere, come meglio poteva, accostandosi ora ad un amico, ed ora ad un altro per ricavarne le spese. In sì fatta guisa non senza stenti si pose in istato di trasferirsi allo studio di Padova, ove applicatosi alla Medicina prese in questa la Laurea Dottorale, mercè l'ajuto prestatogli da molti Gentiluomini della sua patria, tra i quali fu il padre di Ottavio Rossi, da cui ricaviamo appunto queste notizie (3), che gli fu sempre favorevolissimo, conoscendo che questo uomo aveva singolar abilità d'ingegno. Ritornato in patria si pose sotto l'assistenza, e protezione del Medico Conforto, il quale gli fece avere dopo alcuni mesi un luogo di medicare nella Valle Trompia, sebbene con cattiva riuscita; perciocchè tante sperienze egli faceva in quelle genti, che private avendone molte di vita, fu vicino ad essere da esse lapidato, dal che colla fuga si sottrasse. Narra questo fatto anche Alessandro Zilioli (4) dicendo che *trasportato l'Arnigio da certa ferocità e licenza di natura, quasi che avesse a maneggiare tante pecore, cominciò così manescamente a far prova dell' arte, e dell' ingegno suo ne' corpi di que' villani, che avendone in pochi giorni con bizzarre, e stravaganti medicine mandati all' altra vita un numero grande, si concitò contro l'odio di tutto il popolo, nè avrebbe fuggita la rabbia di quelle genti rustiche, ed incrudelite, le quali solevano con adirate voci chiamarlo il loro Boja, s'egli per tempo avvertito de' loro disegni non si fusse col mezzo d'un buon cavallo in tempo di notte salvato dal pericolo; ritirandosi in Brescia, dove, spaventato dal pericolo corso, per molti mesi non ardì esercitar l'arte sua.* Co-

(1) Nella *Libreria Bresciana* del Cozzando alla Par. I. pag. 55. della prima impressione, come altresì a car. 49. della seconda si chiama malamente *Bartolommeo Armiggio*, e nella *Bibliot. Volante* del Cinelli alla Scanz. XX. pag. 25. ove si riferisce una sua Operetta, si dice con errore *Bartolommeo Arringo*.

(2) Il mentovato anno della sua nascita si ricava da un suo Ritratto che si trova quì in Brescia presso al Sig. Ercole Carenzoni Gentiluomo Bresciano, nel qual Ritratto si legge: *Bartol. Arnigius Phy. anno ætatis suæ XLIII. MDLXVI. Franciscus Ricchinus F.*

(3) Si veggano gli *Elogj Istorici de' Bresc. Illustr.* di Ottavio Rossi a car. 390. e segg. dal qual fonte si sono pure tratte le notizie pubblicate intorno all' Arnigio dal Ghilini nel *Teatro d' Uomini Letter.* Par. I. pag. 22; da Paolo Freero nel *Theatr. Viror. Eruditor.* a car. 1274; dal Papadopoli nel Tom. II. dell' *Hist. Gymn. Patav.* a car. 230; e dal Crescimbeni nel Tom. V. dell' *Istor. della Volg. Poesia* car. 94.

(4) *Vite de' Poeti Ital.* MSS. a car. presso noi 354.

Conobbe allora l'Arnigio che la Medicina, alla cui professione si era dato più per necessità, che per genio, non era troppo utile per lui, e perciò nuovo impiego cercando passò in casa dell' Abate Ascanio Martinengo per suo Lettore di Filosofia (5). Ma nè meno di questo posto si trovò lungo tempo contento, per lo che di nuovo si diede alla professione della Medicina, la quale sembra che come prima esercitasse con poca fortuna, della quale ben sovente si dolse nelle sue rime. Cessò finalmente questa nel bell' incontro ch'egli ebbe d'esser eletto con buono stipendio Lettore nella celebre Accademia degli Occulti, che allora fioriva in sua patria, e nella quale fu chiamato il *Solingo* e per Impresa ebbe il Sole con la Nuvola e col motto: *Non diu*. Sostenne questo carico con molto suo decoro, e con gloria ancora dell' Accademia, e godendo il favore e la protezione del Conte Alfonso Capriolo uno degli Accademici, diede fuori diverse sue Opere, di cui or ora riferiremo il Catalogo, fra le quali si distinsero i suoi *Discorsi sopra le Imprese* di quegli Accademici; le *Veglie degli ammendati costumi*; e le sue *Rime* dalle quali sembra ricavarsi che fosse innamorato d'una Signora della famiglia Capriola, forse per nome Angeletta, cui fosse solito di visitare nella Terra di Cobbiato (6). Egli dimorò alcun tempo ancora in Venezia, ed altrove, di che ci ha lasciata notizia un Poeta suo contemporaneo ed amico (7). Ritornato in patria morì nel contagio universale l'anno 1577 (8), nel quale, come scrive il Zilioli, *praticando con molta licenza in tutti i luoghi, assalito da febbre maligna, non gli valendo rimedio, nè sapienza alcuna, in capo di cinque giorni si morì di giandussa*.

Tutto che poi egli scritto avesse *degli ammendati costumi*, pare che tali non fossero i suoi, se almeno vuolsi prestar fede a quanto ne scrive il Rossi dicendo che *fu creduto che egli fosse di opinione Epicurea, e talmente politico che non si curasse d'altro che della conservazione di se stesso*. Quindi v'ha chi afferma (9) ch'egli *usasse una vita licenziosa e dissoluta, intento agli agi, e al compiacimento d'ogni suo pensiero nella gola, e nella libidine* (10). E forse morì senza lasciar altro a' suoi eredi che il *suo ritratto di man del Moretto*, come ci sembra indicare il mentovato Rossi. Oltre a ciò viene tacciato d'essere stato inclinatissimo per natura alla mordacità con cui proverbiava, e trafiggeva gli emoli suoi. Fra questi si nominano il Dott. Lodovico Federici, il Medico Patina, Diomede Sala, e Simone Sospiro (11) il qual ultimo compose contro di lui il seguente Sonetto (12):

Empia, e malvagia lingua, che detrai
A l'onor mio per ogni loco, e via
E da rabbia sospinta, e frenesia
Dalla menzogna non ti parti mai,

Il

(5) Rossi, *Elogj Istorici de' Bresciani Illustri*, pag. 391.

(6) Che in Cobbiato detto altrimenti e in miglior lingua *Colle Beato*, alloggiasse quella, di cui egli era innamorato, si ricava dal principio d'un suo Sonetto impresso a car. 94. delle *Rime degli Accademici Occulti* ch'è il seguente.

Col piè spedito, e col pensier veloce
Solingo in questo Colle almo e Beato
Vo pur cercando il caro volto amato
Che ne le fiamme ancor mi stempra e coce.

Così a car. 104. a terg. di essa Raccolta si apprende che *Angeletta* fosse il suo nome in que' versi:

Vidi l' altr' jer quell' Angeletta mia
Onde convien che in mille carte io scriva ec.

E finalmente a car. 109. della detta Raccolta appar chiaro che di casa Capriola ella fosse, mentre principia ivi un Sonetto:

A piè d' un odorifero Ginebro
Vidi una Capriola adorna, e bella ec.

e finisce:

Amor mi strigne, e vuol ch' altro non ami
Che la fugace Capriola, e l' ombra
De le dolci pungenti, e verdi fronde.

(7) In una Raccolta di Rime di Giulio Martinengo che si conservano MSS. presso di noi, fra molti Sonetti di questo indirizzati all' Arnigio, uno se ne legge che così incomincia:

Mentre che d' Adria in mezzo al dolce seno
Ti godi Arnigio ne' piacer d' Amore,
Et invescato hai dentro e l' alma e 'l core
Et rotto di tue voglie il duro freno ec.

e un altro pure fra le medesime Rime se ne trova che incomincia:

Tu che in angoscie, Arnigio, e tra gli stenti
Varcato di tua vita hai maggior parte,
Et con sudori, aspre vigilie, ed arte
Del tuo cibo sei visso in strane genti ec.

(8) Rossi, loc. cit.; Cozzando, *Libreria Bresc.* P. I. p. 50.

(9) Zilioli, *Vite de' Poeti Italiani* MSS. pag. 355.

(10) Vedi anche di sopra l' annotaz. 7.

(11) I mentovati tre soggetti come avversarj dell' Arnigio si nominano dal Rossi, e dal Zilioli. Ma questi o s' ingannano in parte, o non sempre all' Arnigio fu nemico Diomede Sala, mentre all' incontro in lode dell' Arnigio abbiamo un Sonetto composto dal Sala a car. 117. delle *Rime degli Accademici Occulti*, che principia:

Mentre dagli occhj miei gran spazio lunge
Arnigio ite solingo, e peregrino ec.

e finisce:

E voi per calle angusto al ciel portato
Dalla propria virtù, n' andrete verso
Quel Sol, che solo vi può far beato.

Al qual Sonetto rispose l' Arnigio con altro in lode di esso Sala ch' è a car. 99. a terg. della medesima Raccolta.

(12) Il riferito Sonetto si è da noi tratto dalla più volte mentovata *Istor. delle Vite de' Poeti Italiani* del Zilioli

Il tarlo e il tosco sol del livor hai,
Che ti consuma, e d'amarezza ria
T'empie, e dal dritto sentier ti disvia,
Onde qual Talpa palpitando vai.
L'ira del Ciel ti tolga la favella,
Poichè tanto ti giova di dir male,
O de le lingue abominosa peste.
E per sterparti da la bocca fella
Un Ercol venga, e diati pena tale
Qual dell'Idra Lernea patir le teste.

Quantunque poi l'Arnigio fosse in sì fatta maniera preso di mira da' suoi avversarj, non mancarono altri tuttavia di fargli singolari elogj, e di tenerlo in sommo pregio (13), come in fatti il suo valore nelle belle Lettere meritava, di che fanno chiara fede anche le sue Opere che sono le seguenti.

I. *Le Rime*. *In Venezia appresso Gabbriel Giolito* 1555. in 8. con sua Dedicatoria al Conte Lucrezio Gambara, sotto i cui tetti dice l'Arnigio d'essersi trattenuto un anno.

II. *Lettera, Rime, ed Orazione in lode della bellissima, e gentilissima Signora Ottavia Bajarda* 1558. senza nota di luogo, e di stampatore, in 4. Questi componimenti in lode della Signora Ottavia Bajarda Beccaria furono pubblicati da Angelo Sospiro che li indirizzò a Gio. Batista Gavardi Bresciano il quale era di tal maniera ammiratore delle vaghe doti d'animo e di corpo di quella Signora, che ne premiò il suo panegirista Arnigio con dugento scudi d'oro (14).

III. *Canzone all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. il Card. di Gambara. In Padova presso Grazioso Percacino* 1562. in 4.

IV. *Stanze al Sig. Gio. Batista Gavardo*. Ivi, per lo stesso 1563. in 4.

V. *Canzone all'Accademia Bresciana nel suo nascimento*, dedicata al magnifico ed eccellente Sig. Lucejo Gadaldi 1564. in 4.

VI. *Lettura letta pubblicamente sopra il Sonetto del Petrarca*

Liete, pensose, accompagnate, e sole,

ove si fa breve discorso intorno all'invidia, all'ira, ed alla gelosia. In Brescia (senza stampatore) 1565. in 8. con sua Dedicatoria alla Signora Claudia Martinenga. Questo componimento recitò egli, come dice nella Dedicatoria, l'ultimo di Febbrajo del 1565. alla presenza dei Rettori di Brescia, e di molti Signori, e Signore.

VII. *Rime per la Signora Claudia Martinenga. In Brescia appresso Gio. Batista Bozzola* 1566. e 1576. in 4. con sua Dedicatoria al Conte Gio. Batista Brembato.

VIII. *I sette Salmi della penitenza del gran Profeta David spiegati in canzoni secondo i sensi di M. Bartolommeo Arnigio* ec. ed *appresso la prima parte delle sue spirituali, e sacre Rime. In Brescia per Vincenzio di Sabbio a istanza di Francesco, e Pietro Maria fratelli de' Marchetti* 1568. in 8. con sua Dedicatoria a Monsig. Domenico Bolani Vescovo di Brescia.

IX. *Rime degli Accademici Occulti con le loro imprese, e discorsi. In Brescia appresso Vincenzio di Sabbio* 1568. in 4. I discorsi sopra le Imprese in quest' Opera contenuti sono fatica del *Solingo*, cioè del nostro Arnigio, fuori del discorso sopra la sua, come si ricava dalla Dedicatoria indirizzata dal Segretario di detta Accademia alla Signora Barbara Calina. Oltre a ciò l'Arnigio è Autore d'un buon numero di Rime che sono in questa Raccolta dalla pag. 85. ove incomincia la sua Impresa sino alla pag. 109. cioè Sonetti XLIV. Can-

(13) Delle lodi singolari date all'Arnigio da Luca Contile, Ognibene Ferrari, e Alberto Lavezzola suoi contemporanei fa fede Giovanni Fratta nella sua Dedicatoria che sta avanti al *Discorso dell' Arnigio intorno al disprezzo della morte*. Lo encomiarono pure Pietro Aretino in una delle sue *Lettere* ch' è nel Vol. VI. a car. 145. dell' edizion di Parigi; Giannantonio Taglietti in una Elegia ch' è nella Raccolta fatta da questo di Poesie diverse a car. 108. ove chiama l'Arnigio *Hetrusca gloria summa Lyra*; e molti altri Poeti Bresciani a lui contemporanei nelle Rime loro impresse fra quelle degli Accademici Occulti, come Pierantonio Soncino sotto il nome dell' *Adombrato* a car. quivi 14; Francesco Ricchino sotto il nome del *Desioso* a car. 38. a terg.; Cesare Ducco sotto il nome del *Nubiloso* a car. 67; e Giulio Martinengo detto il *Trasformato* a c. 127. terg.

(14) Ghilini, loc. cit.; Zilioli, loc. cit.; Garuffi, *Ital. Accad.* Par. I. pag. 274.

Canzoni IV. Sestine II. e Madrigale I. Questa sua Impresa fu lo Stembucco, o sia Becco Montano col motto: *Insuetum per iter* (15).

X. *Meteoria, ovvero discorso intorno alle impressioni imperfette umide e secche, e miste così in alto come nelle viscere della Terra generate. In Brescia presso Francesco e Pietro Maria Marchetti* 1568. in 8. A questo Libro sono uniti i Pronostici perpetui con l'Effemeridi, ed altre belle materie alla Filosofia naturale spettanti.

XI. *Canzoni per la celebratissima Vittoria dell'armata Cristiana contro la Turchesca*. Queste sono due, la prima delle quali fu impressa *in Venezia appresso Giorgio Angelieri* 1572. in 4. e la seconda pur *in Venezia*, ma senza nome di stampatore, lo stesso anno 1572. in 4.

XII. *Discorso intorno al disprezzo della morte fatto in Padova nell'Accademia degli Animosi l'anno* 1575. *In Padova per Lorenzo Pasquati* 1575. in 4. Da questo discorso si ricava che l'Arnigio fu anche Accademico Animoso, e che si trovava in Padova nel 1575. Giovanni Fratta è quegli che lo pubblicò indirizzandolo al Cavalier Carlantonio Paladini.

XIII. *Dieci veglie degli ammendati costumi dell'umana Vita, nelle quali non sol si tratta di quelle virtù, che a viver nella luce di Dio, e degli uomini bisognevoli sono, ma eziandio si flagellano acerrimamente que' vizj che più degli altri trasviano dal cammino della vera gloria, e guastano la grazia civile. In Brescia appresso Francesco Marchetti* 1576. in 4 (16), e poscia *in Treviso appresso Evangelista Deuchino* 1602. in 4. Questa è un' Opera tenuta in pregio da' Letterati, e perciò il celebre Autore delle *Osservazioni Letterarie* impresse in Verona, nel Tom. II. a car. 184. taccia Monsig. Fontanini per non averne fatta menzione dietro alla sua *Eloquenza Italiana*.

XIV. *La Farfalla. In Trevigi per Evangelista Deuchino* 1601. in 4. Questo è un Idillio.

XV. *La Medicina d'Amore*. Il Ciacconio (17), il Ghilini (18), ed altri fanno menzione di questa sua Opera, ma senza riferirne l'impressione.

Oltre le molte sue Rime stampate come sopra, altre pure se ne trovano inserite in varie Raccolte, e fra le altre in quella di *diversi eccellenti Autori Bresciani mandata in luce da Girolamo Ruscelli. In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. in 8. ove a car. 172. e segg. si veggono pubblicati otto suoi Sonetti, ed un Salmo. Nella Par. II. delle *Rime scelte di diversi* pubblicate dal Dolce si leggono XXI. suoi Sonetti. Nel *Tempio a D. Giovanna d'Aragona* si trova a car. 162. un suo Sonetto con alcune stanze. Altro suo Sonetto sta a car. 83. della *Fenice* di Tito Giovanni Scandianese. *In Vinegia appresso il Giolito* 1557. in 4. Quattro Sonetti al Porcacchi si hanno a c. 394. 395. 396. e 397. del Lib. II. delle *Lettere Facete* raccolte da Francesco Turchi. Un altro Sonetto si legge a car. 12. delle *Rime di diversi* in morte di Lelio Chieregato, raccolte da Diomede Borghesi; e finalmente dieci suoi Sonetti, ma già prima stampati in detti Libri, sono stati inseriti dal Gobbi nella Par. II. della sua *Scelta di Rimatori* ec.

Egli per fine fu che diede alle stampe l'*Orazione d'Alberto Lollio Accademico Occulto in biasimo dell'Ozio* in 4. senza nome di Luogo, e di Stampatore l'anno 1567. come si ricava dalla Dedicatoria di esso Arnigio che vi sta in fronte, indirizzata al Conte Alfonso Cavriolo allora Presidente di quell'Accademia. Nella Libreria del Sig. Giulio Gagliardi qui in Brescia si trovavano le Poesie di Berardino Rota con alcune postille MSS. dell'Arnigio. Questo Libro in fronte al quale si legge *Bartholemai Arnigii* si trova al presente nella scelta Libreria del P. Pietro Crotta Patrizio Veneziano dell'Oratorio quì in Brescia.

(15) La detta sua Impresa è diversa da altra ch' egli ebbe, di cui ci ha conservata la notizia il suo Ritratto mentovato di sopra nell' annotaz. 2. In esso si rappresentano in un lato due legni incrocicchiati, da' quali esce fuoco col motto: *Ex attritu splendor*, e sono verisimilmente l'uno di edera, e l'altro di alloro. Per ispiegazione della quale Impresa è da sapersi ciò che scrivono Plinio nel Lib. XVI. al Cap. 40. e il Sanazzaro nell' Arcadia Prof. IX. ove si apprende che agevolmente questi legni per buono spazio insieme fregati cacciano fuoco. Per qual motivo poi piacesse all' Arnigio di scegliere in cotal Impresa i due legni dell' alloro e dell' edera si può raccogliere da Pierio Valeriano *Hieroglyphic.* al Lib. LI. pag. 377. ove così dice: *Quod vero Poetis edera decerneretur, ut una cum lauro coronam eorum perficeret, non tam perpetuus utriusque viror, qui diuturna eorum opera significaret, in causa fuit, quam ut ostenderetur eos, qui digni hederis evasissent, laureamque meruissent, & ingenio, & arte præcelluisse: per laurum enim insitam in ingenio vim, ac vere fœcunditatem Apollinis irradiatione locupletem intelligebant; per hederam vero artem, & industriam pervigili labore partam.*

(16) Il Ciacconio a car. 340. della *Bibl.* riferisce due edizioni delle suddette Veglie fatte in Brescia nel 1576. e 1578. ma forse non sono che una sola, cioè la mentovata da noi, in alcuni esemplari della quale comparirà forse mutata la nota degli anni.

(17) Loc. cit.

(18) Loc. cit.

AR-

ARNOBIO (Cleandro) chiunque siasi, ha dato alle stampe l'Opera intitolata *Tesoro delle Gioje*. *In Venezia* 1602. in 8. e *in Milano* 1627. in 12.

ARNOLDO (Gio. Domenico) ha Rime nel *Tempio di D. Girolama Colonna d'Aragona*, a car. 50. *In Padova per Lorenzo Pasquati* 1568. in 4.

ARNOLFI (Filippo) antico Poeta Volgare, ha Rime nella Libreria Ambrosiana, come abbiamo dal Muratori (1), e dal P. Quadrio (2).

(1) *Perfetta Poesia*, Tom. I. pag. 26.

(2) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 160.

ARNOLFINI (Antonio) ha *Rime Carnascialesche* in un testo a penna in fogl. della Libreria Riccardiana di Firenze al Banco O. III. num. XX.

ARNOLFINI (Bartolommeo) Lucchese, Protonotario Apostolico, recitò in pubblico Concistoro avanti al sommo Pontefice Adriano VI. una Orazione *pro obedientia Reipublicæ Lucensis*, la quale si ha alle stampe in 4. senza nota di luogo, e di anno.

ARNOLFINI (Orazio) Lucchese, Sacerdote della Congregazione della Madre di Dio, morto nel 1626. compose le due Opere seguenti, le quali prevenuto dalla morte, non potè compiere, nè dare alle stampe, siccome riferisce il Marracci nella Par. I. della *Bibl. Mariana* a car. 605. I. *De calculis Coronæ B. M. Virginis Romæ in Ecclesia S. Mariæ in Capitello asservatis*. II. *Historia miraculosæ Imaginis Sanctæ Mariæ in Porticu de Urbe*.

ARNOLFINI (Ottavio) Patrizio Lucchese, e celebre Avvocato, ha alle stampe varie Allegazioni inserite nel Trattato *De Majoratibus* di Giovanni Torre, fra le Controversie del Samminiato, e fra le Consultazioni del Mansio nel Tom. V. *Consultat.* 50. 89. 95. 191. 269. e 413.

ARNOLFINI (Paolino) Fiorentino, il quale viveva sul principio del secolo passato, ha dato alle stampe:

I. *Narrazione della morte, e solenni esequie dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Antonio Maria Salviati. Con la dichiarazione dell'Apparato Funerale fattogli in Roma dall'Illustrissimo Sig. Lorenzo Salviati suo Nipote nella Chiesa di S. Giacomo in Augusta dal medesimo Cardinale edificata, pubblicata da Paolo Arnolfini* ec. *In Roma presso Stefano Paolino* 1603.

II. *Annali e Historie di Cornelio Tacito tradotte nuovamente in Volgare Toscano, pubblicate da Paolo Arnolfini ad instanza del R. M. Orazio Giannetti da Siena, con una breve dichiarazione d'alcune parole per l'intelligenza dell'Istoria*. *In Roma per Luigi Ziletti* 1603. in 24. Il volgarizzatore di quest'Opera fu Adriano Politi, nè l'Arnolfini, che malamente dal Padre Negri (1) è stato creduto Autore di questa traduzione, fece altro che pubblicarla, indirizzandola al Duca di Lerma con Dedicatoria segnata ai 18. d'Agosto del 1603 (2).

(1) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 444.

(2) Si vegga la *Biblioth. degli Autori Greci, e Latini volgarizzati* nel Tom. XXXV. della Raccolta Calogerana a car. 419.

ARNOLFINI (Pompeo) Gentiluomo Lucchese, e Segretario del Principe Gio. Andrea Doria (1), fioriva verso la fine del secolo XVI. Tradusse in Volgare la Vita del celebre Andrea Doria Principe di Melfi, scritta già in Latino da Carlo Sigonio, e questo volgarizzamento fu impresso *in Genova presso Giuseppe Pavoni* 1598. in 4. Egli si dilettò molto anche di Poesia Latina e Volgare, mentre diversi suoi Componimenti Latini in lode di varj Soggetti Genovesi furono inseriti da Uberto Foglietta fra i suoi *Elogia Clarorum Ligurum* a car. 43. 121. 170. 222. e 223. *Romæ apud Vincentium Accoltum, & Valentem Panitium* 1574. in 4. e sue Rime si trovano impresse nella *Scelta di Rime di diversi*

(1) Si vegga una lettera a lui scritta da Muzio Manfredi segnata di Nansì a' 3. di Novembre 1591. fra le *Lettere* di esso Manfredi a car. 253.

diversi moderni Autori &c. In Genova appresso gli Eredi di Girolamo Bartoli 1591. in 8.; e un suo Sonetto si ha a car. 337. delle Rime di Giuliano Goselini della quinta impressione.

ARNOLFO, di Calabria, scrisse una picciola Cronaca de' fatti avvenuti al suo tempo in Calabria, cioè dal 903. fino al 965. la quale si conserva MS. presso al Sig. Bernardino Tafuri Patrizio di Nardò, da cui abbiamo tratta questa notizia, e il quale ha scritto (1) che forse, piacendo al Signore, l'avrebbe data alla pubblica luce in un' Opera che doveva avere per titolo: *Neapolitana Historia variis Monumenta*. Questa è stata tuttavia pubblicata da lui in fine del Vol. II. della sua *Storia degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*, con questo titolo: *Chronicon Saracenico-Calabrum ab anno 903. ad an. 965. Auctore Arnulpho Calabro qui eo tempore floruit*.

(1) *Serie Cronologica degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, nel Tom. XVIII. della Raccolta Caloger. a car. 453.

ARNOLFO, Arcivescovo di Milano terzo di questo nome, morto nel 1096. si registra dal Sig. Argellati fra gli Scrittori Milanesi (1) per alcune sue Concioni dette al popolo Milanese per eccitarlo ad arrolarsi nelle Crociate contra gl' Infedeli, mentovate dall' Ughelli nel Tom. IV. dell' *Italia Sacra* alla col. 116. e da altri ancora, e per alcuni suoi Diplomi accennati da esso Sig. Argellati, e che pubblicar doveva il Sig. Sormani nella sua Raccolta Diplomatica. Si è ingannato il Morigia (2) credendolo autore d'una Storia del suo tempo, quando certo è esser lavoro d'un altro Arnolfo, come si dirà quì appresso.

(1) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. pag. 491.

(2) *Nobiltà di Milano*, Lib. III. Cap. 6. pag. 216.

ARNOLFO, Storico Milanese (1), fioriva circa l'anno 1085. Dal Vossio (2) si chiama *oriundus ex Vogburgensibus Regulis*, ma, con qual fondamento, a noi non è noto. Egli stesso si chiama (3) pronipote del fratello di Arnolfo Arcivescovo di Milano, primo di questo nome, il quale viveva circa l'anno 966. Fu alla prima poco affetto alla Sede Apostolica, massimamente per ciò, che riguarda il matrimonio de' Cherici, a cui egli era favorevole, ma poscia mutò sentimento, e si dichiarò ne' suoi scritti (4) apertamente a favore della Chiesa Romana.

Scrisse una Storia Milanese de' fatti avvenuti al suo tempo, o poco prima cioè dal 925. fino al 1077. Questa per la prima volta fu pubblicata l'anno 1711. nel T. III. *Scriptorum Rerum Brunsvicensium* a c. 727. e segg. da Goffredo Guglielmo Leibnizio, che un testo a penna n'ebbe da Gio. Sitoni Milanese. Altra impressione è stata fatta nel 1722. dal Burmanno nel T. IV. del *Thesaur. Antiquit. Italiæ*; ed altra se n'ha per opera del Muratori sul principio del Tom. IV. *Scrip. Rer. Italicarum*. Quest' ultima edizione, che uscì nel 1723. è di gran lunga migliore delle antecedenti sì per essere stata riscontrata con quattro testi a penna, cioè con due antichissimi della Libreria Metropolitana del Capitolo di Milano, con uno dell' Ambrosiana, e con altro della Estense le cui varie lezioni quivi si riferiscono (5), e sì ancora per essere corredata di molte erudite annotazioni, delle quali quelle, che illustrano i primi due Libri, furono estese da Monsig. Alberico Archinto Arcivescovo di Nicea, e Nunzio Apostolico presso al Gran Duca di Toscana, e il

(1) Nel Tom. I. a car. 151. del *Giorn. de' Letter. d'Italia* riferendosi le Operette Miscellanee, che servir dovevano di continuazione ai due primi Tomi degli *Anecdoti Latini* del Muratori, si suppone esserci stati due Arnolfi Storici Milanesi, e che le due diverse Istorie di questi dovessero essere dal detto Muratori pubblicate. Ecco come si registrano in esso Giornale; *Arnulphi Senioris Historia Mediolanensis. Fiorì Arnolfo il vecchio verso l'anno* 1070 *Arnulphi Junioris Historia de rebus gestis Mediolani, & Italia. Arnolfo il giovane visse verso l'anno* 1110. Questa distinzione de' due Arnolfi Storici si ripete in esso *Giornale* nel Tom. XI. a car. 390. Conviene tuttavia credere che que' Giornalisti abbiano in ciò preso sbaglio, mentre non ci è stato che un solo Arnolfo fra gli Storici Milanesi, cui hanno per avventura confuso coi due Landolfi Storici Milanesi che appunto vissero circa il tempo ivi segnato. In fatti lo stesso Muratori nella Prefazione che sta avanti alla Storia del nostro Arnolfo dichiara apertamente non essercene stato che un solo.

(2) *De Histor. Latin.* Lib. II. Cap. XLVII. pag. 384. Si veggano le note di Cristoforo Sandio sopra quel luogo del Vossio a car. 96. ove chiaramente si vede che l'Arnolfo, di cui scrive il Vossio, è quegli stesso, di cui noi parliamo.

(3) *Histor. Mediolan.* Lib. I. Cap. VIII.

(4) Lib. IV. Cap. XII. e XIII. e Lib. V. Cap. VII. dell' edizione del Muratori.

(5) Oltre i suddetti, un altro testo a penna di questa Istoria esiste nella Libreria Regia di Parigi, segnato del num. 10430.

il rimanente riconosce per Autore il Conte Carlo Archinto padre di quello (6), quantunque in fronte non vi si legga il nome nè dell' uno nè dell' altro. Quì ci piace d'aggiugnere che laddove nell' edizioni del Leibnizio, e del Burmanno l'Opera è divisa in quattro Libri, in questa del Muratori è distribuita in cinque, formandone due il Libro terzo, e divenendo perciò quinto quello che in esse è quarto.

(6) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 102.

ARNONE (Giacinto) di Cosenza, pubblicò un Poema in ottava rima intitolato: *Le disgrazie, scherzi del Negrone. In Cosenza per Gio. Batista Mojo, e Gio. Batista Russo* 1664.

ARNONO (Giovanni d'.) di S. Angelo a Fasanella nel Regno di Napoli, Giureconsulto, fioriva nel 1535. nel qual tempo si ritrovava in sua patria applicato a' suoi studj, ed era già stato per dieci anni pubblico Professore della Ragion Pontificia in Salerno, siccome da lui medesimo si apprende (1). In esso anno 1535. ha dato alle stampe l'Opera seguente: *Soliloquia centum. Epitomata centum. Problemata centum. Dialogi centum. Commentarii ducenti. Ex divino, humanoque jure excerpta. Practica Judiciaria, quam sequuntur centum differentia inter Jus Commune utrumque, & Jus Regni. Venetiis per Petrum de Nicolinis* 1535. in 4. Di nuovo *Colonia* 1606. in 4. Alcune di queste sue *Differentia* sopra materie legali furono inserite da Gabbriello Saraina nella sua Raccolta intitolata: *Singularia omnium Doctorum* ec. *Lugduni* 1560. in foglio. Alle stampe si ha altresì: *Roberti Maranta de Ordine Judiciorum cum additionibus Petri Folerii, Joannis Rulandii, & Jo. de Arnono. Colonia Agrippina per Gervvinum Gymnicum* 1650. in 4. Il Konig (2) fa menzione d'una sua Opera intitolata *De Cautelis* cui dice impressa nel 1582. in foglio.

(1) Sua Dedicatoria a Fabrizio e Camillo Gesualdi in fronte a' suoi *Soliloquj*.

(2) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 63.

AROGATI (Francesco) V. Regazzi (Francesco).

AROMATARI (Giuseppe degli-) chiaro Medico de' tempi suoi, nacque in Assisi di nobile ed antica famiglia circa l'anno 1586 (1). Suoi genitori furono Favorino degli Aromatari anch' egli Medico di professione, e Filogenia Paolucci. Venne educato da Reniero suo zio paterno Medico, e Chirurgo, il quale conosciuta la buona indole, e l'elevato ingegno di lui, e la sua inclinazione alla Medicina, se gli affezionò in guisa ch'era solito, benchè giovanetto, di condurlo seco nelle visite, che faceva, degl' infermi. Fu poi mandato in istudio a Perugia, sebbene contra il volere de' suoi più congiunti, perch' era molto cagionevole di salute. Partissi appresso di Perugia per andarsene alla celebre Università di Mompellier in Francia a fine di continuare lo studio della Medicina, ma passando per Padova, ov'era Lettor pubblico di Filosofia il famoso Cesare Cremonino, s'invogliò di ascoltarlo, e quindi si trattenne in detta Città, ove sotto i più chiari Professori d'allora studiò la Logica, poi la Filosofia, ed appresso la Medicina nella quale in età d'anni 18. conseguì quivi la Laurea Dottorale. Di là, trasferitosi a Venezia prese casa nella Parrocchia di S. Luca, ove dimorò continuamente per lo spazio di 50. anni, esercitandosi con lode, e con grido nella Medicina. Egli vi raccolse una scelta Libreria ed un buon numero di manoscritti, de' quali ci ha dato il Catalogo il Tomasini (2). Fu ricercato dal Duca di Mantova con larghissime offerte, da Jacopo Re d'Inghilterra, e dal Pontefice Urbano VIII. ma non gli piacque d'abbandonare la Città di Venezia, ove, dopo essere stato per sette mesi obbligato a letto con continui dolori da rottura di gamba e da mal di pietra che di poi succedette, munito di tutti i Sacramenti, morì a' 16. di Luglio del 1660, e seppellito venne nella detta Chiesa di S. Luca.

Di lui fu scritta la Vita da Gio. Batista de Fabris, e pubblicata *in Venezia per il Miloco* 1661.

(1) Il tempo della sua nascita si ricava da quello della sua morte seguita nel 1660. e dagli anni 74. che visse segnati a piè del suo Ritratto che sta avanti alla sua Vita scritta da Giambatista de Fabris, il quale Ritratto ci sembra assai probabile che fatto fosse in occasione della pubblicazione di detta sua Vita, e in conseguenza che ce lo rappresenti negli ultimi confini dell' età sua.

(2) *Bibl. Veneta MSS.* pag. 94.

1661. in 4. Da questa abbiamo tratte le suddette notizie, ed in essa molte altre si possono leggere intorno a' suoi costumi, al suo metodo, ed a' suoi sentimenti nel medicare, al suo studio nella Filosofia naturale, e nella Botanica, ed alla sua corrispondenza con varj Letterati non solo dell' Italia, ma anche della Spagna, Francia, e Germania. Ciò che giustamente dee recare qualche maraviglia si è il non farsi in essa Vita menzione alcuna della sua inclinazione alle belle Lettere (3), e delle Opere in questo genere da lui pubblicate contra il celebre Alessandro Tassoni, se pur furono suo lavoro, come si dirà appresso, il cui catalogo siamo ora per riferire.

SUE OPERE.

I. *Risposte di Giuseppe degli Aromatari alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca. In Padova per Orlando Jadra* 1611. in 8. Nota è la critica che il Tassoni fece alle rime del Petrarca in più luoghi delle sue *Considerazioni* ec. impresse per la prima volta *in Modena per Giulian Cassiani* 1609. in 8. nelle quali pare che studio maggiore poness' egli per mostrarne le imperfezioni, che per indicarne le bellezze. Questa critica mosse l' Aromatari ad intraprendere la difesa del Petrarca, il che fece colle suddette *Risposte* nelle quali per altro non difese che i primi dieci Sonetti. A queste replicò il Tassoni sotto il finto nome di Crescenzio Pepe coll' Opera intitolata: *Avvertimenti di Crescenzio Pepe a Giuseppe degli Aromatari intorno alle Risposte date da lui alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca. In Modena per Giulian Cassiani* 1611. in 8. Quest' Opera diede motivo all' Aromatari di prender di nuovo la penna in mano, e sotto il finto nome di Falcidio Melampodio pubblicar l' Opera seguente:

II. *Dialoghi di Falcidio Melampodio in risposta agli avvertimenti dati sotto nome di Crescenzio Pepe a Giuseppe degli Aromatari intorno alle risposte fatte da lui alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le rime del Petrarca. In Venezia per Evangelista Denchino* 1613. in 8. A questa replicar volle il Tassoni con altra intitolata: *Tenda Rossa, Risposta di Girolamo Nomisenti ai Dialoghi di Falcidio Melampodio.* Ignem gladio ne fodias. *In Francfort* (cioè in Modena) 1613. in 8. e poscia *in Venezia* 1613. in 8. la qual ultima impressione fu fatta, per troppa rarità della prima, nel 1702. ma con inganno dello stampatore fu posto l' anno 1613. Questo titolo di *Tenda Rossa* diede il Tassoni all' Opera sua sull' esempio del famoso Tamerlano, che sul principio delle sue guerre esponeva una Tenda bianca come segnale di general perdono, ed appresso una *Tenda Rossa* per intimazione di morte a chi avesse prese l' armi contro di lui. In risposta a questa era per pubblicare l' Aromatari altra Scrittura la quale, siccome riferisce in una sua Lettera il Cavaliere Prospero Mandosio (4), era *pungentissima, e la quale per interposizione di molti letterati amici soppresse perchè si dubitò che certamente dalla pugna letteraria della penna sarebbesi venuto alla sanguinosa dell' armi.* Altri ha scritto (5) che in fatti il libro della *Tenda Rossa ebbe ad esser cagione che una lite civile si facesse criminale, e le penne in pugnali si trasformassero.* Ma noi da una Lettera di Lorenzo Pignoria suo conoscitore, e fors' anche amico scritta di Padova poco dopo l' ultima risposta del Tassoni, cioè a' 14. di Novembre del 1614 (6) ricaviamo fondamento di credere diversamente. Ecco le parole del Pignoria scritte a Paolo Gualdo a Roma: *Del Sig. Aromatario io non ho mai scritto a V. S? perdonimi. Le sue bravure sono notorie, e posso dirle con verità, che ha dato che dire per l' arditezza che ha mostrato con l' arcobugio in mano, onoratamente sempre, contro alcuni suoi amici. E' vivacissimo cervello in tutte le cose. Col Sig. Tassoni io non credo che abbia altra guerra che di carta, e di penna, e l' ho sentito ragionarne onoratamente sempre, e con creanza da gentiluomo, e sarà mio contesto il Sig. Contarini, ed alcun altro se bisognerà.* Quì ci piace aggiugnere due cose; l' una che il Tassoni in quest' ultima sua risposta parlò con sommo sprezzo, e con gravissimi insulti dell' Aromatari; e l' altra che non sapeva in alcun modo persuadersi che l' Aromatari fosse Autore

(3) *Ab amœnioribus literis, quantum permittit negotiorum moles, non alienus*, così fu chiamato dal Tomasini nel *Petrar. Rediviv.* a car. 48. Del suo valore poi nella Medicina fece menzione anche l' Imperiali nel *Mus. Hist.* p. 206

(4) Si vegga essa Lettera nella Scanz. XIV. della *Bibl. Volante* del Cinelli a car. 45.

(5) Aprosio, *Visiera Alzata*, sotto il nome di Gianpietrojacopo Villani, num. 7. pag. 28.

(6) La detta lettera del Pignoria si legge a car. 173 delle *Lettere d' Uomini Illustri del Secolo XVII. In Venezia nella Stamperia Baglioni* 1744. in 8.

tore de' Libri soprammentovati, de' quali non lo credeva capace, e quindi si maravigliò moltissimo che contro di lui in quella guisa prendesse la penna un *Ragazzo di vent' anni tolto pur dianzi dalle scuole della Grammatica, sotto pretesto di difendere il Petrarca con cui non aveva obbligo alcuno.* Persuaso piuttosto si mostrava egli, come da una sua Lettera appare (7), che farina fosse dei celebri Professori allora di Padova, Paolo Beni, e Cesare Cremonini suo Maestro, i quali o somministrassero le notizie all' Aromatari, o quest' ultimo ad essi prestasse il suo nome. Quindi presa occasione il Tassoni da un Sonetto non molto felice dell' Aromatari da cui voleva dedurre il poco suo valore in questo genere di letteratura, così si espresse mordacemente nella *Tenda Rossa* contro di lui: *Ma se c' è asino in Sardegna, o bue in Puglia, che giudichi che chi ha fatto questo Sonetto, possa aver fatto quelle Risposte, io vuò pigliare a patto d' essere castrato di vostra mano; che maggior martirio non si può imaginare concorrendo in voi a corso retrogrado la Medicina e la Poesia.*

III. *Disputatio de rabie contagiosa, cui præposita est epistola de generatione plantarum ex seminibus, qua detegitur in vocatis seminibus contineri plantas vere confirmatas, ut dicunt actu. Venetiis apud Jacobum Sarzinam* 1625. in 4. e poscia *Francofurti apud Vvolphangum Hofmannum* 1626. in 4. La detta epistola si trova inserita anche fra le *Epistolæ selectæ* di G. Richt. *Norimbergæ* 1662. in 4. Si vuole che l' Aromatari sia stato il primo fra i Filosofi moderni che abbia insegnato nascere gli animali dall' ovo, e le piante dal seme (8).

IV. Egli in oltre fu che sotto il nome di *Subasiano* (9) pose insieme, e pubblicò in VII. Volumi in 4. una *Raccolta degli Autori del ben parlare. In Venezia nella Salicata* 1643. in 4; nel VI. Tomo della quale Raccolta si trova in fine un Trattatello delle differenze della Lingua Italiana sotto il detto nome di *Subasiano*. Così nella Par. II. del Barbarismo si legge in principio un Trattatello del *Subasiano* intorno alla parola *Barbaro*, e intorno al *Barbarismo*. Nel fine delle metafore di Lodovico de Noreja succedono Annotazioni del Subasiano, e nel Tomo II. della Rettorica si leggono pure *Subasiani selecta pauca ad Rhetorices naturam attinentia*. Della medesima Raccolta furono poi stampati nuovi frontispizj e nuovi Indici per sorprendere il pubblico, e invogliarlo a provvedersene, ma è la medesima che la suddetta, e parve di nuovo uscire *Venetiis in Salicata* 1644. in Tomi VIII. in 4.

(7) Si vegga la Vita del Tassoni scritta dal Proposto Muratori a car. 36; e l' *Eloquenza Ital.* del Fontanini a c. 516.

(8) Bumaldi, *Bibl. Botan.* pag. 38; e Seguier, *Bibl. Botan.* Par. I. pag. 6.

(9) Del motivo per cui si chiamasse *Subasiano* si ha notizia del P. Aprosio nella sua *Visiera Alzata* a car. 65. ove scrive che essendo l' Aromatari nato in Assisi Città non molto distante dal monte e dal fiume *Asio* si appellò perciò *Subasiano*.

ARON (Pietro) Fiorentino, dell' Ordine Jerosolimitano, o sia Monaco Crocifero, e Canonico di Rimini, fioriva nel 1516. Molto si distinse al suo tempo nella professione della Musica, onde fra i Ritratti de' Letterati Musici più insigni fu posto pur il suo in una delle Volte della Real Galleria di Toscana. Scrisse e pubblicò come segue:

I. *Compendiolo di molti dubbj, segreti, e sentenze intorno al canto fermo, e figurato da molti eccellenti e consumati Musici dichiarate, raccolte dall' eccellente e scienziato Autore F. Pietro Aron dell' Ordine de' Crosachieri e dell' inclita Città di Firenze. In memoria aterna erit Aron, & nomen ejus nunquam destruetur. In Milano per Gio. Antonio da Castilliono* (senza nota di anno) in 8. con sua Dedicatoria a Monsig. Trajano da S. Celso. Quest' Opera è come divisa in due parti, in una delle quali si tratta del canto fermo, e nell' altra del canto figurato. Fu poscia tradotta in Latino dal celebre Gio. Antonio Flaminio amico dell' Aron, e suo coadiutore e compagno nello studio della Musica, e stampata con questo titolo: *Libri tres de Institutione Harmonica editi a Petro Aaron Florentino, Interprete Jo. Antonio Flaminio Forocornelienfi. Bononiæ in ædibus Benedicti Hectoris* 1516. in 8. A questo Volgarizzamento che non può dirsi letterale, ma piuttosto parafrasi, colla cui eleganza si è supplito alla rozzezza colla quale l'Opera fu estesa dall' Autore in Volgare, precede una Dedicatoria dell' Aron indirizzata al Cavalier Girolamo da S. Pietro, segnata *VIII. Kal. Februar.* 1516. dalla quale si apprende che l'Aron aveva tenuta scuola di Musica; che aveva avuto un grandissimo numero di scolari; e che di molto ajuto era a lui stato in tal

pro-

professione il mentovato Flaminio. Ma non dee qui tacersi una grave contesa che per conto di questo Libro ebbe l'Aron con Franchino Gafuri di Lodi celebre a' que' tempi professore di Musica, e Letterato. Era stata a questo mandata una copia di quel Libro da Gio. Spatario altro Musico Bolognese. Il Gafuri vi trovò tanti errori, che credette opportuno di mandarne una nota allo Spatari, perchè la mostrasse all'Aron. Questi talmente si riputò offeso di cotal critica, che risponder volle con molta asprezza e non senza insulti al Gafuri. Il Gafuri se ne dolse gravemente col suddetto Gio. Antonio Flaminio il quale interpostosi diede termine alla contesa difendendo e scusando l'uno e l'altro, e attribuendo alla trascuratezza e malizia degli Stampatori gli errori che in quell' Opera credeva il Gafuri essere dell' Aron. Non è alle stampe, per quanto da noi si sappia, ciò che l'un l'altro si scrissero contro; ma contezza abbiamo di tutta la controversia nelle Lettere del suddetto Flaminio (1).

II. *Il Toscanello in Musica di M. Pietro Aron Fiorentino dell' Ordine Jerosolimitano, e Canonico di Rimini, nuovamente stampato con la giunta da lui fatta. In Venezia* 1523. 1525. 1529. e 1539. in fogl. e di nuovo, ivi, *presso il Nicolini* 1562. in foglio.

III. Il Poccianti (2) lo dice altresì Autore d'un' Opera divisa in quattro Libri intitolata: *Lucidario in Musica, d'alcune opinioni antiche e moderne*, la quale, se sia diversa dalle suddette, a noi non è noto.

(1) *Lib. XI. Epist. XXVIII.* e segg.

(2) *Catal. Script. Florent.* pag. 146.

ARONICA (Niccolò) di Calatanissetta nel Regno di Sicilia (1), Giureconsulto, e Giudice nel 1675. nel Foro di Palermo, diede alle stampe *Allegationes in causa possessorii summariissimi Principatus, & Status Campifranci pro D. Stephano Riggio & Campo. Panormi typis Nicolai Bua* 1653. in foglio.

Altre sue Allegazioni si leggono impresse nell' Opera di Paolo Francesco Peramuto intitolata *Conflictus Jureconsultorum inter sese discrepantium*, Par. III. Tomo I. dalla pag. 92. fino alla pag. 109. *Panormi apud Augustinum Bossium* 1671. in foglio.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 86.

ARONNE Berachia Rabbino Ebreo. V. Berachia (Aronne).

ARONNE Ebreo da Pesaro. V. Pesaro (Aronne da-).

ARPA (Gio. Leonardo dell') compose alcune *Canzoni Napolitane*, che col *Primo Libro di Canzoni Napolitane a tre voci di Gio. Leonardo Primavera* furono impresse *in Venezia appresso Girol. Scotto* 1670. in 8.

ARPA (Lorenzo) Palermitano (1), figliuolo di Francesco Arpa Medico, nacque nel 1610. Si esercitò nel Foro di Palermo coll' impiego di Proccuratore, coltivando nel tempo stesso le belle Lettere, onde fu ascritto agli Accademici Riaccesi della sua patria, nella quale morì l'anno 1675. Di lui si hanno alla stampa:

I. *Dialogo nella venuta dell' Illustriss. e Reverendiss. Sig. F. D. Martino di Leone, e Cardenas Vescovo di Puzzuolo, e Arcivescovo di Palermo. In Palermo per Pietro Coppola* 1650. in 4.

II. *Il Mondo vilipeso Dramma Musicale per S. Rosalia. In Palermo presso Pietro Isola* 1658. in 4.

III. Suoi Componimenti si trovano a car. 19. e segg. del Libro intitolato: *Descrizione del Trionfo fatto in Palermo celebrandosi a' 15. di Luglio dell' anno 1652. l'Invenzione di Santa Rosalia Vergine Palermitana. In Palermo presso Giuseppe Bisagno* in 4.

Per testimonianza dell' Allacci (2) egli scrisse altresì li seguenti due Drammi non mai, che si sappia, stampati: 1. *Martirio di Santa Felicita con sette suoi figliuoli Dramma musicale in verso.* 2. *La Pellegrina d'amore, favola Pastorale rappresentata in Palermo nell' anno* 1650. *nelle nozze di D. Carlo Doria Duca di Tursi in verso.*

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. II. pag. 4; Michele da S. Giuseppe, *Bibliogr. Critica*, Vol. III. pag. 174.

2) *Drammaturgia*, Ind. VI. pag. 615.

ARPINO (Alessandro da Sant'.) V. Elpidio (Alessandro da Sant'.).

ARPINO (Carlo) di Podivarino nel Piemonte, Medico, e Consigliere del Duca di Savoja, tradusse dal Latino in Volgare il Trattato de' Bagni di Francesco Gallina, il quale coll' Aggiunta degli argomenti a tutti i Capitoli fu impresso in Torino nel 1614. Altre Opere compose che restarono manoscritte appresso Jacopo Francesco suo figliuolo, e delle quali si riferiscono i titoli dal Rossotti nel *Syllab. Script. Pedemont.* a car. 146. da cui abbiamo tratta la notizia di questo Scrittore.

ARPINO (Giacinto) da Podivarino nel Piemonte corresse il Poema di Lucano intitolato *Pharsalia, sive de Bello Civili* che fu stampato *Mediolani apud Leonardum Pachel* 1508. Una sua Epistola in oltre si trova impressa in fronte all' Opera estesa in versi elegiaci di Andrea Assaracco Saracco intitolata: *Historia nova ac veteres ab novissimis Francisci Sphortiæ temporibus ad Franciscum Regem Francorum* ec. *Mediolani apud Gothardum Pontium* 1516. in foglio.

ARPINO (Jacopo Francesco) figliuolo di Carlo poc' anzi mentovato, fioriva nel 1660. Fu Medico ordinario del Principe Maurizio di Savoja, e poscia della Serenissima Vedova, e scrisse un' Opera intitolata: *Historia de statu epidemico ann.* 1654. *in Oppido & agro patrio ad Collegium Physico-Medicum Taurinense*. Molti altri Trattati di Medicina, Anotomia, Filosofia, Botanica ec. aveva composti e teneva pronti per la stampa l'anno 1666. in cui di lui scriveva il Rossotti, che i titoli ad uno ad uno ne riferisce nel *Syllab. Script. Pedemont.* a car. 309. Esso compose altresì l'Epitaffio a Gio. Antonio Barberi pubblicato dal medesimo Rossotti nell' *Append.* posta in fine del suddetto *Syllab.*

ARPINO (Lorenzo) da Podivarino nel Piemonte (1), Professore di Medicina, diede alle stampe: *Ephemerides ann.* 1526. *ad elevationem Augustæ Taurinorum grad.* 45. *Augustæ Taurinorum apud Bernardinum Sylvam* 1525.

(1) Rossotti, *Syllab. Script. Pedem.* pag. 392.

ARPINO (Sebastiano) Torinese, Prete secolare, diede alle stampe in Torino nel 1593. due Trattati, l' uno intitolato: *Dichiarazione delle Regole Gramaticali di Giovanni Despanterio*, e l' altro, *Delle otto parti dell' Orazione*. Stampò altresì *Annotationes in Epistolas latinas Joannis Ravisii Textoris*, siccome riferiscono Agostino della Chiesa (1) e il Rossotti (2).

(1) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 186. (2) *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 515.

ARPINO (Tommaso) Medico, Piemontese, da Podivarino, si registra fra gli Scrittori del Piemonte dal Rossotti nel *Syllab. Script. Pedem.* a car. 539. col dire che *collegit diversorum Authorum carmina & Orationes inaugurales Petri de Bairo, quibus ipse aliquas propositiones Medicas interseruit*, e che queste esistevano MSS. presso Jacopo Francesco Arpino, del quale abbiamo fatta poc' anzi menzione.

ARQUARDO (Sigismondo) di Cagliari, scrisse un' Opera intorno alla Sardegna, della quale fa menzione l' Ortelio nel suo Teatro, chiamandolo per altro con errore *Siculo Calaritano*.

ARQUATO (Antonio) Ferrarese, Medico, ed Astrologo celebre a' tempi suoi (1), scrisse e pubblicò nel 1480. un' Opera, a cui manca il luogo dell' edizione, col titolo seguente: *Pronostico divino fatto dello anno* 1480. *al Serenis. Re d' Ungheria, delle cose che succederanno fra i Turchi, ed i Cristiani, e della rivoluzione delli stati d' Italia, e renovazione della Chiesa per tutto l' anno* 1538. *cosa mirabilissima*.

(1) Si veggano Celio Calcagnini Lib. XVI. Epist. 3; il Borsetti nel Tom. II. *Histor. Gymn. Ferrar.* pag. 28. ove lo chiama anche *Antonio Torquato*; e Jacopo Guarini, o sia il Dott. Girolamo Baruffaldi, nel suo *Supplementum* alla detta Opera del Sig. Borsetti, Par. II. Lib. I. pag. 14.

AR.

ARQUATO (Gio. Francesco) Trivisano, Protomedico per lo corso di dieci anni in Pordenone, viveva nel 1608. ed ha dato alla luce un Libro intitolato: *Medicus Reformatus* in cui nota venti abusi di alcuni Medici nella *Flobotomia*, e di cui fa menzione Bartolommeo Burchelati nel *Catal. Script. Tarvisinorum* a car. 59.

ARRARI (Giorgio) d'Alessandria detta della Paglia, dell'Ordine de' Predicatori, chiaro Teologo e Canonista de' tempi suoi, scrisse un' Opera sopra il Decreto, della quale fanno menzione diversi Scrittori della sua Religione, ma senz' accordarsi circa il tempo preciso in cui egli fiorisse. Il Lusitano (1), il Possevino (2), e il Piò (3), lo pongono sotto l'anno 1262; Leandro Alberti (4) seguito dall'Echard (5), nel 1314; l'Altamura (6) nel 1318; e il Rovetta (7) nel 1325.

(1) *Biblioth. Script. Ord. Praedicat.*
(2) *Appar. Sacer*; Vol. I. pag. 537.
(3) *Degli Uomini Illustri di S. Domenico*, Par. II. Lib. I. pag. 58.
(4) *De Viris Illustr. Ord. Praedic.*
(5) *Script. Ord. Praedic.* Vol. I. pag. 527.
(6) *Biblioth. Ord. Praedicat.* Centur. II. pag. 99.
(7) *Biblioth. Prov. Lombard. Ord. Praedic.* Cent. II. p. 45.

ARRIANO antico Giureconsulto Romano, che fioriva a' tempi di Adriano e d'Antonino, si dice avere scritte diverse Opere al presente perdute, fra le quali due principalmente vengono nominate (1), l'una, *De Interdictis* e l'altra, *De re militari*. Alcuni l'hanno confuso con quell' Arriano che scrisse, al riferir di Suida, un Poema Greco sopra Alessandro Magno, ma senza fondamento; perciocchè questi fiorì al tempo dell' Imperadore Tiberio. Non diverso bensì può credersi da quell' Arriano a cui si veggono scritte alcune Lettere da Plinio, dalle quali si ricava ch'egli fu non meno Giureconsulto, che Avvocato e Oratore, e che dopo avere frequentato il Senato, in un ozio letterario si ridusse.

(1) Si veggano, fra gli altri, Bernardino Rutilio nelle *Vitae Jurisconsultor.* a car. 162; il Ciacconio nella *Bibliotheca* alla col. 278; e il Gravina nel Primo Vol. *Origin. Juris Civilis*, Lib. I. Artic. 89.

ARRIGHETTI (Filippo) Gentiluomo Fiorentino, nacque di Gio. Luigi nel 1582. Dopo avere fatti i suoi studj con gran profitto nell' Università di Pisa, e di Padova, apprendendo la Lingua Greca, e le Filosofie Aristotelica e Platonica sotto i celebri Professori Cremonino, e Galileo, si diede a quelli delle sacre Lettere, e venne ascritto al Corpo de' Teologi nell' Università Fiorentina a' 20. di Novembre del 1631. Dal Pontefice Urbano VIII. a cui da giovane fu famigliare, ed accettissimo, venne eletto Canonico Penitenziere della Metropolitana di Firenze. Fu eziandio Esaminatore Sinodale, e morì pieno di meriti e di virtù ai 27. di Novembre del 1662. e fu seppellito nella Metropolitana in sua patria. Egli è stato uno de' più illustri Soggetti dell' Accademia Fiorentina, e di quella degli Alterati, fra i quali si chiamò il *Fiorito*, ed ebbe per Impresa l'uve in fiore col motto Greco ΛΩΤΕ ΛΤΑΙΟΝ (1). Di lui fa onorevole menzione il P. Rho della Compagnia di Gesù (2) che riferisce alcune Lettere di lui al Card. Alessandro Orsini molto dotte ed erudite. Scrisse poi diverse Opere, le quali negli anni passati si conservavano MSS. presso Bernardo Benvenuti Priore di Santa Felicita in Firenze, e delle quali ci hanno dato il Catalogo il Negri (3), e il Cerracchini (4), e sono le seguenti:

I. *La Rettorica d'Aristotile spiegata in 56. Lezioni recitate nell' Accademia Fiorentina.*

II. *La Poetica d'Aristotile tradotta, e spiegata, e recitata nell' Accademia degli Svogliati in Pisa.*

III. *Quattro discorsi Accademici, cioè del Piacere, del Riso, dell' Ingegno, e dell' Onore recitati nell' Accademia Fiorentina.*

IV. *Sermoni Sacri, Volgari, e Latini fatti in varie Chiese e Compagnie di Firenze.*

V. *Vita di S. Francesco Saverio estratta dalle relazioni fatte in Concistoro da Francesco Maria Cardinale del Monte.*

VI. Di-

(1) Salvini, *Fasti Consolari*, pag. 205.
(2) *In Achate ad Constantinum Cajetanum*.
(3) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 166.
(4) *Fasti Teologali*, pag. 429. Menzione di lui ha fatta il medesimo Dott. Cerracchini anche nel *Catal. de' Teologi Fiorent.* in più luoghi, cioè a car. 35. 46. 59. e 60.

VI. *Discorso sopra l'Orazione vocale, e mentale.*

VII. *Tractatus de iis, quæ necessitate medii & præcepti credenda sunt.*

ARRIGHETTI (Mauro) Fiorentino, Domenicano, celebre Predicatore de' tempi suoi, morto in Firenze nel mese di Marzo del 1570 (1), mentre per la seconda volta era quivi Provinciale di sua Religione, ha lasciate MSS. le Opere seguenti:

I. *Sposizione copiosa e facile in idioma volgare sopra il Salterio.* Ad istanza delle Monache del suo Ordine di S. Niccolò da Prato scrisse egli quest'Opera la quale si conservava MS. al tempo del P. Serafino Razzi, che di lui ha lasciata onorevole menzione (2), nel Monistero di Santa Caterina di Siena appresso una Sorella dell'Autore. Il Poccianti (3) il quale scriveva prima del Razzi ce la fa credere una traduzione col dire che *Psalmos Davidicos satis accurate in maternum sermonem convertit, veritatem hebraicam sectatus*, il che poscia ha confermato Giò. Michele Piò (4).

II. *Prediche Quadragesimali fatte in Roma nel Convento della Minerva fino l'anno* 1548. Esistono queste manoscritte nella Libreria del suo Convento di S. Marco nel Banco II. num. 188 (5).

III. *De Angelis.* Questo Trattato si conserva nella Libreria Vaticana.

(1) Poccianti, *Catalog. Script. Florentin.* pag. 127.
(2) *Istor. degli Uomini Illustr. dell' Ord. de' Predicat*, p. 264.
(3) Loc. cit.
(4) *Uomini Illustri di S. Domenico*, Par. II. nell'Append. a car. 418.
(5) Quetif ed Echard, *Script. Ord. Præd.* Vol. II. pag. 211.

ARRIGHETTI (Niccolò) illustre Letterato Fiorentino (1), nacque di Filippo Arrighetti, e di Fiammetta di Lodovico Ginori amendue nobili famiglie. Prese in moglie l'anno 1617. Costanza di Noferi Bracci, e morì nel 1639. e seppellito venne in S. Marco. Si distinse molto in ogni genere di letteratura, ma principalmente nelle Matematiche, nella Filosofia sì Platonica che Naturale, e nelle Lettere amene. Fu uno de' più illustri scolari, e compagni che avesse il celebre Galileo Galilei, ed occupò distinto luogo nell'Accademia Fiorentina, e in quella della Crusca. Nella prima, oltre avere esercitata la carica di Consigliere sotto i Consolati di Benedetto Pandolfini nel 1612 (2), di Camillo Rinuccini nel 1614 (3), e di Jacopo Giraldi nel 1621 (4), fu pur egli eletto Consolo l'anno 1623 (5), succedendo in questa carica al mentovato Galilei. Nella seconda poi recitò diverse Orazioni con molto applauso, che abbiamo alle stampe, e chiamossi in essa il *Difeso*, alzando per Impresa una pianta coperta di paglia col motto del Petrarca: *Contro i colpi di morte, e di fortuna.*

Oltre a ciò fu uno de' più illustri soggetti che formassero in sua patria l' Accademia Platonica allora di fresco riaperta dal Granduca Ferdinando, e dal Principe poi Cardinale Leopoldo di Toscana, e scelto venne a far l'orazione d'ingresso per la lettura Platonica, la qual orazione si legge presentemente impressa fra le *Prose Fiorentine*, come appresso riferiremo. Con tal occasione prese eziandio a tradurre nel Toscano Linguaggio i Dialoghi di Platone; la qual Opera avrebbe felicemente condotta a fine, se dalla morte non fosse stato prevenuto. In morte di lui fu recitata nell'Accademia della Crusca a' 13. di Maggio del 1643. una elegantissima Orazione dal celebre Carlo Dati suo nipote di sorella, la quale si ha alle stampe nella Raccolta delle Prose Fiorentine (6), e dalla quale potrà il curioso Lettore apprendere molte notizie intorno a' suoi studj, alla sua vita, e alle sue virtù. Le sue Opere sono:

I. *Delle lodi del Sig. Filippo Salviati, Orazione di Niccolò Arrighetti fra gli Accademici della Crusca il Difeso, recitata da lui pubblicamente in detta Accademia. In Firenze appresso Cosimo Giunti* 1614. in 4. con sua Dedicatoria a Neri Corsini, e poi di nuovo nella Par. I. Vol. III. della *Raccolta delle Prose Fiorentine* al num. IX.

(1) Si veggano di questo Soggetto, oltre l'Orazione di Carlo Dati fatta in sua morte, della quale si farà di sotto menzione, le *Notiz. dell' Accadem. Fiorent.* a car. 305; i *Fasti Consolari* della medesima Accademia scritti dal Canonico Salvino Salvini a car. 447.; e la *Stor. degli Scritt. Fiorent.* del P. Negri a car. 422.
(2) Salvini, *Fasti Consol. dell' Accad. Fiorent.* pag. 375.
(3) Salvini, *Fasti* cit. pag. 380.
(4) Salvini, *Fasti* cit. pag. 391.
(5) Salvini, *Fasti* cit. pag. 447.
(6) Par. I. Vol. 3.

II. *Delle lodi di Cosimo II. Granduca di Toscana Orazione di Niccolò Arrighetti Accademico della Crusca detto il Difeso recitata da lui pubblicamente in essa Accademia. In Firenze appresso i Giunti* 1621. in 4. con sua Dedicatoria al Granduca Ferdinando II. e poi di nuovo nella Par. I. Vol. IV. della *Raccolta delle Prose Fiorentine* al num. VII (7).

III. *Orazione recitata al Serenissimo Granduca di Toscana Ferdinando II. nell' esequie della Granduchessa sua Madre la Serenissima Maria Maddalena Arciduchessa d' Austria da Niccolò Arrighetti Autor di quella, il dì* 17. *Novembre* 1631. *In Firenze per Gio. Batista Landini* 1631. in 4. e poi di nuovo nella Par. I. Vol. IV. della *Raccolta delle Prose Fiorentine* al num. VIII.

IV. *Orazione di Niccolò Arrighetti fatta da lui nel dar principio a spiegare Platone, al Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana.* Si trova questa pubblicata nella Par. I. Vol. II. della *Raccolta delle Prose Fiorentine* al num. VII.

V. *Cicalata sopra il Citriolo di Niccolò Arrighetti* ec. Questa si legge impressa nella *Raccolta delle Prose Fiorentine*, Par. I. Vol. VI. num. V.

VI. *Cicalata in lode della Torta di Niccolò Arrighetti* ec. Anche questa si trova inserita nella mentovata *Raccolta delle Prose Fiorentine*, Par. I. Vol. VI. num. V.

In oltre lasciò molte Opere MSS. come Discorsi sacri, Lezioni, Accuse, Difese, Tragedie, Drammi, Commedie, fra le quali è celebre quella da esso intitolata *La Gratitudine* (8), Poesie Liriche, Piacevoli, e Burlesche (9), e varie Orazioni, fra le quali tre principalmente ci sono note, da lui dette nell' Accademia Fiorentina: la prima per la morte di Piero Segni da lui recitata agli 8. di Febbrajo del 1605 (10): la seconda quando vi pigliò l' offizio di Consolo da Galileo Galilei suo predecessore; e la terza quando lo rendette ad Alessandro Venturi suo successore. Di alcune sue ottave stese in verso sdrucciolo col titolo di *Veglia* fa menzione il P. Quadrio che le chiama *giocondissime* (11). Finalmente lasciò alcune Osservazioni economiche, una copia delle quali scrive il Canonico Salvino Salvini (12) d' aver veduta appresso l' Abate Panzanini.

(7) Fra le Lettere del Conte Prospero Bonarelli una se ne legge a car. 88. scritta al nostro Arrighetti, colla quale lo ringrazia del regalo fattogli di detta Orazione in lode di Cosimo II. la quale egli loda.

(8) La detta Commedia si conserva MS. in Roma nella Libreria Barberina.

(9) Egli è stato perciò registrato dal Crescimbeni fra i Poeti Volgari nel Vol. 5. dell' *Istor. della Volg. Poes.* a car. 209; e dal P. Quadrio nel Vol. III. Par. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* a car. 75.

(10) Il Salvini ne' *Fasti Consol. dell' Accad. Fiorent.* a car. 333. dice anch' egli che recitolla agli 8. di quel mese, ma poscia a car. 359. della medesima Opera afferma che recitolla a' 9.

(11) *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* Vol. II. Par. II. pag. 265.

(12) *Fasti Consolari* cit. pag. 450.

ARRIGHETTI (Niccolò) della Compagnia di Gesù, chiaro principalmente pel suo buon gusto nella moderna Filosofia, è nato in Firenze di nobilissima famiglia a' 25. di Luglio del 1709. L' anno 1730. ai 24. di Marzo vestì l' abito della Compagnia, nella quale fece la solenne professione a' 15. di Agosto del 1742. Ha letta la Filosofia nelle Città di Spoleto, di Prato, e di Siena, dove per la celebrità delle Sperienze, che va continuamente facendo, e per una disputa per tre giorni di seguito tenuta da un suo scolaro con grandissimo concorso e applauso sommo i Superiori l' hanno fermato a leggervi il secondo corso. Ha pubblicato in Siena nel 1750. in 4. una bellissima Operetta intitolata *Ignis Theoria solidis observationibus deducta*, cui ha composta per occasione d' un' altra disputa di Filosofia. Di essa si ha un onorevole estratto nel Vol. III. della *Storia Letter. d' Italia* a car. 269. e segg. Ci viene scritto che abbia alle mani altri Trattati in materie Filosofiche, e fra gli altri la *Teoria della Luce*, che in breve uscir dee dalle stampe.

ARRIGHETTO, o sia Arrigo da Settimello Poeta Latino del secolo XII. fu così detto da Settimello sua patria, Terra discosta da Firenze sette miglia, ove nacque di parenti contadini. Quest' ultima particolarità fu da lui medesimo confessata, così confortandosi di sua bassa nascita nella sua Elegia *De diversitate Fortunæ & Philosophiæ consolatione* (1).

Sim licet agresti tenuique propagine natus,
Non vacat omnimoda nobilitate genus.

Non

(1) Nel Lib. II. al verso 205.

Non præsigne genus, nec clarum nomen avorum
Sed probitas vera nobilitate viget.
In tenui calamo latitat mel sæpe suave,
Et modici fontis temperat unda sitim.

Si applicò in sua gioventù allo studio delle arti liberali, della Poesia, e della Filosofia, nella Città di Bologna, come appare da quanto scrisse in detta Elegia (2), così facendosi rimproverare dalla Filosofia:

Dic ubi sunt, quæ te docuit Bononia quondam?
Hæc ego, dic ubi sunt, quæ tibi sæpe dedi?
Te multum fovi, docui te, sæpe rogavi,
Et mea secreta sæpe videre dedi.
Tu mea vitis eras: tu palmitis umbra novelli:
Tu fructus validam spem mihi sæpe dabas ec.

V'ha chi scrive (3) ch'egli si trovasse ridotto in Bologna a tale povertà che non avendo di che comperarsi pur carta scrivesse i versi suoi in una logora ed antica pelliccia. Abbiamo da Filippo Villani (4), che fattosi Sacerdote ottenne pe' suoi meriti la Pieve di Calenzano, benefizio assai ricco, e che gli poteva apparecchiare ozio alle lettere, ma che un tal grado gli fu materia di contesa e di gravissima persecuzione e disgrazia; perciocchè avendo il Pastor Fiorentino inesplebile fame, e maravigliosa rabbia (sono parole di esso Villani) d'accrescere i Suoi con ricchezze da ogni parte tirate, per torre ad Arrigo quel benefizio, e darlo a' suoi parenti, contro ad Arrigo prese guerra immortale (5), donde prolungandosi molto la causa, avendovi già Arrigo consumato il patrimonio, costretto dalla povertà fu necessitato di cedere, e per conseguenza poi andare mendicando; il perchè si ridusse a tale stato di povertà, che per soprannome venne chiamato *Arrigo il Povero* (6).

Egli pianse questa sua disgrazia (7) con una Operetta in versi elegiaci al numero di mille in circa, poc'anzi citata, che ha per titolo, *De diversitate fortunæ, & Philosophiæ consolatione*. Principia:

Quommodo sola sedet probitas? flet & ingemit Aleph,
Facta velut vidua quæ prius uxor erat ec.

E' divisa in quattro libri, ne' primi due de' quali va dolendosi delle sue disavventure, e negli altri due, ad imitazione di Boezio, introduce la Filosofia prima a sgridarlo di sua mala sofferenza, e poscia a consolarlo. Fu quest' Opera tenuta in tal pregio al tempo dell'Autore che si leggeva per esemplare nelle scuole; poi giacque sepolta MS. nelle Librerie fino a questi ultimi tempi in cui se ne sono intraprese tre edizioni, benchè altri abbia giudicato essere un *inettissimo* componimento (8), forse ignorando il tempo assai infelice per le Lettere, in cui fu scritto. La prima seguì per opera del Magliabechi, il

(2) Lib. III. vers. 71.

(3) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 655.

(4) *Le Vite d' Uomini Illustri e Letterati Fiorent.* della nostra edizione fatta *in Venezia per Giambatista Pasquali* 1747. in 4. corredata di nostre annotazioni a car. LXI.

(5) Qual fosse questo Pastor Fiorentino, che sì lo prese a perseguitare, non è agevole il saperlo. Può tuttavia aver luogo qualche conghiettura intorno a ciò, ricavandola principalmente dal tempo in cui il nostro Arrigo medesimo si dolse d' una tal disgrazia. L' esito infelice ch' ebbe la spedizione contra la Sicilia dell' Imperador Arrigo VI. intrapresa nel 1191. della quale, come di fatto poco prima seguito, egli parla nel Lib. II. della sua Elegia al verso 65. e segg. col dire:

Nuper Alemannus Siculam delatus in oram
Pugnando Fericam (nome della moglie dell'Imperadore) *perdidit ipse suam.*
Perdidit hic equites, rochos, peditesque, bovesque,
Perdidit; & Calphos vix bene tutus abit,

ci fa credere ch' egli scrivesse poco dopo il detto anno 1191. Si può ciò confermare da altro suo luogo, ch' è nel Lib. III. al verso 161. ove altresì parla, come di avvenimento allora di fresco seguito, della prigionia che sofferse nel 1192. Riccardo Re d' Inghilterra, mentre se ne ritornava da Terra Santa arrestato da Leopoldo Duca d' Austria, che nell' assedio d' Acri era stato da quel Re maltrattato, dicendo:

Nuper idem misero sub paupertatis amictu
Captus, & inclusus Anglicus acta luit.

Non è dunque inverisimile che il Vescovo di Firenze, da cui il Poeta Arrigo venne costretto di cedere al suo Benefizio Ecclesiastico, fosse o quel Bernardo, il quale, secondo l' Ughelli nel Tom. III. dell' *Ital. Sacr.* col. 101. fu creato Vescovo di Firenze nel 1182. e si crede che vivesse sino all' anno 1189. o quel Pietro che resse quella Chiesa dal 1189. fino al 1205.

(6) Con tal nome si vede chiamato in fronte alla sua Elegia in diversi MSS.

(7) Ecco ciò che scrive l' Autore della *Leandreide* Poema esistente MS. nella Libreria de' Monaci Cisterciensi di S. Ambrogio Maggiore di Milano nel Canto VI. ove parla in persona di Dante, e nomina varj Poeti moderni:

L' altro è Arrighetto Fiorentin che disse
Notabelmente el miser stato humano
Nel Libro ne lo qual tanto se afflisse.

(8) *Biblioth. MSS. Codd. Taurin. Regii Athenæi*, Vol. II. pag. 297.

il quale trovatone in Firenze un esemplare nella Libreria Laurenziana, o fosse quello che sta nel Banco XXXIII. segnato del num. 23. o pure un altro ch' esiste nel Banco LXXVII. al num. 14. lo comunicò con varie notizie, e col disegno della Chiesa di Settimello a Cristiano Daumio da Cignea nella Misnia, e questi ne fece intraprendere una edizione in Kemnitz appresso Corrado Stesselio nel 1684. in 8. Ma perchè il Daumio voleva aggiugnervi alquante sue annotazioni per illustrarla, a compiere le quali gli erano necessarie alcune varie lezioni che dal Magliabechi attendeva, e queste dovevano collazionarsi da Mario Fiorentini con un Codice in pergamena dell' Ambrosiana di Milano, così essendo in questo intervallo seguita la morte del Daumio, rimase la detta edizione imperfetta, alla quale si doveva altresì aggiugnere la Vita d'Arrigo scritta da Filippo Villani, che il Magliabechi aveva al Daumio comunicata (9). Di questa impressione si trova un esemplare in Firenze colle note marginali del Magliabechi nella Libreria di questo alla Classe VII. num. 314. La seconda edizione è stata fatta per opera di Policarpo Leisero, il quale l'inserì nella sua *Historia Poetarum medii ævi* (10), ove a piè del testo aggiunse le varie lezioni tratte da due testi a penna, l' uno della Libreria pubblica d'Elmstad, e l'altro della Ducale Guelferbitana, il quale era stato prima di Marquardo Gudio. Al qual proposito avvertiremo conservarsi pure di quest' Opera altri Codici a penna, quali uno in carta pecora in 4. sta nella Libreria de' Canonici Lateranensi di S. Giovanni di Verdara in Padova; un altro è nella Cesarea di Vienna; uno si trova nel Monistero di S. Sulpizio in Bourges; altro, ma imperfetto, si conserva nella Libreria Paolina dell' Accademia di Lipsia, ed altro esiste nella Regia Libreria di Torino, nel cui Catalogo (11) si chiama malamente il suo Autore *Rigetus*, forse perchè così pur si trova scritto nel Codice accennato. Della terza edizione finalmente siamo debitori al Sig. Domenico Maria Manni, dalle cui stampe uscì in Firenze nel 1730 (12) in 4. In questa si trova non solamente il mentovato testo Latino che forma la prima parte, ma anche il volgarizzamento del medesimo Poema intitolato *Trattato contro all' avversità della Fortuna di Arrigo da Settimello*. Questo Volgarizzamento è in molto pregio appresso gl' intendenti di nostra favella, e come testo di buona Lingua si cita sovente nel Vocabolario della Crusca. Il Sig. Manni si è servito intorno ad esso d'un testo a penna dell' Ab. Gio. Batista Casotti, che fu già di Gio. Batista Deti, e di altri che sono in Firenze nella Libreria del Marchese Riccardi (13). Diversi se ne conservano pure nella Libreria Medicea Palatina. Alcuni, fra i quali è il Cinelli nella sua Storia MS. degli Scrittori Fiorentini, hanno creduto che Arrigo medesimo recasse in Volgare questo suo Trattato, forse a ciò indotti dal Cavalier Salviati, il quale (14) lo mette insieme col Volgarizzatore dell' *Epistole d'Ovidio*, e con lo Scrittore del Libro intitolato *Fiorità d'Italia*; ma il Salviati crede bensì queste tre Opere lavoro d' uno stesso Scrittore, dando in oltre quivi il primo luogo al *Libro d'Arrighetto*, in cui dice ch'è *più spirito, e più vivezza, e più adorno il parlare, ed ha in molti luoghi di quell' empito della Fiammetta*, ma non riconosce già assolutamente Arrighetto per Autore di quella traduzione. Quindi sembra più verisimile il sentimento del Sig. Manni, il quale lo crede lavoro d'altra penna alquanto meno antica, cioè che fosse fatto o circa il 1340, come afferma in detta edizione, *o circa un secolo dopo il 1190*. come scrive in altra sua Opera (15).

(9) Si vegga il Tom. I. delle *Epist. Claror. Germanor. ad Magliabech.* a car. 208. 209. 210. 211. 262. e 290.

(10) A car. 453. e segg. *Halæ Magdeb. sumpt. Novi Bibliopolii* 1721. in 8.

(11) Vol. II. pag. 297.

(12) E non 1733, come si legge nel Vol. I. della *Bibl. de' Volgarizzatori* a car. 108.

(13) Al Banco O. II. num. XVIII; Banco Q. III. num. V. in fogl. Anche un Frammento di detta Opera si ha in essa Libreria al Banco O. III. num. XIX. in un testo a penna in fogl.

(14) *Avvertimenti*, Vol. I.

(15) *Sigilli*, Tom. III. pag. 136.

ARRIGHI (Ambrogio) Poeta Volgare del secolo XVI. ha Rime nel *Mausoleo in morte di Giuliano Goselini fabbricato da diversi Poeti* ec. *In Milano appresso Paolo Gottardo Ponzio* 1589. in 8.

ARRIGHI (Antonio), Nome finto. V. Nerucci (Ottavio).

ARRIGHI (Abate Antonio Maria) pubblico primario Professore di Legge nello Studio di Padova, nacque di nobile famiglia in Corte Città della Corsica a' 29. di Marzo del 1689. Suoi genitori furono Ottavio Arrighi Casanuova, e Dorotea Mattei. Trasferitosi all' Università di Padova verso la fine del 1710. dopo essersi quivi alcuni anni applicato alle belle Lettere, si diede allo studio legale sotto i migliori Professori di quel tempo, e conseguì appresso nell' una, e nell' altra Legge la Laurea Dottorale. Egli vi continuò la sua dimora fin a tanto che nel 1727. ottenne la seconda Cattedra di Ragion Pontificia in essa Università. Occupò questa tre anni, e nel 1730. gli venne conferita la prima di Ragion Civile nel dopo pranso, la quale tuttavia sostiene con applauso, e con decoro egualmente suo che della Università. Nel 1741. con Decreto dell' Eccellentiss. Senato da noi veduto, e dal quale abbiamo tratte le principali notizie quì registrate, fu a lui conceduta la Cittadinanza Veneziana dopo una abitazione di più di 30. anni nello Stato della Repubblica. Di lui abbiamo alla stampa l'Opere seguenti:

I. *Oratio habita in Gymnasio Patavino cum ad Jus Pontificum publice profitendum aggrederetur, Patavii* 1727. *excudebat Josephus Cominus* in 4. con sua Dedicatoria ai Riformatori dello Studio. L'argomento dell'Orazione fu *De repetendis fontibus Juris Pontificii*. Di essa è stata fatta menzione nel Tom. I. del *Giornale de' Letterati di Europa* di Giovanni Angeli a car. 88. e nelle *Novelle Letterarie* di Venezia del 1729. a car. 223.

II. *Oratio habita in funere Fortunati Mauroceni Episcopi Brixianorum. Patavii excudebat Josephus Cominus* 1727. in 4. con sua Dedicatoria al P. Pellegrino Ferro Abate de' Monaci Benedettini di S. Giustina di Padova. Egli ne ha apparecchiata per la stampa una copia assai più accresciuta.

III. *De Jure Pontificum universo Acroases IV. habita in Gymnasio Patavino mense Novembri* 1727. *Patavii excudebat Josephus Cominus* 1727. in 4. con sua Dedicatoria a S. E. Domenico Ruzzini. Di queste quattro Orazioni si vede fatta ricordanza nel Tomo II. del suddetto *Giornale* dell' Angeli a car. 209. e nelle *Novelle Letterarie* di Venezia del 1729. a car. 210. e 239.

IV. *Pro Jurisdictione Pontificum Oratio habita in Gymnasio Patavino anno MDCCXXVIII. mense Novembri, Patavii excudebat Josephus Cominus* 1731. in 4. con sua Dedicazione a S. E. Cavalier Gio. Francesco Morosini. Questa Orazione si vede anche ristampata nel T. V. a car. 317. degli *Opuscoli Scientifici e Filologici* pubblicati dal P. Calogerà; ma quivi si legge senza la mentovata Dedicatoria. Questa Orazione in oltre non meno che la segnata al num. III. *De Jure Pontific.* sono state amendue ristampate come segue.

V. *Juris Pontificii Historia quatuor disputationibus comprehensa. Accesserunt ejusdem Orationes tres. I. Pro Jurisdictione Pontificum. II. De Ecclesiis suburbicariis. III. De Agro limitato. Patavii excudebat Josephus Cominus* 1731. in 4. L'Orazione *De Ecclesiis Suburbicariis* fu da lui indirizzata a S. E. Pietro Grimani allora Cavalier e Procurator di S. Marco, e poscia Doge della Repubblica; l'altra *De Agro limitato* da lui detta *anno* 1730. *III. Kal. Decembr. in Gymnasio Patavino cum ad Jus Civile e Sede Principe publice profitendum aggrederetur* venne da lui dedicata a S. E. Carlo Ruzzini Cavalier e Procurator di S. Marco.

VI. Memorabile è altresì l'aspra contesa letteraria, ch' egli ebbe per certa Iscrizione sepolcrale composta dal Sig. Canonico Alessandro Papafava Padovano, la quale dal Sig. Arrighi era stata corretta, e secondo il parere di questo, in alcuna parte cangiata. Erano già passati in circa due mesi, quando comparve in Padova certa Lettera segnata di Roma, ad istanza d' anonimo Soggetto, nella quale si poneva sotto rigoroso esame, e si criticava aspramente la suddetta Iscrizione. Il Sig. Arrighi veggendo che in essa Lettera egli, quasi fosse stato l' Autore di essa iscrizione e non il Canonico Papafava, veniva preso di mira, estese nel breve spazio di pochi giorni una fervida Apologia, la quale, insieme colla Lettera mentovata, fu data alla luce. A questa Apologia venne poco di poi replicato con sei Lettere Volgari, come la prima, scritte con istile aspro e pungente dal medesimo Anonimo Autore, per quanto fu creduto, avvegnachè lo Scrittore di esse mostri di essere diverso. Queste insieme colla prima e coll' Apologia furono raccolte, ed impresse col titolo seguente: *Atti della controversia Letteraria insorta in Padova tra alcuni*

Pro-

Professori di quel famosissimo Studio per causa dell' Epitaffio del Sig. Conte Daniello Antonini seppellito in Coro di Sant' Agostino dell' Ordine de' Predicatori, in 4. senza nota di luogo, di anno, e di Stampatore. Si vuole però che l' edizione la quale al presente è rarissima, sia stata fatta in Ferrara. Aveva già apparecchiata una forte replica il Sig. Arrighi estesa in 12. Lettere, e già era per istamparla, quando dagli Eccellentissimi Riformatori di quell' Università venne proibito il procedere, e stampare più oltre in tale controversia.

VII. *De Vita & Rebus gestis Francisci Mauroceni Peloponnesiaci Principis Venetorum ad Senatum Libri IV. Patavii apud Josephum Cominum* 1749. in 4. L' Autore della *Storia Letteraria d' Italia* nel Vol. II. a car. 199. scrive che *l' Eroe era degno di Storia, e lo Storico che gli è toccato, ha mostrato condotta, forza, e stile uguale al Soggetto*.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *De Bello Cyprio Libri VII.*

II. *De Vita Caroli Ruzzini Liber*. Alla Statua a questo Principe nello Studio di Padova fatta alzare da que' Professori venne dall' Ab. Arrighi estesa l' Iscrizione riferita dall' Ab. Jacopo Facciolati nel *Syntag. XI. de Gymn. Patav.* a car. 158.

III. *De Vita Aloysii Ruzzini Episcopi Bergomatium Liber.*

IV. *De Vita, & rebus gestis N. N. Libri II.*

V. *Epistolarum Liber adversus libellum Epistolarum hominis N. N.*

VI. *Historia Juris Pontificii Lib. IV. comprehensa.*

VII. *Disputat. Academic. Liber*. Queste sono XIV. e versano intorno alla Ragion Civile.

VIII. *Disputat. Academic. quæ versantur de Jure Pontificum Liber*. Sono al num. di IV.

ARRIGHI (Benedetto, detto comunemente *Betto*) Fiorentino, viveva intorno alla metà del secolo XVI. Egli compose un Poemetto in ottava rima, e in istile eroicomico sopra la guerra, che fecero i Giganti per discacciare i Dei dal Cielo, la cui unica copia MS. essendo capitata in mano di Girolamo Amelunghi detto il *Gobbo da Pisa*, fu da questo mutata in alcuni luoghi, e poscia pubblicata per cosa propria (1), onde adirato l' Arrighi si pose a nuovamente comporlo con diverse aggiunte. Tutto ciò si ha da una Lettera scritta da Anton Francesco Grazini detto il Lasca contra l' Amelunghi che si doleva d' essere imputato di tal furto, la quale comunicata dal Magliabechi al Crescimbeni fu da questo pubblicata (2), e merita d' essere qui altresì riferita: *In quanto ai Giganti*, così scrive il Lasca all' Amelunghi, *ti rispondo che io ho replicato le parole stesse, e formali di Betto Arrighi, il quale dice, che pensando tu, che i suoi Giganti fossero andati male, non si trovando in Firenze, chi gli avesse, e che lui, che era infermo gravemente, dovesse tosto passare all' altra vita, tenendo appresso di te la copia, che imbolasti allo Stradino, ti sei messo a comporre la Gigantea, dove non solamente l' invenzione, i concetti, le parole, e i versi interi, ma gli hai rubato le stanze intere poco, o nulla mutate; perciocchè quelle cose, che di tuo vi hai aggiunte, son tanto fuori d' ogni verisimile, e d' ogni convenevolezza, che non fu mai nè composto, nè pensato la più solenne, e ridicola fantocceria: onde il nominato Betto sospinto da giusto sdegno s' è messo a ricomporli, avendoli benissimo nella memoria; e se non l' avesse impedito la malattia, sarebbero a quest' otta fuori. E per mostrare al mondo il furto da te fattogli, vi ha nuovamente aggiunto un Gigantino; e perchè meglio s' intenda fatto per tuo conto, lo fa venire di quel di Pisa, sgrignuto, e con le altre appartenenze, che tu vedrai, come le due sottoscritte stanze, da lui avute con grandissima difficoltà, ne fanno chiara testimonianza.*

„ *Questo Gigante superbo assassino*
„ *Di quel di Pisa aveva seco menato*
„ *Un Gigantuzzo Gobbo Contadino,*
„ *Ch' era d' un Birro, e d' una Strega nato:*
„ *Più brutto, e contrafatto che Longino:*
„ *Più che Margutte tristo, e scellerato:*
„ *D' ogni vizio ricetto e calamita:*
„ *Ma sopra tutto ladro per la vita.*

„ *Non*

(1) Si vegga ciò che di questo Poema, e del merito suo si è detto, ove di Girolamo Amelunghi abbiamo favellato.

(2) Crescimbeni, *Istoria della Volgar Poesia*, Vol. I. pag. 358.

„ *Non lancia, o stocco questo trafurello*
„ *Nè armadura avea, nè destriero:*
„ *Sol per nocer portava un grimaldello;*
„ *Perochè gli sperava di leggiero*
„ *La gran porta del Ciel aprir con ello,*
„ *Ed appicciarvi fuoco avea pensiero:*
„ *E mentre che dormivon, gli era avviso*
„ *D' arder gli Dei con tutto il Paradiso.*

Di questo Arrighi hanno fatta menzione anche il Doni (3), e il P. Negri (4) il qual ultimo scrive solamente che *fu gentilissimo Poeta, e che lasciò molti suoi versi Toscani, che vengono conservati in molte Librerie di Firenze sua patria.*

(3) *Zucca*, Cicalamento IX. pag. 9. a tergo.

(4) *Istor. de' Fiorent. Scritt.* pag. 90.

ARRIGHI (Francesco Maria) Fiorentino, prima Canonico, e Decano, poi Vicario Generale in sua patria, e finalmente eletto Vescovo di Montepulciano nel 1710 (1), ha scritte due Lezioni sopra il Libro di Giona, le quali egli recitò l'anno 1699. nell' Accademia Fiorentina sotto il Consolato di Jacopo Rilli (2).

(1) Di lui fa menzione onorevole il Sig. Angiolo Maria Ricci in una sua Epistola dietro al primo Tomo delle *Dissert. Homer.* a car. 330. Si vegga anche l'Ughelli nel Tom. I. dell' *Ital. Sacr.* alla col. 1006.

(2) Salvini, *Fasti Cons. dell' Accadem. Fiorent.* pag. 646.

ARRIGHI (Gio. Batista) nobile Fiorentino, dell'Ordine di S. Agostino, era Priore del suo Convento di S. Spirito in sua patria l'anno 1560 (1). Cinque anni di poi fu aggregato al Sacro Collegio de' Teologi Fiorentini (2). Nel 1570. servì la Religione di Vallombrosa in qualità di Maestro per istruire nelle scienze que' Giovani Monaci (3), e circa l'anno 1579. in grazia del Card. Farnese fu egli assegnato per Maestro di Lettere Greche a' Monaci di Grotta Ferrata. Nel 1581. a' 16. di Ottobre venne dichiarato Decano del detto Collegio de' Teologi Fiorentini (4). V'ha chi scrive che leggesse Teologia nell' Università di Pisa, ma può di ciò dubitarsi (5); dubitar già non si dee, che Lettore non ne sia stato nell' Università di Bologna, nella quale con tal carico si trovava nel 1593 (6). Morì nel suo Convento di Firenze a' 22. di Ottobre del 1607 (7), ed orò in sua lode alla presenza di detta Università Fiorentina il Maestro de' Novizj di quel Convento (8).

Ebbe molta cognizione delle Lingue Greca, e Latina, e corresse per commissione del suo Generale un Tomo delle Opere di S. Agostino. Oltre a ciò ha scritte le Opere seguenti:

I. *Elementorum Sacrae Theologiae Libri IV. Florentiae* 1569. in 8.

II. *De Beatitudine Hominis Libri III. Florentiae apud Marescottum* 1575. in 8. con sua Dedicatoria al Pontefice Gregorio XIII.

III. Scrive in oltre il Poccianti (9), che *edidit & axiomata sive Conclusiones titulo: Simplex scientiarum omnium, & liberalium artium enumeratio* (10). *Elaboravit quin etiam nonnullas variorum argumentorum perelegantes Orationes & Satyras.*

(1) Negri, *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 240.
(2) Cerracchini, *Fasti Teolog. dell' Universſ. Fiorent.* p. 266.
(3) Negri, loc. cit.
(4) Cerracchini, *Fasti* cit. pag. 309.
(5) Egli è il mentovato Dottor Cerracchini, il quale nel suo *Catal. de' Teologi dell' Univers. Fiorent.* a car. 52. scrive che lesse *Teologia nell' Università di Pisa*, nulla quivi accennando che leggesse in Bologna; laddove poscia ne' suoi *Fasti Teologali* di detta Università riferisce che *per molti anni* lesse Teologia nell' Università di Bologna, e nulla accenna che leggesse in Pisa; il che non sappiamo se abbia ad intendersi come una emendazione di quanto in detto *Catalogo* aveva prima affermato.
(6) Alidosi, *Dottori Forestieri che in Bologna hanno letto Teologia* ec. a car. 87.
(7) Da ciò si può dedurre e correggere lo sbaglio del P. Negri in detto luogo, ove scrive che morì nel 1580.
(8) Cerracchini, *Fasti* citati, pag. 266.
(9) *Catal. Script. Florent.* pag. 102.
(10) La detta Opera gli viene pure attribuita dal Possevino nell' *Appar. Sacer*, Tom. II. pag. 117.

ARRIGHI (Gio. Batista) di Salò nella Provincia di Brescia, ha Rime fra le *Pompe Funebri in morte del Conte Gentile Torriano Veronese. In Verona appresso il Merlo* 1617. in 4.

ARRIGHI (Gio. Batista) Giureconsulto, nacque in Prero sulla Riviera di S. Giu-

lio sul Novarese nel 1624. Fatti i primi suoi studj legali in Roma, fu quivi Auditore di Monsig. Mari, Cherico di Camera del Papa, poi andò Luogotenente Civile del Cardinale Bandinelli Legato di Ravenna. A' 26. di Febbrajo del 1683. fu eletto Auditore del Papa, e nel tempo medesimo Referendario dell'una e dell' altra Segnatura, Prelato domestico, Cameriere secreto Partecipante, e Canonico di S. Pietro. Vacata poi essendo per la morte del Cardinale Slussio la Segreteria de' Brevi, fu adoperato in suo luogo all' esercizio di questa Carica. Morì a' 10. di Marzo del 1690. ed ha lasciati 44. Volumi di sue fatiche legali, 21. de' quali contengono Repertorj, e gli altri 23. Consiglj. Di lui però non si hanno alla stampa che sette Allegazioni inserite in Opere d'altri Autori, le quali si riferiscono da Lazaro Agostino Cotta (1) presso al quale altre notizie si possono leggere intorno a questo Giureconsulto.

(1) *Museo Novarese*, pag. 153.

ARRIGHI (Lorenzo) Bolognese fu dell' Ordine de' Crociferi, ma estinta la sua Religione nel 1656. sopravvisse fuor di essa in istato di Prete. Egli ha dato alle stampe *Le gloriose imprese della felicissima Repubblica Veneziana* ridotte in Canzone, *Al Serenis. Principe, e Signoria di Venezia. In Venezia all' Insegna del Lion* 1595. in 4. Pubblicò pure in Lingua Latina la Vita del Pontefice Urbano VII. la quale uscì *Bononiæ typis Joannis Rossi* 1614. e 1624. in 4. Ha eziandio Rime nella *Raccolta di diversi*, al *Doge Marino Grimani. In Venezia per Orazio Larduccio* 1595. in 4; nel *Sacro Tempio dell' Imperatrice de' Cieli*; nel *Tempio di Cintio Aldobrandini*; fra li *Componimenti Poetici di diversi sopra l'Immagine della B. V. dipinta da S. Luca che si serba nel monte della Guardia presso Bologna*; e in altre Raccolte. Sue Rime MSS. si leggono pure nella *Raccolta di varie Poesie di diversi Autori copiate dai MSS. di varie Biblioteche d'Italia nel giro di quattro anni da Carlo Giuseppe Vecchj Dott. Fisico*, la quale si conserva MS. in 4. presso al Sig. Marchese Don Carlo Trivulzio in Milano.

ARRIGHI (Marchionne di Matteo) Poeta antico Volgare, è citato sovente dal Redi (1) che aveva un testo a penna in cui si contenevano diverse sue Rime, il quale si conservava presso al Balì Gregorio Redi.

(1) Nelle Annotaz. al *Bacco in Toscana*, pag. 116. 120. e 250.

ARRIGHI (Orazio) Landini, uno de' più chiari Poeti Volgari viventi, è nato in Firenze di nobile famiglia il primo di Gennajo del 1718 (1). Suoi genitori furono Giuseppe Maria Arrighi e Violante di Domenico Landini ultima superstite della famiglia del celebre Cristoforo Landini, il di cui cognome per ragioni di sangue e di rispetto piacque al nostro Orazio di unire al suo. Egli è primogenito di altri tre fratelli tutti Religiosi di diverse Congregazioni Benedettine. Dotato com' è d'un Fervido talento, e di un pronto e svegliato ingegno, compiè in età di anni 15. i suoi studj scolastici, e il corso di Filosofia sotto l'Abate Gio. Perini discepolo del celebre Antonio Maria Salvini. Si sentì allora principalmente chiamato dal genio suo alla Poesia Volgare, e all' improvvisare in essa, e nel tempo stesso s' invaghì di viaggiare, al che diede principio nel 1734. Nel 1736. andò in Ispagna, dove ha passato varie vicende non meno che nel resto della sua vita. Nell' occasione di solennizzarsi colà le Nozze del Re Carlo di Napoli, fece una Serenata per la Corte, e fra le altre rimostranze di gradimento ebbe il titolo di Conte da S. M. Cattolica, ed avanti alla medesima improvvisò con applauso in altra occasione in Lingua Spagnuola. Fu anche in Orano, e in Portogallo. Ritornando dalla Spagna in Italia nel 1739. naufragò sui lidi di Provenza (2). Nel 1740. passò a Napoli, ove si pose a militare. Quivi pure venuto in molta fama pel suo valore nella Poesia, volle essere ascoltato nel 1741. da quelle Maestà ad improvvisare per quattro sere; quindi fu ammesso nelle Reali Guardie del Corpo, e vi si fermò finchè per una caduta da cavallo rimasto offeso in una spalla, e con una vena rotta in petto si ritirò dai servigj militari, il che fu ai 3. di Marzo del 1742. Dopo avere vanamente chiesta colà

qual-

(1) Queste notizie, a riserba di alcune poche tratte da noi dalle sue *Poesie*, ci sono state procurate e favorite da un amico di questo valoroso Poeta.

(2) Sue *Poesie Liriche* della ristampa di Venezia, pag. 63.

qualche ricompensa, ancor Civile, passò in Calabria, indi a Messina, e Palermo, e poi per la Puglia ritornò a Napoli, donde ai 27. di Settembre di quell'anno si trasferì presso a Monsig. Gio. Barba Vescovo di Bitonto nella Provincia di Bari per avanzarsi sotto un uomo così dotto, e vi dimorò fino ai 19. di Novembre del 1743. nel qual tempo fu da strano accidente costretto a passare in Abruzzo presso a Monsig. Giuseppe Coppola Vescovo dell'Aquila, dove si trattenne fino ai 5. di Maggio del 1744. Passò allora a Roma, indi a Venezia; poi nel Novembre dell'anno medesimo tornò a Roma, e vi restò fino ai 6. di Gennajo del 1745. nel qual giorno partitosi di nuovo per Venezia, e svaligiato dagli Ussari presso a Collefiorito nella Marca, si condusse, alla meglio che potè, fino a Padova, donde, ascritto di nuovo alla milizia, passò a Verona, e quivi ai 26. di Luglio di detto anno 1745. prese in moglie la Signora Ileride Turisendi, nata di assai nobile ed illustre famiglia, e n'ebbe un figliuolo l'anno seguente (3). Con questa andò a Venezia nel 1747. e colla medesima intraprese l'anno seguente il viaggio per la Toscana, ma, scorso un anno intiero per fiera malattia in Bologna, scese solo in Toscana nel 1749. e fattovi un giro si trasferì nel 1750. a Firenze, dove compose il suo bel Poemetto intitolato *Il Sepolcro del Neuton*, e riprese l'altro intitolato: *La Bibliade*. Colà si trattenne fino ai 5. di Agosto del 1752. e allora, intrapreso il viaggio di Lombardia, si trasferì a Venezia, e nel seguente Ottobre venne a Brescia per inchinarsi a questo Emo Sig. Cardinale Quirini; poi nuovamente a Venezia è passato dove al presente (cioè nel Maggio del 1753) si ritrova.

Le sue Opere sono le seguenti:

I. *Poesie Liriche* ec. *In Verona per Dionigi Ramanzini* 1746. in 12. e poi di nuovo più accresciute *in Lucca* (cioè in Venezia) *a spese dell'Autore* (senza nome di Stampatore) 1753. in 8. con sua Dedicatoria *a S. E. Giacomo Massimiliano Conte di Collalto* ec.

II. *Opere Teatrali*. *In Venezia per Modesto Fenzo* 1749. Queste per altro non si vogliono più dall'Autore riconoscere per sue.

III. *Il Sepolcro d'Isacco Neuton all'Illustrissimo Sig. Orazio Mann Residente per S. Maestà Britannica in Toscana*. *In Firenze per Gaetano Albizzini* 1751. in 4. e poi *in Brescia per Gio. Maria Rizzardi* 1752. in 4. con sua Dedicatoria (estesa in un Sonetto) al celebre Sig. Conte Francesco Algarotti. Questo è un Poemetto in verso sciolto assai vago, e pieno di Poetica fantasia. Una nuova edizione con molte aggiunte, note, prefazioni, e rami si dice farsene ora in Venezia.

IV. *La Bibliade*. Questo è un Poema Istorico in verso sciolto di Canti VI. intorno al quale lavora da qualche tempo l'Autore, ed ora si stampa *in Venezia presso Carlo Pecora* in due Tomi, con annotazioni; e sarà dedicato al nostro Eminentiss. Sig. Card. Quirini. Si descrivono in esso le più illustri Librerie del Mondo antico, e moderno.

V. Molte altre Opere ha composte, o al presente compone, le quali egli pensa di pubblicare. Queste sono: 1. *L'Ettore Tragedia*. 2. *Drammi*. 3. *Oratorj Sacri*. 4. *La Statua animata, Poema Filosofico*. 5. *Storia Fiorentina in versi*, Opera non compiuta. 6. *Memorie d'un Poeta, o sia la sua Vita*, estesa fin ora, *in tre Tomi*. 7. *Storia della famiglia Turisendi*. 8. *Vita di Cristoforo Landini, colla sua discendenza e Coronazione*. 9. *Il secolo di Luigi XIV. del Sig. di Voltaire tradotto dal Francese*. 10. *La Selva di Minerva*. E' un Poema in terza Rima alla Dantesca in XVI. Canti, in cui trattar dee di tutte le Scienze, e degli Scrittori di queste per Classi colle sue erudite annotazioni.

(3) Di detto figliuolo fece egli menzione nelle dette sue *Poesie Liriche* a car. 62. ove si legge un bel Sonetto, con cui invitò per comare la Signora Contessa Massimiliana Guarienti Gazola.

ARRIGHI (Paolo) Fiorentino, della Religione de' Servi, nella quale fu Definitore Provinciale, si addottorò nell'Università de' Teologi Fiorentini agli 8. di Luglio del 1579. e morì ai 16. di Dicembre del 1587. non avendo ancora compiuti gli anni 38. di sua vita (1). Stampò un'Opera intitolata:

(1) Cerracchini, *Fasti Teolog. dell'Univers. Fiorent.* pag. 305. Di lui fanno menzione altresì il Poccianti nel *Catal. Script. Florent.* a car. 143; il Giani nel Tom. II. degli *Annales Ord. Servorum. B. M. V.*; e il Negri nella *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 445.

De Bonitate Principis, Florentiæ apud Marescottos 1577. in 8. con sua Dedicatoria al Cardinale Antonio Santorio Protettore del suo Ordine.

ARRIGHI (Pietro) di Salò, Luogo ragguardevole della Provincia di Brescia, ha Rime nelle *Pompe Funebri in morte del Conte Gentile Torriano Veronese. In Verona appresso il Merlo* 1617. in 24.

ARRIGHI (Vespasiano) V. Strozzi (Vespasiano).

ARRIGHINI (Bonaventura) di Lucca, eletto Auditore della Ruota di Macerata da Alessandro VII. nel 1661 (1), e poscia dallo stesso Pontefice per altri due anni eletto nel 1666 (2), è quegli che sotto il nome di *Don Ciccio* viene deriso da Giovanni Francesco Lazzarelli, il quale era dapprima suo amico (3), nella *Cicceide*, dalla quale alla pag. 204. della seconda edizione si ricava che diede esso Arrighini alla luce un Volume di *Consiglj Criminali*. In oltre quattro sue Decisioni si leggono nella Raccolta delle *Decisiones S. Rotæ Maceratensis selectæ* fatta da Giacinto Vincioli, e sono le 15. 16. 23. e 24.

(1) Si vegga il *Catal. Auditor. S. Rotæ Maceratensis* dell' Ab. Giacinto Vincioli premesso alle *Decisiones S. Rotæ Maceratens.* del medesimo a car. 63.

(2) *Catal.* cit. pag. 64.

(3) *Nota ad Catal.* cit. pag. 72.

ARRIGO Re di Sicilia nato in Palermo nel 1210. e morto l'anno 1242. in Martorano di Calabria, ove come reo di lesa maestà era stato condannato prigione da suo padre Federigo II. Imperadore, si registra fra i più antichi Poeti Volgari dall' Allacci (1), e dal Mongitore (2), che riferisce il principio d' una sua Canzone ch' era MS. appresso Apostolo Zeno; intorno a che tuttavia si vegga il Crescimbeni (3), il quale dubita ch' egli non mai sia stato Poeta, e che la Canzone a lui attribuita possa essere del Re Enzo, che anche Arrigo da alcuni si appella, e di tale sentimento fu pure lo stesso Apostolo Zeno (4).

(1) *Indice de' Poeti Antichi* ec. pag. 48.

(2) *Osservaz. alla Sicilia Inventrice* dell' Auria, pag. 150. e *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 268.

(3) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. III. pag. 30.

(4) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 159.

ARRIGO di Settimello. V. Arrighetto di Settimello.

ARRIGO (D. Filippo Jacopo d'-) Messinese, Abate, e Dottore di Sacra Teologia avendo osservato, che in un picciolo Libro venuto ultimamente alla luce col titolo di *Emporio delle Glorie Palermitane*, fra l'altre cose, si affermava che *Palermo è la più famosa Città della Sicilia, Città principale, e primaria, capo del Regno, e che quanto di vago, utile, e dilettevole si trova in tutte le altre Città, ella sola contiene*, si è mosso a difendere e sostenere le glorie della patria sua contra una tale asserzione col seguente Libro:

La Verità svelata nel dritto restituito a chi si deve, ovvero prerogative e privilegj della nobile esemplare Città di Messina Capitale del Regno di Sicilia. Opera dell' Abate D. Filippo Giacomo d' Arrigo Dottore di Sacra Teologia, dedicata all' Eccellentissimo Sig. D. Michele Ardoino, Principe di Polizzi ec. *In Venezia appresso Domenico Tabacco* 1737. in 4.

ARRIGONI (Attilio) Milanese, compose per la liberazione dell' assedio di Vienna seguita l' anno 1683. la seguente Operetta:

La Schiavitù liberata, Opera scenica, composta in occasione della liberazione di Vienna. In Milano per il Ghisolfi in 12. senza nota di anno, e poi di nuovo, ivi per gli stessi, 1690. in 12.

ARRIGONI (Benedetto) Milanese, nato di nobile famiglia (1), vestì l'abito della Congregazione di Monte Casino nel Monistero di S. Vitale di Ravenna ai 5. di Giugno del 1541. ed ha lasciate le seguenti due Opere che MSS. si conservano nella Libreria di quel Monistero (2).

I. Tra-

(1) Armellini, *Biblioth. Benedictino-Casin. in Append.* pag. 5.

(2) Armellini, in altra *Append.* pag. 48.

I. *Tractatus de Missa, & de Peccatis.*

II. *Tractatus de Regularibus, & transeuntibus ad Religionem.*

ARRIGONI (Francesco) Bresciano, fioriva verso la fine del secolo XV. e fu creato Cavaliere dal Re di Ungheria. Ebbe somma intelligenza dell' una e dell' altra Lingua, e scrisse in verso eroico un Panegirico in lode di Brescia sua patria, per cui l' ha molto esaltato Elia Capriolo (1), e quindi il Cozzando (2), ma senz' aggiugnere se sia stato impresso, o dove si conservi manoscritto.

(1) *Histor. Brix.* Lib. XIII. verso il fine.

(2) *Librer. Bresciana*, Par. I. pag. 86.

ARRIGONI (Francesco) Bergamasco (1), nacque in Caprino il primo di Dicembre del 1610. Terminati i primi suoi studj in Celana Seminario eretto nella Valle di S. Martino, passò a quello di Noce, che ora è in Monza, indi si trasferì nel Seminario di Milano, nella quale Città fu addottorato in Teologia. Insegnò poi la Rettorica nel Collegio de' Tedeschi, e venne aggregato all' Ordine degli Obblati istituito già da S. Carlo Borromeo. Ebbe molta cognizione della Lingua Greca (2), e perciò molto di lui si valse il Cardinal Federigo Borromeo nella spiegazione de' Codici Greci. Passato a Bergamo fu quivi Rettore del Seminario, indi conseguì un Canonicato in quella Cattedrale. Morì in sua patria a' 28. di Luglio del 1645. mentre si trovava Confessore delle Monache del Convento *Matris Domini*, le quali gli diedero sepoltura nella Chiesa loro colla seguente Iscrizione composta da Carlo Francesco Cerasoli (3).

D. O. M.
FRANCISCO ARRIGONO S. T. D. CATHEDRALIS ECCLESIÆ BERGOMENSIS CANONICO, QUEM DUM LITERÆ POLITIORES FACERE AMANT IMMORTALEM, IN CHRISTI ÆTATIS PLENITUDINE, UT ACCEPTIOR CHRISTO OCCURRERET, MORS ACERBIOR RAPERE MATURAVIT, AT AUFERRE ÆTERNA INGENII MONUMENTA NON POTUIT. HUJUS ÆDIS MONAST. BENEMERITO PARENTI H.M.P. OBIIT V. CAL. AUG. MDCXXXXV. NATUS ANNOS XXXIII.

Egli ha dato alle stampe le Operette seguenti, alcune delle quali si sono da noi vedute, ed altre si vengono rendute note dal P. Calvi (4):

I. *Grimani Cœli præcipua Sydera. Bergomi apud M. Antonium Rubeum.*

II. *Elogj ed Orazione*, 1636.

III. *Teatro della virtù, nella quale si rappresenta felicissima scena allo stupore per Luigi Zorzi Procurator di S. Marco, e Provedit. Gener. in T. F. In Bergamo* 1637.

IV. *Panegirico all' Illustrissimo Sig. Vicenzo Malipiero Camerlengo di Bergamo nella sua partenza. In Bergamo per Marc' Antonio Rossi* 1638. in 4. Questo Panegirico fu recitato non già dall' Autore, ma da Gio. Batista Barille, e in fine di esso si leggono due Sonetti dello stesso Arrigoni.

V. *Bellisario cieco. In Bergamo* 1638.

VI. *Santa Maria Egittiaca. In Bergamo per Marc' Antonio Rossi* 1639. in 12. con sua Dedicatoria al Card. Cesare Monti Arcivescovo di Milano. Di nuovo col titolo della *Penitente d' Egitto. In Bologna per Carl' Antonio Peri* 1663. in 12.

VII. *Il Paradiso terrestre, overo le delitie della solitudine. In Bergamo* 1640. e poi di nuovo, ivi, *per Marc' Antonio Rossi* 1645. in 12.

VIII. *Il Sole, Panegirico in lode di S. Tommaso d' Aquino. In Bergamo* 1640.

IX. *La Tromba di Palestina, per S. Gio. Batista. In Bergamo* 1642.

X. *Trono della virtù, per il Sig. Niccolò Trono Podestà. In Bergamo* 1643,

(1) Si vegga il P. Calvi nella *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. pag. 152. e nel Vol. II. della sua *Effemeride Sacro-Profana* a car. 493.

(2) Bosca, *Biblioth. Ambrosiana*, Lib. III. pag. 108.

(3) *Tritonis Buccina, idest Elogia, Orationes* ec. pag. 77.

(4) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. pag. 153.

ARRIGONI (Giovanni) Ravennate nato circa il 1514. e morto li 16. di Febbrajo del 1580. compose con assai buon gusto nella Poesia Volgare, come si apprende da due suoi Sonetti, i quali si trovano impressi a car. 41. e 42. delle *Rime scelte de' Poeti Ravennati. In Ravenna per Antonio Maria Landi* 1739. in 8. in fine della qual Raccolta a car. 421. altre notizie si possono leggere intorno a questo Poeta.

ARRIGONI (Gio. Batista) Conte, Nobile Mantovano, ma originario Milanese, fiorì sulla fine del secolo XVI. e sul principio del XVII. Egli s' intitola in fronte ad alcuna delle sue Opere *Conte, Cavalier Cesareo, Dottore dell' una e dell' altra Legge, e pubblico Professore di Leggi nello Studio di Padova* (1). Si dilettò assai della Poesia Volgare, e fu Accademico Fecondo, e Fondatore dell' Accademia degli Avveduti di Padova. Di lui s' hanno alla stampa l' Opere seguenti:

I. *Madrigali*, Par. I. *In Padova appresso Pietro Bertelli* 1602. in 4.

II. *Discorso intorno all' Impresa dell' Accademia degli Avveduti di Padova. In Padova presso al Bertelli* 1603. in 4.

III. *Rime. In Padova per* Gio: *Batista Ricciardi e fratelli* 1604. in 12. Altra edizione n' è stata fatta in 12. senza nota di luogo, di Stampatore, e d' anno; ma dalle licenze de' Revisori appare essere seguita in Padova nel 1609.

IV. *Il fraterno amore, ovvero il Delio, Favola Pastorale in versi cogl' Intermedj apparenti dell' Arrigoni. In Padova per Pietro Paolo Tozzi* 1610. in 12.

V. *Miscuglj di Rime. In Padova per il Martini* 1616. in 12. e *in Vicenza per Gio. Domenico Ricciardi Libraro in Padova* 1616. in 12.

VI. *Oratio in laudem Illustriss. & Reverendiss. DD. Francisci Justiniani Episcopi Tarvisini habita a Comite Jo. Baptista Arrigonio Equite Caesareo Phil. ac J. U. D. & olim in Gymnas. Patav. Publ. & Ordinar. J.C. Lectore. Patavii typis Laurentii Pasquati* 1619. in 4. Ci scrive il P. Gio. degli Agostini d'aver veduto un esemplare di quest' Orazione, nel frontispizio della quale si legge la seguente nota manoscritta di pugno di Bartolommeo Burchelati Medico Fisico Trivigiano: *Costui fu preso a Padova per Barro da carte, e limò le grade di ferro della prigione Episcopal, & fuggì. Fu condannato dal Vicario Episcopale X. anni in carcere, se verrà nelle forze.* 1620. *come appar da Sentenza Latina.*

VII. Scrisse in oltre alcune Favole in versi le quali con altre di varj Autori furono insieme stampate in Venezia nel 1592. e poi di nuovo in Amburgo nel 1698. in 8.

VIII. Sue Rime si hanno altresì sparse in varie Raccolte. Nove Madrigali si leggono nella *Ghirlanda dell' Aurora, o sia scelta di Madrigali de' più famosi Autori ec. di Pietro Petracci. In Venezia per Bernardo Giunti e Gio. Batista Ciotti* 1608. in 12. Sue Poesie si hanno nella *Corona in morte del Card. Cintio Aldobrandini. In Padova per il Pasquati* 1610. in 4. e dietro all' Opera del *Fraterno Amore* mentovata di sopra al num. IV. Due Sonetti e un Madrigale si trovano innanzi al *Discorso intorno all' Impresa* ec. riferito sopra al num. II. Un Madrigale sta a car. 16. delle *Rime di Gio. Francesco Valloni. In Padova per Niccolò Albanese* 1613. in 12.

Quì si vuole avvertire esserci stato altresì un Gio. Batista Arrigoni Gentiluomo Udinese, e Cancelliere della sua patria, che fiorì circa il tempo stesso, mentovato da Monsig. Fontanini (2), e dal P. Quadrio (3). Questi ha alle stampe un' elegante Operetta *De munienda Urbe Utinensi*, ed ha lasciata una Raccolta di suoi Sonetti che MS. si conservava presso al Sig. Domenico Ongaro, il quale teneva pure MS. un Capitolo in lode della Galera di Pietro Arrigoni fratello di questo Gio. Batista. Di detto Pietro si hanno pur Rime fra quelle di *Diversi in morte d' Irene da Spilimbergo*. Può essere che questo Gio. Batista Arrigoni Udinese sia pur Autore di alcuni de' componimenti attribuiti di sopra all' Arrigoni Mantovano.

(1) Si vegga l' Orazione sua riferita quì sotto al num. VI. delle sue Opere.

(2) Fontanini, *Catal. Viror. Illustr. Prov. Fori-Julii* in fine della sua *Hist. Liter. Aquilejens.* pag. 457.

(3) *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* Vol. II. pag. 258. Di Gio. Batista Arrigoni Milanese fa menzione il medesimo P. Quadrio nello stesso Volume a car. 679. ove lo chiama *Cavalier, Dottor di Filosofia e di Leggi*, e lo dice *diverso dal Friulano*.

ARRI-

ARRIGONI (Giulio) Cremonese, de' Minori Conventuali, fioriva nel 1590. Studiò in Assisi, predicò con applauso nelle principali Città d'Italia, e fu Reggente dello Studio nel suo Convento di Cremona. In occasione che si trovò al Capitolo Generale della sua Religione in Assisi recitò, e poscia diede alle stampe un' Orazione col titolo seguente: *Excellentissimo, & Serenissimo Federico Casio Duci Aquispartano totius familiæ Seraphicæ Mecœnati amplissimo hanc gratiarum actionem in Comitiis generalibus Assisii celebratis habitam, F. Julius Arrigonus Cremonensis Ord. Min. Conv. gratitudinis & observantiæ totius in eum Religionis ergo nuncupat, perpetuoque dicat. Cremonæ apud Baruccinum de Giovannis* 1594. in 4.

Da lui è stata scritta altresì la *Vita Sororis Diomiræ Biniæ Tertiariæ Assisiatis magnæ Servæ Dei*, la quale non sappiamo se si trovi alle stampe. Noto c'è bensì che si conservava manoscritta presso al P. Giovanni Franchini che di lui ha lasciata onorevole menzione (1).

(1) *Bibliosofia degli Scritt. Conventuali*, pag. 368. num. CCXXII. Si vegga anche il Tom. II. della *Bibl. Univ. Francisc.* del P. Gio. da Sant' Antonio a car. 261.

ARRIGONI (Giuseppe Maria) Veneziano, entrato fra' Cherici Regolari detti Teatini fece la sua professione in Venezia nel 1647. il primo di Dicembre. Fu uno de' celebri Predicatori de' suoi tempi (1), e dopo molte Cariche sostenute nella sua Religione venne eletto Generale della medesima.

Di lui si ha alle stampe una *Epistola Encyclica* Volgare a' Padri Cherici Regolari per lo regolamento degli Studj della Filosofia, Teologia, e de' Sacri Canoni. S'ha pure una sua Lettera Latina in fronte delle Costituzioni de' Cherici Regolari. *In Roma 1697.*

(1) Si vegga Francesco Fulvio Frugoni nel *Cane di Diogene*. *In Venezia* 1685. dove lo colloca fra i più celebri Predicatori del suo tempo. Di lui fa pur menzione il P. Brugnoli nella Prefazione al Volgarizzamento dall' Idioma Portoghese de' Sermoni del P. Bruteau.

ARRIGONI (Jacopo) da Lodi dell' Ord. de' Predicatori. V. Lodi (Jacopo da-).

ARRIGONI (Jacopo) Medico Ravennate, fioriva circa il 1535. Fu prima Vicegerente, e Medico della Terra d'Argenta, poi condotto venne con nobile stipendio dalla Città di Venezia. Divenuto inabile, si ritirò alla patria ove morì, e fu seppellito nella Chiesa di S. Vitale colla seguente Iscrizione:

JACOBUS ARIGONIUS HEIC SITUS EST. HOMINEM MORS EXTINXIT ANNO ÆTATIS SUÆ LIII. SED EXTINXIT UNO IN HOMINE MULTAS VIRTUTEIS: ARTIS MEDICÆ SCIENTIAM EXIMIAM: PERPETUAM IN OMNI VITA CONTINENTIAM: DENIQUE PIETATEM IN DEUM, HUMANITATEM IN OMNES HOMINES MIRIFICAM: QUÆ SUBLATA EX OCULIS VIGEBUNT IN ANIMIS MEMORIAQUE MULTORUM. JACOBUS ARIGONIUS NEPOS AC MEDICUS P. ec.

Egli è mentovato con lode da Tommaso Tomai (1), e da Serafino Pasolino (2), da' quali abbiamo che scrisse *De Cœna & Prandio* contra Matteo Curzio sopra Galeno; *De Simptomatum causis*, e molte altre Opere che si conservavano presso Nermo Arrigoni.

(1) *Storie di Ravenna*, Par. III. (2) *Uomini Illustri di Ravenna antica*, pag. 68.

ARRIGONI (Lodovico) Padovano, degli Eremitani di S. Agostino, lasciò quattro Volumi di *Discorsi predicabili*, i quali si conservano MSS. in Padova nella Libreria della sua Religione, come riferisce il Tomasini (1).

(1) *Biblioth. Patav.* MSS. pag. 71.

ARRIGONI (Onorio) Abate Veneziano, vivente in età di 85. anni, si è renduto molto illustre in questo secolo nella Repubblica Letteraria per la singolare e doviziosa Raccolta di medaglie antiche d'ogni genere, delle quali una gran parte è anche stata pubblicata col mezzo delle stampe ne' seguenti Volumi:

Numi-

Numismata quadam cujuscumque forma & metalli Musei Honorii Arrigoni Veneti ad usum Juventutis Rei Nummaria studiosa. Tarvisii, sumptibus Auctoris apud Eusebium Bergamum 1741. in fogl. In questo Volume si contengono le sue Tavole, a canto delle quali, come nè meno delle seguenti, non si leggono per altro note, nè illustrazioni di esse Medaglie.

Tomus secundus. Ivi, per lo stesso 1744. in fogl. con tavole CXVII.

Tomus tertius. Ivi, per lo stesso 1745. in fogl. con tavole CXXV.

ARRIGONI (Orazio) Milanese (1), fratello del Cardinal Pompeo, del quale parleremo appresso, fioriva in Roma nel 1580. ove fu Avvocato Concistoriale (2), ed ove fu uno di quegli che raccolsero, ed esposero per ordine quegli Statuti in detto anno 1580. Alcuni suoi Consiglj Legali si trovano impressi fra le Opere del Farinaccio.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 103. Mandosio, *Biblioth. Romana*, Vol. I. pag. 96. num. 28.

(2) Cartarj, *Syllabus Advocat. Sacri Concist.* pag. 181; e Carafa, *De Gymn. Rom.* Lib. II. Cap. 8. pag. 517.

ARRIGONI (Pietro) Udinese. V. Arrigoni (Gio. Batista).

ARRIGONI (Pietro Jacopo) Professore di Rettorica nel Collegio di S. Simone in Milano (1) circa l'anno 1623. ha alle stampe una Orazione Latina *De Plebe ad studia sapientia non admittenda. Mediolani apud Pontium & Piccaleam* 1623. in 4. Alcuni suoi versi Latini indirizzati a Gio. Antonio Castiglione si trovano impressi coll' Opera di questo intitolata: *Florilegium Antiquit. Mediol. Mediolani apud Joannem Baptistam Bidellum* 1625. in 4.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 103.

ARRIGONI (Pietro Paolo) Milanese, Avvocato Fiscale nella Provincia di Milano, poscia Questore delle rendite pubbliche, indi Senatore, Podestà di Cremona, Governatore di Piacenza, Reggente disegnato nel supremo Consiglio degli affari d' Italia presso agli Spagnuoli, e finalmente Presidente del Senato di Milano dal 1553. fino al 1565. in cui morì (1), si registra dal Sig. Argellati fra gli Scrittori Milanesi (2) per essere stato uno di quegli che raccolsero e in miglior ordine disposero le nuove Costituzioni dello Stato di Milano, e per aver lasciate diverse Allegazioni che si trovano nelle Raccolte Archinti, Aresi, ed altrove.

Il medesimo Sig. Argellati (3) fra gli Scrittori Milanesi dà altresì luogo ad un altro Pietro Paolo Arrigoni, Regio Fiscale, poi Senatore, morto nel 1674. per avere lasciati sette Volumi in 4. di Annotazioni alle nuove Costituzioni del Dominio di Milano, che MSS. esistono presso al detto Sig. Argellati, varie Allegazioni, e quattro Volumi in fogl. di Consulti Fiscali forse al presente perduti.

(1) Si vegga Gio. de' Sitoni nel suo *Chronic. Colleg. Judic. Mediol.* alla Par. II. pag. 94. num. 403.

(2) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 103.

(3) Vol. cit. col. 104.

ARRIGONI (Pietro Paolo) Nobile Milanese (1), nacque di Gio. Maria, e di Giusta de' Gazeri nel Giugno del 1640. Conseguita la Laurea Dottorale nell' una e nell' altra Legge nell' Università di Pavia, fu uno de' principali Avvocati del Foro Milanese, e morì ai 5. di Novembre del 1701. Di lui si ha alle stampe l'Opera seguente: *Tractatus de legitima, & Canonica electione Serenissimi Ludovici de Bavaria in verum Imperatorem; deque Privilegiis ab eo concessis inconcusse dudum observatis, & in futurum observandis. Mediolani* 1686. in foglio.

Egli lasciò pure tre Volumi in foglio di Consigli legali, per la maggior parte già separatamente impressi, e in parte MSS; un altro Volume in fogl. MS. intitolato: *Historica Commentaria de nobili familia Arrigona*; e due Volumi pur in foglio MSS. di Osservazioni legali sopra gli Statuti della Città di Milano, le quali Opere tutte si conservano presso al Sig. Jacopo suo figliuolo degno imitatore nella facoltà legale di un tanto padre.

(1) Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. II. c. 1836.

ARRIGONI (*Pompeo*) Cardinale, fratello di Orazio, del quale poco sopra abbiamo parlato, nacque in Roma l'anno 1552. di Gio. Jacopo Arrigoni Milanese, e di Eugenia Tara Romana amendue nobili famiglie (1). Dopo avere studiato in Perugia, poi in Bologna, e finalmente in Padova, ove conseguì la Laurea Dottorale nell' una e nell' altra Legge, ritornato in patria, talmente si distinse nella facoltà legale che dal Re di Spagna fu scelto per suo Avvocato in Roma; da Gregorio XIII. eletto nel 1584. Avvocato Consistoriale (2), e da Gregorio XIV. Auditore delle Cause del Palazzo Apostolico. Nel 1591. a' 20. di Dicembre fu eletto Auditore della Sacra Romana Ruota (3), e da Clemente VIII. nel 1596. creato Diacono Cardinale della Chiesa di S. Maria in Aquiro, il qual titolo lasciò l'anno seguente, e prese quello di S. Balbina (4), la cui Chiesa egli incominciò ad ornare l'anno del Giubbileo 1600. come riferisce il Card. Valiero (5). Esercitò la Carica di Datario sotto i due Pontefici Leone XI (6), e Paolo V. il quale lo creò poi Arcivescovo di Benevento a' 10. di Aprile del 1607 (7). Morì in un Sobborgo di Napoli a' 4. d'Aprile del 1616. e fu trasportato in Benevento, e quivi nella Chiesa Metropolitana seppellito colla seguente Iscrizione erettagli da Ciriaco ed Antonio Rocci suoi nipoti per parte di sorella (8).

MEMORIÆ POMPEII S. R. E. PRESBYTERI CARDINALIS ARRIGONI ROMANI HUJUS ECCLESIÆ ARCHIEPISCOPI OPTIMI ET OPTIME MERITI VIRI MAGNI RARA ANIMI ET INGENII VI, RELIGIONE, PRUDENTIA, AC JURIS RERUMQUE MULTARUM INTELLIGENTIA EXIMIA, SACRI CONCISTORII ADVOCATI, ROTÆ AUDITORIS EX HIS ALIISQUE PUBLICIS MUNERIBUS AD AMPLISSIMUM ORDINEM A CLEMENTE VIII. PONT. MAX. EVECTI GRAVISSIMIS QUIBUSQUE NEGOTIIS SPECTATI JULIA ET CLARIX CYRIACUS ET ANTONIUS ROCCII DIOMEDES ET JO: PETRUS VARESII HEREDES AVUNCULO BENEMERENTISSIMO POSUERUNT, VIXIT ANNOS LXIV. MENSEM I. DIES II. OBIIT DIE IV. APRILIS MDCXVI. SORORIS FILII HEREDES INSTITUTI UNA CUM MARMOREO TUMULO EI CENOTAPHIUM POSUERE.

Varie Opere vengono a lui attribuite. Fra queste si distingue una Orazione Latina detta in Roma, mentr' era Avvocato Consistoriale, a' 25. di Giugno del 1588. nel pubblico Consistoro, sopra la Canonizzazione di S. Diego d'Alcalà, la quale si trova impressa colla *Relazione della Canonizzazione* di detto Santo, e colla risposta fattagli d'Antonio Bocccapadule Segretario del Pontefice Sisto V. *In Roma per Francesco Zanetti* 1588. in 4. A favore della detta Canonizzazione vien egli pure riconosciuto Autore di alcune *Instanze*, le quali si riferiscono da Francesco Pegna Auditore di Sacro Palazzo nella Vita di quel Santo. Alcune Decisioni in oltre della Sacra Ruota sono a lui attribuite da diversi Scrittori che ne parlano come d'Opere MSS (9), ma il Conte Agostino Fontana (10) le registra come stampate nel corpo delle Decisioni della Sacra Ruota. Sue

Alle-

(1) Milanese, ma nato in Roma lo chiama il Masini nella Par. III. della *Bologna Perlustrata* a car. 234. Altri poi lo dicono solamente Romano, ed altri Milanese. Quindi è che dal Mandosio si registra fra gli Scrittori di patria Romani nella *Biblioth. Rom.* a car. 12. del Tom. I; e dal Sig. Argellati fra gli Scrittori Milanesi nel Vol. I. della *Biblioth. Script. Mediolan.* alla col. 104.

(2) Cartari, *Syllab. Advocat. Sacri Consistor.* pag. 191. ove molte onorevoli testimonianze d'Autori si riferiscono in lode di questo Cardinale; e Carafa, *De Gymn. Rom.* Lib. II. Cap. 8. pag. 518.

(3) Cantalmajo, *Catal. Auditor.* ec. impresso sul principio della sua Opera intitolata: *Selectanea Rerum Notabilium ad usum Sacræ Rotæ Romanæ*.

(4) Ciacconio, *Vitæ Pontiff. & Cardd.* Tom. IV. col. 309. ove molte altre notizie si possono leggere intorno a questo Cardinale.

(5) *Historia Jubilæi MDC.*

(6) Errore verisimilmente di stampa è il leggersi nella *Biblioth. Scriptor. Mediolan.* al luogo citato, *Leo X.* in vece di *Leo XI.*

(7) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VIII. col. 172.

(8) De' mentovati suoi Nipoti veggasi una lettera a lui scritta da Marcantonio Bonciario, fra le Lettere di questo, nel Lib. VI. a car. 334. dell' edizione in 8. nella quale lo prega, e se gli raccomanda perchè gli vengano mandati a Perugia sotto la sua educazione e disciplina.

(9) Mandosio, loc. cit.; Oldoini, *Athen. Rom.* pag. 569; Cantalmajo, *Syntaxis Auditor. Sacræ Rom. Rotæ*, pag. 36. num. 114; Bayle, *Diction.* all'articolo *Arigoni* (*Pompée*); Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Vol I. col. 104.

(10) *Bibl. Legal.* Vol. I. col. 37.

Allegazioni, ma forse MSS. si citano da Borgnino Cavalcano suo contemporaneo (11).
Finalmente vien detto Autore d'una Orazione recitata nel 1584. alla presenza del Pontefice Gregorio XIII. in occasione che questi creò Cardinali Niccolò Sfondrati, e Agostino Valiero; come altresì di alcune Lettere, le quali si dicono trovarsi impresse fra quelle di Gio. Batista Lauro; ma quanto alla Orazione niuno degli Scrittori a noi noti ci fanno sapere, se sia stampata, o dove si conservi MS; e quanto alle Lettere noi non troviamo in alcun modo queste tra quelle del Lauro, le quali abbiamo sotto gli occhi, dell' edizione fatta *Colonia Agrippina apud Joannem Kinkium* 1624. in 8. Bensì fra queste, a car. 306. una ne troviamo del Lauro a lui scritta ch' è una Dedicatoria con cui gl' indirizzò nel 1606. il suo Poema sopra Attila posto in fuga da S. Leone il Grande, il quale fra le Poesie Latine del Lauro medesimo si trova impresso.

(11) *Decis.* 46. Par. I.

ARRIGUCCIO viene registrato dall' Allacci (1) fra quegli antichi Poeti Volgari, de' quali si conservano Rime ne' Codici MSS. delle Librerie Vaticana, e Barberina.

(1) *Indice de' Poeti antichi* ec. pag. 44.

ARRIGUZZI (Arriguccio degli-) Perugino, Giureconsulto, nato circa il 1469. fu Professore di Ragion Civile primieramente in sua patria, e poscia in Padova, indi ritornato in Perugia sostenne varie Legazioni a' Pontefici Clemente VII. e Paolo III. Morì circa il 1559. ed è annoverato dall' Oldoini (1) fra gli Scrittori Perugini, dicendo avere insieme raccolte in un Volume le Leggi della sua patria, ed aver lasciati a' posteri diversi Trattati manoscritti.

(1) *Athenaum Augustum*, pag. 31. Menzione di lui fanno eziandio il Crispolti nella sua *Istoria di Perugia*, e Cesare Alessi negli *Elogj degli Uomini Illustri Perugini*.

ARRIGUZZI (Pirro) Perugino, Avvocato, si registra dall' Oldoini (1) fra gli Scrittori di Perugia col dire che *jussu Caroli de Comitibus Perusia, Umbriaque Gubernatoris in Comitinas Constitutiones continentes varia Decreta, ac Reformationes diversorum, qui Augusta Perusia gubernio prafuerunt summa cura, diligentiaque incubuit circa finem saculi decimi sexti ab Orbe redempto.* Dir non sapremmo, se questi diverso sia da quel *Pietro Arigucci* Dottore di Legge detto fra gli Accademici Insensati l'*Oppresso*, del quale si fa menzione in un Catalogo di detti Accademici (2); ed ebbe per Impresa il Giglio tra le spine con un Sole sopra, perchè l' ajuti ad uscir fuori, col motto: *Oppressum expressum* (3).

(1) *Athenaum Augustum*, pag. 290.
(2) Fra le *Rime di Francesco Coppetta ed altri Poeti Perugini*, a car. 145.
(3) Gio. Ferro, *Teatro d' Imprese*, Par. II. pag. 366.

ARRIGUZZI (Valerio) Perugino, Canonico della Cattedrale nella sua patria, e pubblico Professore in essa dell' una, e dell' altra Legge, diede alle stampe una sua Orazione in Lingua Greca con parafrasi *De Hospitio excepto a S. Elisabetha S. Zacharia uxore, ad Beatissimam Virginem. Roma apud Corbelletum* 1633. in 4. grande (1). L' Oldoini (2) facendo di lui menzione aggiugne che *ad posteros transmisit cum volumine Consiliorum, literas ad Timotheum de Timotheis, & Carmen in laudem ipsius Timothei. Insuper Elegiaco versu Georgii Borea nobilis Lugensis obitum ubertim deflevit. Orationem quoque edidit habitam ad Urbanum VIII. Pont. Max. de S. Spiritus adventu.*

(1) Giacobilli, *Catal. Script. Prov. Umbria*, pag. 264.
(2) *Athen. Augustum*, pag. 325. ove si vede chiamato *Valerius Agriguttius*.

ARRISCHIATI (Accademia degli-). Due Accademie di questo nome ci sono note. L' una fioriva nella Città d' Amantea nella Calabria, e l' altra fu istituita in Trieste circa il 1645.

ARRIVABENE (Andrea) Stampatore in Venezia, fioriva alla metà del secolo XVI. Raccolse e pubblicò le Opere seguenti:

I. Li-

§ I. *Libro III. delle Rime di diversi nobilissimi ed eccellentissimi Autori*. *In Venezia per Bartolommeo Cesano al segno del Pozzo* 1550. in 8. con Dedicatoria dell' Arrivabene indirizzata a Luca Grimaldo.

II. *Il sesto Libro delle Rime di diversi eccellenti Autori* ec. *con un discorso di Girolamo Ruscelli*. *Al Molto Reverendo ed onoratissimo Monsig. Girolamo Artusio* Preposto di Concordia e Canonico di Feltre. *In Venezia al segno del Pozzo per Gio. Maria Bonelli* 1553. in 8. Dalla Lettera Dedicatoria a detto Monsig. Artusio si apprende che l'Arrivabene aveva fatta una Raccolta di molte bellissime Lettere di diversi Autori, e che voleva presto pubblicarla, il che non sappiamo se poscia abbia eseguito.

ARRIVABENE (Emilia) Gonzaga, Mantovana, tradusse in versi sciolti l'Eneide di Virgilio, come si ricava dai Madrigali di Muzio Manfredi (1), e si nota eziandio dal Crescimbeni (2).

(1) *Madr.* 36.

(2) *Dell' Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 140.

ARRIVABENE (Gio. Francesco) Mantovano, Poeta Volgare del secolo XVI (1) ha varie Poesie, e particolarmente due Egloghe Marittime in versi sciolti intitolate, l'una *Idromanzia* e l'altra *Cloanto* nelle Rime degli Accademici Argonauti, tra' quali si chiamò *Oronte*, stampate insieme co' Dialoghi Marittimi di Gio. Jacopo Bottazzo *in Mantova per Jacomo Ruffinelli* 1547. in 8. In fine di questi *Dialoghi* a car. 127. si promise di pubblicare nel secondo Libro due suoi *Dialoghi* l'uno sopra l'Isole, e l'altro sopra il Bussolo, o sia sopra la Calamita, i quali crediamo non essere mai usciti alla luce. Oltre le suddette, altre sue Poesie si trovano nel Libro IV. a car. 274. delle *Rime di diversi Eccellentissimi Autori*, raccolte da Ercole Bottrigari; nel Lib. VI. a car. 98. delle *Rime di diversi* raccolte da Andrea Arrivabene; nel Lib. IX. a car. 319. delle Rime di diversi raccolte da Gio. Offredi; nel *Tempio a Giovanna d'Aragona*; nella Raccolta di *Rime di diversi* ec. *in lode di Lucrezia Gonzaga* raccolte da Cornelio Cattaneo copertosi sotto il nome di *Dormio da Bologna*, e in altre Raccolte. Egli scrisse ben anche in prosa, e saggio ne può essere la sua *Orazione agli amanti nella quale mostra di richiamarli da tutti gli amori al solo Platonico*, che impressa si trova in fine *delle Lettere di diversi Autori raccolte per Venturin Ruffinelli*. *In Mantova del* 1547. in 8. a car. 73. In questa Raccolta si veggono pure stampate nove delle sue Lettere a car. 41. e segg. dalle quali si apprende che nel 1546. in cui egli principalmente fioriva, era ancor vivo suo padre (2); ch' egli era stato allevato nella prima sua fanciullezza e ne' primi suoi studj con Gio. Batista Possevino suo stretto amico (3); che molte Lettere di questo a lui scritte erano state al suo tempo impresse con grave impostura, essendovisi in alcune mutato il nome di chi le aveva scritte, ed in altre quello a cui erano indirizzate (4); e che finalmente era intrinseco amico del celebre Niccolò Franco, cui aveva per ospite suo allor che questi in Mantova si tratteneva (5). Non sono queste l'uniche notizie che abbiamo intorno alla sua Vita. Molte altre se ne hanno da una Lettera a lui scritta da Giuseppe Pallavicino (6) dalla quale si apprende ch' egli era in continuo moto sì del corpo come dell' anima, andando ora ad un Re, ed ora ad un altro; che aveva moglie, e diversi figliuoli; che serviva il Cardinal di Mantova, e ch' era assai bene accomodato de' beni di fortuna.

(1) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. p. 122.
(2) A car. 44.
(3) A car. 44.
(4) A car. 43. a tergo.
(5) A car. 44.
(6) *Lettere di Giuseppe Pallavicino*, Lib. I. pag. 62.

ARRIVABENE (Giovanni Pietro) Mantovano, fioriva dopo la metà del secolo XV. Fu discepolo del celebre Francesco Filelfo (1) il quale non poche Lettere gli ha scritte, nelle prime delle quali gli piacque di chiamarlo *Eutichio* (2), vocabolo che in

(1) *Francisci Philelphi Epistol.* Par. II. Lib. 31. pag. 220. a terg. e Lib. 37. pag. 266. terg.

(2) Le lettere scritte all' Arrivabene sotto il cognome d' *Eutichio* sono 22. cioè nella Par. I. Lib. 15. a car. 108. terg. e 108. terg. 109. e 113; nella Par. II. Lib. 23. a car. 167; Lib. 24. a car. 173. 173. terg. 176. e 176. terg.; Lib. 25. a car. 177. 178. 180. 181. 183. 183. terg.; Lib. 27. a car. 195. 195. terg. 196. terg. 197. e 198; Lib. 28. a car. 203; e nel Lib. 29. a car. 207.

Lingua Greca significa *Arrivabene* (3); e così appunto volle rendergliene ragione in una sua Lettera, con cui si espresse di volerlo d' indi in poi sempre chiamare *Arrivabene* (4). Da esse Lettere si ricava che questo Soggetto visse al servigio di Francesco Gonzaga (5), e fu suo Segretario (6); ch' ebbe un fratello per nome Giovanni (7); ch' era in Siena nel Settembre del 1464 (8), e nell' Ottobre di detto anno si trovava in Roma (9); che nel Luglio del 1465. era fuor di Roma al Castel Marino (10); e che in Roma pure si tratteneva negli anni 1467 (11), 1468 (12), 1469 (13), e nel 1471 (14); che il medesimo Filelfo dubitava che nella Corte Romana fosse cresciuto in ricchezze; ma che credeva che colla miglior fortuna non avrebbe mutato ingegno (15); e che da mediocre ma onesta fortuna era passato a più avventurosa, del che il Filelfo si lagna, perchè ciò era cagione che non rispondeva alle sue Lettere (16). Egli fu amato e stimato dal celebre Jacopo Piccolomini detto il Card. di Pavia (17), a cui il mentovato Filelfo indirizzò per mezzo dell' Arrivabene in dono il Libro IX. della sua *Sforziade*, ed alcuni altri Scritti (18). Ebbe cognizione della Lingua Greca (19). Quando l' Arrivabene sia morto non c'è noto. Sappiamo bensì che nel 1466. era giovane (20), e ch' era in Roma ancor vivo sulla fine del 1476 (21). Fu uomo di costumi innocentissimi, e fornito d' elegante facondia (22), e pare che venisse adoperato in pubblici affari (23). Si dilettò di Poesia Latina, di che abbiamo una chiara prova in un suo Poema in versi Latini diviso in quattro Libri in lode de' fatti illustri di Lodovico III. Gonzaga Marchese di Mantova celebre Generale del Duca di Milano, morto nel 1484. Questo Poema, a cui l' Autore diede il titolo di *Gonzagidos*, è stato per la prima volta dato alle stampe dal Sig. Gio. Gherardo Meuschenio sul principio del terzo Volume della sua Raccolta intitolata *Vita Summorum dignitate & eruditione virorum, Coburgi apud Steinmarckium* 1738. in 4. Dalla Lettura di esso Poema pare che l' Autore fosse presente alle vittorie e a' fatti che riferisce del suo Eroe, e forse in figura o di Segretario o di Consigliere. Scrive il Sig. Meuschenio nella prefazione che detto Poema è esteso *elegantiori modo, quem a sua adhuc inculta atate vix aliquis expectare poterat*. Di lui in oltre si hanno XVIII. Epistole Latine impresse fra quelle di Jacopo Piccolomini soprammentovato, e XIV. sono da questo indirizzate a lui, le quali con altre Opere di detto Cardinale furono impresse *Mediolani apud Alexandrum Minutianum* 1506. in foglio.

(3) Le Lettere scritte dal Filelfo sotto il volgar cognome d' *Arrivabene* sono 13. cioè nella Par. II. Lib. 29. a car. 213. terg.; Lib. 30. a car. 216. e 216. terg.; Lib. 31. a car. 220. terg. 222. terg. 223. terg. 224. terg. e 228; Lib. 33. a car. 238. e 240; Lib. 34. a car. 246. terg.; Lib. 36. a car. 266. terg.; e Lib. 37. a car. 273.

(4) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 29. pag. 213. terg. ove così gli scrive: *Tuum istud cognomentum Arrivabenum adeo mihi visum est, non dicam ineptum, sed absurdum, ut te pro Arrivabeno Mantuano ac vulgari semper antehac Eutychium a gracis sumptum appellare maluerim. Sed jam longa consuetudine mansuetius nomen factum nolim posthac Eutychium te, sed more tuo ac patrio Arrivabenum cognominare.*

(5) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 31. pag. 220. terg.

(6) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 23. pag. 166.

(7) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 31. pag. 225.

(8) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 24. pag. 173.

(9) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 24. pag. 173. terg.

(10) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 24. pag. 180.

(11) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 28. pag. 195.

(12) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 29. pag. 207.

(13) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 31. pag. 230. terg.

(14) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 33. pag. 238.

(15) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 28. pag. 203. ove così gli scrive il Filelfo; *Vereor ne te Romana Curia opulentum effecerit adeo ut aque tui atque nostri oblitus sis*, e poco appresso: *Haud enim te ita ingenium arbitror cum latiore fortuna ista commutasse, ut pluris facias pecunias quam officium.*

(16) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 34. pag. 246. terg. e Par. I. Lib. 37. pag. 266. terg.

(17) *Jacobi Picolomini Epistola*, pag. 317. nel qual luogo così il detto Cardinale si espresse coll' Arrivabene: *Fallere si cateros, te ipsum Arrivabene non fallerem amantem mei, & fidum semper secretorum interpretem*; e a car. 167. scrive; *quem tibi atate nostra anteponam non habeo, quibus te praferam, invenio multos.*

(18) *Philelphi Epist.* Par. II. Lib. 37. pag. 266. terg. e 273.

(19) Che avesse cognizione della Lingua Greca l' argomentiamo dal vedere che il Filelfo in alcune lettere scritte all' Arrivabene ha mescolate delle voci Greche, il che non avrebbe fatto, se detta Lingua ignorata avesse.

(20) *Epist. Francisci Philelphi*, Par. II. Lib. 27. p. 197.

(21) *Picolomini Epistola*, pag. 323.

(22) *Philelphi Epist.* Par. II. Lib. 27. pag. 197.

(23) *Epist.* cit. Par. II. Lib. 37. pag. 266. terg. ove così scrive il Filelfo; *Neque enim te reor usque adeo impediri negotiis publicis, ut nullum relinquatur otium, quo amicitia fungaris officio.*

ARRIVABENE (Lodovico) Mantovano, fioriva nel 1587. in cui pubblicò la prima delle Opere seguenti. Da una Lettera a lui scritta da Ascanio de' Mori (1) si ricava ch' egli, se pur è quel desso, era nel 1575. Vicario di Monsig. Vescovo di Mantova, il

(1) *Lettere d' Ascanio de' Mori da Ceno*, pag. 23.

il quale impiego esercitava anche nel 1588 (2). Di lui dunque si ha alle stampe:

I. *Sma. Brixia apud Vincentium Sabbium* 1587. in 4.

II. *Dell' Origine de' Cavalieri del Tosone, e di altri Ordini, de' Simboli, e delle Imprese, Dialoghi II. Al Serenifs. Sig. Vincenzio Gonzaga Duca di Mantova, e di Monferrato. In Mantova per Giacomo Ruffinello, a 5. di Gennajo* 1589. in 4. In quest' Opera si veggono pure stampati XIII. suoi Sonetti e due Madrigali.

III. *Dialogo delle cose più illustri di Terra Santa. In Verona* 1592. in 8.

IV. *Il Magno Vitei* (primo Re della China) *In Verona appresso Girolamo Discepolo* 1597. in 4. Di nuovo, ma col titolo diverso di *Istoria della China* ec. *nella quale si tratta di molte cose maravigliose di quell' amplissimo Regno* ec. *In Verona appresso Angelo ad instanza di Andrea de' Rossi* 1599. in 4. con Dedicatoria a Francesco Maria II. della Rovere Duca d'Urbino. Questo è un Romanzo, nel quale l'Autore ha imitato assai bene lo stile del Boccaccio, del che, come di cosa al suo tempo da molti disapprovata, ha estesa una lunga apologia nella Lettera a' Lettori che vi ha premessa.

V. *Sylvius Ocreatus*. Quest' Operetta si trova inserita nelle Opere Mediche di Jacopo Silvio pubblicate in Ginevra dal Chovet nel 1630. in fogl. dopo la vita del Silvio, e dopo l'*Elenchus virorum præstantissimorum, qui de Jacobo Sylvio honorifice loquuti sunt*. Seguè appresso dopo l'Opera dell' Arrivabene la seguente risposta: *Claudii Burgensis Apologia in L. Arrivabenum pro D. Jacobo Sylvio optimo jure Ocreato*.

VI. Da alcune Lettere a lui scritte da Stefano Guazzo (3) si apprende che compose altre Opere ancora per le quali lo ringrazia esso Guazzo, e fra queste sono particolarmente nominati i due Dialoghi sopra l'Ordine del Tosone (4) riferiti di sopra al n. II.

(2) *Lettere di Stefano Guazzo*, pag. 349.
(3) *Lettere di Stefano Guazzo*, pag. 348. 363. 378. e 439.
(4) A car. 378.

ARRUNCIO. V. Aruncio.

ARSAGO (Niccolò d'-) Milanese, Medico che fioriva circa il 1450. si registra fra gli Scrittori di Milano dal Sig. Argellati per una sua Lettera Latina che tratta *De præsagiendis morbis*, la quale si conserva MS. in una Raccolta in fogl. di varie Lettere di quel secolo, esistente in Milano nella Libreria de' Padri Agostiniani di S. M. Coronata.

ARSAGO (Stefano d'-) così detto dalla Terra d'Arsago sui confini del Milanese verso il Bergamasco, fu il decimo settimo Generale del suo Ordine de' Frati Umiliati, al qual grado fu assunto l'anno 1435 (1). Scrisse le Costituzioni del suo Ordine, le quali diede fuori nel 1438. e si trovano in un Codice della Libreria Ambrosiana segnato C. 74. in foglio.

(1) Argellati, *Bibl. Script. Mediol.* Vol. I. pag. 106.

ARSEGNINO, Grammatico Padovano, viveva nel 1216. siccome riferisce lo Scardeoni (1) il quale afferma d'avere letto in antichissime membrane una sua Opera intitolata *Quadriga* sulla quale aveva estese alcune Regole Grammaticali, e raccolte sentenze e proverbj e alcune Epistole ancora. Dietro lo Scardeoni hanno pur fatta menzione di lui il Tomasini (2), e il Fabrizio (3).

(1) *De Antiquit. Urbis Patav. & Cl. Civibus*, pag. 229.
(2) *Athenæ Patavinæ*, pag. 91.
(3) *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Vol. I. pag. 376.

ARSENDI (Pietro) di Forlì (1), padre di Rainerio celebre Giureconsulto, di cui or ora parleremo, scrisse in Lingua Volgare un Commentario sopra l'Eneide di Virgilio, il quale, già pochi anni, si conservava MS. nella Libreria del Cavalier Giuseppe Merenda.

(1) Marchesi, *Vita Viror. Illustr. Foroliviensium*, Lib. II. Cap. 8. pag. 295

ARSENDI (Rainerio o Raniero) di Forlì, chiarissimo Giureconsulto, figliuolo del poc'anzi mentovato Pietro, fioriva nel secolo XIV. Dopo avere fatti i primi suoi stu-

di legali fu necessitato a ritirarsi, come in esilio, a Ravenna per essere la sua famiglia di partito Guelfo aspramente allora perseguitato da chi comandava in sua patria (1). Trasferitosi poscia a Roma conseguì la Carica d'Auditore del Sacro Palazzo (2), indi fu pubblico Professore di Ragion Civile in Bologna, ove si trovava nel 1324. e fu uno degli Esaminatori del celebre Bartolo di Sassoferrato, allor che fu a questo conferita la Laurea Dottorale (3). Pare che l'Arsendi si trattenesse in Bologna per lo meno fino all' anno 1338 (4). Di là passò all' Università di Pisa, ov' ebbe per collega, anzi per competitore il celebre Bartolo di Sassoferrato già suo scolaro in Bologna (5). Egli vi era nel 1340 (6). Finalmente si trasferì a Padova chiamatovi a professare le Leggi col largo stipendio di 600. scudi d'oro (7) da Ubertino III. di Carrara, il quale aveva in que' tempi rimesso in piedi quello Studio. Non è noto il tempo preciso, in cui fosse a Padova chiamato, ma pare che ciò seguisse nel 1344. nel Settembre del qual anno gli fu stabilito il mentovato stipendio (8). Egli continuò in questo impiego fino alla sua morte, la quale seguì nel 1358 (9). Fu seppellito nella Chiesa di S. Antonio colla seguente Iscrizione:

LIVIA QUEM GENUIT RAINERIUS ALMA QUIESCIT
HOC SAXO, LEGALIS APEX, VENERABILE NUMEN
LEGIBUS IN MUNDO, JURIS SUMMUSQUE MONARCHA,
FIDUM CONSILIUM DUBIIS, RATIONIS AMICUS.
HOC PEREUNTE PERIT LEGUM VENERANDA POTESTAS,
VIRTUS STRATA JACET CŒLO VIDUATA PATERNO.
HUC HUC VERTE OCULOS LACHRYMANS, HIC SPONTE QUERARIS
PLEBS STUDIOSA PATREM, QUIA VIX HANC PASSA RUINAM
HEU TANTUM SÆCLO DAMNUM REVELARE FUTURO
COMPOS ERIS NATUMQUE FLEAS ARSENDA PROPAGO.

Egli è stato uno de' più chiari Giureconsulti del tempo suo, ed è perciò comunemente chiamato *Legum Monarcha* (10). Carlo Re di Boemia lo dichiarò primo Consigliere di sua Corte (11), e al dir d'alcuno (12) l'onorò de' titoli di Conte, e di Cavaliere. Lasciò due figliuoli anch' essi Giureconsulti, e Professori in Padova (13), per nome Federigo, ed Arsendino; del quale ultimo (14) abbiamo una *Repetitio in L. si filius qui patri ff. de vulg. pugillar.* la quale si trova impressa nel Tomo III. della Raccolta *Repetitionum in varias Juris Civilis Leges* ec.

Le

(1) Si vegga il Cavalier Giorgio Viviano Marchesi nelle *Vita Viror. Illustr. Foroliv.* a car. 169.

(2) Marco Mantova, *Epitome Viror. Illustr.* num. 221; Panziroli, *De claris Legum Interpret.* Lib. II. Cap. 62. p. 183.

(3) Lancellotti, *Vita Bartoli de Saxoferrato* nel Vol. I. della *Raccolta del Meuschenio* a car. 85.

(4) Marchesi, Lib cit. pag. 169. e 170.

(5) Bartolo, *Quaest.* 2. *e* 14. ed *in L. Interdum* 73. §. *stich. promiss. ff. de Verb. oblig.*; Gazalupi, *Histor. Interpr. & Glossat.* pag. 506; e Biondo, *Italia Illustrata* pag. 90. Di altro suo competitore, e avversario che di poi ebbe in Padova per nome Signarolo degli Omodei si vegga il Marchesi in detto Libro a car. 171.

(6) Si vegga l' eruditissimo Sig. Stefano Maria Fabrucci nella sua *Excursio Historica de Gymn. Pisano* nel Tom. XXIII. della Raccolta Calogerana a car. 28.

(7) Tomasini, *Gymn. Patav.* pag. 12. 233. e 368.

(8) Tomasini, Lib. cit. pag. 369. Anche il Portenari nel suo Libro della *Felicità di Padova* a car. 228. lo registra tra i Professori di Padova sotto l' anno 1344. Vero è tuttavia che il medesimo Tomasini nello stesso Libro a car. 233. scrive che andò Professore a Padova nel 1330. Ma che ciò sia manifesto errore, appare chiaro da un passo del medesimo Rainerio *in L. Omnes populi* 9. *ff. de Justitia & Jure*, dove al num. 118. scrive d' essersi partito da Bologna sotto il Pontificato di Benedetto: *Dum ego recessi*, sono sue parole, *de Studio Bononiensi per Papam Benedictum tunc temporis interdicto & transtuli me ad legendum in Jure Civili ad felicem, & triumphalem Civitatem Pisanam* ec. Il mentovato Papa Benedetto non poteva essere che il XII. di tal nome, e questi fu creato nel 1334. e morì nel 1342. Se Rainerio dunque si partì da Bologna al tempo di questo Pontefice, indi andò a Pisa, e poscia a Padova, egli è certo che non poteva essere Professore in Padova nel 1330. e molto meno esservi allora chiamato da Ubertino di Carrara, il quale solamente nel 1338. succedette nel Dominio di Padova a Marsilio di Carrara, come scrive il medesimo Tomasini in detto Libro a car. 367. Per la qual cosa si possono correggere il Panziroli, ove scrive che Ubertino rimettesse quello Studio circa il 1330; e il Papadopoli che nel Tom. I. dell' *Histor. Gymn. Patav.* a car. 197. lo suppone Professore in Padova nel 1330. e scrive che quivi avesse per suo scolaro il celebre Bartolo, allegando l' autorità del Panziroli, e del Mantova, quando per altro nulla questi scrivono del luogo in cui Bartolo fu suo scolaro.

(9) Nello da S. Geminiano, *De Bannitis Ult. Par.* num. 12; F. Filippo da Bergamo nel *Supplem. alle Croniche* ec. all' anno 1334; ed altri di poi. Nel Papadopoli al luogo cit. si legge malamente, ma forse per errore di stampa, che morisse nel MCCCXLVIII. in luogo di MCCCLVIII.

(10) Marchesi, Lib. cit. pag. 174; e *Memorie de' Filergiti*, pag. 8. Onorevole menzione di lui hanno pur fatta, oltre gli altri autori qui citati, Leandro Alberti nella *Descriz. d' Italia* a car. 313; e Gio. Ficardo nelle *Vita Recent. Jurisconsult.*

(11) Mantova, Panziroli, e Portenari, loc. cit.

(12) Papadopoli, loc. cit.

(13) Tomasini, *Gymn. Patav.* pag. 233; Panziroli, e Portenari, loc. cit.

(14) Della moglie di detto Arsendino per nome Caterina della Bonelda si ha la seguente Iscrizione sepolcrale nella detta Chiesa di S. Antonio:

Hic jacet nobilis, & egregia Domina, Domina Catherina della Bonelda uxor Excellentiss. Legum Doct. D. Arsendini de Arsendis de Forlivio.

Le Opere scritte da Rainerio sono le seguenti:

I. *Lectura Domini Raynerii de Forolivio* ec. *super prima, & secunda parte ff. Novi, cum ejusdem Raynerii, Dyni, plurimumque aliorum Doctorum additionibus* ec. *Lugduni apud Hugonem a Porta, & Antonium Vincentium* 1523. Sta anche nella Raccolta di Gabbriello Saraina intitolata: *Singularia omnium Doctorum* ec. *Lugduni* 1560. in foglio.

II. *Repetitio in L. omnes populi ff. De Justitia & Jure.* Fu questa inserita da Alberico di Rosate nel suo *Tractatus Statutorum*, e si trova anche nel Primo Volume della Raccolta *Repetitionum in varias Juris Civilis leges.*

III. *Repetitio super L. admonendi ff. de Jure Jurando. Repetitio in L. qui se debere ff. de condict. caus. dat. causa non secut. Repetitio in L. si Procuratori, ff. de condict. causa data, causa non secut. Repetitio in L. dedi, quæ est l. fin. de condict. causa data, causa non secut. Repetitio in L. libertas & in L. si non sortem ff. de condictione indebit. Repetitio super L. interdum ff. de condictione indebit. Repetitio super L. Avunculo ff. de condictione sine causa. Repetitio super L. centum Capua ff. de eo quod certo loco. Repetitio super L. si post moram ff. de eo quod certo loco. Repetitio super L. item ille ff. de constit. pecul. Repetitio super L. si ut certo §. si duobus vehiculum ff. commodat.* Tutte queste Repetizioni si hanno impresse nel secondo Tomo della mentovata Raccolta *Repetitionum* ec.

IV. *Repetitio super L. unicam Cod. de Sentent. quæ pro eo quod interest profer.* Sta nel Vol. VIII. della medesima Raccolta *Repetitionum* ec.

V. *De Statutis Fœminas excludentibus.* Questo Trattato si legge nell' Opera di Alberto Duro sopra lo stesso argomento, impressa in Venezia nel 1549.

VI. *An filii spurii possint succedere ex testamento patris.* Questo Consiglio si trova impresso nel Vol. II. de' Consigli sopra le ultime volontà raccolti da Gio. Batista Ziletti, e stampati in Venezia nel 1581.

VII. Scrive pure il Panziroli (15) sull' autorità di Bartolo (16), che *subtiles in jus nostrum interpretationes, quæ nusquam extant, fecit. Statutorum materiam cum jam annis XXX. professus esset, explicuit.* Afferma il Simlero (17) che lasciò ancora *Propositiones majores & minores.* Fanusio Campano (18) riferisce ch' egli altresì scrivesse due Trattati, l' uno *De Potestate Regia*, e l'altro *De Tirannide*; ma chiunque sa o almen dubita, non altri essere Autore dell' Opera del Campano, che il celebre Impostore Alfonso Ceccarelli, saprà quanto poca fede meriti una tale asserzione.

VIII. Per fine alcune sue Opere conservarsi MSS. in Bologna nel Collegio Spagnuolo, affermano Paolo Bonoli (19), e il Cavalier Marchesi (20), ma senza riferire il titolo, o l'argomento di esse. Noi, che abbiamo sotto gli occhi il Catalogo esatto di que' MSS. non vi troviamo notato che un suo Commentario *ad Leg. Centurio* 15. *de Vulgar. & pupil. substitut. Lib.* 28. *tit.* 6. ed è segnato del num. 246.

(15) Loc. cit.
(16) *In L. Omnes populi de Just. & Jure.*
(17) *Epitom. Bibl. Gesneri*, pag. 158.
(18) *De Famil. illustr.* Lib. V. pag. 88.
(19) *Istoria di Forlì*, Lib. VI.
(20) *Vita Viror. Illustr. Foroliv.* pag. 177.

ARSENIO, Siciliano (1), Monaco Basiliano, il quale viveva circa l'anno 820. scrisse Poesie in Lingua Greca. Di queste un suo Poema *in nobilissimum Christi Martyrem Vitum* tradotto in Latino dal P. Agostino Fiorici Gesuita fu pubblicato dal P. Ottavio Gaetano nel primo Volume *Sanctorum Siculorum* a car. 95.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 85. Si vegga anche il P. Ottavio Gaetano nelle sue Osservazioni alle *Vita Sanctor. Sicul.* Vol. I. pag. 71. e Vol II. pag. 106; e il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* a c. 505.

ARSENIO, Diacono della Chiesa Romana, illustre non tanto per la nobiltà de' suoi natali, che per le sue virtù, e per la sua dottrina, fu mandato dal Pontefice Damaso all' Imperador Teodosio a Costantinopoli per essere precettore d' Arcadio suo figliuolo. Egli vi giunse nel 383. e fu ben accolto da quell' Imperadore, il quale un giorno si adirò, perchè vide in tempo di lezione il figliuolo assiso, e il maestro in piedi, ed ordinò che Arcadio, quantunque già da lui dichiarato Augusto e associato all' Imperio, in tempo di scuola star dovesse col capo scoperto e in piedi, e Arsenio Assiso. Il zelo e l'attenzione

di

di questo mista talvolta colla severità de' gastighi, talmente dispiacque al giovanetto Arcadio, che pregò uno de' suoi Ufficiali di dargli segretamente la morte. L'Ufficiale ne avvertì Arsenio, il quale di nascosto fuggì dalla Corte, e si ritirò ne' diserti dell'Egitto con gran dispiacere di Teodosio che non potè giammai sapere ove fosse. Quivi, dopo essere vissuto molti anni negli esercizj di pietà, e di divozione, pieno di meriti e di virtù, non che di anni, rendè l'anima al Signore (1). Di lui abbiamo alle stampe:

I. *Doctrina & adhortatio ad Monachos*. Sta questa nell'*Auctarium novissimum* del Combefis. *Aureliæ* 1672. in fogl. a car. 301. e nel Tom. XXVII. della *Maxima Biblioth. Patrum* dell'edizione di Lione 1677. in foglio.

II. *Apophthegmata XLIV.* Si trovano a car. 353. del Primo Tomo della Raccolta del Cotelerio intitolata: *Ecclesiæ Græcæ monumenta*. *Lutetiæ* 1677. in 4.

(1) Di questo Soggetto, che ha il titolo di Santo, si veggano i Martirologj, il Lipomani, e il Surio nelle Vite de' Santi sotto li 19. di Luglio, che riferiscono i suoi Atti scritti da Metafraste. Di lui parlano altresì molti altri, fra i quali si possono contare il Baronio negli *Annal. Ecclef.* all'anno 383. num. 22. e 23; Arnaldo d'Andilly nelle *Vies des Peres des Deserts*, Tom. II. pag. 204. dell'ediz. 1676; il Flechier nell'*Histoire de Theodose*, pag. 272. e 274; il Cave nell'*Histor. Ecclef.* a car. 178. sotto l'anno 383; il Bayle nel *Dictionaire* all'Articolo *Arsenius*; il Baldassari nelle *Vite di Personaggi Illustri* a car. 50; l'Oldoini nell'*Athenæum Rom.* a car. 93; e il Mandosio nella *Biblioth. Romana* a car. 106.

ARSEO (Luigi) Veneziano, Piovano di S. Canziano nella sua patria, scrisse una Orazione nell'entrata di Vincenzio Diedo al Patriarcato di Venezia, e tradusse in versi Giambici le Commedie d'Aristofane, dedicando quest'ultima sua fatica al Cardinal Navagero. Menzione di lui hanno fatta il Sansovino (1), l'Alberici (2), e il Superbi (3), ponendo il suo fiorire sotto l'anno 1556. ma senza accennare se le dette sue Opere sieno state stampate. L'eruditissimo Sig. Senatore Flaminio Cornaro (4) scrive che a' 15. di Dicembre di detto anno 1556. ebbe il Piovanato di detta Chiesa cui dopo 25. giorni rinunziò; che oltre le dette Commedie pubblicò altre Operette; e che morì a' 13. di Giugno del 1566.

(1) *Venezia descritta*, pag. 605.
(2) *Catal. degli Scritt. Venez.* pag. 4.
(3) *Trionfo degli Uomini Illustri Venez.* Lib. III. pag. 31.
(4) *Ecclesiæ Venetæ antiquis monum.* ec. *illustratæ* ec. *Decas II.* pag. 221.

ARSICCIO, Accademico Rincreduto. V. Magnanini (Ottavio), e Ongaro (Antonio).

ARSICCIO Intronato. V. Vignali (Antonio).

ARSILLI (Benedetto) da Sinigaglia, ha alle stampe una Commedia in prosa intitolata: *Le Maraviglie d'Amore. In Perugia per Pier Tommasi* 1626. e 1628. in 12.

ARSILLI (Francesco) da Sinigaglia, fu chiaro Poeta e Medico in Roma al tempo de' Pontefici Leone X. e Clemente VII. Il Giovio che fu suo amico, gli ha dato luogo ne' suoi Elogj (1), ove riferisce che per guadagnarsi il vivere esercitò la Medicina in Roma, come triviale Medico privato, e che poetizzando dava fuori ogni giorno qualche sua leggiadra composizione; indi aggiugne ch'essendo egli naturalmente uomo dabbene, e diligente osservatore della cara libertà propria stava lontano quanto poteva con una certa sua ritrosa superbia dalla Corte del Papa, e similmente dalle Case di tutti i grandi e possenti. Quasi lo stesso riferisce pure Lilio Gregorio Giraldi (2) col dire che *homo, frugi fuit, & contemptor auræ Aulicæ, & perinde parvo in precio habitus*. Pare ch'egli fosse di stanza in Ancona nel 1534. mentre Fausto da Longiano in una sua Lettera a Pietro Aretino, segnata di Rimini a' 22. di Giugno del 1534 (3) dopo avergli detto che poco prima era stato in Ancona, soggiugne; *quivi contrassi amicizia con un dotto, e gentil Poeta cognominato l'Arsillo, il quale v'ama più che se stesso assai, e di gran lunga*. Per trenta anni continui esercitò egli la Medicina, e finalmente oppresso, come dice il Giovio, dall'Idropisia non potè passare il settantesimo anno dell'età sua. Sopra la sua morte ha composti Onorato Fascitello i versi seguenti (4):

Ergo

(1) A car. 179. dell'edizione di Basilea in fogl.
(2) *De Poetis nostr. Temp.* Dial. II. nel Tom. II. delle sue Opere a car. 410.
(3) *Lettere di Diversi scritte all'Aretino*, Tom. I. p. 202.
(4) Si trovano fra le sue Poesie Latine fatte imprimere da' Sigg. Volpi dietro a quelle del Sanazzaro, e dell'Altilio. *In Padova per il Comino* 1731. in 4. a car. 279.

Ergo videmus lumine hoc spirabili
Cassum jacere te quoque,
Ut plebe quivis unus e vili jacet;
Arsille magno Apollini,
Novemque Musis care? sive poculis
Præsentibus morbi graves
Essent levandi: sive dulci carmine
Dicenda mater aurea
Cupidinum, lususque furtorum leves.
O vota nostra inania!
Quid dura fati non potest necessitas?
I, da lyram mihi puer;
Manuque funde proniore Cæcubum.
Nunc sunt Lyæi munera,
Nunc plectra cordi, nunc juvat lectissimo
Cinxisse flore tempora.
Sicci, tenebris obsiti, tristi in Styge
Fortasse cras silebimus.

Menzione pur di lui hanno fatta il Giraldi in un suo Poemetto (5) nella seguente maniera:

Et geminas, Arsille, dedit cui Cynthius artes
Carmine complexus vates, quos Roma vagari
Paulo læta suis in collibus ante videbat:

e Gio. Matteo Toscano (6) così dicendo:

Huic artem, medicamque, musicamque,
Æquali dederat favore Phœbus.
Tanti muneris ille non avarus
Languentes animos suis Camœnis,
Languentumque animos suis medelis
Erexit, duplici ferens labore
Ægris gaudia, languidis vigorem.

Scrisse due Opere, l'una delle quali fu un Poemetto Elegiaco intitolato: *De Poetis Urbanis ad Paulum Jovium*, in cui trattò de' Poeti che al suo tempo si trovavano in Roma, e si legge impresso dietro ad una Raccolta di Poesie Latine di diversi Autori intitolata *Coryciana, Romæ apud Ludovicum Vincentinum & Lacetium Perusinum* 1524. in 4. L'altra è una traduzione in versi Latini dei Proloquj d'Ippocrate, della quale fanno menzione il Giovio, e il Giraldi, ma non c'è noto se sia stata stampata.

(5) *De Incommodis Urbanæ Direptionis*, in fine del secondo Volume delle sue Opere a car. 625.

(6) *Peplus Italiæ*, num. XCVII.

ARSOCHI (Francesco degli) nobile Sanese (1), Poeta Volgare, fioriva circa il 1470. Ha composte quattro Egloghe, le quali si trovano impresse con quelle di Girolamo Benivieni, e di Jacopo Fiorini de' Buoninsegni dietro alla Bucolica di Virgilio tradotta in terza rima da Bernardo Pulci. *Florentiæ* (così si legge in fine, benchè l'Opera sia tutta Volgare) *per me Antonium Bartholomæi Miscomini* 1481 *die ultima Februarii* in 4. Il Crescimbeni, che lo registra fra i primi che composero Egloghe Volgari, fa menzione in un luogo (2) d'una simile impressione uscita nel 1484. ed altrove (3) di quella fatta *in Firenze* per il detto *Miscomini* nel 1494. in 4; ma forse queste due ultime non sono che una sola. Crede il P. Quadrio (4) ch'egli fosse per avventura il primo che in rima sdrucciola componesse.

(1) Ugurgieri, *Pompe Sanesi*, Vol. I. pag. 554.
(2) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 46.
(3) Vol. V. pag. 39.
(4) *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* Vol. II. pag. 610.

ARTALE (Giuseppe) Poeta Volgare, nacque in Mazzareno Castello della Sicilia (1) l'anno 1628. Impiegò molti anni della sua vita nell'arte militare, e si trovò alla difesa di Candia mentr'era da' Turchi assediata. Il suo valore, del quale diede molti saggi, lo rendè degno del titolo di Cavaliere dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio, che gli fu conferito colla facoltà di poter aggiugnere all'Arma della sua famiglia l'Aquila delle due teste. Nella scherma principalmente si rendè egli per varie prove famoso, così che niuno osava di cimentarsi con lui, ed era comunemente chiamato *il Cavalier Sanguinario*. Morì in Napoli tormentato da' dolori della podagra, e di morbo gallico agli 11. di Febbrajo del 1679. Si dilettò di Poesia Volgare, nella quale sul gusto del suo secolo molto compose, e venne ascritto alle principali Accademie d'Italia.

Le

(1) Si vegga la sua Vita scritta da Vito Cesare Cabballone sotto il nome anagrammatico di *Catone-Aurelio Clabbes*, la quale si trova impressa nella Par. I. dell' *Enciclopedia Poetica* del nostro Autore. Un Compendio di essa si può leggere presso al Mongitore nel Vol. I. della *Biblioth. Sicula* a car. 371. Il Toppi ha sbagliato dicendolo *Napolitano* nella sua *Bibliot. Napol.* a car. 168.

Le Opere che di lui abbiamo alla stampa sono le seguenti:

I. *Dell' Enciclopedia Parte Prima. In Perugia presso gli Eredi di Pietro di Tomaso* 1658. in 8. e *in Venezia per Giacomo Batti* 1660. in 12. e ivi per *il Baba* 1664. in 12. Altre edizioni se ne sono fatte, di cui l'ultima accresciuta d'una quinta parte uscì in *Napoli presso Antonio Bulifon* 1679. in 12. *Parte seconda* ovvero la *Guerra fra i vivi e morti, Tragedia di lieto fine*, e il *Cor di Marte, Romanzo. In Napoli presso Antonio Bulifon* 1679. in 12. *quinta impressione. Parte Terza, o vero l'Alloro fruttuoso*. Ivi per lo stesso 1679. in 12.

II. *La Pasife, ovvero l'impossibile fatto possibile. Dramma per Musica. In Venezia appresso Jacopo Batti* 1661. in 12.

III. *La bellezza atterrata Elegia* (in seste rime) *in occasione del Contagio di Napoli l'anno 1646. All' Altezza Imperiale di Guglielmo Leopoldo Arciduca d'Austria. In Venezia per Jacopo Batti* 1661. in 12.

ARTEGIANI, o Artigiani (Angiolo Guglielmo) Agostiniano, della Roccacontrada, Reggente nella sua Religione, si è distinto in questo secolo non meno nella Sacra Teologia, che negli Studj più ameni. Di lui si hanno alle stampe le Opere seguenti, alcune delle quali egli pubblicò sotto il nome dello *Scosso*, che fu quello ch'egli ebbe nell'Accademia de' Rinvigoriti di Foligno, alla quale era ascritto.

I. *Dell' onestà d'amore Orazione* ec. *detta nell' Accademia de' Rinvigoriti di Foligno il dì 4. Febbrajo 1720. dedicata all' Illmo e Revmo Monsig. Lazzero Pallavicini Genovese, dell' una e l'altra Segnatura di nostro Signore Referendario. In Foligno per Pompeo Campana* 1720. in 4.

II. *Dissertazione Istorica e Polemica sopra le settanta settimane di Daniello, del P. Tommaso Bouges Agostiniano, Professore di Teologia in Tolosa, da un Religioso dello stesso ordine nuovamente dal Francese tradotta. In Venezia per Giuseppe Corona* 1721. in 8. Questa traduzione fu Opera del nostro Artegiani.

III. *Il Quadriregio, Poema di Monsig. Federigo Frezzi dell' Ordine de' Predicatori, Cittadino, e Vescovo di Foligno* ec. *con le annotazioni del P. M. Angelo Guglielmo Artegiani* ec. *In Foligno per Pompeo Campana* 1725. Tomi II. in 4.

IV. *Descrizione dello Scheletro esistente nello Studio del Sig. Antonio Rossi, Chirurgo Veneziano estesa in una Lettera all' Illmo Sig. Cavalier Antonio Vallisnieri dal Padre Angiolo Artegiani. Opera Postuma*. Questa Lettera si trova impressa nel Tomo VI. a car. 261. della *Raccolta d'Opuscoli Scientifici* ec. pubblicati dal chiarissimo P. Calogerà.

V. Un suo Sonetto si trova impresso fra le *Rime d'alcuni Illustri Autori viventi aggiunte alla Scelta d'Agostino Gobbi. Quarta edizione. In Venezia* 1739. in 4. a car. 86.

ARTEMIO di Trapani, antico Poeta Greco, figliuolo d'Archiloco, e di Nicolide, Filosofo, e discepolo prima di Timaofonte, e poscia di Aristodemo, compose un' Elegia Greca intitolata *Della Soavità di Aristodemo, e dell' aridità di Atenodoro* (1).

(1) Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, Vol. II. pag. 645.

ARTEMIO (Gigio) il quale crediamo che sia quell' istesso che da Pietro Aretino in una sua Lettera (1) è chiamato *Poeta non men famoso che pittore valente*, ha composta una Commedia intitolata la *Cingara* che si trova impressa *in Mantova*, senza nome di Stampatore, 1546. in 8. con Dedicatoria al Card. Ercole Gonzaga. Nel prologo di essa Commedia dice l'Autore d'averla composta *in un ghiribizzo di ott' ore sole*. Fu poscia impressa *in Venezia per Agostino Bindoni* 1550. in 8. e ivi *per Camillo Franceschini* 1564. in 8. e poi di nuovo ivi *per Giorgio Bizzardo* 1610. in 8. La sua patria fu Rovigo, e il suo vero nome fu *Gigio Artemio Giancarli*, sotto il quale si ha alle stampe un' altra sua Commedia (in prosa) intitolata la *Capraria*. *In Venezia per Francesco Marcolini* 1544. in 8. Questa fu dedicata dall' Autore al Cardinal Ippolito d'Este con Lettera segnata *di Venezia* 1544. Di nuovo ivi *per Bartolommeo Cesano* 1552. in 8. Altra Commedia intitolata *La Pellegrina* (in prosa) lasciò egli MS. siccome scrive Leon Allacci (2).

(1) *Lettere di Pietro Aretino*, Vol. III. pag. 358. terg. (2) *Drammaturg*. pag. 595.

AR-

ARTEMIO (Gio. Batista) Perugino (1), discepolo del celebre Marc' Antonio Bonciario, recitò in morte di questo, e diede alle stampe la seguente Orazione: *Oratio in funere M. Antonii Bonciarii V. C. habita in Templo S. Laurentii a Joanne Baptista Artemio allius Auditore III. Idus Januarii 1616. ad Reverendissimum Napolionem Comitolum Perusiæ Antistitem. Perusiæ, ex typograph. Augusta 1616.* in 4. Fece pure una Raccolta di Componimenti di diversi Autori nell' una e nell' altra Lingua composti sopra la morte del medesimo Bonciario, e la diede alle stampe l'anno 1616. con una sua Epistola al Lettore.

(1) Oldoini, *Athenæum Augustum*, pag. 166.

ARTEMISENO (Filoteo) V. Graniti (Niccolò).

ARTENIA (Guarnerio d'-) V. Guarnerio, Vicario in Aquileja.

ARTICO (Conte Gio.). V. Porzia (Conte Gio. d'Artico).

ARTIFICIOSI (Accademia degli) fioriva in Reggio di Calabria sul principio di questo secolo, ed è stata fondata dall' Abate D. Antonio Spizzicagigli Decano della Chiesa Metropolitana di detta Città.

ARTIGLI (Lorenzo) ha Rime fra quelle *de' più eccellenti Poeti d'Italia sopra i principali Misterj della vita e morte di Cristo N. S. e della Regina de' Cieli. In Venezia presso Antonio Pinelli 1616.* in 12.

ARTURO (Lattanzio) da Cropani nella Calabria, dell' Ordine de' Minori Conventuali, fu nella sua Religione prima Reggente, poi Guardiano, indi Proccurator Generale in Roma. Di là ritornato in Calabria fu eletto Provinciale di quella Provincia nel 1586. ed appresso gli venne conferita a' 13. di Dicembre del 1590. la Carica di Commissario Generale di Cosenza. Servì di Teologo il Vescovo di Squillace, e morì circa l'anno 1604. Di lui si hanno alle stampe le due seguenti Operette.

I. *Predica delle Nozze Evangeliche, fatta nella Città di Terranuova, celebrandosi il Sacro Sinodo Metropolitano di Reggio la seconda Domenica di Ottobre sopra l'Evangelio corrente. In Napoli appresso Orazio Salvioni 1575.* in 4.

II. *Orazione nella morte dell Illmo e Revmo Cardinale Sirleto recitata in Squillace a' 26. di Ottobre 1585. In Napoli per Orazio Salvioni 1586.* in 4.

Egli scrisse pure le Opere seguenti le quali crediamo non essere mai state stampate. 1. *Methodus componendi conciones.* 2. *Poesie Latine, e Italiane.* 3. *Un Tomo di Prediche.* 4. *Concetti Predicabili per Quaresima.* 5. *De Prædestinatione.* 6. *Repertorium Sanctorum Patrum.* 7. *De Ecclesiastica Monarchia.* Di quest' ultima Opera, che fu la più considerabile dell' altre, ci ha dato un estratto il P. Giovanni Franchini (1) il quale in oltre narra, come questa passò nelle mani de' Pontefici Sisto V. e Innocenzio IX. del Cardinal Sirleto, e d'altri ancora, i quali tutti l'un dopo l'altro volevano farla stampare, ma per diversi accidenti non fu ciò eseguito.

(1) *Bibliosofia degli Scritt. Francescani Conventuali*, pag. 382.

ARTUSI (Costanzo) Bolognese, si registra dall' Orlandi nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* a car. 95. per aver pubblicata nel 1636. in due foglj reali, che ne formano un solo volante, la pianta della Città di Bologna coll' origine e nomi delle contrade, vie, e borghi, ed altre cose notabili di essa.

ARTUSI (Flamminio) Bolognese (1), ha dato alle stampe: *Ragguaglio istorico dell' ingresso, e progresso dell' esercito Imperiale nello stato di Mantova. In Bologna 1629.*

(1) Orlandi, *Scrittori Bolognesi*, pag. 115.

ARTUSI (Gio. Maria) Bolognese, Canonico Regolare di S. Salvatore, fu celebre Professore di Musica, e fioriva circa il 1590. Di lui si hanno alla stampa:

I. *L'Arte del Contrapunto ridotto in tavole da Gio. Maria Artusi da Bologna, dove breve-*

mente si contiene i precetti a quest' arte necessarj. Parte Prima. In Venezia presso Giacomo Vincenti, e Riccardo Amadino Compagni 1586. in foglio. *Parte seconda. In Venezia* per lo stesso 1589. in foglio. Quest' Opera è assai stimata, e rara.

II. *Delle imperfezioni della moderna Musica. In Venezia* 1600. in foglio, e poscia 1603. in foglio.

III. *Impresa del R. P. Gioseffo Zarlino da Chioggia, già Maestro di Cappella dell' Illustrissima Signoria di Venezia, dichiarata dal R. D. G. Maria Artusi* ec. *In Bologna per Gio. Batista Bellagamba* 1604. in 4.

ARTUSINI (Antonio) di Forlì, detto da altri, ma forse con poco fondamento, di Ravenna (1), nacque di Benedetto ai 2. di Ottobre del 1554 (2). Fu Giureconsulto, Poeta, e Oratore di chiaro nome al suo tempo, ed ebbe il titolo di Cavaliere. Fiorì per lo meno fino al 1624. come appare dal titolo della seguente sua Orazione.

Oratio habita in publico Consistorio ad S. D. N. Urbanum VIII. Pont. Opt. Max. in Kal. Maii 1624. dum illustrissimi Helvetiorum Legati nomine Universa Helvetiorum Cathol. Reipub. debitum eidem Pont. obsequium redderent. Romæ typis Jacobi Mascardi in 4. In fine di questa Orazione si legge la risposta fatta dal celebre Gio. Ciampoli Fiorentino. Una sua Canzonetta in versi Volgari sopra la morte di Cristina Racchi Lunardi si trova impressa fra le *Rime Scelte de' Poeti Ravennati* a car. 61. e 62. Un suo Sonetto sta nel principio della Raccolta di cinque Discorsi intitolati *Corone* ec. di Stefano Lusignano. *In Padova per Lorenzo Pasquati* 1577. in 4.

(1) Fra gli *Uomini Illustri di Ravenna Antica* si trova registrato il suo nome dal Pasolini a car. 99. ed è stato pure annoverato fra i Poeti Ravennati nella Raccolta delle *Rime Scelte* di questi a car. 61. e 413. Ma ch' egli certamente fosse e si chiamasse di Forlì, non ce ne lascia dubitare il titolo della sua Orazione detta al Pontefice Urbano VIII. più sotto riferita, nella quale si chiama *Antonius Artusinus Foroliviensis J. U. D.* ec.

(2) *Rime Scelte di Poeti Ravennati*, pag. 413.

ARTUSINI (Cipriano) Ravennate, Monaco Camaldolese (1), morto nel Monistero di Santa Croce di Sassoferrato l'anno 1654. scrisse le seguenti Opere, le quali non sappiamo se sieno impresse, nè dove si conservino manoscritte.

I. *De ratione Novilunii inveniendi.*

II. *Ephemerid. perpetua.*

III. *De Architectura militari, & domestica.*

(1) Ziegelbaur, *Centifol. Camaldulense*, pag. 19.

ARTUSINI (Pino) Giureconsulto Bolognese, figliuolo di Giuliano, fiorì sul principio del secolo XIV. Scrisse alcune Questioni mentovate da Alberico, per le quali fra gli Scrittori Bolognesi è stato registrato dal Bumaldi (1), e dall' Orlandi (2). Di lui parlando l'Alidosi (3) scrive ch' *era nel Collegio Canonico* di Bologna, e che *l'anno* 1315. *i Perugini mandarono a levarlo per condurlo a leggere nel loro Studio, e stipularono gli accordi, per i quali promise Pietro Traversari Ferrarese loro Podestà, e Mandatario, come per Instromento delli* 18. *d' Aprile, dove andò, e vi stette molti anni.*

(1) *Biblioth. Bonon.* pag. 201.

(2) *Notizie degli Scritt. Bologn.* pag. 237.

(3) *Dottori Bologn. di Legge Canon. e Civ.* pag. 188.

ARUNCIO, o Arruncio Storico antico, il quale viveva al tempo dell' Imperadore Augusto, scrisse una Storia della Guerra Cartaginese, la quale al presente è perduta. Seneca lo ha a lungo in una sua Lettera (1) tacciato d' aver in essa imitato, ed usato con troppo studio lo stile, e certe particolari frasi di Sallustio, e ciò in guisa che Leonardo Cozzando ha creduto di poterlo registrare nel suo Libro *De Plagiariis* (2). Si vuole che sia quello stesso Aruncio riferito da Plinio fra quegli Autori, de' quali si è servito per comporre il terzo, il quinto, ed altri libri della sua Storia Naturale. E forse non è diverso nè meno da quel Lucio Aruncio, che fu Consolo con M. Claudio Marcello nell' anno di

(1) Epist. CXIV.

(2) Nel Tomo secondo della *Miscellanea di varie Operette* pubblicate in Venezia dal Lazzaroni nel 1740. a c. 160.

di Roma 732. Varie antiche testimonianze intorno ad esso si riferiscono dal Vossio (3), il quale lo distingue da quell'altro Aruncio detto altrove da Seneca (4) *Captator testamentorum*. Altre molte si possono leggere presso l'Abate Bernardino Baldi (5) che lo crede quello stesso Aruncio Matematico ed Astronomo, che scrisse in Lingua Greca delle Stelle, ed è pur citato da Plinio al Lib. XVIII.

(3) *De Hist. Latin.* Lib. I. Cap. 18. pag. 95.
(4) *De Benefic.* Lib. VI.
(5) *Cronica de' Matemat.* pag. 42.

ARUNTE Aruspice, o sia Augure antico, di Luna Città antica, ora distrutta, sui confini della Riviera di Genova verso la Toscana, si registra fra gli Scrittori di detta Riviera dall'Oldoini (1) il quale riferisce che *plura scripsit de arte divinandi*.

(1) *Athen. Ligusticum*, pag. 59.

ARUSCONE (Ambrogio) Bresciano (1), scrisse un Poema in versi Latini stampato in Milano nel 1512. intitolato: *De Pugna Brixia a diis immortalibus gesta*, nel quale descrisse l'infelice sacco che fu dato a Brescia in detto anno 1512. da Gaston di Fois Generale di Lodovico XII. Re di Francia.

(1) Cozzando, *Libr. Bresciana*, Par. I. pag. 32.

ARZIGNANO (Cristoforo d'-) Vicentino, ha scritta un'Opera intitolata: *De Vita & moribus Philosophorum*, la quale si conserva MS. in Venezia nella Libreria di San Marco.

ARZIGNANO (Oliviero d'-) nato nel Castello di tal nome nel Territorio Vicentino, ha fatti dei Commentarj sopra Valerio Massimo, impressi *Venetiis arte & impensis Joannis Forliviensis, Gregoriique Fratrum* 1487. in fogl. con Dedicatoria a Piero Bruto Veneziano il quale gli scrisse di poi una lunghissima Lettera in sua lode di ringraziamento per avergli dedicati i detti Commentarj, siccome afferma il chiarissimo P. Gio. degli Agostini (1). Uscì di nuovo, ivi, 1494.

(1) *Stor. degli Scritt. Venez.* Tom. I. pag. 507.

ARZIGNANO (Paolo Amico d'-) si registra dal Pagliarino (1) fra i Letterati Vicentini del secolo XV. con dire che *fu famigliarissimo appresso il Duca di Milano, e che scrisse molte Epistole, tra le quali si vede una elegantissima mandata alla Signora Maddalena de' Scrovigni*. Aggiugne Jacopo Marzari (2) da cui si vede chiamato *Paolo Antio Arcignanese*, che servì *per Segretario Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano*, e che *compose fra l'altre Opere un Libro di dottissime ed eloquentissime Orazioni*.

(1) *Croniche di Vicenza*, Lib. IV. pag. 186.
(2) *Histor. Vicentina*, Lib. II. pag. 136.

ARZOCCHI (Francesco). V. Arsochi (Francesco).

ARZONI (Paolo) Giureconsulto Milanese, Decurione nella sua patria l'anno 1385. uno de' XII. Prefetti all'Officio delle Provvisioni, poi Avvocato Fiscale della Camera Ducale, e finalmente Consigliere Ducale (1) morto nel 1402. si annovera dal Sig. Argellati (2) fra gli Scrittori di Milano per alcuni suoi Consiglj Legali impressi da Gio. Batista Ziletti nel Tomo I. della Raccolta de' Consiglj intorno all'ultima volontà a car. 44. e per altri suoi Consiglj citati e veduti da Baldo (3).

(1) Sitoni, *Chronic. Patr. Colleg. Judic. Mediol.* Par. II. pag. 32. num. 44.
(2) *Biblioth. Script. Mediol.* Vol. I. col. 107.
(3) *Consil.* Tom. I. num. 327.

ARZONICO (Giuseppe) Milanese, dell'Ordine de' Minori Conventuali, sostenne ed esercitò con lode molti illustri gradi nella sua Religione della quale fu anche eletto Provinciale l'anno 1671. Fu celebre Predicatore a' tempi suoi, e morì in età di 50. anni incirca nel 1682. Molte altre notizie intorno a lui si possono leggere presso al Padre

Franchini (1) da cui apprendiamo aversi di lui alle stampe la seguente Orazione:

Il Cielo oscurato in morte, e rasserenato dopo morte, Orazione funebre per il P. M. Girolamo Maria Puricelli Generale dell' Ordine de' PP. Serviti ec. *cogli Elogj, Iscrizioni, Imprese* ec. *del Mortorio, pubblicata da Gio. Stefano Puricelli fratello del Defunto con Dedicatoria al Principe Trivulzio. In Milano* 1659.

(1) *Biblioteca de' Scritt. Francesc. Conventuali*, pag. 334. num. CXCVI. Menzione di lui fa pure il Sig. Argellati nel Tom. I. della *Biblioth. Script. Mediolan.* a car. 106. num. CXLVIII.

ASAEL (Giuda) Rabbino Ferrarese. V. Bene (Leone del-).

ASANDRI. V. Assandri.

ASARIA (Isacco di Menachem) Rabbino da Fano. V. Fano (Isacco Asaria da-).

ASARIA (Menachem) da Fano. V. Fano (Menachem Asaria da-).

ASCANI (Giuseppe Alessandro) Abate, di Soriano, ha Rime nel Tomo Decimo di quelle degli Arcadi. *In Roma per Antonio de' Rossi* 1747. in 8.

ASCANI (Ottavio) nacque in Ghedi Terra del Distretto Bresciano, e si esercitò nella Medicina. Abbiamo dal Cozzando (1) ch' egli scrisse circa l'anno 1614. l' *Istoria di Ghedi*, la quale non ci è noto essere mai stata stampata.

(1) *Libreria Bresciana*, Par. II. pag. 285.

ASCANI (Pellegrino) ha pubblicata una *Raccolta di Medaglie Imperiali antiche. In Modena per Andrea Cassiani* 1677. in 8.

ASCARELLI (Debora) moglie di Giuseppe Ascarelli Rabbino Romano, fiorì sul principio del secolo decimo settimo. Di lei fa menzione Gio. Cristoforo Volfio in più luoghi (1), dal quale si vede chiamata (2) *Fœmina literarum Hebraicarum, & poeseos Italicæ peritissima*.

Tradusse dalla Lingua Ebraica nella Volgare gl' Inni, e le Preci del Rabbino Mosè da Rieti, le quali unite colla suddetta traduzione furono pubblicate colla seguente edizione. *L' Abitacolo degli Oranti. In Venezia* (secondo il lor uso) 362. di Cristo 1602. *presso Daniel Giunta* in 12. Di nuovo ivi, *presso Gio. di Gava per Samuele di Castelnuovo* (3) 1609. in 8.

Questa femmina fece eziandio la traduzione, che si trova pure inserita nel Libro suddetto, della Prece del Rabbino Bechi di Giuseppe Giudice, che incomincia: *Benedic anima mea Domino* ec. e di quella d'un altro Rabbino Nissim usata dagli Spagnuoli intitolata *Confessio magna* ec.

(1) *Biblioth. Hebraa*, Tom. I. pag. 238. 287. e 896. Tom. III. pag. 176.

(2) Tom. I. pag. 287.

(3) Il riflettere che le suddette preci Ebraiche di *Mosè da Rieti* uscirono per opera di *Samuele di Castelnuovo* soprammentovato, può sciogliere la difficoltà incontrata e proposta dal Volfio nella suddetta *Bibl. Hebr.* Tom. I. pag. 1118. ove questi non sa intendere come il Bartolucci nella sua *Biblioth. Magna Rabbinica*, dopo aver riconosciuto per autore del suddetto Libro il detto *Mosè*, lo abbia poscia attribuito a *Samuele di Castelnuovo*. Se il Volfio avesse quivi osservato che il Libro uscì per opera di questo *Samuele* averebbe forse sciolto il nodo d' una tale difficoltà, nè avrebbe dubitato che questi potesse essere un nuovo Traduttore delle suddette Preci.

ASCARELLI (Giovanna) Cittadina Veneziana, fiorì intorno all' anno 1643. e viene annoverata tra le *più illustri Rimatrici* del suo secolo dalla Signora Contessa Luisa Bergalli, la quale ha pubblicato un suo Sonetto (1) tratto dal Libro di Jacopo suo padre da noi qui sotto rammemorato.

(1) *Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni Secolo raccolti da Luisa Bergalli*, Par. II. pag. 145.

ASCARELLI (Jacopo) Cittadino Veneziano, ed anche Padovano, fu Poeta Volgare, ma di bassa lega, e fiorì avanti la metà del secolo XVII. Di lui s' ha alle stampe: *La Pseuda Anacorita, o pure il Fulmine delle Donne ingrate. In Venezia* 1643. in 12.

ASCENSI (Fabio) di Modica Città della Sicilia, nato a' 24. di Novembre del 1649. entrò nella Compagnia di Gesù a' 12. di Giugno del 1665. e vi fece i suoi voti solenni a' 15. d'Agosto del 1683. Egli era ancor vivo nel 1707. in cui scriveva di lui il Mongitore (1), ed ha pubblicati li seguenti due Panegirici:

I. *La Torre della Bolla d'oro. Panegirico della Lettera di Maria Vergine a' Messinesi. In Messina presso Domenico Costa* 1692. in 4.

II. *La mano in tutte le cose operaria. Panegirico di Santa Rosalia Vergine Palermitana. In Messina presso Vincenzio d'Amico* 1692. in 4.

(1) *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 192.

ASCENSIONE (Arsenio dell') Agostiniano Scalzo, viveva nel 1630 (1). Di lui abbiamo alla stampa:

I. *La Vita di Giovanni da S. Guglielmo. In Fermo*, in 8.

II. *Affettuosi sospiri del gran Patriarca Sant' Agostino* ec. *Opera tradotta nella Lingua Toscana dal P.F. Arsenio dell'Ascensione Scalzo Agostiniano*. Quest' Opera si trova impressa coll' *Estasi dell'Anima contemplante che s'incammina al Cielo col mezzo delle meditazioni de' tre Santi Padri lumi della Chiesa S. Agostino Vescovo, S. Bonaventura Cardinale, e S. Bernardo Abate* ec. *In Venezia per i Giunti* 1639. in 12. Dalla Lettera del P. Arsenio si deduce che questi traducesse i detti *Sospiri* dallo Spagnuolo del P. Sancio d'Avila Vescovo di Siguenza.

(1) Allacci, *Apes Urbanæ*, pag. 52.

ASCENSIONE (Giacinto dell') Messinese, Agostiniano Scalzo, ha dato alle stampe: *Il Vello d'oro arricchito d'arte chirurgica, diviso in sette utilissimi Trattati. In Messina presso Vincenzio d'Amico* 1693. in 12.

ASCENSIONE (Gio. Grisostomo dell') Carmelitano Scalzo, diede alle stampe, sotto il nome di Bernardino Maranuta, il Libro seguente: *Apodixes, sive clara discussio veritatis, demonstrans non posse parochos de jure, sive legitime, in funeralibus intrare, in Ecclesias Regularium cum stola aut cruce. Patavii* 1683. in 8.

ASCETTI (Ardano). Nome finto. V. Casotti (Lodovico Agostino).

ASCHERO da S. Bernardo (Gio. Batista) Monaco di Vintimiglia, fioriva circa il 1680. ed ha dato alle stampe alcune Poesie intorno alla Beata Vergine di Loreto (1).

(1) Du-Pin, *Tab. Univ. des Aut. Eccles.* Tom. III. pag. 211. *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 654.

ASCIA (Sempronio) di Bari, chiaro Giureconsulto, ha dato alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Interpretationes verborum Permutationis Caroli II. inita cum Reverendo Capitulo S. Nicolai de Bario super verbo jurisdictionis, & exilii. Neapoli apud Tarquinium Longum* 1600. in 4.

II. *Tractatus de Solutione in duriorem Causam cum materia Spuriorum noviter explicitus. Barii apud Julium Cæsarem Venturam* 1603. in 4.

III. *Determinationes in utroque Jure, materiam Contractuum, ultimarum voluntatum, ac Juris Patron. tum Ecclesiastici quam Laicorum. Barii apud Julium Cæsarem Venturam* 1607. in foglio.

ASCIONE (Francesco) Napolitano, ha dato alla stampa: *Partenope restaurata dal Serenissimo, ed Invittissimo D. Giovanni d'Austria* (in verso). *In Napoli per Francesco di Tomase* 1648. in 4.

ASCLEPI (Giuseppe) Gesuita vivente, è nato ai 16. d'Aprile del 1706. della nobile famiglia de' Signori Conti Asclepi di Macerata. Entrò nella Compagnia di Gesù il primo di Luglio del 1721. ed ai 15. di Agosto del 1739. fece la solenne professione de' quattro voti. Dopo aver letta la Filosofia in Perugia, è passato a leggere Fisica Sperimentale

tale insieme e Matematica nel Collegio Tolomei di Siena con molto applauso del suo nome. Quivi, per occasione di due pubbliche Difese di Filosofia, diede un bel saggio del suo buon gusto negli studj Filosofici pubblicando in Siena nel 1749. un *Epitome Vegetationis plantarum*, ed un *Tentamen novæ de odoribus theoriæ*, delle quali due Operette onorevolmente si è parlato nella *Storia Letter. d'Italia* a car. 134. del Vol. I; e a car. 152. del Vol. II.

ASCLEPIODOTO, il quale viveva sotto Diocleziano, si registra fra gli Storici Latini dal Vossio (1), a cui pare ch' egli abbia scritta la Vita di quell' Imperadore, siccome sembra ricavarsi dalle citazioni che di lui fa Flavio Vopisco nella Vita di Aureliano.

(1) *De Histor. Latin.* Lib. II. Cap. V. pag. 185.

ASCOLANI (Benedetto Ferdinando) Romano, Carmelitano, merita aver luogo fra gli Scrittori Italiani per le dotte Lezioni da lui recitate nel Seminario di Padova, e ch' egli lasciò manoscritte, tutto che al presente sia ignoto, se sieno perdute, o dove esistino MSS. Noi conserviamo di lui una lunga Vita MS. estesa dal celebre P. Mariano Ruele della stessa Religione, della quale si contenteremo di dar qui un compendio.

Nacque egli dunque in Roma circa il 1630. di Muzio, il quale esercitava quivi la professione d'Avvocato. Vestì l'abito Carmelitano a' 15. di Maggio del 1646. a S. Martino de' Monti, e ne fece la professione nella Provincia di Turonia in Francia a' 15. di Novembre del 1647. Compiuti i suoi studj di Filosofia, e di Teologia in Parigi ricevette in Sorbona la Laurea Dottorale nel 1656. Lesse alcun tempo Teologia in Erbipoli, indi ritornato a Roma fu dichiarato a' 25. di Novembre del 1665. Reggente degli studi, ed insieme Priore de' Carmelitani di Perugia. L'anno seguente si trasferì Lettore in Pavia, ma per brevissimo tempo, mentre da fiero e tedioso male fu obbligato di ritornare in Perugia, dove ai 2. di Ottobre del 1666. ebbe il Carico di Vicario Provinciale. Trasferitosi di poi a Padova stette colà dodici anni nel Collegio di sua Religione in qualità di Primario Reggente. Conosciuto in tale occasione il merito, e valor suo dal Venerabile Card. Barbarigo Vescovo di quella Città, il quale di fresco aveva quivi aperto quel celebre Seminario, fu l'Ascolani scelto a leggere in questo Teologia, e Filosofia. Soddisfece egli pienamente al desiderio di quel Cardinale, il quale di poi gli addossò eziandio il carico di leggervi Storia Ecclesiastica, e la direzione di esso Seminario. Contrasse l'Ascolani in questi tempi amicizia coi più famosi Letterati di quell' Università, e principalmente col P. Francesco Macedo, onde venne egli pure preso di mira, e posto in ridicolo dal celebre P. Noris, poscia Cardinale, grand' avversario del P. Macedo, nel lepidissimo Libretto intitolato *Miles Macedonianus*. Stanco finalmente l'Ascolani di starsene in Padova, dopo avere inutilmente desiderata la Lettura pubblica nella Sapienza di Roma, per la quale si era più volte, ma senza effetto, raccomandato al medesimo Card. Barbarigo, si partì da Padova nel 1683. e giunto in Roma fu quivi destinato alla cura Parrocchiale di S. Martino de' Monti, ove esercitandosi in ogni sorte d'opere pie per la salute delle anime, vi consumò gli ultimi anni della vita sua, e vi morì di lunghissima malattia a' 13. di Febbrajo del 1688.

ASCOLI (Agostino d'-) dell' Ordine Agostiniano, fioriva, non già nel 1385. come hanno malamente creduto diversi Scrittori (1), ma nel 1297. nel qual anno dal Pontefice Bonifacio VIII. venne costituito Confessore Apostolico per tutta la Cristianità (2). Egli

(1) Che fiorisse nel 1385. o circa quel tempo lo affermano l' Elssio nell' *Encomiast. August.* a car. 91; il Pansilo nel *Chron. Augustin.*; il Ciacconio nella *Bibliotheca*, ove di un autor solo ne ha fatti due, parlandone alla c. 300. e 303; il Possevino nel Tom. I. dell' *Appar. Sacer* a car. 144; il Du-pin nel Tom. XI. della *Nouvel. Biblioth. des Aut. Eccles.* a car. 84; l' Oudin nel *Supplem.* al Bellarm. *De Script. Eccles.* all' anno 1380; il Fabrizio nel Tom. I. della *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* a car. 396; il Padre Pio Tommaso Milante nell' *Auctar.* alla *Biblioth. Sancta* di Sisto Senense, Vol. I. pag. 512; e finalmente l' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* a car. 776. ove malamente ha voluto correggere il Le-Long, perchè nella sua *Biblioth. Sacra* a car. 619. abbia posto il suo fiorire nel 1294 quando pare che ne avesse tutta la ragione, dappoichè anche il Tomasini nella *Biblioth. Patav. manuscrip.* a car. 75. riferisce un testo a penna dei Sermoni di questo Agostiniano segnato dell' anno 1294.

(2) *De Ducentis Augustinianis Scriptorib.* pag. 70.

Egli fu Reggente di Sacra Teologia in Padova, e chiaro Predicatore a' tempi suoi. Ha lasciate l' Opere seguenti, niuna delle quali, per quanto c'è noto, si trova alla stampa:

I. *Sermones ad instantiam Scholarium Ordinis Augustiniani in Studio Patavino* 1294. Questi Sermoni si conservano MSS. in 4. in Padova nella Libreria de' PP. Agostiniani (3), e forse sono quelli stessi che del medesimo Autore esistono MSS. in 4. nella Libreria de' SS. Gio. e Paolo in Venezia (4).

II. *Postilla*. Anche questa si trova MS. in foglio nella Libreria de' PP. Agostiniani di Padova (5).

III. *Expositio Evangeliorum totius anni*. Si conserva in Venezia nella Libreria di S. Francesco della Vigna (6), e in Cremona in quella de' Padri Agostiniani (7).

IV. *Super quatuor libros sententiarum, libri quatuor*.

V. *Super libros Physicorum Aristotelis*.

VI. *Super Genesim moralia quadam*.

VII. *Lectiones plures super Scripturam Sacram*. Queste ultime quattro Opere esistono MSS. in Bologna, e in Firenze nelle Librerie de' Padri Minori, de' Servi, e altrove.

(3) Tomasini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 75.
(4) Tomasini, *Biblioth. Venet. MSS.* pag. 22.
(5) Tomasini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 71.
(6) Tomasini, *Biblioth. Venet. MSS.* pag. 105.
(7) Arisi, *Cremona Liter.* Vol. II. pag. 377.

ASCOLI (Alessandro) Perugino, Professore, e Lettore di Medicina nell' Università della sua patria ha dato alle stampe:

Teoria, e Prattica delle febbri secondo il nuovo Sistema, ove il tutto si spiega quanto è possibile ad imitazione de' Geometri. Si aggiungono in fine alcuni discorsi in forma di lettere per chiarezza maggiore di quanto precedentemente si disse. In Perugia 1699. in 4.

ASCOLI (Antonio d'-) tradusse di Volgare in Latino l'Architettura di Antonio Averulano, la quale traduzione si conserva in un MS. in Roma nella Libreria Vaticana fra i Codici, che furono già della Regina di Svezia, segnato del num. 518, e si trovava pure, già alcuni anni, fra quelli del Cardinal Ottoboni. Questo Antonio d'Ascoli fu il celebre Antonio Bonfini Ascolano, della cui traduzione un altro esemplare esisteva MS. nella Libreria Peireschiana. Nella medesima Città di Roma fra i Codici dei Monaci di S. Basilio, uno se ne trova contenente diversi Trattati ascetici, in fine del quale si legge una Epistola del Grisolora *ad Antonium de Asculo*, ed appresso la risposta di questo al Grisolora. V. Bonfini (Antonio).

ASCOLI (Cecco o sia Francesco d'-(1)) così detto da Ascoli sua patria Città della Marca d'Ancona, nacque di Simone degli Stabili ricco, ed onesto Cittadino di essa, circa l'anno 1257 (2). Compiuto ch' egli ebbe con maraviglioso progresso il corso delle belle Lettere, della Filosofia, della Teologia, della Medicina, e delle Matematiche si sentì dal genio suo principalmente inclinato allo studio di queste due ultime facoltà, e alla Poesia ancora, nella quale si vuole ch' egli fosse il ritrovatore dell' ottava rima. Cercò egli di dar ben tosto saggio de' suoi avanzamenti nelle Matematiche coll' esibirsi alla patria sua di ridurre il mar Adriatico fin presso alle sue mura, che ne sono molti miglia lontane, il che gli sarebbe agevolmente riuscito, ma arrischiar non si volle per un vantaggio non certo la perdita d'un bene certo, qual era la Valle del Tronto, la cui fertilità ritenne que' Cittadini a non aprir l'orecchie a un tale progetto. In tanto giunta

(1) La maggior parte delle notizie da noi quì estese intorno a Cecco d' Ascoli, si è tratta dalla Vita di lui, che in Latino ha scritta elegantemente, e con esattezza il P. Paolo-Antonio Appiani della Compagnia di Gesù, la quale si trova impressa nel Tom. III. della *Stor. dell' Eresie* del Bernino al Sec. XIV. Cap. III.

(2) Questo tempo della sua nascita si ricava da quello della sua morte seguìta nel 1327. e dagli anni 70. che visse, come scrivono l' Alidosi ne' *Dottori Forestieri che in Bologna hanno letto Arti Liberali* a car. 16; e il Caferro nel *Synth. Vetust.* a car 268. Si nota ciò anche dal P. Niceron nel Tom. XXX. della sue *Memoires* a car. 175. ma a pura inavvertenza del Niceron, o ad errore di stampa si dee attribuire lo sbaglio che si trova a car. 166. ove si legge che nascesse verso l' anno 1250. Assai maggiore sarebbe l' errore che si legge nel Vol. I. della *Stor. della Volg. Poes.* del Crescimbeni al Lib. VI. Cap. XVI. pag. 420. ove Cecco d' Ascoli è chiamato *Poeta del Secolo XV.* se non che anche questo a pura inavvertenza si dee attribuire, mentre al Crescimbeni era ben noto il tempo del suo fiorire, come si può osservare nel medesimo Volume a car. 412. e altrove. Non così si saprebbe forse difendere il Sutlivio nel *Turco-Papismus*, Lib. I. Cap. VIII. ove lo fa contemporaneo, e famigliare del Pontefice Paolo III.

giunta la fama della dottrina, e dell' abilità di Cecco all'orecchie del Pontefice XXII. che risiedeva in Avignone, lo chiamò questi presso di se, e lo elesse per Medico suo. Ma poco egli godette di un tal posto, mentre la gelosia, e il mal animo d'alcuni suoi nemici lo esposero a tali impegni, e dispiaceri, che venne obbligato a dimandar licenza, e ad abbandonarlo. Ritornato in Italia, ricercato fu da moltissime Città per loro Precettore, ma a tutte piacquegli di anteporre Firenze, ove si trovò ben accolto, ed ove contrasse stretta amicizia con Dante. Entrò con questo sovente in dispute letterarie, delle quali Cecco ha lasciata notizia nelle Opere sue. Queste dispute, ch'ebbero origine dall'amicizia, riscaldando gli animi de' contendenti, produssero fra loro dell' avversione, e questa passò in inimicizia, dappoichè Cecco mostrò di far poco conto della Commedia di Dante, della quale, come di Opera piena di sciocche favole e puerili, parlò egli in uno de' suoi Libri (3). Niente meglio parlò egli quivi della celebre Canzone sopra Amore di Guido Cavalcanti, che incomincia *Donna mi prega perchè io voglio dire* ec; il perchè si rendette egli nemici non solo i suddetti due insigni Poeti, ma anche i loro amici e seguaci, e fra questi principalmente Dino del Garbo uno de' più celebri Medici di que' tempi. Ma agli effetti della malevolenza di questi fu sottratto allora Cecco dai Bolognesi, i quali lo chiamarono presso di se con largo stipendio, tutto che assai male di essi parlato egli avesse nell' accennato suo Libro (4). Quivi professò con incredibile universale applauso la Filosofia e l'Astrologia dal 1322. incirca, sino al 1325 (5), e pubblicò il Commentario suo sopra la sfera di Giovanni da Sacrobosco. Questo Commentario non solo fu aspramente impugnato da Dino del Garbo, ma diede motivo a Tommaso fratello di esso Dino, il qual poco prima aveva pur letto in Bologna, di accusarne l'autor suo all' Inquisizione, perchè avesse detto nella Par. II. Cap. III. secondo la dottrina di Ermete, che col mezzo di alcuni Demonj abitanti nella prima sfera si possono fare degl'incantesimi, ed operar cose maravigliose (6). Ma conosciuta agevolmente da quel saggio Inquisitore, ch' era il P. Lamberto Domenicano, la malizia dell' accusatore, bastò al Giudice una dichiarazione di Cecco intorno a quel sentimento o erroneo o pericoloso, la quale egli in ossequio della Chiesa Cattolica fece ben volentieri. Ebbe fine appena questa persecuzione, che ad altra assai maggiore convenne a Cecco di soggiacere, per cui perdè anche miseramente la vita. Comandava allora in Firenze, in nome di Roberto Re di Napoli, Carlo Senzaterra suo figliuolo Duca di Calabria, e vi aveva fatto il suo ingresso a' 30. di Luglio del 1326. Questi chiamato avendo Cecco alla sua Corte, lo prese al suo servigio in qualità di Medico, e d'Astrologo, e l'ebbe alcun tempo assai caro; quando da Maria di Valois moglie del Duca fu ricercato di far l'oroscopo di lei, e di Giovanna sua figliuola, che non aveva allora che due anni. Ricusò Cecco prudentemente alla prima di ubbidirla, allegando la poca, anzi niuna fede, che meritavano gli Astrologhi in sì fatte predizioni, ed aggiugnendo, che l'influenza delle stelle poteva bensì aver forza sopra de' corpi, ma non già sopra gli animi; e che l'uomo era libero per la sua volontà sopra qualunque influsso de' Pianeti. Ma questa ripugnanza, e un tale discorso di Cecco non fecero che maggiormente accrescere la curiosità di quella Principessa, la quale volle essere ubbidita. L'ubbidì dunque Cecco, e fatto l'oroscopo di ciascuna, disse schiettamente, che per gl'influssi delle stelle dovevano amendue darsi in preda alla libidine, ed all' impudicizia. Una tale predizione, la qual anche si verificò, dispiacque egualmente alla Principessa, che a Carlo suo marito, e diede facile occasione ai nemici di Cecco, cioè a Dante, al Cavalcanti, e a' due fratelli Dino e Tommaso del Garbo di nuovamente perseguitarlo (7). Questi due ultimi in particolare gravemente accesi di rabbia, e d'odio contro di lui, sì per le cose poc' anzi dette, come per esser egli stato ad esso loro preferito dal Duca di Calabria in grado di suo Medico, trasfero

(3) Nel suo Poema dell' *Acerba*, al Lib. IV. Cap. 13. A ciò volle per avventura alludere l' Autore della *Leandreide* nel Canto VII. ove così parla in persona di Dante:

E Cicco d' Ascoli via mi carcha il groppo.

(4) Ecco ciò, ch' egli ne disse al Cap. XIII.

O Bolognesi, o anime di foco
In picciol tempo vegnerete al punto,
Che caderà Bologna a poco a poco.
Or vi ricordi come il divin Arco
Ogni peccato con la pena ha giunto,
Ed aspettando più più si fa carco.

(5) Alidosi, *Dottori Forestieri* cit. pag. 16.

(6) Gio. Villani, *Storie*, Lib. X. Cap. 41.

(7) Alidosi, loc. cit.

ſero in primo luogo nel loro partito contro di lui il Veſcovo d' Averſa Cancelliere del Duca, e l' Inquiſitore Accorſo de' Paterini amendue Frati dell' Ordine de' Minori, e già anche prima poco amici di lui; indi tutti uniti induſſero il mentovato Duca a licenziare dalla ſua Corte queſt' uomo, il quale famigliare a' cattivi genj, ed alieno, com' eſſi dicevano, dal vero dogma della Fede, tutta quaſi Firenze riempieva de' ſuoi errori. Ciò appena ottenuto, venne Cecco arreſtato per ordine dell' Inquiſizione, e contro di lui s' incominciò a formare aſpro rigoroſo proceſſo (8). Li capi di accuſa furono; ch' egli aveſſe di nuovo inſegnata l' opinione d' Ermete già pubblicamente rivocata in Bologna; che diſtruggeſſe la libertà dell' umano arbitrio, pretendendo che il tutto dipendeſſe dagl' influſſi delle ſtelle; e che all' imperio di queſte aveſſe altresì ſottopoſta la naſcita, la povertà, e la morte di Gesù Criſto (9). Alcuni aggiungono che foſſe pure accuſato di Negromanzia, ma di queſt' ultimo capo poca, o niuna menzione ſi trova fatta negli atti del ſuo proceſſo. Quanto all' altre accuſe conviene certamente ſtabilire ch' egli non foſſe reo, come allor ſi preteſe; perciocchè dagli ſteſſi ſuoi Libri ſi ricava ch' era di ſentimento ad eſſe contrario, e ch' egli medeſimo con forza impugna quelle ſteſſe propoſizioni, e contra Dante, e contro agli Aſtrologhi, e contro a Zoroaſtro (10). Nè poteva a lui eſſere di gran reità il molto genio che aveva all' Aſtrologia, e quanto a favore, e con qualche abuſo, di queſta aveſſe detto nel ſuo Commentario ſopra la Sfera di Giovanni da Sacroboſco, o altrove ancora, mentre o per difenderlo, o per iſcuſarlo baſtar poteva l' avere in fine di eſſo Commentario ſottopoſto alla Santa Romana Chieſa tutto ciò che aveva ſcritto con queſte parole: *Si in hoc libro meo, & in omnibus aliis inveniantur aliqua non bene ſcripta, ipſa omnia correctioni Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, & me ipſum ſubmitto. Qui me legit, intelligat* ec. Ma forſe più aſſai di queſte difeſe furono potenti gli sforzi de' ſuoi nemici, i quali in fatti prevalſero, e quindi contro di lui, convinto reo delle mentovate accuſe, e come dichiarato Eretico (11), uſcì la ſentenza di condanna al fuoco, per l' eſecuzione della quale venne rilaſciato al giudizio ſecolare del Vicario del Duca di Calabria in Firenze, il quale era allora Jacopo da Breſcia, e da queſto venne la detta ſentenza fatta eſeguire fuori di Firenze, in Campofiore nel meſe di Settembre del 1327 (12).

Un favoloſo racconto, che preſſo alcuni ſi legge intorno alla ſua morte merita qui di eſſere riferito. Si narra dunque come il maeſtro ſuo in Aſtrologia l' ammoniſſe di ſtar ſempre lontano, ſe amava la vita ſua, dall' Africo, e dal Campo di Flora. Egli dando fede a un tale avvertimento non mai volle trasferirſi a Roma, ov' è il Campofiore, nè mai uſcì di caſa allor che ſpirava il vento africo. Ora trovandoſi condotto a morte, ed ogni ſperanza vedendo mancargli di vita, ricercò ſe quel luogo ſi chiamaſſe africo, al che gli fu riſpoſto, che quello ſi chiamava Campofiore, e che africo era il nome d' un pic-

 ciolo

(8) Il detto proceſſo ſi conſervava in Roma nella Libreria del Cavalier del Pozzo al tempo del Naudè, che colà lo vide, come ſi legge nella *Naudæana* a car. 41. dell' edizione di Parigi. Una Storia della ſua condanna e morte eſiſte MS. in Firenze nella celebre Libreria Riccardiana, ed è ſtata poco fa riferita dal chiariſſimo Sig. Dottor Lami nella ſeſta Decade de' foglj del Catalogo de' MSS. di detta Libreria a car. 235. e 236.

(9) Si vegga anche Gio. Villani nel Lib. X. delle ſue *Storie* al Cap. XLI.

(10) Si poſſono leggere i varj paſſi di lui che a maraviglia ſervono per ſua apologia nella ſuddetta ſua Vita ſcritta dal P. Appiani, che aſſai bene l' ha difeſo dalle mentovate accuſe. Altra Apologia in ſua difeſa aveva pur compoſta Sebaſtiano Antonelli Aſcolano, come riferiſce l' Alidoſi, ma queſta non è forſe mai uſcita alle ſtampe. A noi baſterà l' addurre quì ciò che ſcriſſe contra Dante nel Cap. I. del Lib. II. del ſuo Poema, difendendo la libertà del noſtro arbitrio:

In ciò peccaſti, o Fiorentin Poeta,
Ponendo che li ben de la fortuna
Neceſſitati ſieno con lor meta.
Non è fortuna, cui ragion non vinca,
Or penſa, Dante, ſe prova neſſuna
Si può più fare che queſta convinca ec.

(11) Caterina da Piſa nel Cap. X. della ſua *Cité des Dames* ha moſtrato di credere che Cecco foſſe per neſando vizio condannato al fuoco, ma a qual fondamento ciò ſi appoggi, a noi non è noto.

(12) Gio. Villani nelle *Storie* ec. loc. cit.; Pietro Buoninſegni nell' *Hiſtor. Fiorent.* a car. 208; e il Caferro nel *Synth. Vetuſt.* a car. 408. ſcrivono che morì ai 16. di Settembre; il Creſcimbeni nella *Stor. della Volg. Poeſ.* Tom. III. pag. 127. afferma che fu arſo a' 25. di Settembre, il che a qual fondamento ſi appoggi non ſappiamo, come pur non ſappiamo con qual ragione il P. Riccioli nel Vol. III. della *Chronol. Reform* a car. 213, e l' Abate Baldi nella *Cronica de' Matematici* a car. 81. ſcrivano che moriſſe nel 1328. Forſe più d' ogn' altro merita fede il chiariſſimo Ab. Quadrio, il quale nel Tom. IV. della ſua *Stor. d' ogni Poeſ.* a car. 39. aſſeriſce che fu arſo ai 20. di Settembre del 1327. e dice d' averlo ricavato da un breve ragguaglio di que' tempi colla ſentenza di ſua condannagione da lui letta. Comunque ſia, tutti i ſuddetti Scrittori accordano che moriſſe nel meſe di Settembre, e perciò ſi dovrà credere contener errore la nota poſta in fine d' un teſto a penna del ſuo Poema intitolato *l' Acerba*, che ſi conſerva preſſo al chiariſſimo Sig. Marcheſe Scipione Maffei, nella quale ſi legge che *mortuus fuit die XVI. Martii in Florentia*. Ma nella Storia tuttavia della ſua condanna e morte pubblicata dal celebre Sig. Dott. Gio. Lami a car. 236. del Catalogo mentovato de' MSS. Riccardiani ſi riferiſce che ſeguì l' anno 1327. *Indictione X. die XV. menſis Decembris*.

ciolo fiume, che scorreva poco di là lontano; il che udito, perduta ogni speranza esclamò: *Actum jam de me est*; il qual racconto si può con tutta ragione accoppiare con molti altri che intorno a Pietro d'Abano, e ad altri uomini illustri creduti malamente Negromanti si narrano dal volgo ignorante. Da questo fra' Negromanti (13) è stato pur riposto Cecco d'Ascoli appunto perchè in que' tempi rozzi e pieni d'ignoranza egli pel suo valore nelle Matematiche, nella Filosofia, e nell'Astrologia giunse a quel segno, al quale si credeva che senza ajuto sopranaturale uomo non potesse arrivare. Noi conserviamo di lui una medaglia in bronzo di mediocre grandezza, piuttosto ovata, la quale rappresenta nel diritto la sua effigie colle parole: *C. de Esculo*, e nel rovescio un uomo nudo a cavallo in corso senza motto.

SUE OPERE STAMPATE.

I. Egli primieramente compose un Poema intitolato l'*Acerba*, o l'*Acerbo*, ed anche, ma corrottamente nell' antiche edizioni, *La Cerba*, del quale ci sono note le seguenti impressioni.

La prima uscì in Venezia in 4. senza nota di anno e di stampatore.

La seconda è segnata *in Bessalibus a Philippo Petro Veneto, & Bartholomeo Theo Campano Ponticurvensi an.* 1458. in 4.

La terza uscì *in Venetia per Maistro Philippo de Piero* 1475. in 4.

La quarta fu fatta ivi per lo stesso 1476. in 4.

La quinta è intitolata *La Cerba di Cicco Esculano. Poema. Venetiis per Philippum Petri & Bartholomeum Campanum. VI. Non. Majas* 1478. in 4. con un Commentario di Niccolò Massetti di Modena.

La sesta fu fatta *per Thomam de Alessandria, Joanne Duce Mocenico anno* 1481. *die* 5. *Septembris* col suddetto Commentario.

La settima uscì senza Commentarj *per Antonium Zarotum Parmensem, operâ & impensâ Jo. Antonii Ghilii* 1484. *die* 18. *Maii* in 4.

L'ottava ha questo titolo: *Incominicia il primo libro del clarissimo Filosofo Cicho Asculano detto l'Acerba*, e in fine si legge: *Venetiis per Bernardinum de Novaria* 1487. *die* 19. *Decembris* in 4.

La nona uscì *in Bologna per Giustiniano da Ribera* 1496. in 4.

La decima uscì senza nota di luogo e di stampatore 1500. *die XII. Septembris* in 4. Quest' edizione è in assai bel carattere, e senza Commentario alcuno.

L'undecima è intitolata: *L'Acerba, dell' ordine de' Cieli di Cecco d'Ascoli col comento revisto ed emendato. In Milano per Johanne Angelo Scinczenzeler* 1505. in 4. Quest' edizione è ornata con figure, ed arricchita del comento del Massetti.

La duodecima uscì: *In Venezia per Melchior Sessa* 1510. in 4. col suddetto Comento.

La decima terza ivi per lo stesso, e *per Pietro di Ravani Bresciano* 1516. in 4. col Comento del Massetti.

La decima quarta ha per titolo: *Lo illustre Poeta Cecho d'Ascoli con comento nuovamente trovato, e nobilmente historiato, revisto, ed emendato, e da molte incorrectioni extirpato, e ad antiquo suo vestigio exemplato* e in fine *Impresso in Venetia per Joanne Tacuino de Trino nell' anno* 1519. *a' dì* 20. *Marzo*, in 8. Anche questa edizione è ornata di figure.

La decima quinta uscì *in Milano per Johanne Angelo Scinczenzeler nell' anno* 1521. *a' dì* 21. *di Zenaro*, in 4.

La decima sesta fu impressa *in Venetia* 1524. *a' dì XX. Agosto* in 8.

La decima settima uscì *in Venetia per Gio. Andrea Vavassore detto Guadagnino* 1532. in 8.

La decima ottava fu impressa: *Venetiis ex Chalcographia Matthai Pasini & Sociorum* 1535. in 4.

La decima nona fu fatta *in Venetia per Gio. Andrea Vavassore detto Guadagnino* 1546. in 8.

Non

(13) Si veggano l' Alidosi nel loc. cit. e molti autori riferiti dal P. Appiani nella sua Vita. *Famoso Negromante* lo chiama, fra gli altri, Alessandro Zilioli nell' *Istor. MS. de' Poeti Ital.* a car. presso noi 94. Anche l' Ab. Bernardino Baldi nella *Cronica* cit. scrive che attendesse alle cose *di Filosofia, e all' Astrologia, ed anche alle sciocchezze, e empietà dell' arte magica*.

Non è ben noto il motivo per cui questo Poema, il quale è composto in terzetti, ma con rima imperfetta (14), fosse intitolato *L'Acerba*, altri volendo che tale fosse il soprannome di Cecco perchè amasse assai, e sovente adoperasse il vocabolo di *Acerba* nelle sue rime, ed altri credendolo puro titolo del Poema (15). Non è forse inverisimile che con questo titolo si sia voluta accennare l'acerbità o sia il modo pungente e satirico con cui tratta di diversi Soggetti; o pure che così si abbia voluto denominarlo quasi fosse una Raccolta indigesta di cose cioè un *Acervo* in Latino *Acervus*, la quale opinione non ci sembra inverisimile, e si prova assai bene dal Sig. Ab. Quadrio (16). Può per altro anche essere che così piacesse all'Autore d'intitolarlo per indicare con modestia l'imperfezione di esso, vale a dire col chiamare questa produzione del suo ingegno non già matura e dolce, ma imperfetta ed *acerba*: e in fatti in varj testi a penna si chiama *Liber acerbæ ætatis*. Se così fosse, non si sarebbe egl'ingannato, considerandosi universalmente la sua Poesia per assai rozza, e mal colta, e molto al di sotto del buon gusto di Dante, e di tanti altri, che vissero intorno a que' tempi, onde anche Leandro Alberti (17) l'ha chiamato *Astrologo piuttosto che Poeta*. Intorno a che tuttavia noi non sapremmo approvare il giudizio troppo disavvantaggioso formatone dall'Abate Bernardino Baldi che nell'Opera citata chiama *versi goffissimi* li composti da Cecco, parendo a noi che sovente non sieno privi di grazia, e che non meritino un tanto discredito. Certo è che al suo tempo e ne' due secoli successivi furono tenuti in pregio e avidamente letti, siccome ne fa fede, oltre il numero delle ristampe, Benedetto da Cesena ne' seguenti versi ne' quali per altro poco favorevolmente ne giudica (18):

O Asculan col tuo indurato core
D'invidia pregno Eresiarca; ch'arse
Fiorenza te per lo tuo grande errore,
Le rime tue, ben ch'elle siano scarse
Del suon ch' a' pochi Calliope concede,
Pur fra la gente sono molto sparse.

E' diviso il suddetto Poema in cinque Libri, i quali in alcune edizioni appajono solamente quattro, e versa sopra argomenti Filosofici, e Morali (19), de' quali tratta profondamente e con pienezza di dottrina (20). Parla nel primo de' Cieli, e de' Fenomeni celesti; nel secondo della fortuna e della creazione dell'uomo; nel terzo delle virtù, e de' vizj; nel quarto degli animali, e delle pietre preziose, e di varj problemi Filosofici; e nel quinto delle lodi della Santa Fede Cattolica, e della conclusione dell'Opera. Un testo a penna di quest'Opera coll'ajuto del quale forse si potrebbero migliorare le impressioni già fatte piene quasi tutte d'infiniti errori, si conservava già alcuni anni in Roma nella Libreria Ottoboniana. Altro si conserva in Firenze nella Libreria Riccardiana al Banco O. III. num XIV. e al Banco R. II. num. XVII. in foglio; uno nella Libreria di S. Marco di Venezia al Cod. LXI. in un testo a penna cart. in 4; altro in foglio in Verona presso al celebre Sig. March. Maffei; uno in Parma già anni esisteva in quella Libreria Ducale; ed altro si conserva nella Libreria Uffembacchiana.

II. *Commentarii in Sphæram Mundi Joannis de Sacrobosco*. *Basileæ* 1485 (21), e poscia coll'aggiunta de' Commentarj di Francesco Capuano, e di Jacopo Fabri: *Venetiis per Simonem Bevilaquam X. Kal. Novembris* 1499. in fogl. e 1559. in fogl. Altra impressione c'è pure in caratteri Gotici co' suddetti Commentarj del Capuano e del Fabri senza nota di anno, e di luogo, e senza nome di stampatore. Gabbriello Naudè (22) di tre cose l'ha tacciato in questo Commentario che dal Simlero (23), e quindi dal Ciacconio (24) si dice scritto *sermone barbaro*; la prima d'aver interpretato i Libri del Sacrobosco secondo il sentimento degli Astrologhi, de' Negromanti, e de' Chiroscopisti; la seconda d'aver citato un gran numero di Autori apocrifi, e pieni di vecchie favole, e di sciocchezze,

(14) Un saggio di detti versi, la cui distribuzione di rime fu per avventura da lui ritrovata, si vegga di sopra all'annotaz. 4. e 10.

(15) Niceron, *Memoires* ec. loc. cit.

(16) Lib. cit. Tom. IV. pag. 40.

(17) *Descrizione d'Italia*, pag. 267.

(18) *De Amore Mulierum*, Lib. I. Epist. 2.

(19) Il Bayle nel suo *Diction.* all'Artic. *Cicchus*, annotaz. C. parla in guisa di detto Poema, a cui egli, seguendo il Crescimbeni, dà il titolo della *Natura dell'Universo*, che mostra di crederlo diverso dalla sua Opera intitolata *L'Acerba*.

(20) Si vegga il giudizio che ne dà il Crescimbeni nel Tom. III. della *Istor.* cit. a car. 126.

(21) Orlandi, *Orig. della Stampa*, pag. 327.

(22) *Apolog. pour les grands Hommes soupçon. de Magie*, Cap. XIII. pag. 241.

(23) *Epitom. Bibl. Gesneri*, pag. 34.

(24) *Biblioth.* col. 547.

come Salomone, *de Umbris idearum*; Ipparco, *de vinculo spiritus*, *de ministerio naturæ*, *de Hierarchiis spirituum*; Apollonio, *de arte magica*; Zoroastro, *de Dominio quartarum octavæ Sphæræ*; Ippocrate, *de stellarum aspectibus secundum lunam*; Astafon, *de mineralibus constellatis a simili*; e la terza d'essersi servito sovente delle rivelazioni d'uno spirito per nome Florone, ch'egli diceva essere dell'ordine de' Cherubini.

III. Un suo Sonetto indirizzato al Petrarca in risposta d'altro da lui scrittogli, che incomincia: *Tu se' il grand' Ascolan che 'l Mondo allumi*, è stato pubblicato dal Crescimbeni nel Vol. III. della sua *Istor. della Volgar Poes.* a car. 128. ove scrive averlo tratto da due testi a penna, l'uno della Libreria Chisiana segnato del num. 581. a car. 5. e l'altro da quello del Dott. Isoldi Auditore del Card. Niccolò Grimaldi. Un Sonetto si legge anche in fine d'un' antica edizione di Geber (senza nota di luogo e d'anno) in 4.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *Profezie*. Queste si conservano MSS. nella Libreria Vaticana fra i Codici Palatini al num. 9049. Contengono predizioni di guerre, di malattie, e cose simili, e sono estese in versi Volgari con quel metro detto la *Zingaresca*, del quale pare ch'egli fosse l'Inventore (25). Eccone il principio:

Comanda Astrologia   *D' ogni altra profezia*
Che faccia diceria   *Che il mondo canta* ec.

II. *Prælectiones ordinariæ Astrologiæ habitæ Bononiæ*. Fece di queste egli stesso menzione in principio del suo Commentario sopra la Sfera.

III. *Commentario sopra la Logica*. E' citato questo dal Pico Mirandolano, e mentovato dall' Alidosi che lo chiama *sottilissimo*. Si conservava MS. nella Libreria de' Duchi di Urbino, e nella Barberina.

IV. *Epistola seu Tractatulus de qualitate Planetarum*. Anche di questo fa menzione lo stesso Autore dicendo averlo mandato al Cancelliere della Città di Bologna, ed esortando i suoi scolari a leggerlo sovente.

V. *Modo di conoscere quali 'nfermità sieno mortali, o nò, per via delle stelle*. L'Alidosi, e Sebastiano Antonelli (26) sono que' che ci danno la notizia di quest' Opera che dal primo vien chiamata *rara*, e dal secondo si confessa non essersi mai veduta.

VI. *Glossa in Centiloquium Ptolomæi*. Di queste ha fatto egli stesso non di rado menzione nel suo Commentario sopra la Sfera, e ne dà pur notizia il suddetto Antonelli.

VII. Lasciò altresì Poesie Volgari forse non per anche impresse, siccome apprendiamo dall' Allacci che lo registra a car. 47. nel suo Indice di que' Poeti antichi le cui Rime si conservavano MSS. al suo tempo ne' Codici Vaticani, Chisiani, e Barberini. Alcune se ne conservavano in Verona fra i MSS. della Libreria Saibante in foglio, e alcune se ne hanno pure nella Libreria Strozziana di Firenze, e nella Riccardiana al Banco O. II. num. X. e al Banco O. IV. num. XII. in foglio.

(25) Crescimbeni, *Stor.* cit. Vol. I. pag. 246; Appiani, *Vita di Cecco* sopraccitata; e Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* Vol. II. Par. II. pag. 284.

(26) *Histor. Asculana*, pag. 143. *Patavii typis Matthæi de Cadorinis* 1673. in 4.

ASCOLI (Corrado d'.) dell' Ordine de' Predicatori (1), e non già de' Minori, come malamente ha creduto il Vaddingo (2) e dietro a questo il P. Gio. da S. Antonio (3), fiorì circa l'anno 1330. Scrisse de' Commentari sopra l'Epistole di S. Paolo, e sopra la Fisica, le Meteore, e l'Etica d'Aristotile, i quali non sono mai stati impressi. Quello sopra l'Etica si conserva MS. in Venezia nella Libreria de' Santi Giovanni e Paolo nella Scanzia VI (4), ed in Padova in quella di S. Francesco in 4 (5). Quello sopra le Meteore, e le impressioni dell' aria esiste in Bologna nella Libreria di S. Domenico (6). Nella

(1) Si vegga l' Echard, *Script. Ord. Prædic.* Tom. I. pag. 569. ove si citano molti altri Scrittori che fanno menzione di questo Autore.

(2) *De Script. Ord. Minor.*

(3) *Bibl. Univ. Francisc.* Tom. I. pag. 274.

(4) Tomasini, *Biblioth. Venet. MSS.* pag. 26.

(5) Tomasini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 66.

(6) Echard, *Scriptores Ord. Præd.* Tom. II. pag. 819.

la mentovata Libreria de' SS. Giovanni e Paolo alla stessa Scanzia si conserva pure un Compendio dell' Etica da lui composto (7).

(7) Tomasini, *Biblioth. Venet. MSS.* pag. 24.

ASCOLI (Costantino d'-) dell' Ordine de' Predicatori, fioriva nel 1348. Fu chiaro Filosofo, e Teologo, ed è mentovato con lode da diversi Scrittori del suo Ordine (1), al riferir de' quali compose *varie questioni*. Queste si distinguono dal Padre Andrea Rovetta (2) in Filosofiche, Teologiche, e Morali, o sia de' casi di coscienza; ma non c'è noto ove si conservino almeno manoscritte.

(1) Menzione onorevole di lui hanno fatta il Piò nelle Vite degli *Uomini Illustri di S. Domen.* a car. 181. della Par. II. Lib. II; il Gozzi nella *Bibl.* del medesimo Ordine; Ferdinando Castillo nell' *Hist. Ord. Pred.* Cent. II.; l'Altamura nella *Biblioth. Ord. Prædic.* all' anno 1348. pag. 120; e l' Echard negli *Script. Ord. Præd.* Tom. I. pag. 627.

(2) *Biblioth. Provinc. Lombard. Ord. Prædic.* all' anno 1348. pag. 53.

ASCOLI (Davide d'-) Ebreo, visse dopo la metà del secolo XVI. e fu Autore di una *Apologia Hebræorum. Argentorati* 1559. cui egli scrisse a favore de' suoi Giudei contra il bando fatto dal Pontefice Paolo IV. contenente che gli Ebrei a differenza de' Cristiani portassero il Cappello di colore aranciato. Il Cinelli (1), dal quale tratta abbiamo questa notizia, chiama esso Davide *pertinacissimo*, e la sua scrittura *erudita*, aggiugnendo, ch' egli ne fu punito con lunga prigionia.

(1) *Bibliot. Volante*, Scanz. XIV. pag. 19.

ASCOLI (Enoc d'-) il quale fioriva circa il 1450. fu, al riferir di F. Filippo da Bergamo (1), Rettorico eloquentissimo e dell'una e dell'altra Lingua maestro. Per le quali cose venne con grandi offerte dal Pontefice Niccolò V. chiamato a Roma, dove pubblicamente con molta sua lode e altrui profitto insegnò la Poetica, e la Rettorica (2). Apprendiamo da un Epistola del Filelfo (3) che dal medesimo Pontefice fu mandato nella Dacia, e nella Candavia a cercare e raccogliere manoscritti; ed appunto a lui si debbe il merito, come scrive anche il Platina (4), d'aver trovato Marco Celio Apicio, e Pomponio Porfirione Commentatore d'Orazio; i quali Autori, aggiugne il mentovato F. Filippo da Bergamo, diede emendati alla luce, e che eziandio molte Orazioni, ed Epistole eleganti, e dotte compose (5).

(1) *Supplemento alle Croniche*, all' anno 1454.

(2) Fra i Professori della Sapienza di Roma viene registrato nel Lib. II. *De Professor. Gymn. Rom.* dal P. Giuseppe Carafa a car. 301.

(3) *Philelphi Epist.* Lib. XIII. num. I.

(4) *Vita Nicolai V.* verso il fine.

(5) La Vita di quest' Autore si trova descritta da Vespasiano Fiorentino fra le sue *Vite d' Uomini Illustri* che MSS. esistono in Roma nella Libreria Vaticana segnate del num. 3224. a car. 192. Si vegga anche Piero Angelo Spera nel Lib. I. *De Nobil. Prof. Gramm.*

ASCOLI (Eurialo d'-) Poeta Volgare del secolo XVI. è mentovato dal Crescimbeni (1) colle seguenti parole: *Questo Rimatore fu della famiglia Morani Ascolana, nobilissima, e Signora di Castella, ora estinta. Fiorì assai stimato al tempo di Leone X. che molto lo favorì; e fu oltre a ciò amicissimo de' primi Letterati del secolo, e spezialmente del Caro, del Tolomei, e del Molza. Compose in Greco, in Latino, e in Toscano; ma le sue Rime non si leggono se non isparsamente; e in particolare vi sono alcune Stanze nella seconda parte delle Stanze di diversi pubblicata dal Giolito nel 1563. Visse oltre il tempo della Vittoria d'Algieri di Carlo V. per la quale compose egli un Poema che recitò a memoria avanti lo stesso Imperadore, il quale gli regalò una collana d'oro, come apparisce dall' Ateneo Ascolano del P. Paolo Antonio Appiani della Compagnia di Gesù, rimaso inedito dopo la sua morte, dal quale abbiamo noi cavate le suddette notizie. Noi abbiamo veduto del suo anche un' Epigramma latino annesso alla Traduzione del Dialogo del Segreto del Petrarca fatta da Francesco Orlandino Sanese nel 1517. ove si sottoscrive col nome, cognome, e patria, cioè, Euriali Morani Asculani.* A queste notizie dateci dal Crescimbeni noi aggiugneremo; che fu amico di Pietro Aretino, il quale così finisce una sua Lettera scritta al Coriolano (2): *Basciatemi Aurialo d'Ascoli nostro fratello, e gio-*

(1) *Stor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 92.

(2) *Lettere dell' Aretino*, Vol. II. pag. 300. dell' edizione di Parigi. L' Aretino fa pur onorevole menzione di lui, e della stretta amicizia che passava seco in altra lette-

e giocondo spirito della piacevolezza; che di lui si hanno separatamente alle stampe alcune *Stanze sopra le Statue di Lacoonte, di Venere, e di Apollo* (esistenti nel Vaticano). *In Roma per Valerio Dorico e Luigi fratelli Bresciani* 1539 in 8. e nella *Seconda Parte delle Stanze di diversi Autori* raccolte da Antonio Terminio a car. 298. *In Venezia per Gabriel Giolito de' Ferrari* 1572. in 12. che LXXXIII. *Stanze sopra l' Impresa de l'Aquila*, ed altre XXXIX. indirizzate all' *invittissimo Carlo V. sempre Augusto* sono state vedute in un bellissimo Codice a penna membranaceo in 8. dal celebre Apostolo Zeno (3) il quale scrive che *questo Libricciuolo è certamente lo stesso che dal Poeta fu presentato a Carlo V. la cui Impresa col motto*: Plus ultra, *e la cui Aquila Imperiale si vede disegnata nella coperta al di fuori ornata di rabeschi a oro*; che una faceta sua Epistola nella quale si contengono alcuni suoi distici Latini, e vi parla di varj suoi componimenti Poetici, si trova impressa fra le *Lettere facete di diversi* raccolte dal Turchi a car. 334; e finalmente che scrisse due altre Opere, l'una di Stanze LXV. col titolo di *Vita disperata*, cui dedicò a se medesimo, e della quale fa menzione il Doni (4), ed è stampata *in Venezia per Bernardino Bindoni* 1542. in 8. a cui succedono una Canzone in morte dell' Ariosto; e l'altra intitolata *Dialogo di Tantalo e d' un Poeta*, la quale, come Opera MS. pur si registra dal medesimo Doni (5).

ra del Vol. VI. a car. 75. ove scrive ch' erano tra loro, due corpi e un' anima sola; e forse è pur quello stesso che il medesimo Aretino chiamandolo *Aurialo Orfeo* eccita a cantare le lodi della Regina di Francia ne' suoi *Ternali* inseriti nel Vol. VI. delle sue *Lettere*, dicendo:

Il possente suo plettro, Aurialo Orfeo,
Dedica all' alta Donna; poich' aggiugni
Con esso ai merti d' ogni Semideo.

(3) *Memor. MSS. de' Poeti Ital.* Tom. I. a car. presso noi 230.
(4) *Libreria*, Tratt. I. pag. 42. dell' ediz. 1557. in 8.
(5) *Libreria*, Tratt. II. pag. 210.

ASCOLI (Filippo d'-) V. Scalzacavalli (Filippo).

ASCOLI (Francesco d'-) dell' Ordine de' Minori, soprannomato fra gli Scolastici il *Dottor Succinto*, fioriva circa il 1340. e scrisse per relazione del Vaddingo (1).

1. *In quatuor Libros Sententiarum*. 2. *Reportata in eosd.* 3. *Opus contradictionum*. 4. *Improbationes quadam*. Quest' ultima Opera la quale si conservava MS. in Firenze nella Libreria di Santa Croce, al tempo del Possevino, che ciò afferma (2), dubita il Fabrizio (3) che fosse scritta contra il Pontefice Giovanni XXII. Fors' è quella stessa che col titolo di *Examen judiciale Fr. Francisci de Esculo Ord. Min.* è stata per la prima volta pubblicata dal Baluzio nel primo Volume delle *Miscellanea*.

(1) *Script. Ord. Min.* pag. 112.
(2) *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 491.
(3) *Bibl. Med. & Inf. Latinit.*, Vol. II. pag. 582.

ASCOLI (Giovanni d'-) dell' Ordine de' Minori, il quale viveva circa il 1270. scrisse, per relazione del Simlero (1) e del Vaddingo (2), *Epistolas & Sermones de tempore, & de Sanctis*. Questo Autore è stato malamente confuso dal Tritemio (3) e dal Possevino (4) con quel Girolamo d'Ascoli Frate, e poi Generale della stessa Religione, indi Papa sotto il nome di Niccolò IV. che morì nel 1292.

(1) *Epitome Bibl. Gesneri*, pag. 96. a terg.
(2) *Script. Ord. Min.* pag. 191.
(3) *De Script. Eccles.* num. 473.
(4) *Appar. Sacer*, Vol. II. pag. 174.

ASCOLI (Girolamo d'-) dell' Ordine de' Minori, Card. e poi Papa. V. Niccolò IV.

ASCOLI (Graziadio d'-) dell' Ordine de' Predicatori, detto da altri Graziano (1), e da altri *Gio. Batista di Graziadio* (2), fioriva nel 1341. Fu Lettore nello Studio di Padova di Metafisica, e di Teologia nelle quali Facoltà fu assai celebre al suo tempo, e morì in età di 30. anni. Di lui s' hanno alle stampe:

I. *Commentaria in totam artem veterem Aristotelis, in Prædicabilia Porphyrii, ac sex Principia Gilberti Porretani. Venetiis apud Bonetum de Locatellis* 1481. e poscia ivi, *apud Manfredum de Monteferrato* 1493. in fogl. e *Venetiis per Bonetum Locatellum expensis Octaviani Scoti* 1496. in foglio.

II. *Quæstiones Theologicæ & Metaphysicæ disputatæ in Studio Patavino. Venetiis* 1484.

Egli

(1) *Graziano* lo chiama Serafino Razzi nell' *Istor. degli Uom. Illust. Domenic.* a car. 308.
(2) Simlero, *Epit. Bibl. Gesneri*, pag. 64.

Egli scrisse in oltre 1. *Quæstiones super octo libros Physicorum*. 2. *Quæstiones in tres libros de anima*, le quali si trovano MSS. nella Libreria di San Marco di Venezia in 4. al Cod. CLXI. 3. *Commentaria in parva naturalia Aristotelis*. 4. *Supplementum commentariorum S. Thomæ Aquinatis in librum secundum Perihermenias Aristotelis*. 5. *In Sectam Hebraicam*; delle quali Opere, alcune si trovano MSS. in varie Librerie, ed altre si nominano da diversi Autori, siccome esattamente riferiscono i Padri Quetif ed Echard (3), a' quali rimettiamo il Lettore.

(3) *Script. Ord. Prædic.* Vol. I. pag. 603. Si veggano anche il P. Gianmichele Piò nella Par. II. delle *Vite degli Uomini Illustri di S. Domenico* a car. 413; e l'Altamura nella *Biblioth. Ord. Prædic.* all' anno 1314. pag. 94. ove diverse Opere sopra argomenti Filosofici si riferiscono di quest' autore, le quali non sono forse comprese nelle suddette.

ASCOLI (Jacopo d'-) da Monte Prandone, dell' Ordine de' Minori, viveva nel 1464. Scrive il Possevino (1) che *Summam Pisanellam recensuit, doctrinam Scoti redegit in tabulas, Scripsit quodlibeta, ac denique in IV. Libros Magistri sententiarum*; ma non accenna se quest' Opere sieno impresse, o dove esistino MSS. Noi tuttavia aggiugneremo che le sue *Quæstiones quodlibetales* si conservano MSS. in foglio in Padova nella Libreria di Sant' Antonio al n. XXIV, e che di lui si hanno MSS. *Quæstiones quinque* nella Libreria Vaticana.

(1) *Apparatus Sacer*, Tom. II. pag. 71.

ASCOLI (Niccola Lucio d'-) dell' Ordine de' Predicatori, il quale fioriva nel 1330 (1), fu Priore de' Conventi nella sua patria, e in Faenza, ed ebbe fama a' tempi suoi di chiaro Filosofo, e d'insigne Predicatore. L'averlo alcuni chiamato solamente *Niccolò*, ed altri *Niccoluccio*, ha dato motivo al Lusitano (2), a Gio. Michele Piò (3), all' Altamura (4), e al Rovetta (5) di dividerlo in due Scrittori, tanto più che non avvertirono essere il suo vero nome composto di due, *Niccola*, e *Lucio*, siccome dopo l' Alva (6), ha con esattezza osservato l'Echard (7).

Nulla di lui, per quanto ci sia noto, abbiamo alle stampe. Sappiamo tuttavia aver egli scritto:

I. *Sermones super Epistolas, ed Evangelia de tempore totius anni*. Questi, che sono 89. si conservano MSS. in Colonia presso a' Padri Domenicani, in Monaco nella Libreria del Duca di Baviera, in Augusta presso a' Padri della sua Religione, ed in Firenze nella Libreria de' PP. Serviti al num. 35.

II. *Sermones de Mortuis*. Si trovano questi MSS. in Padova nella Libreria de' PP. Eremitani Agostiniani, ed esistevano pure in Reggio presso al P. Eucherio Bonetto al tempo del Possevino che ne fa menzione (8).

III. *Quadragesimale*. Sta questo manoscritto in 4. in Venezia nella Libreria de' SS. Giovanni e Paolo.

IV. *Compendium Logicæ*.

V. *Commentarii super totam artem veterem Aristotelis*.

VI. *Quæstiones super libros Physicorum ejusdem*.

VII. *Sermones de Sanctis*. Queste ultime quattro Opere gli vengono attribuite dai detti Scrittori, ma senz' accennare, ove si abbiano MSS.

(1) Leandro Alberti, *De Viris Illustr. Ord. Prædic.* Lib. IV. pag. 144; Razzi, *Uomini Illustri di S. Domen.*, pag. 277; Marracci, *Bibl. Mariana*, Vol. II. pag. 183.
(2) *Bibl. Ord. Prædic.* pag. 185. all' anno 1262.
(3) *Uomini Illustri di S. Domen.* Par. II. pag. 61. e 172.
(4) *Bibl. Ord. Prædic.* all' anno 1329. pag. 107. e pag. 118. all' anno 1342.
(5) *Bibl. Provinc. Lombard. Ord. Prædic.* agli anni 1330. e 1342. pagg. 47. e 51.
(6) *Sol veritatis*.
(7) *Script. Ord. Prædic.* Tom. I. pag. 566.
(8) *Appar. Sacer*, Tom. III. pag. 141. in fine.

ASCONIO Pediano. V. Pediano (Asconio).

ASCOSO Accademico Gelato. V. Malvasia (Carlo Cesare).

ASCOSO altro Accademico Gelato. V. Zanotti (Gio. Pietro).

ASELLIO (Gasparo (1)) Cremonese, celebre Anatomico, nacque circa l' anno 1581.

(1) Quest' Autore nel Tom. III. delle *Osservazioni Letter.* stampate in Verona, si chiama malamente, ma per errore di stampa, a car. 174. *Claudio* in luogo di *Gasparo*.

1581. Fu pubblico Professore di Chirurgia e di Notomia nell' Università di Pavia, e Protochirurgo del Regio Esercito nella guerra Cisalpina (2), come si ricava dall' Iscrizione sua sepolcrale che or ora riferiremo. Abitava per lo più in Milano ove ne fu fatto Cittadino (3), e quivi esercitando la sua professione gli riuscì di scoprire il primo, o almeno di porre in chiaro (4) le celebri vene lattee, pel cui ritrovamento seguito a' 23. di Luglio del 1622 (5) si è renduto assai famoso nella Repubblica Medica Letteraria. Morì in età di 45. anni nel 1626. o poco prima, come appare dalla seguente Iscrizione (6), che gli fu posta in Milano nella Chiesa di S. Pietro Celestino.

B. M. S.

GASPARI ASELLIO VIRO MORUM SUAVITATE INCOMPARABILI CIVI CREMONENSI ANATOMES, ET CHIRURGIÆ IN TICINENSI ACADEMIA PUBLICO INTERPRETI ATQUE IN BELLO CISALPINO REGII EXERCITUS PROTOCHIRURGO QUI ANNUM AGENS XLV. OBIIT. ALEXANDER TADINUS, ET SENATOR SEPTALIUS EX COLLEGIO NOBIL. MEDIOL. PHILOSOPHI, AC MEDICI AMICO OPTIMO MŒSTISSIMI PP. DIE XXIV. APRIL. MDCXXVI.

Quantunque tuttavia il Corte (7), e il Sig. Argellati (8) scrivano che il suo cadavere fu seppellito colla riferita Iscrizione in detta Chiesa di S. Pietro Celestino, afferma ciò non ostante l'Arisi (9) per relazione avutane dal P. Innocenzio Barcellino Abate di quel Monistero, ch' ebbe altrove sepoltura. In fatti la detta Iscrizione si vede posta alla memoria di lui, e nulla accenna del luogo, ove sia stato seppellito.

Sopra di esso ritrovamento delle vene lattee egli compose un' Opera la quale, prevenuto dalla morte, non potè dare alla stampa, ma uscì per opera de' due Medici Tadino, e Settala, i quali aveva lasciati, morendo, curatori delle cose sue (10). Ecco il titolo della prima edizione:

De Lactibus, sive lacteis Venis, quarto Vasorum necessariorum genere novo invento, Dissertatio, qua sententia anatomica multa, vel perperam recepta convelluntur, vel parum percepta illustrantur ec. *Morte præventus ut ederetur curarunt Alexander Tadinus, & Senator Septalius Physici de Coll. Nob. Mediol. atque Amplissimo, & Excellentissimo Senatui Mediolani dicarunt. Mediolani apud Jo. Baptistam Bidellium* 1627. in 4. con figure. Altre impressioni furono poi fatte *Basileæ ex Officina Henrici Petri* 1628. in 4. ed *ex Officina Joannis le Maire* 1640. in 4. *Lugd. Batav.* 1641. in 8. e poi di nuovo colle Opere di Adriano Spigelio, *ex recensione Joannis de Vander Linden. Amstelodami apud Joannem Bleu* 1645. in foglio, e nel Tomo II. della *Biblioth. Anatomica* di Daniel le Clerc, e di Jacopo Mangeti a car. 636. *Genevæ per Jo. Antonium Chovët* 1685. in foglio.

Egli scrisse in oltre *Observationes Chirurgicæ*, e un Libro *De Venenis*, che restarono MSS. presso a' suddetti suoi Curatori.

(2) Corte, *Notiz. Istor. de' Medici Milan.* pag. 176; Argellati, *Biblioth. Script. Mediol.* Tom. II. pag. 2058.

(3) Corte, e Argellati, loc. cit.

(4) Si vegga il Goelicke nell' *Histor. Anatomiæ novæ æque ac antiquæ*, a car. 85. *Halæ Magdeburg.* 1713. in 8.

(5) Corte, loc. cit.

(6) Veramente il Sig. Argellati nel luogo citato scrive precisamente, che morì a' 24. d' Aprile del 1626. il che si vede aver egli ciò tratto dalla suddetta sua Iscrizione, ma questa data indica unicamente il giorno in cui gli fu posta la detta Iscrizione, e non già quello della sua morte.

(7) *Notiz. Istoriche intorno a' Medici Milan.* pag. 177.

(8) *Biblioth. Script. Mediol.* loc. cit.

(9) *Cremona Liter.* Tom. III. pag. 80.

(10) Corte, loc. cit.

ASELLIO (Leonardo) Poeta Cremonese, morto agli 8. di Maggio del 1398. a cui dalla moglie sua fu posta la seguente Iscrizione in S. Siro nella sua patria:

LEONARDO ASELLIO POETÆ DOCTISSIMO, DOCTRINA ADMIRABILI, ET ELOQUENTIA CLARO. DEO VOCANTE EX HAC VITA OMNIUM MŒRORE DECESSIT. ANNO DOM. MCCCXCVIII. DIE VIII. MAII HORTENSIA ANGUSSOLA UX. MŒSTISS. P.

Scris.

Scrisse in versi *Jovis transformationes, & de victoriis contra Turcas*, delle quali Opere fa menzione l'Arisi (1), ma senza aggiugnere se sieno impresse o dove esistano manoscritte.

(1) *Cremona Literata*, Tom. I. pag. 191.

ASELLIONE (Cajo Sempronio), V. Sempronio

ASIANI (Gasparo) Mantovano, Dottor di Legge, fioriva nel 1585, ed ha pubblicato colle stampe l'Opere seguenti:

I. *La Pronuba. Commedia* ec. *In Mantova per Francesco Osanna* 1588. e 1599. in 8. con dedicatoria dell'Autore al Sig. Alfonso Gonzaga.

II. *Istoria del Sangue tratto dal Costato di Nostro Signor Gesù Cristo. In Mantova* 1609. in 4.

III. Egli ha pur Rime fra i *Componimenti di diversi nella coronazione di Vincenzio Gonzaga Duca di Mantova, In Mantova appresso Francesco Osanna* 1587. in 4. e nella *nuova Scelta di Rime di diversi raccolte da Benedetto Varoli* a car. 196. e segg. *In Casal Maggiore appresso Antonio Guerino* 1590. in 4.

ASINARI (Baldassarre) da Virle nel Piemonte, Signore di Banna, diede alle stampe *in Torino* l'anno 1614. un Volume di sue Poesie Volgari in 8.

ASINARI (Federigo) nobile d'Asti, Conte di Camerano, Poeta Volgare, fioriva nel 1550. Di esso fa menzione Gio. Ferro (1) col dire che da lui fu figurata una Impresa rappresentante un *Obelisco con la palla di metallo in cui erano le ceneri di Cesare con la posizione di sopra della stella Cometa, e con le parole* Insidet & cineri. Fu uomo di guerra, e venne mandato nel 1556. dal Duca di Savoja suo Signore con 400. archibusieri in ajuto di Massimiliano II. allor che intimò una Dieta universale in Augusta per opporsi alle vittorie e forze di Solimano. Vuole Gio. Jacopo Luchio che in tale occasione gli fosse coniata quella medaglia rappresentata da esso Luchio (2), la quale nel diritto ha l'effigie di lui in abito militare colle parole: *Federicus Asinarius Co. Camerani*, e nel rovescio si vede Diana che va alla caccia di buon mattino la quale suona il corno cui tien nella destra, e nella sinistra ha un dardo, ed a piedi i suoi cani da caccia; dall'una parte è una boschereccia, e dall'altra è Plutone col can Cerbero ai piedi, e nell'alto è la Luna con molte stelle col motto *Par ubique potestas*. Un simile rovescio noi abbiamo in una medaglia di bronzo coniata a Ippolita Gonzaga figliuola di Ferdinando.

Si dilettò di Poesia Volgare, e sottopose le sue Rime alla censura e giudizio d'Annibal Caro (3) il quale così si espresse con sua Lettera: *e mi rallegro con lei, che attendendo all'arme spezialmente, sia tanto oltre in questa professione, nella quale, quanto allo spirito Poetico, non so che sia oggidì che le ponga il piede innanzi*. Di lui si hanno alla stampa diversi componimenti Poetici per lo più sparsi in varie Raccolte. Suoi Sonetti II. si leggono a c. 59. e 60. della Par. II. della Scelta di *Rime di diversi eccellenti Poeti* fatta da Cristoforo Zabata. *In Genova* 1579. in 12. Canzoni IV. e Sonetto I. stanno a car. 33. fino 41. della Par. II. delle *Muse Toscane* raccolte da Gherardo Borgogni. *In Bergamo per Comino Ventura* 1594. in 8. Altri Sonetti LXXXII. Canzoni X. Sestine II. Madrigale I. ed alcune Stanze si veggono a car. 17. fino 95. delle *Rime di diversi illustri Poeti di nuovo poste in luce* dal suddetto *Borgogni*. *In Venezia per la minima Compagnia* 1599. in 12. Anche a car. 244. delle *Rime piacevoli del Caporali, del Mauro* ec. si trovano due suoi Sonetti. *In Venezia appresso Gherardo & Iseppo Imberti* 1625. in 12. Egli ha anche Rime fra quelle del Caro impresse nel 1596. Di esso Conte Federigo si conservano MSS. nella Regia Libreria di Torino al Cod. XCII. I. V. 26. siccome riferiscono i chiarissimi Autori del Catalogo de' MSS. della medesima (4), varj *Sonetti e Canzoni*; *la Tragedia intitolata il Tancredi* (5); *Tre Libri delle Trasformazioni*; e *Tre Libri dell'ira d'Orlando*. Le medesime Poe-

(1) *Teatro d' Imprese*, Par. II. pag. 578.

(2) A car. 218. del suo *Sylloge Numismatum elegantiorum*, stampato in Argentina nella stamperia Reggiana nel 1620. in fogl.

(3) *Lettere del Caro* Vol. II pag. 189 190 e 191.

(4) Tom. II. pag. 438.

(5) Qui ci piace d' osservare che gli Autori del Catalogo de' citati MSS. attribuendo quivi a Federigo Asinari la riferita

Poesie si hanno anche nel Cod. LXVI. in 4. della Libreria di S. Marco di Venezia (6) fra i Codici manoscritti Italiani.

ferita Tragedia detta il *Tancredi*, citano il Crescimbeni e il Rossotti. Ma il Crescimbeni non a Federigo, ma ad Ottaviano Asinari in detto luogo l' attribuisce, e il Rossotti non c' è avvenuto di ritrovare che ne abbia fatta menzione alcuna. Per altro anche gli Autori della *Bibl. Latina & Ital. MSS. Codd. D. Marci* a car. 249. del Vol. II. ne fanno autore *Federigo*, e vogliono che siasi ingannato Gherardo Borgogni pubblicandola, come fece nel 1588. sotto il nome d' *Ottaviano*. Si vegga ciò che diremo nell' Articolo seguente.

(6) *Biblioth. Latina & Italica MSS. Codd. D. Marci Venet.* Vol. II. pag. 249.

ASINARI (Ottaviano) Conte di Camerano, è stato creduto Autore della pregevole Tragedia in versi Volgari intitolata: *Il Tancredi*. Questa per la prima volta fu impressa *a Paris chez Pierre Chevillot* 1587. in 8. col titolo di *Gismonda*, ch' è uno degl' Interlocutori, sotto il nome di *Torquato Tasso*, e ciò verisimilmente per malizia o ignoranza di Bernardino Lombardi Comico di professione; ma nell' anno susseguente fu rimediato all' inganno, o sbaglio che fosse, essendosi data fuori di nuovo col suo vero titolo, ch' è il seguente: *Il Tancredi, Tragedia di Ottaviano Asinari Conte di Camerano. In Bergamo per Comin Ventura* 1588. in 4. Questa edizione seguì per opera di Gherardo Borgogni, il quale non seppe, o mostrò di non sapere che fosse uscita prima colle stampe di Parigi, come si ricava dalla sua Dedicatoria, con cui l' indirizzò al Conte Gio. Batista Borromeo. Il Grescimbeni (1) registra questa Tragedia fra le migliori in versi che abbiamo in nostra Lingua, e sopra le bellezze di essa ha composto un *Discorso* Gio. Batista Parisotti, che si trova impresso nel Tomo XXV. della Raccolta Calogerana a car. 339. e segg. Un testo a penna di detta Tragedia col titolo: *Il Tancredi Principe, Tragedia del Conte di Camerano* sta nel Banco O. III. num. X. in un Cod. cart. in 4. della Libreria Riccardiana di Firenze. Da' chiarissimi Autori tuttavia del Catalogo de' Codici manoscritti della Regia Libreria di Torino, e da quello della Libreria di S. Marco di Venezia si vuole che questa Tragedia non sia di Ottaviano Asinari, ma di Federigo, il che abbiamo pur detto nell' Articolo di quest' ultimo nell' annotazione 5; e ciò vien confermato anche dal celebre Apostolo Zeno (2).

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 309.

(2) *Annotaz. all' Eloq. Ital. di Monsig. Fontanini*, Tom. I. p. 480.

ASINARI (Ottavio) d'Asti, figliuolo d'Ottavio de' Signori di Casasco, e di Monteberssario, fu Cherico Regolare di S. Paolo, o sia Barnabita, celebre Predicatore, indi Vescovo d'Ivrea, e fioriva nel 1630 (1). Scrive il Rossotti (2) che *edidit* Orazione funebre nella morte d'Emanuele Filiberto di Savoja figlio di Carlo Emanuele. Panegirici de' Principi della Casa di Savoja. *impr. Neapoli*.

(1) Francesco-Agostino della Chiesa, *Pedemont. Regionis Chronologica Hist.* pag. 88.

(2) *Syllab. Scriptor. Pedemont.* pag. 453.

ASINIO (Cajo) Pollione. V. Pollione (Cajo Asinio).

ASINIO (Gio. Batista) Fiorentino, Conte Palatino, e Cavalier Aurato, fu uno de' più chiari Giureconsulti del suo tempo. Fioriva nel 1574. e si chiama dal Poccianti (1) *utriusque juris scientia inter caeteros eruditissimus*. Scrive il P. Negri (2) che professò le Leggi nell' Accademia di Pisa, e che di là chiamato venne a Firenze dal gran Duca Cosimo I. per istruire la nobile gioventù, come fece. Passò di nuovo, dopo molto tempo, alla sua Cattedra di Pisa, donde stanco si restituì a Firenze, ove attese a comporre le seguenti sue Opere.

I. *Commentarii in titulum Digestorum, de Religiosis, & sumptibus funerum. Florentiae apud Laurentium Torrentinum* 1562. in foglio con dedicatoria dell' Autore al Cardinale Giovanni de' Medici.

II. *Ad Statutum Florentinum de modo procedendi in Civilibus Interpretatio, seu practica aurea, vel processus Judiciarius* ec. *ubi fusissime etiam de modo probandi mortem, filiationem, Tabellionatum* ec. *Florentiae per Carolum Pectinarium* 1571. in fogl. *Francofurti* 1580. in fogl. di

(1) *Catalog. Scriptor. Florent.* pag. 102.

(2) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 240.

di nuovo, *Venet.* 1588. in fogl. *Francof.* 1589. in fogl. e poscia, ivi, 1629. e 1671. in 4.

III. *De executionibus, & processis executivis Tractatus. Florentiæ* 1571. in fogl. *Venetiis, apud Philip. Junctam* 1589. con dedicatoria di Marco Asinio suo figliuolo Cavaliere di Santo Stefano a Ferdinando Medici Gran Duca di Toscana III. e 1600. in fogl. *Francofurti* 1602. in fogl. e poi di nuovo nel *Thesaurus Juris executivi ecclesiastici, & Civilis Rutgeri Rulant, Flaminii Chartharii. Francofurti ad Mœnum typis Saurianis* 1606. in foglio, e poscia, ivi, 1624. in foglio.

IV. *Viridarium Juridicum continens flores utriusque Juris in certa capita distinctum ordine alphabetico apud Schoenvv* in 12.

V. Pare ch' egli si dilettasse eziandio di Poesia Volgare, se pur sono di lui i due Sonetti che sotto il nome di *Gio. Batista degli Asini* sono stati pubblicati dal Sig. Lami nella seconda Decade de' foglj del Catalogo de' MSS. Riccardiani a car. 48.

ASINIO Pollione. V. Pollione.

ASINO (Pietro) si registra dall' Allacci (1) fra que' Poeti antichi Volgari de' quali si hanno Rime ne' Codici Vaticani, Ghisiani, e Barberini.

(1) *Indice de' Poeti antichi* ec. a car. 56.

ASIO (Niccolò) Medico di Cremona circa l' anno 1513. fu seppellito quivi in S. Matteo colla seguente Iscrizione:

STIRPE ASIA GENITUS, NOMEN NICOLAUS, IN ORBE
PHYSICUS EST, PATRIA PULCHRA CREMONA MANET.

Lasciò le Opere seguenti per relazione dell' Arisi (1) che non aggiugne, se sieno stampate, o manoscritte.

1. *De vera & perfecta Philosophia, Libri III.*
2. *De gratia & nobilitate naturæ humanæ.*
3. *De exemplis illustrium virorum Italiæ.*
4. *Contra Curatores præstigiosos morborum. Libri II.*
5. *Martyrium S. Ciriæ Virginis Cremonensis.* Questo Martirio è in versi.

(1) *Cremona Literata*, Tom. II. pag. 34.

ASIRIO (Franco). V. Arisi (Francesco).

ASMENI (Adoxo). Nome finto. V. Bonacchi (Francesco).

ASMONDO (Adamo) Nobile di Catania (1), buon Giureconsulto, fu tre volte Giudice della Gran Regia Curia, e governò con altri la Sicilia negli anni 1433. 1436. e 1448. Scrisse non pochi consiglj celebrati da' Giureconsulti Siciliani, e particolarmente da Giuseppe Cumia (2).

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicul.* Tom. II. nell' *Append.* pag. 1.

(2) *De Feudis in Cap. Si aliquem ver. antiquis.* num. 26. *de Success. Feud.*

ASMONDO (Bartolommeo) Nobile di Catania (1), il quale fioriva circa il principio del secolo XVI. si dilettò di Poesia, e principalmente in Lingua Siciliana, nella quale compose alcune Canzoni, che si trovano impresse nel primo Volume delle *Muse Siciliane. In Palermo presso il Bua e Portanuova* 1645. in 12. e *presso Giuseppe Bisagni* 1662. in 12.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 95.

ASOLA (Domenico d'-) così detto da Asola sua patria Castello nella Provincia Bresciana, nacque circa l' anno 1556. Vestì l' abito Benedettino in S. Giorgio Maggiore di Venezia a' 14. di Febbrajo del 1574. e morì nel Settembre del 1592. Di lui fanno men-

menzione il Vion (1), il Possevino (2), e l'Armellini (3), i quali riferiscono aver esso scritte due Operette che MSS. si conservano nel suddetto Monistero, l'una intitolata:

De Translatione antiqua Corporis Sancti Stephani Prothomartyris ad Monasterium Sancti Georgii, e principia: *Postquam Beatiss. Prothomartyris Stephani* ec. e la seconda col titolo: *De Translatione novissima ejusdem Sancti ex veteri ad novam Ecclesiam S. Georgii*, e principia: *Jam primum constare debet* ec.

(1) *Lignum Vitæ*, Lib. II. Cap. LXV. pag. 412.
(2) *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 415.
(3) *Biblioth. Benedictino-Cassinen.* Tom. I. pag. 152.

ASOLA (Gio. Matteo) Veronese, che fioriva nel secolo XVI. è registrato dal celebre Sig. Marchese Scipion Maffei a car. 426. della Par. II. della *Verona Illustrata* per aver data alla luce la *Consolazione de' Pusillanimi*.

ASPASIO, di Ravenna, antico Grammatico, ed Oratore del III. secolo, fu figliuolo di Demetriano, e discepolo di Pausania, e d'Ippodromo. Insegnò in Roma la Rettorica al tempo di Alessandro Mammea, e scrisse in Greco alcune Orazioni contro a' maledici, e contro Aristone (1). Il Montfaucon (2) fa menzione d'una *Orthographia* d'Aspasio che MS. si conserva in Venezia nella Libreria Trevisana. Di altri Aspasj Scrittori Greci si vegga il Fabrizio (3). A noi basterà solamente d'aggiugnere esserci stato un cattivo Poeta nel secolo XVI. nomato con vero o finto nome *Aspasio*, contra il quale Onorato Fascitello compose alcuni versi Latini, che si hanno alla stampa (4) da esso scritti: *In Aspasium malum Poetam*.

(1) Si veggano Suida nel Lessico, e Filostrato nelle *Vite de' Sofisti*. Di lui fa menzione anche il P. Giuseppe Caraffa C. R. nel Tom. I. del *Gymn. Rom.* a car. 60. ove così scrive: *Aspasius Ravennas, qui Alexandro Severo fuit ab epistolis, & in Urbe præfuit annonæ*.
(2) *Diar. Italic.* pag. 76.
(3) *Biblioth. Græca*, Tom. II. pag. 152. Tom. IV. pag. 479. Tom. XIII. pag. 92. e *Biblioth. Latina*, Tom. II. p. 160.
(4) Fra le *Poesie Latine* stampate dietro a quelle del Sanazzaro. *Patavii ap. Cominum* 1731. in 4. a car. 291.

ASPASIO Antivigilmi (Cornelio). V. Aprosio (Angelico).

ASPETTAZIONE del Parto (Accademia dell'-) venne instituita in Bologna nel 1616. nel Convento de' Servi di Maria, siccome riferisce Marcello Alberti a car. 3. della *Breve notizia delle Accademie d'Italia*.

ASPINI (Armodio) Poeta Ravennate del secolo XV. è mentovato con lode da Tommaso Tommai (1) colle seguenti parole: *Fu molto eccellente nella Poesia Armodio Aspini, che oltre molti bellissimi Poemi suoi, scrisse alcune Rime in lode di Madonna Aurelia moglie di un Carlo disceso dall'illustrissima famiglia de' Manfredi*. Ma di dette Poesie non si sa al presente che si trovi alcuna nè stampata, nè manoscritta.

(1) *Stor. di Ravenna*, Par. IV. Cap. 6. Si vegga anche il Pasolini ne' *Lustri Ravennati* Lib. XII. pag. 104.

ASPINI (Niccolò) Accademico Filergita di Forlì, il quale fioriva circa il 1630. vien detto dal Marchesi (1) *Poeta arguto, e Dicitore facondo*, ed ha alle stampe un *Discorso Accademico in lode della Madonna del fuoco*, il quale uscì dalla Stamperia del Cimatti l'anno 1634.

(1) *Memorie de' Filergiti di Forlì*, pag. 169.

ASPIRANTI (Accademia degli-) di Conegliano in Friuli, ebbe per Impresa generale un Rogo di legna fumanti guardato dal Sole col motto: *Sed ex fumo* (1). Non si ha notizia dell'istituzione di essa, ma da una Raccolta di *Rime* degli Accademici Aspiranti, *dovute a' meriti dell'Illustrissimo Sig. Zaccharia Moresini, Podestà, e Capitanio* di quella Terra, *in Serravalle per Marco Claseri* 1606. in 4. si può conghietturare il tempo in cui fioriva. Per Decreto della medesima fu recitata un'Orazione dall'Affidato suo Principe

(1) Di essa Accademia fa menzione Domenico Gisberti nella sua *Stor. delle Accadem. d'Italia* a car. 10. del nostro testo a penna, ove riferisce anche i Problemi che furono proposti in quella, alla quale egli pure era ascritto.

cipe a Niccolò Zane Podestà e Capitanio nella partenza dal Reggimento di Conegliano, e stampata *in Conegliano per Marco Claseri* 1625. in 4. Sappiamo pure che risorse nel 1657. e ch' essendo morto il Canonico Gio. Francesco Amigoni, in casa del quale si facevano le radunanze, non si è trovata più strada per alcun tempo di congregarsi, tanto più ch' erano morti diversi Accademici. E' poi risorta di nuovo, e si vede che ancor fioriva nel 1719 (2).

(2) Si vegga una lettera scritta in detto anno da questa Accademia degli Aspiranti al celebre Girolamo Gigli allor che venne questi ad essa ascritto, la quale si trova dietro alla Vita di questo scritta dal Sig. Francesco Corsetti sotto nome di Oresbio Agieo a car. 173.

ASPRIANO (Fulvio) il quale fioriva a' tempi degl' Imperadori Caro, Carino, Diocleziano, e Massimiano, scrisse la Vita dell' Imperador Carino notandone le più minute circostanze, siccome ne fa fede Vopisco (1) col dire: *Qui ostiatim cupit nôsse, legat etiam Fulvium Asprianum, usque ad tadium, gestorum ejus universa dicentem.*

(1) Nella Vita di Carino.

ASPRO Grammatico antico, forse di patria Romano, ha scritto un breve Trattato di Grammatica, il quale è stato pubblicato con Elio Donato, e con Foca per opera di Giovanni Cesario, *Friburgi* 1533. in 8. e poscia da Elia Putschio nella sua gran Raccolta intitolata: *Grammatica Latina Auctores antiqui. Hanoviæ typis Vechelianis* 1605. in 4. ove si trova a car. 1725. con questo titolo: *Asperi Junioris Grammatici Ars*. L' essersi noto che nella Libreria Vaticana si conservano alcuni testi a penna di quest' Opera, ci ha mossi a ricercar notizia non meno d' essi, che dell' Autor loro all' eruditissimo Monsig. Giovanni Bottari degnissimo Custode di essa Libreria. Come la Lettera che ne abbiamo avuta in risposta e piena di singolari notizie, così ci prendiamo la libertà di pubblicarla com' è, aggiugnendovi solamente alcune nostre citazioni, o annotazioni, le quali egli per la fretta nello scriverla non ha per avventura avuto tempo da apporvi.

Cominciando dunque, così egli ci scrive, *da Emilio Aspro, il suo brevissimo Trattato* De partibus Orationis *si trova nella Vaticana al Cod.* 1491. *in f. e al Cod.* 1492. *in* 4. *In amendue questi Codici comincia questo Trattato, e finisce nella stessa guisa, e solo con qualche accidentale varietà*: Incip. Ars est comprehensio ec. Explic. aut irridentis, ut bom, bax, ba, bo. *In fine di questo suddetto Trattato nel Cod. in* 4. *si legge*: Finit ars Aspri Gramatici Majoris de octo partibus Orationis more vetustissimo. *Chi sia questo Grammatico non glielo saprei dire, non lo avendo mai sentito menzionare in que' libri, che ho letto. Lo credo antico, perchè ne' due suddetti Codici sta in mezzo d' altri Grammatici tutti antichi. Giulio Capitolino nella Vita di Marco Antonino Filosofo sul principio dice, com' ell' avrà osservato*: Usus præterea grammaticis, Græco, Alexandro; quotidianis Latinis, TROSIO APRO, & Pollione & Eutychio Proculo Siccensi. *Questo passo si dubita che non sia scorretto, almeno il Salmasio, e 'l Casaubono sono di questo parere, e procurano di correggerlo, e uno di loro, che non mi sovviene chi, vuole che TROSIO APRO sieno due nomi di due diverse persone, onde potrebbe anch' essere che in vece di APRO si dovesse leggere ASPRO, non essendomi mai abbattuto a sentire altrove nominare quell' Apro; dove che abbiamo un* Securus Melior Felix Asper Comes Consistorii Rhetorum Urbis Romæ, *che emendò Marziano Capella; e un altro Aspro, o fosse il medesimo nominato dal Carisio* (1), *che commentò l' Istorie perdute di Sallustio. E parmi che S. Girolamo nell' Apologia prima contra Ruffino nomini un Aspro Commentator di Virgilio* (2). *Quello menzionato dal Carisio non pare il nostro Aspro, perchè il passo che cita di lui a car.* 113. *dell' edizione di quell' eruditissimo giovane Elia Putschio*, Hanoviæ 1605. in 4. *non si trova nell' Arte Grammatica del nostro Aspro Juniore, siccome non vi si trovano que' tre che cita Prisciano* (3) *del medesimo Aspro. Laonde bisogna dire o che sia un altro, o che abbia fatte altre Opere, come i Commenti*

(1) Il Carisio cita in più luoghi questi Commentarj di Aspro nelle sue *Institut. Grammatical.* Lib. II. a' car. 177. 187. 191. e 192. dell' impressione d' Elia Putschio.

(2) Anche il Simlero nell' *Epit. Bibl. Gesneri* a car. 19. a terg. fa menzione d' un Aspro antico Interprete di Virgilio.

(3) A car. 879. 902. e 1254. dell' impressione del Putschio. Questo Aspro citato da Prisciano è forse quegli stesso, cui cita S. Agostino al Cap. XVII. *De utilitate credendi*. Un Aspro è pur citato da Macrobio a car. 330. e 338. dell' edizione di Giovanni Isacco Pontano. *Lugduni Batavorum* 1628. in 8. Un Velio Aspro Longo si nomina dallo

menti suddetti sopra Sallustio citati dal Carisio a car. 192. *alla V.* Recens, *e quelli sopra Terenzio, de quali fa menzione Ruffino grammatico Antiochense in principio del suo Trattato* De metris comicis (4), *e forse un altro più amplo Trattato di Grammatica, donde abbiano tratti i luoghi da loro citati il Carisio, e Prisciano, perchè parlandosi in essi de' varj perfetti d'alcuni verbi alquanto irregolari, sembra piuttosto esser cavati da una Grammatica, che da una Esposizione d'un Istorico, o d'un Poeta. Scritto fin quì, trovo una nota nel Cod.* 1492. *che dice:* Asper grammaticus, Civis Romanus tempore Antonini Philosophi fuit: imperante Augusto: de quo Julius Capitolinus hoc ait: Usus est præterea quotidianis grammaticis Latinis, Trosio Aspro, & Polono, & Euthochio Proculo. Fuit & alter Asper, qui Minor appellatus est, paulo post Hieronymum cum Paulo Diacono, & Grammatico in uno Codice vetustissimo inveni. *Questa nota senz' Autore vaglia quello che può valere. Mi sovviene, che il Salmasio, o il Casaubono trovarono in qualche codice quel* Polono, *e quantunque lo credano errore, tuttavia vogliono, che quel* Pollione, *che si legge nelle stampe, sia sbaglio, e che quivi debba essere la patria d'Aspro. In margine della nota suddetta vi è un' altra nota di carattere più picciolo; ed è questa,* Asper Ant. Pio Imp. Romæ floruit, quem ita erudiit, ut statua ab eo donatus est; scripsitque multa librorum volumina in grammatica, quæ ignavia multorum sæculorum delevit. Eques erat Romanus. *Ma Capitolino dice che la statua fu eretta a un altro grammatico. Credo a Frontone. Tutte queste notizie, o la maggior parte saranno state note a V. S. Illma, onde* ec.

lo Scoliaste di Stazio. Un Aspro Grammatico Commentatore di Virgilio si cita da Filargirio, e da Servio in più luoghi de' Commentarj loro sopra Virgilio.

(4) A car. 2705. della Raccolta del Putschio. Dei detti Commentarj di Aspro sopra Terenzio fa pur menzione Donato ne' suoi Commentarj sopra questo Poeta a car. 275. 297. e 436. dell' edizione di Francfort 1623. in 4.

ASPRO Accademico della Crusca V. Bonaventuri (Tommaso).

ASQUINI (Basilio (1)) Cherico Regolare di S. Paolo, nacque in Udine ai 21. di Maggio del 1682; e fu battezzato il giorno seguente col nome di Girolamo Antonio. Suo padre si chiamò Giulio Cesare Asquini de' Signori di Fagagna, e sua madre Isabella, ch' era sorella del Conte Niccolò Madrisio, soggetto di chiaro nome per le Opere date alla luce. In età di 16. anni compiuti entrò nella Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti, il cui abito vestì solennemente in Monza a' 27. di Dicembre del 1698. nella qual occasione gli fu, secondo il consueto, cangiato il nome di Girolamo in quel di Basilio. Fatta la solenne professione a' 28. del suddetto mese, del 1699. passò a Milano, dove con mirabile progresso studiò la Rettorica, e poi la Filosofia. Questa terminata in tre anni fu destinato a Bologna per applicarsi alla Teologia, la quale dopo tre altri, siccome la Filosofia, con molto applauso pubblicamente difese. Quindi destinato alle pubbliche Scuole insegnò due anni l'Umanità in Lodi, e cinque la Rettorica in Udine, nel qual tempo si andò esercitando e chiaro si rendè con la composizione di varie Accademie, Panegirici e Prediche che parte disse e parte fece recitare. In questo tempo allettato dall' erudizione, che si apprende dalle medaglie antiche, cominciò a radunarne alquante, le quali ha poi di molto accresciute, Latine, Greche, d'ogni grandezza, e metallo circa mille, per la maggior parte riguardevoli o per la rarità, o per la conservazione, oltre ad alcuni Idoletti, ed altre antichità curiose. Terminata la scuola, che lasciò per la debolezza degli occhj, sul fine del 1713. fu mandato Collegiale a Piacenza, ove pochi giorni dimorato passò a Parma. Ivi si trattenne tre anni impiegato nel Confessionale, e ne' Sermoni, che ciascun Venerdì faceva in sua Chiesa. Nel 1716. gli fu addossata la Prepositura di Santa Maria in Porta nuova di Napoli; ma mentre vi andava, fu trattenuto in Roma per Segretario dal Generale della Congregazione, ch' era il celebre Padre Manara. Ma indi a pochi mesi destinato questi alla Mitra di Bobbio, servì coll' istesso carattere il P. Petrucci, che nel Generalato gli fu Successore. Andando in visita con questo Padre per i Collegj d'Italia, ebbe Don Basilio occasione di vedere alcune parti di essa, che gli restavan di vedere. Nel 1718. fu fatto Rettore del

(1) Queste notizie intorno al Padre Asquini ci sono state comunicate l'anno 1742. dal gentilissimo Signor D. Giuseppe Bartoli, Padovano, ora Professore d'Eloquenza, e Antiquario di S. M. il Re di Sardegna in Torino.

del Collegio di S. Lorenzo Giustiniano di Udine, il qual Carico sostenne quasi sett' anni; nel qual tempo, e più anni ancora esercitò la faticosa Prefettura di quelle Pubbliche Scuole. Ciò non ostante considerato il bisogno di nuova Fabbrica per la Chiesa, per le scuole, e per l'abitazione de' Padri, cercò, ed ottenne dalla Città certo sito per poterla piantare. Questo dopo molte spese e fatiche disposto, lo fece circondare di muro, ed adunati non pochi materiali, e qualche summa di soldo, ebbe il merito di formarvi di sua invenzione la magnifica Pianta, che ora si vede principiata. Lasciata di questa la direzione a' suoi Successori, ripigliò i suoi ameni studj, e fermatosi in Udine compose le Opere qui sotto registrate.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *Orazione in lode di S. E. il Sig. Cavalier Daniele III. Delfino, detto Giovanni, in occasione della sua partenza dal Generalato di Palma. In Udine per Gio. Domenico Murero* 1722. insieme colla Raccolta fatta in tale occasione.

II. *Cent' ottanta e più Uomini Illustri del Friuli, i quali fioriscono, o hanno fiorito in questa età. In Venezia presso Angelo Pasinello* 1735. in 8 (2). Con sua Dedicatoria alla Gioventù Friulana.

III. *Vita, e Viaggi del B. Odorico da Udine. In Udine per Gio. Batista Murero* 1737. in 8 (3). Con sua Dedicazione ai Padri di S. Francesco della stessa Città.

IV. *Ragguaglio Geografico Storico del Territorio di Montefalcone nel Friuli. In Udine per Gio. Batista Murero* 1741. in 8 (4). Sopra quest' Opera, che dall' Autore è dedicata a S. E. Piero Gradenigo Patrizio Veneziano, sono uscite *Alcune Osservazioni di Gio. Domenico Bertoli de' Signori di Bribir, Canonico d'Aquileja*, nelle quali si chiamano a critico esame alcune asserzioni di detto *Ragguaglio*. Queste *Osservazioni* sono impresse nel Vol. XXVI. della Raccolta Calogerana a car. 499. e segg.

V. Di lui abbiamo anche letta nel Tom. IV. a car. 278. della Raccolta intitolata *Miscellanea di varie Operette* pubblicata in Venezia dal Lazzaroni nel 1741. in 12. una Epistola Latina scritta a Gio. Giuseppe Liruti in commendazione d'una Dissertazione di questo intitolata *De Julio Carnico nunc Zuglio in Carnis Forojuliensibus*, la quale si trova in detta Raccolta, ed ha in principio la Lettera del P. Asquini, ch' è come una risposta fatta al Sig. Liruti, che gliela aveva dedicata.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *Storia Sacra Profana del Friuli, Libri VI.* Questa non è, che principiata, non essendo l'Autore ancora giunto alla venuta del nostro Signor Gesù Cristo.

II. *Vita delle Sante Protomartiri Aquilejesi Eufemia, Dorotea, Tecla, ed Erasma.*

III. *Vita di S. Rachisio Duca del Friuli, poi Re d'Italia, per fine Monaco in Montecasino.*

IV. *Vita di S. Anselmo Duca del Friuli, e Fondatore de' Monasterj di Fanano, e Nonantola.*

V. *Vita del B. Paolo di Varnefrit Diacono di Aquileja.*

VI. *Vita del B. Bertrando Patriarca di Aquileja*, la quale andava scrivendo nel 1742.

VII. *Sylvarum Libri III: Carminum Primus: Fabularum Secundus: Elegiarum, & Epigrammatum Tertius.*

VIII. *Novelle del Friuli, e di altri Paesi*, le quali terminate, saranno in più Libri divise.

(2) Un estratto di detta Opera si è dato nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1735. a car. 409.

(3) Si può leggere un estratto di detta *Vita e Viaggi* nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1737. a car. 76.

(4) Anche di detto Ragguaglio si può vedere un estratto nelle *Novelle Letter. di Venezia* del 1742. a car. 43.

ASSALI (Antonino d') Giureconsulto Palermitano (1), morto in sua patria l'anno 1636. in età di 80. anni, ha dato alle stampe:

I. *Allegationes pro Regio Fisco & Terra Tortoreti contra D. Aloysium Mastrilli* in foglio senza nota di luogo, di anno, e di stampatore.

II. *Allegationes pro D. D. Alvaro Valdaxi, Russo, & Spatafora Barone Martinorum contra D. Franciscum Campulo* in foglio.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 43.

ASSALTI (Pietro) da Fermo (1), chiaro Professore in questo secolo di Botanica nella Sapienza di Roma, e Medico illustre, succedette nella Cattedra de' Semplici a Gio. Batista Trionfetti Bolognese l'anno 1710. e nel 1720. passò alla Cattedra di Medicina Teorica. E' stato discepolo, e poscia stretto amico del rinomatissimo Monsig. Gio. Maria Lancisi Medico Pontificio. Quest' ultimo dovendo per ordine del Pontefice Clemente XI. pubblicare la *Metallotheca* del celebre Michele Mercati, e considerando che l'Opera del Mercati, per aver l'Autor suo scritto in un secolo pieno d'inganni, e di ridevoli credulità, cioè a dire prima del Gesnero, dell' Aldrovando, del Cesalpino, dell' Imperato, e di tant' altri moderni, aveva bisogno di annotazioni, e di giunte, e trovandosi egli da molti, e gravi negozj impedito, chiamò in ajuto per tale impresa l'Assalti per essere questi istrutto non solo delle Lingue Latina, Greca, ed Ebraica, ma anche pratico assai della naturale storia. Narra ciò lo stesso Lancisi a car. XVI. della Prefazione di essa *Metallotheca*, la quale colle dette annotazioni, ed aggiunte dell' Assalti fu impressa *Romæ ex Officina Jo. Mariæ Salvioni* 1717. in foglio.

Oltre a ciò si debbe al Sig. Assalti il merito dell' edizione dell' Opere tutte del suddetto suo maestro Lancisi, le quali divise in due Volumi furono impresse in Ginevra l'anno 1718; mentr' egli fu che le raccolse, in buon ordine le dispose, e per mezzo del celebre Mangeti le fece tenere allo stampator Ginevrino, e mandò insieme molte notizie spettanti alla vita, e agli studj del loro Autore allora vivente, che inserite furono nella prefazione posta innanzi al primo Volume. Mancato poi essendo di vita il Lancisi l'anno 1720 estese di nuovo il Sig. Assalti un breve, ma distinto racconto della sua Vita, e delle sue Opere tanto impresse, quanto MSS. in una Epistola Latina indirizzata al celebre Sig. Gio. Batista Morgagni, la quale colla risposta di questo si trova stampata nel Vol. XXXIII. Par. II. del *Giornale de' Letterati d'Italia* a car. 292. e di nuovo è stata impressa in fronte all' Opera postuma del Lancisi *De motu Cordis & Aneurysmatibus* più volte stampata, cui l'Autore prima di morire aveva caldamente al Sig. Assalti raccomandata. Oltre a ciò venendo egli di spesso ricercato del suo parere se alle sole forze naturali si possano ascrivere certe cose maravigliose operate da que' soggetti de' quali si formano i processi per la santificazione, ed avendone detti i suoi giudizj, questi, siccome asserisce il Padre Giuseppe Caraffa (2), furono pubblicati colle stampe. Di lui si trova fatta onorevole menzione da varj Scrittori, fra i quali ci piace di nominare il chiarissimo Signor Gio. Bianchi Medico Riminese, che nella Vita d'Andrea Battaglini impressa nel Vol. II. Par. I. dell' Opera intitolata *Memorabilia Italorum eruditione præstantium* lo chiama a carte 135. *eximium Medicum, virum longe doctissimum, & in linguis eruditis peritissimum*.

(1) Francesco Serrao nella Vita di Niccolò Cirillo impressa nel Tom I. *Memorab. Ital. Erud. præstant.* pubblicato dal Sig. Lami lo dice a car. 207. *Romano*, ma il P. Giuseppe Caraffa nel Lib. II. *De Gymn. Rom.* a car. 378. lo chiama *Firmano*.

(2) *De Gymn. Rom.* Lib. II. pag. 378.

ASSANDRI (Bartolommeo) Medico Milanese, nacque circa l'anno 1545. *optimæ spei adolescens* fu chiamato sin ne' primi suoi anni giovanili da Gabbriello Flaminio in fronte ad un bell' Epigramma in sua lode (1). In fatti egli in età di 22. anni incirca componeva, e scriveva assai elegantemente, come fede ne fanno alcune sue Lettere Volgari pubblicate da Bernardino Pino nel Vol. IV. della sua *Nuova scelta di Lettere di diversi* ec. le prime delle quali sono segnate del 1567. Da esse potrà il curioso Lettore ricavare alquante notizie intorno alla sua Vita. Datosi alla Medicina, e conseguitane la Laurea Dottorale venne ascritto al Collegio de' Medici di Milano nel 1570. e si pose ad esercitarla con molta gloria del nome suo (2). Fu ascritto all' Accademia degl' *Inquieti* di Milano, ed intervenne alla prima sua adunanza che si tenne a' 10. di Giugno del 1594 (3). In

(1) L' Epigramma suddetto si trova fra le Poesie Latine de' Flaminj pubblicate da' Signori Volpi. *Patavii apud Josephum Cominum* 1743. in 8. ove a car. 468. così si legge:

Ad Phœbum, & Musas pro optimæ spei adolescente
Bartholomæo Assandro.

Dive potens cithara, Vatum cui carmina curæ
Et vos Pierides, numina clara, deæ.
Totum se vobis teneris nunc dedit ab annis
Solerti Assander nobilis ingenio.
Quem dea quæ patrio fertur decussa cerebro
Plus anima atque oculis diligit ipsa suis
Vos facile ut doctis possit certare poëtis,
Vinciat & nitidas laurea vitta comas.

(2) Si veggano le *Notizie Istoriche intorno a' Medici Scritt. Milan. di Bartolommeo Corte* a car. 166.

(3) Morigia, *Nobiltà di Milano*, Lib. III. Cap. XXXIV. pag.

In essa egl'incominciò una interpretazione della Commedia di Dante, la quale poscia s'interruppe coll'interrompersi che fece quell' Accademia (4). Dopo la morte del Protomedico Zaccheria Caimo, venne questa Carica circa l'anno 1597. a lui conferita, che la restituì al primo suo splendore, e fu altresì premiato del Decurionato della sua patria. Ebbe moglie la quale lo fece padre d'un figliuolo per nome Orazio (5). Morì di febbre acuta a' 3. di Novembre del 1627. ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Angelo de' Minori Osservanti, ove si legge l'epitaffio seguente:

BARTHOLOMEO ASSANDRIO E MEDICORUM COLLEGIO, E LX. DECURIONIBUS, ATQUE PROTOPHYSICO, QUAM DIGNITATEM A PHILIPPO II. REGE CATHOLICO IN SE COLLATAM INTEGRE, VIGILANTERQUE SUSTINUIT ANNIS XXX. PROVINCIÆ GUBERNATORIBUS OB ANIMI CANDOREM, ET INSIGNEM PERITIAM UNICE CARO AB IISDEM HONORIBUS, AC DONIS EXORNATO HORATIUS FILIUS INTER DECURIONES IN LOCUM PATRIS SUFFECTUS M. P. VIXIT ANNOS LXXXII.

Oltre le mentovate sue Lettere Volgari, che sono sette, impresse dal Pino nel Vol. IV. della sua *Scelta* a car. 485. e segg. ed oltre due altre che si trovano stampate fra quelle di Giuliano Goselini a car. 154. e 155. egli lasciò un'Opera MS. intitolata: *Remedia ad morbos desumpta ex animalibus, & eorum partibus*, che si conservava MS. presso al Dott. Bartolommeo Corte (6).

pag. 297. ove malamente si chiama *Bartolommeo Alessandro*. Si vegga anche il Jarchio nello *Specimen Histor. Academ. Ital.* a car. 20.

(4) Sassi, *De Studiis Liter. Mediolan.* Cap. XI.

(5) *Lettere di Giuliano Goselini*, pag. 154. terg. e 155. terg. Il Goselini, che fu suo stretto amico, fa pur menzione di lui nelle sue *Lettere* a car. 150. 151. 152. 156. 157. e 197.

(6) Vedi l'Opera sopraccitata del Corte.

ASSANDRO (Gio. Batista) Avvocato Cremonese (1), il quale fioriva sul principio del secolo XVII. è stato uno degli Accademici Animosi di sua patria, ed ha dato alle stampe l'Opera seguente:

Della Economia, overo disciplina domestica Libri IV. ne' quali s'ha quello appartiene alla casa per renderla fornita de' beni d'animo, di corpo, e di fortuna. In Cremona presso Marcantonio Belpieri 1616. in 8.

Oltre l'Opera quì sopra registrata, altre due n'ha lasciate MSS. la prima delle quali, ch'è intitolata *Istoria di Cremona fino all' anno* 1031. si conserva in Cremona appresso il Marchese Gio. Francesco Dati in un testo a penna in foglio: e l'altra, che ha il titolo: *Della tela cangiante, Libro nel quale s'ha un rimescolamento di varia lezione, proprio studio di chi desidera con diletto avere mezzana cognizione di diverse Dottrine*, esiste MS. in sua patria presso al Dottor Francesco Maria Bressiani Carena.

(1) Arisi, *Cremona Literata*, Tom. III. pag. 125.

ASSARACCO Saracco (Andrea) di Vespolato sul Novarese, fioriva sul principio del secolo XVI. Scrisse in versi elegiaci una Storia, la quale fu impressa come segue:

Historia Nova ac Veteres ab novissimis Francisci Sphortiæ temporibus ad Franciscum Regem Francorum, Ducemque Mediolani hoc Dialogo Elegiaco comprehenduntur, Andreæ Assarachi Saracchi Trivultias ad Christianissimum Galliarum Regem Franciscum Ducem Mediolani invictissimum. Mediolani apud Gothardum Pontium 1516. in foglio. Egli in quest' Opera parla a lungo de' suoi genitori, e fratelli, delle sorelle, e degli studj suoi a car. 60. e 99. ove rimettiamo il curioso Lettore.

ASSARI (Gio. Francesco) di Piazza Città della Sicilia (1), Medico e Matematico insigne al suo tempo, fioriva nel 1587. nel qual anno si narra ch' egli in pubbliche dispu-

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Vol. I. pag. 345.

dispute superasse Medici celeberrimi. Scrisse una *Storia* della sua patria, della quale alcuni passi si riferiscono da Gio. Paolo Chiarandano (2).

(2) *Hist. Platia*, Lib. I. Cap. 6. pag. 27. e Lib. III. Cap. 1. pag. 148.

ASSARINO (Luca) uno de' buoni Storici, e de' principali Romanzieri che abbia avuto il secolo passato, nacque di Antonio Assarino Genovese, e di Giovanna di Reluce Calabrese nel 1607. a' 18. d'Ottobre, giorno consacrato a S. Luca, onde gli venne dato al Battesimo questo nome (1). Il luogo della sua nascita fu Siviglia in Ispagna, e quindi è che si trova non meno annoverato tra gli Scrittori Genovesi dal Soprani (2) e dall'Oldoini (3), che tra gli Spagnuoli da Niccola Antonio nella sua *Biblioth. Hispanica*. Pietro Paolo Bosca (4) lo nomina tra i più illustri Soggetti che furono ascritti all' Accademia de' *Faticosi* di Milano. Visse qualche tempo al servigio del Duca di Mantova. Fu Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro; e morì in Torino, ove si era da qualche tempo stanziato, nel 1672. come scrive il Crescimbeni (5). Di lui si hanno alle stampe l'Opere seguenti.

I. *La Stratonica*. *In Venezia* 1635. in 12. *In Macerata* 1636. in 12. *In Venezia* 1638. 1639. 1642. 1644. 1676. e 1697. in 12. e *In Genova* 1647. in 12. Questo è un Romanzo, ch'ebbe molto grido al suo tempo, e fu pur tradotto in Lingua Francese, e impresso in Parigi nel 1641. in 8.

II. *Lettere diverse*. *In Milano* 1638. in 12. Di nuovo, *In Venetia* 1640. in 12.

III. *Le Maraviglie dell' Arsenale di Venetia; riflessioni ossequiose*. *In Venetia per il Sarzina* 1639. in 4.

IV. *L'Armelinda*. *In Bologna* 1640. in 12. e *In Venetia per il Sarzina* 1640. e 1653. in 12. e poscia tradotta in Lingua Francese, uscì in Parigi nel 1646. in 8. Anche questo è un Romanzo.

V. *L'Anotomia della Rettorica*. *In Venetia* 1641. in 8.

VI. *Zampilli d' Ippocrene*, *Parti III*. *In Genova* 1642. in 8. Di nuovo *In Bologna per Niccolò Tebaldini* 1642. in 12. e poscia *in Genova per Gio. Matteo Fanorio* 1645. in 12. Par. II. e III. Quest' è una Raccolta di varj suoi componimenti in verso e in prosa.

VII. *Ragguaglj d'Amore del Regno di Cipro*. *In Bologna* 1642. in 8. e *in Venezia* 1646. e 1654. in 12.

VIII. *Il Demetrio*. *In Bologna* 1643. in 12.

IX. *Il tormento vilipeso o sia il martirio de' SS. Alfio, Filadelfo, e Cirino*. *In Bologna* 1643. in 12.

X. *Delle Rivoluzioni di Catalogna Libri due*. *In Genova per Gio. Maria Farroni* 1644. in 4. Di nuovo *In Bologna nella stampa di Giacomo Monti per Andrea Salminctio* 1645. in 4. . . . . . . *Libro III. e IV. con tutti li successi di guerra dal* 1640. *al* 1642. *con le annotazioni di Alberto Carozano*. *In Genova per Gio. Calenzani* 1647. in 4.

XI. *Vita e Miracoli di Sant' Antonio di Padova*. *In Genova per Pier Giovanni Calenzani* 1646 in 8.

XII. *Novo Ercole*. *In Genova* 1647. in 8.

XIII. *Scielta di Lettere*. *In Milano ad instanza di Francesco Mognaga* 1650. in 12.

XIV. *Nuova Scielta di Lettere*. *In Venetia appresso Zaccaria Conzati* 1653. in 12. Questa non è che una ristampa della soprammentovata Raccolta, ma coll'aggiunta di diverse altre Lettere, siccome può vedersi nel farne il confronto. Alla stampa si ha pure una *Scelta di Lettere amorose di Ferrante Pallavicino*, *Luca Assarino*, *Margarita Costa* ec. *In Venezia* 1679. la quale Raccolta fu proibita dalla Sacra Congregazione dell' Indice nel 1683. Due sue Lettere si trovano pure impresse nella Par. III. delle *Memorabili* pubblicate dal Bulifon.

XV. *I Giuochi di Fortuna*, *o sia gli avvenimenti di Astiage*, *e di Mandane Principi* della

(1) Oldoini, *Athenæum Ligust*. pag. 401.
(2) *Scrittori della Liguria*, pag. 200.
(3) *Athenæum Ligust*. pag. 401.
(4) *De Orig. & Statu Biblioth. Ambros*. pag. 160.
(5) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 185. Il P. Quadrio però nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poes*. a car. 313. scrive che morì nel 1671. ma potrebbe essere sbaglio di stampa, come tale lo può essere il dirsi pur quivi che nacque nel 1617. in luogo di 1607.

della Siria. In Venetia 1655. e 1656. in 12. Anche questo è un Romanzo.

XVI. *Dialoghi Morali. In Torino* 1663. in 12.

XVII. *Delle guerre, e successi d'Italia Tomo primo, nel quale con maniere assai diverse d'alcuni altri Historici Moderni vengon narrate tutte le più notabili cose avvenute dall'anno* 1613. *fino al* 1630. *mentre il rimanente viene dal medesimo Autore scritto sotto gli auspicj del Serenifs. di Mantova suo attual Padrone nel secondo, e terzo Tomo. In Milano nella Reg. Duc. Corte, per Giulio Cesare Malatesta* in 4. senz' anno; il quale tuttavia si dee credere essere il 1662. in cui a' 16. di Maggio si vede segnata la dedicatoria di questo Libro da lui indirizzata all' Imperad. Leopoldo I. Se n'è poscia fatta una migliore edizione *in Torino per Bartolommeo Zavatta* 1665. in fogl. Il secondo e terzo Tomo promesso nel riferito frontispizio non è stato, per quanto da noi si sappia, pubblicato.

XVIII. *I lavori d'Aracne. Poesie senza metro per le seconde nozze del Serenifs. Carlo Emanuelle II. Duca di Savoja* ec. *In Torino per gli Eredi di Carlo Gianelli* 1665. in 4.

XIX. Ha in oltre pubblicato *Sensi d'humiltà, ed affetti sacri*, ed alcune *Rime* stampate coll'*Orazione* da lui *detta nella Coronazione del Serenifs. Giacomo Lomellino Duca di Genova*, come riferisce il suddetto Soprani.

XX. Scrive pure il sopraccitato Oldoini che aveva apparecchiate per la stampa le *Vite di S. Clemente Vescovo d'Ancira, e della B. Batista Vernaccia Monaca di Genova*, ed altre Opere ancora. Un suo Sonetto sta a car. 139. della *Cittara Zeineise* (Poesie in Lingua Genovese) di Gio. Giacomo Cavallo. *In Genova per Giuseppe Pavoni* 1636. in 12.

ASSERETO (Biagio) Genovese (1), Generale dell'Armata della patria contro Alfonso d'Aragona Re di Napoli, e del Duca di Milano, di cui in principio fu Segretario (2), contra i Veneziani, scrisse nel 1435. a' 4. di Agosto in Lingua Genovese una *Relazione della Vittoria dalla sua armata avuta contro Alfonso d'Aragona Re di Napoli*, la quale è stata registrata da Federigo Federici in una sua Operetta di *Alcune Memorie della Repubblica Genovese. In Genova* 1634. e 1641. in 8. Egli fu Pretore di Milano nel 1450. siccome si ricava da due Lettere di Francesco Filelfo (3), che gli fu amico (4), e gli scrisse varie Epistole (5), in una delle quali lo chiama *Vicecomitem* (6), in un' altra *Equitem Auratum* (7), e in una gli ricerca l' informazione della Battaglia data dall' Armata Veneziana presso a Casal Maggiore (8) nel 1455.

(1) Si vegga Fra Filippo ne' *Supplem. alle Croniche* sotto l' anno 1438; il Foglietta, *Elogia clarorum Ligurum*, pag. 51; il Giustiniani, *Scrittori Liguri*, pag. 151; e l' Oldoini, *Athen. Liguſt.* pag. 116.
(2) F. Filippo, *Supplem. alle Croniche*, a c. CCXCII. terg.
(3) *Philelphi Epiſt.* Par. I. Lib. VII. pag. 46. e 46. terg.
(4) *Philelphi Epiſt.* Par. I. Lib. XII. pag. 88. terg.
(5) Oltre le Epistole riferite nelle annotazioni antecedenti, e in quelle che citeremo appresso tutte indirizzate dal Filelfo a lui, altre se ne leggono pure ad esso scritte, e sono una nel Lib. VII. a car. 49; altra nel Lib. VIII. a car. 55; un' altra nel Lib. IX. a car. 69. terg.; una nel Lib. X. a car. 70; ed una nel Lib. XII. a car. 88. terg.
(6) *Epiſt.* cit. Par. I. Lib. IV. pag. 27. terg.
(7) *Epiſt.* cit. Par. I. Lib. VII. pag. 49.
(8) *Epiſt.* cit. Par. I. Lib. XII. pag. 89.

ASSERETO (Girolamo) Genovese, Ambasciatore Straordinario sul principio del secolo XVII. alla Corte di Roma, e poscia Doge nella sua patria, estese e presentò al Pontefice, nel tempo della sua Ambasciata, le ragioni che la sua Repubblica credeva avere sopra il Finale. Quest' Opera si conservava MS. nella Libreria del Duca di Urbino (1).

(1) Oldoini, *Athenæum Liguſt.* pag. 237.

ASSERETO (Orazio) Genovese, Dottore di Sacra Teologia, si registra dal Soprani (1), e dall'Oldoini (2) fra gli Scrittori della Liguria per esser autore d'un' *Ode per lo Sereniſſimo Luca Grimaldo* stampata coll' Orazione, che fu detta allo stesso nella sua coronazione.

(1) *Scrittori della Liguria*, pag. 222.
(2) *Athenæum Liguſtic.* pag. 260.

ASSETATI (Accademia degli-). Due Accademie di questo nome sono fiorite in Italia, ed amendue nel secolo passato; cioè l'una in Napoli ch' ebbe per Impresa le uve col torchio espresse, e col motto: *Coit omnis in unum*; e l'altra in Roma che alzò per Im-

presa una fonte inaridita col motto: *Non semper arescet*. Questa fu istituita il primo di Gennajo del 1656 (1) da alcuni pochi amici, che si radunarono nel palazzo del Sig. Berardo de' Conti Berardi Capoccio Gentiluomo Romano. Per sacro Protettore dell'Accademia fu scelto S. Gio. Evangelista, e per Protettore temporale il Cardinal Azzolino. Ebbe per primo Principe Don Cesare Colonna de' Signori di Montalbano, e per secondo il Duca Strozzi. Si ragunava infallibilmente ogni Domenica con grandissimo concorso, e vi recitavano i primi Soggetti di quel tempo. Nello scoprimento dell'Impresa discorse Giuseppe Berneri Romano. Quest' Accademia non durò che per lo spazio di due anni incirca, mentre poscia sen giacque per l' infausta occasione della peste, che afflisse in que' tempi Roma. Osserva il Garuffi (2), che l' avere quest' Accademia scelta per sua Impresa un' arida fonte fu un tacito pronostico, che dovesse dopo breve tempo estinguersi, come avvenne.

(1) La suddetta e le seguenti notizie intorno a questa Accademia si sono da noi tratte dall' *Istor. delle Accademie d' Italia* di Domenico Gisberti a car. 13. del testo a penna che presso noi si conserva.

(2) *Italia Accademica*, Par. I. pag. 21.

ASSETTATO (Camillo) Medico da Chieti nel Regno di Napoli, si annovera fra gli Scrittori Medici dal Mangeti (1) col dire che *conscripsit Italice annotationes ad Historiam Simplicium Aromatum, quæ præbet India: de quibus Carol. Clusius;* e cita il Toppi nella *Bibl. Napol.* a car. 54. Ma egli è d'avvertire, che il Toppi quivi non dice questo, ma solamente, che *Camillo Assettato vien nominato da Carlo Clusio nelle* Annotazioni che fa all' Istoria de' Semplici aromati, che vengono dall' India, Cap. 11. fogl. 55. e 56. In fatti le *Annotazioni* suddette sono Opera del Clusio, e non dell' Assettato.

(1) *Biblioth. Script. Medic.* Vol. I. pag. 567.

ASSICURATI (Accademia degli-). Varie Accademie di questo nome sono state in Italia, oltre una che fioriva in Corfù circa il 1556. Fra queste una era in fiore sul principio del passato secolo in Burano, Isola presso Venezia, la quale ebbe per Impresa un pezzo d'avorio con la pelle del pesce detto Squatina, della quale per essere scabrosa e ruvida, si servono gli Artefici per pulirlo, col motto *Asperitate polit* (1).

Un' altra per i Professori di Legge, ed anche di Lettere Umane, fiorì in Pistoja, la cui Impresa fu il *Carretto*, col quale i figliuolini imparano, ed assicurano i primi passi, col motto preso da Virgilio: *Vestigia firmat*. Fu questa eretta dal Dott. e Cavalier Giovanni Visconti pubblico Lettore in Pisa per dar occasione agli scolari suoi compatrioti di spender utilmente il tempo autunnale, ed ebbe per celeste Protettore S. Carlo Borromeo (2).

Altra ebbe origine in Venezia nel 1620, detta anche de' Securi, ed alzò per Impresa il Sole nell' Ecclitica col motto: *Indeclinabili gressu* (3).

E finalmente una fiorì in Roma circa l'anno 1630. la cui Impresa, se pur l' ebbe, non ci è nota (4).

Oltre poi le suddette un'altra Accademia è fiorita in Siena, destinata unicamente per le Dame Letterate di quella Città, e forestiere ancora, e perciò detta *l'Accademia delle Assicurate*. Parla della fondazione di questa il chiarissimo Dottor Giuseppe Bianchini (5), e riferisce che fu istituita per eccitamento, e sotto la protezione della Gran Duchessa di Toscana Vittoria della Rovere moglie del Gran Duca Ferdinando II. ed innalzò per Impresa la Rovere arma Gentilizia di detta Gran Duchessa, col motto: *Qui ne difende, e quì ne illustra l'ombra*. Aggiugne il Dott. Bianchini che si videro gli effetti di questa gloriosa Protezione, poichè non solo quelle Dame facevano le loro adunanze, e i loro letterarj esercizj, ma di alcune d' esse altresì furono dati alle pubbliche stampe i componimenti.

(1) Gisberti, *Stor. dell' Accad. d' Ital.* MS. a car. presso noi 13.

(2) Pondori, *Pietà di Pistoja*, Par. II. al Cap. delle Accademie; Gisberti, Lib. cit. pag. 14; e Zaccaria, *Bibl. Pistor.* pag. 228.

(3) Quadrio, *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* Vol. I. pag. 110.

(4) Quadrio, Lib. cit. pag. 100.

(5) *Dei Gran-Duchi di Toscana*, Ragion. V. pag. 105. Menzione di essa Accademia si fa pure dall' Accademico Intronato nella Par. I. degli *Studj delle Donne*, Cap. III. n. 12.

ASSI-

ASSIDUI (Accademia degli-) fioriva in Brescia circa il 1586. e fu sostituita a quella degli Occulti, la quale in quel tempo era già decaduta. Da essa Accademia degli Assidui fu stampata in Brescia in detto anno 1586. una Raccolta di Componimenti per la venuta in Brescia del Vescovo Gio. Francesco Morosini. Altra Accademia di tal nome fioriva nel secolo XVI. in Bibbiena, e il Sig. Ab. Quadrio (1) scrive che ne *fu per avventura Fondatore Alessandro Griffoni*, il quale n' era Principe nel 1566. e che una voluminosa Raccolta di *Composizioni nell' una e nell' altra Lingua degli Accademici Assidui* si conserva MS. in 4. presso al Sig. Canonico Gio. Jacopo Amadei Bolognese.

(1) *Correzioni e Aggiunte premesse all' Indice Univers. della Stor. e Rag. d' ogni Poesia* a car. 7.

ASSIGNANO (Benedetto d'-) dell' Ord. de' Predicatori. V. Como (Benedetto da-).

ASSISI (Agnese d'-) Vergine, Sorella, e Discepola di Santa Chiara, morta a' 27. di Agosto del 1254 (1), lasciò diverse Epistole scritte alla medesima Santa Chiara, e alle Monache del suo Convento, alcune delle quali sono state pubblicate dal Vaddingo nel Tomo I. de' suoi *Annales Ordinis Minorum* all' anno 1221.

(1) Menzione di questa Vergine fanno Enrico Villot nelle *Athenæ Sodal. Francisc.*; il Possevino nel Tom. I. dell' *Appar. Sacer* a car. 27; il Giacobilli nel *Catal. Script. Provinc. Umbr.* a car. 35; il Fabrizio nel Tom. I. della *Bibl. Med. & Inf. Latin.* a car. 76; e il P. Gio. da Sant' Antonio nel Tom. I. della *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 16.

ASSISI (Antonio d'-) dell' Ordine de' Minori, il qual viveva circa l' anno 1466. scrisse un' Opera intitolata *Bibliorum Anacephalæosis* mentovata da alcuni Scrittori (1).

(1) Di lui e della detta Opera menzione fanno il Villot nelle *Athenæ Sodal. Francisc.*; il Vaddingo, *De Script. Ord. Min.*; il Possevino nell' *Appar. Sacer* al Vol. I. pag. 101; il Giacobilli nel *Catal. Script. Prov. Umbriæ* a car. 47; Antonio Sandero, *De Claris Antoniis*, a car. 116; il Le-Long nel Vol. III. della *Biblioth. Sacra* a car. 611; il Fabrizio nel Vol. I. della *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* a car. 323; e il P. Gio. da Sant Antonio nel Tom. I. della *Biblioth. Univ. Francisc.* a car. 93.

ASSISI (Bartoluccio) V. Bartolucci (Salvatore) d'Assisi.

ASSISI (Santa Chiara d'-). V. Chiara, Santa.

ASSISI (Dionigi d'-) dell' Ordine de' Predicatori, viveva circa il 1580. Scrisse *Sacra Carmina de laudibus Virginis*, per testimonianza di varj Scrittori (1) i quali però non aggiungono se queste Poesie sieno state impresse, o restate manoscritte.

(1) Gozeo, *Catal. Viror. Ordin. Prædic. in literis insignium*; Piò, *Uomini Illustri di S. Domen.* Par. II. Lib. IV. pag. 394; Giacobilli, *Catal. Script. Prov. Umbriæ*, pag. 93; Altamura, *Bibl. Script. Ord. Prædic.* all' anno 1580. pag. 375; ed Echard, *Script. Ordin. Prædicator.* Vol. II. pag. 258.

ASSISI (Egidio d'-) dell' Ordine de' Minori, uno de' Compagni di S. Francesco, morì l' anno 1262. Egli fu illustre per santità di costumi, e per miracoli, ond' è annoverato fra' Santi; e la sua Vita si può leggere fra gli Atti de' Santi Bollandiani nel Tomo III. d'Aprile sotto li 23. di questo mese a car. 218. e segg. nel qual volume a car. 227. e segg. si trovano impressi i suoi aurei sentimenti assai più copiosi di quel che si trovino nelle antecedenti edizioni, e ciò coll' ajuto di varj MSS. ivi mentovati. Una edizione di essi col titolo d' *Aurea verba* fu fatta in Anversa presso Michele Illenio sin dal 1534. in 8. ch' è stata da varie altre seguita. Ne' testi a penna di quest' Opera si chiamano anche *Collationes*, e dalla prefazione si apprende essere stati dalla sua bocca raccolti da' suoi discepoli. Egli è annoverato fra gli Scrittori Ecclesiastici (1); e scrisse pure diversi Trattati non mai impressi, mentovati dal P. Rodolfi, e da altri ancora (2).

(1) Mireo, *Auctarium de Script. Eccles.* Cap. 402. ove si dice morto nel 1282; Possevino, *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 19; Du-Pin, *Nouv. Bibl. des Aut. Eccles.* Vol. X. pag. 22; Oudin, *Supplem. in Script. Eccles. Bellarmini*, all' anno 1240; *Comment. de Script. Eccles.* Vol. III. pag. 179; e *Magna Biblioth. Eccles.* Vol. I. pag. 122.

(2) Rodolfi, *Histor. Seraph.* Lib. I. Menzione ne fanno pure il Vaddingo, *De Script. Ord. Min.*; il Giacobilli nel *Catal. Script. Prov. Umbriæ*, pag. 34; il Possevino nel luogo citato; e Gio. da Sant' Antonio nella *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 16. del Tom. I. ed altri ancora.

ASSISI (Elia d'-) appare Autore d'un' Opera stampata come segue: *Artefii Arabis Philosophi Liber Secretus: nec non Saturni Trismegisti, sive Fratris Heliæ de Assisio Libellus: Quorum primus magicum ignem ab omnibus occultatum aperit; alter operandi modum arte docet. Quibus accesserunt alia nondum impressa. Francofurti apud Jenisium* 1685. in 12. Egli

fu

fu uno de' Compagni di S. Francesco d'Assisi, e fioriva nel 1226. Di lui perciò si possono leggere molte notizie negli Annali di quella Religione scritti dal Vaddingo, e sul principio del VII. Tomo della *Storia degli Ordini Religiosi*. Per altro è di sentimento il P. Quadrio (1) che il predetto Trattato sia un' impostura de' Chimici per accreditar la lor arte. Si vuole tuttavia che il P. Elia fosse eccellente Filosofo, ed Alchimista, e che si dilettasse eziandio di Poesia Volgare, come fede ne fanno alcuni suoi Sonetti, uno de' quali riferito con qualche variazione dal Crescimbeni nel Tomo III. dell'*Istor. della Volg. Poesia* a car. 23. ove si chiama semplicemente *Frate Elia*, si legge in fine d'una antica edizione in 4. del Libro di Geber impresso senza alcuna nota di stampa.

(1) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. II. pag. 156.

ASSISI (Francesco d') S. Fondatore dell' Ordine de' Minori, nacque in Assisi circa il 1181. Dopo avere seguito fin presso all'età di 25. anni l'esercizio di suo padre, che era mercatante, si consecrò tutto a Dio rinunziando al padre per fino le vestimenta che aveva indosso. Quindi datosi a una vita austera istituì nel 1215. la cospicua Religione detta dal suo nome *Francescana*, la quale distinta in varj Ordini è la più celebre e numerosa fra le Mendicanti. Dopo avere viaggiato in Oriente nel 1219. morì pieno di meriti e di virtù ai 4. di Ottobre del 1226. e dopo due anni, cioè ai 16. di Luglio del 1228. fu dal Pontefice Gregorio IX. ascritto al numero de' Santi. La sua Vita è stata scritta da S. Bonaventura, e da molti altri di poi, ai quali rimettiamo il curioso Lettore (1).

Egli è stato annoverato fra gli Scrittori Ecclesiastici (2) per varie Operette da lui lasciate intorno ad argomenti pii e divoti, e intorno al buon governo della sua Religione. Molte di queste si trovano impresse nelle *Biblioth. Patrum*, cioè nel Tomo III. di quella pubblicata da Margarino della Bigne in Parigi nel 1575. e nel decimo terzo di questa uscita in Colonia l'anno 1618. in fogl. Altre si trovano separatamente o in altre Raccolte inserite. Tutte poi insieme unite furono date alle stampe dal Vaddingo con proprie Annotazioni. *Antverpiæ* 1623. in 4. *Neapoli* 1635. e *Lugduni* 1637. in 32. e poscia da Gio. della Haye coll'aggiunta dell' Opere di S. Antonio di Padova. *Parisiis* 1641. in fogl. e *Lugduni per Petrum Rigaud* 1653. in fogl. *Coloniæ* 1739. in fogl. ed altrove. Ecco i Trattati di S. Francesco che si contengono in questa Raccolta delle Opere sue.

I. *Epistolæ XVII.*

II. *Admonitio ad omnes Fratres.*

III. *Verba ad humilitatem, obedientiam, devotionem, & patientiam inducentia.*

IV. *De Virtutibus S. Virginis, & sanctæ cujusque animæ.*

V. *De vera & perfecta lætitia.*

VI. *Expositio in Orationem Dominicam.*

VII. *Laus Domini altissimi.*

VIII. *Orationes, seu Precationes XII.*

IX. *Testamentum.* Questo si trova MS. nella Regia Libreria di Torino nel Cod. XXII. c. VI. 22. al foglio ultimo.

X. *Regulæ duæ pro Fratribus.*

XI. *Regula pro Sanctimonialibus S. Claræ, sive sororibus pauperibus.*

XII. *Regula Tertiariorum, sive Fratrum de pœnitentia.*

XIII. *Collationes XXVIII.*

XIV.

(1) Si vegga la Vita di S. Francesco scritta da S. Bonaventura, impressa *Mediolani per Antonium Zarottum* 1477. in fogl.; e coi Commentarj di Enrico Sedulio fra l' Opere di S. Bonaventura, e in fronte alla Raccolta dell' Opere di S. Francesco, e altrove. Questa è stata anche tradotta in Volgare da Scrittore incognito, ed è stata più volte stampata. Di S. Francesco hanno pure scritta la Vita moltissimi altri, fra i quali si possono contare Tommaso Cellario, Lucrezia Marinella, Girolamo Mariperto, Lodovico Filicaja, l' Autore della *Stor. degli Ordini Religiosi* al Tom. VII. e ultimamente il P. Angelico da Vicenza Minor Riformato, la cui fatica è stata impressa *In Venezia appresso l' Hertz* 1736. in 4. Nella Prefazione di quest' ultimo si legge una lunga serie di quegli Autori che hanno scritto di S. Francesco. Anche dal Fabrizio nel Vol. II. della *Bibl. Med. & Inf. Latin.* a car. 573. e segg. si riferisce il Catalogo di quegli Autori che di S. Francesco e della Fondazione della sua Religione hanno scritto. Un lungo Articolo sopra S. Francesco ha esteso altresì il Bayle, secondo il suo stile, nel Dizionario Critico alla Voce *François d' Assise*. Si vegga anche il Tom. I. della *Bibl. Univ. Francisc.* del P. Gio. da S. Antonio a car. 1. e segg.

(2) Tritemio, *De Script. Eccles.* num. 429; Mireo, *Auctar. de Script. Eccles.* num. 387; Possevino, *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 491; Marracci, *Biblioth. Mariana*, Vol. I. pag. 398; Labbè, *Dissert. Historica in Scriptores Eccles. Bellarmini* ad ann. 1220; Cave, *Histor. Liter. Script. Eccles.* pag. 621; Du-Pin, *Nouvel. Bibl. des Aut. Eccles.* Vol. X. pag. 63; Milante, *Auctarium ad Bibl. Sanctam Sixti Senensis*, pag. 516.

XIV. *Ordo recitandi Officium Dominica Passionis.*

XV. *Cantico del Sole*, con altre due Canzonette sopra il divino amore. Questi ultimi componimenti sono in Volgare, e quantunque nelle Cronache si trovino estesi in forma di prosa, il Crescimbeni tuttavia ha preteso (3) che sieno stati dal loro Autore composti in versi quasi tutti di sette, o di undici sillabe senza rime. Quindi egli annovera S. Francesco fra i più antichi Poeti Volgari, riportando intero in un luogo (4) il Cantico del Sole come crede che si abbia a leggere, ed altrove (5) riferendo una delle mentovate Canzonette. V'ha tuttavia chi di ciò dubita, sì perchè il comporre versi senza rime non era usato dai Poeti di quel tempo, come perchè vi si trovano versi che non hanno alcuna apparenza di esser tali (6). Per altro anche il Leisero (7) ha registrato S. Francesco fra i Poeti de' mezzi tempi. Una delle sue Canzonette è stata corretta dal P. Agostino Miglio Minor Osservante, e si trova a car. 277. del Dialogo di esso Miglio. Varie traduzioni poi in Lingua Volgare delle suddette *Regole* segnate di sopra ai numeri X. XI. e XII. si possono vedere riferite dal chiarissimo Sig. Filippo Argellati (8).

XVI. *Apophthegmata LVII.*
XVII. *Familiaria Colloquia XLI.*
XVIII. *Prophetia XVI.*
XIX. *Parabola II.*
XX. *Exempla V.*
XXI. *Benedictiones VII.*
XXII. *Oracula XXX.*
XXIII. *Sententia XVI.*
XXIV. *Sermones VII.*
XXV. *Sex pracipua rationes, quare Deus Religionem Minorum sua concesserit Ecclesia.*
XXVI. *Decem perfectiones Viri Religiosi, & perfecti Christiani.*

(3) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. I. pag. 111. 341. e 417. e Vol. III. pag. 20.
(4) Vol. I. pag. 112.
(5) Vol. III. pag. 21.
(6) Si vegga l' annotaz. 33. a piè della pag. 111. del Vol. I. dell' *Istoria* suddetta del Crescimbeni.
(7) *Histor. Poetar. & Poematum Medii avi*, pag. 991.
(8) *Bibliot. de' Volgarizzatori*, Vol. II. pag. 100. e segg.

ASSISI (Francesco d'-) chiunque fosse, è Autore d'una Orazione che si ha alle stampe come segue: *Oratio Franc. de Assisio habita coram Pont. Max. & Christianorum conventu gravissimo pro defensione fidei Christiana* 1480. in 4. Noi non osiamo affermare che sia quel Francesco Bartoli d'Assisi, Minorita, che fioriva intorno a detto tempo, ed è fra gli Scrittori dell' Umbria mentovato dal Giacobilli (1). V. Bartoli (Francesco).

(1) *Catal. Script. Prov. Umbria*, pag. 113.

ASSISI (Francesco d'-) Teologo della Repubblica di S. Marino. Sotto questo nome fu stampato un *Parere* ec. la cui notizia ci viene somministrata dalla risposta ad esso fatta, ch'è la seguente:

Ponderazione e risoluzioni del Parere *stampato sotto il nome di Fra Francesco d'Assisi Teologo della Repubblica di S. Marino contra il Duca di Parma, ed altri Principi* in 4. senza nota di luogo, di anno, e di stampatore.

ASSISI (Leone d'-) è mentovato dal Giacobilli fra gli Scrittori dell' Umbria (1) con queste parole: *B. Leo Assisias S. Francisci Socius, & Confessarius, una cum B. B. Angelo Reatino, & Rufino Assisinate scripsit vitam & miracula S. Francisci, inscriptam* Legenda trium Sociorum S. Francisci. *Obiit die* 15. *Novem.* 1271. *& Assisii in Ecclesia S. Francisci tumulatus.*

(1) *Catal. Script. Prov. Umbria*, pag. 176. Di lui troviamo fatta menzione anche dal P. Gio. di S. Antonio nel Tom. II. della *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 280.

ASSISI (Luca d'-) dell' Ordine de' Minori (1), Custode del Convento d'Assisi l'anno 1440. compose un' Operetta *De Christi Incarnatione*, mentr' era Reggente dello Studio di Parigi.

(1) Menzione di questo hanno fatta Enrico Villot nell' *Athen. Orthodox. Sodalit. Francisc.*; Pietro Rodolfi nell' *Histor. Seraphica*; Francesco Gonzaga, *De Orig. Seraph. Relig.*; il Vaddingo, *De Script. Ord. Min.*; il Possevino nel Vol. II. dell' *Appar. Sacer*, a car. 352; il Giacobilli nel *Catal. Script. Prov. Umbria* a car. 179; e il Du-Cangio nell' Indice degli Autori premesso al suo *Glossarium Media & infima Latinitatis*.

ASSISI

ASSISI (Paolo d'-) dell' Ordine de' Minori, si registra dal Giacobilli (1) fra gli Scrittori dell' Umbria col dire che fu Compagno di S. Bernardino da Siena, e che *scripsit nonnulla Opera Spiritualia, quæ ostendunt ejus sanctimoniam, & doctrinam circa an.* 1520. *ut referunt F. Marcus Episc. Portuen. P. 3. Chron. Minor. Libri I. & Vaddingus*; intorno a che ci piace d'osservare un errore, ma forse di stampa, dovendosi certamente leggere 1420. in luogo di 1520. mentre appunto nel 1420. fioriva S. Bernardino da Siena.

(1) *Catal. Script. Prov. Umbriæ*, pag. 216.

ASSISI (Rufino d'-) V. Assisi (Leone d'-).

ASSISI (Serafino d'-) dell' Ordine de' Minori (1), diede alle stampe un'Opera intitolata:

Refugium Peccatorum. Perusiæ 1584. in 4.

(1) Giacobilli, *Catal. Script. Prov. Umbriæ*, pag. 247.

ASSISI (Teobaldo d'-) Vescovo di Stabia nel Regno di Napoli, e di Terracina nello Stato della Chiesa, fioriva nel 1308. e compose secondo il Vaddingo (1) citato dal Marracci (2) una *Historia Indulgentiæ S. Mariæ de Portiuncula prope Assisium*.

(1) *Annal. Minor.* Tom. I. pag. 291.

(2) *Biblioth. Mariana*, Vol. II. pag. 388.

ASSODATI (Accademia degli-) fiorì nel secolo passato in Marsala Città della Sicilia. Di essa hanno parlato il Mongitore (1), e il P. Quadrio (2), da' quali si apprende ch'ebbe quivi cominciamento nel *1661*. per opera di D. Francesco Mazzara, e che alzò per Impresa la Reggia del Sole sopra quattro adamantine colonne eretta, secondo la descrizione fattane da Ovidio col motto preso da Virgilio: *Durando sæcula vincet*. Ma essendo poi essa venuta meno, fu nel 1723. rinnovata da Don Francesco Nuccio, il quale l'appellò *de' Vaticinanti*, e le diede per Impresa la lira, col capo, e col tripode della Sibilla Cumana celebre nell' antico Lilibeo in cui ebbe la tomba.

(1) Nella sua Prefazione alle *Rime degli Ereini di Palermo*, a car. IX.

(2) *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* Vol. I. pag. 76.

ASSONICA (Carlo) Dottore Bergamasco, tradusse assai felicemente in Lingua Bergamasca il *Goffredo* celebre Poema di Torquato Tasso; il quale Volgarizzamento da lui fatto in ottava rima, e da esso dedicato ad Isabella Clara d'Austria Duchessa di Mantova con Lettera segnata di *Venezia a' 16. di Luglio del* 1670. fu impresso in *Venezia appresso Niccolò Pezzana* 1670. in 4. grande, e poscia, ivi, con figure *per Gio. Freghetti* 1678. in 16.

ASSONTA V. Assunta.

ASSORDITI (Accademia degli-) fiorì in Urbino, ed è stata una delle più celebri, e più antiche d' Italia; che anzi Gio. Francesco Loredano (1), e l' Abate Domenico Riviera (2) l'hanno creduta la più antica di tutte; ma questo è un punto troppo difficile a decidersi; e per fare ciò conviene prima stabilire cosa si intenda per *Accademia*, certo essendo che assai prima di quella furono in Italia Adunanze d' Uomini Letterati (3). Comunque sia, uno de' Fondatori di essa Accademia, e primo Presidente fu Federigo Gallo Urbinate, che fiorì circa il 1560. come dietro al Crescimbeni (4) scrive il Padre Quadrio (5). Promotore e Protettore altresì della medesima fu il celebre Federigo Duca d' Urbino. Ebbe per Impresa la nave d' Ulisse colle Sirene, e per motto *Canitis surdis*. Venne meno sul principio del secolo XVII. ma si rimise ben tosto, ed uno de' suoi Ristoratori fu il Dottor Gio. Batista Pucci Urbinate (6); e perciò si vede che fioriva ancora circa il 1670 (7); poi, essendo di nuovo decaduta, risorse a nuova gloria circa il 1729.

(1) *Lettere discorsive*, Par. I. Lett. 4.

(2) *Vita di Raffaello Fabretti*, nel Vol. I. delle *Vite degli Arcadi Illustri* a car. 90.

(3) Oltre i diversi Autori che trattano delle Accademie, e dell' origine loro, si vegga il Gimma nella Par. II. degli *Elogj Accademici* a car. 110.

(4) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 109.

(5) *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, Vol. I. pag. 112.

(6) Quadrio, *Stor.* cit. Vol. II. Par. II. pag. 68.

(7) Crescimbeni, *Istor.* cit. Vol. V. pag. 264.

1719. aggregando al suo corpo i Letterati più ragguardevoli, ed insigni d'Italia. Ritenne la stessa Impresa, e suo Presidente in detto anno 1729 (8) era il Cavalier Gio. Francesco Sempronj pronipote di Gio. Leone Sempronj Poeta Volgare di molto nome a' suoi giorni.

(8) *Novelle Letter.* di Venezia del 1729. a car. 318.

ASSUNTA (Ambrogio dell'-) Carmelitano Scalzo della Provincia di Milano, nella quale esercitò li gradi di Prelettore, Priore, e Definitore, scrisse la *Vita della Ven. M. Maria Francesca dello Spirito Santo, Teresina, detta al secolo la Principessa Eleonora d'Este*, che fu stampata in Modena, come riferisce il P. Marziale da S. Gio. Batista nella *Bibl. Carmel. Excalc.* a car. 10.

ASSUNTA (Gio. dell'-) Napolitano, Agostiniano Scalzo, Sesto Vicario Generale della Riforma, morto in Napoli nel 1629. diede alla luce per testimonianza del Toppi (1) *alcune regole per istruzione de' Giovani novizj*.

(1) *Bibl. Napol.* pag. 117. Menzione di lui si fa pure nella *Magna Bibl. Eccles.* Vol. I. pag. 661.

ASSUNTA (Gio. Paolo dell'-) Romano (1), Carmelitano Scalzo, della famiglia Maffei, morto nel 1676. scrisse un Volume di Consiglj Morali, ed una Operetta *De modo administrandi Sacramentum Pœnitentiæ*, le quali si conservano in Roma nel Convento di Santa Maria della Scala.

(1) Mandosio, *Bibl. Rom.* Vol. II. pag. 273.

ASSUNTA (Onorio dell'-) Carmelitano Scalzo, nacque l'anno 1639. in Miasino Terra della Riviera di S. Giulio sul Novarese. Fu della famiglia Guidetti, e al Battesimo gli venne imposto il nome di Giulio Carlo, cui lasciò, entrando in Religione, della quale fece la Professione in Milano a' 3. di Settembre del 1656 (1). Compiuti gli studj di Filosofia e di Teologia, lesse queste in varie Città; indi dopo avere sostenuti li più illustri gradi della sua Religione, cioè di Priore, Definitore, Provinciale, e di Vicario Generale, venne di essa eletto Preposito Generale nel Capitolo Generale a' 30. di Aprile del 1689 (2). Rifiutò il Vescovado di Jesi (3); fu Consultore della Sacra Congregazione de' Riti, e dell'Indice, e Qualificatore del Santo Uffizio. Morì in Roma a' 15. di Gennajo del 1716 ed ha pubblicate le Opere seguenti:

I. *L'anima divota in Spirito, e virtù verso il Bambino Iddio. In Milano* 1677. in 12. e 1680.

II. *La Vita ragionevole dell'Uomo fatto per Dio. In Vicenza*, e poscia in *Milano* 1678.

III. *L'anima divota in Spirito, e divinità negli Misterj e Simboli dello Spirito Santo. In Milano* 1678. in 12.

IV. *Novena in ossequio di Santa Teresa. In Milano* 1682. in 12. e *in Bergamo* 1683.

V. *Breve istruzione per ispendere bene il tempo della presente Vita. In Venezia* 1683. Questa è impressa senza il suo nome, ma si crede Opera di lui.

VI. *La sublime contemplazione, e sicura pace in Cristo Gesù Crocefisso. In Roma* 1696. e poscia ivi, *per Antonio de' Rossi* 1700. in 8.

VII. *Novene per le principali Feste di tutto l'anno. In Roma*, e poscia *in Parma* 1702. in 12.

VIII. *Divote Meditazioni dell'Istituzione Eucaristica, della Passione e morte di Gesù Cristo. In Roma* 1707. Tomi II. in 8.

IX. *La Prudenza dello Spirito che conduce alla vita eterna. In Roma* 1707. in 8.

(1) Il Cotta nel *Museo Novar.* a car. 209. scrive veramente ch' entrò in Religione nell' Ottobre del 1657. ma noi abbiamo creduto dover in ciò seguire il P. Marziale di San Giambatista della stessa Religione, il quale nella sua *Bibl. Script. Carmel. Excalceat.* a car. 206. scrive che *professus est die 3. Septembr. anno 1656.*

(2) Cotta, loc. cit.

(3) Cotta, loc. cit.

(4) P. Marziale di San Giambatista, loc. cit.

X. *Mistica e Morale esposizione de' due Salmi che si recitano nelle quattro ore minori dell'Officio divino* (opera postuma). *In Roma* 1718. in 4.

ASSUNZIONE. V. Assunta.

ASTA (Bernardino dall'-) Cherico Regolare Minore, Veneziano, ha alle stampe una Orazione Panegirica la quale si legge in una Raccolta d' *Orazioni Panegiriche composte e recitate per l'esaltamento al Pontificato di sua Eminenza Cardinale Prospero Lambertini ora Benedetto XIV. In Venezia presso Francesco Storti* 1741. in 8. Uno squarcio di questa Orazione fu pure stampato nello stesso anno in Bologna da Lelio dalla Volpe.

ASTA (Giammaria dall'-) Veneziano, Cherico Regolare Minore, ora vivente in Conegliano, ha pubblicato: *La Novena di S. Giuseppe. In Venezia presso Lorenzo Basilio* 1740. in 12.

ASTALLI (Camillo) Romano, Avvocato Concistoriale, e Cherico della Camera Apostolica, nato circa il 1618 (1), creato Cardinale nel 1650. e morto Vescovo di Catania nella Sicilia nel 1663. si registra fra gli Scrittori Cardinali dall' Oldoini (2), riferendo d'aver avuto per le mani un suo Volume di Lettere, delle quali alcune furono pubblicate dall' Abate Michele Giustiniani, ed il *Diario della sua Vita*. Quindi anche il Mandosio (3) gli ha dato luogo fra gli Scrittori Romani.

(1) Veramente il Cartari nel *Syllabus Advocatorum Sacri Consistorii* a car. 278. scrive che nacque l'anno 1618. ma se egli è vero, come comunemente si afferma, che morisse nel 1663. e che allora fosse in età di 50. anni, come asserisce il Caferro nel *Synthema Vetust.* a car. 450. si dovrebbe concludere che nascesse nel 1613. Il Ciacconio nel Vol. IV. delle *Vitæ Pontiff. & Cardd.* alla col. 686. scrive che nacque ai 21. di Ottobre del 1616. ma ciò non corrisponde con quanto afferma di poi, cioè che morì nel 1663. *in età di 44. anni*.

(2) *Athen. Roman.* pag. 157.

(3) *Bibl. Rom.* Vol. I. Cent. III. num. 19. pag. 157. Dietro al Ciacconio, all' Oldoini, e al Mandosio fa di esso menzione anche il P. Carafa nel Lib. II. *De Gymn. Rom.* a c. 527.

ASTALLI (Fulvio) Romano, Cardinale, nacque nella Terra di Sambuci Feudo di sua Casa a' 29. di Luglio del 1655 (1). Fu creato Cardinale a' 2. di Settembre del 1686. e sostenne in Roma, e fuor di Roma diverse onorevoli dignità riferite nelle *Notizie Istoriche degli Arcadi Morti* (2), e da Monsig. Guarnacci (3). Morì in Roma a' 14. di Gennajo del 1721. Si leggono varj suoi Sonetti nel Tom. V. e IX. della gran Raccolta di Rime de' Pastori d'Arcadia, tra' quali era stato acclamato nel 1703. col nome di *Alasto Liconeo*.

(1) L' eruditissimo Monsig. Mario Guarnacci nel Tom. I. delle *Vitæ Pontiff. & Cardd.* alla col. 285. scrive che *natus est die 29. Julii anni* 1655. ma Fra Raimondo Abate Gavotti Romano nelle Notizie di esso Card. Astalli impresse sotto il nome arcadico d' Aromindo Euritidio nel Tom. III. delle *Notizie degli Arcadi morti* a car. 269. afferma che nacque a' 24. di detto mese del 1654.

(2) Tom. III. pag. 269.

(3) *Vitæ Pontiff. & Cardd.* Tom. I. col. 285.

ASTARI (1) (Biagio) Pavese, Medico di non volgar fama a' suoi giorni, visse circa il 1508 (2), ed ha lasciate le due Opere seguenti:

I. *De curandis febribus, Tractatus, ab Aben Haly super Primam Quarti traditus. Lugduni, apud Vincentium de Portonariis* 1532. e *Francofurti* 1604. in 8. Quest' Opera si trova pure stampata più volte unita al libro di Marco Gattinara *De Curis ægritudinum particularium*, e con altre Opere di diversi Autori sopra lo stesso argomento; ed anche colle Dissertazioni di Clemenzio Clementini, *Basileæ apud Henricum Petri* 1535. in foglio.

II. *Consilia quædam valde utilia*. Questi stanno impressi co' Consiglj di Gio. Matteo di Grado, *Venetiis, apud Lucam Antonium de Giunta* 1521. in foglio.

(1) Dal Ciacconio nella *Biblioth.* alla col. 418. si chiama *Blasius Agastarius seu Astarius*, e dal Tiraquello nel suo Libro *De Nobilitate* al Cap. XXXI. si chiama *Blasius Asparius*.

(2) Volfango Giusto, *Chronol. Medic.* e Merclino, *Linden. Renov.* pag. 132. trascritto dal Mangeti nella *Biblioth. Script. Medic.* a car. 185. del Vol. I.

ASTE (Francesco Maria d'-) Arcivescovo d'Otranto, nacque in Napoli a' 23. d'Agosto

gosto del 1654. di nobile ed antica famiglia originaria d'Albenga Città della Liguria. Suoi genitori furono Maurizio Barone della Città d'Acerno, e Vincenzia di Marcello Caraffa (1). Sin da' suoi più teneri anni fu ammaestrato nella Gramatica, e ne' primi elementi dell'Umanità in Roma da' Padri della Congregazione di Somasca nel Collegio Clementino, nel quale fecero anche i loro studj i suoi fratelli che tutti riuscirono personaggi insigni (2). Fu ammesso in età di dodici anni nella Religione de' Cherici Regolari, detti Teatini, ma non vi principiò il Noviziato, se non l'anno quindicesimo, secondo il precetto del Sacro Concilio di Trento, il che fu nel 1669. e fece la solenne professione in S. Paolo di Napoli nell'anno seguente 1670.

Terminati i soliti corsi di Filosofia e di Teologia, intraprese con molto applauso le Letture dell'una, e dell'altra, sostenendo nella prima particolarmente certe nuove sentenze sue proprie intorno alla materia de' corpi semplici con tal forza di ragione, e fondo di dottrina, che, avendole in pubblico difese, si sparse anche fuor di sua Religione la fama del suo gran sapere. In queste sue Letture impiegò lo spazio di dodici anni parte in Roma, e parte in Napoli; indi sostenne le Cariche di Consultore del Sant'Uffizio, di Teologo del Regio Collaterale Consiglio, e di molte Prepositure nella sua Religione (3). Essendo Preposito di Santa Maria degli Angeli nel 1690. fu nominato da Carlo II. Re delle Spagne ad istanza dell'Imperatore Leopoldo I (4) all'Arcivescovado di Otranto, che conferito gli venne da Alessandro VIII.

Occupò questa dignità quasi trent'anni, cioè tutto il rimanente della sua vita, impiegandola continuamente con raro zelo per l'onore di Dio, e per la salute dell'anime, fornito essendo di tutte quelle doti, che desiderar si possono in un buon Pastore, e delle quali si può leggere un succinto racconto nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (5).

Tra le pastorali sue cure però non perdeva di vista i suoi studj, rubando al ristoro della mente, e del corpo quelle poche ore, che gli restavano di libertà (6).

Ne' due ultimi anni di sua vita si trovò incomodato da due gravissime malattie; ma molto più travagliato fu negli ultimi due giorni ne' quali dopo aver con costanza sofferti acerbissimi dolori di mal di pietra morì in età di 65. anni a' 12. di Luglio del 1719. Di lui si hanno alle stampe:

I. *Disputationes Philosophicæ publicæ disputationi exposita*. *Neapoli* 1674. in 4. Queste sono le Conclusioni Filosofiche da lui sostenute mentre era Lettore di Filosofia, nelle quali si trovano pubblicate le sue nuove opinioni intorno alla materia de' corpi semplici.

II. *In memorabilibus Hydruntinæ Ecclesiæ Epitome*. *Beneventi ex typographia Episcopali* 1700. in 8. e poscia inserita nella Parte VIII. del *Thesaurus Antiquitatum & Historiarum Italiæ*. *Lugduni Batav.* 1723. in fogl. Fu questa Operetta dedicata dal P. Gio. Batista Mongiò Abate Benedettino della Congregazione de' Celestini al Card. Orsini Arcivesc. allora di Benevento. Trattò in essa Monsig. d'Aste dell'origine e fedeltà della Città d'Otranto, dei principj della sua conversione al Cristianesimo, del suo primato ne' Salentini, de' Vescovi ed Arcivescovi che l'hanno governata; de' suoi Martiri, e delle loro Reliquie. Con qual fondamento poi il Sig. Gio. Bernardino Tafuri nelle sue annotazioni al Trattato *De Situ Japygiæ* del Galateo nel T. VII degli *Opuscoli* raccolti dal P. Calogerà a car. 98. abbia in certo modo posto in dubbio che quest'*Epitome* non sia di Monsig. d'Aste col dire: *Consulatur Franciscus Maria de Aste, seu potius Pompejus Gualterius in Epitome Memorabilium Ecclesiæ Hydruntis*, noi non sapremmo indovinare.

III. *Prima Diœcesana Synodus Sanctæ Tusculanæ Ecclesiæ ab Eminentiss.* ec. *Fr. Vincentio Maria*,

(1) Si dovrebbe per ciò correggere il celebre P. Innocenzio Raffaello Savonarola che in più luoghi della sua *Gerarchia Eccles. Teat.* nominandolo con lode, cioè a car. 6. 12. e 53. lo chiama sempre *Romano*; ma forse così egli lo nomina sul fondamento dell'*Italia Sacra* dell'Ughelli nel Vol. IX. alla col. 66. ove si chiama *ex primaria Romana ac Neapolitana nobilitate Patritius*.

(2) Di questi suoi fratelli si legge un breve ed onorevole ragguaglio nel Tom. XXXIII. Par. I. pag. 476. e segg. del *Giornale de' Letterati d'Italia*, ove si trova una breve Vita del suddetto *Francesco Maria*, d'onde abbiamo tratta la maggior parte delle sopra riferite notizie.

(3) Ciò si legge asserito nella Dedicatoria a lui fatta da Domenico de Angelis della Vita del P. Lorenzo Scupoli pubblicata in fronte alla seconda Parte delle sue *Vite de' Letterati Salentini*.

(4) Nell'*Italia Sacra* dell'Ughelli Tom. IX. col. 66. num. 48. si legge la lettera scritta dal suddetto Imperadore a Carlo II. in raccomandazione di Monsig. d'Aste.

(5) Tom. XXXIII. Par. I. pag. 483. e segg.

(6) Si vegga la suddetta Dedicatoria a Monsig. d'Aste di Domenico de Angelis della Vita del P. Lorenzo Scupoli

ria, Ord. Prædicatorum S. R. E. Card. Ursino, Sanctæ Beneventanæ Ecclesiæ Archiepiscopo celebrata die 18. 19. & 20. Novembris 1703. præsidente in ea Illustriss. & Reverendiss. D. Francisco Maria de Aste, Archiepisc. Hydruntino, Salentinorum Primate, & ejusdem Civitatis, & Diœcesis Visitatore Apostolico. Romæ apud Chracas 1704. in 4. Si legge in questo Sinodo, tra le altre cose, l'*Editto* di Monsig. d'Aste pubblicato per l'intimazione del Sinodo ai 19. d'Ottobre del 1703. e *l'Orazione* avuta da lui nell'aprirsi del medesimo Sinodo, al quale intervenne come Presidente, e come Visitatore Apostolico della Dioceli di Frascati.

IV. *Metodo della Santa Visita Apostolica. In Otranto dalla Stamperia Arcivescovale per Tommaso Mazzei* 1706. in 4. Di quest' Opera, che è divisa in sette parti, si può leggere un estratto nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (7), e nella *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (8).

V. *In Martyrologium Romanum disceptationes literales, topographicæ ec. prævia Synopsi eorum, quæ in Martyrologio aliter se habent, ac in Breviario: adiectis in calce Martyrologiis Ordinum Sanctorum Benedicti, Dominici, Francisci, Augustini, & Carmeli ec. Beneventi ex Typographia Archiepiscopali* 1716. in fogl. Quest' Opera è dedicata al Sommo Pontefice Clemente XI. del quale in fronte si legge un Breve in lode dell'Opera e del suo Autore. Di essa pure si è fatta menzione nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (9).

Un' altra Opera molto maggiore intrapreso aveva in materia dommatica Monsignor d'Aste, intorno alla quale molti anni si era affaticato, ed alla quale vietò la morte di dar compimento e perfezione, ed era intitolata: *De sacra Doctrina*; dove anche aveva inserita la confutazione di tutte le proposizioni da Clemente XI. proscritte.

(7) Tom. XII. pag. 38.
(8) Tom. I. pag. 662.
(9) Tom. XVII. pag. 427. e Tom. XXVIII. pag. 407.

ASTE (Gio. Batista) Patrizio d'Albenga Città sul Genovesato, vestì l'abito de' PP. Agostiniani, al riferir di Filippo Elssio (1), in Salamanca agli 8. di Settembre del 1585. Dopo aver letta in più luoghi d'Italia la Teologia, fu dichiarato Vicario Apostolico di tutto il suo Ordine, e a' 24. di Maggio del medesimo anno venne eletto Generale. Dalla Spagna dove l'offizio di Generale l'aveva chiamato ad assister a' Capitoli Provinciali, ritornò in Italia nel 1650. Fatto Sagrista Apostolico nel 1620. ed appresso Vescovo di Tagaste Città d'Africa nella Numidia (2), morì in Roma nel mese d'Ottobre del suddetto anno. Ha lasciato le seguenti Opere:

I. *Oratio habita Romæ Dominica Tertia Quadrag. in capella S. D. N. Clementis Papæ VIII. ad Illustrissimum ac Reverendissimum D. S. R. E. Cardinalem Saulium. Romæ apud H. H. Nicolai Mutii* 1602. in 4.

II. *Commentaria Scolastica in IV. Libros Sententiarum*, MSS. Ha pure scritto molti Volumi in materie Filosofiche e Teologiche che si conservavano MSS. in Roma presso a' suoi pronipoti (3). Tra questi saranno ancora stati i suoi Commentarj sopra la Filosofia d'Aristotile de' quali fa menzione l'Oldoini (4).

(1) *Encomiasticon August.* pag. 327. ove altre più minute notizie si possono leggere intorno a questo Scrittore. Di lui fanno pur ricordanza il Giustiniani negli *Scrittori Liguri* a car. 315; Agostino Schiaffino nel Tom. IV. della *Stor. Eccles. di Genova* all' anno 1620.
(2) Quì conviene correggere il Giustiniani che il chiama Vescovo Sagustense in luogo di Tagastense.
(3) Giustiniani, loc. cit.
(4) *Athen. Ligust.* pag. 310.

ASTE (Gio. Batista) diverso dal sopraddetto, pure d'Albenga, Cavalier Gerosolimitano, che morì in Roma del 1663. viene annoverato dall' Abate Michel Giustiniani (1), e quinci dall' Oldoini (2), fra gli Scrittori della Liguria per avere scritta la seguente *Relazione del viaggio di Levante fatto dalle sei galere di Malta dalli 25. d'Agosto fino a 3. di Novembre del 16 . . che sono giunte in porto, scritta a Filippo d'Aste suo fratello*, che si conservava MS. al tempo di esso Giustiniani presso l'Abate Costa.

(1) *Scrittori Liguri*, pag. 317.
(2) *Athen. Ligust.* pag. 310.

ASTE (Gregorio d'-) fratello di Francesco Maria Arcivescovo d'Otranto, di cui abbiamo parlato a suo luogo, vestì l'abito della Congregazione Somasca, e molto si distinse

stimato per le sue virtù, e per i gradi da lui sostenuti. Fu Teologo del Cardinal Vincenzio Maria Orsini di poi Papa sotto il nome di Benedetto XIII. e da Cosimo III. Gran-Duca di Toscana nominato venne nel 1706. Vescovo di Montepulciano. Intraprese a propria erudizione diversi viaggi per l'Italia, Germania, Ungheria, Boemia, Paesi Bassi, e Francia, e di essi viaggi scrisse e lasciò una *Relazione* mentovata nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (1), ma senza accennare se sia stampata, o dove si conservi manoscritta.

(1) Tom. XXXIII. Par. I. pag. 479.

ASTEMIO (Lorenzo) di Macerata (1), fiorì al tempo di Alessandro VI. Pontefice, vale a dire sul principio del Secolo XVI. Insegnò belle Lettere in Urbino, e fu Bibliotecario di quel Duca Guido Ubaldo (2). Merita egli distinto luogo tra i Critici del suo tempo, e tra i migliori Scrittori di Favole, come appare delle seguenti sue Opere:

I. *Laurentii Abstemii Libri duo de quibusdam Locis obscuris. Venetiis per Bernardinum Benalium*, senz'anno, in 4. Dedicò egli al suddetto Duca Guido Ubaldo questa Operetta divisa in due libri, a ciascuno de' quali premise una Dedicatoria. Nel primo libro che è esteso in forma di Dialogo fra esso Astemio e un certo Bernardino Orselli d'Urbino, si tratta di alcuni passi d'Ovidio *in Ibin* malamente interpretati fino allora da' Commentatori, e d'un errore di Valerio Massimo in un punto d'Istoria. Nel Secondo libro ch'è come una continuazione del detto Dialogo, tratta dell'Ortografia, e del modo con cui, contro l'uso comune, abbiansi a scrivere certe parole Latine. In fine di esso secondo libro si leggono varj Epigrammi di diversi Autori in lode di quest'Opera dell'Astemio. Giano Grutero avendone poscia fatto un Ristretto ha questo inserito a car. 818. del Tomo primo della sua Raccolta intitolata: *Lampas, sive fax artium liberalium, hoc est Thesaurus Criticus. Francofurti e Collegio Paltheniano* 1602. in 8 (3); ed ultimamente ristampato, *Florentiæ* (cioè in Palermo) 1737. in fogl.

II. *Fabulæ ex græco in latinum per Laurentium Abstemium virum clarissimum versæ.* Queste Favole stanno unite alla traduzione fatta in Latino di trenta Favole di Esopo da Lorenzo Valla: *Venetiis per Magistrum Joannem de Cereto de Tridino MCCCCXCV. die vero 3. Augusti*, in 4. Le Favole dell'Astemio sono cento, dette perciò da lui *Hecatomythium*, e vengono da esso indirizzate a Ottavio Ubaldini Conte di Mercatelli. Ma egli è da osservarsi che non sono già una traduzione, come sembra far credere il titolo, e come da questo per avventura ingannati affermano gli Autori del *Giornale de' Letterati d'Italia* (4). Ciò si conosce chiaramente e dalla prefazione ch'egli vi premette, e dalla lettura di esse che sono scritte in prosa. Altre cento ve ne ha aggiunte di poi, ed una impressione se n'è fatta con questo titolo: *Fabulæ per latinissimum virum Laurentium Abstemium nuper compositæ. Impressum Venetiis per Joannem de Cereto de Tridino MCCCXCIX. die 1. Junii* in 4. dovendo però correggersi l'anno ch'è 1499. e poi *Argentinæ apud Knoblauchium* 1522. Queste Favole tutte unite furono poscia nuovamente date alla luce da Isacco Niccolò Neveleto nella sua Raccolta intitolata *Fabulæ variorum Auctorum cum notis. Heidelb. apud Commelinum* 1610. in 8; di nuovo *Francofurti per Christianum Gerlach.* 1660. in 8. Alcune furono pur inserite nella Raccolta fatta da Martino Dorpio stampata in Lipsia nel 1532. Ma non dee tacersi che per la libertà la quale in esse si ravvisa, sono queste Favole dell'Astemio notate nell'Indice de' libri proibiti.

III.

(1) Ch'egli fosse di Macerata non ce ne lascia dubitare il titolo del Libro secondo della sua Opera *De quibusdam locis obscuris* ec. in cui egli si chiama *Maceratensis*, e così pure viene nominato in fronte ad un suo Epigramma che sta impresso in fine dell'Orazione di Giannantonio Campano detta in morte di Batista Sforza Duchessa d'Urbino impressa *Callii* 1476. in 4.

(2) *Quum Urbini Grammaticam docerem, præessemque Bibliothecæ tuæ, quâ nullam in toto terrarum orbe pulchriorem esse omnes uno ore testantur*, così incomincia la sua Dedicatoria dell'Opera *De quibusdam Locis obscuris* indirizzata al suddetto Duca d'Urbino; e ciò pure scrive Giano Grutero in una sua annotazione posta nel margine del suo *Thesaurus Criticus*, Tom. I. pag. 878. e 879. ove ci ha date in ristretto alcune annotazioni dell'Astemio sopra varj antichi Scrittori.

(3) Il Grutero nella suddetta sua annotazione a car. 879. dà notizia come Lorenzo Valla ha criticato l'Astemio; al che nulla noi sapremmo aggiugnere se non che avvertire, come M. de Monnoye in una sua lettera al Bayle, da questo riferita nel suo *Dictionaire* alla Voce *Abstemius*, ha molto dubitato di tale asserzione del Grutero, sì perchè non ha ritrovato vestigio alcuno di questa pretesa critica tra le Opere del Valla, molto per altro lodato dall'Astemio nella Prefazione del suo secondo *Hecatomythium*, come perchè sembra non poter esserci state tra loro gran contese, essendo l'Astemio sopravvissuto al Valla cinquant'anni in circa.

(4) Tom. XXIII. pag. 378.

III. Scrisse in oltre un'Opera di Geografia, la quale si conserva manoscritta in Roma nella Libreria Barberini, e si vede citata dal Padre Mariano Ruele (5). Qual fosse questa lo narra egli stesso nella dedicatoria del secondo libro *De quibusdam ... obscuris* così scrivendo: *De totius Orbis Civitatibus inchoaveram opus .... in quo & mihi & cæteris qui id legere dignarentur majorem & jucunditatem, & utilitatem futuram esse censebam: servato enim alphabeti ordine cujuscumque Civitatis nomen, situm, originem, ædificia memoratu digna continet: verum & plurimarum aeris salubritatem, vini, olei, frumenti, pomorumque ubertatem, obsidiones, oppugnationes, expugnationes & cætera, quæ in earum laudem dici referrique possunt. Non omitto & earum cives literarum studiis, aut rei militaris gloria insignes, aut alia memorabili arte præstantes. Latum autem mihi campum ad scribendum præbuit Fredericus divinus parens tuus qui multis urbium expugnationibus, & crebris victoriis universam illustravit Italiam* ec. Fece pure una prefazione ad Aurelio Vittore che si legge in fronte all' edizione fattane in Venezia nel 1505. ed in Basilea nel 1530. in 8.

(5) *Bibliot. Volante di Giovanni Cinelli, Scanzia XXII. aggiunta da Gilasco Eutelidense* (cioè del P. Mariano Ruele) pag. 138.

ASTEMIO (Marco) da Valviscione, che fioriva poco dopo il principio del Secolo XVI. è autore di tre Epistole Latine scritte a Federigo Nausea Vescovo di Vienna, le quali si trovano impresse a car. 22.23. e 78. delle Lettere *Miscellanea* scritte ad esso Nausea, e impresse in Basilea nel 1550. in fogl. Con sue *emendazioni* si ha pure un' edizione del Decamerone del Boccaccio *in Venezia per Gio. Ant. e Fratelli da Sabbio* 1526. in 8. Diverso forse da questo non è quell'*Astemio* del quale senza nota del suo nome si hanno alcuni Endecassillabi, ed un Epigramma in fine del *Tempio fabbricato a Giovanna d'Aragona* ec. a car. 74. e 75. *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. in 8.

ASTEMIO (Vincenzio) di Venafri Città del Regno di Napoli, ha Rime nella Raccolta fatta in morte di Serafino Aquilano: *In Bologna per Caligula Bazaliero* 1503. in 8.

ASTENSE. V. Astese, e Astesano.

ASTEO (Girolamo) Vescovo di Veroli, Francescano Conventuale, fu di Pordenone nel Friuli, e nacque di nobilissima famiglia nel 1563. Entrato giovane nella detta Religione ed addottorato in Teologia in Padova (1), dopo aver sostenuti i soliti gradi nella sua Religione, fu fatto da Clemente VIII. Inquisitore d' Udine, e di Concordia, nella quale dignità impiegò 12. anni, professando nel tempo stesso in detta Città di Udine la Giurisprudenza (2). Gli fu appresso conferito da Paolo V. il Vescovado di Veroli ai 17. di Novembre del 1608 (3). Con quanto zelo poi egli quivi si adoperasse e per la salute del suo popolo, e per la retta istituzione del Clero, e pel decoro della sua Chiesa si può leggere presso l'Ughelli (4) dal quale inoltre abbiamo che morì a' 12. di Agosto del 1626. in età di 63. anni e che fu seppellito nella sua Cattedrale. Di lui si hanno alle stampe le Opere seguenti.

I. *De Jurisprudentiæ Methodis, sive de facili inventione justi, & æqui in utroque foro minus Geometricæ proportionis ope tam in justitia distributiva, quam commutativa: deque injusti facillima emendatione Arithmeticæ proportionis usu. Brixiæ apud Jo. Baptistam, & Ant. Bozzolas* 1614. in 4. Di nuovo, *Venetiis* 1615. in 4. Quest' Opera fu da lui dedicata al Pontefice Paolo V.

II. *De Reo, & Actore in l. diffamari commentarium. Venetiis.*

Molte altre Opere ha egli lasciate manoscritte che si veggono dall' Ughelli, e dal Franchini (5) riferite, a' quali rimettiamo il curioso Lettore.

(1) Papadopoli, *Histor. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 327.
(2) Papadopoli, loc. cit.
(3) Il Franchini nella sua *Bibliosofia di Scrittori Franc. Conventuali* a car. 353. scrive che il suddetto Vescovado gli fu conferito da Clemente VIII. ma questo Pontefice era morto due anni prima, ond' è uno sbaglio manifesto, come si può vedere nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli Tom. I. col. 1399.
(4) *Italia Sacra*, loc. cit.
(5) *Bibliosofia di Scritt. Franc. Convent.* pag. 354.

ASTERIO (Turcio Ruffo) che fu Console Romano con Flavio Presidio l' anno 494.

494, ed è perciò diverso da quel Turcio Secondo Asterio o Asturio che fu Console l' anno 449 (1), ebbe il merito d' aver raccolte e pubblicate, dopo la morte di Sedulio, alquante Poesie di questo, come si raccoglie dal seguente Epigramma di Asterio scritto a Macedonio, il quale per relazione dell' Usserio (2), e del Sirmondo (3) in alcuni antichissimi testi a penna (4) si legge all' *Opus Paschale* di Sedulio premesso:

Sume, sacer meritis, veracia dicta poëta,
Quæ sine figmenti condita sunt vitio.
Quo caret alma fides, quo sancti gratia Christi,
Per quam justus ait talia Sedulius.
Asteriique tui semper meminisse jubeto,
Cujus ope & cura edita sunt populis.
Quem quamvis summi celebrent per sæcula Fasti,
Plus tamen ad meritum est, si viget ore tuo.

A questo Epigramma si vede premessa in detti MSS. la seguente annotazione: *Hoc opus Sedulius inter chartulas dispersum reliquit. Quod recollectum, adornatumque ad omnem elegantiam, divulgatum est a Turcio Rufo Asterio V. C. Consule ordinario atque Patricio*. Fra queste Poesie di Sedulio pubblicate da Asterio, c' è un' Opera in versi elegiaci intitolata: *Collatio Veteris & Novi testamenti*. Questa che principia:

Cantemus Socii Domino cantemus honorem,

e che il Du-Pin (5) chiama *écrite d' un stile assez pur*, è stata da alcuni (6) creduta Opera dello stesso Asterio sul fondamento di alcuni MSS. ne' quali a lui si attribuisce, e quindi sotto il suo nome è stata pubblicata nel Tomo VIII. della *Biblioth. Sanctorum Patrum* del Bigneo, *Parisiis* 1589. e 1654. in fogl. e nel Tomo IX. della *Biblioth. Max. Patrum* a car. 464. e altrove. V' ha tuttavia chi crede non Asterio ma Sedulio esserne il suo vero autore (7). Altri all' incontro sostengono esser Opera di Claudiano Mamerto (8). Non si dee qui ometere, come l' anno 1731. essendosi impresso in Ferrara in 8. un Commentario sopra la Storia di Sallustio vi si sono aggiunte alcune annotazioni, che hanno in fronte il nome di Turcio Ruffo Asterio Aproniano tratte da un antico MS. Ma se queste sieno del Console di cui parliamo, o pur si abbia a dubitare di qualche impostura, noi ne lasciamo il giudizio a Critici migliori. Solo avvertiremo niuna menzione averne fatta il Fabrizio, ove di Sallustio ha parlato (9). Egli è bensì verisimile che l' Asterio Console Raccoglitore delle Poesie di Sedulio diverso non sia da quel *Rufo Turcio Aproniano* che corresse ed emendò il Poema di Virgilio, il cui Codice antichissimo conservato da lungo tempo in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana è stato ultimamente dato alle stampe per opera del celebre Dott. Pier Francesco Foggini (10) col titolo seguente: *Publii Virgilii Maronis Codex antiquissimus a Rufio Turcio Aproniano V. C. distinctus & emendatus qui nunc Florentiæ in Bibliotheca Mediceo-Laurentiana adservatur bono publico typis descriptus anno* 1741. *Florentiæ typis Mannianis*.

(1) Correggier perciò si dee il Mireo che nell' *Auctarium de Scriptor. Eccles.* al num. LXXXVII. scrive che il nostro Turcio Ruffo Asterio fu Console l' anno 449. il che pure afferma il Du-Pin nel Tom. IV. della *Nouv. Bibl. des Auteurs Eccles.* a car. 212. Si vegga il Card. Noris ne' *Cenotafii Pisani* ove parla di questo illustre Soggetto.

(2) *De Eccles. Brit. Primord.* pag. 775.

(3) *Not. ad Epist. Ennodii*, Lib. I. Epist. 24. Si veggano anche Gaspare Barzio ne' suoi *Advers.* al Lib. XII. Cap. XIX. col. 705; ed il Labbe nella *Nov. Bibl. MSS.* a car. 23.

(4) Uno di detti antichi MSS. si conserva in Roma nella Libreria Vaticana segnato del numero 3178.

(5) *Nouv. Bibl. des Auteurs Eccles.* Tom. V. pag. 212.

(6) Mireo, loc. cit.; Olao Borrichio, *Dissert. I. de Poetis Latinis*, num. 64; Placcio, *De Script. Pseudonymis*, num. 2474. a.

(7) A Sedulio si attribuisce da Giorgio Fabrizio che la pubblicò nella Raccolta de' Poeti antichi Ecclesiastici impressa in Basilea nel 1564, e dal Cave nell' *Histor. Liter.* all' anno 494.

(8) Si vegga una nota prefissa a detta Collazione nel Tom. IX. della *Biblioth. Max. SS. Patrum* a car. 464; il Baillet, *Liste des Auteurs Deguisés* alla Voce *Asterius*; il Placcio, *De Script. Pseudonymis*, num. 272. e 662; il Leisero nell' *Hist. Poet. Medii Ævi*, Sæc. V. num. XIII. pag. 71; e il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, a car. 651.

(9) *Biblioth. Latina*, Tom. I. pag. 164.

(10) Si vegga l' erudita Prefazione che vi premette il Dott. Foggini, nella quale tiene quest' Aproniano per lo stesso che il Console Asterio; e si vegga pure ciò che di diversi della medesima Famiglia che ebbero il nome di *Turcio Asterio Aproniano* scrive il Fontanini nell' *Histor. Liter. Aquilejensis* al Lib. V. Cap. IV. in occasione che vi parla di quell' Aproniano amico di Rufino che viveva circa l' anno di Cristo 400. Ne parla pure Niccolò Einsio nella sua Prefazione sopra Virgilio nel Tom. V. della Raccolta di Epistole di diversi fatta dal Burmanno a c. 197.

ASTESANO, d'Asti, Frate Minore della Provincia di Genova, il quale morì circa

il

il 1330. si è renduto molto celebre fra gli Scrittori (1) per una sua Opera assai stimata che ha per titolo: *Summa de Casibus Conscientiæ*. Questa ch' egl' intraprese per istanza e consiglio del Cardinal Jacopo Gaetano degli Stefaneschi, si chiama volgarmente la *Somma Astesana*, ed è divisa in otto Libri. Di essa ci sono note le seguenti impressioni. Senza nota di luogo e senza nome di Stampatore 1469. in fogl. *Venetiis sumptibus & jussu Johannis de Colonia & Johannis Mathei de Gherretzem* 1478. *die* 18. *Martii* in fogl (2); *Norimberga* 1478. *Colonia per Henricum Quentel* 1479. in fogl. *Venetiis per Leonardum Vuilt die* 28. *Aprilis* 1480. in fogl. *Norimberga cura Bellatii & Fratris Gometii* 1482. in fogl. Si stampò poscia in Venezia del 1485. presso Paganino in 4. un Supplemento a quest' Opera la quale uscì di nuovo *Lugduni per Guillelmum Huyon* 1519. in fogl. e nello stesso anno *recognita a Bartholomeo de Bellatis Feltrensi, & Gomezio Ulissiponensi. Venetiis* 1519. in fogl. *Norimberga* 1528. e finalmente *Colonia* 1579. in fogl. *Venetiis* 1584. in fogl. *Colonia* 1673. in 4. Un testo a penna di questa Somma si conserva in Roma nella Libreria Vaticana, ed altro in Padova nella Libreria di S. Agostino (3). Quì si vuole avvertire che dal quinto Libro di questa Somma furono tratti li *Canoni Penitenziali* che col Decreto di Graziano sogliono imprimersi, e che da Antonio Agostini furono di nuovo pubblicati dietro al Penitenziale Romano, e ad altri Libri dello stesso argomento in Venezia nel 1584. in 4. Il Ciacconio (4) dice altresì Autore quest' Astesano d'un Opera intitolata: *Tabula de expositione Vocabulorum difficilium contentorum in corpore juris, & de eorum significationibus* la quale afferma conservarsi MS. nella Libreria Vaticana.

Egli è poi verisimile che quest' Astesano non sia diverso da quell' Astese o Astense cioè d'Asti, del quale, come di Autore per altro diverso parlano il Ciacconio (5), ed Agostino della Chiesa (6), attribuendogli appunto una Somma sopra le Decretali divisa in otto Libri. Vedi a suo luogo Astese o sia d'Asti. Il Vaddingo (7) fa pur menzione d'un altro Astesano del medesimo Ordine che scrisse fra l'altre Opere *Commentaria in Apocalypsim*; ma di questo si parlerà di sotto all' Articolo d'Antonio d'Asti.

(1) Onorevole menzione fanno di lui, fra gli altri, F. Filippo da Bergamo nel *Supplemento alle Croniche* sotto l' anno 1342. ove lo dice *Baccalario, uomo di gran letteratura, ed ingegno celeberrimo*; il Tritemio *De Script. Eccles.* al Cap. 570. ove si chiama Astesano *vir in divinis Scripturis nobiliter doctus, philosophus, & jurista insignis, scientia clarus, ingenio profundus, consilio cautus, sententia certus, sermone compositus*; il Mireo nell' *Auctarium*, al Cap. 430; il Bellarmino, *De Script. Eccles.* all' anno 1330; il Labbe nelle sue aggiunte a quest' Opera del Bellarmino; il Vaddingo, *De Script. Ord. Min.* a car. 43; il Possevino nel Tom. I. dell' *Appar. Sacer* a car. 135; il Ciacconio nella *Biblioth.* alla col. 286; il Rossotti nel *Syllab. Script. Pedem.* a car. 85; il Du-Pin nel Tom. XI. della *Nouv. Bibl. des Aut. Eccles.* a car. 71; Enrico Varton nell' Appendice al Cave sotto l' anno 1317; il Fabrizio nella *Bibl. Med & Inf. Latinit.* Vol. I. pag. 381; e l' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 664.

(2) Manifesto errore di stampa è il leggersi nel Rossotti al luogo citato, che la detta Somma fu *impressa Venetiis* 1330.

(3) Tomasini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 57.

(4) *Biblioth.* col. 286.

(5) Ivi, col. 286.

(6) *Catalogo degli Scritt. Piemont.* pag. 30.

(7) *De Script. Ord. Min.*

ASTESANO (Antonio) Poeta Latino di Asti, e primo Ducale Segretario della sua patria, fioriva circa la metà del secolo XV. Questi scrisse in versi elegiaci una Storia di Asti la quale è stata, benchè tronca sul fine, per la prima volta pubblicata dal Muratori nel Vol. XIV. degli *Scriptores Rerum Italicarum* alla colonna 1005. col titolo seguente: *Antonii Astesani Poetæ Astensis ac primi Ducalis Astensium Secretarii Carmen de Varietate Fortunæ sive de Vita sua & gestis Civium Astensium ab origine Urbis usque ad annum MCCCXLII. nunc primum in lucem effertur ex Manuscripto Codice Malaspineo*. Questa è divisa in VI. Libri, ed è tratta in gran parte da Ogerio Alferio, e da Guglielmo Ventura antichi Storici d'Asti, le cui Opere sono pure state pubblicate dal Muratori nel Tomo XI. della medesima Raccolta. Da essa poi si apprendono diverse notizie intorno al suo Autore, e sono; ch' egli nascesse l'anno 1412. in Villanuova antico Castello sul Territorio d'Asti di Pietro Cancelliere di detto Castello; che dalla sua patria d'Asti fosse la sua famiglia chiamata Astesana, che da suo padre venisse mandato nel 1427. a Trino per apprendervi sotto Simone Tronzano la Grammatica, e la Rettorica (1); che nel 1429. passasse collo stesso fine a Pavia, ove avesse per Precettori Antonio Ferrari Carmelitano, Maffeo Vegio, ed il Valla (2); che nel 1431. per cagion della peste passasse da Pavia a Genova

(1) Lib. I. Cap. 3.

(2) Lib. I. Cap. 4.

va (3), e da questa nel medesimo anno ad Asti, ove aprisse scuola di belle Lettere (4); e ch'ebbe un fratello per nome Niccolò (5). Egli in oltre vi si chiama *Capitaneus Castri Montis Rayneri*, ed in più luoghi *Primus Ducalis Astensium Secretarius*. Qui si vuole aggiugnere che un testo a penna di questo Poema a cui manca il principio, e il fine esiste in 4. nella Regia Libreria di Torino (6), e che un' altr' Opera di lui intitolata *De Origine & vario regimine Civitatis Mediolanensis libellus* si conserva MS. in Parigi nella Libreria Regia segnato del num. 10429. Anche nell' Ambrosiana di Milano si conservano MSS. per testimonianza del Montfaucon (7) alquanti Epigrammi con questo titolo: *Antonii Astensis Epigrammata*, il cui Autore non c'è per altro noto se sia diverso dal nostro Astesano. Bensì crediamo non doversi questo confondere con quell' Antonio d'Asti Agostiniano, di cui favelleremo a suo luogo.

(3) Lib. I. Cap. 6. e segg.
(4) Lib. II. Cap. 2.
(5) Al detto Niccolò egli indirizzò i sei Libri di detto suo Poema.
(6) Nel Cod. DLXIII. l. I. 73. Si vegga il Tom. II. de' *MSS. Codices Regii Taurinens. Athenæi* a car. 131. ove si riferiscono alcuni Versi che mancano nella suddetta edizione Muratoriana.
(7) *Bibl. Bibliothecar. MSS.* Tom. I. pag. 507.

ASTESANO. V. Astese.

ASTESATI (Giovanni Andrea) Monaco Benedettino, nacque in Brescia nella Parrocchia di S. Giovanni il primo di Aprile del 1673. di Gio. Maria Astesati, e di Armellina Campana, amendue civili e molto onorate famiglie. Sin da' primi suoi anni diede saggio dell' inclinazione sua particolare allo studio, mentre a questo si vedeva sacrificare di proprio moto anche le ore destinate alla ricreazione. Fu mandato alle scuole de' PP. Gesuiti, nelle quali molto si distinse per essere principalmente dotato d'una prontissima memoria, e vi apprese anche i principj della Lingua Greca. Ma non istudiò in esse oltre l'Umanità, mentre trovandosi allora in età di 17. anni vestì l'abito di S. Benedetto a' 10. di Maggio del 1690. nel Monistero di S. Sisto di Piacenza di cui fu ascritto Professo, e l'anno seguente a' 10. pure di Maggio ne fece anche la Professione. Nella Religione studiò la Filosofia Peripatetica, poi la Teologia Scolastica, applicandosi nel tempo stesso anche alla Geometria, e alla Lingua Francese. Compiuti gli studj scolastici, e ordinato Sacerdote in età di 23. anni gli venne esibita una Cattedra di Filosofia, la quale rifiutò dicendo che la Filosofia dettatagli non gli piaceva, e che non si trovava in istato di tesserne un corso di nuovo. Così continuò libero ne' suoi varj studj fino all' anno 1699. nel quale fu mandato a Brescia nel Monistero di S. Faustino, dove, in tempo d'Avvento, e di Quaresima fece la lezione, come si costuma, di Sacra Scrittura, applicandosi nel tempo stesso alla Storia profana, e all' una e all' altra Legge, di cui, per ben impossessarsi, intraprese ad insegnare privatamente a due suoi fratelli le Instituzioni Civili; ma i principali suoi studj furono intorno alla Scienza Diplomatica, e alla Storia e Cronologia de' bassi tempi d'Italia, nella quale quanto egli si avanzasse, mostrano le Opere di lui date alla luce, per le quali è stato riguardato universalmente per uno de' più illustri Soggetti della sua Religione, che sieno fioriti al suo tempo.

Dal Monistero di S. Faustino passò l'anno 1705. a quello di Santa Eufemia pure in Brescia, nel quale continuò le lezioni dell' Avvento e della Quaresima; e fu in questo tempo ch'egli ottenne la Cattedra di Matematica nella nostra pubblica Accademia, nella quale lesse tre anni, nel primo de' quali spiegò Euclide, nel secondo la Geografia, e nel terzo l'Architettura Militare. Egli con pubblico vantaggio avrebbe continuato in questo impiego, ma ne venne licenziato in occasione che si stabilì di fabbricare nel luogo della detta Accademia il nuovo Teatro, e di risparmiare in tanto gli onorarj di tutti i Professori e Stipendiati. L'anno 1707. fu creato Decano, e nel 1710. fu di nuovo destinato al suddetto Monistero di S. Faustino, e deputato Confessore delle Monache di San Cosimo. Nel tempo stesso gli venne addossato il carico di regolare, e porre in registro l'Archivio del Monistero di S. Faustino, nel che riuscì così felicemente, e con tanta approvazione di que' Padri, che di un simile impiego venne di quando in quando incaricato anche per altri Monasterj, onde registrò quello di S. Sisto di Piacenza, quello delle Mo-

nache di Santa Giulia in Brescia, quello dell'Ospital grande chiamato della Madonna di Campagna di Piacenza, quello di S. Jacopo di Pontida sul Bergamasco, e fece altresì la continuazione di quello di Santa Eufemia di Brescia, formandone i loro Indici con singolare esattezza e chiarezza. Oltre a ciò, com'egli era assai pratico delle Scritture de' conti, che si praticano ne' Monisterj, e si chiamano scritture doppie, così venne sovente ricercato per la regolazione, e giusto piano di esse, e si vuole che fatte n'abbia per diversi Monisterj più di sessanta.

Non ebbe appena terminato il solito triennio del suddetto suo carico di Confessore delle Monache di S. Cosimo, ch' essendo stato il Clero urbano Bresciano condannato con sentenza definitiva a soccombere alla gravezza dell'Ordine di Banca in sollievo della Città di Brescia, e dovendosi per esecuzione di ciò superare varie difficoltà, e stabilire diversi conteggi, fu a ciò destinato insieme con due Canonici della Cattedrale, e col Cavalier Federigo mio padre, anche il Padre Astesati, mercè de' quali venne felicemente terminato l'affare.

Egli fu poscia destinato Parroco nella Terra di Santa Eufemia tre miglia distante da Brescia, ove stette tre anni, dopo i quali, avendo il Pontefice Benedetto XIII. annuito alla supplica presentatagli dalla Congregazione de' Monaci Casinensi per la riduzione del peso delle Messe, del quale questi si trovavano aggravati, e dovendosi a tal effetto eleggere due Monaci per ciascuna Provincia, acciocchè ne esaminassero le ragioni, e i documenti, furono per la Provincia Veneta eletti nel Congresso della Congregazione il Padre Randini, e il nostro P. Astesati, i quali furono anche confermati nel susseguente Congresso in cui fu l'affare ultimato.

L'anno 1731. fu eletto Priore, e destinato a S. Semplicjano di Milano. Dopo tre anni passò collo stesso grado al Monistero di S. Sisto in Piacenza, e nel 1738. venne destinato colla stessa dignità a quello di S. Salvatore in Pavia. Fu poscia l'anno 1740. innalzato al grado di Abate, e destinato alla prima di governo nel Monistero di S. Jacopo di Pontida, poi a quello di S. Giovanni Evangelista di Parma, donde passò al suo Monistero di S. Sisto in Piacenza. In questi suoi anni d'Abbazia è stato tre anni Visitatore, ed ha visitata la Provincia Romana, Napolitana, e Veneta secondo la commissione che a lui toccò. Finalmente carico d'anni, e di meriti, dopo cinque e più mesi di molestissima stranguria che passò quindi in vera iscuria, munito di tutti i Sacramenti, e da tutti insieme compianto, passò a vita migliore in detto Monistero di S. Sisto a' 3. di Ottobre del 1747 (1).

Le Opere da lui composte sono le seguenti:

I. *Risposta del Lettore delle Matematiche nell' Illustrissima Accademia degli Erranti al Sonetto stampato di un Accademico, in cui si scusa di non venire alle sue Lezioni. In Brescia appresso Policreto Turlino* 1709. in 4.

II. *Evangelista Manelmi Vicentini Commentariolum de quibusdam gestis in bello Gallico Ill. V. Francisci Barbari Præfecti Præsidii Brixiæ, seu de obsidione Brixiæ An. MCCCCXXXVIII. nunc primum ex MS. Codice Monasterii S. Euphemiæ Urbis ejusdem, edidit, recensuit, ac notis illustravit D. Joannes Andreas Astesatus Brixianus Monachus Benedictino-Casinensis, olim in Brixiana Academia Matheseos publicus professor, præmissis gratia opportunitatis Diplomate quodam Henrici Imperatoris, ac Francisci Barbari actione gratiarum habita Brixiano Populo, cum Adnotationibus. Adjectis ad calcem operis dissertatiunculis; I. De anno Coronationis Caroli Crassi Imperatoris; II. De anno primo Regni Desiderii Regis ultimi Langobardorum; III. De nova Epocha Ludovici II. Imperatoris. Brixiæ apud Joannem Mariam Rizzardum* 1728. in 4.
Avendo il P. Astesati inseriti in questi suoi Commentarj al Manelmo alcuni Diplomi tratti dall'Archivio del Reale Monistero di Santa Giulia di Brescia, e tre di questi essendo stati accusati di falsità dal P. Beretta Monaco della stessa Religione nella sua Dissertazione Corografica *De Italia Medii Ævi*, stampata nel Tomo X. degli Scrittori delle cose d'Italia, diede ciò motivo al P. Astesati d'intraprenderne la difesa con la seguente Dissertazione.

III.

(1) Le notizie intorno a questo illustre Soggetto si sono da noi tratte dal frequente commercio di lettere che abbiamo avuto con esso lui, che fu uno de' principali nostri amici.

III. *Difesa di tre Documenti antichi dell' Archivio del Real Monistero di Santa Giulia di Brescia, accusati di falso dall' Anonimo Milanese nella sua Dissertazione Corografica* De Italia Medii Ævi, *inserita nel X. Tomo dell' Italiane cose, esposta da chi ha pubblicato il breve Commentario dell' assedio di Brescia dell' anno* 1438. *di Vangelista Manelmo Vicentino. In Brescia presso Gio. Maria Rizzardi* 1728. in 4.

IV. *D. Joannis Andreæ de Astesatis Brixiani Benedictino-Cassinensis Epistola, in qua annus decimus septimus supra octingentesimum* Bernardi *Italiæ Regis, & alia* Lotharii *Imperatoris, ac* Ludovici Junioris *ejus filii, a vulgatis noviter observata Epocha exhibentur. Mediol.* 1733. in 4.

V. Ma il suo maggior lavoro fu un Dizionario Geografico dell' Italia antica e moderna intorno al quale egli si affaticò per moltissimi anni. Fu detto ch' egli lo intraprendesse col pensiero che si dovesse in Milano dalla Società Palatina stampare, e si sa ch' egli replicatamente a' Direttori di essa lo esibì, perchè lo imprimessero a spese loro; ma questo non si è mai veduto alla luce. Quest' Opera doveva avere il titolo seguente: *Tabula Italiæ antiquæ Palatinorum Mediolanensium adnotationibus Historico-criticis illustrata, & aucta una cum Parallelo antiquæ, item Claudii Ptolomæi, & medii Ævi Anonimi Mediolanensis, edito in fine* Il Vocabolario Topografico dell' Italia, *studio, & labore* ec. Oltre a ciò egli fu che corresse, e moltissime aggiunte fece alla Carta Geografica della Palestina del Sanson stampata nel Tomo IV. delle Opere del Sigonio in fronte della *Respublica Hebræorum* di quest' Autore. Per fine tradusse dal Francese alcune Opere in Volgare, e fra queste la Geometria del P. Lamì, ed altre Opere di Filosofia, ma nemmeno questi Volgarizzamenti sono mai stati stampati.

ASTESE, o sia d'Asti, il cui nome s' ignora, Dottore in ragion Canonica, scrisse, al riferir del Ciacconio (1), e d'Agostino della Chiesa (2), una Somma sopra le Decretali divisa in VIII. Libri, ed un Volume di Sermoni Latini sopra gli Evangelj, che corrono dalla Pasqua fino all' Avvento. Ma forse i detti Autori hanno di due fatti tre Scrittori, mentre l'Autore della Somma non altri fu verisimilmente che quell' Astesano d'Asti, di cui sopra abbiamo parlato, e di cui fanno pure separatamente menzione il Ciacconio (3), ed il Chiesa (4); e l'Autore de' mentovati Sermoni fu, per quanto appare, quell' Antonio d' Asti Agostiniano, di cui si parlerà a suo luogo, e del quale, come di Scrittore diverso favellano i suddetti Ciacconio (5), e Chiesa (6); quando pure non si abbia a credere che ne sia Autore il medesimo Astesano, come ha dubitato il P. Tommaso Pio Milante (7). Vedi Astesano, ed Asti (Antonio d'-). Quì tuttavia ci piace d'aggiugnere che di un Astense Giureconsulto uno de' più antichi Auditori della Ruota Romana fa pur menzione il Cantalmajo (8) il quale confessa ignorarne il nome; e di questo scrive il Fontana (9) ritrovarsi alcune Decisioni nella Raccolta delle Decisioni di essa Sacra Ruota.

(1) *Biblioth.* col. 286.
(2) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 30.
(3) *Biblioth.* col. 286.
(4) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 29.
(5) *Biblioth.* col. 180.
(6) *Catal.* cit. pag. 26.
(7) Nel suo *Auctar.* alla *Bibl. Sancta* di Sisto Senense, Tom. I. pag. 512.
(8) *Syntaxis Sacræ Rom. Rotæ Auditor.* pag. 30. num. 345.
(9) *Biblioth. Legalis*, Vol. VI. col. 43.

ASTEZATI. V. Astesati.

ASTI (Agostino d'-) Cappuccino, ha scritta l' *Istoria delle Missioni nel Paese di Valley fatte da' Padri Cappuccini*, la quale si conserva manoscritta nella Regia Libreria di Torino al Cod. CLXXX. l. I. 19.

ASTI (Angiolo d'-) nel Piemonte, fu prima fra' Minori Osservanti, e vi si distinse per la sua dottrina ed erudizione, essendo stato laureato in Parigi, ed ascritto fra i Dottori della Sorbona; poscia entrò nella Religione de' Cappuccini nella quale egualmente venne in molta fama per le sue virtù. Morì essendo Guardiano a Genova l'anno 1560. e lasciò un *Trattato della povertà de' Frati Minori*, il quale manoscritto si conservava pres-

ſo al Padre Dionigi da Genova, da cui abbiamo tratte queſte notizie (1).

(1) *Biblioth. Script. Capucin.* pag. 17. Di lui ſi fa pure onorevole menzione dal Boverio nel Tom. I. degli Annali de' Padri Cappuccini; dall' Autore della *Magna Biblioth. Eccleſiaſt.* nel Tom. I. a car. 462; dal P. Bernardo da Bologna nella ſua *Bibl. Script. Capucin.* a car. 13; e dal P. Gio. da Sant Antonio nel Tom. I. della *Bibl. Univ. Franciſc.* a car. 74.

ASTI (Antonio d'-) Agoſtiniano, il quale fioriva nel 1395. come ſi ha da Giuſeppe Panfilo (1), da Agoſtino della Chieſa (2), e da altri (3), ſcriſſe un groſſo Volume ſopra il primo Libro delle Sentenze, il quale al tempo di eſſo Panfilo ſi conſervava MS. in Milano nella Libreria di S. Marco. Andrea Roſſotti (4) gli attribuiſce altresì *Sermones ſuper Evangelia Dominicalia a Paſchate uſque ad Adventum*, ma nello ſteſſo tempo avverte far menzione il Vaddingo d'un Frate Aſteſano dell'Ordine de' Minori, il quale dice avere ſcritto *Commentaria in Apocalypſim*; *Commentaria in Libr. Sententiarum*; *Sermones de tempore*; e quindi dubita il medeſimo Roſſotti, che il Vaddingo abbia creduto del ſuo Ordine queſto Antonio d' Aſti Agoſtiniano, o che due Antonj d' Aſti ci ſieno ſtati l'uno Agoſtiniano, e l'altro Franceſcano, i quali amendue abbiano ſcritto de' Commentarj ſopra le Sentenze, e de' Sermoni ſopra gli Evangelj; non ſapendoſi per altro che l' Agoſtiniano abbia ſcritti de' Commentarj ſopra l' Apocaliſſe. V. più ſopra all' Articolo Aſteſano, e Aſteſe.

(1) *Chronicon Ord. Fr. Eremit. S. Auguſt.*
(2) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 26.
(3) Poſſevino, *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 101; Ciaconio, *Biblioth.* col. 180; Sandero, *De Claris Antoniis* pag. 119.
(4) *Syllabus Script. Pedemont.* pag. 59.

ASTI (Aſteſano d'-) V. Aſteſano d' Aſti.

ASTI (Benedetto d'-) dell'Ordine de' Minori, e Generale della ſua Religione diede alla luce, al riferire del Poſſevino (1), un Libro di Orazioni Sacre Volgari.

(1) *Appar. Sacer*, Tom. I. pag. 218.

ASTI (Bernardino d'-) Cappuccino. V. Malabaila (Bernardino) da Aſti, Cappuccino.

ASTI (Brunone d'-). V. Brunone, Veſcovo di Signi.

ASTI (Corrado d'-). V. Mondoni (Corrado) da Aſti, dell'Ord. de' Predicatori.

ASTI (Donato Antonio d'-) nativo di Bagnuoli Caſtello dell' Abruzzo Ulteriore, il quale eſercitava l' impiego d' Avvocato nel Supremo Conſiglio di Santa Chiara di Napoli nel 1720. ha dato alle ſtampe l' Opera ſeguente:

Dell'uſo, e autorità della Ragion Civile nelle Provincie dell' Imperio Occidentale dal dì che furono inondate da' Barbari fino a Lottario II. Lib. I. *In Napoli preſſo Felice Moſca* 1720. in 8. Lib. II. Ivi per lo ſteſſo 1722. in 8. Con queſt' Opera, il cui Primo Volume è dedicato al Sig. D. Giuſeppe Poſitano Reggente per S. M. CC. nel Supremo Conſiglio di Spagna, e il Secondo al Sig. Domenico d' Almarza Reggente anch' egli per S. M. CC. nel ſupremo Conſiglio di Spagna, ha preteſo di provare l'autore (1) che in niun tempo mai del tutto ſi eſtinſero nell' Imperio Occidentale le Leggi Romane, e che per conſeguenza le Pandette volgate erano in Italia prima che le Fiorentine ſi conoſceſſero, e perciò eſſer falſo che nella preſa di Amalfi le Pandette ſieno a' Piſani toccate in porzione di preda, e che non è vero che Lottario II. annullate le Leggi Barbare abbia in Italia reſtituite le Leggi Romane. Queſto ſentimento è ſtato poſcia ſoſtenuto anche dal P. Abate Grandi nella ſua Opera ſopra le Pandette contra l'opinione del Brencmanno.

(1) Si veggano di queſt' Opera gli eſtratti nel *Giorn. de' Letter. d' Ital.* nel Tom. XXXIII. Par. II. a car. 436. e nel Tom. XXXIV. a car. 425. come pure nel Tom. XII. della *Biblioth. Italique* a car. 212.

ASTI (Facino d'-) Agoſtiniano, detto per ſoprannome *Lombardo*, fioriva circa l'anno 1400. Di lui parlano con lode diverſi Autori (1). Leandro Alberti (2) l'ha annoverato

fra

(1) Parlano di lui Agoſtino della Chieſa nel *Catal. degli Scritt. Piemont.* a car. 64; Andrea Roſſotti nel *Syllabus Script. Pedemont.* a car. 196; il Poſſevino nel Tom. I. dell' *Appar. Sacer*, a car. 478; Domenico Antonio Gandolfi nella *Diſſert. Hiſtor. de 200. celeber. Auguſt.* a car. 119; Tommaſo Graziano nell' *Anaſtaſis Auguſt.* a car. 67; Tommaſo Errera nell' *Alphabet. Auguſt.* a car. 248; e l' Elſſio nell' *Encomiaſt. Auguſt.* a car. 189.
(2) *De Viris Illuſtr. Ord. Prædicat.* pag. 139.

fra gli Scrittori Domenicani; ma questo sbaglio è stato corretto dal P. Echard (3), il quale con questa occasione ci fa sapere che Facino fu Maestro di Sacra Teologia nell'Università di Parigi, e ch' egli n' era stato Licenziato prima del 1373. Si dice aver esso scritte l'Opere seguenti:

I. *Quaestiones in Magistrum Sententiarum, ac in Libros Aristotelis, De Anima.* Queste si conservavano un tempo MSS. nella Libreria di San Marco in Milano (4), ma al riferir dell' Alva (5), più non vi sono. Bensì quella Parte che riguarda il Secondo e il Terzo delle Sentenze esiste manoscritta in fogl. nella Libreria di Navarra in Parigi (6).

II. *Quaestiones in Libros Physicorum.* Queste si trovavano MSS. nella Libreria di S. Domenico di Bologna, ed erano dedicate a' Giovani studenti della sua Religione.

(3) *Script. Ord. Praed.* Vol. I. pag. 740.
(4) Vedi gli Autori sopraccitati.
(5) *Sol veritatis*, Rad. 213. col. 1523.
(6) Echard, loc. cit.

ASTI (Giacobbe di Mardocheo da-) Rabbino, Poeta, fiorì intorno all'anno 1580. e fece un Epitome del libro morale del Rabb. *Elia di Mosè de Vidas* intitolato *Initium Sapientiae* (dal Salm. CXI. 10.) la qual Epitome fu più volte pubblicata, *in Venezia presso Daniel Zanetti* 1600. in 8.- *in Basilea* 1603.- *in Amburgo* 1649.- *in Cracovia* 1667. e *in Francfort* 1702. (1)-

(1) Si veggano intorno a questo Giacobbe la *Biblioth. Rabbin.* del Rabb. *Sabateo di Giuseppe* scritta in Ebraico intitolata *Labia Dormientium* nell' indice alfabetico degli Scrittori; il Tom. III. di quella del Bartolucci, e la *Biblioth. Hebraea* del Volfio, Tom. I. pag. 165. e 607.

ASTI (Giovanni Filoteo d'-). V. Possevino (Antonio).

ASTI (Gio. Martino d'-) si riferisce tra gli Scrittori del Piemonte da Agostino della Chiesa (1) dal quale si apprende che fioriva nel 1540. e che scrisse un' Opera Latina dell'*Effemeridi Meteorologiche* stampata in Anversa del 1570.

(1) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 121.

ASTI (Jacopo d'- (1)) entrato fra' Monaci Benedettini in S. Benedetto sul Mantovano, vi fece la professione il primo d'Agosto del 1421. e dopo aver sostenute nella sua Religione le dignità di Priore in detto Monistero, e di Abate, morì nel mese di Dicembre del 1460. ed ha lasciata l'Opera seguente.

Auctoritatum SS. Patrum Lib. I. Questa ch' è una Raccolta di varie Sentenze de' Santi Padri si custodisce MS. nella Libreria del detto Monistero, in fronte al qual codice si legge un'annotazione riferita dal Padre Armellini (2), dalla quale si ricava il detto anno della sua morte, onde si debbono correggere quegli Scrittori che dietro Arnoldo Vion (3) hanno scritto che viveva nel 1520 (4).

(1) Diverso è questi da quel Jacopo d' Asti Modanese, che fu Auditore di Ruota e Vescovo di Brescia, e che morì nel 1344. in Avignone, come si può leggere nel Tom. IV. dell' *Italia Sacra* dell' Ughelli alla col. 553.
(2) *Biblioth. Benedictino-Cassinen.* Vol. II. pag. 1.
(3) *Lignum Vitae*, Tom. I. pag. 428.
(4) Tali sono il Possevino nel Tom. I. dell' *Appar. Sacer* a car. 71; il Chiesa nel *Catal. degli Scritt. Piemont.* a car. 86; il Rossotti nel *Syllab. Script. Pedemont.* a car. 294; e il Fabrizio nel Vol. IV. della *Bibl. Med. & Inf. Latin.* a c. 12.

ASTI (Michele d'-) dell'Ordine de' Predicatori, di cui fece in Genova la Professione (1), fu Maestro di Sacra Teologia, ed era Prior del Convento di S. Lorenzo in Trento del 1562. Si registra dal Fontana (2) fra i chiari Oratori del suo Ordine che furono ammessi a perorare nel Concilio di Trento. Il Rovetta (3) gli attribuisce le seguenti due Operette, ma senza accennare se sieno stampate, o dove si trovino MS.

I. *Super Aristotelem in Libros de Caussis.*

II. *Super Libros de Caelo & Mundo.*

(1) Echard, *Script. Ord. Praedic.* Tom. II. pag. 182.
(2) *Theatr. Dominic.* Par. II. Cap. III. *De PP. in Concil.* Tom. XVIII. *De Concilio Trident.* pag. 393.
(3) *Biblioth. Prov. Lombard. Ord. Praedic.* Cent. IV. p. 121.

ASTI (Odone d'-) Vedi Odone, Monaco da Asti.

ASTI (Paolo Maria d'-) Cappuccino, figliuolo della Provincia di Genova, ha pubblicate le seguenti due Operette.

I. Set-

I. *Sette gagliardi freni posti alla bocca dell' Anima convertita acciò non ricada così facilmente nel peccato* ec. *Aggiuntivi in fine nove sospiri molto affettuosi per più degnamente accostarsi alla Santissima Comunione. In Brescia per Francesco Marchetti* 1619. in 12.

II. *Sette pungenti stimoli posti a' fianchi del peccatore per spingerlo a far penitenza de' suoi peccati*, Ivi per lo stesso 1619. in 12.

ASTI (Raffaello d'-) nato nel 1517. ed entrato nella Religione de' Padri Cappuccini, fu in essa più d'una volta Definitore nella sua Provincia di Genova, dove morì a' 28. d'Agosto del 1596 (1). Ha scritto un Trattato in forma di Dialogo il cui originale si trova nella Libreria del suo Ordine in Genova con questo titolo: *Lima di S. Francesco, e de' Sommi Pontefici*, Tomi II. in 8.

(1) Vedi il P. Dionigi da Genova nella *Bibl. Scriptor. Capucin.* a car. 281. e quindi il P. Gio. da S. Antonio nella *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 31. del Tom. III.

ASTIANASSE (Meonio) si annovera dal Vossio (1) fra gli Storici Latini che fiorirono al tempo di Gallieno sul fondamento di quelle parole di Trebellio Pollione (2): *Verba Balista (quantum Meonius Astyanax qui consilio interfuit, asserit) hac fuerunt* ec.

(1) *De Histor. Latin.* Lib. II. Cap. IV. pag. 182. (2) *In Macriano Tyranno XI.*

ASTINO (Gregorio d'-). V. Gregorio d'Astino, Vescovo di Bergamo.

ASTOLFI (Gio. Felice) Canonico di San Salvatore, registrato dall'Alberici (1) fra gli Scrittori Veneziani, ma dal Marracci (2) chiamato Bolognese, fiorì sul principio del Secolo passato, ed ha dato alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Nuovo Leggendario di Sante Vergini, Maritate, Vedove, e Penitenti le quali sparsero il proprio sangue per la fede di Gesù Cristo* ec. *scelte dalle Vite de' Santi del Lippomano, e del Surio* ec. *In Venezia appresso Sebastiano Combi* 1604. in 4. con sua dedicatoria a Placida sua Sorella Suora nel Monastero di San Servolo in Venezia, segnata di Milano l'ultimo di Maggio 1604. dalla quale si ricava che allora gli erano morti amendue i genitori.

II. *Cento Avvenimenti miracolosi stupendi e rari* ec. *Deche X. In Como per Girolamo Frova* 1604. in 8. con dedicatoria a Monsignor Ottavio Abbiato Forero, di Gio. Jacopo Como.

III. *Delle Vite de' Filosofi di Diogene Laerzio Libri X. ripieni di Storie giovevoli* ec. *con l'aggiunta d'un Compendio delle Vite de' più illustri Oratori, e Poeti che sieno fioriti per tutto il Mondo ne' Secoli addietro, abbellite pur ora di figure bellissime di Gioseffo Salviati* ec. *In Venezia appresso Giambatista Bertoni* 1606. in 4. con sua Dedicatoria al Sig. Pietro Sivos; e ivi, di nuovo 1611. in 4. Queste Vite non sono rigorosamente tradotte, ma piuttosto tratte da Laerzio, avendovi l'autore ora aggiunte, ed ora omesse molte notizie.

IV. *Miracoli della Croce Santissima operati da quell'ora che Gesù Cristo nostro Signore patì in essa fino a questo tempo, divisi in cinque Libri. In Venezia per i Giunti* 1609. in 8. e, ivi, 1660. in 4.

V. *Della officina Istorica Libri IV. nella quale si spiegano esempj notabilissimi antichi e moderni a virtù e a difetto pertinenti* ec. *con un' aggiunta non più stampata di accidenti seguiti* ec. *e in questa nostra impressione accresciuta di molti avvenimenti. Aggiuntevi in fine le notizie del Mondo di Lucio Ampelio. In Venezia* 1622. in 4. e poi di nuovo, ivi *per li Turrini* 1642. in 4. con sua Dedicatoria al Sig. Federigo Savorgnano; e ivi 1660. e 1670 in 4. e poi di nuovo, *in Venezia per Stefano Curti* 1675. in 4.

VI. *Istoria Universale delle Imagini Miracolose della gran Madre di Dio riverite in tutte le parti del Mondo* ec. *descritti in XV. Libri* ec. *In Venezia appresso il Sessa* 1624. in 4.

VII. *La Vita di San Giuseppe* ec. *In Venezia* 1640. in 12.

VIII. *Tesoro della Dottrina di Cristo* ec. *In Bassano per il Remondini* 1722. in 8. e poi di nuovo; *in Venezia ed in Bassano*, per lo stesso, 1738. in 8.

(1) *Catal. degli Scritt. Veneziani*, pag. 26. (2) *Biblioth. Mariana*, Vol. I. pag. 382.

ASTOLFI (Lionardo) Riminese, diede alle stampe: *Poesie Funebri Volgari e Latine* (di diversi) *per l'illustre Signora Lucrezia Catania Riminese* (raccolte, e dedicate da lui) *all'Illustriss. e M. R. Sig. Francesco Catanio Canonico Riminese* (zio di Lucrezia). *In Rimini per Gio. Simbeni* 1602. in 4.

ASTOLFI (Marco Antonio) ha Rime a car. 72. della Raccolta *delle Poesie Funebri* del suddetto Lionardo.

ASTOLFI (Sigismondo) Chirurgo di Mantova scrisse una *Relazione di due parti mostruosi*, che si trova stampata nel Vol. XXXIX. della *Raccolta d'Opuscoli Scient. e Filolog.* pubblicati dal P. Calogerà a car. 519. e segg.

ASTONE o sia Ascone antico Filosofo di Crotone nel Regno di Napoli celebre Discepolo di Pitagora, scrisse al riferir di Laerzio nel Lib. VIII. cap. 7. diverse Opere le quali si sogliono a Pitagora attribuire.

ASTORI (Gio. Antonio (1)) nacque in Venezia ai 16. di Gennajo del 1672. Gio. Astori, e Caterina Dini furono i suoi onestissimi, e religiosissimi genitori. Dopo avere atteso allo studio della Lingua Latina, e delle Lettere Umane, non senz'ancora nell'ore del riposo applicare al Disegno ed alla Musica in cui si esercitava col suonare diversi stromenti ed in particolare il liuto, fece il corso di Filosofia nel Collegio del Santissimo Rosario sotto la disciplina del P. Angelo Maria Carlini dell'Ordine de' Predicatori, che fu poi Vescovo di Napoli di Romania nel Regno della Morea, coll'assistenza del quale ne sostenne pubblicamente le tesi, che dedicò nel 1688. al Card. Leandro Colloredo. Nello stesso tempo non trascurò di apprendere la Lingua Greca della quale seppe fare quel buon uso che nelle sue Opere si scorge, ed in questa ebbe per Maestro Monsignor Melezio Tipaldo Arcivescovo Greco di Filadelfia in Venezia.

Avendo già vestito l'abito di Cherico, n'esercitava fra tanto le funzioni nella Chiesa de' PP. dell'Oratorio, sotto la direzione de' quali era stato allevato fin dall'infanzia. Voleva egli darsi allo studio della Ragion Canonica e Civile, ma ne lo distolse un viaggio, che fu obbligato d'intraprendere per Loreto, e lo distrasse pure con questa occasione la fondazion d'una Congregazione dell'Oratorio in Sinigaglia, a cui può dirsi aver egli pure dato qualche mano coll'Opera sua in compagnia degli Ecclesiastici, che si erano colà trasferiti a tal fine, poichè nella prima solenne funzione che vi si fece, fu impiegato a sermoneggiare alla presenza di quel Vescovo Monsig. Muzio Dandini. Si sarebbe egli volentieri quivi trattenuto, ma richiamato venne a Venezia per istudiare la Teologia sotto il P. Filippi Servita che fu poi Vescovo del Zante. Studiò pure sotto il P. Pio Maffei Domenicano celebre Matematico in quel tempo la Geometria.

L'anno 1698. morto il padre, la madre, ed un fratello solo che aveva di minor età, tutti e tre in meno di sei mesi, essendo già stato promosso al Sacerdozio nell'anno antecedente, risolvette di accettare l'invito più volte fattogli dal Senatore Ascanio Giustiniani, e dal figliuolo suo Girolamo, che fu poi Procurator di S. Marco, i quali da molto tempo lo stimavano, ed amavano, e passò nella loro Casa. Eletto poi che fu nel 1700. il suddetto N.H. Ascanio Podestà di Padova si condusse seco lui in quella Città, ove prese nel 1703. la Laurea Dottorale nell'una, e nell'altra Legge. Fu eccitato di procurarsi una Cattedra in quella Università, e Monsig. Morosini Vescovo di Brescia, Monaco allora Benedettino, oltre molti altri, ne lo stimolavano; ma l'educazione del figliuolo del suddetto Girolamo Procurator lo ritenne da ciò, e lo impegnò ad abbandonare ogni altra cosa. Non lasciò egli fra tanto di secondare, per quanto gli fu permesso, il genio, che aveva sempre nodrito verso l'antichità fin da' teneri suoi anni; scrisse molte cose, e pubblicò qualche Dissertazione che ben dimostra quant'egli fosse versato in sì fatta erudizione.

(1) Delle notizie di questa Vita ci confessiamo per la maggior parte debitori all'eruditissimo e gentilissimo Apostolo Zeno, il quale da noi ricercato, ce le ha cortesemente procurate, e comunicate.

zione. Sin dal 1698. fu aggregato all' Accademia degli Animosi di Venezia, di cui fu anche Segretario. Fu pure nel tempo stesso acclamato Pastor Arcade in Roma col nome di *Demade Olimpico* (2). Coltivò commercio letterario con molti Letterati Italiani (3), e Oltramontani (4); e furono suoi grandi amici i celebri Monsignor Alessandro Burgos Vescovo di Catania, Domenico Guglielmini, l'Ab. Michel Angelo Fardella, l'Ab. Domenico Lazzarini, Apostolo Zeno, i Signori Marchesi Scipione Maffei, Gio. Poleni, e il Sig. Giovan Batista Morgagni.

Il Sig. Procurator Girolamo Giustiniani per secondare il desiderio del Sig. Ascanio suo padre già defunto nel 1709. vacando un Benefizio, la cui collazione a lui apparteneva per essere Jus Patronato della sua Casa, voleva mettere una pensione sopra esso di cento scudi annui in favore dell'Astori, ma nate contese famigliari tra esso, e Monsig. Marco Giustiniani Vescovo di Torcello suo zio, si prese egli l'aggravio della pensione, e il nostro Autore ricevette il frutto della liberalità di lui, ed un ampio argomento della stima che ne faceva, e dell'aggradimento delle sue fatiche, ma questa non durò che tre anni, mentre nel 1718. eletto da' Signori Procuratori detti di *Supra* Maestro di Coro, e di Cerimonie della Basilica Ducale di S. Marco, in cui per riformare la disciplina di quel Clero ebbe a superare non poche difficoltà, gli fu sospesa la detta pensione. Nel 1726. fu promosso da' suddetti Signori Procuratori di *Supra* al Sottocanonicato della predetta Basilica, e finalmente nel 1735. dal Doge Alvise Pisani ad un Canonicato in essa Basilica. Morì in sua patria ai 23. di Giugno del 1743. ed è stato seppellito nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio con breve iscrizione da lui medesimo composta.

Egli è stato uno de' più celebri Letterati che in questo secolo sieno fioriti in Italia, come dalle onorevoli testimonianze non tanto degli Italiani (5), quanto degli Oltramontani (6), e molto più dalle seguenti sue Opere si può ricavare.

I. *Commentariolum in antiquum Alcmanis Poetæ Laconis Monumentum. Venetiis* 1697. in fogl. Fu questa Operetta dedicata dall'Autore al Magliabechi, ed è la stessa che si vede inserita nel Tomo II. a car. 145. della *Galleria di Minerva. In Venetia presso Girol. Albrizzi* 1697. in fogl. Fu poi di nuovo pubblicata dal Sallengre a car. 781. del Tomo II. della sua Raccolta intitolata: *Novus Thesaurus Antiq. Romanorum. Hagæ Comitum* 1718. in fogl.

II. *De Deo Brotonte Epistola*. Questa Lettera, ch'è indirizzata al celebre Apostolo Zeno, si trova pure nel Tomo II. della suddetta *Galleria di Minerva*, a car. 245. ed illustrasi in essa un antico busto di marmo sotto il quale si legge: *Bono Deo Brotonti*. Crede egli doversi leggere *Brontonti*, quasi a dire *Jovi Tonanti Deo Domestico Sacrum*. Anche questa

(2) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Tom. VI. pag. 376. nel *Catalogo degli Arcadi*.

(3) Ebbe corrispondenza, tra gli altri, con Mons. Passionei, e con Mons. Corradini, poscia amendue Cardinali; con Mons. Fontanini, il quale di lui fece onorevole menzione nel suo Libro dell' *Eloquenza Italiana* a car. 232; con Mons. del Torre Vescovo d' Adria, il quale gl' indirizzò una sua *Lettera sopra d' un Medaglione d' Annia Faustina*, che si legge inserita a car. 360. del Tom. IV. del *Giornale de' Letter. d' Italia*; col Proposto Lodovico Antonio Muratori; col Conte Camillo Silvestri, come si può leggere nella *Vita* di questo scritta dal Cavalier Zorzi a car. 124; col P. Abate Merighi de' Monaci Camaldolesi; col Dott. Giuseppe Lanzoni; coll' Abate Garofolo; col celebre Magliabechi, come si ha dalla Raccolta delle Lettere a questo scritte, di cui si farà menzione nel Catalogo delle sue Opere; con Lorenzo Patarol, fra le cui Opere nel Vol. II. a car. 413. 420. e 425. si hanno sue lettere scritte all' Astori; col Cavalier Anton-Francesco Marmi; e coll' Avvocato Biagio Majoli de Avitabile; sebbene quest' ultima amicizia venne poscia interrotta a cagione di certe *Lettere Apologetiche Teologico-Morali* che a lui erano state dal detto Sig. de Avitabile indirizzate; imperciocchè essendo queste dettate contra le regole dell' onestà, e della Morale Cristiana; ed essendosi l' Autore dichiarato nella Prefazione di esse d' averle scritte a richiesta dell' Astori, questi credette ben fatto il manifestare al Pubblico, come si dichiara a car. 265. del Tom. I. del *Giorn. de' Letter. d' Italia*, di non avernelo giammai ricercato, e di non averle avute che dopo seguitane la stampa, dichiarando insieme *di essere nemico di cotal sorta di critica tanto contraria alla civiltà, e alla buona regola Cristiana*.

(4) Carteggiò, tra gli altri, di là da' monti con Gisberto Cupero, e con Enrico Brencmanno.

(5) Fecero di lui, tra gli altri, onorata menzione il Fabretti nella sua Raccolta d' Iscrizioni, Cap. X. num. 203. pag. 698; Monsig. del Torre nel suo Libro intitolato: *Monumenta Veteris Antii* a car. 291. 292. e segg.; Apostolo Zeno nella sua Lettera Volgare a Monsig. Fontanini intorno alle *Meditazioni Filosofiche* di Bernardo Trivisano a car. 37. e nel Vol. I. delle sue *Lettere* raccolte e pubblicate dopo la sua morte dal chiarissimo Sig. Ab. Marco Forcellini a car. 5. ove lo chiama *suo amico, e soggetto di molta cognizione nelle buone lettere*; il *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. XXXVIII. Par. I. pag. 187; il March. Poleni nella Prefazione del Tom. II. de' suoi *Nov. Supplem. Utriusq. Thes. Antiquitatum Rom. Græcarumq.* pag. 12; il Canon. Mongitore nella *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 6; e il Sig. Anton-Francesco Gori nel *Museum Etruscum* a car. 335.

(6) Si veggano il P. Montfaucon nel suo *Diarium Italicum*, pag. 44. e nel primo Tomo dell' *Antiquité Expliquée*; Adriano Reland nelle sue Dissertazioni Miscellanee a car. 193 ec.; gli Atti degli Eruditi di Lipsia del 1705. pag. 536. e del 1707. pag. 72; le *Memoires* di *Trevoux* del Mese di Marzo del 1704. all' Articolo XLIV; il Sallengre nella Prefazione del suo *Novus Thesaur. Antiquit. Roman.* ec. ed il Fabrizio nella sua *Biblioth. Græca*; e nella sua *Bibliograph. Antiquaria* al Cap. VIII. pag. 239.

questa si trova inserita dal Sallengre nel Tomo II. della suddetta sua Raccolta, a car. 769.

III. Una sua Lettera Italiana indirizzata a Gabbriello Cenci *nella quale si dà notizia della condotta della Sinagoga di Terra Santa nel venire alla deliberazione di procurare la morte di Gesù Cristo*, fu stampata nel Primo Tomo della *Galleria di Minerva* a car. 323. e poscia inserita da Gio. Alberto Fabrizio a car. 495. del terza parte del suo Codice Apocrifo del nuovo Testamento pubblicato in Amburgo nel 1719. in 8. Essa non ha in fronte in quella e in questo che le sole iniziali del nome dell' Autore G. A. A.

IV. *La Rosa mistica Sermoni del Rosario di Antonio Vieira della Comp. di Gesù tradotti dallo Spagnuolo* ec. *In Venetia presso Alvise Pavin* 1698. in 4. Parti II.

V. Un'altra sua Lettera Latina *ad Cl. & eruditum Virum Nicolaum Bon J.C.* scritta nel 1699. la quale versa sopra una medaglia da lui creduta Antiochena, si vede inserita a car. 30. del Tomo IV. della suddetta *Galleria di Minerva*.

VI. Una sua Lettera Volgare *sopra una picciola antica Immagine di bronzo creduta del Dio Telesforo*, si vede pubblicata, ma senza il suo nome, nel Tomo I. a car. 438. del *Giorn. de' Letterati d' Italia*.

VII. Altre XIII. sue Lettere Volgari scritte famigliarmente al Magliabechi sono state poco fa impresse a car. 339. e segg. del Vol. I. delle Lettere di diversi Scrittori Veneziani indirizzate al detto Magliabechi.

VIII. *De Diis Cabiris. Venetiis per Aloysium Pavinum* 1703. in 8. Fu questa Dissertazione indirizzata dall' Autore a Monsignor Giusto Fontanini, e di nuovo fu pubblicata ultimamente dal Sig. March. Poleni nel Tomo II. a car. 873. della sua Raccolta intitolata: *Utriusque Thes. Antiquit. Romanarum Græcarumque Nova Supplementa*.

IX. *Mantui, Tragœdia sacra musice recitanda in templo D. Lazari Mendicantium. Venetiis* (senza nome dello Stampatore) 1713.

X. *Supplices, Tragœdia sacra musice recitanda in templo* ec. *Adjecta est versio Italica N. N. Brixiensis. Venetiis* (senza nome dello Stampatore) 1713.

XI. Ha egli pur fatti molti altri Componimenti Greci, Latini, e Volgari, che si trovano pubblicati in diverse Raccolte, fra le quali ci piace di nominare quella delle *Poesie Italiane di Rimatori* (allora) *viventi. In Venezia per l' Ertz* 1717. in 8. ove si hanno XIII. suoi Sonetti.

XII. Altre Opere noi sappiamo pure avere egli fatte, tra le quali è una traduzione in Lingua Volgare di cui si fa menzione a car. 390. del primo Tomo della *Galleria di Minerva*; ed è intitolata: *Della Sublimità dello stile, traduzione di Gio. Antonio Astori dal Greco di Dionisio Longino*. Veramente nella suddetta *Galleria* si riferisce questa traduzione, come se allora cioè nel 1697. si stampasse *in Venetia per Alvise Pavino*, in 8; ma noi sappiamo di certo che non è giammai stata pubblicata, e nè pur posta sotto il torchio, onde ciò non può considerarsi che una delle solite frodi degli Stampatori, i quali per provvedere avanti tempo all' esito de' loro Libri li fanno riferire come stampati, quando non lo sono che in idea. Apostolo Zeno in una sua Lettera scritta al Magliabechi, e segnata di Venezia a' 15. di Novembre del 1698. afferma che stava allora *faticando nella traduzione* di detta Opera di Longino, a cui avrebbe aggiunte *molte note sue, e d' altri* (7). Di essa ha fatto pure menzione nelle soprammentovate sue Lettere al Magliabechi a car. 339. 349. e 351. dove si apprende che molto gli stava a cuore cotal fatica la quale doveva essere da lui corredata di annotazioni Dogmatiche e Critiche. In esse Lettere fa pur menzione d'altre sue fatiche Letterarie le quali non sappiamo che sieno mai uscite alla luce; cioè a car. 343. d'un suo Commentario sopra Marziano Cappella, *De Nuptiis Mercurii & Philologia* (8); a car. 345. d'una Dissertazione *De Mulierum Capitis ornamentis* (9), ed a car. 351. di un'altra intitolata, *De Dionysiis*. Ma l'Opera più grande, e più singolare dell' Astori è la Raccolta di tutte le Iscrizioni antiche Greche, e Latine le quali sono in Venezia, portatevi in varj tempi, e da varie parti con la loro dichiarazione.

(7) *Lettere d' Apostolo Zeno*, Vol. I. pag. 20.

(8) Di quel Commentario si parla altresì da Lorenzo Patarol in una delle sue Epistole scritta all' Astori, la quale si trova nel Vol. II. delle Opere del Patarol a car. 413.

(9) Varie notizie intorno all' argomento di quella Dissertazione gli furono comunicate dal detto Patarol in altra sua Epistola che si trova nel medesimo Volume a car. 420.

ASTORINI (Elia) Carmelitano, uomo di grande ingegno, nacque ai 5. di Gennajo del 1651 in Albidona, Terra della Provincia di Cosenza, detta Calabria Citra, ove esercitava la Medicina suo padre Diego Astorini, dal quale apparò la Grammatica, la Poetica, la Rettorica, e la Lingua Greca (1). In età di sedici anni fattosi Carmelitano nel Convento di Cosenza, si vide, ancorchè Novizio, far onorevole comparsa ne' Pergami di Corigliano, e nell' Accademia che quivi fioriva. Studiò in Napoli nel Carmine Maggiore la Filosofia Aristotelica, ed in Roma la Teologia, e queste con tale profitto, che volendo difendere le prime Conclusioni Filosofiche volle scritto ne' fogli di queste: *Defendet ipse solus*. Seguita la morte di suo padre, gli convenne colla licenza del suo Generale ritirarsi alla casa paterna. Quivi fu che, abbandonate le opinioni de' Peripatetici, si appigliò alla moderna Filosofia, e, come era molto giovane ed insieme dotato d'un ingegno egualmente pronto e sottile, così non credendosi umana la sua scienza, fu sparso dagl' Invidiosi che per Arte Magica avesse appreso ciò che sapeva. Era in oltre dotato di gran memoria, sapendosi ch'oltre la Lingua Greca e Latina apprese l'Ebraica, l'Arabica, e la Siriaca, e che compose pure una Grammatica per insegnarle.

Scorsa egli tre volte tutta l'Italia, indi fattosi Sacerdote, fu costituito Reggente di Filosofia, e di Teologia nel suo Convento di Cosenza, ove fu il primo a spargere la moderna Filosofia per tutta la Calabria, ed in Abruzzo nella Città di Penna insegnandola a molti Giovani Nobili. Quindi avvenne che il suo libero e grande ingegno gli produsse non pochi disturbi, perciocchè fu travagliato da alcune Inquisizioni, le quali poscia l'assolvettero, persuase che non all' Arte Magica, ma al suo lungo studio, e grande intelletto si doveva attribuire la vasta cognizione che aveva delle Scienze. Chiamato a Roma incominciò a predicarvi l'Annuale, ma trovando farsi cagionevole di salute per l'aria di quella Città, si ritirò per pochi mesi in Albano, donde, ottenuta licenza di trasferirsi a Venezia, passò nel 1683. alla Città di Bari per imbarcarsi; ma convenutogli quivi trattenersi per le istanze d'alcuni Nobili, si pose ad insegnarvi la sua nuova Filosofia, dando nel tempo stesso principio alle Prediche annuali nella Chiesa di S. Niccolò. Come le sue opinioni Filosofiche erano troppo rimote da quelle che correvano allora comuni, così cagionati gli vennero nuovi travagli, e persecuzioni, alle quali non avendo la necessaria costanza per resistere, o una sufficiente prudenza per iscansarle, e temendo anzi qualche più fiera avversità, pensò con imprudente e disperata risoluzione di ricovrarsi ne' paesi oltramontani. Si trasferì dunque frettoloso in Zurigo, indi in Basilea ove si trattenne un anno; poscia passata la Svevia, andò nel Palatinato, donde passò nell' Assia, ove fu costituito Maggiore, o sia Viceprefetto dell' Università di Marburgo, colla facoltà di poter insegnare Filosofia; avvegnachè, non essendo addottorato, non potesse ottenere Cattedra alcuna. Si condusse poscia a Groninga, ove ricevè tosto da quella Repubblica uno stipendio col peso d'insegnar Matematica ai Francesi Cadetti, e quivi fu creato Dottore di Medicina a spese del Senato il primo di Novembre del 1686. nel qual anno pubblicò ivi il suo Libro *De vitali œconomia fœtus in utero*.

Ma scorgendo che que' Professori di Teologia si laceravano, e scomunicavano l'un l'altro, ed illuminato finalmente non esservi unità di Fede, che nella sola Chiesa Romana, s'indusse a scrivere in favore di questa; il che tuttavia non avendo potuto eseguire senza essere stato scoperto, e perciò temendo i pericoli, che gli soprastavano, e mosso molto più dal rimordimento della propria coscienza, pensò di ritornare nel grembo della Chiesa Romana. Trasferitosi dunque ad Amburgo, e scritta una lunga Lettera alla Congregazione del S. Ufficio, ricevè un amplissimo Salvocondotto, col quale avviatosi ai 13. di Dicembre verso Munster ebbe da quel Vescovo l'assoluzione; indi incamminatosi a Roma si ritrovò in quella Città ai 13. di Marzo del 1689. ove, dopo essere stato con carità Apostolica ricevuto da quel Santo Tribunale, fu destinato Predicatore Generale in Pisa, e nel seguente anno 1690. inviato a predicar l'Annuale in Firenze. Fatta quivi amicizia col Magliabechi, col Redi, e col Viviani, ed acquistata la protezione, e la stima

(1) Molti altri luoghi hanno preteso d' essere la patria di questo Scrittore, come riferisce il P. Elia d' Amato nella *Pantopologia Calabra* a car. 65.

ma del Gran Duca, e del Principe Gio. Gastone (2) fu prima promosso in detto anno 1690. alla Lettura di Matematica nella nuova Accademia de' Nobili Sanesi, nel qual tempo fece la sua edizione d'Euclide, e poscia alla Cattedra di Filosofia naturale nell'Università di Siena. Istituita la celebre Accademia de' *Fisiocritici* fu egli eletto il primo Principe e Censore di essa (3). Passato poscia a Roma verso il 1693. ricevè il grado di Maestro, e di Dottore, indi rinunziata la Lettura di Siena, ove molti anni aveva dimorato, ritornò al suo Convento di Cosenza colla Carica di Prefetto degli studj; ed appresso fu dichiarato Commissario Generale dello stesso Convento. Ma non molto durò quivi il suo riposo, perciocchè, essendogli state mosse nuove persecuzioni, e travagli da' suoi Emoli, ricoveratosi sotto la protezione di D. Carlo Francesco Spinelli Principe di Tarsia, e del Cardinale Orsini che fu poscia Pontefice, andò in Cervinara, ove insegnò Matematica a molti Cavalieri; indi condottosi di nuovo in Calabria, con risoluzione di menar vita Stoica, compose alcuni Libri, tra i quali si contano quello *De Vera Ecclesia Jesu Christi*, ed i suoi Commentarj sopra Apollonio Pergeo per pubblicare i quali convennegli trasferirsi in Napoli.

Quivi provò una sensibile afflizione nella perdita di Francesco Mainerio Astorini, uno de' suoi più cari nipoti, che in Napoli si applicava alle Leggi; e quindi fu, che, per consolarlo, si videro pubblicate per questa morte molte Composizioni da' suoi amici (4). Risolutosi nuovamente di ritirarsi, e di attendere agli studj, dopo essere andato in Calabria, ove si doveva celebrare il Capitolo Generale della sua Religione, si trasferì in Terranova di Tarsia, ove godendo il comodo della Libreria di quel Principe, si pose a perfezionare la sua *Philosophia Symbolica*, quando la morte interruppe le sue idee; perciocchè sorpreso da grave malattia morì ai 4. d'Aprile del 1702.

Com'egli era stato annoverato tra gli Accademici *Spensierati* di Rossano, così ha meritato un distinto Elogio dal Gimma (5) dal quale abbiamo tratte le presenti notizie.

SUE OPERE STAMPATE.

I. *De vitali œconomia fœtus in utero. Groninga* 1686. Fu stampato questo Discorso sotto il nome di *Tommaso Antonio Astorini*; e in esso ammise l'Autore la generazione dall'Uovo.

II. *Elementa Euclidis ad usum novæ Academiæ Nobilium Senensium nova methodo & compendiarie demonstrata. Senis apud Bonettos* 1691. in 12 (6); e di nuovo, *Neapoli apud Felicem Mosca* 1701. in 8 (7). La prima edizione di quest'Opera fu dall'Autore dedicata al Redi, la cui gentile risposta può leggersi presso al Gimma (8). Della detta edizione ha anche largamente parlato il *Giornale de' Letterati* di Parma (9).

III. *Prodromus Apologeticus de Potestate Sanctæ Sedis Apostolicæ. Senis apud Bonettos* 1693. Fu poscia pubblicato dal Roccaberti nel Tom. XI. della sua *Bibliotheca Maxima Pontificia* a carte 2.

IV. *De vera Ecclesia Jesu Christi contra Lutheranos, & Calvinianos Libri tres. Neapoli apud Josephum de Bonis* 1700. in 4 (10). Il P. Gio. Batista de Benedictis Gesuita nella relazione di questo Libro, ha fatto del medesimo molto onorevole testimonianza dicendo: *mirari in eo est, non modo Romani oris elegantiam, ac nitorem; verum etiam multiplicem, & exoticam arcanarum literarum, præsertim sacrarum, eruditionem; &, quod caput est, ratiocinationes firmissimas,*

(2) Ciò afferma egli nella Dedicatoria del suo Libro intitolato: *Vera Ecclesia Jesu Christi*, dicendo: *ea illic erat erga me Serenissimorum Principum Beneficentia, ut mihi neque copia librorum, neque animi tranquillitas deesset, neque porro quicquam aliud, quod studiis meis potuisset quodammodo prodesse.*

(3) *Giorn. de' Letter.* di Modena del 1693; Gimma, *Idea dell' Istor. d' Ital. Letterata*, pag. 485.

(4) Queste composizioni uscirono alla luce con questo titolo: *Parentales Elegiæ in obitu Francisci Mainerii Astorini* ec. *consolidandi animo edita atque inscripta P. M. Elia Astorino ejus Avunculo.*

(5) *Elogj Accademici della Società degli Spensierati di Rossano*, Par. I. pag. 387. Il suddetto Gimma ha fatta pure onorevole menzione dell' Astorini a car. 741. della sua *Idea dell' Istor. dell' Italia Letterata.*

(6) Di questa prima edizione si vegga la notizia data nel *Giornale de' Letter. di Modena* del 1692. a car. 118. ove si è sbagliato dicendosi che egli fosse *Nipote del celebre Tommaso Cornelio.*

(7) Di questa seconda edizione fatta in Napoli si è data contezza anche nel *Giornale di Parigi* del 1703. a car. 774.

(8) *Elogj* cit. Par. I. pag. 413.

(9) Dell' anno MDCXCI. ove si sbaglia asserendosi che l' Astorini fosse Nipote di Tommaso Cornelio, come ha pure avvertito il Gimma, lib. cit. pag. 400.

(10) Dell' Opera suddetta si veggano le *Memoires de Trevoux* del Febbrajo del 1704. Artic. VI.

nias, atque invictas, & causa, quam tractat, omnino pares. Anche nella *Galleria di Minerva* (11) si trova fatta di quest' Opera molto onorevole menzione. Questa, e l'Opera antecedente si dovevano già alcuni anni ristampare in Colonia, ma non c'è noto se si sia effettuata questa edizione.

V. *Apollonii Pergæi Conica, integritati sua, ordini, atque nitori pristino restituta. Neapoli* 1702. in 4.

VI. Di lui abbiamo pure l'*Epitaffio della materia prima*, il quale si legge a c. 197. della *Nuova Staffetta da Parnasso* di Gaetano Tremigliozzi.

SUE OPERE MANOSCRITTE.

I. *Philosophia Symbolica*. Con quest' Opera divisa in Dialoghi voleva l'Autore dar notizia di tutti gli antichi e moderni Sistemi Filosofici colle Dimostrazioni Matematiche, e colle nuove osservazioni fatte dai Moderni.

II. *Ars Magna Pythagorica*. Intendeva egli con questo Trattato di ritrovare un vero metodo per applicarsi co' principj stabili ad ogni scienza; e di esso può vedersi un estratto nel Gimma (12). Con lode n'ha pur parlato il P. Elia d'Amato (13).

III. *Decameron Pitagorico*. Era questo diviso in dieci giornate, e comprendeva in tante Satire in verso sciolto Berniesco tutta la Filosofia naturale secondo i principj di Pitagora.

IV. *Commentaria ad Scientiam Galilai de triplici motu*. Fu egli il primo che spiegasse in Siena queste nuove scoperte del Galileo.

V. *De recto Regimine Catholica Hierarchia*.

VI. *Archimedes restitutus*.

VII. *Il Consenso, e dissenso delle tre Gramatiche Ebraica, Arabica, e Siriaca, e il modo facilissimo per apprenderle ciascheduno da se stesso in breve tempo*.

VIII. *Apologia integra pro Fide Catholica adversus Lutheranos & Calvinistas*. Questa Opera viene riferita sulla fede del Giornale di Parigi (14) dall'Autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (15), dicendo che l'Astorini voleva dedicarla al Re di Spagna Filippo V. ma potrebbe forse essere la stessa che quella da noi riferita di sopra al num. V. intitolata: *De recto Regimine Catholica Hierarchia*.

IX. *De Vita Christi*. Di questa Opera si vede fatta menzione nella prefazione del suo *Prodromus Apologeticus* ec. stampato di nuovo dal Roccaberti, ove si asserisce che in quel tempo aveva detta Opera per le mani, e si dà pure contezza di altre sue Opere MSS. in difesa della Chiesa Cattolica.

X. *Lettere*. Alcune di queste scritte al Magliabechi dovranno aver luogo nella Raccolta di quelle scritte dai Napolitani a questo illustre Letterato, che si attendono alla stampa.

(11) Tom. V. Par. II. pag. 56.
(12) A car. 393.
(13) *Variar. Animadvers.* nel Vol. XXXIV. della Racc. Calogerana a car. 334.
(14) Del 1703. pag. 774.
(15) Tom. I. pag. 666.

ASTORINI (Tommaso Antonio). Sotto questo nome si è coperto il P. Elia Astorini pubblicando il suo Libro *De Vitali Œconomia Fœtus in utero*. V. di sopra Astorini (Elia) Carmelitano.

ASTORRE (Gherardo d'-) detto anche d'Astorgianni, fra i più antichi Poeti Volgari annoverato dall' Allacci (1), ha lasciate alcune Rime ch' esistono fra quelle del B. Jacopone in un testo a penna della Libreria Chisiana segnato del numero 577. a car. 293 (2). Tre sue Laudi si trovano pure nella Raccolta delle *Laudi* di diversi. *In Firenze per Francesco Buonaccorsi* 1485. in 4. La prima delle suddette *Laudi* si trova anche impressa a car. 39. del Lib. I. delle *Laudi di diversi* ec. raccolte dal P. F. Serafino Razzi. *In Venetia ad istanza degli Eredi di Bernardo Giunti di Firenze* 1563. in 4. Sue Rime si trovano pure nella Raccolta del Rusconi, e nella *Scelta di Laudi Spirituali*. *In Firenze presso i Giunti* 1578. in 4.

(1) Nel suo Indice a car. 50. ec. premesso alla sua Raccolta de' *Poeti Antichi*.
(2) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. V. pag. 4.

ASTRATTI (Accademia degli) viene nominata da Bernardino Pino in una delle sue Lettere (1), ma senz' accennare nè dove, nè quando fiorisse.

(1) *Lettere Instruttorie di Bernard. Pino*, pag. 38.

ASTRATTO Cittadino, ed Accademico Elevato di Ferrara, scrisse un Trattato della triplice anima Vegetante, Concupiscente, e Raziocinante, della quale fa menzione il Ciacconio (1). Forse questi non è diverso da quel Poeta Volgare, del quale sotto il semplice nome di Astratto si ha un Sonetto nel *Libro secondo* delle Rime di diversi pubblicate dal Domenichi *in Venezia presso il Giolito* 1547. e 1548. in 8.

(1) *Biblioth.* col. 287.

ASTRIA (Gio. Batista) della Compagnia di Gesù, cui il Rossotti (1), e l'Oldoini (2) chiamano Nizzardo, non senza però avvertire che alcuni gli assegnano per patria Asti, fu Teologo, e Predicatore, e diede alle stampe in Ancona del 1636. un Discorso sopra la traslazione della Santa Casa di Loreto (3). Dal Rossotti abbiamo, che si crede pure Autore della Vita del P. Giuseppe Anchieta, una impressione della quale, fra le altre che più volte si sono fatte, uscì *in Bologna presso gli Eredi del Benacci* nel 1651.

(1) *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 350.
(2) *Athen. Ligust.* pag. 311.
(3) Oldoini, loc. cit.

ASTRUSI (Accademia degli) fioriva in Mont'Alcino sul principio di questo secolo.

ATACINO (Varrone). V. Varrone Atacino.

ATANAGI (Dionigi) di Cagli Città nel Ducato d'Urbino, fu uno de' più celebri Letterati, che fiorirono intorno alla metà del secolo XVI. Non è noto in qual anno nascesse, ma solamente troviamo che il suo di natalizio fu celebrato con Rime da Benedetto Guidi (1), e da Erasmo di Valvasone (2). Da una Lettera dello stesso Atanagi (3) si apprende che due suoi amici, mentr'egli si trovava negli anni suoi più giovanili, avendo determinato di raccorre per diverse vie quella maggior somma di danaro, che potevano, e farne una borsa sola, scelto avevano per terzo padrone di essa l'Atanagi, il quale poco o nulla per la ristrettezza delle sue facoltà poteva contribuire, per andar tutti e tre insieme pel mondo pellegrinando. Ciò non si ridusse ad effetto, e l'Atanagi, per trovar modo di sostenersi, si trasferì a Roma circa l'anno 1532. lusingandosi che non fosse per mancargli in quella Corte occasione di far conoscere il suo talento, e quindi di conseguire qualche onorevole posto con cui potesse vivere con agio, e con decoro. Ma l'esito non corrispose a' suoi desiderj, e dopo avervi consumati 25. anni (4) si trovò astretto e dalla povertà, e dallo stato cagionevole di sua salute ad abbandonarla; nè giovò a confortarlo abbastanza una lunga e bellissima Lettera, che, per indurlo a sofferire la povertà, gli scrisse Monsig. Claudio Tolomei (5). Come poi impiegasse egli que' 25. anni non ci è noto; sappiamo unicamente che nell'anno 1541. era Segretario di Monsignor Giovanni Guidiccione Governatore della Marca (6), e Commissario Generale dell' Esercito di Santa Chiesa sopra Palliano (7). Un Sonetto dell' Atanagi indirizzato

(1) Un Madriale di Benedetto di Guidi sopra il di natalizio dell' Atanagi si legge nel Lib. II. a car. 155. delle *Rime di diversi nobili Poeti Toscani* date in luce dal medesimo Atanagi, ed incomincia:

Sorgi Signor di Delo
Di mille stelle e mille raggi adorno
Teco portando un dolce, e lieto giorno ec.

(2) Nella suddetta Raccolta a car. 237. a tergo del medesimo Volume è impresso un Sonetto del Valvasone sopra lo stesso argomento, che incomincia:

Sorgi e sgombra dal Ciel le nebbie, e il fosco
Leggiadra Dea de' mattutini albori,
Questo dì ci portò dagli alti Cori
L' Atanagi a cui par radi conosco ec.

(3) Sua Lettera fra quelle di diversi nella Raccolta di Paolo Manuzio, Vol. III. pag. 358. dell' edizione di Venezia 1567. in 8. I due suoi amici con cui doveva pellegrinare pel mondo furono il Guidalotto, e Lodovico Sensi, il qual ultimo conferma lo stesso nella sua Risposta all' Atanagi in detta Raccolta a car. 361.

(4) Sua lettera in detta Raccolta del Manuzio, Vol. III. pag. 358 e sua Raccolta di *Rime di Diversi* nella Tavola in fine al fogl. L l.

(5) La detta lettera si trova fra quelle del Tolomei a car. 126. terg. e segg. e nell' *Idea del Segretario* del Zucchi, Vol. III. pag. 275.

(6) Sua Lettera nella Raccolta del Manuzio, Vol. III. p. 367.

(7) Si vegga una lettera di Monsignor Claudio Tolomei nel Vol. II. della Raccolta delle *Lettere Facete* pubblicate dal Turchi a car. 294. dell' edizione 1601. la qual lettera si vede indirizzata a *M. Dionigi Athanagi, Segretario di Monsignor di Fossombrone Commissario Generale dell' Esercito di Santa Chiesa sopra Palliano*.

rizzato al Cardinal Ferrero (8), nel cui secondo quadernario dice:

Io ebbi un tempo il Ciel queto e sereno,
Ma poi turbossi: e d' esto infido mare
Del mondo in me sollevò l' onde amare
Sì, che omai viemmi ogni speranza meno ec.

ci fa credere che alla prima contento si trovasse in Roma della sua sorte, e forse allor fu ch' era al servigio del Guidiccione, al quale si vede ch' egli professò anche molto di poi gratitudine (9); e non è inverisimile che la morte del Guidiccione seguita nell' Agosto del 1541. fosse il termine delle sue fortune e speranze. Dalle sue Lettere e Poesie si vede che fu in Roma angustiato da gravi liti (10), e che la fortuna lo teneva di continuo tormentato ora con febbri, ora con vertigini, e con mille altri cancheri oppresso, per usar l' espression sua (11); ma nello stesso tempo si vede che fu soccorso da diversi amici, e benefattori de' quali molto abbondava, siccome si ricava dalla testimonianza che render volle ne' suoi scritti della loro generosità (12). Pare che fra questi si distinguesse il Card. Rodolfo Pio di Carpi, dal quale scrive l' Atanagi che, ritrovandosi *per una lunga infermità divenuto all' estremo*, ed essendo a lui ricorso con un Sonetto, fu *liberalissimamente sovvenuto* (13). Quindi in tante sue angustie si andava confortando col dire, che alla fortuna, per essergli almeno liberale di molti amici, perdonava volentieri tutte le offese, che gli faceva nell' essergli in ogni altra cosa avarissima (14), e che l' amore di quelli metteva egli in contrappeso a tutte le male venture sue (15). Ma forse questi soccorsi degli amici si ridussero a poco, o egli di poco in riguardo ad essi si contentava; perciocchè si vede che si trovò in grandissima esultanza, e quasi da particolar grazia divina riconobbe, che per cortesia di molti suoi amici, e padroni, che contribuirono la parte loro, fossero posti in deposito in Roma l' anno 1550. trenta scudi d' oro, i quali tuttavia non si dovevano levare se non per uso della stampa (16), e forse questi vennero da lui impiegati nella edizione delle *Lettere de' XIII. Uomini Illustri* che mercè di lui uscì appunto in Roma per la prima volta nel 1554. In fatti non piacque a lui di prolungare ulteriormente la sua dimora colà, mentre perduta affatto l' anno 1557. ogni speranza di miglior fortuna, tanto più che in quell' anno era pur mancato di vita Monsignor Claudio Tolomei uno de' principali suoi Protettori, e sopra del quale si appoggiavano assai le speranze sue, dopo esservi dimorato, come sopra si è detto, 25. anni, da' quali per avventura non altro vantaggio ritratto aveva, che quello della Cittadinanza Romana (17), si vide astretto a ritornarsene alla patria sua; e come si trovava allora nuovamente infermo, e senza forze di poter cavalcare, obbligato venne a farvisi condurre nelle ceste da' Mulattieri (18). Fu in questa occasione che l' Atanagi compose quel Sonetto, che incomincia (19):

Lascio i Romani Colli che già un porto
Fur di mia faticosa e stanca vita ec.

Questa partenza seguì nell' Ottobre del 1557 (20), ed appena si vide ristabilito nella

(8) Sua Raccolta di Rime sopraccitata, Vol. I. pag. 232.

(9) Sua Raccolta di Rime sopraccitata, Vol. II. nella Tavola in fine fogl. L l. 4. a terg.

(10) Sua lettera nel Vol. III. della Raccolta del Manuzio a car. 364; altra nella Raccolta del Turchi a car. 94. ed altra di Tommaso Spica in detta Raccolta del Turchi a c. 179.

(11) Sua Lettera nel Vol. III. della Raccolta del Manuzio a car. 351. ed altra di Trifone Benzio nella Raccolta delle *Lettere Facete di Diversi* dell' Atanagi a car. 383.

(12) Dalla tavola ch' è in fine dei due Volumi della sua Raccolta di Rime di Diversi, si può vedere com' egli riconobbe per suoi benefattori il Duca d' Urbino, li Cardinali Ferrero, d' Urbino, e Sant' Angelo, Livia Colonna, Antonio Gallo, Pompeo Pace, Antonio Lalata, Trifone Benzio, Ernando Torres, ed Erasmo di Valvasone. Suoi benefattori furono pure Jacopo Cenci, e Fabbrizio Paerno, come si raccoglie dalla Raccolta di *Lettere di Diversi* del Manuzio nel Vol. III. a car. 352. e 371.

(13) Sua Raccolta di Rime Vol. I. nella Tavola in fine K l 2. 8.

(14) Sua Lettera nella Raccolta del Manuzio, Vol. III. pag. 350.

(15) Altra sua Lettera in detta Raccolta, Vol. III. pag. 351. e 357.

(16) Lettera dell' Atanagi nella Raccolta del Turchi a car. 100.

(17) Cittadino Romano si chiama nel Breve del Pontefice Giulio III. posto in principio delle *Lettere de' XIII. Uomini Illustri*.

(18) Sua Lettera nel Vol. III. della Raccolta del Manuzio a car. 359.

(19) Si trova il mentovato Sonetto nel Vol. I. della sua Raccolta di Rime a car. 228. tergo.

(20) Egli era in Roma sulla fine di Settembre del 1557. come si apprende da una sua lettera segnata a' 18. di quel mese, la quale si trova nel Vol. III. delle *Lettere de' Principi* a car. 186. e si trovava in Cagli a' 21. di Ottobre di detto anno, nel qual giorno se gli vede scritta una Lettera da Antonio Gallo, con cui si congratula seco del suo ritorno in patria, la quale è l' ultima nel Vol. III. della Raccolta del Manuzio.

nella sua patria, e in qualche migliore stato di salute, che, come si era in ogni luogo sparsa la fama del suo valore, e buon gusto nelle Lettere Umane, e massimamente in Rima e Prosa Volgare, venne chiamato dal Duca d'Urbino presso di se nel seguente Dicembre (21), acciocchè rivedesse l'*Amadigi* celebre Poema di Bernardo Tasso uno de' chiari Letterati, che vivevano in quella Corte (22), il quale prima di pubblicarlo desiderava di sottoporlo al giudizio, e alla censura dell' Atanagi (23), come pur fatto aveva delle sue Lettere, due anni prima (24). Il Duca medesimo, per dimostrare la singolare premura sua in questo affare, gli fece l'onore di scrivergli, e l'Atanagi rispondendogli con Lettera segnata de' 26. di quel mese (25) così impegnossi col Duca: *Dato adunque ch' io abbia alcun ordine necessario alle cose mie quì, che sarà fra due, o tre dì al più, monterò a cavallo, e verrommene di bonissima voglia per eseguire quanto alla Eccell. V. piacerà comandarmi così intorno al Poema di Messer Bernardo Tasso, come in qual si voglia altra cosa, dove io sia atto in alcun modo a servirla; purchè Iddio mi faccia grazia, che io stia sano: e che nel resto io non riesca in tutto diverso da quello, che il Sig. Cappello, e il Sig. Tasso me le hanno per loro cortesia figurato, e dipinto.* Accettò dunque l'Atanagi l'invito del Duca, secondando insieme il desiderio del Tasso, ed a Pesaro si trasferì, ove pare ch' egli si trovasse molto contento dell'accoglimento, e della generosità di quel Principe, sopra la cui Corte, invitandovi come in porto sicuro tutti i poveri Letterati, compose quelle belle Stanze che incominciano (26):

Anime belle, e di virtute amiche
Cui fero sdegno di fortuna offende;
Sì che ven gite povere, e mendiche
Come a lei piace, che pietà contende:
Se di por fine a le miserie antiche
Caldo desio l'afflitto cor v' accende;
Ratte correte a la gran Quercia d'oro,
Onde avrete alimento, ombra, e ristoro.
Quì regna un Signor placido e benigno ec.

Ma come l'Atanagi era da un canto poco sano, e assai cagionevole di salute (27), e dall' altro era desideroso con la diligenza, e con la prestezza di soddisfare al Principe, ed all' amico, così facendo più fatica, che le sue deboli forze sostener non potevano, fu costretto da tre volte in sù a giacere gravemente (28); per la qual cosa dopo essere dimorato colà cinque mesi incirca, dovette partirsene infermo e non leggiermente, sul principio di Giugno del 1558. e trasferirsi di nuovo alla patria per governarsi (29). Quivi rimessosi di nuovo in salute continuò la revisione di quel Poema, che aveva recato seco, e il quale stette per lo meno nelle sue mani sino al Febbrajo del 1559 (30); dopo di che uscì il medesimo in Venezia per la prima volta alla luce l'anno 1560. Noi non vogliamo affermare che l'Atanagi assistesse in persona alla correzione della stampa di esso, ma certamente non è ciò inverisimile, mentre si vede che sul principio di detto anno 1560. si era trasferito a Venezia (31), nella quale Città da lui esaltata, quando vi entrò, con un bel Sonetto (32), continuò poscia la sua dimora, esercitandosi nella correzione

(21) Raccolta di Rime dell' Atanagi, Vol. I. Tavola in fine al foglio L l.

(22) Seghezzi, *Vita di Bernardo Tasso* in fronte al primo Volume delle Lettere di questo dell' edizione del Comino di Padova del 1733. in 8.

(23) Si vegga una bella lettera di Bernardo Tasso scrittagli di Pesaro a' 20. di Novembre di quell' anno 1557. con cui gli dimostra il gran desiderio che aveva ch' egli rivedesse il suo Poema *quanto alle cose appartenenti alla locuzione, e della lingua*, ove gli accenna che ciò sarebbe stato *con suo utile*, cioè dell' Atanagi, il che di nuovo conferma colla seguente generosa espressione: *e se vi ritrovaste in tal grado di salute che lo poteste fare, ve ne sarei grato, se non quanto voi meritate, e sarebbe il mio desiderio, più di quello che sopporta la qualità dello stato mio*. Questa lettera è fra quelle del Tasso nel Vol. II. a car. 337.

(24) *Lettere di Bernardo Tasso*, Vol. II. pag. 148.

(25) Raccolta del Manuzio, Vol. III. pag. 363.

(26) Raccolta di Rime di Diversi dell' Atanagi, Vol. primo, pag. 200.

(27) Raccolta di Rime sopraccitata, Volume primo Tavola in fine K. l 2. 7. terg.

(28) Raccolta di Rime del medesimo, Vol. primo, Tavola in fine al fogl. L l.

(29) *Lettere di Bernardo Tasso*, Vol. II. pag. 383.

(30) Lettera dell' Atanagi a Guido Bonarelli, e risposta di questo nel Vol. III. della Raccolta del Manuzio a car. 364. e 365.

(31) Lettera dell' Atanagi nel Vol. III. della Raccolta del Manuzio a car. 372. la quale è segnata *di Venezia a' VI. di Gennajo* del 1560.

(32) Il detto Sonetto, che incomincia:

Alma Città del mar sposa, e reina ec.

si trova impresso nel Vol. I. a car. 196. della Raccolta delle *Rime di diversi nobili Poeti* ec.

zione di Libri. Questo impiego non meno che alcuni vantaggi, che, [illegible]re (33), era solito trarre ora da que' Letterati, i quali sottomettevano [illegible], e [illegible] critica sua le Opere loro (34), ed ora da alcune edizioni, o Raccolte d' [illegible] altrui da esso procurate (35), gli somministrarono il modo di vivere in Venezia [illegible]temente contento sino alla fine della sua vita; e quantunque il Caporali (36) ce l'abbia quivi rappresentato poco meno che mendico, noi tuttavia dalle Lettere dell' Atanagi di ciò non troviamo il riscontro. Notizia bensì troviamo della disgrazia, a cui soggiacque, d'un assassinio usatogli da cert' uno col ferro non men che colla penna, cui l'Atanagi stesso così riferisce (37): *Un uomo dabene, il quale, per esserne riputato indegno, non si nomina, ma per le sue prodezze assai noto; non contento d'aver assassinato l'Atanagio col ferro, volse anche assassinarlo con la penna, dando fuori alcuni suoi scartafacci contro di lui pieni non meno di rabbiosa arroganza, e di sciocchissima vanità, che di manifestissime calunnie, falsità, e bugie.* Chi fosse costui, quantunque l'Atanagi non lo nomini, è lecito tuttavia conghietturarlo, andando in traccia di chi aspramente, e senza riguardo alcuno lo investisse colla penna, caricandolo delle villanie quì accennate. Fu questi Mercurio Concorreggio Cremasco scolaro allora in Padova, col quale ebbe gravissimo impegno per cagione di un' Opera di questo, cui l'Atanagi, dopo averla ricevuta da correggere, alterò, e pubblicò sotto il proprio nome, come appresso diremo (38); onde non è inverisimile che questi appunto quegli fosse che anche col ferro l'assalisse. Seguì ciò avanti l'anno 1565 (39), dopo il quale visse ancora l'Atanagi alcuni anni. In qual anno morisse noi siamo all'oscuro, null'altro trovando, se non ch'era ancor vivo nel 1567 (40), e ch' era già morto nel 1574 (41), e che fu seppellito in S. Luca nella sepoltura stessa in cui furono riposti altri due illustri Letterati vissuti egualmente in misera, ed infelice fortuna, cioè Lodovico Dolce, ed Alfonso Ulloa (42).

L'Atanagi ebbe moglie fin da quando era in Roma (43), ebbe sorelle (44), ed anche un fratello per nome Atanagio, il quale pare che fosse al servigio del Duca d'Urbino, e che questi in libertà lo mettesse ad istanza di Dionigi l'anno 1557 (45).

Mentr'era in Roma venne aggregato all' Accademia dello Sdegno (46), e a quella della Poesia Nuova instituita da Monsig. Claudio Tolomei (47), e fu universalmente tenuto

(33) Vedi sopra l' annotazione 23.

(34) Si vegga la Raccolta delle *Lettere Facete di Diversi* pubblicata dal Turchi a car. 178. 180. 184. 185. e 300. Anche Bernardo Cappello, prima che si pubblicassero le sue Rime, le sottopose alla censura dell' Atanagi, cui chiamò l' *Aristarco de' suoi tempi*.

(35) Delle Opere altrui, ch' egli raccolse e diede alle stampe, si legga il Catalogo più sotto. Alessandro Zilioli nella sua *Istor. de' Poeti Ital.* a car. 215. del nostro MS. così parla a tal proposito dell' Atanagi: *Parve che Dionigi Atanagi da Cagli fosse nato per ajutare gli studj degli altri, e per favorire le fatiche degli Uomini Letterati, con tanta diligenza s' impiegó nell' apparecchiare a' virtuosi materia da esercitar gl' ingegni loro, raccogliendo lettere, e rime, e rivedendo, ed emendando i libri di quasi tutte le professioni, che volentieri gli erano dati da' Librari, e dagli Autori loro, poichè presto, ed a buon mercato gli spediva dalla censura: onde molti Letterati principali di quel secolo non si vergognarono di sottoporre al giudizio di quest' Uomo le composizioni loro, e Bernardo Tasso gravissimo, e leggiadrissimo Scrittore non s' assicurò di mandar fuori il suo Amadigi, se prima non l' ebbe fatto diligentemente leggere ed emendare dall' Atanagi.* Il Crescimbeni pure nella *Stor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 102. scrive che l' Atanagi dopo essersi partito da Roma, e dopo avere riveduto il Poema del Tasso, *risolvè finalmente di passare a Venezia, ove trovò alquanto men cattiva fortuna, usando ben sovente per le Stamperie, e di quindi il sostentamento cavando.* Fra i correttori di stamperia lo registra anche Giancorrado Zeltnero nel *Theatr. Viror. Erudit. qui typographiis operam præstiterunt* a car. 73. e segg. Dalle cose sin quì dette si può agevolmente dedurre avere con poco fondamento scritto il predetto Alessandro Zilioli, che dopo essersi partito da Roma, e prima di trasferirsi a Venezia, *avesse scorse tutte le Città d' Italia, menando seco pittocando la povera Poesia.*

(36) Così il Caporali nell' esequie di Mecenate scrive dell' Atanagi:

Ben è ver ch' esso pover uom da bene
Mal vestito trovandosi e digiuno,
Siccome a i più de' begli ingegni avviene,
Dal Bembo s' accattò, sol per quell' uno
Giorno, il gabban, ch' usava per zimarra
Quand' era in Padoa Messer Cola Bruno.

(37) Raccolta di *Rime di Diversi*, Vol. II. Tavola in fine, fogl. I i. 7.

(38) Vedi più sotto nel Catalogo delle sue Opere il num. VIII.

(39) Ciò si ricava dall' osservare che il primo Volume di detta Raccolta di Rime, in cui egli riferisce quel fatto, fu impresso nel 1565.

(40) Prova ch' egli fosse ancor vivo nel 1567. si ha dalla Dedicatoria di lui premessa alla sua ristampa delle Rime di Berardino Rota, la quale è segnata di Venezia a' 26. di Marzo del 1567.

(41) Si vegga la Dedicatoria del Turchi in fronte al secondo Volume delle *Lettere Facete di Diversi*, segnata il primo di Ottobre del 1574. nella quale si parla dell' Atanagi come già morto.

(42) Sansovino, *Venezia descritta*, pag 120.

(43) Sua Lettera nella Raccolta di quelle de' Principi nel Tom. III. a car. 184. a terg.

(44) Sua Lettera nella Raccolta delle Lettere Facete del Turchi a car. 71.

(45) Lettera di Dionigi nel Vol. III. della Raccolta del Manuzio a car. 356. ed altra a lui scritta da Antonio Gallo nel medesimo Volume a car. 427.

(46) *Rime di diversi Nobili ingegni* pubblicate dall' Atanagi, Vol. primo, Tavola in fine al fogl. L l. 2. a terg.

(47) Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poes.* Vol. IV. p. 102.

nuto in concetto di fino ingegno, e per assai capace di giudicare dell'Opere altrui, massimamente in genere di elocuzione, e purità di Lingua; onde moltissimi gl'indirizzavano i componimenti loro in Prosa (48), e in Rima (49). Quindi alcuno (50) giudicò che *l'occhio suo e per acutezza, e per giudizio vincesse quelli di Linceo e di Aristarco*; altri (51) lo ha detto *di giudizio esquisito*, ed altri (52) lo ha chiamato *sommo osservatore delle regole della Lingua Toscana*. V'ha chi lo esalta più nelle Prose, che nelle Rime (53); ma certo è che anche nelle Rime si è distinto fra quelli dell'età sua, e perciò il Crescimbeni (54) le chiama *molto belle, e culte, e degne d'andare insieme con tanti nobili ingegni, in quella* (cioè nella Raccolta del medesimo Atanagi) *annoverati*. Le Opere da lui composte, o per opera di lui, e col suo nome date alla luce, sono le seguenti:

I. *Rhetoricorum Aristotelis nec non Paraphrasis Ermogenis Tabula a Dionisio Athanasio collecta. Venetiis apud Dominicum Nicolinum* 1553. in 4.

II. *Lettere famigliari di XIII. uomini Illustri raccolte da Dionigi Atanagi, Libri XIII. In Roma per Valerio Dorico e Luigi Fratelli* 1554. in 8. A Giulio Feltrio della Rovere, Cardinal d'Urbino, Legato di Perugia, e Duca di Sora dedica l'Atanagi questa celebre Raccolta, la quale fu di poi ristampata più volte con varie aggiunte senza essa Dedicatoria, e senza il suo nome. Forse sbaglia il Fontanini (55) dicendo che queste furono la *prima volta* pubblicate dall'Atanagi *in Venezia nel* 1544. tanto più che il medesimo Fontanini dice altrove (56) che la prima edizione fu fatta in Roma nel 1554. in 8. Per altro noi ne abbiamo veduta anche una edizione fatta in Venezia nel 1554. senza nome di Stampatore colla stessa Dedicatoria, ma non è forse che quella di Roma col solo frontispizio mutato, il che tuttavia non affermiamo di certo per non averne potuto fare il confronto. Sopra di questa Raccolta il famoso Apostata Pietro Paolo Vergerio pubblicò l'anno seguente alcune annotazioni insulse e indegne secondo il suo stile, e la sua Setta, col titolo di *Giudizio*, senza nome e luogo della stampa, il qual Giudizio malamente dal Ghilini (57), e dal Konig (58) fu creduto Opera dello stesso Atanagi.

III. *Ragionamento dell'eccellenza, e perfezione della Storia di Dionigi Atanagi. In Venezia appresso Domenico, e Cornelio de' Niccolini* 1559. in 8. L'Atanagi nella Lettera Dedicatoria che vi precede indirizzata a Monsig. Girolamo Superchio confessa che questo *Ragionamento* fu la prima volta stampato nel *Supplemento* fatto da Girolamo Ruscelli alla Par. II. delle *Storie* di Paolo Giovio, ma così scorretto, che si vide in obbligo di farne a parte questa edizione assai migliore dell'altra. Fu poi di nuovo impresso dietro ad esso *Supplemento* del Ruscelli. *In Venezia per Altobello Salicato* 1572. in 4. e poscia,

(48) Monsignor Claudio Tolomei gl'indirizzò un'Opera sua intitolata del *Raddoppiamento*, la quale se sia stata impressa, non c'è noto, mentre a lui la mandò MS. Di essa fa menzione il Tolomei in una delle sue Lettere a car. 209. nella seguente maniera: *L'Opera del* Raddoppiamento *ch'io v'ho intitolata è cresciuta assai più ch'io non istimai da prima: e credo, s'io non m'inganno, che non vi dispiacerà; perchè vi son discorsi, e risoluti molti punti sottili. La materia è nuova, e vaga, e utile. Io desidero di mandarvela, ma non vorrei che andasse in altre mani, nè che si trascrivesse: perciocchè ho in animo mandar poi in luce quella, e molte altre insieme appartenenti alla nostra lingua*. Ne parla anche in altre sue Lettere a car. 214. e 226. e in una ch'è nella Raccolta di Lettere di Diversi pubblicata dal Dolce a car. 354. nelle quali raccomanda all'Atanagi di non lasciarne trar copia da alcuno, mentre non doveva uscire alle stampe che con altre sei Operette sue. E qui ci piace avvertire che due Opere scrisse il Tolomei intitolate amendue del *Raddoppiamento*. Una fu mandata all'Atanagi, l'altra chiamata con maggior distinzione del *Raddoppiamento da sillaba a sillaba* restò in mano del Tolomei, come si vede dalla detta sua lettera nella Raccolta del Dolce.

(49) Moltissimi gl'indirizzarono i Componimenti loro in rima, i quali si trovano nella sua Raccolta di *Rime di diversi Nobili Poeti Toscani*, e sono: nel Vol. I. Benedetto Guidi a car. 28; Jacopo Marmitta a car. 85. a tergo; Lodovico Novello a car. 144. a terg.; e nel Vol. II. Jacopo Cenci a car. 66; Cesare Gallo a car. 189; Scipione Benzio a car. 231. a tergo; Federigo Lante a car 232; Giulio Barignano a car. 232; Girolamo Trojano a car. 237. a tergo; Gherardo Spini a car. 238; Federigo Gallo a car. 238. a terg. e questi oltre quei molti, che composero in risposta alle rime di lui. In oltre Giovanni della Gatta a lui dedicò la Commedia del mentovato Jacopo Cenci Gentiluomo Romano intitolata *Gli Errori*, stampata *in Venezia pel Niccolini da Sabbio* in 8.

(50) Lettera di Giannantonio Serone nella Raccolta delle *Lettere Facete di Diversi* pubblicate dal Turchi a car. 253; *Aristarco moderno, e nuovo Omero* si chiama altresì da Girolamo Trojano in un Sonetto nel Vol. II. della *Raccolta di Diversi* pubblicata dall'Atanagi a car. 237. Si vegga anche l'annotazione 34.

(51) Bartolommeo Zucchi nella Par. I. dell'*Idea del Segretario* a car. 322.

(52) Sansovino, *Venezia Descritta*, pag. 120. Anche Gianmatteo Toscano nel *Peplus Italiae* al num. CLXXXXI. scrive che dell'Atanagi *in etrusca lingua exornanda non ultima fuit opera*.

(53) *Uom che alle prose più che al verso nacque* si dice dal Caporali nell'*Esequie di Mecenate*, P. II. p. 210.

(54) *Istor. della Volg. Poesia*, Vol. IV. pag. 102.

(55) *Eloquenza Ital.* Lib. I. Cap. 31.

(56) *Eloquenza* cit. nella Bibl. Class. II. Cap. XII.

(57) *Teatro d'Uomini Letter.* Vol. I. pag. 43.

(58) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 68.

ivi, al *segno della Concordia* 1608. in 4. Un'altra edizione n'è stata fatta in principio delle *Storie* di Cesare Campana. *In Venezia presso i Giunti* 1607. in 4.

IV. *Rime di M. Bernardo Cappello. In Venezia presso i Fratelli Guerra* 1560. in 4. con Dedicatoria assai lunga dell'Atanagi al Cardinal Alessandro Farnese segnata di *Venezia a' 20. di Novembre* di detto anno, dalla quale si apprende che il medesimo Bernardo Cappello gli aveva data la cura di detta edizione.

V. *Rime, e versi latini di diversi in morte d'Irene di Spilimbergo. In Venezia per i Guerra* 1561. in 8. L'Atanagi raccolse e diede alle stampe questi componimenti, fra i quali ve ne sono molti de' suoi, e vi premise la Vita d'Irene da esso scritta, ed una Dedicatoria indirizzata a Claudia Rangona di Correggio.

VI. *Delle Lettere facete e piacevoli di diversi uomini grandi, e chiari, e begl'Ingegni raccolte per M. Dionigi Atanagi.* Libro Primo. *In Venezia per Bolognino Zaltieri* 1561. in 8. e poi di nuovo, ivi, per lo stesso *Zaltieri* 1565. in 8. e 1582. in 8. La Dedicatoria in fronte alla prima edizione indirizzata a Raniere de' Marchesi di Monte, Conte di Montebaroccio a cui apparteneva anche Cagli, è segnata di Venezia a' 22. di Marzo del 1561. Da questa si ricava che l'Atanagi aveva altresì posta mano al Libro secondo di questa Raccolta, il quale, sopravvenuto dalla morte, non potè egli dare alla luce. Questo fu finito di raccorre da Francesco Turchi, che alle stampe lo diede *in Venezia* nel 1585. in 8. senza nome di Stampatore, con Dedicatoria a Matteo Fino segnata di Venezia il primo d'Ottobre del 1574. Di amendue poi i Libri, o sia Volumi si è fatta una ristampa *in Venezia per Aldo* 1582. in 8. ed altra ivi, *presso Altobello Salicato* 1601. in 8. Grosso sbaglio intorno a questa Raccolta ha commesso il Ghilini (59) parlandone come se le Lettere d'amendue i Tomi fossero state tutte composte dall'Atanagi stesso, quando niuna di lui se ne ha, almeno sotto il suo nome, nel primo Volume, e sole cinque se ne trovano nel secondo, che non da lui, ma dal Turchi fu pubblicato.

VII. *Rime di M. Jacopo Zane. In Venezia presso i Fratelli Guerra* 1562. in 8. L'Atanagi fu quegli che raccolse, e diede alle stampe le Rime di questo Gentiluomo Veneziano, dedicandole *al Molto Reverendo Monsig. Carlo da Cha Pesaro* con Lettera segnata di Venezia il primo di Gennajo del 1562. nella quale narra d'aver intrapresa l'edizione di queste Rime per commissione di Niccolò Zane fratello dell'Autore allora morto.

VIII. *Il Libro degli uomini illustri di Gajo Plinio Cecilio* (60) *ridotto in Lingua Volgare. Le Vite di Alessandro, di Marc' Antonio, di Catone Uticense, di Cesare, di Ottaviano aggiuntevi per M. Dionigi Atanagi. I costumi di Cesare ne' fatti di guerra, e in altre sue azioni raccolte da varj Scrittori Latini e Greci. Esposizioni utilissime dell'Atanagi sopra le voci, e le cose difficili, e degne che in quest'opera si contengono per ordine d'alfabeto. In Venezia per Domenico Guerra e Gio. Batista suo fratello* 1562. in 8. L'Atanagi indirizza questo volgarizzamento colle suddette aggiunte a Giulio e Pietro Tiranni con dedicatoria segnata a' 28. di Maggio del 1562. il che ci fa credere non esserci di quest'Opera edizione anteriore, e perciò a sbaglio doversi forse attribuire l'edizione, che, come fatta in *Venezia per il Giolito nel* 1546. in 8. si riferisce dietro all'Haim (61) dal Sig. Francesco Argellati (62). Qual merito abbia poi avuto in quest'Opera l'Atanagi lo narra egli medesimo in detta Dedicatoria colle seguenti parole: *Sono già intorno dieci Mesi che un giovane Scolare (il cui nome per degni rispetti mi taccio) per mezzo d'un suo e mio comune amico mi pregò e fece con grande instantia pregare, che io volessi prendere a rivedere il Libro degli uomini illustri di Plinio Cecilio fatto da lui volgare con alcuni raccoglimenti de' costumi di Cesare in fatti di guerra e in altre azioni: mettendovi la mia mano e riducendogli a quella miglior perfezione che per me si potesse*: dal che si vede confessar l'Atanagi non essere Opera totalmente sua, ma bensì in gran parte; mentre di poi aggiugne, parlando coi due fratelli Tiranni, che *la più parte* (dell'Opera) *è parto e fattura d'un così affezionato, ed obbligato Servidor vostro.*

L'Ata-

(59) *Teatro d'Uomini Letter.* Par. I. pag. 43.

(60) Sovverchio per avventura è qui l'avvertire che il Libro degli Uomini Illustri attribuito dall'Atanagi a Plinio Cecilio, e da altri a Cornelio Nipote, a Svetonio, e a Tacito, ora dagli eruditi si tiene comunemente per opera di Aurelio Vittore, come si può vedere nella *Biblioth. Latina* del Fabrizio al Lib. III. Cap. IX.

(61) *Bibl. Ital. di Libri rari* ec. pag. 19. num. 3.

(62) *Stor. della Nascita delle Scien.* Tom. I. pag. 60.

L'Atanagi credette bene di tacere il nome di chi compose, e diede a lui quest' Opera da rivedere, ma non però dee tacersi da noi. Egli fu Mercurio Concorreggio, il quale talmente restò offeso di questo procedere dell' Atanagi, e dell' aver taciuto il suo nome, col farsi anche merito, e chiamarsi in gran parte Autore, contro la verità, delle sue fatiche, che contro di lui in propria difesa pubblicò un Libro, ora rarissimo (63), il cui titolo è questo: *Risposte di Mercurio Concorreggio in sua difesa contra le calunnie dategli da Dionigi Atanagi sopra il libro degli uomini illustri di Plinio Cecilio, e da lui ridotto in Lingua Volgare, e sopra i costumi di Giulio Cesare per il medesimo Concorreggio raccolti da varj Scrittori. In Brescia appresso Lodovico di Sabbio* 1562. in 8. Pretende in quest' Opera il Concorreggio di mettere in vista come scellerato e insigne plagiario l'Atanagi. Narra dunque sul principio, nella Lettera indirizzata al Conte Scipione Benzoni Nobile Cremasco, segnata di Padova il primo di Agosto del 1562. che avendo egli composta l'Opera suddetta, e ritrovandosi in Venezia fu da un amico condotto dall' Atanagi, perchè esaminasse s'era degna della stampa; che l'Atanagi avendola letta confortollo a farla imprimere, e si offerse per correttore nell' Ortografia, ond' egli lasciato il Libro, e questa cura all' Atanagi, e quella della stampa al Guerra Stampatore, se ne ritornò in Padova per continuare i suoi studj. Quivi seppe come l'Atanagi aveva cangiate nell' Opera alcune parole buone in altre sue, come *ancora* in *eziandio*, *sorella* in *sirocchia*, *intiero* in *intero*, ed altre in simil modo; e ricorrendo a Tito Livio aveva inseriti molti passi di questo nel Volgarizzamento delle suddette Vite, alterando così il laconico stile di esse; ed aveva pure *ne' costumi di Cesare* con disfacimento d'ogni suo ordine aggiunte in varj luoghi l'azioni rubate da' suoi Commentarj Latini, e facendo appresso una esposizione di voci, l'aveva appiccata al Volume per coda, e finalmente il tutto aveva pubblicato senza il suo nome, facendo credere nella Lettera Dedicatoria, che que' componimenti fossero la più parte sua fattura. Tutto ciò narra il Concorreggio, il quale non lascia altri mezzi per iscreditar l'Atanagi; perciocchè dice che nella pubblicazione delle *Rime di Jacopo Zane*, esercitasse la facoltà di tiranno, e non di editore; lo deride per certi suoi versi inseriti nella sua Raccolta delle *Rime di diversi in morte d'Irene di Spilimbergo*, ne' quali pretendeva di rappresentare nel nostro idioma il verso elegiaco de' Latini; e lo taccia che, avendo pubblicate le *Lettere piacevoli e facete di Diversi*, abbia sovente taciuto il nome del Compositore di molte, facendone menzione come se fossero sue. Ma qui a difesa dell' Atanagi ci piace d'osservare due cose; l'una è che non egli ma Claudio Tolomei fu l'inventore del verso elegiaco Italiano, e come l'Atanagi era strettissimo amico del Tolomei, da cui fu anche beneficato (64), così piacquegli di mostrarsi seguace suo; l'altra è che fra le *Lettere piacevoli e facete di Diversi* pubblicate dall' Atanagi, della ristampa fatta in Venezia del 1601. alcune si trovano bensì sotto il nome *d'incerto*, ma niuna sotto il nome di esso Atanagi.

IX. *De le Rime di diversi Nobili Poeti Toscani raccolte da M. Dionigi Atanagi. In Venezia appresso Lodovico Avanzo* 1565. in 8. Volumi II. de' quali il primo fu da lui dedicato a Pietro Bonarello Conte d'Orciano, e il secondo al Re Giovanni II. eletto d'Ungheria. Questa è una delle migliori Raccolte di Poesie di diversi che si abbiano in nostra Lingua (65). In fine di amendue i Volumi aggiunse una Tavola de' nomi degli Autori, e de' componimenti loro con varie notizie quà e là sparse intorno ad essi, le quali non si saprebbero rinvenire altrove. Egli pur volle aver luogo fra questi *nobili Poeti Toscani*, avendo in fine di amendue i Volumi aggiunte le proprie Rime, come si dirà nel numero seguente. Scrive Apostolo Zeno (66) che *per altro non fu molto fedele in dar fuori le Composizioni mandategli, avendone molte a suo gusto riformate, e alterate: di che* ricava *argomento da una Lettera di Piero Gradenigo a Lucia Albana Avogadro, la quale essendosi con lui lamentata*

(63) Qualche notizia ebbe di detta Opera il Ghilini, ma assai confusa, mentre la registra come Opera del medesimo Atanagi, dicendo che *va parimente attorno del suo la Risposta di Mercurio contro le calunnie dateli del suddetto Atanagi*.

(64) Raccolta delle Rime di diversi fatta dall' Atanagi nella Tavola in fine fogl. K I. 2. 8.

(65) Si vegga il Discorso premesso alla Par. I. della *Scelta di Sonetti e Canzoni de' più eccellenti Rimatori d'ogni Secolo* del Gobbi.

(66) *Annotaz. all' Eloquenza Ital.* del Fontanini, Tom. II. pag. 60.

delle mutazioni fatte ad alcuni suoi Sonetti in una Raccolta stampata, egli le risponde esser nato tal inconveniente dall' Atanagi.

X. *Versi e Rime.* Un buon numero di queste si trova in fine d'amendue i Volumi della sua Raccolta delle *Rime di diversi Nobili Poeti Toscani* nella quale scrive il P. Quadrio (67) che mise tutto il bello e il buono che si trovava avere composto. Tra queste si trovano anche versi detti allora della *Poesia Nuova*, simili agli Elegiaci de' Latini, inventati da Claudio Tolomei. Sue Rime si leggono pure in altri Libri o Raccolte. Un suo Sonetto si trova a car. 92. del *Tempio della Signora Donna Geronima Colonna d'Aragona.* Un altro si vede pubblicato dal Crescimbeni come per saggio del suo stile nel Vol. IV. dell'*Istoria della Volg. Poesia* a car. 103. Due Sonetti stanno a car. 188. e 189. *delle Rime di M. Jacopo Marmita, In Parma per il Viotto* 1564. in 4. Uno a Bernardo Cappello è avanti le *Rime* di esso Cappello, *In Venetia per Domenico e Gio. Batista Guerra* 1560. in 4. ed uno si legge a car. 9. delle *Rime di diversi in morte di Lelio Chieregato* raccolte da Diomede Borghesi. Uno pure si trova a car. 53. delle Rime di diversi raccolte da Girolamo Troiano, ed uno è stato inserito dal Gobbi nella Par. II. della sua *Scelta* ec. Una sua *Elegia in Gabrielem Fallopium Medicorum atque Philosophorum sui temporis facile Principem conscripta* si legge nel Libro del Fallopio *De Aquis Thermalibus, Venetiis apud Ludovicum Avantium* 1564. in 4.

XI. *Lettere.* Molte Lettere abbiamo dell' Atanagi disperse in varie Raccolte. Undici se ne trovano nel III. Volume della Raccolta fatta da Paolo Manuzio a car. 349. e seguenti, dell'edizione fatta in Venezia nel 1567. che è la citata da noi in questa Vita. Vero è che una di queste Lettere vi si trova senza la sua sottoscrizione, ed è la scritta a Federigo Gallo a car. 372. Ma che questa sia dell' Atanagi, si apprende dalla Raccolta di Lettere di diversi fatta da Bernardino Pino, ove si trovano ristampate tutte le Lettere suddette. Due di esse in oltre si leggono nella seconda Parte dell' *Idea del Segretario* di Bartolommeo Zucchi a car. 352. e 353. dell' edizione di *Venezia* 1606. in 4; una nella Terza Parte a car. 99. e una nella Quarta a car. 135. della medesima Raccolta, nella quale altre due si leggono, cioè una nella Par. I. a car. 722. ed una nella Par. II. a car. 353. le quali mancano nelle mentovate Raccolte del Manuzio e del Pino. Oltre a queste se ne hanno quattro nel Vol. III. della Raccolta di quelle de' Principi a c. 98. 163. e 184. *in Venezia* 1581. in 4. ed altre cinque pur mancanti nelle suddette Raccolte si trovano in quella delle Lettere Facete pubblicate dal Turchi a car. 68. 69. 93. 96. e 97. dell' edizione di Venezia 1601. in 8.

XII. *Sonetti, Canzoni, Rime, ed Eglogbe Pescatorie di Berardino Rota, di nuovo ristampate* (per opera dell' Atanagi). *In Venezia per Gabriel Giolito* 1567. in 8. Con Dedicatoria dell' Atanagi a Girolamo Acquaviva Duca d' Atri, segnata di Venezia a' 26. di Marzo del 1567. L'Atanagi pubblicò anche le Poesie Latine del medesimo Rota con una sua elegante Prefazione.

Qui si vuole aggiugnere trovarsi alla stampa un antico Volgarizzamento, benchè non intiero, dell' Eneide di Virgilio fatto da certo *Atanagio*, che per avventura è lo stesso che quegli mentovato dall' Orlandi (68) come Autore di alcune Rime; ma basti il sapere che quello fu impresso in Vicenza nel 1476. in 4. e queste nel 1475. pur in 4. e che si nel Prologo che nel fine di quello si chiama questo Atanagio *Greco e delli Greci Dottore Maggiore*, perchè non s' abbia a confondere col nostro Atanagi

(67) *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* Vol. II. pag. 365.

(68) *Origine della Stampa*, pag. 173.

ATANE o Atana antico Storico Siracusano fiorì, secondo le conghietture di Jacopo Buonanno (1), verso l' Olimpiade 110. vale a dire 336. anni incirca avanti la venuta di Cristo. Il Vossio (2) tuttavia lo mette fra gli Storici d' incerta età. Egli è mentovato da diversi Scrittori riferiti dal Mongitore (3). Scrisse, al riferir di Diodoro Siciliano (4):

Histo-

(1) *Siracus. Illustr.* Lib. II. pag. 304.
(2) *De Histor. Græcis*, Lib. III. pag. 336.
(3) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 85.
(4) *Biblioth. Hist.* Lib. XV. num. 94.

Historiam Dionis., ejusque res gestas Lib. XXXIII. comprehensam ab Olympiad. 104. & *unico Libro Historiam septem annorum complexus est, quam Philistus intactam reliquit.*

ATANASIO V. Vergerio (Pietro Paolo).

ATAVANTI (Paolo) Fiorentino. V. Attavanti (Paolo) Fiorentino.

ATEGA (Onanzio). V. Gaeta (Antonio da-).

ATENEO (Marco Antonio) V. Carlino (Marco Antonio Ateneo).

ATENISIO (Taddeo) ha Rime in principio dell' Opera intitolata: *L'Orto de' Semplici di Padova* ec. *In Venetia appresso Girolamo Porro* 1591. in 8.

ATERIANO (Giulio) che visse a' tempi de' trenta Tiranni, o poco di poi, alcuna Opera, e forse Istorica scrisse intorno ad essi, o almeno intorno a Vittorino, come abbiamo da Trebellio Pollione, il quale nella Vita di questo Tiranno riferisce un suo passo che principia: *Victorino qui Gallias* ec.

ATERNINA Colonia d'Arcadi fu fondata nella Città dell' Aquila il primo di Giugno del 1719. ed ebbe per Impresa il fiume Aterno in figura umana riguardante la Siringa Impresa degli Arcadi, col motto: *Vel murmure concors.*

ATESTINI (Accademia degli-) fu così detta da Este ove fu fondata, e fiorì circa il 1570.

ATESTINO (Girolamo). V. Este (Girolamo da-).

ATINA (Pietro di-) così detto da Atina sua patria Città nel Regno di Napoli, fu Cancelliere del Pontefice Gregorio IX. e fiorì nel 1242. nel qual anno essendosi scoperto il corpo di S. Secondino Martire, egli ne scrisse la Storia con questo titolo: *Historia inventionis Sancti Secundini Martyris.* Menzione di lui fanno il Padre Tauleri (1), e il Sig. Gio. Bernardino Tafuri (2). C'è stato anche un Pietro d'Atina Sacerdote, il quale tenne commerzio di Lettere col celebre Lodovico Foscarini, che viveva nel 1430. di cui fa menzione il chiarissimo P. Gio. degli Agostini (3).

(1) *Istoria d' Atina*, Lib. terzo, Cap. VIII.
(2) *Serie degli Scritt. nati nel Regno di Napoli* nel Tom. XXIV. della *Raccolta d' Opuscoli Scientif. e Filolog.* fatta dal Padre Calogerà, a car. 302.
(3) *Istor. degli Scritt. Venez.* Tom. primo, pag. 46.

ATOMI (Accademia degli-) fioriva in Perugia poco dopo la metà del secolo XVI.

ATRAMONTE (Alberto) Giureconsulto Bolognese. V. Antramonia (Alberto d'-).

ATRI (Antonio d'-) così detto da Atri Città dell' Abruzzo ne' Precotini (1), dell' Ordine de' Minori, dimorò cinque anni ne' luoghi Santi di Gerusalemme, e diede alle stampe l'Opera seguente:

L'esercizio spirituale, ove si contengono li quattro principali beneficj conceduti da Dio all' umana generazione, cioè creazione, gubernazione, redenzione, e glorificazione per indurre l'anima ragionevole al Divino amore ec. *In Venezia per Jacopo Benci* 1514. in 4. e poi di nuovo, ivi *appresso Gio. Padoano* 1552. in 4. Egli è verisimile che il Possevino (2) seguito da Antonio Sandero (3) e dal chiarissimo Sig. Gio. Bernardino Tafuri (4), d'un'Opera sola ne abbia fatte due, dicendo che quest' Autore *scripsit de' beneficiis Christi. Ejus quoque extat editum Exercitium Spirituale, Venetiis* 1564; perciocchè, come si conosce dal titolo già riferito nell' *Esercizio Spirituale*, si tratta *de' beneficj conceduti da Dio*, e si vede che il Possevino non ebbe esatta cognizione d'amendue, mentre avrebbe riferita l'edizione della prima, se gli fosse stata nota, come ha fatto della seconda.

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 23.
(2) *Appar. Sacer*, Vol. I. pag. 101.
(3) *De claris Antoniis*, pag. 119.
(4) *Istor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Tom. III. Par. II. pag. 15.

ATRI (Gio. Batista d'-). V. Adriani (Gio. Batista) nell' annotazione 1.

ATRI (Jacopo d') Medico e Poeta, il quale fioriva nel secolo XIV. scrisse diverse Opere, delle quali si fa menzione nel seguente suo Epitaffio riferito dal Toppi (1), esistente nella Sacristia de' PP. Minori di S. Francesco de' Conventuali nella stessa Città d'Atri:

PHYSICUS HIC MAGNA QUA SUMME POLLUIT ARTE
DESCRIPSIT MEDICINÆ LIBROS, CAUSASQUE NATURÆ,
CECINIT ET FLORES NATURALIS PHILOSOPHIÆ.
INDE HOMINUM MORES, SCRIPSIT MORALIA DICTA;
ET GEMINO LIBRO MUNDI SENTENTIAS OMNES.
JACOBUS HIC TANDEM DOCTOR LABORE PROLISSO
FESSUS URNA JACET, QUEM PLORAT ADRIA CIVEM.
ANNO DOMINI MCD. JOAN. BENEDICTUS
DE SANCTIS.

(1) *Bibliot. Napol.* pag. 107.

ATTA (T. Quinzio) antico Scrittore di Tragicommedie dette da' Romani *Fabulæ Togatæ*, visse lungo tempo in Roma ove anche morì nell' Olimpiade 175. cioè a dire circa l'anno della Fondazione di Roma 677. come si legge nella Cronica d' Eusebio (1), e fu seppellito nella Via Prenestina in distanza di due miglia da Roma. Scrive Festo esser stato soprannomato *Atta* perchè fosse soggetto, come significa questa voce, a debolezza ne' piedi o sia nelle gambe. Le mentovate sue Favole si citano sovente da' Grammatici Latini, ma al presente sono perdute. Il Vossio (2) lo ha chiamato in esse *eccellente*; ma pare all' incontro che ne abbia poco favorevolmente giudicato Orazio (3) in que' versi:

Rectè nec ne crocum, floresque perambulet Atta.
Fabula, si dubitem, clament periisse pudorem
Cuncti pene patres: ea cum reprehendere coner,
Qua gravis Æsopus, qua doctus Roscius egit.

Non manca tuttavia (4) chi vuole, aver Orazio voluto alludere non già ai fiori sparsi da Atta nelle sue Favole, ma a quelli con cui gli antichi erano soliti d'ornare i Teatri.

(1) *Chronicon Eusebii*, all'Olimp. 175. ove si legge: *T. Quintius Atta Scriptor. Togatarum Roma moritur, sepultusque via Prænestina ad milliarium secundum*.
(2) *Institut. Poetic.* Lib. II. Cap. XXIII. §. 9.
(3) *Epistol.* Lib. II. Epist. 1. Quindi fondato sopra una tale interpretazione Onorio Domenico Caramella ha composto sopra di lui il Distico seguente, che si legge a car. 253. del suo *Museo*:

Arguit hoc Flaccus te crimine, nempe tenellos
Fabula per flores ambulat, Atta tuos;

e quindi Michele Foscarini in una sua annotazione al detto Distico scrive, che *ejus carmina tanquam indecentia reprehendit Horatius in Epistola* ec.
(4) Si vegga il Dialogo VIII. *De Poet. Hist.* di Lilio Gregorio Giraldi nel Tom. II. delle sue Opere a car. 308.

ATTACCANTI. V. Attavanti.

ATTALO, Siciliano, d' incerta età, scrisse d'Agricoltura, come abbiamo da Varrone (1), e da Columella (2).

(1) *De Re rustica*, Lib. I. Cap. I.
(2) *De Re rustica*, Lib. I. Cap. I.

ATTARDI (Bonaventura) Agostiniano, nativo di S. Filippo d'Agira o sia d' Argerione antica Città della Sicilia, già primo Lettore di Storia Sacra nell' Università di Catania, indi Provinciale nel 1738. di sua Religione in Sicilia, e in Malta, ha date alle stampe l' Opere seguenti:

I. *Bilancia della verità, Risposta al libro intitolato*: Paulus Apostolus in Mari, quod nunc Venetus Sinus dicitur naufragus *del P. D. Ignazio Giorgio Benedettino della Congregazione Ragusina. Opera del P. M. F. Bonaventura Attardi. In Palermo per Antonino Gramignani* 1738. in 4. Nota è la questione quale fosse quell'Isola detta in Latino *Melita* alla quale approdò S. Paolo dopo il suo naufragio; volendo la più comune opinione che fosse quella oggi detta *Malta* ch' è fra la Sicilia, e l'Africa, ed altri all' incontro sostenendo che fosse quell' Isola nella Dalmazia verso la Grecia oggi detta *Meleda*. A favor di quest'

quest' ultima opinione aveva scritto il P. Giorgi nel Libro di sopra accennato il quale era stato impresso in Venezia nel 1730. A questo aveva risposto, sostenendo la prima, il Sig. Antonio Ciantar Maltese con Opera impressa in *Venezia presso il Zane* 1737. Ora il P. Attardi nel riferito suo Libro entra ad esaminare le ragioni dell' una, e dell' altra parte, dopo le quali viene a dichiararsi in favore del Sig. Ciantar, vale a dire dell' Isola di Malta ove presentemente ha la sua Sede la Religione Gerosolimitana. In fine di esso Libro si leggono due Appendici, nella prima delle quali si disamina *di quanto peso sieno le ragioni addotte dall' Autor Antagonista*, e nella seconda si dà un Ristretto della *Religione Gerosolimitana con la Serie de' suoi Gran Maestri*.

II. *Lettera scritta ad un suo Amico in prova che San Filippo d'Aggira fu mandato in Sicilia dal Principe degli Apostoli San Pietro. In Palermo nella Stamperia di Stefano Amato* 1738. in 4. Aveva il Sig. Domenico di Leo Sacerdote Taorminese in un suo *Discorso Storico dell' Introduzione della Santa Cattolica Fede in Sicilia* uscito in Genova nel 1733. in 4. preteso sostener, fra le altre cose, che la Santa Fede fosse introdotta in Sicilia da S. Pancrazio Vescovo di Taormina, il quale fosse l'unico che vi venisse mandato da S. Pietro, negando appresso che in detta Isola fossero Chiese e Tempj pubblici prima dell' Imperador Costantino. Fra i diversi Scrittori che si opposero a una tale asserzione, insorse pure il P. Attardi col soprammentovato suo Libro, in cui si è dato a provare per vera e legittima la tradizione della sua patria la quale vuole che S. Filippo d' Agira fosse colà mandato da S. Pietro Apostolo a predicare la Fede.

III. *La risposta senza maschera al Sig. Lodovico Antonio Muratori. In Palermo* 1742. Questo è uno di que' molti Libri, che, contro l' opinione di Antonio Lampridio, o sia del Proposto Lodovico Antonio Muratori, sono usciti a favore del Voto Sanguinario, vale a dire a favore del Voto fatto di spargere il sangue per sostenere l' immunità di Maria Vergine dalla comun macchia originale di peccato.

ATTARDI (Pietro) Siciliano, da Gergenti, della Congregazione dell' Oratorio, nacque nel 1645. Studiò le Lettere umane in Naro sotto la disciplina del P. Antonio Rossi Gesuita. Ritornato in patria fu posto in quel Seminario, ov' ebbe per Maestri nelle Scienze i Padri Tommaso Cavallo, e Marcello Corbo Domenicani. Fu indi scelto a leggere Filosofia, e Teologia Scolastica nel suddetto Seminario per molti anni. Insegnò pure Rettorica, e Teologia Morale. Entrato poscia fra i Padri dell' Oratorio di Gergenti si rendè non men chiaro per la sua virtù e dottrina, che per le molte dignità che sostenne, fra le quali quella di Proposto della sua Congregazione, e di Vicario della Diocesi. Viveva ancora al tempo del Canonico Mongitore (1), da cui abbiamo tratte queste notizie, vale a dire nel 1708. e ha scritte l'Opere seguenti:

I. *Constitutiones Diœcesanæ Synodi Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini Fr. Francisci Ramirez Archiepiscopi Episcopi Agrigentini. Agrigenti typis Felicis Marini* 1704. in 4.

II. *Lectiones, & Antiphonæ officiorum S. Gregorii, & S. Gerlandi Episcoporum Agrigentinorum a Sacra Congregatione Rituum approbatæ, atque laudatæ. Romæ.*

III. *Argomenti delle Lettere Spirituali della Ven. Serva di Dio Suor Maria Crocifissa della Concezzione, dell' Ordine di S. Benedetto nel Monistero di Palma.* Questi furono stampati colle Lettere della medesima *in Gergenti appresso Felice Marino* 1704. in 4.

(1) *Bibl. Sicula*, Tom. II. pag. 130.

ATTAVANTI (Jacopo), o secondo altri *Tavanti*, e *Attaccanti*, Servita, dalla Pieve a S. Stefano Terra del Dominio Fiorentino, nacque circa il 1526. Molte notizie ci hanno lasciate di lui, fra gli altri, il Possevino (1), il P. Giani (2), il Valori (3), il Poccianti (4), il P. Negri (5), e il Dott. Luca Giuseppe Cerracchini (6). Da questi, fra le

(1) Possevino, *Appar. Sacr.*, Tom. II. pag. 72.

(2) *Annal. Ord. Servor.* Centur. IV. Tom. II. pag. 176. e in varj altri luoghi.

(3) *Termini di mezzo rilievo* ec. pag. 3. ove si chiama pure *Jacopo Tavanti*.

(4) *Catal. Script. Florent.* pag. 84. da cui vien chiamato *Jacobus Tavantius*.

(5) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 321. ove scrive che nacque in Firenze, e perciò fra gli Scrittori Fiorentini l' ha registrato.

(6) *Fasti Teologali dell' Univers. Fiorent.* pag. 257. e 260.

le altre cose, apprendiamo che, entrato nella Religione de' Servi, ebbe per Maestro nelle scienze più gravi in Padova e in Bologna Stefano Bonucci Aretino che fu poi Cardinale; che in essa si distinse non meno per la sua dottrina, che per diverse onorevoli Cariche sostenute, che venne addottorato ai 28. di Giugno del 1556. in sacra Teologia nell' Università Fiorentina, nella quale fu Decano nel 1559; che gli fu assegnata dal Gran Duca Cosimo I. la Prima Cattedra (7) di Teologia nell' Università di Pisa, ove con gran credito lesse più di 40. anni; ch' era per eccellenza nominato il Teologo di Pisa; che fu adoperato da Pietro Jacopo Borbone Arcivescovo di detta Città, e dal Cardinale Alessandro Farnese in qualità di Teologo; che dal suddetto Cosimo fu dichiarato Primo Teologo dell' Ordine Militare di S. Stefano, e perpetuo Predicatore della Conventuale di Pisa; che da questa Città venne inviato a' Pontefici Gregorio XIII. e Clemente VIII. dal quale fu creato Generale di tutto il suo Ordine; e che finalmente morì in Pisa nel 6. anno del Generalato a' 6. d'Agosto del 1607. Ha lasciate l'Opere seguenti le quali si conservano MSS. in Pisa nella Libreria della sua Religione (8).

I. *Un Trattato spettante all' Ore Canoniche*.

II. *De' Riti di seppellire i Cadaveri*.

III. *Resolutiones Casuum variorum sibi propositorum*.

IV. *Opus de Divinis Nominibus*.

V. *La Vita di S. Bernardo Abate di Chiaravalle*.

VI. *La Vita di S. Filippo Benizzi, e d'altri Beati del suo Ordine*.

VII. *Dell' Origine della sua Religiosa Famiglia*.

VIII. *Lectiones super Epistolas Divi Pauli ad Hebraos*.

IX. *Commentaria in Epistolam ejusdem ad Romanos*.

X. *Commentario sopra i Salmi di Davide, alle Monache del suo Ordine*.

XI. *Commentaria in Epistolam Divi Jacobi Apostoli*.

XII. *In quatuor Libros Sententiarum*.

XIII. *Catalogus omnium Auctorum qui super Magistrum Sententiarum scripserunt*.

XIV. *Genealogia ab Adam ad Christum ubi uniuscujusque Gesta breviter explicantur*.

XV. *Tractatus de Veritate & Mendacio*.

XVI. *Tractatus de Virtutibus, & Vitiis*.

XVII. *Tractatus de Sacrificio Missa*.

XVIII. *Confezione salutare per conservare la sanità della Coscienza*.

XIX. *De Correctione Anni tempore Gregorii XIII.* Quest' Opera si conserva MS. anche nella Libreria della Casa Professa de' Padri Gesuiti in Roma.

XX. *Observationes Logicales & Naturales*.

XXI. *Expositio super octo Libros Physicorum, Priorum, & Posteriorum*.

XXII. *Abraham*. Questo è un grosso Volume con tal titolo, in cui ha raccolto quanto da altri è stato scritto di questo Patriarca.

XXIII. *De libero arbitrio*.

XXIV. *Regula ex Sanctis Patribus ad intelligendam Sacram Scripturam*.

XXV. *De Christi adventu*.

XXVI. *Ager Dominicus*, in 25. Volumi. Quest' è un' Opera, come riferisce il Poccianti, sopra il Maestro delle Sentenze ove con sommo studio e singolar diligenza raccolse e distese tutte le questioni Teologali di tutti gli Scrittori di tal genere.

XXVII. Lasciò ancora più di trecento Orazioni recitate in occasione di conferire delle Lauree Dottorali; più Volumi di Prediche; e un' Orazione recitata al Papa a nome dell' Arcivescovo, e della Città di Pisa.

(7) Si vegga il *Proemio* premesso all' Opera intitolata *Della Rinnovazione del Mondo Dialogi di Gio. Angelo Lottini de' Servi di Maria* a car. 6. e 7. del Tom. IV. della *Miscellanea di varie Operette*, pubblicate dal Lazzaroni in Venezia nel 1741. in 12. ne' quali Dialoghi il P. Attavanti vien introdotto per Interlocutore col solo titolo di *Reverendissimo*.

(8) Negri, loc. cit.

ATTAVANTI (1) (Paolo) dell'Ordine de' Servi (2), detto comunemente *Frà Paolo di Firenze*, nacque di Antonio Attavanti Patrizio Fiorentino l'anno 1419. In età di sette anni fu dato in educazione alla Religione de' Servi nel Convento della SS. Nunziata di Firenze, e vi ebbe per Maestri di spirito, e nelle scienze Matteo Ughi, e Mariano Salvini della stessa Religione amendue, l'uno dopo l'altro, Vescovi di Cortona (3). In breve tempo si distinse in ogni genere di virtù, e di dottrina, e si rendette uno de' più illustri Soggetti della sua Religione. Conseguì in Pisa la Laurea Dottorale nell'una, e nell'altra Legge; fu ascritto al Collegio de' Teologi di Siena l'anno 1472 (4), e venne incorporato all' Università de' Teologi Fiorentini agli 8. di Febbrajo del 1496 (5). Marsilio Ficino avendolo udito perorare da' pulpiti, ne restò sì sorpreso che non dubitò di affermare in sua Lettera che la di lui eloquenza, come il canto d'Orfeo, animava per fino le pareti de' Tempj (6). Era solito d' intervenire alla famosa Accademia istituita dal celebre Lorenzo de' Medici in propria casa, e fu uditore anche del famoso Leonardo Aretino (7). Il Giani (8), il Poccianti (9) e alcun altro ancora (10) fanno cenno di alcune vicende, e disgrazie a cui soggiacque, ma quali precisamente fossero noi nol troviamo. Troviamo bensì, che, lasciato il suo Ordine, se ne passò a quello dello Spedale di Santo Spirito in Roma, ove alcuni anni lesse, e predicò (11), e del quale fu poscia dal Sommo Pontefice dichiarato Commendatore; ma questa onorifica dignità rinunziò di poi per non essere compatibile coll' esercizio degli studj suoi (12). Passò appresso di nuovo al primiero suo Ordine (13), ed intervenne a' Capitoli Generali tenuti in Firenze nel 1470 (14), e in Vetralla nel 1485. ove recitò una eloquente Orazione sopra l'elezione del nuovo Generale, e sopra la riforma dell'Ordine (15). In questo fu eletto per uno degli Assistenti del suo Generale (16), il quale di lui molto si valse per dilatare la sua Religione, avendolo mandato a predicare in Vercelli, Novara, Torino, Savoja, e fra gli Svizzeri, ove molti Luoghi aggiunse al suo Ordine, e assai maggiori progressi vi avrebbe fatti, se frastornato non lo avessero le guerre mosse in que' tempi da Carlo VIII. Re di Francia (17). Saggio della sua eloquenza diede pure nel Capitolo Generale tenuto in Bologna l'anno 1488. recitandovi una bella Orazione *De Laudibus Religionis* (18). Fu eziandio Provinciale della Toscana (19), ed era in quest' ultima dignità, quando in età di 80. anni finì di vivere in Firenze nel Maggio del 1499. e fu quivi seppellito nel Convento della SS. Nunziata. Egli ha scritte l'Opere seguenti, la maggior parte delle quali è restata MS. ma dove si conservi, non ci è noto:

I. *Vita Beati Joachimi Ord. Servorum ad Christophorum, Ord. Servorum Generalem*. Que-

 sta

(1) F. *Paolo Tavanti* si chiama da Ferdinando-Leopoldo del Migliore nella *Firenze Illustr.* a car. 78. e 284; e malamente si dice *Paolo Attaccanti* dal P. Negri nella *Stor. degli Scritt. Fiorent.* a car. 445; e dall' Orlandi nell' *Orig. della Stampa* a car. 331. Quì avvertiremo trovarsi pure ne' libri mentovato un *M. P. Paulo Attavanti*, ma assai diverso dal nostro, mentre quegli fiorì nel secolo XVI. e fu marito della celebre Faustina Mancina Gentildonna Romana, in morte della quale abbiamo un Sonetto d' Annibal Caro nel primo Volume della Raccolta dell' Atanagi a car. 3. il quale incomincia:

O *d' umana beltà caduci fiori* ec.

(2) Fra i molti Autori che di lui parlano, si veggano principalmente, oltre gli altri che citeremo in queste annotazioni, il Giani in più luoghi de' suoi *Ann. Ord. Servor.*; il *Giorn. de' Letter. d' Ital.* nel Vol. XXVIII. a car. 106. e segg.; e il Cerracchini ne' *Fasti Teolog. dell' Univ. Fiorent.* a car. 203. Di lui favellano pure il Poccianti nel *Cat. Script. Florent.* a car. 140; il P. Negri, loc. cit.; il Fabrizio nella *Bibl. Med. & Inf. Latinit.* a car. 383. del Vol. I. e nel Vol. V. a car. 612; l' Oudin, ne' *Comment. de Script. Eccles.* Tom. III. col. 2693; l' Autore della *Magna Bibl. Eccles.* a car. 694; il P. Michele da San Giuseppe nel Vol. III. della *Bibliogr. Critica* a car. 416; e le *Dissertazioni Vossiane* del celebre Apostolo Zeno nel Tomo II. a car. 336. e segg.

(3) Poccianti, *Catal. Scriptor. Florentinor.* pag. 142.

(4) *Costituzioni del Collegio di Siena* presso al Cerracchini nel Lib. cit. e in fine del medesimo a car. 724.

(5) *Catalogus Theologorum Univers. Florent. Florentiæ ap. Barthol. Sermartel.* 1624; e il Cerracchini nel *Catal. generale de' Teologi Fiorent.* a car. 27; e ne' *Fasti Teolog.* loc. cit. Si avverta tuttavia che il P. Raffaello Badio nel suo Libro de' *Uomini Illustri dell' Università de' Teolog. Fiorent.* lo mette incorporato fra essi Teologi nel 1490.

(6) Tre Epistole abbiamo di Marsilio Ficino a lui scritte; la prima è nel Lib. terzo, la seconda nel Lib. ottavo, e la terza nel Lib. decimo. Quest' ultima è segnata di Firenze a' 15. di Dicembre del 1489. e vi si legge che *Orphico clamore suo sacra passim declamatio spirat: & vivunt parietes ipsi templorum*.

(7) Si veggano il Proemio premesso al suo Dialogo *De Orig. Ord. Servor.* e il Poccianti nel luogo cit.

(8) *Annal. Ord. Servor.* Tom. II. pag. 4.

(9) *Chronicon Servorum ad annum* 1471.

(10) *Costituzioni del Collegio di Siena* sopraccitate.

(11) Giani, *Annal.* Tom. I. pag. 593. e Tom. II. p. 4.

(12) Cerracchini, *Catal. de' Teol. Fiorent.* pag. 56; e *Fasti Teolog.* loc. cit.

(13) Cerracchini, loc. cit.

(14) Giani, *Annal.* cit. Tom. I. pag. 532.

(15) Giani, *Annal.* cit. Tom. I. Lib. III. Cap. XIII. pag. 586. e 587.

(16) Giani, *Annal.* cit. Lib. III. Cap. XIV. e XV.

(17) Giani, *Annal. Servor.* Lib. IV. Cap. I. pag. 595.

(18) Giani, *Annal.* cit. Tom. I. Lib. IV. Cap. VII. p. 611.

(19) Poccianti, loc. cit. e Giani, *Annal.* Tom. II. Lib. V. Cap. II. pag. 4.

sta si trova impressa negli Atti Bollandiani de' Santi a c.455. del Tom. II. di Aprile sotto li 16. di questo mese, e fu tratta da un Codice della Libreria della Nunziata di Firenze. La detta Vita fu anche tradotta in Lingua Volgare da un Religioso del suo Ordine, e stampata *in Siena*, senza nota di Stampatore e d'anno in 4. Il Traduttore nella Lettera a chi legge, chiama il P. Attavanti *Teologo*, *Filosofo*, *Astrologo e Poeta*.

II. *Quadragesimale de reditu peccatoris ad Deum. Mediolani per Uldericum Scinzenzeler & Leonardum Pachel* 1479. in 4. Questo forse è il Quaresimale di cui ci ha dato un breve estratto il Poccianti dicendo che fu appunto stampato per la prima volta in Milano nel 1479. e che aveva per titolo *Thesaurus Concionatorum*, ch'è il titolo con cui pur lo chiama l'Autore stesso nella sua Dedicatoria indirizzata al P. Innocenzio Precettore Generale della Religione di S. Stefano, nella quale parla a lungo degli studj suoi, e delle sue letterarie fatiche. Egli lo compose, mentr'era nell'Ordine di Santo Spirito in Roma, e vi cita, in luogo de' Santi Padri, Dante e il Petrarca. Di essa ha fatta lunga menzione il celebre Dott. Giuseppe Antonio Sassi (20).

III. *Quadragesimale de tempore* in 4. senza nota di luogo, d'anno, e di Stampatore. Questo secondo Quaresimale è per avventura quello, che il Poccianti dice intitolato *Paulina* indirizzato *ad Reverendissimum Antonium Alabanthem Præsulem Generalem Ord. Servorum*.

IV. *Breviarium totius Juris Canonici. Mediolani per Leonardum Pachel & Uldericum Schinzenzeler* 1478. 1479. in fogl. *Memmingæ* 1486. *Basileæ* 1487 (21) in 4.

V. *Expositio in Psalmos Pœnitentiales. Mediolani per Zarotum* 1479. in 4. con sua Dedicatoria a Leonardo de' Plati Canonico Milanese riferita dal Sassi (22).

VI. *Commentaria in XII. Prophetas, & Apocalypsim*. Al riferire di Martino Lipenio (23) furono questi impressi nel 1588.

VII. *De Origine Ordinis Servorum Beatæ Mariæ Dialogus ad Petrum Cosmi Filium Medicem. Parmæ apud hæredes Pauli Montii* 1727. in 4. Questa è la prima edizione di detta Operetta pubblicata dal P. Benedetto Angelo Maria Canali dello stesso Ordine con una breve Istoria dell'Origine della Religione de' Servi, e de' fatti illustri de' suoi primi sette Beati. Altra edizione della medesima Operetta scritta dall'Autore nel 1456. e della quale un testo a penna si conserva in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana al Banco XXIII. num. XXIX. fu fatta *Florentiæ ex typograph. Jo. Baptistæ Bruscagli & Sociorum* 1741. in 8. Il celebre Sig. Giovanni Lami ha il merito di questa edizione assai più corretta e accresciuta (24), alla quale premise un breve ragguaglio della Vita, e delle Opere dell'Autore ricavato dal Poccianti, e dal Dott. Cerracchini. Questa stessa edizione si trova anche unita al principio del Vol. XII. della Raccolta del Sig. Lami intitolata, *Deliciæ Eruditorum* ec.

VIII. *Sermones de Sanctis*.

IX. *Vita B. Francisci Senensis Ord. Servorum ad Pium II.* Forse questa è la Vita del Beato Francesco scritta da Niccolò Borghese, mentovata da varj Scrittori (25), alcuni de' quali (26) affermano che fosse pubblicata dal nostro Attavanti, e al Pontefice Pio II. indirizzata. Altri (27) suppongono che la scritta dall'uno fosse diversa dalla pubblicata dall'altro. Altri affermano (28) che il nostro Attavanti pubblicasse non già questa, ma la Vita di Santa Caterina da Siena estesa dal suddetto Niccolò Borghese. Certo è che di questa Santa si afferma essere stata scritta la Vita dal Borghese, ed anche dall'Attavanti.

X. *Vita S. Catharinæ Senensis ad Pium II.* Vedi ciò che si è detto nel num. antecedente.

XI. *Opusculum in laudem B. Philippi Benitii Ord. Servorum*.

XII. *Hi-*

(20) *Histor. Literar. Typogr. Mediol.* pag. 207. e 477. ove riferisce la suddetta Dedicatoria.

(21) Orlandi, *Orig. della Stampa*, pag. 331.

(22) *Histor. Liter.* cit. pag. 476.

(23) *Bibl. Real. Theolog.* Tom. II. pag. 562.

(24) Se ne vegga un estratto nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1741. a car. 334.

(25) Possevino, *Appar. Sacer*, Vol. II. pag. 480. e Vol. III. pag. 22; Vossio, *De Hist. Latin.* pag. 620; Teissier, *Catal. Auct. & Biblioth.* pag. 245.

(26) Possevino, Vol. II. pag. cit.; Teissier, loc. cit.

(27) Poccianti, loc. cit.; Mireo, *Auct. de Script. Eccles.* num. 526; Teissier, Lib. cit. pag. 245. e 253.

(28) Cartari, *Syllab. Advoc. Sac. Concist.* pag. 134; Possevino, *Appar. Sacer*, Vol. III. pag. 140. nell'Appendice, ove la Vita di Santa Caterina scritta da Niccolò Borghese si vede registrata fra i MSS. che al tempo del Possevino si conservavano in Pesaro nella Libreria di quel Duca.

XII. *Historia & Miracula B. Virginis Annuntiatae de Florentia*. Tutto che quest' Opera da quasi tutti gli Scrittori che del nostro Attavanti favellano, e massimamente dal Marracci (29) si distingua dal Dialogo soprammentovato *De Orig. Ord. Servorum*, noi tuttavia non la riputiamo diversa, mentre appunto in quel Dialogo si riferisce la Storia dell' imagine della SS. Nunziata di Firenze, e vi si adducono le ragioni per cui sia divenuta sì frequentata, e celebre in Firenze, e fuori.

XIII. *Expositiones* sopra l' Orazione Dominicale alla Duchessa di Milano.

XIV. Interpretazione delle Litanie, e delle Collette.

XV. Comenti sopra le Opere di Dante e del Petrarca (30).

XVI. *Gesta Beatorum Ord. Servorum*.

XVII. Orazione delle lodi della Religione de' Servi.

XVIII. Istoria di Casa Gonzaga (31).

XIX. L' Abate Giacinto de' Vincioli dopo aver fatta menzione onorevole del Padre Calisto Maria Palumbella dell' Ordine de' Servi Proccurator Generale della sua Religione in Roma nel 1741 (32) così aggiugne: *In spe sumus hunc editurum manuscriptam de Gestis Bal.* (forse *Ballionum*) *Perusinorum historiam Pauli Florentini sui Ordinis Servorum B. M. V. quem ferunt anno 1490. circiter floruisse*. Pare non altri poter essere questi, che il nostro Attavanti, benchè di tale Istoria niun altro degli Autori a noi noti faccia menzione.

(29) *Bibl. Marian.* Par. II. pag. 204.

(30) Si veggano l' Epistola che serve di prefazione al suo Quaresimale dell' ediz. del 1497; e il Sassi nella sua *Histor. Liter.* cit. a car. 210.

(31) Cerracchini, *Fasti Teol.* loc. cit.

(32) *Observationes de Ab. Hyacintho ex Comitibus de Vinciolis*, pag. 137. *Perusiae typis Constantini* 1741. in 8.

ATTAVANTI (Saverio Maria Barlettani). V. Barlettani (Saverio Maria Attavanti).

ATTAVIANO Poeta antico Volgare, di cui ha pubblicato un Sonetto l' Allacci nella sua *Raccolta de' Poeti antichi* a car. 68. non è ben noto chi fosse. Il Crescimbeni, che scrive (1) d' avere trovate sue *Rime* in varj Codici antichi della Chisiana, dubita che fosse il Cardinale Ottaviano Ubaldini, che all' uso di que' tempi si chiamava *Attaviano*. Se così fosse, egli fioriva nel 1260. e morì nel 1272. V. Ubaldini (Ottaviano).

(1) *Istor. della Volg. Poesia*, Tom. V. pag. 215.

ATTEJO Capitone Giureconsulto antico, Romano. V. Capitone (Attejo).

ATTENDOLO (Dario) Dottor di Leggi il quale fioriva nel 1560. fu di Bagnacavallo (1) Terra illustre un tempo del Ducato Ferrarese, ed ora della Romagna, situata tra Faenza e Ferrara. Nobile ed antica fu la Famiglia sua, perciocchè, com' egli medesimo narra (2), Crespolo suo Arcavolo e Olivo suo Bisavolo militarono con onoratissime condotte sotto il grande Sforza nel Regno di Napoli, e il suddetto suo Bisavolo col mezzo di quel grandissimo Capitano in dono acquistò dai Re di Napoli, Alianello e Garagusio Castella nella Basilicata. Da ciò si vede aver tratto motivo Lionardo Nicodemo (3) di poterlo annoverare fra gli Scrittori Napolitani, cioè di alcun paese di quel Regno. Ma pare che i detti Feudi non fossero goduti da Dario, dolendosi questi (4), che la natura sua più all' armi che alle Lettere inclinata fosse stata combattuta da sinistri accidenti di una fiera malignità di fortuna, e *quasi invilita per le perse facoltà*. Comunque fosse, ebbe in Ferrara per Maestro nelle Leggi Ronchegallo Gioldi il quale in una sua Lettera a Pietro Aretino lo chiama *Dario Crespoli da Bagnacavallo*, e glielo rappresenta *per uomo di buone Lettere, amato, e tenuto caro da tutti i buoni* (5). Dopo avere com-

(1) Che fosse da Bagnacavallo, pare che non se ne possa dubitare leggendosi ciò nel titolo del suo Libro intitolato il *Duello* della seconda edizione ch' è quella fatta in Venezia nel 1562. in 8. Quindi non sappiamo con qual fondamento nelle annotazioni poste dietro alle *Rime scelte de' Poeti Ferraresi* a car. 571. si assegni a lui per patria Cotignola Terra del Distretto Ferrarese; quando pure ciò non si fosse fatto per essere la sua famiglia della consorteria di quella di Sforza Attendolo da Cotognola, il quale Sforza fu Padre di Francesco Sforza Duca di Milano. Poco esatto in tanto ci sembra il Conte Agostino Fontana nel VI. Volume dalla sua *Bibl. Legal.* alla col. 17. ove lo chiama *Faventino*.

(2) Nella Dedicatoria premessa al suo *Duello* indirizzata a' Signori Sforzi Conti di Santa Fiore.

(3) *Addiz. Copios. alla Bibl. Napol. del Toppi*, a car. 65.

(4) Sua Lettera a Gio. Gregorio premessa all' edizione del suo *Duello* fatta in Venezia del 1564. in 8.

(5) *Lettere di diversi a Pietro Aretino*, Lib. II. pag. 342.

compiuti i suoi studj in Bologna (6), si diede per alcun tempo al mestiero dell' armi, e trovossi, com' egli medesimo racconta (7), alla guerra col Principe di Salerno, allor che questi era Capitan Generale delle Fanterie dell' Imperador (Carlo V) nel Piemonte. Ma in questo impiego, com' egli altrove confessa (8), ebbe una sorte infelice. Il perchè, questo abborrendo, si diede a credere che quello delle Lettere potesse essere studio più atto ad acquistargli il favore de' Grandi, e a conservarlo nell' amicizia, che aveva con alcuni grandissimi e nobilissimi Prelati, e per mantenergli l' antica nobiltà acquistata da' suoi maggiori. A tal effetto si diede a scrivere sopra materia allo stato suo confacente, conferendola col celebre Vincenzio Maggi Bresciano (9), e diede alle stampe l' Opere seguenti:

I. *Duello di M. Dario Attendolo Dottore di Leggi da Bagnacavallo, diviso in tre Libri nei quali con ragioni legali, & con esempj d' Istorie ordinatamente si tratta, e si dichiara tutto quello che s' appartiene a questa materia. In Vinegia per Francesco Lorenzini* 1560. in 8. Questa è la prima impressione la quale è stata poi seguita da tre altre più accresciute dall' Autor medesimo impresse *in Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1562. 1564. e 1565. in 8. Pare che il Ciacconio (10), facendo menzione di questo Libro, sia stato poco esatto, mentre lo ha diviso, come in due, intitolandolo *De Bello & Duello*.

II. *Discorso di M. Dario Attendolo intorno all' Onore e al modo d' indurre le querele per ogni sorte d' ingiuria alla pace.* Di questo noi conserviamo un' edizione fatta *in Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1562. in 8. ma in fronte vi si legge una Dedicatoria indirizzata da lui a Monsig. Pier Donato de Cesi Vescovo di Narni, e segnata di Bologna il primo di Marzo del 1563. Avvertiamo tuttavia averne veduti alcuni altri esemplari nel cui titolo si legge la nota dell' anno 1563 (11). Altre impressioni di esso si sono fatte ivi per lo stesso nel 1564. e 1565. in 8. insieme col suo Libro del *Duello*, e 1566. in 8.

III. Egli fu anche Poeta Volgare, ed un suo Sonetto tratto dalla Raccolta dopo la *Ninfa Tiberina* del Molza a car. 38. è stato inserito tra le *Rime scelte de' Poeti Ferraresi*, a car. 75. col nome a lui dato di *Dario Crespolo Attendoli*.

(6) Suo *Discorso intorno all' Onore*, nella Prefazione verso il fine.

(7) *Duello*, Lib. I. Cap. VI.

(8) Sua Lettera citata, al Gregorio.

(9) Suo *Discorso intorno all' Onore*, pag. 20. dell' edizione 1562. in 8.

(10) *Biblioth.* col. 644.

(11) Per errore di stampa si legge 1503. nel Tom. II. delle *Annotaz. intorno all' Eloquenza Ital. del Fontanini* del celeberrimo Apostolo Zeno.

ATTENDOLO (Gasparo) fratello di Gio. Batista, di cui qui appresso parleremo, si dilettò di Poesia, come si ricava da IV. Sonetti impressi a car. 34. e 35. delle Rime di Gio. Batista, dietro alle quali a car. 62. si leggono alcune annotazioni Latine di esso Gasparo a' versi Latini del medesimo Gio. Batista della edizione di *Napoli per Giuseppe Cacchi* 1588. in 4.

ATTENDOLO (Gio. Batista) Capoano (1), chiaro Letterato del secolo XVI. fu figliuolo di Ambrogio Attendolo valoroso Ingegnere nell' arte militare, per opera del quale furono in que' tempi fatte le fortificazioni di Capoa assai commendate da Giulio Cesare Capaccio (2). Gio. Batista suo figliuolo, di cui parliamo, fu Sacerdote secolare (3), e fioriva nel 1580. Si distinse molto nella Repubblica delle Lettere non tanto per la cognizione ch' ebbe di varie Lingue, e fra le altre dell' Ebraica, Araba, e Greca (4), quanto per le sue Rime, e per la parte che prese nella famosa controversia tra l' Acca-

(1) Che fosse *di Capoa* non ce ne lascia dubitare egli medesimo, a cui piacque di chiamarsi così ne' titoli delle sue Opere. E' tuttavia verisimile che originario fosse della Romagna, come appunto di questo paese fu Dario Attendolo suo contemporaneo, di cui si è parlato nell' articolo superiore, tutto che annoverato da alcuno fra gli Scrittori del Regno di Napoli. E in fatti troviamo che Giambatista si chiama *Patrizio di Macerata* da Girolamo Aquino in un Epigramma in sua lode premesso alla prima edizione delle *Lacrime di S. Pietro* di Luigi Tansillo, che uscì per opera del nostro Autore, come si dirà a suo luogo.

(2) *Elogia Viror. Liter. Illustr.* Lib. II. pag. 297.

(3) *Ma il meschino Attendolo*, così scrive in una sua lettera Tommaso Costo a Giambatista Deti, che si legge a car. 302. delle *Lettere* di esso Costo, *come impacciato non più dagli anni, che dall' abito lungo da Prete, com' egli era* ec.

(4) Giulio Cesare Capaccio in una delle sue Lettere a car. 182. del Lib. II. così gli scrive: *Ma mi fa stupir V. S. con*

l'Accademia della Crusca e Camillo Pellegrino intorno alla Gerusalemme del Tasso. Egli si tenne a favore di quest'ultimo, quantunque si trovasse ascritto all'Accademia medesima, e questa lo tenesse in singolar pregio (5).

Da una Lettera del Cardinale Spinola a lui scritta (6) si apprende ch'egli sbrigatosi da ogni pensiero e cura famigliare lasciò per alcun tempo la patria sua, e si ritirò nel celebre Monistero de' Monaci di Monte Vergine nel Monte di Casamarciana, e che quivi concorrevano molti, fra' i quali era il medesimo Cardinale Spinola, per gustare i suoi egualmente dotti, e pii ragionamenti. Pare da essa Lettera che in questo ritiro riducesse in istato da potersi stampare il Poema di Luigi Tansillo di cui a lungo di poi parleremo, e che v'incominciasse molte altre Opere che riferiremo a suo luogo. Morì fiaccato dalle ruote d'un cocchio, mentre usciva di Capoa con altri compagni, e andava in esso cocchio a fare una visita all'Arcivescovo Costa nel vicino Sobborgo di Santa Maria. Si narra ciò colle più precise circostanze da Tommaso Costo (7), e dal Capaccio. Quest'ultimo aggiugne ch'esso, come quegli che si dilettava assai d'Astronomia, pronosticasse la sua morte, e perciò si fosse poco prima raccomandato ad alcuni Religiosi, perchè colle orazioni loro allontanassero i cattivi augurj di quel giorno infelice (8). Ciò avvenne nel 1592. o sul principio del 1593 (9), e fu seppellito in Capoa con iscrizione nella Chiesa di Santa Caterina (10). Ha lasciate l'Opere seguenti:

I. *Orazione nell'Essequie di Carlo d'Austria Principe di Spagna celebrate in Capoa dall'Illustrissimo e Reverendissimo Arcivescovo Niccolò Gaetano Cardinale. In Napoli appresso il Cacchi* 1571. in 4.

II. *Orazione Militare, all'Altezza del Serenissimo D. Giovanni d'Austria, per la Vittoria Navale ottenuta dalla Santa Lega nell'Echinadi, impressa dal pubblico della Città di Capoa, per consiglio pubblico. In Napoli appresso il Cacchi* 1573. in 4.

III. *Rime*. Molte di queste uscirono con quelle di Benedetto dell'Uva, e del Pellegrino, con questo titolo: *Parte delle Rime di Benedetto dell'Uva, Gio. Batista Attendolo, e Camillo Pellegrino, con un breve discorso dell'Epica Poesia. In Firenze nella Stamperia del Sermartelli* 1584. in 8. Un'altra edizione di queste sue Poesie coll'aggiunta di 22. Sonetti fu fatta *in Napoli appresso Giuseppe Cacchi* 1588. in 4. Queste Poesie sono accompagnate sì nella prima che nella seconda edizione di varie annotazioni d'Incerto. Oltre queste,

con la scelta delle lingue, e con la varietà delle discipline, osservator di tutte le cose, ed elluone de' libri. Si veggano anche gli Elogj del medesimo Capaccio a car. 298. Pare che le Lingue, di cui ebbe cognizione l'Attendolo, fossero sette, come si può apprendere dalla Dedicatoria che fa il medesimo Capaccio delle sue *Prediche* a Gianvincenzio Egidii, nella quale fa il seguente Elogio all'Attendolo: *Non avrei avuto tanto ardire di mandarle fuore, se non fossi stato spinto dalle vive voci del M. R. S. Gio. Battista Attendolo, il quale perchè nelle lingue posso chiamarlo lira di sette corde, nelle discipline tutte un degnissimo Museo, meritevole che sia celebrato per la nostra Italia, a cui fa tanto onore con gli scritti, e con la vita sua, spero che avrà dato spirito a questi miei scritti inculti* ec.

(5) Vedi una Lettera di Camillo Pellegrino scritta a Bastiano de' Rossi, e stampata in fine dell'*Infarinato secondo*, ed altra di Bastiano de' Rossi scritta al Pellegrino, nella quale così si esprime: *La Crusca se non potrà vincere nel rimanente, studierà almeno di non restar sotto, come dicono, di creanza. L'esser ella, e il Signor Attendolo descritta in nostro Collegio, sarà del tutto a lor voglia* ec.

(6) Lettera di Monsig. Spinola Vescovo di Nola premessa al Poema di Luigi Tansillo, di cui si parlerà a suo luogo, stampato in Vico Equense del 1585.

(7) Ecco ciò che scrive il Costo in una delle sue *Lettere* indirizzata a Giambatista Deti nel Lib. V. a car. 301. *All'altra, ove mi comanda, che io saluti il Sig. Attendolo, saprà, che martedì per ventura fu in Napoli, e ci trovammo in una Libreria, ove gli feci l'imbasciata, che gli fu gratissima, e mi diede speranza di volere scrivere. Ma partitosi poscia in fretta se n'andò, e fu in mal punto per lui, a Capoa, ove, secondo l'avviso certo avutosene oggi, andando jer l'altro in un cocchio poco fuor della Città, spaventatisi per non so che accidente i cavalli, nè potendo il cocchiere arrestarli, fracassarono il cocchio. Alcuni altri gentiluomini, che v'erano dentro, come più sbrigati furono presti a saltar fuora, e con poco danno si salvarono. Ma il meschino Attendolo, come impacciato non più dagli anni, che dall'abito lungo da Prete, com'egli era, vi rimase di sorte oppresso, che stordito dalle ricevute percosse nel cocchio, e cadendo già semivivo a terra, gli passarono le ruote sopra, talchè portato a quel modo, spettacolo per così fatto uomo non meno orribile, che compassionevole, a casa sua, non sopravisse più, che lo spazio di poche ore, senza però mostrar altro segno di non esser morto prima, che un poco di calore, e di moto*. Il medesimo Costo parla anche con lode dell'Attendolo nel Lib. II. della *Giunta al Compendio dell'Istor. del Regno di Napoli* a car. 86.

(8) *Mathematicis* (così scrive il Capaccio ne' suoi *Elog.* a car. 298.) *in primis fuit addictus, a quibus cum sortem libuisset edoceri (rem docto viro indignam narro) atque statuta die periculoso mortis genere praedicta, conscensurus rhedam, ut Archiepiscopum Costam in D. Maria suburbio inviseret, aliquot religiosos viros obsecravit, ut precibus mala infelicis diei omina averterent. Discessit tandem* ec.

(9) Che morisse nel 1592. o sul principio dell'anno seguente noi lo ricaviamo dalla Lettera soprammentovata, con la quale Tommaso Costo narra la sua morte a Giambatista Deti. Veramente questa è senza data di tempo, ma poichè quelle lettere del Costo si veggono disposte per ordine cronologico, e questa si trova fra una segnata ai 14. di Marzo del 1592. ed un'altra in data de' 24. di Gennajo del 1593. noi abbiamo creduto poter dedurne quanto sopra abbiamo affermato. Per altro il P. Quadrio nel Vol. II. della *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* a car. 266. scrive che morì *non molto dopo il* 1584. il che per altro non reca contrarietà a quanto sopra abbiam detto.

(10) Capaccio, *Elog. Vir. Liter. Illustr.* pag. 298.

queste, altre annotazioni sopra le medesime fece Giulio Cesare Capaccio, delle quali questi parla in una delle sue Lettere (11), e le quali lo Stampatore della seconda edizione promise di dar fuori, ma forse non si sono mai vedute. Quanto poi al merito di queste Poesie dell'Attendolo scrive il Crescimbeni (12), il quale per saggio di esse ci ha dato un Sonetto, che *sebbene alle volte elleno peccano alquanto d'oscurità, nondimeno sono tanti gli altri loro pregi, che questo leggier difetto non si rende considerabile*. Quì non si vuole omettere che da alcuni fu l'Attendolo creduto Autore anche del *Discorso dell'Epica Poesia* riferito di sopra, se almeno vuolsi prestar fede al Capaccio che ciò afferma (13); ma egli è certissimo essere stata Opera del Pellegrino il quale con esso diede principio alle celebri controversie Letterarie che si suscitarono dai due partiti favorevoli, l'uno al Poema dell'Ariosto, e l'altro a quello del Tasso.

IV. *Orazione fatta all'Eccell. del Sig. D. Luigi Caraffa Principe di Stigliano, in materia dell'Illustrissima, ed Eccellentissima Signora Roberta Caraffa Duchessa di Maddalone, con alcune Rime, e versi. In Napoli appresso Giuseppe Cacchi* 1588. in 4.

V. *Bozzo di XII. Lezioni sopra la Canzone di M. Francesco Petrarca*, Vergine bella ec. *dedic. a D. Antonio Caraffa Duca d'Andria, da Prisco Attendolo. In Napoli per Felice Stigliola* 1604. in 4. Queste Lezioni, come si vede, uscirono dopo la morte dell'Autore che le lasciò imperfette. Noi non sappiamo se di queste, o d'alcun' altra più ampia fatica sua sopra il Petrarca intendesse di parlare Lionardo Salviati, allor che seco congratulossene dicendo (14): *Rallegromi, che le fatiche sue sopra il Petrarca sieno ormai a buon termine, e me ne prometto cose stupende, e così gli altri più intendenti della mia patria, che ormai quasi a tutti ho letta la gravissima Lettera, che mi scrive V. S. alla cortesia della quale è già questa Patria sì obbligata, che come proprio figliuolo considera, e ama il Sig. Attendolo, e come proprio ornamento lo riverisce*. Egli è tuttavia verisimile che quì il Salviati parli d'un' altra Opera dell' Attendolo sopra il Petrarca, mentre si sa che questi aveva in oltre composto un intiero Commentario sopra tutti i Sonetti del Petrarca. Di questo parlò Camillo Pellegrino in un suo Capitolo (15) come segue:

Le Rime espone del Toscano Orfeo
In modo tal, che di lui dir potrassi
L'Attendolo, che il gran Comento feo.

Di esso Commentario fa pure particolar menzione il Capaccio nelle sue Lettere, in una delle quali (16) lo difende dalla taccia che gli davano alcuni di troppo oscuro, ed in altra (17) così si esprime; *Ma se un giorno leggeranno le bellissime fatiche di V. S. intorno al Petrarca, ove facendo passar ogni Sonetto per diece Canali, mostra un fiume della verità Poetica, e nell'immitare, e nel collocare, e nell'unire, e in ogni altra qualità convenevole a tal materia, forse si avvedranno dell'errore, e intenderanno che il comporre Sonetti ricerca a punto quel ch'ella ne' suoi precetti dimostra*.

VI. Egli in oltre pubblicò dopo la morte di Luigi Tansillo il Poema di questo intitolato: *Le Lacrime di S. Pietro*. Ma poichè è stato da diversi tacciato d'averlo piuttosto disformato che corretto o migliorato, non sarà mal fatto rendere di ciò alquanto informato il Lettore. Egli è dunque da sapersi ch' essendo morto Luigi Tansillo Nolano circa il 1570. e lasciato avendo imperfetto il mentovato suo Poema desiderarono i Cittadini di Nola che non giacesse sepolta questa illustre fatica del loro compatriota, la quale di molto pregio poteva essere alla patria loro, e perciò si adoperarono perchè alcuno assumesse l'impresa di rivederlo, e di ridurlo in istato di comparire alla stampa (18). Alcune difficoltà, ma principalmente il dubbio di non poterne ottenere la licenza della stampa da Roma, ove cattivo nome s'era di già acquistato il Tansillo per cagione di certo suo immodesto componimento in ottava rima stampato sin dal 1534. intitolato

il

(11) *Lettere del Capaccio*, Lib. II. pag. 238.
(12) *Istor. della Volg. Poesia*, Tom. IV. pag. 124.
(13) *Elog. Viror. Litter. Illustr.* Lib. II. pag. 299.
(14) *Lettera del Salviati* ec. stampata in fine dell' *Infarinato secondo*.
(15) Il detto Capitolo del Pellegrino, che è scritto al Principe di Conca, si trova impresso dopo il Rimario di Dante pubblicato da Carlo Noci.
(16) *Lettere*, pag. 201.
(17) *Lettere*, pag. 239.
(18) Si vegga la Lettera de' Signori Eletti di Nola scritta in ringraziamento all' Attendolo, che sta impressa in fronte all' edizione prima di detto Poema fatta nel 1585. la quale riferiremo a suo luogo.

il *Vendemmiatore*, ed ove gran rigore si era per usare nella revisione di detto Poema, si frapposero a tal pensiero. *Questo fu impossibile ottenersi*, così scrisse in una sua Lettera Muzio Santoro Nolano (19), *a tempo di Monsig. Scarampo Vescovo nostro ed amicissimo del Sig. Tansillo, avendo avuta per desperata l'Opera Monsig. Capilupi, ed essendosi diffidato di poter tollerar tanta fatica, quanta si richiedeva a darle forma degna degli occhj di S. Chiesa, e del nome del Tansillo, che la lasciò nel semplice bozzo. In quello il Teologo desiderava assai, e l'intendente della poesia assai, che per ragion della materia, e della forma consideravano principalmente l'Opera; ed altri professori anco assai.* Tali tuttavia non furono queste difficoltà che il nostro Attendolo non assumesse un tal carico; onde postosi all'impresa fece sì che riduffe quel Poema in istato d'essere impresso; e perciò essendosene ottenuta la licenza da Roma dalla Duchessa di Matalone col mezzo forte del Cardinal Caraffa, uscì la prima volta alle stampe col titolo seguente: *Le Lagrime di S. Pietro del Sig. Luigi Tansillo da Nola, mandate in luce da Gio. Batista Attendolo da Capoa. Alla Illma Signora D. Maddalena de' Rossi Caraffa, Marchesana di Laino. In Vico equense dell'Illmo Sig. Ferrante Caraffa Marchese di S. Lucido, appresso Gio. Batista Cappello, e Giuseppe Cacchi* 1585. in 8. Non sia per avventura qui inutile l'udire dall'Attendolo medesimo ciò ch'egli abbia fatto nell'emenda, o sia riforma di questo Poema. Lo narra in una sua Lettera a Donna Maddalena de' Rossi Caraffa Marchesana di Laino (20) nella seguente maniera: *Ora, che la clemenza di Santa Chiesa accetta nelle lagrime di S. Pietro la penitenza del Tansillo, che vendemiatore di Uve acerbe ha bevuto per qualche tempo il vino dell'ira materna, osserverò a V. S. Illma volentieri le mie promesse. Molte materie non tolerate, o come apocrife, o come troppo licenziose, parte per comando di Roma, parte per ordine di Reverendi Padri Gesuiti delegati a rivedere il Libro, tolte intieramente; i soliloquj di Pietro così lunghi, e spessi, che vivendo il Sig. Luigi, senza dubbio alcuno, avrebbe per se stesso ristretti, come recise quelle e ridotto in miglior forma ogni cosa; il rassetto degli Episodj, che costituiscono la maggior parte del poema e in particolare la rivelazione dello spogliar dell'Inferno, da essere trattata piuttosto con modo drammatico, che essagetico, e però trasferita ad Esaia, che'l racconti come intervenuto, e come parte del trionfo di Cristo; necessariamente hanno alquanto abbreviata l'Opera, e mutato l'ordine. Adunque sciogliendo io di licenza del Sig. Mario Antonio Tansillo figliuolo, ed erede, e col compiacimento di Gentiluomini, e Letterati Nolani il volume; e tronco quello, che offendeva l'orecchie pie o dignità del compositore, e tessendolo indietro; non parrà strano, che abbia sortito nuovo compartimento.* E perchè l'Attendolo prevedeva che tal uno forse l'avrebbe tacciato, come in fatti avvenne, d'aver ad arbitrio molte cose mutate, o tolte in quel Poema, così poco di poi segue a difendersi in essa Lettera: *Di quanto s'è mutato o tolto, non solo per volontà di Santa Chiesa, ma per mio proprio giudizio, sono prontissimo a render ragione, e alla Signora D. Maddalena, e a' galantuomini, per giustificazion mia, quando bisogni, riserbando appresso di me l'originale di mano dell'Autore, e le censure de' Superiori perchè siano campo legittimo di contrasto a' giganti, che mi si alzeranno contra.* Non può negarsi che molto tenuti all'Attendolo non si dichiarassero i Signori Nolani, e ne fa fede una Lettera scrittagli dal Cardinale Spinola allora Vescovo di Nola, ed altra che li sei Eletti di questa Città gliene scrissero in ringraziamento (21), nella quale fra le altre espressioni si legge: *Questa Città, siccome per lo passato si doleva di vedere quest'Opera quasi cadavero, e desperata; ora ragionevolmente si rallegra, che la ci restituisca V. S. vivificata, ed illustrata mercè della diligenza sua, che talmente l'ha pulita, riformata, e quasi rifatta, supplendo non che migliorando in quello, che l'Autore non potè eseguire prevenuto da morte, che possiamo dire, che se viverà lungamente, viverà per ragione di lei;* pregandolo in fine di voler *dar qualche ora alle altre Rime del nostro Tansillo*, ed assicurandolo che Nola lo avrebbe ad ogni occasione *accettato, e riputato fra' suoi più cari figli* (22).

Tale allora apparve il merito dell'Attendolo verso questo Poema, come può vedersi dalla

(19) La mentovata Lettera si trova pure impressa dietro alla sopraccitata Lettera de' Signori Eletti di Nola.

(20) La detta Lettera alla Marchesana di Laino sta impressa in fine del Volume delle suddette *Lagrime di S. Pietro*.

(21) Anche queste due Lettere stanno impresse sul principio di detta prima edizione delle *Lagrime del Tansillo*.

(22) Dalli passi suddetti si può dedurre che con poco fondamento abbia affermato il Crescimbeni nel Tom. II. della *Stor. della Volg. Poes.* a car. 436. che i Nolani eleggessero l'Attendolo *per togliere a sì degna Opera l'unico difetto dell'Ortografia*.

dalla prima edizione di esso; ma non così ne restarono di poi persuasi alcuni i quali all' incontro lo accusarono d'averlo, colle mutazioni fattevi da lui, del tutto disformato e scontraffatto. Egli è certo in fatti che fin d'allora si chiamò in dubbio chi dovesse dirsi l'Autore del Poema, il Tansillo, ovvero l'Attendolo (23). Ecco come ne parla Tommaso Costo, benchè suo amico e veneratore (24), nell' edizione che questi ne fece di poi, riducendola quanto più esattamente potè al testo originale, ed accrescendola di più presso a quattrocento stanze (25), la quale uscì *in Venezia appresso Barezzo Barezzi* 1606. in 4: *In somma chi ha in pregio le cose del Tansillo, assicurisi d'aver questa, ch' è la principale nel vero modo ch' egli la fece, poichè quell' altra fin' ora andata attorno, era piuttosto un cumulo delle reliquie di questa, messe confusamente insieme, onde con tante mutazioni di parole e di versi, trasportazioni di stanze e di materie intere, e risegamenti, e rappezzature la rendevano, come altrove s'è detto, una specie di centone, anzi che bello, e vero Poema, siccome egli è in effetto.* Ed in fatti anche nella Poesia Volgar del Crescimbeni (26) si vede l'Attendolo chiamato *depravatore anzi che editore di quel Poema*, ed altrove (27) si afferma che, *in più luoghi difformandolo, lo fece assai mal concio, e affatto storpio uscir dalle stampe*. Per altro, tutto che il Costo si dichiari d'aver dato fuori quel Poema *nel vero modo che lo fece* il Tansillo, non è ciò in ogni parte vero, mentre si conosce da molti luoghi del suo *Discorso* ch' egli lo ritoccò in diversi passi di sua testa non solamente nell' ortografia, ma anche ne' versi per renderli più numerosi e sonori.

VII. Una sua Lettera scritta al Cav. Salviati sta nel fine dell' *Infarinato secondo*. Altra scritta alla Signora D. Maddalena de' Rossi Caraffa si legge in fine del Poema soprammentovato del Tansillo della prima edizione.

VIII. *L'unità della materia Poetica sotto dieci predicamenti e sentimenti ne' due Principi della Toscana e Latina Poesia, Petrarca, e Virgilio. In Napoli per Francesco Ricciardo* 1724. in 8. edizione seconda. Forse questa è una delle Opere che lasciò alla sua morte imperfette e delle quali si farà menzione nel num. seguente; il che per altro diciamo con esitazione non avendola per anche veduta. Certamente la prima edizione di quest' Opera, di cui non abbiamo per diligenze usate potuto trovar contezza, è rarissima.

IX. Molte altre Opere aveva intraprese delle quali fa menzione il Cardinale Spinola (28) scrivendogli, e lodandolo, che nella sua correzione del Poema del Tansillo s'era contentato solamente di dar saggio *con che stima s'abbiano d'aspettare le sue proprie Opere, e particolarmente in poesia il* Museo (29) *e in Teologia le* Lezioni sopra Salmi, *il Trattato* De Mysterio regenerationis ad Cathecumenos *con i suoi* Supplementi ai teologici *del Sessa; nelle quali composizioni suo principale studio è rivolto.* Ma quantunque il Card. Spinola chiami poco di poi quest' Opere *ormai mature composizioni*, egli è certo ciò non ostante che tutte restarono imperfette, come abbiamo dal Costo, il quale dopo aver riferita in una delle sue Lettere la morte dell'Attendolo così soggiugne (30): *Or' ecco tante sue fatiche sparse al vento, dico tante Opere da lui cominciate, e non pure non finite, ma lasciate imperfette di sorte, che, per quanto intendo, non saran buone a nulla*. Anche il Capaccio (31) parlando di dette Opere, scrive: *ex quorum copia uberem segetem docti expectabant, sed cum messis nulla fuerit, fructum interiisse subita mors pertulit. Nihil perfectum velox concipiendo, tardus parturiendo reliquit; tantumque partui adhibere consueverat opera ut obscurior videretur, in qua tamen obscuritate multa lumina curiosis viris eniterent.*

X. Scrisse finalmente un Commentario sopra tutti i Sonetti del Petrarca, del quale si è fatta menzione di sopra, al num. V. delle sue Opere.

(23) *Lettera* sopraccitata *del Cardinale Spinola*.
(24) *Lettere di Tommaso Costo*, pagg. 51. e 80.
(25) Si vegga il *Discorso di Tommaso Costo*, nel quale si dimostra quanto questo Poema (di Luigi Tansillo) *stia meglio di quello che in fino ad ora s' è veduto stampato*; il qual *Discorso* sta impresso in fine dell' edizione di quel Poema fatta dal Costo nel 1606.
(26) *Istor. della Volg. Poes.* Tom. V. pag. 138.
(27) *Istor.* cit. Vol. II. pag. 437.
(28) *Lettera di Monsig. Spinola* sopraccitata.
(29) Del suddetto suo *Museo* fa menzione anche Tommaso Costo in una delle sue *Lettere* a car. 52. ove pare che in esso trattasse l' Attendolo di Poesia, mentre si parla in esta Lettera d' un Sonetto del Coppetta dall' Attendolo *giudicato degno d' essere messo, come cosa scelta, in detto Museo*. Ne parla anche il Capaccio, così scrivendogli in una delle sue Lettere a car. 247: *Tra tanto attenda al suo Museo. E le dico il vero, che mi contenterei essere cuoco delle Muse, purchè vi potessi entrar un giorno a godermi quelle delizie, che mi ha riferito il Capelli*.
(30) *Lettere di Tommaso Costo*, pag. 302.
(31) *Elog.* cit. pag. 298.

ATTENTO (Marco) ha scritto in Lingua Volgare la Vita di Francesco Sforza, della quale una traduzione in Lingua Latina fatta da Pietro Matteo Carranto si stampò in Bologna nel 1526 (1).

(1) Fabrizio, *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Tom. V. pag. 792.

ATTI (Alessandro degli-) de' Signori di Sismano, Carsigliano, Civitella, e d'altri Luoghi nell' Umbria, nacque d'Angiolo degli Atti e di Girolama Crescenzia, amendue antiche, ed illustri famiglie (1) nel 1610 (2). Fu Canonico della Basilica Vaticana, e si distinse egualmente per la probità de' costumi che per la sua dottrina. Venne aggregato in Roma nel 1642 (3) all' Accademia degl' Intrecciati nella quale recitò varie Accademiche Lezioni (4), e circa il 1653. fu ascritto pur in Roma a quella degl' Infecondi. Morì nel 1681 (5), ed ha lasciate l'Opere seguenti:

I. Oltre diverse sue Poesie, le quali si trovano stampate in varie Raccolte, ha lasciato un *Volume di Rime* che al tempo del Mandosio si conservava MS. presso a Giuseppe Carcano.

II. *Compendio Istorico delle Notizie più cospicue della Famiglia degli Atti.*

III. *Le Vite di tre Canonici Secolari della Congregazione di S. Giorgio in Alga; cioè del Padre Carlo Massari, Padre Alessandro Consedenti, e Padre Scipione Polidori.* Queste si conservavano MSS. presso a Prospero Mandosio.

IV. Aveva per le mani ancora *La Storia di Todi*, la quale c'è ignoto se sia da lui stata compiuta.

(1) Giacobilli, *Catal. Script. Prov. Umbr.* pag. 35.
(2) Mandosio, *Biblioth. Roman.* Tom. I. Cent. V. p. 318.
(3) Garuffi, *Ital. Accad.* Par. I. pag. 24.
(4) Tre di esse Lezioni sono mentovate nel Libro intitolato: *Fasti dell' Accadem. degl' Intrecciati.*
(5) Mandosio, loc. cit.

ATTI (Cesare) da Fossombrone, compose e diede alle stampe una Tragedia intitolata: *Le Nozze oltraggiate, ovvero la Caterina. In Bologna per gli Eredi del Dossa* 1659. in 12.

ATTI (Francesco) Cardinale da Todi, fu mandato da Andrea suo padre all' Università di Padova, ove sotto la disciplina di Rainerio Arsendo studiò la Filosofia, e la Giurisprudenza (1). Trasferitosi a Roma, dopo la morte del padre, conseguì primieramente, secondo l'Ughelli (2), il Vescovado Corfiense, indi ai 17. di Settembre del 1348. quello di Chiusi nella Toscana; poscia a' 15. di Luglio del 1353. quello di Monte Casino; e finalmente fu eletto Vescovo di Firenze nel 1355 (3). Dal Pontefice Innocenzio VI. fu poscia a' 23. di Dicembre del 1356. creato Cardinale, e sommo Penitenziere (4). Egli si adoperò non poco per conseguire da Clemente VI. come anche gli riuscì finalmente nel 1348. la Canonica Istituzione dell' Università Fiorentina (5). Morì di peste in Avignone a' 4. di Settembre del 1361. ed ha lasciato un Trattato *De Quarta Canonica*, ch' egli scrisse, mentr' era Vescovo di Chiusi. Questo, di cui fanno menzione Baldo Perugino (6), e l'Abate Palermitano (7), e cui dice aver veduto l'Ughelli (8), si conservava MS. presso Alessandro degli Atti (9) di cui poco sopra abbiamo parlato. Altri due esemplari MSS. per relazione dell' Oudin (10), esistevano nella Libreria Colbertina segnati de' num. 763. e 2672. Al presente se ne conserva un testo a penna in Roma presso Monsig. Giuseppe degli Atti Canonico di S. Pietro. Questo principia quo-

(1) Si veggano il Diplovataccio, *De Claris Jurisconsult.* nel Lib. III; e il Papadopoli, *Hist. Gymn. Patav.* Tom. II. pag. 10. Questo ultimo Scrittore per altro nell' Articolo di questo Cardinale non è senza sbaglj, i quali crediamo cosa inutile il qui confutare.
(2) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. III. col. 641.
(3) Ciò afferma l'Ughelli nel luogo cit. ed anche alle col. 148. e 149. ove parla de' Vescovi Fiorentini. Per altro il Giacobilli, e il Cerracchini, i quali citeremo di poi, e il Ciacconio nell' *Hist. Pontiff. & Cardd.* nel Tom. II. alla col. 533. lo dicono creato Vescovo di Firenze nel 1344. o 1345. Si vegga il Baluzio nelle annotazioni alle Vite de' Papi d' Avignone alla col. 933.
(4) *Dacherii Spicilegium*, Tom. VI. pag. 494.
(5) Cerracchini, *Fasti Teolog. dell' Univers. Fiorent.* p. 48.
(6) *Et sic* (così scrive Baldo nel Conf. 134.) *nec ratione personarum, nec ratione causæ Episcopus debet habere quartam, licet Cardinalis de Tuderto dixerit contra, & male.*
(7) *Et idem* (così ne parla per relazione l'Abate Palermitano nel Conf. 37. della Par. I.) *dicitur tenuisse quondam Cardinalis de Tuderto in quodam suo Tractatu.*
(8) *Italia Sacra*, Tom. III. col. 641.
(9) Oldoini, *Athen. Rom.* pag. 228; Giacobilli, *Catal. Script. Prov. Umbriæ*, pag. 113.
(10) *Comment. de Script. Eccles.* Tom. III. col. 961.

niam aliqui curiosi ec. e finisce *secundum Guillelmum in Spec. in Proœm.* siccome ci scrive da Roma il gentilissimo Signor Ab. Giuseppe Garampi Canonico di San Pietro e Archivista Vaticano.

ATTI (Onofrio degli-) Giureconsulto di Foligno, nato di antica e nobilissima famiglia, fu Podestà di Recanati nel 1447. e di Fermo nel 1473. Egli è registrato dal Giacobilli (1) fra gli Scrittori dell' Umbria, dicendo aver lasciate alcune erudite *Risposte*.

(1) *Catal. Script. Prov. Umbriæ*, pag. 138.

ATTI (Tommaso) Giureconsulto da Fossombrone. V. Azzio (Tommaso).

ATTICHI (Lodovico). V. Doni (Lodovico) d'Attichi.

ATTICO (Giulio) scrisse per testimonianza di Columella (*De Re Rustica* Lib. I. Cap. I.) *Librum singularem de una specie culturæ pertinentis ad vites*, il qual Libro ora è perduto.

ATTICO (Tito Pomponio) antico Cittadino Romano dell'Ordine de' Cavalieri, renduto principalmente chiaro per le molte Lettere scrittegli da Cicerone, che si hanno insieme unite alle stampe, e per la Vita che di lui ha scritta Cornelio Nipote (1), nacque nell'anno di Roma 644. e morì nell'anno pur di Roma 721. Egli fu Filosofo Epicureo, e fondò in sua Villa un Ginnasio del quale fa menzione Cicerone nelle sue Lettere a lui scritte. Ebbe anche un affezione particolare alle belle Lettere, ed amava che ciascuno di sua casa contribuisse alla stima ch' egli ne faceva, servendolo di Libraio o sia di legator di libri, o di Leggitore (2). Mentre in fatti cenava, quantunque con invito d'amici, si faceva sempre da alcuno di sua famiglia leggere qualche Libro, per pascere a un tempo stesso e il ventre, e lo spirito (3). Egli dee certamente aver luogo fra gli Scrittori Italiani, quantunque niuna Opera si abbia di lui. Imperciocchè si sa averne egli scritte diverse, fra le quali si contano alcuni Annali, o sia una Istoria per ordine cronologico esattamente stesa, nella quale, oltre le Leggi, le Paci, le Guerre, ed altri Fatti illustri del Popolo Romano, aveva notata con tanta diligenza l'origine delle famiglie, che si potevano quindi conoscere le stirpi degli uomini più illustri (4); il che fatto pur aveva con altri libri contenenti la Storia particolare d'alcune famiglie Romane (5).

Scrisse altresì in Lingua Greca, e senza alcun ornamento d'eloquenza, la Storia del Consolato di Cicerone (6), e molte iscrizioni dettò brevi, ma succose, di quattro o cinque

que

(1) La Vita d' Attico è stata altresì descritta dall' Abate di S. Reale nella IV. Giornata del suo *Cesarion ou Entretiens divers*, ma in questa il fine dell' Autore è stato di discreditare Attico, e il suo Panegirista Cornelio Nipote; al che poi rispose il Sig Rainssant con un' Apologia in difesa d' Attico, inserita in un Libro che nel 1686. fu impresso in Olanda col titolo di *Retour des Pieces Choisies ou Bigarrures curieuses*. Sarebbe desiderabile che fossero alle stampe anche le XVII. Prelezioni che sopra la Vita d' Attico troviamo aver lasciate MSS. il celebre Carlo Dati, che passarono in mano di Camillo ed Agnolo suoi figliuoli. Un bell' articolo sopra la sua Vita si può leggere ancora nel *Dictionaire* del Bayle alla Voce *Atticus*, e nell' *Histor. Philos.* del Capasso al Lib. IV. Cap. I. pag. 234. Ultimamente dal Sig. Gesnero è stata pubblicata un' Operetta intitolata: *Enchiridion, sive Prudentia privata, ac civilis T. Pomponii Attici M. & Q. Ciceronum* ec. *Gottingæ apud Jo. Pet. Schmid* in 8.

(2) *In ea* (così della sua famiglia parla Cornelio Nipote al Cap. XIII.) *erant pueri litteratissimi, anagnostæ optimi, & plurimi librarii, ut ne pedissequus quidem quisquam esset qui non utrumque horum pulchrè facere posset. Pari modo Artifices cæteri quos cultus domesticus desiderat apprime boni. Neque tamen horum quemquam nisi domi natum domique factum habuit.*

(3) *Nemo in convivio ejus* (scrive Cornelio Nipote al Cap. XIV.) *aliud acroama audivit quàm anagnosten .... Neque unquam sine aliquâ lectione apud eum cœnatum est, ut non minus animo quam ventre convivæ delectarentur, namque eos vocabat quorum mores a suis non abhorrerent.*

(4) Ecco ciò che ne scrive Cornelio Nipote al Cap. XVIII. *Moris etiam majorum summus imitator fuit antiquitatisque amator, quam adeo diligenter habuit cognitam, ut eam totam in eo volumine exposuerit quo magistratus ornavit. Nulla enim lex, neque pax, neque bellum, neque res illustris est populi Romani, quæ non in eo suo tempore sit notata, & quod difficillimum fuit, sic familiarum originem subtexuit ut ex eo clarorum virorum propagines possimus cognoscere.* Vedi anche Cicerone *in Bruto*, sul principio, e il Vossio *De Histor. Latin.* Lib. I. Cap. XI.

(5) *Fecit hoc idem* (segue Cornelio Nipote) *separatim in aliis libris, ut M. Bruti rogatu Juniam familiam a stirpe ad hanc ætatem ordine enumeravit, notans qui a quo ortus, quos honores, quibusque temporibus cepisset. Pari modo Marcelli Claudii de Marcellorum; Scipionis Cornelii, & Fabii Maximi de Corneliorum, & Fabiorum, & Æmiliorum quoque, quibus libris nihil potest esse dulcius iis qui aliquam cupiditatem habent notitiæ clarorum virorum.*

(6) Vedi Cornelio Nipote al Cap. XVIII. e Cicerone nell' Epist. I. del Lib. II. *ad Atticum*, nella quale così gli scrive: *Is* (puer tuus) *mihi literas abs te, & Commentarium consulatus mei Græcè scriptum reddidit; in quo lætatus sum, me aliquanto ante de iisdem rebus Græce item scriptum librum L. Cossinio ad te perferendum dedisse. Nam, si ego tuum ante legissem, furatum me abs te esse diceres. Quamquam illa tua legi enim libenter, horridula mihi, atque incompta visa sunt: sed tamen erant ornata, hoc ipso, quod ornamenta neglexerant: &, ut mulieres, ideo bene olere, quia nihil olebant, videbantur.*

que versi, da porre sotto l'effigie de' più chiari Romani (7).

(7) *Attigit quoque* (Scrive Cornel. Nipote al Cap. XVIII.) *Poëticen, credimus, ne ejus expers esset suavitatis. Namque versibus qui honore rerumque gestarum amplitudine ceteros Romani populi praestiterunt exposuit ita ut singulorum imaginibus facta magistratusque eorum non amplius quaternis quinisque versibus descripserit, quod vix credendum sit tantas res tam breviter potuisse declarari.* Di quest' Opera fa pur menzione Plinio nell' *Histor. Natur.* al Lib. XXXV. Cap. II. e perciò fra i Poeti Latini lo registrano il Giraldi nel Dial. IV. *De Poet. Hist.* a car. 146. nel Tom. II. delle Opere di detto Giraldi; il Vossio nella sua Opera *De Poetis Latinis* a car. 16; Olao Borrichio nella *Dissert. I. de Poet.* al Cap. XIV; ed il P. Quadrio nella *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* al Vol. II. Par. II. pag. 373.

ATTIERI (Abramo) ha Rime nel *Libro Quarto delle Rime di diversi. In Bologna presso Anselmo Giacarello* 1552. in 8.

ATTILIO (Lucio) fu antico componitore di Tragedie, alcuni frammenti delle quali si conservano MSS. nella Libreria Vaticana. Diverso forse da questo è quel Lucio Attilio Giureconsulto, il quale, pel concetto in cui lo tenevano i Romani di prudenza civile, venne onorato del titolo di *Sapiente* (1). Si avverta tuttavia che questo Giureconsulto si chiama da Pomponio riferito da Bernardino Rutilio (2), *Publio*, e non *Lucio*, al qual proposito ci piace d'aggiugnere che fra le iscrizioni sepolcrali che si leggono nella Chiesa Cattedrale di Milano, una ve n' ha come segue (3):

PUBLII ATTILII GRAMMATICI
MORBORUM VITIA, ET VITÆ MALA MAXIMA FUGI,
NUNC CAREO PŒNIS, PACE FRUOR PLACIDA.

(1) Si veggano Bernardino Rutilio nelle *Vita Jurisconsultor.* a car. 55; ed il Gravina, *De Orig. Juris*, Lib. I. Cap. XLIX.

(2) Rutilio, loc. cit.

(3) *Swertii Selecta Christ. Orbis Delic.* pag. 188.

ATTILIO (Marco) Poeta antico Latino, pare che fiorisse secondo il Bayle (1) sul principio del VII. secolo dalla Fondazione di Roma, e secondo il Konig (2) poco dopo la metà di quel secolo. Fu principalmente Poeta Comico, e Volgazio Sedigito riferito da Aulo Gellio (3) gli dà nella serie de' Poeti Comici il quinto luogo, preferendolo a Terenzio in que' versi:

Si quid quarto detur, dabitur Licinio:
Post insequi Licinium facio Attilium.
In sexto consequitur hos Terentius.

Per altro Cicerone (4) lo chiama *durissimo*; e *ferreo* vien detto da Licinio (5): e perciò il Vossio (6) vuole non doversi far gran conto del giudizio di Sedigito. Egli tradusse dal Greco in Latino l'Elettra di Sofocle, ma con poca felicità, siccome si apprende dal seguente passo di Cicerone (7), il quale tuttavia giudicò meritar d' esser letta dai Latini una tale traduzione: *A quibus tantum dissentio, ut cum Sophocles vel optime scripserit Electram, tamen male conversam Attilii mihi legendam putem, de quo Licinius:*

Ferreum Scriptorem opinor, verum Scriptorem tamen,
Ut legendus sit.

Quindi Onorio Domenico Caramella (8) ha composto sopra di lui il Distico seguente:

Ferreus es quamvis, quamvis durissimus idem,
Attamen ex Graecis optima das Latiis.

Conviene in fatti credere che avesse qualche merito sì fatta traduzione, mentre riferisce Svetonio (9) che alcuni luoghi di essa furono scelti per essere cantati nella pompa funebre di Giulio Cesare, siccome quelli, che si potevano applicare agli assassini di questo Imperadore. Non sa per altro determinarsi Pietro Crinito (10) se l'Attilio Comico rammemorato da Volgazio Sedigito sia l'Attilio traduttore dell'Elettra, a cui esso Crini-

(1) *Dictionaire*, all' articolo *Attilius*.
(2) *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 70.
(3) *Noct. Attic.* Lib. XV. Cap. XXIV.
(4) *Epist. ad Atticum*, Lib. XIV. Epist. XVIII.
(5) Presso Cicerone, *De Finibus*, Lib. I. sul principio.
(6) *Institut. Poet.* Cap. XXIII. §. 7.
(7) *De Finibus*, Lib. I.
(8) *Museum Illustr. Poet.* pag. 204.
(9) Nella Vita di Cesare al Cap. 84. Veramente il Casaubono ha voluto ivi leggere *Accio* in luogo di *Attilio*, ma contra l' autorità, com' egli medesimo confessa, di tutti i Manoscritti.
(10) *De Poetis Latinis*, Cap. XIV.

to dà il prenome di *Marco*, siccome pur fanno il Giraldi (11), il Casamella (12), il König (13), e il Cozzando (14).

(11) *De Poetis Histor.* Dial. VIII. pag. 306.
(12) Loc. cit.
(13) Loc. cit.
(14) *De Plagiariis*, nel Tom. II. della *Miscellanea di varie Operette*. *In Venezia* 1740. in 8. a car. 161. Ciò che quivi scrive il Cozzando si trova replicatamente stampato in detta Opera a car. 239.

ATTILIO (Publio) Grammatico. V. Attilio (Lucio).

ATTIMIS (Gio. Federigo degli-) Gentiluomo Friulano, che fioriva sul principio del secolo XVII. ha il merito d'aver divolgato l'*Aci* Favola Marittima di Scipion di Manzano in cui si loda la Repubblica di Venezia. Questa fu impressa *in Venezia pel Ciotti* nel 1600. in 4. Aveva promesso pure di dar fuori i *Discorsi Poetici* del suddetto Manzano, ma ci è ignoto se sieno stati stampati. Suo amico fu Cesare Rinaldi, come si ricava da due Lettere di questo a lui scritte a *Gradisca* nel 1613 (1), in una delle quali (2) forse l'esortò a pubblicare la suddetta, o alcun' altra Opera che aveva promessa, dicendo: *trapassi anche V. S. Illustrissima dal complimento all' adempimento, e della grazia, che ci promette non ci nieghi a suo tempo l'esecuzione*. Per altro il Fontanini nel suo Catalogo degli uomini illustri in Lettere del Friuli (3) non lo nomina, se pur non è quegli, che quivi si chiama *Johannes ab Attemps*.

(1) *Lettere di Cesare Rinaldi*, pagg. 52. e 167.
(2) *Lettere* cit. pag. 167.
(3) Fontanini, *Catal. Viror. Illustr. Provinc. Fori-Julii*, stampato in fine della sua *Histor. Liter. Aquil.* pag. 457.

ATTIMIS (Girolamo) Dottore Friulano, ha Rime nel *Sepolcro della Signora Beatrice di Dorimbergo*. *In Brescia appresso Vincenzio di Sabbio* 1568. in 8.

ATTINUZZI (Lorenzo), Veronese, scrisse nel proprio dialetto varie Poesie, che si leggono alle stampe col titolo di *Bizzarrie* (1) *Poetiche*. *In Verona per Domenico Rossi* 1704. in 12.

(1) Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* Lib. I. pag. 216.

ATTIZZATO, Accademico. V. Spinola (Daniello).

ATTIZZATO Accademico Ferrarese. Sotto questo nome pubblicò il Cavalier Gio. Batista Guarini il suo *Verato secondo* in difesa del *Pastor Fido* contra Giason di Nores. V. Guarini (Gio. Batista) Cavaliere.

ATTO Vescovo di Vercelli. V. Attone Vescovo di Vercelli.

ATTO, Santo, che da alcuni si crede di nazione, o d'origine Portoghese, e da altri Fiorentino (1), fu ottavo Abate Generale della Congregazione de' Monaci di Vallombrosa. La santità de' costumi, la dottrina, e la prudenza con cui governò la sua Religione, fecero sì che venne acclamato, ed eletto Vescovo di Pistoja nel 1135 (2); nella qual dignità fu di poi confermato dal Pontefice Innocenzio II. da cui ottenne un singolar privilegio, concedutogli con Bolla riferita intieramente dall' Ughelli (3). Arricchì Pistoja d'una insigne reliquia di S. Jacopo Apostolo, cui egli conseguì da Diego Arcivescovo di Compostella, e fu per avventura in questa occasione ch' egli estese il Racconto della traslazione di essa reliquia, mentovato da diversi col titolo seguente: *De Translatione Capitis S. Jacobi Apostoli*; ove tuttavia è d'avvertire che non già il capo intiero, ma una parte del collo di detto Santo fu la reliquia da lui conseguita. Morì secondo

(1) Si veggano l'Ughelli nel Tom. III. dell' *Italia Sacra*, col. 298; e le *Vita Sanctor.* del Papebrochio nel Tom. V. del mese di Maggio a car. 194. non meno che la *Magna Bibl. Eccles.* nel Vol. I. a car. 698. ove si riferiscono molti altri Autori che hanno scritto la Vita di questo Santo. Fra quelli che lo sostengono di patria Fiorentino si può registrare anche il Sig. Angelo Maria Bandini nella sua Prefazione dello *Specimen Literat. Florent. Saeculi XV.* a car. XXVII.
(2) Papebrochio, loc. cit.
(3) Loc. cit.

condo l'Ughelli (4) a' 22. di Maggio del 1153. o più verisimilmente, secondo le Lezioni del Breviario (5), e secondo il Papebrochio (6), nel 1155.

Oltre il suddetto Racconto scrisse la Vita di S. Giovanni Gualberto Fondatore dell' Ordine Vallombrosano, la quale si trova impressa sotto a' 12. di Luglio fra le Vite de' Santi pubblicate dal Surio nel Tom. IV. del Mese di Luglio a c. 183. e da' PP. Bollandiani nel Tom. III. del mese di Maggio a carte 365. Inserita l'ha pure il Mabillon nella Par. II. del secolo VI. Benedettino a car. 266. Una edizione fatta nel 1612. se ne riferisce dal P. Negri (7). Il testo originale di essa si conservava MS. nell' Archivio di Vallombrosa, ma ora, per quanto afferma il mentovato P. Negri (8), non più vi si trova. Sta bensì MS. nella Libreria Riccardiana, come dal Catalogo de' Codici MSS. di questa si ricava (9), il cui titolo è il seguente: *Incipit Vita Sancti Jo. Gualberti edita a Domino Acto Episcopo Pistoriensi.*

Scrisse anche la Vita di Bernardo Uberti Cardinale, mentovata dal Ciacconio (10), e da altri ancora. V'ha chi crede aver egli composta pure la Vita di Santa Verdiana, ma, essendo questa Santa morta nel 1242. cioè a dire 87. anni in circa dopo la morte di S. Atto, si vede chiaramente ch' egli non può esserne stato l'Autore. Ha pur lasciato un Libro di Epistole, mentovato da diversi Scrittori (11).

(4) *Italia Sacra*, Tom. III. col. 299.
(5) Dell' edizione 1673.
(6) *Acta Sanctor. mensis Maii*, Tom. V. pag. 196. Il Poccianti nel *Catal. Script. Florent.* a car. 2. e il P. Negri a car. 72. della *Stor. degli Scritt. Fiorent.* lo fanno morto del 1147. ma con qual fondamento ciò asseriscano, non c'è noto.
(7) *Stor. degli Scrittori Fiorent.* pag. 72.
(8) Loc. cit.
(9) *Catalog. Auctor. qui in Codicibus MSS. Bibl. Riccardiana continentur*, pag. 6.
(10) *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. I. col. 893.
(11) Poccianti, Papebrochio ne' luoghi citati, e Fabrizio nella *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Tom. I. pag. 384. e 385. ove è d' avvertire che il Fabrizio di un Autore solo, in detto Libro, ne ha fatti due, parlando di questo S. Atto in due luoghi, cioè nel suddetto, sotto il nome di *Atto* e *Auctus Florentinus*, e a car. 45. sotto il nome di *Adto Pacensis Lusitanus*.

ATTOGUIDO Maccagnano. V. Azzoguido (Maccagnano).

ATTOLINI (Gio. Pietro) Giureconsulto, Bolognese da Carfagnana, ha alle stampe un' Opera col titolo seguente: *Resolutiones Forenses. Bononiae per Dominicum de Barberiis* 1670. in fogl. *Genevae* 1686. in fogl. 1696. in 4. L'Orlandi (1) lo dice altresì Autore d'un' Opera col titolo di *Varia Juris*, impressa in Bologna, la quale forse non è diversa da quella, che gli attribuisce il Conte Agostino Fontana (2) col titolo di *Resolutiones Criminales*, ma senza riferire se sieno stampate, o manoscritte.

(1) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 170.
(2) *Biblioth. Legal.* Tom. I. Par. I. col. 4.

ATTONE II (1) Vescovo di Vercelli dal 945. fin verso il 960. fu figliuolo d'Aldegario Visconte (2), e molto si distinse in quel secolo per la cognizione ch'ebbe de' Canoni, e della Teologia. Un suo *Capitulare* diviso in 100. articoli, da lui esteso pel buon governo del Clero della sua Diocesi, ed una Operetta intitolata *De pressuris Ecclesiasticis* con XI. sue Epistole si trovano pubblicati nel Tomo VIII. dello *Spicilegio* del P. Dacheri dell'edizion di Parigi 1668. e nel Tom. I. della ristampa seguita nel 1723. ove l'Opera *De pressuris Ecclesiast.* è stata migliorata, ed accresciuta con l'ajuto d'un Codice del Monistero di Rebais. Può vedersi appresso il Du-Pin (3) un estratto delle Opere suddette. Egli lasciò altresì un' Opera intitolata *Polypticon*, o sia *Perpendiculum*, e molti Sermoni, de' quali scrive il Padre Daccherì averne veduti manoscritti XVII. come pure d'aver letto il suddetto *Perpendiculum* ch' è un' Opera di Filosofia Morale. Francesco Agostino della Chiesa (4) asserisce che i detti Sermoni si trovano nella Libreria Vaticana. Forse si conterranno ne' Codd. 4322. e 4323. i quali sappiamo dal Montfaucon (5) che abbracciano le Opere di lui. Oltre le suddette Opere, gli viene attribuita dal Piccinelli (6) un'altra scritta *contro i Giuocatori, e Crapuloni, e contra gl' Incontinenti*; ma egli è da avvertire

(1) Qui si vuol notare uno sbaglio del Fabrizio, il quale nel Tom. I. della *Bibl. Med. & Inf. Latinit.* parlando di questo Autore, di un solo ch' è, ne fa due, facendo menzione sotto nome d' *Atto*, o *d' Haito II.* a car. 385. di quell' istesso, di cui sotto nome di *Adto II.* parla a c. 46.
(2) Ughelli, *Ital. Sacra*, Tom. IV. col. 769. Si veggano anche il Piccinelli nell' *Aten. de' Letter. Milan.* a car. 60; il Gimma nel Tom. I. dell' *Idea dell' Istor. d' Italia Letter.* a car. 212.; e l' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* a car. 698. Dal Piccinelli nel luogo citato viene chiamato *Idalgerio*.
(3) *Nouvelle Biblioth. des Auteurs Eccles.* Tom. VIII. p. 25.
(4) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 33.
(5) *Biblioth. Biblioth. MSS.* Tom. I. pag. 122.
(6) *Ateneo de' Letter. Milan.* pag. 60.

vertire che d'un' Opera simile col titolo *In Maleficos, falsos Prophetas, Aleatores, & Crapulones* si fa Autore dal Rossotti (7) un Attone Avogadro altro Vescovo di Vercelli, onde ci potrebb' essere qualche equivoco; tanto più che nè il medesimo Rossotti (8) parlando del nostro Attone Visconte, nè alcun altro Autore a noi noto che abbia scritto di lui prima del Piccinelli, hanno fatta menzione alcuna dell'Opera suddetta *Contra i Giuocatori* ec.

(7) *Syllabus Scriptor. Pedemont.* pag. 86.

(8) Loc. cit.

ATTONE Vescovo di Chieti, morto nel 1071. scrisse la Storia d'un miracolo di una figura di cera di nostro Signor Gesù Cristo, la quale, essendo stata perforata al suo tempo con coltelli da alcuni Ebrei, sparse sangue per le ferite. Questa è intitolata *De Passione Imaginis Christi Domini facta in Civitate Aternensi anno* 1062. ed è stata pubblicata dall'Ughelli nel Tom. VI. dell'*Italia Sacra* alla c. 692. ove di questo Vescovo fa menzione. Di esso parlano pure altri Scrittori (1).

(1) Girolamo Nicolini, *Stor. di Chieti*, Lib. II; Toppi, *Bibliot. Napolit.* pag. 35; e il Sig. Gianbernardino Tafuri, *Serie Cronolog. degli Scritt. Napolit.* nel Tom. XXI. della *Raccolta d' Opusc. Scientif. e Filolog.* pubblicati dal P. Calogerà, pag. 119. e nella sua *Istor. degli Scritt. nati nel Regno di Napoli*, Vol. II. pag. 275.

AVALO (Alfonso d'-) Napolitano, figliuolo d'Innico, Marchese del Vasto, nato nel 1503. molto celebre nelle Storie de' suoi tempi, viene registrato tra i Poeti Italiani dal Crescimbeni (1) col dire che fu *Poeta assai nobile, e gentile, e di leggiadri, e vivaci sentimenti adorno, come dimostrano le sue poche Rime a noi pervenute, le quali per bontà, che in se racchiudono, meritarono d'esser poste nelle Raccolte de' più celebri, ed eccellenti autori che in questi tempi fiorissero*. Morì, mentr'era al governo di Milano, in età di 43. anni a' 31. di Marzo l'anno 1546. Un bellissimo Epitaffio in sua morte si può vedere nel Libro che ha per titolo *Nicolai Archii Com. Numeri*, ed è il seg. *Alphon. Davalus Mar. Vasti moriens immortalitatis suæ testes Cæsarem & hostes Cæsaris reliquit*. Due medaglie coniate in suo onore esistono nella nostra Raccolta. L'una rappresenta da una parte la sua effigie colle parole: *Alfon. Avol. Mar. Guas. Cap. Gen. Car. V.* e dall'altra un uomo sedente presso ad una pianta di palma con altro di dietro in piedi e con insegne militari e rostro di nave col motto: *Africa capta*. L'altra medaglia ha pur da una parte la sua effigie colle parole: *Alf. d'Aul. Mar. Gu. Cap. G. Car. V. Imp.* e dall'altra rappresenta l'effigie del Marchese di Pescara colle parole: *Fer. Fran. d'Ava. de Aqu. Mar. Pisc. III.*

Un suo Sonetto ed una Lettera in versi sciolti stanno a car. 57. e 116. delle *Rime diverse del Muzio Justinopolitano. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, e Fratelli* 1551. in 8. Altri Sonetti XXVI. stanno nel Lib. V. delle *Rime di diversi* stampate dal Giolito. IV. Sonetti stanno a car. 147. del Lib. III. delle *Rime di diversi* raccolte da Andrea Arrivabene. Due Sonetti sono a car. 273. e 274. del Lib. I. delle *Rime diverse di molti Eccellentissimi Autori nuovamente raccolte* (per M. Lodovico Domenichi). *In Venetia per il Giolito* 1549. in 8. e un Capitolo sta nel Libro intitolato *Opera nuova nella quale si contiene un Capitolo del Sig. Marchese del Vasto*. Un suo Madrigale sta inserito nella *Questione* di Flaminio Nobili impressa dietro alle *Stanze di diversi Eccellenti Poeti. In Genova per Antonio Bellone* 1569. in 12. Tre suoi Sonetti si trovano impressi nelle *Rime Scelte* dal Dolce, ed uno, come per saggio del suo gusto nel poetare, si riferisce dal suddetto Crescimbeni (2). Sue Rime si conservano MSS. al Banco O. IV. num. IV. in un Cod. Cart. in 4. della Libreria Riccardiana di Firenze. Di lui abbiamo altresì alle stampe quattro Lettere nella *Nuova Scelta di Lettere di diversi* pubblicata dal Pino, che sono nel Lib. I. a car. 332. nel Lib. II. a car. 146. e nel Libro III. a car. 251. dell' edizione di Venezia 1582. in 8.

(1) *Istor. della Volg. Poes.* Tom. II. pag. 386. Si vegga anche il Sig. Gio. Bernardino Tafuri nel Tom. III. Par. I. de' suoi *Scritt. nati nel Regno di Napoli*, a car. 405.

(2) Loc. cit.

AVALO (Bonaventura d'-) Aquinate, dell'Ordine Eremitano di Sant' Agostino, figliuolo d'Innico Marchese del Vasto, e di Pescara, e fratello di Tommaso Vescovo di Lucera, eletto prima Vescovo di Voltoraria nel 1643 (1), e poscia di Nocera de' Pagani

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VIII. col. 398.

gani (2) nel 1654. la qual Chiesa rinunziò nel 1659. e finalmente eletto Arcivescovo di Lacedemonia, ed Assistente al Trono Pontificio, viene annoverato fra i Poeti Italiani dal Crescimbeni (3) col dire che poetò volgarmente; e un saggio della sua maniera si legge a car. 194. dell' *Esequie Poetiche in morte di Lope di Vega* stampate in Venezia nel 1636. in 8. Egli al riferir del medesimo Crescimbeni visse oltre l'anno 1674.

(2) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VII. col. 532.

(3) *Istor. della Volg. Poesia*, Tom. V. pag. 177.

AVALO (Costanza d'-) Napolitana, figliuola d'Innico Marchese del Vasto, e di Laura Sanseverina, fioriva circa il 1550 (1). Fu moglie del Duca d'Amalfi (2), ma rimasta vedova in giovane età, e senza figliuoli si mantenne in guisa nell'esercizio d'ogni più rara virtù che singolare stima ne fecero molti celebri Letterati del suo tempo. Si dilettò di Poesia Volgare, ed alcune poche sue Rime stanno impresse dietro a quelle di Vittoria Colonna *con l'esposizione di Rinaldo Corso. In Venetia per Gio. Batista e Melchior Sessa fratelli* 1558. in 8. dalla quale Raccolta quattro suoi Sonetti tratti dalla Signora Contessa Luisa Bergalli sono stati da questa inseriti, come per saggio del suo gusto, nella Par. I. de' *Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici*, a car. 74. e 75. *In Venezia* 1726. in 12. Di dette Rime parlando il Crescimbeni (3) scrive che da esse *si riconosce vero quel detto che il buono non consiste nella grandezza, ma ben la grandezza consiste nel buono; imperciocchè i pochi versi, che del suo leggiamo, ricolmi sono egualmente di grazia, di vaghezza, di purità, e d'eleganza, e ricchi di gravissimi sentimenti, e di pietà cristiana.* Sue Rime si hanno pure nella Raccolta per la morte d'Irene di Spilimbergo sotto nome di *Duchessa d'Amalfi*, e fra le *Rime di Nobilissime Donne raccolte dal Domenichi. In Lucca pel Busdrago* 1559. in 8.

(1) Nel *Grand Dictionaire Historiq.* del Moreri, dell'edizione d'Amsterdam 1698. a car. 300. alla voce *Avalos Constance*, si legge che viveva del secolo XV. il che è errore di stampa, dovendosi dire che viveva del secolo XVI.

(2) Agostino della Chiesa nel *Teatro delle Donne Letterate* a car. 113. asserisce che suo marito fu *Alfonso* di casa Piccolomini, ma la Signora Contessa Luisa Bergalli nelle brevi notizie intorno alle Rimatrici contenute nella sua Raccolta in fine del Vol. II. a c. 256. chiama questa Principessa moglie di *Federigo* Duca d'Amalfi. Il Sig. Bernardino Tafuri nel Tom. III. Par. I. de' suoi *Scrittori nati nel Regno di Napoli* a car. 459. ha creduto bene di evitare la difficoltà circa al nome del marito dicendo che *fu moglie del Duca d'Amalfi Piccolomini*. Chi sa che non si chiamasse con due nomi, cioè *Alfonso Federigo*?

(3) *Istor. della Volg. Poes.* Tom. II. pag. 400.

AVALO (Francesco Ferrante d'-) Marchese di Pescara, Gentiluomo Napolitano, marito d'Isabella Gonzaga, morto alla fine del Luglio del 1571. in Napoli, secondo il Costo (1), e secondo altri, ma con errore, del 1570. fu Accademico Affidato di Pavia, ove venne chiamato *Atheneo*, ed ebbe per Impresa la Stella di Venere conosciuta dalla compagnia del Sole col detto: *Hac monstrante viam*. Ha alle stampe due Sonetti a car. 224. delle *Rime degli Accademici Affidati. In Pavia presso Girolamo Bartoli* 1565. in 4. e un Sonetto avanti al Vol. I. delle *Istorie di Cesare Campana. In Venetia appresso i Giunti* 1607. in 4.

(1) *Giunta al Compendio della Storia di Napoli*, Lib. II. Diverso è da quel Ferrante Francesco Marchese di Pescara nato in Ispagna, marito della celebre Vittoria Colonna, famosissimo Guerriere del suo tempo, e morto in Milano nel 1525. il quale pure si dilettò di belle Lettere.

AVALO (Tommaso d'-) Napolitano, dell'Ordine de' Padri Predicatori (1), nacque della famiglia de' Marchesi del Vasto circa il 1613. Fu Priore del Regio Convento di Napoli nel 1639. indi promosso venne dal Pontefice Urbano VIII. al Vescovado di Lucera a' 24. di Maggio del 1642. e vi morì nel Dicembre del 1643 (2).

Di lui s'ha alle stampe la seguente orazione, cui recitò in Roma nel Capitolo Generale, mentre si trovava in età di soli sedici anni (3):

Oratio habita Romæ in electione Reverendissimi P. Magistri Magni Patriarchæ Dominici Successoris in Generalibus Comitiis anni 1629. Florentiæ apud Zenob. Pignonium 1629. in 4.

(1) Toppi, *Bibl. Napolit.* pag. 292; Echard, *Scriptores Ord. Prædicator.* Tom. II. pag. 535.

(2) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VIII. col. 325.

(3) La detta Orazione fu recitata, come si vede, nel 1629. onde ci convien confessare non saper noi il fondamento con cui il chiarissimo Monsig. Pio Tommaso Milante Vescovo di Castello a Mare abbia affermato nella sua Opera *De Viris Illustr. Congr. S. Mariæ Sanitatis* a car. 167. che nacque in Pescara agli 11. d'Ottobre del MDCXXVI.

AVANCINO (Niccolò) Cherico Regolare delle Scuole Pie, mentre si trovava in Genova nel 1724. Prefetto degli studj in quel suo Collegio, recitò, e diede alle stampe una Orazione col titolo seguente:

Orazione per la Solenne Coronazione del Serenissimo Domenico Negrone Doge della Serenissima Repubblica di Genova, detta nella Chiesa Metropolitana da ec. alli 9. di Gennajo 1724. dedicata ad Alfesibeo Cario Custode generale d'Arcadia. In Genova per Antonio Scionico 1724. in 8. Questo Soggetto si dilettò molto anche di Poesia Volgare, e fra' Pastori Arcadi ebbe nome *Euristene Aleate*. Egli ha data altresì alla stampa una sua traduzione in versi sciolti della Tragedia Francese del Racine, intitolata *Il Britannico. In Milano presso Giuseppe Vigone e Fratelli* 1724. in 8.

Quì si vuole avvertire esserci stato un altro Niccolò Avancini di Val-di-Non nel Tirolo, della Compagnia di Gesù, morto in Roma nel 1686 (1), del quale altresì abbiamo alle stampe varie Opere mentovate dal Sotuvello (2), dal Morofio (3), e da altri (4).

(1) Conringio, *De Scriptor. XVI. Saecul. post Christ. nat.* Saec. XVII. Cap. V. pag. 229.
(2) *Bibl. Soc. Jesu*, pag. 623.
(3) Morhof. *Polyhist. Liter.* Lib. VI. Cap. IV. §. 14. e Lib. VII. Cap. III. §. 10.
(4) Fra gli altri, si vegga l' Autor della *Magna Biblioth. Eccles.* a car. 700.

AVANZATI (Bernardo). V. Davanzati (Bernardo).

AVANZI (Alberto) Veronese, Canonico Regolare, viene registrato dal Sig. Marchese Maffei (1) fra gli Scrittori Veronesi per aver alle stampe un' Opera intitolata *De Universi artificio. Patavij* 1571. Noi non sappiamo se questi diverso sia da quell' Alberto Avanzi Canonico Regolare, che viveva nel secolo XV. cioè circa il 1480. a cui varie Epistole si trovano scritte dal celebre Matteo Bosso (2).

(1) *Verona illustr.* Par. II. Lib. IV. pag. 428.
(2) Matthaei Bossi, *Epist. Famil. secunda*, num. 61. 62. 185. e 212.

AVANZI (Avanzo) Veronese, Arciprete, ha pubblicati XII. *Sonetti sopra la Corte. In Verona per Jacopo Vallarsi* 1728. in 8. grande, con sua Dedicatoria a S. E. Lodovico Manin Podestà di Verona. In fronte a questi Sonetti, che si veggono composti tutti colle medesime desinenze sullo stile di Serafino dell' Aquila, di Panfilo Sasso, e del Tibaldeo, si legge un Dialogo sopra lo stesso argomento, i cui interlocutori sono il Sig. Conte Gio. Niccola Alfonso Montanari, e il Sig. Giulio Cesare Becelli.

AVANZI (Carlo) da Rovigo, figliuolo di Gio. Mario, di cui appresso parleremo, e Medico di professione, fiorì circa il 1630. Esercitò alcun tempo la Medicina in Padova, e molto vi si distinse nello Studio della *Botanica*. Suoi amici furono, fra gli altri, Jacopo Filippo Tomasini, il quale di lui ha lasciata onorevole menzione ne' suoi Scritti (1), e Fortunio Liceto, nel cui Vol. II. *De quaesitis per Epistolas* si legge a car. 288. inserita una sua Epistola, la quale tratta *De iis qui diu vivunt sine alimento*.

Scrisse in oltre alcune annotazioni all' Opera di Batista Fiera intitolata: *Coena, seu de herbarum virtute* ec. le quali con detta Opera furono stampate *Patavii typis Sebastiani Sardi* 1649. in 4. e da lui vennero indirizzate al Volamero celebre Medico de' suoi tempi.

(1) Cioè nel *Parnassus Euganeus* a car. 18; nel *Petrarcha Redivivus* a car. 145. ove si chiama *eruditissimus Philosophus, & Medicus rei herbariae peritissimus*; nel Tom. II. degli *Elogj* a car. 156; e nel *Gymn. Patav.* a car. 457. ove si legge che molto desiderò, ma inutilmente, di succedere a Prospero Alpino nella Carica di Prefetto dell' Orto de' semplici in Padova.

AVANZI (Francesco) Friulano, Cittadino originario di Venezia, fioriva nel terminare del secolo XVI. Egli era tuttavia ancor vivo nel 1605 (1). Di lui abbiamo alle stampe le due seguenti traduzioni.

I. *Dell' Historia della China descritta nella Lingua Spagnuola dal P. Maestro Giovanni* Genza-

(1) Ciò appar chiaro dall' osservare che l' Alberici, il quale scriveva nel 1605. fa di lui menzione nel suo *Catal. degli Scritt. Venet.* pag. 30. come di autore allora vivente.

Gonzalez di Mendozza dell'Ord. di S. Agostino, e tradotta nell'Italiana dal Magn. M. Francesco Avanzo, ec. *In Venetia appresso Andrea Muschio* 1586. in 8. e *in Genova* 1586. in 4. Questa traduzione fu dall'Avanzi dedicata al Pontefice Sisto V. secondo i cenni, e il desiderio del quale fu da lui intrapresa, come dalla medesima Dedicatoria si apprende. Nella Lettera al Lettore egli dichiara di non aver estesa questa traduzione sul rigore dell'originale (2), e di essere di questa fatica particolarmente debitore ai PP. Alfonso Ciacconio Domenicano, ed Angelo Rocca Agostiniano.

II. *La Vita, i miracoli, e la Canonizatione di S. Diego d'Alcalà d'Henares divisa in tre parti: & tradotta nella Lingua Italiana dal Sig. Francesco Avanzi Venetiano dalla Latina di Monsig. Pietro Gallesini Protonot. Apostol. In Roma appresso Domenico Basa* 1589. in 12. Questa pure fu da lui indirizzata al Pontefice Sisto V. con Dedicatoria segnata *di Roma il dì della Visitazione della B. Vergine* del 1589.

III. Egli si dilettò eziandio di Poesia Volgare, e sue Rime si trovano nel *Sepolcro di Beatrice di Dorimbergo. In Brescia appresso Vincenzio di Sabbio* 1568. in 8.

(2) *Nella qual Opera* (sono parole della suddetta Lettera al Lettore) *ho speso molto tempo per far l'officio del buono interprete, se ben non trovando eguale la tela della narrazione, & incontrando tal' hora i periodi oscuri, duri, e scabrosi, e tal' hora languidi per superflue replicazioni, e privi di spirito, e di nervo, alcune volte i concetti bassi, e poco concludenti, i sommarii d' alquanti capitoli troppo lunghi, i titoli improprii, e l' opera in qualche parte licentiosa, come avviene a chi fa le cose in fretta; sono stato sforzato a lasciar le parole, e l' elocuzioni intiere, e presa l' intention dell' Autore, esprimer i suoi concetti, non come suol fare il Traduttore, che mette i piedi ne i medesimi vestigii dell' inventor delle cose, ma come il Parafraste, che lo seguita per la medesima strada imprimendo nuovi vestigii, e cercando più, come dice S. Gier. lo sostanza del senso dal senso, che la parola dalla parola.*

AVANZI (Gio. Mario o secondo altri Gio. Maria) da Rovigo, celebre Giureconsulto, nacque di Jacopo Lorenzo a' 23. d'Agosto del 1549. Apprese in sua patria le belle Lettere Latine, e Greche sotto Antonio Riccoboni, che dir soleva d'aver sol conosciuto l'Avanzi nato Poeta, ed Oratore. Studiò le Scienze in Ferrara (1), e quivi si acquistò diversi amici, fra' quali furono Batista Guarini, Torquato Tasso, e Cesare Cremonini. Si applicò di poi alla Giurisprudenza, e ne imparò i principj in Bologna. Trasferitosi a Padova conseguì quivi la Laurea Dottorale nell'una, e l'altra Legge. Ritornato in patria fu eletto Avvocato Fiscale, e con gran fama del suo nome ne sostenne il carico per alcuni anni, esercitando nel tempo stesso quello di Avvocato Civile e Criminale. Soggiacque di poi a varie disgrazie le quali poco meno che a uno stato di disperazione il ridussero. Queste furono una sigurtà di più migliaja di scudi ch'egli con grave suo danno pagar dovette; diciotto ferite che in un incontro riportò dall'insidie de' suoi nemici, e la perdita che quasi a un tempo stesso fece di un unico fratello, della moglie, e d'un figliuolo. Ridottosi a qualche calma intraprese nuovamente i suoi studj, e venne in tanta fama che l'Imperador Ferdinando II. lo desiderò sovente per suo Consigliere segreto, al che non seppe egli acconsentire. Finalmente ammogliatosi di nuovo con una gentildonna di Padova della famiglia Gena, trasportò la sua famiglia in quest' ultima Città nel 1606. dove fu fatto Cittadino, e visse fino alla morte, la quale seguì a' 2. di Marzo del 1622. lasciati avendo dell'ultima moglie (2) sette figliuoli quattro maschj, e tre femmine, e venne seppellito nella Chiesa di S. Agostino con iscrizione riferita dal Tomasini da cui abbiamo tratte queste notizie (3). Le sue Opere sono le seguenti:

I. *Il Satiro. Favola Pastorale di Gio. Mario Avanzi da Rovigo. In Vinegia per Gio. Batista e fratelli Sessa* 1587. in 12. Questa Favola che è in versi, e fu rappresentata in Rovi-

(1) Borsetti, *Histor. Gymn. Ferrar.* Par. II. pag. 280.

(2) Qui convien correggere un grosso sbaglio di Paolo Froero, il quale a car. 1033. del suo *Theatr. Vir. Eruditor.* dopo aver detto che la sua prima moglie morì tra i dolori del primo parto, soggiugne: *ex eadem vero filios reliquit superstites Hieronymum, Carolum Philosoph. & Medic. Doct. scientia rerum naturalium, & in primis rei herbariæ celebrem, Jac. Laurentium, & Rudolphum* ec. ove si vede manifesta contraddizione.

(3) *Elogia Viror. Illustr.* Tom. II. pag. 156. Il medesimo Tomasini lo ha pure nominato a car. 25. del suo *Parnassus Eugan.* registrandolo fra gli Uomini illustri del suo tempo. Onorevole menzione di lui si vede pur fatta e fra le *Lettere del Cieco d'Adria*, a car. 92. e 93. terg. ove si leggono due lettere di questo a lui scritte, e nell' *Histor. Gymnas. Patav.* del Papadopoli nel Tom. II. a car. 117. Fra gli Uomini più illustri di Rovigo si registra altresì da Baldassarre Bonifacio ne' suoi *Elogj MSS. de' Rodigini*; e dal Sig. Conte Carlo Silvestri in una *Lettera informativa circa la vera condizion della Città di Rovigo*, che sta impressa nel Vol. X. degli *Opusc. Scient. e Filolog.* raccolti dal P. Calogerà, a car. 361.

Rovigo alla presenza d' Almorò Zane Podestà, e Capitanio di Rovigo, e Provveditore di, tutto il Polesine, venne dall' Autore dedicata all' Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Don Michele Peretti Governatore di Borgo.

II. *Le Lagrime di Giacobbe*, Nella Lettera che l' Avanzi scrive a Don Michele Peretti e che sta avanti alla soprammentovata sua *Favola Pastorale*, nomina questa sua Opera, e in essa Lettera dice di scrivere altresì *dei successi di Santa Chiesa*, e ancora delle *Leggi*, *e de' Costumi più famosi delle genti*, la qual ultima Opera doveva essere distinta in più Volumi (4).

III. *La Lucciola. Poemetto* ec. *In Padova per Gio. Batista Martini* 1627. in 12. Di questo indirizzato a Ferdinando II. Imperadore da Carlo suo figliuolo dopo la morte del padre, e consiste in Canti IX. in ottava rima, come altresì dell' Opere seguenti ch' egli lasciò MSS. fa menzione il soprammentovato Tomasini (5), il quale omette le due antecedenti.

IV. *I primi Amori d' Orlando*, *Poema*. Di quest' Opera fa menzione nella Lettera a' Lettori premessa alla sua *Lucciola*, dove pure dice d' avere scritto un grosso Volume in prosa delle *Istorie Ecclesiastiche dell' Apostasie di Lutero*, il primo Libro delle quali aveva posto sotto l' esame del Cardinal Bellarmino. In detta Lettera fa pur menzione de' suoi Sonetti Eroici, ove riferisce che altri gli aveva spacciati come cosa propria con plagio assai temerario.

V. *Tractatus de Partu Hominis*. Questo Trattato, che non potè dall' Avanzi essere compiuto, essendo stato dalla morte sopraggiunto, si conservava con la suddetta *Storia* al tempo del Tomasini (6) nel Museo di Carlo Avanzi suo figliuolo del quale poco sopra abbiamo fatta menzione.

VI. Moltissimi consiglj in materie Civili, e Criminali ha lasciati MSS. come pure gran copia di versi sì in Latina che in Volgar Lingua composti. Alcune sue Rime si trovano impresse in fronte a quelle di Francesco Cavalli Nobile Veneziano, *In Padova pel Zara* 1615. in 12. Un suo Sonetto sta a car. 14. dell' *Elicona* di Girolamo Trevisi, ed uno a car. 57. de' *Componimenti* raccolti da Goffredo Sabbadini.

(4) Zeno, *Annotaz. all' Eloq. Ital.* di Monsig. Fontanini, Tom. II. pag. 480.

(5) *Elog.* cit. pag. 157.

(6) *Bibl. Patav. MSS.* pag. 106.

AVANZI (Girolamo) Veronese, uomo assai illustre per le sue emendazioni sopra varj antichi Poeti Latini, fioriva verso il fine del secolo XV. e sul principio del XVI. Il celebre Sig. Marchese Scipione Maffei lo chiama *insigne Critico de' suoi tempi* (1). Egli si applicò alle Lettere umane per tre anni incirca sotto il celebre Antonio Partenio Lacise, indi, abbandonato lo studio di queste nel 1488. si diede a quello della Filosofia. Si ricava ciò dall' Epistola, con cui ad Agostino Moravo indirizzò le sue Emendazioni sopra Catullo e sopra la Priapeja, segnata *pridie Idus Octobris* MCCCCLXXXXIII. la quale si trova impressa colle medesime Emendazioni, *Venetiis* 1500. in fogl. e poi di nuovo ivi, *in adibus Aldi* 1502. in 8. e dietro a' Commentarj del mentovato Partenio suo Maestro, e di Palladio Fusco sopra lo stesso Catullo, *Venetiis in adibus Guilielmi de Fontaneto Montisferrati* 1520. in fogl. Nella Lettera, che vi precede di Agostino Moravo alla studiosa gioventù, segnata nel 1494. scrive questi tale essere stata la cura dell' Avanzi per emendare Catullo *ut ex obscuro nitidum, ex lacero solidum, & ex barbaro denique latinum denuo efficeret*; aggiugnendo di poi che queste tuttavia non sono che le primizie delle sue Letterarie fatiche: dal che può agevolmente ricavarsi che assai giovane fosse allora l'Avanzi. Le dette Emendazioni per altro non occupano che quattro pagine in circa nell' edizione del 1520. e sono state poscia inserite con quelle d' altri Autori nell' edizione di Catullo fatta da Gio. Giorgio Grevio *Trajecti ad Rhenum per Rodulphum a Zyll* 1680. in 8. Aldo Manuzio nell' edizione di Catullo del 1502. scrive avergli prestata molta assistenza l'Avanzi, cui chiama *hominem doctissimum & summo ingenio* nelle molte emendazioni fattevi, versi aggiuntivi, e nel primiero luogo restituiti. Anche dall' Eminentissimo

(1) *Ricerca istorica dell' antica condizion di Verona*, num. VIII.

rissimo Sig. Card. Quirini (2) si chiama *interpres & ipse Catulli doctissimus*. Se crediamo ad Andrea Chiocco (3), egli era in detto anno 1493. Professore in Padova di Filosofia, e lodò con pubblica Orazione Francesco Auricalco Medico Veronese, in occasione che questi conseguì in detta Università la Laurea Dottorale. Di lui ebbe stima il Cardinal Bembo (4).

Oltre i suddetti Poeti diede fuori Lucrezio da lui emendato, la cui prima impressione uscì; *Verona per Paulum Frindenperger Passaviensem* 1486. in fogl (5), e poscia *Hieronymi Avantii Veronensis ingenio, & labore. Venetiis apud Aldum* 1500. in 4. con Dedicatoria d'Aldo Manuzio ad Alberto Pio di Carpi in cui loda assai l'Avanzi. Queste Annotazioni sopra Lucrezio, alle quali ne aggiunse di poi alcune altre da lui indirizzate ad Elio Lampridio Cervino, le quali si trovano impresse nella mentovata edizione di Catullo del 1520. avanti a quelle sopra Catullo, si dicono *tres diligentement faites* da Goffredo Tory nel suo *Champ Fleuri*.

Altri Scrittori antichi egli emendò, e diede alla luce, fra i quali si contano Ausonio, Quintiliano, le Selve di Stazio (6), le Tragedie di Seneca (7), e alquante Epistole di Plinio il Giovane (8), come può vedersi nella *Verona Illustrata* (9), ove in oltre si legge: *anche di moderni Autori egli si prese cura: diede fuori tra gli altri le Poesie di Lidio Catto da Ravenna. Scrisse un breve Trattato de' versi giambici, premesso al suo Seneca dallo Scriverio. E' stampata la sua congratulazione al Cardinal Cornaro quando venne a questo Vescovado. Era ancora in vita dopo la creazione di Paolo terzo, che l'aveva già esortato ad emendare i Latini Poeti tutti, come apparisce dalla Dedica della sua replicata edizion di Catullo al Cardinale Alessandro Farnese.* Il Simlero (10) afferma ch'emendò eziandio Tibullo e Properzio.

(2) Nella sua *Epistola ad Josephum Antonium Saxium* a car. 46. Ne parla in essa anche a car. 42. ed onorevole menzione ne ha pur fatta nel suo Libro *De Literat. Brixiana*, a car. 59.

(3) *De Collegii Veron. Medicis*, Cap. V.

(4) *Lettere del Bembo*, Vol. II. Lib. I. pag. 10.

(5) Fabrizio, *Biblioth. Latina*, Vol. I. Lib. I. Cap. IV. num III; e Freytag, *Adparat. Literar.* ec. Tom. I. pag. 99. e segg.

(6) Le Selve di Stazio uscirono con sue emendazioni. *Venetiis typ. Jo. Quarengi* 1498. in fogl. Ad esse emendazioni alcune altre pur sopra Stazio aggiunse di poi, che si trovano stampate colle altre sue sopra Catullo nella mentovata edizione del 1520.

(7) Le sue fatiche sopra Seneca uscirono col titolo di *Emendationes in Senecæ Tragœdias. Venetiis per Jo. de Tridino* 1507. in 4.

(8) All'Avanzi si dee il merito d'essere stato il primo che ci abbia dato il Libro X. dell'Epistole di Plinio, il che fu nel 1502.

(9) Maffei, *Verona Illustrata*, Vol. II. pag. 293.

(10) *Epitom. Biblioth. Gesneri*, pag. 76.

AVANZI (Giuseppe) Vicentino, è Autore della seguente Operetta assai rara: *Josephi Avantii Vicentini ad Scheldios viros Ecloga. Brixiæ apud Jacobum Britannicum* 1574. in 4.

AVANZI (Marziale) Veronese (1), ha alle stampe un Sonetto al Card. Borromeo Arcivescovo di Milano dietro alla Dedicatoria del medesimo Avanzo ad esso Cardinale della *Canzone devotissima* ec. *del SS. Sacramento dell' Eucaristia* (d'incerto Autore) *In Venetia per Domenico Farri* 1576. in 8. in fine della quale si legge il famoso Sonetto di Francesco Coppetta che incomincia *Locar sopra gli abissi i fondamenti* ec.

(1) Ch'egli fosse Veronese appare da una sua Lettera MS. allo Speroni in data de' 27. Aprile 1573. posta fra le Lettere MSS. di esso Speroni.

AVANZI (Niccolò degli-) Bolognese, Agostiniano, Predicatore, si registra dall' Orlandi (1) fra gli Scrittori Bolognesi dicendo che *compose un' Opera che dedicò al Cavaliere Girolamo Casio, e volgarizzò un Dialogo intitolato Ammonitorio dell' occulto Misterio Ebraico composto da Suida in greco, e da esso in latino, e di latino in Volgare tradotto a utilità d'ogni Fedel Cristiano, per il quale la giudaica perfidia conosce il Figliuolo di Dio essere Gesù Cristo Signor nostro. Esortazione di Filippo Cristiano a Teodosio Ebreo, acciò rejetta, e sbandita la superstitione de' Giudei, la sacra Religione di Cristo seguitasse, diretta al suddetto Casio, e registrata verso il fine de' Fasti di questo, impressione del* 1528.

(1) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 214.

AVANZI (Vitale) da Bologna. V. Bologna (Vitale da-).

AVANZINO (Bernardo d'-) Cittadino Mantovano, il quale fioriva *ful principio* del fecolo XVI. fu Poeta Volgare ma affai goffo e ridicolo anche più di quello che 'l fecolo comportava, e compofe XXIX. Capitoli in terza rima fopra altrettanti fatti iftorici di Papa Giulio II. i quali indirizzò a Francefco Gonzaga Marchefe di Mantova, e fi confervano MSS. in Venezia nella doviziofa Libreria Soranzo in un Cod. in 4. di pagg. 36. La Lettera Dedicatoria incomincia ;

Egli è pur lecito gloriarfi ec. e il primo Capitolo principia;
O fummo Iddio, o eterno jocondo
Adam creafti per tua humanitade ec.

Finifce: *Dio guarda ognuno da crudo impazzo;*
Poi fegue così: *Qui finifce Bernardo d'Avancino*
Climaco nominato compofitore
Di fatti fucceffi del vero deftino
A laude & honore del mio Signore
Sotto il millefimo corrente chi fona
Cinquecento & fette Indizione nona.

AVANZINO (Giufeppe Maria) da Roveredo, Profeffore di Medicina in Firenze (1), e fratello di Jacopo Avanzino Profeffore anch' effo di Rettorica in fua patria, fu difcepolo del celebre Antonio Vallifnieri. In difefa di questo ebbe a fcrivere fopra l'origine delle Fontane; imperciocchè avendo il Vallifnieri dato fuori nel 1715. la fua Lezione Accademica con cui fi diede a provare l'origine de' fonti effere l'acque piovane, ed effendo ftata una tale opinione impugnata dal Dott. Niccolò Gualtieri con un libro impreffo nel 1725. nel quale questi fofteneva derivar l'acque de' Fonti per vie fotterranee dal mare, il Dott. Avanzino in difefa del Vallifnieri rifpofe al Dott. Gualtieri con una Differtazione cui recitò in Firenze a' 17. di Maggio del 1725. nell' Accademia Fiorentina, e la quale col titolo di *Lezione Accademica fopra l'origine de' Fonti*, fu pofcia ftampata in una Raccolta di altri Trattati fopra lo fteffo argomento, dietro alla feconda edizione dell' Opera fuddetta del Vallifnieri, che ufcì *in Venezia appreffo Pietro Poletti* 1726. in 4. e di poi feparatamente lo fteffo anno *in Firenze per Domenico Ambrogio Verdi* in 4. con fua Dedicatoria al celebre Sig. Conte Francefco Roncalli Parolino Medico Brefciano.

Oltre poi la fuddetta, altra *Lezione* abbiamo di lui alle ftampe *in lode della Cioccolata* per difendere l'ufo di questa contra il libro del Dott. Gio. Batifta Felici, intitolato *Parere intorno all'ufo della Cioccolata. In Firenze preffo Domenico Maria Manni* 1728. in 4. L'Avanzini recitò questa *Lezione* in Firenze nell' Accademia degli Apatifti l'ultimo di Maggio del 1728. e fu lo fteffo anno anche impreffa *in Firenze preffo Bernardo Paperini* 1728. in 4. e nel 1729. in 4.

(1) L'effere ftato Profeffore di Medicina in Firenze ha per avventura tratto in errore il chiariffimo Sig. Gian-Francefco Seguier, dal quale è chiamato *Florentinus* nella Par. II. della *Biblioth. Botan.* a car. 22.

AVANZINO (Lorenzo) ha compofto e pubblicato un *Calendario Iftorico fecondo l'anno nuovo di Papa Gregorio XIII. In Venezia per il Rampazzetto* 1583. in 12.

AVANZO V. Avanzi.

AVANZOLINI (Girolamo) Sacerdote Riminefe, Cuftode della Pubblica Libreria della fua patria, fioriva circa il 1660. Raccolfe e lafciò MSS. diverfe memorie fpettanti alla Storia di Rimino, e promoffe l'anno 1671. l'edizione della Genealogia della Famiglia Belmonti fcritta da Pietro Belmonti, premettendovi la prefazione; e proccurò parimenti nel 1673. la ftampa delle Poefie di Lodovico Tingoli, e di Filippo Marchefelli la quale feguì col titolo di *Rubicone delle Mufe*.

AVAR.

AVARPAGO (Pietro Lucio), V. Caravaggio (Pietro Paolo da-).

AUCELLO, o AURELLO (Vittorino) Messinese, dell'Ordine di S. Benedetto, il cui abito vestì nel Monistero di S. Martino delle Scale, presso a Palermo, a' 27. di Luglio del 1590 (1), fu in esso Maestro de' Novizj, e di poi più d'una volta Priore. Morì in detta Città nel 1642. in età di ottant'anni, e ha lasciate l'Opere seguenti che, per relazione del Mongitore (2) si conservano MSS. nel suddetto Monistero.

I. *De Educatione Tyronum*, Lib. I.

II. *Hymni Sacri*.

III. *Tragœdia S. Flaviæ V. & M.*

IV. *Martyrium S. Placidi*, *& Fratrum*.

V. *De Partu B. Virginis*, *seu de Nativitate Domini Dialog.*

VI. *De Judicio Universali*, *Tragœdia*.

VII. *Tragœdia admodum pia*, *& delectabilis coram D. Margarita ab Austria diligentissime relata*.

VIII. *Tragœdia Martyrij S. Catharinæ*.

IX. *De SS. Eucharistia Sacramento*, *Lib. II.*

X. *Sermonum Volum. IV.*

XI. *Sonetti Sacri*.

XII. *Itinerario d'Italia*.

(1) Armellini, *Biblioth. Benedict. Casinen.* Par. II. alla Voce *Victorinus Aurellus*.
(2) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 272.

AUCTO Fiorentino, V. Atto, Santo, Fiorentino.

AUDA (Angiolo) da Lantosca nella Contea di Nizza, della più stretta Osservanza di S. Francesco, Lettore di Filosofia e di Teologia, Predicatore, e Segretario della Provincia Romana, si registra dal Rossotti (1) fra gli Scrittori Piemontesi, e dall'Oldoini (2) fra quelli della Liguria. Ha alle stampe le seguenti Opere.

I. *Ottavario d'Esercizj Spirituali*. *In Roma presso Angelo Barnabò dal Verme* 1660.

II. *Comment. in Reg. S. Francisci*. Ivi, 1664. in 16. Una sua traduzione di essa Regola si è pubblicata *in Milano per Lodovico Monza* 1665. in 12.

III. *Theatrum Regularium*. *Romæ ex typogr. Cameræ Apostolicæ* 1669. in 12. e poi di nuovo più accresciuto per opera dell'Ab. Francesco Antonio Giannone. Ivi, 1669. in 4.

IV. Egli compilò insieme col P. Gio. Paolo da Roma, e pubblicò il *Bullarium Romanum novissimum ab* Urbano *VIII. usque ad Clementem X. Romæ* 1672. Tomi II. in foglio. *Lugduni sumptibus Laurentii Arnaud* 1673. Tomi I. in fogl. e poi di nuovo, *Luxemburgi sumptibus Andreæ Chevalier* 1727. in foglio.

V. Lasciò pure MS. una Descrizione Storica della Provincia Romana, la quale per testimonianza del P. Gio. di S. Antonio (3) si conserva MS. nell'Archivio del suo Ordine di Madrid.

(1) *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 49.
(2) *Athen. Ligust.* pag. 30.
(3) *Biblioth. Univ. Francisc.* Tom. I. pag. 80.

AUDA (Domenico) pur di Lantosca, dell'Ordine de' Minori, mentovato dal Rossotti (1) fra gli Scrittori Piemontesi, e fra i Liguri dall'Oldoini (2), ha dato alle stampe un'Opera divisa in quattro parti, intitolata: *Breve compendio di maravigliosi segreti*. *In Roma per Francesco Alberto Tano* 1655. Di nuovo ivi *presso Angelo Barnabò* 1660. e poscia *in Venezia presso il Torrino* 1663. *in Torino* 1665. e finalmente *in Milano* 1666. in 12. e *in Venezia* 1692. e 1716. in 12. Preparata teneva altresì per le stampe, al riferir del medesimo Rossotti (3), un'altra Opera con questo titolo: *Praxis Pharmaciæ utriusque Dogmaticæ, & Chymicæ*, la quale abbiamo veduta col titolo di *Pratica de' Speziali che per modo di Dialogo contiene gran parte pur di Theorica, e con un Trattato delle Confettioni nostrane, e una nuova aggiunta di secreti*. *In Venezia appresso Zaccaria Conzatti* 1683. in 12.

(1) *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 176.
(2) *Athen. Ligust.* pag. 155.
(3) Loc. cit.

AUDACI Accademia degli. Due Accademie di questo nome sono state in Italia, per quanto a noi è noto, cioè una in Naso Castello della Sicilia nella Val di Demona, della quale fanno menzione il Mongitore (1) e il P. Quadrio (2), e l' altra in Taranto, mentovata dal Jarchio (3), dal Gimma (4), e dal medesimo P. Quadrio (5), ma senza notare il tempo preciso del lor fiorire.

(1) Nella sua Prefazione, che sta avanti al primo Volume delle *Rime degli Accadem. Ereini di Palermo* a car. 10.
(2) *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* Tom. I. pag. 84.
(3) *Index subit. Academ. Italiæ*.
(4) *Italia Letterata*, Vol. II. pag. 475.
(5) *Stor. e Rag. d' ogni Poes.* Tom. I. pag. 105.

AUDIBERTI (Antonio Lodovico) da Nizza, Dottor di Medicina, registrato fra gli Scrittori Piemontesi dal Rossotti (1) e fra que' della Liguria dal Soprani (2), e dall' Oldoini (3), ha composto un Poema col titolo seguente: *De Fonte Sancto. Niciæ, typis Romeri* 1642. in 4.

(1) *Syllab. Script. Pedem.* pag. 80.
(2) *Scrittori della Liguria*, pag. 44.
(3) *Athenæum Ligustic.* pag. 55.

AUDIBERTI (Camillo Maria) nacque in Nizza al Varo ai 13. di Marzo del 1643. di ragguardevole famiglia, ed entrò nella Compagnia di Gesù ai 5. di Maggio del 1661 (1). In essa fece la professione de' quattro voti ai 15. d'Agosto del 1676. Terminati gli studj si ricondusse alla patria, ove fu destinato a somministrare l' idea e far ampia descrizione con moltissimi elogj ed iscrizioni del funerale ch' ivi si fece di Carlo Emanuele II. come si riferisce fra le sue Opere impresse. Passò indi a Milano, ove nel 1678. era impiegato nel fare la Rettorica a' Giovani Studenti dopo terminato il Noviziato loro. Si diede poscia alla predicazione, e ne' corsi Quaresimali riscosse molto applauso nel Duomo di Torino, in Milano, in Venezia, ed altrove, tuttochè non fosse molto felice nella voce, nè nell' azione. Nel 1679. essendosi aperto in Torino il nuovo Collegio Reale di Savoja sotto la direzione de' PP. della Compagnia di Gesù, vi fu destinato in qualità di Padre Accademico per dirigere tutte le funzioni Letterarie solite quivi farsi da' Nobili Convittori, colla quale occasione fu altresì direttore degli studj del Principe Emanuele di Savoja di Soissons per lo spazio di cinque anni in circa, quanti appunto ne passò detto Principe nel Collegio. Continuò in esso impiego d'Accademico fino alla sua morte, la quale seguì in Torino ai 29. di Novembre del 1717. Ha composte l'Opere seguenti, le quali sentono molto del gusto corrotto del secolo in cui egli fiorì.

I. *Il Campidoglio ardente alle immortali memorie del vittorioso in pace Carlo Emanuele II. eretto nella Città di Nizza nelle solenni esequie del medesimo* ec. *In Nizza* 1677. in foglio.

II. *Madama Reale di Savoja, madre de' Nobili, accolta dalle sue Opere, e Virtù reali nel reale Collegio della Compagnia di Gesù, Apparato Letterario* ec. *In Torino per Bartolommeo Zappata* 1680. in 4.

III. *Gare Geniali, Poetico Trattenimento per la solenne distribuzione de' premj alla presenza dell' Altezze Reali nel real Collegio di Savoja. In Torino per Gio. Batista Zappata* 1685. in 4.

IV. *Il Trionfo del valore collegato colla pietà, Panegirico a Vittorio Amedeo II. estirpatore dell' Eresia Valdense, recitato nel Collegio Reale di Savoja* ec. *In Torino* per lo stesso 1686. in 4.

V. *Le Speranze della fede da' Campioni dell' Europa. Applauso Accademico* ec. *Ivi* per lo stesso 1687. in 4.

VI. *Giano Presago nell' aprirsi del nuovo anno, promettendo la continuazione degli Eroi d' aggiugnersi ai Campioni dell' età presente, Poesie* ec. *nelle solenni nozze di Maria Adelaide di Savoja e Luigi Duca di Borgogna recitate nel Collegio Reale di Savoja* ec. *In Torino per Gio. Batista Zappata* 1698. in 4.

VII. *Elevazione della Fortuna nel secolo ottavo della Savoja al sommo della prosperità, promessa da' felici auspicj del nato Principe di Piemonte Vittorio Amedeo. Tributi Accademici del Collegio Reale di Savoja* ec. Ivi pel medesimo 1699. in 8.

VIII. *Le Spagne in festa per l' aspettazione della Reina. Accademia consecrata alle glorie della*

(1) Queste notizie intorno al P. Audiberti ci sono state comunicate dal gentilissimo Sig. Abate Giuseppe Scarampi Regio Elemosiniere del Re di Sardegna, ed uno de' più ragguardevoli Personaggi che oggidì fioriscono in Torino.

la Real Principessa Maria Lodovica di Savoja dal Serenissimo Principe Emanuele di Savoja nel Real Collegio ec. Ivi per lo stesso 1701. in 4.

IX. *Propositiones ex Rhetorica, & Scientiis affinibus quas defendet atque explanabit Serenissimus Princeps Emanuel a Sabandia in Sabaudo Nob. Collegio Soc. Jesu. Taurini typis Jo. Baptista Zappata* 1702. in 8.

X. *Ex Logica atque Ethica Theses quas Ser. Princeps Emanuel a Sabaudia publice defendendas exponit in Regio Sabaudo Nobilium Collegio* ec. *Taurini apud* Joannem *Baptistam Zappatam* 1703. in 8.

XI. *Lustro glorioso. Accademia di Lettere e d' arti cavalleresche in rendimento di grazie all' Altezza Serenissima del Principe Emanuel di Savoja per la dimora di cinque anni nel Collegio Reale. In Torino per il Boetto e Guisonio* 1703. in 4.

XII. *Regia Villa poeticè descripta* ec. *Apposita Poematum & Epigrammatum appendice. Augusta Taurinorum ex typographia Pauli Mariæ Dutti, & Io. Jacobi Ghiringhelli* 1711. in 4. Questa è una stampa magnifica coi disegni egregiamente intagliati in rame di tutte le ville, di cui si trova la Poetica descrizione; ma gli Epigrammi che sono al fine, non hanno tutti egualmente sostenuta la riputazione dell' Autore.

XIII. *Raccolta delle Orazioni composte e dette in funzioni di pubblica solennità. Volume Primo. In Torino nella stampa di Gio. Francesco Mairesse e Gio. Badia Stampatori* 1715. in 4. Si avverta che il secondo Volume non è mai uscito alla luce. Quelle contenute in questo primo Volume erano già uscite ad una ad una separatamente alla luce, ma troppo nojosa cosa sarebbe il volerne quì riferire le separate edizioni.

XIV. Molte altre Opere egli lasciò, le quali non sappiamo esser mai venute alla luce, e forse o tutte o in gran parte sono a quest' ora perdute. Tali sono varie Tragedie, ed altre Opere da Teatro; molte parti della Cronologia spiegata in versi; la Storia degli ultimi Sovrani della Savoja; molte descrizioni di Macchine, Feste, Apparati per Funerali ec. Un Trattato di Filosofia Morale; un' Orazione fatta da lui dopo sciolto l'assedio di Torino, ed il suo Quaresimale.

AUDRICHI (Everardo) Cherico Regolare delle Scuole Pie, ha dato alle stampe insieme col P. Pietro Maria Soderini della stessa Religione con bella Prefazione, e con due erudite dissertazioni, e con varie note la seguente Raccolta: *Comœdiæ & Tragœdiæ selectæ ex Planto, Terentio & Seneca* ec. *Florentiæ ex typographio Imperiali* 1748. in 8.

AVELLA (Giovanni d'-) Minore Osservante della Provincia di Terra di Lavoro, ha dato alle stampe *Le Regole di Musica divise in cinque Trattati, In Roma per Francesco Moneta* 1657. in foglio.

AVELLINO (S. Andrea) di Castelnuovo Terra della Basilicata nel Regno di Napoli, nacque di pii ed onesti parenti nel 1521. e fu al sacro fonte chiamato Lancellotto. Egli è quì superfluo il diffondersi nel racconto della sua vita dopo tanti illustri Scrittori, che l'hanno estesa (1). Basterà accennarne qualche punto istorico, considerandolo unicamente come Letterato, senza entrare nel ragguaglio delle sue eroiche virtù, e della sua santità, per la quale ha meritato d'essere posto dal sommo Pontefice Clemente XI. a' 22. di Maggio del 1712. nel numero de' Santi. Passò dunque buona parte della

(1) Tra gli altri molti che hanno scritto di S. Andrea Avellino si possono leggere il P. Francesco Bolvito, e il P. Gio. Batista Castaldo nelle *Vita* che hanno composte di questo Santo pubblicate *in Napoli* quella nel 1625. e questa nel 1613. e nel 1628. e poi di nuovo premessa alle *Opere varie* del medesimo Santo stampate ultimamente *in Napoli*, come si vedrà a suo luogo; e così pure si può leggere il P. Silos in molti luoghi delle sue *Histor. Clericor. Regular*; il P. Francesco de Franchis nel suo *Avellino illustrato da' Santi* ec. *In Napoli* 1709. in 4.; il P. Innocenzio Raffaello Savonarola nell' Orazione al Sommo Pontefice per la Santificazione di S. Andrea pubblicata *in Genova nel* 1712. in 12; e le molte altre Vite di questo Santo scritte da diversi, ed in particolare dal P. Ant. Tommaso Schiara. *In Roma* 1712. in 12; dal suddetto P. Savonarola. *In Milano* 1713. ed *in Firenze* 1738. in 12; dal P. Gaetano Amadeo Perini. *In Milano* 1713. in 12; dal P. Olimpio dù Marchè in Lingua Francese. *Paris* 1713. in 12; dal P. Gio. Batista Barziza. *In Mantova* 1713. in 4; e dal P. Gaetano Maria Mageni. *In Venezia* 1714. in 4. oltre l'*Omilia di Clemente XI. per la canonizzazione di S. Andrea Avellino* ec. *esposta in versi da Bernardino Perfetti Cavaliere* ec. *In Siena* 1712. in fogl. Anche da un certo Pasquino Pignoni fu dato alla luce un *Compendio della Vita e Miracoli di S. Andrea Avellino*, ma questo è stato sospeso dalla S. Congregazione dell' Indice fin che venga corretto.

della sua giovanile età in Senisi Terra presso alla sua patria nelle scuole più basse, indi, trattenutosi qualche tempo in Castelnuovo, si trasferì a Napoli. Quivi applicatosi allo studio delle Leggi ne riportò la Laurea Dottorale; indi si fece Sacerdote, ed intraprese l'avvocatura ecclesiastica, la quale poscia abbandonata, fu dal Vicario dell' Arcivescovo di Napoli (2) destinato alla cura, e riforma delle Monache di S. Arcangelo, che allora vivevano con qualche scandalo in detta Città. Offeso in questa occasione un Giovane licenzioso dal suo zelo commise a' Mandatarj la sua morte, i quali più volte inutilmente cercatolo, gli attraversarono alla fine, con un profondissimo taglio tutta la faccia, e gli recisero mortalmente una vena. Ritiratosi così ferito tra' Cherici Regolari dimoranti in S. Paolo maggiore per essere assistito, neguarì appena, che risolvette, essendo in età di 35. anni di entrare in questa Religione, il che avvenne nel 1556 (3). Compiuti i 16. mesi del Noviziato passò a Roma per alcun tempo, indi restituitosi a Napoli gli fu data nel 1560. la cura del Noviziato, nella quale continuò dieci anni con gran concetto, avendo, tra l'altre cose, riordinati gli studj di Filosofia, di Teologia, e de' Sacri Canoni, de' quali pur fu Lettore (4). Nel 1566. fu Preposito per tre anni la prima volta in S. Paolo, poi fu spedito nel 1570. a Milano a fondarvi la sua Religione richiesta, ed ottenuta da S. Carlo Borromeo nel Capit. Generale di quell' anno. Dalla fondazione di Milano passò nell'anno seg. a quella di Piacenza chiamatovi dal Card. Paolo d'Arezzo Vesc. di quella Città; poi andò a Parma richiesto colà dalla Principessa Maria moglie del Principe Alessandro Farnese. Nel 1574. fu Visitatore della Lombardia, e di nuovo nel 1577. Superiore in Milano, ed appresso in Piacenza. Ritornato a Napoli fu due anni Visitatore delle Provincie Romana, e Napolitana, nel qual grado passò nel 1589. a Roma pel Capit. Generale; indi gli fu nel 1594. la terza volta appoggiato per otto mesi in Napoli il Carico di Superiore in S. Paolo vacato per la morte del Ven. P. Matteo Bencio gran Servo di Dio. Finalmente ai 10. di Novembre del 1608. giunto all' età di 88. anni, sorpreso, mentre principiava a celebrar la santa messa, da un accidente apopletico, che gli estinse la parte sinistra del corpo, e munito tosto di tutti i Sacramenti, carico di meriti, e di virtù passò nello stesso giorno a godere il premio delle sue fatiche.

Molte Opere ha scritte questo Santo, le quali dettate in buon carattere di mano del medesimo, dopo essere state molto tempo quasi tutte sepolte nella Libreria di S. Paolo Maggiore di Napoli, hanno finalmente veduta la luce, come appare dalle seguenti edizioni.

I. *Lettere scritte dal Glorioso S. Andrea Avellino a diversi suoi divoti* ec. *In Napoli nella Stamperia di Novello de Bonis*, Tomi II. in 4. il primo de' quali è uscito nel 1731. ed il secondo nel 1732. Questa Raccolta di Lettere, delle quali il primo Tomo ne abbraccia 357. ed il secondo 642. è stata dedicata al Card. Francesco Pignatelli dal Preposito, e da' PP. di S. Paolo Maggiore di Napoli, per cui opera si è fatta la suddetta edizione, non meno che la seguente di commissione del P. Giuseppe Maria Brembati loro Preposito Generale.

II. *Opere varie composte da S. Andrea Avellino* ec. *In Napoli nella Stamperia di Novello de Bonis*, Tomi V. in 4. de' quali i primi tre sono stati pubblicati nel 1733. e gli altri due nel 1734 (5), e furono dedicati al medesimo Card. Pignatelli dal suddetto P. Generale Brembati. Noi qui aggiugneremo il Catalogo distinto delle Opere quivi contenute, giacchè quello che si legge in principio del primo Tomo non ci è sembrato molto esatto: e poichè alcune di queste Opere veduta avevano in avanti la luce, noi vi aggiugneremo le anteriori edizioni. Contengonsi dunque le Opere seguenti:

TO.

(2) L' Arcivescovo di Napoli era allora quel celebre Pietro Caraffa compagno di S. Gaetano nella fondazione de' Cherici Regolari Teatini.

(3) Il P. Savonarola sopraccitato nella sua *Gerarc. Eccles. Teat.* scrive a car. 77. che entrò nella Congregazione nel 1554.

(4) Lodovico Doni d' Attichi ne' suoi *Flores Cardinal.* Tom. III. pag. 513. e dopo lui il Ciacconio nel Tom. III. col. 1050. dell' *Histor. Pontiff. & S. R. E. Cardd.* hanno sbagliato dicendo che S. Andrea andò in Ispagna col Card. Paolo d' Arezzo per affari dell' Inquisizione di Napoli. Veramente l' Arezzo ciò cercò, e S. Andrea vi acconsentiva, ma non lo permisero i suoi Superiori, come si ricava dalle *Lettere* dello stesso S. Andrea nel Tom. I. a car. 2.

(5) Questa Raccolta doveva essere molto prima eseguita dal P. Gaetano Andrea Perini già celebre Predicatore, come abbiamo dal *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. XVI. pag. 506. ma gliene fu guasto il disegno dalla morte che il sopraggiunse nel 1512. in Torino sua Patria.

TOMO I.

1. *Della Vita di S. Andrea Avellino breve relazione del P. D. Gio. Batista Castaldo C. R.* a car. 1.
2. *Esposizione dell' Orazione Dominicale*, a car. 64.
3. *Esposizione della Salutazione Angelica a M. Vergine*, a car. 169.
4. *Esposizione della Salve Regina*, a car. 185.
5. *Esposizione dell' Epistola Canonica di S. Jacopo*, a car. 191.

TOMO II.

1. *Esposizione sopra le parole dell' Apostolo nel Cap. III. a Colossensi, incominciata da una santa, e devota anima, e poi finita dal Signore per me D. Andrea Avellino Ch. R. di S. Paolo*, a car. 1.
2. *Breve compendio dell' Epistola di S. Paolo a' Romani*, a car. 49.
3. *Esposizione sopra il secondo libro del Maestro delle Sentenze*, a car. 51.
4. *Esposizione sopra il Salmo* 118. *Beati immaculati in via* ec. a car. 119.
5. *Esposizione sopra il Salmo* 45. *Deus noster refugium* ec. a car. 267.
6. *Esposizione sopra il Discorso del Signore sul monte: Beati* ec. a car. 278.

TOMO III.

1. *Il Quaresimale*, a car. 1.
2. *L'Annuale*, a car. 379.

TOMO IV.

1. *Esercizio Spirituale, prima, e seconda parte*, a car. 1.
2. *Meditazione sopra la Vita di Cristo, e di Maria*, a car. 271.
3. *Discorsi utilissimi per eccitare l' anime religiose alla perfezione*, a car. 297.
4. *Brevi Esercizj per tutta la settimana*, a car. 306.
5. *Avvertimenti necessarj per quelli che desiderano far profitto nella via spirituale*, a car. 314. Questi erano già stati pubblicati nel 1617. *in Piacenza* dal P. Giuseppe Benzoni, il quale tuttavia non aveva lasciato d'aggiugnervi qualche cosa del suo.
6. *Spiegazione sopra i sette doni dello Spirito Santo*, a car. 322.
7. *Spiegazione sopra il peccato originale, veniale, e mortale*, a car. 342.

TOMO V.

1. *Trattato dell' Umiltà*, a car. 1.
2. *Discorsi utilissimi sopra le parole del Signore: Diliges Dominum Deum tuum*, a car. 41.
3. *Trattato del SS. Sacramento dell' Eucaristia*, a car. 68.
4. *Esercizj spirituali da farsi avanti, e dopo la Communione*, a car. 106.
5. *Breve Orazione da farsi più volte al giorno*, a car. 110.
6. *Breve Trattato della fruttuosa penitenza*, a car. 111.
7. *Trattato della speranza, e del timore*, a car. 163. Questo era già stato *in Napoli* pubblicato *per Girol. Fasulo* nel 1670. e poi di nuovo nel 1674.

Non è però da credersi, che sieno state in questa Raccolta pubblicate tutte le Opere scritte da S. Andrea, che si conservavano nella suddetta Libreria di S. Paolo in Napoli; perciocchè sappiamo (6) aver egli in oltre scritti i seguenti Trattati che non si veggono pubblicati.

1. *Postille sopra la Somma di S. Tommaso.*
2. *Trattato del governare i Novizj.*
3. *Il modo di far con profitto la Visita.*
4. E molte altre Lettere, oltre le pubblicate; poichè si legge nella prefazione al Lettore del primo Tomo di dette Lettere stampate, che se ne conservano in detta Libreria niente meno di mille e trecento (7), e le stampate non sono che mille in circa.

Quì non è da ommettersi che una di queste Lettere scritta al Duca Ranuccio Farnese

(6) Ciò si ricava, tra gli altri, dal Silos, *Histor.* cit. Par. II. Lib. V. pag. 221. e *Catalog. Script. Cleric. Regul.* sul fine della Par. III. pag. 526; dal Savonarola, *Compendio della Vita di S. Andrea*, pag. 71; e dal Mageni, *Vita* di questo Santo, Lib. I. Cap. XV. pag. 274.

(7) Nel Tom. XVI. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 505. si legge che le lettere MSS. di S. Andrea conservate nella suddetta Libreria di S. Paolo sono *più di tre mila*; ma egli è più ragionevole il credere alla sopraccitata Prefazione.

in Fiandra fu stampata fino d' allora, e spedita da questo Principe ad Elisabetta Regina d'Inghilterra per la sua conversione (8); e che i PP. Gio. Ant. Cagiano, e Jacopo Dentice pur Cherici Regolari estrassero molto da queste Opere MSS. del Santo per tessere alcuni loro libretti di divozione, che in Napoli poscia sono stati pubblicati.

(8) Silos, *Histor.* cit. Par. I. Lib. XII. pag. 507.

AVELLINO (Francesco) Messinese (1), fioriva circa la metà del passato Secolo. Con molta fama del suo nome esercitò la Medicina in sua patria, e ne fu anche pubblico Lettore. Più volte vi sostenne la Carica di Priore di quel Collegio, ed ha dato alle stampe le Opere seguenti:

I. *Expostulatio contra chimicos, qua eorum paradoxa, seu rationis umbra (si qua sunt) enucleantur, ejectantur, expelluntur. Messana apud viduam haeredem Joannis Francisci Bianco* 1637. in 4.

II. *Haresis impuro corpori maligna febre laboranti Vesicantium usum interdicentis ex sacra Medicorum Doctrina castigatio. Messana ex typogr. Ill. Senatus apud Paulum Bonacotam* 1664. in 4.

(1) Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 202.

AVELLINO (Raffaello) ha scritto in Lingua Volgare un picciolo Trattato con questo titolo: *Dichiarazione di una Medaglia Ebraica di Davide, e d' Abramo*, la quale poscia traslatata in Latino aveva promesso Giannalberto Fabrizio d' inserire nel Tom. XII. dell' ideata sua Raccolta d' *Antichità Ebraiche* al num. 138.

AVENANTI (Troilo) Ferrarese, tradusse in terza rima l'anno 1480. il libro d' Ovidio *De Arte amandi*. Un testo a penna di questo volgarizzamento, riveduto e corretto dal celebre Letterato Lodovico Carbone, fu veduto dal chiarissimo Apostolo Zeno che ce ne ha lasciata notizia nelle sue *Memorie* MSS. (Tom. II. a car. presso noi 218.) ove scrive che il suo principio era:

Amor che per dolcezza el Ciel corregie ec.

e che a piè del codice, il quale era cartaceo in 4. si leggeva -- *Lodovico Carbone, recognitum in domo sua Urbana* 1480. *mense Junio*. V' erano eziandio i seguenti versi i quali rendevano noto l' Autore del Volgarizzamento:

Quest' opra adunque scripta & compilata
E' del gentil scudier appresiato
Troilo de li Avenanti (così) *de laude degno*.

AVENDANO (Alfonso) dell' Ordine de' Predicatori, ha pubblicato: *Commentaria in Psalmum CXVIII. Venetiis apud Haredes Melchioris Sessa* 1587. in 8. Nel titolo di quest' Opera egli si chiama *Beneventano Generale Predicatore e Priore di S. Domenico di Guadalajara*, Città della Spagna nella nuova Castiglia. Quindi *Beneventano* l' hanno pur detto il Possevino (1), il Toppi (2), e Giovanni di Nicastro (3). Ma pare a noi che con assai più di ragione fra gli Spagnuoli, che fra gl' Italiani, meriti aver luogo; perciocchè nacque egli in Lione Città capitale del Regno di questo nome, nè per altro motivo può dirsi di Benevento che per aver quivi vestito l' abito, e fatta la Professione di sua Religione. Si vegga la *Biblioth. Script. Ord. Pradicat.* del Quetif ed Echard (4), ove si apprende in oltre che morì nel 1596; che de' detti Commentarj si ha una edizione anteriore fatta in Salamanca nel 1584. la quale è in 4; e che diede altresì alle stampe *Commentaria in Evangelium D. Matthai. Matriti apud Petrum Madrigal, Tom. Primus* 1592. *Tom. Secundus* 1593. in fogl.

(1) *Apparat. Sacer*, Tom. I. pag. 51.
(2) *Bibliot. Napolit.* pag. 9.
(3) *Pinacoth. Beneventana*, pag. 175.
(4) Tom. II. pag. 317. Menzione di lui, oltre gli Autori quivi citati, fa pure il Le-Long nel Tom. II. della *Biblioth. Sacra* a car. 618.

AVENTI (Giuseppe) Ferrarese, Poeta Volgare, che fioriva sul principio di questo Secolo, ha otto Sonetti a car. 505. e segg. delle *Rime Scelte de' Poeti Ferraresi*. Sei Sonetti

netti si leggono pure nella Parte II. a car. 103. delle *Rime Scelte de' Poeti illustri de' nostri tempi*. *In Lucca per Leonardo Venturini* 1729. in 8.

AVERANI (Benedetto) ebbe per patria Firenze, ove nacque a' 19. di Luglio del 1645. e furono suoi genitori Gio: Francesco Averani, e Margherita Sacchettini amendue d'antica ed onorata famiglia (1). Fino dalla sua più tenera età diede contrassegni della sua grande inclinazione agli studj; perciocchè convenendogli dimorare più tempo in casa non si perdeva in fanciulleschi divertimenti, ma leggeva continuamente l'Ariosto e il Tasso, o trattenevasi studiando da se solo l'Arimmetica. Dopo avere appresi i principj della Gramatica in casa, fu mandato alle scuole de' PP. Gesuiti, ove imparò l'Umanità, e poscia la Rettorica sotto il P. Vincenzio Glaria da Tivoli, il quale aveva in tanta stima Benedetto, che non emendava niente delle sue composizioni, anzi mostravalo agli altri come modello ed esempio di rara abilità tanto in versi che in prosa. Finito appena il corso della Rettorica fu pregato da un Padre Domenicano a fare un Poema in lode di S. Tommaso d'Aquino, e in due giorni fece da trecento versi, ne' quali spiegò con incredibile chiarezza i misterj più reconditi della Teologia (2). Passato alla Filosofia non contentossi delle sole Lezioni che gli venivano fatte, ma passando assai più oltre ricorse alle stesse sorgenti, vale a dire ad Aristotile, ed a Platone. La dottrina di quest' ultimo talmente lo prese che fu poscia la più gustosa materia delle sue meditazioni. Volle in oltre aver cognizione della Geometria, dell'Astronomia, e delle Matematiche le quali tutte egli apprese senza alcun Maestro, e ciò in guisa che a molti le insegnò, e volendo spiegare alcuna proposizione di esse facevalo all'improvviso. Studiò pure la Teologia cui egli imparò non già nelle scuole ma colla lettura de' SS. Padri. In Pisa si condusse per applicarsi ancora allo studio delle Leggi, nelle quali conseguì poscia la Laurea Dottorale; e mentre quivi si tratteneva, avuta di lui, e delle sue belle qualità contezza il Card. Leopoldo di Toscana gran Mecenate de' Letterati, gli comandò che non tralasciasse lo studio delle belle Lettere, poichè gli aveva destinata una Cattedra di Lettere Umane in quella Università. Quindi fu ch' egli riputando necessaria a tal professione la cognizione della Lingua Greca, senza l'ajuto d'alcun Maestro da se solo in sei mesi imparolla, e a molti ben tosto l'insegnò.

Nel 1676. fu fatto Professore di questa Lingua in Pisa, e prese a spiegare l'Antologia, Euripide, e Tucidide, sopra i quali abbiamo diverse sue Lezioni alle stampe, come a suo luogo riferiremo. Passò poscia alla Cattedra d'Umanità, e fece delle Lezioni sopra T. Livio, Cicerone, e Virgilio, che pure abbiamo alle stampe.

Per la morte di Ottavio Ferrari ch'era pubblico Professore di belle Lettere in Padova, avvenuta nel 1682. ricercato venne Benedetto replicatamente dalla Repubblica di Venezia a riempiere quel posto, ma com'egli era lontano da ogni ambizione, così abbandonar non volle il servizio del suo Principe naturale; e collo stesso motivo ricusò le larghe offerte, colle quali da Innocenzio XI. fu chiamato a Roma.

Ebbe egli molte malattie le quali cagionate gli vennero da flussioni derivate da debolezza di testa, alla quale in sua gioventù fu talmente soggetto, che per molti anni non potè applicarsi ad alcuno studio, e dalla quale non mai perfettamente guarì. Questo male crebbe assai nell'anno 1707. nel quale dopo aver avute due lunghe malattie fu sorpreso la mattina dell'Assunta da paralisia nella gota destra. Non mancò tuttavia in quell'anno al solito tempo di trasferirsi a Pisa, ma quivi calata essendogli la flussione al petto e concitata avendogli una tosse non molto violenta, lo fece passare a miglior vita a' 28. di Dicembre

(1) Si vegga la sua Vita scritta da Giuseppe Averani suo fratello, e pubblicata in fronte alle Opere di Benedetto. Altra Vita fu scritta dal celebre Ab. Anton. Maria Salvini suo discepolo, la quale si legge nella Par. II. pag. 150. delle *Vite degli Arcadi Illustri*. Nelle *Notizie* pure *degli Arcadi Morti*, Tom. I. pag. 341. se ne trova un'altra scritta in compendio dal Sig. Dott. Giuseppe Bianchini da Prato. Abbiamo in oltre alle stampe l'Orazione Funerale recitata dal suddetto Ab. Salvini nell' Accad. della Crusca, la quale si trova fra le *Prose Toscane* di esso Salvini. Altra Vita scritta in Latino si legge nel Tom. I. a car. 81. della Raccolta intitolata *Memorab. Ital. eruditione praestantium*. Anche il P. Negri ci ha data una breve Vita di questo Letterato nella sua *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 90. siccome anche il P. Niceron nel Tom. II. pag. 196. delle sue *Memoires* ec. ce ne ha data una trascritta in gran parte da quella che fu pubblicata dal Clerc nel Tom. XII. della sua *Biblioth. Ancienne & Moderne* a car. 132.

(2) *Vite degli Arcadi*, Par. II. pag. 154.

bre di detto anno 1707. Gli furono fatte solenni esequie nella Chiesa de' PP. Barnabiti, ove recitata venne una scelta Orazione Latina da Lorenzo Gianni, e fu seppellito nel Campo Santo di Pisa nella sepoltura del Cavalier Vincenzio Aulla suo Scolaro, ed amico, ove sotto un busto di marmo si legge la seguente Iscrizione

D. O. M.

BENEDICTO AVERANIO FLORENTINO . INGENII . DOCTRINÆ . ELOQUENTIÆ PRINCIPI . QUI MAGNARUM RERUM . ATQUE ARTIUM NIHIL IGNORAVIT . NIHIL AB ALIIS DIDICIT. NULLO DOCTORE DOCTRINIS OMNIBUS INSTRUCTISSIMUS . IN PATRIA GRÆCAS LITERAS ADOLESCENTULUS AB INTERITU VINDICAVIT . LATINI SERMONIS INTEGRITATEM . ET ROMANÆ ELOQUENTIÆ MAJESTATEM RESTITUIT . ETRUSCÆ LINGUÆ SPLENDOREM AC DECUS ATTULIT . IN GEOMETRIA . ASTRONOMIA . ET OMNIUM ARTIUM OPTIMARUM SCIENTIA PLANE PERFECTUS . CUNCTIS PHILOSOPHORUM DISCIPLINIS ERUDITUS IN ALTISSIMAM PLATONIS DOCTRINAM PROFUNDA MENTE SE INGURGITAVIT . DIVINI PHILOSOPHI SAPIENTIAM NON TAM INTELLIGENDI, QUAM BENE VIVENDI DISCIPLINA, ET EXCELLENTIA VIRTUTIS EXPRESSIT . GRÆCAS LATINASQUE LITERAS XXX. ET AMPLIUS ANNOS PROFESSUS . SUMMUS ORATOR . POETA SUMMUS PISANAM ACADEMIAM INGENII LUCE ET NOMINIS CELEBRITATE ILLUSTRAVIT . ELOQUENTISSIMIS ORATIONIBUS . DOCTISSIMIS PRÆLECTIONIBUS QUIBUS THUCIDIDEM, EURIPIDEM. ANTHOLOGIAM . VIRGILIUM . CICERONEM . LIVIUM ILLUSTRAVIT . EJUS DIGNITATEM , ET GLORIAM AMPLIFICAVIT .
EQUES VINCENTIUS AULLA PRÆCEPTORI OPTIMO, ET AMICO INCOMPARABILI . QUEM EXCEPIT HÆREDITARIO SEPULCRO MŒSTISSIMUS POSUIT.
OBIIT V. KAL. JAN. ANNO SAL. M.DCC.VII. ÆTAT. LXIII.

Era egli stato aggregato all' Accademia della Crusca, ed all' Adunanza degli Arcadi sin dal principio della istituzione di questa col nome di *Corileo Nassio*. Quindi è che come ad uno de' più illustri Soggetti gli furono in quella della Crusca recitati diversi componimenti, e fu detta un' Orazione dall' Ab. Anton Maria Salvini; ed in quella degli Arcadi gli fu decretata la Memoria in marmo, e la sua Vita scritta dal suddetto Salvini fu pubblicata col suo Ritratto fra quelle *degli Arcadi Illustri* (3), ed altra più ristretta scritta dal Sig. Giuseppe Bianchini, si legge nelle *Notizie degli Arcadi Morti* (4). Era egli in oltre stato membro dell' Accademia degli Apatisti, e della grande Fiorentina, ed è stato onorato nel 1707. d' un bel Medaglione che presso di noi esiste, il quale nel diritto rappresenta la sua effigie colle parole *Benedictus Averanius Flor.* e nel rovescio Minerva presso una pianta d' olivo col motto: *Parit Sapientia Pacem*. Fu dotato Benedetto d' un lucido intelletto, e d' una memoria sì profonda che, quantunque non avesse fatto zibaldone alcuno degli autori da lui letti, citava a memoria le loro autorità ne' suoi Discorsi, o pure trovavale, ov' erano, con tutta facilità; e poichè dilettavasi assai di Poesia Volgare (5) e Latina, pochi Poeti v' erano che in gran parte ei non avesse a mente. Scriveva molto pulitamente in Lingua Latina (6), ed era in oltre dotato d' una facoltà estemporale nel far versi, come ricavasi dal suddetto Ab. Salvini che ce ne ha dati alcuni saggi, in Latino, ed in Greco. Dilettavasi grandemente del Disegno e della Scultura, Pittura, ed Architettura delle quali giudicava assai bene. Quanto a' suoi costumi, era egli d' una vita illibata, e come si era acquistata una distinta cognizione di tutte le Sette de' Filosofi, così si era formata un' ottima morale, la quale, quantunque si approssimasse a quella degli Stoici e fos' egli di natura taciturno, nè amasse le ciancie, non lo rendeva tuttavia sì ruvido, che non godesse la conversazione, e non coltivasse nobili ed onorate amicizie (7).

Le

(3) Par. II. pag. 151. num. VIII.

(4) Tom. I. pag. 341. num. 119.

(5) Il Crescimbeni nella sua *Istor. della Volgar Poesia* Vol. III. Lib. IV. pag. 237. annovera l' Averani *tra quelli che diedero mano al risorgimento della caduta Volgar Poesia*.

(6) Il Clerc nel Tom. XX. della sua *Biblioth. Choisie* a car. 201. dice che l' Averani *étoit l' homme d' Italie, qui écrivoit le mieux en latin de son tems, e qu' il y a eu trespeu d' Italiens, dans les meilleurs tems, qui l' ajent surpassè*. Anche l' Autore dela *Biblioth. Italique* nel Vol. VIII. a car. 133. scrive *ch' on peut dire qu' il ressuscita presque le bon goût & le belles Lettres*. Poi aggiugne che *ce fût une des lumières du XVII. Siécle, & un veritable tresor d' erudiction*.

(7) Si contano singolarmente tra' suoi Amici Errico Nevvton, l' Avvocato Antonio Rilli, Giuseppe del Papa, e l' Ab. Anton Maria Salvini, il quale da lui riconobbe il principio, ed il progresso de' suoi studj, come ha attestato nella suddetta Vita di Benedetto a car. 152. 156. e altrove. Molti Soggetti di prima sfera, ed alcuni Cardinali ancora ricercarono l' amicizia di lui, e gli offerirono la sua, ch' egli non ricusò già, ma non pertanto non coltivò con troppa attenzione, come scrive il P. Niceron nelle sue *Memoires*, Tom. II. pag. 202.

Le sue Opere Latine sono state ultimamente raccolte e pubblicate colla seguente edizione.

I. *Benedicti Averani Florentini Dissertationes habitæ in Pisana Academia, in quibus Græcæ, Latinæque eloquentiæ Principes explicantur, & illustrantur, Anthologia, Thucydides, Euripides, Livius, Virgilius, Cicero. Opus posthumum, Græca, Latinaque omnis generis eruditione, doctrinaque refertissimum. Accesserunt ejusdem orationes & carmina, omnia iterum edita, nec non Epistolæ, quæ nunc primum in lucem prodeunt. Florentiæ typis R. C. apud Jacobum de Guiduccis & Sanctem Franchi* 1716. e 1717. Tom. III. in fogl. Il primo Tomo contiene le Dissertazioni sopra gli autori Greci, e sono 86. sopra l' Antologia, 58. sopra Tucidide, e 26. sopra Euripide. Il secondo abbraccia quelle che riguardano gli autori Latini, e sono 31. sopra Livio, 45. sopra Virgilio, e 98. sopra Cicerone (8). Il terzo Tomo contiene le Orazioni, le Lettere, e le Poesie (9). Questa Raccolta fu dedicata al Gran Duca da Giuseppe Averani suo fratello, il quale in fronte vi premise la vita di Benedetto da lui scritta. Lo stesso Benedetto aveva fatta stampare una parte di queste Orazioni *Florentiæ apud Petrum Matini* 1688. in 4. e Giuseppe Averani suo fratello aveva dato il rimanente al pubblico con alcune sue Poesie in Firenze nel 1709. in 4 (10).

II. *Dieci Lezioni composte sopra il quarto Sonetto della Prima Parte del Canzoniere del Petrarca recitate nell' Accademia della Crusca* ec. *In Ravenna per Anton Maria Landi* 1707. in 4. e ad Enrico Nevvton dedicate. Il Fontanini ha voluto fin d' allora giudicare colla sua solita libertà di queste *Lezioni* col dire (11) che l' *Averani, se non sapeva più che nelle Lezioni, era molto miserabile certamente. Io non so cosa trovi ne' libri di costoro il Sig. Inviato* (Nevvton) *onde abbia a dare in quegli eccessi iperbolici di lode.*

III. Nel Volume terzo della Parte Seconda delle *Prose Fiorentine* si trovano pubblicate sette sue Lezioni, ed altre quattro nel Vol. IV. di detta Parte Seconda, e queste sono di vario argomento sopra la Teologia de' Gentili, sopra la Dottrina di Platone, e sopra l' Antichità. Furono da Benedetto nella sua più florida gioventù lette nell' Accademia degli Apatisti, e sono state copiate dagli Originali medesimi conservati dal Dottor Giuseppe suo fratello.

IV. Sappiamo pure aver egli essendo giovane fatto un Poema in lode di S. Tommaso d' Aquino, come sopra si è detto; avere tradotti in Greco Sallustio, e Cornelio Celso (12); avere incominciata una nuova traduzione dell' Almagesto, e del Comento di Teone, e di Pappo; ed avere negli ultimi anni di sua vita dettato un lungo Trattato di sfera, le quali Opere tutte si credono perdute, non meno che un buon numero di Poesie Latine e Volgari (13). Di queste scrisse il Crescimbeni (14) ritrovarsi alcune Manoscritte ne' Codici Originali dell' Adunanza degli Arcadi (15), dai quali trasse il suddetto Crescimbeni il Sonetto che come un Saggio fu da lui pubblicato (16).

Anche la bella Iscrizione posta sul sepolcro di Vincenzio da Filicaja, e l' Epigramma apposto al Ritratto del celebre P. Grandi nell' Opera di questo intitolata *De infinitis infinitorum* furono dettate dall' Averani (17), il quale compose altresì le due belle Iscrizioni collocate presso alle antiche Terme Pisane. Egli fece pure alcune Critiche ad Opere d' Autori illustri, pregato essendone da' medesimi, come dall' Ab. Regnier, il quale avendo rifat-

(8) Di queste Lezioni sopra Virgilio e Cicerone ha fatta menzione anche il Fabrizio nella sua *Biblioth. Latina* Tom. I. pag. 158. e 253.

(9) Nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom XXIV. pag. 421. e nella *Biblioth. Ancienne & Moderne* del Clerc, Tom. XII. pag. 131. non meno che nel Tom. XXII. pag. 27. della *Biblioth. Choisie* si può leggere l' estratto di queste Opere dell' Averani, non men che il giudizio sopra di esse, il quale è molto vantaggioso, e per la purità della lingua, e per l' eloquenza, e per la varia erudizione, colla quale si pongono in chiaro molti luoghi, e passi dell' Antichità. Ciò ch' è sembrato potersi quivi riprendere si è che le Orazioni sieno talvolta senza metodo, sul costume appunto degli antichi Oratori; che le Lettere sieno alquanto secche, e tediose; e che le Poesie, poichè fatte in gran parte in tempo di gioventù, non sieno tutte eguali. Così ne ha giudicato il suddetto Clerc nella *Bibliot. Anc. & Moder.* Tom. XII. pag. 197.

(10) Un estratto molto vantaggioso delle suddette due edizioni 1688. e 1709. si può leggere nel Tom XXII. della *Biblioth. Choisie* del Clerc a car. 1. 14. e 24. Della prima si è anche parlato nel Vol. I. dei *Supplem. Eruditor. Lipsiæ* a car. 440 e della seconda nel Vol. IV. di essi *Supplem.* a c. 368.

(11) Sua Lettera nel primo Volume di quelle de' Veneziani scritte al Magliabechi a car. 283.

(12) Di questa traduzione di Sallustio, e di Celso hanno fatta menzione ancora il Fabrizio nella sua *Bibl. Lat.* Tom. I. pag 386; e il Sig. Dott. Francesco Argellati nella *Stor. della nascita delle Scienze* a car. 144.

(13) *Vite degli Arcadi*, Tom. II. pag. 154. 155. e 157.

(14) *Istor. della Volg. Poes.* Vol. III. Lib. IV. pag. 237.

(15) *Comp. Arcad.* Vol. I. MS. *Serb. Arcad.* pag. 822.

(16) Loc. cit.

(17) *Vita del Filicaja*, tra quelle degli Arcadi, Tom. II. pag. 79.

fatto un Sonetto del Petrarca, che a lui pareva difettoso, volle sentire il giudizio di Benedetto il quale criticò il detto Sonetto, e mostrò ch' era assai migliore quello del Petrarca. In oltre il medesimo Ab. Regnier avendo tradotti alcuni libri dell' Iliade d' Omero in verso Toscano mandò la sua traduzione al Co. Magalotti, perchè la facesse vedere in Firenze a qualche Letterato per sentire il giudizio che quivi se ne faceva. Il Conte la diede a Benedetto pregandolo d'esaminarla, il che questi fece, e gli scrisse intorno ad essa alcuni fogli cui il Magalotti mandò all' Ab. Regnier, scrivendogli non giudicarsi bene che proseguisse quella traduzione (18). Altre Critiche pregato dagli Amici scrisse Benedetto, le quali, poich' egli non tenevane copia alcuna, e facevane pochissimo conto, si sono perdute.

(18) Quest' ultime notizie ci sono state comunicate dal celebre Canonico Salvino Salvini.

AVERANI (Francesco) fu autore dell' Operetta seguente: *Domini Francisci Averani Responsum ad Epistolam ab Amico Florentia missam Neapolim, cum specimine Romæ impresso, quo ab Auctore I. F. V. Lucensi satis magnifice promittuntur aliqua exeges de momentis gravium*. Dopo questa lettera segue l' altra intitolata: *Epistola Responsoria sive Responsum Rev. adm. Patris Ægidii de Gottignes Soc. Jesu, ad nonnulla quæsita de æquilibrio artificiali* ec. Queste Lettere sono amendue impresse in un foglio in 4. senza il luogo dell' impressione. Credesi tuttavia che sieno stampate in Napoli (1).

(1) Cinelli, *Bibliot. Volante*, Scanz. XVIII. pag. 18. e 63.

AVERANI (Giuseppe) Fiorentino, nacque a' 20. di Marzo del 1662 (1) di Gio. Francesco, e Margherita Sacchettini amendue antiche, ed onorate famiglie, e fu fratello de' celebri Letterati Benedetto e Niccolò sotto la di cui disciplina venne allevato. Fu suo maestro nelle Lettere Greche Antonio Maria Salvini, e fino dalla sua gioventù ebbe il merito di ascendere ad una delle primarie Cattedre di Legge nello studio di Pisa, perciocchè conseguì questa in età di 22. anni nel 1684; e vi fece un ingresso assai commendato dal Redi (2). Fu maestro nella Giurisprudenza Greca e Romana di Gio. Gastone che fu poi Gran Duca di Toscana (3). Nè il suo sapere si restrinse unicamente alla Facoltà Legale. Egli fu di molto versato anche nelle Sacre carte, e nella Filosofia, e molto si distinse ne' Fisici esperimenti, avendo avuta gran parte in quelli che si fecero negli anni 1694. e 1695. collo specchio ustorio del Gran Duca sopra le gemme, e sopra i corpi più duri. Si dilettò pure della coltura di nostra Lingua Volgare, e venne non solamente ascritto all' Accademia della Crusca, ma di questa fu eziandio Censore per moltissimi anni. Fu anche Pastor Arcade col nome di *Camalo Fialeo*, e venne da' suoi Scolari onorato l' anno 1721. d' un bel Medaglione, il quale presso di noi si conserva, che da una parte ha la sua effigie colle parole *Josephus Averanius Flor.* e nel rovescio la Dea *Themi* nel mezzo d' un Tempio col Parnaso vicino, e col motto *Themis Parnassia*. Morì a' 24. d' Agosto del 1738. lasciando la sua copiosa Libreria alla Università di Pisa (4), e fu seppellito in sua patria nel chiostro de' Padri Domenicani di San Marco nella tomba di sua famiglia, ove il Sig. Marchese Antonio Niccolini ha fatto incidere la di lui effigie in marmo, e sotto di essa la seguente Iscrizione (5).

JOSE-

(1) Così si legge nelle *Nov. Letter. di Firenze* del 1741. alla col. 52. ma nelle *Nov Letter. di Venezia* del 1738. a car. 328. si afferma che nacque a' 20. di Maggio di detto anno 1662.

(2) *Sono venuti a leggere in questo Studio un Fratello del Dottor Averani, ed un Fratello del Dottor Rilli, che sono due Giovani dottissimi, ed hanno ognun di loro fatto un ingresso con una Orazione superbissima, latinissima, ed arcieloquentissima*, così scrisse il Redi da Pisa in una sua lettera segnata *ai 21. Gennajo* 1685. la quale si trova in fine d' alcune edizioni dell' *Ortografia Moderna Italiana*.

(3) Lami, *Memorab. Ital. erudit. præst.* Vol. I. pag. 262.

(4) Di lui si trova onorevole menzione nel fine della Vita di suo fratello Benedetto scritta dal Salvini tra quelle *degli Arcadi*, Par. II. pag. 161; nel *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXIV. pag. 439; e dal Dott. Giuseppe Bianchini ne' suoi *Gran Duchi di Toscana* pag. 120. 123. 160. e 162. e a lui furono indirizzate dal P. Abate Grandi la sua Letera sopra le Pandette, e dal Sig. Proposto Gori la sua Dedicatoria del Museo Etrusco. Ma sopra tutto merita d' essere letta la bella Orazione Latina detta in sua lode dal celebre Dottor Angiolo-Maria Ricci l' anno 1740. e stampata nel medesimo anno *Florentiæ ex typogr. Cajetani Albizinii* in 4. nella quale molte altre notizie, che quì si omettono, legger si possono intorno a questo Averani. Altra Orazione in sua lode recitata nell' Accademia della Crusca l' anno 1745. dall' eruditissimo Sig. Marchese Ab. Antonio Niccolini si trova impressa *in Roma presso Gio. Maria Salvioni* 1745. in 4.

(5) Altra Iscrizione composta dal Sig. Gori, posta sopra la Porta della Chiesa di S. Marco nel giorno del suo funerale si può leggere nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1741. alla col. 84.

JOSEPHO AVERANIO
CIVI FLORENTINO, BENEDICTI ET NICOLAI FRATRI, IN PISANA ACADEMIA LIII. ANNOS LEGUM INTERPRETI, JURISCONSULTORUM SUI TEMPORIS MAXIMO, PHILOSOPHIA, GEOMETRIA, ASTRONOMIA, GRÆCIS LATINIS LITERIS, POESI, ELOQUENTIA, ROMANÆ HISTORIÆ COGNITIONE CLARISSIMO, RELIGIONE, MORIBUS SPECTATISSIMO, PRÆCEPTORI OPTIMO, QUI VIXIT ANN. LXXV. MENS. V. D. XIV. OBIIT IX. KAL. SEPT. ANNO A CHRISTO NATO MDCCXXXVIII. ANTONIUS NICOLINUS EX MARCHIONIBUS PONTIS SACCI, ET CASTRI CAMULIANI H. M. D. S. P. F. C.

Le Opere da lui composte sono le seguenti :

I. *Interpretationum Juris Libri II. in quibus multa cum juris Civilis, tum aliorum veterum Scriptorum loca, nova ratione illustrantur; multa item ex antiquitate Romana, Gracaque docte pertractantur. Lugd. Batavorum apud Petrum Vanderaa* 1716. in 8 (6). Egli continuò quest' Opera, ch'è stimatissima, con altre molte Dissertazioni che possono formare due altri Volumi, e le quali consegnò egli prima di morire al Sig. Marchese Antonio Niccolini suo dotto scolaro, perchè le desse alla luce, e queste ci furono già alcuni anni fatte sperare dalle stampe d' Amsterdam (7).

II. *Lezioni sopra la Passione di N. S. Gesù Cristo. In Urbino per lo Stampatore Camerale* 1738. in 8. Queste Lezioni furono dall' Autore già recitate in Firenze nell' Accademia della Crusca, e videro la luce mediante l'attenzione degli Accademici di Pesaro detti gli *Ansiosi*, i quali dedicarono quest' Opera a Monsignor Federigo Lanti della Rovere Arcivescovo di Pietra, e Presidente della Legazione d' Urbino (8).

III. *Oratio de Jurisprudentia, Medicina, & Theologia per sua principia addiscendis Pisis habita* 1723. *in solemni studiorum instauratione*. Questa fu fatta stampare senza sua saputa da un suo Scolaro in Pisa sotto la finta data di Verona.

IV. *De Calculorum seu Latrunculorum ludo Dissertatio*. Fu questa stampata alcuni anni dopo la sua morte nel Vol. VII. a car. 460. della Raccolta intitolata: *Miscellanea di varie Operette. In Venezia appresso Tommaso Bettinelli* 1743. in 12.

V. *Lezioni Toscane. In Firenze presso Gaetano Albizzini* in 4. Tomi II. il primo stampato nel 1744. e il secondo nel 1746. Siamo debitori di questa edizione al celebre Sig. Proposto Gori, il quale si è servito in essa degli Originali MSS. lasciati già dall' Autore in dono al rinomatissimo Sig. Marchese Suddecano Gabbriello Riccardi, a cui è dedicato appunto il Primo Volume. In questo, dopo alcune *Memorie e notizie* spettanti alla Vita dell' Autore, si contengono XXI. Lezioni comprese le X. sopra la Passione di Nostro Signore già riferite di sopra al numero II. che qui si sono date più corrette, e con varie Aggiunte lasciate dal medesimo Autore. Le altre XI. versano sopra argomenti Filosofici, e di antica erudizione. Di consimile argomento sono alle altre IX. contenute nel Secondo Volume, dietro alle quali seguono varie esperienze fatte collo specchio ustorio sopra corpi duri, già pubblicate nel Vol. XXIV. del *Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 439. ed altre sopra il calore della Luna, e la velocità del suono. Si hanno pure in esso un Consulto, *Se veramente nella Liguria vi sia stata la Città d' Apua*; due Orazioni funerali da lui dette nell' Accademia della Crusca l' una per la morte del Marchese Filippo Corsini fratello del Pontefice Clemente XII. l' anno 1706. e l' altra nel 1712. per la morte del Conte Lorenzo Magalotti. In questo secondo Volume, che doveva essere seguito da due altri Tomi (9), è stata pure ristampata l' Orazione funerale detta in sua lode nell' Accademia della Crusca dal Sig. Marchese Antonio Niccolini (10).

VI. Scrisse la Vita di Benedetto suo fratello che si legge in fronte alle Opere Latine di questo, le quali pure da Giuseppe furono al Gran Duca dedicate. Alquante sue Osservazio-

(6) Della suddetta Opera ha fatta onorevole ricordanza il Sig. Dott. Giuseppe Bianchini nella sua *Apologia per le stampe d' Italia*, inserita nel Tom. II. degli *Opusc. Scientif. e Filolog.* a car. 136. e molto prima ne avevano dato un bell' estratto gli *Atti degli Eruditi di Lipsia* dell' anno 1716. a car. 214; ed il Clerc nel Tom. IV. della sua *Bibl. Ancien. & Modern.* a car. 92. Quivi a car. 126. si apprende che il Pubblico è debitore della suddetta edizione al Noodt, il quale ricevuta avendo quest' Opera dall' Autore, l' aveva raccomandata al Librajo.

(7) Gori, *Prefaz.* al Vol. II. delle *Lezioni Toscane* del nostro Averani.

(8) Si vegga di esse *Lezioni* l' estratto nelle *Novelle Letter. di Venez.* del 1738. a car. 194; e nelle *Osservaz. Letter.* del Sig. Marchese Maffei, Tom. V. pag. 122. Merita pure d' esser letta una Dissertazione intorno all' edizione di esse nelle *Novelle di Fir.* del 1741. alla col. 331.

(9) Manifesto del Librajo nelle *Novell. Letter. di Firenze* del 1744. alla col. 498

(10) Vedi sopra l' annotazione 4.

vazioni Filosofiche si leggono fra le celebri Transazioni ed Atti della Real Società di Londra. Abbiamo ancora mercè di lui veduta comparire alla luce la Dissertazione di Niccolò suo fratello *De mensibus Ægyptiorum* ec. e le *sette Canzoni di Ansaldo Ansaldi sopra la creazione dell' uomo, ed Incarnazione del Verbo Eterno* pubblicate in Firenze del 1704. in 4. e sappiamo ch' estese eziandio alcune Interpretazioni sopra Archimede, e sopra Eutocio antico Interprete di questo Scrittore. Suoi Componimenti Poetici si hanno pure in varie Raccolte, e non pochi Latini dovevano, già alcuni anni, comparire alla luce in Amsterdam per opera del Sig. Pietro Burmanno, a cui furono comunicati dal Sig. Proposto Gori. Lasciò ancora in mano del Sig. Marchese Gabbriello Riccardi Canonico Fiorentino varie altre sue Operette e Dissertazioni sopra argomenti eruditi, cioè *De ludis Græcorum, & Romanorum*; *De Lampadum ludo Dissertatio*; *In Virgilium Dissertatio critica*, le quali tutte insieme con molte Lauree fatte dal medesimo a uomini illustri, e rinomati, già suoi Scolari, furono fatte sperare col mezzo della stampa alla Repubblica Letteraria fino dall' anno 1740 (11), ma non si sono vedute sin ora, per quanto ci sia noto.

(11) *Novelle Letter. di Firenze* 1740. col. 5. e 1748. col. 404.

AVERANI (Niccolò) Fiorentino, fratello di Benedetto e di Giuseppe sopramentovati, nacque verso la metà del secolo decimo settimo di Gio. Francesco e Margherita Sacchettini. Esercitò la professione di Avvocato, e fu anche buon Matematico, e Pastor Arcade sotto il nome di *Alfo Grinegnio*. Al celebre Card. Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova fu proposto nel 1687. per Prefetto degli Studj di quell' illustre Seminario dal Magliabechi, e lungo commercio di Lettere tenne con questo quel Cardinale sopra di ciò, ma pare che ad esso Cardinale sembrasse allor troppo giovane per tale impiego e mal disposto ad accomodarsi al metodo regolare di quell' istituto, e perciò la cosa riuscì senza effetto (1). Di lui viene pur fatta onorevole menzione nella vita di suo fratello Benedetto scritta dall' Abate Antonio Maria Salvini (2). Morì a' 4. d'Agosto del 1727. e fu seppellito nella Chiesa di S. Marco di Firenze de' PP. Predicatori, senza iscrizione, come con Lettera da Firenze ci avvisa il chiarissimo Sig. Domenico Maria Manni. Di lui abbiamo alle stampe la seguente Dissertazione.

De mensibus Ægyptiorum in gratiam Antonii Mariæ Salvini, adjectis notis P. Henrici Noris, curante Antonio Francisco Gorio nunc primum edita Dissertatio. Florentiæ apud Cajetanum Albizinum 1737. in 4. Questa edizione ci è stata procurata da Giuseppe Averani suo fratello per mezzo del quale passò in mano del Sig. Proposto Gori la detta Dissertazione (3).

A Niccolò pure siamo debitori della nuova edizione di tutte l'Opere del Gassendo fatta in Firenze ultimamente in Tomi VI. in fogl. *curante Nicolao Averanio*, come si legge nel frontispizio di essa.

(1) Si vegga il Vol. II. delle *Lettere de' Veneziani* scritte al Magliabechi a car. 28. 30. 31. 32. 33. e 34.

(2) Tra le *Vite degli Arcadi*, Par. II. pag. 161.

(3) *Novelle Letter. di Venezia* del 1738. pag. 66. e 328.

AVERARA, o AVERARI (Antonio) Carmelitano, uno de' più chiari Predicatori che fiorirono sul principio del secolo XVI. fu, secondo il P. Calvi (1), e il Konig (2), di patria Bergamasco, e secondo altri (3), Milanese. Ebbe per maestro il celebre F. Batista Mantovano, ed illustre molto si rendette nella sua Religione non meno per la cognizione delle Lettere Umane, e Sacre, che per le varie onorevoli Cariche ch' esercitò in essa, fra le quali sostenne quella di Vicario Generale della Congregazione di Mantova. Se crediamo al Fabrizio (4), egli morì nel 1509. ma ciò non sussiste, qualor sia vero che la suddetta Carica di Vicario Generale gli fosse conferita nel Capitolo di Modena l'anno 1511. come si ha da varj Scrittori (5). Egli ha scritte le seguenti Opere.

I. Ra-

(1) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* pag. 64.

(2) *Biblioth. Vet. & Nova*, pag. 71.

(3) Milanese lo dicono il Ciacconio nella *Biblioth.* a car. 180; il Mireo nell' *Auct. de Scriptor. Eccles.* al num. XVI; il Piccinelli nell' *Ateneo de' Letter. Milan.* a car. 42; il Sandero, *De Cl. Antoniis*, a car. 117; il Fabrizio nel Tom. I. della *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* a car. 323; e il Sig. Argellati nel Tom. I. della *Biblioth. Script. Mediolan.* a c. 107.

(4) Loc. cit.

(5) Si veggano Giambatista Lezana negli *Annali* del suo Ordine all' anno 1511; lo *Speculum Carmelit.* nel Tom. II. a car. 1067; e il Calvi nel luogo cit.

I. *Ragionamenti sopra le Virtù Teologali. In Milano presso Gottardo Ponzio* 1509. in 4. Scrive il Piccinelli, ch' egli diede alle stampe questi Sermoni, e le altre sue Opere seguenti nel 1546. Fors' egli s' intese, o d'una ristampa di questi *Ragionamenti*, o d'una edizione delle altre Opere sue, che a noi non è nota.

II. *Artium Epitomen*.

III. *Epistolæ*.

IV. *Carmina*.

AVERARA (Gio. Giusto) Bergamasco, ha Rime nel *Coro d' Elicona di D. Grisostomo Talenti Monaco Vallombrosano: In Bergamo per Comin Ventura* 1609. in 12. e un Sonetto nella *Raccolta di diversi* fatta da Matteo Bordogna.

AVERARA (Niccolò) Bergamasco, ha alle stampe due Sonetti, un Madrigale, una Canzone, e un nuovo Prologo al *Pastorfido* del Cavalier Guarini in occasione che fu recitato nella Terra di Clusone, nella suddetta *Raccolta di diversi* fatta dal Bordogna.

AVERARA (Pietro d'-) Bergamasco, Abate, ha composta e pubblicata una gran quantità di Drammi de' quali ci sono noti i seguenti:

I. *L'Amante fortunato per forza. In Venezia* 1684.

II. *Il Publio Elio Pertinace. In Venezia* 1684.

III. *L'Andromaca. In Milano* 1700.

IV. *L'Arsiade. In Milano* 1700.

V. *L'Angelica nel Catai. In Milano* 1702.

VI. *L'Admeto Re di Tessalia. In Milano* 1702.

VII. *L'Ascanio. In Milano* 1702.

VIII. *L'Aretusa. In Milano* 1703. e *in Venezia* 1709.

IX. *Il Filindo. In Venezia* 1720. e col titolo di *Nerina* 1728, e poi col titolo di *Dori* 1729.

X. *Il Trionfo della Virtù. In Venezia* 1724.

AVEROISTA (Urbano) Servita. V. Bologna (Urbano da-).

AVEROLDI (Altobello) Vescovo di Pola Città dell' Istria, ebbe per patria Brescia, ove nacque di nobile, ed antica famiglia (1). Fece i suoi studj in Padova (2); indi datosi alla milizia sacra conseguì dal Pontefice Alessandro VI. il Vescovado di Pola agli 8. di Novembre del 1497 (3). Intervenne nel 1512. al Concilio Lateranense (4), e fu tre volte Governatore, o sia Vicelegato di Bologna; la prima nel 1505. col nome di Luogotenente di Giovanni Lomellini Arcivescovo di Ragusa, ch' era Governatore di essa Città (5); la seconda nel 1513. col titolo di Vicelegato del Cardinale Giulio de' Medici (6); e la terza nel 1523. mandatovi per Governatore dal Pontefice Adriano VI (7): nel qual Carico vi continuò anche l'anno seguente col titolo di Vicelegato del Cardinale Innocenzio Cibo (8). Fu in quest' anno, cioè a' 15. d'Agosto del 1524. ch' egli pose quivi la prima pietra nell' ingrandimento della Chiesa della Madonna del

(1) Antonio Masini nella Par. III. della sua *Bologna Perlustr.* assegna a questo Averoldi replicatamente a c.192. e 1202. per patria Brisighella nella Romagna; ma che Brescia sia la vera sua Patria, oltre l' autorità e di Leandro Alberti nella *Descrizione d' Italia* a car. 332; del Caprioli, Rossi, e Cozzando che citeremo di poi, valer possono di prova due antiche Iscrizioni che si leggono nel già suo Palazzo detto *Mirabello* sul Padovano, situato fra Luvignano, e Torreglia, che da lui fu poi donato ai Padri di Mont' Ortone; delle quali una ch' è sopra una porta, è del seguente tenore: *Altobellus Averoldus Brixianus Episc. Polens.* e l' altra ch' è sopra un Cammino, stà segnata così: *Averoldus Brixianus Episc. Pol. Venet. bis Legat. Apost.* Anche in Padova nel Coro della Chiesa delle Monache di S. Matteo si legge la seguente Iscrizione in marmo colle di lui Armi gentilizie: *Altobellus Averoldus Brix. Episc. Polensis bis Legatus Venetiis MDXXX.* Ma prova maggiore d' ogni eccezione è una Medaglia coniata in suo onore, nella quale si chiama Bresciano, e della quale si farà cenno di poi.

(2) Papadopoli, *Histor. Gymn Patav.* Tom. II. pag. 40.

(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. V. col. 482. Il mentovato Masini scrive in detto Libro a car. 192. che conseguì il Vescovado di Pola dal Pontefice Urbano VI. ma egli è certo che nel 1496. Pontefice era Alessandro VI. e non già Urbano VI. che viveva più di un secolo prima.

(4) Ughelli, loc. cit.

(5) Masini, loc. cit.

(6) Masini, Lib. cit. pag. 202.

(7) Masini, Lib. cit. pag. 204.

(8) Masini, Lib. cit. pag. 205.

Baracano (9). Due volte fu anche Legato Apostolico in Venezia, la prima nel 1518 (10) la quale durò per lo meno fino al 1521 (11); e l'altra del 1526 (12) fino per lo meno al 1530 (13). Abbiamo alle stampe, mercè d'un illustre Scrittore (14), il Sinodo che dal Clero Veneziano fu tenuto quivi alla presenza sua nella Chiesa di S. Moisè ai 27. di Novembre del 1519. Scrive Ottavio Rossi (15) *ch'egli umilmente prudente rifiutò l'investitura del Vescovado di Brescia*, ma che tuttavia *passò per tutti que' circoli delle grandezze Ecclesiastiche che sarebbero stati vasi pieni della sua propria, quando non avesse avuto l'ordinario influsso de' Bresciani*. Aggiugne il medesimo Rossi ch'egli era celebre Dott. di Leggi, e che lasciò un censo perpetuo al Collegio de' Giudici di Brescia, acciocchè alcuno di essi leggesse ogni anno pubblicamente Istituta, il che anche al presente viene eseguito; e perciò ogni anno celebra il Collegio un Anniversario in Duomo nel mese di Novembre colla recita d'una Orazione in sua lode. Scrive il Caprioli (16) ch'egli intervenisse alla consecrazione della nostra Chiesa di S. Nazaro, con ampia facoltà di assolvere dalli peccati. Di questa sostenne egli la ragguardevole Carica di Proposto, ed in essa dalla parte destra del Coro si legge anche al presente la seguente Iscrizione nella quale delle suddette, e di alcune altre onorevoli dignità da lui sostenute si fa menzione:

ALTOBELLUS AVEROLDUS DIVINI HUMANIQUE JURIS CONSULTISS. POLENSIS EPISCOPUS HUJUS BASILICÆ PRÆPOSITUS, ROMÆ QUO SUB PRIMUM JUVENTÆ TEMPUS PROFECTUS EST REFERENDARIUS, DEINDE JULIO II. PONTIFICE MAXIMO SEMEL ATQUE II. VICELEGATUS LEONE AUTEM X. NON SOLUM BONONIÆ GUBERNATOR, SED ETIAM, QUOD NEMINI ANTEA CONTIGIT MUTINÆ RHEGIO, EXARCHATUIQ. RAVENNÆ, ET ROMANDIOLÆ PROVINCIÆ INTEGRUM QUINQUENNIUM PRÆFUIT; DEMUM URBIS GUBERNATOR DES. QUOD MAJORA URGERENT NEGOTIA AD VENETOS ORATOR CUM POTESTATE CARD. DE LATERE MISSUS, CUM HUIC ONERI ULTRA QUINQUENNIUM PRÆFUISSET MORTUO LEONE, AB ADRIANO SEXTO USQUE AB HISPANIA IN QUA PONT. MAX. ELECTUS FUERAT, NUSQUAM ILLI VISUS CONFIRMATUR. PAULO POST BONONIÆ, UNIVERSÆQ. PROVINCIÆ GUBERNANDÆ ITA CIVIB. Q. ENIXE A PONT. PETENTIBUS EADEM AUTHORITATE ATQUE ANTEA PRÆFICITUR. QUIBUS OMNIBUS QUA POTUIT DILIGENTIA PERACTIS UT DULCISS. PATRIÆ OSSA REDDERET OB SUMMAM IN CARD. OBSERVANTIAM APUD EJUS QUOD IPSE DEDICAVIT SEPULCRUM SIBI VIVENS POSUIT MDXXII.

Morì secondo l'Ughelli (17) nel Dicembre del 1532, e fu celebrato dalle penne di molti Scrittori, fra i quali il Cavalier Girolamo Casio fece in sua lode oltre sei Sonetti un Capitolo, le cui Lettere iniziali poste insieme vengono a formare *Altobello Averoldi Vescovo di Pola* (18). Due Medaglie gettate in onore di lui noi conserviamo nella nostra Raccolta; la prima, ch'è di massima grandezza, ha nel diritto l'effigie di lui colle parole *Altobellus Averoldus Brixien. Polen. Epi. Ven. Leg. Apostol.* e nel rovescio si rappresenta la verità

(9) Masini, *Bologna Perlustr.* Par. I. pag. 160.

(10) Un privilegio di stampa da lui segnato nel 1518. ai 21. di Marzo, mentre si trovava Nunzio in Venezia, il quale si legge nel Volgarizzamento di Sallustio fatto da Agostino Ortica della Porta stampato *in Venezia per Bernardino de' Vitali* 1518. in 8. prova chiaramente che sin d'allora era egli in quel posto.

(11) Che fosse Nunzio Apostolico in Venezia nel 1521. si ricava da un suo Editto segnato di Venezia nel Palagio di sua residenza il dì primo di Marzo del 1521. col quale si proibisce di ristampare, o ristampato da altri, di vendere per sei anni il seguente libro, in fronte al quale si legge esso Editto: *Vegezio dell' arte militare nella comune Lingua nuovamente tradotto da Tizzone Gaetano da Posi. In Venezia per Gregorio Gregori* 1525. in 8.

(12) Che la seconda legazione incominciasse nel 1526. si vede chiaramente da una lettera del Cardin. Bembo a lui scritta in detto anno sotto ai 28. di Maggio colla quale si congratula seco che ritornasse Legato a Venezia. Questa Lettera si trova fra quelle del Bembo nel Vol. I. Lib. VIII. pag. 194.

(13) Vedi l'Iscrizione a lui eretta allora in Padova riferita di sopra nell' annotaz. 1.

(14) Cioè del Sig. Flaminio Cornaro Pattrizio Veneziano, che l'ha inserito in fronte alla Decade VI. della celebratissima sua Opera intitolata: *Ecclesiæ Venetæ antiquis monumentis illustrata* a car. XXIX. e segg. Altri Atti del nostro Averoldi si possono quivi veder riferiti diligentemente a car. 23. 26. 28. e 116.

(15) *Elogj de' Bresciani Illustri*, pag. 308.

(16) *Storie Bresciane*, Lib. XIII.

(17) *Italia Sacra*, Tom. V. pag. 482.

(18) Impresso si trova il detto Capitolo fra gli *Epitaffi* del Casio a car. 118. *In Bologna per Benedetto d'Ettor* 1528. in 8. e vi precedono li mentovati sei Sonetti. Si può anche leggere la Dedicatoria colla quale a lui indirizzò Leandro Alberti il Dialogo di Gianfrancesco Pico intitolato; *Strix sive de Ludificatione Dæmonum. Bononiæ* 1523. Un bell' Elogio ci ha pur lasciato di lui Giovanni Planerio nel Lib. I. delle sue *Epistola Moral.* al num. 57. colle seguenti parole; *Floruit ætate nostra Altobellus Averoldus Episcopus Polensis, Divini Humanique Jurisconsultiss. qui omnes dignitatum gradus apud Leonem X. Pontificem Max. est consecutus: quem nos Venetiis Clementis VII. Summi Pontif. Oratorem vidimus: quam legationem, & Magistratum integritate, innocentia, summa authoritate, miro Urbis Venetæ applausu administravit: Qui & Bononiæ Legatus sæpius fuit; Patavii sacram, & magnificam ædem ære proprio instauravit.* Si veggano anche le *Lettere del Bembo* nel Vol. I. Lib. VIII. pag. 194. ove se ne hanno tre a lui scritte.

tà nuda che fa gli sforzi possibili contra due persone che cercano coprirla d'un panno, col detto *Veritati D.* La seconda, ch' è di grandezza mediocre, ha pur da una parte il di lui Ritratto colle parole *Altobellus Averoldus Episc. Polen. Bonon.* ec. *ter Guber.* e nel rovescio una persona sedente sopra uno scabello, con uno scettro, o bacchetta in mano in guisa di Giudice con tre altre persone in piedi intorno di essa e col motto: *Matura celeritas.*

Egli scrisse al riferire del Rossi, e del Cozzando (19) dieci Libri *del buon governo de' Vescovi*, ed alcuni Commentarj della Vita Cristiana, le quali Opere al presente si credono perdute. Un *MS. de' Viaggi e Negoziati* di questo Vescovo viene mentovato in una Lettera scritta dal celebre Apostolo Zeno al chiarissimo Canonico Paolo Gagliardi, e stampata a car. 363. delle *Memorie Istorico Critiche intorno all' antico stato de' Cenomani ed a' loro Confini. In Brescia per Gio. Maria Rizzardi* 1752. in foglio.

(19) *Libreria Bresciana*, Par. I. pag. 32.

AVEROLDI (Bartolommeo) Bresciano, Monaco Benedettino, d'antica, ed illustre famiglia, fioriva dopo la metà del secolo XV. Suo maestro fu il P. Francesco Piazza Bolognese celebre Teologo dell' Ordine di S. Francesco (1). Entrato fra' Monaci Benedettini fu l'ultimo Abate del Monistero di Leno nel Distretto Bresciano, la quale Abbazia possedè egli 26. anni in circa, indi venne da lui rinunziata al Cardinal Pietro Foscari, e allor fu che passò in Commenda (2), ed egli n'ebbe in contraccambio l'Arcivescovado di Spalato; il che avvenne nel 1479 (3). Instituì in Brescia l'Accademia de' Vertunni, la quale venne in molta fama a' que' tempi, essendovi stati ascritti molti de' più celebri Letterati, che vivevano allora in Brescia. Morì in Verona, mentre da Venezia se ne veniva alla patria, per morsicatura d'una cagnolina rabbiosa l'anno 1480.

Scrive Ottavio Rossi (4) ch' egli avesse incominciate alcune gravissime considerazioni sopra la Sacra Scrittura, al che aggiugne il Cozzando, ch' egli riformasse in oltre il Codice de' Decreti.

(1) Rossi, *Elog. di Bresc. Illustr.* pag. 192.
(2) Si vegga il P. Abate Armellini nella sua *Biblioth. Benedictino-Casinen.* alla voce *Bartholom. Averoldus*, Par. I. p. 71.
(3) Cozzando, *Libreria Bresc.* Par. I. pag. 48.
(4) *Elog.* cit. pag. 194.

AVEROLDI (Ferrante, o Ferrando) Bresciano. Scrive il Cozzando (1) che studiò la Filosofia, e la Matematica in Padova, indi la Giurisprudenza; e ch' essendo passato a Malta nel 1565. a vestir l'abito di quella Religione, diede pruove del suo valore in difesa di Malta, contra l'Armata de' Turchi, che l'aveva cinta d'assedio. Sopra un punto di offesa cavalleresca egli stampò il seguente Manifesto:

Lettera del Signor Ferrante Averoldo il figlio al molto illustre Sig. il Sig. Conte Niccolò Gambara in difesa di quanto scrisse ultimamente contro di lui il Sig. Muzio Giustinopolitano, confutando un parere dell' Eccell. Sig. Dott. Susio intorno alle cose passate fra lui, e il Sig. Niccolò Chieregato. In Brescia 1563.

(1) *Libreria Bresc.* Par. II. pag. 249.

AVEROLDI (Gio. Batista) Gentiluomo, Bresciano spedito dalla sua patria nel 1585. Ambasciatore a Venezia, per la creazione del Doge Pasqual Cicogna, recitò in tal incontro un' Orazione, la quale con altre di simile argomento fu pubblicata da Agostino Michele. *In Venezia presso Gio. Antonio Rampazzetto* 1587. in 4.

Vive in quest' anno 1753. il P. Gio. Batista Averoldi della esemplarissima Congregazione dell' Oratorio che in età assai avanzata ha pubblicata la sua traduzione *dell' Imitazione di Cristo di Tommaso da Kempis. In Brescia per il Vendramino a spese di Gio. Colombo* 1752. in 12.

AVEROLDI (Girolamo) Cappuccino, Bresciano, il quale viveva sul principio del Secolo passato, compose, ed era per dare alla stampa un' Opera sopra i Capitoli XII. e XIII. dell' Apocalisse, in cui pretendeva di provare che Maometto era stato l' Anticristo profetizzato da S. Giovanni, e v' inseriva molte proposizioni, le quali esposte alla Censu-

Censura de' Qualificatori dell' Inquisizione, furono qualificate per temerarie, erronee, e vicinissime all' eresia. Nella *Risposta all' Istoria della Sacra Inquisizione di Fra Paolo Servita* a car. 133. dell' *edizione seconda*, si possono vedere narrate le replicate ritrattazioni, e ricadute fatte dal P. Averoldi; l' Apologia che scrisse della sua dottrina; e finalmente la condanna, a cui soggiacque dopo l' ultima abjura, nelle carceri del Sant' Offizio per tre anni. Questi fatti avvennero dal 1601. al 1604.

AVEROLDI (Giulio Antonio) Bresciano, illustre non meno per la nobiltà, che per la cognizione delle Scienze, nacque in Venezia di Giambatista Averoldi a' 6. di Gennajo del 1651. Ottenuta in Padova la Laurea Dottorale nelle Leggi, si applicò alle belle Lettere. Si dilettò di cose dell' antichità più erudita, per la quale impiegò non poco danaro in raccogliere Libri, Iscrizioni, e Medaglie. Questo suo genio il portò a tradurre dalla Francese in Lingua Volgare il *Discorso sopra XII. Medaglie de' Giuochi Secolari dell' Imperadore Domiziano*, scritto dal Sig. Raissant da Rems Medico, ed Antiquario di S. M. Cristianissima, che fu impresso *in Brescia per Giammaria Rizzardi* 1687. in 8. Fu intendentissimo pur di Pittura, il che appare da un' Opera intitolata *Le scelte pitture di Brescia additate al Forestiere. In Brescia dalle stampe di Gio. Maria Rizzardi* 1700. in 4. nella qual Opera ragiona non solo delle pitture, ma anche di molte antichità, e memorie osservabili di Brescia; e registra in essa pure XL. antiche Iscrizioni più corrette di quelle che sono state pubblicate dal Rossi, e dal Vinacesi. Morì in Brescia a' 5. di Giugno del 1717. e oltre le suddette Opere, per testimonianza de' Giornalisti d' Italia (1), i quali di questo illustre Soggetto hanno fatto un singolar Elogio, ha lasciato molte *Miscellanee* di cose erudite, e curiose, parte composte da lui, e parte raccolte, che si conservano presso al Sig. Gianvincenzio Averoldi suo figliuolo.

(1) Tom. XXVIII. pag. 390. e segg. Onorevole menzione di lui hanno pur fatta il Cavalier Michelangelo Zorzi nella *Vita del Conte Camillo Silvestri* a car. 95; e il Dott. Francesco Arisi ne' suoi *Praetores Cremonae* a car. 20. A lui il detto Conte Silvestri indirizzò la sua *Lettera sopra il titolo di Console dato in alcune lapidi Bresciane a Juvenzio secondo, e a Juvenzio Cesiano*, la quale si trova impressa nel Vol. XIII. della *Raccolta Calogerana* a car. 169.

AVEROLDI (Ippolito) Bresciano, dell' Ordine de' PP. Cappuccini, Teologo, e Predicatore, ha scritta, e pubblicata un' Opera riferita dal P. Dionigi da Genova (1), e dal Cozzando (2), con questo titolo:

Icones nonnullae ad pleniorem abstrusissimae literae Libri Apocalypsis intelligentiam, & Commentariis elegantissimis loca difficiliora illustrata. Brixiae 1638.

(1) *Biblioth. Script. Capuccin.* pag. 159.

(2) *Libreria Bresciana*, Par. II. pag. 274.

AVERONI (Valentino) Fiorentino (1), Monaco Vallombrosano (2), Abate di Santa Trinità e Visitadore della sua Congregazione, ha tradotto dalla Latina nella Lingua Volgare le Opere seguenti:

I. *Trattato del Governo de' Principi di San Tommaso d' Aquino al Re di Cipri, tradotto di Latino in Volgare da Valentino Averoni Monaco Vallombrosano. In Firenze per Giorgio Marescotti* 1577. in 8. In fine di questo Trattato diviso in IV. Libri, si legge un altro breve Trattato del *Governo de' Giudei* dello stesso Santo, volgarizzato dall' Averoni.

II. *Della Dottrina Cristiana Opera di Dionigi Cartusiano, tradotta in Volgare da Valentino Averoni*, Libri II. Ivi per lo stesso 1577. in 8.

III. *Trattato della Città di Dio di S. Agostino Vescovo d' Ippona tradotto in Lingua Fiorentina dal P. Abate Don Valentino Averoni*. Questa traduzione si conserva nel Monistero di S. Michele di Passignano in un Cod. MS. in fogl. in fine del quale sta scritto l' anno 1591.

(1) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 516.

(2) Armellini, *Bibl. Benedict. Casin.* pag. 66.

AVERSA (Brunone d'-) scrisse un' Opera intitolata: *De Febribus*, *Chirurgia minor*, che MS. si conserva in Firenze nella Libreria Riccardiana al Banco L. III. num. XL. in un testo a penna in fogl.

AVERSA (Matteo d'-) così detto da Aversa Città del Regno di Napoli sua patria, figliuolo di Oliverio Cristiani, e di Beatrice Barbacellia, di povera famiglia, entrato assai giovane nella Religione Olivetana in Napoli, si rendette chiaro in essa per la cognizione delle Lingue Latina Ebraica, e Greca, nella quale ultima parlava, e scriveva più elegantemente che in ogni altra. Venne eletto Abate Generale del suo Ordine nel 1544. la qual Carica sostenne con molto zelo, come scrivono il Lancellotto (1) e il Belforti (2); e morì nel Monistero del Monte Oliveto Maggiore nel 1556.

Traslatò molte Opere dal Greco in Latino, e compose anche molte cose che non compariscono più, siccome abbiamo dal Toppi (3). Fra le sue Traduzioni abbiamo quella del Trattato di S. Gio. Grisostomo della *Disciplina Monastica*, il quale fu stampato in Venezia, come scrive il suddetto Belforti (4), aggiugnendo che pubblicò fra le altre cose pure un Volume di Leggi della sua Religione, e scrisse la vita di molti Generali della medesima, suoi antecessori.

(1) *Histor. Olivet.* Lib. I. pag. 87.
(2) *Chronolog. Olivet.* pag. 161.
(3) *Bibliot. Napolit.* pag. 210.
(4) Loc. cit.

AVERSA (Raffaello) da Sanseverino presso a Salerno nel Regno di Napoli, Cherico Regolare Minore, nacque circa il 1589 (1). Narra il Toppi (2) che singolare fu *la stima di lui avuta particolarmente nella Corte di Roma, dove passò quasi tutti li suoi anni, così per l' impegno del Generalato della sua Religione a cui ben cinque volte fu assonto, come per gli altri delle Sacre Congregazioni del Santo Offizio, de' Riti dell' Indice, dell' Esame degli Ordini Sacri, e di quella sopra le Opere di Giansenio; nelle quali diede sempre tal saggio del suo raro, vivace ingegno, e sapere, che se (non so per qual fatalità) non fu della Sacra Porpora ornato, ne fu però da tutti i cospicui personaggi di quella Corte riputato degnissimo, benchè egli si mostrò mai sempre magnanimo dispregiatore dell' Ecclesiastica dignità*. Nel 1623. era egli Rettore in Roma nel suo Collegio degli studj di Teologia (3). Abbiamo in oltre dal medesimo Toppi che *offertogli da Innocenzio X. il Vescovado di Nocera, e da Alessandro VII. successore, quello di Nardò, ne fece dell' uno, e dell' altro modesto non meno che generoso rifiuto*; e che morì d' anni 68. della sua età nel 1657. a' 10. di Giugno (4), e fu collocato nel *Supportico* della Basilica di San Paolo, dentro una cassa di piombo con una lunga Iscrizione fattagli porre dal Pontefice Alessandro VII. che si può leggere presso al Toppi. Le sue Opere sono:

I. *Logica Institutionibus praviis, quaestionibus contexta. Romae apud Jacobum Mascardum* 1623. in 4. con sua Dedicatoria al Card. Ottavio Rodolfi.

II. *Philosophia, Metaphysicam, Physicamque complectens, quaestionibus contexta, Tomus Primus*. Ivi per lo stesso 1625. in 4. Tratta in questo Volume dell' Ente in generale, e de' primi suoi generi.

III. *Philosophia, Metaphysicam, Physicamque complectens quaestionibus contexta, Tomus Secundus*. Ivi presso il medesimo 1627. in 4. Tratta in questo degli Enti corporei e spirituali. Di questi tre Volumi un' altra edizione col titolo di *Philosophia* è stata fatta *Bononiae typis Evangelistae Duccia* 1650. Tomi tre in 4.

IV. *Sacra Theologia cum Doctore Angelico in tres partes distributa, quaestionibus contexta. Prima secundae partis, in qua de Deo ultimo fine & mediis ad eum assequendum accurate disseritur. Romae per Jacobum Mascardum* 1631. in 4. Un' altra edizione ne riferisce il Toppi, ma senza nominar la suddetta, come fatta ivi per lo stesso nel 1635. in 4. Questa riferita dal Toppi, e da noi veduta, è dedicata al Card. Francesco Barberino dal P. Aversa.

V. *Sacra Theologia Pars IV. Genuae typis Jacobi Mariae Farroni* 1640. in 4.

VI.

(1) Il detto tempo della sua nascita si apprende da quello della morte, e da quello che visse, come si dirà di poi.

(2) *Bibliot. Napolit.* pag. 266. Onorevole menzione di lui fanno altresì il Mireo nel suo Libro *De Script. Saeculi XVII.* al Cap. CCXVI; Leone Allacci nelle *Apes Urbanae* a car. 232; il Tomasini nel *Parnassus Euganeus* a car. 30; l' Autore della *Storia degli Ordini Religiosi* nel Vol. IV. a car. 312; l' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 718; e il P. Michele da S. Giuseppe nel Tom. IV. della *Bibliograph. Critica* a car. 13. oltre il Marracci, e il Caferro che si citeranno quì appresso.

(3) Sua Dedicatoria in fronte alla sua *Logica*.

(4) Ciò appunto si legge nella sua Iscrizione sepolcrale riferita dal Toppi; ma con qualche diversità si riferiscono tali date dal Caferro nel suo *Synthema Vetust.* a car. 426. ove si pone la sua morte come seguita agli XI. di Giugno di detto anno 1657. in età di 70. anni.

VI. *De Ordinis & Matrimonii Sacramentis Tractatus Theologici, ac Morales. Bononiæ, typis Jacobi Montii* 1642. in 4.

VII. *De Eucharistiæ Sacramento, & Sacrificio, de Pœnitentiæ Sacramento, & Extrema Unctione Tractatus Theologici ac Morales* ec. *Bononiæ per Carolum Zenerum* 1642. in 4. e di nuovo ivi 1644. in 4.

VIII. *De Fide, Spe, & Charitate, Tractatus Theologici Speculativam simul ac Practicam Doctrinam complectentes. Venetiis apud Bertanos* 1660. in 4.

IX. *De Conceptione prorsus sancta, atque intaminata Virginis Mariæ Tractatus.* Di quest' Opera fa menzione il Marracci (5) dicendo che al suo tempo in cui scriveva, cioè nel 1645. si aspettava avidamente dalle stampe; ma, per quanto ci sia noto, non è mai venuta alla luce.

(5) *Bibliotb. Mariana*, Vol. II. pag. 317.

AVERSA (Tommaso) ebbe per patria Amistrato città della Sicilia. Si ha dal Mongitore (1) che trasferitosi giovinetto in Palermo, consumò quivi la maggiore parte della sua vita applicandosi agli studj delle lettere umane; che fu al servigio del Cardinal Giannettino Doria Arcivescovo di Palermo, e poscia di Luigi Moncada Duca di Montalto, e di Diego d' Aragona Duca di Terranuova, coll' ultimo de' quali andò in Ispagna, ove pel suo sapere venne in molta stima; che col medesimo eletto Ambasciatore a Ferdinando III. Imperadore, e ad Alessandro VII. Sommo Pontefice, ebbe occasione di farsi amici in Vienna, e in Roma molti Letterati; che fu ascritto fra gli Accademici Riaccesi di Palermo ove fu detto l'*Arido*, e fra gli Umoristi, e gli Ansistili di Roma, ove fu detto l'*Esaltato*, e dove si fece Sacerdote. Ritornato in Palermo venne da Pietro Martinez Rubio Arcivescovo di quella Città eletto Cappellano di Santa Maria della Volta, e vi morì di colpo d'apoplesia a' 3. d' Aprile del 1663. Egli si dilettò assai di poesia, e massimamente di componimenti Tragici e Comici, e di lui abbiamo alle stampe l'Opere segg.

I. *Piramo e Tisbe. Idilio in Lingua Siciliana. In Palermo per Giambatista Maringo* 1617. in 8.

II. *Gli Avventurosi Intrichi. Commedia* (in prosa). *In Palermo presso Antonio Martarello* 1637. in 8.

III. *La Notte di Palermo. Prima Commedia in Lingua Siciliana* (in versi). *In Palermo per Decio Cirillo* 1638. in 8. L' Allacci a car. 707. della *Drammaturgia* la dice impressa nel 1618.

IV. *Il Pellegrino, ovvero la Sfinge debellata. Tragedia Sacra. In Palermo presso Alfonso dell' Isola* 1641. in 8.

V. *Il Giorno di Messina. Commedia. In Messina per gli Eredi di Pietro Brea* 1644. in 8.

VI. *Il Sebastiano. Tragedia Sacra* (in versi). *In Palermo per Niccolò Bua, e Michele Portanuova* 1645. in 4.

VII. *Il Bartolommeo, ovvero il Selim Costante. Tragedia Sacra* (in versi). *In Messina presso gli Eredi di Pietro Brea* 1645. in 8; *in Trento per Carlo Zannetti* 1648. in 8. e *in Brusselles* 1648. in 4.

VIII. *Il Portento. Canzone Panegirica all' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Conte Guglielmo Stavata Consigliero di Stato, e Cameriero di S. M. C. In Vienna d' Austria presso Matteo Cosmerovio* 1647. in 4.

IX. *Canzoni Siciliane.* Stanno impresse nella Parte II. del Tomo II. delle *Muse Siciliane* stampate *in Palermo presso Decio Cirillo* 1647. in 12. e *appresso Giuseppe Bisagni* 1662. in 12. Sue Rime in Lingua Siciliana noi abbiamo pur lette in un testo a penna del Sig. Dottor D. Baldassarre Zamboni Lettore di Teologia nel Seminario nostro di Brescia, il qual Codice è una Raccolta di Rime di diversi in Lingua Siciliana.

X. *Il primo Tomo dell' Eneide di Virgilio tradotto in rima Siciliana. In Palermo presso Niccolò Bua* 1654. in 12. Questo Tom. I. contiene il primo, secondo, terzo, e quarto Libro.

XI. *Il Padre Pietoso. Commedia Morale* (in prosa). *In Roma per Giacomo Dragondello* 1656. in 12.

XII.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. II. pag. 254.

XII. *L'Alipio, ovvero la Colomba fra le Palme. Poema Drammatico sopra il maraviglioso arrivo dell'Ossa benedette del P. F. Alipio di San Giuseppe Agostiniano Scalzo Palermitano, alla spiaggie di Palma in Sicilia l'anno* 1653. *In Roma presso il Lazzaro* 1657. in 12.

XIII. *La Corte nelle Selve. Trattenimenti modesti, ed utili, distinti in più veglie per gli ultimi dì di Carnovale, con gli discorsi di Tamina d'Amistrato* (sotto tal nome si nasconde il nostro Tommaso), *ed osservazioni di lui sopra la Commedia intitolata* Notte, Fato, ed Amore. *In Roma* per lo stesso 1657. in 12. In fine di quest' Opera stà impressa la Commedia intitolata *Notte, Fato, ed Amore.*

XIV. *Il secondo Tomo dell'Eneide di Virgilio tradotto in ottava Rima Siciliana. In Palermo presso Niccolò Bua* 1657. in 12. Questo Tomo secondo contiene il quinto, sesto, settimo, ed ottavo Libro.

XV. *Idea ovvero Ordine delle Scene per la rappresentazione della Tragedia del Sebastiano: con un Discorso Accademico detto il Disinganno. In Roma presso il Dragondello* 1659. in 12.

XVI. *Il terzo Tomo dell'Eneide di Virgilio tradotta in ottava Rima Siciliana. In Palermo presso Niccolò Bua* 1660. in 12. Contiene questo Tomo III. i Libri nono, decimo, undecimo, e duodecimo.

XVII. *L'Ormindo. Tragicommedia Reale per la felice nascita del Serenissimo Infante D. Carlo Giuseppe d'Austria Principe delle Spagne. In Palermo appresso il Coppola* 1662. in 12. In fine di quest' Opera si legge ristampato il Discorso Accademico intitolato il *Disinganno.*

XVIII. Altre Commedie gli si attribuiscono dall' Allacci (2), da Cesare Colonna (3), e da Giuseppe Galeano (4), le quali si credono perdute, e sono le seguenti:

1. *Il Mancomale.*
2. *Le Finte Nozze.*
3. *Il Mascherato.*
4. *Gl' Incolpati senza colpa.*
5. *L'Adone.*
6. *Nozze, Fato, e Morte, Trattenimenti modesti ed utili, distinti in più Veglie per li ultimi dì di Carnovale, da cui nasce la Commedia delle Notti di Palermo.*

(2) *Drammaturg.* Indic. 6. pag. 227.
(3) *Idea Sebast.* pag. 21.
(4) *Musa Sicula*, Par. II. Tom. II. pag. 250.

AVERSANO (Giulio Cesare) Notajo, e Segretario della Chiesa di Sant'Anna di Napoli, ha dato alle stampe, come abbiamo dal Toppi (1), l'Opera seguente:

La Platea, seu Fondazione della Venerabile Chiesa di Sant'Anna de' Lombardi, della fedelissima Città di Napoli, estratta dalli originali antichi, e moderni. In Napoli 1626. in 4.

(1) *Bibliot. Napolit.* pag. 165.

AVERULINO o AVERULANO (Antonio) il quale viveva nel 1460. scrisse in Lingua Volgare un'Opera d'Architettura divisa in XXV. libri, la quale fu poscia tradotta in Latino da Antonio Bonfini, detto anche Antonio d'Ascoli, e dedicata a Mattia Corvino Re d'Ungheria e di Boemia. Un testo a penna di questa traduzione si conserva in Venezia nella Libreria de' SS. Giovanni e Paolo. Questo è in carta pecora in foglio con miniature superbissime, anzi maravigliose, in fronte al quale si legge: *Divo Matthiæ Pannoniæ & Bohemiæ Regi, Principi invic. Antonii Bonfin. traductio in Architecturam Antonii Verulini pie dicata Præfatio*, Principia: *Credebam, Dive Matthia Princeps invictissime, ad æquanda tuorum Romanorum gesta, & ad comparandam immortalitatem, te satis ex arte bellica, sapientiaque tua nominis tibi vindicasse* ec. Questa Dedicatoria del Bonfini, benchè non segnata di anno, poichè è diretta a Mattia Re d'Ungheria, e di Boemia, si dee credere scritta nel 1469. o dopo quell' anno, mentre non prima di questo prese egli il possesso di quest' ultimo Regno. Nel medesimo MS. altra Dedicatoria succede dell' Averulino indirizzata a Piero de' Medici figliuolo di Cosimo. In questo manoscritto viene l'Averulino chiamato *Civis Florentinus*, e perciò alcun può maravigliarsi che niuna menzione di lui abbiano fatta nè il Poccianti, nè il P. Negri nelle loro Opere intorno

agli

agli Scrittori Fiorentini. Altri esemplari di questa traduzione si trovano in diverse Librerie, e fra gli altri due esistono nella Vaticana, uno in Milano nella Libreria Ambrosiana, ed uno si trova nell' Ottoboniana, e un altro nella celebre Libreria del Peireschio. Forse il testo Volgare è quello che si conserva nella Libreria del famoso Monistero di Sant' Emmeramo in Ratisbona, segnato del num. 590. contenente appunto un Trattato Italiano assai vecchio d'Architettura, del quale ci ha data notizia il Sig. Marchese Scipion Maffei (1), ma senza nominare l'Autore di esso.

(1) *Osservaz. Letter.* Tom. II. pag. 195.

AVESANO (Tommaso) Veronese, Chirurgo ha pubblicata l'Opera seguente:

La cecità degli Atomi Democritici. Discorso detto e dedicato al merito sopragrande dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Domenico Cappello degnissimo Podestà di Verona. In Verona per Antonio Rossi 1691. in 4. Il Cinelli (1) riferendo quest' Opera ne ha giudicato colla sua solita libertà nella seguente maniera: *Se questo Chirurgo avesse trattato di medicare le piaghe, e i gavozzoli, forse avrebbe parlato meglio: ma in voler entrare in una così ardua quistione ha colto poco nel segno.* Ne sutor ultra crepidam. *I Chirurghi trattino le loro materie, così i Medici, i Filosofi, e simili, le loro, altrimenti vedransi comparire mostri degni più del taglio de' loro coltelli, che della punta della loro penna.*

(1) *Bibliot. Volante*, Scanz. XX. pag. 117.

AVETA (Giuseppe). V. Andria (Giuseppe d'-).

AVEZZANO (Sebastiano) Cesenate (1), della Religione de' Padri Carmelitani, Lettore di Sacra Teologia, due volte Priore Provinciale della Provincia di Romagna, uomo di vita, e costumi veramente religiosi, morì in Rimini nel mese di Luglio del 1580. e quivi venne seppellito nella Chiesa de' PP. del suo Ordine. Parecchj Scrittori fanno di lui onorevole menzione (2). Ha scritte l'Opere seguenti:

I. *Discorsi predicabili con tre prediche, dell'Incarnazione, della Natività, e della Risurrezione di Nostro Signore. In Venezia per Antonio Bertano* 1569. e 1587. in 8.

II. *De Sacramentis.*

III. *Digressiones prædicabiles varij argumenti.*

IV. *Brevis Institutio ad Logicam Aristotelis.*

V. *De ratione studiorum Theologiæ.*

(1) Il Marracci nella Par. II. della *Bibl. Mariana* a car. 354. dove parla dell' Avezzano, lo dice *de Cesena Ordin. Carmelitarum, natione Italus, patria Ariminensis*; ma con qual fondamento lo dica a noi non è noto.

(2) *Spec. Carmelit.* Tom. II. pag. 1070; Possevino, *Appar. Sacer*, Tom. III. pag. 198; Ghilini, *Teatro d' Uomini Letter.* Tom. II. pag. 219. Quì convien avvertire che il Konig a car. 71. della *Bibl. Vetus & Nova*, parlando di questo Autore cita l' Allacci *De Apibus Urbanis*, da cui pare avere ricavato notizia dell' Avezzano; ma per quanta diligenza fiasi da noi usata, non c' è avvenuto, fra que' di cui scrive l'Allacci, di ritrovare ch' esso di questo Scrittore faccia nè pur menzione.

AUFIDIO, Basso, antico Storico Latino, il quale fiorì ai tempi di Augusto e di Tiberio Imperadori, scrisse due Istorie ora perdute, l' una intitolata *De Bello Germanico*, e l' altra *De Bello Civili*. Menzione ne fanno Quintiliano (1), M. Seneca (2), Plinio il Giovane (3), ed altri riferiti dal Vossio (4).

(1) *Institut. Orat.* Lib. X. Cap. I.
(2) *Suasor. VI.*
(3) Lib. III. Epist. V.
(4) *De Histor. Latin.* Lib. I. Cap. XXII.

AUFIDIO, Gneo, Cittadino Romano, Giureconsulto, e Storico antico, fioriva nell' Olimpiade CLXX (1), vale a dire negli anni dalla fondazione di Roma 657. Egli sostenne la Carica di Pretore, e quantunque fosse cieco, la cecità non gl' impediva punto di frequentare il Senato, e di dirvi il suo parere, siccome racconta Cicerone che lo conob-

(1) Dal Thevet nel Tom. I. dell' *Hist. des Sçavans Hommes* a car. 156. si chiama *Cajus Aufidius*. Forse per errore di stampa si legge nel medesimo luogo del Thevet che fosse fatto *en sa jeunesse Preceptenr a Rome* in luogo di *Preteur*.

conobbe, essendo esso Cicerone ancor giovanetto (2). Da alcuni non si crede diverso da questo che fu Questore di Roma sotto Cecilio Metello, e Cotta, e di poi Tribuno della Plebe, nel qual tempo si pubblicò la Legge Aufidia: ma è più verisimile essere stato un altro Aufidio, avendo avuti questa famiglia molti altri illustri Soggetti. Questi, di cui parliamo, ha scritto una Storia, o Cronica in Greco molto al suo tempo stimata, ed ora perduta, della quale, come altresì del suo Autore fanno menzione parecchi Scrittori (3). Alcuni pochi Frammenti di essa furono impressi nella Raccolta de' Frammenti degli Storici antichi fatta da Ausonio Popma, e pubblicata più volte dietro alla Storia di Sallustio.

(2) *Pueris nobis*, così parlando Cicerone d' Uomini illustri ciechi nel Lib. V. delle *Toscolane*, scrive di Gneo Aufidio, *Gn. Aufidius pratorius, & in Senatu sententiam dicebat, nec amicis deliberantibus deerat, & Gracam scribebat Historiam, & videbat in literis*.

(3) Cicerone, *Orat. pro Domo*; Plinio, Lib. VI. c. 9. e Lib. VIII. c. 17; l' Autore *De Orig. gentis Romanæ*; Vossio, *De Histor. Gracis*, Lib. IV. c. 14; Rutilio, *Vita Jurisconsult.* pag. 109; Gravina, *De Ortu & Progressu Juris Civil.* Cap. LXII; e il Mandosio, *Bibl. Rom.* Tom. II. Cent. IX. pag. 272.

AUFIDIO Modesto, Romano, antico Grammatico, il qual fioriva nel primo, o nel secondo secolo dopo la venuta di Cristo, scrisse un Commento sopra la Georgica di Virgilio, citato da Filargirio (1), e dietro a questo mentovato dal Vossio (2), e dal padre Michele da S. Giuseppe (3).

(1) *Comment. in Lib. II. & III. Georg.*

(2) *De Hist. Latin.* Lib. I. Cap. XXII.

(3) *Bibliogr. Critica*, Tom. III. pag. 316.

AUGENIO (Orazio) da Monte Santo Castello nella Romagna, Medico assai celebre, nacque per quanto noi possiamo conghietturare, intorno al 1527 (1). Suo Padre per nome Lodovico, Medico anch' esso, si era già acquistato molto nome in tal facoltà, esercitandola per lo spazio quasi di 70. anni nelle principali Città della Romagna, e della Toscana, e si era renduto ben accetto al Pontefice Clemente VII. a cui onestamente servì (2), ed a diversi Principi della Francia, i quali in passando col loro esercito verso Roma, vollero, in grazia sua, esente la sua patria da quegli aggravj e contribuzioni alle quali soggiacevano i Luoghi circonvicini. La fama e il grido del padre fu largamente sostenuto, ed anche accresciuto dal figliuolo Orazio, il quale dopo essersi applicato in Fermo alle Lettere umane, alla Filosofia, ed anche alla Teologia, ed aver quivi ricevuta la Laurea Dottorale in Medicina, passò ancor giovane ad essere Lettore di Logica nell' Università di Macerata, il qual grado egli sostenne due anni, ed appresso fu Lettore in Roma di Medicina Teorica Straordinaria altri cinque anni. Noi troviamo ch' egli era in Roma nel 1558 (3); e che poscia esercitava la Medicina nel 1563. in Osimo; nel 1570. fino al 1573. in Cingoli, e dal 1573. fino al 1576. in Tolentino (4). Professò di poi per altri sedici anni la Medicina pratica nell' Università di Torino, e non già di Pavia, come alcuni hanno con poco fondamento, per quanto appare, asserito (5). Sei

 di

(1) Questa conghiettura si trae dall' osservare, che lo stesso Orazio nella Dedicatoria de' primi XII. libri delle sue *Epist. Medicin.* fatta a Carlo Emanuel di Savoja scrive che aveva allora esercitata per 27 anni la Medicina; ora questa Dedicatoria è scritta, come appar dalla data, nel 1579. e come noi supponghiamo ch' egli possa avere incominciato a professare la Medicina in età di 25. anni in circa, così secondo tal computo troviamo che la sua nascita può essere avvenuta verso il 1527.

(2) Il Papadopoli nella *Histor. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 338; ed il Mangeti nella *Biblioth. Script. Medic.* Tom I. pag. 186. asseriscono che il detto Lodovico fosse *Medico* del suddetto Pontefice; ma il Riccoboni a car. 69. del suo libro *De Gymn. Patav.* dice solo che fu *charissimus Clementi VII. Pont. Max. cui honestissime servivit*; il che noi pure ci siamo ristretti ad affermare, massimamente non trovando registrato il suo nome dal Cavalier Prospero Mandosio nel suo libro de' Medici Pontifizj.

(3) Ciò appar chiaro dalla data delle sue due Epistole Medicinali che si contengono nel primo libro.

(4) Si è ciò tratto dalle suddette Epistole Medicinali, e dalle date di esse.

(5) Tra quegli Scrittori ch' hanno asserito avere Orazio professato la Medicina in Pavia, contar si possono il Freero nel *Theatr. Viror. Erudit.* a car. 1313; il Merclino nel *Linden. Renovat.* a car. 468; il sopraccitato Mangeti; e il P. Carafa nel Lib. II. *De Gymn. Rom.* a c. 353. i quali, per quanto si scorge, hanno ciò tratto dagli Elogj soprammentovati del Tomasini, ne' quali veramente si legge esser egli stato professore *in Ticinensi Palestra*: ma egli è facile il persuadersi che in questo passo del Tomasini sia qualche sbaglio, o errore di stampa; e che in luogo di *Ticinensi*, si debba leggere *Taurinensi*; imperciocchè e il Castellano nelle sue *Vita Illustr. Medic.* a car. 247. e il Riccoboni nel suddetto libro *De Gymn. Patav.* a car. 69. i quali scrivevano prima del Tomasini, dicono che professò in Torino, senza far menzione di Pavia; e in oltre il Tomasini stesso a car. 293. e 432. del suo *Gymn. Patavinum* non più parla di Pavia, ma afferma unicamente che fosse professore in Torino. Ma qual autorità più convincente dello stesso Orazio, il quale chiaramente ciò afferma nella suddetta sua Dedicatoria a Carlo Emanuele di Savoja premessa alle

di questi professolla con Giovanni Costeo da Lodi, e gli altri dieci senza compagno (6). Ciò fu, per quanto a noi sembra, dal 1577. fino al 1593; imperciocchè morto essendo nel 1592. Bernardino Paterno da Salò Professore nello Studio di Padova di Medicina Teorica Ordinaria in primo luogo, venne questa Cattedra conferita a' 2. di Luglio del 1592. col largo stipendio di 900. fiorini al nostro Orazio (7), il quale tuttavia non ne prese il possesso che agli 8. di Novembre dell'anno seguente 1593. con una elegante Orazione (8). Qual concetto egli poi quivi si acquistasse di dottrina, di probità, e di prudenza sembraci di potersi abbastanza ricavare dal sapere che il suddetto stipendio gli fu accresciuto agli 8. di Ottobre del 1599. alla somma di 1100. fiorini (9); ch'essendosi fondato da Francesco Gasparino Padovano un Luogo Pio per le Citelle, fu egli uno de' primi quattro Professori stabiliti dal Testatore a presiedervi (10); e che per ultimo essendosi ordinato dal Senato Veneziano, per impedire, e conciliare le inimicizie tra gli Scolari di detta Università, di eleggere due de' primi Professori di essa, fu egli uno di questi (11). D'un' acerba controversia letteraria intorno al cavar sangue ch' egli ebbe con Alessandro Massaria Vicentino ci ha lasciato un esteso racconto il Riccoboni (12), al quale rimettiamo il Lettore. Anche il Tomasini (13) ha di essa fatto menzione. Carico finalmente d' anni, e logoro dalle fatiche morì nel 1603.

Molte Opere sopra la Medicina ha egli scritte le quali dopo essere per la maggior parte uscite separatamente alla luce, come appresso riferiremo, furono insieme raccolte e in quattro Tomi in foglio pubblicate *Francofurti apud hæredes Andreæ Vvechelii, Claudium Marnium, & Johannem Aubrium* 1597. 1598. e 1600; di nuovo, *Venetiis apud Damianum Zenarium, & Hæredes* 1602. in fogl; e di nuovo ivi 1607. in fogl. I Trattati poi da lui composti sono i seguenti, de' quali riferiremo anche le separate edizioni.

I. *Epistolarum, & Consultationum Medicinalium libri XXIV. in duos tomos distributi* ec. *quibus accessere ejusd. Auctoris de Hominis partu libri duo*. I primi XII. Libri di queste Epistole erano già stati pubblicati *Augustæ Taurinorum apud Hæredes Nicolai Bevilaqua* 1579. in 4. e gli altri XII. pur ivi *apud Johannem Baptistam Ratterium* 1580. in 4. Di nuovo tutti insieme *Venetiis apud Damianum Zenarium* 1592. in fogl. *Francofurti* 1597. e 1600. in fogl. Altra edizione di soli XII. Libri è seguita *Venetiis* 1602. in due Volumi in 4.

II. *Epistolarum Medicinalium Tomi tertii libri XII.* Da queste Epistole scritte per la maggior parte contra il suddetto Alessandro Massaria Vicentino pubblico anch' egli Professore in Padova, s' ha una intiera istruzione delle controversie letterarie sopra la Medicina ch' ebbe con questo Soggetto, le quali abbiamo di sopra accennate.

III. *Quod homini certum non sit nascendi tempus libri duo. Adjectum Embryon petrefactum Urbis Senonensis, cum levi & succinta exercitatione de hujus indurationis caussis naturalibus, Venetiis apud Joh. Baptistam Ciottum* 1595. in 8.

IV. *De curandi ratione per sanguinis missionem Libri XVII.* I primi tre Libri erano già prima usciti *Venetiis apud Mejettum* 1570. in 8. e poi di nuovo coll' aggiunta d' altri dieci

alle sue *Epist. Medicin.*? Siaci quì lecito di riferire intiero questo passo, giacchè fece egli in esso menzione del Professore, a cui succedette, della madre ancor viva, della moglie, e de' figliuoli: *Ego certe* (così egli parla al Principe suddetto) *Princeps humanissime, celebri multorum prædicatione commotus, desideravi jam diu aliquam mihi dari occasionem, qua honestum apud te locum habere licuisset. Favit mihi Deus. Cum enim defuncto Francisco Valleriola viro clarissimo, medicinamque primo loco profitenti, Almi hujus Gymnasii Moderatores prudentissimi, quem substituerent ex variis regionibus conquirerent, visus sum illis idoneus ad id muneris obeundum testimonio tum illustrissimorum quorundam virorum, tum insignium medicorum, præsertim Hieronymi Mercurialis nostra hac tempestate medici absolutissimi, quique præclarissima cum laude primas in Patavino Gymnasio partes merito obtinet. Vix dici potest, quam alacri animo conditionem acceperim. Quamvis enim arduum aliqua ex parte videbatur mihi, matrem jam extrema senectute confectam, conjugem carissimam, dulcissimos filiolos, propriosque penates relinquere, & jam senescentem iis privari commodis, quæ vigintiseptem annos medicinam faciens laboribus multis paraveram, majora etiam in dies, Deo favente, paraturus; hasce tamen pluresque alias difficultates superavit magna quadam concepta tranquillitatis fiducia, si te optimum & serenissimum Principem studiorum meorum patronum aliquando habeam* ec.

(6) Riccoboni, loc. cit.

(7) Tomasini, *Gymn. Patav.* pag. 293. Quindi si correggano i sopraddetti Freero, Merclino, e Mangeti, i quali affermano che Orazio succedesse in Padova a Girolamo Capivacca.

(8) Tomasini, Lib. cit. pag. 432.

(9) Lo stesso, pag. 293.

(10) Lo stesso, pag. 430.

(11) Lo stesso, pag. 434.

(12) *De Gymn. Patav.* pag. 123.

(13) *Gymn. Patav.* pag. 435.

(14) Il P. Giuseppe Caraffa nel Lib. II. *De Gymn. Rom.* a car. 354. citando il Papadopoli scrive: *qui tamen* (Papadopolus) *dicit Augenium, postquam docuisset* ec. *venisse Patavium* anno 1591. *& obiisse anno sequente*, la qual cosa nel Papadopoli, cui abbiamo sotto agli occhj, non ci è certamente avvenuto di ritrovare.

ei Geneva 1575. in fog. di nuovo *Taurini apud Johannem Ratterium* 1584. in 4. In questa ediz. si trova aggiunta una sua Dissertazione contro di *Arcangelo Mercenario* sopra diversi punti di Medicina tra loro controversi. La questione ebbe principio da una ricerca fattagli sopra di essi dal Mercenario verso il 1576. e dalla risposta datagli da Orazio, le quali si trovano in fine del secondo Libro delle sue *Epist. Medicin.* Di nuovo furono stampati i suddetti libri *Venetiis apud Joh. Zilettum* 1597. in fogl. *Francofurti* 1598. e 1605. in fogl. Questa è l' Opera intorno la quale versarono le sue contese letterarie col Massaria.

V. *De Febribus libri VII. ab ipso Auctore ab anno* 1568. *usque ad* 1572. *singuli conscripti & nunc vero post ejus obitum ab Hilario Augenio fil. in lucem emissi. His septem libris accesserunt postmodum alii tres ejusdem materiæ.* I. *De curatione Symptomatum Febrium pestilentium.* II. *De Febribus pestilentibus.* III. *De curatione Variolarum ac Morbillorum. Francofurti apud Andreæ Vuecheli Hæredes* 1605. in fogl. Il Lipenio (15) riferisce aver lasciati Orazio altri Libri MSS. sopra questa materia non ancora compiuti.

VI. *De modo præservandi a Peste Lib. IV. Firmi apud Astulph. de Grandis* 1577. 8. *Lips.* 1598. 8.

VII. *De medendis calculosis, & exulceratis renibus Liber. Camerini apud Anton. Gojosum* 1575. in 4.

VIII. *Consilia quædam Medica.* Questi consiglj trovansi nella Raccolta fatta da Giuseppe Lautenbachio intitolata: *Consilia Medicinalia præstantiss. Italiæ Medicorum* ec. *Francofurti apud Joh. Sartorium* 1605. in 4.

IX. *Compendium totius Medicinæ. Augustæ* 1580. in 8.

Egli compose pure alcuni Commentarj sopra il Trattato di Galeno *De Arte curandi*, che non sono venuti alla luce. Onorevole menzione di questi ha lasciato Pietro di Castro (16) col dire che il testo originale di essi esisteva in Padova presso a Gio. Rodio, il che pur afferma il Tomasini (17), e che per opera del Rodio dovevano allora uscire alla luce.

(15) *Biblioth. Medica*, pag. 344.
(16) *Biblioth. Med. Erudit.* pag. 16.
(17) *Gymn. Patav.* pag. 293.

AUGURELLI (Giovanni Aurelio) uno de' chiari Poeti Latini del suo tempo, nacque in Rimini circa l' anno 1454. per quanto a noi sembra di conghietturare (1). Nobile in Rimini fu una famiglia degli Augurelli, ma pare ch'egli non fosse di questa, perciocchè si vede che un suo fratello era ascritto all'ordine degli Artigiani (2). Da molti viene semplicemente chiamato Gio. Aurelio da Rimini. Egli stesso ci fa sapere, che ancor giovanetto fu mandato da suo padre allo Studio di Padova (3), e che quivi contratte

(1) Che nascesse circa il 1454. lo ricaviamo dai seguenti suoi versi, che sono nel Lib. I. de' suoi Jambici al num. XXV. Quivi si vede ch' egli indirizzò le sue Poesie MSS. ad Aldo Manuzio, acciocchè le correggesse, e le facesse stampare, e scrive che le aveva incominciate nell' età di trent' anni, e compiute poco dopo i cinquanta. Eccone il titolo: *Aldo Manutio Romano horum librorum commendatio, ut pro singulari doctrina sua eos recognoscat, & pro dexteritate imprimendos curet. Carmen XXV.* e principia:

Vita peractis, Alde, sex lustris mihi
Sunt cœpta, noster quæ libellus continet,
Perfecta vero lustra post paulo decem ec.

Egli è dunque verisimile, che di poco compiuti egli avesse i cinquant' anni di sua età quando furono da Aldo stampate. Questi le pubblicò l' anno 1505. dal che ci sembra poter dedurre, ch' egli potesse esser nato circa l' anno 1454. Qualche dubbio potrebbe in ciò nascere dall' avvertire che questa fu una ristampa, e che la prima edizione seguì in Verona senza nome d' impressore nel 1491. onde se a quel tempo si avesse ad applicare l' espressione del Poeta, come allora fatta, la sua nascita sarebbe seguita assai prima, cioè circa il 1440. ma è da sapersi che nella prima edizione da noi ben osservata non si trovano i detti versi, i quali verisimilmente furono da lui composti in occasione che Aldo era per intraprenderne la ristampa.

(2) Egli fu fratello di Girolamo padre di Pierpaolo orefice, uno dei trenta artigiani, che furono annoverati nel Senato Riminese l' anno 1509. come scrivono l' Adimari nel *Sito Riminese* al Lib. II. pag. 13; e il Clementini, *De' Magistrati di Rimini* a car. 37. Quindi si vuol credere che egli non fosse della famiglia nobile, della quale fu Lodovico figliuolo d' Antonio già Consigliere di Sigismondo Malatesta, come s' ha dal Clementini nel *Raccolto Istorico* al Vol. II. pag. 355. il qual Lodovico fu ascritto in detto anno 1509. fra i cento nobili della Città. Si potrebbe tuttavia sospettare, che, dicendosi da Pietro Belmonti nella *Genealogia* della propria Famiglia a car. 242. *Gioanna* figliuola di detto Lodovico *nipote* del nostro Gio. Aurelio, fossero Lodovico, Gio. Aurelio, e Girolamo fratelli carnali fra loro, e figliuoli del mentovato Antonio; ma che l' uno cioè Lodovico con diversa fortuna ascendesse al primo grado della nobiltà, e gli altri due si rimanessero nel loro privato umile stato di Cittadini. Comunque ciò fosse, la discendenza di Lodovico in breve si estinse, e quella di Girolamo sussisteva tuttavia nel 1616. come gentilmente ci avvisa con sua lettera il Sig. Conte Giuseppe Garampi Canonico di S. Pietro, ed Archivista in Roma della Vaticana.

(3) *Jambic.* Lib. I. Carmen. III. ove si legge:

Ætatis acta plurimam sub aureis
Partem peregi legibus.
Donatus urbe donec Antenoreâ
Illic vacabam literis.
Mox Tarvisinâ: factus hic quoque munere
Civilitatis auctior.
Vel esse dum me civitatum principis
Quandoque juvit incolam.

Mine

tratte avendo strette amicizie (4), lungo tempo sen visse applicato di continuo alle Lettere, onde vi fu anche onorato di quella cittadinanza (5). Di là passò a Trevigi, nella quale Città ottenne un Canonicato, cui godeva nel 1501 (6), e vi fu pur fatto cittadino (7). Da Trevigi passò a Feltre, ove in pieno ozio applicato alle Lettere stette quindici mesi (8), forse per attender ivi con maggior quiete allo studio della Lingua Greca, alla quale pare che si applicasse avanzato alquanto in età (9). Da Feltre nuovamente a Trevigi si ridusse (10). Si sa ch' egli visse alcun tempo anche in Venezia, ove aprì scuola privata di Lettere Latine e Greche. In questa professione scrive il Giovio (11) ch' egli fu tenuto il più dotto, e candido d'ogni altro che a' tempi suoi l'esercitasse, ed in fatti allevò insigni discepoli, fra i quali si contano il Bembo, il Navagero, e il Lippomani (12). Egli fu uno de' primi che incominciassero ad osservare Regole della nostra Lingua Volgare (13); e ben l' ebbe intorno a ciò in molto concetto il Bembo, il quale era solito chiamarlo *suo Padre* (14), e al giudizio di lui sottopose i due suoi primi libri sopra la Lingua Volgare (15). Esaminò egli in oltre l'emendazioni sopra Catullo di Girolamo Avanzi, e mercè del suo favorevole giudizio furono poi queste date alla stampa da Agostino Moravo (16). Da queste, e da altre testimonianze ancora (17) si vede ch' egli è stato molto celebre a' tempi suoi; ma pare che alquanto pregiudicasse alla buona fama del nome suo il diletto e la passione ch' egli ebbe nell' Alchimia, per la quale scrive il Giovio che tutto dì si stava a cuocere e bollire nelle chiuse fornaci metalli, e succhi diversi per fare dell' argento vivo il sodo atto a fondersi e a batter danari, e per trarre il puro oro da una mirabil massa di cose ascose nel secreto della natura, le quali ei poneva insieme; ma veggendo ciò non riuscirgli si diede a comporre un Poema intitolato *Chrysopæja*, nel quale mostrava come si potesse far l'oro, e l'indirizzò al Pontefice Leone X. acciocchè questi, che prodigamente usava l'oro nel sostentare i begl'ingegni e in altre magnifiche spese, sapesse onde ampiamente cavare ricchezze infinite. Per la qual cosa v' ha chi scrive (18) che il Papa lo regalasse d'una bella e gran borsa, ma vuota, dicendo che chi aveva il

Istius ergo Publicæ mores rei
Quot vel fuerunt optima
Jam nemo, ut ipse, noverit quidem, neque
Magis sit ille deditus ec.

(4) *Carminum*, Lib. I. Ode XXII. che ha questo titolo: *Martio Antonio Pastio Veronensi causas reddit, cur diutius Patavii moretur*, e principia:

Antonii quondam Patavi cessare sub urbe
Jam nimium videor,
Accipe quæ valeant hic me per cuncta morari
Tempora jure suo.
Huc ego digressus vix e puerilibus annis
Patre jubente adii,
Quo primùm teneræ legi mihi cura sodales
Pignora amicitiæ,
Quos super adjunxi grata quoque lege fideles
Servitium Dominæ ec.

e finisce

Hæc sunt quæ longe a patria, dulcissima quamvis
Sit, retinere queant.

(5) Si vegga sopra l' annotaz. 3.

(6) Bonifacio, *Stor. di Trevigi*, Lib. XII. pag. 658. dell' ediz. di *Trevigi appresso Domenico Amici* 1591. in 4; Burchelati, *Catal. Script. Tarvisin.* pag. 45. Da una lettera del Bembo scritta ai 26. di Gennajo del 1515. a Trifon Gabriele si ricava che l' Augurelli in quell' anno era molestato da una lite in Roma sopra quel Canonicato, intorno alla quale a favore di lui era interessato esso Bembo.

(7) Vedi sopra l' annotaz. 3.

(8) Lo dice egli nel *Carmen XIV.* del Lib. II. de' suoi Jambici, che ha per titolo: *Gratias agit cubiculo in quo dum Feltriæ degeret, moratus est*, e principia:

Quod te cubiculum commode frui mihi
In ocio plene vacanti literis
Annum licuerit, mensibus tribus additis,
(Secesseramus huc enim isthac gratia)
Grates habemus ec.

e lo stesso afferma nel suo *Carmen XVI.* al Bembo.

(9) Ciò si deduce dall' Ode I. del Lib. II. de' suoi *Carmin.* che ha per titolo: *Resumit Lyram, quam superiore libro, a musa brevis temporis veniam precatus, dum ad Græces auctores se conferret, deposuerat.*

(10) Si apprende dal Lib. II. *Jambic.* ove il *Carmen XV.* ha per argomento: *Instare tempus, quo ipse Feltria discedat, & Tarvisium se conferat.*

(11) *Elog.* num. 68.

(12) Giraldi, *De Poetis nostror. temp.* Dial. I.

(13) Trissino, *Castellano*, pag. 232. nel Vol. II. delle sue *Opere*.

(14) Sua Lettera citata nella seg. annotaz. ed altra scritta a' 26. di Gennajo del 1517.

(15) Bembo, *Lettere Volgari*, Vol. II. Lib. II. in una scritta a Trifon Gabriele del primo d' Aprile 1512.

(16) Si vegga l' Epistola del Moravo segnata *Patavii Nonis Martii* 1494. la quale si trova in fronte all' edizione di dette Emendazioni. *Venetiis* 1500. e 1520. in fogl.

(17) Egli è stato lodato, ed onorato da Marsilio Ficino in due sue *Epist.* che sono nel Lib. I. a car. 25. e nel Lib. VIII. a car. 145; da Alessandro Paganino nella Dedicatoria, colla quale a lui indirizzò la sua edizione dell' *Arcadia* del Sanazzaro fatta in Venezia nel 1516. in 32. e lo lodano pure Francesco Malapellente in una sua lettera a Gio. Antonio Flaminio fra le Epistole di questo a car. 458; Cassandra Fedele in una delle sue Epistole a car. 5; Cristoforo Longolio in una delle sue nel Lib. I. a car. 108. a terg; e il Bonifacio nella *Stor di Trevigi* al luogo citato. Di lui parlano pure il Mireo nella *Biblioth. de Scriptor. Eccles.* al num. XXV; il Crasso nell' *Istor. de' Poeti Greci* a car. 80; Tommaso Bartolini nella *Dissert. de Medicis Poetis* a c. 132; il Burchelati ne' *Comment. Histor. Tarvis.* a car. 406. e 632; il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 72; il Marchesi ne' suoi *Monum. Vir. Illustr. Galliæ Togatæ* a car. 102; e il P. Alessandro Burgos in una sua lettera inserita nel Vol. II. de' *Supplem. al Giorn. de' Letter. d' Italia* a car. 148.

(18) Monnoye, in un' annotazione ai *Jugem. des Savans* del Baillet al num. 1240. Nella Libreria Angelica di Roma si legge

va il secreto di far l'oro, l'avrebbe agevolmente riempiuta; e quindi gli riuscì vana la speranza ch' egli aveva concepita di gran premio al dir del Latomo in que' versi (19):

Ut quod minus collegit e carbonibus
Avidi Leonis eriperet e dentibus.

Qui ci piace d' aggiugnere siccome scrive Giambatista Capasso (20) che, quantunque egli frequentasse le soglie de' Principi, e de' Re, vivesse ciò non ostante e morisse povero, e che alcuni de' suoi parziali sostentano, che finta da lui, e affettata fosse questa sua povertà per isfuggire l'invidia, e gl'invidiosi de' suoi arcani; ma con qual fondamento ciò affermi il Capasso noi nol sappiamo, niun cenno di ciò facendo nè il Giovio, nè lo Scaligero, nè il Baillet che sono i soli autori da lui quivi citati.

In qual anno morisse, non ci è noto; ma certamente visse oltre il 1515 (21), e, se vagliono le nostre conghietture, morì circa il 1537 (22). Ciò fu in Trevigi di morte improvvisa, mentre disputava in una bottega di libri trovandosi in età di circa 83. anni (23), e fu seppellito in quella Cattedrale colla seguente Iscrizione da lui stesso composta, la quale or più non vi si trova (24);

AURELII AUGURELLI IMAGO EST, QUAM VIDES,
UNI VACANTIS LITERARUM SERIO
STUDIO ET JOCOSO, DISPARI CURA TAMEN:
HOC UT VEGETIOR SIC FIERET AD SERIA,
ILLO UT JOCOSIS UTERETUR FIRMIOR.

SUE OPERE.

I. *Carmina*. *Veronæ* 1491. in 4. senza nome dello stampatore. Di nuovo coll'aggiunta d'altri suoi componimenti, *Venetiis in ædibus Aldi* 1505. in 8. e *Genevæ* 1608. in 8. Molte di queste Poesie, le quali consistono in Jambici, Ode, e Sermoni, si trovano inserite anche da Giano Grutero nella Par. I. della sua Raccolta intitolata: *Delitiæ Italorum Poetarum* a car. 287. e segg. Una sua Ode in lode di Cassandra Fedele si legge fra l'Epistole di questa a car. 13. ed un suo Poemetto *De Vita Rustica* si trova nel Anfiteatro del Dornavio al Vol. I. pag. 789. Di alcune sue Poesie mandate dall' Augurelli a Marsilio Ficino fa menzione questi in una sua Epistola (25). Del merito poi di esse varj sono i giudizj degli Scrittori. Il Giovio scrive che molte delle sue Ode, e alcune poche Elegie sono scritte nel puro stile Romano, ma che nel verso Jambico parve che andasse appresso agli antichi più lodati. Alquanto meno sembra che le considerasse il Giraldi dicendo (26) che vi ravvisava dentro bensì una gran lettura di Orazio, ma poca esattezza. Niuno poi le ha considerate meno di Giulio Cesare Scaligero, il quale ne ha dato un giudizio assai lungo, o per dir meglio, ne ha fatta una critica assai severa (27); nel che per altro è stato lo Scalige-

si legge notato di mano piuttosto antica nel frontispizio dell' edizione di Basilea della *Chrysopœja* così: *All' autore e dedicatore di quest' Opera fu donato da Papa Leone una borsa di seta verde*.

(19) Si vegga il Crasso nei *Poeti Greci* a car. 80.

(20) *Hist. Philosophiæ*, Lib. IV. Cap. IX. pag. 372.

(21) Che vivesse oltre il 1515. n' è una chiara prova la Dedicatoria del Paganino mentovata di sopra nell' annot. 17.

(22) Scrive il Giovio negli *Elogj*, ch' egli morì in età di 83. anni. Supposto dunque che la sua nascita seguisse circa il 1454. come si è detto di sopra nell' annotaz. 1. si deduce agevolmente che morisse circa il 1537. Tacer però non si vuole come Raffaello Adimari nel suo *Sito Riminese* al Lib. II. pag. 94. scrive che morì d' anni 86. per la qual cosa converrebbe fissar la sua morte circa il 1540. il che tuttavia non è senza opposizione, trovandosi chi pare ch' affermi che morisse nel 1518. come si dirà più sotto nell' annotazione 24.

(23) Vedi circa la sua età l' annotazione antecedente.

(24) Riferisce l' Adimari nel Lib. cit. a car. 95. che il detto Epitaffio restò distrutto nel rifarsi la Chiesa; ma in una Memoria MS. che è notata in principio del Libro delle Poesie del nostro Autore stampate nel 1491. esistente nella Libreria pubblica di Rimini, e comunicataci col mezzo del Sig. Conte Garampi dal Sig. Bernardino Brunelli degnissimo Custode di essa, così si legge: *Monsig. Canonico Augurelli, per la cui fama chiamavasi il Dottore, facendo mirabili prodezze della sua sapienza l' anno 1518. dopo l' essere stato seppellito avvenne, che per occasione di molti Visitatori Apostolici fosse il suo Epitaffio insieme con molti altri asportato, e smarrito; che perciò venendo li Signori Illustriss. Martinenghi per fare inquisizione di simili materie, tentando anch' essi questo istesso Epitaffio, non fu possibile ritrovarlo. Basta che si tiene notizia, ch' egli fosse uomo segnalato, ed in questo Duomo sepulto, tutto che non si sappia ora il loco della sua sepoltura. Et Monsignor Canonico Pruino gode oggidì il suo Canonicato*.

(25) *Marsilii Ficini Epistolæ*, Lib. VIII. pag. 145.

(26) *Edidit*, così scrive il Giraldi nel luogo citato, *& Lyrica non parum multa Jo. Aurelius Augurellus Ariminensis in quibus assiduam Horatii lectionem agnoscimus, quam vero exacte, vobis non dicam. Idem facit & in ceteris* ec.

(27) Ecco ciò che ne scrive lo Scaligero nel *Hypercriticus*, cioè nel Lib. VI. della sua *Poetica* a car. 785.: *Augurelli multa vidimus, Lyrica, Sermones, Chrysopœjam, Jambica. Sane præ se fert egregiam animi æquabilitatem. Parum potest, parum præstat, parum conatur. In Lyricis vix ferendus. Vult genus id poematis ingenium vegetum, voluptatem accuratam, acre judicium, politam dictionem, candidam, efficacem, numerosam. Ille quavis humilitate humilior, exanguis, sine colore, & anima. Sermones vero nihil aliud sanè quàm sermones. Nitor abest. Omnia plebea, ne dicam*

ligero poco men che deriso da Giammatteo Toscano, il quale in genere di Poesia lo riputò incapace di dar giudizio, e concluse che i componimenti dell' Augurelli sono degni dell' immortalità (28).

II. *Chrysopœa libri tres*. Questo Poema si trova impresso nel Vol. II. degli Scrittori d' Alchimia raccolti da Guglielmo Grattarolo a car. 269. *Basileæ apud Henricum Petri* 1561. in fogl. e a car. 189. del Volume terzo del Teatro Chimico stampato *Argentorati apud Lazarum Zetznerum* 1613. e 1659. in 8. e nel Vol. II. della *Biblioth. Chimica* del Mangeti. Ci sono anche edizioni separate, e anteriori fatte coll' altro suo Poema intitolato *Geronticon*, di cui si parlerà nell' articolo seguente. Un' edizione se ne ha in 8. ed altra in 12. senz' altra data con alcuni versi del Palingenio intorno al *Lapis Philosophorum*; ed una edizione è stata fatta in Lingua Francese *A Paris* senza nome di stampatore *1626*. in 8. Anche in Lingua Tedesca se ne hanno due traduzioni le quali si conservano MSS. nella pubblica Libreria di Leiden (29). Il Giraldi ha preferito questo componimento agli altri di lui, parendogli che meriti non poca lode per aver trattata assai bene una materia sì sterile e difficile com' è questa (30): e dello stesso sentimento è pure Olao Borricchio (31). Anche lo Scaligero lo considera migliore e più lavorato degli altri, comecchè non lasci di ravvisarvi una gran languidezza (32). In lode di esso ha composto Domenico Onorio Caramella (33) il distico seguente:

Recte aurum ipse doces fieri, sed rectius aurum
Efficis auratis tu modo carminibus.

Alquante correzioni di questo Poema estese dal celebre Girolamo Bologni Trivigiano, a cui lo mandò per tale effetto l' Augurelli suo strettissimo amico, si conservano al presente MSS. in un picciolo Codice fra altri varj Manoscritti presso al Sig. Dottor Gianfrancesco Burchelati Trivigiano chiarissimo Avvocato nel Foro della sua patria.

III. *Geronticon liber unus*. In quest' Opera, cui dedicò a Pietro Lippomani, tratta egli della vecchiezza, e si trova stampata insieme col suo Poema della *Chrysopœja*. *Venetiis apud Simonem de Luere* 1515. in 4. e poscia *Basileæ apud Johannem Frobenium* 1518. in 4. e *Antuerpiæ apud Christophorum Plantinum* 1582. in 8.

IV. C'è chi afferma (34) ch' egli eziandio scrivesse *Regole per la Lingua Toscana*, e in prova se ne adduce l' autorità del Trissino, e del Fontanini; ma questi autori, per quanto troviamo, non dicono precisamente questo, ma solamente ch' egli fu il primo ad osservare le Regole della nostra Lingua, nel che fu poi seguito da molti altri che scrissero sopra di essa.

dicam sordida. Aceti aut salis nihil. Elaboratior ipsius Chrysopœja. Caterùm vix adeò spirat: ita languida omnia, ac penè emortua: trepidationis potius quam limæ agnoscas vestigia. Jambicis multam dedit operam. Quæ Lyricis admixta sunt, minus feliciter fluunt; illa præsertim quæ solis ex Jambis constant. Ea nanque hærent, neque cohærent. Junctura enim numerique dissiti, disjectique. Posteriora non sunt contemnenda: in quibus unum poematium inter cætera nobilius: cujus arbitror (neque enim nunc penes me sunt libri illi) initium est:

Amœnä Petre quæ vides vagus loca
Putato vana te videre somnia.

Sane faceta & luculenta. Verùm, nisi memoria me fallit, ne in eo quidem sibi constitit. Nam quum per multos admodum versus solis Jambis deduxerit suas sententias, neque alias, quas in animo habebat, iisdem legibus consequi posset, alios admiscuit pedes, qua inconstantia nihil esse potuit turpius.

(28) *Augurellus Ariminensis*, così scrive Giammatteo Toscano nel *Peplus Italiæ* al num. LXV. *Jambicis versibus clarus evasit, quem cur Scaliger in Hypercritico contemnat, non adeo sollicitus sum. Tanto enim viro judicium, quo in cæteris rebus abundabat, in poetica omnino defuisse, hujus artis non mediocriter periti mihi testes sunt: cujus si tantillum habuisset, nunquam profectò sua poemata in lucem prodire passus esset. Augurellus igitur immortalitate digna scripsit. Cujus Chrysopœja argumenti novitate & elegantia quantumlibet fastidiosum lectorem capere potest.*

(29) *Catal. Bibl. Publ. Lugduno-Batav.* pag. 361. e 364.

(30) *Idem facit*, segue il Giraldi, *& in ceteris, mihi nescio quo pacto magis aliquid præstat in mediocri illo dicendi genere, quod Didascalicon Grammatici vocant, quo in Chrysopœja usus est, in qua certe non mediocrem laudem meretur, cum in tam difficili & sterili materia, tam egregie pedem extulit. Dignus profectò fuerat, ut quod tam sedulo & anxiè quærebat inveniret, id quod tamen, si non mentitur ipse, triennio assecutus est.*

(31) *De Poetis Latinis*, Dissert. III. num. 88.

(32) Si vegga il giudizio dello Scaligero di sopra nell' annotazione 27.

(33) *Museum Illustr. Poetar.* pag. 140.

(34) *Novelle Letter. di Firenze* 1746. col. 343.

AUGURINO (Senzio) Poeta antico Latino. V. Senzio Augurino.

AUGUSELLI (Giovanni) Giureconsulto Cesenate, fioriva nel 1300. Spiegò le Leggi in Padova, e in Bologna, e scrisse dottamente *De Protestationibus*: *De Sponsalibus & Matrimoniis*, siccome abbiamo da Gio. Andrea (1) citato dal Cavalier Giorgio Viviano Marchesi (2).

(1) *In Lib. de Reg. Jur. in Sexto*.

(2) *Monumen. Vir. Illustr. Galliæ Togatæ*, Lib. II. C. II. p. 67.

AU-

AUGUSTA Colonia degli Arcadi venne fondata in Perugia a' 24. d'Ottobre del 1707. Il Catalogo degli uomini illustri ad essa ascritti ne' primi anni della sua fondazione si può leggere nella *Storia della Volgar Poesia* del Crescimbeni (1). Ebbe per Impresa un Lituo col motto *Augusto Augurio*. Di essa fanno altresì menzione il Fabrizio (2), e il Padre Quadrio (3). Un'Accademia d'Augusti che fioriva in Perugia nel 1605. viene mentovata dal Jarchio (4).

(1) Vol. VI. pag. 429.
(2) *Academia Italia*, pag. 251.
(3) *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* Vol. I. pag. 90.
(4) *Index Academiar. Ital.* pag. 83.

AUGUSTA (Niccolò) Veneziano, dell'Ordine de' Predicatori (1), già stato Provinciale della Provincia de' SS. Giovanni, e Paolo, fu da Eugenio IV. eletto Vescovo di Tricarico nella Basilicata a' 24. d'Ottobre del 1438. e quivi morì l'anno 1446 (2). Ha lasciate l'Opere seguenti, che manoscritte si conservano in Venezia nella Libreria de' SS. Giovanni, e Paolo.

I. *Postilla super Sacra Biblia*.

II. *Plura de Theologia Scholastica*.

III. *Commentaria in Libros Logicos Aristotelis, & concordantia Antilogiarum hujus Philosophi*.

(1) Si veggano di questo Autore il Piò nelle *Vite d'Uomini Illustr. Domenic.* Par. II. Lib. III. col. 170; l'Altamura nella *Bibl. Ord. Prædicat.* Cent. III. pag. 199; il Rovetta nella *Biblioth. Provinc. Lombard. Sacri Ord. Prædicat.* Cent. III. pag. 85; l'Echard ne' suoi *Script. Ord. Prædic.* Tom. I. pag. 806; e il Fabrizio nel Tom. V. della *Biblioth. Med. & Inf. Latin.* a car. 318.

(2) Ciò afferma l'Ughelli nel Tom. VII. dell'*Italia Sacra*, col. 153. il che pure asseriscono l'Altamura, e l'Echard ne' luoghi citati. Su tal supposto si potrebbero correggere il Piò, il quale mette il fiorir dell'Augusta sotto l'anno 1485; e il Rovetta che lo mette sotto il 1486.

AUGUSTI (Accademia degli). V. Augusta Colonia degli Arcadi.

AUGUSTI (Apostolo). Sotto questo nome si è coperto un moderno Scrittore, di cui abbiamo alle stampe un' Operetta col titolo seguente: *Lettera d'Apostolo Augusti al P. Benedetto Maria Brignole della Congregazione della Madre di Dio, in cui si contengono alcune riflessioni sopra la risposta data alla sua Dissertazione intorno alla questione*: se chi per giusta cagione è dispensato dall'astinenza dalle carni s'intenda dispensato dal digiuno. *In Lucca* 1738. in 8. con un indice disposto per ordine alfabetico d'Autori favorevoli all'opinione che chiunque in giorno di digiuno va esente dall'astinenza dalle carni non è tenuto a un pasto solo. In risposta a questa Lettera uscì un'altra Opera d'Autore anonimo col titolo che segue: *Il disinganno dell'Apostolo Augusti intorno alla sua Lettera al P. Benedetto Maria Brignole contro dell'Ab. Antonio Carbonara. Opera di N. N. in difesa, ed in nome del suddetto Abate Carbonara, In Milano* 1740. in 8. L'Autor delle Novelle Letterarie di Venezia (1), dopo aver data notizia di quest'ultima Opera, così conclude: *che poi Apostolo Augusti sia l'Autore delle annotazioni critiche sopra il nono Libro della Storia Civile del Regno di Napoli, ella è l'annotazione migliore che crediamo poter fare sopra di queste nuove carte*.

(1) *Novelle Letter. di Venezia* 1749. pag. 291.

AUGUSTI (Quirico degli-) di Tortona, Medico, che fioriva circa il 1490. ha dato alle stampe:

Lumen Apothecariorum cum expositionibus ec. *Augusta Vindelicorum* 1486. in foglio. *Venetiis apud Octav. Scotum* 1495. 1504. e 1517. in fogl. *Nicolai Mutoni summis vigiliis accuratissime castigatum. Lugduni* 1536. in 4. *Venetiis apud Hieronymum Scotum* 1551. 1556. in fogl. *cum Luminari majori Jacobi Manlii de Bosco* ec. *Venetiis apud Jo. Gryphium* 1551. in foglio, e di nuovo ivi *apud Nicolaum Bevilaquam* 1561. in foglio.

AUGUSTO Cesare, Secondo Imperadore Romano, nato l'anno dalla fondazione di Roma 691. e morto nel decimo quarto dopo la nascita di nostro Signore, si vede annoverato a gara da varj Scrittori in diversi ordini dei Letterati; perciocchè si registra dal Vossio (1) fra gli Storici Latini, da Sisto Senense (2), benchè con poco fondamen-

(1) *De Histor. Latinis*, Lib. I. Cap. 18.
(2) *Biblioth. Sancta*, Lib. II. pag. 143. dell' ediz. di Napoli

damento, fra gli Autori Cristiani, dal Mandosio (3) fra gli Scrittori Romani, dal Giraldi (4) e da Olao Borricchio (5) fra i Poeti Latini, da Lorenzo Crasso (6), e da Giuseppe Barberio (7) fra i Poeti Greci, dal Fabrizio fra gli Scrittori Latini in un luogo (8), e fra i Greci in un altro (9), e finalmente dai Menchenii fra i Guerrieri Letterati (10).

Egli in fatti fu uomo dotto (11) non men che amico e protettore de' Letterati, e si vuole (12) ch'egli istituisse un'Accademia di Poesia che in tal genere fu una delle prime, nella quale si annoveravano, fra gli altri, Orazio Flacco, Asinio Pollione, e Publio Virgilio. Molte notizie presso Svetonio (13) si possono leggere intorno a' suoi precettori, a' suoi studj nella Lingua Greca e Latina, e al suo modo di comporre, e di perorare. Scrisse molte Opere delle quali non ci restano che alcuni Frammenti che si trovano sparsi in varj Libri. Questi furono insieme raccolti da Giano Rutgersio, e con proprie annotazioni illustrati, e pubblicati nelle sue varie Lezioni al Lib. II. Cap. xix. L'Opere di Augusto, di cui si danno quivi i Frammenti, sono.

I. *Epistolæ*, pag. 136 (14). II. *Codicilli*, pag. 149. III. *Edicta*, pag. 150. IV. *Rescripta Bruto de Catone*, pag. 152 (15). V. *Hortationes ad Philosophiam*, pag. 153 (16). VI. *Hortationes Funebres*, ivi. VII. *Carmina*, pag. 154. VIII. *Mandata de administranda Republica*, pag. 157. IX. *Commentaria ad Agrippam & Mæcenatem*, pag. 156. X. *Breviarium Imperii*, pag. 156. e 166 (17). XI. *Rationarium Imperii* (18), pag. 158. e 168. XII. *De Vita sua Libri tredecim*, pag. 158 (19) XIII. *Index rerum a se gestarum*, pag. 163 (20). XIV. *Testamentum*, pag. 163. XV. *Mandata de Funere suo*, pag. 160 (21).

Un'altra edizione di questi Frammenti, ma più accresciuta è stata fatta per opera del celebre Gio. Alberto Fabrizio, coll'aggiunta dell'esatta cronologia della Vita di Augusto, e dell'Operetta di Niccolò Damasceno *De Institutione Augusti* tradotta in Latino da Ugone Grozio, e colle annotazioni di Enrico Valesio, *Hamburgi sumptu viduæ Felgineriæ* 1727. in 4.

Oltre poi l'Opere suddette, altre molte ne ha composte Augusto, delle quali ci restano i titoli appena. Di un Volume contenenete i precetti e i consigli da lui dati a Tiberio e alla Repubblica fa menzione Dione (22). Di una sua Tragedia intitolata *Ajax* parlano Svetonio (23), Macrobio (24), e Suida (25). Pare ch'egli componesse un'Opera *De Disciplina militari*, come sembra indicare Vegezio (26). Compose anche versi Fescennini contra Pollione, il quale interrogato perchè non rispondesse, *non facile est*, disse, *in eum scribere qui potest proscribere* (27). Un suo Poema intitolato *Sicilia*, e un suo Libro d'Epigrammi vengono mentovati da Svetonio (28). Fu tacciato di poca esattezza nell'Ortografia, ma pretese forse difendersi, sostenendo doversi scrivere come si parlava (29). Comunque fosse, certi suoi modi di dire, come assai particolari, si veggono riferi-

poli 1742. in fogl. ove si può vedere la lunga annotazione appostavi dall'eruditissimo Monsig. Milante in confutazione di quanto, intorno a certa Iscrizione sacra attribuita ad Augusto, scrissero Niceforo al Lib. I. Cap. 17. della sua *Histor. Eccles.*; e Suida alla voce Αὔγυστος.

(3) *Biblioth. Roman.* Vol. II. Cent. VII. num. I. pag. 75.

(4) *De Poetis Historia*, Dial. V.

(5) *De Poetis Latinis*, Differt. I. num. 20.

(6) *Istor. de' Poeti Greci*, pag. 390.

(7) *De Miseria Poetar. Græcor.* pag. 580. dell'edizione di Lipsia 1707. in 8. dietro all'Opera *De Exilio* di Pietro Alcionio.

(8) *Biblioth. Latin.* Lib. IV. Cap. V. num. 3.

(9) *Biblioth. Græca*, Vol. XIII. pag. 836.

(10) *Biblioth. Virorum Militia & Scriptis illustrium*, Artic. CLXXIII.

(11) Dell'eloquenza ed erudizione di Augusto si vegga Gianguglielmo Bergero nello *Specimen Rhetorices Augusta*. *Vviteberg.* 1710. in 4. Ne parla anche il P. Carafa nel Vol. I. del *Gymnasium Romanum* a car. 35.

(12) Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* Vol. I. pag. 48.

(13) Nella Vita di lui dal Cap. LXXXIV. fino al XC.

(14) Aulo Gellio, Lib. XV. Cap. VII.

(15) Svetonio, Cap. LXXXIV.

(16) Svetonio, Cap. cit.

(17) Svetonio, Cap. CI; Plinio, Lib. III. Cap. II. e V.

(18) Del suddetto Razionario un'altra edizione colla traduzione Latina del P. Montfaucon si ha nel Tom. I. degli *Analecta Græca* pubblicati dal medesimo Montfaucon, a car. 316. ed altra è stata fatta da Jacopo Gronovio dietro ai Commentarj di Gianfederigo suo padre, *De Sextertiis*, *Lugduni Batav.* 1691. in 4.

(19) Svetonio, Cap. LXXXIV; Ulpian. Lib. I. *De Cadaveribus Damnatorum*; Servio, Lib. I. *Georg.* ed VIII. *Æneid.*; Plinio, Lib. II. Cap. XXV.

(20) Svetonio, Cap. CI. Si vegga la celebre Iscrizione d'Ancira, nella quale si legge un insigne Frammento di detto Indice delle cose da lui operate. Si trova la medesima impressa in varj libri, e fra gli altri, in fine dell'edizione di Svetonio fatta *Lugd. Batav. ex officina Francisci Hackii* 1656.

(21) Svetonio, Cap. CI.

(22) Lib. LVI.

(23) Cap. LXXXV.

(24) Lib. II. *Saturnal.* Cap. IV.

(25) Alla voce Αὔγυστος.

(26) *De Arte Milit.* Lib. I. Cap. VIII.

(27) Macrobio, loc. cit.

(28) Cap. cit.

(29) Svetonio, Cap. LXXXVIII.

scritti dagli antichi Grammatici, cioè da Prisciano (30), da Mario Vittorino (31), e da Sosipatro Carisio (32), il quale forse per tal motivo lo chiama in un luogo *hominem non pereruditum* (33). Aulo Gellio (34) lo dice *Linguæ Latinæ non nescium*.

(30) *De Arte Grammat.* Lib. X. pag. 901. nella Raccolta de' Grammatici Antichi d' Elia Putschio.
(31) *Artis Grammat.* Lib. I. pag. 2456. in detta Raccolta.
(32) *Instit. Grammat.* Lib. I. pagg. 80. e 103.
(33) *Instit. Grammat.* Lib. II. pag. 187.
(34) Lib. X. Cap. XXIV.

AUGUSTO, Poeta Latino, di Udine, fiorì sul principio del secolo XVI. V' ha chi lo chiama (1), se pur è lo stesso, *Augusto Geronimiano*, ma il suo vero nome, come si ricava da Lorenzo Pignoria (2), e dal Tomasini (3), fu Publio Augusto Graziani. Egli tuttavia volle semplicemente chiamarsi *Augusto*: e in fatti anche in una Medaglia incisa in suo onore, la quale presso di noi si conserva, si legge unicamente intorno alla sua effigie, che vi si vede incoronata d'alloro, *Augustus Vates*. Nel rovescio di essa si rappresenta una donna ignuda in piedi colla parola *Urania*. Di lui si ha alle stampe un Libro di Ode, tenute in qualche pregio dagl' intendenti (4), intitolate: *Augusti Vatis Odæ. Venetiis impensis Marci Antonii Moreti XII. Kal. Augusti* 1529. in 4. In principio di queste si legge una breve Vita di lui, dalla quale si apprende che insegnò Lettere umane in Trieste, e poscia in Udine sua patria a pubbliche spese; che si dilettò assai di Astronomia, e cantò talvolta in versi delle cose future; che fiorì a' tempi degl' Imperadori Federigo IV. da cui fu incoronato d'alloro, Massimiliano, e Carlo V; e che morì in sua patria, ove in un sepolcro di marmo fu seppellito colla seguente breve Iscrizione:

AUGUSTUS VATES HIC SITUS EST.

(1) *Josephi Sporeni Forum-Julium* nel Tom. III. della *Miscell. di Varie Operette*, a car. 268.
(2) *Symbolic. Epist.* pag. 132. *Patavii* 1629. in 8.
(3) *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 86.
(4) Il Ciacconio nella *Biblioth.* alla col. 312. scrive che in esse Ode, *Pindarum & Horatium insigniter imitatus est*; e nella Vita di esso Augusto stampata in fronte ad esse Ode si afferma che in detti Componimenti *Pindaricam subtilitatem & latitudinem effingit, nec Horatianam minus dignitatem & gratiam*.

AUGUSTO (Giovanni Stefano) Genovese (1), ha dato alle stampe un Volumetto di *Poesie* impresse *in Genova per Francesco Meschini* 1609. e 1660. in 12.

(1) Soprani, *Scritt. della Liguria*, pag. 171; Oldoini, *Athen. Ligust.* pag. 366.

AUGUSTO (Girolamo Oliverio). V. Agosti (Girolamo Oliverio).

AUGUSTONI (Girolamo) Gentiluomo di Correggio, Consigliere del Duca di Modena, ha scritto alcuni Consiglj Legali, che si trovano stampati nel Tomo I. de' Consiglj di Bartolommeo Gatti, pubblicati in Parma nel 1688. in foglio.

AVIANO (Girolamo) Vicentino, il quale confondere non si dee con quel Girolamo Aviano Scrittore Oltramontano di cui abbiamo alle stampe un' Opera intitolata: *Clavis Poeseos sacræ Hebraicæ, & Syriacæ. Lipsiæ* 1627. e 1662. in 8, fu chiaro Poeta Volgare in istile piacevole, e fioriva nel 1610. Tre suoi Capitoli assai belli si trovano nel Libro terzo delle *Rime piacevoli* di diversi impresse *in Vicenza appresso Francesco Grossi* 1610. in 12. a car. 197. e segg. In un' annotazione che sta in fronte a questo Volume così di lui si legge: *Girolamo Aviano è ben nato in Vicenza, vive ancora, ed ha una vena di poesia facilissima, e può comporre all' improviso sopra ogni Soggetto, ma poco vi attende*. Dal seguente suo passo, ch' è nel terzo de' mentovati Capitoli, composto in lode del Cervellato, e della Buseca Milanese, si apprende ch' egli per trent' anni era allora vissuto, e viveva in Milano:

Come già il mondo sa, son Milanese
Poscia che come splendido Signore
Mi fa Milan trent' anni son le spese.

Sue Rime piacevoli si trovano pure impresse fra quelle di Gherardo Borgogni a car. 197. *In Venezia presso il Baba* 1627. in 12.

AVIANO (Marco d'-) Cappuccino (1), della Provincia di Venezia, il quale fiorì dopo la metà del Secolo passato, e morì in Vienna ai 13. d'Agosto del *1699* (2), ha data alle stampe in Italiano, e in Francese un'Operetta intitolata: *L'enormità del peccato Mortale*. *In Parigi appresso Egdemond Cauterot* 1680. Egli lasciò anche un Volume di Prediche Quaresimali che MSS. si conservano nel suo Convento di Venezia.

(1) *Dionysii Genuensis Bibl. Script. Capuc.* pag. 231.
(2) Si vegga la *Biblioth. Script. Capuc.* del P. Bernardo da Bologna a car. 178. ove molte altre notizie si hanno intorno a questo Soggetto.

AVICENNA (Lodovico) da Urbino, ha composta un'Orazione con questo titolo: *Oratio ad Hieronymum Saulium Genuensem Pontificem, Bononiaque Prolegatum. Bononiæ apud Achillem Barbirolum* 1553. in 4.

AVICENNA (Orazio) da Cingoli nella Marca d'Ancona, ha scritte, e pubblicate alcune *Memorie della Città di Cingoli. In Jesi per Paolo e Gio. Batista Serafini* 1644. in 4.

AVIENO (1) (Rufo Festo) Poeta Latino, che fiorì, per quanto appare, circa la fine del Secolo IV. si vuole da alcuni che fosse di patria Spagnuolo (2). Altri lo credono Italiano (3), ma quelli, e questi si appoggiano a conghietture di pochissima forza, e perciò noi su tale incertezza ci asterremo dal far molte parole intorno a lui, e ci contenteremo di rimettere il Lettore a quel molto, che, circa al tempo in cui egli fiorì, e all'Opere sue Poetiche, alcune delle quali si trovano alla stampa, ne hanno, fra gli altri, scritto il Giraldi (4), il Crinito (5), il Vossio (6), e più esattamente di tutti il Fabrizio (7).

(1) Alcuni, benchè malamente, lo chiamano anche *Aviano*, *Aniano*, ed *Anieno*.
(2) Niccolò Antonio, *Bibl. Vet. Hisp.* Lib. II. Cap. 9; Allervordio, *Spicil. de Hist. Lat.* pag. 37.
(3) Fabrizio, *Bibl. Lat.* Vol. II. Lib. III. Cap. XI.
(4) *De Poet. Hist.* Dial. IV.
(5) *De Poet. Latinis*, Lib. V. Cap. LXXX.
(6) *De Hist. Lat.* Lib. II. Cap. IX. e *De Poetis Lat.* p. 55.
(7) *Biblioth. Latina*, Vol. II. Lib. III. Cap. XI. Si vegga anche il Sig. Ab. Quadrio nel Vol. IV. della *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* a car. 46. 101. e 104.

AVIGNONI (Ambrogio) Monaco, ed ora Abate dell'Ordine Cisterciense, illustre Letterato, nacque in Milano a' 25. di Marzo del 1705. da Carlo Vincenzio Avignoni, e da Anna Serena Calligari Cittadini Milanesi. Venne allevato nel Collegio di Parabiago, che in quel tempo fioriva, e, non ancora compiuto il quindicesimo anno dell'età sua, vestì l'Abito Cisterciense nel celebre Monistero di Chiaravalle vicino a Milano ai 2. di Novembre del 1719. e ne fece la Professione ai 13. d'Aprile del 1721. Appena professato passò agli studj della Filosofia nell'Imperiale Monistero di S. Ambrogio Maggiore di Milano, e tali studj furono di Filosofia Aristotelica. Terminati questi, si trasferì a' 21. di Agosto del 1725. a Roma nel Collegio di S. Croce in Gerusalemme ad erudirsi in quelli di Teologia, ove, essendo Abate il P. D. Gioachino Besozzi, ora Cardinale, si applicò per consiglio di questo anche alla Geometria ed Arimmetica, e si fermò colà per sei anni. Nel 1732. fu destinato a leggere Filosofia nel Monistero suddetto di Chiaravalle, e nel 1735. ne fece altro corso in S. Ambrogio Maggiore di Milano. Siccome egli fu de' primi in sua Religione a seguitare i moderni Sistemi, così dovette anche soffrire alcune persecuzioni e punture, dalle quali tuttavia abbiamo inteso che seppe assai bene difendersi e liberarsi con la pubblicazione di alcuni suoi Scritti, i cui titoli ci son poco noti, che ben tosto chiusero la bocca a' suoi Avversarj.

Nel 1737. venne dichiarato Lettore di Teologia nel medesimo Monistero; e siccome anche in questa studiò di attenersi, per quanto fosse possibile, alla Dogmatica, così incontrò pur in essa qualche disgusto; perciocchè dovendo egli stampare nel 1741. per uso delle consuete dispute un libro di Tesi, e fuggir volendo la maniera delle solite sposizioni, collo stenderle per serie Cronologica, onde potessero servire altresì come di un sufficiente compendio di Storia Sacra, nell'atto dello stamparsi incontrarono molte opposizioni, nè sarebbero in fatti uscite fuori, se il chiarissimo Dott. Giuseppe Antonio Sassi Bibliotecario dell'Ambrosiana, il quale ne fu delegato Revisore, non avesse distesamente posto il suo voto favorevole tal quale si legge appiè delle medesime. Queste dunque si pubblica-

rono

rono col titolo seguente: *Theses Historico-Chronologico-Dogmatica ex Sacra Scriptura a D. Emanuele Galimberti e Cisterciensi Ordine, Imperialis Monasterii & Collegii S. Ambrosii Majoris alumno publice defendente* ec. *Mediolani excudit Franciscus Agnelli* 1741. in 4. Si pubblicarono dunque, ma appena uscite, non mancò qualche invidioso Critico che le notasse di poco utili, e meno Teologiche, dalla quale ingiusta taccia seppe l' Autore in alcune prefazioni ottimamente difendersi.

In questo tempo essendo uscita alla luce l' Opera del Sig. Marchese Giuseppe Gorini Corio intitolata: *Politica, Diritto, e Religione*, la quale fu considerata molto ingiuriosa nell'ultima sua parte al nome Monastico, venne in pensiero al nostro Avignoni di ribatterla con opportuna risposta, e quantunque altri pure collo stesso zelo fosse entrato in iscena, egli tuttavia non si ristette dall' impresa, onde diede fuori il seguente erudito lavoro: *Risposta ad alcuni aggravj fatti ai Monaci nel libro, che ha il titolo di* Politica, Diritto, e Religione. *In Milano presso Francesco Agnelli* 1742. in 4. Ma anche in questo incontro ebbe qualche dispiacere, e dovette trasmettere i proprj Scritti originali alla Suprema Congregazione di Roma in tempo appunto della conclusione della stampa, i quali tuttavia, superata ogni difficoltà, gli furono rimandati colla condizione che in fronte dell' Opera si ponesse quella protesta, la quale impressa vi si legge. Questa *Risposta* fu soggetta ad alcune censure, o sia critiche che si videro impresse nel libro intitolato: *Osservazioni critiche di D. Costanzo Aligieri al libro intitolato*: Politica, Diritto, e Religione, *e intorno ai Critici del medesimo*; e già egli, per rispondere anche a queste, aveva abbozzato un *Dialogo* fra lui e l' Aligieri, quando il furto fattogli di questo con altri suoi Scritti sul suo tavolino lo fece risolvere ad appigliarsi al parere de' suoi amici che lo consigliavano a non replicar altro su quell' argomento.

Egli è stato eletto Abate di S. Bernardo di Crema ai 19. di Febbrajo del 1746. ed è uno de' Ristoratori dell' antica Accademia de' Trasformati di Milano, ed in essa aprì la prima pubblica Recita con una sua nobile Prefazione, che si conserva nell' Archivio dell' Accademia. Fu eziandio membro dell' Accademia di Storia Ecclesiastica istituitasi in casa il Sig. Conte D. Ercole Sola, nella quale venne eletto a far tutte le Lezioni spettanti alla Serie Storica, e a regolare le materie delle Dissertazioni particolari. L' ingegno, l' erudizione, e il buon gusto di sì distinto Soggetto ci fanno desiderare a lui ben lunga vita, onde continuar possa ad illustrare colle sue dotte fatiche la Repubblica Letteraria.

AVILA (Enrico Caterino d'-) V. Davila (Enrico Caterino).

AVILA (Girolamo) Siracusano, nato di nobile famiglia nel 1505. e morto a' 2. di Febbrajo del 1567. si dilettò assai, di Poesia Volgare, come si raccoglie dal Mongitore (1) il quale parla a lungo e di lui, e de' suoi componimenti poetici, de' quali parte abbruciò egli medesimo prima di morire, parte si conservano manoscritti, e parte si hanno impressi nella Parte I. delle *Muse Siciliane*, *In Palermo per il Bua e Portanuova* 1645. in 12. e di nuovo ivi *presso Giuseppe Bisnagio* 1662. in 12. e nella Par. III. di dette *Muse Siciliane* in Palermo per lo stesso Bisnagio 1651. in 12.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 273.

AVILA (Giuseppe Maria) Nobile Romano (1), dell' Ordine de' Predicatori (2), dal Pontefice Innocenzio X. creato Vescovo di Campagna Città del Regno di Napoli a' 22. d' Aprile del 1649 (3), e morto a' 24. di Settembre del 1656. è autore d' un' Orazione che si ha alle stampe con questo titolo: *Laudatio D. Thomæ Aquinatis S. R. E. Doctoris Angelici, habita ad sacrum S. R. E. Card. Collegium in Templo S. Mariæ supra Minervam die VII. Martii MDCXXXIV. Romæ typis Ludovici Grignani* 1634. in 4.

(1) Mandosio, *Bibl. Romana*, Tom. II. Centur. VII. pag. 132.
(2) Echard, *Script. Ord. Prædicat.* Tom. II. pag. 584.
(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. VII. col. 459.

AVILA (Tiberio) Romano (1), che fioriva sul principio del Secolo passato, ha stam-

(1) Ciacconio, *Vitæ Pontiff. & Cardd.* Tom. IV. col. 427; e Mandosio, *Biblioth. Romana*, Tom. II. Cent. IX. p. 239.

stampata un'Orazione, la quale egli recitò in S. Maria di Vallicella de' Padri della Congregazione dell' Oratorio con questo titolo:

De laudibus Sancti Philippi Nerij. Romæ apud Alexandrum Zanettum in 4. senza anno, con Dedicatoria al Cardinale Pietro Paolo Crescenzio.

AVINATRI (Vincenzio) Napolitano, della Congregazione dell' Oratorio, morto nel 1685. in età di 73. ha scritta una Storia della Passione di Cristo con questo titolo: *Calix inebrians*, impressa *Neapoli 1694.* in 8. ed un Trattato de' Dolori della Vergine, di cui fa menzione il P. Pio Tommaso Milante nell' *Auctarium* alla *Biblioth. Sancta* di Sisto Senense a car. 552.

AVITABILE (Biagio Majoli). V. Majoli (Biagio) d'Avitabile.

AVITABILE (Cornelio) Napolitano (1), della Religione di San Domenico, Maestro di Sacra Teologia, dopo aver sostenute molte onorevoli Cariche in sua Religione, fra le quali quella di Vicario Generale, e di Provinciale, morì nella sua patria in concetto di santità nel 1636. Scrisse l'Opera seguente: *Della vera vita Religiosa, con alcuni Sermoni, dedicata alle Monache della Concezione delle Spagnuole di Napoli*, delle quali era Padre Spirituale. *In Napoli appresso Felice Stigliola* 1605. in 8.

(1) Di questo Scrittore si vegga principalmente il P. Teodoro Valle che fu suo scolaro nel *Compendio de' Padri dell' Ord. de' Predicat. del Regno di Napoli* nella Par. V. a car. 311. Sulla scorta di questo ne fanno pur menzione il Toppi nella *Bibl. Napolit.* a car. 67; l' Echard negli *Script. Ord. Prædicat.* Tom. II. pag. 485.; e Monsig. Pio Tommaso Milante, *De Viris Illustrib. Congr. S. M. Sanitatis*, pag. 74.

AVITABILE (Pietro) Napolitano, vestì l'abito de' Cherici Regolari detti Teatini in Bitonto (1) a' 7. di Settembre del 1607. ed ai 17. d' Agosto dell' anno seguente fece la Professione. Fu di poi mandato in istudio a Napoli, ma quivi trovandosi soggetto ad un continuo dolor di testa, passò in Messina, ove compiè lo studio della Teologia Morale, ed ove molto zelo dimostrò per la salute del prossimo, ma particolarmente per le Missioni ne' Paesi degl' Infedeli. La relazione del celebre Pietro della Valle, ritornato allora dalla Persia, della somma necessità in cui si ritrovavano a quel tempo certe parti dell' Asia di Missionarj Apostolici, mosse la Congregazione *de Propaganda* ad eleggerlo a' 4. di Maggio del 1626. Prefetto delle Missioni nella Georgia e nell' Indie. Trasferissi egli dunque primieramente a Roma per ricevere le necessarie istruzioni, ed appresso ritornò in Messina; indi imbarcatosi si trasferì a quelle parti dell' Asia a lui destinate. Tanto leggiamo nel compendio della sua Vita scritta, ed inserita dal P. Francesco Maggi nella sua *Theatina perfectionis idea* Opera manoscritta comunicataci dal degnissimo P. Gio. Girol. Gradenigo Cherico Regolare. Possiamo aggiugnere colla scorta della *Gerarchia Ecclesiastica Teatina* qualmente fu spedito nel 1631. Ambasciatore al Re dell' Iberia da Urbano VIII. da cui nel 1637. venne eziandio impiegato in esaminare i riti de' Georgiani, Mingrelj, e Colchi, e dal Re della Georgia fu rimandato nello stesso anno Ambasciatore al Pontefice suddetto. Morì in Goa nel 1650 (2), e di lui si ha alle stampe un' Opera intitolata: *De Ecclesiastico Georgiæ statu ad Pontificem Urbanum VIII. Historica Relatio. Romæ.*

(1) Nella *Gerarch. Eccles. Teat.* a car. 5. si legge che entrò nella Congregazione in Napoli nel 1608.

(2) *Gerarch. Eccles. Teatina*, pag. 5. 72. 83. 85. e 86.

AVITAJA (Antonio d'-) di Ruvo Città del Regno di Napoli (1), Accademico Incognito, ha stampato sotto il nome Anagrammatico di *Ottaviano Janida* una Commedia in prosa intitolata: *Gli sdegni placati. In Napoli per Roberto Mollo* 1650. in 12.

(1) Toppi, *Bibliot. Napol.* pag. 24. e 231; Placcio, *Theatr. Pseudonym.* Tom. II. pag. 477. num. 1967.

AVITO, Alfio, Poeta antico Latino, fioriva secondo il Crinito (1), sotto l'Imperio de' Costanzj. Il Vossio all' incontro ha creduto in due luoghi (2) che vivesse circa i tempi

(1) *De Poetis Latin.* Lib. V. Cap. LXXXI.

(2) *De Hist. Latin.* Lib. III. pag. 694; e *Institut. Poetic.* Lib. III. Cap. XV. §. 5.

tempi dell'Imperador Severo, e in un altro (3), riputandolo non diverso da quell'Alfio Flavio Oratore e Poeta mentovato da Seneca (4), ha affermato che fiorisse sotto l'Imperio d'Augusto, e di Tiberio. Ma egli è verisimile che vivesse di poi, mentre Mauro Terenziano (5) lo annovera fra i Poeti più prossimi al tempo suo. Il Lambecio (6) lo pone fra i Poeti che vissero nel primo secolo dell'Era Cristiana. Da alcuni si è creduto di patria Cartaginese, ma senza alcun fondamento, come osservano il mentovato Crinito, e il Giraldi (7).

Scrisse un' Opera in giambo dimetro intitolata *Excellentium*, cioè delle *Vite d'uomini illustri*, mentovata da Mauro Terenziano in que' versi (8):

Talisque versus hic erit
Phaselus ille, quem vides
Plerumque, nec carmen modo,
Sed & volumen explicat:
Ut pridem Avitus Alphius
Libros Poeta plusculos
(Usus dimetro perpeti)
Conscripsit Excellentium.

Quest' Opera è pur citata da Prisciano in più luoghi (9), ne' quali si fa sempre menzione del Libro secondo, e vi si riferiscono alcuni suoi versi.

Egli scrisse pure una Storia della Guerra Cartaginese, il cui Libro primo è citato da Festo (10) con queste parole: *Cujus Historiæ auctor est Alphius Libro primo Belli Carthaginensis.*

(3) *De Poet. Latin.* Cap. II. pag. 38.
(4) *Controversi.* XV.
(5) *De Metris*, a car. 2437. nella Raccolta del Putschio.
(6) *Prodromus Histor. Literar.* pag. 239.
(7) *De Poetis Histor.* Dial. X. pag. 364.
(8) *De Metris*, loc. cit.
(9) Prisciano lo cita in più luoghi delle sue *Instit. Grammatic.* cioè nel Lib. VIII. a car. 823. nel Lib. XII. a car. 947. e nel Lib. XVIII. a car. 1130. ne' quali tre luoghi cita sempre il Libro secondo di essa Opera *Excellentium*.
(10) Alla voce *Mamertini*.

AULARI (Antonio) Alessandrino, Canonico Regolare Lateranense, ha Rime impresse col Poema di Annibal Guasco intitolato *La Natività del Signore con altri componimenti* ec. *In Alessandria appresso Ercole Quinciano* 1599. in 8.

AULARI (Francesco Maria) Dottore dell'una e dell'altra Legge, del Collegio de' Giudici, ed Avvocati della Città d'Alessandria, ed Accademico Affidato di Pavia, ha dato alla luce una Orazione con questo titolo:

Orazione funebre per la morte del gran Monarca delle Spagne Carlo II. composta e recitata in occasione delle Reali esequie solennemente celebrate nel Regio Ospitale di S. Jacopo di Alessandria nell'anno 1701. *In Alessandria nella stampa di Gio. Batista Tavenna*, in foglio.

AULISIO (Domenico d'-) celebre Letterato del nostro secolo, nacque in Napoli ai 14. di Gennajo del 1639 (1), di onestissimi e comodi parenti, de' quali fu privo nell'età poco meno di sette anni. Applicatosi tutto allo studio della Grammatica, della Rettorica, e della Poesia si vide nell'età di 19. anni pubblicamente insegnare con sua gran lode la Poesia alla maggior parte della Nobiltà Napolitana (2). Non tralasciò frattanto colla scorta de' più valenti Maestri d'istruirsi nelle Lingue sì Orientali che Occidentali, ed in fatti seppe così bene tra le prime l'Ebrea, la Greca, l'Arabica, la Caldaica, la Siriaca, e l'Illirica, che ne discorreva francamente, ed insegnava a tutti la diversità, e i varj dialetti di ciascheduna; e tra le seconde oltre alla Latina, e all'Italiana, la Spagnuola, e la Francese, di maniera che leggeva nel loro particolare idioma a' soldati nazionali la Fortificazione Militare in casa propria, e per comandamento del Re nel presidio di Pizzofalcone. Nè qui si fermò l'ingegno suo, mentre volle applicarsi altresì alla Storia, e alla Cronologia, e col mezzo di queste passò alla cognizione delle Medaglie nelle quali fece uno studio particolare. Ma la sua principale applicazione essendo la Scienza Legale, conseguì la Laurea Dottorale nell'una e nell'altra Legge, ed esercitò per alcun tempo assai lodevolmente l'Avvocazione, dalla quale poi si ritrasse non

(1) La sua nascita si deduce dal tempo della sua morte, e da quello che visse.
(2) Le notizie intorno a questo Scrittore si sono tratte quasi tutte da un Compendio della sua Vita composto da Girolamo Cito, che, sotto il nome di *Teofilangelo Sumizio*, si trova impresso nel Tomo III. delle *Notiz. Istoriche degli Arcadi morti* a car. 67. Di lui si parla anche nel Tomo XXVIII. del *Giorn. de' Letter. d'Italia* a car. 379.

non per altra cagione che per fare acquisto di nuove scienze, come felicemente gli avvenne; imperciocchè si avanzò in modo nella buona Filosofia e nella Medicina che ne diede nobilissimi saggi alla Repubblica Letteraria, ed oltre a ciò s' intese tanto dell' Arimmetica, delle Sezioni Coniche, della Trigonometria, dell' Algebra, della Geometria, della Geografia, della Prospettiva, e dell' Astronomia, che ne fu Lettore per più anni in Cattedra, e molte scoperte ne ha fatte nelle sue Opere che abbiamo alle stampe. Dopo avere con generosità rinunziate varie toghe offertegli da' Viceré, accettò l' anno 1664. la Cattedra primaria del Diritto Civile Vespertino nell' Università di Napoli, nella quale si rendè talmente chiaro, che non arrivava colà dotto Forestiero che non volesse ascoltarlo, e contrarre seco amicizia. Non fu però esente da contese Letterarie, le maggiori delle quali furono due; l' una nata l' anno 1677. col celebre Lionardo di Capoa suo zio uterino (3) a cagione de' suoi Pareri, e fu così veemente che durò per molt' anni, facendosi d' ambe le parti più Scritture che si hanno alla stampa (4); l' altra l' ebbe col famoso Niccolò Capasso per la precedenza delle Cattedre, nella quale rimase superiore l' Aulisio per la decisione che ottenne a suo favore. Fu ascritto ai 27. di Maggio del 1691. all' Adunanza degli Arcadi col nome di *Timbrio Filippeo*, la quale poi perdè per essersi voluto mantener neutrale nella nota scissura degli Arcadi del 1711. Egli fu solito altresì d' intervenire all' Adunanza Letteraria, che aveva istituita circa il 1697. quel Vicerè Duca di Medina-Celi nel suo Real Palagio, alla quale venivano ammessi i più chiari Letterati di quella Città (5). Dopo aver letto in detta Università di Napoli 53. anni, assalito da febbre se ne morì a' 29. di Gennajo del 1717 (6) in età di 78. anni, e 15. giorni, e fu seppellito nella Chiesa Parrocchiale di Sant' Anna con tutti gli onori di Conte Palatino che si acquistano in quella Università da coloro che hanno in essa insegnato per lo spazio di 20. anni (7). V' ha chi scrive (8) ch' egli fosse assai soggetto al vizio dell' avarizia pel quale eziandio morisse prima di quel tempo che alla sua ultima infermità sarebbe stato proprio, e che ne fu incolpato qualche suo nipote.

SUE OPERE.

I. *De Gymnasii constructione*. *De Mausolei architectura*. *De Harmonia Timaica*. *De numeris medicis*. *De Colo Mayerano*. *Neapoli per Jacobum Raillard* 1693. in 4. I due primi Trattati, cioè *de Gymnasii Construct.* e *de Mausolei Architect.* e l' ultimo *de Colo Mayerano* sono di nuovo stati pubblicati dal Sallengre nel Tomo III. del suo *Novus Thesaur. Antiquit. Roman.* a car. 889. e 921.

II. *Commentariorum Juris Civilis ad tit. Pandectarum de acquir. vel amitten. possess... De Verbor. Obligat... De Legat. & Fideicomm... Sol. Matr. quemadmodum dos petatur. Tomus I. Neapoli apud Nicolaum Nasum* 1719. in 4.

III. *Commentariorum Juris Civilis Tomus II. Nempe de Pignoribus & Hypothecis*; *de Bonis Maternis & Materni generis*; *de Officio ejus cui mandata est jurisdictio*; *De edendo*; *De Transactionibus*; *de vulgari & pupillari substitutione*; *De mora*; *De donationibus*; *De censibus*. *Neapoli apud Nasum* 1720. in 4.

IV. Uscire pur doveva il Tomo III. per le stampe del medesimo impressore contenente *l' Istituzioni Canoniche*, ma queste si sono vedute uscir sotto il nome di Anversa nel 1738. in 8. Un altro se ne aspettava dagli eruditi (9) intorno alle *Antichità Greche ed Ebraiche*, il quale non sappiamo se sia stato stampato.

V. *Delle*

(3) Milante, *Auctar. Bibl. Sanct. Sixti Senen.* Vol. I. pag. 539.

(4) Di questa controversia con Lionardo da Capoa così si parla nel Libro intitolato *Le due Galatine difese* a car. 52. *ed a' nostri tempi avendo insegnato Lionardo da Capoa potersi vedere l' Iride ritonda, ed in fatti averla egli veduta, ed i suoi discepoli riferendo ad altri amici tal opinione, si oppose modestamente Domenico di Aulisio: ma gli discepoli dell' uno, e dell' altro passando a parole ingiuriose, ed a satire mordaci, si avrebbe trascorso dalle penne alle spade, se non avesse rimediato agl' inconvenienti il Collaterale Consiglio, cogli ordini rigorosi, e penali contro gli autori de' libelli famosi.*

(5) *Miscell. di varie Operette* ec. Tom. VI. pag. 297.

(6) Errore forse di stampa si dee considerare lo sbaglio che si trova nell' *Auctar. Biblioth. Sanct.* di Sisto Senense dell' ultima edizione di Napoli nel Tom. I. a car. 539. ove si legge: *Neapoli occubuit MDCCXXVII.*

(7) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom XXVIII. pag. 379. Pare che nel suddetto *Auctarium Bibl. Sanct.* si sia malamente creduto che l' Aulisio vi fosse Professore per lo solo spazio di XX. anni, mentre vi si legge che *tantam sibi promeruit gloriam, ut per XX. annos in Regia Neapolitana Studiorum Universitate primariam Caesarei Juris Cathedram moderatus* ec.

(8) *Miscell. di varie Operette*, Tom. VI. pag. 297.

(9) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. XXXIII. Par. II. pagg. 434. e 435.

V. *Delle Scuole sacre Libri due postumi* ec. *pubblicati dal suo erede e nipote Niccolò Ferrara Aulisio, ne' quali si tratta delle Scuole sacre che furono fra gli Ebrei, e che sono fra i Cristiani. In Napoli presso Francesco Ricciardi* 1723. in 4. Tomi due (10).

VI. *Ragionamenti intorno a' principj della Filosofia e Teologia degli Assirj, ed all' Arti d'indovinare degli stessi Popoli.* Questi Ragionamenti, che sono due, furono da lui recitati nell' Adunanza Letteraria soprammentovata, solita allora tenersi nella Corte di quel Vicerè, e si trovano impressi nel Vol. VI. a carte 245. della Raccolta stampata in Venezia, ed intitolata *Miscellanea di varie Operette.*

Oltre le Opere suddette egli lasciò le seguenti, che per quanto si sappia, non sono state pubblicate.

I. *De Origine Medicinæ.* Questa era l'Opera maggiore e più aspettata dell' Aulisio, e per imprimere la quale aveva egli fatti venire caratteri di Lingue Orientali, ma veggendosi nel medesimo argomento prevenuto da Daniel Clerico, e Gio. Cornelio Barchusen, ne sospese la stampa, adducendo per ragione che quantunque nell' Opera sua fossero cose da quelli non osservate, poichè tuttavia nel massiccio dell' Opera poco differivano, non occorreva dar peso soverchio alle Librerie (11).

II. *Pareri del Capoa ampliati e corretti.*

III *Dell' Architettura Civile, e Militare.*

IV. *Della Poetica.*

V. *Della Lirica, e dell' Osiri, o sia Poesia Fenicia, e loro Cronologia.*

(10) Un estratto di detta Opera si legge negli Atti degli Eruditi di Lipsia dell' anno 1725. a car. 341.

(11) *Giorn. de' Letter. d' Ital.* Tom. XXVIII. pag. 380.

AULISIO (Gio. Domenico) Napolitano (1), Dottor in Teologia, e Canonico dell' Arcivescovado, Maestro del Collegio de' Teologi, ha stampata un' Opera intitolata: *Institutio adjuvandi morientes, sive naturali cadant, sive morte violenta, in duas Partes distributa. Neapoli apud Franciscum Savium* 1632. in 4.

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 143.

AULLA (Bartolommeo Gaetano) di Pisa, Cavaliere, illustre Poeta Volgare vivente, fra gli Arcadi *Mitrindo Collide*, Pro-Vice-Custode della Colonia Alfea, ha alle stampe una Raccolta di cento e dieci suoi Sonetti intitolata *Dio. In Lucca nella Stamperia di Filippo Maria Benedini* 1751. in 8. Una bella sua traduzione in versi Volgari della celebre Ode Francese intitolata *Le danger des Spectacles*, si conserva MS. presso a questo Eminentissimo Sig. Card. Angelo Maria Quirini.

AVO (Sebastiano) detto dalla sua patria *Sebastianus e Fabriano* (1), Monaco Camaldolese, vestì l'abito della sua Religione in Venezia in S. Michele di Murano, dove menò sua vita, come ci avvisa con Lettera il chiarissimo P. Don Angiolo Calogerà, e ha dato alla luce l'Opere seguenti:

I. *Vita S. Placidi Abbatis & Martyris. Venetiis* 1583. in 12. Questa Vita fu tradotta in Volgare dal P. Gio. Batista da Crema Monaco Camaldolese.

II. *Rosario della gloriosa Vergine Maria con le sue pie contemplazioni, ordini, e stazioni di Roma* ec. *In Venezia presso i Guerri fratelli* 1584. in 8. Tutti i Misteri sono esposti in lunghi Madrigali a' quali succedono alcune Laudi, Orazioni, Sonetti ec.

III. *Missarum quinis & senis vocibus Lib. I. Venetiis apud Richardum Amadinum* 1593. in 4.

IV. Pubblicò anche al dire del P. Ziegelbaur (2) un' Opera divota dell' età e della Vita di Gesù Cristo, in cui si vede impresso il Catalogo de' Santi del suo Ordine, la quale il medesimo P. Ziegelbaur crede stampata in Venezia.

(1) Possevino, *Appar. Sacer*, Tom. III. pag. 200.

(2) *Centifol. Camaldul.* pag. 73.

AVOGADRO (Alberico) Bergamasco. V. Avogadro (Jacopo).

AVOGADRO (Alberto) da Vercelli, che viveva al tempo del celebre Cosimo Medi-

Medici, è Autore d' un' Opera in versi elegiaci divisa in due Libri che ha per titolo: *De religione & Magnificentia Cosmi Medicis*. Questa è stata ultimamente inserita nel Tomo XII. della Raccolta intitolata *Deliciæ eruditorum* ec. pubblicata dal celebre Sig. Gio. Lami che l'ha tratta da un Codice della Libreria Medicea Laurenziana. Egli è però d'avvertire che due testi a penna di tal Opera, per testimonianza del Montfaucon (1), si conservano nella suddetta Libreria. In uno di questi, ch'è nel Banco XXXIV. num. XLVI. si chiama l'Autore *Albertus Advogadrius*, ma nell' altro ch'è nel Banco LIV. num. XII. vien detto *Albertus Adrogradius*, ove si vede il manifesto sbaglio nel cognome, di chi lo trascrisse. Tratta l'Avogadro in questa Opera delle Chiese, e d'altri superbi edifizj costruiti da Cosimo Medici, con gran lodi del medesimo, benchè non molto felicemente espresse dalla sua Musa piuttosto rozza, ed incolta (2).

Di un altro Alberto Avogadro, ma Parmigiano, Canonico Regolare della Congregazione di Mortara, poi Vescovo di Bobbio, indi di Vercelli, ed appresso Patriarca di Gerusalemme, il quale fioriva verso il fine del secolo XII. e che pubblicò Decreti utilissimi per la sua Chiesa di Vercelli, e una Regola per i Frati Carmelitani del Monte Carmelo, si possono leggere diverse notizie presso Francesco Agostino della Chiesa (3).

(1) *Biblioth. Bibliothecar. Manuscriptor.* pagg. 311. e 342.
(2) Tale è il giudizio che se ne dà nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1742. a car. 275.
(3) *Histor. Chronol. Præsul. Pedemont.* pag. 145.

AVOGADRO (Ambrogio) Giureconsulto Bresciano, nato d'illustre, e nobilissima famiglia, fioriva verso la metà del secolo XV. Egli diede saggio non meno del suo valore nella difesa della sua patria in tempo che questa era assediata da Niccolò Picennino nel 1438. che della sua eloquenza in varj incontri, e massimamente nell' Orazione che recitò in lode di Francesco Barbaro Capitanio allora di Brescia, la quale si trova impressa colla breve Storia di detto assedio scritta da Evangelista Manelmo, e per la prima volta pubblicata dal P. Abate Gio. Andrea Astesati Monaco Casinense, *Brixiæ typis Jo. Mariæ Rizzardi* 1728. in 4. ove la detta Orazione si trova a car. 66. ed ha questo titolo: *Oratio Cl. V. Ambrosii Advocati Juris-Consulti nomine Populi Brixiensis, cum Vexillum, ac Belli Decora Francisco Barbaro extra ordinem cum magnificentissimo apparatu in Ecclesia Majori honorificentissime donata sunt*. Diversa da questa forse non è l'Orazione del medesimo Ambrogio, la quale si conserva MS. benchè imperfetta nella Libreria Vaticana nel Cod. 3923. in fogl. Due squarcj di detta Orazione sono stati inseriti dal Sig. Card. Quirini nella sua eruditissima *Diatriba Prælimin.* alle Lettere del soprammentovato Barbaro a car. 321. Dai Registri poi MSS. della Città di Brescia sotto li 19. d'Ottobre del 1440. e 14. di Novembre di detto anno, apprendiamo che l'Avogadro fu allora eletto dalla sua patria a servire il Barbaro che ritornava a Venezia, e venne incaricato di rappresentare al Senato le di lui virtù, e il suo valore (1). Egli recitò pure un' Orazione Latina in lode di Lodovico Foscarini in tempo che questi cioè nel 1453. eletto Podestà di Brescia, entrò al possesso del suo governo (2). Una Lettera del Barbaro scritta ad un Ambrogio Giureconsulto, che non dubitiamo d'asserire che fosse il nostro Avogadro, è stampata fra le Lettere del Barbaro raccolte e pubblicate dal suddetto Sig. Cardinal Quirini. E' segnata questa *ex Civitate Austria VI. idus Novembris MCCCCXLVIII.* e si trova a car. 41. dell' Appendice ivi annessa, e da essa si apprende come l'Avogadro era allora per trasferirsi a Venezia con Gio. Martinengo per affari della sua patria. Ebbe certamente molto merito verso di essa, e perciò da Daniel Cereto venne chiamato *Duce e Padre della Patria* nel suo Poema MS. *De Foro & Laudibus Brixiæ* a carte presso noi 9. ne' versi segg.

Sed nos Ambrosius Veneto de sanguine cretus
Nunc revocat, patriæ Duxque Paterque suæ.
Nam quis tam rarum possit contemnere civem?
Et pia lethæo mergere facta lacu?

Cru-

(1) Si vegga la mentovata *Diatriba* del Sig. Card. Quirini a car. 319. 320. e 323. Questo Eminentissimo Soggetto in molti altri luoghi ha fatta onorevole menzione del nostro Ambrogio, e fra gli altri nella prima sua *Deca di Lettere Italiane*, Lett. VII. pag. XXII. e Lett. IX. pag. XLIX.
(2) Notizia di detta Orazione si ha da una dell' *Epistole* del mentovato Foscarini, le quali si serbano a penna presso S. E. Marco Foscarini Cavalier, e Procurator di S. Marco Letterato celeberrimo. Di essa hanno pur fatta menzione il Sig. Card. Quirini nella mentovata *Diatriba* a car. 496. e il chiarissimo P. Gio. degli Agostini a car. 61 della sua *Istor. degli Scritt. Veneziani*.

Crudelis nimium nimium de tigride natus
Sustinet hunc clarum qui tacuisse virum ec.

Questo Ambrogio cui il Barbaro chiamò in una sua Epistola (3) *Clarissimum Jurisconsultum*, fu padre di Girolamo anch' esso illustre in letteratura, di cui parleremo a suo luogo.

(3) Si trova in detta Raccolta a car. 212.

AVOGADRO (Arcangelo) Piemontese, de' Signori di Cerreto, Eremitano di Sant' Agostino della Congregazione Osservante di Lombardia, fioriva secondo Francesco Agostino della Chiesa (1) nel 1590. ed ha scritto al dir del medesimo autore seguito pure dal Rossotti (2) un Volume di Sermoni, il quale non sappiamo se sia stampato, o dove si trovi MS; nulla intorno a ciò aggiugnendo i citati Scrittori.

(1) *Catal. degli Scritt. Piemont.* pag. 29. (2) *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 83.

AVOGADRO (Attone) si registra del Rossotti (1) fra gli Scrittori del Piemonte, dicendo che fu Vescovo di Vercelli, e che scrisse *Sermones ad Vercellenses*, ed anche *In Maleficos, falsos Prophetas, Aleatores, & Crapulones*; indi aggiugne: *scripsit & alia quæ videre non potui*. Noi dubitiamo non poco che questi diverso non sia da quell' Attone II. de' Visconti che fu appunto Vescovo di Vercelli, e che secondo il Piccinelli (2), scrisse un' Opera *contra i giuocatori e crapuloni, e contra gl' incontinenti*, tanto più che nell' Ughelli fra i Vescovi di Vercelli troviamo menzione dell' Attone Visconti, e non già del mentovato Attone Avogadro.

(1) *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 86. (2) *Aten. de' Letter. Milan.* pag. 60.

AVOGADRO (Augusto Azzoni) Nobile Trivigiano, Priore di S. Maria delle Fosse, vivente nel 1614. si registra da Bartolommeo Burchellato fra gli Scrittori della sua patria così dicendo di lui: *Vidi de Primordiis Rerum Heroicum Carmen summa, atque extravaganti Philosophia refertum. Vidi & aliud cynicum stilo quippe Virgiliano; item fusas Orationes, cum aliqua invectiva, non paucas. Ejus Elegidion in fronte nostri Operis Epitaphiorum impressum patet* (1).

(1) *Comment. memorab. Histor. Tarvis.* ec. nel *Catalog. Scriptor.* a car. 45.

AVOGADRO (Bartolommeo). V. Bartolommeo, Bresciano.

AVOGADRO (Benedetto) di Vercelli, Vicario Generale de' Monaci di Sant' Ambrogio a Bosco, Predicatore al suo tempo di non volgar grido, scrisse la Vita del Beato Amadeo Duca III. di Savoja, con questo titolo: *L' Idea del Principe Cristiano*, ed una *Selva di varie Lezioni* distinta in IV. Volumi; le quali Opere prevenuto dalla morte non potè pubblicare, come riferisce il Rossotti (1), ma senza aggiugnere in qual luogo si conservino MSS.

(1) *Syllab. Script. Pedemont.* pag. 111.

AVOGADRO (Camillo) Patrizio Milanese (1), fioriva sul principio del Secolo XVII. Ciò si apprende dalla Dedicatoria che a lui indirizzò Ignazio Albani del Sesto Libro de' suoi Epigrammi, fra i quali alcune Poesie Latine pur si leggono del nostro Camillo. Di lui si trovano pure Poesie Latine composte in lode di S. Carlo Borromeo in occasione che si celebrò la sua Canonizzazione, le quali furono impresse *Mediolani ex typographia Archiepiscopali* 1611. in 4. e si ha altresì alla stampa una sua Orazione *De studio literario præcipue in artibus liberalibus restaurando. Mediolani* in 4. senza nota di stampatore, e di anno. Questo Camillo che morì nel 1617 (2) è diverso da quel Camillo Avogadro Bresciano figliuolo di Matteo, di cui fa onorevole menzione Mario Nizzolio nella Dedicatoria che sta avanti al suo Dizionario Ciceroniano impresso in Pralboino nel 1535. in fogl. ove si confessa debitore di molto sì a Matteo padre che al figliuolo per varj beneficj ricevuti, ma principalmente per aver essi, insieme col Conte Gianfrancesco Gambara, sommi-

(1) Argellati, *Biblioth. Scriptor. Mediolan.* Tom. I. col. 4. (2) Argellati, Lib. cit. Tom. II. col. 1931.

somministrato con liberalità il danaro bisognevole per la impressione del mentovato suo Dizionario. Diverso è pure da quel Conte Camillo Avogadro, per cui Scipione Bargagli finse, siccome scrive Giovanni Ferro (3), l'Impresa d'un Lioncino tutto svegliato, col motto: *E forti Grege*. Non così possiamo affermarlo diverso da quel Camillo Avogadro Milanese ch'ebbe in moglie Caterina Crevenna, e fu padre di Jacopo registrato da Gio. Sitoni (4) fra i Giureconsulti del Collegio di Milano dal 1639. al 1648.

(3) *Teatro d' Imprese*, Par. II. pag. 436.
(4) *Chron. Jurisconsult. Colleg. Mediol.* pag. 212. num. 918.

AVOGADRO (Catullo) è registrato dal Sig. Marchese Maffei fra gli Scrittori Veronesi nella sua *Verona illustrata* (1), dicendo che di lui, come altresì di molti altri, che ivi nomina, *qualche componimento nelle Raccolte, o in fogli sparsi s' incontra*.

(1) Par. II. Lib. IV. pag. 395.

AVOGADRO (Faustino) Bresciano, comparisce nella Raccolta de' Poeti Latini del Grutero intitolata: *Delitiæ Italorum Poetarum* a car. 1. e segg. come autore d'un Poemetto, che ha il seguente titolo: *Epicedium Faustini Advocati Equitis ad Luciam Albanam Conjugem*, e come tale si vede questo Avogadro registrato dal Konig nella sua *Bibl. vet. & nov.* a car. 10. e da Onorio Domenico Caramella nel suo Museo a car. 87; ma il Grutero al parer nostro è caduto, ed ha tratto i suddetti Scrittori in errore, mentre l'Autore di quel Poemetto, fu non l'Avogadro, ma Giannantonio Taglietti che lo compose sopra la morte di esso Avogadro, ed appunto tra le Poesie Latine del Taglietti si vede stampato nella Raccolta che delle Poesie di diversi, e delle sue proprie fece il medesimo Taglietti col titolo di *Poemata ex quamplurimis authorum probatissimorum scriptis* ec. *selecta*. *Brixiæ apud Thomam Bozolam* 1568. in 8. ove si trova a car. 97. e segg.

AVOGADRO (Francesco). Due Autori di questo nome, ed amendue Poeti sembra esserci stati, cioè uno Novarese che fioriva sulla fine del Secolo passato, di cui fa menzione il Cotta (1) dicendo che fu *Giurista di Collegio, Patrizio, e Decurione*, e che compose un' *Oda in nostra favella volgare*, ed un *Autumnus aureus sive aurea poma* ec. le quali composizioni da lui chiamate *scherzi poetici* dice conservarsi MSS. nella Libreria Ambrogiana; e l'altro Ferrarese registrato dal Borsetti (2) fra i Letterati Ferraresi, che non professarono nello Studio di Ferrara, col dire che fu *Poeta Latinus, & quidem celebris, cujus Carmina multa videre est in MS. Carminum Auctorum variorum volumine, in Biblioth. D. March. Herculis Bevilaqua servato*. Noi non sappiamo se uno de' suddetti sia diverso da quel Conte Francesco Avogadro, a cui il Percivallo diede per Impresa la Calamita colle parole Francesi *Pour non estre Fer*, la quale Impresa dice Giovanni Ferro (3) che *poco vale*.

(1) *Museo Novarese*, Stanza II. num. 287. pag. 118.
(2) *Hist. Almi Gymnas. Ferrar.* Par. II. pag. 320.
(3) *Teatro d' Imprese*, Par. II. pag. 150.

AVOGADRO (Giovanni) ha meritato luogo fra gli Scrittori Veronesi riferiti dal Sig. Marchese Maffei nella *Verona illustrata* (1), ove scrive che *Gio. Avogadro, e Cosa Turone lodarono in versi l' Opera Latina del Saraina*. Si avverta a non confondere questo Avogadro con quel Gio. Avogadro che fioriva nel 1474. di cui fa menzione Francesco Agostino della Chiesa nella sua *Hist. Chronol. Præsul. Pedemont.* (2), annoverandolo fra gli Abati di Sant' Andrea di Vercelli; nè con quell' altro Gio. Avogadro Camaldolese, che fioriva del 1685. ed è dal P. Magnoaldo Ziegelbaur (3) registrato fra gli Scrittori Camaldolesi, il quale fu Nob. Trivigiano, al Secolo detto Augusto, e Canonico del Duomo di Trevigi. Questo Monaco Camaldolese entrò in sua Religione in Monte Corona; occupò i primi posti, e si acquistò una stima singolare appresso tutti per l' integrità de' costumi, e per la sua dottrina; scrisse la *Vita del suo Fondatore B. Paolo Giustiniani* in due Tomi in foglio, la quale compendiata dal P. Ab. Agostino Fiori uscì in Roma nel 1723. e lasciò

(1) Par. II. Lib. IV. pag. 395.
(2) Pag. 301.
(3) *Centifol. Camaldulens.* pag. 32.

lasciò l' Istoria della fondazione di quasi tutti gli Eremi della Congregazione Camaldolese, la quale originale si conserva nell' Eremo di Rua, e una copia di essa è presso al P. D. Angiolo Calogerà che con sua cortese lettera ce ne ha comunicata la notizia.

AVOGADRO (Giovanni Batista) Milanese, figliuolo di Camillo, di cui abbiamo parlato a suo luogo, fu di Religione Servita, e morì nel 1699. Egli viene riferito dal Sig. Argellati (1) fra gli Scrittori Milanesi col dire che scrisse XXXI. Orazioni in occasione di conferir Lauree Dottorali, le quali Orazioni si conservano manoscritte nella Libreria del Convento di sua Religione in San Dionigi di Milano. Avvertir conviene a non confondere questo Scrittore con un altro Gio. Batista Avogadro Bresciano Dottore di Medicina che fioriva nel 1638; nè con quel Gio. Batista Avogadro Birago Storico che fioriva nel 1650. V. Birago (Gio. Batista).

(1) *Biblioth. Scriptor. Mediolan.* Tom. I. col. 4. e Tom. II. col. 1931.

AVOGADRO (Girolamo) nato di nobilissima famiglia Bresciana, figliuolo di quel celebre Ambrogio Giureconsulto (1), di cui abbiamo parlato a suo luogo, fioriva nel 1486 (2). Molto anch' egli si distinse nelle belle Lettere, di che fanno fede Gio. Taverio, e Gio. Britannico scrittori a lui contemporanei. Il primo di essi in una sua lettera (3) a Francesco Barbaro lo chiama *raræ sinceritatis virum, & plane* ἐλκυκλοπαιδεία *disertissimum*; e il secondo in una sua Epistola (4) scritta al medesimo Avogadro ne fa il seguente Elogio: *Es enim tu is, qui inter cæteros excellentis ingenii viros, quorum haud parvus in Urbe nostra est proventus, virtutem colis, magnifacis, amplecteris. Nihil enim tibi dulcius est, nihil suavius, nihil denique jucundius, quam in his nostris studiis versari, quorum, quod mihi aliorum pace dixisse liceat, jam primam arcem possidere mihi videris, & jam omnes, qui cum literis commercium habent, ingentes gratias tibi agant necesse est.* Oltre i suddetti fece di lui molto onorevole ricordanza Daniel Cereto ne' seguenti versi (5), ne' quali lo fa andar del pari con Domenico Calcagno, esaltando amendue per la cognizione che avevano nella Filosofia, e nell' Astrologia:

Est quoque Kyriacus nulli Calcaneus impar
Seu rerum causas, seu velit astra sequi.
Quem paribus juxta titulis Hieronymus æquat
Advocatus claro de genitore satus.
His natura dedit Cœlum metire profundum
Syderaque, & ventos consuluisse leves.
Saturnumque gravem ec.

Nè solamente venne egli in fama, come buon Letterato, ma fu eziandio riguardato in Brescia qual Mecenate de' Letterati: e ben poteva egli sostenere un tal grado, fornito essendo non meno de' doni di natura, che di fortuna. Ecco ciò che ne scrive il suddetto Britannico nella mentovata sua Epistola: *Nam inter cætera & corporis, & fortunæ bona quæ illustria, & amplissima habes, unum illud est, quod me tibi incredibili quodam amore conjungit, quod ea te animi excellentia esse cognosco, & magnitudine, ut nihil fere unquam nisi de virtute, aut loquaris, aut cogites: idque tibi statutum sit, virtutem more Stoico solum bonum dicendum esse, ex quo fit, ut qui te noverit, plurimum te diligat, plurimum te observet.*

Ma la principal lode che a lui si debbe si è d' esser egli stato il primo ad emendare, e pubblicare intiero, e ben corretto il libro dell' Architettura di Vitruvio. Ci ha lasciata di ciò una bella testimonianza il Britannico nella mentovata sua lettera così dicendo: *Fecisti enim tua industria studio & labore, ut Victruvius de Architectura qui jam, tot seculis in lucem caput suum proferre non audebat, quod ex omni parte mancum, lacerum, mutilatum se sentiebat,*

(1) Che fosse figliuolo di Ambrogio Giureconsulto si ricava dal titolo di una lettera ad esso Girolamo scritta da Gio. Britannico, della quale faremo poco sotto menzione.

(2) Si vegga la seguente annotazione.

(3) La Lettera del Taverio ch' è segnata *Brixiæ prid. Kal. Majas* 1486. si trova stampata in fronte all' edizione della Farsaglia di Lucano coi Commentarj di Ogniben Leoniceno, emendati dal Taverio. *Brixiæ per Jacobum Britannicum* 1486. *VI. Nonas Majas*.

(4) L' Epistola del Britannico si legge impressa dietro a quella del Taverio quì sopra citata.

(5) *Panegyricus de Laud. Brixiæ*, Opera MS. a car. presso noi 34.

nunc politus, purus, integer huc & illuc gestiat meare, omnibus carus occurrat, omnibus gratus excipiatur. Pare veramente da questo passo ch' egli col mezzo delle stampe facesse una edizione di Vitruvio, la quale certamente sarebbe stata una delle prime, mentre seguita sarebbe prima del 1486. o almeno in detto anno; perciocchè in esso fu stampata l'Epistola del Britannico. Ma certamente non poco dubbio intorno a questa impressione, se siasi fatta o nò, nasce dall' osservare non trovarsi Scrittore alcuno che l' abbia veduta. In fatti niuna menzione ne fanno il Cozzando (6), l'Orlandi (7), il Maittaire (8), e il Fabrizio (9); e confessano pure di non averla mai veduta il Sig. Card. Quirini (10) che non ha omesse diligenze per rinvenirla, e il Sig. Marchese Poleni (11) che tanto ha affaticato per aver piena contezza di tutte le edizioni di Vitruvio: che anzi le suddette ragioni hanno indotto il Marchese Poleni a chiamar in dubbio se l' Avogadro niente altro abbia fatto che prestar ajuto a Gio. Sulpicio nella sua edizione di Vitruvio, la quale appunto seguì nel 1486. o in quel torno, o se la emendazione di Vitruvio fatta dall' Avogadro sia giammai uscita alle stampe. Del qual dubbio tuttavia non ben persuaso si è mostrato il detto Sig. Card. Quirini, a cui è paruto che il non avere alcuno de' suddetti Scrittori veduta l' edizione di Vitruvio fatta dall' Avogadro non sia valido fondamento per affermare che non mai sia stata fatta la mentovata impressione.

(6) *Libreria Bresciana*.
(7) *Origine e progressi della Stampa*, pag. 52.
(8) *Annales Typograph.*
(9) *Biblioth. Lat.* Tom. I. pag. 340.
(10) *De Brixian. Literatur.* pag. 118. e 119. *Epist. ad Josephum Anton. Saxium*, pag. 70. e 71.
(11) *Exercit. Vitruviana*, pag. 12.

AVOGADRO (Girolamo) Patrizio Novarese, Cappuccino (1), vestì l'abito della sua Religione nel 1524, e morì in Brescia in età di 76. anni nel 1582. Sotto il nome d'un Religioso di San Francesco diede alle stampe: *Meditazioni della Passione di Cristo*. *In Brescia* 1579.

(1) Boverii, *Annal. Capuccin.* Tom. II; Dionysii Genuens. *Bibl. Scriptor. Capuc.* pag. 155; Cotta, *Museo Novar.* pag. 15. e 180. ove si possono veder citati altri Autori, che con lode hanno fatta menzione di questo Soggetto.

AVOGADRO, o AVOGARO (Giulio) Bresciano, e Patrizio Veneziano, che, secondo Pietro Angelo Zeno (1), fioriva nel 1552. ha lasciate alcune Rime, le quali si leggono nelle Raccolte di Poesie di diversi pubblicate dal Domenichi, e dall' Atanagi. Una sua Lettera in versi sciolti a Monsignor M. Soranzo sta a car. 114. del Lib. II. delle *Rime di diversi* raccolte e stampate dal Giolito 1547. in 8. nella qual Lettera descrive il genere di vita che menava in Padova, dove studiava le Leggi, stando presso a Trifon Gabriele, col Priuli, e Lodovico Orsini. La medesima Lettera è anche a car. 112. della ristampa fattane dal *Giolito* 1548. in 8. A lui troviamo indirizzato un Sonetto da Agostino Bevazzano a car. 19. delle sue *Lachryma*. Fu uno degli amici del Bembo, da una Lettera del quale si apprende che fioriva fin dal 1525 (2). Forse è diverso da quel Giulio Azionio Avogadro Canonico Trivigiano morto ai 13. di Dicembre del 1569. e seppellito in Trevigi nella Chiesa di S. Gio. Batista con onorifica Iscrizione nella quale si chiama *in Philosophia studiis, omniumque literarum & Greca & Latina Lingua inter nostra ætatis homines clarissimus vir*.

(1) *Scritt. Veneti*, pag. 9.
(2) *Lettere del Card. Bembo*, Vol. II. Lib. II. pag. 32.

AVOGADRO (Jacopo) Domenicano, e poscia Canonico Regolare Lateranense, viene annoverato fra gli Scrittori Bresciani dal Cozzando (1), e fra i Bergamaschi dal Calvi (2). All' asserzione di quest' ultimo può dar qualche peso l' autorità del P. Celso Rosini (3), e d' altri che affermano lo stesso (4). Comunque fosse, egli nacque di nobile

(1) *Libreria Bresc.* Par. I. pag. 99. Forse il Cozzando lo ha annoverato fra gli Scrittori Bresciani, perchè in Brescia principalmente fiorisce l' antica famiglia Avogadra; al qual proposito avvertiremo non doversi il detto Avogadro confondere con altro Jacopo Avogadro Guerriero, di cui fa menzione Ottavio Rossi ne' suoi *Elogj* a car. 156. e molto meno con un Jacopo Avogadro di Vercelli Abate di Casanuova nella Diocesi di Saluzzo nel 1310.
(2) *Scena Letter. degli Scritt. Bergam.* Par. I. pag. 190.
(3) *Lyceum Lateranense*, Lib. IX. pag. 425.
(4) Bergamasco lo chiamano pure il Konig nella sua *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 10; e il Papadopoli nella sua *Histor. Gymn. Patav.* Tom. I. pag. 211.

bile famiglia, e ſi chiamò al ſecolo *Alberico*. Diverſe notizie intorno alla ſua Vita, mentre era ſecolare, ha laſciate Jacopo Salomoni, le quali ſi riferiſcono dal Papadopoli (5). Queſte ſono; che ſuo avo materno fu il celebre Alberico di Roſate; che datoſi allo ſtudio delle Leggi ne fu per dieci anni dal 1386. al 1396. Profeſſore in Padova; che quivi preſe la prima moglie per nome Alba Chechilea, e queſta mortagli, paſsò alle ſeconde nozze con Alba Trapolina; che eſtintaſegli pur queſta, tale cordoglio ne ſentì pel cattivo nome da eſſa laſciato, il quale lui pure alle deriſioni degli Scolari laſciava eſpoſto, che dopo eſſerſi liberato da una grave, e lunga malattia per tal cagione ſofferta, voto fece di veſtir l'abito d'alcun Ordine Religioſo: il perchè entrato fra' Domenicani di Padova, indi mandato a Venezia, quivi aſcritto venne fra i Laici di quel Convento de' SS. Gio: e Paolo, poichè incapace degli Ordini ſacri lo rendeva la Bigamia.

Abbiamo in oltre dal Roſini (6) ſeguito dal Calvi (7), ch' entrò in detta Religione moſſo dalle prediche del P. Bartolommeo Colonna Canonico Regolare Lateranenſe, e che vi preſe il nome di *Jacopo*, laſciato quello d'*Alberico*; ma avendo egli voluto riprendere la poca oſſervanza delle Regole di quella Religione, e ſenza alcun riguardo; avvegnachè Laico, correggere la rilaſſatezza di alcuni Religioſi, n'ebbe a ſofferire travagli, mortificazioni, e per fine la carcere ſteſſa. Per la qual coſa, cangiato penſiero, ottenuta la facoltà dal ſuo Generale Tommaſo da Fermo laſciò l'abito di detta Religione (8); indi diſpenſato dal Sommo Pontefice Bonifacio IX. dall' irregolarità ſino al Diaconato veſtì per opera del mentovato Bartolommeo Colonna agli 11. di Giugno del 1403 (9) l'abito de' Canonici Regolari Lateranenſi nella Canonica di Frigionaja ſul Luccheſe, ch'era ſtata di freſco allora riformata. Applicatoſi in queſta nuova Religione alla Predicazione, molto vi ſi diſtinſe, e ſcelto venne per ſuo compagno in queſto impiego dal ſuddetto Colonna, con cui ſcorſe per lo ſpazio di quindici anni, ſe crediamo al Papadopoli (10), varie parti d'Italia, dando ſempre maggiori prove del ſuo zelo per la ſalute ſpirituale del Proſſimo. Non è ben noto il tempo della ſua morte, variamente avendone parlato gli Scrittori, ma può accordarſi che queſta ſeguiſſe non molto prima del 1430 (11). Si dice aver egli ſcritte l'Opere ſeguenti, le quali ſe ſieno ſtampate, o dove ſi conſervino MSS. a noi non è noto. E' però veriſimile che non ſieno perdute almen tutte, mentre una di eſſe ſi vede dal Papadopoli citata.

I. *De Legibus Cæſareæ Majeſtatis juxta earum vim ubique obſervandam*.

II. *Tractatus rerum theologicarum complectens omnia quæ dicta ſunt a Doctoribus pro uſu Theologiæ in praxi*.

III. *Hymni devotiſſimi de D. P. Auguſtino*. Lib. I. Forſe queſti Inni non ſono che cinque

(5) Loc. cit. dove ſi citano le *Inſcript. Gymn.* del Salomoni.

(6) *Liceum Lateranenſe*, Lib. IX. pag. 426.

(7) *Scena Letteraria*, Par. I. pag. 190. Si vegga anche il Vol. II. della *Stor. degli Ord. Regolari* a car. 34. e 35.

(8) Uſcì l' Avogadro dalla Religione Domenicana dopo li 21. di Maggio del 1401. perciocchè in detto tempo fu eletto Generale di ſua Religione il mentovato P. Tommaſo da Fermo, come, fra gli altri, ſcrive il P. Echard nel Vol. I. della *Biblioth. Script. Ord. Prædic.* a car. 747.

(9) Quì il Papadopoli ſi allontana dal Calvi, ch'è l'Autore da lui citato, ma con qual fondamento a noi non è noto, dicendo che l' Avogadro fu diſpenſato dal Pontefice Gregorio XII. e che entrò fra' Canonici Regolari Lateranenſi nel 1406. Il Pontefice Gregorio XII. fu creato appunto nel 1406. onde può anche eſſer vero ciò che il Papadopoli ſcrive; ma non così può ſuſſiſtere ciò che afferma l' Autore della *Magna Biblioth. Eccleſ.* nel Tom. I. a car. 121. dicendo che diſpenſato dal Pontefice Gregorio XII. entrò in detto Ordine nel 1405.

(10) *Hiſtor. Gymn. Patav.* loc. cit.

(11) Veramente il Calvi nella ſua *Scena Letterar.* Par. I. pag. 191. ſeguito dal Konig nella ſua *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 10; e dal Cozzando nella *Libreria Breſc.* Par. I. pag. 100. ſcrive che morì nel 1418; ma il Papadopoli lo confuta, così ſoggiugnendo: *ſed certum eſt eum ad Annum MCDXXIV. pertigiſſe, cum in ſcriptis meminerit ſuis Baſileenſis Concilii, quod non ante illum annum coactum eſt*. Quì il Papadopoli, come ognun vede, ſuppone, che il Concilio di Baſilea ſi ſia adunato nel 1424. e perciò trovato avendo, che l' Avogadro fa menzione di detto Concilio, ne deduce per coſa certa, che viveſſe per lo meno ſino al detto anno 1424. Ma il Papadopoli ſi fa conoſcere in queſto luogo poco eſatto; perciocchè il Concilio di Baſilea ebbe principio, non già nel 1424. ma nel 1431. onde ſi dovrebbe o concludere, che viveſſe l' Avogadro ſino a queſt' anno 1431. o dubitare, che non abbia queſti fatta menzione di quel Concilio, ma piuttoſto di quello di Siena, che appunto ſi tenne nel 1424. Quando tuttavia a niuno di queſti partiti ſi voleſſe dar luogo, e in qualche maniera piaceſſe difendere l' aſſerzione del Papadopoli, ſembra a noi, che dir ſi potrebbe, ch' eſſendo ſtato il Concilio di Baſilea intimato ſette anni prima del 1431. l'Avogadro poteſſe aver parlato di eſſo, come di quello che adunar ſi doveva. In fatti noi troviamo, ch'egli era già morto nel 1430. ſe ſi vuol preſtar fede al Roſini, il quale ſcrive, che morì prima del ſoprammentovato Bartolommeo Colonna, e queſti, al dir del Roſini medeſimo nel Lib. II. a car. 104. e nel Lib. XX. a car. 308. del *Lyceum Lateranenſe* morì in detto anno 1430. Quì per fine ſi vuole avvertire che l' Autore della *Magna Biblioth. Eccleſ.* nel Tom. I. a car. 121. ove traſcrive quaſi affatto il Papadopoli, ha per avventura creduto eſſervi un errore di ſtampa nella nota dell' anno 1424. e perciò ha corretto e mutato in queſta guiſa: *ſed certum eſt eum ad annum* 1434. *pertigiſſe* ec. al che ſi oppone l' autorità del ſopraccitato Roſini.

cinque, mentre cinque soli ne nomina il Rosini, il quale dice d'averli veduti in Pavia mostratigli dal P. Basilio Seregno. Il Cozzando (12) ne fa menzione, come se fossero divisi in due Libri. Il detto Rosini non fa menzione alcuna dell' altre due Opere soprammentovate.

(12) *Librer. Bresciana*, Par. 1. pag. 100.

AVOGADRO (Jacopo Antonio) Bresciano, ha Rime fra i *Componimenti di diversi nel Dottorato di Leggi dell' Abate Francesco Sorbellono. In Pavia per gli Eredi di Girolamo Bartoli* 1599. in 8.

AVOGADRO (Lodovica) Monaca in Vercelli dell'Ordine Domenicano (1), scrisse circa il 1608. la Storia di più Miracoli ottenuti per intercessione della Beata Emilia del suo Ordine, i quali si leggono stampati a car. 565. nel Tomo VII. del mese di Maggio degli Atti de' Santi Bollandiani.

(1) Echard, *Script. Ord. Prædic.* Tom. II. pag. 843. Anche l' Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* a car. 787. del Tom. I. parla di lei trascrivendo al suo solito l' Echard.

AVOGADRO (Lucia) illustre Dama, e chiara Poetessa Volgare, fioriva nel 1560. Fu figliuola del Cavalier Gio. Girolamo Albano, che fu poi Cardinale, e del quale abbiamo a suo luogo parlato, e di Laura Longa (1) amendue nobili famiglie Bergamasche. Fu data in moglie al Cavalier Faustino Avogadro uno de' più ragguardevoli Gentiluomini Bresciani, di cui altrove abbiamo fatta menzione. Molto ella si distinse al suo tempo negli ameni studj, e singolarmente nella Poesia Volgare, e meritò distinti elogj da quanti la conobbero. Fra questi uno fu Giovanni Matteo Bembo Capitanio allora di Brescia, il quale in una sua Lettera scritta nel 1560. facendo la relazione di alcune nozze seguite allora in Brescia, alle quali pur ella intervenne, esaltò di molto il valore di lei (2). Eccone le sue parole: *Ed alle nozze che io dico, tra molte* (Dame) *che vi erano invitate, vi fu la figliuola del Cavalier d'Albano, Collateral nostro Generale, maritata quì nel Cavalier Faustino Avogadro, giovane bellissima di corpo, e di gentil sangue, ma bellissima d' animo, e nobilissima, la quale tra l' altre sue molte virtù si diletta grandemente delle buone Lettere Volgari, e Latine, d' Istorie, e di Poesie. Ed io presi più piacere de' suoi dolci, ed accorti ragionamenti, che d' altra cosa degna d' essere gratissima, che io vedessi, o udissi in sì belle nozze* ec. Perdè ella il marito nel fiore degli anni suoi; imperciocchè morì questi in Ferrara prima del 1568. mentre si trovava al servigio di quel Duca, lasciando alla moglie la cura di tre suoi teneri figliuoli (3). Ma poco altresì ella gli sopravvisse, mentre troviamo ch' era già anch' ella passata a miglior vita in detto anno 1568. il che si apprende da alcune Rime colle quali fu pianta la di lei morte immatura da Bartolommeo Arnigio, e da Diomede Sala Poeti Bresciani, le quali si trovano impresse fra le *Rime degli Accademici Occulti* in detto anno 1568 (4). Il Calvi (5) la dice morta ai 4. di Febbrajo del 1563. L' Arnigio l' aveva pure lodata mentre era viva (6), e lodata pure l'aveva Torquato Tasso (7). Oltre questi, onorevole menzione hanno fatta di lei Francesco Agostino della Chiesa (8), il Cozzando (9), il Calvi

(1) Si vegga di sopra a suo luogo - Albano (Giangirolamo).

(2) La detta Lettera si trova impressa nel Vol. III. delle *Lettere di Principi* ec. a car. 211. *In Venezia presso Francesco Ziletti* 1581. in 4.

(3) Tutto ciò si ricava da un Poemetto di Giannantonio Taglietti intitolato *Epicedium Faustini Advocati Equitis ad Luciam Albanam Conjugem*, il quale si trova impresso nella Raccolta fatta dal Taglietti con questo titolo: *Poemata ex quamplurimis authorum probatissimorum scriptis* ec. *selecta. Brixiæ apud Thomam Bozolam* 1568. in 8.

(4) A car. 99. 115. e 116. Che morisse di morte immatura si apprende chiaramente dal Sala in dette sue Rime, mentre così termina il primo de' suoi Sonetti sopra la morte di lei:

Lasso e ben troppo a' miei desir nemica
Invida stella fu, che mi ti tolse
Sì repente sul fior degli anni tuoi.

e il secondo ancora:

Deh perchè a mezzo il corso altera, e diva
Forza ritenne e ci nasconde, e vieta
Quel Sol che eterna e fosca nube or vela.

(5) *Effemeridi*, Vol. I. pag. 186.

(6) A car. 98. della mentovata Raccolta degli Accademici Occulti.

(7) Del Commento alle proprie *Rime* nella Par. II. a c. 56.

(8) *Teatro delle Donne Letterate*, pag. 215.

(9) *Libreria Bresciana*, Par. I. pag. 164.

vi (10), la Contessa Luisa Bergalli (11), lo Spada (12), e il Crescimbeni (13), il qual ultimo la dice *vivace nelle invenzioni, purgata nella favella, facile nella maniera, e dolce nello stile*.

Di essa non abbiamo che alcune Rime sparse in Raccolte di que' tempi, cioè in quella di *diversi Eccell. Autori Bresciani* pubblicata dal Ruscelli a car. 56. e 57. *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1553. e 1554. in 8. e in quella fatta in morte d'Irene da Spilimbergo impressa nel 1561. dalle quali si sono tratti i componimenti di lei, che per saggio del suo valore sono stati pubblicati dal Crescimbeni nella sua *Istoria della Volgar Poesia* (14), e dalla Contessa Luisa Bergalli nella Par. I. de' *Componimenti poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo*, a car. 208. e 209. *In Venezia appresso Antonio Mora* 1726. in 12.

(10) *Scena Letter. degli Scritt. Bergamaschi*, pag. 577.
(11) *Componimenti Poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo*, Par. I. pag. 264.
(12) *Giardino degli Epitteti*.
(13) *Istor. della Volg. Poesia*, Tom. IV. pag. 96.
(14) Nel luogo cit.

AVOGADRO (Lucio Giuseppe) Milanese, della Congregazione di Somasca, fioriva nel 1670. come si raccoglie dal Piccinelli (1). Lesse due corsi la Filosofia nel Collegio di S. Majolo in Pavia, e tre anni la Teologia in Milano in Santa Maria Secreta, nel qual Collegio fu due volte Preposito. Fece per ben vent'anni il corso Quaresimale in diverse delle più cospicue Città d'Italia. Ha lasciate le seguenti Opere:

I. *La Palma, Panegirico per San Simone, detto nella Cattedrale di Trento*, in 8.

II. *La Fenice, Panegirico per S. Carlo. In Milano nella stampa Arcivescovile* 1652. in 8.

III. *La Lingua, per S. Antonio di Padova detto nella Chiesa di S. Francesco di Milano*. Ivi *presso il Monza* 1652. in 12.

Oltre le suddette Opere, si conserva MS. presso a' suoi un intiero Quaresimale, cui non ha voluto mai stampare, come riferisce il soprammentovato Piccinelli (2).

(1) *Ateneo de' Letter. Milanesi*, pag. 401. Ne parlano anche il Sig. Argellati alla col. 4. nel Tom. I. della *Biblioth. Scriptor. Mediolan.*; e il P. Jacopo Cevasco nel *Breviarium Histor. illustr. Vir. Congr. de Somascha* a car. 2.
(2) Loc. cit.

AVOGADRO (Marco Andrea) Cherico Regolar Teatino, ha alle stampe una Orazione pubblicata nella Par. II. della Raccolta d'*Orazioni di lode composte e dette da diversi Cherici Regolari Teatini* ec. Par. II. *In Firenze nella Stamperia di Giuseppe Manni* 1734. in 12.

AVOGADRO Azzoni (Marco Antonio) Gentiluomo Trivigiano, Dottore, morto nel 1738. ha lasciate le *Concordanze de' luoghi della Gerusalemme liberata di Torquato Tasso con varj autori antichi e moderni, Greci, Latini, e Italiani*, le quali si conservano MSS. in foglio appresso i suoi eredi.

AVOGADRO (Nestore Dionigi) Patrizio Novarese, dell'Ordine de' Minori, chiamato per lo più semplicemente *Nestore Dionigi da Novara*, di cui parlano con lode molti Scrittori riferiti da Lazzaro Agostino Cotta (1), fioriva tra la metà, e il fine del secolo XV. Si ricava ciò dalla Dedicatoria, con cui indirizzò il suo *Lessico*, o sia Dizionario di voci Latine a Lodovico Sforza, che fu Duca di Milano, estesa in versi esametri, ne' quali fece pur menzione del Pontefice Sisto IV. come allora vivente. Di quest' Opera, che fu assai celebre al suo tempo, non ci è nota la prima edizione, ma bensì la seconda, la quale uscì *Venetiis per Guillielmum de Tridino* 1488. in fogl. dal fine della quale si apprende essere stata questa la seconda impressione. Altre ristampe furono fatte *Mediolani per Leonardum Pachel & Uldaric. Scinzenzeler* 1493. in fogl. *Parisiis* 1496. in fogl. *Venetiis per Philippum Pincium* 1496. in fogl. *Argentorati* 1502. in fogl. *Venet.* 1506. e finalmente *Argentorati apud Joan. Prüss.* 1507. in foglio. In queste ultime edizioni si veggono aggiunti dello stesso i seguenti Trattati: *De octo partibus orationis*; *Quarundam dictionum*;

(1) *Museo Novarese*, Stanza II. num. 467. pag. 234. Ad essi si possono aggiugnere il Simlero, *Epitome Biblioth. Gesneri*, pag. 134. a tergo; l'Orlandi, *Orig. della Stampa*, pag. 371; il Fabrizio, *Biblioth. Med. & Inf. Latinit.* Vol. V. pag. 297; il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, Tom. X. pag. 249; e il P. Gio. da S. Antonio nel Vol. II. della *Bibl. Univ. Francisc.* a car. 381.

num, & orationum expositio; De quantitate Syllabarum; Emendatio Sulpitii de quantitate Syllabarum.

AVOGADRO (Pietro Buono) V. Buono Avvogario (Pietro).

AVOGADRO (Paolo) Mantovano, Collegiato del Collegio Castiglione, e Accademico Ozioso, ha suoi versi nella *Ghirlanda delle muse tessuta alla fronte del Sig. Giuseppe Perego Mantovano* ec. *In Milano per l'Agnelli*, senza nota d'anno, in foglio.

AVOGADRO, o AVOGARIO (Pietro Donato) Veronese, fioriva nel 1490. e vien mentovato dal celebre Sig. Marchese Maffei nella sua *Verona Illustrata* nella Par. II. Lib. III. a car. 255. col dire che di lui si hanno alle stampe: *un ragionamento degli Uomini Illustri della Patria*; *il racconto della prima instituzione del Monte di Pietà*; *e una Orazione al Cardinal Cornaro nostro Vescovo*; e soggiugne che *il Torresani nomina ancora un suo discorso* de Origine gentis Rizzonæ. Il soprammentovato racconto della prima Instituzione di detto Monte consistente in sei sole carte, si ha alle stampe, senza nota di Luogo (che sarà stato per avventura Verona) di Stampatore, e d'anno, in 4. Ha in fronte: *Petrus Donatus Advogarius Senatui Populoque Veronensi*, e incomincia: *Scripturus ne fim* ec.

AVOGADRO (Rambaldo degli Azzoni) Canonico Trivigiano vivente, ha alle stampe una bella ed erudita *Dissertazione sopra un Sigillo della Badessa del Monastero, che fu già presso Trevigi, di S. Girolamo*, la quale si trova a car. 167. e segg. del Tom. XLVIII. della Raccolta Calogerana.

AVOGADRO, o AVVOCATI (Vincenzio Maria) Palermitano, dell' Ordine de' Predicatori, nacque a' 12. di Settembre del 1702. Dopo aver fatti i suoi studj in Roma ritornato alla sua patria insegnò quivi nel Convento del suo Ordine la Filosofia, indi passato a Girgenti lesse in quel Seminario la Teologia (1). Egli si è renduto celebre nella Repubblica Letteraria per la seguente sua Opera ricevuta con molto applauso da' dotti: *De sanctitate Librorum, qui in Ecclesia Catholica consecrantur*. Quest' Opera è divisa in due Libri, o sia Volumi, il primo de' quali ha per titolo particolare: *Præparatio Biblica. Panormi typis Josephi Gramignani* 1741. in fogl; il secondo è intitolato: *Demonstratio Biblica*. Ivi, per lo stesso, 1742. in fogl. Di essa, che con Dedicatoria è indirizzata dall' Autore al Pontefice Benedetto XIV. si possono leggere onorevoli estratti nelle Novelle Letterarie di Venezia (2), e di Firenze (3).

(1) *Novell. Letter. di Firenze* del 1743. col. 476.
(2) Del 1743. a car. 212. e 252.
(3) Del 1743. a car. 749. Di detta Opera si parla anche nelle *Novelle* del 1750. a car. 32.

AVOGARIO, o AVOGARO. V. Avogadro.

AVOGARO (Gio. Batista) V. Birago (Gio. Batista).

AVOGARO (Marco Antonio Azzoni) V. Avogadro Azzoni (Marco Antonio).

AVOLA (Francesco) da Calatafimi nella Sicilia, nato agli 11. di Settembre del 1667. e addottorato in Medicina a' 23. di Aprile del 1690. in Salerno, viveva ancora nel 1706. nel qual tempo, per testimonianza del Mongitore (1), appresso il quale altre notizie di lui si possono leggere, era divenuto cieco. Egli ha accoppiato a' più gravi studj della Medicina, che fu la sua professione, e della Chimica, anche quelli delle amene Lettere, e della Poesia, ed ha alle stampe il seguente componimento:

Ode Epitalamica nelle Nozze di Don Blasco Ventimiglia, Conte di Ventimiglia, e Marchese di Geraci, e Donna Felice Ventimiglia ec. *In Palermo appresso Tommaso Romolo* 1691. in 4.

Ha pur lasciate diverse Opere MSS. sì di Poesia, che di Medicina, il cui Catalogo viene riferito dal mentovato Mongitore.

(1) *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 202.
(2) Loc. cit.

AVOLO (Cesare) la cui patria c'è ignota, ha scritto per testimonianza del Mercklino

ckliuo (1) l'Opera seguente: *De causis Antipathiæ & Sympathiæ. Venetiis apud Franciscum Zilettum* 1580. in 4.

(1) *Linden. Renov.* pag. 135.

AVOLO V. Avalo.

AURELIANO Festivo. V. Festivo (Aureliano).

AURELIANO (Matteo d'-) Vicentino, Segretario d'Alberto Marchese d'Este Sig. di Ferrara, fiorì verso la fine del secolo XIV. Egli fu Poeta Latino di qualche grido in que' tempi (1), e di lui parla il Pagliarini (2), e prima di questo il Marzari (3). Quest' ultimo scrive che fu delle Umane, Latine, Greche, e Sacre Lettere ornatissimo; che andò Ambasciatore con Gio. Regulo Roma a Gio. Galeazzo Visconte Duca di Milano; e che venne decorato per le virtù sue da Vincislao Re de' Romani di molti onori, e dignità. Una Lettera a lui scritta da Coluccio Pierio Salutati Segretario della Repubblica di Firenze, si conserva MS. in un testo a penna della Libreria Estense, che contiene le Rime del Petrarca, scritto verso il 1390. ch' è il tempo in cui fioriva questo Aureliano. Di lui sono per avventura un' *Epistola ad Angelam de Nogarolis*; un *Carmen ad Antoniolum de Arisiis* in fine della quale si legge: *Viqueriæ nonis Decembris* 1387. e un *Carmen ad Pasquinum de Capellis datum Viqueriæ III. Nonas Decembris* 1387. che si conservano in un testo a penna in foglio della Libreria Riccardiana al Banco M. IV. num. XXXII (4).

(1) *Giorn. de' Letter. d' Italia*, Tom. VIII. pag. 182.
(2) *Croniche di Vicenza*, Lib. V. pag. 201.
(3) *Istor. Vicent.* Lib. II. pag. 136.
(4) Lami, *Catalog. MSS. Biblioth. Riccardianæ*, pag. 52.

AURELIANO o AURELIO (Pietro). V. Sanuti (Pietro Aurelio).

AURELJ. V. Aurelio.

AURELIO (Aurelio) Veneziano, Poeta Volgare, è vissuto verso la fine del secolo passato al servigio del Duca di Parma, e si è particolarmente distinto al suo tempo nel comporre Drammi per Musica, dei quali ci sono noti i seguenti:

I. *L'Ergmda*, 1652.
II. *L'Erismena*, 1655.
III. *Le Fortune di Rodope e di Damira*, 1657.
IV. *Il Medoro*, 1658.
V. *La Costanza di Rosmonda*, 1659.
VI. *La Virtù Guerriera. In Vienna* 1659.
VII. *L'Antigona delusa da Alceste*, 1660.
VIII. *Gli Amori infruttuosi di Pirro*, 1661.
IX. *Gli Scherzi di Fortuna* 1662.
X. *Le fatiche d'Ercole per Dejanira*, 1662.
XI. *Gli Amori d'Apollo e di Leucotoe*, 1663.
XII. *La Rosilena*, 1664.
XIII. *Il Perseo. In Venezia pel Marcolini* 1665. in 12.
XIV. *L'Eliogabalo*, 1668. e con altro titolo, 1686.
XV. *L'Artaserse, ovvero l'Ormonda costante* 1669.
XVI. *Il Claudio Cesare*, 1672.
XVII. *L'Orfeo*, 1672.
XVIII. *La Medea in Atene*, 1675.
XIX. *L'Elena rapita da Paride*, 1677. e poi col titolo: *Le due Rivali in Amore*, 1728.
XX. *L'Alessandro Magno in Sidone* 1679. indi col titolo: *La Virtù sublimata dal Grande, ovvero il Macedone continente*, 1683.
XXI. *L'Alcibiade*, 1680.
XXII. *Il Pompeo Magno in Cilicia*, 1681.
XXIII. *L'Olimpia vendicata*, 1681.
XIV. *Il Massimo Puppieno*, 1685.

XXV. *Il Teseo fra le Rivali*, 1685.

XXVI. *Il Favore degli Dei. In Parma nella Stampa Ducale* 1690. in 12.

XXVII. *La Gloria d'amore spettacolo festivo fatto rappresentare dal Serenis. Sig. Duca di Parma* ec. *per gli acclamati Sponsali del Serenis. Sig. Odoardo suo primogenito con la Serenis. Sig. Principessa Dorotea Sofia di Neoburgo, In Parma nella Stampa Ducale* 1690. in 4.

XXVIII. *La Talestri Innamorata d'Alessandro Magno. In Parma* 1693.

XXIX. *La Circe abbandonata da Ulisse. In Venezia* 1697.

XXX. *La Ninfa Bizzarra* 1697. e poi col titolo: *Gli Amanti delusi, In Rovigo* 1706. e poi con nuovo titolo: *Il Cieco Geloso. In Venezia* 1708.

XXXI. *La Rosana Imperatrice degli Assirj. In Venezia* 1699.

XXXII. *Diomede punito da Alcide*, 1700.

XXXIII. *Il Creso tolto alle fiamme*, 1605.

XXXIV. *Il Prassitele in Gnido*, 1707.

XXXV. *La Pace fra Cesariani e Pompejani*, 1709.

XXXVI. *Amore e Gelosia. In Bologna* 1729.

AURELIO Bresciano, Canonico Regolare di S. Agostino, V. Brescia (Aurelio da.)

AURELIO (Carlo) Gentiluomo della Corte del Papa, ha composte alcune Ottave Rime nella Canonizzazione di S. Carlo Borromeo. *In Milano* 1610. in 4. Queste Rime stanno anche impresse a car. 232. de' *Successi Maravigliosi della venerazione di S. Carlo Borromeo dati in luce da M. Aurelio Gratarola. In Milano* 1614. in 4.

AURELIO (Cintio) da Camerino, ha Rime nella II. Parte *de' Sonetti del Varchi. In Firenze per i Giunti* 1573. in 4.

AURELIO (Filippo) V. Filippo (Aurelio).

AURELIO (Conte Francesco) Perugino, addottorato nelle Leggi ai 17. di Luglio del 1702.; ascritto al Collegio de' Giudici nella sua patria ai 31. d'Agosto di detto anno, e poi eletto ai 4. di Luglio del 1707. Arcidiacono nella medesima (1), si è distinto in questo Secolo non meno per gli studj gravi, che per il suo genio alla Poesia. Fu Accademico Insensato (2) e Pastor Arcade col nome di *Nicanto Simbolese*. Noi abbiamo contezza d'un suo Discorso, mercè la seguente edizione:

Cantata per la notte del Santissimo Natale nella Congregazione de' Nobili del Gesù in occasione del Discorso del Conte Francesco Abate Aurelii l'anno 1701. *In Perugia per Francesco Desiderj* 1701. in 4.

(1) Vincioli, *Album Jurisconf. Colleg. Peruf.* pag. V.

(2) *Rime di Francesco Coppetta, e d'altri Perugini*, p. 146.

AURELIO (Gasparo) d'Orvieto. V. Aurelio (Rutilio).

AURELIO (Giovanni) da Rimini. V. Augurelli (Gio. Aurelio).

AURELIO (Giovanni Muzio). V. Muzio Aurelio (Giovanni).

AURELIO (Lippo). V. Brandolini (Lippo Aurelio) Agostiniano.

AURELIO (Lodovico) Perugino (1), si distinse molto in principio del Secolo passato nelle Lettere amene, e negli studj più gravi. Entrato ancor giovine nella Compagnia di Gesù si applicò con tal fervore alla Filosofia, e alla Teologia, ch'essendosi indebolita di molto la complessione del suo corpo, fu astretto dalle persuasioni de' Medici, e de' suoi Superiori di uscire della Compagnia, e di ritornarsene alla casa paterna per ricuperare la sua salute. Conseguì questa dopo la cura di tre anni, indi si diede allo studio della Giurisprudenza, nella quale non meno che nella Filosofia e Teologia venne addottorato. Fu Bibliotecario della Libreria della sua patria (2). Andò alla Corte Cesarea col

(1) Oldoini, *Athenæum Augustum*, pag. 214.

(2) Si vegga un' Epistola di Gio. Batista Lauro fra le Lettere di questo nella Cent. II. al num. 96. nella quale il Lauro si congratula col nostro Aurelio della Carica di Bibliotecario nella sua patria a lui conferita, e vi discorre dell' istituzione di quella pubblica Libreria.

col titolo di Auditore di Monsignor Verospi Nunzio Apostolico (3). Fu Canonico della Basilica Lateranense (4), e morì in Roma nel 1637 (5), ov' ebbe onoratissime esequie nella Chiesa del Gesù per commissione, ed a spese del Card. Antonio Barberini verso il quale aveva sempre mantenuta una particolare servitù (6). Egli si è renduto chiaro a' suoi tempi non solo nelle Lingue, e massimamente nella Latina, Greca, e Tedesca, ma anche nella cognizione della Storia, onde il Pontefice Urbano VIII. lo considerava uno de' primi Storiografi del suo tempo. Le Opere da lui scritte sono le seguenti:

I. *Ristretto delle Storie del Mondo di Orazio Torsellino Gesuita, col supplimento di Lodovico Aurelj traduttore dell' opera. In Perugia presso Jacopo Billa* 1623. e poscia *in Venezia per Francesco Baba* 1653. in 12. e accresciuto in questa edizione della seconda Parte da Bernardo Oldoini Genovese fino all' anno 1650.

II. *Della ribellione de' Boemi contra Mattia, e Ferdinando Imperadore, Istoria* ec. *In Roma per l' erede di Bartolommeo Zanetti* 1625. in 8. e poscia *In Milano 1626.* in 8.

III. *Annales Card. Baronii in Epitomen redacti. Perusia apud Angelum Bartholum* 1634. Tomi II. in 12. *Parisiis* 1637. Tomi II. in 12. *Roma per Pompilium Tostam* 1636. Tomi II. in 12. *Monasterii Vvestphalia* 1638. in 8. e finalmente *Parisiis* 1665. in tre Volumi in 12. Di una traduzione di quest' Epitome in Lingua Francese si farà menzione nell' articolo seguente.

IV. *Bzovii continuatio in Epitomen redacta. Roma per Vitalem Mascardum* 1641. Libri V. in 12. Sì di questo Epitome, che di quello degli Annali del Card. Baronio riferiti nel numero antecedente si ha una traduzione in Lingua Francese fatta da Carlo Chaulmer Istoriografo di Francia, e stampata *a Paris* 1664. in sei Volumi in 12; e poi di nuovo, *a Paris* 1673. in Volumi otto in 12. ove il Traduttore ha fatto un Supplemento dal 1636. ove finisce l' Aurelio, fino al 1664. Nel frontispizio di questa traduzione viene il nostro Aurelio chiamato *Prêtre de l' Oratoire de Rome* di che non c' è noto il fondamento.

V. Oltre le suddette Opere, il Crispolti asserisce che ha alle stampe le seguenti, ma senza recarci alcuna particolare notizia dell' anno o del luogo delle loro impressioni (7).

1. *Elogia.*
2. *Orationes.*
3. *Selectiora quadam exempla.*
4. *La Flora overo coltura de' Fiori del P. Giambatista Ferrari trasportata dalla Lingua Latina nell' Italiana.* Questa Opera troviamo essere stata impressa *in Roma per Antonio Facciotti* 1638. con figure in 4.

VI. Descrisse pure la Genealogia di alcune illustri Famiglie, e sopra esse compose più Discorsi.

VII. Si dilettò di Poesia, e scrisse in versi Latini, e poscia traslatò in versi Volgari le Tragedie di Pompeo, e di Germanico, le quali due ultime Opere non c' è noto se sieno alle stampe, o dove si conservino MSS.

(3) Crispolti, *Perugia Augusta descritta*, pag. 338.
(4) Oldoini, loc. cit.
(5) L' Autore della *Magna Biblioth. Ecclesiast.* a car. 800. ha creduto uno sbaglio dell' Oldoini ove dice che l' Aurelio *obiit anno nostri saculi septimo*, ma è forse errore di stampa, e però si dee leggere *anno nostri saculi trigesimo septimo.*
(6) Crispolti, e Oldoini, loc. cit.
(7) Su qual fondamento il Crispolti dica nel luogo cit. che lasciò alle stampe le soprammentovate Opere, noi non lo sappiamo. Sappiamo bensì che tanto il sopraccitato Oldoini, quanto il Giacobilli a car. 181. della *Biblioth. Umbria*, scrivono, il primo, che le dette Opere le lasciò MSS. e il secondo, solamente che le compilò, senza dir d' avvantaggio.

AURELIO (Marco) Imperadore. V. (Marco Aurelio) Imperadore.

AURELIO (Mariano) da Camerino, Poeta Volgare, viene annoverato dal Crescimbeni (1) fra i Poeti Volgari, col dire che fiorì circa il 1575. e che ha Rime nella Raccolta fatta in Ravenna per la morte di Cristina Racchi.

(1) *Istor. della Volg. Poes.* Vol. V. pag. 225.

AURELIO (Nestore) ha Rime nella *Cefalogia Fisonomica di Cornelio Ghirardelli: In Bologna* 1630. in 4.

AURELIO (Ottaviano) Perugino, fra gli Accademici Insensati di Perugia detto lo *Svogliato* (1), si registra fra gli Scrittori della sua patria dall'Oldoini (2) per aver raccolte d'ordine di Carlo de' Conti Governator di Perugia alcune costituzioni contenenti vari Decreti e Riforme fatte da' Governatori di quella Città.

(1) *Rime di Francesco Coppetta, e d' altri Perugini*, p. 146. (2) *Athen. Augustum*, pag. 258.

AURELIO (Rutilio) di Orvieto, Giureconsulto, prese in moglie nel 1581. Fulvia Palazzi nobile d'Orvieto, e nel 1598. ancor viveva. Compose un Tomo di *Consiglj Legali* cui dice Carlo Cartari in alcune sue Memorie citate dal Sig. Abate Gio. Batista Febei (1), d'aver veduto, e non mancargli altro che la stampa. Aggiugne essere fra questi alcuni Consiglj di Gasparo Aurelj della stessa famiglia ch' ebbe in moglie Caterina Tarugi nobile d'Orvieto, e morì nel 1590. Questa famiglia Aurelj ora è estinta da 40. anni.

(1) *Notiz. degli Scritt. Orvietani*, Opera presso noi MS. regalataci dallo stesso Autore, Cap. V.

AURELIO (Vittore). V. Vittore (Sesto Aurelio).

AURELLO (Vittorino). V. Aucello (Vittorino).

AUREOLO (Palmerio) si registra dal Cavalier Giorgio Viviani Marchesi (1) fra gli Uomini Illustri di Forlì, dicendo che per soddisfare all'erudita sua curiosità viaggiò per la Grecia, Siria, Arabia, e per altre Provincie dell'Asia, e che scrisse un' Opera *De Incarnato Deo, in Hebraos*, ma senza aggiugnere se sia stampata, o dove esista MS.

(1) *Vita Illustr. Viror. Foroliv.* Lib. II. Cap. IV. p. 217.

AURIA. V. Doria.

AURICALCO (Francesco). V. Recalco (Francesco).

AURICALCO (Giulio). V. Recalco (Giulio).

AURIEMMA (Benedetto) Napolitano (1), dell'Ordine de' Predicatori, morto nel Febbrajo del 1641. ha lasciati molti Volumi di Prediche, di Panegirici, e di Trattati Teologici, Filosofici, ed Istorici che MSS. si conservano in sua patria nella Libreria di S. Maria della Sanità.

(1) Mllante, *De Vir. Illustr. S. M. Sanitatis Neapol.* pag. 225.

AURIEMMA (Tommaso) Napolitano, nato nel 1614. entrò nella Compagnia di Gesù nel 1632. e fece in essa la professione de' 4. voti. Insegnò belle Lettere, e Teologia Morale, e tutto inteso a giovar al prossimo, e ad istruire nella pietà il popolo Napolitano, fu parecchie volte spedito Missionario ne' Villaggi Suburbani, e scrisse varj pii libretti ad istruzione de' Fedeli. Pieno di meriti e di virtù morì in Napoli a' 26. di Novembre dell'anno 1671 (1).

Di lui si leggono alle stampe l'Opere seguenti:

I. *Stanza dell' anima nelle Piaghe di Gesù Cristo in due Parti. In Napoli appresso Roberto Mollo* 1652. in 12. Di nuovo, *In Bologna* 1658. *In Napoli* 1667. in 8. e *in Milano* 1697. in 12. e di nuovo, *In Venezia per Girolamo Albrizzi* 1699. in 12.

II. *Le Grazie di Gesù Salvatore compartite agli Uomini. In Napoli* 1652. e 1657. in 8.

III. *Affetti scambievoli tra la Vergine Santissima, e i suoi Divoti, dimostrati da questi con ossequii, da Maria con segnalati favori, e in vita e in morte, in due Parti. In Napoli* 1657. in 8. di nuovo ivi, *per Giuseppe Passero* 1662. in 8. *in Palermo*, *e in Bologna* 1667. e 1681. in 12. e poscia *In Venezia per Niccolò Pezzana* 1688. in 12. e di nuovo, ivi, 1712. in 12.

IV. *Le sette Feste di Maria feconde di grazie singolari a' divoti che le han celebrate con singolari ossequj. In Napoli appresso Girolamo Fasoli* 1661. in 8. e *in Venezia presso a Cristoforo Zane* 1730. in 12.

V. *Fiamme e Saette amorose verso Maria Madre amabile. In Napoli appresso Giuseppe Passero* 1662. in 8. e *In Venezia* 1688. in 24.

VI. *Ma-*

(1) Si vegga il Sotuello nella *Biblioth. Script. Societ. Jesu* a car. 759. Notizie intorno a questo P. Auriemma, ed alle sue Opere, ma scarse, ed imperfette, si leggono pure nella *Bibliot. Napolit.* del Toppi a car. 292. e nella *Magna Biblioth. Eccles.* nel Tom. I. a car. 806.

VI. *Istoria Panegirica di S. Anna*. *In Napoli* 1665. in 4.

VII. *Pie Meditazioni*. *In Napoli* 1666. e *in Bologna* 1669. e *in Venezia* 1715. in 24.

VIII. *Vita e Miracoli di S. Anna*. *In Napoli* 1668. in 8.

IX. *Memoria perpetua della B. Vergine nelle quotidiane Opere*. *In Napoli appresso il Roncagliolo* 1670. in 24. e *in Milano e in Bassano pel Remondini*, senza nota d'anno in 12.

X. *Memoriale de' Cherici*. *In Napoli presso a Novello de Boni* 1672.

AURIFICO (Niccolò) Sanese, Carmelitano. V. Buonfiglj (Niccolò Aurifico).

AURINO (Vincenzio) dall'Aquila (1) Città capitale dell'Abruzzo, dell'Ordine de' Predicatori, fioriva sulla fine del Secolo XVI. ed ha alle stampe un'Opera intitolata:

Del corso de' Mortali all'altra vita, e de' Novissimi, Ragionamenti cinque. *In Vico per Gio. Domenico Carlino e Antonio Pace* 1598. in 8.

(1) Toppi, *Bibl. Napol.* pag. 304. Sulla scorta di questo parlano pure di lui l'Echard nel Tom. II. *Script. Ord. Praedicat.* a car. 324; e l'Autore della *Magna Biblioth. Eccles.* a car. 808.

AURISPA (Giovanni) di Noto Città della Sicilia (1), uomo assai illustre a' suoi tempi nelle Lettere Latine, e Greche, nacque circa l'anno 1369 (2). Della serie della sua vita, cui condusse in gran parte fuori di patria, e in varj luoghi, non sapremmo rendere un esatto conto cronologico, perchè ce ne mancano i più necessarj documenti. Troviamo tuttavia ch'ebbe primieramente in sua patria la dignità di Cantore (3); che si trasferì a Costantinopoli per raccogliere manoscritti (4), il che sembra che fosse circa il 1418 (5); che ritornato di colà andò a Venezia, e di là a Bologna, ove con pubblico stipendio fu condotto a insegnare Lettere Greche (6); che per opera di Niccolò de' Niccoli illustre personaggio Fiorentino suo amico e protettore venne chiamato a Firenze in luogo del Guarino Veronese (7); e che per opera dello stesso che assai male diceva dell' Aurispa ne venne di poi indegnamente discacciato (8). Ciò seguì prima del 1433 (9). Si sa che lungo tempo visse anche in Ferrara (10), e ben veduto ed accolto da quel Duca Niccolò d'Este, e da Lionello (11), e Borso (12) suoi figliuoli e successori, e che fu quivi Commendatario di Santa Maria in Vado (13). Pare che anche in questa Città egli aprisse illustre Scuola di Lettere Umane, mentre si sa che queste incominciarono quivi a risorgere sotto di lui (14). Da alcune Lettere di Antonio Panormita (15) si ricava ch'egli fatto già sacerdote aveva conseguito il grado di Parroco in Ferrara, di che trovandosi per avventura contento non seppe agevolmente indursi a secondare le replicate istanze che gli andava facendo il Panormita suo amico, perchè volesse trasferirsi a Napoli, ove arden-

(1) Malamente perciò il Crucimano lo ha detto Veneziano nella sua *Bibl. Gallica* a car. 450.

(2) Questo tempo della sua nascita si ricava dall'esser egli morto nel 1459. in età presso a' 90. anni.

(3) Rocco Pirro, *Notit. Eccles. Syracus.* pag. 667. in Tom. I. *Sicilia Sacra*. *Panormi* 1733. in fogl.

(4) Sua Lettera scritta ad Ambrogio Camaldolese nella *Collect. Veterum Scriptor. & Monument.* ec. fatta dal Martene e Durand nel Tom. III. pag. 713.

(5) *Senex ille Graecorum & Rex & Columen vivebat cum illinc*, cioè da Costantinopoli, *discessimus*, tale è l'espressione d'una Lettera dell'Aurispa nella *Collectio Veterum Scriptor. & monument.* ec. del Martene, e Durand nel luogo cit. ove pare a noi che non d'altro Imperadore parlar possa che di Emmanuele II. Paleologo, che fatto già vecchio, rinunziò l'Impero a Giovanni suo figliuolo circa l'anno 1419.

(6) Lettera dell'Aurispa ad Ambrogio Camaldolese nel Tom. III. pag. 715. e 716. della suddetta *Collectio*.

(7) *Nicolai Civis Florentini Elogium* nella soprammentovata *Collectio* a car. 731.

(8) *Francisci Philelphi Epist.* Lib. II. num. 18. ove così scrive, e rimprovera a Niccola Niccoli: *Itaque gloriaris, & Chrysoloram Florentia esse a te expulsum, & Guarinum, & Aurispam, ambos turpiter ejectos*; e nel Lib. cit. num. 21. *Quid enim commemorarem* (parlando del Niccoli) *aut Guarinum, aut Poggium, aut Aurispam, quos quotidie maledictis insequitur?*

(9) Lettera del Filelfo sopraccitata, ch'è segnata *Idibus Aprilis* 1433.

(10) Il Baruffaldi nella sua Dissertazione *De Poetis Ferrariens.* a car. 42. scrive che l'Aurispa *Ferrariae ab infantia sedem habuit*, il che ci sembra, per le cose poc'anzi dette, non molto accostarsi al vero. Più vera bensì ci pare l'asserzione del Giraldi, che scrive nel suo Dialogo I. *De Poetis nostror. tempor.* che vi stesse *usque ad ultimam senectutem*. Aggiugne il Giraldi riferirsi da alcuni, che da esso traesse l'origine la famiglia Cistarella, ma di ciò dubita il Baruffaldi nel luogo cit. Dalla *Epist. LI.* del Filelfo nel Lib. VII. si apprende che nel 1450. era l'Aurispa ritornato da Roma a Ferrara.

(11) Borsetti, *Histor. Gymnas. Ferrar.* Vol. II. pag. 36. Da una Lettera di Poggio Bracciolini a car. 282. si apprende che l'Aurispa comperò per conto di detto Lionello alcuni Codici MSS. Vedi in questa l'Annotaz. 37.

(12) Leandro Alberti, *Descrizione d'Italia*, pag. 349; Giraldi, *De Poetis nostror. Tempor.*, Dialog. I; ed Enea Silvio Piccolomini, cioè Pio II, *Histor. Europae*, pag. 451. Cap. 52.

(13) Borsetti, *Hist. Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 36.

(14) Card. Quirini, *Diatriba pralimin. in Epistol. Francisci Barbari*, pag. CCLXXX.

(15) Lib. III. pagg. 62. e 64.

ardentemente lo desiderava quel Re Alfonso (16). Pensò bensì di trasferirsi a Roma, il che eseguì non molto di poi (17). Egli era in Ferrara nel 1438. allor che l'Imperadore di Costantinopoli Giovanni Paleologo intervenne al Concilio quivi tenuto da Eugenio IV. e si vede ch'egli ebbe accesso e grazia presso a quell'Imperadore, mentre a lui s'indirizzò con Lettera il celebre Francesco Barbaro, perchè gli presentasse i suoi uffizj, e lo tenesse alla sua grazia raccomandato (18). Da una lettera di Ambrogio Camaldolese (19) ci sembra d'apprendere ch'egli passasse col medesimo Imperadore a Firenze, ove fu di poi trasportato il Concilio, e ch'eziandio lo seguisse alcun tempo nella partenza sua, non però che uscisse dall'Italia (20), mentre ben tosto se ne passò di nuovo a Bologna (21). Non è inverisimile che in questa occasione si acquistasse egli merito presso al Pontefice Eugenio IV. il quale si sa che lo elesse per suo Segretario, nel qual impiego si trovava nel 1441 (22), e 1442 (23). In esso fu pur confermato dal Pontefice Niccolò V. che l'ebbe assai caro, e in molta stima (24). Per lo che gli conferì nel 1449. l'Abbazia di San Filippo de' Grandi in Messina (25), e nel 1451. l'altra più pingue in Lentini di Santa Maria della Roccadia, la quale per altro non potè godere, per essere stata preventivamente conferita da quel Re Alfonso a Romano Testa col quale perciò venne l'Aurispa inutilmente in contesa (26). Morì in Roma presso all'età di 90. anni nel 1459 (27). Egli si rendette assai chiaro nelle Lettere Umane e nelle Lingue Latina e Greca, e fu uno di quelli per i quali nel Secolo XV. rifiorirono le buone Lettere in Italia (28). Lorenzo Valla, che fu già suo scolaro, lo chiamava e riguardava *qual Dio delle Lettere Greche* (29), e non iscriveva Opera che con esso lui non comunicasse. Egli fu buon Oratore, e si distinse anche nella Poesia Latina, e ciò a tal segno, che si vuole da alcuni (30) esser egli stato in Roma coronato Poeta. Noi non osiamo di negarlo, ma nè men ci piace di tacere che niun riscontro troviamo negli autori a lui contemporanei o vicini, e che non si vede la sua fronte coronata d'alloro in una medaglia di bronzo gettata in suo onore, che presso di noi si conserva, la quale da una parte rappresenta la sua effigie colle parole all'intorno: *Joannes Aurispa Sic. Or.* e dall'altra uno scudo d'arma gentilizia nel qual si veggono tre piccioli monti sul mare, e sopra di essi una pianta che sembra d'olivo. Ma fosse o non fosse coronato Poeta, certo è che non molto favorevolmente di queste sue Poesie giudicò il Giraldi (31) dicendo: *nescio quid Sicularum gerrarum habere videntur*. Ma quantunque per difesa di lui osservi che *fuit eo tempore quo nondum exquisita litera in lucem redierant*, ad ogni modo non piacque cotal critica nè a Domenico Onorio Caramella (32), nè al P. Girolamo Renda-Ragusa (33) che gravemente se ne sono risentiti a difesa dell'Aurispa; ma forse nè l'uno nè l'altro di questi videro le Poesie dell'Aurispa, e ne parlarono con prevenzione, laddove il Giraldi le aveva lette, e quindi esaminate. Forse l'Aurispa compose anche poesie Greche; almeno Niccolò Crasso lo registra nella sua *Istor. de' Poeti Greci* (34).

Ma

(16) *Antonii Panormitæ Epist.* Lib. V. pag. 112. Si osservi tuttavia che Leandro Alberti nella *Descriz. d'Italia* a car. 183. pone l'Aurispa fra que' Letterati che per proprio riposo si ritirarono in Napoli, di che per altro non troviamo altrove il riscontro.

(17) *Antonii Panormitæ Epist.* Lib. V. pag. 105.

(18) *Francisci Barbari Epistolæ*, num. LII. pag. 69.

(19) Martene e Durand, *Collectio Veter. Scriptor.* ec. Tom. III. pag. 489.

(20) *Collect.* cit. Tom. cit. pag. 716.

(21) *Collect.* cit. Tom. cit. pag. 530.

(22) *Kyriaci Anconitani Itinerar.* pag. 7. e Prefazione che vi precede pag. XXXVI. E' verisimile che passasse a Roma verso il 1440. mentre da una lettera di Lorenzo Valla che si trova nella Raccolta intitolata: *Epistolæ Principum* ec. *Venetiis* 1574. in 8. a car. 359. senza data di tempo, si vede che meditava di passar a Roma poco dopo che il Pontefice Eugenio IV. si era partito da Firenze.

(23) Borsetti, *Hist. Gymnas. Ferrariens.* Vol. II. pag. 36.

(24) Rocco Pirro, *Sicilia Sacra*, Tom. I. pag. 667.

(25) Rocco Pirro, loc. cit.

(26) Vito Maria Amico, *Notitia Abbat. Sicul.* in Tom. II. *Sicil. Sacra*, pag. 1301. num. 10.

(27) *Comment. Pii II.* pag. 103. *Romæ* 1584.

(28) Paolo Cortesio, *De Hominib. Doctis*, pag. 15; Volaterrano, *Anthropol.* Lib. XXI. pag. 245. terg.; e *Giorn. de' Letter. d'Ital.* Tom. XIII. pag. 261.

(29) *Epistola* del Valla nella Raccolta delle *Epist. Principum* a car. 359. Anche l'Aurispa fece eguale stima del Valla come ne fa fede Niccolò Perotto nella sua Orazione contra Poggio impressa nella *Miscell. di varie Operette*, Tom. VIII. pag. 207.

(30) Rocco Pirro, *Notit. Eccles. Syracus.* loc. cit.; Ragusa, *Sicilia Bibl. Vetus*, pag. 148; Bayle, *Diction. Critique*, all'Articolo *Aurispa* (*Jean*); e Mongitore, *Biblioth. Sicula*, Tom. I. pag. 322.

(31) *De Poet. nostror. Tempor.* Dial. I.

(32) *Museum Illustr. Poetar.* pag. 142. ove sopra l'Aurispa, e sopra tal giudizio del Giraldi si legge il distico seguente.

Qui Siculas Gerras in Te agnovisse fatetur
Lilius, est Gerrans, non tamen est Siculus.

Per la voce *Gerre* o *Gerghe* s'intendono quelle parole ed espressioni oscure ed enigmatiche che non s'intendono se non da chi ne ha il secreto, onde suol dirsi *parlare in gergo*.

(33) *Sicilia Bibl. Vetus*, pag. 148. ove si legge che *tam immiti censura de Aurispa carminibus cæteroqui elegantissimis, ut Fazelus testatur, Lilius iste Ferrariensis ferreum ingenium præsefert, non lilium olet*.

(34) A car. 265.

Ma sopra tutto si distinse egli nel raccogliere manoscritti Greci, de' quali ammassò una gran quantità, allor che si trasferì in Oriente, e trasportò in Italia. Molte notizie intorno ad essi si ricavano dalle lettere sue, e da quelle d' Ambrogio Camaldolese a lui scritte. Parte de' medesimi, cioè gli Autori Sacri, spedì in Sicilia, gli altri, cioè i profani, trasportò seco in Venezia, e di molti di questi diede contezza in una sua lettera (35) scritta di Bologna al mentovato Ambrogio, poco dopo il suo ritorno da Costantinopoli. Narra in essa d'essere stato accusato presso a quell'Imperadore perchè spogliasse Costantinopoli di Libri Sacri, ma che quell' Imperadore, anzi che gastigarlo, lo aveva regalato di alcune Opere di Procopio, di Senofonte, e gli aveva somministrato pure del danaro. Aggiugne che non essendo questo bastato a' suoi bisogni s'era trovato in necessità di far debiti e in Costantinopoli, e in Venezia, nella quale ultima Città aveva dovuto lasciar 238. Volumi manoscritti d' Autori profani; e che se gli raccomandava perchè gli facesse contare ad imprestito cinquanta fiorini d'oro, per la sicurezza de' quali avrebbe consegnati tanti Volumi che valessero due terzi di più; il quale sborso altronde troviamo che ad istanza d' Ambrogio fu fatto seguire con la detta condizione in Venezia da Lorenzo de' Medici (36). Per altro si ha da più riscontri, ch' egli faceva mercatanzia di manoscritti (37), e singolare è il rimprovero fattogli dal Filelfo suo amico (38), perchè non si dilettasse di leggerli (39), e perchè difficilmente restituisse que' che riceveva ad imprestito (40). Non è agevole a sapere se sopra di ciò si fondasse la grave taccia di traditore che gli venne data dal Legato di Costantinopoli, per relazione del soprammentovato Ambrogio (41).

Di lui abbiamo poche Opere alle stampe, e forse poche ne scrisse. Quelle che ci sono note, sono le seguenti:

I. *Hieroclis liber in Pythagoræ aurea carmina a Johan. Aurispa latinitate donatus. Patavii* 1474. in 4 (42), *Romæ* 1475. in 4 (43), e 1495. in 4 (44), *Lugduni* in 12. e poi di nuovo coll' emendazioni di Ulderico Zasio, *Basileæ apud Henricum Petrum* 1543. in 8. L' Aurispa fu il primo che traducesse quest' Opera in Latino, il che fece sopra un testo a penna Greco da lui comperato in Venezia per ordine del Pontefice Niccolò V. a cui perciò indirizzò questa sua traduzione con lettera nella quale scrive aver ciò fatto quasi ottuagenario, nè aver trovata Opera nè più dotta, nè più proficua di questa (45). Con molto svantaggio d'una tale traduzione ha parlato il Gesnero (46) chiamandola *oscura, inelegante, e tediosa*. La medesima manoscritta si trova in Firenze nella Libreria Medicea Laurenziana al Banco LII. Cod. XII.

II. *Philisci Consolatoria ad Ciceronem dum in Macedonia exularet e Græco Dionis Cassii Lib. XXXVIII. Hist. Rom. a Johan. Aurispa in Latinum versa. Parisiis* 1510. in 8. Questa fu pubblicata da Goffredo Tornino con Probo *De interpretandis Romanorum literis*. Un testo a penna di

(35) Sua *Epistola* ad Ambrogio Camaldolese nella *Collectio* del Martene e Durand, Tom III. pag. 713.

(36) *Collectio* cit. fra le *Epistola* d' Ambrogio Camaldolese, Lib. XVI. pag. 537. ed ivi *Epistola* dell' Aurispa, p. 717.

(37) *Francisci Philelphi Epist.* Lib. III. num. 37. Lib. V. n. 8; *Collectio* cit. Tom. III. pag. 537; e *Poggii Bracciolini Epist.* pag. 278. 282. e 283. ove è chiamato *vir doctissimus, mihique amicissimus*, ed ove si legge, che comperò per Lionello da Este alcuni Codici MSS. di Epistole di S. Girolamo.

(38) Che il Filelfo fosse amico dell' Aurispa si apprende da varie Lettere di lui a questo scritte, che sono fra le sue *Epist.* nella Par. I. al Lib. I. a car. 3. 4. 4. terg. 5. 6. 6. terg. e 8; nel Lib. II. a car. 9. 10. 11. 11. terg.; nel Lib. III. a car. 20. terg. 21. terg.; nel Lib. V. a car. 31. terg. 33. 34; nel Lib. VI. a car. 40. 41. terg. 43. terg. 44; nel Lib. VII. a car. 46. 51. terg.; nel Lib. IX. a car. 61; e nel Lib. X. a car. 70. e 83.

(39) Il Filelfo così incomincia una sua Lettera scritta all' Aurispa nel Lib. III. num. 37. *Totus es in librorum mercatura, sed in lectura mallem: quod si faceres, longe melius & tibi, & Musis consultum esset. Quid enim prodest libros quotidie nunc emere, nunc vendere, legere vero nunquam? Ego, quos vendam, habeo libros nullos, emerem potius si pecuniis abundarem.*

(30) *Philelphi Epist.* Lib. II. num. 5. e 14. e Lib. III. n. 21.

(41) *Collectio* cit. Tom. III. pag. 506. ove Ambrogio così scrive a Niccolò Niccoli: *Legatus ille Constantinopolitanus mecum bis familiariter fuit. Is Aurispam nequissimum appellat, & sceleratissima proditionis insimulat, cui ut fidem haberem, litteras Aurispa sibi dum Bisantio proficiscerentur, ad Legatum fratremque Ducis Januensis.... quas vir iste non obtusus, & quidem ex nota viri infamia suspicans aperuit, mihique respondit plenas doli & proditionis gravissima; totam rem coram audies.*

(42) Lambecio, *Comment. Bibl. Vindobon.* Vol. VII. p. 133.

(43) Beughem, *Incunab. Typogr.* pag. 73.

(44) *Biblioth. Thuan.* Par. II. pag. 2.

(45) *Cum Venetiis essem*, così in detta Dedicatoria scrive l' Aurispa a Niccolò V. *tuo jussu libros aliquos gracos emi, inter quos reperi Hieroclem super versibus Pythagora aureis appellatis in quibus Pythagoreorum Philosophia continetur, tantaque in eis est doctrina, tanta legenti utilitas ut octogenarius jam nihil ego aut grace aut latine legerim, quod magis mihi profuisse intelligam*. Di essa traduzione si vegga il Fabrizio nel Vol. I. della *Bibl. Grac.* a car. 471. e 472.

(46) *Biblioth.* fogl. 321. presso al Morofio nel *Polyhist. Literar.* Tom. I. Lib. VII. Cap. II.

na di essa si conserva in Milano nella Libreria Ambrosiana, e in quella del Magliabechi in Firenze in un Cod. Cartac. in 4.

III. *Epistolæ*. Scrive il Facio (47) che l' Aurispa *Epistolarum librum edidit*. Da ciò si ricava che le di lui Lettere furono insieme da lui raccolte. Di queste ce ne sappiamo alla stampa numero XIII. pubblicate dal Martene e Durand nel Tom. III. della loro *Collectio Veterum Scriptorum* ec. dietro a quelle d' Ambrogio Camaldolese a car. 709. e seguenti, ove d' altre 4. si dà pur contezza e un breve estratto. Alcune se ne trovano pure manoscritte nel Cod. 3370. della Libreria Vaticana, e nella Libreria de' Padri Eremitani di Padova.

IV. *Luciani Dialogus inter Scipionem, Alexandrum, & Annibalem apud Inferos coram Minos, quis fuit præferendus, latine redditus per D. Johannem Aurispam Siculum ad instantiam D. Baptistæ de Capodeferis Romani Militis tunc Bononiæ Præsidis*. Un testo a penna di questa traduzione che principia: *Me Lybice eoquidem*, e finisce: *nec hic quidem spernendus est*, esiste in Firenze Cartaceo in 4. nella Libreria del Magliabechi, ed un altro scritto in quel Secolo in carta pecora in 8. si trovava già alquanti anni presso al Sig. Jacopo Bracchi Medico in Venezia (48). Un Codice se ne trova anche nella Libreria Vaticana segnato del n. 1862. uno nella Libreria Cesarea Vindobonense (49), ed un altro nella Medicea Laurenziana al Banco XLIV. num. 25. Uno in oltre esisteva nella Libreria di Gabbriello Naudè (50), come pure d' un altro fa menzione il Welschio (51) che si trovava nella Libreria del Moreo. C' è anche tradotto in volgare presso al Sig. Arciprete Girolamo Baruffaldi (52) che mostra credere essere stato pure volgarizzato dallo stesso Aurispa, il che non c' è altronde noto. Bartolommeo Facio (53) scrive che *Opuscula nonnulla Luciani in Latinum traduxit*, ma non troviamo notizia che della traduzione del Dialogo suddetto.

V. *Epigrammata*. Nove di questi si trovano manoscritti nella Medicea Laurenziana al Banco XXXIV. Cod. 53.

VI. *Xenophontis liber qui Œconomicus inscribitur in latinum versus*. Egli è Bartolommeo Facio (54) che di questa traduzione ci ha lasciata contezza, ma forse or più non esiste.

VII. Scrive il Gesnero (55) che traduſſe in Latino anche l' Opere d' Archimede, ma questa traduzione non si trova, e forse potrebbe ciò essere uno sbaglio del Gesnero, mentre l' Aurispa medesimo in una delle sue Epistole scritta, mentre era assai vecchio, confessa, e si duole (56) di non avere mai potuto vedere gli scritti d' Archimede, nè aver trovato alcuno che affermi d' averli veduti. Egli è più verisimile che traducesse in Latino la Vita d' Omero, al che fare venne esortato in una Lettera da Antonio Panormita (57), da cui pur sappiamo (58) che intraprese altresì la traduzione in Latino d' un Opera di disciplina Militare, la quale perchè fosse compiuta, molto desiderava la figliuola d' Alfonso Re di Napoli.

VIII. Si è affermato da alcuno che l' Aurispa pubblicasse il primo la celebre lettera dell' Imperadore Maometto al Pontefice Niccolò V. ma egli è da sapersi che questa lettera fu una impostura, essendo stata composta da Poggio Fiorentino, come si ha da una Epistola di Giorgio Trapesunzio (59).

IX. Nella Libreria Strozziana di Firenze si trova un volgarizzamento del Trattato di Buonaccorso di Montemagno intitolato: *De Nobilitate*, che porta in fronte il nome di *Giovanni Laurispa*. Se sotto tal nome s' abbia a intendere il nostro Giovanni Aurispa, noi dietro all' incertezza del Canonico Giambatista Casotti (60) non lo sapremmo stabilire.

X. Dalle Lettere del Filelfo (61) si ricava che mercè della diligenza dell' Aurispa e del Gua-

(47) *De Viris Illustr.* pag. 19.

(48) *Giorn. de' Letter. d' Ital.* Tom. XIII. pag. 262.

(49) Lambecio, *Comment. Bibl. Cæsar. Vindobon.* Tom. II. pag. 934.

(50) Labbe, *Nov. Bibl. MSS.* pag. 231. dell' ediz. 1653.

(51) *Specimen Supplem. ad Bibl. Gesn. Simh. Frisianam* nel Tom. VI. delle *Amœnit. Liter.* dello Schelornio a car. 493.

(52) *Supplem. in Hist. Gymnas. Ferrar. Ferrantis Borsetti*, Par. II. pag. 16.

(53) *De Viris Illustrib.* pag. 19.

(54) Lib. cit. loc. cit.

(55) *Biblioth.* pag. 90. *Tiguri* 1555. in fogl.

(56) *Collectio Veterum Scriptor.* ec. del Martene e Durand Tom. III. pag. 714.

(57) *Antonii Panormitæ Epist.* Lib. V. pagg. 69. e 97.

(58) Lib. cit. pag. 110.

(59) Lettera del Trapesunzio segnata di Napoli il primo di Giugno del 1454. che MS. si trova nel Cod. Vaticano 2926. pag. 90. Si vegga la Vita di Niccolò V. di Monsig. Domenico Giorgi a car. 178.

(60) Prefazione del Casotti in fronte alle *Prose e Rime di Buonaccorso di Montemagno. In Firenze* 1718. in 12. L' Autore della *Bibl. degli Autori Volgarizzati* nel Vol. III. a car. 42. crede *per altro ch' ei sia questo medesimo Aurispa, e che fosse errore dell' Amanuense lo scrivere Laurispa in vece di l' Aurispa*.

(61) *Philelphi Epist.* Par. I. Lib. IX. Epist. LXXV. e Lib. X. Epist. XXIV.

Guarino, cui chiama uomini eruditissimi, la Storia naturale di Plinio era stata assai bene emendata.

AURISPA (Ippolito) da Macerata, fioriva l'anno 1619. nel quale diede alle stampe in Macerata la *Finzione Prologo colle Rime di quattro intermedj apparenti*, il tutto composto da lui in occasione che venne rappresentata in sua patria la Favola Pastorale intitolata *Filli di Sciro* di Guidobaldo Bonarelli, *In Macerata per Piero Salvioni* 1619. in 12. Egli ha pure fatti gli argomenti all' Epistole d' Ovidio tradotte in terza rima da Angelo Ridolfini, ed impresse *in Macerata per Giuseppe Piccino* 1682. in 12.

AURISPA (Niccolò) di Macerata, nacque a' 5. di Settembre del 1629. d'Ippolito, e di Margherita Ercolani amendue nobili famiglie. Mandato da giovinetto a Roma fece i suoi studj nel Seminario Romano, indi ritornato alla patria venne quivi addottorato in ambe le Leggi. Professò queste con sua lode nell' Università di Macerata, ed esercitò nella Curia Generale della Provincia della Marca con gran valore la professione d'Avvocato. Fu Censore nell'Accademia de' Catenati, Pastor Arcade col nome di *Pinnaco Linnate*, e nel 1693. fatto Vicecustode della Colonia Elvia. Morì in sua patria a' 6. di Dicembre l'anno 1698. come si legge nelle *Notizie Istoriche degli Arcadi Morti* (1), ove in oltre si apprende ch'egli compose la Storia di S. Giuliano Tutelare della sua patria, ed anche un' Opera contenente la descrizione della sua patria, e delle sue prerogative, le quali Opere per la sua modestia non volle mai dar alle stampe. Oltre a ciò, scrive il Crescimbeni (2) che poetò in nostra Lingua seriamente e giocosamente usando facilità, e grazia in amendue le maniere.

(1) Tom. II. pag. 201. nel qual luogo si legge il compendio della Vita del suddetto Aurispa composto da Giulio Cesare Compagnoni Arcidiacono di Macerata, onde quando a questo si voglia prestar fede, si dee correggere il Crescimbeni, il quale nel Tom. V. della *Stor. della Volg. Poes.* a car. 161. scrive che morì nel mese di Gennajo del 1699.
(2) *Istor. della Volg. Poes.* Tom. V. pag. 161.

AURISPI (Vittoria). V. Galli (Vittoria).
AURORA (Bianca) d'Este. V. Este (Bianca Aurora d'-).

AURUCCIO (Vincenzio) da Todi (1), Dottore, e Prepofito della Chiesa di Corito, o Corneto, ha stampato il Libro seguente notato nell'Indice de' Libri proibiti (2):
Rituario per quelli che hanno cura d'anime ec. *In Roma appresso Vincenzio Accolti* 1586. e di nuovo *in Milano per l'Erede di Pacifico Pontio, e Gioan Batista Piccaglia* 1613. in 8. e *in Roma per Guglielmo Facciotto* 1619. in 4. e poscia ivi 1620. in 8. e *in Milano per gli Eredi del q. Pacifico Pontio e Gio. Batista Piccaglia* 1623. in 8.
Egli ha anche alla luce due *Dialoghi di Consolazione ne' quali si ragiona del conforto degli Infermi* ec. *In Roma presso Vincenzio Accolti* 1585. in 8. che non sappiamo se sieno diversi dalla suddetta sua Opera.

(1) Giacobilli, *Catal. Script. Prov. Umbriæ*, pag. 272.
(2) *Index Libror. prohibit.* pag. 247. e 559. dell' edizione fatta *Romæ typis Reverendæ Cam. Apost.* 1704. in 8.

AUSIDIO (Gneo) Giureconsulto Romano. V. Aufidio (Gneo).
AUSILIA (Girolamo) di Alcamo in Sicilia (1), Sacerdote, ha dato alle stampe: *Esercizj spirituali di dieci giorni. In Palermo appresso Pietro Isola* 1654. in 12.
(1) Mongitore, *Biblioth. Sicul.* Tom. I. pag. 273.

AUSILIO (Camillo) di patria Napolitano, e di Religione Carmelitano, fioriva nel 1663. e scrisse: *Sommario dell' antichissima origine della Religione Carmelitana. Con le Indulgenze, Privilegj, e Grazie concedute da' Pontefici, così alla stessa Religione, come a tutti coloro che portano l'abito o sono Confrati d'essa* ec. *In Verona per Francesco dalle Donne* 1601. in 12. Dal P. Michele da S. Giuseppe nel Tomo II. della *Bibliogr. Critica* a car. 8. apprendiamo che detta Opera fu divisa in tre Libri, ed impressa in Napoli, e

in Venezia negli anni 1602. e 1607. nel primo de' quali tratta dell' antichità del suo Ordine, nel secondo de' Privilegj e delle Indulgenze allo stesso concedute, e nell'altro delle Opere pie.

AUSIMANO o Auximano (Niccolò). V. Osimo (Niccolò da-).
AUSIMO. V. Osimo.
AVVALORATI (Accademia degli). Tre Accademie di questo nome sono fiorite in Italia; una in Osimo verso il principio del secolo XVII; l'altra in Siena circa il 1643. ed una in Livorno sul principio di questo secolo.

AVVAMPATO, Accademico della Crusca. V. Sanleolini (Francesco).
AVVEDUTI (Accademia degli-) fioriva in Padova circa il principio del secolo passato. Gio. Batista Arrigoni sopra l'Impresa di essa compose un Discorso stampato in *Padova presso Pietro Bartelli* 1603. in 4.

AVVEDUTI (Gio. Batista) Nobile di Orvieto, fu figliuolo di Eusebio Avveduti, e di Margherita Missini nobile della stessa Città. Nel 1506. era già Sacerdote, e forse di età matura, mentre nel 1505. era stato dalla sua patria eletto Ambasciatore a Giulio Secondo Pontefice invitandolo a passare per Orvieto, come ottenne, e nel 1508. fu mandato Ambasciatore al Card. di Pavia Legato Apostolico. Compose un' Opera intitolata *Prophetia, sive de iis quæ maxime instant ex libris divinis compendiose collecta per Joannem Baptistam Avvedutum Jurisconsultum Urbevetanum*. Di essa fu circa a quel tempo incominciata la stampa, ed anche per alcuni foglj proseguita, ma, se siasi terminata non lo sappiamo. Il Sig. Abate Gio. Batista Febei nelle sue erudite *Notizie degli Scrittori Orvietani* che conserviamo MSS. ci assicura al Cap. VII. che in una Raccolta di Frammenti di Libri esistente nella Libreria raccolta da Monsig. Arcivescovo Febei vi era il il frontispizio con alcuni foglj dell' Opera suddetta. Aggiugne che fu dall' Autore dedicata al Pontefice Leone X. dal quale non ricevè in premio cosa alcuna, e che perciò venne dal Comune d'Orvieto raccomandato l'anno 1524. a Clemente VII. ma che nè meno da questo conseguì cosa alcuna. Il Sig. Dott. Giovanni Lami nel *Catal. Auctor. qui in Codicib. MSS. Bibl. Riccardianæ continentur*, a car. 7. scrive conservarsi la sua Opera MS. in 4. nella Bibl. Riccardiana al Banco N. I. num. VIII. e afferma essere stata già impressa *Romæ per Jacobum Mazochium* 1515. in 4. ed essere un Dialogo tra l'Avveduti e la sua mente; ed avere in fine alcune testimonianze d'uomini eruditi assai onorevoli per l'Avveduti.

AVVENTUROSO Accademico della Crusca. V. Buonarroti (Filippo).
AVVIVATI (Accademia degli-) la quale fioriva in Bologna verso la metà del secolo passato, viene mentovata da diversi (1), e particolarmente dal Padre Orlandi (2), il quale scrive, che fu *istituita l'anno* 1657. *da D. Girolamo Canuti in una casa sulla piazza, detta dei Caldarini, sotto la protezione del P. Priore di S. Domenico. Avea per impresa la rugiada, che cadea sopra i Giglj fecondati dai raggi del sole, col motto*: Candor ab utroque. *Ivi erano educati giovani Cittadini, e Forestieri, e ogni anno celebravano la festa di S. Tommaso d'Aquino con orazione panegirica, e componimenti latini, e volgari, molti de' quali sono alle stampe*. Un'altra con simil nome scrivono l'Alberti (3), il Jarchio (4), e il Fabrizio (5) che fiorì in Fermo, ma eglino, per quanto appare, l'hanno confusa coll'Accademia de' *Ravvivati* che appunto in Fermo fiorì. V. Ravvivati (Accademia degli-).

(1) Jarchio, *Index Academ. Italiæ*, stampato dietro al suo *Specimen Histor. Academ. Italiæ*; Fabrizio, *Thesaur. Liter. Italiæ*, pag. 248. e 257; e Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poes.*, Vol. I. pag. 58.
(2) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 28.
(3) *Accad. pubb. e private*, Par. II. pag. 99.
(4) *Index Academ. Italiæ*.
(5) *Thesaur. Liter. Italiæ*, pag. 257.

AVVOCATI (Vincenzio) Palermitano, Domenicano. V. Avogadro (Vincenzio).
AVVOCATO (Paterniano) si registra fra gli Scrittori della Liguria dal Soprani

ni (1), e dall' Oldoini (2), li quali scrivono che vivea circa il 1295. e che scrisse un' Opera intitolata: *De nobilitate artis poetica*, ed alcuni Commentarj sopra le Satire di Persio; ma confessano essi che tal notizia si ha *da Fannusio Campano che cita l'opera di Enrico Bracellio intitolata Bibliotheca Mundi*; la quale autorità quanto poca fede si meriti, ben sa l'erudito Lettore.

(1) *Scrittori della Liguria*, pag. 233.

(2) *Athenæum Ligust.* pag. 445.

AVVOGARIO. V. Avogadro.

AVVOLTI (Accademia degli-) fu fondata in Salerno l'anno 1607. da Alcibiade Lucarini Nobile Sanese, Accademico Intronato, quivi pubblico Lettore di Legge (1). L'Impresa datale e ritrovata dal medesimo Lucarini era un gran Filatojo da seta girato per forza d'uomo col motto: *Torquet & obvolvit*.

(1) Gisberti, *Stor. delle Accad. d' Italia*, a car. 14. del nostro manoscritto. Menzione di quest' Accademia fa altresì Gio. Batista Alberti nella Par. II. delle sue *Accademie pubbl. e private* a car. 97.

AUXENZIO (Niccolò) nome finto, V. Caracciolo (Tommaso) Teatino.

AYGUINO (Illuminato) dell' Ordine de' Minori. V. Aiguino (Illuminato).

AZARIA, Rabbino Italiano, mentovato da Gio. Buxtorfio nella sua *Bibliotheca*, ha alle stampe un Libro intitolato *Il Lume degli Occhj*, in cui tratta di molti fatti appartenenti alla Storia e alla Critica. Unita a questo Libro si trova una Traduzione Ebraica del Libro d'Aristea sopra la versione de' Settanta.

AZARIO (Antonio d'-) di Parma, Domenicano. V. Parma (Antonio da-).

AZARIO (Pietro) Notajo Novarese compilò una Storia degli avvenimenti seguiti a' suoi tempi in Lombardia, intitolata: *Liber gestorum in Lombardia, & pracipue per Dominos Mediolani*. Questa abbraccia i fatti seguiti dal 1250. fino all'anno 1362. in cui egli la scrisse, mentr' era Giudice in Tortona, e Cancelliere di Giovanni Pirovano Podestà di detta Città in nome di Galeazzo Visconti Sig. di Milano. Ciò si ricava dal fine di essa che è il seguente: 1362. *Indictione* 15. *de mense Novembris. Ego autem Petrus Azarius fil. q. DD. Jacobi Azarii publica authoritate Novariensis Notarius, dum essem in Civitate Terdonæ Judex, nec non Cancellarius Nobilis Magistri D. Jo. de Pirovano Civitatis Terdonæ honorabilis Potestatis pro Magnifico, & Excelso D.D. Galeaz Vicecomite Mediolani, & Imperiali Vicario Generali, prædicta diversis temporibus gesta compilavi, scripsi, & in testimonium præmissorum signum meum consuetum apposui*. Questa Storia, o sia Cronaca fu la prima volta pubblicata nel Tomo IX. Par. VI. del *Thesaurus Antiq. Italiæ* dal celebre Pietro Burmanno, a cui un testo a penna era stato somministrato dal chiarissimo Apostolo Zeno; ed appresso è stata inserita dal Muratori nel Tomo XVI. degli *Scriptores Rerum Italicarum*. Scrive Lazzaro Agostino Cotta (1) che l'Azario la continuasse di poi fino al 1389. ma questa continuazione fors' è perduta, o è Opera d'altro Autore, non trovandosi sotto il di lui nome impressa in dette Raccolte.

Bensì egli scrisse un' altra Operetta intitolata: *De Bello Canapiciano, & Comitatu Masini*, la quale dietro alla mentovata sua Storia si trova impressa in detta Raccolta del Muratori. Un' edizione tuttavia anteriore di questa Operetta si vede fatta nel Vol. II. della *Galleria di Minerva* a car. 401. ma poco sincera, mentre si trova quivi pubblicata secondo la riforma fattane nel 1404. da Ambrogio della Roccacontrada il quale sull'idea di ridurla più bella, e a migliore latinità l'aveva alterata, e privata della sua pregevole simplicità.

Il Cotta sull' autorità del Piccinelli (2), lo dice altresì Autore di *Annali Milanesi*, che cominciano dalla fondazione di questa Città, e continuano fino al 1402. Ma questi per avventura o non sono diversi dalla Cronica soprammentovata, o sono lavoro d'altro Autore che ha fatto molto uso di detta Cronica, e forse sono li pubblicati nel medesimo

(1) *Museo Novarese*, pag. 48.

(2) *Ateneo de' Letter. Milanesi*, pag. 458. Si vegga il Muratori nella Prefazione premessa alla detta Cronica nel Tom. XVI. *Script. Rerum Italic.* a car. 294; ed anche la Prefaz. del medesimo Muratori premessa agli *Annal. Mediol.* in detto Tomo a car. 637.

simo Volume dal Muratori col titolo appunto d'*Annales Mediolanenses*, e che arrivano fino all' anno 1402. ma sotto il nome d'Anonimo Scrittore, e i quali si veggono tratti *e MS. Codice Novariensi*.

Per fine il medesimo Cotta sull' autorità di Defendente Lodi (3) riferisce ch' egli scrivesse eziandio *De Dominio centum Nobilium Magnatum Lombardiæ*.

(3) *Discorsi Istorici intorno la Città di Lodi*, pag. 478. Vedi anche la Prefazione di Pietro Burmanno premessa al Tom. IX. Par. VI. del *Thes. Antiq. Italiæ*, a car. 7.

AZARITA (Bonaventura) Nobile di Molfetta Città del Regno di Napoli, Minore Osservante, il quale viveva circa il 1514. scrisse alcuni Commentarj sopra la Logica d'Aristotile mentovati da Pietro Lombardo (1), e dal Signor Gio. Bernardino Tafuri (2).

(1) *Istor. di Molfetta*, Lib. III. pag. 1114.

(2) *Scrittori del Regno di Napoli*, Vol. III. Par. I. p. 54.

AZEVEDO (Gio.) Romano (1), diede alle stampe sotto il finto nome di *Venigno Vadizonda* una Tragicommedia Spirituale (in prosa) intitolata: *La Figliuola disobediente, ovvero lo Schiavo del Demonio. In Roma nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica* 1653. in 8.

(1) Mandosio, *Biblioth. Romana*, Vol. II. pag. 212; e Allacci, *Drammaturgia*.

AZIANO. V. Acciano.

AZIOLI (Jacopo) fu figliuolo di Pietro Antonio. Furono amendue Poeti Latini, e di qualche fama al suo tempo, cioè nel secolo XVI. Il Baruffaldi (1) li registra fra i Poeti Ferraresi, e ciò, per quanto appare, sul fondamento d'un passo di Lilio Gregorio Giraldi; il quale brevemente li nomina (2) fra i Poeti a lui contemporanei nella seguente maniera: *Sunt & Ferrariæ Nicolaus Paniciatus, cujus paulo ante meminimus, & Petrus Ant. pater, & Jacobus Filius Actioli, alibique tota Italia plures, probè vestrum utrique noti*. Ma questa espressione *sunt & Ferrariæ* ec. indica bensì, che allora fossero in Ferrara, ma non prova chiaramente che fossero di patria Ferraresi. Quindi altri li hanno creduti Fiorentini della famiglia Acciajuoli, detta veramente da alcuni in latino *Actiola* (3). In fatti Bartolommeo Ricci scrive una sua Epistola (4) al nostro Jacopo intitolandola *Jacobo Azaiolio*; nè d'altri che de' suddetti si vuole (5) che abbia parlato l'Ariosto in que' versi (6):

> *Ecco il dotto, il fedele, il diligente*
> *Secretario Pistofilo, che insieme*
> *Con gli Acciajuoli, e con l'Angiar mio, sente*
> *Piacer, che più del mar per me non teme.*

Si ha eziandio un Poemetto di Cristoforo Landino, in lode di Cosimo de' Medici, indirizzato *Jacobo Azarolo* (7). Il Borsetti (8) li chiama *Fiorentini*, ma tosto soggiugne che *Ferrarienses ab aliquibus appellantur*. Non così ne dubita il P. Negri (9) il quale senza esitazione registra Jacopo fra gli Scrittori Fiorentini, e francamente scrive che *tra Fiorentini poeti viene dal Giraldi annoverato nelle Vite latine degl' Italiani poeti*. Ma questo noi non troviamo vero nè nel passo soprammentovato del Giraldi, nè in altri due del medesimo Autore a noi noti, ne' quali parla di essi. In uno di questi così fa menzione di Jacopo (10): *Fuerat & his addendus, si non præponendus, horum collega Jac. Actiolus, si non tam parcus, ac tenax suorum carminum esset, sed de ejus patre & filio, tu, Lili, planius priore Dialogo & tuo carmine ad Thebaldeum testimonium perhibuisti*. Nell' altro (11) nomina amendue, come segue: Non

(1) *De Poetis Ferrar.* pag. 24. e 47.

(2) *De Poetis nostror. Tempor.*, Dial. I. pag. 398. nel Tom. II. delle sue Opere dell' ediz. di Basilea 1580.

(3) Vedi a suo luogo la Vita di Donato Acciajuoli, annotaz. 1.

(4) *Bar. Ricci Epist.* Lib. VI. pag. 126.

(5) Borsetti, *Hist. Gymn. Ferrar.* Vol. II. Lib. III. p. 279.

(6) *Furioso*, Cant. 46. Stanz. 18.

(7) Bandini, *Specimen Literat. Florent.* pag. 105.

(8) *Hist. Gymn. Ferrar.* Vol. II. pag. 279.

(9) *Istor. degli Scritt. Fiorent.* pag. 320.

(10) *De Poetis nostror. Tempor.* Dial. II. pag. 413.

(11) *De Incommodis Urbanæ Direptionis* nel Tom. II. delle sue Opere a car. 623.

Non vos lectissima pectora posco
Actioli pater & fili, mandata tabellis
Principis insertis, digni melioribus astris.

Da tutti i suddetti passi è agevole di ricavare che molto celebrati furono al tempo loro, ma non possiamo dare notizia alcuna de' componimenti di essi, quali per avventura, o sono perduti, o giaciono sepolti nelle Librerie.

Qui non vogliamo tralasciar di dire che viveva nel 1458. un Jacopo Aziolo o Acciajuolo, di cui il Filelfo fa onorevole menzione in una sua lettera (12), e a cui una pure in detto anno ne scrisse (13).

(12) *Philelphi Epist.* Par. I. Lib. XIV. pag. 99.

(13) *Epist.* cit. Lib. cit. pag. 101. terg.

AZZANELLI (Domenico) Canonico Piacentino, ha alle stampe un *Canto in terza rima nel Poema dalla Comunità di Piacenza umiliato alla Reale Serenissima Altezza di Don Carlo Infante di Spagna ec. nel suo faustissimo arrivo in detta Città. In Piacenza nella Regia Ducale Stamperia del Bazachi* 1732. in 4. Il Poema è diviso in Canti XXIV. formato da 24. Autori diversi. L'Azzanelli compose il canto vigesimo secondo.

AZZANELLO (Gregorio) Cremonese, fratello di Pietro Medico, viveva a tempo di Giovanni Galeazzo Primo Duca di Milano, in corte del quale egli pur visse. Ha lasciate alcune Epistole MSS. una delle quali estratta dal testo a penna della Libreria Ambrosiana S num. 263. e segnata *Mediolani X. Septemb.* 1395. è stata pubblicata dall' Arisi nel Tomo I. della *Cremona Liter.* a carte 198. In essa descrive la solennità con cui il suddetto Giovanni Galeazzo fu onorato dall' Imperadore Vincislao del titolo Ducale (1). Altra scritta dal medesimo a' Deputati sopra i negozi della Città di Cremona si legge stampata a car. 244. del Tom. I. della suddetta *Cremona Liter.* ed è segnata *Mediolani 21. Maii* 1421. Questa è stata cavata dai registri dell' Archivio della medesima Città di Cremona.

(1) Di detta Epistola si fa pur menzione dal Sig. Argelati nel Tom. I. col. 37. della *Biblioth. Script. Mediol.* e nel *Giorn. de' Letter. d' Italia* nel Tom. X. a car. 284. Della medesima un' altra copia MS. esiste in un antico Messale di membrana dell' Imperiale Basilica di S. Ambrogio di Milano.

AZZANELLO (Pietro) Cremonese, Medico, fratello del suddetto Gregorio, ha scritte le seguenti due Opere, di cui ci dà notizia l' Arisi sotto l' anno 1432 (1), ma senza accennare se sieno impresse, o dove si conservino MSS.

I. *Commentaria in Galenum & Avicennam.*

II. *Compendium status Patriæ anni* 1432.

(1) *Cremona Liter.* Tom. I. pag. 244.

AZZARI (Fulvio) da Reggio in Lombardia, il quale fioriva circa il 1575. scrisse una Storia della sua patria in Lingua Latina divisa in più libri, la quale è mentovata dal Guasco (1), e citata sovente dal Vedriani (2). Questa non è mai stata impressa. Bensì c'è alle stampe un *Compendio* di essa fatto da Ottavio Azzari suo fratello, che fu pubblicato *in Reggio per Flaminio Bartoli* 1623. in 4. Questo Fulvio Azzari si esercitò nella milizia nella quale ebbe il grado di Capitano, e fu uno degli Accademici Politici della sua patria.

(1) *Stor. Letter. di Reggio*, Lib. III. pag. 125.

(2) *Dottori Moden.* pagg. 14. 35. 37. 39. 46. 65. 79. e 111.

AZZARI (Ottavio) Reggiano. V. Azzari (Fulvio).

AZZI (Antonio degli). V. Gallarato (Antonio degli Azzi).

AZZI (Bernardino degli-) Gentiluomo Aretino, ha dato alla stampa:

I. *Le due Francesche*, *Commedia* (in prosa). *In Siena per Matteo Florimi* 1603. in 12. con sua Dedicatoria al Sig. Claudio Usumbardi *segnata d' Arezzo il dì 31. d' Agosto* 1603.

II. *La Sferza del Cortigiano*, *Tragicommedia* (in prosa). *In Firenze per Pietro Cecconcelli* 1620. in 12.

III.

III. *Gelinda di Citera, Tragicommedia Pastorale* (in versi). *In Arezzo per Ercole Gori* 1639. in 12.

AZZI ne' Forti (Faustina degli-) Dama d' Arezzo nata di Cosimo degli Azzi il primo di Marzo del 1650. e sorella del Cav. Francesco Maria degli Azzi Poeta Volgare, di cui appresso faremo menzione (1), è stata una delle più illustri Rimatrici, che sieno fiorite sulla fine del Secolo passato. Si chiamò fra gli Arcadi *Selvaggia Eurinomia*, e di lei che morì a' 4. di Maggio del 1724. si ha alle stampe un Volume di Rime intitolato :

Serto Poetico di Faustina degli Azzi ne' Forti. In Arezzo per Lazzaro Loreti 1694. e 1697. in 4. L'Opera è dedicata alla Gran Principessa di Toscana Beatrice di Baviera, e in essa si contengono Ode, Sonetti, Egloghe, Madrigali ec. Precede in lode dell' Autrice una Corona di Sonetti composti dall' Accademia de' Forzati d' Arezzo, alla quale, come a molte altre d'Italia, fu aggregata, e vi si chiamò la *Confusa*. Sue Rime si trovano altresì sparse in varie Raccolte, e fra le altre, in quella di *Rimatrici viventi* pubblicata da Giambatista Recanati, *In Venezia per Sebastiano Coleti* 1716. in 8. a car. 72. ove si leggono sei suoi Sonetti, e in quella delle *Rimatrici d'ogni Secolo* pubblicata dalla Sig. Contessa Bergalli, *In Venezia appresso Antonio Mora* 1716. in 12. nel Vol. II. a car. 203. ove si trova una sua Ode, e due Sonetti.

(1) In tale incontro si dirà pure quali fossero i loro genitori.

AZZI (Felice) Canonico Regolare Lateranense, fu figliuolo di Cristoforo Azzi Milanese d'illustre famiglia, e nacque circa il 1617 (1). Apprese ne' suoi più teneri anni le Umane Lettere sotto la disciplina di Giambatista Cresci. Entrato nella Congregazione de' Canonici Regolari Lateranensi fece tal profitto nelle Scienze, che terminato appena il corso della Filosofia in Pavia sotto Gregorio Taverna di Mortara, e quello della Teologia in Cremona sotto Gianfrancesco Bozzetto, fu a lui, ancor Soddiacono, assegnata una Cattedra di Filosofia. Dopo aver egli questa per otto anni insegnata, si diede tutto alla predicazione alla quale si sentiva dal genio portato. Predicò con molto applauso in diverse Città d'Italia, e fra le altre in Asti, in Bergamo, in Lucca, e in Crema, come si ha dal P. Celso Rosini (2). Aggiugne il Piccinelli (3), che morì in Cresenzago in età di 33. anni in circa nel 1650. Egli ha scritte le due Opere seguenti :

I. *Il Sale Politico, Discorso fatto nel Senato di Lucca il IV. Sabbato di Quaresima. In Lucca per Baldassare del Giudice* 1645. in 4.

II. *Panegirico al P. Abate D. Andrea Fossa Generale de' Canonici Lateranensi*, in 4. Così si riferisce quest' Opera dal Sig. Argellati (4), il quale aggiugne che molti altri Panegirici, e Orazioni si conservano MSS. presso a' suoi Canonici Regolari.

(1) Ch' egli nascesse in detto tempo si ricava apertamente dall' esser morto nel 1650. in età di 33. anni in circa, come scrive il Piccinelli nel suo *Ateneo de' Letter. Milan.* a car. 185.

(2) *Lyceum Lateranense*, Lib. VI. pag. 301.

(3) *Ateneo de' Letter. Milan.* a car. 185.

(4) *Biblioth. Scriptor. Mediol.* Tom. I. col. 4.

AZZI (Felice degli-) Francescano Riformato, nacque in Parma di onesta e civile famiglia l' anno 1671. Vestì l' abito de' Minori Riformati l' anno 1688; e terminato lo studio della Teologia, si diede tosto alla predicazione per la quale venne in molto grido. Egli per lo spazio di 40. anni ha predicato ne' corsi Quaresimali sui pulpiti più ragguardevoli d'Italia, come nel Duomo di Genova, in quello di Ravenna, due volte nel Giardino di Milano, in S. Gennajo di Napoli, in Arezzo di Toscana, in Mantova, in S. Petronio di Bologna, nella Steccata di Parma, e in altri simili luoghi, ne' quali tutti ha lasciato assai celebre il suo nome. In oltre egli è stato cinque o sei volte Guardiano nel Convento di Parma, ove molto si è affaticato per la fabbrica e Libreria di quel Convento. Dal Pontefice Clemente XII. fu dichiarato Padre di Provincia, e dalla Religione Predicatore chiarissimo. Egli fu fratello del P. Orazio, di cui a suo luogo faremo menzione, ed è morto ai 21. d' Aprile del 1745. Ha stampate le seguenti Opere :

I. *Panegirici Sacri. In Parma* 1704. in 8.

II. *Qua-*

II. *Quaresimale del P. Felice degli Azzi da Parma della più stretta Osservanza o Riforma di S. Francesco. Dedicato all'Illustrissimo, e Reverendiss. Monsig. Camillo Marazzani Vescovo di Parma. In Venezia appresso Francesco Pitteri* 1740. in 4.

III. *Orazioni Panegiriche e Discorsi Morali dedicati a Monsignor Eustochio Palma Vescovo di Fossombrone. Opera postuma. In Venezia appresso Antonio Bortoli* 1749. in 4.

AZZI (Francesco Maria degli-) Nobile Aretino, il quale fiorì intorno alla metà del Secolo passato, fu uomo assai erudito, e scrisse una Storia della sua patria, la quale restò MS. presso a' suoi discendenti. Fu Avo di Francesco Maria, di cui siamo per parlare nell'articolo seguente, ed è mentovato dal Gamurrini nel Tom. I. dell'*Istor. Geneal. delle Famiglie Nob. Tosc. ed Umbre* a car. 216. dicendo essere stato da esso conosciuto, e d'averlo sentito *da altri predicare per buon Antiquario*.

AZZI (Francesco Maria degli-) Gentiluomo Aretino, e Cavaliere di Santo Stefano, nacque a' 6. di Maggio del 1655. Suoi genitori furono Cosimo della nobilissima famiglia degli Azzi, Cavaliere dell'istesso Ordine, e Virginia di Diomede de' Nobili di Monte Sperello, famiglia anch'essa in Perugia di non minor distinzione. Fu fratello (1) della celebre Faustina degli Azzi ne' Forti, della quale poco sopra abbiamo parlato. Egli visse con gran credito in sua patria, nella quale esercitò tutte quelle cariche e quegli onori, che suol essa compartire a' primi suoi Cittadini. Ebbe moglie, e questa fu sorella di Girolamo Alfani che morì colla spada alla mano sotto Corone nel grado di Capitano della Guardia Colonella del Pontefice Innocenzio XI. Il nostro Autore morì agli 8. di Settembre del 1707; e fu seppellito nella Chiesa della B. Vergine delle Lampadi sul Territorio d'Arezzo, Comune d'Agazzi, Chiesa di antico patronato della sua famiglia. Si dilettò assai di Poesia Volgare, e fu non solamente Accademico Forzato nella sua patria col nome dello *Sciatto*, ma eziandio uno de' Fondatori della Colonia Arcadica, fra i quali si chiamò *Orenio Batilliano* (2). Compose varie Rime Sacre, e Morali, che si hanno alla stampa col titolo seguente:

Genesi con alcuni Sonetti Morali del Cavalier Francesco Maria degli Azzi. Dedicata all'Altezza Reale di Cosimo III. Granduca di Toscana. In Firenze per Jacopo Guiducci 1700. in 8. Questa veramente non è una traduzione del Sacro Genesi, ma un compendio esteso in varj Sonetti, a ciascun de' quali precede, come per argomento e per dichiarazione, una prosa. Succedono poscia varie altre Rime morali sopra diversi Soggetti, e il tutto è stato lodato da varj Scrittori (3).

Egli aveva altresì intrapreso il Volgarizzamento in ottava rima di Omero, ma questo lavoro, per la morte che il sopraggiunse, rimase imperfetto (4).

(1) *Galleria di Minerva*, Vol. IV. pag. 60.

(2) Si vegga un compendio della sua Vita esteso dal Canonico Giancarlo Crocchiante Tiburtino, nel Vol. II. delle *Notiz. Istoriche degli Arcadi Morti* a car. 110. d'onde abbiamo tratta la maggior parte delle suddette notizie.

(3) Monsig. Fontanini le chiamò *distese con dolce e facile vena* in una sua lettera pubblicata nel primo Volume di quelle de' Veneziani scritte al Magliabechi a car. 238. Si vegga anche la *Galleria di Minerva* nel luogo cit.; il *Gran Giorn. de' Letter. di Forlì* dell'anno 1702. a car. 78; l'*Istor. della Volg. Poesia del Crescimbeni* nel Vol. V. a car. 262; e la *Stor. e Rag. d'ogni Poes.* del Quadrio nel Vol. I. a car. 203.

(4) *Notiz. Istor. degli Arcadi Morti*, loc. cit.

AZZI (Giovanni) Ingegnero della Repubblica di Lucca nel 1690. scrisse alcune Proposizioni Fisiche esperimentali, le quali si trovano impresse nel *Giornale de' Letterati* di Parma dell'anno 1690. a car. 68. e 221. Lasciò anche una sua Relazione del 1695. sopra il *ritiramento del Mare dalle spiaggie di Toscana* diretta al Magistrato della Foce, la quale si vede più volte citata dal Sig. Tommaso Narducci in una sua *Lettera* sopra lo stesso argomento pubblicata dal P. Calogerà nel Vol. XLII. della sua *Raccolta d'Opuscoli* a car. 263. Quivi a car. 272. si chiama l'Azzi *uomo che alla teoria delle Meccaniche accoppiava una lunga esperienza delle cose del nostro mare*.

AZZI (Leonardo) Cittadino di Ferrara, Notajo espertissimo, ed integerrimo, e in detta Città Archivista de' Principi, morto in Ferrara ai 9. di Maggio del 1737. in età

età di 65. anni, fu Poeta Latino di buon gusto, e non poche composizioni di lui si conservano MSS. presso al celebre Sig. Dottor Ferrante Borsetti in Ferrara.

AZZI (Orazio degli) dell' Ordine de' Minori Riformati, Parmigiano, detto comunemente, secondo il costume della sua Religione, *F. Orazio da Parma*, fu fratello del P. Felice degli Azzi poco sopra mentovato, e nacque circa l'anno 1668. Egli si è renduto chiaro nella Repubblica Letteraria mercè delle seguenti sue Opere:

I. *Pozzo profondo scoperto alla Cattolica Greggia* ec. *In Venezia per Antonio Bortoli* 1707. in 8.

II. *Riflessioni sopra la Genesi del P. Orazio da Parma* ec. *All' Eminentissimo, e Reverendiss. Sig. Card. Anton. Francesco Sanvitale Arcivescovo d'Urbino. In Venezia nella Stamperia Bragadina* 1710. Tomi II. in 4. ed ivi, *appresso Girolamo Albrizzi nella Stamperia Bragadina* 1716. Tomi III. in 4.

III. *Esposizioni Letterali, e Morali sopra la Sacra Scrittura. Alla Santità di Nostro Signore Clemente XII. Opera di F. Orazio da Parma* ec. *Tomo Primo, che comprende il Libro della Genesi, e dell' Esodo. Utile ad ogni stato di persone, che bramano di leggere il Libro venerabile, e tremendo con intelligenza e profitto. In Venezia appresso Francesco Pitteri* 1736. in 4. Quest' Opera è stata seguita da molti altri Tomi sino al numero di XIII. stampati in varj anni successivamente, ivi, per lo stesso, fino al 1746. Li primi X. versano sopra l'antico Testamento, e gli ultimi III. che dall' Autore furono dedicati al Pontefice Benedetto XIV. trattano del Testamento Nuovo.

AZZI (Tommaso). V. Azzio (Tommaso).

AZZIA (Gio. Batista d-) Napolitano, Marchese della Terza, fioriva nel 1550. nel qual anno Lodovico Dolce a lui dedicò le sue *Osservazioni della Volgar Lingua. In Venezia per Gabriel Giolito* 1550. in 8. Ebbe due fratelli, Cesare, e Gio. Donato anche essi uomini dotti, siccome si ricava dalla Lettera Dedicatoria colla quale Girolamo Ruscelli indirizzò ad esso Marchese le *Osservazioni dell' Alunno sopra il Petrarca*. Di lui riferisce Giovanni Ferro due Imprese nel suo *Teatro dell' Imprese* a car. 81. e 253. della Parte II.

Si distinse assai nella Poesia Volgare, e varj suoi Componimenti in questa si trovano impressi in diverse Raccolte, come nelle *Rime di diversi Signori Napolitani. In Venezia pel Giolito* 1552. in 8; nel *Sesto Libro delle Rime di diversi raccolte e date in luce da Girolamo Ruscelli* a car. 1. e segg. *In Venezia al segno del Pozzo* 1553. in 8. e fra le *Rime di diversi* raccolte dal Dolce nel Vol. I. a car. 488. *In Venezia pel Giolito* 1565. in 12. Ma il suo Componimento più celebre è il Sonetto in lode della Marchesa del Vasto, che incomincia: *Donna real nel cui vivo splendore* ec. sopra il quale compose Girolamo Ruscelli una *Lettura* o sia un Commentario che con varie altre Rime di esso Marchese della Terza uscì *in Venezia per Gio. Griffio* 1552. e 1554. in 4. e nel quale il Ruscelli con molta erudizione ha trattato della Scala Platonica, e della vera bellezza, della grazia, e della Lingua Volgare, e vi fa cenno a c. 22. d'un *Discorso sopra la Luna* d' esso Marchese d'Azzia.

AZZIA (Gio. Girolamo d') Napolitano del Seggio di Nido, ha Rime fra quelle di diversi *in lode di Donna Giovanna Castriota Caraffa Duchessa di Nocera. In Vico Equense appresso Giuseppe Cacchi* 1585. in 4.

AZZIA (Marcantonio) d'-) Poeta Volgare del secolo XVI. ha nella Raccolta fatta da Muzio Manfredi *per Donne Romane, in Bologna pel Benacci* 1575. in 8, tre Canzonette, e una Sestina a car. 221. e 224.

AZZIGUIDO, Poeta Volgare a' tempi di Santa Caterina da Bologna, cioè circa l'anno 1460. scrisse alcune Rime in lode di questa Santa, le quali furono impresse l'anno 1502. dietro alla Vita della medesima, composta, per quanto si crede, da F. Dionigi

nigi Paleotti; e sono servite di testimonianza nel processo della sua Canonizzazione.

AZZIO, di Pesaro ci vien renduto noto dal Ciacconio il quale così scrive di lui (1): *Actius Italus, patria Pisauriensis, Orator, scripsit de Institutione Oratoria Lib.* 3. *De Orthographia Latina Lib.* 1. *Henrico Bracellio Auctore in Bibliotheca Mundi.*

(1) *Bibliotheca*, col. 15.

AZZIO (Tommaso) Giureconsulto da Fossombrone, detto in Latino *Thomas Actius*, fioriva sulla fine del secolo XVI. e sul principio del seguente. Fu eletto Auditore della Rota di Macerata nel 1598 (1). *Eques, & Comes Aulæ Lateranensis, Rotaque Piceni Auditor* si chiama nel frontispizio della sua Opera *De Infirmitatibus*. Si ha alla stampa:

I. *De ludo Scaccorum in legali methodo, ubi variæ quæstiones Legales tractantur incidenter causâ dicti ludi. Pisauri apud Hieronymum Concordiam* 1583. in 4. e poscia nel Tomo VII. dei *Tractatus Universi Juris* a car. 168. In fine di quest' Opera egli ci avvisa d'averla composta come per ricreazione nello spazio di quattro mesi.

II. *Discorsi nuovi delle prerogative de' Curiali antichi, e moderni Cortigiani, e de' titoli di qualunque persona posti in ordine e cavati dalle Leggi. In Venezia per i Sessa* 1600. e 1609. in 4.

III. *Tractatus novus Legalis de Infirmitatibus, ejusque privilegiis, & effectibus. Venetiis apud Juntas* 1603. e 1604. in 4. con sua Dedicatoria al Card. Ottavio Bandini segnata *Maceratæ Kal. Maii* 1603. Altra impressione si è fatta in Francfort col Trattato *De minore delinquente* di Vincenzio Caroccio da Todi nel 1609. in 8. e poi di nuovo, ivi, nel 1625. in 4. Fra le diverse Poesie, che in lode dell' Autore si leggono in fronte della prima edizione, vi è pure un Epigramma Greco di Antonio Maria suo figliuolo.

Discendente per avventura da questo è quell' altro Tommaso Azzio, per opera del quale abbiamo alle stampe la seguente Raccolta di Poesie, fra le quali ve ne sono pure alcune di lui: *Mazzetto di fiori poetici per le Nozze degl' Illustrissimi Signori Sposi Giuseppe Piselli Nobile di Todi, e Francesca Maria Benigni Nobile di Narni, presentato dall' Illustriss. Sig. Tomaso Azzi Nobile di Fossombrone. In Sinigallia per Francesco Antonio Perciminei* 1695. in 4.

(1) *Catal. Auditor. S. Rotæ Macerat.* pag. 55. premesso dall' Ab. Giacinto Vincioli alle *Decis. S. Rotæ Macerat.*

AZZO, Giureconsulto e Professore di Leggi in Bologna. V. Azzone.

AZZO (Giovanni Jacopo) Veneziano, detto al secolo Orazio, entrò nel 1644. fra gli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona, e nel 1645. vi fece la professione a' 5. d'Agosto. Viveva ancora nel 1666. nel qual tempo Don Fidenzio Erasma, Monaco Camaldolese della medesima Congregazione scriveva il suo Libro intitolato *Le Memorie degli Eremiti Camaldolesi che hanno scritto, de' quali si trova memoria*, il qual Libro esiste MS. nell' Eremo di Rua originale, e in copia presso al P. Calogerà che ci ha con sua Lettera cortesemente comunicate queste notizie. Egli ha scritto: I. *Meditazioni sopra la Vita, passione e morte del Nostro Signore.* II. *Alcuni avvisi e modi per far l'Orazione mentale bene.* III. *Considerazioni sopra i benefizj divini fatti agli uomini, e sopra la bruttezza del peccato e suoi castighi*. Il medesimo P. Calogerà ci scrive di non sapere se le dette tre Opere sussistano, o sivvero sieno andate a male, come avvenir suole delle Opere di que' pii Solitarj, i quali non si curano di conservarle.

AZZO (Ugolino). V. Ubaldini (Ugolino).

AZZOGUIDI (Girolamo) si registra dall' Orlandi suo contemporaneo fra gli Scrittori Bolognesi (1) dicendo ch'era *del Collegio dei Giudici, e Avvocati Cittadini di Bologna, e che ha alle stampe varie materie legali*. 1710.

(1) *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 171.

AZZOGUIDI (Maccagnano (1) degli-) Giureconsulto Bolognese, fioriva nel 1334. Suo padre fu anch'egli Dottore, e chiamossi *Bliobarigio Azzoguidi* (2). Il nostro

(1) Altri malamente lo chiamano *Martagnano*. (2) Alidosi, *Dottori Bolognesi di Rag. Canon. e Civile*, pag. 167.

Maccagnano tutto che assai poco vivesse, perciocchè morì in età di 25. anni (3), molto ciò non ostante si distinse nella sua patria, dalla quale venne spedito Ambasciatore al Pontefice Giovanni XXII (4). Egli fu uno de' Giureconsulti ch'esaminarono in Bologna l'anno 1334. il celebre Bartolo da Sassoferrato per accordargli la Laurea Dottorale (5), e si vede mentovato con lode da molti Scrittori (6).

Niccolò Burzio afferma (7) che *multa edidit*, e il Gazalupi scrive (8) aver vedute molte sue disputazioni, la cui copia chiama *rara*. Forse queste sono le sue *Questioni Legali* citate da Jacopo d'Arena, e da Alberico, e mentovate dall' Alidosi (9), e dal Bumaldi (10). Queste si credettero perdute dal Panziroli (11) il quale scrisse che *non paucas disputationes reliquit, quæ vetustate periere*. Ma forse non sono perdute, almeno se vuolsi prestar fede al Conte Agostino Fontana, il quale ne riferisce (12) una edizione così: *Macagnani Gregorii Bliobarigii Azzoguidii Quæstiones Juris. Bonon.* .... in 4. Oltre a ciò egli è uno degli Autori che compongono la Raccolta fatta da Antonio Maria Corazzi di Cortona intitolata: *Syntagma communium opinionum, sive receptarum Juris utriusque Sententiarum* ec. *Lugduni* 1608. Tomi 3. in foglio.

(3) Gazalupi, *Histor. Interpretum & Glossatorum*, p. 507. Scrive l' Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bologn.* a car. 203. ch' egli fu laureato nel 1309. nel che per avventura seguì l' Alidosi che lo pone sotto il detto anno 1309. Ma ciò non sussiste, s' egli è vero che morisse, come afferma il Gazalupi, ed altri dopo questo, in età di soli 25. anni, perciocchè è certo ch' era ancor vivo l' anno 1334. nel quale fu uno degli Esaminatori di Bartolo per la Laurea Dottorale, come si dirà appresso.

(4) Alidosi, loc. cit.; Bumaldi, *Biblioth. Bonon.* pag. 159; e Orlandi, loc. cit.

(5) Gianpaolo Lancellotto, *Vita Bartoli de Saxoferrato*, Cap. VI. ove si riferisce intero l' Atto Autentico che allora fu esteso del Dottorato di Bartolo seguito ai 10. di Novembre di detto anno 1334.

(6) Oltre gli Scrittori citati e che citeremo in queste annotazioni, menzione onorevole di questo Giureconsulto fanno Leandro Alberti nella *Descriz. d' Italia* a car. 335; Gianfiloteo Achillini nel suo *Viridario* ove si legge:

Quel d' Azzoguidi nome ha Maccagnano,
Questi due scrisser molto di sua mano.

e il Konig nella *Biblioth. Vetus & Nova* a car. 76.

(7) *Bononia Illustrata*, pag. 7.

(8) *Histor. Interpr. & Glossat.* pag. 507.

(9) Loc. cit.

(10) Loc. cit.

(11) *De Claris Legum Interpr.* Lib. II. Cap. LXV.

(12) *Biblioth. Legalis*, Vol. I. col. 52.

AZZOGUIDI (Pietro) Rettorico Bolognese, il quale fioriva nel 1360. lasciò molti MSS. come riferisce, ma senza nominarli, l'Orlandi (1) il quale dubita ch' egli sia quegli a cui il Petrarca scrisse varie Epistole sotto nome di Pietro Rettorico.

(1) *Notiz. degli Scritt. Bolognesi*, pag. 231.

AZZOGUIDI (Pietro) Bolognese (1) il Giovane, Canonico di San Petronio l'anno 1475. scrisse in versi la Vita di S. Caterina da Bologna che fu impressa come si ricava dal Libro della Canonizzazione di essa Santa (2) stampato *in Roma* 1679. in fogl. Non sappiamo se sia diverso da Azziguido, Poeta Volgare riferito di sopra.

(1) Orlandi, *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 231.

(2) A car. 122.

AZZOGUIDI (Tommaso) Giureconsulto Bolognese, è riferito dall' Alidosi (1) colle seguenti parole: *Tommaso di Gregorio Azzoguidi* 1340. *Fu Dottore Famoso. Era nel Collegio de' Giudici. Scrisse molte Questioni citate da Pietro d'Ancarano, e da Nello da S. Gemignano Dottori Famosi*. Questo stesso ripetono il Bumaldi (2), e l'Orlandi (3). Forse il Conte Agostino Fontana sbaglia per equivoco riferendo le dette Questioni, come Opera stampata, nel modo seg. (4): *Thomæ de Azzoguidis Quæstiones Juridicæ per Petrum de Ancharano, & Hellum* (si legga *Nellum*) *de Sancto Geminiano revisæ. Venetiis* 1580. in fogl.

(1) *Dottori Bologn. di Legge Canon. e Civile*, pag. 216.

(2) *Biblioth. Bonon.* pag. 217.

(3) *Notiz. degli Scritt. Bologn* pag. 251. Di lui fa pur onorevole ricordanza il Sig. Dottor Francesco Argellati nella sua Orazione *De Præclaris Jurisconf. Bonon.* a car. IX.

(4) *Biblioth. Legalis*, Vol. I. col. 52.

AZZOGUIDI (Valerio Felice) Bolognese, il quale fioriva sul principio del corrente secolo, ha pubblicate le due Opere seguenti:

I. *De Origine & Vetustate civitatis Bononiæ, priscæ Regum Etruscorum sedis, chronologica disquisitio. Illustriss. & Excellentiss. Vexillifero Justitiæ, Antianis, ac Senatoribus civitatis, populi, & communis Bononiæ dicata. Bononiæ typis Julii Rossi & Soc. ad Vexillum Rosæ* 1716. in 4. In quest' Opera l'origine di Bologna si vorrebbe mostrare sette secoli più antica di Roma.

II. *Chronologica & apologetica Dissertatio super Quæstiones in Sacra Genesis historiam excitatas*

tas studiosis ejusdem Sacra historia cultoribus dicata. Bononia typis Rossi & Soc. 1720. in 4 (1). L' Autore procura in questa Dissertazione di stabilire gli anni precisi della nascita e morte de' primi Padri nominati nel Genesi, fondando le sue asserzioni e le sue prove sul sacro testo dell' edizione volgata, e nel tempo stesso sostenendo la lezione della medesima.

(1) Si veggano gli Atti degli Eruditi di Lipsia dell' anno 1721. a car. 246.

AZZOGUIDO, Poeta Volgare. V. Azziguido.

AZZOLINI (Decio) Cardinale, il Giovane, nacque in Fermo agli 11. d' Aprile del 1623. Fu creato Cardinale a' 2. di Marzo del 1654 (1); e morì in Roma nel 1689. Questi si registra dall'Oldoini (2) fra gli Scrittori Cardinali col dire: *Hujusce Cardinalis vidi evulgatas literas plures ad diversos, nec non Monita quadam pro Comitiis Pontificiis quibus si niterentur Patres cito se expedirent ab electionibus futuris.* L' Opera qui mentovata intorno ai Conclavi fu pubblicata in Lingua Volgare, e poscia tradotta in Lingua Latina, ed impressa col titolo seguente: *Eminentissimi Cardinalis Azzolini Aphorismi Politici, qua in Conclavi observanda habeat Cardinalis Pontificium axioma ambiens, hujusque desideriis favens. Opus incomparabile ex Italico in Latinum translatum a Joachimo Henningio. Osnaburgi apud Liebezeit* 1691. in 4. Quanto poi alle sue Epistole noi non abbiamo contezza che di una sola, la quale si conserva MS. nella Libreria Vaticana col titolo di *Card. Azzolini Epist. ad Paleottum*; ma di questa non sappiamo se sia Autore il nostro Cardinale, o il Cardinale Decio Azzolini il Vecchio morto nel 1587. Certamente sarebbe di quest' ultimo, se fosse scritta al celebre Card. Gabbriello Paleotti, di cui fu contemporaneo. C'è noto bensì essersi il nostro Decio pur renduto distinto a' suoi tempi nella Poesia Volgare, e fede ne fa una sua Canzone impressa fra gli *Applausi Poetici per Lionora Baroni* nel 1639. e ristampata dal Crescimbeni nel Tom. IV. della sua *Istoria della Volg. Poesia*, a car. 184. ove fa di lui molto onorevole menzione. Anche il Muratori lo ha chiamato *egregio Poeta* scrivendo che come amante della Poesia, fu uno de' principali Protettori del celebre Francesco Lemene (3). Alle stampe si ha altresì l'Opera seguente:

Voto dell' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Card. Azzolini l' anno 1677. *nella Causa Romana di Beatificazione e Canonizzazione del Ven. Servo di Dio Roberto Card. Bellarmino ora per la prima volta pubblicato con la sua Risposta. Aggiuntavi l' Appendice delle Giustificazioni. In Roma nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica* 1749. in fogl. Ma è da sapersi pretendere l' Autore di questa Risposta che *l' Autore di esso Voto fu tutt' altro che il Sig. Card. Azzolini*, come si legge nella pag. 1. e dice essere *ciò notissimo alla Curia Romana*.

Di lui per fine parlando l' Eggs (4) afferma aver lasciato un Volume di Lettere, e molti MSS. spettanti all' una, ed all' altra Legge, e delle Orazioni, Poesie, ed Iscrizioni. Noi conserviamo di lui tre Medaglie in bronzo, le quali tutte e tre rappresentano nel diritto la sua effigie colle parole: *Decius Card. Azzolinus*, nel rovescio un' aquila ma in diversa figura, e con diversi motti; mentre in una è in atto di volare, e guarda il Sole col motto: *Expertus fidelem*; nell' altra tiene un serpente fra l' ugne colle parole: *Invidiam virtute*; e nella terza si vede ferma con un piede alzato con cui tiene una stella, e sta fissa verso il Sole col motto: *Imperium a Sole*. Forse con ciò si volle alludere al soprannome di *Aquila* che a lui fu dato, siccome riferisce l' Oldoini (5).

(1) Di lui si veggano l' Oldoini nelle Aggiunte al Ciacconio nelle *Vita Pontiff. & Cardd.* Tom. IV. col. 704; e l' Eggs nel *Supplem. Purpura Docta*, pag. 440. Molti altri hanno parlato con lode di lui, ma sopra tutti merita particolar menzione l' Elogio che gli fece Cristina Regina di Svezia, che lo lasciò anche suo Erede universale in una sua Lettera impressa nella Par. II. delle *Vite degli Arcadi Illustri* a car. 73. ove lo chiama *il maggior Cardinale, e il maggior Uomo del Mondo*.

(2) Oldoini, *Athen. Rom.* pag. 181.

(3) Muratori, *Vita di Francesco Lemene* nel Tom. II. Par. I. della Raccolta intitolata *Memorabilia Italor. erudit. praestantium*, pag. 118.

(4) *Purpura Docta*, *Suppl.* pag. 440.

(5) Nelle dette Aggiunte al Ciacconio.

AZZOLINI (Giovanni) di Messapia in Terra d'Otranto, entrò in Lecce tra' Cherici Regolari detti Teatini, e fece i suoi voti ai 15. di Luglio del 1612. Di lui si trova fatta menzione dal Toppi (1), dal Nicodemo (2), dal Marracci (3), e dall' Autore della Ma-

(1) *Bibliot. Napolet.* pag. 115.

(2) *Addizioni* alla suddetta *Bibliot.* pag. 102.

(3) *Biblioth. Mariana*, Vol. II. pag. 466.

Magna Bibliotheca Ecclesiastica (4), ma più di tutti dal Silos (5), quantunque non citato da essi, presso al quale si può leggere qual fosse la sua pietà, ed il suo zelo per la salute del Prossimo. Morì in Sorrento nel 1655. Le sue Opere sono:

I. *Orazioni Sacre. Parte Prima. In Napoli presso Egidio Longo* 1633. in 4. e ivi, *presso Secondino Roncagliolo* 1645. in 4. e *In Venezia* con aggiunte 1646. 1652. 1669. in 4.

II. *Parte Seconda, e Terza* col titolo di *Paradossi Rettorici. In Napoli per Roberto Mollo* 1647. in 4. *In Milano nella Stamp. Archiep.* 1650. in 8. *In Venezia* 1660. 1669. Tomi 2. in 12.

III. *Della Consolazione del Pusillanimo. In Napoli.*

IV. *Orazione in lode di S. M. Maddalena de' Pazzi. In Napoli per Roberto Mollo* 1644. in 4.

V. Tradusse pure dalla Lingua Latina nell' Italiana alcune Operette di *Lodovico Blosi* che furono *in Napoli* pubblicate.

(4) Tom. I. pag. 833.

(5) *Catal. Script. Cleric. Regul.* pag. 582. Degna menzione ne fa pure il P. Francesco Maggi nella sua Opera MS. che abbiam veduta presso al P. Girolamo Gradenigo intitolata *Theatina Perfect. Idea*, ove si legge la Vita di questo Azzolini.

AZZOLINI (Isidoro). V. Ugurgieri (Isidoro Azzolini).

AZZOLINI (Lorenzo) nato in Fermo di nobile famiglia, venne in molta fama nella Poesia Volgare nel Secolo passato. Fu nipote del Cardinal Decio Azzolini il vecchio morto l'anno 1587. e fu zio del Cardinal Decio Azzolini il giovane di cui sopra abbiamo parlato. Egli altresì si diede alla vita ecclesiastica, e visse non poco tempo in Roma chiamatovi dal Pontefice Urbano VIII. che lo scelse per suo Segretario, e Consigliere di Stato (1). Servì egli con singolare puntualità, diligenza, e zelo quel Pontefice il quale gli conferì ai 17. di Gennajo del 1630. il Vescovado di Ripa Transona (2), e poscia lo trasferì a quello di Narni ai 2. d'Agosto del 1632 (3); e finalmente era per crearlo nella prima promozione Cardinale (4), quando immatura morte colse Lorenzo in Roma nel Novembre di detto anno 1632 (5), e fu seppellito in Santa Maria Maggiore.

Scrive il Crescimbeni (6) *ch' egli professò Poesia Volgare finchè visse, e ch' ebbe nel lirico uno stile, che quantunque fosse affatto moderno, nondimeno aveva splendore, e vivacità singolare, e una certa grazia, che ove non è dalle ardite, e dalle iperboli sproporzionate difformata si fa gadere anche da chi della maniera antica è sol vago.* Di lui abbiamo alle stampe ciò che segue:

I. *Stanze nelle nozze di D. Taddeo Barberini, e di D. Anna Colonna. In Roma presso gli Stampatori Camerali* 1629. in 8.

II. *Satira contro la Lussuria.* Fu questa impressa la prima volta sul principio della Raccolta intitolata: *Scelta di Poesie Italiane non mai per l' addietro stampate. In Venezia presso Paolo Baglioni* 1686. in 8. Questo componimento dell' Azzolini, quantunque senta molto dello stile del secolo, è tuttavia stimatissimo (7), e il Crescimbeni (8), e il Dottor Giuseppe Bianchini da Prato (9), ne registrano l'Autor suo fra i primi, e più celebri Poeti che in istile serio satirico abbiano composto. Altrove il medesimo Bianchini (10) ne da il seguente giudizio: *Bella altresì è la celebre Satira di Lorenzo Azzolino e per la invenzione, e per la disposizione, e per le parole, se non forti interamente e robuste, vaghe almeno e proprie, e per li pensieri finalmente leggiadri, e frizzanti; e se ella nella lingua fosse di politezza un poco più ornata, molto più bella sarebbe*; indi passa a giudicarla assai migliore di quelle di Salvator Rosa con queste parole: *Le Satire di Salvator Rosa, se io debbo scoprire liberamente il mio sentimento, siccome nella lingua sono di gran lunga inferiori alla Satira dell' Azzolino, perciocch' elleno sono affatto barbare, così nemmeno le sono da comparare in molte altre cose, che in quella si scorgono e belle e buone.*

III.

(1) Si vegga l' Eritreo nella *Pinacotheca Prima*, ove si ha un bell' Elogio di questo Soggetto.

(2) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. II. col. 762.

(3) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 1021.

(4) Ecco ciò che ne scrive il Ciacconio nel Tom. IV. delle *Vitæ Pontiff. & Cardd.* a car. 704. ove parla del Card. Decio Azzolini suo nipote: *Decius Azzolinus patruum habuit Laurentium Episcopum Narniensem olim Urbani VIII. Pontificis Maximi a secretis, ut vocant, statua, virum æque sacris, ac amœnioribus litteris, singulari poeticæ laudis gloria, multiplici eruditione, Philosophia, Theologia, ac Jurisprudentiæ usu, morumque integritate probatissimum, qui & ipse Cardinalis ab eodem Urbano VIII. tantum non renunciatus fuit, obitu immaturo præreptus purpura, quam illi in proxime secutura promotione non tantum destinaverat, sed spoponderat idem Pontifex, qui id pluries tum ante tum post Laurentii obitum palam significavit.*

(5) Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I. col. 1022.

(6) Crescimbeni, *Istor. della Volgar Poesia*, Vol. IV. pag. 172.

(7) Si veggano l' Eritreo, loc. cit.; la *Bibliot. Aprosiana*, pag. 389; e il Crescimbeni nel luogo cit.

(8) *Istoria* citata, Vol. I. pag. 260.

(9) *Trattato della Satira Italiana*, pag. 9.

(10) A car. 18. del suddetto *Trattato*.

III. Molte altre Rime egli ha composte, di poche delle quali si può da noi dare precisa contezza, essendo restate per la maggior parte manoscritte. Un grosso Vol. MS. di sue Rime si conservava presso a Gio. Antonio Moraldi Romano al tempo del Crescimbeni che ne fa menzione (11), ed altra copia ne vide questi presso al celebre poeta Giambatista Zappi. Un altro testo a penna in 4. esiste in Verona nella Libreria Saibanti. Alcune poche se ne hanno anche alla stampa, come negli *Assaggi poetici delle Muse Picene*, dai quali estrasse un Sonetto il Crescimbeni, cui ha dato come per saggio del suo stile (12). Una Canzone si legge a car. 126. della soprammentovata *Scelta di Poesie Italiane*, e un Sonetto è stato ultimamente pubblicato dal Sig. Dott. Lami nella seconda Deca de' fogli del Catalogo de' Codici MSS. Riccardiani a car. 53.

(11) *Istoria* citata, Vol. IV. pag. 172.

(12) Loco citato.

AZZONE, Vescovo di Vercelli. V. Attone II. Vescovo di Vercelli.

AZZONE, Giureconsulto Bolognese, Canonico di San Pietro nel 1173. fu della famiglia Bualella (1), e scrisse molte Questioni, come attesta Gio. d'Andrea citato dall' Alidosi (2) che lo distingue dal seguente Azzone.

(1) Arisi, *Cremona Liter.* Tom. I. pag. 93.

(2) *Dottori Bologn. di Legge* ec. pag. 1.

AZZONE o AZONE, Professore di Leggi in Bologna, diverso dall'antecedente (1), è stato uno de' più celebri Giureconsulti che abbia prodotto l' Italia. Le poche testimonianze che intorno a lui somministrano i suoi contemporanei, ci lasciano involti in molti dubbj circa la sua vita. Incerta è non solamente l'epoca della sua nascita, ma anche la patria di lui. La maggior parte degli Scrittori (2) lo dicono Bolognese, ma il Cinelli (3), l'Arisi (4), e varj altri da questo citati sostengono che fosse di Casal Maggiore. Certamente si ricava da un suo passo (5) che Bologna non fu la sua patria, ma qual fosse, egli quivi non lo dice. Forse Bolognese fu comunemente detto o per la lunga abitazione che quivi ebbe, o perchè a quella cittadinanza fu ammesso (6). Alquanto meglio sembra che gli Scrittori (7) si accordino intorno al nome di suo padre, e al suo casato, dicendolo *Azzone di Soldano Porti o Porci*; comecchè non manchi chi scriva che *ejus gens ignoratur* (8). Malamente perciò è stato da alcuni (9) chiamato *Domenico Azzone*, i quali verisimilmente o l'avranno confuso con un Domenico suo nipote pure Giureconsulto, di cui faremo di poi menzione, o saranno stati ingannati dal vederlo in alcun luogo chiamato, o citato *Domin. Azo*, il che dee leggersi per *Dominus Azo*; e ben si sa ch' egli ebbe il titolo di *Dominus*, il quale era a que' tempi di non poca distinzione e prerogativa.

Fu Scolaro del celebre Giovanni Bossiano, o come altri scrivono Bassiano Cremonese pubblico professore di Leggi in Bologna, morto quivi l' anno 1197 (10). Da ciò può ricavarsi dove, e circa qual tempo si applicasse Azzone alle Leggi. La più antica data di tempo in cui egli sia mentovato è quella che ne fa l' Alidosi (11) all'anno 1186. nel qual tem-

(1) Si dee perciò correggere Marco Mantova, il quale nel suo Libro *De Viris Illustr. J. C.* al num. 3. ha creduto malamente che questo Azzone fosse Canonico di S. Pietro, e che in Bologna Ragion Canonica leggesse. Dietro al Mantova ha riferito lo stesso anche Guido Panziroli, *De Clar. Legum Interpret.* al Lib. II. Cap. XXV. ove poco prima era stato dal Panziroli il nostro Azzone chiamato *in Pontificum Constitutionibus minus versatus*. C'è stato anche un Azzone Abate di Santo Stefano di Bologna morto nel 1237. il quale nell' Iscrizione Sepolcrale erettagli in detta Chiesa si chiama *Orator Egregius, & Pradicator*, ma non c' è noto che abbia scritto Opera alcuna.

(2) Nato in Bologna lo dice francamente F. Filippo da Bergamo nel *Supplem. alle Croniche* all' anno 1199. Bolognese lo dicono, oltre gli stessi Scrittori Bolognesi che si citeranno a suo luogo, Gio. Ficcardo, *Vita Jurisconsult.* pag. 227; il Pastrengo, *De Originib. rerum*, pag. 12. terg; l' Alciati, *Parerg. Juris*, Lib. IX. Cap. XXV; il Tomasini, *Bibl. Patav. MSS.*, pag. 5; il Caferro, *Synthema Vetust.* pag. 406; il Konig, *Biblioth. Vetus & Nova*, pag. 76; il Freero, *Theatr. Viror. Eruditor.* pag. 782; M. Mantova, loc. cit.; il Panziroli, *De Clar. Legum Interpret.* Lib. II. Cap. XXV; il Gravina, *Orig. Juris Civil.* Lib. I. Cap. CLI; il Conrigio, *De Script. post Christum natum*, pag. 119; il Marchesi, *Monumen. Virorum Gallia Togata*, pag. 67; e il P. Michele da S. Giuseppe nel Tom. I. della *Bibliograph. Critic.* a car. 409.

(3) *Bibl. Volante*, Scanz. X. pag. 8.

(4) *Cremona Liter.* Tom. I. pag. 89.

(5) Il suddetto passo si riferirà più sotto all' annot. 20.

(6) Pare non potersi dubitare che a quella Cittadinanza non fosse egli ammesso, mentre nel principio della sua Somma sopra le Istituzioni di Giustiniano chiama se stesso Cittadino Bolognese: *Ego autem Azo Civis Bononiensis* ec.

(7) Alidosi, *Dottori Bologn. di Legge Canon. e Civile*, pag. 1; Bumaldi, *Biblioth. Bonon.* pag. 26; Orlandi, *Notiz. degli Scritt. Bologn.* pag. 65; Orlandi, *Orig. della Stampa*, pag. 285; Marchesi, loc. cit.; Masini, *Bologna Perlustr.* Tom. I. pag. 319. e Tom. III. pag. 97; e Arisi, loc. cit.

(8) Panziroli, loc. cit.

(9) Fontana, *Biblioth. Legal.* Par. I. col. 50; Conrigio, *De Scriptor. post Christum natum*, pag. 119.

(10) Panziroli, *De Clar. Legum Interpret.* Lib. II. Cap. XXIII.

(11) *Dottori Bologn.* loc. cit.

tempo intese forse l' Alidosi, o ch' egli conseguisse la Laurea Dottorale, o che incominciasse in Bologna a professare le Leggi. Comunque sia, fu ad Azzone conferita una Cattedra di Ragion Civile in Bologna verso la fine del Secolo duodecimo, la quale egli sostenne con molta gloria di quell' Università, e del suo nome, e fu allora ch' egli estese la celebre sua Somma sopra le Leggi del Codice (12). Allevò un gran numero d' insigni Scolari che furono poi celebri Giureconsulti (13). Si vuole che tale fosse il concorso de' suoi Uditori che venisse necessitato a leggere in un ampio teatro presso a Santo Stefano (14), e altri dicono (15) sotto le tende nella piazza di quella Chiesa; e che i suoi scolari ascendessero al numero di diecimila (16), e alcun altro dice di dodicimila (17). Uno Scrittore di poco conto, e che non suole se non epilogare, e spesso malamente, le notizie da altri raccolte, dico il Konig (18), parlando questa volta di un tal numero di scolari avrà forse meglio d' ogni altro detta la verità, ma senza il merito d' averla cercata, o d' averne avuta tale intenzione. Egli scrive che *quo tempore Azo legebat Bononiæ erant decem millia Scholarium*. Non è in fatti inverisimile che in una Università di tanto grido qual era allora Bologna, vi fossero in tutto diecimila Scolari, e con ciò viene a spiegarsi in qualche modo ciò che con equivoco sarà stato scritto di Azzone intorno al numero de' suoi Scolari, il quale certamente sarà stato straordinario. Un tanto concorso, e un sì favorevole incontro non fece ch' eccitargli contro la malevolenza, e l' invidia de' suoi emoli e de' suoi nemici, i quali forse di mal occhio sofferivano che un giovane, qual era Azzone, in sì fatta guisa li superasse. Si vide egli dunque costretto a sottrarsi alle persecuzioni loro, e quindi fu per avventura in questa occasione (19) ch' egli si trasferì la prima volta a Mompellier in Francia, ove alcun tempo insegnò le Leggi. Egli stesso narra (20) che quivi egli compilò le sue introduzioni a' Libri del Corpo Legale, e la Somma delle Istituzioni; che di là nuovamente si trasferì in sua patria, donde, avanti che passassero due mesi, richiamato venne a Bologna da que' Bolognesi detti di Castello; che colà trasferitosi insegnò le Leggi due anni non senza eccitare l' invidia degli altri precettori, le cui scuole egli vuotò, e che poscia pieno di esultazione, e di allegrezza ritornò in patria, e si propose di viversene fuor d' ogni impegno, ma che subito improvvisamente l' inseguirono i suoi compagni, ed altri Bolognesi, e che col mezzo de' suoi parenti tanto si adoperarono, che nuovamente a Bologna il condussero, ove lesse pur quattro anni, dopo i quali di nuovo a Mompellier si condusse ove compose la sua Somma sopra i tre ultimi libri del Codice. Egli è verisimile che da Mompellier nuovamente si trasferisse a Bologna ove si sa che lungo tempo abitò, e lesse, e che quivi anche morì. Che poi anche a Modena andasse

(12) *Nunc autem ego Azo*, così egli scrive sul principio di detta Somma sopra il Codice, *residens Bononiæ in Jurisperitorum ordine, honorabilium sociorum precibus humiliter condescendi (qui vita commenaabili, morum honestate, scientiæ magnitudine, numero personarum, nobilitate prosapiæ, multaque liberalitate resplendent) undè juxta ipsorum amicabiles supplicationes, Codicis & Institutionum Summas lucide tractare studebo*.

(13) Fra i suoi scolari si contano Gio. d' Andrea, Accorso, Odofredo, o sia Roffredo, Jacopo Balduino, il quale, al dire del Odofredo, *In Leg.* 14. *Cap. de Fid. Instrum.* avendo tacciato di falsa dottrina Azzone questi talmente si adirasse che solennemente lo smentisse; Omobono Ostiense, che fu poscia nella Cattedra suo successore, Gio. di Blanosco, Sinibaldo Fieschi, che fu Papa sotto il nome di Innocenzio IV. Gabbriello Occelletti, Bernardo Dorna, Alberto Galeotto, Jacopo d' Ardizzone, Gio. di Dio, Alessandro da Sant' Egidio, Viviano Tosco Bolognese, Denario Beneventano, ed altri ancora tutti celebri per le loro Opere Legali.

(14) Alidosi, loc. cit.

(15) Masini, *Bologna Perlustr.* Tom. I. pag. 319. e Tom III. pag. 97.

(16) Panziroli, Alidosi, Gravina, Arisi, Marchesi, e Conrigio, locc. citatis.

(17) Masini, locc. citatis; Riccioli, *Chronolog. Reform.* Vol. III. pag. 203.

(18) *Bibl. Vetus & Nova*, pag. 76; il che ha per avventura tratto da Odofredo, il quale così scrive: *Vidi ego Bononiæ, ætate Domini Azonis, quum scholares poterant vitare forum in causa criminali, & aderant eo tempore fermè decem millia Scholarium*.

(19) Ficcardo, *Vita Jurisconsultor.* pag. 2.

(20) Il passo di Azzone, con cui ciò narra, merita di essere qui intiero riferito. Si trova questo sul principio della sua Somma sopra li tre ultimi libri del Codice, ed è il seguente: *Ad hac loco tertio, apud montem Pesulanum mihi venit in animum, tyronibus legum introductiones ad libros juris majores componere, Institutionum summas conficere: illasque, Deo propitio, subtili & moderato compendio compilavi. His autem peractis, longe postea in patriam reversus sum, indeque post aliquot dies, ante duos videlicet menses, ab illis Bononiensibus, qui de Castello vocantur, accitus Bononiam veni, ibique in Castello continuo biennio discipulis Jura tradidi, alios præceptores ad lumen invidiæ provocavi, scholas eorum discipulis vacuavi, Juris arcana pandidi, legum contraria compescui, occulta potentissime reseravi. Et (quod fuit mirabilius) etiam rogatus, ut de legibus sermonem facerem, rem non novam aggressus sum, cunctisque coram vocatis scholaribus morem gessi, mox transacto biennio cum tripudio & gaudio repatriavi, & vacare proposui. Porro subitò ex inopinato socii mei & multi alii de Bononia sequuti sunt me, ut legerem multiplicatis sermonibus rogaverunt, ac precib. consanguineos meos (qui rogarent) adhibuerunt: rogatus annui, & legi: & divina favente gratia, satis honorabiles scholas per quadriennium habui, exacto quadriennio iterum domum apud montem Pesulanum redii. Ibique mihi cordi fuit trium librorum Codicis titulos utiles, & ipsorum, quos nostra summa prima non complectuntur, sub summulis comprehendere, novasque summas veteribus aggregare*.

dasse a professare Leggi, disgustato degl' incomodi, e delle ingiurie che sofferiva in Bologna, questo è un grosso sbaglio di Paolo Merula (21) e di Lodovico Vedriani (22), che lo segue, e ciò riferiscono. Vero è che un tal racconto si legge con molte altre particolarità in alcune edizioni della Somma d' Azzone sopra i tre ultimi Libri del Codice alla Legge *De Municipib. & Originib.* ma quello è un articolo intiero, non già di Azzone, ma del Pileo altro antico Giureconsulto suo contemporaneo, che vi è stato inserito, e poteva il Vedriani assicurarsene coll' osservare sul principio che così vi si legge: *Incipit proœmium Pilei in tit. de Municip. & Originibus.*

Si vuole (23) che trovandosi in Bologna circa il 1190. l' Imperador Arrigo IV. e cavalcando un giorno per la Città fra Azzone e Lottario Pisano ch' era anch' egli celebre Giureconsulto, e il consiglio de' quali sovente ne' gravi affari soleva ricercare, proponesse loro la questione presso chi risiedesse il mero Imperio. Rispose Lottario che questo era tutto e unicamente presso l' Imperadore. Azzone all' incontro fu di sentimento che a parte ne fossero anche i Presidi delle Provincie; per la qual cosa l' Imperadore ritornato che fu a Palazzo, licenziato Azzone, donò a Lottario un cavallo. Parve ciò ingiusto ad Azzone, e risentir se ne volle con uno scherzo o equivoco gentile nella sua Somma sopra il Codice, nella quale dopo avere sostenuto e provato il suo primiero sentimento, disse (24) *amisi equum sed non fuit æquum.*

Abbiamo dall' Alidosi (25) che l' anno 1211. fu con altri spedito Ambasciatore a Modena per far sapere al Legato del Papa, e pregarlo che non venisse, per vietare che fra' Cittadini non crescesse la discordia

Il Panziroli e l' Alidosi scrivono ch' egli con tanta lena e alacrità d' animo insegnò Ragion Civile che sempre sano e robusto di salute trovossi allor che faceva le sue lezioni e che non mai s' infermò che ne' giorni vacanti (26), e che l' esito ciò comprovò; perciocchè appunto nelle vacanze estive egli infermossi e morì, per la qual perdita tanta afflizione provò l' Università di Bologna, che fuori del solito, sin dopo la Festa di tutti i Santi incominciò a differire le lezioni (27). Incerto poi è l' anno della sua morte, poco accordandosi o nulla gli Scrittori intorno ad esso. Molti (28) lo dicono morto nell' anno 1200. e ciò sul fondamento della seguente Iscrizione sepolcrale affissa in lapide nel Campanile delle Monache de' Santi Gervasio e Protasio, ove fu seppellito:

TRINITATI
AZONI JURISCONSULTORUM LUMINI ANNO GRATIÆ MCC. HIC TUMULATO
IN SEPULCRO VETUSTATE COLLAPSO, AC INTER RUDERA VIX AGNITO JO:
FRANC. ALDROVANDUS DICTATOR ET CONSULES BONON. P. IMPENSA CON-
CIVI SUO B. M. MEMORIAM POSUERUNT. ANNO SALUTIS
MCCCCXCVI. V. CAL. OCTOB.

Ma questa Iscrizione non merita tutta quell' autorità, che sogliono avere simili monumenti; perciocchè, come si vede, fu incisa quasi tre secoli dopo la sua morte; oltre di che, quantunque nella guisa in cui l' abbiamo esposta, da molti si riferisca (29), l'Alidosi tuttavia (30), il quale assicura ch' egli andò Ambasciadore nel 1211. come sopra si è detto, e che, come ancor vivo si *trova nominato fino dell' anno* 1216. *in diversi negozj della Città di*

(21) Nella sua Geografia, ove tratta di Modena.

(22) *Dottori Modenesi*, pag. 30.

(23) Panziroli, *De Clar. Leg. Interpret.* Lib. II. Cap. XXIII.

(24) Azzone, *in Summam C. de Jurisdict. omn. Jud.* num. 17; Odofredo, *in L. Imperium num. 9. ff. de Jurisdict. omn. Jud.* Il suddetto passo di Azzone ci rende certi che a lui un tal fatto avvenne, e non già a Bulgaro in competenza di Martino, come potrebbe far credere l' Istoria di Lodi del Morena dell' edizione di Felice Osio, il quale certamente si valse di un testo a penna imperfetto e alterato, nulla di ciò contenendo i MSS. di essa Storia del Morena, de' quali si sono serviti il Muratori e Sassi nella nuova loro edizione di quella Storia inserita nel Tom. VI. degli *Scriptores Rerum Italicar.*

(25) *Dottori Bolognesi*, Lib. cit. pag. 2. L' Arisi riferisce questa Legazione all' anno 1221. Si potrebbe ciò credere errore di stampa, ma alcune particolarità egli quivi riferisce taciute dall' Alidosi, cioè che seguì quella Legazione nel mese di Maggio con Uberto di Romana, e a fine di tener in quiete gli animi de' favorevoli all' Imperadore Ottone IV. onde si dee dire che non abbia tratta tal notizia dall' Alidosi.

(26) Masini, *Bologna Perlustr.* Tom. I. pag. 319; Arisi, *Cremona Liter.* Tom. I. pag. 93.

(27) Odofredo, *in L. ult. Cod. de Sent. pass.*; Panziroli, loc. cit.

(28) Panziroli, *De Clar. Leg. Interpret.* loc. cit.; Konig, *Bibl. Vetus & Nova*, pag. 76; Gravina, *Orig. Juris Civ.* Lib. I. Cap. CLI; Michele da San Giuseppe, *Bibliogr. Crit.* Tom. I. pag. 429; Marchesi, loc. cit.; e Tomasini, *Biblioth. Patav. MSS.* pag. 5.

(29) Così in fatti la riferiscono d' accordo quanto all' anno della sua sepoltura Giovanni Ficcardo nelle *Vita Jurisconsult.* a car. 228; il Panziroli, loc. cit.; il Freero nel *Theatr. Vir. Erudit.* a car. 782; lo Svveerzio nelle *Selecta Christ. Orbis Delic.* a car. 255; il Zuerio nei *Monum. Vir. Illustr.* a car. 146. e altri ancora.

(30) Loc. cit.

di Bologna, la trova mancante, e vi legge *Anno Gratia MCC.... hic tumulato* ec (31); Altri dunque, e forse con più fondamento la credono seguita di poi, cioè alcuni (32), fra' quali è il detto Alidosi, circa il 1217. ed altri (33) nel 1227. Il Tritemio (34) crede che vivesse, e il Freero (35) che morisse circa l'anno 1230.

Comunque fosse, ha certamente sbagliato il Simlero scrivendo che *claruit anno Domini* 1290 (36), e poca fede pur merita il racconto che della sua morte fa Andrea Alciati (37) dicendo che per aver investito con coltello un Giureconsulto suo avversario, il quale altri dicono che fosse Martino (38) ed altri (39) Bulgaro, fosse condannato a morte, del qual rigore gravemente egli dolendosi esclamasse *ad Bestias ad Bestias* ch'è in principio d'una Legge del Digesto Nuovo al Titolo *De Pœnis*, con cui vien ordinato che rigor di Legge non si debba usare cogli uomini in qualche arte o scienza eccellenti (40), i quali meritano d'essere conservati in vita; ma i Giudici intendendo quell' espressione, come un rimprovero ad essi fatto, e perciò maggiormente inaspriti, si adoperarono contro di lui sin tanto che la sentenza venne eseguita. Un tale racconto non solamente si tiene per falso da molti (41), ma per poco verisimile si riconosce dallo stesso Alciati, e pare che non sussista in fatti, perciocchè in Bologna non gli sarebbe stato eretto a quel tempo l'onorifico sepolcro accennato nella riferita sua iscrizione sepolcrale; oltre di che non si trovano riscontri che Martino vivesse oltre il secolo duodecimo, affermando quasi tutti gli Scrittori (42) ch'egli fioriva circa il 1160. E quanto a Bulgaro, si vuole ch' egli morisse assai prima di Azzone, cioè o nel 1161. secondo alcuni (43), o, secondo altri (44), nel 1167.

Al riferir dell' Arisi (45) Azzone ebbe moglie la quale lo fece padre d'un figliuolo per nome Giovanni, e questi fu padre di Domenico Giureconsulto Lettor pubblico dell' arte de' Notaj.

Azzone è stato uno de' primi Giureconsulti che si sia dato a commentare le Leggi Civili (46). Questi Commentarj, e principalmente la sua Somma sopra il Codice fu un tempo tenuta in sommo pregio, onde l'Autor suo fu detto *fons legum* (47), *vas electionis*, *lucerna juris* (48), *tuba veritatis* (49), *lumen Jurisconsultorum* (50), e talmente si credette necessaria che in diversi Collegj di Giureconsulti, come di Milano (51) di Verona (52) di Brescia ec. niuno poteva essere ammesso che non giurasse avere presso di se la detta Somma. Questo costume tuttora dura; e in fatti di essa parlando il celebre Gravina (53) scrive: *talis est, tantique acuminis, & soliditatis, ut quamvis barbaris temporibus nata, ea tamen in hac eruditionis luce, sine damno, ac fraude nostra carere non possimus*. Ma non per tanto

(31) Così pure la legge l' Arisi nel Tom. I. della *Cremona Liter.* a car. 91.

(32) Masini, *Bologna Perlustr.* Tom. I. pag. 319; Riccioli, loc. cit; Orlandi, *Scritt. Bolognesi*, pag. 65; *Orig. della Stampa*, pag. 285.

(33) Gravina, *Orig. Juris Civ.* loc. cit.; Arisi, *Cremona Litter.* Tom. I. pag. 93.

(34) *De Script. Eccles.* Artic. 527.

(35) *Theatr. Viror. Erudit.* loc. cit.

(36) Simlero, *Epitome Biblioth. Gesneri*, pag. 23.

(37) *Parerg. Jur.* Lib. IX. Cap. XXV. ove così scrive l' Alciati: *Is* (nempe Azo) *ut etiamnum Bononiæ durat fama, cum in disputatione ab antisophista quodam suo provocatus cultro eum apetisset, in carcerem pertractus, & capitalis criminis damnatus dicitur: cumque exclamaret, ad Bestias ad Bestias. L. Ad bestias de pœnis* (*nempe hujus principii legem adducens, quapropter artis excellentiam relaxari sontibus, & novissimam meritis pœnam allegabat*) *Judices se ab eo tamquam belluas insimulari credentes, idcircoque irati non destiterunt donec summo supplicio afficeretur*.

(38) Panziroli, loc. cit.; Gravina, *Orig. Jur. Civ.* Lib. I. Cap. CLI.

(39) Alidosi, loc. cit.; Arisi, loc. cit.; Orlandi, *Scritt. Bologn.* pag. 65.

(40) Teofilo Spizelio nel suo *Infelix Literatus* a car. 56. ove senza dubitarne riferisce questo fatto d' Azzone, sostiene all' incontro che i Letterati meno degli altri sieno degni di perdono, come quelli che più degli altri conoscer debbono la gravità de' delitti per isfuggirli. Senza dubitarne l' ha pur riferito Antonio Musa a car. 2. del suo Libro intitolato; *Singularia de Viris eruditione florentibus*.

(41) Falso si tiene dal Panziroli, *De Clar. Leg. Interpret.* Lib. II. Cap. XXV; dall' Alidosi, *Dottori Bologn. di Legge Can. e Civ.* pag. 2; dal Gravina, *Orig. Jur. Civ.* Lib. I. Cap. CLI; e dall' Orlandi, *Scrittori Bologn.* pag. 65.

(42) Tali sono l' Alidosi nell' Opera citata, a car. 166; il Masini nella *Bologna Perlustr.* Par. III. pag. 79; il Bumaldi nella *Biblioth. Bonon.* a car. 162; il Panziroli nell' Opera soprammentovata al Lib. II. Cap. 14; il Cavitello negli Annali all' anno 1159; l' Orlandi nelle *Notiz. degli Scritt. Bologn.* a car. 208; il Gravina in detta sua Opera al Lib. I. Cap. 145; e l' Arisi nella *Cremona Liter.* al Vol. I. pag. 78.

(43) Arisi, *Cremona Liter.* Vol. I. pag. 93.

(44) Alidosi, Lib. cit. pag. 2.

(45) Vol. I. pag. 93.

(46) Alciati, loc. cit.; Niccolò Burzio nella *Bononia Illustrata* a car. 162; e nell' *Elogium Bononiæ* a car. 90. dell' edizione del Meuschenio: *Coburgi* 1738. in 4.

(47) Baldo, *in L. Contractus num.* 8. *C. de fide Instrum. & L. cum aliter C. de Fidejuss.*

(48) Tritemio, *De Script. Eccles.* Artic. 527; Alciati, *Parerg. Juris*, loc. cit.

(49) Guido Papa, *in Cons.* 63. e 98; Antonio Negri, *De Exceptionibus*, Cap. 15. §. 3 num. 9.

(50) Vedi la sua Iscrizione Sepolcrale, e la Dedicatoria fatta da Enrico Dresio in fronte alle Opere di Azzone.

(51) *Sylva Nupt.* Lib. V. sub num. 25. Vedi anche la sopraccitata Dedicatoria del Dresio.

(52) Cipolla, *Cautel.* 243.

(53) Loc. cit.

to sono esse di molto andate in dimenticanza, e giacciono per lo più sepolte nelle Librerie. Di queste furono fatte anticamente varie edizioni in Italia, in Francia, e in Inghilterra, fra le quali a noi sono note quella di Spira del 1482. in fogl. e quella di Venezia del 1499. pure in fogl. ma che sieno scorrettissime, e al maggior segno confuse ce ne assicurano Enrico Dresio (54) ed Enrico Taneo (55) in una edizione assai emendata che il Dresio medesimo di esse fece di poi in Colonia e in Basilea nel 1563. la quale fu poscia seguita da una ristampa fattane in Venezia col titolo seguente:

Summa Azonis, locuples Juris civilis Thesaurus. Hactenus depravatissima, nunc autem jugi sedulitate & exquisito studio D. Henrici Dresii LL. Licentiati in octies mille & amplius locis ex fide emendata, ac suo pristino nitori recens restituta. Quibus accedunt quarundam veterum Apostillarum & additionum castigationes, & quædam Annotatiunculæ marginales ab eodem in gratiam tyronum adjecta ec. *Venetiis apud Nicolaum Bevilaquam & socios* 1572. in fogl. Le Opere di Azzone che in questa edizione si contengono, sono:

1. *Summa Azzonis super Novem Libros Codicis*. Dalla pagina prima fino alla pag. 932. Alcuni hanno malamente creduto che questa Somma fosse fatica di Giovanni Bossiano suo Maestro (56), ed altri del Piacentino (57).
2. *Summa supra tres posteriores libros Codicis*. Dalla pag. 933. fino alla pag. 1042.
3. *Summa in IV. libros Institutionum*. Dalla pag. 1043. fino alla pag. 1142.
4. *Summa in Rubricas Digesti Veteris*. Dalla pag. 1142. fino alla pag. 1169.
5. *Summa in Rubricas Infortiati*. Dalla pag. 1170 fino alla pag. 1205.
6. *Summa in Rubricas Digesti Novi*. Dalla pag. 1205. fino al 1219.
7. *Summa in IX. Collationes, sive in librum Novellarum*. Dalla pag. 1219. fino in fine.

Questi sono i Trattati d'Azzone contenuti in detta edizione (58), dopo la quale molte ne sono seguite: *Parisiis*, coi Commentarj di Antonio Fontanone 1577. e 1581. *apud Sebastianum Nivellum* in fogl. *Venetiis apud Gasparum Bendonum* 1581. in fogl. e 1584. in foglio. *Lugduni* 1583. 1593. e 1595. *apud Franciscum Fabrum* in fogl. ivi di nuovo *apud Jacobum Stoer* 1596. *Genevæ* 1596. in 4. *Venetiis* 1596. e 1610. *apud Societatem minimam* in fogl. *Parisiis* (colle aggiunte di Alessandro da Sant' Egidio) 1611. in fogl. Di queste Opere alcuni pezzi a parte sono altresì stati inseriti in varie Raccolte, e fra le altre in quella di varj Trattati *De Usucapionibus & Præscriptionibus*. *Lugduni* 1567. in 8. e in altra intitolata: *Regulæ Juris collecta* ec. *Francof.* 1586. in Tomi II. in fogl. ma la prima edizione, al riferir dell'Arisi, fu fatta nel 1556. per opera di Antonio Conti Professore in Bourges, il quale in una stalla ne trovò a caso un esemplare manoscritto.

Oltre poi l'Opere suddette, egli un' altra ne scrisse pure legale intitolata *Brocardica sive Generalia Juris*, la quale si trova aggiunta in alcuna delle suddette edizioni, e si ha eziandio separata: *Basileæ* 1567. e 1577. in 8. e *Venetiis* 1596. in fogl. L'Orlandi (59) riferisce di lui *Repetitiones super aliquot CC. Juris Canonici*. *Venetiis* 1496; ma noi dubitiamo esserci errore, non trovando altrove ch' egli abbia scritta cosa alcuna sopra la Ragion Canonica.

(54) Nella sua Dedicatoria, che vi precede.
(55) In alcuni suoi versi che si leggono dietro alla suddetta Dedicatoria.
(56) Vedi il Gazalupi nell' *Histor. Interpret. & Glossat.* a car. 502.
(57) Placcio, *Theatr. Pseudonym.* num. 306.
(58) Molti testi a penna si trovano delle Opere legali di Azzone, che forse non meritano d' essere mentovati, almeno se se ne eccettuino alcuni pochi, e fra questi quelli che si conservano nella Libreria Vaticana. Di molti si può vedere fatta menzione dal Montfaucon nella sua *Bibl. Bibliothecar. MSS.* in varj luoghi.
(59) *Origine della Stampa*, pag. 285. ove ha forse sbagliato confondendolo con Azzone Buongiovanni Autore appunto delle *Repetit. in Jus Canonicum*. V. Buongiovanni (Azzone).

Il Fine
della Parte Seconda del Primo Volume.

VOLUME PRIMO PARTE PRIMA.

Pag.	Lin.	ERRORI	CORREZIONI E MUTAZIONI
24	6	*Le Sirene confuſe Intermedj* ec.	*Le Sirene confuſe* con altri Componimenti Drammatici ec.
31	18	Può far credere ch' egli foſſe ec.	e che nel titolo vi ſi chiama *Alberto Accariſio da Cento* ci fa conoſcere ch' egli fu di queſta Terra.
38	25	alla Sede Arciveſcovile	al Veſcovado
Ivi	27	Arciveſcovado	Veſcovado
39	ult.	quì appreſſo —— *Si aggiunga* : intorno a che per altro potrebbe eſſere avvenuto qualche sbaglio, perciocchè queſti viſſe quaſi un ſecolo dopo Franco Sacchetti.	
45	28	certamente	forſe
59	22	Damigiani	Domigiani
65	18	de' Cataloghi de' Codd. delle Libr. Fiorentine	de' Codici manoſcritti della medeſima Libreria a car. 5.
72	41	noſce	noſcere
94	47	Saneſe	Guaſtalleſe
98	40	Tigline	Figline
111	53	di Carteſio	del Carteſio
123	30	de Carpi	di Carpi
Ivi	45	Bernardino	Berardino
126	3	Acque (Jacopo dell'-)	Acqui (Jacopo d'-) così detto da Acqui Città del Monferrato ſua patria
130	37	in una lettera ec. —— in tre lettere che ſi trovano inſerite nelle Novelle Letterarie di Firenze del 1745. alle col. 707. 723. 739. 753. 786. e 802. e dovevano eſſere ſeguite da altre, le quali furono poi aggiunte nella riſtampa delle ſuddette fatta in un libro a parte nel 1746. Ora contra le dette Lettere, delle quali ſi vuole che il vero Autore ſia il celebre Sig. Gio. Lami, e conſeguentemente ec.	
Ivi	ult.	Queſt' ultimo —— Queſt' ultimo per nome Gio. Filippo, già Commiſſario Generale di Pontremoli, ſi diletta ec. ed ha Rime ſotto il nome Arcadico di *Abaſto Tiseo* nel Vol. X. delle *Rime degli Arcadi*. (*Poi ſi levi l' Articolo che ſegue di Gio. Filippo Adami*.)	
145	30	—— *Si cancelli l' articolo di Niccolò Adjunzio, eſſendoſene parlato nell' articolo di* Aggiunti (Nicolò.)	
151	32	l' ardire	l' udire
159	14	Cariſio	Caniſio
167	11	Ora meritiſſimo Abate	ora Cardinale
181	46	Quirinale	Quirinale di S. Silveſtro
187	30	delle Librerie Fiorentine	della Libreria Riccardiana
199	27	di Filoſofia Morale	di Teologia
204	28	pubblicollo . . . . lo riferiſce	pubblicolla . . . . la riferiſce
208	38	d' Arcanania	d' Acarnania
222	14	la Vita	la propria Vita
228	26	è di poi paſſata	doveva paſſare
257	11	Favole di Narciſo	Favola di Narciſo
268	32	Bartolucci	Bartolocci
276	27	e il Tonduzzi (8-) —— *Si aggiunga*: quando pure dubitar non ſi voglia che foſſe quel Gio. d' Albenga, di cui ſi è parlato nell' articolo antecedente .	
283	9	inſtinctu quam	inſtinctu magis quam
304		—— *Si cancelli l' articolo di Gio. Batiſta Alberti, mentre l' Autore di quella Traduzione di Erone fu Gio. Batiſta Aleotti. Vedi* Aleotti (Gio. Batiſta) .	
311	35	quello della Nunziata	quello della cupola della Nunziata
321	3	di Peſcia Caſtello della Toſcana	di Peſcia Città della Toſcana
327	53	Baltelliana	Bultelliana
341	4	circa al num. di 40.	al num. di LXXII.
343	48	di S. Rocco	di S. Giobbe
372	17	dell' una e dell' altra	dell' una e dell' altra Segnatura
392	19	Ormannaio Deto, ed Aleſſandro Malegonella	Ormanozzo Deti, e Aleſſandro Malegonnelle
397	44	in lingua Volgare —— in lingua Franceſca, di cui un' Opera tradotta in Volgare da Zucchero Bencivenni ſi vede citata dal Vocabolario della Cruſca, forſe non è diverſo da Aldobrandino Filoſofo, di cui abbiamo parlato nell' aricolo antecedente .	
413	11	di ritornarvi, il che poi non avvenne	di ritornarvi
419	11	cinque inſigni Veſcovi	cinque inſigni Prelati
435	9	ed egli fu che fondò ec. —— v' ha chi ſcrive ch' egli fondaſſe in Ferrara ec. ma queſto è uno sbaglio, mentre l' Aleotti fu unicamente l' Architetto della Sala, o ſia del Teatro dove ſi cominciò a radunare quell' Accademia ec.	
444	14	*uſu carentium*	*ſenſu carentium*
456	39	*Purpura docta*, pag. 580.	*Pontificium doctum*, pag. 585.
461	37	Valſodiana	Gualfondiana

Pag. Lin. ERRORI	CORREZIONI E MUTAZIONI
468 19 Podestà a Norcia	non fu altrimenti Podestà a Norcia, come si dirà a suo tempo nel Supplemento.
475 22 ma sulla fine del 1726. o sul principio del 1727.	ma sul principio del 1726.
487 40 Granduca di Toscana	Principe di Toscana
494 33 di Santa Caterina	di Santa Margherita
502 2 all' anno 1269.	all' anno 1269. ma sbaglia, o almeno si dee leggere 1369.
508 9 *De' Franceschi* 1684.	*De' Franceschi* 1584.
521 5 al Sig. Cellari	al Sig. Bartolommeo Sellari
Ivi 7 della Senatoria Famiglia Emo	di S. E. Gio. Emo Patrizio Veneziano e Procurator di S. Marco
532 18 Atticozzi	Alticozzi
534 10 nella Cancelleria di Castel Sant' Angelo	nell' Archivio di Castel Sant' Angelo

539 —— *In fine dell' annotaz.* 1. *si aggiunga*: Ha poi mutato di nuovo parere esso P. Quadrio, come si può vedere nel Vol. V. a car. 27. ove scrive che *l' Altissimo fu per avventura Angelo degli Altissimi Fiorentino di patria, Sacerdote per dignità, e Poeta Laureato* ec. e che *con Cristoforo de' Sordi si è confuso da molti* ec.

547 27 traduzione	relazione
550 penul. nell' *Histor. Gymn. Patav.*	nell' Opera sua *De Antiquit. Urb. Patav.* a car. 164.
553 32 consigliarsi	conciliarsi
565 27 nel secolo XV.	nel secolo XVI.
568 26 Scredero	Scradero
573 11 Secchetti	Cecchetti
589 3 Arnassano	(forse meglio *Arnassani*)

VOLUME PRIMO PARTE SECONDA.

601 29 Buffoli	Biffoli
605 6 *De Eccessu*	*De Excessu*

612 *Si dee cancellare l' articolo del P. Gio. Ignazio degli Ambrosj, mentre si è parlato già di questo a car.* 607. *sotto la voce*: Ambrogio (Gio. Ignazio d'-)

619 38 Vita di Lionardo Napolitano	Vita di Lionardo di Capua Napolitano
623 6 1722.	1622.
627 20 che non sappiamo se sia diverso	ch' è diverso
634 39 la quale desideriamo di veder presto alla luce	la quale è poi uscita in due Parti dalle stampe di *Fano per Giuseppe Leonardi* 1751. in fogl.
636 57 non fu prima del 1555.	non fu dopo il 1555.
659 9 *De Imaginibus continet*	*De Imaginibus fictitiis continet*;
Ivi 19 *Apparat. Sacer*, pag. 369.	*Apparat. Sacer*, Vol. II. pag. 369.
660 41 Eggs, *Purpura Docta*, pag. 255.	Eggs, *Pontificium Doctum*, pag. 256.
685 39 non mancano molti, e fra questi è il celebre Sig. Giuseppe Bartoli (50), di dubitare della verità di tale accusa, che anzi quest' ultimo ec. *fino*: e ben si sa che il Morales ec.	non mancano molti di dubitare della verità di tale accusa, nè a Ciriaco sono mancati i suoi difensori, come ha osservato il celebre Sig. Giuseppe Bartoli (50); e ben si sa che il Morales ec.
689 3 1692.	1672.
691 ult. la qual' Opera non ci è noto se ec.	la qual Opera fu stampata *in Napoli appresso Gio. Giacomo Carlino* 1612. in 4.

732 —— *Si cancelli l' articolo di Agostino degli Angeli, essendosi di questo parlato nell' articolo*: Angelis (Agostino degli) *a car.* 754. *ove si dee aggiugnere fra le sue Opere anche la segnata quivi a car.* 733. *lin.* 1.

738 24 *hominum corruptos*	(forse nel testo del Poccianti manca la parola *culpâ*)
813 31 forniti	sforniti

819 30 un faceto estratto delle suddette ec. —— Un estratto di dette Epistole assai pungente contra il Sig. Giuseppe Bartoli, si è dato nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1749. alla col. 781. Il Sig. Bartoli ha risposto al Novellista colla settima delle sue Lettere, ed impugnò amendue l' Epistole del P. Ansaldi nella quarta e sesta di dette sue *Lettere*.

844 ult. Antinori (Antonio) Aquilano, uomo ec.	*Si aggiunga*: ora Arcivescovo di Lanciano
863 Sarzina	Sarsina

Le molte Aggiunte che ha raccolte, e va raccogliendo l' Autore, non si sono qui poste per non accrescere di troppo il Volume, e per non fare di poi Aggiunte ad Aggiunte, ma saranno queste pubblicate tutte insieme in fine d' alcun altro de' Tomi che seguiranno, e fra esse avranno pur luogo gli Articoli di Scrittori omessi, o comparsi di nuovo nella Repubblica Letteraria, venuti di poi a notizia dell' Autore, che a quest' ora parecchj ne ha preparati.